ANNO MEMORABILE
DE CARMELITANI

Nel quale à giorno per giorno si rappresentano le Vite, l'Opere, & i Miracoli

DI S. ELIA PROFETA LORO PATRIARCA,

E di tutti li Santi, e Sante, Beatì, e Venerabili Eroi del suo sacro Ordine

DELLA BEATISSIMA MADRE DI DIO

MARIA VERGINE DEL MONTE CARMELO,

Et i fauori, le gratie, e priuilegij dall'istessa Vergine loro speciale Patrona, da Sommi Pontefici, da Regi, e da Prencipi benignamente compartitigli,

ORDINATO, E DISPOSTO

DAL PADRE MAESTRO GIVSEPPE MARIA FORNARI

Exprouinciale de Carmelitani di Lombardia, e Lettore primario della Filosofia rationale nella Regale Vniuersità di Pauia.

RACCOMANDATO AL PATROCINIO

DEL MEDEMO S. ELIA PROFETA;

E DEDICATO AL MERITO DEL REV.MO P. MAESTRO

PAOLO DI S. IGNATIO

Priore Generale dell'istesso Ordine Carmelitano.

TOMO PRIMO,

Che contiene li mesi di Genaro, Febraro, Marzo, Aprile, Maggio, e Giugno.

IN MILANO

Per Carlo Federico Gagliardi. M.DC.LXXXVIII. *Con licenza de' Superiori.*

A fedelissimi serui del Signor Iddio,
Insaticabili Atlanti del Monte CARMELO,
Stelle Polari del FIRMAMENTO CARMELITANO,
Ottimi Pastori del GREGGE MARIANO,
Difensori generosi d'vn Popolo eletto,
Di FVOCO, E SPADA armati in sua difesa,
Dal LEONE assistiti in sua guardia,
Da virtù singolari in suo decoro,
D'amor, zelo, e giustitia in suo gouerno

IL ZELANTISSIMO PROFETA

SANTO ELIA.

Figlio di Sobach, ò sia Sabacha, di regia stirpe del Regno d'Israele, Nipote à Salomone, della patria Thesbe, della tribù di Leui, Noncio, Profeta, e Predicatore dell'Altissimo Dio, Dottore celebre nell'antica legge, Maestro insigne del popolo eletto, Sole dell'Orizonte del Carmelo, Erettore de Collegij profetali in Terra Santa, Padre, e direttore de figlij de Profeti, Sacerdote magno del sommo Nume, Profeta della Vergine eletta in Madre, specchio del monastico stato religioso, difensore dell'honore del vero Dio, destruttore di Baal, e Baaliti, d'Accaron, & Accaroniti, domatore de mostri, & Idolatri, terrore dell'inferno, gloria del Cielo, dominatore delle stelle, e d'elementi, dator di morte à viui, e vita à morti, assistito da gli Angeli, Angel in carne, da Corui ingordi seruito à mensa con tributo del vitto, dal Cielo, dall'acqua, e fuoco, e dall'vniuersa natura venerato, dal Signore della gloria visitato, al Cielo in cocchio à fiamma trapportato, deposto nel giardino del piacere d'Adamo, & Eua, là riserbato da Dio per giustissima vendetta del serpente infernale, e d'Antichristo, per Marte trionfante d'vn tal mostro, per tromba del Vangelo sacrosanto, per honor della Croce, e del Crocifisso, per acquisto di corona sempiterna nel Campidoglio del Cielo à se medemo, à Fedeli, à Giudei, & à Pagani, quando che nella Chiesa si farà vn Pastor solo, vna fede, vn sol ouile, vn battesimo, & vn sol Dio, quando cioè tornarà Elia, *& restituet omnia. Matth.* 17.

Padre, Patriarca, & Institutore
Dell'Ordine sacratissimo de Frati della Madre di Dio
Si offerisce, e si raccomanda
Dalla propria diuotione
In veneratione della sua santità,
Et in godimento del suo patrocinio

IL REVERENDISSIMO PADRE

PAOLO DI S. IGNATIO.

Figlio, e Padre insieme dell'esatta osseruanza del Carmelitano instituto nella Regia di Sauoia *Torino* augusto, Sacerdote esemplare, Maestro insigne, Dottore collegiale in detta Regia, splendore non ordinario nel Carmelo, fondatore di Chiese, e di Capelle sù colli, e monti di Chieri, e di Torino, Priore Prouinciale in Lombardia, Procurator generale di tutto l'Ordine, promotore del culto di Maria, zelante professore de sacri riti, e della disciplina santa regolare, riparatore de Collegij, e d'Accademie, vindicator dell'otio, & ignoranza, corona di virtù, gloria de studij, calamita de cuori, gioia de sauij, rimuneratore de buoni, & esemplari, amante d'humiltà, e di modestia accoglie nel suo cuore à cori à cori addrappellate virtù, quasi castissime spose del suo nobile spirito, la magnificenza, la magnanimità, la fortezza, giustitia, e la prudēza cō l'ardente carità quasi d'vn'altro *Paolo*, con l'ardire generoso d'vn nuouo *Ignatio* nel soffrire per il Cielo ogni gran pena, nell'apprendere per Dio ogni grand'opra, nel sostenere del giusto le ragioni, nel difendere i poueri, e pupilli, nell'aumentar il culto, la gloria, e l'honor al grand' Iddio, nell'ageuolare la strada alla virtù, nell'impedire al vitio il sentiero, nell'acquistare tante anime al Cielo, da vero seruo di Dio, figlio d'Elia, tutto cuor, tutto pietà verso Maria, successor ad Elia ancor viuente, predicator indefesso del suo zelo, per cōformar al Padre i Carmeliti, & assomigliare alla Madre Maria sempre Vergine Signora nostra gli Eliani,

Priore General Latino XLVIII.
Maria sempre Vergine del Sāto Monte Carmelo.
Si dona, e si dedica
Dalla propria gratitudine
In ossequio del suo merito,
Et in attestato de riceuuti fauori.

Quest'Anno memorabile de Carmelitani.

Doppo che il supremo Autore del Mondo hebbe formato in terra vn Paradiso per non ordinaria de-

Doppo longo contrasto della gratitudine mista con la modestia, & humiltà di V. P. Reuerendissima,

delitia dell'huomo Signore del medemo, lo consegnò per guardia ad vno de suoi celesti Prencipi di fiammeggiante spada armato, acciò da nuouo serpe infernale generosamente lo difendesse, non stimando bene spiantar il giardino, se l'hortolano ne fù scacciato come imperito di lauorarlo, ò come vsurpatore del dominio seruato à se; E se d'vn giardino terrestre constituì protettore vn'Angelo, non è poi merauiglia, che vn'anima ragioneuole creata per sua delitia, come disse ne Prouerbij cap. 8. *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum*, sortisca per suo Custode Iddio stesso, ò più spiriti di quelli, che beatamente godono quell'eterna Maestà, poiche per bocca del reale Profeta vostro Predecessore nel Salmo 90, *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis*. E se quest' Opera mia contiene in se vn felicissimo Paradiso da vostri figlij seguaci, & imitatori beatamente goduto: anzi fà mentione di quel medemo, di cui doppo Adamo sete voi ò Santissimo Padre il fortunato possessore, che vnito all'Angelo, & Enoch formate la nobile famiglia di quella stanza felice, (come constarà meglio dalla vita vostra quì annessa) qual'Angelo più forte, ò Custode più vigilante, ò Protettore di voi più poderoso potrà mai incontrare? Certo è, che à voi non manca fortezza, mentre la vostra destra trionfò de nemici del nome di Dio, atterrò Idoli, destrusse Idolatri, e tolse tant'anime à *Satanasso per restituirle in purità* della fede al vero Dio. Sotto la vostra destra abbattute restarono le squadre Baalite alle ripe del Cison, & humiliata la morte istessa comparue tributaria de suoi Vassalli à piedi vostri per restituirli in vita, si come la vita istessa à vostri cenni si confessò obediente nella stragge sudetta, e nel consegnar al fuoco Giustitiere celeste li Prencipi quinquagenarij, si che vi publicò in suo Signore trionfante *per ignem, & aquam*. A voi non manca sapere, mentre foste l'Oracolo del Popolo eletto. A voi non manca *spada* di morale tempra, che per essere più agile al maneggiarsi, e più fina all'oprare, ella è di fuoco. E quando mancasse il tutto, la sola parola vostra può gran cose con Dio, e con le sue creature, mentre *quasi facula ardebat*. Lascio le altre doti, di che è pomposo il vostro spirito, proprie veramente d'vn'Angelo in carne, d'vn ViceDio in terra, e d'vn prodigio del Cielo, per farne altroue più diffusa narratiua col Sauio Eccl. 48. che stupito di queste esclamò dicendo, *verbo Domini continuit cælum, & deiecit de cælo ignem ter: sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis. Et quis potest similiter sic gloriari tibi? Qui sustulisti mortuum ab inferis, de sorte mortis in verbo Domini Dei. Qui deiecisti Reges ad perniciem, & confregisti facilè potentiam ipsorum, & gloriosos de lecto suo*, con il resto seguente. Perciò à voi offerisco, e raccomando quest' *Anno memorabile de Carmelitani*, come opera douuta alle vostre mani, come luce beata de vostri giorni, come parte nobile de vostri secoli, anzi regi-

ma, queste finalmente approuando le sue ragioni, che sono il documento di S. Paolo à Romani nel cap. 13. *Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem*, l'accolsero frà di loro, acciò lei ancora si compiacesse d'vdirla, & ammetterla al diuoto bacio della sua mano con l'offerta douuta di questo mio tributo. Non si merauiglij dunque V. P. Reuerendissima, se ardisco di presentargli dedicata al suo gran merito questa mia Opera, fatica di molti anni in questo solo, come nel suo centro terminata: perche è viuo effetto d'vn cuor obligato à fauori dall'innata sua humanità più volte participatimi, si che deuo rendere *cui honorem, honorem*, E se *ad locum, vnde exeunt flumina, reuertuntur, vt iterum fluant*. *Eccles.* 1. per restituirgli quell'essere, che ricenettero; ò per tributarsi al mare, come à suo Prencipe, in suo perpetuo ossequio; Con ragione quest'*Anno* mio à lei si deue, come parte di quei giorni, ò come parto di quel tempo, che ella per fauorirmi consumò. Ma se questo è vn' *Anno memorabile de Carmelitani*, à lei meritamente consacrarsi deue, non per aggiongere tempo all'età sua, che desidero si rinoui come Fenice de nostri secoli, ma bensì perche vorrei felicitar i suoi anni con la participatione di questo mio, nel quale trionfa beato, chi lo gode, già che lei è il suo Pianeta dominatore, come degnissimo successore di quel Santissimo Profeta *Elia*, che principiò quest' *Anno*, distinse le stagioni, e produsse quel popolo fortunato, che santamẽte goderlo doueua, Quest' *Anno* rappresenta bellissimi fiori d'vn'ameno giardino della Chiesa di Dio, del quale ella è il felice Vertunno, che lo coltiua, e possiede. Ci fà gustare delicatissimi frutti della *Vigna Eliana*, della quale è lei il vigilante Custode, che la guarda, e difende, Ci descriue li trionfi del sacro Monte *Carmelo*, del quale ella è il fortissimo Atlante, che lo sostenta, Ci introduce nel vastissimo Campo, per doue gira il cocchio fiammante di S. *Elia*, e di questo ella è oggidì il perito Auriga, che rettamente lo guida verso le sfere. Ci dimostra l'eroiche attioni, & i prodigiosi fatti del medemo Santo Patriarca con simili imprese de suoi figlij, e descendenti, de quali ella è Padre amantissimo, e zelantissimo Superiore, Ci rappresenta finalmente li gloriosi trionfi del Mondo Carmelitano, nel quale viue vn popolo benedetto, gente eletta, Sacerdoti santi, e prosapia regale, che illustra la terra, sconquassa l'inferno, nobilita il Cielo, e glorifica l'Empireo: E se noi entrassimo *in labores eorum*, e V. P. Reuerendissima successe à medemi, per esser il Sole di questo Mondo, il Duce di questo popolo, il Rettore di simile gente, il decoro de Sacerdoti, & il Padre di questa famiglia, à lei con molta ragione si deue quest' *Anno memorabile*, acciò con suoi meriti maggiormente lo illustri, con sue virtù lo feliciti, co'l suo zelo gl'aggionga gente, popolo, e fidi seguaci altresi de suoi religiosissi-

giſtro nuouo della voſtra età; come raggio benigno di quel Sole, che v'illuſtrò il nome, ò come ardore gratioſo di quel fuoco, che v'acceſe il cuore; ò come viuo effetto di quell'ardente zelo, di che v'ornaſte il petto: come parte de trionfi della voſtra deſtra, e come teſtimonio de gli innumerabili prodigij, che dalla voſtra ſantità furon operati: Ve lo porgo alle mani ò cariſſimo Padre, come frutto di sì bella pianta, anzi vel raccomando come vigna feconđiſſima da voi nobile Padre di famiglia nel ſanto Monte *Carmelo* (già due milla ſeicento, e più anni fà) con diuino artificio piantata, e fin'hora conſeruata in eterna prouiſione de ſaporitiſſimi frutti alla Chieſa di Dio, nella quale *non fuit ſterilis Vinea Carmeli*.

Ecco dico queſt' *Anno memorabile de Carmelitani*, ſpecchio della voſtra vita, teatro de voſtri prodigij, regiſtro de voſtri ſecoli, e proſpettiua delle merauiglie voſtre, e de ſeguaci, & imitatori ancora delle voſtre perfettioni, parto gentile della voſtra fecondità, generatione eterna della voſtra virginità, famiglia ſacra della voſtra caſa, all'amor, all'honor voſtro perpetuamente dedicata. Degnateui dunque di connumerare queſt' *Anno* per vno de voſtri dì, anzi per vno de voſtri ſecoli, che felicemente paſſate in Paradiſo; e fategli parte di quella ſourana luce, che lo renda giuliuo quà giù à chi lo goderà, e grato à chi lo mirarà per vna delle voſtre maggiori merauiglie. Date vi prego vn'occhiata benigna à Carmeliti ſteſſi, che godettero queſt' *Anno*, e godete voi ancora della ſomma loro felicità, poiche *filius ſapiens lætificat patrem*. Prou. 15. v. 20. E con la voſtra grande, e paterna interceſſione impetrate da Dio à noi poſteri, e ſucceſſori loro di trouare sì buona ſorte, come eſſi incontrarono sì gratioſa fortuna: perche in queſto modo s'aumentarà meglio à Dio benedetto il ſuo ſanto ſeruitio, alla Vergine ſua Madre, e Signora noſtra l'honore, & à voi noſtro Padre la gloria.

Conoſcete, vi ſupplico, in queſta mia fatica l'animo mio d'amplificare il voſtro culto, l'honore del ſacro Ordine, & i meriti de voſtri figlij; e riflettete all'oſſeruanza, all'amor, all'oſſequio, che à voi mio ſantiſſimo Padre io profeſſo in eſecutione del diuino mandato regiſtrato nell'Eſodo cap. 20. *Honora patrem tuum, & matrem tuam*, confermato poi anche dall'Eccleſiaſtico voſtro Panegiriſta nel cap. 44. doue ci predica dicendo, *laudemus viros glorioſos, & parentes noſtros in generatione ſua*: E bene me ne diede l'eſempio nel capitolo 48. doue Encomiaſte celeberrimo de voſtri meriti così v'eſalta, *Et ſurrexit Elias Propheta quaſi ignis, & verbum ipſius quaſi facula ardebat. Qui induxit in populos famem, & irritantes illum inuidia ſua pauci facti ſunt; non enim poterant ſuſtinere præcepta Domini. Verbo Domini continuit cælum, & deiecit de cælo ignem ter: ſic amplificatus eſt Elias in mirabilibus ſuis. Et quis poteſt ſimiliter ſic gloriari tibi? qui*

in-

ſiſſimi coſtumi, quanto delle ſante veſtigia Eliane, alle quali c'indrizza, c'illumina, e guida, hora con ſanti editti, hora con efficaci perſuaſiue, hora in ſomma *arguendo, obſecrando, increpando in omni patientia, & doctrina*, conforme inſegna l'Apoſtolo al ſuo Timoteo. E cosi ſerua queſt' *Anno* ſolo à felicitar in perpetuo più fedeli.

E quì la ſua modeſtia mi dà campo aperto di ſoggiongere, che li ſuoi meriti accreſcon all'*Anno* mio altre merauiglie per renderlo più memorabile al Mondo, mentre queſt'*Anno* à lei dedicato vede il ſuo Sole entrar in caſa del *Leone*, per accreſcere nuoua luce à ſuoi raggi, ardor al ſuo lume, & efficacia à ſuoi influſſi. Quì incontra *Corone* à ſuoi Eroi, guardia al ſuo popolo, difeſa alla ſua caſa, e cuſtodia all'horto fertiliſſimo del *Carmelo*, acciò da nemica mano inuolati non ſiano li ſuoi fiori, ne rapiti li ſuoi frutti, mentre è dominato dall'ardente Sole nel *coronato Leone*.

E pure tutto ciò è vn nulla in riguardo alla nobile famiglia delle virtù, che lei fà ſoggiornar in queſt'*Anno* per anima del medemo, ò per trionfo più glorioſo del ſuo Mondo Mariano: poſciache quì non manca dottrina, con che ammaeſtrò popoli, & illuſtrò Collegij delle più alte ſcienze. Quì trionfa la prudenza con la giuſtitia, e la maeſtà vnita all'humiltà, con che ſeppe egregiamente reggere Conuenti, e gouernare Prouincie con tutto l'Ordine in faccia del sereniſſimo Sole di Roma, che equiuale à tutti gli occhi più purgati dell'Vniuerſo. Quì finalmente è coronata la Religione, con che ella ereſſe Teatri di pietà, Proſpettiue di diuotione, e nuoui Tempij, e Monaſteri di maggior culto à Dio, e di veneratione douuta alla ſua Santiſſima Genitrice ſcolpita (penſo io) nel ſuo cuore, come *Giesù* in Ignatio, li di cui fatti imita al viuo, come ſi pregia di portare per ſua corona il nome.

Tutto ciò moſtrato ci viene à dito dal ſuo zelo Eliano in tãte Capelle, Immagini, & Oratorij eretti ſopra il Colle del *Pino*, quanti principali miſterij furono in eſſa, e per eſſa Vergine à beneficio dell'huomo da Dio operati: di modo che il *Pino* deſta inuidia al *Carmelo*, mentre l'vno, e l'altro porge intieri giardini de vaghiſſimi, e leggiadriſſimi fiori di pietà chriſtiana per ornamento del ſuo ſacroſanto capo, del quale diſſe lo Spoſo ne Cantici c. 7. *Caput tuum vt Carmelus*: onde ſe il S. Padre *Elia* s'acquiſtò il nobile titolo del *Profeta zelante del diuino honore*, mentre che deſtruſſe le Moſchee cõ loro Moſche, & Accaroniti ſuoi Idolatri, atterrò Idoli, e loro ſeguaci, per ſuſtituire altretante Sinagoghe del vero culto al viuo, e ſommo Dio; V. P. Reuer.ma ſi merita il nome di *Padre zelantiſſimo del culto Mariano*, mentre da vero Succeſſore al medemo Elia *aſperas vias planas feciſti*, e ſopra d'vn Colle, come egli ſul *Carmelo*, inalzò tante trombe alla fama della ſua pietà, e diuotione Mariana, quanti ſacri Oratorij ereſſe, quante immagini rappreſentò, quanti fedeli animò, e quãte pietre

vnì

sustulisti mortuum ab inferis de sorte mortis in verbo Domini Dei: quì deiecisti Reges ad perniciem, & confregisti facilè potentiam ipsorum, & gloriosos de lecto suo. Qui audis in Sina iudiciũ, & in Horeb iudicia defensionis. Qui vngis Reges ad pœnitentiam, & Prophetas facis successores post te. Qui receptus es in turbine ignis, in curru equorum igneorum. Qui scriptus es in indicijs temporum lenire iracundiam Domini: conciliare cor patris ad filium, & restituere tribus Iacob. Beati sunt, qui te viderunt, & in amicitia tua decorati sunt. Nam nos vita viuimus tantum, post mortem autem non erit tale nomen nostrum. Elias, qui in turbine tectus est, & in Eliseo completus est spiritus eius, in diebus suis non pertimuit Principẽ, & potentia nemo vicit illum.

A questo sacro Panegirista della vostra fama cedo la penna, e chiudo la lettera, supplicandoui di nuouo à gradire di buon'animo questa picciol Opera, che essendo d'vn' *Anno* solo, merita appoggio, custodia, e protettione; merita dico d'essere compatita nella semplicità, gradita per la purità, accolta per l'innocenza, & abbracciata per la speranza, che hà nel vostro paterno affetto di suo totale gradimento, & ingrandimento per nuoua meraviglia dell'Vniuerso: A voi perciò se ne viene, à voi suo Padre si raccomanda, per esser ingrandita con la vostra benedittione, dotata della vostra gratia, nobilitata de vostri honori, e protetta dalla *spada* del vostro zelo, e dal patrocinio del vostro amore, che sì teneramente risguarda li proprij figlij.

E per fine prostrato à vostri piedi, diuotissimo li bacio, & à voi di tutto cuore mi raccomando, mi dedico, e mi consacro, quale fui fino da principio frà Carmeliti vostri riuerentissimi figlij il minimo, & il più obligato.

vnì in edificio di lode à Dio, e di culto à Maria, potendosi dire perciò della sua gran pietà, e religione, che *fundamenta eius in montibus sanctis.*

Oltre che, se nella *serie de Reuerendissimi Padri Latini Priori Generali di quest' Ordine*, che hò disteso nella pagina 344. sotto li 29. di Marzo, mi conuenne far memoria di V. P. Reuerendissima sotto il numero quadragesimo ottauo, come di nobile Corona de suoi memorabili Antecessori; quì mi conuiene ammirarla come erede delle pregiatissime loro virtù, mentre in lei veggo rinouato il zelo de gli Alani, e Brocardi; la dottrina de Cirilli, e de Gerardi, le solitudini de Simoni, e Nicolai; gli edificij de Syluij, e de Soretij, cõ le fatiche de gli vni, & osseruãze de gli altri in lei sola, come nel Microcosmo del Mondo Eliano bellamente compendiate, quasi dicesse *in me omnia*, ouero *omnium hæres.*

Tanto mi conferma l'integrità de suoi costumi, e lo studio indefesso della regolare disciplina per acquistar anime à Dio, honor all'Ordine, splendor alla Chiesa, e santità à Religiosi, alla corona di questa con suoi santi decreti, e più col suo esempio animati: E basta il dire, che la fà da *Paolo* nel rapir al Cielo nel cocchio Eliano li suoi sudditi; e nella fortezza dello spirito opra da *Ignatio*, fatto perciò grano eletto del Signore con sue virtù per più delicato sostento de fedeli, non che de suoi Religiosi.

Gradisca dunque volontieri quest' *Anno*, che di cuore gli offerisco, in testimonio del mio animo à lei per più capi tanto obligato, e perche desidero d'eternar in questo sempre felici li suoi anni; e che questi rifondano all' *Anno mio* nuoua luce con suoi meriti, sicura guardia con la vigilanza del suo *Leone*, & il gradimento d'vn *Paolo da S. Ignatio*, al quale bacio riuerentissimo il sacro habito, e mi confermo insieme.

Dal Carmine di Milano adì 6. di Marzo 1688.

Humilissimo seruo, e diuotissimo figlio
Fra Giuseppe Maria Fornari.

Auuer-

Auuertenza generale al cortese Lettore.

ECCOVI ò mio diuotissimo Lettore VN'ANNO per ogni parte, che lo mirate, MEMORABILE, voglio dire per il principio, per il mezzo, e per il fine, che lo compongono; per le stagioni, e mutationi de' tempi, che lo distinguono; per il Sole sereno, che gli forma li giorni, e per la Luna piena, e per le stelle benigne, che gli chiarificano le notti: Memorabile dico per il popolo virtuoso, che viue in esso; per la legge santa, che si professa; per l'eroiche attioni, che si esercitano; per le imprese nobili, che si intraprendono; e per i fatti gloriosi, che in questo si rappresentano. ANNO MEMORABILE finalmente per l'aria salubre, che lo domina; per le viuande delicate, de quali abbonda, e per le virtù più mirabili, che in questo trionfano.

Dunque per buona conseguenza direte, o che Anno felice, o che tempo d'oro, o che popolo fortunato, che soggiorna in esso. Così è veramente: Anno di perpetua memoria à Carmeliti è questo, per li singolari beneficij, per gli honori, e per la gloria suprema, che sin'hora godette questo sacratissimo suo Ordine con i figlij zelanti, e professori esatti del suo instituto. E per verità, se miraremo al suo principio per cominciare da quì le meraviglie sue d'eterna memoria, questo è il Santo Profeta Elia, che gli diede l'essere, e lo produsse al Mondo in Terra Santa nella Prouincia della Palestina sotto gli influssi benigni di celesti Oracoli, e visioni diuine, da quali apprese forma, e modello per formarlo, e spirito prodigioso per animarlo; e gli seruirono di cuna le grotte, e le spelonche del sacro Monte Carmelo, e lo allattò col suo diuino zelo, e lo cibò del suo amoroso fuoco, e lo vestì de suoi rigori, & asprezze, e lo adornò dell' assidua penitenza per conseruarlo nel primiero stato dell'innocenza; circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat Mundus; in solitudinibus errantes, in Montibus, & speluncis, & in cauernis terræ, testificò S. Paolo scriuendo à gli Ebrei cap. 11. e lo abbellì della Mariana diuotione, nella quale lo concepì, lo produsse, e stabilì secondo il misterio, che in nubecula parua, quæ ascendebat de mari, Iddio gli dimostrò in libro 3. Regum cap. 18.

Se miraremo al suo mezzo, quasi proprio centro de suoi dì, incontraremo l'istessa Regina delle gratie Maria Vergine Madre di Dio, che quasi nuoua Iside si disfece in Nube de fauori per prouedere à questo Anno d'altretanta acqua di sua gratia, di quanto fuoco del suo ardire lo incalorì Elia, acciò gli elementi suoi stassero in equilibrio senza prepotenza destruttiua del tutto. Incontraremo dico la Beatissima Vergine, che qual Madre amantissima ci veste, ci regala, ciba, & accarezza, difende, e protegge, facendo con noi, come dissi, da vera Madre, si come la fece Elia da vero Padre. Ne dissimile dal suo principio spera il fine, perche il medemo Institutore Elia, che ci fù Padre, e principio, ancora viue nel terrestre Paradiso, (come dirò in sua vita) per conseruarsi fino al fine del Mondo in nuouo Precorsore del venturo Giudice Christo, in altro Apostolo del Mondo, & in Padre, e Protettore del suo Ordine, del quale con ragione può dirsi Principium, & Finis, Alpha, & Omega.

Se volgeremo gl'occhi alle sue stagioni; ò quanto sono felici, mentre la Primauera riempì de suoi fiori l'Empireo, n'abbellì il Paradiso, e ne adornò la militante Chiesa, che furono Profeti, & Apostolici Campioni, Confessori, Martiri, e Prelati d'ogni stato, conditione, e preeminenza, e Verginelle senza numero, che sono stelle lucenti della Chiesa militante, e fiori vaghissimi della trionfante. Trouaremo appresso anche l'estiua stagione, che hà per Sollione il fiammante Cocchio d'Elia il Patriarca, e Profeta, nel quale tutto ardente d'amore diuino fù trapportato à rinfreschi de fiumi dolcissimi del terrestre Paradiso. Per Autunno poi godiamo vna intiera Raccolta delle gratie, e fauori dalla Regina del Cielo à noi sin'hora liberalmente partecipati; con l'annesso Inuerno di tanti Eroi, che nel rigore di quello in faccia à gli Aquiloni più rigidi de Barbari, e de Tiranni, in vece di perire interiziti frà i ghiacci del timore, sudarono per forza del diuino amore anche il sangue, e per honore della catolica fede cangiarono in eterna la temporale vita.

Anzi Inuerno di quest' Anno può esser il primo stato di quest'Ordine, cominciato nella notte del tempo antico dal S. Profeta Elia, seguitato da quei Campioni, di pelle, e di pelliccie vestiti, alla rigorosa stagione corrispondenti: e perciò tutto fuoco comparue Elia per infiammare maggiormente quei cuori agghiacciati nell' amor di Dio: di modo che Surrexit Elias Propheta quasi ignis. Eccl. 48.

A tempo del nato Saluatore cominciò la Primauera di quest' Anno, goduta da quei Eroi felicissimi, che mutarono le pelliccie, e pelli in habiti di grossa lana; e dal Carmelo scesero in Gierosolima à seguitare de Santi Apostoli le vestigia, & à godere del sacrosanto Euangelio i fiori della nuoua legge di gratia, si che dir poteuano con la Sposa de Cantici cap. 2. Flores apparuerunt in terra nostra.

Sotto i tempi d'Humar Rè dell'Arabia, e de suoi Successori, Barbari persecutori de Christiani, mutarono le cappe loro del tutto bianche in vergate li Carmeliti, e frà il ferro, e'l fuoco tiranno ardenti d'amor diuino accalorati nell' osseruanza della sua legge, e nella difesa del sacrosanto vangelo, isperimentarono vn' Estate ardentissima del loro Ordine, mentre fecero di loro stessi tanti sacrificij al sommo Nume sotto le barbare scimitarre, che benissimo dir potessimo di loro col Ecclesiastico cap. 50. Quasi thus redolens in diebus æstatis.

Finalmente nell'anno 1287. ripigliò l'Ordine le Cappe del tutto bianche nella forma hodierna, con che perseuerò fino à giorni nostri nel diuino seruitio, e nell'esaltatione della militante Chiesa, e doue godiamo in pace e fiori, e frutti della regola nostra; si che siamo in vn bell' Autunno, del che disse il Profeta Gieremia cap. 2. Induxi vos in terram Carmeli, vt comederetis fructum eius.

E che bel Sole di quest' ANNO sempre sereno, e chiaro non fù il Santo Elia Profeta, che nel principio suo gli comparue appunto per illuminarlo con gratia nell' Oriente della Palestina, doue lo instituì? Hora questo istesso gli fù ascendente nel cocchio fiammante, che dalla terra al Cielo il rapì, quando ascendit Elias per turbinem in Cœlum. lib. 4. Reg. cap. 2. E tramontarà sulla sera del Mondo, quando per violento impulso di Antechristo prouarà l'occaso della morte corporale, per rinascere più glorioso nell'Oriente dell'eterna vita: perciò Elias in idioma greco risuona il medemo che Sol, perche fù sempre, e sarà di questo suo Ordine il Pianeta solare, e dominatore.

Auuertenza generale

A questo Sole Orientale si affacciò nell'Occidente per Luna piena quella gran Dama del Paradiso, che di Luna porta i chiarori della purità, e la pienezza della santità, che in lei ecclisse non patì, ammirata ne Cantici dallo Sposo, che disse pulchra vt Luna: cap. *6. e nell' Apocal. da S. Gio: che scrisse* Luna sub pedibus eius. cap. 12. *& al suo lume caminando li Carmeliti sanno schiuare gli intoppi delle colpe, e dissipare le tenebre dell'inferno, mentre sono riuerberati da' raggi delle sue gratie, e massime del sacro Scapulare, di che lei ci regalò dicendo,* ecce signum salutis, & salus in periculis. *E conseguentemente dirò, che stelle salutifere di quest'* Anno *sono li santissimi suoi Protettori, dico li SS. Giuseppe Sposo dell' istessa Madre di Dio, e Gioachim, & Anna fortunatissimi Genitori di questa, e Protettori del Carmelo.*

Il popolo sì felice di quest' Anno *è la famiglia Eliana, la Religione Carmelitana, popolo beato, gente eletta, sacerdotio regale, e famiglia santa, huomini di virtù, nemici del vitio, zelanti del diuino honore, esattissimi osseruanti di questo sacro instituto, trionfanti generosi del Demonio, del Mondo, della Carne, e di se stessi, celebrati in terra, e glorificati in Cielo; nodriti delle gratie Mariane, & ingranditi de fauori diuini, prodigiosi frà mortali, e merauigliosi frà li Beati.*

Da quì poi facilmente conoscerete l'Oggetto *di quest'Opera, & il mio intento di publicare quest'* Anno, *mentre pretendo di compendiare in quest'* Anno *solo tutto il buono, e tutto il bello, honorifico, e glorioso, che per vintisei seco li passati hà fin' hora goduto quest'Ordine Carmelitano per mano del Cielo, e della terra, cioè di Dio, della sua Madre, de Pontefici, e de Monarchi del Mondo. Riferirò dunque le* Vite, l'opere, e le merauiglie di tutti li Santi, Beati, e Venerabili dell'vno, e dell'altro sesso Professori, Eredi, Successori, Emulatori, ò Imitatori del santo instituto Eliano Carmelitano, *comprendendo sì quelli, che dalla santa Sede Apostolica otteinero il glorioso titolo di* Santo, ò di Beato *à noi concessi da celebrarsi con loro Messe, & Officij; sì quelli dall'istessa approuati, benche dalla Chiesa non solennizzati; come anche quelli dal volgo, dal popolo, e dalla publica fama nelle gratie, e ne beneficij da loro in vita, e doppo morte operati fondata, e perciò tenuti, e venerati per grandi Amici, e* Venerabili *serui del Signore.*

Perche poi secondo il parere de Filosofi, e de Teologi primum in vnoquoque genere est mensura cæterorum, *e noi celebriamo con solennità maggiore per nostro Patriarca, & Institutore il S. Profeta* Elia, *principiarò da questo per dar all'* Anno *mio felicissimo capo, come dal Padre di tutti quei Carmelitani, de quali dirò quì di giorno in giorno, che sono suoi virtuosi figlij, acciò la memoria santa loro non perisca in eterno,* & in benedictione sit semper.

Et ecco il mio Fine *di publicare quest'* Anno, *qual è il magnificare Iddio, che de simili Eroi habbi honorato il Carmelo, illustrato la Chiesa, e glorificato l'Empireo. Intendo anche di honorare il S. Padre Elia nella memoria de suoi virtuosissimi figlij, già che* gloria Patris est filius sapiens; *e di rendere eterne gratie alla Padrona nostra, con riferire le innumerabili gratie, che ci hà partecipato, come farò massime sotto li sedeci di Luglio.*

Voglio riferire anche de Pontefici, e d'altri Prencipi (ne suoi giorni) quei beneficij, honori, e gratie, che si degnarono di fare à questo Ordine; acciò da tutto questo raccolga il fedele, & il diuoto Lettore occasione euidente di magnificare Iddio, che si mostrò tanto merauiglioso ne suoi Santi, e di aumentare la diuotione della sua Santissima Genitrice, che tanto fauorisce li suoi diuoti, e di lodare ancora, e benedire questi Santi, che tanto operarono per honore di Dio, e per difesa della sua fede, per conserua della Santa Chiesa, e per beneficio del suo popolo; e maggiormente acciò da quì caui esempio il Christiano di imitarli nell'opere loro virtuose, per piacere à Dio come essi, & imitari non pigeat, quod celebrare delectat.

Questo è il fine vero di chi scriue l'istoria, e le attioni generose de passati Eroi, promouere con loro esempij li Posteri viuenti all'imitatione di loro, & all'esercitio de simili opere singolari, & eroiche: Perche l'isperienza ci insegnò, che dal vedere le immagini de Martiri, il nostro S. Anastasio s'accese d'affetto al martirio: S. Antonio di Padoua dal leggere li patimenti de suoi Frati Minori appresso Marochio si infiammò al morire Martire, benche Dio l'hauesse destinato Confessore: S. Teresa d'anni sette leggendo de Santi Martiri li patimenti atroci, s'accese d'amore celeste il cuore, & à volo già partita dalla paterna Casa se ne andaua verso l'Affrica à spargere come loro il sangue per la santa fede; e la Santa Maria Maddalena de Pazzi coll' esempij del Santo Martire Angelo Carmelitano, del Santo Ignatio, e del Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Giesù douenne tutta fiamma di carità verso Dio, e tutto desio delle virtù principali per più piacere à Dio, e per giouare al suo prossimo: Perciò scrisse dottamente Ruffino, Patrum denique Sanctorum Patriarcharum, & Prophetarum, idest Abraham, Isaac, Iacob, Moysis, & Eliæ, & Ioannis ideò descripta est fides, & conuersatio, non tantum vt illos glorificaremus, quos certè Deus glorificauerat, & in Regno suo gloriosos habebat; sed vt legentibus Posteris conferrent veritatis doctrinam, & exempla salutis. in prologo de Vitis Patrum: *E soggionse il Padre S: Bernardo nel prologo alla vita di S. Malachia dicendo: (Fù sempre necessario descriuere le vite illustri de Santi, acciò seruano di specchio, e d'esempio, e siano quasi vn delicato condimento della vita de gli huomini sopra la terra; perche in questo modo viuono appresso di noi anche doppo la morte sua, e promouono alla vera vita molti di questi, che viuendo sono morti.) Insomma è più che vero, scrisse il medemo Padre S. Bernardo, che* armantur filiorum animi, dum Patrum recensentur triumphi; in serm. 54. in Cant. p. 95. *La spada del Padre inuita il Figlio all'amore dell'armi, e li trionfi de Genitori destano spiriti generosi d'eroiche imprese ne loro Posteri, e Successori. Le corone gloriose de nostri Ascendenti ci destano inuidia de loro honori; e perche non si indiadema il Capo, se la mano non combatette, e vinse, perciò la Corona de gli Aui, e Bisaui desta alle battaglie i Nipoti, per promouere alle Corone i loro Capi.*

Acciò dunque il Carmelitano habbi vn Specchio di vittorie, & vn Campidoglio di Corone de suoi antichi, e primi Padri, & Ascendenti nell'osseruanza esattissima dell'instituto medemo, che loro huomini come noi, fragili quanto noi abbracciarono, e professarono come noi, gli propongo quest' ANNO MEMORABILE *pieno di tante Corone, e Trionfanti, & illustre di tante vittorie, e vincitori gloriosi, che trapassando gli ordinarij limiti, istupì l'Abbate Tritemio Benedittino, e scrisse di loro* in libro de ortu, & progressu Ordinis Carmelitarum cap. 12. Quam vberes fructus, quamque suaues in Ecclesia Dei odores ager iste Carmelitici Ordinis protulerit, neminem ignorare credimus, qui veterum historias legit: Nam, vt de his interim sileamus, qui in Monte Carmelo sub lege claruerunt, tot Sancti Fratres sub gratia in Ordine isto fuerunt, vt penitus numerari nequeant: enim verò, si quis stellas Cœli dinumeret, & huius Ordinis Sanctos numerare poterit.

Dun-

Dunque ò Carmelita chiunque ſei (dirò come Dio diſſe à Moisè nell'Eſodo cap. 25.) Inſpice, & fac ſecundum exemplar, quod tibi in Monte monſtratum eſt. *Quanti Santi ſaranno nominati in queſt'* Anno, *quante ſue virtù ſaranno regiſtrate, e quante Vite loro ſaranno in queſto deſcritte, e rappreſentate, ſono altretanti ſpecchi à noi loro ſucceſſori per imitarli, & altretãti eſemplari per vniformare à loro la vita noſtra. Queſti ſpianarono Monti, alzarono Valli, e ſtabilirono con la vita loro la via larga dell'oſſeruanza regolare, & à viua forza di penitenze, de cilicij, di catene, e diſcipline, e con ſudori di ſangue ci facilitarono il ſentiero della perfettione, e con fiori delle diuine gratie lo coperſero, per allettarci à caminarlo, moſtrando à noi la fragilità loro tanto trionfatrice nei patimenti, quanto poſſa la noſtra dal loro eſempio, aiuto, e patrocinio rinforzata. Perciò replicarò con il Santo Profeta Iſaia nel cap. 51.* Attendite ad Petram, vnde exciſi eſtis, & ad cauernam laci, de qua præciſi eſtis. Attendite ad Abraham Patrem veſtrum, & ad Saram, quæ peperit vos. *Eccoui il Santo Monte, che è il* Carmelo, *Pietra fondamentale di queſto Ordine, trionfo vnico di queſt'* Anno. *Eccoui il S. Padre* Elia *Profeta, Inſtitutore di queſto Ordine, e Sole di queſto tempo. Eccoui la Madre, che vi partorì dall'vtero delle ſue gratie,* Maria *Vergine Genitrice di Dio, Patrona di queſto Ordine, e Luna piena di queſt'* Anno. *Eccoui il tempo à propoſito, e l'occaſione in pronto, queſt'* Anno memorabile *di tante merauiglie; tempo fauorito dal Cielo, benedetto da Dio, e ſantificato dalla ſua gratia,* ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies ſalutis. *S. Paolo* in epiſt. 2. ad Corinthios cap. *6.*

Preualeteui di queſt' Anno, *che è per farui godere l'età dell'oro, e per felicitarui in eterno, perche quì trouarete l'aria di voſtra ſalute, le ſtagioni temperatiſſime, le viuande di voſtro genio, li Pianeti fauoreuoli, le giornate ſerene, li veſtiti ſempre feſtiui, la terra floridiſſima, & il popolo ſanto, innocente, e beato; doue li Padri profeſſano virginità, e le Verginelle ſono feconde Madri della gente eletta, & hanno per Spoſo il Prencipe del Celibato, e per figlioli, chi ſi nodriſce frà giglij, e chi traſtulla frà fiori. Popolo in ſomma, nel quale habita Iddio come nel ſuo regno, come frà ſuoi eletti, come in ſua famiglia, e queſta altresì viue, gode, e trionfa in lui, come ſua gloria, e Paradiſo.*

Se poi mi dimandaſte, d'onde io preſi le parti, di che formai queſt' Anno? *Riſpondo, che alcune mi furono ſomminiſtrate da gl'* Annali *del noſtro Ordine medeſimo ſtampati in Roma ne gli anni 1645. 1650. 1653. & 1656. che ſono opere del P. M. Gio: Battiſta de Lezana celeberrimo Campione di ſingolare dottrina, e di vita eſemplare frà Carmeliti Matritenſi; e tutto il reſto lo preſi dallo* Specchio Carmelitano *del P. Daniele à Virgine Maria, vero ſpecchio di bontà de coſtumi, di ſublime ſapienza, e di ſantimonia di vita frà Carmeliti Fiaminghi commendatiſſimo, in due grandiſſimi tomi vſcito in luce da Anuerſa nell'anno 1680. E da queſti, e da altri Autori à ſuo luogo citati hò preſo tutte le parti, per formare il corpo, e la materia à queſt'* Anno nuouo memorabile; *Per forma poi gli diedi la diſpoſitione, che tiene; e l'ordine giornale delle ſue parti nell' idioma noſtro Italiano diſteſe nel modo, che vi ſi propone: Che ſe non è proportionata alla bellezza del corpo, per l'imperfettione, che riceue dal ſuo Autore, ſupplite voi con lo ſpirito della voſtra bontà, e gentilezza, che vnita al mio buon' animo darà à queſt'* Anno *perfettiſſima forma, e fama glorioſa, per celebrare la ſua memoria in tutti li ſecoli venturi, che à voi io prego, e deſidero feliciſſimi.*

Finalmente ſappiate eſſer queſt'Opera effetto dell' obedienza douuta à miei Superiori, che me l'impoſero; perciò non vi merauigliate, che ſij ſcarſa de lumi, de quali dilettaſi il voſtro genio, perche io obedij alla cieca: graditela dunque tale, qual'è, perche melior eſt obedientia, quam victima.

PROTESTATIO AVCTORIS
Iuxta Decreta felicis recordationis Vrbani Octaui.

CVM felicis recordationis Vrbanus Papa Octauus die 13. Martij 1625. in S. Congregatione S. R. & Vniuerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die quinta Iulij 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui ſanctitate, ſeù martirij fama celebres è vita migrarunt, geſta, & miracula, vel reuelationes, ſeù quæcumque beneficia, tamquam eorum interceſſionibus a Deo accepta continentes ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij; & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Item autem Sanctiſſimus die quinta Iunij 1631. ſic declarauit, vt nimirum non admittantur elogia *Sancti*, vel *Beati* abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam; benè tamen ea, quæ cadunt ſuper mores, & opinionem cum proteſtatione in principio, quod ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides ſit tantum penes Auctorem; Huic decreto, eiuſque confirmationi, & declarationi, obſeruantia, & reuerentia, qua par eſt, inſiſtendo, profiteor me non alio ſenſu quidquid hoc tomo, & *Anno memorabili Carmelitarum* refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea ſolent accipi, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sedis Apoſtolicæ nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem S. Sedes *Sanctorum*, vel *Beatorum*, aut *Martirum* Catalogo adſcripſit. Et cum interdum titulus *Sancti*, aut *Beati* aliquibus Dei ſeruis in hoc Tomo, & Opere attributus ſit, qui nondum ſolemni ritu Beatificati, aut Canonizati ſunt, aut pro talibus in Eccleſia recepti, id phraſi communi Scripturæ, & Sanctorum Patrum, vel longæ conſuetudini indulgendum duxi, aut illuſtrium quorumdam Scriptorum auctoritatem ſecutus fui: in quibus interim nullatenus intendo alicui cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes arrogare, vel famam, & opinionem ſanctitatis, aut martyrij inducere, ſeu augere, nec quidquam eius exiſtimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando vllius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, ſed omnia in eo ſtatu a me relinqui, quem ſecluſa hac mea lucubratione obtinent. Sic ſanctè profiteor, & proteſtor.

Approbatio Reuisorum Magistrorum Ordinis Carmelititi.

EGO infrascriptus ex commissione Reuerendissimi Patris Magistri Pauli à Sancto Ignatio Generalis Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo legi librum, cuius inscriptio est, Tomo primo, *Anno memorabile de Carmelitani*, compositum ab Adm. Reu. P. Magistro Ioseph Maria Fornari Mediolanensi, Exprouinciali Prouinciæ Lombardiæ, & in Regia, ac celeberrima Papiensi Vniuersitate Logicæ primario Interprete; Opus sanè memorabile, quippe in ipso tam multa, tamque grandia memorantur Ordinis Sanctorum prodigia, vt iure merito, semota quacumque affectatione, ex hoc vnico habeant pij Lectores, quæquè de die in diem ipsis imitanda valent occurrere. Quæ quidem, cum ita sint, ne tam euidenti destituantur homines vtilitate, vt typis mandetur, optimum duco. Dat. Papiæ in nostro Carmelo die 3. Septembris 1686.

Fr. Antonius Albertus Costa Studiorum Regens, Collegialis Doctor, & Sanctæ Inquisitionis Consultor.

Ego Fr. Io: Antonius Pancerius Carmelita Regens Studiorum Mediolani approbo vt supra.

FR. PAVLVS A S. IGNATIO

Sac. Theologiæ Magister, ac humilis Prior Generalis totius Ordinis Fratrum B. Virg. Mariæ de Monte Carmelo antiquæ obseruantiæ Regularis.

AVctoritate nostri Officij, & præsentium tenore Reu. Adm. Patri Magistro Ioseph Mariæ Fornari nostræ Prouinciæ Lombardiæ Exprouinciali, & in Regia Vniuersitate Papiæ publico Lectori licentiam Impartimur typis mandandi opus ab ipso elucubratum, cuius titulus est, *Anno memorabile de Carmelitani*, à Viris eruditis nostri Ordinis à Capitulo Generali deputatis approbatum, seruatis alijs seruandis. In quorum fide. Dat. Romæ die 21. Septembris 1686.

Fr. Paulus à S. Ignatio Generalis Carmelitarum.
Locus ✠ sigilli.

Fr. Ioannes Albertus à Sancta Maria Secretarius.

BIpartitum Opus, inscriptum, *Anno memorabile de' Carmelitani*, quod Admodùm Reuerendus Pater Magister Fr. Ioseph Maria Fornarius sacri, & celeberrimi Carmelitarum Ordinis in Insubria Prouincia olim Prouincialis, nunc in Regia Ticinensi Academia Philosophiæ Rationalis publicus Professor composuit; ingenio, prudentia, eruditione ita condiuit; vt suo Auctore, Viro, doctrinâ, Catholicæ fidei zelo, & religiosissimis moribus clarissimo vnà dignum euaserit, ac typis; & quidem cum litterariæ, & piæ lucis vsurâ. Tertio Nonas Aprilis anno 1687.

D. Hieronymus Meazza Clericorum Regularium Sacræ Theologiæ Professor, Domus S. Antonij Mediolani Vicarius, pro Sanctissima Inquisitione Censor librorum, &c.

Attenta præfata attestatione

IMPRIMATVR.

Fr. Sixtus Cerchius Inquisitor Generalis Mediolani &c.

Iacobus Saita S. T. D. Canonicus Basilicæ S. Ambrosij pro Eminentissimo D. D. Cardinali Vicecomite Archiepiscopo.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.

IN-

INDICE GIORNALE

Di quanto si contiene in questo primo tomo dell'*Anno memorabile de Carmelitani*, disposto per ordine de suoi mesi, giorni, capitoli, e pagine.

VITA DI S. ELIA PROFETA.

VITA DI S. ELIA PROFETA.

VITA DI S. ELIA PROFETA.

Regi,

MESE DI FEBRARO. 234

&

MESE DI MARZO. 293

MESE DI APRILE. 357

MESE DI MAGGIO.

fatti

Parte prima.

Parte seconda.

Giesù,

Parte terza.

Parte quarta.

MESE DI GIVGNO.

L'Indice generale delle materie contenute in questo primo tomo (con qualche notitia dell'altre, che si distenderanno nel secondo,) disposto per via d'Alfabeto, anche duplicato, lo trouarete ò mio caro Lettore in fine di questo medemo tomo, che per miglior ordine, e per vostro maggior commodo si è iui disteso.

ANNO

ANNO MEMORABILE DE CARMELITANI,

Nel quale à giorno per giorno si rappresentano le Vite, l'Opere, & i Miracoli di S. Elia Profeta loro Patriarca, e di tutti li Santi, e Sante, Beati, e Venerabili Eroi del suo Sacro Ordine della Beatissima Madre di Dio

MARIA VERGINE DEL MONTE CARMELO,

Et i fauori, le gratie, e priuilegij dall'istessa Beatissima Vergine loro speciale Patrona, e da Sommi Pontefici, da Regi, e da Prencipi benignamente compartitigli,

ORDINATO, E DISPOSTO DAL PADRE MAESTRO GIUSEPPE MARIA FORNARI

Exprouinciale de Carmelitani di Lombardia, e Lettore della Filosofia rationale nella Regale Vniuersità di Pauia.

AL CORTESE LETTORE.

Già vi dissi nell'auuertenza mia generale, che per buon ordine di quest' Opera io doueuo far capo dal nostro Padre, Patriarca, & Institutore S. Elia Profeta, acciò poi mi potessi inoltrare per regola di morale descendenza da sì nobile Padre a' suoi generosi figlij, gloriosi posteri, e veri successori, eredi dell' habito, & instituto, del Monte, dell' Oratorio, e dell'osseruanza sua: e furono li Santi, e beati Campioni dell'Ordine Carmelitano, de quali ne formai come del loro pretiosissimo tempo quest'*Anno memorabile* dalle vite, e virtù loro mirabilmente illustrato, e felicitato, per inoltrarmi dico dalla pianta al fiore, e dal fiore ai frutti della mistica, e fecondissima Vigna del Carmelo; Essendo bene di ragione, che se conforme l'insegnamento di Aristotile nella Metafisica libro decimo *il primo in ciascheduno genere è misura del resto*, ad Elia si dia il primato in questo *Anno*, come all' Oriente, e principio del medemo, mentre è de Carmelitani il Padre, e l'Institutore, come io suppongo à bastanza prouato dal celeberrimo nostro Padre Daniele dalla Vergine Maria ne' due tomi dello *Specchio Carmelitano*; & è confermato, & applaudito da tanti, e sublimi Dottori Greci, e Latini con l'autorità de Sommi Pontefici, e d'altri testimonij de sacri oracoli, e visioni celesti, che rendono certissimo il mio supposto, e sicura la premessa della nostra Eliana Institutione; perciò iui rimetto il curioso; Et io di quando in quando andarò toccando con qualche ragione questa materia con quella breuità, che mi porgerà l' occasione opportuna nel descriuere la Vita, e l'Operationi proprie di questo Miracolo della natura, e prodigio della gratia *S. Elia Profeta*, alla quale darò mano hor hora.

Adunque per buon'ordine di quest' Opera, per douuto rispetto al soggetto suo, per riuerenza da me professata à questo Santo Profeta, per titolo del suo merito, per l'eccellenza di nostro Padre, & Institutore di questo suo Ordine Carmelitano, e finalmente per la maggioranza del lume, con che quasi Sole in meriggio illustra, e fà risplendere questo mio *Anno*, darò principio all'Opera con riferire la sua vita prima d'ogn'altra, e discorrerò d'Elia, e poi de gli Eliani.

Inuocatione del medemo Santo.

IN tanto siami ò amantissimo, e dilettissimo Padre il vostro santo zelo stimolo al ben' oprare, & il lume della vostra face siami incendio al cuore per amare solo Iddio, e raggio alla mente per conoscere chi è lui, e chi son io. Reggete vi prego la mia penna à scriuere degnamente li vostri prodigij, & à registrare le merauiglie, che Dio operò con voi, e per voi, si come sapeste reggere la spada del zelo del diuino honore, con che trionfò generosa la vostra destra. Assistetemi con la gratia vostra a passare in seruitio di Dio questi pochi giorni di mia vita, anzi l'*Anno* mistico di questa Opera, si come à voi furono socij li Paraninfi celesti, e v'assistirono à prodigij, che faceste fino al trapportarui in fiammante Cocchio tutto festante al Cielo. Sì sì, Padre carissimo imprestatemi vna fauilla di sì grand' incendio, vn raggio di sì caro splendore, *Pater mi, Pater mi currus Israel, & auriga eius*, poiche con tal fuoco son sicuro, che accenderei li più freddi, & aggelati cuori humani ad amare chi voi amate, e chi tanto bene ci vuole, il sommo Dio: Son certissimo, che il mio cuore alla vista di simil fuoco, al tocco di tanta fiamma, come con celeste dardo ferito d' Amore sospirarebbe languente in questi accenti con la serafica vostra figlia Maria Maddalena de Pazzi, *O amore, ò amore; non più amore; non posso più soffrire tanto amore.* Almeno ò amoreuolissimo, e dilettissimo Padre, gia che fauorito fui dal Cielo di portare questo Manto, che virtualmente ci rappresenta il vostro, *Fiat in me duplex spiritus tuus*, come fauoriste il vostro amato Discepolo Eliseo; acciò santamente io consumi questi giorni, che mi prefissi di vostra maggior gloria, e d'honore di Dio; di maggiore festa a' vostri gloriosi figli, e di profitto à Posteri mortali: E frà tanti prodigij fate questo ancora, che sarà forse il maggiore di tutti; Impetratemi da Dio, che io ancora sij à parte del tempo, godi i raggi del Sole, e partecipi le gratie, e benedittioni celesti, de quali è centro, e specchio, e calamita questo *Anno*, perche in vn sol dì conseguirei quanto altri non ottennero in molti anni, e voi Padre santissimo, e Profeta zelantissimo con la vostra gratia d'vn giorno solo vi obligareste questo vmilissimo vostro seruo, e diuotissimo figlio per tutti li secoli, Amen.

LA VITA MIRABILE
DI S. ELIA PROFETA
Duce, Patriarca, & Institutore dell'Ordine Carmelitano

Estratta dalla Sacra Scrittura, e da Santi Padri, e quì diuisa in cinque parti.

La prima delle quali contiene le sue lodi, la nascita, la patria, e la prima comparsa al Rè Acab.
La seconda contiene l'opere sue nella Sacra Biblia descritte.
La terza contiene il suo ratto trionfale al Cielo, il luogo, stato, culto, e patrocinio di esso ancora viuente.
La quarta contiene il suo ritorno al Mondo nel fine di questo, il suo operare, martirio, e salita gloriosa al Cielo, con la vittoria, che riportarà d'Antichristo.
La quinta è vn compendio delle sue più riguardeuoli virtù, e singolari prerogatiue.

PREAMBOLO,

Dell'vtilità, diletto, certezza, Scrittori, e parti della vita, & istoria di S. Elia Profeta.

§. I. *Vtilità non ordinaria della Vita di S. Elia.*

ON è fuori di proposito, che *Fenice de secoli* dir si possa il grande Profeta Elia dal Signore Iddio honorato de singolarissimi priuilegij, & essaltato con tante prerogatiue, che tutte insieme, ò altre simili in nessun'altro si ritrouino, quasi in Elia solo come il Sole tutti i splendori delle prerogatiue in altri disperse vnitamente trionfino: del che merauigliandosi l'Ecclesiastico hebbe ad esclamare nel cap. 48. *& quis potest similiter sic gloriari tibi?* E chi già mai potrà gloriarsi con priuilegij pari ad Elia? Questo fù prodigioso nella nascita, mentre fù preuisto esser fasciato di fiamme, e cibato di fuoco, quasi nouella Fenice dall'incendio vscita: Comparue mirabile di tremenda maestà, e di sourana autorità alla presenza del Rè Acab, contro de Baaliti, e di Ocozia, ch'hebbe consulta, e ricorso à Beelzebub, facendo scendere dal Cielo le fiamme, e chiudendo, e serrando con chiaue di omnipotenza diuina il Cielo medemo; e più mirabile anche fù nel suo transito dal Mondo al Paradiso in cocchio fatto à fiamma da destrieri di liurea simile guarniti, e di fuoco animati rapito al Cielo; e molto più prodigioso comparire deue sotto la fine del Mondo per la predica, e per il martirio, che intrepido sosterrà, e per la gloriosa salita, e visibile trionfo, che farà verso l'Empireo.

Il suo proprio nome ci spiega merauiglie, e significa portenti, me[illegible] essendogli imposto per cenni dell'Altissimo questo [illegible]bolo *Elias*, significa il medemo (come interpretano li Santi Atanasio, Girolamo, Isidoro, e Vener. Beda con altri) che *Dominus Deus*; cioè *Elia* rende il medemo, che *Signor Iddio*: ouero secondo altri risuona l'istesso, che *Deus Domini, & Fortis Domini, vel Dominator*, cioè Dio del Signore, Signore forte, e Dominatore, il che ci prefigurò con celeste lampo la singolare sua santità, virtù, e fortezza, perche Iddio à cose grandi, e di generoso Eroe destinato, e preeletto l'haueua; come in fatti poi dimostrò verificato il tutto con le imprese, e prodezze sue, che più à basso descriuerò, acciò il nome à fatti corrisponda; Perciò Arnoldo Bostio *In libro de Patronatu Virginis cap. 2.* coronò il suo nome, e fatti con questo elogio, *Vir itaque ante euangelia euangelicus, ante Apostolorum tempora apostolicus, mundi, ac rerum fugacium contemptor, sectator æternorum cupidissimus; virgo, monachus, eremitaque primus; morum lucerna, virtutum regula, præco Virginis almifluæ. Qui Agnum sine macula, quocumque iturus foret, longè præiuit institutione virginalis pudicitiæ.*

Altri dissero ancora, che *Elias* in lingua greca è il medemo, che *Sol*, onde argomentasi, che se il Sole è la Fenice frà le stelle, come la Fenice è il Sole frà volatili; così il nostro grande Elia sarà Fenice frà Profeti, e Sole de secoli per esser in tutto, e per tutto vnico, singolare, e mirabile. A questo proposito gli Egittij in Eliopoli dipinsero il Sole à guisa d'vccello nascente, e moriente; dal che venne l'opinione, che trouisi nel Mondo la Fenice, che frà il nascere, e morire con miracolo della natura isperimenta, e gode vn sempiterno viuere, abenche questa sij solo vn geroglifico del Sole, che quasi nouella Fenice è solo nel Mondo, e nasce, e tramonta, e nuouamente risorge: Così apunto disse del nostro Elia l'Ecclesiastico, *Et surrexit Elias Propheta quasi ignis*, Cap. 48. quando tutto risplendente di santità, & illustre di dottrina comparue al Mondo, e partì dal Mondo più luminoso che mai; e qual nouello Sole nel tramontare da questo rinacque all'altro Mondo, dico al Cielo, più bello, che prima: e finalmente rinascerà, quando ritornarà frà mortali più ardente che mai à dissipare i Pittoni dell'eresie d'Antichristo, e poi in trionfale rogo di gloria vedrassi dall'occidente della sua morte violenta rinascere glorioso, e beato martire à vita sempiterna, che occaso non hà, ma vn perpetuo, e felicissimo oriente. Fù perciò Sole il nostro Elia frà gli Ebrei, da quali nacque, e frà quali si mosse, e raggirò per molti anni, disse S. Gio: Chrisostomo: perche, se il Sole è padre della luce, del calore, del gaudio, e della vita, che apporta à viuenti; così Elia frà popoli Israeliti sparse i raggi di dottrina, splendori de sacri dogmi, & illuminò nella fede, instradò alla salute, e dissipò le tenebre dell'Idolatria à beneficio del popolo di Dio, il quale fù da Elia al vero culto, & al suo santo amore illuminato, & inferuorato, sostenendo con intrepidezza di Marte questa nobile impresa propria de celesti Eroi, *Dominus ipse est Deus, Dominus ipse est Deus. lib. 3 Reg* 18.

18. *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum. Cap. 19.*

Quindi è, che seguendo del Sole le proprietà il nostro Profeta Elia, e del fuoco i prodigij dimostrò nel Mondo, che *quasi Sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei*, à guisa apunto di nobile Pianeta di grandissima luce, genitore de splendori, che tenebre, & ombra mai patì; poiche il Santo Profeta Elia nacque tutto luce, e splendore della diuina gratia senza tenebre di peccato, tutto lucido di giustitia, di santità, e zelo diuino, ne peccato alcuno mai ecclissò si bel Sole, doppo che dalla diuina gratia fù illustrato: Così mi insegna il nostro Padre M. Giouanni de Sylueira *in exposit. cap. 4. S. Luca tom. 3. lib. 5. cap. 31. Multæ viduæ erant in diebus Eliæ in Israel*, doue và dicendo il figlio sauio à gloria del suo Santo Padre, e Patriarca Elia *In diebus Eliæ*: cioè *Elias per multos annos in hoc seculo ante suum raptum vixit; Cum ergo tot anni dies vocantur? cur non potius anni dicuntur? Tanta erat puritas, charitas, ac zelus animarum Eliæ, vt omne tempus vitæ eius paruum, & pauci dies viderentur. Quomodo Dominus triginta tres annos vitæ suæ diem appellat? tanta erat eximia vitæ Christi puritas, quæ in mundo fulgebat, tantaque illius charitas salutis animarum nostrarum, vt tot annos tamquam paruum tempus reputaret, vt ei veluti dies vnus videretur... In diebus Eliæ; In Elia describuntur, ac notantur dies, in alijs verò Sanctis tempora, & anni... Tempus includit claritatem diei, & tenebras noctis: dies verò lucem, & claritatem tantum dicit. In alijs multis iustis inuenitur tempus, obscuritas scilicet peccati, & splendor gratiæ: At in Elia insunt dies: postquam enim in eo eluxit diuinæ gratiæ lux, non legimus in ipso obscuritatē peccati, sed semper eum in gratiæ splendore ambulantem. Sicque Elias iuxta D. Chrysostomum supracitatum ex græco, Sol interpretatur, qui in se tenebras nescit, & semper in luce fulget, atque resplendet. SVRREXIT ELIAS PROPHETA QVASI IGNIS, Ecclesiast. 48. Vatablus, PORRO ELIAS PROPHETA VELVT IGNIS EST EXORTVS. Syrus, SVRREXIT PROPHETA SIMILIS IGNI. Ignis tenebrarum expers, totus luce, ac fulgore resplendet: Elias Dei gratia veluti proprietates ignis habens surrexit, peccati tenebrarum expers, totus in iustitia, sanctitate, ac Dei zelo resplendens, vt totus videretur alienus à quocumque terreno, ac corporali affectu*: Si che Elia comparue Sole, e fuoco non ottenebrato da peccati, così illustrato da raggi della celeste gratia: e perciò il tempo di sua vita è contato à giorni, e non ad anni, perche questi admettono mescolanza di luce, e tenebre, cioè di gratia, e di peccato; mà il giorno solo di luce è composto, ne notte ammette, che l'offuschi; dunque il tempo di Elia si chiama giorno, perche mantenne la purità de costumi, lo splendore della santità senza tenebra di peccato veruno, che spegnesse questo fuoco, senza ombra di colpa alcuna, che ecclissasse questo Sole, doppo che dalla diuina gratia fù illustrato.

Da quanto sin hora dissi, argomentasi l'vtilità grande di questa Eliana istoria, mentre da vn prodigioso fuoco, e sereno Sole, come fù Elia, ogni bene sperarne si può: Perciò questo grand' Eroe di virtù Elia ci viene presentato sul Monte Carmelo in specchio, & essempio del nostro viuere, come a Mosè sul Monte Sina fù presentato da Dio il modello del Santuario, e tabernacolo santo, che al medemo Dio fabricare, e consacrare doueua, come stà registrato nell'Esodo cap. 25. *Inspice, & fac secundùm exemplar, quod tibi in monte monstratum est*. Così anche (dice il medemo Sylueira) Christo Signore nostro fù dall' Eterno Padre constituito come Idea, & esemplare, che tutti gli huomini deuono guardare per imitarlo, e dal quale ciascuno ogni bene deue participare; In questo istesso modo il Santo Profeta Elia fù de tali, e tanti doni fauorito da Dio, e di sì grande spirito fù animato, che si rende a tutti viuo specchio di santa vita, e viene proposto per essere imitato nel zelo dell' honore diuino, *vt habetur in iure canonico 23. quæst. 4 cap Siillic*. Si propone Elia in specchio a Sacerdoti, acciò lo imitino nel procurare la salute de popoli, nel piantare la rettitudine de costumi, e nell' estirpare li teneri arboscelli de nascenti vitij. Si propone Elia in Idea à Vescoui, e Prelati di Chiesa Santa, *cap. Guilisarius*, acciò dalla intrepidezza di questo imparino a sostenere la sua carica Pastorale con indifferenza totale, senza rispetto veruno di persone. Si propone in essempio ad ogni Ministro questo Profeta, acciò da lui imparino à disprezzare li Rè sacrileghi, e tiranni, à sprezzare li scetri, e le Corone de barbari, ad atterrare li troni de gli empij, ad abbattere gli Eretici, & Apostati, & a spiantare sino dalle radici li nemici di Dio, & i ribelli del suo santo nome, quando tentino questi il disonore di Dio, e la destruttione del vero suo culto. *Vniuersis ministris proponitur Elias, vt ab illo cuncti percipiant documenta ad contemnendos Reges sacrilegos, & tyrannos, ac interficiendos hæreticos, & Apostatas*. Si propone ad ogni Religioso come Idea, & essempio de suoi costumi; e da S. Macario à suoi Monaci per imitarlo nella solitudine, penitenza, & osseruanza del monastico viuere: si che il nostro Elia comparisce vna commune Idea, & vn viuo specchio dell'operare santo ad ogni fedele. *Sino qui Sylueira*.

Nulladimeno questo *Specchio Eliano* rappresenta si bene al viuo fra tante altre sue prerogatiue alcune virtù, che sembrano corona al suo capo reale, e stelle maggiori di corteggio douuto a questo bel *Sole di santità Elia*: e sono apunto la *pouertà volontaria* con la rinontia totale d'ogni terrena commodità, la quale pouertà fù poi da lui viuamente impressa ne' cuori de suoi Discepoli, e Successori, che ne formò Eserciti poderosissimi tanto più ricchi di vittorie, e trionfi, quanto più poueri di mondane spoglie: Il *Digiuno* longo di quaranta giorni oltre la sua ordinaria astinenza, con la quale meritò sull' Oreb la visione desideratissima di Dio: La santa *Virginità*, all'osseruanza della cui integrità fù il primo ad applicarsi, come Padre del Celibato, che poi disseminò con tanta fecondità, senza detrimento della medema per l'Vniuerso, che meritossi il nobile titolo di *Mietitore de Vergini*, coppia, Padre, & esempio dello stato virginale, & in cocchio di fiamma, che fece trionfo alla medema Virginità, fù asonto al Cielo: Item la *Contemplatione* altissima vnita alla continua *presenza di Dio*, in virtù della quale conuersaua sempre santamente con esso, fauorito perciò della visione di Dio istesso in quella forma, e grado, che ad huomo in carne passibile si può concedere. *L'Oratione* vmilissima, indeficiente, & attenta, in virtù della quale, come con chiaue della vita, e della morte in mano à Dio potette aprire, e chiudere il Cielo, dominare gli elementi, & ordinare in particolare al fuoco, acciò con violenza di natura, come con genio di riuerenza cangiasse il moto, & à volo prestissimo scendesse à suoi piedi in vendetta delle offese fatte al suo Signore: e finalmente con l'oratione meritossi di essere il primo, che nel

Mondo desse à morti vita per comparire tanto più mirabile frà viuenti, quanto potente frà morti.

Trionfò in Elia il *zelo ardentissimo* dell'honore douuto à Dio, e l'amore dell'esatta osseruanza della sua santa legge, con che si ottenne l'impareggiabile, & vnico trionfo di se stesso al Cielo frà le fiamme, e frà cocchio, e destrieri di fuoco, per comparire vn nuouo Mongibello d'amore frà Serafini, ò per accrescere à quell'elemento sublime nuoui honori, e trofei, mentre qui in terra haueua fatto preda di vn'Eroe si grande, del quale solo il Cielo parue capace: È dunque al Mondo vtilissima l'istoria, e la vita di S. Elia.

§. 2. Diletto, e piacere, che s'hà dalla vita, & istoria di S. Elia.

INuita alla lettura de libri con particolare allettamento l'vtilità, che rendono; e molto più la dilettenole varietà della istoria, e delle cose auuenute, purche habbi per compagne indiuise la verità, la certezza, e l'autorità, che la sostenghino qual'è. L'vtilità dell'istoria Eliana resta già al di sopra isbozzata in poche righe, e meglio spiccarà in auuenire nel corso della vita, e sue prodezze: E la varietà delle cose, e la moltitudine de gli accidenti, & il numero grande de portenti, e prodigij hà quì ancora il suo trono ben sublime, come breuemente dirò hora, per più diffusamente narrarli altroue; Quì dunque spicca a merauiglia la diuina longanimità, e patienza con l'abisso imperscrutabile de giuditij di Dio nel dissimulare li peccati degli huomini, fino che tornino à penitenza; la quale patienza da peccatori abusata in rigorosa giustitia, e seuero castigo si proua cangiata; Ecco la diuina patienza in aspettare per tanti lustri à penitenza il popolo d'Israele, massime il Rè Acab, Iezabelle sua moglie, Ocozia, e gli Idolatri di Baal, che trionfauano nello sprezzo, e tripudiauano nel vilipendio della sua diuina Maestà; Ecco la patienza sua cangiata in sdegno, e la longanimità in seuerità di castigo de gli ostinati Israeliti, come di tanti milla di questi vccisi, la morte miserabile del Rè, il caso deplorabile di Iezabelle deuorata da Mastini, la perdita inaspettata del Rè Ocozia, la stragge di tanti Baaliti Idolatri, e de falsi Profeti, l'incendio di due Prencipi con loro corte, e seguito de cinquanta soldati per ciascuno, con altri horrendi casi in destruttione de peccatori, che s'abusarono della diuina tolleranza; *perche fit ira tarditate ferocior*.

Da quì imparasi ancora, che non bisogna offender Iddio, perche egli è clemente, pio, & indulgente; poiche è altresì giusto; e quanto più lento è nella vendetta, tanto più rigoroso infligge il castigo, compensando con la seuerità la tardanza del supplicio. Da quì impariamo ancora, quanto sia grande la prouidenza di Dio, e la sua sollecitudine nel conseruare li buoni, e pij huomini: poiche ci è viuo, e veridico testimonio Elia nostro, mentre nella stragge crudele, che di que' popoli fece la fame ammutinata con la carestia de viueri, Elia prouò della diuina mano i regali, e della sua prouidenza il soccorso, prouisto di vitto per mano Angelica, quando altri erano priuati di vita per mancanza del vitto. Anche Iezabelle la dominante crudele auida del sangue de santi Profeti li fè disperdere, e fuggire, contenti di sepelirsi viui nelle spelonche, e cauerne, per non morire per mano di sì cruda fiera, ò per non viuere sotto sì iniqua Regnante; e Dio benedetto illuminò Abdia Dispensiere della Regia credenza di Acab, qual'era insieme fido seguace dell'Eliano spirito nella confessione del vero Dio, e nella professione del suo culto, & honore, acciò questo suo buon Ministro, come mezzano della sua prouidenza saluasse dalle mani della sacrilega, e furibonda Regina li suoi fidi, e santi Profeti nelle spelonche ritirati, e con il sussidio di pane, & acqua li sostentasse in vita, acciò non perissero di fame nella stragge vniuersale della carestia, e non morissero tiranneggiati dalla barbarie di Iezabelle: e vennero questi buoni serui del Signore ad essere da Dio mantenuti, e prouisti con l'abondanza della Credenza di Acab, quando Iddio istesso per castigo di Acab, e di Iezabelle puniua à morte con la penuria de viueri quell'Idolatro popolo: insegnandoci bene, che il seruo suo gode mensa ben lauta di viuande, quando altri nemici suoi periscono di fame; per auuertirci à riporre in esso del tutto la speranza nostra, mentre egli non si lascia vincere di cortesia da chi lo serue, ne di mano da chi lo ama; ne mai vacuo partì dalla sua presenza, chi in lui ripose la sua fiducia; e perciò disse il Profeta nel Salmo 30. *In te Domine speraui, non confundar in æternum. Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet. Psal. 54.*

Da quì similmente impariamo, che la diuina bontà mai del tutto lascia il genere humano in abbandono, che non eccciti, e non moua alcuni huomini generosi di spirito, e santi di suo genio, li quali à guisa d'ardenti lucerne, ò stelle del firmamento risplendino in mezzo de peccatori, e con il lampo della diuina parola, e con i raggi del buon essempio discaccino da loro le tenebre più dense delle colpe per santamente illuminarli al sentiero della gratia. Ci insegna ancora questa nostra istoria, quanto male cagioni lo sprezzo della pietà, & il poco rispetto della religione; poiche circa li tempi di Elia veggonsi trè Regie famiglie delle massime d'Israele, e con numero grande de figlioli, e successori stabilite, fino da fondamenti sradicate, e distrutte, che ne meno vn solo germoglio vi rimase per testimonio, ne vna minima particella soprauisse per memoria; Mentre dunque questa Vita d'Elia è de simili casi, e prodezze della diuina omnipotenza piena, e copiosa, e come in amplissimo Teatro questi, e tanti altri simili spettacoli è per rappresentarci, altri de quali corregga i peccatori, altri confermi li giusti, altri consoli gl'afflitti, altri ristori i famelici, altri condanni à morte, & altri richiami in vita; altri danno cognitione della diuina Maestà per amarla, e temerla, & altri ci rappresentano la sua magnificenza, e liberalità per goderla, e benedirla, concluderò essere molto vtile, e diletteuole a' curiosi di questa Istoria, & a' diuoti di questo Santo la presente lettura.

§. 3. Verità, e certezza stabile di questa Eliana istoria.

QVanto all'autorità delle cose, che in questa istoria si riferiscono, questo ci è di singolare sussidio, e consolatione, & a' Lettori molto diletteuole, e caro, che se in altre istorie per il più vi è sospetto di falsità, ò dubio, ò affettatione di scrittura, in questa Eliana non hà luogo, da questo Sole nostro sono sbandite simili tenebre, e dissipate tali caligini, mentre gli encomij, e l'opere del Santo Profeta Elia dallo Spirito Santo furono dettate, e dalla Verità infallibile registrate, & autenticate, poiche frà le scritture

ture sacre, e frà le memorie canoniche sono connumerate in ammaestramento, e dottrina di virtù, e di santità a' suoi Posteri, e Descendenti. Dà fede alle merauiglie dl Elia Profeta il libro terzo, e quarto de Regi, con il secondo *Paralipomenon*, doue sono bella, e diffusamente con caratteri indelebili perpetuate; Testimonio di fede simile indubitata ci sia Malachia Profeta, che nel capitolo quarto predice con diuino spirito li portenti ad Elia nostro nel fine de secoli contro Antichristo riseruati: Anche Iesu figlio di Sirach nel libro detto l'*Ecclesiastico* in nobile compendio registra ogni lode, & encomio con i fatti d'Elia in cap. 48., e nel secondo de Macabei lib. 1. fassi speciale mentione del suo ardentissimo zelo. Di più il nuouo testamento per bocca de quattro Euangelisti, e de Santi Apostoli Paolo, e Giacomo conferma con inchiostro d'oro à caratteri indelebili con mano diuina, e penna Angelica impressi le virtù, e la santità del nostro Profeta Elia, come à suo luogo, & à maggior proposito riferirò: Dunque l'Autore della vita, & istoria Eliana, e de suoi sacri elogij il Panegirista è lo Spirito Santo; Suoi Scrittori furono huomini *in vtroque iure* dottissimi, santissimi, e dal medemo diuino Spirito regolati, & illuminati, si che indubitata è la fede, certissima è l'autorità di questa Istoria, come opera di chi ne può ingannare, ne esser ingannato: Hora dunque sopra questi sodissimi fondamenti di istoria verissima fabricando li Santi Padri, e Dottori della militante Chiesa illustrarono mirabilmente, & in molti modi questa Vita Eliana; e perciò come descritta da questi Santi Padri, e come registrata ne sacri volumi dallo Spirito Santo dettati, che sono della nostra Catolica Fede il principale, & Incontrastabile fondamento, io andarò descriuendo in appresso la medema, della quale propongo la diuisione nelle seguenti parti, cioè,

§. 4. *Diuisione della Vita di S. Elia; Vita di Christo, e di Elia definita, e descritta sotto quattro stati differenti.*

TVtto il corso della Vita d'Elia in quattro stati molto differenti si contiene racchiuso, e finito, come anche quella di Christo, del quale Elia nelle cose massime, e principali fù nobile figura, e perfettissima imagine, come più a basso in questa vita riferirò: Il primo stato della vita di Christo fù dalla sua incarnatione per lo spatio di trenta anni fino alla prima comparsa in publico, quando diede principio al sacrosanto officio di predicare; nel quale spatio menò vna vita à Dio solo nota, & à gli huomini incognita; e qual ella fosse, le sacre carte non lo dicono, attestando solo, che fù suddito alla Vergine Madre, & à S. Giuseppe suo Sposo. Il secondo stato fù dal principio del suo predicare in publico fino alla gloriosa sua salita al Cielo, nella quale partì dal Mondo all'Empireo per iui imparadisare i mortali triõfanti, e per rimandare al Mondo per cõforto, e per gaudio del medemo il suo Santo Spirito. Il terzo stato è quello, che hora gode in Cielo; & il quarto è il futuro suo ritorno al Mondo in fine di questo à giudicare li viui, e li morti per dare à ciascuno conforme l'opere sue eterna pena, ò perenne gloria; doppo del che salirà di nuouo al Cielo con tutti li Santi, e Sante qual Capitano generale de generosi vincitori, per iui regnare beatamente con loro in tutti li secoli dell' eternità.

Così anche di Elia quattro stati ritrouo, de quali il primo fù la vita occulta, e priuata dalla sua nascita fino al comparire ad Acab Rè di Israele, della cui vita le sacre pagine non esprimono fatto, ne memoria alcuna. Il secondo stato di Elia fù dalla sua prima comparsa d'auanti Acab Rè descritta nel libro terzo de Regi nel capo 17. fino al suo transito trionfale dalla terra al Cielo in cocchio di fuoco. Il terzo suo stato è il presente, e felicissimo inuero nel terrestre giardino delle delitie detto *Paradiso*, in cui egli viuo soggiorna. Il quarto stato è ancora futuro per in fine del Mondo, quando auanti l'estremo giorno dell' vniuersale giuditio ritornarà Elia nel Mondo frà mortali, doue operando dimorarà fino alla gloriosa sua salita, e trionfo beato all'Empireo, doue con Christo suo Duce, Idea, & originale regnarà in eterno. Da qui prendo motiuo di diuidere questa Vita di S. Elia in quattro parti conforme li quattro stati sudetti, per ispiegarli tutti ad vno per vno; a' quali per corona aggiongerò la quinta parte, che proposi in principio. e sarà vn mazzo de fiori delle sue virtù, vn nobile compendio de suoi eroici fatti, anzi vn' epilogo de raggi di questo Sole, & vna quint' essenza de gli ardori di questo fuoco; Et in queste cinque parti caminarà come per tante zone questo mistico Sole, e diffonderà come per tanti Etna le sue fiamme questo fuoco d'Elia, già che per testimonio del Sauio vdiste ò mio Lettore, che *Surrexit Elias Propheta quasi ignis*; e secondo il Greco Autore *Elias idem sonat ac Sol*; Perciò ad isuelare di questo Sole i raggi, ad iscoprire di questo fuoco le fiamme, & à riferire di S. Elia Profeta la vita, i portenti, le merauiglie, & i prodigij m'accingo.

VITA DI S. ELIA PROFETA.

PARTE PRIMA,

La quale contiene molte lodi, e testimonij della santità, e la nascita, e la patria, e la prima comparsa di S. Elia al Rè Acab.

CAP. I.

Scritture sacre dell' vno, e dell' altro Testamento, con altri testimonij della vita, e de fatti, e della santità eminente del grande Profeta S. Elia.

LA merauigliosa Vita, l'opere, le virtù, il ratto al Cielo, il futuro ritorno al Mondo, la predica contro d'Antichristo, la conuersione de Giudei per opera del medemo Profeta, e finalmente il martirio vniforme à quello di Christo, e la gloriosa salita all'Empireo del nostro gran Padre, e Patriarca S. Elia Profeta sono (come premisi) riferiti nella sacra Scrittura; e con sigillo d'ogni autorità, e certezza è autẽticato il tutto per l'assistenza, per il testimonio, e per il dettame dello Spirito Santo nell' vno, e nell'altro Testamento; E di questi sacri testimonij, e scritture d'ogni fede sono per riferirne qui alcune per sodi fondamenti della presente Istoria, e per maggior splendore di questo gran *Fuoco, e Sole Eliano*.

Si parla dunque nel capitolo 17. del terzo libro de Regi, & è introdotto primieramente il Santo Profeta, che al Rè Acab parla così, *& dixit Elias Thesbites*

de

de Habitatoribus Galaad ad Achab, viuit Dominus Deus Israel, in cuius conspectu sto: legge il Caldeo, *ante cuius vultum sto: ante quem ministro*. Cioè, Elia di Tesbe degli habitanti di Galaad parlò così al Rè Achab, *viue il Signore Dio degli eserciti, alla di cui presenza io mi trouo*, come che dicesse, stò sempre auanti Iddio sforzandomi d'amarlo, seruirlo, lodarlo, e di compiacerlo in ogni cosa, come se mai sempre io fossi con lui, e come se del continuo mi trouassi auanti al suo amabile conspetto con il cuore fisso in tanto mio bene: così spiegò S. Gregorio Papa *in lib. 2. in Ezechiel. homil. 13. Ibi stamus, vbi mentis oculos figimus, vnde Elias ait, viuit Dominus in cuius conspectu sto: ibi vtique stabat, vbi cor fixerat*: e confermò questo diuino amore, e beata presenza con Dio, quando disse *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum*, legge Vatablo, *mira zelotypia teneor pro Domino Deo*: come dir volesse l'amante Profeta (mi crucia, e mi affligge la gelosia grande, che dell' honore di Dio mi possiede il cuore; e qual amante farfalla tutto mi struggo d'attorno al mio bene: e chi non crede à me, impari ad amare, che amore gli insegnarà, quante siano le pene d'vn cuore amante ferito di gelosia dell' amato bene. E sì grande questo zelo, che fomento dell'honore di Dio, che soffrire non posso il vedere la Sinagoga Ebrea, qual' è Sposa di Dio, mancargli di fede, & adulterare di legge, d'affetto, e d'honore, mentre se ne passa da pazza ad amare più di lui con adulterio di fede l'Idolo Baal)

Anche nel libro secondo detto *Paralipomenon* si parla di Elia nel cap. 21., e di alcune sue lettere, che dal terrestre Paradiso mandò al Rè Gioram; e di queste scritture altroue meglio si dirà.

Mà che bell' elogio, e che nobile panegirico gli fà nell' Ecclesiastico in cap. 48. Iesù figlio di Sirach? Eccolo in verità da questi spiriti animato, *Et surrexit Elias Propheta quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat; Qui induxit in populos famem, & irritantes illum inuidia sua pauci facti sunt, non enim poterant sustinere praecepta Domini. Verbo Domini continuit Caelum, & deiecit de Caelo ignem ter; Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis. Et quis potest similiter sic gloriari tibi? Qui sustulisti mortuum ab inferis de sorte mortis in verbo Domini Dei. Qui deiecisti Reges ad perniciem, & confregisti facile potentiam eorum, & gloriosos de lecto suo: Qui audis in Sina iudicium, & in Horeb iudicia defensionis. Qui vngis Reges ad paenitentiam, & Prophetas facis successores post te. Qui receptus es in turbine ignis, in curru equorum igneorum. Qui scriptus es in iudicijs temporum lenire iracundiam Domini; conciliare cor patris ad filium, & restituere tribus Iacob. Beati sunt, qui te viderunt, & in amicitia tua decorati sunt. Nam nos vita viuimus tantum, post mortem autem non erit tale nomen nostrum*: Questi accenti dallo Spirito Santo dettati sono encomij sì grandi, concetti sì alti, e lodi tanto sublimi del nostro Elia, che d'huomo mortale pare, che auanzino il merito, & eccedino i limiti, che non si possa dire di più: e perciò lo scrittore di questi istupito della moltitudine, e grandezza de portenti, e delle merauigliose operationi di Elia, volta ad esso il discorso, & in questi atti prorompe di congratulatione dicendo, *& quis potest similiter sic gloriari tibi?* spiega il Testo greco, *quantam gloriam consecutus es ò Elia mirabilibus tuis, & quis potest similiter ac tu gloriari?* fù questa vna interrogatione, la quale non hebbe risposta, mà la continuatione d'altre sue lodi, e prodigij, come dissi, poiche Elia con li portentosi suoi fatti, e merauigliose operationi superò tutti li suoi Antenati; E dando vita à morti, e richiamando à terra dal Cielo il fuoco per trè volte, e portato in sciglia di fuoco al Cielo, e soprauiuendo ancora per ritornare mortale al Mondo per combattere contro Antichristo, e riceuere da questo il martirio per acquistarsi eterna laurea di Paradiso, mostra di se alcuni priuilegij, & eccellenze, che à Mosè non furono da Dio concesse; e però con ragione potiamo noi ancora con Elia congratularsi ripetendo, *& quis potest similiter sic gloriari tibi?* E chi tant' oltre si vedrà come voi, ò dilettissimo, e prodigiosissimo nostro Padre, auanzato nelle merauiglie, ingrandito ne portenti, e fatto lo stupore del Cielo, e della terra con vostre generosissime imprese? Voi compariste al Mondo come fuoco, & il vostro parlare à guisa d'accesa face ardeua, perche con l'ardore del vostro zelo, con l'amore del diuino honore, che altro pretendeui, che dar fuoco all' Idolatria per farne fanale di festa al Cielo, & incendiare il Mondo ad amare con tutto ardore il sommo Dio? Voi ministro della giustitia diuina puniste con la fame il popolo idolatra, e chi per inuidia vi irritò à sdegno, e chi per dapocaggine, ò malitia disprezzò la legge, e transgredì li precetti del Signore, subirono del vostro giustissimo sdegno la vendetta, e delle colpe loro la pena; Voi in virtù del nome di Dio, & in parola del Signore imponeste al Cielo commando, chiudeste a questo le porte dell' humano soccorso, quante più bocche apriste alla terra, che sitibonda periua, & à voi con moltiplicate lingue chiedeua refrigerio; e non parendoui questo sufficiente castigo, il fuoco istesso riuocaste dal Cielo al guasto della terra, & all' incendio de gli huomini nemici di Dio, mostrandoui il vero Gioue disceso in terra, de fulmini, e saette, e d'elementi in guerra ammutinati armato in totale esterminio di chi non conosceua, ò non voleua conoscere, e confessare il vero, e sommo Dio: Voi con autorità di Plenipotentiario di Dio a vita richiamaste i morti per confondere maggiormente con morti i viui; per fargli conoscere ancora, che se poteui dar morte alla Palestina Idolatra, & à Profeti falsi togliere la vita; così anche sapeui, e poteui con l'istessa virtù dar vita à morti, per purificare con la morte il mondo infetto, e rinouarlo in vita con la resurrettione de morti più perfetti, e timorati di Dio. Perciò non vi fù scettro, ne corona, non vi fù Rè, ne Tiranno, che à vostri piedi non si vmiliasse, che al vostro potere non cedesse, altri riceuendo dalla vostra destra la corona dell' Imperio, come altri quella della penitenza coll' obedienza à vostri cenni: altri solleuando voi al trono del commando, & altri deponendo dal seggio, dal letto, e dalla vita: Voi à faccia à faccia con Dio come vn' altro Mosè, & à bocca à bocca con santa inuidia passaste colloquij longhi con Dio stesso sopra de Monti Sina, & Oreb, e qui furono à voi riuelati arcani celesti, secreti grandi, misterij ineffabili allo stato presente, e futuro della Chiesa attinenti; Voi in somma tutto zelo, tutto virtù, tutto purità, & amore di Dio non haueui in terra seggio competente al vostro merito, ne sfera capace del vostro incendio; perciò à più degno luogo, e nobile Regione foste assonto; e qual Serafino del Paradiso tutto amante del diuino bene in seggio di fiamma, in trionfale cocchio di sommo gaudio alla guida de fiammanti Destrieri raccomandato, al Cielo foste rapito, doue vi conserua in vita felicissima Iddio, & ad opere più stupende della

sua

sua destra vi riserua per il fine del Mondo, acciò con i raggi del vostro sapere, con la fiamma del vostro ardore, e con lo spirito del vostro zelo sosteniate la cadente Fede, difendiate l'oppressa Religione, predichiate la diuina legge, la somma giustitia, & il futuro giuditio vniuersale; e da generoso Eroe restiate vincitore del Prencipe degli Idolatri Antichristo con restare preda di si cruda fiera, e con cedere la vita à si gran Tiranno, per poscia risorgere immortale trionfante à migliore, e sempiterna vita, che à voi in seggio di maestà, e corona d'impero è dalla somma prouidenza, e giustitia di Dio riseruata: Dunque *& quis potest similiter sic gloriari tibi?* Cornelio à Lapide prosiegue l'espositione di questi sacri encomij dall'Ecclesiastico registrati in lode di Elia, e soggionge altri titoli di lampana, di candeliere, di face, e di lucerna à questo, che già chiamassimo sopra e fuoco, e Sole: *Surrexit Elias Propheta quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula*, Grecè *quasi lampas*, cioè *fax, candelabrum, lumen ardebat, & vrebat.* Syrus, *surrexit Propheta similis igni, & verbum eius ardens quasi clibanus succensus*: Tutto ciò registrato dall' Ecclesiastico nel capitolo sudetto, nel corso di questa vita si andarà ordinatamente descriuendo, come adesso stà riferito solo in compendio.

Il Profeta Malachia ancora và dicendo nel cap. 4. ecco che io mandarò à voi il Profeta Elia, cioè nel tempo vltimo del Mondo ad operare li prodigij sudetti; e nel capo 2. del primo libro de Macabei habbiamo, *Elias, dum zelat zelum legis, receptus est in Cœlum*: mentre il Profeta Elia professa zelo della diuina legge, è accolto in Cielo; per insegnarci, che Iddio communica se stesso à chi è suo, e dona il Cielo à chi fà stima della sua legge: Bisogna dunque hauer zelo delle cose di Dio per godere delle grandezze di Dio: e partecipa le sue gratie, chi stima il suo potere, e teme la sua mano: Questi sono li sacri testi dell'antico testamento in proua, e certezza della vita d'Elia.

Nel testamento nuouo, e ne volumi della legge di gratia incontrasi il Vangelista, & Apostolo S. Matteo, il quale nel capo vndecimo attesta per bocca della Sapienza incarnata, che il suo Precursore Giouanni caminaua con spirito, e virtù pari ad Elia, e quasi vn'altro Elia compariue al Mondo, *ipse est Elias, qui venturus est*, il che non è di poca gloria ad Elia hauere parità, e quasi medesimanza con Giouanni Battista sì fauorito da Dio, che *inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*; e fù similitudine di gratia, e parità di virtù, non medesimanza di personato frà questi due Angeli in carne humana, come spiegano li Santi Dottori Tomaso, e Girolamo sopra di questo testo: in fatti doueua seguire frà questi due Personaggi Elia, e Giouanni parità gratiosa di virtù, e prerogatiue, perche *filius est quid Patris*, e frà Padre, e Figlio sono medesimate le grandezze, e communi le glorie: mentre, come dirò altroue, fù Giouanni vero seguace d'Elia, e fido Discepolo d'vn tanto Maestro à questo pari nell'habito, come vguale di virtù; solo disuguali in questo, che all' vno la spada, & all'altro la canna si attribuisce per insegna; mà la innocenza di questo, e la purità di quello abbracciate insieme con la fortezza furono communi fra di loro due. Il medemo Euangelista rinoua la memoria di Elia nel capo 16. che quel popolo Ebreo stimasse per il venuto Messia questo Profeta, come altri à Giouanni diedero il medemo attributo; e nel cap. 17. registra la sua comparsa con Christo transfigurato sul Taborre, al quale dall'Apostolo S. Pietro fù parimente come à Mosè, & à Christo medemo desiderato vn Tabernacolo; dando ad intendere, che di merito gareggiasse Elia con Mosè, e quasi con il medemo transfigurato Giesù, mentre di vguale tabernacolo, e trono di gloria con loro lo stimaua degno: nel medemo Capitolo conferma la venuta futura di Elia al Mondo per li sudetti prodigij; *Elias quidem venturus est, & restituet omnia; dico autem vobis, quia Elias iam venit*, cioè Giouanni Battista, che per gratia, e per virtù comparue Elia, come predisse l'Angelo, *venit in spiritu, & virtute Eliæ*. Finalmente nel cap. 27. comparisce altra memoria di Elia, come che chiamato fosse quasi in soccorso, & in liberatione del patiente, e crocifisso Redentore; perche era commune opinione de Giudei, che Elia inuocato accorresse à chiunque in aiuto; benche altri dicessero, che dimandasse Christo angustiato in Croce per soccorso suo Elia, perche era egli seguace di Elia medemo quasi Discepolo, cioè delle sue virtù in grado più eminente, e da lui perfettionate, & auualorate. *Boulducus in lib. de eccles. ante Leg. c. 5. Specul. Carmelitan. tom. 2. pagina 8. n. 24.*

S. Marco parimente Euangelista nelli capitoli sesto, ottauo, nono, e decimoquinto và confermando del nostro santo Profeta, quanto disse già l' Antecessore S. Matteo; come che Elia fosse da alcuni stimato Messia, e che vnito con Mosè comparisse sul Taborre in testimonio veridico della transfigurata humanità del Saluatore; e che di nuouo s' attenda il suo ritorno al Mondo per conuertire à Dio con la predicatione, & essempio di vita santa il ribelle Ebreo, & imperuertito peccatore; come anche al prononciarsi dall' agonizãte Giesù in Croce, *Eloi Eloi lammasabacthani*, intendessero alcuni de circonstanti Giudei, che addimandasse in suo aiuto Elia; *Ecce Eliam vocat, sinite, videamus, si veniat Elias ad deponendum eum. cap. 15.* Così anche il diletto di Christo S. Giouanni descriuendo l' ambasciata de Giudei à Giouanni Battista, dice che lo stimassero vn'altro Elia, come che di virtù, & instituto, e modo di viuere pareua Elia, e perciò stimauano, che in persona ancora fosse il medemo Elia; *Elias es tu?* e nel cap. 11. dell' Apocalisse encomia Elia, & Enoc con titoli di due oliue, e di duoi Candelabri lucenti auanti il Signore; *Hi sunt duæ oliuæ, & duo candelabra in conspectu Domini*, doue similmente descriue il suo ritorno al Mondo con le operationi merauigliose à lui da Dio per que' tempi riseruate, delle quali dirò nella parte quarta di questa sua Vita.

S. Luca nel cap. 1. del suo Euangelo descriuendo la nascita del Precursore di Christo Gio: Battista gli predisse, che *præcedet ante illum in spiritu, & virtute Eliæ*, perche era per imitare Elia nelle eroiche sue operationi, & imprese grandi di tutto honore, e gloria maggiore di Dio, come era per assomigliarlo anche nell'habito, & imitarlo nella solitudine, e coltura del deserto, per più vnirsi conuersando fuori del Mondo con Dio stesso, fatto di Elia vero Discepolo, anzi figlio vero per morale generatione di regola, & instituto: Ecco Teofilato in espositione del sudetto testo, che afferma quanto io dico: *in virtute, & spiritu Eliæ venit Ioannes, eo quod Eremita fuit etiam ipse, & frugalis vita*; e lo conferma l'Arciuescouo di Milano Ambrosio dicendo, *Sanctus Elias virtutem magnam habuit, & gratiam: Virtutem, vt ad fidem animos populorum à perfidia retorqueret; Virtutem abstinentiæ, atq;*

pa-

patientia, & spiritum prophetando: In deserto Elias, in deserto Ioannes; ille coruis pascebatur, hic dum diues esset, calcata omni voluptatis illecebra parsimoniam pratulit, luxumque contempsit. Ille Achab Regis gratiam non quæsiuit, hic spreuit Herodis, ille Iordanem diuisit, hic ad lauacrum salutare conuertit. Hic cum Domino versatur in terris, ille cum Domino apparet in gloria. Hic prioris, ille sequentis Dominici præcursor aduentus: Al che si sottoscrisse ancora S. Gio: Chrisostomo *in sermone* 88. *Ioannes Elia venit in spiritu, & in eius virtute graditur, qui totum victu, vestitu, honore, castitate, abstinentia, & in omnibus Eliam virtutibus repræsentat*: si che per testimonio di Chrisostomo S. Giouanni Battista comparue vn vero Elia, perche gli fù pari nelle vesti, vguale negli habiti, e simile nel viuere, nell'honore, nella castità, astinenza, & in ogni altra dote, che condecoraua l'animo, e la persona di Elia: dal che io dedurrei questo nobile problema, se fosse maggior honore di Elia l'hauer hauuto per suo Discepolo nelle virtù, e nello spirito Gio: Battista; ouero se fosse maggior gloria di questo l'esser imitatore, & hauere in idea del suo viuere Elia: mentre è di gloria ad Elia l'esser paragonato al Precursore Gio: Battista: è d'honore à Giouanni l'hauer hauuto in suo essempio, & originale Elia: *Præcedet ante illum in spiritu, & virtute Eliæ.*

Anche la tromba dello Spirito Santo Paolo Apostolo si fà sentire à gli Ebrei nel cap. 11. in publicare il viuere, e vestire con le lodi, & encomij di Elia, e de suoi Posteri, e descendenti, mentre così risuona all'orecchie loro, e nostre, *circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & in cauernis terræ:* Il Mondo non era degno d'accogliere sotto il suo tetto Elia, e suoi Discepoli, che si coprirono di melote, vestiti de pelli caprine, bisognosi, angustiati, afflitti, da per tutto perseguitati per amore di Dio, e della giustitia, di modo che apena poteuano per scampo, e per sicurezza della vita hauere per rifugio le montagne, e li deserti, e per ricouero dell'ingiurie del tempo, e delle stagioni le spelonche, e le cauerne più recondite della terra: tanta era la patienza, e toleranza loro con la santità de costumi, che il Mondo non meritaua d'essere spettatore de simili serui di Dio, ne di hauere in sua casa tanto bene, & honore, come erano quelli: così spiega Teodoreto Vescouo Cirense dicendo, *circuierunt in melotis &c. Ita Elias ille magnus: ita Eliseus illius gratiæ hæres: ita plurimi Prophetæ, qui ne domos quidem habebant, sed ligna excidentes sibi tuguria, casasque construebant:* Il medemo è confermato da S. Girolamo ad Rusticum, e da Teofilato, da S. Tomaso, da Haymo, e da altri, che intendono questa scrittura auuerata in persona di S. Elia Profeta, e de suoi Discepoli, che la posero in esecutione, prima che dall'Apostolo fosse scritta; Et à questi Istorici, e Santi Padri dà mano il P. Cornelio à Lapide nel libro quarto de Regi capitolo primo, il quale spiega l'antico habito di S. Elia, e de suoi Discepoli, (come io dissi à bastanza nella mia *Raccolta de Documenti spirituali*, che registrarò sotto li sedeci di Luglio, nel Documento quinto di essa) scriuendo egli così, *Notat Paulus Eliam, qui vir pilosus dicitur, non tam à barba, & coma, quam à melote, & veste pilosa, & hirsuta: Notat & Eliseum, aliosque Prophetas, quorum insigne fuit melotes, siue cilicium ex pelle hirsuta:* E finalmente conclude, *Nota Eliam, Eliseum, & filios Prophetarum communiter in Montibus versatos esse, ac præsertim Carmelum adamasse: Versabantur enim vti animo in cælestibus, ita corpore in sublimibus, infima fastidientes, quod etiam in Christo licet obseruare.*

Finalmente anche S. Giacomo Apostolo nella sua epistola cap. 5. dà mano a' prodigij di Elia, e fà pausa sopra la virtù quasi omnipotente dell'oratione sua, con la quale chiuse, & aprì à beneficio de viuenti le cataratte con le porte del Cielo, per togliere alla terra il necessario sussidio della pioggia in incendio totale de gli Idolatri, e per diluuiare ancora in consolatione de cuori pentiti, e de popoli fedeli le bramate gratie: perciò *Elias homo erat similis nobis passibilis: & oratione orauit, vt non plueret super terram, & non pluit annos tres, & menses sex: & rursum orauit, & cælum dedit pluuiam, & terra dedit fructum suum.* Ma di questi Eliani portenti verrà in acconcio discorrere più in longo nel progresso di questa Vita. Dunque per hora basti di hauere aperto il grande libro della sacra Istoria per dimostrarne registrata in essa come sua parte anche questa Eliana. Nel medemo libro leggeremo più attentamente in auuenire, & ad ogni sua linea faremo quelle riflessioni, che il lume di questo Sole, e la fiamma di questo fuoco d'Elia ci mostrarà.

CAP. II.

Sentenze de Santi Padri Greci sopra la nascita, la vita, l'opere, e prerogatiue singolari del zelante Profeta Santo Elia.

SE bene al nostro Santo Institutore, e Profeta Elia non facciano di mestiere l'humane lodi, mentre la sua diuotione, vita, e santa conuersatione con Dio è da celesti oracoli, come dissi, e dallo Spirito Santo approuata; nulla dimeno, mentre la grandezza del soggetto, e la vastità del merito di questo Profeta rapì à se come Anfione diuino, li cuori, e le mani, non che la lingua, e le piume de più illustri Padri, & egregij Dottori sì della Grecia, come del Latio, Giudei, e Christiani à registrare all'eternità, & altri al predicare le merauigliose opere, l'eroiche virtù, e nobili prerogatiue sue, che ne empirono le Biblioteche, non che i volumi; Perciò di questi ne formarò qui vn compendio, anzi vn nobile circolo de più saggi, e virtuosi in gloriosa corona del nostro Elia, & in spettatori curiosi, ò siano osseruanti diligentissimi della sfera, e del moto del nostro Sole, e de prodigij, e merauiglie di questo fuoco.

Lasciando adunque da parte li Rabbini Ebrei per maggiore breuità, e certezza dell'istoria, acciò da qualche loro fintione non sij in questo pregiudicata, addurrò solo il testimonio del loro celeberrimo Istoriografo Flauio Giuseppe, il quale nel libro ottauo delle Antichità cap. 7. parlando delle prodezze del gran seruo di Dio Elia, e riferendo le molte empietà, e sceleraggini del Rè Acab, e di Iezabelle Regina sua moglie, dice come questi qual capo infetto della pestifera Idolatria furono la rouina di quel popolo Israelitico, fatto bersaglio del fuoco, della fame, della carestia, e della morte, mercè che egli era douenuto la pietra dello scandalo, ribelle alla legge, infedele à Dio, confederato col vitio, nemico giurato della sourana Maestà, e della Religione, Vassallo fedelissimo dell'idolatria, togliendo a Dio li douuti incensi per adorare vna Vacca, & erigendo ad vn Bue altari, e tem-

tempij per priuare il vero Dio dell' honore, e del rispetto, che promesso gli haueua; ma quando gionse al fine tanta sceleraggine, & empietà di quel Regno, hebbe principio l'ira giusta di Dio, poiche comparue al Rè tirāno, & idolatra il zelante *Elia* Tesbita habitante della Prouincia di Galaad, e cō intrepido cuore gli predisse, e minacciò la siccità della terra, e che il Cielo l'hauerebbe priuato della pioggia, e della rugiada fino a' suoi cenni: così auuenne; e furono tempi tanto miserabili, pieni di tanti flagelli, che la mano pesante di Dio offeso scaricò sopra quei popoli peccatori, che trionfò à bacchetta di loro la morte con la fame; il fuoco ancora concorse à farne straggе, e falò di scorno; la terra s'aprì in mille bocche per tanti sepolcri de suoi habitanti; l'acqua prese bando da quelli per trè anni, e mezzo, per hauere scusa legitima di non poterli soccorrere, ò per non essere à parte della loro morte, come da loro absente in tempo del fatto pur troppo fatale; e l'aria seruì per riempire scambieuolmente de vniuersali lamenti l'orecchie à ciascuno; & il medemo Profeta Elia ministro di tanta pena, e castigo a' Corui fù raccomandato in soccorso de viueri per sostento della vita cadente, fino che mosso à pietà il medemo Elia ritirato sulla cima del santo Monte *Carmelo*, prostrato humile à terra, con il capo fino alle ginocchia piegato per maggior riuerenza, piegò à pietà, e misericordia con la sua lacrimante oratione il Signor Iddio per il residuo di que' poueri, e pentiti popoli, e ne ottenne in ristoro vniuersale doppo trè anni, e mezzo la pioggia dal Cielo. Mà inoltriamosi ad Autori, che proposi in donuta lode del nostro Elia; poiche questo fatto d' Elia ci insegnarà altroue, quanto gioua al Mondo vn' huomo seruo del Signore, e quanto vaglia l'oratione per placare Iddio sdegnato, e per ottenerne ogni bramato bene dalla sua pietà.

Dia dunque principio alle lodi del Santo Profeta il Padre S. Epifanio, il quale (per testimonio dell' Eminentissimo Baronio *in nota. ad Martyr. Rom. ad 20. Martij*) era delle istorie de gli Ebrei frà tutti gli altri peritissimo; Questo adunque nel libro de Santi Profeti compendia del nostro Elia la patria, la nascita, e le merauiglie principali con dire, *Elias Propheta ex Thesbis erat è continente Arabum de tribu Aaron Leuita. Morabatur autem in Galaad, quoniam Thesbis erant ædes Sacerdotibus consecratæ, ac destinatæ: Quem cum eniteretur parens eius, eiusmodi Sobach patri visio apparuit. Viri niueum quemdam præseferentes habitum pusionem salutabant, matrisque vberibus in ignem euellebant, quia & flammam ignis cibi loco ministrabant. Profectus est itaque in Ierusalem Genitor, visaque ad Sacerdotes retulit; Respondit autem illi Crematismus (hoc est Oraculum, siue Responsor) Caue manifestum facias; erit quippe lumen filij huius domicilium, sermoque eius demonstratio, ac sententia breuis, & iudicabit Israel tum in igne, tum in rompheа. Hic est ille Elias, qui ter ignem e cœlo deduxit &c.* e volle dire (come io in mia *Raccolta, e nella Cronica del nostro Carmine di Milano* altreuolte spiegai) che di Elia Profeta prima che à questa luce vscisse, Sobach suo Padre hebbe questa visione celeste, nella quale preuidde il suo bambino salutato da huomini vestiti d'habito come la neue cādido; e leuandolo questi dalle poppe materne lo gettauano nel fuoco, e fiamma in vece di cibo gli somministrauano: Del che istupito il Padre riferì la visione à Sacerdoti di Gerusalemme, e ne hebbe questa risposta: *Guarda bene à non publicare questo fatto; perche la casa di questo figliuolo sarà lume, & il suo parlare sarà vna dimostratione, e sentenza breue, e giudicarà Israele con la spada, e con il fuoco alla mano*: Questo Profeta era della Città di Tesbe della regione di Galaad della Sacra Palestina, & in Tesbe v' erano Case à Sacerdoti destinate, e consacrate, oue egli dimorò vn pezzo, come dedicato specialmente al diuino culto, & era della Tribù di Aaron Leuita; e poi diede mano à prodigij, che in appresso si narraranno: e nella Cronica sudetta dissi à bastanza, come per questi huomini si intendono li Carmelitani, che in nostro Padre, & Institutore confessiamo Elia, già che nell'habito ancora auertiamo l'Oracolo, e la visione; così anche il fuoco ci denota il zelo, & ardore dell' honore diuino, che professò, come gia dissi.

In longa oratione di lode del Santo Profeta siegue il P. S. Doroteo *in Synopsi Prophetarum in Bibliotheca Patrum tom. 7. edit. Paris.* Così S. Gio: Chrisostomo in molti suoi sermoni, e trattati di questo gran Profeta: E poi S. Basilio Magno *in homilia in diuites auaros*, item *in homilia de baptismo*, & altroue, *de eius ascensu*. S. Gregorio Nisseno fratello di S. Basilio *in oratione 15. in Cantica*. S. Gregorio Nazianzeno *in oratione 5. & orat. 19. & in lib. 2. de Theologia*. Item il nostro Giouanni Patriarca Gerosolomitano 44. *in libro de Institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium cap. 1. & 2.* con molti altri, li quali vanno à garra l' vno dell' altro in tessere encomij, & orationi, & in riferire lodi, & honori del santo Profeta: e perche io professo riferire puramente la vita di questo, e non di ricoppiare in molti volumi ogni predica, oratione, e trattato altrui sopra di questo medemo soggetto, perciò alla memoria de seguenti Autori Latini mi porto, e nel modo medemo mi spedirò de Latini, si come feci de Greci.

CAP. III.

Testimonij de SS. Padri Latini in lode di S. Elia Profeta.

So, che il S. Pontefice Gregorio Papa nel libro quinto de suoi morali cap. 26. insegna il modo di riceuere con frutto lo Spirito Santo, e ne spiega mirabilmente la visione, che nell'Oreb hebbe Elia di Dio: *e nel lib. 35. cap. 15.* adduce li molti frutti, che il Mondo ne goderà in fine dalla predica, e dalle sante operationi d'Elia, e quanti misterij chiuda in se simile fatto.

Anche l'Arciuescouo di Milano S. Ambrosio formò nobile trattato del digiuno, e di Elia, *& in Sermone* 87. fà memoria del suo mirabile trionfo al Cielo: similmente *in libro de Iacob, & vita beata cap. 8.* paragona Elia à Mosè, e nel libro 9. delle sue Epistole *Epistola 82 ad Vercellenses* commenda sommamente la solitudine, il silentio, la penitenza di Elia, e de suoi Discepoli; & in molti altri libri, e trattati non manca questo mellifluo Dottore di raddolcire li suoi sermoni, e discorsi con il frutto soaue dell' Api sue in honore, e gloria di S. Elia, per rendere questo ad ogn' vno in specchio d'ogni virtù, e santità, e più grati, e soaui li frutti dell' opere sue.

Anche S. Agostino figlio spirituale d' Ambrogio sudetto, che, si come lui solo sà per mille Dottori, così distende la sua autorità in mille cose per corona di gloria ad Elia: come *in lib. 20. de Ciuitate Dei cap. 29.* come *in serm. 201. in serm. 1. ad Fratres. In quæstionib. veteris testamenti tom. 4. quæst. 26.* A questo aggiongo

S. Geronimo sublime Dottore della militante Chiesa pari alli sudetti; il quale come seguace di vn tanto Maestro hà saputo, e potuto discorrerla come la verità richiede: perciò in epistola *ad Eustochium de virginitate seruanda* chiama Elia Vergine, e Mietitore de Vergini, quasi che fosse l' Agricoltore del giardino de Gigli, come è Padre fecondo, che nel Campo della Chiesa seminò il Celibato: *In Epistola ad Paulinum* chiama suo Duce, e Prencipe Elia, & altroue *in Epistola* 151. *ad Algasiam* proua la parità del vitto, vestito, e dell'instituto frà S. Elia, e S. Giouanni Battista.

S. Tomaso d'Aquino Sole in auge de Teologi, luminare maggiore frà Dottori di Chiesa Santa, come stella di prima classe nel firmamento dell' Ordine di S. Domenico *in cap.* 11. di S. Matteo approua la sudetta parità de due santi Campioni della Chiesa Elia, e Giouanni; come anche *in cap. 1. Lucæ*, doue rammemora li prodigij dell'vno, e dell'altro: Così in *capite* 11. *ad Hebræos, & in* 11. *Apocalypsis* tesse encomij, e panegirici al nostro Elia, & vn Sole fà lume all'altro, & ambiduoi vniti insieme accrescono maggiore splédore alla Chiesa, e luce più intensa à loro diuoti.

S. Isidoro Vescouo di Siuilia *in libro de Patribus veteris testamenti* fabrica nuouo panegirico, e tesse in compendio di bella oratione la nascita, la vita, la morte, la gloria d' Elia; e di quanto dissi sin'hora, e sono per dir in appresso, me ne porge lume, e fede dicendo, *Elias Thesbites, Sacerdos magnus, atque Propheta, habitator solitudinis, fide plenus, deuotione summus, in laboribus fortis, industria solers, excellenti ingenio præditus, in exercitatione disciplinæ rectus, in sancta meditatione assiduus, metuque mortis intrepidus. Verberauit Tirannos, sacrilegos interfecit, multisque signis virtutum effulsit, & triennij siccitate clausit imbribus Cælum; orauit rursum, & Cælum dedit pluuias, mortuum mulieris filium suscitauit, cuius virtute hydria farinæ non defecit; vas olei perpetuo fonte manauit, cuius verbo supra sacrificium ignis de Cælo descendit, duos quinquagenarios cum militibus cælesti igne combussit; Iordanem transiens tactu meloτis abrupit. Post hæc igneo curru in Cælum raptus ascendit, venturus iuxta Malachiam Prophetam in fine Mundi præcursurus Christum, nuntiaturus vltimum eius aduentum, cum magnis virtutibus, prodigijsque signorum: ita vt etiam bellum gerat Antichristus aduersus eum, & qui cum eo venturus est, & occidet eos. Cadauera quoque eorum in plateis insepulta iacebunt. Dehinc suscitati à Domino Regnum Antichristi plaga magna percutient; post hæc veniet Dominus, & interficiet Antichristum gladio oris sui, & eos, qui adorauerunt eum: Et regnabit Dominus cum omnibus Sanctis suis in gloria sempiterna*: E più à basso nel medemo lib. cap. 56. così scriue della sua prodigiosa nascita: *Elias Thesbites de terra Arabum, cum esset in vtero Matris suæ in Galaad Suba; (alij Sabacha) pater eius somnium videt: quod nascentem Eliam viri candidis vtentes vestibus salutabant: quem in igneis institis fascibus obuoluebant, atque pro cibo ignem ei ad nutriendum subministrabant: hoc visum Pater eius Prophetis in Hierusalem indicauit: hocque ab eis recepit responsum: Ne timueris, inquiunt, erit enim natio eius lumen, verbumque eius sapientia; iudicabit enim Hierusalem in gladio, & igne*: così và seguendo *in lib. 7. originum cap.* 8. la etimologia di questo nome *Elias*, insegnandoci, che significa il medemo, che *Dominus Deus; & Fortis Dominus*; come il nome corrispose ai fatti, mentre hebbero tutti del prodigioso, e del diuino, e comparuero effetti della forte destra del Dio de gli eserciti: E perche questo Autore con suo panegirico fà per mille, à questo mi rimetto, & ogni altro tralascio.

CAP. IV.

Altri illustri Scrittori dell' opere, & eccellenze di S. Elia.

IL Venerabile Beda figlio del Patriarca S. Benedetto nel suo trattato *de Hebraicorum nominum interpretatione* spiega diuinamente anch'esso questo mirabile nome *Elias*, & in *lib. 6. in Cantica* quel testo *Caput tuum vt Carmelus*; *& in cap. 9. Marci, & in 1. Lucæ*, & altroue egregiamente discorre del nostro Elia.

Ruperto Abbate Tuiciense figlio del sudetto S. Patriarca, *in opere de Victoria verbi lib. 5. cap. 9.* della venuta di Elia in fine del Mondo narra i portenti, e nel *cap.* 14. rammemora le merauiglie sue già operate in sua perpetua lode.

Alfonso Tostato Vescouo Abulense *in cap. 1. lib. 4. Reg. quæst. 16. & in cap. 17. lib. 3. Reg.*, & altroue in esporre gl'Euangelij conferma le sudette merauiglie, & opere Eliane.

Il P. Dionisio Cartusiano di cognome, e d'instituto *in cap. 17. lib. 3. Reg. & in cap. 2. lib. 4. Reg.* Così Pietro Comestore *in cap. 2. lib. 4. Reg. & in cap. 2. libri 1. Macab.* con molti altri aggiongono encomij al nostro Elia. A questi si sottoscriuono il P. Egidio Camarto Generale Priore de Padri Minimi, che dice cose massime del nostro Profeta in libro *de rebus Eliæ Prophetæ*; Il P. Giacomo Saliano *in tom. 4. Annalium*; & il P. Cornelio à Lapide *in exposit. lib. 3. Reg. & in cap. 7. Canticor.*, & altroue con il Padre Gaspar Sancio *in cap. 17. & 18. lib. 3. Reg. & in lib. 4. Reg.* li quali come furono di tutta verità nell' istorie, & opere loro, e di tutta diuotione, e bontà nella Societa di Giesù, così furono Panegiristi sacri delle merauiglie di questo futuro Precursore di Christo Elia Profeta.

De simili Oratori Panegiristi di S. Elia addurrò vna Corona fioritissima sotto li vinti di Luglio nel cap. 2. e 3.

Finalmente io osseruo, che questi, & altri innumerabili Padri, & Autori illustri, veridici Istoriografi, & espositori eleuati delle sacre lettere per tessere ad Elia encomij, lodi, & orationi panegiriche, da dodeci suoi priuilegij, e prerogatiue, che gli communicò Iddio, come da altretanti luoghi topici d'argomenti, ò come da dodeci fonti delle diuine gratie, che andarono ad isboccare in questo grande Oceano d' Elia; ouero, come da dodeci stelle, che tessono diadema di gloria à questo Sole de prodigij, l'vno, e l'altro si serue, e tutti da questi dodeci capi fanno capo; Perciò li voglio qui registrare in sodo fondamento de Sacri Panegiristi di vn tanto Eroe; e sono à ponto

1. Li molti, e nobili encomij, che nella Sacra Biblia, e massime *nel cap.* 48. dell' Ecclesiastico sono registrati.

2. La etimologia del nome, che da Dio gli fù imposto, che significa, come dissi, *Sole, Fuoco, Sig. Iddio, Signore Forte, &c.*

3. Che sij stato vera imagine, e figura di Christo Signore nostro, come dirò à suo luogo.

4. L'esser Elia dall' Angelo Gabriele, e da Christo istesso paragonato à Giouanni Battista, ò dichiarato come Idea di questo.

5. Gli officij, che consegnì di Profeta, e di Prenci-

pe de Profeti, Patriarca dello stato regolare, futuro Precursore di Christo, e quasi Apostolo, e Dottore riseruato in fine del Mondo à conuertirlo à Dio.

6. La grandezza, e la moltitudine de suoi miracoli nel libro terzo, e quarto de Regi dallo Spirito Santo autenticati.

7. Che sia Institutore, e Patriarca dello stato regolare, e monastico nell'osseruanza della castità volontaria, pouertà rigorosa, & obedienza religiosa.

8. Il zelo ardentissimo, & altre sue virtù eroiche.

9. Il ratto prodigioso al Cielo, & il futuro suo ritorno al Mondo.

10. Il frutto mirabile, che ne goderà la Chiesa all'hora fatta vna sola sotto il suo Pastore, dalle prediche, & opere di S. Elia illustrata.

11. Il futuro suo martirio con ogni altra pena, che subirà all'hora da seguaci di Antichristo; & il suo glorioso risorgimento dalla morte ad vna vita perenne, e beata in Paradiso.

12. Li molti elogij, & epitetti, che da Santi Padri gli sono dati, come di *grande, sublime, mirabile, sacrosanto, diuino, zelante, feruentissimo del diuino honore, Corona de Profeti, Vergine, e Mittitore de Vergini, potente nel fuoco, valoroso nel Cielo, trionfatore della morte, domatore della vita, Angelo terrestre, & huomo celeste; huomo di Dio, e Dio frà gli huomini*; Dal che mi mouo à rinouare i stupori di tante merauiglie del nostro Santo Padre, e Profeta, & à replicargli i miei officij di gaudio, e di congratulatione dicendogli con Siracide, *Et quis potest similiter sic gloriari tibi?*

CAP. V.

La Patria, la tribù, e li Genitori di S. Elia Profeta.

LA nascita, la vita, l'opere, il ratto al Cielo, e lo stato presente, e futuro del grande Profeta Elia sono pieni di tãte merauiglie, che vnite tutte insieme sembrano vn singolare miracolo della natura, e della gratia mai più veduto, ò sentito nel Mondo. Ogni huomo hà il suo tempo prefissó del nascere, e del morire, come il Sole dell'ascendere, e tramontare; Ma in campo di questa istoria trionfa vn grand'huomo, il quale con qualche ragione si può dire ne nato, ne morto, quasi superiore alla morte, & alla vita: E che Elia non sij morto, egli è certissimo, & indubitato, poiche viuo fù rapito al Cielo in cocchio di fuoco, come dirò nella terza parte; E per altro pare, che non si possa dire esser ancora nato, poiche il Testo sacro del cap. 17. del libro terzo de Regi comincia à discorrere così di S. Elia, *E disse Elia Tesbita*; e perche lo Spirito Santo non registra iui la sua progenie, e generatione per cognitione chiara della genealogia de suoi Aui, & Ascendenti, Regi, Patriarchi, & Eroi illustri, come fece d'altri Personaggi conspicui? disse pure *Visio Isaiæ filij Amos. Verba Hieremiæ filij Helciæ: Verbum Domini factum est ad Osea filium Beeri*, & il simile disse d'alcuni altri; perche dunque non tenne il modo medesimo per riferire del nostro S. Elia la genealogia, la nascita, e la generatione? Perche de gli altri Profeti si riferiscono i loro maggiori, e si rammemorano le sue nascite, e parlando di Elia comincia dal nome, e dall'opere sue? S. Isidoro, Angelomo, e Rabano asseriscono, che in questo il nostro Profeta Elia venne paragonato al magno Sacerdote di Dio Melchisedech, del quale la Sacra Scrittura tace il Padre, la Madre, e la genealogia; e perciò dal nome, e dall'operatione il sacro Testo comincia la vita d'Elia, *Et dixit Elias Thesbites*, quasi non hauesse Elia altro Padre, ne Madre, ne genealogia fuori del predicare, & il riprendere i peccatori, & animare i giusti al zelo ardente dell'honore diuino; Onde se Giobbe hebbe à dire, *putredini dixi, pater meus es, mater mea, & soror mea vermibus cap. 17.* Elia potette dire così, ò zelo ardente del diuino honore tù sei il mio Padre; e tù ò fiamma viua del celeste amore, che m'abbruggi il cuore, mi sei diletta Madre: E tù fortezza, che m'incoragisci il petto, e tù culto diuino, sacra religione, giustitia, e temperanza, virtù bramate mi sete i consanguinei, Sorelle, e Fratelli, Successori, & Eredi del mio Parentado. Ma il nostro celeberrimo Espositore de sacri concetti il P. Maestro Giouanni da Syluеira risponde al quesito, che si come si taciono dallo Spirito Santo li Genitori di Melchisedech per adombrarci l'eterno Sacerdotio di Christo, del quale fù constituito espressa figura nel Salmo 109. doue dice, *tu es Sacerdos in æternum secundùm ordinem Melchisedech*, così cela, & asconde la genealogia, e la parentela d'Elia, acciò questo ancora ci rappresentasse di Christo la generatione, che ad humano intelletto si rende impercettibile, conforme disse Esaia Profeta nel cap. 53. E chi raccontarà la sua generatione, poiche fù ab eterno dal Padre senza tempo, e senza Madre; e fù in tempo dalla Madre senza Padre generato: *generationem eius quis enarrabit?* Sylueira in Apocalypſ. *c.11.q.7. num.61.*

Il nostro P.M. Lezana nel Tomo primo degli Annali sotto l'anno del Mondo 3123. num. 5. asserisce, che S. Elia hebbe veramente li proprij Genitori in terra, ma fù con tale, e tanta gratia fauorito dal Cielo, che parue più presto vn prodiggio della gratia, che parto della natura; perciò la diuina Biblia non fa mentione della sua generatione per insegnarci, che la santità trascendente di questo Profeta non si hà da misurare con le regole communi, come che trapassa i limiti ordinarij della natura, e della gratia.

Fù opinione di molti Ebrei, che Elia per la vita singolare, che fece in molte cose simile à quella degli Angeli, fosse vn'Angelo sotto habito humano, & il medemo ancora che *Finees*, come bene lo proua Egidio Camarto Generale de Minimi *in libro de Elia cap. 3.* doue chiaramente dimostra, che il nostro Profeta fù Angelo non per natura, mà per dignità, & officio. E poi questo osseruando prima d'ogn'altro la castità virginale alla purità Angelica non dissimile, e lasciandola per regola del viuere religioso ad Eliseo, a' suoi Posteri, e Successori, fù il primo degli huomini à mostrare, che sij quasi vna medema la vita degli Angeli, e degli huomini, come insegnano Cornelio *in cap. 5. Epistolæ S. Iacobi*, e S. Doroteo *in Synopsi Prophetarum*: e perciò gli Angeli rallegrandosi d'hauere in terra vn'huomo suo simile, e Concittadino, con esso volontieri passauano familiari colloquij, e santa conuersatione. Anche Malachia, & altri Profeti con S. Gio: Battista sortirono il titolo nobile d'Angeli in carne humana, perche sotto spoglia mortale ascõdeuano spirito Angelico, & in corpo di terra faceuano vita celeste. Mà se bene dir possano gli Ebrei, che in qualche cosa, come nel zelo dell'honore di Dio, e nell'osseruanza de veri sacrificij, e della eterna legge fossero pari *Elia, e Finees*; Nulladimeno li Padri Agostino Tornielli Annalista Societatis Iesu

ad annum Mundi 2554.,& Egidio Camarto *loco citato* prouano, che per altro furono di merito, e di virtù assai dissimili frà di loro, perche oltre la diuersità de Genitori, della patria, e del tempo della nascita loro, *Finees* hebbe moglie, e figlioli, come è registrato nel *lib.* 1. *Paralipomenon cap.* 6., & il nostro *Elia* fù esattissimo professore della purità virginale, come lo assicura la Corona de Santi Padri: dunque meriteuolmente all' Angelica per la virginale purità la vita Eliana rassomigliar si deue.

Se dunque S. Elia non è Angelo per natura, mà vero huomo; qual'è la Patria sua, doue la Parentela, e chi furono li Genitori? Nel cap. 17. del libro 3. *Reg.* habbiamo l'inditio, che non falla, e ci seruirà questo sacro lume per aurora in traccia all'oriente del nostro Sole Elia: *Et dixit Elias Thesbites de Habitatoribus Galaad*. Disse ad Acab Elia Tesbita de gli habitanti di Galaad; e conseguentemente *Tesbe* fù il luogo, e suolo natalitio di Elia, dal che si chiama *Tesbita*, come da Milano Milanese, e da Padoua Padouano si chiama, chi da queste Città porta i natali. Chi sia, e doue sia *Tesbe*, il Lirano con altri stimano, che sij Tebe Città notata nel *cap.* 9. *de Giudici*, doue Abimelech sotto vn pezzo d'vna pietra molare gettato da vna donna restò disceruellato, & vcciso: Mà ciò non sussiste, perche in questo modo Elia si chiamarebbe *Tebeo*, ouero *Tebano da Tebe*; e non *Tesbita da Tesbe*: pereiò S. Epifanio, S. Isidoro, Doroteo, Gio: Gierosolomitano predetto, Metafraste con altri al di sopra riferiti prouano, che Elia nacque in *Tesbe* Città vicina all'Arabia situata di là del Giordano: vedi S. Epifanio in pagina 9.: e da quì con ragione si denomina *Tesbita*: si chiama poi de gli Habitatori di Galaad, perche iui fece per qualche tempo dimora, mentre egli con Eliseo, e suoi altri Discepoli, abenche per ordinario habitassero nel Monte detto il *Carmelo*, come anche tal volta in Bethel, Gerico, e Galgala; nulladimeno fecero dimora anche in Galaad, acciò conuertissero al vero Dio quegli Habitanti; e fù tal dimora di Elia, come insegna il citato Camarto, che à guisa di pouerissimo viandante, ò forastiero non hebbe in Galaad poderi, ne commodo alcuno fuori di pouera cella appiggionata per ricouero necessario del corpo. *Arbitror* dice egli in cap. 5. *sect.* 9. *arbitror tamen multo verius Eliam vocari posse Inquilinum Galaad, quam simpliciter aduenam: Etenim aduena licet extra natale solum degat, potest tamen ibi vel domum, vel possessionem propriam habere; Inquilinus verò ita pauper est, vt ne domum quidem sibi propriam, seu vile aliquod cœnaculum habeat, sed in alienis ædibus moretur &c. Talis erat noster Elias, qui vt illius pauperrimæ vitæ, quam ab infantia magno animi feruore complexus est, inquilinum se, & quidem in humili quadam casula, qua corpus potius tegeret, quam solaretur, ostendit.*

L'Arabia prima si chiamaua *Galaad*, e pereiò si dice Elia di Tesbe habitante di Galaad della contenuta dell'Arabia: e questa conforme il Padre Filippo Cluuerio accuratissimo Geografo si racchiude al Settentrione dalla Palestina, e Celesiria. *Arabia in septentrione clauditur Palestina, Cœlesiriaque. in introduct. geographica lib.* 5. *cap.* 24.

S. Epifanio nel luogo citato insegna ancora, che il nostro Profeta fù della tribù Sacerdotale detta di *Leui*, al che si sottoscrisse S. Doroteo, e Metafraste; Ma dissero altri, *Elias Thesbites de tribu Aaronis habitans in Galaad*. S. Epifanio, e S. Isidoro, *Elias Thesbites Sacerdos magnus*: E quanto alla tribù soggionse il P. Cornelio a Lapide *in cap.* 17. *lib.* 3. *Reg. S. Epiphanius, S. Isidorus, & alij eum (idest Eliam) vocant Sacerdotem, ortumque ex Leui, quia Leuitæ, & Sacerdotes, cum propriam non haberent possessionem, spargebantur per omnes tribus, vt eas in fide, & Dei cultu erudirent: Poterat ergo ex tribu GAD nasci Elias Leuita.*

Se bene poi la Sacra Scrittura celi il Padre, e Parenti del Santo Elia, però la commune traditione, e più constante conclusione de Santi Padri insegna, che Elia hauesse per Padre suo *Sobac*, così lo chiama S. Epifanio in loco sopracitato; e S. Doroteo, Isidoro, Comestore, Tritemio, & altri lo dicono *Sabac*, ò *Sabacha*: Della sua Madre pochi ne parlano, e conuengono in ciò alcuni, che fosse ella di Regia stirpe della tribù regale di Giuda, e che S. Elia fosse Nipote di Salomone; al che si conforma il nostro P. M. Pietro Saraceno *in Menologio Carmelitar.* doue di regia corona sono cinte le tempia al nostro Elia, & ornato alla regale mostra lo stemma della nostra Religione, per hauere in Padre, & Institutore vn Personaggio da regia Madre, & illustre Padre nato, che fù Elia.

CAP. VI.

La nascita di S. Elia; vna mirabile visione, che di lui hebbe suo Padre; la bellezza, e la perfettione dell' anima, e del corpo suo; e se fosse santificato nell' vtero materno.

LA natiuità di S. Elia apportando al Mondo vna nuoua luce, e benigno raggio della diuina gratia fù in conseguenza da celesti prodigij all' vsanza de più eccellenti Eroi accompagnata. Le sacre pagine ce lo confermano, come la nascita, e la vita degli huomini grandi sono più volte da inaspettati prodigij celebrate. Così la natiuità di Sansone fù prenonciata dall' Angelo, che miracolosamente accese il fuoco, e con quella fiamma ascese al Cielo, come è registrato *in libro Iudicum cap.* 13. Così il Santo porporato Carlo Borromeo da vna fascia di luce, la quale illuminò il Castello d'Arona, fù prenonciato al Mondo per vna face luminosissima di dottrina, e per vna fiamma ardente del diuino amore. Pereiò S. Elia, che veniua al Mondo come lampada, come lucerna, e candeliere, come fuoco, e come Sole d'effetti mirabili fù dal Cielo con splendori preconizato, e dallo Spirito Santo fù encomiato come viuo fuoco, *& surrexit Elias Propheta quasi ignis. Eccli.* 48. Per il che prima che tãto Sole spontasse al Mondo sull' Orizonte della sacra Palestina, fù preceduto dall'Aurora ben chiara della celeste visione, che hebbe Sobac suo Padre, come dissimo poco inanzi con il Padre Sant'Epifanio, e con altri Autori. E fù, che lo preuidde fasciato di fuoco, e salutato da huomini di manto candido vestiti, e similmẽte di fiamme cibato, e di fuoco nodrito: il che fù veramente l'Alba di vn portentoso Sole, l'inditio di vna grande merauiglia, la scintilla di gran fuoco, e l'augurio di vn generosissimo Eroe, al quale il fuoco istesso destruttore del tutto seruiua di cibo, e di sostento. Tal fuoco fù vero inditio del zelo amoroso del culto di Dio, e della carità fiammante verso Dio, e verso il prossimo, che per centro s'haueua eletto il suo petto. Accennò quel fuoco la generosità del suo cuore per superare ogni cosa, la quale contrastargli potesse l'honore di Dio, e l'osseruanza de suoi precetti; e finalmente prefigurò Elia tutto astratto dalle terrene commodità, e tutto intento à ce-

celesti beni, mentre la sfera del fuoco è il Cielo, e non la terra: lo dimostrò tutto lontano dal Mondo, benche nel Mondo, e tutto assorto in Cielo, se bene confinato in terra, à spatiare con la mente, & à godere con l'affetto fra le grandezze di Dio; à punto come il fuoco, il quale frà paboli terrestri si pasce, e pure sempre tende alla celeste sfera come sua patria. Quindi scrisse dell'huomo giusto S. Paolo à Colossensi nel capitolo terzo, *quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.* E perciò *surrexit Elias Propheta quasi ignis*: e descrisse la visione S. Epifanio dicendo, *Viri niueum quemdam præseferentes habitum pusionem salutabant, matrisque vberibus inignem euellebant, quin & flammam ignis cibi loco ministrabant.*

Che cosa poi ci denotino quegli huomini di bianco vestito, da quali fù preuisto Elia salutato, lo spiega à merauiglia il nostro Giouanni Patriarca 44. di Gierusalemme nel suo libro poco inanzi citato dicendo, *quales Elias imitatores suæ vitæ monasticæ habiturus esset*: significò quella celeste visione dimostrata à Sobach suo Padre li Posteri, Discepoli, Imitatori, e seguaci del suo figlio S. Elia Profeta, che sono li Carmelitani: Onde si come S. Romualdo nella visione della scala, per la quale saliuano, e scendeuano huomini di bianco vestito, preconobbe li suoi figli, & alumni Camaldolensi, e la perfettione del suo habito, & instituto; Così parimente *Sobac* preconobbe in tal prodigio, che *Elia* doueua hauere vna seguenza, & ordinanza d'huomini suoi figli, e seguaci di veste candida coperti, che per suo Padre, e Duce adorato l'hauerebbero. Lezana *in tom. 1. annal. an. mundi 3123. num. 7.* Hora poi è certissimo, che di manto bianco esterno si vestì Elia, come li Santi Padri afferiscono, e con tal manto detto *cappa*, ò pallio si coprì il volto per riuerenza auanti Dio sul Monte Oreb, e con questo ricoprì Eliseo, quando il dichiarò nel campo per suo Discepolo, e questo lasciogli dal cocchio, quando partissi al Cielo; e fù vn mantello di rotonda figura atto à coprire il corpo dal collo fino à piedi con apertura anteriore solamente, angusto al collo, e più amplo, e dilatato in fine: così ne discorre con suoi proprij misterij, e significati il citato Gio: Patriarca Gerosolomitano *in libro de Institutione primorum Monacorum &c.* doue parimente spiega il compimento dell'habito d'Elia, che fù la melota, il cingolo, & il sopraumerale con loro alti concetti, e nobili figure.

Il sudetto P. Egidio Camarto Generale de Padri Minimi *in libro de gestis Eliæ cap. 3. sectione 16.* moue, e risolue ingegnosamente la questione, *Se Elia sia stato santificato da Dio nel ventre di sua Madre, e perciò se nell'vtero materno sij stato liberato dal peccato originale?* mentre doppo varij preamboli sopra di questa materia così discorre in lode del nostro S. Profeta: Egli è indubitato, che da questa legge commune di nascere infetto colla colpa originale, e priuo della diuina gratia santificante, che è la vita dell'anima, e sua luce, e bellezza, che la fà à Dio cara, & amica, liberati, & esenti furono dalla somma bontà di Dio li Santi Profeti Geremia, Giouanni Battista, & altri, à quali si può vnire ancora il nostro Profeta Elia, e con ragione: E perciò (dice egli) determiniamo essere molto conforme alla verità, che Elia Profeta sia stato da Dio santificato nell'vtero della Madre, e liberato dal peccato originale; è prouaremo la sentenza, e propositione nostra così.

Prima con Santi Epifanio, e Doroteo, Metafraste, e Giouanni Patriarca quadragesimo quarto di Gerosolima, e con altri, li quali ci diedero la serie della generatione, e nascita di Elia, come dissimo sopra: poiche in detta generatione trè cose principalmente sono degne di nota, e d'osseruatione; Prima che Elia fù preuisto da Sobac suo padre essere salutato da huomini di bianca veste ammantati, altri dicono con S. Doroteo essere salutato da Angeli in candido manto comparsi, auanti che dal ventre della madre egli à questa luce vscisse; perche sono le vesti bianche l'insegna dell'innocenza, l'inditio de spiriti puri, & innocenti, così Salomone insegnò, *omni tempore vestimenta tua candida sint*: Il saluto poi è vero segno di parentela, ò d'amicitia; dunque Elia già fino nel ventre di sua madre, come in vn pezzo di Cielo per vguale trono à quello de gli Angeli cóparue à questi amico, e famigliare come già dell'innocenza, e purità vestito: La seconda cosa, che quì occorre in consideratione, è il fuoco, che in vece di cibo era somministrato da gli Angeli ad Elia per suo nutrimento; il che ci dà à conoscere lo Spirito Santo, il quale di già con suoi sacri doni haueua ripieno Elia per farlo tutto ardere del suo amore; mentre è cosa famigliare nelle Scritture sacre, che lo Spirito Santo sotto figura di fuoco operi ne cuori fedeli li suoi prodigiosi effetti, per ispurgare qual Amianti da ogni macchia li nostri cuori, e per adornarli con sue gratie, e fauori; Così predicaua a' Popoli Ebrei il Precorsore di Christo con dirgli, che questo li hauerebbe battezzati nel fuoco, e nello Spirito Santo, *ipse baptizabit vos in Spiritu Sancto, & igne*; Hora Elia nell'vtero materno godette di questa spirituale fiamma, che toglie, e consuma la macchia del peccato nell'anima, dunque si può pensare, che fino nel ventre della madre fù da Dio purificato, e santificato. La terza cosa degna di riflessione è vna zona di fuoco, che a' lombi d'Elia fù posta da gli Angeli, come per fasciarlo di fiamma da innocente, ma inamorato bambino, prima che dal ventre della genitrice vscisse: dunque fù questo vn cingerlo di carità, vn vestirlo di purità, e dichiararlo prima Serafino del Cielo, che nascesse huomo della terra: prima acceso d'amore diuino, che sapesse d'amore terreno; Gli Angeli in somma lo riconobbero, e lo salutarono per loro amico prima, che nascesse, si come lo rapirono alla Patria come loro Concittadino, prima che morisse; adunque è cosa probabile, che Elia nell'vtero materno, come Geremia, & il Battista sortisse dalla diuina bontà il priuilegio della gratia sua, che dall'originale peccato prima di nascere lo liberasse.

Secondo si può prouare questo con l'essempio di S. Giouanni Battista, mentre questo è chiamato per il secondo Elia; hora di Giouanni disse l'Arcangelo Gabriele à Zaccaria suo padre, *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex vtero matris suæ*; le quali parole ci fanno sapere, che Giouanni Battista come ripieno dello Spirito Santo fosse euacuato dall'originaria colpa, poiche non vi è amistà di luce con tenebre, ne frà Christo, e Belial; e perciò ne meno frà il peccato, e la gratia, frà Dio, e la colpa mortale si troua vnione. Secondo, che questo Precorsore douesse professare le eroiche virtù, de quali gli fù essempio, & idea Elia, come l'esperienza ce lo insegnò, dicédo S. Ambrosio, *Nel deserto Elia, nel deserto Giouanni: quello fù da Corui pasciuto, questo essendo ricco sprezzata ogni grandezza, e commodità mondana professò la parsimonia, spreggiò il lusso con sue sequele*: Terzo, che l'eccellenza mag-

maggiore del Battista consiste in questo, che douesse precedere Christo Saluatore nello spirito, e nella virtù di Elia: Hora e come hauerebbe hauuto lo spirito, e la virtù di Elia Giouanni Battista, (il quale nel ventre materno prima, che nascesse, fù santificato da Christo, come insegna S. Luca nel capitolo primo) se lo Spirito Santo medemo non hauesse prima operato questo prodigio in Elia? Se Giouāni Battista prima di nascere riceuette nell'vtero materno la benedittione di Christo, che lo santificò, il fece suo amico, e lo ricreò suo figlio caro, e diletto, perche *exultauit infans in gaudio in vtero meo* disse la fortunata, e felice madre Elisabetta: Dunque anche Elia come idea, & originale viuo della santità, virtù, & eccellenze di Giouanni ha potuto essere liberato dalla macchia originale, & essere vestito dell'innocenza dello spirito, prima che dall'vtero materno venisse al Mondo.

Aggionge questo Autore alla conclusione sua altre ragioni, e sono, che Iddio hà honorato il nostro Elia con il priuilegio dell' immortalità, che fin' hora egli gode, rapito ancor viuente in carne al Cielo, il che è fauore, e priuilegio non dozinale; dunque deue supporre il dono della gratia, che lo liberi dal peccato originale, mentre fin' hora è esente della morte, che è effetto del peccato: dunque se al Cielo è assonto caro à Dio, prima che mora, fù da Dio accettato in sua gratia prima del nascere. A questa sentenza fauoreuole al nostro Elia diede mano Pietro Cantone Professore della Teologia in Parigi; L'Abbate Tritemio *de Script. Eccles.* Pietro de Alua Minorita con altri; Di più in tempo di vn nostro Capitolo generale fù difesa in Roma in publica disputa alla presenza degli Eminentissimi Cardinali nell'anno 1613. sotto l'assistenza del P. Maestro Pietro Cornexo: & è registrata dal P. M. Pietro Tomaso Saraceno *in Menologio Carmelitarum*. Et io soggiongerei ancora, che nascendo Elia come fuoco secondo l'Ecclesiastico nel cap. 48. nacque lucido, & ardente insieme, lucido per i splendori della gratia santificante, & ardente per la carità celeste; lucido per la purità, che gli communicò il fuoco dello Spirito Santo, & ardente per la fiamma d'amore, e per il zelo d'honore diuino, di che la gratia di Dio lo ricolmò: Direi, che risuonando il suo nome *Elias* l'istesso che *Sol*, questo prima del nascere à noi è già ricco di luce, e tutto lume, che dagli Antipodi à noi velocemente porta: Il Sole macchia non hebbe doppo la luce: e se ad altri impresta questa, come sua fonte, e genitore fecondo, non sò, come Elia nascesse ecclissato, mentre al Mondo comparue per luce di questo, come i raggi dell'operationi sue ci diedero apertissima proua nella Terra Santa à beneficio del Popolo eletto. Mà perche Chiesa Santa fin'hora non determinò questa materia, mi dichiaro, che à lei mi rimetto; e quanto dissi, che sia effetto mero della pietà, & osequio, che ad vn tanto mio Padre, Eroe del Cielo, e Campione del Mondo io professo: Anzi conchiudo con il P. Lezana sudetto, dicendo *in tom. 1. annal. sub anno Mundi 3123. num. 8 Nihilominus, quia priuilegium hoc valdè singulare, & à communi Ecclesia doctrina exorbitans est, ideò ipsius Ecclesiæ standum indicio; & dum efficaciora non suppetunt fundamenta, pietas in parentem Eliam compescenda est.*

Questo Autore Egidio Camarto fonda la istoria della nascita di S. Elia sopra la relatione, che ne fà S. Doroteo *in Synopsi Prophetarum, in Bibliotheca Patrum tom. 7. edit. Parisiens.* doue dice, *Hic ex Arabia erat Thesbites de tribu Aaronis habitans in Galaad nam Thesbis domus erant Sacerdotum, Cum nasciturus esset, Pater eius Sabacha vidit illum ab Angelis albicantibus salutari, & igne tamquam fasciis inuolui, & flamma ignis veluti cibo ali.* Dal che hà potuto dedurne gli alti concetti, che hò portato fin' hora in proua della pia sentenza al nostro Santo Profeta fauoreuole, e singolare.

Quanto alla bellezza, e perfettione dell'anima d'Elia, chi la cominciò, la finì, l'abbellì, e perfettionò; e perciò il citato Camarto *in sectione 17. cap. 3.* del medemo libro *de gestis Eliæ* prosiegue il soggetto, e và eruditamente discorrendo *se, e come il nostro Profeta sia stato da Dio confirmato in gratia*, al che soggiongo io, che il Cielo fa compite l'opere sue, e Dio benedetto non priua della perfettione quelle cose, alle quali diede mano vna volta per farle in suo conspetto grandi, e singolari, come fù l'anima di Elia, mentre questo nel nome istesso porta del medemo Iddio adombrate le grandezze, e le perfettioni, poiche *Elias* risuona come dissi in principio *Dominus Deus, Fortis Dominus &c.*

Quanto poi all'esterna forma, e corporale bellezza, e perfettione già haueua detto *in sectione 15.* del medemo capo, che il nostro Elia fosse di forma perfettissima, & in ogni modo compita, & assoluta, poiche era cosa decente, e bene del douere, che l'anima di Elia ornata della perfetta consonanza di tante virtù, nella quale nissuna scordanza di sregolata passione si ritrouaua, ma che il tutto con ordinanza, e tranquillità grande possedeua, hauesse anche il corpo di perfetto temperamento, e per la scimetria de membri, e per la viuacità de colori, e per delineamento d'ogni bellezza, che lo rendesse graue, maestoso, affabile, e generoso, come l'opere sue ne fecero viua fede: e così conchiude l'Autore medemo. *Habuit igitur Elias formosissimum, speciosissimumque corpus pulcherrimis animæ functionibus exercendis idoneum, oris maiestate conspicuum, forma appositaque membrorum compage ad quoslibet tolerandos labores ornatum, fulgentibus oculis igneum ex se fulgorem veluti vibrantibus, vultum habuit modesto sanguine rubentem, eloquium suaue, erectam speciem, non triste supercilicium*: Si che imperfettione non hebbe, chi dal Cielo fù destinato ad essere l'ornamento, e la bellezza del popolo di Dio, & il viuo originale del gran Giouanni Battista, del quale frà gli huomini nati da femine per humana generatione non si vidde il maggiore. Quanto poi al tempo della sua nascita, penso che la fosse circa gli anni del Mondo creato trè milla ottanta trè, che erano anni nouecento settanta auanti la nascita di Christo; così deduco dal tomo primo de nostri Annali, e da altri Annalisti, come dirò nel capitolo seguente: e doppo quaranta quattro anni in circa, cioè nell' anno del Mondo 3127. che erano 926. auanti Christo nato instituì questo suo Ordine Eliano Carmelitano, come dirò nel capitolo settimo della parte seguente di questa sua santa vita.

CAP. VII.

La pueritia, la giouentù, & età di S. Elia, nella quale comparue prima al Rè Achab, e perche Dio lo mandò all' hora, e non in altro tempo.

LA Sacra Scrittura, che pare oculata osseruātr della vita del santo Profeta Elia, mētre è fatta perpetua

petuo registro delle sue magnanime imprese, si come coprì sotto il velo del silentio la generatione con l'ascendenza di Elia, così ancora nascose frà suoi occulti misterij l'infantia, la pueritia, e la giouentù del medemo, e commincia dal primo suo Oracolo à riferirne la vita; quasi che, come dissi nel capitolo quinto, la vita di Elia dalli prodigij, e merauiglie habbi principio, e misura, e non dall' infantia, ò pueritia, per non dare in fanciullaggine, ò bambolerie: A grande vccello gran pasto si conuiene, & ad Eroi magnanimi solo grand'opere, e generose imprese sono proportionate; Perciò di questo Eroe Eliano la Sacra Scrittura tace la prima età per fare da capo alle prime sue mosse, che vna grande moltitudine de prodigij ci vanno preparando sul principio di questa vita per bene cominciarla solo dal Cielo.

Essendo poi ordinaria cosa, che li figlioli ne primi anni della loro età dimostrino gl' inditij della sua vita futura, e diano à conoscere con loro inclinationi puerili le sementi di quelle virtù, che ascose nell' animo, e seminate nel genio sono per nascere à tempo con buona messe, e raccolta d'honori; Da questi ancora noi argomentaremo come *ab vngue leonem*, il resto della vita, e dell'istoria Eliana; si come dall'operationi, e prodezze operate da Elia nel corso di sua vita, come da gli effetti alla cagione potiamo procedere, per dedurne la conseguenza desiderata del nostro intento.

Douemo dunque stimare, che nella sua pueritia il nostro Elia habitasse la solitudine per viuo desiderio di vita più austera, come ci insegna il nostro Arciuescouo di Milano in Psalmo 118. dicendo, *Elias, &c. reuelationes illi diuinæ gratiæ refulgebant, cuius muneris fructum pro mercede adipiscebatur; quia à iuuentute sua iugum verbi suscipiendum putauit:* Il simile ci insegna S. Luca nel cap. 2. di Giouanni Battista, che da cinque anni, à pena fanciullo abbandonasse la commoda, e paterna sua casa per ritirarsi nel deserto, doue insegna Niceforo, che gli seruisse di Balia, ò sia custode, e prouisore vn'Angelo, dal quale era nodrito: Mentre poi questo professò lo Spirito, e la virtù di Elia, come dissi nel capo antecedente, non è da dubitare, che Elia, per essemplare di Giouanni fino dalla pueritia sua abbandonasse la paterna Casa, e le mondane commodità, & in deserto, e luogo solitario si ritirasse per essere tutto di Dio, il quale prima che nascesse lo fece suo: e conseguentemente si deue pensare, che fino all' hora cominciasse Elia à domare con ruidi panni, e piccioli cilicij il corpicciolo per alleuarlo in obedienza allo spirito, & alla ragione soggetto, mentre ancora il Battista suo Discepolo vsò simili panni aspri, e ruidi, che Elia prutticò in tutto il corso di sua vita, *ne leui saltem maculare vitam famine posset*, dirò come la Chiesa Santa canta del Precorsore Giouanni; e dobbiamo anche stimare, che à passo à passo si andasse esercitando il nostro giouine Elia in oratione continua, in desiderij viui del diuino culto, in sprezzo delle cose mondane, in consideratione della morte, & in soffrire vigilie, patimenti ordinarij delle stagioni, e della fame, e sete, & altri incommodi, mentre il rimanente della sua vita comparue habituato in questi nobili esercitij, e santi diuertimenti; il che ci denota, che fino da primi anni cominciò con atti moltiplicati il ricco acquisto di questi habiti virtuosi; fino da fanciullo plantossi nell'animo le radici dell' eroiche virtù, gli arboscelli de più nobili habiti, e nel corso di sua vita le inaffiò con lacrime, le refrigerò con sospiri, le fomentò con affetti d'amore di Dio, e con desiderij del suo culto, & honore, e della salute del prossimo; E perciò à suo tempo diuennero giganti alberi per ogni parte fioriti, per ogni lato fruttiferi di tanti prodigij, e miracoli suoi, che *volucres cœli venerunt, & habitauerunt in ramis eius*; che furono gli Ordini Sacri de Regolari, mentre tutti confessano in Autore del Monachismo, e dello stato claustrale questo Santo Profeta: & approua del nostro Elia virtuosa la pueritia, lodeuole la giouentù, e santa la fanciullezza il Sauio Salomone, argomentandola dal fine al principio, e dal capo al piede, dicendo nel cap. 22. Prouerbiorum, *Adolescens enim iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea:* Mà se questo Santo Profeta apparue in vita vn *fuoco*, e fù nominato fino dal nascere vn *Sole*, e dubitaremo, che altri effetti operasse in principio questo fuoco, & altri diuersi in fine, se suo proprio è far luce, scaldare, & ardere? dunque da buoni habiti della vita di Elia dobbiamo riconoscere li virtuosi atti della sua infantia: Dubitaremo, che patisse ombra, & ecclisse questo *Sole* nell'oriente suo, se nell'auge del meriggio, e nell' occidente istesso discacciò le più dense tenebre dell'Idolatria, e la più folta caligine dell' ignoranza ebrea? Dirò dunque, che digiunasse Elia virile quaranta giorni, perche si auezzò da fanciullo à digiunare le giornate intiere. Dirò, che Elia vestisse ruida melota, cinto di grosso corame, perche da bambino fù fasciato frà fiàme, & in asprissimi peli d'animali. Dirò, che fù cibato da gli Angeli, e da Corui in fine, perche in principio hebbe per sua credentiera l'astinenza, e per coppiere il digiuno: In somma colse il fuoco dal Cielo in vita sua, perche da bambino seminò incendij d'amore diuino; E chi da bambolo, e fanciullo fù nodrito di fuoco, e fasciato di fiamme, non è poi merauiglia, che fatto huomo, e canuto trionfasse ancora frà le fiamme, quando in cocchio di fuoco fù assonto al Cielo; perche *adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit, non recedet ab ea:* bisogna dunque cominciare bene l'humano viuere per finire meglio; e nell' animo nostro si deuono per tempo seminare li buoni habiti con atti virtuosi, per coglierne poi il frutto di vna gloriosa corona: Perciò tale io hò pensato, e prouato essere stata la prima età, la fanciullezza, e la giouentù di Elia, perche fù maggiore la virilità, & ottimo il fine suo.

Doue poi habitasse Elia, e quale fosse la solitudine, nella quale ritirato dall' humani commercij viuesse da parenti lontano, e come fuori del Mondo, il nostro P. M. Lezana *in tomo 1. Annalium* stima assai probabile, che per alcuni anni habitasse il Monte *Carmelo*, e per sua stanza si godesse quelle cauerne, spelonche, e solitudini, che poi furono tal volta da Cittadini Angelici visitate, e dalla Regina del Cielo con il suo dilettissimo figlio benedette, e con loro presenza honorate: E ce lo persuade il pensare, che poi Elia nel meriggio della sua vita, la quale come Sole illuminaua la Palestina, con Eliseo, & altri suoi Discepoli si elesse per sua ordinaria stanza, e dimora il sudetto Monte *Carmelo*, e massime per fare il santo, e solenne sacrificio in proua di chi fosse il vero Dio, *se Baal da Idolatri adorato, ò se il sommo Dio da lui inuocato, creduto, e predicato*; e perciò iui conuocò il Rè, & il popolo tutto, come riferisce il capitolo 18. del libro terzo de Regi; e mentre quel Monte fù da Elia destinato à questo effetto, e da Dio approuato, e santificato con fuoco prodigioso, che dal Cielo mandò

dò à consumare il sacrificio, con maggiore ragione restò confermato Elia in esso luogo di suo domicilio, mentre il Cielo istesso glie ne fece applauso, e festa nel sacrificio.

Anche Saliano Annalista celebre della Compagnia di Giesù sotto l'anno 3127. e Sanchez con altri stimano, che auanti il detto sacrificio fosse eretto nel Carmelo vn Collegio sacro de Profeti, doue potette essere connumerato Elia come Febo frà le stelle, ò come Apollo frà le Muse per soaue armonia al Rè celeste; dal che poi come Giouanni dall'eremo, così Elia dal Carmelo fù dà Dio all'operatione de suoi prodigij chiamato, & esaltato, per predicare apertamente a' popoli, per fare a' Regi iniqui resistenza, e per riprenderli dell'operare scandaloso, quando bisognasse: Quindi è, che in conferma di questo il sudetto P. Egidio Camarto *in sect. 18. cap. 3.* attesta, che il nostro Elia fù Nazareno, cioè florido per virtù, e fino dall' vtero materno à Dio consacrato: *Est autem duplex Nazaræorum genus. Primum eorum, qui certo quodam tempore Domino consecrabantur: Alterum eorum, qui pro toto vitæ suæ tempore Nazaræorum cultum, & vitam colebant; Eliam verò Nazaræum fuisse dico posteriori hoc modo.*

Mà quanto tempo Elia stette ascoso al Mondo, nella solitudine da gli huomini ritirato, e nelle cose diuine solitariamente esercitato, per poscia comparire in publico all'obedienza de diuini precetti? Le sacre pagine non lo dicono; Alcuni Autori però attestano, che Elia era di trenta anni d'età, quando si fè vedere in publico per ordine di Dio à riprendere il Rè Acab, & à minacciargli il diuino castigo alle sue sceleratezze preparato, poiche ancora il suo Discepolo S. Gio: Battista nell'anno trigesimo di sua età diede principio alla predica, & alla profetia, e perche Christo Signore nostro ancora doppo il silentio di trenta anni cominciò l'officio di Noncio celeste, e di Predicatore diuino in adempimento dell'officio di Messia, e di Saluatore del Mondo dall'eterno Padre mandato in terra: Dunque mentre il Profeta Elia (secondo il parere de Santi Padri) fù vera effigie, e figura di Christo, come prototipo, & originale di Gio: Battista, anch' esso in età d'anni trenta douette principiare la profetia, la predica, e l'essecutione publica de diuini commandi. Altri poi con il nostro Padre Lezana pensano, che Elia fosse in maggior età constituito intorno ad anni quaranta, e che li trapassasse ancora, essendo dall'Abulense, e Camarto in età senile rappresentato in principio de suoi sacri, e diuini ministerij, conforme tiene anche la commune, & antica traditione.

Questo poi è certissimo, che il nostro Santo Profeta Elia bene ornato de virtù singolari, e meglio prouisto d'habiti santi, che condecorauano l'animo suo, e pronto lo rendeuano ad ogni lodeuole, e generosa impresa di maggiore gloria di Dio, comparue alla presenza del Rè Acab (conforme habbiamo nel cap. 17. del libro terzo de Regi), e questa fù la prima sua veduta in publico nell'anno del Mondo creato trè mille cento venti trè; & auanti la nascita di Christo Redentore anni nouecento trenta: Dal diluuio erano anni 1467. Della quinta età anni 184. Dalla fondatione del Tempio anni 101. Di Giosafat Rè di Giuda anno terzo: Di Acab Rè di Israele anno settimo, e di Azaria Pontefice anno terzo. Così insegna il sudetto celebre Annalista Saliano, & il nostro Lezana in tomo primo de suoi Annali.

Qui poi il sapientissimo espositore della Scrittura santa P. Cornelio à Lapide *in cap. 17. libri 3. Reg.* cerca perche causa Iddio nel sudetto tempo suscitò Elia, e mandollo prima al Rè Acabbo, & non ad altri? Et egregiamente risponde, che ciò fece Iddio, acciò il Profeta Elia reprimesse, anzi estinguesse l'ardore sacrilego di Acab il Rè, e di Iezabelle Regina nel dilatare l'incendio diabolico dell' Idolatria, e conseruasse insieme il popolo d'Israele nella fede, e religione vera di vn solo, e verissimo Dio: e così dice l'Autore medemo, che Elia comparue à questo effetto molto bene preparato, con l'armi cioè della vita innocente, delle virtù dell'austerità, santità, solitudine, contemplatione, libertà di dire, e di riprendere, con inuincibile patienza dell' animo, e fortezza di cuore, zelo d'honore di Dio, e del suo culto per potere con queste debellare, e destruggere l'Idolatria, atterrare gli Idoli, e conuertire gli Idolatri: Furono queste virtù tanti fiumi inondanti per estinguere sì grande incendio, anzi furono tanti raggi del nostro *Sole*, per dissipare quelle tenebre Idolatre, e per illuminare quelle menti offuscate: furono dico tante viue fiammelle del nostro *fuoco Eliano* per insegnare à quel popolo errante la via della salute, il sentiero della vera fede, e per riscaldargli i cuori ad amare, e seruire il vero, e solo, e sommo Dio.

Ecco lo stato miserabile di quel Regno d'Acabbo; L'idolatria sua col Dio Baal haueua gettato profonde le radici, e da per tutti que' popoli diramata si era con vna maledetta fecondità, che pochi rimasti erano liberi da sì maligna gramigna, & esenti da sì pestifero morbo. Haueua Acab contratto matrimonio nefando con Iezabelle figlia di Ethbaal Rè de Tirij, e Sidonij, dalla quale lusingato cominciò ad adorare li suoi domestici Dij: Fù questa troppo ardita, e temeraria, e di nissuno rossore, ne vergogna, mentre non hebbe timore di edificare Tempio à *Beli* Dio de Tirij, piantare selua, e bosco, & iui constituire Sacerdoti, e Profeti falsi in adoratori, e custodi; del che allettato il Rè, e dilettato in sommo tanto s'auuanzò nelle sceleraggini, & enormità, che superò di empietà li Regi suoi Ascendenti, & indusse quel popolo di mal in peggio fino al precipitio, ordinandogli riuerire per Dio d'Israel l'Idolo *d'Astharot, seu Astarthem*, cioè l'imagine di *Venere* simulacro nefando d'ogni immondezza, & abomineuole impudicitia: Di modo che la Religione vera in empietà si conuertì: il culto del viuo Dio in riuerenza d'vn sasso si cangiò; & il santo amore diuino ad vna Venere impudica si consacrò: Hora à tanto incendio mortale si presentò per spegnerlo colla sua fiamma celeste Elia, già che il fuoco maggiore spegne il minore: A radici sì longhe, e diramate la falce d'Elia si applicò, & à tante tenebre il Sole d'Elia s'auuicinò, & à tal morbo fù mandato tal medico del Cielo; e perche era estremo, & in vltimo pericolo di morte vniuersale di que' popoli, Elia qual medico perito del ferro, e del fuoco si serui, perche *estremis morbis estrema remedia*: Perciò disse bene il P. S. Gregorio Nisseno in vita S. Basilij *Deus Eliam ostendit virum, qui morbi magnitudini parem haberet curandi facultatem.*

Dunque in età d'anni quaranta, e più ancora il nostro Elia comparue primieramente ad Acab per manifestarsi in publico da vero Profeta, e Predicatore diuino; E per degnamente sostenere sì nobile officio attese per gli anni sudetti in solitudine, e massime del *Carmelo* all'acquisto delle virtù necessarie per esequire santamente ii diuini voleri, che à cose grandi destinato

ftinato l'haueuano; e diuenne sì puro, sì santo, patiente, e forte, vmile, e magnanimo, che comparue poi vn Sole de prodigij, & vn fuoco di merauiglie, come disse l'Ecclesiastico, e noi con esso di sopra: e venne à meritarsi questo elogio del Padre Cornelio à Lapide in lib. 3. Reg. cap. 17. *Fuit ergo Elias forma iustitiæ, sanctitatis speculum, pietatis exemplar, assertor veritatis, fidei defensor, Doctor Israelis, Magister insipientium, refugium oppressorum, pauperum Aduocatus, Iudex Viduarum, oculus cæcorum, lingua mutorum, vltor scelerum, malorum metus, bonorum gloria, virga potentium, malleus Tyrannorum, Regum pater, Sol terræ, Orbis lumen, Propheta Altissimi, præcursor Christi, Christus Domini, Deus Achab, Baalitarum terror, Idololatrarum fulmen*: & hora è tempo d'inoltrarsi alle merauiglie di questo Eroe nella seguente Parte.

VITA DI S. ELIA PROFETA.

PARTE II.

La quale contiene l'opere, e fatti del Santo Profeta fino al suo rapimento trionfale in cocchio fiammante al Cielo, da Simeone Metafraste raccolta dalla Sacra Biblia.

AVVERTENZA.

Simeone Metafraste altresì nobile di sangue, quanto sublime di dottrina, di pietà, dignità patritia, e de molti altri doni, e talenti conspicuo, fiorì circa l'anno di Christo 859. cõforme addita Bellarmino nel libro de Scrittori Ecclesiastici; Mà li Padri Bollando, & Ensc henio egregij scrutatori delle sacre antichità in præfatione generali ad Acta Sanctorum *lo stimano più giouane d'vn secolo sotto l'Imperatore Leone sesto, del quale era Ambasciatore fauorito: Questo Autore di tutta fedeltà, e credenza frà molte opere, e vite de Santi, che trascrisse, compose, e diede in luce, diede parimente luogo ad vn Commentario de' fatti, & opere del nostro S. Profeta Elia, che egli formò, & estrasse dalle Sacre carte; e questo come parto del suo ingegno, & autorità indubitata, accettato ancora dal Lipomano, e da Lorenzo Surio nell'opere loro lo trapporto quì nel nostro Idioma dal latino, che ne capitoli seguenti trouo disposto* in Speculi Carmelitani tomo secundo *del Padre Daniele, al quale aderij in principio di questa Opera.*

Prefatione, ò sia Introduttione di Simeone Metafraste alla vita di S. Elia Profeta.

ERano vna volta le dodeci tribù d'Israele con il legame della beneuolenza, e dell'osseruanza de diuini precetti vnite, e collegate frà di loro, che non vi era mezzo per separarle; Poiche doppo il loro Duce Mosè, e Capitano Giosuè, & altri, che susseguentemente come Giudici le gouernarono, essendo stato ohtro in loro Rè Dauide, & hauendo di già conseguito il Regno d'Israele Salomone suo figliolo, fino à quì le tribù si conseruarono indiuise, ne l'vna era longi dall'altra, poiche erano tutte dalla concordia scambieuole conseruate, che fino da principio si elessero in loro guardia, e tutrice; *essendo più che vero, che la concordia figlia della coronata Regina la Carità conserua, & aumenta le cose minime, si come la discordia destrugge, e rouina le massime.* Mà doppo che Roboam suo figlio ottenne il paterno Regno, per esser troppo giouine d'età, e più de costumi, cominciò à maltrattare con imprudenza grande li suoi sudditi, e vassalli fedeli al suo cenno obedientissimi, hora con tirarli malamente à se, & hora con dargli bando; Et in questo modo sciolse sì santo legame, ruppe sì caro nodo, e diuise frà loro le tribù ribellate al suo Prencipe insorsero ammutinate frà di loro contro del Rè; & essendo mancate dieci s'vnirono queste, e si diedero à Geroboam seruo di Salomone, e con esso habitarono la Samaria; e le altre due sole habitarono in Gerusalemme. Hauendo poi Geroboam ritrouato quelle dieci tribù dissolute ne costumi, & in tutto dedite al ventre, alle crappule, e lussurie, & à simili sordidezze, gli fè precetto d'ogni sorte di temperanza; e poi le esercitò in ogni impietà, gli eresse tempio, & altare, oue inalzò duoi vitelli d'oro, acciò come opera di mano potessero con la loro naturale inclinatione a' Dij visibili meglio adorarli; *e perciò venne ad indurre quel popolo nell' Idolatria, & à prouocare à rigorosi castighi il vero Dio offeso, & abbandonato da loro.* Mà non furono lontani li premij dell'opere loro, dico li diuini castighi, poiche subito furono assediati da domestici, e da stranieri, e posti in confusione da Persiani, e da Babilonici, e priuati delle loro sedie, & habitationi, e fatti schiaui d'ogni maggiore miseria, e trauaglio. Frà tanto benche commettessero que' peccati, & eccessi, che erano grauissime offese di Dio, nulladimeno la somma bontà diuina mai li abbandonò del tutto, mà si compiacque benigno di aiutarli con i fauori della sua potente destra; e tanto più che rispondeua a' quesiti, e suppliche loro, e con la predittione delle cose venture li consolaua: E ciò che più importa, li mandaua Profeti, e profetie per richiamarli, & allettarli in ogni modo di bel nuouo à se stesso: Quindi è, che hauendogli inuiato altri Profeti suoi auanti di Elia, & altri insieme con questo medemo, finalmente commandò ad Elia, che andasse, vedesse, e conoscesse il tutto, e facesse giusta vendetta delle colpe da quel suo popolo commesse. Di questo Profeta Elia à noi anche fa di bisogno dire qualche cosa, benche poca; e per ordinario si seruiremo delle sue medesime parole, e di quelle in particolare, che egli proferiua tutto acceso del diuino zelo. Dunque egli ancora esaudisca le nostre preghiere, e ci proponga l'argomento, e massime per esser oggi quel dì, in che lo celebriamo, e con lodi annuali l'honoriamo: *Cioè per essere allora il dì festiuo del medemo S. Elia, che fino da quel tempo verso l'anno 950. con anniuersarie lodi si soleua celebrare, come noi Carmeliti oggi lo solennizzamo con Messe, & officij alli vinti di Luglio, come dirò meglio più à basso.*

CAP. I.

La prima comparsa di S. Elia: è pasciuto da Corui, e dalla Vedoua; & è il primo de Mortali doppo creato il Mondo, che risuscita in vita vn'huomo morto.

SIegue dunque Simeone Metafraste, & io con lui la Vita del nostro Santo Padre, e Profeta Elia da lui già proposta poco inanzi dicendo, adunque questo diuino, e sacrosanto huomo, cioè Elia, essendo della

 tribù

tribù di Aaron, e nato in Arabia, in tempo del suo nascere, quando comparue à questa luce, suo Padre (cioè Sobach) vidde huomini d'habito bianco vestiti, che in fascie di fuoco lo cingeuano, e fiamme ardenti per cibo gli somministrauano; e manifestato ciò a'Sacerdoti di Gierusalemme hebbe risposta da loro, che quel fanciullo era per essere vn grand' huomo di Dio, e che giudicarebbe il popolo d'Israele con la spada alla mano, cioè in ferro, e fuoco. Fù anche da loro chiamato *Thesbita*, forse da vna casa a'Sacerdoti destinata, nella quale habitaua Elia esercitando la giouentù nelle sante virtù, & infiammando l'anime coll'ardore dello Spirito Santo, che spira gratia, e dona fiamme di carità.

Nissuno poi contradirà, che Elia fosse tale, e tanto grande, e prodigioso; anzi ogn'vno confermarà questa sua medema virtù, & ammirarà questa sua potenza d'adoprare, quando volesse, e fuoco, e fiamma, e spada, & acqua, e d'operare per se, e per altri ancora merauiglie grandi, perche di tutto ciò ne fà fede l'oratione, e dà luce l'attestato del medemo Profeta, che non falla, come che la sua lingua fù dallo Spirito Santo maneggiata; Doppo che Achab in Samaria fù salito al trono Regale, come che era huomo de pessimi costumi, & empio Signore d'Israele; e ciò non bastando haueua per sua consorte Iezabelle altresì compagna di talamo, quanto socia del bosco, ambi adulteri di fede, d'honore, e di legge, tanto pari nelle sceleraggini, quanto vguali nell'empietà, crudeli con sudditi, e tiranni con Vassalli, quanto infedeli à Dio, che li fece Grandi, e li esaltò al trono, e li honorò di scetro, e di corona sopra il suo popolo, studiauano ambiduoi e di maltrattare li Profeti diuini, e di perseguitare i loro seguaci, fatti membri di Satanasso, e ministri di Lucifero nel rouinar il Mondo, e nel togliere à Dio l'honore, la maestà, la riuerenza, & il culto. Allora pieno di santo zelo Elia, il quale veramente anche, e degnamente sortì questo nome, con simili accenti parlò liberamente al Rè Achab. *Viue il Signor Iddio de gli eserciti, alla di cui presenza io stò, se vi sarà in questi giorni, & anni pioggia, ò ruggiada, se non per la mia bocca*; e penso che volesse dirgli così; (Viua il grande Iddio de nostri antichi Padri Abramo, Isacco, Giacob, e Signore potente de gli eserciti, alla di cui presenza io mi trouo, Viua il sommo, & eterno Dio, auanti il quale stiamo quì ambiduoi ò Achab, attesa la sua immensità, con la quale riempie ogni luogo, & occupa ogni spatio; hora à nome, & alla presēza di questo Signore Dio omnipotente de gli eserciti io ti faccio intendere ò Rè d'Israele, che la falce dell'eterna sua giustitia è posta alle radici del tuo Albero, è vicina al tronco della tua famiglia: la giustissima sua vendetta sourasta a' tuoi scandali, & il tremendo suo sdegno è riuolto contro de tuoi esecrandi eccessi, e contro l'idolatria della tua Corona, e del tuo Regno: Perciò à suo nome ti giuro, che non vedrai acqua del Cielo, ne ruggiada veruna sopra la terra, se non a' cenni della mia bocca, perche il sommo Dio mi hà dato del Cielo potestà, che a' miei voleri obedisca, come a' suoi cenni, Tu Signore ingrato a chi ti fè Rè, & à chi ti pose lo scettro in mano, & il diadema in capo, ardisti togliere al tuo Dio la fede, e la riuerenza, e negargli l'incenso, e sacrificij per confessarti in Dio vn sasso, per adorare vn giumento, & incensare vilissima creatura: E peggiore di Adamo, se quello con vn pomo attossicò il Paradiso, tu con vn Vitello rouini Israele: E se quello per disordinato desio della sapienza consacrò li suoi posteri a' sudori, e stenti; Tu con più nefanda passione d'amore sfrenato alla Venere dissoluta applicasti i tuoi sensi, erigesti tempij, & offeristi profumi, e con questi ancora li cuori affascinati de tuoi Vassalli in tante vittime sacrileghe sacrasti ad Astherot; Dunque per giusta pena a' tuoi falli douuta aspettane la siccità della terra, l'arsura del Cielo, la carestia de viueri, e la morte de viuenti per anni, & anni sino alle mie dispositioni: Aspetta di vedere il padre farsi cibo del figlio, e le madri diuenute Tigri nodrirsi con proprij parti per mancanza de cibi. Aspetta, che vedrai la terra in cento milla bocche aperta per chiedere aiuto, soccorso, e refrigerio solito dal Cielo, e saranno tanti sepolcri spalancati per inghiottire morti d'inedia li tuoi Vassalli. Vedrai dominatore del Regno il fuoco, e Signore del tuo trono il ferro, e tu Tiranno de popoli prouerai de tuoi grauissimi eccessi, e della colpa commune vniuersale castigo. Ti ribellasti dal Dio delle Vergini per adorare la Venere delle dissolutezze, e per non incensare vn Sole in Vergine, à Marte vnito à Venere ti consacrasti; Mà sappi, che à tu mal costo prouerai contro di te adirato, e fulminante il braccio inuincibile di Dio, e l'omnipotente Sole in Lione; e quando forse pentito il pregarai, che passi in Acquario, lo isperimentarai contro di te trionfante in Sagittario: perche di nuouo ti fò sapere, che in mia mano hà posto Iddio la chiaue di chiudere, e serrare à mio beneplacito le porte del Cielo: *viuit Dominus Deus Israel, in cuius conspectu sto, si erit annis his ros, & pluuia, nisi iuxta oris mei verba. 3. Reg. 17.)*

Si partì poscia dal Rè il Profeta, e per diuino commando andò al torrente, che era all'Oriente per contro del fiume Giordano, doue gli era beuanda l'acqua, e cibo il pane, e carne bene stagionata, che Iddio gli mandaua per mezzo de Corui, vccelli per altro golosi, e rapaci, li quali mattina, e sera gli portauano pane, e carne, che gli era sufficiente prouisione cibaria per tutto il giorno, acciò il suo Seruo non perisse di fame, come periuano gli Idolatri nella vniuersale carestia per la sudetta siccità di trè anni, e mezzo; *E da qui potiamo conoscere la somma cura, e paterna prouidenza, che il buonissimo Iddio tiene de suoi serui, fedeli, e Ministri; poiche quantunque perisca frà le miserie il Mondo, s'affoghi nel diluuio il gener humano, perisca di fame Israele, li buoni serui del Signore trionfano d'ogni miseria, e nella fame sono proueduti, e nel diluuio sono saluati dalla sua potentissima mano; come fece con il nostro Santo Profeta Elia, al quale mantenne sofficiente mensa per mezzo de più ingordi vccelli frà volatili, per dimostrarci in questo maggiore la sua potenza, e'l pensiero delle sue Creature, mentre ci dà à vedere, come sà dominare ogni creatura à bacchetta, e fà, che digiuni il Coruo ingordo, per prouedere di cibo al digiunante Elia: come prouidde ancora con questi mezzi all'Eremita Paolo di mezzo pane per giorno; e visitato dal Socio Antonio coeremita, il Coruo gli portò vn pane intiero, acciò ambiduoi godessero in santa pace la mensa dal Cielo imbanditagli. E quì notano alcuni Espositori, che li due Corui ministri di pane, e di carne ad Elia fossero duoi Angeli sotto tal figura comparsi, li quali dalla Credenza, ò sij Dispensa reale di Acab prendessero quella portione per douuto sostento del famelico Profeta: acciò Acabbo cagione di tanta fame, e carestia per se, e per il suo Regno, lui medemo per sua maggior pena fosse il Proueditore del vitto di Elia, che Dio gli mandò per suo Noncio,*

Pro-

Profeta, e Predicatore; quasi che à lui toccasse mantenerlo de viueri, mentre per lui haueua accettato quel ministerio; perche qui altari seruit, de altari viuere debet: & dignus est operarius mercede sua.

Doppo alcuni giorni di dimora del Profeta vicino al torrente, anche questo soffri della siccità commune la proua, e perciò Iddio, che s'era addossato di prouedere de viueri il suo Seruo, gli ordinò di nuouo parlandogli come Amico ad Amico, che partisse di là, e si portasse in Sarepta di Sidonia, (*che era vna Città poco longi dal mare frà Tiro, e Sidonia,*) poiche haurebbe incontrato vna Vedoua, la quale gli somministrasse il viuere con ogni altra cosa, che bisognata gli fosse: Andò Elia, trouò la Donna, che raccoglieua legna per cuocere il pane sotto le ceneri, poiche haueua la pouerella Vedoua vn solo pugno di farina, & vn pochetto d'oglio in vn vaso, di che parcissimamente doueua cibarsi ella con suoi figlioli per sostentarsi in vita in tempo di tanta fame, e miseria: La salutò dunque Elia, forse dicendogli, *Dio vi salui ò sorella; Iddio à voi mi manda, acciò mi vsiate carità; la mia vita alla vostra prouidenza è raccomandata: e se pouera sete, pouero son' io ancora, voi per sfortuna, io per professione; mà vi sò dire di certo, che il Cielo non abbandona, chi in lui confida, e Dio prouede chi lo serue, e chi in lui spera: E già che ò buona serua del Signore voi sete per cuocere il pane sotto le ceneri, fatemi piacere di fare à me prima vna ciambella, vna focaccina impastata con quel poco oglio, che voi hauete, e fatemela cuocere sotto le ceneri, perche il longo viaggio mi fà sentire languente la mia vita, se presto con cibo non è soccorsa; e poi con maggior commodo cuocerete il resto per voi, e per vostri figliuoli: e non dubitate ò sorella, ne tardate à farmi questa carità, perche vi sò dire, che l'Arca della farina non mancarà, ne il vaso dell'oglio restarà vacuo; mà il Cielo vi benedirà nell'arca la farina, e nel vaso vi prouederà d'oglio, fino che mandi l'acqua sofficiente alla terra per il generale ristoro della Palestina, e di tutto il Regno.*

All'hora la buona Vedoua dando fede al Santo Profeta, e mossa dalla carità, la quale *non quærit, quæ sua sunt*, obedì al Seruo del Signore, lo prouidde del fresco pane, lo ricreò, lo ristorò, e con la pronta obedienza, e con l'affetto puro, e cordiale gli fece godere tutto quel conuito cortese, che à lei l'estrema pouertà di quel tempo miserabile concedeua: e doppo si cibò ella con figlij suoi, e conobbe l'aumento, e la prouisione nuoua della farina, e dell'oglio conforme la promessa del Santo Profeta: *Nel che douemo conoscere, che l'elemosina posta in mano de poueri, come in mano omnipotente di Dio s'aumenta, e s'accresce; & à guisa di vn grano seminato in terreno fecondo fruttifica, e rende il mille per vno: Così quella poca farina, & oglio dalla Vedoua offerta in cibo al Profeta Elia, gli moltiplicò, & aumentò il resto in abondanza fino ad altra prouisione generale della pioggia celeste; ex illa die hydria farinæ non defecit, & lecythus olei non est amplius imminutus. 3. Reg. 17.*

Ma che ne seguì poi? Si ammalò il figlio di quella medema Vedoua, & in poco tempo rese l'anima à Dio, mentre che era iui in suo Ospite il Santo Profeta: E la madre vedendo in sua casa questo spettacolo, priuata della pupilla degl'occhi suoi, disperata del sostenimento della sua cadente età, così turbata dall'amore, e dal dolore esaggerò con Elia dicendo: *E che cosa è questa ò benedetto huomo? E perche venisse quà à rinouarmi in memoria li miei peccati, & à dar morte al mio figlio? O huomo di Dio, ò Santo Seruo del Signore ricordateui, che questo mio figlio era l'vnico conforto dell'anima mia, il consolo del mio vedouile stato, e la base di tutta la mia casa; però vi prego ò Santo Profeta, ò huomo di Dio ad hauere pietà al mio stato, e misericordia all'anima mia.* Elia mosso à compassione delle lagrime dell'afflitta madre rispose per consolarla, *e doue è questo figlio?* La madre se lo prese nelle braccia, e glie lo portò a' piedi replicando le sue suppliche di rimedio a tanta perdita. Elia lo prese, lo portò nel suo picciolo tugurio detto *Cenacolo*, e lo pose sopra il suo letto, e poi si distese, e quasi si commisurò sopra di esso, e per trè volte gli soffiò, e gli fiatò in faccia, quasi nouello Creatore, che *inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*, e fece a Dio questa diuota oratione, *O Signore Iddio, e perche tanto affligeste questa pouera Donna, che mi prouede in tutto ciò, che la può, toglieudogli questo vnico suo figlio? Fate vi prego, ò Dio de viuenti, che ritorni in vita questo morto figlio: ritorni di gratia per vostra bontà l'anima sua à rauiuarlo, che insieme darete spirito à me vostro sconsolato seruo, darete conforto à questa afflitta Madre, e consolatione à tutta questa Casa, che con tanta pietà m'accoglie, e mi sostenta:* E subito ritornò l'anima ad informare quel corpo, à mouere quelle membra, & ad animare quel fanciullo, che poi restituì risuscitato con tutta allegrezza alla sua madre. *Et reuersa est anima pueri intra eum, & reuixit. ibidem.* E qui io posso soggiongere così: (O corrispondenza benigna del Cielo a' prieghi d'Elia, ò potente oratione di questo appresso Dio, ò santa vsura di quella diuota femina, che per vn pezzo di pane offerto ad Elia in suo sostentamento ne riceue per frutto, e per grata ricompensa la moltiplicatione dell'oglio, e della farina per mantenimento de viuenti, & il miracolo primo de mortali con la resurrettione de morti. Adamo fù il primo, che introdusse nel Mondo la morte, e voi ò Santo Padre, e Profeta Elia foste il primo, che frà morti introduceste la vita; il primo dico, il quale de' mortali richiamaste in vita li morti: Adamo per disobedienza, e voi per carità; egli per vitio di gola, e voi per virtù d'astinenza; E se Christo risuscitò il Mondo con la sua morte dal peccato alla gratia, voi ò Elia con la vostra oratione risuscitaste dalla morte naturale alla vita questo fanciullo, che fù Giona Profeta, il quale portò à *Niniue* peccatrice la penitenza, e con questa insieme la salute della vita eterna. Così insegnano S. Epifanio *de vitis Prophet.* S. Gieronimo, e Lezana in tomo primo *Annalium Ord. Carmelit.*)

CAP. II.

S. Elia si presenta dinanzi al Rè Achab, e con animo intrepido lo riprende: offerisce à Dio sul Monte Carmelo il sacrificio con il fuoco sceso dal Cielo à consumarlo; e da zelo diuino mosso, & acceso commanda, che si vccidano ottocento cinquanta Profeti falsi; e sopra il Carmelo ottiene con preghiere vmilissime dal Cielo la pioggia.

ERano di già passati molti giorni dal sudetto tempo, quando di nuouo Iddio si fè sentire da Elia doppo il terzo anno della fame vniuersale per la siccità della stagione; e gli ordinò, che di bel nuouo si portasse auanti del Rè Achab, e gli significasse futura la celeste pioggia, perche essendo egli clemente, e pio per sua natura, si era mosso à misericordia verso di quelli,

quelli, che tanto patiuano in carestia sì grande; e perciò incitò il Profeta à rimettere il rigore della pena per non vederli più tanto afflitti. Elia parlò ad Abdia huomo della Corte Regia, il quale da vero amico suo, e timorato di Dio conseruaua nascosti nelle spelonche, e cauerne molti di quei Profeti, che dalla Regina Iezabelle erano perseguitati à morte: E poi portatosi d'auanti al Rè, fù da questo preuenuto, che subito con animo acerbo, e parole mordenti disse ad Elia, *Sei tù quello, che turbi, e metti in confusione Israele?* Mà gli rispose ardito Elia, che non era quello, che disturbaua Israele, bensì lui, e la sua Casa per essersi con tanta empietà, e sfacciataggine ribellato da Dio per venerare il Demonio, credendo da pazzo, che il viuo, e vero Dio d'Israele operatore di tanti prodigij à lui molto ben noti, Creatore del Cielo, e della terra, Duce degli eserciti, e Signore assoluto delle vittorie, come Padrone dispotico della vita, e della morte siasi conuertito in vn vile Bue, ò insensata pietra, ò in altro terreno mostro, che lui allora col suo Regno adoraua con offerirgli profumi, e sacrificij: e che da questo si mosse il sommo Dio à dargli nelle mani, & in suo potere il Cielo, e la terra, e gli elementi suoi per ammutinarli tutti in giusta vendetta del Signore offeso contro di lui, e del suo Regno idolatra: come poscia per trè anni, e sei mesi già n'isperimentauano gli effetti pur troppo lacrimeuoli à costo euidente della vita loro li peccatori idolatri, sommessi alla fame, alla carestia, & al presente flagello della morte cotidiana tanto più orrenda, quanto che era l'huomo dall'huomo vcciso per vicendeuole prouisione del vitto, chi era rimasto auuanzo della fame, e residuo della carestia: E che mentre le cose passauano in quella forma, che lui gli raccontaua, e che l'isperienza gli manifestaua, non era più tempo di perseuerare in tale follia, e cecità troppo euidente, mà bensì di riconoscere l'errore commesso, la colpa contratta, e la pena palpabile, e chiederne à Dio clementissimo il perdono, e supplicarlo con lagrime, e cuor pentito della pietà, poiche egli per sua natura ottimo, e pio era prontissimo à riaccettarlo in sua gratia, à condonare gli eccessi, & à concedergli l'acqua sospirata: E soggionse Elia, Frà tanto se à te poco importa, ò Rè d'Israele, che il mio Dio, che ti predico, sij il vero, e nulla voi pensare à questo, gia che lo scetro, e la Corona con il Regno dedicasti in ossequio all'Idolo Baal, che voi altri credete, & adorate per vostro Dio; fà almeno, e commanda, che vengano, e si radunino insieme quattrocento di quelli, che sono stimati da te, e dal Popolo Profeti, che adorano Baal, per inuocarlo, e per dimandarlo in loro parte, & aiuto; e poi anche vengano degli altri, che nelle selue, e ne boschi si trouano in adoratione simile di Baal; E di più fra questi fa, che siano connumerati ancora que' quattrocento cinquanta, che del continuo assistono alla mensa reale di Iezabelle, & ordina che tutti questi insieme venghino sul Monte Carmelo, acciò tù ancora sappi per quale cagione si sijno iui congregati.

Piacque al Rè Acab il parere di Elia, e congregò sul *Carmelo* tutti li sopradetti, a' quali s'aggionse grandissima moltitudine del popolo à sentire la Predica, e le propositioni del Santo Profeta Elia; Ascesi dunque il Carmelo vdirono in mezzo di loro il Santo Profeta di Dio Elia, che con questi accenti tutto acceso del diuino zelo così discorse in alto sito, e predicò à loro dicendo: *O là; ò popolo mio caro; Et in sino à quando voi zoppicarete in due parti, e terrete in due scarpe vn solo piede?* Se il Signore è Iddio, e voi lo sapete adorare, state con questo, e seguitatelo; Mà se poi il Signore fosse Baal, determinate che s'habbi di adorare questo, e di caminare con lui. Cioè volse dire Elia: *Vditorio mio caro, & à che fine pensi, che con ordine Regio ti habbi qui chiamato, e congregato insieme? forse per consulta di nuoua gabella, ò per conseglio di nuouo Rè, e Signore?* absit, *perche li ministri di Dio professano di dare à Dio ciò, che à Dio pertocca; & à Regi, e Prencipi ciò, che à loro si conuiene: Mà sì bene godo vederui qui vniti insieme per proporui cosa di vostro vtile, di sollieuo, e consolo: Egli è dunque certo, che vn solo Dio è Creatore del Cielo, e della Terra; e questo è viuo, immortale, & eterno, d'ogni potere, e sapere, che il tutto regge, e gouerna, & à suoi cenni ogni creatura si tributa in ossequio: Questo essere non può moltiplicato in più Dij, perche ò l'vno, ò l'altro restarebbe imperfetto, mentre di ragione di Dio è l'hauere in se solo ogni bene, ogni potere, & ogni perfettione, sì che ogni altro da lui dependa, & esso (sij) da se, e da ogni altro independente: Vn solo Dio si troua al Mondo, che da altri non depende, altri non riconosce, ne ad altri obedisce: & à questo ogni cosa visibile, & inuisibile si confessa dependente fattura, & vbidientissima creatura à suoi voleri, & in vittima douuta, e sacrificio d'honore se gli protesta, e consacra à tutte l'hore: Questo sommo, e solo Iddio, che è il Signore degli eserciti, riconobbero, & adorarono li nostri Padri, Aui, Bisaui, & Ascendenti Abramo, Isac, Giacob, e da questo ne riceuettero ogni bene, e fauore in vita, e nel seno d'Abramo li collocò doppo morte. Hora voi ò Profeti di Baal, ò Assistenti regij alla mensa della Regina Iezabelle, ò voi del popolo, che mi ascoltate, non sò con qual ragione lasciate il Dio vero de nostri Patriarchi, e Parenti per adorare Baal; à quello togliesti gli altari, leuasti li sacrificij, & à questo alzaste Tempij, riconoscendo in vostro Signore, e Creatore, che vi diede l'essere, che vi saluò dal diluuio, e che vi liberò dall'Egitto, questo simulacro di Baal: Per altro poi io con miei amici, & aderenti confessiamo, & adoriamo in nostro Signore il grande Iddio de gli eserciti, Creatore dell'vniuerso, Signore della vita, e della morte, che adorarono per suo li nostri antichi Padri, Profeti, e Patriarchi: Se dunque il vero Dio è vn solo, sino à quando zoppicaremo chi alla destra, e chi alla sinistra? gli vni piegando le ginocchia à Baal, e gli altri chinando il capo, e le ginocchia insieme al nostro Dio; sino à quando durarà questo scisma sacrilego, e diuisione di Deità, la quale è vna sola inuisibile, & indiuisibile, che il tutto può, il tutto sà, il tutto può? se il vero Dio è Baal, io sarò con voi: e se Iddio è il mio Signore, necessario sia, che voi tutti siate meco per fare vna sola sinagoga, & vn solo Popolo adoratore di vn vero, e solo Dio: perche in questo modo vniti frà di noi in vn solo cuore di pietà, in vna sola legge del nostro viuere, & in vna sola religione, e sacrificio d'vn solo Dio saremo sicuri d'ogni celeste gratia, e fauore di Dio, che sommamente ama, chi di cuore lo serue, & vbidisce.* E mentre il popolo non rispose cosa alcuna à questo dire di Elia, questo di nuouo seguitò dicendo:

Vdite dunque, e sappiate, che io sono rimasto solo, come benissimo voi sapete; Mà appresso di voi, e della parte, e setta vostra sono quattrocento Profeti di Baal; e poi vi sono ancora per voi gli altri quattrocento cinquanta, che dissi auanti; Facciamo portare qui due Boui, e voi tutti dalla vostra parte pigliatene vno per fare il sacrificio al vostro Dio Baal; & io mi ser-

seruirò dell'altro per sacrificarlo al mio Signore: Voi sarete in pezzi il vostro, e lo porrete sopra della legna à questo effetto accommodata, mà senza fuoco; Et io ancora formarò altra catasta di legna in forma di altare, e diuiso in quarti, e pezzi il mio bue lo metterò qui sopra in sacrificio senza dargli fuoco: e poi ogni vno di noi pregarà il suo Signore, che mandi dal Cielo il fuoco ad accendere la legna, & à consumare il sacrificio: e quel Dio, che mandarà il fuoco à questo effetto, sarà il vero, e viuo, e sommo Dio di tutti noi, & adorabile da ambe le parti in vn solo cuore d'affetto, e cerimonia vguale di religione, & osseruanza della medema sua legge. Piacque al popolo la propositione, & al popolo, & alla fattione di Baal diede Elia il primato; e preparato sù l'altare, e sopra la legna il loro bue si posero tutti in oratione pregando l'Idolo, che dal Cielo inuiasse fuoco ad accenderlo, e consumarlo in sacrificio; pregarono, strillarono con altissime voci fino alle stelle dicendo *Baal exaudi nos*, grandi, e piccioli, huomini, e donne, e feriuansi di più con lanciette le carni à sangue per feruore della preghiera, e per maggior acume delle voci così pontate à lancietta, e durò questa loro preghiera, esclamatione, e piangisterio dalla mattina fino al mezzo dì, senza che mai Baal gli dasse voce di risposta, ne di corrispondenza: di maniera tale, che l'huomo del vero Dio *Elia* li burlaua, e li beffaua con dirgli, *Eh gente di poca fede, popolo di poco spirito, alzate più le voci, perche il Cielo è altissimo da voi: gridate più forte, perche forse Baal vostro Signore è à spasso ne boschi con le Ninfe, ouero è in riposo, e sonnolento, che non vi sente; perciò clamate voce maiori*; il che gli fù cagione di maggiore ira, e sdegno, con che s'arrabbiarono di scorno, e di vergogna fra loro, e con coltelli si feriuano e per rabbia del sacrificio, e per sdegno dell'Idolo, e per la burla, e scorno, che gli faceua il Cielo, la terra, il bue, la legna, il fuoco, & Elia.

E per verità, che sentore poteua hauere il loro Dio Baal, che era vn sasso insensato? che intendimento haueua quel loro Signore, che era vna statua di legno, ò d'altro con loro proprie mani fabricato? Bisogna inuocare chi sente, chiamare chi intende, & adorare chi sà, chi vuò, e può il tutto: O questa sarebbe bella, che la creatura fosse animata, e morto il Creatore, quella di spirito, e questo di corpo; quella d'oro, e questo di fango, quella celeste, e questo terreo, sì che più nobile fosse l'effetto che la causa, e la fattura più nobile dell'Artefice, e la Creatura del Creatore: A questa cecità era ridotto quel pouero, & infelice popolo d'Israele, che adoraua Baal.

Essendo dunque passato il tutto in riso, e beffe di quel popolo, & in scorno publico del loro Baal, Elia disse à quelli, Venite voi tutti hora da me ò popolo ingannato, ò Profeti finti, e gente cieca; Venite al mio sacrificio, e confessarete la bontà del mio Signore, che subito mi esaudirà: conoscerete l'intendimento del mio Nume, che mi sentirà, e temerete la potenza del mio Dio, che mi fauorirà: E mentre tutti stauano vniti, attenti, e presenti, prese Elia dodeci sassi in nome delle dodeci tribù d'Israele, e con questi accommodò vn'altare; vi pose sopra la legna, e sopra di questa pose in pezzi, e quarti il suo Bue; e perche doueua riuscire sacrificio di tutta merauiglia, vi fece gettare acqua di sopra, & attorno attorno alla legna, & all'altare, e commandò, che non mancassero di gettar acqua continua da per tutto; pigliate (disse egli) quattro idrie d'acqua, e versatele sopra la legna, & olocausto, e per trè volte glielo fece replicare, di modo che il sacrificio coll'altare pareua vna naue in mezzo al mare. E ciò fatto, e preparato, il santo Elia genuflesso à terra alzò à Dio gl'occhi del corpo, e della mente, & in questo modo lo supplicò, (O mio Signore Iddio, Dio di Abramo, di Isac, e di Israele esaudisci ti prego la mia oratione oggi nel fuoco; ascoltami ò mio potentissimo Dio, e fammi la gratia, che ti chiedo, con mandare da tuoi piedi il fuoco à compire questo olocausto, che à te offerisco, acciò questo popolo ancora al lume di tal fuoco, al lampo della tua potenza conosca, e confessi, che tu solo sei Iddio, e che io sono tuo vmile seruo, che stò inuocando perciò il tuo santo nome): Et ecco ò misterio grande, ò secreti imperscrutabili dell'Altissimo: à pena Elia terminò l'oratione, che subito comparue l'aria tutta fuoco, e fiamma, che à precipitio cadette dal Cielo à vista publica di quel popolo ad accendere, e consumare l'Eliano olocausto; e fù sì grande il fuoco, che assorbì l'acqua medema, deuorò il bue, e la legna, e l'altare, e replicando più volte sopra di esso altra acqua, il fuoco medemo come di zolfo se ne fè pasto, e solenne olocausto di tutto honore, e gloria al sommo Dio: Si che vedendo il popolo quel solenne miracolo di vn fuoco sì potente, e di straordinaria forza, che trionfò del tutto, subito prostrati tutti à terra per confusione, e timore confessarono, che *veramente il Signore è Dio, & è lui solo Dio*. Onde poi conuinto restò quel popolo, e confusi que' falsi Profeti Baaliti; per il che Elia da giusto sdegno della diuina offesa fù mosso ad ordinare al popolo pentito, e disingannato, che prendessero tutti que' falsi Profeti, che furono ottocento cinquanta, e come ingannatori de semplici idioti, e popolani, fattili condurre al torrente Cisson, iui li fece perdere, & ammazzare tutti per sradicare dal popolo di Dio la maledetta gramigna dell'Idolatria, e sanare il rimanente del popolo da sì pestifero morbo con il ferro, e fuoco in questa forma adoprato.

Benedetto Iddio, che per saluare vn'huomo troua tanti mezzi. Benedetto Signore, che exaudit preces seruorum suorum *in sostento del loro ministerio, e fà miracoli sì grandi in conferma della sua fede, in attestatione del suo santo nome, & in euidenza della sua Deità; e voi benedetto siate sempre ò Elia, che per sostenere il diuino culto, e per difendere l'honore di Dio non temeste scetri, ne Corone, ne ira, ne sdegno del Monarca Acab; mà con generoso cuore tentaste sì nobile impresa, combatteste sul Carmelo come in Teatro d'honore; e mentre era la zuffa, e'l conflitto per honore di Dio, fù questo per voi, e con voi, e trionfaste. Imparate da qui ò Serui del Signore, ò Ministri di Dio ad intraprendere opere degne del vostro officio; imparate à non temere Monarchi della terra, quando si tratta degli interessi di Dio, e dite con il Salmista Psalm.* 118. Loquebar de testimonijs tuis in conspectu Regum, & non confundebar: *perche Iddio vi promette con Elia la sua assistenza, & autorità, acciò trionfi sempre con la sua fede, il suo culto, e maestà.*

Terminato il sacrificio con la stragge sudetta de Baaliti Profeti Elia ritornato ad Achab gli disse, che ascendesse il Carmelo, si cibasse allegramente, perche già risuonaua l'aria de tuoni, e lampi per mandare la tanto desiderata pioggia: & allegro di sì buona nuoua Achab salì il Monte, si ristorò, & attese alla promessa, che dell'acqua gli fece Elia: Frà tanto questo buono Profeta salito sopra del Monte in alto sito si piegò à terra con le ginocchiá, e frà queste il capo, & inuiò in questa forma al Cielo le sue suppliche per ottenerne l'acqua: Vn suo Seruo era con Elia, e gli disse questo,

questo, *và sopra la cima del Monte, e guarda al Mare, e dimmi che vedi*: Andò, tornò, e disse, che non vidde cosa alcuna in inditio dell'acqua: replicò il Profeta, che salisse ancora, e guardasse sette volte per la strada verso del mare; Andò, ritornò, e finalmente la settima volta vidde, che dal mare saliua vna nube, che poi si condensò, e ne traeua seco l'acqua dal mare come spongia, che d'acqua s'inzuppa, e si riempie: Et all'hora fece auuisare dal medemo giouine il Rè Acab, che salisse nel cocchio, e subito ritornasse alla Città, perche era vicina vna pioggia grandissima; *sonus multæ pluuiæ est*, & affrettasse il corso per la strada, acciò dall'acqua cadente non fosse gionto: & all'hora s'offuscò il Cielo, e l'aria si coperse de nubi, rumoreggiauano tuoni, folgoreggiauano lampi, e tutto il Cielo vestissi à bruno; e frà tanto Elia s'accinse attorno i panni, si pose auanti il cocchio di Acab correndo con molta velocità portandosi tutti alla Città, prima che l'acqua cadesse in terra: E piangeua per allegria Acab, giubilaua di gusto Elia, e tutta la Palestina si consolò, poiche subito venne dal Cielo l'acqua grande in abondanza, la quale refrigerò, e fecondò la terra, suscitò le sementi, rinouò l'herbette, e tutto Israele rese gratie al sommo, e pietosissimo Iddio, che à preghiere del suo Seruo, e Profeta Elia doppo trè anni, e sei mesi di siccità, fame, e carestia lo hauesse consolato, e gratiato della celeste pioggia in segno che era disposto ancora à prouedergli del cibo della sua pietà, e misericordia, la rugiada della sua santa gratia con l'indulgenza de loro misfatti quantunque enormi.

Questa visione, che hebbe il Seruo, ò sia Discepolo di Elia sul Carmelo guardando al mare, che fù di vna nuuoletta, che saliua da quello à guisa di vna pedata d'vn' huomo, come dice il sacro Testo, ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendebat de mari, *fù figura di Maria Vergine, la quale doppo sette generationi doueua venire al Mondo, e nascere santa, & immaculata, e Madre eletta del venturo, hora venuto Messia; E di questa inamorato il Santo Profeta Elia determinò dedicargli se stesso con proposito di purità, pouertà, & altre virtudi; ad effetto del che instituì la Religione de Profeti suoi Discepoli, a' quali significò li molti misterij, che da Dio riuelati gli furono nella visione di quella nuuoletta, e come quella Vergine preueduta in essa doueua essere santa, & immaculata di nascita, pura, e vergine di parto, e doppo il parto, fatta Madre dell'aspettato Messia, e Redentore, che vero Dio, & huomo insieme sarebbe stato in vn solo supposto tutto diuino; con molti altri misterij in questo racchiusi, & à questa Signora raccomandò se stesso con quella Congregatione de Profeti à lei dedicati in purità, obedienza, e pouertà, che quello stato loro poteua permettergli; e questo fù il principio, la pietra fondamentale*, e l'origine di questo Ordine Carmelitano, *che in suo Padre, e Patriarca adora questo mirabile, e diuino Profeta Elia. Tanto, e più spiegai di questa figura li misterij nella mia* Raccolta de varij Documenti spirituali, *e nella* Cronica del nostro Carmine di Milano, *e tutti li nostri Autori, & altri ancora, come in Speculo Carmelitano tom. 1., e meglio dirò ne' seguenti Cap. 6, 7, & 8., e sotto li sedeci di Luglio, sostengono, e difendono questo medemo sentimento della* nostra Institutione Eliana Carmelitana.

CAP. III.

La fuga di S. Elia; visione diuina, che hebbe sul Monte Oreb; & onse Hazael in Rè della Siria, Iehu in Rè d'Israele, & Eliseo in Profeta.

Restò la Regina Iezabelle benissimo informata del sacrificio sacrosanto di Elia, e del fuoco celeste, che egli con la sua oratione da Dio ottenne per consumarlo in attestatione, e conferma del vero Iddio, & in confusione, e detestatione dell'Idolo Baal, e che il popolo ad vna voce gridò, *Dominus ipse est Deus*: Vidde ancora la tanto sospirata pioggia, che a' prieghi del Santo Profeta in soccorso generale de viuenti mandò Iddio; mà perche la Volpe lascia il pelo, e non perde il vitio, ne l'Etiope perde il nero, come il Pardo mai lascia la varietà de colori; così l'empia Regina poco stimò questi prodigij, e meno la verità del sommo Dio, tanto più sdegnata contro di Elia, quanto che intese, come egli haueua fatto trucidare al torrente Cisson tutti li suoi Profeti adoratori di Baal, & assistenti alla sua mensa regale, dal che apprese maggiore occasione di perseguitare Elia, giurando se poteua hauerlo nelle mani, di farne di lui, e de suoi seguaci straggе più crudele, che la giusta vendetta fè lui di que' sacrileghi suoi Adoratori; *Regina più meriteuole della conocchia, che dello scetro; più degna di mazza, che di corona in capo, e più atta à scabelli, che à troni; à guardare galline, che à reggere Popoli: Donna da numerarsi frà le Furie, non frà le Regine; mentre per bilancia della giustitia impugna l'empietà, per scetro la vendetta, per religione l'idolatria, per legge la crudeltà, per assistenti le passioni più sfrenate, e per Nume sourano adora vn sasso: Donna di danno vniuersale à tutto quel Regno.*

Voi dunque ò huomo di Dio, ò Santo Profeta Elia, e che farete sotto cielo sì infausto? sotto vn trono di crudeltà, sotto il dominio d'vna Donna baccante d'ira, di sdegno, e di vendetta, che togliendo al sommo Dio l'honore, l'ossequio, e la riuerenza, non dubita poi leuare anche la vita à suoi Ministri? Elia hebbbe timore, fuggì tal persecutione, & incaminossi à Bersabea Terra della Giudea, caminando per quella solitudine deserta vn giorno intiero; e sulla fine del giorno fiacco, e lasso si per mancanza di ristoro, come per il faticoso viaggio si fermò sotto l'ombra di vn spinoso Ginepro, e quì stanco sì di caminare, come di viuere frà tanti affanni, e persecutioni di Rè, di Regina, Corteggiani, Idolatri, e malcontenti *petijt animæ suæ, vt moreretur*, desiderò l'vltimo male, che è la morte, pregò il Signore Iddio à torlo da questa vita, già che non si stimaua migliore de suoi antichi Padri, e Patriarchi, professandosi inutile suo seruo in questo Mondo.

E doue è ò Elia l'intrepidezza del vostro cuore? doue è la fortezza dell'animo? doue è l'ardire, che vi cagiona l'ardore di quelle fiamme, che sino da bambino vi fasciarono in cuna, e vi cibarono in seno della Madre? doue è il coraggio del vostro petto, mentre nel nome istesso sete Dominus fortis, & Dominus Deus? *Dunque il vento contrario d'vna feminuccia adirata sarà sufficiente spegnere la vostra face? dunque quattro gocciole di feminile pianto, e stratto velenoso d'vn cuore arrabbiato saranno valeuoli ad estinguere il grande incendio, di che fino dalle poppe vi s'infiammò lo spirito, e vi s'accese il cuore à soffrire mille inferni per zelo concepito del diuino honore? Vna vile canna di feminile scetro sarà bastante atter-*

terrarui l'animo, impedirui i progressi, quando vi pone in fuga per spauento? Non temeste la faccia adirata di Acab, & hora dubitate dell'ombra di Iezabelle? Non dubitaste entrare il Reale palaggio, inoltrarui frà squadre di Corteggiani di mala voglia, e presentarui d'auanti al Rè di pessimo animo, & à tutta forza, & ardire lo riprendeste, gli minacciaste, e poco meno mancò, che nol deponeste; & hora vi pone in spauento, vi mette in fuga, vi presenta la morte la minaccia di vna donna, la colera d'vna feminuccia più atta al suso, che allo scettro? Così è, risponde per lui Teodoreto in questione 47. riferito nella Glosa: *Mostrò Elia, che non solo era Profeta di Dio, ma ancora huomo, oltre che quel timore fù effetto di particolare dispensa diuina. E S. Gregorio nel libro 8. Moralium cap. 30. Risponde che Dio honora l'huomo con sue gratie, e fauori, e poi lo visita con trauagli per fargli conoscere la grandezza diuina, e la propria sua bassezza; e poi per farlo più gigante nella virtù con il nutrimento delle persecutioni, e trauagli: così l'Apostolo S. Paolo fù rapito al terzo Cielo, doue penetrò* arcana Dei, quæ non licet homini loqui, *e poi fù soggettato ad vna immonda tentatione, con che Satanasso lo trauagliaua. Così Elia con celesti fauori risuscitò morti, conuinse Acab, fece il sacrificio, e da Dio ottenne le chiaui del Cielo per hauerne à suo beneplacito & acqua, e fuoco; e poi fù in parte lasciato nella sua humanità, e fralezza; fù prouato sotto la mano crudele di vna iniqua donna, acciò meglio conoscesse, quanto poco poteua da se solo, e quanto valeua con l'aiuto di Dio; Così Christo Signor nostro doppo tante merauiglie, e prodezze di generoso Eroe, e di intrepido cuore, finalmente nell'horto all'ombra sola della vicina morte pauentossi, mentre* cœpit pauere, & tædere: *così vanno rispondendo li Santi Ambrosio, Basilio, & altri, à quali si sottoscriue il Padre Cornelio à Lapide* in cap. 19. lib. 3. Reg. *con questo bel pensiero dicendo*, quod Elias timeret occidi à Iezabele, non quod mortem metueret, sed ne videretur superatus, & victus à Iezabele, & cum ipso vera Dei religio; Iezabel enim iactasset se occidisse Eliam, & cum eo supplantasse Dei fidem, & cultum; optat ergo a Deo sibi mortem immitti, ne illa a Iezabele inferatur non tam sibi, quam Dei cultui, & religioni: *Fuggì Elia le mani di Iezabelle Idolatra, e sotto il Ginepro pregò da Dio la morte à se medemo per conoscere la sua fralezza, & humanità, che senza Dio era niente; E poi anche, acciò Iezabelle non si vantasse d'hauerlo fatto morire per suoi ministri, e con questo d'hauere spiantata, e tolta dal Mondo la Religione, & il culto del vero Dio d'Elia: si che questo Santo Profeta non temeua tanto da Iezabelle la morte di se stesso, quanto si cruciaua della destruttione della fede, e del vilipendio del diuino culto, e della religione, che con la sua morte per mezzo di lei Idolatra Baalita succedere poteua in dishonore di Dio, & in esaltatione di Baal. Mà eccomi con il Metafraste.*

Dormì frà tanto così lasso, e stanco Elia sotto il Ginepro, & ecco la prouidenza diuina, che non abbandona li suoi, mentre vn'Angelo gli comparue d'auanti, e preparatogli al capo vn pane cotto sotto le ceneri, & vn vaso d'acqua in appresso lo risuegliò, lo consolò, gli disse, che con quel cibo si ristorasse, poiche non era tempo di morte, mà di più longa vita; Si suegliò à questo fatto Elia, mangiò, si ricreò, e tornò à dormire: Di nuouo l'Angelo doppo qualche tempo lo risuegliò, ordinandogli insieme, che di nuouo mangiasse, poiche longo era il viaggio, che doueua fare, longa era la strada, che gli rimaneua ancora da caminare: Mangiò dunque di nuouo, obedì, e sentendosi sano, forte, e robusto si pose in viaggio, e caminò quaranta giorni, e quaranta notti in virtù di quel cibo diuino senza più mangiare, ne bere, fino che al fine di questo tempo gionse al Monte Oreb; (rinouando in questo il digiuno di Mosè sul Monte istesso detto anche *Sinai*, e figurando quello di Christo nel deserto, & il nostro ecclesiastico quaresimale:) Gionto Elia sù questo Monte, doue Mosè hebbe da Dio la legge, anche il nostro Profeta ritirato in vna spelonca hebbe da Dio altri oracoli, e visioni; poiche lo interrogò il Signore con dirgli, *Quid hic agis Elias?* Che fai quì, ò Elia? il quale rispose, O mio Signore: Con tutto zelo hò mostrato l'affetto, e la gelosia per il mio Signore Dio degli eserciti, perche mio Dio vi hanno abbandonato li figlioli di Israele, vi hanno lasciato per altro Nume falso, hanno destrutto li vostri altari, hanno ammazzato li vostri Profeti, e sono rimasto io solo, e cercano di vccidere ancora me, come hanno fatto degli altri vostri serui: *Però quì stò io piangendo la mia sfortuna; quì mi stò struggendo come cera al fuoco in vedere voi sommo, e vero Dio derelitto, & offeso dal vostro Popolo, contaminati li Santuarij, profanati i luoghi à voi consacrati, & i profumi, e timiami, che à voi solo si deuono, li offeriscono à sassi, e mostruose imagini della terra. Si racconta di S. Francesco, che vna volta stando egli vicino alla Madonna della Portioncola piangendo, e lamentandosi ad alta voce, s'affrontò à passare per di là vn' huomo honorato, e seruo di Dio, che lo conosceua, il quale vedendo il Santo così afflitto, e lagrimoso, e pensandosi, che gli fosse succeduta qualche cosa di trauaglio, & affanno, se gli accostò, e dimandò, che cosa haueua, ò che cosa gli daua fastidio: Et il Santo rispose con molte lagrime, e singhiozzi; Mi dolgo grandemente, e piango per i tormenti, e pene grandi, che diedero al mio Signore Giesù Christo tanto senza sua colpa: e per vedere con quanta dimenticanza viuiamo noi altri huomini di questo sommo beneficio, essendo stati la causa della sua passione.* Rodriquez in tract. 7. cap. 2. parte 2. *Così aponto volse dire il nonostro Santo Elia: Mi affligo ò Signore, e tutto mi struggo per l'amore, che vi porto; e tutto mi consuma la gelosia, che professo del vostro diuino culto, & honore, che siate riuerito, creduto, confessato, obedito, & adorato per quello vero, e viuo Dio, che voi sete, e piango, e mi affligo, che il popolo d'Israele da voi tanto beneficato, da voi sì teneramente amato, dal diluuio saluato, dall' Egittiaca schiauitù liberato, con celeste manna pasciuto, e nella terra di promissione da voi introdotto, che con tanti portenti del cielo, e della terra ve gli daste à conoscere per loro sourano Dio, & amantissimo Padre; e pure forsennati popoli dalla passione acciecati, da vna vile femina lusingati, vi lasciano, v' abbandonano, vi rinegano, si ribellano, & altro Dio fuor di voi pazzamente, & ingratamente adorano, Perciò* zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuũ filij Israel, altaria tua destruxerunt &c. 3. Reg. 19.

A questo dire lamenteuole di Elia soggionse di nuouo vna voce del Cielo: (Dimani vscirai ò Elia dalla spelonca sopra del monte, e ti porrai alla presenza del Signore, perche passarà egli di quà come spirito gagliardo, e vento forte, che scioglie i monti, e spezza le pietre: Non è il Signore nel vento, e doppo questo la commotione de monti, e sassi: Non è in questa il Signore; e doppo questa commotione vi sarà il fuoco, e doppo il fuoco vi sarà vna voce, e susurro d'aura tenue, e di soaue spirito): Vdi questo Elia, e per riuerenza si coprì con il suo manto bianco

la

la faccia, & vscito fermossi sulla porta della spelonca, e quì di nuouo la diuina voce replicò l'interrogatione sudetta, *Che fai quì ò Elia*, & egli replicò parimente la sudetta risposta, *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, &c.* Allhora Iddio consolatore de suoi gli soggionse, (Non dubitare ò Elia; non dire, che tu sei solo zelante del mio honore, fedele alla mia Maestà, & attento al mio seruitio; ne ti pensare, che tù solo sij rimasto immune da tanto male commune, come fù l'Idolatria, e la ribellione da me loro Dio; mà sappi, che appresso di me, e fedeli al mio seruitio, constanti nella mia fede, e compagni tuoi, che non piegarono à Baal le ginocchia, ne con animo, nè con il corpo, ne con fatti, ne con parole, e ne meno con pensieri prestarono consenso a' simulacri, ne riuerenza ad Idoli, ne adoratione a' mostri, mà à me solo continuarono la fede, la legge, e la religione, sono rimasti ancora sette milla; del che ti puoi consolare, che hai altri teco nel mio seruitio confederati). *Dal che imparasi benissimo, quanta gelosia tiene Dio del suo culto, & bonore, che non li lascia del tutto perdere, ne contaminare; e quanta sia la cura che professa de suoi Ministri applicati a' suoi diuini interessi, mentre li soccorre famelici, li ristora deboli, li consola afflitti, li aiuta bisognosi, li addottrina ignoranti, e li accompagna soli.*

Doppo sì gratioso colloquio di Elia con Dio partissi Elia per mandato suo speciale, & andò ad ongere Hazaele in Rè della Siria, e Iehu in Rè di Israele; e poi trouando in aperta campagna Eliseo figlio di Safat de Abelmeula, che esercitaua l' agricoltura con dodeci para de boui, lo onse in Profeta; e ponendogli adosso il suo bianco pallio lo dichiarò in suo figlio, e discepolo; e così dice Sanchez in questo loco; *Vnctio igitur fecit Prophetam Eliseum, pallium autem contubernalem, & Monachum*: e questo era vn mantello bianco di pelle di capra, ò di pecora, come espongono li Santi Padri; *E di questi simili Profeti, e loro Discepoli, e Successori disse S. Paolo: circuierunt in melotis, & in pellibus caprinis, come dissi di sopra nella pag. 8. col. 1. Onse questi Regi con cerimonia sacra da Dio prescrittagli, benche la Scrittura non spieghi in che cosa consistesse; acciò fossero braccia dell'omnipotente Dio in terra, e suoi ministri speciali in difesa del suo culto, nome, & bonore, & Eliseo seguisse le pedate di vn tanto Padre, e Maestro nell'esecutione de suoi commandi, e nell' adempimento de diuini voleri: e questo subito dato vn bacio a' parenti, & in vn solenne banchetto dato l'vltimo à Dio al padre, alla madre, alla Casa, al Mondo, & alla Carne si vnì con Elia, e questo per sempre seguitò, imitò, obedì, e sostenne poi la sua vece in terra, come dirò di questo Santo Profeta sotto il dì 14. di Giugno in questa Opera: dal che si auuerra il detto dell' Ecclesiastico cap. 48.* Tu vngis Reges ad pœnitentiam, & Prophetas facis successores post te: *E ci insegna Eliseo, che alla vocatione diuina si deue dare subito orecchio, e pronta obedienza; e dato vna volta l'vltimo vale al Mondo non si deue da granchio tornar adietro, ne qual Coruo far ritorno alla carogna, dalla quale ne fù vna volta scacciato; perche nella via del Signore si fà profitto con hauere la mira, e i passi auanti, e non con riuoltarsi à dietro, per non douenire insensato simulacro della curiosità come la moglie di Loth; e perciò à pena fù chiamato da Elia Eliseo, & i Discepoli da Christo, che subito diedero l'assenso, & obedirono alla cieca alla diuina voce: Quanto più dunque deue oggi essere alle diuine chiamate obediente il Christiano, che hà l'essempio sì euidente di questa pouertà euangelica, mentre vn' Eliseo di tante facoltà terrene essendo Signore commodo di quel tempo, senza tanta luce di questa virtù, e senza essempio di questo conseglio, a' primi colpi si rese, & alla prima voce d'Elia si dedicò pronto, obediente, e schiauo.*

CAP. IV.

S. Elia predice ad Achab, & à Iezabelle la diuina vendetta, per la morte di Naboth, e per l'ingiusta occupatione della sua vigna: Predice anche la morte ad Ocozia, perche ricorse per consulta à Belzebub: e con fuoco del Cielo fà incendiare duoi Prencipi con suoi cinquanta soldati per ciascuno, e salua per la sua modestia il terzo Prencipe.

NON era passato poco tempo da sudetti operati di Elia, che il Rè Acab dato all' ingordigia, & in desiderij insatiabili di possedere robba, e terreni, più pouero essendo lui come non contento del molto, che haueua, che non era Naboth come contento della picciola vigna, che possedeua, dimandò à Naboth, che gli dasse la sua vigna per farsi vn'horto di erbe, e de frutti cibarij: alla di cui petitione non acconsenti Naboth scusandosi con dire, che gli fù data da suoi parenti, e che la stimaua come gran cosa, eredità antica di sua Casa: Acab hebbe à male questa risposta, come che a' Grandi ogni negatiua è ingiuria, & ogni repulsa è coltellata; si come ancora ad auari ogni minima cosa pare grande, se non la possedono, e tutto il Mondo è poco in riguardo all' appetito loro: Però disse quì S. Ambrosio, *ò diues, nescis quam pauper sis, quam inops tibi ipsi videaris, qui te diuitem dicis? Rex sibi egere visus est, quia vineam habebat pauper vicinus: Quis igitur tibi pauper esse videtur, qui contentus est suo, an qui concupiscit alienum?* Dunque Acab mal sodisfatto dalla negatiua di Naboth ne fece parte alla Regina Iezabelle; e questa con sue solite fraudi, & inganni scaltrita per ogni verso disse al marito, lascia la cura à me, che sarà mio pensiero il possedere la vigna di Naboth, e farti Signore di quella, e sodisfare ancora dell'affronto, che ne riceuesti: Questa Regina poi scrisse vna lettera sigillata con il reale sigillo, mandolla à nome del Rè, come anche à suo nome era scritta, à quelli che habitauano insieme con Naboth, & era di questo tenore, che facessero sedere Naboth in mezzo del popolo, e poi facessero comparire due Testimonij falsi, li quali attestassero al publico, che Naboth haueua benedetto Iddio, & il Rè; (il che era appresso di loro cosa essecranda, e sacrilega,) e poi insorgessero contro Naboth, e come ribelle al loro Dio lo lapidassero, e così fecero, e restò l'innocente Naboth lapidato, & veciso come indegno della gratia Regia; *e quì nota Cornelio à Lapide, che furono insieme ammazzati li figlioli di Naboth, acciò mancando gl'Eredi, Acab potesse alla libera subintrare al possesso della vigna desiderata come eredità à lui deuoluta: concludendo, verè radix omnium malorum cupiditas, & impius cum in profundum venerit, contemnit.* E seguita la morte di Naboth Iezabelle ne diede parte al Rè celando il come, dicendo, *Via stà allegro, che è morto Naboth, e sij tù Padrone della vigna, che egli in vita ti negò*: Acab fatto consapeuole della ingiusta morte di Naboth mostrò sentirne ò sia vero, ò sia finto dolore con stracciarsi la veste, e vestirsi di sacco in segno di lutto: Non sò dico, se fosse vero dolore, perche non solo non si ritirò dal desio, mà di più andò, & essequì il desio, e prese il

pos-

possesso della vigna di Naboth, asceruendo conseguentemente à sua colpa, e malitia la morte crudele data all'innocente, e vero padrone di quella.

Adirato il sommo Dio di questo eccesso contro Acab, si fè sentire dal suo Ministro, e Profeta Elia, al quale commandò, che si portasse da Acab, che haverebbe incontrato, e gli dicesse da sua parte, che nel medemo luogo, doue i cani haueuano leccato il sangue del lapidato Naboth, li cani ancora hauerebbero succhiato il suo sangue regale; perche haueua ingiustamente vcciso Naboth; e ciò non bastãte gli haueua di più occupato, e posseduto ciò, che non doueua; *occidisti insuper, & possedisti*: e di più, che in detto suo sangue come in bagno publico, e nefando si sarebbero lauate le Meretrici per maggiore suo scorno, e disonore: obedì subito il Profeta, & incontrò Acab, che gli disse, *Forse hai trouato me ò mio nemico?* Al quale intrepido rispose Elia, Hò trouato vn mio nemico sì: Poiche tu hai commesso vn grandissimo peccato auanti Dio, e questo prouocasti à sdegno contro di te: Per il che ti dico, e ti faccio sapere da parte sua, che sarà esterminata la tua casa, atterrato il tuo trono, & estinta la tua stirpe, e di più il tuo Cadauere sarà fatto cibo de Corui, trastullo de Volatili, e come sanguisughe, & orche voraci succhiaranno le bestie il tuo sangue: Di più anche Iezabelle tua moglie subirà à te pari supplicio, e simile morte, già che ti fù pari d'empietà, vguale d'eccessi, consorte di infedeltà, moglie d'inganni, socia della colpa, compagna della pena; e già che à sassi condannò l'innocenza di Naboth, la sua colpa hà condannato lei à cani, acciò in publico spettacolo di suo scorno, e vituperio sia il suo corpo deuorato da questi, (*tutto ciò poi occorse, perche Iezabelle fù gettata da vna finestra del palazzo, e deuorata da cani: settanta figlioli di Acab furono stragge delle scimitarre di Iehu, e per mano di questo fù eseguita la diuina giustitia predetta da Elia ad Acab, come è notato in libro 4. Reg. cap. 9. & 10.*)

Vdì Acab sì tremendo castigo, e meritata pena, che Iddio minacciò à se, & alla sua Casa; e sopragionto da gran dolore, e sentimento de commessi misfatti, il regio suo cuore non potette contenersi à colpi sì crudi, perilche si stracciò di nuouo la toga, si vestì di sacco, si cinse di cilicio, e con digiuni afflisse il corpo, e con pianto il cuore: si che Iddio benedetto, che guarda al cuore, e nota i singhiozzi, vede il pentimento, e gradisce il dolore con la penitenza degli errori commessi, disse ad Elia, (hai tu benissimo veduto, quanto si sia componto Acab dalla mia faccia, e quanto si dolga de falli commessi; perciò ti faccio sapere, che non indurrò sopra di lui simil castigo ne giorni suoi, ma ne giorni del suo figlio:) *O bontà grande del nostro Signore, mentre alla vista di vn cuor dolente lui ancora pare dolente della pena minacciata, e cangiando vita il peccatore muta lui ancora la pena, e diminuisce il castigo. Bontà di Dio, che ci tratta da veri figlij, mentre à pena ricorriamo à lui pentiti, che subito allarga le braccia per accettarci, e darci di nuouo la stola prima della sua gratia, e beneuolenza: così fece con Acab Idolatra, homicida, ladro, e di mille morti reo, che appena concepì timore del diuino giuditio, dolore delle proprie colpe, che diminuito gli fù il castigo, sospesa la minaccia, & accettato per suo da Dio. O felix pœnitentia (dice S. Gieronimo in Epistola 30. ad Oceanum de Achabi pœnitentia) quæ ad se Dei traxit oculos, quæ furentem Dei sententiam confesso errore mutauit.*

Frà tanto morse Acab, succedendogli nell'impero Ocozia suo figlio huomo d'iniquità pari al Padre, & Idolatra Baalita come i Parenti, *perche vn'Albero cattiuo per ordinario fà frutti mali, come il buono li produce buoni: chi da gallina nasce, conuien che ruspi, & i corui non fanno colombi, ne le zucche peponi*: Amalato Ocozia mandò li suoi voti, e consulte all'Idolo *Baal*, se doueua guarire da quel male: così anche mandò à *Myan* Dea di *Accaron*, cioè Dea delle mosche, per sapere da ella, se hauerebbe ricuperato perfetta la sua salute dalla presente malatia: Et ecco irato Iddio contro questo Rè Idolatra rubelle suo ordinò ad Elia, che caminasse incontro a que' Nontij regij, e gli dicesse, sappiate, che il mio Signore vero Dio d'Israele da voi rinegato, & abbandonato è contro di voi malamente sdegnato, e contro di Ocozia vostro Rè molto adirato, che mandò à simulacri senz'anima, & insensati per consulta della sua salute; Per tanto dite al vostro Rè, che non guarirà dalla presente malatia, mà morirà, e che mora, e lasci l'anima, e raccoglia il frutto delle sue sceleraggini: Riferirono li nontij al Rè l'incontro di Elia con le minaccie, e predittioni sue, à quali disse, *chi è quest'huomo, e di che figura, e forma lo vedeste?* lo descrissero dicendo, questo è vn'huomo peloso, di zona di corio precinto alle reni, *cioè d'habiti rudi vestito con toga, e sopraumerale al disotto cinto di corio con manto bianco di pellicia attorno, & il bastone in mano*; Dal che conobbe Ocozia, che questo era Elia, del quale già sentito, e veduto haueua le merauiglie; & ordinò ad vn Prencipe di sua Corte, che prouisto de cinquanta Soldati andasse in caccia del Santo Profeta per farlo prigione, e darglielo nelle mani, come soggetto della sua vendetta, se spontaneamente non voleua egli portarsi à suoi piedi à subire volontario l'ingiusta pena, ò à commettere per forza la colpa idolatra.

Obedì il Prencipe ad Ocozia con la squadra de cinquanta armati, andò al monte *Carmelo* come solita habitatione del Santo Profeta, e vedendolo sedere in cima del monte, *cioè vicino all'habitacolo suo, stanza de Profeti, e primaria Casa di questo Ordine Carmelitano, come dirò altroue*, Gli fece intendere, che descendesse dal monte per ordine del suo Rè Ocozia, che à se lo chiamaua; con dirgli *O huomo di Dio il Rè commanda che voi scendiate da questo monte*: Et il Santo Profeta consapeuole del mal'animo del Rè, e del Prencipe vicino rispose, ripigliando le medeme parole, *Si homo Dei sum*, se è vero, che io sij huomo di Dio, come tu dici, venga hora fuoco dal Cielo, & deuori te con tuoi cinquanta assistenti: e subito, (ò portento del Cielo) venne fuoco ab alto, che incenerì tutti in pochi momenti di tempo: Il Rè alla dimora del primo Nontio mandò vn'altro simile con altri cinquanta armati soldati per il medemo effetto, e facendo ad Elia la medema ambasciata del reale commando, Elia replicò la medema risposta di prima, & il Cielo mandò nuouo fuoco ad abbrugiare, & esterminare quel nuouo Prencipe, e suoi soldati.

Il Rè ancora ignorante de successi auuenuti, ò indurato nel peruerso suo proponimento mandò per il medemo effetto il terzo Noncio Prencipe d'altretanti cinquanta huomini di sua assistenza, e corteggio: E questo gionto al Carmelo, & a piedi del Santo Profeta, atterrito dalla maestà, e compunto dalla santità di Elia, si gettò per terra, piegò per riuerenza del seruo di Dio le ginocchia, e trà il timore, e la riuerenza, trà la modestia, & ossequio così fece ad Elia l'ambasciata; e penso, che dicesse così, *ò huomo di Dio,*

vi baciarei volontieri, se vi accontentaste, li piedi; Iddio vi benedica ò santo seruo del Signore; non vogliate di gratia sprezzare l'anima mia, ne far poco conto dell' officio, che sono sforzato passare con voi: Habbiate vi prego compassione, e riguardo à me, & à tutti questi miei ministri, che tutti insieme siamo vostri diuotissimi serui: Sò che al vestro cenno fù il Cielo giusto vindicatore de altri duoi Prencipi con loro squadre de cinquanta soldati per vno, forse perche di mal' animo a' vostri piedi s' accostarono, e con poco rispetto alla vostra presenza comparuero; Perciò vi prego di nuouo con tutti questi miei ad accettarci per vostri diuoti, & humili serui, frà quali mi trouarete sempre capo di vostro ossequio, & obedienza, quando la vostra bontà si compiacerà di me: Il mio Rè mi manda à voi; già vi è noto il suo stato, come manifesto il suo animo; nelle vostre mani lo raccommando, & io con questi à voi di cuore mi dedico, e consacro. In questo mentre l'Angelo di Dio auuisò, e fece animo ad Elia, che scendesse dal Monte con quel Prencipe, & andasse insieme dal Rè Ocozia, e non dubitasse di male; obedì il Profeta, parlò al Rè amalato, e gli predisse la morte, che presto seguì, perche haueua fatto ricorso per guarire, come dissi, à gli Dij, & Idoli sudetti, ribellato, e diffidato dal vero Dio di Israele; e perciò morse anch'egli.

Da questi fatti si impara il danno grande, che seco porta la cupidigia de beni terreni, che à punto non satiano l' auaro, come l' acqua non satolla l'idropico. Imparasi il danno d'vna mala compagnia, e di vna maluaggia Consorte vltimo esterminio di sua Casa, incendio totale della sua Prosapia, come fù Iezabelle con Acab; & il Mondo sà, che cosa fece Eua di danno al Mondo, e che rouina minacciò vna femina al Collegio Apostolico, mentre diede crollo alla base fondamentale della sua principale colonna: Impariamo l'efficacia dell' Eliana preghiera nel disporre del celeste fuoco à suo volere, del che disse Sanchez, voluit autem Deus hoc loco ostendere, quam amaret impensè, & quo in numero, & pretio haberet Eliam, cum ad illius preces immittere voluit, & sedare malum. *Finalmente impariamo, doue và à ferire l'humana cecità, che dal vero Dio si ribella, mentre fuori di lui non troua bene stabile, che l' aquieti, ne l' huomo fuor di Dio troua cosa di momento, che stabilmente l' appaghi; poiche Ocozia ribellato da Dio fece ricorso al simulacro di* Baal *à suoi preci insensato, & al Dio* Myan, *che era fatto in forma di Mosca, detto Dio di* Accaron, *perche gli Accaroniti erano molto dalle mosche infastiditi; Pouera Deità, se alle sozzure, & imperfettioni d'vna mosca fosse soggetta: bisogna ben dire, che fossero li Accaroniti tante carogne, mentre erano consacrati alle* Mosche, *detti perciò anche* Muscaccarotæ, seù Myalatræ.

CAP. V.

S. Elia con il suo manto diuise il Giordano, lo passò à piedi asciutti; promise ad Eliseo doppio il suo spirito, con altre sue virtù sin' al ratto trionfale al Cielo,

IL Profeta Elia doppo d' hauer onto in suo successore, e Discepolo Eliseo, come dissi, hebbe sempre questo in sua compagnia, in sua habitatione, & in suo Collega, e Conuittore, mentre Eliseo mai più lo abbandonò di vista, ne di vita, nella quale lo andaua imitando: Essendo poi vicino il tempo, che Elia doueua in cocchio trionfale salirsene al Cielo, passãdo per Galgala, per venire in Bethel, e per conuersare da se solo con Dio, commandò ad Eliseo, che si fermasse in Galgala; *perche Elia per sua modestia, & vmiltà voleua occultargli il prodigioso suo ratto al Cielo, essendo cosa commune à Santi l'occultare à tempo debito le eccellenze proprie, acciò, come dice l'Abulense, non comparis cano di quelle, e per quelle vanagloriosi, e superbi, mentre tocca à Dio manifestare simili merauiglie, come publicò il trionfo di Elia al Cielo, & altre simili grandezze de suoi vmilissimi serui.* Persuase dico Eliseo à rimanersi in Galgala; mà Eliseo non si lasciò conuincere à lasciarlo, perche troppo cara gli era la sua conuersatione, e troppo stretto era il vincolo d' Amore, con che la vita di Elia si haueua collegato Eliseo: Permise dunque Elia, che venisse Eliseo seco in Bethel, doue fermaronsi alcuni giorni; e di là volendo Elia passare à Gierico, di nuouo disse ad Eliseo, che si restasse in Bethel; ma ne meno colpì la persuasione d'Elia ad allontanarsi Eliseo, perche questo presentendo l'vltima partenza del caro Padre, e Maestro da questa valle misera, non haueua cuore di abbandonarlo, ne poteua accommodarsi al diuieto di non accompagnarlo in que' vltimi periodi della sua corporale presenza, e visibile conuersatione; Dunque dirò, che Elia fatto calamita amorosa del cuore d'Eliseo nõ poteua staccarselo dalla vita; si che fù amorosamente violentato questo Santo Maestro ad ammettere seco per sempre il discepolo anche per Gierico insieme con altri cinquanta suoi discepoli figlioli de Profeti, che seguitauano alla lontana loro due; Auuicinaronsi al fiume Giordano, che essendo gontio, & inondante impediua à loro il passarlo senza naue: Quand' ecco Elia prese per mano il suo manto bianco, & inuolto à forma di bastone percosse con quello l'acque del Giordano, e se il sasso percosso dalla verga Mosaica gettò acqua, l'acque del Giordano percosse dal manto d' Elia si diuisero in due parti, & asciutto prestarono il varco, & il sentiero à lui con Eliseo, *rinouando il fatto di Mosè nel mar rosso à prò del popolo di Dio, che là, e quì moltiplicò li miracoli col diuidere in due parti l' acque, prestando in fondo del mare, e del fiume asciutto il sentiero per il passo libero, e sicuro, che per altro doueua essere vmido, e fangoso:* e così li due Profeti *transierunt ambo per siccum*, passarono di là del fiume con la beneditione di Dio, e con la virtù del pallio d'Elia,

All' hora il Santo Profeta suelò ad Eliseo il mistero, e manifestò prossima la sua partenza; *oimè si auuicinaua di sì bel Sole non sò se l' occaso, ò l' auge, ò nuouo Oriente, mentre doueua sparire dal Mondo per ritornare al Mondo, e per meglio risplendere in Cielo, che non lampeggiò in terra: E volendo insieme lasciare al caro Discepolo memoria particolare del suo affetto, e qualche ricognitione della sua fedele osseruanza, & assistenza, che prestato gli haueua fino à dargli per seruitù l'acqua alle mani per lauarle nell' occorrenze, come dice il Sacro Testo, Est hic Eliseus filius Saphat, qui fundebat aquam super manus Eliæ. 4. Reg. cap. 3.* gli disse alla libera, (Eliseo dimmi, che voi da me, prima che io mi tolga da te: tempo è, che dal Mondo io parta, e che ti lasci ò mio caro figlio, e diletto Discepolo; però vorrei darti pegno del mio affetto, vedi adunque, che cosa vuoi da me prima che mi parta da te) All' hora Eliseo ad vna larga proposta diede ampla dimanda, & à sì grande offerta rispose da generoso, *Fiat in me duplex Spiritus tuus:* come dicesse, *Già che ò mio caro Signore con tanta liberalità mi esebite, che vi dimandi quello, che voglio, io per non abusarmi della vostra cortesia, & affetto, che mi dimostrate, desidero, e vi prego che mi con-*

concediate doppio spirito del vostro, cioè duplicate virtù della profetia, e de miracoli; della sapienza, e fortezza per intraprendere da generoso Discepolo imprese simili al Maestro, e per non degenerare da vn tanto Padre morale, che tanto operò per honore di Dio. A tal dimanda disse Elia, è duro il tuo discorso, e difficile la gratia, che chiedi ò Eliseo, e perciò è scabrosa la tua dimanda, mentre più vorresti di quello che posso; più desideri da me, di quello che io possedo; e come che *nemo dat, quod non habet*, non sò come farò à sodisfarti in ciò, che mi dimandi: Nulladimeno se mi vedrai, quando io mi partirò da te, ti sarà concesso quanto desideri: Dal vedermi salir al Cielo depende la tua richiesta, e dal Cielo ti mandarò ciò, che non posso hora darti in terra: *Rem difficilem postulasti, attamen si videris me, quando tollar à te, erit tibi, quod petisti. 4. Reg. cap. 2.*

In questi sacri colloquij, e sante garre di scambievole beneuolenza, & affetto passando gli vltimi periodi del loro viaggio, e conuersatione, Ecco in vn subito comparue à piedi d'Elia vn Cocchio tutto à fuoco à destrieri di fiamma, e di fuoco raccommandato; questo rapì il Profeta Elia, e diuiso da Eliseo lo portò al Cielo ad habitare in vn luogo, doue fino all'hora non era salito huomo veruno in corpo come lui, poiche non morse Elia, ne lasciò in terra, mà portò seco vnita la carne, nella quale ancora viue: si che immune dalla morte commune viue ancora Elia rapito al Cielo in appartato luogo di delitie, colà portato in fiammante trionfo da velocissimi destrieri tirato alle sfere celesti, mentre di fuoco, e fiamma erano animati: Eliseo in vedersi priuo, e separato dal diletto Maestro, che già in alto Cielo era solleuato, gridò per dolore, *Pater mi, Pater mi, currus Israel, & auriga eius*; volendo dire, mio diletto Maestro, mio carissimo Padre veggo, veggo il vostro trionfo, veggo il vostro cocchio, e cocchiere: Però *fiat in me duplex spiritus tuus*, adesso è tempo di fauorirmi del supplicato vostro spirito; Cocchio di Israele, e suo Cocchiere; Carità, e prudenza per gouerno giusto; Amore di Dio con la sapienza; generosità di cuore, e luce di mente per degnamente seruire à Dio: *Pater mi currus Israel, & auriga eius*: In tanto s'allontanò Elia con il cocchio trionfale dalla vista di Eliseo, e lasciò dal cocchio cadere à questo il suo bianco manto in pegno del suo affetto, & in caparra, e contrasegno, che gli concedeua la gratia dimandata del duplicato suo spirito, come poi prouò in fatti nell'operationi sue mirabili in virtù di quel manto Eliano, il quale fù preso da Eliseo per memoria del suo Santo Maestro Elia: E quì non potendosi Eliseo contenere dal dolore estremo, che gli cagionò l'abbandono di Elia, che mai più si vidde, si squarciò la toga in pezzi, quasi dimiso hauesse lo spirito, e scoppiato d'affanno il cuore, e parte viuesse con Elia in Cielo, e parte seco in terra: Quel sacro manto di Elia vero pegno del suo affetto consolò Eliseo; e questo ritornando à dietro, e trouando il Giordano pieno, & inondante senza naue per trapassarlo à Gierico cominciò à rinouare del suo Maestro le merauiglie; e battendo con quel manto l'acque del fiume, quelle si diuisero in due parti, come due sode muraglie *à dextris, & à sinistris* del Santo Profeta, & à piedi asciutti questo passò in terra secca il fondo del fiume come prima.

Vedendo poi anche li cinquanta Discepoli sudetti l'operatione miracolosa di Eliseo nel fiume, testimonij ancora visuali del ratto trionfale di Elia, e dell'eredità del suo manto lasciato ad Eliseo, tutti ad vna voce confessarono, che veramente lo spirito, cioè la virtù del Santo Maestro Elia era riposata in Eliseo, e perciò come tale, e come loro Maestro, e Padre, e Profeta, lo incontrarono, e prostrati à terra lo adorarono, e riuerirono, consacrando se stessi alla sua direttione, e commando: *requieuit spiritus Eliæ super Eliseum; & venientes in occursum eius adorauerunt eum proni in terram. 4. Reg. 2. Et in cap. 48. dell'Ecclesiastico viene confirmato questo fatto, doue leggiamo*, Et in Eliseo completus est spiritus eius: *Il che ci dà à sapere il grande potere, che Iddio hà concesso ad Elia, di estendere le sue gratie à suoi cari, e diuoti si presenti, quanto lontani; e di dare quello, che hà, e ciò che non hà ancora*: poiche à chi mai fù sin' hora concesso *dice il Metafraste*, chiudere, & aprire il Cielo, trattenere, ò mandare l'acqua in terra? con l'acqua eccitare il fuoco al Sacrificio, e consumare questo insieme con l'acqua? Chi mai con alto, & altro fuoco incenerì duoi Prencipi de cinquanta assistenti per ciascheduno armati in giusta vendetta del peccato? Chi mai disperse, e trucidò li falsi Profeti, perche in disdoro del vero Dio sacrificauano à simulacri? Chi (per non dire d'auantaggio) già mai vidde Iddio in aura leggiera, in zefiro soaue doppo d'essere stato prima quaranta giorni digiuno? Tutte queste merauiglie sono proprie di vn solo Elia, e dello spirito suo singolari trionfi.

Quelle cose, che sono maggiori, tralascia questa mia oratione, acciò nissuno pensi, che racconti fauole, e cose incredibili, che non si ammetteranno facilmente dal volgo. Elia oggi non subì morte alcuna temporale, ma assonto al Cielo resta immune della vecchiaia, e come penso, viue, e delitia insieme con gli Angeli, mentre di questi imitò la vita incorrotta, e pura: Del che disse il Profeta Dauidde, che fù egli riempito, e satiato con la longhezza de giorni, e che gli fù mostrata la cosa salutare da Dio, cioè la visione beata di Dio, (*mà di questa dirò altroue.*) Perche si sà, che Elia ancora godette sul Taborre la faccia beatificante di Christo transfigurato, vedendolo da vicino à faccia à faccia. E poi certo anche finalmente, che nel fine de secoli, quando verrà la perfetta visione di Dio, e la vita eterna, Elia predicarà nel Mondo la venuta di Dio Giudice auanti d'ogn'altro, & ad altri lo mostrarà, e con molti segni, e prodigij confirmarà, e manifestarà quell'vltimo giorno benche occulto, e secreto: Al quale noi ancora preparati, e disposti procuriamo d'affacciarsi, e di presentarsi incontro con hauere questo giorno per memorabile, che à noi spiani, e faciliti la strada, che à lui guida, e che à celesti tabernacoli ci conduce, in Christo Giesù Signore nostro, al quale sia gloria, e potenza adesso, e sempre, e per tutti li secoli. Amen.

Sino qui stesi con Simeone Metafraste la vita del nostro Santo Padre, e Profeta Elia da lui nell'opere sue compilata, e registrata: Hora soggiongerei in honore maggiore del medemo Profeta, Sole di gloria, e fuoco di merauiglie, come nell'opere sue narrate figurò il venturo, & hora venuto Messia Christo Saluatore, e nelle sue imprese, che farà in fine del Mondo molto più lo esprimerà: mà di questo dirò nelli capitoli vltimi della quarta parte della presente istoria. Hora penso di coronare questa Parte con la institutione dell' Ordine Carmelitano, *che fù vna delle opere eroiche, le quali vscirono dal suo celeste spirito, mentre visse frà mortali in Terra Santa.*

CAP. VI.

S. Elia Profeta preconobbe in figura della nube l'immunità dal peccato originale in Maria Vergine Madre di Dio, e prima che nascesse, la venerò, e riuerì.

APpresso degli Autori nostri, come d'altri ancora si tiene per cosa certa, che trà molti altri misterij, che da Dio in questa vita sotto varie figure all'vsanza de Profeti communicati furono al Santo Elia, questo fù vno della originale purità, e concettione immacolata di Maria Vergine sua Madre dall'originale peccato con sua gratia speciale preseruata immune, e libera; come anche attestano, che prima della sua venuta alla luce di questo misero Mondo il nostro Elia la veneraffe, l'adorasse, e che à suo honore dasse egli principio à questo suo Ordine Carmelitano: Si che trè parti contiene questa proposta: prima la purità originale di Maria preuista, e preconosciuta dal Santo Profeta Elia: la seconda è, che sia stata prima del suo nascere da questo Profeta venerata, & adorata; e la terza è, che à suo honore habbi principiato all'hora quest' Ordine nostro: Delle prime due dirò in questo: della terza parte dirò nel seguente capitolo.

Quanto al primo ponto dirò della Concettione immaculata di Maria, che dal S. Elia fù preuista, e conosciuta per molti secoli prima, che ella nascesse, e concetta fosse nell'vtero materno: ce lo insegna il Santo Metodio Martire Vescouo di Tiro *in homilia de Simeone, & Anna*, che fiorì à tempo dell'Imperatore Diocletiano nel terzo secolo della nascita di Christo, mentre hebbe à dire, *Puritatis etiam tuæ Elias Propheta præscius, atque imitator in spiritu cum esset, vita illius ignifera sibi coronam colligauit*: cioè, essendo il Profeta Elia o Vergine consapeuole, e preauisato ancora della tua purità, & essendo di questa imitatore nel suo spirito, si radunò vna Corona de Professori della sua vita di fuoco: e volse dire, che essendo Elia fatto consapeuole della purità di Maria, la imitò con il suo spirito, e coronò con questa la sua vita, che fù tutta fuoco, ò che portò fuoco da per tutto con l'ardore del suo predicare, e con l'incendio del suo zelo, & amore diuino.

Doppo questo Santo Padre fiorì nel secolo seguente, cioè nell'anno di Christo quattrocento dodeci il Patriarca di Gerosolima Giouanni, detto il quadragesimo quarto Pastore di quella Santa Città, che prima fù giglio del Carmelo, e Priore del Monastero nostro primario, & originale di quel Sacro Monte; E questo in vn libro intitolato *de Institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium, ad Caprasium Monachum* và diffusamente descriuendo la vita del Santo Profeta Elia, e l'habito sottano, & esterno, che patticò, & i misterij che in se contiene; e come diede principio à questo sacratissimo Ordine Carmelitano, e come felicemente perseuerò sempre in aumento dal Santo Padre, e Patriarca Institutore Elia passando sotto il regimine del suo Discepolo S. Eliseo Profeta, e poi sotto i loro Successori fino à S. Giouanni Battista, dal quale riceuettero que' Santi Eliani il battesimo, e la nuoua luce del nato Sole Giesù Christo, che gli mostrò à dito: e dal Saluatore, e da suoi Santi Apostoli acquistarono la vera prattica delle passate profetie con l'osseruanza del sacro Euangelio, con la riforma del loro viuere; e come giunsero fino al suo tempo fatti Coadiutori Apostolici, e veri campioni della Chiesa con la coltura dell'instituto Eliano, e con l'essercitio del Christiano euangelo: Hora in questo medemo libro asserisce, che Elia facendo oratione sopra del Santo Monte *Carmelo* à tempo del Rè Acab per ottenerne da Dio la sospirata pioggia, mandò sulla cima del Monte il suo Discepolo à guardare al mare, se vedeua cosa alcuna; e per suo ordine gl'andò sei volte senza mai scoprire cosa veruna, & andando, e tornando quel Giouine sù, e giù del Monte, dice questo Autore, che era il viaggio solo de dieci scalini di lontananza dal Profeta Elia al luogo d'onde il Giouine guardaua al mare: Finalmente seguitando nella diuota oratione il Profeta, anche il Giouine discepolo nella settima volta vidde vscire dal mare, e salire in alto vna nuuoletta sotto forma della pedata d'vn' huomo, la quale pòscia dilatata in nube grandissima sparse l'acqua in abbondanza, & apportò alla Palestina, & à quel Regno l'vniuersale allegrezza, e la vita à vegetabili, mentre per la siccità d'anni trè, e mezzo era hora mai spento lo spirito ad ogni viuente, & incendiata la Palestina: Così leggiamo nel capitolo 18. del libro terzo de Regi, *in septima autem vice ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendebat de mari &c.*

Siegue poi questo B. Patriarca ad insegnarci, che per traditione de suoi antichi Padri, e Profeti teneuano tutti per certo, che Iddio riuelasse ad Elia nella visione della sudetta nuuoletta quattro sublimi misterij, che hora dirò: Il primo fù, che Elia con spirito diuino conobbe quella Nuuoletta essere ombra, e figura della futura Madre di Dio, e che questa doueua nascere monda, e libera d'ogni peccato dall'vtero materno: *Traditum tenemus Deum sub figurata visione reuelasse tunc Eliæ quatuor magna mysteria, quæ per ordinem explicabo: Primò quod quædã infantula nasceretur, quæ ex vtero Matris suæ ab omni peccato munda egrederetur: Secundò tempus, in quo hoc adimpleretur: Tertiò, quod hæc infantula virginitatem perpetuam ad exemplũ Eliæ amplexaretur; Quartò quod Deus iungens naturam suam humanã de Virgine illa homo nasceretur: Per hoc namque, quod ille puer Eliæ vidit de mari nubeculam paruam oriri, reuelauit Deus Eliæ, quod quædam infantula, scilicet Beata Maria per illam nubeculam significata, & instar illius nubeculæ per humilitatem parua nasceretur de humana natura peccatrice designata per mare: quæ infantula iam in suo ortu esset munda ab omni peccatorum sorde, quemadmodum nubecula illa de mari amaro orta sine tamen aliqua amaritudine. Licet namque nubecula illa esset originaliter eiusdem naturæ cum mari, alterius tamen fuit qualitatis, alteriusque proprietatis. Mare quippè ponderosum est, & amarum, sed nubecula illa leuis fuit, & dulcis. Sic quamuis in quolibet alio homine natura humana instar maris sit in sua origine ita amaritudine peccatorum, & pondere vitiorum pressa, vt fateri cogatur*, iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, & sicut onus graue grauatæ sunt super me; *Beata tamen Maria de hoc mari, idest natura humana aliter fuit orta, quoniam in suo ortu non fuit onerata amaritudine delictorum, sed instar illius nubeculæ fuit leuis per immunitatem peccatorum, & dulcis per plenitudinem charismatum: Ipsa enim in suo ortu fuit nubes illa, de qua per Moysen figuratè est scriptum*, Ecce gloria Domini apparuit in nube. *in cap. 39. libri de constitutione primorum Monachorum, &c.*

Il senso di questo eleuatissimo spirito in linguaggio

gio, & à proposito nostro è questo, che Elia scoprì in detta nube quattro alti misterij, che lo Spirito Santo gli riuelò: il primo fù, che nascerebbe, cioè si concepirebbe, (mentre questa è la prima nascita dell'huomo, quando cioè si forma, e si anima il feto nell'vtero materno, come insegnano li Filosofi, e Teologi) si concepirebbe dico vna fanciulla, la quale monda, e pura d'ogni peccato vscirebbe alla luce del Mondo dall'vtero materno: Secondo gli fù mostrato il tempo della nascita di questa fanciulla, e fù, che nelli dieci gradini per salire da Elia alla cima del Carmelo si figurauano le generationi de Patriarchi, da quali poi ne fù data al Mondo Maria Madre di Dio; Hora nella prima salita, che fece il giouine discepolo di Elia per que' scalini in cima del Carmelo per guardare al mare, significate ci sono le generationi di Noè fino ad Adamo, & in quelle non comparue nata donna simile, esente, e libera dall'originaria colpa, e perciò il discepolo di Elia non scoprì cosa alcuna nel Mare, dicendo, ***non est quidquam***. Tornò sei altre volte per que' dieci scalini sulla cima del Carmelo, e non vidde cosa alcuna, che significano le generationi da Noè fino à Gianne Padre di Melchi, e questo Melchi fù il principio dell'vltima decena delle generationi, nella quale fù compresa Maria Vergine Madre del Saluatore, descritte da S. Luca Euangelista; e ne meno il discepolo di Elia vidde veruna cosa dal Mare: Finalmente nella settima volta salì que' scalini, e vidde la nuuoletta salire dal mare in alto verso di lui, in segno che nell'vltima generatione di que' Patriarchi li discepoli di Elia, & il Mondo tutto hauerebbe veduto la nascita di vna Infante libera nella concettione sua da ogni macchia di peccato originale; E quì conobbe ancora il tempo della nascita sua, come hò detto, in fine di sette decene de generationi règistrate da S. Luca nel cap. 3., & hebbe questa vltima generatione il principio nel premesso Melchi, che fù il settuagesimo Patriarca nella Genealogia di Christo da S. Luca descritta, come hò detto: da Melchi nacque Leui, da questo nacque Pantera Padre di Barpantera, e da questo nacque S. Gioachimo Padre della Madre di Dio. Terzo preconobbe Elia, che questa immacolata Infante hauerebbe osseruato in sua vita perpetua virginità: e finalmente restò illuminato, che da questa purissima Vergine doueua nascere Iddio fatto huomo nell'vtero suo coll'vnione della diuina all'humana natura per Messia, e Saluatore del genere humano:

Spiega poi il misterio della purità di Maria immacolata in questa forma, che veramente è mirabile, e spiritosa, cioè; quella nuuoletta rappresentò Maria vmile come quella fù picciola; e che nascerebbe dalla natura humana infetta di peccato, come quella nube nasceua dal mare; mà quella Infante Maria priuilegiata nel suo concetto, & animatione del fetó, cioè nella sua prima nascita nell'vtero materno sarebbe stata monda d'ogni immondezza di peccato, sì come quella nube vsciua dal mare amaro, e pure d'ogni sua amarezza era esente: Perche se bene quella nube nella sua origine, e principio fosse della medema natura con il mare, dal quale si generò, fù però in se stessa d'altra qualità, e di diuersa proprietà, mentre il mare, e l'acque sue sono graui, & amare, salse, e stomacose; e quella nube era dolce, e leggiera, cioè d'acqua dolce, e leggiera, mentre saliua dal mare in alto campo dell'aria: Così apunto benche in ogni altro huomo l'humana natura qual altro mare nella sua origine sia oppressa, e grauitante per il peso de peccati, & amara per la salsedine de vitij, che fanno dire al Reale Profeta, (le mie iniquità mi sono sormontate al capo, e come peso graue si sono appoggiate, & aggrauate sopra di me;) Nulladimeno la Beatissima Vergine Maria in altro modo, e sotto altra forma nacque da questo salso mare della natura humana, poiche nella sua Concettione non restò aggrauata dal peso de peccati, ne amareggiata dalla salsedine della colpa originale, mà à guisa di quella nuuoletta restò leggiera per l'esentione de peccati, per la purità dell'anima, e fù dolce per la pienezza de celesti doni, mentre ella fù nella sua Concettione quella nube misteriosa, della quale figuratamente disse Mosè, ***Ecco che la gloria del Signore è comparsa in vna Nube***. O che bella Nuuoletta dunque fù quella apparsa al mio Profeta Elia; Nube Mariana, mentre gli figurò la Madre di Dio: Nube chiara, e lucente per la diuina gratia, che la illuminò: Nube dolce, e feconda per l'esentione della colpa originale, e per la pienezza delle celesti gratie: Nube simile à quella, che coprì il transfigurato Signore sul Taborre, perche questa lo coprì d'humanità in Nazareth, e perciò il Sole della sua diuinità gli tramandò li raggi ad illuminarla come in suo Trono: e se le Nubi sono tal volta lo specchio del Sole, che in esse ritrae se stesso, che merauiglia sia, che il Sole della gratia Iddio elegga in suo specchio, anzi in sua Madre Maria sotto figura di Nube per ispecchiarsi in essa con ogni sua gratia, e bellezza? perciò sotto simbolo di Nube la dà à conoscere ad Elia per pura, & immacolata Infante nella sua Concettione.

Et in fatti che questa Nube vista dal Profeta Elia fosse bella, e misteriosa imagine di Maria Vergine futura Madre di Dio, lo attestano, e confermano anche li Santi Padri Geronimo, Cirillo, Procopio, Ambrosio, dicendo essere quella Nube, della quale scrisse Isaia nel 19. ***Ecce Dominus ascendet super Nubem leuem***: Mentre dunque il Signore comparisce glorioso in Nube; Ascende in publico frà mortali sopra la nube leggiera, e salisce triofante al Cielo in nube lucida, che *suscepit eum ab oculis eorum*. *Act.* 1. ci dà à conoscere, quanto fauorì questa Nube Mariana con suoi splendori, e quanto bene si addata à Maria sua Madre il simbolo di Nube dolce, e leggiera, chiara, e risplendente per la purità sì originale, come personale da ogni macchia di colpa imaginabile, di che fù esēte.

Anche l'autorità della Sacra Congregatione de Riti di Roma conferma, che questa Eliana nuuoletta fù *Virginis typo insignis* nell'Officio di nostra Signora del Carmine delli sedeci di Luglio: molti de nostri Autori, come Tomaso Valdense, Arnoldo Bostio, Gio uanni Baccone danno mano à questa espositione, e godono di vedere in questa chiarissima nube adombrato, anzi illuminato il misterio della Immacolata Concettione di Maria Vergine: E fanno corona à questo priuilegio di S. Elia Profeta, & aggiongono credito à questa purità originale di Maria li Padri Pietro Ojeda, e Ferdinando Quirino di Salazar della Compagnia di Giesù, li quali come professano l'honore del Figlio, così sostengono il decoro della Madre, mentre applaudono a sì bella figura Eliana, attestano la cognitione, che gli diede il Cielo, e confermano l'espositione sudetta del nostro Patriarca Gerosolimitano; mentre dice il P. Ferdinando *in tract. de Immacul. Concept. arg. 9. cap. 39. Nubecula illa parua quasi vestigium hominis orante in Carmelo Elia de mari ascendere visa est, non magis pluuiæ, quam Mari puri-*

ueritatem praenuncians, atque praesagiens. Oriebatur scilicet nubecula illa dulcis ab initio; & Maria, quae nubes ab Hieronymo, & alijs sapè Patribus appellatur, dulcis ab ipso naturae exortu sine vlla peccati amaritudine extitit: Ascendebat illa leuis, & haec nullo vnquam criminis pondere grauata super omnes homines altius ferebatur. Anche il P. Lorenzo Deaponte *in lib. Sapientiae Salom. cap. 1. num* 4. sopra questa espositione di Giouanni Patriarca aggionge così, *Quae infantula iam in suo ortu, hoc est in conceptione, nam ortum sumi pro principio, vnde tantum est, ac si dixisset, in suo principio esset munda ab omni peccatorum sorde, quemadmodum nubecula illa fuit de mari amaro sine tamen aliqua amaritudine: Quid clarius? Fuit de mari amaro, hoc est concepta, compacta, & ex aquis eruta amaris, ly enim FVIT non quidem natiuitatem ex vtero, sed in vtero significat, hoc est primam effoetationem, primumque conceptum:* E poi applaudendo all'argomento euidente soggionse, *Quid clarius?* Che chiarezza maggiore potiamo desiderare di questa Immacolata Concettione di Maria, mentre habbiamo dalla riuelatione di Elia dal consenso de gli Apostoli confermata, che quella nuuoletta sia la Beatissima Vergine nella sua concettione senza veruno contaggio di peccato.

Quindi è poi, che voltando verso de Carmelitani l'oratione loro questi eleuatissimi Spiriti, si congratulano con noi, che si anticamente habbiamo hauuto Dottori, e Patriarchi, li quali si bene hanno saputo spiegare il nobile priuilegio di Maria Immacolata con vna figura, e visione del nostro Santo Patriarca, & Institutore Elia: e con noi godono insieme, che fino dal tempo del Santo Profeta Elia vi sij stata cognitione, e dottrina di questo misterio, e che li primi della Christiana Scola per insegnare, e difendere, e publicare questa prerogatiua di Maria Immacolata concetta d'ogni originaria colpa esente, e libera siano stati li Carmelitani, come addottrinati dalle celesti visioni del suo antichissimo Padre, & Institutore Elia. Così fà il Padre Pietro Ojeda sudetto *in informatione pro Immaculata Virginis Conceptione*: così il sudetto P. Ferdinando Quirino, *sed absit, vt ego gloriam istam Carmelitanis Patribus inuideam, vt & dictum Ioannem inter suos Protopatres numerent, & tam nobile, tamque antiquum pro Immaculata Virginis Conceptione testimonium inter suae Religionis ditissimas gazas ostentent.*

Che marauiglia dunque, se questa solennità della Immacolata Concettione di Maria Vergine fù da Carmelitani prima d'ogni altro celebrata, insegnata, predicata, e che con publiche spese della Religione, e de Conuenti solennizata fosse come la Festa principale di questo Ordine Carmelitano? Mà di questo priuilegio dirò altroue con maggior occasione, cioè sotto gli otto di Decembre. Dunque il nostro Sole Eliano hebbe fino dall'hora in faccia sua si bella nube, che attemperò li raggi cocenti del suo rigore contro que' Popoli peccatori, à quali tolse l'acqua del Cielo per farli soggetti ad vn Sollione di trè anni, e mezzo; Vidde si bella nube, che gli apportò la pioggia sospirata; Vidde sì bella figura di chiara nube, dolce, e leggiera, per conoscere in essa la bella Infante Maria concetta Immacolata, che nascere doueua poi per singolare, e priuilegiata Madre di Dio; per apprendere in essa l'altissimo misterio dell'Incarnatione dell'aspettato Messia, e Saluatore; per imparare in essa l'humanità di Adamo peccatore da peccati esente, la Virginità feconda del parto, e dal concetto non offesa, la diuinità all'humanità vnita senza disdoro della diuinità, senza discapito della humanità; e per conoscere in somma dall'vtero di vna Vergine figlia d'Adamo nascere Christo Messia Saluatore vero huomo, e vero Dio, e figlio dell'eterno Padre.

Adunque non sarà gran cosa, che il nostro Elia restasse di si bella Infante inamorato, di si Santa Vergine stupito, e da sì nobile Madre rapito à venerarla, & adorarla per vera Signora sua, come per genitrice del suo Dio, e Saluatore: rapito ad imitarla nella purità, & a preuenirla nella virginità. Non sarà merauiglia dico, se Elia da quel ponto si dedicò in diuotissimo seruo di sì grande Signora, in obedientissimo figlio à sì nobile Madre, frequente à sì bello specchio di santità, farfalla d'attorno à sì gran lume, diuoto à tanto Nume, e vero adoratore di sì Santa Donna Madre di Dio istesso, e viuo essempio d'ogni virtù, e calamita d'ogni bene, e quasi centro delle diuine gratie. Non è merauiglia finalmente, se ad essempio di Maria, che professare doueua virginità perpetua, anch'esso facesse santo, e sodo proposito di perpetua virginità, e che à suo honore dasse principio à questo Ordine Carmelitano, e per prima pietra, e base fondamentale gli ordinasse la purità sì interna, come esterna per professione perpetua del candore de costumi, come dell'habito; acciò si verificasse il detto di Isaia cap. 35. che *gloria Libani data est ei, decor Carmeli, & Saron*. Mà per discorrere più in longo di questa nostra Institutione mi traportarò al capitolo seguente per dirne quello, che mi occorre.

C A P. VII.

S. Elia Profeta principiò questo Ordine de Carmelitani ad honore, e gloria della Beatissima Vergine Maria, che egli preconobbe nella visione celeste della nube, che dal mare saliua in alto, come si legge in lib. 3. Reg. cap. 18.

Restò dunque dalle perfettioni di sì bella Infante, e massime dalla virginità preconosciuta della futura Madre del Messia Maria Santissima così allettato, & inamorato il Profeta Elia, che di là prese pensiero di perpetua purità; e da sì bello, e mirabile essemplare imparò l'osseruanza della sua verginità, e prese forma, come dal suo originale di seminare nel popolo eletto di Dio si nobile virtù del celibato, come Dio gli mostrò d'hauere fecondato l'istessa Virginità nella sua Santissima Madre: Dal che venne come dalla sua radice diramato questo fioritissimo albero della purità, che participò de suoi fiori ad ogni sesso, e stato de fedeli, e diffuse la sua fragranza per l'Vniuerso, che ne riempì l'Empireo istesso, non che le grotte, e spelonche de monti, e deserti; non che le celle, e Chiostri, e Monasteri; non che li Tempij ancora, e Sacri Altari della militante Chiesa. Da quì il nostro Elia prese modo, e motiuo di piantare sì bel giglio nel Carmelo, e di formarne vn vaghissimo giardino à sì nobile Infante, à sì mirabile Vergine dedicato, che fù à ponto vna Congregatione de molti Profeti, che dalla crudeltà della Regina Iezabelle furono nelle spelonche saluati, e che non piegarono à Baal il corpo, ne l'animo, ma con il Santo Maestro loro Elia furono intrepidi difensori, e constantissimi confessori del sommo Dio. Hora à questi Profeti Elia communicò li sentimenti di vna vita casta, di vn proposito

posito regolare, e di vna offerta totale di se stessi al seruitio, & all'honore della ventura Madre di Dio, e con questi diede il santo principio all'Ordine Carmelitano, che si chiama *L'Ordine de Frati della Madonna Santissima del Monte Carmelo*, come hora sono per dire.

Nell'anno trè mille, e cento ventisette del Mondo creato, che era l'anno nouecento ventisei auanti la nascita di Christo Redentore, (conforme il computo del P. Giacomo Saliano, e del nostro Padre M. *Lezana*) il Santo Profeta *Elia* instituì, e principiò nel Monte *Carmelo* il suo Sacro Ordine Profetico Monastico, che prima haueua egli delineato, & isbozzato in Carith; Così tiene, e confessa tutto questo medemo Ordine Carmelitano, e nissuno di noi discorda senza nota di ribelle da vn tanto Padre, e senza colpa di degenerare dal suo Institutore. Perciò il nostro primo Istoriografo, che registrò lo stato dell'Ordine Carmelitano con il suo principio, e Prencipe, Padre, forma, modello, regola, & instituto, e fù il sudetto Giouanni quadragesimo quarto Patriarca di Gerosolima, che prima fù Generale Padre de Romiti del sacro Monte Carmelo, nel suo libro citato nel capo antecedente così và raccontando il fatto nel cap. 19. *Reuersus itaque iussu Dei Elias de spelunca montis Horeb in terram Israel, confestim instar auræ tenuis sibilauit, idest conuocauit suos discipulos, & cæteros Dei seruos ad Deum deinceps in Regno Israel securè colendum:* e poco doppo soggionge, *Quia ergo ex tunc, & non antea fuit Eliæ, & suis discipulis liberum in Regno Israel securè conuersari, studuit ipse deinceps Religionem, quam inchoauerat, in loco idoneo plantare. Anno quidem decimo* (iuxta Salianum XI.) *regni Achab Regis Israel ad sui, & suorum discipulorum iugem mansionem elegit præ alijs eremis Carmeli Montem tamquam commodiorem ad propheticam disciplinam, & vitam monasticam in eo colendam melius, & exercendam. Mons quippe Carmeli præbet Eremitæ homini ex sua solitudine silentium, & quietem; ex suis antris congruam mansionem; ex suo saltu iucunditatem; ex suo eminenti situ aerem salubrem; ex suis herbis, & fructibus pastum vberem; ex suo fonte aquæ viuæ haustum dulcem.* E vuole dire così questo B. Prelato,

Doppo che per commandamento di Dio il Profeta Elia ritornò dalla spelonca del Monte Oreb in terra di Israele, nel quale monte fù da Dio benedetto con sue visioni, e colloquij ricreato doppo il longo, e digiuno suo viaggio di quaranta giorni per orrido deserto, *Elia* dico ritornò in terra di Israele, e subito à guisa di zefiro soaue, & aura delicata si fece sentire da suoi discepoli serui del Signore, mentre li congregò insieme ad adorare sicura, e liberamente Iddio in Israele, già che erano destrutti li falsi Profeti, e dalla pioggia venuta per le sue orationi era alquanto estinto l'odio del Rè Acab, e mitigato lo sdegno suo; oltre che fù Elia auuisato, e certificato dal medemo Signore, che frà tante violenze del Rè, e Regina di Israele, e frà tante persecutioni de gli Idolatri Baaliti ancora trionfò la vera Religione di sette milla fedeli serui suoi, che all'esecrando Baal non piegarono ginocchio, ne offerirono incensi: E mentre all'hora, e non prima hebbe Elia con suoi discepoli, e seguaci libertà di pratticare senza timore in Israele, s'applicò di proposito à piantare in vn luogo atto di tutta proportione la Religione, che haueua già cominciato; che fù vna Congregatione de Profeti, e de figli de Profeti, a' quali doppo la celeste visione della Nuuoletta Mariana communicò il suo pensiero di vna vita virginale, pouera, & obediente dal Mondo ritirata, e con Dio maggiormente vnita; e quelli parimente accettarono il partito, lodarono il proposito, & abbracciarono la santa sua inspiratione; e perseuerando in questo nobile, e diuino sentimento cominciarono ad isbozzare bellamente la Religione Eliana Profetica Monastica, la quale così delineata perseuerò qualche mese, per non hauere totale libertà del suo comparire per operare in Israele.

Così disposte le cose, preparati gli animi de Profeti, & accesi à questo modo di viuere li cuori loro con i spiriti d'altri veri Fedeli, come se hauesse fatto grande preparamento per dare sodi fondamenti à considerabile edificio, e quasi volesse fondare qualche regale palaggio, ò maestoso Tempio, gettò li primi fondamenti, pose le prime pietre angolari, piantò le basi, e colonne principali di questa nostra Religione Carmelitana sopra del sacro Monte Carmelo in Terra Santa nell'anno sudetto, che era il decimo del Rè Acab in Israele, e fù apunto, quando vestì cento de sudetti Profeti, (che dalla barbarie di Iezabelle erano rimasti immuni, come nascosi nelle cauerne, e spelonche al Torrente Carith;) dando à quelli per vestito sottano vna zona, ò sacco di ruide pelli, vna cinta di corio grosso con vn sopraumerale, & vna cappa bianca al di sopra senza capuccio, fatta parimente di pelliccia, acciò come Religiosi fossero conosciuti dal Popolo distinti, e come suoi Discepoli, e seguaci nella Religione del vero, e sommo Dio nell'olocausto del bue con miracoloso fuoco del Cielo da lui prouato, autenticato, e publicato. Quelli dunque instruì nel modo di viuere eremitico, e Monastico nelle spelonche, e cauerne del Carmelo dal Mondo ascosi, nell'essercitio santo della purità, pouertà, & obedienza, che quel tempo, e stato loro poteua concedergli: e dedicando li spiriti loro alla protettione di Maria all'hora preueduta come futura Vergine Madre del Saluatore, fino da quel ponto la elesse per Protettrice, e Signora di questa Santa Congregatione de Profeti, che egli cominciò, e piantò nel viuere, e vestire, come hò detto; e dal Carmelo poi distesa per l'Vniuerso è dimandata la *Religione de Frati della Madre di Dio Maria Vergine del Monte Carmelo*.

Questa Religione poi addimandata prima Profetica, e Monastica per li Profeti sudetti fino al S. Giouanni Battista; e poi Profetica Apostolica al tempo di Christo, e de suoi Apostoli perseuerò santamente fino al sudetto Patriarca Giouanni, che nell'anno quattrocento dodeci registrò il principio, e suo incremento fino al suo tempo, lasciando à que' Carmeliti il suo citato libro *de institutione primorum Monacorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium* per loro Regola, e modo di viuere in auuenire, ad effetto del che lo consegnò di greco linguaggio al Padre Caprasio suo successore nel Priorato del Monte Carmelo. E questo libro fù la prima Regola scritta dell'Ordine Carmelitano, come dirò meglio sotto li otto d'Aprile. Con tale formula, e libro seguitò questa Religione fino all'anno mille cento quaranta vno, quando Aimerico de Malefaida Patriarca di Antiochia, e Legato à latere del Pontefice nelle parti di Terra Santa radunò que' Carmeliti dispersi per que' Romitorij, antri, e spelonche, gli fece commune Monastero ad habitare insieme sotto clausura, instituì vno di loro, che si dimandasse di tutti loro non più Padre, ne Abbate, come soleuano, mà *Priore*, al quale

le promettessero obedienza, pouertà, e castità all' vsanza de Latini in Europa; e fece tradurre dal greco in latino il libro sudetto per maggiore intelligenza di quelli, che erano quasi tutti latini; & aggiongendogli altri suoi statuti, & ordinationi fù loro restauratore, & amplificatore vero: Doppo verso l'anno mille ducento cinque da Sant'Alberto Patriarca di Gerusalemme haueßimo la Regola, che oggi giorno ancora professiamo; e cosi sotto varie mutationi accidentali di regola, sotto varij tempi, e diuersi precetti, modelli, riforme, e stabilimenti Pontificij andiamo continuando nella prima origine, e fondatione del Santo Profeta Elia, della quale origine ripiglio il filo.

Adunque il Santo Institutore Elia nell'anno sudetto del Mondo, e nouecento ventisei auanti Christo nato piantò la religione de Profeti come lui vestiti nell'osseruanza predetta sul Monte Carmelo, il quale fù da lui frà ogni altro Eremo eletto à proposito per la sua Religione, come più commodo per la continua dimora sua, e per habitatione de suoi Discepoli, e come più disposto all'essercitio della vita monastica, & all'osseruanza della disciplina Profetica; Poiche il Monte Carmelo con la sua solitudine somministra all' huomo eremita il silentio, e la quiete del corpo, e dello Spirito; con suoi antri, e spelonche gli porge conueniente stanza in habitatione; con il suo promontorio gli reca giocondità, & allegrezza; con l'eminenza del sito gli fà godere vn'aria felice; con l'abondanza dell'erbe, e frutti gli somministra sufficiente, e coppioso il viuere; e con la viua sorgente della sua fonte gli spande acqua dolce in ristoro, & in prouisione di rinfresco.

Saliano il sudetto *in Annal. veteris testam. tom. 4. ad ann. Mundi 3127. ante Christum natum 926. num. 23.* conferma questo santo, & alto principio della nostra Religione dicendo, doppo il ritorno di S. Elia dal Monte Oreb, e doppo d'hauersi assonto in Discepolo, e successore Eliseo, essendosi compiaciuto Iddio di allontanarlo dalla patria sua, raccolse in vna Congregatione altri Discepoli ancora nel Monte Carmelo, e li instituì, & indusse à fare vita religiosa, e nominatamente à cantare del continuo le lodi à Dio, dal che si diceuano Profeti, e che Profetassero; come anche li distinse da gli huomini del Mondo con habito, cerimonie, culto, e conuersatione diuersi: si sottoscriue Tirino *in cap. 17. lib. 3. Reg. & ibidem Gaspar Sanchez* dicendo, *Elias extra montem Carmelum Religiosum habuit cætum, quem tamen postea in Montem Carmeli situm adduxit, vbi discipulis, qui postea Filij Prophetarum vocati sunt, monasticæ vitæ formam indixit.*

Non voglio con l'afferma de nostri Autori dare à questo fondamento maggiore appoggio, mentre dalla Sacra Congregatione de Riti ne riceue autorità, e credenza superiore; poiche nelle lettioni della nostra Signora del Carmine per il suo Officio delli sedeci di Luglio ci attesta, che *Viri plurimi, qui vestigijs Sanctorum Prophetarum Eliæ, ac Elisei institerant, & Ioannis Baptistæ præconio ad Christi aduentum comparati fuerant, ... Fratres Beatæ Mariæ de Monte Carmelo passim ab omnibus appellari cæperunt, eumque titulum summi Pontifices non modò confirmarunt, sed & indulgentias &c.* E se ciò non bastasse, vi sono li Sommi Pontefici Sisto quarto, Giouanni vigesimo secondo, Giulio terzo, Pio quinto, Gregorio decimoterzo, Sisto quinto, Clemente ottauo, li quali nelle loro fauoreuoli Bolle à noi concesse ci addimandano, & honorano con questi titoli, come Specchi della Religione, & esemplari di Carità, e successori ereditarij de Santi Profeti Elia, & Eliseo, e d'altri Padri, li quali habitarono il Santo Monte Carmelo vicini alla fonte del S. Profeta Elia. così Sisto 4. in sua Bolla *dum attenta. dat. Romæ an.* 1476. 28. *Nouemb.* Gio: XXII. *Sacratissimo dat. Auenione 3. Martij anno 1322. Et laudes* di Gregorio XIII. *dat. Romæ* 18. *Septemb. ann.* 1577. con altri seguenti. E poi io ne dissi à bastanza in mia *Raccolta de varij Documenti*, che riferirò sotto li sedeci di Luglio. Dunque con ragione confessa, & adora questo Ordine del Carmelo in suo Santo Padre, e Patriarca il Profeta zelante Elia, & in sua culla, e primo habitacolo il petto vasto sacrato del Monte Carmelo nella Siria poco longi dalla Città di Nazareth in Terra Santa situato, per hauere in ogni parte, e per ogni verso felice, grande, e misterioso il suo principio.

Non finisce però quì la felicità, e merauiglia del principio santo di questo Sacro Ordine Eliano Carmelitano, perche come dissi, dal Cielo ne riceuette l'impulso, da Dio ne hebbe lo spirito, e dalla sua Santissima Madre Maria Vergine come dal vero modello, e suo originale ne riceuette la forma, che poi ci impresse il nobile titolo de *Frati di Maria Vergine del Monte Carmelo*: Perche Elia con celeste lume preuidde nella descritta nube Maria Vergine in forma di nobilissima Infante, esente d'ogni colpa originale, e come specchio della purità, e Madre della virginità, con la quale doueua concepire il fiore celeste del Verbo diuino, e restare Genitrice fortunata dell' aspettato Messia; Et inamorato di questa virtù, fatto amante Giardiniere de gigli, e professore della purità instituì questo Ordine de Profeti suoi Discepoli in proposito di sante virtù, & in amanti gelosi della purità; e qual giardino de gigli piantato sul Carmelo lo dedicò à questa Flora del Paradiso, lo raccõmandò à questo Nume della Virginità, e lo consacrò à questa Madre di Dio Maria Vergine, preuenendo per tanti secoli prima la sua nascita con la diuotione del suo nome, con l'adoratione del suo merito, e con l'imitatione delle sue virtù, mentre gli dedicò questo suo Ordine, che dall'hora fino ad oggi la riuerì, la honorò, la difese, la predicò, la lodò, & esaltò con tutte le sue forze in sua Signora, Madre, e Padrona: Tanto mi assicura S. Metodio Martire Vescouo di Tiro, che riferij nel capitolo antecedente, dicendo, *Puritatis etiam tuæ Elias Propheta præscius, atque imitator in spiritu cum esset, vitæ illius ignifera sibi coronam colligauit, in hunc vsque diem diuino suffragio morte superior declaratus. Te quoque eiusdem Successor Eliseus à sapiente magistro bis sacris initiatus, tamquam iam existentem, quæ tamen nondum existebas, præfigurans.*

Soggionse il nostro Arnoldo Bostio *in lib. de Patron. Virg. cap. 2.* che Elia hauendo preueduto nella figura sudetta la futura Vergine Madre del Saluatore, frequentando i sospiri, e viui desiderij della sua venuta, e dell'Incarnatione del Verbo, tutto, e totalmente si trasfuse in amore di si mirabile Vergine, che gli donò, & offerse all'vsanza de più inferuorati amanti, come à sua Sposa l'anello dell'aurea sua fede, & à suo essempio, come all'imagine di vn spirituale impronto si vnì, e chiamò à se li Profeti Eliseo, Michea, Morasthiten, Abdia, Giona, & altri, (de quali risplendono le virtù come stelle lucentissime nelle sacre istorie) & a questi come à tanti Precorsori

di

di Maria gli insegnò l'osseruanza della virginità, & inquesto santo proposito li instituì, e confermò in sacro principio di questo suo Ordine: Dal che venne poi detta Maria essere Legislatrice di Elia, e di tutto il Coro, & Ordine Carmelitano Legislatrice, e fondatrice primaria: e perciò quello, che deue alla radice il ramo, al capo li membri, al Sole li raggi, al fonte li ruscelli, & al mare li fiumi, lo deuono giustamente, e gratamente con la memoria, e con i fatti à Maria Vergine loro Signora, e Padrona Sereníssima del Carmelo i Carmelitani; tanto dissero il diuoto Arnoldo, il Padre Lezana, Giouanni Baccone, & altri, che per breuità tralascio.

CAP. VIII.

Che Maria è Madre, e S. Elia è Padre di questo Ordine Carmelitano.

PER maggiore verità di questo fatto dirò, come ritrouo frà Sacri Espositori bella questione, qual è, se questa Religione del Carmine habbi in suo Padre il Santo Profeta Elia, ò pure in sua Madre la Vergine Santissima Madre di Christo? Se gli dasse principio nelle spelonche del Carmelo Elia, ouero se li generasse Maria nella mente d'Elia? Se li partorisse dalla nube sul Carmelo Maria, ouero se li generasse spiritualmente in quelle grotte Elia, vno compartendogli il vestito, l'altra le virtù; vno insinuandogli la purità, e l'altra l'obedienza, & ambiduoi la santità? Perche Elia apprese da Maria preueduta l'osseruanza della virginità, che poi stabilì in questa Religione; dunque Maria è Madre di questo Ordine, perche insegna al Padre, & à figlioli, cioè ad Elia, & a discepoli la purità: Elia per altro è primo di Maria ad osseruare la castità, & è stimato il primo fra gli huomini Vergini del vecchio testamento; che però hebbe à dire S. Girolamo in Epistola ad Eustochium de virginitate seruanda, *Alia fuit in lege veteri felicitas, Beatus qui habebat semen in Syon, & domesticos in Ierusalem; & maledicta sterilis, quæ non pariebat: & vt de typicis taceam, sola erat benedictio liberorum; quia vacuus erat Orbis: Paulatim verò increscente segete messor immissus est Virgo Elias, Virgo Eliseus, virgines multi filij Prophetarum:* Maria fù doppo di Elia, e quasi hebbe questo in essempio d'osseruare la virginità, Dunque ci è Padre Elia, e non ci è Madre Maria: Per altro Maria è dimandata da Santi Padri la Primiceria, la Madre, e lo specchio della Virginità, Giardino de Gigli, e Prencipessa del Celibato, dunque da Maria la imparò Elia, e Maria ci è Madre, e non ci è Padre Elia in riguardo di questa prerogatiua sì nobile della virginità, che il Carmelitano esprime nell'habito, come la professa con lo spirito, e l'abbraccia con la solenne professione.

Tuttauia la questione facilmente si risolue rispondendo, che è Padre di questo Ordine Elia, perche nel Carmelo l'instituì, e lo piantò: & è Madre anche Maria, perche ella di questo ne diede motiuo, e somministrò la causa ad Elia: Ci è Padre Elia, perche ci vestì del suo manto in Eliseo, e nel resto de suoi discepoli; e ci è Madre Maria, perche somministrò il candore dell'animo con l'essempio della purità, come ci figurò il biancheggio dell'habito nel splendore della mistica nube. Ma se Maria è quella, che in Elia Profeta con diuina illustratione impresse li sentimenti di religiosa osseruanza, e nel suo petto stampò le vestigia del suo casto, e puro viuere, bisogna dire, che veramente si mostra della Religione Carmelitana euidente genitrice, e causa efficiente; E se ella medema è quel Nume adorabile, alla di cui diuotione, e gloria il Santo Profeta Elia radunò in osseruanza religiosa discepoli, e stabilì Profeti, bisogna confessare, che Maria ancora sia vero principio di questo Ordine Eliano Carmelitano, benche sotto forma di causa finale, perche il fine intento è cagione de mezzi à quello ordinati.

Finalmente se Maria Santissima ella è, che in Elia e ne suoi Discepoli la somiglianza di se stessa nel viuere con attioni di religiosi costumi impresse mouendo il Santo Profeta à formare Congregatione d'huomini, à radunare vn Collegio de Profeti in vnità de cuori, nell'obedienza concordi, nella pouertà vniformi, e nella purità stabiliti, bisogna inferire per buona conseguenza, che in questo modo sia de Carmelitani vera Madre di morale, e spirituale generatione, e che il Profeta Elia ci sij Padre per le sudette ragioni; e parmi che Elia potesse à quei suoi Discepoli in questo modo congregati predire, e predicare per fondamento del loro nuouo proposito, e vita regolare, ciò che poi lasciò scritto a' suoi posteri l'Arciuescouo di Milano S. Ambrosio *lib. 2. sub initio de Virginibus. Sit vobis tamquam in imagine descripta Virginitas, vitaque Beatæ Mariæ, & quæ velut in speculo refulget species castitatis, & forma virtutis: Hinc sumatis, licet, exempla viuendi, vbi tamquam in exemplari magisteria probitatis, quid corigere, quid effugere, quid tenere debeatis, ostendunt.* Adunque con molta ragione habbiamo per Padre dell'Ordine Carmelitano il Santo Profeta, e zelante diuino Elia, e per Madre l'istessa Genitrice di Dio; quello perche lo piantò, questa perche l'additò: Elia somministrò con i Profeti la materia, e Maria con l'essempio della futura sua vita diede la forma, e lo Spirito Santo vnì l'vna all'altra parte per formare sopra del Carmelo sì bel composto à gloria del Cielo, & à beneficio della terra. Elia ci fù Padre vestendoci di ruide pelli, de grossi cilicij, e Maria ci fù Madre destinandoci per segno, e per caparra del suo affetto il santo Scapulare, del quale poi ci fauorì; Elia somministrandoci con la sua vita austera il rigore, Maria inspirandogli la purità: Et ambiduoi ci furono Genitori castissimi, Parenti Vergini, radice santa, gente eletta, Prosapia Reale, della stirpe di Dauid, della tribù di Aaron Elia; di quella di Giuda Maria, si che per ogni verso ci sono conspicui li nostri Genitori.

Di questa materia ne feci longo discorso, & amplissima proua nella mia *Raccolta de varij Documenti Spirituali*, doue feci constare, che sotto diuersi titoli, e per diuersi capi è Maria Vergine Madre de Carmelitani, come replicarò sotto li sedeci di Luglio: Ma che S. Elia il Profeta zelante ci sij Padre con il modello, e forma che dalla preuista Vergine Maria egli apprese, e perciò all'vno, & all'altro come ad vn solo principio si attribuisca questa Institutione Eliana Carmelitana, lo confessa, come dissi, quella posterità Eliana, come in propria causa parte interessata, e molto bene perita, & à nome di tutti noi il nostro Priore Generale Giouanni Grossi *in suo viridario claui prima* dicendo, che Elia assonse, e chiamò a se con diuino mandato Eliseo, Abdia, Giona; e molti altri Profeti, a' quali insegnò il viuere in virginità ad honore della predetta Vergine gloriosa, che senza detrimento di quella partorire doueua al Mondo il Saluatore dell'huomo, il di cui capo doueua essere *vt Carmelus*

melus Cant. 7. Et ob hoc Eremitæ dicti Montis Fratres Virginis Mariæ dicti sunt, cum ad ipsius honorem Ordinem cœperint ante eius aduentum, & natiuitatem: E Gio: Baccone quell'eleuatissimo spirito d'Inghilterra, *in tractatu de Institutione Ordinis cap. 1.* scrisse, *Pro veneratione quoque Beatæ Mariæ in eius Carmelo continuanda orta est Fratrum de Carmelo Religio &c. Fratres tamen de Carmelo tempore Eliæ, & Elisei venturum venerantes, in Carmelo Beatæ Mariæ religionem suam inceperunt, vt habetur in historia de antiquitate Ordinis*: E Gio: Paleonidoro nostro Istoriografo *in lib. 2. cap. 8.* soggionse, *Super hæc tradiderunt Seniores nostri Mariam Virginem futuram Christi Matrem ab Elia primò, hinc ab Eliæ successoribus ab illo edoctis electam fuisse in Patronam sui, atque suorum Posterorum*: e frà le cause d'hauerla eletta in Patrona di questo Ordine, adduce questa, Prima per la primaria Institutione di questo medemo Ordine in lode dell'istessa Vergine Maria, perche Elia preuidde questa Vergine futura Madre di Dio nella nube del mare, & dall'hora diede principio à quest'Ordine sulla pietra primaria della virginità sua, e di Eliseo, e del rimanente de suoi Discepoli, il tutto indrizzando ad honore, e gloria maggiore dell'istessa Vergine Madre di Dio.

Confessa poi questa Eliana, e Mariana Institutione dell'Ordine Carmelitano anche vna nobilissima Corona de celebri Autori, e Padri, che in ciò altro interesse non hanno, che della verità pura della Istoria, quale professano: come il Padre Lorenzo Crisogono Gesuita *in suo Mundo Mariano discursu 17. num. 49.* appresso del nostro P. Lezana *in Maria Patrona cap. 3*, che và dicendo, che la Beatissima Vergine piantò lei ancora questa Religione del Carmine; perche se bene S. Elia Profeta porti il nobile titolo di suo Fondatore, e Patriarca, tutto ciò però egli fece, e la principiò nel Monte Carmelo à nome della Beata Vergine, quando come si legge nel libro terzo de Regi capitolo 18. *e verso 44.* contemplò la picciola nube, che quasi vestigio di vn'huomo saliua in alto dal mare, mentre essendo quella nube per commune parere de Santi Padri imagine, e figura della Santissima Madre di Dio, intese allhora Elia per celeste riuelatione, che quella beatissima Vergine destinato si haueua con speciale consilio il Monte Carmelo per la futura sedia, & habitatione carissima del suo diletto Ordine; *tanto disse il sudetto P. Crisogono.* A questo dà mano Auberto Mireo Decano della Catedrale d'Anuersa nel suo libro *de Ordinis Carmelitarum origine &c.* doue così discorre: Nouecento, e trenta anni in circa auanti la nascita del Saluatore Giesù Christo al Mondo Elia Profeta preclarissimo nel *Carmelo* monte sacro della Siria, che con la sua habitatione rese per ogni parte insigne, gettò li primi fondamenti del Monastico instituto, conforme il sentimento de grauissimi, e celeberrimi Padri, poiche doppo d'hauersi per ordine di Dio constituito in suo Discepolo, primogenito, & erede Eliseo, che dall'aratro chiamò à se alla coltura di campo più fertile, vasto, e più nobile, s'elesse, & adunò moltissimi altri, che dal Mondo absentò in suoi socij, che dalla sacra Scrittura sono chiamati *Figlioli de Profeti*, e ne formò l'Ordine Monastico; e quelli poi conuertirono l'Eliana stanza in Oratorio, che al medemo loro Santo Patriarca Elia doppo il suo trionfo al Cielo dedicarono in honore perpetuo.

A questa santa Institutione danno l'vltima mano di tutta fede, & autorità tanti Sommi Pontefici, Vicarij di Christo in terra, che nelle bolle sudette affermano, che *Virgo Dei genitrix gloriosissima, cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur, cuiusque precibus iuuatur populus Christianus, & quæ florem immarcescibilem, & æternum Dominum nostrum Iesum Christum ineffabili sancti Spiritus cooperante virtute genuit, produxitq; Sacrum Ordinem Beatæ Mariæ de Monte Carmelo à Sede Apostolica, pluribusque Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris approbatum, quem eiusdem gloriosissimæ Dei genitricis, semperque Virginis Mariæ speciali titulo voluit insigniri*; e poco doppo siegue dicendo, *Et inter cæteros Regularium Ordines Professores in firmamento Catholicæ fidei militantes tamquam Religionis speculum, & exemplar speciali charitate fulgentes, Sanctorumque Prophetarum Eliæ, & Elisei, & aliorum Patrum, qui Montem Sanctum Carmeli iuxta Eliæ fontem inhabitarunt, successionem hæreditariam tenentes.* Così disse Sisto quarto in sua bolla *Dum attenta*: alla quale poi successero le sudette ancora de citati Pontefici, che ci constituiscono per nostra santissima Madre la medema Madre di Dio per le ragioni addotte; mà ci fanno, e ci dichiarano insieme eredi successori del Santo Profeta Elia, come di nostro Padre, e Patriarca, *vedasi il Documento 15. sotto li sedeci di Luglio*.

Il che è tanto vero, che di questo grandissimo seruo del Signore Elia Profeta noi Carmelitani con licenza speciale della Santa Sede Apostolica facciamo festa, & officio solenne di prima classe alli vinti di Luglio per venerarlo, e confessarlo in nostro Padre, & institutore, come facciamo ne proprij Hinni, Antifone, & Orationi dell'Officio, e della Messa; il che mosse il Padre Francesco Suarez Gesuita à coronare questo mio Capitolo con quello, che scrisse *in tomo 4. de Religione tract. 9. lib. 2. cap. 10. Est autem valdè recepta, & satis antiqua traditio Religionem hanc à temporibus Prophetarum, & signatim ab Eliæ institutione suam ducere originem, & quasi hæreditariam successionem in Monte Carmelo, à quo nomen etiam accepit: Quam traditionem vt veram suscipimus, præcipuè quia Summi Pontifices Sixtus quartus, Ioannes XXII., Iulius tertius, Pius quintus, Gregorius decimustertius, Sixtus quintus, & Clemens octauus in Bullis huic Ordini concessis de professoribus huius sacri instituti ita loquuntur; Tamquam Religionis speculum, & exemplar speciali charitate fulgentes, Sanctorumque Prophetarum Eliæ, & Elisei, & aliorum Sanctorum Patrum, qui Montem Sanctum Carmeli iuxta Eliæ fontem habitarunt, successionem hæreditariam tenentes &c. Vnde Sixtus quintus huic Religioni concessit, vt Eliam, & Eliseum tamquam suæ Institutionis Patronos coleret, dies festos in eorum honorem celebrando, propriaque Officia in eorum memoriam recitando, quod ipsa Religio studiosè seruat, & in ipso Officio nomen, & solemnitatem Patroni Eliæ tribuunt*: perciò cantiamo nel suo Officio,

Hic sacri est ductor, columen, decusque
Ordinis nostri, superisque gratus,
O Pater, salue, placidus, tuosque
Excipe Alumnos. *Oremus.*

Præsta quæsumus omnipotens Deus, vt sicut Beatum Eliam Prophetam tuum, & Patrem nostrum ante communem mortem curru igneo æreum eleuasti ad Cœlũ, &c.

Adunque và benissimo, che questo *Ordine de Frati della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo* riconosca, e confessi in suo Padre *Elia*, & in sua Madre *Maria*, mentre da ambiduoi benche sotto formalità diuerse riconosce li suoi natali, e ne porta l'origine: e perciò dicesi *Profetico Eliano* come dal Santo Profeta

Elia

Elia principiato, e piantato con vn corpo de Profeti suoi Discepoli: dicesi *Carmelitano* dal Monte Carmelo, nel quale hebbe la prima stanza, primo Collegio, prima Chiesa, e Monasterio: dicesi *della Madonna del Monte Carmelo*, perche fino dal principio Elia sul Carmelo il raccommandò, & offerse alla preconosciuta Madre di Dio, che poi tanto honorò di presenza, e di sue gratie il medemo Carmelo, e Carmeliti, come dissi nella sudetta mia *Raccolta*, e meglio dirò in questo *Anno* alli sedeci di Luglio.

Da qui poi non è da prendere merauiglia, se li Carmeliti doppo il ratto felice di S. Elia al Cielo gli dedicassero Tempio, come dissi: Non è merauiglia ancora, che Elia congregati li Profeti, e Discepoli sudetti fabricasse sul Carmelo vn'Oratorio chiamato *Semnion*, nel quale conueniua egli con suoi Discepoli trè volte il giorno à dare à Dio continue lodi, hinni, & orationi, & in quel modo, cantando, suonando, e lodando Iddio *in cymbalis benesonantibus* si diceuano profetare; così descriue in longo il sudetto Patriarca Giouanni Gerosolomitano, che nel libro citato *cap.* 19. ci auuisa, che *Elias in Monte Carmelo nedum habitare elegit, verum etiam domum orationi consacratam appellatam Semnion in eo ædificauit*: e si chiamò *Semnion*, cioè Sinagoga, perche (dice egli) Elia, e suoi Discepoli vscendo da suoi tabernacoli, e spelonche andauano trè volte il giorno honestamente à quella Casa, non à ristoro corporale, ne à fare altri ministerij seruili, ò al corpo spettanti, mà à placare il Creatore dell'Vniuerso con humili orationi, e Littanie; & acciò ogn'vno di loro potesse dire con il Profeta Dauide, *alla sera, alla mattina, e nel mezzo dì narrarò, orarò, e Dio esaudirà la mia voce*; Poiche conueniuano iui tutti insieme à cantare diuotamente Salmi, Cantici, & Hinni con musicali instrumenti in lode di Dio, a sentire dal loro Padre la spiegatione de volumi della diuina legge, e delle Profetie, che si leggeuano, e si predicauano: Et in detto *Semnion* conueniuano parimente in certi giorni festiui, e di calende li secolari, i quali dal Santo Profeta Elia, ò da suoi Successori erano nella diuina legge, nelle cerimonie, e costumi mirabilmente, e zelantemente ammaestrati: Ne vi mancaua nell'Oratorio il proprio Altare, poiche *curauit Altare Domini, quod destructum fuerat*, il nostro Elia *in lib.* 3. *Reg. cap.* 18. come diffusamente ne discorrono li nostri, & esteri Autori: Come anche asseriscono, che nell'istesso Monte Carmelo que' Carmeliti antichi erigessero alla loro Santissima Madre vna Chiesa, la quale fosse nel Mondo la prima à lei consacrata; già che loro furono li primi ad essere prodotti al Mondo in forma di Religione, & Ordine alla sua Protettione, e Padronanza raccomandati, & al suo honore maggiore instituiti.

Non impedisce dunque, che Maria osseruasse doppo di Elia la virginità, e che Elia prima di lei fosse Padre del Celibato, & il Vertunno de gigiij, che à lei sola vera Flora del Paradiso sono dedicati: Non implica dico, che Maria si chiami da Santi Padri la Primiceria del Celibato, la Madre, e Principessa delle Vergini, come proprio centro della virginità: mentre Maria fù prima tale in intentione, & Elia fu prima Vergine in esecutione, perche Elia nacque nouecento, e più anni prima di Maria: Mà questa si dice la prima Vergine del Mondo per eccellenza, per dignità, e per nobiltà d'ogni altra virtù, e prerogatiua: e di più Maria diede alle femine del nuouo testamento questo celeste essempio della virginale purità, e perche (come scriuono alcuni Santi Padri) ella fù la prima frà tutte le donne del Mondo, che osseruasse la virginità: e finalmente, perche lei fù quella, che seruì di motiuo, di fine, & idea ad Elia, acciò questo da lei togliesse sì bell'essempio: Onde Maria gli fù come viuo originale, & Elia gli fù copia; quella fù l'origine, e questo la imitò; E così la purità di Maria fù specchio viuo ad Elia per professarla, e quella di Elia seruì di esemplare a' Santi Discepoli per osseruarla: Et in questo modo Elia frà gli huomini fù il Padre, e l'originale della Virginità, e Maria frà le donne fù la Madre, e Principessa di sì nobile virtù, e per eccellenza, e per dignità fù l'originale vero, & vnico di sì bella dote, come anche seruì di essempio ad Elia per coltiuare questa singolare perfettione, che tanto più cresce di prezzo, e nobiltà, quanto che viue in carne, e senza curarsi di carne imita l'Angelica natura, che è tutta spirito: e se dal Cielo venne, al Cielo ritorna, e solo nel Cielo riposa sì degna virtù: E perciò non implica, che ambidue Elia, e Maria possino hauere dato principio santo à questo Ordine Carmelitano, vno come Padre, e l'altro come Madre: Elia esecutore, Maria causa motrice; Maria modello, specchio, e forma, & Elia ritratto, e viua imagine, che il tutto espresse in questo suo Ordine alla Regina del Cielo, e sourana Madre di Dio dedicato, & offerto: Saranno dunque li due Poli di questo Cielo; e se l'vna è Luna, l'altro sarà il fuoco, & ambidui saranno i luminari maggiori di questo loro, e nostro Mondo Carmelitano. *Chi desiderasse maggiore contezza, e ragguaglio di questa nostra Institutione, vedi la mia Raccolta sudetta*, & Speculum Carmelitarum tom. 1. Patris Danielis à Virgine Maria, *doue io mi conformo in quello, che fin' hora dissi, e che mi restarebbe à dire: Nulladimeno nel progresso di questo Anno riferendo le vite de nostri Antenati Carmelitani toccarò il rimanente, che forse quì desidera il curioso, e diligente Lettore.* Non ha dunque ragione il Padre Daniele Papebrochio di negarci (*in Actis Sanctorum* sua opera insigne) questa origine nostra Eliana con il titolo santo, che portiamo de Successori eredi del Profeta Elia, e de Santi Padri del Monte Carmelo, come fin'hora hò prouato, e più dirò ancora sotto li vinti di Luglio per sostenere il Patriarcato di S. Elia in questo suo Ordine del Carmelo. Intanto, ò Carmeliti miei dilettissimi dirò con il Profeta Isaia nel cap. 51. *Attendite ad petram, vndè excisi estis, & ad cauernam laci, de qua præcisi estis: Attendite ad Abraham Patrem vestrum, & ad Saram, quæ peperit vos.*

CAP. IX.

Ecco vn' Elogio dal latino tradotto in volgare, & è del Padre Giacomo Saliano Annalista celebre del vecchio Testamento registrato nel tomo quarto de nostri Annali sotto l'anno del Mondo 3139., & è da affigersi alla spelonca del Carmelo altre volte habitata dal Profeta S. Elia viuente in terra.

QVesta spelonca fù qualche tempo habitata da vn' huomo, il quale fuori dell'ordine della natura è douenuto Guardiano del Paradiso, & in corpo mortale laureato di immortalità, quel grande lume de Profeti *Elia Tesbita*, di cilicio d'orrido, e di negletto pelo, in manto profetico, di melota, e di cinta di corio vestito. Egli con sue lagrime inaffia-

inaffiaua questo suolo, bagnaua questo terreno, e con l'abondanza delle diuine illuminationi illustraua queste tenebre, e discacciaua queste caligini, e con il balsamo delle sue orationi rese fragrante questa spelonca per altro informe, e puzzolente. Quì il buon Profeta acquistò lo spirito del feruore, con il quale afflisse le dodeci tribù ree di sacrilega empietà con la sterilità de mesi quarantadue; destrusse gli Architetti, Maghi, Profeti falsi, & Autori di vana religione, destinandone al ferro ottocento cinquanta de publici, e conuinti di esecranda Idolatria; riprese in publico, e con generoso ardire l'istesso Acab Rè profano, & idolatra contro di lui, e del diuino culto congiurato; e tocco dalla puntura del suo dire, & atterrito dalla grauità delle sue parole lo indusse à vestirsi di sacco, e di cenere, e molto l'vmiliò.

Questo è quell' Elia, che doppo il digiuno di quaranta giorni imparò astenersi per lo spatio di due milla cinquecento trentacinque anni da ogni cibo, e beuanda, e durerà digiuno fino à quel giorno, nel quale doppo il corso de molti secoli comparirà alla presenza di tutti auanti la faccia dell'importunissimo, e sanguinolento Antichristo, dal quale insieme con il suo socio della predica Enoc sarà confinato alla morte, e doppo trè giorni risuscitato sarà accolto in Cielo.

Questo è, che fra li strepiti delle tempeste, e commotioni de venti, al susurro d'aura soaue nel monte Oreb à volto coperto vidde Iddio: che onse Regi, e Profeti delle offese di Dio vindicatori; Conuertì li cuori de figlioli a' loro Genitori, anzi al Padre commune di tutti Iddio; e contro li torrenti framezzi d'iniquità instituì le nobili, & elette congregationi de Profeti, e de Religiosi nel Carmelo, & in tutta la Cananitide suoi emuli, & imitatori instradati à menare vita celeste al Mondo ascosa, e disprezzata; e per tanti secoli delle sue preghiere come con ardore di tante accese faci li riscaldò, e fino à questo giorno li rese, e conseruò fidi, e constanti seguaci del suo grande Patriarca, benche frà tante miserie, disgratie, e mutationi delle cose, de secoli, e de tempi siano stati molto agitati, afflitti, & angustiati. Partì da gli huomini nell'anno decimonono di Giosafat Rè di Giuda, e nell'anno dalla creatione del Mondo trè milla cento trenta noue, e doppo la translatione di Enoch due milla cento cinquanta duoi.

Perche poi non sù dal Metafraste riferito, quanto occorre à dirsi della vita del nostro Santo Profeta Elia; perciò il resto si registrarà ordinatamente nelle seguenti Parti.

VITA DI S. ELIA PROFETA

PARTE III.

La quale riferisce il ratto trionfale di S. Elia al Cielo: il luogo, nel quale hora si troua: lo stato della sua vita presente: il culto, & officio, che si fà à suo honore: e l'efficacia del suo patrocinio.

CAP. I.

S. Elia prima di partirsi dalla Terra al Cielo visita, e conferma nell'instituto della vita monastica eremitica li suoi Discepoli già moltiplicati in diuersi Collegij.

RAcconta il sacro testo del secondo capitolo del quarto libro de Regi, che volendo Iddio assumere al Cielo in turbine di fuoco Elia, questo con Eliseo suo Discepolo erano partiti insieme da Galgala, e da quì andarono in Bethel, e poi in Gierico: & è certo, che ambiduoi erano prima partiti dall'habitatione loro propria situata nel Monte Carmelo in vero Collegio de figlioli de Profeti suoi Discepoli, e così dal Carmelo à Galgala, da qui à Bethel, e poi à Gierico si incaminarono, perche visitò Elia con Eliseo li Collegij de suoi Discepoli, che in detti luoghi già erano eretti; E di questi Profetali Cenobij dice Cornelio a Lapide esponendo il sudetto testo, *Multa iam erant Collegia in Galgalis, Bethel, Ierico, Carmelo &c. ab Elia, & alijs instituta, ideoque Elias ante raptum ea hic visitauit, vt suos Alumnos in vera fide, & aspero vita eremiticæ instituto confirmaret, vltimaque salutis, & perfectionis monita eis daret, & Eliseum successorem suum promulgaret*: Si che Elia qual amante Padre de suoi Figlij, e qual Maestro geloso de suoi Discepoli prima di lasciarli, e d'abbandonarli con la corporale presenza volse visitarli tutti, dargli gl'vltimi ricordi della eremitica professione, e confermarli nel loro santo instituto della vita profetale monastica, penitente, & aspra, con animarli insieme alla maggiore perfettione, dichiarandogli ancora in loro Padre, e Superiore Eliseo, acciò come tale l'obedissero, & in suo luogo il riconoscessero; e finalmente li visitò prima di lasciarli per dargli la paterna sua benedittione con l'vltimo *à Dio miei Discepoli, à Dio miei carissimi Figlij*. Anche Alfonso Tostato assegna la cagione di questa visita salutare di Elia, perche *Elias erat Princeps Prophetarum omnium, qui erant tempore suo, & isti erant commorantes per Collegia sicut veri Religiosi simul: voluit autem Elias visitare nunc ista tria Collegia Prophetarum, quia ex quo nunc recedebat ab eis, volebat commendare ipsis aliqua, quæ facerent* in *quæst.* 13. *cap.* 2. *lib.* 4. *Reg.* Così attesta ancora il nostro Giouanni 44. Patriarca di Gerosolima *in libro de Institutione primorum Monachorum &c.* & il P. Giacomo Saliano *in tom.* 4. *Annal. veteris testamenti*; & iui pensa, che Elia così discorresse in que' Collegij a' suoi Profeti, diletti figli, e cari discepoli, cioè.

Vi ricordate benissimo, quanto graue tempesta si solleuò alcuni anni fà contro di noi suscitata dal Rè Acab, mentre io in pena, e castigo della sua ribellione da Dio, e per l'esecrando culto degli Idoli denonciai al medemo per ordine diuino la siccità della terra con la sequela della carestia, e della fame ventura: Mà che? fù vano questo suo sforzo, e rotta questa procella, perche Iddio mi nascose al torrente Carith da questi Cerberi infernali, e mi hà protetto humanissimamente, e con perpetui prodigij à loro confusione m'hà sostentato: Della qual cosa sono benissimo consapeuoli alcuni di voi, che all'hora à me faceuate ricorso per paura di que' tempi, e tempeste, acciò il torrente inondante della Idolatria violentemente non vi rapisse à se, e venisse à dissipare quelli, che di già in-

va

vn solo spirito, e volontà buona si reggeuano, e vita commune con noi faceuano, ambitiosi solo del religioso seruitio di Dio, e del suo santo culto, & honore. Perche non confidate nel Signore, ò figlioli de Profeti, benche ancora risuoni il spauenteuole rugito di quella crudele bestia, mortale nemica de Profeti, ò figlioli miei carissimi, li quali Iddio vi hà vniti, e conuocati insieme à maggiore gloria del suo santo nome, acciò di notte, e di giorno con la bocca, e con le mani, con il cuore, e con la lingua in dolce musica, & armonia cantaste le sue lodi? Forse non vi ricordate di quel tempo, nel quale cinquanta di voi medesimi nelle spelonche ascosi, mentre tuonaua, e fulminaua in Israele l'ira, e lo sdegno con la persecutione di Iezabelle, voi dico foste dalla diuina prouidenza meglio che dalla benignità di Abdia difesi, protetti, e nutriti; di modo che, quando altri periuano disanimati dalla fame, à voi nulla mancaua per mantenerui in vita?

In auuenire obedirete con il santo timore di Dio ad *Eliseo* quì presente vostro Maestro, e Superiore della regolare disciplina voi tutti, e ciascheduno, che nel Carmelo, & in Betel, & in Galgala, & in Naiot, & al Giordano, & in Gabaa, & in ogni altro luogo vi dedicaste alla militia diuina, & alla religiosa professione. E ciò che prima io vi commando, auuiso, e raccommando è, che detestando ogni sporchezza di vano, & idolatro culto abbracciate con tutta fedeltà, e constanza la vera religione, & il culto del viuo, vero, e solo Dio; e santamente, intieramente, & inuiolabilmente osseruiate la sua legge, cerimonie, e giudizij. Con orationi ferventi, e cotidiane seguendo l'orma de vostri Maggiori dimandarete con instanza à Dio la presta venuta del Saluatore Messia; E questo, del quale fin'hora vi spiegassimo, e dimostrassimo qualche figura, lo aspettarete con singolare, e certa fede, diuotione, constanza, e carità. Habbiate dunque la speranza della salute vostra riposta in esso, e non cessate con ogni desio, & oratione di pregare, che acceleri la sua venuta; perche credo che ne in voi, ne meno ne' vostri Posteri sia mai per mancare il proponimento di questa santa osseruanza, fino à tanto che venghi quello, che è *l'aspettatione della gente*, dal quale si rinouarà ogni cosa! e lo studio della pouertà volontaria, della illibata castità, e della spontanea obedienza riceuerà mirabile incremento, di maniera, che il feruore della vita più rigorosa, che oggidì frà i limiti si racchiude di poche terricciole d'vna Prouincia, e d'altri pochi luoghi deserti, si dilatarà per ogni parte della terra, e da Vna Prouincia s'auuanzarà moltiplicato, e dilatato a' Regni, & Imperij dell' vniuerso Mondo.

All'hora molti habitaranno aspri deserti, & orride solitudini, doue andaranno raminghi, e solitarij di melote, e de pelli di capra coperti, bisognosi, angustiati, afflitti, de quali non sarà degno il Mondo, mà bensì l'Empireo li aspettarà in trono di gloria: Ne monti, e speloncho, e nelle cauerne sotterranee, come in tanti sepolcri quasi morti si chiuderanno, e dentro carceri sì anguste al buio d'orrende tenebre faranno acquisto de palaggi lucenti, magnifici, e regali del Cielo. Altri nelle Città, e ne' Monasterij faranno vita commune, acciò con i santi essempi de Compagni Colleghi, e Conuittori il loro studio, & industria ad ogni virtù s'inoltri, e la possieda per potere giouare, e seruire tanto à se stessi, quanto al profitto commune de prossimi; e collegati frà di loro con il vincolo d'oro della vicendeuole carità, e fraterno amore possano con tutto gaudio dell'animo decantare con il regio Profeta, *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare Fratres in vnum*: Questi dunque ritrouaranno la solitudine nella conuersatione degli huomini, e con la vita attiua attemperaranno la contemplatiua, acciò quello, che haueranno gustato dal diuino fonte nell' Eremo, lo partecipino a' Popoli in loro salute nelle Città. Oh quando verranno que' tempi d'oro, poiche la visione de Profeti ancora si dilongarà à molti giorni.

Voi poscia ò miei figlioli, a' quali faccio l'vltimo discorso, stabiliteui nel cuore cio, che sin' hora vi dissi, vi auuertij, & ordinai; amate la religiosa vmiltà, reprimete sì del corpo, come dell'animo li feroci, sregolati, e turbolenti moti, e le sfrenate passioni; raffrenate la lingua, garreggiate con scambieuole carità, e beneuolenza frà di voi, e di pietà, e di religione in Dio, e d' osseruanza a' vostri Maggiori, d'obedienza a' vostri Superiori, e di buon' essempio à tutti. E doppo queste, ò simili, e maggiori cose (dice Saliano) diede à tutti quelli l'abbraccio paterno, e come loro Padre amantissimo, e come Vicario di Dio gli donò per vltimo la sua santa, e paterna benedittione.

Spedito Elia dalle visite de sudetti Collegij, e Profeti, che erano nel Carmelo, Galgala, Betel, & in Gierico, andò con Eliseo al Giordano, e con il manto lo percosse, si diuise, e diede ad ambiduoi asciutto il passo, come già dissi nella parte antecedente.

C A P. II.

La marauigliosa salita di S. Elia al Cielo in cocchio di fuoco descritta nella Sacra Scrittura, e da S. Gio: Chrisostomo.

NEL sacro Testo con poche parole ci descriue lo Spirito Santo il mirabile, e solenne trionfo del nostro Patriarca, e Profeta S. Elia dicendo nel libro quarto de Regi capitolo secondo; *e mentre Elia, & Eliseo andauano, e così andando discorreuano, ecco vn cocchio di fuoco con suoi caualli di fuoco diuisero l'vno dall'altro, & Elia salì per il turbine in Cielo: Eliseo poi vedeua, e gridaua, Padre mio, Padre mio, il cocchio di Israele, & il suo Cocchiere: Ne più Eliseo vidde Elia, e prese li suoi vestiti, e li squarciò in due parti, e leuò da terra il manto di Elia, che gli era caduto dall' alto cocchio*; come gia dissi nel capitolo quinto della parte antecedente. Hora l'Arciuescouo di Milano S. Ambrosio assegna la causa di questo sì grande prodigio con dire, *che meritamente la diuina sentenza giudicò degno del Cielo Elia, che se lo rapisse à se insieme con il corpo, e l'anima, poiche nel corpo medemo fece vita celeste, e viuendo in terra menaua vna vita, e pratticaua vn' essercitio della superna, e celeste Patria*. Iddio benedetto honorò il suo fedelissimo seruo Mosè con darsegli à vedere nel roueto fiammante, che non si abbruggiaua, vero simbolo della virginità di Maria vnita alla fecondità senza danno dell'integrità: vero simbolo dico della immacolata sua Concettione, mentre nata dal roueto spinoso de Genitori, come da radice combusta dall'incendio originale di Adamo, Maria fù preseruata intatta dal Signor Iddio, il quale con la sua gratia la preuenne, e l'assicurò: Così parimente Iddio volle honorare Elia, che frà le fiamme, & incendij d'vn cocchio, e de caualli tutti accesi intatto, e custodito salga al Cielo, e si dia a vedere come

om-

ombra, e figura di vn portento diuino: Iddio in mezzo al fuoco dell' acceso roueto, & Elia in mezzo alle fiamme dell'infuocato cocchio; quello in consolatione di Mosè, & in libertà del suo popolo eletto, & Elia in ammiratione de Profeti, in stupore della militante, & in gaudio della trionfante Chiesa.

S. Giouanni Chrisostomo *in homilia de Ascensione Elia* và descriuendo al viuo questo Eliano trionfo, e salita mirabile al Cielo dicendo, che era vsanza d'alcuni antichi Rè, che se alcuno de sudditi loro, ò altri si fosse in guerra portato da generoso in seruitio del suo Rè, e non hauesse dubitato di esporre à pericolo della morte l'anima, e'l corpo, fosse regalato con cocchio di trionfo, e con altre insegne, e testimonij di regale dignità, & honore: Che merauiglia dunque, se il Rè de Regi Iddio sommamente amante dell' huomo, e grato Prencipe à suoi fedeli serui hà cô cocchio d'honore, e con altre espressioni di sua diuina dignità, e potestà suprema esaltato, & honorato il suo Profeta Elia, che per il zelo ardente del diuino honore, e per difesa del suo culto fino dalle fascie portò il fuoco, e nodrissi di fiamme; onde poi fatto grande la prese con Regi, inceneri Prencipi, fece stragge d'Idolatri, espose la vita più volte à pericolo frà l'ira, e lo sdegno de Regi, e Regine crudeli, che gli giurarono di spesso la morte: Che merauiglia dico, se Iddio giusto, e liberale rimuneratore habbi poi honorato Elia trapportandolo al suo Regno, & al suo reale palazzo in trionfo di fuoco?

Era necessario, che il Direttore del Popolo errante, il Gouernatore delle cose sacre, il Moderator delle disordinate passioni, il Conduttiero del cocchio Israelitico, il quale pose freno ad indomiti Destrieri, domò sfrenati spiriti di quel popolo, riducendoli al dritto sentiero della virtù, & vnendoli in santa pace, & obedienza sotto il giogo dell'osseruanza legale per la strada della salute, se ne volasse al Cielo à quella volta portato in cocchio di fuoco à Destrieri fiammanti consegnato.

Da quì penso io (*siegue il Santo Chrisostomo*) che li Poeti, e Pittori habbino preso l'essempio, & il fondamento di rappresentare del Sole l'imagine, il quale in cocchio de raggi à caualli folgoreggianti raccomandato, assiso, e maesteggiante frà lumi, e splendori, sorgendo dall'Oceano, come da materna cuna, passa li più scoscesi monti, e sormontando le più eminenti cime loro, pare che al Cielo si trapporti come vn' altro Elia in gloria; Perche *Sol* in greco idioma si chiama *Helios*; onde *Elias* è veramente *Sole*, poiche vscendo dagli oceani flutti delle mondane tempeste, e persecutioni in cocchio tutto fiamma, e splendori prouisto de generosi Destrieri, che spumano fuoco, e vibrano raggi, sedente con maestà passa, e sormonta le più sublimi montagne delle miserie humane, e si trapporta felice alla celeste Patria.

Ma chi fù l'artefice di sì bel cocchio? qual mano formò quelle ruote in giro d'vn Mondo, e distese il timone, accommodò il giogo, e compose il resto con suoi ordigni, se la materia d'ogni cosa era vn solo fuoco ardente? d'onde que' ferri, & acciai, & in che fucina furono fabricati, se il ferro dal fuoco, ne il legno dalla fiamma si distingueua, mentre il tutto era vna pura fiamma, & ogni cosa era vn sol fuoco senza pabolo satollo, e nel pabolo digiuno? E qual Paese diede que' Caualli? e di che razza furono, mentre solo del fuoco la natura portauano? Se li chiamarai animali, ti si presenta il fuoco: se fuoco li crederai, la forma di Cauallo te lo impedisce; sì che altra cosa dalla figura, & altra dalla natura loro ti si dimostra: Se voi accarezzare, e maneggiare que' Caualli, il fuoco t'abbruggia, e se tu fuggi il fuoco, non li credi animali.

E chi condusse ad Elia questi Caualli? chi in vn subito gli diede, e determinò il corso? chi gli insegnò, mentre correuano per il vasto Campo dell' aria, il corso, e doue guidassero il cocchio, acciò il peso di questo non piombasse à terra? nissuno affatto fuori di chi il tutto può, e il tutto sà: Solamente que' Caualli vengono subito, e veduto Elia fermarsi, e per dargli cenno, che entri in cocchio, gli voltano le spalle, e subito preso il loro Signore salito in trionfo, à passi veloci s'incaminano per aria, e per venti: E questo gli è aria, che gli era campo; e ciò gli è vano, che gli era terra; In fatti dimmi di gratia, doue fissano alternatamente li piedi, se con sì presti salti affrettano il corso? Doue è nell'aria il suolo, che feriscano con duro corno de calci? Certo, che è merauiglioso, e quasi incredibile spettacolo l'essere Elia in questa forma trapportato al Cielo.

Entro di questo Cocchio stà il Cocchiere, e Padrone insieme, ne si piega dall'vna, ne si riuolta dall' altra parte; mà il tutto era fuoco, che per leggierezza di natura, e per spatio libero sempre s'auanzaua à supremo luogo. E questo è poi più mirabile, che vn picciolo, e liquido corpo di fuoco habbi potuto portare, e non corrumpere vn corpo graue di fango, e di terra. Stà Elia intrepido sopra quel fuoco nel cocchio sulle sue ruote fiammanti, e pure non si scaldano ne meno le piante sue. Tutto il corpo d'Elia è dal fuoco circondato, & il fuoco non lo offende; e per ogni lato, e per ogni verso il fuoco stride, e scorre piaceuole senza lesione veruna, e non scalda, non danneggia, non incendia, ne consuma; Quello, che incendiò li falsi Profeti, apporta diletto al ministro di Dio Elia, & à guisa dell' accesa fornace di Babilonia quel medemo fuoco, che a' cattiui tolse la vita, a' buoni serui di Dio la conseruò, apportando à quelli l'incendio, che li consumò, & à questi refrigerio, che li consolò. *Così discorre il Santo, e soggionge.*

Hora è tempo, che adduchiamo di questo cocchio, e destrieri di fuoco la ragione, già che fin'hora descriuessimo il fatto: Perche è scritto nel Salmo 103. *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem*; Signore mio Dio, il quale fai Spiriti li tuoi Angeli, ò fai Angeli li tuoi Spiriti, e li tuoi Ministri li fai douenire vn fuoco, ch'abbruggia: Mentre dunque la natura de gli Angeli è conuertibile, e pieghe-uole a' cenni dell' Altissimo, questi si cangiano in quelle forme, che sono necessarie à quelle cause seconde, alle quali sono indrizzati: perciò volendo Iddio per le sudette cagioni solleuare al Cielo Elia in trionfo di fiamma, il fuoco qual obediente ministro di Dio cangiossi in cocchio, e destrieri di tutto spirito, e velocità, corso, e leggierezza, & in questa nobile, e variabile forma il fuoco nobilitò se stesso, mostrando anima, quando restò maggiormente disanimato, e senza forza; obedì à Dio cangiando forma, per dare a' destrieri forma nuoua di fuoco, & à se di cocchio, e destriero; & honorò Elia con riseruarlo intatto, quando Elia lo soggettò in suo seggio; e coronò se stesso di gloria digiunando da penitente a' piedi di Elia, si come Elia fece applauso al fuoco in consegnarsegli per suo cliente, & alla sua discretione raccommandato.

Se

Seguita poi il medemo Santo à descriuere questo viaggio di Elia al Cielo soggiongendo, che nella regione superiore dell'aria li spiriti infernali iui imboscati ad insidiare l'anime verso del Cielo sua patria incaminate, ardirono d'auuicinarsi per fargli *il chi và là, e torna à dietro*; voleuano scoccare contro di lui li soliti suoi dardi di mera nequitia, mà confusi dallo spettacolo, abbagliati dallo splendore del cocchio, bersagliati da fiammanti destrieri, e saettati da raggi di santità, che la faccia d'Elia vibraua contro di loro, furono posti in fuga, e confusione, e qual tenebre dense d'infernale caligine a' raggi del prodigioso *Sole Eliano* si dileguarono come cera al fuoco, e si dissiparono come nubi al vento, e sparirono come ombre in faccia al Sole.

Aggionge di più, che tutta questa machina festosa del cocchio trionfale, e destrieri fiammanti d'Elia fù opera mirabile dell'arte Angelica, che a' cenni dell'omnipotente Dio sommo Signore delle creature formò sì bel spettacolo, mentre que' celesti Spiriti, Architetti sourani delle machine più belle seppero valersi delle nubi più belle, de vapori più ignei, e de' colori dell'aria più fini, e con stupendo intreccio, e mirabile artificio vnendo parte à parte, nube à nube densa, e chiara, rosseggiante, e vermiglia, ne formarono il cocchio, stesero il timone con longo traue, circolarono le ruote con lucide corone, e con pezzi de Draghi, e Capre saltanti ne composero spiritosi destrieri, a' quali con la face accesa al Sole diedero per anima il fuoco, e comparue tutta fiamma la machina, la quale si come da loro fù composta, così fù animata, diretta, e gouernata, seruendo loro medemi qual Serafini ardenti di cocchio tutto fiamma, e destrieri accesi per portare in trionfo fino al Cielo vn loro Collega, e Concittadino à loro simile nell'amore, come pari nel fuoco della Carità, nel fuoco nato, di fuoco nodrito, di fuoco vissuto, e nel fuoco insieme con loro al Regno celeste trionfante.

Lasciò poi Elia cadere dall'alto Cocchio in terra ad Eliseo il suo manto bianco, il che (dice l'Abulense *in quaest. 22. in cap. 2. lib. 4. Regum*) non fù à caso, mà per diuina dispositione, poiche Elia non lo hauerebbe lasciato cadere, se non fosse ciò stato per vtile, & ispediente à qualche cosa; E perciò l'Autore sudetto ne apporta varie ragioni; e sono, che Elia lasciò cadere ad Eliseo il suo pallio, ò sij manto bianco esteriore da noi detto *Cappa*; Prima acciò Eliseo suo Discepolo si seruisse di quello, come di insegna Profetale; cioè perche si come Eliseo succedeua nell'officio, e dignità di profetare ad Elia, così anche gli succedesse nel manto, mentre anche Elia si seruiua di questo, come di insegna propria di Profeta.

Secondo, perche Eliseo fù onto, e creato da Elia in Profeta con quel medemo manto, che Elia nel campo gli pose in dosso, come per inditio, & insegna vera di Profeta; dunque era cosa giusta, che gli lasciasse quel manto per potere degnamente, e solennemente esequire l'officio di Profeta, che gli haueua conferito, perche *qui dat formam, dat consequentia ad formam*.

Terzo, fù questo per maggior conferma, che Eliseo haueua da lui riceuuto il doppio spirito, che pria dimandato gli haueua, il che gli promise concedergli, se veduto l'hauesse partendosi da lui: lo vidde dunque, e perciò hebbe il manto in segno della gratia riceuuta, & in conferma della parola datagli.

Quarto, gli fù dato quel manto per operare de miracoli, e prodigij simili à quelli, che con il manto istesso haueua fatto Elia.

Quinto, fù per segno commune, con che Eliseo fosse da tutti conosciuto per erede di Elia, e del suo prodigioso spirito di zelo, di santità, e de miracoli: e perciò li figlioli de Profeti vedendo Eliseo vestito del manto di Elia lo adorarono in loro legitimo Superiore, e per vero Successore, & Erede dello spirito Eliano, dicendo tutti, *Requieuit spiritus Eliae super Eliseum*, e poi *adorauerunt eum proni in terram*: onde conchiude Gaspar Sancio *in cap. 2. lib. 4. Reg. Neque fortuitò cecidit Eliae pallium, quasi illud in discessu, ascensuque ignei currus minus seruasset Propheta diligenter; sed magno Dei consilio, vt pignus haberet Eliseus dati sibi spiritus*.

E quì forse dimandarà qualch'vno, che fine hà hauuto quel manto sì prodigioso di Elia lasciato ad Eliseo? Rispondo, che si conseruò longamente nel nostro primo, & originario Conuento eretto sopra del *Monte Carmelo* fino all'anno di Christo mille ducento nouanta insieme con altre scritture, e memorie più celebri dell'Ordine nostro Carmelitano, come che iui fù da Elia principiato, iui hebbe l'infantia, iui fiorì, e di là si diramò, e propagò pianpiano per l'Vniuerso: così prouai in mia *Raccolta*; così attestano li nostri Gio: Hildensino *in defensorio Ordinis Carmelit. cap. 1.*, & Arnoldo Bostio *in Speculo Historiali lib. 7. cap. 33.* Mà nell'anno sudetto, quando Achon, e quel nostro Carmine fù da Pagani preso, saccheggiato, & incendiato con altri Monasteri, e Città della Terra Santa; All'hora parimente quel manto con il resto fù deuorato dal fuoco: Vero è, che molti altri Autori affermano, che qualche parte di quel manto Eliano si conserui ancora oggidì frà le Reliquie della Chiesa del Saluatore di *Ouiedo* Città della Spagna: così Lucio Marineo *in libro 5. rerum Hispaniae*, & altra parte del medemo manto asseriscono altri conseruarsi in Colonia nel Conuento di S. Pantaleone. Così Egidio Genelio *de Colonia magnitudine*; & altri riferiti *in Speculo Carmelitano tom. 2. n. 141.* li quali asseriscono ancora con Peregrino Merula *nel Santuario di Cremona*, che nella Chiesa Catedrale di detta Città si troua vn pezzo della sedia di S. Elia, quando risuscitò il figlio della Vedoua; cioè nella quale sedette il Profeta prima, ò doppo quel grande miracolo. E questo basti del cocchio del nostro Sole Eliano, de Destrieri del suo viaggio, e de prodigij del suo fuoco.

CAP. III.

Il Paradiso terrestre, è il luogo, nel quale oggidì viue, e dimora S. Elia Profeta.

DEL luogo, nel quale di presente si troua il Santo Profeta Elia, la Scrittura sacra non fà altra mentione, ne ci dà altro lume, dicendo solo, che *Elia ascese per vn turbine, cioè in cocchio di fuoco al Cielo*, *4. Reg. 2.* così ne Macabei *lib. 1. cap. 2. Elias dum zelat zelum legis, receptus est in Caelum*; si che il suo presentaneo luogo, & habitatione è il Cielo: Mà perche per il Cielo si può intendere il Cielo dell'aria, che è il primo, e più basso, solito campo de volatili, che perciò si dimandano vccelli del Cielo; ouero si può intendere il Cielo Empireo, che è la stanza de Beati, e Patria de Gloriosi, e Comprensori, che beatamente veggono à faccia à faccia Iddio; Perciò si difficolta frà Dottori, e Santi Padri, se il nostro Elia sia stato rapito nel cocchio di fuoco fino al Cielo de Beati, doue beato goda, e trionfi della visione di Dio; ouero se

sole

solo sij gionto al Cielo dell' Aria, & iui in appartato luogo di delitie, dico nel Paradiso terrestre viua, e felici passi li suoi giorni correnti fino ad altra dispositione, che farà Iddio di lui nella fine del Mondo?

Che goda egli nell' Empireo lo stato della beatitudine, lo affermano alcuni Autori riferiti dal Padre Cornelio à Lapide in espositione di questo luogo, e dal nostro Padre M. Gio: Battista de Lezana *in tom. 1. Annalium Carmelitarum.*

Mà questo non pare credibile cosa, perche Elia non hà per anco sodisfatto con la morte al debito commune della natura, mà è per ritornare al Mondo à combattere per la fede vangelica contro Antechristo, dal quale ne riceuerà per vltimo la morte di Martire; Dunque non può essere nel Cielo Empireo de Beati Comprensori, perche non è stanza de mortali, ne capace di corruttibilità: oltre che Christo Signor nostro risorto glorioso, & immortale fù il primo, che aperse all' huomo il Cielo empireo con le porte del Paradiso, e fù il primo ad entrarui come Signore, e Prencipe di quello, & appresso di lui il resto, mentre *ascendens Christus in altum captiuam duxit captiuitatem, dedit dona hominibus*, che fù la squadra de Santi Padri, e Patriarchi, che dal Limbo riscattati fecero à Christo gloria, trionfo, e compagnia, mentre penetrò il Cielo, & aperse, & entrò nel Paradiso: così insegna l'Angelico Dottore S. Tomaso *parte 3. quæst. 49. art. 5.* doue risolue, che *Christus sua passione nobis ianuam Cæli aperuerit*: dunque se il nostro Elia molto tempo prima della Passione di Christo salì rapito al Cielo, questo non fù il Cielo dell' Empireo, il di cui aprimento, & ingresso primiero era à Christo riseruato; E così risponde il medemo Santo, che Elia fù rapito al Cielo aereo nel Paradiso terrestre, d'onde fù discacciato Adamo, e che iui viua felice con *Enoc* fino alla vltima venuta di loro, e di Christo ancora in questo Mondo nel fine de secoli di questo medemo. Così S. Gregorio *in homilia in Euangelia* scriue, e conchiude *In Cælum itaque aereum Elias sublenatus est; vt insecretam quamdam terræ regionem repentè duceretur: vbi in magna iam carnis, & spiritus quiete viueret, quousque ad finem Mundi redeat, & mortis debitum soluat.*

Quindi è, che que' Santi Padri, come S. Ambrosio, S. Gio: Chrisostomo, & altri, li quali pare asferiscano (come dissi nel capo antecedente) che Elia sij rapito al Cielo Empireo, oue goda eterno premio, ò cosa simile di trionfo, e corona gloriosa, si deuono intendere di vn premio, che non possiede de facto, mà di che egli hà certa speranza, e cognitione, quale era quella, che haueuano del Paradiso della gloria li Santi Padri nel Limbo; e non si deuono intendere della essentiale visione diuina; e così Enoc, & Elia furono al Cielo inferiore dell'aria trapportati à godere il terrestre Paradiso, nel quale Dio gli diè l'ingresso, & il possesso; come dirò meglio più à basso con Santi Padri.

Elia ancora viue, & in carne mortale, ne fin' hora subì della morte la falce, mà della vita incontrò la sorte, che la speciale gratia di Dio gli hà prouisto; e questo è articolo indubitato appresso de Santi Padri, & Espositori, à quali fa corona S. Geronimo in epistola ad Pammachium, *Enoch translatus est in carne, Elias carneus raptus est in Cælum, necdum mortui, & Paradisi iam Coloni habent membra, cum quibus rapti sunt, atque translati*: e lo conferma il Profeta Malachia *in cap. 4.* dicendo, che Dio mandarà di nuouo Elia, come altroue spiegai, per predicare il sacrosanto Vangelo, e conuertirà gli Ebrei, e li cuori de figlioli, cioè degli Ebrei à loro Padri, e Patriarchi Santi, e per subire per mano di Antichristo la morte atroce, e da Dio la corona gloriosa di sempiterno gaudio: e conseguentemente, se deuono esser all'hora vccisi da quell' empio Ministro di Satanasso, bisogna dire, che siano ancora in vita mortale, e passibile, benche in luogo di delitie, e felicità: Si sottoscriue ancora Tirino *in acta Apostolor. cap. 1.* attestando, che ne quaranta giorni doppo la sua Resurrettione gloriosa Christo Signore nostro habitasse più volte nel Paradiso terrestre, & iui confirmasse li duoi santi Precorsori Enoch, & Elia con nuoui documenti, li rallegrasse con la sua presenza, & in santi colloquij passasse con loro molte hore in ammaestramento delle vltime imprese à loro per sua gloria per il fine del Mondo in difesa della sua Chiesa riseruate. *Fluentibus quadraginta diebus tempore, quod à reuisendis, instruendisque discipulis reliquum erat, impendit oblectandis Patribus, quos vnà secum e Limbo reduxerat: Impendit & Eliæ, atque Henoch in Paradiso præsentia sua recreandis, instruendisque de omnibus, quæ olim ipsis aduersus Antichristum vsui esse possint, inquit Iustinus Martir, Ireneus, Nicephorus, S. Bonauentura, S. Thomas*: dunque viue ancora in corpo mortale il nostro Elia, ne fin' hora conobbe occaso il nostro Sole, ne fù spenta la face del nostro fuoco.

E poi anche sentenza communissima de Santi Padri, che questi due grandissimi prodigij del Mondo Elia, & Enoch viuano oggidì nel Paradiso terrestre; tanto attesta Lirano *in lib. 4. Reg. cap. 2. Locus, ad quem deportatus fuit Elias, secundùm Doctores Catholicos, & Hæbreos est Paradisus terrestris*: E l'Abulense dice, *Doctores Catholici omnes, & tota fidelium Ecclesia credit, quod Enoch translatus fuerit in Paradisum, sicut Elias: & manent isti duo in terrestri Paradiso, vt post pugnent, & prædicent contra Antichristum*. Così Belarmino, Cornelio à Lapide, che lo proua dicendo, *dico ergo Paradisum hunc esse in terra, & videri terrestrem illum, à quo primitus à Deo collocatus fuit Adam. Probatur primò*, perche nella Scrittura per *Paradiso* si intende questo, quando non vi s'aggionge altro, per il che significhi altra cosa. Secondo perche Enoch, & Elia non sono in Cielo, mentre non sono ancora morti, e molto meno beati: ne anco sono nell' inferno, perche quello è carcere, e fuoco, e non paradiso: dunque sono in terra: E se sono in terra, dunque sono nel Paradiso terrestre, non essendoui altro luogo megliore, e più degno del loro ratto, e vita felice, sì per la purità, & amenità del luogo, sì per la bontà, e piaceuolezza dell'aria. Terzo finalmente, perche esser iui trapportati Enoch, & Elia lo confessano apertamente moltissimi Padri, & Autori; e sono S. Ireneo, S. Geronimo, S. Isidoro, S. Anselmo con tanti altri riferiti *in Speculo Carmelit. tom. 2. num. 145.*

Che se poi mi dicesse alcuno, che l'acque del diluuio vniuersale destrussero con il Mondo anche il Paradiso terrestre, mentre salirono le più alte cime de monti, dunque altroue deuono essere riseruati da Dio Enoch, & Elia: Io gli rispondo, che il diluuio vniuersale affogò tutto il Mondo, e pure de gli huomini Iddio saluò la Casa di Noè suo diletto seruo, e degli animali saluò d'ogni specie, che gli piaque: dunque, e perche di tanti luoghi ameni non hauerà saluato il primo, e principale, che fù il terrestre Paradiso? E poi che cosa proibisce à Dio l'hauerlo conseruato intatto, & esente dal diluuio per potere conseruare in esso Enoch come immune da colpa, e conseguentemente ancora come esente dal diluuio? Ol-

Oltreche pare conforme alla ragione, che Dio lo habbi saluato come principale di tutti gli ameni giardini dell'Vniuerso, e massime per conseruarui in esso Enoch, & Elia, mentre la sua diuina prouidenza hà deputato ad ogni stato dell'huomo il proprio luogo, come a' Beati il Cielo, a' dannati l'inferno, all'anime separate senza sua gratia, ne colpa propria il Limbo, à noi mortali questa misera terra, & allo stato dell'innocenza preparò il Paradiso terrestre, giardino di Edem; Et à che fine Iddio hauerebbe posto alla porta del Paradiso di Adamo vn Cherubino di spada armato in custodia, e sentinella, se poi si doueua destruggere dal diluuio? e se non doueua seruire à cosa alcuna, perche non destruggerlo doppo il bando di Adamo? Dunque bisogna dire, che ancora si conserui questo Paradiso, e che in esso passino vita felice in compagnia di quell'alato Custode questi due Campioni delle merauiglie Enoch, & Elia.

Se poi mi dite, che non si hà veruno inditio di questo Paradiso, doue egli sia, ò si ritroui: Vi rispondo con S.Tomaso, che quel luogo è separato dalla nostra habitatione da alcuni impedimenti, ò de monti, ò de mari, ò di qualche paese, ò regione estiua, che da noi non possa passarsi, ne perciò hauersi adito, ò vicinanza à si bel luogo. Che vita poi facci in Paradiso terrestre oggi giorno S. Elia, lo vederemo nel seguente capitolo: egliè dunque certo, che il nostro Elia è viuo, & ancor mortale nel Paradiso terrestre, & iui come in sua sfera riposa il nostro fuoco, e come in ascendente ancora lampeggia il nostro Sole.

CAP. IV.

Che stato, e conditione sia del Santo Profeta Elia oggidì viuente nel terrestre Paradiso: come viua, se meriti, e come si vesta.

PER soda base di questa materia habbiamo da supponere, che Elia insieme con Enoch, (e ciò, che dirò di vno, si deue intendere anche dell'altro) passino i loro correnti giorni in vita felicissima, e conseguentemente in stato, e conditione si trouano di vita humana dalla nostra quà giù in terra molto dissimile; perche come insegna Tertulliano *de resurrectione carnis cap.* 58., li corpi, che alla corruttibilità sono soggetti, non aggrauano quelle anime, ne meno il pensiero della prouidenza corporale li affligge; gli è tolta ogni materia di cura, di tedio, e di fastidio, che gli aggraui l'affetto, ò deprimi la mente; poiche sappiamo, che *Henoch ob hoc raptum Scriptura commemorat, ne fortè vincat malitia sapientiam, & intellectus eius, vel anima vltra decipi valeat, aut mutari*: e S. Agostino soggionge *in lib. 9. Genesis ad litteram cap. 6.* doue parla di Enoch. & Elia, (Adesso poi sono in altra vita diuersa dalla nostra in questo Mondo, doue auanti la resurrettione della carne, auanti che questo corpo animale si muti nella purità, non mancano per malatia, ne per vecchiaia).

Quanto all'anima, *se il nostro Profeta S. Elia goda hora la diuina visione premio de Beati*, varie sono le sentenze de gli Autori, e varij li modi, con che rispondono li Santi Padri, li quali lasciano la cosa dubia, & indecisa; E molti di quelli, che stimano essere il nostro Elia rapito all'Empireo, (come dissimo nel capo antecedente) affermano ancora, che egli con i Beati veda Iddio à faccia à faccia: Oltre che molti di loro, & altri ancora gli danno il nobile titolo di *Santo*, e di *Beato*, il quale dalla Chiesa si suole dare à chi vede Iddio, così anche il Metafraste come dissi in pagina 27. col. 2.

Tuttauia l'opinione più commune, e più probabile ancora asserisce, che S. Elia non goda la visione beata, e che non porti ancora la gloriosa corona di Comprensore, acciò non comparisca simile à Christo, il quale viuendo in mortale spoglia del corpo era insieme Viatore, e Comprensore beato, il che gli fù singolare, e proprijssimo priuilegio; E poi perche egli è certo, che se alcuno mortale quà giù hebbe gratia particolare di vedere la faccia di Dio, come fù priuilegiato nell'Oreb Mosè, & Elia nella spelonca, quella ò non fù visione beata della diuina essenza, mà di Angelica figura di Dio parlante, ouero non fù ella permanente, come è la beatifica, mà solo transitoria, breue, e momentanea.

Egli è poi certo ancora, che al nostro Elia è riseruata nella fine del Mondo per fine del suo viuere presente vna morte atrocissima, vn crudele martirio, come dissimo ne capi antecedenti, dunque di presente non è egli Beato, perche la vita beata è di morte incapace, mentre è vna sicura vita d'ogni bene, e felicità, che sbandisce ogni male, & ogni pena di corpo, e d'anima, *est enim status omnium bonorum aggregatione perfectus*; mentre dunque Elia è alla morte soggetto ancora, non è della vita beata possessore; Perciò S. Agostino con altri Santi Padri in loco citato insegna, che questi due Eroi *Elia, & Enoch* godino hora vn stato mezzano frà il nostro de mortali in terra, e frà quello de Beati in Cielo, di modo che non sono soggetti alle miserie nostre di fame, e di sete, di caldo, e di freddo, ne di morbo, ò d'altro male, mà sono da queste pene esenti, e liberi: ne meno sono possessori di vna visione chiara, e perfetta della diuina essenza, ne godono quelle grandezze, e magnificenze del Signore della gloria nell'Empireo, ne meno hanno fin'hora ottenuto il premio essentiale, che a' loro meriti è preparato, ne il trionfo, che alle prodezze loro è riserbato; Mà godono certa speranza, e sicura cognitione di conseguire il premio della visione facciale della diuina essenza, godono vna tranquillità d'animo in amare Iddio senza noia del corpo, che lo diuerta da Dio; & adempiendo vna speciale volontà diuina à loro nota, godono in questo vna imperfetta beatitudine di corpo, e di spirito per sicura caparra, e per certo pegno della perfetta, e compita nell'Empireo: *Iam itaque* (Elias) *aliquid melius habet, quamuis non habeat, quod ex hac vita rectè gesta in fine habiturus sit. S. Agostino loco citato.*

Si cerca, *se Elia ancora meriti con sue opere appresso Iddio, e con quali atti; e poi se goda cibo corporale per suo sostento, e quale sia; e se vesta, e come, e che?*

Quanto al quesito del merito di S. Elia, è communissimo parere, che egli con atti grandi di carità, e d'altre opere, e virtù (all'essercitio de quali è diretto dalla sublime contemplatione à che attende) si vada meritando l'aumento della gratia, e de' doni celesti per il suo stato futuro nella beata Patria; perche con quale ragione il giustissimo Dio, che è più inclinato al premiare, che al punire, non douera anche rimunerare con premij condegni l'opere buone, libere, e sopranaturali fatte con l'aiuto della sua santa gratia dal nostro S. Elia suo amicissimo, & in altissimo grado di santità constituito, che trouasi ancora in carne mortale come vno de noi viatori viuente; si come egli premia le opere de gli altri huomini giusti, e viatori

tori suoi cari? Che cosa vi potrà essere di contrario? Forse perche Elia con tanto, e sì longo meritare fino alla fine del Mondo superarebbe li meriti della beatissima Madre di Dio? Questo nò; perche se bene gli atti buoni, e meritorij di S. Elia possano per questo capo essere più per numero, e di durata, che quelli di Maria Vergine Madre di Dio, nulladimeno quanto alla intentione, & intensione, quanto al feruore, & ardore della carità, dalle quali circonstanze nasce la ragione del maggiore, ò minore merito, le opere della Madre di Dio saranno sempre maggiori, e più eminenti, e per conseguenza più meritorie: Così attestano l'Abulense, Viegas, Enriquez, Lezana, & altri Dottori.

E poi ecco le ragioni del P. Filippo à Sanctissima Trinitate *in Theologia Carmelitana quaest. 5. artic. 4.* Perche Elia è in gratia di Dio, e come tale è santo, e suo amico, e dalla Santa Chiesa adorato come tale: Egli è ancora viatore, & è membro spettante al corpo della Chiesa militante, e non ancora alla trionfante, come fin'hora prouassimo, mentre hà da subire ancora quì in terra in fine del Mondo per la diuina fede il martirio: gli atti suoi sono liberi, & indrizzati à Dio come suo fine sopranaturale, del che non vi è dubio alcuno: E finalmente frà Dio, e lui, come con noi altri viatori corre il patto, e la promessa in ordine al merito dell'opere simili, adunque perche si hà da negare il merito all'opere sue? Che Elia sij viatore, e della giurisditione della Chiesa militante, è certo, perche egli non è *in termino*, mà come *in via* ad opere di viatore mortale riseruato; dunque egli merita ancora, e molto più meritarà in fine della vita, quando finirà quella col Mondo; perche mentre *motus est in fine velocior*, il moto del nostro *Sole Eliano* sarà velocissimo, cioè di ardentissima carità, & d'amore diuino accalorate le sue opere, tanto più, quanto fomentate dallo sparso suo sangue, & in fine supremo indrizzate, perche offerirà per Dio Autore della gratia, e della gloria la vita, e'l sangue à croci, à chiodi, & ad altre pene di cruda morte, che dall'empio Tiranno Antichristo gli sarà data.

Insegnano anche li Padri, e Teologi, che Elia, & Enoch siano stati confermati in gratia di Dio, acciò non pecchino: Mà questa confirmatione in gratia non toglie à loro il potere meritare, come simile dono non lo tolse alla Madre di Dio, ne à gli Apostoli, mentre viueuano trà mortali: Questo è vero, che gli toglie il potere peccare, stante in loro questa gratia, come hauerebbero potuto peccare auanti la cōfirmatione, e conseguentemente anche meritare, e demeritare: Dunque se la confermatione in gratia non toglie il merito, se prima di questa meritauano, meritano anche doppo di questa.

Dunque il nostro S. Elia passa vita felice, e gode stato d'innocenza; & in esercitio continuo delle virtù teologali, e d'altre morali con preghiere, orationi, e meditationi loda Iddio, e lo prega per l'essaltatione di Chiesa Santa, e per l'aumento della nostra regolare osseruanza, poiche conosce egli con Enoch li molti pericoli nostri presenti, e quanto bisogno habbiamo de gli aiuti diuini; & à questo effetto per noi lo pregano.

Finalmente che questi Eroi Enoch, & Elia godano di spesso sacri colloquij con gli Angeli, siano partecipi de frequenti, e diuine riuelationi; che faccino frà di loro dolcissimi discorsi dell'honore di Dio, e di sua grandezza, e del futuro stato della militante Chiesa, e delle operationi maluaggie d'Antichristo; e che contro di questo si prouedino di giorno in giorno, e s'armino di virtù per rompere le sue lancie, per abbattere la sua forza, per contrastare li suoi falsi dogmi, per insegnare il Vangelo à Fedeli, per conuertire gli Hebrei, per difesa dell'honore di Dio, e del Vangelo suo sacrosanto, e per soffrire grauissimi, & atrocissimi tormenti per amore di Christo, e che si esercitino in quelli spirituali atti, ne quali Adamo nello stato della innocenza si sarebbe occupato, lo dimostra la loro felicissima vita, e lo attesta il P. S. Bernardo *in sermone 6. de Ascens.* dicendo, *Felices, qui soli iam Deo viuunt, soli vacant intelligendo, diligendo, fruendo, neque corpora, quae corrumpuntur, illas aggrauant animas, aut terrena inhabitatio sensus eorum multa cogitantes deprimit, qui cum Deo ambulasse noscuntur.*

Da quì si argomenta per buona sequela, che il fomite del peccato, l'appetito disordinato, capo di vn popolo ribelle delle sfrenate passioni alla ragione disobedienti, dallo spirito discordanti non habbi luogo in loro, perche già viuono in grande quiete della carne, & in pace dello spirito: Altrimente sarebbero in vn stato felicissimo infelicissimi per il fomite, e nel giardino di delitie prouarebbero ogni amarezza di gusto; & essendo in vn Paradiso de contenti, sarebbero li più scontenti huomini del Mondo: e così liberi da questo fomite non possono peccare ne meno venialmente per sottrattione della ragione cagionata dalla disobediente sensualità, ne per qualche subitaneo, & indeliberato moto della ragione; perche non solo il senso è alla ragione soggetto, che ne diuerte, ne impedisce, ne preuiene il suo imperio, e direttione; mà perche è la ragione con lo spirito sì bene composta, e con celeste gratia ferma, e stabilita, che in atto alcuno non prorompe senza consilio, deliberatione, & elettione perfetta: E l'ardentissimo amore di Dio, che in loro trionfa, non gli permette vn minimo atto d'offesa, ò d'imperfettione, che dispiaccia all'istesso Dio.

Quanto poi *al suo cibo, e vestito*, hora sono per rispondere con i Santi Geronimo *in epistola ad Pammachium*, e con S. Epifanio *haeresi 64.* che Enoch, & Elia furono da questa vita nostra trapportati al Cielo con loro membri, e corpo intiero, e con perfetta carne, e vanno perseuerando in quella medema loro età, che seco portarono: Mà hora è la carne loro, come spirituale, che non gli bisogna cibo per mezzo de Corui per viuere, ne prouisione dell'Angelo per campare, come quando erano in questo Mondo: ne gli bisogna l'acqua del torrente Carith per rinfresco, ne le pelli di capra, ne di pecora gli sono più necessarie per vestirsi, perche sono nodriti, e pasciuti con altro spirituale alimento, che gli viene prouisto da chi conosce le cose occulte, e creò le cose inuisibili Iddio, con il mezzo cioè di vna viuanda, che è vna tale quale Ambrosia, e cibo incorrottibile: E S. Agostino *in libro de peccatorum meritis cap. 3.* risponde, che possono Elia, & Enoc mantenersi in vita senza cibo in Paradiso terrestre, come Elia istesso si mantenne in terra senza altro nutrimento per lo spatio di quaranta giorni in vigore del pane, & acqua, che sotto il Ginepro gli somministrò l'Angelo; ouero che possono mantenersi in Paradiso viui con quel cibo, che hauerebbe goduto Adamo, se nello stato dell'innocenza si fosse mantenuto: *Sed ex quo translati sunt, ita viuunt, vt similem habeant satietatem illis quadraginta diebus, quibus Elias ex calice aqua, & ex col-*

collyride panis sine cibo vixit. Aut si & his sustentaculis opus est, ita in Paradiso fortasse pascuntur, sicut Adam, priusquam propter peccatum exire indè meruisset: Habebat enim, quantum existimo, de lignorum fructibus refectionem contra defectionem, & de ligno vitæ stabilitatem contra vetustatem.

Quanto poi *à gli habiti, e vestiti d' Elia in Paradiso*; è cosa conueniente, che egli con Enoch oggi giorno godino gl' istessi habiti, e vestiti, con i quali furono da questa stanza di miserie à quella del Paradiso terrestre trapportati; e che non si siano da vermi, ò dal tempo consumati, perche quell'aria è immune, e libera da queste corrottioni; tanto più, che se Iddio conseruò per quaranta anni nel deserto al suo Popolo Ebreo gli habiti, e vesti loro intatte, che non si infracidissero, ne in altra maniera si consumassero, e cresceuano al crescimento della persona, benche non isperimentassero incremento d' vnghie, ne de capelli, come insegna S. Geronimo *in epistola 61*. Così pensano li Santi Padri, e Dottori, che Elia, & Enoch non siano oggidì soggetti à questi incrementi superflui, e quasi escrementi della natura, mà che si conseruino in quella perfettione, & integrità di corpo, e d' habiti, con quali furono da quì assonti, e trapportati là, doue oggi con tutta pace, e felicità viuono, pregano, e lodano Iddio, meritano per se, e per noi, si preparano à maggiori imprese per altri tempi, per godere più delizioso Paradiso, e maggiore gloria nel Cielo superiore ai loro meriti preparata, così insegnano l'Abulense, e Gaspar Sanchez *in cap. 2. lib. 4. Reg.*

CAP. V.

Il culto de Santi dato subito à S. Elia Profeta doppo il suo ratto al Cielo, & in auuenire per sempre; e come conosca le nostre preghiere, che gli facciamo.

IL prodigioso Profeta S. Elia fù sempre sì dalla Chiesa greca, come dalla latina con titolo de Santi honorato, e da gli Ebrei ancora nel vecchio testamento, mentre gli fù da loro fabricato, e dedicato Oratorio. E che S. Elia dall' hora fin' ad oggidì sij in luogo appartato, e de tali meriti dotato, che si possa inuocare, fù sempre parere commune dell' Ebrea Sinagoga, e ce lo mostrò l' isperienza delle orationi, con le quali oggi giorno ancora quel popolo incredulo lo prega, e supplica; essendo commune frà loro, *Ricordati di gratia di Elia, e di Eliseo: Signore che esaudisti Elia nel monte Carmelo, esaudisci noi ancora*. Così anche il suo Discepolo Eliseo doppo il trionfo di Elia al Cielo inuocò Iddio per i meriti del suo maestro dicendo, *Doue è Iddio di Elia*: leggono altri, doue è Dio, & Elia. *lib. 4. Reg. 2.* & il Caietano dice, *Ad merita Eliæ inuocanda apud Deum confugit*.

E per parlare in questa materia catolicamente, il Santo Profeta Elia si deue dire canonizato da Dio, dice il nostro Lezana *in consulto tertio*: e lo conferma il Bellarmino *de Sanctorum beatitudine cap. 7.* doue insegna, che Dio benedetto per bocca dell' Ecclesiastico cap. 44., & in altri seguenti canonizò *plurimos Sanctos, vt Henoch, Noe, Abraham, Eliam, & Eliseum*: e di questa canonizatione disse Gaspar Sanchez *in cap. 44 Ecclesiastici, Hac fuit prima Martyrum, Sanctorumque canonizatio, quam deinde secuta est particularis illa, & solemnis, quæ de more fit à Pontificibus*: dunque *stantibus his* è cosa euidente, che S. Elia da pij Fedeli meritamente si adori, si preghi, e dalla Chiesa Santa con Officio canonico sij celebrato.

A questo medemo proposito il P. Filippo à SS. Trinitate Generale Priore de nostri Padri Carmelitani Scalzi *in sua Teologia Carmelitana quæst. 5. art. 2.* proua, che S. Elia oggidì si possa dalla Chiesa adorare per Santo ne' diuini Officij, essendo che nella Sacra Scrittura sia egli stato dichiarato autenticamente Santo, & indefettibile dalla Santità: E che ciò sij vero, eccolo; Perche à giorni nostri si adora, e si celebra con autorità della Santa Sede Apostolica non solo da noi in tutto l' Ordine Carmelitano, mà anche in molti altri luoghi, come vsa lodeuolmente la Santa Chiesa Orientale: Ad effetto del che gli fù eretto particolare *Oratorio* subito doppo il suo trapporto al Cielo da suoi Discepoli nel *Monte Carmelo*, doue quelli parimente dimorauano insieme, e fù la Chiesa matrice, e suolo natalitio, cuna di questo santissimo *Ordine*, come attesta Genebrardo *in libro 1. Cronologiæ in Ioramo Rege Israel*, & altri antichi Autori; il che fù singolare priuilegio fatto à S. Elia, e non à tanti altri Santi Patriarchi, e Profeti, come Abramo Padre della fede, e Mosè della legge loro, a quali la Sinagoga all' hora non eresse Tempio, come al nostro Elia: nel quale Oratorio conueniuano ne' Sabbati, e giorni festiui li popoli alle cerimonie loro, come dal libro quarto de Regi cap. 4. si deduce, perche chiedendo la donna Sunamite a suo marito licenza di andare sul Monte Carmelo dal Santo Profeta Eliseo, egli rispose, *perche causa vuoi andare da lui, se oggi non è Sabbato, nè calenda*. Doppo questo primo Tempio detto il *Dominicale, e festiuo* nella legge Ebrea eretto ad honore di S. Elia, furono poscia nel principio della Chiesa nascente fabricati, e consacrati altri al medemo Santo; e con molta ragione; perche se bene questo Santo Profeta hebbe principio nell' Ebrea Sinagoga, adesso però è parte, e figlio della Chiesa militante Christiana, della quale in fine del Mondo sarà Apostolo, e Martire grande, mirabile, e Santo: Dunque si può, e si deue adorare con Officij questo Santo Profeta, mentre a questo sono dedicati Tempij, & Oratorij, che sono trionfi, e glorie à Santi soli doutte: Perciò conchiude il detto Autore, *Cum Elias Propheta sit in sacra Scriptura declaratus authenticè Sanctus indefectibilis à sanctitate, & aliundè exaudiat preces inuocantium, potest à Fidelibus inuocari*.

Come poi questo Santo Profeta conosca, *e sappi le orationi, e preghiere, che gli facciamo, e le lodi, con quali l'honoriamo?* Rispondo, che tutto ciò egli sà per riuelatione, che gli fà Iddio per se, ò per mezzo de suoi Noncij, e Spiriti Angelici, con quali passa diuoti, e frequenti colloquij, di che lo fa degno quel Paradiso: oltre che le può sapere egli medemo, come le sanno gli Angeli: Nulladimeno in qualonque modo egli le conosca ò per propria loro specie, ò per diuina, ò Angelica riuelatione, è certissimo appresso de Santi Padri, che di quando in quando è con sopranaturali consolationi ricreato, e la Chiesa per Santo lo adora, e gli porge orationi, lodi, incensi, e preghiere, dunque in qualche modo gli sono note. *Suarez, Gaspar, & altri Autori*.

Oltre che egli sa benissimo lo stato di questo basso Mondo, come ne scrisse dal Paradiso lettera a Gioram Rè d'Israele, come dirò nel capitolo seguente: & in particolare gli deue essere noto *questo suo Ordine Carmelitano* con suo stato, fiore, & incremento, le lodi, & honori con che l'esaltiamo, le orationi, e pre-

ghiere, che gl'offeriamo, e la diuotione particolare, che ogn' vno de Carmeliti ad vn tanto Padre, e Patriarca nostro professa: E se tanti Santi del Paradiso da noi mortali tanto distanti di spatio da noi inuocati, e supplicati ci sentono, ci honorano, & esaudiscono con le gratie richiestegli, non hò dubio veruno, che S. Elia facci l'istesso. Anzi S. Nicolò ancor viuente vdì, & esaudì benche molto lontani li Barcaruoli, passaggieri, e Tribuni, questi ingiustamente condannati, e quelli frà tempeste di mare sfortunatamente agitati: Se li Santi del vecchio testamento, che stauano chiusi nel Limbo, conobbero ciò, che i suoi popoli faceuano in terra, & hebbero di questi cura, e fecero per loro orationi à Dio, acciò si degnasse porgergli gratiosa la destra del suo aiuto; e perciò que' Santi si poteuano da mortali loro posteri pregare, & inuocare, dunque correrà l'argomento in honore ancora del nostro Santo Profeta, e Patriarca Elia, acciò sij honorato, pregato, & adorato, e con officij canonici celebrato, e solennizato, mentre la sua santità lo richiede, li Tempij à lui consacrati lo attestano, la Santa Chiesa lo concede, l'Ordine Carmelitano lo prattica per tanti secoli, & egli ancora ci sente, e conosce, e può sentirci, vdirci, esaudirci, e farci le gratie, di che lo preghiamo, come la prattica ci hà insegnato, e meglio ci insegnarà nel capitolo seguente. Il nostro Sole è in sfera lucida, e trasparente del terrestre Paradiso. Il nostro fuoco Eliano è come in suo centro per hora, dunque non può priuarci de suoi raggi, splendore, luce, & ardore. Altre cose dirò di questa materia sotto li vinti di Luglio.

CAP. VI.

Alcune lettere mandate dal Paradiso terrestre da S. Elia Profeta à Ioram Rè d'Israele: Alcune sue apparitioni, & il patrocinio efficace, che hà de suoi diuoti.

CORreuano cinque anni dal trionfo del nostro Santo Padre, e Profeta al Cielo, quando al pio Rè Giosafat successe nell' Imperio l'empio Gioram, il quale fece ammazzare subito tutti li suoi fratelli, & alcuni ancora di que' Prencipi d'Israele, e seguì l'orme esecrande del Rè Acab: Perciò il Santo Profeta Elia quasi Custode di quel Regno, e Protettore di quel Popolo di Dio gli scrisse dal Paradiso terrestre, e gli inuiò vna lettera di minaccie, e piena del suo solito zelo, e spirito antico, e gli prediceua à punto vna graue infermità di tal sorte, che frà dolori, e fetori l'anima infelice sarebbe vscita da quel corpo de peccati per habitarne luogo de tormenti: Il che subito hebbe l'effetto, come si racconta nel libro secondo *Paralipomenon nel cap.* 21. con queste parole, *Allatæ sunt autem ei litteræ ab Elia Propheta*: cioè gli furono portate lettere di Elia Profeta per ministerio d'Angeli, ò per mano di Eliseo, ò d'altro Profeta, & huomo fedele: onde si come apparue con Mosè Pietro, Giacomo, e Giouanni sul Taborre d'auanti Christo transfigurato, così apparue ad alcuno suo diuoto, al quale consegnò la lettera per sicuro ricapito al Rè Gioram: Così Cornelio à Lapide afferma, che ciò succedesse nel nono anno doppo il ratto di Elia: dal che si conosce, che Elia da quel suo luogo di delitie conosce le cose, che succedono in questo Mondo alla giornata, e che il nostro Sole del Carmelo stende fino di là à quì li suoi raggi, e splendori.

È anche traditione antica frà gli Ebrei, che Elia sia priuilegiato in questo, cioè non si facci di loro circoncisione alcuna senza l'assistenza inuisibile di lui, e perciò in tale fontione gli tengono preparata vna sedia da nissuno occupata, quasi trono del Santo Profeta assistente: Ma lascio appresso di loro queste fintioni per apportare cose più certe.

Dunque *in quanto alle apparitioni di S. Elia Profeta* la prima fù ad Heccada gran Rabino, per insegnargli il nome, la tribù, e parenti di Maria Vergine allora futura Madre del Saluatore, come dirò sotto li diecisette di Settembre intorno al nome *Maria*. Fù poi celeberrima quella sul monte *Tabor* auanti Christo transfigurato, della quale disse S. Luca Euangelista nel capitolo nono, *Et ecce duo viri loquebantur cum illo, erant autem Moyses, & Elias visi in maiestate, & dicebant excessũ eius, quem cõpleturus erat in Ierusalem*; acciò egli come Prencipe de Profeti, e Mosè come Legislatore dell'antica gente potessero attestare, che Christo era il vero Messia da loro predetto, predicato, e promesso nella legge, e nelle visioni; E poi come dice S. Tomaso *in cap.* 17. *S. Matthæi, Sic ergo Dominus vndique habuit testes, ex Cælo vocem Patris, ex Paradiso Eliam, ex inferis Moysen, ex hominibus Apostolos, vt in nomine IESV omne genuflectatur cælestium, terrestrium, & infernorum.*

Di più il dottissimo Origene in homilia 7. sopra i Numeri pensa, che Mosè nella trasfiguratione del Signore pregasse per la conuersione dell' indurato suo popolo Ebreo, così anche il Santo Profeta Elia raccommandò al medemo Saluatore glorioso il suo Ordine Carmelitano, come suo Padre, Institutore, e Patriarca, *Arnoldo Bostio in lib. de patronatu Virginis cap.* 12.; il che venne poscia dalla Regina del Cielo confermato al Santo Pietro Tomaso nostro, che fù Patriarca di Constantinopoli, come dirò in sua vita sotto li 29. di Genaro, e che ne ottenesse di questo Ordine suo la perpetua conseruatione fino alla fine del Mondo.

Altra visione, ò sia comparsa del nostro S. Profeta fù nell'ascensione gloriosa di Christo al Cielo, poiche Arnoldo Bostio con altri sacri Autori affermano, che il Saluatore risorto immortale prutticò per il più ne 40. giorni, che stette in terra, con i Santi Padri dal Limbo riscattati nel terrestre Paradiso con Enoch, & Elia; e che questi due parimente comparissero sull' Olineto con Maria Vergine la Madre, con gli Apostoli, e con l'anime de Santi Padri, Patriarchi, e Profeti, de quali *ascendens Christus in altum captiuam duxit captiuitatem*; & iui Elia fece corteggio nobile al suo Prencipe Christo, & a' trionfanti suoi Schiaui, e Commilitoni redenti alla Patria beata, & assieme con i Santi Apostoli fù vero testimonio della gloriosa salita, e del festoso trionfo suo al Paradiso, come fù anche presente alla sua mirabile trasfiguratione sul Taborre; perciò conclude S. Gregorio Papa *homil.* 29. *in Euangelia* dicendo, *Enoch translatus, atque ad Cælum aereum Elias sublatus ascensionem Dominicam vterque designauit. Ascensionis ergo suæ Dominus prænuncios, & testes habuit.* E S. Bernardo *in serm.* 3. *de Ascensione Dom.* disse, *Nonne tibi videtur Elias ascendentis Domini signare personam?* Così è: Si come Enoch, & Elia figurarono nel loro trapporto prodigioso al Cielo la gloriosa salita di Christo all' Empireo, così in questa furono oculati testimonij del fatto per concordare l'ombra col corpo, e la figura col figurato, e l'imagine coll'originale. Così è dico: Il nostro Elia

in

in carro di fuoco, e Christo in cocchio de splendori: quello raccommandato al fuoco, e questi al Sole. Elia preceduto da Destrieri di fiamma, e Christo da Serafini ardenti di carità: Elia si parte da Eliseo, e Christo da gli Apostoli: quello ad Eliseo lascia il manto, e Christo alla Chiesa se stesso velato sotto le specie sacramentali: Elia lascia ad Eliseo duplicato lo spirito, e Christo à Pietro le chiaui del commando sopra de Fedeli: Elia si toglie da gli occhi d'Eliseo, e de Profeti, & il Redentore Christo da vna nube è tolto da suoi Apostoli: A Profeti è di consolo Eliseo, & à gli Apostoli due huomini di bianco manto vestiti apportano conforto, e nel futuro ritorno di Christo li confermano; E se Elia al Paradiso terrestre di Adamo si incaminò, Christo al Paradiso di Dio se ne passò, l'vno frà i splendori del fuoco, e Christo frà i lampi del Sole della gloria: E se vno è aspettato in Giudice vniuersale del Mondo, Elia è destinato in suo Noncio, Apostolo, e Precorsore. O bella parità, ò gratiosa garra di questi duoi trionfanti Eroi: dunque non fia merauiglia, che il nostro Santo Profeta Elia fosse della salita gloriosa del Saluatore all'Empireo fortunato testimonio; Il che ci viene confermato ancora nel primo capitolo de gli Atti Apostolici, li quali insegnano, che partendo Christo tutto gloria, e gaudio al Cielo rapiua seco li cuori, e le pupille de gli Apostoli, che perciò restarono come petti senza cuore, e quasi pietre di quel monte senza spirito, mentre l'animo loro se ne saliua con il glorioso Maestro all'Empireo; Quindi è, che due huomini vestiti di bianco gli assistirono, li consolarono, e confermarono nella fede del ritorno di Christo al Mondo in grande maestà, *Cumque intuerentur in Cælum euntem illum, ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis, qui & dixerunt, Viri Galilei quid statis aspicientes in Cælum? Hic Iesus, qui assumptus est à vobis in Cælum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in Cælum*; E chi furono que' due huomini vestiti di bianco forastieri à gli Apostoli, che assistirono à questi, e stettero appresso de' medemi in occasione della salita del Saluatore al Cielo? Certo che furono Elia, & Enoch di bianco manto vestiti all'vsanza antica de Profeti; così dice il nostro Arnoldo Bostio vnito al sudetto Padre S. Gregorio Papa: dunque non è fuori di proposito, che il nostro S. Profeta Elia habbi goduto di presente il mistero dell'Ascensione di Christo, e che il nostro Sole comparisse anch'esso nel trionfo presente per accrescere splendori, e raggi d'honore, e di gloria maggiore al beato Sole del Paradiso Christo salito al Cielo, *Arnoldus Bostius lib. de Patronatu Virginis cap. 11.*

Tomaso Mesingamo *in florilegio Sanctorum cap. 19. Vita S. Patritij* scriue, che il nostro Santo Profeta Elia inuocato diuotamente dal Santo Patritio, che patiua ne membri, e ne' sensi del corpo satannica vessatione, gli apparue gratioso, e dalla pressura del nemico infernale lo liberò, & insieme gli restituì la forza, & il vigore de nerui, e de membri dal Demonio tormentatigli: il che viene registrato in antico Messale manuscritto con questi versi.

Opprimens per triduum Satan hunc vexauit,
Sed ELIAS artuum robur reparauit.

Questa, & altre simili apparitioni del nostro S. Elia sono riferite dal Padre Lezana *in Consultis varijs Consulto 3.* frà le quali è questa ancora cioè, che vn certo Persiano Christiano chiamato *Anna* vidde in sonno venire da se il Profeta S. Elia con due altri Compagni, e gli commandò di venerare, & adorare con lumi, & incensi vn certo luogo, che gli mostrò. Vn'altro, che si burlaua di questo, nella seguente notte si sognò di vedersi strangolato dal medemo Profeta, gli chiese perdono, e restò libero. Vn'altro percosso fù da vna sassata, & offeso in vn'orecchio, e per raccommandarsi al Santo Profeta andò al sudetto luogo, & iui preso da improuiso sonno vidde, che il Santo gli toccò trè volte, & altretante ancora gli segnò con il segno della croce l'orecchio ferito, e subito restò sanato. Nel medemo luogo per causa di litigio frà duoi in verita della pretensione l'vno giurò il falso, & in pena del poco rispetto portato à quel luogo al Santo Profeta dedicato se gli voltò la bocca, e la faccia verso le spalle, fino che per sei mesi facesse penitenza, doppo de quali pregando il Santo à perdonargli con la restitutione della prima figura riceuette la bramata gratia.

Anche vna certa Donna chiamata *Anna* Suriana essendo solita frà que' Christiani andare à visitare li parenti, mentre vsciua dalla porta della sua Casa, incontrò S. Elia di barba bianca ornato, e d'habito anche bianco vestito, & interrogato da quella, chi egli fosse, rispose, *Ego sum Elias, meus locus est iste*: Io sono Elia, e questo luogo è mio.

Altre visioni, e comparse di S. Elia Profeta d'habito candido amantato, e di longa barba maestoso, e per ordinario in habito proprio Carmelitano, sono descritte dal medemo Autore *ibidem*.

Anche Santa Teresa nel libro delle fondationi de suoi Monasterij cap. 25. raccontando la vocatione della venerabile *Beatrice* della Madre di Dio alla Religione, (la quale fù la sua prima Nouitia nel Conuento di Seuilia) riferisce, che vidde vn venerando vecchio, mà viuace, e spiritoso d'habiti Carmelitani vestito, la di cui barba quasi in fila d'argento si distendeua in longo con molta gratia: Interrogata poi da suoi Confessori Beatrice, chi fosse quel venerando vecchio? rispose, *il Santo Padre Elia*: Il Padre Francesco da S. Maria *in Historia Prophetica* registra questo medemo fatto con altri appresso *in Annalibus Carmelit Discalceat. tom. 1.*

Fù parimente marauigliosa l'apparitione di S. Elia alla Venerabile Madre Anna di S. Bartolomeo Socia di S. Teresa riferita nel cap. 24. della sua vita; e fù à punto, che douendosi celebrare nell'anno 1587. vn Capitolo addimandato *il Grande* de nostri Padri Carmelitani Scalzi per iui stabilire l'osseruanza regolare, e le regole del maggiore profitto di quella nouella Riforma dell'Ordine Carmelitano, ordinarono, che in tutti li Conuenti loro si porgessero à Dio particolari orationi, e diuote suppliche, acciò gli assistesse con aiuto speciale ad ordinare, stabilire, e disporre quelle cose, che poteuano essere di suo maggiore honore in quella santa osseruanza: A questo effetto la venerabile Madre *Anna di S. Bartolomeo* religiosa de singolari virtù, e di non ordinarie doti d'oratione, purità, zelo, & amor di Dio, indiuisa Compagna sì della Persona, come dell'opere della sua S. Madre Teresa, vna mattina doppo d'essersi ricreata con l'Eucaristia sacrosanta, rinforzò al cuore di Dio la batteria delle sue preci, e sospiri, e ne riportò finalmente la vittoria, mentre gli apparue vna nube ardente, che pareua spargesse per ogni parte scintille di fuoco, e ne risaltò fuori il Santo Profeta *Elia*, il quale spandeua le mani, & il suo manto sopra il loro Conuento di *Valladolit*, nel quale faceuasi il suo

Ca-

Capitolo, quasi volesse abbracciare per suoi Figli que' venerabili Padri Congregati, e con il proprio manto fargli trono, e corona d'honore: anzi pareua, che volesse con diuina maniera infondere sopra di loro il suo spirito di zelo d'honore, e culto maggiore di Dio, e della salute de Fedeli: Come veramente successe, perche si celebrò con tanto spirito, e feruore diuino quel Consesso, riuscì di tanto profitto alla Religione, che lo attribuirono à miracolo di Dio, di modo che fù sempre chiamato il *Capitolo celeste, il Capitolo di Dio*: Ne poteua succedere altrimente, mentre gli fù Protettore, e come Presidente S. Elia, che di tutto l'Ordine Carmelitano è confessato per Padre, & Institutore. Questa visione è riferita anche nell'istoria generale de medemi Padri stampata in Roma l'anno 1668.

Comparue anche il nostro Santo Elia con spada fiammante alla mano in atto di scacciare li Saraceni dalla fortissima Città detta *Troyna* in Sicilia, mentre *Rogerio* primo gran Conte della Sicilia circa l'anno mille ottanta l'assediaua, e con l'aiuto del Santo Profeta inuocato dal Conte medemo, animati li Christiani del suo esercito in breue tempo la espugnò, e la conseguì: E per douuto ringratiamento al Santo Ausiliario, e Protettore fece eriggere vn magno Tempio co'l Monastero in quel medemo luogo, doue comparue il Santo, e fù dimandato il Tempio *Sancti Eliæ Ebuli*, grecamente *de Ambula*, che vuol dire la *Chiesa di S. Elia del buon Conseglio*, perche dal suo lume, & inspiratione imparò il Conte con il suo esercito il modo di espugnare l'assediata Fortezza, e fù consegnato il Monastero col Tempio à Basiliani Monaci, così racconta Rocco Pirro Abbate Netino Istoriografo Regio *in libro 4. Siciliæ sacræ impresso Panormi anno 1637. Notitia ottaua pag. 66.*

Celebre fù anche la gratia, che fece à molti nel Regno di Napoli il nostro Santo. E già nota la strage crudele, che nell'anno 1656. fece in Italia la Peste, quando ad estinguere tanto fuoco non si trouaua acqua sufficiente, massime in quel Regno, doue pareua, che hauesse dall'Etna, e Vesuuio pigliate in prestito le fiamme per più tiranneggiare que' Popoli, se la fonte di *Elia* non lo spegneua. Eraui dunque nella Terra *di Sperone* in vn vicolo dependente dal borgo di *Auella Diocesi di Nola* vna Chiesa vecchia, e derelitta, quasi in tutto rouinata, altre volte Parochiale al Santo Profeta *Elia* dedicata, in luogo della quale era stata edificata poco lontana vn'altra. Restaua in piedi nulladimeno in quella vecchia vna parte del muro, tetto, & Altare, doue era l'imagine dipinta del S. Profeta in forma di Vecchio venerando vestito sotto d'habito di colore castagno simile à quello de nostri Carmeliti Riformati, & al di sopra mostraua la Cappa, mà senza capuccio, alzando con la destra vna spada fiammante, e con la sinistra portando del fuoco in segno delle generose sue imprese della nascita, e della vita, come dissi: In certi giorni poi alcune persone diuote soleuano accendere di quando in quando auanti questa imagine vna lampada, e faceuano al Santo orationi con raccommandarsi di tutto cuore alla sua protettione: Hora in vna notte il Santo Profeta in forma di bello, e maestoso Vecchio di longa, & argentata barba, in volto graue, e d'habito Carmelitano vestito, come la sudetta figura, e con sue solite, & iui rappresentate insegne cōparue al R. Sig. *Giacomo Antonio Galeoto* Paroco della nuoua Chiesa di Sperone, e gli disse, *Habbi cura tù della mia Chiesa, che io hauerò pensiero di impetrare da Dio, che cessi la peste*. Dubitò il buon Paroco; Nulladimeno per regola di timorata conscienza communicò la visione al Sig. Giouanni Fellecchia Decano della Chiesa Catedrale di Nola, come anche al Vicario Capitolare della Città, e della Diocesi di Nola, e facendone questi poca stima rimandarono alla sua Chiesa il Paroco, acciò assistesse à suoi Parocchiani appestati. Frà tanto il Santo Profeta non tardò di attendere alla sua parola, benche non trouasse la corrispondenza del proposto auuertimento, e veramente gli ottenne la liberatione dalla peste; Perche nel giorno ventitrè di Giugno del medemo anno 1656. vna donna infetta di peste con il bubone, ò sia carboncio nella coscia, da particolare diuotione mossa verso del Santo si condusse alla sua sudetta Chiesa vecchia, e rouinata, porse al Santo Profeta le sue affettuose supliche, confidò nel suo aiuto, onde con l'oglio di quella lampada la coscia appestata, & di subito suanì il bubone, guarì del tutto, e dal Santo fù sanata. Il simile poi auuenne à molti altri appestati, e dal medemo fuoco abbruggiati, e con l'oglio di S. Elia si smorzò il fuoco, guarirono gli Infermi, e benedetto restò da loro il Santo Protettore.

Frà questi fauoriti fù gratiato ancora dal Santo il *R. Padre Alessandro Carratillo* della Compagnia di Giesù, il quale derelitto come morto, onto che fù con l'oglio della lampada Eliana, come con balsamo vitale, riceuette subito la salute perfetta: E da quel tempo in auuenire la peste perdette li trionfi, e li acquistò Elia, e non morse più alcuno infetto di que' habitanti doppo la gratiosa promessa, che fece al Paroco il Santo, come riferirono li RR. Pastori di que' Luoghi, e Terre al Sig. Decano di Nola.

Mossi dunque da questo singolare beneficio li Signori della Città con tutto il Clero, e Senato di *Capua* alla diuotione di S. Elia, lo inuocarono in suo aiuto, e lo elessero *in Protettore, e Padrone* della loro Città; e doppo questa santa risolutione, e diuota elettione cessò frà di loro la peste, perse l'armi, e depose a' piedi del Santo Profeta lo sdegno, e la guerra, che haueua in campagna contro que' Capuani; e con l'intercessione del Santo questi trionfarono di sì fiero nemico, che guerreggiando alla cieca, e combattendo alla muta gli toglieua in silentio il sangue, e la vita, e senza strepito alcuno li destruggeua. Fecero dunque tutti vn voto vniuersale di eleggerlo, come lo elessero in suo Padrone, con promessa anche di fare all'hora, & in ogni anno à venire vna solenne Processione alla Chiesa nostra di Capua con il tributo, & offerta di vn Pallio, ò d'altra Veste ecclesiastica pretiosa in ringratiamento di vn tanto fauore, e beneficio segnalato, che cominciarono ad isperimentare (come dissi) subito doppo fatto il voto commune della Città, mentre doppo di questo non morse alcuno di male pestilentiale, come osseruarono li Prefetti della Sanità: E da quì prese occasione l'Eminentiss., e Reuerendiss. Sig. Cardinale Meltio Arciuescouo di Capua di supplicare il Sommo Pontefice con sue lettere delli 12. di Maggio dell'anno 1657., acciò confirmasse alla sua Città il voto, & elettione sudetta, & insieme gli dasse licenza di celebrare ogni anno l'Officio, e la Messa del medemo Santo Profeta Elia in tutto il suo Dominio, e Diocesi, in lode, e ringratiamento perenne di vn tanto beneficio al Santo Profeta Elia Patriarca, & Institutore dell'Ordine Carmelitano, e Patrone, e Protettore della Città, e Diocesi

Ca-

Capuana; la quale nella festa di tanto fauore, e nell' occasione di sì grande beneficio, che con le sudette solennità fù confessato, & al Santo si resero le gratie douute, apparò con elogij, festoni, & altre espressioni di festa, di gaudio, e di lode al Santo le strade, e la Città, frà quali vi fù questo come anima de gli altri, cioè.

Pone metum, quisquis à morte times, Elias adest.
Hunc mors ipsa timet, vt metuenda cunctis;
Scilicet à Thesbite manus abstinuit, congressum nec tulit.
Ab eius morte ipsa sibi mortem metuit.
Morbum inter lethalem latus incedat, Eliæ cultor.
Etiamnum viuit, & viuit nobis,
Qui olei vel guttula ipsum colentes
Capuanos seruabit Ciues.
Pone metum,
Quisquis à morte times.

Così consta per instromento publico rogato *per Cæsarem Seuone Capuæ Notarium die 27. Ianuarij an. 1657.*

Da tutte queste visioni, & apparitioni del nostro Santo Padre, e Profeta Elia, e dal patrocinio suo efficace verso de suoi diuoti, e da altre sue comparse fatte a' Mori, e popoli dell' Oriente, da quali è ab antiquo tempore in loro aiuto inuocato, & a' quali si è mostrato visibile in habito nostro Carmelitano, come fin' hora dissi, e ne fanno registro nelle Istorie loro anche li nostri Padri Carmeliti Scalzi, si deduce euidentemente, e si conchiude, che egli è adorato, e riuerito da Santo; e che sente, & esaudisce le nostre suppliche, e preghiere; e che a' nostri bisogni assiste, e prouede con la sua gratia, e benedittione: e per conseguenza è molto proficuo il fauore suo, & è molto benigno, e fauoreuole à tutti il nostro Sole Eliano.

CAP. VII.

Digressione sopra vna certa profetia attribuita al S. Prof. Elia sopra la duratione del Mondo per sei mill' anni.

S. Elia è in tutte le Scritture da ogn' vno chiamato il Sommo Prencipe, e Corona de Profeti; e perciò fù dotato de simili talenti, virtù, e prodigij, che descrissi fin hora con la maggiore certezza, che possano dargli le scritture, e testi sacri.

Hora per digressione, e per probabilità di vna profetia à lui attribuita deuo dire, come Sisto Senese *in Bibliotheca sancta libro 5. annotatione 190.* sopra il Salmo 89. doue dice, *Quoniam mille anni ante oculos tuos tãquã dies hesterna, quæ præterijt.* Cioè, poiche ò Signore mille anni auanti gli occhi tuoi sono come il giorno, che passò hieri. Dalle quali parole alcuni Autori cauano questa sentenza, *Che il Mondo dalla sua creatione sino al fine habbi da durare solo sei milla anni*; e vogliono confermarla con queste parole attribuite al nostro Santo Padre, e Profeta Elia, cioè, *Scitta alphe sene lebeue alma, vechad chareb, be alaphim tohu, be alaphim tora, be alaphim iemoth Hamasciach*: cioè, *di sei milla anni sarà il Mondo, e di nuouo si destruggerà: duoi milla senza legge, due milla della legge, e duoi milla de giorni del Messia*: e vuol dire, due mill' anni sono dalla creatione del Mondo fino al tempo del Patriarca Abramo, dal quale cominciò la legge della circoncisione: e di là due altri milla fino alla venuta di Giesù Christo: e da questo saranno altri due milla fino al finirsi del Mondo istesso: Questa sentenza dico è attribuita al nostro Santo Elia come sua Profetia da Stratonico *Cumarum Episcopo in Collectaneis*, e dal nostro P. Lezana *in tom. 1. Annal. anno Mundi 3129. num. 4. & in Consultis suis*: e da Egidio Camarto in libro *de rebus gestis Eliæ cap. 6. sectione 10.*

Egli è anche vero, che sono di questo medemo parere circa la duratione del Mondo come di commune traditione quasi tutti gli Autori Ebrei, Greci, e Latini, Gentili, e Christiani, come dichiara il sudetto Sisto, e Cornelio à Lapide *in cap. 20. Apocalypsis*: Così anche S. Girolamo *in epistolari explicatione Psal. 89. ad Cyprianum* à quel verso, *quoniam mille anni ante oculos tuos sicut dies hesterna*, scriue così, *Ego arbitror ex hoc loco mille annos pro vno die solitos appellari; vt scilicet quia Mundus in sex diebus fabricatus, sex millibus tantum annorum credatur subsistere, & postea venire septenarium, & octouarium numerum, in quo verus exerceatur Sabbatismus.* Il simile conferma S. Agostino *in lib. 20. de Ciuitate Dei cap. 7.* spiegando quelle parole dell' Apocalissi, *donec consumentur mille anni.* Et Ireneo *lib. 5. aduersus hæreses cap. vlt.* conchiude; *Quotquot diebus hic factus est Mundus, tot & millenis annis consumatur. In sex autem diebus consumata sunt, quæ facta sunt; Manifestum est ergo, quoniam consumatio istorum sextus millesimus annus est.*

E vogliono dire tutti questi Autori, e Santi Padri con il nostro Patriarca, e Profeta Elia, al quale è attribuita la profetia, che mille anni de nostri tempi sono nella mente di Dio come vn solo giorno; & vn giorno de suoi è come mille anni de nostri: Hora il fine di chi opera con ragione, corrisponde al principio, e questo dice à quello ordine, e relatione. Iddio hà consumato sei giorni nella fabrica di questa mirabile, e vasta machina del Mondo, e nel settimo si riposò d'ogni sua opera: Dunque se sei giorni di Dio sono come sei mill'anni de nostri tempi, il Mondo douerebbe durare sei mill' anni: & essendone già scorsi quattro milla in circa dalla sua creatione alla venuta di Christo nostro Saluatore, vi rimarrebbero ancora due altri milla da Christo fino alla fine del Mondo: E mentre già ne sono scorsi mille seicento ottanta sei, pochi altri ci restarebbero da nostri giorni à gli vltimi del medemo Mondo: Tuttauia non essendo cosa certa, ne determinata sopra di questa materia dalla Santa Madre Chiesa, à questa rimetto il tutto, contentandomi di hauere fatto quì mentione di ciò, che al nostro Santo Profeta viene attribuito.

Quando poi anche il Mondo douesse durare solo sei mill'anni, e che nel settimo millesimo douesse essere Cielo nuouo, e terra nuoua con il fine di questo presentaneo; ancora è cosa incerta, se questi vltimi due mill' anni habbino da compirsi tutti fino al principio dell'altro millesimo settenario, ouero se cominciando il settimo millenario habbi poi da durare cento, ò ducento, ò quanti altri anni: si che deuo conchiudere con gli Atti Apostolici cap. 1. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*: E con S. Marco Euangelista nel cap. 13. dicendo, *De die autem illo, vel hora nemo scit, neque Angeli in Cœlo, neque Filius, nisi Pater.*

VITA

VITA DI S. ELIA PROFETA

PARTE IV.

La quale contiene la futura venuta, e ritorno del Santo Profeta Elia al Mondo, con le sue opere in tempo di Antichristo, & il martirio con il glorioso trionfo, e salita sua al Cielo.

CAP. I.

Ritornarà S. Elia Profeta nel Mondo, e confermarà li Fedeli, e conuertirà à Christo li Giudei.

NON vi è dubio alcuno, che S. Elia Profeta non habbi à tornare verso il fine del Mondo in terra frà mortali mortale, e passibile ad operare prodigij, e merauiglie; poiche di tutto ciò ne habbiamo fede indubitata, e lume chiarissimo dalle sacre pagine, che sono dallo Spirito Santo con suoi subiimi, e profondissimi concetti animate: perciò il Profeta Malachia nel capitolo quarto predicò fino da suoi giorni al popolo di Dio, e gli predisse, che il Profeta Elia sarebbe tornato nel Mondo, quando disse, *Ecco che io vi mandarò Elia Profeta, prima che venga il grande, & orribile giorno del Signore; & egli conuertirà il cuore de padri à figlioli, & il cuore de figlioli à genitori loro, acciò per auuentura io non venghi, e percuoti la terra con la scommunica*: E volse dire questo Profeta, anzi Iddio per sua bocca secondo l' espositione di Santo Isidoro Vescouo di Seuilia in libro *de gentium vocatione cap. 5.* sù questo passo, che il Profeta Elia auanti il fine del Mondo sarà mandato da Dio à conuertire li Giudei, cioè à conuertire il cuore de figlioli (che saranno gli Ebrei viuenti) al cuore de loro Patriarchi, e Profeti, acciò la posterità di questi, la loro progenie, e descendenza creda nel Signore Giesù Christo, il quale aspettarono loro istessi, che profetauano, e prediceuano la sua venuta al Mondo per saluarli: E così all' hora si conuertiranno al Messia Saluatore Giesù Christo gli Ebrei, e crederanno in esso per la predica del Profeta S. Elia, che non credettero per il passato con le profetie, e predicationi di tanti altri: e verrà il Gentile con il Giudeo à pacificarsi insieme, poiche saranno ambiduoi sotto vn solo, e medemo Capo Christo Giesù gouernati.

Ciò viene confermato da Christo medemo per bocca del suo Euangelista S. Matteo nel cap. 17. che dice *Elias quidem venturus est, & restituet omnia*: così S. Marco, e S. Luca ne' suoi Euangelij, à quali fece grado prima l' Ecclesiastico nel cap. 48. oue dice di S. Elia Tesbita, *Qui scriptus es in iudicijs temporum lenire iracundiam Domini, & conciliare cor Patris ad filium, & restituere tribus Iacob*: Verrà dunque nuouamente in fine del Mondo auanti il Giudicio vniuersale il S. Profeta Elia, e restituirà ogni cosa, cioè il popolo Ebreo oggi ribelle da Dio à Dio medemo, alla fede di Christo, & alla confessione del suo Santo Vangelo conuertirà quelli con le loro tribù, che ora non lo confessano; E perciò Elia restituirà ogni cosa, ogni popolo infedele, e miscredente à Dio in virtù di fede, di legge, di battesimo, di culto, e di religione; Quando cioè in fine de Secoli riconcilierà li cuori de figlioli Ebrei à loro Santi Patriarchi, e Profeti, & al loro Padre commune, & vniuersale Iddio, e li cuori di quelli conuertirà à questi loro Descendenti con vnirli tutti in fede, legge, e culto del medemo Messia Redentore Christo: E questo farà Elia con le sue prediche, con il suo zelo, amore di Dio, e del prossimo, vita pura, & innocente, patienza nelle persecutioni d' Antichristo, toleranza in ogni altra pena, e fortezza di carne, e di spirito nel sostenere, predicare, e difendere l' honore di Dio, la verità del venuto Messia, la sua vita, morte, Resurrrettione, e sacro Vangelo; di modo che spargerà Elia fiamme, scintille, ardori di virtù in ogni cuore di peccatore, in ogni petto d' Ebrea prosapia, & in ogni huomo di ragione capace; spargerà questo Sole Eliano per tutto l' Orbe Christiano, e massime per l' Emisferio della Giudea, e della Terra Santa raggi innumerabili de celesti illustrationi, di soda dottrina, di sante virtù, di verità euangelica, d' attributi diuini, della grandezza di Dio, e dello stato presente della legge di gratia, e tempo proprio della salute, che à ponto à ponto sembrara vn vero Sole in meriggio per tanti prodigij per conuertire à Dio li peccatori, gli ostinati à penitenza, Pagani alla fede, e Giudei à Christo: E perciò li Giudei in que' tempi aspettaranno, e sospiraranno la venuta del loro Santo Profeta Elia, come loro Giudice, Dottore, e Predicatore, che al vero Dio, & alla luce della vera religione debba illuminarli, instradarli, e conuertirli. Questo atterrirà li peccatori, confondera gli ostinati, riformarà gli Ecclesiastici, restituirà l'honore a' Religiosi, la riuerenza alle Chiese, e la religione à Dio: In somma conchiudono li Santi Padri, de quali fà compendio il P. Cornelio à Lapide *in cap. 4. Malachiæ Prophetæ*, & è questo: *Conuertet cor patrum ad filios... ex hoc ergo loco patet Iudeos penè omnes in fine Mundi conuertendos esse ad Christum per Eliam; ita censet S. Chrysostomus homilia 58. in Matth. Elias inquit restituet omnia, incredulitatem videlicet Iudæorum, qui tunc erunt residui, ad fidem conuertet*: (e poco più à basso seguita), *Estque hæc communis Patrum, & Ecclesiæ traditio: Vbi nota, cum ait Christus, Elias restituet omnia, significat ingentem tunc fore conuersionem; ad hæc, Eliam facturum pacem inter Iudæos, & Gentes tanto tempore discordes, vt vno fœdere in Christi fidem, & Ecclesiam coeant: Insuper Eliam collapsos Cleri, & Populi mores reformaturum, suoque zelo Apostolico omnia ad auitum nitorem, & primigenium splendorem, quem habuit Ecclesia tempore Apostolorum, reparaturum, vt Christiana Religio, & Sanctitas vbiquè mirificè splendeat, & corruscet... Quocirca Iudæi auidè expectabant Eliam, vt Christum ab eo designatum amplectantur: Hinc Rabbinorum de ELIA gnome est, TISBI, idest ELIAS THESBITES soluet dura, hoc est nodos omnes, & quæstiones: Ad Eliam enim remittunt quidquid in Scriptura dubium, & obscurum incidit &c.* Così spiega S. Agostino *in lib. 20. de Ciuitate Dei cap. 29. De Aduentu Eliæ ante iudicium, cuius prædicatione scripturarum secreta referante Iudæi conuertentur*. Così S. Gregorio Papa *in lib. 11. moralium cap. 10.* S. Tomaso *in Apocalypsim*.

Se poi mi dimandasse, come sia possibile, che in sì breue tempo, quale sara quello del Giudicio, Elia possa

possa fare tanti prodigij, e conuertire tanti popoli à Dio? Io vi rispondo con i Dottori Suarez, e Cornelio à Lapide, & altri, che *Elia* hauerà per suo compagno *Enoch*, & ambiduoi haueranno loro discepoli, e seguaci, e così con parole, con scritti, e con opere essi con altri potranno in poco tempo, cioè di trè anni, e mezzo (come dirò nel capitolo seguente) oprare cose grandi: E mentre questo Ordine Carmelitano secondo la riuelatione della Santissima Vergine, che riferirò sotto li 29. di Genaro, è per durare fino alla fine del Mondo, è cosa certa, che Elia assumerà di questi suoi Figli, & altri Ecclesiastici, e Regolari, che vi saranno all'hora, in suoi Coadiutori, e Ministri per fare presto, e bene il diuino seruitio, inuiando anche di questi con sua grande facoltà, e virtù per ogni parte del Mondo ad esseguire il diuino volere, l'officio suo Apostolico, e la salute dell'huomo: e così dice Cornelio à Lapide *in Apocalypſ. cap. 11. Denique credibile est non solum verbo, sed & scriptis consolaturos, & confirmaturos fidelium animas; quos etiam plurimum eriget fama virtutis eorum, & potentia aduersus Antichristum. Addunt quoque aliqui habituros discipulos, quos per vniuersum Mundum mittant.*

CAP. II.

Le opere prodigiose di S. Elia Profeta nel tempo di Antichristo.

DOuendo adunque ritornare al Mondo per salute del Mondo in carne mortale il nostro Profeta Elia con il compagno suo Enoch, come fin'hora habbiamo veduto, adesso fà di mestiere di riferire le opere, e prodigij, che in quegl'anni del loro ministero faranno à prò dell'huomo in faccia, e contro del ministro dell'Inferno Antichristo; e conseguentemente vederemo hora la potestà, e la facoltà, che haueranno da Dio per adempire adequatamente il loro officio in quel tempo.

S. Giouanni nel capitolo vndecimo dell'Apocalisse registra à nome di Dio la facoltà di questi suoi nuoui Precorsori, & Apostoli, che lui gli conferirà, e gli hà conferito di operare all'hora grandi merauiglie, miracoli, e prodigij con stupore vniuersale del Mondo, & à punto dice questo Santo Euangelista Giouanni, anzi Iddio per bocca sua parla così, cioè, (Darò à duoi miei Testimonij, e profetaranno per lo spatio de mille ducento sessanta giorni, vestiti con sacchi (cioè con ruide pelli, aspri cilicij, & habiti grossi di poco prezzo, e di disprezzo grande). Questi sono due oliue, e duoi candelieri, che stanno in faccia al Signore della Terra: E se alcuno vorrà apportargli nocumento, vscirà fuoco dalla bocca loro per deuorare li suoi nemici: e se alcuno vorrà offenderli, così bisogna che quel tale sia vcciso. Questi hanno potestà di chiudere il Cielo, che non pioua nel tempo della loro profetia; hanno anche facoltà sopra le acque per conuertirle in sangue, e di percuotere la terra con ogni piaga, ogni volta che vorranno: E quando haueranno adempito, e finito il loro officio, vna Bestia, che esce dall'abisso, mouerà contro di loro guerra, e li vincerà, & ammazzarà: & i corpi loro giaceranno insepolti nelle piazze della grande Città, la quale si chiama spiritualmente Sodoma, & Egitto, doue il loro Signore fù crocifisso; & d'ogni sorte di tribù, di popolo, di linguaggio, e di gente vederanno i loro corpi per trè giorni, e mezzo, e non permetteranno, che detti corpi siano posti ne monumenti: E gli habitanti della terra si rallegraranno, e faranno festa sopra di quelli, e si regalaranno scambieuolmente, poiche siano morti que' due Profeti, che hanno cruciato quelli, che habitauano sopra la terra: E doppo trè giorni, e mezzo lo Spirito della vita entrò da Dio in que' morti, e si leuarono, e stettero in piedi, e venne timore grande sopra di quelli, che li viddero risorti. Et vdirono vna voce grande del Cielo, che disse, *Salite quà*, e salirono al Cielo in vna nube, e li viddero li nemici loro; Et in quell'hora si è fatto vn grande terremoto, & è caduta à terra la decima parte della Città, & in tale terremoto restarono ammazzati sette milla huomini, & il resto si pose in timore, e diedero gloria al Dio del Cielo:) fino qui disse S. Giouanni nel capitolo citato dell'Apocalisse.

Hora per questi due diuini Testimonij di tante virtù, e prodigij, e di tanta potestà sopra il Cielo, e sopra la terra, e sopra tutti gli elementi da Dio concessagli vengono intesi *Enoch, & Elia*, come dissimo nel capitolo antecedente con il Profeta Malachia, con l'Ecclesiastico, S. Luca, e con altri Santi Padri, e Dottori, li quali fanno speciale mentione del Santo Profeta Elia come destinato à tante generose imprese nella fine del Mondo da Iddio: oltre che il Papa S. Gregorio *in Iob lib. 9. cap. 4.* così scriue; *Duo illi Prædicatores eximij dilata morte subtracti sunt, vt ad prædicationis vsum in fine reuocentur; de quibus per Ioannem dicitur, Hi sunt duæ oliuæ, & duo candelabra in conspectu Domini terræ astantes; Quorum vnum in Euangelio per semetipsum Veritas pollicetur dicens, Elias venturus est, & restituet omnia:* E S. Ambrosio *in epist. 1. ad Corinth. cap. 4. Sicut passuri sunt* Enoch, & Elias, *qui vltimo tempore futuri sunt Apostoli; Mitti enim habent ante Christum ad præparandum populum Dei, & muniendas omnes Ecclesias ad resistendum Antichristo, quos & persecutiones pati, & occidi lectio Apocalypsis testatur:* E S. Tomaso *in cap. 11. Apocalypſ. DABO DVOBVS TESTIBVS MEIS, scilicet ELIÆ, & ENOCH, vt dicit Glossa, qui nunc sunt in Paradiso terrestri, & tunc scilicet tempore Antichristi venient in publicum ad testificandum veritatem Catholicam, & cum suum testimonium finierint, interficiet eos Antichristus.*

Verrà poi Elia in tempo del regno, tirannia, e persecutione, che farà a' Fedeli Catolici il figlio del Diauolo Antichristo, quando per arte satanica questo ad inganno de seguaci del Crocifisso suscitarà morti, cangiarà come i Negromanti di Faraone in serpenti le verghe, volarà come Simone Mago per aria, corromperà con dinari l'honestà, con regali la giustitia, con terrori, e violenze li generosi, con lusinghe, e carezze li pusillanimi; e con l'vno, e con l'altro mezzo destruggerà la pietà, atterrarà la religione, minuirà a Dio la riuerenza, al suo nome il culto, alle sue Chiese il decoro, alla sua legge il credito, & al suo Euangelio la certezza; quando dico per opera d'Antichristo, e de suoi seguaci sarà il Mondo in confusione, li giusti, e fedeli perseguitati, gli empij esaltati, Iddio sconosciuto, la Fede tremolante, la Speranza indebolita, e la Carità intepidita: Quando in somma Satanasso con il mezzo di questo suo ministro Antichristo farà ogni sforzo con inganni, miracoli falsi, dottrine insane, promesse apparenti, honori finti, e con ricchezze temporali procurarà di togliere à Christo la Chiesa militante sua Sposa come in adulterio di fede, e tentarà di spogliare questa della pu-

purità della fede, del candore della religione, e del gioiello dell'amore diuino; E si sforzarà à tutto potere di indurre in errori, & inganni li buoni, li giusti, gli eletti per accrescere à se stesso il Regno, e l'Impero tiranno, e dimminuire à Dio il Nome, il Regno, la Maestá, e l'honore; All'hora dico verrà al Mondo il zelante Profeta S. Elia à resistere ad Antichristo, ad impugnare la sua dottrina, à disprezzare li suoi miracoli, à difendere il Santo Vangelo, à confirmare gli eletti, à consolare gli afflitti, ad ammaestrare gli indotti, ad illuminare li ciechi, à conuertire gli Ebrei, e Pagani à Christo, & à rassodare li Fedeli nella legge di Dio: Questo farà Elia con Enoch, e suoi Discepoli, e Ministri con la potenza del parlare, con lo spirito del predicare, con l'operatione de veri miracoli, con l'essempio delle virtù, astinenza nel viuere, panni rozzi, e cilicij nel vestire, purità ne' costumi, pouertà delle cose mondane, sprezzo delle ricchezze, tutto zelo dell' honore di Dio, tutto spirito del suo culto, tutto osseruanza della sua legge, e tutto ardente, e geloso, che da tutti gli huomini sia Iddio conosciuto, confessato, riuerito, & adorato vno in essenza, e trino in persone, con l'incarnatione dell'Vnigenito suo, nostra speranza, salute, e vita; Poiche è tiro della diuina prouidenza mandare il rimedio, quando bisogna; & ad estrema vrgenza grandissimo soccorso si richiede: Perciò mandarà allhora questi due suoi huomini, come Testimonij della sua humanità, e diuinità, e di quanto ha egli fatto, & operato per l'huomo: come dico suoi Nontij, Predicatori, Profeti, Apostoli, e Precorsori ad annonciare la verità del fatto, à predicare la penitenza, à dichiarare il Vangelo, à publicare la presenza di Antichristo, e la venuta del grande, & orribile giorno dell' vniuersale Giudicio: Mandarà questi duoi, e sosterranno li suoi santi officij, e ministerij mille, e ducento sessanta giorni, che è lo spatio di trè anni, e mezzo, meno da pochi giorni; doppo del che vccisi, e martirizzati saranno da Antichristo, (come dirò nelli capi seguenti) in difesa della vera fede, & in acquisto della immarcessibile corona della gloria sempiterna.

Perciò S. Giouanni nel capitolo sudetto li dimanda *due Oliue*, per la misericordia loro verso de peccatori simboleggiata nell' *oglio*; per l'*abondanza de frutti* d'opere buone, di che saranno fecondi nella Chiesa di Dio a prò de fedeli, & in conuersione de gli Ebrei, & Infedeli; Per il *lume*, e splendore, à che serue l'oglio, significante la loro santa dottrina, e per l'alta sapienza nell'illuminare i fedeli alla verità, e gli Ebrei alla luce del sacrosanto Vangelo; Per la loro constanza simboleggiata nella *incorrottibilità*, e sodezza dell'oliua, che professaranno nel sostenere intrepidi la fede vera, il culto diuino, e la morte ancora in confessione della Diuinità; per la pace, & vnione, che apportaranno frà Gentili, & Ebrei sotto il suo vero, e legitimo Prencipe Christo; e per il trionfo solenne, che per vltimo apporteranno alla Chiesa, à Dio, & a se stessi, fatti gloriosissimi vincitori di Antichristo, e possessori del Regno celeste, come veri difensori del Crocifisso Giesù.

Sono, e saranno come *duoi ardenti Candelieri, che fanno lume chiarissimo auanti Iddio Signore della terra*, perche all' Vniuerso tutto saranno di superno splendore di verità, di virtù, di dottrina, di santità, e de miracoli, illuminando chi alla fede, chi alla penitenza, chi a Dio, e chi à Christo Saluatore, Messia, e Redentore: Candelieri saranno questi duoi, mà posti in alto monte della Città di Gerusalemme à fare lume al Crocifisso Redentore, all' Ebreo crocifissore, & al Gentile Adoratore: Anzi all'hora qual vero Sole *Elia*, come disse Chrisostomo, spargerà per ogni angolo, e spelonca, non che per le piazze publiche li raggi santi della euangelica dottrina, & i lampi del timore di Dio, con l'ardori della diuina carità, acciò vegga ogn'vno il giudicio presente, il Mondo agonizante, l'inferno aperto, Antichristo Tiranno, Christo in trono, & il Paradiso a' buoni, e fidi seguaci del Crocifisso spalancato, e per loro sempiterna felicità preparato: Mà sono *Candelieri, che risplendono, e stanno posti auanti il Signore*; Perche Elia, & Enoch saranno sempre à Dio vniti con la sublime contemplatione, in carità perfetta, in osseruanza de suoi mandati, & in adempimento de suoi voleri; e perciò diceua il Santo Elia, *viuit Dominus, in cuius conspectu sto*: questo è vno di que' primarij Prencipi, che al trono di Dio assistono; & alla Maestà diuina più s'accostano in suo maggiore corteggio, & in suo proprio gaudio: Questa è quella face ardente, che *illuminat sedentes in tenebris, & in vmbra mortis*: Questo è quel fuoco, di che Dio incarnato disse di mandare ad incendiare il Mondo, *ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur? Luc. cap. 12.* Questo è quel Sole, che quasi luminare maggiore dell' Orbe Christiano comparira in fine del Mondo ad operare le merauiglie diuine, & ad illuminare, e scaldare nella cognitione, & amore di Dio il genere humano: e però *erunt duo Candelabra, in conspectu Domini terræ stantes*; Mà *Elias idem sonat ac Sol*; E da che significa *Dominus Deus, & fortis Dominus*, benissimo si vede da questi suoi mirabili prodigij, se il nome ai fatti, e se il titolo all'opere corrisponde.

Dice ancora S. Giouanni, che *se alcuno tentarà di offenderli, ò d'apportargli nocumento veruno, vscirà dalla bocca loro il fuoco in sua vendetta, e per giusta difesa*; non già che dalla bocca loro vscirà fuoco formale, mà perche le loro parole, e commandi haueranno forza tale di mandare fuoco, fiamma, incendij contro de loro nemici, ò contro de ribelli da Dio, apunto come hebbe Elia il potere sopra del Cielo per impedire la pioggia, e per hauerne il fuoco contro Prencipi armati de cinquanta soldati per vno in offesa sua, & in conferma, e per proua del vero Dio con l'incendio del sacrificio suo solenne descritto sopra nella pag. 20.; Così ancora farà nel giorno del giuditio, e della sua venuta il nostro Elia, che *deiecit de Cœlo igne ter*, dicendo, *Si homo Dei sum, descendat ignis de Cœlo: Eccl. 48., & in lib. 4. Reg. 1.* Farà dico in quel tempo ad onta di Antichristo, e de suoi seguaci il medesimo effetto; Perche mentre questi tentaranno danneggiare Elia, ò suoi Discepoli, in scorno della fede, in beffe della Religione, & in pregiuditio della vera Diuinità, dirà Elia venghi fuoco dal Cielo in tuo castigo; ti arriui vn fulmine in pena condegna; s'apri hora la terra per sepelirti viuo, ò iniquo, infedele, Idolatra, tizzone d'inferno, Profeta falso, e Predicatore menzogniero: Ouero dir potiamo, che dalla loro bocca vscirà fuoco, perche le sue prediche, sermoni, correttioni, auuisi, & insegnamenti accenderanno viuamente li cuori vditori all' amore vero, e perfetto di Dio, & all'osseruanza esatta della sua santa legge: e però disse Dauide nel Salmo 104. *Eloquium Domini inflammauit eum*; e nel 118. *Ignitum eloquium tuum vehementer*; il tuo parlare ò Signore è molto infuocato; così sarà quello di Elia à prò de fedeli, & Infedeli

fedeli nella fine del Mondo, mentre con il suo predicare, & insegnare, e riprendere consumarà gli errori di Antichristo, come se il fuoco celeste gli cadesse adosso à destruggerli, & incenerirli.

Hanno ancora potestà di chiudere, & aprire à loro dispositione il Cielo, e di punire con ogni tempesta, e piaga la terra; che vuole dire la grande facoltà, che Dio gli hà dato come à suoi Legati, e Plenipotentiarij per castigare gli empij, e correggere i delinquenti, e per atterrire li più sfacciati, e temerarij, non già in vendetta delle ingiurie, & offese proprie fatte à loro due, (che saranno di tutta pietà, clemenza, patienza, e fortezza), mà per honore del vero Dio, e per difesa del suo santo nome, quãdo da gli Antechristiani sia sprezzato, e vilipeso.

Per tanto chiuderò questo capitolo con il Padre S. Efrem Siro *in tractatu de consumatione seculi, & de Antichristo*, doue dice: *Mittet misericors Deus ELIAM THESBITEM, ET ENOCH, qui palam populo prædicent, ne illi credant, audacter clamantes, atque dicentes: Antichristus hic est, atque seductor, & filius perditionis ò homines; nullus illi prorsus credat impio: nullus vestrum aurem Tiranno præbeat Deo repugnanti: nullus vestrum terreatur: citissimè enim destruetur, dissoluetur-que potestas illius. Dominus sanctus cum gloria formidabili iam ecce de Cælo veniet, iudicaturus omnes illos, qui signis Antichristi crediderint, obedierintque.*

C A P. III.

Quanta potestà spirituale, straordinaria, e che dignità Apostolica hauerà S. Elia Profeta nel tempo del Giuditio.

PER intelligenza maggiore dell'antecedente materia de prodigij del nostro Santo Profeta Elia viene in acconcio in questo luogo vna bella questione, che moue il Padre Filippo à SS. Trinitate Generale Priore de nostri Carmelitani Scalzi *in sua Theologia Carmelitana quæst. 5. art. 5.*, & è, *Se il Santo Profeta Elia habbi d'hauere in fine del Mondo qualche spirituale autorità straordinaria?* E risponde, che si come questo Santo Profeta in tempo della Sinagoga Ebrea hebbe qualche autorità spirituale straordinaria, così deue hauerla ancora negli vltimi giorni, e tempi della Chiesa; perche è per essere *Elia* nel fine del Mondo vero Apostolo di Christo, e Duce del Popolo fedele contro Antichristo: E sopra di questa materia andarò così discorrendo.

Egli è certissimo, che Elia, & Enoch saranno all'hora da Dio fauoriti, & auualorati con la potestà de miracoli per operarli à luogo, e tempo in confirmatione de Fedeli nel culto di Dio, e nell'osseruanza della sua legge, & in confusione ancora de ministri, e dell'opere, & officiali di Antichristo, come fin'hora resta prouato.

E certissimo ancora, che non gli mancarà autorità grande temporale, poiche dal commune applauso, e dal consenso de Fedeli haueranno Elia, & Enoch molta autorità temporale, mentre dal vedere li miracoli, che loro faranno, mossi altri dall'amore, & altri dal timore di qualche pena obediranno tutti à loro cenni, e commandi; si che haueranno in questo commando sopra del publico, e non ordinaria potenza, e facoltà.

Si cerca hora, se haueranno ancora qualche autorità straordinaria, come propria de Supremi Missionarij da Dio à cose grandi nel Mondo inuiati, e per sì longo tempo determinati, e preparati; onde si cerca, se haueranno loro vna certa autorità spirituale straordinaria simile à quella, che molti Autori confessano fosse communicata da Christo à suoi Apostoli della primitiua, e nascente Chiesa?

Il sudetto Padre Generale risponde con voto affirmatiuo, e lo proua prima con questo; che Iddio conferì ad Elia nel tempo della Sinagoga tale, e tanta potestà spirituale, e straordinaria, che a nissun'altro di quel tempo fù concessa almeno in tutto, & adequatamente, quanto à tutti li suoi prodigij, come fin'hora viddimo col testimonio delle sacre pagine, e fù apunto, che Iddio gli commandò espressamente l'abbandono della Patria, e l'habitare la solitudine, *Recede hinc, & vade contra Orientem*; doue fù Elia il primo de gli huomini, il quale instituì vn nuouo modo di viuere, cioè cominciò *la vita Monastica, e solitaria*, e poco doppo congregò Discepoli, e Profeti, li quali con il suo essempio, e dottrina indusse all'osseruanza della pouertà, obedienza, e castità, de quali fù primo, e principale S. Eliseo, che da lui fù chiamato alla sua Religione, come Pianeta grande di sì bell'Emisferio, e con speciale ordine diuino fù poi onto, e creato da Elia medemo in Profeta; doue che ongendolo il fece Profeta di Dio, e con il proprio manto coprendolo il creò suo Discepolo, e Successore: & ambi furono le pietre fondamentali di questo *Ordine*, & i luminari maggiori di questo *Cielo Carmelitano*, come anche di tutto l'Instituto solitario, e monastico, del quale mi verrà bene dirne alla diffusa altroue.

Secondariamente hebbe Elia vna tale quale autorità suprema, come di congregare sul Carmelo vn Concilio generale per essaminare, e risoluere le cose al culto, & alla Religione del vero Dio appartenenti, con autenticare la potenza, e la Maestà diuina, e con il punire li ribelli, & Idolatri; il che fece egli nella proua del sacrificio alla presenza di tutto il popolo, e de falsi Profeti, e del Rè Acab, con la conferma del Cielo, che mandò il fuoco à consumarlo, e da lì vscì decreto infallibile, e sentenza autenticata dal Cielo, e dalla terra, che *Dominus ipse est Deus*. 3. *Reg.* 18. Hora questa autorità di Elia non era concessa (dicono molti) al Sommo Pontefice di quella Sinagoga Ebrea, e perciò fù massima in Elia: Come anche quella, che hebbe di erigere altare, e fare sacrificio fuori di Gerusalemme doppo l'erettione del Tempio, e ne meno questa fù concessa à quel Pontefice.

Di più potette Elia eleggere, e creare Regi di Samaria, e d'Israele, come anche formare Profeti suoi successori, il che suppone autorità non ordinaria: Adunque Elia nella fine del Mondo hauerà ogni autorità spirituale anche straordinaria, che hanno hauuto tutti gli altri Apostoli inferiori, e subordinati à S. Pietro, doppo che questo fù eletto in loro Prencipe, e Capo; la quale deue dirsi grandissima, e straordinaria, poiche lo Spirito Santo attesta nell'Ecclesiastico cap. 48. *Scriptus est in iudicijs temporum lenire iracundiam Domini, &c.* Cioè all'hora il Santo Profeta Elia sarà come Giudice de' tempi, & vniuersale Auuocato de Fedeli, quale fù in tempo della Ebrea Sinagoga: Oltre che, se prima hebbe Elia tanta autorità sopra le dieci tribù d'Israele, quando non vi pareua tanta necessità, dunque non gli deue mancare altretanta potenza, & autorità nel fine del Mondo, quando vi sarà tanto bisogno d'aiuto generale di dottrina, e conforto a' fedeli, e di forza contro Antichri-

ſto, quando vi ſarà tanta confuſione nella Chieſa di Dio, che mai vi fù la ſim'le, e tanta tribulatione de Chriſtiani, timore ne giuſti, violenza ne tiranni, e perſecutioni sì crudeli d'Antichriſto, e de ſuoi Miniſtri contro la Chieſa, contro fedeli, contro la legge, contro Chriſto, e contro Dio congiurati, che mai vi fù perſecutione ſimile; e tanto grande dico, che ſarà la maſſima per eſſere l'vltima: dunque hauerà Elia queſta ſpirituale poteſtà ſtraordinaria, perche ſtrauagantiſſimo ſarà il biſogno: La guerra ſarà fieriſſima, e crudele, la di cui vittoria è à queſto Eroe generoſo riſeruata: La boraſca ſarà mortale, mà à queſto peritiſſimo Pilota per guidarla in Porto è la naue conſegnata: L'inimico ſara barbaro, e tiranno fortiſſimo; però ad abbatterlo, e ſuperarlo, come vn'altro Golia è deſtinato queſto huomo di Dio, amico del Crocifiſſo, e Marte della fede; è deſtinato queſto figlio di Dauide ad atterrarlo con la pietra del nome ſantiſſimo di Gieſù.

Da qui conchiude il ſudetto Autore con altri, che il noſtro Santo, e zelante Profeta Elia ſarà vn nuouo Apoſtolo di Chriſto come anche Enoch, poiche douendo egli riceuere da Dio la poteſtà, e giuriſdittione ſopra tutta la Chieſa militante con la facoltà di predicare nell'Vniuerſo Mondo la fede di Chriſto, e di confermarla con i miracoli, ſi moſtra in queſto futuro Apoſtolo vero di Chriſto, il quale apoſtolato ſaràgli tanto più glorioſo, quanto più crudele ſarà il ſuo nemico, quanto più fiere le perſecutioni, quanto maggiori le guerre, e pericoloſi i conflitti, faticoſa l'opera, ardua l'impreſa, e malageuole il mezzo di conſeguirne il fine di vn'inſigne vittoria con lo ſpargimento del ſangue, con la perdita della vita, e con la ſofferenza d'vn martirio de più crudeli, & atroci di vn barbaro Commandante. Approua il tutto il noſtro Arciueſcouo S. Ambroſio *in cap. 4. Epiſtol. 1. ad Chor*, doue dice, *Enoch, & Elias vltimo tempore futuri ſunt Apoſtoli*: E S. Anſelmo ſopra quelle parole di S. Paolo, *Puto quod Deus nos Apoſtolos &c. oſtendit Mundo, quibus nulli ſuccedent Apoſtoli tàm perfecti, tàm neceſſarij ſaluti hominum, quales apparebunt in nouiſſimo tempore Elias, & Enoch, quos Deus reſeruat, vt filios Iſrael ab Antichriſti ſeductione liberent, nos oſtendit nouiſſimos, ideſt illis nouiſſimis Praconibus conſimiles*.

Haueranno dunque queſti due Santi Campioni *Elia, & Enoch* autorità apoſtolica ſopra tutta la militante Chieſa Catolica immediatamente da Dio communicatagli, la quale poteſtà gli ſia ſuprema, & vniuerſale al loro popolo, & al dominio proportionata, ſimile à quella del Sommo Pontefice Romano, la quale non ſij però in loro ſenza ſubordinatione, come è nel Pontefice ſupremo della militante Chieſa, mà la loro ſarà ſubordinata à queſto, come à legitimo, e vero Capo della Chieſa di Chriſto in terra, al quale doueranno eſſere ſudditi in vnione di vn ſolo Corpo ſotto vn ſolo Capo, e Paſtore ſupremo conſtituito; ſi come à punto nel principio della Chieſa bamboleggiante la ſtraordinaria poteſtà de gli Apoſtoli era ſubordinata à S. Pietro conſtituito da Chriſto in ſuo Vicario, & in Paſtore ſupremo di queſta.

Che la perſecutione di Antichriſto contro la Chieſa in que' vltimi tempi del Mondo decrepito, e ſpirante debba eſſere fiera, e delle maggiori delle paſſate; che li Fedeli debbano all'hora trouarſi in vn mare d'angoſcie, in vn'abiſſo de trauaglij, lo manifeſtano li ſacri Euangeliſti, e lo prediſſero li ſanti Profeti, e ne ſono piene le ſacre carte: e tale, e tanto ſarà lo ſpauento generale del Mondo, che gli elementi iſteſſi ſaranno contro dell'huomo ammutinati, il Cielo ſcaricarà ſaette, e fulmini, il Sole ci priuerà della ſua faccia, come contro di noi ſcorucciato; la Luna inſanguinata in ſegno di guerra; le ſtelle, e le comete caderanno dal Cielo ad incendiare i mortali; il mare in mugiti, la terra in terremoti tutta ſoſſopra, di modo che Daniele Profeta hebbe à dire *nel cap. 12. che all'hora ſarà vn tale tempo, quale non fù già mai ſtato ne ſecoli paſſati come quello, doppo che nel Mondo cominciò à comparire l'huomo*: E Chriſto medemo Giudice ſupremo de morti, e de viui di quel tempo hebbe à dire per bocca di S. Matteo *cap. 24. Che all'hora vi ſarà vna tribulatione sì grande, che mai ve ne fù altra, ne vi ſarà ſimile nel Mondo: e ſe non foſſero ſtati abbreuiati quelli giorni, non ſi ſaluarebbe ogni carne*, cioè pochi huomini ſi ſaluarebbero: Hora à tanto ſconquaſſo, e rouina del Mondo ſono deſtinati per ſoſtento li due nuoui Apoſtoli di Chriſto *Elia, & Enoch*: queſti ſoſterranno la Chieſa, che non cada in precipitio à piedi dell'Idolatra Antichriſto: Queſti ſaranno li due Atlanti, che portaranno ſulle ſpalle delle loro virtù il Mondo Catolico; Queſti ſaranno li ſecondi Precorſori di Chriſto, che predicaranno la ſua nuoua venuta al giudicio, e la penitenza con la preparatione de popoli per comparire d'auanti ad vn tanto Giudice; Saranno due nuoui Apoſtoli, che indurranno Mondi nuoui alla confeſſione del Sacro Vangelo, & all'adoratione del Crocifiſſo: Saranno due reſtitutori delle coſe di Dio à Dio, e de mondani al Mondo: Saranno due Capitali del Popolo fedele, e duoi ſublimi Dottori della Santa Chieſa in ammaeſtramento dell'huomo alla cognitione del ſuo Creatore, e Redentore. Saranno finalmente li due Poli di ſantità, di poteſtà, e di fortezza per ſoſtenere, e raggirare in regolatiſſimo moto il vaſto, & alto Cielo della Chieſa di Dio in terra, mentre ſaranno di queſto li Plenipotentiarij, & vltimi Miſsionarij di tutta virtù, e facoltà in beneficio dell'huomo: Perciò replicarò con il P. S. Ambroſio Arciu. di Milano *in cap. 4. epiſt. 1. ad Corinthios, Puto enim Deus nos Apoſtolos nouiſſimos oſtendit.. Hoc idèò perſonæ ſuæ deputat, quia ſemper in neceſſitate fuit perſecutiones, & preſſuras vltra cæteros paſſus, ſicut paſſuri ſunt Enoch, & Elias, qui vltimo tempore futuri ſunt Apoſtoli: mitti enim habent ante Chriſtum ad præparandum populum Dei, & munienđas omnes Eccleſias, ad reſiſtendum Antichriſto, quos & perſecutiones pati, & occidi lectio Apocalypſis teſtatur*. Vedi altri Autori *in Speculo Carmel. to. 2. n. 194 195*.

CAP. IV.

Il Martirio di S. Elia Profeta, e di Enoch in fine del Mondo, e la loro reſurrettione, e ſalita glorioſa al Cielo.

TErminato che haueranno il loro officio de ſacri Predicatori diuini queſti duoi Miniſtrj, & Apoſtoli nuoui di Chriſto *Elia, & Enoch*, e gionto che ſarà il loro tempo da Dio prefiſſo, nel quale haueranno da pagare il debito commune alla natura, e fare di ſe ſteſſi grati olocauſti alla ſanta fede, & alla confeſſione del vero Dio con lo ſpargimento del ſangue in atroce martirio, allhora permetteranno d'eſſer vccisi, e daranno libertà ſopra de loro corpi ad infuriati Miniſtri di Satanaſſo, Birri, e Barigelli inumani del

Ti-

Tiranno commune de Fedeli Antichristo, acciò faccino de loro corpi quella stragge più barbara, che la loro immanità saprà inuentare, E per verità di questo non potiamo, ne dobbiamo partirsi senza ingiuria del medemo Apostolo, dico dal sacro testo, e dalla cognitione, che di questo grande misterio ci dà il Vangelista, & Apostolo S. Giouanni nel capitolo vndecimo dell' Apocalisse, doue dice di questi Testimonij eletti di Dio, *Et cum finierint testimonium suum, bestia, quæ ascendit de abysso, faciet aduersus eos bellum, & vincet illos, & occidet eos.*

Antichristo nella Sacra Scrittura si chiama *Bestia*, che viene dall'Abisso, perche egli sarà fiero, e crudele, e carnale come vna bestia non terrena, mà infernale; e perciò vscirà dall'Abisso, perche li Demonij inuasaranno, e possederanno Antichristo, e per suo mezzo operaranno contro d'Elia, & Enoch mouendo, & esercitando contro di questi la guerra coll'adoprare tutti li crudi, e fierissimi tormenti di verghe, bastoni, croci, aculei, piombo liquefatto, caldaie bollenti, oncini, e graffi, fornaci accese, Tigri, & altri fierissimi animali, Serpenti, Rospi, & altri animati veleni, sassi, prigionie, catene, e quanto fecero per tutta la generatione humana li Neroni per destruggere il nome Christiano; tutto ciò adoprarà contro di questi serui del Signore il barbaro Antichristo, e finalmente *vincet illos, & occidet eos*; Li vincerà, e l'vcciderà, cioè nel corpo, non nello spirito, soggettando alla morte la carne, non all' Idolatria lo spirito, il corpo piegando al patibolo, non vmiliando Elia al suo trono; squarciando in pezzi la carne, non già diuidendo da Dio lo spirito loro; Et allhora li vincerà, e ne trionfarà de loro corpi, quando loro vorranno, e gli daranno la libertà; Poiche trionfaranno li serui di Dio di tutti li sudetti tormenti, spegnendo il fuoco, spontando lancie, rompendo catene, vscendo prigioni, e fuggendo la morte fino al tempo prefisso; mà gionto questo termine permetteranno à quelli la potestà di prenderli, tormentarli, e d'ammazzarli come loro vorranno, in quel modo à punto, che pratticò il Signore Giesù Christo, il quale schiuò fino al tempo debito la morte, ma gionto al termine disse, *hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum. Lucæ cap. 22.*: diede a' Birri nell'horto di Getsemani libertà sopra il suo corpo, e perciò morse quando volse, & accettò la morte con sua libertà; poiche *oblatus est, quia ipse voluit*: *Isaiæ cap. 53.*; così à punto quelli accettaranno volontieri il martirio essendo gionta l'hora sua, e terminaranno i giorni della sua vita, perche sarà gionta l'hora destinata della morte.

Che sorte di morte debba essere la loro, il sacro testo non la esprime: Alcuni Autori stimano, che mentre loro saranno vccisi in odio di Christo, che predicaranno ad onta d'Antichristo, debbano perciò essere crocifissi nel medemo luogo, doue fù crocifisso il loro Maestro, e di là tolti dalle croci debbano giacere insepolti, gettati in sprezzo nelle piazze di Gerusalemme; il che viene accennato da S. Giouanni, che dice, *Et corpora eorum iacebunt in plateis Ciuitatis magnæ, quæ vocatur spiritualiter Sodoma, & Ægyptus, vbi & Dominus eorum crucifixus est*: cioè in Gerusalemme, la quale in senso morale si chiama *Sodoma* per le nefande lasciuie, & *Egitto* per la Idolatria, e per le molte superstitioni di quegi' habitanti, e per la crudele persecutione del regnante Antichristo allhora Rè di quella contro de Fedeli Christiani: Conferma quanto dissi il P. Egidio Camarto *in libro de gestis Eliæ cap. 6. sect. 8.* doue scriue, *Possumus autem existimare idcircò in recitatione martyrij Eliæ fieri mentionem crucifixionis Christi, quia sicuti Christus acerbissimum mortis genus perpessus est, vnde & Rex Martyrum meritò appellatur: Ita Elias crudelissimam pro Christi nomine mortem sustinebit, bibetque profundius de illius calice: Inde verò manifestum est Eliæ donandam esse triplicem illam laureolam, de qua Theologi nostri differunt, nempè Doctoris, Virginis, & Martyris.*

Soggionge poi S. Giouanni, che i loro cadaueri saranno lasciati così esposti in publica piazza di Gerusalemme, e non permetterà Antichristo, ne li suoi Officiali, che gli sij data per pietà sepoltura; il che è la massima crudeltà delle genti barbare infierirsi anche contro de morti, quando non gli danno più molestia, ne hanno di che temere di loro, mentre huomo morto non fa più guerra: Mà loro vsaranno questa crudeltà per ignominia in disonore maggiore de morti, come de malfattori massimi, e de publici ladri, & assassini del suo Regno, conspiratori contro del medemo; Et anche li lasciaranno così empiamente insepolti, al publico esposti, in terrore maggiore de Fedeli Christiani, & in maggiore gloria, e trionfo dell'infernale Antichristo: Tanto più, che *videbunt de populis, tribubus, & linguis, & gentibus*, vi sarà di quel tempo in Gerusalemme vn' infinità de popoli, e generale concorso d'ogni gente, e natione straniera, per esser in Gerusalemme Rè dominante all' hora come Monarca vniuersale del Mondo Antichristo: E que' Cittadini con altri forastieri seguaci del Monarca d'Abisso faranno festa, e tripudio, e si regalaranno con scambieuoli presenti per allegrezza, e con giubilo di vedere morti que' due Ministri di Christo à loro tanto contrarij, e perciò *gaudebunt, & iucundabuntur*. O poueri serui del Signore; Poueri Ministri di Christo: e non bastaua à questa bestia infernale succhiarui il sangue, leuarui la vita, torui dal Mondo, leuarsi il timore, che voi gli daui, il sospetto che gli apportaui, la confusione che gli cagionaui? Non gli bastaua dico trionfare di tante vostre merauiglie, mentre trionfò con la morte di voi stessi, se anche doppo morte non vi faceua publico spettacolo d'opprobrij, d'ingiurie, de scorni, e villanie? Chi tolse la vita a Christo, si confessò reo nella sua morte, ma chi à voi toglie la vita, si confessa creditore di mille altre vite, se voi l'haueste. Chi ferì con lancia il petto à Christo, ferì se stesso nel cuore col pentimento, mà chi ferisce à voi il cuore, incrudelisce più contro del resto. In somma chi in vita di Christo fù bestia d'Abisso, doppo la sua morte fù Agnello suo seguace, *reuertebantur percutientes pectora sua, dicentes verè filius Dei erat iste*; *Matt. 27. Luc. 23.*, mà chi contro di voi viuenti fù barbaro, contro di voi morti fù Arcibarbaro, & Imperatore vero della crudeltà, come fù finto Signore dell'Vniuerso; Mà chi vi fù vero Signore in vita, vi sarà gratioso Padre in morte, e glorioso Dio doppo la morte in Cielo con eterna vita.

E perciò *post tres dies, & dimidium spiritus vitæ à Deo intrauit in eos, & steterunt super pedes suos*; Doppo trè giorni, e mezzo, che i loro corpi saranno stati per publico spettacolo d'orrore, e timore, di confusione, e spauento insepolti nelle piazze della Santa Città, l'anime loro rientreranno ne' medemi suoi proprij corpi à dargli nuoua vita, è risorgeranno, e staranno sopra suoi piedi, cioè viui, forti, e spiritosi, caminando per la Città con tutto terrore, e spauento del barbaro Imperatore Antichristo, e de suoi seguaci, e di tutto

il

il Mondo iui concorso, e presente à quel spettacolo della barbarie, & à quel portentoso miracolo della gratia; E maggiormente restaranno attoniti, e tremolanti li Antichristiani, quando vdiranno vna grandissima voce dal Cielo, che dirà à que' due Ministri resuscitati, *Ascendite huc; & audierunt vocem magnam de Cœlo dicentem eis, ascendite huc: & ascenderunt in Cœlum in nube*: Questa voce diuina sarà grande, e forte, acciò sia sentita da tutta Gerusalemme; & all'vdire di questa, che li chiamarà alla gloria, quasi dicesse, Venite ò benedetti da Dio à possedere il Regno Celeste, che vi stà preparato; Salite ò veri Israeliti per la scala de vostri meriti à godere il Dio di Abramo, & Isac vostri antichi Padri; Salite à questa volta portati dalle vostre virtù in trionfo glorioso à goderne la palma delle vostre eroiche imprese; Venite ò fidi seguaci del Crocifisso, ò Difensori del nome Christiano, ò Atlanti della Chiesa militante, ò Marti della militia Christiana, ò Amplificatori della Ecclesiastica giurisdittione, ò Trombe del sacrosanto Vangelo, ò Predicatori della verità, ò specchi della santità, ò petti della generosità, Professori zelantissimi dell'honore di Dio, difensori intrepidi della vera fede, conseruatori della Religione, nemici giurati della bestia infernale d'Antichristo, ò Santi Apostoli, eletti Noncij, e fedelissimi Ministri del Rè della gloria, venite alla Patria, venite a Dio, salite al Paradiso, che in troni sublimi di maestà, e di gloria sicuri v'attende. *Ascendite huc*.

A questa voce dico scenderà quasi à terra bellissima nube à loro piedi, come scese à piè d'Elia il cocchio di fuoco, e quasi scabello degno, & vmile à loro piedi gli baciarà per riuerenza, e que' circondati di luce, e de splendori saliranno per virtù dell'agilità, dote propria de loro corpi risorti impassibili, gloriosi, & immortali alla volta del Cielo à goderne la meritata corona; e frà tanto stupiranno, temeranno, e tremaranno à vedere questo portento quegli Habitanti di Gerusalemme; e tanto più, quanto che nell' ascendere loro al Cielo patirà nel medemo tempo la terra orribile terremoto, che farà diroccare la decima parte di quella Città, e ne sepelirà viui sotto le sue rouine sette milla huomini seguaci infami di Antichristo, & il resto de gli Habitanti fatti pieni di spauento, e terrore del diuino castigo, daranno gloria à Dio per tutti li secoli, perche dal vedere tante merauiglie si conuertiranno di tutto cuore à Dio.

E così terminata restarà l'opera loro, e compito il ministerio, e coronato il fine del suo officio con diadema di perpetuo honore, e gloria di Paradiso. *Et ascenderunt in Cœlum in nube: & viderunt illos inimici eorum; Et in illa hora factus est terramotus magnus, & decima pars ciuitatis cecidit, & occisa sunt in terræ motu nomina hominum septem millia, & reliqui in timorem sunt missi, & dederunt gloriam Deo Cœli*: fino quì S. Giouanni il sudetto.

Hora quanto poi glorioso sarà il martirio, che subirà all'hora il nostro Santo Profeta Elia, si deue considerare dalla dignità della sua persona, che lo soffrirà; item dalla qualità, e malitia del Tiranno, che glie lo darà; dalla causa, ò sia motiuo dell'istesso martirio; dal luogo, e dal tempo, nel quale lo sosterrà; dalla atrocità, e longhezza delle pene; e finalmente dalle molte, e mirabili sue circonstanze, & effetti. Quanto poi alla dignità della persona, questa sarà Elia Profeta, Nontio, Predicatore, e Precorsore di Christo, e Dottore della Chiesa, huomo santissimo per tale acclamato da quanto sin' hora habbiamo detto di lui. Il Tiranno, sotto il quale soffrirà il martirio, sarà Antichristo chiamato nelle sacre lettere *Bestia abyssi, filius perditionis, antiqui serpentis Diaboli germen*; Sarà dico suo Tiranno *Antichristo*, bestia vscita dall' Inferno, figliolo della perditione, feccia de reprobi, capo de dannati, germoglio dell' antiquo serpente, quint' essenza di malitia, compendio di crudeltà, estratto della satannica superbia, primogenito di Lucifero, e Corona de reprobi, presciti, ribelli, Idolatri, e peggiore spirito, e più nefando corpo di tutti quelli, che nell' Inferno staranno sotto i piedi di Giuda; e da questo si può conoscere, che pene, che tormenti, e che martirio farà subire al Santo Ministro di Dio *Elia*, mentre questo sarà il suo mortale nemico, e principale ostacolo, al quale terminarà ogni sua barbarie, potenza, violenza, e crudeltà.

Quanto poscia alla longhezza delle pene del patientissimo Elia, oltre quelle, che già sostenne dalla Idolatra Iezabelle, e dal Rè Acab suo Tiranno Signore, sotto quali, come sotto Precorsori di Antichristo cominciò la dolorosa impresa del suo martirio, anch' adesso doppo che in Paradiso terrestre egli soggiorna, (come dissi sopra) pensa di spesso, e si imagina di soffrire quel crudele martirio sotto di Antichristo; e per apprensione imaginaria di quelle pene future patisce hora di quando in quando le medeme, attemperate poscia con l'agro dolce del fine glorioso di sostenere la fede, e culto, & honore di Dio, addolcite con la memoria festiua della gloriosa corona, che preparata in Cielo gli stà: Anche il Saluatore nostro nell' Horto pensando alla imminente sua passione, & all' atrocità delle sue pene vicine si intimorì, s'attediò, e tanto s'afflisse, che sudò sangue per la forza grande dell'apprensione imaginaria di quelle; così il nostro S. Elia oggi giorno hà vn longo martirio, mentre da tanti secoli in quà, e per fino alla sua venuta in fine del Mondo può imaginarsi di soffrirlo, e di subire quelle pene, che la crudeltà di Antichristo gli potrà dare in quel tempo: E da qui con atti preparatorij, con viuo affetto, e con desiderij di patire tanto, e più ancora per amore di Dio, per honore del Crocifisso, per difesa del suo Vangelo, e della sua fede può meritarsi di molto, & accrescere al suo merito maggior capitale per coglierne in fine più copioso frutto: E questa sarà la causa, & il motiuo del suo martirio, cioè la gloria di Dio, la fede di Christo, e l'honore della sua Chiesa; ne fine di questo più nobile può hauere il suo patire. Il luogo del suo morire sarà (come dissi) la Città di Gerosolima, acciò in questo si rassomiglij al suo Maestro Giesù Christo, che lui morse crocifisso, e doppo trè giorni risuscitò glorioso, & immortale per ascendere tutto gaudio al Paradiso.

Quanto alle conseguenze, & effetti del martirio di S. Elia, & Enoch, già consta per bocca di S. Giouanni Euangelista, che saliranno anch' essi con gloria al Cielo de Beati à vedere a faccia à faccia Iddio autore supremo di quella: già consta, che ne seguirà vn grande scotimento della terra, che rouinarà la decima parte di Gerusalemme con la morte di settemilla Antichristiani, quasi la terra medema douesse fare salti di giubilo per il trionfo glorioso di Elia, & Enoch verso l'Empireo, ò quasi sparasse bombarde di festa in applauso della loro mirabile resurrettione, ò per ringratiamento à Dio della gratia, e della gloria à questi suoi Eroi conferita; ò quasi che sdegnata contro di Antichristo, e de nemici crocifis-

sori

sori di que' due santissimi huomini di Dio, per vendetta giusta, che l'habbino priuata di que' suoi sì virtuosi, e preclarissimi Campioni; ò perche crudeli non gli hanno nel suo seno consegnato per sepolcro douuto quegli estinti suoi figli, che tanto cari gli erano, quanto più cari furono al Cielo, perciò dalle sconuolte sue viscere per dolore partorirà quel vento formidabile, che à guisa di serpente squarciarà alla Genitrice il ventre, & vscendo perciò crudele, e sdegnato diroccarà la Città, aprirà mille bocche alla terra, & insieme assorbirà viui sotto le sue rouine sette mill' huomini, già che tutti questi non volsero consegnargli due morti; e per questo vniuersale spauento si conuertiranno li rimasti à Dio, quale lodaranno, & adoraranno per sempre: e da quì si caua, che questo martirio Eliano sarà grande, e memorabile per tutte le parti, che si consideri, e per essere per il più assomigliato à quello di Christo, del quale presto prouarò, che il Santo Profeta Elia gli fosse vera figura, & imagine viua.

Saliranno dunque alla vista di tutti verso all' Empireo gloriosi *Enoch, & Elia*, si come alla vista di tutti saranno stati crocifissi, e deposti insepolti in mezzo delle piazze della santa Città Gerusalemme; e si come ogn'vno li hauerà veduti risuscitati *stantes super pedes suos*, cioè fermi, e sodi di nuoua vita, e sentiti nuouamente rinfacciarsi la loro incredulità, i loro peccati, e poca fede in Dio; Perciò li vederanno anche salire al Cielo con tanta gloria, per imitare Christo ascendente all'Empireo con tutto gaudio, già che lo haueranno seguitato ancora salendo con tanto disonore sulla Croce; *Et vt peccatores amplius puniantur, eorum vident gloriam, quos contempserunt*, disse S. Gregorio *in homil. 40. in Euangelia*.

Da questi miracoli euidenti, e dalla voce forte del Cielo, che à se li chiamarà, e dal terremoto, che subito ne seguirà, e dalla rouina della Città, che toccaranno con mani, e dalla morte di settemilla huomini, che restaranno inghiottiti dal terremoto, ò vccisi dalle rouine della Città, imparará chi restará auanzo di quella Città, ad aprire gli occhi à temere Iddio, à conoscere la sua potenza, à confessare le menzogne di Antichristo, & il Vangelo del Crocifisso; e detestando l'Idolatria, le sceleraggini, il Giudaismo, il Paganismo, & ogn'altra vana Religione, confessaranno la verità da Elia, & Enoch predicata, e con la morte sostenuta, e con miracoli autenticata; confessaranno il Christianesimo, abbracciaranno il Vangelo, e diuerrà vero seguace di Christo, chi prima adorò Antichristo; e sotto d'vn solo Capo, e Pastore vnito il Gentile all'Hebreo, & ogn' altra Setta abbracciando la vera, e christiana Religione si farà la pace vniuersale della Chiesa, vn Pastore, & vn'ouile di Christo; & Antichristo abbattuto, vcciso, condannato, e nell'Inferno sepolto; e Christo Signore nostro sarà in tutto, e per tutto il Trionfante, Giudice, e Glorificante Dio.

Mà saliranno all'Empireo laureati di gloria in corpo, & anima risorti gloriosi, e beati Enoch, & Elia, e prima dell' vniuersale Giuditio, e prima della resurrettione de Morti, perche se tardaranno fin' all' hora ad hauere quella gloria, che tanti altri doppo di loro nati, e prima di loro morti conseguirono, Iddio ricompensarà à quelli questa proroga della loro gloria con farli gloriosi d'anima, e di corpo nell' Empireo prima de gli altri. *Sylueira in cap. 11. Apocalypsis.*

Conchiuderò questo capitolo con dire, che in questo fatto Christo vuole assomigliarseli nella morte, e nella Resurrettione, e nell' Ascensione sua mirabile, già che gli furono molto simili anche nel resto considerato quanto all'esser huomo; e però disse Ricardo Vittorino sopra di questo Capo Apocal. *Ascenderunt in Cœlum in nube, vt qui Dominum imitati fuerunt in sustinenda pro ipso tribulatione, consimiles ei essent in Ascensione*: E si come Christo disse di se stesso, e della morte, e de prodigij suoi, *cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum. Ioannis cap. 8.* che per li suoi prodigij nella morte molti di quegli Ebrei si sarebbero à lui conuertiti, così succederà il medemo nella morte del Santo Profeta *Elia, e di Enoch*, conuertendosi molti nella morte loro, che non gli credettero in vita; molti adorandoli morti, che li disonorarono viui; e molti credendo à prodigij doppo la loro morte, che vilipesero quelli della vita, conuertendosi a Dio per vederli resuscitati, che si ribellarono da Christo in vederli morti; confessando il vero Iddio nella rouina della Città, che disprezzarono nella morte de suoi ministri; E conuertendosi molti, e molti al Cielo, perche vedranno à quella volta incaminati in trionfo di gloria que' due Ministri, che loro haueranno esposto nelle piazze in publico scorno, e dishonore: e perciò doppo la loro salita in Cielo il resto de Cittadini, e forastieri diedero gloria à Dio, *& reliqui in timorem sunt missi, & dederunt gloriam Deo Cœli*: così attesta il Sylueira citato con altri Autori, e Santi Padri.

CAP. V.

S. Elia è perfettissima figura di Christo: e quì si compendiano le vite dell'vno, e dell'altro con molti paralelli de loro prodigij, e merauiglie.

SOno molte le prerogatiue di questo santo Profeta, assaissimi gli encomij, che da Santi Padri gli sono dati, e grandissimi li suoi honori in Cielo, & in terra conseguiti; mà l'essere egli figura perfetta dell'istesso figlio di Dio humanato Santo de Santi, e lo specchio viuo d'ogni virtù, & eccellenza, che non hà pari, al certo questa è singolare gratia celeste, che risplende in Elia; però eccomi alle proue.

Nacque Elia, come dissi, accompagnato dal silentio della sua genealogia per ombra della venuta di Christo al Mondo senza opera di padre mortale, ne di commercio carnale: e se il nome di Elia significa *Sole, e Fuoco, e Dio forte*, come già consta nelle pagine 2., e 3, anche Christo portò simili nomi, mentre disse di lui il Profeta Malachia nel cap. 4. *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ*. E S. Luca nel cap. 12. disse, *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur?* Elia fù Sacerdote, e Christo Pontefice massimo, & ambiduoi Nazareni, cioè in ogni virtù floridi; ambidue della regia stirpe di Giuda, dall'Arcangelo Gabriele prenonciato Christo alla Madre, e da celeste lume Elia à Sobac suo Padre: l'vno nasce frà fascie, e cibi di fuoco da huomini di manto bianco vestiti adorato; e Christo frà splendori di nuoue stelle da Paraninfi in habito gaudioso comparsi dal Cielo nel presepio, e da semplici Pastori nella vile capanna di Beteleme riuerito, & adorato per figlio di Dio, e per Saluatore del Mondo. Si tacque poi di Elia l'infantia alle solitudini, & a' preparamenti de virtuosi esercitij applicata: così quella di Christo si passò in silentio fino a trent' anni di sua età sotto humile seruitù, & obedienza a' SS. Padri ascosa, e celata.

Comparue Elia ad Acab Rè d'Israele, dal quale fù sempre di mal occhio veduto, e con peggior animo sopportato, come anche da Ochozia suo figlio successore nell'Impero, e da Iezabelle Regina fù insidiato, e perseguitato à morte: E Christo benedetto da Erode nell'infantia, e da altro Erode nella virilità soffrì peggiore borasca. Elia in tempo di carestia è con pane, e carne da Corui prouisto; e Christo nel deserto è dal Demonio tentato à fare de' sassi pane per ristoro al corpo longamente digiuno, & estenuato: e se Elia dimandò per conforto la morte sotto l'ombra del ginepro, e per sostento della vita hebbe dall'Angelo quel pane celeste, che lo rinforzò al viaggio di quaranta giorni fino al Monte Oreb della diuina visione; Christo Signor nostro *fatigatus ex itinere* sedeua sopra il pozzo, e pendeua sù la croce, arso di sete chiedendo per refrigerio vn vaso d'acqua, che gli fù negata dalla scortese Samaritana; e nell'horto istesso *cæpit contristari, & mæstus esse*: come scrisse S. Matteo nel cap. 26. Anzi sulla Croce figurata nel Ginepro gustò per acqua il fiele, & aceto: Ma se l'Angelo prouidde ad Elia pane si vigoroso, Christo ristorò la Chiesa, e suoi Apostoli con il sacrosanto cibo Eucaristico, il quale con forza diuina ci guida immortali fino al Monte della eterna vita; perche *qui manducat hunc panem, viuet in æternum. Ioan. cap. 6.*

Si dice, che Elia chiedette vn *Melone* per elemosina ad vn Contadino, mentre arso, e sitibondo passaua per vn suo campo prouisto de simili frutti vicino alla spiaggia del mare: e con rusticano tratto gli rispose, che erano di sasso, e che quel terreno soleua produrre sassi, e non meloni: Et ecco il miracolo, che subito quei meloni si conuertirono in sassi; & oggi giorno ancora si trouano in quel luogo vicino al Monte *Carmelo meloni* simili impietriti, de quali io n'hò veduto quì in Milano vno aperto di bellissimo colore con sue ghiande, & interiora insassite, che fù portato da quelle parti da vn nostro Religioso: tanto nota anche il Padre Lezana nel tomo primo de nostri annali sotto l'anno del Mondo 3134. num. 4. Quantunque ciò sia incerto successo, potette però essere in fatti per opera dell'autorità grande, che ad Elia haueua conferito Iddio: E Christo Redentore non conuertì li sassi in pane ad instanza di Satanasso, mà cangiò l'acqua in vino à petitione della Vergine Madre nelle sacre nozze di Cana di Galilea: anzi diede se stesso pietra viua in delicatissimo pane di vita eterna, come dissi. Elia diede vita al morto figlio della Vedoua, e Christo ad Adamo, & à tutti li suoi posteri donò la vita spirituale della gratia, come à trè altri la vita temporale, e naturale con istupore totale della gratia, e della natura. Elia fece vn sacrificio solenne sul *Carmelo* in attestatione del vero Dio, & il Cielo medemo lo applaudì con il fuoco mandatogli per illuminarlo, e consumarlo insieme: E Giesù Christo fece il suo nel Monte Caluario, ne altro fuoco il consumò, che il suo amore verso dell'huomo; & il Cielo l'applaudì con spegnere le sue faci, acciò meglio risplendesse il lume di quella ardente carità, che fino a' suoi nemici per abbracciarli à se, anzi fino a' defonti, & a' santi Patriarchi del Limbo si distese, e fece luce per conoscere vn tanto prodigio: anzi mandò Christo dal Cielo il diuino amore in forma di fuoco a fare de cuori apostolici tanti sacrificij di lode perenne all'Eterno Padre, quando *afflati sancto spiritu loquebantur magnalia Dei*: e con questo fuoco fece parimente il contraposto alla pioggia del gaudio vniuersale, che Elia con sue preci ottenne alla Palestina ardente: mentre della mistica pioggia di Pentecoste, che inaffiò de celesti doni li campi sacrosanti de fedeli, disse il Profeta Ioele nel cap. 2. *Et erit post hac, effundam spiritum meum super omnem carnem; & prophetabunt filij vestri, & filiæ vestræ: senes vestri somnia somniabunt, & iuuenes vestri visiones videbunt.*

Elia onse Regi, e Profeti; e Christo instituì Apostoli, e Sacerdoti, & i primi Prelati della Chiesa dando à questi le dorate chiaui d'aprire, e di serrare à beneficio dell'anime il vasto Cielo, & i ricchi scrigni dell'Empireo, come ad Elia le concesse Dio in vendetta de popoli idolatri, & in salute de suoi fedeli Adoratori; scaricando sopra quelli e ferro, e fuoco; e piouendo sopra di questi delle sue maggiori gratie l'abbondanza.

Predicò zelante Elia l'honore di Dio, e de suoi santi mandati l'osseruanza esatta; e Christo tanto pontuale fù nell'vbbidire a' cenni dell'Eterno Padre, che prima operò di predicare l'operabile, e con la morte istessa volle esequire li diuini voleri, quando *factus est obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis, ad Philippenses cap. 2.*

Sò benissimo, che Elia diuise il Giordano, & asciutto il passò con Eliseo; ma è vero ancora, che Christo assodò il mare sotto le sue piante, & a' passi di Pietro suo Discepolo prestò sicuro il sentiero per riuerenza douuta à vn tanto Eroe. Elia si coprì col manto nella spelonca il volto auanti Iddio, ma poi lo vidde à faccia à faccia trasfigurato sopra il Taborre, e Christo si velò col manto candido della humanità la propria diuinità, che poi scoprì palese à Santi Padri del Limbo, & à comprensori del Cielo, come a' Discepoli suoi sopra il Taborre.

Elia è rapito dal Mondo al Cielo da gli Angeli in cocchio trionfale à fiamme lauorato in fondo di fuoco per premio del suo zelo, e dell'eccellenza de suoi meriti, e lascia ad Eliseo il proprio manto per sicuro pegno del suo paterno affetto, e per certa caparra de suoi santi prodigij, & immortale fin' hora gode con gli Angeli felice vita: e Christo benedetto doppo longa dimora d'anni trentatrè, e mesi frà noi mortali ascese al Cielo in cocchio festante di gloria, lasciando à suoi Discepoli la benedittione, & alla Chiesa sua sposa se stesso sacramentato, sotto il velo di quelle specie sacrosante coprendo la sua diuinità, & humanità, fatto cibo d'eterno ristoro all'huomo: si che trionfa in Cielo, e stà in terra, & assiste alla Chiesa de suoi fedeli, a' quali disse, *& ecce ego vobiscum sum omnibus diebus vsque ad consumationem seculi. Matth. cap. 28.* E di nuouo verrà al Mondo Giudice vniuersale in vltima pena de ribelli, & in corona perenne de fedeli: Così il nostro Elia principiò quì in terra la Congregatione de Profeti, che è quest' *Ordine Carmelitano*, al quale instituì Eliseo per Duce, e per suo Luogotenente, come Christo lasciò nella sua Chiesa Pietro; e partendo lasciogli per pegno della perpetua sua assistenza, e per caparra del suo generale patrocinio il proprio manto, raddoppiò in Eliseo il suo spirito, come Christo regalò del suo li Santi Apostoli, acciò gli vni, e gli altri riempissero à sua maggior gloria de portenti, e merauiglie la terra, e'l Cielo: Disse perciò S. Ambrosio nel Sermone 87 *Elias magister Elisei Angelis ducentibus raptus ad Cœlum est: quadriga ignea impositus, quasi in quodam triumpho victor ascendit; victor enim extiterat non Gentium barbararum, sed secularium voluptatum; siquidem grauiores inimici sunt*

praui

praui mores, quam hostes infesti, vt facilius intelligamus hoc tempore malignitatem hostium vinci posse, quam morum. Ergo Eliam Angeli ad Cælum perferunt, Eliseum Angeli in terris custodiunt . . . ipse enim Eliæ spiritualis est filius, ipse eius hæres est sanctitatis, qui ascendens ad Cælum spiritum duplicem ei suæ gratiæ dereliquit. . . O hæreditas pretiosa, in qua plus hæredi relinquitur, quam habetur: plus consequitur qui accipit; quam possidet, qui largitur: pretiosa planè hæreditas, quæ dum à Patre transfertur ad filium, meritorum quodam fœnore duplicatur. Igitur Elias, cum simplicem sanctitatis ipse haberet spiritum, Eliseo duplicem dereliquit. Mirum ergo in modum plus Elias gratiæ dimisit in terris, quam secum portauit ad Cælos: & licet ipse ad altiora totus transferatur corpore, apud filium tamen maior manet sanctitas.

Al Padre S. Ambrosio vniremo il suo spirituale figlio S. Agostino, il quale con zelo pari à sì gran Maestro hebbe à formare questi nobilissimi paralelli trà Christo, & Elia, quando nel sermone ducentesimo primo *de tempore* hebbe à lodare così Elia quasi ombra in Christo suo corpo, & esaltò Christo Signor nostro in Elia sua imagine per mouere con l'esempio d'ambiduoi l'vditore a lodare l'vno nell'altro, e tutti duoi in Dio; & à valersi ciascuno per suo beneficio di questi viui esemplari di santità dicendo; (il beato Elia hebbe figura di Christo Saluatore, poiche si come Elia sostenne de Giudei le persecutioni, così anche il vero Elia Giesù nostro Signore fù da gli istessi Ebrei reprouato, e disprezzato. Elia abbandonò la sua gente, e la patria; e Christo lasciò la Sinagoga. Elia andò al deserto, e Christo venne al Mondo. Elia nel deserto fù pasciuto da corui, che gli somministrarono il cibo; e Christo nel deserto di questo Mondo si ristora con la fede delle Genti, perche que' corui, li quali per ordine del Signore Dio seruiuano ad Elia con il cibo, rappresentauano il popolo gentile. Doppo fù commandato dal Signore ad Elia, che andasse in Sarepta de Sidonij, acciò iui fosse prouisto de viueri per mano di vna pouera Vedoua: E che cosa fù questa, che nissuna Vedoua del popolo Giudeo meritò di somministrare il cibo ad Elia, ma si manda ad vna Vedoua dell'altro popolo gentile, acciò sia da quella cibato? Questa Vedoua gentile, alla quale Iddio inuiò Elia, figuraua la Chiesa santa, si come quei corui d'Elia rappresentauano il popolo gentile. Viene dunque Elia alla Vedoua, perche Christo venire doueua alla Chiesa: Venendo Elia alla Vedoua, vscì questa fuori di casa à cogliere duoi legni; Vedete ò fratelli, che non disse il sacro testo *tria, nec quatuor, nec vnum tantum lignum, sed duo ligna colligere voluit*: quella donna dico volle raccogliere duoi soli, e non vno, ò trè, ouero quattro legni, perche nella figura della Chiesa riceueua Christo in sua casa, ma voleua prouedersi di duoi legni, perche desideraua di conoscere l'alto misterio della Croce; mentre la croce del Signore Saluatore con duoi legni fù formata, e composta. Pregando poi Elia resuscitò à vita nuoua il figliolo di quella Vedoua; e venendo Christo al Mondo, dico nella Chiesa, il figlio di questa, cioè il popolo Christiano si libera dalla carcere della morte. Elia si china nell'oratione, e viuifica il figlio della Vedoua, e Christo si prostra nella passione, e si risuscita il popolo Christiano: Che poi trè volte Elia si inchini nell'oratione, si dimostra il misterio della Santissima Triade). Così và seguendo egli con altri sacri Interpreti questi nobili paralelli; ma io facendone di tutti vn compendio ben ordinato lo dispongo in questa forma, e dico;

Che la generatione del Santo Profeta Elia nella Sacra Scrittura si celi, e non si registri, e quasi senza padre, e senza madre, e priuo di genealogia egli comparisca, fù alto misterio celeste, per adombrarci la nascita mirabile di Giesù Saluatore, il quale nacque in terra da madre senza padre, e nacque in Cielo da padre senza madre, e però inesplicabile si rende questa generatione.

Che Elia preuisto fosse da huomini di manto bianco vestiti salutato, ci figurò il nato bambino Giesù salutato da gli Angeli con la *Gloria in excelsis Deo* nel presepio.

Che Elia habbi vissuto incognito al Mondo, & a' Scrittori, fino che comparue auanti il Rè Acab, & in faccia alla sua Curia, e del popolo d'Israele annunciò la parola di Dio, e gli minacciò, & diede la pena a' peccati addatata, fù vn rappresentarci Christo dal Mondo ascoso fino alli trent'anni di sua età, quando comparue in publico à predicare la vita eterna con la penitenza de peccati.

Che Elia viuesse vergine con l'esercitio d'vn'esatta pouertà, & obedienza totale; questo seruì ad insegnarci la nascita del Redentore da Madre Vergine, e specchio delle Vergini, come Elia fù chiamato da S. Girolamo *Virginitatis exemplar, & Messor Virginũ*; oltre che Christo hauerebbe esercitato perfetta obedienza, e pouertà estrema, come la dimostrò nel Presepio, nella Croce, e nel Sepolcro: E perciò si come Elia è chiamato *il Prencipe de Religiosi*, Christo si dimanda la corona, e perfettione de medemi Religiosi, e d'ogni ecclesiastico Ministro.

Che Elia comparisse quasi *ignis*, e per gelosia, che professaua dell'honore di Dio, e della vera religione, dicesse *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum filij Israel, altaria tua destruxerunt*: Questo ci delineò il zelo grande di Christo, e l'ardore viuo dell'amante suo cuore, che poi sfogaua in questi incendij del culto, & amore di Dio, *Ignem veni mittere in terram: & zelus domus tuæ comedit me. 3. Reg. 19. Luc. cap. 12. & in Psal. 68.*

Che Elia in tempo di carestia grande per la siccità generale fosse proueduto de viueri dalla Vedoua Sareptana, alla quale resuscitò il figlio defonto, fù vn dirci, che Christo sarebbe stato seruito con viueri dalle sante donne Marta, e Maddalena, alle quali per titolo della sua gratitudine, e per segno della sua potenza hauerebbe dato à nuoua vita il defonto, e sepolto Lazaro quatriduano loro fratello.

Che Elia per resuscitare quel figlio della vedoua lo collocasse sopra il duro suo letto, e per trè volte si distendesse, e commensurasse sopra di quello, riscaldandolo ancora con il proprio fiato, fù questo bella figura di Christo, che sul duro strato della Croce stese se stesso trè volte, cioè nelle mani, e ne piedi con trè chiodi per dare vita della gratia all'huomo; e se Elia trè volte si restrinse, e coartò sopra del figlio per resuscitarlo, Christo benedetto (come insegna il nostro Padre Sylueira) si restrinse, e si commensurò trè volte, per accommodarsi alla natura humana per dargli la vita celeste, cioè prima nell'vtero della Madre, secondo nel Presepio, e terzo nella Croce: & in questo modo diede nuoua vita all'estinto genere humano, e con il fiato della sua gratia gli inspirò lo spirito della carità, patienza, e pouertà.

Che il Profeta Elia dalla adirata Iezabelle perseguitato

guitato à morte pieno de crucij, di timore, e di tedio lasciasse il Giouine, che gli seruiua, e solo se n'andasse al deserto, & iui pieno d'affanni facesse oratione à Dio, acciò per leuarlo dall'imminenti affanni lo liberasse anche con la morte della vita presente; e che allhora fosse dall'Angelo di Dio consolato, prouisto, e confortato; ci dipinse al viuo Christo Redentore nell' horto da la morte imminente affannato, che *capit Iesus contristari, & mæstus esse*, quando pregò l'eterno Padre à dispensarlo di quella morte, se ciò era possibile; per conforto del quale gli comparue dal Cielo vno di que' alati Prencipi, che con maniera diuina lo confortò al morire.

Che Elia ottenesse dal Cielo la pioggia tanto sospirata in rinfresco, e per fecondità della terra, come anche ne hebbe il fuoco in corona del sacrificio, & in destruttione de gli Idolatri, fù vn significarci, che Christo ci hauerebbe spalancato il Cielo delle sue gratie per la pioggia delle sue benedittioni, e misericordie, e per il fuoco dello Spirito Santo ad infiammarci li cuori d'amore diuino, & ad incenerire le passioni idolatre dell' amore terreno.

Se Elia sostenne nel deserto quaranta giorni di digiuno, quasi soggetto alla quarantena, chi fuggiua dalla peste animata di Iezabelle, fù vn' auuisarci del simile digiuno, che hauerebbe fatto Christo nel deserto, il quale consegui per corona il ministerio de gli Angeli, che *accesserunt, & ministrabant ei*, si come Elia ancora restò con Angelica visione consolato, e con sua celeste prouidenza di pane, & acqua ristorato.

Che Elia soggiacesse à tante persecutioni già descritte sotto il Rè Acab, de quali portarà corona di crudeltà l'vltima sotto l'impero barbaro del satannico Antichristo; questo ci fa palese la somma patienza del Saluatore, che doppo l'ira, e lo sdegno delli Erodi hà finalmente sopra vna Croce frà chiodi, spine, e lancie acquistato la Corona del Rè de Martiri.

Se Elia godette il pane subcineritio della Vedoua, e l'Angelico di tanto suo ristoro sotto il ginepro, questo ci figurò il cibo sacramentato, che instituire doueua per nostra eterna vita il Redentore.

Che Elia a piede asciutto trapassasse il Giordano insieme con il suo diletto Discepolo Eliseo, questo passaggio ci fa gradino à conoscere, che Christo hauerebbe con piede asciutto passeggiato sopra del mare con il diletto suo Vicario Pietro Apostolo.

Se Elia comparue portentoso al Mondo coll'operatione de miracoli più stupendi, de quali disse l'Ecclesiastico, *sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis*, questi furono tante minute stelle per instradarci al Sole delle merauiglie degne di vn figlio di Dio Giesù Christo, che ne riempì il Mondo tutto, non che li pochi, e piccioli volumi de suoi Euangelij.

Che Elia in fine del Mondo habbi à replicare le merauiglie con l'vnire a' padri li figlioli, & à questi li genitori, il Gentile, e l'Ebreo, e sotto vn solo Pastore Christo ridurli in pace; & habbi come disse la medema Sapienza incarnata, a restituire ogni cosa: Questo ci dà ad intendere, che molto più sarà da Christo istesso riempito all' hora il Mondo di merauiglie, de portenti del Cielo, delle stelle, de gli elementi, e dell' Vniuerso tutto, per vedersi al fine, & in agonia in stato di vna totale mutatione; Anzi all'hora Christo qual Giudice commune, e manifesto *restituet omnia* a' reprobi l'Inferno, a' predestinati il Paradiso, e pioue rà in que' tempi abbondantissime le sue misericordie, perche il bisogno de peccatori sara grandissimo; *restituet omnia* a' poueri il regno del Cielo, a' mansueti la terra beata, a' piagnolenti consolationi, a' famelici della giustitia vn'eterna satietà, a' mondi di cuore la visione diuina, a' pacifici spiriti la sua fratellanza, & a' forti, e generosi grande mercede, e palma, e trionfo a' vincitori, l'inferno finalmente a' malfattori indurati, e se stesso beatificante a' suoi seguaci.

Che Elia salisse al Cielo in carro di fuoco con la guida de gli Angeli al destinato Palaggio del Paradiso terrestre; questo fù vn raggio di quel splendore celeste, che formò nobile, e reale trionfo al Saluatore, quando *ascendit Deus in iubilatione*: e se Elia ritornarà suo Nontio, e Precorsore, Christo tornarà Giudice; e se Elia lasciò ad Eliseo il pallio, Christo lasciò se stesso velato sotto gli accidenti del pane Sacramentato; E se Elia ad Eliseo promise, e lasciò salendo al Cielo duplicato il suo spirito, come meglio dissi nella pag. 39. col. 1., Christo Signore nostro douendo dal Mondo trapportarsi al Cielo sua beata Patria, promise a' suoi Discepoli, & alla Chiesa lo Spirito Santo con li molti suoi doni, gratie, e frutti, del che li fauorì nelle feste solenni di Pentecoste.

E se finalmente Elia vidde la morale, e spirituale sua generatione, e descendenza de Profeti, Apostoli, Monaci, e Regolari, de quali questo Carmelitano suo proprio, e singolare confessa in suo Padre, & Institutore il medemo S. Elia, che gode, e giubila della perpetuità di questa sua descendenza, per vedere *semen generationis suæ longæuum super terram*; Christo benedetto si dimanda nuouo Adamo, & Adamo celeste, come Padre di tutti gli huomini, che alla vita spirituale della gratia sul letto della Croce con l'effusione del suo sangue in atto di finissimo amore verso di noi ci rigenerò: d'onde poi frà chori Apostolici, frà corone de Vergini, frà squadre de Martiri, frà eserciti de Confessori, Dottori, Religiosi, e frà congressi de Regi, Monarchi, Papi, e Prelati, che gli formano trono, e gli danno perpetua lode, e gloria, il nostro Saluatore come loro Padre, Redentore, e Glorificatore sommamente, e beatamente trionfa.

Concludo, che veramente Elia fù vera imagine, e perfetta figura del Saluatore Giesù Christo, in quanto però Christo è da noi considerato come huomo, e non come Dio; perche à Dio nissuna creatura può essere propriamente simile, mentre questa conuiene con Dio in vna sola similianza analogica: Si che quanto all'esser huomo considerato Christo mi diede motiuo di fargli bella imagine sua il nostro Santo Elia per la loro similianza in molte perfettioni, priuilegij, e prerogatiue, le quali se non rendono in tutto, e se non fanno il nostro Elia perfettamente pari, ne vgualissima imagine à Christo, che è figlio naturale di Dio, come Elia gli è figlio adottiuo; nulladimeno queste prerogatiue del nostro Elia lo rendono sempre tanto più venerabile, e commendabile, quanto più partecipano di quelle di Christo, per fare Elia (quanto si può) vicino, e simile al medemo Christo: perche gli altri Santi ancora tanto più sono grandi, e magiorasch, quanto più partecipano della figliolanza naturale di Christo nelle sue perfettioni, virtù, e priuilegij alla loro filiatione adottiua communicate: con questa differenza sempre, che à Christo come figlio naturale di Dio ogni perfettione, e priuilegio si deue per debito, e per natura, cioè dell' vnione ipostatica; Et ad ogni altro Santo ogni grande prerogatiua, & ogni minima perfettione è conferita per gratia, e per liberalità mera di Dio, che si compiace così.

CAP.

CAP. VI.

Il Profeta S. Elia è simile à Maria Vergine in dodeci priuilegij.

SE tali, e tante prerogatiue risplendettero fin'hora nel nostro Profeta, e Patriarca Elia, che di Christo istesso comparue bella imagine, e viua figura, quasi che questo Prencipe celeste haueffe espresso se stesso nel suo Profeta, e Precorsore venturo; ò quasi che il Sole del Paradiso Giesù, (del quale disse Malachia cap. 4. *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ*) haueffe ritratto se stesso per multiplicarsi in questo tersissimo specchio di Elia; Hora non mi parerà difficile trouarlo anche simile all'aurora di questo Sole Maria: e conseguentemente spero trouare in lui tali priuilegij, che formandone à punto vna dozina, mi seruirà di corona à questa quarta parte, anzi di regale diadema di tante stelle al trionfante Elia, ò di vn'altro pezzo di firmamento in capo alla nostra Signora del Carmelo; ò che mi formaranno eccelso trono di tante gemme tempestato à questi due Prencipi, e Padroni dell'Ordine Carmelitano, quante singolari prerogatiue hora sono per scoprire, e publicare di loro.

1. E per cominciare dal nome, già dissimo, che il suo nome *Elias*, rende il medemo in greco, che *Sol*, sì che di Sole padre della luce, occhio del Mondo, bellezza del giorno, decoro del Cielo, virtù de vegetabili, perfettione delle stelle, padre de minerali, e genitore fecondo delle gemme porta nome il nostro Elia; come anche mostrò nell'opere della dottrina, della prudenza, della giustitia, della religione, del zelo, e della carità, che furono tanti raggi di sì bel Sole sparsi nell'Emisferio della Terra Santa, e riseruati ancora ad illuminare in fine del Mondo il Mondo tutto: Medemamente Maria Vergine si fè vedere dal diletto Giouanni nell'Apocalisse vestita di Sole, e fra le stelle tutta brillante di luce, e di splendori, addimandata perciò da Santi Padri Illuminatrice della terra, e splendore della celeste Reggia, Luce della militante Chiesa, & Astro fulgentissimo della trionfante; tutta luce nella Concettione per la diuina gratia, che discacciò l'ombra dell'originaria colpa; tutta raggio nella nascita per le gratie concomitanti, tutta luce nella vita per la purità personale, tutta luce nel transito per il Sole della gloria, che la vestì, e l'adornò, e l'accolse à se: Di modo che, se il Sole come cuore de gli Astri ne soggetta per suoi sudditi trè grandi, che sono Luna, Mercurio, Venere, e trè altri ne porta in capo per sua corona, che sono Marte, Gioue, e Saturno; Così à punto Maria assonta in Cielo porta in capo le trè diuine persone, che per suo gaudio di gloria se gli trasfonde nel cuore; e sotto se accoglie trè Gerarchie Angeliche di suo honore, & ossequio, e conseguentemente ancora tiene sotto di se la Militante Chiesa, come parte sublunare; & à tutte queste parti communica splendori, cioè raggi di lode, e beneditione alla Triade Santissima, che gli soprasiede, e di gaudio maggiore à chi gli fa ossequio; e di gratie, e fauori à chi da questa bassa terra alla luce della sua pietà ricorre: Così dire potressimo, che il nostro Sole Eliano lampeggiasse maestoso nel popolo Israelitico, qual'illuminò alla cognitione del vero Dio; nel popolo di Dio, che alla luce della sua dottrina euangelica, & al lume de suoi prodigij è riseruato per il fine del Mondo; Nell'Instituto Monacale, del quale è chiamato Prencipe; E nell'Ordine de Carmeliti, che in trè classi è diuiso, per dimostrarsi veramente Sole in mezzo à sei Pianeti, a' quali partecipa la luce del suo dominio, e il Prencipato sopra di loro.

2. Per secondo priuilegio mi s'affaccia la nobilissima virtù della virginale purità, della quale dissi à sufficienza nell'antecedente capitolo, come in Maria fosse sì perfetta, che superò di molto l'Angelica, mentre questa è del solo spirito riguardeuole dote, ma in Maria perfettionò lo spirito, & il corpo insieme, sì che duplicata essendo la purità di Maria in quel grado poi, che ad vna Madre di Dio si conuiene, superò di gran longa l'Angelica: dal che fù poi chiamata lo Specchio della virginità, la Regina delle Vergini, la Madre della purità, e la Prencipessa della castità: e se non fù la prima donna, che nel Mondo professasse questa nobile virtù, (come asserisconο alcuni) almeno fù la prima Vergine per eccellenza, per dignità, e per merito, che nissuno mai gionse à grado tanto sublime ad vna sola Vergine Madre di Dio douuto, e conueniente; E se Elia frà gli huomini vergini portò il primato, come osseruano alcuni Santi Padri, da Maria, che egli in figura con celeste lume preuidde, ne apprese il modello, e ne imparò l'ossequio; Vero è poi, che Elia ancora fù Padre di questa virtù, e come Prencipe del Celibato claustrale, mentre instituì questa eroica virtù in principio dello stato Regolare, e qual gemma pretiosissima la inestò per decoro, & ornamento principale in ogni Ordine Religioso, acciò come dedicato al Signore della purità comparisse al suo conspetto di laurea candida amantato propria insegna della sua Corte; perche *Virgines sunt, hi sequuntur agnum, quocumque ierit. Apocalyp.* 14.

Da quì ne siegue il Prencipato del Santo Profeta Elia sopra lo stato Monacale, e Regolare, e massime sopra questo Carmelitano, come hebbe à dire il nostro P. Maestro Battista Mantouano *in lib. 3. Parthenices Marianæ*,

Quidquid habent alij montes pietatis, ab isto
Ducitur: hac vna plures e vite racemi.

E Maria Vergine prole migliore di vn Padre ottimo è la Prencipessa sourana del celibato feminile; & essendo stata ad Elia la norma del casto viuere, che a gli huomini si diffuse per regola, e per professione volontaria, si mostra per questo la sourana Legislatrice d'Elia, dell'Ordine Carmelitano, e di tutte le Gerarchie de Spiriti casti, e professori della vita virginale, chiamata perciò dal suo diletto Bernardo, *Magistra Religionis*, e dalla Chiesa, *Regina Virginum*, come S. Girolamo chiamò il nostro Elia *Messor Virginum*.

3. Fù parimente Elia professore di vn'eroica innocenza, e santa simplicità, tutto fuoco d'amore diuino, amante della solitudine, huomo della virtù; & à guisa di Sole fecondissimo, e di fonte vitale propagò, e diffuse ne suoi posteri l'innocenza, la quale in lui fù tale, e tanta, che li Corui rapaci, & infidi a Noè (che dall'acque non ritornarono all'Arca, d'onde vscirono) si viddero tanto più vmili serui, & obedienti al nostro Elia, che fino di pane, e carne ogni giorno per molto tempo lo prouiddero in suo vitto, onde hebbe à cantare Sedulio,

Eliæ Coruus, qui perfidus antea Noe,
Abluit in terris, quidquid deliquit in vndis.

Il Coruo di Elia, che prima fù perfido à Noè, purga, e corregge in terra l'errore, che egli commise nell'acqua, cioè sopra l'onde del diluuio attaccandosi a' cadaueri

aueri affogati vorace, e famelico; e perciò non ritornò più nell' Arca all'obedienza del suo Signore Noè: Ma a' piedi del Profeta Elia porta carne, e pane ben stagionato, e digiuno serue ad Elia, chi per errore di gola si ribellò da Noè.

E Maria Vergine fù di tale santità, & innocenza dotata, che macchia veruna di colpa originale, ne personale mai comparue in essa, si che lo Sposo de Cantici gli hebbe à dire, *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. cap. 4.

4. Quanto poi al conuersare con Dio già fin' hora constano li santi colloquij di Elia con Dio, e gli ordini, e dispositioni, che più volte riceuette da lui; di modo che qual Cortigiano più fino, sposato con la presenza del suo Prencipe diceua, *Viuit Dominus, in cuius conspectu sto*.

5. Dal che passò per buona sequela anche alla felice conuersatione frequente con que' celesti Paraninfi, che assistono alla sourana Maestà di Dio, mentre da molti di questi fù Elia visitato, instrutto, difeso, prouisto, e cibato, e finalmente in cocchio di fiamme portato al Cielo, come dissi; E Maria Vergine tale presenza professò di Dio, che non solo l'hebbe humanato seco, ò bambolo de baci, e carezze, ò giouine d'ogni bellezza, e virtù, ò adulto di maestà, e dottrina, ò presente di mensa, e di casa, ò nelle braccia estinto, e morto, ò nell' vtero in suo figlio, ò nel sepolcro in suo cordoglio, ò risorto in suo gaudio; mà anche lo hebbe sempre nella mente per suo Creatore, nel cuore per suo Padre, e nell' animo per suo Dio; Anzi vi è chi gli concede (de Santi Padri) qualche tratto di beata visione della sua diuina essenza, che per momenti transitorij gli dauano caparra di quella permanente, che ella con il seruire, & amare l'humanato suo Signore, figlio, e Dio Creatore si meritaua: si che fù sempre à Dio presente, chi fù tutta di Dio, ne mai s'allontanò da Dio; e però hebbe à dire S. Agostino. *Vnum scimus pro certo, quod omnis Mariæ vita, & actio intenta semper fuit in Domino*: E quì tralasciò la conuersatione, & affabilità de gli Angeli con lei, come con loro Prencipessa, e Regina, mentre li Prencipi di quella Regale Curia furono nontij, & altri assistenti al seruitio, e corteggio di questa Madre dei loro Rè, & Imperatore della Gloria, come ne dà fede l Arcangelo Gabriele, che fù con essa mezzano per l'essecutione dell' ineffabile misterio della sacrosanta Incarnatione dell'eterno Verbo, *in S. Luca c.* 1.

6. Incontro per altra singolare prerogatiua in Elia il zelo grande, che della vera religione, e culto diuino professò, da che meritamente acquistossi con la generosa difesa del vero Dio, e dell' adoratione à lui douuta con la straggе mortale de ribelli Idolatri il glorioso titolo di Profeta zelante: *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum*, e questo zelo il portò trionfante fra tutti li figlij d'Adamo in cocchio di fuoco al Paradiso, come disse lo Spirito Santo in *lib.* 1. *Machabeor. cap.* 2. *Elias dum zelat zelum legis, receptus est in Cælum*: E di Maria canta la Chiesa, che con la sua innocenza, e santità *cunctas hæreses interemit in vniuerso Mundo*; & il nostro S. Cirillo Patriarca Alessandrino, che nel Concilio Efesino la sostenne, e difese contro Nestorio per vera Madre di Dio, scrisse, e predicò di lei *in homilia 6. contra Nestor, tom. 4. Mater, & Virgo tu benedicta inter mulieres, eius parens, qui benedictus venit in nomine Domini. Per te Trinitas sanctificatur, per te Crux pretiosa dicitur, & adoratur in toto Orbe terrarum*, con il resto che siegue in mia *Raccolta Docum.* 8.

7. Altra singolare dote in Elia comparue qual stella lucente d'attorno al suo Sole, e fù lo spirito di profetia vero dono del Cielo, e regalo dello Spirito Santo, con che Elia confuse li Regi Acab, & Ocozia, e consolò i fedeli à Dio; e tante cose predisse in pena di que' perfidi Giudei, & esecrandi Baaliti, come altretanto insegnò, e predicò de misterij à lui da Dio manifestati, e circa la nascita di Maria immacolata, e circa la sua virginale purità, e diuina maternità, & intorno all'Incarnatione dell' aspettato Messia, e del tempo santo della sua venuta al Mondo, come dissi nella pag. 28. col. 1., e così cantò il nostro Poeta Arnoldo Bostio *de Patronatu Mariæ Virg. lib. 2. c.* 11.

Atque arcana Dei verbis oracula prompsit,
Vt Regum libri testantur famine claro.

Et à Maria Vergine Madre del Sommo Profeta Christo, e Regina de suoi Discepoli Profeti, qual lume gli ascose lo Spirito Santo? qual dono gli denegò? che dote, e prerogatiua singolare non gli communicò il Dio d'Amore, il Prencipe della liberalità, lo Sposo amantissimo dell' Anime, che *plenus bonorum suorum superuenit in eam*? Basti à dire, che ella fù la Maestra de gli Apostoli, la Dottoressa del Christianesimo, Scola di virtù, compendio delle perfettioni, come di se stessa confessa, *Magnificat anima mea Dominum; fecit mihi magna, qui potens est. Luc. cap.* 1. E questo solo Cantico, che è il maggiore discorso, che di lei riferiscano li Sacri Euangelisti, basta à somministrarci vn' abisso di profetie, & vn compendio de più segnalati fauori del Cielo à lei communicati, acciò la confessiamo con la Chiesa Santa *Regina Prophetarum*.

8. Per altra non ordinaria prerogatiua in Elia comparue l'obedienza cieca a' diuini cenni con l'esatta, e rigorosa osseruanza della sua santa legge, per difesa della quale non perdonò à fatica, ne risparmiò sudori, prediche, studij, e penitenze più rigorose in buon essempio di quel popolo miscredente, & indisciplinato Regno: Ne sò qual obedienza più pronta si troui della Mariana a' cenni dell' Altissimo, mentre ad vn'annoncio di essere sua Madre ela presta il consenso d'obedientissima serua, *Ecce ancilla Domini*: e da quì come dall' originaria fonte sortirono li ruscelli della regolare obedienza ad inaffiare li giardini claustrali con gli horti eremitici, mentre frà regolari, e claustrali spiriti inalza bandiera di commando, e palma di trionfo l'istessa obedienza, perche questa sola come centro dell'altre professate virtù, e de vangelici consegli, e de diuini mandati, e de speciali constitutioni attrae à se di tutte queste vn'essatta osseruanza. Questa professò la Madre di Dio, questa esercitò Elia, e la stabilì, & ordinò in sodo fondamento, e per pietra angolare dell' Edificio Claustrale; e perciò in ambidue fece bella mostra, e non ordinaria pompa.

9. Anche la clemenza trionfò in Elia verso de poueri, e delle vedoue miserabili, a' quali prouidde di consolo temporale con l'abondanza dell'oglio, e della farina, come anche di spirituale soccorso con la dottrina vera, e con santi ammaestramenti; E Maria Madre della pietà, e Regina della misericordià è la calamita de cuori, il ricorso de tribolati, il consolo vniuersale de Fedeli, Auuocata de Rei appresso dell' altissimo Giudice Iddio, & a sue preghiere dimminuisce le pene a' peccatori viui, e morti destinate, perche ad ogn' vno si pregia far gratie, vsare pietà; e quasi Madre di due popoli l'vno giusto, e l'altro peccatore, all'vno la destra, & all' altro la sinistra sua poppa piena del latte della sua bontà, e clemenza di buona voglia

glia porge à fucchiare; e perciò disse lo Sposo ne' Cantici cap. 4. *Duo vbera tua sicut duo binnuli capreæ gemelli, qui pascuntur in lilijs.* E come dissi io in mia *Raccolta Docum.* 8. con Niceforo Calisto, & altri, *Erat in omnibus honesta, & grauis, & perquam affabilis. Miseris, & afflictis condolet coafflicta, & subuenire non pigrescit.* Et vn'altro diuoto hebbe à dire di lei, *cuius dulce nomen linguis est saccharum, auribus cythara, gloria cordibus amantibus.* Bostio sudetto.

10. E che diremo della grandezza, e moltitudine de miracoli, che la mano del Santo Profeta Elia quasi destra di Dio oprò in stupore del Cielo, e della terra? li raccontai di sopra nella seconda parte alla diffusa: basti il dire, che per bocca dell' Ecclesiastico cap. 4. *sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis.* Con la grandezza de miracoli, con la moltitudine delle merauiglie rese il suo nome immortale, amplificò à se stesso la gloria, & à Dio l'honore con l'acquisto di tante Anime, che dalle sue stupende, e straordinarie operationi si conuertirono à Dio, e si ribellarono da Baal, e tanti altri rinontiando al Mondo si vnirono ad Elia per amplificare alla Chiesa la giurisdittione, al Carmelo questo Ordine, & à Dio il Regno de viuenti suoi fedeli: In somma cantò di Elia il suo figlio Arnoldo Bostio in libro citato questi versi

Astriferum claudens quadrato cardine Cœlum,
Et iterum nutu nimborum obstacula rumpens,
Sospes, & nunquam sensit discrimina mortis.

Tanto prodigioso fù Elia, che chiuse il Cielo, e poi lo riaprì à pìouer acqua, e fuoco, quando gli commandò; ne mai soffrì fin' hora della morte commune i strali; d'onde stupito l'Ecclesiastico va cercando pari ad Elia, e non lo troua, dicendo. *Et quis potest similiter sic gloriari tibi?* E la sublime Madre di Dio Maria Vergine riempì fin' hora di sue gratie, e miracoli il Mondo tutto; e questo basti, che fino dall' Arcangelo Gabriele fù salutata, e riuerita per piena di gratia con il Signore seco, volendoci insinuare, che seco in figlio tiene il Signore d'ogni miracolo, e portento, e perciò è di gratie, de fauori, e di merauiglie colma per se, & in se stessa, e soprapiena ancora per noi altri, come disse il diuoto Bernardo, *plena sibi, superplena nobis*: & il sudetto Arnoldo Bostio; *Maria tanta facit in dies prodigiosa miracula, vt Cœlos laude, Terras stupore repleat.*

11. Finalmente il nostro S. Profeta in carro di fuoco de caualli di fiamma come in trono di gloria, & in trionfo di gaudio fù rapito dalla terra, portato al Cielo, e nel terrestre Paradiso in sua requie fù depositato fino ad altro più necessario ministerio di nuouo Apostolo, Noncio, Dottore della Chiesa, e Precorsore, e Martire di Christo, come fin' hora prouai; Et in detto Paradiso, (che conforme il Damasceno, è più alto d'ogni terra, d'aria soaue, e purissima prouisto; di piante, e fiori sempre verdeggiante; d'odori delicati ripieno, e chiarissimo di lume placidissimo, e diletteuole) che da Dio Autore del tutto nel principio del Mondo in diletto, e per vita dell' huomo fù creato, in questo Paradiso dico Elia non ancora morto trionfa, e viue; Perche hauendo questo Santo Patriarca nostro offerto à Dio vn nuouo genere di presente, che fù lo stato virginale tanto eroico, si meritò d'essere perciò con nuoua forma d'honore esaltato: E così chi coltiuò l'Eremo, douenne Cultore del Paradiso: Chi amò la sommità del Carmelo, sormontò la cima del Tabor, e gionse all' alto Paradiso, doue perseuera sempre sano, allegro, e quieto, e solo à Dio viue, e solo à Dio attende con l'intendere, coll' amare, e col godere: E Maria Vergine con la sua grandissima humiltà meritò trionfo sopra d'ogni Creatura, e per caminare in terra li scalini de più vmili officij di serua diuotissima, di schiaua diligentissima (quella che era la sourana Imperatrice del Cielo, e la eccelsa Madre del figlio di Dio) si guadagnò per scala del Cielo vn'essercito d'Angeli, e Cori de Prencipi di quella Maestà, li quali addrapellati insieme formarono alla loro, e nostra Prencipessa nobilissima scala, anzi trono di gloria, nel quale loro medemi fatti Atlanti festosissimi di sì gran machina di gaudio la portarono in trionfo fino all' Empireo auanti al trono della Maestà beatificante, che gli fece corona di gloria, e di gaudio eterno, all' hora quando *assumpta est Maria in Cœlum, & exaltata est Sancta Dei Genitrix super Choros Angelorum ad Cœlestia Regna.*

12. E sì come del ratto di Elia al Cielo non fà altra mentione il sacro Testo, doue egli sia, che faccia, ne sij per fare, e sotto silentio passa il suo presente stato; Così apunto il mistero dell' Assontione di Maria Vergine in Cielo è nascosto dalle sacre carte, che più oltre non parlano di questa Santissima Vergine, e gloriosissima Madre di Dio; quasi che lo stato loro presente sia ad humani intelletti per la sua eccellenza, e grandezza ineffabile, & impercettibile; ò quasi che ascondino maggiori secreti de giuditij diuini, che per hora *non licet homini loqui*: lasciando per tanto à noi Iddio, e lo Spirito Santo l'adempire il suo santo precetto di honorare il Padre, e la Madre; cioè, che sapendo di questi Santissimi Genitori nostri il transito loro felice da questa all'altra vita ottima, che ogni bene racchiude, & ogni male esclude, non manchiamo di maggiormente honorarli, e riuerirli con feste, diuotioni, e lodi di mano, di bocca, e di cuore.

Conchiudo adunque, che li Principi di questo *Ordine Carmelitano Maria, & Elia* hanno frà di loro bella vnione di prerogatiue, e similitudine almeno analoga de priuilegij non ordinarij, ambi vniti frà loro, e congionti di sangue, di nome, de fatti, di mente, e d'opera, e sotto Corona de dodeci priuilegij maesteggiano in trono di comando, e dominio sopra questa loro famiglia del Carmelo: dissi congionti fia loro *di sangue*, per esser ambiduoi descendenti dalla regale stirpe di Dauide, come potrai vedere in pag. 12. e 33; Dissi *di nome* per via del Sole; *de fatti* per via dell'opere, e miracoli, di mente nel culto di Dio, e d'opera in tutto ciò, che fecero in honore di Dio, in beneficio dell'huomo, & in instituire al Mondo questo sacratissimo Ordine. Ne vi manca altro, che la somiglianza dell' habito esterno; E pure anche questa hebbe il suo luogo, mentre Maria vsò in vita sua frà noi habiti di lana di colore natiuo, che sono oscuri, e bianchi, come prouai in mia *Raccolta Docum. quinto*: e lo conferma anche Arnoldo Bostio in libro citato cap. 11.

Dunque se l'Ecclesiastico và cercando pari soggetto ne prodigij ad *Elia*, dicendo, *& quis potest similiter sic gloriari tibi?* lo dirò *Maria sic potest gloriari Elia*: Poiche venne ad hauere altretanti, e più priuilegij di lui: Anzi deuo dire, che Maria Vergine è quella, che a priuilegij tali si inoltrò, e di tante virtù, perfettioni, e prerogatiue il Cielo l'honorò, e con tanti miracoli la ingrandì, & esaltò, che quelli di Elia patiscono di grado, mentre e per eccellenza, e per dignità, e per virtù, perfettioni, e prerogatiue Maria superò chionque, e portò Corona del *non plus vltra*

tra

frà mortali, e perciò il Sauio Salomone conchiuse, *multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas. Prouerb. cap. 31.*

E per conseguenza mi basta hauere riferito questi dodeci priuilegij, che hebbero luogo in *Maria, & Elia* per dedurne qualche similitudine frà questi due Eroi del Mondo, e Prencipi dell'Ordine Carmelitano; protestando sempre di sostenere in Maria nostra Signora, e Madre tutte le prerogatiue sue in quel grado maggiore, che la sua eccellenza, e dignità richiede sopra d'ogni altra creatura sua serua, e diuota, come fù Elia nostro Patriarca, che da lei medema apprese l'osseruanza della purità, come fin' hora dissi, & a suo honore, e gloria, come à suo celeste Nume instituì, & offerse dedicato questo suo Santo Ordine Carmelitano. Serua dunque ciò, che dissi, in ossequio maggiore di vn tanto Padre, e Patriarca nostro, al quale professo ogni riuerenza, & honore, & offerisco in corona questi priuilegij.

C A P. VII.

Li principali misterij della Chiesa Catolica furono riuelati à S. Elia, ouero operati da Dio alla presenza di questo Santo Profeta, ò de suoi seguaci Eliani Carmelitani: E tutto il decoro, e la bellezza della medema Chiesa risplende mirabilmente nel suo sacro Ordine Carmelitano.

MOlte parti abbraccia questo vltimo capo per tessere nuoua, e più ampla corona à questa Eliana istoria; Mà di questo hauendo già scritto alcune cose ne passati capitoli, & altre essendo distese in diuersi giorni di quest' *Anno Carmelitano*, perciò penso di quanto prima spedirmi con discorrere succintamente dell'assonto, che à quattro ponti potrebbe ridursi per ordinatamente risoluerlo, e con chiarezza prouarlo, e sono à punto.

Li misterij dell'ebrea sinagoga. Quelli della legge nostra di gratia proprij di Christo, duraturi fino all'estremo giorno del finale giuditio. Quelli, che sono detti proprij della Beatissima Vergine Maria. Quelle cose, che formano decoro, bellezza, e corona d'honore alla Chiesa vniuersale di Christo.

Dirò dunque per ordine di tutti questi, che il nostro Santo Profeta Elia si può bene gloriare di essere fatto partecipe, e quasi testimonio oculato delle merauiglie maggiori della omnipotenza di Dio, e delle più rare inuentioni della sua sapienza in salute del genere humano operate: e che, se il diletto Giouanni dal petto del diuino Maestro, come dal fonte perenne gustò de gli arcani celestiali, quanto ne fù capace l'amante suo cuore, e la curiosa sua mente, per spanderli poscia à commune beneficio de fedeli, come fece dicendo *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum &c. Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis:* Così Elia Profeta da vna celeste nube gustò tant'acqua delle diuine gratie, che inaffiò con essa la Palestina tutta, e di presente feconda la Chiesa santa, non che l'Ordine Carmelitano, e continuarà le sue ruggiade fino al fine del Mondo, quando questo dal fuoco dell'ira di Dio sarà incenerito, mentre verrà à giudicare *seculum per ignem*: Quindi è, che se l'Apostolo S. Paolo scrisse a' Romani nel cap. 11. che sono incomprensibili i giuditij di Dio, & inuestigabili le sue vie; di questi hebbe sì alta cognitione il nostro Profeta, che bene potette dire con Dauide nel Salmo 50. *Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.* E tant'oltre si auuanzò ne' sacri misterij da Dio nella Chiesa operati il nostro Elia, che il Padre Giuseppe Andres Giesuita qualificatore del S. Officio, e Teologo primario nel Collegio di Saragoza, nel suo libro de *Decori del Carmelo* al numero 321. *Decore 59.* và accommodando à Christo il sacro Testo del capo primo dell'Euangelio di S. Giouanni, cioè *omnia per ipsum facta sunt*, mentre quanto habbiamo, tutto fù vero effetto della sua pietà, e segno del suo affetto verso dell'huomo, e mezzo ancora di somma sua gloria in Cielo, e in terra: E poscia appropria à Carmeliti il resto, cioè, *& sine ipso factum est nihil*; volendo egli dire, che Christo benedetto come capo della Chiesa operò da per se, e con il mezzo de Profeti, e de gli Apostoli, de Patriarchi, ed altri suoi Ministri tutto ciò, che nella Chiesa medema vediamo di bello, e godiamo di buono: ma senza de Carmeliti, & in particolare senza il *Profeta Elia* pare, che non oprasse cosa alcuna; *Omnia quidem Ecclesiæ Christianæ præcipua mysteria facta sunt per Dominum nostrum Iesum Christum, totius Religionis originem, & caput, ac per Apostolos, Prophetas, Patriarchas, aliosque huiuscemodi Ordinis Heroes: sed sine Carmelitis factum est nihil. Præcipua catholicæ Religionis mysteria percurre, & sine Carmelitis non confecta reperies.* Et eccomi alle proue del primo ponto.

Certo è, che frà li maggiori misterij dell'ebreo Popolo proposti per sicuro mezzo della sua salute vno era *la fede certa, che nel venturo Messia vero Dio, e vero huomo, e viuo Saluatore del Mondo hauere doueuano*, credendo in questo, & esequendo la diuina legge, e sperando ne' meriti suoi futuri col mezzo dell'opere buone loro di conseguirne in premio l'eterna gloria. Per altro mezzo di sua salute seruirono li *sacrificij* de gli agnelli mondi, ò de vitelli, e capretti con incensi, e timiami, che in adempimento delle sacre cerimonie, e de mandati diuini quel popolo offeriua alla sourana Maestà. Et altro mezzo, anzi Sacramento, che dall'originaria colpa gli mondaua lo spirito, era la *Circoncisione* dolorosa, che nello spargimento del sangue operaua ciò, che fà oggidì frà di noi l'onda sacra battesimale.

Hora io sò, che ad Elia prouidde il Cielo di nobile figura, che gli rappresentò al viuo con chiaro lume la venuta dell'aspettato Messia, & il tempo del suo nascere frà gli huomini, e la virginità perpetua della sua temporale Genitrice, e la concettione immaculata di questa, con la sua tribù, e stirpe regia, come anche l'vnione ipostatica della diuinità con l'humanità senza detrimento di questa, e senza pregiuditio di quella in vn solo supposto vero Dio, e vero huomo per opera della ipostasi, ò sia sussistenza dell'eterno Verbo, che supplendo alla humana fece il supposto tutto diuino, cioè Christo; E tutto ciò preconobbe egli nella mistica nube, che dalla cima del Carmelo doppo reitterate orationi vidde salire dal mare ad inaffiare la Palestina, che per trè anni, e mezzo perìua in siccità; poiche in essa nube il lume diuino gli dimostrò velata la futura Madre del Saluatore aspettato con i sudetti misterij, conforme già riferij in questa vita Eliana nelle pagine 22. e 28. 30. e 31. ne capitoli sesto, e settimo della parte seconda. E tanto conobbe dell'eccellenza di Maria Vergine, che principiò questo Ordine Carmelitano nella professione dell'interna, & esterna purità a lei dedicato; e tanto partecipò delle gran-

grandezze del preconosciuto Messia, che douenne poi suo Panegirista, & Oratore, e generoso difensore della sua Maestà, della sua fede, e dell'honore, e culto à lui douuto, come già consta dalla sua vita fino quì descritta. Tutto ciò viene spiegato benissimo nella nube prenominata dal quadragesimo quarto Patriarca Gierosolimitano Giouanni nel suo libro citato *de Institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium ad Caprasium Monachum*, doue scrisse, *Traditum tenemus Deum sub figurata visione reuelasse tunc Eliæ quatuor magna misteria, quæ per ordinem explicabo. Primò, quod quædam infantula nasceretur, quæ ex vtero matris suæ ab omni peccato munda egrederetur. Secundò tempus, in quo hoc adimpleretur. Tertiò, quod hæc infantula virginitatem perpetuam ad exemplum Eliæ amplexaretur. Quartò, quod Deus ingens naturam suam humanæ de Virgine illa homo nasceretur. cap. 32.* E poi soggionse, *tandem demonstratum fuit discipulis Eliæ in eadem visione, quo ordine nasceretur Dei filius de hac Virgine.* Dunque sì grande misterio, che molti altri in se racchiude, fù mirabilmente riuelato ad Elia, e da questo a' suoi eredi, e successori spirituali, e da tutti loro a' Fedeli fù predicato, acciò vegga il Mondo, quanto priuilegiò Iddio in questi misterij il nostro Elia.

Se poi habbiamo à discorrere de *santi Sacrificij della Ebrea Sinagoga*, mi rimetto al solennissimo, che fece sopra del Monte *Carmelo* il Santo Profeta Elia applaudito dal Cielo istesso, che gli inuiò il fuoco à consumarlo in faccia al Rè Achab, e del popolo, e de Profeti altri fedeli à Dio, & altri Baaliti; con che Elia da Sacerdote magno honorò con tal olocausto la eterna Maestà, confessò il vero Dio, difese il suo culto, l'honore, e la diuinità, confermò nella santa fede li suoi seguaci, conuertì altri ribelli al medemo, che dissero *Dominus ipse est Deus*, e punì altri Idolatri con il fuoco, & altri co'l ferro, come già hò riferito nelle pagine 20. e 21. di questa sua vita.

Ne minore eccellenza, ò priuilegio di facoltà, ò di cognitione hà il Santo Profeta Elia nel Sacramento dell'antica, & hora abolita *Circoncisione*, in virtù della quale vnita a' meriti futuri, & hora passati del Redentore riceueua il circonciso la diuina gratia, che spurgandolo dalla macchia originale della colpa d'Adamo, lo rigeneraua figlio adottiuo, e diletto di Dio: Poiche è opinione certa appresso de gli Ebrei anche d'oggidì, che S. Elia assista inuisibilmente ad ogni Circoncisione, che si faccia frà loro: & à questo effetto preparano due nobili sedie, vna delle quali è occupata da chi tiene il Circonciso, e l'altra rimane vacua, e libera, credendo quelli, che S. Elia Profeta la occupi inuisibilmente per assistere con particolare priuilegio communicatogli da Dio à quella sanguinosa fontione, che per noi cangiò la bontà di Christo in vn bagno soaue di limpida fonte, doue s'affoga il peccato vecchio, e ne sorge ringiouenita alla gratia diuina in vita spirituale (qual Aquila nouella) l'anima nostra. Così scrisse il P. Tomaso Maluenda Domenicano *de Antichristo lib. 9. cap 2.* Galatino, e Genebrardo riferiti dal predetto Andres, e da nostri domestici Scrittori. Dunque potiamo ripetere con l'Ecclesiastico nel cap. 48. in lode del nostro Elia, *& quis potest similiter sic gloriari tibi?* E con il prenominato Padre Andres possiamo replicare, che *sine ipso factum est nihil*, mentre sì priuilegiato dal Cielo ne misterij dell'antica legge comparisce quasi loro Autore, ouero Predicatore, & esecutore in commune vtilità del popolo di Dio.

Et eccomi *al secondo ponto de Misterij ineffabili della nostra legge Christiana*, vscito dalle tenebre del Giudaismo alla luce dell'Euangelio, dall'ombra al corpo, dal sangue all'acqua, e dall'offerte de capretti al sacrificio dell'Agno immaculato Christo per nostra salute offerto sù la Croce all'eterno Padre: Et in tutti questi io trouo molto fauorito il nostro santo Padre Elia con suoi figlij Carmelitani per santamente venerarli, confessarli, e sostenerli fino all'effusione del proprio sangue.

Principio di questi mi pare, come primo di tutti, quello della *Nascita dell'incarnato Verbo* dall'vtero virginale al Mondo in salute nostra, quando frà le tenebre notturne da celesti splendori dissipate nella capanna di Beteleme nacque da Maria Vergine vero Dio, e vero huomo senza pregiuditio della Deità, senza violenza dell'humanità, e senza violatione della virginità; e comparue l'aspettatione di tanti secoli, termine di tante generationi, corona de Santi Padri, spirito de Profeti, Rè de Regi, Trionfatore dell'inferno, Prencipe delle virtù, Redentore dell'huomo, e Donatore della gloria. E pure tanti arcani in questo racchiusi furono da Elia nella nube sudetta preconosciuti (prima che eseguiti) nouecento vintisei anni auanti la nascita del Redentore medemo, come hò già detto poco fa, e nelle pagine precitate.

Quindi è poi, che sì come gli Angeli Noncij dell'eterno Padre diedero nuoua della nascita del suo infante Giesù nel presepio di Beteleme a' Pastori, & ad altre semplici persone di quelle valli, e colli vicine, acciò festeggiassero sì felice natale, e corressero ad adorarlo per loro proprio Saluatore; e la stella chiamò li Regi dell'Oriente ad ammirare il suo bel Sole, & a tributare i loro ossequij al suo sourano Monarca; Così voglio pensare, che alcuni Eremiti del Monte Carmelo, e di quei luoghi vicini à Beteleme fossero dall'Angelo, ò da Pastori loro famigliari parimente auuisati di sì felice nuoua, acciò loro ancora si portassero à riuerire il nato suo Saluatore. Me lo persuade il P. Alfonso Salmerone Giesuita nel tomo 2. de Commentarij *in euangelicam historiam tractatu 34. pag. 296.*, doue dice, *Ac primum quidem pastoribus, simplicibus Iudeis Christi Saluatoris natiuitas annunciatur per Angelum*, mentre fra semplici Giudei connumerarsi possono anche quei humili Eremiti, che quasi tanti Pastorelli del gregge di Dio viueuano in pouere capanne alla campagna, ò nelle spelonche da solitarij dal Mondo ascosi, e solo à Dio noti. Me lo persuade anche la diuotione grande, qual'hebbero sempre alla Beatissima Vergine futura Madre di Giesù Christo li Carmeliti nouecento, e più anni prima, che fosse nata frà di loro fino alla sua comparsa sempre continuata, predicata, e da loro istessi publicata ne suoi congressi, e nelle Sinagoghe del Carmelo ne Sabbati, e nelle calende al popolo secolare, come dissi nelle pagine 30. e 35. di questa vita Eliana; E poi perche settantasette anni prima che nascesse da Maria Giesù Pronipote di *S. Emerentiana* secondo la carne, trè Eremiti del Carmelo ad alta intelligenza rapiti conobbero con luce diuina la Vergine Emerentiana destinata per Sposa à Stolano per *Radice feconda di grandissima generatione*, mentre da essa preuidde ro nate Esmeria Madre di S. Elisabetta, che partorì S. Giouanni Battista; e S. Anna Madre di Maria eletta Genitrice del Saluatore Giesù, come dirò sotto li sedeci di Luglio nel Documento quarto. Mentre dunque li Carmeliti furono dal Cielo tanto fauoriti circa

la

la cognitione de secreti diuini nella nascita dell' vnigenito figlio incarnato contenuti, e professarono quelli tanta, e sì longa osseruanza alla Santissima Vergine sua Madre, adorandola, & honorandola prima che nata; e di più ella nel sacro Tempio esercitò in grado eroico buona parte dell' instituto loro Eliano fatta viuo specchio dello stato regolare, e Madre della vita religiosa, e claustrale con affetto particolare sempre propitia a' Carmeliti, come dirò a' suoi giorni di questo *Anno*, voglio pensare, che il Cielo compisse con questi le sue gratie, e coronasse la loro aspettatiua con dargli nuoua per mezzo Angelico, e de Pastori, qualmente nella capanna Betelemitica era spontato il Sole della gratia, e nato il Saluatore tanto desiderato dal genere humano.

Per maggiore cognitione di questo altissimo secreto del nato Redentore manifestato ad Elia, & ad Eliani rimetto il Lettore à ciò, che hò scritto con il nostro Poèta Mantouano, e con altri Autori sotto li vinticinque di Decembre, giorno solennissimo di questo ineffabile misterio, illustrato con diuini splendori in mezzo alle tenebre del peccato dal nato Sole Giesù, del quale scrisse Malachia nel capitolo quarto, *Et orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ*.

Volse poi Christo bambino soggiacere alla legge della *Circoncisione a' peccatori figlioli d'Adamo intimata*; e perciò forse conuiene à lui l'epitetto, che egli stesso diede alla sua diletta nel capitolo settimo de sacri Cantici dicendo *Caput tuum vt Carmelus*: perche per Capo della Chiesa si intende Christo, come scrisse S. Paolo ad Efesij nel cap. 5. num. 23. *Quoniam vir caput est mulieris, sicut Christus Caput est Ecclesiæ*.

Hora il Capo di questa sua dilettissima Sposa è da lui stesso paragonato al sacro Monte *Carmelo*, che significa *scienza di Circoncisione*, ouero *agnello circonciso*, per esprimere in se questo alto misterio, e per darsi a conoscere agnello immacolato pria circonciso per la priuatione delle mondane delitie, e de piaceri sensuali, à quali non soggiacque, e poi sacrificato sull'a tare della croce al Nume eterno per sodisfarlo de nostri peccati: E finalmente per esprimere in questo il nostro Santo Profeta Elia habitatore del Carmelo con i Carmeliti, che iui instituì, del tutto allontanati dalle mondane delitie, e da carnali piaceri, come tanti circoncisi, ouero Eunuchi, li quali *se ipsos castrauerunt propter Regnum Cælorum*. Ecco il citato Gio: 44. Patriarca Gierosolimitano nel medemo libro che dice, *interpretatur autem Carmelus scientia circumcisionis, ad quam scientiam ille præcipuè ascendit, qui ita scit præputium immundicitiæ à sua carne, & mente circumcidere, vt non solum se ab illicito carnalis contagionis cœno alienum per castitatem reddat, verum etiam ab omni impudicæ voluptatis experimento se immunem per virginitatem custodiat. Nemo autem vnquam ad hanc ascendit circumcisionis scientiam priusquam Elias, & puer suus, idest cœtus filiorum Prophetarum discipulorum eius: isti namque primi virorum se ipsos per virginitatem perpetuam spontè dedicantes, castrauerunt prorsus ab omnibus venereis voluptatibus mentes suas: & propterea appellati sunt Carmelitæ, quod est interpretatum scientes circumcisionem.* in cap. 34.

Alla Circoncisione seguì la sua *Presentatione nel sacro Tempio di Gierosolima*, quando dalla Vergine Madre fù in esso consegnato il bambino Giesù nelle mani del Sacerdote Simeone, e da lei, e da questo fù offerto al Padre Eterno in hostia di sua perpetua lode, e benedittione, & in redentione de peccatori; e da quello poi lo riscosse con lo sborso di cinque sicli la pietosissima Madre per ridonarlo all'huomo, quando lo hauesse con il suo latte alleuato, e fatto grande per suo Signore, Padre, e Redentore. E pure à questa santa fontione assistì oltre molti Religiosi di quel tempo, e di quel Tempio diuotissimi anche Elia nella virtù cioè, e nello spirito di *Anna Profetessa* dell'Ordine suo antico profetico Eliano, la quale con diuina luce conobbe quello per il venuto Messia, & à piena voce lo publicò, il predicò, e l'esaltò con tutti, e gran di merauiglie disse di lui in istupore di chionque vdiua tal Donna. Così registrò S. Luca nel capitolo secondo scriuendo, *Et erat Anna Prophetissa filia Phanuel de tribu Aser: hæc processerat in diebus multis, & vixerat cum viro suo annis septem à virginitate sua. Et hæc vidua vsque ad annos octoginta quatuor*, ecco la sua vita austera, e religiosa, *quæ non discedebat de templo, ieiunijs, & obsecrationibus seruiens nocte, ac die. Et hæc ipsa hora superueniens confitebatur Domino, & loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel*. Perciò hebbe à dire anche il nostro P. Lezana nel tomo 1. de nostri Annali sotto l'anno del Mondo quattro milla quaranta, che questo nome *Prophetissa* la dimostra dell'Ordine profetico osseruatrice, tanto più che da molti altri Autori ella è chiamata *Religiosissima Monialis*, che doppo la morte del marito osseruò con le donne del Tempio perpetua virginità insieme ancora con la Beatissima Vergine Maria: dunque sì nobili misterij non furono ignoti ad Eliani, ne senza di loro operati.

D'anni dodeci in circa *disputò il Giouinetto Giesù nel medemo Tempio con i Dottori di quella Sinagoga*; & interrogato rispose, spiegò, & insegnò cose mirabili delle scritture sante con istupore di quelli: di modo che pensano alcuni, che fosse da loro dichiarato per Maestro, e per *Dottore* della diuina legge, e come laureato in quella Scola con totale facoltà magistrale: e perciò nel corso della sua vita non fù mai impedito dall'insegnare, e dal predicare in publico, attesa la facoltà dottorale in quella sacra disputa da lui conseguita. Egli è poi certo, che fra quei Rabbini, e Dotti Ebrei si trouarono alcuni dell' instituto Esseno osseruanti fino à quel tempo deriuato dal S. Profeta Elia, dunque gli Eliani hebbero parte anche in questa nobile fontione di vdire, e di honorare il nostro diuino Maestro Giesù Christo. Ecco il Padre Lezana nel tomo sudetto, che và benissimo prouando il mio intento, mentre gli Esseni erano li Sauij di quel tempo; e poi perche gli Esseni, ò Assidei erano assidui, frequenti, e contigui di habitatione al medemo Tempio, e con altre ragioni conclude essere cosa probabile, che alcuni di quei Dottori fossero del Collegio de nostri Esseni antichi Eliani.

Direi ancora, che Elia ristorato vna volta dal pane angelico hebbe forza di caminare senz' altro cibo quaranta giorni *per il Deserto*, fino che gionse al Monte Horeb, doue vidde quanto può vn Viatore, Iddio, che nella spelonca lo visitò; il che figurò *il digiuno di Christo nel Deserto*, conforme ci additano li Santi Padri.

Direi, che la *vita istessa di Christo fù stimata Essena, & Eliana*, mentre fù tenuto da Sauij Ebrei per vn'altro Elia, ò Eliseo: non perche osseruasse in tutto quell' antico rigore Eliano, ò riti, e cerimonie Essene: Ma perche si esercitò in buona parte di quello con osseruare in grado eroico, & eminente l'vmiltà, l'obedienza, la pouertà con la purità, e coronò con la sua

santa

ſanta gratia, e benedittione queſte parti eſſentiali dello ſtato monaſtico religioſo cõ ſimili voti inſtituito dal ſanto Profeta Elia Patriarca dello ſtato medeſimo, conforme lo prouarò diffuſamente in dodeci fondamenti, e maſſime nel primo, che Renderò in fine di queſta ſua vita per ſoda baſe di quanto mi reſtarà da riferire, e da prouare nel corſo di tutto queſt' *Anno Carmelitano*. Hora à queſti ſacri voti, à queſto Eliano inſtituto ſopra ſimili virtù ſtabilito, e frà figlioli de Profeti dilatato, & abbracciato ancora dal Precorſore di Chriſto Giouanni Battiſta, diede compimento, e fece nobile corona il medemo Saluatore; di modo che interrogando egli i ſuoi diſcepoli, che coſa diceua di lui il Mondo ſecolare, *quem dicunt homines eſſe filium hominis?* gli fù riſpoſto, che da alcuni era ſtimato vn nuouo Elia, da altri vn'altro Giouanni, vn nuouo Gieremia, ouero vno de Profeti; *at illi dixerunt, Alij Ioannem Baptiſtam, alij autem Eliam, alij verò Ieremiam, aut vnum ex Prophetis. Matth. 16.* E cercando l'Abulenſe, per qual cauſa Chriſto foſſe ſtimato vn'altro Elia, ò vno de Profeti; riſpoſe nella queſtione 50. doppo molte ragioni, che fù tenuto per tale atteſe le opere, che faceua proprie de ſudetti Profeti; *Chriſtus putabatur quaſi vnus de Prophetis, quia omnia, quæ requirebantur ad eſſe Prophetam, apparebant in eo*: E quì ſoggionſe il P. Lezana nel tomo primo de noſtri annali ſotto gli anni trentatrè di Chriſto, che non è poca gloria de Profeſſori dell' Ordine profetico l'eſſere eſſi loro in parità con Chiſto ſuo prototipo, & originale. *Collige hinc mi Lector honorificum valdè prophetici Ordinis Profeſſorum encomium, vt Chriſtus Dominus ipſorum veluti prototypus eſſet, ita vt vita, moribus, geſtibus, & actibus eidem ſimiles crederentur.*

Direi d'altre operationi ſimili di Chriſto ad Eliani partecipate in proua maggiore di queſto aſſonto, ma à miſterij più alti voglio inoltrarmi per ſua conferma. Conſideriamo dunque il medemo Signore Monarca del Mondo *nel Giordano a' piedi del ſuo ſeruo Giouanni Battiſta*, doue rauuiua quell' onde con lo ſpirito della ſua ſanta gratia, e baciandogli i piedi per riuerenza riceuono con quel ſacroſanto contatto virtù ſourana di riſuſcitare i morti alla vita della gratia, di purificare l'anime immonde da ogni lordura anche originale di colpa altrui, di illuſtrare lo ſpirito con ſplendori celeſtiali, e di ringiouenire l'aquile decrepite de peccatoracci inuecchiati à nuoua vita ſpirituale della ſalute eterna. Quì Chriſto benedetto riceue da Giouanni il ſacroſanto lauacro, *& inſtituiſce il Sacramento del Batteſimo*, porta de Sacramenti, porto di ſalute, e fonte della ſua gratia. E chi non sà poi, che Giouanni Battiſta fù vn'altro Elia per ſpirito, per virtù, e per eſercitio della vita eremitica, e ſolitaria? Così diſſe S. Luca nel cap. 1. *& ipſe præcedet ante illum in ſpiritu, & virtute Eliæ.* Queſto fù vna vera imagine, anzi ſpirituale figlio di S. Elia, come prouarò meglio ſotto li 24. di Giugno: Queſto doppo sì nobil'honore d'hauere poſto le mani ſu'l capo di Chriſto ſuo Signore, le ſteſe a' Carmeliti ancora ſuoi Diſcepoli, & Aſſiſtenti, a' quali paleſò la naſcita, predicò la venuta, e ſegnò à dito la preſenza dell' iſteſſo Meſſia, dicendo, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi*, e conferì parimente à loro il ſacroſanto batteſimo per rinouarli in figlij cari del medemo Saluatore. Ecco le Lettioni della noſtra Signora del Carmine approuate più volte per li ſedeci di Luglio dalla Sacra Congregatione de Riti in Roma. *Viri plurimi, qui veſtigijs ſanctorum Prophetarum Eliæ, ac Eliſei inſtiterant, & Ioannis Baptiſtæ præconio ad Chriſti aduentum comparati fuerant, rerum veritate perſpecta, atque probata euangelicam fidem confeſtim amplexati ſunt.* Così diſſe prima il citato Giouanni Patriarca Gieroſolimitano nel predetto ſuo libro per tutto il capo 33. cioè, *quemadmodum autem Ieſum abſentem* Ioannes *eis euangelizauerat, ita poſtmodum ipſum præſentem eis manifeſtauit. Venit enim Ieſus à Galilea in Iordanem ad Ioannem, vt baptizaretur ab eo: Videns autem Ioannes Ieſum venientem ad ſe, indice eum omnibus prodens ait, Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi: hic eſt, de quo dixi, poſt me venit vir, qui ante me factus eſt, quia prior me erat &c.* Dunque sì nobile Sacramento ſenza Elia non fù inſtituito, mentre vi fù cooperatore Elia in perſona del ſuo Diſcepolo Giouanni, e tanti altri ſuoi ſeguaci lo godettero felicemente.

Se poi daremo vn'occhiata paradiſale benche momentanea *à Chriſto ſu'l Taborre transfigurato* in Signore aſſoluto della gloria; Elia, e Moisè con i trè diletti Diſcepoli furono preſenti come teſtimonij, Elia delle profetie, e della legge Moisè, e del Vangelo i Diſcepoli, come hò già detto con i Sacri Euangeliſti nella pagina 44. col. 2. di queſta Eliana iſtoria. Sì che volendo l'Autore della beatitudine dare caparra della ſua gloria à ſuoi Apoſtoli per animarli più alle fatiche deſtinategli per il conſeguimento di quella, volſe aſſiſtente Elia come teſtimonio del tutto, e come partecipe della medema in conforto della ſua longa ſperanza di conſeguirne in fine del Mondo con il martirio atroce il totale godimento, come hò già detto nella pagina 53. Dunque fin'hora *quis poteſt ſimiliter ſic gloriari Eliæ*, mentre *ſine ipſo factum eſt nihil.*

Trionfa de Sacramenti come il più eccellente *l' Eucariſtico ſacroſanto*, nel quale godiamo in cibo ſopraſoſtantiale Chriſto benedetto viuo, e vero Dio, & huomo ſotto le ſpecie ſacramentali velato, & aſcoſo come cibo d'eterna vita: E queſto venne figurato prima nel pane angelico da Elia guſtato ſotto il Ginepro di tanta forza, e virtù, come diſſi nella pagina 23. di queſta ſua vita: E poi inſtituillo Chriſto nell' apoſtolico cenacolo alla preſenza ancora del Santo Profeta noſtro Elia, e di Enoc ſuo Socio, che dalle ſue mani participarono con li Apoſtoli sì pregiato, e delicato cibo per viuere Elia incibato fino al fine del Mondo, ſi come in virtù del pane Angelico ſeguì tò digiuno il ſuo viaggio di quaranta giorni, come hò già detto. Così nota il ſudetto P. Andres nel decoro 59. per riuelatione fatta alla ſerafica vergine, e venerabile Madre Maria da Gieſù, conforme ne ſuoi ſcritti è notato: & io la ſtimo vna pia conſideratione, & diuoto affetto di queſto eleuato ſpirito verſo del Santo Padre Elia: mentre per altro le ſcritture ſacre non ne fanno memoria, ne la Santa Chieſa l'hà determinato.

Mà è hora mai tempo d'auuanzarſi al *Caluario*, e paſſare dalla gloria alla pena, dal cenacolo all' horto, e dalla vita alla morte del noſtro Redentore, il quale agonizando per noi ſul tronco doloroſo della croce ſoſpirò frà tante pene dicendo, *Eli, Eli lamma ſabacthani, hoc eſt Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me?* E tale era l'opinione di quei circonſtanti Ebrei anche de più ſaputi circa l'autorità impareggiabile del noſtro Profeta, che penſarono haueſſe egli dimandato il medemo Elia in ſuo aiuto per liberarlo da tanti affanni, non accorgendoſi goffi, che ſe Chriſto non perſeueraua sù la croce fino alla morte, non hauerebbe perſeuerato nel ben operare, ò nel patire per

suo amore il Christiano; perciò *quidam autem illic stantes, & audientes dicebant*, Eliam *vocat iste*, & altri dissero, *sine videamus, an veniat* Elias *liberans eum*, perche appresso de gli Ebrei era tenuto Christo per grande Profeta, e come seguace, e discepolo d'Elia, e questo per Eroe di somma potenza appresso Dio. Tanto dissi nella pag. 7. di questa vita con Boulduco *in lib. 1. de eccles. ante legem. cap. 5. Quia multi ipsum Eliam, aut Eliæ discipulũ, vel sectatorem arbitrabantur.* Dunque la vita, e la morte di Giesù Christo fù molto nota ad Elia, ne senza lui oprò li principali misterij della sua Chiesa, quasi fosse suo Coadiutore, ò secretario maggiore.

Passiamo hora *dal Caluario al Paradiso, e dal sepolcro al giardino delle delitie d'Adamo*, doue trouaremo in trionfo il Saluatore risorto glorioso, & immortale fare dolci colloquij con Elia, & Enoch in quelli quaranta giorni, ne quali dimorò in terra prima di salire glorioso al Cielo: & iui li sentiremo discorrere de misterij futuri nella fine del Mondo, e delle generose imprese al loro valore destinate, come hò già mostrato nelli capitoli passati, massime nella pagina 40. di questa Vita, doue è affermata l'istoria dal P. Giacomo Tirino; Et il P. Cornelio à Lapide ne fà fede probabile *in actibus Apostol. cap. 1.* dicendo *Tum quia hic locus, & societas decebat corpus Christi beatum, & gloriosum; tum quia id merebatur Elias, qui ei astiterat, & testimonium perhibuerat in transfiguratione.* Sì che ancora questo ineffabile arcano fù ad Elia meglio d'ogn'altro diuinamente notificato per accrescergli in quel Paradiso terrestre delitie à piaceri, e nuoui rinforzi per subire à suo tempo imprese, massime per l'honore di Dio, e della sua santa Chiesa.

Andiamo più auanti, che vederemo *Christo salire in glorioso trionfo alla celeste Patria* da vn'esercito innumerabile de suoi vittoriosissimi Soldati accompagnato per suo maggiore corteggio: ma il tutto alla presenza del nostro Elia, che riceuette da lui la santa benedittione nell'Oliueto della sua partenza, come hò già detto nella pagina 44., e 45. di questa Istoria.

È notissimo ancora il misterio inesplicabile *della venuta dello Spirito Santo nelle feste di Pentecoste* sopra de Santi Apostoli, e di quelle cento vinti persone diuotissime con Maria Vergine, che nel Sacro Cenacolo di Gierosolima con tanto giubilo proprio, à suono celeste, con rimbombo della Città, à vista commune, in lingue di fuoco riceuettero: Mà ne meno questo fù ignoto ad Eliani, ne questi furono di sì pregiato dono priuati, mentre frà quelle cento vinti persone, che erano la Chiesa nouella di Christo, si trouarono alcuni *Esseni*, e figlij dell'ordine profetico Eliano, come Agabo, & altri, li quali participarono felicemente l'ardore di quel celeste fuoco, la facondia di quelle lingue diuine, e lo splendore di quell'incendio amoroso, fiamma viua di carità, & Autore proprio del bell'amore, poiche *Deus charitas est*. Così ci attesta la sudetta lettione per li sedeci di Luglio, che dice. *Cum sacra Pentecostes die Apostoli cælitus afflati varijs linguis loquerentur, & inuocato augustissimo Iesu nomine mira multa patrarent, viri plurimi &c.* con il resto poco fà riferito. Ne quì mi estendo più oltre in conferma di questo particolare incendio à Carmeliti communicato con tanta loro gloria, e beneficio, mentre mi sono diffuso in descriuerlo sotto li dieci del mese di Giugno di quest'*Anno memorabile*, doue rimetto il Lettore. Dunque non vi è sacramento grande, ne misterio considerabile nella Chiesa di Dio, che alla mente d'Elia non sia riuelato, ò che alla sua presenza, ò de suoi Eliani non sia stato operato. Perciò posso ripetere di nuouo, *& quis potest similiter sic gloriari Eliæ*, perche *sine ipso factum est nihil*.

Quindi è poi, che sì bene informati de misterij diuini gli Eliani Carmelitani, e come testimonij oculati de Sacramenti principali della Catolica fede si vnirono come discepoli, e come *Coadiutori loro à Santi Apostoli* ne sacri ministerij dell'insegnare, e del sostenere la santa fede, che molte centenara de milliara la illustrarono con il proprio sangue, e la difesero con la vita, con la dottrina, e con lo spirito, fatti tante vittime sacrate d'honore, e di gloria à Dio, E furono sì zelanti del culto diuino, sì amanti del suo bene, sì constanti nella fede, sì intrepidi nella professione della virtù, sì attenti alla salute altrui, che da veri seguaci del Crocifisso moltiplicarono li Cori de gli Eroi trionfanti in Cielo quasi all'infinito, e riempirono la Chiesa militante di loro festeggiati in terra. E ciò dico è tanto vero, che io n'hò di questi disteso intiero il Documento settimo sotto li sedeci di Luglio, doue mi rimetto con lo studioso di questa Istoria.

A questi sieguono quei Campioni illustri di dottrina, e di santità, che sostennero con tanto splendore del Christianesimo, con tanto decoro della fede, con tãto beneficio del genere humano, e con totale gloria di Dio il Carmelitano instituto, il regimine del Vaticano, le Patriarcali dignità, le Episcopali fatiche, e gli ecclesiastici gouerni, de quali formai il sudetto Documento con il suo seguente. Sieguono quei Pontefici Dionisio, e Telesforo, & i Patriarchi, e Pastori, che ne Sacri Concilij generali della Chiesa Catolica atterrarono le eresie de gli Euticheti come Caprasio ad esempio di Elia contro Baaliti; come Angelo, e Simone contro Vualdensi; come Gio: Bacconio contro Turchi, e Giudei; come Tomaso Valdense contro Lutero, e Caluino con tanti altri, che nell'istorie nostre, e ne *Decori* sudetti del Padre Andres io tralascio.

Non è merauiglia finalmente, che *Elia riseruato sia fino al fine del Mondo*, e che questo suo Ordine habbi sicura parola dalla Regina del Cielo di continuare florido fino à quel medemo tempo, anch'esso destinato à coronare la Chiesa con sue egregie imprese, ad ornare li suoi altari con suoi sacri giglij, ad illustrare la fede con il suo sangue, à sostenere i fedeli con sua dottrina, e santità, ad vnire à loro Patriarchi Santi gli Ebrei, e tutto il gener'humano al vero Dio in vna sola fede, e Chiesa, e Pastore, legge, & ouile. Quindi concluse il P. Giouanni da Cartagena nel libro 17. *homiliarum homilia 2.* dicendo, *Rationi consonum est, vt huius Religionis Alumni tamquam legitimi* Eliæ *filij in aduentu eius conseruentur, vt pariter cum illo sub tanti Ducis vexillo contra Antichristum acriter dimicent, fideles doceant, debiles confirment, vt tandem Christi gloriam, & honorem tueantur.* E di questa materia già dissi ne'primi quattro capitoli di questa parte.

Et eccomi *al terzo ponto, che proposi in principio, de misterij, che proprij paiono della beatissima Vergine Madre di Dio*, come espressiuo delle sue riguardeuoli grandezze, e singolari prerogatiue, le quali parimente furono ad Elia notissime, ò alla presenza sua, ò de suoi Carmeliti esequite, ò dal Signore Iddio concessegli; e da quanto hò già disteso nelle sue festiuità in quest'*Anno* registrate, può (senza quì replicarle) benissimo vederle il Lettore in proua dell'assonto.

Per-

Perciò il singolare suo priuilegio dell'*immaculata Concettione* ad Elia notificato con la nascita sua, e con altre mirabili sue doti è longamente disteso sotto gli otto di Decembre.

La Natiuità parimente fù in detta nube significata ad Elia con la tribù, e stirpe regia del suo parentado: e la sua Festa celebrata in Cielo fù riuelata ad vn Carmelita Cipriotto, acciò procurasse, che la fosse solennizzata anche in terra. Tutto ciò constarà sotto gli otto di Settembre.

Il nome santissimo di Maria fù riuelato ad vn'Ebreo Rabbino dal Santo Profeta Elia, come consta sotto li diecisette di Settembre.

La sua Presentatione al Tempio, e la vita quasi Eliana, che in esso con altre Vergini ella sostenne per molti anni, come viuo esemplare del viuere Monastico, e come Madre del celibato, è riferita sotto li vintiuno di Nouembre, e sotto li sedeci di Luglio nel documento ottauo.

Della sua vita, e vista, *e visita, che fece del Carmelo, e con Carmeliti* suoi diuotissimi, e dilettissimi figlij, e de regali insigni, che più volte gli fece, consta ibidem nelli Documenti terzo, quarto, e quinto. E come ella morse frà loro, consta ne medemi Documenti.

Della sua gloriosa Assontione al Regno della gloria, quando nel viaggio passò per il terrestre Paradiso, e con Elia si abboccò per nostro beneficio; hò detto bellamente sotto li quindeci d'Agosto.

. *Come la prima Chiesa*, che nel Carmelo fù eretta à sua diuotione, & al suo culto fù consacrata da quei antichi Carmelitani, è ancora disteso nel Documento vndecimo del detto mese.

Che la sua santa Casa di Nazareth con altra di Gierosolima fossero suoi donatiui fatti à quei Carmeliti nostri antichi Padri, per iui sempre venerarla, e benedirla, doue la terra, e'l Cielo la honorò, & esaltò, & in tutte quelle restò esaltato da Dio questo Ordine Carmelitano, l'hò registrato nel Documento decimo del mese sudetto.

Che la sua virginità fiore di Paradiso coronato con il frutto dell'eterno Verbo incarnato, (negata da gli Eretici Goti ne primi secoli di Christo) fosse valorosamente difesa, e sostenuta dal Santo Pastore di Toledo Ildefonso, che (secondo alcuni Autori) fù splendore non ordinario dell'antico instituto Eliano, è cosa famigliare à nostri Istorici, & ad altri ancora, come nota il prenominato Padre Andres nel Decoro 32.

Che Maria Vergine sia vera Madre di Dio, base principale d'ogni altra sua prerogatiua, la difese contro l'infame Nestorio il nostro S. Cirillo Patriarca di Alessandria, come dirò nella sua vita sotto li vintiotto di Genaro, per il di cui valore confermò la Chiesa questa seconda parte dell'angelica salutatione, *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostra. Amen*. In somma fù sì grande la felicità de Carmeliti, e la vicendeuole corrispondenza d'affetto, e d'honore fra di loro, e di Maria Madre Santissima di Dio, che ogni dote, e priuilegio di questa fù noto à quelli per più sempre venerarla, ammirarla, sostenerla, & esaltarla: Ne mai mancò ella di protegerli, e fauorirli, si come loro mai cessarono di maggiormente honorarla; e tanto in ciò s'inoltrarono fino à participare il suo medemo nome, con addimandarsi *Frati della Beatissima Madre di Dio Maria Vergine del Monte Carmelo*. Si che ella poteua, come può anche adesso dire de' Carmeliti, *dilectus meus mihi, & ego illi*, mentre ogni sua dote, e prerogatiua fù sì nota à questi, che senza di loro non comparue nel Mondo in tutto manifesta; quasi che *sine ipsis factum est nihil*.

Mi resta *per vltimo ponto* di prouare, che *il decoro, e la bellezza della Santa Chiesa risplenda mirabilmente in questo Eliano Ordine Carmelitano*, quasi che il suo capo sia come dissi, il *Carmelo*; ò quasi che *Decor Carmeli datus sit ei*: Mà di questo lascio il pensiero al curioso Lettore di questo nostro *Anno memorabile*; e massime voglio rimettermi con il medemo à quello, che de Santi Carmelitani hò scritto sotto li quatordeci di Nouembre, doue trionfa intiera la Gierarchia ecclesiastica frà tanti Cori, & Ordini de illustri Eroi, & eccellenti Campioni del Carmelo, gloriosi in Cielo, e celebrati in terra. Iui dico incontrarà il Lettore Profeti, & Apostoli, Pontefici, e Patriarchi, Vescoui, e Dottori, Legati, e Noncij Apostolici, Confessori, e Martiri, Anacoreti, e Vergini in bell'ordine disposti per ornamento celeste della Chiesa di Dio: & di modo tale, che trouasi quanto si può desiderare in questa, ò per gouerno del suo gregge, ò per difesa della fede, ò per gemma alla sua corona, ò per stella al suo Cielo, ò per fiore al suo manto, ò per gioiello al suo petto, ò per anello alle sue dita, ò per gente santa del suo popolo, ò per Sacerdoti santi à suoi Altari, ò per Assistenti Regij al suo Monarca, ò per fedeli serui al suo Signore, ò per diligenti Operarij della sua vigna, ò per vigilanti Vertunni del suo giardino, ò per Ministri diligenti delle sue agende: di modo che di questa Religione si potrebbe dire con il Salmista, *Adstitit Regina à dexteris tuis in vestitu deaurato, circundata varietate. Psal. 44.* Trionfa questa verità in molti Santi, e Sante, che sono il popolo felice di questo mio *Anno*: Perciò termino questo capo con ridire al mio Santo Padre, e Profeta, come tanto honorato, e fauorito dal Cielo, quasi Plenipotentiario dell'Altissimo, *& quis potest similiter sic gloriari tibi*, perche se da Dio *omnia per ipsum facta sunt*, pare, che senza di voi *factum est nihil* nella sua Santa Chiesa Cattolica per suo maggior honore, e per beneficio del genere humano, e per vostra singolare prerogatiua, & eccellenza.

VITA DI S. ELIA PROFETA.

PARTE V.

La quale rappresenta come specchio della religiosa, e perfettissima vita, e di tutte le virtù il medemo Santo Padre, e Profeta Elia.

Lo specchio terso, e lucente, nel quale risguardauano per componere à misura del loro stato la vita propria l'Abbate S. Antonio, & altri antichi Monaci fiori de deserti, e gemme delle spelonche, era la vita di questo Santissimo Profeta: Così anche adesso può essere il medemo ad ogni altro regolare, e claustrale, e massime à chi professa come Erede successore il suo Instituto, quali sono li Carmelitani *hereditariam successionem tenentes*, conforme ci attestano le Pontificie Bolle di sopra riferite. Questo Santo Pro-

Profeta ci deue essere specchio per emendare li nostri difetti, per correggere gli errori, per coprire li mancamenti, per comporre la nostra vita, e per aggiongere al nostro stato decoro, e perfettione; perche il medemo Elia studiò secondo il modello, che Dio gli diede, di pratticare la pouertà, e la parsimonia nel viuere, domare le sfrenate concupiscenze del senso, ornarsi del candore della castità, e negare la libertà della propria volontà; rappresentandosi in questo modo vn viuo esemplare di virtù, nel quale risguardassero per imitarlo i suoi Discepoli, acciò à suo esempio rinonciando di tutto cuore al secolo, & alle cose terrene, e con li chiodi della continenza, e dell'astinenza crocifiggendo le carnali passioni, vnissero con amore perfetto le sue menti à Dio. Così insegna il Patriarca Gerosolimitano Giouanni citato ne primi capitoli del libro *de Institutione primorum Monachorum*.

Adunque ò mio diuoto, e virtuoso Lettore se hauerete sì spedite le mani alla prattica, come curioso l'occhio alla lettura di questa parte della vita di S. Elia, che con maggiore studio, e fatica si è compilata insieme à modo apunto di vn bellissimo specchio, che rappresenta quanto di riguardeuole comparue in esso, e quanto fà di bisogno in vn perfetto Religioso; Se dico risguardarete in questo specchio per operare conforme egli vi mostrarà, procurando di fare vostre, come potrete, le attioni di Elia, e di seguitarlo in quelle virtù, che in lui trouarete veramente proprie, e douute al Religioso, giongerete voi ancora con esso al colmo della perfettione, che io vi prego con il suo trionfo.

C A P. I.

Trè virtù essentiali allo stato Monastico, e prima essercitate dal Santo Profeta Elia, e poi insegnate ad altri.

§. 1. *La Pouertà Volontaria.*

CHE il Santo Profeta nostro sia stato il primo ad esercitare in se stesso, e poi ad insegnare ad altri la pouertà volontaria, la castità perpetua, e l'obbedienza totale, diffusamente ce lo attesta il P. Egidio Camarto Generale de Padri Minimi *in libro de gestis Eliæ Prophetæ cap. 6. sect. 8.* doue cercando, *se Elia habbi superato gli altri Profeti del Testamento vecchio?* risponde con stabilire questa conclusione, cioè. *Il Profeta S. Elia è stato il Padre di tutti li Monaci, il quale prima di tutti hà posto in essecutione, & osseruanza li trè voti essentiali della Religione*; e così con esso, e con altri Autori appresso andarò prouando il tutto, acciò lo specchio proposto riesca di tutta finezza, e perfettione.

Quanto alla *pouertà volontaria*, il nostro Saluatore vero Maestro di questa, e dell' altre virtù volendo di queste farne particolare Sermone à suoi Discepoli sopra del Monte, diede principio al discorso, e fece capo à tutte con fare da capo alla *Pouertà* dicendo in S. Matteo c. 5. *Beati pauperes spiritu*; Beati sono li Poueri di spirito, destinandola frà le otto beatitudini la Principessa, e come base, e radice della perfettione euangelica, già che è per diametro contraria alla cupidigia, la quale per bocca dell'Apostolo S. Paolo 1. *ad Timoth. 6. è la radice di tutti li mali*; E la pouertà fa di maniera, che l'huomo trouandosi libero da mille cure, distrattioni, & affanni, che seco portano le ricchezze, & il loro desio, richiami da ogni creato bene il suo affetto, e lo stabilisca tutto con ogni sua speranza nel Creatore Iddio, dicendo spesso con il Salmista *Dominus pars hæreditatis meæ. Ps. 15. & pars mea Deus in æternum. Ps. 72.* La parte della mia heredità, la portione, che mi tocca de miei beni, è il Signore Iddio per sempre: E nell'amore perfetto di Dio consiste poi la somma della virtù, e della beatitudine ancora di questa vita presente. Quindi è, che il grande Profeta Elia, huomo euangelico auanti l'Euangelio, (come parlano S. Eucherio, & altri) per speciale instinto dello Spirito Santo fino dalla sua infantia acceso di zelo del diuino honore (già che nacque come fuoco, e ciboffi di fiamme anche nel materno seno) abbracciò vna vita miserabile, e si elesse vn stato pouerissimo, conforme ci insegnano con le Sacre Sritture li Santi Padri; E che ciò sia vero, ce ne fà testimonianza la vile, e pouerissima sua veste detta *Melota*, la necessità del cibo, e della beuanda, il che lo pose in stato quasi di mendicare il soccorso del suo vitto hora dalla Vedoua, hora da gli Angeli, & hora anche dalli Corui, che sono frà volatili i più ingordi animali: Ce lo attesta l'esser egli senza propria stanza, & habitatione fissa, e perciò come ramingo, e forastiero di spesso riposaua all' aria scoperta, e sotto il padiglione del Cielo come vn perseguitato Giacobbe, come quando per lo spatio di quaranta giorni caminò fuggitiuo, e solitario, digiuno, e sprouisto di giorno, e di notte per il deserto, esposto à mille disastri del Cielo, della terra, e delle fiere di questa, & altre volte ancora caminando per altri luoghi prouisto frà tante miserie della sola speranza in Dio, che non abbandona, chi in lui spera.

Di più era sua stanza diletta vna grotta, suo Palaggio vn Monte, e sua quiete, e riposo era in vna spelonca hora al Carith, ora sul Monte Oreb, e per ordinario sul sacro Monte *Carmelo*; godendo perciò per suo tetto il Cielo, per suo letto la terra, e per sua mensa la gratia diuina; Si che hebbe à dire di Elia il P. S. Gio: Crisostomo *de paupertate Eliæ in homilia 57. in Matth.*, e massime *in homilia 2. ad populum Antiochenum*. (E che cosa, dimmi di gratia, si troua più pouera di Elia? E perciò superaua tutti li ricchi, perche egli era pouero, mentre s'elesse la medema pouertà dalla abbondanza, e dalla ricchezza della sua mente, poiche egli hauendo stimato ogni coppia de danari, e qualsisia tesoro esser inferiore alla grandezza dell'animo suo, e come indegna della sua filosofia, abbracciò per questo tanta pouertà come tesoro d'ogni altro mondano il maggiore. Che se egli hauesse fatto stima di queste cose presenti, si hauerebbe trattenuto in possesso non la sola veste, mà altri beni paterni ancora, de quali abbondare poteua; Mà condannò talmente la vanità della vita, & il viuere mondano, che disprezzò come fango tutto l'oro, che pare l'anima del Mondo, ne altro volse seco fuori del proprio, e necessario habito: Perciò haueua bisogno del pouero Elia, che non possodeua altro, che vna veste, il Rè Acab, che era padrone di tanto oro; quasi più risplendesse in faccia ad Acab la miserabile tonica di Elia, che il suo manto reale; e più la spelonca, che il regio palazzo. Quindi è poi, che salendo Elia al Cielo non hebbe altro da lasciare al Discepolo Eliseo, che il proprio manto, quasi dicendogli insieme, Con questo mantò hò combattuto con il Demonio, e tù per arma contro del medemo piglia questo manto istesso. *Propterea & in Cœlum ascendens nil aliud, quam Melotem discipulo reliquit: Cum hac, inquit, cum diabolo pugnaui, & tu contra illum armatus hanc capies.*)

Anche S. Basilio *in cap. 3. Isaia* così parla di S. Elia, Non-

Nonnulli sunt pauperes beati dicti, qui ardore tuendæ religiosæ paupertatis omnia contempserunt: & eiusmodi erat pauper ille Ioannes, eiusmodi & Elias: & il nostro Arciuescouo S. Ambrosio, *enar. in Psal. 36.* disse, *Elias ita indigus erat omnium, vt nihil haberet suum: Et in lib. 2. offic.* replicò di Elia, *Elia sancto panis ad victum deerat, si quæreretur: sed non videbatur deesse, quia non quærebatur: Itaque diuino Coruorum obsequio manè panis, caro ad vesperam deferebatur: Numquid ideò minus beatus, qui pauper erat sibi? minimè, imò eò magis beatus; quia Deo diues.* S. Elia era così bisognoso del tutto, (dice S. Ambrosio) che non haueua cosa veruna di proprio. Ad Elia mancaua il pane per viuere, se l'hauesse cercato, ò se lamentato si fosse di questo bisogno, mà pareua, che non gli mancasse, perche ne lo cercaua, ne si lagnaua: e perciò il Coruo con ossequio continuo gli prouidde pane alla mattina, e di carne alla sera. Dunque sarà Elia meno beato, perche era à se stesso si pouero? Non in vero; Anzi perciò è più beato, perche è ricco di Dio: si che il più pouero volontario de beni del Mondo, douiene più ricco possessore di Dio istesso, che è d'ogni bene il Datore: E quello è veramente ricco, che possiede vn bene, che non può perdere, cioè Dio. *Nemo est diues, qui quod habet, hinc auferre non potest. Diues Elias, qui virtutum suarum thesauros curru igneo sublimes sedibus æthereis inuexit*, disse il medemo Santo *lib. 7. epistolarum epistola 18.*

Anzi l'Apostolo S. Paolo scriuendo à gli Ebrei nel cap. 11. descritta in parte la vita di S. Elia, e de suoi discepoli, (conforme spiegano li Santi Padri) passò più oltre dalla pouertà delle vesti à quella della Casa, del vitto, & à quella dello spirito ancora, dicendo, *circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat Mundus, in solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & in cauernis terræ*; e soggionse Haymo sopra di questo passo, *Eliam in hoc loco debemus intelligere, & alios, qui taliter egerunt, & qui afflicti vndique penurijs, & tribulationibus, angustiati, fide sustinuerunt omnia, vt ad desideriorum supernorum præmia possent peruenire &c. In solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & in cauernis terræ Eliam eximium Prophetarum hic vult intelligi, & filios Prophetarum, qui temporibus Achab, & Iezabelis fugati sunt, eo quod voluisset eos Iezabel interficere.*

Hora alla corona di questa santa virtù d'ogni maggior lode ricca la pouertà per varij gradi s'arriua, e l'vltimo, e più alto è il potersi priuare non solo delle cose superflue, mà anche delle necessarie. Sino à questo gionse il Santo Profeta Elia, il quale non solo con patienza, mà con allegrezza ancora soffriua, che gli mancasse qualche cosa: e per verità di questo egli in tempo di fame, e della commune carestia non fè ricorso à grandi ricconi, che abbondauano di pane, e di peculio, mà si diuertì alla casa di vna pouera Vedoua, quasi che pouero per elettione aborrisse li ricchi di volontà, e di robba, e solo amasse, chi seco tanta virtù accoglieua.

Questa perfetta pouertà gli fù da Dio benedetto ordinata, ò almeno inspirata, quando gli disse, *Recede hinc, & vade contra Orientem, & abscondere in torrente Carith, qui est contra Iordanem, & ibi de torrente bibes, coruisque præcepi, vt pascant te ibi. 3. Reg. 17.* Che si partisse dalla Patria, e da parenti suoi, e si ritirasse in solitario luogo, abbandonando per il resto non solo con il corpo, ma ancora con la mente, e con il desiderio le mondane ricchezze, e corporali delitie, acciò dalla domestica cura, paterni interessi, e facoltà proprie, ò dalle terrene possessioni non restasse impedito di conseguirne il fine destinato, e l'essercitio della vita eremitica, alla quale Iddio lo chiamaua. Così racconta nella vita di questo nostro Santo Institutore il Patriarca Gio: Gierosolomitano nel suo citato libro *de Institutione primorum Monachorum cap. 9.* doue dice *Elias itaque audita à Deo præfata lege perueniendi ad perfectionem propheticam, & finem monasticæ vitæ eremiticæ &c. Recessit nutu Dei de terra, & de cognatione sua, & de domo patris sui in solitudinem &c.* Adunque S. Elia fù il primo ad abbracciare vna perfetta, e sublime pouertà volontaria, à disprezzare con questa totalmente il Mondo, & à darne di questa viuo essempio ad altri con farsi lui esecutore perfetto della pouertà, acciò seruisse di animato specchio ad altri per imitarla; donde si meritò, che S. Isidoro confessasse con l'autorità della Sacra Scrittura, che da S. Elia, e dal suo Discepolo S. Eliseo come da vn mare di virtù, e come dal padre del monastico instituto era prouenuto lo studio lodeuole della pouertà per acquistarsi loro il nobile titolo de *Prencipi* di si santa conuersatione, come altri con Domenico Grauina chiamarono il medemo *S. Elia il vero originale della Pouertà.*

§. 2. La castità virginale perpetua di S. Elia Profeta.

IL sudetto P. Egidio Camarto nel citato libro *cap. 3. sect. 11.* così conferma con il testimonio de Santi Padri la virginità di S. Elia dicendo, Elia visse in perpetuo celibato, ne mai fù ligato con matrimonio alcuno, il che asseriscono di commune parere li Santi Padri Ignatio, Origene, Iustino, Atanasio, Basilio, Efrem, l'vno, e l'altro Gregorio, cioè Nazianzeno, e Nisseno, Chrisostomo, e Teodoreto: e de Latini Tertulliano, Cipriano, Geronimo, Filastrio, Agostino con tutta la scola appresso de Sacri Teologi, li quali tutti con assenso commune dall'autorità della Sacra Scrittura deducono, che S. Elia fosse habitatore dell'Eremo, e lontano dal matrimonio viuesse in perpetua virginità: E poi và accennando l'Autore medemo li testi sacri *in cap. 6. sect. 8*, che ci affermano questa prerogatiua d'Elia, dicendo egli *Elias illibatum virginitatis florem custodiuit; is autem thesaurus magnus est, vt ob hanc causam Elias miris laudibus ex communi Patrum sententia celebretur.* Quindi è che S. Girolamo nel libro primo *contra Giouiniano* così insorge contro del medemo Giouiniano, *Eliam ergo quã stultè in Catalogo posuerit maritorum, me tacente manifestum est*: Perche dice, se Giouanni Battista è venuto al Mondo nello spirito, e nella virtù di S. Elia, e S. Giouanni Battista è vergine, certo è, che non è venuto solo nello spirito di Elia, mà anche nella castità del Corpo: *& in libro 2. contra il medemo* soggionse, e se ardiranno di contrastare, e di prouare le nozze in Moisè, e perche dunque si hà da sostenere la virginità in Elia? Rispondo, e breuemente sentino, che Moisè morse, e fù sepolto; Mà Elia in vn cocchio di fuoco fù rapito al Cielo, douenendo prima immortale, e cominciando à godere la vita immortale prima di morire; e perciò altroue lo chiama S. Girolamo non solo vergine, mà *Mietitore de Vergini.*

A questa Eliana virginità da mano per confermarla Giouanni 44. Patriarca Gerosolomitano *in libro de Institutione primorum Monachorum cap. 9.* dicendo, *Quoniam vt per puritatem castitatis, & incorruptionem*

sua

suæ carnis æquaretur Angelis imitatione conuersationis, seipsum propter Deum virginitate perpetua PRIMVS HOMINVM spontè decorauit. Così Cassiano *in libro de institutis Monachorum* disse *Prior Elias, qui in veteri testamento virginitatis iam flores, castimoniaque præfigurabat exempla*. E S. Epifanio *in hæresi 63.* scrisse di S. Elia così, Et il Profeta Elia veramente quasi mai practicaua nella Città, ne conuersaua con donne, mà viueua nelle solitudini; E così Eliseo, Giouanni, e tutti quelli, che per questa gran maniera di imitare gli Angeli giustamente conforme il conseglio vangelico del Signore castrarono se stessi per il Regno de Cieli; cioè come egli medemo spiega, questi sono quelli, che vissero in perpetua virginità, senza però priuarsi di membro alcuno corporale, e senza contraere matrimonio veruno, mà con l'animo, e con il cuore fecero forza à se stessi, combatterono contro se medemi, incrudelirono contro del senso, e mirabilmente s'acquistarono la corona di questa guerra, la quale è maggiore per trionfare di se stesso, mentre *inimici hominis domestici eius*, che sono le proprie passioni contro la ragione accampate in battaglia, doue dico è maggiore la vittoria, che nel trionfo corporale de molti nemici. Così fece Elia nel vecchio testamento come Duce, e Capitano Generale di simile Esercito de combattenti spiriti contro la carne, vinse se stesso, conseruando immaculato il candore virginale, che meritò corona, e cocchio, e trionfo di fuoco, nel quale comparue vincitor immortale, benche in carne alla morte in fine destinato, non ostante che ogni giorno ancora goda sì bella vittoria; e rese tal fiore della sua purità virginale fragranza sì grande, che ne rubbò a molti, e molti il cuore, e si fè schiaui li spiriti alla professione di questa virtù, & dall'affetto di sì bel fiore; Di questo trionfo virginale Eliano (insegna S. Ambrosio in lib. de virginibus) *ideò ergo curru raptus ad Cœlum, ideò cum Domino apparet in gloria, ideò Dominici venturus est Præcursor aduentus*, si meritò Elia con la virginità il ratto trionfale in carro di fuoco al Cielo; si guadagnò di godere con li trè Discepoli eletti la gloria del transfigurato Signore sul Taborre, & ottenne d'essere eletto in Precorsore nuouo del venturo Giudice Christo in fine del Mondo. Quasi il medemo scrisse S. Efrem Siro *in Paranesi prima exhortat. ad Monach.* dicendo è vn ottimo dono del Monaco la virginità, perche lo porta al Cielo in carro fiammante in compagnia di Elia: e parlando della transfiguratione del Signore soggionse, hà veduto il Signore transfigurato il vergine del vecchio, & il vergine del nuouo testamento, cioè Elia, e Giouanni, quello che ascese sopra il carro di fuoco, e questo che riposò sopra il petto fiammante.

Da qui nacquero in Elia, & Eliseo, & in altri suoi Discepoli li miracoli, e prodigij, come la virtù di suscitare à nuoua vita li morti, parendo che il dar vita a morti sia proprio della virginità, si come il matrimonio sa solo produrre huomini alla morte; dico che dal matrimonio nasce l'huomo mortale; Ma la virginità richiama dalla morte l'huomo in vita: così attestò Dirdeche *in libro de Rosis select. virt. p. 1. cap. 10.* *Duo huius Ordinis viri longè Principes Elias, & Eliseus, qui salutarem Christi ortum diù antea præcesserunt, castimoniam complexi, cælibes vixerunt; ijdem omnium soli mortuos in vitam reduxerunt: Nimirum hostes vniuersos, Cacodæmonem, peccatum, ipsam mortem castitas triumphat*. L'Abbate Tritemio *in libro de ortu, & laudibus Ordinis Carmelitarum cap. 2.* hebbe à dire, *Elias virgo mente, & corpore nullius corporei coitus macula inuenitur fuisse permixtus, sed tanta puritate coram Deo, & hominibus emicuit, vt mortem iam per annos bis mille quadrigentos triginta differre meruerit. Fratres autem Carmelitæ sancti Principis exemplo instructi ad perpetuam se castitatem voto religionis obligant*.

Aggiongerei qui ancora l'autorità del Padre Saliano *in tomo 4. annal. veteris testam.* Il P. Gaspar Sancio *in cap. 17. lib. 3. Reg.* & il P. Cornelio à Lapide in eodem cap. tutti Societatis Iesu, li quali concordemente affermano il mio assonto dicendo, *Eliam perpetuam coluisse virginitatem consentiunt Patres*; Si che il nostro Profeta S. Elia fù Padre della castità virginale, in quanto che fù di questa virtù gelosissimo custode, & ordinandola ad altri per instituto di vita commune Monastica, e claustrale fece officio di Padre, e di Prencipe de gli huomini casti à Dio sacrati. Dunque per attestato commune de Santi Padri, per gli effetti prodigiosi, che egli hà operato, per la vita à morti conferita, per la visione di Giesù transfigurato, per il trionfo al Cielo in mezzo al fuoco, e per essere destinato come vn nuouo Giouanni Precursore di Christo Giudice venturo, si argumenta, e si conchiude per certo, che risplendette in Elia il candore virginale, come lampeggiò la pouertà di spirito, e fece lume da per tutto il suo fuoco, si come risplendette per sempre sì prodigioso Sole.

§. 3. *L'obedienza perfetta di S. Elia Profeta.*

ANche l'obedienza prontissima, e di tutta perfettione fece pompa mirabile nel nostro S. Elia, conforme ci assicura in più luoghi il sacro testo, mentre egli facendo totale rinontia de suoi proprij voleri à Dio, e sottoponendo la propria alla diuina volontà, questa fù da Elia in tutto seguitata, & obedita, stando scritto, che *abijt quocumque eum ferebat voluntas sua, scilicet Dei*, come ci spiega il sudetto Patriarca Gerosolomitano Giouanni nel suo libro *de Institutione primorum Monacorum cap. 9.* Si che in tal modo viuendo alla volontà di Dio suo Superiore pienamente rimesso diede principio, & essempio santo di quella obedienza, che deue esercitare, e professare il suddito al Supremo Superiore del suo Ordine: Quindi ci và auuertendo il nostro specchio di dottrina Giouanni Syluera *in cap. 11. Apocalyps. quæst. 17.* à dar vn'occhiata à molti precetti, che Iddio impose al suo Profeta Elia, *Profundè, & altè considera, & inuenies, quod Deus plusquam decem præcepta imposuit Eliæ*: Eccoli per appunto, *Vade, & abscondere in torrente Carith lib. 3. Reg. 17. Surge, & vade in Sarepta Sidoniorum, præcepi enim ibi mulieri viduæ, vt pascat te*.

Dunque Iddio gli commandò prima, che si partisse, & andasse ad asconderfi verso il torrente Carith dallo sdegno fiero di Iezabele Regina contro di lui sommamente adirata: E poi in altra occasione gli ordinò, che si ritirasse in casa della vedoua, perche gli haueua commandato di prouederlo del viuere: La terza volta gli diede ordine, che andasse, e si presentasse al Rè Acab per dargli nuoua della futura pioggia. 3. *Reg.* 18. In altro tempo gli fece dire dall'Angelo sotto l'ombra del Ginepro, che si leuasse, mangiasse, e beuesse, e così ristorato seguitasse il suo viaggio, mentre prima di morire (*come lui desideraua*) gli mancaua ancora di molto tempo, *grandis enim tibi restat via. 3. Reg. 19.* e questo tempo non è gionto ne meno à giorni nostri, douendo stendersi fino al fine del

del Mondo. La quinta volta lo inuiò ad ongere, & à creare in Rè della Siria Hazaele; e poi che ongesse similmente Iehu in Rè d'Israele; e per altro commando, senti, che ongesse in Profeta Eliseo per suo successore, 3. *Reg.* 19. Con altro precetto gli commandò, che andasse incontro al Rè di Samaria, perche voleua consultare Beelzebub Dio di Accaron. 4. *Reg. cap.* 1. E poi in altra occcasione gli fece intendere la stragge de Prencipi con i cinquanta Soldati per ciascuno; e con il terzo Prencipe si vnisse in viaggio, e di lui, e d' Acab non hauesse paura: e poi quando gli ordinò quel solenne Sacrificio del bue sopra del Monte Carmelo; si che molti commandi hebbe da Dio, al quale di tutta prontezza Elia obedì.

E quì cercano li Dottori, *in che maniera il Profeta Elia habbi potuto fare quel solenne Sacrificio*; poiche era dalla legge espressamente proibito il sacrificare fuori del Tabernacolo, come dunque hebbe ardire Elia di sacrificare nel Monte Carmelo, doue non era eretto il Santo Tabernacolo?

Risponde l' Abulense con altri, che Elia hebbe da Dio la dispensa, e speciale commando di fare nel Carmelo il Sacrificio, conforme Elia medemo confessò nella sua oratione apertamente dicendo, *iuxtà praeceptum tuum feci omnia verba hac*. 3. *Reg.* 18. Signore io feci tutte queste cose, adempij tutte queste parole cōforme il tuo commando: E perciò tante conditioni, e circonstanze, che interuennero à fare quel solennissimo olocausto, cioè che eleggesse il vitello, che erigesse vn' altare, si facesse d' attorno la fossa, e che si versassero dodeci secchij d'acqua, tutte certamente gli cadettero sotto diuino precetto; E chi bene attende al sacro testo, ritrouerà, che Elia mai rispose à Dio vna minima parola circa questi suoi ordini; mà con vna cieca volontà, con vna mente pronta, con vn cuore diuoto, e con vna bocca muta esequì il tutto, & adempì pontualmente, quanto Dio gli impose; per insegnare à noi l'obedire alla muta, e l'esequire alla cieca li cenni de Superiori.

E per conoscere meglio l'obedienza esatta, pontuale, e muta del nostro Elia à Dio, voglio che osseruiamo à suoi Antichi, come à Moisè, Samuele, Isaia, & altri, che ne scorgeremo la differenza del merito dalla differenza dell' obedire: Commandò Iddio à Moisè, che andasse come suo Legato al Rè Faraone, per trattare con esso la libertà del suo Popolo eletto, che teneua schiauo; e subito Moisè arditamente gli rispose con molte obiettioni, che gli fece, e con molti quesiti, che gli propose, *Signore sono balbutiente di lingua: che segno gli darò, che mi mandate voi? Se mi dimandano di voi, e qual è il vostro nome, che cosa hò da rispondere?* così stà registrato nell'Essodo cap. 3. Mandò similmente Iddio il Profeta Samuele in Betleme ad ongere in Rè d' Israele Dauide, e subito gli fece contrasto dicendo, *quomodo vadam? Audiet Saul, & interficiet me*, 1. *Reg.* 16. Elesse per Predicatore del suo Popolo il Profeta Isaia; e questo si scusò come di bocca cattiua, e di labro polluto, *vir pollutus labijs ego sum*. *Isaia* 6. Anche Geremia fù chiamato da Dio à profetizare al suo Popolo, & à predicargli li suoi commandi, e subito si scusò dicendo d'esser muto indotto, *a a a Domine Deus, ecce nescio loqui*. E che vuol dire, che questi Campioni di Santità, huomini di Dio, Eroi del vecchio testamento ad vn commando diuino fanno tante difficoltà? & ad vn precetto dell' Altissimo, la di cui volontà non troua contrasto, non incontra impossibilità veruna, perche *non erit impossibile apud Deum omne verbum*. *Luc.* 1. E questi propongono objettioni, espongono mille scuse, intoppi, & impedimenti? E pure Elia à tanti precetti non rispose, non difficoltò, non conobbe impedimento alcuno, mà al tutto si vmiliò, il tutto essequì? Dunque d'onde nacque la differenza frà questi huomini Santi, e Profeti di Dio?

Per risposta del quesito bisogna considerare, che li sudetti Eroi erano huomini santissimi, e grandi Profeti, si come ancora Elia era huomo di Dio, Campione di santità, e Profeta suo: Mà Elia era ancora *Monaco*, nel quale viueua l'essemplare, e l'originale della religiosa obbedienza: Gli altri, quantunque sijno Santi, e Profeti, rispondono, contrastano, e difficoltano alla diuina voce, e pongono obiettioni à suoi precetti: Mà *Elia per essere Monaco*, e specchio della religiosa obbedienza tace à tanti commandi, che Dio gli impone, ne proferisce vna minima parola di contrasto, ne dà segno veruno di ripugnanza, ò disparere, ne di opinione contraria, mà esequisce tacendo, & obbedisce alla cieca, perche la vera obbedienza non sà parlare, il buon Monaco non sà rispondere, & il Religioso vero non sà pensare, ne parlare, ne volere contro i cenni, e mandati del suo Superiore: La perfetta obedienza è vna Donzella tanto più formosa, quanto più difforme, e tanto più bella, e perfetta, quanto più manca, & imperfetta: perche deue essere senza lingua, senza bocca, senza voce, mentre non sà parlare, ne rispondere, mà solo dare le mani, e chinar il capo all' essecutione del commando Superiorale; così insegna il citato Sylueira. Quindi è, che il P. Domenico Grauina *in libro vox turturis part.* 2. *cap.* 5. chiama il nostro S. Elia *l'Originale vero dell' obbedienza*, & altri gli danno titolo di *Esemplare dell' obbedienza*: Et il P. S. Bernardino *in Apocalyp. cap.* 18. *tom.* 4. disse *Redditur Elias commendabilis cum perfectione obedientiae*: E finalmente viene chiamato *Currus Israel*, il Cocchio di Israele, perche è mobile, e gireuole, doue l'obbedienza lo guida: *Currus, qui dicitur, ponitur primò; & auriga, qui ducit, secundò: ad ostendendum, quod ille benè ducit regendo, qui primò fuit ductilis in obediendo*. Così la Glosa *in cap.* 9. *lib.* 1. *Reg.*

Adunque fece bella pompa di Ministro obedientissimo à Dio il Santo Profeta Elia, per insegnare à Religiosi il modo di obbedire à loro Superiori, che è l'essequire la loro volontà alla muta, & alla cieca, come egli fece con Dio.

E da questa sua obbedienza esattissima à Dio imparò il fuoco ad esequire li suoi commandi, la morte ad obbedire à suoi cenni, li Corui ad vmiliarsi à suoi piedi, il Cielo ad arrendersi alla sua voce; & il fuoco obbedì con lui, e digiunò con lui, e si girò doue lui volse, perche al moto della sfera superiore si mouono le inferiori, & al commando di Elia obbedirono alla muta le Creature, perche Elia medemo obbedì alla cieca al Creatore.

Per proua maggiore di questi trè voti Eliani religiosi rimetto il Lettore al fondamento primo doppo la relatione di questa vita, & à ciò, che hò disteso sotto li vinti di Luglio.

CAP.

CAP. II.

Gli essercitij cotidiani, Oratione, Salmi, Meditatione, Contemplatione, e la continua consideratione della diuina presenza pratticati da S. Elia Profeta.

§. 1. Dell'oratione, e specialmente della vocale.

A Perfettionare li voti essentiali dello stato religioso, che sono le già descritte virtù della pouerta volontaria, castita perpetua, & obbedienza esatta, sono necessarij gli essercitij dell'Oratione, della Meditatione, e della Contemplatione per fare da Marta, e Maddalena insieme con la vita attiua vnita alla contemplatiua: Et alla conseruatione di queste, (come sale alla carne, e come balsamo à cadaueri) si deuono applicare la mortificatione, il silentio, e la solitudine: E con quanta sodezza le pratticasse tutte per suo continuo essercitio il nostro Santo Institutore Elia, hora lo dimostrarò.

Della sua oratione fà fede indubitata l'Apostolo S. Giacomo nella sua epistola canonica cap. 5. dicendo, che molto gioua la continua preghiera dell'huomo giusto, e ne porta in essempio, e viuo specchio Elia dicendo, che questo era huomo passibile à noi altri simile, e fece oratione, che non piouesse sopra la terra, & in fatti non piobbe per trè anni, e sei mesi: E di nuouo pregò che piouesse, & il Cielo diede la pioggia, e la terra il suo frutto: Il che ci dà à sapere, quanto valse l'oratione di questo Santo Profeta, che *oratione orauit*, cioè continuò, e replicò l'oratione, e quasi con replicata batteria espugnò il Cielo, anzi quasi con la chiaue d'oro del celeste Gabinetto aprì, e chiuse à suo piacere il Cielo, che dasse fuoco, e mandasse acqua, come lui voleua, acciò impariamo quanto gioua l'oratione, e come si deue fare, e continuare fino alla gratia conseguita: E quì disse l'Ecclesiastico nel cap. 21. *Depreeatio enim pauperis ex ore vsque ad aures Dei perueniet, & iudicium festinatò adueniet illi.* E di nuouo nel cap. 35. soggionse *Oratio humiliantis se nubes penetrabit*: l'oratione del pouero dalla bocca di questo giongerà all'orecchie di Dio, e presto gli verrà il giuditio, cioè la gratia desiderata della sentenza trà lui, & il ricco: La preghiera di chi si vmilia trapassarà le nubi, e perciò quella dell'humilissimo, e pouerissimo Elia penetrò le nubi, il fuoco, li Cieli, e l'Empireo istesso fino all'orecchie dell' Altissimo Dio, che lo esaudì, e lo compiacque in tutto, e per dar vita à morti, e per dar morte à viui, e per trionfare della carestia, e per leuare l'abbondanza, per commandar à Corui, per godere il seruitio de gli Angeli, e per disporre à suo beneplacito de gli elementi, e di tutta la naturale machina del Mondo.

Vero è, che Elia assegnò per custodi, e per compagni di questa sua Oratione, acciò la fosse più sicura, e forte, l'astinenza, e 'l digiuno; l'astinenza, perche la sua vita era raccomandata hora alla discretione de Corui, & hora alla parsimonia de gli Angeli, che di pane, & acqua lo fecero digiunare, come li Corui di volta in volta il ristorauano con vn poco di carne: E col digiuno dissi, mentre ne fece vna intiera quadragesima simile à quella di Christo senza prendere ne meno di notte tempo vn tozzo di pane; Dal che aualorata la sua oratione si rese quasi omnipotente in Cielo, & in terra; Ecco il nostro Arciuescouo S. Ambrosio, che in Sermone 38. così loda queste nobili virtù del Santo Profeta, *Quoniam enim Cœlum pluuiam non dabat, nec terra pabulum germinabat, tunc Elias sanctus reserauit ieiunijs suis cœlum, terram orationibus fœcundauit, illius enim siccitatem conuertit in pluuiam, huius sterilitatem resoluit in partum: Tanta enim eius precibus Orbem terrarum imbrium largitas irrigauit, vt arida reuiuiscerent, mortua resurgerent, languentia sanarentur.*

Mà per discorrere ordinaramente io auuerto, che la oratione è di due sorti, *vocale* vna, e *mentale* l'altra: l'oratione vocale, si dice quella, la quale occupa non solo l'animo, mà anche la lingua, quando cioè l'animo, e la lingua à guisa di due Legati da noi inuiati à Dio assistono al suo altissimo tribunale, & auuocano per la causa nostra: Ma se lontana è la mente, in vano fatica la lingua, e l'oratione è disanimata, e come vn canto di vn Papagallo, poiche lo spirito della vera oratione è la mente attenta: Hora e con quanta attentione di mente, e di spirito, e con quale riuerenza, & instanza non accompagnò la sua oratione Elia? Ce lo manifesta la Scrittura Sacra: Si legga la diuota, & efficace oratione, che egli premandò à Dio in preparatione al santo, e solenne Sacrificio suo: Si auuerta, che quando altri crapulauano ne bagordi, ò trionfauano nelle sordidezze del senso, ò festeggiauano nelle selue ad honore di Baal, à gloria di Beelzebub, & in dispreggio del vero, e sommo Dio, il Santo, e diuoto Profeta Elia ritirato sul Carmelo, solitario in spelonca, tutto pianto, tutto lagrima, in digiuni, & astinenza, prostrato humile a terra passaua li giorni, e le notti in oratione continua à Dio, pregandolo, che hauesse pietà di que' poueri, misericordia à quei peccatori, e dasse lume à que' acciecati Idolatri per conoscere lui vero lume della salute: lo pregaua dico à concedergli la sospirata, e necessaria pioggia in conseruatione de viuenti, & in estintione del fuoco della ribellione di que' Popoli, per riconciliarli in amistà con esso lui: tanto mi insegna il sacro testo *in lib. 3. Reg.* & il P. S. Gio: Chrisostomo nel Salmo 129. ci porta l'Eliana Oratione in specchio della nostra, lodando similmente il suo feruore, spirito, attentione, e diuotione nel farla: *Beatus itaque Elias orans primum quidem quæsiuit solitudinem, deindè cum posuisset caput inter genua, & seipsum cum magno ardore incenderet, ita fundebat preces: Si vis autem eum etiam videre rectum stantem in oratione, vide eum rursus extensum in Cœlum, & ita extensum, vt etiam ignem e cœlo deijceret: Ita etiam quando voluit suscitare filium viduæ, cum totum seipsum expandisset, confecit eam resurrectionem; non interrumpens, neq; oscitans sicut nos, sed animi in orando alacritate incensus.* Si che conforme insegna questo Santo, il nostro Profeta Elia fece à Dio in trè modi oratione, e tutte le volte hebbe vna totale mente in Dio, vmiltà, e spirito per esser esaudito: Fece oratione prostrato à terra, & humiliato con il capo quasi frà le ginocchia per ottenere la pioggia: Fece oratione in piedi, ò stasse sedendo per ottenere dal Cielo trè volte il fuoco à suo piacere in consumare il sacrificio, & in stragge de nemici di Dio: Fece oratione ancora tutto disteso, e ranicchiato sopra del morto figlio della Vedoua per risuscitarlo; e fù ogni volta esaudito, perche fù oratione dal silentio, dall' vmiltà, dall' attentione, e viuo spirito accompagnata.

E perche poi l'oratione vocale altra è priuata in propria casa, & altra è publica nelle Chiese, & Oratorij; E l'huomo è composto di corpo materiale, e visibile, e d'anima spirituale, & inuisibile, da quì nasce, che

che l'huomo deue lodare Iddio con atti esterni visibili, e publici, e con atti interni priuati: In publico orationi, messe, sacrificij, prediche, & altri spirituali esercitij di visibile, e publica lode à Dio: In priuato con orationi, digiuni, meditationi, contemplationi, atti d'amore di Dio, pianto de peccati, e penitenze delle offese fatte à sua Diuina Maestà; Così apunto il nostro Santo Patriarca Elia oltre le priuate orationi di ottenere la pioggia, e di risuscitare il figlio della Vedoua, & altre, come dissi, fece erigere il solenne Altare con il sacrificio publico sul Carmelo: E non bastando questo, fece fare vn'Oratorio cõmune addimandato *Semnion*, ò sia *Sinagoga*, nel quale trè volte il dì, (mattina, sera, e mezzo dì) conueniua con suoi discepoli à cantare insieme Salmi, & altre publiche orationi à Dio; & il popolo secolare ancora nelle calende, e giorni festiui vi concorreua alle publiche cerimonie, Prediche, Salmodie, Scuole, e spiegationi della legge, e delle profetie, per maggiormente honorare, e seruire Iddio, e pregarlo, che quanto prima gli mandasse il Saluatore promesso: Così conchiude questo paragrafo il Patriarca Gio: Gerosolomitano *in libro de institutione primorum Monacorum cap. 19. Elias in Monte isto (idest Carmelo) nedum habitare elegit, verum etiam domum orationi consecratam appellatam Semnion in eo ædificauit; ad quod tribus vicibus quotidiè conueniebant, Creatorem omnium Litanijs, & orationibus suppliciter placandum, & vt vnusquisque eorum cum Propheta diceret;* Vesperè, manè, & meridiè narrabo, & annunciabo, & exaudiet vocem meam: e di questo oratorio dissi già nella pagina 35. Impari dunque ad orare da S. Elia, chi vuole essere esaudito da Dio come egli fù.

§. 2. *Oratione mentale di S. Elia, e la sua presenza con Dio.*

LA meditatione è vn'oratione, la quale in silentio di lingua chiama il cuore à secreti colloquij con Dio: E la contemplatione è vn'oratione più perfetta, e secreta, e gli fà strada la meditatione. Quello si dice contemplare, il quale raccolte le forze dell'animo con suoi affetti, e passioni si studia, e s'applica à conoscere con merauiglia della mente, e con diletto dello spirito qualche cosa della diuina essenza, come quando si pone à conoscere la potenza, ò la bontà, ò la carità, ò suoi occulti giuditij, ò la santissima volontà di Dio; sì che lo spirito contemplatiuo è tutto intento à penetrare, e godere questi diuini attributi, ò la sua essenza, e natura. Di questa contemplatione fù dotato il Santo Profeta Elia, come quando godette della diuina presenza in spirito d'aura leggiera, e soaue: del che il P. S. Gregorio Papa *in lib. 5. moralium cap. 25., & 26.* sotto questo titolo, *quod per auram leuem Spiritus Sanctus accipiatur, cuius præsentiam ex sublimitate sua Elias agnouit*, disse, *quia verò, & in magna contemplatione sublenati subtile quid de æternitatis cognitione pertingimus, sacræ historiæ verbis ostenditur, cum de cognitione Dei Propheta Elias edocetur.* A questo Pontefice danno mano S. Basilio *in homilia 1. de ieiunio* scriuendo, che Elia meritò vedere Iddio, quanto è lecito, e possibile ad huomo mortale. E l'Abulense scriuendo *in cap. 17. Matthæi, Elias vidit gloriam Dei in igne, & commotione, & spiritu auræ, quod aliquo modo pertinebat ad gloriam transfigurationis.* Et il nostro citato Patriarca 44. Gerosolimitano Giouanni in detto libro cap. 9. così dice di questa contemplatione diuina, che fù tanto delitiosa ad Elia; (il cuore del S. Profeta Elia, mentre nel deserto dalla feruente carità si scaldaua di dentro, e nella sua meditatione s'accendeua il fuoco del diuino amore, gustaua di spesso la gloria ineffabile di Dio, e sedeua, cioè riposaua nel torrente del diuino piacere, con il quale Iddio dà a bere à suoi Amanti, dicendo il Profeta, *del torrente del tuo diletto gli darai da bere*: Ma se bene Elia s'affaticasse à tutto potere di perseuerare, e di riposare all'hora nella contemplatione de sì ineffabili delitie, oppresso però dal corpo corrottibile non poteua longamente perseuerare in esse delitie: Onde poi ritornato in se stesso ora si rallegraua secretamente nel cuore con la memoria di tanto bene gustato, hora amaramente piangeua per fame, e per desiderio di rigustare la soauità di sì gioconda dolcezza: Così di nuouo rapito in spirito di contemplatione Elia passaua nel luogo del tabernacolo mirabile fino alla casa propria di Dio, dalla cui abondanza si riempiua, & al torrente di quel diletto beueua, e si ricreaua.)

Egli è anche certo, che questa inesplicabile allegrezza, e giocondità spirituale ridondaua nel cuore di Elia dalla viua meditatione della diuina presenza, mentre più volte, e cõ la bocca, e con il cuore replicaua questo detto, *viue il Signore, alla cui presenza io stò: viue il Signore Dio delli esserciti, auanti al di cui volto io mi trouo*; e crescendo nella contemplatione della diuina bontà, e bellezza, e dell'altre sue perfettioni, cresceua parimente in esso l'abondanza delle diuine gratie, che à guisa di torrente impetuoso se lo assorbiuano tutto in gaudio, e diletto; così spiega questo passo S. Gregorio *in lib. 2. super Ezechiel. homilia 13. ibi stamus, vbi mentis oculos figimus: Vnde Elias ait*, viuit Dominus, in cuius conspectu sto: *ibi vtique stabat, vbi cor fixerat.* Iui stiamo, doue riposano gl'occhi della nostra mente: iui stà il cuore, doue sono i desiderij nostri: e perciò Elia staua d'auanti il Signore, perche il suo cuore era fisso in Dio.

Non è dunque merauiglia, dice S. Ambrosio *in lib. de Elia, & Ieiunio cap 2.* che Elia in corpo mortale sia rapito al Cielo, *quoniam cœlestem vitam viuebat in corpore, ac supernæ vsum conuersationis exhibebat in terris*: Elia (dice) fù rapito al Cielo con il corpo ancora mortale, perche in corpo faceua vna vita celeste, e mostraua in terra la prattica della superna conuersatione sua con gli Angeli, e con Dio istesso; poiche non diuertiua la mente da Dio, ne il suo cuore da tanto bene, che sempre gli era presente.

Dal pensare poi Elia continuamente, che Dio lo vedeua, alla di cui presenza egli staua, ne nasceua vna totale compositione di se stesso interna, & esterna, vna attentione all'opere sue, & vna riuerenza continua à Dio, che pensaua di viuere, e conuersare sempre con lui: così conchiuse Dionisio Cartusiano, *Elias tamquam vir excellenter heroicus pensauit assiduè se iugiter in diuinæ Maiestatis præsentia, atque in diuini cultus intuitu esse, viuere, conuersari, ideò se reuerenter habuit coram Deo.*

Dunque il nostro Sole Eliano non mancò di illuminare li giorni della sua vita con i raggi de sì nobili esercitij cotidiani di meditatione, contemplatione, oratione vocale publica, e priuata, che tanto risplendettero in Elia, quanto maggiormente furono illustrati dal riuerbero luminosissimo della diuina Maestà, come ne fù la faccia di Moisè, mentre il nostro Santo Elia godette di stare sempre con la sua mente, e con gli affetti alla presenza di Dio.

CAP. III.

La purità della vita, la mortificatione, il silentio, la solitudine, la fuga del secolo, l'assalto, e l'impugnatione delle tentationi furono socij all'oratione, & alla contemplatione del Santo Padre, e Profeta Elia.

§. 1. *L'innocenza della vita, e la negatione di se stesso.*

LA purità della vita, che è l'innocenza, è necessaria come primo gradino al conseguimento del dono dell'oratione, e contemplatione in stato eminente, poiche si come nel terso, e polito specchio risplende meglio l'oggetto, che si rappresenta; così nell' anima pura, & innocente meglio s'imprime la bella imagine di Dio, mentre l'oratione, la contemplatione, & ogni altra communicatione con Dio è vna castissima virtù, così chiamata da S. Dionisio Areopagita, la quale ricerca purgatissime, e quietissime le menti; per il che essendo da alcuno lontana la purità, e la tranquillità della mente, e la quiete, e concordia delle passioni (le quali virtù sono legitimi parti della mortificatione) è necessario, che la virtù dell' oratione non comparisca, e che s'allontani quel celeste raggio della diuina luce, con il quale contempliamo Iddio stesso. Ecco S. Gregorio Nisseno *in orat. 3. de Beatitudine*, che parlando de Santi *Elia*, e *Giouanni Battista* così spiega la loro innocenza: Qual grande, ò picciolo delitto, qual peccato graue, ò leggiero hà conosciuto fin'hora nella vita loro l'istoria? A che dunque dubitare, se bisogna, che siano priui della beatitudine quelli, li quali fino dalla infantia, e dalla culla mai s'amalarono, ne mai hebbero bisogno per penitenza, come per rimedio à loro peccati del pianto? E non sarà assurdo grande priuare questi tali della diuina beatitudine, e pensare di loro diuersamente, perche ne peccarono, ne col pianto cassarono il peccato? E ciò dobbiamo intendere almeno de peccati veniali commessi con piena deliberatione; non così forse de peccati veniali procedenti da qualche fragilità, ò surreptione improuisa; E perciò meritamente S. Gregorio Nisseno vnisce nella innocenza della vita li Santi Elia, e Giouanni Battista, il quale venne al Mondo *in spiritu, & virtute Eliæ*, perche se di questo canta la Chiesa *antra deserti teneris sub annis, &c. ne leui saltem maculare vitam famine posses*, anche del Profeta S. Elia valesse il medemo cioè, che da primi anni lasciò la patria con la casa paterna, e ritirossi in vn deserto à fare penitenza, acciò con questa, e con la mortificatione aiutata dalla solitudine potesse conseruarsi l'innocenza della vita anche da leggieri, e veniali peccati immune, e lontana; e di questa santità, & innocenza di vita del Santo Padre Elia già ne dissi à bastanza, come anche di molte sue gratie, e doni, che gli fece Iddio, *nella parte prima cap. 6. pag. 13.*

Che poi Elia fabricasse vna corona di virtù per diadema del suo merito, anzi per nobile corteggio alla sua innocenza, e purità de costumi, lo attestano la mortificatione del corpo, e la negatione del volere proprio consistenti in vna certa discreta maceratione della carne, e freno delle passioni, con la soggettione delle altre forze sensitiue; e che tutte queste seruissero di riparo alla purita del cuore, come di compagne indiuise alla meditatione, e contemplatione sublime di questo Eroe, ce lo attesta anche il Lirano *in cap. 2. lib. 4. Reg.* dicendo, *Elias ascendens Dominus interpretatur, & benè dicitur* ASCENDENS DOMINVS, *quia nullus potest ascendere per contemplationem in Deum, nisi fuerit Dominus sensibilium passionum*: S. Elia (dice questo Autore) significa *il Signore che ascende*: e meritamente, perche nissuno puol essere Signore, che ascende all'altissima contemplatione di Dio, che prima non sia stato Signore delle sensuali passioni sue: Dunque il S. Profeta Elia fù Signore à bachetta delle sue passioni, & appetiti del senso, mentre li domò con la solitudine, digiuni, & astinenze, e li frenò con la maceratione del corpo, e con la forza della ragione le tenne soggette, & obedientissime allo spirito; e per questo si meritò il titolo di Signore di quelle, e di Signore ascendente alla contemplatione sublime delle grandezze diuine, quando era à quelle rapito dalla vehemēza del diuino amore, come quando fù eleuato alle medeme dal cocchio fiammante dell'honore, che Dio gli fece, quando *ascendit Elias per turbinem in Cœlum. lib. 4. Reg. 2.*

In somma tanto costumato visse Elia, tanto mortificato di senso, eleuato di spirito, puro di vita, & innocente di colpa, che veramente al suo nome corrispose con fatti; perche *Elias* risuona *Dominus Deus*; *Dominus fortis*; Et egli di nome, e di opere, comparue tale come conchiuse S. Ambrosio *in lib. primo de Cain. cap. 2. Ergo Elias vitia omnia compressit, vt Angelicam potius vitam in terris duceret, quam humanam*: calpestò Elia ogni vitio, ributtò ogni colpa, che parue più presto vn'Angelo, che huomo; e si generosamente trionfò di se stesso, e superò constantemente li proprij sensi, e passioni, che venne ad acquistarsi vna certa purità di vita con l'Angelica, & vna amorosa corrispondenza con que' Spiriti celesti, che si come quelli inamorati della nostra purità, & innocenza scendono volontieri dal Cielo à terra per visitarci, e quasi per conuiuere insieme con gli huomini, così Elia fù dalla sua purità, & innocenza portato al Cielo come à concittadinare con loro: e così disse S. Ambrosio *in Sermone* 87. parlando di S. Elia. (Habbiamo sentito, che di spesso gli Angeli sono discesi dal Cielo in terra à gli huomini; desideriamo ancora di sentire, che gli huomini si sijno trasportati alle cose celesti da loro: E cosa manifesta, e già è in pronto; *Elia maestro di Eliseo* non fù da gli Angeli rapito al Cielo, quando posto in cocchio di fuoco come in vn trionfo salì vittorioso con la guida, e scorta Angelica al Cielo? Poiche era stato vincitore trionfante non di gente barbara, ma de piaceri del secolo, de diletti sensuali, mentre al sicuro sono più fieri nemici li mali costumi, che li nemici istessi, che ci infestano, *vt faciliùs intelligamus hoc tempore malignitatem hostium vinci posse, quam morum: ergo Eliam Angeli ad Cœlum perferunt.*)

§. 2. *La fuga del secolo, la solitudine, e la ripulsa delle tentationi nel Santo Profeta, e Padre nostro Elia.*

BVona parte della mortificatione, anzi sua socia, & affine è la fuga del secolo, del Mondo, delle vanità, e dell' occasioni, che possano indurre al peccato, e la resistenza alle tentationi, che ci assaltano; quasi che nella vita spirituale si vinca fuggendo, e la vittoria à piedi ponga le ale: Quasi che l'huomo giusto più guadagni con l'odio, e con la fuga, che non acquista con l'affetto, e col desio; odio di se stesso, e del Mondo con sue commodità, ricchezze, e vanità, dalle

quasi

quali perciò gioua il fuggire alle solitudini, à deserti, à chiostri, doue trouasi Dio, che parla da solo à solo, da cuore à cuore, come disse Osea Profeta nel cap. 2. *ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.*

Questa solitudine, e fuga del Mondo pratticò Elia, mentre abbandonò sino da picciolo i parenti, habitò spelonche, coltiuò deserti, viuendo senza cibo, senza tetto, senza luogo, senza huomini, e solo vnito col suo cuore à Dio. S. Ambrosio *in libro de fuga seculi cap. 2.* così discorre di queste virtù di S. Elia, dicendo, Elia è bãdito dal Mondo, fugge il corpo, fugge le passioni, e s' allontana da ogni cosa, acciò rimanga solo, si come egli disse, *& ego relictus sum solus*: Mà non era solo, con il quale era Dio; e l' istesso Signore fù lasciato solo; *sed non sum solus, quoniam Pater mecum est.*

Questa fuga, e ritiramento alla solitudine fù ad Elia ordinata da Dio, quando gli disse, *Recede hinc*, cioè dalle cose caduche, e transitorie del Mondo, *& absconderè in torrente Carith*, e và ad asconderti nel torrente Carith; & all'hora si absentò dalle Città fuggẽdo alla solitudine; *se elongauit fugiens, & mansit in solitudine* di Carith, e poi nel deserto del Monte Oreb, e poi fissò la sua habitatione nel Monte Carmelo, del che disse S. Ambrosio *in lib. 10. Epistolar. Epistola 82. Elias introiuit in speluncam, & requieuit ibi, & sic postea missus est, vt vngeret Reges.* Dal che poscia presero essempio di coltiuare le solitudini, & habitare li deserti li Santi Ilarioni, Antonij, Onofrij, & altri, come si legge nella vita di S. Antonio, che viuendo con santa inuidia alla vita di S. Elia, & Eliseo, e di Giouanni Battista *secreta interioris eremi studio sectatus est singulari*: e S. Geronimo nella vita di S. Onofrio così lo introduce dicendo, *profectò vitam Beati Patris nostri Eliæ, venerabiles fratres meos audiui frequenter laudare, qui se in eremo in tanta abstinentia, & oratione studuit affligere, vt maximam virtutem à Domino meruisset accipere*: e S. Gregorio Nazianzeno *in orat. 13. Pulchra res solitudo, & quies, idque me docet ELIAS CARMELVS.*

Quanto poi al *silentio*, che gioui molto alla perfetta oratione, & à schiuare le molte occasioni de peccati, ce lo insegna S. Giouanni Crisostomo *in cap. 11. ad Hebreos*, dicendo, Possiedi il silentio nel timore di Dio, e non ti nocerà dardo veruno dell'inimico; perche il silentio vnito al timore di Dio è vn Cocchio di fuoco, che porta il suo Signore in Cielo: Ciò te lo persuada il Profeta Elia, il quale per amare il silentio con il timore di Dio fù assonto al Cielo in cocchio trionfale.

Mà se hò da ragionare delle tentationi, egli è certo, che nissuno de mortali viue di queste libero, dicendo lo Spirito Santo, che la tentatione è la vita dell' huomo sopra la terra: Anzi Christo istesso volse soffrire l'essere tentato dal Demonio, l'esser afflitto da dolori, da tristezza, e timore: Egli è poi anche vero, che Elia Profeta fù l'ombra, & imagine di Christo, come à suo luogo prouai, e perciò la tentatione essaltò ancora questo Santo Profeta per prouarlo alla custodia dell'humiltà, essendo proprio di Dio esaltare à cose di Paradiso li suoi più cari, e poi humiliarli fino à terra sotto la mano pesante della tentatione; Questa strada pratticò apertamente Dio con Elia, misurando in esso tal volta la virtù con il compasso dell' humiltà, alla quale il sommetteua doppo l'operatione mirabile di qualche prodigio, acciò con la cognitione di se stesso non si leuasse sopra se stesso; e trionfando della superbia, e vanagloria inalzasse bandiera di vmilissimo Seruo, e Professore zelante dell'honore diuino: Quindi è, che doppo d'esser stato Elia à cose grandi dalla destra diuina inalzato, si vidde fuggire tutto timido Iezabelle, che se bene era Regina, era però femina: doppo d'hauer Elia commandato al Cielo, chiamato à terra il fuoco, incendiato cento huomini, conseguita la pioggia, suscitato morti, predetto le cose future, pauenta vna feminuccia, fugge la Città, si ritira ne boschi, s'inoltra nel deserto, e sorpreso da souerchio timore chiede à Dio la morte: Gran cosa dice S. Gregorio; Iezabelle giura di farlo morire, & Elia fugge la morte: Egli chiede à Dio il morire, e Dio non glie lo concede: e così fuggendo la morte, cerca la morte; e mentre la cerca, questa sen fugge: E d'onde sì potente in que' prodigij, e poi sì debole, che teme vna femina? se non perche le acque si appendono à peso, e Dio benedetto à misura delle sue gratie ci dà il contrapeso delle tentationi? Quanto più inalza la fonte de suoi fauori, maggiormente profonda in noi il canale dell'vmiltà, & il vaso della cognitione di noi stessi, acciò questa ci custodisca la sua gratia, come la superbia ce la toglie: *In illis virtutibus Elias quid de Deo acceperat, in istis infirmitatibus quid de se esse poterat, agnoscebat: illa potentia virtus fuit, ista infirmitas custos virtutis*: In quelle merauiglie mostraua ciò, che da Iddio haueua riceuuto; In queste sue debolezze custodiua ciò, che haueua riceuuto: Ne miracoli compariua Elia, nelle tentationi si conseruaua il medemo. Così veggo S. Paolo Apostolo soggetto à pericoli de ladri, de fiumi, del mare, della Città, e della solitudine, e soffrire da per tutto persecutioni di fame, di sete, di freddo, e di caldo; tutto ciò in custodia delle Chiese; e poi per essercitare santamente l'officio Pastorale di quelle il veggo rapito al terzo Cielo, inoltrato di più al Paradiso, doue vdì *arcana Dei, quæ non licet homini loqui*; e pure ciò non ostante gli si sciolse contro vn Spirito Satanico di fornicatione, che molto lo afflisse, e pregò Iddio à liberarlo, e non tanto presto fù esaudito: Perciò non è merauiglia, che quanto più il Cielo fauorì con virtù suprema Elia, tanto maggiormente lo prouasse frà esercìti de persecutioni, di carestia, di fame, di sete, di timore, e spauento, à tal che quasi impotente al tutto si stimò vn nulla huomo di niente al Mondo, e come indegno della vita desiderò la morte: *petijt animæ suæ, vt moreretur*: & all'hora fù, che il Cielo maggiormente gli prolongò la vita, che fin' hora comparisce immortale, *grandis enim tibi restat via. 3. Reg. 19.*

Il rimedio poi, che pratticò il nostro Santo Padre Elia contro le tentationi, e persecutioni, che gli insidiauano alla vita come Iezabele, all' honore come i falsi Profeti, alla religione come quegl' Idolatri, alla fame la carestia, al viaggio la stanchezza, al cuore il timore, di giorno la luce, di notte le tenebre, nella mente fantasmi, nel petto la debolezza, & ad Elia istesso la morte imminente recaua trauaglio; Contro queste tentationi, e persecutioni Elia adoprò per rimedio la fuga, la solitudine, mentre questa fà di spesso campare la vita, & euitare la colpa; onde disse Vgo di S. Vittore *in serm. 89. institut. monast. Tentationibus Elias, idest Fidelis nonnumquam perterritus, quamuis virtutibus, & multis bonis operibus prius claruit, timens tamen, ne occasio veniat, & eum Iezabel, idest luxuria occidat, obediens Apostolico consilio, quod dicit, fugite fornicationem &c.*

Aggionse à questo altri rimedij il Santo Profeta, che

che furono la oratione, l'afflittione del corpo con il santo digiuno, mentre queste sono armi, che debellano ogni nemico della purità, sono guardie, e sentinelle dell'innocenza, e forti auxiliarij d'ogni virtù per conseruarla immune, e per diffenderla intatta da nemici: Così Elia soffrì quaranta giorni il digiuno, macerò con fatiche, e viaggi la carne, frenò con la temperanza il senso, con le veglie l'appetito, con l'oratione impetrò aiuto, e trionfò in ogni zuffa da generoso Guerriero, sì che meritossi giongere all'Oreb della diuina visione. Sopra questa materia così discorre il Padre S. Bonauentura 2. *Dieta salut. cap.* 6. dicendo, gli huomini dediti alla carne ne possono schiuare bene le tentationi diaboliche, ne possono contemplare bene le cose celesti: Onde è, che in figura di questi S. Elia digiunò quaranta giorni, e quaranta notti, acciò potesse schiuare la persecutione di Iezabele, e prestamente arriuare al monte di Dio Oreb: Elia in figura significa l'anima dell'huomo buono, & astinente nel vitto; la persecutione di Iezabele ci rappresenta la tentatione sensuale, e l'Oreb monte di Dio significaua l'altezza della contemplatione; *fino quì disse S. Bonauentura.*

Mà vdite, che cosa dice S. Agostino sopra questo digiuno del nostro Santo Profeta Elia, con che trionfò d'ogni carnale passione, e superò ogni satanico tentamento, che contrastargli potesse la carità: Dice dunque *in sermone 65. de tempore, qui est 2. pro Dominica prima Quadragesima*; Perche causa Iddio mandò ad Elia l'Angelo nel deserto con il pane, & acqua per ristorarlo, acciò con quel poco cibo digiunasse quaranta giorni, e quaranta notti? e che bisogno haueua Iddio di far questo miracolo? non poteua forse prouedere Elia nel deserto di giorno in giorno con qualche cibo senza farlo digiunare sì longo tempo? Non è egli Signore del Cielo, e della Terra, e Padrone del tutto? perche dunque non poteua prouedere Elia nel deserto col ministerio di vn'Angelo, come prouidde à Daniele nel lago de Leoni, quando gli mandò il soccorso del pane per il Profeta Abbacuc? Tutto ciò poteua fare il Signore, & esimere Elia dal digiuno quadragenario; Mà volse Iddio, che facesse Elia quel digiuno per potere vincere le tentationi del Demonio, altrimente preuedeua Iddio, che Elia senza quel digiuno non hauerebbe potuto superarlo, ne trionfare de suoi assalti; *Sed sciebat Deus Prophetam suum tentantem diabolum aliter superare non posse, ni ieiunijs eruditus insidiantis inimici tentamenta repelleret.*

Dunque il nostro Elia à guisa di bel Sole in oriente vibrò lampi de mortificationi, penitenze, fuga, digiuni, e d'altre virtù per discacciare da se le tenebre infernali, che non facessero breccia nel suo cuore, ne gli facessero ostacolo alla visione di Dio, alla di cui presenza egli staua con l'aiuto della meditatione, e contemplatione, che lo faceua tutto di Dio, e tutto assorto in Dio, al Cielo tanto più vnito, quanto più dalla terra, e dalla carne viueua lontano.

CAP. IV.

Le virtù Cardinali con le loro annesse adornarono mirabilmente l'anima del Santo Padre, e Profeta Elia.

§. 1. *La Prudenza di S. Elia Profeta.*

Sopra le quattro virtù Cardinali addimandate *Prudenza, Giustitia, Fortezza, Temperanza* come sopra quattro sodissime basi di machina grande è appoggiata la fabrica d'ogni opera buona, insegna S. Gregorio Papa nel libro 2. *Moral. cap.* 36. E da quì sortirono il sublime titolo d'eminentissime frà l'altre, perche sono Cardinali di tutte le altre; Cioè sono più nobili dell'altre, in quanto che il loro oggetto è più perfetto; Ouero perche sono quattro fonti originali, da' quali ogn'altra come ruscello deriua; ò perche come Cardini delle Porte sostengono tutta la machina morale della vita humana, per aprirle all'ingresso d'ogni lodeuole costume, & opera buona, e per chiuderle ad ogni nemico vitio, e prauo costume. Hora queste quattro nobilissime virtù con modo indissolubile quasi di consorelle, & affini colligate insieme formarono altissimo l'edificio della perfettione nel nostro S. Padre, e Patriarca Elia: anzi per meglio dire eresse sopra sì stabili fondamenti la magnifica fabrica della perfettione nell'anima sua, che fece stupire la terra, e l'Cielo insieme, come hora sono per dire.

La *Prudenza* per dottrina di S. Agostino *in lib. 83. quæst. q. 61. est cognitio rerum appetendarum, & fugiendarum*: & Aristotile la definì, *recta ratio agibilium*; ouero *habitus verus vera cum ratione actiuus.* E la prudenza virtù dell'intelletto, ornamento, e perfettione della mente, con che l'huomo conosce, e discerne le cose buone dalle cattiue, e ciò che si hà da amare, e proseguire, come quello, che si deue fuggire, & odiare; & è la direttrice, e come regina delle altre, poiche insegna il Teologo, che questa aiuta tutte, & opera insieme in tutte l'altre: & in fatti vna opera buona fatta à tempo, e luogo è stimata ogni prezzo, e degna d'ogni lode, e premio: e fatta fuori di tempo, e luogo è stimata poco, ò nulla, e tal volta biasimata, perche se bene hauerà bontà per parte dell'oggetto, hauerà diffetti dalle circostanze, che l'accompagnano, ò che la precedono, ò la sussieguono; mentre per insegnamento d'Aristotile *in libris Ethicorum* tutta la filosofia morale, e tutto l'operare lodeuole dell'huomo consiste in queste due parti *quando, & sicut oportet*, cioè operare à tempo, e luogo; operare quando si deue: Però il principale officio della *Prudenza* è ordinare nell'huomo ogni sua cosa, come li pensieri, acciò non stiano vaganti fuori di Dio; come gli affetti, acciò più del douere non restino dalle cose create occupati; come la volontà, acciò non si diuerta da Dio; come l'intentione, acciò non si framischi con fine cattiuo: Così le parole, così li fatti, così li passi, e le opere deuono riceuere moderatione, e regola dalla Prudenza.

Tutto ciò hebbe luogo nell'animo del S. Profeta Elia per dichiararlo Prudentissimo; perche ogni sua attione ò fù dallo Spirito santo illuminata, ò fù da Dio espressamente à lui commandata, come egli medemo attesta dicendo *in cap. 18. lib. 3. Reg. iuxtà præceptum tuum feci omnia verba hæc*: Signore io hò fatto conforme il tuo commando tutte queste parole. Nel'anima sola, mà ancora il corpo di Elia fù con ordinatione celeste regolato; che però il P. S. Gregorio Nisseno *in oratione sexta de beatitudine* paragonando S. Elia con S. Gio: conchiuse dicendo, *Quid paruum, aut magnum in vita illorũ historia nouit delictum?* E che delitto, ò colpa grande, ò picciola hà mai trouato l'istoria in questi due Campioni di Santità Elia, e Giouanni Battista? Dunque la celeste Prudenza fù loro accurata custode, e direttrice, che ne quanto all'animo, ne quanto al corpo con le potenze interne, ò sensi esterni commettessero diffetto, ò delitto alcuno; Ecco

Abdia,

Abdia, e li figlioli de Profeti, che non voleuano abbandonare Elia per paura, che lo spirito del Signore lo leuasse da loro, & in monte, ò altro luogo à loro ignoto lo nascondesse, tanto famigliare ad Elia loro Maestro stimauano lo spirito diuino; e disse Abdia, *Cum recessero à te, spiritus Domini asportabit te in locum, quem ego ignoro*, e que' figlioli de Profeti diceuano, che *Spiritus Domini sulerit eum in vnum montium, aut in vnam vallium*; e perciò doppo il suo ratto al Cielo lo cercauano per mare, e per terra: Anzi l'Abulense, e Sancio stimano, che lo spirito diuino fosse al Santo Profeta si famigliare, e fauoreuole, che più volte lo trapportasse in corpo, & anima in diuersi luoghi, conforme egli stimaua necessario, come quando *facta est super Eliam manus Domini, accinctisque lumbis currebat ante Achab. 3. Reg. 18.*

Ma eccone per proua li buoni effetti della prudenza Eliana; mentre con l'efficacia, e maniera artificiosa di questa seppe Elia ammollire il cuore di Acab, e di quel popolo Idolatra, e raddolcire gli animi di quel Regno per altro impietriti nel male, e fatti macigni nell'Idolatria; e massime piegò talmente l'animo per altro contro di lui mortalmente sdegnato del Rè Acab, che questo con li sudetti Idolatri, infedeli, e fedeli concordemente si accontentarono di congregarsi tutti nel Monte Carmelo conforme la dispositione, e propositione fattagli dal medemo S. Elia, per prouare con il sacrificio publico, e solenne la vera Religione, e la sussistenza del vero Dio. Con la medema sua prudenza conuinse ottocento cinquanta Profeti falsi Baaliti ad essere li primi à far iui il loro Sacrificio; acciò non la indouinando, potesse con maggiore ragione, e forza cõuincerli all'adoratione del vero Dio.

Spiccò la sua prudenza nella erettione del sacro altare, nella fossa ancora di condurre l'acqua, e nella effusione dell'acqua per trè volte con dodeci hidrie versate sopra del Sacrificio, nella impositione de legni sopra l'altare, e nel disporre il tutto con ogni douuta cerimonia, acciò non potesse essere accusato di frode, ò d'inganno, mà il tutto riuscisse come doueua, in honore maggiore di Dio, & in confusione di Baal, & Accaron, e de loro seguaci: E che sia vero, ecco S. Gio: Chrisostomo, che sopra di questo Eliano olocausto così discorre *in homilia de S. Petro Apostolo, & de S. Propheta Elia* (Essendo già il mezzo giorno, quando Baal non esaudì li Sacerdoti, ne il popolo suo Idolatra, S. Elia disse, concedete hora, che facci ancor io il mio Sacrificio; & hauendo fatto l'altare, e postaui sopra la legna disse, portate dell'acqua d'attorno all' altare; portate ancora due, e trè volte tanto d'acqua, e ciò fecero li Ministri; Vorrei dice il Santo Chrisostomo, che tu considerassi, perche ciò facesse Elia? Risponde insieme; Perche è proprio dell'errore contraporre li vitij proprij alla verità, come appunto fanno le Meretrici, le quali sono per ordinario le prime ad infamare di meretricio le donne da bene, & honorate, acciò queste non habbino di che ingiuriare, e contraporre à loro: Perciò anche in questa facenda molto sauiamente si è diportato Elia: Attendi di gratia, ciò che ti voglio dire: Hò veduto io stesso questo, che dirò; Negli altari de gli Idoli vi sono alcuni forami, e buche dalla parte inferiore dell'altare, & vna certa fossa oscura; e poco prima del Sacrificio scendono in quella fossa li Ministri di que' forami, & inganni, e da que' detti forami soffiano, e mandano in sù il fumo, e fuoco à consumare il sacrificio posto sopra l' altare, di modo che molti de circonstanti ingannati pensano, che sia fuoco celeste, e miracoloso. Hora acciò il popolo assistente non sospettasse del sacrificio di S. Elia, che questo ancora hauesse machinato simil inganno di fossa sotterranea, e de forami dell' altare, fece fare attorno all'altare vna fossa, e la fece riempire d'acqua, e ne fece ancora gettare più volte sopra dell' altare, e del sacrificio per dodeci idrie, accioche quell' acqua dasse à vedere, che non v'erano forami nell' altare, ne sotto à questo vi era fossa alcuna, perche se vi fossero stati questi inganni, l'acqua non si sarebbe fermata nella fossa intorno, ne sopra l'altare, mà sarebbe scesa per i forami sotto terra nell'altra? Non successe così, perche Elia operò con santa prudenza, e senza inganno) *fino quì disse il Santo*, conchiudendo così, *ne igitur & Elias in suspicionem veniret, quod & ipse aliquid tale machinatus esset, aquam effudit, vt aqua illa nulla esse infrà altare foramina ostenderet: vbi enim foramen aqua inuenerit, illic aqua non consistit, sed per foramina ipsa defluat necesse est; impleuit igitur altare.*

Ecco vn'altro tiro di grande prudenza osseruato dal sudetto Santo in Elia medemo *nella sudetta homilia*: Si ricoura in casa della vedoua Sareptana il Santo Profeta Elia per riceuerne da quella la carità di vn poco di pane, & acqua per suo sostento, & ecco il modo suo di pratticare con quella, che non gli dimandò vn pane alla prima, mà vn poco d'acqua per estinguere l'arsura, che il viaggio, la stagione, e la siccità generale gli haueua cagionato, *da mihi paululũ aquæ, vt bibam*; non dimandò prima il pane, come elemosina più difficile à farsi, che vn vaso d'acqua: e così disse prudentemente Elia, dimandarò prima dell' acqua, perche se mi nega l'acqua, molto più mi negarà il pane; e se mi porge l'acqua, mi dà speranza di chiedergli, e di riceuere ancora il pane. *Non dixit da mihi panem, sed da mihi aquam; Prius aquam petijt, coniectura colligens, quod si aquæ facultatem habuerit, possit & panis facultatem habere*: e perche riceuette l' acqua, hebbe animo insieme di chiedergli, e di conseguire ancora il pane: ne dimandò il temperato Profeta vino, ne altro cibo, mà auuezzo al digiuno di pane, & acqua, vn bicchiere solo chiese alla prima con vna focacciella di pane doppo l'acqua, per darci à vedere, quanto era cauto, e prudente nel suo operare, si come era temperatissimo nel suo mangiare.

A questa souranaturale prudenza di S. Elia era vnita insieme la *Sapienza*, che è dono singolare dello Spirito Santo, e con questa può l'huomo giudicare d' ogni cosa secondo le regole diuine; e porta seco la *scienza* ancora, ò sia il sermone, e parlare della *sapienza, e della scienza*, che sono frutti del medemo Spirito Santo liberale datore d'ogni gratia celeste, detto perciò *donum Dei altissimi*: e con questi regali Elia hebbe vna sublime cognitione delle cose diuine, & humane, si per suo ornamento, e decoro del proprio intelletto, come anche per ammaestramento altrui, conforme scrisse Egidio Camarto *de Gestis S. Eliæ cap. 4. sect. 9. Eliam Doctorum omnium Aleph, seu mauis Alpha, idest Principem meritò appellandum constat, tum ex gestis coram omni Israele, quem conuertit ad Dominum, tum ex gerendis, cum seruetur adhuc viuus, vt conuertat corda Patrum ad filios, vt Malachias, & Ecclesiasticus scribunt, & edocturus non ipsos Iudeos tantum, sed præterea vniuersum Orbem*; Anzi continua questo Dottore dicendo, fù si sauio, e dotto il Santo Profeta Elia, che essendo commune opinione de gli Ebrei, che sono stati al Mondo sette huomini di longhissima vita,

e di

e di spirito profetico preclari, li quali quasi *Presidenti, e Primati de sapienti* sapessero tutto quello, che seco portarono li secoli passati, e ciò che verrà per li futuri fino alla fine del Mondo, acciò possano ammaestrare, & insegnare quanto bisogna à gli huomini circa la legge, e culto di Dio; E frà questi sette annouerano *S. Elia* di tempo veramente vltimo di quelli, mà di virtù, di dottrina, di zelo, de miracoli, e di vita longa lo confessano il primo, e principale di tutti gli altri: Dunque nel nostro Sole Eliano fece bella mostra la luce della *Prudenza* con suoi annessi raggi delle compagne *Sapienza, e Scienza*, regali insigni dello Spirito Santo; anzi dirò, che la Prudenza istessa à guisa di bel Sole pose il suo trono in Elia, e nella sua mente fissò se stessa come in sua casa, acciò vn *Sole di virtù* dasse maggiore lume ad vn'altro *Sole di nome*, ò l'vno seruisse di corona all'altro, ò l'vno, e l'altro seruissero di stelle benigne, e fauoreuoli al nostro Elia; l'vna per beneficio del Mondo passato, e l'altra per vtile del Mondo venturo, quando conuertirà *cor filiorum ad Patres eorum. Eccli. 48.*

§. 2. La Giustitia con sue annesse virtù nel Santo Padre, e Profeta Elia.

E La *Giustitia* definita così, *virtus perpetua, & constanti voluntate ius suum vnicuique tribuens*: E vna virtù, che dà ad ogn'vno con ferma, e stabile volontà il suo: E come radice feconda da questa nasce, ò come al mare à questa si riduce la virtù chiamata *Religione*, che risguarda, e fà dare il douuto culto, e riuerenza à Dio, & alle cose à lui dedicate: Così la *Gratitudine* con altre virtù sono stimate cognate, & affini intrinseche alla *Giustitia*.

Hora il zelante Profeta *Elia* fù stabile colonna, anzi fisso trono della *Giustitia*, sostenendo di questa la spada, e la bilancia à tempo, e luogo, e prima verso del suo prossimo, perche Elia con tutto zelo di *Giustitia* si presentò al Rè Acab, & acremente lo riprese, che da ingiustissimo Tiranno hauesse vsurpato à Naboth la sua vigna, acconsentendo di più alla morte di quell'innocente Padrone per douenire lui ingiusto possessore; perciò gli predisse, gli fulminò l'ira di Dio, & il suo castigo proportionato, che gli era imminente, essaggerandogli questi due misfatti, *Occidisti, insuper & possedisti*; per questo sappi ò Acab, che *in loco hoc, in quo linxerunt canes sanguinem Naboth, lambent quoque sanguinem tuum*: E con tutta libertà riprese il Rè, gli prouò l'ingiustitia commessa, e gli minacciò, e predisse la pena, così mosso dal zelo della giustitia offesa in quello, che risguardaua il suo prossimo.

Alla *Giustitia* è affine la *Gratitudine*, il di cui officio è *beneficium acceptum cumulatè remunerare*; il ricompensare largamente il beneficio riceuuto è propria professione dell'huomo grato: Et alla Gratitudine è affine la *Misericordia*, che soccorre à miseri, & afflitti; e *la Clemenza* ancora, la quale mitiga le pene verso del Reo, & è la piaceuolezza del Superiore verso del suddito; e qui seguitano poi la *benignità, e mansuetudine*, la quale è vna conformità con tutti in quelle cose, che si possono fare in buona conscienza. Hora il Padre S. Gio: Chrisostomo *in sermone decoll. S. Ioan. Baptistæ* và osseruando tutte queste virtù dal Profeta S. Elia mirabilmente esercitate con la Vedoua Sareptana, alla quale il pouero Profeta compensò da Grande Signore il bicchiere d'acqua, & il pane sottocinericio, che gli diede in ristoro, mentre gli rimunerò questa santa opera con tanta abbondanza d'oglio, e di farina, che mai gli mancò in quel tempo della commune carestia, come io dissi nella pagina 19.; perche le opere di carità si moltiplicano con aumento del capitale, che rende mille per vno. E così dice il Santo sudetto sopra questo fatto di Elia con la Vedoua; All'hora dunque Elia huomo di Dio, al quale il Mondo tutto era soggetto, venne da quella Vedoua pouera: Hauete conosciuto ò fratelli, e sapete bene le ordinarie angustie, e soliti trauaglij delle femine Vedoue; e pure Elia lasciati li Ricchi, li quali anche in tempo di carestia soliono hauere aboondanza di pane, scendendo dal Monte venne per alloggio, e per soccorso alla casa di questa Vedoua: E perche dunque Elia, che haueua collà sua parola fatto scendere dal Cielo per trè volte il fuoco, non fece venire anche dal Cielo pane per se? Chi gli mandaua al suo dire dal Cielo il fuoco, non poteua mandargli anche del pane? Certo che poteua: Mà non lo fece Elia, acciò la Vedoua gia disposta, e preparata à fargli l'opera buona di misericordia non restasse poi priua del premio della ospitalità, e non perdesse il merito dell'alloggio, che voleua fargli, sapendo egli benissimo con diuino spirito, che quella *elemosina* gli sarebbe stata l'abbondanza della sua casa, e che per vn poco di pane, e goccia d'oglio dato al Profeta di Dio hauerebbe ella riceuuto in ricompensa la celeste benedittione in generale prouidenza della sua famiglia, perche Elia fù mandato da Dio à quella Vedoua, non tanto per essere egli pasciuto, quanto per pascere quella; ne tanto per riceuere da lei, quanto per prouedere la medema d'oglio, e di farina: *Non enim pro sua tantum requie ad eam missus est Propheta, vt ab inope pasceretur, quantum vt egentem pasceret*: fino qui disse S. Gio: Crisostomo.

E che ricompensa fù questa? Molto poca in vero in riguardo alla seguente, che fù molto maggiore, perche fù spirituale, e dupplicata ancora, mentre il Profeta diuino non contento di hauere colmato la Casa della Vedoua con la prouidenza temporale della farina, e dell'oglio, perche *hydria farinæ non defecit, & lecythus olei non est imminutus*; Volse anche ricompensare spiritualmente la medema Vedoua con la cognitione del vero Dio, con i sacri Documenti della Santa Religione, e legge diuina, e di più finalmente confirmarla nelle virtù teologali, & arrichirla di consolatione interna, & esterna con risucitargli à nuoua vita il suo defonto Figlio, mentre da quel tempo fino al principio del Mondo non si era vdito, ne saputo, che vn'huomo hauesse risuscitato vn'altro morto, come fece all'hora Elia.

Comparue *gratissimo* Elia ancora ad Abdia Ministro di Acab, e suo partiale diuoto, perche se quello saluò in cauerne, e spelonche dallo sdegno infierito di Iezabele Regina crudele, & Idolatra cento de suoi fidi seguaci, e veri Profeti, somministrandogli il cibo per mantenerli in vita à cinquanta per vna parte, & à cinquanta per l'altra, Elia dico gli ricompensò con mantenere la vita à cinquanta altri amici di Abdia, quando giustamente poteua dargli morte: E per ricognitione del seruitio, che gli prestò Eliseo suo caro discepolo, che *fundebat aquas super manus Eliæ*, gli diede libertà di chiedergli ciò, che voleua, prima che partendosi dalla terra si licentiasse da lui, *Postula quod vis, vt faciam tibi antequam tollar à te, Elias dixit ad Eliseum. lib. 4. Reg. 2.* E mentre Eliseo gli diman-

dò

dò dupplicato lo spirito suo, Elia supplì col suo merito, doue mancò quello del Discepolo supplicante; e gli concesse quanto desideraua, e più di quello, che lui medemo possedeua; per dare à vedere, che più gradiua il gratificare li suoi beneuoli, che il conseruare in se stesso ciò, che gli era proprio, & indispensabile: Et hora finalmente viuendo nel terrestre Paradiso, che è luogo di quiete felice corporale, e di perpetuo esercitio della mente in lode di Dio, non manca di rimunerare li suoi Amoreuoli, Benefattori, e Diuoti con pregare Iddio per la salute loro di somma felicità.

E se finalmente fù Elia aspro di parole, e de fatti con popoli, come fù ruido di tonica, e di zona per se stesso; se aspramente corresse, rigidamente punì, & acremente rinfacciò al Rè, al Popolo, ad Idolatri Profeti i loro errori, questo fù effetto della sua pietà, e misericordia verso di quelli; perche in vece di venire con loro à maggiori castighi à suoi errori, e misfatti molto proportionati, vsò la parola in vece del flagello; seruissi dell'auuiso in luogo della sentenza; e con riprensioni corresse in vece di castigarli con il ferro, e fuoco, desiderando, che que' poueri peccatori si seruissero delle sue correttioni di parole per non prouocarlo à fatti di vna rigorosa giustitia: e perciò diceua, *Nec erit ros, nec pluuia, nisi iuxtà verba oris mei: totum erat in illo pietas, & clementia erga animas, quarum salutem expetebat*: E conchiuse Basilio Seleuciense *in oratione de S. Elia* sopra le parole *nec erit ros &c.* dicendo, & esclamando, *ò ira pietatis plena*.

Et ecco il fuoco Eliano, che essercita la vera *Giustitia*, mentre altri scalda, altri fomenta, altri incendia, & altri illumina conforme li meriti, e demeriti loro, per dare ad ogn'vno il suo. Ecco il nostro Sole Eliano, che à tempo, e luogo *pluit super bonos, & malos, & illuminat omnem hominem* per fare con tutti indifferentemente il suo nobile officio di luminare maggiore: mentre Elia sparse à tutti i raggi della sua *Sapienza*, & altri illuminò, altri addottrinò, altri chiamò alla vita, & altri consegnò alla morte, per dare *vnicuique iuxtà opera sua*.

§. 3. *La Fortezza del S. Profeta Elia.*

LA Fortezza, che trà le Virtù Cardinali possiede il terzo trono, è di questa natura, e conditione, che insegna, e dispone l'huomo à temere le cose terribili, che non potiamo schiuare, come lampi, tuoni, e fulmini, che *non sunt in nostra potestate euitanda*, & ad intraprendere altre cose difficili, e terribili con speranza di superarle per motiuo di fine honesto, come per beneficio della Patria, ò per culto, & honore di Dio subire trauaglij, pene, e la morte istessa, quando occorre per diffesa del diuino honore, ò della Patria ancora. Et in questo si dimostrò veramente generoso, e *Forte il nostro Elia* contro li Regi Acab, Iezabele, Ocozia, e contro de Baaliti, che lo insidiauano perseguitandolo à morte, mentre s'appresentò intrepido à questi, li riprese, li rinfacciò, gli minacciò, li punì, li castigò, e bene poteua dire con il Rè Dauide *loquebar de testimonijs tuis in conspectu Regum, & non confundebar: Psal. 118.* E che eroica impresa fù questa? Dauide s'accinse da Marte geneso, mà contro vn solo Golia, ora contro di vn solo Leone; mà il nostro Campione Elia s'accinse à contrasto, à correggere, ad abbattere vn Rè Acab con Iezabele Regina; vno Leone, e l'altra Tigre; vno Serpente, e l'altra Basilisco; vno inumano, e l'altra Furia; e di più comparue senza timore, e sfidò à battaglia seco ottocento cinquanta Profeti falsi con la comitiua di tanti loro seguaci Idolatri, che formauano vn' esercito formidabile dalle cauerne d'Abisso tutto sdegno, e rabbia vscito: Con tutti questi s'accimentò come con tanti Golij, come con tanti Leoni, e Tigri infernali; à questi predicò sul Carmelo la vera religione, la falsità del loro Dio, la verità del suo; questi riprese, ingiurò, isdegnò, e di molti ne fece fare stragge al torrente Cisson, altri destinò viui alle fiamme, altri à cani ad essere deuorate le carni, e succhiato il loro sangue: In somma tanto fece, tanto operò, e da Marte sì generoso si diportò, che della morte medema fin' adesso trionfò, & acquistossi il nome à fatti vniforme *di forte Signore*, mentre tanto risuona *Elias*, che *fortis Dominus*: Per il che disse di lui Egidio Camarto sudetto *de gestis Eliæ cap. 6. sect. 6. Inuictus animo fuit in arguendis, & corrigendis sceleribus, ita vt aduersus impietatem capitale bellum instituisse videretur. Sciunt id Acab, & Iezabel, quos sapè grauissimis verbis, & minis coarguit: sciunt Pseudoprophetæ Baal, sciunt bis quinquaginta milites, quibus præter verborum minas, gladium quoque, & ignem scelerum vltorem adhibuit, scit Ochozias Rex, cui infracta mente, & constanti corde mortem paulò post futuram prænunciauit.*

La mostrò con Acab, quanto fosse grande la sua fortezza, e generosità di cuore Elia, mentre dicendogli il Rè che era egli, che conturbaua Israele, Elia intrepido ritorse l'argomento, e gli rispose, non sono io, che hò conturbato, ne solleuato il popolo, e'l Regno di Israele; Mà tù sei quello, e la casa di tuo Padre, e voi tutti, che lasciaste li precetti del Signore, e vi daste à seruire Baal. Non sò, se potesse rispondere ò più intrepidamente, ò più veridicamente. Mà ò Elia, e d'onde tanto animo auanti al Rè? E perche tanto ardire auanti il vostro Monarca? E doue imparaste rispondere à tù per tù à Grandi? doue imparaste à rinfacciare così alla libera li diffetti de Prencipi? E non sapete, che la verità partorisce l'odio? dunque se il Rè è con voi di mal animo, questo è vn prouocarlo ad eccesso di sdegno, di parole, e de fatti. Non sapete, che la verità nelle Corti è sbá dita, e domina solo la simulatione, e trionfa l'adulatione? Auuertite finalmente, che voi cõbattete à corpo nudo, à petto disarmato, perche impugnate la pura verità; Mà questi sono armati di vanità, coperti d'ambitione, in trono di gloria, & in seggio di honore menzognero: Lo scetro loro non è fatto ad occhi, mà à passioni, che acciecano; e la Corona è più pesante per i Diaspri, che pretiosa per i Diamanti, che la tempestano: In somma voi combattete con parole, e loro faranno de fatti; voi con la voce, e loro con l'armi; voi con le minaccie, e loro con i supplicij; Voi in somma fate del brauo cõ niente in mano, e loro vi faranno sentire catene, flagelli, croci, mannaie, & ogni maggiore tormento: dunque perche tanto alla libera parlate con Prencipi, quando la vostra libertà è per farui schiauo della loro crudeltà? Eh risponde egli, pugno per Dio, diffendo il vero suo culto: la mia causa è di Dio, à lui tocca diffendere quella, e me suo Auuocato: e quando la mia vita giouasse à maggiormente illustrare la fede, ad amplificare la Religione, & il mio sangue potesse accrescere vna sol anima col suo prezzo al culto del vero Dio, e riscattarla dal seruitio di Baal, cento milla volte l'offerirei, come sono pronto ad offe-

offerirla anche adesso alla morte: E perciò *inuictus animo fuit in arguendis &c.* come già dissi con il P. Generale de Minimi Egidio Camarto, al quale si sottoscriue ancora S. Gregorio *in lib. 7. Moral. cap. 22.* E da quì si proua poi la *Patienza* di Elia in patire de sudetti suoi nemici le persecutioni, malignità, ingiurie, affronti con il resto, che egli soffrì fino al fuggire in deserte solitudini priuo di soccorso per viuere, necessitato à chiedere à Dio la morte, se non gli manda dall'Angelo conforto di vita: e di questi suoi trauagli, e di quelli, che soffrirono li suoi Discepoli ad essempio d'vn tanto Maestro, già dissimo con l'Apostolo S. Paolo nella pag. 69. che *circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat Mundus.*

Dunque da vero *Sole* si portò il nostro Elia, che *pluit super bonos, & malos, super iustos, & iniustos*; la disse, la predicò, la sostenne con tutto cuore, e generosità, come doueua; e non portando rispetto à persona alcuna sparse da per tutto il riuerbero della correttione, i lampi delle minaccie, & i raggi della vera dottrina senza timore di sorte alcuna, perche il Sole passa ne fanghi, e non si sporca, e gira frà gli eserciti sanguinosi, e non pauenta; e perciò *Elias* risuona *Sol, & fortis Dominus.*

§. 4. *La Temperanza con sue annesse virtù di S. Elia nostro Padre, e Profeta.*

LA *Temperanza* vltima delle Cardinali Virtù inclina, e facilita l'huomo à moderare l'appetito nelle cose sensibili, e diletteuoli; raffrena perciò li sensi esterni del corpo circa i loro diletti, acciò di questi moderatamente ne godino *quando, & sicut opportet*, come nel mangiare, nel bere, nel vedere, toccare, & in altre esterne sensualità, che peggiori de indomiti Caualli, e fieri Mostri tal volta traportano al precipitio, chi non sà reggerle, e frenarle quando, e come bisogna, con seruirsi di questi oggetti sensibili, e de beni diletteuoli solo per necessità, e non per diletto: Così insegnò S. Agostino *in lib. de Morib. Eccles. cap. 2.* oltre Aristotile *in lib. Ethicor.* dicendo il Santo Padre, *habet vir temperans in rebus huius vitæ regulam vtroque testamento firmatam, vt eorum nihil diligat: nihil per se appetendum putet, sed ad vitæ huius, atque officiorum necessitatem, quantum satis est, vsurpet, vtentis modestia, non amantis affectu.*

Hora il Santo Padre *Elia* quanto alla concupiscenza, e dilettationi del tatto egli fù immune, e libero, mentre nella pagina 69. lo prouassimo castissimo de costumi, anzi *Professore della Virginità, e Padre del Celibato.*

Quanto poi alla *Astinenza* de cibi, & alla moderanza del vitto hebbe questa virtù ancora in sommo grado, mentre di lui fà fede il longo digiuno, il vitto tenue da Corui, & il soccorso pouero dalla vedoua con poco pane, & acqua prestatogli. Anzi S. Nilo *in Ascetorio* disse di lui *Montem Carmelum desertum, & ferarum plenum incolebat, & præter arbores nullum habebat victus solatium.*

Alla *Temperanza* perciò si soggetta come sua parte l'*Astinenza*, della quale è parto il *digiuno*; e quella regola l'appetito humano circa il cibo à prenderne quanto bisogna in riguardo della sanità, ò della infermità, e di se stesso, & d'altri ancora; perche si deue schiuare il diffetto del poco, e l'eccesso del troppo in ogni cosa, poiche la virtù consiste nel mezzo per euitare l'vno, e l'altro estremo, che è vitioso; come l'auaritia, e prodigalità nello spendere sono gli estremi della *liberalità*, che insegna à riceuere, à spendere, e sparmire quando bisogna. *Il digiuno* poi è inuentato à macerare il corpo, à domare la carne, à frenare la concupiscenza per ispurgare le colpe, e per solleuare la mente à Dio, il che si fà, quando meno aggraua il corpo estenuato per il *digiuno*, e quando meno impedisce la carne raffrenata dall'*astinenza*: In questa virtù co'l suo *digiuno* si fè largo il Santo Profeta *Elia*, mentre in virtù del digiuno operò li stupendi miracoli, che fin'hora si sono raccontati, e gionse tanto auanti, che nel cocchio insegnò à digiunare anche al fuoco, che per altro è vorace deuoratore d'ogni cosa; e quando dimandò al Contadino vn *Melone* per rompere il digiuno nella stanchezza del suo viaggio, il Villano glie lo negò dicendo, che quel suo Campo non produceua altro che sassi, & egli rispose, *se sono sassi, sassi siano*: e subito per miracolo diuino si mutarono in sassi, con questo dupplicato prodigio, che oggi giorno ancora leuandone vno dalla sua radice, ne nasce subito vn'altro; si che quel Campo ancora oggi in terra Santa vicino ad vna spiaggia del mare hà di que' peponi, & io ne hò veduto vn mezzo spaccato con il suo viuo, e vero colore di *Melone* con sue sementi, & vn'altro intiero mezzo aperto, che veramente è prodigio à chi lo vede, e lo tocca, come già dissi altroue: Hora dunque *Elia* volse quasi dire, io vorrei con vno di questi frutti rompere il digiuno, e leuarmi la sete; questo Contadino per dispositione diuina vuole, che io continui il mio digiuno; impari dunque esso ancora à digiunare, e cominci ad astenersi da *Meloni insassiti*, de quali vuole, che digiuni io ancora.

Di questo sacro *digiuno Eliano* disse l'Arciuescouo S. Ambrosio *in lib. de ieiunio, & Elia cap. 2.* E grande virtù quella del digiuno; e per vsare gli essempij più humani, che diuini dirò, che à bocca digiuna la voce di Elia serrò il Cielo al popolo sacrilego de Giudei: e più à basso soggionse, Elia digiuno risuscitò dalla morte il figlio della vedoua; digiuno Elia con la voce depose l'acqua, & il fuoco dal Cielo: Digiuno Elia fù in cocchio di fuoco rapito al Cielo, e col digiuno di quaranta giorni s'acquistò gratia di vedere la diuina presenza: All'hora finalmente più meritò, quando più digiunò: così discorrono altri di questo digiuno, come di vn talento singolare di Elia, con il quale faticando guadagnò quanto volse: fece quello che gli piacque con Dio, con l'huomo, coll'acqua, col fuoco, con viui, e con morti: *Tunc denique plus meruit, quando plus ieiunauit. S. Ambrosio in lib. citato.*

Parti della *Temperanza*, come virtù congionte à questa sono la *modestia, e l'humiltà*. E l'officio della *modestia* regolare con moderanza il culto esterno della persona sì nell'habito, come nelle attioni, cenni, e fatti, acciò il tutto si faccia honesta, e decentemente: e la *humiltà* fà conoscere li proprij diffetti, e regge il senso, e l'animo, che non si trapporti fuori di se, ò sopra del suo stato; virtù à Dio tanto grata, da Santi suoi serui tanto pratticata, che *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. S. Pietro Apost. Epist. 1. cap. 5.* Iddio discacciò dall'Empireo Lucifero, perche da Lucifero pretese cangiarsi nel bel Sole del Paradiso; & assonse vna Donna, che di Madre sublime del Verbo incarnato si chiamò sua humile schiaua; *quia respexit humilitatem Ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Luca cap. 1.*

Hora

Hora il nostro Santo Profeta, & Institutore Elia hebbe occasioni bellissime di gloriarsi della sua destra, e di vantarsi del suo valore per i sudetti portenti da lui operati, e pure oltre *l'vmiltà* del pouero, e rozzo vestito, oltre l'vmiltà dell'habitatione nelle cauerne, e spelonche, e deserti, conobbe se stesso con sentimento si basso, & vmile, che stimossi vn nulla al Mondo, e come inutile creatura *petijt animæ suæ vt moreretur*: dicendo, *sufficit mihi Domine, tolle animam meam, neque enim melior sum, quam Patres mei. in lib. 3. Reg. 19.* Di più dice il sacro testo, che per ottenere egli la pioggia da Dio tanto si vmiliò alla presenza di sua Diuina Maestà, che genuflesso si piegò il capo frà le ginocchia, quasi vn feto animato racchiuso nell'vtero materno, che è vna cosa delle più miserabili di questo Mondo; così insegna Aristotile *in libro sept. historiæ animalium; homo in semet conglobatus sic gestatur, vt nasus inter genua, oculos super genua, aures extra genua habeat.* Mostrò parimente *humiltà* grande auanti Iddio, quando affacciandosegli alla spelonca del Monte Oreb in spirito di aura soaue, egli per riuerenza di quella somma, e tremenda Maestà si coprì col proprio manto il volto, come indegno di vedere si bella faccia, come immeriteuole di tanto bene.

Mostrò *humiltà grande*, quando al segno celeste della vicina pioggia s'accinse la tonica, e correua auanti il cocchio del Rè Acab verso la Città, prima che dalla pioggia fossero colti, quasi seruisse al suo Signore, e Prencipe d'Israele in forma di Nontio, di seruo, di stafetta, e diressimo oggi dì in forma di *Lachè*: E questo opera Iddio con suoi serui, *ne magnitudo reuelationum extollat eos*: acciò l'humiltà li conserui, quanto li esalta la gratia; come dissi di sopra parlando delle tentationi in pag. 75. Ecco il P. Cornelio à Lapide, con l'Abulense *in cap. 19. lib. 3. Reg. & in Epist. 2. ad Chorint. 11. Et ob hoc expedit, vt interdum viri sancti relinquantur à Deo inter fluctus aduersitatum huius seculi, & tunc ad seipsos redeuntes cognoscunt, quantum possunt, se infirmos esse, nisi quantum Deus eis dederit adiuuando, & tunc magnificant Deum consistentes in aduersitate magis, quam magnificaturi essent, si semper ad grandia eos Deus eleuaret: sic enim dicit de se Beatus Paulus, quod ne magnitudo reuelationum extollat eum, datus est sibi Angelus Sathanæ, qui eum colaphizet.*

Questa *humiltà* finalmente elesse Elia, e non Eliseo suo indiuiso Socio alla gloria del transfigurato Giesù, e fù sigillo alla bocca di Elia, che non manifestasse ad altri il suo nobile, e merauiglioso trionfo, che presto gli doueua succedere verso del Cielo, perche stimauasi indegno non solo di vn tanto honore, mà anche di parlarne, quando la maggiore gloria di Dio non lo mouesse à questo, & ad altre simili opere di manifestare più la sua gloria con la potenza ne suoi miracoli, e prodigij: *Elias* conchiude il P. Cornelio à Lapide sopra il ratto di Elia *ex modestia, & humilitate voluit occultare suum raptum, ideoque Eliseum à se dimittere; Dona enim Dei, quæ pertinent ad aliqualem (inquit Abulensis) excellentiam, occultari debent, ne homines videantur in eis gloriari; quia Dei est ea manifestare, vti hic manifestauit raptum Eliæ per filios Prophetarum.*

Ecco dunque il nostro *Sole Elia* per ogni verso luminoso, per ogni parte virtuoso, coronato da per tutto di stelle, decorato in ogni potenza di virtù, benefico all'vniuerso con la pioggia, e con la luce, e con la fecondità della terra, e de viuenti, mentre Elia fù potente dare alla terra il fuoco, e l'acqua, la luce à peccatori con la vita à morti: Elia dunque sù queste quattro Cardinali virtù poggiò l'edificio della sua perfettione, fondamentò la machina della sua Santità, e con queste negotiò il talento del suo merito, e gionse tanto alta la perfettione, sì sublime la fabrica, e sì eminente il merito, che assistite da quattro *Cardinali virtù* nella sua origine, & infantia non possono conseguire minore corona per fine, che triplicata laureola al nostro Elia, cioè di *Vergine, Dottore, e di Martire*, come meglio dissi altroue.

CAP. V.

Le Virtù Teologali, & il zelo ardentissimo del nostro Santo Padre, e Profeta Elia.

IL nome *Elias* (conforme dissi in principio con i Santi Padri) significa *Dominus Deus, Deus Domini*, e conforme altri *Dominus Deus meus*, significa dico il nome *Elia il Signore Dio, Iddio del Signore, il Signore forte*: Conseguentemente bisogna vedere, se li fatti corrisposero al nome, & il corpo all'ombra; voglio dire, se Elia fù veramente come vn Dio per participatione di quelle virtù tanto più nobili, quanto più diuine, mentre ci rendono à Dio veramente vniti di mente, e di cuore, e ci transformano gratiosamente in esso, perche per la viua fede l'intelletto s'ingolfa in altissimi misterij, doue troua in che fermarsi almeno con silentio, e stupore, quando non gionga a discoprire l'arcano della Diuinità incomprensibile; e la volontà parimente con l'aiuto della carità troua si rapita ad amare vn bene sì grande, oltre del quale non troua vero riposo, e fuori di Dio non hà chi satiarla possa, quanto ella desidera: Di queste virtù, che tanto sublimano l'anima fino a deificarla per gratia, il nostro Santo Padre, e Patriarca Elia fù dal Cielo molto fauorito, di modo che in terra viuendo frà mortali, e peccatori, vita Angelica, e come diuina da ogni vitio lontana, da ogni peccato libera egli mostrò; Onde disse di lui Egidio Carmato *in lib. de gestis Eliæ cap. 3. sect. 17.* che si come vn vaso pieno di balsamo ogni altro licore scaccia, e rifiuta, così il Santo Elia era vn vaso, nel quale Iddio haueua riposto la pienezza della santificatioue sua, e perciò qual celeste balsamo ogni altro licore di mondano diletto, ò di secolare immondezza veniua escluso, e ributtato da lui: *Ita in eum nihil secularis macula introire poterat, in quo sanctificationis plenitudo vigebat*: e questa sua santità comparue molto più eccellente, & in eroico grado, quando fù accompagnata da queste teologali virtù *Fede, Speranza, Carità*, che hanno per suo oggetto Iddio solo, dal quale prendono il loro nome, mentre *Teologia* significa vn parlare di Dio: e quando vn'anima professa soda fede, ferma speranza, & ardente carità verso Dio, e verso il prossimo, all'hora è, che mostra di viuere più in Cielo, che in terra, più con gli Angeli, che con gli huomini, mentre hà tutte le sue potenze assorte in atti di cognitione, e d'amore di Dio; ò almeno operando frà mortali domestichi affari, non addomestica la mente, non familiariza qui l'intentione, ne termina à fine caduco, mà il tutto à maggiore gloria, & honore di Dio viene indrizzato: e questo è vn viuere da Angelo in carne humana: è vn viuere in Cielo stando in terra: Così fece, così visse, così pratticò il nostro zelante Profeta Elia per essere tutto di Dio, come dirò.

§. 1. *Della Fede di S. Elia.*

QVanto alla *Fede* il nostro *Elia* viene detto da S. Isidoro *fide summus*, nella fede Elia fù sommo, sublime, eminente, perche sulla fede, come sù stabilissimo fondamento fermò la fabrica sua spirituale, imaginandosi d'essere in ogni luogo auanti à Dio; credendo, che la immensa Maestà sua da per tutto lo vedesse, operaua con questa santa fede, e continuo pensiero in Dio, e perciò le sue operationi erano di tutto peso, mentre erano fatte à misura del diuino honore, a che si indrizzauano, à liuello del diuino volere, che le accennaua, & al lume della diuina presenza, che nella mente di Elia era fissata, come più volte esalaua i lampi di questa luce dicendo, *viuit Dominus, in cuius conspectu sto*. 3. *Reg.* 17.

Mà che non operò in Elia la *Fede?* anzi che non fece per la Fede Elia? Per sostento di questa, per diffesa del culto diuino, per la Religione operò quanto gli occorse, mentre à questo sì nobile, e santo fine egli dirizzò il tutto: Per questa fede, per questo honore, e culto diuino soffrì intrepido tante persecutioni de Regi, e Regine, de Profeti, & Idolatri, come dissi altre volte: Per questa fede sostenne patientissimo fame, sete, caldo, viaggi, solitudini, deserti, vigilie, stenti, fatiche, ingiurie, insidie, di modo che à Corui, ad Angeli, à pouere vedoue si ritiraua per soccorso della vita, & alla morte istessa si raccomandò finalmente per vscirne da sì penosa vita: E se ancora gode del beneficio di questa, egli è però certo, che gli si prolonga tanto la vita, acciò nella fine del Mondo soffra tanto più cruda morte, sopporti tanto più graui pene, e per mano de Tiranni d'Anticristo Ministri sparga il sangue, e sostenghi vn'atroce martirio per la fede di Christo; come à suo luogo già dissi.

E poi egli è certo, che al tempo di Elia quel popolo eletto da gli errori de Baaliti, & Accaroniti ingannato, si era ritirato dalla santa fede, haueua abbandonato il vero, e viuo suo Dio, che tante marauiglie haueua per lui operato; & adulterando dalla sua vera fede, e santa legge si confederò con Baaliti, si diede à Baal, e ribellato da Dio ricorse à gli Idoli, à questi dedicò se stesso, giurò la fede, offerse altari, incensi, e sacrificij, e precipitò nell'esecrando peccato dell' Idolatria; & all'hora Elia che sudori non sparse, che fatiche non fece? non la perdonò à vigilie, à prediche, à minaccie, à stenti, creppacuori, penitenze, & orationi, che fece, à persecutioni, e trauagli che patì, & a'pericoli della vita, a'quali s'espose più volte per illuminare di nuouo quelle pouere anime acciecate, per conuertire que' miserabili peccatori dal Demonio ingannati, e per ridurre al vero culto di Dio quel popolo Idolatra, come egli fece nel Monte Carmelo con il mezzo di quel santo, e solenne sacrificio; doue poi la maggiore parte con la bocca per terra in segno di pentimento del loro errore vmiliati à Dio chiedeuano misericordia, e confessauano la vera sua Diuinità gridando ad alte voci, *Dominus ipse est Deus, Dominus ipse est Deus*. Il Signore di Elia è il vero Dio; quell'istesso è Dio. 3. *Reg.* 18.

§. 2. *Della Speranza, e Fiducia di S. Elia.*

QVanto alla *Speranza, e Fiducia*, che il Santo Profeta hebbe in Dio, ne forma encomij S. Basilio *in homilia in diuites auaros*, dicendo, Elia habitò il Carmelo Monte sublime, e deserto, e gli fù cibo, e viatico la sola speranza in Dio; *& vitam suam sustentabat ex spe, quam in Domino collocauerat*, disse in *oratione de patientia, & tolerantia. Orat.* 11. Elia (dice il Santo Basilio) habitaua nel Monte Carmelo alto, e sublime, e quasi del tutto deserto, mà lui teneua l'anima in primo luogo frà tutte le cose, e sostentaua la vita con la speranza, che in Dio solo haueua posto; & in questo modo viuendo egli non morse di fame, ma gli vccelli, e quelli massimamente, che sono più voraci, gli portauano li cibi, li quali sogliono per altro rubbare li cibi ad altri, perche per diuino commando mutarono natura, e douennero custodi del pane, e carne, che portauano ad Elia; essendo che quando mancano gli humani sussidij, soccorrono li diuini, & à questi si raccommandaua Elia in mancanza di quelli: perciò il Signore pasceua il suo Santo Seruo in tempo della fame per la penuria vniuersale; e chi era perseguitato da gli huomini, era per ordine di Dio soccorso da gli vccelli; perche dice S. Agostino *in sermone* 146. Elia confidaua in Dio più che vn' huomo, mentre Iddio solleuaua il suo cuore, acciò pensasse, che ogni trauaglio, e pericolo, e persecutione de Regi, e de Magnati era in mano sua: Et in questo pratticaua vna totale speranza, e fiducia perfetta in Dio, al quale in tutto, e per tutto si rimetteua. Si valeua il Profeta Elia del documento del Reale Salmista, che è di gettare in Dio la cura di noi, che egli ci nutrirà; *iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet*. Bella cosa è confidar in Dio, come in nostro Padre, e dire *Pater noster, qui es in Cœlis, Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*: Signore voi sete il nostro Padre, che ci produsse al Mondo, e ci rigenerò suoi figlij con la passione dell'Vnigenito suo incarnato; in voi pongo la mia speranza, e confidenza; del mio non hò; Voi mi sete Padre, à voi tocca mantenermi per buona ragione di Padre, come io vostra Creatura hò ragione di vostro figlio: Voi sete potente, e ricco, ne cosa alcuna vi manca, à voi dunque ricorro, & in voi confido. Volesse Iddio, che noi si portassimo da veri figlioli con lui, come lui si mostra con noi da vero Padre: Questo è certo, che il Padrone mantiene, & è tenuto prouedere il seruo, che gli assiste, e serue; Così il figlio ami, serua, e riuerisca Iddio come suo Padre, che questo lo risguarderà, e prouederà, & amarà da vero figlio: Elia à Dio come à suo Padre offeriua continuamente honori, affetti, penitenze, e fatiche per vederlo maggiormente seruito, & adorato; confidaua in esso, come in suo Padre, e Signore; che merauiglia dunque, che Iddio si seruisse del Cielo, della terra, degli Angeli, de Corui, e della vedoua anche pouera per prouederlo come suo figlio?

La *Fede, e la Speranza* se sono perfette, operano merauiglie, e massime nel soffrire disgratie, & in apprendere imprese ardue, e difficili in fine di maggiormente glorificare Iddio; poiche si come all'hora trionfa meglio l'impeto del fiume, quando troua ostacolo, che esso rompe, e seco ogn'altra cosa rapisce, e violentemente se la porta per trofeo; Così *la Fede, e la Speranza*, come che hanno per oggetto l'arduo, & il difficile, quella per crederlo, e questa per conseguirlo, all'hora trionfano negli huomini giusti, quando questi incontrano ardue imprese da superarsi, difficili tentationi da vincersi, e dure persecutioni, trauagli, e pene da sofferirsi; perche all'hora maggiormente si fortifica nel cuore la fede, e la speranza si solleua con fiducia in Dio, del quale solo ne attende l'aiuto, e n'

al-

aspetta il soccorso, per ridurre al fine bramato l'opera appresa. In questo modo la *fede, e la speranza di Elia* ad onta de Regi, de Popoli, e de Profeti contrarij, nemici, e persecutori si radicarono maggiormente nel suo animo, e solleuarono à Dio con maggiore spirito se stesse; di maniera tale, che non vi fù violenza, che Elia non superasse, ne impedimento, che non si togliesse, ne difficoltà che intimorisse, ne impossibilità che disperasse, ne morte che pauentasse, mentre questa medema fù da lui à tenzone sfidata, perche con questa istessa voleua isperimentare se stesso in diffesa dell' honore di Dio, e della medema *Fede*. Per tanto Elia pieno di fede credette fermamente, e con soda speranza tenne per certo, che si saria saluato il popolo, che si saria sostenuta la vera fede, e che il culto di Dio hauerebbe hauuto il suo luogo nel cuore di quel popolo suo; tẽne per certo, che hauerebbe per questo forza di ridurre à suoi cenni obediente il fuoco, vmile il Cielo, soggetta l' acqua, e che la natura istessa con la vita, e con la morte sarebbe stata pronta à suoi commandi per diffendere con lui l' honore di Dio, la sua Maestà, la sua potenza, & il suo culto; E che per magnificarlo maggiormente in terra, & in Cielo hauerebbe trouato in questi ogni prontezza, e dispositione, come poi gli successe in prattica, conforme fin' hora testificarono le sue prodezze.

§. 3. *La carità, & il zelo ardentissimo del S. Profeta Elia.*

LA *Carità*, che è delle teologali virtù la principale, è quel celeste fuoco, del quale disse il Saluatore *in S. Luca cap. 12. Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur?* Quel fuoco, di che il Saluatore vuole infiammare, & incendiare il Mondo, non è altro, che la Carità, cioè *l'Amore, il zelo, la diuotione, & il feruore*, come spiegano li Santi Ambrosio, Eutimio, Origene, Teofilato, Cornelio à Lapide, & altri espositori del medemo testo: E lo conferma la Chiesa Santa nel Sabbato della Pentecoste, nel quale così prega Iddio nella Messa, *illo nos igne quæsumus Domine Spiritus Sanctus inflãmet, quem Dominus noster Iesus Christus misit in terram, & voluit vehementer accendi.* Questo è quel fuoco, la di cui figura seruì allo Spirito Santo per diffondersi ne cuori Apostolici nella sua solennità di Pentecoste, addimandato perciò dalla Chiesa *fons, viuus ignis, charitas*.

Hora di questo fuoco ardeua talmente infiammato il nostro S. Elia, che apunto fino dalle fascie vscì qual fuoco, e dal seno materno succhiò per latte fiamme, sì che nacque come nouella Salamandra, e frà le fiamme si nutrì, crebbe, e vestissi, di modo che per bocca dell' Ecclesiastico nel cap. 48. *Surrexit Elias Propheta quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat*, legge il Siriaco, *& verbum eius ardens quasi clibanus succensus.* Significa dunque il fuoco del diuino amore, che accese tutto Elia nell' opere sue, di modo che era tutto fuoco l' animo suo, fuoco l' affetto, fuoco il zelo, fuoco le parole, e tutto fuoco erano li desiderij suoi. E se il fuoco per suo natiuo instinto sempre ascende verso del Cielo, e fù dipinto Amore alato, che vola hor quà, & hor là, e per il più salisce ad alta sfera come al suo centro; Così questo imprestò le ale al cuore d' Elia, gli accese lo spirito, che sempre inclinò, anzi si solleuò al Cielo, e verso quella volta indrizzò il suo moto per riposare in propria sfera. *His alis euolauit Elias curru igneo, & equis igneis ad superna translatus*, disse S. Ambrosio *in lib. de Iacob, & anima. cap. 8.*

Il diuino amore è molto attiuo, e pronto sempre à fare, & à patire cose grandi per honore di Dio; e perciò è forte, e generoso come la morte, *fortis est vt mors dilectio. Cant. 8.* E quanto patì fin' hora, e quanto è per soffrire in fine del Mondo questo Santo Profeta Elia? Lo prouassimo fin' hora in diuersi capi.

Effetto del *diuino amore est Deiformis intentio*, vna intentione totalmente conforme à Dio, per il che ordina in Dio ogni pensiero, & indrizza à sua gloria, e compiacimento maggiore ogni operatione senza pensiero veruno di piacere ad altri, mà à Dio solo, perche è Dio, perche tanto gli conuiene, e non per altro: e non guarda ad vtile proprio, honore, ne commodo, perche il continuo respiro, e consolo di chi veramente ama Iddio, è questo; *non dà à noi Signore, non dà à noi, mà al tuo santo nome dà ogni gloria*. Quindi è, che interrogato Elia dal Signore nella spelonca del Monte Oreb, che cosa faceua là, *Quid hic agis Elias?* Rispose subito, *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum*, Io ardo, e mi consumo per gelosia del vostro honore: e per questo non pensò à cosa spettante al diuino honore, ò ad oggetto di suo culto maggiore, à che non si applicasse per conseguirla: non vi fù difficoltà, intoppo, ò impedimento di pene, stenti, fatiche, e trauaglij, che egli non incontrasse, e superasse per conseguire l' intento dell' honore desiderato dell' amato Dio. Di tutto ciò fanno fede le persecutioni grandi, che per questo patì da Regi, & Idolatri, come fin' hora dissi.

La Carità in se stessa è vna sola virtù con la quale si ama Iddio per se stesso, perche in se solo è vn bene immenso, & infinito, che merita d' esser amato, e seruito da ogni creatura, e perciò diceua Dauide nel Salmo 144. *Confiteantur tibi Domine omnia opera tua, & sancti tui benedicant tibi.* Il nostro prossimo ancora per amore di Dio si ama, cioè si ama come sua creatura, come nostro simile, e fratello, e come huomo da Dio ben visto, creato, e conseruato: sì che la Carità con vn'occhio risguarda Dio, e con l' altro il suo prossimo, mà quello con il destro, e questo con il sinistro; perche il nostro cuore, e la nostra volontà in Dio solo riposa, e per amare Iddio Creatore del tutto si ama poi anche la creatura.

Il nostro feruentissimo *Elia* con non ordinario affetto risguardò il suo prossimo, mentre con l' officio di Predicatore, e di Profeta, e di Dottore sapientissimo della legge tanto operò per beneficio di quello, che gli insegnò la vera Religione, e gli fè conoscere il viuo Dio, & offerse il solenne sacrificio publico, & ottenne la pioggia, e suscitò morti, e moltiplicò la farina, & accrebbe l' oglio, e se stesso diede più volte al pericolo della propria vita per la salute del suo prossimo; quasi che per lui fosse fatto fino all' hora quel documento euangelico in S. Luca cap. 14. *Exi in vias, & sepes, & compelle intrare, vt impleatur domus mea.* E poi se egli fù il primo *Maestro del celibato, Institutore de Collegij, Padre della vita Monastica* fondata in stretta osseruanza della pouertà volontaria, della castità perpetua, e dell' obedienza perfetta à superiori, doue spianò la via della salute, facilitò i sentieri della penitenza, inalzò nuoua scala di Giacobbe, richiamò tante anime dal secolo a Dio, ne rubbò tante all' inferno, e le instradò al Paradiso, e finalmente fù maestro di tanti Discepoli, li quali instituì ne Collegij, acciò con simile sua dottrina, con la santità della vita, con i miracoli, con la profetia, e con la longa serie della loro successione ammaestrassero gli

L 2 Israe-

Israeliti, & il Popolo di Dio, come fece egli con tanti prodigij in honore di Dio, & in salute del prossimo operati; Bisogna confessare, che fù veramente vn'ardentissimo spirito d'Amore diuino verso del suo prossimo; perciò S. Gio: Chrisostomo disse di lui in diuersi luoghi, che era la *Guida del cocchio d'Israele*, che portaua li stanchi, e promoueua li zoppi à corso veloce nel sentiero della salute; che metteua la giurisdittione de Cieli in terra, e con tutto suo potere si sforzaua di ridurre à Dio, & all'abisso della sua bontà, e misericordia infinita li peccatori penitenti, li miseri, & afflitti, li poueri, e ricchi: Questo è quello, che diuertì dal popolo l'ira Diuina, e richiamò all'adoratione del vero Dio gli Idolatri, e ribelli dal suo Signore, e fece la pace desiderata frà Dio, e l'huomo, e frà l'huomo, e Dio. Elia in somma, dice Cornelio à Lapide in cap. 4. Malachiæ, *Elias fuit Dux, & Antesignanus Prophetarum tum tempore, tum dignitate, tum sanctitate, tum libertate, & efficacia prædicandi, tum rerum gestarum gloria; Vndè representat totum Chorum Prophetarum, ait S. Hieronymus, præit Christo, eiusque testimonium perbibet &c. Elias Israelis, & Iudeorum fuit custos, Propheta, Doctor, Protector, Apostolus*.

E spiegando quel capo 48. dell'Ecclesiastico, *surrexit Elias Propheta quasi ignis*, disse il medemo à Lapide, Elia ardente come il fuoco rappresentaua gli Apostoli, li quali con il cuore fiammante, e con lingue infuocate dallo Spirito Santo nella solennità di Pentecoste riceuute predicauano per tutto il Mondo le grandi opere di Dio, e di Christo; il quale perciò di loro disse, *io venni à porre il fuoco in terra, e non voglio altro, se non che si accenda*: Elia dunque fù il tipo, & imagine de Santi Apostoli, che furono quasi tante saette, e dardi ardenti dall'arco teso del Crocifisso Giesù potentemente scoccate nel cuore de gli huomini à ferire tutto il Mondo, per infiammarlo ad amare di vero cuore Iddio. E così tante prediche, e auuisi, e minaccie, sacrificij, & orationi, che fece per il Popolo d'Israele, e che farà in fine del Mondo all'Vniuerso Elia, sono tanti dardi stemprati in diamante nella fucina della Carità, accesi nel fuoco dell'amore, e da lui scoccati nel petto de mortali per farli tanti Etni animati, amanti feruentissimi del Signore. E quando non gli fosse stato commodo altro luogo per fabricare queste armi amorose in beneficio del suo prossimo, gli seruì l'Oratorio detto *Semnion*, che à questo effetto eresse nel Monte *Carmelo*, nel quale in tempo festiuo, e di calende conuocaua li Discepoli suoi, addunaua il popolo, e chiamaua secolari ad vdire il sacro testo, la diuina legge, e l'opere mirabili di Dio, che egli predicaua, acciò in detta Casa di tante armi d'amore fornita si prouedessero, e douenissero tanti Serafini infiammati di perfetta carità verso Iddio autore d'ogni bene: perciò disse il sudetto à Lapide *in cap. 18. lib. 3. Reg. Tempore Eliæ, & Elisei in Carmelo fuisse Oratorium, vel Synagogam, ad quam festis diebus populus conueniret, tum orationis causa, tum vt ELIAM, ELISEVM, & similes Concionatores audiret*. Dal che argomentasi l'incendio grande, che ardeua amoroso nel cuore di Elia sì verso del prossimo, come verso di Dio suo Signore, mentre ogni suo operato era à fine di più compiacere al Signore, e per moltiplicare in terra, & in Cielo anime, che di tutto cuore l'amassero, seruissero, lodassero, e godessero in eterno. Effetto di questo amore faceua sospirare così l'amata, & amante Maddalena de Pazzi, *Signore vorrei potere patire, & operare tutto quello, che si è patito, & operato, & in eterno si patirà, & operarà da tutte le Creature per vostro honore, e gloria; e perche non posso far tanto, accettate il mio buon animo verso di voi*. Sua vita parte 2. cap. 17.

Il *zelo poi del diuino honore* è vn vehemente amore, ouero vn'ardore grande dell'animo concepito dallo sdegno di quelle cose, che si fanno indegnamente contro Dio, il quale amiamo, e gli vogliamo ogni nostro bene; e lo descriue S. Ambrosio *in Serm. 18. in Psal.* 118. dicendo, *zelus ergo charitas est; denique valida est sicuti mors charitas, durus sicut inferi zelus, quem vita huius nulla vincit illecebra. Durus sicut inferi, per quem peccato morimur, vt viuamus. Aurum igne probatum. Zelus hic est fidei vapor, deuotionis feruor, qui nos vt suauem cibum in Christo emollit, & format. Zelo fides acquiritur; Zelo pudicitia possidetur: Dominus quoque Iesus ait, zelus domus tuæ comedit me*. Dunque il *zelo è carità*, madre dell'amore di Dio, e del prossimo; e se l'amore è forte, e potente come la morte, perche à pene di morte tal volta sommette l'Amante, il *zelo* parimente sarà pari alla morte nel patire trauagli, pene, disastri per amore del bene con gelosia amato. Il zelo è duro, e difficile come l'inferno, perche chi ama di cuore, soggiace tal'hora à pene d'inferno pur troppo crudeli per passione dell'amato. E da quì nasce, che Amore è tal volta crudele, e da questo è tiranneggiato vn cuore amante, cangiandosi trà l'amore, e la morte per accidente le armi loro, onde è, che amore ammazza, e la morte viuifica: Mà questo amore di Dio toglie bensì dall'amante spirito ogni mondano piacere, che non lo consola, perche solo in Dio bene infinito riposa. Il zelo è duro come l'inferno, mentre per amore della gratia moriamo al peccato per non morire del tutto; e soffriamo strali di morte per non peccare, acciò la vita nostra si conserui cara à Dio autore supremo della vita, che viue della sua gratia.

Questo è quel zelo, che impossessato si era del cuore della Serafica Sposa di Giesù S. Maria Maddalena de Pazzi figlia spirituale di questo zelantissimo Elia, e perciò esalaua qual Mongibello infiammato queste amorose fiammelle: (Mi godo ancora della vostra infinità, si che facendo esse creature quanto mai possono, niente fanno in comparatione della vostra grandezza: E perciò conoscendoui essere il sommo bene infinitamente amabile per se stesso, desidero di amarui con quella perfettione, con la quale vi amano li Beati, e con che vi hanno amato, vi amano, & in eterno vi amaranno tutte le Creature, e li Beati insieme, e con quella perfettione diuina, con la quale amate voi stesso, vi sete amato, & in eterno sete per amarui. Desidero potere patire, & operare tutto quello, che si è patito, & operato, & in eterno si patirà, & operarà da tutte le Creature per vostro honore, e gloria. *p. 2. cap. 17. sua vita*.)

Hora frà tutte le virtù, e perfettioni, che condecorauano il grande Profeta Elia, il *zelo dell'honore diuino* alzò trono, si pose in seggio, e trionfò coronato: così suaporaua il mongibello ardente dell'amante suo cuore, *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum filij Israel*. Mi sono tutto acceso di zelo per te Signor Iddio de gli eserciti, perche il tuo popolo ò mio Dio hà lasciato li tuoi commandamenti, hà trasgredito la tua legge, hà offeso la tua Maestà, ribellandosi da te vero Dio, e suo Creatore per seruire ad vna creatura, e per idolatrare ad vn sasso. Questo grandissimo zelo, che Elia posse-

deua

deua dell'honore di Dio, gli preparò trionfo nobile al Cielo, e però disse lo Spirito Santo *nel cap. 2. libri 1. Machabeorum, Elias, dum zelat zelum legis, receptus est in Cœlum*: e volse dire, mentre Elia ardeua di desiderio, che Dio fosse amato, riuerito, & adorato da tutti; mentre si affaticaua, che nissuno offendesse Dio, e da lui non si ribellasse col peccato, mà à lui tornasse col pentimento; mentre Elia tutto si struggeua di pena, e dolore, che tutto il Mondo non si saluasse, e che non dasse gloria all'amato Signore; mentre il fuoco d'amore gli consumaua le viscere, e gli abbruggiaua il cuore di pena, perche vedeua Iddio offeso, abbandonato, vilipeso, e posposto dal suo diletto popolo da lui tanto beneficato; e che questo calpestando la diuina legge, posposto l'honore diuino, si era confederato col demonio, fatto schiauo giurato di Baal, idolatra infame, ribelle scoperto, nemico mortale, & offensore sfacciato della Maestà dell' Altissimo, all'hora Elia più soffrire non potendo tanta pena, e cordoglio dell'offeso suo bene, fù accolto in Cielo in premio del suo zelo, e nella sfera del suo fuoco; E quì addurrò il P. S. Gio: Chrisostomo, il quale *in Serm. 1. de Elia* introduce il Signore à parlare con Elia in questa forma, Perche ò Elia non puoi soffrire per il troppo tuo zelo li peccatori, ascendi quasi al Cielo, & io in terra sarò come peregrino: Perche se troppo io ti permetto stare in terra, tù in poco tempo destruggeresti il genere humano, il quale continuamente flagelli, e castighi; Perciò Elia vieni al Cielo. O Elia il fuoco non può star insieme con la canna: Tu sei per hauere doppo coabitanti impeccabili, perciò ti farò Concittadino del Cielo, e coabitante frà i Cori Angelici: *Quia peccatores ob zeli nimietatem ferre non vales, ascende quasi in Cœlum, ego autem in terra peregrinus ero; Nam si diù tibi manendum in terris, propediem humanum genus, quod continuò à te plectitur, aboleretur: Dein transi ad Cœlos; O Elia non potest ignis cohabitare calamo &c.*

Il zelo grande è cagione di due effetti: l'vno è l'estirpare dalle radici, l'abbruggiare, e distruggere li vitij, & ad huomini peccatori infliggere qualche pena, e trauaglio in loro emendatione; Così diceua Dauide nel Salmo 100. Nel matutino io vecideuo tutti li peccatori della terra, acciò ponessi in dispersione, e bando dalla Città del Signore tutti quelli, che operano male, e commettono peccati: E questo operò il zelo del Santo Elia, quando disperse al torrente Cisson ottocento cinquanta falsi Profeti, e quando consegnò al fuoco sceso dal Cielo à suoi cenni li due Noncij di Acab Prencipi de cinquanta seruitori seco in assistenza, e corteggio per ciascheduno: Così farà in fine del Mondo contro seguaci di Antichristo per punire i maggiori, per correggere li minori peccatori, e per distruggere, & estirpare dal Mondo (quanto è possibile) il peccato, e l'offesa di Dio.

L'altro effetto dell'ardentissimo zelo diuino è il consolare li penitenti, & accendere in essi il fuoco dell'amore celeste: E questo trionfò veramente ancora in Elia, mentre s'applicò con digiuni, e preghiere ad ottenere dal Cielo il fuoco miracoloso in consumatione dell'olocausto offerto sul Carmelo à Dio, acciò alla vista di quel fuoco imparassero à conoscere il vero Dio, e la sua potenza, e Maestà; e dall'ardore di quelle fiamme apprendessero qualche scintilla, che gli accendesse il cuore per conuertirsi à Dio, & amarlo poi con tutte le forze, e spiriti loro: Ne fù vano il pensiero di Elia, come non fù senza calore il fuoco del Cielo, ne senza gratia l'olocausto offerto à Dio; Perche quando il popolo vidde quel grande miracolo, che il Cielo istesso mandò il suo fuoco à consumare il sacrificio d'honore, e di gloria del suo Creatore, tutto vmile, e tremante si gettò per terra, e con la bocca, e con mani confessarono, che quello era il vero Dio, quale adorarono, e pentiti lo protestorono con dire *Dominus ipse est Deus*; sì che quelle fiamme celesti, che furono effetti dell'oratione d'Elia, accesero il cuore di quel popolo peccatore; e come parti del zelo Eliano diedero gloria al Signore: Quel fuoco spezzò in lacrime anche il cuore indurito del Rè Acab, che alla vista di quello mostrò conuertirsi à Dio, mentre ne diede segno con il pianto: & il zelo santo di questo Profeta conuertirà più anime à Dio in fine del Mondo, perche se *motus in fine velocior est*, il moto del suo fuoco, che all'ora sarà vicino alla sfera propria del Paradiso, moltiplicarà l'incendij, accrescerà l'ardore, mentre non vi sarà peccatore, che da lontano, ò d'appresso non senta di tanto suo zelo gli effeti con la dottrina, con le prediche, penitenze, prodigij, e miracoli, per accendersi tutti all'amore desiderato del sommo, & infinito bene Iddio: perciò all'hora *conuertet cor Patrum ad filios, & cor filiorum ad Patres eorum. Malach. 4. Ecclesi. 48.* vedi la pag. 7.

Finalmente attesta lo Spirito Santo nel cap. 48. dell'Ecclesiastico, che *Beati sunt, qui te viderunt, & in amicitia tua decorati sunt*. Sono beati, e felici quelli, che viddero Elia, e che godettero dell'amicitia sua: perche la sua conuersatione era santa, piena de buoni conseglij, ornata d'ammaestramenti, essempio de lodeuoli costumi, specchio di penitenza, abisso de prodigij, Mongibello di carità, Serafino d'Amore diuino, e del prossimo, si che à guisa di celeste Nume attraeua dolcemente à se i cuori humani; e come fuoco alla lisca vicino facilmente li accendeua, e tutti ardenti compariuano con esso nel zelo dell'honore diuino, e nella possessione d'ogni virtù morale, cardinale, e teologale per potere con tutta forza, e spirito amare, seruire, e godere Iddio. Sono testimonij Eliseo, Abdia, e tanti altri Discepoli, e loro successori, che *beati sunt, qui eum viderunt, & in eius amicitia decorati sunt*, Eccli. 48.

Et ecco il nostro Santo Profeta, e Patriarca *Elia*, che nel nome porta il fuoco, Sole, signoria, fortezza, & il Signore forte; perche vuole significarci il lume della sua sapienza, scienza, meditatione, e contemplatione dimostrata ad vtile de fedeli in tante prodezze; l'incendio della carità, & amore di Dio, e del suo prossimo; Vn specchio viuo delle virtù à se stesso, al Religioso, & ad ogni fedele necessarie; Vn miracolo della natura, vn prodigio della gratia; Vn Vergine, Dottore, Apostolo, Precorsore, e Martire di Christo; Sole in oriente della sua vita passata; Sole in meriggio della vita presente, e Sole in occaso della morte ventura per poi risorgere à nuoua vita immortale, e perenne; Fuoco del diuino amore, che accese in terra li Mortali, sforuolò alla sfera de spiriti immortali, per descendere di nuouo à riaccendere il resto del Mondo per dargli fine ò con il fumo dell' eterne tenebre, ò con il splendore dell'eterna luce; *Sole* in somma è il nostro *Elia* per il lume del sapere, per la luce della gratia, per lo splendore della santità, per la grandezza dell'opere, per l'altezza del merito, per l'eminenza della contemplatione, per la virtù di tanti miracoli, per il moto della longa sua vita, per l'oriente della sua nascita, per il meriggio della vita

pre-

presente, per l'occaso della morte futura, per il rinascere della resurrettione all'eterna gloria; per il calore del diuino amore, per l'ardore del zelo del diuino honore, per la bellezza dello spirito, per la chiarezza della virginità, per l'ecclittica dell'obedienza, per il zodiaco di tanti suoi prodigij, per l'incendio finalmente de cuori humani, che toccati dalle sue parole, ò illuminati da suoi conseglij, ò scaldati dal suo feruore come dai raggi di vn Sole miracoloso al medemo Sole si solleuano, à questo si conuertono, e quasi tanti Elitropij lo sieguono ne suoi giri di vn perpetuo culto del vero Dio, e di vn santo zelo del suo honore, per poscia dire con esso, *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum*.

ELOGIO

da mettere alla Porta del Paradiso terrestre per corona, e compendio di questa Vita Eliana, molto vniforme à quello del P. M. Gio: Batt. de Lezana in tom. 1. annal. sub anno 3139.

In quest'orto di delitie, e Giardino de piaceri
soggiorna ò Passaggiero quel celeste Profeta
zelante ardentissimo del diuino honore
E L I A
doppio di spirito, semplice di purità,
ricco di virtù, pouero di terrene ricchezze,
carissimo à Dio, nemico al Demonio,
à buoni amabile, à mali formidabile,
nato prima di Christo, pratticato con Christo,
e doppo Christo riseruato contro d'Anticristo,
Patriarca eccellente, Profeta celeberrimo,
Sacerdote grande, Monaco, Padre de Monaci,
Prencipe de Claustrali,
Vergine, Padre del celibato,
fuoco de miracoli, Sole de prodigij:
Vecchio senza vecchiaia, antico senza tarlo,
mortale senza morte, cibato senza cibo,
di longa età senza trauaglij,
& ò cosa di merauiglia,
hà secoli vintisei di vita santissima.
Questo
Punì Tiranni, dissipò Idolatri,
chiuse con la siccità il Cielo,
e di nuouo l'aprì con la pioggia,
onse Regi, e creò Profeti
dell'honore di Dio diffensori.
Fù
da gli Angeli denonciato nella nascita,
prouisto in Carith, e salutato nell'Oreb,
doue frà strepiti di sonora tempesta,
frà scossi monti di grato odore
al susurro d'aura soauissima
accolse con volto per riuerenza coperto
gratioso Iddio:
moltiplicò nell'arca la farina,
& aumentò con superna virtù ne' vasi l'oglio,
dedusse dal Ciel trè volte il fuoco,
consegnò la Leonessa Baalita
ad essere stracciata da Cani,
diuise in parti l'acque del Giordano,
e dupplicò lo spirito ad Eliseo;
Primo d'ogn'altro al Mondo
diede la vita à morti,
& in fine de secoli conuertirà il Mondo à Dio.
Riceuette
Da Dio honore, da Christo splendore,
da Giouanni Battista dignità,
dagli Angeli ossequio,
dal Cielo, & elementi obedienza,
da Collegij Profetali,
e da Congregationi religiose riuerenza,
dal suo gran discepolo Eliseo seruitù,
e da Corui ancora mattina, e sera pane, e carne.
Fù
rapito mirabilmente, in aria solleuato
in cocchio di fuoco
de destrieri fiammanti portato al Cielo,
con trionfo magnifico, e splendido trofeo
di grandissima luce splendoreggiante;
venturo ancor al Mondo come nouello Apostolo,
Martire, e Precorsore di Giesù Christo;
Alfiero della Insegna della Santa Croce,
Difensore generoso del sacrosanto Euangelo,
Tromba della verità, colonna della fede,
Honore, luce, decoro, splendor della Chiesa,
prodigio del Mondo, miracolo del Cielo,
mostro della gratia, e della natura,
posseduto dalla Terra, aspettato dal Cielo
adorato dalla Chiesa, e venerato dall'Vniuerso.
In questo Paradiso finalmente
viue Elia,
gode, merita, prega, loda, & aspetta
doppo crudo martirio in fine del Mondo
salir beato, e glorioso al Cielo
à goder il superno Paradiso
in vita eterna.

DO-

DODECI FONDAMENTI

Sopra de quali è stabilita l'Institutione monastica, & in particolare l'antichità, e la successione continuata del nostro Ordine Carmelitano.

Auuertenza al cortese Lettore.

QVì si proua euidentemente, e la ragione lo dimostra, che li Santi antichi Monaci, Eremiti, Anacoreti, Esseni, Terapeuti, ò di che si sia altro nome chiamati, e le Sacre Vergini, de quali si dirà à suo luogo, e tempo in questo *Anno* per ordine de suoi mesi, e giorni, sono dell'Ordine Carmelitano, & appartengono chi all'vna, e chi all'altra classe *de Santi, Beati, e Venerabili*, conforme io da principio nell'Auuertenza generale vi proposi ò Lettore; E per conseguenza questi dodeci fondamenti saranno dodeci raggi del nostro *Sole Eliano*, per compartirci altretante sue riguardeuoli virtù, ò per farci lume à conoscere altre tante sue merauiglie; ouero saranno come dodeci stelle di suo douuto corteggio, & assistenza; ouero saranno tante pretiosissime gemme per tempestare diadema celeste al nostro Eroe; ò che saranno dodeci luminari di non ordinaria luce per farci vedere, e conoscere il nostro santo Profeta *Elia come Padre, e prima Institutore* dello stato Regolare, e claustrale, e massime degli antichi Monaci, Romiti, & Anacoreti, e de loro successori, che siamo noi Carmelitani, per confessarlo poi tutti insieme nostro Duce, e Patriarca, e come desideratissimo *Sole di questo mio Anno*.

Perciò vi prego, che prima di passare più oltre à giorni, e mesi di questo, diate vn'occhiata alle seguenti ragioni, e fondamenti, acciò potiate poi con il vostro chiarissimo giuditio, e purgatissimo intelletto deliberare, e concludere l'intento, che si desidera, di inserire simili Campioni antichi, e moderni in questa Istoria.

L'officio dell'Istorico (già lo sapete meglio di me ò mio caro Lettore) che è il dare intiera l'istoria, che si presenta, e con sodi suoi fondamenti autenticarla; di modo che non vi manchi parte notabile, che si desideri di suo compimento, e perfettione; ne habbi dell'alieno per non mostrarsi pouera del suo, ò ladra dell'altrui. E se vi è cosa di dubiosa autorità, ò di sola opinione altrui, renda del tutto la douuta ragione.

Il pensiero di trattare de Santi di questo Ordine nostro hà tenuto sospesi molti de nostri Autori, che all'opera non si deliberassero per la diuersità di chi ne tratta, mentre li domestici, e molti altri asseriscono per vna parte, che li Religiosi Monaci, & Eremiti ò tutti, ò buona parte di loro dell'antica legge, e de primi secoli della nuoua fino à Santi Basilio, Agostino, e Benedetto, e molti altri ancora doppo di questi Santi siano stati veri *posteri, e successori*, ò per verità *emulatori* di S. Elia, e che però con qualche ragione s'habbino d'ascriuere à questo sacro Ordine, e si debbano registrare nel Catalogo de nostri Santi: E per l'altra parte poi pare ciò di merauiglia ad alcuni altri Autori forastieri, perche que' Santi Monaci, & Eremiti antichi non furono chiamati da Scrittori, & Istoriografi per *Carmelitani*: E perciò chiamandoli noi dell'Ordine nostro pare, che vogliamo mettere nella messe aliena la falce, e le mani nella robba altrui per vsurparla come nostra: il che nissuno di noi intende, professando dare, e lasciare *vnicuique suum*: così discorre il nostro Specchio di Sapienza P. Daniele à Virgine Maria *in Speculo Carmelitano tom.* 2. dal quale io piglio li riflessi di questi fondamenti.

Oltre di ciò, data la verità del supposto, che questi Santi Monaci del vecchio testamento, e quelli ancora delli primi secoli della legge Christiana siano stati successori, e descendenti, ò emulatori del Santo Profeta Elia, e per questa ragione siano appartenenti à questa nostra *Istoria Carmelitana*, se di tutti questi, e di vno per vno si hauesse à fare la vita, e registrare le opere, & attioni loro in questo *Anno*, certo è, che non bastarebbero più Tomi, ne io hauerei à questa fatica sufficienti forze. Dunque che via terremo? e che metodo sarà il nostro intorno à questi Santi antichi, li quali s'hanno à registrare sul Catalogo de Carmelitani, & hanno ad hauere luogo in questo *Anno*? Già io dissi il mio sentimento in principio di questa opera.

Farò ciò, che suole il Viandante posto à capo di due strade: dimanda egli quale di quelle conduce al termine, che lui desidera. Hora di questa Istoria, e fatica nostra il fine immediato è la verità: & il fine mediato in questo luogo è col mezzo, e coll'essempio de Santi mouere alle virtù, che loro istessi hanno esercitato; e questo vltimo è fondato nel primo fine, perche non hà gran forza quel motiuo, ò ragione, che nella verità non è stabilito, e che dalla verità del fatto si allontana. Dunque in questi fondamenti sarà lo studio, e diligenza mia principale inuigilare, & attendere alla verità dell'istoria, & addurre le ragioni, e le autorità stabili circa li Monaci antichi, e perciò mi seruirò de Conseglieri, e Periti, per risoluere se, e come, e con che ragione à noi appartenga trattare di que' Santi. Per tanto da Consultori estranei, e da principali Istorici dell'Ordine nostro nelle istorie proprie più versati si sono presi li dodeci massimi fondamenti, con quali si proua, che li Santi Monaci antichi, come dissi, siano parte della Istoria nostra, come successori, e posteri del Santo *Profeta Elia*, li quali fondamenti si distendono qui sotto, acciò ogn'vno possa leggerli, esaminarli, e formarne il suo giuditio conforme che la verità, e la forza delle ragioni richiede, e da questi fondamenti, come dalle sue premesse si dedurrà la propria conclusione, e finalmente si determinarà, se in questa *Istoria*, e con che ragione, & in che modo s'habbi à trattare di questi Santi Monaci antichi.

FONDAMENTO PRIMO.

S. Elia Profeta, & il suo erede spirituale S. Eliseo, e li Discepoli d'ambiduoi furono Religiosi Monaci, & Eremiti.

QVesto fondamento con trè argomenti si proua, cioè presi dalla Scrittura sacra, secondo da Sa-

ti Padri, e poi dalla ragione d'indi inferita. La Pouertà è della professione Monastica vn fondamento principale da Santi Padri, & Autori communemente celebrato, che non vacilla; E questo abbracciarono di buon animo, e di tutto cuore li Santi sudetti, conforme le sacre pagine apertamente ci dimostrano: e del nostro Santo Elia lo prouai nella pag.*68. e parte 5. cap. 1.* E di S. Eliseo constarà nella sua vita, sotto il giorno quatordeci di Giugno; & iui parimente consta della loro castità perpetua, & obbedienza perfetta.

Che poi anche li figlioli de Profeti veri discepoli de SS. Maestri Elia, & Eliseo abbracciassero similmente le trè virtù sudette, che sono l'essenza dell' Instituto Monastico, e per conseguenza menassero vna vita monastica, e collegiale, di modo che conuiuessero coabitando insieme nel medemo luogo in esatta osseruanza di castità, lontani da qualsisia consortio feminile, e sotto il commando di S. Eliseo loro Superiore, e Direttore all'vsanza odierna da Prelati de Religiosi pratticata, chiaramente ci si dimostra nel libro quarto de Regi nel capitolo quarto con queste parole, *Filij Prophetarum habitabant coram eo*, cioè li figlioli de Profeti habitauano alla presenza di Sant'Eliseo loro Padre, e Prencipe superiore di tutti loro; e quelli medemi dissero poi ad Eliseo come suoi Coabitatori, e Conuittori. *Ecco il luogo, nel quale habitiamo auanti di te, alla tua presenza, sotto de gl' occhi tuoi, ci è angusto, e stretto. cap. 6.* dunque erano in molto numero, & in vero la Scrittura ne conta cento di quelli, che viueuano cohabitanti con Eliseo; & in Ierico sono numerati cinquanta almeno, come consta nel cap. 2. del sudetto libro; e di questi, e de loro Successori, e Posteri fà mentione S. Paolo Apostolo scriuendo à gli Ebrei in *cap. 11.* che *circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati. . . in solitudinibus errantes*, come dissi in pag. 69.

Dunque erano molti, e coabitanti, e conuittori con Eliseo in parsimonia di cibo, che era vile, rurale, polenta, herbe, e cose simili, come ci attestano li capi sudetti *in lib 4. Reg.* Anzi tutto ciò lo godeuano, ò prouisto gli era per elemosina de loro benefattori, conforme ci insegna il Testo sacro dicendo, che vn certo huomo venne, e portò all'huomo di Dio Eliseo cento pagnotte d'orzo, e del nuouo formento in vna sacca: E quanto alla pouertà della Casa, & Habitatione loro non era altro, che tugurio, capanna, ò cosa simile formata di legna in riparo delle ingiurie del tempo; così insegna Teodoreto, e S. Geronimo, che le addimandò caselle, casuppole, dicendo in epistola ad Rusticum, *Filij Prophetarum, quos Monachos in veteri testamento legimus, ædificabant sibi casulas.*

Spicca ancora la loro pouertà nell'habito, che era detto *Melota*, cioè veste vile, ruida, con peli d'animali tessuta; e questo era il loro solito vestito, come dissimo sopra nel capitolo primo della prima parte.

Della loro *castità* dicono li Santi Padri, che vissero que' Discepoli così lontani dal commercio, & habitatione di donna, che ne meno in Cucina loro era permessa: Perciò disse il Padre S. Geronimo, *Vergine fù Elia, Vergine Eliseo, Vergini molti figlioli de Profeti.*

Quanto poi alla loro *obedienza* verso di S. Eliseo suo superiore si conosce da questo, che rapito al Cielo nel cocchio fiammante il Santo Profeta Elia, e restando suo successore Eliseo, subito li figlioli de Profeti à terra prostrati per riuerenza lo adorarono per loro Maestro, e Superiore, *adorauerunt eum proni in terram*, e non partirono al Giordano senza sua licenza per iui fabricarsi nuoue stanze, e casuppole eremitiche.

Da queste scritture d'ogni fede, come dettate dallo Spirito Santo si conosce apertamente, che la vita monastica de Santi Profeti Elia, Eliseo, e de loro Discepoli figlioli de Profeti fù vguale nel rigore, anzi più stretta, & austera della vita monastica de nostri tempi, e de giorni ancora de Santi Abbati Antonio, Ilarione, & altri; e per conseguenza fù quella l'essemplare, & idea espressissima di tutto l'Instituto Monacale.

Così conchiudono cauando da queste Sacre Scritture la loro sentenza li Santi Padri, che li sudetti Elia, Eliseo, e loro Discepoli fossero veri Monaci, e Padri del Monachismo: *Auctoritate scripturarum Eliam, Eliseum, & filios Prophetarum, Monachos in antiquo testamento; veraciter Monachos, Principes, Auctores conuersationis Monasticæ, & ipsos huius professionis fundasse primordia.* S. Girolamo *in Epistola ad Paulinum.* S. Isidoro *in lib. 2. de origine officiorum cap. 15.* S. Macario *in Serm. ad Monacos. Ioan. Cassianus de institutis Monacorum lib. 1. cap. 2.* Il nostro Gio: Patriarca 44. Gerosolimit. *in lib. de Institutione primorum Monacorum cap. 2.*, & altri molti riferiti nel *tom. 1. Speculi Carmelitani*, e Ruperto Abbate *in cap. 4. Cantic.* trattando di S. Elia disse *Primus Auctor, & Institutor eorum, qui dicti sunt filij Prophetarum, quos fuisse Monacos in veteri testamento, consentit auctoritas Patrum venerabilium.* Di questi Santi Padri, & Autori ne trouarai vna Corona di ducento sotto li vinti di Luglio cap. 2. & 3.

Che poi tutti questi siano stati veri Religiosi, e Monaci, si proua chiaramente da questo, che secondo S. Dionisio, & altri Autori, li Monaci sono chiamati così, *à vita indiuisibili, & singulari, in qua Deo vni sunt intenti*, perche professano vna vita singolare, & indiuisibile da Dio, nella quale sono à Dio solo intenti, & applicati: E li Religiosi sono quelli, che *toti diuino cultui addicti, & præ cæteris fidelibus arctius Deo relegati sunt*: Si dicono quelli che sono totalmente al diuino culto dedicati, e frà gli altri fedeli si sono più strettamente ligati, & obligati à Dio, cioè per seruirlo, adorarlo, e benedirlo; e questo ligame lo fecero frà loro, e Dio con l'aurea catena delli voti della pouertà, obbedienza, e castità, la di cui osseruanza esatta trionfò in Santo Elia, & Eliseo, come si può vedere nelle vite di questi: e fu parimente abbracciata in qualche voto da figlioli de Profeti loro Discepoli, e Successori, conforme stà prouato à bastanza nel primo tomo sudetto *Speculi Carmelitani*, al quale mi rimetto in tutto con il Lettore curioso, perche più à basso si spiegarà meglio in altra occasione questa dottrina; Protestando quì per altre occasioni, *non fuisse Monachatum in lege scripta cum solemnitate, & perfectione, & cum potestate clauium, sicut in lege gratia, quia istius (in tota sua perfectione) auctbor, & Institutor fuit Redemptor Iesus Christus; & illius in lege scripta fuit causa exemplaris, & meritoria; non quidem à Monachatu, & Religione veteris legis excludendo tria paupertatis, castitatis, & obedientiæ vota, aut veritatem Monachatus, sed ea, quæ Christus tribus istis votis, ac verò Monacatui sua auctoritate adiecit, nimirum, quod nunc in eius professione obtineatur integra remissio omniũ criminum, & peccatorum, vt proindè à Patribus, & Doctoribus Baptismo penè comparetur, & secundum baptisma nuncupetur: deindè iam obtinetur per eam in-*

influxus multò vberioris gratiæ: insuper sponsalia contracta, & etiam matrimonium ratum dirimit &c. conforme il Decreto della SS. Inquisitione Suprema di Spagna vscito da Madrid die 9. Decemb. 1639. confermato adì 6. di Marzo dell'anno 1673. dal medemo SS. Tribunale in Madrid, il quale sopra queste quattro propositioni seguenti, cioè.

1. Quod in lege scripta fuit votum castitatis, & virginitatis perpetuæ. 2. Quod in lege scripta fuit votum obedientiæ perpetuæ: 3. Quod in lege scripta fuit votum paupertatis voluntariæ: 4. Quod in lege scripta fuit verus Monacatus, & Religio: fece dico sopra queste propositioni la sudetta dichiaratione, e decreto, *cioè esse admittendas præfatas propositiones, dummodo declaretur non fuisse Monacatum in lege scripta cum solemnitate, & perfectione, & cum potestate clauium, sicut in lege gratia; quia istius in tota sua perfectione Auctor, & Institutor fuit Redemptor noster Iesus Christus, & illius in lege scripta fuit causa exemplaris, & meritoria*: Cosi mi insegna anche il Padre Lezana *in tom. 1. Annal. Carmelit. in apparatu cap 4.* il quale aggiunge così *Addimus hunc legis veteris Monachatũ, illiusque vota talia solum fuisse, qualia illius legis imperfectio postulabat: Hac ratione Monachatus, & Religio sub veteri lege quodam sensu dici potest vmbra, & figura Religiosi Monastici status sub lege gratiæ, quatenus præfatis, & alijs prærogatiuis informati, & perfecti.* Si che nel tempo auanti Christo vi poterono essere li trè voti sudetti con Monacato, e stato Religioso, non però di quella perfettione, indulgenze, & altre prerogatiue, e solennità, che hanno dalla legge di Christo fin' hora; mà più presto poteuano seruire d'ombra, e figura allo stato Monastico, e Religioso d'oggi giorno, che è molto più perfetto, e priuilegiato. Tutto ciò è replicato sotto li vinti di Luglio nel capitolo secondo in proua del *Patriarcato di S. Elia* nello stato Monastico Religioso; e massime nell'Ordine Carmelitano.

FONDAMENTO SECONDO.

L'instituto Monastico Religioso dal S. Profeta Elia cominciato, dal suo Discepolo S. Eliseo seguitato, e ne loro seguaci, che furono figlioli de Profeti, Esseni, Therapeuti, & altri propagato perseuerò con successione continua fino alla venuta del Saluatore Giesù Christo al Mondo.

PER intendere più facilmente il significato d'alcuni nomi, che in questo, e ne susseguenti capitoli ci possono occorrere, hò stimato bene premetterne quì vn'assaggio, dirò vna precognitione de medemi, che sono li seguenti cioè, *Religiosus*, quasi che deriuasse dal verbo *religo*, significa particolarmente quello, che si obliga, e con più stretto ligame si vnisce con Dio; in quanto che frà ogni altro fedele il Religioso professa maggiore perfettione, & osseruanza de diuini conseglij, e precetti: ouero deriua dal verbo *relinquo*, perche abbandona il Mondo, e si consacra à Dio: S. Tomaso *in 2. 2. quest. 186. art. 1. in corpore* disse, *& ideò anthonomasticè Religiosi dicuntur illi, qui se totaliter mancipant diuino seruitio, quasi holocaustum Deo offerentes: vndè Gregorius dicit super Ezechielem homilia 20. sunt quidam, qui nihil sibimetipsis reseruant, sed sensum, linguam, vitam, atque substantiam, quam perceperunt, omnipotenti Deo immolant*. Sono dunque li Religiosi tante ostie, & olocausti offerti a Dio in suo maggiore seruitio, honore, e gloria.

Monachus quasi dal nome *Monos* significa il Monaco, cioè chi professa vita singolare: ouero significa vnione, con che viue con altri Monaci dell'instituto medemo, come disse Dauide nel Salmo 132. *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum*: sopra del che scrisse S. Agostino, *iste dulcis sonus Monasteria peperit. Ad hunc sonum excitati sunt fratres, qui habitare in vnum concupierunt. Iste versus fuit tuba ipsorum: ex voce huius psalmi appellati sunt & MONACHI.* Significa anche *solo, triste, solitario, e dolente*, perche il suo esercitio è piangere in solitario, & appartato luogo li proprij, & altrui peccati.

Frater si dice il Religioso per l'amore, che porta ad altri come à fratelli professori del medemo instituto.

Cœnobita deriua da *cœnobium*, che è il Conuento, ò Monastero, nel quale viue con altri il Religioso conforme il Salmo sudetto.

Therapeutis è vocabulo di S. Dionisio imposto à Religiosi, che significa lauoratore de cuori, mentre il suo officio è coltiuare con virtù il cuore proprio, quasi nouello giardino con vaghissimi fiori; e quelli del prossimo con zelo, dottrina, e buon esempio. Significa anche il *curare, e medicare, seruire, venerare, & ossequiare* conforme spiegano diuersi Autori, perche il Religioso è medico spirituale dell'anime, e professa veneratione, e seruitù speciale à Dio: *Indè diuini Duces nostri nominationibus eos sacris dignati sunt, alij quidem* Therapeutas, *alij autem* Monachos *ipsos nominantes ex Dei puro ministerio, & famulatu, & non partita, & singulari vita tanquam viuificante eos inseparabilium sacris complicationibus in Deiformem vnitatem, & amicam Deo consumationem.*

Eremita, & Anachoreta significa quello, che in luogo solitario, e fuori della plebe mena vita appartata, e solitaria: e massime questo nome *Eremita* ci denota quello, che in solitudine viue consacrato à Dio in esercitio della vita contemplatiua: e questo *Anachoreta* significa quel Religioso, che doppo longa vita fatta con altri nel Monastero si ritira a maggiore penitenza in eremo, & in solitudine come l'Eremita con la douuta licenza del suo Prelato.

Sarauaita si chiama quello, che solo guidato dal proprio spirito si ritira à fare vita penitentiale nel deserto senza regola approuata di nessuno instituto.

Girouagus è quello, che senza regola approuata và con habito religioso vagando per il Mondo senza spirito buono, che è il cattiuo frà tutti li buoni sudetti.

Rechabita significa li discepoli di S. Eliseo, detti anche Esseni, & Elisseni, che nell'antica legge fecero li voti dello stato monastico.

Asceta ab Asces, & Ascetorium, che significa luogo de spirituali esercitij.

Icheta, seù *supplex* significa quello, che per officio particolare prega, e loda Dio, quasi prostrato col corpo a terra, col capo frà le ginocchia come Elia in vmilissima oratione diretta al Signore.

Eliota, seù *Heliota* chiamauasi, chi descendeua da Elia, ò seguiua le sue vestigia.

Li seguaci del Santo Profeta Elia, e li professori di questo suo Ordine furono chiamati nell'antica legge Profeti, figlij de Profeti, Recabiti, Esseni, Assidei, e Scribi, e Nazarei: e nella nuoua legge furono nominati Esseni, ouero Essei: così gli huomini furono intitolati Terapeuti, e le donne religiose Terapeutidi, che è l'istesso, che *cultores, & cultrices: Curatores, &*

Curatrices morborum animarum, vel à colendo Deo.

Ascetæ ab exercitio virtutum; così anche *Essei* per il medemo effetto.

Esseni furono chiamati *Filosofi*, & Elia con Gio: Battista filosofauano nelle solitudini loro, cioè esercitauano la vita, & instituto loro speciale.

Si che li medemi Religiosi dell'vno, e dell'altro testamento sortirono diuersi nomi, benche osseruassero il medemo instituto sostantiale; e con diuersi titoli furono chiamati per ragione d'operationi diuerse, ò di qualche singolare esercitio, ò per causa de varij tempi, che portò seco diuersi nomi à Monaci istessi del Santo Profeta Elia, ed Eliseo Seguaci, Imitatori, ò Emulatori, & à Dio con rito, ò professione particolare d'alcuna virtù dedicati.

Perciò nell'antica legge si chiamauano *Profeti*, cioè Cantori, e salmisti, perche furono da Elia instituiti à quest'officio di profetare, e di salmeggiare lodando Iddio non solo con la lingua, e con il cuore, mà ancora con musicali instrumenti di grata sinfonia al diuino compiacimento.

Carmelitæ dal Monte Carmelo, doue furono instituiti da Elia per suoi veri successori.

Nella nuoua legge furono detti *Religiosi*, come al culto di Dio specialmente applicati.

Monachi, perche ritirati dal secolo ne monti, e nelle solitudini, come hò detto.

Eremiti, Cenobiti, Anacoreti furono i Carmeliti per le ragioni sudette.

Esseni, cioè Cenobiti dell'Egitto, huomini santi per l'honestà della vita, e de costumi loro con l'esatta osseruanza de trè voti claustrali, e delle altre più sublimi virtù, fatti rigorosissimi professori dell'antica austerità Eliana descritta da Filone, da Giuseppe, da Porfirio, e da altri antichissimi Autori per merauiglia à loro Posteri, e Successori. *ex tomo 1. annal. P. Mag. Lezana. ex tomo 1. Speculi Carmelitani, & ex Vinea Carmeli Patris Danielis à Virgine Maria in parte 3. cap. 4. num. 173. & in sequentibus.*

Supposta questa breue precognitione hora mi porto alla proua dell'assonto, & alla verità di questo fondamento secondo, il quale resta à sufficienza prouato, e descritto nel tomo primo dello Specchio Carmelitano *in lib. 3. cap. 5.* doue consta, che molti Padri di questa Religione Carmelitana sì della vecchia, come della nuoua legge habbino continuamente habitato in vita Monastica nel Monte *Carmelo* ad imitatione del Santo Profeta Elia: e per questa ragione tutti li professori di questo nostro Instituto, e Religione si dimandano *Carmelitani*, à benche non tutti siano stati, ne tutti habbino hauuto stanza, ò Conuento nel Mõte Carmelo. Iui, e nel seguente libro quarto nelli capi sesto, e settimo si proua la successione dell'Ordine Profetico nel Carmelo, & in altri luoghi, e si appoggia la propositione a seguenti scritture del vecchio, e nuouo testamento; Perche il Profeta Isaia nel capitolo 32. disse, *la giustitia sederà nel Carmelo; & opera della giustitia sarà la pace, & il culto della giustitia sarà il silentio.* Il Profeta Michea nel capitolo settimo disse; *& habitantes solos in saltu, in medio Carmeli*; dunque nel Carmelo habitauano li professori della giustitia, gli osseruanti della pace, e del silentio; e queste cose si prouano proprie de Posteri, e Successori de Santi Elia, & Eliseo, come spiega egregiamente Giouanni Patriarca 44. di Gerusaleme *in libro de Institutione primor. Monacor. cap. 26.* doue dice, se bene ne' tempi della captiuità de Giudei fosse il Carmelo come deserto, di modo che quel Sacro Monte non più era stimato per fortezza, per guardia, ò altro edificio, mà ben sì pareua vn bosco, & vna foresta; Il popolo però de Monaci, che habitauano iui, faceua in quella solitudine il giuditio di Dio, cioè adempiua li precetti diuini, e conseruaua nel Carmelo la giustitia del Regno celeste, si come già haueua predetto il Profeta dicendo, *habitabit in solitudine iudicium, & iustitia in Carmelo sedebit*, della quale giustitia l'opera era la pace, con che scambieuolmente frà di loro si conseruauano, e dalla guerra, e dalla discordia si difendeuano, *& cultus iustitiæ silentium*, con il quale schiuauano il parlare souerchio, sigillando con il santo silentio la bocca per meglio coltiuare con l'opere la giustitia della diuina legge. Perche dunque li sudetti Monaci studiauano di compiacere à Dio con la giustitia, Iddio li hà protetti dal timore, da gl'insulti de nemici, e dalla captiuità de Giudei, si come gli haueua promesso dicendo, Sederà il mio popolo nella bellezza della pace, e ne tabernacoli della fiducia, e nella requie dell'abbondanza.

Di più il Profeta Michea, il quale viueua nel Mondo doppo l'anno trè milla trecento della creatione, & auanti la nascita di Christo anni settecento cinquanta in circa, (che erano più di ducento anni doppo il ratto di S. Elia al Cielo) attesta, che habitauano soli nel Carmelo, cioè come in foresta, e luogo deserto, *babitantes solos in saltu, in medio Carmeli*, dunque vi erano fin'all'hora que' Monaci soli nel Carmelo attenti all'opera della giustitia, della pace, e del silentio; Anzi predicendo questo Profeta la desolatione de Giudei per cagione de loro peccati, disse *Terra erit in desolationem propter habitatores suos, & fructum cogitationum eorum cap. 7.* Mà poi parlando de Monaci suoi, soggionse pregando Iddio à mantenerli, pascerli, e prouederli come suo popolo, e come gente, e gregge della sua eredità, mentre erano soli nel Carmelo habitanti come in selua, e bosco, *Pasce Domine populum tuum in virga tua, gregem hæreditatis tuæ, habitantes solos in saltu; In medio Carmeli pascentur Basan, & Galaad iuxtà dies antiquos*; Dunque il Profeta prima prega Iddio, acciò il popolo suo Carmelitano non sia incluso nella desolatione con Giudei, mà che si pasca, e si mantenghi come prima nella sua verga, cioè nell'osseruanza della sua direttione, e della sua legge, e non pregaua per tutta la Giudea, mà solo per que' Monaci suoi, come lo specificò dicendo, *gregem hæreditatis tuæ, habitantes solos in saltu*, cioè del Carmelo: Secondo poi preuedendo il Profeta di essere stato esaudito da Dio, disse *in medio Carmeli pascentur Basan, & Galaad iuxtà dies antiquos*; In mezzo del Monte Carmelo si pasceranno, e si manterranno Basan, e Galaad conforme gli anni passati, cioè que' Monaci delli Paesi di Basan, e di Galaad ritirati sul Carmelo in stato Monastico habitaranno, si conserueranno prouisti da Dio, e viueranno conforme il tempo antico, quando erano sotto la disciplina del loro Padre, e Patriarca S. Elia Profeta, e poi di S. Eliseo; (fino quì disse il sudetto Giouanni Patriarca:) Adunque era nel Carmelo l'habitatione de Discepoli Eliani, e perseuerauano nell'Instituto loro fino a Michea Profeta.

A questi solitarij Religiosi del Carmelo venne anche Pitagora quel grande Filosofo di tanta fama cinquecento, e più anni prima, che Christo nascesse in terra, & iui dimorò qualche tempo: Così rifferisce nella sua vita cap. 3. Iamblico Filosofo di Calcedonia, *Ab Aegiptys quibusdam nautis opportunissimè in littora*

quæ

virtù Antonio, Paolo Semplice, Ammonio, e Teodoro; Così molti altri Autori conteſtano il medemo, che io tralaſcio *in Speculo Carmelitano Tomo 2. num. 289.*

Ancora la Chieſa Santa nell'Officio di S. Marco Euangeliſta delli venticinque d'Aprile approua, che Filone peritiſſimo, & egregio Dottore frà gli Ebrei vedendo in Aleſsandria la prima Chieſa ancora inuolta nel Giudaiſmo, ſcriſse vn libro ſopra la lodeuole conuerſatione, e vita di quelli Eccleſiaſtici, come in gloria, & honore della ſua gente, ſi che continuaua fino al tempo di Chriſto, e doppo ancora la Chieſa de Monaci, & Eſseni, de quali fù Predicatore S. Marco Euangeliſta verſo Aleſsandria, e trouando in loro fecondiſſimo il terreno delle morali virtù, gli ſeminò la perfettione con inſegnargli la vita di Chriſto; gli inſinuò il Vangelo, li battezzò, e li confermò nello Inſtituto loro ſanto con la dottrina Euangelica; e perche quelli non furono da S. Marco inſtituiti, mà erano per il più Ebrei dalla Paleſtina, e Terra Santa tradotti là ad abbracciare, anzi à propagare quell' Inſtituto ſanto, perciò Filone Ebreo compoſe quel libro in lode loro, come in honore della ſua gente, e della patria propria, & è intitolato *De vita contemplatiua ſupplicum*, doue frà molte altre coſe dice, Doppo che habbiamo diſcorſo de gli Eſseni, li quali eſercitano la vita attiua, che deſta quaſi tutti, ò almeno molti ad vna ſanta inuidia, l'ordine richiede, che in auuenire diſcorriamo ancora di ciò, che reſta à dire della contemplatione, alla quale ſono applicati, perche queſta loro eggregia virtù non ſi deue paſsare così ſotto ſilentio; (e poco doppo ſiegue); Queſta ſorte d'huomini Eſseni ſi troua hauer luogo in molti paeſi del Mondo meritamente accettati da Greci, e da Barbari ancora, come huomini di perfetta bontà; & in particolare nell'Egitto ſi è moltiplicata per tutte le Prefetturre, maſſime d'attorno ad Aleſsandria, e frà que' luoghi di loro habitatione porta il primato in quella Patria vn loro Collegio ſituato allo ſtagno *MARIA* in vna collina per altro ſicura, e di buon aria &c. E quegli *Eſseni* gli addimanda parimente *Terrapeuti*; e di queſti, e di quelli ſoggionſe Palladio teſtimonio de viſu *in Lauſiaca hiſtoria, & Heraclidis Paradiſo* (così) *cum per triennium in Monaſterijs, (quæ circa Alexandriam ſita ſunt) commoratus fuiſſem, & optimos illic viros abſtinentia virtutibus adornatos vſque ad duo millia hominum, ſanctiſſimoſque vidiſſem; indè deſcendens, ad Montem, cui Nitria nomen eſt, veni: In medio autem iſtius Montis, & Alexandriæ Ciuitatis interiacet lacus, qui MARIÆ vocabulo nominatur . . . In quo Monte degebant quinque millia, vt arbitror, virorum*, cioè *Monachorum*. Hora queſti *Eſseni*, *Terapeuti*, e *Monaci Egittij* furono del medemo Inſtituto, e norma della vita ſolitaria, e Monaſtica con quelli della Paleſtina, come dirò meglio nel fondamento quinto; Dunque per qualche ſecolo doppo Chriſto continuarono gli Eſseni nella vita, & Inſtituto dato loro da S. Elia Profeta, e da ſuoi poſteri Diſcepoli, e fidi ſeguaci. Finalmente li ſudetti Padri Bollando, & Enſchenio nel citato commentario aſseriſcono, che fino al tempo di S. Antonio Abbate perſeueraſse quell'Inſtituto, e che vno di quelli foſse Maeſtro di queſto; *atque adeò ſenex ille, quem Sanctus Antonius nactus eſt vitæ ſolitariæ Pedagogum, ex ijs erat fortaſſis, quibus cum Sanctus Dioniſius collocutus. Inter Monaſteria Aegypti, quæ priuſquam vlla Antonius admirabilis ſuæ philoſophiæ collegia contraheret, erecta fuerunt, cenſeri poſſunt ſancta Monaſteria à Iuliano, & Baſiliſſa inſtituta, in quibus erat S. Iulianus ſanctæ Congregationis circiter decem millium Monachorum.*

Da tutti li ſudetti teſtimonij ſi deduce beniſſimo, che gli Eſſeni furono huomini in tutto veramente fedeli, e Monaci Religioſi, e veri amplificatori dell' Inſtituto Monaſtico, e viui ſpecchi, & eſemplari della perfettione: e che queſto Inſtituto Monaſtico loro perſeueraſſe continuatamente fino a' tempi de Santi Antonio, Geronimo, e Palladio: e per conſeguenza biſogna dire, che queſti Eſſeni habbino preſo il loro Inſtituto, e Religione antica da figlioli de Profeti, e queſti da S. Elia, & Eliſeo, e da loro diſcepoli, ſi che Elia ſia il loro Padre, e primo Inſtitutore, e Patriarca.

FONDAMENTO QVARTO.

La medeſimanza de luoghi, e de Collegij conferma la medeſima ſucceſſione continuata dell' Inſtituto Eliano, de figlioli de Profeti, e de gli Eſſeni, e de Monaci ne primi ſecoli doppo la venuta del noſtro Saluatore Chriſto.

CHE il noſtro S. Profeta, & Inſtitutore Elia habbi hauuto, (mentre frà mortali in terra viueua) molti Collegij, ò ſiano Monaſterij de ſuoi diſcepoli figlioli de Profeti, con quali viſſe, e diede norma del vitto pouero, obbediente, e caſto, come in Galgala, Gerico, Bethel con molto numero de Monaci ſuoi, ce ne fà fede lo Spirito Santo nel capitolo ſecondo del libro quarto de Regi, perche dall'vn teſto habbiamo, che lo ſeguitarono cinquanta huomini figlioli de Profeti; e del capo ſeſto habbiamo, che ſi fabricauano molte habitationi vicino al fiume Giordano, il che ci venne confirmato dal P. S. Geronimo *in epiſtola ad Ruſticum*, doue ſcriſſe *Filij Prophetarum, quos Monachos in veteri teſtamento legimus, ædificabant ſibi caſulas propè fluenta Iordanis*: Et in quelle manſioni continuarono que' figlioli de Profeti, e gli Eſſeni, come inſegna Genebrardo, cioè *in Ierichuntis ſolitudine, & in deſerto Engaddi*: Et altre furono erette nel deſerto di Thecue, & all'acque del Lago di Aſfar, che ſecondo il Lirano, e Cartuſiano è il mare morto poco longi dal Giordano nella Paleſtina; e di queſti, e ſimili luoghi, ne quali erano erette habitationi de Eſſeni, e de Monaci, diſſe Andricomio *in deſcriptione Terræ ſanctæ in Beniamin num. 97. Quarantena deſertum inter Ieruſalem, & Ierico incipit iuxta Anathot, & extenditur ſupra Galgala vſque ad deſertum Thecuæ, & Engaddi, iuxta mare mortuum: hic commoratus eſt Ioannes Baptiſta*: E Guilielmo Poſtello *in libro Coſmographiæ in deſcriptione Syriæ*, parlando del Torrente Ciſſon diſſe, Alle ripe di quel torrente vicino al Monte Carmelo vi è vn luogo celebre, nel quale per diuina vendetta Elia vccise li falſi Profeti, & iui fino ad oggi conſerua le memorie de Carmelitani verſo al fine ſerotino del medemo Monte, d'onde queſt'Ordine de Carmelitani ſi è ſparſo per tutto il Mondo; e parlando di Gierico, e de luoghi vicini diſſe, Di là doppo corto viaggio verſo l'Oriente vi è Gierico Città abondante de Palmeti, & acque medicinali, ora frà le ſue rouine chiara, & hà vicino Galgala, doue fù il primo Campo militare de Giudei; Di là gli Eſſeni gente di lodata caſtità erano nella parte occidentale di Aſfaltide, frà quali vi era Engaddi, e Maceda Caſtello, & in quelle parti continuarono, & habitarono interrottamente li Monaci di perfetta vita, e ſantità, come atteſta Caſſiano *in Collatione 6. cap. 1.* che poi fu-

furono da Saraceni ladri assassinati, & vccisi in gran parte.

Vi era parimente altro Conuento chiamato della *Quarantena* nel deserto, cioè doue Christo Signor nostro si ritirò à maggiore penitenza, & al digiuno de quaranta giorni, come affermano le nostre Istorie; così anche in Fararalla spelonca di Saulo; nell'Eremo di Engaddi S. Eutimio eresse altra Casa, ò sia Conuento, doue non dimorò longamente, mà alla strada di Gierico passò per il più la sua vita, primo nella cella fuori del Conuento di Faran, e poi nel Monastero inferiore, nel quale fece Superiore Teoctisto longi dalla santa Città dieci milla passi; e finalmente nella Casa, ò sia Monastero detto di S. Eutimio: E S. Caritone fabricò dell'altre stanze al Giordano, & in Gierico, come ci testifica Brocardo *in descriptione Terræ Sanctæ p. 1. cap. 7. §. 28.* Hora S. Caritone fiorì circa l'anno 275. di Christo nato, come notano gli Annalisti Baronio, e Lezzana; dunque il Monastico Instituto hebbe ne' sudetti luoghi il suo vigore, e continuatione fino a S. Caritone, ne' quali luoghi erano prima habitati altri Esseni, e simili Religiosi del primo Instituto Eliano; perciò resta prouato l'assonto in buona parte.

Doppo S. Caritone seguitò in que' sudetti Conuenti S. Eutimio, S. Teodosio, S. Saba, e moltissimi altri Santi, (de quali dirò à suo luogo) da Saraceni perseguitati, & ad atroce martirio condannati: Hora ne luoghi, e Monasteri sudetti habitauano prima di questi Santi, & Abbati Caritone, & Eutimio, altri Abbati fino al tempo de Santi Apostoli, e da questi più in sù si trouarono habitati da Esseni figlioli de Profeti, e finalmente da Discepoli di S. Elia, e di S. Eliseo, li quali cominciarono à diramarsi sotto S. Eliseo, come dissi, alle ripe del Giordano, in Betel, Galgala, Gierico, & altroue; dunque simili Conuenti, ò Congregationi dette *Laure*, Case, ò Alberghi furono successiuamente da sudetti habitate, multiplicate, e rinouate fino alla venuta di Christo, e da questa fino à predetti Santi, e fino ai secoli terzo, e quarto della sua santissima nascita; dunque si proua da questa medesimanza de luoghi sempre occupati da nostri la medesimanza, e continuatione dell'Instituto nostro nella legge antica, come nella nuoua; apunto come se vn fiume scorresse sempre, e mai si interrompesse, si direbbe sempre il medemo fiume: e si come vn'esercito si dice il medemo, benche mancando alcuni soldati si siano sostituiti altri, così mentre à figlioli de Profeti succesero gli Eseni, & a questi li Santi sudetti del tempo di Christo, & occuparono li medemi luoghi de gli Antichi, resta per questo ponto prouata la medesimanza, e la successione proposta; Perciò così conchiude il nostro Lezzana *in tomo 3. Annal. in apparatu cap. 1.* dicendo, *Pro comperto namque est tum philosophiæ decreto, tum legum ciuilium statutis ad vnitatem communitatis cuiuslibet sufficere non interpolatam, & interruptam successionem: sic ignis vnus dicitur, qui sine intermissione substitutis lignorum fomentis alitur. Sic fluuius quoque, etiamsi per annorum myriades fluat, dummodo interruptus non fuerit, idem fluuius dicitur. Sic quoque Pomponius §. si grege ff. de legat. dicit, Si grege legato aliqua pecora viuo Testatore mortua essent, inque eorum loca alia essent substituta, eundem gregem videri, etsi diminutum ex eo pecus esset, & velut vnus bos superesset, eum vendicari posse, quamuis grex desijt esse: Sic & Alphenus in l. proponebatur ff. de iudic. asserit; Legionem eamdem haberi, ex qua multi decessissent, quorum in locum alij subiecti essent. . . Cum igitur nostri nouissimi Carmelitæ à vetustissimis illis Patribus originem per successionem minimè interruptam, vt Reynerus ait, trahant, vnius, & eiusdem Instituti cum ipsis censeri debent.* Mà à proue maggiori de sudetti fondamenti mi inuitano quelle de susseguenti, perche abbracciandosi insieme l'vna con l'altra, si communicano scambieuole spirito di forza maggiore, onde è che vna è d'appoggio all'altra, e l'vna accresce luce all'altra, e tutte insieme illuminano, quanto bisogna, la verità del mio assonto, e preparano l'Aurora al mio *Anno* per apportargli poscia vn Sole senza ecclisse, dirò l'istoria vera senza menzogna.

FONDAMENTO QVINTO.

Si proua la medesimanza dell'Instituto de gli Esseni, Anacoreti, e Monaci antichi tanto della Palestina, quanto dell'Egitto con la ragione del medemo viuere frà di loro.

CHE li Esseni, ò *Terapeuti*, che erano li Religiosi Monaci à vita solitaria applicati, dal Mondo absentati, à Dio dedicati, con habiti ancora da secolari distinti, in deserti, e monti, e solitudini ascosi, ouero in Celle addimandate *Casuppole, Mansioni*, *Laure* ritirati, siano stati li medemi con i figlioli de Profeti veri discepoli de SS. Elia, & Eliseo per ragione de luoghi da loro habitati fino ad alcuni secoli doppo la nascita del Redentore, consta assai prouato sull'antecedente fondamento: Resta che hora prouiamo, che perseuerasse frà tutti loro, & in Palestina, & in Egitto, & altroue, doue eraui il modo medemo del viuere; perche così il vitto, e 'l luogo istesso frà di loro mostrarà maggiore vnità, e medesimanza.

Che dunque fosse frà di loro l'istesso Instituto, e modo di viuere, ce lo insinua Cassiano *in præfatione ad Castorem Episcopum*, il quale parlando dell'instituto de Monaci dice, che era la medema vita, e forma regolare, che egli vidde ne Monasterij per la Palestina, e per l'Egitto anticamente eretti; ne vi era cosa più ragioneuole, ne più perfetta nelle parti occidentali della Francia di quel proprio loro Instituto, con il quale dal principio della predicatione apostolica da loro Santi, e spirituali Padri fondati que' loro Monasterij perseuerano ancor hoggi: E ciò viene confermato da Padri sudetti Bollando, & Enschenio sotto il giorno vinti di Genaro, li quali asseriscono, che *eadem ratio viuendi Anacoretis in hisce Lauris, quæ Nitriensibus Anacoretis in Aegypto descripta à Palladio in historia Lausiaca cap. 69. & Ruffino lib. 2. de vitis Patrum cap. 21.* si che li Monaci della Nitria, e quelli dell'Egitto teneuano la medema forma di viuere, la quale è questa descritta da Palladio, e rifferita da sudetti Padri nel citato giorno; Habitano, (dice) nel deserto, & hanno le loro celle molto distanti l'vna dall'altra, di modo che vno non può essere conosciuto, ne sentito, ne subito veduto dall'altro Monaco, mà viuono con molta quiete ciascheduno chiuso per se nella propria cella: E solamente al Sabbato, ò nella Domenica si congregano insieme nelle Chiese, e s'accogliono, e salutano scambieuolmente: E perche (soggionge il P. Lezzana) S. Eutimio osseruò simile modo di viuere, come à suo luogo si dirà, dà à credere, che egli ancora fù dell'Instituto Monastico, e perciò seguace de discepoli di S. Elia, & imitatore di questo.

Che poi que' Monaci dell'Egitto, e della Nitria fos-

quæ subsunt Carmelo, Monti Phœniciæ appellentibus, transvectus fuit Pythagoras, ubi solus in templo ut plurimum degebat; Anche negli atti Apostolici si fà mentione cap. 2. & 3. che vi fossero in Gerusalemme in tempo delle solennità Pasquali di Christo risorto, e della Pentecoste li figlioli de Profeti; e che vi fosse nella festa di Pentecoste ogni sorte de Religiosi, e d'ogni natione: *Vos estis filij Prophetarum; erant viri Religiosi ex omni natione*: E questi sono intesi per li veri seguaci, e discepoli di S. Elia, che fino à quel tempo con vera, e longa serie di continua successione erano perseuerati nel Carmelo, e nella Terra Santa; così attestano Eusebio Cesariense, Luitprando, & altri riferiti nel *tom. 1. Speculi Carmelitani num.* 206. concludendo il nostro Padre Lezana, che in tutta la Sacra Scrittura non si troua, che per i figlioli de Profeti si intenda tutto il popolo Israelitico, mà solo la posterità de Santi Profeti Elia, & Eliseo; Oltre che Sisto Quarto in sua Bolla *Dum attenta meditatione*, con altri Pontefici da me rifferiti nella pag. 32., attesta, che noi Carmelitani siamo quelli, che teniamo la successione ereditaria de Santi Profeti Elia, & Eliseo, e di que' altri Santi Padri, li quali habitarono nel Monte Carmelo vicini alla fonte di S. Elia medemo: Dunque non vi è dubio veruno circa la perseueranza de Monaci, & Eremiti discepoli di S. Elia, e di Eliseo nel Carmelo, & altroue fino alla venuta del Saluatore, e della loro mansione nel medemo Carmelo.

Mà in particolare della continuatione, e della successione de posteri, e seguaci di S. Elia nel Carmelo, & in altri luoghi della Terra Santa fino alla venuta di Christo ne tratta alla diffusa il Padre M. Lezana nel tomo primo de nostri Annali; e nel tomo primo Speculi Carmelitani il P. Daniele à Virgine Maria, massime nel libro quinto, che rifferisce quello del Patriarca 44. Gerosolimitano Giouanni *de Institutione primorum Monachorum* da noi più volte citato ne premessi capitoli, doue si proua la medesimanza del nostro Ordine Carmelitano sotto la antica, e sotto la nuoua legge, e come li Profeti furono da S. Giouanni Battista rigenerati nel battesimo della penitenza, e fatti seguaci degli Apostoli nel predicare la santa fede con l'Euangelio del Saluatore: Et iui si comincia à prouare nel capitolo primo, che non deroga alla medesimanza di questa nostra Religione sotto l'vno, e l'altro testamento, che alcuni figlioli di questa siano stati Ebrei, e poi altri siano stati Christiani, perche la legge, & il Vangelo di Christo non ha destrutto l'instituto loro Monastico di vita pura, casta, pouera, & obbediente, mà più presto lo hà perfettionato, e priuilegiato; e questi nostri Eremiti Eliani hanno con la fede, e col Vangelo confirmato il buono, & essentiale dell'Instituto, & hanno accresciuto d'auuantaggio la perfettione del Vangelo, e la gratia della vita Christiana: Nel capitolo secondo si mostra, che il Precorsore di Christo S. Giouanni Battista fù eccellente Professore di questa Religione, e perfettissimo Imitatore di S. Elia nella vita Monastica, & eremitica: Nel quarto si proua, che ne tempi di Tiberio Imperatore li Professori dell'Instituto Carmelitano accettarono à se alcuni Giudei di nationi diuerse, & acquistarono stanza, e Collegio in Gerusalemme: Nel quinto consta, che durando la legge antica que' Carmeliti Monaci, & Eremiti soleuano conuenire trè volte in ogn' anno in Gerusalemme alle Solennità principali, e che nell' anno della gloriosa salita del Redentore al Cielo quelli se ne stassero tutti vicini alla Casa degli Apostoli nel Monte Sion: E nel sesto, che s'accostassero alla medema Casa de Santi Apostoli nella Solennita di Pentecoste li Carmeliti, e che molti di loro fossero all'hora battezzati da medemi Apostoli, come poi successe del rimanente di quelli, che di tutto cuore abbracciarono la santa fede di Christo, rinati nel fonte battesimale, aggiongendo candore alla purità, e splendore della diuina gratia à loro santi costumi, come già erano candidi anche per esterno manto: e finalmente il capitolo ottauo ci insegna, che ammaestrati nelle allegorie della legge vecchia, e ne misterij della vita passata del Redentore da Santi Apostoli, che gli participarono il calore con lo spirito di quelle lingue di fuoco, delle quali il Cielo li fauorì, douennero loro Coadiutori, e Ministri nel predicare alla Fenicia, e Palestina, & ad altre Prouincie la venuta del Saluatore, e la vera strada della salute: Di questo ce ne dà fede ancora Giuseppe Antiocheno, il quale secondo Posseuino, & altri visse vicino al tempo degli Apostoli circa l'anno di Christo 130. & *in speculo perfectæ militiæ primitiuæ Ecclesiæ cap.* 12. così scriue, cioè, *Perfectorum militum Christi Apostolorum Coadiutores; surrexerunt strenuissimi, viri solitarij, contemplationique dediti, Sanctorum Prophetarum Eliæ, & Elisei sequaces, qui de Monte Carmeli descendentes per Galilæam, Samariam, & Iudæam fidem Christi constantissimè sparserunt*.

A questo nobile testimonio aggiongerò il nostro Padre Tomasso Valdense celebratissimo Dottore, il quale *in doctrinali antiquitatum fidei, & Ecclesiæ Catholicæ tom. 1. lib. 3. artic. 1. cap.* 4. doppo d'hauere mostrato, che li Santi Profeti Elia, & Eliseo, e li figlioli de Profeti sono gli Institutori, e Capitani de Monaci, e de Religiosi, conferma la successione dell' Instituto Monastico di S. Elia fino al tempo di Christo, e poi in auuenire ancora, così dicendo, Preuedendo Elia, che la successione della Santa Religione permanesse sempre, conforme che il Sauio parlàdo di lui disse, *Prophetas facis successores post te, qui raptus es in turbine ignis, Eccli.* 48. stabilì prima molti di que' Profeti nel Monte Carmelo, e doppo S. Elia fece il medemo S. Eliseo; li quali gionsero à tanta moltitudine, che quel gran deserto spatioso del Carmelo gli era angusto per capirli tutti; Perciò venendo ad Eliseo loro Maestro, e Superiore gli dissero; Ecco il luogo, doue stiamo habitando auanti voi, ci è molto angusto, andiamo fino al Giordano, & ogn' vno piglij dalla selua i legni, e materie à proposito, & iui fabrichiamo vn luogo per habitarui; e S. Eliseo gli disse, *ite*: 4. *Reg.* 6. E così finalmente iui fabricarono nuoue Casuppole, e rimasero molti ad habitarle, come alcuni altri stettero nel Carmelo, altri nel Monte Effraim; Molti ancora ne Borghi delle Città trattauano le regolari osseruanze, massime in Galgala, doue si trouò di spesso altre volte prima Samuele; Molti altri stettero in Bethel, in Gierusalemme, in Sarepta, in Samaria, & in Gierico Città di quel Regno, come à passo à passo consta nel libro terzo, e quarto de Regi: e così stette perseuerante questa Religione fino alla venuta di Christo, e doppo si sono fatti Prencipi della religiosa militia Christiana; (fino quì disse il Valdense d'ogni valore di dottrina, e sapienza illustro Eroe.)

Ancora il Reuerendissimo Abbate Tritemio *Ord. S. Benedicti in libro de ortu, & progressu Carmelitani Ordinis cap.* 3. confermò il tutto soggiongendo, *à tempore siquidem Eliæ, & Elisei Prophetarum Dei vsque ad Christi natiuitatem plures Montem Carmeli amore soli-*

tudinis incoluerunt, sicut ex veterum historijs apertè demonstratur. Si sottoscriuono à questa nostra continuata, e mai interrotta successione Auberto Mireo *in libro Ordinis Carmelitani ab Elia primum inchoati &c.* Iacobus Salianus in Epitaphio S. Eliæ, *in annal. anno Mundi 3139.* si che à questi, & à nostri tomi sudetti rimetto il Lettore curioso di maggior proua della continuata successione pretesa.

FONDAMENTO TERZO.

Gli Esseni nell' antica legge molto auanti la nascita di Christo, & alcuni secoli doppo essercitarono la vita Religiosa Monastica, e la continuarono, fatti perciò Propagatori del Santo Instituto Eliano.

PRimieramente comparisce frà gli Autori di questo fondamento l'Istoriografo frà gli Ebrei il celebre Giuseppe, il quale và rifferendo, che in varij luoghi alcuni secoli prima della venuta di Christo vi fossero gli Esseni, così *in libro 13. Antiquitatum cap. 8.* parlando di Gionata, e de Macabei, e nel cap. 9. scriue, che à que' tempi di Gionata, e de Macabei, & in questo di Gionata Pontefice, e d'Antioco Rè, e di Ircano, e di Aristobolo suo figlio si ritrouauano gli Esseni, & in *cap. 18. edition. Parif. an. 1528.* soggionse, *Admirari potest quilibet, & Iudam Essæum genere, qui nunquam in his, quæ prædixit, mentitus est.* Il medemo attestano Plinio, Solino, e Giuseppe Flauio, cioè che per molti secoli prima fussero al Mondo nella Giudea li Religiosi detti Esseni, che erano seguaci de Santi Profeti Elia, & Eliseo, e de loro discepoli, de quali dirò per ordine.

A questi si vniscono altri celebri Istorici, come Gilberto Genebrardo *in libro 1. Cronographiæ ad an. Mundi 3272.* che parla così degli Esseni posteri di S. Eliseo; Eliseo Profeta insigne per opere, e per merauiglie (*come attesta il cap. 12. lib. 4. Reg.*) fabricò celle à Profeti nelle solitudini di Gierico: di là venne l'Instituto, e la Religione del luogo, e prouenne à suoi Posteri; e questo deserto fù habitato fino ad Engaddi da gli Esseni huomini di continenza incredibile: S'vnisce anche Domenico Soto *in 4. sententiarum dist. 30. quæst. 2. art. 1.* che scriue così, Giuseppe, e Solino riferiscono, che auanti la venuta di Christo vn Collegio de Esseni nel deserto della Giudea facessero vita santissima all'vsanza de nostri Anacoreti, e remotissima affatto dalle donne, e moglij, e da ogni presenza feminile, il di cui Instituto poi abbracciò S. Giouanni Battista. Et Adriano Adrianio *in libro de origine Monastices cap. 2.* così scriue de gli Esseni, (Li migliori huomini de Giudei erano Esseni discepoli di Elia, & Eliseo, li quali per verità col beneficio del tempo si moltiplicarono in diuersi luoghi in modo tale, che per molti secoli perseuerauano constantissimamente nell' osseruanza della sua prima Institutione, e della vita spirituale fino à tempi di Christo:) Anche Auberto Mireo in suo libro intitolato *De ortu, & incrementis Ordinis Carmelitani ab Elia inchoati*, sotto il principio dice così de ll'origine, e della successione de gli Esseni, *nec Palestinæ, Siriauè tantum finibus cœlestis Institutio circumscripta est; In Aegyptum enim temporis excursu, lectissimæ gentis coloniæ, quos Essenos nuncupabant, deductæ sunt, vt Eliæ imitatione Alexandria quoque clarescere t*, e prosiegue prouando *Essenos miris exemplis captam Institutionem produxisse vsque ad Virginis partum*: E finalmente il Padre Boulduco Capucino nella sua erudita opera *de Ecclesia ante legem libro 1. cap. 13.* così scriue; Con fondamento crede l'Abulense, che da gli Esseni fosse di buon cuore riceuuta la dottrina di Christo, li quali non si legge sijno mai stati in cosa alcuna da Christo ripresi, come per altro egli corresse acremente di spesso, e giustissimamente li Farisei, e Saducei; Anzi per hauere li Esseni il loro antichissimo, pijssimo, e santissimo Instituto tanto fedelmente, e religiosamente osseruato, che haueua analogia à Christo venturo figlio naturale di Dio, facilmente hò creduto, che l'istesso Christo, & il suo Precorsore Giouanni Battista hauessero fatto la vita da Esseni.

Che poi gli Esseni siano stati posteri de Santi Profeti Elia, & Eliseo, e molto tenaci del suo nome, & instituto Monastico anche per alcuni secoli continuato doppo la salita di Christo al Cielo, lo prouaremo più di presente prima con l'autorità del P. Cornelio à Lapide, *in argumento ad Euangelium S. Marci*, che scriue così, Gli Esseni sono chiamati huomini santi, e pij: Perche questi quasi primi Religiosi vissero in tanta purità, pietà, e santità, che recauano à tutto il Mondo merauiglia, & erano à tutte le altre Chiese specchio, & essempio della perfettione di sorte tale, che sortirono gran lode appresso Giuseppe, e Filo *in libro de Therapeutis*: E per queste cause gli Esseni si moltiplicarono da Alessandria per tutto l'Egitto, e per la Tebaida riempiendo della loro santità, e persone quelle grotte, cauerne, solitudini, Città, e deserti, d'onde poi ne seguirono iui molti Collegij, & habitationi diuerse de Monaci, & Anacoreti, li quali in terra viueuano come Angeli; e ciò continuò per molti secoli, come consta da S. Geronimo, dalle vite de Padri, da Euagrio, Palladio, Cassiano, & altri.

A questo Autore dà mano il P. Giouanni da Cartagena *in libro 17. homilia 2.* il quale conferma quanto sin'hora proposi; Così li Padri Giouanni Bollandi, e Godefrido Henschenio, *in actis Sanctorum ad diem 17. Ianuarij in prævio commentario ad vitam S. Antonij* intitolato, *de exercitatione Monastica ab Essenis deriuata, & propagata*, scriuendo, *Exordium eorum ab Essæis ex Philone libro de vita contemplatiua, repetunt S. Hieronymus lib. de Scriptorib. Ecclesiasticis: S. Epiphanius hæresi 29. &c. Quod huc facit, extra mœnia in hortis, & villis solitarij degebant, ac sacras ædes habebant, in quibus sanctæ vitæ misterijs dabatur opera: idque circum Alexandriam ad stagnum Mariam, imò per singulas Præfecturas. . . Ex horum Posteris fuit S. Frontonius apud Nitriam Abbas septuaginta Fratrum tertio decimo anno Imperij Antonini Imperatoris circiter annum Christi 150.* Si che siamo auuisati, che gli Esseni, e loro posteri continuarono fino all' anno cento cinquanta di Christo; e frà quelli sono connumerati li Santi Proto, Giacinto, e S. Eugenia vergine, de quali scriue il Cardinale Baronio sotto l' anno di Christo 188. dicendo, Eugenia credendo in Christo, rifiutate le nozze fuggì la paterna casa sotto habito virile amâtata insieme con suoi fedeli Eunuchi Proto, e Giacinto, e si ritirò con loro frà quelli Monaci, che si chiamauano *Esseni*, con i quali osseruarono la loro vita Religiosa Monastica, de quali io dirò ne loro mesi, e giorni proprij.

Anzi durò l'Instituto de gli Esseni continuato sempre fino al secolo quarto, e quinto di Christo nato; così ci informa la Tripartita Istoria di Sozomeno, Socrate, e Teodoreto *in libro 1. cap. 11.* doue parla de gli Esseni Filoniani, dalla cui scola vscirono gli Eroi di vir-

fussero Esseni, ò successione Eliana, lo persuade la medesimanza del luogo, e de spirituali esercitij loro; e perciò il P. Lezana esaminando la vita di Amone Archimandrita de Monaci della Nitria, cioè stabiliti sul Monte della Nitria dice, che questo con suoi Religiosi erano della Scuola de gli Esseni, mentre esercitauansi nella medema vita descritta sopra da Palladio.

Hora nella Palestina passato l'anno quattrocento di Christo nato fiorì S. Eutimio, e poi S. Teotisto con altri Monaci di tutta osseruanza, & in età virile Eutimio si ritirò nelle mansioni di Faran distante sei miglia da Gerusalemme, & iui esercitio suo era il viuere monastico già descritto, e doppo cinque anni di sua dimora partì con altri Monaci, e con Teotisto, & in altre parti di Terra Santa eressero nuoue Laure, & habitationi loro con la medesimanza de sudetti esercitij; e conseguentemente nel secolo quinto del nato Redentore fioriua questo Instituto Esseno, e Monastico vniforme in tutti que' Collegij, ò Habitationi Monastiche, & Eremitiche, come fù da Caritone, e da altri ancora suoi antecessori, e posteri esattamente osseruato.

Nel secolo secondo di Christo nato sotto Traiano Imperatore scrisse Caio Solino *in Polij historia cap. 36.* dicendo, Gli Esseni habitano nel mezzo della Giudea, li quali dotati di vna memorabile disciplina si ritirarono dal rito delle genti communi, dalla prouidenza diuina (penso io) destinati à questo modo di viuere. Iui non vi è femina alcuna; si absentarono affatto dalle cose veneree; non conoscono dinaro, e viuono di palme; cioè osseruano ritiratezza, e vita particolare in honore di Dio, osseruano castità perpetua, pouertà di ricchezze, e parsimonia de cibi, contentandosi de frutti delle palme.

Nel secolo primo sotto Vespasiano Imperatore Plinio *in libro 5. histor. natur. cap. 17.* descriuendo il Paese di Terra Santa circa il Giordano, doue furono le celle, & habitationi de figlioli de Profeti, & Eremiti del Monte Carmelo, soggionse de gli Esseni, *Ab Occidente littore Esseni fugitant, gens sola, & in toto orbe, præter cæteras mira: sine vlla fœmina, omni venere abdicata, sine pecunia, socia palmarum.* S. Dionisio Areopagita scriuendo de Monaci in Terra Santa stabiliti disse (in lib. de Ecclesiastica Hierarchia cap. 6.) *Perficiendorum autem omnium altior Ordo Monachorum est sacra dispositio, omni quidem mundata purgatione, vniuersalique virtute, & perfectissima propriarum actionum castitate . . . Inde diuini Duces nostri nominationibus eos sacris dignati sunt, alij quidem Therapeutas, alij autem Monachos ipsos nominantes ex Dei puro ministerio, & famulatu, & non partita, & singulari vita tamquam vnificante eos inseparabilium sacris complicationibus in Deiformem vnitatem, & amicam Deo consumationem:* dunque li Monaci di quel tempo detti anche *Terapeuti* come ritirati dal Mondo, e dati à Dio pratticauano il medemo viuere, & instituto già descritto, douunque si trouauano, & in tutti li tempi già nominati.

Dalla Palestina passando all'Egitto que' Monaci portarono seco per loro regola il medemo modo di vita, & osseruanza monastica, come disse sopra Palladio; e dalla Palestina, & Egitto venendo in Europa, come in Francia, osseruarono il medemo Instituto, perche trapportarono seco la medema norma, & esercitio loro, come disse in principio Cassiano attestando questo di que' Monaci portatisi in Francia: Hora quell' Instituto loro era prouenuto da Santi Profeti Elia, & Eliseo come dalla propria, e primaria causa, originale fonte di quella santa vita, come testificò il medemo Cassiano *in lib. 1. Institutorum cap. 2. Monasticæ professionis fundasse primordia Eliam, & Eliseum, & in Collatione 18. cap. 6.* disse *Anachoretas imitatores esse Eliæ, ac Elisei*, dunque furono tutti dell'Eliano Instituto, che dal Carmelo alle sudette parti del Mondo si era diramato, e distesо,

Quanto poi a' Monaci propagati ancora per la Scotia, & Inghilterra mi rimetto al Padre Reynero della Benedettina famiglia, e della Congregatione di Inghilterra parto nobile, e celebre Dottore; questo nel suo erudito libro intitolato *Apostolatus Benedictinorum in Anglia tractatu 1. sectione 1.* va diffusamente mostrando in varij luoghi, che nelle parti della Scotia, e della Britannia vi si trouarono molti Monaci, li quali osseruauano con quelli della Palestina, e dell'Egitto il medemo rito, & instituto di viuere, e vestire; e non era il medemo con l'Agostiniano, Basiliano, e molto meno con il suo Benedittino; aggiongendo, che doppo alcuni tempi l'Instituto Benedittino fù là introdotto per mezzo di S. Agostino à quella volta inuiato dal Papa Gregorio; auanti del quale Agostino proua, che già vi fossero li Monaci della Chiesa Glastoniense viuenti all'vsanza de Monaci Egittij, come dissi di sopra; e lo và confermando anche nella medesimanza del vestire, cioè di bianco manto, ò sia di colore naturale dell'istessa lana, il quale per il più tende al bianco, e questa era la propria insegna, l'habito solito de Monaci di Palestina, li quali come Esseni, e Discepoli Eliani portauano simile habito: *Proculdubio Monachi Britones, & Scoti iuxta instituta Palæstinorum, Aegyptiorumque Monachorum (eadem enim fuit in vtrisque illis Prouincijs Monachorum disciplina) vitam suam gubernabant sine regula scripta per solas traditiones Patrum suorum*; e così poi conclude, che que' Monaci, e loro Santi, e Beati, che fiorirono in quel Regno auanti la venuta dell'Ordine suo Benedittino, e dell'Eremitano Agostiniano, non erano, ne poteuano essere di questi Ordini, perche non può essere il figlio prima del padre in rerum natura: *Quos autem sanctissimos Monacos animaduertimus vel ante Diuum Benedictum vixisse, vel post ipsum, qui illius regulam professi non videntur fuisse, quamuis fortè colore tantum habitus, & paucissimis obseruantijs ab eius instituto differentes, nostri tamen Ordinis esse non putamus*; Que' Monaci dunque, dice, che furono Esseni, Eliani, & appartenenti al nostro Ordine Carmelitano, mentre erano dalla Palestina, ò dall'Egitto diramati anche in quelle sue parti ad inalzare l'insegna, & ad accendere iui il fuoco del zelo di S. Elia Profeta in beneficio di que' Regni. *Qui* (Carmelitæ) *cum reuera à Monachis Syriæ, Palestinæ per non interruptam seriem se se deriuent (à Carmeli enim Monasterijs in Angliam, vt postea videbimus, ab Anglia in reliquas Prouincias se se dilatauerunt) meritò antiqui Monacatus Aegyptij, Palæstinique Professores tamquam Patres suos, Ordinisque sui sydera colunt, & venerantur.*

Da premessi fondamenti non si conosce euidentemente, che questi Monaci della Palestina, e dell'Egitto sono stati gl'istessi con gli Esseni, e per conseguenza prole loro, e de figlioli de Profeti, e l'vno, e l'altro dell'Instituto Eliano? Eccoui vn'essempio; Tutti li Monaci, che dal tempo del Patriarca S. Benedetto con serie successiua non interrotta di mille, e più anni hanno vissuto nel Monte Cassino, & in altri Monasterij dal medemo Cassino deriuati, dal medemo Monte,

te, e Patriarca originati sotto la regola della vita Monastica dal Santo Institutore Benedetto cominciata sono stimati tutti dell'Ordine istesso di S. Benedetto, e tutti si professano, e si chiamano figli di vn tanto Padre: Il medemo argomento vale di que' Padri, che riconoscono S. Brunone nella Certosa, dalla quale ogn'vno porta il nome di Certosino, & il titolo di figlio di sì grande Institutore; così da S. Norberto in Premonstrato li Premonstratensi: così degli altri sacri Ordini nella Chiesa di Dio con tanto splendore di santità, e dottrina introdotti, e perseueranti fino ad oggi: Adunque per l'istessa ragione tutti quelli, che da tempi de Santi Profeti Elia, & Eliseo hanno posseduto, & habitato li medemi luoghi, Monte, Monasterij, e di là ad altre parti del Mondo si sono distesi, e moltiplicati sempre sotto l'istesso Instituto, sempre con la medema forma di viuere, e vestire, professori della solitaria, e monastica osseruanza si deuono chiamare successori, e descendenti da Santi Profeti Elia, & Eliseo, & essere parti proprie di questo vastissimo Ordine Carmelitano.

Ne repugna à questo, che forse col progresso del longo tempo siano successe frà Carmeliti alcune mutationi in certi decreti, e Constitutioni; perche simili accidenti sono occorsi nell'Ordine di S. Benedetto *in celebri Abbatia Latiensi*, & in altre, & altri Ordini ancora; perche si mutano li Regni, le Signorie, e li tempi seco portano reuolutioni, nouità, e strauaganze molte, e perciò anche gli Ordini, e le Religioni, massime tanto antiche soggiacquero ad alcune varietà, e mutationi accidentali, e non sostantiali dell' Instituto, ò dell' habito, ò del rito, che non alterarono l'essenza dell' Ordine, & Instituto suo originale; ne queste cose tolsero la medesimanza, & vnità di ciascuna Religione: E la Chiesa militante non è forse l'istessa adesso d'anni 1686., che era in principio? E pure in tanti Concilij generali, e massime nell' vltimo Tridentino furono fatti varij decreti, e molte ordinationi, e mutationi; e pur queste non mutarono l' essenza, ne la sostanza primiera, & originale della Chiesa: Così và discorrendo della Città di Roma, la quale è la medema adesso, che tanti secoli prima, e pure soggiacque fin'hora à varie, e molte mutationi: così li Regni, e li Stati: Dunque che li Santi Profeti Elia, & Eliseo, e loro Discepoli figlioli de Profeti babbino sostenuto, e professato vita religiosa solitaria monastica circa di Gierico, e del Giordano, doue sono situate le mansioni, & habitationi monastiche addimandate *Laure*, e che iui il medemo Instituto sia continuato ne seguenti secoli, come fin' hora viddimo; e di questo istesso Instituto, e norma di viuere furono gli Esseni, e Monaci dell' Egitto, e tanti altri da loro deriuati, e per il Mondo moltiplicati, tutti si deuono ridurre come riuoli al medemo fonte, come figli al medemo Padre, & Institutore Elia Profeta, come fin'hora si prouò, e meglio si prouarà in auuenire; E se frà que' Monaci, Esseni, Profeti vi addusse il tempo qualche mutatione di precetto nell' osseruanza regolare, ò di qualche accidente nell'habito, ò di riforma nel viuere, come più volte occorse in questo antico Ordine Carmelitano, che vn pezzo vestì de pelli, e pelliccie, e poi à tempo de gli Apostoli le cangiò in grossa lana, e poi sotto Saraceni portò il pallio vergato, e poi lo cangiò nella hodierna cappa, e capuccio tutto bianco; e sotto varij Patriarchi di Terra Santa, e sotto Sommi Pontefici della Chiesa Catolica riceuette diuerse ordinationi, mitigationi, e decreti in osseruanza di maggiore perfettione; Per questo non ci mutarono l'essenza dell' Instituto, ne la sostanza dell'Ordine; e non impedisce, che li sudetti Esseni, e Monaci antichi non siano successori de figlioli de' Profeti, e seguaci, ò almeno imitatori del santo Profeta, e Patriarca Elia; ne fà, che non siano parte, popolo, e gente eletta di questo mio *Anno*.

FONDAMENTO SESTO.

Ne primi secoli della Chiesa Christiana l' instituto Monastico, & Eremitico era vn solo, & indiuiso; E li Monaci, Terapeuti, Anacoreti furono della vita Monastica religiosa cominciata dal Profeta S. Elia, e continuata, e propagata da Figlioli de Profeti, e da gli Esseni, li quali furono professori dell' Eliano instituto, altri per vera SVCCESSIONE, & altri solo per IMITATIONE.

QVesto fondamento stabilisce il Santo Profeta Elia in Patriarca, & Institutore primario, e come Prencipe dell' Instituto Monastico, & Eremitico, che da suoi giorni continuò ne suoi Discepoli figlioli de Profeti, Esseni, Terapeuti, Monaci religiosi molto propagato da questi per l'Vniuerso, e gionse fino al quarto, e quinto secolo di Christo nato, sempre permanente, e non interrotto nella continua loro successione ne' luoghi, nell'habito, e norma di viuere: Mà altri poi de sudetti furono veri *Successori*, & eredi dell'Eliano Instituto, & altri furono solo *Imitatori*, ò vogliamo dire, che presero qualche parte di quella norma del viuere Eliano, e poi con altre aggionte de statuti, & ordinationi comparuero altri in figura dell'Eliano Instituto, benche nell'origine fossero del medemo: E questo fondamento è benissimo rassodato, e stabile appresso de nostri, come d'altri Autori, Istorici, e Santi Padri, de quali addurrò le sentenze, e ragioni per ordine in appresso.

S. Isidoro *nel libro 2. de origine officior. cap 15.* và inuestigando, chi sia stato l'Autore primo della Monastica vita, e poi fatto ogni studio, e diligenza sopra di questa materia risolue, e risponde così (per quello, che s'appartiene alla autorità delle Scritture antiche, per quanto mi insegnano gli antichi Padri, e Scrittori: Di questo proposito, & Instituto furono li Prencipi *S. Elia*, & il suo discepolo *S. Eliseo*, ouero li figlioli de Profeti, che habitauano in luoghi solitarij; & abbandonate le Città si fabricauano le stanze, e mansioni loro alle riue del Giordano: Di questo Instituto ancora in tempo dell' Euangelio fù autore S. Giouanni Battista, il quale habitò nell' eremo, e ciboſsi di sole locuste, e miele siluestre: Da quì poi finalmente sono vsciti li nobilissimi Prencipi Paolo, Antonio, Ilarione, Macario, e gli altri Padri, con l'essempio de quali si è dilatato, e cresciuto per tutto il Mondo il Santo Instituto de Monaci.)

A questo Santo dà mano S. Gieronimo, che più volte riferij ne fondamenti, e capitoli antecedenti: Il nostro Giouanni Patriarca Gerosolimitano *in libro de Institutione primorum Monachorum cap. 16.* Il nostro Paleonidoro, Lezana, & altri domestici, quali tralascio per non parere appassionato, benche delle cose nostre tocchi à noi, e non a stranieri il renderne conto, & esatta ragione.

Da questi, & altri Autori si inferisce, che il Monastico stato religioso hebbe principio dal S. Profeta Elia,

Elia, dal quale ſcaturendo come fonte dal ſuo capo traſcorſe per li figlioli de Profeti, paſsò frà Recabiti, Aſſidei, Eſſeni, e gionſe in corſo mai impedito fino a' piedi di Giesù Christo Redentore, dal quale riceuette la benedittione della conferma, & il compimento della perfettione; paſsò per i Santi Apoſtoli, da quali fù lodato, & approuato per ſanto; e quaſi fiume quieto tratteneuaſi nel ſuo letto ſcorrendo quà, e là, conforme li Monaſteri, e Collegij, che ſi moltiplicauano da Monaci alla giornata; Mà poi finalmente ſi propagarono in tanto numero, e per tutte le parti del Mondo, che creſciuti li Monaci quaſi in infinito con loro Monaſterij fecero comparire l'Inſtituto Monaſtico vn fiume, nel quale entrando torrenti, e riuoli, e fonti, douenne sì gonfio, & inondante, che vſcì dal proprio letto, trapaſsò i limiti, occupò altri confini, e venne à diuiderſi in varij canali, & in diuerſe parti, e di quà formò come vn lago, di là vn nauiglio, e di là altro canale; che furono poi tante altre Congregationi, Religioni, & Ordini, che dal medemo fiume hebbero la prima origine loro, benche poi ſi conſtituiſſero in altro ſimile, e vaſto fiume d'altro Ordine regolare: E fino à Santi Baſilio, & Antonio, & à tempi loro l'Inſtituto Monaſtico fù vn ſolo, & indiuiſo, & era il primo fiume Eliano fra ſuoi limiti contenuto; conforme diſſimo di ſopra; Et il P. Lezzana *in tomo 2. Annalium in apparatu cap.* 7. proua, che tutti li Monaci, & Anacoreti ne quattro primi ſecoli doppo Christo nato, e maſſime quelli, che viueuano auanti l'Inſtituto di S. Baſilio, apparteneſſero in qualche modo all'Inſtituto Eliano, cioè altri per *ſucceſſione*, li quali perſeuerarono nel poſſeſſo de medemi luoghi, e nell'oſſeruanza della medema vita de ſuoi anteceſſori Eſſeni, e figlioli de Profeti, come nel Carmelo, in Gierico, Galgala, Betel, al fiume Giordano, in Aleſſandria, & in altre ſolitudini dell'Egitto: E che altri appartenessero à queſto Eliano Ordine ſolo per *imitatione*, cioè imitando in Elia, e ſuoi deſcendenti Diſcepoli altri il veſtito aſpro, e duro, altri la ſolitudine, altri l'aſtinenza, altri il ſilentio, e 'l diſprezzo del Mondo; e così tutti li ſudetti Monaci deriuarono dall'originale fonte di *S. Elia Profeta*, altri però per *ereditaria ſucceſsione* continuata, & altri ſolo per *imitatione*; come che Elia, & Eliſeo ſijno li ſpecchi, & eſemplari proprij, a' quali hà d'hauere la mira ogni Religioſo, che profeſſa vita Monaſtica, e Regolare.

Ecco per teſtimonio S. Macario in ſermone ad Monacos, che gli auuiſa, & eſorta ad imitare *Eliam, & Eliſeum, & filios Prophetarum, quos conſtat veraciter veteris teſtamenti Monachos imitari.* Ecco S. Gregorio Niſſeno, che nel capitolo quarto de ſacri Cantici dice *omnes quotquot ad exempla Vatis illius (ideſt Eliæ) vitam ſuam inſtituunt, ornamentum Eccleſiæ fiunt gregatim*. S. Girolamo ancora in epiſtola ad Paulinum chiama S. Elia Prencipe, come Anteſignano, e Duce, al quale deuono guardare per imitarlo li Monaci. Ecco S. Agoſtino, che *in Sermone 39. ad Fratres in Eremo* ſcriue, La Pace ſij con voi ò fratelli; ſiate con Elia. Ecco ancora Caſſiano, che ſcriuendo dell'habito de Monaci dice, che deue eſſere ſimile à quello, che portarono Elia, & Eliſeo, *qui monaſticæ profeſsionis fundauere primordia*. Ecco S. Iſidoro Veſcouo di Seuilia in loco citato, che ſcriue eſſer Elia il Prencipe del Monaſtico propoſito, e che gli Eremiti debbano viuere ad imitatione di Elia. Ecco S. Effrem, che eſorta li Monaci à laſciare l'ornamento pompoſo delle veſti, ricordandoſi che Elia ſi veſtiua de pelli di pecore; Ancora Dioniſio il celebre in vita S. Pachonij ſcriue, che l'Abbate S. Antonio *magni Eliæ æmulator extitit*: Parimente S. Giouanni Chriſoſtomo *in homilia 64. in Matthæum* eſorta li Monaci à prepararſi li proprij veſtimenti, come erano quelli de Beatiſſimi Spiriti Angelici, dico Elia, & Eliſeo: dunque li ſudetti Monaci antichi, ſe non furono dell'Eliano inſtituto per *ſucceſsione* vera, e totale, furono almeno tali per *imitatione*.

E poi non inſegna anche il Cardinale Baronio Annaliſta celeberrimo della Chieſa, che li Monaci antichi de primi ſecoli della legge Chriſtiana erano tutti profeſſori dell' Inſtituto Eliano? Così ſcriue ſotto l'anno 340. *Erat quidem in Oriente ſummum illud viuendi genus inſtar Eliæ, ac Ioannis Baptiſtæ:* Similmente Lorenzo Beyerlinck ſcriue dell' Ordine Carmelitano *in Theatro vitæ humanæ tom. 6. lib. 16. verbo Religio,* atteſtando così, Conſta dal titolo ſopradetto dell'antichità di queſto Ordine, come riferiſca la prima ſua origine, e fondamento ad Elia, & ad Eliſeo, e come finalmente per mezzo de loro figlij ſpirituali ſia creſciuto à modo di luce riſplendente, che gionga à poco à poco al giorno perfetto: Poiche ammaeſtrati nel ſacro Vangelo da gli Apoſtoli li ſeguaci di quello ne principij della Chieſa naſcente meritarono anche d'eſſere poſti ſopra il ſuo Candeliere ad illuminarla, e profeſſarono l'oſſeruanza eſatta della norma, e vita preſcritta da Elia, e da figlioli de Profeti per tanti ſecoli pratticata, e ſoſtenuta con l'aggionta di que' precetti, e perfettioni, che gli huomini ſanti, & apoſtolici giudicarono iſpedienti per aggiongerle: Per tanto non abbracciarono altro Inſtituto, ne oſſeruarono altra forma di viuere ne' primi quattro ſecoli di Chriſto fuori dell'antica, e primiera loro. A queſti vnirei Auberto Mireo Decano della Chieſa Anuerſana *in libro de origine, & incremento Ordinis Carmelit.* Item il Padre Giouanni de Cartagena, il quale *in lib. 17. homil. 3. ſub medium* và ſcriuendo, *Nemo eſt, qui ſcripto, nedum coniectura aſſequatur, quot ab Elia in ſpeluncis, cauernis, montibus, & deſertis Aegypti, & Thebaidæ, & aliarum Regionum Monaſticam vitam profeſsi, Eliani inſtituti fuerint cultores, ac huius ſacræ Religionis filij: Vnde Trithemius libro 1. cap. 12. de laudibus Carmelitarum ait: Tot Sancti ſub Ordine Carmelitano fuerunt, vt penitus enumerari nequeant; Etenim ſiquis ſtellas Cœli dinumeret, & Sanctos huius Ordinis numerare poterit.* Vnirei il Padre Clemente Raynero citato ſopra in libro de Apoſtolatu Benedictinorum *tractatu 1. ſect. 1.* §. 20. con altri, li quali prouano, & atteſtano il medemo intento, mà parmi à ſufficienza chiaro, perciò li tralaſcio per farne vna *Corona di ducento* ſotto li vinti di Luglio in conferma di queſto *Patriarcato Eliano*.

Da tutti li Scrittori ſudetti, e da altri citati in queſta materia ſi conclude, che li Monaci, Eremiti, & Anacoreti ne primi ſecoli del nato Saluatore Chriſto viueſſero ſotto l'Inſtituto di S. Elia, benche ſtrettamente, e rigoroſamente parlando alcuni foſſero veri deſcendenti, e *Succeſſori*, & altri ſolo *Imitatori* del medemo S. Elia Profeta, ſpecialmente doppo la venuta al Mondo di que' Campioni di ſantità Antonio, Baſilio, Agoſtino, & altri.

Concludo con queſti noſtri, & eſteri Autori, che quelli Monaci, li quali hanno oſſeruato il ſanto Inſtituto del Profeta, e Patriarca Elia, e de ſuoi Diſcepoli con la vniformità dell'habito, de luoghi, e della vita pouera, caſta, & obediente, ritirata, e ſolitaria ne' luoghi già detti, queſti ſijno veramente Eliani Carme-

melitani, e proprij *Successori, & Eredi de Santi Profeti Elia, Eliseo*, e de Padri, che habitarono il Monte santo del Carmelo, conforme dicono le bolle Pontificie in altri capi riferite; E questi tali dimandaremo veramente *Carmelitani*; Ma que' Monaci, che solo imitarono Elia in vna, ò nell'altra cosa, e poi con quel principio preso dal Santo Profeta formarono altro vestito sotto il medemo viuere, ò altro viuere sotto il medemo habito, ò che mutarono e l'vno, e l'altro, e con l'aggionta d'altre regole, e modelli fatta à primi principij pigliati dall'Instituto di Elia, questi dimandaremo *Emulatori, Imitatori di S. Elia*, ò dell' Instituto suo Eliano.

Quali siano poi que' luoghi proprij de veri Carmelitani, che per *ereditaria successione* de nostri Antichi ci pertoccano, ò che furono sempre da proprij Carmelitani posseduti, e come altri per *successione*, altri per *imitatione* siano tali, lo dirò con il P. Lezana, che da molti Istorici nostri, & alieni lo hà estratto, e registrato nel tomo secondo de nostri Annali *in apparatu cap. 7. nu. 15. & 16.* dicendo, Resti adunque come ferma, & incontrastabile verità, che li Monaci, ò siano Anacoreti de quattro primi secoli doppo la venuta del Redentore al Mondo si deuono chiamare *Emulatori*, ò *Imitatori* de Santi Profeti Elia, & Eliseo, e però che appartenessero al suo santo Instituto Eliano almeno per *imitatione*, e forse per *successione* ancora. Così è, se de molti di quelli, e non di tutti hauemo da parlare; mentre consta chiaramente, che quelli istessi non solo hanno imitato, & amato con grande desio l'Instituto Eliano, mà di più stà prouato, che subintrati siano come eredi ne' beni de gli Eliani, nel che, (come dissimo) stà fondata la ragione del possesso: Perche egli è certissimo, che molti di que' Monaci, & Anacoreti hanno posseduto, & habitato le stanze, e mansioni, e coltiuato li campi dell' Eliano Monte Carmelo: E questi frà gli altri sono Agabo Profeta, Enoch de Amatim, Basilide, Ilarione, Lucitio, Basilio il grande, Eubolo, Caprasio, Giouanni Patriarca Gierosolimitano, e Cirillo Alessandrino, de quali ne seguenti discorsi faremo memoria. Di poi molti de medemi habitauano all'acque, ò sia alle riue del fiume Giordano, massime da quella parte, dalla quale si vede il lago Asfaltide, e la solitudine di Tecue, d'Engaddi, della Quarantena, e di Gerico: Mentre poi questi luoghi furono goduti da gli Esseni, si inferisce manifestamente, che li posteri successori de gli Esseni siano successi anche loro al possesso de medemi luoghi, come all'osseruanza continuata istessa del medemo Instituto; D'indi parimente si conclude di quelli, che sono conosciuti d'hauere habitato, e goduto le stanze, luoghi, ò Collegij di Galgala, di Bethel, di Gierico, di Gabaa, di Cariatharim, di Naioth, di Masfa, di Efraim, e di Sarefta, mentre in questi luoghi, e Città hebbero stanza li Santi Profeta Elia, Eliseo, e li figlioli de Profeti, conforme à sufficienza prouai nel tomo primo sotto l'anno 3154. E similmente dobbiamo dire di quelli, che godettero li luoghi in Egitto, li quali altre volte furono le colonie de medemi Esseni loro Duci, e Maestri nella monastica vita, come sarebbe a dire il lago chiamato *MARIA*, & altri. *E poi finalmente replica nel tomo 3. Annalium in apparatu cap. 3.* dicendo, Non attribuiamo à questa classe de gli Eliani, ne all'instituto de gli Esseni tutti, ò ciascuno professore della vita monastica, mà quelli solamente, che sappiamo, & habbiamo trouato, che non hanno militato arrolati sotto l'insegna speciale di qualche Patriarca delle Religioni, cioè di S. Basilio, di S. Agostino, e di S. Benedetto, perche diamo ad ogni Religione quelli, che sono suoi: e chi militò sotto questi nobilissimi stendardi Basiliano, Agostiniano, e Benedittino, non lo douemo ascriuere sotto l'insegna di S. Elia Profeta: *fino quì il Padre Lezana, al quale mi rimetto ancor io*.

FONDAMENTO SETTIMO.

La Regola, ò sia norma della vita monastica nel Carmelo è l' istessa con quella de gli Esseni, e de Monaci antichi della Palestina, dell' Egitto, e d' altri luoghi circonuicini, e durò per due mill' anni, e più.

CHE fosse medesimo, & vniforme l'Instituto de Monaci antichi della Palestina, dell'Egitto, e de gli Esseni, già l'habbiamo vdito da S. Geronimo, da Palladio, Ruffino, Bollando, Enschenio, Lezana, e da altri; Mà che questa medema Regola, & Instituto sia perseuerato da tempi de Santi Profeti Elia, & Eliseo fino al secolo duodecimo del nato Redentore, che vuol dire, che quella norma dell' Instituto Eliano hà perseuerato interrottamente nel Carmelo, e nella Chiesa di Dio per lo spatio di due mill' anni, e più, questo è quello, che di presente si hà da prouare, acciò meglio comparisca la continuata successione de sudetti Monaci, e dell' Instituto Eliano, e l'antichità veneranda di questo sacro Ordine Carmelitano.

Bisogna dunque sapere come certissima cosa, che la norma, ò sia la forma del viuere Monastico ne gli Esseni contemplatiui, e ne gli antichi Monaci della Palestina nelle Laure, (delle quali si ragiona nelle vite de Santi Charitone, Eutimio, Saba, Teodosio) e di quelli, che erano stabiliti in Egitto appresso Nitria, & del luogo *Maria*, & altroue (consisteua nell' habitare (come dissimo di sopra) in celle separate l'vna dall' altra, ouero nelle Congregationi, ò Laure; & ad ogn' vna di queste vi soprasedeua vn Superiore addimandato *Padre*, ò *Abbate*, ouero *Archimandrita*, ouero *Egumeno*, e da gli Esseni era anche chiamato *Prefetto*, e *Curatore*; Eli Religiosi Monaci, & Eremiti rinontiauano ad ogni bene mondano, e nell' osseruanza della pouertà, castità, & obedienza attendeuano solo à Dio, Li principali loro esercitij nelle proprie celle consisteuano in oratione, meditatione, contemplatione, & à certe hore vsciuano à cantare insieme con gli altri le lodi, salmi, e cantici à Dio; e poi in altri tempi prefissi attendeuano per honesto diuertimento ad opere manuali.

Era in essi esatta l'osseruanza del silentio, & in certi Sabbati, e nelle Domeniche faceuano le loro Congregationi, e Capitoli solenni: e gli Esseni nella legge antica, e nel principio della bamboleggiante Chiesa faceuano le conferenze loro spirituali, e celebrauano li sacri misterij ne giorni de Sabbati; si che ogn' vno haueua il suo modo speciale di viuere santamente nel diuino seruitio, ritirati dal Mondo, e da se stessi ancora allontanati per maggiormente accostarsi, & vnirsi à Dio.

Hora questo fù il medemo Instituto, e la norma del viuere de Santi Profeti Elia, & Eliseo, e de figlioli de Profeti, perche ce lo insegna la Sacra Scrittura, che non può errare, e ce lo confermano altri autentici scritti, che rendono chiarissima la propositione: Ecco la Scrittura santa, che nel cap. 6. del quarto libro de Regi asserisce, come li figlioli de Profeti si fabricaro-

no per habitarui vn luogo nel deserto, ò sia nella selua verso il Giordano, de quali poi scrisse S. Girolamo, che *ædificabant sibi Casulas*; Anche nel Monte Carmelo vi erano molte celle simili separate l'vna dall'altra per habitatione solitaria di que' Discepoli Eliani, de quali dissimo ne Fondamenti superiori; & il Profeta Michea nel capitolo settimo attestò, che habitauano solitarij nel detto Carmelo, *habitantes solos in saltu, in medio Carmeli*; e questo modo di viuere, & habitare solitarij in proprie celle separate l'vna dall'altra senza cinta di muro, ne d'altra siepe durò fino all'anno quattrocento dodeci di Christo nato, come ci auuisa, chi di quell'anno scrisse à que' Monaci Eliani la vita di S. Elia con la loro descendenza, e prima Istoria della Religione Carmelitana, e fù Giouanni Patriarca 44. di Gerosolima *in libro de Institutione primorum Monacorum cap. 25.* il quale à proposito nostro dice così, Nell'eremo del detto Monte Carmelo principalmente ad essempio, & imitatione di quel santo huomo di Dio, e solitario Elia Profeta li predetti Religiosi seruirono continuamente al Signore Dio d'Israele con mente diuota secondo la forma, che Dio haueua dato ad Elia nella giustitia, & osseruanza della profetica vita monastica: Doue continuamente, & incessantemente faceuano vna vita religiosa solitaria singolarmente ciascuno in piccioli tabernacoli, e spelonche, e cauerne, e nelle celle, appresso il fonte di Elia per la sua santità, per la diuotione del luogo, e per la commodità maggiore di osseruare la solitaria, & eremitica vita. *Sino quì il sudetto Gio:*

Iui poi continuarono in quell'osseruanza medema li Carmeliti successori l'vno all'altro fino a' tempi di Aymerico Patriarca Antiocheno, e di S. Alberto Patriarca Gierosolimitano, come nota S. Cirillo Constantinopolitano, che à que' tempi de Patriarchi viueua, e fioriua di dottrina, e santità nel Carmelo, dal che se ne fà piena memoria nel tomo primo Speculi Carmelitani *parte 1. libro 8. cap. 2.* E Giacomo de Vitriaco, che fiorì in que' medemi tempi, così scrisse de Carmelitani *in historia Ierosolim. cap. 52. ad exemplum, & imitationem sancti viri, & solitarij Eliæ Prophetæ in Monte Carmelo vitam solitariam ducebant, in aluearibus modicarum cellularum, tamquam Apes Domini dulcedinem spiritualem mellificantes*: si che a guisa d'Api virtuose ogn'vno haueua la propria cella, nella quale fabricaua il miele dell'vnione soaue con Dio. Il detto Patriarca Aymerico voleua circondarli in muro di clausura d'oggidì all'vsanza de Latini, mà preuenuto dalla morte esequì con loro altri statuti, e stabilimenti, de quali dirò à suo tempo; & il Patriarca S. Alberto gli compilò la regola *per modum formulæ*, che oggi giorno ancora ogni Carmelitano professa; come dirò sotto gli otto d'Aprile.

Di più in tutti que' luoghi, Monasteri, e Congregationi vi presideua vn Superiore chiamato *Abbate*, ò *Padre*, come dissi, sotto del quale viueuano in osseruanza della pouertà, obedienza, e castità; & Aymerico sudetto gli constituì S. Bertoldo suo Cugino in loro Superiore ordinando, che in auuenire lo dimandassero more latinorum *Priore*, come poi sempre hà pratticato questo Ordine nella prouisione de Priori Conuentuali, Prouinciali, e Generali. Gli esercitij loro erano giorno, e notte meditare nella legge del Signore, e vigilare nelle orationi: Conuenire ad hore debite insieme à lodar Iddio in cantici, salmi, & altre cose. Il silentio era da loro molto venerato, conforme le antiche istorie nostre ci additano: e conueniuano nell'Oratorio, ò Chiesa, ò Sinagoga loro ne Sabbati, e Calende auanti Christo nato ad opere spirituali, e conferenze frà loro, à predicare al popolo la diuina legge, le profetie, & instruirlo ne misterij del venturo Messia, come dissi nella pag. 84.; E nel tempo di Christo, e de gli Apostoli congregauansi ancora nel Sabbato per le fontioni loro, e poi col beneficio del tempo, e secondo l'vso della nascente Chiesa ridussero le publiche loro fontioni, Capitoli, conferenze alli giorni Domenicali; e perciò la regola dataci dal sudetto S. Patriarca Alberto dice, *Dominicis quoque diebus, vel alijs, vbi opus fuerit, de custodia Ordinis, & animarum salute tractetis; vbi etiam excessus, & culpæ fratrum, siqua in aliquo deprehensa fuerint, charitate media corrigantur*: Il che si prattica nella Religione per ordinario nel Venerdì, quando il Superiore dichiara vn capitolo della medema Regola, esortando alla perfettione li Religiosi, e sente de colpeuoli le accuse, e li castiga conforme la carità dispone.

Dunque fin'hora và bene la continuatione, e perseueranza della medema Regola, & Instituto Eliano da tempi de Santi Profeti Elia, & Eliseo fino à sudetti Patriarchi, doue è corso il tempo di due milla, e più anni. Della regola nostra dirò espressamente sotto li otto di Aprile, & altroue.

FONDAMENTO OTTAVO.

Frà l'antica osseruanza dell'Instituto Carmelitano in Terra Santa, e questa moderna in Europa vi è la differenza quadruplicata nell'accidentale, restando intatta la medesimanza sostantiale della Religione, e la conuenienza nelle altre cose essentiali.

Forse potrebbe dubitare qualch'vno, che la Religione del Carmine, che fiorì in Terra Santa auanti Christo nato, e quella, che era à tempo del medemo Signore, e de suoi Apostoli, non sia la medema con quella, che hoggidì sosteniamo noi presentanei Carmelitani, perche vi sono adesso alcune osseruanze, che nelli sudetti tempi non v'erano: E peiciò qui notaremo in che consistono queste differenze, e nouità; & in che consista la essentiale, & accidentale mutatione di vna Religione, e la differenza sostantiale frà l'vna, e l'altra; e come questa nostra presentanea mutatione, alteratione, nouità, e differenza dalla prima, & antica osseruanza, & Instituto Eliano non ponga diuersità notabile sostantiale, mà solo accidentale, che non destrugge, anzi perfettiona, & aggionge compimento all'antico Instituto nostro.

La prima differenza è nominale, perche gli antichi nostri Carmeliti chiamauano *Padre*, ò *Abbate* il loro Superiore, che noi oggidì chiamiamo *Priore*: E questa mutatione fù fatta nell'anno di Christo mille cento quaranta vno, quando Aymerico Patriarca di Antiochia, e Legato Apostolico in Terra Santa ordinò per la moltitudine de Latini, & Europei Religiosi, che si trouauano nel Carmelo, & in quelle parti di Terra Santa, che il Superiore si chiamasse in auuenire *Priore* all'vsanza d'Europa, e che si vnissero insieme, e viuessero Conuentualmente, & à quel Priore prestassero obedienza, e sotto di lui viuessero in osseruanza; & il primo Priore Latino fù S. Bertoldo suo Cugino; così registrano le nostre istorie, & io ne dissi à bastanza nella mia *Raccolta Docum.* 7. ladoue prima li Latini lo chiamauano Padre, & i Sirij Abbate; onde nota il nostro Giouanni Palconidoro *in fasciculo tripartito*

nito lib. 3. cap. 1, Præcedentes autem nostri Ordinis Patres, quibus in castitate, & paupertate obediebant, in veteri testamento Iudæorum modo Prophetæ appellati sunt, & ipsi filij Prophetarum. In primitiua verò Ecclesia noui testamenti Archiphilaces, idest Rectores, & Præpositi, Monachi, & maximè Abbates, idest Patres vsque ad prædicti Bertholdi viri doctissimi, atque sanctissimi tempora sunt nuncupati; e la cagione di chiamarli prima Abbati fù, *nam ante eum Abbates nostri, idest Patres omnes fuerunt Hæbrei, vel Græci*. Si che prima li Superiori si chiamauano Profeti, e poi Abbati, e Padri, perche erano Greci, ò Ebrei, e poi Archifilaci, cioè Rettori, e Prepositi: e finalmente per il molto numero de Carmeliti Latini si chiamarono Priori, e perciò non è merauiglia, che molti de Santi nostri antichi si dimandassero, & oggidì ancora tenghino appresso di noi il titolo di Abbate. E questa mutatione non repugna, ne contrasta l'vnità, e medesimanza della Religione, mentre la sostanza di questa ancora perseuera: Così anche la Chiesa chiamaua fratelli li suoi sudditi, e pur adesso si dicono Christiani senza lesione veruna della medema Chiesa.

La seconda differenza è, che ne tempi antichi, & auanti il sudetto Patriarca Aymerico la Religione Carmelitana più viuesse solitaria, che conuentuale, mentre habitauano quei nostri nelle cauerne, solitudini, deserti, & in appartate stanze, come dissi; Mà mentre Aymerico sudetto giudicò meglio, che viuessero conuentualmente, & in Monasteri di clausura ogn'vno però nella sua cella con i medemi spirituali essercitij, & altri più perfetti, questa differenza non tolse l'essenza, ne la sostanza del primiero instituto Eliano.

La terza differenza è quanto al luogo, & al modo del viuere in commune in luogo publico, poiche nella legge antica rare volte conuiueuano insieme, mangiando tutti in vn sol luogo, mà per il più ogn'vno solitariamente magnaua in sua cella, ò spelonca, ò casuppola, come prouassimo ne superiori fondamenti, e di questo tenore fù la primitiua regola, che ci diede il Patriarca S. Alberto dicendo, *ita tamen, vt sicut præmissum est, in deputatis cellulis singuli maneant, & ex his, quæ sibi distributa fuerint, singulariter viuant*; Mà questa particola sotto l'anno 1247, circa del quale fù l'Ordine Carmelitano trà Mendicanti connumerato, Innocenzo Quarto Pontefice Massimo la mutò nella correttione della nostra medema regola con ordinarci, che il nostro viuere si facci in publico Refettorio godendo communemente le elemosine, che ci saranno fatte, con vdire insieme qualche lettione spirituale per ricreare insieme lo spirito, quando ristoriamo il corpo: e però così dice il testo corretto; *Ita tamen, vt in communi Refectorio, ea, quæ vobis erogata fuerint, communiter sumatis, aliquam lectionem sacræ scripturæ audiendo*; e questa non altera la sostanza dell'Instituto, mentre il Sommo Pontefice stimò questa mutatione di maggiore decoro, e perfettione all'Instituto.

La quarta finalmente è, che altre volte questo Ordine nostro era più eremitico, & all'oratione, solitudine, & alla contemplatione più dedito, & applicato, di quello, che è hora, tanto più, che al publico beneficio del Mondo secolare sono esposti li Religiosi nostri ne Pergami, nelle Catedre, e ne' Confessionarij, come sono introdotti nelle Città anche li proprij Monasterij, che altre volte erano solo ne gli Eremi, e pochi nell'habitato de secolari: Mà di questa mutatione è la cagione l'essere stato assonto, e connumerato da Sommi Pontefici frà gli Ordini de Mendicanti anche questo Carmelitano, il che ci obliga per instituto, e per speciale fine dell'Ordine Mendicante ad attendere alla publica salute dell'anime, come prima per sola carità poteuamo, ò doueuamo far questo.

Nulladimeno anche adesso la maggior parte dell'Instituto Carmelitano resta stabilita perseuerante nell'oratione, meditatione, e contemplatione, come consta dalle nostre Sacre Constitutioni, e massime delle Prouincie riformate di maggior osseruanza: e conseguentemente queste mutationi, e nouità sono accidentali, e non alterano in sostanza il nostro Instituto Carmelitano; come vna Città rimane moralmente la medema, benche sia ora soggetta à diuerse mutationi, ò statuti, ò signoria; Così l'Ordine, & Instituto Carmelitano per le differenze assegnate non è da dirsi ora essentialmente dall'antico, e dal primiero diuerso, ma solo accidentalmente alterato.

Sotto li sedeci di Maggio nella vita di S. Simone Stoch si tratta meglio questa accidentale nostra mutatione regolare.

FONDAMENTO NONO.

La Religione Carmelitana fino dalla sua prima institutione hà sempre hauuto Professori della vita anacoretica, & altri della vita conuentuale, & habitationi sue tanto negli Eremi, quanto nelle Città; & il medemo modo di viuere si osseruò ancora da Monaci della Palestina, e dell'Egitto, e da gli Esseni.

FRà altri Istorici di questa medema Religione nostra Arnoldo Bostio nel suo Specchio istoriale ci và stabilendo questa massima, che questo Ordine nostro dal suo principio fino à tempi nostri fiori sotto trè differenze, poiche in tempo della legge antica visse in altro modo, che sotto la legge Christiana, & in altro modo finalmente doppo la ricuperatione della Terra Santa fatta per il Duca Godefrido de Bulion, altri *de Bulonio*; nulladimeno *in quacumque differentia præfatus Ordo censeatur extitisse, semper habuit duplices Professores, nempè Anachoreticæ vitæ, & cœnobiticæ Religionis*, hebbe sempre in ogni stato, e mutatione sua due sorti de Professori, cioè altri osseruanti della vita Anacoretica eremitica nelle solitudini, deserti, spelonche, & in stanza dell'vno separata di quella dell'altro, come prouassimo ne premessi fondamenti; Et altri furono osseruanti della vita Cenobitica, commune, conuentuale ne Monasterij, Collegij sì nelle Citta, come altroue eretti: E di questo stato, e differenza triplicata ne fà fede ancora Paleonidoro del suo *fasciculo tripartito cap. 2.* doue dice *Carmelitanæ Religionis substantialiter eiusdem status triplex*. Così il specchio de Carmelitani *Pat. Danielis à Virgine Maria tomo primo*: & il Padre Lezana ne suoi quattro tomi de gli Annali nostri in otto stati distingue la Religione, e sotto otto accidentali differenze considera questa in sostanza sempre la medema.

Che questa habbi hauuto nell'antica legge Professori dell'vna, e dell'altra vita, gia io sentimmo da gli Autori, & Istoriografi sudetti, come la Sacra Scrittura, la quale ci insinua, che Elia, Eliseo, e figlioli de Profeti si fabricarono mansioni, & habitationi, e Collegij nel Monte Carmelo, e vicino al Giordano, e nel Monte Effraim, e nelle Città, ò loro Borghi di Betel, Gierico, Galgala, e Samaria: e frà nostri Scrittori ecco

ecco il primo, cioè Giouanni Patriarca 44. di Gerosolima, che nel libro *de Institutione primorum Monachorum in lege veteri, & noua perseuerantium ad Caprasium Monachum*, che egli compose nell'anno quattrocento dodeci di Christo nato, così registra il fatto; *licet Elias, & Eliseus cum cæteris eiusdem propositi Religiosis viris filijs Prophetarum manerent præcipuè in Eremis; iubente tamen Deo, propter vtilitatem sui populi Ciuitates, & Villas interdum frequentabant miracula in populis operantes, & futura eis prædicentes, vitiaque hominum castigantes, & eos ad Deum reuocantes, atque ad suam propheticam Religionem multos attrahentes; Vnde in suburbanis quarumdam Ciuitatum, & Villarum terræ promissionis, maximè autem in Galgala, & in Bethel, & in Hierico, & in Samaria habuerunt cuneos filiorum Prophetarum virorum Religiosorum:* sì che prima solitarij ne gli Eremi habitauano, mà Dio li chiamò tal volta alle Città, e Ville à beneficij publici de popoli, con le Prediche, profetie, & operationi de miracoli, con la quale occasione moltiplicandosi loro eressero poi anche nelle Città sudette, e ne Borghi, e Ville, Conuenti, e Collegij doue viueuano insieme.

Siegue l'istoria S. Cirillo nostro, il quale fiorì di virtù, e di santa vita auanti, e doppo l'anno di Christo mille ducento; e nel libro *de processu, & regula Ordinis ad Eusebium* ci insegna, che se bene nel tempo della persecutione grande, che ci fece Omar Rè de gli Arabi verso gli anni 639, molti de nostri restassero stragge miserabile di que' barbari, tuttauia alcuni pochi di santa vita abbandonate le stanze, e Collegij, che haueuano nelle Città, e nelle Ville, si ritirarono nel Monte Carmelo, che mai abbandonarono, & iui, & in altri eremi della Terra Santa si fermarono ad habitare sotto la disciplina Monastica della vita eremitica instituita dal Santo Profeta Elia: Nell'istessa forma scriue Guilielmo nostro de Sanuico Priore del Monte Carmelo circa l'anno 1280. mentre nel libro *Chronica Ordinis cap. 1.* afferma, che *Religiosi Carmelitæ in Terra Sancta olim habitare consueuerint tàm in Vrbibus, quàm in Eremis, & quod circa annum Christi 639. propter molestias à Saracenis compulsi fuerint mansiones, quas in Vrbibus habebant, dimittere, & solum in Monte Carmeli, & in quibusdam alijs Terræ Sanctæ solitudinibus residere.*

E quì si hà d'auuertire, che anticamente le mansioni de Carmeliti nelle Città erano minori di numero, che nelli Eremi, doue non erano fatte à forma di Monasterio sotto clausura, (almeno ordinariamente) come oggidì si vsa da noi, e da altri ancora, mà erano molte camere senza cinta di muro, e l'vna distante dall'altra, mà nel medemo luogo, ò monte, ò solitudine fabricate; e quelle Congregationi di stanze furono doppo qualche tempo chiamate *Mandre*, ò *Laure* conforme i luoghi diuersi, come meglio si può vedere nel tomo primo, secondo, e terzo de nostri Annali del Padre Lezana: E questo modo di stanze, mansioni, e Congregationi di celle in Città, e nelle solitudini tennero ancora li nostri Monaci in Egitto, e specialmente circa il Monte della Nitria, e circa la Città di Alessandria; così ci affermano Sozomeno, e Niceforo, e massime Sozomeno *in lib. 6. historiæ cap. 31.* che parlando di que' Monaci dice, Non era poco il numero de gli huomini, che iui esercitaua la monastica vita, mentre vi erano circa cinquanta Monasterij contigui, & vna parte formaua il Conuento, e l'altra haueua gli huomini, che viueuano separati da gli altri; Et in vero poi facendo viaggio dentro la solitudine, trouasi iui vn'altro luogo, che è distante dalla Nitria circa settanta stadij, e si nominaua quel luogo *Cellia*: in esso vi sono molte celle de Monaci dispersamente situate, è fabricate vna longi dall'altra, dal che prese questo nome di *Cellia*; e tanto sono distanti l'vna dall'altra, che quelli, che in esse habitano, non si possano vedere, ne sentire l'vno con l'altro: Cosi Niceforo *in lib. 11. historiæ cap. 38.* E conseguentemente quì si conferma il sesto fondamento, che la medema norma di viuere fiorisse frà Monaci del Carmelo, e frà gli Esseni, & altri antichi Monaci della Nitria, dell' Egitto, e Palestina.

Dunque compariscono Monaci dell'vna, & altri dell'altra vita *eremitica* cioè, e *cenobitica* professori, conforme fin'hora prouato resta, e meglio si può vedere da nostri Annali, a' quali, per inoltrarmi alla vita de Santi, mi rimetto con questo, e con sudetti Fondamenti.

FONDAMENTO DECIMO.

Nel tempo dell'antica legge frà li figlioli de Profeti, Recabiti, Esseni, Terapeuti, alcuni di loro osseruauano li trè voti monastici, altri vn solo, l'vno, ò l'altro, ouero alcune religiose osseruanze solamente conforme lo stato, e conditione sua, come fanno oggi giorno li Tertiarij de gli Ordini Regolari; Quelli poi, che per voto osseruauano la pouertà, l'obbedienza, e la castità si hanno da stimare veri Religiosi di quel tempo.

IL nostro Padre Tomaso Vualdense *in Doctrinali fidei tom. 1. lib. 3. art. 1. cap. 10.* dimostrando, che fù la medema Religione nell'antica, e nella nuoua legge, sbozzata nella legge di natura, e di poi cominciata, e professata da Santi Profeti, e nella legge di gratia perfettionata, e continuata, e propagata per tutto il Mondo, insinua insieme la diuersità di questa in alcuni riti, & osseruanze dicendo, che alcuni professauano, cioè osseruauano la pouertà religiosa, e per altro haueuano moglie, si che vi era la pouertà senza castità: Altri osseruauano l'obedienza con la pouertà, mà possedeuano il matrimonio, rinontiauano però alla casa, e si asteneuano dal bere vino; il che noi tralasciamo, come l'hanno lasciato altri ancora con altre cose, le quali in que' tempi non si faceuano senza causa, ne senza causa adesso si tralasciano: *E non ostante questa diuersità d'osseruanze, e de riti siegue il medemo Autore prouando la medesimanza dell'instituto dicendo*, Si come adunque variati li riti della commune Religione di Christo per diuerse parti del Mondo è nulladimeno rimasta la medema quanto al suo sostantiale; Così variati alcuni riti di questa Religione Carmelitana rimane in sostanza la medema: questo dunque basti d'hauer prouato cioè, che da primi tempi vi fosse vna certa Religione particolare dal volgo segregata, come di più stretta professione, & osseruanza, così di molto maggiore, & di più alto merito lodata da Dio, prouata dal volgo santo, esercitata da Padri santissimi, professata da Profeti, continuata da gli Apostoli, & instituita sotto gli Euangelisti: dal cui fonte poi finalmente li riuoli della medema Religione inondauano con diluuio sincerissimo trè parti del Mondo, cioè l'Asia, l'Europa, e l'Affrica, attestandolo con tutta verità li Dottori santissimi sopradetti: *fino quì il Vualdense.*

Questo medemo negotio viene ottimamente illustrato dal Padre Lezana *in apparatu cap. 4. del tomo*

primo

primo Annalium, il quale trattando della castità de figliuoli de Profeti discepoli primi di S. Elia, e di S. Eliseo, la proua con le autorità de Santi Padri Ignatio, Gieronimo, & altri, e massime introducendo S. Gieronimo *in epistola ad Eustochium*, che dice, *Virgo Elias, Virgo Eliseus, Virgines multi filij Prophetarum*. E così soggionge il medemo Lezana *sub anno Mundi* 3140. *num.* 4. dicendo, Quelli adunque, li quali osseruauano li trè voti, si deuono stimare in modo, e forma de Religiosi, benche non ancora perfetti, ne tali, quali sono nella legge euangelica per i motiui sudetti; Altri poi, che osseruauano vn solo, ò l'altro voto, si deuono chiamare Religiosi analogicamente, cioè in parte, e per qualche similitudine Religiosi; perche come dice il Vualdense, si dimandauano Religiosi tutti quelli, perche singolarmente seruiuano à Dio, dedicati a Dio in qualche modo, in tutto, ò in parte differente da Concittadini. Si potrebbe anche dire, che tutti quelli sono del medemo Ordine Profetico alla forma, e nel modo, che li Tertiarij de gli Ordini Mendicanti (siano maschi, ò femine) si dicono essere del medemo Ordine, ò Religione, della quale sono Tertiarij, abenche non faccino li trè voti, ne professino lo stato medemo Religioso di quella, alla quale si sono dedicati.

Dice poi egli medemo sapientemente, che quelli de sudetti, li quali osseruauano li trè voti della pouertà, obedienza, e castità, si doueuano, e si deuono stimare come, & à guisa de *Religiosi*, in riguardo, che non erano all'hora perfetti, ne con quelle solennità tali, quali furono dalla legge Euangelica fino ad oggi, come dissi apunto nel fondamento primo in fine.

Quell'Instituto però era perfetto in sostanza consistente nell'osseruanza della pouertà, obedienza, e castità con qualche voto stabilite, come suppongo prouato nel tomo primo *Speculi Carmel. num.* 1358., *& 1376. & seq.*

Da qui si conosce, che alcuni de figlioli de Profeti, e discepoli de Santi Elia, & Eliseo, osseruauano qualcheduno de' voti sudetti, e non la castità, come disse S. Gieronimo; E nel *cap.* 4. *lib.* 4. *Reg.* si legge parimente, *Mulier quadam de vxoribus Prophetarum clamabat ad Eliseum*, vna certa moglie d'vno di que' Profeti chiamaua Eliseo, e si stima fosse moglie di Abdia Profeta, come pensano Giuseppe in libro nono capite secondo, Teodoreto ancora, & il Lirano, con l'Abulense in questo capitolo: e di questo Profeta *Abdia* dirò à suo luogo, che si habbi a tenere come *Tertiario, ò quasi Religioso*, ma non perfetto dell'Instituto profetico Eliano.

FONDAMENTO VNDECIMO.

Frà gli Esseni posteri, & emulatori di S. Elia Profeta vi furono ancora delle donne Vergini osseruanti del medemo Instituto Eliano, massime nella legge Euangelica.

CHE le donne ancora habbino professato l'Eliano Instituto, come dissimo fin' hora de gli huomini, ce lo insegna Filone *in libro de vita contemplatiua*, doue parlando de gli Esseni contemplatiui li chiama *Therapeutes, ò Therapeutides*, cioè Curatori, e Curatrici; e delle Congregationi feminili separate dalle Congregationi de gli huomini dice, *nam mulieres quoque simul auscultant ex more duntaxat, qua Institutum idem sectantur:* & afferma *eas esse Virgines nõ coactæ castitatis, sed sponte continentes pra amore Sapientia, cuius studio per totam vitam contempserunt voluptates corporis, nimirum diuina, non mortalis prolis cupida, quam sola Deo chara anima ex seipsis pariunt, excipientes pro semine intelligibiles Patris radios:* si che vi erano gli Eliani professori della castità ne loro Cenobij, ò Congregationi, & in altre separate vi erano le femine osseruanti del medemo Instituto, e massime della virginità, che non per forza, mà per amore della diuina Sapienza abbracciauano, per l'acquisto della quale sprezzarono in tutto il tempo della vita sua li piaceri del corpo, desiderose in vero della prole diuina, e non mortale, che partoriscono solo quelle anime, che sono care à Dio, così fecondate de raggi intelligibili dell'eterno Padre.

Que' nomi *Theraupeuta* significano *Curatori, e Curatrici*, dal curare gli infermi, ò dal curare le anime, ò dal colto particolare, che professauano di Dio, come insegnano Filone, Eusebio, Niceforo, & altri: (*vedasi il fondamento secondo che spiega questi, & altri simili nomi.*)

Che vi fossero simili femine osseruanti dell' Eliano Instituto nell'antica legge, lo accenna Gilberto Genebrardo *in tractatulo de dogmatibus fidei*, e principia così, *Quinta atate pietas, & religio floret, & illustratur per innumerabiles Prophetas*; e sotto il titolo, *Religiosorum vita, & vota, & instituta varia* scriue così. *Filij Prophetarum in Bethel, in Hierico &c. Elias vir pilosus zona pellicea accinctus, & Eliseus hanc vitam illustrarunt . . . Holda Prophetissa, quasi Abbatissa habitans in Millo, idest Collegio, vel domo doctrinæ.* Dunque nell' antica legge vi erano femine, che viueuano collegialmente, & osseruauano l'Instituto Eliano; e quelle poteuansi dimandare Religiose, come gli huomini di quel tempo; e chi di quelle osseruaua solo qualche voto, ò particolare rito Eliano, più tosto *Tertiaria*, ò Religiosa in parte si doueua chiamare.

Et è cosa probabile, che all' hora vi fossero delle donne, che collegialmente viuessero in castità virginale, & altre nella vedouile, come deducono molti Espositori da quel sacro Testo de Macabei *cap.* 3. *del libro* 2. *Virgines, quæ conclusæ erant, percurrebant ad Oniam*: delle quali disse S. Ambrosio in libro de Virginibus, *etiam in templo Ierosolymis fuisse legimus Virgines deputatas*: leggiamo, che ancora nel tempio di Gierusalemme vi fossero Vergini destinate: & il Tornielli *sub anno Mundi* 4030. *num.* 14. soggionge, bisogna che nel Tempio vi sia stato vn luogo, ò alcuni luoghi per habitatione perpetua, ò temporale d'alcune Vergini, e donne Religiose. Anche Saliano *in tom.* 3. *ad ann. Mundi* 2909. *num.* 10. scriue, *videntur enim fuisse, quantum rudia illa tempora ferebant, quasi Moniales Deo consecratæ*: e così altri Autori confermano il medemo.

Ne impedisce questo Instituto delle Vergini Eliane, che Maria Vergine Madre di Dio sia detta, & esaltata da Santi Padri la *Primiceria delle Vergini*, e *Madre del Celibato*, dunque auanti di lei non vi furono Vergini; Rispondo con Santi Padri, che non impedisce dissi l'Instituto Eliano delle Vergini sudette; perche Maria è la prima Vergine per eccellenza, e per dignità: secondo, che questa fece voto di virginità perpetua, e quelle lo fecero temporale: terzo dato caso, che quelle ancora hauessero fatto voto di perpetua virginità, in loro fù conditionato, & imperfetto, come quel tempo richiedeua: si che si salua benissimo nell'vna, e nell'altra femina l'osseruanza della vir-

virginità, mà in Maria risplendette questo celeste fiore meglio, e più perfettamente, che nelle sudette Vergini, come dissi; e diede poscia di se fragranza tale, che inalzò bandiera di Prencipe, si che sotto di essa si arrolarono eserciti innumerabili di Verginelle attratte dolcemente dalla bellezza, e dalla vaghezza di quello, che ne riempì la terra, e ne infiorò il Firmamento.

Mà che nel principio della Chiesa Christiana vi fossero donne, le quali viuessero collegialmente, e ne Monasterij con osseruanza della castità, e della virginità, lo attesta Filone citato, & il Cardinale Belarmino *in tomo primo Controuersiarum libro de Monachis cap. 5.* doue proua con autorità de SS. Padri, che nella primitiua Chiesa vi fosse l'Instituto Monastico dicendo, Quinto si proua da Filone Ebreo, il quale fù più antico di Dionisio Areopagita, Filone dunque nel libro della vita contemplatiua molto diffusamente descriue la vita, e costumi de Monaci, e delle sacre Vergini: e più sopra disse già, Terzo si proua da Cipriano, e Tertulliano, che furono più antichi ancora di Dionisio Papa, poiche scriue Tertulliano vn libro, che tratta di velare le Vergini; E Cipriano, che seguitò Tertulliano, scriue vn libro del medemo argomento, che lo intitolò *dell'habito delle Vergini:* Hora l'vno, e l'altro Autore scriue delle Vergini Religiose à Dio consacrate con la professione solenne, perche Tertulliano in detto libro distingue altre Vergini secolari, e dal Mondo, & altre Vergini di Dio, cioè Monache à lui dedicate; Et in fatti à tempo de gli Apostoli, e ne secoli seguenti si moltiplicarono li Monasterij delle Vergini sposate à Christo, come il Cardinale Baronio ancora attesta sotto l'anno 301. di Christo nato; di modo che verso la metà del secondo secolo di Christo Pio primo Papa fece questo decreto circa la consacratione delle Vergini Monache, cioè, che le Vergini non riceuino il velo auanti venticinque anni della loro età, se non fossero forsi necessitate dal pericolo della virginale pudicitia à riceuerlo prima: Ne si habbino à consacrare, se non nella festa dell'Epifania, *& in Albis Paschæ, & in Apostolorum Natalitijs, nisi causa mortis vrgente; in tom. 1. Conciliorum inter decreta Pij primi.* E poi persuade questa ritiratezza delle donne ad essempio de gli huomini alla vita religiosa di quel tempo il timore feminile, la facilità del cadere donnesco, & il pudore virginale, cose le quali richiedeuano maggiore custodia, e sicurezza loro ne Collegij.

Lo conferma quello, che à suo tempo diremo in questo *Anno*, come di *S. Eudocia, e Caterina*, e del Monasterio delle Vergini sacre in Celesiria, cioè situato nella solitudine della Celesiria, ò sia Fenice poco longi dal Carmelo sotto il fine del primo secolo, e nel principio del secondo di Christo nato. Anche nel terzo secolo vi furono simili Monasterij delle Vergini spose del Signore Iddio, come consta da gli atti, e dal martirio de Santi Indo, e Domna, e di vinti milla Martiri sotto la crudelissima persecutione dell'Imperatore Massimiano, come insegnano Simeone Metafraste, & il Lipomano; anzi il Surio dice, che accadesse alli vintisei di Decembre, e dell'anno 290. & in questi atti io trouo, *Maximianus verò Domnam quoque quærebat . . . & cum eam non inueniret, furebat communiter in omnia Monasteria: atque sacra quidem omnia Monasteria crudeliter diruebantur: Virgines verò probris turpiter afficiebantur: Virgines proh dolor, quas ne masculorum quidem oculis videri erat vnquam tolerandum:* e perciò altre si posero in fuga, altre si trouarono da Dio saluate in maniera gratiosa, perche *non neglexit Deus, qui natus est ex Virgine, ipsas Virgines vel in medio lictorum conseruare, & quomodo fidem, ita etiam continentiam ipsas prodere non permittere. Inter eas autem tamquam inter claras, & lucidas stellas vna mirandum in modum resplendebat instar Lunæ, & pulchritudine, & genere, & virtute alijs præstans: Ea verò vocabatur Theophila.*

Che poi queste Vergini fossero dell'Eliano Instituto, ce lo persuadono Filone, Belarmino, e Baronio, il quale disse, *de Eugenia inter Monacos à Philone Essenos dictos delitescente.* Così il P. Lezana in tomo secondo de suoi Annali: E frà quelle Vergini Eliane, che quasi stelle risplendettero in quell'Emisferio della primitiua Chiesa, sono segnate Santa *Eufrosina*, della quale dirò sotto il giorno vndecimo di Febraro: Santa *Eufrasia* sotto il dì tredici di Marzo, Santa *Eugenia* sotto li venticinque di Decembre, Santa *Sincletica, Sara*, & altre, delle quali à suo tempo, e luogo verrà in acconcio discorrere.

Ecco dunque come nella legge antica, e molto più in questa corrente della gratia il nostro Santo Padre, & Institutore Elia moltiplicò la sua santa prole dell'vno, e dell'altro sesso nella Chiesa di Dio per moltiplicare al suo diuino seruitio li zelanti serui, e gelosi amanti del suo honore.

FONDAMENTO DVODECIMO
diuiso in quattro paragrafi.

Il Santo, e grande Profeta Elia è la fonte, & origine primaria dello stato Monastico, che da lui scorse indeficientemente fino à noi Carmeliti d'oggi giorno: E da qui consta l'antichità, e la santità dello stato Religioso Monastico, le buggie manifeste de gli Eretici abbattute, e stabilito resta l'Assioma Cattolico della perfettione di questo stato.

§. 1. *L'instituto Religioso Monastico è come vn fiume, che da noi per moto retrogrado và à terminare à Christo benedetto, e poi al suo fonte Elia Profeta.*

EGLI è verissimo, che lo stato Religioso nella Chiesa di Dio è a guisa di reale fiume, al quale si può applicare il Testo sacro della Genesi *cap. 2. Fons ascendebat e terra irrigans vniuersam superficiem terræ: Fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde diuiditur in quatuor capita;* perche lo stato Religioso à guisa di fiume grande, che scorre per il piano vasto di tutta la Santa Chiesa, la inaffia abondantemente di dottrina, e di santità, e conseguentemente questo fiume deue ridursi al capo, & alla fonte sua, d'onde scaturisce; e questo gia è manifesto per il Profeta S. Elia, come per tutti gli antecedenti fondamenti chiaramente consta: Tuttauia non faremo scendere questo fiume dal fonte di Elia à noi, mà noi con moto retrogrado lo riuolgeremo riducendolo da noi ad Elia per dimostrarlo vero fiume della Chiesa di Dio scaturito da Elia, per scoprire maggiormente le buggie de gli Eretici in loro confusione, e per confermare l'assioma della Chiesa Cattolica circa la santità, e perfettione di questo stato Religioso.

Ne cinque secoli vltimi delli tempi nostri si scoprirono fonti particolari, che furono Institutori, e Patriarchi de gli Ordini religiosi, mentre nel secolo passato

stato vltimo comparue S. Ignatio autore della inclita Compagnia di Giesù approuata, e lodata nel Sacro Concilio di Trento, e da Sommi Pontefici: E sotto quasi del medemo tempo S. Filippo Neri instituì la Congregatione dell'Oratorio madre fecondissima de' eruditissimi soggeti. Et il Beato Giouanni di Dio cominciò l'Ordine de Frati, che hanno cura de gli infermi: Così anche Santa Teresa riuscì Madre de' Carmelitani Scalzi, e Scalze rinouando l'Instituto Carmelitano nella primiera perfettione dello spirito Eliano: Poco prima il Venerabile Padre Matteo Basci diede principio all'Ordine de Padri Capuccini, che professa la più stretta, e rigorosa pouertà frà altri: E prima ancora la Beata Giouanna diede santo principio, e regola alle Vergini dell'Annonciata: Duoi secoli fà S. Francesco di Paula fù autore dell' Ordine de Minimi: & in vn secolo auanti hebbero parimente principio gli Ordini di Santa Brigida da Santa Brigida medema, e de Gesuati dal B. Giouanni Colombino, e da altri furono prodotti altri Ordini come tanti fiumi ad irrigare, e fecondare de virtù, e de prodigij il campo amplissimo di Santa Chiesa.

Da cinquecento anni in quà circumcirca, e poco meno comparuero al Mondo, quasi Gemini lucentissimi nel Firmamento della Chiesa li Santi Domenico, e Francesco Institutori, e Patriarchi de santissimi, e celeberrimi Ordini de Predicatori, e de Minori; de quali, come anche dell' vtilità grande, che apportano à tutta la Chiesa, si tratta nel sacrosanto Concilio di Lione. Vn poco più auanti San Giouanni Matta eresse l'Ordine della Santissima Trinità, e della Redentione de captiui, e schiaui. Questi furono preceduti da S. Norberto Fondatore del candido Ordine Premonstratense: Da S. Bernardo magnifico riparatore, e propagatore dell' Ordine Cisterciense già cominciato dal B. Roberto. Da S. Brunone Institutore dell' Ordine Cartusiano: E tutti questi precedette S. Benedetto il gran Patriarca in Europa; e prima di questo S. Agostino in Affrica, e prima anche S. Basilio in Cappadocia Institutori delle Regole, & Ordini loro già mille, e trecento anni fà cominciati.

Mà auanti tutti li sudetti già erano preceduti eserciti intieri de Monaci, massime in Egitto sotto il regimine di S. Antonio Abbate, e di poi sotto S. Pacomio, come in Palestina sotto S. Ilarione: E questi Santi furono stimati da alcuni per i primi Monaci, e primi Institutori del Monacato nel Mondo già per mille, e quattrocento anni sono: Nulladimeno auanti questi nobilissimi Campioni stimati per Autori del Monachismo vi furono nel Mondo, e nella Chiesa numerosissimi gregi, moltissimi Conuenti, Laure, e Congregationi de Monaci, conforme ci insegnano le Istorie Ecclesiastiche: & in fatti al tempo degli Imperatori Diocletiano, e Massimiano S. Giuliano era Padre di dieci milla Monaci, si come si può vedere *da gli atti de Santi* de Padri Bollando, & Enschenio *ad diem nonam Ianuarij*: A questo si aggionge in Palestina il S. Caritone con suoi Monaci in trè Laure trà Gerosolima, e Gierico situate: Santi Saba, & Esaia con altri trentasei Monaci nel Monte Sinai sotto Diocletiano martirizati: E S. Nicone con altri Monaci nel Monte Gani in numero di cento nouanta noue tutti al martirio crudelissimo di que' barbari imperanti condannati: E tutti questi illustrarono l'Instituto Monastico nel secolo terzo del venuto Redentore.

Di più; Auanti di questi Eroi di virtù, come capi de Santi Monaci, che regolauano, vi furono nel secondo secolo molti Monasterij, come si conosce dalla vita, e da gli atti di S. Eugenia vergine, e martire, doue si fà mentione de molti Monasterij, e ciò circa gli anni di Christo cento ottanta otto; e sotto quel' medemo tempo S. Frontonio viueua con settanta Monaci nel deserto; Et prima di questi nel primo secolo di Christo verso il fine sotto l'Imperio di Domitiano, e di Nerua nella Fenicia del Monte Libano, ò sia *Celesiria* poco lontano dal Monte *Carmelo* si trouaua in fiore di bontà di vita il Beato Germano superiore di settanta altri Monaci, e di trenta Vergini Monache in vn Monastero situato in solitudine: e nel principio del secondo secolo sotto l'Imperio di Traiano fiorì di santità Eudocia vergine, e martire nel *Gineceo*, ò sia Monastero di trenta Vergini soggetto al santo gouerno del detto Beato Germano; così leggiamo nella sua vita registrata da sudetti Padri Bollando, & Enschemio *in Actis Sanctorum sub die prima Martij*: si che deuono confondersi di menzogna, e di ignoranza alcuni eretici, li quali restrinsero la vita, e 'l tempo dell' Instituto Monastico frà l'età de Santi Paolo, Antonio, & Ilarione.

E così finalmente gionsimo alli Monaci della primitiua Chiesa chiamati *Esseni*, *Therapeuti*, & insigniti d'altri nomi, e titoli, li quali risplendettero massimamente nell' Egitto circa Alessandria sotto la direttione spirituale di S. Marco Euangelista, come sono lodati da Filone Ebreo: Fioriuano anche nella Palestina altri Monaci, li quali dal Precursore di Christo S. Giouanni Battista furono instrutti della venuta dell'aspettato Messia, e da Santi Apostoli ammaestrati nella legge euangelica, & acquistati alla difesa, alla predicatione, & alla dottrina della fede del Crocifisso Giesù, conforme già stabilimmo ne fondamenti superiori. Frà quei Monaci, & Esseni S. Giouanni Battista tenne il primato, mentre molti Autori insegnano, che egli viuesse frà di loro fatto osseruante esatto dell' Instituto suo, come si può vedere nel sudetto fondamento quarto, e meglio dirò in appresso: Anzi dicono li Santi Padri, che gli Apostoli ancora rinonciando ad ogni bene, e commodità mondana fossero seguaci del medemo Instituto con il voto della pouertà, castità, & obedienza; così insegna S. Geronimo sopra il sacro Testo di S. Matteo, *ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*, dicendo, *in illo ergo (omnia) vide discipulorum, & paupertatem, & castitatem; & illo (secuti sumus te) perfectam discipulorum obedientiam agnosce*: & il P. S. Agostino *in libro 17. de Ciuitate Dei cap. 4.* soggionse dicendo, *hoc votum potentissimi vouerunt*: e S. Tomaso *2.2, quaest. 88. art. 4. ad 3. & q. 188. art. 7.* disse, *non est ambigendum, quin Apostoli vouerint omnia, quae ad perfectionis statum pertinent, quando Christum omnibus relictis secuti sunt*.

Adunque da noi fino al tempo del Saluatore nostro si riduce *motu retrogrado* il corso di questo fiume benedetto dello stato religioso, mentre gli istessi suoi Santi Apostoli con voto si astrinsero all' osseruanza della pouertà, obedienza, e castità, allora quando diedero il vale al Mondo, si licentiarono da parenti, e dalle case, e da ogni piacere carnale, e si diedero à seguitare continuamente Christo.

Mà qui è necessario far vn poco di pausa per trouare la prima fonte originale di questo perfettissimo stato religioso Monastico, il quale fin' hora si riuolse indietro da noi per ritornare al suo Capo, Principio, Autore, & Origine primaria: Perciò dirò così;

S. 2.

§.2. *Christo nostro Signore, e Saluatore è la causa efficiente, esemplare, finale, e meritoria della perfettissima vita Religiosa Monastica; & à Christo come al suo Sole precedettero quasi due Luciferi, e stelle del mattino il Profeta S. Elia, & in sua virtù, e spirito S. Giouanni Battista.*

IL Signore nostro Giesù Christo lodò grandemente con suoi discorsi la religiosa vita monastica; e non contento di parole, adoprò li fatti, mentre perfettissimamente la praticò, & in questa forma la compì, e perfettionò, e venne ad essere di questa vita la cagione efficiente, esemplare, finale, e meritoria: di modo che da Christo come Sole tutti gli altri Religiosi, e Monaci, & Eremiti con loro Institutori, e Padri quasi tante stelle nel Firmamento della sua Chiesa partecipano la luce della medema vita monastica, e religiosa sì nell' antica, come nella nuoua legge: Mà questo Sole della religiosa vita, e del monastico stato fù preceduto da due stelle, da due Luciferi, che apportarono al Mondo la sua aurora; e questi furono li due SS. Profeti Gio: Battista, & Elia: Ecco la verità del tutto, perche primieramente doppo che il Signore hebbe fatto vita à gli occhi del Mondo nascosta fino all'età di dodeci anni in Egitto, & in Nazareth in casa della santissima sua Genitrice passando li suoi giorni in orationi, e lodi diuine, e parte in esercitij anche manuali come d'arte fabrile, e d'altre opere, finalmente gionto all'età d'anni trenta, che parimente fù celata quanto alla sua vita alle penne de sacri suoi Euangelisti, si ritirò nel deserto, doue visse conforme mi insegna Simone di Cassia nel libro quarto *de gestis Saluatoris cap. 4.* scriuendo così, (Che cosa faceua il Rè de Regi, e Signore de Signori fatto habitatore del deserto, priuo d'ogni humana consolatione, douenuto squalido per il digiuno, macilento nel corpo, scolorito in faccia, & afflitto nel resto? Non haueua letto, e ne meno vn cuscino di sottoporre al suo diuino, e venerando capo per riposare da huomo: gli mancauano sedili, e la terra gli seruiua di sedia, e di letto: Non si copriua di notte tempo con panni, piumini, coltrici, ne haueua vn tugurio, ò capanna, ò cella alcuna, ne tetto vi si trouò, che dall' intemperie dell'aria potesse diffenderlo.) E doue si trouò mai vita sì austera, che esercitasse Monaco, Anacoreta, ò altro Eremita à questa simile? Ma mentre era il Sole, doueua spargere simili raggi per darsi à conoscere il vero Pianeta della monastica vita, e dell' instituto religioso; doueua santificare li deserti, coltiuare le solitudini, e benedire li monti, e valli, con loro grotte, e spelonche, acciò da suoi seguaci fossero più facilmente elette, & habitate.

Tutto il resto ancora della sua vita fù il viuo essempio della pouertà, della castità, dell' obedienza, e d' ogn' altra virtù monastica, la quale possa adornare chi si sia religioso, e claustrale. E quanto alla *pouertà* la manifestò nel presepio nascendo, e sulla croce morendo, doue spirò appeso quasi priuo anche della terra, che calpestaua con piedi: morendo dico ignudo sulla Croce, chi veste con fiori la terra, e di stelle il Cielo, non che gli huomini della sua gratia; perche in questa forma si diede à vedere pouero di volontà, e nudo de desiderij, si come moriua priuo anche di vestito. E doue si trouò mai pouertà à questa simile?

Quanto *all' obedienza*, è nota la sua alla Madre in vita, à S. Giuseppe nelle opere domestiche, mentre *erat subditus illis*: alla diuina legge, della quale era esattissimo esecutore; e finalmente è manifestissima la principale verso l'eterno Padre nel subire l'vltima impresa, che fù tremendissima della morte in Croce, mentre *Christus factus est obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis*. S. Paolo ad Philipp. cap. 2.

Quanto poi alla *castità*, basta dire, che tanto l'amò, che fino da vna Madre Vergine senza detrimento della virginale pudicitia volse portare li suoi natali; era egli il fiore del campo, & il giglio del giardino paradisale, perciò solo in vna terra vergine volle comparire accolto per sua pompa, e decoro. Ne si vidde pratticare con donne fuori della Samaritana al pozzo in luogo publico per negotij palesi della sua salute, e si marauigliarono perciò come di strauaganza grande li Discepoli di hauerlo trouato solo con la Samaritana in colloquij, *& mirabantur, quia cum muliere loquebatur*: sopra del che scrisse Cornelio à Lapide, *Cyprianus, & alij respondent, insolitum fuisse Christi seorsim loqui cum muliere, idque hoc fine, vt castitatis, & honestatis omnibus fidelibus, sed maximè Clericis, Sacerdotibus, Prædicatoribus, & Religiosis daret exemplum; nam rectè ait Sapiens; De vestimento procedit tinea, & à muliere iniquitas viri; & à muliere factum est initium peccati, & per illam omnes morimur.* La donna fù origine del peccato nel Mondo, e per sua cagione moriamo tutti alla gratia, & alla natura, perche ei attossicò nell' vtero suo con vn frutto della morte: Christo volse dar essempio a' Religiosi di ciascuno stato, e conditione, che schiuassero la famigliarità, e colloquij con le donne, perciò vna sola volta si lasciò vedere da solo con sola con merauiglia anche de suoi seguaci, benche la maggiore merauiglia fosse il modo, che egli tenne per conuertirla à se, mostrandosi affetato per dare da bere à lei; mostrandosi egli sitibondo di vn bicchiere d'acqua terrena per dare alla Samaritana vn calice dell' acqua celeste, che *est fons saliens in vitam æternam*.

Doppo che si hebbe fatto li Discepoli, visse con loro in communità di cibo, e luogo, come apunto vsano li Religiosi; ne mancò da gli altri esercitij soliti de Monaci, & Eremiti, e Regolari d'ogni sorte, che sono l'oratione, la solitudine, il silentio, la frequenza a' monti, a' deserti, e luoghi solitarij, iui di quando in quando passando le notti intiere in orationi, e sante contemplationi, si come ci ammaestra di questo il santo Vangelo: Dunque non si desidera, ma si tocca con mani, che Giesù Saluatore fù quì in terra vero essempio, e viuo specchio, anzi l'originale perfetto della vita religiosa monastica nella esatta, e totale osseruanza di tutte le virtù essentiali, e dell' altre perfettioni, che questo stato richiede si per sua essenza, come per suo decoro, bellezza, & vltimo compimēto.

Hora già li Santi Euangelisti ci affermano, che auanti Christo Saluatore venne come suo Noncio, & Ambasciatore, ò come suo Maggiordomo S. Giouanni a preparargli degno, e conueniente palazzo, che era il cuore dell' huomo adornato di penitenza, e d'altre virtù, mentre predicaua questo apparato dicendo, *parate viam Domini, rectas facite semitas eius: pænitentiam agite, appropinquabit enim Regnum Cælorum. Matthæi cap. 3.* Venne dico S. Gio: Battista qual Astro matutino, che preuenne il suo Sole, per auuisarne il Mondo con si gratiosa, e serena aurora ad aspettarne tanto più lieto giorno: Mà venne questo *in spiritu, & virtute Eliæ*: e per conseguenza il

santo Profeta Elia era già venuto come prototipo, & originale del medemo Precorsore Giouanni.

In fatti ecco Giouanni Battista vero seguace, & imitatore di S. Elia sì nel vitto, come nel vestito, sì nella vita, come nell'opere per dimostrarsi vero suo figlio spirituale per esser imagine à lui più simile *in spiritu, & virtute:* perche è certa la solitudine, e'l deserto, doue passò li suoi anni in penitenze, digiuni, orationi, prediche, battesimo, & altre saute opere, che al fiume Giordano, & in quelle parti esercitaua. Il suo habito era de peli de Cameli, e di vna zona di pelliccia attorno, che lo cingeua; Il suo cibo locuste, e miele siluestre: Della sua pouertà non occorre altro, hauendo egli fino da fanciullo di pochi anni lasciato la commoda casa paterna con ogni ricchezza per patire ogni miseria, e necessità in vn deserto, come canta la Chiesa di lui, *Antra deserti teneris sub annis ciuium turmas fugiens petisti, ne leui saltem maculare vitam famine posses*. Della castità era zelantissimo custode, come della obedienza, di modo che li Santi Padri lo dimandarono *Angelo* per la purità di vita, e per l'esatta, e subita obedienza a' diuini cenni; e benissimo diede segno di questa sua velocità di spirito nell'obedire, quando fino dall'vtero materno diede alcuni salti di giubilo, & allegrezza alla presenza del suo Signore, che lo elesse, e dichiarò per suo Precorsore: *exultauit infans in gaudio in vtero meo. Luca cap. 1.*

Dunque Elia, e Giouanni Battista preuennero il Saluatore, ambiduoi solitarij, e professori della medema vita austera, penitente, eremitica, monastica, pouera, obediente, casta, come furono simili ancora di veste rozza, di pelle, e pelliccia, di zona, e di melota, come altroue dissi: Dunque ambi questi lucidissimi Astri di virtù, e santità precedettero di tempo il loro Sole d'ogni perfettione Christo nell'osseruanza esatta della vita religiosa monastica eremitica: si che dello stato Monastico, e della vita religiosa Eremitica, Eliana, Anacoretica, Essena, Elia, e Giouanni furono due Luciferi sempre orientali, che non conobbero occaso, li quali precedettero il loro vero Sole Christo come causa efficiente, finale, & esemplare della medema vita Monastica, alla quale aggionse tanto di complmento, nobiltà, e perfettione, quanta luce, splendore, e bellezza communica il Sole alle stelle: Adunque il Profeta S. Elia comparisce il sacro fonte originale dell'instituto monastico.

Inoltriamosi per maggiore conferma al seguente paragrafo: e ricordiamosi di quanto dicemmo conforme al decreto della SS. Inquisitione di Spagna riferito nella pag. 88. col. 2, & 89. col. 1.

§. 3. Ma quì si cerca, se in Christo, in Elia, & in Giouanni Battista vi fosse il voto quanto all'essenza dello stato Religioso: e si conchiude l'antichità dello stato Monastico dal S. Profeta Elia cominciato, e fino à noi continuato.

Il nostro Padre M. Tomaso Vualdense *in doctrinali fidei tom. 1. l. 3.* nel quale insegna in che cosa consista l'essenza della Religione, risponde, e risolue la questione dicendo; La Religione di Christo è perfetta, e speciale, e stretta regola della carità professata con voto solenne, ò in altro modo equiualente, *cioè spiega egli*; Che cosa poi sia quello, *che equiuale al voto*, dico, che è il diuino instituto, che tiene fermo, & immobile l'affetto, che tende in Dio: e professore di questa sorte fù Elia, tale ancora era Giouanni Battista, li quali benche non facessero voto con la bocca, ò con la parola di qualche regola di carità, haueuano però l'instinto diuino, che immobilitaua i loro affetti conuertiti in Dio: E questo equiuale al voto, perche tutta la ragione, e la forza del voto consiste in non mouere l'affetto da se inclinato à peruertirsi: Questo immobile affetto haueua Christo, dico tale instinto diuino immobilitante l'affetto in Dio trionfò in Christo per speciale illapso della Diuinità vnita in luogo del voto, si come haueua la chiara visione di Dio in vece della fede, e l'immediato sguardo in Dio in luogo della speranza: Et altroue soggionge, *Christus numquam vouit, sicut neque habuit fidem, neque spem propter imperfectionem inclusam in eis: habuit tamen aliquid æquiualens, scilicet diuinum instinctum immobilitantem affectum tendentem in Deum ex speciali illapsu Deitatis vnitæ loco voti, cuius tota ratio est in non mobilitante affectum.*

Quanto poi al Precorsore suo S. Giouanni Battista il P. Francesco Suarez *in tomo 2. 3. p. qu. 38. art. 1. disp. 24. & sect. 6.* insegna, che fece li trè voti Religiosi, *quia Patres testantur Ioannem Monasticam vitam egisse, atque Monachorum Principem fuisse; dicunt verè Religionis esse Professorem, quæ in tribus consiliorum votis consistit. Sed quod de Ioanne asseuerant, id de Elia Monachatu simul affirmant, ergo si ex huiusmodi dictis Patrum sequitur vera Ioannis in tribus votis Religio, pariter sequitur in Elia: minor latissimè in Patribus cōprobatur; consequentia conspicua est, quia æquiparatorum eadem est ratio: Nec alia assignari potest causa, ob quam potius Elias à Patribus celebretur Auctor Monastices, quam anteriores Religiosi Henoc, Samuel &c. nisi quia illi vxorati verum religiosum statū professi non sunt; Elias autem castam, cœlibemque vitam in paupertate, & obedientia gerens, verus extitit Monacorum Parens, & primus in exercitio Auctor substantiæ religiosi status, cum anteriores accidentia inuenerint Religionis.* Adunque Elia fù vero Monaco, e Prencipe, & Autore della vita Monastica, e Religiosa, perche osseruò con voto li trè preconosciuti consegli euangelici pouertà, obedienza, castità; così parimente S. Giouanni Battista per la medema ragione: Mà tanti altri, li quali non osseruarono castità, non si deuono dire in sostanza, mà solo in accidenti, autori della Religione; Mà Elia il santo Profeta fù Prencipe, e Padre originale della vita monastica, e dello stato claustrale, come hò detto, nel suo tempo, & in lui cominciata; e Christo fù poi la principale causa, perche se non osseruò per voto vocale, ò verbale, osseruò con equiualente fermezza al voto, la pouertà, obedienza, e castità con il rimanente di quelle virtù, e perfettiòni, che sono lo splendore, e la corona dello stato religioso Monastico.

Da tutto il sopradetto *si raccoglie contro gli Eretici l'antichità, e la continuata successione della religiosa vita Monastica* come per diuino commando cominciata dal Profeta S. Elia, e dipoi dalli figlioli de Profeti, e da loro posteri, e successori Esseni, Terapeuti, Asceti, e da altri chiamati con altri nomi continuata, e ridotta à guisa di fiume nobile (che scaturì come dal suo monte dal cuore di Elia) per longo, e continuo corso fino à noi, & à nostri tempi tanto diramato, che ne inaffia per ogni parte la Chiesa: E di questo stato spicca la grande santità sua, mentre hà per capo, e corona il Santo de Santi Christo Giesù, che la commandò, l'abbracciò, e con parole, e con fatti la ratticò, la sostenne, e la perfettionò, e benedicendola,

dola, e santificandola più la lasciò per consiglio à suoi redenti.

§. 4. *La conclusione del sopradetto; e la risolutione d'vna obiettione contraria; e del modo, che si osseruarà in appresso nel riferire à suo tempo le vite de Santi Carmelitani.*

SI come dalle premesse ben disposte in forma, e figura si caua la legitima conseguenza; così da dodeci premessi fondamenti dobbiamo dedurne la douuta, e legitima conclusione, la quale è questa cioè. *Gli antichi Monaci de primi secoli della Chiesa Christiana sono stati posteri, e successori del Santo Profeta Elia, ouero emulatori della di lui religiosa monastica, & eremitica vita, e conseguentemente appartengono all' Istoria presente di S. Elia come vero, e legitimo soggetto di questa, e del mio* Anno: *cioè alcuni direttamente appartengono à questa, e sono quelli, che descendono dal S. Padre, e Profeta Elia* per ereditaria successione *del Santo, e de suoi Profeti, Esseni, & altri, come dicono li Sommi Pontefici: & altri appartengono à questa Istoria come* Emulatori, & Imitatori, *ò Professori in parte di questo medemo Instituto Monastico religioso, & Eliano.*

Acciò questa conclusione habbia maggior vigore, e chiarezza, la proporrò in questa forma; Il celebre, & eccellente Profeta S. Elia, & il suo erede di dupplicato spirito S. Eliseo, come anche quello, il quale comparue imagine di Elia in spirito, e virtù *S. Giouanni Battista*, furono Eremiti, e Monaci di nome, e de fatti, e dalli Santi Padri con autorità anche della sacra Scrittura meritamente intitolati *Prencipi de Monaci, & Eremiti*, come che vissero solitarij in deserti, e selue, in pouertà, obedienza, e castità perfetta à Dio tutti, & in tutto dedicati, come consta nel fondamento primo: Tennero poi questo medemo stato, osseruarono questa medema vita, e professione d'essercitij spirituali li Discepoli loro chiamati *figlioli de Profeti*, e poi *Recabiti, Assidei, Esseni, Terapeuti, Curatori*, e questi continuarono da sudetti Santi Padri Elia, & Eliseo fino alla venuta di Christo Redentore; e S. Gio: Battista suo noncio abbracciò professando l'osseruanza della solitudine, e delle virtù del medemo Instituto Monastico eremitico Eliano, mentre venne *in spiritu, & virtute Elia*: Dipoi douennero Discepoli de Santi Apostoli con abbracciare la euangelica legge, e con tanta generosità di cuore, e dispositione di spirito professarono la sacrosanta fede Christiana, che douennero coadiutori de medemi Apostoli nel predicarla, e sostenerla a' Gentili, Ebrei, & all'Vniuerso, come dissi nel fondamento secondo: Di là questi *Esseni, Terapeuti, & Asceti* religiosi Monaci propagati doppo la Palestina anche in Egitto moltiplicarono li Monasteri, Laure, e Congregationi sue in modo, che ne riempirono que' deserti, e solitudini, e continuarono fino al comparire de Santi Antonio, Ilarione, Basilio, Agostino, e d'altri Eroi di santità, e di dottrina nel Mondo, osseruando pontualmente la monastica vita già cominciata, & à loro successiuamente deriuata da S. Elia, si come consta ne premessi fondamenti terzo, quarto, e quinto: La medema forma di viuere, & Instituto Eliano fù tenuta nel *Carmelo*, & in altri luoghi di Terra Santa da Elia, e da suoi successori per lo spatio di due milla, e più anni, continuata restando dal tempo del medemo Santo Profeta Elia, e de suoi Discepoli Eliseo, & altri fino alli tempi de Patriarchi Aymerico di Antiochia sotto l'anno mille cento quaranta vno, e di Alberto di Gerosolima verso l'anno mille ducento cinque, li quali Patriarchi restaurarono, riformarono, e meglio perfettionarono que' Monaci, Eremiti Religiosi con il loro Instituto, e norma di viuere Eliano; come si disse nel fondamento ottauo. Adunque tutti questi, che procedono dal Profeta zelante Elia come dal Capo, e Padre loro, e che per serie continuata de posteri, e Successori gionsero fino à noi Carmeliti del presente giorno, si deuono riferire al medemo Elia come suo Patriarca, Autore, & Origine.

Da fondamenti premessi si inferisce ancora, che di tutti li sudetti Monaci possa, e debba trattarne come di suo soggetto la presente Istoria Eliana; perche se li Padri del Sacro Ordine de Predicatori con l' applauso de Sommi Pontefici, del Collegio de Porporati, e di tutto il Mondo applicano alla sua istoria come parte di quell' oggetto la Santa Rosa, perche fù Tertiaria loro, & emulatrice della vita, & instituto del Santo Patriarca Domenico: E Luca Vuaddingo ne gli Annali, & Enrico Sedulio *in seraphica historia* meritamente trattano di S. Iuone Prete, e di S. Elisabetta Vedoua figlia del Rè d'Vngheria, e d' altri ancora come Tertiarij del loro Ordine di S. Francesco, come di emulatori del Santo, e della sua Regola in quel solo, che lo stato loro gli permise; Così anche dobbiamo con pari fondamento noi Carmelitani inserire nella istoria nostra, & io nell' *Anno mio* li Santi Monaci antichi predetti, li quali ò per diretta *successione ereditaria* nell' Eliano instituto, e ne luoghi suoi furono posteri, e seguaci del Santo Profeta, e Patriarca Elia; Ouero che furono almeno *Emulatori, & Imitatori* suoi in quello, che gli fù possibile conforme lo stato, e la conditione loro nell'essercitio dell' instituto Monastico Eliano: E perciò in questi dì dell' *Anno nostro* farò memoria de Carmeliti antichi, e nuoui, Monaci, e Frati, Abbati, e Priori, Eredi, & Imitatori, Professi, e Tertiarij, Santi, Beati, e Venerabili, che furono dell' Ordine nostro Carmelitano, conforme già dissi in principio, acciò *l'Anno* sia intiero, e l'istoria compita.

Si risponde ad vna obiettione fatta contro di quello, che sin' hora habbiamo detto della nostra Religione Carmelitana: e si conclude il resto di questi fondamenti.

GLI antichi Scrittori, li quali trattarono de primi Monaci della Palestina, e dell' Egitto, non li nominarono mai per *Carmelitani*, adunque non erano Carmelitani quei Monaci, che noi chiamiamo *Eliani*, & attinenti à questa Istoria, mentre non si troua appresso di veruno Scrittore antico memoria alcuna di *Monaco Carmelitano*. Il nostro Padre Arnoldo Bostio nel suo specchio istoriale *libro 2. cap. 2.* risponde alla prima parte dell' argomento con dire, (certamente non senza ragione si deuono stimare Carmelitani tutti quelli, li quali come veri seguaci di questa Religione habitauano nel Monte Carmelo, & in altri luoghi con professione di seguitare vmilmente la santa, e profetica institutione della monastica vita, che fù osseruata dal Santo Profeta Elia, e poi con fatti, e con parole la insegnò ad Eliseo, & ad altri suoi Discepoli nel medesimo Sacro Monte Carmelo. Nell'istesso modo li Cluniacensi, li Certosini, e li Cisterciensi Monaci, li quali habitano in diuerse parti del Mondo, si chiamano con il nome preso dal

luogo della sua origine, e doue principiò il suo Ordine. Così dunque mentre questo Carmelitano hà sortito li suoi natali sopra il Santo Monte *Carmelo* dal zelante Profeta Elia, piglia dal Monte il nome, e si chiama *Carmelitano*, e noi si dichiamo *Carmeliti dal Carmelo*, come li Padri Certosini dalla Certosa, e Cassinensi hanno il titolo dal Monte Cassino d'onde cominciò la sua Religione il suo proprio Patriarca.

Che poi gli Istoriografi, e Scrittori non li habbino chiamati per *Carmelitani*, mà per *Monaci*, ò per *Eremiti*, questo è prouenuto, perche all'hora non vi era tanta diuersità de Religiosi nella Chiesa di Dio, ne meno vi erano tanti differenti modi di viuere frà di loro, come vi è di presente; mà tutti imitarono quella Eremitica vita ne suoi fondamenti essentiali, che *Elia Profeta* hebbe da Dio, e la insegnò, e diede à Discepoli suoi nel *Monte Carmelo (sino quì Bostio)*: Si che portiamo il nome da questo Sacro Monte, come dal luogo della nostra origine, e principio, & all'hora non furono nominati li *Carmelitani*, perche attesero solamente à quella medesimanza, & vniformità di vita eremitica Religiosa Monastica, che sostantialmente tutti que' Monaci nell'vno, e nell'altro Paese esercitauano; e perciò gli Istoriografi li nominarono solamente *Monaci* dalla vita, e non *Carmeliti dal Monte*: oltre che non vi era necessità di nominarli Carmelitani, ma solo Monaci, perche non vi era altra Religione diuersa ne primi secoli, che bisognasse dare all'vna il nome diuerso dall'altra, come poi fecero li Benedittini, Domenicani, Franciscani, & altri Sacri Ordini l'vno distinto, e diuerso dall'altro.

Di più si risponde ancora con il P. M. nostro Lezana *in tom. 3. Annalium sub anno Christi* 444. *num.* 14. *& sequent.* che il Padre S. Gregorio Nazianzeno *in Apologetico* non solo si ricordò di *Elia, e de Monaci*, ma anche del *Carmelo* suo luogo, & originaria pietra, quando disse, *Elia Carmelum animo agitabam*; ò come legge Bilibaldo, *Carmelum præferebam*: E quando *in oratione de fouenda paupertate* disse, *Pulchra sunt solitudo, & quies, quod me Elia docet Carmelus*: Così l'altro S. Gregorio Nisseno *in oratione de S. Baptismate*, quando disse *Quæro Elia Propheta Carmelum*: hora egli è certo, che questi buoni Spiriti della Santa Chiesa non desiderauano il *Monte Carmelo* quanto à suoi sassi, e pietre; ne il lodauano per le sue piante, e frutti, mentre simili cose erano molto lontane dagli affetti di que' Santissimi Prelati; mà desiderando lodauano il Monte Carmelo per *l'Instituto*, e per la vita Monastica iui da Elia cominciata, & à Congregationi d'huomini, e figlioli de Profeti, & à loro Posteri, e Successori insegnata, & ordinata: dunque li Scrittori antichi anche della legge di gratia hanno fatto mentione del *Carmelo, e dell'Instituto Carmelitano, e de Monaci Religiosi suoi veri Professori*.

Concludiamo dunque, che gli antichi Monaci della Palestina delle Laure, e dell'Egitto chiamati dall'Eminentissimo Baronio Esseni, e professori della medema norma del viuere con Esseni, siano stati Eliani veri, e che si habbino ad inserire come tali in questa Istoria; perche non si possono ridurre, ne riferire ad altro instituto, che in que' primi secoli della Chiesa Christiana non esisteua nel Mondo; mentre gli Ordini de Santi Basilio, Agostino, e Benedetto vennero al Mondo doppo del sudetto, e quando questo Monachismo fioriua nella legge Euangelica, come in Palestina nelle trè *Laure* da S. Caritone fabricate, & in altre con esso Caritone circa il *mare morto*, come anche in Egitto circa il luogo *Maria* à tẽpo di Filone Ebreo, e di Palladio, e di S. Epifanio, come in altri luoghi vicini, doue *S. Frontonio* era Superiore de molti Monaci verso gli anni del Signore cento settanta; Oltre che questi Monaci erano rigorosi osseruanti di quell'aspro viuere instituito da Elia, & era in tutti loro la vita anacoretica più fiorita, e pratticata, che la cenobitica, e collegiale: Mà li Santi Basilio, Agostino, e Benedetto temperarono l'aspro, e'l rigido viuere, e'l duro rito di que' Monaci antichi, e moderato alla norma dell'instituto conuentuale lo imposero à suoi, & diedero principio alli nuoui loro Ordini, che poi apportarono alla Chiesa vna messe abondantissima de celesti frutti per arrichirne l'Empireo.

Egli è anche certo, che gli Ordini sudetti de SS. Basilio, Agostino, e Benedetto non subintrarono in que' luoghi, e Collegij, perche questo non consta: E poi anche, perche dalle vite de Santi Caritone, Eutimio, Teodosio, Saba, ed altri, che habitarono nelle Laure, e dall'altre di quei Monaci dell'Egitto si conosce con Palladio, & altri Scrittori, & Istoriografi, che quell'aspro rito, & instituto del rigido viuere di que' Monaci antichi perseuerò in quelle parti fino al quinto, e sesto secolo di Christo nato; dunque non è da dirsi, che li Santi Patriarchi de sudetti Ordini subintrassero à luoghi de Monaci antichi, e che togliessero quel loro Instituto, e norma di rigoroso viuere dal Mondo per introduruì il loro più moderato.

Finalmente è certissimo ancora, che detto Instituto de Monaci antichi Eliani Eremiti, Anacoreti perseuerò fino al tempo del *Patriarca Aymerico*, del quale dissi sopra, mentre questo sotto l'anno mille cento quaranta vno raccolse in vn solennissimo Capitolo generale que' Monaci Eremiti del *Monte Carmelo*, e li riformò in vita conuentuale, e commune, e constituì in loro Priore *S. Bertoldo de Malefaida* suo parente, come dirò altroue, e dall'hora fino à tempi nostri seguitiamo quella norma di viuere, e di gouernare con altri stabilimenti della regola di S. Alberto, e de decreti sopragionti da Sommi Pontefici in maggiore perfettione dell'Instituto nostro: Dunque tutti li sudetti appartengono come parte dell'Istoria Carmelitana à questo mio *Anno*, de quali dirò per ordine, come premisi, e promisi con l'aiuto di Dio, e di questi Santi, à quali mi raccommando per cominciare bene, e finire meglio questo corso delle loro sante vite.

Chi desidera maggiori fondamenti, ò più diffuse ragioni per conferma di quanto fin'hora proposi, vada da primi trè tomi de nostri Annali del P. M. Gio: Battista de Lezana, ouero dalli tomi duoi dello specchio magno del Padre Daniele della Vergine Maria, ouero dall'Armamẽtario del Carmelo del P. Frãcesco Bonæ spei, che trouerà il mare di tutte le ragioni, & il monte santo d'ogni nostra antichità, successione, perseueranza, e continuatione non interrotta dal Santo Patriarca Elia Profeta Institutore fin'à giorni nostri, con la vita, & opere di tutti quelli soggetti, che possono appartenere à questo mio *Anno*, al quale m'accosto per la porta del mese di Genaro con suoi seguenti.

Voglia Dio, che mi si apra in sereno, come spero, per non operare alla cieca nel giorno, e per non ombreggiare di sospetto la candida vita, e l'opere lucenti di quegli Eroi, che mi verranno sotto la penna per essere quì descritte.

ANNO MEMORABILE DE CARMELITANI.

MESE DI GENARO.

Vesto mese di Genaro, se bene quanto alla stagione comparisca quasi padre delle neui, artefice de ghiacci, autore del freddo, & orrore delle campagne, che sotto il rigore delle neui, e delle brine si interizziscono prima sepolte, che morte, così condannate dal crudele Borea, dominatore assoluto della stagione; Nulladimeno in quanto che accoglie ne suoi giorni buona parte de giglij, e delle rose del giardino del sacro *Monte Carmelo*, de quali s'adorna questo mio *Anno*, raccoglie lo spirito, supera le presenti sfortune, e mostra di garreggiare con la primauera d'Aprile nella pompa lieta, che fà de suoi fiori, che sono tanti Santi conspicui di questo Ordine Carmelitano; & accoppiando le rose a' giglij, e Vergini à Martiri, pare che troui quì la propria sfera il candore de giglij col vermiglio delle rose, per maggiore trionfo dell' vno in contraposto all' altro. Accostiamosi dunque à vedere la loro bellezza, & à godere la sua fragranza, che non è poca.

ADI I. DI GENARO.

Circoncisione di Christo, & vna celeste intelligenza di S. Maria Maddalena de Pazzi sopra il suo santissimo nome Giesù.

IN questo primo giorno di Genaro, & ottauo della nascita del nostro Redentore s'aprirono al peccatore le porte della salute, mentre con il suo sangue pretiosissimo per nostri peccati sparso da lui nell' odierno misterio della sua Circoncisione si fece come del primo, e principale frutto della terra vna gratissima offerta all' eterno Padre, come primitia di vn fiore virginale di Maria consacrato al Signore della purità, come caparra anche di quel molto sangue, che poscia doueua egli spargere in generale redentione dell' Vniuerso; e godendone l'eterno Padre con sommo compiacimento cominciò à deporre lo sdegno suo giustissimo contro dell'huomo, dal quale era grauemente offeso, & aprì il cuore alla pace, e la destra alla benedittione; e per segno, e caparra della sua santa gratia, che ci compartiua, inuiò dal Cielo al nato, & humanato suo figlio il pegno dell'humana salute, il segno del suo paterno amore, e la chiaue del Paradiso, che fù questo santissimo nome *IESVS* imposto al medemo circonciso bambino, chiamato Saluatore del Mondo: e di questo ineffabile nome hebbe à scriuere S. Luca ne gli atti Apostolici cap. 4. *Nec enim aliud nomen est sub Cœlo datum hominibus, in quo opporteat nos saluos fieri.*

Nell' anno 1588. nella notte di questa festiuità cantandosi il Matutino nel Monastero di *S. Maria Maddalena de Pazzi* dalle sue Monache, gionta che ella fù al Cantico *Te Deum laudamus* fù eleuata in estatico spirito, & alla contemplatione di questo dolcissimo nome colma di dolcezza ineffabile nel suo interno cominciò à manifestare li suoi sentimenti, e le celestiali intelligenze, che di questo altissimo, e santissimo nome gli furono participate, dicendo così.

(O Sposo amantissimo dà alle Spose tue il tuo sangue, e con esso scriui nei loro cuori il tuo amabilissimo nome, il quale è dolce, e potente, e non è inteso, ne compreso da creatura veruna. Tutte le Gerarchie in Cielo paiono vn corpo solo, tanto sono vnite ad inchinarsi al tuo dolce nome; e quelli dell'Inferno, che non ne sono punto capaci, nondimeno, quando ti fù posto questo nome, sentirono vn certo che di timore, e furono sforzati ad inclinarsi; e le creature, che hanno riceuuto il frutto di questo nome, sono tanto ingrate.

Il tuo nome placa il Padre, dà contento à gli Angeli, rallegra li giusti, e fà tremare li Demonij. Per il tuo nome riceuiamo dall'eterno Padre tutte le gratie; però non mancare di scriuerlo nel cuore delle Spose tue col tuo sangue. O Sposo mio pargoletto, sai che li fanciullini danno volontieri le cose grandi, perche non le considerano, e tanto stimano le cose di gran valore, quanto le minime. Deh fà così tu, poiche ti sei fatto fanciullo; mentre se haueranno l'anime il tuo santo nome nel cuore, haueranno la maggior cosa, che possano desiderare, perche il tuo nome empie il Cielo, e la terra. E come potrà essere, che non habbiano poi gli effetti di esso tuo dolce nome? E nome di salute, come non saranno di salute tutte le parole, che procederanno dalle loro bocche? Come si turbarebbe mai la pace nelle Religioni, se si trascurassero sempre i difetti d'altri, e si hauesse sempre dinanzi à gli occhi proprij?

E come non sarebbe quiete nel cuore del Religioso, se si procurasse sempre la quiete del cuore altrui, poiche tu andaresti distillando la quiete del cuor suo procurata dal buon Religioso, ancora nel cuore di lui, non si potendo dar ad intendere la quiete d'vn' Anima, che quieta secondo il suo potere vn'altra Anima. Però deh non mancare di scriuere il nome tuo nei cuori loro, e metti ad ogni loro sentimento vna lettera del nome tuo; perche come disse il tuo inamorato seruo Bernardo, è giubilo di tutti li sentimenti, e miele alla bocca. O come sono dolci le parole di quelli, che hanno te nel cuore; Che più soaue, e dolce melodia, che sentire nominare il dolce nome tuo? poiche per mezzo di quello facciamo, che l'eterno Padre volga gli occhi suoi verso di noi, e che li puri Spiriti Angelici bramano per dire così, che andiamo in loro compagnia, e per quello si rendiamo terribili à Demonij.)

Quì tacque la fauorita S. Vergine, e terminò il ratto, e disse di questo santo nome nel capitolo 25. della parte quarta della sua Vita stampata dal Puccini in Napoli, & in Firenze: & io cose maggiori dirò del medesimo sotto li quatordeci di questo per maggiore sua gloria.

In-

Indulgenze d'hoggi nelle Chiese Carmelitane: Morte de SS.Basilio, & Eufrosina; e la coronatione del Papa Benedetto XII. Carmelit.

L'Ordine nostro Carmelitano gode parimente in questo sereno giorno parte delle sue gratie, che sono effetti del sangue santissimo sparso da Giesù Christo, e de suoi immensi meriti, perche Leone Papa quarto con la sequela de moltissimi suoi successori fauorì le Chiese dell'Ordine con molte partiali Indulgenze à prò di chionque fedele, che le visita in questo giorno come ottaua della solennità Natalitia del medemo Signore nostro Giesù Christo, conforme ci attesta la bolla di Sisto quarto *Dum attenta meditatione. Dat. Romæ die 1. April. an.* 1477. E Clemente decimo vi aggionse parimente la indulgenza delle stationi di Roma, in sua bolla *Commissa nobis. Dat. Romæ die 8. Maij an.* 1673. come si vede ne'Sommarij esposti nelle Chiese nostre. Et essendo le Indulgenze effetto de' meriti di Giesù Christo, e riuoli di que' fonti perenni delle sue piaghe santissime, meritamente noi hoggi con le sudette Indulgenze participiamo il valore del sangue, che hà cominciato spargere per noi per santificarci insieme con questo giorno al suo sangue, & al suo nome santissimo dedicato. *vedi queste Indulgenze sotto li 16. di Luglio.*

Questo medemo giorno offerse al giardino del Paradiso la nostra Santa *Eufrosina* vergine connumerata frà giglij dell'Empireo, che *florent in æternum ante Dominum*: mà per l'impedimento della odierna festa del Signore si è transferita con licenza della santa Sede Apostolica la sua solennità fino alli vndeci di Febraro, doue io riferirò la sua vita, e prodigij.

Anche *S. Basilio* il grande, che illustrò mirabilmente il Monachismo, e la Chiesa con la santità, e dottrina sua, conseguì oggi la corona meritata della gloria: e per la ragione sudetta si celebra da noi sotto il giorno decimoquinto di Giugno, nel quale parimente dirò, come si appartenga à noi questo Santo.

Anche Benedetto Papa duodecimo, che fiorì per qualche tempo nel Carmelo con odore soauissimo delle più singolari doti, che richiedeua il suo nome, e che rendeua il Monte, e che professaua per suo genio, essendo stato eletto Supremo Vicario di Christo, nel giorno d'oggi riceuette la Corona Pontificia, e la consacratione sotto l'anno 1335. con quella solennità, che richiede simile fontione, e con giubilo vniuersale del Carmelo, che lo produsse; del Cassino, che lo nodrì, e del Vaticano che lo coronò; e della Chiesa Militante, che lo adorò. Cosi mi attestano le Istorie nostre con il P. Lezana *in tomo 4. Annal. Carmelitarum*: Si nominaua prima Giacomo Fornerio, e fatto Papa si chiamò Benedetto duodecimo, benche altri lo dicano vndecimo.

ADI II. DI GENARO.

Memoria di S. Macario Alessandrino imitatore antico dell'Eliano instituto, & alcune Indulgenze de Confratelli del sacro Scapulare Carmelitano.

IN questo giorno sotto l'anno quattrocento quattro di Christo nacque al Cielo *S. Macario Alessandrino*, del quale tratta il Padre Bollando *in actis Sanctorum in Indice Chronologico*, e Palladio *in historia Lausiaca*, e riferiscono di questo Santo, che trouandosi insieme con S. Antonio Abbate, questo disse à Macario, *Ecco ò Macario, che lo Spirito Santo si è riposato sopra di te, & in auuenire mi sarai herede delle mie virtù*: Onde si come Elia si dichiarò in erede, e discepolo *S. Eliseo*, così Antonio dichiarò in suo *S. Macario*, il quale lo andò imitando in ogni sua virtù, e più riguardeuole qualità, acquistandosi come proprie quelle, che in Antonio, & in altri scorgeua, facendo professione particolare dell'oratione, e della contemplatione per proprio giouamento, e per vtilità altrui: Fù specchio dell'astinenza, mentre per lo spatio di sette anni non gustò cibi cotti; mà si come era cruda, & aspra la vita penitente, che teneua ad imitatione del suo Santo Maestro Antonio, e de primi Eremiti della Chiesa, così anche s'accontentaua di poco, e di crudo cibo per vniformare il vitto alla vita da lui professata. Frà li molti trionfi, che nella militia Christiana con le virtù dell'astinenza egli riportò contro l'appetito disordinato de cibi, & ad onta della gola famelica, ingorda, e vorace, si racconta questo per singolare; cioè che sommamente desideraua gustare dell'vua fresca, & essendogli mandato vn canestro pieno di questa, egli da generoso frenò se stesso, domò l'appetito; e non la gustò, mà la mandò ad vn'altro Monaco indisposto, che similmente viueua con tale desiderio; Questo ancora al vedersi regalato del frutto tanto bramato hebbe gusto grande, e ne rese al Santo donatore Macario le douute gratie; E per nascondere anch'esso la propria continenza, mostrò che vn'altro fratello infermo ne haueffe maggiore bisogno di lui, e perciò se ne priuò affatto senza assaggiarne vn grano, e la mandò all'infermo: Questo parimente la vidde volontieri, mà la virtù superò la passione, la ragione vinse il senso, e l'astinenza trionfò dell'appetito, mentre mandò quel canestro con l'vua istessa per il medesimo mezzo ad vn'altro Monaco, il quale senza saputa del resto la mandò per regalo all'istesso S. Macario suo Superiore, e quasi fiume gratioso doppo longhi, e varij giri, e raggiri tornò al mare, d'onde partì: E Macario informato dell'andata, e rimandata di quell'vua, che tanto piaceua à Monaci sani, & infermi, e tanto merito apportò all'astinenza loro, ringratiò sommamente Iddio, e nuouamente coronò la sua virtù, mentre non la volle in modo alcuno gustare per continuare la vittoria contro la gola.

Feci di questo Santo la presente commemoratione, come di emulatore, e seguace in parte dell'Eliano instituto, si come fù tale il Padre Sant'Antonio Abbate splendore de gli Eremi, terrore de demonij, e gaudio de Beati, del quale riferirò la vita sotto li diecisette del corrente mese, come d'vn'altro discepolo di S. Elia.

Illustrò questo medemo giorno con suoi fauori il Sommo Pontefice Clemente decimo singolarmente amoreuole dell'Ordine Carmelitano, mentre con suo breue concesse à nostri Confratelli, e Consorelle del *Santo Scapulare* di potere applicare alle anime del Purgatorio *per modum suffragij* di loro sollieuo tutte le Indulgenze concessegli da Paolo quinto proprie della loro Confraternità. Tutto ciò consta nella sua bolla *Commissa nobis. Data Romæ die 8. Maij* 1673. che io riferirò sotto li sedeci di Luglio *in Docum.* 15.

ADI III. DI GENARO.

Pietro Clemente Carmel. Vescouo d'Offolo.

HOggi sotto l'anno 1554. nel Carmine di Lisbona in Portogallo prese l'habito Religioso per annoue-

nouerarsi frà figlij di quel nobilissimo Liceo de virtuosi *Pietro Clemente*, e doppo il corso della regolare disciplina, e de studij, che illustrano maggiormente la nobiltà humana, fatto dottissimo Maestro della Sacra Teologia in Lisbona, & altroue, famoso Predicatore, fù instituito Vicario Generale in Sardegna, dal che poi fù assonto al Vescouato della Chiesa di Ossolo in Sardegna adì 23. di questo dell'anno 1585. dalla bontà di Gregorio Papa decimo terzo creato tale, doue compì santamente lì suoi giorni sotto l'anno 1601. *Ex tomo 2. Speculi Carmelitani num. 3334.*

ADI IV. DI GENARO.

Vita del Venerabile Frate Basilio dallo Spirito Santo Professo Laico del Carmine di Marchia, ò sia Marche in Fiandra.

SCrisse di questo esemplarissimo Religioso la vita il R. Padre Celestino da S. Simone Prouinciale della Gallobelgica approuata, e stampata in Duaco, detto *Donay*, della quale inserirò quì vn compendio in essempio de nostri Religiosi, & in edificatione del diuoto Lettore. *Ex tomo 2. Speculi Carmelitani n. 3575.*

Nacque in Fiandra nel mese di Luglio dell'anno 1604. da Bartolomeo Gaigneur, e Catarina Remij sua Consorte pij, & honesti parenti nella terra di *Camposereno* poco longi da Marchia in Ardenna della Patria di Lucemburgo Diocesi di Liege. Sino da fanciullo diede segni di singolare pietà, mostrandosi tanto bene inclinato alla misericordia verso li poueri, che questa virtù parue seco nata dall'vtero materno; per soccorrere à quali si leuaua il proprio cibo, e quello de suoi fratelli, che lauorauano in campagna; mentre staua egli in casa à preparargli il pranzo, che poi daua à poueri da lui chiamati per suoi fratelli; e venendo à casa li proprij stanchi, & affamati, egli con lusinghe, e carezze gli diceua, *Sono venuti quà li nostri fratelli poueri più bisognosi di noi, e ci hanno leuato il pranzo apparecchiato per voi; però non andate in colera, che la carità prouederà à voi ancora*: e con santa persuasiua li contentaua à cibarsi di pane con altra poca pitanza per amore di Dio. Nell'anno 1630. adì 2. Giugno in età d'anni 26. in circa fù vestito da Carmelitano Conuerso in Marchia, & attese à vincere sì bene se stesso, & à negare la propria volontà, che in tutto il nouitiato diede grand'essempio d'vmiliationi, fatiche, e mortificationi nel viuere, e nel vestire, e massime nel godere d'essere vilipeso, e sprezzato per huomo di niente in quelle opere sue, che erano à ciascuno merauigliose.

Non hebbe cosa più commune in bocca sua, che dimandare se stesso per pazzo, procurando anche d'essere tenuto per tale da secolari, e da Religiosi. Mentre nel capitolo diceua la sua colpa conforme l'vso lodeuole dell'Ordine, la esprimeua con tal dolore, e compontione, benche fossero minutie, che pareua trasfondesse dolore, e sentimento anche ne Religiosi, che lo vdiuano. Riputauasi tanto vile, & indegno dell'humana conuersatione, che di raro si vedeua insieme con altri, ne mai godeua tanto, che quando da Superiori si sentiua ripreso, che à bella posta lo sgridauano per fare proua del suo spirito, e della sua virtù, se era stabile, acciò douenisse maggiore, e più perfetta, conforme il documento di S. Giouanni Euangelista in Apocalypsi cap. 22. *qui iustus est, iustificetur adhuc, & sanctus sanctificetur adhuc.*

Da questa sua singolar vmiltà naeque l'obedienza perfettissima, e semplicissima simile à quella de bamboli innocenti, mentre obediua alla cieca à cenni de Superiori, e con tanta sollecitudine, che da grandissima infermità aggrauato non volle mancare d'esequire i loro commandi; si che erano poi necessitati ordinargli, che cessasse dall'opera cominciata, mentre egli era pronto à morire più presto che non obedire.

L'amore della religiosa pouertà fù singolare in lui, e mentre se ne andaua cercando elemosine per le Ville, e Città, essendo necessitato taluolta pernottare fuori del Conuento, e della Città andaua à dimandar alloggio per amore di Dio più volontieri à casa de poueri, che à palazzi de Gentilhuomini; più presto andaua alle capanne forensi, alli granari, e nelle stalle de gli animali, doue di notte tempo senza impedimento alcuno potesse attendere alle sue orationi; nelle quali fù di spesso osseruato, che perseueraua tutta la notte; così fece vn seruo d'vn padrone, che da questo fù destinato ad osseruare, che cosa in quella notte facesse Frate Basilio; Questo si pose in oratione, e continuò sì longamente, che il seruitore stanco di far la spia (volsi dire la veglia) andò à riferire al padrone, che Frate Basilio era ancora in oratione; e tornando in aurora à vedere, che faceua Frà Basilio, lo trouò similmente in'oratione, come prima, con suo gran stupore, e merauiglia.

Doppo che fù professo, fù osseruato, che mai portò veste nuoua, mà solo delle più vecchie, e pezzate, che più stimaua delle regie porpore, e de brocati. Il suo cibo fù tenuissimo, e per il più erano tozzi, e fragmenti, auuanzi del Refettorio, ò della Cucina, e quando era à tauola commune, doue haueua la pitanza vguale à gli altri, per il più se ne asteneua dalla maggior parte, & il resto se lo godeua mescolato con la cenosa per farlo più insipido; Per questo l'oua rancide gli erano delicie. In tempo d'inuerno rarissime volte s'affacciaua al fuoco, di modo che il rigore grande del freddo gli gonfiaua di spesso, e gli guastaua le mani: & alcuni huomini degni di fede hanno affermato di hauerlo trouato à piedi nudi caminare per la neue: con discipline à sangue domaua per altro mezzo il corpo, & in vn Venerdì santo doppo d'hauere fatto insieme con gli altri Religiosi la disciplina, sentendosi ferito da ardente amore delle sacrosante piaghe del Crocifisso Giesù, à che meditaua, andò in cucina, della quale n'haueua la cura, & iui di nuouo per amore di Christo, e delle sue piaghe diede mano ad vn mazzo de chiaui, e con queste si disciplinò à sangue, & à ferite, aprendo con quelle le vene al sangue, il cuore alla penitenza, & il Cielo à compassione di sì grande spettacolo. Della purità del corpo, e dell'anima fù sì geloso, che essendo Portinaro non ardiua ne meno alzare gli occhi in faccia alle donne, vergognandosi di guardare, ciò che non doueua: Perciò li suoi Cōfessori dichiararono doppo la sua morte, che questo buon Religioso mai hebbe à confessarsi di materia d'impurità. Verso gli infermi era di viuissima carità, ne gli mancaua in vn'atomo di quanto gli bisognaua, ò da Medici gli era ordinato, facendo volontieri per loro molte cose, alle quali sentiua ripugnante la natura, mà la carità vinceua la carnalità. Alla sua carità verso gli infermi vi s'aggionge quella verso li poueri, à quali fù misericordioso, e fauoreuole fino dalla nascita, come dissi: & à questi distribuiua quelle elemosine, che poteua, mà con tal discorso spirituale accompagnate, che le rendeua più gradite

al

al bisognoso recipiente, e più meritorie à se stesso elemosiniero, mentre all'opera della misericordia corporale aggiongeua insieme la spirituale.

Alla diuina volontà professò particolare vniformità in ogni sua occorrenza, mentre essendo ammalato grauemente, il Superiore disse, che voleua fare cantare per la sua salute vna Messa all'altare della Beatissima Vergine Maria, & egli disse, *non, Padre Priore, lasciamo fare à Dio la sua santa volontà*. Essendo in villa alla cerca per il Conuento, gli cascò vna volta il fulmine a' piedi, & egli stette intrepido, e forte senza mouersi, & il suo Compagno tutto attonito, e sconuolto; e lui gli disse, *E che temi ò fratello; forse non saressimo felici, se Iddio volesse, che noi hora finissimo la vita?* Si che era d'animo immobile, e constante, che nissuna humana auersità lo alteraua, ne dalla diuina dispositione lo distraeua; essendo perciò sempre di faccia allegra, e di animo quieto, perche il Pianeta suo Dominante era Dio, e la conscienza pura.

Se bene hauesse sostenuto l'officio di Cuoco, e di Refettoriaro, & altri per trenta anni in Conuento, serui talmente à tutti, & à ciascuno, che mai si vdì vno de Religiosi à lamentarsi di lui quasi Angelo di vita, e de costumi *omnibus omnia factus*.

Quella oratione si longa da lui pratticata di notte tempo nelle Capanne, nelle Cassine, e stalle rusticane non era tralasciata in Conuento, doue il Coro, la Chiesa, e la cella gli porgeuano più commoda occasione, & i Religiosi l'essempio, e la maniera di farla; quindi è, che lo risuegliatore de Frati all' hore diuine della notte ritrouaua questo seruo di Dio per il più in oratione, onde argomentasi, che à pena permetteua allo stanco, & oppresso corpo trè hore di riposo di notte tempo, con dargli il resto di continua fatica, & esercitio: Perciò habituato in pij affetti, e dolci sospiri, che sono carissimi figlij della meditatione, anche di giorno, e fuori di tempo sentiuasi à dire; *Iddio vsi misericordia à noi, e la sua Santissima Madre ci vsi pietà, & à tutti li fedeli defonti conceda l'eterna requie*.

Astretto dall'obedienza confessò vna volta, che egli credeua di non fare attione alcuna, che non la indrizzasse con attuale, e formale relatione alli meriti santissimi di Christo. Era diuotissimo della Vergine Santissima, e del Sacramentato suo figlio, e quantonque orasse di notte quasi del continuo, e tutto il suo operare fosse perpetua oratione, nulladimeno se di giorno poteua hauere vn' horetta di vacanza da manuali officij, se ne correua alla Chiesa ad adorare il Saluatore, alla di cui presenza fù veduto più volte con gesti, & in forma estatica. Ogni volta che passaua da vicino alle Chiese, faceua profondissima genuflessione, e qualche volta lontano dalla Chiesa per qualche passo si scostaua dal compagno, & andaua à quella, e si prostraua à terra anche in mezzo alla neue per adorare il Signore, che resideua in essa. A Sacerdoti era riuerentissimo baciando tante volte le loro vestigia lasciate in terra, e massime li scalini, che saliuano all'altare per celebrarui: Così alle Croci, che trouaua, faceua riuerenza, inclinationi, battimenti di petto, & altri segni di vero effetto, e ringratiamento al Crocifisso Redentore, che le dignificò.

Douunque trouaua l'acqua benedetta, voleua con essa segnarsi per la gran fede, che haueua à quell' instrumento della Catolica Chiesa con sue cerimonie benedetto, & è certa cosa, che essendo vna volta gelata nel suo vaso, egli toccandola la dileguò, e si risolse in vn instante, e durando quel rigore del freddo non si congelò quella per quindeci dì. Diuotissimo ancora dell'Anime del Purgatorio andaua cercando nuoue inuentioni di patimento, e di mortificatione oltre molte orationi, che per loro suffragio faceua. Si metteua tal volta sulla sepoltura de Frati inginocchiato, e vi perseueraua tutta la notte in oratione per loro; & à pena entraua nelle Ville, e Terre forensi, che andaua subito à visitare il Santissimo nella Chiesa, & i Cemeterij de Morti, per quali pregaua il medemo Signore Sacramentato. A questo fine di patire per quelle anime si figuraua d'esser vna di quelle in mezzo alle fiamme, mentre più volte anche in tempo del Sollione, e della Canicola si chiudeua ristretto in vn muro concauo largo, & alto quattro piedi, doue patiua tanto calore, che si risolueua tutto in sudore, tanto più che dietro à quel muro vi era il fuoco del Camino del Conuento con vna sola lastra di ferro, che framezzaua l' vno dall'altro.

Haueua sete ardente della salute dell'anime, e chi faticaua per loro, era da lui adorato; perciò quante volte incontraua Missionarij, ouero Predicatori, se gli inginocchiaua d'auanti, fino che lo benediceuano, & egli bacciaua à loro i piedi, e dal fango li poliua; e non contento di questo, imprimeua i suoi baci, e la sua lingua, doue loro calcauano la terra, quasi dicesse, *quam pulchri sunt pedes euangelizantium bona, euangelizantium pacem*.

Con destrezza grande andò sempre occultando le merauiglie che Dio benedetto operò per suo mezzo. L'acqua santa gelata col suo tatto si dileguò subito, quasi al fuoco, si come già hò detto. In vn subito si viddero carboni accesi per fontione del Santissimo Sacramento, che prima non se ne vedeua vno, con stupore grande de molti. Importunato dalle preghiere d'vn tal Gentilhuomo benedì il suo Orto, e quello frà tutti gli altri diede abondanza grandissima de frutti. Pensano quei Religiosi, che negli Officij di Cuoco, d'Economo, e di Portinaro, e d'altri interessi, che paiono incompossibili frà di loro, & accompagnati per ordinario à disgusti di qualch'vno, fosse egli aiutato dall' Angelo di Dio; si come anche tengono per certo, che essendo egli Cuoco, Iddio benedetto moltiplicasse, & aumentasse nelle sue mani li cibi, & altre cose del vitto de Religiosi, che dalle sue mani gli erano somministrate; e lo argomentano da ciò, perche sapeuano, che il Padre Procuratore non haueua tal volta comprato tanta robba, quanta ne distribuiua Fra Basilio, e massime nel farne la parte buona à forastieri, che giongeuano all'improuiso in tempo del pranso, ò della cena, e pure erano ben prouisti, & in abondanza, e con cibi, che il Procuratore non haueua mandato, ne comprato. E cosa certa per bocca d'vn certo secolare, che lo hà deposto per verità, che Fra Basilio era vna volta nel Chiostro genuflesso à terra in oratione, e nell'istesso tempo fù ad aprire le porte del Monastero, senza che nissuno vi si vedesse ad aprirle, toccando ciò ad esso per suo officio. Occupato da molte cose (mentre frà tanto non haueua apparecchiato cosa alcuna per la collatione della sera a Religiosi) in vn subito distribuì à tutti, quanto gli fù necessario, quasi hauesse in suo aiuto molti Angeli del Cielo, che lo stimassero già degno della loro conuersatione, e cittadinanza, ò quasi che Dio lo replicaua in più luoghi à più officij, acciò egli solo facesse per mille, doue mille tallora non fanno per vno.

Si bagnò vna volta con i Compagni del tutto le vesti, andò à riposare nel granaro, doue vegliò in ora-

oratione, e le sue vesti si asciugarono subito; e quelle de cõpagni, che tennero al fuoco tutta la notte, non si asciugarono la metà, credo, perche Basilio le pose in faccia al fuoco del diuino amore, di che tutto ardeua il suo spirito.

D'altre merauiglie, e della fama di Santo, e dell' odore della sua bontà, & eccellenza delle virtù trattasi diffusamente nella vita sua scritta dall' Autore sudetto; che à suo tempo vscirà con l'altre d'altri Venerabili, quando il Signore si compiacerà così di loro, in altro volume da questi distinto.

Predisse il tempo della sua morte, & ad vn certo Padre di gran prudenza disse, che non sarebbe vissuto più di sei mesi, come l'isperienza dimostrò. Con grandissima rassegnatione d'animo soffrì longa infermità mortale, e riceuuti li Sacramenti della Chiesa restituì lo Spirito à chi lo creò, nel detto Carmine di Marchia adì quattro di Genaro dell'anno mille seicento settanta: fù sepolto honoreuolmente, & il sasso sepolcrale fù così animato colla memoria della sua buona, e lodeuole vita, cioè *Hic iacet beatæ memoriæ venerab.* Frater Basilius à Sancto Spiritu *Carmelita Laicus, pietate insignis, humilitate sublimis, obedientia religiosus, conuersatione exemplaris, charitate in pauperes, & infirmos conspicuus, operum vniuersitate irreprehensibilis, dilectus Deo, & hominibus, in odore non vulgaris sanctitatis obijt die 4. Ianuarij anno 1670. Requiescat in pace.*

Con autorità, e consenso del Reuerendissimo D. Ernesto Baron de Surlet Vicario Generale in spiritualibus del Serenissimo Prencipe Vescouo di Liege nell'anno 1674. adì 13. di Agosto in presenza de molti Ecclesiastici, e secolari de principali di quelle parti fù estratto dal sepolcro situato nel chiostro il suo corpo, e fù trasferito alla Chiesa collocato sotto terra auanti l'altare maggiore dalla parte dell' Euangelio, e nel muro in alto sito in faccia al sepolcro fù impressa questa memoria del sepolto, cioè

Siste Viator
Exuuias V. Fr. Basilij à Spiritu Sancto inter Carmelitas Laici huc translatas venerare.
Is virtutem cum lacte imbibit, cum ætate corroborauit, cum obitu consumauit.
Multis Deum, homines paucis allocutus illum amare sciuit, ab his nesciri amauit.
Se vnum habuit, cui non parceret, omnes, quibus pareret.
Infra se omnia posuit, se infra omnia; imò silere, & sileri auidus se totum intra nihilum, & se nihilum intra totum clausit.
Egenorum, ac infirmorum ærumnis semper indoluit, numquam suis.
Inter dissimiles curas semper sui similis:
Lætari cautus, irasci nescius, tristari difficilis, nisi de Deo offenso, vel non defenso.
Denique vitam in vita numquam mutatam In morte verius mutauit, quam amisit.
Hæc mirare Lector, & plaude.

ADI V. DI GENARO.

Compendio della vita di S. Syncletica vergine antica Eliana.

IL Martirologio Romano fà mentione nel giorno d'oggi della Vergine S. Syncletica d'Alessandria d'Egitto, che sotto Constantino Magno comparue fiorita di santità in vaghezza del Cielo, e della terra; e la sua vita, & opere merauigliose sono scritte dal Santo Vescouo, e Dottore della Chiesa S. Atanasio, all'Ordine Carmelitano attribuita da Luitprando ne suoi fragmenti, che dice, (hò potuto vedere la vita di S. Syncletica Vergine, & Abbadessa Egittia, la di cui giornata festiua è alli cinque di Genaro: E questa vita la scrisse il S. Pontefice Atanasio, acciò si come li Monaci hanno per loro specchio Antonio, così le sacre Vergini habbino lo sguardo loro come nel suo specchio in Syncletica: E si dice, che la sia stata delle Vergini della professione, & Instituto Profetico, e Carmelitano Madre, e Superiora): sì che per testimonio di questo Autore è ascritta frà le Vergini dell' Ordine profetico Eliano Carmelitano: e me lo persuade ancora il sudetto fondamento decimo, doue prouassimo l'esistenza de Monasteri delle Vergini Eliane vere osseruanti della norma del viuere dal Santo Profeta Elia principiato, e da suoi discepoli fino à noi deriuato: sono di questo parere li nostri Istorici Arnoldo Bostio, Paleonidoro, & altri appresso del Padre Lezana *in tomo 2. Annalium ad annum Christi* 337. li quali suppongono, che questa S. Syncletica sij stata Abbadessa, ò Prefetta del Monastero delle nostre Monache del S. Sepolcro di Gerusalemme eretto da S. Elena, doppo la prima Superiora di quello addimandata *Maria*, della quale parla il detto P. Lezana sotto l'anno 326., ò perche S. Elena la dimandasse in Gerusalemme à questo effetto, ouero perche Syncletica da Alessandria si fosse per altre sue diuotioni trapportata à quella santa Città.

Ecco dunque della vita sua vn breue Compendio dedotto dalle memorie de Greci in questi accenti.

Syncletica vitæ seruitutem deserens
conuiuit electis Dei serua in polo.

Syncletica nata da parenti illustri, chiara di sangue, ricca de beni, nobile di virtù, piena di pietà, e tutta accesa d'amore in Dio comparue à gli occhi de mondani vn specchio di modestia, & vn ritratto della bellezza, con che attrasse à se li cuori de molti, che la desiderarono, e la richiesero per sua sposa; mà lei, che già haueua dato del suo cuore il possesso à Dio, e dell' amore suo egli solo era l'oggetto, rifiutò sponsali, ricusò matrimonij, e rinontiando ad ogni cura mondana, lasciando ogni domestico affare si trapportò tutta, e totalmente alli studij, & essercitij Religiosi; & all'hora fù, che ritirata nel Collegio delle sacre Vergini Eliane di quel tempo in Alessandria douenne vera figlia seguace dell'amore, e del zelo diuino del S. Padre, e Profeta Elia: All'hora fù, che douenne Maestra della vera sapienza, Dottoressa della più alta filosofia Christiana, e viuo specchio delle più sublimi virtù: perche in essa risplendette mirabilmente la temperanza, la castità, la solitudine, la volontaria pouertà, l'humiltà, & obedienza con il trionfo della purità: Quindi è, che e per prattica, e per dottrina seppe lasciare alle Monache copia grande de santi documenti, fra quali addurrò questi pochi per assaggio.

Se ti troui in Monastero in conuersatione con le altre, non abbandonare quel luogo, perche ti offendi, e ti inganni se fai questo; Mentre si come la gallina, che lascia di fomentare l'oua, non opera che da quelli nascano li polli, così il Monaco, ò la Vergine douiene fredda, e si rallenta nella fede nel passare, e trascorrere da vn luogo all'altro. Benche cada il corpo, e frà ardenti febri si infiammi, e da sete intolerabile resti afflitto, mentre tù, che soffri queste pene, sei pecca-

tore, ricordati delle pene del secolo futuro, e dell'eterno fuoco, e de tormenti dell'estremo giuditio, e così non mancarai in quelle cose, che di presente ti accadono; e di più rallegrati, perche Iddio ti hà visitato.

Hauerai ancora sopra la lingua quel detto famosissimo, cioè *Castigans castigauit me Dominus, & morti non tradidit me*; *Psal.* 117. Il Signore nel castigare hà castigato me, ma non mi hà dato la morte: Se tù sei ferro, adoprandoti nel fuoco perderai la rugine; E se tù sei giusto, che patisci questi trauaglij, andarai dalle cose grandi alle maggiori; profittarai di bene in meglio: E se sei oro, il fuoco prouandoti ti farà più puro.

Questi, & altri simili documenti lasciò la S. Madre Syncletica per buon gouerno monastico alle sue figliole: Finalmente doppo varie lutte, e conflitti hauuti con il nemico infernale, del quale sì bene armata di tante virtù restò sempre trionfatrice, viddesi in fine del a vita sua da morbi diuersi agitata, & afflitta; e quasi nuouo Giobbe per ogni parte dal demonio impiagata, flagellata, bastonata languiua di pena, fatta a se stessa odiosa, à circonstanti fetente, à Medici incurabile, mentre era sorpresa da vna febre etica, offesa nel polmone, puzzolente nelle gengiue, rauca nella voce, e frà mille altre disauenture fatta naue in tempesta à danno del suo corpo. Gionta dunque all'anno ottuagesimo di sua età lasciò questa carcere fetente della carne mortale, e l'anima sua qual colomba innocente se ne volò all'eterne delitie del Paradiso con questo documento prattico della sua fortezza di spirito, e di pietà, che frà tanti intoppi della carne inferma, frà gl'impedimenti del corpo afflitto, frà le guerre crudeli, in che l'agitò Satanasso, mai allentò il feruore dello spirito, mai si lamentò delle pene, mai diminuì la patienza, ne mai lasciò la prattica de suoi spirituali esercitij; onde è, che da questa militia Christiana in lei continua passò generosa al Signore per riceuerne la corona de suoi trionfi: e perciò

Syncletica vita seruitutem deserens
conuiuit electis Dei serua in polo.

In questo medemo giorno passò dal Vaticano all'Empireo il Vicario di Christo *S. Telesforo*, vno di que' Santi Anacoreti de primi secoli di Christo nato, che il Carmelo diede al Vaticano, & Elia lo produsse col suo Instituto in successore di S. Pietro nella Chiesa militante; ma per ragione della vigilia odierna, e della festa seguente dell' Epifania habbiamo transferito con licenza della Santa Sede la sua festiuità fino alli trenta di questo mese, & iui io ancora apportarò diffusamente la sua vita.

Vita di S. Simeone Stylita antico Eliano.

ANche quel miracolo della penitenza *S. Simeone Stylita* viene aggionto alla Eliana Istoria per accrescere raggi di gaudio à questo giorno: E frà altri Autori il Padre Lezana *in tomo 3. Annal. ad an.* 458. con il P. Daniele à Virgine Maria *in Speculo Carmelit. tom.* 2. mi insegnano, che questo huomo di eminentissima santità fosse seguace dell'Eliano Instituto, come furono tanti altri suoi Coeui, Asceti, Monaci, Anacoreti, & Eremiti; e da loro ne prendo questo Compendio della sua vita.

Simeone da fanciullo fù destinato alla custodia delle pecore, quasi fino all'hora isbozzasse il modo di pascere, e custodire con santi esempij di buona vita il suo prossimo; Vn giorno essendo in Chiesa alla Predica restò ferito dalla diuina voce, e risoluto di darsi tutto à Dio si ritirò in vn Monasterio di que' Monaci Eliani di Antiochia, iui passò in digiuni le settimane intiere, si cinse i lombi con vna fune di palme, s'elesse per sua stanza vn lago secco, e poi si pose sopra vna colonna, & iui stette esposto in penitenza continua al caldo, al freddo, al Sole, alle neui, à ghiacci, à venti, & alle pioggie, e tempeste dell'aria aperta per ventiotto anni, quasi facesse la sentinella alla Città, ò la guardia alla solitudine, doue era, ouero che trionfante della carne, del Mondo, e del demonio già inalzasse bandiera della vittoria sopra la colonna.

Passò la quadragesima senza cibo: parue vn prodigio al Mondo, vn'huomo immortale; Elia in cocchio di fuoco, e Simeone sopra la colonna, l'vno, e l'altro stupore dell'Vniuerso, compendio di merauiglie; non mangia l'vno, digiuna l'altro; vno al fuoco non si abbruggia, l'altro al Sole non si consuma, e tutti duoi viuono da Angeli in carne humana tanto più potenti, e robusti, quanto più astinenti di cibo; tanto più mirabili in Cielo, quanto più digiunano in terra: Quindi è, che Simeone sulla Colonna come Iddio nel roueto Mosaico è fatto la calamita di chionque mortale à vedere sì gran portento, à godere le sue virtù, à participare le sue gratie; mentre Simeone consola afflitti, insegna ad ignoranti, li barbari istessi garreggiano frà loro, e si infuriano vno con l'altro per rapire prima dal Santo la benedittione: fece abiurare l'eresia ad vn Paralitico, e poi lo sanò; Predisse la sterilità, e la carestia, e l'inuasione de Persiani, e Sciti. La Regina di Persia stimò come tesoro vn poco d'oglio benedetto dal Santo; Alla Regina de Ismaeliti impetrò dal Cielo vn figlio, e comparue vn compendio de miracoli à prò de fedeli.

Il suo cotidiano esercitio era offerire à Dio molti atti di adoratione: Nelle feste publiche staua giorno, e notte in oratione continua: oraua, meditaua ogni giorno, insegnaua ad ignoranti, esortaua alla patienza, componeua liti, sedaua discordie: Espugnò Gentili, vinse Giudei, & abbattette Eretici; e bene poteua dar saggio di soda dottrina, mentre essendo sù la colonna era come Maestro sulla catedra, ò Predicatore in pulpito à publicare la penitenza, & à predicare quelle virtù, che si imparano dal digiuno, e dalla penitenza istessa. Finalmente pieno de meriti, colmo de benedittioni celesti morse, mà non perì la sua memoria, ne il suo merito, mentre ogni dì si rauuiua più nelle menti di quelli, che da lui con sue gratie erano fauoriti: Si diede dunque sepoltura al corpo, e Paradiso all'anima, e dal Cielo restituiua à suoi diuoti la ricompensa delle lodi con le gratie desiderate.

Dalla Colonna dunque, sulla quale visse de molti anni, apprese il cognome di *Stylita*, come riportò il titolo *di stante*, cioè Simeone stante fermo, e constante nel timore di Dio, nell'osseruanza della sua legge, e nell'esercitio di penitenza sì segnalata, e di vna vita sì strauagante, che fà stupire il pensiero, non che la forza humana. *Simeone stante* sempre in oratione, in esercitij santi, in trionfi d'ogni passione, & in godimento della vita beata: Acciò da quì impari il Religioso tepido, quanto fà la gratia di Dio in chi lo serue di cuore: Impari l'esatta osseruanza dell' Instituto suo, che mai può essere tanto rigoroso; e prendi animo il mondano ad osseruare la legge di Dio, che mai gionge à tanta asprezza.

Nel Leggendario de Santi di D. Alfonso Vigliega di Toledo stampato in Venetia nell'anno 1679. con

titolo

titolo *Flos Sanctorum* ritrouo di questo Santo la vita registrata nel modo seguente più diffusa di quella, che fin'hora io dissi, cioè

Nacque *S. Simeone* in vna villa di Cilicia chiamata *Sisan* nell' Asia minore, e mentre fù picciolo, guardò le pecore piacendo così à suo Padre, imitando Giuseppe figlio di Giacob: Auuenne vna volta essendo d' inuerno, che hauendo guidato le pecore in luogo sicuro andò alla Chiesa, doue sentì leggere quell' Euangelio, nel quale si dice, che *sono beati quelli, che piangono, e sono mondi di cuore*: e dimandando ad alcuni, che erano presenti, come si potesse acquistare questa beatitudine, gli fù riposto, che facendosi Monaco l' hauerebbe acquistata. Si ripose quella parola nel petto, come semenza celeste, la quale fece poi merauiglioso frutto. Entrò in vn'Oratorio, e gettatosi in terra pregaua Dio, che gli mostrasse il modo, col quale potesse maggiormente seruirlo. Perseuerando in questa dimanda si addormētò, e pareuagli di cauar vna fossa in terra per piantarui il fondamento di vn' edificio. In questo gli parue di sentir vna voce, che gli diceua, *habbi cura, che la fossa deue essere molto profonda*. Egli si affaticaua di cauare più, e quando giudicò, che bastasse, sentiua la voce, che gli replicò fino alla terza volta le medeme parole, e di più l' auuertiua, che se egli voleua far grande l'edificio, bisognaua, che si affaticasse assai nel fondamento, perche senza fatica non faria cosa buona. Quando poi si risuegliò, haueua molto bene impresso nell' animo, e nella memoria quello, che gli era stato detto; Per il che andò ad vn Monastero de Monaci, il cui Abbate haueua nome Eliodoro, & era in età di settantacinque anni, de quali era stato nel Monastero anni settantadue, di modo che vi entrò di trè anni.

S. Teodoreto dice di hauerlo veduto, che gli parlò alcune volte, e sentillo à dire, che in tutta la vita sua non haueua veduto porci, galli, ne simili animali, stette Simeone in quel Monastero noue anni, ne quali diede mostra di molta santità, & era merauiglioso particolarmente nel digiunare, perche stando alle volte li Monaci due giorni senza cibo, e parendogli, che questa fosse grande astinenza, egli staua le settimane intiere, che non mangiaua se non vna volta. Egli si cingeua sù la nuda carne vna fune, e stringetuasi talmente, che si fece vna piaga grande, dalla quale colaua alle volte fino à terra il sangue, il che fece scoprire questo secreto. Li Monaci gli fecero leuare la fune, e perche egli non volse lasciarsi medicare la piaga, l'Abbate gli disse, che si partisse dal suo Monastero, dubitando, che altri di minore forza lo douessero imitare, e gli fosse occasione di danno notabile. Simeone si partì dal Monastero, come gli fù commandato, & andò caminando per vna Montagna fino che trouò vna fossa, ò cisterna che essa fosse, ma senza acqua, e si lasciò cader dentro, e stetteui cinque giorni cantando sempre lodi al nostro Signore: passati questi li principali Monaci del Monastero dispiacendogli la partenza di Simeone, e dubitando d'hauerlo perduto, mandarono due Monaci à cercarlo con ordine, che trouandolo lo menassero al Monastero. Questi hauendo hauuto notitia del Santo da alcuni Pastori andarono alla cisterna, e con fatica lo cauarono fuori con certe funi, e lo condussero al Monastero, mà vi stette poco, perche egli desideroso di maggiore austerità, che non era quella, che quiui gli era permessa, si partì, & andossene ad vn Monte, doue hauendo trouato vna picciola cella vi si rinchiuse dentro, e vi stette trè anni.

Gli venne voglia di imitare *Moisè*, & *Elia* digiunando 40. giorni, e conferì l'animo suo con vn Santo Abbate, che si chiamaua Basso, al quale esso, e gli altri solitarij di quel Monte erano soggetti. L' Abbate gli rispose, che questo saria vn volersi ammazzare, e per conseguenza peccato grandissimo. Replicò Simeone, e disse; *Horsù Padre datemi dieci pani, & vn vaso d'acqua; se io poi hauerò bisogno, mangiarò, e beuerò.* L' Abbate fù di ciò contento, e gli diede il pane, e l' acqua, & à sua petitione lo rinchiuse in quella cella serrandogli la porta. Tornò poi doppo li quaranta giorni, e ruppe il parete, che haueua fatto, doue era la porta, & entrando dentro trouò il pane, e l'acqua, che non si vedeua, che fossero stati mossi, e Simeone staua come morto, e muto senza mouimento alcuno. L'Abbate pigliò vna spugna, e bagnandogli le labra à poco à poco gli fece aprire la bocca, e fecelo mangiar vn poco à talche riuenne in se.

Passati li trè anni, che egli stette in quella Cella, salì alla cima del Monte, & hauendo trouato vna catena longa vinti cubiti, da vn capo la fece impiombare ad vna pietra, e dall'altro si fece legare il piè destro, pretendendo di non andare più oltre, che quanto era longa la catena, ancorche glie ne fosse venuto voglia. A quel modo passò la vita sua in oratione, e contemplatione. A quel tempo era Vescouo di Antiochia vno, che si chiamaua *Meletio* huomo molto dotto, e di santa vita, il quale andò à visitare S. Simeone, e vedendolo à quel modo incarcerato, gli disse, che quella catena era superflua, essendo egli huomo con l'vso di ragione, la quale con la sua libera volontà poteua stare nel medesimo luogo, e non passare i termini prefissi: E perche gli animali non l' hanno, per questo si legano con funi, e catene. Parue al Santo, che questa fosse buonissima ragione, perciò fece chiamare vn Fabro, che gli leuasse la catena dal piede. Quando si leuò la catena, leuossi parimente vn pezzo di pelle d'animale, che egli teneua auuilupata, acciò la catena non gli rodesse la carne, e perche detta pelle era pelosa, frà essa, e la carne haueuano fatto la loro stanza alcuni animaletti, come zenzale, ò vermetti, li quali dauano grandissimo trauaglio al Santo con le loro noiose ponture, & ancorche egli l' hauesse potuto cacciar via facilmente, nondimeno li lasciaua stare, e sopportaua quella noia per maggior suo merito, volendo auuezzarsi con quelle cose minute à potere poi sopportare meglio le maggiori, e di questo ne fù testimonio il sopradetto Meletio.

Volò la fama di quest' huomo santo per diuerse parti, e lo andauano a trouare le persone d' ogni qualità, alcuni con infermità corporali, altri con malatie spirituali, hauendo le anime impiagate da diuersi peccati, e ciascuno vi trouaua rimedio, essendo poi come trombe delle sue opere famose per tutto doue andauano. Questo fù causa, che non solo andassero le genti de paesi vicini, à trouarlo, mà ancora di lontanissimi paesi, come della Persia, dell' Armenia, della Francia, e della Spagna; Sopra tutto era grandissima la diuotione, che gli portauano gli Italiani, che perciò sopra le loro case, e sopra le porte delle botteghe vi haueuano l'imagine sua, come loro guardiano, e protettore. Erano tante le genti, che concorreuano à vederlo, che egli non le poteua quasi più sopportare, essendo che non si contentauano di vederlo, e di parlargli, mà l' abbracciauano alcuni, altri lo pigliauano per mano, e gli chiedeuano la sua benedittione.

Per liberarsi da questo fastidio si imaginò vn nuouo

uo modo di viuere, ancora che fosse atto à farlo morire, cioè *di stare sopra vna colonna:* Al principio era di sei palmi, e poi di dodeci, & indi à certo tempo la fece alzare fino à vinti, e non contento ancora la fece arriuare fino alli trentasei. Dice S. Teodoreto, che il Santo fece questo per particolare prouidenza di Dio, e per suo commandamento: per risuegliare li tepidi, e pigri à penitenza, & accioche vedendo quanta penitenza faceua quel Santo, e considerando la poca, che essi faceuano, si vergognassero. Pareua veramente, che nella persona di Simeone Dio volesse mettere la luce sopra del candeliero, accioche facesse maggior lume, si come si vidde per isperienza: perche andando molti Idolatri à vederlo, egli stando sù la colonna gli predicaua, e persuadeua, che fossero casti, attesoche la troppa licenza delle cose carnali li haueua fatti venire Idolatri. Molti di questi tali si conuertiuano, e si faceuano battezzare, e ritornauano alle case loro con proposito d'essere buoni. Io medesimo, dice Teodoreto, lo viddi sù la colonna, ancorche con mio notabile pericolo, perche essendo circondato da gente barbara, che andauano al Santo per hauere la sua benedittione, egli vedendomi, e conoscendomi Sacerdote, gli disse, che venissero à me per la benedittione. Cominciarono quelle genti à farmi la calca intorno, mi stracciauano i panni per portarseli via per diuotione; chi mi cauaua i peli della barba, & era tanta la gente, che certamente mi haueriano ammazzato, se il Santo non hauesse cominciato à gridare, che mi lasciassero stare. Queste genti erano in due parti, ciascuna delle quali haueua il suo Capitano: L'vna parte pregaua il Santo, che egli benedisse il suo Capitano, e non altro, e di questo rendeuano la ragione dicendo, che il suo Capitano era buono, e meriteuole della sua benedittione: dall'altra parte voleuano essi la benedittione per il loro Capitano, acciò diuenisse buono essendo egli cattiuo. Io, dice Teodoreto, vedendo, che sopra questo voleuano venire all'armi, mi posi in mezzo dicendo al Santo, che poteua benedirli tutte due: Essi impatienti gridauano, e faceuano gran rumore, e poco mancò, che non venissero alle mani con mio manifesto pericolo essendo nel mezzo; Mà il Santo li riprese con parole aspre, e gli fece lasciare quella perfidia. Dice ancora Teodoreto, io fui testimonio di questo Santo, che Dio gli diede dono di Profetia, perche io sentij dire, che egli haueua veduto vna verga, che minacciaua, e che denotaua grandissima carestia, la quale successe indi à pochi anni. La Regina di Persia haueua particolar diuotione à questo Santo, che hauendogli mandato vn vaso d'oglio benedetto, lei lo stimaua vn grandissimo tesoro: La Regina d'Ismaeliti essendo sterile hebbe vn figliolo per mezzo dell'oratione di questo Santo, col quale venne à visitarlo, acciò lo benedisse.

Io (dice Teodoreto) restai pieno di merauiglia della molta patienza, e perseueranza di questo Santo: Giorno, e notte faceua oratione hora in piedi, hora prostrato sù la colonna. Quando egli faceua oratione in piedi, si inclinaua molte volte, & vna volta vno de miei familiari ne contò 1234., & essendo stracco, non ne contò più. Quando egli s'inchinaua, arriuaua con la testa vicino a' piedi. Quando io lo visitai, in tutta la settimana non mangiò più che vna volta, e molto poco, e nondimeno haueua forza per inchinarsi, e drizzarsi tante volte, quante hò detto. Egli patiua grandissimo dolore causatogli da vna piaga infistolita, che haueua in vn piede, perche egli fù forzato di mostrarla. Andò vna volta à visitarlo vn forastiero, persona principale, quando egli fù al Monte, doue era la colonna, considerando come il Santo vi staua in luogo tanto alto, tanto stretto, senza riparo alcuno, contra il Sole, vento, acqua, e freddo, in continuo pericolo di cadere, e d'ammazzarsi, gli disse, Dimmi per il Signore, il quale essendo somma verità si fece huomo per salute del genere humano; *sei tù huomo, ò natura incorporea?* Quelli, che erano presenti, si turbarono per quella dimanda, & egli replicò; Non è gran cosa, che io dimandi, se è huomo vno, che io vegga stare in simil luogo, e sò per vera relatione, che egli non mangia, e non dorme. All'hora il Santo commandò, che s'appoggiasse vna scala alla Colonna, e vi fece salire il forastiero, e gli commise, che con le proprie mani gli toccasse li piedi sotto il cilicio, che lo copriua tutto. Mentre il forastiero gli toccaua li piedi, trouò la piaga gia detta, il che lo fece molto più marauigliare; Et essendogli poi detto, che il Santo mangiasse vna volta la settimana, si certificò, che egli era huomo.

Io parlai con quell' huomo (dice Teodoreto) e mi certificò della piaga, che haueua nel piede: Egli faceua ancora vn' altra penitenza merauigliosa nelle notti delle feste principali, & era tale, Essendo tramontato il Sole, staua in piedi con le braccia stese in alto, fino che si leuaua di nuouo; ne lo straccaua il sonno, ò l'atto della persona, tanto era in se stesso scommodo, e faticoso. Rendeua stupore grande, che essendo questo santo huomo di tanta asprezza di vita, non era però aspro di conditione, anzi era affabile, & humano, e rispondeua à tutte le dimande, che gli erano fatte, senza hauere riguardo à persone nobili, ò di bassa conditione, sauij, ò ignoranti, e particolarmente illustrato di dottrina celeste, perche egli predicaua due volte al giorno con molta sodisfattione, e profitto delle genti, che l'ascoltauano, che sempre erano in grande numero. Egli esortaua ciascuno principalmente, che hauessero cura delle cose del Cielo, e disprezzassero le terrene. Che si ricordassero delle promesse di Dio, e che temessero il tempo à venire. Haueua ordinato, come doueua spendere il tempo. La mattina à buon' hora faceua oratione, poi predicaua: di poi ascoltaua diuerse persone, che voleuano parlargli, & accordaua differenze, e liti frà di loro. Faceua poi vn'altro ragionamento spirituale, e tornaua all'oratione, e colloquio diuino: Mà con tutto ciò non si dimenticaua delle cose della Chiesa vniuersale, raccomandandola a Dio, e procurando altri rimedij humani, perche auuisaua li Rè, e Prelati di quanto doueuano fare. Confondeua li Greci Idolatri con ragioni efficacissime, e gettaua per terra la perfidia de gli Ebrei con l'autorita della scrittura, e superaua gli Eretici con fortissimi argomenti. Sino à questo termine scrisse Teodoreto di questo Santo, e nõ scrisse la sua morte, perche lo lasciò viuo.

Scrisse di lui *Euagrio Scolastico Epifanese*, e dice, che stando S. Simeone sù la colonna, si congregarono insieme li solitarij de i luoghi vicini, e gli mandarono à dire, che egli dicesse à loro la ragione, perche lasciando la via ordinaria de gli altri solitarij approuata da huomini santissimi, che tal vita fecero, faceua vna vita inusitata, e sconosciuta da gli huomini; e poi l'esortauano à scendere giù dalla colonna, e viuere come gli altri. Auuisarono ancora coloro, che portauano questa ambasciata, che hauendola il Santo

in-

intesa, e mostrasse di voler obedire allegramente à scendere dalla colonna, lo lasciassero stare, essendo questo euidente segno, che egli ciò faceua per diuina ordinatione; Mà quando egli hauesse fatto resistenza, lo facesse scendere per forza, e rouinassero la colonna, essendo quello inditio bastante, che vi staua per propria volontà. Andarono li messaggieri al Santo, il quale hauendo inteso l'ambasciata, e saputo chi la mandaua, domandò la scala per voler scendere, come figlio d'obedienza, mà gli ambasciadori gli dissero l'ordine, che haueuano di lasciarlo stare.

Racconta questo medemo Autore, che hauendo l'Imperatore Teodosio commandato per legge, che fossero restituite le sinagoghe à gli Ebrei toltegli da Christiani; S. Simeone gli scrisse vna lettera con tanta libertà, e zelo dell'honor di Dio, riprendendolo di questa legge, che l'Imperatore la riuocò, e lo mandò à pregare, che pregasse Dio per lui, e per l'Imperio. Dice di più Euagrio, che questo sant' huomo si occupò cinquantasei anni nel seruitio di Dio, doppo che egli lasciò l'esercitio di guardare le pecore di suo Padre. Noue anni stette prima nel Monastero, doue imparò li costumi della vita monastica; dieci anni stette per i deserti in luoghi asprissimi; sette anni sopra le colonne più basse, e trenta sopra quella, che era alta trentasei cubiti, ò piedi di misura.

Venne vltimamente l'hora della sua morte, lo colse sopra la detta colona, doue restò il suo benedetto corpo immobile per alquanto tempo, nel modo, che egli staua, quando faceua oratione. Le genti della terra vicina chiamata *Mandra*, gli faceuano la guardia, accioche quel pretioso tesoro non gli fosse tolto dalle genti vicine, che lo pretēdeuano. Fù la morte sua alli cinque di Genaro al tempo di Teodosio secondo circa gli anni del Signore quattrocento quaranta. Il medemo Euagrio dice, che l'Imperatore Leone fece portare il corpo di S. Simeone in *Antiochia*, e che per la strada si viddero molti miracoli: E che il detto Imperatore pensaua di farlo portar altroue, laonde li Cittadini di Antiochia gli dissero, La nostra Città non hà muraglie, ò altra difesa contro nemici, & habbiamo tutta la speranza in Dio, & in questo Santo, però ti preghiamo, che non ci priui di tanto bene, perche questo saria causa della nostra rouina. L'Imperatore mosso da quelli preghi gli lasciò il santo corpo. Oltre gli Autori già nominati sono altri ancora, che fanno mentione di questo Santo, come il Metafraste nella vita di S. Teodosio Cenobiarca, e S. Giouanni Damasceno nel libro, che egli scrisse contro gli Eretici, che vituperano l'vso santissimo delle imagini, e Niceforo Callisto.

In questo medemo dì dell'anno 1577. si aprì questa Chiesa nostra di Milano, e si suonarono le campane, e si ripigliarono li diuini officij doppo d'essere stata chiusa, & amuffita tutta per lo spatio de vintiquattro giorni à causa della peste generale della Città, che tolse al nostro Conuento la maggior parte de suoi figlioli; & vno, che fù il Padre Giouanni Andrea Cirone, restò solo in Conuento in que' giorni alla custodia del medemo, Benedetto sia Iddio, che saluò quello per testimonio della sua gratia, e per auuisarci della nostra disgratia, tanto dissi nella *Cronica di questo Monastero* nella pagina 123.

ADI VI. DI GENARO.

Morte di S. Pietro Tomasio Patriarca di Constantinopoli, e di S. Andrea Corsini Vescouo di Fiesole Eroi singolarissimi dell'Ordine Carmelitano.

DI questo gloriosissimo santo Patriarca dirò quanto potrò in estendere la sua mirabile vita sotto li vintinoue del corrente mese, mentre l'impedimento dell' hodierna solennità dell' Epifania del Signore nostro Giesù da Regi dell'Oriente nella capanna di Beteleme adorato fece, che si traportasse à quel giorno la sua festiuità, & officio in questo Ordine Carmelitano, che à cenni della santa Sede Apostolica lo celebra all' hora.

Questo medemo dì offerse all' Empireo vn' altro Campione eggregio della Chiesa Santa, che il Carmelo di Firenze produsse alla Religione, dico di Santo *Andrea Corsini* Vescouo di Fiesole, del quale parimente riferirò la vita, & i miracoli sotto li quattro del prossimo Febraro: si che il Carmelo oggi diede al Cielo due lucidissime stelle di dottrina, e di santità per ogni verso grandi, e conspicue, già che il Cielo istesso ne imprestò vna delle sue alla terra in questo medemo giorno per lume à Santi Magi; quasi che il Carmelo volesse supplire con queste due à quella vna; ouero che inuiasse questi due Nontij all' Empireo à ringratiarlo del suo prodigio, che fece godere à mortali in terra. Beati Eroi, Beatissimi Magi: Felicissimi Regi: Voi adorate il Signore nuouamente nato bambino in humile casuccia, e questi lo adorano maestro nell' Empireo; Voi lo regalate con vostri tesori, e questi da lui riceuono l'inestimabile Regno della gloria; e se voi il vedeste, e godeste bambino mortale, e passibile, questi il veggono, e godono glorioso Signore della vita immortale.

Anche il Sommo Pontefice Clemente X. fauorì le Chiese dell' Ordine Carmelitano con le sante Indulgenze delle stationi di Roma per consolatione spirituale di chiunque fedele, che oggi diuotamente, come si deue, le visita. Consta la sua gratia nella bolla *Commissa nobis. Data Romæ die 8. May 1673.* e nel Sommario delle Indulgenze nostre, che distenderò sotto li sedeci di Luglio.

Memoria di S. Nilammone Emulatore dell'Eliano instituto.

DI questo scriue il P. Lezana nel tomo 2. de nostri Annali, e Sozomeno nel libro 8. cap. 19. Gionse questo Nilammone al colmo della monastica perfettione: e mentre dalla solitudine come da vn'amenissimo giardino spiraua tal fragranza delle sue virtù, che ne riempiua le ville, e le città, fù eletto da popoli in suo Vescouo di Gera: e perche malulontieri contro suo genio lo voleuano al possesso del trono, fece diuota oratione à Dio, il quale il rimunerò d'altro premio in Paradiso; E così ripugnando alla mitra per la modestia del suo ingegno, hebbe in Cielo corona di gloria per l'eccellenza dell' vmiltà: dal che si meritò da quei diuotissimi popoli honoratissimo sepolcro, e sopra questo vn nobilissimo tempio, nel quale è da loro venerato, & adorato, & oggi in ogn'anno è solennizata la sua beata memoria. Si che l'isperienza gli fù maestra, che *qui se humiliauerit, exaltabitur*; e prouà il

Chri-

Christiano alla giornata, che *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*: così ci insegna S. Matteo nel cap. 23., e S. Giacomo Apostolo nel cap. 4. della sua Epistola.

Anche Giouanni vigesimo secondo Papa ci fauorì oggi dell'anno 1331. di vn priuilegio di fare benedire, e consacrare li nostri cimiterij da chi si sia Ordinario, quando non voglia il proprio: e comincia *Merita vestra Religionis. Dat. Auenione die, & anno præfatis ex mari mag. Carmelitar. num.* 24.

ADI VII. DI GENARO.

Guilielmo de Riboti, e Gio: Heetuelde Vescoui Carmel.

CLemente sesto Pontefice Romano nell'anno 1348. premiò il merito del Padre *Guilielmo de Riboti* Carmelitano assumendolo dalla Capellanaria Apostolica al Vescouato di Segni, dal quale fù poi trasferito à quello di *Venza* in Francia sotto la Metropoli d'Ambrun adì 22. d'Ottobre dell'anno medemo. Parimente Adriano sesto conferì la Chiesa Granopolitana sotto l'anno 1523. al P. M. *Gio: Heetuelde da Campo caldo* di famiglia illustre della Città di Bruselles figlio del Carmine di S. Gio: Battista vicino ad Angia, doppo che nell'Ordine sostenne regentie de studij, priorati, & altri honoreuoli impieghi: e fuori di questa Chiesa fù suffraganeo del Vescouo di Vtrecht, e poi di Cambray, doue gloriosamente finì li suoi giorni circa l'anno 1541. Così leggo nel tomo 2. Speculi Carmelitani *à numeri 3235., & 3279.*

ADI VIII. DI GENARO.

Corrado Heyden Carmel. Vesc. e la caduta della Chiesa nostra di Milano.

IL Papa Alessandro sesto nell'anno 1497. conferì il gouerno della Chiesa di Nicopoli al Padre Baccelliere in Sacra Teologia *Corrado Heyden* suffraganeo restando del Vescouato di Metz, vno de celebri Campioni del Carmine di Colonia, che fù Padre felicissimo de dodeci simili Prelati della Santa Chiesa. *ex tom. 2. Speculi Carmel. num. 3193.*

Questo giorno mi fa ricordare parimente, che nell'anno 1446. cascò tutta questa Chiesa nostra di Milano, che nel principio del medemo secolo hebbe li fondamenti, e prima forma di casa di Dio: il che fù motiuo à questa diuotissima Città di concorrere con larga mano di soccorso a rifarla più bella che prima; & a Sommi Pontefici fù giusta occasione di concedere à simili benefattori la celeste ricompensa delle sante Indulgenze; & à noi Carmeliti fù stimolo di maggiore fatica, sudore, & industria per ridurla alla perfettione dell'odierno tempio magno di tanta diuotione alla Città medema, come già hò detto nella *Cronica di questo Conuento.*

ADI IX. DI GENARO.

Memoria di S. Giuliano Martire Superiore di dieci milla Monaci, e di S. Basilessa sua moglie, Madre di moltissime Monache, e tutti furono osseruanti dell'antico instituto Eliano.

S. *Giuliano* necessitato da suoi ad accasarsi dimandò sette giorni di tempo, & in questi perseuerando in oratione hebbe auiso dal Cielo à prendere moglie, & ad osseruare con essa il celibato. Ciò dunque esequì con Basilessa, che nella notte del sposalitio confermò seco il voto della castità: il che fù vn celeste inuito à Christo, à Maria, & ad vn Coro numerosissimo de Vergini dell'vno, e dell'altro sesso, che in luce di Paradiso comparuero à quei beati sposi per ornare quel talamo virginale con rose, e giglij delle sue gratie, mostrando sopra il libro dell'eterna vita registrati frà i Vergini li nomi loro, del quale fauore gli resero diuotissime gratie in hinni, e cantici di tutta quella notte. Morti che furono li suoi parenti, deliberarono di consumare le proprie loro facoltà in edificij de sacri tempij, e de monasteri de religiosi, ne quali Giuliano douenne Padre, e Superiore de dieci milla Monaci, e di tante anime à Dio per esso conuertite, che non possono sì facilmente contarsi.

Basilessa parimente offerse à Dio in olocausto se stessa con innumerabili Verginelle, e tante altre anime d'ogni stato, e conditione, che ne inuiò per sue preconitrici al Cielo vn gloriosissimo esercito tanto più formidabile, quanto più generoso trionfante di trè nemici Demonio, Mondo, e Carne: e ciò lo fece massime in tempo della fiera persecutione di Diocletiano, e di Massimiano, mentre Iddio gli riuelò la sua, e la loro morte vicina di sempiterno honore coronata. Et hauendone inuiato all'Empireo circa mille frà tormenti de Tiranni laureate de giglij, e porporate di rose, finalmente essa ancora da sì nobile coro delle virtuose figlie assistita trionfò del Mondo, e di se stessa con incaminare à volo del celeste amore con loro à Dio trapportato il suo spirito.

S. Giuliano poi fatto prigioniero di Marciano Preside tiranno frà mille pene, e tormenti confessore intrepido della christiana fede fù veduto da Celso figlio del medemo Marciano essergli cinte le tempia di corona d'oro finissimo di pretiose gemme tempestata: il che lo mosse à farsi Christiano per participare di sì gran premio. Quindi è, che gettò via le vesti, e libri proprij, che haueua; s'vnì di buon cuore à Giuliano, e fù battezzato; e poi preso, e carcerato doppo vn generoso disprezzo delle offerte, e delle carezze paterne soffrì, e vinse l'incendio, nel quale fù posto; conuertì Marcionella sua madre, & ambi in vnione di religione, come di sangue conseguirono de gloriosi martiri del Crocifisso la corona insieme con Giuliano, e suoi compagni, e discepoli, che frà le fiamme da veri *imitatori d'Elia* si incaminarono vincitori gloriosi al Cielo: e nel luogo del loro martirio oggi ancora odesi cantare à tempi debiti il canonico officio da vn Coro de numerosissimi Spiriti, che fanno risuonare quell'aria di perpetua lode, e benedittione à Dio, che tanto fauorì quelli suoi fedelissimi, e diuotissimi serui, essendo egli mirabile ne suoi Santi.

Il venerabile Beda con altri Istorici, e martirologij così scriue di questi Santi; Appresso de gli Antiocheni si fà memoria di *S. Giuliano Martire, e di Basilessa sua moglie*: Per tanto questi Consorti per il santissimo voto conuissero più anni insieme con osseruare sacrata à Dio in purità virginale la carne loro, e con suoi haueri instituirono Monasterij di tal sorte, e fama, che il Beato Giuliano douenne Padre de dieci milla Monaci, e Basilessa madre di moltissime Vergini in numero di mille in circa, la moltitudine delle quali come trionfante squadra mandò auanti à se stessa à piedi del Signore nel Regno della pace; & essa ancora dop-

po l'esercitio santo di vna lodatissima vita seguitò nel far oratione il camino delle figliole verso del Cielo. Giuliano poi sofferti molti tormenti, e pene da Marciano Preside finalmente conseguì intrepidamente il martirio insieme con Antonio Sacerdote, e Marcionella con Celso suo figlio. *fino qui disse Beda*.

Ne mancano molti de loro miracoli registrati dal Metafraste, Lipomano, Surio, e da altri, (come insegna il Padre Lezana nel tomo secondo de nostri annali sotto l'anno del nato Saluatore 386.) in attestato della loro santità.

Come poi questi Santi habbiano luogo in questo mio *Anno*, mi rimetto per proua à quello, che dissi ne premessi dodeci fondamenti in principio di questa opera: perche secondo li precitati Autori Metafraste, Surio, e Lipomano questi Santi Giuliano, e Basilessa con loro Monaci fecero la vita loro monastica intorno la Città d'Antiochia Metropoli della Siria non troppo longi dal *Monte Carmelo*: Hora egli è poi cosa certa da fondamenti premessi, che iui fioriua l'instituto monastico Eliano con i Monasteri de professori, & imitatori di S. Elia, che à tempo de sudetti Santi continuauano nella rigorosa loro osseruanza. Che se poi i loro Monasterij furono circa Antiochia dell'Egitto, consta similmente da sudetti fondamenti, che dal sacro Carmelo, e dalla Palestina si propagarono i veri Carmeliti fino ad Alessandria, & ad Antiochia: dunque li felicissimi consorti Giuliano, e Basilessa abbracciarono la norma del viuere monastico Eliano, & in vita casta moltiplicarono molto più di quello, che poteuano fare col matrimonio; dando benissimo à vedere, che lo spirito è della carne più fecondo; e che la virginità ancora non fù mai sterile nella Chiesa di Dio.

Ecco vn'assaggio de sacri documenti di questo gran Padre della vita spirituale S. Giuliano, con quali ogn'vno può imparare l'acquisto della santità, e giongere al colmo della perfettione, cioè.

Se alcuno si affaticarà prima per spedirsi da tutte le attioni di questo secolo, e senta perciò la diuina voce, che dice, e commanda, *si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me*; di modo tale, che non anteponga cosa alcuna all'amore di Christo, ne altro desideri fuor di quello, che il medemo Signore Iddio promette, . . Chi prima d'ogn'altra cosa hà cura sollecita de poueri, e si contenta di patir fame per ristorare, e per pascere altri, . . Chi non restituisce male per male, e non dà tempo alla colera, e con la patienza vince l'impatienza: E chi non dice d'essere santo prima che sij, mà si studia, & affatica, acciò lo sij. Chi si reputa à lode le ingiurie fattegli, ne si riserua tempo dell'ingiuria, ne memoria della vendetta nella sua mente. Chi si riconcilia con il suo prossimo, & il prossimo concilia à se stesso, e così offeriscono doni à Christo; finalmente chi conseguisce l'vmiltà, la quale è la corona di tutti li beni, questi giongeranno alla perfettione, & alla santità.

Adunque attenda diligente ogn'vno che legge questi auuertimenti, e consideri che gloriosa cosa sia il lasciare queste terrene commodità, acciò seguitando la via angusta da Santi caminata possiamo conseguire il beato loro fine, e participare con essi corona si degna. Dia di gratia vn'occhiata alla gloria grande, che in Cielo si sono acquistati questi Eroi Santissimi di tanto merito *Giuliano, e Basilessa* per hauere dato licenza al Mondo, e bando à suoi beni: Consideri dico, quanto gli habbi accresciuto di merito, e di molto più premio questo santo consortio più fecondo per il diuortio, che diletteuole per il commercio; più gradito per il fraterno amore, che accettato per il coniugale diletto; più lodato per la semplicità, che mirato per la commistione: più ameno per i giglij del celibato, che desiderato per le rose del piacere; tanto più esaltato, quanto che si dilonga dall'humano, e s'auuicina all'angelico viuere, che moltitudine indiuiduale non ammette; mentre hà moltiplicato à mille, e mille in Paradiso li figlioli, che formano corona nobilissima alla sua castità, e moltiplicano le lodi, e benedittioni à Dio, che da simili consorti per il voto, e monacato isteriliti, come da vn fertilissimo campo dalla virginità coltiuato n'habbi cauato tanti, e sì nobili Campioni di Santità. *ex tom. 2. Specul. Carmelitani num. 376*.

Tomaso Bradley Carmel. Vesc.

NEll'anno 1450. Nicolò Papa quinto honorò con mitra Episcopale il P. M. *Tomaso Bradley*, ò sia *Scropo*, del quale trouo in *to. 2. Speculi Carmel. par. 5. n. 3363.* che *electus est Episcopus Dromorensis in Hibernia sub Metropoli Ardmachana per obitum Ioannis &c.* con altre memorie di questo soggetto; dirò altroue dell'opere sue.

ADI X. DI GENARO.

LA VITA

DI S. PAOLO PRIMO EREMITA

Emulatore, & imitatore dell'Eliano instituto.

Preambolo à questa sua vita, & instituto Eliano.

S. Paolo Tebeo, ò sia Tebano è da tutti generalmente chiamato *primo Romita*; questo in età d'anni sedeci diede bando alla casa, & alla patria, e ritirossi in vn'eremo, doue visse fino all'anno cento tredeci sempre solitario in aspra penitenza, e terminò li suoi giorni in questo modo, che S. Antonio Abbate vidde l'anima sua, che era dagli Angeli frà i Cori gloriosi degli Apostoli, e de Profeti portata al Cielo.

Il nostro P. Lezana *nel tomo secondo degli Annali sotto l'anno* 330. mostra che fù seguace dell'Instituto Eliano, che in que' tempi trionfaua frà que' deserti, e solitudini, le quali all'hora erano più popolate da santi Monaci, & Esseni, & Eremiti, che non erano le Città de secolari: onde è che di S. Paolo parlando S. Antonio disse, *hò veduto Elia*, come che fosse ad Elia simile nell'asprezza, e pari nell'austerità della vita:

E quì si cerca, perche causa si chiami primo Eremita, mentre prima di lui fù nell'Eremo S. Giouanni Battista, e prima di questo vi fù il Santo Profeta Elia con tanti altri, che ne accitadinarono le solitudini, quasi spopolassero le Città? Dice Gualterio *in tabul. Chron. sec. 3.* Che parlandosi propriamente, bisogna più presto dire, che S. Paolo non sia Autore della vita Eremitica, quasi l'hauesse lui inuentata, e principiata, mà che egli si chiami primo Eremita, perche è stato il primo ad illustrare, e perfettionare la vita Eremitica, che già hà ritrouato cominciata, e pratticata da altri:

Poiche

Poiche è veriſſimo, e chiaro con luce meridiana, che S. Giouanni Battiſta ſino dalla infantile età ſi ritirò alla coltura del deſerto, e della vita Eremitica per fecondare ſe ſteſſo de ſingolari virtù: Così il Profeta S. Elia habitò di molto tempo nelle ſpelonche del *Carmelo*, come leggiamo nel terzo, e quarto libro de Regi, che ce lo deſcriuano veſtito de peli d'animali, e di zona di pelle precinto; doue diede principio alla vita Monaſtica Eremitica: Adunque S. Paolo Tebano ſi chiama primo Eremita, perche illuſtrò mirabilmente, e perfettionò con nuoui eſercitij di rigore, & aſprezza la vita Eremitica, che già trouò principiata, e molto auuanzata nelle ſolitudini, & in altri luoghi da huomini del ſuo Eremitico talento: Mà per non parere ſcarſo di luce in queſto dì, ne della vita di queſto Santo, io ricoppiarò quì ad verbum quanto ſcriſſe di queſto Campione di ſantità *Alfonſo Vigliega nel ſuo Leggendario della vita de Santi* intitolato *Flos Sanctorum* ſtampato in Venetia nell'anno 1679.

Vita di S. Paolo primo Eremita imitatore dell' antico inſtituto Eliano.

AL tempo degli Imperatori Decio, e Valeriano ſi leuò vna perſecutione grande contro li Chriſtiani per tutto il Mondo, mà in particolare nella Tebaide Prouincia d'Egitto alla riua del fiume Nilo. Li Miniſtri degli Imperatori, anzi del demonio cercauano li Chriſtiani con ogni diligenza non ſolo per priuarli della vita del corpo, mà ancora di quella dell' anima, procurando di fargli rinegare la fede con crudeliſſimi tormenti: Queſto ſi vede chiaramente in vno, che hauendolo fatto ſtare nudo ſopra certe ponte di ferro chiamate triboli, e tegole ſminuzzate, che gli haueuano impiagato tutto il corpo, e non baſtando queſto tormento per farlo rinegare Gieſù Chiſto, lo onſero tutto di miele, e lo poſero al ſole con le mani, e piedi legati, affinche le moſche, e tafani gli faceſſero ſentire crudeliſſimo tormento. Vn' altro poſero in vn giardino con le mani, e piedi legati in vn piaceuoliſſimo, e morbido letto accommodato frà roſe, e fiori: dipoi vi conduſſero vna diſoneſta, ma bella giouane, accioche l'incitaſſe à peccare, la quale non ſolo procuraua di fargli perdere la caſtità con luſinghe, e parole, ma con atti ancora diſſoluti, & abomineuoli. Vedendo queſto il valoroſo martire, non hauendo altro rimedio da liberarſi da queſto pericolo, ſi tagliò la lingua con i denti, e piena di ſangue la ſputò in faccia della meretrice, la quale vergognoſa, e con furia ſi partì, & il martire rimaſe vittorioſo.

Queſte, & altre ſimili coſe ſi faceuano per la Tebaida, quando *Paolo* eſſendo di età de quindeci anni, e temendo di ritrouarſi in ſimile pericolo, particolarmente perche vn marito di vna ſua ſorella per ereditare la robba, che il Padre già morto gli haueua laſciato, voleua dare inditio di lui alli Miniſtri della perſecutione, non hauendo riguardo alle lagrime della propria moglie, Paolo ſi deliberò di laſciar ogni coſa, e d'andare a viuere frà gli animali, penſando di ritrouarli più pietoſi verſo lui, che non erano gli huomini; Et eſſendo arriuato al deſerto, trouò vna grotta molto al propoſito, vicino alla quale era vn fonte, & vn'albero di Palma. Gli piacque tanto il luogo, che ſi riſolſe di fare quiui la vita ſua, ſeruendoſi de' frutti della palma per il vitto, e delle foglie per veſtire, beuendo l'acqua della fontana. Durò Paolo in queſta vita nouanta otto anni. Niſſuno ſi merauiglij di queſto (dice S. Girolamo) perche teſtimonij mi ſono Gieſù Chriſto con i ſuoi Angeli, che io viddi duoi Romiti nell'Eremo della Siria, vno de quali era ſtato cinquanta anni rinchiuſo in vna grotta, e ſi mantenne tutto quel tempo con pane fatto di biada, & acqua torbida. L'altro haueua la ſua ſtanza in vna ciſterna vecchia, mangiaua ogni giorno cinque fichi ſecchi, e nõ altro.

Al tempo dunque, che Paolo viueua nel deſerto, vi habitaua ſimilmente *S. Antonio* Monaco, il quale era in età de nouanta anni: Vennegli vn giorno vn penſiero, ſe per ſorte ſi trouaſſe alcuno, il quale foſſe ſtato più tempo di lui nel deſerto, e gli fù riuelato, che ve n'era vn'altro più perfetto di lui, che l'andaſſe à cercare. Si miſe ſubito il buon Vecchio in viaggio ſoſtentando il ſuo debole corpo con l'aiuto di vn baſtoncello, e caminando vidde vn' animale mezzo huomo, e mezzo cauallo, che da Poeti è chiamato *Centauro*; Fece Antonio il ſegno della Croce in fronte, e gli dimandò ſe egli ſapeua in qual parte di quel deſerto habitaua vn ſeruo di Dio. L'animale cominciò à tartagliare non sò che frà i denti dicendo alcune parole barbare: di modo, che pareua più preſto che raggiaſſe, che parlaſſe; mà accennando alla man deſtra moſtrò il camino al ſanto vecchio, dipoi cominciò à correre con tanta velocità, che ſubito ſe gli tolſe di viſta. Non ſi può ben chiarire, ſe queſta foſſe illuſione del Demonio per ſpauentarlo, & impedirgli il viaggio, ouero ſe quel deſerto produca ſimili moſtri. E ben vero, che quanto alla buona filoſofia non ſi concede, che ſi trouino ſimili beſtie mezzi huomini, e mezzi caualli.

Seguiua S. Antonio il ſuo viaggio tutto merauiglioſo di quello, che haueua veduto, & eſſendo arriuato ad vna profonda valle, vidde vn'huomicciolo picciolo, che haueua il naſo ſtorto, come hanno il becco gli vccelli di rapina, & hauea due picciola corna in frõte, & haueua li piedi, come di Capra. Preſe Antonio ſpauento da quel moſtro, e ſi fece il ſegno della Croce, ma l'huomicciolo ſtendeua la mano verſo lui in ſegno di pace, e l'inuitaua à pigliarſi de i dattoli, che egli haueua. Antonio vedendo queſto ſi aſſicurò alquanto, e gli dimandò chi egli era? Riſpoſe l'huomicciolo, io ſono mortale, & vno de gli habitanti di queſto deſerto, che la Gentilità ingannata chiamandoci *Fauni, Satiri, & Incubi* ci adora per Dij. Io ſono venuto à trouarti, come Ambaſciatore delle mie genti, per pregarti, che tù preghi per noi il ſommo commune, & vniuerſale Dio di tutti, perche noi ſappiamo beniſſimo, che egli venne dal Cielo in terra per la ſalute vniuerſale di tutti, e che il ſuo nome è conoſciuto per tutto il Mondo. Mentre quel moſtro diceua queſte parole, il buon vecchio intenerito ſpargeua lagrime d' allegria per la ſua venerabile faccia, rallegrandoſi della gloria del Saluatore; e percotendo la terra con il baſtone diceua, *Guai à te Aleſſandria, che non volendo adorare il vero Dio, tieni per Dei ſimili portenti, e moſtri. Guai à te Città adultera, nella quale tutti li demonij hanno preſa la ſtanza: Che ſcuſa hauerai, poiche le beſtie conoſcono, e confeſſano Chriſto, e tù lo nieghi, & adori le medeſime beſtie.* Non haueua apena finito queſte parole il venerabile Vecchio, quando il moſtro cominciò à correre leggiero, e veloce come vn' vccello. Niſſuno ſi merauiglij di queſto, ne lo tenga per fauola (dice S. Girolamo) perche tutto il Mondo è teſtimonio, che fù menato vno di queſti moſtri viuo all' Imperatore Conſtantino in Aleſſandria, e fù veduto da tutto il Popolo; e doppo, che egli fù

fù morto, lo salarono, e fù portato in diuerse parti, accioche ogn'vno lo vedesse.

Seguendo Antonio il suo viaggio haueua quasi caminato tutto vn giorno senza vedere altro, che pedate di fiere bestie: Venne poi la notte, la quale egli passò per la maggior parte in oratione, & essendo venuto il giorno, doppo d'hauere caminato alquanto si ritrouò vicino ad vna grotta, alla quale accostandosi cominciò ad ascoltare con diligenza, se vi sentiua dentro cosa alcuna, e guardando minutamente vidde lume in vn cantone. Non sapeua l'huomo santo, che partito pigliare, e staua in dubio, se egli doueua entrare dentro, ò pure chiamare. E mentre egli era così dubioso, ecco che in vn subito fù serrata la porta, & egli rimase di fuora. Intese allora Antonio, che quiui era quello, che lui andaua cercando, e gettandosi in terra, lo pregaua con parolè humili, e pietose, che gli aprisse, e diceuagli, Tu sai chi io sono, e d'onde vengo, e se bene io non merito di vedere la tua faccia, nondimeno non mi partirò da quì, fino che non la vedo. Tu accetti le bestie, e ritrouano da te albergo; hora perche scacci me, che son huomo? Io hò cercato te con diligenza, e per ventura grande ti hò trouato: hora perche non vuoi, che io entri da te? Se non potrò ottenere da te di vederti viuo, tieni per certo, che tù mi vedrai morto alla tua porta, & hauerai la fatica di sepelirmi per non hauermi voluto vedere viuo. Queste parole diceua il santo vecchio Antonio accompagnate con molti sospiri per il grandissimo desiderio, che haueua di vedere Paolo seruo di Dio, il quale di dentro la porta gli rispose in questo modo: Valent'huomo, io non sò, che modo sia il tuo di pregare, minacciando, e pretendendo di far forza con lagrime. Se tu vieni à morire, non ti deui marauigliare, se io mi rendo difficile ad aprirti: e dicendo questo aperse la porta. Guardaronsi l'vno, e l'altro li Santi Vecchi con molta merauiglia, e di poi si abbracciarono strettissimamente, è si nominarono per i loro proprij nomi, come se si fossero conosciuti molto tempo inanzi, e resero molte gratie à Dio. Si posero poi à sedere vicini alla fontana, e cominciò Paolo à dire: Ecco quì quello, che per questo deserto hai cercato con tanta fatica, eccoti li membri hora mai putridi, e coperti di bianco pelo, ecco l'huomo, che presto diuerrà poluere: Mà perche la carità sopporta tutte le cose oltre la fatica, che hai preso in cercarmi, voglio, che ne piglij vn'altra con dirmi, come passano hora le cose del Mondo, e chi lo signoreggia, e se tutta via vi sono Idolatri. S. Antonio del tutto gli diede minuto ragguaglio, e si informò poi della sua vita, e dell'occasione, che l'haueua fatto venire al deserto, e del tempo, che vi era stato.

Mentre che erano in questi ragionamenti, venne vn *Coruo*, e si pose sopra vn'albero quì vicino, di poi prese vn piaceuole volo, & auuicinandosi ad essi, lasciò cadere vn pane intiero in mezzò di loro, e si partì. Disse allora Paolo ad Antonio, benedetto sia il Signore, che ci hà mandato da mangiare: tu deui sapere, che sono sessanta anni, che questo Coruo mi porta ogni giorno vn mezzo pane, mà hora per la tua venuta il Signore ci hà radoppiato la prouisione. Resero tutti duoi gratie à Dio, di poi stettero vn pezzo in pietoso, & vmile contrasto sopra di chi doueua esser il primo à partire il pane. S. Paolo diceua, che lo doueua spartire Antonio, perche era forastiero: e S. Antonio diceua, che lo doueua spartire Paolo per essere più vecchio. Si accordarono al fine, che tutti duoi insieme pigliassero il pane, & ogn'vno tirasse la sua parte, e così fecero. Doppo che hebbero mangiato, beuettero dell'acqua della fonte, e resero gratie a Dio.

Venendo poi la notte ne spesero la maggiore parte in oratione; e l'altro giorno poi ritornando alla loro dolce prattica, e santa conuersatione disse S. Paolo à S. Antonio, Fratello mio sono molti giorni, che io sapeuo, che tu habitaui in quest'Eremo, & il Signore mi haueua promesso, che io ti vederei inanzi alla mia morte. Hora è venuto il tempo da me tanto desiderato, nel quale l'anima mia si sciolga dai legami della carne. Dio ti hà condotto qui, accioche tu sepelischi il mio corpo, nascondendo la terra in terra. Quando Antonio intese questo, cominciò à piangere, & à pregarlo con pietosi preghi, che lo menasse in sua compagnia in quel viaggio: A questo rispose S. Paolo; Non è ragione ò Antonio, che tu voglij quello, che non piace à Dio; bene sarebbe per te lasciare il peso del corpo, e seguitare l'agnello immacolato Christo Giesù, mà per il bene de tuoi fratelli, bisogna che tu gli facci ancora compagnia per alcun tempo per ammaestrarli, e dargli buon essempio: E quando non ti paresse fatica, vorrei, che tù andassi à portarmi il manto, che ti diede Atanasio, accioche tu possi riuolgerui dentro il mio corpo, e sepelirlo: Non diceua questo S. Paolo, perche si curasse che il corpo suo douenisse cenere coperto, ò scoperto, hauendolo tenuto tanto tempo vestito di foglie di palma, il che era quasi come star nudo, mà lo diceua affinche non si trouando Antonio presente alla morte, ne sentisse manco dolore. Si marauigliò Antonio sentendo Paolo à nominare il manto di Atanasio, perche la cosa era secreta frà loro due: Onde parendogli, che Dio habitasse nel petto di Paolo, non hebbe ardire di contradirgli, mà accostandosi, e piangendo in silentio gli baciò le mani, e gli occhi, e ritornò al suo Monasterio con tanto desio di ritornare presto, che egli faceua andare di buon passo il corpo afflitto, e stanco dalla longa età, e dalle molte fatiche.

Essendo andato al suo Monastero, e vedendolo due de discepoli, che gli seruiuano nella sua vecchiezza, gli andarono incontro dicendo, *Doue sei stato Padre?* Alli quali esso rispose, Guai à me misero peccatore, che falsamente tengo il nome di Religioso. *Io hò veduto Elia, hò veduto Giouanni Battista nel deserto, poiche veduto hò Paolo in Paradiso.* Non disse altro il buon Vecchio; mà chinando la faccia in terra, e percuotendosi il petto entrò nella sua cella, e prese il manto. Pregauano li suoi discepoli, che gli dichiarasse quel misterio; & esso risposegli, *Tempo è di star quieto, e tempo di parlare.* Pigliò vn poco di refettione, e poi cominciò il viaggio, hauendo sempre Paolo nel suo pensiero, non si potendo ricordare d'altro. Egli temeua, come gli auuenne, che Paolo non rendesse l'anima al Creatore in tempo di sua absenza. Hauendo caminato tutto vn giorno, e parte dell'altro, ne gli restando più che il viaggio di trè hore per arriuare alla grotta di Paolo, vidde l'anima sua bianca come neue à salire in Cielo con molto splendore, in compagnia de Profeti, d'Apostoli, e di gran moltitudine d'Angeli. Gettossi allora Antonio in terra, e gettandosi l'arena sopra del capo diceua, *Ah Paolo perche mi lasci? perche non ti sei licentiato da me? tanto tardi ti hò conosciuto, e così presto ti hò perduto?* Soleua poi dire S. Antonio, che egli caminò

tanto presto quello, che gli restaua per arriuare alla grotta, che gli pareua di volare. Quando vi gionse, vidde il corpo di S. Paolo posto in ginocchioni con faccia alta, e con le mani distese verso del Cielo, di modo che gli pareua, che fosse viuo. Ma auuicinandosegli s'auuidde, che era morto, perche non sentiua i sospiri, che soleua gettare quando staua in oratione, e che al corpo era rimasto il modo di orare, che pareua vero, & era solo in apparenza. Abbracciò quel Santo Corpo, e lo bacciò molte volte, spargendo continue lagrime. Dopoi lo cauò fuora della grotta sopra le sue braccia, & ancora che fosse solo, nondimeno gli disse tutti li Salmi, & Hinni, che li Christiani sogliono dire alli Defonti. Finito l'officio cominciò à pensare di sepelirlo, e gli rincresceua di non hauer apparecchiato alcuno per fare la fossa. Se egli pensaua di tornare al suo Monastero, temeua di lasciare solo il santo corpo, essendoui il viaggio di trè giorni, mà gli pareua ancora tempo perso lo star quiui senza fare prouedimento. Deliberossi al fine di non si partire, e disse parlando con Dio, *Signore io voglio morire quì à canto al tuo Caualliero, quì voglio dare l'vltimo fiato, che à questo modo felice sarà l'anima mia*: Mentre che Antonio così parlaua, ecco che due Leoni veniuano per la foresta con veloce passo, i quali vedendo il Santo hebbe di loro qualche timore; mà alzãdo il cuore à Dio, e chiedendogli aiuto, vidde, che si accostarono à lui come due mansueti Agnelli; vidde, che si fermarono vicino al corpo di Paolo, e ruggendo mostrauano, che piangeuano la sua morte nel modo che poteuano; indi à poco cominciarono à cauare la terra con le branche, & in breue spatio fecero vna fossa capace di vn corpo humano, & hauendo finita l'opera loro, si auuicinarono à S. Antonio, e mouendo l'orecchie, e'l collo, e leccandogli le mani, pareua, che dimandassero il premio dell'opera fatta. Giudicò S. Antonio, che gli dimandauano la sua beneditione, onde alzando gli occhi al Signore disse, Tù Signore, senza la cui prouidenza non si moue vna foglia d'albero, nè vn minimo vccelletto perde la vita, dà à questi animali, i quali ti honorano, quello, che à loro si conuiene, e benedicendogli accennò con la mano, che si partissero, il che essi fecero subito.

Prese poi Antonio il corpo morto; e lo pose nella fossa, e copersolo di terra, hauendolo prima rinuolto nel manto, che haueua portato, e cauatagli la veste di palme, della quale egli volse essere erede. E quì dirò io; *Benedetto Iddio, che se Eliseo vidde salire al Cielo in cocchio di fuoco frà Caualli fiammanti il suo Maestro Elia Profeta, come dissi nella pag. 37., Antonio nel deserto vede l'anima di Paolo trionfante verso del Paradiso: quello raccomandato à gli Angeli, che gli formarono machina festosa di fuoco per trionfo, e questa consegnata alla squadra de Santi Profeti, Apostoli, e Spiriti Angelici per accompagnarla solennemente al Regno della gloria: Iui seruirono i Caualli, e quì i Leoni, ma gli Angeli assistirono ad ambiduoi: e se ad Elia fece trono glorioso il fuoco, à Paolo fà culla diuota la terra: Mà quello lascia ad Eliseo discepolo il manto per eredità del suo grandissimo, e dupplicato spirito; & Antonio per il contrario vestì del suo manto il Maestro S. Paolo: verò è, che lui ancora ereditò del caro Paolo l'habito di palme tessuto à lui solenne, e festiuo per segno, che ereditaua di vn tanto Maestro la sapienza, e di simile Eroe la virtù, per dimostrarsi ambiduoi in qualche modo seguaci, & imitatori de Santi Profeti, e Patriarchi nostri Elia, & Eliseo; Và dunque ò Antonio, e godi sì prodigioso manto, perche se Eliseo con quello d'Elia passò asciutto il Giordano, & operò merauiglie, tu con questo di Paolo operarai miracoli, e vincerai ogni nemico visibile, & inuisibile, e passarai sicuro non solo il Giordano, mà il mar rosso d'ogni nemica sorte, perche sempre hauerai teco la Palma.*

Fatto questo officio diuoto si ritornò S. Antonio con quella veste al Monastero suo, e raccontò alli suoi discepoli tutte le cose passate, e per testimonio della verità ne' giorni solenni della Pasqua, e della Pentecoste si vestiua con la tonica di S. Paolo. E non solo hebbe S. Antonio credito con i suoi Discepoli, mà tutta la Chiesa Cattolica gli prestò fede tale, che solo per detto suo senza altro testimonio mortale canonizò Paolo per Santo, e celebra la sua festa; Tanto vale l'autorità di vn Santo, come fù Antonio.

S. Girolamo nel fine di questa istoria dice, Io voglio farne dimanda à quelli, che sono tanto ricchi, che non sanno tutte le cose, che hanno, & à quelli, che edificano case, e palazzi reali, & à quelli che accumulano tesori, e si tengono per felici, Vorrei dico, che questi tali mi dicessero, se sono tanto felici, come fù S. Paolo Romito? Essi beuono pretiosi vini in vasi d'oro, & egli con le proprie mani satisfaceua alla sete con l'acqua pura. Essi vanno vestiti di broccato, & esso non haueua pur vna veste di sacco. Se si hà riguardo solo à questo, pare, che questi tali siano felici, e Paolo infelice: Mà passando più oltre con la consideratione si vedrà, che Paolo con la sua pouertà salì al Cielo, & i ricchi con le ricchezze loro seruendosene male, vanno all'Inferno. Paolo nudo era vestito di Christo, & essi vestiti perdono la veste di Christo, che è la carità. Paolo coperto di terra aspetta di risuscitare per la gloria, & essi coperti de fini marmi in sepolcri di gran prezzo aspettano di ardere in eterno. Se vogliono esser auuertiti, habbino compassione di loro istessi, e non delle ricchezze: distribuischinle a' poueri, che questo è il mezzo di acquistare la gloria, come l'acquistò Paolo, per li cui meriti, & intercessione piaccia à Dio di concederla à tutti.

Morì questo glorioso Santo (secondo Vsuardo) alli dieci di Genaro, e fù l'anno del Signore 343. al tempo dell'Imperatore Constantino. La Chiesa celebra la sua festa alli quindeci del medemo mese, per esser i giorni inanzi occupati. Papa Gelasio in vn Concilio di settanta Vescoui frà molte vite de Santi, che egli approuò, vna fù questa di S. Paolo primo Eremita scritta da S. Girolamo. Dicesi, che in Venetia nella Chiesa di *S. Giuliano* vi è il corpo di S. Paolo senza la veste: e la sua vita sudetta si contiene nelle lettioni dell'officio canonico di questo Santo da noi Carmelitani recitato.

Gratie Pontificie, e regali a' Carmeliti di Milano, & à Gio: Michele de Rossi di Napoli.

Anche il Sommo Pontefice Bonifacio nono con suo breue del 1391. concesse à nostri Carmelitani di Milano licenza di transferirsi dal primo Conuento vicino al Castello ad erigere questo presentaneo con ogni altro priuilegio, e fauore à questo particolare negotio concernente, come consta nella *Cronica di questo Conuento in pag. 51.* E Lodouico Rè di Francia, e Duca di Milano ci confermò con suo indulto dell'anno 1509. il possesso dello spatio libero auanti questa nostra Chiesa di Milano, che da Duchi Antecessori ci fù concesso; come consta nella Cronica sudetta pag. 93. Fi-

Finalmente Vrbano ottauo prouidde del Vescouato di Moneruino in Regno di Napoli il Padre Maestro *Giouanni Michele de Rossi Napolitano*, che era Procuratore generale dell'Ordine nostro sotto l'anno 1633. come consta *in tom. 2. Speculi Carmel. n. 3288.* e pochi mesi doppo fù trasferito alla Chiesa Alifana, come nota Vghello *in Italia Sacra tom. 7.*

ADI XI. DI GENARO.

Memoria di S. Teodosio Cenobiarca in Palestina, e di S. Palemone Abbate nella Tebaida antichi Eliani.

NEL Martirologio Romano sotto il dì corrente si legge così, Nella Cappadocia in vn vicolo detto Magariasso si fà memoria di S. Teodosio Cenobiarca, il quale doppo molti patimenti per la fede Cattolica sofferti riposò finalmẽte nella pace del Signore: Nacque dunque in Cappadocia questo Santo, mà di là si portò nella Palestina, doue ritirato in vna spelonca menò vita solitaria di molto tempo, mà poi amplificando lo spirito suo il feruore diuino eresse vn'amplissimo Monastero in luogo, che Iddio gli accennò, doue seguitò con rigorosa osseruanza la vita monastica: & il Cardinale Baronio aggionse al testimonio del sudetto Martirologio queste note, Fù vn' huomo lodatissimo non solo per l'essatta osseruanza del viuere monastico, mà anche per eggregie fatiche, quali sostenne per honore della Cattolica fede contro gli Eretici Acefali. Cominciò à fiorire ne' tempi di Leone Imperatore, e gionse à quelli di Giustiniano, quando era Pastore della Chiesa Gierosolimitana Pietro, che assistì al suo funerale: le sue prodigiose opere sono riferite dal Metafraste, e dal Lipomano in *tom. 5. e dal Surio in tom. 1.*

Li Padri Bollando, & Henschenio parlando del sudetto Monastero fabricato da S. Teodosio soggiongono così, In quella parte della Laura, che volta all' Occidente, si haueua fabricato vn Monastero alla vita commune molto commodo, distante dalla Laura di S. Saba per lo spatio de quattro milla passi: In quel tempo erano chiamate *Laura* le stanze de Monaci, le quali con l'aggionta del proprio nome di ciascheduno gli dauano differenti li titoli, cioè la *la Laura di S. Eutimio, la Laura di S. Saba*: e voleuano dire la mansione di S. Eutimio, la cella di S. Saba: e l'origine di questo pare che venghi dal fiume *Laura*, il quale diede il nome à quel paese per doue passa vicino, & à Monasterij in esso paese, ò prouincia edificati.

Di queste Laure, e mansioni edificate da Santi Eutimio, Saba, e da altri sì in Palestina, come in Egitto, nelle quali come api ingegnose habitauano li Discepoli di S. Elia Profeta, Esseni, Anacoreti, Monaci, che perseuerarono fino al quinto, e sesto secolo di Christo, dissi à bastanza ne premessi fondamenti, massime nel terzo, quarto, quinto, e sesto: & iui trouosi in osseruanza di quel medemo Instituto Eliano Monastico anche *S. Teodosio* molto famigliare à *S. Saba*, del quale dirò a suo luogo, che si communicauano il loro spirito, s'assicurauano nel sentiero della virtù, & il diuino amore li congionse di sorte tale, che vno rinontiaua la sua volontà all' altro, & essequiua il parere del compagno, come la volontà di Dio. Doppo, che si accordarono in questo modo cioè, conuenne egli con altri Monaci, che viueuano insieme vita commune, e con altri, che solitaria vita faceuano senza veruno congresso, auanti Salustio Patriarca di Gierusalemme, e questo di commune consenso di loro instituì in Superiore di tutti quelli, che faceuano vita commune *S. Teodosio*; e de gli altri Monaci solitarij fece loro Prefetto *S. Saba*, e questi viueuano separati l'vno dall' altro, come quelli viueuano nel medemo Monastero in vita commune; Hora di queste due sorti de Monasterij, ne' quali fioriua l'instituto Eliano Monastico, ve n' erano molti nella Palestina, come consta nel nono fondamento, perciò questi Santi Teodosio, e Saba con qualche ragione à questo dì s'appartengono della Eliana Istoria, mentre con il loro viuere aggionsero splendore all' instituto, come fanno luce à questo *Anno* dell' Ordine Carmelitano.

Ecco dunque vn Compendio delle virtù di questo nobile Prefetto de Conuentuali Monaci (dal che prese il nome di *Cenobiarca*,) & à due principali si riducono, che sono l'amore di Dio, & vna rigorosa astinenza benche moderata in fine della vita.

Ardeua dunque mirabilmente d'amore diuino il suo cuore, e ferito da celesti dardi nauseaua ogni cosa quà giù, mentre l'anima sua come calamita al polo non riposaua in terreni beni, tutta intenta, tutta in moto verso Dio suo sommo bene: Quindi è, che hauendo scolpito nel suo cuore come in diamante questo altissimo precetto di Dio, *Amarai il tuo Signore Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, e con tutte le forze tue*, lo adempì con opere, come spesso lo replicaua con parole: il che non potette egli fare, se non vnì insieme tutte le potenze, e facolta dell' anima sua, acciò distratte da ogni altro oggetto conuenissero vnitamente nel desiderare solo Iddio: e perciò come perito Maestro di Capella sulla Cantoria del suo interno sentimento adunate le facoltà, e potenze, à chi diede vna parte, & à chi vn' altra; à chi l'essercitio d' vna virtù, & à chi la prattica dell' altra, e venne con voci concordanti à formare gratissimo concerto alle orecchie di Dio, mentre in questa consonanza cadeuano tutte di solo amare, seruire, e compiacere à Dio.

Quanto poi all'astinenza, non vi fù schiauo sì obediente al Padrone, quantò fù à Teodosio il suo ventre, anzi la gola, che di serua per il più vuò commandare da padrona: Tanto cibo pigliaua, quanto bastasse al viuere: non quanto voleua il ventre, mà quanto dettaua il spirito, ne quanto sospiraua la gola, ma quanto inspiraua l'astinenza: Benedetto Teodosio tanto più Signore di te stesso, quanto più vincitore di te medemo. Con questa astinenza domò la carne, frenò la giouentù, conseruò il bel fiore della purità, e tanti aiuti di costa si vidde à canto per diffendere contro gli Acefali la diuina fede, quanti atti d'amore egli fece, quanti digiuni prатticò, e quante vittorie della gola, e del senso egli riportò.

Morse dunque assistito dalla purità, corteggiato dall' astinenza, seruito da vn' essercito d'altre virtù, guidato dall' amore diuino il nostro Teodosio circa l' anno di Christo 529. nel suo Monasterio, lasciando a' suoi posteri memoria santa di lodarlo nelle sue virtù, e di benedire Iddio, che tanto si compiacque di questo suo seruo.

Nel medemo Romano Martirologio siegue la memoria S. *Palemone Abbate* nella Tebaida, e Maestro di S. Pacomio, del quale per hora dirò solo, che secondo il P. Lezana *in tom. 2. Annal. sotto l'anno 312.* s'aspetta à questo Ordine, come imitatore dell' Eliano insti-

viuere: e particolarmente fù eccellente nell'astinenza contentando il suo vitto di solo pane, e sale; e mai contento si trouò il suo spirito di far oratione, vigilie, meditatione, celebrando le vigilie con oratione continua di tutta la notte antecedente alla festa, e per il più delle notti le consumaua la metà in orare, e meditare, togliendo ogni quiete, e diletto al corpo per operare continuamente con tutti li suoi sensi in honore di Dio, & in beneficio dell'anime, che di tante sue orationi faceua partecipi. Il suo transito felice ad vna eterna requie fù il dì d'oggi verso gl'anni di Christo 327. sotto Constantino Magno.

ADI XII. DI GENARO.

Memoria di Giouanni quadragesimo quarto Vescouo di Gierusalemme, e vero Carmelita antico loro primo Legislatore.

LI Padri Bollando, & Henschenio nel tomo primo de gli atti de Santi sotto la pag. 719. fanno questa mentione cioè, (Santo Giouanni Vescouo Gierosolimitano viene ridotto in memoria oggi da Molano nell'aggionta ad Vsuardo da Galesinio) il quale Molano dice, Adì 12. di Genaro Memoria di S. Giouanni Vescouo della Chiesa Gerosolimitana, e professore dell'Ordine Carmelitano.

Il nostro S. Cirillo Dottore Constantinopolitano, del quale dirò sotto li sei di Marzo, *in tractatu de processu, & regulis Ordinis Carmelitani* scriue di questo Eroe, (Vi fù poi à tempo di Arcadio, & Onorio Imperatori nel Monte Carmelo Padre de sopradetti Religiosi vn certo huomo di marauigliosa virtù, e di singolare professione chiamato *Giouanni* ... il quale finalmente per la sua santità sublimato al Pontificato della Chiesa Gerosolimitana successe in quella per Vescouo 44. all'Apostolo S. Giacomo.) E quì è da notare, che S. Cirillo il dimanda *Padre*, cioè Superiore de sudetti Religiosi, perche in lingua Siriaca *Padre*, & *Abba* erano chiamati in quel tempo li Superiori de Monasteri, conforme si è detto nel fondamento ottauo già premesso. Hora di questo singolarissimo Campione dirò breuemente, quanto io cauo da nostri Annali specialmente, e da altri Autori.

Nacque il presente Giouanni nella santa Città di Gerusalemme da parenti Latini circa l'anno di Christo trecento cinquanta vno, chiamato *Giouanni Nepote Siluano*, per inditio di triplicata corona alla sua perfettissima vita, in quanto che da alcuni Istorici, come da Eraclide, da Panuino, e da Sebastiano Verronio è nominato *Nepote*: da Giorgio Patriarca Alessandrino, da Simeone Metafraste, e da altri è chiamato *Siluano*, e da molti altri communemente *Giouanni*, il quale (per quanto scriue S. Gieronimo) fù da primi anni della sua età allo studio delle sacre lettere applicato, doue fece non ordinario progresso, come l'isperienza delle dignità conseguite ci manifestano, & hebbe per suo Maestro delle scienze, come delle morali virtù vn certo Monaco chiamato Pābo, che lo addottrinò insieme nella monastica disciplina, & era del Monastero eretto sul mōte della Nitria d'Egitto, conforme c'additano Eraclide, e Palladio; Si che bene addisciplinato da Pambo nella Nitria, & in Gierusalemme, doue habitò qualche tempo, gionto all'età d'anni vinti salì il sacro Monte Carmelo, & hauendo già disposto de suoi paterni beni, e fatta rinontia d'ogni mondano commodo, e de proprij diletti, abbracciò per sua norma di viuere l'Instituto Carmelitano, e nelle grotte del Carmelo, & in quella benedetta solitudine elesse stanza di suo ricouero, e vita di suo genio, come ci attestano gli Istorici nostri dal Padre Lezana nel tomo secondo de gli Annali sotto l'anno 371. di Christo riferiti; & iui crescendo di virtù in virtù per decoro dell'intelletto, & acquistando con esse quella santità, che è lo scopo principale dell'Eliano instituto, parue vn'altro Elia tutto prodigioso per il fuoco celeste della carità, e per l'ardore santo del diuino zelo, e per lo splendore della dottrina, con che douenne di quei santi Eremiti vero Padre, e Maestro, che con grandissima loro fortuna santamente li resse, e prudentemente li gouernò, insegnandogli con fatti, e con parole quella vita esemplare, e l'acquisto della somma perfettione, che poi lasciò a' medemi in scritto per loro regola di viuere secondo il vero Eliano proposito.

Non si contentò del solo Monastero, ò per meglio dire della solitudine del Monte Carmelo il nostro Giouanni, mà volle habitare alcune altre in quella sacra Palestina illustri, per fare da diligente mercante acquisto grande di molte gioie, che andaua cercando per quelle grotte da santi Eremiti benedette, ouero per illuminare quelle sacre spelonche, dirò quegli Anacoreti Eliani con i raggi delle sue virtù, e dottrine, con quali mostrauasi vn nuouo Sole di quell'Emisferio: e frà quei Discepoli bene ammaestrati nella virtuosissima sua scuola fù celeberrimo Palladio Greco primo Apostolo de Scotij, ò siano Scozesi.

Correndo poi l'anno di Christo trecento ottanta, & essendo diuulgata per la Terra Santa la fama gloriosa dell'erudito, e santo Monaco Giouanni, fù con vmanissime lettere inuitato, anzi commandato dal Patriarca di Gierusalemme, che da lui si portasse per beneficio del suo popolo; doue egli fù cortesemente accolto, e meritamente constituito suo Archidiacono, e Direttore del Monastero delle sacre Vergini del Santo Sepolcro del Signore, e conuittore con esso Patriarca in suo aiuto, e sollieuo. Passarono à pena sei anni, che il Cielo chiamò à se quel santo Patriarca Cirillo Gierosolimitano, e stimò per suo degno successore il nostro Giouanni, il quale salì quel trono, e lāpeggiò in quella Chiesa à guisa d'vn Serafino tutto ardente d'amore di Dio, tutto zelo del suo seruitio, tutto affetto verso quell'anime, delle quali abbracciò la cura paterna il S. Pastore; di modo che il Papa Anastasio allora sedente in seggio di Pietro gli scrisse vna lettera di molta sua lode, & honore, encomiādolo per dottissimo, virtuoso, e *Santo* con questi termini, cioè: *Probatæ quidem affectionis hoc est, vt laudabiliter de Sacerdote Sacerdos loquaris. Pro tanto igitur præconio, quod in merita mea effusissimè contulisti, vt amori tuo gratias ago, ita splendorem tuæ sanctitatis, & eas, quas in Domino habes virtutes, subinde quodammodo paruitatis nostræ fauorabilis sermo prosequitur; tàm eminenter vir omnium præstantissime laudum tuarum fulges nitore conspicuus, vt par esse meritis sermo non possit. Porro autem tanto titulorum tuorum rapior incitamento, vt etiam, quod impetrare nequeo, audere non desinam. Iam hoc est de laudibus tuis, quod me tantum de cœlestis animi istius serenitate laudasti. Tui enim Episcopatus Ordo perspicuus per diuersum Orbem velut radians, etiam ad eos splendoris sui detulit claritatem. In me quippè totum amicitiæ tribuis, examini nihil relinquis. Aut si iure me laudas, tu quoque similiter relaudandus non es? Obsecro*

secro igitur ob vtrumque, vt memetipsum laudare iam desinas; duplex enim causa me hoc poposcere constringit, ne consacerdotis tui sensibus, aut dolorem falsa laus ingerat, aut pudorem vera succendat. Lezana tom. 2. *Annalium Carmelitarum* sotto l'anno di Christo 402. Del prenominato Cirillo Patriarca dirò sotto li 18. di Marzo.

Questo buon Prelato detto *Giouanni* secondo di questo nome, *Nepote* per cognome, e quadragesimo quarto Vescouo Patriarca di Gierosolima, e lume grande della Chiesa, & Eroe di pietà fù quello, che introdusse nella Chiesa Santa il sacro rito di adorare la Croce Sacrosanta, ò particelle della medema Croce di Christo nelle feste Pascali in Gierusalemme, in Roma, & altroue, quando cioè si mostra la sacra Reliquia, e si discopre l'imagine del Crocifisso, & il Prelato intuona *Ecce lignum Crucis &c.* inuitando il Coro, che risponde *Venite adoremus*. così attesta il Baronio sotto l'anno 397. conchiudendo il P. Lezana in loco citato, *plaudat ergo Religio, quæ per vnum sui instituti Alumnum tàm piam cæremoniam propagatam videt in Ecclesia*.

Era Priore de Carmeliti massime del Monastero del Sacro Monte Carmelo il Padre Caprasio, e come che viueuano senza regola scritta, ò con pochi statuti, che gli scrisse S. Basilio, (come dirò meglio sotto gli otto di Aprile) attenti omninamente all'osseruanza dell'antica norma profetica Eliana dal sacrosanto Euangelio di Christo perfettionata, pregarono questo Beato Patriarca Giouanni à dargli certa formula, e stabile essempio, à che douessero hauere la mira per viuere secondo l'antichissimo loro instituto Eliano, e perciò il virtuosissimo Patriarca molto bene perito del principio, e della continuatione mai interrotta di questo Ordine Eliano dal Santo Profeta Elia fino à suoi giorni gli compose il libro intitolato, *Ioannis Nepotis Syluani Hierosolym. Episcopi XLIV. Liber de institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium ad Caprasium Monachum*: & in questo libro descrisse l'institutione di questo Ordine Carmelitano con la vita dell'Institutore Elia, e de Profeti suoi successori, l'habito loro con le morali sue significationi; E quanto occorse per tutto il tempo passato in questa Religione, egli registrò con bellissimo modo in questo libro, che seruì *di prima regola scritta à Carmelitani*; e perche dissi ne premessi fondamenti, e dirò in altre occasioni di questo eruditissimo libro, che fù il primo registro dell'Istoria Carmelitana, che in que' tempi portasse d'ogni altra nota, ò d'antica memoria il nome di Mastro, perciò ad altre operationi mi inoltro per corona di questo B. Pastore, rimettendo il Lettore curioso alla lettura di questo libro, che fù dato al Padre Caprasio sotto l'anno 412., & è registrato per extensum nel tomo terzo de sudetti annali sotto l'anno medemo.

Essendo questo Giouanni Patriarca di quella Santa Città, Iddio fece riuelare à Luciano Prete, che andasse dal medemo suo Patriarca à nome di S. Stefano, e di S. Gamaliele, e l'auuisasse à leuare in tal luogo le sacre loro reliquie per trapportarle in loro maggior culto, e diuotione dentro la Città, e di queste dirò sotto il terzo dì del mese d'Agosto. Congregò questo zelantissimo Prelato vna Santa Sinodo, nella quale condannò gli errori di Pelagio per mantenere ispurgate le anime à lui consegnate, e la Chiesa di Dio da sì nefanda pestilenza.

Finalmente doppo gloriosissime fatiche sostenute in decoro della sua Chiesa, in difesa della purità della fede, in profitto spirituale del suo gregge Christiano, in honore, e decoro dell'Ordine Carmelitano, terminò santamente li suoi giorni in questa valle di lagrime per principiare nuoua vita di gaudio nella Patria del Cielo, mentre correua l'anno di Christo nato quattrocento sedeci.

Viuo questo gran seruo del Signore fù chiamato *Santo* dal sudetto Pontefice Anastasio nella sua lettera, come anche da S. Agostino, Paolino, e da altri; E poi doppo morte lo chiamò *Santo* il Pontefice Zosimo in sua lettera dell'anno 417. scritta ad Aurelio Vescouo di Cartagine, & ad altri Affricani dal Baronio registrata sotto il detto anno; Così Idatio Vescouo della Spagna con molti altri derongli titolo nobile di insigne, di santo, di mirabile, di beato, e diuino, come consta meglio nel tomo terzo de nostri annali sotto gli anni sudetti, benche in ciò mi rimetta alla protesta, che in principio di questa opera hò premesso.

L'Abbate Tritemio Benedittino *in libro 2. de laudibus Carmelitarum* scrisse di questo Prelato, *viuus, & mortuus infinitis fertur claruisse miraculis*. Arnoldo Bostio nel libro quinto dello Specchio Istoriale cap. 67. lasciò nota, che questo Patriarca Giouanni doppo di hauere guarito due paralitici, e d'hauere conferito la vista ad vn cieco, finalmente pieno de giorni, e di santità pagò il debito commune della natura, & orando, e salmeggiando entrò le porte della celeste Patria: e doppo la morte fù honorificamente sepolto nella Chiesa di Gierosolima, doue risplende con molti miracoli, poiche nella sua morte radrizzò molti zoppi. Gli istessi miracoli sono affermati dal nostro Generale Giouanni Grossi in suo viridario *claui 3.* prima dal sudetto Arnoldo Bostio, e poi anche da Paleonidoro nel libro 2. cap. 6. doue dice, *plenus sanctitate, post paralyticorum curationem, cæcorum illuminationem soluens debitum viam transijt vniuersæ carnis*.

Come sole di sapienza, ò per dir meglio, come raggio del sole Eliano lasciò i splendori di molte sue opere erudite per dottrina de posteri, e per corona di sua lode, e furono il libro già descritto per prima regola de Carmelitani suoi. Vn'altro *contra obtrectatores sui studij Opus imperfectum in Matthæum*, con molte altre opere à S. Giouanni Chrisostomo, & ad altri Autori attribuite, delle quali si fà giusto vindicatore per il medemo loro Autore legitimo Giouanni Patriarca il nostro P. Pietro VVastelio in libro secundo *Vindiciar*.

Più cose scriue di questo celebre Campione il P. Lezana nel tomo 3. Annalium, doue rimetto li curiosi di maggiore, e più diffusa narratiua di questa particolare Istoria, che da molti fù contrastata, ma meglio da proprij Concarmeliti suoi difesa, e sostenuta per l'honore douuto ad vn'Eroe sì grande.

Quanto alla Regola, che questo Patriaca diede à Carmelitani, vedasi la vita del Santo Alberto Patriarca nel capitolo secondo sotto gli otto di Aprile.

Alcune gratie Pontificie, e Mariane fatte a' Carmeliti.

Dirò ancora, che in questo istesso dì dell'anno 1453. il P. M. *Giouanni Masen*, da altri detto Maten fù eletto in Vescouo Rossense in Dalmatia dal Sommo Pontefice Nicolò Quinto, come nota il tomo 2. *Speculi Carmelitani* sotto il numero 3286.

E dal Papa Clemente Settimo nell'anno 1530. il P. Maestro *Lorenzo del Duca* alias Hertoche Professo di Mechlinia, e Priore del Carmine d'Anuersa fù eletto in

in *Vescouo d'Ebroa* nelle parti de gli Infedeli, e constituito suffraganeo Traiettense per potere anche in questa Diocesi esercitare gli officij Episcopali, cioè in *Vtrecht*, come fece fino all'anno 1538.

Anche la nostra Signora del Carmelo Maria Vergine Madre gloriosissima di Dio volse mostrarsi gratiosa in questo giorno con difendere da mortale assalto di vn' Orso infuriato vn suo Diuoto chiamato per nome *Bartolomeo Faiella de Forino* Napolitano, correndo l'anno 1583. In occasione che perseguitando come Cacciatore vn lepre nelli Monti di S. Senormo, perse il sentiero impedito dalle cadute neui, & errando sulla sera la via dentro la selua fù all'improuiso assaltato da vn'Orso, che lo afferrò con le vnghie nel collo, e lo stringeua forte per suffocarlo. Bartolomeo con l'anima sulle labra inuocò per aiuto Maria del Carmine, dicendo *Maria del Carmine aiutami tù*; e subito, quasi che da celeste fulmine fosse stato ferito fuggì quell'Orsaccio, e rimase libero il diuoto di Maria, il quale per timore, che la fiera tornasse ad assaltarlo, ascese sopra vna vicina quercia, doue stette in sentinella tutta la notte; & alla mattina per tempo scoprì la via, andò à Napoli, & il primo suo viaggio fù alla Chiesa del Carmine à rendere diuotissime gratie alla sua amatissima liberatrice, & iui depose in tauoletta la memoria del riceuuto fauore. Caputo riferito nel tomo primo dello Specchio Carmelitano del P. Daniele dalla Vergine Maria *nel numero* 2472. Isperimentò veramente questo diuoto, che il Sacro Scapulare è segno di salute, e saluezza ne pericoli. Poteua ripetere con il garzonetto Dauide nel primo libro de Regi cap. 17. *Dominus, qui eripuit me de manu leonis, & de manu vrsi &c.*

Due Orsi lacerarono vna moltitudine de fanciulli, perche beffarono il S. Profeta Eliseo vno de primi Padri di questo Eliano Ordine, dicendogli, *ascende calue, ascende calue*; e qui honorano, e rispettano chi honora, & inuoca la Signora di questo medesimo Ordine per insegnare à mortali, quanto Dio, e Maria sua Madre fauorischino per sua bontà il Carmelo.

ADI XIII. DI GENARO.

S. Alberto dà à Carmelitani la Regola.

MI occorre in questo giorno di ricordare solo, che il Patriarca di Gierusalemme *Santo Alberto*, (del quale descriuerò la vita sotto gli otto di Maggio) diede à Carmelitani la Regola, che è la norma del nostro viuere, e l'anima dell'instituto, che alla giornata in tutto l'Ordine professiamo; e questa la diede à S. Brocardo Priore Generale del Monastero del Monte Carmelo, e di tutto questo Ordine, che all'ora fioriua massime in Terra Santa, e fù come formola abbreuiata al loro stato accomodata, e da loro istessi Carmeliti richiesta, come egli attesta nel prologo, *verum quia requiritis à nobis, vt iuxta propositum vestrum tradamus vobis vitæ formulam, quam tenere in posterum debeatis*. Questa dunque egli consegnò à Carmelitani sotto l'anno 1205. mà meglio come dicono altri più diligenti Antiquarij, fu nell'anno 1209. che poi da Santissimi Vicarij di Christo fù approuata, confermata, mitigata, dichiarata, si come anche da noi oggidì si professa, conforme dirò altroue ad occasione maggiore: *Segerus Pauli Coloniensis in Chronologia S. Simonis Stoch, & tom. 1. Speculi Carmelitani num. 396. parte 1. lib. 10. libro ottauo.*

ADI XIV. DI GENARO.

Festiuità del Santissimo nome di GIESV; e la Commemoratione de molti Santi Martiri, de quali diremo prima; e poi discorreremo in lode del nome dolcissimo, & ineffabile di GIESV.

LA Commemoratione di trentaotto Santi Monaci martirizzati nel Monte Sinai, e d'altri in gran numero, che subirono la morte ne' luoghi vicini, ne quali per il passato dimorò il Profeta S. Elia, e gli fù eretto Tempio, e dedicato Monastero, hà luogo nel Martirologio Romano, doue sotto il dì corrente si legge così; Nel Monte Sinai si fà memoria di trenta otto Santi Monaci vccisi da Saraceni; *E nel Menologio di Enrico Canisio così*, la battaglia de Santi Padri vccisi nel Monte Sina da Saraceni à tempi di Diocletiano, e di Pietro Alessandrino: furono poi fatti morire trenta, & otto, frà quali vi erano Isaia, e Saba, &c.

In Actis SanTor. de Padri Bollando, & Helchenio si tratta medesimamente de Santi Monaci Martiri Teodulo Prete, Paolo, Giouanni, Proclo, Hypatio, Isaac, Macario, Marco, Beniamin, Elia, & d'altri nel Monte Sinai dell' Arabia, de quali descrisse la stragge S. Nilo Monaco testimonio oculato del loro conflitto, cioè *in historia SS. Patrum in Sina, nella quale frà l'altre parti della vita, & Instituto loro soggionse queste, cioè.*

Quelli poi, che esercitano la vita solitaria, e quieta, hauendosi eletti pochi luoghi della solitudine, doue possano soccorrere in qualche modo coll' abbondanza dell' acqua alli bisogni del corpo, altri di questi viuono attenti all'acquisto della virtù in certi tugurij fatti da loro, & altri stanno ascosi nelle spelonche, e cauerne in esercitio parimente della virtù dell'animo, (*che è il frutto principale della coltura monastica*;) E pochi in vero sanno, che sij alimento, ò pane di formento, cioè quelli, che à forza, e con sudori di molta fatica possono storcere dalla sterile solitudine il formento, con l'vso della zappa coltiuando vn poco di terreno tanto, quanto necessita la prattica di viuere con bisogno. Molti altri si cibano de legumi, ò de minuti frutti d'alberi. . . Perciò altri si cibano nella Domenica digiunando tutto il resto della settimana; altri poi dimezzano il tempo con il cibarsi due volte per settimana, & altri in vn giorno digiunano, e nell'altro si cibano: E tutti questi conuengono in ciò, che per lo studio dell' astinenza dimostrano d'amare quello, che di nissuno hà di bisogno, e quasi quasi garreggiano con gl'Angeli nella loro vita.

Si fabricano poi anche le sue habitationi non frà di loro scambieuolmente vicine, mà assai lontane vna dall'altra: di modo che vno è distante dall' altro più de vinti stadij; non già per odio frà di loro, perche come può regnare frà di loro l'odio, se con tanto affetto, (come s'è detto) sono congionti? mà perche vogliono in molta quiete, e silentio acquistare le virtù, e fare quello, che piace à Dio, e studiare di possedere vna continua conuersatione, ò presenza con Dio. . . . Per tanto conuengono nella communicatione de Santi Sacramenti, e si accogliono insieme l'vno con l'altro in participarsi li suoi esercitij, e li sermoni douuti, e si ammaestrano con essortationi mutue di quelle cose, che à buoni costumi s'appartengono. . . Quindi è, che quelli, che sono imperiti, e che nouitij vengono ad abbracciare questo Instituto, sono consegnati à più perfetti osseruanti, e periti dell' arte,

arte, da quali sono prima consegliati à fare gagliarda resistenza con la virtù dell'astinenza al vitio della gola, perche chi s'applica à piaceri de cibi, fa cilmente s'atterra da quel vitio, che al ventre è soggetto, con pericolo anche di maggiore cascata, perche da vn suo inferiore si lascia vincere. E così persuadono queste cose, come dissimo, à chi è ancora più giouane, quelli, che già sono prouetti, e di longo tempo esercitati, che hanno fatto di tutte queste cose isperienza grande... E perciò que' Cittadini, & habitanti di quella solitudine pensando nella mente loro à Moisè, & ad Elia, con grande studio, & diligenza s'affaticano di imitarli... Certo è poi ancora, che il santo, e grande Elia si ritirò quà fuggendo Iezabelle, e doppo d' hauere dormito in questa terra, risuegliato trouò il pane subcineritio, & vn vaso d'acqua. Egli stesso habitò questa spelonca vestito nel corpo con la melota, qual'era l'antica veste de suoi maggiori; E quì vidde in aura leggiera Iddio, & vdì la voce, che gli diceua quelle cose, che vidde poi succedute. *(sino quì disse S. Nilo.)*

Ne medemi atti sudetti sotto questo giorno si tratta ancora *di quarantatrè Santi Martiri Monaci del Monastero Raithu nell'Arabia.*

Consta anche dal Cardinale Baronio *in annotationibus ad Martirologium Romanum ad diem 19. Octob. ad illa, In Aegypto Sancti Vari &c.* che in altri luoghi, e tempi moltissimi altri santi Monaci de primi secoli della Chiesa Christiana habbino gloriosamente trionfato nella confessione della santa fede di Christo: dicendo egli, *Non solo da Martirologij, e Menologij, ma anche dall'istoria di Eusebio in libro ottauo si deduce, che molti Monaci sotto Massimiano restarono con il martirio coronati.*

Da questi Annalisti, & Istorici si conosce benissimo, che più, e più Monaci restarono trionfanti gloriosi de Tiranni, coll'acquisto delle lauree de' Martiri di Christo: come ancora consta da quello, che dissimo sotto li vndeci di questo mese intorno à S. Giuliano, che era Superiore de dieci milla Monaci.

Da dodeci fondamenti predetti si conosce, che tutti questi Santi Monaci fossero seguaci dell'Eliano monastico instituto, il che viene confermato da ciò, che il Santo Profeta Elia medesimo habitò quel Monte, riceuette da Dio in quella solitudine, e sue spelonche fauori non ordinarij, in memoria del che iui poi eressero li successori, & imitatori vn'oratorio, ò sia Tempio à lui dedicato, come insegna Bellonio *in libro 2. cap. 63.* doue dice, *Templum extructum eo loco, quo Elias commoratus esse dicitur:* Lo persuade insieme, che que'Monaci come gli Esseni, & altri della Palestina, e dell'Egitto osseruassero il medemo instituto Eliano, e la norma del suo viuere come loro posteri, e successori; dunque con ragione deuono hauere come Eliani in questa Istoria il suo luogo.

Che poi nell'Oreb vi fosse Tempio al S. Elia dedicato in memoria della visione di Dio, e del beneficio riceuuto dall'Angelo, e della sua mansione, lo dicono molti Istorici *in tom. 2. Speculi Carmel. num. 389.*, li quali attestano ancora, che vi sia eretta vn' altra Chiesa de quaranta Santi Martiri del Monte Sina, cioè al piede di questo Monte con l'annesso Monastero, e giardino bellissimo: e deuono essere due Chiese distinte questa dalla sudetta, perche li Monti *Oreb*, e *Sina* sono due monti vicini, ò più presto vn solo monte, come attesta Cornelio à Lapide *in ista Exodi 3. verba, Venit ad Montem Dei Horeb*, scriuendo *Horeb hic est Syna Mons, qui dicitur Horeb à siccitate, vel solitudine; Idem dicitur Sina à ruborum copia... Notat tamen Adricbomius, & alij Horeb propriè esse partem, vel iugum eminens Montis Sina:* Siche l'*Oreb*, e *Sina* sono vn medemo Monte, mà la parte più eminente del medemo si chiama il Monte *Sina*, e l'altra più bassa si dice il Monte *Oreb*; & in vno, e nell'altro vi furono nostri Monasterij, Chiese, e Monaci in grandissimo numero martirizzati, de quali fin'hora dissi in honore maggiore del nostro Santo Patriarca Elia, e di Dio benedetto, che tanto spirito gli communicò.

In questo medesimo giorno corre la Festiuità del Santissimo nome di Giesù, delli cui misterij grandi discorrerò così.

LA festa di questo ineffabile nome si celebra vniuersalmente con solennità ne' Conuenti nostri, massime poi doue sono Nouitiati, Professorij, e Seminarij de Religiosi nouelli nella Religione, acciò da questo nobilissimo esemplare imparino la via del loro spirituale profitto, che fù il motiuo della sua vocatione. Perche questo santissimo bambino Giesù *proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines. Luc. 2.* cioè cresceua di virtù in virtù all' incremento dell'età sua, di giorno in giorno, e di tempo in tempo daua maggiore saggio della sua bontà, faceua mostra più mirabile delle sue virtù, le qual consisteuano nella sapienza, vmiltà, oratione, obedienza, e piaceuolezza con tutti, con il quale mezzo à tutti comparue sauio, virtuoso, affabile, e gratioso di sommo honore à Dio, e di grandissima consolatione all'huomo. *Proficiebat sapientia* nello studio delle Profetie ispiegandole con sublimi concetti, con merauigliose similitudini, e con istupore de più eccellenti Dottori della Sinagoga Ebrea, come successe, quando di anni dodeci confuse quelli nella disputa generale, che fecero nel Tempio di Gierusalemme, e ne riportò appresso di quelli corona di gran Maestro, e Dottore. *Proficiebat ætate* con auualersi del tempo in totale seruitio di Dio, in acquisto di virtù, in essercitio d'orationi, contemplationi, e lodi diuine, perche tutto quel tempo è perso, che in seruitio di Dio non si consuma. *Proficiebat gratia apud Deum*, perche, come dissi, era la sua vita vna continua lode diuina, vna perpetua oratione, & olocausto santo di se stesso all'eterno Padre in compiacimento della sua santa volontà: questa era il suo pensiero, quì terminauano i suoi desiri, questa in somma era il suo cibo, & il mantenimento spirituale dell'anima sua: *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me, vt perficiam opus eius. Ioan. 4. Proficiebat apud homines* con l'essempio de sì lodeuoli costumi, con la prattica della riuerenza à Dio, della diuotione, & oratione ne' Tempij suoi, della obedienza a' Superiori, dell'ossequio a' maggiori, del rispetto ad eguali, dell'affabilità con inferiori, della pietà a' parenti, della fuga dell' otio, e dell'occasione de peccati, e con l'essempio finalmente di fare quelle cose, che piaceuano à Dio, & all'huomo insieme, *Et erat subditus illis*; Ecco la vita sua obediente all' eterno Padre in Cielo, *quæ placita sunt ei facio semper: Meus cibus est &c.* Ecco la vita sua tutta vmile, e soggetta a' suoi parenti della Terra, *& erat subditus illis.*

Di più egli qual Maestro prattico, e speculatiuo, qual Autore della vita di Marta, e Maddalena *capit Iesus facere, & docere*, cominciò à fare prima, che inse-

segnasse; prima isperimentò in se quella legge, che volse imponere à noi: egli prima fù obediente, che commandante, e prima esecutore, che legislatore: *cæpit Iesus facere, & docere* il perdonare a' nemici, l' amare chi offende, obedire a' maggiori, soffrire digiuni, coltiuare deserti, dormire alla serena, patire fame, sete, sudori, viaggi, affronti, disonori, e soffrire fino da suoi Discepoli l'essere tradito, e da suoi amati, e fauoriti l'essere condannato, e crocifisso.

Cæpit Iesus facere, & docere: egli fù il primo à godere per cibo il fiele, e per beuanda l' aceto, per letto la Croce, per scetro li chiodi, per corona le spine, e per guanciale li schiaffi, e per gratitudine il martirio atrocissimo sulla Croce colla lancia nel cuore: Dunque con ragione si solenniza il suo Santo nome, acciò da quì imparino li giouani, e li vecchi, & ogni fedele il profitto virtuoso, che vá secondando l'età per commensurare l' acquisto nostro della virtù, della diuina gratia, e del beneficio dell'anime all' incremento de nostri giorni, all' aumento de nostri anni per non hauere da rendere à Dio conto esatto del tempo inutilmente speso.

Mà che dirò di questo suo dolcissimo nome *Giesù*? Questo è il compendio d' ogni nostro bene, la cifra della nostra salute, la tessera, il nome secreto, il segno de predestinati, gaudio de beati, terrore dell' Inferno. Questo è quell' oglio, del quale disse lo Spirito Santo ne Cantici cap. primo. *Oleum effusum nomen tuum*, perche questo è cibo, lume, e medicina; questo onge, luce, nodrisce; fomenta il fuoco, nodrisce la carne, tempra il dolore; scalda, illumina, sana, le piaghe, la mente, il cuore. Così insegna S. Bernardo in Sermone 15. della Cantica dicendo, *Oleum effusum nomen tuum; oleum enim lucet, pascit, & vngit, fouet ignem, nutrit carnem, lenit dolorem; lux, cibus, medicina*: Così è: il Santissimo nome di *Giesù* è vn'oglio di Paradiso, che luce nella lampada della nostra mente col lucigno della fede acceso al fuoco della carità, e ci illumina a conoscere noi, e Dio, la nostra bellezza, e la sua grandezza, il nostro niente, & il suo essere; le miserie nostre con la misericordia sua; la bontá di sua diuina Maestà, che ci salua, e la malitia de nostri peccati, che ci condanna; la pietà, nella quale speriamo, e la misericordia, alla quale ricorriamo, e la gloria alla quale aspiriamo: Luce, che ci scalda insieme lo spirito nella diuotione, ci fomenta il cuore nell'amore di Dio; fuoco che abbrugia le festuche delle passioni, e si radica nel sasso del nostro cuore indurito per spezzarlo alla contritione, per scaldarlo alla diuotione, e per disporlo alla fiamma del solo amore di Dio. Questo oglio benedetto ciba lo spirito, nodrisce l' affetto, e satolla i desiderij, perche in *Giesù* ogni bene si contiene: oglio, che onge le piaghe dell' anima peccatrice, tempra il dolore delle pene, e de trauaglij, e guarisce le posteme della conscienza vlcerata da peccati: Oglio balsamo perfettissimo, che guarda dalla putredine de peccati, diffende da vermi delle colpe, & immortalizza colla diuina gratia l' huomo, *lucet, pascit, & vngit*.

Ecco di questo oglio celeste le merauiglie, che S. Paolo Apostolo vá confirmando, mentre à lui era vn' altra manna delli Ebrei nel deserto, miele in bocca, dolcezza al cuore, e ristoro de sentimenti, perche nelle sue poche Epistole lo replica ducento dieci volte: In virtù di questo oprauano gli Apostoli i miracoli suoi. A questo S. Paolo haueua la mira mangiando, e beuendo, & ad honore di questo erano indrizzate le sue opere. *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, in nomine Domini nostri Iesu Christi facite, gratias agentes Deo, & Patri per ipsum. Ad Colossenses 3.*

Questo è quella lampana accesa in aria, che illuminò questo Apostolo alla cognitione di Dio, *Saule Saule quid me persequeris? Ego sum Iesus, quem tu persequeris. Act. Apostol. cap. 9.*

Questo è quell' oglio prodigioso, che onse, e guarì il zoppo di S. Pietro, che gli disse, *In nomine Iesu Christi Nazareni surge, & ambula*: Questo è quello, che illumina ciechi nella salute, radrizza zoppi nel sentiero della gratia, consola afflitti; risana infermi, e conforta moribondi: di maniera tale, che inuocato da questi con diuoto cuore ne gli vltimi periodi della vita loro gli apporta luce di consolatione, calore di carità, sentimento di contritione, & *Indulgenza plenaria* de loro peccati con purificarli del tutto lo spirito, con risanarli affatto l'anima, e con metterla sicura sul sentiero del Paradiso: così spera il moribondo *Confratello del Santo Scapulare del Carmine* per l' Indulgenza conceffagli da Paolo quinto, e confirmata da Clemente decimo nella sua Bolla citata sotto il primo, e sesto di questo mese: di modo che per sentenza dell' Apostolo S. Pietro *act. 4 Nec enim alıud nomen est sub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri*. Questo nome Santissimo è il lume celeste, che dissipa le tenebre infernali; la spada, che vince que' ribelli; e l'arma, con che si trionfa di Satanasso. E perciò con questo nome S. Antonio dissipò legioni de demonij, che l' infestauano, & al solo dire *ò mio Giesù, e doue sei?* sparuero come tenebre alla presenza del Sole in meriggio.

Questo fù il documento d'Antonio lasciato in morte à suoi Discepoli dicendogli, *Già vi sono ben note le molte insidie de nemici infernali; già vedeste li feroci impeti loro con le sue forze effeminate: Sospirate dunque il nome di Giesù; e figeteui nelle menti la credulità di questo nome, e col lume di questa soda fede scacciarete, e porrete in fuga ogni demonio*. Questo fù l' oglio, che posto in fronte de spiritati li guarì: questo fù il lume, che posto in faccia à Demonij li discacciò; Questo fù la dottrina, con che trionfò de molti vani Filosofi, e liberò da spiriti infernali col solo inuocare questo santo nome, e col segno della Croce in frõte loro molti ossessi. Anche S. Ilarione in vna notte frà le altre patendo grandissima molestia da demonij vidde all' improuiso vn carro con caualli infuriati correre à precipitio sopra di se; mà all'inuocare *Giesù* s'aprì subito la terra, e sparue inghiottita quella machina infernale. Perciò disse S. Gio: Chrisostomo *in homil. 4. de laudib. S. Pauli, Si Iesum inuocas Nazarenum, velut ab igne repentè diffugit demon*.

Mà qual tenerezza d'affetto non portaua à *Giesù* la sua Sposa *S. Maria Maddalena* de Pazzi? Con che suisceratezza non lo amaua *Teresa* à se coll'anello d' vn chiodo della sua passione in amore sponsale congionta? Io sò, che Maddalena de Pazzi più soffrire non potendo nella picciolezza del suo cuore l'eccessiuo amore di Giesù esclamaua dicendo, ò Giesù amor mio non posso più soffrire tanto amore: Ti amo con tutto il cuore. O amore sei pur anche poco conosciuto, & amato: se non troui chi t' ama, vieni da me, che t' amerò. Ti amo, e desidero d' amarti, quanto amabile sei: O amore, ò amore non posso più soffrire tanto amore; che troppo angusto vaso è debil

bil cuore à trabboccante amore. E S. Teresa fù tanto inamorata di questo diuino Nome, che lo volse per suo cognome, per Custode del suo proprio, e per insegna sacra della sua Casata, quasi che nel nome di *Giesù* fossero scolpite come nelle Insegne de suoi antichi, e come nel sigillo suo proprio tutti li suoi trionfi, pompe, nobiltà, prerogatiue, titoli, e grandezze; perche così scriueua, e si chiamaua *Teresa di Giesù*. Vedasi ciò, che dissi nel primo di questo mese.

Ancora il Beato Giouanni della Croce. (del quale, come pure delle due Sante sudette riferirò à suo tempo le vite) era sì inamoràto di Giesù, e del suo santo nome sì diuoto, che vna volta acceso il cuore più del solito verso gli abbracci d'vn fanciullino Giesù dipinto così sospiraua, *ò mio Giesù, se gli amori sono quelli, che mi hanno da vccidere, moriamo per amore*: e S. Agostino ferito con i dardi di questo Amorino, ò con le lettere di questo nome *Iesus* così esalaua li suoi ardori, *Amo Iesu amorem tuum, qui amore amoris mei descendisti in vterum Virginis, & amorem tuum amori meo copulasti, humiliando te, sublimando me, coniungendo lumen æternitatis tuæ limo mortalitatis meæ*.

Mà che tenerezza non hebbe verso il bambino *Giesù* Fra *Francesco del Bambino Giesù*, che era nostro Carmelita Scalzo Conuerso? Si legge nella sua vita, che essendo solito far vn conuito à poueri nel Santo Natale di Christo, venne vn' anno carestioso di formento, ed altro, tanto che li poueri soliti à godere il conuito disperauano per quell' anno di riceuere la bramata elemosina: Mà il diuoto Francesco fece oratione al Bābino Giesù raccomandandogli la solita sua ricreatione de poueri: & di subito comparue vn' huomo alla porta, che gli diede sofficienti scuti per farla, dicendogli, *non tralasciate di fare la solita carità à poueri ad honore di Giesù*. Mancaua il bue, ò fosse il vitello da ammazzarsi per la prouisione del pasto; e comparue ancora vno, che diede il bue dicendogli, che non voleua altro prezzo, se non che pregasse Iddio per lui. Quest' huomo haueua già vn' altra volta comprato vn grasso bue in vn campo da vn' huomo incognito, al quale haueua sborsato in contanti il dinaro del prezzo conuenuto con ordinargli insieme, che gli facesse hauere quel bue auanti le feste natalitie di Christo: Hora quell' huomo incognito hauuto il dinaro si burlaua della simplicità grande del Mercante, che senza conoscere il Venditore, e senza pigliare seco il bue gli hauesse anticipatamente sborsato tutto il dinaro, determinando di negar il tutto, e di non restituirgli ne il bue, ne il dinaro in occasione, che lo richiedesse: Mà ecco la prouidenza di Dio, che mortifica gli astuti mondani, auari, e ladri, e sostenta li suoi semplici, e sinceri serui; Perche auanti le feste del Santo Natale di Christo fuggì dall' huomo sudetto il bue, e corse in Alcala de Henares dal proprio Padrone, che nel campo haueua sborsato il dinaro all' huomo incognito: e questo seguì il bue fuggendo, e gionse à casa del Padrone, che già lo ammazzaua per seruire à Frate Francesco; & all' hora confessò il suo errore, e la mala volontà che haueua di non restituire ne l'animale, ne il dinaro: benche il bue fosse mansuetissimo, mentre questo era già destinato in vittima al Signore, corse da se alla morte, perche il Bambino Giesù volle honorare il suo diuoto Frate Francesco, far conuito d'allegria nel suo Natale, confondere quell' auaro astuto, e consolare li poueri, e semplici suoi serui: e così questo con il Religioso furono ambiduoi in Chiesa, vno à ringratiare il Santo Bambino della prouidenza mandatagli, e l'altro à chiedere del suo peccato penitenza, e misericordia. Così asserisce Ioannes Nadasi in libro intitolato *Annus pueri Iesu Dei. hebd. 15. ex eius vita l. 1. c.56.*

In somma questo è quello, alla di cui riuerenza si prostrano le Gerarchie del Paradiso, la di cui potenza temono li più grandi Prencipi del Cielo, non che i Monarchi della Terra, alla di cui voce trema l' Inferno, alla sua comparsa fugge Lucifero, & al suo inuocarlo con il cuore almeno, quando impedita sij la lingua, ogni bene si ottiene, perche è nome, che venne dal Cielo, e nel quale è riposta la salute nostra: *Nec enim aliud nomen est &c.*

A DI XV. DI GENARO.

Memoria di S. Michea Profeta.

HOggi deuo prima fare *memoria del Profeta S. Michea*, che fù figliolo di Iembla vno de primi Discepoli del Santo Profeta Elia, al quale si vnì per suo Seguace, quando Elia per commando diuino ritornò dalla spelonca del Monte Oreb nella Terra d' Israele; & ammaestrato nella sua forma di viuere monastico gionse al merito dello spirito profetico, con il quale predisse al Rè Acab doppia vittoria dell' essercito suo, che poi ottenne di Benadad Rè della Siria. Regnando poi Ioram figlio di Acab, il Profeta Michea con zelo Eliano, e da vero discepolo di vn tanto Maestro lo riprese acremente come Idolatra, e ribelle dal vero Iddio di Israele, dal che ne riportò l' ira, e lo sdegno regio, che lo fece precipitare, e morire come vero Martire per la diuina legge: così m' addita Gio. Patriarca 44. Gerosolomitano nel citato libro *de institutione primorum Monachorum cap. 14.*

Memoria ancora di S. Macario Egittio discepolo di S. Antonio Abbate antichi Monaci imitatori di S. Elia.

SCrisse la sua vita Palladio *in historia Lausiaca cap. 19.* Ruffino in libro 2. *de vitis Patrum cap. 28.* e Bollando *in Actis Sanctor.* doue leggo questi morali Documenti del Santo Macario, cioè *Se volendo tù riprendere qualch' vno, ti poni in colera, sodisfi alla tua propria passione*. . . Fù vna volta da alcuni interrogato questo Santo, come douessero far oratione? Gli rispose il buon Vecchio, *Non bisogna parlare troppo, mà alzare le mani, e dire, Signore habbiate misericordia in quel modo, che voi sapete, e volete: Se poi vi è pericolo euidente di guerra, douemo dire, Signore habbiate misericordia, perche egli sà che ci bisogna, & vsa con noi la misericordia.*

Vna volta ancora se gli fece auanti vn diuoto, e gli disse, Padre ditemi vna parola, con la quale mi salui: & il Santo Macario gli rispose, *Và a' sepolcri, e maledici li morti*: Partì quello, scese à Sepolcri, e con sassi, & ingiurie li maledì, & improperò, e fece al Santo la relatione dicendo l' hò fatto; à cui soggionse, *che ti hanno risposto?* disse niente m' hanno risposto: Disse Macario, *và vn' altra volta dimani, e lodali come puoi:* Andò, li lodò, chiamandoli Santi, huomini giusti da bene, e cose simili; e tornò dicendo li hò lodato, e non hanno detto cosa veruna: All' hora il Santo Macario disse a quel fratello Giouane *Tù hai ingiuriato que' morti, e non si sono risentiti; li hai lodato, e non ti hanno*

hanno risposto, Così tù ancora, se vuoi saluarti, deui diportarti come morto; di modo che non hai da risentirti, ne mouerti, ò sij ingiuriato, ò sij lodato da gli huomini. Finalmente si come Iddio copre con la sua potenza il Mondo, e con le sfere la Terra, così S. Macario copriua li diffetti humani, che vedeua, e sentiua, come se fosse stato cieco, e sordo. (*ex actis citatis*)

Che poi sia stato anch'esso de Monaci antichi Eliani, lo persuade esser egli vno de Discepoli di S. Antonio Abbate, (del quale dirò presto) e perche essortaua li suoi Monaci ad imitare, e seguitare le pedate sante de Profeti *Elia, & Eliseo*, come dissi ne sudetti dodeci fondamenti.

Gratie Pontificie di Alessandro Quarto à Carmeliti.

ANche *Alessandro Papa quarto* fauorì la Religione nostra sotto l'anno 1256. con questi priuilegij, che il Generale, e Prouinciali nelle loro visite de Conuenti, e Chiese dell'Ordine possano esequire questi loro officij con tutta libertà, mutatione de Religiosi, accettatione de Nouitij, e quanto richiede la visita di quelli; in suo breue, che comincia *Religionis vestræ meretur honestas. Dat. Laterani 15. Ianuarij Pontif. anno 2.* Et in sua lettera diretta à Vescoui, e Patriarchi, e Prelati della Chiesa ordina, che non chiedano da Carmelitani nelle loro Diocesi esistenti obedienza alcuna contro il tenore de loro priuilegij, & indulti della S. Sede Apostolica. *Cum Prælatos. Dat. Laterani vt supra.* (*In mari magno Carmelitar. num. 39. & 38.*)

ADI XVI. DI GENARO.

Memoria di S. Honorato Vescouo Arelatense antico Eliano, e d'vna gratia di Maria del Carmine ad vn suo diuoto, con altra di Paolo Quinto à Tomaso de Faria Carmelita.

QVesto Santo sotto l'anno di Christo 375. nell'Isola Lerina adiacente alla prouincia di Narbona della regione di Antipoli fondò vn Monastero grande, nel quale stabilì Monaci simili à nostri della Palestina, e dell'Egitto sotto la medema norma del loro viuere cenobitico, e conuentuale, il quale produsse huomini per ogni parte perfetti, e celebri in virtù, e bontà di vita, de quali S. Onorato fù Padre Abbate, ò sia Superiore; e da quel Monastero, come dalla radice si diramarono que' Santi Monaci à riempirne la Francia; così insegna il P. Benedetto Reynero Benedittino *in libro de Apostolatu Benedictinorum in Anglia: & Benedictus Haeftenus eiusd. Ord. S. Benedicti in disquisitionibus monasticis.* A quali si vnisce il P. nostro Lezana *in tomo 3. Annal.* che dice trionfassero sotto l'anno 422. in virtù, e santità Padri, e superiori de molti Monasterij de sudetti Monaci S. Onorato, Mineruio, Castore, e Giouiano, attestando, che dalle circostanze sudette doueuano essere seguaci, & imitatori dell'antico monastico Eliano Instituto; tanto più che si trouarono in questa santa osseruanza prima dell'anno quattrocento, e prima, che S. Benedetto mandasse il suo Discepolo S. Mauro in Francia à fondare suoi Monasteri, anzi perche vi erano de simili Monasterij prima che S. Benedetto venisse al Mondo; vero è, che doppo l'arriuo di S. Mauro in Francia molti di que' Monaci si posero sotto la Regola di S. Benedetto, mà prima di lui tutti que' Monaci Lirinensi per la Francia propagati erano dell' Instituto Eliano, la di cui veste era, che *tegebant itaque cilicium, & vestis rigida, & munda suum corpus, & caput arcta melota*; che era l'habito de Santi Profeti Elia, & Eliseo, come altroue dissimo; si che con ragione appartiene all'istoria nostra questo Santo.

Anche la Madre Santissima di Christo, e Signora nostra *Maria Vergine* concorse à benedire con suoi Diuoti del Santo Scapulare questo giorno in *Praga della Boemia* l'anno 1645. e fù vna gratia in questo modo moltiplicata, cioè.

Racconta *Giouanni Battista Castello* Console di Praga, & huomo illustre di nascita il caso in questa forma; hauendo io preso per mia moglie *Barbara Miseronin* donna nobile per il sangue, per le virtù, e bontà de costumi, auuertij, che portaua *l'habitino* della Madonna Santissima del Carmine, e questa ogni giorno con varij essercitij d'orationi, & hora de digiuni ancora la riueriua; A me come poco prattico di quel *Sãto Habito Mariano* dispiaceua questa sua particolare diuotione, perciò volẽdola diuertire da simili suoi essercitij la burlauo, e qualche volta ancora la ingiuriauo; e perseuerai in questo mio errore fino a che lei vna volta mi riprese dicendo; *V. S. guardi bene con queste burle, e beffe à non prouocarsi contro l'ira, e la vendetta di Dio:* Doppo qualche tempo trouandomi aggrauato da vn male fatale, cominciai à perdere la vista, e diuenni cieco del tutto; e mi durò vn mese, e mezzo questa grande miseria doppo ogni spesa possibile fatta ne Chirurghi, e ne Medici dell'occhi per ricuperare la vista, e la salute; Vedendo adunque da gli aiuti humani disperata la mia salute cominciai à raccommandarmi di cuore alle gratie della diuina bontà, e della sua gloriosissima Madre; E così pregandola m'addormentai alquanto, & in visione mi apparue la beatissima Vergine Madre di Dio essortandomi à pigliare il suo Santo Scapulare, se voleuo ricuperare la salute; Risuegliato dal sonno manifestai à mia moglie la visione, e senza dimora ella fece dimandare il Padre Carmelitano Scalzo mio Confessore, al quale scoprij lo stato dell'anima mia, e ne riceuei il Sacramento della Confessione, e mi informò insieme delle gratie di Maria Vergine, le quali partecipa con il mezzo del suo Santo Scapulare; mi instrusse delle deuotioni di questo, mi accese maggiormente nella confidenza della Santissima Vergine del Carmine; e dapoi mi portò vn santo *habitino* benedetto, e lo riceuei; e subito per virtù diuina, e per sua misericordia mi viddi restituita la salute del corpo, e quella de gli occhi ancora; adì 16. Genaro, anno sudetto; e mi fù sì perfetta la salute donata, che doppo hò compitamente sostenuto gli officij Consulari, e Senatorij di questa regale Città; Sò bene, che li vetri spezzati non si possono più vnire insieme: Mà la intatta virginità di Maria con mano salutifera hà potuto reintegrare le fenestre de gl'occhi miei de vetri stessi più delicate. *così racconta P. Paulus in Carmelo Taumat. ad an. 1645. & tom. 1. Speculi Carmelit. num. 2456.*

Il P. M. *Tomaso de Faria* Portughese in suo Conuento di Lisbona fù oggi consacrato Vescouo Targense in Affrica, e suffraganeo del suo proprio Arciuescouo sotto l'anno 1617. per gratia del Papa Paolo V. & adì 23. di Ottobre dell'anno 1628. inuiò santamente à Dio lo spirito. *ex tom. 2. Speculi Carmelitani num. 3365.*

ADI XVII. DI GENARO.

VITA

DI S. ANTONIO ABBATE Imitatore, & emulatore del Santo Profeta Elia.

Preambolo sopra la sua vita, & instituto Eliano.

S. Atanasio nella vita di S. Antonio sul principio così scriue di questo; *Adunque S. Antonio pensando, che il seruo del Signore deue prendere essempio dall' Instituto del grande Elia, e conforme à sì bello specchio comporre, & ordinare la sua vita*: Nella vita di S. Pacomio si scriue parimente così; *In quel tempo era la vita del Beato Antonio ad ogni vno proposta in essemplare, come di vero emulatore del grande Elia, & d' Eliseo, e di S. Giouanni Battista.*

Anche nelle vesti fù S. Antonio simile al suo Institutore S. Elia, mentre portaua la melota de peli d' animali tessuta, & haueua ancora la sopraueste di pelliccia, con il cingolo, ouero cintura di pelliccia con altre vesti descritte da Cassiano nel libro *primo Institutorum*: il quale soggionge dicendo, Da questo numero de Perfetti, e per così dire, da questa fecondissima radice doppo queste cose furono prodotti fiori, e frutti de Santi Anacoreti; della cui professione, & Instituto habbiamo conosciuto li Prencipi già nominati prima, cioè Paolo, ouero Antonio, ad imitatione di Giouanni Battista, che stette nell' eremo in tempo della sua vita; *ad imitatione ancora di Elia, & Eliseo*, e di quelli, de quali fà memoria l' Apostolo S. Paolo, che andarono attorno vestiti di melote, de pelli caprine, angustiati, afflitti, che il Mondo non era degno di loro, erranti nelle solitudini, e ne monti, e nelle spelonche, e nelle cauerne della terra. *Ad Hebreos* 11. Ma Paolo, & Antonio furono Prencipi secondarij; Elia, & Eliseo furono li Primarij, & Institutori della vita eremitica monastica, che poi imitata, e seguitata da loro Discepoli Anacoreti, Esseni, e da altri nella Palestina, e nell'Egitto, & altroue gionse à tempi di S. Antonio, e di S. Giuliano Padre de dieci milla Monaci, (come dissi à suo luogo,) all' hora quando per ogni parte vi erano Monasteri, e Laure, e congregationi numerosissime de Monaci, de quali dissero li Padri Bollando, & Henschenio *in actis Sanctorum ad diem* 12. *Ianuarij; Monachi, & Anachoretæ in Aegypto ante S. Antonium; Essai sub Sancto Marco Euangelista, Sanctus Frontonius, alijque Nitriæ: Arsenoytæ sub S. Dionysio Episcopo Alexandrino: SS. Iulianus, Basilissa, alijque Antinoi: Martires Sinaitæ*: Ma sotto le persecutioni fiere de Tiranni Diocletiano, e Massimiano restarono molto diminuiti, e spiantati li Monasterij, e destrutte le Laure, quando sotto Diocletiano furono martirizzati nella Tebaide cento quaranta quattro milla Christiani, e settecento esiliati, come asseriscono li sudetti Autori, e noi dissimo sotto li noue di questo nella memoria de Santi Giuliano, e Basilessa sua moglie: E di questi Monasterij v'erano molti auanti S. Antonio, che hebbe per suo Maestro vn perfetto Vecchio della vita monastica vero zelante, & habituato osseruante dell'Eliano instituto. Antonio dunque ritirato nelle solitudini, e Monasterij simili dell' Egitto andaua qual ape industriosa assaggiãdo i fiori delle virtù hora dell' vno, hora dell' altro Monaco, ò Eremita, che iui trouaua, e tanto godeua la conuersatione, ò aspetto, ò dottrina di quello, fino che n'hauesse colto il miele della virtù, che desideraua; e poi così carico della dolce mercantia ritornaua alla sua cella à far la proua del miele acquistato: In questo modo viuendo Antonio si captiuò di tutti li fratelli il cuore, douenne Signore de loro affetti, e fatto obediente à chionque, doue lui ricorreua, ne riportaua la gratia da tutti, da questo ritornando con l' vmiltà appresa, da quello imparando la continenza, da questo la modestia; dall' vno la veglia, dall' altro il digiuno; con che precedette à tutti nella gloria, perche di tutti s' acquistò la gratia, essendo à tutti caro, da tutti desiderato, e da vicini, e da lontani chiamato il *picciolo Dio*, come altri lo chiamarono Padre, & altri l' amauano come fratello.

Della diuina presenza era studiosissimo ad imitatione del S. Padre, e Patriarca Elia, che diceua, *viuit Dominus Deus Israel, in cuius conspectu sto*: Del nome *di Giesù* era diuotissimo, essendo l'arma vnica, e singolare mezzo, con che dissipaua le legioni, fugaua da corpi ossessi, & da inuasati Fedeli le squadre infernali, e come al comparire della luce nel nome santissimo *di Giesù* vedeua sparire quasi tenebre, & ombre le Larue d'Auerno.

A questo Santo Padre s'offersero molti Santi Discepoli, cioè Sarmata, Amata, e Macario, de quali il P. Lezana, & Daniele à Virgine Maria come de veri Emulatori di S. Elia fanno memoria: dormì con Santi Padri Antonio Abbate l'anno di Christo 358. *Lezana sub hoc anno tom.* 2. *Annal.* Mà per proseguire il *Diario* con suoi lumi, e prodiggij.

Ecco la *Vita di questo Santo distesa nel Leggendario del Vigliega* intitolato *Flos Sanctorum*, come dissi altroue, e scritta da S. Atanasio.

Nacque *S. Antonio* in Egitto da padre, e madre nobili, e virtuosi, li quali gli mancarono, perche à loro mancò la vita, essendo egli in età d'anni dieciotto. Gli rimase vna sorella con molte possessioni, & altre ricchezze, con le quali viueuano tutti due honoratamente. Andaua vn giorno Antonio alla Chiesa, come era di suo costume, e pensaua alli Christiani della primitiua Chiesa, de quali si legge negli atti Apostolici, che facendosi Christiani consegnauano tutte le cose loro nelle mani degli Apostoli, li quali le diuideuano fra tutti secondo il bisogno di ciascuno. E mentre che era in questo pensiero, andaua riuolgendo nell' animo, se à lui ancora bisognaua fare il simile: Et auuenne, che entrando in Chiesa, il Diacono cantaua l'Euangelio, nel quale si leggono le parole, che Giesù Christo disse ad vn giouine, il quale gli haueua dimandato, che cosa doueua fare per essere perfetto, cioè, *si vis perfectus esse, vade, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, veni, & sequere me*. Parue ad Antonio, che conforme il pensiero, che haueua nell' animo, quelle parole fossero dette à lui; E risoluendosi di farlo non vi pose indugio alcuno, ma consegnando parte delle possessioni alla sorella, acciò potesse viuere trà certe Religiose regolarmente, vendè il restante d'ogni cosa sua, & il pretio diede à diuersi poueri per amore di Dio.

E perche in quel tempo si vsaua, che i Religiosi (de quali ve n'erano già molti) erano differenti da gli altri Christiani sì di habito, come di vita, & habitauano nelle selue in alcune picciole celle; altri habitauano insieme ne' Conuenti, & altri faceuano vita solitaria,

si deliberò Antonio d'andare ad vno di quei Conuenti, e farsi Religioso; il che egli dimandò à tal effetto, e visse alcun tempo in Conuento sotto l'obedienza del Superiore. Era la principale cura di Antonio di considerare la vita de gli altri Religiosi, notaua in qual virtù ciascuno si essercitaua desiderando di imitarli tutti; da vno imparaua di essere patiente, dall'altro di esser vmile, imitaua la castità di questo, & osseruaua il silentio di quell'altro: Il digiuno di alcuni lo incitaua à digiunare, e le lagrime d'altri lo prouocauano à piangere, di modo che Antonio per questa via doueniua segnalato in tutte le virtù, e però era da tutti amato. E se bene egli era ancora giouine, nondimeno alcuni lo chiamauano Padre, & altri, che di già erano vecchi, lo chiamauano figliolo. Egli tutti amaua, tutti accarezzaua, e con il suo buon essempio inuitaua ciascuno ad essere santo.

Non parue bene al Demonio, che il Santo giouane facesse tanto frutto, e riuolse gli occhi in lui deliberando di perseguitarlo quanto poteua, impatiente di vederlo tanto perfetto. Cominciò à fargli guerra, attrauersandosi alli suoi buoni desiderij, e procurando di impedire il suo santo proposito. Gli riduceua à memoria la nobiltà del suo sangue, le ricchezze, che egli già haueua hauute, il diletto, che risultaua dal mangiare cibi delicati, la sodisfattione, che si hà di andare bene vestito, la fatica della virtù, la difficoltà di acquistarla, la fragilità del proprio corpo, e la necessità di douere lasciare ogni cosa in breue tempo. Contra tutti questi assalti vsaua il santo giouine il rimedio dell'oratione, e con esso si diffendeua. Tornaua subito il Demonio con vn'altra furia di tentationi, il giorno lo molestaua con pensieri lasciui, e disonesti, la notte con bruttissimi sogni: lo destaua con rumori, e gridi terribili, che faceua intorno alla sua cella, e tenendolo destato gli presentaua figure di belle donne, le quali se gli mostrauano amorose, e piaceuoli. Non si perse d'animo Antonio, mà per vincere con più facilità tutti questi assalti prese partito di partirsi dal Monasterio, e di stare solo in vna grotta separata da ogni conuersatione humana, eccetto che di vn ministro, che dal Conuento gli portasse la prouisione per viuere, come si vsaua con molti altri Religiosi, che stauano per quel deserto. Ordinò talmente la vita sua in quello stato, che si ridusse à non mangiare se non vna volta il giorno, e le sue viuande erano pane, sale, & acqua: passauano anche alle volte due, e trè giorni, che non mangiaua cosa alcuna. Haueua anche posto tanta misura nel dormire, che molte notti non dormiua in modo alcuno, anzi occorse spesse volte, che egli si metteua in oratione la sera tardi dandogli il sole nelle spalle, e prima, che si mouesse, passaua tutta la notte, e venendo il nuouo giorno il sole gli daua ne gl'occhi, e nondimeno non interrompeua la sua oratione. Quando era sforzato di dormire alquanto, si appoggiaua ad vn bastone, ouero si posaua sopra la nuda terra, & ancorche tale fosse la vita sua stando separato dalla conuersatione de gli huomini, non cessauano però le sue tentationi sensuali, anzi che il Demonio sdegnato, che vn giorno si burlasse di lui, cresceua sempre la mutatione delle tentationi, facendogli vedere figure di donne nude, le quali con lasciue parole l'inuitauano à mal fare; mà tutto questo gli giouò poco per fare, che egli rompesse il suo casto, e fermo proposito.

Occorse vn giorno, che Antonio hauendo superato varie tentationi della carne, vidde gettarsi à suoi piedi vn putto negro, sporco, e tutto stomacoso, il quale si lamentaua dicendo, Io hò ingannato molti, e li hò vinto, mà solo da te sono stato vinto, e schernito. Dimandogli Antonio, chi egli fosse, il quale rispose, *Io sono lo spirito della fornicatione*: Disse allora il Santo, poiche io vedo, che tù sei vna cosa tanto brutta, e vile, per l'auuenire non mi curarò, nè farò conto alcuno del fatto tuo, & hauendo ciò detto cominciò à cantare quel verso di Dauide, che dice, *Il Signore è in mio aiuto, & io disprezzarò li miei nemici*, e detto questo disparue quella visione. Vn'altra volta li Demonij lo tormentarono visibilmente dandogli alquante percosse mortali, e disse poi il Santo, che nissun tormento di questa vita poteua causare tanto dolore, quanto i tormenti, che à lui diedero li Demonij, li quali non contenti di questo lo frustarono, lo bastonarono, e l'afflissero talmente, che lo lasciarono per morto. Venne à visitarlo quel suo compagno, che lo seruiua, e ritrouandolo in tale stato si pensò, che egli fosse morto, onde pigliandolo in spalla lo portò al Monasterio: Si congregarono tutti li Religiosi, e lo piansero teneramente, e perche l'hora era già tarda, differirono à sepelirlo il giorno seguente con le debite cerimonie, & officij: Ma S. Antonio ritornò in se sù la mezza notte, e vedendo quiui quel suo Compagno, che gli faceua la guardia, gli dimandò chi l'haueua condotto in quel luogo, & hauendo inteso il tutto, lo pregò, che lo riportasse al deserto. Fece il Compagno quanto Antonio gli ricercò, e lo riportò alla sua grotta, doue stando disteso in terra, mouendo solo la testa cominciò à minacciare tutto l'Inferno dicendo, *Eccoui quì Antonio, canaglia maladetta, io non rifiuto di combattere con tutti voi, datemi quanti tormenti volete, che non faranno frutto alcuno per separarmi dall'amore del mio Signore Giesù Christo*. Strideuano li Demonij sentendo quelle parole, e diceuansi l'vno all'altro; Chi mai vidde tal cosa, che stando costui, come egli stà, ci disfida, e minaccia tutti quanti? Sù all'armi, tormentiamolo di nuouo, trattiamolo peggio, che prima, facciamogli conoscere le nostre forze. Detto questo si sentì vn rumore terribile, che parue, che rouinasse il Mondo; apparuero poi intorno al Santo in diuerse forme spauenteuoli di Leoni, Tigri, Orsi, Lupi, Tori, Dragoni, Serpenti, Scorpioni, tutti questi prima lo minacciarono con i loro denti, vnghie, rugiti, fischij: dipoi lo circondarono, e lo posero in mezzo, e gli straccianano le carni con suo grandissimo dolore, nondimeno l'animo suo era fermo in Dio, al quale dimandaua aiuto in quel conflitto. Non si dimenticò di lui la diuina misericordia, perche apparue quì vn raggio di splendore, che discacciò tutti quei mostri infernali, & Antonio si trouò sano, e senza dolore alcuno: Imaginossi il Santo, che quiui era Giesù Christo, onde gli disse con molta tenerezza, *O buon Giesù, doue eri? doue staui ò buon Giesù?* Rispose egli con voce dolce, & amorosa, *Antonio io ero quì presente, e molto contento di vederti combattere; E perche tù hai combattuto virilmente, sempre ti sarò fauoreuole, e farò famoso il tuo nome per tutto il Mondo*.

Tutte queste cose auuennero ad Antonio in quel luogo, doue egli staua non molto lontano dal Monasterio, e volendo partirsi da quì per ritrouare vn luogo più aspro, il Demonio voleua rompergli il dissegno, e gettò vn vaso di argento nella via, doue egli doueua passare: Quando Antonio lo vidde, disse frà se,

se, Non è da credere, che questo vaso sia caduto à persona humana, che non se ne fosse accorta, questo è inganno del Demonio, onde facendogli il segno della Croce seguitaua il suo viaggio, & il vaso in vn subito si risolse in fumo, e disparue.

Era già arriuato Antonio all'età di trentacinque anni, quando si rinchiuse in vna grotta, doue egli stette vinti anni senza mai vedere, ò essere visto da persona alcuna; Molti sapeuano, che egli era quiui racchiuso, e veniuano à parlargli alla porta, e lui di dentro rispondeua à tutti, consolaua tutti, e daua rimedio à ciascuno ne trauaglij senza volere vedere, ne essere veduto da alcuno. Gli gettauano alle volte del pane, e gli porgeuano dell'acqua per vna buca, per la quale entraua vn poco di lume nella grotta, & ancora che fosse poca quantità, gli duraua assai tempo per la sua grand'astinenza. Questo si vidde bene essere stata opera particolare di Dio, l'aiuto del quale è necessario in cose simili; perche noi potiamo più presto marauigliarsi della vita di S. Antonio, che pensare di poterla imitare,

Vscì al fine Antonio da quella grotta differente da quello, che si pensaua, perche non era macilento per longhi digiuni, non haueua mutato il naturale colore della sua faccia, inpallido, smorto per non hauere veduto il Sole in tanto tempo; anzi che la presenza sua era venerabile, e grata à molti, che da diuerse parti veniuano per vederlo, restando alcuni con lui per discepoli, desiderosi d'imitare la sua vita, & i suoi costumi, à tal che in poco tempo si fondarono molti Monasterij, li quali tutti teneuano S, Antonio per Padre, e Superiore, poiche egli era veramente tale. Erano le sue parole dolci, & amoreuoli, consolaua gli afflitti, insegnaua gli ignoranti, cercaua di pacificare quelli, che erano in discordia, e persuadeua à ciascuno, che amasse Dio con tutto il cuore, che non preterisero cosa alcuna dell'amor suo.

Operò Iddio molti miracoli per mezzo di S. Antonio, perche egli risanò molti infermi, discacciò demonij, e non solo faceua questo da se, mà doppo che egli vscì dalla grotta, doue era stato tormentato da loro, egli poi era quello, che tormentaua loro, perche sentendo nominare il suo nome si partiuano dalli corpi d'alcuni huomini. Era vna volta in vno de suoi Monasterij, e sentì battere alla porta molto forte; egli andò in persona à vedere chi era, e vidde vn'huomo di grandissima statura, e dimandogli chi era, & esso gli rispose, *Io sono Satanasso*: E che vai quì cercando replicò Antonio: Quello, che io cerco, rispose il Demonio è, che tù mi dichiari per qual causa non solo i tuoi Religiosi, mà tutti li Christiani, se loro auuiene alcuna disgratia, subito dicono, *sia maledetto il diauolo?* Rispose Antonio, hanno molta ragione di ciò fare, perche tù gli fai continua guerra, sempre li tenti, e gli porgi occasione di cadere molte volte in peccato. Io, rispose il demonio, non faccio alcuna di queste cose, anzi sono loro istessi, e vanno cercando l'occasione di peccare, perche doppo che Dio si fece huomo, io non hò più forze, non hò armi, non hò Città, mi manca ogni cosa, e non posso cosa alcuna: Lamentinsi di loro stessi, e non di me, perche essi, e non io sono li colpeuoli. Disse all'hora il Santo, di questo siane sempre lodato Giesù Christo, perche se bene tù sei il capo delle bugie, nondimeno in quello, che hora dici, pare che non sei fuori di strada. Quando il demonio sentì nominare *Giesù Christo* sparue in vn subito con molto rumore.

Fù S. Antonio idiota in quanto alla scienza acquistata, perche egli non studiò mai lettere ne humane, ne diuine: Ma fù ben dottissimo per scienza infusa, e però andauano molte persone per consegli da lui: Scrisse certe lettere ad alcune Chiese dell'Egitto, le quali si leggeuano nella Messa, come se fossero state di S. Paolo. L'Imperatore Constantino, che in quel tempo regnaua, gli scriueua spesso, e lo pregaua di raccomandare à Dio la sua persona, & il suo Impero: Ad alcuni Filosofi gentili, che replicauano spesso essere cosa indegna di Dio l'essere stato preso, battuto, flagellato, e morto in Croce, come crediamo noi Catolici, egli rispose che doueuano leggere, e credere tutto, ò nulla de nostri Articoli della fede, perche se Giesù Christo morse crocifisso, risuscitò anche; e se patì fame, satiò anche cinque milla persone con cinque pani d'orzo, e due pesci: Se fù passibile, fù anche Dio vero, & operò molte cose di suo honore, e gloria, come noi crediamo: Fate così voi ancora diceua egli a' sudetti Filosofi; Credete ogni cosa, ouero non credete cosa alcuna, che à quel modo non hauerete occasione di calunniare li Christiani. Se voi considerate quello, che dicono li vostri libri de vostri Dei, vedrete, che è gran vergogna, che vna persona di giuditio li tenga per tali, voi adorate Gioue adultero, Saturno homicida, Bacco vbriaco, Venere meretrice, Mercurio ladro, & ingannatore: considerate di gratia, se è grandissima cecità l'adorare simile gente per Dei. Mai questi tali fecero miracoli, come fece il nostro Dio, anzi che li suoi serui li fanno anco al presente in nome suo: Et accioche vediate, che quello, che vi dico è verità, ve ne voglio far la proua; E detto questo risanò alcuni infermi con il segno della croce in presenza loro; onde non sapendo i Gentili, che rispondere, si partirono attoniti, e confusi.

Hebbe S. Antonio alcuni Discepoli segnalati in virtù, come furono *Hilarione, li due Macarij*, e molti altri. In vna esortatione, che vna volta fece alli suoi discepoli, frà molte altre cose gli disse queste, nissuno di voi fratelli miei resti di se sodisfatto di quanto hauerà fatto per amor di Dio: giudicate, che ogni cosa sia poco: procuri ciascuno di crescere sempre il suo capitale con lui. Non si imagini il Religioso d'hauer fatto gran cosa per hauere lasciato il Mondo, poiche ciascuno ò tardi, ò per tempo è forzato à lasciarlo: Il Religioso non entra nella Religione per riposarsi, mà per affaticarsi. Non bisogna dubitare di non potere esercitare l'opere virtuose, perche si esequiscono con più facilità, che non si pensa. Questo Mondo è come vna casa de pazzi, vno piange, e l'altro ride. Alcuni Ecclesiastici sono come lo Smergo marino, il quale stà tutto il giorno nell'acqua, e quando esce fuora, con vna scrollata d'ali rimane asciutto: Così auuiene alli Religiosi, perche se bene stanno quasi tutto il giorno nell'essercitio de gli officij diuini, lasciandolo poi, con ogni picciola occasione perdono, quanto haueuano guadagnato: E si come il pesce non può viuere fuori dell'acqua, così li Religiosi stando fuori del Monastero, e conuersando con secolari si intepidiscono nel santo proposito, e rimettono l'asprezza della vita religiosa. Gli contò ancora, che vna volta haueua veduto in visione il Mondo pieno de lacci, onde marauigliato dimandò à Dio, chi li haueria potuto fuggire; e gli fù risposto, che la vera humiltà ne saria libera.

Cominciarono vna volta li Religiosi trattare frà di loro, quale sia la virtù, che maggiormente aiuta per acquistare la perfettione; Vno disse la castità, perche

per

per mezzo di essa l'huomo tiene soggetta la sensualità alla ragione: Vn'altro disse l'astinenza, per la quale l'huomo doviene Signore di se stesso: Vn'altro diceua la giustitia, la quale da à ciascuno il suo; e così ciascuno disse il suo parere: Mà S. Antonio doppo tutti loro disse al fine, Tutti hauete detto bene, mà nissuno hà tocco il segno: Quello, che maggiormente aiuta ad essere perfetto è la virtù della *prudenza*, perche tutti gli esercitij delle virtù, se non sono gouernati con prudenza, ne piacciono à Dio, ne sono atti di virtù. Desideraua sommamente il martirio per amore di Dio, & à questo effetto s'accompagnaua, & esortaua alla patienza quelli, che vedeua essere condotti al martirio. Si pose vna volta à considerare, se si ritrouaria alcuno Religioso nel deserto, che tanto vi fosse stato come lui, e gli fù riuelato, che ve n'era vno di maggiore perfettione di lui, e questo era *S. Paolo primo Eremita*, il quale fù da lui cercato, trouato, visitato, e sepolto, rimanendo molto sodisfatto, e contento di hauerlo veduto, *vedi questo caso nella vita del detto Santo in pag. 122. sotto li dieci di questo mese*.

Auuicinandosi il fine della vita sua gli parue di vedere in spirito, che gli Angeli lo portauano in Cielo, e che i demonij cercauano impedirgli il passo, raccontando alcuni peccati, che in vita haueua commesso, a' quali gli Angeli risposero, Non occorre ponere tanta cura in que' peccati, che furono commessi nella sua giouentù, poiche li confessò, e n'ottenne il perdono: Mà se voi sapete alcun peccato, che egli habbi commesso doppo che si fece Religioso, palesatelo; Mà i demonij non hauendo che dire, si partirono confusi.

Auuisò S. Antonio molti de suoi discepoli, che si auuicinaua la sua morte, il che causò in essi tanta scontentezza, che gettandosi à suoi piedi li bacciauano, & abbracciandolo diceuano *O Padre, che faremo miseri senza te? O Antonio gloria della Religione, perche ci lasci? Deh rimanti con noi, ouero menaci teco*; li consolò, & animò alla perseueranza, e si ritirò poi con due Religiosi, de quali si fidaua molto, in vn luogo remotissimo nel deserto, e li pregò per l'amore, che li portauano, che douendo in breue passare da questa vita sepelissero quì il suo corpo, e non lo palesassero mai ad alcuno; e che questo lo faceua per vietare, che nissuno honorasse il suo corpo morto, poiche viuendo egli haueua sempre fuggito, & era stato nemico del vano honore del Mondo. Lo faceua ancora, perche mentre egli visse, mai persona alcuna haueua veduto il suo corpo nudo, e che desideraua, che morto ancora nissuno lo vedesse; gli promisero essi di farlo, come anche fecero: Di più gli ordinò, che dassero à S. Atanasio all'hora viuente Scrittore di questa sua vita la sua melota, e'l pallio, che haueua adosso, perche Atanasio glie l'haueua fatto, e donato nuouo: A Serapione Vescouo lasciò l'altra melota, cioè tonica de ruidi peli d'animali tessuta: & a loro due lasciò il vestito di cilicio, che sopra le carni sue portaua, e gli diede l'vltimo suo paterno saluto, e poi inginocchiatosi con le mani alzate al Cielo fece vna diuota oratione à Dio raccomandandogli lo stato della Chiesa, l'esaltatione del nome Christiano, li suoi discepoli, e l'anima sua, la quale partendosi dal corpo fù condotta alla patria celeste in compagnia di molti Angeli, doue ottenne, e gode il premio delle sue buone opere. Li due Discepoli sepelirono il suo corpo, come esso haueua ricercato, e S. Atanasio dice, che quando egli scrisse la vita di S. Antonio erano ancora viui, ne mai si era potuto ottenere da essi, che insegnassero il luogo, doue l'haueuano sepolto, tanto furono fedeli in mantenere la promessa fatta al loro Maestro.

Dice S. Tomaso, che Dio concesse priuilegio à S. Antonio contro il fuoco non solo di questo Mondo, mà dell'inferno ancora, liberando Iddio molti, che hanno diuotione in lui; & ancora liberandoli da quelle fiamme terribili, alle quali erano condannati per i loro peccati, & essendo auuisati della loro miseria, prima che in effetto la patissero, si conuertirono à Dio, e fecero penitenza, e si saluarono. Morì S. Antonio d'anni cento cinque adì 17. Genaro 357. di Christo nato, regnando Constantino figliolo del gran Constantino. Fanno mentione di S. Antonio S. Girolamo *in lib. de viris illustrib. cap. 30.* S. Agostino *in lib. 8. confess.* Cassiodoro *in lib. 1. Istor. cap. 11.* Niceforo, Teodoreto, & altri. Mà secondo il P. Lezana morse nell'anno 358. Vsuardo dice nel suo Martirologio, che il Corpo di S. Antonio fù trouato per diuina riuelatione al tempo di Giustiniano Imperatore, e fù portato in Alessandria, e posto in vna Chiesa di S. Giouanni Battista: Dicesi, che fù poi portato in Francia nella Città di Viena nella Prouincia di Narbona; così dice Antonio Maurolico, e l'Autore del Catalogo de Santi.

ADI XVIII. DI GENARO.

Domenico Campanella Carmel. Vesc. di S. Agata de Goti

L'Anno 1654. sotto il dì corrente mi rammemora, che fù consacrato in nostra Chiesa di Traspontina il Padre Maestro *Domenico Campanella* per Vescouo di *S. Agata de Goti* nel Regno di Napoli, che fù oriondo dal Castello Putignani della Diocesi Sipontina, professato nel Carmine suo, Reggente de Studij in detto, e nell'altro Conuento di Traspontina di Roma, doue parimente dalla Lettura di Metafisica in quella Sapienza, e della qualificatione del Santo Officio di quella generale Inquisitione Santissima, e dalla generale procura dell'Ordine nostro fù assonto alla sudetta Chiesa, che gouernò con tutto zelo, e beneficio di quell'anime felici sotto sì buon Pastore, che iui terminò con vniuersale dolore li giorni della sua vita sepolto nel Coro de Canonici l'anno 1663. adì 10. Genaro: di questo illustrissimo Campione fà mentione il Padre Daniele à Virgine Maria *nel tomo 2. Speculi Carmelitani num. 3205.*

ADI XIX. DI GENARO.

VITA

DI S. DIONISIO PAPA
Dell'Ordine profetico Eliano della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo.

PREAMBOLO.

FRà li più nobili, & eccellenti Pastori della Catolica Chiesa merita d'essere connumerato *S. Dionisio*, il quale in grande strauaganza de tempi, parte frà le orrende tempeste delle persecutioni della medema, parte frà le Idre mortali di molte eresie munito di singolare prudenza, e di cuore generoso sostenne il gouerno suo, e questa da lui restò condecorata,

rata, ampliata, e stabilita, e dall'eresie espurgata sì con la santità della sua vita, sì con gli ornamenti della dottrina, e tanto con vtilissimi statuti, quanto con la destinatione, e diuisione delle Parochie, e delle Diocesi sue.

Di questo Santo fà vn breue compendio della vita il Pontificale Romano, & il Lippomano dicendo così.

Dionisio, che era Monaco, la di cui generatione non habbiamo potuto trouare, sedette sei anni, duoi mesi, e giorni quattro: Fù egli à tempi di Galieno dalli vintidue di Luglio essendo Consoli Emiliano, e Basso fino alli vintisei di Decembre del Consolato di Claudio, e Paterno. Questo diuise à Sacerdoti le Chiese con Cimiterij, & instituì le Parochie, e le Diocesi. Tenne due Ordinationi di Decembre, e fece dodeci Preti, sei Diaconi, e per diuersi luoghi sette Vescoui: fù lui ancora sepolto nel cimiterio di Calisto via Appia adì ventisette di Decembre, e vacò il Vescouato suo, cioè la Sede Pôtificia giorni cinque.

La sua vita distesa totale non si troua da alcuno Istoriografo riferita, bensì diuersi Scrittori van dicendo di lui molte cose, le quali à noi danno fondamento sufficiente per riferirla conforme si troua: poiche li Padri Bollando, & Henschenio nella loro singolarissima opera de gli *Atti de Santi di tutto il Mondo* vsano il modo medesimo, quando non trouino disteso quanto si desidera: dicendo questi, che accade circa la vita de molti, e de massimi Santi, che ò non furono scritte, ò che scritte smarirono dal tempo consumate; *extet tamen vtrorumque frequens apud Scriptores memoria, cur non licebit hic gesta eorum ex ijsdem accepta Scriptoribus commemorare?* Così accade à noi di S. Telesforo, e di S. Cirillo, e di S. Dionisio, de quali diremo, quanto si deue, e si può à suo luogo.

Quanto alla natione del nostro S. Dionisio sono discordi li Scrittori, perche altri lo affermano Greco, & altri Siriaco: è però certissimo, che egli fù Monaco, non già Basiliano, ne Benedittino, nè meno Agostiniano, perche egli fù Monaco, e Pontefice molti anni prima, che al Mondo venissero gli Instituttori, e Patriarchi S. Basilio, S. Agostino, e S. Benedetto: Dunque fù Monaco dell'Instituto Eliano, & di quelli Esseni, mentre ne primi secoli di Christo nato fioriua solo quel Santo Instituto Eliano Monastico, che per tutta la Palestina, Egitto, & altroue si propagò, conforme euidentemente consta da nostri, & alieni Istorici: *in tom. 2. Annalium Carmelit. in apparatu cap. 7.* e noi dissimo ancora ne premessi dodeci fondamenti.

Quanto al tempo, che egli sostenne il Pontificato, non concordano li Scrittori, perche altri lo limitano à sei anni, altri lo dilatano à più: Il più verisimile è ciò, che dalla Sacra Congregatione de Cardinali è approuato nel suo officio ecclesiastico, doue si legge, che sedesse anni vndeci, mesi trè, e giorni quatordeci, perche fù eletto in Papa alli dodeci di Settembre dell'anno ducento sessanta vno, che era il giorno trentacinque del martirio di S. Sisto papa, che successe alli cinque d'Agosto del medemo anno 261. e morse alli 26. di Decembre dell'anno ducento settantadue, conforme notano gli Annali del Cardinale Baronio, e del nostro Padre Lezana.

§. 1. *Si rifferiscono alcuni testimonij della santità di S. Dionisio Papa, e qualche cosa del suo Monacato.*

IL Martirologio Romano sotto il dì 26. di Decembre fà memoria di questo Santo con dire; In Roma nella via Appia la Depositione di S. Dionisio Papa, che risplendette chiaro per molte fatiche sofferte, e per i documenti della fede.

Dall'officio canonico approuato (come hò detto) nella lettione quarta del matutino habbiamo la sua vita monastica solitaria, dell'instituto Eliano, che all'hora fioriua nella Chiesa, espressa in questo modo cioè, Dionisio hauendo imitato que' Santissimi Duci dell'Instituto monastico, li quali fabricatesi le casucce vicine all'acque del Giordano, & abbandonate le turbe delle Città viueuano d'herbe della Campagna, fece per qualche tempo vita Anacoretica, ò sia Monastica, e veramente profetica.

Gilberto Genebrardo *in Cronografia ad an. Christi* 267. dice, S. Dionisio greco dal monacato, Papa . . onde appare, che nella primitiua Chiesa frà le molte persecutioni vi siano stati di quelli, che professassero questo santo instituto.

Il Platina *de vitis Pontificum*, S. Dionisio da Monaco creato Papa diuise subito à Preti le Chiese, e cimiterij dentro di Roma, e distribuì fuori di Roma le Parochie, e le Diocesi, acciò ogn'vno si contentasse di trattenersi ne suoi limiti, e confini.

Lorenzo Beyerlinch *in Theatro vitæ humanæ verbo Religiosus*, scriue, L'Ordine Carmelitano hà dato nella Catedra Apostolica S. Dionisio. Auberto Mireo *libro de origine, & incrementis Ordinis Carmelitani cap.* 7. dice, S. Dionisio fece per qualche tempo la vita monastica, e veramente profetica, d'onde fù poi assonto al Sommo Pontificato: *e più à basso soggionge*. Fù questo Santissimo Papa il primo, il quale dal Monachismo fù assonto al gouerno vniuersale della Santa Chiesa; il che douemo stimare, che sij auuenuto per speciale prouidenza di Dio; cioè accioche, si come l'Ordine Sacro Carmelitano (del quale era stato Religioso questo Pontefice) è il primo di tutti, e di antichità precede à gli altri, così anche il primo Papa dello stato Regolare fosse scielto dall'Ordine primo, e più antico del Monte Carmelo. Mà quì bisogna auuertire, che S. Dionisio si dice *Primo Papa frà Monaci*, cioè fra quelli, che viueuano congregatamente, e come conuentualmente, e non primo frà Monaci, cioè Anacoreti, che solitaria vita faceuano in cella remota da ogn'altra, come fece per qualche tempo S. Telesforo Papa, del quale diremo verso il fine di questo mese: E da qui s'argomenta, che il Monachismo antico fù vn fecondissimo seminario de Santissimi Vescoui nella Chiesa di Dio, dal quale vscirono Telesforo, Dionisio, Basilio, Gregorio, Chrisostomo, & altri Prelati dell'Oriente, e dell'Occidente per ogni verso celebri, nobili, e santi.

A questi aggionge il suo testimonio, e ragioni il nostro Padre Lezana *in tom. 2. Annalium Carmelitar. ad annos* 247. & 258. doue proua il Monacato di questo Santo sotto l'Eliano instituto, & io vi pongo per corona il Padre Giacomo Malbrancq *Societatis Iesu in historia Morinorum lib. 2. cap.* 11. il quale conferma il suo Monacato, e le diuisioni sudette delle Chiese, e Parochie, e dice di più, che erigesse in Roma vn Monastero del suo instituto sì celebre, e nobile, che era Padre de più virtuosi soggetti, come furono Fusciano, e Vittorico, & altri d'armi, come di dottrina prouisti in diffesa della Santa Fede, & in destruttione dell'eresie, che all'hora bolliuano contro la Chiesa; e che da questo seminario il Santo Pastore mandasse li due sudetti con altri dieci huomini Apostolici nella Francia, & altroue a predicare il Santo Euan-

Euangelio, perche il Vicario Santissimo di Christo teneua il suo luogo con tutta gelosia del diuino honore, e della buona custodia del suo Christiano gregge. Lascio molti altri domestici, & esteri Autori *in tom. 2. Speculi Carmelit.*

§. 2. *Se S. Dionisio sia Martire, ò nò?*

IN altri tempi la Religione nostra lo celebrò con titolo, e con officio di Martire, conforme notano li Messali, e Calendarij del secolo passato, mà oggi giorno con officio più volte approuato dalla Sacra Congregatione de Riti di Roma si celebra con officio di *Confessore Pontefice* sub ritu dupplici, perche stimasi cosa più verisimile, che egli morisse non violentemente, mà di morte naturale; & il suo transito, che è giorno della sua nascita al Paradiso, è da noi officiato alli diecinoue di questo mese: E per intelligenza di questa mutatione d'officio si deue sapere, che altre volte il titolo di *Martire* si daua non solo à quelli, li quali con morte violenta diffendeuano la fede di Christo, mà à quelli ancora, che per càusa della confessione della fede soffriuano tormenti, e frà questi si poteua annumerare S. Dionisio, il quale finì la vita per le molte fatiche sue nelle persecutioni, che soffriua della Chiesa, e nell' abbattere gli Eretici, e confutare i loro errori, distruggendo l'eresie, e diffendendo la purità della fede, e la verità del Vangelo: mentre dunque la vita di S. Dionisio soggiacque à queste pene, e trauaglij, acquistossi perciò il titolo di *Martire*, con il quale fù qualche tempo da noi celebrato: Per altro poi, mentre egli non hebbe morte violenta in quel giorno, che passò da questa all'altra vita in diffesa della fede, e del Vangelo Santo, mà morse frà longhe persecutioni, e trauagli di morte naturale, perciò oggi con titolo di *Confessore Pontefice* è da noi festato. A questo proposito Onofrio Panuino *in notis ad Platinam de vitis Pontificum* parlando di S. Iginio, & occasionalmente de Santi Anacleto, Eleuterio, Zeferino, e Dionisio, e d'altri disse, *Porrò autem omnes hi Pontifices fortè Martires dicuntur, quod etsi violenta morte non decesserint, multa tamen pro Christi confessione à furente plebe, & iniquis Magistratibus, qui perpetuum in Christianos odium retinebant, passi sunt; sed eiusmodi à Beato Cypriano Confessores video appellari*: e questo medemo si può dire del nostro S. Pietro Tomaso Patriarca di Constantinopoli sotto il dì 29. di questo mese, doue addurremo altre dottrine sopra del martirio suo.

VITA, E FATTI

DI S. DIONISIO PAPA
Cauata dal libro Pontificale, da S. Atanasio, dall' Officio Canonico approuato, dal Platina, da Gilberto Genebrardo, e dagli Annali della Chiesa, e dell' Ordine Carmelitano.

CAP. I.

La vita Monastica di S. Dionisio, l'assontione sua al Pontificato in tempo di vna fierissima persecutione.

DIonisio fino dalla giouentù applicato allo studio delle humane, e delle diuine lettere fece tale, e tanto profitto, che gionse al colmo, & alla corona della vera sapienza. Pensando poi, e conoscendo bene di questo secolo la vanità, e del Mondo l'inconstanza, e la insufficienza della dottrina senza la compagnia della pietà, per fare acquisto di questa applicò l'animo suo alla palestra spirituale, nella quale vedendo quasi viui essemplari (per conformarsi con loro) que' Santissimi Campioni, e Prencipi dell' Instituto Monastico, li quali fabricatesi pouere capanne alle riue del Giordano, & abbandonate le turbe cittadine si notriuano per sostento d'herbe siluestre, e campareccie, si ritirò nelle solitudini, e per qualche tempo sostenne la vita Monastica, ò sia Anacoretica, & essercitò se stesso nell' Instituto Eliano.

Da questo poi per la morte di S. Sisto Papa martire fece il transito felicissimo al Pontificato; dalla solitudine alla Città, da monti deserti al florido Vaticano, mà da Monaci, che erano Angeli di vita, e de costumi, passò alle fiere indomite de Tiranni, à Luciferi visibili de gli Eretici, e dalla quiete monastica alla guerra commune de nemici di Christo: Fù consacrato Pontefice da Massimo Vescouo d'Ostia, e questa cerimonia fù poi osseruata in auuenire, perche insegna S. Agostino, che questa vsanza nobile di consecrarsi li Pontefici dal Vescouo di Ostia è molto antica, *in breuiculo collationum cum Donatistis*.

In quel tempo era crudele la persecutione de poueri Christiani sotto l'impero de Tiranni Valeriano, e Gallieno; e quella di Valeriano, che fù deprauato, & incrudelito contro de Christiani da vn certo *Mago Egittiaco*, fù la ottaua in ordine così contata da Santi Gieronimo, & Agostino, e da altri; e fù si fiera, e barbara, che Dionisio Alessandrino pensò, che sotto Valeriano sudetto si fossero essequite le tirannie, e le persecutioni predette de' tempi futuri di Antichristo, stimando quel Tiranno esser il vero Antichristo, tanto era fiero contro de Christiani: E frà molti Martiri, che quella barbara mano da diuerse parti del Mondo inuiò al Cielo, vi trionfò il sudetto Pontefice S. Sisto con suoi Compagni, non essendo conueniente, che vn Pontefice di Chiesa Santa, Vicario di Christo in terra mora solo senza Assistenti, Prelati, Parenti, Serui, e Diuoti: Vi trionfò parimente frà que' Martiri S. Lorenzo, e S. Cipriano lume della Chiesa di Cartagine con molti altri registrati negli Annali Ecclesiastici, e Carmelitani.

Frà tanto il diligente Pontefice Dionisio adempiendo le parti di buono Pastore non mancò di vigilare sopra il suo gregge, adoprando ogni paterno affetto col predicare, battezzare, ministrare li Sacramenti, e confortare al martirio i fedeli, come poi fece ancora nella persecutione sotto Claudio rinouata, nella quale molti anche in Roma lo subirono generosamente così esortati, & animati dal medemo S. Dionisio; e frà gli altri vi furono quelli, de quali si legge così nel Martirologio Romano adì 25. di Ottobre; (In Roma è la nascita al Cielo di quarantasei soldati, i quali battezzati insieme da Dionisio Papa, di subito per commando di Claudio Imperatore furono decollati, e sepolti in via salaria, doue con altri cento venti & vno Martiri furono collocati, frà quali vi furono li quattro soldati di Christo Teodosio, Lucio, Marco, e Pietro). Ne gli atti loro si legge ancora, che dal Santo Papa Dionisio furono battezzate le moglij loro, e per conseguenza con proprij mariti martirizzate, e così insieme con gli huomini trionfò ancora per altro molto fragile il sesso feminile all' hora più generoso, e forte, quando dall'amore della fede è animato.

Doppo

Doppo trè anni, e mezzo, & era l'anno secondo del Pontificato di S. Dionisio, il detto Valeriano autore principale di questa sì cruda persecutione hebbe il condegno castigo dello sparso sangue Christiano, mentre essendo stato preso dal Rè de Persiani Sapore, e condotto in Persia, fù tenuto da schiauo, e come tale visse fino alla morte; perche *Sapore* quando voleua montar à cauallo, faceua abbassare come vile scabello Valeriano, e calpestandogli il capo gli seruiua di scabello, ò di staffa per salir il Cauallo, si che vn Tiranno era schiauo dell'altro, & vna bestia faceua gradino all'altra per salire in trono di crudeltà: finalmente fù scorticato, e salato, e così lasciò memoria sempiterna della sua sciagura, e della vendetta diuina contro li persecutori della Chiesa. Mà Gallieno figlio di Valeriano essendo salito solo all'Imperio, si diportò con maggiore clemenza, mentre se bene fosse di natura feroce, e contro de Christiani crudele, nulladimeno atterrito dalla morte del padre, e come da vn prodigio, e da vn viuo essempio ammaestrato impedì la viua persecutione contro de Christiani con publici editti, e concesse di potere apertamente esercitare la Christiana Religione, con sue lettere à questo effetto dirette al Pontefice S. Dionisio, & ad altri Vescoui, le quali erano di questo tenore, cioè (L'Imperatore Cesare Publio, Licinio Gallieno Pio, Fortunato Augusto à Dionisio, & à Pinna, & à Demetrio, & ad altri Vescoui salute. Hò commandato, che si publichi per tutto il Mondo il beneficio della mia munificenza, acciò quelli, li quali occupano, e possiedono luoghi religiosi, che appartengono à Christiani, subito si partano da quelli; E perciò voi potrete seruirui dell'essempio delle mie lettere, acciò nissuno per l'auuenire vi apporti molestia alcuna: E questo era già prima stato concesso da me, acciò adesso liberamente, & à vostro beneplacito ve ne potiate valere: Per questa ragione Aurelio Cirenio, che è il mio supremo Ministro, conseruarà ancora l'originale della lettera) fino qui Gallieno Imperatore: E così doppo quella grandissima persecutione, doppo quella fiera tempesta seguì nella Chiesa Christiana vn amabile serenità, vna calma piaceuole. *Di questa persecutione vedasi il Baronio in tomo 2. Annal. ab anno 259. vsque ad 262. E della pace seguita vedasi Eusebio in lib. 7. Ecclesiastica historia cap. 14. da quali si prese quanto dissi in questo capitolo.*

CAP. II.

S. Dionisio essamina la causa di Dionisio Alessandrino, e perciò congrega vn Concilio, e lo assolue.

Restituita dunque che fù alla Chiesa la pace sotto Gallieno Imperatore, S. Dionisio Papa si diede tutto al restauramento di quelle cose, che sotto la barbara persecutione di Valeriano furono dissipate, rouinate, ò destrutte: E primieramente hauendo alcuni Vescoui Pentapolitani denontiato à S. Dionisio Vescouo di Roma come primario Giudice di tutti gli altri Vescoui, e Prelati ecclesiastici, che *Dionisio Vescouo di Alessandria* era sospetto di fede, e perciò d'eresia, perche non la sentiua bene nel misterio della Santissima Triade circa la distintione delle Persone diuine, e circa la consostantialità del Figliolo con l'eterno Padre; e ciò parendo negotio di graue consideratione sì per natura del fatto, mentre doueuasi trattare di quella somma, impercettibile, & ineffabile sostanza diuina in trè Persone distinta; sì perche doueua trattarsi di vna causa del primo di tutti li Vescoui doppo il Pontefice Romano, stimò ispediente mezzo il congregare in Roma vn Concilio de Vescoui, nel quale spiegata che fù da maggiori la Santa Fede già data, sincera, e vera alla Chiesa, S. Dionisio Papa con tutta la Santa Sinodo auuisò il Vescouo Alessandrino, acciò con lettere palesasse il suo sentimento circa la espositione fatta de gli articoli à lui dubiosi.

Dionisio Vescouo d'Alessandria accusato, & auuisato obedì al Sommo Pontefice, e con vna lettera, ò libro Apologetico diretto à sua Santità, (che faceua la sua causa, pregandolo, che gli dasse nota di ciò, che contro di lui staua esposto, ò di che veniua accusato) si dichiarò publicamente, e protestò veramente, che esso non la sentiua altrimente, nè con parole, nè con scritti haueua mai tenuto, nè insegnato il contrario, come diceuano contro di lui, di quello che la Santa Chiesa Catolica tiene, e crede, nè mai haueua tenuto, nè pensato, che il Verbo eterno fosse opera, ò creatura, ò altra fattura: Anzi che haueua insegnato, e predicato la verità catolica, cioè l'humanità di Christo distinta, ò minore della diuina natura, e della personalita del Padre, e per conseguenza, che il Figlio di Dio sia vera, e realmente distinto dal Padre quanto alla personalità, & alla natura humana, non già quanto alla natura diuina; e che il Padre, & il Figlio sono due persone, e che il Figlio di Dio, e non il Padre, (come li Sabelliani empiamente bestemmiauano) si era per noi humanato, & haueua per noi patito: E per altra parte che lui credeua, & haueua insegnato, che il Verbo è germoglio della sostanza del Padre, & che sia il Padre à guisa di vna fonte, e che il Figlio sia come vn fiume, che dal Padre si generi. E di più che il Figlio sia splendore della eterna luce del Padre, e perche lo splendore è di vna luce eterna, così anche era il Figlio per ogni modo eterno; perche esistendo sempre la luce, esiste sempre anche lo splendore, essendo che la luce si dice risplendere, nè può essere luce, che non risplenda: Finalmente credeua, & insegnaua, che il Figlio sia consostantiale al Padre, conforme la Santa Sinodo Nicena dichiarò poi contro li empij dogmi di Arrio.

Questa causa dunque agitata, e combattuta nel Santo Concilio fù impugnata da nemici del Prelato Alessandrino, il quale nuouamente rispose, si difese, e si spurgò d'ogni accusa, di modo che il candore della fede lo sostenne innocente; mentre doppo maturo conseglio, e sode considerationi del pieno Concilio sopra questa causa il Santo Pontefice Dionisio diede la sentenza fauoreuole al buon Vescouo Alessandrino, & vn Dionisio Papa per giuditiale sentenza assolse vn Dionisio Vescouo dalle imposture, e di quanto fù accusato. *tutto ciò consta da quattro libri apologetici del medemo Dionisio diretti al S. Pontefice Dionisio; e da S. Geronimo in lib. de Scriptorib. Eccles. in Dionisio Alexandrino.*

CAP. III.

S. Dionisio Papa atterra l'eresia di Sabellio, e trà questa, e l'Arriana stabilisce la via giusta; fiacca la superbia, e condanna gli errori di Paolo Samosateno.

Cessate le esterne persecutioni à tempo di S. Dionisio Papa, come fin' hora si è detto, trauagliarono

rono la Chiesa l' interne turbolenze mosse da alcuni Eresiarchi; Poiche da vna parte Lucifero suscitò in suo Ministro *Sabellio*, il quale si mostrò nemico destruttore della Triade Santissima, mentre negando la distintione delle diuine persone con la Trinità Sacrosanta, ammetteua vna sola persona, dal che poi nasceua vn' abisso d'altri assurdi, e spropositi grandissimi.

A questa empia bestemmia, & infame eresia si oppose il Santo Pastore, e Dottore Dionisio condannando da generoso, e sapientissimo Pontefice, & iscommunicando l' Eresiarca Sabellio, e publicando contro di lui, e contro Sabelliani suoi seguaci vn Commentario, che diede in luce da S. Atanasio citato, quando dice (*Eccoti di nuouo vn' altro Dionisio Vescouo Romano, che così si lamenta con suoi scritti contro de Sabelliani, e di quelli, che dicono tali cose.*) Di più acciò alcuno per euitare l' eresia di Sabellio non precipitasse nell' altra, che asseriua essere il Figlio distinto dal Padre non solo per la personalità, mà ancora per la natura, come dissero poi gli Arriani, contro di questa ancora compose vn Commentario, del quale fa mentione il detto S. Atanasio dicendo; (In verità da i volumi di S. Dionisio Vescouo di Roma contro quelli, che asseriscono che il Figlio di Dio sia creatura, ò altra fattura, si mostra chiaramente, che l' eresia de gli Arriani contro di Christo è stata condannata non solo all' hora in principio, mà doppo in auuenire ancora da tutti.) Dal che veniamo in cognitione, che il Santo Pontefice con celeste lume di altissima sapienza condannò l'eresia Sabelliana con la Arriana, mentre condannò questi duoi empijssimi estremi per tenere la dritta, e sicura via di mezzo, poiche in questo consiste la vera fede, che Christo sia persona al Padre consostantiale nella natura diuina, e dal Padre distinto quanto alla personalità diuina, e quanto alla natura humana; minore del Padre quanto al' humanità, eguale al Padre secondo la diuinità.

Dall' altra parte ne medemi tempi Paolo Samosateno Vescouo di Antiochia dato in superbia qual nouello Prelato della Sinagoga Satanica declinò dalla verità, e dalla Catolica fede fece naufragio, mentre andò predicando false dottrine dalla verità ecclesiastica molto lontane, insegnò nefande sentenze ancora d' intorno al misterio della Santissima Triade, & in particolare contro la diuinità di Christo, asserendo, che egli non fù prima di Maria, e che non hà altra natura, che la humana à noi tutti commune, e che il suo sangue viuo nell' Eucaristia è alla corrottione soggetto, come si hà da scritti del sudetto Dionisio Alessandrino, che impugna fortemente questo sfacciato Eresiarcha; che parimente da S. Dionisio Papa in duoi Concilij fatti in Antiochia fù come peste, e rouina del Christiano gregge condannato, e le sue eresie furono bandite, e destrutte con publici scritti, e commentarij.

Ma quì ci occorre di particolare merauiglia, che l' istesso Imperatore Aureliano benche Etnico hebbe per giusta, e confermò per buona la sentenza del S. Pontefice Dionisio, e de gli altri Vescoui contro Paolo Samosateno; Poiche mentre questo (essendo dannato, e deposto dalla Sedia Episcopale) non voleua vscire dal Vescouale palazzo, interrogato Aureliano, che cosa si doueua fare per farlo vscire? commandò, che la casa della Chiesa si dasse à quelli, che il Pontefice Romano con suoi Vescoui dell' Italia hauesse con sue lettere determinato; E così quel Paolo fù scacciato dalla Chiesa con totale suo disonore, e vituperio dall' Imperiale commando, e secolare potestà. Si che a tal segno gionse la potestà del nostro S. Dionisio Papa, che fù palese à tutto il Mondo, come non fù nascosta à gli Etnici, che quelle sentenze de gli altri Vescoui erano giuste, e legitime, le quali fossero dall' autorità del Pontefice Romano confirmate. E perche sapeua l' Imperatore, che il medemo Pontefice per la istessa causa haueua congregato in Roma vn Concilio de Vescoui d' Italia, perciò disse nel suo decreto, che quello sarebbe stato ben fatto, giudicato, e sententiato da Vescoui, che li Christiani Italiani hauessero determinato insieme con il Vescouo Romano.

CAP. IV.

S. Dionisio Papa diuise, e limitò in Roma le Parochie, e fuori di Roma ancora le Diocesi.

FRà molte cose vtilmente ordinate da S. Dionisio Papa per la Chiesa quella è singolare, che si racconta nel libro de Romani Pontefici; cioè, che egli distribuì à Preti, (che puoi furono chiamati Cardinali) dico à Preti Romani le Parochie di Roma, & à Vescoui determinò le Diocesi, acciò ogn'vno si trattenesse ne limiti della propria giurisdittione. Cosa simile occorse nella Sinagoga antica, *scriue Giuseppe in libro 7. cap. 9.* Auanti che Dauide fosse Rè d'Israele, ogni Leuita da che si sia luogo fosse venuto à Gerusalème, in ogni tempo haueua potestà di ingerirsi nel ministerio senza differenza alcuna: Mà poi essendo Rè Dauide distinse in vintiquattro ordini li Ministri del Tempio, e proibì insieme, che nissuno potesse perturbare l'ordine dell'altro.

Anzi di più nella celeste Gerarchia, che dà ordine ad ogni altra, sono da Dio loro Imperatore souerano diuisi gli ordini degli Angeli, d' onde meritamente prende modo la Chiesa militante di conformarsi con la Gerarchia sua; E questa è la ragione della diuisione delle Parochie, e Diocesi assegnata dal medemo S. Dionisio nella sua lettera decretale diretta à Seuero Vescouo Cordouense, nella quale frà l'altre cose dice così, (Dionisio Vescouo à Seuero Vescouo salute: Per il passato, e fino da principio presimo tanta fiducia nel beato Pietro Prencipe degli Apostoli, che habbiamo autorità con l'aiuto di Dio di soccorrere à tutta la Chiesa, e di correggere, & emendare con potere Apostolico tutto ciò, che gli è nociuo; Poiche à questo effetto la prouisione della diuina bontà hà determinato, che li gradi, e gli ordini siano distinti, acciò mentre li minori prestassero à maggiori la riuerenza, li maggiori corrispondessero à minori con l' affetto, e dalla diuersità si facesse vna tessitura della concordia, e si determinasse il ministerio giusto di ciascheduno officio; mentre l' vniuersità non poteua con altra ragione sussistere, se non la conseruaua l'ordine grande di simile differenza: Perche poi la creatura non può viuere, ne essere gouernata in vna istessa egualità, l' essempio delle Militie celesti ci insegna, perche ò siano Angeli, ò siano Arcangeli, è cosa chiara, che non sono vguali, mà l'vno si distingue dall'altro, come sai, nella potestà, e nell' ordine. Se adunque frà quelli, che sono senza peccato, è certo che vi è questa distintione, chi degli huomini hauerà difficoltà in sommettersi volontieri à questa dispositione? Perche da qui la pace, e la carità imparano ad abbracciarsi insieme

sieme scambieuolmente, e si conserua stabile la sincerità della concordia nell'alterno, e scambieuole affetto, che tanto piace à Dio.)

Certo è poi, che ad antichi decreti, & alle consuetudini dell'età superiori s'aggionge tal volta (così portando le occasioni emergenti) qualche altra cosa dalla Chiesa, e da supremi suoi Pastori, perche la medema Chiesa si approfitta di molto, e per le insorgenti vrgenze, & imminenti occasioni s'apporta qualche nuouo commodo alla pietà, & alla Religione: Così Salomone non contento della simplicità di Moisè, e de tempi passati, à quanto egli lasciò, benche prescritto, e determinato da Dio, aggionse molte cose, perche la diuersità de tempi, e le molte contingenze humane così richiedono, che si rincuino gli antichi statuti, ò che si spieghino con epicheia, ò che si interpretino differentemente dal loro senso, ò che si faccia nuoua gionta d'altri statuti alle presenti occorrenze più proportionati.

Bisogna però auuertire, che da predecessori Pontefici di S. Dionisio furono distribuite à Preti le Parochie, e diuise, e limitate à Vescoui le Diocesi; Mà perche nella persecutione di Valeriano furono dalle Parochie scacciati li Parochi, e li Vescoui dalle Diocesi, e molti degli vni, e degli altri soggiacquero martiri alle spade, e mannaie de Barbari, quando poi la Chiesa ricuperò la pace, e godette tranquilli i tempi, S. Dionisio di nuouo le diuise, distribuì, e le restrinse maggiormente ne suoi limiti, perche crescendo di giorno in giorno il numero de Christiani, potessero li Parochi, e Vescoui meglio assistergli, e perciò constituì nuoue Parochie, e Diocesi trà le sudette, assegnando ad ogn'vna li proprij limiti, & officiali; e questo fece conforme la diuisione ciuile degli Imperatori Romani, acciò le Città Episcopali haueßero la medema giurisdittione spirituale, che haueuano nelle cose ciuili.

Questa diuisione di Parochie, e Diocesi fù fatta da S. Dionisio non solo in Roma, & in Italia, mà anche in Francia, e Spagna, & in molte altre parti del Mondo, come si caua dalla sudetta lettera decretale diretta à Seuero Vescouo Cordouense, nella quale frà l'altre cose si legge, (Dionisio Vescouo &c. *tantam percipimus à Beato Petro Apostolorum Principe fiduciam, vt habeamus auctoritatem vniuersali Ecclesiæ auxiliante Domino subuenire:* e più à basso soggionge, *Hanc quoque normam charissime te, & omnes Episcopos sequi conuenit, & quod tibi scribitur, omnibus quibuscumque potueris, notum facias, vt non specialis, sed generalis sit ista praeceptio.*)

Adunque il S. Papa Dionisio hauendo generale autorità sopra la Chiesa fece anche vniuersale commando della diuisione, e distintione sudetta; Mandò anche in varie parti del Mondo à predicare il sacrosanto Euangelio huomini Apostolici di tutta integrità, e perfettione, e dottrina euangelica, come in Francia, & in Fiandra inuiò li Santi Fusciano, e Vittorico Apostoli de Morini, e mandò parimente li Santi Rufino, Valerio, Quintino, Crispino, Crispiniano, Luciano, Piato, ò sia Piatone, Crisolio, Marcellino, Albino, à quali fù assegnato per ciascheduno il suo distretto, e popolo, à che doueßero predicare.

Di queste diuisioni vedi il Pontificale, *& lib. 1. Concilior.* Delli Santi sudetti vedi il P. Giacomo Malbranch Societatis Iesu *in historia Morinorum lib. 2. cap. 11.* doue insegna ancora, che S. Dionisio diuise le Diocesi Cameracense, & Atrebatense, Taruana, e Bononica: dal che habbiamo, che li Francesi, e Fiamenghi vicini sono debitori della santa fede Catolica, che riceuettero, al nostro S. Dionisio Papa, il quale perciò s'acquistò il nobile titolo *d'Apostolo della Francia, e della Fiandra*, si come S. Gregorio Magno ancora per simile effetto fù detto, benche Papa, *Apostolo d'Inghilterra.*

Conferma la sudetta diuisione ancora il P. Eriberto Rosuueydo Soc. Iesu *in ecclesiastica historia belgica ad annum Christi* 270. doue scriue, *Anno Domini* 270. *S. Dionysius Romanus Pontifex parœcias totius Christianissimi distinxit, ac in congruum ordinem distribuit . . . has inter recensentur Cameracensis, & Atrebatensis, sicuti constat ex vetustis registris Ecclesiæ Atrebatensis.*

CAP. V.

Alcuni documenti salutari di S. Dionisio Papa per i Rettori Ecclesiastici, e secolari; e la sua santa morte, e culto.

SI compiacque S. Dionisio di scriuere à Seuero Vescouo di Cordoua la regola del buon gouerno, che lui teneua come Pontefice in beneficio della Chiesa, e fù di questo tenore la sua lettera, (Per tanto fratello carissimo per l'affetto del nome Sacerdotale, e dell'honore, che dobbiamo, mandiamo à voi, & à vostri sudditi, & ad ogn'altro queste cose, che ogn'vno douerà osseruare, predicare, & auuisare ad altri, che siano osseruate, dalle quali possano cauare l'vtile della pietà, e religione, & il frutto dell'amore: onde è che noi s'affrettiamo di giouare a tutti in ogni modo à noi possibile, cioè con il riprendere, coll'esortare, persuadere, allettare, e consolare conforme il bisogno: Sia la lingua nostra di fomento à buoni, e di stimolo à cattiui: ributti li timidi, acquieti gl'adirati, stimoli li appigriti, riscaldi coll'esortatione li dapochi, à chi ricorre persuada, accarezzi li ruidi, consoli i disperati, acciò per essere noi chiamati Dottori, sappiamo dimostrare la via della salute à chi camina. Siamo vigilanti in sentinella, e fortifichiamo solleciti l'entrata, e la porta contro l'insidie dell'inimico; e se per disgratia, ò per nostro errore si fosse allontanata dal nostro gregge alcuna pecorella, procuriamo à tutto nostro potere di ridurla all'ouile del Signore, acciò dal nome, che portiamo di Pastore ne riportiamo premio, e non supplicio. Perche dunque in tutte queste cose fa bisogno dell'aiuto diuino, dobbiamo continuamente supplicare la clemenza dell'omnipotente Dio, accioche ci dia il volere, e ci conceda il potere operare queste cose, & indrizzi noi col frutto dell'opera buona sù quella strada, che lui istesso Pastore de Pastori hà testificato di essere, acciò potiamo esequire, & adempire il tutto con il suo aiutto, e per mezzo suo, senza del quale non potiamo fare cosa alcuna,) *sino quì il S. Papa à Dionisio Seuero Vescouo.*

Esortò poi questo Santo Dionisio Papa il Superiore politico *Vrbano* ad abbracciare questi suoi auuisi, cioè. (Esortiamo il tuo affetto a non tardare l'adempimento, e la perfettione dell'opera buona, che cominciasti, perche non si loda il principio, ma il fine dell'opera: Ti esortiamo ancora ad amare la sapienza, acciò possi ragioneuolmente, e prudentemente disporre, e giudicare quelle cose, che ti sono commesse, perche dice il Signore per bocca del Profeta *erudimini, qui iudicatis terram, siate sani, imparate la sapienza, e siate dotti voi, che sete Giudici sopra la ter-*

ra, voi che giudicate le cause dell'huomo; Habbi dunque il timore di Dio, & osserua li suoi commandi, amalo con tutte le viscere, & il tuo prossimo come te stesso. L'altissimo Iddio hà creato la sapienza nello Spirito Santo, la vidde, la numerò, la misurò, e la sparse sopra tutte le opere sue, e sopra d'ogni carne: La diede secondo il suo volere à chi lo ama. Il timore di Dio è di gloria, e di gaudio, e corona di gran piacere, & allegria. Il timore del Signore darà al cuore diletto, allegrezza, e giocondità in longhezza de giorni. Chi teme Iddio, l'incontrarà bene ne gli estremi di sua vita, e sarà benedetto nel giorno della sua morte. L'amore di Dio è vna sapienza honorabile. . . Per la giustitia soffra l'anima tua agonia di morte, e combatti fino all'vltimo per questa medema virtù, e Dio dissiparà à tuo fauore li tuoi nemici, e li ributtarà, e porrà in fuga virilmente. Non voglij tu essere citato per la tua lingua, ne inutile, ne lento nelle tue opere: Non sij in tua Casa come vn Leone, che sconuolge, e destrugge li tuoi domestici, & opprime li tuoi sudditi; *come vn leone dico, che sbrana li vicini, e pauenta i lontani: Leone che pone sossopra la propria casa con l'impatienza, e colera souerchia, e con il continuo grido conturba i vicini*. Non sij la tua mano ristretta al dare, e larga, e longa al riceuere; Così munito dall'autorità di queste scritture stà sempre dritto, ne ti diuertire dal sentiero della verità, acciò ti acquisti sempre la gratia di Dio, e godi del continuo l'amicitia de gli huomini buoni, e la tua mente sij tanto più facile ad abbandonare l'affetto di questo secolo, quanto più è mossa, mentre è chiamata); *sino quì il S. Dionisio Papa*.

Finalmente questo diligentissimo Pastore, e Padre della Chiesa doppo d'hauere sofferto mille, e mille fatiche, stenti, e trauaglij per la Chiesa di Dio contro de gli Eretici, e de persecutori Tiranni se ne passò felicemente dalla terra al Signore nell'anno di Christo ducento settanta due, doppo d'hauere sostenuto santamente la Chiesa Catolica sulla Sedia di S. Pietro anni vndeci, mesi trè, e giorni quattordeci; e fù sepolto nel Cimiterio di Calisto in via Appia.

Tenne due sacre Ordinationi nel mese di Decembre, nelle quali creò dodeci Preti, sei Diaconi, & in diuersi luoghi sette Vescoui. La sua pretiosissima morte occorse il dì ventisei di Decembre: Ma la sua festiuità sotto il rito doppio per tutto *l'Ordine Carmelitano* si solennizaua altre volte alli quatordeci, & oggidì si celebra alli 19. del corrente, con la douuta licenza della Santa Sede Apostolica per impedimento delle feste, e loro ottaue occorrenti framezzo.

Le sue lettere sono registrate *in tomo 1. Conciliorum*: e della sua morte tratta il Baronio anno Christi 272.

Hoggi ancora Maria Vergine fauorì S. Teresa con bella visione in atto, che cantaua in Coro la *Salue Regina* con l'altre Monache, mà dirò di questa sotto li 15. di Ottobre.

ADI XX. DI GENARO.

Memoria di S. Eutimio Teoforo antico Eliano.

IL nostro Lezana *in tom. 3. an. 419.* così scriue; Prouedendo così Iddio, Vno frà gli altri in quel tempo risplendeua chiarissimo in quelle parti, & era *S. Eutimio Abbate*, la di cui vita è diffusamente riferita da Cirillo Monaco del medemo tempo, e dal Metafraste ridotta in parafrasi, & appresso il Surio tomo primo per li vinti di Genaro: & appresso Giouanni Bollando *in Actis Sanctor. tom. 2. inserita* per il medemo giorno. Che da noi si debba compendiosamente rifferire, si può dal luogo, doue il S. Monaco viueua, e da altre circonstanze, che addurremo più à basso conoscerlo; d'onde ancora si deduce, che non abbracciò altro Instituto, e norma di viuere, che l'antichissimo Eliano, & Esseno. Fondò ancora insieme con il suo Discepolo *Domitiano* duoi Monasteri circa il mare morto, il che ci denota hauer egli sostenuto vita profetica, mentre andaua cercando d'habitare que' luoghi, doue li figlioli de Profeti discepoli di *S. Elia*, e doppo loro gli Esseni hebbero le sue stanze, e mansioni.

Tutto ciò consta meglio nelli premessi dodeci fondamenti, e massime nel quarto, doue li Padri Bollando, & Henschenio dissero, che S. Eutimio habitò prima nella *Laura di Faran* poco longi dal Giordano, e dipoi eresse vn Monastero nell'eremo d'Engaddi, facendo principalmente la sua vita verso la via di Gierico: Iui parimente fecero la medema vita S. Teotisto compagno di S. Saba, & altri suoi discepoli, li quali tutti si deuono stimare successori ne luoghi, e nell'instituto de figlioli de Profeti, e de gli Esseni discepoli di S. Elia: e per questa ragione come di Imitatore, & Emulatore Eliano faremo quì sua mentione con addurre in compendio la sua vita.

S. Eutimio nacque per singolare gratia di Dio da sterili parenti in *Melitena*, ò sia Maltina dell' Armenia: giouine di vinti anni andò in Palestina, e gionse alla *Laura*, cioè Mansioni nella solitudine di *Faran* anticamente edificata da S. Caritone: iui fermossi per cinque anni in osseruanza di vita rigorosa, solitaria, & Essena con Teotisto, e dipoi si ritirò in vna spelonca solo d' herbe siluestri viuendo all' vsanza de *figlioli* delli antichi Profeti, hauendo anche altri compagni, che furono Marino, e Luca della medema osseruanza; e questi indussero ad abbracciare il medesimo loro Instituto quel grande Campione di santità *Teodosio Cenobiarca*, del quale dissimo alli vndeci di questo; S. Eutimio poi edificò vn Monastero, ò sia *Laura*, essercitando iui li regolari precetti dell' obedienza, e dell' vmiltà con la negatione della propria volontà, il rigoroso silentio, l'vso dell'armi spirituali, e d'altre cose registrate nel libro dell' Instituto de primi Monaci, che furono da figlioli de Profeti osseruate, e da gli Esseni ancora pratticate; E questa medesimanza di viuere fù nella Laura, e nel Conuento di *S. Gerasimo*, del quale si dicono le cose seguenti nella vita di S. Eutimio, cioè.

Adunque il grande *Gierasimo*, che fù cittadino, & insieme Padrone della solitudine del Giordano, mentre haueua fabricato iui vna grandissima Laura, che non accoglieua meno di settanta Anacoreti, e di più haueua eretto in mezzo di quella, cioè in mezzo di tante celle separate, e lontana vna dall'altra, vn nobile Monastero, procuraua perciò, che tutti quelli, che veniuano à far quella vita loro, si introducessero nel Monastero, & iui si fermassero nell' essercitio della vita monastica, e dell'Instituto loro proprio: Quelli poi, che con longhe, e continue fatiche s'erano essercitati, e già toccauano il colmo della perfettione, destinaua in quelle celle per sua habitatione, e commandaua, che viuessero sotto di questa regola, cioè che per cinque giorni della settimana ciascuno seruasse silentio, e ritiratezza nella sua cella senza gustare altro cibo per pitanza fuori del pane, & acqua, e das-

dattili: Alla Dominica poi, e nel Sabbato conueniſſero inſieme nella Chieſa, participaſſero li Santi Sacramenti, e poi guſtaſſero di qualche cibo con vn poco di vino tutti inſieme nel Monaſtero ſudetto in mezzo delle loro Laure edificato: Nella ſua cella non ſi permetteua ad alcuno pigliare cibo cotto, ne accendere fuoco: La pouertà gli era tanto à cuore, e tant'affetto gl'haueua, che d'altro non ſi curaua; con la virtù dell'vmiltà come dall'oro frà metalli ſi adornauano ſopra d'ogni altra perfettione. Nella ſettimana ogn'vno faceua in ſua cella qualche opera di mano per diuertirſi dall'otio, e per guadagnarſi ancora quel tenuiſſimo ſuo viuere: e poi nel Sabbato portaua l'opera al Monaſtero, pigliaua nuoua prouiſione per altra fattura con il pane, & acqua, e dattili per la ſettimana entrante, e ſe ne ritornaua alla propria cella; & erano per ordinario le opere loro teſſiture di palme; ſi che queſte con i dattili ſomminiſtrauano il cibo, con le frondi la materia del lauoro, con l'ombra il riparo da raggi cocenti del Sole, e ſopra il tutto, viuendo frà palme, e lauorando di palme impararono ad eſſere ſempre glorioſi vincitori, mentre haueuano ſempre le palme in mano.

Dunque faceuano vna vita parte anacoretica, e ſolitaria nelle Laure, e nelle manſioni ſeparate l'vna dall'altra, oſſeruando ſilentio con tutti, e ritiratezza da altri; e parte cenobitica, e conuentuale, come il Sabbato, e la Domenica in ſanti colloquij, e profitteuoli congreſſi all'vſanza de figlioli de Profeti, degli Eſſeni, e de Religioſi Carmelitani antichi, de quali diceua la primitiua regola *maneant ſinguli in cellulis ſuis die, ac nocte in lege Domini meditantes, & in orationibus vigilantes &c. Dominicis quoque diebus, vel alijs, vbi opus fuerit, de cuſtodia Ordinis, & animarum ſalute tractetis*, che oggidì ancora benche mitigata oſſeruiamo tutti noi Carmelitani, come diſſi altroue, e maſſime nel fondamento decimo.

Sotto il medemo S. Eutimio fece il nouitiato della monaſtica vita Santo Saba; e queſto potette imparare dal Santo ſuo Maeſtro in particolare le virtù, che lo nobilitauano frà ſuoi Monaci, che furono vn'eſatto ſilentio, vn'aſtinenza grande, e la vigilanza mirabile; perche nella ſua vita ſi legge, che niſſuno lo vidde mai à mangiare fuori del Sabbato, ò della Domenica: mai à parlare con alcuno, ne congregarſi, ò andar à trouar altri, ſe forſe l'vſo, ò la prattica di qualche oſſeruanza non lo richiedeua inſieme con altri: Mai ſi vidde dormire ſul fianco, mà hora ſedendo, e chiudendo ben poco tempo gl'occhi, & hora con le mani appeſe in alto con vna fune ligate al tetto della cella ſua, & in queſto modo ſcommodamente prendeua alquanto di ripoſo il vigilante Monaco, che ben poteua dirſi il *Leone di quelle ſelue*, mentre vigilaua tanto ſopra de ſuoi Religioſi, e sì poco chiudeua gl'occhi per ſtare continuamente allestito in ſentinella.

Arſe nel ſuo petto ancora il zelo della Catolica fede contro Neſtorio, e per la diffeſa della ſacra dottrina di S. Cirillo, e per la Sinodo Calcedoneſe; per il che nel Martirologio Romano è lodato con queſto Elogio, *In Palaſtina natalis Sancti Euthymij Abbatis, qui zelo catholicæ diſciplinæ, & virtute miraculorum tempore Marciani Imperatoris in Eccleſia floruit.* Morſe circa l'anno di Chriſto 473. benche altri ad altro anno lo ſegnino: E chi deſidera altro della ſua vita, può vedere li ſudetti Padri Bollando, & Henſchenio *in Actis Sanctorum* ſotto il giorno corrente.

Indulgenze nelle Chieſe Carmelitane.

IN queſto giorno Leone quarto, e molti altri Pontefici ſuoi ſucceſſori fauorirono le Chieſe dell'Ordine Carmelitano con molte Indulgenze, come ce lo conferma in ſua bolla Siſto quarto *Dum attenta. Dat. Romæ 1. April.* 1477., e Clemente X. in ſua *Commiſſa nobis. Dat. Romæ 8. Maij 1673.* à prò, e beneficio di chionque fedele, che viſita alcuna delle Chieſe noſtre nella feſta de Santi *Fabiano, e Sebaſtiano Martiri*, la quale ſi celebra oggi dalla Chieſa Santa.

ADI XXI. DI GENARO.

Memoria di gratioſo eſtaſi, & alta intelligenza, che hebbe la Spoſa di Chriſto S. Maria Maddalena de Pazzi Carmelitana ſopra li meriti, e le virtù di S. Agneſa vergine, e martire, la di cui feſta ſi celebra oggi.

COntemplaua in queſto giorno la noſtra Santa, come in ſua vita ſi legge parte 4. cap. 15. quelle parole del Salmo, *& transferentur montes in cor maris*, & alzata in eſtaſi diſſe (queſto monte è la ſapienza di Dio: queſto mare è la Vergine *Agneſa*, e nel cuore di lei ſi trasferì la diuina ſapienza. O come ben ella ne daua inditio, quando sì altamente parlaua delle grandezze del ſuo celeſte Spoſo, dimoſtrando l'alta purità, & amore, che nel cuore di lei fecero amato nido. Contemplò poi quella parola della medema S. Agneſe, *Amo Chriſtum, in cuius thalamo introibo*, e ſopra quelle ripiena di ſomma gioia eſpreſſe queſti ſuoi affetti. L'intrinſeco amore, che portaua Agneſa Santa al ſuo diletto ſpoſo, gli haueua aperta la via da poter entrare à voglia ſua nel diuino ſuo talamo: E ſi come li familiari, amici, e camarieri ſecreti de gran Signori poſſono andare à trattare familiarmente con quelli, così ella haueua poteſtà d'entrare nella ſecretaria di Dio, & à ſua poſta vi entraua, ſi come la ſpoſa nella camera del Rè, trattando con quello intrinſicamente, e con amoroſa familiarità, onde attraeua quei diuini, & alti ſecreti della ſapienza eterna, li quali poi manifeſtando al Mondo con quella eloquenza diuina faceua riempire di ſtupore quanti l'vdiuano. O di quanta ſapienza, e dolcezza ſono colme le voci, che ne da queſta ſpoſa del mio Verbo, *quem cum amauero, caſta ſum, cum tetigero, munda ſum, cum accepero, virgo ſum*)

Paſsò poi alla contemplatione di quell'altre parole di S. Agneſa, *mel, & lac ex eius ore ſuſcepi*, e così diſſe, Queſta glorioſa Santa haueua dalla bocca di Dio riceuuto il miele, & il latte. L'humanità del Verbo è la bocca, il miele la carità, & il latte vn ſapore della ſoauità diuina, anzi vn ſentire, che fà l'anima, per quanto può eſſer capace, della diuinità di Dio: però quando Dio communica di queſta ſoauità all'anima, benche minima particella, ella ne diuenta così ardita, e forte, che non teme per amore di lui entrare nelle fornaci ardenti, mettendoſi frà taglienti coltelli, & in ſe patendo aſpriſſimi tormenti, e pene; eſſendo che quel minimo ſentire, che hà l'anima della diuinità di Dio, conforme alla ſua capacità, gli fà quaſi perdere il ſentimento corporale, ſenſibile, ſi come non ſolo in Agneſa, mà in tanti, e tanti altri Santi è auuenuto, i quali ne martirij gioiuano in guiſa, che il loro patire reſtaua eſtinto. Mà ritorniamo hora ad intendere il reſto di quelle dolci parole *mel, & lac ex eius ore*

ore suscepi, poiche sento la beata Agnesa, che così dice, Dalla bocca del mio celeste sposo hò riceuuto il latte, & il miele, che è la carità, la quale più s'estende in questo senso all'amore del prossimo, che all'amor di Dio. Il miele benche sia dolce, è ruido alquanto; in questo viene significato, che in amar il prossimo si patisce assai, massimamente all'hora quando da douero si ama Dio, e si viue perfettamente; peroche in vedere la creatura offendere Dio, il che è tanto difforme al loro pensiero, quelle tali con gran fatica si possono amare per l'intrinseco amore, che si porta à Dio, qual è da quelle offeso. E pure vuole questo Dio, che amiamo i peccatori, si come i giusti, e che vogliamo bene à chi ci offende, e perseguita, come a chi ci ama. Perciò la gloriosa Agnesa essendogli dal diletto sposo infusa la carità, non solo di Dio, mà de prossimi, presa per il miele, potette ben ella prouare in se la ruidezza di quello nel soffrire tante ignominiose ingiurie, che furono fatte à lei dalle creature, onde ben dire poteua, hò riceuuto il miele dalla bocca del mio sposo, qual è la carità, che mi hà dato virtù di poter amare li miei nemici, che per altro mi hauerebbero incitato all'odio, offendendo essi il mio Dio in me. Ancora riceuette S. Agnesa il latte dalla diuina bocca: Il latte in se ritiene vna dolcezza assai più delicata di quella del miele, fortifica, e nodrisce, e si piglia con la bocca dalle mammelle, & hà la sua origine dall'interiore di chi lo dà, & è dalla sostanza, che quella tale, che lo dà, tiene in se nascosta. Però il latte della diuinità di Dio è molto delicato, e nodrisce l'anima, che lo riceue, fortificando quella, come si è detto. Si piglia con la bocca dalle mammelle dell'humanità del Verbo. Mà che vuole significare Agnesa Santa, che vuoi dire d'hauer riceuuto il latte non dalle mammelle del Verbo nò, mà sì bene dalla sua bocca? Significa questo, che il Verbo communica all'anima quel delicato sentimento della sua diuinità per mezzo della bocca della sua humanità, e l'anima a se l'attrae con la bocca del desiderio.

Hà origine il latte dall'intrinseco di chi lo dà, & è della medesima sostanza di quella, che lo dà, così il sentimento, e gusto, che riceue l'anima compiacendosi nella diuinità, lo riceue per mezzo del Verbo humanato. Il Santo Vangelo si può anche dire, che sia latte soauissimo, e ci è dato per bocca della Santa Chiesa medianti li Santi Euangelisti, e Dottori, che l'hanno esposto; il quale Vangelo, quanto sia ripieno di dolcezza, soauità della diuinità, & humanità del Verbo, dicalo Dio mio, chi ti ama, e chi in qualche parte hà di te cognitione. Nutrisce l'anima questo latte, la quale per fede, e desiderio pone la bocca alle due feconde mammelle della diuinità, & humanità del mio sposo, quali ci sono manifestate in esso Sacro Vangelo, onde viene fortificata quest'anima dalla virtù di lui. *Quì restò di ragionare, e si risuegliò la Santa de Pazzi dall'estasi così inseruorata, & accesa di zelo, che pareua dal volto di lei vscissero viue fiamme di carità, e di santo amore.*

ADI XXII. DI GENARO.

VITA

DI S. ANASTASIO MARTIRE Dell'Ordine della Beatiss. Vergine Maria del Monte Carmelo.

PREAMBOLO.

§. I. *S. Anastasio Monaco dell'Eliano instituto: vn compendio della sua vita; e diuotione alla Madre di Dio.*

FRA' gli altri Santi Martiri più illustri, e celebrati dell'Ordine nostro habbiamo S. Anastasio; perciò in tutti gli officij delle ferie, semplici, e semidoppij, e Domeniche non priuilegiate facciamo di questo con altri Santi dell'Ordine speciale commemoratione sì alle laudi, come al vespero del canonico officio con propria antifona, & oratione: E di questo Santo facciamo la festa sub ritu *dupplicis minoris*, & in qualche Conuento di maggiore diuotione si solenniza ancora come doppio maggiore sotto il giorno d'oggi; & altre volte era la sua colletta la seguente cioè, *Deus in te sperantium fortitudo, qui Sancto Anastasio Monaco instituta Eliæ profitenti auxilium gratiæ tuæ ad vincula, & verbera cum septuaginta alijs pro Christi Religione constanter sustinenda præstitisti, adesto propitius inuocationibus nostris, vt in exequendis mandatis tuis, eorum precibus, & voluntate tibi, & actione placeamus.* Mà oggi dì nell'officio nostro dalla Sac. Congregatione de Riti approuato dall'anno 1609. sotto Paolo quinto, e dall'anno 1628. sotto Vrbano ottauo la sudetta oratione è alquanto breuiata, che dice così, *Deus in te sperantium virtus, qui de Carmeli solitudine ad subeundam martirij palmam Beatum Anastasium euocasti, quæsumus &c.* e questa si canta nelle laudi, hore, e Messe del suo officio.

La vita con suoi miracoli è descritta negli Annali nostri sotto gli anni di Christo 618., doue consta parimente, che questo con molta ragione à noi s'appartenghi come professore della Carmelitana Religione, dalla quale passò poi alla confessione della catolica fede; mà quella prima fù da lui fatta con l'emissione de voti, e questa seconda con l'effusione del sangue; e l'vna, e l'altra lo fece martire; mà con quella fù martire d'amore, e con questa di dolore: per quella coronato de gigli, e per questa di rose, ò quella lo coronò de fiori, e questa di spine, e l'vna, e l'altra di gloria. Del suo martirio fanno fede indubitata gli Autori, che addurrò più à basso, e l'officio diuino, che à sua lode recitiamo così approuato (come dissi) sotto il titolo di *Santo Martire*.

Della sua conuersione di Mago in Christiano, e del suo monacato, e martirio scriue il nostro Paleonidoro *in fasciculo tripartito libro 2. cap. 9.*, & Arnoldo Bostio *in speculo historiali lib. 5. cap. 79.* doue compendia la vita di questo Santo dicendo,

Nell'anno quinto di Eraclio permettendo il Signore, che il suo popolo fosse dalla crudeltà de Pagani flagellato, Cosdroa Rè de Persiani prese buona parte della Republica Romana, e soggiogò al suo impero molti regni della terra, e diede il guasto alle Città di Damasco, di Gierusaleme, & ad altri santi luoghi, abbruggiò le Chiese, fece stragge mortale di nouanta

milla

milla Christiani trà huomini, e donne, oltre tanti popoli prigioni insieme con Zaccaria Patriarca di Gierusalemme; Tuttauia ritornando atterrito dal Santo Sepolcro del Signore trapportò in Persia vna parte della Sacrosanta Croce, che S. Elena Imperatrice haueua lasciato iui. In quelle turbolenze Santo Anastasio Persiano da Mago fatto Christiano, e Monaco in vn Monasterio della Religione Carmelitana fù preso da medemi Persiani, e schiauo fù condotto in Persia con gli altri captiui. Questo dunque doppo le sferzate, prigionie, torture, doppo vna longa pena del corpo sospeso in aria per vna sola mano, finalmente gli fù tagliato il capo, e restò con altri settanta martirizzato; perche primieramente fù commandato di buttarsi à terra, e poi gli fù messo vn legno attrauerso delle gambe, e due huomini fortissimi stauano premendo quel legno con dolori estremi del Santo; e doppo questa crudeltà lo sospesero in alto per vna sola mano, e poi gli attaccarono vn grande sasso ad vn piede, e così fù lasciato molto tempo in sofferenza di quel tormento: Finalmente ligato con fune per il collo fù soffocato con gli altri, e poi fù decollato come dissi. Nel giorno seguente poi duoi Custodi della carcere burlando frà di loro, che erano Pagani, vno disse all'altro, sai perche vennero li *cani*, e si posero à sedere vicini al cadauere di quel Monaco, e non lo toccarono, mà gli fecero la guardia, e lo custodirono? El'altro soggionse, Et io quando faceuo la veglia, e passeggiauo nella mia stanza, viddi come vna *stella* sopra il pauimento lucida; & andando per vedere, che cosa la fosse, non viddi la stella, mà trouai iui ancora giacente, e disteso il corpo di quel Monaco: Mentre li Guardiani della prigione così discorreuano, li Christiani, che erano in prigione, sentirono, e lo riferirono ad altri: Perciò leuate quelle sacre Reliquie del Corpo di S. Anastasio furono prima portate al suo Monastero in Gierusalemme, e dipoi trasportate in Roma sono venerate nel Monastero di S. Paolo Apostolo *ad Aquas Saluias*: la Festa di questo Martire si celebra alli 22. di Genaro, (*tutto ciò disse Arnoldo sudetto*.)

Quell'anno della persecutione di Eraclio contro de Christiani era il seicento quattordeci di Christo nato, del quale discorre il Cardinale Baronio, confirmando la strage de fedeli con la perdita del pretiosissimo tesoro del legno della Santa Croce di Giesù Christo.

E però vero, che la conuersione di Anastasio non fù fatta nel sudetto anno, mà nel decimo di Eraclio, che era 619., e nel seguente 620. abbracciò la fede Christiana, rinacque figlio della S. Chiesa nel sacro fonte battesimale, e s'elesse per maggiore sicurezza della salute la vita monastica, nella quale si essercitò per lo spatio d'anni sette fino al 627., nel quale restò prigione de Persiani, e doppo molte torture, e tormenti sofferti, fù martirizzato, e coronato difensore della fede nell'anno 628.; perche il suo martirio durò per dieci mesi in circa, mentre nella festa della Resurrettione di Christo dell'anno 627. hebbe dal Cielo auuiso in gratiosa visione del suo martirio, come diremo nel cap. 2. della sua vita; & all'hora riceuuti li Santissimi Sacramenti, come si fosse d'armi inespugnabili prouisto contro d'ogni nemico di potenza tiranna, si partì dalla santa Città, e dal Monastero, & andò in visita di que' luoghi santi à prendere dal sangue sparso da Giesù Christo maggiore spirito, & in quell'occasione fù preso da Persiani, e spesse volte tormentato in Cesarea della Palestina, doue si fermò fino alla festa dell'Essaltatione della Santa Croce: doppo fù condotto in Persia, doue frà pene, e tormenti agonizò l'intrepido soldato di Christo, & Eroe del Carmelo fino all'anno 628. (che era il decimo ottauo di Eraclio) del giornó corrente; e per i suoi meriti doppo sei giorni, cioè alli 28. di questo mese quel torrente di crudeltà contro de Christiani, quel grandissimo nemico del nome Christiano, precorsore de Turchi Cosdroa restò miseramente vcciso dal proprio figlio, & all'hora fù restituita à Christiani la loro principale insegna, il legno della *Croce santa del Redentore*.

E da auuertire ancora quì, che il nostro S. Cirillo, del quale diremo sotto il dì 6. di Marzo, riferisce questo assacco di Terra santa all'anno seicento diecisette in suo libro *de processu, & regula Ordinis Carmelitani*, quando Cosdroa ne fù padrone: e tutto ciò si è premesso per maggiore intelligenza della vita di S. Anastasio.

Professò questo Santo sopra l'altre sue virtù la diuotione singolare verso la Santissima Madre di Dio, prima come alla Padrona, e Signora di questo suo Ordine Carmelitano, che sempre la confessò, & honorò per tale sì nelle communi solennità, come ciascuno ancora ne' singolari, e proprij essercitij priuati; E poi per impetrarne da lei forza, e constanza à soffrire generosamente per la santa fede, e per difesa del Vangelo sacrosanto del suo Figlio l'atroce martirio, che gli staua imminente: E per questo effetto stette due giorni in Chiesa della medema Vergine à pregarla con effusione di lagrime, acciò gli dasse cuore di seruire al suo figlio ancora con l'effusione del sangue: così attestano li Padri Bollando, & Henschenio *in Actis Sanctor.*, Metafraste, Surio, e Baronio.

Quanto poi al Monastero, nel quale S. Anastasio prese l'habito, e professò l'instituto monastico Eliano, il Padre Lezana ne suoi Annali sotto l'anno 618. và dicendo, che secondo il parere d'alcuni fù il nostro Monastero eretto in Gierusalemme, che era alla *porta aurea* anticamente fondato; Nulladimeno stima più probabile secondo il parere del Metafraste, Beda, Surio, Bollando, e Coria, che fosse vna *Laura* di quelle anticamente fabricate d'intorno, e vicino alla santa Città di Gierusalemme, delle quali dissimo assai ne sudetti fondamenti: e conclude, che fosse la *Laura di S. Saba*, perche nel Menologio de Greci si legge così, *factus Monacus in Monasterio Sancti Saba*; così attesta anche Bollando; e soggionge il Coria, che il nostro S. Anastasio, prima di venire à Gierusalemme, arriuasse in Calcedonia, e d'indi visitasse gli Anacoreti del Monte Carmelo, da quali cominciò ad essere illuminato nella fede Christiana, & ammaestrato nell'Eliano instituto: e che poi si trapportasse in Gierusalemme, doue prese l'habito, e l'Instituto Carmelitano.

Adunque S. Anastasio fece vita monastica Carmelitana nel Monastero di S. Saba situato in Palestina non troppo distante da Gierusalemme, mà framezzo questa, e l'altra Città di Betheleme chiamato *Laura*, perche anticamente con questo titolo erano chiamati diuersi Monasterij della Palestina, e cominciarono ad hauere questo nome fino dall'anno di Christo ducento settanta cinque à tempo di S. Caritone, il quale eresse vn Monastero, che si chiamaua *Laura*, e *Faro*, e simili poi furono edificati ancora in Palestina da S. Eutimio, e da S. Saba, li quali pigliarono da loro fondatori il proprio nome, come à dire *la Laura di S. Entimio*,

thmio, *Laura di S. Saba*, e così de gli altri. E che di questi ne fossero in Palestina, sta manifesto nella vita di S. Eutimio cap. 2. appresso Bollando adì venti di Genaro, doue dice *peruenit ad Pharam Lauram, quæ sex milliaribus distat Hierosolymis*: Et in simili Laure si professaua la norma del viuere, & instituto, che fù abbracciato anche da Santo Caritone, il quale non hebbe cosa alcuna commune con li Santi Antonio, Ilarione, Basilio, nè con altri, che doppo di lui fecero vita monastica, poiche S. Caritone venne al Mondo, & osseruò quella vita prima de sudetti: vedi per maggiore certezza li fondamenti terzo, quarto, quinto.

§. 2. *Testimonij della santità, e del grande merito di S. Anastasio appresso Dio.*

IL Martirologio Romano nel giorno corrente così registra la memoria del nostro Santo dicendo, In Roma all'Acque Saluie memoria di S. Anastasio Persiano Monaco, il quale doppo moltissimi tormenti di prigionia, flagelli, e vincoli, che patì in Cesarea della Palestina con molte pene afflitto da Cosdroa Rè de Persi, fù in vltimo decollato, hauendo prima mandato innanzi settanta compagni martiri gettati ne fiumi. Il suo Capo fù portato in Roma insieme con vna veneranda sua imagine, al di cui sguardo attestano gli atti del secondo Concilio Niceno, che si pongono in fuga li demonij, e guariscono da loro morbi gli infermi.

Il Menologio Greco sotto il dì quindeci di questo mese dice, Il natale del santo martire Anastasio. Questo fù in tempo di Cosroa Rè de Persi, e di Eraclio Rè de Romani. La sua Patria fù Razech; & essendo andato in Gierusalemme, iui riceuette il battesimo, e fattosi Monaco nel Monasterio di S. Saba, & hauendo abbracciato ogni esercitio della vita monastica, acceso di desiderio d'essere fatto martire si portò in Cesarea della Palestina, doue hauendo veduto alcuni Maghi, e beffandosi, fù da quelli trattenuto, condotto in Barsabana, e variamente tormentato: finalmente portato al Rè de Persi fù più crudelmente afflitto da quello, mentre gli fù posto al collo vn laccio sì stretto, che respirare non potesse, con che poi in vltimo fù decollato, mentre con vna secure gli fù reciso il capo: *fino quì il Menologio de Greci*, appresso de quali fù in tale veneratione il nostro Santo, che lo dimandarono *suo Santo Padre*, il che è titolo de loro Santi più celebri, & honorati.

Questa sorte di morte fù confermata anche dal Venerabile Beda nel suo Martirologio, e ci aggionge, che doppo la sua morte fu con il suo habito vestito vn'indemoniato, e subito questo restò libero dall'inimico infernale inuasore.

Vsuardo sotto il dì d'oggi conferma il tutto, e Molano scriue, che la seconda Sinodo Nicena parimente fà mentione della vita, e de miracoli del Santo; Finalmente anche il Cardinale Baronio vuol' aggiongere splendore à questa Istoria con riferirla così chiaramente ne suoi annali ad annum Christi 614. dicendo, Dagli atti del Santissimo Martire Anastasio Persiano scritti, anzi più presto descritti dal Metafraste, e prima di lui prouati, e conosciuti dal Sacrosanto Concilio Niceno posteriore, e da latini Autori dignissimi di fede accettati, e riceuuti &c. *e sotto l'anno 627. siegue con dire*, S. Anastasio Persiano doppo d'hauere nell' anno auanti replicata la confessione, da Cesarea di Palestina mandato al Rè Cosdroe in Persia con grandissima constanza d'animo doppo crudeli tormenti finì il martirio. Come poi queste cose siano occorse, le sue opere d'ogni fede sicure lasciate in essempio à posteri lo additano; & essendo fuori di dubbio, che furono scritte da vn'Autore del medemo tempo, mi dò à credere, che sia stato *Antioco Monaco*, il quale conosciamo essere stato Scrittore di quel tempo, da questo cioè, che egli istesso hà ordinato la historia degli altri Monaci all' hora vecisi da Saraceni da lui scritta ad Eustasio; ouero che sij stato *Sofronio*, il quale poco doppo successe nel Vescouato di Gerusalemme, e questo fiorì frà li Scrittori di quel tempo. Sia però la cosa come si vuole; sì come il martire in tanta oscurità risplendette glorioso a tutto il Mondo, così anche si conobbero le opere da lui eggregiamente fatte, scritte, promulgate, e da tutti accettate: *e poi và descriuendo*, come la gloria della Croce comparue in Anastasio luminosa, e come confessandola la illustrò col sangue, e la rese con la morte conspicua, e doppo morte ancora la decorò con miracoli, come d'altretanti lampi d' honore, mentre da quella esso riceeuto haueua ogni fortezza: E come già morto Anastasio combattette per i Romani, perche Cosroe vinto dal Martire, che lo superò con la morte, già poteua facilmente essere superato anche dall' Imperatore, poiche Anastasio morendo insorse per combattere per Eraclio contro di esso Cosroe, come poi l' attestò la vittoria celeberrima de Christiani ottenuta contro di Cosroe per i meriti grandi del nostro Santo Martire Anastasio: e ciò basti per preambolo alla sua vita.

VITA, E MARTIRIO

Del Nostro S. Padre ANASTASIO PERSIANO, Scritta da Simeone Metafraste, e da Lorenzo Surio, recitata, e prouata nel secondo Concilio Niceno, conforme l'Annalista Cardinale Baronio in tomo ottauo.

CAP. I.

La Patria, e la conuersione di S. Anastasio à Christo.

ESsendo stata da Cosroe, ò sia Chosdroa Rè de Persi tirannicamente occupata la S. Città di Gerusalemme, quando anche que'luoghi sacri, (li quali furono fortunati di godere la conuersatione, la crocifissione, e la resurrettione del nostro Redentore Giesù Christo,) furono messi à fuoco, e ferro da Medi in quei modi à lui noti, e molte altre cose furono prese con la Città; e di più anche il trofeo della nostra salute, la destruttione del peccato, il trionfo della morte, il Legno dico della Sacrosanta *Croce*, nostra vita, e la pompa singolare della Religione Christiana fù trapportato dalla Santa Città di Gerusalemme da que' perfidi Tiranni in Persia: il che mi pare vn tiro mirabile della diuina gratia, & vn'arcano grande del Crocifisso Giesù Christo, il quale più volte seppe col mezzo de suoi nemici prouedere quelle cose, che sono meliori, e più vtili per i suoi fedeli; Doppo dico, che

la

la Croce salutare del Signore rapita dalle mani nemiche, & in quella captiuità (come dissimo) fù da Barbari trapportata anch'essa come prigioniera in Persia, andò imitando Christo, che sopra di essa fù crocifisso: percioche ella più presto destrusse, e spogliò que' barbari della falsa loro Persiana Religione, e si fece schiaue quelle anime, che si conobbe degne della sua gratia, e le constituì sue prigioniere, mà con molto più lodeuole, e desiderabile schiauitù: si che il prigioniere trofeo de Christiani sotto il giogo tiranno de Barbari Persiani la *Croce Santa*, con impero celeste, e con forza diuina douenne Signora de barbari, padrona de cuori loro, meglio attraendo alla sua schiauitù, chi era Signore frà di loro, che non fù ella da quell' Imperatore sottomessa in seruitù: E così schiaua la diuina Croce riuocò li suoi diuoti fedeli dalla barbara seruitù, e restituì loro la primiera libertà, come il suo Signore schiauo de Regi, e de Pontefici Ebrei diede libertà à loro medemi, & ad ogni altro schiauo del peccato, e prigioniere dell'Inferno; Mentre subito che la Croce di Christo entrò in Persia, illustrandola tutta con i raggi della sua gratia ferì insieme l'anime di que' Infedeli come saetta d'amore; & à guisa di celeste lampo, e lume diuino in mezzo alle tenebre rallegrò, e richiamò à se molti di quell' infedeli, de quali vno fù, che à noi oggi viene proposto chiamato *Anastasio*.

Questo Anastasio dunque fù oriondo da vna Villa detta *Rasnuni*, che è della regione *Razech* in Persia: Il suo nome era à suoi costumi proportionato, e dalle opere si conosceua, perche egli si chiamaua *Magundat* figlio di *Bau* celeberrimo, e peritissimo Mago, del quale, essendo Maestro di Scola, & hauendo moltitudine de giouani da lui allettati all'acquisto dell'arte magica, è cosa certa, che lo studio, e tutta l'arte sua fù impiegata in ammaestrare nella medema *Magundat* suo figlio; & in fatti successe così, perche questo douenne peritissimo delle magie, e de prestigij, & incantesimi, che non vi era differenza veruna in questa arte trà il padre, & il figlio.

Toccando poi *Magundat* l'età giouanile, mentre Cosroè formaua vn nuouo essercito de combattenti per metterlo in campagna, anche Magundat si fè soldato, e sotto le sue bandiere si arrolò in Persia: Mà perche la veneranda *Croce di Giesù Christo*, che era in mano di que' Persiani, trauagliaua, e metteua sossopra tutta la Persia cagionando gran terrore, & horrore à gli infedeli, & apportando à fedeli speranza, amore, e santo splendore, passò la sua fama, e si diuulgò la sua origine, e la stima, che di lei faceuano li Christiani; e diceuasi fra di loro, benche ignorantemente, che *il Dio de Christiani era con Persiani, & à loro assistente*: alla fama di questa Santa Croce si inamorò, e s'accese di desio il giouine *Magundat* di sapere chi era, e chi non era la Croce con il Crocifisso Giesù Dio de Christiani, che per salute del genere humano haueua sparso il sangue, e lasciato la vita sù quella Croce, douenuta perciò tanto celebre, prodigiosa, e miracolosa di tanta stima appresso de Christiani: E così quel fuoco, che Christo pose in terra, acciò s'accendesse nel suo diuino amore, accese fortemente il cuore del giouine, che informato da questo, e da quel Christiano, quanto beneficio habbi Giesù fatto all' huomo col mezzo di quel legno benedetto, maggiormente si infiammaua a nuoue dimande, chi era Giesù Christo? come era Dio, & huomo? e come, e quando, e perche venuto in terra? e perche condannato, e morto in Croce? e se sia rimasto in terra, ò sia tornato al Cielo, e come, e perche? Quando poi da huomini pij se gli manifestaua l'alto misterio del diuino conseglio della incarnatione dell'eterno Verbo, l'orecchio suo riceueua volontieri la semente della pietà, e del misterio, e l'anima pianpiano produceua la spiga della fede, & in esso nasceua à poco à poco il desiderio, & vna santa emulatione della vita Christiana; le quali cose essendosi accresciute, & amplificate nel suo animo, lo informarono, e lo disposero ad vna ottima vita, & ad vn generoso martirio per la Christiana fede, come andaremo dicendo.

Era insieme con vn'altro fratello Persiano suo compagno di militia arrolato nell'essercito di *Sain*, che era Prefetto dell'essercito di Cosroe, & ambidue vennero all'Inclita Città di Calcedonia; Essendo poi stato rotto l'essercito di Cosroe dal diuino Eraclio Imperatore de Romani, si pose in fuga il resto, e fece ritorno in Persia Sain; & allora *Magundat* lasciò la militia Persiana, e ne cercò vna diuina Christiana; e così lasciò insieme il fratello consoldato, acciò seruisse al Rè Persiano, che lo haueua registrato con suoi, e *Magundat* venne prima a Gerapoli, e fù accettato da vn Christiano, che era orefice cioè *Argentiero*, dal quale imparò presto quell'arte; mà operando nell' argento con le mani, lauoraua con la mente nell' amore di Dio; si che con l'oro della carità celeste indoraua l'argento delle sue terrene fatture per renderle più pretiose à Dio, & al suo benefattore Christiano: e come due fiamme insieme, ò quasi fuoco, & esca il nostro *Anastasio* era maggiormente acceso nella cognitione, & amore di Dio, e nella verità del Vangelo dalla bontà, e perfettione del suo Maestro, che dir si potena Artefice sì dell'animo, come dell' opere di Magundat: Quindi è, che quel Santo Argentiere non daua tante martellate all'argento, che lauoraua, quante picchiate faceua al cuore del suo garzone; ne tanto sollecito era in dargli le regole di risoluere l'argento, quãto era diligente nell'insegnargli il modo di liquefare il cuore in amare solo Iddio: beato Maestro, che di quì lauoraua in argento, e di là in ferro; mà felice, e fortunato Artefice, che lauorando con christiani ordegni, e con euangelici conseglij quel ferro dell'animo di *Magundat*, douenne più ricco, che se hauesse lauorato ogni più fina gioia del Mondo, perche con la dottrina Euangelica, con sue persuasiue, con suoi santi consegli, con il suo essempio del Christiano operare, come con la vera *pietra de filosofi* conuerti quel ferro in oro, e del più fino, che si spenda nella Città de Beati: Quindi è, che di spesso lo pregaua à battezzarsi quanto prima, à spurgarsi dalle macchie antiche dell'animo, e rinontiare à quell' infami prestigij, à detestare quell'Arte Magica per abbracciare l'arte Christiana, acciò fosse candido, e polito auanti gl'occhi di sua Diuina Maestà non solo con la volontà, intentione, & elettione, mà ancora con l'anima, e con il corpo, e si lauasse da ogni macchia, e sordidezza douenendo figlio di Dio, parte di Christo, e membro della sua Santa Chiesa, segnato con l'impronto nobile del suo sigillo, che è la *Croce* sacrosanta battesimale.

Temendo *Magundat* qualche sinistro incontro de Persiani differiua la sua risolutione di giorno in giorno; fra tanto però frequentando li Sacri Tempij de Christiani riceueua grande consolo il suo desio, & andaua insieme con il suo Argentiero, e con esso lui pregaua, & adoraua; si che quasi padre l'Argentiero con-

conduceua come bambolo questo suo giouine alla scola per imparare l'abecedario della vita Christiana; e quando vedeua le imagini de Santi, ò loro opere rappresentate nella Chiesa, dimandaua curioso, che cosa fossero, e ne riceueua grande ristoro interno; Quando poi hebbe sentito meglio la vita di que' Santi, li costumi, e le virtù, e che guerre, e che conflitti, pene, e tormenti haueuano patito per amore di Christo, e quale, e quanta fiducia bisogna hauere in questo per cose simili, e per maggiori ancora, non potette più contenersi l'acceso suo spirito, che non suaporasse al di fuori, e non prorompesse nell' vltima, e santa risolutione di pigliare il Sacrosanto battesimo, mentre determinò di andarsene nella santa Città di Gerusalemme, e dimandar iui l'ingresso della salute, e la porta del Paradiso con la chiaue di questo Santissimo Sacramento, pronto di spargere il proprio sangue in ricompensa dell'acqua, con che la Chiesa Santa per suo figlio, e per soldato di Christo lo accettaua:

Essendo adunque gionto in Gerusalemme fece ricorso alla casa di vn' altro Argentiero (forse indrizzato là dal suo Maestro) al quale manifestò la causa della sua venuta, cioè, che s'era portato in quella benedetta Città per essere admesso alla vera pietà, e Religione del culto di Dio, & alla cognitione di Christo per mezzo del Santo Battesimo: Quell' Artefice lo condusse ad Elia Sacerdote della santa resurrettione, il quale hauendo accettato con ambe le mani il giouine in segno di godimento, ne diede parte à *Modesto*, che era Patriarca di quella Sede Apostolica, e poi gli diede l'acqua del Sacrosanto Battesimo, e comparue bellissimo frutto della veneranda Croce, cangiando il nome sudetto in *Anastasio*, pigliando la denominatione dalla riuocatione che fece, e dalla mutatione de prestigij, incantesimi, & dell'arte magica professata prima in vita nuoua di Christiano, & in viua professione del Sacrosanto Euangelio di Christo; facendo insieme transito dal *Perso* all' acquistato, dalla militia del Mondo à quella di Dio, e dall'insegna di Cosroe, alla bandiera del Crocifisso, che è la Santa Croce: & insieme con esso riceuette il battesimo vn' altro della patria medema di Anastasio, che poi gli fù compagno nell' effusione del sangue, e nella passione del martirio in Edessa, come gli fù socio nella rigeneratione dell'acqua battesimale, e contrionfante nella corona meritata de gloriosissimi Martiri di Christo.

C A P. II.

La vita religiosa monastica di S. Anastasio, il suo profitto nelle virtù, le tentationi del demonio, & il desiderio di subire il martirio.

RImase Anastasio ottanta giorni appresso del Santo Sacerdote Elia conforme l'vso di quelli, che erano stati di nuouo illuminati alla Christiana fede; passati li quali il Sacerdote interrogò Anastasio, chè cosa in auuenire voleua fare? & egli rispose pregandolo à vestirlo di Monaco; A questo il Santo Sacerdote dimostrò buona dispositione, mentre di già come da vn'habito lucente, e da vn'estrinseco lodeuole dauasi inditio dell' interna bellezza dello spirito; e dal suo santo principio di tanto feruore ne argomentaua vn'ottimo fine, e più gloriosa corona; e perciò facilmente condescese alle sue preghiere; e doppo d'hauere celebrato la santa Messa lo condusse seco al Monastero detto di *S. Anastasio*, (cioè che prima era chiamato *Laura di S. Saba*, cella de Monaci antichi Eliani, & Esseni, e poi doppo la morte di S. Anastasio prese da lui il nome,) acciò vedesse quelle stanze, si informasse dell'instituto, e fosse accettato à quella norma della monastica vita. Era quel Monastero al quarto sasso fuori di Gierusalemme, & era Superiore in esso il Padre *Giustino* Religioso molto chiaro di virtù, & ornato de varij doni dello Spirito Santo: & essendo questo buon Superiore instantemente pregato con gli altri Monaci dal sudetto Sacerdote, finalmente fù accettato trà suoi Religiosi nell' anno decimo dell'Imperio del fedelissimo, & egregio Eraclio. *Giustino* poi consegnò *Anastasio* ad vno de suoi Discepoli più prudenti, e virtuosi; e doppo che gli hebbe insegnato le lettere greche, e fatto prattico dell' Instituto per il viuere, e del Salterio per l'Officio, vedendolo ben disposto, e di non ordinaria riuscita nell' esercitio della monastica disciplina, gli fece tosar i capelli, e compite le cerimonie solite gli diede l'habito di Monaco, & all' hora comparue d'habito ancora quello, che già per fatti, e per costumi era veramente Anastasio, cioè conuertito da Mago in Monaco, e da Persiano in Christiano: e da qui contrasse Anastasio vna figliolanza spirituale con Giustino, mentre da questo era amato come vn suo figlio dalle viscere dell'affetto suo generato, perche è proprio della virtù apparentare i cuori, e congiongere in amistà gli animi dell' vno con l'altro, che frà di loro passi bellissimo ordine di superiorità, & obedienza, di padre, e di figlio, e di amato fratello con vnione tale, che la consanguinità medema taluolta non ne cagiona simile.

Dall'hora cominciò Anastasio à passarla in monastica vita sì per ragione dell'habito, e del *Monastero*, come per esercitio dell'instituto: per proua del che gli furono imposti diuersi officij, ne' quali non solo era di molta vtilità al Monastero, mà di totale diligenza nell'operatione della virtù, mentre accudendo egli à ministerij vili della cucina, dell'orto, & ad altre opere manuali con tutta pontualità, non lasciaua mai la Santa Communione solita de gli altri Religiosi, e prima degli altri si trouaua ad vdire la celebratione de sacri misterij. Era per altro anche tutto intento alla lettione delle sacre Historie, e massime della vita de Santi Padri, & attentissimo haueua l'orecchio ad vdire curioso, e diuotamente cose simili, alle quali materie haueua l'auuantaggio di ferma memoria, e l'ingresso aperto della mente viuace, e spiritosa: & occorrendo qualche ponto, che non intendesse, non aggiongeua negligenza all'ignoranza, mà curioso faceua ricorso à chi lo poteua insegnare, e farlo capace di quanto non intendeua, e di quello che desideraua, con che poi era quasi in continua meditatione, & oratione mentale sopra di quello, che haueua letto, ò sentito.

Quando poi da se solo ritirato in cella leggeua le vite de Santi Martiri con le atroci pene, e sanguinosi conflitti loro, ammiraua la toleranza, e la fortezza nel patire tanto; e godendo del diuino seruitio, della fede difesa, della verità euangelica sostenuta, e della diuina gratia, con che trionfarono di tanti Barbari, e Tiranni, e de loro martirij, piangeua dirottamente bagnando col suo pianto il libro, desiderando anch' esso di lauare col suo sangue insieme con loro la terra e Perilche suaporaua i suoi desiderij, mostraua il diuino zelo, e l'ardore del cuore amante de simili fatti in honore di Dio, parlando con i socij della fortezza, e

della

della gloria de Martiri, ripetendo di spesso la patienza loro, meditando il martirio, e parlando del fine nobile, à che indrizzauano le loro opere, e per chi spandeuano il sangue, e spendeuano la vita: e perciò innamorato del martirio come la farfalla del fuoco pregaua instantemente Iddio à dargli occasione simile di spendere la vita con il sangue per la sua fede, e di patire cose simili, e maggiori per suo honore; e se non poteua subire nel Chiostro sì sanguinoso conflitto con la carne, lo soffriua con l'affetto, mentre tutto il suo studio era leggere di questi fatti, e meditare simili operationi, fino che Dio hauesse di lui disposto quanto desideraua.

Per lo spatio di setteanni stette nel Monastero il nostro martire d'amore *Anastasio* in continuo profitto delle virtù religiose, che possono perfettionare vn Monaco, e condecorare vn Martire; Mà inuidioso di tanto suo bene il nemico della virtù Satanasso, che s'affliggeua del bene presente, e molto più si cruciaua del maggiore futuro nella persona del medemo Anastasio, procurò di raffredargli il feruore, di intepidirgli il zelo, e di tardargli il desio impetuoso della virtù, e massime del martirio, à che anelaua; perche gli ridusse in memoria l'arte paterna, gli confondeua la mente con ripetergli quelle parole magiche, e tentò di inuilupparlo ne suoi primi incantesimi, prestigij, e trauedimenti dell'arte magica, che dal padre suo haueua perfettamente acquistato, quasi pensasse Satanasso di inalzare con queste magie vn' altra torre per contrastare al Soldato di Christo li suoi progressi, e per impedirgli le sue vittorie, che non erano lontane: Mà Anastasio scoperto il tradimento, e conoscendo l'insidie dell'inimico, ricorse con lagrime, & orationi à Dio chiedendogli instantemente il suo aiuto; manifestò al Padre spirituale l'interna confusione, che si sentiua, la spirituale battaglia intimatagli dall' inferno, e la torre babelica, che se gli fabricaua d'intoppo: Perciò il Padre raddoppiò l'orationi al Cielo, e con l'aiuto de Religiosi, che diedero mano alle preghiere, si diroccò la torre, sparuero li Babelisti, si rinforzò con il diuino aiuto il cuore di Anastasio, ne già soggiacque à simile intoppo di magica scola, ne di finto sapere, mà à guisa del bianco in faccia al nero colore spiccò meglio il suo zelo, e più s'accese il desio di morire per Christo.

Liberato dunque dall' infernali insidie fece vna volta vn sogno di notte tempo, che fù vna celeste visione, che l'auuisaua del martirio, che per la fede vangelica doueua patire, e fù à punto questa; Mentre egli di notte tempo dormiua, gli parue di salire vn'alto monte, in cima del quale se gli accostò vn' huomo, che gli diede à beuere vn poco di vino in vn bicchiere ornato d'oro, e tempestato di gemme, come se fosse stato vn ricco, e pretioso calice; dicendogli *Accipe, & bibe*, piglia, e beui; egli lo prese, e beuuto che l'hebbe, sentì dentro dell'animo vna dolcezza tale, che nel medemo sogno intese Anastasio, che quel Calice significaua il fine da lui tanto desiderato del martirio. Suegliato dal sonno tutto allegro, e giouiale andò in Chiesa quasi hauesse già nelle mani quelle cose, che speraua d'hauere: Era quella mattina per tempo l'hora, che li Religiosi del Monastero andauano in Coro à dire il Matutino, e le Laudi al Signore risuscitato glorioso, & immortale, mentre era il giorno della *Domenica della sua Resurrettione*: e venendo il Padre suo Maestro lo tirò in disparte, e prostrato à terra gli bacciò li piedi, li bagnò col pianto come vna Maddalena à piè di Christo, e lo pregò insieme in *visceribus Christi* a raccomandarlo caldamente à Dio, perche egli era di partenza, ne erano per vedersi più insieme: e da questo dimandò licenza di partirsi dal Monastero, chiedendone perdono dell' errori commessi, delli fastidij datigli, e lo ringratiò de beneficij riceuuti, e che fosse stato il Sole de gl'occhi suoi, la luce delle sue pupille, e la salute dell'anima sua; Per tanto che non mancasse di pregare continuamente per lui Iddio, al quale voleua presto incaminarsi col mezzo della sua santa benedittione, che genuflesso con lagrime dell'occhi, e con il pianto del cuore vmilmente gli dimandaua.

A questa strauaganza rispose il Padre, E che cosa è questa? Che nouità è la tua? e d onde sai tù, che deui adesso dimandarci l'vltima licenza per absentarti da noi? All'hora Anastasio con tutta vmiltà, & affetto gli manifestò il sogno, attestando che doueua morire presto, mà tacque la sorte di morte non manifestando il martirio, perche non sapeua come publicarlo dubitando, che gli potesse esser impedito, o raffreddato il viuo suo desio, che di hora in hora maggiormente se gl'accresceua: Restò poi dal Padre molto consolato Anastasio, assistì all'officio diuino con gli altri Religiosi, sentì la Messa, e si communicò con loro, e soffrire non potendo l'incendio amoroso di patire per amore di Christo, che via più si diuampaua nel petto, vscì di nascosto dal Monastero, non portando altro seco fuori di quello, che gli era necessario per coprirsi il corpo.

C A P. III.

S. Anastasio si prepara al martirio con implorare aiuto dalla Beatissima Vergine, e da gli altri Santi; resta prigione, patisce in Cesarea varij tormenti, e mostra constanza, e patienza grande.

PArtito dunque dal Monastero con la benedittione del suo Padre spirituale Anastasio gionse prima à Diospoli, salì il Monte Garizim per far in esso oratione, e poi andò ad adorare gli altri santi luoghi; e gionto che fù in Cesarea della Palestina, entrò nel Tempio sacrato alla Regina del Cielo, doue si fermò per due giorni raccomandandosi alla sua gratia, e protettione, e come Christiano, e come Monaco à lei Regina, e Madre de Carmelitani dedicato, acciò gli assistesse gratiosa, e fauoreuole à subire intrepido il martirio, à che il Cielo l'haueua destinato: Dipoi visitò l'altro famosissimo Tempio di *S. Eufemia*, quasi seruendosi di mezzo, che sicuramente lo guidaua al martirio; perche accostato che fù a quel tempio, vidde alcuni Maghi Persiani occupati in certi suoi incantesimi, il che gli mosse l'animo à zelare la salute loro con riprenderli dell' arte falsa, che pratticauano, e de gli esercitij peccaminosi, che faceuano, tanto più che lui istesso per hauerla isperimentata sapeua benissimo, che empio, & esecrando mestiero fosse quello; e perche detestato l'haueua come infame, & indegno esercitio, desideraua che tutti lo detestassero: Perciò si pose a dirgli il zelante Anastasio, (Olà; e come tanta cecità è ne gl'occhi vostri, che non vedete ne meno quelle cose, ch à vostri piedi si trouano? Come non vedete che questa arte, che esercitate è vn'inganno commune, che burla la vostra leggierezza, e la facilità di credere, e conduce voi con altri alla perditione? Questa è vn' arte detestabi-

le,

le, magia esecranda, esercitio infame d'offesa di Dio, di danno al prossimo, e di vostra rouina, come dunque sete sì ciechi ad vn'inganno sì chiaro?) Sentendosi que' Maghi nell'arte sua ripresi, e stupiti insieme di tanta libertà, & audacia, con che li correggeua Anastasio, gli dimandarono, chi egli era, e che cosa lo haueua mosso à parlare così? Soggionse Anastasio; Ancora io tempo fà sono stato à voi simile, e nel medemo errore, & hò practicato li medemi incantesimi professore dell'arte medema come voi; e dico questo con tutto ardire, perche non m'arrossisco manifestare quell'empietà, che da fanciullo imparai, ne mi vergogno dire quelle sordidezze, che ne miei primi anni ignorantemente commisi, perche tanto più mi glorio hora d'hauere conosciuto l'errore, e la menzogna dell'arte, e d'hauere hauuto tanto aiuto diuino, e lume dal Cielo di scoprire li suoi inganni, le tenebre in che mi tratteneua, il precipitio à che mi guidaua, e la vera dottrina, che hò abbracciato; Feci ancor io sì ò fratelli, come fate voi oggi il Mago, & incantatore commune, mà non m'accorgeuo, che ne circoli illaberintauo me con altri nel precipitio, e con i prestiggij vostri incantauo lo spirito, & immobile sasso rimaneua nella via della salute; Mà benedetto il Cielo, che mi scoprì arte più bella, mi insegnò mestiero più nobile, & esercitio di tutto honore, di tutta vtilità, e di somma gloria: Benedetto Iddio, che mi illuminò alla sua cognitione, alla verità del Sacrosanto Euangelo, e mi insegnò la dottrina con la vita Christiana, che è la vera salute, vero honore, e gloria dell'huomo: Questa è vna bella magia, questo è vn' incantesimo lecito, & altra cosa de vostri, mentre quì s'impara ad vnire l'anima nostra con grandissimo artificio à Dio benedetto Creatore del Cielo, e della terra; e da lui amato, e seruito si partecipa ogni bene, si gode ogni consolatione, si ottiene ogni gratia, si impara quanto si desidera, e si troua in esso la somma d'ogni felicita: Beati sono quelli, che lo seruono, lo amano, lo vedono, perche talmente si innamorano di lui, che vna volta gustato quanto egli è buono, & amabile per se stesso, non sa l'anima nostra staccarsi più da lui: A questo io seruo, in questo io credo, e come Christiano che sono, mi glorio di seruirlo, e lo ringratio, che m'habbi illuminato ad abbandonare la magia per la sua fede, gli incantesimi per i suoi precetti, e li prestiggij vostri per li suoi Santi Sacramenti: Perciò vi riprendo, vi auuiso, vi predico questa verità, perche desidero la vostra salute, il vostro vtile, e sommo bene; e vorrei, che voi ancora da Maghi doueniste Christiani per isperimentare la verita di quanto vi dico. A questa longa persoasiua di Anastasio risposero quelli come Aspidi sordi, che auuertisse bene à non disprezzare tanto quell' arte magica, la quale era in tanta stima, & honore appresso de Persiani, ne la ponesse in tanto deriso, e disprezzo, come faceua: Mà da quì prendeua *Anastasio* maggiore occasione di accendere il suo zelo della diuina fede in loro, e più desideraua, ò che loro fossero Christiani con lui, ò di essere lui martire appresso di loro.

Mentre così esaggeraua il seruo del Signore Anastasio, fù sentito da alcuni Persiani detti *Caballarij*, che poco lontano sedeuano appresso *Derba* conforme il loro solito (è questo è vn pretorio di quel Giudice, ò Podestà, che appresso di loro si chiama *Sellario*), e quelli dissero di Anastasio fra di loro in lingua Persiana, *al sicuro che questo è vna spia, ò vn' accusatore*. S. Anastasio perito del linguaggio loro Persiano vdì ciò, che dissero, & intendendo il loro significato li guardò con occhio toruo, & acremente rispose, (Non sono spia, ne accusatore; quelle sono burle, e ciancie; Mà io veramente sono seruo di Giesù Christo, e certamente sono migliore di voi, perche io ancora sono stato qualche tempo, come hora voi sete, & io pure fui registrato nel numero de *Caballarij*): E loro subito che hebbero sentito così, si leuarono dalle sedie, e lo fermarono; & auuisato il *Sellario* vscì anch' esso dal Pretorio, interrogò Anastasio chi era, d'onde veniua, doue andaua, che professione era la sua, & informato di quanto à lui s'aspettaua, lo fece assicurare in vna fortissima guardia, ò sia prigione, nella quale stette trè giorni continui senza gustare cosa alcuna, quasi di lui si fossero scordati li guardiani della prigione, e lui douesse cibarsi solo con l'aspettatiua delle pene, e col desiderio del futuro martirio.

Essendo poi ritornato dal suo peregrinaggio *Marzabana*, dicono altri *Barzabana*, che non era in Cesarea allhora, & essendo auuisato dal sudetto Sellario, (che era come vn Capitano de Caualli, & vn'officiale dell'Esercito) come si trouaua prigioniero *S. Anastasio*, fù questo così ligato condotto nel Pretorio; intanto che Marzabana era in altre cure occupato, fù conosciuto Anastasio da vn diuoto, e pio, che lo haueua veduto nella sudetta Chiesa della Beatissima Vergine, & hauendo saputo, come si trouaua iui ligato, e schiauo, & il fine, che lui desideraua, lo consolò, lo animò, e gli disse, che non temesse le minaccie, e tormenti di Marzabana, mà che per honore di Christo gli rispondesse da giouine con animo, e con ardire generoso, perche così richiedeua la professione Christiana, l'honore di Dio, & il Vangelo di Christo: Et in fatti trouandosi poi condotto alla presenza di Marzabana, che era il Giudice, ò sia Luogotenente del Rè, Anastasio ne si piegò, ne si inginocchiò, come sogliono li Persiani in riuerenza de loro maggiori, mà da generoso se gli presentò d'auanti con la libertà di quell'animo, che non poteua essere schiauo, che di Dio solo; perche *infima mundi elegit Deus, vt confundat fortia*: Le carceri mondane fanno schiauo il corpo, che da quelle mura non può vscire in libertà; mà il corpo non può esser prigione dello spirito, perche questo benche angustiato fra noue palmi di carne, che lo imprigiona, esce libero per il campo aperto dell' Empireo, e senza frattura della carcere, e senza pregiuditio del custode esce, torna, e ritorna prigioniere senza schiauitù, e schiauo di tanta libertà, come, e quando gli piace:

Marzabana diede vn'occhiata ad Anastasio, e fissò in sua faccia gl'occhi per atterirlo insieme, e per considerarlo con diligenza: Perciò gli dimandò chi fosse? Anastasio rispose subito, Io son Christiano vero, e se brami sapere ancora d'onde io sij, ti soggiongo, che sono Persiano del paese di *Razech*, del vicolo *Rasnuni*, e fui vn tempo ancor io *Caballario* esercitato nell'arte magica; ma trouandomi in tal forma ministro delle tenebre hò potuto, come vedi, passare dalle tenebre alla luce, & imparare à conoscere la verità. *Marzabana*, per non hauere ancora isperimentato la generosità di questo Christiano Soldato, e pensando essere cosa facile diuertirlo dal suo proposito, e fargli mutare professione, cominciò à trattarlo come da giouine, e da fanciullo con la promessa di molte cose: dicendo, ò giouine d'animo vile, huomo di poco spirito cessa da questo tuo errore, lascia questa vana, e ritorna alla patria religione: Per-

Perche se ciò farai, ti darò dinari, caualli, e molti altri regali, che non ti spiaceranno. Il Martire Anastasio dando vn'occhiata al Cielo disse, Non sia mai vero ò mio Rè Christo, che io lasci, ò falli dalla tua beata confessione: E di questa volendo Marzabana farlo arrossire lo sprezzò nell'habito dicendo, E forse ti piace portare quest'habito, di che sei vestito? e che vile manto, anzi che opprobriosa veste è questa tua? Se cangiarai pensiero, vedrai altri habiti di tutto prezzo, & honore, che non sono questi per vestirti: Rispose Anastasio, *Io non stimo meno questo mio habito, che tù la tua dignità*: Da questa risposta offeso Marzabana diede apertura alla colera, e perciò soggionse, Al certo tu ti serui di qualche Demonio, che habita dentro di te, ne parli altro da te stesso fuori di quello, che egli ti suggerisce. A ciò rispose Anastasio; Quando io ero in errore malamente honorando l'empietà, anzi più presto, quando io ero disonorato dall'empietà, all'hora sì, che vn'infame Demonio coabitaua meco: Mà hora hò meco habitante Giesù Christo, che discaccia li tuoi Demonij: Et hauendo soggionto Marzabana; E perche dunque non temi, che queste cose siano riferite al Rè, che ti farà crudelmente crocifiggere? E come (rispose Anastasio) vuoi, che io temi vn'huomo, il quale è passibile, e mortale? Perche se bene potrà vincermi, & ammazzarmi il corpo, non potrà però vincermi, ne pigliarmi l'anima, ne à questa potrà in modo alcuno tendere insidie, ne lacci, ne preparare patiboli.

Ciò soffrire non potendo Marzabana commandò, che Anastasio fosse condotto all'ergastulo, e con pesante catena di ferro al collo, & vn'altra ad vn piede così schiauo di piede, e di capo faticasse a più non posso à portar da vn luogo all'altro sassi, di modo che era martire da capo à piedi; e quelle mani benedette, che tanto poteuano appresso Dio in beneficio dell'anime, erano condannate à maneggiar pietre: *sì sì che Anastasio vn pezzo fù lauorò in argento, & hora è fatto gioielliere, mentre lauora in pietre: hora ti sò dire ò Anastasio, che non ti mancarà vna pretiosissima corona in trionfo delle tue vittorie, mentre da te stesso già ti prepari le pietre per incastrarui*. Mà non tanto i ferri, e sassi opprimeuano il nostro Anastasio, quanto lo affligeuano li proprij paesani del suo luogo, e patria, che nell'ergastulo si trouauano à portare sassi; perche conoscendolo fatto Christiano, e perciò condannato à quelle pene, lo ingiuriauano, lo prouerbiauano dimandandolo il disonore della sua Casa, l'infamia della sua Patria, & disdoro, & opprobrio loro, e cagione di mille vituperij, strapazzi, e scorni, à quali per sua causa erano soggetti; e così arrabbiati contro Anastasio li strappauano li peli della barba, lo schiaffeggiauano, lo flagellauano, gli stracciauano la veste, e quattro sassi, che portauano quattro di loro, li metteuano tutti insieme adosso ad Anastasio, acciò penasse per loro, e faticasse lui solo per quattro di loro: e con ragione allora diceua l'oppresso Anastasio con Dauide *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, prolongauerunt iniquitatem sibi*: si che il patiente Anastasio era martire per i ferri, come per i sassi nella carne, e martire nello spirito con i flagelli delle lingue de sudetti paesani suoi, li quali con mille opprobrij, e villanie lo martirizzauano come cagione della loro suentura, opprobrio del suo sangue, e perciò all'Infame patibolo de malfattori condannato: *Christo frà i ferri, e legni crocifisso era dalle lingue ebree maledetto; & Anastasio frà i ferri, e sassi agoniza penante dalle lingue Persiane crocifisso: Mà sì come il Redentore pregò per suoi crocifissori, Anastasio riceuette per encomij quelle ingiurie, e villanie, che da Persiani patiua per amore del suo Signore, aggiongendo corona à corona de suoi meriti, mentre, e con le mani, e con piedi, e con l'orecchie se le guadagnaua; anzi con la vista istessa si fabricaua laurea di merito, mentre non era poca la pena, che sentiua in trouarsi tanto malamente trattato, & in vedersi tanto ignominiosamente strapazzato in mezzo di chi sino dall'infantia lo conosceua per prole honorata, e di illustre profitto nella sua legge*.

Torniamo al filo del Giudice Marzabana, il quale pensando, che Anastasio hauesse diminuito l'ardire, e temperato l'ardore, con che prima parlaua, mentre che il corpo ancora si era estenuato di forze sotto sassi, e frà tante pene, e trauaglij dell'ergastulo, se lo fece condurre auanti di nuouo, e gli disse, Se tu veramente sei nato dal padre Mago, come dicesti, e l'arte magica imparasti da libri, e la pratticasti con fatti, dammene segno con parlare di quell'arte, acciò io ancora possi fare testimonianza con questi miei della tua dottrina: mà Anastasio stimando di sporcarsi il labro, la lingua, e la mente, se si fosse ricordato di quelle immondezze magiche, disse ò Saluatore, che sei il mio Signore, e Creatore commune di tutti, non permettere ti prego, che ne parli, ne senta più di queste cose: & adirato Marzabana di tal risposta, e disperando di hauere alcuna risolutione da lui, ritornò alla memoria del Rè per rappresentarcelo come crudelissima fiera, dicendogli, E perche ancora persisti in questa vanità? ritorna alla prima tua Religione, altrimente tieni per certo, che tutto ciò sarà riportato al Rè, del quale già ti è nota la rigorosa giustitia, già ti sono manifesti li patiboli, e le pene atrocissime à ribelli della Persiana Religione preparate: Et Anastasio sapendo benissimo, che frà di loro due era medesima la crudeltà, l'istessa la ferocità, poco importandogli essere dall'vno, ò dall'altro punito, mentre ambiduoi erano inhumani, rispose arditamente, Fà quello, che vuoi; e già forse hai scritto, & hai hauuto la risposta del tutto: *à cui soggionse per intimorirlo*, io veramente non hò fin'hora scritto di questo al mio Rè, mà hor hora, come vedi, sono per scriuergli quanto mi occorre: Et Anastasio nulla temendo, come che desideraua il martirio, & ogni pena per Christo, ne riconosceua altro Rè per suo soccorso, che Giesù benedetto, dal quale ogni bene speraua, & al che di tutto cuore seruiua, pronto soffrire per honor suo ogni pena, e martirio rispose, *Scriui che lettera voi al Rè, perche io sono vero Christiano, e di nuouo lo confesso, sono Christiano*.

Disperando perciò il Capitano Marzabana di conuertire à se Anastasio, che frà le sudette pietre haueua meglio esercitato la patienza, & da loro imparato la constanza, commandò, che disteso in terra Anastasio fosse talmente, e tanto battuto, fino che professasse di fare ciò, che gli venisse commandato: Egli volontieri con animo pacifico riceuette il commando; solamente non permise d'essere tenuto dal boia, ne da suoi sargenti, mentre doueua essere battuto, dicendogli da generoso, lasciatemi stare, che non hò bisogno d'alcuno, che mi tenga, perche questo mio patire per Giesù Christo non mi è violento, ne inuolontario, mà io lo desidero, e l'abbraccio tanto volontieri, come chi si sia altro piacere, e come l'acqua d'estate, quando sono arso di sete: essendosi dunque buttato à terra, e disteso alle battiture della sche-

schena, questa sola gratia dimandò à que' Ministri di poterfi spogliare a dorso nudo, e *leuarsi l'habito religioso, acciò questo non participasse le ignominie, e vituperij, che voleuano fare con le bastonate alla sua carne*, più stimando questo Santo Monaco l'honore del suo habito religioso, che il rispetto della sua carne, e la conseruatione del suo corpo: Così dunque disteso il dorso fù da sì spessi, e continui colpi di mazza battuto, che parue vna pioggia di sangue, che scendesse in terra, anzi vna pioggia de flagelli, che cadesse sulla sua vita: doue certamente mostrò la constanza sua, e la fortezza dell' animo, con la quale seppe resistere à sì fiero spettacolo senza che alcuno il tenesse, ò legato si fosse, mà il libero arbitrio del suo volere fù quello, che lo fermò come vn Christo legato alla colonna: *l'amore di patire per il Signore, e per la sua fede, che ad altri bendò gli occhi, à lui legò le mani, e trattenne à batriture sì atroci il corpo, che quasi impietrito non si mouesse, ne si stancasse di soffrire, come si stancarono li manigoldi di flagellarlo, per non torgli sotto la mazza la vita, mentre sotto la falce lo aspettaua la morte.*

Già ti veggo ò *beato Padre*, ò fortissimo Campione, Marte generoso del Christianesimo; già ti veggo ben' instradato alla perfettione Christiana, & incaminato alla corona della dottrina vangelica, mentre ti vedo vero seguace del Maestro Giesù Crocifisso, poiche se egli sostenne prigionia di vna notte, tu la sostenesti più giorni, e mesi; egli fuggì chi lapidarlo tentaua, e tù à portare sassi sei condannato; e se egli ad instanza di Lucifero non li mutò in pane, tù con le tue mani li porti, l'adopri, e ti fabrichi palaggio d'eternità; di là sostenne Christo il digiuno, e da questi tù impari la fortezza: Christo flagellato alla colonna, e tù bastonato a terra, mà lui legato, perche era più potente di te, e tu sciolto soffri i flagelli, perche siegui la sua seruitù; sopra la sua veste inconsutile diedero le sorti per non diuiderla, e le tue ti sono leuate per non disonorarle. Così anche, se lui intrepido diede il suo nome a Birri, *Ego sum Iesus*, tù volontieri confessi il nome, la nascita, la patria, e la fede; Sì sì, aspetta pure ò fido Discepolo di sì nobile Maestro, che poco tardarà la corona della mirabile vittoria, che tù riportarai da Persiani tiranni col martirio, come Christo la riportò da Giudei inhumani con la Crocifissione, per poscia godere insieme doppo la corona di tante spine quella de fiori.

CAP. IV.

S. Anastasio più volte è afflitto nella carcere; suoi esercitij di martire prigioniero; è visitato da gli Angeli; e l'inuitto suo animo conforta altri al martirio.

QVel Capitano Marzabana non sapendo più, che altra strattagemma vsare per riuoltare al suo desio il patiente Anastasio, mentre nulla à questo effetto giouarono le battiture, tentò di nuouo d'atterirlo con rappresentargli, che hauerebbe significato al Rè, come doueua, dal quale hauerebbe incontrato maggiori tormenti fino che alla patria legge ritornato si fosse: mà egli replicò la medema risposta di sopra: Dunque, disse Marzabana, tù non temi il Rè? rispose Anastasio; E perche temere il Rè? e che cosa posso io patire da lui? Egli non è forse huomo, come gli altri, e forse non è soggetto anch'esso alla morte? Chi dunque deuo io temere più, quello che alla miseria della morte è soggetto meco, ouero chi è immortale, e sempre fù, & è, e sempre sarà il medemo, Creatore del Cielo, e della terra, e Signore della vita, e della morte? Hauendo adunque veduto il Capitano, che inutile era ogni suo sforzo, e vana ogni inuentione, & attentato, mentre Anastasio nella constanza per la Religione à niuno Eroe la cedeua, lo rimandò di nuouo in custodia: e perche quello aspettaua di giorno in giorno, che Anastasio condescendesse à quanto egli tentaua, lo fece leuare dalla prigione, e nuouamente lo pigliò con le solite sue inuentioni, e gli disse, *pazzo, che sei, appigliati alle tue magie, e sacrifica tù ancora, acciò non resti scioccamente priuo di questa luce.*

A che Dij (rispose Anastasio) mi commandi, che io sacrifichi? Al fuoco, al Sole, alla Luna, disse Marzabana. Adunque *replicò il Santo*, douerò sacrificare anche alle montagne, alle colline, alle pecore, & ad ogni cosa destinata in seruitio dell'huomo, alle quali dobbiamo commandare noi, e non obedire, molto meno sacrificare, come Dio Autore del tutto hà ordinato: hor vedi dunque, se è cosa degna, che io serua, ne obedisca, ne adori quelle cose, che Iddio Creatore hà destinato in mia seruitù, & obedienza. Hauendo il Santo con questa dottrina causato stupore al Capitano, questo commandò, che di nuouo fosse condotto in prigione con pretesto, che quasi mancasse di rispondere come condannato alla prigione; fù dunque rimesso in prigione glorioso per il decoro della confessione della fede, e per la schiauitù, che soffriua in honore di Christo.

Mentre poi quel Padre, che nel Monastero hebbe cura di lui, seppe, che Anastasio suo spirituale figlio constituito auanti il Preside haueua con tutto honore confessato la vera fede, e che era pronto, e constante à soffrire ogni più atroce pena per la pietà, e per la Religione Christiana, egli con tutti li Religiosi del suo Monasterio sentì somma allegrezza; e pensaua di essere insieme con Anastasio, e di combattere seco; e mentre non poteua far ciò con la presenza, lo faceua con l'orationi, e con lettere, che gli mandaua di conforto, e parte con tutto il Conuento porgeua à Dio continue suppliche, acciò gli dasse spirito di coronare gloriosamente la confessione della sua santa fede con la passione del martirio, quando à questo fosse destinata la vita di Anastasio; parte ancora, perche gli inuiò due de suoi Religiosi per consolare maggiormente il suo cuore, e per confortare il suo spirito. In tanto passaua il tempo in prigione Anastasio pensando alle sentenze della Sacra Scrittura, all'essempio de Santi Martiri, ne mancaua di lodare Iddio con hinni, con salmi, & altre preci, dalle quali non lo diuertiuano le tenebre della prigione, ne le pene passate, ne i dolori presenti, ne il pensiero de tormenti futuri: Anzi essendo egli così incatenato per vn piede, e per il collo insieme con vn'altro giouine iui carcerato per vn non sò che maleficio commesso, il Santo, mentre quel giouine dormiua, si piegaua il collo, si aggiustaua il piede à terra per non far rumore colle catene; & egli nulladimeno con tanto suo scommodo proseguiua di notte tempo ancora le sue orationi, e lodi diuine: E mentre vna notte frà tante sue pene cantaua alcuni salmi, & orationi, fù vdito da vn' altro carcerato, che era di religione *Ebreo*, mà per altro huomo insigne, assai mansueto, e de buoni costumi; & hauendolo tal volta veduto penare sotto il graue peso de sassi, che portaua nell'ergastulo, e che interrompeua poi il sonno, e la quiete della notte con il canto d'orationi,

tioni, con salmodie, & altri spirituali esercitij, quasi che nulla patisse, ò che insensato à tormenti fosse il suo corpo, mentre non lasciaua vn pontino della sua forza, e constanza, ne pensaua à ricreatione veruna delle stanche membra; perciò pensaua frà di se, chi fosse, e chi potesse essere, e che natura si forte, e robusta gli fosse toccata, che à nissuna fatica la cedeua, & ad ogni pena, e trauaglio inuincibile, & incontrastabile si mostraua, quasi fosse di bronzo il suo corpo, e di fuoco il suo spirito; così pensando istupiua insieme l'Ebreo sudetto. Quando ecco, mentre di notte tempo al buio senza Luna il Santo Anastasio cantaua gli hinni del Matutino, e con la mente era tutto peregrino al Cielo, intento à Dio, quel buon'Ebreo staua con gl'occhi fissi in questo Santo, rapito in merauiglia dell'opere sue in quelle tenebre con mente si illuminata esercitate; e vidde in vn subito alcuni huomini venerandi vestiti di bianco con pallij, e veste sacra Pontificia, che da loro stessi spargeuano vna luce all'occhi veramente giocondissima, mà alla penna per spiegarla assai difficile, e maggiore per essere da gl'occhi goduta di quello, che la pupilla humana possa vedere, e questa con que' Santi venerandi d'aspetto, e Pontefici di apparato circondaua il Santo, quasi fosse vna luce, che riuerberasse nello specchio di Anastasio: Pensò che fossero Angeli, come in fatti furono tali; e poco doppo vidde, che il Martire Anastasio haueua lui ancora la medema luce, e splendore, & il medemo vestito come loro: e poi comparue vn giouine per ogni verso bellissimo, e leggiadro in mezzo à glorioso stuolo d'Angeli, & alzando con la destra manò il turibulo tutto fumante d'incenso, fumicò, e venerò insieme con quello il Santo Martire; Mentre poi egli vedeua queste cose, il cuore gli saltellaua nel petto dal timore, e dall'amore combattuto, & in confusione isperimentaua inuolta la mente, di modo che risuegliò vn suo Compagno, che gli dormiua vicino, (& era vn Christiano destinato Prefetto di *Scitopoli*) acciò parimente gli fosse socio nella visione di sì merauiglioso spettacolo: E così in totale silentio senza moto, ne cenno veruno staua con gl'occhi, e con la mente attento alla visione, reso immobile ò dalla strauaganza del fatto, ò dalla volontà di Dio, che sapientissimamente per vie à noi occulte il tutto prouede, e dispone à suo modo; accennò al Socio la visione dicendo *vedi, vedi?* Il Christiano voleua mouersi per vedere, mà aggrauato da ferri, e ceppi non poteua, & in questo mentre sparì la visione, all'Ebreo, che la raccontò come successe, con tutto giubilo al Prefetto Christiano.

Quando Marzabana vidde la perseueranza di Anastasio nella soda confessione della fede Christiana, e nella prontezza dell'animo à soffrire non vna, mà mille volte la morte per diffesa della pietà, e della religione nostra, ne diede auuiso à Cosroe Rè Persiano per sapere, come haueua da trattarlo; venne risposta, che di nuouo lo tentasse, e prouocasse à quanto dirò; lo fece leuare dalla prigione per condurlo nuouamente alla sua presenza, però non lo vidde Marzabana, mà gli fece intendere da *Meizotero*, (che era vn suo ministro maggiore) così, Ecco ò Anastasio, già che pare impossibile, che tu sij totalmente empio, e ribelle, il nostro Rè ti commanda, che almeno in parola tu abiuri il Christianesimo, che subito sarai liberato dalla carcere, e da ferri, e ceppi, in che ti ritroui, e poi sarà in tua libertà essere Caballario, ò perseuerare nello stato tuo di Monaco: Mà il Santo Anastasio rispose di subito; Dio non voglia; Non sia mai vero ò mio Saluatore Christo, che io ne con parole, ne con fatti neghi la tua confessione per la Santissima Trinità. Doppo che il Preside hebbe vsato altre fintioni per abbattere l'inuincibile fortezza, e la constanza del Martire, e per torgli quella libertà, & ardire nel rispondere, vsò seco questa vltima strattagema, e proua dell'animo suo; che fù il fargli dire per il sudetto Ministro, così: Io sò ò huomo da bene, che tu ti vergogni quì alla presenza di tanti essere veduto in questo stato, e massime in faccia di quelli, che sonò della tua medema tribù, e paese; e perciò non voi ne meno con vna parola commettere vn leggiero diffetto nella religione Christiana: Mà io farò, che tutti si partano, ogn'vno si ritiri; à te deue importare saluarti la vita, e l'honore con vna sola parola: Che tu sij Christiano, ò Persiano, ò Ebreo, che importa à me, ne al mio Prefetto? Nella tua mente, e nel tuo cuore non puoi essere tu come ti piace, vero, e perfetto Christiano? questo à noi non importa: Basta solo, che à me con il testimonio de due *Sellarij* nieghi con vna parola sola la religione Christiana, beneche nel tuo interno la confessi, e la confermi; perche di questa sola parola mi pagarò io, & il Preside, e molo più sarà sodisfatto il Rè, il quale commanda così, e tu sai, che bisogna obedirlo, e non è lecito ad alcuno contradire li suoi voleri: Si che con vn solo *Nego il Christianesimo* ti acquisti la gratia del Rè, ti salui la vita, salui in te stesso la tua religione Christiana, ti conserui l'honore dello stato di Monaco, e di più ti prometto la libertà della carcere, de ceppi, e della persona con qualche altro regalo di tua sodisfattione. A questo fierissimo assalto rispose Anastasio più intrepido che mai dicendo, *Non sia mai vero, ne sarà mai vero ò mio Saluatore Giesù Christo, che io neghi con labro, ne con parola, ne con l'animo la tua fede: Ne tù, ne verun' altro mi vedrà ò Giudice: Nò mai ò mio Rè, ò mio Dio, ne in specie, ne in sogno, ne in parole, ne in fatti, ne in modo alcuno negarò il tuo santo nome, ne mi sentirete negare la religione Christiana.*

Vedendo perciò il Prefetto Marzabana perso l'oglio, e l'opera sua contro il generoso, & insuperabile Marte Christiano Anastasio, e che la sua forza superaua gli inganni, & inuentioni loro, anzi che la sua dignità, & officio patiua disdoro, e disonore, si fece venire alla sua presenza Anastasio, al quale con faccia tetra, e spauentosa disse, Ecco mi viene commandato di mandarti in Persia così in funi, e catene d'auanti il Rè; *Et io* rispose Anastasio, ci andarei anche da me solo, se tu me lo permettessi, senza vincoli, e catene: perche à me non giouano catene, mentre volontieri patisco per il mio Christo, al quale mi incamino: E così non potendo in modo alcuno abbattere la perseueranza, e generoso cuore di Anastasio, doppo d'hauerlo combattuto con minaccie, e terrori, con allettamenti, e promesse, con fintioni, & inganni, con inuentioni, & arti possibili, e con carcere, ceppi, verghe, flagelli, sassi, e catene, si risolse di segnarlo con due altri prigionieri Christiani col marco del sigillo suo, e così segnato lo fece condurre nella prigione publica, per poterlo mandare con altri malfattori legato in compagnia doppo cinque giorni in Persia alla dispositione del Rè.

In que' cinque giorni corse la festa dell'*Esaltatione della Santissima Croce*, che è alli quatordeci di Settembre; & Anastasio con i sudetti duoi Monaci à lui per consolo inuiati dal suo padre spirituale parimente legati,

gati, e segnati con altri pij, e diuoti Christiani, e quelli ancora, che erano in Città, passarono quella notte vigilia della sudetta festa in salmi, preghiere, e lodi diuine, di modo che operarono con simile fontione, che li carcerati si scordassero d'ogni sua pena, così godendo di quella festiuità con tal vigilia d'honore, e di benedittione preuenuta, e solennizata, come se in propria loro casa, ò Chiesa, e non in carcere l'hauessero celebrata. Alla mattina poi della festa entrò da *Marzabana vn Comerciario*, cioè vn Dispositore Ministro della Republica huomo pio, e benefattore misericordioso de poueri afflitti, e carcerati, e pregò Marzabana, che dasse licenza almeno ad Anastasio de carcerati di essere sciolto per potere celebrare con Christiani nella Città la loro festa corrente.

Hebbe la gratia il pio Ministro, & entrando S. Anastasio nella Chiesa, doue erano congregati li Christiani à fare la sudetta festa, apportò à tutti quelli vna consolatione vniuersale, vn gaudio tale, che molti piansero per allegria spirituale di vederlo di nuouo, altri lagrimarono di dolore in vederlo sì sfigurato, e mal'acconcio: & altri gli bacciarono chi l'habito, chi le mani, chi le funi, e chi le catene, che portaua come schiauo, e prigioniero: parue in somma vn raggio della diuina luce, vn Sole di mezzo giorno, che illuminasse que' poueri Christiani, che *sedebant in tenebris:* fù vn'Angelo di conforto, che Dio mandò à quel popolo iui radunato in afflittione di corpo, e d'anima, già che alla Santissima Croce ogn'vno si raccomandaua in quel dì per hauer forza di soffrire con patienza li molti trauaglij, & afflittioni loro, perche vi erano alcuni, che per ignoranza, & altri per timore delle pene imminenti titubauano nella fede, erano deboli di spirito, inconstanti nella pietà, timidi della Croce, pigri al soffrire, e freddi nel patire per amore di Christo; si che il timore della morte, l'atrocità de martirij, il terrore de Tiranni dominanti li teneua in bilancio, & in sospensione d'animo; e sospesi di spirito non sapeuano alcuni à che risoluersi in tempo di violenza tiranna: Mà ecco il nostro *Anastasio*, che insegnò à quelli con parole, e con fatti, e con l'essempio viuo d'auanti gl'occhi il patire volontieri, il soffrire per la fede, per honore di Dio, e per il Vangelo di Christo ogni martirio più atroce: Pouera gente, che era priua di chi la consolasse afflitta, chi la ammaestrasse indotta, chi la rinforzasse debole, chi l'animasse fiacca, chi la incoraggisse pusillanima, chi la sostenesse cadente, chi la diuertisse da precipitij, chi la togliesse dalla disperatione: Ma benedetto Iddio, che non abbandona li suoi; che gli inuiò Anastasio, che oprò tutti gli effetti sudetti di buon padre, e maestro, di buon Christiano, e vero Monaco; si che rinforzò li deboli nella fede, incoraggì li pusillanimi à subire ogni pena per la religione, per la fede, e per Dio: e radopplò in loro la festa, mentre solennizarono la Santa Croce di Christo, e lodarono il merito del Martire Anastasio, e tutti resero à Dio gratie d'hauere veduto, e goduto meraviglie in quel giorno, potendo dire con ragione, *vidimus mirabilia hodie*. E tale fù la festa loro, che il detto Comerciario violentò con gratia, e con preghiere S. Anastasio con i duoi Religiosi Monaci suoi ad honorarlo in sua casa, doue godettero la carità del pranzo, che gli diede, si ristorarono insieme spiritualmente ancora con accendersi l'vno con l'altro maggiormente nel santo feruore, e nel zelo del diuino honore, e poi ritornarono tutti trè nella loro prigione condotti là dal medemo Comerciario. Questo fù vn sollieuo corporale, e spirituale, che Iddio benedetto diede ad Anastasio in mezzo alle sue pene, acciò hauesse caparra del suo diuino aiuto, che ne'bisogni opportuni non lo abbandonaua; acciò lui ancora proseguisse con tutta constanza la guerra più crudele, che gli restaua à vincere: fù vn lume della sua celeste gratia, che mandò à que'afflitti suoi popoli, acciò restassero anche loro assicurati, che Iddio era per loro, e sapessero, che non credeuano à Nume finto, ne seruiuano ad vn Dio di sasso, ò ad vn Signore ingrato, mà che il loro Signore era vero, e viuo Dio in ogni modo, e maniera omnipotente, Signore assoluto di loro, come del Cielo, e della Terra: e però stassero di buon animo, che questo era per loro.

CAP. V.

S. Anastasio è condotto legato in Persia, doue soffre con tutta constanza, e patienza d'animo atroci tormenti.

GIonto adunque il giorno prefisso fù Anastasio con i sudetti duoi Religiosi suoi Monaci leuato dalla prigione publica, & vscì con loro dalla Città di Cesarea per essere condotto dal Rè Cosroe in Persia; E que' due Religiosi non andarono esenti da molte calunnie, & improperij; Et ecco vn grido, vn pianto, singhiozzi, lamenti, esclamationi quasi publiche per la Città a cagione, che da loro partiua Anastasio stimato il loro Padre, consolatore, l'honore, e la gloria di molti di loro: Piangeuano Persiani suoi patriotti, piangeuano li nostri Christiani, che priui restassero d'vn tanto Padre, buon seruo, & amico di Dio, *specchio* della religione Christiana, e colonna saldissima della santa fede: Vno di que' suoi Religiosi lo accompagnò fino in Persia per ordine del suo Superiore, & andò con esso così peregrinando, prima per soccorrere ad Anastasio nelle cose necessarie, e confortare il suo animo ne' patimenti; e poi perche essendo questo vn soggetto sì eminente di santità, e chiaro de meriti, notasse ogni sua attione, e potesse poi riferire al suo Padre Superiore, & al Conuento proprio le merauigliose opere, che haueua veduto, e non sentito à dire, del Santo Martire Anastasio, e fosse del tutto testimonio oculato in verità dell'historia. Andaua dunque per il suo viaggio à piedi il peregrino Anastasio, e per douunque passaua per Ville, per Terre, e per Città ogn'vno vsciua di casa, lo incontraua, il compatiua, lo piangeuano, lo benediuano, e l'acclamauano per Santo, & andauano à garra gli vni con gli altri per vederlo, parlargli, riuerirlo, &c. offerirgli quanto gli bisognaua per accoglierlo anche con ogni pietà, e cortesia: di modo che pareua vn'altro Saluatore trionfante in Gierusaleme, acclamato dalla turba Persiana, *benedetto chi viene in nome di Dio*: & Anastasio vedendosi fatti tanti honori dubitò di qualche poco di vanagloria, e perciò scrisse à *Gierapoli* al Superiore del Monasterio, acciò pregasse Iddio à preseruarlo dalla vanagloria per fare ogni cosa solo per suo honore; e scrisse ancora alli Monasterij appresso del fiume *Tigri*, acciò similmente pregassero il Signore a dargli forza, e perseueranza di finire senza mancamento veruno l'opera cominciata, e di giongere senza cadere al termine prefisso del suo corso, che era la corona del martirio.

Essendo

Essendo poi gionto in Persia fù consegnato in custodia situata in vn certo podere, che si chiamaua *Batsaloè*, ò Bersaloe, che è lontana alla sesta pietra da *Discarta*, doue si trouaua il *Rè Cosroe*; Et il Religioso suo, che lo accompagnò, fù benignamente accolto in ospitio nella casa di *Cortatto*, dicono altri *Cortaccio* figliolo di Deiesdin, ò *Giesdin*, che era Christiano, e primo Commandante dispositore degli interessi della Persia, & Anastasio fù depositato in prigione con altri malfattori, quasi vn nouello Christo frà tanti Barabbi. Passati alquanti giorni auuisato il Rè dell'arriuo di Anastasio gli mandò vno de suoi Magistrati ad interrogarlo chi era, e da che luogo, e Patria, e chi lo haueua mosso ad abbandonare la patria Religione per altra; E lui volse rispondere col mezzo di vn' Interprete, risoluto di non volere ne meno con voce, ne con parole ricordarsi più della Persia, già che haueua abiurato la religione Persiana per non essere più perso di salute, ò con la sua lingua di danno à se stesso, mentre con la medema haueua abiurato, e detestato la falsa Religione Persica: Rispose dunque così, Io hò lasciato la vostra Religione, perche il vostro culto de Dij è vn manifesto precipitio, rouina, & inganno scoperto de demonij: & io hauendolo seguitato qualche tempo finalmente mutai le tenebre in luce, e la notte in giorno, & in chiarissimo Sole la caligine, dedicandomi à quel Dio, che è l'autore del Cielo, e della terra, e di tutte quelle cose, che si veggono con gl'occhi, e si concepiscono con la mente. O misero (*disse il Magistrato*): E non crocifissero li Giudei quello, che adorate per Dio voi Christiani? come dunque hai lasciato la Religione Persiana per abbracciare il Christianesimo? Rispose il Martire, che il Dio adorato da Christiani sia stato da Giudei crocifisso, io ancora lo dico, e l'acconsento; mà ciò lo fece spontaneamente, e di sua propria volontà per noi ingrati, che di vn tanto beneficio si scordiamo, e ciò è proprio della sua bontà, e clemenza: anzi la merauiglia grande è questa, che essendo egli Dio, e Creatore di tutte le cose, & Autore di tutto il Mondo, non solo hà preso per noi forma di seruo, mentre è sceso dal Cielo in terra ad assumere humana carne, mà ancora di sua libera volontà soffrì per noi la morte in croce, acciò togliesse il nostro peccato, che per malitia, e per insidie dell' inimico infernale è radicato, & impossessato nell' huomo: Voi altri poi posponeste à Dio l'inimico suo Satanasso, mentre fino al giorno d'hoggi seguitate stoltamente le sue frodi, e sacrificate al fuoco, al Sole, & alla Luna, non adducendo voi altra ragione della crocifissione di Christo, se non aliena: E che vuoi dire (soggionse il Magistrato) con queste tue pazze, & inani parole? Eccoti che il Rè ti conserua preparate insigni dignità, cingoli d'oro, caualli, & ogni altra cosa di tuo splendore, e gloria: Sù via dunque, lascia questa tua vana, e ripiglia la vera, e patria Religione de Persi. A queste offerte il Martire rispose, Sappi ò Presidente, che gia vn pezzo fa fino da che abbracciai la vita monastica, e posi la mia speranza in Dio, dal quale dependo, rinontiai, e feci sprezzo di tutte queste cose, che sono diletteuoli, desiderabili, e degne d'inuidia; e che hanno nome di delitie, di ricchezze, di splendore, e di gloria: e prima che io parli, eccoti il vero nontio, e testimonio della mia rinontia, e sprezzo de beni mondani, *questo habito venerando de Monaci, e questo vile panno*: Conosci in questo mio habito sì pouero quanto capitale io facci di tutte le mondane ricchezze: Come dunque vuoi, che io di nuouo abbracci quelle cose, che con tanto studio, e sollecitudine lasciai, rinontiai, aborrij, e massime a persuasiua, ò per compiacere ad vn Rè, che è soggetto al tempo, e che mi promette gran cose egli medemo, che può morire di momento in momento? Non hauendo poi che dirgli d'auuantaggio il Magistrato lo rimandò à chi lo haueua leuato dalla prigione con significargli quanto haueua risposto: Del che sdegnato quel Commandante ordinò, che nel giorno seguente si esaminasse ancora con aggiongere alle promesse le minaccie, e 'l terrore in suo spauento: Così fece, & esequì minacciando ogni pena, e crudeltà contro di Anastasio, se à voleri del Rè non aderiua, se la patria religione non abbracciaua: Mà il Santo ributtò il tutto, non stimò minaccie, ne spauento, ne terrore, mà il tutto lasciò correre come scherzo, e giuoco, mostrandosi di tal cuore, e spirito, che gli disse, Non ti affaticare, non ti stancare ò Signor Presidente, perche mai persuaderai, ne conuincerai me, che sono fortificato con la gratia del mio Christo, ad abbandonare la vera, e Christiana Religione: Fà dunque ciò, che vuoi, e non ti contenere da cosa alcuna.

Vdendo la risposta del Martire, e vedendo la constanza, che egli modestamente dimostraua, adirato quel Preside diede in atti di fiera giustitia all' vsanza Persiana, perche subito il patiente Anastasio fù con verghe crudelmente battuto; e mentre così il percoteuano, cantaua quel Magistrato barbaro, *Non volesti arrenderti alle grandissime promesse d'honori, e regali del Rè, arrenditi adesso à queste percosse: sopporta hora queste battiture con dolore, già che non volesti accettare li regali doni & tuo honore; e questo mestiero lo farò ogni giorno, fino che ti vegga à scoppiare sotto le piaghe*. Ne contento di questa crudeltà, perche Anastasio non aderiua à suoi commandi, essendo questo disteso in terra supino, e sciolto da legami, li fece chiudere frà due legni le gambe, e puoi da manigoldi de più pesanti, e forti li fece premere que' legni nell' estremità per tormentargli fino all' ossa le gambe; il che veramente gli fù di altretanto dolore, con quanta patienza il tutto sostenne per amore di Dio.

Vedendo anche quel Magistrato, che perdeua l'arte, e la patienza insieme, restando in ogni cosa vinto dalla constanza del Campione Christiano, e che egli con suoi tormenti accresceua al Martire Christiano la patienza con il merito, e 'l trionfo della fortezza, commandò, che ben legato fosse condotto in sicura prigione per darne nuoua relatione di quanto passaua al Rè.

Era custode di quella prigione vn *Sellario* Christiano di molta pieta, e compassione verso de poueri schiaui Christiani, che perseuerauano constanti nell' honore di Dio, e della Christiana Religione, e perciò di quando in quando daua licenza ad alcuni Christiani, che entrassero nella prigione à consolare que' poueri inceppati, incatenati, & agonizanti Martiri: Quindi è, che quel Religioso suo, il quale lo haueua accompagnato per il viaggio da Cesarea in Persia, andò con i figlioli del sudetto *Giesdin* à visitarlo, e consolarlo in tetra, & oscurissima habitatione; e tentauano alcuni pij Christiani di bacciargli le piaghe, chi le catene, chi li piedi, e ceppi, & altri gli chiedeuano la benedittione, e che pregasse per loro Iddio: Egli riceueua, anzi restituiua il conforto animando al patire per Dio, chi era andato per consolarlo ne suoi trauaglij; e sospettando sempre di qualche neo d'am-

d'ambitione, ò vanagloria non permise baci, ne benedittione, ne meno che con molle cera pigliassero impronto de suoi legami, ò piaghe, ò d'altro instrumento delle sue pene, professando insieme con grandissima fortezza estrema vmiltà, con generosa constanza basso sentimento di se medemo, quando la sua virtù era fino alle stelle sublimata.

Non passò gran tempo, che il Magistrato andò à riesaminare Anastasio nella prigione, e dimandò, se ancora voleua cedere à regij voleri, e godere quel tanto di bene, che se gli prometteua, ò subire quel grande supplicio, che se gli preparaua? Mà Anastasio hauendo di mal'animo sentito nuouamente questa interrogatione, e con grande mossa di capo, e commotione di corpo resistito, e confermato quanto di gia haueua detto altre volte, replicò dicendo, *Sappi, che io non sono per preferire cosa veruna à Christo, ne alla pietà Catolica*; & all'hora sdegnato quel Magistrato lo fece battere con le mazze, come prima; e doppo d'hauerlo percosso, e ripercosso vn pezzo à punto come vn sasso immobile, & insensato, perche era inflessibile il suo animo nel patire per la euangelica fede, fù lasciato in prigione come prima, quasi disperato rimanendo il Magistrato per tanta sua fortezza: Mà pure pensando di portarne vittoria con il longo assediare questa Rocca del Christiano impero, tornò doppo alcuni giorni à prouocarlo cō nuoue maniere, frodi, & insidie, adoprando minaccie, promesse, & ogni arte diabolica per indurlo à negare la pietà, e la fede sacrosanta: E mentre Anastasio era come sasso quadrato figura dell'huomo prudente, del quale dice il morale Filosofo, *nec deijcitur aduersis, nec extollitur prosperis*, così egli d'animo quadrato, che *difficilè mouetur*, ne si lasciò piegare con offerte, ne atterrire con minaccie; non lo allettarono beni promessi, ne lo conturbarono pene già date; non si alterò per passione d'amore, ne si mutò per oggetto di dolore: mà *semper idem*; Scoglio immutabile nel mare; Rocca insuperabile nel centro della Religione Christiana; E perciò partì il Magistrato, e fù lasciato Anastasio nella Carcere sotto primi ceppi, e catene impiagato.

Quel Magistrato tornò a tentarlo con nuoui tormenti nella perseueranza della legge diuina; onde è, che lo fece sciogliere da legami, e catene, e poi lo sospesero in aria alto da terra per vna mano legata con fune, & ad vn piede gli appesero vn grauissimo sasso, & in questo tormento lo lasciarono penare due hore, doue stimo facesse gran sforzo la natura in non arrendersi à sì atroce pena; e credo, che da quel sasso medemo imparasse à gouernare i suoi passi nella fede Christiana, mentre immobile era fatto il piede per imparare la fermezza della vera Religione; e la mano istessa distesa verso del Cielo otteneua rinforzo per reggere santamente il capo, e per gouernarsi da vero Christiano nel resto, già che nelle mani, e ne piedi era impedito; Si sì, che con la mano alzata credo, che dicesse, (confesso ò mio Dio l'vnità dell'essenza, e la Trinità delle Persone con le relationi frà di loro in questa mia mano figurate, sù queste mie deta numerate; *e col piede al sasso voleua dire*, da questo sasso imparo la constanza per sostenere immobile la tua fede: e sù questo sasso io giuro, e questo mi sarà testimonio, come fù l'altro a Giacobbe, che io confesso, e protesto di viuere, e di morire tuo seruo ò mio buon Giesù; per la tua fede ò mio Dio, per il tuo Euangelio ò mio Christo). Adunque doppo due hore di tanto tormento fù rilasciato, e rimesso in carcere; & il Magistrato stupito di tanto spirito, merauigliato con suoi Ministri di tanta constanza, e dell'animo inuitto del militante, e trionfante Martire, fece relatione al Rè, che era discapito della sua Regia Maestà, e dishonore à tribunali della sua Giustitia, quasi che l'honore, la forza, e la possanza di vn sì vasto Impero restasse vinta, e superata dalla forza di questo sol Anastasio; e che però era bene con altro supplicio leuarlo dal Mondo per non confondere in questo sol huomo il Mondo tutto, & in vn sol Christiano tutta la Persia.

CAP. VI.

La morte di S. Anastasio, e de suoi Compagni; & il Corpo del Santo è custodito da cani, e mostrato da vna stella lucente.

HAuendo dunque il Rè, e Ministri suoi perso l'animo, e la speranza di vincere il Christiano Eroe Anastasio dal suo santo proposito, passati che furono quindeci giorni, mandò il Rè quel Magistrato sudetto con altri suoi sudditi Ministri, acciò dassero morte al Santo, & à molti altri Christiani insieme, si che diede la sentenza, decretò la morte da Anastasio tanto desiderata: Gionti dunque alle carceri leuarono fuori settanta altri Christiani schiaui insieme con il Santo Martire, e vi erano ancora quelli, li quali con Anastasio furono condannati in Cesarea alla carcere, e gli furono socij del segnacolo, e dell'impronto regio, e delle catene, e de legami à che soggiacquero tribolati: Et hauendoli condotti fuori del sudetto podere, ò sia territorio di *Bersaloe*, doue era la loro prigione, e fermati al fiume, li diuisero vno dall'altro, e gli posero al collo di ciascuno vna fune, e così li soffogarono, e strangolarono tutti prima di Anastasio, e li sommersero nel fiume; dicendo sempre ad Anastasio prima, *perche vuoi tù come vno di costoro morire per forza, che obedire al Rè, e godere la primiera felicità?* Anastasio doppo d'hauere atteso à sì duro spettacolo, alzò gl'occhi al Cielo, & hauendo ringratiato Iddio, che già si vedesse vicina la morte, che doueua soffrire per lui, si voltò à que' Ministri, a quali disse (Io ancora per amore del mio Christo stauo con tutto l'animo aspettando, che mi fosse trinciato il corpo à pezzi à pezzi, pensando di douere subire altra sorte di più cruda morte, e di più atroce martirio; Perche dunque questa è quella, che voi hora mi minacciate, io rendo cordialissime gratie à te solo mio Dio, e Saluatore Giesù Christo, che con questa morte, la quale è senza ogni molestia, e trauaglio, e che poco doppo mi sarebbe stata data dalla natura, hai voluto che io compri, e mi conseguisca l'honore del martirio); E ciò detto con alta voce, anch'esso come gli altri restò soffocato, e strangolato, e poi gli tagliarono dal busto il capo per portarlo al Rè in segno, che era morto quel fortissimo Eroe de Christiani; come altri restarono gettati nel fiume.

A questo spettacolo vi era presente il sudetto *Sellario Christiano* Guardiano della prigione, e perche faceua molta stima del merito di S. Anastasio, voleua honorare il suo cadauere, e separare da gli altri quelle sante reliquie, acciò tanto tesoro non si perdesse così alla cieca: mà que' carnefici non volsero, che gli vsasse questa pietà. Essendo poi peruenuta la morte del Santo à figlioli di *Giesdin*, mentre li serui loro seguitarono il medemo andando alla morte, corrupero

con

con dinari la diligenza de Carnefici, e sborsarono di molto, acciò li lasciassero prendere le Reliquie del Santo Anastasio per deporle in appartato luogo, come fecero fino alla seguente notte; poiche il buon Monaco suo Compagno, che lo haueua accompagnato con i sudetti figlioli al patibolo, come anche da Cesarea in Persia, con altri Monachi ancora, si trouò là di notte per fare honore alle Sante Reliquie, e trapportarle in luogo decente come se gli doueua; Et ecco (ò grandezza delle merauiglie di Christo; ò prouidenza diuina verso de suoi serui); viddero alcuni cani, che deuorauano le carni degli altri cadaueri, ma quello del Santo lo trouarono intatto, quasi che più soggetto non fosse alle leggi del corpo, perche di già era corona di bellezza in mano di Dio, *come dice Isaia*, e diadema del Regno in mano del suo Signore. Hauendo poi il pio Monaco leuato le sante reliquie di Anastasio, & accommodate per vltime esequie di quel sacro corpo in mondi lenzuoli, che gli diedero li figliuoli di Giesdin, le portarono nel Monastero di S. Sergio Martire, che distaua vna pietra dalla villa, ò borgo sudetto di Bersaloe, & iui le deposero in santa, e beata requie come tesoro di prezzo inestimabile, santificato da quell'anima di tanto merito, e di tanto splendore alla Chiesa militante, e di gloria, e gaudio alla trionfante: & era l'anno decimosettimo dell'Imperio del Pio Eraclio, nel giorno, e mese qui corrente, fino che venisse tempo di trapportarle altroue.

Nel giorno seguente s'vdiuano discorrere così duoi di quelli, che erano nella custodia, cioè vno disse all'altro, hai tu veduto, che li cani, li quali hieri vennero, s'empirono ben bene di que' altri corpi, e solo s'astennero dal corpo di quel Monaco? e come doppo d'essersi satollati degli altri cadaueri, si posero à sedere vicino à questo, comparendo più presto custodi suoi, mentre per due hore ancora si fermarono iui senza toccare, senza abbandonare quel corpo? E l'altro soggionse subito; Et io ancora, mentre alla sera sul tardi tornauo à casa, mi pareua vedere come vna stella, che toccaua la terra, e in vero spargeua vn grato, e grande splendore: stupito della nouità del spettacolo, che à differenza delle altre questa stella risplendesse più al basso vicina alla terra, andai per vedere, che cosa era quello splendore; e quando fui vicino al luogo di quella, non potei veramente vedere più la stella, mà solo viddi, e trouai il corpo di quel Monaco, che staua là disteso in terra. Mentre si raccontauano queste cose, e si merauigliauano li soldati, che sentiuano, alcuni de Christiani schiaui periti della lingua Persiana, con la quale all'hora parlauano frà di loro, intesero quelle cose, che si diceuano; Duoi de quali rilassati dalla prigione doppo la morte del *Rè Cosroe* vennero con molti altri nella Santa Città di Gerusalemme, & à quelli il Martire S. Anastasio predisse di molte cose future, (mentre era con loro carcerato) cioè della sua morte, e della loro libertà, e della morte miserabile del crudele Tiranno, più che Rè, e Signore *Cosroe*, dicendogli apertamente così, *Sappiate ò fratelli miei, che io dimani per gratia del mio buonissimo Dio finirò la mia vita; e voi doppo pochi giorni sarete liberati, quando il Rè iniquissimo, e sceleratissimo sarà ammazzato: Del resto, quando voi con l'aiuto, e scorta di Dio benedetto sarete ritornati nella santa Città, sarà vostra cura di portarui al Monastero dell'Abbate di Anastasio, e salutarlo à mio nome con quel mio Padre, e fratelli, e ditegli quanto vi è occorso; e quello, che voi sapete, fatelo noto à tutti loro:* Hauendo poi questi non solo vdito, mà veduto in fatti esseguito, quanto gli predisse il Santo Martire, certo che non si scordarono di questi vltimi ricordi, e commandi suoi, mà subito gionsero stanchi dal viaggio al suo Monastero sudetto, doue furono benignamente accolti, e ristorati, con che hebbero occasione commoda di raccontargli ogni cosa, che succeduta era al Santo Martire Anastasio, acciò si registrasse appresso di loro vna memoria perpetua d'vn fatto così eggregio di tanto honore à Dio, & al santo medemo:

Il Santo predisse la morte di Cosroe, la quale successe sei giorni doppo il suo Martirio, e nel giorno primo di Febraro gionse là il pijssimo, e religiosissimo Eraclio Imperatore, & all'hora liberò tutti li Christiani, che erano schiaui sotto di Cosroe.

Hora è tempo, che facciamo mentione del sudetto Monaco, il quale assistì sempre al Santo Martire Anastasio, per hauerne di questo qualche altra notitia di suo maggiore honore, doppo che hebbe con ogni riuerenza, & diuotione depositato il corpo del Martire medemo nel sudetto Monastero, anzi nella Chiesa *di S. Sergio* parimente Martire, acciò l'vn Martire fosse custode dell'altro, & ambiduoi Guardiani, e Diffensori di quella Chiesa. Questo Religioso dunque dimorò qualche tempo nel sudetto Monastero considerando, come potesse ritornare saluo al suo Superiore, che lo haueua mandato in quelle parti; Passati poi dieci giorni dalla depositione delle sante reliquie gionse in quelle parti coll'essercito suo vn'altro Rè, non già simile al passato già vcciso nemico, e persecutore fierissimo del Christianesimo, e scelerato in tutto; mà altro huomo giusto, mansueto, all'altro totalmente opposto, e per la pietà, e per l'humanità, e piaceuolezza, che tanto bene risplende in vn Prencipe per captiuarsi de suoi vassalli il cuore, e l'affetto: Il Monaco vidde di buon'animo que' forastieri soldati, e Curiali Regij, come tante lucerne ardenti in mezzo alle tenebre, e respirò alquanto intorno al fastidio del ritornare alla patria, e dal peso dell'infermità, alla quale soggiaceua; e così solleuato di spirito, & acquistando speranza dalla occasione prossima di quanto prima riuedere il suo Monastero, e suoi Religiosi, cominciò à pigliare lingua da que' forastieri, egli interrogò in greco idioma per dargli notitia di se stesso, e del viaggio, che gli rimaneua da fare. Hauendo poi quelli conosciuto, che questo Monaco era Christiano, il che era cosa rara appresso de Persiani, e lo conobbero anche Christiano dall'habito monastico, e dal parlare, lo interrogarono come si trouaua in quelle parti; E gli addusse la cagione della sua venuta in quel Monastero, & in quel paese, che fù per assistere al Santo Anastasio suo Religioso poco fa martirizzato, & iui depositato; e loro e per desiderio del Santo Martire, e per misericordia, e compassione, che hebbero à quel pouero Monaco, lo accolsero frà di loro, lo fecero partecipe della loro habitatione, della mensa, della commodità all'vsanza de buoni Christiani, e de diuoti de' Santi Martiri, e pigliandogli grand'affetto lo condussero seco per l'Armenia: E doppo vn'anno gionse al suo Monastero, e fece vn lauto, e magnifico pranzo al suo Superiore, & à tutti li Religiosi di quel Monastero (cioè di S. Anastasio poco longi da Gerusalemme.) Questo conuito fù, che egli raccontò in longo discorso tutto quello, che haueua veduto con proprij occhi, & isperimentato nell'opere del Santo Martire Anastasio figlio

glio di quel loro Monastero; e di più mostrò *l'habito*, che haueua adosso S. Anastasio, quando fù decollato, dimandato *Colobio*, che era vna sorte di veste longa, mà senza maniche: E questa leuò al Martire doppo la sua morte, e seco la portò come tesoro; aggiongendogli di più, che nel Monastero, doue furono riposte da lui le reliquie del Santo Martire, vi era vn Monaco giouine d'età inuasato di longo tempo da spirito infernale; il Padre Prefetto del Monastero gli dimandò quella sacra veste del Santo Martire, & hauendo con essa vestito vna volta quel Monaco ossesso, (O bontà diuina, ò che presto aiuto) subito partì quel Demonio, e sano, e libero rimase il Monaco: sì che à guisa di cera al fuoco, anzi di tenebra in faccia al Sole sparue quel Demonio alla presenza di quel vile panno, in faccia dico di quella pouera veste di S. Anastasio. Benedetto Iddio, che sì bene dispone le cose di questo Mondo; mentre con vn manto di pouero Frate, insegna della pouertà, testimonio di vn sprezzo totale di questo Mondo, confonde l'inferno, atterra vn Lucifero, auuilisce li più pretiosi adobbi mondani, e di quello si serue per mezzo d'operare le maggiori sue merauiglie. Bella cosa vestirsi d'vn'habito monastico, e spogliarsi d'vn Spirito d'Auerno; coprirsi di vn panno da mondani Regi vilipeso, che quasi fosse splendore di Paradiso, discopre le tenebre dell'Inferno, accieca quelle talpe, dissipa que'Pitoni, e destrugge quell'ombre sataniche per fare comparire con raggio della diuina gratia vna picciola reliquia di S. Anastasio. Mà per maggiore merauiglia andiamo alle sue gratie, e miracoli per più ammirare il suo merito, e l'honore, che Dio gli hà fatto, e gli fà di giorno in giorno.

Miracoli di S. Anastasio Martire Carmelitano.

CAP. I.

La virtù grande concessa da Dio à S. Anastasio contro li demonij.

CHE con l'imagine di S. Anastasio si pongano in fuga, e da corpi humani si discaccino li Spiriti infernali, lo testificano gli atti del secondo Concilio Niceno, come viddimo in principio; Dal che si mosse il Cardinale Baronio ne suoi Annali dell'anno 713. à fare nota della diuotione, che poi nacque ne fedeli verso di questo Santo, dicendo che nell'attione quarta della sudetta Sinodo si attesta del capo, e dell'imagine di S. Anastasio Martire portati à Roma, e collocati nella Chiesa all'Acque Saluie; e conferma il Vescouo Giouanni di Tauromenia in Sicilia, che da quella Isola soleuano mandare gli inspiritati, & ossessi da spiriti diabolici à Roma ad adorare le reliquie del Santo Martire Anastasio, per ottenerne la desiderata salute, e la liberatione da sì duro giogo, poiche il Santo haueua riceuuto da Dio gran potere, e virtù contro Demonij, di modo che il suo nome fosse celebratissimo non solo nell'Oriente, mà anche nell'Occidente. Ecco li casi gratiosi dal medemo Autore riferiti.

Sotto l'Impero del pijssimo, perpetuo, Augusto Anastasio Magno, Imperatore, Signore nostro nell'anno primo, e del Consolato di sua serenità l'anno primo, à tempi del beatissimo, & Apostolico, e sommo Pontefice di Roma Constantino . . . . Occorse, che doppo diciotto mesi, ne quali vna giouine era dimorata in vn Monastero, si impossessò di essa l'inimico demonio come inuidioso del bene commune del gener' humano, e cominciò à trauagliarla, e stimolarla di molto; E mentre molti si esibiuano ad operare secreti, e rimedij per discacciare il demonio, il Padre della giouine fanciulla mai acconsentì d'accettarli, mà con preghiere, & orationi ricorreua à Dio, nel quale haueua posto la sua speranza; e da lui chiedeua l'aiuto dicendo, *Mi leuarò, & andarò dal nostro Signore Giesù Christo, e dal suo Santo Martire Anastasio* . . . Interrogato poi il demonio, come hauesse hauuto ardire di entrare in quella giouine, che era vaso consacrato à Dio, nel quale vi era parimente entrato il Corpo, & il Sangue sacramentato del nostro Signore Giesù Christo? Rispose, *Vn certo huomo mi scongiurò, che intrassi quà dentro, e vi sono intrato:* Frà scongiuri, e commandi che partisse da quel corpo, fù leuato dalla sua Cassetta d'argento il Capo del Santo Martire Anastasio, e fù messo sopra il capo della giouine; & gridaua lo spirito infernale dicendo, Non mi scacciarà da quì questo bachettone, perche era Monaco, & io presi lo scongiuro per la mia corona, che non partirò da questo corpo: Mentre si adopraua incenso, il demonio soffiaua longi il fumo, che aborriua, & essendogli posto alle narici vn poco di fango per odorarlo da suo pari, disse, che quell'odore gli piaceua. Interrogato poi, chi lo haueua scongiurato ad impossessarsi di quella giouine, tacque il nome, e disse, Quel giouine, che la dimandò per sua sposa, è andato in Sicilia in vn luogo chiamato *Maratonio*, & iui fece lo scongiuro in mio nome, e legò in frondi di fico, e portò seco lo scongiuro; e mentre questa giouine passeggiaua al bagno, gettò auanti lei quella legatura, acciò la calpestasse con piedi; & all'hora che questa calcò la legatura, io entrai, mà in quel giorno non la offesi, ne la riuoltai sossopra: fù questo negotio alli due di Agosto, & alli due di Settembre cominciai à giocare con lei, ad agitarla, e stimolarla . . . *Quì siegono le ingiurie, & improperij, che lo spirito disse contro il Santo, contro Vescoui, contro Preti, contro Monaci, e contro d'altri Ministri di Dio, beffandosi di tutti, e millantandosi superiore à tutti, e di forza, e di potenza anche ad Anastasio*. Finalmente hauendo consumati venticinque giorni in esorcismi per discacciarlo nella Basilica di S. Giouanni, nell'vltima notte quasi alla hora seconda venne quell'iniquissimo spirito, e cominciò à parlare per la bocca della giouine dicendo, Ecco che io vi dico, qualmente Maria, e Paolo, & Andrea hanno offerto auanti il *Nazareno* il pianto, e le lagrime del vecchio Vescouo, e de Monaci per questo male, & il *Nazareno* hà dato potestà ad *Anastasio*, che venghi, e discacci me da questo corpo nel primo di Nouembre. Dunque nel giorno primo di Nouembre fù condotta come prima la giouane auanti l'altare, e venne tutto il Conuento de Monaci; e mentre tutti genuflessi diceuano *Kyrie eleison*, e quello spirito agitaua più crudelmente l'ossessa, confessò d'esser anch'egli grandissimamente flagellato, e tormentato da S. Anastasio, che gli era presente, e perciò vi fù moto violentissimo nella giouine, che era dal demonio solleuata in aria, e così sospesa sa teneua in aria con li piedi insù, e capo all'ingiù . . . Sforzato poi da commandi ad vscire, rispose, non posso per hora, perche Anastasio mi hà legato quì fino

à

à terra per maggiormente affliggermi.

Auuicinata poi l'hora di fuggirsene da quel corpo cominciò lo spirito infernale à querelarsi con dire; *E perche tanto mi crucij ò Anastasio? Sò, e lo sò, che tù sei Santo*: E quì soggionge il Baronio, che Iddio volse, che quel demonio fosse sforzato à confessare Anastasio per Santo alla presenza di molti, perche prima auanti à molti lo haueua beffato, ingiuriato, e strapazzato per huomo di nulla: Perciò hora si manifesta afflitto, e tormentato da lui gridando, *Guai, guai à me, ò S. Anastasio; e che peccato hò io commesso nella tua persona? Crucia, e tormenta quello, per il quale sono entrato quì*: E tanto più la giouane si piegaua hor alla destra, & hor alla sinistra, perche lo spirito tormentato dal Santo così la moueua, & agitaua dicendo, esco, esco, e giuro per quel Dio, che tu veneri, & adori, che io non spergiuro: e doppo qualche dimora replicò dicendo, Io giuro per quello, che tu porti, che io esco, e che mai più tornarò in questo corpo: Oimè, oimè, che sono venuto in deriso, & in scorno appresso degli huomini. S. Anastasio io esco, e mai più farò ingiuria à tuoi Preti, ne à tuoi Diaconi, ne à tuoi Monaci; Ecco te lo dico, e lo confesso, che io sono vn niente, sono vn spirito di nulla, immondo, e vento: doue trouo vn vero Christiano, fuggo da lui, ne posso fargli nocumento alcuno: E mentre piangeuano que' Monaci, e circonstanti il caso miserabile, che haueuano sotto gl'occhi, soggionse il demonio; Non vogliate piangere, perche vedendoui lagrimare S. Anastasio, esercita contro di me tormenti maggiori: Mà ecco, si come io entrai, esco, e mai più ritornarò in questo corpo; Perche poi alcuni Frati gli commandarono, che non facesse male alcuno, mentre vsciua, egli rispose, Così mi hà commandato S. Anastasio, che lasci questo corpo senza offesa veruna. In questa forma S. Anastasio tormentò quello spirito con pene, e flagelli fino all'hora terza della notte, confessando egli, che non gli fù permesso l'vscire prima per sua maggior pena; & all'hora vscì: cadette à terra la giouine, e vi stette così inchinata auanti l'Altare per vna mezza hora; e poi alzandosi di mente sana, e libera, stando auanti l'Altare riceuette il Corpo, & il Sangue del nostro Signore Sacramentato, e così libera, e sana senza offesa veruna ringratiò con tutti gli astanti Iddio, & il S. Anastasio, e con suo padre, e parenti tornò à casa, (fino quì racconta da gli atti publici del Concilio il Baronio.)

Ne medemi atti stà registrato, come vn' altra femina Siciliana inuasata da simile spirito maligno, andando à Roma à venerare le sacre Reliquie, cioè il capo, e l'imagine di S. Anastasio, riceuette la liberatione nella Chiesa di *S. Maria ad Aquas Saluias*, poiche anticamente così era chiamata quella, che è detta la Chiesa del Santo Apostolo Paolo all' Acque Saluie; Anzi per le Reliquie de Santi Martiri Vincenzo, & Anastasio iui trapportate, da questi hà preso il suo nome: *altro simile caso iui si racconta, e poi de gli huomini, cioè*. Parimente occorse, che il marito di vna diuota femina si trouò offeso da simili nemici del gener'humano, per il che spumaua, strideua, vrlaua, e per ogni parte del corpo era il misero afflitto, e molestato; gli fù portata la imagine del Santo Martire, e subito s'acquietò lo spirito, e prese alquanto di riposo l'offeso marito per due hore. Fù riportata via la Imagine, e quasi fosse leuato l'aiuto al pouero tribolato, restò tormentato peggio che prima, e lo soffocaua, e tentaua di gettarlo dal sito alto, doue era, à basso; All'hora la diuota moglie mandò di nuouo alla Casa di Teofane suo amico per il medemo bisogno, che subito tornasse con l'istesso Padre, che prima con la reliquia del Santo; venne il Monaco con Teofane portando le Sante Reliquie, e trouarono quell' offeso infuriato in procinto di precipitarsi; lo trattennero poi, e posero al suo capo le sacre Reliquie, e subito s'acquietò, e rimase per cinque giorni immoto, e da medici era disperata la sua salute: Mà passato il quinto giorno alzò gli occhi, cominciò à conoscere gli astanti. Furono lasciate poi in detta casa le Reliquie, fino che l'infermo restò in tutto libero, e sano in poche hore per gratia dell' omnipotente Dio, e per l'aiuto del S. suo seruo Anastasio Martire.

Per altre gratie dal Santo registrate appresso del Padre Lezana, e del Padre Bollando io leggo, che quel buono Religioso Monaco, il quale accompagnò in Persia, & assistì à suoi tormenti, e per fino alla morte, e sepoltura il S. Anastasio, e poi ritornò al suo Monastero poco longi in Gierusalemme, portando seco la veste del Santo martirizzato, ritornò da Gierusalemme in Persia à leuare quel sacro deposito, dico il Corpo del medemo Martire S. Anastasio, per trapportarlo al suo Monastero sudetto, & in Persia trouò vn certo huomo, che segnaua le monete per nome chiamato *Barasu* di natione Persiana, habitante della regale Città di Persia; fù da questo Persiano pregato il Monaco à dargli vna particella di quelle Sante Reliquie d'Anastasio; e perche lo conobbe di buona volontà, e suo aiutante ne bisogni, glie la diede: Partì dunque con il sacro, e venerabile pegno del Corpo di S. Anastasio il Monaco, e lo portò al suo Monastero detto poi *di S. Anastasio* poco longi dalla Santa Città di Gierusalemme; e quel Persiano haueua vn' amico, il quale da ventiotto anni continui angosciaua inuasato dal demonio senza hauerui potuto mai trouare rimedio alcuno; Che fece Barasu? lauò in vn poco di licore quella benedetta reliquia, e poi lo diede à bere all' offeso con buona speranza nel Santo Martire, e subito, (ò gratia non ordinaria) ricuperò la sanità, e rimase libero da ogni diabolica malia, & inuasione: Di questo ne fece egli fede, e memoria in lettere siriache al Monastero sudetto.

Nella medema Città di Persia eraui vn Medico ancora da simili spiriti maligni trauagliato, e posseduto: Intese che iui si trouaua il Monaco sudetto, e lo pregò à donargli parimente vna picciola reliquia del Martire glorioso, e tanto gratioso S. Anastasio, e restò consolato; e trattenendola appresso di se ottenne la liberatione desiderata: Donde occorse poi, che à gli infermi, che à lui ricorreuano, ò che lui visitaua, non ordinaua più medicine, siroppi, ne altri impiastri, ò cauate di sangue, ò vessicatorij, ò simili suoi soliti rimedij conforme la regola, & arte Medica, mà lauando, ò bagnando la santa reliquia di Anastasio in qualche beuanda, daua questa à gli infermi, e vedeua continui miracoli. Così anche vn figlio di vn Pittore à simili malie diaboliche soggetto fù condotto in vn' Oratorio eretto al Santo Anastasio, e con applicarui le sante reliquie fù liberato: d'onde nacque vna lode continua al Santo Anastasio, e gratie douute all'Altissimo, perche *mirabilis est Deus in Sanctis suis*.

CAP.

CAP. II.

Altri miracoli fatti per i meriti di S. Anastasio Martire, e la traslatione delle sue sacre reliquie.

ALtri miracoli, e gratie fatte dal Santo Martire Anastasio in beneficio de fedeli sono approuate dal Sacro Concilio Niceno secondo, & in particolare in sua Attione quarta si legge così, Mentre si trapportarono dalla Persia le reliquie sante del Martire *Anastasio*, e già erano vicine alla Santa Città, essendo la cosa gia nota, e publica, vscirono tutti pieni di gaudio, e giubilo li Cittadini dalle loro case, e con suoni, e canti si trouarono inanzi al tesoro sacro, che Dio li mandaua, congregati nella Chiesa della Beatissima Vergine dimandata la *Chiesa noua*: Et vscirono allegri, e giuliui con la Croce, e con suppliche portando regali, & offerte alle sante reliquie in ringratiamento di vn tanto beneficio à Dio: In quella Città; & in quel tempo medemo vna nobile femina delle prime Dame chiamata *Arete*, e tocca d'infedeltà hebbe à dire, *Io non adorarò mai le Reliquie, che vengono dalla Persia*: O misera, e disperata femina; Non hà sentito questa meschina la voce del Santo Profeta Reale, che riprende quelli, che parlano scioccamente, e da fatuo disprezzando ogni cosa: *fà che desista*, dice egli, *la tua lingua dal male, e non parli male la tua lingua.* Che cosa dunque destinò di questa femina Iddio, il quale glorifica tanto li suoi serui, e chi glorifica gli honorati da lui?

Ecco la risposta con la pena annessa. Essendo già portate nella Santa Città di Gerusalemme le sacre reliquie, li Cittadini di commune parere determinarono di erigere vna Chiesa, ò sia Oratorio dedicato al Santo Martire Anastasio, vicino à *Tetrapylo*, che è vn luogo in mezzo della Santa Città, anzi fissero iui la sua imagine: Essendo poi già fatto l'Oratorio, il Santo Martire in habito di Monaco apparue in sogno alla misera femina, alla quale disse, *Tù hai male à lombi*: lei rispose nò Signore, perche non mi sento hora male, ne dolore alcuno: e subito si risuegliò, e trouossi assalita da grauissimi dolori, che si pose à piangere, e gridare, e fù sì fieramente addolorata, che non haueua vn momento di respiro, ne poteua sapere, ne congetturare la causa, ò l'autore di tanto suo male, nel quale continuò afflitta per quattro giorni: Nel quinto giorno poi sul fare del mattino, si vidde presente il medemo Santo, che gli disse, *Và à Tetrapylo, e prega l'intercessione di S. Anastasio appresso Iddio, acciò ricuperi la salute*: Sparì la visione, & all'ora la Dama si leuò dal letto, e venendogli alla memoria le parole empie, e le bestemmie esecrande da lei dette contro il Capo di S. Anastasio, dimandò li seruitori, e figlioli, à quali disse, *Pigliatemi, pigliatemi, e conducetemi all'Oratorio di S. Anastasio, perche hò imparato con mio danno grandissimo, che bisogna adorare le sante Reliquie venute dalla Persia; e che non bisogna chiamare communi quelle cose, che Iddio hà consacrato, e benedetto.* Fù dunque portata all'Oratorio sopra di vn feretro come stroppiata; & essendo vicina al luogo, vedendo da lontano l'Imagine del Santo Martire, cominciò à dare in pianto grande, esclamando così, *Questo è quello, che in sogno io hò veduto, e mi hà auuisata del male, che mi tormenta*: E poi prostrandosi da se stessa sul pauimento, e con lagrime, e preghiere placando il Santo Martire, si leuò sana, e ferma dal Santo fauorita; e se prima andaua con i piedi altrui, e patiua estremi dolori, hora si và con i proprij à casa sua libera con suoi parenti glorificando Iddio, e ringratiando il Santo.

Altre gratie, e fauori del Santo sono riferiti da sudetti Padri Bollando, & Henschenio in Actis Sanctorum, e dal Padre Lezana in tomo 3. Annal. sotto l'anno 772., e sono li seguenti.

Vn certo carozziere detto *Calotyco*, ò fosse carattiere, che conforme il suo buon nome operando, hora viue beatissimo, riferiua ancor esso molti, e grandi prodigij del nostro Santo, che nella sua casa in vna Città della Persia furono fatti, & alcuni pochi li descriueremo qui.

Egli dunque accostandosi al Monaco sudetto lo pregò, & ottenne parte delle Reliquie di S. Anastasio, & hauendo in sua casa fabricato vn'Oratorio, collocò in esso le sante Reliquie. Raccontaua poi questo Auriga, che esso con altri suoi compagni in vn certo giorno doppo la morte dell'impijssimo Rè Cosroe, andò per cercare suoi stipendij, e salarij, che auuanzaua dal seruitio del Rè: Mà quelli, che erano sopraintendenti à negotij Regij, guardandoli con occhio bieco, li cacciarono con dire, la pazzia di Cosroe è finita: Noi non vogliamo ne carro, ne carattiero, ne cocchio, ne cocchiero, *Nos aurigam nolumus*: andate à lauorare, che così vi guadagnarete il viuere. Sentita simile risposta si partirono malenconici, e sconsolati: Essendo poi ridotti in estremo bisogno, e per la penuria della raccolta corrente, e perche altr'arte, che quella di cocchiere non haueuano, ne hauendo altro ricorso per campare la vita, e prouedere alle loro case, la moglie di quest'huomo, che parliamo qui, molto trista, e malenconica pregaua Sant'Anastasio con diuota oratione, che la soccorresse, e la prouedesse d'alimenti: Finita l'oratione vscendo questa dall'Oratorio trouò in terra vna moneta chiamata *Milliarision*, e ringratiando Iddio, & il Santo proueditore, mandò à pigliare dell'oglio, con che prouidde ella ancora la lampada del Santo. Frà pochi giorni il gratioso Santo si fece vedere dal Cocchiero suo marito, e gli disse, Andate di nuouo dal Rè, cercate li vostri salarij, che li hauerete; si leuò quello, dimandò li compagni, e li sollecitò dicendo, Sù via, andiamo ancora per questa volta in nome di Dio, e di S. Anastasio à dimandare li nostri lauorerij, che al sicuro li otterremo: Ma quelli grauemente offesi non gli credetero, anzi soggionsero con dire, *Chi è questo S. Anastasio? Se ciò riuscirà, anche noi gli crederemo*: e così vniti insieme andarono alla Corte Regia, e vedendoli que' Prencipi li riceuettero beneuolmente, e con ogni cortesia vdite le ragioni loro gli pagarono le opere fatte, e gli diedero li stipendij pretesi conforme il solito, e li licentiarono. Tornando poi quelli nella nuoua Città, hauendo riceuuto dieci milliaresi per ciascuno, fecero vn conuito, e ringratiarono Iddio, che tal gratia concede à suoi Santi. Il *Milliarese* è vna moneta d'argento equiualente alla millesima parte di vna libra d'oro, perciò si chiamaua Milliarese, ò *Milliarision*.

Quel medemo *Auriga* nominato sopra haueua molti discepoli, à quali insegnaua l'arte sua, e bisogna fosse più presto fabricatore de carri, e carozze, che guida, e conduttiere loro: & vno di quelli hebbe gran desiderio di conseguire vna cosa honesta, e non poteua benche con opera anche del Demonio: Ricordandosi poi del Santo Martire Anastasio lo inuocò in

suo

suo fauore, e patrocinio dicendo ò Anastasio, se hora mi assisterai à conseguire quanto desidero, per compire la mia opera più volte tentata, ti voglio offrire duoi Milliaresi per accenderti vna candela. Sentendo ciò sua moglie gli fè animo dicendo, *Sì, và, perche io credo nel Dio di S. Anastasio, che conseguirai quanto desideri, e ritornarai à casa con il negotio spedito*. Andò, & in vn'hora compì l'opera, e l'intento, che in più giorni non haueua potuto terminare: e tornando à casa offerse al Santo le due monete promesse esclamando per giubilo, & allegria, *ò grande Iddio di S. Anastasio piglia li due Milliaresi, che io hò promesso di offerire al tuo santo Tempio*: E da ciò auuenne, che molti della nuoua Città in maggior numero cócorreuano alla bottega di questo huomo; E molti infermi, e tribolati d'ogni sorte si raccommandauano nell' Oratorio al Santo, e consolato restaua ogni vno in quello, che pregaua dal Santo Martire.

Adunque il Monaco sudetto pigliò seco le sacre reliquie di S. Anastasio, & inuiato verso la Santa Città di Gierusalemme pasṡò per quella chiamata *Palmyra*: vscirono li Cittadini ad adorare quell'ossa benedette; e frà quelli trouandosi vn giouine, che per quattro anni patiua tumore d'occhi con la priuatione della vista, & hauendo inutilmente speso in medicamenti quanto poteua, gemendo, e dolente pregaua il Santo Martire ad aiutarlo: Gli disse il Monaco, Se tù credi, che Dio ti possa aiutare, tù vedrai la sua gloria per i meriti del suo seruo S. Anastasio: & egli esclamò dicendo, *Credo certamente*: gli soggionse il Padre, bisogna, che tu digiuni per riceuere la gratia di Dio: & egli rispose, io mi astenerò da tutte queste cose, che tu mi commanderai, mà dal vino non posso astenermi molti giorni; gli soggionse il Monaco, Ne meno per sette giorni ti poi astenere dal beuere vino? e rispose *sì bene*: Haueua il Monaco fuori della sacra Cassetta vna parte picciola delle reliquie del Santo, e bagnandola in vn poco di acqua gli disse, che con quella si bagnasse gl'occhi, li aprisse, e toccasse le pupille, partissi l'infermo cieco, obedì al Padre, & in fine di sette giorni guarì, e ricuperò perfetta la vista, e la salute.

Essendo già eretto in *Tetrapylo* l'Oratorio del Santo, mentre si fece in esso la translatione delle sue beate reliquie, occorse vn'altro miracolo veramente degno di memoria: Nel mese di Marzo (perche in questo mese vi fù introdotto vna certa vsanza solenne de soldati, che vestano, & adornino pomposamente li Caualli, & escano in campo, e giuochino, e s'esercitino come in specie di militare battaglia, che noi diressimo, *Tornei, e Caroselle*, & altri simili giuochi Caualereschi) occorse, che vn soldato nel gareggiare in corso con l'altro per giongere al luogo destinato, voleua raffrenare il Cauallo, e questo sboccato resisteua, e trapportò il soldato per mezza la Città correndo à precipitio, e si accostò al sacro Oratorio di Tetrapylo, e non hauendo più fiato per respirare il soldato, ne forza di trattenerlo, vrtò in vn gran sasso, cascò il Cauallo, e Caualiere, & il sasso sopra due poueri fanciulli, che si trouauano iui per loro disgratia; Ciò fù machinato dal demonio, mà non sortì l'intento, che voleua, mediante l'intercessione del Santo Martire Anastasio, che lo confuse, perche ne si vccise il Cauallo, ne si offese il Caualiere, ne meno li figlioli, che restarono sotto al sasso, che si ruppe, e si spezzò in parti, e cascò adosso à quelli; perche il S. Martire volse gratiarli, e protegerli tutti.

Sin'hora dicessimo pochi miracoli, che oprò il S. Martire, mentre le sue sacre Reliquie erano in viaggio, e si trasportauano dalla Persia in Gierusalemme; Perciò à questi aggiongeremo altre gratie, che sono le seguenti.

Vna certa donna chiamata *Fuoto* Ministra dell' Ospitale de Ciechi, che era eretto in Gierusalemme, andaua in Emessa con altre donne, e viandanti per suoi affari domestici, e perche era d'inuerno, il viaggio cattiuo, cadeua la pioggia, e lei era vecchia, e stanca, restò dietro à compagni, smarì la strada, si trouò in paese di là dal Giordano; & essendo verso la sera cominciò ad affliggersi, & à perdere la speranza; onde sopragionta dalle tenebre vicine, dalla paura de ladri, delle fiere, e di morire iui così miseramente, si fermò tutta dolente, tutta afflitta, e piangente per il suo miserabile caso; Venendogli poi in memoria il S. Martire Anastasio prese respiro, e confidenza in lui, e lo inuocò in aiuto, in lume, & in sua guida con dire, *O S. Anastasio mostra adesso anche verso di questa pouera, e meschina li tuoi miracoli*; Dicendo queste cose, e con viue lagrime supplicandolo, eccola esaudita; & imitando S. Anastasio il nostro Saluatore, che s'accompagnò per loro scorta à Discepoli peregrinanti verso di Emaus, così egli si fece compagno, e scorta di questa sua diuota donna, poiche gli comparue d'auanti in forma di Monaco, la prese per mano, e l'aiutò à leuarsi da terra, e disse *Venite meco*, l'accompagnò fino alla Villa, nella quale era la sua compagnia, che per strada l'haueua lasciata, e poi gli sparue da gl'occhi. All'hora conobbe ella, che fù il S. Anastasio, che la fauorì; e ringratiando Iddio, & il medemo Santo cominciò à raccontare quanto gli era auuenuto per il suo viaggio, glorificando lei con tutti Iddio ne suoi Santi, & il suo Protettore Anastasio in Dio.

Anche vn soldato patiua da quattro anni continui male estremo di fegato, che gli consumò in medicamenti inutili quanto haueua, e sentendo da vn suo più vecchio raccontarsi le merauiglie di S. Anastasio, s'affettionò alla sua intercessione; & il vecchio gli disse, *Se tù credi al Dio di S. Anastasio, io ti darò vn rimedio tale, che sicuramente guarirai*: egli protestò che credeua, e pigliando il rimedio andò alla sua casa, lo pose in esecutione, e frà quattro mesi rimase sanissimo con rendere gratie à Dio, & al S. Martire.

Mentre poi il zelante Religioso Monaco sudetto desideraua di giongere alla Santa Città di Dio Gierusalemme con le benedette Reliquie del S. Martire, e perciò viaggiaua con esse per la Siria, per la Cilicia, per la Capadoccia, e per altre Prouincie, operò il Santo innumerabili miracoli, fece moltissime gratie, & in numero tale, che il buon Padre Custode dell'arca di quelle sante ossa si confessò inhabile a raccontarli tutti; e perciò ne tralasciò de molti altri, rimettendo à Dio la gloria del Santo, e la lode di tanti suoi prodigij, e beneficij fatti a gli huomini: e molto più si moltiplicano alla giornata in que'paesi, doue egli nacque, e doue dimorarono le sue sante, e benedette Reliquie; Onde chiude il racconto con questo, che nella regale Città di Persia vna Religiosa diuota del Monastero detto di *Augusta* situato vicino alla Chiesa di S. Tomaso, la quale si nomina *Apostolion*, haueua in vna poppa vn cancro, che veduto da Medici dissero, questo col tempo s'aprirà, e poi si stenderà fino al cuore, doue che apportarà la morte: la Monaca accettando per sicura la sentenza del Medico, cominciò ad affliggersi maggiormente, & à piangere

gere l'amarissimo suo stato: Sentendo poi à parlare grandissime cose del Santo Martire Anastasio, hebbe vn spirito interno di buona confidenza in lui; e ponendo in Dio, e nel Santo il suo cuore, sentì à dirsi, *Confida ò figlia, la tua fede ti hà fatto sana, và in pace*: Mandò ella così animata dal sudetto Padre, che gli desse qualche cosa per guarire ad intercessione del Santo dal suo male; riceuette vn bagno toccato con reliquia del Santo, e toccandosi, con quella la poppa incancrita, si risanò del tutto, e ringratiò il Santo: Si che la diuotione à questo Santo ammazza cancri, sana infirmità, illumina ciechi, guarisce storpiati, accompagna li viandanti, soccorre à poueri, scaccia demonij, libera ossessi, difende cadenti, e fatto generale benefattore fà gratie ad ogn'vno, che di cuore se gli raccomanda.

Oratione dell'Autore à S. Anastasio.

DVnque ò gloriosissimo Santo, Campione della Chiesa Catolica, Eroe del Christianesimo, colonna della Santa Fede, Difensore del vero culto di Dio, e Martire di Christo per sostenerne intrepido il suo Santo Vangelo; ò Santissimo Carmelita, Monaco beato, splendore dello stato regolare, e lucidissimo Pianeta dell'Emisferio Eliano, ò figlio degno del zelante Profeta Elia, vero Anastasio del Christianesimo per allettare à Dio li fedeli, per inescare d'amore celeste le anime, come fosti Mago del rito Persiano; Lume gratioso de ciechi, prouidenza desiderata de pouerelli, salute sospirata de gli infermi, terrore, e spauento de gli eserciti Infernali, illuminate vi prego oggi giorno tanti acciecati spiriti nella Catolica fede, tante anime inuolte nelle tenebre del Paganismo, e del Giudaismo; Porgete il vostro braccio in aiuto à tanti miseri, & afflitti per consolarli, e per assicurarli nella via della salute; Frenate, vi prego, l'orgoglio de nuoui Cosroi Ottomani, poneteui à fronte à simili Satanassi, e con la forza del vostro merito dissipateli, poneteli in fuga, e fate largo al Christiano; dilatate l'Impero del Vangelo, & allargate i confini della Sacrosanta Fede, acciò Iddio sia maggiormente conosciuto, honorato, e magnificato; e torni per vostra opera ad illuminare l'Oriente la luce Euangelica per riportarui di nuouo trionfante lo stendardo del Crocifisso, e si facci *vna fides, vnum baptisma, vnus pastor, & vnum ouile*.

Della translatione delle sue Reliquie, cioè di tutto il suo corpo dalla Persia, doue fù sepolto, fino al suo Monastero fuori di Gierusalemme, doue si fece Monaco, già si è detto come la riuscì per opera del sudetto Religioso Monaco figlio dell'istesso Conuento.

Della translatione della sua santa Imagine, e del suo venerando capo dal Monastero sudetto di Gierusalemme in Roma *ad Aquas Saluias*, già è dichiarato in principio nel paragrafo primo, conforme la sacra Sinodo Nicena, Baronio, Bollando, & altri Autori hanno contestato.

Ne altro mi resta à soggiongere, se non che fuori di Roma nella Chiesa detta de SS. Vincenzo, & Anastasio all'*acque saluie* si conserua la Testa di questo Santo Martire, che si mostra à fedeli per essere venerata, e lodata per beneficij, che riceuono; così ancora si conserua iui la sua Imagine dipinta di tutta veneratione al popolo, e rappresenta il capo reciso dal busto con il capuccio monastico, della quale si fà mentione negl'atti del generale Concilio settimo, e secondo Niceno, & è questa la sua sottoscrittione, *Imago S. Anastasij Monachi, & Martiris, cuius aspectu fugari damones, morbosque curari acta Concilij secundi Niceni testantur*. Questo suo santo Capo si espone ogni anno nel giorno d'oggi, e per tutta la ottaua, doue concorre gran moltitudine de fedeli diuoti ad adorarlo, e la imagine deue essere quella medema del Santo, che è mentouata nel sudetto Concilio, e che fù dipinta prima d'ogn'altra doppo la sua morte con delineamenti sì viui, che se non fosse staccata dal busto, si potrebbe dire animata dalla vita di Anastasio, come hora è spiritosa, e viuace per la sua gratia, e per le merauiglie, che egli opera per questo mezzo.

Vna *coppia bella di questa Imagine* fù transportata in Fiandra sotto l'anno mille seicento quaranta dal Padre Pietro Vvemmers nostro Religioso figlio del *Carmine d'Anuersa*, & in quella Chiesa nostra fù collocata, & appesa al muro senza notabile ornamento: Mà subito concorse tale, e tanto popolo à vederla, e venerarla, che ne riceuettero ogni sorte di beneficio; si che moltiplicarono le offerte delle cere, candelieri, voti d'argento, ornamenti d'altare, lampade d'argento, e mille altri doni offerti in veneratione, e ringratiamento del Santo Martire à loro sì propitio, e fauoreuole: Onde si cominciò à solennizzare con ottaua la sua festa, e si diuolgò ad altri Paesi, e Conuenti la diuotione, & il maggiore culto del Santo, & à guisa di nuoua stella in quel Cielo comparsa di gratiosa luce, e splendore si fece ammirare, lodare, e benedire da tutti, come spero la debba fare in ogni altra parte del Mondo, acciò questo conosca il merito di S. Anastasio Martire Carmelita tanto fauorito, honorato, e magnificato da Dio.

Della vita di questo Santo furono disposti, e composti subito dopo la sua morte duoi trattati, vno de quali conteneua la sua conuersione dal rito magico, e Persiano alla Religione Christiana, il suo stato monastico, e le pene, e tormenti, e'l martirio, che per Christo patì: l'altro conteneua la translatione delle sue sacre reliquie con i miracoli, e le gratie, che in trapportarle operò: All'vno, & all'altro trattato diedero chiara, e stabile credenza trecento cinquanta Padri congregati *in Spiritu Sancto* nel sacrosanto Concilio Niceno secondo, che si celebrò l'anno di Christo settecento ottanta sette, che erano anni cento cinquanta noue doppo la morte del Santo Martire Anastasio: e vi presideuano in esso Concilio li duoi Legati del Pontefice Romano Adriano, Pietro Arciprete, e Pietro Prete: e questa istoria, ò sia vita del Santo cauata dall'antichi latini, e greci scritti è riferita da Padri Bollando, & Henschenio *in actis Sanctorum*, e noi già l'hauemo rinouata quì nel nostro Italiano idioma, come fin'hora dissi.

ADI XXIII. DI GENARO.

Memoria di S. Ildefonso Arciuescouo di Toleto in Spagna, e de SS. Leandro, Isidoro, e Fiorenza, come s'appartenghino à questa historia nostra.

S. Ildefonso è quello, che per premio della grandissima diuotione da lui professata, predicata, e publicata à fedeli in maggiore lode, e gloria della Beatissima Vergine Madre di Dio riceuette da questa liberalissima Regina, e munificentissima Principessa vna pretiosissima, e nobilissima veste sacerdotale, cioè

vna

vna Pianeda, che non poteua essere più grata alle pupille mortali, e massime al Santo fauorito, mentre veniua dal Cielo, e da vna mano degna solo d'essere baciata, riuerita, & adorata. Questo dalla sua pueritia elesse la vita Monastica nel Monasterio Agaliense, il quale dicono molti Autori, che fosse dell'Instituto Eliano antico, benche altri asserischano, che fosse delli Benedittini, & altri de Canonici Regolari; così discorre il nostro Padre Lezana *in tomo tertio Annalium Ordinis Carmelit.* sotto l'anno di Christo 649. E simile questione si agita intorno all'Instituto di Santo *Leandro Vescouo di Seuilia*, Apostolo de Visigotti, e di suo fratello, e successore nella sedia Episcopale Santo *Isidoro*, de quali parimente si mostra ne sudetti Annali, che fossero dell'Ordine Profetico Eliano, sotto l'anno 578. doue dice così il Padre M. Lezana, Che s'habbino d'ascriuersi al vecchio Instituto, che più volte chiamassimo Profetico Eliano, & Esseno, lo dimostra bene vn'epitaffio in lode di S. Leandro, e di S. Isidoro suo fratello, e di Fiorenza vergine sua sorella scritto in vna Croce per opera di S. Ildefonso Toletano, come si vede in vn'antichissimo manuscritto carattere à lettere gotiche riseruato in Parigi appresso Nicolò Fabro; & è il seguente cioè,

Crux hac alma gerit Sanctorum corpora fratrum
Leandri, Isidorique, priorum ex Ordine Vatum;
Tertia Florentia Deo vota perennis,
Et posita consors, sic digna quiescit, &c.

Dunque li Santi *Leandro, & Isidoro* furono dell'Ordine de Profeti almeno per *imitatione*; e ciò viene confermato dal testimonio dell'istesso S. Isidoro, che *in libro 2. de officijs cap. 16.* parlando del primo Institutore della vita Monastica, che lui con il suo fratello Leandro, e con la sorella Fiorenza professaua, disse, *Vnde autem ad Monachos studium defluxerit paupertatis? vel quis huius conuersationis extiterit Auctor, cuius isti habitum imitantur? Quantum enim, inquam, pertinet ad auctoritatem veterum scripturarum, huius propositi Principes Elias, & discipulus eius Eliseus fuerunt, siue alij Prophetæ, qui habitabant in solitudine, vrbibusque relictis faciebant sibi casulas propè fluenta Iordanis &c.* Ecco dunque, come S. Isidoro con suoi fratello, e sorella per essere Monaci sotto l'Instituto Profetico antico, cerca il loro primo Fondatore, e Patriarca; e confessa, che sia il Santo *Profeta Elia* con il suo Discepolo *Eliseo*, & altri Profeti da lui descendenti fino à medemi Leandro, & Isidoro, e non fà mentione veruna dell'Instituto Benedittino, Agostiniano, ne d'altro, mà solo dell'Eliano Profetico; dunque si confessano tutti trè Professori Eliani, e perciò con qualche ragione in questo *Anno* deuono hauere il suo luogo.

S. Leandro fiorì di virtù, e santità sul principio del secolo settimo, e nel Martirologio Romano si fa la sua commemoratione sotto il dì ventisette di Febraro, e la sua morte succeste circa gl'anni seicento trè: *E S. Isidoro* se ne passò alla vita immortale alli quattro di Aprile sotto l'anno seicento 22. ouero secondo altri nell'anno 636. E la morte di S. Ildefonso è riferita sotto il giorno corrente di questo mese *ex Lezana tom. 3. Annalium an. 618. nu. 6.* e quella di Fiorenza sotto li vinti di Giugno dell'anno 633. Non mi intendo però pregiudicare ad altri nella commemoratione di questi Santi in questo mio *Anno* registrata: mà solo mostrare qualche loro imitatione, & osseruanza dell'antico Instituto Eliano.

Altra commemoratione di S. Eusebio della Siria.

DI questo Santo si parla nella vita de Santi Padri appresso Bollãdo, & Henschenio *in actis Sanctorum* tomo 2. sotto il dì d'oggi, che fosse successore, & emulatore di S. Elia Profeta, mentre così disse al medemo S. Eusebio il Monaco Ammiano Fondatore d'vn Monastero nel Monte *Corisa* vicino Antiochia, *Magnum Eliam, qui hanc vitam prosequebatur*; Cioè Ammiano esortaua *Eusebio* Monaco antico ad accettare la cura, & il gouerno de Monaci del suo Monastero, mentre resisteua à questo, desiderando di viuere solo, & à se in appartata cella senza briga di gouernar altri per douere dare à Dio conto di se solo: e così Ammiano lo persuadeua con l'essempio del Santo Padre, & Institutore loro Elia, e di S. Giouanni Battista nella legge Euangelica, li quali non solo inuigilarono à se stessi, mà per amore di Dio, e per volontà de Superiori hebbero cura anche de gli altri per saluare se, e gli altri ancora: e perciò diceua, che il grande Elia, che professaua quella medema vita *Monastica eremitica*, cõuersò, e practicò per ordine diuino in mezzo à gli huomini empij, nemici, e ribelli di Dio: come anche ordinò al solitario S. Giouanni Battista secondo Prencipe della vita Eremitica, e Monastica, il quale volontieri habitaua da solo nel deserto, che andasse à battezzare, e predicasse il pentimento, & il tempo della salute à popoli concorrenti alle riue del Giordano: Di più lo persuade professore Eliano il luogo, nel quale visse, che fù la Siria; il tempo, nel quale fioriuano simili Monaci, & il modo del suo viuere, & il titolo, che portaua, come di *Pedotriba*, cioè di Essercitante, e di Maestro, e di Superiore, che sono titoli degli Esseni, e Posteri Imitatori del Santo Profeta Elia.

Fù dunque *Eusebio* Padre, e Superiore de molti Discepoli suoi Eliani, & Esseni, li quali nella professione della vita del suo Maestro si propagarono per molte parti dell'Vniuerso, come si può vedere sotto l'anno 360 ne sudetti Annali nostri, con altre memorie, che per breuità io tralascio.

ADI XXIV. DI GENARO.

Memoria di S. Macedonio antico Anacoreta Eliano con altri Monaci Santi di questo instituto.

IL Cardinale Baronio fà mentione con li Padri Bollando, & Henschenio *in actis Sanctorum* sotto l'anno 388. del glorioso Santo *Macedonio Anacoreta* nella Siria, e conseguentemente seguace, e professore dell'Eliano, & Esseno stato, mentre in que'tempi non abondauano d'altro que'santi luoghi, solitudini, e deserti, che di questi Eremiti, Anacoreti, e Monaci professori della Monastica vita, che più volte descrissimo. Questo è vno di quelli, che risplendette di santità frà Anacoreti della Siria doppo l'anno quattrocento di Christo, doue già continuaua in vigore lo stato Monastico Eliano, & il Padre Lezana ne fà mentione sotto l'anno 467. soggiongendo, che nel medemo tempo risplendeua di santità, e di fama grande *Marcello* Archimandrita de Monaci honorato dal Cielo con diuerse visioni, come anche *Sergio* Abbate circa il fiume Eufrate, il quale meritò vedere il sudetto Marcello da gli Angeli da terra solleuato in aria ad altissima contemplatione; che sono fauori,

che il Cielo compartisce à suoi più cari, come erano que'Santi Monaci, Abbati, e Superiori de Monasterij di que'primi secoli di Christo, ne'quali era necessario il freno all'asprezza della vita, & alla rigorosa penitenza, come oggi giorno pare necessario lo stimolo à fianchi dello spirito per eccitarlo alla virtù, & all'acquisto della perfettione,

ADI XXV. DI GENARO,

Compendio della vita della Beata Arcangela da Trino, Vergine Monaca dell'Ordine Carmelitano, e figlia della nostra Congregatione di Mantoua, estratto dal tomo 4. Annalium P. Mag. Lezanæ sotto l'anno 1494.

NAcque in *Trino* del Monferrato Arcangela da *Giouanni de Girlani*, huomo de honestissimi costumi, e di lodeuole vita, e da sua moglie pari di nobiltà, & vguale nelle virtù: e sortì questa fantina il nome di *Leonora*, che riportò dall'acque sacrosante battesimali, quasi presagisse il Cielo fino dall'hora l'animo generoso di questa fanciulla, con che doueua al pari di vna Leonessa regale professare solo regij fatti, e magnanime imprese; ò quasi che douesse comparire *Leonora* diletta sposa del figlio di Dio, del quale si dice, *vicit Leo de tribu Iuda*: Apocalipsi.cap.5.

Cresceua ne puerili anni con simile grauità, e virili sentimenti; e non facendo stima de fanciulleschi passatempi Leonora mostraua, che nodriua in petto più sodi proponimenti, e pensosa frà se à cose grandi del diuino seruitio gettaua lampi di maestà, daua segni di matura età, e di ben ponderati conseglij; Quindi è che doppo d'hauere dato vna scorsa con l'intendimento alle vanità mondane, alla caducità delle grandezze terrene, alla perdita troppo intempestiua de diletti sensuali, quasi fossero tanti cagnolini insolenti, e poco accorti della magnanimità di Leonora, non ne fece stima, non gli diede orecchio, non v'applicò il senso, mà emulatrice de superiori beni, famelica de cibi migliori al suo gusto tutto spirituale proportionati, risolse di abbracciare lo stato Religioso, di sposarsi con il Prencipe della virginità, e di Monacarsi nell'Ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo, acciò la bella Leonessa in questo Sacro Monte trouasse le solitudini, e godesse li deserti, che à punto il suo spirito sospiraua,

Adunque nel Conuento delle Monache Carmelitane della Congregatione Mantouana eretto in Parma intitolato di *S. Maria Maddalena* riceuette l'habito della nostra Signora del Carmine, e frà quelle sacrate vergini fù accettata non come Leonessa, mà come Leon d'oro, anzi come Agnellina tutta mite, tutta vmile, obediente, e diuota, stimandosi frà tutte quelle spose di Giesù l'vltima delle loro serue: Perciò non è merauiglia, che si cangiasse il nome di *Leonora in Arcangela*, mentre rinonziaua alli rugiti del senso, alla superbia del Mondo, alla maestà del secolo per abbracciare vna vita Angelica per la purità, per l'vmiltà, & obedienza, mentre anche nell'habito sortì il candore celeste proprio di quelli, che *sequuntur Agnum quocunque ierit*. Si approffittò dunque talmente nella regolare disciplina, nella mortificatione de sensi, nell'obedienza à tutte le sorelle, nell'vmiltà de gli officij, che non Nouitia, mà Professa pareua, e di molti anni, e de santi costumi matura; con che si comprò l'affetto di tutte, che inamorate de suoi religiosissimi diportamenti se la elessero in Superiora del Monastero con vniuersale consenso loro, benche con il dissenso suo; Nulladimeno per amore di Giesù, che suisceratamente amaua, accettò il gouerno, e sì bene curò sì gl'interni, come gli esterni beni del Monastero, che si rese schiaua la beneuolenza de domestici, e de stranieri, mentre era il refugio di ciascuno, & vniuersale consolatione di tutti.

Occorse vna volta, che per l'inondatione del fiume mancò per qualche tempo la farina in Conuento, e con questo mancò insieme il necessario pane per il vitto delle Monache sue. E che fece all'hora la buona serua di Christo? forse impegnò calici, ò altri beni del Monastero? forse diede in impatienza di gouernare altri, ò di prouedere à se stessa? Signori nò, perche non manca cosa alcuna à chi in Dio confida; *non viddi mai giusto morire di fame* (disse Dauide): Perciò ricorse con le sorelle sue all'oratione;& à pena finirono questa, che fù bussata la porta, e la ruota del Monastero, e trouarono vn benefattore, il quale gli consegnò tanto pane, che bastasse in cibo delle Monache per quel giorno: Interrogato chi fosse quel benefattore rispose, *Chi mi mandò da voi, non vi mancarà ne in Cielo, ne in terra*.

Vn'altra volta essendo ella nel Capitolo delle colpe con le sue verginelle, si sentì gran rumore, e strepito per il Conuento, e per Cucina, come se vi fosse il terremoto, e cadesse ogni cosa à terra, e volendo leuarsi le Monache à vedere, che cosa era, la Santa Madre sorridendo disse, *E il demonio, che sente le vostre colpe*; e così le auuisò, che non errassero più in auuenire, acciò non fossero poi da Dio abbandonate.

Era diuotissima della Santissima Trinità, di modo che volendo ella riprendere qualche Monaca, ò tutte insieme, cominciaua sempre in nome della medema Santissima Triade.

Nell'oratione sua era di spesso rapita in estasi, quasi che l'anima fosse dal corpo separata: Quindi è, che in vna notte natalitia di Giesù Christo considerando doppo il Matutino sopra il Santo Bambino Giesù collocato nel presepio, fù rapita in estasi, e perseuerò in quella altissima, e soauissima contemplatione fino all'hora di Prima. In vn Venerdì Santo ancora, mentre si leuaua le scarpe conforme l'vso antico della Religione nostra, per adorare con riuerenza maggiore la Santissima Croce, rapita alla consideratione de dolori di Giesù Crocifisso perseuerò tutto quel giorno senza gustare ne meno vn poco di cibo; & in questi estasi fù veduta più volte in sua cella dalle altre Monache; l'Agnellina innocente, e l'Arcangela in carne humana non poteua viuere lontana dal suo Signore, si che l'amore suo diuino la teneua sempre con esso vnita.

Vna pouera vedoua era in grandissimi affanni, perche il suo genero haueua abbandonato la moglie sua figliola, e rimaneua in grande necessità; si raccommandò alla oratione di Arcangela, e ritornò il marito, & in pace visse con la moglie. Vn'altro huomo, che haueua in quel Monastero vna sua figliola, si infermò grauemente, e con le orationi di Arcangela si risanò: e perciò era la consolatione generale delle donne di Mantoua, che ne loro trauaglij ricorreuano à lei per aiuto, e conforto; ne era vana la speranza loro, perche partiuano tutte da lei migliorate; come il fuoco, & il Sole, che scaldano, & illuminano gli absenti, e molto più li presenti, che se gli appressano.

Ag-

Aggrauata poi finalmente da morbo mortale ripeteua di spesso, *Giesù amor mio, Giesù Christo figlio di Dio viuo habbi misericordia di me*: replicò più volte il *Credo*; e munita de Santissimi Sacramenti, e lasciati alle sue figlie, e sorelle gli vltimi, e più affettuosi ricordi dell'osseruanza della purità, che angelica la carne, e diuiniza lo spirito, & all'esercitio continuo della santa disciplina Regolare, che tanto magnifica gli huomini, e le donne appresso Dio, rese l'anima allo sposo suo Giesù, adì 25. di Genaro dell'anno 1494.

Il suo corpo fù con douute, e sante essequie sepolto nel Monastero intitolato *Santa Maria del Paradiso* da lei eretto in Mantoua.

Di questa sua perdita, che fece la terra per arricchirne il Cielo, sentì dolore, e pianse la Città di Parma, e di Mantoua, & altre ancora: Mà Dio solleuò li dolori loro con molte gratie, che partecipò, e và continuando alla giornata à beneficio de suoi diuoti.

Questa beata Arcangela fondò in Mantoua vn Monastero, che è degli antichi di quella Città, e sì numeroso de virtuosissime vergini in buona osseruanza approfittate, che regolarmente mantiene cento Monache, & alle volte più ancora: & iui celebrano la festa, e la memoria della sua beata Fondatrice, il dì vinticinque di questo mese, che è la conuersione di S. Paolo, nel quale ella ancora mutata di Leone in Angelo, e di Leonora in Arcangela, e di terrestre in celeste comparue à piedi del glorificante Signore nell'Empireo à dire, *Domine quid me vis facere*; à godere dico la corona del suo sublime, & altissimo merito con le laureole della sapienza, e della virginità, che la rese veramente *Arcangela* di nome, e de fatti, come hò detto.

Deuo aggiongere solo, che nel Conuento sudetto di *Parma* dimorò in osseruanza esatta quindeci anni, e doppo fù da Superiori trasmessa in altro nuouo acquistato in Mantoua, doue seguitò la regolare disciplina con tanto splendore di santità, che douenne Madre delle figliole di tutte quelle nobili Matrone, che alla sua custodia, & educatione in Monasterio gli consegnarono: & iui ella morse, e fù sepolta, come dissi: e nel punto della sua morte in *Mantoua* lo spirito suo fù à visitare le sue Monache nel Monastero di *Parma* con farsi sentire in aprire la porta chiusa dell'aula commune di quello: Doppo alcuni anni volendo sepelire nel medemo sepolcro della Beata vn'altra Monaca di quel Monastero, la Priora con lume acceso volse riconoscere il suo corpo, che fù trouato bianco, netto, & intiero, & auuicinandogli alla bocca due volte il lume acceso, si smorzò, e la fiamma vscì come vna stella fuori del sepolcro. *Lezana tom.* 4.

ADI XXVI. DI GENARO.

Memoria di S. Simeone Prisco Anacoreta, e di vn'altro Simeone Monaco ambi Eliani.

DI S. Simeone Prisco Anacoreta della Siria il P. Lezana *in tomo 3. Annal. sub anno* 422. dice per relatione di Teodoreto nel cap. 6., che habitasse longo tempo in vna spelonca, e giongesse à tanta santità, & innocenza di vita, che quasi vn nouello Adamo nello stato primiero della giustitia commandò alle bestie, dominò le fiere, & à viandanti imperiti della strada assegnò per guida, e per custodia ancora i Leoni: operò molti altri prodigij, de quali fanno più diffusa mentione Teodoreto, e Bollando *in actis Sanctor. sub hac die*. Sò che vi fù vn'altro *Simeone Monaco*, del quale il medemo Lezana *sub anno* 897. và dicendo, che visse in *Paro* vicino all'Isola di *Creta*, huomo veramente Eliano, amatore della spelonca, delle selue, e della solitudine, professore di somma penitenza, rigidissima vita, & operatore di merauiglie, e Profeta, e Sacerdote di Dio, descritto da Curopalate, e da altri così, *Videmus repentè Monacum profectum e solitudine, & progredientem e nemore, & ad nos venientem, vultu pallidum, genis macilentis, nudis pedibus, totum squallidum, tunica e pilis contexta, superhumerali, & capitis tegumento tunicæ similibus, zona pellicea cinctum circa lumbos, perinde ac fera hirsutum tamquam Angelum propitium.. Neque enim erat similis viro, qui cibo vescitur, sed carnis propemodũ experti, & exangui, & vt semel dicam, virtutum, vel ipsius potius Dei habitaculum*: e questo basti per hora.

Gratia Ducale à Carmeliti di Sonzino.

ERano già dodeci anni, che li nostri Padri della Congregatione di Mantoua habitauano fuori di *Sonzino* sulla Diocesi di Cremona, godendo vna Chiesa intitolata *S. Maria delle Gratie*, e supplicando à confirmargli il possesso, e pacifico stato Gio: Galeazzo Maria Sforza Visconti Duca di Milano, restarono fauoriti con suo decreto *dat. Mediolani die* 26. *Ianuarij anno* 1481.

ADI XXVII. DI GENARO.

Compendio della vita di S. Giouanni Crisostomo Arciuescouo di Constantinopoli, Professore della vita Monastica Eliana, nato in Antiochia da Secondo suo Padre, e da Anthusa sua Madre.

CHE S. Gio: Crisostomo (detto la bocca d'oro per il fiume dell'eloquenza) habbi sostenuto la vita Monastica, li Scrittori della sua propria lo danno per indubitato: E che egli sia stato Monaco nella Siria, e che in que' Monasterij habbi coltiuato del Monachismo la disciplina santa, lo attesta l'Annalista Ecclesiastico il Cardinale Baronio sotto l'anno di Christo 382. doue dice, *Certamente quell'eremo fù nella Siria, perche Teodoreto afferma, che iui habitasse ancora Diodoro, sotto del quale anche Gio: Crisostomo fece vita monastica.* Iui stà situato eminente il sacro Monte Carmelo, doue dal Santo Profeta Elia fù cominciato l'instituto Monastico, fù instituita la vita eremitica seguitata da figlioli de Profeti suoi discepoli continuata fino à tempi di S. Gio: Crisostomo da Anacoreti, Esseni, Terapeuti, e da questo Santo passata più auanti ad altri secoli, come dissimo ne primi quattro fondamenti sudetti:

Mà quali furono le fatiche di questo seruo del Signore? quali furono le dottrine di questo Maestro, e li splendori di questa stella sul Carmelo comparsa? All'ora si verificò di esso il detto del Regio Profeta, Iddio conuertì il deserto *in stagna aquarum*, in vn stagno d'acqua, mentre dal petto di Gio: Crisostomo sgorgarono fuori intieri fiumi di dottrina à beneficio della militante Chiesa: mentre scrisse, & inuiò à Teodoro suo Collega, mà pentito Eremita vn commentario di insigne dottrina, con che lo richiamaua all'eremo, che haueua lasciato: Iui parimente compose

duoi libri *de compunctione cordis*, e trè altri *de prouidentia Dei* stimati, & accettati come cosa di merauiglia: Di più compose vn' altra bell' opera in trè libri distinta contro alcuni detrattori, e biasimatori della vita Monastica con marauigliarsi grandemente, che non solo frà Gentili, mà frà Christiani ancora si trouino alcuni tanto infelici, che ardissero ponere lingua di biasimo nel Monachismo, sprezzando que' soggetti, che sono la gloria della militante, e della trionfante Chiesa; e loro hanno per Dio il ventre, per corona la confusione, e per sua sapienza queste cose terrene.

Il nostro Padre Lezana ne suoi annali sotto l'anno di Christo 354. così parla della vita Monastica di questo Campione della Chiesa;

(In questo anno (conforme nota il Baronio) è nato quel *Giouanni* celeberrimo, cognominato *Crisostomo*, che si deue aggregare a Monaci di quel tempo, e perciò negli annali nostri deue hauere il suo luogo, come anche lo accennano li nostri Istorici, specialmente Paleonidoro, e doppo lui il Coria, Guadalassara, Francesco da S. Angelo, Giouanni de la Plata, Emmanuele Romano, li quali lo registrano frà li figlioli, e seguaci di S. Elia Profeta. E ciò viene confirmato ancora dall' antico nostro Calendario del Carmine di Mechlinia, doue sotto il giorno d'oggi si legge, *Constantinopoli Ioannis Episcopi, qui & Chrysostomus dicitur, ille fuit Ordinis nostri, & martir in exilio obijt*. Per altro poi anche Lorenzo Beierlinck *in theatro vita humana libro 16. tomo 6. verbo Religiosus, Religio* discorrendo dell'Ordine Carmelitano, lo riferisce frà nostri Santi, E Giorgio Patriarca Alessandrino, che scrisse la istoria di questo Eroe dice, Quelli poi, li quali viueuano nel Monasterio, doue era Crisostomo, conosciuta la sua santità lo pregauano ad accettare il gouerno, e l' essere loro Superiore, mà lui per l'opposto si ritiraua da questa Superiorità, e prelatura; benche poi si compiacesse di dargli qualche regola, & alcuni precetti dell'esercitio monastico, esortandoli alla perfettione di quella loro vita, alla corona di quel santo Instituto con l'essempio de Santi Profeti Elia, & Eliseo; e perciò frà Eliani Campioni merita d'esser anch' egli admesso) come il Cielo lo accettò frà suoi Habitanti nell'anno di Christo quattrocento sette, conforme notano gli Istorici.

Nel Martirologio Romano si fà mentione di questo Santo nel giorno d'oggi, non perche egli oggi passasse da questa all'altra vita beata; mà perche oggi si fece la traslatione del suo corpo; & vna fù à Constantinopoli, l'altra fù a Roma nella Basilica di San Pietro Prencipe de gli Apostoli; e la sua morte fù alli quatordeci di Settembre; mà perche in tal giorno corre l'Esaltatione della Santa Croce, perciò appresso de Greci si celebra la festa di questo Santo nel mese di Nouembre: Così attestano *Menaa Grecorum*, & il Menologio di Canisio; Il Romano sotto il medemo dì fà questa memoria, Il natale di S. Gio: Crisostomo Vescouo di Constantinopoli, il quale per violenza della nemica fattione mandato in esilio, mentre per decreto del Papa Innocenzo primo si richiama al Vescouato, patì nel viaggio tante pene, e trauaglij da soldati, che lo custodiuano, che rese l'anima al Creatore; la sua festa però si celebra alli 27. di Genaro. *Ex Martirolog. Rom.*

Hora dunque addurrò quì in compendio la sua vita diffusa appresso del Surio come scritta dal Metafraste, e dal Patriarca Alessandrino Giorgio sudetto, per godere qualche parte di questo fiume d'oro, che illustrò il Carmelo, & arricchì di prezzo la Chiesa di Dio.

Abbandonò dunque, e fece rinontia delle pretensioni sue al Mondo, & alle sue cure per curare se solo in essercitij proprij de Monaci, & Eremiti di que' secoli suoi; e se bene fosse d'età giouanile, e di poca salute corporale, si consegnò in vn Monastero della Siria con speranza di impinguare se medemo nelle penitenze, lo spirito nella contemplatione, & il corpo nell' astinenza, mentre in que' Monasterij si faceua vna vita delle più aspre, e rigorose, che in altri d' alieno stato, Spogliossi delle vesti mondane, & insieme del viuere secolare, anzi prima lasciò la sapienza mondana, che è piena di frode, & inganni, e poi si vestì della sapienza diuina, che guida alla verità sempiterna; & appresso lasciando gli habiti del secolo si coprì con altro tessuto de peli d'animali, che formaua cilicio al corpo, & ornamento insieme; e se era quasi nube d'ombra al corpo, anzi custodia di schiauitù alla carne, apportaua tanto maggiore libertà alla mente, e luce all'intelletto; *& à guisa della Colonna del popolo Ebreo à tempo, e luogo gli era di fuoco, e d'ombra, e gli seruiua di luce, e di nube per arrecargli caldo, e fresco, luce, e splendore conforme il bisogno: così quell' aspro, & orrido vestito di Crisostomo frenaua il senso, stimolaua lo spirito, domaua la carne, & ammaestraua l' anima, e soggettando il corpo alla ragione rendeua Crisostomo vn Prencipe di sua posta, vn' Eroe d'ogni virtù, e di merito, come diremo in appresso.*

Fece gran diligenza in hauere buoni libri, e lo studio suo principale era in leggere libri delle Sacre Scritture, il che esequiua con tanta diligenza, che si imprimeua tenacemente nella mente la sostanza di quanto conteneuano, e poi con proprio studio, fatica, e scrittura stendeua la sua interpretatione, e lauorando di mano, e di mente compose più libri di altissima, e santissima dottrina, quasi come fiume d' oro inaffiasse la Chiesa per ammaestrarla soauemente nella scienza dello Spirito Santo, nella via facile del Paradiso, e nella vera dottrina vangelica, e Christiana; Poiche in questa sua quiete, e silentio della vita Monastica egli compose libri del Sacerdotio, doue insegna, che gran dignità sij questa, e qual deue essere chi dal Cielo fù fauorito di simile gratia. lui scrisse ancora vn' oratione ad vna illustre Matrona della vedouità afflitta, per consolarla, & ammaestrarla à sapere, che lo stato vedouile non è di sprezzo, ne di disdoro, mà di grande veneratione, e dignità; e che quella è tanto più lodeuole vedouità, la quale conserua al defonto marito fino alla sua morte intiera la fedeltà, ne si muta alle seconde nozze, quasi perso hauesse l' amore al primo marito. Di poi fece vn' altro volume sopra la virginità, doue dimostra il grande ornamento, e la diuina bellezza di questa virtù, si che questa adorna perfettamente l'anima, e gli aggionge decoro, e bellezza celeste.

Queste sue, & altre simili dottrine furono da lui con essempij, e con i fatti insegnate, mentre era continuamente applicato all'oratione, & all' essercitio delle morali virtù, che possono essere di specchio viuo ad altri; perciò professò in tutto humiltà tale, e sì basso sentimento di se medemo, che di quella virtù, e de suoi essercitij ne voleua la parte maggiore, perche lui si stimaua di tutti il minore.

Mà ecco descritta da Giorgio Patriarca di Alessandria la vita monastica di questo S. Gio: Crisostomo, nel modo seguente cioè, Subito che egli con reli-

religioso, & decente funerale hebbe leuato di Casa la Madre, e la depositò nel sepolcro del beato Padre conforme il prescritto rito della santa Chiesa, si applicò à solleuare poueri, e miserabili con elemosine grandi: e ciò, che era à proposito per ornamento ecclesiastico, lo distribuì alle Chiese, & ad alcuni Monasterij vicini, & adiacenti alla Città, come anche ad ornare la Sacre Reliquie loro: Diede totale libertà à Schiaui, e Schiaue, e Seruitori della Casa, e così sciolto da ligami de simili negotij, & interessi domestici, che pur troppo diuertono la mente, & inquietano la persona, tutto il resto, che gli auanzò de beni paterni, e materni, e proprij, lo distribuì in beneficio della Città, acciò rimanesse principalmente libero, & essente di pagare più tributo publico ad Esattori, ne ad altri, da quali potesse riceuere più molestia alcuna per affari simili, & in questo modo come buono esecutore dell'Euangelio, e come fedele seguace del Crocifisso distribuì tutto il suo à poueri, e per se trattenne il seguitare, chi gli insegnò ad operare così.

Perciò passaua la sua vita in grandissima requie, vigilante nella lettione continua delle Sacre Scritture, e nella santa meditatione, fatto diligente custode del suo medemo corpo, con lo studio cercando fuggire, e di rimouere lontanissimi da se l'incitamenti della gola, e di scacciare le disoneste concupiscenze del senso; e quasi hauesse fatto del suo corpo vn sacro tempio, in questo daua luogo assai grande alla virginità, & alla santità, acciò fossero le belle, e sante imagini di questa Chiesa, ò gli altari di questo tempio, ò il popolo diuoto, che quì era admesso ad adorare il viuo, e vero Dio di Crisostomo. Conoscendo poi se stesso secondo il giusto dettame della conscienza, massime in faccia al bollore della sua età giouanile (che per altro era di buon senso, e di virtù prouista) come non haueua forze sufficienti à sostenere li gouerni, & interessi, che tal volta suole imponere à suoi Ministri la Republica, si pose in visita de sacri Monasterij vicini alla sua Città, (stimo di Constantinopoli). Essendosi dunque ritirato e dalla Città, e da suoi parenti, & amici, ascritto nel numero de cittadini della celeste Gerusalemme s'affrettaua con diligenza, e sommamente desideraua d'esser conosciuto, e trattenuto con quelli. E perciò iui cominciò ad abbracciare la vita monastica, & ad approfittarsi ne suoi santi esercitij. Dilongaua in oratione, & in digiuni le vigilie, continuamente attento ad orare, ne si preualeua di vna minima ricreatione, ò rilassatione dell'instituto abbracciato; Anzi d'auuantaggio di notte, e di giorno seguitandolo, & approfittandosi quasi sempre cominciasse, come scordato di ciò, che già haueua operato, si auanzaua à cose maggiori, si inoltraua ad imprese più ardue, ad opere più insigni di giorno in giorno, fatto vero imitatore dell'Apostolo S. Paolo, che diceua, *quæ quidem retrò sunt obliuiscens, ad ea verò, quæ sunt priora extendens me ipsum, ad destinatum prosequor, Ad Philip. 3.* Quelli poi, che con esso viueuano nel Monastero medesimo, conosciuta la sua bontà, patticata la sua Santità, lo pregauano a degnarsi d'essere loro Superiore, e Padre, che li hauerebbe trouati come suoi riuerentissimi, amantissimi, & obedientissimi figli, e lo supplicauano in oltre ad insegnargli quelle cose, che potessero condurli alla salute dell'anime; Mà egli per contrario non s'accontentaua di commandargli, ne di gouernarli, acciò non distraesse in cose diuerse la mente per la sollecita cura de Fratelli; Gli diede però alcuni precetti, ò siano regole per bene custodire la temperanza, l'oratione, e l'esercitio monastico. Gli insegnò ancora la meditatione delle diuine scritture, la formula di viuere con animo tranquillo; che non possedessero cosa, che fosse particolare, l'ordine con che doueuano stare in Chiesa, in che tempo douessero di notte salmeggiare in lode di Dio, e come si douesse fare l'oratione del giorno. Gli ammaestrò ancora à raffrenare la lingua, ne dassero adito ad alcuna cosa indecente, ò immodesta, essortandoli à guerreggiare coraggiosi contro dell'inimico Infernale, ad essere cauti nelle sue insidie, ad essaminare con discretione le sue frodi, e propositioni, & à non dar luogo alle suggestioni, e giuditij temerarij, ò discorsi danneuoli al prossimo: Li persuase ad inuidiare santamente la vita de Santi, & ad essere veri loro imitatori, e massime poi de Santi Profeti Elia, & Eliseo, li quali in vero douenuti Angeli terrestri con il prezzo della pouertà, e carestia fatti mercanti si comprarono il Regno del Cielo. (fino quì disse il citato Autore) Dunque con ragione all'Eliano Instituto s'appartiene questo Santo; il che viene finalmente confermato da questo, che insegna il Metafraste, cioè che l'habito monacale di S. Gio: Crisostomo fosse all'Eliano simile, cioè vna melota de peli contessuta: e di più per stimolare li Monaci suoi ad imitare nel loro viuere il Santo Institutore Elia, scrisse alcuni trattati sopra la vita di questo Santo Profeta, ne quali và esaltando, e registrando la sua insigne santità, l'ardentissimo zelo, e la somma efficacia dell'oratione, con che operò tali, e tanti prodigij, come riferissimo nella sua vita più diffusamente; dal che si viene in cognitione, come egli seguitasse di vn tanto Maestro la Scola, e di vn simile Institutore la veste, e la vita per hauer luogo nell'Istoria nostra Eliana, e per aggiongere con l'aurea sua eloquenza luce, e prezzo à questo *mio Anno*.

Questa vita è più diffusamente descritta sotto di questo giorno da D. Alfonso Vigliega nel suo Leggendario, ò sia *Flos Sanctorum*.

S. Elia Profeta eletto in Protettore di Capua.

IN questo medemo giorno dell'anno 1657. il Santo Profeta *Elia* fù eletto in Padrone, e Protettore della Città di *Capua* da tutti que' Signori cittadini, e plebei, per hauerli poco inanzi difesi, e liberati dalla peste, che in quel Regno di Napoli tiranneggiaua à tutto potere li popoli, e promisero di festeggiarlo solennemente, e con offerta ancora di apparato ecclesiastico alla Chiesa nostra in solenne processione il giorno suo delli vinti di Luglio in segno di perpetuo ringratiamento, e di honore, e di culto al suo merito, e santità professato: così consta *ex instrumento rogato die, & anno prædictis per Cæsarem Sauone Notarium Capuæ*: così anche dissi nella vita di questo Santo, come consta nella pagina 47.

ADI

ADI XXVIII. DI GENARO.

VITA

DI S. CIRILLO VESCOVO, e Patriarca di Alessandria,

Dell'Ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo, e celeberrimo difensore de dogmi catolici in honore di Christo, e della maternità di Maria Vergine sua Genitrice.

PREAMBOLO.

§. 1. *Vi furono più Cirilli di gran fama, dottrina, e santità celebrati. Li testimonij de Martirologij, e Sacri Concilij sopra di S. Cirillo Vescouo di Alessandria.*

LI Martirologij, & Istorie Ecclesiastiche fanno mentione de più Eroi sotto il medesimo nome di *Cirillo*: & i principali sono questi quattro, cioè

S. Cirillo Vescouo di Alessandria, le di cui opere, merauiglie, & elogij sono celebrati sotto il dì d'oggi in molti Martirologij, come più à basso vederemo.

S. Cirillo Vescouo di Gierusalemme, del quale fanno memoria li Martirologij de Latini, e li Menologij de Greci Autori sotto il giorno decciotto di Marzo: & iui dirò io ancora di lui.

S. Cirillo Vescouo di Antiochia, del quale fà mentione il Martirologio Romano alli 22. di Luglio.

S. Cirillo Dottore Constantinopolitano Priore generale di tutto il nostro Ordine Carmelitano, la di cui vita riferirò in longo sotto il giorno sesto di Marzo.

In questo luogo, e tempo trattaremo solo del primo *S. Cirillo*, che fù *Vescouo*, altri dicono *Patriarca* di Alessandria, & altri lo chiamano anche *Arciuescouo* della medema Città, perche la Sedia di Alessandria fù altre volte la prima doppo la Romana di S. Pietro, come nota Auberto Mireo *in libro 1. Episcopatuum Orbis Christiani cap. 1.* doue dice, Già d'indi fino da primi principij della nascente Chiesa Christiana vi erano trè Sedie Patriarcali constituite nelle principali Città del Mondo Romano con autorità di S. Pietro Prencipe de gli Apostoli, cioè la *Romana, l'Alessandrina, & Antiochena*; vi s'aggionse poi la *Constantinopolitana* per decreto del Concilio Constantinopolitano, e Calcedonese, e finalmente ancora la *Gierosolimitana* per decreto del Concilio Calcedonese quinto: L'ambitione poi del Patriarca di Constantinopoli fè mutare questo ordine, mentre seruendosi della dignità della Città regale, occupò in vn certo modo la seconda Sedia. Dunque sono cinque li principali Patriarchi di tutto il Mondo da molti secoli à dietro, e fino ad oggi tenuti per tali, cioè il *Romano, Constantinopolitano, Alessandrino, Antiocheno, e Gierosolimitano*. Il principale, & il primo di tutti è il Romano, e perciò è intitolato il Vescouo de Patriarchi da Cassiodoro, e Padre de Padri dal grande Atanasio, e da altri Santi Padri, come oggi giorno anche si chiama il Vescouo de Vescoui, & il Sommo, e Supremo Pontefice del Mondo. E più à basso siegue il medemo Autore dicendo, Al Patriarca di Alessandria erano soggette altre volte tutte le Prouincie dell'Egitto, che vna volta erano sei, e poi crebbero fino à dieci: e finalmente la Città di Alessandria in Egitto da Alessandro Macedone fabricata fù Sedia de Patriarchi altre volte Alessandrini, e trono de' Rè dell'Egitto, à gli Europei molto ben nota, e di grandissima stima. Hora di quella Chiesa hebbe il Patriarcato il nostro S. Cirillo, e fù successore de molti Campioni d'ogni merito, e fama di dottrina, di santità, e di merauiglie al Cielo, non che alla terra, come furono S. Marco Euangelista, & il gran Santo Atanasio, de quali ereditò il zelo, apprese la dottrina, & imparò le virtù, che in se solo radunò compendiate per difendere intrepido la fede catolica, e per propagarla diuinamente in honore grande di Christo, e della sua gloriosissima Madre.

Nel Concilio Efesino, che era l'vnione de ducento, e più Vescoui, tutti questi d'vn solo cuore, & animo abbracciarono li dogmi, acconsentirono alle sentenze, e risolutioni del Patriarca S. Cirillo Alessandrino, e l'addimandarono pijssimo, santissimo, religiosissimo, sacratissimo, diuotissimo, amantissimo di Dio, e loro Padre. Et in vna lettera à lui diretta di Massimiano Patriarca di Constantinopoli così viene lodato, e predicato, (E satiato il tuo desiderio ò diuotissimo di Dio; è compita l'impresa, che per causa della Religione ti assumesti: è già ridotto al fine il voto della tua pietà: Hora sei fatto vn Teatro à gli Angeli, à gli huomini, & à tutti li Sacerdoti di Christo; Perche non solo hai creduto in Christo, mà hai sofferto di più molti trauaglij per lui: Tu solo sei stimato degno, che portassi nel tuo corpo le sue sacratissime stimmate: Tu hauendolo confessato, e sostenuto appresso gli huomini, hai meritato, che l'eterno Padre suo confessi te alla presenza de gli Angeli: Ti sei prouisto di corone, che meritamente si deuono à chi per la religione christiana combatte. Hai potuto ogni cosa in Dio, che ti confermò: Tu humiliasti con la patienza Satanasso, sprezzasti li tormenti, e calpestasti il furore de Prencipi.)

Nel Concilio di Constantinopoli celebrato nell'anno di Christo cinquecento trentasei è hauuto in honore eguale con il Santo Pontefice Leone. Nel Menologio de Greci sotto il dì nono di Giugno è celebrato con questo elogio, il Natale di S. Cirillo huomo eruditissimo, strenuo difensore della fede Catolica, il quale dal Sommo Pontefice Celestino fù giudicato idoneo per constituirlo in suo luogo, e con sua facoltà di Legato nel Concilio Efesino.

In menæis Græcorum sotto li 18. di Genaro, nel quale è da loro festeggiato, & officiato insieme con S. Atanasio, viene commemorato così, S. Cirillo poi fiorì sotto Teodosio il minore, Nipote di Teofilo Arciuescouo di Alessandria per parte della sua sorella, e successore nella Sedia Archiepiscopale, il quale assistì alla terza Sinodo celebrata in Efeso Presidente in essa, e condannò, e disautorizò Nestorio, che vomitò molte propositioni esecrande contro la nostra Signora Maria Madre di Dio: Cirillo poi doppo d'hauer fatto molte opere illustri, virtuose, e mirabili se ne andò al Signore.

Li medemi Greci *in menæis* sotto li noue di Giugno in questa forma l'esaltano: Illustrato nella mente dalle fiamme dello Spirito Santo ò Sole tutto lume spargesti come raggi li tuoi dogmi, e sentenze, illuminando tutti ò beatissimo, e diuino, e perseguitando le tenebre dell'eresie con il potere, e con le forze di quello, che nato dalla Vergine risplendette. Con l'eloquenza, e facondia della tua oratione ò Cirillo Santissimo la Chiesa tutta s'adorna, e diuotamente della tua bellezza si veste, e con sacro rito honora

la tua ſanta translatione ò celeberrimo, e decoro di tutti li Sacerdoti, Corifeo de Padri, e Difenſore fortiſſimo della Santiſſima Sinodo: Con tuoi fiammanti dogmi ò ſapientiſſimo Prelato deſti il fuoco ad ogni ſarmento, e materia arida dell'ereſie: Con la profondità delle tue ſentenze ò ſacratiſſimo Cirillo l'eſſercito s'affonda de perfidi, & empij Eretici. Con la tua dottrina ò beato di giorno in giorno ſi arricca, e s'abbelliſce tutta la Congregatione de Fedeli, la quale grandemente ti predica, e ti honora. Sei pieno del lume dello Spirito diuino ò Cirillo, Cuſtode de precetti di Chriſto; e molto purgato ne tuoi affetti, e paſſioni ſei fatto vera ſtanza, e ſanta habitatione della Santiſſima Triade; e d'altretanto zelo, quanto di pietà, e libertà di parlare eſſendo pieno ò glorioſo Cirillo, fatto Preſidente della ortodoſſa dottrina confondeſti le lingue bugiarde, & eſecrande dell'empie, e nefande ereſie.

Il Martirologio Romano ſotto il dì d'oggi fà la medema memoria di S. Cirillo Veſcouo Aleſſandrino, generoſiſſimo difenſore della fede Catolica, & illuſtre per ſantità, e per dottrina: e v'aggionge nelle ſue notationi il Cardinale Baronio, che cominciò à ſedere da Veſcouo nell'anno di Chriſto 412. in tale dignità perſeuerando fino all'anno 444. e le ſue fatiche illuſtri, e glorioſe battaglie contro Neſtorio, e contro Sciſmatici orientali da lui ſoſtenute già ſono regiſtrate negli atti del Concilio Sacroſanto Efeſino, & in queſto, e nel Calcedonenſe confirmate, e celebrate.

Il noſtro Martirologio, voglio dire Cerimoniale Carmelitano così diſcorre del Santo ſotto il dì d'oggi; *Alexandriæ S. Cyrilli eiuſdem Vrbis Epiſcopi, Ordinis Beatæ Mariæ de Monte Carmelo, qui Catholicæ fidei præclariſſimus propugnator, hæreticorum ſtrenuus debellator, eiuſdem Beatiſſimæ Virginis fideliſſimus zelator, in Concilio Epheſino Præſidens eamdem Virginem verè Genitricem Dei eſſe defendit. Multa conſcripſit, multumque pro Eccleſiæ Catholicæ defenſione laborauit, cuius ſermonibus ferè tota Syria in diuinis officijs vtitur: & ſanctitate illuſtris quieuit in pace.*

§. 2. *Altre lodi date da altri Autori à S. Cirillo.*

GIouanni de Hisdinio dell'Ordine dell'Oſpitale di S. Giouanni Geroſolimitano Inſigne Dottore Teologo, & Autore de molti addottrinati volumi, in vn ſermone intitolato, *Datus eſt ei decor Carmeli* introducendo memoria di queſto S. Cirillo Aleſſandrino così diſcorre, Nel Concilio Efeſino era Preſidente in luogo del Papa Celeſtino primo S. Cirillo dell'Ordine de Frati del Monte Carmelo, Dottore inſigne, Patriarca d'Aleſſandria; il quale diſputò contro Neſtorio; e perche diſputò ſcientificamente, fù ordinato in quel Concilio, che tutti li Frati del medemo Ordine del Carmelo foſſero inſigniti, & honorati del titolo della glorioſa Vergine Maria.

Ciò viene aſſerito anche da noſtri, come dal P. Generale Gio: Groſſi, e da altri nobili Scrittori.

L'Abbate Gio: Tritemio Benedittino *in libro de Scriptoribus eccleſiaſticis* così diſcorre, Cirillo Veſcouo Aleſſandrino di natione Greco altre volte decoro del Monte Carmelo, e ſuo inſigne profeſſore, huomo dotto, e ſanto per ordine di Celeſtino Papa primo fù Preſidente nel Concilio de ducento Veſcoui celebrato in Efeſo, nel quale condannando Neſtorio, e Pelagio con loro errori diſſe molte eleganti ſentenze: Et eſſendo erudítiſſimo nelle ſacre ſcritture compoſe molte opere, delle quali principalmente ſi leggono queſte, cioè *De fide contra Hæreticos lib. 1. Contra Neſtorium lib. 1. De defectu Synagogæ lib. 1. De ortu, & laude Sanctæ Mariæ lib. 1. De cyclo Paſchali annorum 95. lib. 1. In Euangelium Commentariorum libri 4.* E poi ancora compoſe molte epiſtole, e ſermoni con altri diuerſi trattati. Fù Preſidente nel ſudetto Concilio ſotto Teodoſio minore Imperatore dell'anno di Chriſto 432. *indictione* 15. Lo dimanda queſto Autore di natione Greco, perche S. Cirillo nacque in ſua patria, nella quale allora il parlare era greco, ſi che è greco di linguaggio, non di patria, come dirò à ſuo luogo.

Anche il noſtro Battiſta Mantouano con belliſſimi verſi và honorando queſto Eroe in gloria, e ſplendore del Firmamento Carmelitano, *in libro primo Faſtorum* così cantando,

> *Producente diem Phœbo, gelidamque fugante*
> *Ex agris hyemem fert annua feſta Cyrillus*
> *Vrbis Alexandri Paſtor: defluxit ab alto*
> *Vertice Carmeli; Sancta primordia vitæ*
> *Eliæ de fonte tulit.*

Auberto Mireo *in libro de origine, & incrementis Ordinis Carmelitarum cap. 6.* così compendia la vita di queſto ſanto Patriarca ſcriuendo, S. Cirillo Veſcouo di Aleſſandria in Egitto eggregio Dottore della Chieſa per il corſo de ſtudij che fece in Atene, imparò la perfettione della vita criſtiana dal Beato Giouanni Veſcouo di Geroſolima, la di cui prattica, & eſſercitio ſeguendo andò al Monte Carmelo, & iui per qualche tempo fece vita celeſte in terra inſieme con moltiſſimi Eremiti, che viueuano ſotto la tutela della Madre di Dio: Fatto poi Veſcouo di Aleſſandria ſi poſe à perſeguitare, e con ſcritti, e con parole, e con ſermoni, e con libri li Neſtoriani, Nouatiani, Antropomorfiti, & altri Eretici. Eſſendo Legato, e Vicario del Papa Celeſtino primo nel Concilio di Efeſo, vinti, e ſuperati li Neſtoriani confermò, & aſſerì, che Maria Vergine ſia veramente Madre di Dio. Fiorì nella dignità Epiſcopale anni trentadue, cioè dall'anno 412. fino all'444. di Chriſto nato: Et hò ſtimato bene aggiongerui quì due coſe ad honore de Carmelitani, & à memoria perpetua del Santiſſimo Padre Cirillo; La prima è, che mentre per la vittoria riportata da S. Cirillo contro Neſtorio ſi cantaua di ſpeſſo nelle Chieſe de Carmelitani queſta oratione, *Sancta Maria MATER DEI ora pro nobis*, non ſolo fù riceuuta, & accettata da per tutti i Conuenti, e Chieſe di queſto Ordine Carmelitano, mà anche ſi crede, che in tutta la Chieſa ſi faceſſe all'hora quell'aggionta alla Salutatione Angelica, cioè *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis noſtræ. Amen.* La ſeconda coſa è, che li Carmelitani conforme il ſenſo commune de gli Iſtorici di queſto Ordine cominciaſſero ad intitolarſi con queſto nobiliſſimo nome, cioè *Frati Eremiti della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo* in memoria della vittoria di S. Cirillo contro Neſtorio; la quale denominatione fù poi da Sommi Pontefici confirmata, e con Indulgenze condecorata à prò di chi li nomina con sì nobile, e glorioſo titolo.

§. 3. *Lo ſtato Monaſtico, & habitatione di S. Cirillo nel Monte Carmelo.*

LO ſtato monaſtico ſotto il Carmelitano inſtituto antico del Patriarca S. Cirillo Aleſſandrino è affermato da ſudetti Iſtorici, e confermato maggiormente

mente dalla Sacra Congregatione de Riti, e dalla Santa Sede, la quale ci approua il suo Officio Canonico, doue confessiamo questo Santo Dottore per figlio del Profeta S. Elia, e Professore del Carmelitano suo Instituto, che egli nel Carmelo per qualche tempo sostenne: Così ci approuò Gregorio Papa decimo terzo nell'anno 1584. in bolla, *vt Breuiarij*; e poi Sisto quinto in sua Bolla, *Eximium quod à nobis anno 1589. die 27. Iunij*, che è riferita nel secondo tomo del Bollario con le reuisioni, & approuationi de gli Eminentissimi Caraffa, e Vincenzo del Monte Reale per i nostri Padri Scalzi: E poi anche Paolo quinto nell'anno 1609. con la reuisione dell'Eminentissimo Bellarmino, e finalmente sotto Vrbano ottauo dalla medema Sacra Congregatione dell'anno 1628. sottoscritto dall'Eminentissimo Cardinale Torres, e dal Segretario Fuluio Benigno; A questi aggionge il Padre Lezana altri innumerabili Autori oltre li domestici di questo proprio Ordine, come Paleonidoro, Arnoldo Bostio, & altri, che tralascio nel tomo secondo, e terzo de nostri Annali, per riferire qui il testimonio di S. Isidoro Pelusiota in vna sua lettera diretta à S. Cirillo non ancora assonto al Vescouato di Alessandria, e dice così, *E che vtilità importa à te l'andata di Giouanni in luogo deserto, all'esercitio della vita eremitica, che per il passato tu ancora imitasti?* adunque imitò egli Giouanni Battista, ò sia Giouanni Patriarca Gerosolomitano, che per qualche tempo fecero la vita sua con Santi Eremiti del Monte Carmelo: E poi il medemo S. Cirillo in vna sua Epistola, che scriue à Monaci del suo tempo, così la cominecia, *Cyrillus Presbyteris, Diaconis, Patribus Monachis, & ijs, qui solitariam nobiscum vitam exercent &c.* e perche poi non fece questa vita solitaria con Monaci del Carmelo, come le memorie antiche ci additano? vedasi perciò il nostro P. Francesco Bonæ Spei *in Carmeli Armamentario Pharetra 7. telo 2.*

Que' Monaci Carmeliti, che viueuano nel Monte della Nitria, furono difensori di S. Cirillo, cioè tennero la sua parte contro Giudei, che con il braccio del loro Oreste Prefetto della Città perseguitauano il Santo con suoi Christiani, mentre quelli in numero de cinquecento quasi esercito pronto alla battaglia corsero in aiuto del Santo Patriarca come di suo Collega, e del medemo instituto per difenderlo dal pericolo della vita, che gli soprastaua ordito da Giudei, e da Cittadini di Alessandria, e da loro fautori, assalendo quelli il sudetto Oreste con molte ingiurie, oltre la percossa, che riceuette nel capo con vna sassata da vno di loro chiamato *Ammonio*.

E poi mentre Nestorio l'Eresiarca spargeua il seme infetto dell'eresia contro la Madre di Dio prima in Constantinopoli per dissemínarlo poi anche con libretti, e scritti altroue, peruenuto ciò all'orecchie di S. Cirillo Patriarca di Alessandria ne diede subito auuiso à sudetti Monaci suoi diletti, e famigliari, come diremo à basso nel capitolo secondo della sua vita: E quando fù publicata la sentenza del Sacro Concilio Efesino in honore douuto della Santissima Vergine Madre di Dio, & in condanna di Nestorio, e fù definito che *Maria sia vera Madre di Dio*, furono que' Monaci suoi li primi à farne festa di giubilo, & allegrezza cantando Hinni, e Salmi, & altre gratie à Dio, & alla gloriosissima sua Madre, come diremo nel capitolo terzo: E quando vdirono l'afflittione, & oppressione del Santo nel sudetto Concilio, mossi da incredibile zelo quei primi Archimandriti, e Capi de Monasterij con loro Monaci entrarono à truppe à truppe nell'aula dell'Imperatore a fargli instanza per difesa del loro S. Cirillo, e de Santi Padri nel medemo Concilio congregati: è dunque segno, che S. Cirillo fù veramente di quell'instituto loro, con quali visse vn tempo, e gli diede notitia del suo eggregio talento, dottrina, e santità per captiuarsi in tutto il loro credito, & affetto, come poi vidde in isperienza.

Ne io voglio stendermi più in longo in prouare questo suo Monacato nel Carmelitano instituto, perche ciò lo tralascio à bastanza cõfermato, & elucidato nel tomo terzo de nostri Annali del Padre Lezana sotto l'anno 444. doue risponde à contrarij argomenti, molti de quali sono di autorità negatiua, che non concludono; perche se bene alcuni Contemporanei, ò altri posteri di S. Cirillo non fecero mentione del suo stato monastico, non conclude per questo, che non sia egli stato Monaco, e Carmelitano, mentre tanti altri domestici, e stranieri Autori lo affermano, e lo contestano, come fanno le sudette Sacre Congregationi: E poi il mio intento è di riferire la vita del Santo con giusta, e fondata suppositione à buoni Istorici appoggiata, che questo S. Cirillo sia stato Religioso coeremita del Carmelo, come sin' hora promisi: aderendo massime ad esteri nomati dal P. Lezana, Einsengrenio, Arnoldo da Villanoua, Christiano Masseo, Anonymo Guillelmitano, Renato Coppino, Giouanni Tritemio, Alfonso Villegas, Giouanni Roche, Basilio Santoro, Guillelmo Pipino, Carlo de Tapia, Gio: Cartagena, Filippo Lopez con altri.

§.4. *Sopra le opere scritte da S. Cirillo Patriarca Alessandrino, e sopra la Cronologia della sua vita, e del suo culto.*

QVanto alle opere scritte, che sono mirabili parti del fecondissimo ingegno di questo eccellente Dottore, e Patriarca S. Cirillo afferisce Cassidoro *in lib. institut. diuinar. lect.* che egli esponesse da capo fino al fine tutta la Scrittura Sacra in idioma greco: Gennadio, e Tritemio affermano alcuni volumi solamente, come dissimo nell'antecedente paragrafo; e Sisto Senese nel lib. 4 *Bibliothecæ sanctæ* così discorre della dottrina, & opere di questo S. Dottore, (*Cirillo* Vescouo di Alessandria Nipote per parte del fratello di Teofilo Vescouo della medema Città con l'acume del suo ingegno, con la sottigliezza del giuditio, con la varietà della dottrina, con la facilità dell'insegnare, celebre per la facondia del discorrere, e conspicuo per la sincera pietà lasciò diuerse, e quasi innumerabili sue opere, e fatiche sopra le sacre carte, come alcune homilie di grand' eleganza; Item alcune Epistole, Commentarij, e dispute, che à mia notitia peruennero) e dice che molte altre sue bellissime compositioni siano perse: Et il Cardinale Bellarmino nel suo libro *de Scriptoribus ecclesiasticis* disse parimente, che essendo in vece del Papa Celestino primo Presidente nell'Efesino Concilio condannò prima con scritti, e poi con autorità il grande Eresiarca Nestorio, e che le sue opere stampate in Parigi nell'anno 1605. sono in due soli tomi comprese; e nota, che cosa in ciascuno di que' tomi si contenga, e che vi siano altre sue compositioni, parte perdute, e smarrite, e parte ancora in luce: e del suo *Tesoro* afferisce esser imperfetto, poiche S. Tomaso

mase cita molte cose *in suo opusculo de erroribus Græcorum ex Thesauro Cyrilli, quæ in libris non inueniuntur*: l'istesso corre del suo libro *de ortu Beatissimæ Virginis Mariæ, & S. Annæ*, del quale fanno memoria Pietro Dorlando *in libro de Sancta Anna*, Lodolfo de Sassonia *in libro de vita Christi*, Gio: Paleonidoro, Guilielmo Pepino, Pietro Morales, & altri, che riferiremo sotto il dì vintisei di Luglio.

Quanto poi alla Cronologia della sua vita, il Padre Lezana, che è diligente indagatore di questa, nota ne suoi annali, che S. Cirillo vscì alla luce di questo Mondo in Alessandria nell'anno di Christo trecento settantauno: Nell'anno 397. con alcuni altri seguenti fece vita monastica nel Carmelo: Nell'anno 412. fù assonto al Patriarcato della medema sua Città; Fù Presidente Apostolico nel Concilio Efesino in luogo di Celestino primo sotto l'anno 431.; E poi nacque alla luce del Paradiso nell'anno 444. nel dì corrente di questo mese, benche li Greci lo notino sotto li noue di Giugno far transito felice al Cielo.

Quanto al culto douuto dalla Chiesa à questo suo Eroe li Padri Bollando, & Henschenio *in actis Sanctorum* sotto questo giorno affermano, che molto deue à questo Santo la Chiesa catolica, mentre restò felicissimamente difesa, e sostenuta dalla sua singolare dottrina, e fortezza d'animo contro gli Eretici adoprata: E lì Greci celebrano la sua festa, esaltando il suo merito con odi, hinni, & antifone sì alli noue di Giugno, come anche nel giorno corrente insieme con S. Atanasio, si che due volte è da Greci ogn'anno celebrata, e solennizata la festa di questo S. Patriarca. E noi Carmelitani con la Chiesa latina solo nel giorno d'oggi facciamo la sua festa con fare memoria della sua dottrina, e santità, del trionfo che riportò contro Nestorio, & in lode della Beatissima Vergine per sostenerla, e difenderla, e confermarla nella Chiesa Catolica per vera, e naturale Madre di Dio.

§. 5. Compendio della vita di S. Cirillo cauato dallo Specchio Istoriale del P. Arnoldo Bostio libro quinto.

QVesto Autore nel cap. 64. del citato libro così discorre, nato Cirillo nella Città di Alessandria da Christiani parenti, si mandò à scuola in Atene da vn suo zio Teofilo Patriarca della medema Citta di Alessandria; e facendo molto profitto ne costumi, e nella scienza, finalmente conseguì la laurea dottorale nella sacra Teologia, d'onde poi comparue generosissimo difensore della Fede catolica: di là si ritirò all'eremo del Monte Carmelo allettato dalla fama di Giouanni, che poco doppo fù creato Patriarca di Gierusalemme: Tornato in Alessandria fù ordinato Sacerdote, e morto che fù Teofilo suo zio, trè giorni doppo fù constituito in suo successore, e subito, che hebbe preso del Vescouato il possesso, chiudendo le Chiese de Nouatiani gli prese tutti li vasi sacri.

Conuocati li Primati, e Capi de Giudei li persuase à non procedere più oltre nelle inimicitie, e seditioni, che suscitauano contro de Christiani: Ma li Giudei facendo poca stima di questo auuiso accrebbero contro Christiani gli odij, e seditioni loro per discacciarli dalla Città; e dandosi frà loro il segno, portauano tutti vn'annello di palma in dito per essere maggiormente collegati, e confederati insieme à mouere più fiera guerra contro Christiani, e così fecero, che alcuni Ebrei vscissero di notte tempo gridando per le contrade, per vicoli, e per le piazze della Città, *s'abbruggia la Chiesa*, *è fuoco nella Chiesa d'Alessandria*, vscirono fuori dalle case loro li Christiani per correre in aiuto ad estinguere il fuoco, di che credeuano si abbruggiasse la Chiesa, mà li miseri furono traditi in questo modo da Giudei, che li ammazzarono per le piazze, e doue li trouarono; e frà loro conoscendosi coll'annello in dito si conseruarono: Nel giorno seguente si scopersero gli Ebrei vccisori, e traditori de Christiani, dal che restò tanto sdegnato, & offeso S. Cirillo, che assistito da grandissimo numero de Christiani andò alle Sinagoghe de gli Ebrei, le leuò affatto, e scacciò dalla Città li medemi, e commandò à popoli, che gli togliessero le loro sostanze: il resto si riferirà nel corso della vita seguente.

Doppo di questo s'applicò il Santo Pastore ad erigere vn Monastero delle sacre vergini dell'Ordine suo Carmelitano, e lo fece fabricare vicino al Nilo non troppo longi dalla Città di Alessandria, mediante vna visione celeste della Beatissima Vergine, che gli insinuò questa santa opera, e gli mostrò ancora il luogo à proposito, doue fabricarlo douesse come casa eletta delle dilette sue figlie: Fù poi chiamata S. *Sara* Abbadessa del Monastero del S. Sepolcro di Christo di Gerusalemme, e restò in suo luogo Santa *Nonna*, in Alessandria, per rispetto che di questo fù dà S. Cirillo pregato Giouanni il Vescouo di Gerusalemme, acciò gli mandasse ad Alessandria questa Santa Sara per essere Superiora di quel Monasterio da lui nuouamente fondato. E di questa Santa si fà mentione di spesso nella vita de Santi Padri.

Seguita quì l'Autore à riferire gli atti del Concilio con le fatiche del Santo, e con la dannatione di Nestorio, che noi addurremo più à basso, e poi soggionge dicendo

Nota, che sono quattro li Concilij, li quali si hanno da osseruare, come quattro Euangelij, (*vt habetur 15. distinct. Canonum generalium Conciliorum*) e sono il Niceno, Constantinopolitano, l'Efesino, e Calcedonese. Perche poi S. Cirillo diportossi tanto eggregiamente, e con scritti, e con discorsi contro quell'Eretico Nestorio in honore della Beatissima Vergine Madre di Dio, e lo vinse potentemente, perciò in quel medemo Concilio Efesino fù ordinato, e confirmato, che tutti li Frati, e Monaci della sua Religione del Monte Carmelo portassero il titolo santo della medesima Madre di Dio, con addimandarsi *Frati della gloriosissima Vergine Maria Madre di Dio del Monte Carmelo*: e sotto questo titolo la Santa Chiesa Romana honorò con molte gratie, e priuilegij questo Sacro Ordine del Monte Carmelo.

Doppo và raccontando il modo merauiglioso, che questo Santo practicò per salute di vn vecchio, e semplice Anacoreta, il quale era vicino al precipitio nell'eresia; Perche questo buon vecchio hauendo vdito, che il gran Sacerdote Melchisedech era senza padre, senza madre, e senza genealogia, pensaua, che Melchisedech fosse il vero figlio di Dio, e così dice Bostio, Cirillo poi huomo buonissimo ritornato, che fù alla Patria, si fece conoscere terribile à gli Eretici perseguitandoli fino nell'Egitto, e douunque si trouauano; Per il che hauendo inteso a dire, che vn certo vecchio Eremita habitante nelle parti più basse dell'Egitto credeua, e diceua per semplicità, che Melchisedech fosse lui il vero figlio di Dio, mandò da quell'Eremita; e mentre sapeua anche il Santo la buona vita, e simplicità del vecchio, e che quanto chiedeua a Dio, l'otteneua; gli disse quel messo così, Abbate, Il Vesco-

uo Cirillo è trauagliato da due penfieri contrarij, perche vno gli dice, che Melchisedech sia figlio di Dio, e l'altro gli dice, che non è figlio di Dio, mà che fù puro huomo, e sommo Sacerdote di Dio: Perche dunque egli dubita, e stà sospeso frà questi duoi pensieri, vi prega à far oratione particolare à Dio, acciò si compiaccia di riuelarui, quale di questi due pensieri sia il vero: Rispose il buon vecchio con grande fiducia, *datemi trè giorni di tempo, che io in tanto pregarò Iddio sopra di questo negotio*. Intrando adunque nella sua cella pregaua Iddio sopra questi pensieri, e terminati li trè giorni venne egli da S. Cirillo, e gli disse, *Melchisedech è huomo*: soggionse S. Cirillo, e come voi lo sapete ò Abbate? e questo rispose, *Iddio mi hà mostrato tutti li Patriarchi, di modo che ad vno per vno mi passassero d'auanti cominciando da Adam fino à Melchisedech, e così siate certo, che la cosa passa così*. Partendosi poi il buon vecchio predicaua da per se stesso, che Melchisedech fosse huomo; e di ciò n'hebbe grandissimo gusto il Santo Patriarca Cirillo.

Discorre poi della morte di questo nel cap. 73., e così loda le sue eroiche attioni con il fine loro glorioso dicendo, In verità il mentouato Cirillo Patriarca di Alessandria fù huomo di vita santissima, e difensore preclarissimo della Catolica fede, fortissimo depressore de gli Eretici, e predicatore fortissimo de Christiani, per il che la Chiesa ancora ne riceuette grande incremento sotto il suo gouerno, e lui s'acquistò il titolo nobilissimo di base fortissima alla colonna della Chiesa orientale Christiana. Finalmente doppo innumerabili virtù, che egli esercitò in commune beneficio della Chiesa Catolica, chiudendo gl'occhi al Mondo in santa pace trouò la quiete della morte naturale, rese à Dio incorrotto lo spirito, & entrò nell' Empireo alli 28. di Genaro per godere in perpetuo quelli beati gaudij: Il suo corpo fù poi sepelito nella Chiesa d'Alessandria dal Clero tutto con quell' honore, che se gli doueua, e con risplendere egli di gratie, e virtù, *fino qui Arnoldo Bostio*.

§. 6. *Di quanta certezza, & autorità sia la seguente vita di S. Cirillo.*

Giouanni Molano nel martirologio sotto il dì d'oggi hebbe à dire, (La vita di S. Cirillo non si troua; Penso però, che vna gran parte si possa trascriuere dalla Sinodo Efesina, e dalle istorie del suo tempo, e dalle dottissime opere sue): e conseguentemente conforme questo Autore la vita di S. Cirillo la pigliaremo dalli Sacri Concilij Efesino, e Calcedonese, à quali (disse S. Gregorio Papa) *s'hà d'hauere tanto honore, come ad altretanti Vangelij*; e poi dalle sue istorie, e da proprij scritti, dall' istorie ecclesiastiche, e da suoi, e da nostri Annali, e dal Breuiario dalla sede Apostolica, e dalle Sacre Congregationi più volte approuato, acciò sia di tutta verità, e certezza.

VITA DI S. CIRILLO
Patriarca di Alessandria,

e contiene diuerse cose appartenenti alla Santa Fede intorno à Christo, & alla sua Santissima Madre, & altre Istorie Ecclesiastiche, cauata da gli atti de Sacri Concilij Efesino, e Calcedonese, e dalle sue dottrine, dalle Istorie, & Annali Ecclesiastici, e dal Breuiario Carmelitano dalla S. Sede approuato.

CAP. I.

La patria, gli studij, & il Vescouato di S. Cirillo Patriarca.

S. Cirillo Vescouo della Città d'Alessandria nato da illustri parenti, e nipote (per parte del fratello) di Teofilo parimente Vescouo d'Alessandria, essendo mandato da questo in Atene per studiare, & hauendo ne' studij fatto molto profitto si portò poi dal Patriarca Gierosolimitano Giouanni per esser ammaestrato insieme nella perfettione della vita Christiana; ad imitatione di questo ritirandosi nel Monte Carmelo passò qualche tempo la sua vita con alcuni pij Eremiti, che parimente nel medemo Carmelo faceuano vita solitaria. Ritornò poi nella patria sua Alessandria, doue prese gli Ordini sacri constituito Sacerdote di quella Chiesa Alessandrina, e morto frà poco tempo il suo zio Teofilo, il commune consenso della Città hebbe l'occhio a suoi meriti, e bontà de costumi, e lo elesse in luogo del zio, succedendo egli nella dignità Episcopale di Alessandria, si che la vita Eremitica de Carmeliti concorse à perfettionare questo nobile soggetto, acciò fosse meriteuole di quel trono Episcopale, e Patriarcale insieme della sua patria Alessandrina.

Constituito egli Vescouo si diè tutto alla sollecitudine propria di vn vigilante Pastore, primieramente per ispurgare il suo gregge dall'infettione pestifera dell'eresia, scacciando perciò da Alessandria li Giudei, li quali con indegni costumi ammorbauano la Città; e poi perseguitando gli Eretici Nestoriani, per il che fatto Legato Apostolico del Papa Celestino primo nel Sacro Concilio Efesino cassò del tutto, e destrusse il loro pestifero dogma, & eresia esecranda, e confermò, che Maria Vergine sia veramente Madre di Dio: così insegna il nostro Breuiario Carmelitano nell'Officio di questo Santo dalla Sede Apostolica più volte approuato, e confermato: E da lì habbiamo, che la sua patria fusse Alessandria, il luogo de suoi studij la Città di Atene, & il Monte, doue menò vita romitica religiosa, il *Carmelo*.

La forma poi di S. Cirillo è così descritta *in menais Græcorum*, cioè che egli fosse di colore alquanto grato, d'aspetto assai rigido, de sopracilia spessi, pelosi, grandi, & assai inarcati, che chiudeuano la fronte; haueua naso giusto, stretto de narici, guancie distese, labra gonfie, bocca longa, fronte più angusta, mà caluo, di longa, e spessa barba, di capello crespo l'vno, e l'altro, mà tendente al biondo, e mezzo canuto, venerabile per altro, e molto graue.

Le attioni de primi anni del suo gouerno Pastorale furono pienamente scritte da Niceforo, e da Socrate: Mà quanto à Socrate, deuo auuertirui ò Lettore à non dargli sì subita credenza con incauto giuditio, mentre di spesso parla male del medemo Cirillo, perche Socrate come tutto inclinato alla *Setta Nouatiana* fù poco amico di S. Cirillo, perche questo subito che fù creato Vescouo, mosse fierissima guerra contro li Nouatiani, che fino allora erano stati tolerati, conforme il medemo Socrate si lamenta di S. Cirillo; così auuertisce il Cardinale Baronio nelle notationi fatte al Martirologio Romano: replica il medemo ne suoi Annali sotto l'anno 415. numero 45. doue dice, che Cirillo primieramente discacciò li Nouatiani dalla Città d'Alessandria, dipoi as-

assalì terribilmente li Demonij, e li pose in fuga dalle sue sedie, che si haueuano stabilite in vn certo vicolo, ò villa chiamata *Manuthe*, si come ne gli atti de Santi Giouanni, e Cyro riferiscono li Padri Bollando, & Henschenio dicendo, Dalla Città Canopo è distante per duoi stadij vna Villa chiamata *Manuthe* altre volte casa de demonij, & habitatione de maligni spiriti; E Teofilo, come diceuamo, Pastore de gli Alessandrini, mentre haueua determinato di spurgare dalle sordidezze de Diauoli quel luogo, e di occuparlo con sacre imagini di Christo, e de suoi Santi Apostoli, e con reliquie benedette munirlo contro di quelle bestie infernali, non potette compire l' intento suo per l' interuento della morte, che lo rapì da questa vita alla solutione del debito vniuersale della natura: S. Cirillo poi hebbe similmente à cuore di intraprendere la nobile impresa, che il suo Antecessore lasciò imperfetta, di vindicarsi con i spiriti infernali dell'ingiusto loro possesso di quel luogo, e perciò doppo molte preghiere fatte all'Altissimo Dio sopra di questo affare, finalmente si compiacque fargli intendere da vn'Angelo, che bisognaua nasconder in quel luogo come pretiosissimo tesoro le reliquie de Santi Marco Euangelista, e del grande Cyro, acciò si liberasse da quella molestia, e possessione diabolica. Quindi è, che alli vintiotto di Giugno con solenne processione, e splendidissima pompa furono trasferite le sudette sacre reliquie in *Manuthe* per tutela di quella villa, in fuga de demonij, & in rimedio de morbi di que' fedeli. *così in actis pracitatis.*

Sotto il medemo tempo, mentre li Giudei sempre molesti à Christiani in Alessandria suscitarono le turbe contro di loro, massime in occasione de spettacoli, e commossero anche *Oreste* Prefetto della Città contro gli aderenti, & amici di S. Cirillo, furono auuisati dal Santo Vescouo, che desistessero da quelle persecutioni, che faceuano de Christiani; mà loro con sprezzo dell' auuiso maggiormente si incrudelirono contro de Christiani, e conspirarono nella morte loro, e di notte tempo con impeto grande gli diedero adosso, e ne fecero stragge miserabile di molti: Per questa giusta causa poi sdegnato contro di loro S. Cirillo li discacciò tutti dalla Città. Oreste Prefetto della medema sentendo ciò l' hebbe molto à male, e ne sentì disgusto grande, che vna Citta sì nobile, & illustre restasse priua di tanta moltitudine d' huomini; per il che diede relatione del tutto all' Imperatore, come fece anche Cirillo, che scrisse al medemo Imperatore de Giudei sue lettere; e nulladimeno così stimolato Cirillo dal popolo Alessandrino trattaua con Oreste di rimettere la pace, e di aggiustare lo sconcerto occorso: Mà doue Oreste non volse sentire trattato alcuno di amicitia, ne di pace, il Santo Pastore prese il libro de Sacrosanti Vangeli, e pensando con ciò di riuerire Oreste, glie lo porse alle mani: Nulladimeno questo ne meno volse piegarsi à cosa alcuna: Dal che ne naequero poi due disordini, e duoi tragici casi; Perche li Monaci della Nitria in numero de cinquecento in circa vsciti da loro Monasterij in difesa di S. Cirillo assalirono il Prefetto *Oreste* con zelo sì, mà indiscreto, e non regolato dalla prudenza, mentre e con ingiurie, e poi anche con sassi lo maltrattarono: Et vno di que' Monaci preso dal Prefetto fù fatto morire ne' tormenti, e da S. Cirillo fù sepolto con honore: Di più Ipatia allora Maestra della Filosofia fù crudelmente ammazzata da Parabolani, i quali haueuano cura de gli infermi, e soccorreuano à gli appellati. S. Cirillo fece intendere con sue lettere tutti questi accidenti all' Imperatore; Mà la causa del dolore è, che le lettere si smarrirono, per ciò da Socrate queste cose non furono fedelmente, ne senza passione contro Cirillo, come dissimo sopra, registrate.

Anche quest' altra cosa occorse all' hora molto degna di memoria, che mentre S. Cirillo seguendo le parti del suo Antecessore, e zio Teofilo sotto specie di buono, & honesto motiuo ingannato viueua d' animo contrario à S. *Giouanni Chrisostomo*, fù poi auuisato, & informato del vero con sue lettere da Isidoro Pelusiota, e da visione celeste, e da cenni della Beatissima Vergine Maria, che deponesse il giuditio, e mutasse parere, come egli fece in veneratione, & honore del medemo S. Chrisostomo: E questo è il caso, che racconta Niceforo in libro 14. cap. 28. Parue à Cirillo in vna celeste visione di essere discacciato dalla Chiesa sua da S. Giouanni Chrisostomo così assistito da numeroso stuolo d' Angeli per ordine diuino, che dauano braccio al forte Chrisostomo; e per altro la Madre di Dio pregaua Gio: Chrisostomo à fauore di S. Cirillo, che lo lasciasse continuare nella sua sedia, atteso che egli faticaua, & era per faticare ancora per difesa della sua maternità: Pensando poi tutto confuso S. Cirillo à questa visione, e conoscendo, che egli senza nota d' errore haueua pensato di essergli contrario d' opinione, e di non venerarlo con titolo di *Santo*, come haueua fatto il suo Antecessore, mutò parere ancora ad instanza del sudetto Pelusiota, e pentissi dell' error suo, che per imprudenza haueua commesso, e congregò la Sinodo Prouinciale, & egli insieme con tutti li Prelati di quelle grandi Città registrarono sul libro de Santi *Giouanni Chrisostomo*, e con questo titolo fù da S. Cirillo, e da tutta la Sinodo poi celebrato, honorato, e festeggiato in terra, come era da Dio glorificato in Cielo, e si pacificarono questi due Santi, che prima erano fra di loro nemici, ma con offesa senza malitia, ma con guerra senza liuore, ma con armi senza ponta; e perciò fù facile la concordia, la pace, e l'amistà frà di loro con gli applausi del cielo, e della terra gloriosamente stabilita.

Sotto que' tempi medemi S. Cirillo à cenni della Vergine Santissima eresse vicino al fiume Nilo vn nobile monastero delle Sacre Vergini dell' Instituto Carmelitano, per ripiantare in esso li gigli del Carmelo, e per moltiplicare alla Madre del Celibato, alla Flora del Paradiso li giardini delle delitie; *come insegnano le istorie del nostro Ordine, e già lo dissimo sopra nel paragrafo quinto.* vedasi la vita della Santa Eufrasia sotto li tredeci di Marzo cap. 1.

CAP. II.

S. Cirillo Patriarca di Alessandria si oppone à dogmi essecrandi di Nestorio, e mostra la sua grande mansuetudine.

Correua l' anno del Saluatore incarnato quattro cento vinti otto, che era il decimo sesto del Vescouato di S. Cirillo, quando in luogo di Sisinnio Patriarca di Constantinopoli già defonto successe Nestorio, il quale subito diede di se stesso non ordinario odore di lodeuole, e diligente Pastore al profitto del suo gregge molto attento; ma non passò gran tempo, che totalmente diuerso comparue, e si fece co-

conoscere mutato, e peruerso, quasi che fosse stato il suo comparire nella Chiesa di Constantinopoli vn Sole di Decembre, del quale disse vn bell'ingegno, *appena viddi il Sole, che mi fuggì*, mentre egli di Sole, che doueua essere, come nacque tale, cangiossi in funesta cometa, per non dire in vn tizzone d'inferno per oscurare col fumo dell'esecrande sue dottrine la terra, il cielo, e l'inferno ancora; Perciò il Papa Celestino primo così gli scriue in vna sua epistola; (Rallegrò sommamente l'animo nostro l'auuiso, che tutti li Noncij ci dauano, il quale fù subito confermato ancora dalla relatione de tuoi Colleghi, che alla tua Ordinatione furono presenti, li quali ti fecero tanta testimonianza, quanta bisognaua à questo, che da altri pareua fossi stato eletto, Tu dianzi viuesti con tale opinione, che a' tuoi Cittadini haueßero inuidia gli altri; & hora con tanto terrore ogn'vno ti schiua, che li tuoi sudditi veggano in altri come siano stati liberati da simile disgratia). Il medemo scriue S. Cirillo in sua lettera diretta à Teodosio Imperatore inserita ne gli atti del Concilio Efesino *tomo 5. cap. 2.* doue così parla di Nestorio dicendo, Fù eletto come pecora, mà poi fù trouato come vn lupo; fù eletto come sincero, e fedele seruo del Signore, e poi amò il contrario; come vite molto feconda d'vue, mà conforme le scritture produsse spine; come industrioso Agricoltore, mà poi insidiò al campo: fù eletto finalmente come buono pastore, mà poi douenne più feroce delle fiere seluaggie; perche machinò di indurre ne fedeli l'errore nefando, e detestabile, che fù il predicare, che Christo nacque da Maria Vergine come puro huomo solamente, e non come Dio, e per conseguenza, che Maria non era Madre di Dio.

A questa sì grande, & enorme empietà si oppose massimamente il zelo, e l'industria del santo Vescouo Cirillo; perche mentre Nestorio publicò non solo con parole, e discorsi la sua eresia, mà anche sparse la semente già radicata in Constantinopoli con libelli d'occulto veleno infetti de simili errori, che trasmise à diuersi suoi aderenti anche d'altri paesi, anzi la diffuse fino a' Monaci istessi dell'Egitto, frà quali furono per questa causa suscitati graui litiggi, e discordie; Per sedare tanto tumulto, e per confermare li suoi Monaci nella vera, e retta fede scrisse a' medemi S. Cirillo vna lettera del tenore seguente cioè,

(Io sento à dire, che frà di voi siano stati sparsi alcuni rumori molto perniciosi, e che fallano alcuni, li quali studiano di destruggere la vostra sincera fede, e publicando alcune bolle di vane parole appresso dell'ignorante volgo, *se sia bene chiamare per Madre di Dio la Sacratissima Vergine*, ardiscono di mettere questa cosa in controuersia: Sarebbe bene in verità soprasedere totalmente alle questioni di questa sorte, & in quelle cose, che ricercano più recondita consideratione, e che ancora da più sublimi ingegni, & eleuatissime menti si conoscono come in vn specchio, & in enigma, non bisogna suscitare quesiti, ne curiosità, perche le più sottili speculationi eccedono la capacità, superano l'intendimẽto de più semplici huomini).

Et in conseguenza insegna conforme la sentenza de Padri interuenuti al Sacro Concilio Niceno, che la Santissima Vergine fù chiamata Madre di Dio. In detta lettera poi spicca à merauiglia la modestia, e la prudenza grande del Santo Cirillo, mentre non essendosi ancora publicato Nestorio à fronte à fronte con esso per autore di quell'eresia, S. Cirillo non espresse il suo nome, come non lo nominò ne suoi libri scritti sopra di questa materia ad Imperatori, e Regine per mostrare, che egli voleua azzuffarsi contro l'eresia, e non contro l'huomo; voleua intimare la guerra all'errore per destruggerlo, e poi all'autore errante ancora per correggerlo, & emendarlo, se fosse possibile. Prатticò la istessa modestia nelle scritture al medesimo Nestorio con essortarlo à più puro giuditio, à più matura consideratione, à più pia mente, & à più fondate ragioni, dicendo frà l'altre nella prima sua lettera a Nestorio in questa forma, *Perciò il nostro interno disgusto nacque da queste cose, che la tua pietà disse, ouero che non disse ancora, poiche alle cartelle, che sopra di ciò si portano attorno, io hò poca credenza; Mentre dunque la fede restaua sì grauemente offesa, e molti di momento in momento si peruertiuano ribelli da essa, à che più tacere? à che giouò più tenere silentio sopra di questo interesse? e forse non habbiamo à presentarsi d'auanti il tribunale di Christo? Forse non habbiamo à rendergli conto dell'inutile silentio Noi principalmente, che da lui fossimo assonti, e posti in questo luogo per predicare quello, che bisogna? Et adesso di gratia, che consegl io io pigliarò, perche quì sono necessitato appellare la tua pietà . . . Non ti rincresca di gratia dar vna voce à quelli, che in questo sono rimasti grauemente offesi; cioè non ti sia d'aggrauio far intendere à questi tali, che* la Sacratissima Vergine si deue chiamare Madre di Dio . . . *Celebriamo li nostri ecclesiastici congressi nella pace de popoli, e nella concordia degli animi. Del resto poi sia sicura la tua pietà, che io sono prontissimo à soffrire, à patire (per difendere la fede di Christo) le catene, prigionie, & ogni altro simile trauaglio fino à subire la morte istessa.* Tanto scrisse S. Cirillo à Nestorio, doue risplendono la mansuetudine, & il zelo suo per difesa della catolica fede, per la quale soffrì (come diremo) ogni pena, e disastro anche di carcere.

Mentre poi Nestorio nulla stimando gli auuisi, e persuasiue di S. Cirillo, anzi con parole mordaci, & arroganza grande à lui riferte rispose alla sua lettera, Cirillo prese occasione di scriuergli la seconda, nella quale esorta Nestorio alla cognitione della verità, & impugna l'eresia, e conferma le sentenze, e dogmi della catolica Fede, scriuendogli così; Io poi ritornando nuouamente al medemo proposito, che stimo mia principalissima incombenza, non mi offendo d'auuisarti di nuouo come fratello nel Signore . . . E pensai bene per la carità, che è in Christo, e per l'amore di Dio scriuerti le presenti righe, pregandoti come fratello, e scongiurandoti auanti Christo, e de suoi Angeli, che vnito con noi tu acconsenti, & insegni queste cose, acciò si conserui la pace delle Chiese, e perseueri indissolubile fra Sacerdoti il vincolo dell'amore, e della concordia. Saluta à mio nome li fratelli, che sono appresso di te, e questi, che sono con noi, salutano te stesso. A queste cose rispose Nestorio con altretanto fasto, e superbia; E proseguendo nella sua empietà si infuriò contro de Monaci di S. Cirillo, contro de veri Catolici, che ad oppugnare li suoi nefandi dogmi erano pronti, e massime si inferì contro di S. Cirillo, quale offese con saette d'ingiurie, calunnie, e di nefandi costumi, e come tale lo publicauano certi suoi aderenti, e confederati; Mà il santo Padre il tutto passò con patienza, modestia, e mansuetudine, conforme attestano le sue lettere scritte di ciò al Papa Celestino primo; Perciò hauendo Nestorio scommunicato tutti quelli, che asseriuano, *essere Maria Vergine Madre di Dio*, se bene Cirillo poteua

con

con ragione scommunicare tutti quelli, che hauessero negato Maria Vergine Madre di Dio, nientedimeno per modestia, e per non cagionare maggiore discordia, e tumulto si trattenne, come dice in vna sua lettera, *Qui d vetabat, & nos quoque vocibus illius contraria scribere, ac sentire; Anathema, si quis Mariam Deiparam esse negauerit?* Mà ciò non lo volsi fin' hora fare per lui, acciò non vi sia chi dica, qualmente il Vescouo di Alessandria, ò la Sinodo de gli Egittij hà fulminato contro Nestorio la scommunica. Anzi per maggiore attestato della sua modestia, e prudenza, mentre il Clero di Constantinopoli haueua formato vn libello contro Nestorio per presentarlo all' Imperatore, lo mandarono prima per essere reuisto al Patriarca S. Cirillo, & egli letto che l'hebbe, glie lo rimandò, pregandoli, che non lo mandassero, acciò non paressero accusatori del loro Patriarca Nestorio appresso l'Imperatore.

Quanta diligenza habbi fatto S. Cirillo, e con quanto ardore di carità desiderasse la salute di Nestorio, lo prouano le molte sue lettere scritte ad vn' amico di Nestorio, nelle quali il pregaua à diuertire Nestorio dall' errore suo; & il loro principio è questo; *Mi è nota la sincerità del tuo affetto*: e doppo molte altre cose manifesta il suo animo verso Nestorio in questo modo, (Al certo, che non mi offende ingiuria alcuna, ò contumelia, ne molte altre villanie, con le quali mi hà oltraggiato, ne io n'haueuo vn sospetto veruno; Mà vadano in fumo tutte queste cose; Iddio giudicarà quelli, che forse le inuentarono: Purche si saluino quelle cose, che sono alla fede concernenti, io sarò amico, e diletto, ne permetterò ad alcuno, che mi superi nell'amare il religiosissimo Vescouo Nestorio, al quale desidero (parlo inanzi à Dio) ogni bene in Christo.) Mà per l'opposto Nestorio spargendo contro di S. Cirillo ingiuriose calunnie à questo fine fece radunanza d'huomini vagabondi, e di pessima vita, li quali girauano per quà, e là disseminando contro S. Cirillo mille imposture, & indignità per leuargli totalmente appresso de popoli vicini, e lontani la fama, l'honore, & il buono concetto, che di lui ogn' vno haueua: Et in vero, che tutte queste calunnie siano stati veri figmenti de Nestoriani, da ciò chiaramente si proua, che nel Concilio sacrosanto Efesino, nel quale furono sentiti tutti li suoi accusatori, non vi fù ne meno vno, che ardisse di presentare memoriale alcuno contro di S. Cirillo. Hora vedete voi ò mio caro lettore appresso di chi stij la verita, e ditemi doue aderisce il vostro giuditio, ò doue pensate, che si troui Christo in difesa della parte? Se appresso di Nestorio, il quale s'infuria, e freme, e grida, ingiuria, s'attrista di corpo, e di spirito, stride con denti, strepita con piedi, si morde il dito, percuote con la lingua, con ingiurie, con flagelli, e mortifica, & affligge con tormenti, e prigionie? Ouero se appresso di Cirillo, che per il contrario con ogni modestia, patienza, e quiete maneggia il negotio, & alla volontà diuina in tutto si conforma, & obedisce, che dice, *Se taluolta ti accostarai ad espugnare qualche Città, gli offerirai prima la pace*; Questo ci viene commandato dalla legge dello spirito, che per sentenza di S. Giacomo ci insegna, che *la patienza celeste primieramente è pudica, e poi pacifica, modesta, persuasibile, consente à buoni, è piena di misericordia, e di frutti salutiferi, ne giudica, nè meno è simulatrice*: Hora à queste sacre leggi obedì Cirillo, e lasciò da per tutto impressa la norma, stampate le vestiggia della pace, e della carità, così discorre il Cardinale Baronio *in Annalibus anno 429.*

Mentre poi S. Cirillo vidde, che non profittauano à Nestorio le sue esortationi, non giouauano le affettuose lettere, e che in darno tentaua l'emendatione di quel ministro infernale; e sapeua, che è proprio della sola Catedra di S. Pietro Apostolo il definire le cose alla fede spettanti, e condannare l'emergenti eresie con loro autori, stimò bene auuisarne pienamente il Papa Celestino primo allora successore à Pietro nella Catedra apostolica della Chiesa di Dio, e perciò gli inuiò per suo Noncio Monsignore Possidonio della sua Chiesa catedrale Diacono, al quale consegnò le douute lettere da presentare al Papa; Oltre di ciò poi, acciò non mouesse Celestino à condannare Nestorio, al che era molto disposto, mà si dasse tempo al tempo, per vedere, se con la toleranza dell' Eresiarca Nestorio hauesse potuto sanarlo da sì pestifero morbo con il rauuedersi di vn tanto errore, diede à Possidonio questa auuertenza, & ordine dicendogli, *Se tu saprai, che al Sommo Pontefice siano stati presentati libri, ò lettere, ò codici dell' espositioni di Nestorio, tu ancora esibirai le mie lettere al medemo Pontefice; e se altrimente, non ci farai altro*: Gionto dunque Possidonio, mentre trouò il Papa bene informato con lettere, & altri mezzi per la parte di Nestorio, fù necessitato lui ancora presentare le lettere di S. Cirillo, & insieme alcuni volumi, con i quali questo apertissimamente ributtaua, & abbatteua l'esecranda eresia di Nestorio. Quanta patienza poi, e longa toleranza hebbe fin' allora verso Nestorio S. Cirillo, si scuopre in questa lettera, che scrisse al medemo Pontefice dicendo; *Certamente per il passato osseruai grandissimo silentio, ne scrissi cosa alcuna in tempo veruno di chi regge la Chiesa Constantinopolitana alla vostra Religione, ne ad alcun' altro Sacerdote, sapendo bene, che la precipitosa prestezza in simili cose è per il più congionta con il peccato*. Il Papa Celestino doppo d'hauere attentamente letto, e riletto le lettere, e volumi di S. Cirillo; e vedute anche le altre di Nestorio in difesa dell'eresia sua, congregò li Vescoui, & hauuto il congresso fù dalla commune loro sentenza condannata sì grande bestemmia, & all' autore suo fù concesso lo spatio de dieci giorni per rauuedersi del suo errore sotto pena di incorrere la medema condanna, se doppo il tempo prefisso hauesse osato di persistere ancora in tanta eresia. E perciò il sudetto Papa constituillo suo Vicario, e Luogotenente, e rispose con sue lettere à Cirillo, & à Nestorio.

Nella lettera papale scritta à Nestorio frà l'altre cose leggiamo così, (Celestino al dilettissimo fratello Nestorio . . . Poco fà riceuessimo le tue lettere, alle quali in breue tempo non hauemo potuto rispondere, perche bisognaua tramutare il linguaggio greco nell' idioma nostro latino, il che facciamo se bene tardi; riceuessimo scritti tali della tua persona inuiatici dal santo fratello, e Conuescouo mio Cirillo lodatissimo Sacerdote per Possidonio Diacono mio figlio, per i quali scritti sentissimo dolore, che fosse smarrita la fede di quelli, che della tua ordinatione ci diedero buona informatione: perche a' tuoi buoni principij successe, per quanto vediamo, vn fine cattiuo.) E conseguentemente il Papa istesso dalle sue lettere, e scritti propone, e ributta li suoi esecrandi dogmi, e lo persuade all' emenda, e conchiude finalmente così; Sappi dunque apertamente, che questa è la nostra sentenza, che se tu non predichi di Giesù Christo Signore

gnore nostro quelle cose solamente, che tiene la santa Chiesa Romana, & Alessandrina, e tutta la Catolica militante, si come la Chiesa sacrosanta anche di Constantinopoli hà fin'a' tuoi giorni tenuto, e predicato; e se non ti correggerai da questa falsa nouità, che si sforza di separare ciò, che la Sacra Scrittura congionge; e se nello spatio di giorni dieci cominciando dalla notitia, che hauerai di questa nostra monitione, non condannarai con aperta, e scritta confessione questa perfida tua nouità, sappi, che sarai scacciato dalla communione della Chiesa Catolica vniuersale; la quale formola habbiamo commesso al santo Consacerdote nostro della predetta Chiesa Alessandrina, che sopra di questo pienamente ci informò col suo Noncio Possidonio sudetto, al quale habbiamo consegnato le nostre lettere, con che destinassimo in nostro luogo il medemo Cirillo, acciò sostenghi la nostra potestà, & operi, che il nostro giuditio, sentenza, e statuto sia notificato à te, & à tutti li Fratelli, perche tutti deuono sapere ciò, che si fà, quando la causa, che si tratta, è commune. Iddio ti custodisca sano ò fratello carissimo.

A S. Cirillo poi auuisandolo di quello, che in Roma si era risoluto, e trattato contro di Nestorio, gli scrisse, & ordinò queste cose cioè, (Per il che seruendoti dell' autorità della nostra Sedia, e della nostra potestà, luogo, e persona esequirai, mà con isquisita seuerità, la sentenza; Cioè, che se egli nello spatio di dieci giorni da numerarsi dal giorno di questo nostro auuiso non ritratta la nefanda sua dottrina, e se non promette di confessare per l'auuenire quella fede intorno alla generatione del nostro Christo Dio, la quale fede è predicata dalla santa Chiesa Romana, e dalla tua Alessandrina, e da tutta la Religione Christiana, la tua santità di subito proueda à quella Chiesa di Nestorio): Et allora è, che il Papa Celestino mandò à S. Cirillo il pallio, che significaua la sua piena potestà, che poi vsaua S. Cirillo con la Mitra come li Pontefici Romani nel Concilio Efesino, come Vicario del Sommo Pontefice, & in altre maggiori solennità dell'anno; così affermano le istorie ecclesiastiche appresso del Baronio sotto l'anno 430.

Apena Cirillo hebbe riceuuto da Possidonio tornato da Roma le lettere papali di Celestino, con quali lo faceua suo Vicario nel proseguire la causa di Nestorio, che congregò in Alessandria vn Concilio, nel quale doppo che furono publicati gli ordini inuiatigli da Sua Santità contro Nestorio, si determinarono primieramente quattro Legati, i quali andassero à Constantinopoli per restituire a Nestorio le lettere del Papa Celestino con il decreto della sua condanna, se nel tempo prescritto non si rauuedeua. Li nomi de Legati sono questi, Teopento, Daniele, Potamonio, e Macario; Teopento era Vescouo de Cabasi, e Daniele de Darnesi, conforme si conosce dalla relatione loro nel Concilio Efesino; e gli altri duoi erano Ministri della Chiesa di Alessandria. Si decretò ancora in quel Concilio, che li sudetti Legati portassero à Nestorio vna lettera del medemo Concilio, la quale contenesse la confessione della ortodossa fede con dodeci scommuniche, ò capi di scommunica, frà le quali cose in particolare si troua così, Ecco dunque insieme con la sacrosanta Sinodo, che nella grande Città de Romani si celebrò sotto la presidenza del pijssimo Vescouo fratello, e Comministro nostro Celestino, già la terza volta con queste lettere ti contestiamo, e scongiuriamo, che seguendo il nostro conseglio rinontij que' tuoi pazzi, & assurdi dogmi, che fuori, e publicamente vai predicando, e quanto prima accetti riuerentemente la retta fede, che già prima fino da principio fù da sacri Apostoli, & Euangelisti, che furono ministri, e spettatori dell'incarnato Verbo, data, e predicata alle Chiese sante: Che se ciò in verità non esequirai nel tempo à te prescritto de giorni dieci dal sacratissimo, e reuerendissimo Celestino Vescouo de Romani, sij certo, che doppo non hauerai più prattica, ne communione, ne discorso, ne luogo alcuno con i Vescoui, e Sacerdoti di Dio: Perche non è cosa giusta, che noi più toleriamo, ne più in longo siamo negligenti in sapere, che le Chiese sono turbate, e confuse, li popoli sono scandalizati, la retta fede imbrattata, il gregge di Christo miseramente dissipato da te, che per altro doueui come noi conseruarlo, & operare, che seguitasse la dottrina della retta fede, & emulasse la pieta de Santi Padri. . . . La fede poi della Catolica, & Apostolica Chiesa, nella quale conuengono, e consentono li Vescoui di tutto l'Oriente, & Occidente Catolico, è questa *Crediamo in Dio Padre omnipotente Creatore del Cielo e della terra &c.*

Mentre anche il primo capo dell'Eresia Nestoriana era questo, che Christo nacque da Maria Vergine come puro huomo, e non Dio; da questo assurdo si cauaua per conseguenza, che nella Sacrosanta Eucaristia non vi sia veramente Dio; e che la carne di Christo iui presente sia solo carne commune, ò come carne di ciascun'huomo santificato, e nō la viuifica del Figlio di Dio il Verbo incarnato sua propria, come insegna la fede sacrosanta con tutta la Chiesa Christiana: Perciò S. Cirillo con gli altri Vescoui in questo Concilio di Alessandria congregati inserirono questo articolo nella lettera Sinodale, che mandarono à Nestorio, come dogma di fede Catolica, acciò Nestorio si sottoscriuesse ancora à questo punto, che noi confessiamo, cioè che Christo nacque da Maria Vergine come vero huomo, e vero Dio, e perciò la sua carne nell'Eucaristia sacrosanta non è carne commune, ma diuina, cioè la carne viua del Figlio di Dio humanato. *Dum vnigeniti filij Dei, hoc est Iesu Christi mortem, & ex mortuis resurrectionem annunciamus, eiusdemque in Cœlum assumptionem profitemur, incruentum in Ecclesia Dei cultum nos obire, mysticasque benedictiones adire, eaque ratione sanctificari, vtpotè sacræ carnis, & pretiosi sanguinis Christi omnium nostrum Saluatoris participes effecti. Neque enim illam vt carnem communem suscipimus (absit hoc) neque rursum tamquam viri cuiuspiam sanctificati, aut dignitatis tantum æqualitate verbo consociati, aut diuinam inhabitationem sortiti, sed tamquam verè viuificam, ipsiusque Verbi propriam; Nam cum vita sit & Deus secundùm naturam, simul atque vnum quiddam cum ipsa sua carne effectum est, mox viuificam diuinitatem illi contulit &c.*

Circa poi gli anatematismi sudetti eccone due. Se alcuno non confessa Emmanuele Verbo Dio, e perciò che Maria Vergine non è Madre di Dio, mentre ella hà generato secondo la carne il Verbo diuino incarnato, sia scommunicato. Se alcuni non confessano, che sia huomo, e Dio insieme Christo benedetto Verbo di Dio Padre, vnito ipostaticamente alla carne, e che sia con la sua carne vn solo Christo, e Dio, e questo huomo, e Dio insieme, sia scommunicato, *gli altri lascio negli atti del Concilio.*

Nestorio riceuuto che hebbe le lettere da Legati mandatigli da S. Cirillo da Alessandria, e letti que' ana-

anatematismi, con quali restauano condannati tutti li capitoli della sua eresia, non solo non volse sottoscriuersi alla professione della santa fede, ne à gli articoli stabiliti, & annessi contro de suoi falsi dogmi, mà di più di errore in errore precipitando vsaua ogni suo sforzo per addurre il Santo Patriarca Cirillo nella calunnia dell'errore; e per euitare la sentenza ecclesiastica con il suo giudicio, si portò dall'Imperatore Teodosio, lo interpellò, e lo commosse molto contro di S. Cirillo, come di suo fiero persecutore; di modo che Teodosio scrisse à Cirillo vna lettera, in che lo riprendeua come inquieto, e come cagione de scandali ne popoli, e perturbatore della pace de Cittadini, con che Nestorio si credeua sicuro da fulmini di S. Cirillo, come posto sotto il lauro Imperiale di sua custodia, che fù Teodosio per altro huomo pijssimo, e generosissimo difensore della Catolica fede; mà dalle persuasiue, & informationi di Nestorio si lasciò facilmente conuincere à risentirsi con il S. Cirillo per sue lettere inuiategli come dissi; non perche egli aderire volesse all'errore di Nestorio, mà per discutere meglio la causa, e non correre à precipitio nella risolutione sua contro di Nestorio, e perciò informato meglio di quanto occorreua, stimò bene conuocare vn generale Concilio, & à questo effetto operò appresso del Papa Celestino per congregarlo in Efeso, il che si fece à sua instanza con autorità, e licenza del Papa col mezzo di Petronio huomo di tutta integrità, che poi fù Vescouo di Bologna: Et in quel generale Concilio di Efeso sedette per Presidente Pontificio il Santo Patriarca Cirillo, e vi furono trè Legati parimente Pontificij, cioè Arcadio, che doppo S. Cirillo haueua il primo luogo, e poi Progetto Vescouo, e Filippo Prete della S. Chiesa Romana, così nota il Baronio.

CAP. III.

Il Sacro Concilio di Efeso, S. Cirillo presiede in esso in luogo del Papa Celestino primo, e si condanna Nestorio, e si conferma in madre di Dio Maria Vergine.

NEL primo tomo de Sacri Concilij sotto di questo titolo *Concilium Ephesinum sub Cœlestino Papa I.* Di questo Concilio si leggono frà l'altre cose le seguenti; Incomincia la prima Sinodo Efesina de ducento Vescoui hauuta contro Nestorio Vescouo di Constantinopoli, il quale disse, che da Maria Vergine nacque vn puro huomo. In questa Sinodo sedette Presidente in vece di Celestino Papa (nel di cui penultimo anno secondo Mariano Scotto si celebrò questa Sinodo) il beatissimo Cirillo Vescouo di Alessandria, il quale con tutto il Concilio mandò à Nestorio questi Sinodali decreti. *Lettera del Concilio Efesino à Nestorio*: Al religioso, & à Dio amabile Consacerdote Nestorio, Cirillo, ouero ciascuno, che si troua appresso della Sinodo Efesina. In questa lettera li Santi Prelati del Concilio auuisano del suo errore Nestorio, e lo persuadono all'emenda con simili accenti, (con questi Sinodali scritti la terza volta ancora conuenimmo di consiliarti, che ti astenghi da sì iniqui, e bistorti dogmi, che già si sà, che li tieni, e li insegni; e che per altro accetti la retta fede, che fù data, & insegnata fino da principio alla Chiesa da Santissimi Apostoli, & Euangelisti, li quali e con occhi proprij viddero, e furono veri ministri dell'incarnato Verbo: Et à questi scritti soggiongiamo que' punti, che ti bisogna accettare, vedere, e confessare con il resto che deui lasciare, e detestare: Perche questa è la fede della Catolica Chiesa, alla quale prestano il suo credito tutti gli Ortodossi Pontefici dell' Oriente, come dell'Occidente. Crediamo in vn solo Dio, Padre omnipotente, creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili; Et in vn solo nostro Signore Giesù Christo, Figlio di Dio, nato vnigenito del Padre, cioè della sostanza del Padre, Dio da Dio, lume dal lume, Dio vero da Dio vero &c. Seguitando perciò le confessioni di tutti li Santi Padri, che illuminati dallo Spirito Santo parlante per loro bocca proferirono, & inerendo all'intentione, che è nelle menti loro per caminare ad vguale passo con loro medemi il regio viaggio, professiamo, che l'istesso Vnigenito di Dio il Verbo nato dall'istessa essenza del Padre sia Dio vero da Dio vero, lume dal lume, per il quale fu fatta ogni cosa sì nel Cielo, come nella terra; E per cagione della nostra salute descendendo dal Cielo si degnò inclinarsi quasi al niente, e nacque poi, e si fece huomo, cioè prendendo carne dalla Santa Vergine: A sapere queste cose siamo ammaestrati tanto da Santi Apostoli, quanto da sacri Euangelisti, e da tutta la Sacra Scrittura diuinamente à noi inspirata, e consegnata, come anche dalle confessioni appoggiate alla verità de Santi Padri. A tutto ciò conuiene, che la tua Religione ancora si conformi, e la tua pietà si vnisca senza dolo, ne fraude; Quei capitoli poi, che doueranno condannare, e scommunicare la tua professione, sono parimente annessi à questa lettera nostra; e questo è il primo. Se alcuno non confessa, che Emmanuele sia veramente Dio, e che perciò la Santa Vergine Maria sia Madre di Dio, mentre hà partorito secondo la carne il Verbo diuino fatto carne, conforme stà scritto, *Verbum caro factum est*, sia scommunicato. Questo è il secondo; Se alcuno non confessa, che il Verbo del Dio Padre sia vnito alla carne secondo la sostanza, e che sia vn solo Christo con la carne propria, cioè l'istesso Dio, & huomo insieme; sia scommunicato. *Sieguono doppo altri anatematismi le dichiarationi presenti intorno à Christo, cioè.*

Dice dunque la grande, e santa Sinodo, che il medemo, il quale è naturalmente nato da Dio Padre, Figlio vnigenito, Dio da Dio vero, lume del lume, per il quale, e con il quale fece ogni cosa il Padre, sia sceso dal Cielo, & incarnato, e fattosi huomo, che habbi patito, sia morto, e nel terzo dì risuscitato, e di nuouo salito al Cielo. Noi dobbiamo seguitare questi sentimenti, e parole; à questi articoli ci bisogna obedire considerando, che cosa voglia dire l'essersi il Verbo eterno incarnato, e fatto huomo; Perche non diciamo noi, che la natura diuina conuertita, ò mutata si sia fatta huomo, ne che sia trasformata in vn'huomo perfetto constante d'anima, e di corpo, mà di più che si habbi accoppiato, & vnito la carne animata dall'anima ragioneuole, e che il verbo sostantialmente, ineffabilmente, & incomprensibilmente si sia fatto huomo, e sia chiamato ancora figlio dell'huomo, non puramente per sola, e nuda volontà, ne con l'assontione della sola persona, mà che diuerse nature conuennero in vn solo, e questo sia Christo huomo, e Dio insieme per quella secreta, & ineffabile vnione ipostatica &c. Questo è quello, che la ragione della retta fede protesta: Di questo senso trouiamo, che furono li Santi Padri, e perciò quelli non dubitarono di chiamare la Santa Vergine *Theotocon*, cioè Madre di Dio, non perche la natura del Verbo, e la Deità hà preso la sua origine nella Santa Vergine,

mà

mà perche da questa è nato quel sacratissimo corpo animato d'anima ragioneuole, al quale vnito essendo sostantialmente il Verbo di Dio, diciamo, che sia carnalmente, ò secondo la carne nato. Dunque per mera carità ti scriuo questi sentimenti, cercando come fratello, e contestando auanti Iddio, & de suoi Angeli eletti, acciò tù vnischi à noi, e con noi abbracei questi articoli, & insieme li confessi, e publichi, acciò si conserui nelle Chiese la pace; & il modo della concordia, e della carità rimanghi indissolubile appresso li Sacerdoti di Dio) fino quì scrisse à Nestorio S. Cirillo à nome di tutto il Sacro Concilio: il di cui progresso, e felice successo soggiongeremo compendiato quì in appresso.

Adunque nell'anno quattrocento trenta vno fù celebrato in Efeso il terzo Concilio generale, nel quale teneua il luogo Pontificio come Vicario di Celestino primo Papa il nostro S. Cirillo, che pareua il Sole di dottrina, di santità, e di prudenza in quel sacro Congresso, al quale volgeuano per merauiglia gli occhi come tante lucidissime stelle tutti que' Prelati, che erano più di ducento Vescoui, a' quali era commessa la speditione di questa causa di Nestorio.

Il giorno ventiuno di Giugno fù, quando si cominciò a congregare la Santa Sinodo per l'ordine giuditiario, che doueua in essa tenersi ne suoi progressi; e perciò furono mandati da Prelati suoi quattro Vescoui, cioè Ermogene Vescouo di *Faramida*; Anastasio di *Paralia*, Pietro di *Parentoli*, e Paolo di *Lampa* ad inuitare, anzi a citare Nestorio, acciò comparisse nel giorno seguente in publico giuditio della Santa Sinodo congregata: Mà egli con fasto grande sprezzandoli rispose queste due parole sole, *Considerabo, & videbo*, considerarò, e vederò: e loro riferirono il tutto nel dì seguente della prima sessione in pieno Concilio; Fù dunque determinato il giorno della prima sessione per li ventidue del mese di Giugno dell'anno 431. nella Chiesa della Santissima Vergine Madre di Dio, chiamata perciò la *Chiesa Mariana della Città di Efeso*; furono disposte le sedie secondo le qualità, & officij de Personaggi interuenienti, e significarono, che à quel sacrosanto Congresso presideua Christo con questo misterio, cioè, che in mezzo di quello in conspicuo lettorile, anzi in maestosa sedia posero il sacrosanto Euangelio, & il tutto restò preparato come dissi per il giorno seguente.

Alli 22. di Giugno si hebbe la prima sessione, nella quale furono dimandati li quattro Vescoui della risposta di Nestorio; & vditala con l'arroganza, e sprezzo suo, determinò la Santa Sinodo di mandargli altri Noncij, che furono Teodolo Vescouo di Eleusa della Palestina, Desiderio Vescouo Chersonese di Creta, Teopento sudetto, & Epafrodito Lettore, e Notaro di Ellanico Vescouo di Rodi, à nuouamente citarlo, che venisse al Concilio per la sua causa: Ma ricusando egli di venire, per osseruare l'ordine giuditiario la Sinodo gli mandò quattro altri Vescoui a citarlo perentoriamente la terza volta; mà questi accostandosi alle stanze di Nestorio trouarono all'entrada di quelle vna coppia de soldati armati con bastoni, che impediuano l'accesso à Nestorio, e con molta inciuiltà, e scortesia acolsero que' Prelati, e doppo d'hauere aspettato alcune hore di tempo l'vdienza, finalmente gli fù da que' soldati risposto, che il loro Signore Nestorio gli haueua commandato, che non dassero ingresso ad alcuno, che gli fosse mandato dal Concilio Efesino; Sentita questa risposta, mentre non vi pareua più speranza dell'emendatione di Nestorio, e di più viddero, che non vi era più strada, ne adito per nuouamente citarlo, ritornarono in Efeso à celebrare la sacra loro Sinodo. Indi poi recitato per sodo, e santo principio delle fontioni loro il sacrosanto Simbolo Niceno della fede fù subito letta la lettera di S. Cirillo Vescouo di Alessandria, & iui presidente diretta à Nestorio; & approuata che fù da tutti per vera, e catolica si ordinò, che si leggesse l'opposta scritta da Nestorio al medemo S. Cirillo, la quale fù da tutti reprouata come eretica con loro commune sentenza, e come empia conclamata, e parimente dannata, & insieme con le medeme conclamationi, e sentimenti vniuersali fù reprouato, e condannato Nestorio suo Autore con queste parole cioè, (*Chionque non Anatematiza Nestorio, sia scommunicato; La retta fede scommunica costui. Chionque hauerà communicatione con Nestorio, sia scõmunicato. Scommunichiamo tutti li dogmi, e tutte le lettere di Nestorio. Scommunichiamo tutti quelli, che hanno commercio con Nestorio: Sia scommunica in ciascheduno, che non scommunica Nestorio. La retta fede scommunica costui: Questa sacra Sinodo anatematiza costui:*) Fù letta ancora la lettera del Papa Celestino intorno alla condanna di Nestorio, e di più l'altra del Concilio Alessandrino, e l'altra di S. Cirillo diretta al medemo Nestorio, e la data della sua dannatione, se non obedisce alle lettere del Romano Pontefice Celestino; e tutte queste cose furono nel Concilio comprouate con l'vniuersale consenso, e sentenza di tutti.

Furono poi ancora addotte in mezzo le proue della Sacra Scrittura, con quali si dimostrasse, che l'incarnatione del Verbo fù fatta indiuisa, & inconfusamente nell'vtero della Vergine, e dalla congiõtione di due nature, cioè humana, e diuina ne risultò vna sola persona, cioè Christo Giesù Dio, & huomo; alle quali ragioni furono annesse per conferma di questa stabilissima, & inconcussa verità de gli antichi Santi Padri le sentenze: Dal che per necessaria conseguenza si deduce, e si conclude, che la Beatissima Vergine Maria sia veramente *Madre di Dio*, e questa fù la sentenza da Prelati del Concilio data contro Nestorio cioè, *Cum inter cætera religiosissimus Nestorius &c. lachrymis suffusi, & penè inuiti ad lugubrem hanc sententiam ferendam vrgemur. . Igitur Dominus noster Iesus Christus, quem suis ille blasphemijs, vocibusque impetiuit, per sacram hanc Synodum eumdem Nestorium omni prorsus Episcopali dignitate priuatum, & ab vniuerso nihilominus Sacerdotum consortio, & cætu alienum esse decreuit.* A questa sentenza contro Nestorio data, e letta si sottoscrissero tutti quelli del Concilio, che furono più di ducento Vescoui, come appare negli atti; e così fù gettato à basso quel gran Dragone, che insidiaua al parto della Vergine inuidiando alla sua diuinità; onde se Lucifero auuelenò il parto di Eua leuandogli per il peccato originale di Adamo la gratia originale, Nestorio voleua auuelenare il parto di Maria con leuare à Christo la diuinità per togliere anche à Maria il gloriosissimo titolo di essere *vera Madre di Dio*; Ĕ perciò si come in Cielo fù fatta gran festa da gli Angeli santi per la caseata, e per il precipitio di Lucifero, che voleua nel trono la parità con Dio, replicando quelli con alterne voci di trionfo, e letitia la vittoria diuina cantando *Nunc facta est salus, & virtus, & regnum Dei nostri, & potestas Christi eius. Apocal. 12.* Così nella Chiesa di Dio ancora li fedeli viatori fecero festa, & allegria, e diedero lode, e gloria à Dio,

Dio, & al suo figliolo Christo insieme con lo Spirito Santo, perche hauesse fatto vendetta per mezzo di que' Santi Padri della portentosa calunnia di Nestorio contro di Maria Vergine; e che quel sacro Concilio dallo Spirito Santo diretto, & assistito hauesse sostenuto l'honore douuto à Maria Vergine di vera, e reale Madre di Dio.

Quanta in vero sia stata l'allegria fatta in Efeso, & il subito, & inaspettato trionfo di que' diuotissimi popoli, lo attestano le lettere scritte a suoi amici da S. Cirillo, nelle quali leggiamo così: (Vscendo poscia noi dalla Chiesa, quei popoli tutti giuliui ci accompagnarono con lampade, e torcie accese fino alle stanze nostre, perche era sera, e si fece grande allegria, e si posero accesi luminarij per tutta la Città di sorte tale, che le donne ancora con incensieri profumanti ci precedeuano per accompagnarci con questo sacro honore fino alle case nostre: E cantando insieme li santissimi Vescoui con quei Cittadini, tutti meritamente con più alte voci lodauano *Maria Vergine Madre di Dio*, e la esaltauano con epitetti, & elogij, e continuamente replicauano, e con infaticabile studio reiterauano queste benedette parole *Santa Maria Madre di Dio prega per noi*.

Nel giorno seguente, che era adì 23. del sudetto, S. Cirillo congregato che hebbe il Sacro Concilio de Vescoui, fece al popolo concorso in quella Chiesa vn' homilia, cioè vna bellissima oratione in lode della sourana Madre di Dio, il di cui principio è questo, *Alacrem video congregationem Sanctorum omnium, qui hic promptè à Sancta Deipara vocati conuenerunt &c.* E fù vn'oratione di questo tenore scritta in *tomo 4. homilia 6. contra Nestorium*, cioè (Hoggi veggo posta in allegrezza, & in festa di giubilo tutta la Chiesa di Dio, tutta la Congregatione de Fedeli, li quali concorsero quì con animi prontissimi così chiamati, e conuocati per sua maggiore gloria dalla Santa, e sempre Vergine *Maria Madre di Dio*. Siate pure lodata, e glorificata ò Triade sacrosanta, che tutti noi conuocaste à questa solennità: Siate pur anche voi lodata *ò Maria Santa Madre di Dio*, poiche voi sete la pretiosa gemma di tutto il Mondo, voi sete vna lucerna di lume inestinguibile, voi corona della virginità, voi lo scetro della Catolica fede; Voi sete vn tempio, che non si può sciogliere, ne destruggere, il quale racchiude quello, che da limite alcuno non può essere compreso: O Madre, e Vergine, voi sete benedetta frà le donne, Madre felicissima di chi viene benedetto nel nome del Signore. *Per voi ò Madre di Dio* è santificata la Trinità; per voi è stimata pretiosa, & in tutto l'vniuerso è adorata la Croce. Per causa vostra giubila il Cielo, festeggiano gli Angeli, e gli Arcangeli, si pongono in fuga li demonij, & è richiamato al Cielo l'huomo istesso. Ogni creatura caduta in errore d'idolatria per voi si è conuertita alla cognitione della verità, & i fedeli vennero al sacro fonte battesimale per douenire seguaci della verità, & adottiui figlij di Dio; e perciò tutto il Mondo fabricò in ogni parte tempij de fedeli Christiani à Dio dedicati. Con il vostro aiuto ò Santissima Madre di Dio li peccatori à penitenza si conuertono, & i gentili alla fede si instradano; E che più? Per voi l'Vnigenito Figlio di Dio, quella vera luce risplendette gratiosamente ad acciecati popoli, che sedeuano nelle tenebre dell' ignoranza, nelle caligini del gentilesimo, e nell' ombra della morte.

Li Profeti vi predissero, e vi predicarono, e gli Apostoli con somma lode, e sublimi honori vi celebrarono. Chi potrà mai spiegare à bastanza li motiui de vostri honori, la fama delle vostre lodi, la gloria de vostri meriti ò Maria Vergine, e Madre? Fratelli miei carissimi celebriamo con festa, e gaudio questa Signora Vergine, *e Madre di Dio*, adorando il suo figlio Sposo immacolato, e purissimo della Chiesa, al quale sia sempre honore, e gloria in tutti li secoli de secoli.)

Doppo questa fontione furono scritte dalla Sacra Sinodo alcune lettere all' Imperatore Teodosio, che lo informauano di quanto si era fatto, e risoluto nel Concilio Efesino sino alla propria condannatione di Nestorio, e dell'esecrande sue eresie: Ma per fraude, e per opera dello scommunicato Nestorio, e de suoi fautori, & aderenti furono intercette, e trattenute quelle con altre susseguenti lettere, come più à basso diremo.

Finalmente alli dieci di Luglio del medemo anno gionsero in Efeso i Legati mandati dal Sommo Pontefice Celestino primo, li quali benche prima fossero per vn pezzo aspettati, nulladimeno per lo impedimento della loro pericolosa nauigatione trattenuti alquanto gionsero tardi; Che per altro parue alla Sacra Sinodo di potere legitimamente dare mano all' opera, mentre in loro luogo vi fù Presidente S. Cirillo, il quale per decreto del Papa Celestino sosteneua la sua autorità, e sedeua per lui.

Nel medemo giorno della loro venuta introdotti furono nella Sacra Sinodo, e da que' Padri Conscritti benignamente accolti, & erano Arcadio, e Progetto Vescoui con Filippo Prete della Santa Chiesa Romana, Legati della Santa Sede Apostolica; li quali esibirono le lettere del Papa Celestino à quella Santa Sinodo dirette; e sì come erano di dettame latino, nel latino idioma furono anche lette in publico Concilio per la douuta riuerenza, e dignità della Sede Apostolica, la quale in idioma latino le haueua scritte: e poi mutate nel loro greco linguaggio furono di nuouo grecamente lette, e con loro vniuersale consenso, e sentenza approuate, & acclamate per catoliche, e con acclamationi felici accettate. Fecero scusa della loro tardanza que' Signori Legati attribuendo la cagione alla tempesta del mare, alla di cui nauigatione s'erano per più ispediente applicati; e dimandarono, che gli fossero lette quelle cose, che fin'all' hora erano state determinate in esso Concilio; il che fù fatto: Dal che nacque poi, che nel giorno seguente tutti li Vescoui Catolici con i sudetti Pontificij Legati conuennero insieme alla sudetta Chiesa di Maria Vergine Madre Dio, e li medemi Legati confermarono la già data sentenza contro Nestorio, e di proprio pugno si sottoscrissero à già stabiliti articoli, & à risoluti decreti, che in auanti haueuano fatto; E così confirmati che furono da loro ancora gli atti del Concilio contro Nestorio, fù scritta vna lettera Sinodale all' Imperatore Teodosio, con la quale era auuisato, che da nuoui Legati Pontificij era stata affermata, e ristabilita la condanna di Nestorio, & ogni altra cosa in esso Concilio Efesino risoluta, e decretata; sì che da loro come luogo tenenti di Celestino Papa, & à nome di tutti li Vescoui del Mondo occidentale riceuette la sacra Sinodo maggiore autorità, e fortezza, per essere di tutta gloria à Dio, & alla sua Santissima Madre, e di inappellabile sentenza contro il dannato Nestorio.

CAP. IV.

Vna tragedia lugubre; la guerra rinouata di Nestorio; imposture contro di S. Cirillo, e la sua prigionia; e finalmente la vittoria, e trionfo del medemo, e Nestorio condannato.

VOlendo il Saluatore nostro esortare tutti li suoi credenti alla patienza, & alla toleranza delle auuersità disse, *Se chiamarono il Padre di famiglia con nome di Beelzebub, quanto più facilmente chiamaranno tali i suoi domestici, e serui?* e disse anche l'Apostolo, *Tutti quelli, che vogliono viuere piamente in Christo, patiranno persecutione*: Se dunque gli huomini mondani, & iniqui diedero a Christo nostro Capo, Rè, e Padre titolo infame di Beelzebub, di Demonio, e di Seduttore, così fecero del suo santissimo, e fedelissimo seruo S. Cirillo, il quale veridicamente poteua dire con il Profeta reale *In tribulatione dilatasti mihi*, Signore nella tribulatione mi hai dilatato il cuore alla patienza, e l'animo à riceuere maggiore tua gratia, e più sicura salute nelle mie infermità; perche essendo stato già scommunicato, e condannato nel publico Concilio Nestorio infamissimo Eresiarca, & orrendo Ministro di Satanasso, ripigliò fiera guerra, e rinforzò la cruda persecutione sua contro il Concilio santo, e contro de suoi decreti, mentre sforzossi di congregare vn Conciliabolo, del quale fù fatto Presidente Giouanni Vescouo di Antiochia fauoreuole à Nestorio, spaleggiato dall'aiuto di Ireneo Conte, e vi interuennero li Pelagiani, & altri per sue sceleraggini dannati: e per amore de Pelagiani interuenuti fù rinouata, e suscitata l'eresia Pelagiana, che già più volte fù condannata, & abbattuta; E per il contrario vi furono di molte calumnie dette contro de Santi Padri del Sacro Concilio Efesino nello Spirito Santo legitimamente congregato, e particolarmente contro S. Cirillo, e Mennone Vescouo di Efeso, come se fossero questi due altri Eretici: e senza osseruanza d' vso, ne di modo, ne di ragione da sacri Canoni prescritta, come proclamati per Eretici furono condannati, e contro di loro diedero, e publicarono la sentenza: e di più quel satannico Ministro promulgò la scommunica contro tutti que' Vescoui del Concilio Efesino, se non dichiarauano scommunicato S. Cirillo come Eretico perfido. Di più ancora in esso Conciliabolo fù risoluta ogni cosa per forza, con temerario ardire, e con tutta licenza, e frode: E li Vescoui dal Sacro Concilio mandati al medemo Nestorio furono maltrattati anche con bastoni, e tutti gli altri trattenuti in Città per carcere, e tirannicamente trattati, come dirò più à basso, dando ben à vedere questo nuouo Satanasso, che l'Inferno era molto infierito da questa gloria, che si daua à Giesù Christo con crederlo vero huomo, e Dio insieme; & à Maria Vergine con affermarla vera Madre di Dio; il che doueua sommamente tormentarlo per l'inuidia di vedersi inferiore all'huomo, mentre questo fù assonto alla diuinità, priuilegio non concesso all' Angelica sua natura; & in sentire maggiormente esaltata quella donna, che li capestò altiero il capo.

Per corroborare gli errori del suo conciliabolo Nestorio con suoi adereati inuiò all' Imperatore Teodosio le sue lettere di bugie, & d'inganni composte; e da queste, quali sole riceueua Teodosio, restò il pijssimo suo animo per qualche tempo ingannato; e per altro erano impedite, e serrate tutte le strade, tutti li passi per inuiargli le lettere della Santa Sinodo Efesina, ne vi era mezzo per informare l'Imperatore di quanto si era concluso in detta Sinodo, e della condannagione di Nestorio, e de santissimi decreti di quel diuino Concilio, mentre tutte le sue missioni, e lettere ò erano impedite, ouero trattenute, e fatte perdere. Essendo poi ciò venuto all'orecchio di que' Santi Padri, che l'Imperatore, & ogni altro riceueua le lettere, e gli auuisi di Nestorio, e nissuno era consapeuole di quanto haueua operato il Concilio, vedendosi anche leuata la speranza di potere informare Teodosio, e di auuisarne gli amici, e buoni fedeli, in vrgenza si grande, in negotio di tanta importanza Iddio con la necessità gli insinuò di trouare vn' huomo fedele, & amico, il quale cangiato l'habito comparue peregrino, e mendico, & in vece del bordone, ò sia bastone solito de Peregrini gli diedero vna canna, nella quale ascosero tutte le lettere, che mandauano in Constantinopoli à diuerse persone, cioè le copie di tutte le lettere, che prima haueuano mandato all'Imperatore Teodosio, mà intercette, impedite, e smarrite per opera di Nestorio; e con questo mezzo le lettere del Sacro Concilio Efesino finalmente benche tardi gionsero in Constantinopoli à Teodosio, & ad altri, a quali furono inuiate. Vedendo poi S. Cirillo, che sì longamente erano trattenuti in Efeso que' buoni, e Santi Vescoui con tanto loro discapito, scommodo, & oppressione dell'animi loro, per consolare gli afflitti, e per animare gli oppressi stimò bene far vna Predica eccellente da suo pari, alla quale furono tutti inuitati, e presenti, & il suo esordio fù questo, *Il Beato Profeta Dauide volendo infiammare nella constanza quelli, che hanno fissa la sua speranza in Dio disse, Viriliter agite, & confortetur cor vestrum, omnes, qui speratis in Domino, &c.* E così qual generoso Capitano dell' esercito santo di Dio Cirillo con simili parole della Sacra Scrittura, con esempio de Santi Patriarchi, e Padri nostri rinforza, fà animo, e coraggio à suoi soldati, acciò non perdino la speranza, ne si abandonino di spirito nell' occasione maggiore. Inuentioni veramente di vn spirito tutto diuino, mentre nulla temendo de contrasti Nestoriani, nulla sbigottendosi di tutto l'inferno contro di se scatenato per rendere più formidabile Nestorio, in Dio solo hà posto l'animo suo, in Dio solo spera, da Dio solo aspetta l'aiuto, e per l'honore di Dio è pronto alle carceri, al sangue, & alla morte; E con questo zelo dell'honore di Dio, e di Maria sua Madre, e con questo honore della catolica fede, e con questo amore ardente delle cose di Dio accende, moue, esforta, anima, e conforta chiunque alla speranza nel Signore, alla toleranza de trauaglij, alla patienza nelle persecutioni con fiducia grande, che il Cielo non abbandona chi per lui combatte; che Dio non è ingrato à chi lo serue, ne lascia di soccorrere da suo pari à chi di cuore à lui ricorre, e per lui fatica; e così con spirito veramente Eliano, e qual figlio di vn Padre sì zelante credo ripetesse di spesso, *zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum*; e pronto alla vita, & alla morte replicasse *paratus sum & in carcerem, & in mortem ire*. Con questi, e simili spirituali trattenimenti (che poi furono anche pratticati dal Santo Pastore nostro Milanese *Carlo Borromeo* ne suoi Prouinciali Concilij in eruditione de popoli, & in lodeuoli esercitij de congregati Prelati) il Santo Patriarca Cirillo diuertì dalla tristezza, e solleuò da gli affanni, che li opprimeuano,

no, que' santi Prelati del sacro Concilio Efesino.

Frà tanto che S. Cirillo tratteneua con simili diuertimenti in Efeso li affannati Prelati, gionsero con l'aiuto di Dio, e con l'industria del mendico sudetto le lettere in Constantinopoli à Teodosio, & ad altri, a' quali si doueuano, che erano Vescoui, Prelati, Monaci, e loro buoni amici della Catolica Fede veri zelanti; e lette che furono quelle lettere, conosciuta la verità del fatto, l'oppressione, e la persecutione à che soggiaceua quel sacro Concilio, conosciuta la tirannia di Nestorio, & iscoprendo vna sceleraggine sua sì nefanda, che meno fù practicata contro li sacri Concilij Catolici da gli Imperatori Etnici, mossi da vn'ardente zelo si portarono con tutto spirito, e senza veruno timore nella sala dell'Imperatore, gli manifestarono il tutto, e commossero tutta la Città di Constantinopoli alla difesa della fede catolica, frà quali principalmente comparuero prontissimi gli Archimandriti, e Superiori delli Monaci con tutti li medesimi Monaci à loro soggetti; di modo che tutti questi vniti à truppe à truppe quasi squadre de soldati della fede armati d'hinni, e salmi, che per le strade della Città altamente cantauano, si portarono alla Regale Corte; Frà quelli santi Monaci si ritrouaua vno chiamato *Dalmatio Archimandrita*, il quale haueua circa quarantaotto anni di stato monastico, e di vita santa d'ogni virtù risplendente, che in tutto quel tempo mai era vscito dal suo Monasterio, ne vi fù mai possibile di condurlo fuori, benche per li frequenti terremoti della medema Città di Constantinopoli fosse stato più volte pregato ad vscire dal pijssimo Rè, che di spesso lo andaua à visitare nel Monastero, esortandolo con la communicá sua à schiuare con l'vscita l'imminente pericolo del terremoto: Hora vscì anche Dalmatio con quella occasione dal Monastero, perche mentre pregaua Iddio ad illuminarlo di conseglio in cosa di tanta importanza, vdì vna voce dal Cielo, che assolutamente gli commandò, che vscisse con gl'altri dal Monastero, perche Iddio non voleua perdere in fine il suo gregge. Questi santi Superiori, e loro sudditi Monaci erano seguitati da grande comitiua de buoni Catolici; Gionti che furono all'Imperiale palazzo, Teodosio admise all'vdienza gli Archimandriti, e la turba, anzi l'esercito, ò per meglio dire il Coro de Monaci restò in palazzo cantando hinni, e salmi, e lodi à Dio, & à Maria Vergine sua santissima Madre; Nel ritorno loro a' Monasterij furono incontrati da altre processioni de Monaci, che portauano cerei, e cantauano similmente hinni, & antifone, e con la sequela de molti secolari Catolici cagionarono nella Città vna commotione vniuersale, concepirono tutti vn'odio grandissimo contro Nestorio cagione di tanto male, & a publica voce lo dichiararono inimico di Dio: *tutto ciò stà registrato ne gli atti del Concilio Efesino, e negli Annali del Baronio.*

Dalle bugie, & inganni de Nestoriani era stato persuaso al religiosissimo Teodosio, che S. Cirillo, e Memnone erano stati giustamente dalla Sacra Sinodo Efesina deposti da loro officij, e dignità; e di più, che S. Cirillo era restitutore dell'eresia d'Apollinare, tanto operò appresso l'Imperatore l'inganno, e la bugia Nestoriana: Si che aderendo à questa finistra informatione Teodosio ordinò à Giouanni Conte de sacri doni, che andasse in Efeso, e facesse carcerare Nestorio, e S. Cirillo, e Memnone come deposti anche giuridicamente da loro officij: Dunque trouossi in carcere il nostro S. Cirillo Vicario della Santa Sede, e Presidente del Sacro Concilio Efesino. Patienza ò generosissimo Eroe, ò difensore fortissimo della Catolica fede; ò colonna altissima della Chiesa di Dio, ò stella de prodigij, ò lume solare di dottrina. Patienza; combatteste per Christo, dunque sarà per voi; Difendeste l'honore della sua Madre, dunque vi giouarà la gratia di questa Signora. Già lo sapete, che le carceri non togliono la libertà à que' spiriti, che nacquero per commandare. Nella carcere hebbe S. Pietro il celeste raggio per Sole, e l'Angelo di Dio per compagno. Voi difendeste la verità, e l'eresia vi pose in ischiauitù, mà questa catena, che forse vi bacia li piedi, vi si cangiarà in colanna per adornarui il petto, anzi in corona per cingerui d'honore il capo. Godeste la rosa fragrantissima della maternità di Dio, che in Maria Vergine dimostraste pomposa, hora non vi spiaccia sentire qualche pontura, perche già vi è noto, che le spine sono guardiane della loro Principessa, che è la rosa: Si che spero, che da questa prigionia vscirete ad vna libertà di vero Signore, e Prencipe della Catolica Chiesa.

Doleuansi perciò amaramente li Vescoui Catolici difensori intrepidi della vera fede, che i loro inuincibili Duci, e Prencipi Cirillo, e Memnone per le male informationi de gli empij Nestoriani fossero sì malamente trattati, e disonorati; Perciò vnitamente scrisero à Teodosio Imperatore vna lettera di buon tenore, la quale comincia, *Christianissima, Regiaque vestra Maiestas &c.* nella quale si lamentauano, che viuesse ingannata Sua Maestà, mentre gli era stato significato, che non solo Nestorio, mà S. Cirillo ancora con Memnone erano stati deposti dalla Santa Sinodo Efesina. S. Cirillo poi dimostrò l'inuitto suo animo in soffrire que' trauaglij di carcere, e dishonore in vna lettera dalle carceri scritta ad Archimandriti, che era di questo tenore, (Noi legati, e custoditi si conseruiamo, non sapendo affatto doue habbi à terminare questa cosa. Ringratiamo però Christo, che egli ci faccia degni non solo di essere trattenuti in prigione, mà di patire ancora ogni altra pena per honore del suo santo nome, perche queste cose in vero non andaranno senza premio. . . . Preghino intanto per noi tutti gli Ortodossi:) e così come Dauide diceua, *ego in flagella paratus sum*, S. Cirillo ripeteua *paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Quello poi, che maggiormente afflisse li Catolici fù, che il Conte Giouanni mandato dall'Imperatore à carcerare Nestorio, Cirillo, e Memnone, non sò da qual furia diabolica commosso per mostrare, che egli haueua maneggiato bene questo negotio, e per captiuarsi maggiormente il credito appresso di Teodosio, scrisse à quello sordidamente, & infamissimamente mentendo, che tutto il Sacro Concilio Efesino era pienamente concorso nella dannatione di S. Cirillo, deponendolo dalla Sedia, officio, e dignità, e che per tanto Sua Maestà andasse pensando in qual luogo si potesse confinare come deposto, condannato, & esiliato.

Ne solo S. Cirillo, e Memnone erano in prigione afflitti, e maltrattati, mà tutti li Vescoui Catolici ancora di Efeso trattenuti erano per ogni parte oppressi, & angustiati, e Cirillo si affliggeua delle pene loro, e loro penauano per le afflittioni di Cirillo, e tutti insieme patiuano di buon cuore per amore di Dio, e per zelo della Christiana fede: così scriue S. Cirillo à suoi amici di Constantinopoli, & è la vigesima seconda sua lettera dicendo; (E quì per gratia del Sal-

uatore questi Vescoui à Dio carissimi, che mai hanno veduto voi di Constantinopoli, sono pronti, e disposti à subire la morte per voi: e vengono à visitarci con le lagrime sulle guancie quì alla prigione dicendoci, *Siamo pronti à soffrire tutti vnitamente con voi e l'esilio, e la morte*. Siamo poi tutti in vn mare di tribulationi, perche siamo custoditi dalle guardie soldatesche, quali ci stanno d'auanti al letto, anche quando dormiamo, e massime alla mia persona. Tutto il resto poi della Sacra Sinodo stanco, e fatigato s'affanna, e pena, e molti già sono morti, e molti altri priui di commodità per proseguire le loro spese vendono que' pochi supellettili, che portarono seco) *tanto scrisse S. Cirillo*.

Adunque il Santo Patriarca Cirillo era tenuto in carcere con strettissima custodia, e pena maggiore de gli altri; & il rimanente de suoi Vescoui, benche non fossero constituiti in carcere formale, erano però trattenuti, e guardati dalle truppe soldatesche, acciò non scriuessero, ò non potessero mandare sue lettere all' Imperatore, come dissimo sopra, e tutto ciò per opera della maledetta fattione Nestoriana: Quando poi à Dio piacque così, scrissero al Clero di Constantinopoli vna lettera informatiua del loro miserabile, e compassioneuole stato, significandogli, che già erano trè mesi, ne quali si trouauano assediati in Città per ogni parte afflitti, impediti, maltrattati, e quasi in penosissima carcere benche della Citta intiera trattenuti con il precipitio di tanti loro negotij: e particolarmente scrissero così, (Sappia pertanto la vostra pieta, che noi non habitiamo più in Efeso, mà in vna Custodia; & in questa già trattenuti per trè mesi non ci è permesso mandare vno ne per mare, ne per terra sicuramente al pio esercito, *cioè all' Imperatore* ad informarlo del miserabile nostro stato; Perche già è occorso di spesso, che le lettere da noi mandate costì ò non sono potuto arriuare senza mille pericoli, ouero è stato necessario, che li portatori di quelle si cangiassero in altre forme, & habiti, per conseruarle, e per farle venire alle vostre mani. Che poi siamo guardati, e custoditi in questo modo, prouiene, perche tutte le cose sono falsamente rappresentate contro di noi all'Imperatore.) Et in dette lettere faceuano instanza, che s'operasse appresso di Teodosio Augusto, che fossero restituiti al sacro Concilio Efesino S. Cirillo, e Memnone, e che se gli dasse libertà, & apertura di poterfi portare da Teodosio medemo ad informarlo di quanto passaua, ò almeno si desse licenza à Vescoui, che ogn'vno potesse ritornare alla sua Patria.

Stando perciò in questo lagrimeuole stato le cose della Santa Sinodo, li buoni Vescoui peregrini, e forastieri, che conuennero in Constantinopoli per difesa della catolica fede, sentendo quanto patiuano gli altri del Concilio in Efeso, gli scrissero vna lettera piena di consolatione essortandoli ad operare virilmente, e promettendogli insieme ogni loro potere, officio, e diligenza per loro difesa, e che personalmente si sarebbero anche portati in Efeso, se così hauessero commandato; e la lettera comincia così, *Oportebat quidem nos in afflictionum, tentationumque vestrarum societatem receptos non animis tantum, sed corporibus quoque vobis adesse &c.* Ancora Alippio, che era de più virtuosi, e graui nel Clero di Constantinopoli scrisse questa lettera a S. Cirillo registrata *in actis Concilij Ephesini* del tenore seguente cioè (Beato è quell' huomo, che Iddio stimarà degno, che possa con occhio d'affetto vedere il tuo santo, & à Dio sì caro capo per la confessione della fede coronato con ghirlande di martire, perche tu ò Santissimo Padre con lume di veglia spianasti la strada de Santi Padri: Tu mostrasti à zoppi d'ogni piede caminare la via dritta della verità: Tu ti vestisti della fiducia di Elia in Dio: Tu solo assumesti il zelo di Finees; Tu chiudesti l'empia bocca del velenoso Dragone: Tu sconuolgesti il vorace Bel, e la di lui speranza, cioè la Signoria, e Presidenza à prezzo di metallo comprata, e sprezzasti l'apparato con l'ornamento della statua d'oro; *e con simili altre scritture lo và lodando, e conchiude così*, Io saluto tutta la Santa Sinodo insieme con la vostra santità con laurea del martirio coronata. Iddio ci conceda di potere sanamente, & allegramente nel Signore combattere, e patire per la verità.)

Questo Alippio con gli altri del Clero ortodosso di Constantinopoli operarono virilmente con tutta constanza, & ardire, con tutto studio, e zelo diuino appresso l'Imperatore informandolo benissimo quanto male hauesse fatto in confermare la depositione, & esautorizatione di S.Cirillo falsamente rappresentata, & inualidamente fatta da scismatici, e scommunicati Nestoriani; facendogli toccare con mani il pericolo grande, nel quale haueua posto tutto il Mondo Catolico nell'hauere fatto così, dichiarandosi, che si come si hà da prestare ogni ossequio, & obedienza alle giuste leggi de Prencipi, così per il contrario si hà da oppugnare con tutte le forze ogni loro ingiusto decreto, & iniqua legge; e gli soggionsero, che voleuano più presto patire qualsiuoglia cosa, che riceuere, ò accettare l'ingiusta sentenza della dannatione nefandamente data da Vescoui Orientali contro di Cirillo, e di Memnone, & ingiustamente da gli Imperatori contro di que' due medemi Vescoui confirmata: e finalmente così conchiusero il loro discorso dicendo, (Mentre dunque Nestorio per le sue bestemmie, & empij dogmi è stato giustamente deposto, & esautorizato; e per il contrario Cirillo, e Memnone huomini santissimi, e pijssimi Vescoui per maligna suggestione immerita, & ingiustamente con pari pena sono condannati, è cosa giusta, e conueniente, che voi ò Re ge amante di Christo procuriate diligentemente, che in auuenire non sij più dissipata la diuina Chiesa, la quale à guisa di nodrice fomenta la vostra pietà, e procura alla vostra Maestà la vittoria de nemici, e prega la conseruatione della vostra persona, e l'amplificatione del vostro Impero,) E con simili essortationi, auuertimenti, & informationi manifestarono la violenza, l'ingiustitia, l'empietà, e la giusta condanna di Nestorio, e de suoi fautori; la innocenza, e santità di Cirillo, e di Memnone; la giusta sentenza, & autorità del Sacro Concilio Efesino, e la buona loro volontà verso della catolica fede, l'vnione con suoi difensori, & il desiderio della pace, e tranquillità del suo Impero.

Da questo piccantissimo spirito, da questo spiritosissimo memoriale, anzi da questa risolutissima, & ardentissima informatione del Clero Catolico di Constantinopoli risuegliato l'Imperatore Teodosio, e molto intimorito dall'auuiso dell'essercito suo disfatto in Africa, rauuidde se stesso, fece maggior rifleßione alla causa, s'apprese a migliore conseglio, & ordinò, che da Efeso venissero in Constantinopoli alla sua presenza sette Vescoui dell'vna, e sette altri dell' altra parte à discutere, e risoluere la causa auanti lui medesimo: Così fù fatto; Vennero, disputarono, informarono, e sentite ambe le parti, e conosciuti per empij, e conuinti di falsità li Nestoriani, furono disfatti gli atti,

ti, e recise le sentenze fatte contro di S. Cirillo, e di Memnone, e liberati loro dalle carceri, e licentiati furono li Vescoui del Concilio Efesino, che ogn'vno potesse andare alla sua Patria; e così con esito felice fù terminata la sacrosanta Sinodo Efesina, e finì parimente la machina delle molte seditioni, e delle persecutioni crudeli di Nestorio, e de gli Eretici suoi contro de pij Catolici; perche Nestorio loro capo fù esiliato, e relegato in vn Monasterio appresso Antiochia, e di là fù mandato in Oasim solitudine della Libia, doue per giusto, e tremendo giuditio di Dio la sua lingua bestemmiatrice eretica infame fù da vermi deuorata, e (come scriue Teodoro Lettore) tutto il suo corpo fù consumato dalla putredine, & in questo modo finì miserabilissima la vita. Li suoi libri poi per editto dell'Imperatore Teodosio furono publicamente abbruggiati; & era l'editto imperiale di questo tenore, *Damnato portentosæ superstitionis auctore Nestorio &c. Nec verò impios libros nefandi sacrilegi Nestorij aduersus venerabilem Orthodoxorum sectam, decretaque sanctissimi cœtus Antistitum Ephesi habiti, scriptos habere, aut legere, aut describere quisquam audeat, quos diligenti studio requiri, ac publicè comburi decernimus:* E questa legge di Teodosio di abbruggiare tutti li libri da Nestorio composti fù fatta in lettere greche, e latine, acciò ogn'vno la potesse intendere, & in tutte le Prouincie fù promulgata.

Qui poi deuesi osseruare particolarmente, che da quel tempo, nel quale fù condannata quella esecranda eresia Nestoriana, la quale toglieua alla Santissima Vergine Maria il più nobile, e priuilegiato titolo *di Madre di Dio*, che in essa frà gli altri risplende come il Sole frà le stelle, si andò verificando sempre più quel verso del Salmista, *in tribulatione dilatasti mihi*, perche il culto di questa gloriosissima Madre di Dio dall'hora fin'adesso si accrebbe di giorno in giorno: E poi si hà da sapere, che dal tempo sudetto si crede, che la salutatione Angelica riceuesse quell' aggionta, che il sacro Concilio Efesino sostenne, e difese in lode della istessa Regina dall'Angelo nonciata, cioè *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ. Amen*, e di là si cominciò à lodarla, decantarla, e predicarla per tale in ogni parte del Mondo; Anche Pulcheria Imperatrice fece erigere vicino al mare in Cōstantinopoli vn maestosissimo Tempio alla gloriosissima Vergine *Madre di Dio* dedicato, e col suo nome intitolato, al di cui esempio in ogni altra parte della Christiana professione si fabricarono innumerabili altre Chiese alla medema Signora consacrare: Et all'hora parimente, (come dissi altroue) fù all'Ordine Carmelitano confermato il titolo, e nome istesso, che oggi si porta per corona, cioè de *Frati della Madre di Dio Maria Vergine del Monte Carmelo*, perche dell'Ordine istesso era professore S. Cirillo, conforme da principio dissi, e le nostre Carmelitane istorie communemente lo asseriscono. Et altri affermano, che in quel Concilio Efesino si compose la bella Antifona, che nella festa della Annonciatione di Maria Vergine canta la Chiesa santa, cioè *Gaude Maria Virgo cunctas hæreses sola interemisti in vniuerso Mundo &c.* così dice Teofilo Raynaudo con altri; E perciò non è merauiglia, che à gli Eretici sia tanto odiosa questa nobilissima Signora, e Vergine Madre di Dio, perche è Sole potentissimo contrario alle tenebre, e caligini delle loro eresie; è quella generosissima Giuditta, che decollò Oloferne; è quella donna, che acciaccò il capo del Serpente infernale, padre degli errori, e radice nefanda, fonte pestifero d'ogni genere d'eresia; perche lei sola le destrusse, le dissipò, e qual'ombra al Sole le discacciò, & annullò, *Cunctas hæreses sola interemisti in vniuerso Mundo*.

CAP. V.

Si continua la vittoria, & il trionfo di S. Cirillo contro Nestorio, & altre sue opere doppo il Concilio Efesino, con la beata sua morte.

Terminato il sacrosanto Concilio Efesino, e ritornato che fù alla sua Città Alessandria il Patriarca S. Cirillo, compose, e scrisse molte lettere per l'Egitto, doue le inuiò per estirpare affatto le reliquie pestifere dell'eresia Nestoriana. Scrisse di molte altre opere, e faticò assaissimo per difesa della Chiesa Catolica, di modo che la Chiesa orientale massime nella Siria si serue nel diuino officio de suoi sermoni quasi da per tutto ordinati: Nè solo riprese, & atterrò la eresia Nestoriana, ma la Pelagiana ancora, massime con l'aiuto, con l'esortatione, con la direttione, & autorità del Sommo Pontefice Celestino primo, de quali scrise S. Prospero *contra Collator. sub fine*. Per mezzo di quest'huomo tutte le Chiese dell'Oriente spurgate rimasero di peste duplicata, quando la spada, anzi il braccio Apostolico diede aiuto à Cirillo Vescouo Alesandrino, gloriosissimo difensore della Catolica fede per estirpare l'esecranda empietà di Nestorio, acciò ancora li Pelagiani, mentre s'apparentauano con Nestoriani per via d'errori affini, di nuouo restasero abbattuti, e disfatti.

Il Papa Celestino poi fatto consapeuole della condanna, & esilio di Nestorio, & assicurato de gli atti, e decreti, e di quanto si operò nell'Efesina Sinodo, secondo la moltitudine de dolori, che hebbe nel suo cuore per la conturbatione della Chiesa Catolica da Nestorio cagionata, e da suoi seguaci fomentata, così poscia rallegrarono in sommo l'animo suo poco tempo auanti la sua morte le nuoue della sostenuta fede Catolica, dell'esequita condanna di Nestorio, e del nobilissimo, e gloriosissimo titolo della *maternità di Dio* difeso in Maria Vergine, e della diuinità humanata, e della humanità diuina sostenuta in Christo suo Figlio: Quindi è, che volendo partecipare alla Chiesa occidentale il gaudio commune della Chiesa orientale, acciò vniuersale fosse nel Mondo Catolico il giubilo, commune la festa, & vna, e generale la lode, la benedittione, e ringratiamento à Dio, & alla sua Santissima Madre, & a generosi Campioni, à Santi Prelati, à diuotissimi Personaggi del medemo Efesino Congreso, scrise molte lettere consolatorie a diuerse persone, cioè à Padri, e Vescoui, che al medemo Concilio furono presenti, all'Imperatore Teodosio, a Masimiano Patriarca di Constantinopoli successore nella Catedra Episcopale di Nestorio, & al Clero, e popolo della Chiesa di Constantinopoli, doue frà molte altre cose scriue di S. Cirillo, (*in actis Concilij Ephes.*) Operò, come sta scritto, *benedicam opus Domini diligenter*; In nissun officio d'Apostolo à lui commeso mancò l'huomo Apostolico, pregò, auuisò, riprese: Ma quello, che si sommergeua dal peso delle sue bestemmie nel profondo, rifiutando la dottrina di sì grand'huomo, & abusandosi dell' auuiso non volse esere docile, lasciò di imparare, perche non poteua esere dottore: Operò con ingiurie gloriandosi d'asserire il verò con esere tenace della peruersità; gloriandosi

riandosi dico l'assertore dell' empietà d'essere tenace della giustitia: Quindi è, che non s'attristò il fratello pensando seco, che meritamente à se suo conseruo non perdonarebbe, chi pregiudicò al suo Signore. Si è trouato quel diligente figlio, e prouido seruo dell' Euangelio, perche & hà conseruato la sostanza paterna, & ha moltiplicato il numero de talenti: Ne direi, che hauesse raddoppiato, mà bensì moltiplicato il capitale quello, che vedessimo soccorrere con pia vsura anche à poueri lontani. O vsura della santa predicatione, quale gratia non trouerà appresso il Signore commune questo diligente trafficante della fede, il quale per il guadagno dell'anime negotiò il suo talento anche là, doue riceuette li talenti medemi? Forse che questo non è per sentirsi à dire dal Padre di famiglia, Sù via dunque ò seruo buono, e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore? così scrisse di S. Cirillo il Pontefice Romano Celestino primo.

Quanto all'eresia Nestoriana, mentre doppo che fù condannato Nestorio, non tacquero ancora del tutto li Nestoriani mossi, e fomentati da Giouanni Vescouo di Antiochia fautore della parte Nestoriana, Teodoreto da questa nera fuligine in parte tinto, & Andrea Vescouo Samosateno vniti insieme non mancarono di scoccare dardi, e saette auuelenate contro li Capitoli della Sinodo Efesina, e contro S. Cirillo, che procurarono ferire con calumnie, e scritti per isporcargli il candore della fama, & il lustro de costumi, dell'officio, e dell' habito ancora: E S. Cirillo non mancò di risentirsi con volumi, e commentarij, che scrisse, e publicò in demolitione delle maniche loro, & in esterminio totale delle eresie da loro fomentate: e perciò contro di Andrea sudetto compose vn libro Apologetico; contro Teodoreto vn Commentario ad Euoptio, e tutto è registrato nel tomo quarto dell' opere sue.

Ma ecco vna mirabile metamorfosi, dico vna merauigliosa congiontione d'animi più disperati, & vna mutatione impensata de cuori fatta dalla potente destra di Dio. Nell'anno prossimo seguente al Sacrosanto Concilio Efesino il sudetto Giouanni Vescouo di Antiochia, (che fù il principale fautore di Nestorio, & autore delle turbolenze già prenarrate suscitate in Efeso in tempo della sacra Sinodo, il quale parimente con publici manifesti dichiaraua per scommunicato eretico S. Cirillo, e per suo conseglio li sudetti Teodoreto, & Andrea haueuano scritto in fauore di Nestorio, e contro S. Cirillo, e de suoi dogmi, e decreti nel Concilio santo stabiliti) conuocò la Sinodo de Vescoui della Siria, e molti altri, li quali conspirarono contro di Cirillo, e del Concilio Efesino: In questa nuoua Sinodo da Giouanni congregata questo con gli altri Vescoui d'vnanimo consenso scrissero à Sisto Pontefice Romano successore del defonto Celestino sudetto; scrissero parimente à S. Cirillo, anzi à questo S. Patriarca inuiarono per loro Noncio Paolo Vescouo di Emesi, per mezzo del quale proposero à S. Cirillo, che riuocasse alcuni decreti del Concilio Efesino poco fa celebrato, e li dichiarasse nulli, mentre à quello effetto loro si erano congregati in Antiochia: Mà mentre S. Cirillo con la solita sua constanza sostenne per ben fatti li suoi decreti, e che quanto fù stabilito in detta Sinodo Efesina, tutto fù giusto, & alla ragione, & alla verità della fede Catolica molto conforme; inuiarono quei Prelati al medemo Cirillo alcune lettere, nelle quali Giouanni con suoi Vescoui anatematizauano, e condannauano loro ancora li falsi dogmi di Nestorio, e confessauano la vera *diuinità di Christo*, *e la maternità di Dio in Maria Vergine*, e di più professauano per vero, e per giusto quanto in detto Concilio Efesino fù decretato, e diceua la lettera, *De Virgine Deipara, quomodo sentiamus, & loquamur, deque vnigeniti Filij Dei incarnatione, dicemus breuiter. . . Confitemur Dominum nostrum Iesum Christum vnigenitum Dei filium esse Deum perfectum, & hominem perfectum ex anima rationis compote, ex corpore constitutum; Ante secula quidem ex Patre secundùm diuinitatem genitum, postremis verò temporibus eundem ipsum propter nos, & propter nostram salutem ex Maria Virgine secundùm humanitatem natum: eundem Patri consubstantialem secundùm diuinitatem, nobis etiam coessentialem secundùm humanitatem: siquidem naturarum facta est vnio, quo fit, vt vnum Christum, vnum Filium, vnum Dominum confiteamur, & secundùm hunc inconfusæ vnitatis intellectum Sanctam Virginem Deiparam esse profitemur; propterea quod Deus Verbum ex ipsa conceptum, & incarnatum, & homo factum est. . . Hoc iacto fundamento placuit nobis, quo omnis tollatur contentio, vniuersalisque sanctis Dei Ecclesijs per Orbem sparsis pax reddatur, nec non scandala omnia, quæ exorta videntur, de medio tollantur: Nestorium quondam Constantinopol. Episcopum pro deposito habere, tum profanas illius, prauasque vocum nouitates anathematizare: propterea quod Ecclesiæ Dei, quæ apud nos sunt, rectam, sanamque fidem obtineant, illamque custodiant, ac populis, (quemadmodum & vestra quoque Sanctitas facit) fideliter tradant. Consentimus nihilominus, & in ordinationem quoque sanctissimi, pijssimique Maximiani S. Ecclesiæ Constantinopolitanæ Episcopi: Et communicamus tandem vniuersis terræ Religiosissimis Episcopis rectam, inculpatamque fidem habentibus, & retinentibus. Vale Domine pijssime, Fraterque sincerissime mihi dilecte, ac pro nobis orare perge*. Così scrissero li sudetti Giouanni, & altri vniti, e congregati Vescoui à S. Cirillo, e nel pregarlo che derogasse, & annullasse alcuni decreti della Santa Sinodo Efesina col mezzo del sudetto Noncio loro, con la propria sua lettera poi scritta à S. Cirillo confirmarono, confessarono, e protestarono per ben fatto, quanto era stato stabilito, e decretato nel medemo Concilio Efesino, cioè la diuinità, & humanità in Christo, la maternità di Dio in Maria Vergine, la condannatione, la depositione, il bando, e relegatione di Nestorio, la creatione del suo successore Massimiano, e quanto in somma si poteua desiderare da S. Cirillo, dalla Sede Catolica, dal Sommo Pontefice, e dalla vniuersale Chiesa di Dio, fù da loro in scritto abbracciato, accettato, e confermato, e S. Cirillo ancora confermò, & approuò quella medema loro epistola, e si sottoscrisse di propria mano; dal che nacque frà tutti loro vna santa pace, vnione, carità, e diuina concordia nella fede catolica, nella religione Christiana, e nel beneficio commune della Chiesa di Dio: Et il sudetto Paolo loro Noncio fù admesso da S. Cirillo nella sua Chiesa al santo sacrificio, e gli diede anche licenza di fare vn diuoto, & elegante sermone al popolo, il quale con sommo applauso lo sentì, mentre in pulpito affermò, e confessò, che Christo Signor nostro sia veramente Dio, e chiamò *Maria Vergine sua Genitrice vera Madre di Dio*; onde quel popolo alzò le voci à Dio conclamando (Questo è vero dono di Dio: O Cirillo Santo voi faceste à voi simili gli altri Vescoui. Vn huomo degno, e meriteuole all'altro meriteuole, & vn

tu virtuoso à virtuosi s'vnisce. Il tuo Popolo disse ò Signore, conserua ti preghiamo di cuore il padre de Vescoui; siate il ben venuto ò Vescouo catolico, ò dottore dell'vniuerso Mondo. Chi così crede, questo è ben volsuto: la dottrina è grande, e perciò l'Encomijsta ancora è grande.) Paolo il Predicatore sudetto disse, *Ritorniamo perciò à Maria Madre di Dio, & ad Emmanuele Christo figlio di Dio*, e sopra di questi due ponti disse molte belle cose, & in fine del suo discorso poi protestò, che egli haueua detto, e parlato quelle cose, che già per sempre haueuano insegnato nella Chiesa di Dio li Santi Atanasio, Teofilo, Cirillo, e gli antichi loro predecessori Vescoui di Alessandria: E terminando il discorso inuitò il popolo à sentire il loro Vescouo S. Cirillo, il quale doppo il sudetto Paolo salì il pergamo, e fece vna breue oratione, con la quale prouò quelle cose, che prima haueua predicato Paolo. Così dunque fù stabilita con grandissima allegrezza di tutta la Chiesa Catolica la pace, e la tranquillità della Chiesa Orientale, mentre s'abbracciarono insieme con scambieuole, e cordiale communicatione que' Prelati, e Vescoui suoi, che prima erano diuisi d'animo, discordi ne pareri, come separati di corpo: & il sudetto Vescouo Paolo adempita che hebbe la sua legatione, ritornò à Giouanni, & ad altri Vescoui, da quali fù mandato in Alessandria; ritornò dico in Antiochia, e seco portò lettere del S. Pastore Cirillo al sudetto Giouanni Vescouo Antiocheno, l'esordio delle quali è tale, *Lætentur cæli, & exultet terra; Soluta est enim interiacens maceria; quod mœrorem afferebat, conquieuit, & omne tandem dissidiorum genus sublatum est &c.*

Così dunque con la singolare prudenza, fortezza, longanimità di S. Cirillo, chi gli fù contrario, gli douenne amico; chi contrastò li suoi dogmi, li confirmò; e chi voleua atterrarlo ne gli abissi, lo esaltò sin' alle stelle: Chi fauoriua Nestorio, aderì à Cirillo; chi fomentaua l'eresia, abbracciò la dottrina catolica del Concilio; e chi scrisse contro la sua dottrina, douenne discepolo di S. Cirillo, coppista de suoi scritti, e professore della sua scuola. Frà tanto vn solo Teodoreto doppo la sudetta concordia coltiuaua ancora l'amicitia con Nestorio, e non mancaua di riprendere, & incolpare S. Cirillo, e gli atti dell' Efesina Sinodo; mà esso ancora finalmente dalla patienza, e dottrina di S. Cirillo restò conuinto, sì che rauidde l'errore suo, sgombrossi dalla mente simili fuligini de gli errori Nestoriani, mentre riceuette il lume della verità catolica dal libro Apologetico, che gli fece, e compose il Santo Patriarca Cirillo, il quale col mezzo della sua dottrina restò vincitore glorioso anche di questo fautore Nestoriano, per guadagnarlo fedelissimo à Christo: Anzi che Teodosio Augusto fece publica legge, che si douesse perdere, & abolire tutte le scritture fatte contro del medemo S. Cirillo, il quale in tutti li modi fù vittorioso Eroe, e trionfante glorioso di Nestorio, e de suoi detestabili errori, e di tutti li suoi auuersarij mediante l'aiuto di Dio, e della sua Santissima Madre, il di cui honore, e principale prerogatiua generosamente egli sostenne, e difese.

Da quì prende occasione di ammirare grandemente la virtù del nostro S. Cirillo il Cardinale Baronio, massime la sua mansuetudine, e modestia ad vna somma humiltà congionta; alle quali oltre le prodigiosissime da lui nel Concilio esercitate fece gionta di questa ancora all' altre non inferiore cioè, che doppo la constanza dell' animo, la intrepidezza del cuore, la generosità dello spirito, che dimostrò nel progresso dell' Efesina Sinodo da vero Prelato della Chiesa, e da luogo tenente del Papa Celestino contro li Vescoui nemici, contro li Conti persecutori, e contro l' Imperatore medemo Teodosio ingannato; doppo anche della già stabilita pace, e fermata concordia, e destrutta totalmente la discordia, professò tale, e tanta amicitia con Vescoui, & altri sudetti, che si sottomise di buon cuore à quelli medemi, che gli furono auuersarij, mentre volse suoi intrinseci gl' istessi, che prima erano calumniosi pontatori de suoi scritti; volendo sommettere, e dare à vedere à Giouanni Vescouo Antiocheno le altre sue opere, che doppo le sudette scrisse, e faticò, acciò prima di comparire in publico fossero vedute, esaminate, & approuate dal medemo Giouanni, che prima era tanto contrario alle opere, & alla persona di lui medemo; e non solo à questo, mà anche ad altri Vescoui, e Prelati suoi sudditi, & inferiori mandò da censurarsi, & esaminarsi prima le istesse sue opere, libri, e volumi, che in fine espose al publico beneficio: così scriue Teodoreto il sudetto, e Baronio ad an. 432.

Quanto giubilo cagionasse al Sommo Pontefice Sisto questa pace, e concordia stabilita fra il Patriarca S. Cirillo, & altri Vescoui sudetti della Siria, lo dimostrò in vna sua lettera gratulatoria diretta al medemo Santo registrata dall' Annalista Baronio sotto l'anno 433., nella quale si legge, *Sisto Vescouo à Cirillo Vescouo di Alessandria. Si siamo totalmente rallegrati, doppo che (si come lessimo) ci visitò dall' alto Iddio, &c.* Così anche scrisse à Giouanni Vescouo di Antiochia, rallegrandosi parimente con l'vno, e con l'altro della giurata pace, vnione, e concordia, delle virtù di Cirillo, e della conuersione, e penitenza di questo Giouanni dicendo, *Si ecclesiastici corporis gloriam, si eius integritatem dilectio tua considerare dignetur, profectò lætitia nostræ non quæret interpretem: Ipsæ namque euidentissimæ res loquuntur, mœrorem nostrum repentino Sancti Fratris nostri Cyrilli in gaudium sermone conuersum: tantum hanc ergo sollicitudinem nostram nos euasisse delectat, postquā reo nostræ fidei tua fuit sanitas pœnitudo.*

Doppo che sì bene fù stabilita questa santa pace nella Chiesa orientale, li Nestoriani cominciarono a suscitare nuoue turbe per disturbarla, acciò nella Chiesa Catolica nascesse maggiore guerra della prima: Perche con diabolica inuentione finsero vna lettera scritta da S. Cirillo, nella quale esprimeua tutto il contrario, e protestaua tutto l'opposto di quello, che nel sacro Concilio Efesino haueua fatto, rescindendo, & annullando quanto in essa era di già stabilito: Questa lettera così publicata non hà dubio alcuno, che perturbò de molti huomini le menti, e confuse li spiriti, come consta da varie lettere di S. Cirillo, che egli scrisse di quà, e di là à diuersi suoi buoni Catolici, e fedeli, auuisandoli ad essere cauti, ne così facili in dare credenza a simili lettere, che andauano attorno da Nestoriani finte, e composte; così scrisse ad Accatio Maltese, e Valeriano Vescouo Iconiense, & ad altri; & all'hora parimente faticò in esporre li dodeci suoi capitoli, ò sia il libro Apologetico per le sue scommuniche, ò condannagioni fulminate ne gli atti Efesini. Ne hebbe à cuore il liberare se solo dalle calunnie dategli da Nestoriani, mà anche volse difendere dalle medeme Giouanni Vescouo Antiocheno, e gli altri Prelati, e Vescoui Orientali, de quali haueua prouato, e confermato la professione della fede; il che

fece

fece Cirillo con molti scritti, e compositioni, che sparse per l'Oriente in confusione de Nestoriani, che nati nell' Oriente della fede tramontarono nell' Occidente dell'eresie, e della perditione: si che addossandosi S. Cirillo di sostenere, e difendere la fede della Chiesa orientale si conseruò la pace, e l'vnione della Chiesa medema.

Mentre la Chiesa orientale godeua questa pace, e tranquillità, il Padre della discordia di nuouo seminò la zizania della bugia; perche se bene erano stati abbruggiati tutti li libri di Nestorio, acciò la loro lettione non fosse di qualche pericolo ad alcuno fedele, subito la Setta Nestoriana pose fuori da leggere i libri di Teodoro Mopsuesteno, e di Teodoro Tarsense, da quali Nestorio haueua succhiato il veleno della pestifera sua eresia: e così disseccati li fonti delle bestemmie fù chiuso il corso à riuoli, che da quelli vsciuano: A questi ancora come ad Autori de dogmi diabolici si oppose S. Cirillo, che compose trè libri, con quali oppresse, e destrusse il fiume, & il fonte, la radice, e i tronchi dell' eresia Nestoriana: E perciò non è vero, che S. Cirillo approuasse li scritti del sudetto Teodoro, come finsero li Nestoriani, e come poco accorto scrisse Liberato Archidiacono di Cartagine: mà li confutò, e ributtò, conforme nota il Cardinale Baronio *in libro de Script. Eccles.*

Mentre poi anche la idolatria concorse con l'eresia di Nestorio ad intorbidare li tempi, e la Chiesa di S. Cirillo; e li Pagani, & altri empij, e scelerati dalli scritti di Giuliano Apostata prendeuano armi, e rinforzi per espugnare, ò almeno per inquietare la Christiana religione, il zelo di S. Cirillo, la sua dottrina, e vigilanza continua hebbe à faticare assai per rintuzzare l'orgoglio à questa nuoua squadra nemica, e per fiaccare il capo all' idolo insorto, e per estirpare dalle radici la nuoua idolatria; Perciò si vnì Cirillo coll' Imperatore Teodosio, questo con suoi editti proibendo, e Cirillo con altri Vescoui, e Prelati scriuendo, insegnando, e predicando; di modo che per porre la secure alla radice, e per difesa dell' vno, e dell' altro testamento sacro compose altri dieci libri fecondissimi, & eruditissimi contro Giuliano, confondendo, e ributtando li di lui scritti, con quali flagellaua di molto quell' empio Apostata la religione Christiana: E questa opera fù da S. Cirillo dedicata à Teodosio Imperatore per animarlo molto più alla destruttione dell' idolatria insorta, & all'estirpatione di sì pestifera, e venenosa radice, che solo frutti di morte poteua produrre: Vn'altro libro scrisse egli contro li Giudei, & vn'altro contro gli Antropormorfiti, cioè quelli, che fingono in Dio forma humana, e contro altri eretici del suo tempo.

Adunque questo zelantissimo Pastore S. Cirillo Sacerdote magno in tempo della vita sua assicurò con nuoui appoggi la casa di Dio, e ne suoi giorni rinforzò il tempio; Tutti li studij suoi indrizzò à questo fine di spurgare a fatto l'area della Chiesa, la Congregatione de Fedeli dal giolio maligno degli Eretici, e dalla zizania da gli Infedeli nel campo Ecclesiastico soprafeminata, acciò sì bene purgata pompeggiasse vaga, e bella de fiori, e de frutti della vera fede, e della Christiana pietà: E perche à questo effetto gioua principalmente la fede sincera, e la pietà esemplare de Prencipi, de Signori grandi del Mondo, si come scrisse molte lettere à Prelati delle Chiese, & à Superiori de Monasteri per instruttione di quelli, che errauano, e per confermatione de Monaci nell' osseruanza à loro, e per stabilimento della plebe, e de popoli nel santo timore, & amore di Dio, così compose altri libri, e volumi, lettere, e trattati per dottrina, & auuiso degli Imperatori, per lume, e per direttione de Regi, e Regine nella vera, e retta fede catolica: Quindi è, che scrisse à Teodosio vn volume *de recta in Dominum nostrum Iesum Christum fide*, acciò dall' animo suo diuotissimo bandisse ogni sorte d'errore de gli Eretici di quel tempo; insegnandogli in esso, che la pietà, e la religione vera è lo stabilimento de Regni, *grauissimum enim est offendere Deum, & offendendo illum, vel in illo ab aquo deficere. Qui verò ex illis pietatis cultores erant in Deum, & fideliter, quæ illi placent, obseruabant, sine labore vincebant inimicos, & aduersarijs præualebant.* Del medemo soggetto compose due altri libri dedicati alle diuotissime Regine *de recta in Dominum nostrum Iesum Christum fide*; doue primieramente apporta, e spiega il simbolo de Padri, e dipoi mostra, che *Maria sia Madre di Dio*, e scopre gli inganni de gli Eretici, & insegna all'ombra di quelli la luce della verità catolica, quale egli approua, loda, e conferma; & in questo modo il Santo Dottore, e Prelato Cirillo illustrò, e difese non solo la sua Alessandrina, ò la orientale Chiesa, mà di più anche stabilì, & illuminò nella vera dottrina euangelica la occidentale, anzi tutta la militante Chiesa di Dio, fatto nuouo Altante di questa, vero difensore delli suoi dogmi, celebre maestro della sua dottrina, eccellente Panegirista delle sue glorie, zelantissimo propagatore della sua giurisdittione, terrore insoffribile de suoi auuersarij, vigilantissimo custode del suo gregge, Tutore, & Auuocato insuperabile della sua innocenza, verità, e santità, e trionfatore glorioso d'ogni nemico suo idolatra, Pagano, Giudeo, e Nestoriano.

Finalmente doppo d'hauere fedelmente, e santamente gouernato per lo spatio di trentadue anni la sua Chiesa d' Alessandria, pieno d'opere sante, carico de meriti, calamita del cuore de popoli, gioia dilettissima de Vescoui, tesoro dell'Imperio Occidentale, e Pianeta lucidissimo della Catolica Chiesa, S. Cirillo aggrauato dalla vecchiaia, che sempre ripigliò qual Fenice orientale nuoua forza per seruitio della Chiesa di Dio, pensò rinascere di nuouo alla eterna vita nel rogo della più ardēte carità dell' amore diuino, e perciò chiuse gl'occhi in santa pace à questo Mondo sotto il dì d'hoggi dell' anno di Christo quattrocento quarantaquattro, sotto l'Imperio di Teodosio, e Valentiniano: E la mēmoria di questo Santo Padre sì nella Chiesa orientale, come nella occidentale fù sempre celebrata da Catolici Encomijsti, & eccellenti Panegiristi con ogni sorte d'elogij, lodi, & encomij: e ne sacri Concilij la sua dottrina fù sempre diuotamente, e con riuerenza accettata, & approuata, come vera, e catolica, e dallo Spirito Santo dettata, & illuminata; perche nel sacro Concilio Calcedonense fù chiamato l'Auuocato della retta, & immacolata fede, e mentre in detto Concilio si lesse vna sua lettera, tutti que' Reuerendissimi Vescoui risposero dicendo, *Nos sicut Cyrillus credimus, sic credimus, sic credimus; anathema ei, qui sic non credit.*

Di questo Santo aggiongerò con Alfonso Vigliega nel suo libro *Flos Sanctorum*, che quando prese il possesso della sua Sedia Episcopale, hebbe la più bella, e maggior compagnia, e la più nobile festa, che mai fosse fatta ad alcuno de' passati, perche forse operare doueua in beneficio di quella Chiesa al pari di vn Sole in auge di dottrina, e di santità, già che il Cielo lo pre-

preuenne con l'aurora lucida di sì gaudiosa festa nel suo nascere sù quella sedia Alessandrina.

Di più parlando di Nestorio dice, Il misero Eretico essendo in Tebe, doue era il bando per ordine dell' Imperatore Teodosio, e perseuerando nell'errore suo fù inghiottito viuo dalla Terra, si come dice Niceforo.

Finalmente conchiude di S. Cirillo dicendo, Dalli suoi libri si può far giuditio della sua dottrina, e santità, poiche le opere sue furono tante, che ogni giorno se ne scuopre alcuna di nuouo, e tutte contengono in se profondi misterij con vna marauigliosa ricchezza della Sacra Scrittura, atteso che poche sono le ragioni da lui allegate, che non habbino forza dal testimonio della Scrittura sacra, e sono veramente come gioie, e perle in oro legate.

Preghiamo dunque sì glorioso Santo à difendere dall' eresie de nostri tempi la Chiesa, & à richiamare con il lume della sua efficace intercessione alla cognitione della Catolica Fede ogni huomo, che ne viue lontano; acciò si dia sempre maggiore gloria à Dio, & honore al suo santissimo nome, & à Maria Vergine sua gloriosissima genitrice.

NEL MEDEMO DI XXVIII. DI GENARO.

Memoria di S. Giacomo Porfirionita Eremita del Carmelo.

SOtto questo medemo dì nel Martirologio Romano leggiamo così, *In Palæstina S. Iacobi eremitæ, qui post lapsum diu in sepulcro, pænitentiæ causa latuit, & clarus miraculis migrauit ad Dominum*. Del suo luogo, e tempo, che visse fra mortali, e dell'instituto, che frà Carmeliti osseruò S. Giacomo Porfiriota, scriue il nostro Lezana *in tomo 3. Annalium anno Christi* 535. dicendo, Circa di questo tempo comparue illustre, e memorabile di vita, di morte, e di miracoli *Giacomo Eremita del Monte Carmelo*, che verso di quella parte, che risguarda la Città *Porfiria*, ò sia Terra chiamata *Caifas*, fece la sua vita; & è riferita dal Metafraste, Lipomano, Surio, e da Gio: Bollando *in Actis Sanctor.* sotto il giorno corrente: e questo Bollando soggionse (S. Giacomo Eremita se n' andò vicino al Castello chiamato *Porfirione* in vn luogo deserto non longi dal Monte Carmelo, la di cui vita si riferiua esser tale, che li Monaci de vinti, e di trenta Monasterij, e li Chierici ancora venissero da lui per riceuere la sua benedittione, e per essere confermati nei santi proponimenti: Et è molto probabile, che alcuno di questi Monasterij fosse nel Monte Carmelo, ouero alle sue radici situato; e perche poi più presto quì, ò là, e non alle spiaggie, ò alli confini del mare della Palestina ancora?) E di questi Monasterij Carmeliti nel Carmelo, nella Siria, Palestina, nell'Egitto, & altroue eretti sotto que' tempi, già dissi a sufficienza ne premessi dodeci fondamenti.

Ecco dunque *il compendio della vita di questo Santo Eremita*, per hauerne motiuo di possedere l' vmiltà, che tanto piace à Dio, e di custodire le altre virtù, e per imparare ad esser cauto nel suo viuere per non inciampare in scoglij, ò per non cadere in precipitij della salute. Si ritrouaua dunque vn certo huomo, il quale si ritirò in vn luogo solitario vicino al Castello detto *Porfirione*; e quell'huomo si chiamò *Giacomo*. Questo doppo hauer conosciuto, e fatto rinontia totale della vanità di questa breuissima vita mortale habitò ascoso per quindeci anni in vna certa spelonca, e fece tanti progressi nell'esercitio della virtù, e sì caro, & insigne à Dio si rese, che da questo hebbe gratia particolare contro Demonij, e conferì à molti fedeli con il solo nome di Giesù Saluatore la sanità, e li guarì da diuersi morbi, e conuertì molti Samariti à Dio. Fù da altri huomini di mala vita, e praui costumi subornata vna meretrice, che andasse à tentare quell'Eremita per indurlo all' offesa di Dio, & alla perditione di se stesso: Andò questa, si pose auanti la cella, ò sia spelonca dell'Eremita, pianse, si dolse tanto di, e notte, che Giacomo pensando la fosse vna Monaca, anzi Monaco infermo, & addolorato, aprì, e l'accettò dentro la cella esteriore: e fingendo ella d'hauere dolori del cuore, egli con la destra l'onse, e con il segno della croce la segnò; e tenne la finistra nel fuoco contro le tentationi, che l'assaliuano: E quella femina vedendo questo spettacolo, e modo nuouo per vincere nella guerra, che lei gl' intimò, si palesò chi era, si conuertì, si battezzò, si fece Religiosa, e douenne santa: si che andò per depredare, e restò preda; andò per trionfare nel campidoglio di Venere, e restò soggetta à Saturno fatta schiaua della penitenza, Ancilla di Christo, e posta sotto il giogo dell' Instituto Monastico, cangiando le fintioni in verità, e l'amore impudico in casto, e santo. Di più Giacomo liberò vna femina da spirito infernale ossessa, rifiutò l' offerto dinaro; sanò vn paralitico, e molti altri infermi, e fuggì gli honori: Hebbe per trenta anni in sua habitatione vna spelonca, doue coltiuò la penitenza.

Vn'altra femina Energumena ossessa nominò Giacomo l'Eremita, fù condotta da lui, con la sua oratione la guarì, rimase sola con esso, la violò, l'ammazzò da disperato, e la gettò in vn fiume. Tocco da Dio nell' interno *Giacomo* riconobbe il suo errore, & ad esempio del Rè Dauide pensò alla penitenza. Disperato risolse di tornare al secolo, e per il viaggio si diuertì in vn Monastero, raccontò à Monaci il suo errore, la sua caduta da sì alto grado di gratia celeste in abisso di peccato si atroce, e da vno di que' santi Anacoreti fù condotto in cella, sforzatamente prese vn poco di cibo per ristoro del languente corpo, e pregato dal Monaco à dirgli qualche cosa per sua maggior' instruttione, pianse, sospirò, disperando da Dio il perdono, e la sua infinita misericordia: raccontò il suo caso, fù confortato, e rimesso nelle braccia della diuina pietà; non volse trattenersi nella cella del Monaco, mà ritirossi in vna vecchia, & antica sepoltura, & iui implorando la misericordia di Dio perseuerò in penitenza rigorosa in detto sepolcro per dieci anni. Il Vescouo di quel luogo fù illuminato da Dio à raccommandare alle orationi di Giacomo penitente il bisogno commune della pioggia, & hebbe il Vescouo negatiua la risposta; Di nuouo gli fù ordinato da Dio, che ritornasse da Giacomo per ottenere dalle sue preghiere la pioggia, egli andò, Giacomo pregò, e Dio mandò la sospirata ruggiada, che inaffiò li campi, che inumidì la terra, che rauuiuò le piante, e rinuerdì le biade, e consolò Giacomo, e dimostrò, che questo era tornato in gratia di Dio, suo caro, e diletto; onde se la lussuria lo superò, la penitenza lo rinforzò: e se la grotta l' vccise, la sepoltura lo rauiuò; il peccato gli tolse la diuina amicitia, e la penitenza nel sepolcro glie la restituì, imparando a viuere con morti, chi morse frà viuenti: Morse dunque *Giacomo detto Porfirionita* dal luogo sudetto, e

pieno di gratia celeste, e de meriti, che gli apportò la penitenza, salì glorioso al Cielo con lasciare in terra il testimonio della sua santa penitenza illustre per i miracoli, e celebrata per le gratie, che da Dio per sua intercessione riceuono que' popoli, che in ogn' anno celebrano oggi la sua santa memoria in Chiesa propria à lui eretta, e dedicata: Morse dunque circa l' anno sudetto di Christo 535., la di cui memoria rimarrà in eterno sempre benedetta, e d'esempio salutare ad ogni fedele per arriuare con ogni cautela possibile alla santità; acciò chi più può con Dio, più si humilij, e s'abbassi; ne si fidi alcuno di se stesso, ne de suoi miracoli, perche ogni nostro bene viene da Dio, e senza di lui non potiamo ne meno nominare il suo santo nome: Perciò *qui stat, videat, ne cadat: & qui amat periculum, in illo peribit.*

Questo giorno ci apporta ancora la commemoratione di S. Palladio Anacoreta nella Siria circa l'anno di Christo 400.; Di questo Santo insegna il P. Lezana in *tom. 3. Annal. sotto l'anno* 430., che fù Concarmelita con Giouanni, che poi fù Patriarca 44. di Gerusalemme, quando godeuano quei Monasterij del Carmelo, e della Siria con l'esercitio di quel santo instituto Eliano; Fù egli di natione greca, benche altri dicano fosse Britanno; e fù poi mandato da Celestino Papa in Bertagna à predicare à que' popoli la catolica fede; e poi passò in Scotia fatto primo Vescouo di que' Scozesi, à quali parimente addusse la catolica religione, ò almeno li perfettionò, e confermò in quella, chiamato perciò meritamente *Apostolo de Scozesi*; Altri attestano, che qual nuouo Apostolo del Sacro Vangelo il trapportasse ancora all' Ibernia, doue piantò parimente, ò dilatò li confini dell' insegna del Crocifisso. E mentre da alcuni Autori viene detto Diacono di S. Chiesa, e Probo lo chiama Archidiacono del Papa Celestino primo, con ragione da alcuni è chiamato Cardinale; si che fù Legato del sudetto Papa in diuerse Prouincie, doue predicò la catolica fede, dilatò la Religione Christiana, & amplificò l' honore di Dio, e di Christo Saluatore; dunque per rinontiare da buon Monaco al Mondo, fù destinato tutto à Dio, e dalle penitenze Monastiche fù trapportato alle fatiche Apostoliche, alla salute dell'anime, al beneficio commune della Militante Chiesa, e glorioso al Cielo, & alla terra andò à godere il premio de le sue molte fatiche, e santi esercitij *in Fordon della Scotia circa l'an.* 434. *Lezana ibidem.*

ADI XXIX. DI GENARO.

VITA DI S. PIETRO TOMASIO Legato Apostolico ad Imperatori, à Regi, e Prencipi, Patriarca di Constantinopoli,

e Professore dell' Ordine della beatissima Madre di Dio Maria Vergine del Carmelo, della quale fu diuotissimo, e da lei singolarmente amato.

PREAMBOLO.

§. 1. S. Pietro Tomasio, ò come dicono altri S. Pietro Tomaso, ò S. Pietro di Tomaso è vn perfettissimo specchio de Legati Apostolici; le principali sue Legationi, e suoi varij Vescouati, Arciuescouato, e Patriarcato conferitigli da Sommi Pontefici.

Comparisce alla luce di questo giorno, anzi è Sole di luce piaceuolissima, e gratiosissima di questo dì S. Pietro Tomasio de Nontij apostolici specchio, & idea, detto per antonomasia *il Santo Legato*, le di cui Nontiature, e Legationi Pontificie sono in compendio registrate da Odorico *in continuatione Annalium Ecclesiæ ad an.* 1364. *num.* 24., doue dice così, Innocenzo Papa festo subrogò, e constituì in Patriarca di Constantinopoli l'Arciuescouo di Creta il beato Pietro Tomaso dell' Ordine Carmelitano, e santo autore di questa guerra, huomo eccellentissimo per dottrina, per la santità, per i miracoli, e per le apostoliche legationi santamente sostenute, hora al Rè di Napoli per suggerirgli saluteuoli consegli, hor appresso al Rè della Rascia per estinguere lo scisma; hora al Rè d'Vngheria, acciò gli consegnasse l'insegna della Chiesa Romana per atterrare li nemici della santa fede; hora con Venetiani per esortarli alla pace; hora all' Imperatore di Constantinopoli, acciò promouesse l'vnione, e concordia della Chiesa Orientale con la Romana; hora a' confini dell'Asia, e dell' Europa per raffrenare l'orgoglio de Turchi, de Scismatici, e de gli Eretici; Hora in Italia per ridurre i Tiranni all' officio dounto, & alla pace: Nelle quali Ambasciarie si portò con tanta lode, e le esercitò si bene, che (secondo quello che scriue l'Autore della sua vita) merauigliandosi il Pontefice, e conoscendolo per huomo celeste, & isperimentandolo per huomo di Dio gli accrebbe honori ad honori.

Li Padri Bollando, & Henschenio volendo registrare la sua vita primiera già d'anni trecento, e più scritta dall'illustre Filippo Mazzerio Cancelliere del Regno di Cipro, contemporale, e famigliare al medemo Santo, così cominciano il suo Commentario dicendo *in Actis Sanctorum* sotto questo giorno, (S. Pietro Tomasio fù vn lume non ordinario dell' Ordine Carmelitano, del quale vi furono altre cose molto degne, e massime le nobili, & illustri Legationi, che egli sostenne in nome del Sommo Pontefice con tale decoro, che veramente ci pare di contemplare nella sua vita l'espressa, e la perfetta imagine del Legato Apostolico): & in altra stampa de medemi atti così lo esalta il P. Godefrido Henschenio *in Commentario praeuio paragrafo primo* dicendo, Risplendette trecento anni fà S. Pietro Tomasio lume grande dell' Ordine Carmelitano dalla diuina prouidenza all' hora posto sul candeliere della Chiesa dell'Oriente, e dell'Occidente, acciò con suoi chiarissimi raggi della sapienza, e santità illuminasse la Francia, l'Italia, la Pannonia, la Schiauonia, la Grecia, e le Isole della Sicilia, di Creta, di Cipro, di Negroponte, & altre, anzi gl'istessi paesi dell'Asia, della Siria, dell'Egitto, che fino a quel tempo stauano ascosi sotto le tenebre del Maometismo, acciò le facesse spiccare al di fuori con la luce della christiana fede: *e nel secondo paragrafo soggionse*; Frà l' altre cose decorose di S. Pietro Tomasio fecero pompa singolare le pontificie Legationi, nell'esercitio delle quali spicca à marauiglia la vera idea del perfetto Noncio, perche quanti officij sostenne, quante parti egli fece per pacificare le guerre dell' Italia, per propagare la Religione Christiana, e per reprimere la tirannia de Turchi, e de Saraceni? Quante prouincie vidde, quante ne sentì, quanto patì, e quanti pericoli passò?

La prima sua Nonciatura Apostolica fù à Regi della Pulia nell'anno di Christo 1353., e nel medemo fù destinato Legato à Genoua, & à Milano: Nell' anno

anno seguente fù destinato all'Imperatore Carlo IV. & al Rè della Rascia; e nell'anno 1356. fece l'Ambasciaria al Rè d'Vngheria, & alla Republica Veneta; e nell'anno 1357. se ne andò Nontio a Constantinopoli appresso di Paleologo Imperatore dell'Oriente, che egli indusse bellamente per effetto della sua Nonciatura ad abbracciare la vera dottrina della Chiesa Romana: L'Imperatore rescrisse al Romano Pontefice dall'anno 1357., nel quale il Santo compiua seco l'Apostolica Missione: e nel seguente anno andò poi in Cipro, e nella Palestina, d'onde ritornò alla Curia Romana.

Piacquero oltre modo al Pontefice, & a' Cardinali della Chiesa Santa Romana le cose con tanta destrezza, zelo, e felice esito maneggiate nelle sue legationi dal santo Prelato Pietro Tomasio, e perciò gli furono dati maggiori carichi, e conferiti più conspicui honori di sua maggior fatica, e studio, e di maggiore profitto ancora della santa Chiesa, come di molto più aumento della catolica fede; Per il che il medemo Pontefice Innocenzo sesto, mentre Paleologo Imperatore dimandaua aiuto contro il Turco infestatore dell'Oriente, & il Papa haueua determinato di porgergli soccorso, nell'anno 1359. constituì suo Legato Apostolico al Patriarca di Constantinopoli il medemo S. Pietro Tomasio, che già era fatto Vescouo di Corone, e lo inuiò come tale al detto Patriarca, & à molti Arciuescoui, richiamando ogn' altro Legato mandato da se prima in quelle parti dell'Oriente.

Morto che fù Innocenzo sesto, gli successe nella Catedra di S. Pietro Vrbano V. sotto l'anno 1362., che alli sei di Nouembre fù consacrato: & in quel tempo il Rè di Cipro Pietro di molte vittorie contro de Turchi riportate glorioso, e trionfante determinò di applicare le forze dell'essercito suo per la ricuperatione della Palestina, ad effetto del che dimandò al Papa soccorso per ageuolarne felice l'intento, e venne nell'Occidente accompagnato, & assistito da S. Pietro Tomasio già illustre di molte legationi Apostoliche con aumento grande della Catolica Chiesa, e del culto diuino adempite, e già promosso all'Arciuescouato di Creta: In quel medemo tempo bolliua fieramente la guerra trà il Papa, e Visconti Duca di Milano per il dominio dello stato di Bologna; e per sedare questi tumulti, per stabilire buona pace frà Prencipi sudetti fù inuiato à Milano per suo Legato da Vrbano quinto il nostro S. Pietro Tomasio nell'anno 1363., il quale nell'anno seguente tolse la guerra, compose gli animi, e stabilì la pace, che durò longo tempo, come io dissi nella *Cronica di questo nostro Conuento pag. 511.*, del che ritornando egli vittorioso al Papa con la pace in mano fù rimunerato dalla Santa Sede con il Patriarcato di Constantinopoli.

Essendo poi già decretata la speditione de Crocesignati, ò sia la Cruciata contro de Turchi, e de seguaci di Mahometo, morse allora il Cardinale Talairando, & Vrbano quinto nell'anno 1364. constituì S. Pietro Tomasio suo general Legato per il passaggio della Terra Santa, e per il sussidio di Pietro Rè di Cipro, e d'altri, che si portauano à quel seruitio. Fù amplissima, e de molti priuilegij douitiosa quella Legatione, conforme ci insegnano le sue lettere Pontificie: Mà mentre si disponeua questa speditione, nacque nuouo rumore di guerra trà Genouesi, & il Rè di Cipro, à sedare il quale in buona loro concordia fù diuertito dal Papa il Santo Pietro dalla sudetta per inuiarlo à questa santa fontione sotto l'anno 1365. con sue Pontificie commissioni del terzo anno del suo Pontificato; e conforme il suo solito doppo d'hauere estinto quel fuoco, il quale poteua cagionare nell'Italia grandissimo incendio, s'incaminò alla sua sacra Legatione della Terra Santa, e prese Alessandria, e da quella ritornando in Cipro con il suo Rè, terminò le Nontiature della terra per inuiarsi glorioso al Cielo alli sei di Genaro dell'anno seguente, che era il 1366. (*fino quì il sudetto Commentario*).

Siegue poi nel terzo paragrafo a far mentione delle dignità conferite dalla Santa Sede al nostro santo Padre, e furono queste, che nell'anno 1354. fù creato Vescouo de Patti, e Lipari nella Sicilia essendo allora vniti, come poi furono diuisi Vescouati: Nell'anno 1359. fù fatto Vescouo di Corone nel Peloponeso: e poi nell'anno 1363 fù assonto all'Arciuescouato di Creta in Candia da Vrbano quinto, che poi finalmente lo condecorò ancora con il Patriarcato di Constantinopoli.

Quanto alla pace, che egli operò frà Milanesi, e Bolognesi ne fà fede il testimonio oculato suo socio il sudetto Mazzerio Cancelliere del Regno di Cipro, che nel capo 12. della sua vita, doue per sua singolare diuotione, & ossequio lo chiama suo *Padre amantissimo*, conferma la pace dicendo, (Acciò poi io ritorni al mio dilettissimo Padre, & all'opere sue mirabili nell' vtilità del passaggio ad honore di Dio, & in sua lode essercitate, occorse, che permettendolo così Dio, & instigandolo il demonio, tiranneggiaua in que'tempi cruda guerra con molto spargimento di sangue dell' vna, e dell'altra parte frà Barnabò Visconti Signore di Milano, e trà la Chiesa Romana per il possesso, che Barnabò tentaua di Bologna, e per compositione di queste parti il Rè di Francia mandò vn gran Conte con vn Vescouo à Milano per ammollire alla pace il cuore di Barnabò: mà questi disperando la conuersione del serpe tutto veleno ritornarono vacui in Francia: Mandarono similmente per il medemo effetto altri Regi, e Prencipi, e tutti ritornarono intimoriti dal Serpe Visconteo, rimandati poco sodisfatti dal Duca Barnabò: Finalmente ecco il maneggio del nostro Santo Padre, ecco la sua virtù, suo zelo, e potenza (*per conuertire i Leoni in Agnelli, e per incantare i serpenti*;) Perche questo mio Padre confidato in Dio, conoscendo molto bene le cautele diaboliche, e che l'opere grandi, e difficili in poco tempo senza speciale aiuto diuino non si possono spedire, pensò fermarsi qualche giorno in Milano, e fare à Dio particolari orationi, acciò si piacesse di placare l'ira di Barnabò: E così apunto Iddio mostrò di volere esaudire il suo seruo per esaltare la Croce Santa col mezzo del Rè di Cipro suo Precorsore, à nome del quale ancora era venuto da Barnabò il Santo Padre Pietro Tomasio, perche esaudì questo suo seruo, e conuertì subito il cuore di Barnabò. . . Mà e chi son' io, che voglij lodare li detti, e fatti, e gli auuisi mai più sentiti dell'istesso mio Padre dati al Signore Barnabò? Certo che non sono degno, & in vano mi affaticarei per raccontare, come egli nelle parole sue placò li mostri, e custodì l'honore della Chiesa col dimostrare la sua potenza spirituale; e lauorarei inutilmente, se volessi mostrare in che modo correggeua senza timore alcuno della sua guerra che fece, e che faceua Barnabò; come nel conuertirlo, e nell' essortarlo alla pace lo magnificaua, e promettendo molte cose lo esaltaua: come gli dichiaraua, anzi gli faceua toccare con mani il bene della pace, il danno della guerra,

l'vtile suo nella pace, e del passaggio con il detrimento notabile nella guerra, mirabilmente prouando il tutto con passi della Sacra Scrittura alla mano: Finito poi il discorso di S. Pietro Tomasio il Signore Barnabò toccato internamente da Dio, e dal S. Padre soauemente conuinto, stette vn poco cogitabondo, e poi con vn gran sospiro disse, *Volontieri vi hò sentito, e voglio di buon' animo la pace con la Chiesa, alla quale in auuenire voglio essere suddito, e fedele: Andate subito dal Cardinale, e con esso trattate la pace, che io pongo nelle vostre mani la mia guerra, e la mia pace.* Cosa in vero mirabile, e stupenda, e quasi incredibile à gli huomini parue questa, così agiutando Iddio, e faticando la virtù del mio Padre: perche chi prima fremeua quasi cane rabbioso contro la Chiesa, e distruggeua la sua eredità, e beueua il suo sangue, & annichilaua la fede Catolica, e seminaua errori frà Christiani, ne rispettaua huomo, ne temeua Dio, ne si piegò alle preghiere dell' Imperatore, ne del Rè di Francia, ne del Rè d'Vngheria, ne del Rè della Puglia, ne d'altri Prencipi, e Magnati, ne stimò punto le loro minaccie, nulladimeno alla voce d'vn solo mio Padre douenne obediente alla Chiesa, e pentissi de suoi peccati commessi con il solo operare del mio Santo Padre da Dio confirmato: Perche hora andando dal Cardinale, hora da Barnabò, hora tornando alla Corte Romana, & hora à Bologna per confirmare la pace, finalmente tornassimo à Bologna con infinite fatiche, spese, e pericoli per vtilità della Chiesa; e così restò stabilita la pace, e sedata ogni discordia, restando Bologna in mano della Chiesa, e frà vn'anno di stenti, e fatiche restò compito, e terminato felicemente l'intento con soda, e fermissima pace): tanto descrissi io nella *Cronica di questo Conuento nostro di Milano*, e meglio dirò nel progresso di questa vita.

§. 2. *Scrittori della vita di S. Pietro Tomasio.*

NON permise Iddio, che di vn simile Eroe de virtù sì grandi, che di vn Pianeta sì luminoso de prodigij nella sua Chiesa si ponessero in obliuione gli effetti, e passassero nel silentio sepolte l'opere sue, accioche à posteri fedeli seruissero di scorta, e guida nella via della salute, e fossero nella Catolica Chiesa di maggiore suo decoro, e splendore, e d'aumento dell' honor, e gloria à se medemo; Quindi è, che della vita di questo S. Pietro Tomasio, si come fù spettatore oculato il sudetto Cancelliere Filippo Mazzerio huomo dotto, e singolare sì nella filosofia morale, e christiana, come nella naturale, e quanto fù generoso, e forte nella disciplina martiale, e politica ancora, così fù egli medemo registratore, e primo scrittore delle sue merauigliose operationi; e questo fù il suo fine, cioè acciò tanto lume à suoi tempi comparso in quelle parti Orientali nel Regno di Cipro non restasse ascoso, mà pompeggiasse sul candeliere della Chiesa per eccitamento di diuotione à fedeli, per lode di Dio, e della sua gloriosa Vergine Madre, e per honore della Santa Croce, il di cui misterio fù con tanto trionfo publicato, e predicato da questo glorioso Patriarca. Questo Cancelliere vidde il nostro Santo Pietro Legato della Sede Apostolica nell' Oriente, & in Cipro in operatione di merauigliose imprese, e così fece prattica della sua eccellente santità, e tanto affetto concepì verso di lui, che lo chiamò sempre per suo carissimo Padre spirituale, e per tale se l'addottò, come per buona corrispondenza fù egli d'amato figlio risguardato dal S. Patriarca: Massime poi, perche ambiduoi accompagnarono il Rè di Cipro nell'Europa, & all'acquisto della Terra Santa ambiduoi promossero il Pontefice con i Prencipi Christiani; Ambiduoi con grandissimi stenti, e fatiche stabilirono la pace frà la Chiesa, e Barnabò Signore di Milano: ambiduoi vniti ottennero da Venetiani il sussidio per ricuperare la sacra Palestina, e nel formare eserciti, e nel prendere Alessandria, e nel dolore d'hauerla nuouamente persa: e perciò come vero, & oculato testimonio de suoi prodigij registrò quanto potette, e questi poi furono dati in luce da Henschenio *in Actis Sanctorum* sotto il dì d'hoggi, & in tomo 2.

Altro Scrittore della sua vita fù il Padre Giouanni Carmessonio dell' Ordine de Minori, Prouinciale di Terra Santa, e la pose in ordine già trecento, e più anni fà in libro intitolato *Legenda gloriosi Patriarchæ Constantinopolitani Fr. Petri Thomæ Ordinis intemeratæ Virginis de Carmelo*; e la scrisse di molte cose, che vidde, e d'altre, che vdì.

Il nostro P. Arnoldo Bostio la compendiò nel suo libro *de Patronatu Mariæ Virginis*. Et altro Scrittore, che la diede in luce, è il Padre Luca Vvaddingo dell' Ordine sudetto de Minori egregio Cronografista; e poi il nostro P. Lezana *in tom. 4. Annalium Ordinis nostri*: Scrisse la sua vita in fioritissimo stile il P M. Giuseppe Maria Quilici di Lucca Carmelita Mantouano Dottore Collegiato, & Academico frà gl' Intrepidi, e la consegnò alle stampe di Lucca nell' anno 1674. E fù data alla luce ancora dal P. M. Pietro Tomaso Sarraceno *in Mænologio Carmelitarum*, e dal nostro P. Daniele à Virgine Maria *in tomo 2. Speculi Carmelitani*, & altri nostri Scrittori fecero di questa vita vniuersalmente memoria nelle opere loro.

§. 3. *Alcuni elogij di questo Santo Pietro Tomasio fatti da illustri Autori suoi diuoti.*

IL *Papa Innocenzo Sesto scriuendo al Rè della Rascia Stefano così loda il nostro S. Pietro Tomasio*. Venerabile fratello nostro Pietro Vescouo de Patti, Maestro in sacra pagina, huomo veramente religioso, di lodeuoli costumi, di vita, e di conuersatione honorato, e pieno del timore del Signore: *& in altre sue lettere scritte all' Arciuescouo di Creta chiamato Orso, lo chiamò* famoso di scienza, potente nelle parole, e nell' opere, e già isperimentato nelle opere grandi, ardue, e difficili, e massime in quelle parti.

Vrbano Quinto in sua Bolla diretta al medemo Santo scriue così, Al Venerabile Frate Pietro Patriarca Constantinopolitano, Legato della S. Sede Apostolica &c. A te huomo veramente secondo il nostro cuore, conspicuo d'honestà, prouato di religione, sublime per la scienza, eminente per l'humiltà, generoso per la mansuetudine, circonspetto per la grande prouidenza, e nella legge del Signore, e nella fede catolica molto erudito, &c. *così fanno altri Pontefici encomiandolo con pari titoli in altre loro bolle.*

Il sudetto Filippo Mazzerio così scriue in principio della vita di questo suo amantissimo Padre spirituale, dall'Oriente fino all' occidente è laudabile il nome del Signore; dal nascere del Sole fino al suo occaso sia sempre lodato Iddio, perche egli è mirabile ne suoi Santi, e Santo in tutte le opere sue: In questo Mondo poi cadente, e decrepito ridotto alla sera, e tutto

pieno

pieno di malitia, e carico de peccati è veramente merauiglioso il medemo Signore Iddio nel Frate Pietro di Tomaso dell'Ordine della Beata Maria del Monte Carmelo, Reuerendissimo Patriarca di Constantinopoli, e Legato della Sede Apostolica per il santo passaggio, per mezzo del quale hà voluto Iddio illuminare la sua Chiesa militante, massime l'Orientale nella virtù del lume della intemerata fede catolica, e nell'esaltatione della Santa Croce: *E nell'epilogo di questa vita disse*, Si tolse da noi, e ci lasciò il grande, e laudabile Prelato, e grandissimo Patriarca. E non era questo il Padre di tutti li Christiani Orientali, il quale si generò infiniti figlioli nell'euangelio di Dio, e nel ministerio della Santa Croce? *indi prosiegue chiamandolo* Profeta, Apostolo, Martire di desiderio, e d'opera, Confessore, e Dottore.

Gio: Molano *in additionibus ad Martirologium Vsuardi in die 6. Ianuarij scriue, Apud Famagustam Ciuitatem Cypri, B. Petri Thomasij Patriarchæ Constantinopolitani Doctoris percelebris*. Pietro Galesinio *in notationibus ad Martirologium Rom. In Cypro Insula B. Petri Thomasij Famagustæ Episcopi, cuius res sanctè gestas, ac vitam religiosè actam litteris consignauit Philippus Mazzerius Regis Cypri Cancellarius*.

Di questo Santo fanno mentione ancora con nobili encomij Filippo Ferrario *in Catalogo Sanctor.* Ottauio Caietano *in idea operis de vitis Sanctor. siculorum.* Guilielmo Eysengrenio *in Catalogo testium veritatis ad an. 1348. doue dice*, S. Pietro Tomasio dell'Ordine de Frati della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo prima Vescouo Pattense, e poi Arciuescouo di Creta, Patriarca di Constantinopoli, Dottore della Sacra Teologia, huomo per ogni parte religioso, di vita innocente, buono Pastore, Filosofo, Oratore celebre, e Teologo profondo, caro al Pontefice non solo per la dottrina, mà anche per la santità della vita espose li quattro libri delle sentenze del Lombardo, e scrisse li sermoni, che fece nelle feste solenni: morse, e fu sepolto in Cipro. *Vvernero Roleuinck Certosino* in fasciculo temporum sotto Innocenzo sesto; l'Abbate Tritemio *de Scriptoribus Ecclesiasticis*; Auberto Mireo con molti altri prosieguono l'istesso, come si possono vedere per extensum *in tomo 2. Speculi Carmelitani*.

§. 4. *Il culto di S. Pietro Tomasio; se si habbi da dire Martire, ò Confessore.*

SVbito, che sparue dal Mondo l'anima di questo Santo Prelato per volarsene al suo Creatore Dio, fù sì grande appresso del Mondo istesso il concetto della santità, il credito dell'opere buone, che egli fece, che nell'oratione funebre, che se gli fece per sepelirlo, fù chiamato *Santo*: e trè mesi doppo la sua morte attesi li molti miracoli dal Santo operati, le molte gratie à suoi diuoti, che lo inuocauano, compartite, si congregò vn Concilio de Dottori, e de Canonici, e d'altri huomini illustri, e si fecero le giuridiche informationi de medemi suoi manifesti miracoli, e furono solennemente, & autenticamente approuati, e confermati, come si può vedere nella sua vita scritta dal Padre Giouanni Carmessonio sudetto, testimonio oculato, il quale come Dottore, e Superiore di tutta integrità fu presente al medemo Concilio: E noue anni doppo in vn Capitolo generale dell'Ordine nostro, cioè dell'anno mille trecento settantacinque celebrato in *Pogi*, ò sia *Puy* furono decretate alcune cose, frà le quali vi fù di tassare le Prouincie nostre per le spese da farsi per la canonizatione del *Santo Legato*, che così era per antonomasia chiamato S. Pietro Tomasio. *Lezana in tom. 4. Annal. an. 1375.*

A proposito di questo scriue il detto Mazzerio nella sua vita cap. 21. che fù collocato il cadauere del Santo in mezzo del Coro, e sopra quello si vidde vn celeste splendore; e per otto giorni, che il suo corpo stette sopra la terra insepolto, furono sempre le sue parti maneggiabili, e flessibili, e non interizite, e si solennizò il suo funerale per otto giorni continui con sermoni, e lodi panegiriche, ne' quali il popolo il venerò come Santo; & ogn'vno desideraua hauere qualche sua Reliquia, e non potendo hauer altro, pigliauano della bambace, e con quella toccauano il suo corpo, inuolgeuano in esso bambace verbi gratia vna mano, e la conseruauano per reliquia di molte gra[illegible], che godeuano poi diuersi, a' quali si portaua quella bambace.

Di più fece l'oratione sua funebre in breuissimo tempo il Padre Maestro Giouanni Carmessonio Maestro eruditissimo di sacra Teologia, e Ministro de Padri Minori di Terra Santa, e benche hauesse determinato di non chiamarlo per *Santo* nell'oratione sua, perche tocca alla Chiesa Santa canonizare, e dichiarare per Santo chi si deue; Nientedimeno, si come in pochissimo tempo fù dallo spirito S. illuminato, & assistito à dire cose mirabili di questo soggetto, così anche fù forzato nominarlo più volte, e prouarlo per *Santo*; così egli testificò doppo il discorso suo all'Arciuescouo di Nicosia presente, & à tutti li circostanti, che lo fece per forza, e che voleua, mà non poteua trattenersi di nominarlo per *Santo*, stimando ciò opera di Dio, che voleua honorare, & esaltare quel suo seruo, acciò seruisse à gli huomini di esempio per faticare, & operare come lui in beneficio della Chiesa, & in honore della sua Santa Croce.

Quanto poi al suo proprio titolo di *Martire*, ò *Confessore*, io sò, che nel nostro Messale dell'anno 1509. era questo Santo espresso con titolo di Vescouo, e Confessore: così nell'anno 1551. Mà nell'altro stampato in Venetia dell'anno 1573. fino al giorno d'hoggi sotto le approuationi di molte Sacre Congregationi de Riti di Roma, e sotto molti Pontefici è admesso il Messale, & Officio di questo Santo con titolo di *Vescouo, e Martire*, così nelle sue lettioni, & oratione è espresso il glorioso titolo di *Santo Martire*: E quì bisogna auuertire, che se bene nelli Messali antichi non era espresso, ne officiato come Martire, in questi vltimi gia trè volte approuati, (come dissi) è solennizato come Martire, perche quantonque prima, che sotto la presa di Alessandria, e che sotto di questa fosse egli ferito, era sano di corpo, nulladimeno poi per occasione delle ferite riceuute nella presa di quella Citta egli morse: onde scriue Mazzerio dicendo nel capitolo 16. della sua vita, *Instando la guerra, e pio-uendo sopra dell'esercito nostro le saette nemiche non si ritirò il Santo Padre, anzi auuisandolo io, che si coprisse collo scudo per difesa delle volanti saette, non voleua coprirsi: Vennero tante di quelle saette, che coprirono le nostre naui, & in tanta copia cadettero sopra de Christiani, che pareua vna pioggia grande, che cadesse in terra*: e da quelle restò ferito il Santo, doppo del che passato qualche tempo morì: E quì notano il Cardinale Baronio, Gordono, & altri, che l'vso della Santa Chiesa è questo di attribuire il nome di *Martire* non solo à quelli, che per morte violenta restano sotto

l'arma

l'arma nel conflitto, ò in mano del Tiranno, mà ancora a quelli, li quali per confessione della fede soffrirono tormenti, patirono pene, e trauaglij, per i quali poi morsero, come dissi altroue sotto il dì 19. di questo mese. Così S. Felice Prete di Nola è celebrato dalla Chiesa per Martire, e pure non morse ne tormenti, che patì per la fede, mà sopravisse molti anni doppo, e da S. Paolino è chiamato Martire, e nel Rito Romano è honorato come Martire, e da altri come da noi Carmelitani è celebrato da Confessore: così tanti altri sono stimati Confessori, perche non morsero nel conflitto, e sotto la ferita con morte violenta; e da altri sono celebrati per Martiri, perche soffrirono molti patimenti per difesa della santa fede catolica, benche poi non morissero per que' patimenti, e perche quelli gli abbreuiarono poi la loro vita: di questo caso sono li Santi Eleuterio, Gregorio Taumaturgo, Zenone, che da alcuni sono chiamati, è celebrati per *Confessori*, e da altri per *Martiri*: Così dunque *S. Pietro Tomasio* nostro si può dire, e venerare come *Martire, e come Confessore*: Come Martire, perche combattendo per la fede restò ferito con dardi nemici, in virtù de quali morì, come scriue nel cap. 22. della sua vita il sudetto Mazzerio, dicendo *Martir igitur voluntate, & facto fuit*; & il Carmessonio citato in cap. 9. indubitantemente tiene *cum aureola laureatum Martirij cum Clemente*. Così anche affermano li nostri Autori Giouanni Hildesheino, e Baldouino Laersio: E come Confessore ancora si può venerare, perche se bene egli fù ferito con dardi Turcheschi nell'assedio di Alessandria, non morse però iui, ma sopravisse trè mesi, e due giorni, cioè dalli quattro di Ottobre dell'anno 1365., (nel quale occorse quel fiero conflitto,) fino alli sei di Genaro dell'anno 1366., nel quale chiuse gl' occhi in santa requie, quando già prima nella festa del Santo Natale di Christo haueua cantato le trè Messe, & era andato à piedi nudi alla Chiesa, e ritornato similmente alla Casa.

VITA DI S. PIETRO TOMASIO Carmelitano Patriarca di Constantinopoli

Scritta dal Padre Maestro Giouanni Carmessonio dell' Ordine de Padri Minori, e Ministro di Terra Santa circa l'anno di Christo mille trecento settanta, e quì tradotta in questo idioma dall'Autore di quest' Anno memorabile de Carmelitani.

PROLOGO.

IL supremo, e mirabile Artefice di tutti quelli, che si saluano, il Verbo dell'eterno Padre, che risiede in Cielo, per il quale Iddio Padre con lo Spirito Santo creando merauigliosamente, e gouernando tutte le cose da se fatte creò insieme fino da principio l'huomo, quale honorò della sua imagine, acciò sia vero ricetto della sua bontà; à guisa di vn Cretaro, che lauorando in fango forma da quella materia altro vaso d'honore, & altro di contumelia, riducendo finalmente al suo principio gli eletti al meglio, così in questi vltimi giorni diede al Mondo come bellissimo vaso di elettione *Fra Pietro Tomasio* dell' Ordine dell' intemerata Vergine Maria del Monte Carmelo, quale Iddio istesso con la gratia del suo candore illustrò de tali, e tanti raggi della sua benedittione, che, si come consta apertamente dal termine della sua vita, non solo il cauò dalle tenebre del Mondo alla luce della Religione, mà lo fece anche per i grandi meriti, e prerogatiue molto celebre; & hauendolo honorato con i misterij della Santa Croce di Christo, e della pietà ecclesiastica lo fè comparire illustre: Perche se viene esaltato S. Paolo Apostolo con la prerogatiua de molti meriti per hauere predicato à Regi, & à popoli il santo nome di Dio, quanto merita d'essere lodato questo Reuerendissimo Patriarca, il quale predicando il nome di Giesù Christo commosse tanti Regi, e gente, e popoli alla diuotione della Sacrosanta Croce, & alla riuerenza douuta alla santa Chiesa, mentre qual altro Elia ardente di zelo della fede, venendo in sua virtù, e spirito come Precorsore del trofeo del Signore conuertì li cuori de molti padri ne' figlioli per apparecchiare à Dio perfetto il suo popolo? Et acciò le virtù, le fatiche, e i meriti di vn sì prodigioso Legato non restino sotto silentio sepolti, per eccitare i fedeli, & vditori diuoti à profitto maggiore dell' anime loro, & à più gloria di Dio, & honore del Santo, si descriuono quì alcuni esemplari della sua vita, che non furono ascosi sotto il moggio, mà risplenderono sopra del candeliere, acciò faceino luce à tutti quelli della casa di Dio, e d'indi resti glorificato il Padre, che stà in Cielo; e sono quì annessi nel modo seguente per dodeci capitoli.

CAP. I.

La nascita, e costumi, e dottrina di S. Pietro Tomasio.

QVesto mirabile vaso, opera del diuino Artefice, Frate Pietro di Tomaso Patriarca di Constantinopoli fù oriondo della Prouincia *Petragoricense* dalla villa detta de *Balisinaso di Tomaso* della Diocesi di *Sarlat*, e nacque da parenti honesti, giusti, e timorati di Dio; (altri dicono nascesse nel Contado *Petrocorio* ne Ducati dell' Aquitania in vn Castello detto *Salino*, ò *Salimosa* nell' anno mille trecento cinque, e nella Chiesa di *Sarlat* si celebra solennemente la sua festa come fosse connumerato frà gli altri Patroni di quella). Il suo padre era pastore d'animali, & agricoltore de sicomori; & hauendo nel fine della sua giouentù generato questo figliolo come spirito caro à Dio, gli insegnò da buon padre fino dalla infantia à temere Iddio, e guardarsi da ogni peccato. Passò in casa propria in santa simplicità gli anni puerili, dopo li quali suggerendogli la vana gloria del Mondo li suoi piaceri, e diletti, non lasciò à questi libere le redini della concupiscenza, che tenne sempre in freno, mà disponendo di seruire solo à Dio, lo pose poi col beneficio del tempo in prattica: poiche ancora di tenera età portando vn cuore senile non applicò lo spirito à diletto veruno, anzi allettato dalla bellezza di Rachele, lasciò Lia delli terreni piaceri come inferma d'occhi, per darsi di buon cuore à Rachele della sapienza, per acquisto della quale diede il vale non solo al padre, & alla madre, mà ancora alla patria, & à quanto di terreno poteua possedere, disse à Dio, mentre lasciando il tutto si trapportò à *Momperier*, altri dicono *Mompazerio*, che è castello situato al fonte del fiume Drota verso *Agen*, ouero *Agenno*, ò sia *Agino* Città trà Tolosa, e Bordeos in Aquitania, acciò iui attendendo alli studij potesse disporsi à godere più facil-

facilmente li dolci amplessi della amata sapienza: In questo luogo patì gran penuria de beni temporali, e perciò fece pouera vita, mà acquistò tal prouidenza di virtù, e godette tal'abondanza della scienza, che nello spatio di pochi anni il vaso del suo petto fatto pieno di buone lettere, cominciò à spanderle ad altri, fatto Maestro, e direttore de figlioli, a' quali participaua que' primi abecedarij, & elementi litterarij, che haueua imparato: E se bene in detto luogo patisse molte borasche, e miserie, che la pouertà madre d'affanni apporta seco, riducendo il nostro giouine fino à viuere d'elemosina, che dalle genti gli era fatta, nulladimeno inamorato della virtù, e desideroso di sapere soffrì la penuria, ne lo vinse la vergogna, ne lo sprezzo, ne verun'altra cosa lo pose in impatienza; mà superando il tutto seguitò la scuola, & abbracciatosi a' suoi esercitij litterarij si stimaua felice; e tanto più godeua di giorno in giorno, quanto che cresceua nel profitto proprio anche con inuidia de compagni, che il più pouero, e miserabile di loro fosse il più sauio, più studioso, e virtuoso.

Consumò trè anni in *Momperier*, doue quanto più famelico visse, tanto più famoso douenne; e passando poscia in *Agen* Città sudetta della Prouincia d'Aquitania, iui frequentò le scuole con tanta auidità, & attentione, che presto superò li compagni nell'acquisto della grammatica, e della logica comparendo ad altri maestro di queste arti, le quali insegnò da saggio Dottore fino alli vinti anni di sua età, puro, e lontano da quelli eccessi, ritirato da que' peccati, che il bollore del sangue, ò il tempo di quella età, ò il Mondo di quel tempo suole rappresentare all'huomo; ne doueua imbrattarsi d'altro mondano liquore questo vaso benedetto, che era riseruato al Signore per essere riempito de suoi sacri doni: Ne douette altrimente viuere immondamente, chi amante della purità sortì vn'anima buona, che doueua essere stanza, anzi sposa diletta della sapienza, perche disse il Sauio, che *in maleuolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis*. Dedito dunque all'acquisto della sapienza, la quale *attingit à fine vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter*, si vidde impiegare in essa, e per essa tutto ciò, che poteua con il cuore, e quanto gli era concesso con il corpo, mentre non patiua molestia, non si doleua di miseria, non gli rincresceua pena veruna, ne lo impediua il sonno, ne lo tardaua la notte, ne l'interrompeua il giorno nello studio suo, passando più, e più notti in veglia; più è più pasti in digiuno; più, e più giorni in necessità di vitto, & in bisogno di vestito, come testificarono li suoi compagni; determinò anche di astenersi dal vino, acciò più obediente fosse la carne allo spirito, meno rubelle il senso alla ragione, e più ragioneuole l'anima douenisse sempre più capace delle virtù, e piena di sapienza, la quale *miscuit vinum, & posuit mensam*.

Nello studio di Agen si diportò sì bene, che la mutatione sua da Momperier à questo fù più presto dispositione diuina, che sua leggierezza nello studio, mentre in Agen comparue dotato di tanta gratia diuina, che si rese amabile da tutti, e caro ad ogn'vno; di modo tale, che il Padre Priore del Carmine di *Latoir*, ò sia *Latore*, vedendo la di lui prudenza, la mirabil' eloquenza, la sufficienza delle lettere, e l'honestà di tutto il corpo, desideroso di fare ammaestrare in simili virtù li suoi Religiosi giouini, prese questo Pietro Tomasio, e con il consenso de Religiosi lo condusse al suo Conuento di *Latoir*, acciò in esso insegnasse à suoi Carmelitani la grammatica, la logica, & altre virtù con buoni costumi, de quali era già sicuro possessore, e Maestro; & iui in vn'anno di sua dimora diede saggio tale di se stesso con gran profitto de suoi discepoli, che tutti restarono appagati, & ammirati insieme della sua bontà, e virtù: E questi furono li principij della sua giouentù, le primitie del suo spirito, & il fondamento della sua santità, e merito, che tanto in alto s'accrebbe, come dirò.

CAP. II.

La pia conuersatione di S. Pietro Tomasio con Religiosi Carmelitani, e la merauigliosa benignità della Beatissima Vergine Maria verso di lui.

Sparso che fù per que' contorni da Religiosi Carmelitani di quella Prouincia il gratissimo odore della scienza, e delle virtù di Pietro Tomasio, peruenne il rumore, anzi la fragranza fino al Padre Priore del Carmine di *Condom*, altri dicono Condomio Città dell' Aquitania, che il Conuento di *Latoir* hauesse vn giouine di tanta virtù, e capacità, di tanta speranza, e riuscita, sì caro à Dio, & à Religiosi; perciò mosso da zelo diuino il Padre Priore di Condomio, e desiderando di aggregarlo à suoi Religiosi per sicurezza maggiore del medemo Pietro, e per l'honore grande, che si speraua da esso à Dio prima, e poi alla Religione, lo esortò allo stato Religioso, gli propose il seruire à Dio, & alla sua Santissima Madre, & il vestire l'habito, che questa liberalissima Signora hà donato à questo suo Sacratissimo Ordine, per viuere maggiormente sotto il suo santo patrocinio: acconsentì il diuotissimo giouine, e propose darsi tutto, e totalmente à Dio benedetto, & al seruitio della sua santissima Madre, già che tanto pia, e liberale con lui si dimostraua: e perciò prese l'habito Carmelitano, si fece Religioso di questo Ordine nel Carmine di Condomio, e posta la mano all'aratro di questa santa coltura non guardò più à dietro alle cose del Mondo; mà auuanzandosi di giorno in giorno si inoltrò alla professione solenne, doue maggiormente strinse con Dio il cuore, & obligò se stesso al suo perpetuo seruitio, & alla perfettione regolare per empire il vaso grande del suo cuore con quelle gratie, alle quali il Cielo l'haueua destinato: Quindi è, che gettò per sodo fondamento di sì grand' edificio l'humiltà, nella quale profondamente s'esercitaua per essere questa la bellezza, e la guardiana di tutte le gratie diuine, confessando se stesso peccatore, e seruo di niente, e lodando ogni bene altrui, & ogni cosa stimando altri, come chiamaua se stesso vn niente, perche consideraua bene ciò, che insegna l'Apostolo S. Paolo cioè, che non potiamo cosa alcuna da noi, mentre ogni nostra sufficienza è da Dio; e sopra questo fondamento apostolico studiò di edificare se stesso per parlare vmilmente, e conuersare gratamente con tutti, per essere da ciascuno ben voluto, & amato, come in fatti lo fù per confessarsi debitore ad ogn'vno, e nulla potere per se obligato à tutti senza capitale di potere sodisfare ad alcuno.

Perche poi l'obedienza pronta è la madre, la figlia, e la compagna della vera vmiltà, si strinse con Dio con vincolo di sì rigorosa, & esatta obedienza, che mai fù possibile farlo contrauenire à precetti, anzi ne meno à cenni, ò auuisi de suoi Superiori, il che volle osseruare intrepido fin'alla morte; e perciò à più abondanti incrementi della celeste gratia, e dell'

amore

amore di Dio sempre si inoltrò. L'obedire à Superiori in Pietro era poca virtù, perche si preggiaua quasi più di obedire à suoi pari, e di sommetterſi ad inferiori, mentre più volontieri condeſcendeua nelle coſe lecite alla volontà, & al conſeglio de compagni, che fare il proprio parere. Di più ancora eſsendo la ſanta vmiltà, come l'eſatta obedienza, la vera madre della pouertà di ſpirito, che aborriſce tanto la gonfiaggine dell'animo, quanto deſidera la mancanza de beni temporali al corpo, queſta pouertà ſe la ſposò talmente cara, che quando egli era eſente dall'obedienza dell'Ordine, pratticaua ſimile virtù contentando di poco il corpo, aderendo al documento di S. Paolo, che dice *habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti ſimus*, perche mentre egli amaua la pouertà, ſi ſentiua d'hauere trouato il teſoro aſcoſo, e la margarita pretioſa, per compra della quale ſi hà da vendere ogni coſa, e ciò, che non ſi può vendere, non ſi deue ſtimare coſa veruna à paragone ſuo, ſapendo egli beniſſimo, che ſono beati li poueri di ſpirito, perche è proprio di loro il regno de Cieli. *Matth. cap. 5.*

Mà chi potrà deſcriuere il feruore della oratione, con la quale queſto buon'amico di Chriſto ſi ſolleuaua in Dio, e nella Beatiſſima Vergine ſua Madre? mentre egli oſseruante geloſiſſimo del Coro era ſempre aſſiſtente all'hore notturne, e matutine con gli altri Coriſti, ne mai tralaſciò, ſe non per graue impedimento la Meſsa, che ogni di celebraua, e con diuotione tale, che rendeua deuoti gli altri Sacerdoti, e riuerenti gli vditori à sì grande Sacramento. Fù ordinato Sacerdote nell'anno 1332., e mentre cominciò à celebrare in aurora, s'acquiſtò tanto credito appreſso del popolo, e cagionò in queſto tal diuotione, che in tutti li Conuenti, ne quali dimorò, ſi introduſse queſta lodeuole vſanza, la quale riuſcì poi di gran frutto à fedeli, che di buon'hora al mattino ſi riſuegliauano à queſto ſanto eſercitio, e fù di molto beneficio à medemi Conuenti, che la ſeguitarono. Si preſe poi in ſingolare Patrona la Sacratiſſima Vergine, nel di cui aiuto ripoſe ogni ſuo penſiero; queſta fù la ſua ſperanza, queſta la ſua gran fiducia, & il ſuo refugio ſingolare: Perciò queſta clementiſsima Vergine, ſcala di tutti li Santi fece ſalire il diletto ſuo Frate Pietro à sì alti gradi di perfettione, che guſtò più volte le ſpirituali delitie del Paradiſo, mentre il ſuo ſtudio indefeſso dell'oratione, con il quale ſi raccomandaua in tutto alla pijſsima Vergine, operaua di modo, che più volte queſta liberaliſsima, e pijſsima Signora quaſi Madre portandoſi con eſſo lui ſi compiacque rileuarlo dalle ſue miſerie. Occorſe vna volta, che mentre Sacerdote ſi trouaua in *Agen* attento allo ſtudio, venne in tale biſogno, e miſeria, che ne meno haueua ciò, che gli era di neceſſità per il corpo, priuo anche di candele, & oglio per ſtudiare alla ſera; e caminando per il dormitorio penſoſo, e ſollecito de ſuoi ſtudij quaſi in dubio di douerli laſciare atteſa la ſua gran pouertà, ſi portò d'auanti alla Vergine, e la pregò con inſtanza grande, acciò ſi degnaſse ſoccorrerlo in tanta neceſſità, (per non eſsere neceſſitato ad abbandonare quello ſtudio, che tanto gli piaceua): Et ecco, ò merauiglia grande, gli comparue viſibilmente la benigniſſima Madre di Dio, la quale gli fermò la mente confuſa, e prendendolo per la cappa, mentre paſseggiaua per il dormitorio, lo conſolò, promettendogli il ſuo aiuto, e ſoccorſo imminente, & ordinandogli, che in neſſun modo laſciaſse lo ſtudio delle lettere, mà che con eſso attendeſse à ſeruire ad ella, & al ſuo figlio, perche ne ſuoi biſogni lo hauerebbe proueduto: Rimaſe dunque ſommamente conſolato dalla beatiſſima Vergine, che poi gli diſparue per il Cielo; e reſtando ſolo, e quieto penſando al beneficio grande, che riceuette, riſolſe di portarſi alla Chieſa, e per ringratiamento douuto alla ſua conſolatrice celebrare il ſacroſanto Sacrificio della Meſſa, e queſta dell'iſteſſa Vergine ancora, come più propria di ſuo culto, e per ſua gloria: Sentì queſta Meſſa vn certo ſoldato di quella proſſima contrada, e concepì tal'affetto, e diuotione al ſanto Sacerdote Pietro, che finita quella volſe confeſſarſi, e terminata la confeſſione gli fece limoſina di ſedeci ſcudi d'oro per amore di Dio in ſoccorſo, e prouiſione delle ſue neceſſità; e così prouò in fatti, e nel medemo giorno, che la ſantiſſima Madre di Dio ſua amoreuole benefattrice gli atteſe la parola con il ſubito ſouuenimento; e dall'hora in appreſſo gli ſoccorreua la Vergine iſteſſa con il mezzo de ſuoi diuoti, che di quando in quando gli faceuano donatiui, & elemoſine, con che fù ſempre libero delle primiere miſerie, e neceſſità: (*e queſta gratia gli fù fatta nell'anno 1337. conforme nota il Padre Lezana in Annalibus.*)

Staua egli con queſto in più rigoroſa diſciplina di viuere cauto, e cuſtode di ſe medemo, mentre domando la carne con fame, ſete, fatiche, vigilie, e digiuni, neceſſitaua il corpo ad obedire allo ſpirito, acciò ſuperato il domeſtico nemico della carne poſſedeſſe pacificamente il dominio della ragione ſopra di eſſa: Alle volte ancora doppo d'hauere faticato fortemente per negotij della fede, e della ſanta Chieſa fino alla ſera, gli ſeruiua di ripoſo allo ſtancato corpo la nuda terra, ouero vna ſola tauola per letto, acciò la durezza di queſto ſuccedeſſe come feſta alla vigilia. Doppo che egli fù Sacerdote nella Religione, vna ſol volta per ordinario mangiaua in trè giorni della ſettimana, cioè nel Mercordì, Venerdì, e Sabbato, e nel Lunedì s'aſteneua totalmente dal cibo di carne; Non adopraua letto di piuma, dormiua ſempre con la tonica, e ſcapulare; leuaua di mezza notte à lodare il Signore, recitaua ogni dì genufleſſo l'officio della beata Vergine, e ſodisfaceua al reſto dell'officio con edificatione de gli aſtanti: & in queſto modo la ſua vita, e conuerſatione fù vn viuo ſpecchio, & eſemplare ad altri.

C A P. III.

La feruoroſa Predicatione di S. Pietro Tomaſio con miracoli illuſtrata.

QVeſt'huomo sì caro à Dio deſideraua sì fortemente li ſacri ampleſſi della ſcienza, & i ſuoi dolci colloquij, che per conſeguirla in ſua ſpoſa ſudò, ſeruì, e faticò non ſolamente ſette anni come fece Giacobbe per iſpoſarſi Rachele, mà dupplicando il tempo, e radoppiando il ſeruire dello ſtudio, e l'eſercitio continuo litterario ſtentò, e faticò quattordeci anni, prima che foſſe Procuratore generale dell'Ordine, ne quali atteſe à continua applicatione di leggere, ò di ſtudiare diuerſe ſcienze per veſtirſi lo ſpirito de molti habiti, che lo rendono grato à gl'occhi di Dio. Vedendo poi, che nulla di beneficio rendeua il teſoro naſcoſto della ſapienza occulta, ſe ad altri non communicaua il ſuo prezzo, ſe ad altri queſta gemma non participaua li ſuoi ſplendori, perciò ſi diede vo-

volontieri ad insegnare ad altri, illuminando con la luce della sua dottrina, chi nelle tenebre dell'ignoranza viueua; E questa lucerna comparue fiammante sopra del candeliere à beneficio di tutti, quando si portò Pietro tutto acceso di zelo della santa fede ad essercitare il sacro ministerio di Predicatore di Christo, discorrendo qual' Apostolo nouello della Catolica Chiesa per Citta, Ville, e Castelli con indefesso studio, con incessante fatica, in virtù dello Spirito Santo predicando la diuina parola, spiegando la christiana dottrina, & ammaestrando li fedeli in nome della Triade santissima; credendo, & isperimentando ancora, che Dio somministra virtù grande à chi euangeliza la sua dottrina; Con questa fidanza in Dio non perdonaua à fatica, non risparmiaua sudori per disseminare nel campo del Signore la semente della verità Christiana: In che modo poi egli sostenesse questo nobile impiego predicando à tutti indifferentemente senza eccettione veruna di persone, e senza timore alcuno del Mondo, ò di conditione humana, lo testificano la carità sposata al zelo, e la verità con la modestia, con che faceua l'officio di Predicatore diuino.

Questa virtù del predicare, che vnita à miracoli è stimata la principale, pompeggiò sì bene in Pietro Tomasio, che predicando vgualmente à tutti, e riprendendo in ciascuno senza eccettione li vitij, ò parlasse à grandi, ò predicasse à piccioli, feriua tutti egualmente con il medemo dardo della verità, di modo che cagionaua stupore ne gli vditori, & ammolliua con efficace virtù li cuori ostinati. E mentre chi dà la parola, dà anche l'incremento; chi da la semente euangelica, l'accompagna ancora con il frutto, Iddio daua tal' vmore della sua gratia alle parole del predicante Pietro, che il suo parlare era per diuersi bisogni ben condito di sale, e molto grato al gusto de diuersi, che lo sentiuano: perche era gustoso à tutti come anche seuero, cagionando insieme amore, e timore ne gli vditori; per il che più volte tutto il popolo concorreua appresso di lui per sentirlo, e gli istessi Mercanti, & altri Operarij chiuse le botteghe, e lasciato il lauorerio s'affrettauano per andarlo a sentire; & essendo la diuina parola vn discorso viuo, & efficace, acuto, e penetrante fino alle viscere dello spirito, & all' interno dell'anima, diuideua perciò li secreti del cuore del popolo, conuertiua à penitenza li peccatori, imprimeua coraggio ne' pusillanimi, poneua frà nemici la pace, e frà disuniti cuori la concordia: iui haureste veduto farsi restitutione delle vsure, e delle rapine, consegnarsi li depositi, condonarsi li debiti, conuertirsi le peccatrici publiche, e piangersi communemente da popoli le offese fatte a Dio, di sorte tale, che ogn'vno lo dimandaua *la voce, e la tromba di Dio*; e tanto maggiore diuotione acquistauano tutti, quanto più santo, e miracoloso con questi buoni effetti lo conosceuano, fatto vn' altro S. Paolo, che à tutti euangelizaua il regno di Dio, da tutti stirpaua li vitij, seminaua le virtù, confermaua ne santi proponimenti li buoni, e Dio accompagnaua le sue parole, animaua il suo discorso, suggeriua quanto bisognaua, e confermaua la sua Predica con'i segni seguenti della conuersione de popoli à se medemo con la penitenza de commessi peccati, e cō l'essercitio delle sante virtù.

Occorse in vn'anno, che per la longa, e grande siccità in *Cahors* verso l'anno 1339. temeua assai il popolo di vna prossima carestia per la terra inaridita, che non fruttificaua: Si fecero per ordine del Vescouo suo diuerse Processioni, & orationi, e Prediche, & altre pie opere communi per impetrare dal Cielo la pioggia, e questo pareua di ferro come al tempo del Santo Profeta Elia; Portò poi il caso, che fù commesso ancora al Padre Tomasio, che all' hora era in grado di Lettore ne studij, di fare vn sermone ad effetto di conuertire il popolo à penitenza per placare l'ira di Dio, & ottenerne la sospirata pioggia; & egli condusse fuori della Citta quasi per trè miglia il popolo ad vna Chiesa diuota della Beatissima Vergine, & era sereno il Cielo senza inditio veruno di pioggia: Salì Pietro in Pulpito, cominciò la Predica, e con questa le nubi compaeruero in campo per applaudere al suo zelo: Fù il suo esordio confortare il popolo vditore, e predirgli, che Dio benedetto per la intercessione della Santissima Vergine sua Madre gli hauerebbe fatto piouere, come loro bramauano, purche loro facessero diuoto ricorso à quella Madre di pietà; e così cominciò à riscaldarsi nel progresso della Predica con tanto feruore di spirito verso la bontà di Dio, e contro de peccati in honore di Maria Vergine, e della sua protettione, & in fauore della penitenza, che infiammò similmente li cuori de presenti vditori, & ammolliti in lagrime, e sospiri dell' offese fatte à Dio chiedettero tutti a voce commune *misericordia de loro peccati à Dio, & aiuto alla Santissima Vergine sua Madre*, la quale vedendo quel diuoto popolo contrito, offerse al suo Figlio le sue preci, e lagrime, e le fece esaudire con abondantissima pioggia, di modo che ritornarono bagnati à casa, & ottennero dal Cielo, quanto desiderauano prima che vscissero dalla Chiesa, accompagnando il Cielo con la sua la pioggia del pianto di quel popolo pentito: Si che il popolo in vedersi fauorito col mezzo di questo Religioso cominciò à predicarlo per Santo, e per diletto di Dio, mà egli douenne più vmile, e più diuoto di giorno in giorno, attribuendo ogni cosa alla gratia di Dio, & alla protettione della Vergine Santissima, prendendo da qui maggiore motiuo di aiutare tutti, e di beneficare il prossimo in quanto poteua, *omnibus omnia factus*; E perche era dal popolo sommamente amato, stimato, e venerato, maschio, e femina desideraua di souuenirlo ne suoi bisogni, stimandosi beato, e felice chi poteua far beneficio, ò seruire al Padre Pietro Tomasio; per il che non solo à se stesso, ma ancora al suo Conuento era di molto vtile, di credito, e di grande beneficio per le molte elemosine, che pij Fedeli gli faceuano, essendo verissimo, che il bene celeste è diffusiuo di se stesso.

Fù poscia (*nell'anno 1345. come osserua il Padre Lezana*) constituito Procuratore generale dell' Ordine Carmelitano in Auignone, doue all' hora si trouaua la Corte Pontificia; e mentre quel nostro Conuento di Auignone era in grandissima necessità, il Padre Priore di quello pregò humilmente il Santo *Pietro Tomasio*, che si compiacesse di souuenirlo in qualche forma; & egli seco preso vn compagno andò per la Città questuando elemosina per soccorso del suo pouero Monastero, non hebbe vergogna accompagnare à quell' officio suo di molta stima, & honore quest' altro opposto di tanta vmiltà, e sommissione, come è l'andare cercando carità, e dimandare elemosina, che seco porta mille ripulse, mille negatiue, e tante parole improprie, ingiuriose, e d'affronto à poueri mendicanti; Non rifiutò il Santo di essercitare questo vmile officio, mà con il suo Compagno vscì dal Monastero tutto pieno di carità verso de suoi Religiosi, &

à porta per porta della Città andò chiedendo elemosina *per amore di Dio, e della sua Santissima Madre* in aiuto del suo bisognoso Monastero; E vedendo que' Signori, e Mercanti in atto di tanta vmiltà quello, che da loro era stimato vn' Oracolo, vn sant' huomo, vn' Arca di scienza, egli è certo, che restauano confusi, e stupiti, ne sapeuano come negare la carità, e non far elemosina, à chi era verso di loro tutto fuoco d'amore, tutto zelo di salute, & oracolo di sapienza in loro cordiale corrispondenza; si che rapiti dalla merauiglia di questa nouità, mossi dalla sua diuotione, & vmiltà, ambitiosi di vedersi in casa quell' Angelo di Dio, felici stimandosi di seruire à quel sant' huomo, andarono tutti à garra in fargli l'elemosina tale, e tanta, che dalla mattina fino alla sera riceuette da secolari, e da laici caritatiui la carità di mille scuti d'oro; dal che isperimentasi di quanta gratia lo haueua colmato il Cielo, mentre nulla per se volendo, e per altri cercando, trouò tanto affetto appresso di que' Cittadini, che in vn solo giorno riceuette da loro in soccorso del suo Monastero sì abondante elemosina. In questo ci da a vedere il Signore, quanto ama li suoi serui, che per loro medemi niente vogliono; *in omni oratione, & obsecratione cum gratiarum actione petitiones vestræ innotescant apud Deum*, acciò dij à loro il cibo à tempo opportuno, & ad altri famelici somministri l'abondanza della sua santa prouisione. *ad Philipp. cap.* 4. Perche à serui del Signore se gli dà l'aggionta de' beni temporali, se prima cercano il Regno celeste cõn suoi beni spirituali, come Iddio fece mostra nel suo seruo Pietro Tomasio, alli di cui meriti concesse tanta prouidenza spirituale, e temporale per il Monasterio suo; tutto effetto fù questo delle Prediche del Santo Pietro, che da Dio erano con i segni de suoi miracoli confermate.

In que' suoi tempi àuuenne la morte del Papa Clemente sesto di santa memoria, e nel suo funerale, e per le fontioni funebri, che durarono di molto tempo, fù destinato S. Pietro à fare dodeci Prediche, ò siano Orationi in lode del defonto Pontefice in que' giorni, e luoghi, che erano destinati per simili fontioni; Essendo dunque in solenne Processione portate quelle ossa benedette del defonto Papa dalla Città d'Auignone fino alla Chiesa della nostra Signora de le *Puys*, ò sia del Poggio, perche fù sepolto nel Monastero detto della *Casa di Dio*, nel quale era stato vn tempo Abbate, doueua in detto luogo orare S. Pietro Tomasio; e trouandosi rauco di voce per le molte fatiche antecedenti, e per il viaggio di dodeci giorni, e per altretanti discorsi fatti in diuerse posate del cadauere per la strada, e dubitando perciò di restare imperfetto nella Città alla presenza de Prencipi, e Caualieri, e nella fontione principale di vn soggetto sì grande, e che perciò rimanessero queste esequie senza corona dell' aspettata oratione, il Santo seruo del Signore fece diuotissimo ricorso alla sua fauoritissima Signora la Beatissima Vergine, pregandola, che gli dasse voce sufficiente per compire à quella fontione, e per non restare confuso lui, & imperfetta quell' opera sacra: Guardando perciò diuotissimo l'Imagine di Maria Vergine con tutta fiducia nella sua gratia si pose à pregarla cosi dicendo (Vergine dolcissima, che foste con tutta riuerenza salutata dall' Angelica voce, mio totale refugio, mia speranza, mia allegrezza, e mia corona, vi prego per quel gaudio, che meritaste d'hauere, quando vdiste la salutatione angelica, che in quest' hora mi restituiate la chiarezza della voce, e dell'organo, acciò possa proferire la parola di Dio, che voi ò Vergine intemerata partoriste in rimedio del Mondo, e che per noi portaste nel vostro seno, acciò queste esequie non restino priue dell' honore douuto) O mirabile lode di Maria: appena hebbe terminata l'oratione Pietro Tomasio, che la Vergine benedetta gli concesse tanta chiarezza di voce, tanta dispositione dell'organo, che con alta voce cominciò il tema del Sermone, con più alta lo proseguì, e con tutta chiarezza lo terminò di modo tale, che per vero testimonio de gli vditori mai haueua sì altamente predicato, ne più chiaramente espressa la parola, come all'hora, & Iddio benedetto dimostrò, che sà sciogliere la lingua à muti, e dar la voce à morti, e chiarezza à rauci; così fauorì il nostro Pietro con tale energia, e limpidezza di voce sonora, come se *posuisset os suum Dominus quasi gladium acutum, & dedisset verba in ore eius*, mentre lo fece suo eccellente Predicatore sopra le genti, popoli, e nationi, che sapesse stirpare li vitij, ammollire gli ostinati, edificare gli vmili, e diuoti, e piantare le opere virtuose.

CAP. IV.

L'oratione, e contemplatione di S. Pietro illustrata con diuino lume; e celesti arcani penetrati da lui.

S. Pietro Tomasio haueua per amico di suo diporto, e di confidenza lo studio, cioè l'esercitio dell' oratione, e della contemplatione, le quali seruiuangli d'ale per solleuarsi à Dio; e facendo l'vna, e l'altra oratione vocale, e mentale, contemplando le stationi, e li meriti della celeste Gierusalemme si sforzaua di tenere il suo spirito presente à Dio, dilongando nell' oratione le vigilie tanto assorto alle cose del Cielo, che quasi del continuo godesse nel talamo sponsale della diuina gratia, vnito alla compagnia di que' sourani spiriti, era affatto scordato di queste cose terrene. Nella contemplatione talmente s'affettionaua, e s'infiammaua d'amore diuino, e di desio di quelle supernaturali grandezze, che pareua quasi vn' infuocato carbone, anzi vn Serafino in Dio solo totalmente assorto: quindi è, che in molte notti, quando S. Pietro vegliaua in oratione, fù veduto vn celeste raggio descendere sopra la stanza del medemo, che illuminando quella con il campo dell'aria discacciaua insieme le dense tenebre della notte; così testificarono alcuni Cittadini di più pura mente, perche Iddio Signore de gli Angeli dimostraua di quanto eccesso di mente era l'oratione contemplatiua di S. Pietro, il quale penetrando con la sua purità il Cielo ne daua i segni esterni con suoi splendori.

Era la contemplatione di solazzo à Pietro, mentre con essa fatto Concittadino de gli Angeli cercaua senza dimora il suo diletto, dal quale il solo muro della carne il teneua separato: Era ancora al medemo l'oratione di presidio, mentre quando altri passauano il tempo in allegria, egli di hora tarda ritirato in cella pregaua l'eterno Padre, al quale con diuoto cuore raccomandaua la sua agonia, quando haueua à soffrire tentamenti diabolici, ò haueua à combattere con le squadre infernali, le quali con diuersi fantasmi cercarono di molestarlo; mà egli presentendo la vicinanza de simili nemici, scoprendo le loro frodi, & insidie così esclamaua feruoroso al Signore, *Protegetemi ò mio Dio sotto l'ombra delle vostre ale dalla faccia de gli empij, che mi affliggono: E voi ò spiriti*

in-

infernali menzogneri, e fallaci fate pure, quanto potete in me, e contro di me; perche non potete fare in me, ne in altri Christiani più di quello, che la suprema mano di Dio vi rilassa, e permette: Io poi son aiutato, e mi sono prouisto non di cimiero di ferro, che mi guardi, ne d'altro vsbergo, che mi diffenda, mà di Dio, che mi assiste; & aiutato da questo penetrarò le vostre squadre, e le disfarò sicuro, e mi dilettarò sempre nel Signore, e giubilarò in Dio mia salute, il quale pose l'anima mia alla vita, e non permise che si mouessero li miei piedi. Et orando in questo modo il diuoto seruo del Signore nelle occasioni di sua maggior pena, e trauaglio, isperimentò sempre in suo assistente il diuino aiuto, che miracolosamente lo liberò, come hora dirò.

Vna volta partendo da *Venetia* verso *Bulgaria*, doue soggiornauano genti scismatiche, professori de gli errori de Greci contro la fede catolica, mandato come suo Noncio dal Papa Innocenzo Sesto in quel Regno al Rè della Rachia, ò sia Rascia Stefano per conuertire esso, e 'l popolo alla catolica fede, e per ridurli tutti all' vnione della Santa Chiesa Romana, fece non poco profitto, come dirò in appresso, dalla diuina gratia aiutato, & assistito.

Occorse dunque, che douette egli con pochi altri nauigare in picciolo, e debole battello; e mentre passaua trà i confini dell'Acaia, e Schiauonia furono incontrati da vna naue de Turchi, la quale da lontano gli veniua alla volta con tutto impeto à volo: Intimoriti li suoi compagni cominciarono à dimandare in aiuto Iddio, che dalle mani de Turchi li liberasse, e con tutto calore pregarono *S. Pietro Tomasio* à mettersi in oratione, acciò da Dio ottenesse il loro scampo, e libertà, perche da humana potenza non poteuano essere aiutati, ne preseruati, che non douenissero schiaui de Turchi. S. Pietro li confortò, e gli disse, che confidassero in Dio, e poi si pose à pregarlo con tutta instanza, e spirito, e non mancò il benignissimo Signore di subito esaudire la sua oratione, perche vn' improuisa nube coprì la loro barca, la inuolse in ombra, che loro si viddero passare da vicino il legno de Turchi, e non furono veduti da Turchi, si che *apparuit gloria Domini super eos, & nebula densa operuit eos*, che da Turchi gli guardò, e diffese. In altro tempo ancora trouandosi nella medema nauigatione fù da fiera tempesta assalito, e tutti li suoi socij stimandosi persi, & affogati gridarono al Cielo, *Domine salua nos, perimus*: & il buon seruo di Dio Noncio Apostolico posto in oratione con tutta fiducia in Dio, che saluò li discepoli nauiganti posti in borasca, lo pregò à liberarli dall'imminente pericolo, e si come haueua liberato da flutti del mare il suo Apostolo Pietro, così liberasse la sua compagnia, che disperando il potere più reggere le vele co 'l legno, il lasciarono in abbandono, per chiedere à Dio perdono, e confessione de peccati con la salute dell'anima, già che il corpo era vicino alla morte, e quasi sepolto in seno di quelle aperte, e spauentose voragini. Et ecco l'oratione di S. Pietro Tomasio, doue gionse; che suscitò vn' onda si grande del mare, che solleuò quasi alle stelle per coronarlo la naue sua, e da sì grand' altezza fù dall'onda medema portata la naue in terra, che restò depositata in vn certo lago vicino al mare, e trouossi sana, & intiera con totale respiro de nauigāti: si che trouaronsi come in vn subito dall' alto, e tempestoso mare portati in vn quieto lago sani, e salui con totale gaudio, e merauiglia, confessandosi liberati da Turchi, e dalla morte per le orationi, e per i meriti del Santo *Pietro Tomasio*, predicandolo tale, e ringratiando Iddio, che hà dato tale, e tanta virtù à gli huomini.

Il continuo studio dell'oratione, e contemplatione accompagnato dall' essercitio interrotto delle altre virtù condusse l'huomo di Dio à tanta sincerità della mente, che la perspicacia del suo intelletto seguitaua con tutto diletto, e piacere l'espositione, & intelligenza de profondi misterij delle Sacre Scritture: Et essendogli proposte alcune questioni delle più difficili, all'improuiso dichiaraua con tanta faconia li dubij intricati, che conuertiua in stupore gli animi vditori, e la questione in merauiglia: perciò vedendo li popoli, & ogni fedele, che la sapienza di Dio habitaua in Pietro Tomasio nel giudicare de' peccati, e nel dare i consegli dell'anime, lo sentiuano volontieri, & i più dotti Ecclesiastici abbracciauano le sue risolutioni. Essendo egli Procuratore generale dell' Ordine, come dissi, nella Corte Pontificia d' Auignone, e per la difformità della sua persona il Reuerendissimo Padre Generale del medemo vergognandosi alquanto di condurlo auanti que' Signori Eminentissimi Cardinali, il Cardinale Petragoricense Talairando, huomo di singolare prudenza ordinò al Padre Generale, che vna mattina conducesse in suo socio Fra Pietro Tomasio Procuratore del medemo Ordine, & andassero ambiduoi à pranzo con sua Eminenza, stando che portaua singolar' affetto all' vno, & all'altro; Il Generale obedì a cenni di Sua Eminenza, e lo condusse socio alla sua Casa. Finito poi il pranzo il Cardinale (conforme il solito) propose vna questione molto difficile, e remise la risposta, e la risolutione al Padre Pietro Tomasio; e questo cominciando con ordinarie, e semplici parole il suo discorso salì à dottrina sì alta, penetrò misterij sì profondi, & ispiegò con tanta eloquenza, e facondia, con tale chiarezza, e dottrina la questione, che diede benissimo à vedere, che l'anima sua *eructauit verbum bonum*, e dal suo petto, come dal mare di sapienza vscirono fiumi della più nobile, e sublime intelligenza, che guida alla vita eterna: Per il che il tesoro della sourana intelligenza, che sin'all'hora fù nascosto nel vasetto del suo cuore, cominciò à far pompa del suo valore con tanta stima, e credito appresso del medemo suo Padre Generale, e d'altri ancora, che se prima il Padre Generale haueua rossore in hauerlo in suo socio appresso de Cardinali attesa la deformità, e picciolezza del suo corpo, stimaua poi sua fortuna hauerlo seco alla presenza de grandi, attesa la bellezza del suo spirito, la ricchezza del suo intelletto, e l'eccellenza del suo sapere, mentre tutto ciò riusciua di non ordinario credito, & honore a questo suo Ordine Carmelitano l'hauere per così dire vn mostro di virtù, e santità di stupore al Cielo, e di merauiglia alla terra. Cominciò dunque in Auignone nella Curia del sommo Vicario di Christo in terra à far lume aperto questa nuoua lucerna, che per il passato stette ascosa sotto il moggio della pouertà, & vmiltà, e fece luce sì grande, hora predicando, & hora disputando, che si rese molto caro, e pretioso al Sommo Pontefice, à Cardinali, & all' vniuerso popolo, che lo vdiua; il che vedendo il Padre Generale dell'Ordine determinò nel Capitolo generale ad instanza del sudetto Eminentissimo Cardinale Talairando, ò sia Taliarandre di mandarlo allo studio di Parigi per iui riceuere la perfettione del corso teologico, e la laurea dottorale in filosofia, e teologia.

Posto nel Conuento di Parigi il nostro S. Pietro Tomasio attese per trè anni allo studio hora insegnando, hora imparando teologia, & hebbe tale gratia di insegnare,& ispiegare la sacra teologia,e filosofia, che nelle dispute, nelle prediche, e nella lettura superò li condiscepoli,e lui più d'ogn'altro suo constudente era seguitato da gli vditori scolari; si stupiuano tutti sopra la dottrina, e sopra le sue risposte, e molti Maestri ancora si merauigliauano di quelle cose, che di lui si diceuano, mentre ritrouò sottigliezze tali,penetraua, & insegnaua certe nouità veridiche, le quali superauano l'ordinario intendimento; d'onde istupiti gli vditori erano rapiti dalla merauiglia dell'insegnare, e dalla nobiltà dell'intelletto, che specolationi tanto alte penetrasse; & argomentauano, che solo per diuina riuelatione potesse risplendere di tanta dottrina, e sapienza. Ne è merauiglia, che Iddio, il quale riuela i misterij più alti, e profondi, riuelasse al suo diuoto seruo le verità Catoliche, mentre Pietro Tomasio come suo Sacerdote non passaua giornata, che non celebrasse la Santa Messa, ne vi era lettura, ò sermone,che potesse impedirlo dal santo sacrificio cotidiano, nel quale raccomandaua se stesso à Dio, & alla Beata Vergine; per il che esaudito da Dio tanto nella Messa, quanto nel processo delle lettioni, gli manifestaua per riuelatione molte cose, che nello studio mai haueua penetrato, ne meno pensato; perche lo Spirito Santo, il quale nell'insegnare non depende dal tempo, illustraua di modo la sua mente, che ogn'vno conosceua benissimo, che in esso riposaua il dono della sapienza. Così dunque ammaestrato da Christo S. Pietro Tomasio, hauendo già compito il triennio del suo studio con merauiglia de Maestri, e de scolari, & essendo per attendere al medemo studio per due anni, occorse, che li Maestri Parisiensi suscitarono vna difficoltà, e fossero frà di loro discordi nella promotione de Baccellieri alla corona del dottorato; & essendo iui quatordeci Baccellieri da proporsi, frà quali non era contato Pietro Tomasio, per essere dottorati, e promossi al magisterio, fù decretato così disponendo il Cielo,e la politica humana, che per sedare quella controuersia Pietro Tomasio hauesse il magisterio anche prima del tempo prefisso ordinato in compimento del corso dello studio; e così d'vnanimo volere quel Congresso de Maestri honorò auanti il tempo col grado Magistrale,e Dottorale il nostro virtuoso Pietro Tomasio, che restò graduato in questa forma, non per proprio desio, ne passione, mà come Aaron da Dio chiamato à questo honore, che da altri per suoi cenni gli fù conferito circa l'anno 1346. *come nota il P. Daniele in Speculo Carmelit. tom. 2.*

CAP. V.

La miracolosa, e diuersa promotione di S. Pietro Tomasio alle Prelature, e la sua Legatione Apostolica à Regi, e Prencipi.

QVando poi piacque à Dio, che lo separò dall'vtero materno, e lo chiamò nel mondo per la sua gratia, & al suo seruitio, mentre Innocenzo Sesto Papa lo haueua bene conosciuto per habile à qualsiuoglia cosa benche ardua,e difficile da farsi,volendo nulladimeno farne anche prima qualche isperienza, mandò il nostro S. Pietro Tomasio per suo Noncio al Rè, & alla Regina di Napoli, (*Chi erano Lodouico Rè figlio di Filippo Prencipe Tarentino, e nipote di Roberto Rè della Puglia; e Giouanna Regina figlia di Carlo*) per ispedire alcuni negotij dell'Ordine, che haueua per la Santa Chiesa Romana: Quanto poi faticasse Pietro per la speditione loro, e quanto sudasse e col predicare, e con l'informare, consolare, e confortare, lo manifestò la qualità del negotio, la breuità del tempo, e l'vtilità del fine, che per breuità con ragione si taciono. Terminato che fù con felicità questo affare, ritornò dal Pontefice *Pietro*, riferendo quanto haueua operato per la Santa Chiesa, del che si confessò sodisfatto, e lo conobbe per soggetto attissimo à proseguire simili sue nonciature per beneficio della Santa Sede; onde è, che informato anche della bonta della vita, della santità de costumi, della sincerità della fede, e dell'eccellenza della dottrina sua, lo destinò nuouamente con il pieno consenso de Cardinali per suo Legato al Rè della *Rascia*; Perche in detto tempo quel Rè della Rachia, ò sia Rascia, il quale si nominaua Imperatore de *Bulgari*, haueua mandato diuersi suoi Noncij alla Sede Apostolica, per mezzo de quali fingeua di rinontiare alla pestifera setta de Greci, & alla perfidia della loro eresia per ritornare all'obedienza del Sommo Pontefice, e della Santa Chiesa Romana; E perciò il Vicario di Christo Innocenzo Sesto mandò S. Pietro Tomasio ad informare, & à conuertire la Bulgaria, indrizzandolo per questo effetto al Rè della Rascia: (*La sedia di questi Regi era BODON, ouero BUDONIO.*) Mà perche all'hora l'Imperatore Carlo Quarto era venuto in Italia, parue bene al Papa, & al sacro Collegio de Cardinali, che passando Pietro Tomaso per queste parti venisse come suo Noncio ancora à visitare l'Imperator Romano, e così il Pontefice pose in bocca di S. Pietro le parole particolari, che da sua parte, & à nome della Santa Chiesa doueua dire à Cesare; e perche questa Legatione era graue, e considerabile come di vn Papa all'Imperatore, perciò fù necessario mandare vna persona idonea, e degna, e fù ispediente autenticare l'ambasciata con maggiore dignità dell'officio, e con più alto grado dell'Ambasciatore; Vacando adunque il Vescouato de *Patti, e Lippari nel Regno di Sicilia*, Innocenzo Sesto coll'applauso del sacro Collegio de Cardinali honorò di questa dignità S. Pietro Tomasio, acciò il Dottore della Chiesa douenisse insieme suo Pastore,e con l'essercitio della dottrina,e della cura aumentasse il suo merito appresso Dio.

Fatto Vescouo de Patti il nostro S. Pietro Tomasio si inuiò ad adempire la nonciatura Apostolica coll'Imperatore Romano Carlo Quarto, dal quale speditosi presto, e bene seguitò il camino per l'Italia, e per l'Vngheria non senza graui pericoli, fatiche,e stenti, che patì nel viaggio verso la *Rassia* al suo Rè Stefano. Gionto al luogo, doue dimoraua questo, fù auuisato il Santo Legato, che chiunque veniua alla presenza del Rè per hauere sua vdienza, doueua prima bacciargli il piede, e con vmile riuerenza salutarlo, altrimente incorreua subito la sua disgratia, e sdegno. Venuto il giorno determinato, nel quale il Santo Noncio Apostolico doueua esponere la sua ambasciata al Rè, portossi da lui, e prima lo salutò con altretanta maestà,& autorità,con quanta amoreuolezza, e benignità, mostrando in se stesso e l'vmiltà del cuore, e nell'officio à se commesso l'autorità della Santa Chiesa Romana; e poi espose con allegria, e prudenza la sua ambasciata in maniera, che sodisfece con molta ragione al detto Rè, benche da questo fosse con grand'arroganza riceuuto, e sentito: Perciò nel gior-

giorno destinato fece senza bacio del piede la sua ambasciata publica auanti il Rè con il preuio discorso che gli fù gratissimo; mà nel progresso del dire dimostrò, e toccò in parte benche discretamente, e con ragione la superbia regia con sue cautele, del che si sdegnò quel Rè contro il Santo Legato, e cercaua occasioni di sua poca sodisfattione, anzi di sua molta mortificatione: e rotti alcuni patti, che prima erano stati confermati dal medemo Rè, fece finalmente publicare questo editto crudele, cioè, che chionque Catolico fosse interuenuto alli diuini officij, che ogni dì si diceuano publicamente dal Vescouo Noncio Apostolico, e massime se fossero stati presenti alla sua Messa, subito fossero priuati degli occhi.

Venne all'orecchie del Santo Noncio la nuoua di questo crudele, e nefando editto del Rè, sopra del che non si turbò, ne si dimandò ingiuriato, come da vn' editto di vn Rè furioso, & acciecato; anzi andando in publico, e seguitando l'essecutione de suoi Apostolici mandati come forte guerriero di Christo continuò la publica celebratione della Messa, e de suoi diuini officij; e douenuto più forte, & ardito fece intendere à tutti li Catolici, che erano in quella Città, che nel giorno prossimo seguente voleua celebrare solennemente la Messa, e che per tanto conuenissero tutti à sentirla, & ad acquistare le sacre indulgenze, che gli voleua concedere, e non dubitassero di male alcuno: Vi si trouauano alcuni Teutonici, & altri Stipendiati dal Rè, li quali intendendo il commando del Santo Noncio Apostolico vennero tutti con feruore della catolica fede, e nel giorno seguente si trouarono tutti li grandi, e piccioli, huomini, e donne in Chiesa ad vdire la Messa sua solenne con altri diuini officij, che con tutta diuotione, e santità furono dall' Apostolico Noncio celebrati. Di questo si alterò non poco il Rè infedele, e conuocati alla sua presenza tutti li suoi Stipendiarij, e Mercanti, & altri, si riuoltò contro di loro come vn'arrabbiato cane, dicendogli con tutta superbia, & alteriggia, perche causa hauessero hauuto tale ardire di contrafare à suoi editti, e di interuenire all'officio del Noncio suo nemico publico? perciò fossero sicuri d'essere incorsi nelle pene tassate. A questo dire, e vedendo insieme la furia implacabile dell' insano Rè li Catolici, e Stipendiarij hebbero gran timore; Mà lo spirito della fortezza del Saluatore rinforzando l'animo di vn nobile soldato Alemano, che era Capitano, fece, che questo soldato si presentasse arditamente auanti del Rè, & in nome di tutti que' Catolici, e con spirito della fede animato così gli disse, (Mio Sire, sappi la vostra Maestà, che io, e tutti questi, che siamo quì alla vostra regale presenza, siamo buoni, e veri Catolici, & obedienti alla sacrosanta Chiesa Romana, e perciò dobbiamo in tutto obedire à commandi del Noncio Apostolico, e sentire li diuini officij, che dalla Santa Chiesa Romana sono stati ordinati; e per sostenere la nostra sacrosanta fede siamo pronti, & apparecchiati non solo à perdere gli occhi, mà anche ad offerire li nostri corpi alla morte: Dunque se V. M. altro vuole da noi contrario à questo, più presto moriremo prima à vostri piedi, che fare vna minima cosa contra il rito della nostra fede catolica, e massime contro gli auuisi, e documenti del nostro Padre, il quale ammaestrandoci con suoi discorsi ci hà insegnato la dottrina della salute.) Sentendo il Rè questo parlare ardito, e comprendendo tanta generosità di petto, e constanza di fede ne Catolici per sostegerla con la propria vita, e per difenderla fino all'vltima goccia del sangue, cangiò la primiera ferocità d'aspetto, e l'arroganza di parlare in piaceuole sorriso, e pigliando le parole di quel soldato come per solazzo, approuò la constanza sua, e de Catolici, e con tutta veneratione accettò il Santo Noncio Apostolico. Nulladimeno poi la fattione draconina del Rè machinaua sotto acqua insidie al Santo Noncio, e perciò conuenne à questo con cautela, & honesto pretesto vscire da quel Regno, e ritornare alla Corte Apostolica Romana doppo di hauere nel sudetto Regno confermato, e stabilito molte di quelle Chiese Metropolitane con suoi Prelati nella vnione della catolica fede, e nella obedienza douuta alla Santa Chiesa Romana. Per queste generose imprese, & opere perfette, che fece il Santo Noncio in beneficio della Santa Sede, & in aumento della catolica fede, meritò d'essere promosso à più alte dignità, & à più riguardeuoli Prelature, come furono il Vescouato di Coron, l'Arciuescouato di Creta, & il Patriarcato di Constantinopoli, e la Legatione per il passaggio di Terra Santa, de quali dirò più à basso.

CAP. VI.

Sieguono le Legationi Apostoliche di S. Pietro Tomasio, e la pace da lui frà Regi, e Prencipi stabilita.

LA diligenza madre, e maestra di tutte le morali virtù rendeua tanto sollecito ne gli interessi della Fede, e della Chiesa il Santo Vescouo Pietro Tomasio, che non la perdonaua à fatica, ne à pericoli, ne ad infortunij, che impedirlo potessero di non essequire le Pontificie legationi in ogni suo mandato, e di girare indefessamente il Mondo tutto per l'honore della Santa Chiesa: Perciò Innocenzo sesto à pena sentiua cosa veruna, che hauesse dell' arduo, e del difficile nelle parti Orientali, che subito destinaua à quelle per suo Legato Pietro Tomasio, come ce ne fanno testimonianza le infrascritte Nonciature: Poiche essendoui in que' giorni guerra sanguinosissima frà il Rè d' Vngheria, e la Republica di Venetia, il Santo Vescouo fù mandato per suo Legato dal detto Papa al Rè Vngaro Lodouico, (*che all'hora assediaua Treuiso de Venetiani dell'anno 1356., li quali occupauano Città, e Castelli nella Croatia, e Dalmatia pertinenti al Rè d' Vngheria*), & à Venetiani ancora per trattare, e stabilire frà di loro la pace: Gionto egli à Venetia fù dal Duce suo honoreuolmente accolto, e fatta l' ambasciata, & hauutane la risposta si incaminò al Rè d' Vngheria, il quale lo accolse con grand' honore, e con molta cortesia, e gli fece somministrare quanto gli bisognaua con regale magnificenza sua propria; e fatta con esso Rè la Pontificia ambasciata, gli diede il vessillo, ò sia lo stendardo della Sacrosanta Croce, che il Papa gli mandaua come à Capitano Generale della Chiesa Catolica per il passaggio di Terra Santa, con questo, che egli cominciasse questo passaggio contro gli infedeli nello spatio di dieci anni; & il Rè accettò, e nelle mani del Noncio medemo promise, e confermò il tutto, accettando volontieri quella sacra insegna per più virtuosamente, e generosamente debellare gli Eretici, & Infedeli. Finalmente quanto alla pace Veneta la compose con il Rè conforme esso Noncio propose; & in questo consisteua la compositione, che il Rè d'Vngheria, come vero Catolico, & obediente alla santa Chiesa Romana cercaua la pace con tutti li Christiani, e voleua essere

di

di tutti amico, e specialmente de Venetiani, condonandogli tutte le ingiurie, che da loro riceuuto haueua, e che di più gli lasciaua tutta la Dalmatia, e la Zara dimandando à loro per segno dell'amicitia il donatiuo d'vn cauallo bianco ogn'anno per conseguire la sua Regia magnificenza. Il Santo Noncio accettò questa propositione, & esposta che l'hebbe al Duce, & al consiglio della Republica Veneta, si suscitò tal rumore frà di loro, che hebbe ragione di molto temere il santo Legato; il quale però confortato in Dio, e rinforzato dal suo santo spirito seguitò ad informarli, & à renderli capaci con molte ragioni, & argomenti, soggiongendogli, e predicandogli insieme, che se non aderiuano a' patti, & alla pace del Rè d'Vngheria, sarebbero incorsi in molte disgratie, e nello sdegno suo, come poi gli successe, perche doppo persero tutta la Dalmatia, e furono ben bene vmiliati dal medemo Rè: E di più quanto dispiacesse à Dio il resistere loro alla vera pace, lo manifestò allora euidentemente in vn nobile Venetiano; perche parendo, che quel Nobile facesse sprezzo delle parole del santo Noncio, e che rifiutasse la pace proposta dal Rè d'Vngheria, inducendo gli altri à rispondere, & à contradire superbamente al Noncio, non passò molte hore à subire la diuina vendetta, perche nel medesimo giorno, che disse le parole in sprezzo della Chiesa, fù assalito da vna morte subitanea, & improuisa: Ma non fù sofficiente a diuertire molti altri dalla guerriera volontà; perche concludendo, che voleuano continuare la guerra, incorsero poi quanto di male gli predisse il Santo Noncio Apostolico. In queste Legationi à Venetiani, & al Rè d'Vngheria patì il nostro Santo Prelato pericoli ne fiumi, pericoli da ladri, pericoli dalle genti, borasche in mare, trauaglij in terra, pericoli in Città, nelle solitudini, e ne falsi fratelli Christiani, *(quasi vn'altro S. Paolo tromba dello Spirito Santo, che annonciaua il bene, e predicaua la pace, diffendeua la fede, e sosteneua la Chiesa.)*

Vn'altra volta ancora fù rimandato dalla Santa Sede all'Imperatore di Constantinopoli, doue eggregiamente eseguì, quanto desideraua, perche informò veracemente de gli articoli della nostra Fede l'Imperatore, e suoi Prencipi, e questi con il medemo Imperatore ridusse alla virtù christiana, & all'obedienza della Chiesa Romana confermando questi con altri nella santa Fede Catolica: Et all'hora successe vn caso degno di memoria: Mentre in vn certo giorno egli parlaua alla presenza dell'Imperatore, e d'altri Prencipi circa la dignità, e la sufficienza del Sommo Pontefice, e de suoi Cardinali, e sosteneua con sode ragioni le parti di questi, vi erano astanti ancora molti altri Catolici veri figlij di Dio, e frà quelli vn *Satanasso*, cioè vn Signore nobile Greco, il quale ponendo la sua bocca in Cielo proruppe in alcune bestemmie contro del Sommo Pontefice, e de suoi Cardinali, riferendo alcune cose poco honeste di loro, quali diceua di hauere egli veduto in Roma. Sentendo questo il Santo Noncio, e Vescouo Pietro Tomasio non potette contenersi, che non sostenesse, difendesse, & iscusasse bellamente il Papa con Cardinali, & altri Prelati della Chiesa, riferendo molte opere buone, che si fanno continuamente da Prelati Ecclesiastici, come sono il celebrare il diuino officio, la giustitia, e giuditio retto, che sostengono, l'elemosine loro à poueri, li beneficij à luoghi pij, & altre simili virtù, le quali sono alla giornata pratticate da maggiori Superiori della Chiesa: con che commosse à maggior riuerenza alla Santa Chiesa, & à suoi Prelati gli astanti vditori, e predisse à quel Signore Greco, che bestemmiò contro il Papa, e contro Cardinali, essergli prossima la diuina vendetta di vn sproposito, & errore sì graue: Et ecco (oh stupore) la predittione del Santo posta in effetto, mentre nella notte seguente fù quel Greco da fieri dolori di viscere assalito, che gli durarono fino al dì seguente; e cruciandolo dentro, e di fuori, e gonfiandolo tutto lo fecero creppare miseramente con gran stupore de circonstanti, e di chi seppe la sua bestemmia con la predittione del Santo; e riuscì vn spettacolo di merauiglia, e di timore à popoli concorsi in vedere sì presto punito dalla giustitia di Dio, chi haueua messo la lingua in Cielo parlando contro del suo Vicario, e de suoi serui; Per il che della setta de Greci trè nobili Signori da questa diuina vendetta risuegliati, & illuminati si conuertirono alla verità catolica, e venendo alla corte del Santo Noncio si fecero confermare secondo il rito della Santa Chiesa Romana.

Il Santo Noncio Pietro Tomasio doppo che hebbe confermato nella Fede Catolica, e bene instrutto de suoi articoli, e dell'autorità della Chiesa Romana l'Imperatore di Constantinopoli, riconciliandolo con la Chiesa, & aggregandolo alla sacra communione de Fedeli, dispose di visitare il santo Sepolcro del Signore; e venendo in Cipro fù benignamente riceuuto da Vgone Rè di Gerusalemme, e di Cipro, alla di cui infirmità potette assistere, e consolarlo in essa: Andò poi in Terra Santa, e visitò diuotamente li santi luoghi del Saluatore; & in questa sacra peregrinatione fece innumerabili opere di totale frutto, e salute dell'anime, predicando à popoli, à cittadini, à peregrini publicamente il nome del Saluatore nostro Giesù Christo, le sue virtù, la vita, la patienza, la morte, sepoltura, & altre merauiglie sue, esortando tutti all'imitatione della sua patienza, & al ringratiamento della nostra santissima redentione, come attestano le lettere di questo Rè Vgone dirette al Sommo Pontefice. Terminato il suo sacro peregrinaggio, & altri misterij di sua pietà, e diuotione ritornò pieno d'opere buone, e carico de merci celesti il Mercante diuino Pietro Tomasio in Cipro, e di là passando molti altri pericoli, e soffrendo moltissimi trauaglij, e disastri apportatigli da tempi, dalle staggioni, da viaggi, da stranieri paesi, portossi alla Corte Pontificia à piedi del Papa Innocenzo sesto, scaricando iui la raccolta de frutti santi, che haueua fatto nell'Oriente con tanto beneficio di quell'Imperio, e con aumento del diuino seruitio, e dell'honore della santa Sede.

Occorrendo poscia altri negotij di non minore momento de sudetti alla santa Sede Apostolica S. Pietro Tomasio fù nuouamente fatto Legato nelle parti dell'Oriente, & andando attorno alla Romania tornò in Cipro, doue con tutta pompa, e solennità coronò, & onse in Rè di Gerusalemme Pietro, che era già Rè di Cipro: In questo Regno instituì molte ordinationi, lasciò molte sante leggi in beneficio di que'Fedeli, e confermò nella Catolica Fede li Scismatici, e finalmente *in Satalia (ò sia Attalia situata trà Rodi, e Cipro)* che all'ora di nuouo era stata espugnata, e presa dal Rè di Cipro, consacrò le Chiese, e doppo in conuersatione lodeuole, e virtuosa di quel Rè venne insieme alla Corte Pontificia, doue spediti diuersi negotij per l'honore di Chiesa santa, & altri attenenti al Rè medemo,

demo, finalmente dal Papa Vrbano quinto consacrato nell'anno 1362. adi 6. Nouembre fù il Santo Pietro instituito Legato del sacro passaggio in Terra Santa, & vnito poi al sudetto Re di Cipro doppo d'hauere tolerato mille disastri, e fatiche, doppo d'hauere maneggiato, e spedito diuersi negotij, che longa narratiua richiederebbero, nauigò finalmente verso Alessandria, e con l'aiuto di Dio l'abbatterono, la ispugnarono, e la conseguirono da Saraceni, e da Turchi, come dirò appresso: *vero è, che S. Pietro Tomasio fù creato Arciuescouo di Creta, auanti che nauigasse verso Alessandria, da Vrbano sudetto, come trouo in Speculi Carmel. tom. 2.*

C A P. VII.

L'Amore del S. Legato Pietro Tomasio verso il suo prossimo: L'Imperatore fù da lui nella Fede confermato; e Barnabò Visconti Signore di Milano riconciliato alla Chiesa.

SI vedrà in auuenire, quanto grande fosse in Pietro Tomasio l'incendio di quella carità di Dio, e del prossimo, la quale secondo l'Apostolo copre la moltitudine de peccati, e da vigore, e spirito alle altre virtù, mentre non risparmiaua fatica veruna, mà il suo picciolo corpo portato dall'ale del diuino amore giraua Castelli, Ville, e Città per vnire in pace li nemici, per sedare liti, e discordie, e per accendere ne petti fedeli la vincendeuole carità, & il scambieuole affetto, come lo prատicò frà Venetiani, e'l Rè d' Vngheria. Di più riconciliò egli stesso, (come dissi nel capitolo antecedente) alla Chiesa l' Imperatore di Constantinopoli, e doppo con sue mani lo communicò dell' Eucaristia Sacrosanta, che è il Dio del vero amore, e la istessa carità; e questo con altri nobili Greci accese d'amore diuino, instrusse nella Catolica Fede con suoi buoni esempij, e sue sante esortationi, del che il medemo Imperatore ne fece relatione sicura con sua lettera al Papa, che fu del tenore seguente cioè.

Al Santissimo Padre in Christo, e Signore Innocenzo per la Dio gratia Sommo Pontefice dignissimo della sacrosanta Romana, e Catolica Chiesa, Giouanni in Christo Dio fedele Imperatore, e Moderatore de Romani fà la diuota, e douuta riuerenza, Santissimo Padre, nell'esercito nostro, che era formato contro nemici, venne il Reuerendissimo Padre, e Frate, il Sig. *Pietro Vescouo Pattense* con l'altro Frate Guillelmo Vescouo Sisopolitano; & il detto Signore Fra Pietro Noncio di Vostra Santità ci consegnò sei lettere, che rallegrarono sommamente, e posero in giubilo l'Imperio nostro: poiche trouassimo, che in quelle ci scriueua la S. V., che noi haueuamo giurato, & habbiamo detto d'essere fedeli, obedienti, diuoti, e riuerenti con molti de nostri Baroni à voi, & à successori vostri, & alla Santa Chiesa Catolica Romana: e ci diceuate ancora in dette lettere, che voi con vostri Cardinali, e Vescoui vi rallegraste molto, esortandoci insieme à compire coll'opera quello, che principiassimo; e che promouereste li vostri Prelati, e Baroni à darci aiuto contro li Turchi, e contro gli altri nemici della santa fede, e che il detto Sig. Fra Pietro ci riferisse la vostra volontà; il quale prudentemente hà ricercato da noi la nostra intentione, se confessassimo quello, che predica, & insegna la Santa Chiesa Romana; e mentre non potessimo risponderegli all'hora, si trasferimmo à Constantinopoli per meglio rispondergli, e tardassimo per alcuni negotij, che ci impedirono; hora che siamo in Constantinopoli, gli rispondiamo pienamente. Sappiate dunque Santissimo Padre, che noi con ogni studio, e sollecitudine s'affaticassimo, e si affatichiamo di vnire la nostra alla Santa Romana Chiesa; e con il conseglio, e risolutione de nostri sudetti Baroni rispondimo al detto Signore Frate Pietro, che si come gli promissimo, così vogliamo, e siamo obedienti, fedeli, e diuoti alla Chiesa Romana; anzi e promettiamo, e giuriamo, e fermamente io prometto, e tengo intieramente ogni cosa, che è tenuta, e creduta dalla Santa Chiesa Romana, & io voglio viuere, e morire nell'istessa fede, ne mai mi partirò da questa: E così io promisi al detto Sig. *Frate Pietro*, e così giurai nelle sue mani alla presenza di molti Vescoui; e conseruarò in auuenire, & osseruarò la fedeltà del Sommo Pontefice, che da gli altri Prencipi della Chiesa Romana gli è osseruata. Adesso poi non posso fare, che tutto il popolo obedisca, perche non tutti mi sono fedeli, ne tutti mi obediscono, e molti insidiano per trouare occasione contro di me; Nulladimeno io compirò totalmente, & osseruarò à voi quanto dissi, se mi mandarete l'aiuto, che dimandai, ne vi sarà alcuno, che mi contradica: perche io sò, che se verrà il vostro Legato con le galere, & aiuto, che cerco, tutti mi si sottometteranno, e saranno à voi fedeli. Et adesso non sprezziate (ò Padre Santissimo) questo vostro figlio, perche tutta la mia Casata fino da principio hà voluto obedire alla Santa Chiesa Catolica Romana, e fù sempre fedele, e soggetta, & anche il mio Proauo vi fù obediente, e fedele fino alla fine della vita morendo vero fedele, e catolico; Così farò io ancora in tutto, e per tutto con l'aiuto di Dio. Adunque V. S facci capitale di me vostro figlio, e della Città, e Terra mia, che il tutto è à voi soggetto; Iddio mi fece di molto bene, doppo che riceuei col mezzo del detto Signore Pietro la vostra benedittione; *(perche dopo che si vnì alla Chiesa Romana per l'opera del S. Noncio Pietro, prese in suo potere CHALEN Turco figlio di Orcane, humiliò Matteo suo nemico, occupò Gratianopoli, e prese la moglie con duoi figlioli, e due figliole del sudetto Matteo, come nota con altri il P. Lezana in Annal. an. 1357.)* perche subito presimo viuo il Prencipe de Turchi, e soggiogassimo ancora molti castelli; oltre che, chi si faceua Imperatore, stà con sua moglie, e figlioli nelle nostre carceri prigioniere, e crediamo, che il tutto si sia fatto in nostro vtile, e beneficio per la vostra benedittione, dalla quale molto speriamo. Vogliamo adempire quanto vi scrissimo: Habbiamo voluto ancora mandare à Vostra Santità il nostro figliolo *Despoten*, mà il vostro Legato non hà stimato bene far questo per hora: spero però, che verrà in breue da V. S., e volesse Dio, che io ancora potessi venire à fargli quella riuerenza, che deuo. Ciò che tralasciassimo per breuità di scriuere, lo dissimo al vostro Legato, acciò lo riferisca à Vostra Santità. Quanto poi al Patriarca non dubiti V. S., perche io lo deporrò, e ne farò vn'altro, quale sò essere molto fedele alla Chiesa Romana. Vi ringratiamo poi, che ci mandaste vn'huomo tanto sauio, e prudente, dal quale hà riceuuto gran consolatione, e letitia il nostro Imperio con tutti li Romani, e Latini, perche per la sua dottrina si sono mutati, e confermati in vita migliore. Raccommando me stesso, & il mio Imperio à V. S. Per sicurezza delle cose sudette, e per ma-

manifesta esecutione commandò il nostro Imperio, che si facesse questo inserto, che à caratteri rossi di propria mano ha segnato secondo il solito, e con la medaglia d'oro appesa sigillato; poiche è scritto in Constantinopoli nel nostro Palazzo custodito da Dio, nell'anno della creatione del Mondo sei milla ottocento sessanta sei, adì sette del mese di Nouembre indittione vndecima. (*e qui finisce la lettera dell'Imperatore diretta ad Innocenzo Papa sesto.*)

Mentre poi ancora trà *Barnabò Signore di Milano*, e la Chiesa Santa bolliua orribile guerra, ne si trouaua rimedio sufficiente, ne acqua à bastanza per estinguere incendio sì grande, e per stabilire la pace trà l'adirato Sommo Pontefice, e Barnabò Visconti suo suddito rubelle, passati inutilmente molti trattati di pace tentati da Prencipi, Republiche, e da Regi, come dissi nella pagina 187.; Finalmente il Rè di Francia, & il Rè di Cipro mandarono i loro Ambasciatori, e mezzani per questo istesso effetto di ridurre la smarrita, e vagabonda pecorella Milanese al suo legitimo Pastore, e Pontefice Romano: e frà gli altri il Rè di Cipro mandò per sua parte il suo Cancelliere Filippo Mazzerio cō il Padre S. Pietro Tomasio all'hora Arciuescouo di Creta (*creato dal Papa Vrbano Quinto sotto l'anno di Christo* 1363.*, & è la sua Sedia Archiepiscopale nella Città di Candia dell'Isola di Creta*) per parte poi del Rè di Francia vennero in Milano vn Vescouo, & vn Conte Signore grande, che pensauano pacificare il Visconti, e ridurlo all'obedienza douuta del Pontefice, mentre faceua con questo fierissima guerra per causa della Città di Bologna, che Barnabò pretendeua come erede di Maffeo Visconti suo fratello; mà Dio permise, che non colpirono con esso, mà vacui dell'attentato ritornarono in Francia, acciò tutta la gloria restasse à Noncij del Rè di Cipro; perche il Santo Arciuescouo di Creta Pietro Tomasio prima di parlare à Barnabò si diede à digiuni, & orationi non ordinarie per trè giorni, come per prepararsi d'armi potenti espugnare il cuore di quell'indurato Serpe, ò Leone, che tanto sconuolgimento sosteneua nell'Italia, e nella Chiesa di Dio: passati quei trè giorni, e partiti già li sudetti Noncij francesi andò all'vdienza di Barnabò il Santo Pietro Tomasio, e sì bene parlò per sua bocca il Signore, e nel suo portamento, e personaggio la dottrina, e la santità operò tanto, che doppo d'hauerlo ben bene, & attentamente sentito, stette vn poco pensieroso, e poi risolutamente cangiò pensiero, ammollì il cuore, e si diede nelle braccia del Santo Noncio con rimettere à lui la pace, e la guerra, e con dichiararsi vmile, diuoto, & obediente al Pontefice, & alla Santa Chiesa Romana; come dissi in pag. 187.: si che restò vinto il *Serpe Visconteo* da vn giglio del Carmelo: e quel Barnabò, che resistì à voleri del Rege Francese, Inglese, e di tanti altri Prencipi, e Magnati, si confessò vinto à piedi di questo vmile, e diuoto Carmelitano *Pietro Tomasio*, che compose fra la Chiesa, e lui la pace, lo riconciliò col Pontefice, lo ridusse ad obedienza, e Bologna rimase del Papa, e Barnabò suo diuoto figlio, Signore pacifico di Milano, come dissi in principio.

Passati erano da questa pace due anni in circa, quando la Republica di Genoua proponeua, e già era in pronto à fare sanguinosa guerra contro il Rè di Cipro, volendo vscire tutti li Genouesi à danni, & all'inuasione de Cipriotti. Et à sedare questa guerra, & à comporre in pace questi animi si discordi faticò, sudò, e patì gran cose il nostro Santo Noncio di modo tale, che la sua Corte fù più volte in procinto di lasciarlo solo, e fuggirsene, attesi li graui patimenti, & afflittioni interne, & esterne, e pericoli continui della vita, ne quali di spesso si ritrouaua: Ma da lui confortata nel Signore Iddio prendeua animo, e coraggio à perseuerare nella toleranza, e nella patienza dell'ingiurie, & affronti, e delle miserie, e necessita de viueri per amore di Dio; Perche fù dato ordine, e publicato editto in Genoua, che mentre S. Pietro Tomasio trattaua con Genouesi la pace, nissuno ardisse di prestargli ricetto, ne casa, ne ospitio, ne cose comestibili per se, ne per alcuno della sua famiglia, e che ne meno se gli parlasse da alcuno di loro: Tutto ciò non ostante il Santo seruo di Dio con faccia lieta il tutto passaua senza querela, ne lamento, mà con mutolo cuore, con sicura conscienza conseruaua la patienza, di modo che operando in silentio con loro, & in parole con Dio condusse il trattato à suoi desiri, e la guerra alla pace, componendo ambe le parti il Rè con la Republica in vna soda amicitia, e buona concordia; il che successe non senza merauiglia de gli vditori, mentre il Rè de Regi Christo Signor nostro, Dio della vera pace, e donatore dell'amore così dispose il tutto in direttione del sacro passaggio in Terra Santa, in maggiore gloria del suo santo nome, & in lode ancora del suo seruo S. Pietro Tomasio, che tanto stentò, patì, e lauorò per ridurre al porto desiderato questo trattato; comparendo perciò la pietra angolare, che sosteneua ambe le parti frà di loro discordi, e nell'operatione sua vnite, & in santa, e christiana amicitia confederate, & abbracciate insieme.

CAP. VIII.

La sacra speditione del passaggio in Terra Santa, e S. Pietro Tomasio suo Legato Apostolico, e Patriarca di Constantinopoli.

PER destruggere gli Infedeli espose ancora il suo corpo ad indicibili patimenti il nostro S. Pietro Tomasio, come vederemo dall'ardue, e difficili imprese, che fece, perche egli per lo spatio di trè anni à spese proprie dalle sue fatiche, e dalla sola deuotione de fedeli procurate diffese virilmente contro de Turchi *le Smirne*, nel qual tempo corsero molti combattimenti, e vittorie de Christiani contro Turchi, & accese totalmente, e del continuo l'animo del Rè di Cipro ad espugnare li nemici della Santa Croce; perche stabilita che fù in Italia coll'opera del Santo Noncio Pietro la pace trà la Chiesa, e Barnabò Visconti, come dissi, occorse, che *Pietro Rè di Cipro, e di Gierusalemme* haueua indotto in Ponente molti Nobili à fare il passaggio di Terra Santa, (*cioè alla speditione dell'Esercito Christiano contro li Turchi, la quale fù determinata nell'anno* 1364. *chiamata la speditione de Crocesignati*;) & à Venetia haueua mandato auuiso, che lo aspettassero presto, che era per andarui, e mandò sue proprie lettere al nobile guerriero Filippo de Mazzerij Cancelliere del Regno di Cipro, che all'hora si ritrouaua ancora in Bologna con il Santo Noncio, & Arciuescouo di Creta Pietro Tomasio, ordinandogli, che subito si portasse in Venetia, doue disponesse le naui, e legni, & altre cose necessarie senza dimora alcuna per il sacro passaggio: Questo Cancelliere riuelò il secreto, manifestò l'ordine del suo Rè al S. Arciuescouo Pietro Tomasio, il quale vdendo ciò,

ciò, & intendendo il desiderio del Rè, benche da questo non riceuesse lettera alcuna, à guisa dell'Elefante inferito alla presenza del sangue, così il nostro Santo alla contemplatione della Passione di Giesù Christo, e dello sparso suo sangue tutto si offerse à trattare quel passaggio, e quanto potette animò quel buono Cancelliere in vendetta del sangue innocente del Redentore nostro; di modo che da questo amore diuino vniti li cuori del Cancelliere, e dell'Arciuescouo andarono ambiduoi ben presto à Venetia, doue furono honorificamente riceuuti dal Duce, e da Cittadini, à quali esposero la volontà del Rè all'espeditione sudetta. (*Era Duce di Venetia Lorenzo Celso, al quale Vrbano Quinto scrisse sopra di questo affare lettere esortatorie, e persuasiue per mouerlo à dar mano all'opera medema.*) Riceuettero in principio vna fiacca risposta dal Duce, e da Nobili Venetiani, & addussero molte ragioni, e conuenienze per parte loro, che allegauano la morte del Rè di Francia Capitano destinato di quel passaggio, e la ribellione dell'Isola di Candia, che contro di loro egli haueua fatto, alla quale doueuano necessariamente porgere opportuno rimedio, perciò non vedeuano, che potesse riuscire con effetto felice il proposto passaggio: E non dubitauano far guerra contro il Soldano di Babilonia, e poi non vedeuano, che li Signori Templarij disponessero con feruore li fatti suoi per il detto passaggio; quindi è, che non ardiuano, ne poteuano prestare aiuto in modo alcuno per l'affare proposto: Nulladimeno conuinti, sodisfatti, e persuasi dalle ragioni del santo seruo di Dio si risolsero di dare duoi milla soldati à cauallo con loro naui, & vtensili di guerra, con questo però, che per mille soldati sarebbe le spese douute la medema Republica, e per altri milla le douesse fare il Rè de Cipri: e così fù determinato, e risoluto; & il Duce, e Conseglio inuiarono la sua autentica promessa al sudetto Rè, il che ridondò in lode perenne di Venetia.

Partironsi il Cancelliere, e l'Arciuescouo da Venetia dando auuiso al Rè di Cipro, & al Papa dell'operato in essa, e della esibitione fatta da Venetiani, del che godette sommamente il Papa, e tutta la Curia sua. Gionto che fù dal Papa l'Arciuescouo S. Pietro Tomasio, & attendendo à maneggiare negotij della Santa Sede, morse in quel tempo Talairando Petragoricese Legato del sacro passaggio, del qual Legato dissi in pag. 195.; il che fù di molto disgusto alla Santa Sede, perche per la morte del Rè Capitano, e di questo Legato ogni vno pensaua, che douesse restar impedita la sacra speditione: mà sollecitandola il Santo ardente appresso del Papa conobbe questo Vicario di Christo, che il Rè di Cipro poteua commouere tutto il Mondo à fare questo sacro passaggio; e perciò desiderando dal canto suo di esequire questo negotio di tanta importanza, deliberò con il consenso del sacro Collegio de Cardinali di inuiare al Rè di Cipro per Legato del suo passaggio il nostro Arciuescouo S. Pietro Tomasio; & acciò fosse più autentica, & accreditata la Legatione, & autorizato il Legato, creò questo Papa il medemo Santo Patriarca di Constantinopoli, dandogli insieme la procura delle Chiese Coronense, e di Negroponte.

Mentre dunque trattauano di negotij opportuni questi duoi Paraninfi del sacro passaggio, l'intrepido, e generoso Rè di Cipro *Pietro di Lusigniano* primogenito di Vgone Rè di Cipro, e di Gierusalemme dimandò per tutte le parti del Mondo Prencipi, e soldati, tenendo con questi li suoi conseglij, come, e quando potessero tutti prendere l'insegna del Crocifisso, e togliere dalle mani de Pagani la Terra Santa: Mà il seminatore della zizania, impeditore del buon conseglio, nemico del genere humano, e capo del dragone infernale, si come tirò seco all'abisso la terza parte delle stelle, così rapì à se li splendori della maggiore parte de Prencipi Christiani, che non solo non dassero sussidio al passaggio, mà che di più lo impedissero, e che diuertissero anche da questo il Rè: il che vedendo li Venetiani, e l'altra fiorita, e generosa militia Christiana, che il Rè di Cipro non era venuto nel tempo determinato, disperando quasi il passaggio li Venetiani si stimarono disimpegnati, e liberi dalla parola data; & altri Prencipi, che in Venetia attendeuano il Rè, dispersi quà, e là come pecore senza guida, e Pastore diedero à vedere disfatto il trattato, e disperata questa sacra speditione, il che apportò non ordinario disgusto, e trauaglio al Santo Patriarca Pietro Tomasio, che pensaua fosse suanito, e ridotto in fumo tutto il trattato. Nulladimeno ripigliando lo spirito in Dio benedetto come santo, e generoso Prencipe congregò insieme quanto gli fù possibile, il popolo di Dio; e venendo poi à Venetia il Rè di Cipro con poca, mà generosa compagnia si incaminò con esso, e per non essere impedito da Genouesi, che di nuouo erano insorti contra di lui, dispose di prima pacificarli, e perciò gli mandò il Santo Patriarca, il quale (come dissi nel capitolo antecedente) doppo i indicibili pene, trauaglij, ingiurie, & affronti finalmente ottenne la vittoria, e stabilì frà loro, & il Rè di Cipro la santa pace in honore del Crocifisso.

C A P. IX.

Si esalta la Santa Croce, si prende la Città d'Alessandria, e si manifesta il Santo Pietro Tomasio desideroso del martirio.

IL Santo Patriarca Pietro Tomasio qual coraggioso, e fortissimo Prencipe di Santa Chiesa portando da per tutto l'insegna regale della Croce sacrosanta di Christo, predicando, esortando, confortando, & imponendo à fedeli la Croce prometteua à tutti il Regno del Cielo; e così radunò l'esercito del Signore, e superati molti pericoli, spese, fatiche, e trauaglij gionsero tutti vnitamente sotto la Città d'Alessandria nell'anno di Christo 1365., & alli dieci (altri dicono meglio alli quattro) di Ottobre dell'anno detto presero la medema Città con l'aiuto di Dio, e con miracolo della sua gratia, e potenza, mentre vn picciolo esercito Christiano in virtù della *Croce*, e dell'Agnello sopra di essa sacrificato debellò vna moltitudine quasi infinita de Pagani, che non ardiuano guardare li Christiani, ne accostarsi alle porte della Città, mà postisi in fuga, e spauento atterrauano insieme li cuori de gli altri Agareni; dal che si argomenta benissimo il diuino miracolo di vna segnalata vittoria da secoli inaudita. O che potente Prencipe è l'amore della Croce di Christo, il quale rinforza gli animi de suoi combattenti, acciò non temino li dardi, e le saette de Pagani, mà dispongano le sue squadre virilmente contro di loro, e ponghino in esterminio la fortezza, e la moltitudine de gli huomini, e de soldati, caualli, e Caualieri. Felice anche il Santo Patriarca, il quale non pauentò la spada, non hebbe timore del ferro, mà si portò in mezzo de ne-

mici per animare gli amici; e se bene il ferro non lo vccise, non perse però la palma del desiderato martirio; si che il ferro pagano non ci tolse il Patriarca, mà questo riportò da Pagani la palma di vna desiderata morte per amore di Christo; Onde non dubito di stimarlo con triplicata laureola coronato, cioè di purità con l'Euangelista S. Giouanni, di Dottore con S. Gregorio, e di Martire cō S. Clemente in Paradiso.

CAP. X.

La compassione del S. Patriarca Pietro Tomasio verso de peccatori, & il zelo suo contro Scismatici, & Eretici.

LA pietà, che secondo l' Apostolo gioua ad ogni cosa, haueua riempito di tanto amore il cuore del santo seruo di Dio Pietro Tomasio, che del continuo mostraua viscere di carità verso de miserabili peccatori: perche quando sentiua, che per istigatione diabolica le anime de fedeli contraeuano qualche macchia di peccato, le piangeua con tanta tenerezza di cuore, che pareua vna madre, la quale cotidianamente le partorisse con dolori à Christo: Per conuertire le quali replicaua li patimenti, sudori, vigilie, orationi, prediche, & esortationi con ogni altra disciplina, & esercitio spirituale; anzi affliggendo fortemente il suo corpo le offeriua come proprio suo frutto, e merito à Dio, cruciando se stesso, e quasi vendendo se stesso ad ogni pena, e trauaglio per redimerle dalla schiauitudine del peccato, e del Demonio, osseruando prima lui le penitenze, e mortificationi, per poscia predicarle con parole, e coll' esempio ad altri, come fece il Signore, il quale *cœpit facere, & docere*. Frutto delle sue amorose fatiche, parto della sua pietà, e zelo di saluare le anime fù la conuersione sudetta del Rè della Rassia, e la sua vnione alla Chiesa Catolica; la confermatione dell' Imperatore de Greci con la sua obedienza, e riuerenza alla Santa Sede, e le paci stabilite frà fedeli discordi, come già dissi.

Vn'altra volta, quando fù mandato per Legato in Cipro, volse confermare que' Greci di Cipro secondo la Corte Romana; e radunati nella Chiesa di Nicosia vn certo giorno tutti li Sacerdoti de Greci con il suo Vescouo, cominciò ad informargli de gli articoli della Fede Catolica, e della riuerenza della Santa Chiesa Romana; E que' Greci, e Scismatici fecero tale, e tanto insulto in detta Chiesa al Santo Patriarca, & al suo Clero, che senza dubio sarebbe stato da loro ammazzato, se il Christianissimo Rè di Cipro non gli hauesse mandato in aiuto vn suo Germano con armati Soldati, che difesero lui, & il suo Clero Catolico da quell'insulto, e ribellione; Cessato poi quel rumore il Santo Patriarca protetto da Dio, e dalla sudetta potenza secolare seguitò à riformare con santi riti, & Ecclesiastici statuti que'Scismatici; e duranti li negotij della Catolica Fede nella sudetta sua legatione, Iddio si compiacque operare miracoli in lode del suo seruo, & in autentica delle sue operationi: Quindi è, che essendo stato chiamato vna volta dal Rè di Cipro per la sua coronatione, trouandosi il Santo in Rodi, era trattenuto da vna languidezza tale, che per giudicio de Medici era impossibile campare da quel male: Tuttauia desiderando seruirlo con il coronarlo per Rè di Cipro, e di Gerusalemme, volse farsi portare così mal' in ordine di salute in vna galera per nauigare in Cipro, doue peggiorò del suo male, di modo che gionto in Paso si dubitaua, che non douesse campare fino al giorno seguente: Vscendo poi dal mare vn certo Canonico chiamato Beregario Decano della Chiesa di Nicosia per preparargli vn'ospitio, preparò questo, e ritornando al mare per pigliare il Santo Patriarca mezzo morto, e condurlo all'ospitio, vidde che se ne staua sano alla poppa della Galera; del che marauigliato il Decano gli dimandò, come poco fa lo haueua lasciato più morto, che viuo, e quasi spirante, da intensa febre occupato, & all'ora lo vedeua in quella forma, e stato di salute? Egli rispose nello spirito della fortezza l' huomo di Dio, *Bene ò carissimo per la Dio gratia io sono ben sano, perche il Beato Gregorio mi hà guarito*; dal che argomentò il Decano, che naturalmente non poteua hauere ricuperato sì presto la salute, mà che Dio lo hauesse guarito in vn subito per i meriti di *S. Gregorio*, al quale si era egli raccomandato, che forsi era il Protettore Santo di quella Chiesa di Nicosia.

In altro tempo ancora doppo la sudetta coronatione, vna peste mortale dell' epidemia inuase la Siria, e la Turchia, e tanto si inoltrò, e si fè poderosa, che in *Famagosta* ne amazzaua molti in vn subito, mentre ogni dì ne moriuano infetti trenta, e quaranta; del che il Santo Patriarca compatendo à que' popoli per guarirgli l' anime, e corpi gli trouò questo salutare rimedio; Mentre ordinò, che si facesse vna processione generale, e diuota, nella quale esso con tutto il Clero, e popolo andando à piedi nudi chiedeuano à Dio con lagrime, e sospiri l'indulgenza de loro peccati: Et il Santo Prelato in quella fontione predicò al popolo, e celebrò la Messa, e prouocò à tal penitenza il Popolo, & il Clero, che li Giudei istessi, li Turchi, & altri Infedeli, e Scismatici Christiani ad alta voce gridarono *misericordia*, e chiedettero perdono de suoi peccati à Dio, il quale per i meriti del suo seruo vdì, & accettò quel popolo pentito, e dolente, e gli fece prouare della loro penitenza salutare l' effetto, mentre da quel giorno cessò la morte di inuadere que'Cittadini; e chi era di quel morbo infermo, à poco à poco guarì, e si saluò, di modo che nel giorno di quella processione trouandosene in Città ducento infetti di quel male, tutti guarirono, e diedero lode à Dio, & al Santo Pietro Tomasio suo seruo, e Medico celeste.

Vn' altra volta ancora veniua in Cipro il Santo Legato in vna gran naue de Prouinciali, e vicino à Paso incorsero borasca tale di mare, che li marinari disperarono la fortuna, e la salute; e molto più, quando si trouarono contro loro voglia in vn luogo pericolosissimo, nel quale gettarono in mare sedeci ancore per trattenere in tanta tempesta la naue, ma questa fù sì fiera, e crudele, che ruppe le funi, e pose la naue à discretione de venti; All'hora fù, che supplicarono tutti il Santo Patriarca Pietro Tomasio ad aiutarli in tanto pericolo; e questo si pose in diuota oratione, diede mano ad vna picciola *Crocetta*, che sempre portaua al collo ornata con vna particella della Croce santa di Christo, e la lasciò con vna funicella in mare, & à pena toccò quell'onde, che vmiliate alla sacrosanta reliquia abbassarono subito l'alterigg'a loro, cessò la tempesta, e si fece bonaccia grande in mare; del che istupiti li marinari esaltarono à voce publica la potenza diuina, e la virtù del suo Santo Patriarca, potendo dire anch' essi, come altri dissero di Christo, *quis putas est iste, quia & ventus, & mare obediunt ei? cap. 4. S. Marci*.

Quanto poi fosse à cuore di questo gran seruo di Dio

Dio il richiamare à penitenza li peccatori, & al lume della verita gli Eretici, & ogn'altro spirito dalla catolica fede lontano, l'isperienza delle sue molte fatiche parimente lo dimostra; mentre appena vdì vna volta, che in Candia cominciaua ad insorgere vna certa corruttela di peste ereticale, che non patì dimora alcuna il Santo Patriarca, che subito non andasse velocemente nauigando in Candia per estirpare vn'herba sì maligna: e se bene incontrasse grande intoppo da molti Candiotti, e massime dall'Eresiarca, che era cognato della moglie del Gouernatore, ò sia Capitano della Candia, e seco haueua molti consentanei del medemo errore, non si allentò, non si sbigottì per questo il forte soldato di Christo, mà qual luminosa stella della catolica fede, che nacque sù quell'Emisferio, sparse di subito li suoi raggi della vera dottrina, insegnando, predicando, e publicando li sacri dogmi con la douuta sincerità della santa fede, e poi anche interdisse solennemente da gli officij diuini tutta la Città di Candia, e tutti gli Eretici con i fautori, aderenti, difensori, e recettori loro; al Gouernatore, & ad altri Catolici Venetiani minacciò altre censure della Chiesa, e la fece da generoso difensore della fede; per il che quel Gouernatore per virtù della medema fede, e per il rigore della giustitia mostrossi inclinato à diffendere li dogmi catolici, d'onde poi fù di tutto aiuto nelle sue ecclesiastiche imprese al Santo Vescouo, e Legato; e gionse à tanto il zelo di questo Signore Duce, ò Capitano della Candia, che (conosciuta la vera fede, scoperta, e dannata dal Santo Prelato l'Eresia) fece prendere prigione l'Autore di quell'eresia, e lo condannò al fuoco per essere publicamente abruggiato, e che gli altri Eretici abiurassero l'eresia, e chiedessero con tutto il cuore pentiti il perdono delli suoi errori commessi. Illuminati che furono li sudetti Eretici, & estirpato l'errore, e confermato, e stabilito nella credenza della vera fede il Popolo di Candia, si trapportò il Santo Vescouo in *Canea* Città dell'Isola istessa, doue fece dissepelire, & abbruggiare le ossa d'vn'Eretico sepolto in sacro luogo.

Venendo poi il Santo Prelato alla sua Chiesa Coronese gli occorse di riformare la prouincia dell'Acaia, e di confermare molte Chiese, e loro Rettori nella catolica fede, e nella purità della Christiana dottrina: & occorse à punto, che vn certo Signore Nobile dell'Acaia haueua vna moglie di suo pari, e di suo genio nelle virtù, nella fede, e nella bontà de costumi; Hora questo gentilhuomo haueua molte figliole, ne mai potette hauere vn maschio, come sommamente desideraua: Sapendo poi, che il Santo Patriarca doueua venire in visita di quella Città, e Prouincia, hebbe questo buon concetto del santo seruo di Dio, che se sua moglie hauesse riceuuto da lui la benedittione, hauerebbe hauuto la gratia di concepire vn figlio maschio per la sua intercessione appresso Dio: Perilche detto Signore preparò vn solenne conuitto, al quale inuitò il Santo Vescouo con molti Nobili, e Signori: finito il conuitto, il diuoto Signore significò vmilmente il suo desio al pio Vescouo, e gli dimandò la santa benedittione per sua moglie; e facendola venire à suoi piedi, la fece inginocchiare, con dimandarcela: Vedendo il Santo la loro gran fiducia, e diuotione, aprì il libro, e diuotamente lesse sopra quella Signora, e poi con vna Crocetta la benedì dicendogli, che hauesse fiducia in Dio, perche hauerebbe concepito, e partorito vn figlio maschio: ne andò troppo in longo la gratia, e l'effetto di quella benedittione, perche doppo pochi giorni concepì, & à suo tempo partorì vn maschio sano, forte, e bello; come che il Cielo era concorso con speciale fauore alla sua formatione.

CAP. XI.

Il lamento del Santo Patriarca Pietro Tomasio per la perdita della Città d'Alessandria poco fà presa da Christiani à Turchi; il suo ritorno in Cipro, la sua infirmità, preparatione alla morte, & il suo pio, e santo transito.

Conoscendosi dunque questo buon seruo del Signore come peregrino di corpo, e lontano dal suo Dio, mentre à queste cose terrene era già fatto insensato, si applicò più del solito con tutte le forze sue à cercare que' beni, che proprij sono di Dio, perche doppo d'hauere felicemente con il diuino aiuto adempito l'officio, e la Legatione Pontificia del passaggio della Terra Santa, e con il Rè di Cipro, e con la forza del suo esercito haueua già occupata la Città d'Alessandria, come dissi in auanti, e della perdita di questa già haueua scritto vna lagrimeuole lettera al Pontefice, & all'Imperatore, (*come che la persero li nostri, quattro, ò cinque giorni doppo, che l'hebbero presa da Turchi per causa della discordia, e dapocaggine de molti Catolici*) ritornò da quella in Cipro per mare con il medemo Rè sudetto, disponendosi di portarsi quanto prima alla Corte Romana, per inuitare il Santo Pontefice, e Prencipi Christiani alla cena del grande Iddio contro de Barbari, acceso di sete inestinguibile di ritornare quanto prima alla Terra Santa per rinfrescarsi il cuore ardente con il sangue di Giesù Christo, e con la dolcezza di quello de Santi, che in detta Terra fù sparso; onde replicaua con Dauide, *sicut Ceruus desiderat ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*. Mà perche è proprio di Satanasso, mortale nemico della croce di Christo inuidiare le opere sante, & à tutta forza impedire la salute delle anime, tutto il dispendio, & impedimento fù questo, che il Santo non potette adempire quello, che haueua disposto, e questo gli accresceua sempre il disgusto dell'animo.

Celebraua però sempre con santa edificatione li sacri misterij per non rimanere senza consolatione dell'amato Signore, e benche nell'interno si affligesse per la perdita d'Alessandria, e della dimora della sua Legatione, nell'esterno però si mostraua molto allegro con tutti, e ne tempi debiti à lui concessi di libertà assistiua, ò celebraua li diuini Officij, come celebrò pontificalmente le Messe nelle Feste natalitie del Redentore; & ogni mattina non ostante il fango, ò freddo grande partiua dal Carmine di Famagosta, doue habitaua, & andaua alla Chiesa Matrice della medema Città ad assistere, ò à celebrare li diuini Misterij. Nel Sabbato poi infra l'ottaua della Natiuità del Signore partiua dal Carmine sudetto, & à piedi ignudi andaua alla Chiesa detta della *Cana*, e ritornaua ancora così scalzo, doppo d'hauer iui celebrato solennemente la Messa. Trouandosi perciò alterato il Santo Prelato sì per languore del cuore, come del corpo, fù assalito da vna malatia, che egli tenne fino al Martedì seguente, nel qual tempo volse celebrare ogni dì la Santa Messa: Mà nel Martedì medemo se gli aumentò talmente il rigore del freddo, che non

non potette ascondere la febre, ne celebrare la Messa. Crescendo poi il male con la languidezza del corpo tolerò con tutta patienza la febre, e la fiacchezza fino alla vigilia dell' Epifania, stando per altro molto vigilante nell'orationi, & esortationi della circonstante famiglia: E mentre di momento in momento cresceua il suo male, conobbe, che vicina era l'hora della morte, e che non poteua più fermarsi longamente in terra; perciò mandò il suo amicissimo figlio spirituale *Filippo Mazzerio* Cancelliere del Rè di Cipro (che seco volle sempre fermarsi in custodia, e per osseruanza di sì gran tesoro,) à procurargli quanto bisognaua per la sua anima, e per la famiglia, e per altri suoi interessi; e questo nobilissimo Caualliere prouidde, e sodisfece à tutti, & dandone auuiso per la Città furono li Principali di quella à visitare il Santo Prelato moribondo, frà quali interuenne anche il Sig. Pietro Marcelli Cameriere del Rè di Cipro.

Mentre poi si sentì quasi affatto destituto di forze, si fece assistere dal Padre Arnaldo de Salino Carmelitano suo Confessore, con il quale haueua poco prima fatto la confessione generale de suoi mancamenti, e si fece da lui portare il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia per communicarsi; e temendo, e tremando il tremendo giuditio di quel Sommo Dio volse andargli incontro per maggior riuerenza; onde è, che vestito di vna vmile tonica, e scapulare, e coperto di vn sacco vilissimo vscì dal letto, si prostrò à terra genuflesso, e poi ponendosi vna rustica corda al collo, e con mani stringendola, e baciandola, con grandi sospiri, e lagrime disse la sua colpa ripetendo spesso *Deus propitius esto mihi peccatori, Pijssimo Giudice, Signore Giesù Christo; peccaui in Cœlum, & coram te, quia non sum dignus vocari filius tuus: Mio Dio peccai, vi offesi, non merito d'essere chiamato vostro figlio, perche offesi in molti modi la vostra diuina Maestà in questa vita caduca, e fragile; e consumai la sostanza delle gratie vostre viuendo prodigalmente, e lautamente: perciò conosco benissimo la mia iniquità; Mà voi Signore misericordioso, e compassioneuole, patiente, di molta misericordia, e verace risguardate, & habbiate di me pietà; Da imperium puero tuo, & saluum fac filium ancillæ tuæ: Date al vostro seruo l'impero, e saluate il figlio della vostra schiaua; perche se bene io sij peccatore, non negai però mai il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo; e voi ò mio Signore Giesù Christo figlio di Dio vi confessai, vi predicai da per tutto, e publicai il vostro santo nome à molte, e diuerse nationi; Perciò ò mio Signore vsate meco la vostra pietà; fate meco vn segno in bene, acciò vedendomi li vostri nemici infernali si confondino, perche voi Signore mi hauete aiutato, e consolato. Leuateui sù, aiutatemi, e liberatemi; & il vostro sacratissimo corpo, che io indegno presumo di riceuere, custodisca l'anima mia in eterna vita, acciò il corpo ritorni in terra, dalla quale fù formato, e lo spirito ritorni à chi l'hà creato. Amen.* E compita questa oratione si communicò riceuendo diuotissimamente quel Sacrosanto Viatico in suo aiuto, e rinforzo. Mentre poi il Santo Padre proruppe in questi atti di peccatore contrito auanti Dio, piangeuano dirottamente gli assistenti; & in vero era cosa pia il piangere la perdita di quel santo huomo; mà era anche pijssima cosa il rallegrarsi della sua morte sì felice.

Partiti, che furono li Padri Carmelitani, e terminata da loro quella sacra fontione, il pio Prelato cominciò à predicare, & à dare gli vltimi ricordi alla sua famiglia, & ad altri assistenti come à tanti suoi figlij, facendo il suo discorso sopra la carità, e sopra la giustitia, confortandoli nel Signore, imitando il suo diuino Autore, il quale consolò il suo diletto gregge, quando passare doueua da questo Mondo al Padre: Mentre poi ad esso già vmiliato in sacco, e poluere, in habito di cenere coperto gli diceuano li circonstanti, che si leuasse la fune, & il sacco, e si ponesse per vn poco di riposo sul letto, rispondeua con feruore di spirito; *Non è bene ò Fratelli, non è bene, che il Monaco mora senza sacco, anzi anche il Christiano deue morire in terra, perche è poluere, & in poluere tornerà*; mà poi vinto dall'importunità de gli assistenti si lasciò ponere sopra del letto.

Auuicinandosi dunque la sudetta vigilia dell' Epifania, & essendo il suo corpo già prostrato sul letto, dal morbo sempre più infiacchito, mandò il sudetto Padre suo Confessore à supplicare il Vescouo Laodicense Vicario della Chiesa di Famagosta, acciò con il Clero suo apparato venisse à dargli l'estrema ontione; e venendo quello pontificalmente vestito con l' Oglio Santo, & entrato in Conuento nostro, doue il Santo volle sempre habitare, sentendo, che era aggrauatissimo dal male, entrò frettoloso nella camera del moribondo; mà questo à pena lo sentì, che subito scese dal letto per andargli incontro, e di nuouo coperto con vn sacco in testa si inginocchiò, e cominciò à recitare li Salmi Penitentiali tenendo alzati gli occhi al Cielo, dicendo egli solo vn verso, e gli astanti vn'altro fino alla metà de Salmi; mà poi mancandogli le forze, recitò l'altra parte insieme con il Vescouo sudetto: E compito il recitare de sette Salmi con la Litania appresso, riceuette dal Vescouo santamente l'estrema ontione, rispondendo egli ad ogni cosa, che bisognaua: e finita questa fontione fece la confessione generale de suoi peccati dicendo *il Confiteor, &c.* e poi dimandò à tutti perdono de suoi errori, confessandosi vmilmente colpeuole, se forse hauesse offeso qualcheduno.

Compita questa generale confessione, che non fù senza lagrime, e pianto grande de circonstanti, si riposò di nuouo alquanto sopra del letto, & all' hora il Vescouo sudetto volendolo consolare, se gli accostò al letto, e gli dimandò vmilmente per se, e per tutti gli astanti la sua benedittione: A questa voce risentissi il seruo moribondo del Signore, e douenendo tutto allegro di mente, e di faccia à guisa di vn'altro Giacobbe quasi cieco di corpo alzò la destra, e nel nome di Dio benedì il Vescouo, e tutti li circonstanti, e quel Prelato sentì da quella benedittione vna fragranza d'odoramenti così soaui, che in tutto il tempo della sua vita in questo Mondo mai haueua sentito vna simile; di modo tale, che alterato di corpo, e di mente, confortato spiritualmente nel Signore, esclamò con lamenteuole voce, *O buon padre, e perche ci lasci, & abbandoni? ouero in che modo ci lasci così sconsolati? Sono sicure le cose à te promesse: habbi più presto misericordia di noi, che tu lasci; E chi per l' auuenire sollecitarà il passaggio? chi instruirà de gli articoli della Fede li Scismatici; e chi riformarà tante Chiese de Catolici come faceui tù? Chi ancora faticarà, e lauorerà, e patirà tanto per diffesa della Fede Catolica? Al sicuro io non sò, chi con tanta diligenza, e zelo custodirà nelle parti Orientali il gregge del Signore, ne chi inuigilarà tanto per promouere li Prencipi Catolici al sacro passaggio, ne chi farà si belli, e santi Decreti per aumento della Fede Catolica, e per honore della Chiesa, e per buon gouerno de suoi Ministri*: Allora dicono, ch-

il

il Santo Patriarca commosso da queste parole del Vescouo, e dalle lagrime, e singhiozzi de circonstanti piangesse, e voltandosi al Signore con gl'occhi alzati al Cielo così rispose, *Signore se ancora io sono necessario al passaggio, & al tuo popolo, non ricuso la fatica, non rifiuto la pena, si faccia la tua volontà*, ad imitatione di S. Martino, il quale posto frà la speranza, e l'amore nulla lasciando al proprio volere, ne ricusò di viuere, ne pauentò il morire, essendo tutto nella volontà diuina rimesso: E guardando direttamente verso il muro à piedi del letto vidde, come penso, il Diauolo vicino a se, perche dal Vescouo sudetto, e da suoi assistenti fù vdito il moribondo, che disse, *E che fai quì ò sanguinolenta bestia? non trouarai in me cosa funesta, perche hò il pijssimo Giudice meco, per la di cui clemenza, e bontà trouandomi da suoi beati Spiriti circondato, non temerò le tue astutie, ne rouine*. Partì poi quel diuotissimo Prelato pieno di gioia interna, e di fragranza celeste per quello, che haueua parteeipato, & isperimentato nel Santo Patriarca moribondo, come le sue parole, e l'opere gli furono viui testimonij, che in Pietro Tomasio trionfaua ardente la diuina carità.

Vedendo dunque il Santo chiaramente il fine della sua vita cominciò per tutta la notte, e giorno seguente a chiamare con istanza grande il sudetto *Cancelliere Mazzerio* dicendo, che non doueua morire fino, che fosse venuto il medesimo, con il quale haueua da parlare de gli interessi dell' anima sua: di sorte che per tutto il giorno della vigilia dell' Epifania intento continuamente con mani, e con gl'occhi in Dio non voleua attendere, ne sapere d' altra cosa fuori di Dio, eccetto che spesso replicaua, *ò quando verrà il mio carissimo fratello; ancora mi restano due hore di notte per aspettarlo*. Auuicinandosi poi l' hora della sua morte, quando egli più non parlaua, venne il diletto, e sospirato Signore Cancelliere, del che rallegrandosi il Santo porse la mano in segno dell' amicitia al medemo, che piangeua quella sua gran perdita: Con questo discorse moderatamente dell' anima sua, e della famiglia, che alla sua custodia, conscienza, e prouisione haueua raccommandato: E frà l' altre cose gli disse, *Fratello carissimo io mi sento troppo peccatore, perche hò più volte offeso il mio Creatore: mà hò il Giudice molto pio, il quale perdonandomi li miei peccati, condonarà misericordiosamente le pene dell' inferno per i meriti della sua passione, e per virtù della sua Croce, con il di cui misterio hò acquistato al mio Dio moltissime anime, e perche parto confidato in lui, non temo le pene della morte*.

Partì il detto Cancelliere, e lui si fece leggere continuatamente la passione di Giesù Christo da Sacri Euangelisti registrata, & altre raccomandationi dell' anima. Si fece leggere anche il Testamento del Signore al pianto di tutti quelli, che assisteuano, e si doleuano oltremodo della sua morte: E trà le voci di chi pregaua, e trà le lagrime di chi piangeua per lui, e di tutto il popolo, e della Città afflitta per la perdita di vn tanto Pastore circa la terza hora della notte della festa dell' Epifania del Signore, (*cioè alli sei di Genaro dell' anno mille trecento sessanta sei*) spirò l' anima à Dio a guisa di vn bambino innocente, che dorme, tanta fù la quiete, con la quale l'anima sua lasciò la spoglia del corpo per volarsene all' eterno suo Creatore: La sua morte radoppiò à tutti il pianto, li sospiri, e lamenti, perche se bene fù à lui istesso gloriosa, e felice, fù tanto più dolorosa, e penale à molti Orientali, & à suoi cari, e famigliati.

Si affrettarono dunque di lauare quel santo corpo, e lo vestirono poi d' habito Carmelitano compito, lo posero sul cataletto, e frà li sacri cantici lo portarono in Chiesa propria, & i suoi membri del corpo rimasero trattabili, e flessibili, come se fossero viui, di modo che per sei giorni, ne quali stette nella Chiesa sudetta esposto alla deuotione de popoli, & alle sacre fontioni della Chiesa, ogn' vno andaua à bacciargli i piedi, e le mani, e toccaua con mano, che erano molli, trattabili, e flessibili, come animati. In tutto quel tempo, che stette insepolto, & esposto, fù infinito il concorso di gente, e popolo di giorno, e di notte venuti ad adorarlo, e tutti lo chiamauano, e venerauano come *Santo*: & allora cominciò à fare miracoli, come dirò nel seguente capitolo. Desiderauano tutti di hauere sue reliquie, e non potendo, gli voltauano la bambace attorno alle mani, & à piedi, e con grandissima diuotione la conseruauano, che poi conferì à molti infermi la salute, e gratie ad altri, che diuotamente lo inuocauano, così disponendo Iddio per honorare in terra questo suo gran seruo, come lo haueua glorificato in Cielo.

CAP. XII.

Li miracoli operati da Dio per intercessione, e per li meriti di S. Pietro Tomasio Patriarca di Constantinopoli.

QVelli sono veramente segni merauigliosi de Santi, li quali consistono nella santità de costumi, e nella perfettione dell' opere. S. Giouanni Battista per quanto si legge, non operò segno alcuno, e pure molti, che operano miracoli, non saranno più sicuri di lui; e perciò bastarebbe all' huomo per testimonio della santità la lode della sua perfettissima vita, se qualche volta la deuotione de popoli, & in parte la loro debolezza non li richiedesse. Adunque se bene il seruo dell' Altissimo *Frà Pietro Tomasio* dell' Ordine della Beatissima Vergine del Carmelo viuendo in terra fosse Santo, & hoggi per suoi meriti assorto sij nell' abisso della perpetua luce, si richiede nulladimeno ancora, che la sua santità si dichiari più euidente con i prodigij de miracoli, de quali la giurata, & approuata verità ci sforza ad inserirli quì per ordine registrati.

Nell' anno 1366. adì 14. Aprile nella Città di Famagosta il Vescouo di Laodicea *Padre Simone* dell' Ordine de Predicatori Prelato degnissimo per virtù, e sapienza, e Vicario ancora della Chiesa di Famagosta ad instanza fattagli dal sudetto nobilissimo Caualliere Filippo Mazzerio Cancelliere del Regno di Cipro per ordine del difensore intrepido della fede Pietro per la Diò gratia Rè di Cipro, e di Gierusalemme ordinò, che nella Sacristia del Carmine di Famagosta si vnissero congregati li Signori Dottori Canonici, Assisij, e Sacerdoti Religiosi, e li Nobili infrascritti, cioè il nobile, e sapiente Sig. Giacomo Rossi di Parma soldato. Sig. Giacomo di S. Michele Dottore nelle leggi, Sig. Giorgio Zaycine Dottore de Decreti, Sig. Guidone de Nossino, e Gio: Cada Canonici della Chiesa di Famagosta, e li Religiosi, & honesti huomini Fra Giouanni Carmessonio Maestro in Sacra Teologia, e Ministro dell' Ordine de Minori in Terra Santa: Fra Domenico Stefani Prouinciale di Terra Santa, Fra Pietro Catalanio, Fra Gio: Babyn, Fra Roberto de Napoli, e gli altri Frati dell' Ordine

dine della Beata Vergine del Carmine; il Sig. Domenico Brocono Maestro Capellano, Sig. Pietro de Lucio luogotenente del Bailiuio, Sig. Filippo de Beruccio, Sig. Gio: Picardo Gouernatore, Sig. Nicolò Comerio Canonico Anteradense, e Nicolò de Neffino Assisio della Chiesa di Famagosta, e Sir Ramieio Zenone, e Sir Franceschino Giustiniano Nobili di Venetia, & il Sig. Guilielmo de Mazzerij fratello del sudetto Cancelliere, & vnito con questi il sudetto Illustriss. e Reuerendissimo Vescouo fece giuridica, e veridica inquisitione de miracoli manifestissimi fatti dal Reuerendissimo in Christo Padre, e Signore Fra Pietro Tomasio per la Dio gratia, e della Santa Sede Apostolica Patriarca di Constantinopoli, e per il Passaggio di Terra Santa nelle parti oltramarine Legato Apostolico di buona memoria.

Et in primis comparue il Padre Giouanni da Fauenza Minorita Guardiano del Conuento di Pafo con licenza del suo Superiore, cioè del Padre Ministro, e dato il giuramento, & interrogato per il santo Euangelio di Dio depose, e disse, che alcuni giorni auanti l'Epifania egli medemo fù assalito da vn certo male di scherantia, che gli apportò alla gola vn'intenso dolore, e sì grande pena, che non trouandogli rimedio non poteua mangiare, ne dormire; si che per vscire da simil affanno sentendo per fama del popolo la santità grande del morto Patriarca sudetto, e la deuotione vniuersale, che gli haueua il popolo, raccommandò se stesso alla Santissima Trinità, & a' meriti, & all'intercessione del Santo Patriarca, & in giorno di Sabbato infra l'ottaua dell'Epifania del Signore si portò alla Chiesa del Carmine in compagnia del suo Padre Ministro, e trouò il detto Patriarca morto, & ancora insepolto, e con diuotione grande prese la destra mano del S. Patriarca, e con quella si toccò la sua gola come segnandola con detta mano, e subito si sentì allegerito, e liberato dal dolore: Interrogato poi, se crede d'essere stato liberato per i meriti del sudetto Patriarca, disse che sì: anzi dall'hora acceso di maggiore diuotione verso del Patriarca per causa di vn tanto beneficio fece cotidiana commemoratione di lui. Interrogato, se subito doppo il tatto della mano si sentì guarito? Rispose che sì, e che ne diede parte al suo Ministro immediatamente prima, che vscisse dalla Chiesa, il quale Ministro lo consegliò à non publicare ciò, fino che vedesse, che la salute continuaua almeno per vn giorno naturale, la quale poi durò, e così riceuette da lui la perfetta salute. Interrogato poi della causa della cognitione, e credulità di questo, rispose come sopra sì del tempo ancora, come del luogo sudetto.

Il Padre M. Domenico Stefani Prouinciale de Carmelitani di Terra Santa, e di Cipro depose nella forma sudetta, che egli patiua da vinticinque anni sì vna certa rogna fierissima nelle parti secrete del corpo, che già si era radicata quasi senza rimedio di leuarsela d'adosso per via de medici temporali: gli venne in mente, che guarirebbe da quella peste, se hauesse toccato il corpo, ò qualche reliquia del S. Patriarca; e con buona fede andò al sepolcro suo, toccò con la mano il pauimento, sotto il quale era sepelito il Patriarca, e s'applicò quella mano al suo male, che lo molestaua tanto, e subito si sentì libero, e sano, ne mai più patì simile rogna: e ciò gli successe nella Chiesa nostra sudetta di Famagosta poco doppo la morte del Santo Legato.

Agnese moglie di Penotto pittore depose nella forma sudetta, che nel mese di Marzo prossimo passato dell'anno allora corrente era aggrauata da notabile morbo di fegato, e del cuore, e si diffuse quel male per tutto il corpo, si che ancora al di fuori si vedeuano alcune macchie tendenti al nero, le quali deformauano grandemente le sue carni: Era interiormente, & esteriormente in sommo afflitta dal dolore interno, e dal fetore esterno stimandosi vicina alla morte, mentre non poteua cibarsi, ne riposare: Vna volta più afflitta da questo male si portò sopra vna terraccia della sua casa per trouare qualche respiro nel suo affanno, & in essa terraccia si fermò alquanto, e prese vn tantino di sonno; e gli parue di vedere due persone venire da se, cioè vn'huomo con vn bastone, & vna donna legata, mà leggiermente, e ben vestita, non conobbe però che persone elle fossero: quell'huomo la percosse in capo con vna mano, e la femina si pose à guardarla, e poi gli disse, *Non habbi paura, perche non morirai; manda al sepolcro del Legato, e fatti portare vn poco di terra, nella quale è egli sepolto, beuerai quella terra, e subito guarirai.* Si risuegliò l'inferma, auuisò suo marito del sogno, e lo pregò, che andasse alla Chiesa del Carmine, e buttasse vn poco di acqua sopra il Sepolcro del Santo Legato, e poi con vn poco di bambage raccogliesse quell'acqua, glie la portasse, perche voleua beuerla con speranza di guarire: Andò Penotto marito, esequì con buona fede l'inuentione celeste, la portò, la beuette l'inferma moglie con buona fiducia nel Santo, e subitò cessò l'affanno del cuore, il dolore del corpo, e poi dando in straordinario sudore rimase libera, e sana del tutto.

Damma Sibilia moglie del q. Nicolò di Ancona habitatrice di Famagosta depose nella forma, e modo sudetto, che poco doppo la morte del S. Patriarca vn suo Schiauo greco patiua estremo dolore de fianchi con febre continua, che gli durò cinque giorni senza rimedio alcuno di salute; e confidata nelli meriti del S. Legato andò alla Chiesa de Frati Carmelitani, e con detta diuotione prese bambage, ne fece vn cingolo al Capo del Santo ancora insepolto, portò à casa la bambage, la pose in capo all'infermo addolorato, e sopra il fianco offeso, & al tocco di quello cessò il dolore, e guarì affatto l'infermo.

Elisabetta moglie del q. Sagit habitante in Famagosta depose nel modo, e forma sudetta, che alli 17. di Aprile di quell'anno medemo fù assalita da grandissimo dolore di fianco, e non trouando rimedio, consigliata da vna sua amica, che andò à visitarla, prese deuotione, fece voto al Santo Patriarca, & informata della virtù della bambace ne procurò da vna Monaca vn poco, che haueua toccato il sudore del Santo Legato; e ponendosi questo sul fianco nella notte si allegerì il dolore, e mentre prese alquanto di sonno, gli apparue il Santo Legato, che la consolò dicendogli *non dubitare*, pose la mano sopra il suo dolore, gli disse, *adempirai il tuo voto, e sei guarita*: e così risuegliata si trouò sana.

Damma Alisa figlia del q. Nicolò Cassel habitante in Famagosta depose come sopra, che vna sua Commare nominata Maria patiua veemente dolore di capo, e per suo consiglio andò al funerale del S. Legato, che staua ancora insepolto in nostra Chiesa, e prese la misura del capo del S. Patriarca con vn filo fatto di bambage, che haueua toccato il suo santo corpo, e questo filo fù posto sul capo della sudetta Maria, e senza dimora si trouò guarita dal suo dolore: e vedendo questo Alisa si applicò al proprio fianco addolorato

to grandemente vn poco di quella bambage, e lei ancora guarì di subito: Di più questa Alisa depose, che mentre vna sua Commare addimandata Sibilia penaua per trè giorni in grauissimi dolori di parto, la mosse ad hauere fiducia ne' meriti del Santo Legato, che felice sarebbe il suo parto: Così fù; gli portò vn cingolo di quella bambage sudetta, con questa si cinse la partoriente, & à pena fù toccata da quel filo, che inuocando trè volte il Santo Patriarca in suo aiuto, doppo la terza inuocatione partorì sano, e saluo vn figlio, al quale per riuerenza, honore, e diuotione del Santo Protettore pose il medemo nome di *Pietro Tomaso*, quando fù battezzato.

In questo Tribunale il medemo Vescouo sudetto così depose: Io fra Simone dell' Ordine de Predicatori per gratia di Dio, e della Sede Apostolica Vescouo di Laodicea, testimonio mi sia Dio, che non mentisco, e sà che non mento, e mediante Giesù Christo, il quale è somma verità, & ad esso è nota ogni cosa, posposto ogni affetto, & ogni passione, simulatione, e fintione, & apparecchiato à giurare auanti chionque viuente ò Signore, ò Giudice Ecclesiastico, ò anche Secolare, secondo l' vsanza de Prelati di giurare secondo Iddio, e secondo la verità, e la conscienza pura di asserire, e raccontare quello, che io sento tanto in vita, quanto doppo la morte del Reuerendo in Christo Padre, e Signore il Signore *Frate Pietro Patriarca*, *e Legato* di santa memoria; Onde io soprascritto, e nominato il Vescouo Simone dico, testifico, e confesso dell' istesso Signore Legato auanti la sua morte primieramente così; Cioè essendo egli infermo grauemente per cinque giorni, auanti che morisse, mi mandò à dimandare, & io vi andai, & entrato in sua camera, mandò fuori tutti quelli, che erano secò in essa; & essendo noi due soli, e chiusa la porta, egli cominciò à dirmi molte cose, e molte parole di edificatione spettanti alla sua salute, & anche d'alcune sue opere, e parole tanto del passato, quanto del presente, e del futuro, mi discorse allora con molte altre cose, che richiederebbero grande, e longa scrittura, delle quali non deuo io parlarne adesso, come non confacenti à questo proposito: Ciò finito mi disse con deuotione, e me lo dimandò per seruitio suo grande, e mi pregò alla presenza di molti, che con mie proprie mani gli conferissi à tempo, e luogo il Sacramento dell' estrema ontione; & io gli promisi che volontieri lo hauerei fatto, pur che hauessi saputo il tempo certo; & egli rispose, *saprete il tempo, e l'hora, e tanto che io aiutarò all' officio, e non morirò per lo spatio di hore dieci doppo la sacra ontione*: e con sua licenza io allora partij da lui.

Nella notte della Vigilia dell' Epifania auanti il suonare del matutino mi mandò Frate Arnaldo suo Confessore auuisandomi, che andassi da lui, perche era l'hora, della quale mi haueua detto, che io andassi insieme con il Collegio della Chiesa maggiore da lui per dargli l' estrema ontione; Così feci, perche suonata la campana grande, e congregato il Collegio andai con questo da lui, mentre egli mi haueua auuisato, che prima di salire da lui, mi vestissi in habito pontificale, il che io adempij, & insieme con il Collegio entrai nella sua camera, e lo trouai prostrato, e giacente in terra sopra vn saccone di paglia (per quanto parue à me) vestito con vna tonica di lana ruida, e grossa con vn scapulare antico del suo Ordine, e con vn sacco vecchio immondo di canauaccio, e rotto, cô il quale era coperto dal capo fino a' piedi, e teneua vna Croce d' argento con dentro del legno della santa Croce, quale egli bacciaua di spesso, e diuotissimamente dicendo, *O Christo mio Redentore vengo allegro, e di buon animo da te: mà se ò mio Signore sono ancora necessario al tuo popolo, alla tua Christianità, al tuo santo passaggio, non rifiuto fatica, non recuso la vita in pena, e trauaglij ancora*. Doppo diceua *lasciatemi guardare il Cielo &c.* e poi altre volte diceua ridendo, *ò bestia crudele, che ritrouarai in me?* E poi voltandosi à me disse, *Vescouo, ecco l'hora, che io vi dissi, adesso è tempo; facciamo così: Io, e voi diremo vn verso, il Collegio con i Frati diranno l'altro*, e subito lui istesso cominciò con soda, e ferma voce ad intuonare li Salmi Penitentiali, *Domine ne in furore tuo &c.* & io soggionsi, e mi vnij con esso, e mi inginocchiai sopra quel saccone di paglia, sopra del quale giaceua vmilmente lui, e subito sentij tanto buon odore, e sì grande fragranza, e soauità singolare, che io mi pensauo d' essere fuori di questo Mondo, e nel proprio Paradiso, mentre io mai hò sentito ne simile, ne sì grand' odore grato, e soaue: & ammirato di questo mi voltauo di qua, e di là pensando d' onde potesse vscire odore tanto singolare, mà non potei conoscerlo d'altro, che dal corpo del Legato, perche quanto più mi appressauo à lui, tanto maggiore fragranza io sentiuo. Compito l' officio leuandomi dal letto, & vscendo dalla camera non sentij più quell' odore: E per non incorrere in nota di curiosità, ò fintione, e per non farmi autore di questo fatto per le lingue de gli huomini, e massime de Religiosi, e del Clero astante, mai volsi parlarne, mai lo volsi manifestare, ne lo hauerei manifestato, fino à tanto che Dio per i meriti dell'istesso beato Legato, e per altri mezzi non hauesse manifestato altre merauiglie, & altri beneficij, e gratie conferite dal medemo Beato, benche per altro io habbi sempre hauuto singolare diuotione occulta, e non publica sì in vita, come in morte, e doppo la morte sua al medemo Legato.

Di più doppo la sua morte cioè nel sudetto mese di Marzo, nella terza notte à mezza hora della medema notte, mentre io dormiuo, fui assalito da vn dolore di viscere, d'intestini, e de fianchi, il quale fù sì grande, & in eccesso, che lingua humana non sarebbe sofficiente ad ispiegarlo, mentre mi fece perdere la loquela, il senso, il moto, la vista del tutto: E di più mi affiggeuo ancora maggiormente, che il mio corpo era diuenuto nero, e freddo, ne poteuo mouere membro alcuno, ne chiamare il seruitore, che poco longi staua; e dalla grande ansietà, e pena, che sentiuo, sudaua in tutto il mio corpo, e mandaua fuori ruscelli d' acqua freddissima, come la neue, li quali scorreuano come ghiaccio liquefatto per tutto il letto, che restò bagnato in tanta coppia di sudore, che trapassò duoi matarazzi, & arriuò à bagnare le tauole ancora del letto, si che mi affliggeua internamente il dolore, & al di fuora il sudore freddo per darmi dupplicata morte interna, & esterna: Mentre ero in tanta pena, e mi vedeuo vicino alla morte, desiderauo appresso di me vn pozzo, ouero vn grandissimo fuoco, per gettarmi nell' vno, ò nell' altro, il che hauerei in verità esequito per terminare que' dolori, e pene, tanto mi erano attroci; E perche non poteuo ne gridare, ne parlare, mi venne in mente confessarmi de miei peccati, e per ciò di far ricorso à Christo sommo Confessore, e Sacerdote, & al beato Legato, acciò mi impetrasse da Dio ò la subita morte, ò la subita sanità, & il mio dolore si accresceua maggiormente; E perche io haueuo alcune reliquie, cioè vn pezzo dello scapulare del

del beato Legato, e non poteuo pigliarlo, perche era nella cassa, mi ricordai in tanta amarezza dell'animo mio, che teneuo sopra del mio capo appeso alla lettiera il capello, che il Beato Legato portaua in viaggio, quando caualcaua, il quale capello io riceuei doppo la sua morte, e mi affaticauo di pigliarlo; finalmente Iddio, ouero il Beato mi fece venire alle mani il laccio del medemo capello, & io per questo lo tirai à basso, e mi cascò sopra del letto, & alla meglio, che potei, presi detto capello, e me lo posi con diuotione sopra del corpo addolorato, e subito senza dimora cessò il dolore, fui libero, e sano del tutto: e dico il vero con giuramento, che se quel dolore mi fosse continuato per lo spatio di vna mezza Messa priuata, mi hauerebbero sicuramente ritrouato alla mattina morto nel letto. Questo miracolo io lo teneuo celato, temendo di riuelarlo ad alcuno fuori del mio Confessore per la ragione sudetta: (*si che questo Vescouo ancora fù sì beneficiato, e gratiato, come hà deposto con suo giuramento, dal Beato Legato*).

Vn Soldato nobile Cipriotto chiamato Giouanni del Monte Oliuo, Consegliere del Rè di Cipro depose con giuramento nel modo, e forma sudetta, che in Mercordì alli vintinoue d'Aprile dell'anno 1366. fù occupato da vna febre continua, che lo molestaua in sommo, per il che inuocaua il patrocinio de diuersi Santi, e mentre così s'affliggeua del suo male, venne à visitarlo vn Scudiero chiamato Francesco di Benedetto, il quale consegliò quell'infermo à ricorrere più diuotamente al patrocinio del Beato Legato: ma egli rifiutò questo consiglio con dire, che non haueua in esso come in santo diuotione alcuna; al giorno seguente se gli suscitò vn dolore interno sì grande, che lo cruciaua fieramente, & in detti dolori gli venne in mente, che se forse ricorresse alli meriti del Beato Legato, guarirebbe da quelli: Perciò con buona fede, e diuotione si raccommandò à lui, & à Dio per i suoi meriti, e con quella buona confidenza nel Santo beuette vn poco d'acqua calda, doppo la quale fù sorpreso dal sonno, nel quale gli apparue il Beato Legato con il bastone pastorale senza mitra, al quale andò egli incontro per riuerirlo, & accettarlo in sua casa; e dimandandogli perche veniua da lui con il bastone senza mitra Pastorale, risposegli, *Amico questo solo mi manca*, e disparue subito. Il Soldato si risuegliò dal sogno, e si trouò libero, e guarito dal male credendosi gratiato dal Beato Legato: Per il che quello Soldato mandò due cerei alla Chiesa de Carmelitani di Famagosta, doue egli dimoraua, che fece ardere auanti il sepolcro del Beato Legato: e ciò depose autenticamente questo Soldato alla presenza del sudetto Vescouo, e d'altri Testimonij in sua propria casa.

Alli quattro di Maggio vn'altro Soldato Giouanni Garatto Baijlino della Regina antica moglie del q. Rè Vgone depose in forma autentica, che nell'vltimo giorno d'Aprile dell'anno sudetto veniua dal bagno egli stesso, e nel giorno seguente, che era Venerdì, si trouò aggrauato da vna certa infirmità, che gli tormentaua in eccesso tutto il capo, e'l petto, e talmente, che credeua morire da quella; mà confidato nell'intercessione del Beato Legato disse frà di se, *Frate Pietro Legato, se tù sei Santo alla presenza di Dio, come la gente dice, ti prego diuotamente, che mi aiuti, e mi liberi da questo male*: e terminata che fù questa oratione, finì parimente il suo male, e si trouò guarito.

Vn certo Sirio di Setta de Greci nominato Giorgio depose in forma autentica, che vn suo fratello di cinque anni d'età era infermo di febre gagliarda, che gli durò per cinque giorni, di modo che nel secondo (essendo sì fiera, & attroce) lo rese impotente, debile, e contratto de nerui, che in nissun modo poteua star in piedi, ne caminare: e non trouando rimedio alcuno, disperando la sua salute, sua madre detta Beluda accompagnata da vn'altra donna portò il figliolo così infermo alla Chiesa del Carmine, doue era sepolto il Beato Legato, e fece voto à questo di venerarlo con cerei, & altre offerte, se gli otteneua da Dio la salute del figlio, lo fecero star alquanto in Chiesa, lo riportarono à casa, e lo onsero nelle gionture con vn poco di bambace intinta in sudore del Beato Legato, e nella seguente notte restò sano, e libero da ogni suo male.

Vna certa Donna nominata Candelota di Tolemaida di legge Romana depose in autentica forma, che in vn giorno del sudetto mese d'Aprile andò per sua diuotione ad vdire la Messa nella Chiesa del Carmine di Famagosta, e mentre vidde alcune donne, che patiuano qualche male, fondere acqua sopra il sepolcro del Beato Legato, e poi beuerla con tutta diuotione, le disprezzò nel suo interno, e le stimò come semplici, e sciocche dicendo, che se il detto Patriarca fosse santo, scenderebbe sopra il suo sepolcro lume dal Cielo alla presenza di molti in vero testimonio della sua santità: e partita con tal pensiero dalla Chiesa, e tornata che fù in sua casa, gli venne quasi subito vna febre con rigore di freddo, che gli durò per sei giorni; e mentre tornando in se pensaua à queste cose, che forse gli era venuta la febre per hauere in se stessa fatto poco conto di quelle donne sudette, si pentì del suo fallo, e con il cuore dolente pregò Iddio à liberarla dalla febre per i meriti del suo Santo Legato, al quale fece parimente voto di sua diuotione; e ciò fatto si trouò anch'essa libera, e del tutto sanata: e questa Donna depose similmente, che toccando vna sua Schiaua da febre attrocissima aggrauata con vn poco di bambace, che haueua toccato il Corpo del Beato Legato, poche hore doppo detta sua schiaua guarì affatto nel medemo giorno.

Alli otto di Maggio del sudetto anno verso il mezzo giorno il prenominato *Filippo Mazzerio* Cancelliere delli Regni di Cipro, e di Gierusalemme fece aprire il Sepolcro del Beato Legato, perche essendo stato il suo corpo sopra la terra insepolto vndeci giorni in Chiesa nostra di Famagosta doppo la sua morte, & hauendo mostrato il suo corpo, e sue parti sempre flessibili, e trattabili, & essendo stato sepolto sotto vn marmo con calcina ben chiuso, vedendo per altro, che tutto il popolo ricorreua al suo sepolcro, e che ogn'vno riceueua gratie, e beneficij, stimò bene aprire il suo sepolcro, e vedere, se erano corrotte le sue membra, e guastato il suo corpo, ouero se ancora fosse intiero, e piegheuole come prima in vero segno della sua santità: E così à porte chiuse in modo secreto egli alla presenza del Padre Ministro sudetto dell'Ordine de Minori, e del Padre M. Prouinciale de Carmelitani, e di poche altre diuote, e discrete persone fece aprire il suo sepolcro, e fù trouato il corpo del Beato Legato intiero, incorrotto, e flessibile ne suoi membri, come era prima d'essere sepolto, fuori che le carni cominciauano ad annegrirsi alquanto; e dalle sue vesti, come si crede, vsciua vn certo odore come romatico per modo di carcere, ò di casa sotterranea, e racchiusa, che vuole dire odore di *muffa*: mà dalle sue carni per loro giuditio non vsciua

ua alcun' odore cattiuo: & hauendo ciò veduto il detto Sig. Cancelliere con gli Assistenti prenominati, mandarono ad auuisare il sudetto Reuerendissimo *Padre Simone Vescouo di Laodicea*, e Vicario di Famagosta, il quale venne alla medema Chiesa de Carmelitani con il Sig. Berengario, Gregorio Decano della Chiesa di Nicosia, e con il nobile Soldato D. Giacomo de Rossi da Parma, e con molti altri Sacerdoti, Catolici, e Greci, & altre persone Religiose, e Secolari, alla presenza de quali fece mouere, e girare da vna parte all'altra, di quà, e di là li piedi, e le braccia del Beato Legato per mano di vn Religioso Carmelitano, di modo che le mani sue toccauano, e si piegauano fino al proprio capo, il capo ancora, e le gambe si moueuano, e si piegauano, si come quando giaceua nella medema Chiesa ancora insepolto; ne si sentiua fetore molesto; e ciò fù autenticato per publico instrumento fatto dal Maestro Giouanni de Lusentia publico Notaro Imperiale, e Scriuano Episcopale della Curia di Famagosta *die, & anno prædictis*.

Vna certa Matrona honesta di Famagosta mentre staua ne bagni, haueua vna schiaua, che la seruiua, e questa restò priuata totalmente della vista, del che affligendosi la Padrona tornò à casa con la sua schiaua cieca; doppo alcuni giorni disperandosi la salute di quella cieca, la sua Padrona andò alla Chiesa del Carmine, doue si ginocchiò sopra il sepolcro del Beato Legato; e ricorse all'intercessione sua, e fece voto di fargli celebrare vna Messa per diuotione, & ossequio, se gli guariua, & illuminaua la sua serua, e prese vn poco di terra del suo pauimento, e la portò à casa, e la legò al capo della ciecata schiaua, e subito questa esclamò dicendo con alta voce alla sua Signora, *E doue sete stata fin' hora, che haureste veduto quelle cose, che hò visto io: Perche venne da me vn certo huomo in vestito dorato à modo di Vescouo, il quale teneua vna bella Croce indorata, e questa Croce me l'hà posta sopra gl'occhi, & io viddi, e mi diede l'istessa Croce dicendo, pigliala, e custodila, e non temere, perche tu sei sana*: La medema schiaua subito cominciò à piangere fortissimamente; & interrogandola la Patrona, perche piangeua? rispose *cerco la Croce, che mi hà donato quello, che mi hà illuminato*: e così restò ella sana, & libera della sua cecità.

Vna Matrona Famagostana nomata Maria haueua vna figliola chiamata Maria hidropica di trè mesi: si sforzò condurla al sepolcro del Beato Legato, e gli diede à beuere dell'acqua sparsa sopra l'imagine del Legato scolpita al suo sepolcro, e poi prese di quella terra, la legò sopra l'hidropica figlia, & in pochi giorni restò libera, e salua.

Vn certo Monaco Vescouo nominato *Padre Nicolao* patì per cinque anni vn braccio come inarridito, e secco, e sentendo la diuotione generale del Popolo al Beato Legato, implorò il suo aiuto per guarire dal suo male, e con tutta fiducia, e diuotione venne al Sepolcro del Beato, e con lagrime gli offerse vna candela accesa, & vna mano di cera in voto per segno della sua diuotione; e pregandolo instantemente partì dalla Chiesa fauorito dal Santo, e con il braccio sanato. Passato poi l'anno la medema infermità venne all'altra mano dell'istesso Vescouo, che lo cruciò per quattro mesi, & all'hora il diuotissimo Prelato applicò il medesimo rimedio spirituale con fare voto di vna mano di cera al Santo Legato, e subito restò guarito dalla molestia, & infermità della mano.

Vn'altra Matrona chiamata Alegrassa patiua intensissimo dolore nelle gambe, cioè nell'osso delle gambe; e fatta oratione al Santo Legato sopra il suo sepolcro prese vn poco di quella terra, se la legò alle gambe, e subito partì il dolore. Vn'altra Matrona poi chiamata Franceschina patiua grandissimo dolore in vn piede, vi legò vn poco di terra della sudetta sepoltura del Santo Legato, e subito guarì essa ancora.

Oratione dell' Autore di quest'Anno al S. Patriarca.

SI che ò mio Santo, Legato Apostolico, e Patriarca Constantinopolitano Pietro Tomasio Carmelitano beneficaste i mortali con la dottrina, con la predica, con i conseglij, con santi editti, con vostre buone opere, penitenze, digiuni, fatiche, viaggi, orationi, e sacrificij mentre viueste in terra, e molto meglio li proteggete, e li beneficate ora che godete glorioso, e Beato in Cielo, fatto il lume de vecchi, la guida de zoppi, salute de gli infermi, e consolatore de gli afflitti: Si sì, Beatissimo Padre, vi dimostraste veramente figlio di Elia, e diuotissimo della Madre di Dio, che sono ambi le colonne primarie, anzi li Signori Padroni di questo Ordine Carmelitano, mentre in voi trionfò il zelo della diuina fede, per la quale tanto faticaste fino à subire dardi, e saette per sua diffesa; il zelo della verità Catolica, che per tante parti del Mondo annunciaste, stabiliste, confirmaste in Regi, Imperatori, Baroni, Greci, Ebrei, Eretici, e Latini: In voi fece pompa mirabile l'ardente carità verso Dio, per il di cui amore spreggiaste il Mondo, calpestaste grandezze, e subiste la morte; verso il prossimo, per salute del quale foste Dottore, e Maestro, Padre, e Pastore in terra, si come gli foste poi prodiggioso Medico, e pio Protettore in Cielo: Verso Maria Vergine poi dirò solo, che tanto l'amaui, che era la vostra Diua, e l'vnica fauorita, della quale viueste così geloso, & inamorato, che nel cuore la voleste impressa anche doppo morte: Vi sia dunque à cuore l'honore maggiore di questa Signora, e seco portate scolpito insieme questo suo Sacratissimo Ordine, per esaltarlo sempre à maggiore perfettione, e santità, acciò in questo Maria la vostra, e nostra Signora, e singolare Patrona resti sempre meglio seruita, lodata, & esaltata.

Aggionta alla Vita DI S. PIETRO TOMASO Patriarca di Constantinopoli dell' Ordine Carmelitano.

Sin'hora nominai Pietro *Tomasio* in questa sua vita per aderire a Padri Henschenio, Bollando, Teofilo Raynaudo, Molano, e Filippo Ferrario: Ma poi riflettendo al Breuiario, a' Scrittori nostri domestici, & ad altri con l'Autore della medema vita seguente, da quali è chiamato per Pietro *Tomaso*, io ancora lo nominarò così in auuenire, per seguitare la parte maggiore de Scrittori di questa vita, e leuarò adesso quell' *i*, che gli aggionsi per il passato: ne m'intendo far ingiuria al Santo, mentre gli leuo vna lettera, che da se stessa significa andata, e partenza, ne pare stij bene con il suo moto, in chi fù *Pietra* sì stabile, e *Tomaso* sì fermo nella santa fede.

§. 1. Maria Vergine riuelò, e promise à S. Pietro Tomaso il suo patrocinio, e la perpetua duratione di questo Ordine medemo.

NEll'officio canonico da noi Carmelitani recitato oggi, e dalla santa Sede approuato leggiamo

così di questo Santo (Porgendo egli frequenti orationi, e preghiere à Dio, & alla Beatissima Vergine per la conseruatione perpetua, e per l'aumento del suo Ordine, e prorompendo frà queste suppliche in molti, & interni sospiri, nella medema notte della Pentecoste, quando con maggior instanza ciò dimandaua, fù gratiato, & esaudito dalla Beatissima Vergine con questa merauigliosa risposta, *Confida ò Pietro, perche la Religione de Carmelitani è per durare fino al fine del Mondo, mentre Elia suo institutore già per il passato hà ciò impetrato dal mio Figlio.*)

Il Padre nostro Arnoldo Bostio nel suo *Specchio bistoriale cap. 26. in vita S. Petri Thomæ lib. 8.* così scriue di questa riuelatione cioè, All'hora cominciò à predicare con merauiglia in Auignone alla presenza del Papa, e de Cardinali; di più fù fatto Maestro, e Reggente de studij nel Conuento dell'Ordine nostro della medema Città, leggendo, e disputando cotidianamente in publico. In que' giorni adunque nella sacra notte di Pentecoste, mentre il Venerando Frate Pietro pregò per il felice stato del suo Ordine la Beatissima Vergine, e conforme il solito Fra Giouanni Ildenschim gli dormiua vicino, in vn subito questo Fra Giouanni fù suegliato da certe voci delicate, e da moti merauigliosi, e si leuò senza dimora, e cercò dal santo Padre, che cosa vi era stata di nuouo; mà il Santo non lo voleua dire; finalmente Fra Giouanni se gli inginocchiò d'auanti, e doppo molte suppliche, e preghiere à pena potette hauere questa risposta, cioè gli fece dar il giuramento di non mai riuelare questo secreto fino, che esso Fra Pietro fosse vissuto frà mortali, e poi disse, *In affanno della mia mente, & in feruentissimi desiderij, con i quali bramauo dalla Beata Vergine Maria il patrocinio della mia Religione, io mi sono addormentato, & essa mi hà risposto*, Pietro non temere, perche la vostra Religione durarà fino al fine del secolo, perche per questa anche il primo suo Fondatore Elia supplicò nella transfiguratione del mio figlio, e l'impetrò. Et il detto Padre Giouanni Ildensheim registra, & afferma questa apparitione nel trattato, che egli compose di questo nostro Ordine: & è parimente riferita nel tomo primo *Speculi Carmelitani Patris Danielis à Virgine Maria*, e dal P. Lezana *in Maria Patrona*, e da altri.

Il sudetto Filippo Mazzerio nel capitolo quarto della vita di questo Santo registra vn'altra riuelatione di questa amantissima madre Maria Vergine in segno del suo singolar'affetto verso del S. Pietro Tomaso dicendo così, (Nell'hora medema la Vergine Maria apparue all'istesso Fra Pietro vigilante, e passeggiante per il Dormitorio, e lo prese per la cappa, e lo condusse per il dormitorio, e gli disse, *Figlio mio non temere della tua pouertà, perche io non ti abbandonarò: studia fortemente, e serui al mio Figlio, & à me*; E ciò detto gli sparue dalla presenza, e dalla compagnia questa gratiosissima Signora; E poi soggionge Mazzerio, E questo miracolo à me indegno peccatore in lode della Vergine con tutta secretezza, e diuotione egli riuelò con alcune altre grandezze dell'istessa Vergine, le quali per mia negligenza, accidia, freddezza, anzi per miei peccati mi vscirono dalla memoria. Dio voglia, che la medema Vergine mia Signora habbia misericordia di me: e frà queste grandezze dalla Vergine riuelate à S. Pietro Tomaso, e da questo palesate al Caualliere Mazzerio suo figlio spirituale, vi fù la sudetta del suo patrocinio, e duratione perpetua di questo suo Ordine Carmelitano.

Di questa riuelatione della perpetuità dell'Ordine Carmelitano fà mentione ancora, e l'afferma Giorgio Coluenerio Cancelliere della Vniuersità Duacena *in Kalendario Sacratissimæ Virginis Mariæ pro die 29. Ianuarij*, dicendo, *Reuelatio facta S. Petro Thomæ, seu Thomasio Patriarchæ Constantinopolitano, & martiri Ordinis Carmeli Professori à Beata Virgine de sui Ordinis perpetuitate... Eum postulasse à Beata Virgine Maria, vt suum Ordinem conseruaret, cui illa respondit, Vsque in finem Mundi Petre Religio Carmelitarum permanebit; Nam Elias illius Institutor filio meo apparens in transfiguratione id postulauit, & impetrauit; Nec dubium id eo fine futurum, vt cum Elia Fundatore suo se Antechristo opponat.*

Anche il P. Teofilo Raynaudo *in tomo 7. suorum operum* intitolato *Marialia* fa mentione di questa istessa riuelatione adducendo la vicendeuole corrispondenza d'affetto trà S. Pietro Tomasio, e la Beatissima Vergine; professando egli singolarissima diuotione al suo santo nome, & all'Immacolata sua Concettione, della quale scrisse vn volume di sua lode, e proua, che poi fù da lei corrisposto con le riuelationi già dette. Così la registra Siluestro Marulo, e la riferisce Auberto Mireo nelle sue opere con altri Autori. Così la và: Iddio benedetto volse dare vn sodo fondamento alla sua Chiesa, che non crollasse, che non cadesse, mà che perseuerasse fino al fine del Mondo, *ecce ego vobiscum sum omnibus diebus vsque ad consumationem seculi. Matth. 28.* e perciò sopra le spalle di vn Pietro l'appoggiò, à S. Pietro Apostolo la consegnò, e sopra questa pretiosissima Pietra fabricò, & eresse la machina mirabile della catolica Chiesa; *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam. Matth. 16.* Così à punto la Regina del Cielo haueua si già fabricato questo Ordine Carmelitano, come altroue hò detto; voleua assicurarlo di perpetua permanenza, e duratione; e perciò ad vn'altro Pietro lo consegnò, cioè ai meriti, & alle preghiere di S. Pietro Tomaso lo raccommandò, e concesse questa perpetuità gratiosa: *Confidito Petre, Religio enim Carmelitarum in finem vsque seculi est perseueratura*: quasi gli dicesse *stat Petra Petre Carmelus*.

§. 2. *S. Pietro Tomaso Carmelitano Patriarca di Constantinopoli Fondatore dell'Vniuersità Teologica di Bologna.*

NElle Tauole, e memorie antiche della Vniuersità di Bologna si legge, che à fondare, & à principiare in Bologna lo studio della Teologia concorsero là da molte parti del Mondo huomini studiosissimi, & eruditissimi, e Sacri Teologi di scienza, de costumi, e de virtù eccellenti, de quali Maestri sono li nomi, che sieguono, cioè

1. Il P. Maestro Pietro Tomaso di natione Aquitano, & allora per la Dio gratia Patriarca di Constantinopoli dell'Ordine di Santa Maria del Monte Carmelo, illustre de miracoli.

2. Il P. Maestro Vgolino di Ciuitauecchia dottore d'acutissimo ingegno dell'Ordine de Padri Eremitani di S. Agostino.

3. Il P. Maestro Francesco Adriani Bolognese, huomo di vita Angelica dell'Ordine de Minori.

4. Il P. Maestro Tomaso da Padoua testuale celebre, e molto eloquente dell'Ordine de Carmelitani.

5. Il P. Maestro Tomaso de Frignano di Modena Dottore de buoni costumi, e de virtù condecorato, & in-

intrepido zelante della fede, dell'Ordine de Minori.

6. Il P. Maestro Pietro Monaco Cluniacense, Auditore, e Socio Commensale dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Cluniacense.

7. Il P. Maestro Giouanni del Poggio Dottore speculatiuo indefesso, martello de gli Eretici, dell'Ordine de Predicatori.

8. Il P. Maestro Bonauentura da Padoua celeberrimo Commentatore sì delle diuine, come delle secolari scritture, dell'Ordine de gli Eremitani, di Sant' Agostino.

9. Il P. Maestro Lodouico da Venetia Padre dell' vrbana eloquenza senza veruna mistione di rusticità, dell'Ordine de Minori. Tutti questi, come tanti Seguaci, & Imitatori delle Muse instituirono l'Alma Scola, & Vniuersità de Teologi, de quali tutti l'Antesignano, e Maggiorasco è il Signore Pietro Tomaso dell'Ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo.) Perciò li Sacri Teologi del Collegio di Bologna conoscendo, e venerando il detto S. Pietro Tomaso per primo Fondatore loro in ogni Domenica seconda annuale doppo l'Epifania del Signore, quando da Bolognesi si celebra ogni anno la festa del Santo Pietro, interuengono alla Messa solenne, & alla predica, che è fatta da qualche Regolare non Carmelitano nella Chiesa di S. Martino maggiore; la quale dall'anno 1293. appartenne sempre à Frati di Santa Maria del Monte Carmelo. Così insegna Antonio Masino *in Bononia perlustrata*. Questa Solennità, e celebratione della festa di S. Pietro Tomaso come di primo Fondatore, Institutore, e Protettore dello Studio Teologico in Bologna si fà per decreto della Sacra Congregatione de Riti. *Dat. Romæ die 20. Decembris anno* 1614. così nota il P. Lezana *in Annalibus Ordinis Carmelitarum ad annum* 1364. *num.* 14.

§. 3. *S. Pietro Tomaso è singolare Protettore de gli infetti di morbo pestilentiale.*

Mentre la peste tiraneggiaua alla libera contro de popoli di Cipro, e faceua quelle Città, e Ville tanti spettacoli di morte, dimostrò S. Pietro Tomaso non ordinaria cura dell'anime, e diligenza singolare per loro salute; e preuenne la carità indefessa, e sempre viua, che diuampò ducento anni doppo per simile accidente verso del suo gregge Milanese in S. Carlo Borromeo Arciuescouo di questa Città, doue stò io scriuendo. Perciò il sudetto Filippo Mazzerio in vita del Santo così attestò (Ecco che venne il flagello di Dio nel circuito del Regno di Cipro, perche la peste, e la mortalità infieriuano quasi da per tutto, eccetto in Cipro, e già in particolare flagellaua fortemente Rodi, la Turchia, e la Siria) Conoscendo poi il Santo Legato, che la verga del Signore s'approssimaua a Cipro, subito andò dal Rè pregandolo scendesse dal Solio regale, e radunato il popolo facesse penitenza, e pregasse il Cielo per vedere, se Dio voleua pacificarsi, deporre lo sdegno, e perdonare al popolo. Il Rè, che era molto diuoto, Catolico, e timorato di Dio, vdì con attentione, e con pietà il Santo, e fece tutto quello, che piacque al medemo Legato. . . Et ecco il timore, e tremore, che tutti concepirono di modo, che il loro gaudio si conuertì in lutto: Come anche il Legato, il quale sentendone dolore di cuore, confidato in Dio congregò il Rè, la Regina, li Nobili, e Popoli, e cominciò à predicare, inducendoli à penitenza tutti, & à piangere i loro peccati, affermando sempre, che se volessero star bene con Dio, & emendare in meglio la vita, si partirebbe dal Regno la peste. Allora vedendo la diuotione del Rè, e del Popolo instituì in vn tal giorno vna solenne processione commandando, che tutti digiunassero in pane, & acqua, & andassero in processione à piedi nudi: Cresceua in tanto l'incendio pestilentiale più vn giorno che l'altro in Famagosta: Venuto dunque il giorno prefisso della processione generale, ecco che il Rè, suoi Grandi, parenti, nobili, borghesi, e popoli con la Regina, e sue Damigelle, Matrone, Dame, e l'altre donne tutti scendono da palazzo, e dalle case loro digiuni in pane, & acqua, à piedi scalzi, in habiti poueri, vmili, e modesti, e tutti si incaminano alla Chiesa catedrale ordinatamente recitando con diuotione orationi, e salmi di penitenza; Entrando in Chiesa il Rè fù incontrato dal Santo Legato Pontificalmente vestito, e da tutto il Clero, e da altri Catolici pij, che haueua in sua compagnia tutti à piedi scalzi in portamento vmile, e diuoto; Si incaminarono poi in quella Chiesa auanti ad vn Crocifisso, doue si inginocchiarono tutti, & il santo Legato in lacrime, e pianto ad alta voce, come poteua, cominciò ad intuonare, & il Clero à rispondere, e tutto il popolo à piangere dicendo, *Sancte Deus, Sancte fortis, Sancte & immortalis, Sancte misericors Saluator amaræ morti ne tradas nos &c.* Il che mosse tutti in generale, & in particolare à lagrime, e sospiri, & à chiedere veramente *misericordia* de loro peccati ogni vno nel suo linguaggio, il che non poteua trattenere dal pianto il medemo Prelato; d'onde è, che Iddio mosso à pietà vsò con quella Città la sua misericordia con liberarla affatto dalla peste.

Siegue il medemo Cancelliere Mazzerio sudetto dicendo, quando mi riduco alla memoria la diuotione mirabile del Beato Legato mio Padre, e la pietà del Rè, e di tutto il popolo, non posso veramente trattenermi dal piangere: Il Legato poi con la processione, e con la moltitudine de popoli passando per Nicosia andò al cemeterio, & iui salì la Catedra per predicare, e stando tutti à sedere, & in silentio, aprì la bocca sua, e cominciò à predicare cose merauigliose, & altre di stupore a gli huomini, come n'è testimonio Iddio, il Rè, e tutti quelli, che lo sentirono, dichiarò breuemente nel suo sermone così confortato, & animato dalla gratia dello Spirito Santo lo stato loro: prouocò tutti al pianto, consolò tutti quanto alla peste, e conuertì i loro cuori afflitti in altretanta allegrezza spirituale: E che più occorre moltiplicare parole del suo sermone? Perche s'è lecito dire, se Agostino, ò altro de santi Dottori hauesse fatto quel discorso, hauerebbe fatto assai. Finito questo, & assicurato il popolo dal timore della morte pestilentiale, il Legato, il Rè, e tutta la moltitudine ritornarono alla Chiesa maggiore, & iui fù celebrata la Messa solenne dal beato Legato, e tutti inuocarono Dio, e lo ringratiarono della dottrina del Legato, e della sua misericordia, e del perdono de peccati, e della peste scacciata. Finita la Messa il Rè, & il popolo, & ogn' vno tornò à casa sua; Et il Legato stanco per le prediche, per il digiuno, per la fontione della Messa, spogliato che fù de sacri habiti sacerdotali, fù quasi per morire di languidezza; ma poi ristorato con vn poco di pane, & acqua racquistò in Dio benedetto le forze: e Nicosia in questo modo restò confortata nel Signore, e promossa diuotamente alla penitenza, e con-

fidata totalmente nella misericordia diuina. E tutte queste cose le fece il zelante Pastore Pietro Tomaso in Nicosia alla presenza del Rè, della Regina, e de suoi sudditi, e Prencipi del Regno di Cipro.

Il simile fece il Santo Legato in Famagosta con digiuno in pane, & acqua, processione, prediche, pianti, lagrime, penitenze, predicando in diuersi linguaggi per promouere diuerse nationi alla penitenza de loro peccati: e così soggionge il detto Cancelliere Mazzerio, (perche in quel giorno in Famagosta toccati dall'Epidemia, & aspettando senza dimora la morte si trouauano ne loro letti più di ducento infermi, e la Luna ancora era per voltarsi, il che era di peggio (conforme li Medici,) per quei poueri infermi; Mà Giesù Christo nostro supremo medico al riuoltarsi della Luna, cioè non guardando à nostri peccati sanò tutti li infermi, ne morse pur vno di loro, quando ne giorni antecedenti la peste ne toglieua trenta, e quaranta per ciascun giorno; E da quel giorno in auuenire mediante la misericordia di Dio, e le preghiere del Sãto Legato cessò la morte, e si risanarono dal loro morbo pestifero, & epidemico gli infermi.)

Da qui nacque poi che li popoli di Cipro doppo la morte del Beato Legato lo assonsero in loro singolare Patrone, e Protettore contro la peste, si come ci testificano li nostri Breuiarij antichi, e moderni approuati come sopra. *Claruit vir Dei sicut in vita, ita & post mortem multis miraculis, cuius patrocinium illius loci Incolæ singulariter contra Epidemiæ, & pestilentiæ morbum cum deuotione, & fructu implorant, in Lectione 6. Officij huius Sancti.*

Altra Vita
DI S. PIETRO TOMASO
dell'Ordine Carmelitano Patriarca di Constantinopoli.

Scritta in idioma latino in occasione di vn caso mirabile, che manifesta la diuina prouidenza, & il patrocinio del santo Patriarca, dal R.P. Luca VVaddingo dell'Ordine de Minori Cronologista celebre, e della S. Inquisitione di Roma Censore &c.

Preambolo sopra vn caso mirabile d'vna specialissima prouidenza diuina.

IL motiuo di aggiongere quì nuoua vita del Santo Patriarca *Pietro Tomaso* dalla sudetta alquanto differente fù vn caso molto singolare, il quale rapì in tanta merauiglia il nostro P. M. Gio: Battista de Lezana, che alle volte diceua, se bene nelle sacre carte non vi fosse altro testimonio della prouidẽza di Dio; lui però la conosceria, e confessarebbe à sufficienza, e senza dubio alcuno, e se fosse ateista, si conuertirebbe alla fede Christiana per questo singolar' accidente, & à lui medemo in particolare occorse, & è à punto questo. Hauendo la sacra Congregatione de Riti di Roma ordinato di riuedere, e di riconoscere gli Officij de Santi proprij del Breuiario nostro Carmelitano, si mosse grauissima difficoltà intorno all'Officio di questo Santo Pietro Tomaso, perche quell'opere, & attioni sue raccontata nelle lettioni del secondo notturno del suo Officio erano stimate dal vero molto lontane, come che dal sudetto Padre VVaddingo Consultore della predetta Sacra Congregatione si attribuiuano ad vn'altro Pietro Teutonico dell'Ordine suo de Minori; e lo teneua per indubitato, perche haueua le pontificie bolle originali della Biblioteca Vaticana, la prima delle quali diceua così, *Venerabili Fratri Petro Theutonico Ordinis Minorum Episcopo Pactensi, & Lipparienſi &c.* Nelle altre bolle susseguenti si leggeua solo così, *Venerabili Fratri Petro Episcopo Pactensi, Archiepiscopo Cretensi &c.* e finalmente ancora in altre si aggiongeua, *Patriarchæ Constantinopol.* Si che quanto noi attribuiamo al nostro S. Pietro Tomaso, il Padre VVaddingo lo teneua per proprio del suo, onde giustamente poteua querelarsi, che noi si vsurpassimo ciò, che era altrui, e che per nostri si pigliassimo li Santi d'altri Ordini.

Questo negotio teneua molto sospeso il Reuerendissimo Padre Generale Teodoro Stratio, & altri primarij Padri dell'Ordine; perche la vita di questo Santo fù scritta solo da Filippo Mazzerio, il quale con altri susseguenti per traditione lo asseriuano Carmelitano, e frà nostri lo ascriueuano, mà questa autorità era leuata dalla testimonianza delle Bolle Pontificie, le quali erano in fauore del Padre VVaddingo Minorita: Animaua però li nostri il Padre Lezana, il quale benche non hauesse in pronto gli instrumenti requisiti per dimostratione di questa verità, ne meno sapesse doue pigliarli, confidando però nella prouidenza diuina, e ne' meriti del Santo, diceua che bisognaua attendere da Dio, e da S. Pietro Tomaso medemo la risolutione; Et all'ora fù intimato vn digiuno, e preghiere peculiari, e si cantò vna Messa solenne dell'istesso Santo, e poi con licenza debita di fare diligenza nell'Archiuio del Vaticano andarono per questo ministerio li Padri Maestri Lezana, Giacomo VVemmers di Anuersa, e poi Vescouo del Cairo, e Legato Apostolico per l'Egitto, e suo fratello il P. Pietro VVemmers, & il P. Giouanni Tuaudo primario Riformatore della Prouincia di Aquitania. Questi dunque entrati nel Vaticano, e visti, e reuisti, e riuoltati volumi, e scritture infinite d'antico, e difficile carattere, e passando il tempo prefisso della licenza hauuta, disperauano quasi il caso per non trouare ciò, che cercauano di loro proposito: Nulladimeno li animaua il P. Lezana, e rinouauano lo spirito, e la diligenza; Quand'ecco doppo isquisita perquisitione venne alle mani del medemo Padre Lezzana vna Bolla Pontificia, la quale di carattere antico pareua dicesse *Ordinis Fratrum Beatæ Mariæ de Monte Carmeli:* dimandò li Compagni, leggono, rileggono, e trouano benissimo, che era la Bolla originale del Papa Innocenzo Sesto, con la quale doppo la morte del P. Pietro Teutonico Vescouo Pattense, e Lippariense, era assonto alla medema dignità il nostro P. Pietro Tomaso; e da quella veniua in conseguenza la spiegatione, & intelligenza di tutte le altre susseguenti. Si fece di questa Bolla vna coppia autentica, si presentò alla Sacra Congregatione de Riti, & al sudetto Padre VVaddingo, e così à lui restò il suo, & à noi rimase il nostro S. Pietro Tomaso operatore de miracoli, e prodiggij sudetti, e l'Ordine nostro restò giustificato della querela di vsurparsi gli altrui Santi. Così riferisce il caso il detto Padre Lezana *in tom. 4. Annalium ad annum* 1354. doue dice, *Non viderat Pater Lucas VVaddingus Innocentij Sesti Bullam, qua noster Beatus Petrus Thomas ob mortem quondam*

Petri

Petri Theutonici Minoritæ Episcopi Pactensis, & Lippariensis eisdem Episcopatibus decoratus fuit: Et propterea quamplures alias Nunciaturas, Legationes, & dignitates eidem Beato Petro Thomæ, vt in sequentibus videbimus, concessas, suo illi Petro Theutonico attribuebat: donec specialissima, & mihi euidentissima Dei prouidentia, ac singularissima eiusdem Beati Petri intercessione à nobis ab ipso postulata, & ab eo impetrata . . . Actum est, vt eadem Bulla nobis sollicitantibus in Registris Vaticanis loco relato superius reperta sit magno cum gaudio Religionis nostræ. Quæ dixerim, quia ex eo tempore maximam deuotionem erga eumdem Beatum Petrum Thomam habere cœpi, ac eum intercessorem in grauissimis necessitatibus, in quibus ad ipsum per orationem recurri, expertus sum: ipsiusque meritis, & intercessione Dei gratiam ad eius voluntatem adimplendam, salutem animæ meæ, & vitam æternam consecuturũ spero.

Perciò il sudetto Padre Luca VVaddingo nel Prologo di questa vita da lui descritta così auuisa, & auuertisce il benigno Lettore dicendo; Cercarai forse curioso, per qual causa io mi ingerisca nelle cose altrui, volendo io descriuere la vita de Santi, che non sono del mio proprio Ordine? Non fù vna sola, ne vana la cagione di celebrare quest' huomo parimente Santo, come è tenuto per tale: e la principale fù, che mentre per gratia di N. S. Vrbano Ottauo io voltauo alcune memorie antiche dell' Archiuio Vaticano, acciò potessi far raccolta di tutte quelle cose, che potessero seruire all' instituto de Minori, mi venne alle mani la memoria di Pietro Teutonico Franciscano Vescouo di Patti, al quale successe immediatamente Pietro Tomaso, e non trouando Bolla della promotione di questo alla medema Chiesa, io attribuij poi tutte le cose proprie di questo Pietro Tomaso all' altro Pietro, restando ingannato dalla similitudine del nome di Pietro, che solo era nelle bolle. Presi poi da riconoscere gli officij proprij dell' Ordine Carmelitano per ordine degli Eminentissimi SS. Cardinali della Sacra Congregatione de Riti, e mi preualsi anche de dottissimi miei Colleghi, Consultori della medema Sacra Congregatione, il Reuerendissimo Sig. Fortunato Sacco Sacrario Pontificio, & il R. P. Terentio Alciati Giesuita Preposito della Penitentiaria Apostolica della Basilica Vaticana; frà queste cose, mentre si esaminauano con diligenza maggiore ancora gli atti del Beato Pietro Tomaso, presi errore, e quelle cose, che prima io attribuiuo à Pietro Teutonico, le trapportai poscia volontieri in questo Beato Pietro Tomaso: Acciò la fatica mia, e le memorie, che trouai antiche di questo Santo, non periscano, in gratia della Religione del Carmine, che io grandissimamente venero, determinai di riferire la sua vita, e dare in luce le memorie vaticane, che ritrouai di questo Santo.

Vn'altra causa adduco ancora, che per molti titoli potiamo appropriarsi quest' huomo, ouero qualche parte delle cose, che lui fece, perche le singolari opere, e le più illustri imprese sue hanno molta affinità con le nostre; mentre nella Chiesa Pattense, che prima egli hebbe, fù suo Predecessore vn Franciscano: à comporre la pace Venetiana, e Genouese, doue prima fù inuiato per Noncio, hebbe per suo Coadiutore *Fortanerio* Patriarca di Grado Minorita. Nell' Ambasciaria Pontificia al Rè della Rascia hebbe in suo Collega *Bartolomeo* Vescouo di Trau parimente Franciscano: Nella Nonciatura à pacificare gli Vngheri, e Venetiani gli fù Socio *Stefano* eletto Zagabrien Minorita. Della sua Legatione à Constantinopoli era à parte *Gulielmo* Vescouo Sisopolitano Franciscano. A celebrare l' essequie sue hebbe per Panegirista il Padre *Giouanni Lamersone*, ò sia Camersone huomo dottissimo, e celebre Oratore: e finalmente il primo Scrittore della sua vita, e dell'opere sue fù il Padre *Giouanni Fauentio* parimente del medemo mio Ordine. Di questa opera mia presi alcuni fragmenti, che con diligenza cercai, e la vita hebbi ancora scritta da Filippo Mazzerio Cancelliere del Regno di Cipro molto famigliare al Santo, e nelli suoi viaggi compagno indefesso; però assai vmile, e mancheuole è questa vita, conforme quella età seco portaua. Io poi tolti gli errori, leuate le macchie, e spogliata la vecchiaia la feci più nuoua; E ringiouenita, e più grande con l'aggionta, che gli feci solo di probatissimi, e verissimi testimonij, la dispongo quì. *Soggionge poi molti Autori con loro autorità, e testimonij della Santità di Pietro Tomaso, che io per breuità tralascio, per hauerne anche commemorato in principio alcuni, come consta nel paragrafo 3 pag. 188.*

Quì dunque io riferisco nel nostro idioma la vita di questo Santo, che dal sudetto Padre Franciscano Luca VVaddingo fù descritta in latino, come lui stesso hà premesso: vero è, che trouando le medeme opere, ò miracoli già riferiti, io li toccarò solo di passaggio, rimettendomi à quanto già si è detto ne capitoli passati di questa medema Vita.

VITA

DI S. PIETRO TOMASO dell'Ordine Carmelitano Patriarca di Constantinopoli.

CAP. I.

La patria, la scola, l'ingresso nella Religione Carmelitana, e la diuotione singolare di S. Pietro Tomaso verso la Beatissima Vergine Maria, & il nome di questa impresso nel suo cuore.

TRouauasi in Aquitania, che è vna Prouincia nobilissima della Francia, vna Villa, ò sia luogo ignobile, e rurale detto le *Saline*, ò Villa delle *Saline* nella Prefettura Petragoriense: Mutò però per sua migliore fortuna la sorte, mentre si acquistò nome illustre dal nobile natale di vn' huomo di tanta pietà, e virtù, che più diede, che non riceuette dalla Patria. Questo è *Pietro di Tomaso*, (*ò come dicono altri Pietro Tomasio, forsi che di Tomaso, ò Tomasio fosse il suo cognome, ouero che Tomaso fosse il nome del suo Padre, ò forse dal luogo detto Saline di Tomasio*;) nel quale pare altercassero frà di loro cõ gratiosissima garra de studij contrarij la gratia, e la natura; questa per denegargli ogni suo bene, e quella per concedergli ogni suo dono: questa per sepellirlo in vn' abisso di miserie come il più pouero, e mendico, e quella per esaltarlo fino all'Empireo come il più degno, e meriteuole: essendo egli di nascita vmile, e per dignità sublime, picciolo di statura, & eccelso di spirito, in casa non conosciuto, nel Mondo notissimo, de beni misero, e superiore alle ricchezze regali, e perciò insegnò coll'esempio, che le cose diuine sono molto maggiori delle humane, e che si hà d'hauere più riguardo alla virtù, che al sangue, e più al merito, che alla nascita,

Suo

Suo Padre fù di bassa conditione, mentre morendo egli suanì il nome, la casa, e la prosapia: pouero Fittauolo, ò sia Piggionante, che lauoraua à giornata destinato per viuere stentatamente con la sua famiglia alla guardia de gli armenti, & alla coltura de campi. Hebbe due figlioli, vno de quali morse, e *Pietro Tomaso* per non perire di fame in casa, e per trouarsi fuori la sorte più felice, vscì da fanciullo scacciato dalla necessità alla campagna in coltura della virtù, che mai fù pouera, lasciando in casa vna sorella sola all'industria del Padre consegnata. Si portò nel Castello di *Monpensiere*, dicono altri Momperier, doue mendicando di porta in porta il sostento della vita gli venne vn' alto pensiero di applicarsi allo studio delle lettere per potere cangiare in migliore quella miserabile sua conditione, e prouedere vna volta all'estrema pouertà del proprio Padre. Con grande fatica coltiuò talmente il docile suo ingegno, che in breue spatio di tempo imparò leggere, e scriuere si bene, che prouedeua honestamente à se stesso, & insegnando ad altri precedeua insieme gli altri. In questo cominciò far l'officio di Maestro, e viuere con suoi stipendij, benche nell'hore, che gli auuanzauano, fosse ad altri soggetto scolare, da quali imparaua la lingua latina. Fatto buon grammatico, e sospirando più alti studij andò in *Agino*, dicono altri Agen Città, doue con tale studio attese alla Humanità, Logica, e Filosofia, che prima dell'anno vigesimo di sua eta douenne Maestro di Filosofia sì ricco de scolari, quanto pouero fù prima de dinari, aprendo ad altri casa della virtù, chi da casa propria fù leuato dalla necessità.

Trouandosi à caso il Padre Priore del Carmine di Agen con vn suo Socio Maestro in Sacra Teologia insieme con questo giouine Pietro Tomaso, & osseruando il suo modesto parlare, la faccia nobile, e spiritoso ingegno concepirono di lui speranza grande di non ordinario profitto, e desiderio insieme di farlo suo Religioso, sperandone da quell'estrinseco suo portamento quasi *ab vngue leonem* la riuscita di vn' Eroe famosissimo della Religione. Gli promisero dunque honesto soccorso, acciò potesse più honoreuolmente viuere, e più altamente studiare, come egli desideraua; lo condusero in Conuento, e gli consegnarono per suoi Scolari delle lettere humane, e della disciplina filosofica li giouani Chierici Nouitij del Monastero. Venne in Agino il Padre Priore del Carmine di *Condomio*, e dato l'occhio alla buona indole, e virtù di Pietro Tomaso lo persuase à farsi suo Religioso, Acconsentì, lo condusse in Condomio, lo vestì Religioso Chierico, e con totale sodisfattione del Monastero compì l'anno della probatione, e fù Professo Carmelitano, Per due anni attese all'obedienza di insegnare la grammatica à suoi Religiosi più giouani, e poi fù mandato in Agen à leggere l'arti liberali, doue per trè anni fù di grande profitto à suoi Scolari, e poi li terminò con ordinarsi Sacerdote, benche da se ripugnasse à riceuere sì alta dignità, asserendo se stesso indegno, come priuo della purità Angelica, la quale à questo sacro ministerio è requisita. Auanti che riceuesse, e doppo d'hauere riceuuto li sacri Ordini, chiedette delle sue colpe à Superiori il perdono, e per vltimo rimedio fece il ricorso alla Beatissima Vergine, & ad altri Santi, acciò gli ottenessero l'indulgenza della sua temerità, & irriuerenza, e gli dassero il suo aiuto à sostenere bene quell'officio santo.

Fù mandato altroue à studiare la Teologia, doue si trouò in tanta necessità di viuere, vestire, e d'altro, che ò gli bisognaua lasciare lo studio, ouero soffrire vn'estrema miseria: così portaua la pouertà del Conuento, ò la negligenza del Superiore, ò qualche stella infausta, che fosse di bisogno, e tanto difficile ancora al giouine il prouedersi di vestito, de libri, e d'ogn'altra supellettile litteraria propria de studenti; cosa la quale era impossibile à Pietro Tomaso, il quale non haueua amici in casa altrui, ne parenti nella propria, da quali potesse sperarne qualche soccorso, e prouidenza. Trauagliato da queste miserie, e bisogni supplicò la Vergine Santissima ad essergli Madre, e Protettrice, già che era in sua casa, e di sua liurea vestito, & al suo seruitio dedicato, & ella doppo il Matutino gli apparue, e con faccia ricca d'ogni gaudio, e contento gli ordinò, che studiasse, e facesse animo, perche sarebbe stata sua cura il prouederlo ne suoi bisogni. Egli qual figlio grato à sì benigna, & amoreuole Madre volle dire quella mattina la Messa della Beatissima Vergine per ringratiarla di vn beneficio, e fauore sì grande; e terminata la Messa gli comparue vn' huomo diuoto, che gli donò tanti scuti, che bastarono à prouederlo in tutti li suoi bisogni; e questo pio soccorso dell'amantissima Madre lo prouò sempre in auuenire in ogni sua occorrenza, e necessità.

Per inuidia de maligni soggiaceua à molti trauaglij, e sfortune la Religione Carmelitana, e sentendo nel cuore il diuoto figlio l'afflittioni della Madre fece diuotissime orationi alla propitia sua, e nostra Signora la Madre di Dio, acciò non ci abbandonasse in tanto bisogno della sua assistenza, e patrocinio; e questa comparue à Pietro nella notte di Pentecoste, e gli promise, che questo Instituto Carmelitano al suo culto dedicato non soggiacerebbe destrutto à disgratia veruna, mà che durarebbe perpetuamente. Così frequentemente lo fauorì della sua presenza, lo ricreò con suoi sguardi, che la isperimentò sempre nelle sue penurie benefica, e nelle sue tribulationi propitia, & à speciale sua gratia, e protettione riferì la sua castità di corpo, e purità di mente, che illibata conseruò sempre fin'alla morte.

Fauorito con questi, & altri simili beneficij, come obligato de medemi alla Santissima Vergine professò verso di lei diuotione grandissima, & vn' affetto ardentissimo, e perciò propose di non tralasciare ossequio alcuno, che cedesse in honore della sua singolare benefattrice. Scrisse dunque vn tometto in proua, & in lode della immacolata sua concettione, e celebrò con encomij gli altri priuilegij della medema Signora, e Madre di Dio. Ogni volta, che faceua oratione, mescolaua in essa le lodi Mariane; ogni imagine sua, qual incontraua, era da lui riuerentemente salutata: prima di parlare, il nome di Maria gli apriua la bocca, e gli scioglieua la lingua; prima di sedere alla mensa, premandaua elogij di Maria, & ogni cibo gli era insipido, se della memoria di Maria non era condito. In ogni fatica, trauaglio, & afflittione ricorreua à questo altare, e tutti li nemici colpi erano da lui ributtati collo scudo fortissimo del nome santissimo di Maria, il di cui aiuto gli fù sempre in pronto: E così il grande ardore di questa pietà trammutò talmente il suo affetto, e si fè possessore della sua mente, che non gli pareua di sapere, ò parlare, ò sentire senza di Maria cosa alcuna. La sua bocca parlaua di quello, di che era pieno il cuore; poiche si vidde nel suo cuore scolpito il nome di *Maria*, non altrimente di quando nell'interne viscere del Martire S. Ignatio pareua impressa la voce diuina di Giesù.

CAP.

C A P. II.

La dottrina di S. Pietro Tomaso, sua elettione alla procura generale dell'Ordine Carmelitano, e sue molte prediche alla presenza del Papa, e de Cardinali.

COmpito che hebbe secondo l'vsanza dell'Ordine il corso teologico S. Pietro Tomaso fù destinato à leggere nuouamente Filosofia nel Carmine d'Agen, e poi in Bordeaux appresso gli Albiensi, mentre di giorno in giorno cresceua più la fama delli suoi singolari talenti. Andò poi in Parigi per studiare frà que' Padri sapientissimi, *ò per aggiongere à quell'Emisferio delle virtù, luce, e splendore, mentre accettarono frà suoi Pianeti questo di non ordinaria luce all'Vniuerso*; si che in essa Academia de Letterati perfettionò l'ingegno, addottrinò maggiormente l'intelletto, e doppo il corso di trè anni fù creato Professore della Teologica disciplina nella Città di *Cahors*, doue comparue non meno dotto in catedra, che facondo in pulpito. Con la singolare sua Retorica rapiua tutti in merauiglia, e con l'efficace, & artificiosa maniera di persuadere piegaua, doue gli pareua, i cuori anche infedeli. Fece iui parimente questo miracolo, che abbruggiata oramai la campagna, e quasi estinti li vegetabili per la siccità della terra, per la serenità dell'aria, e per l'ardore del Sole sempre fiammante con timore grande di vna carestia commune à que' popoli, fù ordinato di farsi vna solenne, e publica processione, & iui con la predica sua al popolo in vna Chiesa della Beatissima Vergine promosse alla penitenza il popolo, alla pioggia l'aria, & alla misericordia Iddio, come già dissi nella pagina 193.; onde è, che il Cielo diede l'acqua, la terra i frutti, & il popolo maggior ossequio, e riuerenza al Santo Predicatore Pietro Tomaso.

Per schiuare gli honori, che gli erano fatti da quei Cittadini Cadurcesi, dimandò più volte di mutare Conuento, e finalmente fù rimandato a Parigi, doue attese quattro anni ad interpretare il Maestro delle Sentenze, e conseguì dalla Religione il grado del Baccellierato. Tornato alla sua Prouincia fu inuiato al Capitolo generale, che si fece sotto il P. Generale dell'Ordine Pietro Raimondo *nell'anno 1345. nel Carmine di Milano, non già doue scriuo io questa vita, eretto sotto l'anno 1400., mà nell'altro primo Conuento, che in questa Città fù principiato nell'anno 1268. vicino all'odierno Castello, e fuori di Porta Comasina in Parochia S. Prothasij foras, dalle guerre destrutto, e dal sudetto Castello in la maggior parte occupato dalla sua amplificatione de fossi, recinti, mezzelune, come diffusamente dissi* nella Cronica del Carmine di Milano *vscita in luce quest'anno 1685. Et in questo Capitolo generale il nostro Santo Pietro Tomaso fù da tutti con pariformità de voti eletto in Procuratore generale dell'Ordine nella Corte Pontificia: e stimo, che in questo medemo generale congresso vi si trouasse anche il Padre S. Andrea Corsini, del quale dirò sotto li quattro di Febraro, si che quanto prosperi douettero succedere li progressi di quel Capitolo, se erano sostenuti dai meriti di questi due Eroi di tanta santità, dottrina, e virtù? Quanto santi li decreti di quello, come affermati da questi due Prelati di tutta bontà, e prudenza? l'vno destinato alla generale procura dell'Ordine in Auignone appresso il Papa, e l'altro à leggere le sacre Istorie in Parigi trono del Rè Francese, & ambiduoi poscia destinati dal Cielo ad essere zelantissimi Pastori del Christiano gregge, e difensori intrepidi della diuina fede, e Campioni gloriosissimi nel Paradiso dalla Chiesa militante, e trionfante venerati, e concelebrati.* Non fù di tutta sodisfattione al Generale questa elettione, non perche l'odiasse, ne che lo stimasse di quell'officio immeriteuole, mà dubitò che non fosse di sprezzo alla Corte, attesa la picciolezza sua di corpo, quasi che in persona di sì poca statura non s'accommodasse vn' officio di sì grande consideratione. Mà che? gli huomini non si deuono misurare à canne, mà a' meriti: ne si hà da guardare alla quantità del corpo, mà alla grandezza dello spirito; non alla quantità di mole, mà della virtù si hà d'hauere l'occhio; Pietro Tomaso ce lo insegnò pochi giorni doppo, quando hebbe conseguito grand' applauso da gli huomini: Gionto egli in Auignone, doue resideua il Pontefice Clemente sesto, incontrò la gratia senza suo veruno studio, mà per manifesta virtù, del Conte Petracoriese, e Cardinale di S. Pietro ad Vincula Talairando, come hò già detto nella prima vita in pag. 193.: e di poi con erudite prediche, e publiche dispute cominciò ad illustrare l'Ordine, & à dar saggio del suo sapere, con che douenne in molta stima appresso de Cardinali.

Il Petracoriese, che lo desideraua sublimato in grado maggiore, ottenne dal Padre Generale di rimandarlo in Parigi à pigliare la laurea Dottorale, e si dice, che all'hora supplisse in suo posto di Procuratore Generale Andrea Corsini huomo santissimo, che poi fù solennemente canonizato da Vrbano ottauo. Lo stile antico di quella Vniuersità di Parigi era, che per cinque anni si douesse attendere à gli esercitij teologici, & à commenti della Sacra Scrittura prima di conseguire la meritata corona del Dottorato; mà entrato l'anno terzo, e nata controuersia trà i Dottori, & il Cancelliere di quel Collegio circa il numero, e la qualità de Laureandi, fù fatta questa sentenza, che à quattordeci Baccellieri secolari, che aspettauano d'essere alla laurea dottorale promossi, si aggiongesse vn Regolare, e per voti communi fù preferito, & eletto Pietro Tomaso in decimo quinto Baccelliere prossimo Dottorando, perche se bene mancò il tempo, supplì la virtù, e soprabondò la dottrina, si che egli ancora in quel terzo anno fù con laurea dottorale maggiormente honorato. Ritornato poi in Auignone attese alla scola dell'Ordine, fece li negotij suoi, continuamente assistì alle publiche dispute, predicò di spesso anche trè volte in vn medemo giorno conforme che la necessità del popolo, ò la solennità delle feste richiedeua; Molte volte ancora nel consesso del Papa, e de Cardinali hebbe à far prediche, e sermoni alla maestà de simili Vditori proportionate, doue non mancò di correggere con tutta riuerenza gli errori, e con somma destrezza promouesse à perfettione maggiore Personaggi di tãto honore, virtù, e maestà.

C A P. III.

La gratia nel predicare, e l'esatta osseruanza regolare di S. Pietro Tomaso nel Monasterio.

NElle sue prediche vsaua ornamento religioso, e Christiano, e le vestiua con gioie, fiori, & altri abbellimenti, che la Sacra Scrittura, ò li Santi Padri gli suggeriuano: Mà poi da quella raccoglieua il frutto con addurre le sode, e tremende minaccie de Pro-

Profeti, e con lo spiegare li rigorosi giuditij di Dio, con quali cauaua da gli vditori abbondantissime lacrime, & ammolliua a penitenza li più duri, e macigni peccatori. Secondo la diuersità delle Feste, e la qualità de gli argomenti mescolaua tal volta le facetie, e sali, con che modesta, e prudentemente eccitaua il riso, mà poi in fine con soda dottrina conchiudeua grauemente, e seueramente il discorso coll'infondere all'orecchi quelle cose, che penetrauano i cuori, e richiamauano in sentimento chi alla sua salute pareua insensato. Piegaua con l'arte del suo dire gli Vditori, doue egli voleua, tal'era del suo predicare la gratia, e la forza; e ciò che è principale, la concordia della vita con la dottrina, l'esempio dell'opere buone vnito à suoi documenti trionfaua in lui con quel zelo viuo della salute dell'anime, per ciascuna delle quali si sarebbe consumato non vna, mà più volte fino alla morte istessa. Non predicaua con passione, ò con rispetto di persone, mentre amaua tutti, & ad ogn'vno mostraua il suo zelo, e la via della salute, fossero dotti, ò ignoranti, ricchi, ò poueri, domestiei, ò stranieri, pronto à patire ogni pena, e la morte ancora per la conuersione de peccatori. E incredibile il numero de pigri, e disaffacendati da lui all'opere buone risuegliati; la moltitudine de peccatori nella strada della salute; & alla penitēza illuminati; la quantità de gli huomini sepolti nell'abisso delle carnali immondezze, sommersi ne piaceri sensuali da lui estratti in libertà dello spirito all'operatione della ragione, e risuscitati alla vita della diuina gratia: E incredibile il numero delle femine alle vanità del Mondo, à lussi del corpo, da capo fin'à piedi applicate, da lui alla vita honesta, ad habiti vmili, & allo sprezzo della vanità, delle pompe, e de lussi richiamate; di sorte tale, che parue, che lui solo con la virtù del suo dire, e coll'esempio del suo operare hauesse riformato tutta la Curia d'Auignone.

Quanto poi al suo viuere in Monastero frà tante fatiche da lui alla giornata sostenute, Dio guardi, che si fosse preualso di qualche licenza, ò indulgenza, ò riguardo particolare di sua commodità, ò di partialità al suo corpo: il suo vitto era ordinario, & il vestito dozinale, alla mensa commune godendo solo della prouidenza ordinaria li cibi, osseruante della regolare disciplina non tanto in se stesso, quanto in altri col suo esempio: Nell'eminente grado, nel quale era egli constituito dall'Ordine, non allentò in cosa alcuna il rigore suo primiero, ne si attribuiua cosa veruna più de suoi inferiori. Si trouaua à tutti gli officij communi del Conuento, e non rifiutaua li ministerij vili, & vmili del medemo. In ogni notte era in Coro all'hore matutine con gli altri religiosi, doppo seguitaua in longa oratione, & in aurora celebraua la Santa Messa, acciò potesse con la mente più libera dello strepito de circonstanti contemplare que' celesti misterij, e dimorare in essi. Diceua d'hauer egli imparato più dall'Altare, che dalla Scola, e che molti misterij più reconditi della Sacra Scrittura, che superauano la commune intelligenza de gli huomini, gli furono spiegati dalla Beatissima Vergine: Perciò nel corso del suo dire, nell'insegnare, e predicare molte cose gli erano suggerite alla mente, alle quali mai haueua pensato; e dalla qualità propria di quella dottrina pareuano cose più dal Cielo infuse, che dallo studio humano imparate. Prima spediua le cose al culto diuino appartenenti, e poi le humane, e temporali; accudiua à gli affari domestici del Monastero, e sollecitaua gli esterni nella Corte Pontificia; accoglieua con humanità, e cortesia li Religiosi forastieri, che à lui ricorreuano, concedendogli volontieri ciò, che poteua, e denegando con piaceuolezza, e buone parole ciò, che non poteua.

Ornato di queste virtù passaua per bocca di tutti ben voluto, & amato, & ogn'vno si stimaua fortunato, e felice, che poteua vederlo in sua casa, ò parlare con esso, ò incontrarlo nelle piazze. Prouarono alcune volte li Religiosi del suo Conuento, doue egli dimoraua, con molto suo vtile la beneuolenza generale del popolo verso di S. Pietro, perche se il Monastero era in bisogno di qualche cosa, à cenni, ò alle dimande di Pietro Tomaso subito era prouisto, come auuenne in Auignone, che essendo li suoi Religiosi ridotti in estrema necessità, furono da lui soccorsi in vn solo giorno con mille fiorini, che in picciolo giro della Città in poche hore raccolse. Douunque egli habitaua frà suoi Carmelitani, faceua li medemi sussidij di carità attendendo à questo, che la sua autorità nel popolo riuscisse d'ossequio, e d'vtile à suoi Religiosi. Con pari affetto si piegò fauoreuoli, e molto propitij gli Eminentissimi Cardinali della Curia Papale, quali si astrinse in sua beneuolenza con la debita riuerenza, con l'insigne dottrina, e con il salutare consiglio nelle loro ardue, e difficili imprese: E frà gli altri furono suoi propitij, & amantissimi Signori il sudetto Cardinale Talairando, e Stefano di Limoges Vescouo d'Ostia, e Decano del sacro Collegio, e poi Sommo Pontefice, suo insigne Benefattore.

C A P. IV.

S. Pietro Tomaso fù fatto Vescouo de Patti, e Lippari, e Legato Apostolico à Genouesi, & à Milanesi, e poi alla Regina di Napoli, & al Rè della Rascia.

ERA morto Clemente sesto Pontefice massimo, e compite l'essequie sue fù doppo alquanti giorni trasferito il suo Cadauere, come ordinò in vita, al Monasterio della *Casa di Dio*, doue egli fù Monaco, & Abbate. Pietro Tomaso pregato da Cardinali, e da parenti del defonto Papa si offerse socio del funerale, e del viaggio ancora; & in dodeci stationi, ò siano posate del cadauere, che si fecero prima di giongere al Monastero sudetto, il nostro Oratore Pietro Tomaso fece dodeci prediche. Sepolto che fù nel marmo da se prima apparecchiato, restaua da farsi la corona con altra Oratione à quella maestosa fontione funebre. Questa fù difficile à S. Pietro come già stanco dal viaggio, dalle prediche sudette, e di più irraucito di voce, e d'organo, che non poteua parlare: Mà non potendo contradire à chi lo pregaua, oppresso dalla propria debolezza, & indispositione della voce, dalla grauità del negotio, dalla maestà della fontione, e dalla passione de parenti, e de Prencipi, che la desiderauano per vltima mano di quell'opera grande, ricorse alla Beatissima Vergine nel modo, che dissi in pagina 194.; & hebbe voce, spirito, organo, dottrina, e discorso panegirico di tanta gratia, & eloquenza, che recò stupore à gli Vditori, merauiglia à viui, e corona di lode al Defonto, & al suo funerale.

Ritornato à casa incominciò ad isperimentare del nuouo Pontefice Innocenzo Sesto le gratie, che prima, come dissi, era Vescouo d'Ostia suo amico, e fauoreuole. Bolliua frà Venetiani, e Genouesi sanguinosa

nosa guerra, e quanto più sangue si spargeua, maggiormente s'accendeua frà di loro la face, anzi il tizzone dell'odio mortale: dimandarono in loro aiuto li Veneti Pietro Rè di Aragona, e l'Imperatore di Constantinopoli Cantacuzeno; e li Genouesi Giouanni Visconti Arciuescouo, e Signore di Milano: sotto il fine del Pontificato di Clemente Sesto si attaccarono insieme gli Efferciti circa il Bosforo trà Calcedonia, e Constantinopoli, e fiaccate le forze d'ambe le parti si incrudelì più la nemicitia. Per trattare frà di loro vnione tentata più volte dal suo anteceessore Innocenzo Sesto mandò à Venetiani Fortanerio Vassallo Franciscano Patriarca di Grado, e poi Cardinale, altre volte mandato ancora all' vna, & all' altra Republica da Clemente Sesto; & à Genoua, & à Milano inuiò per suo Legato Pietro Tomaso, e poco doppo lo mandò à Giouanna Regina di Napoli per sodare i negotij del Regno, che vacillaua. E poi nell' anno seguente, cioè 1354. per la morte di Pietro Teutonico Minorita vacando li Vescouati di Patti, e Lippari in Sicilia furono conferiti al nostro S. Pietro, che finalmente fù inuiato anche al Rè della Rascia insieme con Bartolomeo Minorita Vescouo di Trau, che altre volte haueua in quelle parti promosso la santa fede. In quel Regno vi erano molte, e grandi discordie frà li scismatici Greci, e frà i buoni Christiani; dunque à sostenere i Latini del Romano rito, ad instruire, e conuertire que' scismatici, ad illustrare la Rascia, la Seruia, la Schiauonia, e l'Albania con il lume della catolica fede, e della verità euangelica, & à confermare ne riti catolici, chi si doueua, furono con ampla potestà inuiati li sudetti Predicatori del bene, & Annonciatori della pace.

S. Pietro Tomaso poi dilatò il suo viaggio per l'Italia, per la Schiauonia, e per buona parte dell'Vngheria, doue oltre molti trauaglij del viaggio incorse anche non pochi pericoli della vita, come quando si vidde la naue propria quasi in bocca ad vn' altra de Turchi, e Dio à sua petitione coprì con vna densa nube la sua naue, che da Turchi à cielo sereno non fosse veduta, con che fuggirono sicuri quella borasca; Così anche in altra occasione con benedire il mare in tempesta con la sua Crocetta d'argento scampò il naufraggio euidente, come già dissi nella pag. 202. Passati poi questi, & altri simili pericoli gionse finalmente nella Rascia, doue incontrò nuoui trauaglij, e patimenti d'anima, e di corpo con quel Rè feroce, vano, e superbo, il quale pretendeua, che chionque persona anche di eminente dignità ecclesiastica gli baciasse li piedi prima di concedergli in trono l'vdienza: Il che non volse sentire da suoi Ministri Regij il Pontificio Legato, stimando cosa molto indegna, che vn Vescouo di Chiesa Santa, & vn Noncio del Pontefice Romano s'auuilisse à piedi di vn' huomo terreno; quasi che il Cielo vmiliar si douesse alla terra, e con peruertire l'ordine delle cose fare, che la Chiesa adori la piazza, & il Santuario il mercato. Doppo molti messi, e rimessi, proposte, e risposte si accontentò il Rè, che il Legato Apostolico gli comparisse d'auanti senza il bacio del piede: mà lo accolse con volto ingrato, e con fasto superbo, quasi sprezzasse chi veniua per riuerirlo quanto se gli doueua, mà non per adorarlo quanto pretendeua: Entrò il Santo Legato, e con decoro al suo officio proportionato fece riuerenza all'intronizzato Rege, torcendosi il muso li Ministri, e sconuolgendosi d'animo il Rè, e sostenendo intrepido il Legato, che molto ingiusta era la sua pretensione, disorbitante quella dimanda, che solo è propria d'vn Vicario di Christo in terra. Venne poi l'altro giorno prefisso della sua ambasciata, doue occorse, quanto dissi in pag. 197. che il Sãto Noncio celebrò contro l'editto Regio, e conuocò li pij Catolici, e tutto il Clero; concesse Indulgenze, ministrò Sacramenti, e consolò fedeli, e li confermò insieme nella catolica fede, si che andarono molti di questi auanti il Rè, e con generoso cuore confessarono la legge Christiana, il rito catolico, l'obedienza loro douuta al Pontificio Legato, e che però erano pronti non solo à perdere gli occhi (conforme la sua ingiusta legge nuouamente promulgata,) mà con la vista la vita istessa, più presto che non obedire al loro Santo Pontefice Romano, & à riti della Catolica religione: il che vdendo il Rè lodò la loro constanza, e non fece altro: E Pietro il Noncio non mancò di dirgli, come egli con frode, & inganno mostraua di vnirsi con la Chiesa Latina, mentre apertamente sosteneua li riti contrarij, e fauoriua gli errori grecanici: e finalmente doppo molti santi editti restaurò il Clero, confermò il secolare Catolico, ridusse molti Scismatici all' vnione, & all'obedienza della Chiesa Catolica, e poi ritornò alla Curia Pontificia.

CAP. V.

S. Pietro Tomaso è fatto Noncio Apostolico al Rè dell' Vngheria, & a' Venetiani, dapoi all'Imperatore de Greci; Fà viaggio in Palestina, visita luoghi santi, sue orationi, feruore, & estasi.

IL Pontefice Innocenzo sesto tutto attento alla propagatione della catolica fede, e della ricuperatione di Terra Santa haueua disgusto notabile, che Lodouico Rè dell' Vngheria massimamente habile à questa singolare impresa per generosamente abbracciarla fosse da Venetiani con guerra diuertito; Destinò per tanto Pietro Tomaso, e Stefano Minorita eletto Zagabriense à componere frà di loro la pace, & à promouere il Rè contro li Rasciani, & altri Scismatici. Acciò poi il Rè d'Vngheria con più animo, e coraggio abbracciasse questa causa della Chiesa Catolica, diede facoltà à sudetti Noncij di portargli l' insegna di S. Pietro, di constituirlo Imperatore dell' essercito Catolico, & in soccorso della guerra imporre decime, e conferire ogni altro sussidio temporale, e spirituale: Passate l' Alpi gionsero à Venetia li Noncij, & à Giouanni Gradonico Duce, & al Senato Eccellentissimo esposero la volontà del Papa, & il beneficio della pace frà loro con il Rè Lodouico; non rifiutarono questi del tutto la pace, purche à patti del douere si fosse rimesso il Rè d' Vngheria. Andarono dunque dal Rè, esposero, proposero quanto bisognaua, furono honorificamente accolti, e S. Pietro col predicare, proponere, e consegliare al vero, & all' opportuno acquistossi famigliarità, & honori maggiori da quella Maestà: accettò il Vessillo di S. Pietro col titolo d' Imperatore dell'essercito Christiano, giurò di vendicarsi l' ingiuria della fede catolica contro li Rasciani, di intraprẽdere l'acquisto di Terra Santa, e di pacificarsi con Venetiani, restituendogli intieramente la Dalmatia, l'Istria, e'l Friuli, purche ogn'anno li Venetiani gli facessero l'offerta di vn cauallo bianco in memoria del riceuuto beneficio, e della pace fatta: Parue questa conditione à Veneti di

loro poco honore, onde la rifiutarono, non seguì la pace, mà la rottura, e la mortificatione maggiore de Venetiani, conforme S. Pietro gli prediffe, e come già hò riferito in pagina 198. Finita questa Legatione fù subito impiegato in altra maggiore all'Imperatore de Greci Giouanni Paleologo, con il quale operò, quanto già io diffi nella pagina 198.

Per ritornare Pietro Tomaso alla Pontificia Corte per rendere conto della sua ambasciata felicemente riuscita gionse in Cipro, doue assalito da graue infermità isperimentò suoi massimi benefattori Vgone Rè, e Leonora Regina figlia del Prencipe Pietro d'Aragona poi Minorita, la quale con proprie mani preparaua le viuande, & altre cose opportune alla infermità del Noncio Apostolico. Risanato che fù, nauigò in Palestina, doue presentialmente visitò, e venerò que' santi luoghi; Entrò in Gerusalemme, & iui è inesplicabile, con quanta diuotione, & affetto, con quante lagrime, e sospiri visitasse quelle stationi del Crocifisso, il Santo Sepolcro, & altri luoghi dal suo sangue benedetti, e dalle sue piante santificati; E con qual spirito di feruore, & amore in Dio sacrificò nella Chiesa del sacro presepio di Beteleme: Eccitaua tutti gli astanti, che lo vedeuano, à diuotione, ad affetti, al pianto; e chi prima pareua il più diuoto delle cose del Signore, al paragone di S. Pietro Tomaso allhora comparue negligente, & imperfetto. Quanti concorreuano, e quanti conosceua de Christiani, egli esortaua, massime li Gerosolimitani, à venerare degnamente quelle sante memorie, & à soffrire ogni pena, e tormento per contraporre ad infedeli li più seueri professori, & osseruanti della fede Christiana, Passò la voce frà Saraceni, che il Noncio Romano era quello, il quale accendeua simile zelo ne Christiani, & in altri ancora, e perciò determinarono di scacciarlo, ò di ammazzarlo; Ma à chi gli riferì questo, rispose publicamente generoso il Santo Legato, *Non mi poteua venire cosa più cara di questa nuoua, perche non desidero con maggiore ardore cosa veruna, che il morire in quel luogo, doue Christo sparse il suo sangue per il genere humano; è cosa gloriosa al Ministro seguitare il suo Prencipe, e così conuiene al Noncio Apostolico morire volontieri, doue sacrificò se stesso alla morte il suo sommo, e diuino Pontefice Giesù Christo Crocifisso*: Perciò nel seguente giorno circa l'hora di terza nel Monte Sion in Chiesa de Padri Francifcani congregò tutti li Christiani, e lasciato ogni timore, e paura con dottissima, e longa oratione esortò, e confortò tutti ad essere constanti nella fede, frequenti al Santo Sepolcro, e per vindicarsi d'ogni ingiuria fatta al Redentore del Mondo, & all'Autore del nome Christiano subissero ogni pena, incontrassero ogni tormento anche della morte per offerire alla fede, & à Christo medemo per suo honore, e gloria la propria vita. Questo congresso de Christiani diè fastidio à Saraceni, che stando alle porte del tempio diceuano mille imprecationi contro del Santo Legato, aggiongendo essere anche per lui preparata la morte; Et il Santo Legato nulla temendo come temeuano gli vditori suoi, prese spirito maggiore in Dio, e proseguì la sua predica in detestatione della legge Mahometana, & in lode totale della Christiana: E finita la predica vscì fuori in publico, e passò per mezzo di loro con sprezzo delle sue minaccie, & ingiurie, ne alcuno osò di mettergli mano adosso. Di là ritornato in Cipro incontrò nuoui honori dal Rè, e maggiori ancora doppo d'hauere egli inteso l'intrepido suo cuore, e le cose, che fece in Gerusalemme; e come per speciale prouidenza di Dio haueua isfuggito le mani di quei Barbari, & infieriti Turchi.

Dimorò alcuni giorni nella Città di Famagosta nel Conuento de suoi Carmelitani, doue era solito pregare la Beatissima Vergine con tale vmiltà, & affetto d'animo pio, e diuoto, che di notte tempo solo solo senza luce al solo lume dell'ardente affetto in Maria passaua genuflesso longhissimo tempo in orationi, e molte volte godeua gli estasi d'altissima, e soauissima contemplatione: Occorse vna volta, che andando attorno vn Religioso senza luce, entrò in cella del Santo, & vrtò in questo, e gli cadette adosso, senza che il Santo in estasi rapito lo sentisse, ò si mouesse dal suo posto: Altre volte sopra la cella di questo Santo Prelato posto in oratione moltissimi Greci, Armeni, & altri Scismatici oltre innumerabili Catolici viddero vn traue infuocato chiarissimo in aria scendente dal Cielo, e stare longamente come cereo acceso sopra di quella stanza, quasi face accesa sopra il candelabro della Chiesa fosse Pietro Tomaso; per la di cui memoria da tutti que' popoli comprouata determinarono que' Padri Carmeliti di celebrare in sua Chiesa la Messa ogni dì in aurora, quasi per partecipare di quel celeste suo lume lo splendore.

CAP. VI.

Ritorno di S. Pietro al Papa: fù transferito al Vescouato di Coron, e fatto Legato vniuersale nell'Oriente, & espurgò Creta dell'eresia.

LAsciò il Santo Noncio nell'Isola di Cipro quasi fiori, anzi come sementi di sante opere le vestiggia di molte sue virtù, e gli esempij della sua dottrina, e santità, e poi portossi alli piedi del Pontefice in Auignone, doue fù riceuuto da questo con segni di non ordinario affetto, e da Cardinali, e da Cittadini con general' applauso, e congratulatione. Sentendo poi Innocenzo sesto, che li Saraceni crudelissimi nemici della nostra fede infestauano, mà senza festa continuamente le parti tutte della Romania, e massime del Patriarcato Constantinopolitano, e la Città delle Smirne alla Santa Sede soggetta, doppo il terzo anno del suo ritorno determinò di rimandare Pietro Tomaso in quelle parti mosso da questa ragione accennata nella sua Bolla, cioè, *(perche quest' huomo era predicato per prouido, e prudente, timorato di Dio, molto perito nella legge diuina, e nell'istessa fede Catolica, e di spesso isperimentato nelle cose ardue, e malageuoli, massime in quelle parti celebre, & illustre per la scienza, e pieno di molte virtù*. Perciò nell'anno 1359. doppo d'hauerlo per suo maggior honore trasferito da sudetti Vescouati all'altro più nobile, e pingue di *Coron* sotto l'Arciuescouato Patracense soggetto a Venetia, lo instituì suo Legato Apostolico di piena potestà nel vastissimo Patriarcato di Constantinopoli, e ne Regni di Cipro, e di Creta, e nelle Prouincie, & Arciuescouati di Smirna, d'Atene, e di Tebe, di Corinti, di Corfù, di Nisa, di Colossi, di Durazo, Neopaci, e di Neopatria, con autorità ancora sopra li Soldati, e dell'essercito de Crocesegnati contro Turchi, e di più lo fece Inquisitore generale di quelle parti, e con molti altri priuilegij l'honorò, & ingrandì come attestano le sue Bolle, che à suo tempo in appresso riferirò, acciò potesse con tutta potenza, e libertà, spirito, e generosità adempire li commandi suoi,

suoi, & operare il beneficio della Santa Chiesa, & il seruitio della catolica fede.

Così dunque honorato di facoltà, e priuilegij pontificij S. Pietro Tomaso per estirpare, e destruggere, piantare, e fabricare, vestissi di vna spiritosa fortezza, e si cinse di virtù; e così con la parola, e con la spada della fede armato pose in terrore li nemici, & alli Scismatici, de quali ne ridusse all' vnione della Chiesa vn numero considerabile, fece contrasto con sue dispute, e prediche; Resisteua parimente alle squadre de Saraceni discorrendo per tutte le parti, & affacciandosi come muro di riparo alla Casa del Signore; Hora si vedeuà in Rodi, hora in Smirna, tal' hora in Cipro, e qualche volta in Creta, & hora s'opponeua à Turchi sotto Constantinopoli; e quasi non potesse fermarsi stabile in luogo alcuno, spesse volte atterraua li nemici, e trionfaua gloriosamente in ogni luogo. Pareua, che Dio nelle sue mani felicitasse l'opera sua, e che sotto quel potentissimo Duce saluasse il popolo suo da rugiti del lione infernale, che circuiua tutte quelle prouincie per rapirle al diuino, e soggiogarle al suo imperio; e se bene fosse alta la sua mano, e potente il braccio, non fece però tutte queste cose, mà la virtù di Dio, e la sua potenza, mirabile nella maestà, e gloriosa ne' prodigij. Alla potenza dell'armi aggionse la diuina virtù, e con merauigliosi segni, e con portentosi miracoli vinse la crudeltà, e la fierezza de Barbari. In esequire queste cose patì borasche di mare, e pericoli in terra, ingiurie de Corsari, & insolenze de Soldati; soffrì molte insidie, e li maggiori suoi patimenti furono da falsi fratelli. Nientedimeno confidato nell'aiuto del Cielo, fatto superiore ad ogni pena, d'animo incontrastabile, non tralasciò cosa veruna benche minima, che fosse parte della sua Apostolica Legatione; & in questo modo compì felicemente il suo officio, sodisfece alle sue parti di modo, che allargò alla Chiesa i confini, dilatò della fede l'imperio, e frenò la potenza de Turchi. Frà supremi Prencipi loro si trouaua il Signore *d'Alto loco*, che rese tributario all'Apostolica Sede, e con quella destrezza medema lo sommise come prima, e poi con somma benignità, e clemenza lo fece propitio a' Christiani.

In que' tempi nacque nell' Isola di Creta vna certa eresia frà nobili, e primati di quella: e Pietro Tomaso come vero figlio del S. Profeta Elia zelantissimo della fede volò nella Città di Candia, doue cominciò à cercare gli autori di quella falsa, e pestifera dottrina: Il Commandante, ò sia Duce di quella stimolato da gli Eretici riceuette il Santo Legato non come tale, ma come nemico insidiatore alla fama de Cretesi, e perciò con molta inciuiltà, & offesa del Santo lo incontrò, e gli minacciò anche sulla vita, se pensato si fosse di fare l' Inquisitione, che si diceua. S. Pietro sopportando l'ingiurie, e simulando l'offese senza timore alcuno proseguì il suo negotio, seguitò l'Inquisitione, e con publiche, & affisse censure commandò, che si presentassero inanzi à lui quelli, che furono inuentori, ò seguaci, & ausiliarij di quella falsa dottrina. Il principale autore, & importuno maestro di quell'errore era il Cognato della moglie del Duce, il quale accompagnato da vna turba numerosa de suoi seguaci si presentò con fasto grande auanti il Santo Legato Inquisitore, più presto per assaltarlo ostilmente come nemico, che obedirlo vmilmente come suo Prelato. Questo con la sua solita mansuetudine, e prudenza non stimando quelle minaccie con parole miti lo riprese, e con animo quieto lo interrogò sopra di questa sua nuoua dottrina: Mà quelli sprezzando la sua benignità, e mansuetudine risposero con molta arroganza, e non à proposito: Perciò vedendo egli, che per questa via non gli riuscirà il negotio, determinò di piantare il tribunale formale della Santa Inquisitione, e dimandarli, & esaminarli tutti secondo il solito ad vno ad vno: & in nome della Santa Chiesa Romana dimandò à quel Duce, che in negotio sì graue volesse prestargli l' aiuto efficace del suo commando; mà questo protetto in furie, e dal conseglio della moglie maggiormente sollecitato allo sdegno, & alla vendetta contro dell' Inquisitore Legato si presentò d'auanti lui, e con ingiurie, & improperij lo maltrattò, gli negò ogni aiuto, e gli minacciò del male, e la morte ancora à lui, & à suoi, se non partiua da quell' Isola. Li seguaci dell'eresia diuulgàrono queste cose per la Città, e per l' Isola, acciò accendessero ne cuori de popoli maggior odio contro del Santo Legato, sì che di hora in hora si attẽdeua qualche funesto spettacolo, che fosse lapidato, ò vcciso il Santo Legato con la sua Corte. Mà il maggior dolore del Santo era il timore de suoi domestici, e famigliari, ne quali non trouaua vn cuore generoso, ne vn petto constante, come era il suo à patire ogni tormento per amore di Dio, e per difesa della purità della fede; perche ogn' vno de suoi voleua nascostamente fuggire, e lasciarlo solo per schiuare la morte, che si vedeuano vicina: Però confortato da Dio maggiormente si rimetteua nel santo proposito, e confondeua quelli di poca fede, e di fiacco spirito, biasimando il loro sciocco conseglio di volerlo sì codardamente lasciare, quando più bisognaua hauere cuore, e spirito per assistere à lui, alla fede, alla Chiesa, & al seruitio di Dio; Gli diceua dunque così; *O là, forse non trattiamo la causa di Dio? E perche non sarà lecito sperarne da lui aiuto, e promettersi sicuro il suo patrocinio? E cosa indegna ad vn Legato della Santa Sede Romana voltare vergognosamente à nemici della fede le spalle: bisogna stare saldi nel campo, e forti nel posto, e combattere gagliardamente: perche il vincere è cosa gloriosa, e restare quì vinto è opera similmente honorifica, e gloriosa. La virtù di Dio non manca ad ogni credente: Confidate ò fratelli in Dio, continuate nel vostro stato; perche io sostenerò intrepido la guerra del Signore, e sperando in esso non la perderò.* All' indimani per tanto cominciò à mortificare con ecclesiastiche censure il medemo Duce, e la Città, & interdì tutte le Chiese, acciò si rauuedessero de suoi errori; e poi con animo, e coraggio disse in faccia al Duce istesso, *Sappiate, che il vostro dominio, e commando già vacilla, e non è sicuro: e ricordateui, che le podestà, e gli Imperij, e tutte le ragioni de Regni sono in mano di Dio, per il quale regnano li Regi, commandano li Prencipi, e li Potenti determinano la giustitia; Sappiate ancora, che li Pontefici Romani come Vicarij dell' altissimo Dio in terra hanno leuato li Regni ad indegni, e li hanno conferiti à meriteuoli; e che Iddio constituisce li Regi in terra, acciò siano suoi bracci per sostenere la giustitia, e non per difendere l'iniquità; acciò siano custodi, e non dissipatori della sua fede. Per tanto siate certo, che se voi vi dimostrate nemico, e se non desisterete di porgere aiuto à destruttori della Catolica fede, quanto prima si transferirà ad altri il vostro Impero, e commando.* Queste, & altre simili parole ferirono talmente il cuore di quel Prencipe, che pieno di timore, e spauento pensò à casi suoi, e pentito del suo errore andò a trouare il Santo Le-

Legato, dimandò perdono del suo peccato, e promise quanto bisognaua di suo aiuto; Il santo seruo di Dio non sprezzò il cuore contrito di quello, mà cortesemente l'accolse, e seruendosi del suo aiuto promulgò sentenza di morte, e di fuoco contra quegli Eretici: E tutti quelli eccetto il Cognato del Duce detestando l'eresia schiuarono la pena, e quello pertinace nell'errore suo morse publicamente abbruggiato. Atterrata quest'eresia ritornò glorioso il Santo Legato accompagnato da molti segni d'affetto del Duce, e de primati della Città: Passando egli poi per la medema Isola intese, che nella Città di *Cunila* era stato sepolto vn famoso Eretico, e subito commandò, che fossero dissepellite, e poi abbruggiate le sue ossa.

C A P. VII.

S. Pietro Tomaso onse, e coronò Pietro in Rè di Cipro; ridusse all'vnione della Chiesa li Greci Scismatici, riformò la Chiesa sua Coronese, e discacciò la peste da Cipro.

TRouandosi doppo le sudette prodezze il Santo Noncio in *Rodi* si infermò grauemente dal natale del Signore fino alla Pasqua di Resurrettione; & in quel tempo essendo passato à vita migliore Vgone Rè di Cipro, salì il trono regale Pietro suo figlio, e desiderando sommamente di essere coronato, & onto in Rè dal Santo Legato Pontificio, mandò ad inuitarlo à posta per questa fontione. Insiacchito oltremodo dalla longa infermità era persuaso à non mettersi in viaggio sì pericoloso, e cattiuo, mà egli hauendo più alta la mira di sostenere, & amplificare l'honore della Chiesa Romana, e di compiacere à quel Rè, à cui tanto doueua, non pensò a' pericoli, non stimò la vita propria; Perciò portato a braccio de suoi serui sulla naue, si diedero le vele al vento, e la naue al viaggio, e la salute del S. Legato più s'auuanzaua in pericolo di perdersi affatto; di modo che atterrate le forze pensauano li suoi ministri, che fosse disperato il suo caso. Mà doue questi più disperauano la sua vita, egli più manifestò la diuina virtù, mentre con la sola oratione ricorrendo alla Beatissima Vergine, & à S. Gregorio ricuperò all'improuiso la sanità senza lasciare vestigio alcuno del pristino morbo. Gionto con tal salute in *Famagosta* fù di gaudio, e stupore à tutti, che haueuano saputo la sua longa, & antecedente malatia: e nella Chiesa Catedrale di detta Città con solennissimo rito, e festa al concorso d'innumerabili nationi onse Pietro con il sacro oglio, e lo coronò in Rè di Cipro.

Haueua inteso, che li Vescoui de Greci, e Scismatici di questa Isola per occulte vie, & in ogni altro modo à loro possibile procurauano di allettare li Christiani Romani à loro riti, & instituti, il che gli fù di non poco dispiacere; per il che consigliatosi con il Rè determinò di incolpare di conseglio iniquo li pertinaci, & ingannatori: Congregò dunque li principali di que' popoli nella Chiesa primaria di *Nicosia*, e postosi in trono eretto vicino all'altare maggiore in sostento, e decoro della dignità, che di Legato Pontificio sosteneua, fece chiudere le porte per resistere à tumulti del popolo Grecanico: e poi cominciò ad auuisare que' Vescoui, e Prelati congregati del loro officio, e che doueuano loro più presto ridurre al rito Romano li Greci, che indurre al rito greco li Romani popoli: Moltissimi di quelli come conuinti, e persuasi dall' efficaci ragioni del Santo Legato confessarono l'errore, e l'ignoranza, & vmilmente dissero la colpa, e chiedettero perdono delli commessi falli, promettendo in auuenire di seguitare la fede, e'l rito santo Romano; Ad instigatione poi del Demonio seminatore della zizania, e nemico giurato della pace s'alzò vno di que' Preti petulantemente, e postosi in mezzo con gridi, e schiamazzi temerario, e sfacciato dimandò gli altri à disfare quel congresso, à rompere quell' vnione, & à perturbare, e confondere ogni cosa; S'vnirono à questo alcuni altri dal medemo spirito della discordia agitati, e fu diuisa in due fattioni la Congregatione, e d'ambe le parti vi fù contrasto grandissimo; Fuori della porta della Chiesa il volgo del popolo greco attendeua l'esito di questa fontione, e sentendo il rumore, e lo strepito interno delle fattioni altercanti ruppero le porte, & à tutta furia entrarono in Chiesa come ciechi di rabbia, e di sdegno. Li fauoreuoli dello scisma, e gli autori del rumore rifondeuano la colpa nel S. Legato, incolpandolo, che senza prima auuisarli voleua da traditore indurre la nobile gente Greca ad abbandonare li patrij riti per abbracciare incautamente straniere leggi, e romani instituti; In somma suscitarono, e fomentarono quanto poterono l'inuidia, e tanto si inoltrò la torbida conspiratione, che il fine di quel tumulto furono queste esecrande voci, *Mora il Legato; si vccidano li menzogneri Latini*. Quelli, che assisteuano al Santo Prelato, serui, e domestici suoi, tentarono di fuggire il tumulto, e di scampare la vita pregando il medemo, che lui ancora si ritirasse in qualche angolo, ò secreto luogo della Chiesa per euitare il pericolo della propria persona: Mà questo non volle mouersi dalla Sedia, ne mostrare inditio veruno di timore, anzi tolta di mano del suo Crocifero la santa *Croce*, che è l'insegna della sua dignità, e Legatione Apostolica, con questa Croce alla mano animò, e persuase li suoi à subire generosamente la morte per sostenere la fede catolica, e per difendere l'autorità della Santa Sede Romana; e lui medemo s'offerse senza timore alcuno à patire qualsisia pena, e tormento per la medema cagione: Auuisato il Rè del pericolo, nel quale si trouaua il Santo Legato, mandò subito con ogni prestezza suo fratello il Prencipe Antiocheno, acciòche reprimesse li turbolenti, facesse rispettare il Legato, e sicuro lo accompagnasse alla casa. Così fece il Prencipe da Soldati assistito, castigò li Greci, & in vista di tutti con somma riuerenza del Legato lo condusse honoratissimamente nella Regia sua Corte. Non perse perciò l'animo, ne la speranza il Santo Legato; doleuasi grandemente, che in vn Regno si nobile soggetto al Rè Catolico, e professore della fede Catolica Romana vi si nutrissero volpi di tal sorte, che destruggeuano la vigna del Signore: Operò dunque finalmente con varie arti, hora con dolcezza, hora con asprezza, hora persuadẽdo, hora commandando, hora pregãdo, hora minacciando, atterrendo, e premiando, che il primario Vescouo de Greci, & altri Vescoui, e Prelati, e chi era di commando nel Clero, e maggiori de Religiosi conspirassero tutti publicamente nell'vnione della Romana fede, e nell' vnità del sacro rito Romano.

Assestate così queste cose in Cipro si portò in *Achaia*, doue visitò la sua Cura episcopale di *Coron*, e qui ancora indusse li Greci Scismatici ad abiurare gli errori; e con la virtù della parola di Dio vinse gli ostinati, e conuinse i proterui: Non passò giorno alcuno senza linea di frutto particolare, perche hora insegnando, hora disputando, & hora predicando conuerti

uertì molti alla fede, e con l'esempio della sua santissima vita riformò li costumi di tutti gli altri. In quella Prouincia eraui vn'huomo potente, e Prencipe, *al quale benedì la moglie, e predisse futuro vn figlio maschio, che partorì à suo tempo, come hò già detto nella pag. 203.* Douendo nauigare in Cipro era agitato da orribile tempesta, ne vi pareuano voti, ne orationi sufficienti à porre il mare in calma, finalmente disperato ogni humano rimedio ricorsero li Marinari à quest' Ancora sicura del Santo Legato pregandolo à sedare in bonaccia con sue orationi quella mortale borasca; pregò diuotamente Iddio, e con la sua Crocetta toccò, e benedì il mare, e con stupore, e benedittione di tutti *facta est tranquillitas maris*, e viddero manifesta la virtù di Dio in questo suo grandissimo seruo, *come hò detto ancora nella pag. 202.*

In questo tempo *Pietro Rè di Cipro* haueua espugnato la Fortezza, ò sia Città fortissima di *Satalia*; e subito vi gionse il Santo Legato, ad ispurgare, instituire, e consacrare le Chiese, dimandò da altre Città Sacerdoti, e Religiosi, à quali le consegnò, stabilì i riti delli diuini officij, & ordinò ogni cosa al modello della Chiesa Santa Romana: Concesse molte indulgenze, e priuilegij à Presidiarij, à Soldati, & al Magistrato instituito dal Rè, e promosse tutti à custodire, e difendere virilmente quella Città tolta per forza à Saraceni contro la loro tirannide in maggiore gloria di Dio, & in aumento nobile dell' interessi Christiani.

Ritornato poi con il Rè in Cipro, mentre in quell' Isola si radicaua malamente la peste, e massime nella Città di *Famagosta*, che era per distruggerla in poco tempo, instituì vna solenne processione nella Città di *Nicosia*, nella quale tutti à capo nudo, e piedi scalzi à suo esempio implorarono la diuina misericordia, & il perdono de loro peccati; e facendo diuersi Sermoni al Popolo li mosse tutti à penitenza, & ad vna rigorosa sodisfattione de loro errori: E di là si portò (sprezzando la morte) in *Famagosta*, doue ogni dì periuano di peste circa quaranta Cittadini, & ordinata simile oratione, e spiritual' esercitio con il digiuno in pane, & acqua a colpi d'alcune sue prediche si resero que' cuori peccatori alle lagrime, & alla penitenza; e mostrò sì gran zelo, amor di Dio, penitenza de peccati, che con il suo, & altrui esempio mosse anche li Giudei, & Infedeli ad opere simili di penitenza per ottenerne da Dio la salute, come la ottennero, conforme già dissi nella pagina 202.

CAP. VIII.

S. Pietro Tomaso fù promosso all' Arciuescouato di Creta, e poi al Patriarcato di Constantinopoli: Pacificò molti Prencipi, e patì molti pericoli, e disastri.

Compite le sue Legationi in tante, e sì lontane Prouincie, che per lo spatio di quattro anni andò visitando, & illustrando con suoi prodigij, e dottrine S. Pietro Tomaso, auuisato della morte di Innocenzo sesto, venne in Auignone nell'anno 1363. in compagnia di Pietro Rè di Cipro per promouere appresso il nuouo Pontefice, e frà Prencipi Christiani la speditione dell'essercito contro de Turchi. Poco prima sotto il fine dell'anno antecedente fù eletto Papa in successore di Innocenzo *Grimaldo Grisato* oriondo dalla prouincia di Tolosa, Abbate Massiliense dell' Ordine Cluniacense, mentre era Noncio Apostolico appresso li Regi di Sicilia, e de Prencipi Visconti Milanesi, chiamato *Vrbano Quinto*; Non gionse prima in Auignone, ne riceuette il Camauro, e corona Pontificale, che deliberò di promouere vn potente esercito de Crocesignati, e l'vnione de Prencipi Christiani per mandarlo in sussidio à Paleologo Imperatore de Christiani dell' Oriente, acciò potesse frenare la fierezza de Barbari, e la forza de Turchi, li quali à tutto loro potere voleuano destruggere in quelle Prouincie sante il nome de Christiani; e se felice fosse poi la fortuna della guerra, si inoltrassero anche alla presa della Santa Città di Gierusalemme. Haueua perciò destinato in Imperatore dell' esercito *Giouanni Rè della Francia*, e suo Legato Apostolico il Cardinale Talairando Vescouo d'Albano, del quale dissimo sopra: Mà morendo poi questo Cardinale, fù constituito suo successore nella Legatione S. Pietro Tomaso, che prima fù transferito dal Vescouato di *Coron* all' Arciuescouato di *Creta*, e poi nell' anno seguente al Patriarcato di Constantinopoli con la retentione delle rendite delle Chiese di Coron, e di Negroponte per le spese grandi, che gli conueniua di fare in simili Nonciature. Detta Legatione gli fù accompagnata dal Papa con molti priuilegij, e facoltà di potere prouedere alle Chiese Catedrali di quelle parti, che si fossero estratte dalla tirannia de Turchi, & Infedeli, e di conferirle à Vescoui, ò ad altri Sacerdoti, e Pastori, che hauesse trouato habili per quelle.

Il Rè Giouanni sotto l'anno 1364. alli 9. d'Aprile morse in Inghilterra, il che apportò non poco dolore ad Vrbano Papa, che prese poi temperamento dall' inuitto animo, e buona volontà di Pietro Rè di Cipro, alquale commise l'imperio dell' esercito sudetto, & in detta commissione lo auuisò della Legatione, e delle virtù singolari del Beato Pietro Tomaso con accennargli insieme di tal Legatione la causa, cioè *considerantes in eo zelum fidei, scientiæ donum, & circumspectionis industriam, aliaque multiplicia virtutum merita in vltramarinis partibus laudabiliter comprobata, in huiusmodi negotijs experientiam, & quia eum nouimus tuæ sublimitati acceptum &c.* Al che pronto si offerse il Beato Pietro, e disposto al viaggio, all' obedire, al patire, & à subire ancora per obedienza la morte. Perche poi vi erano molte guerre in Italia, e molti Prencipi da pacificarsi insieme, acciò vniti frà di loro potesero prestare maggior sussidio contro del Turco, & impugnare contro questo la spada, che nelle proprie viscere si ritorceuano, quindi è che il Santo Legato, fatto vero Angelo di pace volò per ogni prouincia, si portò per molte parti, e molti compose in pace, & altri indusse alla tregua, e da chi non poteua cogliere il frutto della pace, ò la palma della concordia, riscuoteua almeno qualche sussidio di soldo, e Soldati contro de Barbari, & Infedeli. Non piaceua à tutti questo studio di tanta pace, perche molti frà simili strepiti militari faceuano il suo negotio, haueuano il suo maggior' interesse, concependo perciò odio maggiore contro l'autore, e contro il mezzano della pace, à cui faceuano, quanto poteuano di contrasto. Non soffrì poche, ne leggiere ingiurie, trauaglij, & affronti il S. Legato in Venetia, Bologna, & in Firenze, perche gli denonciaua la pace, gli trattaua di tregua, e li persuadeua ciò, che per loro era meglio: e molto più hebbe à patire nella Pannonia da Prefetti della militia, mentre con graue, e fondato discorso esponeua il danno della guerra, e cer-

cercaua la giustitia della causa, & il fondamento di quella.

Andando egli ad vna Fortezza, per dissuadere dall'apparecchio militare il Castellano, fù incontrato da dieci feroci Vngari à Cauallo spronato, e con le scimitare sfodrate alla mano minacciarono la morte à lui, & à Filippo Mazzerio Cancelliere del Rè di Cipro, che haueua in sua compagnia: & il Santo intrepido, e constante gli andò incontro, e con volto graue, e maestoso gli disse *Che volete, ò chi cercate?* Da questa sola voce, come da vn tuono intimoriti, e percossi s'ammutirono, ne dissero vna parola, mà si ritirarono dando al Legato ogni libertà. Spesse volte ancora caminaua in mezzo alle squadre militari in tempo del conflitto medemo, e gridaua *pace, pace*, e per l'amore di Dio li essortaua, che temperato il furore si perdonassero l'vno con l'altro, e con termini di giustitia, non con armi di morte; non con spargimento di sangue, ma con effusione d'affetto troncassero ogni lite, e componessero in pace ogni discordia. Cadeuano dall'vna, e dall'altra parte feriti Soldati, & auanti gli occhi vedeua stesi per terra cadaueri estinti, che bisognaua tal volta calpestare come terra, prima che in terra si risoluessero, e fischiauano per ogni lato le vibrate saette, delle quali ribombaua à suono di morte l'aria, e strideuano in questa l'aste, & altre armi bianche nell'arrossirsi di sangue humano, che dalle vene estraeuano; e pure il santo huomo nulla temeua, ne arma alcuna, ne spettacolo veruno fù sufficiente à rimouerlo, ò ad impedirlo dall'opera pia di soccorrere con Sacramenti à moribondi Soldati, e di predicare à viui combattenti la pace.

Doppo di hauer con grandissima fatica, e molti trauaglij vnito in pace molti Prencipi in soccorso dell'Esercito santo, e mentre s'approntauano questi con esso, e con l'Esercito nel mare, essendo egli per questo effetto in Venetia con il Rè di Cipro, doue con ogni honore furono accolti, in tempo che pensaua di sciogliere al vento le naui, ecco nuoua infausta, che è per disturbare ogni cosa, ecco la coda di Lucifero, che si dimena in tanto seruitio di Dio, e del Christianesimo per auuelenarlo, ò sconuolgerlo sottosopra: perche fù auuisato il Rè, che gli bisognaua prima prouedere al suo, che inuadere l'altrui Regno: mentre nacque gran dissensione frà Ciprij, e Mercanti Genouesi, de quali moltissimi habitauano in quell'Isola, e restauano assai aggrauati per ingiurie, e per interessi di corpo, e di spirito da Cipriotti, come più potenti in sua patria: e per questo hebbero ordine dal suo Duce Gabriele Adorni di vscire dall'Isola; il che fù causa poi, che li Genouesi intimarono la guerra al Rè di Cipro per vendicarsi di questa offesa. Per rimediare à questo inconueniente il Rè richiamò dal porto il Santo Legato, e lo mandò à Genoua per rimouere questo ostacolo alla sacra speditione dell'Esercito Christiano contro il Turco. Mentre quelli erano con gli animi di fresca piaga, e di sangue bollente coll'armi di giusta vendetta alle mani, vdirono maluolontieri discorsi di pace, e trattati di amicitia, perciò non ammetteuano in Senato Caduceo alcuno, ne Mercurio Oratore, che gli parlasse di questo. Mà il Beato Legato oppresso da sì gran mole dell'apparato esercito militare, grauemente offeso pregaua, vrgeua, sollecitaua, esortaua, gettaua acqua sul fuoco, spargeua oglio sopra i sassi, voglio dire, s'affaticaua in ogni modo à lui possibile per estinguere il fuoco della vendetta, e per spianare la via ad ogni intoppo, e difficoltà: Gionse però à termine, & ad eccesso tale il furore del popolo Genouese, che non volle vdire ne pace, ne tregua, ne chi discorreua di questo; anzi che vna volta il Santo Prelato discorrendo della pace nella piazza fù dal popolo lapidato con vna tempesta de sassi, necessitato ad ascondersi in vna cella d'vn vicino Conuento, per non restare martire sotto sassate de Genouesi, chi era destinato a morire trafitto dalle saette de Turchi d'Alessandria: hebbe perciò da ritornare in Auignone, e poi di nuouo in Genoua, e da qui a Venetia dal Rè di Cipro, e da questo ancora à Genoua, doue finalmente terminò con felicità il negotio attentato della pace.

CAP. IX.

Le virtù, & operationi di S. Pietro Tomaso nella Legatione della sacra speditione: La presa d'Alessandria, e poi la sua nuoua perdita.

Spianati tanti monti delle difficoltà finalmente comparue aperta la strada, e si trouò quieto il mare al viaggio dell'esercito verso Terra Santa. Con quale prudenza poi Pietro Tomaso daua leggi à Soldati, con quale vigilanza preueniua le disgratie, e preuedeua gli euenti sinistri, con che ardore predicaua à Soldati, che doueuano combattere contro Barbari, Turchi, & Infedeli nemici della catolica fede, con quale carità visitaua gli infermi, vdiua le loro confessioni, prouedeua à poueri, pacificaua li discordi, aquietaua gli offesi, e con qual equità, & indifferenza d'affetto risguardaua, & animaua li Soldati di tante nationi, de quali era formato quell'esercito grande de Christiani Crocesignati contro Barbari, non è cosa facile da riferirsi: Basta dire, che tutti à garra vno dell'altro lo amauano scambieuolmente come benefico à ciascheduno, e come Padre di tutti, e che procuraua il bene publico, e lo venerauano come vn'Angelo mandatogli dal Cielo, beato, e felice stimandosi chi era admesso al bacio della mano, ò alla benedittione della sua destra. Tutti lo vdiuano volontieri nelle prediche, l'ascoltauano ne' conseglij, e l'obediuano ne' commandi. Con le sue orationi, e suppliche publiche gli otteneua da Dio l'aiuto, e con spessi discorsi lodaua, e raccommandaua con tanta efficacia la dignità della Christiana fede, e la virtù della salutifera Croce, da loro portata per insegna, che li moueua alle lagrime, & imprimeua in loro vn forte desiderio di incontrare la morte per cagion della fede. Si merauigliauano tutti come vn solo potesse tanto, e che egli solo bastasse alla cura di tutto l'esercito di tanta fatica, mentre non ne sparmiua alcuna, ne concedeua al corpo riposo di notte, ne quiete di giorno, ne piacere in tempo veruno, quasi Sole sempre in moto ad illuminare quel Mondo militare de Christiani, ò quasi Angelo custode, Tutelare, e Protettore di quell'esercito del Signore.

Finalmente quando si doueua venire alle mani, & all'esercitio dell'armi, radunato l'esercito tutto nell'Isola di Rodi procurò, che tutti li Soldati suoi si premunissero con Santissimi Sacramenti della confessione lo Spirito, e si ristorassero con il cibo Sacramentato, e poi partendosi tutti insieme con prospero vento verso l'Egitto si portarono sotto la ricca, e nobile, e grande Città d'*Alessandria*, e per mare, e per terra la cinsero d'assedio con squadre ben ordinate, e prouiste: Combatterono generosamente dentro,

e

e fuori, difendendo la propria libertà i Cittadini, contrastando li nostri la tirannica schiauitù, à che que' Barbari sommisero la Città: questi per Christo, quelli per genio cattiuo combattendo: di quà stimolaua la carità, di là prouocaua il cieco errore. In alta poppa stauano armati il Rè, & il Legato, quello regolando coll'impero, e questo confortando con la voce, quello con imperiali insegne vestito, e questo con la Croce sacrosanta armato: *Animo* (diceuano questi) *ò eletti Guerrieri, vindicatori dell' offese di Dio, decoro de Christiani, terrore de Turchi; vestiste l'armatura della santa fede, hora cingeteui anche la corazza della giustitia, e siate huomini potenti. Questo è il Campo di Dio, questa è la Militia del Christiano, l'esercito del Signore, questo combatte in voi, e per voi, egli darà forza, egli somministrarà virtù alla sua gente: Alla presenza vostra caderanno queste famiglie Infedeli, e diroccaranno le muraglie Alessandrine. Iddio dall' alto Cielo guarda alla battaglia per dare à vincitori il premio, & à chi more per lui la gloria.* Con questi, e simili soffietti accendeuano maggiormente il fuoco del conflitto, e con simili trombe incoraggiuano li petti Christiani à generosamente combattere, assaltare, inuadere, patire, morire per la fede, per il Vangelo, per Christo, e per Dio, fino che finalmente alli quattro di Ottobre giorno del Patriarca S. Francesco espugnarono la Città, e trionfanti entrarono padroni in Alessandria.

Opera veramente grande, e memorabile, e fondamento stabile per amplificare all'immenso la nostra Religione Christiana, se hauessero hauuto altretanto d'animo per conseruare, quanto spirito hebbero per conquistarsi quella Città: Ma oimè, che la gloria di vn' insigne vittoria prestò perì, cangiato in fuga il trionfo; poiche li Transalpini, de quali era formata la maggior parte dell'esercito Christiano, più curandosi del principio delle cose, che del fine loro, abbruggiata la Città, e raccolti li spoglij migliori deliberarono partirsi. Sentiua disgusto grande il Rè con il Santo Legato, che douessero sì vergognosamente abbandonare vn' impresa sì nobile di restituire à luoghi orientali, & originarij suoi la catolica fede con augurij sì felici cominciata; e desiderauano di fornire la Città con numeroso presidio, donde poi potesse prepararsi l'vscita de buoni Soldati ad occupare le Città della Siria, e gli altri santi luoghi della Palestina; Mà vacuo fù il loro voto, perche non trouarono corrispondenza, mentre quelli arricchiti d'ottima preda, che voleuano portare alle sue case, asseriuano di non essere pari, ne di poter resistere alla moltitudine grande de Saraceni, che veniuano in soccorso de gli Alessandrini vinti, e che però fuggire li conueniua, e lasciare la Città presa. Il S. Legato si pose à pregare, & à giurare, e scongiurarli per il Signore, che nell'istesso trionfo non cantassero fuga, non suonassero à raccolta, mà proseguissero la cominciata vittoria, e perseguitassero li nemici già posti in fuga dicendo, (la loro fuga è gloria nostra, il suo timore è nostra fortezza, e la debolezza loro accresce la nostra potenza: il nome del trionfo Christiano, la fama della nostra vittoria atterrirà quelli, che sopraverranno di loro in aiuto, e questa prima vittoria ne partorirà come madre feconda altre maggiori: A chi restò vna volta vinto, è debellato, resta sempre la memoria della piaga hauuta, e della rotta patita; e quella dell' armi, dalle quali furono disfatti, gli rinoua sempre timore. La fama della nostra gloria tirarà a se molti emoli del nostro trionfo, e superaranno le nostre classi ausiliarie ogni incremento de nemici. E quando finalmente mancarà ogni cosa, vi sarà Iddio quasi huomo in battaglia, il di cui nome è omnipotente, che farà la sua causa, e darà soccorso à suoi Soldati, & assisterà à chi per lui combatte. Egli vi darà nelle mani sicura questa grande Città, egli dissiparà li suoi habitanti barbari; non la nostra mano, mà il Signore fece tutte queste cose: E questa Città, che vi consegnò, sarà da lui conseruata: La consegnò alla vostra custodia, non alla vostra preda, ne à vostri bottini: Egli vuole possessori di maggiore durata, e non rapaci strazzaruoli. Guardateui per tanto, che abbandonando voi la Città, non si sdegni il Signore contro di voi, e che poi fuggendo non falliate la strada giusta: Ecco io vi predico queste cose, e vi auuiso prima: presto presto s'accenderà la sua colera, e voi vi pentirete di questo mio conseglio da voi sprezzato, e non accettato). Tanto disse il Santo Legato à fuggitiui Soldati, che arricchiti di nemiche spoglie si spogliarono del nome di glorioso vincitore, mentre posti in fuga per conseruare le spoglie lasciarono la Città in abbandono per essere ripresa da nemici; Ne volsero vdire li conseglij, ne esaudire le preghiere, ne temere le diuine vendette, che gli predisse il Santo Noncio Pietro Tomaso, per fare, che rimanessero in Alessandria in sua guardia, e diffesa. Perciò il Rè determinò di tornarsi in Cipro con tutta la sua Armata in mare, & iui ordire, e machinare nuoua guerra. Doppo, che sciolse l'armata alla partenza, subito il mare diede inditio aperto dell'ira di Dio, perche da fiera tempesta si fracassarono alcune naui, altre si dispersero, & altre si sommersero; Gli autori, e capi primarij, che indussero l'armata ad abbandonare Alessandria, à gran voci chiamauano la diuina clemenza, che gli hauesse misericordia in sì fiera borasca, mà il Santo Legato gli sosteneua, che vi rimaneuano contro di loro pene maggiori, e la perdita totale ancora delli spoglij riportati dalla Città: e perciò vna parte grande di quelli s'affogò miseramente, e l'altra nel longo tormento della vita in pericolo si intisichì, e tutta si consumò. Gran cosa: il Santo Noncio con animo pacifico, e corpo tranquillo se la passaua bene in mezzo à gonfij monti di crudele tempesta, e scrisse vna longa lettera di tutto quel fatto al Papa Vrbano quinto. Finalmente si arriuò coll'armata, che rimase misero auuanzo della borasca, in *Nicosia*, doue auuisò il Rè, che con tutto il popolo posto in ordinata processione andasse à ringratiare Iddio della conseguita vittoria; Nella quale fontione egli con eruditissima predica manifestò, e magnificò insieme la virtù di Dio, la prudenza del Rè congionta al zelo della fede Christiana, e la necessità con l'vtile della guerra sacra.

CAP. X.

L'efficacia della scommunica fulminata da S. Pietro Tomaso; il suo ritorno in Cipro; suoi digiuni, vigilie, andar scalzo, & infermità.

Volsero in quel tempo alcuni Mercanti ingordi d'indegno guadagno porsi in gratia del Sultano d'Egitto, venire à patti, e stabilire, e rinouare con gli Alessandrini il loro primiero commercio: & il Santo Legato senza dimora alcuna fulminò la scommunica contro di chi hauesse ardito di portare merci di sorte alcuna in Egitto, ò di far patto veruno con sud-

sudditi del Sultano: Vi fù però vn Mercante Venetiano, il quale postposta ogni censura caricò vna galera delle più pretiose merci, e la condusse in Alessandria; Ma quando comparue in faccia della Città di Alessandria, venne fiera borasca, che gettò la naue fino in Cipro, doue naufragò, perse le merci, & à pena potette egli per vn batello scampare la vita. Testimonio di questo è il sudetto Cancelliere di Cipro, che al Santo era molto famigliare, & asserisce, che durante quella censura, tutti quelli che non l'apprezzarono, perirono affogati dalle procelle del mare, ò incorsi nelle mani vindicatrici de Saraceni; e con molti segni Iddio mostrò quanto gli dispiacesse, che la guerra sì bene cominciata finisse tanto vergognosamente ò per negligenza de Capi, ò per dapocaggine de Soldati, ò per auaritia de Supremi, ò per inuidia d'altre nationi con sì grand' ignominia del nome Christiano, & in detrimento della catolica fede.

Il Rè pregò il Santo Legato, che andasse in Auignone à riferire al Papa quanto era occorso, e gli facesse animo à rifare l'essercito; egli senza timore veruno di fatica, di stento, di pene per il longo, e laborioso viaggio non ricusò l'andare, non si ritirò da suoi cenni trattandosi di rifare l'essercito sacro contro gli Infedeli: e perciò subito si incaminò à Famagosta, per di là poi nauigare alla volta di Auignone. Abenche con animo grande subisse impresa simile, la perdita però di Alessandria lo teneua mesto, ne mai più si vidde come prima in segni di gaudio: Con dolore, & aridezza s'accingeua al viaggio, & aspettaua il tempo opportuno per imbarcarsi, quando vna graue infermita lo trattenne dal proponimento, e lo impedì dal viaggio. Nella notte solenne della nascita di Christo Saluatore partì dal Conuento de suoi Carmelitani di Famagosta à piedi scalzi, & andò così alla Chiesa Catedrale senza riguardo alcuno della sua salute in quella intemperie della staggione, e di vile, e leggiera tonica vestito assistì à tutti li diuini officij, e cantò in apparato solenne, e pontificio tutte trè le Messe di quel giorno: haueua similmente preceduto vn rigoso digiuno d'alquanti giorni, e l'intiera vigilia della notte, per il che estenuato il corpo cominciò ad interizirsi di freddo: Non tralasciò per questo di fare le fontioni delle altre feste susseguenti, ne in cosa veruna compatiua al languido corpo, che non comparisse sempre il primo ne' diuini officij. Doppo il natalitio giorno del Signore partì similmente dal sudetto Carmine, doue era solito habitare, & andò à piedi nudi per piazza fangosa alla celebre Chiesa di *S. Maria di Cana* per celebrare in Pontificale la Messa: Essendo poi auuisato da suoi Ministri, che non andasse in quella forma, e che hauesse della sua salute cura maggiore, rispose, che era cosa merauigliosa il vedere, che i figlioli de Santi Profeti antichi siano decaduti dal loro feruido, e robusto spirito, e con diligente studio fuggano quelle cose, che loro hanno insegnato con sì longo esempio: *Richiamateui alla memoria* (diceua egli) *que' robusti habitatori dell'eremo, & i Pastori virili della primitiua Chiesa, li quali vsauano ogni diligenza à curare non la carne, mà l'anima; non il corpo, mà il gregge: Quelli se n'andauano continuamente vestiti di sole melote, in pelli caprine, ignudi, afflitti, angustiati, poueri, bisognosi, & erranti per le solitudini: e noi si pensiamo di fare qualche gran cosa, se spogliamo qualche infima parte del corpo in delitie alleuato,*

Con lo spirito pronto vsaua ogni diligenza di rinforzare la carne inferma, mà bisognò diuertire l'animo ad altro, e pensare di douere lasciare la pesante spoglia del corpo, acciò libero lo spirito ritornare potesse al suo Creatore. Per alcuni giorni attendeua à sacri ministerij, e con diuoti diuertimenti ingannaua la languidezza, mà finalmente bisognò soccombere, e cangiare modello: Non bisognò più studiare alla guerra, mà consultare la pace: non a debellare li nemici, mà à conciliarsi l'Amico, nella cui mano staua il dargli frà pochi giorni eterna pena, ò perpetua gloria.

Licentiò il Cancelliere di Cipro, che gli fù compagno nel viaggio, e lo rimandò al suo Rè, acciò gli dasse da sua parte l'vltimo Addio, e conferisse ad altro, ciò che egli confidato gli haueua. Sapendo poi, che era gionta l'hora sua per trasferirsi da questo Mondo all'eterno Padre, lo pregò, che ritornasse quanto prima, per essergli d'aiuto, e d'assistenza alla sua morte, si come lo haueua isperimentato per suo fedele amico in vita. In quel giorno medemo, nel quale si pose à letto, fù auuisato dall'Oracolo celeste, che era finito il tempo della sua carriera mortale, & in qual'hora douesse passare alla vita perenne: e questo tempo del suo morire lo predisse a molti, & in particolare a Pietro Maru[illegible] Cameriere del Rè disse, che non hauerebbe passato il Martedì della settimana prossima.

Nel giorno di Domenica fatta vna confessione generale, e ricreato con il Sacrosanto cibo Eucharistico per mano del Padre Andrea de Solini Carmelitano suo Confessore, diede molti sacri documenti à tutta la sua famiglia seco parimente communicata con quel cibo diuino; e dolcemente consolò gli animi loro afflitti: Vestito poi di vn vile sacco, e postasi vna fune al collo disse, Queste sono le vere insegne del peccatore, e di vn'indegno homicciolo: hò douuto far penitenza in cenere, e cilicio, mà non la feci. Ciò che mi resta di tempo, è troppo breue à cassare, e punire tanti errori: Se si pesassero li miei peccati, con quali mi hò meritato l'ira di Dio, comparirebbero più graui d'ogni pena; ne li tormenti di questo corpo, ne questo laccio, ne veruna sorte di cruda morte sarebbe vguale alla giusta vendetta: l'anima mia s'elesse questo capestro, mà non è lecito adoperarlo: vorrei purgare con la morte ciò, che di sordido commisi in vita, ma son forzato soffrire questo graue peso del corpo, acciò correggendo i peccati non douenghi più graue: Mostrarò gli instrumenti, e confessarò d'hauer meritato; E chi sà, se Dio si conuerta, e mi perdoni? E grande veramente la mia iniquità, ma è maggiore la diuina misericordia: Iddio non sprezzò mai il cuore pentito, e dolente, ne in fine leuò la sua misericordia: Mi seruirò di questo non ingrato compendio, acciò speri di conseguire dalla diuina pietà, ciò che non può la debole vendetta del peccato, mentre la diuina pietà suole preuenire con l'indulgenza, e perdono sollecito, chi si pente, e si duole de suoi misfatti.

CAP. XI.

Posto sopra la nuda terra, con vna fune al collo si dispone alla morte.

SCeso poi dal letto, e posto sulla nuda terra con molte lagrime, e sospiri pregò la diuina clemenza

za à condonargli i suoi peccati, & à purgargli dalle sordidezze delle colpe l'anima, che in breue doueua vscire dal misero ergastulo del corpo: e subito voltato à suoi fece la sua discolpa dicendo, *E voi ancora, che foste meco perseueranti nelle tentationi, ne trauaglij, ne pericoli, perdonatemi ciò, che io in voi commisi di peccato ò con il seuero commando, ò con la troppa indulgenza: vado pensando, e me ne pento, di quante fatiche vi aggrauai, di quante angustie vi circondai, & in quanti pericoli vi posi; me ne pento di nuouo, e più m'aggraua il dolore, quanto più sicuramente veggo, che non vi è più speranza di farui perciò qualche mercede: Vi conferij quello, che potei, poco però, e molto inferiore à vostri meriti: haueuo pensato di impetrarui cose maggiori da chi ci mandò, che corrispondessero al fedele ossequio, & alla nobile seruitù, che mi faceste; La morte impensata mi toglie il pensiero, & à voi hà recato il dolore della vostra gran perdita. Quello che mi resta per vltimo, è, che io rimetto tutte queste cose à Dio giusto premiatore, e liberale donatore d'ogni bene.* Quì si posero in lagrime, e sospiri tutti quelli, che à questo spettacolo erano presenti, & egli pregò il suo Confessore, che gli portasse apertamente per communicarlo il Santissimo Sacramento dell' Altare; e poi pigliando la Sacra Pisside postosi inginocchio dimandò di nuouo perdono de suoi peccati, recitò il Simbolo Apostolico con l'aggionta della protesta della catolica fede, e riuocò, se forse per ignoranza, ò per inauertenza hauesse proferito qualche errore, e con tutta diuotione si communicò.

Riposto in letto volsero il Confessore, & vn Signore nobile suo amico leuargli dal collo la fune, ma no'l permise dicendo, *lasciatemi portare questo inditio della mia iniquità, fino à tanto che piacerà à Dio di commutarmi in altra più honesta questa sorte di mia meritata morte: adoprarò io questa tessera della mia confessione sino che lui vsi meco la sua misericordia.* Alzati poi al Cielo con la mente gli occhi sospese gli animi de circonstanti con longa, & allegra contemplatione de celesti arcani, e doppo voltando il volto in vn'angolo opposto vidde l' horribile, e spauenteuole bestia dell' abisso, che gli minacciaua insidie, e terrore: & data di mano alla Croce, & all' acqua santa con imperio grande come di potestà sopra di quel Demonio commandò, che si partisse da tutta quella casa. Parlando alcuni de gli assistenti primarij di fargli Mausoleo, e funerale decente, li pregò à non fare cosa alcuna di queste, mà senza pompa, e funerale lo sepelissero nell' introito del Coro senza lapida sepolcrale, e lo riponessero nell' istesso pauimento della terra ad essere calpestato da chionque entraua, ò vsciua dal Coro.

Nel Lunedì cresciuto il calore della febre andarono molti Senatori, & altri primarij della Città, e quanti vi erano dell' Essercito, che egli condusse, Prefetti, & Officiali per vedere questo sant' huomo, e per dare l'vltimo bacio alle sue mani. Molti piangeuano la perdita di vn tanto Padre, & altri sospirauano, che il Tutore de poueri, il Padrone, e Protettore delle vedoue, e de pupilli, & il Consolatore de gli afflitti in questo solo huomo perisse: Altri finalmente si lamentauano, che morendo questo Eroe periua la speranza di più ricuperare per allhora la Terra Santa. Commosso da queste lagrime disse, che à se era più sicuro il partire dal corpo, e passare da questa valle di lagrime alla presenza di Dio, nulladimeno che non ricusaua il viuere quì ancora, se al popolo Christiano fosse stato di bisogno: Incominciò trè volte à recitare il diuino officio, mà la debolezza, l'infermità, e la frequenza di chi veniua per visitarlo, lo impedì: e vedendo questo, pregò il suo Confessore, che chiudesse la porta della sua camera, e poi con alta voce recitasse lui solo l' Officio, che egli lo hauerebbe almeno sentito, dicendo, *ne meno questo solo giorno io passarò senza sodisfare all' obligo dell' hore canoniche, mentre con la gratia di Dio, doppo che abbracciai l'instituto religioso, nissuna causa d'infermità, ne di fatica, ne di occupatione in mare, ò in terra mi trattenne, che non lo recitassi.*

Sotto la notte diminuite le forze mandò à pregare il Vescouo Laodicense, che venisse pontificalmente con il Clero à dargli l'estrema Ontione; Accese due candele benedette per discacciare con la virtù loro le diaboliche insidie prostato à terra il Santo, e coperto di sacco nella venuta del Vescouo apparato con il Clero della Chiesa Metropolitana, (essendo detto Vescouo suffraganeo di quella Metropolitana di Famagosta) cominciò à recitare con alta voce li Salmi Penitentiali, e gionto al quarto mancò la forza vitale, & allora pregò quel Vescouo ad aiutarlo à proseguire il resto, con il di cui aiuto poi finirono li Salmi con le Littanie appresso recitati con tutta diuotione, & affetto di pietà, e con gemito, e pianto grande. Riceuuto l'Oglio Santo dimandò vmilmente à quel Vescouo, al Clero, & à tutti perdono sì de peccati in loro commessi, come dell' officio transgredito dicendo, *Venuto di spesso in queste parti per adempire la Nonciatura, che per trè volte mi fù commessa, stetti longamente appresso di voi, per il che mi bisognò ordinare molte cose, commandarne molte altre, e forse tralasciai qualcheduna, & altre imposi più seueramente di quello, che doueuo: Dunque perdonate alla mia sola ignoranza, e non alla volontà, che sempre hebbi giustissima con voi. Vi saranno molti in questa Isola, che giustamente si lamentaranno di me; io à tutti per mezzo vostro chiedo perdono, e misericordia.* Dati in gran pianto gli astanti tutti gli dimandarono la sua santa beneditione prima, che Dio lo togliesse da loro, e volontieri li benedì. Partiti gli altri, e rimasto il Vescouo l'esortò à farsi rimettere in letto, & egli con alta voce rispose, *Li miei pari deuono giacere in terra, & in cenere, & in cilicio finire la vita: e questa è anche più atta alla battaglia; perche chi giace in terra, e nudo guerreggia col nemico, non hà pericolo di cadere, ne gli è così facile l'esser buttato à terra, perche non hà impedimento, che lo trattenghi.* Importunato però dalle preghiere di molti si lasciò riporre in letto, doue poi si fece recitare la passione del Signore descritta dall' Euangelista S. Matteo,

CAP. XII.

La morte di S. Pietro Tomaso con celeste lume honorata; le sue esequie, e miracoli doppo la morte.

NEL Martedì giorno della Epifania del Signore li Nobili principali della Città andarono di nuouo à visitarlo, & a riceuere la sua benedittione: gionta la sera dimandò, se era ancora arriuato il Cancelliere di Cipro, che haueua mandato al Rè? & essendogli risposto, che non era tornato ancora, soggionse, *Anche per due hore aspettarò l' amico, ne vi è altra causa della mia dimora per andarmene libero:* & ad vn' altro suo amico, il quale era molto afflitto della

sua morte disse, *Non piangete; non hauete causa di compatirmi; perche per la Dio gratia se bene molti sono li chiamati, e pochi gli eletti, sono io ascritto nel numero di questi: Egli è gran beneficio diuino l'essere chiamato, & è molto maggiore l'esser' eletto frà molti. Sono chiamato, e sono condotto al consortio de gli eletti, e perche non deuo andarmene lieto, & i miei amici perche non deuono più presto rallegrarsi, e godere, che piangere? Si compiacque così Iddio di riuelarmi questi misterij, e di mostrarmi il luogo del mio viaggio: Non hò più da temere insidie dell' inimico, perche non hà di che incolparmi, ne rinfacciarmi, con che mi impedisca il viaggio:* e voltatosi alquanto verso il muro, disse *lasciatemi riposare vn poco, ne mi turbate fino che venghi il Cancelliere, perche questo solo aspetto.*

Sotto il tramontare del Sole finalmente gionse questo desideratissimo suo amico Filippo Mazzerio Cancelliere del Rè di Cipro, & il Santo moribondo si rallegrò tutto del suo arriuo, e pare che ripigliasse le forze alla sua presenza; e fatti partire dalla camera tutti quelli che assistiuano, rimasero loro duoi soli à parlare insieme per vn' hora intiera: e vedendo finalmente il Santo, che questo Signore era tutto afflitto, e sconsolato, e piangente la sua morte, egli paternamente lo benedì, e gli diede l'vltimo *A Dio amico:* ne più parlò ad alcun' altro, mà in braccio di quel suo caro amico finì il sermone, e la parola: e poco doppo senza dar inditio alcuno di agonia, ne segno di morte, alla vista di tutti gli astanti, che erano Personaggi de primi della Città, Religiosi, e Matrone diuote, ogn' vno de quali piangeua, e sospiraua, il Santo quietamente spirò l'anima à Dio nel giorno sesto di Genaro dell' anno mille trecento sessanta sei, alle due hore di notte.

Di quelli, che erano presenti alla sua morte, nissuno lo giudicò spirato, anzi guardando con maggior' attentione nel suo volto non ardirono dargli molestia alcuna pensando, che riposasse alquanto, perche il suo corpo estenuato con digiuni, veglie, e fatiche continue cominciò à comparire più bello; e quello che prima era solo pelle, & ossa, si vidde comparire più in carne; prima annerito, & allora venne bianco, e mandò dalle sue carni vn' odore soauissimo, ladoue prima per il ruido vestito, & altre imperfettioni non esalaua aura sì grata. Ordinò d'essere vestito dell' habito suo Carmelitano, e che de vestimenti Pontificali gli mettessero solo i guanti, e le scarpe, & à piedi deposta la mitra: e così vestito fù portato nella Chiesa propria di quel Monastero Carmelitano, nel quale morse, accompagnato con grandissimo pianto da que' suoi Religiosi Carmeliti, e da altre persone principali, e dalle Matrone, che assistirono alla sua morte; e tutta quella notte fù da loro passata in veglia, in pianti, e singhiozzi di dolore, e pena per la perdita di vn tanto tesoro. Circa la quarta veglia fù veduta vna luce grande, che dal Cielo discese sopra di quel sacro cadauere, dalla quale mosse alcune donne s'accostarono più da vicino, e viddero la faccia del Santo douenuta di bellissima forma, e che mandaua sudore gratissimo: e cercando più oltre la cagione di questo, trouarono, che tutto il corpo era sudato, e bagnato di vn certo vmore; e che tutto quello, e le sue parti erano flessibili, e maneggiabili, come se fossero viue, & animate: e vedendo questo miracoloso bagno presero lenzuola, e fazoletti, & altri pannolini, con quali lo ascingarono, che poi giouarono à guarire molti infermi da loro morbi.

Venuta la mattina, cioè adì sette di Genaro suonate che furono le Campane, concorse subito alla Chiesa quasi tutta la Città; e con grande studio, e diligenza tutti fra le importune compressioni de popoli si sforzauano d'auuicinarsi al cataletto per vedere la faccia, e doue poteuano, per baciargli le mani, ò piedi, ò per toccargli tal volta il corpo. Quelli, che non poteuano accostarsi, con voci grandi gridauano, e con replicati gridi chiedeuano à circonstanti qualche fazoletto, benda, rosario, ò corona, ò altro, che hauesse toccato il suo corpo per participare della virtù, e santità, che credeuano in esso. E non solo i Catolici, mà gli Ebrei ancora, e li Scismatici, & alcuni nobili Signori di Cipro, li quali da lui corretti, ò castigati prima l'odiarono, e gli insidiarono alla vita, vennero, e con capo scoperto, e riuerente venerarono quell'ossa benedette, e felice si riputaua, chi poteua tagliargli vn pezzetto di tonica: Raymondo Arciuescouo di Nicosia con l'assistenza d'altri Prelati celebrò solennemente le sue esequie, e fece l'oratione funebre l'eruditissimo Panegirista il Padre Maestro Giouanni Lamersonio, altri dicono Carmessonio, celebre Dottore dell'Ordine Franciscano: & ogni volta, che nel dire gli occorreua mentouare *Pietro Tomaso*, che iui giaceua nel feretro, lo nominaua *Santo*: Interrogato poi dall' Arciuescouo, perche l'hauesse nominato *Santo?* rispose, nella mia cartella, nell'oratione da me composta non si troua questo titolo di *Santo*, ma nel feruore dell'orare hò douuto chiamarlo *Santo*, perche non poteuo di meno; onde stimando ciò opera dello Spirito Santo, io lo stimo veramente Santo.

Stette scoperto per sei giorni alla publica veneratione de popoli concorrenti spirando soauissimo odore, in nissuna parte intirizzito, per ogni giontura molle, e piegheuole. Dal primo giorno della sua morte cominciò à risplendere de miracoli, dalla cui fama si mossero diuersi Cittadini, borgheggiani, e forensi à concorrere dal Santo, per riportare a' loro mali il rimedio: Frà gli altri vi fù il Padre Giouanni Fauentino Minorita Guardiano del suo Monastero di Pafo, il quale descrisse di questo Santo Legato l'opere, e la vita, & aggrauato dal male di scherantia, che lo soffocaua in gola per l'infiammaggione, venne dal santo corpo, e con la destra di questo ancora esposto in Chiesa si toccò la gola, e subito guarì. Il Padre M. Stefano Prouinciale di Terra Santa Carmelitano in quel giorno, che il Santo fù sotterrato, venne, toccò la terra del suo sepolcro, & applicandone vn poco alla sua piaga, che longamente lo haueua molestato, subito si sciugò la piaga, e risanò. Guarì in mille modi tanti altri morbi, leuò febri, sanò piaghe, e fece molti altri miracoli, gratie, e beneficij, e que' Cipriotti trouarono sempre opportuno rimedio a' loro mali, e pronto il suo patrocinio ne loro bisogni; E principalmente per essere liberati, e conseruati immuni dal male dell' Epidemia si elessero questo Santo in loro Patrone, e Tutelare. *Sino quì disse il P. Luca VVaddingo Scrittore di questa vita, e riferisce anche le Bolle Pontificie delle Nonciature, Legationi, e Vescouati del Santo, che io per breuità tralascio distese in longo in tomo secundo* Speculi Carmelitani, *& appresso del medemo VVaddingo; contentandomi di compendiarle solo, come dirò in appresso.*

Bolle

Bolle Pontificie circa le Nonciature, e le opere di S. Pietro Tomaso Carmelit. Patriarca di Constantinopoli.

LA prima bolla è del Papa Innocenzo sesto diretta a' Patriarchi, & ad ogni sorte de Prelati, e Superiori ecclesiastici, acciò fossero in aiuto, & in sussidio à S. Pietro Tomaso mandato à Genouesi, & à Milanesi. *Cum dilectum &c. Dat. Auinione die 7. Octob. an.* 1353.

La seconda Bolla del medemo Pontefice lo constituisce Vescouo Pattense, e Lipparienſe, e questa fù per miracolo trouata nell'Archiuio Vaticano di Roma dal Padre Lezana, come dissi in principio con il sudetto Padre Vuaddingo pagina 212.; E comincia *Pastoralis officij. Dat. Auinione die 16. Nouemb. anno Christi* 1354.

La terza Bolla del sudetto Pontefice lo manda suo Legato al Rè Stefano della Rascia, acciò promoua la Santa fede Romana, e riceua benignamente li suoi Legati. *Per dilectos &c. Dat. Auinione die 25. Decemb. anni* 1354. Altra simile fù la quarta diretta alla Regina Elena moglie del sudetto Rè, & è del medemo tenore, luogo, e tempo.

Altra simile diretta al Patriarca di Seruia Giouanni del sudetto tenore. *Mediator Dei. Dat. Auinione die 6. Ianuarij an.* 1354.

Altra Bolla del medemo Papa lo inuiò suo Legato nel Regno della Rascia, Albania, Schiauonia, & ad altre parti adiacenti. *Inter cætera. Dat. Auinione die 27. Decemb.* 1354.

Con altra fù egli raccommandato à Lodouico Rè dell' Vngheria. *Cum Venerabiles fratres &c. Dat. Auinione die 23. Augusti an.* 1354.

Con altra simile al Duce di Venetia. *Attendentes. Dat. vt supra die 24. Augusti an.* 1354.

Con altra è inuiato Legato à Lodouico Rè dell' Vngheria, con che lo persuade à mouere guerra à Scismatici, e lo constituisce Imperatore dell' Essercito Christiano. *Quanta te. &c. dat. apud Villam nouam Auinionens. Diœcesis die 11. Augusti anni* 1356.

Con altra a' Patriarchi, & Arciuescoui Aquileien. Gradens. e Salseburg. acciò proibiscano à sudditi il dare aiuto à Scismatici, ò Eretici contro il Rè d' Vngheria. *Cum charissimus. Dat. vt supra. die 17. Iulij* 1356.

Altra diretta al Duce Veneto Giouanni Gradonico, che si astenghi da far patti, e conuentioni con i Rascensi. *Ad audientiam nostram. dat. apud Villam nouam vt supra. die, & anno prædictis.*

Con altra lo manda al medemo Rè d'Vngheria, acciò facci la pace con Venetiani. *Discordia. dat. vt supra. die 11. Augusti* 1356. E altra simile al Duce Veneto per l'istesso motiuo. *Dat. vt supra die 10. Augusti eiusdem anni.*

Con altra lo fece suo Legato appresso di Giouanni Paleologo Imperatore de Greci inuitandolo all'vnione con la Chiesa latina. *Venerabilis frater &c. dat. vt supra. die 21. Iulij. anni* 1356. E con altra simile per il medemo effetto al Patriarca de Greci. *Agimus. Dat. vt supra. die 18. Augusti* 1356.

Con altra è mandato à Francesco Gatteluzio Signore dell' Isola del Metellino, con che lo auuisa che manda li suoi Legati all' Imperatore. *Per litteras. Dat. vt supra.*

Con altra Pontificia Bolla del medemo Papa è trasferito S. Pietro Tomaso dal sudetto Vescouato di Patti à quello di *Coron. Creditæ nobis. Dat. Auinione die 10. Maij anno* 1359.

Con altre del medemo è fatto suo Legato Apostolico in molte, e vastissime Prouincie, & Isole di Cipro, di Creta, Smirna, Patras, Atene, Tebe, Corinto, Colossi, Nisia, Corfù, Durazo, Neopace, Neopatria, & altroue. *Angit nos. Dat. Auinione die 11. Maij an.* 1359.

Con altra gli da facoltà di formare l'Essercito de Crocesignati contro de Turchi con l'aiuto delle sudette Prouincie, Patriarchi, e Prelati; *Insurgentib. Dat. loco, & tempore vt supra.*

Con altra lo manda all' Arciuescouo di Creta, acciò gli ceda la legatione, e regimine della Città delle Smirne *Nuper. Dat. vt supra.*

Con altra il detto Papa lo creò Generale Inquisitore per tutte le sudette Prouincie della sua Legatione Apostolica *Cum te &c. Dat. vt supra.*

Vrbano quinto ancora lo fece suo Legato della sacra speditione contro de Turchi, e come Patriarca di Constantinopoli lo inuiò alle Prouincie sudette per la medema sacra speditione. *Ad hoc sumus. Dat. Auinione die 10. Iulij anni* 1364.

Con altra sua questo Pontefice Vrbano lo mandò à Pietro di Cipro auuisandolo d'hauer fatto in suo Legato il Beato Pietro Tomaso nelle parti dell'Oriente. *Sicut ad serenitatem. Dat. Auinione die 21. Iunij* 1364.

Con altra sua lo mandò Noncio di pace à Genoua. *Desuscitata. Dat. Auinione die 20. Februarij* 1365. & al Duce di Genoua Gabriele Adorno inuiò simile breue per il medemo effetto di pacificarsi con il Rè di Cipro. *In æstate nuper elapsa. Dat. vt supra die, & loco præfatis.* E con altra lo indrizza à Pietro Rè di Cipro esortandolo parimente à porsi in pace con Genouesi per facilitare la speditione dell'Essercito sacro contro de Turchi *Diebus nuper elapsis. Dat. Auinione die 4. Martij* 1365.

Con altra gli ordina il medemo Pontefice, che affretti li negotij, e la conclusione della pace. *Displicenter. Dat. vt supra*: e con altra gli replica, e raccomanda il medemo interesse. *His diebus. Dat. Auinione die 26. Martij anni* 1365. E finalmente con altra lo manda à Pietro Rè di Cipro, acciò quanto prima si ponga coll' Essercito in mare alla volta di Terra Santa à far imprese contro de Turchi. *Per litteras &c. Dat. Auinione die 26. April.* 1365.

Questo Eroe Pietro Tomaso è da noi Carmelitani celebrato per Santo con Messa, & Officio canonico da molti anni in qua, come io trouo ne registri, e Calendarij nostri antichi, e sotto Rito di doppio minore con proprie sue lettioni, che in compendio affermano la sostanza di quanto si è detto, così approuate più volte, (come dissi in principio pag. 189.) dalle Sacre Congregationi di Roma; E poi per assenso della S. Sede Apostolica celebrato il suo Officio da tutto il Clero nella *Diocesi Sarlatense* sotto il Rito di doppio in ogni anno per decreto della medema S. Sede delli cinque di Aprile dell' anno 1663. così consta da registri *Episcopatus Sarlatensis*, doue habbiamo, *Constitutum pariter à dicto Illustrissimo Domino Episcopo* (idest Francisco de Salagnac) *fuit ex Capituli sui Cathedralis, totiusq; Cleri in dicta Synodo cōgregati, sententia, vt deinceps, & singulis annis in hac diœcesi Officium* Beati Petri Thomę *Ordinis Beatæ Mariæ de Monte Carmelo Patriarchæ Constantinopolitani ex Vico de Lebreil Parochiæ de Sales de Carauet propè Vrbem de Beluer*

huius Diœcesis oriundi, celebretur sub ritu dupplici cum lectionibus proprijs secundi nocturni die vltima Ianuarij &c.

E si come la sua vita stette vn pezzo ascosa, come lucerna *sub modio*, e poi vscì in luce per opera de' sudetti Autori, & in Roma Iddio per singolare sua prouidenza fece palese le sue opere, & instituto Carmelitano da lui professato, come già dissi, per approuarlo de nostri Eroi di santità; così speriamo, che di giorno in giorno habbi maggiormente à risplendere per l'vniuerso questo luminosissimo Pianeta di tanta dottrina, e santità, di tanto honore alla Chiesa, alla fede, & alla Religione, di tanto beneficio al Popolo Christiano, viuo specchio di virtù, & esemplare vero del Regolare, del Vescouo, e del Legato Apostolico; per essere da tutti vniuersalmente lodato, venerato, & adorato, e Dio in lui maggiormente glorificato.

Gio: Antonio Bouio Carmel. Vesc. di Molfeta.

IN questo medemo giorno fù instituito Vescouo di *Molfeta* nel Regno di Napoli sotto l'anno 1607. il P. Maestro *Gio: Antonio Bouio* Nouarese figlio di questo Carmine di Milano; consacrato fù alli 11. di Febraro, e gouernò quella Chiesa fino adì 12. d'Agosto 1622. quando doppo la carriera generosa de studij, che sostenne da Reggente in Milano, in Napoli, in Roma, doppo il pastorale gouerno di tutta diligenza, dottrina, e bontà di vita, doppo molti prodigij di sua dottrina, e di sapienza, come dissi nella *Cronica di questo Carmine Milanese*, finalmente passò à godere il premio perenne delle sue gloriose fatiche, come spero; restando il suo Sepolcro nella Catedrale Molfetana animato in questa forma.

D. O. M. Ioanni Antonio Bouio Carmelitæ Episcopo Melphiten. magno S. Th. Magistro, sui Ordinis splendori, Romanæ Ecclesiæ auctoritatis accerrimo vindici, verbo, & exemplo omnibus perspicuo, in gregis vigilantia, ac pauperum, & vitijs euellendis solertissimo Præsuli benè merenti C. F. F. obijt pridie id. Aug. 1621. Così è registrato nel tomo 2. *Speculi Carmelitani* sotto il numero 3260.

ADI XXX. DI GENARO.

VITA DI S. TELESFORO Papa, e Martire dell' Eliano Carmelitano Instituto.

PREAMBOLO.

LA Festa di questo Santo Papa, e Martire è celebrata da noi Carmelitani con Rito doppio, non alli cinque di Genaro, quando lo coronò il martirio, mà per la vigilia dell' Epifania corrente in quel dì si celebra sotto li trenta del medemo mese con licenza di Clemente decimo, e con l'approbatione della Sac. Congregatione de Riti riferendo, e sottoscriuendosi l'Eminentissimo Cardinale Giouanni Bona, del che si legge ne Calendarij del Messale, e Breuiario nostro, *in festo S. Thelesphori Papæ, & Martiris Ordinis nostri*, e nell' Officio questa è la sua Oratione, *Deus qui S. Thelesphorum e deserto ad supremum Ecclesiæ regimen, & martirij triumphum euocasti, largire nobis &c.*

Nel libro Pontificale così è compendiata la sua vita cioè (Telesforo di natione greco dall' esser Anacoreta sedette anni vndeci, mesi trè, giorni vintiuno; Fù questo ne tempi di Antonino, e di Marco con il martirio coronato. Questo instituì, che si seruasse il digiuno per sette settimane auanti la Pasqua: Ordinò, che nella notte Natalitia del nostro Signore Giesù Christo si celebrassero le Messe, il che fù da lui prohibito in altri tempi auanti il corso dell' hora terza, perche in quell' hora il nostro Sig. Giesù Christo salì la Croce; e che auanti il Sacrificio della Messa si dicesse l'hinno Angelico, cioè *Gloria in excelsis Deo*. Tenne di più quattro ordinationi nel mese di Decembre creando dodeci Preti, otto Diaconi, & in diuersi luoghi tredeci Vescoui; e lui ancora fù sepolto appresso il Corpo del Beato Pietro nel Vaticano alli cinque di Genaro.) Il medemo si legge nel tomo primo di tutti li Concilij, & appresso il Lippomano, e nel Martirologio del venerabile Beda sotto il dì cinque di questo mese: Così Vsuardo, & Ado ne suoi Martirologij, & altri Cronografi, & Istorici con il Cardinale Baronio *ad an. 142. & 154. Christi nati*.

La vita di questo Santo è assai diffusa nel libro *Decor Carmeli* del P. Filippo della Santissima Trinità, Generale de nostri P. Carmelitti Scalzi, doue frà molte altre cose leggiamo così. Telesforo di natione Greco, (alcuni dicono esser nato nel Castello di *Turio*, oggi detto *Terranuoua* della Calabria alias magna Grecia) Professore dell' Eliano instituto, ouero venuto dal medemo Monte Carmelo, ò da altro deserto de nostri Anacoreti viaggiò per causa di predicare il Vangelo in Occidente, e con fine di adorare la Santa Sede Apostolica gionse a Roma, doue poi attesa la sua sublime santita, & egregij meriti fù eletto in Sommo Pontefice successore à S. Sisto poco prima martirizzato, alli otto di Aprile, doppo che vacò la Sede Apostolica per due giorni soli: perche era sì illustre de meriti, e da tutti celebrato, che subito con applauso grandissimo conspirarono communemente in lui, e lo assonsero al Pontificato, nel quale esercitò poi tutte quelle virtù, che prima in Monastero, e po nell' eremo haueua fedelmente pratticato: perche insegna S. Girolamo in epistola ad Eustochium descriuendo gli Anacoreti che, *de nido*, altri dicono *de ludo Monasteriorum huiusmodi volumus egredi milites, quos eremi rudimenta dura non terreant*. Perciò si diceua communemente, che li Cenobiti produceuano gli Anacoreti, li quali erano sempre sudditi, & obedienti à superiori de Monasterij circa la direttione, e gouerno dell' anima, come disse anche il Baronio, che gli Anacoreti faceuano veramente vna vita solitaria, & eremitica, mà sempre con la volontà del Padre superiore à tutti loro di modo erano obligati al precetto della sua obedienza, che se bene l'eremo gli separaua dal Monastero, e dal suo Prefetto, non li esentaua però dalla sua obedienza, e direttione. E questo si mantenne sempre nella Religione del Carmelo dalla prima sua institutione in auuenire, mentre sostenne sempre Professori dell' vna, e dell' altra vita cenobitica cioè, e solitaria, conforme ci insegna Giouanni Patriarca quadragesimo quarto di Gierosolima in libro *de Institutione primorum Monacorum &c.* più volte citato da noi massime nelli premessi fondamenti pagina 101.

Che poi nel tempo di S. Telesforo, e prima di lui, e doppo ancora vi fossero, e siano stati Monaci, & Anacoreti, anzi Monasteri, e Congregationi molte, come gregi proprij del Signore ogn' vno sotto il

sue

suo Pastore detto Padre, ò Abbate, che li reggeua, è cosa tanto certa, che le Istorie ecclesiastiche ne fanno piena fede, mentre in più luoghi affermano questo proposito: Fioriua nelle virtù S. Telesforo à tempo di Antonino Imperatore; Et allora viueua anche S. Frontonio Monaco dell' Instituto Esseno nel deserto, ò sia Eremo con settanta altri Anacoreti, come si legge nelle vite de Padri in tomo primo verso al fine: *Hæc sub Antonino Imperatore gesta sunt*: & auanti S. Telesforo verso il principio del secondo secolo di Christo à tempo dell' Imperatore Traiano vi erano simili Monaci, & Eremiti, come ce lo attestano le opere di S. Eudocia Monaca registrate da Padri Bollando, & Henschenio sotto il primo di Marzo, & iui nel capitolo nono si legge così, *Haueua poi il Beato Germano nel suo Monasterosettanta Monaci à se soggetti, & in vn' altro poco distante haueua trenta Vergini*: e doppo S. Telesforo vi fù S. Eugenia, come attesta la sua vita, della quale discorre il Baronio sotto l' anno di Christo cento ottanta otto, che furono anni trenta quattro doppo il martirio di questo Santo Telesforo; e dice, che sotto habito virile visse vn pezzo frà Monaci da Filone chiamati Esseni. Questo Monachismo, & Instituto Esseno, Anacoretico auanti, e doppo S. Telesforo resta approuato ancora da Gilberto Genebrardo *libro 3. Chronographiæ ad an. Christi* 139. e da altri già riferiti ne' predetti dodeci fondamenti.

Che poi questo Santo Pontefice sia stato vno di que' antichi Anacoreti del Carmelo, lo dichiara il P. Lezana in tomo secondo de nostri Annali sotto l'anno 142. di Christo, doue dice (*L'Istoria di quest' anno contiene principalmente il Papato di S. Telesforo doppo il martirio di S. Sisto, la qual' istoria è propria de nostri annali, mentre questo Santo Telesforo si crede con ragione, e meritamente essere stato Professore dell' Ordine Eliano, e Profetico, come prouaremo in appresso: E che egli fosse Anacoreta, si proua dal libro de Romani Pontefici, al quale aderisce il Baronio sotto quest' anno, cosi S. Antonino, Genebrardo, Gualterio, *Auctor libri Fasciculus temporum*, Gordono, Coriolani, & altri, che lo dimandano *Papa assonto dallo stato, e dalla vita Anacoretica*: Che poi per Anacoreti venghino significati gli Esseni, e per conseguenza li seguaci, e professori dell' Instituto Eliano profetico, lo dissimo nell' *Apparato cap.* 4. Il che è confirmato massime da Damiano iui riferito, il quale chiama li Recabiti Primitie de gli Anacoreti, perche già hauemo dimostrato più volte nel primo tomo, che li Recabiti, e gli Esseni fossero del medemo Instituto professori, e seguaci: e poi chiaramente l' attesta anche Filone in libro de vita contemplatiua dicendo, *fuori le mura viuono ne gli horti, e nelle ville solitarie alcuni amanti della solitudine*: Adunque frà gli Esseni si trouauano alcuni, li quali faceuano vita Anacoretica.)

La vita di questo Santo Papa comparue alla luce scritta frà altri Autori diffusamente nell' opera celeberrima *Acta Sanctorum per P.P. Ioannem Bollandum, & Godefridum Henschenium* sotto il dì cinque di questo mese; Con i quali sono per riferirla di presente: Auuertendo con loro medemi, che scrisse, e con notationi illustrò questa vita il Padre Segero Paullo Carmelitano Teologo, e Sottopriore del Carmine di Colonia: & in questo Ordine è celebrato con suo Officio così trasferito al giorno d' oggi, benche il suo martirio fosse alli cinque, ò come dicono Rabano, Notero, & altri alli vndeci di questo mese. Restituì, anzi instituì la commemoratione di questo Santo *Clemente ottauo*, come attesta Gauanto *comment. in rubric. Breuiarij. Sect. 7. cap. 3.* Doppo d' hauere scritto, e disposto quì la corrente vita trouo ne Calendarij nostri trasferito l'Officio di questo Santo alli dodeci di Febraro.

VITA DI S. TELESFORO Papa, e Martire scritta dal Padre Paullo Carmelitano, e registrata in Actis Sanctorum de PP. Bollando, & Henschenio.

§. 1. *Quando sotto Antonino Imperatore fioriua la nascente Chiesa, risplendeua parimente l' antico instituto Monastico dell' Ordine Profetico, ò sia Eliano.*

NEll' anno cento quaranta, (*altri dicono meglio* 138.) essendo morto Adriano Augusto salì il trono Imperiale romano Antonino, e la fede Christiana sparsa per l' Vniuerso cominciò à respirare alquanto dalla fiera persecutione de Tiranni sotto Adriano Cesare, e parue che godesse pace maggiore sotto il medemo Antonino: Perche si come nel tempo di Adriano il Beato Quadrato Profeta Vescouo d' Atene, e Santo Aristide filosofo Christiano esibirono alcuni libri apologetici, ò fossero memoriali per la Chiesa apologetici all' istesso Adriano Imperatore, de quali scorgendo l' innocenza de fedeli si mosse à perdonargli; così ancora sotto l' Impero di *Antonino* San Giustino da filosofo fatto Teologo Christiano tenendo scola in Roma diede vn simile libro all' Imperatore, & al Senato, con che trattenne quello dal tormentare li Christiani; benche poi non per mandato di Antonino, mà più presto per sentenza de Presidi, e per il furore de Gentili alcuni Christiani sotto l' istesso Augusto, come fece S. Telesforo Papa, subirono il martirio, auanti però che riceuesse l' Apologia del detto S. Giustino: Perche detto Antonino cognominato *il Pio* continuò come vn' altro Salomone nel gouernare l' Impero in bontà, amore, & autorità con perpetua pace, e senza guerra alcuna per lo spatio d' anni vintidue, e più, auualendosi come del sentimento di Scipione cioè, che è meglio conseruare vn solo Cittadino, che vccidere molti nemici, e che il Principato hà da prendere il suo buon' augurio, & incremento dalla clemenza, e non dal rigore. *Così disse vn' altro filosofo, Li Prencipi sono dati per conseruare, e dilatare, e non per destruggere l' Impero, le Città, ò le Republiche. A sudditi tocca mantenere il Prencipe, & à questo s' aspetta diffendere, e conseruare li sudditi.*

Perciò sotto questo Imperatore pacifico non solo li Christiani vedeuano felicitarsi lo stato della Chiesa, mà anche l' Instituto Monastico dell' Ordine Profetico Eliano si vedeua fiorire, il che oggi ancora osserua questa antica Religione de Carmelitani dal tempo del grande Profeta Sant' Elia fino al presente, benche variamente moderata, per ereditaria successione continuata, come dicono molti Pontefici nelle Bolle loro à questo Ordine concesse; e questo Ordine medemo anche nel secolo di San Telesforo hà hauuto molti dell' vno, e dell' altro sesso Professori del suo Instituto in varie parti del Mondo, di modo che la fama, e'l nome di questa medema antica Religione gionse all'

all'orecchie del sudetto Antonino Etnico Imperatore; Perche in quel tempo, nel quale gli huomini illustri per dottrina, e per scritture erano stimati dall' Imperatore, (del quale si dice non risoluesse cosa graue senza consulta d'huomini sapienti) fioriuano Galeno Corifeo de Medici, Proclo filosofo, Aulo Gellio, Balbino, e molti altri,

§. 2. S. Telesforo fù seguace della Religione Carmelitana in quel tempo anche alli Scrittori Etnici nota.

QVesto Balbino poi, mentre frà gli altri era molto famigliare all' Imperatore, nello scriuergli vna certa lettera in questo modo gli fece memoria dell' antica Religione Carmelitana dicendo, *Vi è vn Monte chiamato il Carmelo, nel quale è vecchia la Religione, & è antica la Santità; Elia in esso Monte faceua sempre li Sacrificij à Dio, & anche adesso si veggono l' insegne dell' Altare de Sacrificij*. Per verità di questo Altare, e dell' Oracolo di questo Monte, e per conseguenza anche del culto Religioso auanti questi tempi si hà memoria appresso de Scrittori Etnici, come appresso di Cornelio Tacito Caualliere Romano nell' anno di Christo cento dieci, & appresso Suetonio Tranquillo nell'anno di Christo cento vinti, mentre ambiduoi scriuono gli atti dell' Imperatore Vespasiano; E Cornelio così nota à mio proposito, *Est Iudeam inter Syriamque Carmelus, ita vocant Montem, Deumque. Nec simulacrum Deo, aut templum, (sic tradidere maiores) ara, & reuerentia: Illic sacrificanti Vespasiano, cum spes occultas versaret animo, Basilides Sacerdos inspectis identidem extis; Quidquid est (inquit) Vespasiane quod putas, seu domum extruere, seu prolatare agros, siue ampliare seruitia, datur tibi magna sedes, ingentes termini, multum hominum*. Suetonio poi in Vespasiano, cap. 5. doue tratta de presagij, che precedettero al suo imperio, scriue così, *Apud Iudeam Carmeli Dei Oraculum consulentem ita confirmauere sortes, vt quidquid cogitaret, volueretque animo, quantumlibet magnum, id esse prouentuum pollicerentur*. Dice poi Basilio Angusiola, che questo Oracolo non fù de Gentili, che iui non habitauano; & è certo, che ne meno fù de Giudei, contro de quali andaua come nemico Vespasiano, che lo pregassero in fauore di questo medemo; Dunque bisogna confermare, che in detto Monte Carmelo habitassero li Religiosi Carmelitani, de quali il Priore nominato Basilide vero Sacerdote pregò per li progressi futuri di Vespasiano Imperatore, & hebbe dal Cielo risposta, che felice gli sarebbe riuscita contro de Giudei ogni impresa, ogni attentato, & amplificato hauerebbe in tutti li modi il suo Impero, & accresciuto gemme al suo Diadema: perciò di queste sorti così dicontse come sopra, Suetonio, perche parlò di quell' Oracolo all' vsanza de Gentili, come anche Cornelio Tacito, il quale falsamente asserisce, che Basilide sacrificasse nel rito de Gentili per hauere la sudetta risposta dall' Oracolo: Non fù così, perche Basilide era vero Religioso, e Sacerdote Catolico, illustre di santita, e Rettore, ò sia Abbate de Religiosi di quel Monte Carmelo; e per conseguenza sacrificò all' vsanza Catolica nel Carmelo, & hebbe dal Cielo fauoreuole lume di sorte felice per Vespasiano.

Di questi Religiosi del Monte Carmelo molto più chiaramente, e veramente di Suetonio, e di Cornelio sudetti fece memoria Giuseppe Antiocheno, il quale à loro istessi contemporaneo, e Catolico scrittore fiorì nell' anno di Christo cento trenta, e ne scrisse nel suo libro intitolato, *De perfecta militia primitiuæ ecclesiæ cap. 12.* del quale dirò qui à basso. Tralascio qui Filone Ebreo contemporale à S. Pietro Apostolo ad huomini dotti molto noto, il quale rammemorò molte cose de Religiosi di questo Instituto sotto nome d' Esseni. Similmente la Cronica, ò sia Istoria antichissima de Romani, che afferma con luce meridionale quanto si è detto. Premessi questi sodi fondamenti per alcuni increduli, ò imperiti di questa famigliare Istoria, mi portarò à descriuere gli atti con la vita di questo Santo Telesforo, come proposi.

§. 3. S. Telesforo fù creato Pontefice della Chiesa Romana.

TElesforo dunque greco di nascita, e delle parti Orientali, Anacoreta dell' Instituto Eliano, ò sia profetico de Carmelitani fù vno di quelli, de quali Giuseppe Antiocheno antichissimo Autore, e contemporaneo al medemo Santo scriue nel citato libro cap. 12. così, *Perfectorum militum Christi Apostolorum coadiutores surrexerunt strenuissimi viri solitarij, contemplationiq; dediti, Sanctorum Prophetarum Eliæ, & Elisei sequaces: qui de Monte Carmeli descendentes, per Galileam, Samariam, & Palæstinam fidem Christi constantissimè sparserunt, quique in Virginis Mariæ honore in Carmeli Montis decliuio fabricantes Oratorium, Saluatoris Matri specialissimè seruierunt*: dice dunque questo Autore, che à tempo de Santi Apostoli vi erano per loro Condiutori alcuni huomini solitarij, generosissimi, dati alla vita contemplatiua, seguaci de Santi Profeti Elia, & Eliseo; li quali venendo dal Monte Carmelo andarono predicando per la Galilea, Samaria, e Palestina con tutta constanza la fede santa di Christo, e fabricando in vna parte del Monte Carmelo vn'Oratorio dedicato alla Beatissima Vergine Madre del Saluatore, si diedero à seruire con speciale studio à questa Sacratissima Vergine: *di questo Autore, & Oratorio, e Carmeliti Coadiutori Apostolici io dissi à bastanza nella mia* Raccolta de Documenti Spirituali, *e confermano il tutto li nostri Autori, Annali del P. Lezana, & Speculi Carmelitani tomus primus con altri esteri da loro citati, e riferiti*; Hora da questi Carmeliti Apostolici, generosissimi Soldati di Christo, e trombe famosissime della Catolica fede discese Telesforo celeberrimo per la santità, e conosciuto da tutti d'egregij meriti, & eccellenti virtù; e così da questo stato Anacoretico, e dalla professione dell' Instituto Eliano Carmelitano passò alla dignità Pontificia, e dal Carmelo ascese al Vaticano; e perciò nel libro Pontificale dedicato à S. Damaso Papa si dice *ex Anacoreta* assonto al solio Pontificio. Mentre dunque con i raggi gratiosissimi della sua sapienza, dottrina, e santità illuminaua non solo il suo Ordine profetico, ma anche la Chiesa Romana tutta, doppo il rigoroso essercitio dell' eremitica vita fù creato Sommo Vicario di Christo in terra: Perche doppo il martirio di S. Sisto primo suo Antecessore, che nell'anno di Christo 142. fù coronato di palma sempiterna, essendo vacata la Pontificia Sede solo per due giorni, S. Telesforo, il quale dall' Oriente era già venuto à Roma per causa di riuerire quella Santa Sede, con vniuersale applauso, & vniformi voti fù eletto in Papa, e portato al possesso di quel supremo trono, alli di cui gradini per adorarli era venuto in quella Città; e così fù il nono Pontefice, il quale salisse doppo Christo la Sedia del Sommo Sacerdote in terra

terra, il che successe alli otto di Aprile. Furono poi di questo Papa Telesforo le virtù, e costumi, le imprese, e prodigij memorabili, molto simili à quelle de suoi Santissimi Predecessori, e veramente tali, quali richiedeua quella sacrosanta, e diuina dignità.

§.4. S.Telesforo Papa restaurò la Quadragesima, e prescrisse al Clero sette settimane d'astinenza dalla carne.

MEntre questo zelantissimo, e vigilantissimo Pastore era tutto intento alla propagatione della fede, & all'ornato, e stabilimento della Chiesa, fece in questa molti, & vtili decreti: perche radunato vn Concilio de Vescoui ordinò primieramente, che nelle sette settimane intiere precedenti alla Pasqua della Resurrettione del Signore il Clero s'astenesse da cibi di carne, e dalle delitie corporali: ecco il tenore dell'epistola decretale sopra questo statuto; *Quapropter cognoscite à nobis, & à cunctis Episcopis in hac Sancta, & Apostolica Sede congregatis statutum esse, vt septem hebdomadas plenas ante Sanctum Pascha omnes Clerici in sortem Domini vocati à carne ieiunent, quia sicut discreta esse debet vita Clericorum à Laicorum conuersatione, ità & in ieiunio debet fieri discretio . . . Et sicut hi amplius sunt applicati diuinis cultibus, & familiares Domini dicuntur Saluatoris, ita moribus, & conuersatione, atque sanctitate debent esse distincti. Has ergo septem hebdomadas omnes Clerici à carne, & delitijs ieiunent, & hymnis, & vigilijs, atque orationibus Domino inhærere diu, noctuque studeant.*

Di più, mentre il sacro digiuno quaresimale sì a' Clerici, come a' Laici commune, che da Santi Apostoli fù instituito, era da fedeli osseruato solo per traditione degli Antichi, e diuersa era in molte Chiese la sua osseruanza, anzi in molti luoghi era posto in obliuione attese le persecutioni de Tiranni; questo Santo Pontefice con sua constitutione Apostolica lo stabilì, & ordinò di perfetta, e perpetua osseruanza generale à tutti li Fedeli, poiche auanti il tempo di S. Telesforo Papa S. Ignatio Vescouo, e Martire à tempi de gli Apostoli scriuendo à Filippensi gli raccommandò l'osseruanza del quadragesimale digiuno in questo modo, cioè, *Non sprezzate il digiuno quaresimale, perche contiene in se l'esempio della conuersatione del Signore*: Per tanto acciò tralasciamo l'Apostolico Canone sessagesimo ottauo, che prescriue il medemo digiuno, diremo che S. Telesforo con rito santissimo, e con il suo esempio, e dottrina confermò, e lo impose talmente ad osseruarsi à fedeli, che vuole, che basti à Laici il digiuno di solo quaranta giorni, mà à Clerici per la sudetta ragione lo commandò di sette settimane intiere, acciò come più spirituali, e dedicati à Dio viuano anche più lontani dalle corporali delitie, e da piaceri sensuali per vnirsi maggiormente à Dio, che è tutto, e purissimo spirito.

§. 5. S.Telesforo Papa decretò da celebrarsi trè Messe nel dì Natalitio del Signore, e che nelle Messe si recitasse l'Hinno Angelico Gloria in excelsis, & il Santo Vangelio.

QVanto poi alle Messe solenni decretò questo Santo Pontefice primieramente, che nella sacratissima notte del Natale di Christo si celebrino trè Messe, cioè la prima nel cantar del gallo, quando già è vicina la mezza notte, in memoria della Nascita dell'incarnato Saluatore nella Città di Beteleme: La seconda Messa nell'aurora, quando cioè fù da Pastori adorato nella cuna: E la terza nell'hora di terza del giorno, quando risplendette à noi il giorno della nostra redentione.

Commandò poi ancora, che in queste, & in altre Solennità delle Messe si cantasse l'Angelico hinno, *Gloria in Excelsis Deo*; così ordinò, che auanti il Canone della Messa si dica il Vangelo Sacrosanto del Signore: E finalmente, che fuori della sudetta notte Natalitia di Christo auanti l'hora terza del giorno non si celebrino Messe dicendo, *Reliquis etiam temporibus Missarum celebrationes ante horam diei tertiam minimè sunt celebrandæ, quia & eadem hora Christus crucifixus est, & super Apostolos Spiritus Sanctus descendisse legitur*. Notano però alcuni Autori, che queste Constitutioni si deuono intendere per ordinario vso della Chiesa, perche l'isperienza ci insegna, che massime nelle sacre Vigilie ancora di notte si offeriscono, e si sono offerti li Santi Sacrificij nelle Messe a Dio: E però vero, che ne sacri Ordini Regolari la Messa grande detta la Conuentuale non suole recitarsi auanti l'hora terza, che à noi è la nona.

§.6. S. Telesforo ordinò, e decretò alcune altre cose.

QVanto poi ad altri vtilissimi documenti lasciati da questo Santissimo Pontefice, che per instruttione de fedeli sono registrati nella citata epistola decretale, dirò solo questi pochi per rimettere il Lettore curioso de gli altri alla medema lettera: Ordinò dunque, che nissuno Vescouo, ò Sacerdote di Dio sia accusato, ne ripreso, ne castigato da Secolare alcuno, ne che possano essere da Secolari in qualsisia machina, ò fatto macchiati. Che l'altrui seruo, ne il prossimo nostro s'habbi à giudicare con temerità: & aggionge di più chi, e quali accusatori s'habbino d'admettere in giuditio. Mostra con molti testimonij della Sacra Scrittura la malitia di chi insidia, ò di chi accusa li serui del Signore: E finalmente esortando ogn'vno à resistere alle diaboliche insidie, conchiude la lettera con questa sentenza dicendo, *perche questi tali sono membri del Diauolo, il quale suolazzando sù, e giù cerca, chi possa vccidere, separare, e diuorare; per questo bisogna star vigilante in sentinella, e bene munirsi d'armi celesti, acciò non inciampiamo ne suoi lacci, ne cadiamo nelle sue fosse.*

§. 7. S. Telesforo Papa sollecito alla prouisione della Chiesa mandò per diuerse parti del Mondo Predicatori euangelici,

QVesto zelantissimo, e santissimo Pastore non si contentò di pascere, e nodrire, custodire, e prouedere il suo Christiano gregge con la propria dottrina, virtù, santità, & esempio, mà di più adoprò l'aiuto de buoni, e zelanti ministri, che mandò per diuerse parti del Mondo quasi cani latranti contro de lupi deuoratori delle sue pecore; ò quasi Trombe vangeliche annonciatrici della vera, e soda dottrina di Christo, ò quasi tanti sottopastori, che sostenessero il suo gregge con il pabolo dell'euangelica dottrina, portassero in spalla all'ouile le pecorelle smarrite; & à questo effetto in memoria de trentatrè anni del Saluatore egli con diuina inuentione scielse altretanti huomini sauij, dotti, virtuosi, & esemplari da tutta la moltitudine de fedeli, e li destinò all'officio sacro de Predicatori euangelici ad imitatione del

Mac-

Maestro celeste, che disse à suoi Discepoli, *euntes in mundum vniuersum prædicate euangelium omni creaturæ:* Di questi poi in quattro ordinationi, che tenne, ne ordinò tredeci in Vescoui, e dodeci Preti, & otto Diaconi, come consta nel Pontificale Romano; E poi mandò questi Vescoui per diuerse Prouincie del Mondo per gli effetti sudetti; e li Preti, e Diaconi impiegò in Roma ad altri sacri ministerij, e nelle parti vicine ancora li spedi conforme il bisogno: dal che si conosce apertamente la sua cura, e sollecitudine in prouedere sì alle Chiese di Roma, mà anche à tutte l'altre dell' Vniuerso.

§. 8. *S. Telesforo Papa fece resistenza totale à gli Eresiarchi Valentino, e Marcione, che insorsero à suo tempo.*

PRouidde il Santo Pontefice alla sua Chiesa nel modo già detto; E sapendo poi, che nel campo di questa si disseminaua vna semente pestifera dell' eresia Valentiniana, la quale era vn'esecranda bestemmia contro di Christo figlio di Dio, e contro di Maria Vergine sua Madre, e poteua questa ammorbare tutto questo fioritissimo terreno, poteua infettare tutto il gregge sano di Christo; per tanto armato di santo zelo *Telesforo* si pose à debellarla, & estirparla quanto gli fù possibile, & à dargli il fuoco con il fulmine della Scommunica, con che la condannò. Questo Valentino Eresiarca seguace di Platone cominciò ad insegnare sotto Antonino Imperatore, e Telesforo Papa frà altri suoi dogmi ereticali, che Christo Saluatore nostro era nato da Maria Vergine, mà in modo tale, che non haueua riceuuto carne da lei, mà che dal Cielo venne à noi passando per Maria come per vn canale, ò per vna fistola, e che però portasse la sua carne dal Cielo: Negaua poi la sua Resurrettione della carne, mà che il corpo s' habbi da comporre di vn'altro per risuscitare, e che ne meno tutti finalmente habbino da risorgere. Diceua ancora, che Iddio Creatore haueua hauuto principio di tempo, con altri simili spropositi: E questo fù nell' anno quarto del Pontificato di S. Telesforo: nel quinto anno poi vsci ancora vn' altro seguace di Satanasso, dico *Marcione* parimente Eresiarca (secondo Tertulliano) filosofo della scola de Stoici, discepolo di Cerdone, il quale conforme al suo maestro asseriua darsi due Dij frà di loro contrarij, vno de quali fosse buono, e l'altro cattiuo; vno Autore dell' antica, e l'altro Autore della nuoua legge; il cattiuo Dio Creatore del Mondo, & il buono Dio Redentore del medemo Mondo: Rifiutaua quel Marcione il testamento antico come opera del Dio malo, & accettaua, mà mutilaua, smembraua, & accommodaua à suo genio il nuouo testamento, e sosteneua tanti altri falsissimi dogmi inoltrandosi à dire, che il Demonio sia vn Dio, perciò S. Policarpo discepolo di S. Giouanni Euangelista lo dimandò primogenito di Satanasso.

Da questi due Ministri del Demonio, Tizzoni d' Inferno con la conseguenza de loro Discepoli la Chiesa Catolica era molto afflitta, e bersagliata; & in vero più oltraggiata da costoro con queste menzogne, e false dottrine, che lacerauano il Sacrosanto Vangelo, che non era tiranneggiata da Gentili, che trucidauano à Christiani li corpi: & è certo, che la Chiesa Catolica si sarebbe da costoro spiantata, ò diroccata, se da Christo Signor nostro non fosse stata stabilita sopra immobile, e quadrata pietra, da lui medemo assistita, che non crolli, che non cada in precipitio d' errori, ne in rouina d' eresie, e se il suo Luogo Tenente Telesforo con l' aiuto de gli huomini Apostolici di santo zelo armati, di pura dottrina professori, di santità illustri, e del vero culto diuino, e della sua santa fede fortissimi Eroi, e generosissimi Campioni non fosse stata diffesa, e sostenuta: questi furono que' Catolici, che la guardarono, e Telesforo fù il Luminare maggiore, che discacciò simili tenebre; il Pastore, che pose in fuga dal suo gregge que' lupi; l' Ercole, che strozzò que' Serpenti, & il Vice Dio in terra, il quale commendò la fede, e condannò l' eresia; diffese i Catolici, & offese que' Eresiarchi; e trionfando la verità, alzò bandiera di gloria la fede, e di vittoria la Chiesa.

§. 9. *S. Telesforo Papa è coronato martire, e celebrato il suo martirio.*

FInalmente pieno d' opere sante, e colmo de meriti questo Pastore della Chiesa Telesforo, doppo d' hauerla con ogni diligenza, e dottrina, santità, e zelo gouernata per anni vndeci, mesi noue meno trè giorni, volse in vltimo adornarla col lustrore del suo sangue, e diffenderla con la propria vita, per passare da questa miserabile alla felice, e beata con palma di martire, con insegna di difensore della fede, e di glorioso trionfatore dell' eresia, della barbarie, e tirannie, alle quali diede per vinto il corpo, per essere di loro vincitore glorioso lo spirito sotto l'anno di Christo cento cinquanta quattro alli cinque di Genaro; honorato di sepolcro nel Vaticano vicino al corpo del Prencipe de gli Apostoli S. Pietro. Perche poi tanto faticò in beneficio della Chiesa, & in honore della santa fede da lui illustrata col suo sangue, si come da lei fù illuminato il suo spirito, il Romano Martirologio fà memoria sua sotto li cinque di questo con dire, *Romæ S. Thelesphori Papæ, qui sub Antonino Pio post multos labores pro Christi confessione illustre martyrium duxit*. E S. Ireneo disse di lui, *gloriosissimè martirium fecit*: e Tertulliano in suo poema contro Marcione cantò di questo Santo.

Post expleta sui, qui lustri tempora tradit
Telesphoro: excellens hic erat, martyrque fidelis.

§. 10. *Alcuni Autori, che confermano l'antichità dell' Ordine Carmelitano; e la moltitudine de Santi, e Sante Professori di questo nostro antico, e moderno instituto; & il Monacato di S. Telesforo.*

NE solo nelle tauole ecclesiastiche del Romano Martirologio si fà memoria annuale di questo gloriosissimo, e santissimo Pontefice martire; come già dissi, mà di più Clemente ottauo nell' anno 1602. di questo secolo nostro lo volle inserire nel Romano Breuiario da lui medemo riformato per sua annuale commemoratione, benche questo Ordine nostro Carmelitano prima di quel tempo, e fino ab antiquo habbi nel dì sudetto celebrato in ogni anno questa sua festa, nel quale giorno, che è il quinto di questo mese, si troua notato ne Salterij nostri antichissimi manuscritti; il che gioua di molto à stabilire l' antichità di questo nostro Ordine, come notò l'eruditissimo P. Gio. de Cartagena Franciscano nelle sue *homilie della Commemoratione solenne della nostra Signora del Carmine*, e come notò anche prima di lui Carlo Tapia Reggente del supremo Concilio, huomo religiosissimo,

ssimo, e dottissimo *in opere super auth. ingressi. cap. 17. num. 10.* che ascrisse a' Carmeliti questo Santo Papa: & io portai altri Autori, che lo confermano in nostro Carmelitano con altri Pontefici, in mia *Raccolta de varij Documenti Spirituali Docum. 7.* quali sono Martino Bernad *in epistola dedicatoria hortuli Philosophici R. P. Mag. Dionisij Blasci* riferito dal Padre Andres Giesuita *in decore Carmeli num. 257.* E per proua di quanto dissi, e di quello, che mi verrà in acconcio da dire d'altri nostri Santi, & Eroi Carmelitani, riporto quì intieramente quanto egli disse à mio proposito, cioè.

Tuo gloriosissimo, speciosissimoque annecte Paradiso, quem Virgo Beatissima produxit, omnique loco, & tempore in nouas quotidiè propagines facit pullulare, dum te Ordinem suum, (& ita Ordinem suum, vt anthonomasticè Ordo Virginis, & dicaris, & sis) edidit, auget, conseruat, & per crebra miracula dilatat, & protegit; Quem hortum cum filys Prophetarum Elias *Monachorum Antesignanus primus, sed tamen vt Minister Virginis ad nubeculæ ascendentis aspectum, & exemplar, & plantabat, & excolebat;* Ioannes Baptista *Essenorum Princeps cum suis discipulis, illis præcipuè, qui ad Apostolorum apicem euecti postea sunt, Eliano spiritui, & instituto nomine dato gloriosè amplificabat: Cui Eliades per Hispaniam Episcopi, immò, & per totum Orbem Apostolos in ministerio prædicationis coadiuuantes talia addebant incrementa, vt in Palestina, Thebaida, Syria, atque Aegypto Monasteria repleuerint, Lauras ornauerint, ac speluncas eremiticas priorum quatuor seculorum esse emissiones tuas Elianas fecerint. Hinc exorta sunt arbores illæ prægrandes Petri successores Telesphorus, Dionisius, Syluerius, Benedictus, alijque. Hinc Damascenus, Basilius, Chrysostomus, tresque Cyrilli, Macarius, Antonius, Hylarion, Honophrius, alijque, (de quibus Hieronymus ad Paulinum) qui Sedem Apostolicam, Patriarchales, Episcopales, Abbatialesque totius Orientis sæculis illis, & replebant, & decorabant. Hinc malogranatorum mustum, quod sanguineo flumine, (potius mari) Ecclesiam totam inebrians irrigabat in Elpidio, Anastasio, Protho, Hyacintho, Gerardo Hungariæ Apostolo, Angelo, Petro Thoma, alijsque innumeris: ita vt verissimè Lyranus apud Petrum Caluo Dominicanum* in defensione Religionum cap. 13. *dixerit, victimas Elianas centum quadraginta quatuor millium numerum excessisse. Taceo Paradisi tui Confessorum cyparissos, eleuatissimas Virginum sine numero celeberrimas palmas: licet enim de solis viginti tribus Sanctis sub titulo Ordinis tui Sacra Rituum Congregatio indulserit celebrare, & recitare, tot tamen sunt Sancti tui, vt teste Trithemio, magnitudine, splendore, & numero astra superent. Hinc igitur cum Philippo Abbate Hierapolitano exclamare liceat, O Carmelitarum Religio quam magna facta es in Domo Domini: Numquid olim à modico fonte Elia Dei Propheta principium habuisti, & ecce nunc in magnum fluuium creuisti? Tu olim plantata in eremo, nunc facta es Ciuitas plena populo. Tu Fundatorem habes adhuc in Paradiso viuentem, & gloriosam Virginem Mariam in patronam singularem.*

L'altro Autore di simile oratione panegirica, e contestatiua di quanto proposi, e dirò in appresso d'altri nostri Santi, è il Padre Maestro *Gabriele Hernandez* dell'Ordine Eremitano di S. Agostino *in approbatione hortuli Philosophici Patris Dionisij Blasci*, che è il medemo che sopra, e dice, *Carmeliticus Ordo ipse solus multiplex hortus est;* Marianus, *qui à Maria Sanctissima plantatus, nominatus, & excultus;* Propheticus *ab Elia, & Eliseo, Filijsque Prophetarum;* Apostolicus *propter Elpidium, aliosque Apostolorum Coadiutores, quorum voce, & spiritu fides eluxit toti Mundo;* Essenus *propter insignem Baptistam, cæterosque Essenos ante, & post Christi Præcones;* Eremiticus *ob Paulum, Antonium, Hylarionem, Honuphrium, Anastasium Persam de Carmeli solitudine ad martirij palmam euocatum, Prothum, & Hyacinthum, Gerardum Hungariæ (vltra Antiochenum, & Hyerosolimitanum Hospitalis Institutorem Principem) Chrysostomum, & alios innumeros, qui vt loquitur Hieronymus, tanquam verum Patrem, & sui Instituti Principem Eliam venerantur;* Cenobiticus *propter infinita Monasteria Thebaidæ, Palestinæ, Syriæ, & Aegypti, quæ (teste Leandro de Granata* in vita Sanctæ Gertrudis in prologo) *ante nostrum Parentem Augustinum, & Benedictum omnia Eliana fuerunt: Horti quidem Arborum adeò sublimium, vt dederint Ecclesiæ Papas* (iuxtà Egidium Gelenum lib. 3. de magnitudine Coloniæ) *Clementem, Telesphorum, Dionisium, Siluerium, Zaccariam, & Benedictum; Patriarchas Alexandrinæ, & Hyerosolimitanæ Ecclesiæ vtrumque Cyrillum, Ioannem quadragesimum quartum, & alios: Dedit etiam Damascenos, Basilios, Spiridiones, Ioannes, totque fortissimos martires, inclytosque confessores, vt iuxta grauissimi Trithemij sententiam facilius sit Cœli stellas, quam Elianæ familiæ Sanctos dinumerare: Dedit & palmas virginitate candidas, passione purpureas, litteratura insignes Syncleticam, Leocadiam, Euphemiam, Febroniam, Euphrasiam, Euphrosinam, Angelam, Cirillam, Theresiam, & Magdalenam de Pazzis, aliasque innumeras. Multa præterea, ait Augustinus P. quia multum festino.*

Maria difese l'Ordine Carmelitano con il Papa Honorio terzo, che lo voleua estinguere.

IN questo medemo giorno ci fauorì la sourana Madre di Dio di sostenerci nell'anno 1226. appresso del Papa *Honorio terzo*, che ad instanza de maligni, à richiesta d'inuidiosi, e per sinistra, e mendace informatione era per non confermare, anzi per annullare, e cassare dal Mondo, e togliere dalla Chiesa militante questa Religione Carmelitana, che allora venendo dal Carmelo, e dalla Terra Santa, nata in Oriente per dilatarsi anche nell'Occidente, era gionta in Roma à piedi del detto Pontefice per hauere la conferma del suo Instituto regolare, e per potersi con tutta libertà, e sua licenza dilatare maggiormente più di quello, che era, in Europa, & in tutte queste parti, benche già dell'Europa hauesse in alcune Città, ò ne loro borghi, e recinti eretto Conuenti, & habitationi: Mentre dunque il Papa inclinaua à due suoi Curiali, che haueuano nelle mani la nostra causa, & era il loro voto di annullarci dal Mondo, come Religione venuta da paesi barbari, e come nuoua in queste parti, Ecco la Signora dell' Ordine Carmelitano, la Padrona di questa Religione, la Madre propitia de Carmeliti comparue sull' oscuro di questa notte al Papa medemo, e con ordine alto gli insinuò, che suo era quest' Ordine, suoi que' Religiosi, e che per tanto la facesse da Honorato Giudice, e da Padre loro, confermando quei Religiosi, e la sua Regola, & instituto; *Nec est aduersandum in his, dum iubeo, nec dissimulandum, dum promoueo*, gli disse; e per segno del fatto, e per testimonio del suo volere soggionse, che alla mattina seguente hauerebbe trouato di morte repentina estinti

quei due Curiali suoi, che tiranneggiauano li Carmeliti; e disprezzauano il loro Santo Instituto, Così fù; questi si trouarono alla mattina morti, & il Papa confermato nella visione, & apparitione della Santissima Madre di Dio narrò in publico Concistoro la visione, manifestò i cenni del Cielo, e con sua Bolla accettò, fauorì, confermò li Carmelitani con il loro Instituto, e Regola Albertina; Riferiscono questa Istoria molti altri Autori oltre tutti li nostri domestici, & io descrissi con loro questo fatto in mia *Raccolta citata Docum. 6.* e la Sacra Congregatione de Riti di Roma ci hà più volte confermato le lettioni dell'Officio della Nostra Signora del Carmine delli sedeci di Luglio, doue habbiamo questa memoria. *Ac demum, cum olim in Europa Ordo esset ignotus, & ob id apud Honorium tertium non pauci pro illius extinctione instarent, astitit Honorio noctu purissima Virgo Maria, planèq; iussit, vt institutum, & homines benignè complecteretur.* Questo caso è descritto nelli Annali nostri del P. Lezana tomo quarto sotto l'anno sudetto 1226. e vi è la Bolla confermatoria dell'Ordine, la quale ci impone l'osseruanza della nostra Regola in remissione de nostri peccati, data dal sudetto Honorio, e comincia così. *Vt viuendi formam &c. Dat. Reate die 30. Ianuarij anno 1226.* registrata con l'altre nel suo Bollario dal Cherubino *in tom. 1.* Questa istoria vedasi sotto li 16. di Luglio.

Adunque il Cielo, e la terra per mano di Maria Vergine, e de Sommi Pontefici benedì in questo giorno, & in molti modi fauorì, & esaltò questo Ordine Carmelitano.

ADI XXXI. GENARO.

Gratia Pontificia à Superiori Carmelitani; & vn'altra di Maria Vergine ad vn Soldato suo Confratello Carmelitano.

Reggeua l'Ordine Carmelitano il Reuerendissimo Padre M. Giouanni Soreth suo Priore generale di tutto zelo, e bontà, virtù, e dottrina; e desiderando l'osseruanza maggiore, e la perfettione coronata in questi suoi Monasterij ottenne dal Papa Paolo secondo vn breue fauoreuole, con il quale confermaua, e comprobaua lo stato dell'Ordine medemo, e daua mano larga, e priuilegij al medemo Generale, & à Prouinciali per riformare l'Ordine, le Prouincie, e Monasterij, & esaltarli alla esatta osseruanza regolare anche sotto la Regola mitigata da Eugenio quarto suo Predecessore: così consta in suo breue Apostolico, il quale comincia, *Circa quorumlibet. Dat. Romæ apud S. Marcum anno incarnationis Domini 1465. die 31. Ianuarij.*

Anche la Signora del Carmelo volle santificare questo giorno con la gratia singolare, che partecipò nell'anno 1640. ad vn Soldato Croato, il quale andando in busca con dodeci altri compagni verso Lotaringia, fù preso da nemici ad vn luogo detto *Tiocurt*, doue vccisi li compagni anch'esso fù archibugiato, e ferito con spade, e scimitarre in più parti del corpo, anche col capo spezzato, e col cranio diuiso in due parti; e pure non potette mai morire, dicendo à nemici, *fate contro di me quanto volete, che senza confessione morire non posso, perche porto il santo habitino Carmelitano, e sono figlio della Beatissima Vergine Maria del Carmine:* Così fù, e Dio gli mandò à caso vn Sacerdote, che passò di là, il quale vdì la sua confessione, l'assolse da peccati, e subito spirò: vedi altri simili casi sotto li sedeci di Luglio.

MESE DI FEBRARO.

Questo mese pare, che prenda il suo nome ò dalla purgatione de corpi, che si chiamaua *Februa*, come disse Plinio, *Februa esse omnia, quibus malefactorum conscientia purgarentur:* e poi perche in questo mese, che era l'vltimo de gli anni antichi, si purgaua per dodeci giorni continui il popolo, e faceuano Sacrificij alla Dea Giunone, detta perciò *Iuno februata, siue februalis*: Si dice anche mese intercalare, perche in ogni anno bisestile si aggionge à questo mese vn giorno, con il che li mesi vanno accommodati nel tempo in corrispondenza al Sole, acciò l'vno, e l'altro solstitio d'inuerno, e d'estate non si trapporti fuori della sua sedia, ne oltre del suo mese. Noi dunque vederemo in questo corso Februale non i purgamenti del Popolo, mà la purità della Giunone del Paradiso Maria Vergine, alla quale offerisce la Chiesa tanti cerei in segno della sua virginità come effetti di quell'Ape, che non conosce maschile commercio, e nel loro lume vuole testificare lo splendore delle sue virtù, e l'ardore del diuino amore, che pura sempre la conseruò d'ogni macchia peccaminosa, e libera d'ogni morbo colpeuole: Vederemo questa Religione del Carmine quasi Dea celeste, alla quale sono offerti mille doni, fauori, e priuilegij dal Cielo, e dalla terra per confessarla, & per attestarla al Mondo sempre fauorita, e priuilegiata più di qualche altra, come hora sono per dire.

ADI I. DI FEBRARO.

Commemoratione di Sant'Efrem Siro Emulatore dell'Instituto Profetico Eliano.

Che questo Santo sia stato Monaco, il suo titolo fisso in principio della sua vita lo dimostra, mentre è così intitolato, *S. Efrem Abbate.* Che poi habbi esso ancora habitato l'eremo, e sostenuto in parte il rigore della Monastica vita antica, ne fà fede S. Gregorio Nisseno nell'oratione della sua vita, nella quale verso il fine dice (Si come Elia riprese li Sacerdoti de loro errori, e più volte fece scendere dal Cielo il fuoco diuino per virtù della sua oratione, & in cocchio di fuoco formato delle sue virtù fù sublimato non alla sfera propria di questo, mà al Cielo istesso; e si come Eliseo conseguì dupplicata gratia dello spirito con il dono della visione, e con il fauore della profetia celeste; Anzi l'istessa ragione mi moue à paragonarlo con quello, del quale si dice, che fra i figlioli delle donne non vi fù maggiore, à quello dico ardisco assomigliarlo, il quale fù mezzano frà la legge, e la gratia, perche questo Efrem, si come Giouanni Battista habitò nel deserto, così egli coltiuò con il deserto la vita eremitica solitaria)

Che questo poi sij stato Emulatore di S. Elia Profeta, e di S. Giouanni Battista, lo persuadono queste dottrine, che adducimo nel fondamento sesto in pag. 96. Il nostro Padre Lezana raccoglie di questo Santo Efrem alcuni successi della vita, che danno aperto inditio della sua santità dicendo, (La memoria poi di questo Santo si deue registrare sotto quest'anno, cioè 370. nel quale hà potuto vedere, e parlare Basilio; Si è douuto poi inserire à nostri Annali, per-

perche egli fù vno di que' Monaci seguaci de gli Eliani, & Esseni di quel tempo, mentre fino dalla sua gionentù si ritirò nel deserto à fare vita eremitica, come si hà nella sua vita *in libro primo de Vitis Patrum* scritta da vn'incerto Autore greco con l'interpretatione di Gerardo Vossio: doue consta la sua santità da molte visioni celesti dimostrata sì à proprij suoi parenti, come ad altre persone pie. Questo entrando vna volta in vna Città de gli Edesseni prego Iddio à farlo incontrare in qualcheduno, che seco parlasse della Sacra Scrittura: Fù incontrato da vna meretrice, nella quale fissando gl'occhi Efrem prese disgusto con dire, *Signor mio Giesù Christo voi non hauete fatto stima dell'orationi del vostro seruo, perche come potrà mai questa Donna discorrermi della Scrittura Sacra*, se il suo studio è l'offesa vostra, & il libro della libidine è il suo passatempo? La donna si fermò con l'occhio adosso del Santo; e questo gli disse, dimmi ò Giouane, perche ti fermi, e con occhi sì intenti mi guardi? E gli rispose ella, *Ti guardo, perche io donna hò hauuto l'essere da te huomo: Tu poi non mi guardare, mà mira alla terra, dalla quale hebbe l'essere, e fù formato l'huomo.* All'hora il Santo magnificò il Signore, che à quella donna hauesse communicato tal sapienza, e che gli hauesse dato simile risposta, e perciò conobbe, che Dio haueua esaudito la sua oratione.

Similmente si legge, che à caso habitando à lui vicina vn'altra meretrice, mentre il Santo per alcuni giorni hebbe à stare in ospitio in Città, ella disse al Santo, Beneditemi ò Signore Abbate; e questo guardando fissamente alla finestra del suo ospitio, la vidde, che guardaua dentro, e gli disse, *Iddio ti benedica*; soggionse quella, che cosa manca al vostro Domicilio? egli rispose, mi mancano trè sassi con vn poco di creta per chiudere questa finestra, per la quale tù mi guardi in casa: Soggionse la donna: per la prima volta, che parlo con voi, mi ributtate?, Io desidero dormire con voi, e voi mi volete chiudere fuori? Rispose S. Efrem, se vuoi dormire meco, vieni, doue io dirò, & iui dormiremo insieme: & ella disse, ditemi il luogo, che io verrò: Rispose il Santo, se desideri dormire meco, non potrai ciò fare in altro luogo, che in mezzo della Città. Disse ella, e doue è la vergogna? dunque non haueremo rispetto, ne vergogna della presenza, e del conspetto de gli huomini? All'hora rispose S. Efrem: E se noi habbiamo rispetto de gli huomini, molto più douemo hauerlo di Dio, e vergognarsi, che egli ci veda, perche sà, e conosce il tutto, e nissuna cosa gli è occulta; egli è, che deue giudicare il Mondo, e dar ad ogn' huomo conforme il merito, ò demerito dell'opere sue. Vdendo questo la meretrice si componse, restò ferita à penitenza nel cuore dalle parole del Santo, e contrita, e dolente se gli buttò à piedi tutta pianto, e dolore dicendogli, *Seruo del Signore guidatemi sulla strada della salute, acciò mi penta, e mi liberi da molti, & enormi peccati da me commessi*; & il Santo la corresse paternamente, la confermò nel dolore, la componse à maggior pentimento, la mandò in vn Monastero, e saluò quell'anima dalle fauci del Dragone infernale.

Vn'altra volta mentre era presente alla predica di S. Basilio Arciuescouo di Cesarea in Capadocia, vidde vna candididissima colomba sù la spalla destra del Santo in pulpito, che gli suggeriua all'orecchio quelle cose, che predicaua; & egli fù conosciuto da S. Basilio, il quale parlando con esso à parte doppo la predica, gli disse con spirito diuino, *Tu ne Ephrem es Syrus?* Veramente si come io hò inteso, così hò trouato in te, che sei amatore della quiete: hauemo scritto nel Profeta Dauide, *Efrem fortezza del mio Capo*, poiche la tua mansuetudine, la tua clemenza, e semplicità è chiara, come vn lume in vista à tutti: Questo vidde il sudetto S. Basilio in figura di Colonna di fuoco, e da questo ottenne il sapere parlar greco. Mai vscì di cella, che in tempo di carestia grande per predicare à ricchi, che soccorresero à poueri, e riceuette da quelli molte limosine per prouedere questi; e passata la carestia, partì dalla Città, tornò alla vita eremitica, & alla sua cella, nella quale finì la vita. *Molte altre cose sono riferite di lui da Palladio, Eraclide, Gregorio Nisseno, S. Geronimo, e dal Metafraste, che io lascio per inoltrarmi à cose maggiori.* Fiorì questo Santo di mille virtù, & opere sante nelle solitudini, e nelle Città verso la metà del secolo quarto di Christo, & ottenne la corona gloriosa de suoi meriti nell'anno trecento settauta otto.

Gratia Ducale à Carmeliti di Milano.

IN questo giorno dell'anno 1486. il Duca di Milano Galeazzo Maria Sforza Visconti diede benignissima licenza à nostri Carmelitani di questo Milanese Monastero di cercare elemosine, e soccorsi per fabricare in *Carnate* di questa Diocesi Conuento, e Chiesa nostra, come poi fecimo, hauendo iui eretto vn Vicariato di questo Monasterio medemo, come io dissi in *Cronica di questo nella pagina* 297.

ADI II. DI FEBRARO.

Festa della Purificatione della Santissima Madre di Dio Maria Vergine con sue indulgenze nelle Chiese Carmelitane; & vna imagine di questo Misterio molto pretiosa nella nostra Sacristia di Milano.

QVesta festiuità fù chiamata da Greci *Hypapante*, ò *Hypante*, che significa occorso, incontro, quando cioè il fanciullo Giesù Saluatore portato dalla sua Genitrice nel tempio di Gierusalemme, che fù anche in esso tempio presentato, & offerto all'eterno Padre, fù incontrato dalla vedoua, e profetessa Anna, e da S. Simeone il buon vecchio, e Sacerdote; perciò fù chiamata questa la Festa di *S. Simeone*, e la *Presentatione del Signore nel tempio*, perche in tal giorno fù presentato, e come gratissimo sacrificio fù dalla Vergine Madre offerto all'eterno Padre, e come suo dono, e come frutto del Cielo, e della terra, e come tesoro inestimabile de mortali in ringratiamento del medemo, che egli donò all'huomo per nostro riscatto, e salute. Si chiama ancora *Candelaria*, ò *Candelora* da lumi accesi, con quali si fa in questo giorno la processione; quasi la Chiesa Santa volesse con questi accompagnare diuotamente il Santo Bambino, quando dalla Beatissima Vergine come agno immacolato, e come vera santità incarnata era portato processionalmente dalla sua casa al Tempio nelle braccia del Santo vecchio Simeone: e così con questi lumi attestiamo la Santità della Madre, e del Figlio, confessiamo la nostra fede, e mostriamo li nostri affetti, & ardenti li cuori verso di loro.

Perche poi l'Ordine Carmelitano fù sempre con speciale titolo dedicato à questa gloriosissima Vergine, e fino dal nostro S. Institutore Elia Profeta, (come

dissi nella sua vita pag. 28.) fù preconosciuta la sua purità originale, Madre dell'attuale, e personale, con altri suoi priuilegij impareggiabili, e come tale fù fino da que'tempi predicata, e publicata, & il nostro Ordine fù de primi ad erigergli nel Carmelo Tempij, & Oratorij, e con speciali orationi, e lodi la venerò sempre; perciò non è merauiglia, che li Sommi Pontefici habbino cominciato fino dal nono secolo, come fece Leone quarto con suoi successori, à benedire le nostre Chiese con le sante Indulgenze, che molti di loro in diuersi tempi hanno concesso à chiunque fedele, il quale nella festiuità hodierna visita diuotamente alcuna Chiesa dell'Ordine Carmelitano sì nel giorno corrente, come per tutta la sua ottaua: E finalmente Clemente decimo honorò per il giorno festiuo odierno le nostre Chiese à beneficio de fedeli Christiani confessati, e communicati, che le visitano, con l'Indulgenza plenaria di tutti li loro peccati. Io non addurrò tutte le Bolle de Pontefici, che priuilegiarono le nostre Chiese nel dì corrente con il tesoro delle Indulgenze, eccetto quella di Clemente decimo, la quale riferisce, e conferma tutte le altre antecedenti, e comincia, *Commissa nobis. Dat. Romæ die* 8. *Maij* 1673. come si può vedere dalli Sommarij volgari nelle Chiese nostre esposti.

Le quattro principali Festiuità di questa Signora, che sono la Natiuità, l'Annonciatione, la Purificatione, e l'Assonta furono le prime ad essere da Leone Papa quarto, e da suoi Successori benedette con Indulgenze per chi visita le Chiese nostre in queste medeme solennità: Sisto quarto in sua Bolla *Dum attenta meditatione dat. Romæ die* 1. *April.* 1477. vi aggionse anche la Concettione, la Visitatione, e la Presentatione con altre maggiori Indulgenze, che poi furono confirmate da susseguenti Pontefici fino à Clemente decimo, il quale nella sudetta Bolla *Commissa nobis* fauorì tutte queste sette Festiuità con l'altra del Carmine delli 16. di Luglio con la plenaria Indulgenza à prò d'ogni fedele, che visita (come dissi) in queste solennità, alcuna delle Chiese nostre: come per extensum dirò sotto li sedeci di Luglio *ne' Documenti* 15., & 19.

Questa Sacristia nostra di Milano conserua vn' imagine bellissima, dipinta in tela attaccata ad vna tauola di legno (dicesi da tutti communemente per traditione) dall'Euangelista S. Luca, e rappresenta S. Simeone con il bambino Giesù nelle braccia, che oggi gli offerse la Vergine Madre, e da molti forastieri è cercata, e venerata, e stimata per tale, come già dissi nella Cronica di questo Conuento: è adornata di cornice lauorata ad argento souradorato in filagrana bellissimo, che fà stupire chi lo vede. E anche guarnita la cornice istessa d'otto imagini di risalto d'argento ordinatamente disposte, cioè vna per cantonata, che sono quattro, & altre quattro distribuite in mezzo di queste: la prima in alto al destro lato rappresenta l'Arcangelo S. Michele; quella di mezzo vn sepolcro con trè chiodi in cima; e quella del cantone sinistro dimostra l'Arcangelo Gabriele: in mezzo dalla parte destra della cornice vi è l'imagine di S. Paolo, e dall'altra quella di S. Pietro Apostoli. Nel destro cantone da basso vi è la figura del Profeta Gieremia; in mezzo quella di Daniele, & all'altro lato quella del Profeta Isaia; e tutte queste con la medema di S. Simeone, e del bambino Giesù hanno d'attorno à se stesse li proprij nomi in carattere antichissimo da pochi inteso: staua coperta di rosso drappo d'ambe le parti, e si conserua trà le Reliquie, e frà tesori nostri spirituali, e presto sarà posta sotto vetri, & altri ornamenti di suo maggior decoro, e conseruatione.

ADI III. DI FEBRARO.

Alessandro Papa quarto confermò la Regola de Carmelitani.

IL Pontefice della Chiesa militante nell'anno mille ducento cinquanta sei, dico *Alessandro quarto* si compiacque di confermarci la nostra Regola dataci dal Patriarca di Gierusalemme S. Alberto, e la sua correttione, dichiaratione, e mitigatione fatta da Innocenzo quarto suo Antecessore circa alcuni punti dello stare continuamente in cella, del silentio, & altre cose nella conformità della Regola, che oggidì ancora professa ogni Religioso Carmelitano: consta il tutto in sua Bolla, *Cum à vobis petitur &c. Dat. Romæ die, & anno prædictis: in Speculo Ordinis pag.* 65.

ADI IV. DI FEBRARO.

VITA

DI S. ANDREA CORSINI Vescouo di Fiesole

Alla Vergine Santissima del Carmine dedicato prima, che nato.

PREAMBOLO.

§. 1. *Li testimonij diuini della santità di Andrea Corsini, Scrittori della sua vita, il tempo del suo Vescouato; e da chi sia chiamato vn perfettissimo Esemplare, e Specchio de Prelati.*

LA Religione Carmelitana, che si preggia di godere il nobilissimo titolo, e la felicissima padronanza della sourana Imperatrice del Cielo Maria Madre di Dio, venera frà gli altri Santi suoi figlij trè singolari Campioni, li quali per gratia speciale dell'istessa Vergine da sterili parenti portarono i natali, fatti figlij altresì della gratia Mariana, come della sterilità naturale de Genitori; e con la continuatione de suoi fauori doppo la nascita godettero anche il beneficio del vitto, e del vestito di sì amante Madre; indi educati nelle virtù, come vestiti di Religione, e professori del Regolare Instituto Carmelitano furono esaltati à primi honori di questo suo Sacratissimo Ordine, & alle riguardeuoli dignità della Chiesa di Dio, coronati poi anche nell'Empireo con diadema di eterna gloria come Eroi benemeriti della Catolica Chiesa, come serui fedelissimi, e de più famigliari à Dio, e come figlij amantissimi, e fauoritissimi della sua gloriosissima Genitrice, la quale non cominciò à mirarli di buon occhiò nella nascita, che non gli continuasse il suo fauore fino alla morte; ne gli ottenne da Dio come parti della sterilità paterna, che non li fecondasse sempre con l'inaffio della sua protettione d'ogni riguardeuole virtù, e prerogatiua; in somma li cominciò, li seguitò, li perfettionò, li honorò, e coronò nella concettione, nella vocatione alla sua Religione, ne santi costumi, nelli officij, e nel premio, honoran-

randoli, amandoli, gratiandoli in vita, in morte, e doppo morte, perche le gratie sue sono in tutto perfette, come li fauori del Cielo sono del tutto compiti. Questi sono *S. Angelo Gerosolimitano Martire*, del quale diremo sotto li cinque di Maggio: Il secondo è *S. Alberto Siciliano*, del quale diremo sotto li sette d'Agosto: Il terzo è *S. Andrea Corsini*, del quale diremo adesso: mà io vi aggiongo il quarto, che fù *Giouanni Patriarca Gerosolimitano* fratello gemello del sudetto S. Angelo; del quale diremo adì tredeci di Luglio. Questo S. Andrea Corsini per ordine di Vrbano ottauo fù inserito nel Marirologio Romano sotto il dì sei di Genaro dell'anno 1630. accresciuto, & approuato, doue si legge; *Florentiæ S. Andreæ Corsini Florentini, Carmelitæ, Episcopi Fesulani, quem miraculis clarum Vrbanus octauus in sanctorum numerum retulit.*

Quanto poi à testimonij della sua santità ve ne sono tali, e tanti del Sommo Pontefice, e de gli Eminentiss. Cardinali, e d'altri Prelati per la sua solenne Canonizatione, che non ne bisognano altri, massime humani, quando compariscono di tutta certezza li diuini, come sono la sua nascita da parenti sterili, la sua subitanea transmutatione come di lupo in Agnello, le celesti apparitioni della fauoritissima sua Signora, e Madre Maria Vergine, che lo elesse, e dichiarò per suo seruo, & in fine della vita lo auuisò del giorno della sua morte, e lo inuitò à godimenti beati delli suoi meriti: La merauigliosa, e diuina sua elettione al Vescouato; La moltitudine de miracoli da lui oprati in vita, e doppo la morte; L'integrità, & incorrottione del suo corpo, che per trecento, e più anni perseuera fino al presente; il culto della sua santità subito doppo la morte; la beatificatione fatta da Eugenio quarto, e finalmente la solennissima sua Canonizatione fatta dal Papa Vrbano ottauo nell'anno mille seicento vintinoue. La sua memoria è registrata in molti Martirologij sotto il dì sei di Genaro, nel quale passò all'immortalità della vita beata, mà per dare luogo alla Festiuità dell'Epifania del Signore, & ad altre susseguenti, fù trasferita la sua alli trenta del passato; e poi essendo stato inserito ancora nel Breuiario Romano sotto il dì d'oggi, anche l'Ordine Carmelitano lo celebra, e solenniza in questo, e perciò quì registro la sua vita.

Quanto alli Scrittori di questa furono molti, de quali farò memoria nella sua vita *in lib. 3. cap. 9*

Frà questi vi è il P. Ferdinando Vghello Abbate Cisterciense, il quale trattando de Vescoui Fiesolani fece di S. Andrea Corsini queste memorie, che noi douemo notare per la verità de tempi de suoi officij, e dignità, e della sua morte; cioè *in tom. 3. Italiæ sacræ columna 329. & 330.* (Il trigesimo quarto Vescouo di Fiesole fù S. Andrea della nobilissima Casa Corsini dell'Ordine Carmelitano da questo assonto al Vescouato nell'anno mille trecento quaranta noue adì tredeci di Ottobre confermato da Clemente sesto: si ritroua nel registro Vaticano *epistola 135. fogl. 30. anno ottauo parte prima libro primo*. Attese in quel tempo allo studio delle lettere sì profane, come sacre nella celeberrima Vniuersità di Parigi, e poi ritornò alla Patria, doue facendo vita Angelica morto Fuligno, fù dal Popolo Fiesulano eletto in Vescouo: Mà volendo egli per vmiltà, e per rettitudine dell'animo suo fuggire simile carica di timore, e tremore, e perciò essendosi nascosto appresso de Certosini, disperando il Clero di più trouarlo pensaua di venire à nuoua elettione d'altro Vescouo, quando vn fanciullo per instinto diuino gridò: *Iddio hà eletto Andrea per Vescouo de Fiesolani, & è nascosto ne Certosini*. Si diede fede al fanciullo, si cercò, si ritrouò, e fù constretto ad accettare quella dignità Episcopale, che Dio per mezzo di quel Clero gli conferiua: Accettò d'obedire à Dio, & à Superiori suoi, il Papa confermò la elettione, e con incredibile gaudio de Fiesulani entrò al possesso di quella Sede. Gouernò molto tempo quella Chiesa, mà con tale pietà, e feruore, che veramente come Santo viuo, e morto fece molti, & illustri miracoli. Volò verso del Cielo sotto l'anno mille trecento settanta trè, e fù sepolto il suo corpo nella Chiesa Catedrale: mà pretendendolo i Carmelitani fù poi nella Chiesa loro trasportato, doue honorificamente fù sepolto, e conseruato. Comparue poi sì prodigioso, e celebre per sue gratie, e miracoli, quali Iddio per suo mezzo, e per sua gloria operaua, che prima arrolato sul libro de Beati, fù poi anche registrato da Vrbano ottauo Pontefice massimo sù quello de Santi nella eterna vita trionfanti, quando con la solita pompa fù da lui con tutta solennità santificato. Appresso il Surio nel tomo secondo la vita di questo Santo trouasi descritta da vn certo suo Contemporaneo; E questa medema compendiata scrisse Francesco Venturino nobile Fiorentino, e Vescouo di S. Seuero, & Archidiacono della Chiesa di Firenze. Lo decantò con versi heroici Giulio Guazzinio Dottore, e Cittadino Firentino mio Auo: In quel medemo giorno nel quale Andrea fù pronontiato, e dichiarato dalla Chiesa *Santo*, il popolo Fiorentino con sommo gaudio, e con molte lagrime di allegrezza vidde esposto il Corpo sopra il suo sepolcro, il qual corpo era sano, intiero, & incorrotto) (*fino quì Vghello.*) E da qui resta decisa la controuersia del tempo del suo Vescouato, che da alcuni era chiuso ne limiti de dodeci anni, e secondo questo Vghello, essendo egli fatto Vescouo nell'anno 1349., e morto Vescouo sotto l'anno 1373. seguita per vero numero, che sia campato nel gouerno Episcopale anni vintiquattro: E questo tempo è quello, che ne gli Annali nostri del P. Lezana viene osseruato, e tenuto per il più certo, e come tale è seguitato da altri Scrittori di questa, come dirò in appresso: benche altri assegnino la sua gloriosa morte sotto l'anno 1374. come si vedrà nel corso della sua vita.

Il titolo d'esser egli *perfettissimo esemplare de Prelati* gli viene attribuito dalli Scrittori della sua vita, e da Cardinali, confermato ancora dal Sommo Pontefice in occasione della sua Canonizatione, come diremo più à basso.

§. 2. *S. Andrea venerato subito doppo la sua morte; e poi santificato dalla Santa Sede Apostolica.*

Appena passato era da questo immondo Mondo alla Patria beata Andrea Corsini, che fatto il suo corpo vn'estratto de più grati odori, e douenuto il suo merito la calamita de gli honori, & Andrea Corsini l'operatore singolare de prodigij, comparuero popoli innumerabili, e processioni moltissime d'esteri, e domestici al suo sepolcro ad honorarlo con voti, à venerarlo con timiami, ad inuocarlo con suppliche, & ad ottenere ogni gratia, e fauore desiderato; di modo, che il Senato di Firenze, la Città medema, e l'Ordine Carmelitano cominciarono, e con-

continuarono fino al fine à farne le debite instanze à Sommi Pontefici, acciò si compiacessero di registrarlo frà Santi nella militante Chiesa con suoi processi, e regole pratticate, si come Dio lo dimostraua glorioso in Cielo colla tromba famosa de miracoli, che per sua intercessione operaua per il suo popolo in terra: di modo che cominciò ad hauere honori, e dimostrationi de luminari, incensi, e suppliche dal Papa Eugenio quarto, mentre con molti Cardinali si trouò in Firenze in tempo, che questa Città fù per gratia di S. Andrea Corsini liberata dalla guerra del Duca di Milano, come dirò à suo luogo: Doppo questo Pontefice passarono le suppliche sudette del Senato, e della Religione nostra per ottenerne la solenne Santificatione alle mani di Paolo secondo, e poi per varie contingenze de tempi si portarono fino à Clemente ottauo, il quale ordinò si esaminasse il processo già construtto sopra la Santificatione di questo, che conteneua cento ottanta, & vno testimonij: riferirono lo stato del processo, fù commessa la reuisione sua ad Auditori della Sacra Ruota: morse il Papa, e Paolo quinto Successore confermò ad Auditori la reuisione, e per conferma fù rimandato, e ritrouato in Firenze: si portò a Gregorio decimoquinto, e da questo ad Vrbano ottauo, il quale spedì la causa, esaudì tanti Oratori, che per ogni parte gli faceuano instanza, e conchiuse, e solennizò la Santificatione di questo giglio del Carmelo, Eroe de Corsini, gloria di Firenze, e Pastore della Chiesa Andrea Corsini: Hora dunque mi accingo à dire di questo la vita, e prodigij, come siegue,

Vita, e virtù compendiate DI S. ANDREA CORSINI

Estratta da gli atti della sua Canonizatione, e recitata in due orationi nel Sacro Concistoro de Cardinali alla presenza del Papa Vrbano ottauo, e perciò di tutta certezza, e verità, come compendio di quelle cose, che in più sessioni, processi, e consulte furono agitate, ventilate, risolute, & approuate.

Oratione dall' Eminentiss. Gio: Battista Vescouo di Porto, e Cardinale Deto, recitata nel Concistoro secreto auanti d' Vrbano ottauo, e de Cardinali per Santificare il B. Andrea Corsini.

BEatissimo Padre, Io offerisco alla Beatitudine vostra vn bellissimo fiore di santità, nato nel patrio suolo di Firenze sotto il segno di Vergine, da verginale mano frà giglij inserto, alleuato nella sommità del Carmelo, e ne gli horti celesti delle delitie trasportato, dico il Pastore di Fiesole *Andrea Corsini*, nobile Allieuo della Madre di Dio: Poiche essendo stato concepito da parenti per voto da loro fatto alla Beatissima Vergine, che glie l'impetrò doppo la longa loro sterilità, gli fù anche da loro medesimi offerto, e consacrato, prima che nato. Quella medema Vergine cangiò di lupo in Agnello, come in sogno dimostrò alla Madre, questo giouine, & il fè mansueto, quando diede se stesso alla sua famiglia Carmelitana: Quella si mostrò Padrona, e nel conferire, e nel trouare Andrea, acciò non ricusasse il Vescouato. Quella finalmente, e gli significò il giorno della morte, e gli promise l'immortalità della celeste gloria. . . Andrea Corsini portò i natali in Firenze da vna Casa nobile, e ricca in quella notte, che precedette la festa di S. Andrea Apostolo, del quale sortì per buon augurio il nome sotto l'anno mille trecento vno, e furono i suoi parenti Genitori nobili di pietà, & illustri di sangue Nicolò Corsini, e Peregrina sua Consorte; li quali per molto tempo vissuti sterili, sentendo vna volta nella Chiesa Catedrale à spiegarsi dal Predicatore quelle parole dell' Esodo, *Decimas, & primitias tuas non tardabis reddere*, cioè non tardarai à sodisfare le decime, e le primitie tue, pensarono, che ciò fosse detto à loro istessi, e che quasi fossero auuisati dal Cielo à consacrare a Dio la prima prole, che potessero hauere; Perciò animati con questo auuiso, allettati da questo inuito l' vno, e l'altro separatamente, senza che questo non sapesse di quella, fece in se proponimento di consacrare à Dio, & alla sua Santissima Madre il figlio, che gli fosse nato; e poscia confermarono questa loro promessa, obligandosi come per voto nella Chiesa de Padri Carmelitani auanti l'imagine della Beatissima Vergine Madre di Dio, detta la nostra Signora del Popolo, (*alla quale concorreua il popolo per ottenere gratie, e fauori, e massime le donne per hauere figlioli.*) E communicandosi insieme questo loro pio sentimento, e diuota promessa trouarono, che l' vno, e l' altro fece il voto, hebbe il proponimento, e confermò la promessa nell' istesso tempo: non passarono perciò molti giorni, che Peregrina sentendosi grauida ringratiò la Madre di Dio, e confessò se stessa obligata al voto: Anzi poco prima del parto sognò di vedere il suo figlio in forma di lupo, mà poi entrando questo in vna Chiesa, si cangiò subito in vn' Agnello: ne fù vano il sogno, perche il figliolo senza freno de Genitori, ne del timore diuino passò talmente inclinato à vitij li primi anni della sua età, che sua Madre vna volta hebbe à lamentarsi di hauere partorito vn lupo, e non vn huomo: E ciò sentendo Andrea, auuisato anche del sogno materno restò, si commosse, si compose, e toccato dall' instinto diuino ricorse alla Chiesa de Carmelitani, e diuoto pregò quella Beatissima Vergine, auanti la di cui imagine li suoi Genitori haueuano concepito il voto, acciò quando fosse terminato il suo tempo d'essere lupo, gli impetrasse dall' Agnello immacolato suo figlio, che di lupo mutato in huomo douenisse come Agnello da sacrificarsi nella sua Religione à Dio. Fioriua grandemente in quel tempo la famiglia Carmelitana nell'osseruanza dell' antico instituto consacrata dal principio à gli honori della Beata Vergine: e per questo dimandò, & ottenne con tutto gaudio de parenti, e con merauiglia grande di tutti l' essere accettato Religioso in quel Conuento de Carmelitani.

Fatto Religioso, si come haueua dedicato se stesso in persona, come li suoi Genitori anche in mente prima che concepito l' haueuano offerto à Dio, così applicò tutto se stesso alla mortificatione del corpo, allo sprezzo di se, e delle cose mondane, alle continue orationi, & ad ogni virtù; e tanto profitto fece questo feruente Nouitio, che destò merauiglia à Veterani, e fu d' esempio à medemi nello studio delle virtù. Terminato in questo modo il nouitiato, e fatta la solenne professione, quasi all' hora cominciasse di nuouo, è cosa merauigliosa da dirsi, quale, e quanto aumento di merito, e di virtù aggiongesse alla vita sua . . .

Se alcuno poi volesse considerare ciascuna virtù di questo

questo huomo, dalla moltitudine loro concluderebbe, che egli con ragione fù stimato, e chiamato *Santo*; e mentre quelle sue operationi furono in tutto mirabili, & eccellenti le sue virtù, confessarà, che Dio fù merauiglioso in questo suo Santo.

Perche fanno testimonianza della insigne fede di questo Andrea Corsini oltre la sua nascita con voti, & orationi da Dio ottenuta, la sua subitanea mutatione di vita lupina in costumi d'Agnello; l'abbandono delle ricchezze terrene, la rinonzia del Mondo, e l'elettione dello stato Regolare, la riuerenza sua à sacri Ordini, e massime al Sacrosanto Sacrificio dell'Altare; e l'operatione de moltissimi miracoli, li quali meritamente sono effetti della egregia sua fede: Ne minore speranza mostrano in Andrea queste cose, che già dissi, come anche l'intraprendere con generosità d'animo, e con fiducia sola nel diuino aiuto certe imprese malageuoli ad essequirsi, tanto più da lui con fortezza di cuore abbracciate, quanto più da altri erano fuggite, e disperate: La quale virtù fù anche da Dio con miracoli approuata, come quando egli in tempo di carestia della raccolta distribuendo à poueri con proprie mani cotidianamente il pane, occorse vna volta, che cresciuto più del solito il numero de poueri, e mancando ad Andrea Dispensiere il pane, mandò questo il Custode dell'Arca, ò sia Panateria à pigliar il resto, che haueua lasciato in essa, negò questo di portarli, perche pochi soli pani vi erano rimasti appena sufficienti per il suo pranso: Et all'hora il Beato Andrea gli disse, che facesse animo, e che guardasse meglio nell'Arca: e facendo questo, ritrouò l'Arca piena de pani caldi, freschi, e belli, e fattili portare li dispensò subito à poueri con rendere à Dio le debite gratie.

Mà si come poi frà le altre virtù trionfa maggiore la carità, così anche in Andrea questa fù la principale, perche ardendo d'amore di Dio godeua mirabilmente l'essercitio santo della contemplatione, nel di cui studio tanto si approfittò fino da Nouitio, che più, e più volte alienato da sensi era rapito all'alto godimento de celesti misterij. Spesse volte ancora, mentre custodiua la porta del Monastero, quando pransauano li Religiosi, fù veduto far oratione auanti vn'imagine posta sopra la porta, da sensi fuori di se astratto, che se bene dal Chiostro per quella porta passauano li Religiosi recitando salmi, & hinni conforme il solito, per andare in Chiesa à dire la Nona, egli ne li vidde, ne li sentì. Da quì poi nasceua in lui vna viua carità verso del prossimo, che studiaua del continuo di giouare alla salute dell'anime, e de corpi altrui.

Doppo, che fù fatto Vescouo, per buona regola di soccorrere a' poueri imitò S. Gregorio il Magno nel far vn libretto, nel quale descrisse tutti i nomi de poueri, a'quali porgeua elemosina, e sussidio secreto, se erano nobili, e vergognosi di vedersi in quello stato; ò publicamente, se erano miserabili, e mendichi manifesti: & è cosa certa, che nissuno pouero fece ricorso al Santo, che non partisse soccorso; e ciò lo faceua più abondantemente, quando vedeua pericolare la salute, e naufragare lo spirito: Patiua il male della Lupa vn suo Cugino Giouanni Corsini, e tal male gli rodeua la carne delle gambe; e per solleuarsi alquanto da estremi dolori, che gli cagionaua quel morbo, haueua aperta la sua casa come vna scola, ò sala di publico giuoco. Mosso à compassione del male del Cugino, e della perdita di tante anime, che à quel giuoco concorreuano (*giuocando dispesso in danno della salute il nome di Dio, de Santi, il tempo, la patienza, & ogni altra virtù*) il beato Andrea si portò dal Cugino, e gli promise la salute desiderata, se egli per sette giorni si fosse astenuto da quel giuoco, & hauesse digiunato tutti que' sette giorni con fare qualche altra oratione, e diuotione à Dio, & alla Beatissima Vergine sua Madre, ne di cui meriti speraua la sua sanità: Obedì l'infermo, e nel settimo giorno restò libero, e guarito dal suo male, e condotto dal Beato Andrea auanti l'imagine della Beatissima Madre di Dio, doppo alcune sue orationi, e preghiere, sciolse le fascie delle gambe; e la carne, che prima era corrosa fino all'osso, si vidde intiera, e monda, e fresca come quella di vn bambino. Mà quanto era pio, e clemente con altri, era tanto più rigido, e seuero contro se stesso, mentre si portò fino alla morte vn cilicio, e catenella di ferro, con che si cingeua, quasi per tenere in freno il senso: Quattro giorni di digiuno in pane, & acqua osseruaua in ogni settimana: vsaua per suo letto di riposo sarmenti: ogni giorno doppo il santo sacrificio della Messa si flagellaua le carni fino al sangue, e tutto ciò volle osseruare perpetuamente, benche fosse ò dall'età, ò da malatia aggrauato, con astenersi anche dal mangiare carne, e da altri più delicati cibi.

Che dirò della castità, la quale fù compagna delli suoi digiuni, e mortificationi? Di questa virtù fù talmente geloso, & osseruante, che ne meno con la madre, ò con sorelle passaua senza rossore honesti colloquij; e dall'altre donne s'allontanò affatto anche con lo sguardo, ne parlò con alcuna per grande necessità, che non tenesse sempre à terra fissi gli occhi: e questa sua modestia d'occhi, e custodia rigorosa de sensi gli fece acquistare in Parigi, mentre dimoraua studiando in quella Città, il titolo, ò la nominatione del *Frate cieco, sordo, e muto*. E se bene da giouine secolare fosse di tutta libertà, e de dissoluti costumi prima che fosse religioso, nulladimeno per singolare gratia di Dio cōseruò intatta la virginità, perfetta la pudicitia, (*come che frà giglij del Carmelo doueua hauer luogo*) E ciò fù affermato dal medemo Santo, quando comparue doppo la sua morte ad vn Canonico suo famigliare, e commensale, vestito di candide vesti con rose, e giglij nelle mani, dicendogli, che quelle vesti, e fiori erano li veri inditij, & argomenti della sua virginità, e perciò lui ancora insieme con i vergini seguitaua l'Agnello immacolato del figlio di Dio.

Tralascio lo studio della pouertà, l'essercitio dell'vmiltà, la fuga de gli honori, il totale disprezzo delle cose humane, e le altre virtù, delle quali sempre comparue florido.

Compendiosa Relatione della Vita
DI S. ANDREA CORSINI

Fatta in sua oratione dal Sig. Conte Antonio Montecatini Auuocato dell'Aula Consistoriale alla presenza di Vrbano ottauo, e de Cardinali in Concistoro publico.

L'Horto del diuino piacere fà vna perpetua primauera, perche è sempre fauorito dall'aura soaue di Fauonio, dico dello spirito dell'eterna verità; Che se per tutte le parti dell'Imperio Christiano verdeggia del continuo vna florida fecondità, in Firenze principalmente più d'vna volta nel corso de passati secoli

secoli germinò fiorita la santità, essendo questa Città sempre florida d'ogni sorte di virtù, come nel nome istesso ne sortì felice l'augurio, acciò producesse fiori di perfettissima vita, li quali e si inserissero in terra, e si trapportassero al Cielo, & in questo modo Firenze ornasse di ghirlande la terra, e formasse del Cielo vn vago giardino. Di questi io ne propongo fra gli altri vno alla vostra Santità, che è il *Beatissimo Andrea Corsini*, alias Carmelitano, e Vescouo Fesulano...

In Firenze fiore vero delle Città della Toscana, & horto amenissimo dell'Italia, dalla stirpe nobilissima *Corsina* portò li suoi natali Andrea, il quale comparue à questa luce nell'anno mille trecento vno di Christo nato; Ne senza ragione dissi nobilissima la Casa Corsina, mentre già fino dall'anno della nostra salute mille ducento ottanta due sostenne di spesso li supremi Magistrati di Firenze; Nelle più fiere, e formidabili guerre prouidde alla Republica Firentina buonissimi, e prudentissimi Duci, e Capitani; Da questa vscirono ottimi Legati à chi si sia Prencipe grande; E finalmente diede à questo santissimo Senato della Republica Christiana Pietro Corsini prima Vescouo di Firenze, e poi connumerato frà Prencipi porporati della santa Chiesa. Dunque da questa antichissima, e nobilissima stirpe riconosce la sua origine questo fiore di santità Andrea, benche dir si possa con verità maggiore, che più presto dal Cielo riconosca li suoi natali, mentre sterili i Genitori à forza di preghiere, voti, e diuotioni l'ottennero dal Cielo, che li esaudì, e dalla Madre di Dio, che li benedì. Hebbe egli questo decoro, ò sia fauore ad altri commune, li quali furono eccellenti di santità, ò d'altra egregia lode celebri, che nascesse per virtù delle orationi de parenti, e per beneficio singolare della Sourana Regina del Cielo.

Questo fiore seminato con orationi, inaffiato con lagrime, nato sotto la constellatione della Vergine... degenerò in spine, e triboli... La sua mutatione era alla sola destra di Dio riseruata, perche noi siamo veri fabri de nostri peccati à noi stessi, mà delle virtù è artefice Iddio... Feroce d'aspetto di Lupo entrato che fù in Chiesa, in candidissimo Agnello si cõuertì... Risanato di mente Andrea, tornato in se stesso, fatto reo della vita passata, accusatore, e giudice nel tribunale della sua conscienza cominciò ad orare... genuflesso auanti l'altare della Madre di Dio alzò supplicheuoli le mani, e versando da gli occhi pentito il cuore amare lagrime, dimandò perdono, e pregò il patrocinio della Vergine santissima tanto efficace appresso del supremo Giudice suo figlio. Vdì la benignissima madre le preci del supplicante, mirò le lagrime del penitente, e gli impetrò dall'omnipotente suo figlio non solo la speranza del perdono, mà ancora vna nuoua mente per fare nuoua vita.

Questo fiore già sentito per assaggio della sua fragranza si trappiantò dalle spine del Mondo nell'amenissimo giardino del Carmelo; e molto sapientemente si elesse frà tante altre questa Religione, la quale e per l'antichità della sua origine, che da Santi Profeti Elia, & Eliseo ella riconosce, e per la santità del perfettissimo instituto, e per la moltitudine de gli Eroi illustri di dottrina, di santità, e di vita fiori sempre nella Republica Christiana, e più fiorisce ancora di giorno in giorno in Terra, & in Cielo. Hora in questo vaghissimo giardino de sì eccellenti lodi, e de sì nobili virtù, che bellezza di molte di queste non professò egli? Quanto odore sparse di santità de costumi per ogni parte? E che merauiglia non cagionò, e che straordinario piacere non apportò à chi lo mirò? Mirabile in vero si dimostrò particolarmente in quel fermo proposito, con che seppe resistere all'arti maligne, frodi, & inganni, sotto li quali fù tentato in vano. Ad abbattere li spiriti antichi applicaua Andrea in vilissimi officij gli ammaestramenti del suo Nouitiato, di modo che in vili ministerij con atti d'vmiltà esercitandosi nel Monastero, faceua guerra à Lucifero, e generosamente trionfaua della sua superbia...

E che dirò adesso delle sue continue orationi? che dirò delle sue longhe vigilie? De' frequenti digiuni, dell'altre mortificationi del corpo, della cerca, e questuatione fatta nelle publiche piazze, doue prima haueua fatto apertissimo spettacolo della sua magnificenza, acciò Firenze conoscesse veramente essere consacrato à Dio quel fiore, che le mondane pompe con sue frodi, & inganni si haueuano rapito?

Ne à se solo pareua rinato Andrea per vita migliore, ma anche per altrui beneficio parue tutto cangiato in più lodeuoli costumi... Quando poi quest'huomo integerrimo douette dar principio al suo Sacrosanto Sacerdotio con la prima Messa, non ambì solenni pompe, ne cercò festiui conuiti, mà contento di quella vnica mensa, nella quale si pone à mangiarsi il viuo pane, che discese dal Cielo, nel Conuento del Borgo, detto delle *Selue* offerse alla Santissima Triade le primitie de suoi sacrificij. Mà doue mancarono gli Apparati solenni de gli huomini, supplirono quelli del Cielo, perche quando gustaua quel Sacramentato Signore da lui in detta Messa offerto, se gli diede à vedere in lucidissima nube da Cori Angelici assistita la Madre delle Vergini Maria, la quale si compiaque di parlargli così, *Seruus meus es tu, quoniam elegi te, & in te gloriabor*. Tu sei il mio Seruo, poiche io ti hò eletto per tale, e mi gloriarò in te. O gloria veramente rara in terra, e mirabile in Cielo.

Vna cosa non posso tacere, la quale occorse per merauiglia in augurio felice della sua assontione al Vescouato di Fiesole... Eccoti vn fanciullo di trè anni, il quale con alta voce esclamò all'improuiso dicendo, *elegit Deus Andream in Sacerdotem sibi: eum in Carthusianensi Monasterio precibus vacantem reperietis*. Iddio si hà eletto per suo Sacerdote Andrea, lo trouarete ne Certosini, che fà oratione. Nel medemo tempo fù da Andrea veduto, & vdito questo figliolo, che gli significò la diuina volontà di non fuggire l'impiego, e la dignità impostagli del Vescouato di Fiesole; e perciò non lo potendo schiuare, con quieta mente à Dio vniformata lò accettò, e con quanta patienza, e fortezza lo prese, con altretanta sapienza lo sostenne, tanto prudentemente esercitando quell'officio di Pastore, con quanto amore guardaua il suo prossimo, come vero gregge di Christo, essendo con tutti mansueto, seuero in se solo, con cingolo di ferro stringendo se stesso quasi schiauo della mortificatione, e quasi frenando il senso per domarlo nell'obedire all'impero della ragione, & al commando dello spirito. Egli era tutto dedito à digiuni per se, e pure pasceua il suo gegge con moltitudine di viuande, e con abondanza de cibi, cioè non solo con la parola dell'euangelica verità, mà ancora con l'esempio della virtù, e con il pane proprio liberalmente dispensato: e questa sua liberalità volle Dio compensarla con vn miracolo, per darci ad intendere, quanto la gradiua... Reg-

Reggeua la Chiesa santa in quel tempo Vrbano quinto, il quale benissimo informato delle virtù d' Andrea, lo instituì suo Noncio per componere alcune discordie de Cittadini in Bologna: doue egli andò, vdì le parti, sedò le dissensioni, stirpò gli odij mortali, & inserì ne' loro petti cordialissima pace per potersi attribuire quelle voci Cesaree, *Veni, vidi, vici*. . .

Finalmente coronò felicissimamente la vita sua santamente sostenuta con pretiosa morte Andrea, che dalla Vergine Sacratissima gli fù predetta, e denonciata doppo il santo Sacrificio della Messa celebrata nella notte Natalitia di Giesù suo figlio, per la notte susseguente alla festiuità della sua santa Epifania: (*sì che da chi fù assonto al suo seruitio, fù denonciato alla sua gloria: chi lo suegliò à nuoua vita, lo auuisò di felicissima morte, acciò dal patrocinio di questa amantissima Signora conoscesse la vita, e la morte, il merito, e'l premio dell' opere sue*). . . Quando poi gionse quella fortunata notte dell' Epifania, ritornò l' istessa Madre di Dio per accõpagnargli al Cielo l'anima, come gli promise: E mentre per lo splendore di questa beata Luna discesa in terra ad illuminare quella stanza, comparue questa vn Sole di mezzo giorno, quel fiore bellissimo di virtù fù colto nell' eremo della terra dalla virginale mano di Maria, e trasferito nel celeste Paradiso, d' onde poi diede à mortali della sua vita immortale, e felicità perenne moltissimi argomenti, e veri segni; mentre il suo corpo incorrotto diffonde continuamente vn gratissimo, e mirabilissimo odore ad infermi molto salutifero, à guarire ogni morbo molto à proposito, di modo che il cadauero istesso di questo fiore è molto odorifero, & il suo sepolcro è animato de miracoli, & illustrato con gratie innumerabili, & il patrocinio suo verso la Patria Firenze fù chiaro, e famoso per vna segnalata vittoria, che essa riportò de suoi nemici. . . Vi resta solo ò Beatissimo Padre, che con quella massima autorità, che doppo Dio voi sostenete, ricompensiate tante virtù d' Andrea Corsini con li douuti premij; E voi ancora accresciate honore, e veneratione quì in terra à chi Dio donò il Cielo, e la gloria nell' Empireo.

Non sono riferite intieramente le sudette due orationi, perche il resto de miracoli, e de prodigij del Santo si descriueranno in appresso nella vita del Santo medemo, alla quale mi accingo per vnirla quì appresso stampata poco fà in Firenze dall' Autore, che vederete; la quale, perche la ritrouo veridica, & vniforme a quella, che diede alla luce in Roma l' Illustrissimo, e Reuerendiss. Francesco Venturino Vescouo di S. Seuero, e molto concordante con altre da sudetti Autori descritte, e massime con gli atti della sua Canonizatione, perciò hò stimato bene rinouarla quì come corona, e compendio d' ogni altra fin' hora scritta, & vscita à publico beneficio. Nel secondo tomo dello Specchio Carmelitano del nostro Padre Daniele à Virgine Maria sotto questo dì sono registrati gli atti del sacro Concistoro per la solenne Santificatione di questo Beato Seruo di Dio con i testimonij, e suffragij del Papa Vrbano ottauo, di tutti gli Eminentissimi Cardinali, de Patriarchi, Arciuescoui, & de Vescoui, e d' ogn' altro Personaggio del Concistoro: e perche tutti vanno quasi gareggiando in ripetere bellamente ne loro elogij, e suffragij le singolari virtù, e prerogatiue principali di questo Beato, che nel corso della seguente vita si riferiranno, perciò volontieri li tralascio. Vi seguita similmente annesso l' instromento della sua Canonizatione stampato in Roma nella Stamparia della Reu. Camera Apostolica nell' anno 1629. fatto dal Reuerendiss. Sacerdote Constantino Genouese Referendario dell' vna, e dell' altra Segnatura di Vrbano ottauo, detto il Protonotario della Rouere &c. Adì 22. di Aprile dell' anno 1629. nel quale tempo si celebrò la solenne Canonizatione del Santo, il quale sia sempre lodato in secula Amen.

Questa festiuità fù anche da Clemente decimo fauorita con la plenaria Indulgenza per ciascuno fedele Christiano, il quale confessato, e communicato visitarà, come si deue, oggi qualcheduna delle Chiese Carmelitane, come consta nella sua Bolla *Commissa nobis data Romæ die 8. Maij 1673.* che sarà distesa sotto li sedeci di Luglio *in Documento 15.*

Di più la splendidezza, e diuotione de Signori Corsini hà vltimamente fabricato de fini, e pretiosi marmi vna sontuosa, e ricchissima Capella nella Chiesa medema nostra di Firenze, nella quale adì vintisei di Ottobre dell' anno 1683. (che sono trecento noue doppo la morte del Santo) è stato con pompa singolarissima, apparato solennissimo, inuito nobilissimo, & vniuersale trapportato, ancora incorrotto, e palpabile il corpo del medesimo Santo, Idea d' vn' ottimo Christiano, d' vn perfettissimo Religioso, d' vn vero Sacerdote, e d' vn Santo Prelato.

Ecco dunque la sua vita, come siegue.

VITA

DI S. ANDREA CORSINI
Fiorentino, Carmelitano, Vescouo di Fiesole.

Raccolta da' Processi fatti per la sua Canonizzazione, e da molti approuati Autori, dal P. Sigismondo di S. Siluerio, Assistente de' Chierici Regolari Poueri della Madre di Dio delle Scuole Pie, Esaminator Sinodale dell' Arciuescouado di Fiorenza, e Vescouado di Fiesole, e Consultore del S. Vfizio. Colle Note in fine del medesimo Autore. Stampata in Firenze l' anno 1683.

L' AVTORE A CHI LEGGE.

NON *vi offendete, ò Lettore, se auendoui promesso di proseguire l' Opera incominciata con Iscrizioni Latine, per memoria di Persone Illustri, comparisco adesso auanti a' vostri occhi con penna florica, e se fra poco mi farò veder di nuouo in simil diuisa, per eseguire i riueriti comandamenti di Personaggio sourano, perchè anche in questa forma intendo mantener la parola. Il vedere, che di quanti hanno scritto fin ora la Vita di S. Andrea Corsini, nostro glorioso Concittadino, per quanto io m' abbia notato, nessuno ha detto il tutto, tralasciando chi vno, e chi vn' altro particolare di que', che conferiscono alla notizia intera de' fatti, o alla espressione maggiore delle di lui marauiglie, mi ha mosso a farne vna diligente ricerca su' rigorosi Processi formati per la sua Canonizzazione, e su diuersi Autori, ne' Processi stessi inseriti, o dopo l' esser egli stato già dichiarato Santo, approuati, & per questo racconto. Ho tralasciato ogni controuersia, e tutto ciò, che ho creduto poterui de-*

 uiare

uiare la deuozione, riserbandomi il dare qualche soddisfazione a' curiosi nelle Note, che si porranno sul fine. Sarà per auuentura biasimata da alcuno la diuisione, fatta in tre libri, di così piccol volume, ma ho creduto di potere imitare in ciò la Natura, che anche a' più minuti corpicciuoli fa le sue membra. Narro semplicemente, senza lunghi episodj, o digressioni, perchè l'esser' egli vn gran Santo, non mi par, che consista nell'esser grande il Volume della sua Vita. A due specie di cose dourete attendere in questa Storia: Alle virtù del Santo, e de' buoni suoi Genitori, per imitarle; e all'efficace intercessione di esso, per impetrarla. E in vero, benchè Fiorenza sia stata madre di molti Santi, non ne ritrouo però alcun'altro così amoreuole, e fruttuoso verso di essa, come il Corsini, che oltre a gli innumerabili benefizzi, nel tempo della fame sostentò tante Famiglie, e nel tempo delle discordie ciuili tanto si adoprò per estinguerle. In morte poi lasciò per testamento d'esser sepellito in Firenze, e nella guerra tanto pericolosa col Duca di Milano, miracolosamente la liberò nella giornata fatta ad Anghiari, ne mai finisce d'impetrar grazie a chi deuotamente lo prega. Ci conceda il Signore, che leggendo le sante operazioni di questo Sacro Eroe, ce ne seruiamo, come le Dame seruir si sogliono dello Specchio, che standogli lungo tempo d'auanti, vanno considerando le loro fattezze, per emendarle coll'arte, doue difettano. Così meriteremo più facilmente, ch'egli interceda alle occasioni per noi.

DELLA VITA

DI S. ANDREA CORSINI

LIBRO PRIMO.

Famiglia, e Genitori di Andrea. Cap. I.

CHE la Famiglia CORSINI, chiarissima in ogni tempo, risplendesse tra le prime della Toscana, ben apparisce da quanto si possono riandare colla memoria i più antichi Annali; non ci essendo forse Scrittore, che tratti delle cose de' Fiorentini, senza far degna menzione di qualche personaggio qualificato di questa Casa; ed anche molte delle Storie esterne ne sono sparse, mercè le Dignità Ecclesiastiche, Ciuili, e Militari, che conseguirono, e le pubbliche Ambascerie, che fecero a' maggiori Potentati dell'Vniuerso: Contuttociò la sua chiarezza maggiore nacque da' chiostri Carmelitani, per li raggi di Santità di ANDREA, del quale ora ho intrapreso a trattare.

II. Fu egli figliuolo di Niccolò Corsini, e di Pellegrina Stracciabende, Famiglia anche ella delle primarie in que' tempi. Viueua questa nobil Coppia molto sconsolata, ed afflitta, per vedersi senza figliuoli; che però non lasciaua di porgere feruenti preghiere a Dio, che si degnasse concederle successione; e comecchè ambedue erano deuotissimi, accadde, che nell'anno milletrecento della nostra salute, andassero (come quotidianamente costumauan di fare) alla Chiesa de' Padri Carmelitani, oue era vna miracolosa Immagine di Maria Vergine, detta volgarmente Nostra Donna del Popolo, che quiui ancora in questi tempi si venera, a cui concorreua la gente per impetrar fauori, e specialmente le donne sterili, per poter concepire. Auanti ad essa nel medesimo tempo separatamente, senza che'l sapesse l'vno dell'altra, ciascun di loro fece voto di dedicare al seruizio di quella santa sua Religione le primizie della prole, che si degnasse concedergli.

III. Fatto questo voto mentre si trouauano insieme a mensa, disse a Niccolò Pellegrina: Palesami ti prego, dolcissimo mio Consorte, che cosa mai chiedeui questa mattina, mentre auanti la Immagine della Vergine gloriosa così attentamente pregaui; a cui Niccolò amoreuolmente rispose: Se vuoi sapere il vero, sentendo ieri nella Chiesa maggiore la parola d'Iddio, ed intendendo, che i primi frutti debbonsi consecrare all'altissimo, proposi nel mio cuore di così fare. Non proseguir più oltre, soggiunse allora la buona moglie: anch'io nel sentire tal documento, feci lo stesso proposito, e stamattina ho realmente offerto con voto a Dio, ed alla sua purissima Madre il primogenito del mio ventre. Presero non ordinario stupore ambedue di questa loro egual volontà, e giustamente crederonla opera speciale di Dio; onde pieni di tenerezza, prostrati in terra, rinnouarono vnitamente quel voto, che separatamente aueuan già fatto.

Nascita, e Educazione d'Andrea. Cap. II.

COnseguì questa beata coppia così felicemente l'effetto del giusto suo desiderio, che nel giorno festiuo dell'Apostolo S. Andrea, l'anno dell'vmana salute milletrecentuno, Pellegrina partorì il tanto sospirato figliuolo, a cui fu posto il nome del medesimo Apostolo, e dopo lui, in premio della lor gran pietà, gli concedette altra numerosa prole di otto figliuoli, e furono Duccio, Piero, Iacopo, Matteo, Corsino, Neri, Giouanni, e Bartolommeo, per istabilimento d'vna successione gloriosa.

II. La notte precedente al parto, facendo ella orazione, si addormentò, ed in sogno le parue di partorire vn Lupo, e così dormendo, molto lamentauasi di Maria Vergine, che di vna simil fiera l'auesse fatta Madre. Mentre così doleuasi, vedde quel Lupo, che entrando in Chiesa diuentaua vn candido agnello. Suegliata poscia dal sonno, andaua fra se pensando che cosa ciò potesse essere, e concepinne non ordinario dubbio, e timore, e quantunque nel parto ella si vedesse madre d'vn figliuolo sì bello, che concitaua tutti a gran marauiglia, perchè non rassembraua nato di allora, ma di più mesi, onde portò in casa grande allegrezza; ella frequentemente consideraua in se medesima il caso, senza però farlo palese ad alcuno, finchè non se le dette particolare occasione.

III. Era fra tanto educato il fanciullo con somma diligenza da' Genitori, che ogni loro studio poneuano in adornarlo di virtù cristiane, e ciuili, come conueniua, che fosse vn giouane nato di così nobil Famiglia, e dedicato prima di nascere all'altissimo Dio, a cui tanto desiderauano, che fedelmente seruisse.

IV. Ma acciò restasse verificato il sogno materno, ed apparisse più chiaramente la diuina misericordia, permesse Iddio, che dal feruor del sangue venisse trauiato nello sdruccioleuole sentiero del vizio, ed a briglia sciolta, senza rispetto alcuno, o timore, scorresse in ogni licenza, in modo superiore al consueto di quella tenera età, aiutandolo a questo la viuacità dello spirito, e bella disposizione del corpo, di cui era singolarmente dotato. Fuggiua a suo potere gli studi, ed aueua a gran dispetto i Maestri. Era lontano affatto da ogni ombra di deuozione, e da

da quanto riguarda Dio. Diedesi a praticare con compagni maggiori a lui nell'età, e nella malizia, da' quali trauiato, ingolfossi ne' giuochi, e nelle caccie, facendo anche frequenti risse, talora con pericolo della vita, ed in tutto contrauuenendo a ciò, che gli ordinauano i Genitori, quasichè trouasse piacere nel disgustarli.

V. Ma comecchè dalla gran Madre di Dio, Protettrice della purità, era già stato eletto per seruo, tra così fatte licenze, in modo singolare, e mirabile, preseruollo da ogni contaminazion della carne, e mantennelo sempre vergine, come egli stesso reuelò; ed a suo luogo vdirete.

VI. Passaua intanto il cuore de' genitori, quasi coltello acuto, il dolore, per vedere così indomito Andrea, che a guisa di cauallo sboccato, rotto ogni freno di riuerenza, e timore, niente stimaua più ne gli auuertimenti materni, ne le paterne minaccie, ne i rimprouerì di tutto il parentado, che molto di mal'animo lo vedeua preda di viziosi compagni, che'l conduceuano ad ignominie, e rouine.

VII. Non tralasciauan però Niccolò, e Pellegrina di fare la parte loro, benchè auessero ormai, quasi affatto perduta ogni speranza d'emendazione, ed vn giorno fra gli altri, che più insolente del solito, si voltò contro la Madre con mille ingiurie, ed improperi, ella piangendo, e ricordeuol dell' auuto sogno: Tu se, disse, quel Lupo indegno, che grauida mi parue partorire.

VIII. A queste voci suegliato, come da graue sonno Andrea, e come da tremendo tuono atterrito, diuenne in vn momento riuerente alla madre, e pregolla con calde istanze a dichiarargli, che cosa volesse dire e di sogno, e di lupo. Ella, presa prudentemente la congiontura, narrogli tutto il sogno, e gli disse: Perciò caro figliuolo, tu non se nostro, se non quanto alla generazione, ma se di Maria sempre Vergine; onde ti prego con tutto il cuore, che non ti sdegni seruire a questa sì gran Signora, a cui se stato già consecrato. Compunto allora Andrea, e gettatosi a' piedi, le chiese vmilmente la benedizione, ed il perdono; stando timoroso, e tremante, considerando in se stesso i suoi passati errori, e più che ogni altra cosa, il disprezzo vsato contro chi generato l'auea.

Andrea si conuerte, e dedica a Maria Vergine. Cap. III.

CResceua ogni momento più nell'animo d' Andrea il rammarico della vita passata; e tutta la notte consumando senza dormire, tenne sempre la mente riuolta alla gran Madre di Dio, dicendo: Giacchè sono vostro, Vergine gloriosa, a voi da qui auanti con tutto il cuore voglio seruire, ma pregate il vostro diuino Figliuolo, che si degni scordarsi i delitti della mia adolescenza, ed io vi prometto, che quanto per lo passato a voi, e ad esso ho dato disgusto col viuer male, tanto mi sforzerò di piacere con vera mutazion di costumi.

II. Fra questi santi pensieri, appena fatto il giorno, se ne corse alla Chiesa de' Padri Carmelitani, ed vmilmente prostrato auanti l' Altare stesso di Nostra Donna del Popolo, alla quale i suoi Padri aueuano fatto il voto: Ecco, disse, Maria Vergine gloriosa, il Lupo vorace, e ripieno d'iniquità sta auanti alla vostra miracolosa Immagine, supplicandoti, che siccome partoriste l' Agnello immaculato Giesù Cristo Figliuol di Dio, che ci purgò da ogni peccato col suo prezioso sangue, così vogliate impetrarmi, che laui me, e che cangi la mia lupina crudel natura, in tal modo, che vi serua, qual mansueto Agnello, accettabile in Sacrificio di lode, in questo vostro Ordine Sacratissimo.

III. Dopo essere stato vn' intera ora in queste feruorose preghiere, ripieno d' ineffabil dolcezza, e di celeste splendore, se n'entra nel Conuento, e fa vmil'istanza di parlare col Prouinciale, a cui con replicate preghiere domanda d'essere ammesso all' abito religioso. Gouernaua allora la Prouincia della Toscana il P. Maestro Girolamo Migliorati, insigne per prudenza, e pietade, il quale marauigliatosi nel vedere, che vn giouane nato di sì nobile, ed opulente famiglia, assuefatto alle delizie, ed agli spassi, volesse ritirarsi a far la rigida vita, che professaua il suo Chiostro, ed astrignere la sua libertà col legame dell' obbedienza: tra marauiglia, e contento lodonne Iddio, che volesse così da lui restar seruito.

IV. Ma perchè la nascita d' Andrea rendeua più considerabile questa risoluzione, mandò il prudente Prelato segretamente a render consapeuoli Niccolò, e Pellegrina della domanda fatta dal loro Figliuolo, i quali per tale auuiso ripieni d' incredibil contento, renderono grazie immortali a Dio, di vedere adempito già il loro voto, ed immediatamente sen' andarono con solleciti passi al Conuento, doue meglio intesa la mente risoluta d' Andrea, ne lodarono il consiglio, e 'l confermarono in esso; Onde egli colla loro benedizione se ne restò nel Conuento, doue tre mesi fu trattenuto per prouar meglio la di lui vocazione.

Andrea piglia l' Abito di Religioso Carmelitano, e supera vna insidia diabolica. Cap. IV.

PAssato questo spazio di tempo, e conosciutosi ogni dì più chiaramente, esser' egli stato eletto in ispecial modo da Dio per maggiormente illustrare questo sacro Ordine, con allegrezza d'ognuno, fu vestito dell' Abito religioso l'anno mille trecentosedici del Signore, e decimoquinto dell'età sua; ed il prudente Maestro, per confermarlo meglio nella virtù, lo teneua occupato in quotidiani esercizi d'vmiltà, e mortificazione, facendogli praticar gli vfizi più vili, come è scopare il Conuento, lauare i panni di tutti, seruire alla cucina, e gouernare i giumenti.

II. Ma il buon Nouizo tal saggio daua di se nell' vmiltà, e obbedienza, che non solo pronto, ed allegramente il tutto eseguiua, ma preueniuane i cenni, e diuenuto fuor di modo bramoso di patire, e d'essere disprezzato, pregò più volte con calde istanze, che lo volesser mandare alla cerca per la Città. Ebbe per bene il Maestro di condescendere alle preghiere del feruoroso Nouizio, per darli più materia di merito. Vedendolo i Parenti, ed Amici mendicare alle porte vn tozzo di pane, ne prendeuano sdegno, e come huomini di corta vista, non sapendo discernere la perfezion religiosa, se lo prendeuano a vile, onde auuenne, che cominciassero a disprezzarlo, stimandolo huomo di pensieri abbietti, e plebei; per lo che dettero ordine a' seruidori, che gli facessero onte, e dispetti, ma doue quelli credeuano di cagionarli gran dispiacere, esso prouaua vna ineffabile consolazione.

III. Non è facile a credersi, quanto in così santi eser-

esercizi profittasse ogni giorno Andrea; che però rodendosi di rabbia l'inimico infernale, ne potendo sofferire in vn giouanetto poco fa suo seguace vna sì ardente carriera nel diuin seruizio, meditò di vsar frode per arrestarlo; che però, facendo quegli l'vfizio di portinaio, nel tempo che tutti i Padri stauano in refettorio a desinare, gli apparue in forma d'vn suo parente, accompagnato con fasto da comitiua di seruidori, e con artificiose parole, e con fallaci argomenti, ingegnossi d'indurlo a lasciar l'abito religioso, e ritornarsene al secolo, rappresentandogli, che pentendosi i Genitori d'auerli conceduto licenza, per così strana risoluzione, si erano dati in preda ad vn'inconsolabile cordoglio, dal quale altro non li poteua leuare, che il suo ritorno a casa. Gli dipigneua le lagrime della Madre, inconsolabile del rammarico d'auerli dato motiuo di farsi Frate col suo troppo rigore in riprenderlo, ed in vietarli a suo potere que' passatempi, che giustamente bramaua; onde perciò ella non auea faccia di comparirgli d'auanti a pregarlo per il ritorno, ma aueua mandato esso a passare simile vfizio, ed insieme rappresentargli, che per risarcire il mal fatto, gli aueua preparato per isposa vna fanciulla nobile, ricca, e bella, da cui si sospiraua l'ora di conseguirlo per genio innato, che con esso auea. Gli soggiugneua ancora, esser ciò desiderio comune di tutto il parentado, che nella di lui persona aueua collocate le sue più alte speranze; che nel secolo auerebbe ben potuto seruire a Dio egualmente, ma in modo più suaue, e'n grado onoreuole, come comportaua la condizion del suo Sangue; che siccome il suo ritiramento in quel chiostro era stato stimato vna puerile disperazione, così il ritorno a casa sarebbe reputato vna prudente emenda, con che si acquisterebbe l'acclamazione vniuersale della Repubblica, che lo chiamaua ad occupar que' posti primarij, li quali erano sempre stati goduti dalla Famiglia. Poneuagli auanti gli occhi i freschi esempli di tanti personaggi qualificati, ed in particolare di Neri Corsini, che, oltre a tanti altri impieghi, sostenne con somma lode, e credito di bontà il grado di Confaloniere della Repubblica, e di Tommaso suo Zio paterno, sì famoso in quel tempo per la dottrina, che ne' maneggi del secolo sapeua così bene serbare intatta la integrità de' costumi.

IV. Dopo sì fatte ragioni, sapendo esserli stato ordinato il non introdurre alcuno, richieselo, che lo lasciasse passare, per meglio dentro discorrere, e determinare prontamente sì graue affare: perchè, se egli arriuaua a farlo disobbedire, teneua certa speranza d'indurlo a quanto voleua. Ma l'obbediente Nouizio risolutamente l'escluse, adducendo il diuieto, che ne teneua, e senza ne pur rispondere vna parola alle infernali ragioni, serrogli in faccia la porta; Onde ne suanì vinto, e confuso.

V. Con questa nobil vittoria, meritò auer tanto agumento di grazia, che chiamiamo di Vocazione, e di modo tale gli s'accrebbe il feruore, ed il lume celeste, che fisandosi in orazione a' piedi d'vn Crocifisso, che staua a canto alla porta, quando dopo la refezione andauano i Padri, secondo l'vso, a rendere le grazie in Chiesa, cantando il Miserere, auueniua souente, che lo trouassero in estasi, rapito tutto in Dio, cogli occhi immobili verso la santa Immagine, e così lo lasciauano per molte ore.

E ammesso alla Professione, ed accresce il feruore. Cap. V.

TErminato, in così santi esercizi, felicemente l'anno del Nouiziato, con applauso, e contentezza d'ognuno, venne ammesso alla Professione, alla quale in modo singulare si dispose, e pareuagli ogn'ora mille di giungere a quel momento, in cui con voti indissolubilmente douea vnirsi con Dio. Ma il Demonio, che per se stesso non l'aueua potuto distorre dall'intrapreso cammino, sapendo, che i più fieri nemici all'huomo sono i domestici, cercò in tal tempo di instigare i di lui parenti, ed amici, da' quali furongli dati gagliardissimi assalti; ma armato Andrea della diuina grazia, vinse il tutto con insuperabil costanza. Venuto il giorno bramato, fece i suoi voti con tal feruore di spirito, ed allegrezza di volto, che ben si conosceua il desiderio, che nutriua nel cuore, di maggior perfezione, e da quel giorno agumentò mirabilmente il feruore, come quei che consideraua di essersi tutto donato a Dio, e perciò obbligato a non fare veruna azione, che al di lui seruizio non fosse indrizzata.

II. Fu tale in esso l'ardor della deuozione, che nelle orazioni, e contemplazione affatto si scordaua di se medesimo. Era il primo ad entrare in Choro, l'vltimo sempre ad vscirne, e vi assisteua con estrema riuerenza, e attenzione, come chi veramente supplicheuole parla con Dio; ma nelle priuate orazioni, e contemplazione, consueta cosa era in lui restare assorto, e allontanato affatto da' sensi; tanto che diuenne detto commune tra i Religiosi, che quando Andrea oraua, diuentaua sordo, mutolo, e cieco; Dal che auueniua, che per potere più liberamente goder di Dio, amasse molto la solitudine. Era continuo il suo silenzio, di modo, che niuna parola vsciua dalla sua bocca, che non fosse vtile, e necessaria. Studiaua auidamente le Sacre pagine, e ne intendeua profondamente i lor sensi, agumentandogli il lume lo studio all'orazione, e l'orazione allo studio.

III. Tale in oltre fu l'afflizione con cui maceraua il suo corpo per più ridurlo alla seruitù dello Spirito, che saria stata bastante ad abbatter le forze di qualsiuoglia ben robusto Gigante, non che d'vn corpo gentile, e delicato, quale era il suo. Si astenne sempre dal mangiar carne, anche in tempo di malattia, e tre volte la settimana altro non soleua gustare, che poco pane, e poca acqua. Non deponeua, ne dì, ne notte l'asprissimo cilizio, che portaua sopra la nuda carne, e in quelle poche ore, che concedeua al dormire, giaceua sopra la terra, soprappostoui solo vn po di fieno. Ogni giorno per ordinario si percuoteua con discipline di ferro, cantando Salmi auanti ad vn Immagine d'vn Crocifisso, il che faceua sì grauemente, che sempre spargeua vna gran copia di sangue. E finalmente tale era lo strapazzo che faceua di se medesimo, che fu necessitato alcuna volta il Priore, da' di cui cenni Andrea in ogni cosa pendeua, ammonirlo, che si trattasse in modo meno seuero.

IV. Qual fosse poi la custodia de' sensi da Andrea praticata, non è facile il concepirlo, non che esplicarlo; basta però sapere, che non solamente sfuggiua gli abboccamenti dell'altre donne, ma della sua stessa madre; e quando l'vrgente necessità lo conduceua a trattare con veruna d'esse, lo faceua senza staccar mai l'occhio da terra.

Carità

Carità di Andrea verso il prossimo. Cap. VI.

MA benche fusse Andrea così rigido, e duro verso se stesso, era però mite, e suaue cogli altri, e l'ardor della carità, sparso nel di lui cuore, lo rendeua benefico verso ognuno, e specialmente verso i bisognosi, ed infermi, i quali tanto amaua, e sì studiosamente soccorreua, e seruiua, che sembrauano essi le sue delizie. Non potendo egli mediante la pouertà professata souuenirli con le sue proprie sostanze cercaua almeno di giouargli, come poteua; onde essendo costume di quel Conuento distribuire alla porta pane, ed altri cibi a' mendichi, chiese, ed ottenne da' Superiori simile vfizio, con gran consolazione del suo cuore, di poter fare limosina colle proprie mani, in vece di tutti.

II. Assisteua in oltre agl'infermi con tale amore, che non solo gli procuraua quanto era necessario per la salute del corpo, ma con maggiore ardore ciò, che poteua ministrargli per lo profitto dell'anima, e ciò non solo vsaua verso gl'infermi del suo Conuento, ma tutta la Città sentiua gli effetti di questa illimitata sua carità.

III. Quanto per questa ei piacesse a Dio, volle più volte lo stesso dimostrarlo con euidenti Miracoli, de' quali vno solo, come più insigne, basterà raccontare. Viueua oppresso dal male della Lupa, che gli rodeua vna gamba, Giouanni Corsini, parente amato di Andrea, ed era ormai diuenuto il suo male affatto incurabile, onde essendo obbligato a giacere continuamente nel letto, con imprudente consiglio, pensò di alleggerire il trauaglio, con tener pubblica bisca nella sua casa, facendola comun ricetto di quanti giuocatori in essa aueffero voglia di diuertirsi, e soddisfare al loro vizioso genio; col che Giouanni era cagione, che molte, e molte offese si commetteffero contra Dio, commecchè il giuoco sia fonte, ed origine di molti mali. Dispiaceua questa viziosa vita ad Andrea, e se compassionaua il Parente per l'infermità corporale, molto più gli era a cuore la perdizione dell'Anima; per lo che, mosso da Dio, fu a visitarlo vn giorno, e fermamente promessegli la salute, se sbandisse dalla sua casa, per vna sola settimana, il giuoco, ed insieme digiunasse, e recitasse quelle orazioni, ch'esso gli aurebbe assegnato. A sì assoluta proposizione rispose con derisione l'infermo, disprezzando Andrea, come huomo vano, e di poco senno, o perchè egli fosse di genio poco inclinato alla religione, o perchè non istimasse Andrea tanto ricco di merito col Signore, che potesse promettersi d'operar simili marauiglie. Ma replicandogli Andrea, con somma confidenza, più volte la promessa di cosa tanto desiderata, cominciò a mutare il disprezzo in ammirazione di vna semplicità, o santità non ordinaria, gli promesse obbedirlo, eseguì quanto volle, e scorso il tempo da Andrea prescritto, con ineffabile marauiglia, e contento, si trouò sano colla gamba, che era prima fino all'osso tutta corrosa, ritornata con nuoua carne, come d'vn fresco bambino, e fu condotto dal medesimo al sacro Tempio, doue rendè a Dio le debite grazie, auanti all'Immagine di Maria Vergine gloriosa, e da quell'ora mutò tenore di viuere, restando insieme curato nel cuore non meno, che nella gamba.

Prima Messa di Andrea, e Fauore fattogli in essa da Maria Vergine. Cap. VII.

COn atti di così alte virtudi andaua Andrea preparandosi l'Anima, ogni dì più, a riceuer degnamente il Diuino Carattere del Sacerdozio, in cui ordinato, douendo celebrar la sua prima Messa, e sentendo, che da' Parenti si faceuano grandi apparecchi, per onorare con solenne pompa corrispondente alla lor grandezza, questa sacra funzione, come quegli, che sopra lo stabil fondamento dell'vmiltà aueua fabbricato ogni sua operazione, fuggendo ogni fasto del Secolo, atto a diminuirgli la deuozione, deliberò d'offerire al Signore le primizie del Sacerdozio con ogni ritiratezza, e quiete di mente, e a tale effetto, col merito della santa obbedienza, segretamente se ne fuggì al Conuento, detto delle Selue, sette miglia lontano dalla Città, ad imitazione del medesimo Redentore, che egli doueua sacrificare, di cui fu costume nell'orazioni ritirarsi alla solitudine.

II. Quiui staccato da ogni occasione di distrazione, non è facile o alla penna il descriuere, o alla mente il pensare, con qual raccoglimento di cuore, con quale tenerezza di affetti celebrasse la prima Messa; Ne serua solo di conghiettura di quanto grato riuscisse al Cielo questo suo deuoto ritiramento da' vani applausi degli huomini, il singolar prodigio, con cui fu fauorito.

III. Imperciocchè, mentre egli celebraua, gli apparue la Regina del Cielo, circondata da vno immenso splendore, e da moltitudine di Angeli corteggiata, che essendo vdita da tutti i circostanti, si dichiarò di eleggerlo per amatissimo seruo, delle di cui gloriose imprese si sarebbe gloriata, con quelle insigni parole registrate ne' processi della solenne sua Canonizzazione: *Seruus meus es tu, quia elegi te, & in te gloriabor*. Col qual feruore puol concepir ciascuno, quanta fusse allora la dolcezza, quanto il desiderio delle cose celesti, che si accrebbe al cuore di Andrea.

Andrea è mandato allo studio di Parigi, e nel ritorno rende il vedere ad vn Cieco. Cap. VIII.

PEr tanto segnalati fauori non eleuaua se sopra se il Seruo di Dio, anzi quasi arbore fecondo, che quando è più ricco di frutti, allora abbassa più i rami, egli sempre più concepiua basso sentimento di se medesimo, ed amaua di esercitarsi ne' più vili ministeri del Munistero, come se fosse l'vltimo, ed inferiore di tutti, stimando di non douer lasciar cosa, che gli potesse giouare, a renderlo disprezzeuole nel cospetto degli huomini.

II. Ma quanto più s'ingegnaua d'esser creduto di nessun conto, tanto più era auuto in considerazione, onde, perchè non meno fioriua nell'ingegno, che nella santità de' costumi, acciò più risplendesse nella Chiesa di Dio, per decreto del Capitolo Prouinciale fattosi in Pisa, fu mandato a Parigi, per istudiar la Sacra Teologia, nella quale fu tale la di lui applicazione, e tale il profitto, che dopo tre anni, essendoui già consumato, venne richiamato a Fiorenza.

III. Passò nel suo ritorno per Auignone, doue in que' tempi dimoraua il Sommo Pontefice, ed vn suo Parente tratteneuasi in quella Corte. Iui con esso di-

dimorò Andrea qualche giorno, e cominciando subito, secondo il suo consueto, a visitare le Chiese, trouò auanti la porta di S. Maria, detta de' Doni, vn Cieco, che domandaua limosina; E comecchè sempre si mantenne fuor di modo amante de' poueri, gli dimandò la cagione di quella sua miseria, ed esso gli raccontò, che facendo il mestiero di purgar l'oro, e l'argento, con istare del continuo al fuoco, gli si erano seccate le pupille, e che perciò era necessitato a limosinare, per sostentar la vita di se, e della sua numerosa, e miserabil famiglia, che niente aueua da mantenersi, per lo che viueua in vna disperata afflizione, non tanto per la propria disgrazia, quanto per la moglie, e per gli piccoli figliuolini, inabili a guadagnare il pane. Non potè contener le lagrime Andrea per simil caso, onde compassionandolo disse: Iddio, che è la vera luce, che illumina ogni huomo, che viene al mondo, si degni risanarti, acciò tu possa a lode, e gloria di esso nutrire la tua famiglia.

IV. Ciò detto, entrossene in Chiesa, e prostrato auanti l'Altar maggiore, si stese sopra la terra, in forma di Croce, ed essendo stato così vn'ora quasi intera, in feruorosa orazione, tornò al pouero cieco, ed aspergendogli gli occhi con acqua benedetta, gli disse: Iddio, e Signore Nostro Giesù Cristo, che fece vedere al cieco nato il lume del Cielo, e nella via restituì ad altro cieco la vista, la restituisca anche a te colla sua potenza, ed immediatamente con ammirazione di molti, che iui eran presenti, cominciò il cieco a vedere, e render grazie a Dio, che, per virtù del suo seruo, l'auesse liberato da così fatta miseria, diuulgando per tutta la Città sì strano miracolo.

Priorato di Andrea, e Merauiglie operate in tal tempo. Cap. IX.

OPerato prodigio così notabile, partissi Andrea d'Auignone, per fuggire gli applausi che cagionato gli aueа, e ritornato a Fiorenza doue allora si celebraua il Capitolo Prouinciale fu riceuuto da' suoi, come vn'Angelo Tutelare, onde perciò lo volsero poco dopo crear Priore del lor Conuento, con sua gran resistenza, come che sempre bramaua il luogo più vmile, per imitare il Redentor suo Maestro, che venne al mondo per obbedire.

II. Nel nuouo Ministerio risplendè con nuoua virtù di discretezza mirabile in gouernare, e di farsi forma perfetta da imitare al suo Gregge, andando auanti coll'esempio del viuere, compatendo la debolezza di ciascheduno, e prouuedendo paternamente a' bisogni di tutti, col che resse felicemente, e mantenne i suoi sudditi in onestà, e religiosa osseruanza. Auea tra i suoi Religiosi in tal tempo vn Fra Ventura Pisano, da lungo male d'Idropisia confermata, reso incurabile; onde compassionando il suo stato, e confortandolo con amor di tenero padre, tutto fiducia in Dio, gli pose vn dito in bocca in Nome di Giesù Cristo, ed immediatamente quindi vscigli vn bacile d'acqua, e restò perfettamente sanato.

III. Giaceua ne' tempi stessi consumata dalla febbre etica, vna Fanciulla di dieci anni, restata vnica figliuola d'vn Nobile, e assai potente Cittadino, che, per non restar priuo anche di essa, cercò ad ogni suo costo di farle recuperar la salute, ma senza frutto, perchè era stata già abbandonata da' Medici; onde afflittissimo vn giorno il Padre, così le disse: E che potrò più fare per la tua salute, dolcissima speranza del mio cuore? Priuato già di tutti gli altri figliuoli, sola tu resti per vnico mio conforto. Dimmi, ti prego, se cosa alcuna tu sappi desiderare, benchè douesse costare tutte le mie sostanze, più delle quali ti amo. Cui la fanciulla con lagrime rispose, che già nessuna speranza più aueua ne' mezzi vmani; ma solo nell'aiuto di Dio, e della Vergine Madre, nel quale aueua certa speranza, che non le mancherebbe, se dalle sante mani di Andrea Corsini, solo vna volta, le fosse dato il cibo. Ciò sentito dal Padre, sene volò ad Andrea, che trouò in Chiesa in atto d'orazione auanti al Crocifisso, e postratosi a' di lui piedi, con dirottissime lagrime, lo pregò a volersi degnare di visitare la sua figliuola, che tanto in lui confidaua, ed implorar per lei l'aiuto celeste. Scusossi l'vmilissimo Religioso, chiamandosi peccatore, e indegno affatto, che per suo mezzo concedesse Iddio simili benefizi; Ma il Padre afflitto rappresentandogli la desolazione della sua casa, se la figliuola morisse, e la fiducia, che in esso ella auea collocata, con calde lagrime gli replicaua le istanze, che pur volesse auer la bontà di consolare ambedue. Contrastauan nel di lui cuore l'Vmiltà, e la Carità: l'vna lo ritiraua, e lo spigneua l'altra ad andare. Vinse però finalmente la carità, che vince ogni cosa. Fu a visitar la fanciulla, e entrando nella camera disse: Iddio, che rende saluo chi spera in lui, ti liberi da questa infermità, acciò possi seruire ad esso, ed alla gloriosa sua Madre. Allora, tutta confidenza, la fanciulla inferma pregollo a volerle preparare il cibo colle sue mani, ed egli facendo il di lei piacere, infusa vna porzion di pane nel vino, glielo somministrò, pregando insieme il Signore, che siccome in memoria della Santissima sua Passione, sotto le specie Sacramentali di Pane, e Vino, ci auea lasciato il suo sacrato Corpo in cibo, e beuanda, per salute dell'anima; così volesse santificar quel pane mescolato col vino, per salute dell'anima, e del corpo di quell'inferma fanciulla. Auuto dunque, come bramaua, il cibo dalle mani d'Andrea, subito addormentatasi, e dopo breue spazio suegliata, sentendosi affatto libera da ogni male, chiamò subito il Padre, gridando a lieta voce: Son sana: e chiese da vestirsi, perchè asseriua, che in sogno le era apparito Andrea, e le auea comandato, che subito sen'andasse alla Chiesa. Leuata dunque dal letto la giouanetta, e ritornata alle primiere sue forze, come se mai fusse stata inferma, andonne con cuore allegro alla Madonna del Carmine, marauigliandosi tutti, che aueuano cognizione del suo disperato male: ed iui rese vmilissime grazie a Dio per beneficio sì segnalato, ed a persuasione del Santo promesse a Gesù Cristo con voto la purità virginale, ed eseguillo col prender l'abito religioso nel Munistero di S. Anna in Fiorenza, e poscia egli medesimo fatto Vescouo Fiesolano, con facultà del Vescouo di Firenze, la consecrò solennemente nel Duomo, come era consuetudine di que' tempi.

IV. Nè qui è da tralasciare, come nel quarantesimo settimo di quel secolo, successe la pestilenza sì prodigiosa, ed vniuersale, che spopolò con incredibile strage, quasi tutta l'Europa, e solamente dentro alle mura della Città di Firenze, allora popolatissima, e assai potente, nell'anno seguente moriron più di centomilla persone. Quali fussero allora le operazioni di Andrea, per la calamità di que' tempi, e per la poca cura degli Scrittori, non n'è rimasa certa memoria, e solo sono note al Signore, che l'ha premiato

to con abbondanza di gloria. Dee però tenersi per certo, che vn'huomo dato all'opere di pietà, sino a scordarsi di se medesimo, per dar soccorso altrui, non istesse ozioso in quella vniuersale afflizione, anzi che giornalmente si esponesse ad euidenti pericoli, per soccorrere alla salute, e corporale, e spirituale degli appestati, per saziare l'inestinguibil suo desiderio di giouare in ogni maniera al prossimo.

V. A questa grazia mirabile del curare, gli aggiunse Iddio il dono singolar della Profezia, come chiaro apparisce dal caso, che qui diremo. Ad vn Nobile Cittadino era nato vn figliuolo con estrema allegrezza della famiglia, e fù pregato Andrea a voler leuarlo dal sacro fonte. Accettò il Santo, ed auendo nelle braccia il bambino, doppo il battesimo, cominciò a piagnere amaramente. Domandando i parenti, che cosa volesser dir quelle lagrime, in occasione di così grand'allegrezza; rispose, che preuedeua, douere essere quel figliuolo l'esterminio di tutta la sua famiglia, e douer terminar la vita in grande ignominia, se egli non morisse fanciullo, o vero non si rendesse Religioso. Fu riceuuta tal predizione con riso d'ognuno, ed il Padre poco prudente, e meno deuoto, rispose, che egli aurebbe più caro di vederlo ridurre ad accattare, o a fare il ladro, che a farsi Frate; e che se auesse creduto, douere accader tal cosa, l'aurebbe lasciato per vna strada, senza riconoscerlo per suo figliuolo.

VI. Ma pur troppo vedde adempito il fellone, quanto predisse il Santo, e quanto egli disiderò, a suo danno; imperciochè auendolo nutrito con troppa delicatezza, e lasciatolo trauiare liberamente ne' vizzi, auuenne, che essendo appena nel vigesimo anno dell'età sua, accompagnatosi con alcuni ribelli della Repubblica, ardì con essi di congiurare contro la Patria, ed auendo occupato per forza vn certo Castello, iui faceua continue occisioni, ed assassinamenti a' passaggieri, e finalmente caduto nelle forze della Giustizia, fu sospeso pubblicamente al patibolo, e tutti i di lui parenti, secondo gli statuti, con cui dalla Repubblica si soglion gastigare i più atroci delitti, furono spogliati d'ogni dignità, ed onore, e dichiarati inabili a poterne più conseguire.

DELLA VITA

DI S. ANDREA CORSINI

LIBRO SECONDO.

Andrea è promosso al Vescouado di Fiesole. Cap. I.

CResceua ogni giorno più la fama di Andrea, e per la santità della vita, e per le marauiglie, che col suo mezzo Iddio si compiaceua operare, quando, essendo egli già stato l'anno auanti promosso al Prouincialato della Toscana, auuenne, il quarantesimo ottauo di quel Secolo, che passasse da questa vita Fuligno d'Oliuieri Carboni, Vescouo Fiesolano, tolto di mezzo dalla grauissima pestilenza, che di sopra accennammo; per lo che il Clero, e'l Popolo di quella Città pose subito gli occhi sopra d'Andrea, per eleggerlo suo Pastore, come portaua il costume di quell'età; e radunatisi insieme, ne vennero all'elezione, la quale restò approuata da Clemente Sesto Sommo Pontefice allora regnante, a gli vndici (*dicon altri alli tredici*) d'Ottobre del seguente anno milletrecenquarantanoue.

II. Riuscì tanto improuuisa ad Andrea questa elezione, che riceuutone auuiso, si dette subito ad vna segreta fuga, e si nascose nel Munistero de' Certosini, lontano dalla Città di Fiorenza circa tre miglia, ed iui staua pregando instantemente la Beatissima Vergine, che lo volesse aiutare a restar libero da quella dignità, tanto pericolosa, ed a lui formidabile. I Canonici intanto, facendolo cercare per ogni parte, senza poterlo trouare, si congregarono di nuouo per decretare, che cosa douesse farsi in tal caso, ed auendo ora mai quasi determinato di mutar l'elezione, entrò per forza nella Chiesa maggiore, doue erano congregati, vn bambino di due, in tre anni soli d'età, che appena sapeua chiedere il pane, e ad alta voce esclamò: Iddio si è eletto per Sacerdote Andrea: Andate alla Certosa, e iui lo trouerete in orazione.

III. Da questo Celeste auuiso confermato il Clero nell'elezione, e consolato fuor d'ogni credere, per vederla con modo tanto marauiglioso approuata da Dio, se n'andò a trouare Andrea per portarlo con reuerente violenza alla Chiesa, quando egli auesse repugnato; E nel medesimo tempo apparue ad Andrea vn Angelo, e la stessa Vergine Maria Sagratissima, dicendogli, che non temesse di riceuer tal ministerio, perchè ella medesima gli prometteua la sua assistenza, ed aiuto, onde in lei confidato, abbassò prontamente le spalle, e con vniuersale allegrezza fu consecrato Vescouo di quella Chiesa, l'anno quarantesimo ottauo dell'età sua.

Vigilanza di Andrea nel Vescouado. Cap. II.

CHiamato dunque da Dio con segni sì manifesti all'amministrazione di questa Chiesa, tale fu la cura, con che attese al Diuino culto, tale la vigilanza, con che cercò la salute dell'anime, e tale la santità, con che proccurò di risplendere, che meritamente deue tenersi per vna perfettissima idea di buon Prelato.

II. Subito, che veddesi collocato in sì alto grado, reflettendo, che il Vescouo è il Sole, da' cui raggi i Popoli riceuono e la luce, e gl'influssi, applicossi prima d'ogn'altra cosa a megliorar se medesimo, come se la vita passata fosse stata negligente, e rimessa. E benchè si trouasse d'età prouetta, e trauagliato da varie infermità, non solo non allentò i rigori, de' quali si seruiua per raffrenare i suoi sensi, anzi molto gli accrebbe. Imperciocchè incominciò a non dormir più sul fieno, come prima era consueto di fare, ma con patimento, che quasi pare incredibile, giaceua sopra sermenti di vite, e rami d'alberi, seruendosi per capezzale di vn fascio di simigliante materia. Ricuopriua però questa austerità così estrema verso se stesso, col tenere in apparenza letto comodo, ed onoreuole, e coll'auere l'appartamento addobbato in modo corrispondente alla dignità Vescouile, come quelli, che fuggiua al possibile il vano applauso degli huomini, e solo bramaua di piacere all'Altissimo, che vede nell'occulto de' cuori. Cingeua in oltre perpetuamente su' lombi vna catena di ferro, che anche a' nostri tempi si venera, e per il suo gran peso apporta a' riguardanti orrore da diuozion mescolato, la quale acquistò tal virtù dalle di lui sante membra, che col di lei contatto a molti è stata restituita la sanità.

III. Era perpetuo ne diuini vfizi, interuenendo indefessamente all'ore Canoniche nella sua Catte-

drale

drale col suo Clero, e da essa souente passaua occultamente, nel silenzio notturno, a visitare qualche vicina Chiesa, accompagnato da vn solo de' suoi Chierici, ed vna volta auuenne, che ritornando dalla Badia, doue i Canonici Lateranensi dimorano, trouasse la via serrata con vn' altissimo muro. Marauigliato il compagno domandò al Santo, chi mai auesse potuto erregger tal mole in tempo si breue, a cui egli rispose, che quelle erano insidie del nimico infernale, tessute per deuiargli da quel diuoto esercizio, ma che colle orazioni facilmente sarebbonsi dileguate. Quindi postosi col Cherico inginocchioni, e cantando alcuni Salmi di Dauid, fece il segno santissimo della Croce, e suanì subitamente, qual fumo, quello stratagemma di Satanasso.

Pietà di Andrea verso i poueri. Cap. III.

ESse, mentre era in istato di pouero Religioso, fu tanto benigno Andrea verso de' poueri, molto più fece spiccare la sua virtù nel tempo del Vescouado, tanto che la sola memoria di essi gli cauaua le lagrime. Non poteua sentir discorrere di mendichi, di orfani, di carcerati, di donne di parto, o di qualsiuoglia altro posto in qualche necessità, che non prorompesse in pianto per tenerezza, e non cercasse il modo di dargli aiuto; ed è cosa fuor d'ogni dubbio, che nessun bisognoso gli andò d'auanti, che non se ne partisse consolato.

II. Per lo più egli stesso se ne staua alla porta del palazzo à sedere, per distribuire da se medesimo il pane, ed auuenendo vna grandissima carestia, successe, che, per la fama della sua somma misericordia, concorressero i poueri da ogni parte, anche lontana, a' quali tutti, senza rigettarne pur vno, dispensaua il pane tanto copiosamente, che spesse volte ne restaua distribuito in vn solo giorno, quanto sarebbe bastato all'alimento di vn mese intero, per tutta la sua famiglia.

III. Attendendo egli dunque vn giorno, con maggior feruore del consueto, a simil distribuzione, e crescendo il numero de' mendichi, comandò a' suoi, che gli portassero dell'altro pane, e rispondendogli essi, che quindici soli pani erano restati per la Cena di quei di casa, volle nulladimeno il Santo Huomo, che andassero a portarne degli altri, auendo certa speranza, che Iddio non permetterebbe, che se ne andassero sconsolati quei, che restauano, e si compiacque, di approuare il Signore questa sua confidenza con vn' aperto miracolo; imperciocchè ritornato vno di essi vedde la dispensa ripiena di ottimo, e fresco pane, rimanendo fuor di modo marauigliato e della Diuina benignità, e della Santità del Prelato, il quale, allegro per tal fauore consolò tutti a pieno.

IV. Ne queste sole erano le limosine, che dispensaua Andrea, anzi maggiori in numero, e qualità erano l'altre, che occultamente distribuiua, e ogni qual volta perueniua alla sua notizia il bisogno di alcuno, che auesse erubescenza di domandargli aiuto o per la qualità de' natali, o per la condizione, o età, per mano di pie persone gli faceua arriuare molto abbondanti sussidij. E ciò non solamente faceua con que' della Diocesi, ma ancora co' Fiorentini, e di altre parti, li quali soccorreua non solamente co' viueri, ma ancora co' vestimenti, de' quali a' tempi opportuni faceua per tale effetto gran prouisione, come chiaramente apparisce ne' giornali scritti da lui stesso, che si conseruano nell' Archiuio della Cattedrale di Fiesole.

V. E tale era questa sua diligenza, che, ad imitazione del Vescouo di Alessandria S. Giouanni, detto il Limosiniero, e di S. Gregorio Sommo Pontefice, teneua in vn libro a parte notati i nomi di tutti i poueri della sua Chiesa. Anzi con nuouo esempio costituiua ogn' anno molte persone di prouata virtù, come procuratori, acciò inuigilassero con vera carità ad ogni bisogno de' poueri; e di questi ancora era cura il ricercare i testamenti, ne' quali dalle persone diuote erano stati fatti legati pij, e procurarne l'adempimento.

VI. Finalmente non ci era diligenza, ne studio, che egli non praticasse, per quanto può concernere il loro comodo, ed vtilità, non altrimente di quel, che faccia vn buon Padre a pro della sua famiglia, quale egli appunto si reputaua alla sua Diocesi, come lasciollo espresso ne' pubblici libri, ne' quali si veggono scritte quelle parole di tenerissima carità: *Tamquam miserabilium personarum, & pauperum Christi Pater*. Fù singolare ancora la diligenza, che vsò cogli spedali deputati, o per riceuer i pellegrini, o per curarne gli infermi, cercando, che le rendite fedelmente si consumassero negli vsi destinati da' Fondatori, e fu in ciò così rigoroso, che diede esemplari gastighi a' cattiui amministratori, che le scialacquauano, e molti ancora ne scomunicò per tal causa, e gliene tolse il gouerno con lor vergogna; tantochè negli atti di quella Curia non si ritroua, che egli fosse ne più attento in alcun'altro negozio, ne più seuero, che nel punire simiglianti delitti. E da questo auueniua, che molti, mossi dalle parole, e più da tale sollecitudine in procurar tutto ciò che riguardasse la loro vtilità, si risoluessero a edificare Spedali, il che accadde frequentemête nella di lui Diocesi, mentre era Vescouo.

VII. E quello, che procuraua negli Spedali, non trascuraua di fare nel suo proprio Palazzo, in cui, oltre alle quotidiane limosine, che abbiam di sopra accennato, costumaua ogni Venerdì, in memoria della Passione del Redentore, lauare i piedi a quanti poueri compariuano, dargli da desinare, ed egli stesso seruirgli a mensa; ed vna volta auuenne, che auendo lauato i piedi a tutti, fuori che ad vno, e pregandolo, che si lasciasse seruire, ricusò egli con dire, di non volersi abusare della sua troppa benignità, perchè aueua le gambe tanto ripiene di piaghe, e marcia, che non si poteuan, ne pur guardare, senza grauissima nausea. Mà il Santo Prelato, per questo appunto acceso maggiormente di desiderio, lo sforzò à permetter d'esser lauato, e sfasciando le piaghe, Abbi confidenza (gli disse) ò figliuolo nella bontà di Dio, che ti sanerà, e dopo tali parole bagnandogli le gambe più con le lagrime, che coll'acqua, baciò affettuosamente le piaghe, e in vn' instante colui si vedde sano, saltando per l'allegrezza, e lodandone Dio.

Liberalità di Andrea nelle fabbriche. Cap. IV.

ALla pietà verso i poueri, aggiunse Andrea vn' incredibil munificenza nelle fabbriche sacre, o a cose sacre spettanti, doue spese somme si grandi, che, computandosi colle sopradette limosine, eccedeuano di gran lunga l'entrate del Vescouado, il che fà credere, che gli fosse souente somministrato il denaro supernalmente dalla sua gran Signora, che promesse d'assistergli, ed aiutarlo.

II. Es-

II. Essendo il Duomo di Fiesole rifabbricato già nel luogo, doue oggi si vede, dal Vescouo Iacopo Bauaro suo antecessore, circa il mille della nostra salute, in cattiuissimo stato, e minacciando rouina, egli lo risarcì quasi tutto, e rifece la facciata di pietre quadre. Edificò di nuouo commoda abitazione per li Canonici; restaurò, ed accrebbe il Palazzo Episcopale, eresse molte Cappelle in onore de' Santi suoi particolari Auuocati, e fabbricò di nuouo tutte le case, e capanne delle possessioni della sua Chiesa, le quali erano state spianate fino a' fondamenti dalla Caualleria Anglicana, che vi aueuano mandato i Pisani, allora quando fra loro, e' Fiorentini era vn'ardentissima guerra; onde a vicenda si andauano depredando, e incendiando tutti i Paesi.

III. Alla cura di accrescere la sua Chiesa, si deue attribuire la diligenza, che ei pose in recuperare le possessioni di essa, da alcuni ingiustamente occupate, e inuigilare, che facessero lo stesso tutti i Curati delle Chiese subordinate, e contro quelli, che per auarizia recusauano di pagare le douute decime, procedè con giusto rigore, non tralasciando alcuno attentato per mantenere, ed accrescere le prouisioni Ecclesiastiche, come chi doueua renderne a Dio strettissimo conto; per lo che quanto era liberale in tutto ciò, che appartiene al culto di Dio, ed al bisogno de' poueri, altrettanto era scarso in quel, che riguardaua la sua persona, ed il prouedimento domestico.

IV. Ne si scordò frattanto de' suoi cari compagni Carmelitani, anzi, oltre ad annui assegnamenti, fece varj acconcimi, e rimesse vn caualletto alla loro gran Chiesa, ed arricchigli la Libreria con gran numero de volumi de Santi Padri, e conferigli altri moltissimi beneficj.

V. Ma quel, che dee render marauiglia maggiore, è la compra, che fece di molte, e non piccole possessioni per la sua Chiesa nel tempo stesso, che era aggrauato da spese tanto disorbitanti.

Zelo di Andrea nel leuare gli abusi della sua Chiesa. Cap. V.

NE si fermaua lo studio, e diligenza d'Andrea nel migliorare lo stato temporale della sua Chiesa, anzi tanto maggiore la praticaua nella custodia dell'anime quanto è più grande il lor pregio, considerando, che quelle vengono principalmente raccomandate a' Prelati, onde al profitto di esse dee tendere ogni altra cosa, come per seruizio dell'huomo ogni altra creatura fu destinata da Dio. Cominciò tal cura dell'anime dalla sua famiglia domestica, che tenne sempre con vna esemplarissima disciplina, e quindi si distese sopra i Ministri delle Parocchie, facendo, che attendessero con ogni diligenza alla lor Cura, e siccome mostrauasi molto benigno co' buoni, così contro di quelli, che erano negligenti nell' adempir le loro parti, si faceua prouare giustamente seuero, mescolando in modo mirabile l'amor di Padre col rigor di Giudice.

II. Cõmandaua ogni anno, con espressi editti, che tutti risedessero alle lor Chiese, prescriuendo le pene a' trasgressori, e molti contumaci priuò di esse. Corresse agramente coloro, che conuiueuano poco onestamente con donne, o erano macchiati di veruno altro vizio, che ridõdasse in discredito del Chiericato, e in mal esempio del popolo, scacciandoli ancora da' beneficij, se non gli riusciua indurli, con amoreuoli auuertimenti, all'onestà della vita.

III. Era allora molto necessario simil rigore comecchè gli Ecclesiastici di quel tempo si trouauan macchiati da molti vizj, e gran fatiche gli conuenne soffrire per estirpargli. La maggior parte de' Chierici era così ignorante, che ne pur sapeua, qual fosse il proprio officio, sicchè non solo non giouauano al popolo con adempirlo, ma per lo più, col pernicioso esempio della lor vita, gli erano di grandissimo nocumento; onde fu di mestieri al Santo Prelato nel visitar la Diocesi, secondo il prescritto de' sacri Canoni, esaminare la Dottrina di ciascheduno, il che fece accuratamente, rimouendo i non abili, e collocando in lor luogo, chi fosse buono a sostener quelle cariche in giouamento dell'anime. Quanti fossero, e quanto grandi i trauagli, che per tal riforma patì, quante le contrarietà, che sofferse, non è facile a credersi, essendo grande il numero de' disgustati, e grandi l'aderenze, che aueuano; onde fu cosa veramente diuina, che egli potesse resistere, e venire a felice fine di quanto giustamente bramaua.

IV. Molti ancora, senza veruna real ragione, con propria autorità, delle Chiese si erano impossessati; ed il Santo Vescouo, non volendo soffrire la lor proterua temerità, scacciolli da esse; dal che ne nacquero litigj innumerabili, e fieri, non mancando potenti, che si sforzauano di reggerli. Maggiori ancora furono le angustie, ch'egli patì nel volergli vietare la sfacciatissima mercatura, e l'vfizio di Giudice secolare, che professauano; il che nasceua, per esser piena in que' tempi la Diocesi Fiesolana di piccole Signorie, per lo che quasi ogni più minuto Castello, o Borgo aueua i Tribunali di Giustizia, ed i padroni di essi, per ritrouarci il risparmio, vi collocauano per Potestà, gl'istessi Curati. Da ciò auueniua, che, oltre ad vna disorbitante indecenza, nascessero ne' popolani, per le sentenze, odij mortali contro del proprio Pastore, e conseguentemente la dannazione dell' anime.

V. Da sì pestifero esempio degli Ecclesiastici, si diffondeua ogni più enorme vizio nel Popolo, ma due principalmente erano fatti tanto communi, che aueuan perduto affatto l'apprensione di vizio. Questi erano guadagni vsurai, e matrimonj ordinariamente contratti in que' gradi, che proibiscono i sacri canoni, e per lo più di nascoso, senza alcuna solennità, ne scienza della Chiesa. A tali inconuenienti vigorosamente si oppose Andrea, chiudendo la bocca a chi se ne lamentaua, col porgli auanti le sante leggi, in virtù delle quali dichiarò inualidi molti contratti, e fece separare coloro, che, non ostante gl'impedimenti dirimenti, si erano congiunti come consorti; espressamente ordinando sotto seuerissime pene, che indi auanti non si celebrassero i Matrimonij senza la notizia del Parrocchiano; ed acciocche tutti i Curati d'Anime insistessero nella esecuzione di questi santi decreti, creò nuoui Vicarj nelle parti più remote della Diocesi, ch da vicino osseruassero quanto occorreua, inuigilando al culto di Dio, e alla salute dell'Anime, e gastigando, chi era in ciò negligente.

VI. Parranno per auuentura ad alcuno cose tali ordinarie, comecchè siano consuete ad ogni buon Vescouo; ma chi conosce quanto difficil sia l'estirpare i vizzj comuni, e specialmente in materie d'interesse, e di senso, non potrà non apprenderui vna fatica somma in tentarlo, e singolar virtude in concluderlo,

 massi-

massime in luoghi doue sono molti, e differenti dominj, e ciascheduno pretende nel distretto di sua iurisdizione, che le cose si regolino a suo piacere.

Ossequio di Andrea verso la Sede Apostolica. Cap. VI.

ALla sì vigilante custodia della sua Chiesa, aggiunse Andrea vn'impareggiabile ossequio all' Apostolica Sede, alla quale ne' tempi della sua più graue età, non potendo andare a Roma in persona, mandaua ogni anno, o al più ogni due suoi Legati speciali, per rendere obbedienza al Sommo Pontefice, e farlo consapeuole dello stato di sua Diocesi; ne solo era prontissimo ad eseguirne i cenni, ma eziandio gli preueniua, quando se gli presentaua occasione, come fece conoscer nel caso, che qui diremo.

II. Il Cardinale Egidio Albertoni, Legato in Italia d'Innocenzo Sesto Sommo Pontefice, che risedeua in Auignone, aueua dichiarato Tiranno, per comandamento di esso, Francesco Ordelaffi ingiusto occupator di Forlì, e di altre molte Città della giurisdizione Ecclesiastica, e come contumace conuinto, e condennato di formale eresia, l'aueua priuato della participazione de' Sagramenti, ed intimatagli guerra. Aiutò questa causa della Chiesa con sommo feruore Andrea, comandando per tutta la sua Diocesi, che i Sacerdoti ne' loro discorsi al popolo, e nel tempo degli vficj diuini rappresentassero l'euidente giustizia della Romana Chiesa, ed esortassero tutti, ad aiutar non solo quella causa con lor diuote preghiere, per implorarne il Diuino aiuto; ma anche a somministrare forze, contribuendo ciascuno quel denaro, che più potesse; e fece tanto, che riuscigli mandare al Legato di grosse somme, raccolte da volontarie obblazioni.

Autorità di Andrea nel tor via le discordie. Cap. VII.

ESe cercò di glouare alle guerre esterne, molto più procurò di farlo colla sua Patria, che ardeua allora per dissensioni intestine, non lasciando fatica, o diligenza veruna per riunire gli animi de' suoi cari Concittadini, il che faceua non solo ne' priuati congressi, ma, e nelle pubbliche esortazioni, alle quali volentieri concorreuano i Fiorentini, per la marauigliosa eloquenza, e per la fama di Santità, con cui egli fioriua; e predicando vna volta con feruore maggiore del consueto sulla piazza di Fiesole, che riguarda Fiorenza, ed esagerando, e detestando con marauigliosa grauità di parole le loro dissensioni, pregò internamente Iddio, che a quanti iui si erano radunati, facesse sensibilmente vedere, chi fossero quelli, che fra di loro accendeuano fiamme così nociue di sdegno; e nel momento medesimo comparue sopra la Città di Fiorenza vna innumerabile moltitudine di Corui, Nibbi, ed altri vccelli rapaci, che fra di se faceuano fiero contrasto, onde egli disse: Rizzateui, e co' vostri occhj mirate, da chi le vostre discordie vengano nutrite. Il che veduto, non senza gran marauiglia intesero, che quelle loro perpetue, ed immortali discordie erano fomentate dal nimico dell'vmana generazione, per lo che tutti mutati di cuore, e di passione spogliati, furono per sempre particolari proccuratori della concordia.

II. Spargendosi la fama di sì felice successo, ne venne la notizia al Sommo Pontefice Vrbano Quinto, che perciò seruissi dell'opera sua, mandandolo a Bologna, poco fa tolta di mano a' Visconti, che tirannicamente posseduta l'aueuano, e rimessa in poter della Chiesa Romana. Era nulladimeno afflitta quella Città, e dalle guerre esterne, e dalle disunioni domestiche, alimentate dalle più potenti Famiglie; per lo che inuiouui il Santo Vescouo con facoltà di Legato, e di poter punire tutti coloro, che recusassero la pace, non solo con temporali pene, ma con iscomuniche ancora, ed il Santo Prelato fatti venire a se i Capi delle fazioni gli esortaua placidamente alla concordia; ma vna parte di essi, con cuore troppo indurato recalcitrò indegnamente, niente volendo sentir d'vnione; onde egli sperando, che lo spauento potesse indurli a ciò, che non auea potuto l'amoreuole correzione, procedè contro colle scomuniche; ma quei seguaci imperuersati del Diauolo, da quello, che douea vmiliargli, preser cagione di commettere mali maggiori, e quali forsennati, che s'infuriano contro il Medico, che s'ingegna di risanarli, con ardire troppo esecrando, non dubitarono di por le mani in Andrea, e rinserrarlo fra i ceppi in vna oscura prigione, spogliandolo d'ogni cosa, e discacciando dalla Città i di lui compagni.

III. Ma il Signore Iddio, giusto vendicator del suo Seruo percosse tutti i principali di quella parte ostinata con intensi dolori, che incessantemente gli trauagliauano e le reni, e le braccia, da cui veniuan necessitati a continuatamente gridare, onde accorgendosi, ciò essere vn'euidente punizione di Dio, riconobbero il loro errore, ed ordinando, che fosse scarcerato, vmilmente 'l pregarono a perdonargli, ed esso con esempio di carità, e mansuetudine singolare, visitando ciascun di essi personalmente, tutti li liberò, e quindi li assoluè, e benedisse, ed amorosamente, come cari figliuoli abbracciolli; e con questo restò sedata quella ciuil dissensione, deponendo ciascheduno l'armi, e concludendosi vna generalissima pace.

IV. Doppo tal fatto, ricompensarono le passate ingiurie, con fare tutti a gara nell'onorarlo, ed offerirgli gran donatiui, de' quali egli però dispensò il tutto a' poueri, ritenendo solo quel, che era meramente necessario al suo viuere, e nel partir, ch'ei fece, i principali della Città l'accompagnarono fino a Fiesole, frequentemente replicando per istrada il domandargli perdono, e supplicarlo del potentissimo aiuto delle sue sante orazioni.

Maria Vergine predice ad Andrea il giorno della sua Morte. Cap. VIII.

AVendo dunque speso il Santo Prelato tutto il tempo della sua vita in santissime operazioni, e fatto prodigij innumerabili, di cui poco si è raccontato, perche moltissimo è perso, forse per la trascuraggine vsata in quel tempo, si accese ardentemente il suo cuore di desiderio della Celeste Patria, sospirando col Dottor delle Genti, di vedersi presto disciolto da questo corpo, ed essere con Cristo, che tanto amaua, e a cui auea sì fedelmente seruito. Furono esaudite le sue preghiere, e la notte, nella quale dalla santa Chiesa si fa solenne memoria della sua Nascita al mondo in carne mortale, mentre Andrea faceua orazione nella Chiesa di S. Maria Premerana,

la

la qual risiede in testa nella piazza di Fiesole, e dallo stesso Santo era stata già consecrata tredeci anni auanti, gli apparue Maria Vergine Sacratissima, e gli predisse, che nella notte della Epifania sarebbe chiamato al Cielo, per goder gli eterni riposi, e che ella stessa, da cui gli era stato ordinato l'accettare per amore del suo Figliuolo le fatiche del Vescouado, mantenendogli la parola di non l'abbandonare già mai, verrebbe accompagnata da Angelica moltitudine a pigliar l'anima sua, ed a condurla al Cielo.

II. Chi ben considera, che l'orror della morte nasce nell'huomo dall'incertezza della salute, potrà comprendere, quanto estremo fosse il contento del di lui cuore, che ridondando nel volto, di estenuato, e macilento, che era, diuenne subito fresco, e colorito, come di giouane, spirando quasi in esso vn raggio di quella eterna beatitudine, che indi a poco doueua pienamente godere.

III. Celebrò le tre Messe secondo il consueto della Santa Romana Chiesa in quella notte. Quali fossero le attrazioni della sua mente in quella triplicata vnione col Redentore Sagramentato, non lo ridicon le Storie, ma è da credere, che egli agguagliasse i Serafini cogli atti d'infocatissimo amore, se eziandio le cose insensate operano con maggior' efficacia, quando son più vicine al suo centro.

Infermità, e Morte d'Andrea. Cap. IX.

IL giorno appresso, sentendo sopraggiunta la febbre, chiamò a se Guido suo Canonico, e familiar fedelissimo, huomo anch'esso, per quanto si può supporre, di santi costumi, e palesogli, che gia si auuicinaua l'ora del suo passaggio da questa all'altra vita, significandogli precisamente la notte, in cui doueua seguire, e pregandolo insieme a volergli caritatiuamente assistere coll'orazione. Egli vdito questo, cominciò fortemente a piangere, ed a gridare: Veramente ora possiamo dire, che sia caduta la corona del nostro capo: guai a noi, che per li nostri peccati non meritiamo vn'huomo sì Santo. Si sparse in tanto la fama della di lui presente infermità, e della vicina morte, onde essendo da ognun' tenuto in somma venerazione, concorreuano a gara per visitarlo, e per riceuer da lui, con saluteuoli documenti, anche la santa benedizione, non solamente i Chierici, ma molti de' Cittadini, i quali esortaua, secondo il solito, alla Cristiana concordia, dicendo: Figliuoli, non date luogo al Diauolo, ma resistete con vigilanza ad ogni sua frode, ricordeuoli, che in altro egli non istudia, che nella perdizione dell'anime nostre.

II. Fra quei, che 'l visitarono, fu vna Matrona Vedoua Fiorentina, madre d'vna fanciulla bellissima di corpo, ma più bella per la gran fede, ed onestà della vita, la quale auea per costume d'andare a Fiesole in ogni giorno festiuo, per sentir predicare Andrea. Questa, intendendo il giorno della Circoncisione, ch'egli giaceua infermo, fu talmente ostinata in vna santa importunità di voler visitarlo, che in ogni maniera fu necessario introdurla, e standogli diuotamente auanti al letto, disse dopo molte espressioni: Ti prego, o Santo Padre, che non mi vogli lasciare in vita, ma che ti degni nell'ora della tua morte venire per me. Rispose allora, che non sarebbe altrimente per lei venuto, imperoche le conueniua, che restasse a farsi prouisione maggiore di meriti; ma bensì per la sua figliuola, perchè alla patria celeste l'accompagnasse, e che in segno di ciò l'aurebbe trouata inferma; ed in effetto, tornando a casa trouò, che la figliuola s'era ammalata, come le auea predetto Andrea, e senza farle niente palese, l'esortò a prendere i Santissimi Sagramenti, e poi le disse: Sappi figliuola, che il Santo Vescouo Andrea è grauemente infermo; e la fanciulla mossa da Spirito Celestiale con viuo affetto rispose: O Dio volesse, ch'egli non mi lasciasse, ma venisse per me nel suo felice passaggio.

III. In questo mentre sopraggiunse la notte del suo beato trionfo, ed egli solleuandosi alquanto sopra il pouero letticciuolo di fieno, che negli vltimi anni aueua cominciato ad vsare, posesi coll'aiuto de' Chierici, che afflitti stauano attorno al letto, a salmeggiare, quindi recitò con diuozione esemplare il simbolo della Fede di Santo Atanasio, il Credo degli Apostoli, e quello de' Padri, e auendoli terminati con marauiglia di ognuno, diuenne in vn subito tutta la camera luminosa, come se fosse stato vn chiarissimo sole di mezzo giorno. Quindi dopo lo spazio d'vn' ora, che egli passò in atti d'ardentissimo amore, essendo già vicino lo spuntar dell' aurora, e cingendogli il letto tutti i Canonici, si messe a recitare il Cantico del Vecchio Simeone: *Nunc dimittis seruum tuum Domine* con tenerezza tale, che da ciascuno cauaua in abbondanza le lagrime, e l'Anima sua santissima si dipartì dal corpo mortale, e librauolonne all'eterna Gloria il sesto dì di Gennaio, l'anno della salutifera incarnazione milletrecensettantaquattro, dell'età sua settantadue, vn mese, e sette giorni, auendone passati quindici al Secolo, trentatre in istato di Religioso, e ventiquattro, due mesi, e sette giorni di Vescouo.

IV. Grandissimo fu il dolore del Clero, e Popolo Fiesolano per la perdita fatta di così Santo Prelato, onde restarono afflitti sopra ogni credere, ne sapperono, come meglio poter risarcire i loro danni, che con eleggere in successore Neri Corsini suo Fratello carnale, allora Proposto della Cattedrale Fiorentina, che era anche stato lungo tempo Vicario Generale del medesimo Andrea, ed ottennero la conferma dell' elezione da Gregorio Vndecimo, che era succeduto nel Pontificato a Vrbano Quinto, porgendoui le suppliche il Cardinale Piero Corsini suo Cugino, che nell'assunzione alla Porpora datagli dal Sommo Pontefice Vrbano Quinto, dopo la Legazione fatta all'Imperador Carlo Quarto, Lodouico Rè d'Vngheria, Ridolfo Duca d'Austria, Giouanni di Boemia, e Marchese di Morauia, aueua rinunziato il Vescouado di Fiorenza fino dall'anno milletrecensessantanoue, al quale era stato eletto nel milletrecēto sessantuno, ed era allora abitante in Auignone. Gouernò poi questo Neri per sette anni tal Chiesa con lode non ordinaria d'integrità, e prudenza, calcando le vestigie del suo Santo Antecessore, e Fratello.

DELLA VITA

DI S. ANDREA CORSINI

LIBRO TERZO.

Varie apparizioni di Andrea. Cap. I.

COrreua la notte stessa, che Andrea spirò l'anima gloriosa nelle mani del suo Fattore, quando

do andò a trouar la fanciulla, di cui, come sopra accennammo, auea promesso alla Madre, che saria venuto a pigliarla, e dissele in chiara voce, che fu sentita da molti de' suoi parenti, e del vicinato, che erano iui concorsi ad assisterle, essendo ella molto aggrauata dal male; Vieni figliuola, che ti aspetto, acciò entriamo insieme nella Patria Beata. La fanciulla subito aperti gli occhi cominciò a ridere soauemente, e così allegra, leuando le mani al Cielo, spirò.

II. La buona Madre, dopo vn pietoso pianto, addormentatasi, vidde vna strada piena di rose, gigli, ed altri fiori, che giungeua fino all' Empireo, e per essa scorse salire il Santo Prelato vestito di vesti Pontificali, colla figliuola tenuta da lui per mano dalla finistra, e auanti, e dopo di loro gran moltitudine d' Angeli, che con diuersi strumenti, e soauissime voci faceuano vn concerto proprio di Paradiso, cantando a chiare voci; *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati, Virgines enim sunt*. Per tal bella visione il cuore della Matrona restò ripieno d' vna ineffabil dolcezza, e risuegliata palesò a tutti l' auuenimento felice, lodandone il Signore con abbondanza di tenerissime lagrime cagionate dalla conceputa allegrezza, e riscontrata poscia l' ora del passaggio felice d' ambedue loro, venne riconosciuto essere ciò seguito nello stesso momento.

III. Ad vn' altra fanciulla di dieci anni fu conceduto nel medesimo tempo, che spiraua Andrea, di vedere vna lucida scala, che si appoggiaua al Cielo, ed vn Prelato vestito in abito Vescouile, che saliua per essa in mezzo a due altri Vescoui, e disse: Andrea Corsini è morto.

IV. Alcuni giorni dopo la morte apparue a Guido Canonico della sua Cattedrale, di cui facemmo sopra menzione, vestito similmente d' Abito bianco Pontificale con rose, e gigli in mano. Marauigliato per tal visione il Canonico gli domandò, che cosa dinotassero que' fiori impropri della grauità Vescouile: ed egli rispose, che erano i segni della purità virginale da se conseruata intatta fino alla morte, onde perciò coronato di fiori aueua fortuna di seguitare l' Agnello immaculato.

Particolarità seguite nella morte di Andrea. Cap. II.

SVbito, che fu seguita la gloriosa morte d' Andrea, incominciò a concorrere da ogni parte gran moltitudine, per venerare quel sacro Corpo, e molti infermi, non solamente in toccarlo, anzi in sentire la fragranza celeste, ch' egli spiraua, restarono liberati.

II. S' ingegnaua ciascuno di portar seco, come preziosa reliquia, qualche cosa, che ad esso auesse seruito, dando di piglio chi a' cilizzi, chi alle funi, altri alle discipline, questi a' ruuidi vestimenti, quegli a qualche altro de' più vili vtensili; ed vna buona vedoua tolse nascosamente quella catena di ferro, con cui dicemmo di sopra, ch' andaua cinto su' lombi, la qual però, dopo non molto tempo, consegnò a' Padri Carmelitani, acciò con onoreuolezza maggiore la conseruassero, conforme fanno fino al presente giorno, tenendola decentemente nella lor Sagrestia del Carmine di Firenze, e del continuo portandola agl' infermi pericolosi, intorno a' quali si degna Dio d' operar col di lei contatto molti miracoli.

III. Stette il venerabil Corpo senza poter esser sepolto per sì frequente concorso infino al decimo giorno, e benche il Santo in vita auesse sempre detto di voler esser riposto tra' suoi Religiosi nella Chiesa del Carmine, nella quale auea sortito le primizie di spirito, e si era dedicato a Maria, confermando anche poi questa sua deliberazione con testamento; per calde istanze, che ne facessero i Padri, non riuscigli possibile l' ottenerlo, perche il Clero, e Popolo Fiesolano non voleua priuarsi d' vn sì prezioso tesoro, che però fu sepolto con grande onore in vna bella tomba di marmo in quella Cattedrale.

Traslazione del Sacro Corpo a Fiorenza. Cap. III.

I Religiosi Carmelitani, vedendo, che i mezzi vmani non gli gioauauano, ricorsero a' Celestiali, e supplicando feruentemente il Santo, che se voleua degnarsi di consolarli, e di vedere adempita la sua benigna disposizione, volesse anche aiutarli a trasportare il sacro Cadauero, dopo quindici giorni andarono a Fiesole occultamente, e quando gli parue tempo più opportuno, lo tolsero, e poserlo sopra vn giumento, che a tale effetto aueuan condotto. Giunti che furono alla via, che si dice Delle tre pulzelle, che giace alle radici del monte, le campane della Cattedrale di Fiesole cominciarono a sonare da se, il che seguì parimente nell' ora stessa delle campane del Carmine di Fiorenza, per la qual nouità accorsero tutti i Fiesolani alla Chiesa, e ritrouata la lapida in mezzo al suolo, concitati da grande sdegno, presero l' armi, e si messero in traccia di chi l' aueua rubato, ma senza frutto, mercè che i religiosi trasportatori aiutati da vn grande splendore, che si spargeua da quelle Sacre Reliquie, passarono felicemente il fiume Mugnone, la doue giunti che furonui i Fiesolani, senza che da qualche tempo fosse piouuto, s' ingrossaron talmente l' acque, che non vi fu ne pur vno, che auesse ardir di guadarlo; anzi tutti stupidi, e inorriditi per sì euidenti miracoli se ne tornarono alle case loro, e i Religiosi arriuati alle porte della Città, trouaronle aperte, e peruenuti sopra la piazza del Carmine, vennero incontrati dagli altri Correligiosi, che eran restati al Conuento, pregando Dio per lo felice successo, e da molti de' Cittadini, che sentendo il suono straordinario in quell' ora notturna, eran concorsi alla Chiesa per vedere qual nouità fosse nata, e tutti vnitamente cominciarono con voci allegre a cantare le acclamazioni, che fecero le turbe di Gerusalemme al Signore: *Benedictus, qui venit in nomine Domini*, e l' Inno de' Santi Ambrogio, ed Agostino *Te Deum laudamus*, e piangendo ciascuno per disusata allegrezza, lo collocarono in mezzo di Chiesa, passando tutta la notte nel cantar Salmi, e Cantici di lode al Signore per sì pregiato acquisto.

II. Fattosi il giorno, e diuulgato il trasporto accompagnato da triplicato prodigio, fu incredibil la moltitudine, che concorse per adorare il Santo Concittadino: fu cantata solennemente la Messa per rendimento di grazie, e la Venerabil Compagnia di S. Niccolò Vescouo di Bari, detta della Frusta, della quale Andrea fu Fratello, e poi Correttore, fece particolari dimostrazioni con pij suffragi, ed offerte, e i Religiosi di quel Conuento da allora presero costume di festeggiare ogni anno tal Traslazione col suono delle campane, e con cantare la Messa della Beata

Vergine, il che dal millequattrocenquaranta si cominciò a fare al suo medesimo Altare. Da quel punto avanti è sempre seguitata una particolar diuozione verso di esso, coltiuata da Dio ne' popoli, concedendo col suo mezzo grazie infinite, come si andrà vedendo nel resto di questa Storia.

III. Fu ritrouato il corpo intero, ed odorifero, come il primo dì della morte, e venne collocato nella Cappella di S. Orsola a sedere sopra vna cattedra, come se fosse viuo, tenendo serrato vn cancello di ferro, che iui era; ed in tal modo lo tennero dal giorno, che 'l trasferirono, fino a' ventun di Marzo, dopo il qual tempo lo posero per modo di deposito in vna cassa.

IV. Frattanto nel milletrecentottancinque i Fratelli del Santo gli fecero fabbricare vn nobil Sepolcro di marmo, che fù collocato dalla parte sinistra della medesima Chiesa in luogo eminente, adornato coll' Armi della Famiglia, e Pitture della miglior maniera, che tale età comportasse, colla di lui Statua in abito Pontificale a giacere pur di buona scultura, che restò terminato l'anno seguente, ed iui fu riposto in tal tempo, e vi fu espresso vn' Epitaffio composto da Coluccio Salutati Segretario della Repubblica Fiorentina, gran letterato di quel tempo, con stile più diuoto, che elegante, il quale ci è piaciuto qui di trascriuere.

Montis Carmeli de Religione vetusta
Raptus ad Ecclesiam, Fesulamq; Mitram.
Progenie celebris, Virtute celebrior omni,
Hoc de Corsinis Marmore subtegitur
Andreas, Christi Famulus de iure vocatus,
Numinis aeterni totus in obsequio,
Virtutis Cultor, Pater auxiliator egenis,
Exemplo Vitæ mirus, & Eloquio.
Qui qualis fuerit, Miracula multa fatentur,
Quæ Deus ostendit Corporis ad Tumulum.

V. In questo Sepolcro è stato il Sacro Corpo fino al presente giorno, ed ora ne viene trasferito nella sontuosa Capella fattagli fabbricare da' Marchesi Bartolommeo, e Neri Corsini suoi descendenti, composta tutta di Marmi, con eccellenti Sculture de' valorosi Giouanbatista Foggini, e Carlo Marcellini, nostri Compatrioti, e con Pitture del famoso Luca Giordano Napolitano.

Vittoria singulare ottenuta da Andrea in fauore della Chiesa Romana, e de' Fiorentini. Cap. IV.

ERA trauagliata nell'anno sopraccennato 1440. la Santa Romana Chiesa, e la Repubblica di Fiorenza da Filippo Maria Visconti, Duca potentissimo di Milano, che mandò con poderoso Esercito Niccolò Piccinino, suo Generale dell' armi, il di cui solo nome atterriua, per la fama d'impareggiabil valore. Si pose questo gran Capitano a mettere a ferro, e fuoco ogni cosa talmente, che de' territorij Fiorentino, Aretino, e Senese, pochi Borghi, e Castelli restarono immuni: d'altri s'impadronì, ed altri disfece insino da' fondamenti, crudelmente vccidendo quanti gli si opponeuano; dal che nacque grande spauento non solamente nell'animo del Papa Eugenio Quarto, che s'era ritirato in questa Città con tutta la sua Corte, e molti de' Cardinali, perchè s'era già collegato colla Repubblica; ma in tutti i Fiorentini ancora, che auuiliti dall' apprensione del mal vicino riempiuano ogni cosa di pianti disperatissimi, e ciaschéduno temeua di se medesimo; e il Magistrato de' Dieci di Balìa, a cui era stata commessa la soprantendenza di guerra, non sapeua più, che risoluere, temendo di venire a battaglia cõtro Capitano sì formidabile, che aueua vna grossissima armata di soldati molto agguerriti, la doue essi si trouauan cõ pochi, la maggior parte de' quali non era esperta nell' armi; onde altro rimedio non ritrouaua più il Popolo, che ricorrere agli aiuti diuini per mezzo del Seruo suo, che tanto risplendeua co' Miracoli; che però tutt' il giorno andauano al suo Sepolcro, per implorarne difesa.

II. Fra tutti gli altri segnalauasi in deuozione, e fede vn Giouane nominato Giouanni della Famiglia de' Dazzi, e furono così bene esaudite le sue preghiere, che mentre staua nell'orazione, vidde scendere dal Sepolcro il Beato Andrea, vestito dell' abito Carmelitano, ma colla Mitra Pontificale in capo, che andaua verso vn Crocifisso, che in quel tempo staua nel secondo pilastro dalla parte destra dell' Altar Maggiore, ed ora sta nella Cappella di S. Caterina Vergine, e Martire, all' entrar della stessa Chiesa pure a man destra, il quale si scuopre il primo giorno, ed il Venerdì Santo di ogn'anno. Auanti a questa Sacrosanta Immagine essendo postosi Andrea a far' Orazione, fù sentito dal Giouane, che il Crocefisso gli rispondeua, senza intender però, che cosa se gli dicesse. Il giorno seguente tornando nel modo stesso, gli apparue il Santo, e gli disse: Vattene presto a trouare i Soprantendenti di questa guerra, e digli in mio nome, che il grande Dio degli eserciti, che cauò dalle mani dell' indurato Faraone il popolo d'Israelle, rouinerà adesso il loro auuersario; che non abbian paura di dargli assalto, perche esso dissiperà tutte le sue forze; e che però arditamente vengan pure a giornata nel giorno di S. Pietro Principe degli Apostoli, assicurandogli per mia parte, che ne conseguiranno gloriosa vittoria.

III. Ripieno il Giouane di confidenza, e di giubbilo per così cara Visione prontamente portossi a' Dieci di Balìa sopraddetti, che furono Messer Lorenzo di Antonio Ridolfi, Neri di Gino Capponi, Giouanni di Piero di Bartolommeo Scodellari, Messer Leonardo di Francesco Bruni, Antonio di Siluestro Serristori, Messer Agnolo di Iacopo Acciaiuoli, Filippo di Giouanni Carducci, Cosimo di Giouanni de Medici, Alessandro di Vgo degli Alessandri, e Niccolò di Giouanni de Bongianni. Mentre questi ne stauano fra loro pieni di gran mestizia, consultando del modo, con cui potessero porgere qualche rimedio in sì gran pericolo; egli notificatogli tutto ciò, che aueua inteso dal Santo, questi, come che erano tutti dotati di gran pietà, gli dettero pronta fede, onde preso da ciò grand' animo ordinarono immediatamente a' loro Commissarij, e Capitani, che messe insieme le forze, si apparecchiassero alla battaglia, per venire alle mani il giorno de' ventinoue di Giugno, che dal Santo era stato determinato.

IV. Restò diuulgato il fatto, non solo per la Città, che conuertendo perciò il disperato timore in disusata allegrezza, subito riempissi di fuochi, e luminarj festiui accompagnati da cantici, e processioni: ma peruenne anche all' orecchie di Piccinino, il quale però stimando i Fiorentini gente superstiziosa, e troppo facile alla credenza de' sogni, se ne burlò, come di cosa ridicola.

V. Vscendo dunque l'Esercito Fiorentino, si trasportò nella campagna di Anghiari, la qual terra era bat-

battuta allora da Niccolò, ed egli gli andò sopra, come sicuro di vna incontrastabil vittoria, e dimostrò questa sua certezza, conducendo dalle vicine Castella i popoli disarmati, per raccorre il bottino, che gli pareua già d'auer fatto.

VI. Succedette la cosa tanto diuersamente, che essendosi combattuto gagliardamente per molte ore, restò la maggior parte degl' inimici tagliata a pezzi, e l'altra prigione, potendo appena fuggire il Generale con alcuni pochi de' suoi, rifugiandosi al Borgo San Sepolcro, senza che appena mancasse alcuno dell'esercito Fiorentino, il qual restò trionfante, ed arricchito di numerosissime spoglie.

VII. Viene asserito, che fosse veduto il Santo Prelato in aria, vestito in abito Pontificale, sopra vn bianco cauallo, col bastone di cõmando alla mano, che mandaua sopra i nemici de' Fiorentini vna innumerabile moltitudine d' eserciti Celestiali, da' quali ebbe origine si gloriosa vittoria.

Rendimento di grazie per la vittoria, e Beatificazione di Andrea. Cap. V.

Giunta a Fiorenza così felice nouella, fu inesplicabile la contentezza d'ognuno, e le dimostrazioni, che ne faceuano a gara; E per corrispondere degnamente a beneficio sì raro, venne ordinato, che tutto il Clero co' Magistrati della Città si adunassero nella Chiesa Maggiore, e quindi processionalmente andassero al Carmine, doue vollero, che si cantasse la Messa in onore della Santissima Trinità, e si mostrasse al popolo il Sacro Deposito del loro amorosissimo intercessore.

II. Ma perche dalla Santa Romana Chiesa non era stato fatto fino a quel tempo decreto alcuno fauoreuole al culto del gran Seruo di Dio, onde non si poteuano vsare le cerimonie solite praticarsi nella venerazione delle Sante Reliquie, si risoluerono di ricorrere alla Sede Apostolica per ottenerlo; e per mezzo de' Cardinali Domenico Capranica, Giuliano Cesarini, Prospero Colonna, Santacroce, il Piacentino, l'Andegauense, e di S. Maria nuoua, tutto il Popolo Fiorentino supplicò il Sommo Pontefice, di cui sopra dicemmo, che si trouaua in Fiorenza, acciò volesse concedergli tali onori, ed egli mosso dalla piena notizia, che prima aueua della Santità del Seruo d'Iddio, e dal nuouo così euidente miracolo, condescese alle suppliche fatte da sì gran Personaggi, ed ottenuto questo, fu decretato, che andasse il Popolo ad adorarlo.

III. Fu pertanto ordinata pubblica Processione, in cui douerono andare tutti gli Ordini Regolari insieme col Clero, i Dieci di Balìa, i Collegj, i Capitani di Parte Guelfa, gli Otto di Guardia, gli Vfiziali di Monte, i Consoli di Mare, i Sei di Mercanzia, le Capitudini dell'Arti, lasciando ciascheduna di esse qualche dono particolare, a' quali tutti si aggiunse vna innumerabile moltitudine di Popolo d'ogni stato, che concorsero al Carmine, doue si ritrouarono alcuni de' Cardinali con molti Vescoui, ed Abbati; fu cantata la Messa della Santissima Trinità da Monsignor Benozzo Federighi Vescouo in quel tempo di Fiesole, esposto il Corpo sopra vna superbissima mole con solennità maggiore, che dir si possa, di lumi, e cantici, ed il medesimo Papa (come vien riferito nel Menologio Carmelitano da Fra Pietro Tommaso Saracini da Bologna) fece Orazione auanti di esso, ed incensollo.

IV. Vedendosi dal popolo quel Sacrosanto Corpo intero, e così fresco, come se quel giorno medesimo l'anima da esso si fosse separata, gli si accrebbe il feruor della diuozione, e tutti ad alta voce gridaron più volte: *Sancte Andrea ora pro nobis, Sancte Andrea intercede pro nobis*, e douendosi nel seguente giorno dir le sue lodi da Fra Pietro Baccelliere allora di quel Conuento, risoluette egli, per non errare, di consigliarsi del modo, con cui douea nominarlo, ritrouandosi in dubbio, se conuenisse chiamarlo Santo; onde perciò ricorse a' Cardinali sopraccennati, per auerne risoluzione, ed essi vniformemente asserirono, douersi nominar Santo, perche gli onori stabilitigli dal Sommo Pontefice con decreto aueuano specie di solenne Canonizzazione, e che tale era stata l'intenzione loro; e di quì auuenne, che tutti gli Autori, che dopo questo tempo ne hanno fatto memoria, l'abbiano onorato con simil titolo.

V. Qui non voglio lasciare di raccontare per incidenza, come predicando vna volta il Beato Angelo di Agostino del Bene Spinelli, Patrizio Fiorentino dell' istesso Sacro Ordine Carmelitano, il quale fiorì circa il millequattrocento, e dicendo le di lui lodi, con somma marauiglia, e stupore di tutti i Circostãti gli furono veduti vscire candidi Gigli di bocca.

VI. Vennero ordinate inoltre dal pubblico Consiglio due cose per gratitudine verso Iddio, e verso il Beato Andrea, la cui intercessione aueua tanto operato. Vna fu, che si douessero deputare ogn'anno nel Mese di Giugno per li Spedalinghi di S. Maria Nuoua, di Lemmo, e di Messer Bonifazio, venti poueri maschi, che passassero il ventesimo anno di età, li quali si douessero vestire a spese del Cõmun di Fiorenza di panni lani bianchi, cioè di veste, e cappuccio, che douessero in tutto ascendere al valore di settanta fiorini d'oro, da pagarsi pel Camerlingo di Camera, e che così vestiti ciascun di loro con vn torchietto in mano, partendosi dalla piazza de' Signori, colle trombe innanzi, douessero andare alla Chiesa di S. Pier Maggiore, e quiui offerirsi, e starui alla Messa solenne, e che douessero andar vestiti in tal abito otto giorni continui dopo la detta festa del Principe degli Apostoli. L'altra cosa, che fu ordinata è, che i Signori, ed i Sei della Mercanzia colle Capitudini douessero ogn'anno nella seconda Domenica di Giugno andare a offerire con torchietti accesi alla Chiesa di Santa Maria del Carmine di Fiorenza.

VII. Ma perche per alcuni anni fu tralasciata l'offerta da' Signori, e dalle Capitudini, sì che veniua a rimaner quasi spenta la memoria di detta riuelazione, ed intercessione di vittoria, restando solamente il far vestire venti Poueri; per assicurarne più stabilmente perpetua memoria nella posterità, e farlo nella maniera, che pareua più solenne, e deuota, a' tredici di Giugno dell' anno millequattrocensessantasei, nel quale era Gonfaloniere Matteo di Niccolò di Vgone degli Alessandri, e Priori della Libertà Luigi di Sale di Filippo Marsili, Antonio di Lionardo di Francesco Ferrucci, Auerardo di Alamanno di Mes. Iacopo Saluiati, Mauro di Siluestro di Lodouico Cessini, Niccolaio di Giouanni Sernigi, Tommaso di Zanobi del Testa Girolami, Giouanni di Francesco di Piero di Andrea, e Zenobi di Iacopo di Niccolò Bucherelli, fu da essi decretato, che in luogo loro da' Massai della Camera si facessero venire dieci Nouizi, e Professi del Conuento del Carmine di Fiorenza, se-

con-

condo l'abito della Regola loro, a spese dello stesso Commune, da deputarsi da' Padri iui abitanti, ne' quali douesse spendersi la sõma di trenta fiorini d'oro, e con gli altri douessero farsi fare dodici vestiti della qualità, e forma sopraccennata, due de' quali si mandassero alla Cõmunità di Anghiari, come era già stato disposto dal Consiglio nel mese di Giugno del millequattrocencinquantacinque, e che gli altri dieci vestiti dagli stessi Massai fossero distribuiti a dieci Poueri mendicanti, e che i detti dieci Nouizi, e Professi co' dieci Poueri, tutti così vestiti, douessero nel giorno sopra assegnato andare ogn'anno in piazza de' Signori, come già costumauano, quindi per simil modo, con trombe innanzi, andare alla detta Chiesa di S. Pier Maggiore, e starui alla Messa cantata, ed osseruare in tutto, e per tutto, quanto era stato ordinato per venti Poueri nel primo decreto, come veggiamo anche praticarsi al presente, correndosi di più vn Palio con solennissime pompe, e caualcata numerosa di Nobiltà nel giorno de' SS. Piero, e Paolo in memoria di sì gran vittoria. Parimente in Anghiari si tiene per indubitato, che miracolosamente si facesse resistenza all'armi stimate inuincibili di Niccolò, la qual cosa accenna Mes. Francesco Guicciardini, grande Storico Fiorentino, affermando, che solo Anghiari mostrò tanta costanza in difendersi, che fu di mestiero adoperare il Cannone, atterrando in parte le muraglie, e la torre, per la qual dimora soprauuenuto l'esercito Fiorentino pugnò, e vinse; onde per memoria di tal fatto si celebra festiuo quel giorno in Anghiari, con adunanza de' Popoli circonuicini, e si fa mercato, ò fiera, e dipoi il giorno di S. Bartolommeo Auuocato del luogo vanno due fanciulle, con lunghe vesti bianche, e cappuccio, coronate d'vliuo, e vn ramucello nelle mani, che si chiamano le Donzelle della Vittoria.

Diligenze vsate dal Senato, e Popolo Fiorentino per la Canonizazione del Beato Andrea. Cap. VI.

NON restò contento il Senato, e Popolo Fiorentino degli onori già conceduti, come qui sopra dicemmo, da Papa Eugenio Quarto al gran seruo di Dio, anzi infiammandosi ogni dì più nella deuozione verso di esso, e nella brama di vederlo venerato per Santo da tutta la Chiesa vniuersale, ne porsero replicatamente instantissime suppliche prima a Paolo Secondo, quindi a Sisto Quarto Sommi Ponfefici.

II. Deputarono per tanto a'sei d'Ottobre del mille quattrocensessantaquattro, essendo Segretario della Repubblica Benedetto Accolti d'Arezzo, per trattare così graue, e santo negozio, Monsig. Filippo Medici Arciuescouo di Pisa, Mes. Carlo de' Pandolfini, Mes. Ottone de' Niccolini, Tommaso de' Soderini, Maso de' Guicciardini, e Buonaccorso de' Pitti, Imbasciadori in Roma al Sommo Pontefice, e gli dettero questa Istruzione.

III. *E Frati, e Conuento del Carmine della Città nostra hanno desiderio di fare Canonizazione d'vn Vescouo per l'addietro di Fiesole, chiamato Beato Andrea Corsini, sepolto nella Chiesa loro nella Città nostra di Firenze, al quale è gran deuozione, perche fu huomo di santissima vita; per tanto pregherete la Santità Sua, che le piaccia adempire il desiderio loro, a' quali intorno a ciò farete ogni fauore.*

IV. A' dieci poi di Decembre dell'anno stesso, scrissero al Papa le qui annesse lettere tradotte a verbo in nostro volgare.

Al Santissimo Pontefice Paolo Secondo.

CONosciamo Santissimo, e Beatissimo Padre di chiedere vna gran cosa, ma però non insolita, ne indegna della santissima vita, e de' meriti di quel Beato Andrea, per lo quale siamo per supplicarui, ne indegna della maestà, e clemenza del Sommo Pontefice, ne della fede, e deuozione del popolo Fiorentino, vostro gregge. Imperciochè Andrea Corsini, nostro Cittadino, Vescouo Fiesolano fù di tal santità di vita, religione, e sapienza, che non solamente a quei, che lo conobbero, fu ammirabile, ma fino al presente giorno, dopo cento anni, si è sempre accresciuto il suo nome, e l'opinione della Santità, non solo a noi, ma eziamdio a gli esterni, e a tutto il mondo; perchè ogni dì si veggono di lui cose nuoue, e mirabili, e già questo è tanto patente, che da i nostri si tiene frà' primi intercessori appresso la Maestà Diuina. Ciò viene dichiarato per molti modi, ma per quello principalmente, che ogni giorno auuiene in quel luogo, doue riposa il suo Corpo, ch'è il frequentissimo concorso d'huomini, di donne, di giouani, di vecchi, di sacri, e di profani, che tutti adorano l'istesso Beato Andrea, e gli porgon preghiere, e nelle loro necessità lo supplicano d'aiuto, e misericordia. Auendo già questo auuertito Eugenio Quarto, Sommo Pontefice di santa memoria, stimando, che si douesse accrescere quel concorso, e diuozione al popolo, permesse ancora, che si onorasse con Sacrificij, e ciò facendosi a questo fine, risplendette con maggiori, e più frequenti miracoli. Noi dunque, e tutto il nostro Popolo, stimando cosa degna, che il consorzio de' Santi si accresca, chiedemo alla clementissima Santità Vostra, e spesso chiederemo, e supplicheremo l'vmanissima vostra mente, a voler reflettere vna volta a' marauigliosi, e sublimi meriti del Beato Andrea, secondo la fede, e deuozione del Popolo Fiorentino, che niente aspetta più auidamente, o con maggior desiderio, che per la Diuina grazia, e vostra beneficenza, venga numerato fra' Santi, ed eletti di Dio lo stesso Andrea, il quale certo fu tale, che niente onninamente manca, se non questo vltimo, e grandissimo testimonio della Santità, e Beatitudine del Pontefice, ec.

V. L'anno seguente millequattrocensessantacinque a' dodeci di Febbraio replicarono le medesime istanze con altra lettera, che parimente qui trascriuiamo.

A Paolo Secondo Sommo Pontefice.

CI stimolano Beatissimo Padre, ne ci lascian quietare i meriti del Beato Andrea Corsini, acciò di nuouo più volte chiediamo vmilissimamente alla Santità Vostra, e con ogni preghiera ci raccommandiamo, acciò si degni di collocarlo nel numero de' Santi. Ci fa ancora più audaci la vostra risposta, che deste all'altra nostra lettera pienissima di benignità, e clemenza Pontificale. Tutto il nostro Popolo aspetta questo sopra ogn'altra cosa; a questo sono indrizzati gli animi di ciascuno; e per la fama, che e' debba esser santificato, si è accresciuta in modo mirabile la deuozione del Popolo. Non ci è cosa maggiore al presente, Beatissimo Padre, che ci possiate concedere, o che sia più aspettata, o che possa esser più grata, ec.

VI. Nel medesimo giorno spedirono vn' altra lettera a più Cardinali, e Prelati nell'infrascritto tenore.

Reuerendissimo.

SCriuemmo i giorni passati a Vostra Paternità, e le significammo, quanto sia il desiderio nostro, e di tutto il Popolo Fiorentino, che il Beato Andrea Corsini, Vescouo Fiesolano sia riceuuto nel catalogo de' Santi; il che ci pare di non bramare a torto per li sublimi suoi meriti, e per li grandi, e quotidiani miracoli. Abbiamo scritto ancora al Sommo Pontefice, il quale (conforme ci vien risposto da quei, che gli hanno consegnate le nostre) ha risposto molto assai benignamente: per la qual cosa ora noi gli scriuiamo di nuouo, e quanto più vecementemente possiamo, facciamo instanza, che porga le orecchie della sua benignità al desiderio del nostro Popolo. Preghiamo adunque Vostra Paternità, a fauorirci in questa piissima, e religiosissima causa. Non può fare cosa più grata, ne più accetta a noi, ed al nostro Popolo, ec.

VII. Per tali instanze si mosse il Pontefice a deputare tre Cardinali sopra tal causa; il che saputosi dal Senato, gli riscrisse la terza volta, come qui segue.

A Paolo Secondo Sommo Pontefice.

BEnchè veggiamo Santissimo, e Beatissimo Padre, che non siano disprezzate da voi le suppliche del Popolo Fiorentino, che si porgono con grande ardor degli animi nostri, acciò il Beato Andrea Corsini venga santificato; e sentendosi da noi, che tal negozio sia stato commesso a tre Cardinali, acciò ogni cosa sia fatta, come è conueneuole, contuttociò non sodisfà niente al desiderio del nostro Popolo, perche è incredibile, da quali stimoli noi siamo agitati. Pare, che non venga da noi questo si gran desiderio: Iddio certamente, Iddio, che commoue li spiriti de' suoi serui, accende la volontà della nostra gente, ed infiamma i cuori de' Popoli, di modo che senza vedere perfezionato il negozio, e numerato esso fra Santi, pare, che non si possano quietare. Desidereremmo dunque per la Diuina Clemenza, e per la vostra Benignità, che terminaste, conforme auete già cominciato, alla nostra Città vna così grand' opera, e così pia. Niente ci è di maggiore, che il Sommo Pontefice possa dare, niente più aspettato, e cercato, e bramato con istudio più grande da tutta la Città, ec.

VIII. Sotto la stessa data scrissero ancora a' tre Cardinali; a' quali, come dicemmo, era commessa tal causa, nella forma, che qui si pone.

Reuerendissimi Incliti Padri Nostri Colendissimi.

L'Auer noi sentito, che vi sia stata delegata la nostra causa sopra la Santificazione del Beato Andrea Corsini, sommamente ci diletta. La vostra virtù, e sapienza, il parere del nostro Popolo, ed il merauiglioso suo desiderio fa, che la stimiamo già terminata in tutto. Non ci potete fare in questo tempo cosa più grata, che accelerar talmente, che senza lasciare a dietro cosa nessuna appartenente a così gran negozio, fatto, e procurato tutto ciò, che dirittamente suol costumarsi, ci adempiate tal desiderio. La somma di tutto il negozio, crediamo, che dependa da' testimoni, li quali per la Diuina grazia, e per i meriti di esso, auete qui moltissimi, e pienissimi, quando vi parrà di farli citare, e comanderete, che sian sentiti. Noi preghiamo l'Onnipotente Iddio, che vi piaccia di farlo quanto prima, il quale siccome aggiunge a noi, e al nostro Popolo questi stimoli, e ne eccita il desiderio; così per virtù dello Spirito Santo operi in voi ad vtilità del suo Popolo, e dell' anime nostre, e a lode, e gloria della Cristiana Repubblica, e della Diuinità, e Maestà del nostro Saluadore, e Redentore.

IX. Co' medesimi sentimenti di estremo desiderio, e impareggiabil premura scrissero ancora a tutto il Collegio de' Cardinali, e con altra speciale al Cardinale Rotomagense, in cui mostrauan d'auer riposto la confidenza maggiore, aggiugnendo eziandio nuoue istruzioni, e commandi a Mes. Lorenzo Ridolfi, e Giouanni d'Antonio Canigiani, Ambasciadori in quell'anno per la Repubblica al Papa.

X. Morì fra tanto Paolo Secondo, senza essersi concluso cosa veruna, e fu creato suo successore Sisto Quarto a' diecinoue di Agosto del millequattrocensettantuno, ed immediatamente due giorni dopo tale elezione furono costituiti di nuouo Ambasciadori ad esso per tal negozio Angelo Strufa, Bongianni Gianfigliazzi, e i Caualieri Domenico Martelli Dottor di Legge, Piero di Giouanni Minerbetti, Donato di Neri Acciaiuoli, e Lorenzo di Piero Medici; ma per quante diligenze si vsassero, mai se ne venne al bramato fine, non essendo per anche giunto quel tempo destinato da Dio a questa gloria maggiore della Città di Fiorenza, ed vniuersale venerazione al Beato Seruo di Dio in tutta la Chiesa.

XI. Fu però conceduto dal Papa Gregorio Decimoterzo al Vescouo di Fiesole il farne la festa, e celebrarne la Messa, e l'Vfizio proprio, conforme al Messale, e Breuiario Carmelitano, conseruata però la forma del Messale, e Breuiario Romano, come apparisce per Lettera scritta di sua commissione, a' sette di Giugno del millecinquecentottantatre, dal Cardinale Guglielmo Sirleto.

Altre diligenze vsate da' Potentati, dalla Religione Carmelitana, e dalla Famiglia Corsini. Cap. VII.

CIò, che non sortì mai per tanto lungo spazio al Senato, e Popolo della Repubblica Fiorentina, riuscì poscia felicemente nel tempo di Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana, quando supplicato Clemente Ottauo da Arrigo Quarto Christianissimo Rè di Francia, dallo stesso Ferdinando Primo, da tutta la Religione Carmelitana, e dalla Famiglia Corsini, deputò Giudice Ordinario nella Città di Fiorenza Monsignore Alessandro Marzimedici, Vescouo allora di Fiesole, Prelato per la dottrina, ed integrità venerabile, appresso di cui l'anno della salutifera Incarnazione millesecentodue, a' ventitre d'Ottobre, si cominciarono i Processi molto rigorosi sopra la vita, costumi, e miracoli del Beato Andrea, essendo stato mandato a posta da Roma Niccolò Roget di Langres, Notaio delle Cause del Palazzo Apostolico, e deputato Procurator Fiscale Iacopo di Luca Galleni, e per la parte del Santo il Padre Maestro Basilio Anguisciola Procurator Generale dell'Ordine Carmelitano, e suoi Sostituiti, e in nome del Conuento di Fiorenza il Padre Maestro Leone Sangalletti loro Priore in quel tempo, e Michele Corsini Procuratore di Bartolommeo Corsini, Patrizio, e Senator Fiorentino, li quali vnitamente presentarono la somma delle lor petizioni; e coll'infaticabile assistenza di quel gran Prelato, e premura de' Procuratori dell'Ordine, e della Famiglia restarono già terminati in meno d'vn anno.

II. Dopo tal fatto ne fu commessa per Breue speciale la reuisione a' Cardinali della Congregazione de' Sacri Riti, che diligentemente considerato il

tut-

tutto, riferirono al Papa, che la causa si ritrouaua in istato di poterfi commettere agli Auditori di Ruota, come fu fatto, essendo deputati per ciò Francesco Pegna Decano, Giouan Garzia Mellini, ed Alessandro Giusti.

III. Essendo morto Clemente Ottauo, assunto che fu al Pontificato Paolo Quinto, inclinando alle iterate preghiere de' medesimi Principi, Religione, e Signori, confermò la commissione data dal suo Predecessore agli stessi Auditori di Ruota, i quali concedettero le remissorie, e compulsorie a Monsignore Alessandro Marzimedici trasferito già all'Arciuescouado di Fiorenza, Monsignor Luca Alamanni Vescouo di Volterra, e Monsignor Bartolommeo Lanfredini Vescouo di Fiesole, da' quali con ogni diligenza furono esaminati cenquattordici testimoni, che ancora soprauiueuano de' centottantuno, co' quali erano stati già formati i Processi rigorosissimi, e prodotte molte scritture antiche, estratte dagli Archiui di Firenze, e di Fiesole.

IV. Così formato legittimamente il Processo, fu mandato a Roma a' medesimi Auditori; ma perchè vno di quelli era assente, e gli altri due morti, vennero deputati Giudici della causa gli Auditori, Francesco Sacrato, Giouanbatista Coccino, ed Alfonso Mazzanedo, i quali, esaminati i Processi con quel rigore, che meritaua vna causa tanto graue, conclusero dopo molte Congregazioni, essersi quelli fabbricati legittimamente, ed essersi concludentemente prouata la Santità della Vita, ed i Miracoli del Beato Andrea, e ne fecero la solita relazione al Pontefice.

V. Restò la causa in questo stato, e morto Paolo Quinto, e Gregorio Decimoquinto, Luigi XIII. Cristianissimo Rè di Francia, Ferdinando Secondo Granduca di Toscana, Monsignore Ottauio Corsini Arciuescouo di Tarso, allora Presidente della Romagna, Filippo suo fratello, con Andrea, Iacopo, e Piero Figliuoli di Neri altro Fratello defunto, ed il Padre Maestro Gregorio Canale Generale della Religion Carmelitana, supplicarono il Sommo Pontefice Vrbano VIII. a voler dare l'vltima mano à questa causa, tante volte discussa, e della quale si era fatta la relazione alla felice memoria di Paolo quinto.

VI. Piacque al Pontefice, che il negozio si riassumesse, e si venisse alla spedizione, e a tale effetto ordinò, che la relazione fatta a Paolo Quinto, suo Predecessore fosse riueduta dalla Congregazione de' Sacri Riti, la quale, auendola diligentemente considerata, e disputata più volte, dichiarò nuouamente, che i Processi erano ben fatti, e che si prouaua per essi concludentemente la Santità della vita, l'eccellenza della fede, e l'operazion de' miracoli del Seruo di Dio Andrea, e ne diede parimente relazione al Pontefice.

VII. Premesse le solite diligenze, si fece il Concistoro segreto, a' quattordici di Marzo dell' anno millesecenventinoue, nel quale Andrea Cardinal Peretti in vece del Cardinal Deti, Capo della Congregazione de' Sacri Riti allora indisposto, fece la relazione, che fu data stampata a tutti i Cardinali, dalla quale il sacro Collegio restò benissimo informato; e parendo, che vi concorressero tutti i requisiti necessarj, giudicò, che Sua Santita potesse passare auanti alla Canonizzazione, se così le pareua; ed il Papa rispose, che si facessero digiuni, orazioni, e limosine, e si pregasse affettuosamente il Signore, che lo spirasse a fare la sua santissima volontà in vna causa tanto graue, ed importante, come era quella.

VIII. Alli venti del medesimo mese fu fatto nella Sala Regia il secondo Concistoro, chiamato Pubblico, nel quale il Conte Antonio Montecatini Auuocato Concistoriale perorò sopra la vita, e miracoli del Beato Andrea, e dopo si inginocchiò, supplicando Sua Santità in nome di tutti i sopraccennati, a voler canonizzare il Beato Andrea, come da tutta la Christianita era desiderato. A questa orazione Giouanni Ciampoli Segretario de' Breui a' Principi rispose in nome del Papa, come era stata a Sua Santità gratissima l'istanza fattale a nome di Potentati sì grandi, di Religione sì venerabile, e di Famiglia sì nobile, e nel fine esortò di nuouo tutti i Cardinali, e Prelati, ad inuocare l'aiuto del Signore con digiuni, limosine, ed orazioni, accioche Sua Diuina Maestà si degnasse d'ispirare quel tanto, che fosse stato a maggior gloria, e profitto di Santa Chiesa.

IX. Il terzo Concistoro chiamato Semipubblico fu fatto a' due d'Aprile dello stesso anno nella Sala Ducale, doue interuennero venticinque Cardinali, vn Patriarca, tre Arciuescoui, diciotto Vescoui, quattro Protonotari Apostolici, alcuni Auditori di Ruota, ed il Procurator Fiscale, doue serrato il Concistoro, e premesso dal Sommo Pontefice vn breue, e pio ragionamento a proposito della causa, con voti vniformi, tutti conclusero, che Sua Santità poteua meritamente canonizzare il Seruo d'Iddio Andrea; e così il Papa col lor consiglio, e consenso stabilì di canonizzarlo, e disse, che determinaua per celebrar tal funzione, la Domenica in Albis, la qual correua a' ventidue di quel mese.

X. Approuato da tutti questo Decreto col voto scritto di ciascheduno, il Procurator Fiscale, stando genuflesso pregò i Protonotari, che eran presenti a fare vno, o più strumenti così de' voti del Concistoro, come del Decreto di Sua Santità per la Canonizzazione, a perpetua memoria di vn fatto sì memorabile; e finalmente nel giorno destinato, con solennissima pompa, ed apparato più splendido, di quel che per l'addietro fusse stato fatto giammai, ad onore, e gloria d'Iddio, ed ornamento, e presidio della Chiesa Catolica, fù il Beato Prelato collocato nel numero degli altri Vescoui Santi.

Miracoli seguiti dopo la morte del Santo. Cap. VIII.

Sicome il Signore Iddio volle autenticare frequentemente co' miracoli l'eroiche virtù, e santissime geste del suo gran Seruo, mentre viueua ancora fra noi mortali, così dopo di auergli dato l'eterna gloria in Cielo, si compiacque glorificarlo maggiormente anche in terra, col far per esso molto frequenti prodigj, de' quali oltre a' narrati di sopra nel Capitolo Terzo, e Quarto, alcuni qui ancora si accenneranno.

II. Fra essi non è di marauiglia minore la conseruazion di quel Sacro Pegno, in modo tale palpabile, che premendolo io sopra ad vn fianco, cedè la carne, e nel leuar della mano ritornò al suo luogo, come se fosse morto di fresco, e benchè nel volto, mani, e piedi sia annerito, nel resto della vita è assai bianco, e pur sono trecentonoue anni, e dieci mesi dopo la morte.

III. Vsarono per molto tempo i suoi Religiosi mostrarlo al Popolo ogni cinque anni nel giorno dell' Ascensione, cauandolo dal suo Sepolcro, e collocandolo

dolo sopra vn'altissimo palco, ornato, e parato con quella pompa, che si conuiene; doue concorreua sempre gran Popolo, tirato non solo dalla deuozione, che gli ha sempre portato, ma da infinite grazie ancora, che vedeua ogni volta concedersi a chi di cuor l'inuocaua. In tal congiuntura la Serenissima Giouanna d'Austria, Granduchessa di Toscana pose vna volta sopra il suo corpo alcune rose in segno di deuozione, le quali indi a cinque anni furono ritrouate così fresche, come vi erano state poste.

IV. Col visitare il suo Sepolcro; toccarsi colla catena di ferro, che egli cinta solea portare (come già dicemmo) su' fianchi, o con fiori, corone, o altro, che auessero toccato il Santo Corpo, sono stati liberati molti da varie malattie incurabili, in vn istante, o sì presto, che ben si è potuto conoscere la grazia non auere auuto punto del naturale; e colla sola inuocazione del suo nome sono stati molti liberati da' perigli sì euidenti, che senza quello sarebbono al sicuro pericolati.

V. Curò il Padre Maestro Anguisciola Cremonese, Procuratore, e Commissario Generale dello stesso Ordine Carmelitano da grauissima febbre, che daua euidenti segni di qualità maligna, e da estremo dolor di testa, per auergli fatto voto di porre vna tauoletta, e celebrare vna Messa auanti al di lui Sepolcro. Il Padre Maestro Niccolò Kenton Prouincial d'Inghilterra, trouandosi in Fiorenza di passaggio, aggrauato anche esso da vna grandissima febbre, e dolor di capo, gridaua dì, e notte, e per disperazione desideraua quasi ammazzarsi; i Padri suonauano assai le campane per il concorso del Popolo, e il Prouinciale, a cui agumentaua molto il dolore tal suono, domandò del motiuo, ed intendendo, che si faceua festa per vn nuouo Santo del suo Ordine stato Vescouo, che operaua molti miracoli, egli subito disse: Aiutatemi, ch'io voglio andare in Chiesa; forse non mi disprezzerà, anzi mi aiuterà, acciocch' io non muoia disperato. Entrando in Chiesa, e vedendo, che huomini, e donne toccauano l'Immagine del Santo, e poi si fregauano colle mani la propria faccia, interrogò, che cosa quella gente facesse, ed intendendo, che patiuano di dolor di capo, e per tal diuozione restauan liberi, si accostò anch'esso con gran fede a toccare la Sacra Immagine, e poi toccossi il viso, e la testa, e nel momento stesso restò libero dal dolor di capo, e dalla febre; onde poscia partendosi da Fiorenza, portò seco per deuozione vna copia della medesima Immagine con alcuni miracoli dipinti attorno di essa.

VI. Guarì dalla febbre in vn subito Maddalena dall'Ancisa, solo votandosi a lui. Vn figliuolo di Antonio Confini, di età di dieci mesi vicino a morte, e Bernardino figliuolo d'Agnolo Ricci, di due anni d'età anch'esso vicino a spirar l'anima guarì in vn punto, mediante la Catena del Santo, e subito andò a giuocare con altri fanciulli. Pippa Donati afflitta per sette mesi continui da febbre quartana, e per flussione diuenuta cieca quasi del tutto, senza adoperar rimedio veruno, per la gran pouertà, ricorse all'aiuto del Santo, e restò liberata dall'vno, e dall' altro male. Giuliano di Iacopo detto il Piazza, dopo più mesi di graue febbre continua, per la di lui intercessione restò curato; e Francesco di Jacopo Antinori, dalla terzana, che l'aueua trauagliato tre mesi. Caterina di Michele dal Pontassieue trauagliata da febbre, quando continua, quando terzana, e quando quartana, ricorse al Santo, e riceuè la grazia. Lo stesso auuenne a Battista da Bolano, dopo ventidue mesi di quartana, facendo voto Domenica d'Alessandro sua Cognata d'andar per esso sette mercordì scalza a visitare il suo Santo Corpo. Giuliano da Massa trauagliato dalla terzana, per simigliante maniera fu consolato. Giouanni Cresci, auendo tenuto vna quartana vndici mesi, e mezzo, in dipingere il Santo, non ancora canonizzato, restonne libero.

VII. Sanò molti da varie piaghe, e dolori. Tra gli altri, Lorenzo di Pier Morelli, che per cinque, e più anni aueua patito vna graue infermità nel collo, della quale non era mai potuto guarire per gran medicamenti, che gli fossero stati fatti, dopo auer baciato i piedi del Santo Corpo, restò curato. Caterina de'Mariotti, che per dieci anni continui portò la vita tutta impiagata, e di più restò per sette mesi stropiata da ambedue le braccia, nelle quali portaua anche graui dolori in modo, che non poteua niente adoperarle, fece voto di portar due braccia di cera all'Altar del Santo, restò libera da ogni dolore, ed insieme mondata dalle piaghe. Roderigo Alidosi, Nobile Fiorentino, Signore del Castel del Rio, Terra onoreuolissima della Romagna, da vna flussione era ridotto a tal grado, che non poteuasi muouere senza grandissima difficultà; mostrandosi il Santo Corpo dal luogo solito del suo Sepolcro, fù esortato a cercar di salirui, e raccomandarsegli; andaua egli pensando al modo di faruisi condurre, quando gli venne internamente vn conforto di douer salirui da se, e così risoluto andouui sopra, senza esser aiutato da alcuno, e genuflesso, baciogli i sacrosanti Piedi, pregandolo con viuissima fede a volerlo aiutare appresso la Vergine Maria nostra Signora, che impetrasse da Dio grazia per la sua sanità, e finita questa orazione, tornò a basso parimente da se, e subito cominciò a megliorare tanto, che in breue tempo rimase libero, come se non auesse auuto mai male alcuno.

VIII. Piero Vettori, Giouanetto Nobile Fiorentino, che fu poi huomo singolare nella Repubblica per prudenza ciuile, e per valor militare, essendo andato a visitare il Zio, che era Potestà di Prato, e salendo inconsideratamente sopra d'vn'alta Torre con altri Compagni, ne cadde precipitosamente a terra, ma inuocando in aiuto il Santo, restò senza veruna lesione. Francesca della Bella, cadendo dal letto, si ruppe vn braccio, al quale non trouando verun rimedio, raccomandandosi al Santo, rimase libera. Bastiano Sarto, tenendo in mano la fune della campana del Carmine, fu da essa nel suo tratto tirato in aria, il quale s'attaccò ad vna colonna del Sepolcro del Santo, e questa spiccatasi cadde con esso, ma raccomandandosi alla di lui intercessione, non si fece alcun male. Il Padre Maestro Leone Sangalletti, e il Padre Arcangelo Carmelitani, con quattro Muratori, essendo sopra il tetto del Dormitorio, e rompendosi vna traue, scamparono l'euidente pericolo della morte, raccomandandosi il detto Padre Leone al Beato Andrea. Giouanni di Domino, Fattore de' Padri stessi del Carmine, salito il giorno dell'Ascensione contro il volere de' Padri per vedere il suo Sacro Corpo, quando fù in cima, gli mancò il lume degli occhi, e cadde all'indietro con tutta la scala addosso, e chiamando in suo aiuto il Beato Andrea, non restò offeso. Lucrezia di Bernardin Poccetti Pittore caduta da vn'alto muro si ruppe vna costola, e non

non potendo con altro mezzo guarire, si votò al Santo, e ne restò interamente sana, come anche le successe in altro tempo, da dolori atrocissimi, che la trauagliauano.

IX. Lisabetta Serragli, Nobile Fiorentina agitata dagli spiriti maligni, che grauemente l'aueuano trauagliata lo spazio di sett' anni, per intercessione di Santo Andrea fù prosciolta, essendo scongiurata auanti al di lui Sepolcro. Menica di Gherardo Gheri guarì per simil modo dalla medesima agitazione. Maria di Batista Giorgi mediante le Reliquie del Beato Padre fu anche ella liberata da vna fattura, e dagli spiriti immondi.

X. Alle donne di parto fu refugio infallibile. Dianora Rinaldi moglie di Agostino da Brucianese, che era stata trentatre ore con dolori eccessiui, essendosele attrauersata la creatura, toccata colla catena, e altre Reliquie del Santo, partorì il figlio viuo, e sano. La stessa trouossi vn'altra volta in simil caso, per modo tale, che essendo disperati i Professori di poter' auere la creatura per ragion di nascita naturale, si voltarono alla violenza dell'arte; onde essendo stata tenuta dalla Leuatrice per morta, e non trouandole il Cerusico polso al cuore, si pose ad estrarla con vn' oncino di ferro, dopo auerla voltata per il suo verso: tre volte si rimesse a tirare, ne mai accarnì le membra, parendo per altro ad esso, e a' circostanti, che que' colpi, e tiri auessero douuto farla venire a pezzi; e la quarta volta l'oncino in vece di ferire attrauersò vno stinco della creatura, che venne fuori ripiegato in doppio, e con poca difficultà si trasse il restante co' piedi auanti, ed aggruppata, e fu gettata in vna catinella, come cadauero, senza farne conto veruno: attendeuano in tanto a' ristori della pazziente, la quale abborrendo la veduta del figliuolo, supposto morto, se lo fece leuar d'auanti, e fu posato sotto vn tauolino, sopra di cui erano le Reliquie del Santo: dopo mezz'ora, finite le azioni necessarie intorno alla partoriente, si dettero pensiero di visitare la creatura, infranta, tirata, pesta, rattorcigliata, e raffreddata, essendo il mese d'Ottobre, e che più importa, senza auerle dato la solita serratura al bellico, e nel pigliarla la Leuatrice, che ad ogn'altra cosa pensaua, s'accorse, che dette col capo qualche segno di vita: leuò le grida dicendo: E viuo: alla quale improuuisa nuoua, con più Medici, ed altra gente, corse il Cerusico addolorato, e furioso, per credere d'auerlo lacerato; ma fu trouato senza lesione alcuna, e visse spiritoso, e viuace. Caterina nuora di Pier Morelli patì i dolori del parto da mezza notte fino a doppo Vespro del dì seguente, e subito toccata dalla catena del Santo partorì facilmente. Per la stessa catena Angela di Carlo della Rocca moglie di Piero Cubatoli, stata per tre giorni in dolori estremi, restò subito sana. Gineuera Folchi moglie di Zanobi Cassi, abbandonata da tutte le assistenti, ed anche dalla Leuatrice, che diceua, essersele attrauersata la creatura, ed aspettaua ad ogni momento, che ella spirasse; immediatamente postale sopra la catena del Santo, partorì vn figliuolo viuo, quasi senza dolore. Il medesimo auuenne a Domenica moglie di Domenico Marinelli dopo tre giorni d'acerbissime doglie. La moglie di Giouanni Tani aueua fatto tre creature morte: essendo grauida della quarta, si raccomandò al Santo, e dopo due giorni di doglie si fece portare la miracolosa catena, al comparir della quale partorì subito felicemenre vn maschio, che fu chiamato Vincenzio. Dianora moglie di Iacopo di Mariano Orefice, da tutti ormai tenuta per morta insieme colla creatura, chiese la catena, e nel giugnere in camera il Religioso, che la portaua, mentre ella volle voltarsi a riuerir la Santa Reliquia, subito, senza che prima venissero i consueti segni del parto, partorì in vn tratto vn figliuolo. Vn'altra donna, che per otto interi giorni, stando sopra parto, s'era gonfiata tutta fino a gli occhi, riceuè la grazia medesima. La moglie di Piero Peducciaio, Maria moglie d'vn Sellaio, Margherita moglie di Martino Battiloro, Caterina d'Antonio Casentiense, la Moglie d'Orazio Ferrucci, già tenute per morte, prouarono anche esse tale effetto miracoloso. Lisabetta di Simone da Bologna grauida di due maschi non poteua partorire il secondo; Caterina moglie di Vincenzio Semplicini di due femmine, era nel medesimo grado, ed ambedue furono similmente fauorite dal Santo. Domenica d'Andrea Romoli, mediante il parto, era restata attratta in vn fianco, ed in vna gamba di modo, che non si poteua muouer, ne meno in letto, e votatasi al Santo ne restò sana. Pierina Secchini Nobile Veneziana moglie di Francesco Conti, essendo grauida, e sì grauemente inferma, che la malattia l'affiiggeua più, che la grauidanza, stando nelle doglie, fu abbandonata per morta, e riceuuta la Cintola di ferro del Santo, le parue in vn tratto, che vn vento le portasse via tutto il male, le cessarono i dolori, e partorì vna figliuola. Lucrezia di Guglielmo de' Ricci, Nobile Fiorentina, moglie di Recco Capponi, essendo stata tre giorni in atto di partorire, già disperata da tutti, al tatto della stessa Catena, anche essa felicemente partorì vna fanciulla; e quotidianamente in Fiorenza si riceuono di queste grazie.

XI. Vn certo Piouano nel Contado di Fiorenza era perseguitato a torto da' suoi Popolani, che gli dettero molte accuse nella Curia, e gli conuenne litigare più mesi, senza potersi liberare, ne godere il suo Benefizio; Disperato perciò d'ogni mezzo vmano, si riuoltò al Beato Andrea, supplicandolo ad aiutarlo, e fece voto, che se lo liberasse da tal trauaglio, e potesse liberamente tornare alla sua Chiesa, offerirebbe vna torcia al di lui Sepolcro. Il Sabbato fece il voto, e la Domenica andossene al suo Benefizio, dicendo deuotamente, e pieno di confidenza dentro di se: Beato Andrea, sotto l'ombra delle vostre ali me ne vo alla mia Chiesa, sperando nel vostro aiuto, e protezione. Giunto, che fu alla piazza della Pieue, doue era adunato il Popolo con lance alle mani, tutto risoluto d'vcciderlo, se vi fusse capitato (cosa veramente miracolosa) subito veduto il Piouano, gettò ciascun l'arme in terra, e gli andarono tutti incontro dicendo: *Benedetto chi viene nel nome del Signore*: ed entrando in Chiesa con esso, gli restituirono le chiaui di casa, e tutti i beni, chiedendogli genuflessi perdono. Stupito fuor di modo il Piouano, gli pregò a dirgli, di doue fusse nata quella tal mutazione, dicendo: Ieri mi voleui ammazzare, ed oggi mi auete riceuuto con tanto onore: ed essi gli affermarono, che non solo il giorno addietro, ma per otto mesi continui, e la mattina medesima erano stati con animo resolutissimo d'ammazzarlo, obbligando a ciò fare ognuno del Popolo, subito che l'auessero veduto; ma non sappiamo d'onde sia venuta questa mutazion di cuori, se non da Dio. Allora il Piouano palesogli il voto, che aueua fatto al Beato Andrea

drea, e tutti ne lodarono il Signore. Francesco figliuolo del Caualier Fabio Candesoli, Nobile Bolognese, auendo di gran liti ciuili, e criminali, gli apparue in visione il Santo, e gli disse, che non dubitasse, che ne aurebbe la vittoria; Si votò, ed ottenne il suo intento, essendo state reuocate le sentenze, che aueua auuto contro.

XIII. In qualunque infermità l'intercessione di S. Andrea si sperimenta da tutti efficacissima. Auendo il Padre Fra Agostino Masendari Carmelitano vna febbre continua, ed attratto il braccio destro senza speranza d'alcun rimedio, il Padre Maestro Leone Sangalletti allora Prouinciale in Toscana votossi per esso al Santo, il che fece anche il Paziente, e restò libero dall'vno, e dall'altro male. Bernardino Poccetti Pittore, auendo abbozzato il quadro del Santo, che sta sopra l'Altare, al Sepolcro, doue finora ha riposato il suo corpo, e mettendosi inginocchioni per fare orazione, nel volersi poi leuar su, sentissi cader la gocciola, e cadde due volte in terra, onde vedendo, che non si poteua rizzare, raccomandossi al Santo, domandandogli grazia di poter terminare il suo quadro già cominciato, ed in vn subito non si sentì più impedimento alcuno, e rizzossi liberamente, senza che nessun l'aiutasse. Vn figliuolo d'Antonio de' Confini, dopo dieci mesi d'infermità disperata, mediante l'intercessione del Santo, in breue tempo guarì. Elena figliuola di Roderico Alidosi, Nobile Fiorentino, essendo fatta disperata da Medici per vemente flusso di sangue, ne mai più patì di tal male. Lisabetta di Piero da Cauanella, mediante la catena, si liberò dal mal caduco, e dalla febbre, che aueua portato per trenta mesi. Antonio d'Alessio Nocchi aueua vna bambina chiamata Dorotea atrocemente trauagliata da' vermi, e ridotta al fine della vita, sentendo i miracoli, che quotidianamente il Beato faceua, fece voto di portare al suo Sepolcro vna Immagine di cera, e subito la bambina si leuò sana. Filippo d'Andrea Tessitor di seta nel Popolo di S. Friano, patendo vna grandissima infermità in vna gamba, e stando per dieci giorni nel letto, raccomandandosi al Santo, gli promesse di andare a visitarlo, quando fosse guarito, e subito restò sano, e potette andare alla Chiesa senza aiuto alcuno, doue rendè viue grazie a Dio, ed al Santo suo liberatore. Bilia moglie di Francesco Martini, stando in letto molto aggrauata dal male, in modo, che non poteua stare in piedi, ed era quasi tutta rattratta, si ridusse in memoria il Beato Andrea, e stando colla mente ad esso riuolta, cominciò addormentarsi, pensando a lui, e gli apparuero in sogno due Padri Carmelitani vestiti di bianco, dicendogli, che si leuasse, ed andasse al Beato Andrea, che l'aurebbe sanata; ciò sentendo, cominciò à piangere per deuozione, e fece voto a Dio; per il quale subito sana, e libera vscì di letto, e con gran riuerenza andò a piedi al Sepolcro del Santo, doue genuflessa adempì il suo voto. Leonarda moglie di Bartolommeo di Iacopo Bartoli patiua vn gran dolore in vn braccio, tanto che vi aueua perso ogni virtù, e vigore, e non poteua far le facende di casa, promesse al Santo vna Immagine di cera, e subito fatta questa deliberazione fu liberata. Marcantonio Cini del Popolo di Santo Stefano a Vgnano, patì per più di dieci anni vna infermità crudele in vna gamba con incessanti dolori, onde gli era impossibile il dare vn passo, senza l'aiuto d'alcuno, si votò al Santo con promessa d'vna statua di cera; si fece portare alla Sepoltura, la quale toccando, si sfregaua poi colle mani la gamba offesa, e restò subito libero, onde andaua allegrissimo, girando per la Chiesa, e mostrando a tutti il miracolo, cauando a ciascheduno lagrime di tenerezza, e deuozione. Bastian Mercati, essendo già spacciato da' Medici, fu raccomandato da Emilia di Lazzero Monaldi sua moglie al Santo Prelato, in onore del quale, promesse di far dire vna Messa, ed adempito il voto, egli restò tosto sanato. Giulia Lapi moglie di Lorenzo Cresci guarì anch'ella d'vn dito, che per l'immenso dolore le impediua l'vso di tutto il braccio, e vn'altra volta da febbre doppia. A Paolo Lapi, fratello di essa Giulia vennero alcune posteme nel pesce del braccio; e per il taglio, che ne fece il Cerusico, gli saltò addosso vna febbre assai repentina, per cui fu disperato di sua salute, ma egli si liberò con ricorrere al Santo. Maria di Cesare Berti da Fermo patiua d'vn catarro, che calandole dalla testa, si spargeua per tutta la vita; promesse di far dire vna Messa al Santo; si fece portare meglio, che potè, alla Chiesa del Carmine per vdirla, ed ebbe la grazia della salute. Il medesimo ottenne Suor Angelica di Iacopo di Castel del Rio, che per trent'anni aueua portato le mani piene di lebbra senza trouarui rimedio. Betta di Christofano moglie di Gionanfilippo Serlensi da Prato, aueua perso l'vso d'vn braccio, d'vn orecchio, e d'vna parte del capo; stando a sentir le lodi del Santo, e raccomandandosi ad esso con promessa di mandare vna testa di cera al suo sepolcro, si addormentò, mentre si predicaua, e suegliata dopo mezz'ora si trouò sana. Cadde in vn vaso d'acqua bollente vn figliuolo di Caterina d'Andrea Grillanti, ed ella vedendolo tutto mal concio, col raccomandarlo al Santo impetrò, che in pochi giorni guarisse affatto. Lo stesso ottenne Cassandra d'Agnolo Ricci del Pretino per vn suo figliuolino, che essendo stato digiuno per tre giorni, era creduto morto. Francesco di Iacopo Tessitor di lana trauagliato da vna risipola, restò miracolosamente curato; come anche auuenne ad Andrea Romoli, che per simile infermità aueua tutta la testa enfiata. Giouanpiero da San Donnino cieco ricuperò la vista. Il simile auuenne alla sua moglie parimente acciecata. Caterina moglie di Giulio del Garbo ricuperò anch'essa l'vdito, col porsi nell'orecchio vn'Auemmaria della corona, colla quale aueua toccato il Sacro Deposito. Girolamo Bocchi oppresso insieme da febbre, e dolori d'occhi, e di capo, si liberò col fare orazione ad esso. E quaranta Monache di Santa Maria Annunziata, detta volgarmente la Nunziatina, restarono liberate da varij mali. Fra Bartolommeo Ricci Conuerso dell'Ordine Carmelitano, anche in oggi viuente, essendo Sottosagrestano, gli cadde a piombo in testa vna palla di pietra verde di Prato, di libbre trentuna, la qual seruiua di contrappeso a tre lampane, che stauano pendenti da vn solo canapo auanti al Sepolcro del Santo, e non ne riceuè nocumento alcuno.

XIV. Ma quello, in che mi pare, che abbia voluto Dio renderlo singolare, è nella liberazione de' pazzi, il che non mi ricordo d'auer letto di alcun'altro Santo. Vincenzio Ardisini per vna grauissima infermità diuentato pazzo, essendo condotto al Sepolcro del Santo, e postagli in capo la di lui Mitra, immediatamente tornò in ceruello, e si communicò la mattina stessa al suo Altare. Gineuera Ricci, auendo

do partorito, ed essendole sopraggiunto vna malattia, che le durò tre mesi, senza riceuer mai giouamento alcuno da' Medici, perdè in vltimo il latte, e trauagliata per tutta la vita dette in graue, e fiera pazzia, e quando i rimedi non dauan segno più d'operare, segnata colle Reliquie del Santo tornò in ceruello, e rimase del tutto sana. Angela di Cecco da Capalle, andando il giorno delle nozze a casa d'Andrea d'Antonio da Quaracchi suo sposo, all'improuuiso cominciò a fare molte pazzie, e stette pazza per molto tempo: Cecca sua madre fece voto di condurla tre volte al Sepolcro del Santo, ed offerirui due candele, e alcuni giorni dopo auerla condotta la prima volta, e fattole toccare il capezzale, e la Mitra del Santo, tornolle perfettamente il senno primiero.

XV. Quanto Dio sia geloso dell'onore del suo gran Seruo Andrea, lo fece palese col miracolo, che qui ci piace soggiugnere. Mostrandosi il suo Sagro Corpo, ed essendo adorato da molta gente concorsa con gran riuerenza, e deuozione, vn certo Niccolò si burlaua della venerazione prestatagli; per lo che prouò subito il condegno gastigo del suo errore, cadendo a terra, sorpreso da dolori acerbissimi per tutta la vita, e da cecità; onde pentito dell'errore inuocò l'aiuto del Santo, e restò libero.

Scrittori della Vita di Santo Andrea. Cap. IX.

SIcome fu sempre in somma venerazione la marauigliosa virtù di questo gran Santo, così fu in ogni tempo, chi ne scriuesse le gloriose sue operazioni, ed io qui porrò, per corona dell'Opera, la nota di quelli, che son venuti alla mia notizia alla rinfusa, senza osseruar la serie de' Tempi, in cui fiorirono.

II. Descrisse dunque la di lui vita S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza nelle sue Storie; Il Venerabile Pierandrea Castagna dell'Ordine Carmelitano, il di cui Esemplare manoscritto si conserua nella libreria Vaticana; Monsignor Francesco Cattani da Diacceto Vescouo di Fiesole; Monsignor Gabbriello Fiamma, Canonico Regolare Lateranense, Vescouo di Chiozza, nel suo primo volume; Appresso Lorenzo Surio è vna Vita scritta da Autore suo contemporaneo. Il Biscareto; Francesco Areo; Il Padre Iacopo di Voragine del Sacro Ordine de' Predicatori; Il Padre Piero degli Apostoli Siuiliano dell'Ordine Carmelitano; Zaccheria Lipeloo; Francesco Ermini fecero la stessa fatica. In oltre l'inserì Don Siluano Razzi Abate Camaldolese fra l'altre vite de' Beati, e Santi Toscani, ed il Padre Giouanpiero Maffei della Compagnia di Giesù, nella raccolta, che fa delle Vite di tredeci Confessori di Cristo, scelte da diuersi Autori, e nel volgare Italiano da lui ridotte; il Padre Maestro Lezzana negli Annali Carmelitani, tomo quarto; Il Padre Pier Tommaso Saraceni nel Menologio pur del suo Ordine Carmelitano; Il Padre Giuseppe Carlo Amici della Congregazione dell'Oratorio di Bologna, nel Compendio delle Vite de' Santi d'ogni giorno. Si trouano ancora due Vite manoscritte assai antiche, inserte ne' Processi della Canonizzazione, vna delle quali apparisce da alcune particolarità, essere stata scritta circa al millequattrocensessanta. Hanno scritto di esso anche Monsignor Francesco Venturi Vescouo di San Seuero; il Padre Maestro Filogalo Caputo Carmelitano; Federigo Cristofani suo Compendiatore; l'Abate Francesco Ermini; Scipione Ammirato ne' Vescoui di Fiesole; l'Vghelli nell'Italia sagra; il Ribadeneira, e Vigliegas; il Padre Simone Grassi Carmelitano; ed i Padri Bollando, ed Eschenio della Compagnia di Giesù nel tomo secondo delle Vite de' Santi, portano nel secondo luogo da Giouanni Gillemanno, o dal manoscritto della Valle Rossa vna Vita, la quale asserisce il Padre Danielle della Vergine Maria nel libro secondo del suo Specchio Carmelitano, esser la stessa, che vien portata da Arnoldo Bostio nello Specchio Istoriale, libro ottauo, e dello stesso tenore essere ancora vn'antico Esemplare del Carmelo Mecliniense, foglio censessantadue, e seguenti, scritto l'anno millequattrocentottantaquattro; Ed il Verino nel libro secondo dell'Illustrazion di Fiorenza così cantò:

Nec non Andreas Corsinus Origine clara,
Clarior at longè Carmeli Cultor Eremi,
Antiquos superauit Auos, Christoq; iubente
Proditus è Siluis Fesulanam Pastor ad ædem
Protrahitur, vitæ quoniam mortalis honores
Spreuerat, hic Populus verbis, & rebus honestis
Erudijt primum faciens, quæ lingua docebat:
Plus probitas morum suadet, quam lingua diserta,
Tam Sancti primo memorantur tempore mores,
Cum ferueret adhuc Christi calefacta cruore
Mens Patrum, nec adhuc Ecclesia nosceret aurum.

Sino quì distese la vita già riferita il predetto Padre Sigismondo, e v'aggiunse le note seguenti, delle quali io ripiglio solo le principali, che s'appartengono al Santo, cioè.

NOTE SOPRA LA VITA

DI S. ANDREA CORSINI.

Del Libro Primo.

CAp. IV. n. III. *Tommaso suo Zio paterno*. Ricauo dalle memorie di Casa Corsini, esistenti appresso il Marchese Bartolomeo, che fu gran Dottore, più volte de' Signori, Gonfaloniere, Caualiere dello Spron d'oro, Ambasciadore a Lodouico Re d'Vngheria, a Carlo Quarto Imperadore, e a Vincislao Re di Boemia, e fu molto adoprato in altri graui negozj della Republica, ne' quali si acquistò fama d'integrità singolare, e in età graue, dopo auer fondato per Vergini consagrate a Dio, il celebre Munistero di S. Gaggio vicino a Fiorenza; si ritirò presso ad esse a far vita eremitica. Tutto ciò viene espresso dall'Epitaffio posto nel suo Sepolcro, collocato nella medesima Chiesa di S. Gaggio, in luogo eminente, ed è il seguente.

Hoc de Corsinis tegitur sub marmore Thomas,
Moribus insignis, & clara stirpe beatus,
Eximius Doctor celebrato dogmate legum.
Prabuit hic Patriæ meliores inclytus annos.
In qua sæpè tulit cunctos sublimis honores;
Moxq; senex tota Christo se mente dicauit:
Virginis excelsa miles, mundunque relinquens,
Ecclesiæ præsentis opus fabricamq; domosq;
Fundauit sacris habitanda sororibus istis.
Obijt An. MCCCLXVI., die XXIII. mensis Febr.

Num. V. *A' piedi d'vn Crocifisso, che staua accanto alla Chiesa*. Di questa Imagine è memoria appresso i Padri del Carmine, che sia essa in vno stanzino, il qual seruiua per commodo del Portinaio; e fu poi serrato per appianar la muraglia. Cap.

Cap. VIII. num. III. *Passò nel suo ritorno per Auignone, ec. ed vn suo Parente tratteneuasi in quella Corte.* Quasi tutti gli Storici della Vita del Santo dicono, che in Auignone fosse in quel tempo Piero, che fu poi Cardinale, il quale chiaman suo Zio, e solamente l'Ermini lo dice Cugino, come era veramente, essendo egli nato del Caualier Tomaso fratello di Niccolò, che fu Padre del Santo, di cui sopra notammo nel Num. III. del Cap. IV. Io porto opinione coll'Ermini, che non potesse esser Piero in tal tempo in Corte d'Auignone, perche tornato Andrea di Francia fu subito fatto Prior del Carmine di Fiorenza; dopo tre anni di Priorato fù eletto Prouinciale di Toscana; ed in capo ad vn'anno Vescouo di Fiesole, essendo di età di quarantotto anni, e del Signore 1349. dunque passò per Auignone non circa il 1330. come dice l'Ermini, ma nel 1349. nel qual tempo Piero doueua esser tenero molto d'età (se pure era nato) e non abile ancora alle Prelature, essendo morto in Auignone a' 16. d'Agosto del 1405. oue fu sepolto il suo corpo con pompa funebre nella Capella maggiore, come apparisce dalla Iscrizion Sepolcrale iui posta: e portata dall'Vghelli nella sua Italia Sagra dal Ciacconi; nella Storia de' Papi, e Cardinali; e dal Gamburrini nella Storia Genealogica delle Famiglie nobili Toscane, ed Vmbre.

Del Libro Secondo.

CAp. I. num. I. *Agli 11. d'Ottobre nel seguente anno 1349.* In questo dì, ed anno furon fatte le spedizioni del Vescouado: portate dall'Vghelli nell'Italia Sagra.

Cap. II. num. V. *Costituiua ogni anno molte persone di prouata virtù come procuratori.* I mandati si veggono nel medemo Archiuio.

Num. VI. *Si risoluessero a edificare Spedali.* Effetto del suo zelo, ed efficace persuasione stimiamo, che fosse la Fondazione in Fiorenza dello Spedale di S. Gio: Battista, detto di Messer Bonifazio; e l'altra dello Spedale di S. Matteo, altrimenti di Lemmo, delle quali più stesamente notiamo al Libro III. cap. V. num VI. Abbiamo lasciato per inauuertenza due insigni Fondazioni, le quali sono notate quasi da tutti, e noi le porremo quì, come le porta l'Ermini, il quale afferisce di auer veduto le originali Scritture, e le parole sono queste: Conseruansi oltre a ciò molte memorie degli atti di questo Santo, nel Venerabil Monistero delle Reuerende Monache di Santa Maria del Fiore detto di Lapo, le quali essendo state molti anni sotto nome di Romite di Sant' Agostino nella stessa cima del Monte, doue anticamente fu la rocca della Città di Fiesole, che se io non m'inganno, viene a essere il luogo, che oggi posseggono i Riformati di San Francesco; perche restauan lassù troppo lontane da quelli aiuti, che Vergini rinchiuse, e pouere hanno bisogno, vennero dopo la memorabil pestilenza del milletrecenquarantotto ad abitar giù al basso, appunto ne' confini della Diocesi, nel luogo, doue al presente dimorano, donato loro da vn diuoto Cittadino, detto Lappo Guglielmini, ò Guglielmi (alcuni lo dicono Stracciabende) dal quale sono state fino a' dì nostri dette di Lapo. Conseruansi, dico, appresso a quelle Religiose strumenti autentichi da me veduti, e coppiati, della erezione, e dedicazion del luogo in Monistero, e delle Vergini Romite in Monache, fatta sotto li 13. Ottobre del milletrecencinquanta, colla elezione della Badessa seguita in detto giorno nella persona di vna Madonna Suor Lapa di Cambino; alla quale poi, a' 17. dello stesso mese dette il Santo il possesso, dopo auer egli celebrata la Messa Pontificalmente, ed ella fatto i voti nelle sue mani secondo l'antico stile della Chiesa; e testimoni furono il soprannominato Neri suo fratello, Giouanni di Chele di Capriglia, Canonico di San Lorenzo; e Orlando di Dolce, che era Piouano di Pelago. Emmi di più (in confermazion di quel, ch'io dico) venuto alle mani vn decreto del medesimo Neri fatto adì 22. d'Agosto del milletreecencinquantadue, nel quale, come Vicario dello stesso Vescouo suo fratello da licenza a vn Masino di Bartolino di Drudolo della Lastra (del quale son successori, come Consorti, que' che oggi si dicono del Migliore) e ad altri Commissari, di edificare vn'altro Monistero di Monache Cisterciensi, sotto nome di San Bartolomeo alla Lastra, nel Popolo della Badia di Fiesole, doue poi a dì 10. di Maggio milletrecensessantuno fu da esso Santo Prelato consacrato l'Altare, che fino a' tempi nostri si può vedere, benche del Monistero non ci sien più reliquie; ma solo si vede la Chiesa posseduta da' Monaci di Cestello, che alle stesse Monache del lor' Ordine succedettero. Così l'Ermini. Io però trouo vn Giunta di Migliore della Lasca del Popolo della Badia di Fiesole, che diede il Casato a que' del Migliore, matricolato l'anno 1320. all' Arte della Setta, di cui son Consorti i Gianucci, che discendono dal detto Giunta, come apparisce in più luoghi a' pubblici libri.

Cap. IV. num. II. *Dalla Caualleria Anglicana.* Seguirono tali scorrerie l'anno 1364. come apparisce dal Libro di spese scritto di propria mano del Santo, esistente nell' Archiuio Vescouale di Fiesole, doue si legge: *Item Anno Domini 1364. fecimus reaptari Domos combustas a Pisanis, ec.* Come anche di tutte l'altre spese fatte, son le note puntuali nel libro stesso.

Num. IV. *Rimesse vn Caualletto alla lor Chiesa.* Il primo verso l' Altar maggiore, e si vede questa iscrizione: *Dominus F. Andreas de Corsinis Episcopus Fesulanus fecit fieri 1365.*

Cap. IX. num. IV. *Neri Corsini suo fratello carnale, allora Proposto della Cattedrale Fiorentina.* Nel libro di ricordanze di Matteo fratello del Santo, che comincia dal 1361. si legge: Ricordanza, che Mess. Neri Corsini, il quale era Proposto di S. Reparata, fu fatto Vescouo di Fiesole, ec. Quando morisse questo lodeuol Prelato, e doue fosse sepolto, lo nota lo stesso libro così: Chiamollo Iddio a se, a dì 14. di Nouembre 1377. ed è sotterrato nella nostra Cappella, che è ne' Frati di Santo Spirito, chiamata S. Iacopo. L'Epitaffio posto al suo Sepolcro è il seguente.

Iste Patris tumulus Reuerendi continet ossa
Ecclesiæ Nerij Fesulanæ Antistitis, vnum
Quem reliquos inter claros Corsina Propago
Enixa est patriæ doctum, celebremq; probumq;,
Canonicæ legis qui lucidus enucleator
Aequa lance suum voluit dare iura tribunal.
Quique obijt quartadecima sub luce Nouembris
Christi annis septem vndecies post mille trecentos.

Cardinale Piero Corsini. Impetrò da Carlo Quarto Imperadore la dignità di Principe del Sagro Romano Imperio, mentre era Vescouo di Fiorenza, per se, e per tutti i Vescoui suoi successori, come apparisce dal Priuilegio spedito in Praga a' 2. di Gennaio del 1364. e comincia. *Tunc Romanum exaltatur Imperium, ec.* Ne ottenne anche vn'altro amplissimo per l'Accade-

mia

mia Fiorentina dal medesimo Carlo IV. che forma l'Vniuersità Generale d'ogni facultà, e da autorità a' Vescoui Fiorentini di addottorare, ed in tempo di Sede Vacante, al Capitolo della Cattedrale, il quale fu spedito nel giorno stesso.

Del Libro Terzo.

CAp. III. n. III. *Lo posero per modo di Deposito in vna Cassa.* Nel libro di Ricordanze di Matteo Corsini si ha: Si trasse il corpo di Messere Andrea dalla cassa, dou'era, il quale era intiero, senza alcuna macula, e messesi nella Sepoltura, ec.

Num. IV. *Frattanto nel 1385. i Fratelli del Santo, gli fecero fabbricare vn nobil Sepolcro.* Dal libro di Ricordanze sopradetto.

Cap. IV. num. II. *Vedde scendere dal Sepolcro il B. Andrea.* Si vede rappresentato tutto il fatto della Vittoria dipinto nel Gradino dell'Altar vecchio dello stesso Beato in quattro quadretti di pittura Greca di que' tempi. Nel primo si vede il Beato genuflesso in atto di orante auanti vn Crocifisso. Nel secondo riuela la Vittoria ad vn Giouane, e gli comanda, che ne auuisi i dodeci Deputati di Balia, che vi si veggono effigiati con toga rossa. Nel terzo preparansi gli huomini alla battaglia. Nel quarto fassi il conflitto, e si ha la vittoria.

Cap. VII. num. V. *Monsignore Ottauio Corsini.* Di questo gran Prelato si legge in Roma al suo Sepolcro nella Chiesa di San Giouanbattista della Nazion Fiorentina questo Epitaffio fatto dall'insigne Francesco Rondinelli.

Octauio Corsino Archiepiscopo Tarsensi inter plures, & vetustas maiorum Imagines prudentiæ, & integritatis gloria conspicuo. A tribus Pontificibus Maximis præclaras dignitates consecuto, a Paulo V. inter Apostolicæ Cameræ Clericos cooptato, Gregorij Decimiquinti nomine ad Ludouicum XIII. Galliarum Regem Legatione egregiè functo, ab Vrbano VIII. Prouinciæ Romandiolæ, & Exarchatus Rauennæ Præfectura insignito, coercendis Padi eluuionibus Præposito, & finium inter Ferrarienses, ac Venetos regendorum Arbitrio dato, animi vigore ingentibus negocijs pari clarissima quæque merito. Andreas, & Bartholomæus Corsinij Marchiones Siomani, & Aratici Patruo desideratissimo posuere. Vixit Ann. LII. Mortalitatem expleuit prid. Kalend. Augusti MDCLII. Hospes tecum reputa. Honores consequi sæpe Fortunæ opus; mereri semper virtutis.

Sino qui disse di questo Santo Prelato il Padre Sigismondo sudetto: Et io per diuotione, che professo à questo medemo Beatissimo Pastore Andrea Corsini formo questo Elogio da porsi al suo Sepolcro per anima di quello, e per lode sempiterna di vn tanto Eroe, cioè.

Qui giace ò Viatore
Dell'antica Profetica Religione Eliana
Esatto professore, esemplare di dottrina, e santità,
Specchio di purità, & obedienza,
Illustrissimo di stirpe, e de costumi,
Sublime de natali, & vmile di vita,
Nato come Lupo, vissuto d'Agnello,
e morto d'Angelo,
Dalla Madre de Vergini Maria
Dato à sterili genitori, eletto al suo seruitio,
Promosso à gli honori, e dignità conspicue,
Assistito in tutto in vita, e in morte,
ANDREA CORSINI
Caualier di Fiorenza, Pastor di Fiesole,
Legato della S. Sede, Noncio di pace,
Difensor generoso della Chiesa,
Riformatore de costumi, Scola d'ogni virtù,
Esemplare de Monastiei, Idea de Prelati,
Padre de pouerelli, prouisor de mendichi,
Da vero figlio d'Elia il zelante Profeta,
Con pane, e panni, santità, e dottrina
Consola, prouede, risana, & illumina
Afflitti, mendichi, infermi, e ciechi,
In vita, in morte, in terra, in Cielo
Mirabile, potente, gratioso, benefico,
Venerato da gli huomini, santificato dalla Chiesa,
E glorificato da Dio,
Che lo diede alla terra nell'anno 1301.
Al Carmelo nell'anno 1316.
Alla Chiesa di Fiesole nell'anno 1349.
Et à se lo chiamò per coronarlo in Paradiso
Vergine, Dottore, e Pontefice nell'anno 1373.

ADI V. DI FEBRARO.

Visione mirabile di S. Maria Maddalena de Pazzi nel giorno del Carneuale.

NON si deue passare con silentio vn segnalato fauore, che fece il Signore alla sua dilettissima Sposa S. Maria Maddalena de Pazzi nel giorno chiamato da Mondani Berlingaccio, cioè *Carneuale*, che nell'anno 1585. venne in questo giorno, e fù apunto, che facendosi nel Monastero suo vna diuota processione per placare la diuina giustitia, acciò di tante offese, che in quel giorno gli sono fatte, non desse à mortali il meritato castigo, ella rapita in estasi vidde il suo celeste Sposo appunto in quel modo appassionato, come si trouaua, quando da Pilato fù mostrato al popolo Ebreo con quelle parole *Ecce homo*: Per la quale vista accesa subito da gran desiderio di patire disse, O Giesù mio, perche non posso esser io quella, che patisca tanti affanni, tanti scherni, e villanie, quante veggo, che quei traditori mostrandoti al Popolo ti fanno? Perche non posso cauarti di testa quella pungente corona, che tanto t'affligge, e metterla in capo à me, poiche per me la tieni, e per me patisci queste pene, e tormenti? Doppo queste parole vidde, che Giesù per sodisfare al suo desiderio di patire, voleua dar à lei, come già diede à S. Bernardo, il fascetto della mirra della sua passione, onde ella pregò affettuosamente il detto Santo, che la preparasse à riceuerlo degnamente, e con il sangue di Giesù gli purificasse la mente: E poi, che hebbe nominati ad vno ad vno gli instrumenti della passione di Giesù, s'allargò nelle braccia, mostrando di riceuere cotanto dono; & appresso hauendo congionto le mani sopra il petto in forma di croce, disse *Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur.* Doppo questa attione cadde in terra tutta tremante, mostrando di patire oltremodo, perche (come poi per santa obedienza riferì) in quell'instante non solo interiormente, ma esteriormente ancora patì tormenti acerbissimi. Ma intese nell'istesso tempo, che il suo diletto Giesù gli haueua conceduta tal gratia, onde hauesse armi efficaci da potere combattere, e resistere alle battaglie de nemici communi, che in quel tempo via più la combatteuano. Ne quì si fermarono li fauori celesti, perche hauendogli dato il Signore Dio il fascetto della mirra, dono di mestitia,

tia, e dolore, la volse ristorare dalle pene, che ella tolerò in riceuerlo, con rimuneratione di gioia incomparabile: Perche hauendo ella molto tempo bramato di vedere in quella guisa il suo Giesù, come quando egli vscì dal purissimo ventre di Maria, non solo ne rimase à pieno sodisfatta, mà per alquanto spatio gli fù conceduto, che nelle proprie braccia lo tenesse, & accarezzasse. Mà è troppo malageuole ad esprimere, quanta fosse in questo tempo l'allegrezza, che nella faccia mostraua, e con che parole piene d'affetto, e diuotione, e con qual atti d'vmiltà facesse festa, e riuerenza à quel celeste bambino: E volontieri si lascia alla contemplatione de spiriti diuoti, che leggeranno queste cose: bastando soggiongere, che da gratie si grandi fortificata meglio per l'innanzi potette resistere alle tentationi diaboliche. *In sua vita parte prima cap. 27.* che noi riferiremo in appresso sotto li vinticinque di Maggio.

ADI VI. DI FEBRARO.

Natale di Venetia, e Ferdinando del Barco ambi Carmeliti Vescoui.

SOtto l'anno 1436. fù eletto in Vescouo Nonense della Dalmatia dal Papa Eugenio quarto il Padre Maestro *Natale di Venetia* figlio del nostro Carmine di Venetia, Reggente Teologo in Traspontina, e Procuratore generale di tutto l'Ordine, che poi fatto Vescouo fù insieme Legato della Santa Sede Apostolica; e doppo d'hauere gouernato per venti sei anni quel suo gregge con ogni esempio di dottrina, de costumi ottimi, di zelo della fede Christiana, amore del diuino culto, e della salute dell'anime, doppo dico tanti anni di continua fatica, vigilanza, studio, prediche, visite, riforme, e stabilimenti della sua Diocesi, finalmente alli otto di Genaro dell'anno 1462. passò al godimento delle gloriose sue fatiche *Specul. Carmelit. tom. 2. n. 3322.*

Anche il P. M. *Ferdinando del Barco* Spagnuolo d'Auila Predicatore di Carlo quinto Imperatore fù oggi dell'anno 1521. eletto in Pastore titolare di *Salonia* come si hà in *in Actis consistorialibus Leonis X.* si che il Carmelo oggi riceuette dal Vaticano dupplicata corona di sua gloria. *Speculum ibidem nu. 3212.*

ADI VII. DI FEBRARO.

Restauratione della nostra Chiesa di Colonia, & Antonio Marinaro Carmelitano Vescouo di Tagaste.

L'Anno 1606. nel giorno corrente l'antichità della nostra Chiesa di Colonia tremolante ne fondamenti non potette più sostenersi in piedi; per il che vna gran parte di essa cadette a terra; mà la pietà di que' Cittadini, e Benefattori la rifece più bella, e la restaurò tutta; Mà molto più fù rinouata, & abbellita negli anni seguenti à spesa magna dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Francesco Maria Marchiaut Patriarca di Constantinopoli, e Vescouo Ferrariense, con il soccorso ancora d'altri amoreuoli, e diuoti; di modo che la facciata, & il suo Coro si mutarono in maggiore commodo del popolo, e de Religiosi; e l'ornamento splendidissimo fatto di nuouo la fece più gradita à Dio, e più decente alla sua residenza sacramentale.

Dirò ancora, che questo giorno dell'anno 1667. ci ricorda, che fù eletto in Vescouo titolare di *Tagaste* nell'Affrica, e poi consacrato alli tredeci di questo in S. Lorenzo in Damaso di Roma dall'Eminentissimo Cardinale Francesco Barberini il Padre *Maestro Antonio Marinario* delle Grottaglie, luogo della Diocesi di Taranto, nostro Carmelitano, alias Rettore de Studij, e professore laureato di Filosofia, e Teologia in Palestrina, e poi Lettore della Logica, e della Metafisica nella Sapienza di Roma, Decano del Collegio Teologale di quella famosissima sapienza, superiore della Prouincia di Roma, Visitatore generale dell'altra della Puglia, e Presidente ne congressi Prouinciali per la elettione de nuoui Prelati in loro gouerno; come anche Priore del Monastero Palestrinense, e Prouinciale titolare di Dacia, domestico, e famigliare Teologo dell'Eminentissimo predetto, che poi se lo destinò come a lui molto ben noto per l'insigne dottrina, e singolare prudenza, e bontà di vita, e per esemplarità de costumi, in suo suffraganeo, e Vicario generale nella Diocesi di Ostia, e di Velletri, per il che ottenne il Vescouato sudetto. Accudì poi con somma diligenza, e lode vniuersale sostenendo le parti del sudetto Eminentissimo con parole, e con fatti, con prediche, & esempij, con scritti, e con opere, illustrando con sua dottrina, e metafisiche speculationi il senso germano di S. Agostino in materia *de gratia* contro Agostino Giansenniano con più tomi di sua dottrina vsciti in luce da Velletri, & aggiongendo con opere simili splendore alla Religione, e lume alla Chiesa, & alla dignità, mentre di se stesso mostra verificate le qualità dell'Apostolo *in epistola ad Timotheum* in vn buono Pastore desiderate. Aspettiamo da lui opere maggiori, mentre ancora viue, *quem Deus seruet incolumen, & in aeternum saluet.*

ADI VIII. DI FEBRARO.

Vescouati conferiti à Francesco Brunaudo, & à Lodouico Malaspina Carmeliti.

ANche questo giorno radoppiò al Carmelo le dignità Episcopali, e Prelature ecclesiastiche, le quali furono conferite per beneficio della Christiana Chiesa, e per honore dell'Ordine da Vicarij Santissimi di Christo in terra à nostri Eroi, che nel medemo Carmelo risplendeuano à guisa di luminosissime Stelle, per trapportarli all'Emisferio della Chiesa vniuersale quasi accesi Candelieri ad apportargli maggior lume; E furono questi il *Padre Francesco Brunaudo* Dottore della Sacra Teologia, e Priore del Conuento della Rupecola, credo *Riuoli* nella Diocesi Moriana in Sauoia, e questo fù nell'anno 1495. quando fù assonto al Vescouato *Enacdunense*, come ci additano gli atti concistoriali del Sommo Pontefice Alessandro Papa sesto. *ex Speculo praefato num. 3214.*

E poi nell'anno 1672. fù creato in Pastore della Chiesa del *Borgo S. Sepolcro in Toscana*, & alli vinticinque del medesimo mese fù consacrato in Vescouo il Padre Maestro *Lodouico Malaspina*, casata nobilissima della Toscana, non hauendo altro di ombra dubiosa, che il proprio cognome; e pur questa è quella, che adorna la rosa, e dalle mani ladre generosamente la custodisce come di lei gelosissima amante, e guardiana; nato in Carrara dioceſi di Sarzana da Lo-

do-

douico, & Eleonora Diana consorte Marchese di Ponte, figlio del Carmelo di Firenze, addottorato in Filosofia, e Teologia, e Lettore delle medeme ne Studij dell' Ordine, Superiore in questo ne Conuenti, e Prouincie, e nell' Officio della Santissima Inquisitione Consultore in Firenze, & in quella *de auxilijs* in Roma, che furono gradini al Vescouato di Borgo S. Sepolcro, consacrato in quella Dignità insieme con il P. M. Sebastiano ab Alexandro nostro Carmelita dall' Eminentiss. Cardinale Benedetto Odescalchi, oggi Pontefice Supremo della Chiesa militante, Padre de Fedeli, e terrore de Turchi, & Ottomani, fuga de Pagani, Consolatore della Christianità, Marte difensore della Catolica fede, e vero Vice Dio in terra, Innocenzo XI. Viue oggi ancora questo Monsig. Malaspina tutto fiorito di virtù, e d'opere insigni, Malaspina à delinquenti, e scandalosi dalla sua giustitia siepiti, e raffrenati, fiorita di sante leggi, d'ottimi decreti, e lodeuoli esempij, si che ottimamente trionfa nella salute de suoi popoli, e nell' honore della Chiesa, e dell' Ordine. Per altre informationi di questo nobilissimo, e virtuosissimo Prelato rimetto il Lettore al tomo secondo *Speculi Carmelitani n. 3309.*, & alle nobilissime sue imprese, che alla giornata so tiene in testimonio del suo santo zelo, e viuo specchio d'ottimo Prelato della Chiesa di Dio.

ADI IX. DI FEBRARO.

Gratie Papali conferite all' Ordine, & à Tussano da Villanuoua Carmelitano.

ALessandro quarto Pontefice concesse à Carmeliti di celebrare in tempo di interdetto li diuini officij, a porte chiuse senza campane, con voce bassa, esclusi gl' interdetti, e scommunicati, purche non habbino dato occasione al medemo interdetto generale. *Religionis vestra. Dat Lateran. die præfata An. 1256.* consta *in Speculo Ordinis pag. 61.* e questo priuilegio ci fù prima concesso da Innocenzo quarto in Bolla sua *Religionis vestra. Dat. Lugduni 13. Junij 1245.*

In questo giorno ancora Paolo secondo coronò vn giglio del Carmelo, quando assunse al gouerno della Chiesa Cauallicense sotto la Metropoli d' Auignone il P. M. *Tussano di Villanuoua* Francese, e figlio del Carmelo d' Auignone, Dottore di Parigi, Prouinciale di Narbona, e soggetto de nobilissimi talenti, come ne discorre il P. Daniele a Virg. Maria *in tom. 2. Speculi Carmelit. num. 3370.* Conseguì il Vescouato nell' anno 1466., e lo terminò felicemente nell' anno 1492.

Memoria delle Reliquie sacre di S. Apollonia venerate nelle Chiese nostre di Milano, e di Cremona.

IN questa Chiesa nostra di Milano si celebra solenne la festa di *S. Apollonia vergine, e martire*, la quale trionfa in questa sua Capella con molte gratie a diuoti fedeli, che in numero grandissimo concorrono à venerarla, & à baciare insieme la sua santa reliquia, che è vno de suoi denti in statuina d' argento decentemente conseruato, del quale trouo memoria in queste nostre sante reliquie fino dall' anno 1515. e questa festa si celebraua qui fino dal principio di questa nostra seconda Chiesa sotto gli anni quattrocento dieci sopra il millesimo, come nella *Cronica di questo Conuento* euidentemente consta.

Ma nella Chiesa nostra di *Cremona* si fà anche più solenne questa festa atteso vn' insigne miracolo della sua reliquia, che successe, come hora dirò. Correua l' anno di Christo mille quattrocento quaranta otto, quando nella Chiesa nostra detta di *S. Bartolomeo di Cremona* si trouaua vn mento inferiore stimato di *S. Apollonia* vergine, e martire adorato dal popolo, e communemente venerato per tale: Nella Chiesa di *S. Abondio li Padri Humiliati* della medema Città haueuano, & esponeuano vna mascella inferiore, ò sia mento simile al nostro sudetto; e mentre essere non può (conforme l' ordine della natura) che il capo di S. Apollonia hauesse due mascelle, ò siano duoi menti inferiori, il Vescouo di quella Città Monsig. Venturino de Marnij commandò, che in publica piazza della Città si accendesse vn gran fuoco, e che ambi li Conuenti processionalmente portassero quelle loro mascelle stimate come dissi, e le gettassero dentro il medemo fuoco, acciò questo si come separa dal falso il vero oro, così mostrasse per esso il Cielo, qual di quelle due mascelle fosse la vera, e la propria di S. Apollonia: S' accese il fuoco, venne il Popolo tutto spettatore di questo giuditio diuino, comparuero li due Monasteri, e que' *Padri Humiliati* furono i primi à gettare la loro mascella nel fuoco, perche furono li primi à mouere questa lite, e subito quella fù incenerita: Hor ecco il giuditio diuino, ecco la giustitia del Cielo; il Padre Maestro *Eliodoro Oldrouando Priore del nostro Conuento* con puuiale apparato, dalli suoi Padri accompagnato gettò pur esso nel fuoco la santa mascella, e questa toccò il fuoco per obedienza del suo Prelato, che ve la pose dentro, ma per ordine del Cielo spiccò dal fuoco qual gemma più risplendente di prima, e volò da se nel seno del suo medemo Priore, accennando essere ella il vero mento, ò sia la mascella inferiore; e così questa restò autenticata dal Cielo, adorata dal popolo, e riposta in vn vaso d' argento, nel quale fù adorata anche dal Santo Pastore di Milano *Carlo Borromeo*, che hebbe à dire, *Padri hauete vn gran tesoro, custoditelo bene*: Perciò oggidì ancora si solenniza questa festa con l' espositione di questa medema Reliquia, e con il concorso di tutta la Città, e de Forastieri ancora. Il fatto è dipinto nella volta della Sacristia nostra della medema Chiesa, con questa inscrittione animata, cioè.

Anno dum numeraretur 1448.

INtuens Cremonensium pietas duas, veluti duo luminaria cœli gloriosæ Apolloniæ supra naturæ cursum, inferiores maxillas, quarum vna instar Solis solium Sancti Bartholomæi fulgore suo circumradiabat; altera S. Abundij aris prælucere existimabatur, ita anceps stare visa est, vt quamnam harum pro vera venerari deberet, omninò ignoraret. Hanc ambiguitatem, vt e grege suo fidelissimus Pastor Venturinus de Marnij tempore illo Pastoritium administrans eximeret, competitores harum reliquiarum solemni cum comitatu publicam ad Ciuitatis faciem venire, easque portare iussit; vbi (res mira) paratus interea erat rogus, alter Apolloniæ triumphus, vt dictæ reliquiæ adinuicem instar auri à ferro per flammas secernerentur: Confluxo itaque vniuerso populo, ac venustissimo adstante Patrum Cœtu primò suam sortem *Patres Humiliati Sancti Abundij* paratæ iam iam flammæ comprobandam tradidere, quæ vt primùm flammarum æstus ingressa, in cineres reda-

ea fuit. Hic *Patres Carmelitæ* maiori spe nixi suam pariter per manus Ad. Reu. Pat. Magistri Eliodori Oldrouandi tunc temporis huius Cœnobij claues tenentis plenissima obtinendæ gemmæ fiducia innixi, potentiæ diuinæ summa cum reuerentia veram Sanctæ Apolloniæ gemmam flammis obtulere: At offerenti (hic stupe, si non stipes Lector) nec vllus regressus patuit, cum se se vicissim subito gemma illa pretiosa admirante Populo sinui illius lucidior aduolans reposuerit; in cuius rei perennem memoriam, cum summo semper pietatis, & deuotionis ardore in dictam Virginem eius Patronam Reu. Pat. Elias Continus Carmelita Cremonensis Sacrista, ac huius Conuentus Alumnus ferreretur, hanc longa temporis tabe contaminatam, & vetustate quasi extinctam miraculi lucem in Icone ista nouo cunctis fulgore voluit innouare. anno à Verbo nato 1653. Kal. Octob.

ADI X. DI FEBRARO.

Memoria di S. Scolastica nel Carmine di Milano.

NOI Carmeliti in Milano celebriamo in rito doppio minore l'Officio di *S. Scolastica*, perche oggi nell'anno 1399. si trasferirono li nostri Antichi dal primo Conuento eretto in Castello di questa Città, e poi dalle guerre guastato, e dalli nuoui edificij di questa regale Fortezza occupato, ad erigere questo odierno in Parochia *S. Carpophori intus Mediolani in Porta Comensi* in Casa di Martino Capelli Cittadino Milanese, che à noi à questo effetto sotto l'anno 1354. alli vndeci di Giugno lasciò per testamento la sua habitatione, come hò detto à bastanza nella *Cronica di questo Conuento*.

ADI XI. DI FEBRARO.

VITA DI S. EVFROSINA Vergine Carmelitana.

La quale con eroico esempio non da imitarsi, inspirata da Dio, sotto habito virile frà Monaci dell' Instituto Eliano visse solitaria.

PREAMBOLO.

NElli Messali, e Breuiarij nostri Carmelitani dalla Santa Sede Apostolica più volte approuati, e confermati habbiamo nel dì corrente la memoria di questa Santa con questi accenti registrata, *Euphrosinæ virginis Ordinis nostri, duplex minus*; e con questo titolo, e rito si celebra oggidì la Santa Vergine con Officio, e Messa in tutto l'Ordine.

Nel Martirologio di Vsuardo accresciuto dal Molano è segnata così, In Alessandria la depositione di S. Eufrosina Vergine, la quale in Monasterio, come habbiamo dalla sua vita, fù illustre nella virtù dell' astinenza, e nell' operatione de miracoli.

Sotto il primo di Genaro si fà la medema memoria da sudetti Autori, come anche nel Martirologio Romano. Scrissero la sua vita il Metafraste, Aloisio Lipomano in tomo sesto, e Lorenzo Surio nel tomo primo, e li Padri Bollando, & Henschenio *in Actis Sanctorum* sotto il dì d'oggi. Anche li Greci la celebrano con Pafnutio suo Padre; mà sotto li vinticinque del mese di Settembre, come giorno glorioso del loro santo Natale alla beata Patria, ò per altre ragioni, che addurremo; e molti altri Autori scrissero di lei.

Che poi sia ella stata seguace dell' Instituto Eliano, e perciò habbi luogo in quest' *Anno*, lo suppongo per certo da nostri Annali, e da quanto dissi ne premessi dodeci fondamenti, mentre ella visse ne Monasterij de veri Eliani Carmeliti, & instituiti dal Santo Profeta Elia, continuati nel Carmelo, nella Siria, Palestina, & altroue sino alla venuta di Christo, e più oltre ancora in osseruanza di vita austera monastica eremitica, come consta à sufficienza ne citati fondamenti.

VITA DI S. EVFROSINA Vergine Carmelitana scritta da Simeone Metafraste.

CAP. I.

Li Parenti di S. Eufrosina; frutto della sua oratione; pia educatione; suoi sposalitij, & è eletta da Dio per sua Sposa.

REggendo l'Imperio Romano Teodosio figlio di Arcadio, vn certo huomo chiamato *Pafnutio* era conosciuto in Alessandria Città famosa per soggetto ricco de beni temporali, mà molto più abondante di ricchezze morali, e splendido, & illustre per la nobiltà dell' animo. Haueua per moglie vna Dama pari di virtù, e studiosa della pietà, e diuotione verso Iddio, di modo che era vn vero matrimonio di mutua bontà, virtù, & affetto. Il Cielo non gli daua figlioli, perciò il marito vedendo come sterile la consorte, s'affliggeua di molto; perche il principale fine del matrimonio è la successione, e l'essere genitore de figlioli, essendo questi il principio della felicità de coniugati, perche sono del loro amore coniugale il fine sospirato: e ben spesso mancando sì dolce vincolo, fugge da coniugati l'amore, & entra l'odio, e spenta la face d'Amore fumica il tizzone di Megera. Si desiderano dal matrimonio li figlioli per conseruatione della specie, e per moltiplicatione della medema, mà più per la conseruatione de gli istessi genitori, perche se questi danno à loro figlioli l'essere, questi deuono conseruare a' genitori la vita; douendo alimentare questi fatti decrepiti, per ricompensargli con grata vsura quel beneficio, che per sua natura gli è impareggiabile: E perciò quel Padre di famiglia, che senza figlij sostenta il giogo matrimoniale, soffre senza consolo gran dolore; fatica senza premio, cumula tesori, e non sà per chi, aumenta l'entrata senza saperne l'vscita, & afflitto dalla speranza, *quæ cum differtur, affligit animam*, parte finalmente dal Mondo senza conseguire ciò, che nel Mondo aspettaua, come se mai fosse stato nel Mondo. Questo, & altre simili cose io dissi in mia *Raccolta de Documenti*, che rinouarò sotto li sedeci di Luglio.

Ansioso dunque Pafnutio d'hauere successione consultò con la propria moglie di ricorrere per questo effetto à Dio, che può il tutto, Signore della vita, e della morte, che sterilisce la fecondità, e feconda la sterilità. Per il che la moglie data à digiuni, & orationi imitaua Anna, e ripeteua le orationi della medema per concepire vn'altro Samuele, ò vn'altra Maria, dicendo *Signore Iddio mio, se guardando mirarai sopra di questa tua schiaua, e mi concederai dal*

mio ventre vn figlio, io lo offerirò à te mio Dio, che sei potente per darmelo: Pafnutio poi andaua à Sacri Monasterij à pregare que' Monaci, che porgessero per lui orationi à Dio.

Hauendo poi sentito à dire, che in vn certo Monasterio si trouaua vn santo vecchio, il quale per la grande purità della sua vita haueua in Dio fiducia, andò à trouarlo Pafnutio, e doppo d'hauergli manifestato il suo intento, si pose à pregarlo di quanto desideraua dicendo, Padre guardatemi, e vedete la mia humiltà, e con la luce delle vostre orationi sgombrate dal mio cuore le tenebre della malinconia, che tanto mi preme; perche egli è già molto tempo, nel quale hò prattica di mia moglie à me vguale di giouentù, di molestia di senso, e di viuo desio di successione, e pure de beni del matrimonio io sono miserabilmente priuo, mentre me ne passo questa vita senza figlioli, albero senza frutti, giardino senza fiori, e marito senza successione. E perciò questa mancanza de figlioli è il mio vnico trauaglio; e se non vi fosse altro, deuo soffrire le beffe, e le burle de miei vicini, li quali si ridono di me, e mi disprezzano come huomo di nulla, sterile, & infecondo: E ciò diceua il buon Pafnutio con lagrime à gl'occhi, e con la bocca à terra sù piedi di quel santo Monaco: Questo come pio, e compassioneuole alle miserie, alle afflittioni del suo prossimo, e come amante vero di Dio si piegò alle sue instanze, e pregò cordialmente, per consolarlo con la fecondità del matrimonio, il Signore: Esaudì Iddio le preghiere de suoi serui, & accettò li digiuni, e voti de gli humili consorti, e li fauorì con vna figliola, che nella sua infantia mostraua non ordinaria bellezza corporale, indizio vero di vn nobile spirito, che l'animaua per aggiongergli gratia: e questa tolse al Padre la tristezza, & alla Madre leuò la carestia de figlioli; e perciò essendo ella nata come gaudio, e giubilo de genitori, gli posero nome al fatto conueniente, cioè *Eufrosina*, che in greco linguaggio significa allegrezza.

Essendo poi questa figliola frutto dell'orationi, e parto dell'astinenze, e digiuni loro, la nodriuano più con cibi spirituali, che inpinguano della diuina gratia l'anima, che con altri, li quali ingrassano à sordidezze la carne, persuadendola continuamente ad applicare lo spirito a cose celesti, e lo studio suo à que' beni, che in eterno restano per immortalare l'animo di perpetua gloria, e non badare a' fiori di questa vita, quali appena si godono, che marciscono, appena son colti, che sono smarriti, e putrefatti. Ella poi come vera parte della sostanza de suoi pij, e diuotissimi genitori non degenerando in vn punto da loro, cresceua insieme nell'età con straordinaria bellezza del corpo, quanto con non ordinario ornamento di virtù, che gli abbelliuano lo spirito, per imitare lo sposo suo Giesù, del quale leggiamo *con S. Luca nel cap. 2. Et Iesus proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines*.

Appena gionse nell'anno duodecimo, che restò priua della madre, la quale à migliore vita fù da Dio chiamata: Et Eufrosina desideraua sposarsi à chi non miraua se non alle doti dell'animo, & alla bellezza dello spirito, come altri inamorati della temporale dote, e de corporei beni, delle molte ricchezze paterne appena gionta à gl'anni diciotto la dimandarono in matrimonio al Padre, il quale sollecitato da molti, e desiderando la perpetuità della sua casa in quella figlia, che il Cielo concesso gli haueua per sostegno della sua vecchiaia, per consolo della sua mancante età, e per erede delle sue grandi ricchezze, determinò di darla ad vn Caualiere suo pari, e per la nobiltà del sangue, e per l'ingenuità dello spirito, e per la commodità mondana. Mà ella, quando lo seppe, ne fù molto scontenta, perche era differente il suo desio: In tanto preparaua il Padre le nozze allo stato della diletta figlia proportionate; mà chi prima del Mondo l'haueua eletta al Cielo per altro più nobile, & impareggiabile sposo, la rapì à contraere seco matrimonio più alto, e sublime, come diremo in appresso. Prima che il matrimonio si effettuasse, parue bene al Padre di condurla al Monastero di quel Monaco, che haueua pregato Iddio a concedergliela, acciò gli desse la sua benedittione, e fosse altresì fortunato il matrimonio con tal benedittione, quanto felice era stato il suo nascimento con le sue preghiere; E così ve la condusse. La Santa Donzella vedendo li Religiosi, più s'inamorò di Dio, tenendo per fortunati quelli, che illuminati dalla sua luce, & accesi dal suo amore bandiscono li piaceri, e trattenimenti carnali, e si danno in preda à quelli dello spirito, e come in sicuro porto viuono, e viueuano in quella santa Casa longi dalle borasche, e tempeste del Mondo. Il buono, e santo Monaco hauendo con gl'occhi della mente penetrato il sentimento della Giouine, la benedì, e pregò Iddio à secondare li suoi voleri dicendo, *Figliola, Iddio faccia secondo quello, che è nell'animo tuo, confermi ciò, che egli stimarà più ispediente per l'anima tua; e ti confermi nel suo santo timore, e ti stimi, e facci degna di que' beni, che sono da lui apparecchiati per quelli, che à lui istesso piacciono*. Con questa benedittione impresse il Monaco nell'animo di Eufrosina doppio amore in Dio, & accese maggiormente nel suo cuore la pietà, e la diuotione: e perciò tornata à casa ripeteua di spesso, *Beati quelli, li quali si eleggono la vita monastica, poiche viuono quì di modo, che poco, ò nulla si distinguono da gli Angeli, e partiti da questa godono vna vita sempiterna*.

CAP. II.

S. Eufrosina desiderò vita più nobile, fuggì di Casa, visse monasticamente in Conuento de Monaci; sua vita solitaria per trenta otto anni, e le tentationi, che patì in esso.

Essendo Eufrosina tornata alla Casa, si diede allo sprezzo totale del corpo, che ne meno si lauaua più con l'acqua fresca la faccia, perche con acqua del pianto, e con sapone de' digiuni attendeua alla politia dello spirito: Si leuò colanne, gioie, anelli, & ogn'altro donnesco ornamento per vestirsi al di sotto di cilizio, e vendendo quelli, diede soccorso à poueri. Fuggiua le donne leggiere, e parlatrici, accompagnauasi con le ritirate, & honeste, con le quali passaua il suo tempo; e quando alcun Monaco veniua à casa di suo Padre, procuraua di parlargli, e scoprirgli il suo pensiero, acciò la consegliasse, & indrizzasse à crescere nel santo timore di Dio.

Non passò gran tempo, che chiamato Pafnutio andò al Monastero, doue era quel santo Monaco per fare insieme con suoi Monaci commemoratione del benefattore, che haueua eretto quel Monasterio: Mentre poi questo Pafnutio stette in Monastero tre giorni, Eufrosina seruissi dell'occasione, chiamò à se vn certo Monaco de Monasterij di Sceti, che all'hora

per diuina prouidenza era gionto in Alessandria, grande per virtù, e di bontà di vita, & à questo Eufrosina communicò il suo sentimento; Et egli dissegli, già tù come diuota, e pia, e per quanto veggo, assai versata nella sacra dottrina hai inteso dal santo Vangelo, che chi ama il padre, e la madre più del Signore, è indegno dell'amore del medemo Signore; Dunque seruendoti di questa dottrina, conforta il tuo spirito, & esequisci ciò, che nell'animo hai determinato; Guarda bene à non estinguere con la dimora quel fuoco dell'amore diuino, che fin'hora ti hai acceso nel cuore, mà dà fine quanto prima à ciò che hai nel pensiero, perche *nescit tarda molimina Spiritussancti gratia*; Nissuno, che pone mano all'aratro, come dice la diuina scrittura, e si guarda dietro, è atto al regno de Cieli. Hauendo Eufrosina vdito queste, & altre simili cose, che furono zolfanelli al suo cuore, acconsentì alle persuasiue del Santo Monaco, & à questo dimandò, che gli facesse hauere vn habito di Monaca; Gli portò vn'habito monastico, e così inspirata da Dio in questo particolare con le solite orationi, e preghiere in Monaca del suo monastico Instituto fù vestita dal medemo Religioso; e doppo d'hauerla esortata al fine santo di quell'Instituto, partì per il suo Monastero, & Eufrosina in sua casa andaua pensando, come potesse trafficare quel talento, che Iddio consegnato gl'haueua per capitale di frutto grande, massime sapendo, che suo Padre gli haurebbe impedito il suo proponimento.

Hauendo poi cercato vn modo di nascondere la beneuolenza del Padre, e l'amore dello sposo, determinò di spogliarsi le vesti di donna, e vestire habito virile: e perche sapeua, che chi la perseguitaua, l'haurebbe cercata frà le donne ne Monasterij loro, si determinò di nascondersi fra Monaci in vn Conuento loro, per non essere da suoi trouata: Illuminata perciò da Dio in vna notte si leuò la propria veste, e con l'habito feminile si spogliò della pusillanimità donnesca, e si vestì di vn'habito virile; e così vestita da huomo lasciando la casa, li serui, e le ricchezze, si partì secretamente, portando seco in mano vna croce, che gli fosse guida à trouare il Crocifisso suo sposo, & andò à quell'istesso Monastero, doue viueua quel santo vecchio, per l'oratione del quale era nata: e per meglio dissimulare, prese il nome di *Smeraldo*; & interrogata dal Padre Abbate, ò sia Superiore chi lei fosse, d'onde venisse, e che volesse? rispose *io mi chiamo Smeraldo, ò sia Smaragdo, e sono dell'aula dell'Imperatore*, (così diceua per meglio essere tenuta nascosta, e per più celare il suo stato, perche il Padre come potente l'haurebbe con lo sposo cercata per mare, e per terra): *Io sono Smeraldo dell'aula Imperiale; hò lasciato ogni bene, e commodità mondana, come vana, & inutile, per abbracciare la vita monastica: fuggij dalla regale Città come piena de tumulti, per non essere molestato, ne disturbato da parenti, & amici nella quiete dell'animo mio; & hauendo sentito à dire molte cose della santità di questi vostri Monaci, che la fama hà publicato anche nelle regie stanze, sono à posta venuto quì pregandoui ò Santo Padre, che mi facciate degno di numerarmi frà vostri Monaci.* Chiese Smeraldo con tanta vmiltà, modestia, e lagrime questo fauore, che quel Prefetto mosso dal Signore l'accettò con gusto grande suo, e de Monaci, e gli disse per risposta, *Ecco il Monastero ò mio figlio, se ti piace esser ascritto nel numero di questi Religiosi, nissuno te lo vietarà: Mà perche sei ancora giouine di età, ne hai dello stato monastico perfetta isperienza, bisogna, che tu stij alla disciplina, & al commando di vn Maestro, per imparare la perfettione del nostro instituto*: e Smeraldo soggionse, E questo à punto mi sarà molto caro; e se non basta vno, me n'assegnino molti maestri, perche io sono prontissimo all'obedienza di tutti, che possano ammaestrarmi nella virtù: Perciò gli fù assegnato in suo maestro, e direttore *Agapio*, che era vn vecchio monaco venerando di dottrina, e per santità de costumi, & era gionto all'impassibilità, cioè à virtù sì alta, & eroica, con la quale haueua le passioni tanto regolate, e ben domate, che poco, ò nulla sentiua di contradittione nell'opere buone, addimandato da altri *Agapito*; e così vestito da Monaco Smeraldo fù accolto frà monaci, e consegnato per la vita loro, & esercitij santi al Padre Agapio come Nouitio suo.

A questo Santo Maestro diedesi Smeraldo come creta al Vasaio, ò cera al fuoco, acciò à suo modo lo riformasse, & imprimesse in esso di perfettione ciò, che gli fosse piaciuto. Mà Pafnutio, quando ritornò à Casa per maritare sua figliola, e non trouò ne meno inditio, ò segno veruno, doue potesse essere nascosta, sentì incredibile dolore, e furono indicibili le lagrime, che sparse, i sospiri, i gemiti, e la disperatione, nella quale si trouò, come dirò nel seguente capitolo.

Quando il Demonio vidde, che vna tenera, e fragile donzella gli faceua sì cruda guerra, & ogni giorno con virile, e celestiale vigore combatteua con lui, e lo vinceua, determinò d'assalirla con forze maggiori, e precipitarla, se potesse. Gli metteua continuamente nella mente il pianto di suo Padre, l'amore intenso dello sposo, la debolezza della carne, la commodità della propria casa, l'asprezza di quella vita, il seruiggio delle sue Donzelle, l'amicitia delle compagne; e finalmente tutto ciò, che poteua alienarla, ò infieuolirla nel santo proposito, nell'amore di Dio, nella sublime contemplatione, & addescarla a' gusti, e deuertirla a' vani trattenimenti del secolo, il Demonio gli suggeriua: Mà hauendola Iddio, che la elesse per sua, riempita di forze per trionfare dell'inimico, vedendo, che per questa via non poteua abbatterla, ne superarla, cercò altri tentatiui per farla cadere in sordidezza con li altri Monaci, tentandoli, che lordamente se gli affettionassero per la sua rara bellezza, senza sapere, che ella fosse donna. Venne à notitia del Superiore la tentatione, che patiuano alcuni Monaci, & il pericolo, nel quale si ritrouauano; e come prudente, e vigilante pensò di leuare l'occasione della tentatione, e dello scandalo; perciò commandò à Smeraldo, che si ritirasse in vna cella remota, e che non vscisse, ne parlasse, ne trattasse con alcuno, eccetto che con Agapio suo Maestro, al quale raccomandò, che con diligenza lo prouedesse di tutto quello, che per l'anima, e per il corpo gli fosse bisognato. Molto si rallegrò Smeraldo d'obedire in questo per stare più ritirato, per darsi meglio à Dio, per più patire, e per stare più sicuro di non essere scoperto: Accrebbe le sue orationi, le sue vigilie, digiuni, penitenze, e cominciò à viuere non come debole femina, mà come vn spirito sceso dal Cielo, di modo che Agapio suo Maestro, benche huomo perfettissimo ne rimaneua marauigliato, e con lui tutto il Conuento per quello, che egli riferiua della santità, e della rara virtù di Smeraldo.

C A P. III.

Pafnutio Padre di S. Eufrosina si lagnò della sua perdita, la cercò, non la trouò, fù consolato.

TOrnato Pafnutio dal Monastero sudetto à Casa, e non trouando la dilettissima figliola, congregata la seruitù di donzelle, paggi, serui, & altri di casa interrogò, che cosa n'era di Eufrosina, & in casa di che parente si fosse ella ritirata, ò se forse in casa dello sposo? e narrando loro, che alla sera inanzi conforme il solito serrata in camera si era posta à dormire, & alla mattina non comparendo ella, andarono à cercarla, e trouando vacuo il letto, e la stanza, pensarono, che fosse ritirata con il suo sposo; mandarono da questo, che restò attonito della nuoua, e venendo lo Sposo da Pafnutio, e restando ambiduoi priui di Eufrosina, confuso Pafnutio si trouò talmente afflitto, e diede in tale smania di dolore, che contorcendosi per disgusto le viscere paterne piangeua, sospiraua, sbatteua i piedi, si stracciaua i capelli, si graffiaua la faccia, si strappaua la barba, si mordeua le dita, dando in eccessi di sommo dolore, così sospirando, & esclamando, *O figlia, e doue sei andata? E perche abbandonasti me tuo Padre, lasciandomi in tanto pianto, e miseria? Non ti alleuauo io, non ti sostentauo, acciò fossi la mia speranza, il bastone della mia vita cadente, il sostegno, e consolo della mia debole, e decrepita età? O mia figlia, ò sconsolato Genitore, ò parte del mio cuore, pupilla de gl'occhi miei, come soffrirò di stare priuo di te? come viuerò solitario senza di te, mentre in te sola era fissa la mia speranza? Non hò altro figlio al Mondo da guardare; e tu sola, che tanto amauo, mi hai sì miserabilmente lasciato?* Tuttauia consultando con lo sposo per qualche sollieuo all'abbattuto, e desolato cuore, ordinarono, che si guardassero le porte della Città, li porti, passi, e vie, per le quali potesse passare sua figliola; e poi Pafnutio vinto dal dolore, e più morto, che viuo se ne andò al Monastero, doue era quel santo vecchio, nel quale haueua molta fede, e confidenza per scoprirgli la piaga del suo cuore, e pregarlo, che vedesse di sanarlo con le sue orationi, tenendo per certo, che si come erano state potenti con Dio per ottenergli quella figliola, così anche hauerebbero potuto sapere, e conoscere da Dio, doue ella fosse per fargliela trouare. Gli parlò, pianse dirottamente, & alla sua presenza si lamentò della sua disgratia d'hauere perduto la luce dell'occhi suoi, il sostegno della sua vecchiaia, e l'vnica erede delle sue fatiche, sostanze, e ricchezze. Il santo vecchio lo sentì, pregò Iddio per lui, e fece, che gli altri Monaci pregassero insieme, acciò si degnasse di riuelargli, doue fosse quella giouine: perciò intimò orationi, digiuni, cilicij di penitenze à que' suoi Religiosi, per potere con maggior virtù ottenere dal Cielo la gemma persa *Smeraldo*. Mà volendo sua diuina Maestà celare il secreto, come Eufrosina istessa pregaua, non volse per all'hora esaudire le orationi di que' Monaci per maggior bene del Padre, e per migliore virtù, e profitto della figliola; E così quel santo Monaco consolò l'afflitto padre, pregandolo à volersi conformare alla volontà di Dio; & assicurandolo, che sua figliola era in qualche buona parte per il suo santo seruitio, e che auanti la sua morte, se fosse stato così conueneuole, l'hauerebbe veduta: E che non mancasse di ringratiare Iddio, che in questo faceua la sua volontà, e che disponeua bene della sua figliola, per dargli in altra occasione, maggiore godimento delle sue virtù, e perfettioni, che non sente oggi dolore per la sua perdita: perche disse il buon vecchio, *la pietà, la diuotione, e l'amore di Eufrosina in Dio era grande, e da questo io spero ogni bene, e voi Pafnutio aspettatene felicissimo esito.*

C A P. IV.

S. Eufrosina chiamata Smeraldo Monaco parla con suo Padre, se gli manifesta per sua figlia, e l'vno, e l'altro more santamente.

PRaticaua di spesso per sua diuotione, e diuertimento Pafnutio nel Monastero, doue era la sua figlia Frate Smeraldo (vedi le vie strauaganti della prouidenza diuina) e cercaua per sua consolatione, e ristoro que' Religiosi, che haueuano maggior grido di santità: & era tale la buona fama sparsa di Smeraldo per il Monastero, che intese anch'esso, come iui dimoraua vn Monaco giouane, il quale haueua lasciato molte ricchezze per vestirsi della pouertà di Christo; e che se bene haueua pochi anni di quella vita Monastica, haueua nondimeno caminato sì veloce nella via della virtù, che à pena qualch' vno de più vecchi poteua con lui concorrere: Perciò desideroso Pafnutio di parlargli fù da Agapio introdotto, & entrando in sua cella, subito Smeraldo lo conobbe per suo padre, mà non già egli la conobbe per sua figlia, perche con l'habito monastico, coll'astinenza, & asprezza di vita era sì sfigurata, e mutata, che non potette essere da lui conosciuta. Nulladimeno in questa visita la natura fece il suo corso, perche si intenerì Smeraldo, e sparse molte lagrime; mà le ripresse, e le superò con lo spirito virtuoso; Et il Padre credendo, che nascessero da sua diuotione solita, e da gusto interiore dell'anima, non diede nel punto, ne mostrò segno veruno, anzi si merauigliò della presenza, e diuotione di quel Monaco, e delle parole poche, graui, e spirituali, che da lui haueua vdito, e con raccomandarsi alle sue orationi prese da lui congedo con rendere ad Agapio molte gratie, per hauergliela fatto conoscere, e per hauere sentito vn Monaco di tanta fama, santità, e dottrina.

Trentaotto anni simile vita fece Smeraldo racchiuso in Monastero, senza che mai nissuno si accorgesse di lui essere la tanto cercata, e mai trouata Eufrosina: Alla fine di questo tempo gli riuelò il Signore, come ella doueua essere liberata da questo carcere mortale, e dargli seco la libertà del Paradiso: & all'hora volse la diuina prouidenza, che suo Padre si trouasse nel medemo Monastero; Smeraldo lo fece chiamare, e lo pregò à fermarsi lì trè giorni, perche non hauerebbe perso il tempo. Consentì il Padre molto volontieri, & il terzo giorno lo chiamò vn'altra volta, e gli disse in segreto, *Voglio Pafnutio liberarti da molti affannosi pensieri, e palesarti quello, che io sò di tua figliola Eufrosina, della quale tanto desideri sapere. Io Padre mio sono la tua figliola Eufrosina, questa è la faccia sua; Iddio mi incaminò, e mi inspirò à prendere quest'habito di Monaco, & à perseuerare fino à questo punto: Egli mi hà fatto gratia, che vedendoti spesso in questo Monastero, mai mi sono pentita di esserui venuta, poco mouendomi le tue lagrime, per fare, che io tornassi à dietro. Et egli ancora al presente ti hà condotto quì, acciò tu sepelisca il mio corpo: Restati in pace:* e ciò detto rese lo spirito al Signore.

Chi mai potrebbe spiegare ciò, che queste parole, e con sì repentino caso operarono nel cuore di Pafnutio, quando si vidde auanti gli occhi morta in habito di Monaco quella figliola da lui cercata con tante lagrime, e mai trouata, anzi trouata, e mai conosciuta come all'hora in tanti anni? Cadette come morto in terrà, e con acqua in faccia lo fè riuenire Agapio; & all'ora cominciò à lamentarsi della sua mala sorte, e con dolente cuore, e gemiti, che saliuano al Cielo, disse, O figlia mia carissima, perche da me ti nascondesti? perche in questa sì gloriosa impresa non mi prendesti per compagno? Io misero haueuo alla mia presenza, e parlauo con quella, che io cercauo, e non la conosceuo? Piangerò io per hauerla perduta, ò farò io festa per hauerla Christo guadagnata? più giusta cosa è, che io goda del suo gusto, che l'attristarmi della mia solitudine. Io figliola mia Eufrosina voglio seguirti, & esser erede della tua cella, già che tu non volesti esser erede de miei beni. Mentre egli diceua ciò, fù da Agapio vdito, e da altri Monaci, per quali si sparse questo fatto, e tutti concorsero à sì grande, e nuouo prodigio, & à riuerire quel santo Corpo: trà quali Monaci essendouene vno cieco di vn' occhio, toccando quel corpo, subito riceuette la vista, volendo nostro Signore con questo miracolo testificare, che egli era stato il proprio Autore della mutatione, e della vita di Eufrosina, e perciò l'autenticaua con simili miracoli.

La sepelirono con grande solennità cantando hinni, e lodi al Signore, e Pafnutio suo padre hauendo distribuito a' poueri le sue molte ricchezze, altre alle Chiese, & altre à quel Monastero, si chiuse nella cella di quella sua figliola, doue doppo d'essere vissuto dieci anni, morì santamente lasciando, che il suo corpo fosse sepelito con quello di sua figliola, la quale fù depositata nel sepolcro de Monaci con luce diuina illustrata mirabilmente in faccia: e così ambiduoi s'vnirono doppo morte nel sepolcro, quando si risolsero in poluere, che prima in vita furono diuisi di corpo, benche vniti d'affetto: E tutto ciò à perpetua memoria, & à gloria di Dio, il quale dispose così le cose, & à cui si deue ogni lode, & honore in secula amen. Morse dunque in sentenza de molti nel dì primo di Genaro dell'anno di Christo quattrocento settanta, mà per le feste occorrenti del Signore fù trasferita la sua al giorno d'oggi, come io dissi altroue d'altre feste di Genaro.

Da quì deue imparare il mortale, quanto sia incerto il caso della nostra labile vita: Da quì imparare dobbiamo, come Dio rinforza con le sue gratie l'humana debolezza, mentre di donne sì fragili, e delicate non solo fa huomini robusti in terra, mà Angeli di merauiglia al Cielo. Fù data Eufrosina da Dio a' parenti, sospirata da loro per albero della sua prosapia, che all'infinito si distendesse; e pure Iddio gli tolse i fiori per se, anzi la cangiò in vn vaghissimo fiore per bellezza del Paradiso, acciò non secondasse de parenti le dispositioni terrene, mà perche sprezzando ogni grandezza mondana eccitasse li nostri cuori all' amare solo Iddio, & i suoi beni eterni: Ci insegnò in questa Vergine, che sì bene trionfò di tante diaboliche inuentioni, & insidie, conflitti, e battaglie, à confidare in Dio per acquistare vigore, e spirito, per debellare ogni nemico nostro della virtù, mondano, & infernale, e dare à Dio con il trionfo, e vittoria perpetua lode, e gloria Amen. *Morse Pafnutio adì 25. di Settembre, e d'ambiduoi tratta il P. Lezana sotto l'anno 424.*

Oratione alla Santa Eufrosina.

EVfrosina voi foste letitia de parenti nella nascita, e tristezza nella vita, e Smeraldo in morte: e doppo morte foste gaudio al Cielo, & alla terra, e gemma pretiosa nella fabrica del Paradiso, incastrata in perpetua corona del vostro merito, & in eterno compiacimento dell' Artefice Iddio, che sì bene vi lauorò; Dunque pregate hora per noi, e massime per me, che si come voi apportaste gaudio a' parenti nascendo, e gloria à Dio morendo, io ancora possa in vita, & in morte essere di qualche letitia, e di giubilo à spiriti beati dell'Empireo, che godono sopra d'vn peccatore, che quì fà penitenza de suoi errori.

Galcerando Cassayach Carmel. Vesc. Chrisopolitano.

LA Santa Sede Apostolica volle condecorare il Padre Maestro *Galcerando Cassayach* con il titolo di Vescouo di *Chrisopoli* in Macedonia sotto la Metropoli di Filippo, e Suffraganeo per essercitare li suoi Pontificali nella Città, e Diocesi di Maiorica, e ciò nell'anno 1534. come insegnano gli atti Consistoriali del Papa Clemente settimo. Fù di gouerno, di dottrina, di sapienza, e d'opere grandi insigne ne Conuenti, e nelle Prouincie, doue commandò; Nacque nella Terra delle *Valli* della Diocesi Taraconese, fù Carmelita in Catalogna, e doppo trè anni terminò nel Vescouato la vita sua, dando luogo ad vn'altro Carmelitano *Rafaele Llinas* suo successore nella medema Chiesa sotto li 27. di Giugno dell'anno 1537. tanto consta nel *tomo 2. Speculi Carmelitani numero 3120.*

Decreto della S. Congreg. della SS. Inquisitione di Roma fauoreuole al nostro Priuilegio Sabbatino.

PArimente la Sacra Congregatione della SS. Inquisitione generale del Santo Officio in Roma per ordine del Papa Paolo quinto sotto l'anno 1613. tolse il contrasto, che da molti emoli ci era fatto contro il nostro *Priuilegio Sabbatino* in aiuto dell'anime del Purgatorio nel Sabbato doppo la loro morte, le quali portarono in vita il sacro *Scapulare Carmelitano* con l'osseruanza delle sue leggi, per essere estratte da quelle pene à godere la patria Beata: Poiche essaminata, e ventilata con tutto rigore la causa, e vedute le Bolle Pontificie sopra di questo Priuilegio date da Gio. XXII. da Alessandro V., e Clemente VII. sententiò à fauore de Carmeliti viui, e morti con il seguente decreto, che poi fù publicato alli quindeci del medemo mese, & anno, cioè *Patribus Carmelitanis permittatur prædicare, quod populus Christianus possit piè credere de adiutorio animarum Fratrum, & Confratrum Sodalitatis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo, videlicet, Beatissimam Virginem animas Fratrum, & Confratrum in charitate decedentium, qui in vita habitum gestauerint, & castitatem pro suo statu coluerint, Officiumque paruum recitauerint, vel si recitare nesciuerint, Ecclesiæ ieiunia obseruauerint, & feria quarta, & Sabbato à carnibus abstinuerint, nisi vbi in ijs diebus Natiuitatis Domini festum inciderit, suis intercessionibus continuis, suisque suffragijs, & meritis, & speciali protectione post eorum transitum, præcipuè in die Sabbati, (qui dies ab Ecclesia eidem Beatæ Virgini dicatus est) adiuturam. Quod decretum fuit publicatum*

tum die 15. Februarij 1613. in Palatio Sancti Officij à D. Marcello Filonardo Assessore eiusdem Sancti Officij: Questo Priuilegio consta meglio spiegato, & autenticato in mia *Raccolta de varij Documenti Spirituali*; e ne dirò altroue sotto li trè di Marzo, e 16. di Luglio, e sette di Decembre.

Carmelitani Scalzi riceuuti in Milano.

ANche li nostri Padri Carmelitani Scalzi furono fauoriti da questa Città di Milano, e dall'Emin. Arciuescouo Federico Borromeo di esser accolti in Città, e possedere Chiesa, e Conuento in Porta Nuoua, Parochia di S. Bartolomeo extra nel dì corrente dell'anno 1614., acciò il Carmelo moltiplicasse i suoi giglij, e palme nel suolo Ambrosiano, e si aumentasse frà Milanesi questo Ordine, che da Turchi, e da Saraceni fù quasi destrutto in Terra Santa, vedi la mia *Cronica del Carmine di Milano pag. 527.*

ADI XII. DI FEBRARO.

Maria Vergine del Carmine libera dalla prigione il Duca de gli Armorici, e le sue Monache da gli Eretici inuasori del loro Monastero, vna volta con la spada in mano, e l'altra con l'acqua estinguendo il loro fuoco già attaccato al Monastero.

L'Ordine Carmelitano celebra oggi *S. Telesforo Papa* Martire suo antico Professore, la di cui vita è già distesa sotto li trenta di Genaro per le ragioni iui addotte.

Nell'anno 1419. Giouani quinto Duca de gli Armorici, preso per insidie de vicini traditori fù da loro con molta offesa, & irriuerenza alla sua Maestà fatto prigione, e carcerato nel Castello Pittonese per essergli anche ignominiosamente, & ingiustamente tagliata dal busto la testa: Angustiato il Duca dal fetore della prigione, e da fantasmi orrendi della morte imminente si ricordò, e fece ricorso alla sua diuota Patrona la Beatissima Vergine del Carmine, con promettere per voto di offerire alla sua Chiesa tant'oro, quanto egli armato da capo à piedi hauesse sulla bilancia pesato: Si quietò di mente, e senza impedimento veruno delle guardie vscì libero dal Castello con diuino miracolo, trouandosi sciolto da ferri, e fuori di prigione; andò poi al Carmine di Nantes, e compì fedelmente al suo voto: *vinea Carmeli num.* 545.

L'altra gratia è questa registrata dal P. Lezana *in Maria Patrona cap. 10., & in Vinea Carmeli P. Danielis à Virgine Maria*, e dal P. Tomaso Auriêma Giesuita *Affetti Scambieuoli*; Cioè nell'anno 1578. sotto il dì corrente comparue la nostra Signora del Carmine vestita in habito di Monaca nostra, mà con la spada in mano sulle mura del Monastero, per difendere le sue Monache Carmelitane da gli Eretici in borgo di S. Martino vicino alla Città di *Viluordia*, ò sia Viluarden in Fiandra, poiche gli Eretici impadroniti di vna Città diedero anche la scalata molti di loro à questo Monastero, mà trouarono chi li ributtò, armata la Madre di quelle sue diuotissime figlie. Non finì quì la difesa, mà altri de loro compagni fecero impeto alle porte, & entrarono in Monastero, salirono li Dormitorij, & iui ancora trouarono armata con la spada alla mano la loro Signora, e Madre Maria Vergine, che le custodì da Soldati, ritirate per timore in vna camera tutte in oratione, pregando la loro Madre, e Signora, al di cui seruitio si eran dedicate, che le guardasse, e protegesse; così la fece; e così la và: Voleua dire Maria, voi sete figlie del gran Padre, e Profeta Elia nel mio Carmelo originate, e figlie mie ancora voi sete, da me nodrite, vestite, & alleuate: Dunque è ben di ragione, che se il vostro Padre Elia accinse la spada contro de Baaliti, e falsi Profeti della diuina legge ribelli, e nemici, io ancora vostra amantissima Madre accinga spada, e vi difenda da nemici del mio figlio, e del mio, e vostro honore. Sù dunque *gaudete in Domino semper*. E doue si vidde mai prodigio simile? Cangiarsi Maria di Nube di gratie in Cielo de fulmini, la mano della pietà stringere brando della giustitia? Così la và, risponde ella; Vna sauia Madre sà adoprare il libro, e la spada; la conocchia, e l'arma; il fuso, e lo stilo, e sa spargere il latte, e'l sangue ancora, quando bisogna: A luogo, e tempo sà cangiarsi di semplice colomba in Aquila generosa; e questa mia destra, che pochi anni fà vestì con il *Sacro Scapulare*, come di mia liurea, e da miei figlij li Carmeliti, hora sà impugnare anche la spada per difenderli da nemici; si come ancora pochi anni sono, che adoprai la mia lingua, e feci opera à loro fauore con i Vicarij del mio Figlio, Honorio terzo, e Giouanni vigesimo secondo, per dimostrarmi in tutto, e per tutto vera loro Madre, & habbino occasione di replicarmi col mio diletto, *mille clypei pendent ex ea omnis armatura fortium. Cantic. cap. 4. Tu gloria Ierusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri. Iudith* 15.

Vn'altra volta attaccarono il fuoco al Monastero, & il Cielo con acqua improuisa l'estinse; come dirò sotto li sedeci di Luglio, nel cap. 7.

ADI XIII. DI FEBRARO.

QVesto giorno ci porta la commemoratione del Padre *S. Agabo* Profeta, & Apostolico; La vita di *S. Martiniano*, & alcuni priuilegij da Pontefici, e da Regi all'Ordine nostro conferiti: e mentre l'vno precede di tempo ordinatamente l'altro, perciò di tutti dirò successiuamente, come siegue.

Memoria di S. Agabo Profeta.

FV Agabo Profeta vno de settantadue Discepoli di Christo Signor nostro, del quale parlano gli atti Apostolici nel cap. vndecimo dicendo, che da Gierosolima sopraueннero in Antiochia li Profeti, de quali vno chiamato Agabo predisse con lume diuino vna fame, e carestia generale per tutto il Mondo, che poi successe sotto Claudio Imperatore: Predisse ancora la prigionia di S. Paolo Apostolo per mano de Giudei, e de Gentili in Gierusalemme, come attesta Pietro de Natalibus *in Catalogo Sanctorum*. Che sia stato seguace dell'Eliano profetico instituto, lo attestano gli Annali dell'Ordine nostro *in tom. 2.* e li Padri Dorlando, e Lodolfo Certosini in vita di S. Anna *cap. 6.* doue habbiamo, che Agabo restò santamente inamorato della Vergine, e mentre non fiori la sua Verga frà quelle della sua stirpe portata al tempio, mà solo quella di Giuseppe per segno, che lui solo era destinato in sposo di Maria, & in custode di quel giardino de giglij; Perciò Agabo ammirato del prodigio, e lodando la diuina prouidenza, si ritirò nel Carmelo, e si fece vno di que' seguaci dell'Instituto Eliano profetico,

fetico, doue osseruò questa vita fino alla Predicatione de gli Apostoli, à quali poi s'vnì in quel sacro ministero per loro Coadiutore; Perciò Eusebio Cesariense in Ecclesiastica historia *lib.2. cap.3.* dice *Apud Antiochiam florentissima congregatur Ecclesia, in qua erant etiam Prophetici Ordinis viri quamplurimi*: si che vi era molto florido l'Ordine Profetico, cioè Eliano constituito de moltissimi seguaci dell'instituto de Santi Profeti Elia, & Eliseo, che era continuato fino à tempi di Christo nel Carmelo, Palestina, Siria, & altroue, come dicemmo ne dodeci fondamenti premessi. Di questi fù S. Agabo, che poi edificò sul Carmelo vna Chiesiola alla sua Signora la Madre del Saluatore circa l'anno di Christo trenta otto; perciò cantò il nostro Mantouano, *libro 2. Parthenices Marianæ*, questi versi sopra la vita di Agabo,

> *Carmeli Patres adyt, (tunc omnis eremi*
> *Cura fuit penes hos: & cælibis otia vitæ)*
> *Moribus auxilium fractis habiturus, vt altam*
> *Se tulit in montis requiem, syluasque silentes*
> *Per secreta tulit gressum Spelæa; virumque*
> *Viuendi cæleste genus miratus, amorem*
> *Imbibit immensum cæli: seque ipse perosus*
> Incola Carmeli vixit, *tandemque voluto*
> *Tempore cum magno fidei mysteria Paulo*
> *Edidicit: Mariæ primus cum patribus ædem*
> Vertice Carmeli *posuit, sociosque vocatos*
> *Ad Iordanis aquam lustralibus abluit vndis,*
> *Cum Baptista noua iaceret primordia gentis*
> *Hispidus hirsutæ villoso tegmine capræ:*
> *Protographus Lucas* Agabum *vocat, omnia multo*
> *Ante videns animo fuit.*

Fù di patria Antiocheno, di professione Profetica Eliana, di perfettione Euangelica, visse nel Carmelo, scorse con li Apostoli per il Mondo predicando il venuto Messia: predisse molte cose, eresse in decliuio del Carmelo Chiesa alla diletta Madre di Dio, e lui prima di tutti glie la dedicò sù quel Monte; e pieno d'opere buone, e di zelo Eliano, e di fede Apostolica rese lo spirito à Dio in Antiochia sotto il dì d'oggi circa l'anno di Christo 59. e resta la sua morte registrata come pretiosa in faccia del Signore sulle tauole, e Martirologij Romano, di Beda, Vsuardo, Adone, Baronio, & in altri à maggiore gloria di Dio, si come ne Calendarij nostri antichissimi del Conuento di Mechlinia habbiamo questa nota sotto il dì d'oggi, cioè *Agabi Prophetæ noui testamenti Carmel.* perche anticamente si faceua da noi di questo Santo come nostro Professore l'officio; che poi doppo la riforma del Breuiario, e Messale nostro si è tralasciato con molti altri antichi Santi del nuouo, e vecchio testamento, che nell'Oriente celebrauamo, come proprij di quelle parti.

Memoria di S. Martiniano Confessore Imitatore dell' Eliano Profetico, & Eremitico Instituto.

Fiorì questo Santo circa l'anno quattrocento di Christo, & esercitò vita solitaria, & Eremitica dell' Eliano Instituto, come che non vi era altra norma del viuere Monastico in quel tempo, che l'Eliano, Esseno, Anacoretico fin'all'ora, e più oltre continuato, come premisi ne dodeci fondamenti in pag. 95; ne si può attribuere ad altro Instituto, che all'hora non vi era in quelle parti della Terra Santa; il tutto però constarà meglio dalla seguente sua vita scritta dal Metafraste, Lipomano, Surio, Bollando, e da Alfonso Villega: *& ex tom. 2. Speculi Carmel. n. 2906.*

Vicino alla Città di Cesarea di Palestina vi è il Monte detto Luogo dell'Arca, *Locus Arcæ*, doue habitauano alcuni huomini solitarij Monaci, e trà quelli vno si chiamaua *Martiniano*, il quale fino da fanciullo si diede al seruitio di Dio. D'anni diciotto di sua età lasciò la Città *Cesarea* con ogni altra sua commodità, e si ritirò in vna solitudine, nella quale stette per anni vinticinque facendo vita angelica, fatto grato à Dio, e dotato della virtù di scacciare demonij, e liberare i fedeli da loro inuasati, e di sanare anche altri infermi, di modo che volando per tutto la fama della sua santa, e benefica vita, cominciò il demonio à portargli inuidia, e piantargli insidie per vederlo sì giouine d'età, e maturo di santità. Faceua vn giorno oratione con alta voce, il demonio in forma di dragone raspaua d'attorno alla sua cella, quasi volesse scauarla da fondamenti, & opprimerlo sotto; Non si turbò Martiniano, volle finire la sua oratione, e poi alzando il capo, e vedendo quella bestia gli disse, *Perche ti piglij questa fatica ò sfenturato? Nissuna cosa, che tu farai, mi metterà paura, perche hò Giesù Christo dal canto mio.* A quelle parole partì il demonio dicendo, Aspetta vn poco Martiniano, che io trouarò ben modo d'vmiliarti, e di farti partire da questa tua cella suergognato, e confuso per molto, che ti confidi in quello, che tu dici, e detto questo non comparue più. Pochi giorni doppo auuenne, che nella Città di Cesarea alcuni huomini parlauano insieme della santità di Martiniano, marauigliandosi molto della sua perseueranza nelle virtù: Passò all'hora per sorte vna mala donna del Mondo, la quale sentendo quello, che si diceua, e conoscendo la persona, della quale si parlaua, istigata dal demonio se gli accostò, e dissegli, (Di che cosa vi merauigliate di quell'huomo, il quale se n'è andato al deserto, come vna bestia seluatica, e si è rinchiuso in vna grotta? è cosa chiara, che la paglia non arderà senza il fuoco: egli nel deserto non vede donne, e non le vedendo, non è gran cosa, che sia casto: Lasciate vn poco, che io vadi à trouarlo, e che gli parli; e se egli non si mutarà di proposito, all'hora sarò cōtenta, che egli sia lodato, e tenuto in veneratione non solo da gli huomini, mà ancora da gli Angeli di Dio): Coloro, che erano maluiuenti, s'accordarono facilmente con questa donna, che facendo lei, quanto prometteua, sarebbe stata da loro bene premiata; e quando nò, haueria riceuuto affronto: *Così la và; pare che tal donna alle volte sia nata al Mondo solo per essere ministra del Demonio in precipitio dell' huomo.* La donna se n'andò à casa, si leuò le buone vesti, e si vestì di lacere, e vili, si pose in mano vn bordone da pellegrino, si cinse con vna fune, e si prese le sue vesti pretiose sotto il braccio, come vn fardello di robbe per vna donna, che andaua in peregrinaggio, & aiutata dal tempo ventoso, e piouoso per quello, che ella pensaua, vscì dalla Città, e sull'hora tarda gionse alla cella di Martiniano, e con voce mesta, e compassioneuole cominciò à dire; *Seruo di Dio habbi compassione di me, e non mi lasciare quà fuori, acciò io non sij deuorata dalle fiere: Io hò smarrito la vera strada, e non sò doue mi sia. Non mi sprezzare, perche io sono Creatura di Dio, benche peccatrice, e misera,* e così parlando sospiraua, e piangeua. Il Santo sentendo così, aperse la finestra, e vedendo quella donna in tal habito, che tutta si bagnaua per la pioggia, disse frà se stesso; Ah misero me, hora sì, che farò proua della mia castità, se non voglio mancare al precetto della carità. Se io lascio qui fuori questa donna,

le

le bestie la deuoraranno, e macchiarò l'anima mia di crudeltà; mà se io la introduco nella mia cella, ci introdurrò seco la tentatione, sarò in pericolo della mia rouina, però non sò che risoluere. Stando così sospeso d'animo alzò le mani al Cielo, e disse, Signore io spero in te, che mi debbi aiutare in questo passo, acciò li miei nemici non si burlino di me, e mi faccino loro schiauo: si facci mio Dio in ogni cosa la tua volontà. Fatta simile oratione aprì la porta, e menò la donna nella sua cella, accese il fuoco, acciò si rasciugasse, e riscaldasse: e poi gli diede alquanti dattoli, che raccoglieua da due alberi di palme, che erano vicini alla cella: gli disse ancora, che si riposasse, e subito venuto il giorno se ne andasse in pace al suo viaggio. *Guarda bene Martiniano, che ti scaldi la serpe in seno.*

Detto questo si ritirò in vna stantiola vltima, e chiuse la porta, e poi cantò alcuni Salmi alla terza hora di notte, e fece altre orationi, e poi si pose à dormire in terra come era sua vsanza; Mà non dormiua il Demonio, che lo tormentaua con bruttissime immaginationi, e pensieri carnali, tenendolo come in veglia, & in agonia tutto il resto della notte: Venuto il giorno si leuò per licentiare dalla cella quella Donna, e la trouò vestita, & ornata con le cose, che haueua portato nel suo fardello, come per armi di abbattere la constanza, e la pudicitia di Martiniano: di tal vista restò tutto attonito, e non la conoscendo disse, *Chi sei tu? e come sei intrata quì dentro? che habito diabolico è quello?* Ella seruissi dell'occasione, e gli rispose, Io Signor mio sono la donna, che hieri sera tu alloggiasti in cella; *Perche dunque*, disse il Santo, *ti sei cauato que' panni di hieri sera, per vestirti questi habiti così superbi, e vani?* La femina rispose, Io mio Signore sono di Cesarea, della Città qui vicina, e perche hò inteso dire di te, che sei giouine di bella presenza, e di nobili costumi, mi inamorai talmente di te, che io mi sentiuo ardere il cuore per la gran voglia, che haueuo di vederti: Per questo venni quì, & hò sofferto questo viaggio, fango, vento, e pioggia, come hieri sera maltrattata mi vedesti; e me ne trouo contenta d'hauere ciò fatto, perche ti hò veduto: E per gratia tua dimmi, e che pretendi, ò mio Signore di guadagnare con questa vita, che fai? A che proposito digiuni tanto, e t'affliggi la tua fiorita giouentù inanzi al tempo? forse che la legge di Christo proibisce il mangiare, ò il beuere, ò il dormire, ò forse il matrimonio, mentre dice S. Paolo, che le nozze sono honoreuoli, & il letto de maritati senza macchia? Tanti Patriarchi, e Profeti non hebbero vna, e più moglij? Mentre la donna parlaua in questo modo, stringeua le mani à Martiniano, e gli faceua altri atti lasciui di modo, che haueua totalmente commosso l'animo, e ribellato il senso di Martiniano, mentre hebbe à dirgli, *Se io ti piglio per moglie, doue ti menarò? con che entrada ti gouernarò, mentre io sono tanto pouero?* All'hora la scaltra femina soggionse; mio caro non habbi pensiero di questo, fammi godere la tua cortesia, e giouentù, che per il resto io hò case, possessioni, oro, argento, e seruitù, e del tutto sarai Padrone, e Signore ancora della mia vita: Non è gran cosa, che ti doni me stessa, mentre ti donai vn pezzo fà il mio cuore: e per segno del vero, sono in tua casa, la mia vita è nelle tue mani. Queste parole fecero vn colpo sì fiero nel petto di Martiniano, che si rese del tutto, e crollò fino à fondamenti questa fortissima Rocca; poiche andaua pensando, come doueua fare, e per fare commodamente il peccato, disse alla Donna; *Aspetta vn poco, che io guardarò, se vedo venire persona alcuna, perche à quest'hora soliono venire molti, acciò io li benedica: Et ancorche il peccato non si possa nascondere à gli occhi di Dio, è però bene, che sia secreto alle persone, acciò non se gli dia mal esempio, e non restino scandalizate.* Vscì Martiniano dalla sua cella, e salito sopra certi alti dirupi guardaua per tutto, se vedeua comparire alcuno, e mentre così guardaua, se vedeua gente, Dio guardò lui con l'occhio della misericordia, e non volle permettere, che si perdessero tante opere buone, che lui haueua fatto fino dalla sua giouentù, e però gli diede vn motiuo grandissimo, e veemente inspiratione, acciò pensasse alla offesa, che voleua fare, & à chi la faceua, e per quale causa. Con questo santo pensiero scese à basso da dirupi, raccolse alquanti sarmenti, e legna, li portò alla cella, e vi attaccò il fuoco: Quando furono ben accesi, entrò in mezzo di quelle fiamme con piedi scalzi, e s'abbruggiaua non solo i piedi, mà parte del corpo: di modo che si riempì tutto di vessiche, e scottature, e cominciò dire à se stesso, *E bene Martiniano, che ti è parso di questo fuoco in questo breuissimo tempo, che vi fosti dentro? Se tu pensi di potere soffrire quello dell'Inferno, che sarà eterno, & è tanto ardente, che il fuoco materiale à paragone di quello, è come dipinto, và à darti piacere con quella donna, che è à punto la via per andare all'Inferno:* e subito detto questo, entrò di nuouo nel fuoco, di modo, che restò tutto impiagato, quando egli vscì, ne si poteua tenere in piedi, e cadette in terra, doue cominciò à piangere, e sospirare, chiedendo à Dio perdono del suo peccato, che nel proprio cuore haueua commesso. Stette buon pezzo in quel modo, e poi disse il Salmo, *Quam bonus Israel Deus.* La donna presente à questo spettacolo toccata da Dio nel cuore si pentì de suoi errori, si spogliò le vesti vane, e ricche, quali haueua indosso, e le gettò sul fuoco, e l'abbruggiò, si vestì de rurali, che haueua alla sera, e prostrata a' piedi di Martiniano dimandò perdono degl'errori suoi dicendo, *Perdonami seruo di Dio, perche io sono vna misera peccatrice. Tu sai molto bene, che gli inganni del Demonio sono molti, e diuersi; prega Dio per me, perche io ti faccio sapere, che non voglio più tornare alla mia Casa; Il Demonio procurò di farti guerra col mezzo mio, & io mi affaticarò di farla à lui col mezzo tuo, e con l'aiuto di Christo:* e così dicendo, e piangendo amaramente la donna dolente pregaua Martiniano, che gli insegnasse, doue potesse andare à far penitenza de suoi peccati, & hauere qualche sicurezza della sua salute: La mandò egli in Gierusalemme, altri dicono in Betelem da vna santa serua del Signore chiamata *Paolina*, che haueua eretto vn Monastero per amore di Giesù Christo, acciò à lei parlasse, e dasse ragguaglio dell'anima sua, e restasse in sua compagnia; Martiniano gli diede alquanti dattoli per il viaggio, la licentiò, e gli insegnò la strada, esortandola a perseuerare nel santo proposito: andò, fù accettata nel Monastero, doue ella stette penitente dodeci anni in vita santissima, chiamauasi *Zoe*; mai beuette vino, vn poco di pane vna volta sola al giorno era il suo cibo, & alle volte tardaua due giorni à pigliarlo per ristoro: in fine de dodeci anni guarì vn'inferma per segno, che Dio gli haueua cassato li suoi peccati, e morse santamente con allegrezza de gli Angeli, che *gaudent super vno peccatore pænitentiam agente.*

Martiniano doppo la penitenza di quella donna ri-

rimase nella cella cinque mesi prima di guarire dalle piaghe dell' incendio, *con il quale seppe smorzare il fuoco sensuale, mentre con esso troppo sensibile mortificò la carne troppo sensitiua, e sanò lo spirito, che doueniua insensato ai moti della ragione*. Frà tanto pensando al pericolo, nel quale si trouò, pensò mutar luogo, doue non potesse giongere più altra femina à precipitarlo come questa: fece dunque oratione, e poi si partì à fischi del Diauolo, che diceua, *Grande è la mia forza, e preclaro il mio nome, poiche io sono stato forte contro di te, ti hò fatto abbruggiare i piedi, & hora ti faccio partire dalla cella*: Il Santo non fece conto delle sue parole, mà seguitò il suo viaggio: e lui alzaua più la voce dicendo, *Và pure doue ti piace, che per tutto ti seguirò, e ti farò partire di là, come hora ti faccio andare da qui*: Al che rispose il Santo, *Taci misero, perche io ti hò tolto l'armi, con le quali pensaui di superarmi; la donna, che mi mandasti per mia rouina, sarà causa della tua confusione*, Partì confuso il Demonio, e Martiniano cantando Salmi gionse al mare, trouò vn marinaro timorato di Dio, al quale dimandò informatione di qualche isoletta, ò scoglio del Mare, doue egli potesse viuere lontano dalle occasioni del Mondo, e dalli suoi pericoli: si trouò lo scoglio, e ve lo condusse, gli piacque, e fece accordo con il marinaro, che gli portasse delle palme, perche egli glie l' haurebbe lauorate in tante sporte, che si fanno di foglie di palma: e così il marinaro gli prouedeua di tempo in tempo foglie di palme, e ne riportaua le sporte tessute; Voleua prouederlo de legnami per fare vna capanna, mà il Santo non volle, contentandosi viuere sù quel scoglio al Cielo sereno d' Inuerno, e d' Estate, al caldo, & al freddo, come vn'altro scoglio medemo, sopportando volontieri ogni cosa, parendogli d' essere sicuro dalle tentationi delle donne, delle quali temeua più che del Demonio, il quale lo perseguitaua ancora quì, comparendogli con diuerse figure, & hora facendo crescere l'onde del mare per affogare due scoglij in vna sola borasca: Nondimeno il Santo restò sempre vittorioso, Vn giorno vidde Martiniano vna barca, che veniua alla volta del suo scoglio, & essendogli vicina si leuò vn gran vento, che alla sua presenza la sommerse: Frà le genti, che erano in quella barca, vna bellissima giouine si era attaccata ad vna tauola, e dall' onde fù gettata allo scoglio, doue lei vedendo Martiniano, lo pregaua per amore di Dio, al quale seruiua in quella solitudine, che hauesse compassione alla sua miseria, e l' aiutasse per vscire dal mare. Il Santo vedendo, che ella non poteua altrimente aiutarsi, gli porse la mano, e la tirò sullo scoglio ridendo, perche s' auuidde, che quello era inganno del demonio: Nondimeno quando l' hebbe vicina, e vidde, che era bellissima, gli disse, *Il fuoco, e la paglia non stanno bene insieme. Tu donna rimanerai quì, doue hauerai del pane, e dell' acqua, fino che venghi vn Marinaro, che alle volte viene à visitarmi: Quando egli verrà, potrai entrare nella sua barca, & andare in terra ferma*. Detto ciò, fece oratione pregando Iddio, che l' aiutasse in quello, che pretendeua di fare; Di poi da istinto particolare dello Spirito Santo così illuminato, fattosi il segno della Croce, si gettò nel mare, & il Signore mandò subito due Delfini, li quali lo presero, e lo condussero libero, e saluo in terra ferma, e quì il Santo fece oratione diuota al Signore ringratiandolo, che l' hauesse liberato da quel pericolo, nel quale si era trouato sullo scoglio con quella donna, & in mare, doue s' era gettato, e benedì li Delfini, che si partirono, quasi ringratiandoli del buon officio, che seco fecero; e lieto come fuor di pericolo pregò Iddio à mostrargli qual fosse la sua santa volontà, acciò meglio potesse seruirlo.

O quanto è mirabile Iddio ne suoi serui: Permette contro questo Martiniano due Donne, che faccino proua della sua constanza nel viuere casto, acciò conoscendo la sua fragilezza, maggiormente s' vmilij, e chieda forza al Cielo; Gli insegna euidentemente, che nella guerra d' Amore si vince fuggendo, e si trionfa non con mani in battaglia, mà con piedi in fuga, perciò si dice, che vn bel fuggire fà campare la vita. Quindi è, che Martiniano meritamente cadette nel fuoco per non fuggire il fuoco, e nell' incendio punì li piedi, perche in quella zuffa toccaua à loro à combattere: e li castigò con le fiamme, perche alle fiamme è condannato, chi perde in quell' arte; Ammaestrato dunque Martiniano nella prima campagna à suo mal costo disse, nò nò, quell' altra femina mi condannò al fuoco, per non affogarmi nel mare delle sue laidezze; e per volermi liberare dall' incendio mortale della sua peste infernale, mi fù di bisogno dar fuoco alla Casa, & à me stesso insieme: Dunque adesso meglio è, che troui scampo nell' acqua, per non perire come prima nel fuoco, e che contro l' incendio di questa Venere Infernale mi opponga con vn Mare intiero di salsedine, & amarezze; Insomma passarò dal fuoco all' acqua, per trouar refrigerio al mio male; fuggirò, partirò, perche mi insegna il Vangelo, cum persequentur vos in vna ciuitate, fugite in aliam. Chi mi liberò dal fuoco, acciò non m' incenerissi e l' anima, e'l corpo per la lussuria concepita, hora mi liberarà dall' acqua, acciò non m' affoghi per la castità conseruata: E così nel fuoco, e nell' acqua martirizzando se stesso Martiniano, per sostenere la santa virtù della purità, s' acquistò moltiplicata corona di gloria, come Vincitore trionfante dell' Armata nemica in Mare, e per terra.

Quella donna si mantenne col pane, & acqua lasciato da Martiniano, fino che gionse il marinaro, il quale alla prima vista restò attonito, pensando fosse vna fantasma, ò spirito infernale, perciò giraua la barca per ritornare à dietro. La Donna lo dimandò, si fece conoscere Christiana, lo informò del Monaco solitario, e di quanto era passato con lei, e pregò il marinaro à portargli vn'habito vile, e ruido di penitente, perche era risoluta di far iui la sua vita in penitenza fino alla morte; e che gli portasse insieme lana da filare, perche lei glie l' hauerebbe filata, con questo però, che lui la soccorresse di quando in quando con vn poco di pane, & acqua, come faceua prima con il Monaco.

Andò il Marinaro à casa, prouidde vn vestito da penitente, e lana da filare, pane, & acqua da viuere, e con sua moglie andò allo scoglio: sua moglie aiutò à vestirla, e ne riceuette le sue prime vesti in vece delle penitentiali, che gli portarono; diedero la lana, & il ristoro già detto del pane, & acqua; E vestita che fù da penitente, alzò le mani al Cielo, e pregò Dio à dargli forza di perseuerare in quel santo proposito. Partirono il marinaro, e sua moglie, e quella donna restò sullo scoglio in vita solitaria, austera, e rigorosa: il suo esercitio era far oratione dodeci volte il giorno, e nella notte vintiquattro. Il suo mangiare era questo, vna libra di pane in due giorni, con vn poco d' acqua. Il marinaro con sua moglie andaua à visitarla di trè in trè mesi con la sudetta prouisione. Si chiamaua ella *Frontina*, e gionse allo

sco-

scoglio in età d'anni vinticinque: vi stette in penitenza sei anni, doppo li quali andando vna volta conforme il solito il marinaro con sua moglie per visitarla, la trouò morta, e distesa con molta decenza in terra con le mani in croce, e con gli occhi chiusi, e con la bocca senza bruttezza alcuna, e la sua faccia era come vna rosa, e gettaua buonissimo odore, in somma pareua più presto addormentata, che morta. Il marinaro prese quelle sante reliquie con riuerenza, e le portò nella sua barca, e le condusse in Città di Cesarea, dando ragguaglio d'ogni cosa al Vescouo, il quale fece seppellire il Corpo della Santa Verg. Frontina con molto honore de cantici, hinni, salmi, e de lumi conforme il rito sacro di que' tempi.

Martiniano poi gionto, che fù in terra ferma, come dissi, portato dai Delfini disse, Non mi lascia quieto il Demonio in terra, ne in mare, deuo dunque fuggire secondo il conseglio di Christo la persecutione de nemici: Andarò perciò peregrino per il Mondo, cercando migliore fortuna in viaggio, che non hebbi in termino; perche forse la tentatione trouandomi sempre in moto, non potrà fermarsi sopra di me. Peregrinò dunque così vestito da Monaco antico per il Mondo, non portando seco altro per mantenimento suo, che la confidenza nella diuina prouidenza. Doue lui giongeua di notte, iui si fermaua. Se era in villa, cercaua qualche persona diuota, che gli dasse vn poco d'alloggio, e di sostento: Mà se era fuori alla campagna, il suo mangiare consisteua in radici d'alberi, ouero in herbe seluatiche. Non tralasciaua di far oratione, come quando staua nel deserto, ouero sopra'l scoglio. Per duoi anni andò caminando in quella forma, & in detto tempo vidde cento sessanta quattro Città, & alla fine tornò in Atene: e sapendo per diuina riuelatione, che gli era vicina la morte con il fine del suo peregrinaggio, entrò in vna Chiesa, e parlò con il Vescouo, al quale Iddio haueua parimente riuelato, chi era Martiniano, e perciò lo teneua come Santo in molta veneratione. Ragionarono insieme ambiduoi, e benedetto Martiniano dal Vescouo si fece il segno della Croce; e dicendo *Signore nelle tue mani raccommando lo Spirito mio*, rese lo Spirito à Dio.

Il suo Corpo per riuelatione fatta al Vescouo, e per quanto si era inteso di lui, fù seppolto con maestà di Santo in vn luogo eminente, come dice il Metafraste nel principio di questa vita, doue questo S. Martiniano è da lui chiamato Padre. Il giorno del suo transito si nota sotto li tredeci di questo, e ne scriue quì la medema vita il Surio: Et io la presi da D. Alfonso Vigliega *in Leggendario de Santi estrauaganti*: e dal nostro P. Daniele à Virgine Maria *tom. 2. Speculi Carmelitani*.

E qui finisce la vita di *S. Martiniano* quasi altro martire, mentre fù di se stesso persecutore, reo, e carnefice, martirizzando se medesimo, e coronandosi insieme martire nel fuoco, generosamente, e volontariamente soffrendolo per amore delle virtù, e per difesa della purità: E ciò, che è più mirabile, egli stesso accese la fornace, vi si slanciò dentro crudele contro di se, acciò non fosse oggetto della crudeltà altrui, superando con questo fuoco l'altro più atroce dell'inferno: O che santa inuentione: per non imbrattarsi, s'imbrunì nel fuoco; per estinguere la face si gettò nelle fiamme: e qual *Amiante* visi dal fuoco più puro che prima, conseruando frà le fiamme il candore, e la delicatezza della castità, che altri all'aura sola denigrano, e consumano. E quella donna, che mandò contro di lui armata di libidine il Demonio, la fece Martiniano con sue orationi perfetta serua del Signore, anzi Amazzona generosa della legge euangelica contro del medemo Lucifero armata, e trionfatrice, per tessere à se moltiplicate corone di gloria, e di lode sempiterna.

Mentre poi nel tempo di questo S. Martiniano non era nel Mondo l'instituto Benedittino; e l'Agostiniano cominciato nell'Africa non s'era ancora dilatato in Terra Santa, doue fù Monaco Martiniano: e questo esercitò il primo rigore dell'austera vita Essena, & Anacoretica, la quale da S. Basilio fù molto mitigata, e ridotta alla Cenobitica; mi conuiene stimarlo dell'antico nostro instituto Eliano, che in Cesarea, e nella Palestina in quei tempi fioriua, come già dissi altroue.

Gratie Pontificie, & altre regie conferite à Carmeliti.

IN questo giorno dell'anno 1259. il Papa Alessandro quarto scrisse vna lettera Pastorale à Prelati della Chiesa in fauore, e commendatione de Carmelitani per potere celebrare liberamente officij diuini, quando vorremo nelle Chiese nostre in modo sempre conueniente a veri Religiosi di vn'Ordine come il nostro dalla Santa Sede più volte approuato. *Ad audientiam nostram. Dat. Anaginæ die 13. Febr. Specul. Ordinis pag 68.*

Ancora Alfonso sesto Rè antico di Toledo lasciò à nostri Carmeliti per suo testamento molte possessioni, e la Chiesa antica della Vergine detta *de Alfizen*, come da noi anticamente goduta, e poi ceduta per Catedrale à Vescoui; e finalmente ci fù dal medemo Rè restituita con suo Priuilegio riferito dal P. Lezana nel tomo terzo de gli annali in pag. 520. dato adì 13. Febr. *Aera* 1133. che equiuale all'anno 1095.

Similmente Vrbano ottauo nell'anno 1631. conferì il Vescouato *di Aurelianopoli al P. M. Gasparo Monstero* Carmelita di Colonia, soggetto di rare virtù; e carico di sante fatiche, e benemerito della Chiesa andò al Signore sotto l'anno 1654. per goderne il meritato premio.

Finalmente anche il P. M. *Lorenzo Laureto* figlio del Carmine di Venetia, insigne Campione di gran dottrina, e di gouerno nelle publiche vniuersità, e nelle Prouincie respettiuamente sostenuto in Pauia, in Venetia, in Roma, doue fù anche Procuratore generale dell'Ordine, & assistì al Concilio sacrosanto di Trento, doue predicò più volte, e fece pompa de riguardeuoli suoi talenti, sotto il dì d'oggi dell'anno 1591. fù destinato al gouerno, & alla sedia della Chiesa di *Adria* da Gregorio decimo quarto nello Stato Veneto, doue gouernò santamente per sette anni, e poi hebbe sepolcro in Chiesa nostra di Venetia adì 29. di Genaro 1598. honorato con quest'epitafio. *Laurentius Lauretus Venetus Carmelita Episcopus Adriæ sanctimonia, sapientia, omni laudis excellentia praeclarus: Orator, Philosophus, Theologus summus: in Concilio Tridentino admirabilis: apud Gregorium XIV. Pontificem maximum, qui eum Episcopum fecit, singularis: apud omnes summis honoribus dignus existimatus: multis bonis hoc templo, & Monasterio aucto, post annum ætat. 63. Episcopatus 7. sua hic ossa sepeliri mandauit, obijt quarto Kalend. Februarij 1598. ex tomo 2. Speculi Carmelit. num. 3306.*

ADI XIV. DI FEBRARO.

Giulio Superchio Carmel. Vesc. Acciense.

CORreua l'anno 1560. quando il Padre *Giulio Superchio* Mantouano, Maestro in sacra pagina, e Vicario generale della Congregatione Carmelitana detta la *Mantouana* fù destinato alla sedia Episcopale d'*Accia* in Corsica; e questo ancora predicò nel Sacro Concilio di Trento, & amato dal Duca Guilielmo fù promosso all'Abbatia della Chiesa Ducale Collegiata di S. Barbara in Mantoua, e poi al Vescouato di Cahorle nel Dominio Veneto, e finalmente douenne suffraganeo del Patriarca suo Gio: Triuisano, doue terminò gloriosamente il corso di questa vita sotto l'anno 1585. lodato da molti Istorici nell'opere loro, *& in tomo 2. Speculi Carmelitani num. 3301.*

ADI XV. DI FEBRARO.

Decreto della SS. Inquisitione fauoreuole al priuilegio Sabbatino.

SI publicò in questo dì dell'anno 1613. il decreto à noi, & à nostri Confratelli del sacro scapulare Carmelitano defonti fauoreuole in esplicatione del priuilegio Sabbatino; e fù fatto per ordine di Paolo quinto dalla Sacra Congregatione del Santo Officio di Roma; e gia lo riferij sotto li vndeci di questo.

Anche Eugenio quarto si compiacque mitigare l'antica nostra Regola nel capitolo di *non mangiare carne*, dispensandoci il poterla mangiare in trè giorni della settimana, eccetto nell'Auuento, e nella Quaresima, con Indulgenza plenaria anche à quelli, che professano questa Regola nostra così mitigata: e consta ciò in sua bolla *Romani Pontificis prouidentia. Dat. Romæ. die 15. Febr. an. 1432. Mare Mag. Carmelit.*

Chiesa nostra, e Conuento di Vinouo eretta con miracolo.

NEll'anno 1498. fù consegnato a'Carmeliti il gouerno della nuoua Chiesa fabricata in campagna fuori di *Vinouo* del Piemonte per vna statua della Vergine Santissima con il Bambino in braccio alla destra, che fù trouata dal Contadino nell'arare quel Campo; e portata due volte nella Chiesa di *Vinouo* non si fermò, mà da gli Angeli fù portata nel medemo Campo, doue poi dal Clero, e dal Popolo processionalmente congregato nel Campo à vedere in aria quella benedetta statua, da gli Angeli così sostenuta, fù riceuuta in vn tabernacolo sopra vn'altare iui per modo di prouisione preparato, perche quella prodigiosa imagine discese à poco à poco nel detto tabernacolo, e prese il possesso di quello, e dell'altare, doue voleua essere adoràta, & honorata con Chiesa, Conuento, & officij: Perciò trouata nel Campo da Antonio Cambiano nell'anno 1330, hebbe subito Chiesa nuouamente eretta nel medemo campo per opera, e diuotione del Signore Caualiere Ricardo della Rouere all'hora Patrone, e Signore di Vinouo; fù gouernata dal Rettore di Vinouo, e poi nell'anno 1498. consegnata al Prouinciale de Carmelitani il Padre Maestro Marco de Reclusi Prouinciale di Lombardia, & decursu temporis gli fabricò la Religione nobile Conuento, e santamente è honorata, e seruita da Carmelitani osseruanti di quella Prouincia nostra detta del *Piemonte* fino al giorno d'oggi. *Tanto mi addita il Padre Lezana nel tomo quarto de nostri annali sotto l'anno 1330.*

ADI XVI. DI FEBRARO.

Caualieri Carmeliti instituiti dal Rè di Francia Enrico 4.

IL Sommo Pontefice Paolo quinto inuiò bolla conforme la richiesta al Rè di Francia *Enrico quarto* con facoltà di erigere vn'*Ordine de Caualieri* detto *della Nostra Signora del Carmine* sua singolare Protettrice, & Auuocata in difesa della santa fede, & in aumento maggiore della Chiesa Catolica; & in questa bolla prescrisse la Regola de spirituali esercitij a' medemi Caualieri, gli concesse molte Indulgenze plenarie, massime nel giorno delli sedeci di Luglio dedicato alla medema nostra Signora del Carmine, con altre gratie, e priuilegij, come apertamente cōsta nella sua bolla registrata anche nel terzo tomo del Cherubino, e comincia *Romanus Pontifex. Dat. Romæ die 16. Februarij. anno 1607.* & in altra, doue prescriue le Regole di questo medemo Ordine de Caualieri della Vergine del Carmine *Militantium Ordinum &c. dat. Romæ die 26. Februarij anni 1608.* Queste bolle sono anco distese *nel Maria Patrona* del Padre Lezana *cap. 12.*

Vita del Venerabile Padre DOMENICO RVZZOLA DETTO POI DA GIESV MARIA Dell'Ordine della nostra Signora del Monte Carmelo.

Scritta dall'Illustriss. Vescouo di Vigeuano Monsig. Gio: Caramuele, e dal Vescouo Gaietano Gieronimo Domin, e da altri Autori, compendiata quì da me in questo idioma.

Preambolo sopra la sua vita, e Scrittori della medema.

DI questo singolare Maestro di vita esemplarissima, & operatore di mille merauiglie scrisse Monsignore Giouanni Caramuele Vescouo di *Vigeuano* Città di questo Stato di Milano, celeberrimo Eroe di sapienza, e d'ogni più conspicua virtù, *nella vita di questo venerabile Padre Domenico libro 2. cap. 1.* che hebbe per suo Maestro del Nouitiato claustrale nel Carmelo insigne di Saragoza della Spagna il Padre Maestro Dordano in sacra Teologia Dottore, che per il merito dell'alto suo sapere, e delle morali virtù, che professò, fù assonto al regimine della Prouincia nostra d'Aragona; Essendo già dunque in età graue, e specchio di bontà di vita, con il di cui esempio haueua ammaestrato molti altri à santissimamente viuere; in vedersi presente la materia à proposito per informarla secondo il modello del suo genio, che fù il Nouizio Fra *Domenico*, rese diuote gratie à Dio del dono, che gli fece di questo soggetto, e s'applicò di tutto cuore con ogni studio, e diligenza ad ammaestrare nell'osseruanza regolare, ad alleuare nella via del Signore, & à perfettionare nella santità de costumi questo diuoto giouine, il quale non sparmiua

miua fatica, non tralasciaua studio, ne diligenza, per esequire esattamente li precetti della regola scritta, e della viua, che erano li Superiori suoi. E pure tutto ciò non sodisfaceua all'intentione del Padre Maestro Dordano, mentre questo sagacissimo, e studiosissimo Vecchio nell'arte sua peritissimo di bene reggere per Iddio le anime andaua cercando, che cosa benche minima potesse trouare contro del giouinetto Domenico, per hauere occasione opportuna di vmiliarlo, d'atterrirlo, e di guidarlo per la strada più sicura della perfettione, che è quella delle croci, e delle mortificationi, (*tanto disse Caramuele con il resto, che poi riferirò qui sotto*).

Scrisse di questo soggetto insigne vn'altro Prelato di Chiesa santa, che fù Monsignor Gieronimo Domin eletto Vescouo Catariense, e poi di Gaieta nostro Carmelitano di Calatayud in Spagna, e questo fù il primo, che per ordine de Superiori prese le douute informationi, e fabricò processi della vita, e dell'opere di questo venerabile Padre Domenico, per mandarlo à Roma alla Santa Sede Apostolica in ordine alla sua beatificatione, quando à Dio piacerà di effettuarla per sua maggior gloria: Tanto ci attestano alcune lettere dell'Imperatore Ferdinando Secondo scritte à Filippo Quarto Monarca delle Spagne, che sono di questo tenore, *Dum sub imperij nostri administratione... Expediuimus Reuerendissimum deuotum Nobis dilectum Fratrem Hieronymum Domin sacræ theologiæ Doctorem Ordinis Carmelitarum regularis obseruantiæ per Germaniam Generalem Commissarium, & electum Episcopum Cathariensem, vt pro singulari nostra fiducia, quam in spectata illius prudentia, integritate, & rei Catholicæ studio locatam habemus, intentioni nostræ prosequendæ initium faciat: ac omnibus in locis legitimam super* Vitæ dicti Patris Dominici à Iesu Maria *actionibus, & successibus informationem conquirat, &c. Datum Viennæ 15. Iunij anno 1631.* E questa lettera è inserta anche nell'appendice della vita medema di questo Padre impressa *Viennæ anno 1655.* e da questi processi, & informationi il detto Vescouo Domin ne formò vn Compendio, che diede in luce in Genoua conforme attesta la *Biblioteca Hispana in tom. 2. pag. 326.* di D. Nicolò Antonio Caualier di S. Giacomo stampata in Roma nell'anno 1672.

Si formarono dunque simili processi, e si presero in più luoghi le debite informationi delle opere, e della vita sua, e furono trasmesse in Roma al Sommo Pontefice, conforme attestano alcune lettere di Ferdinando terzo Imperatore figlio del sudetto Ferdinando secondo, dirette all'Em. Cardinale Francesco Barberino, che erano di questo tenore, *Insignia quidem omnium paternarum virtutum vestigia lubentes meritò sequimur, nulla verò quam pietatis consignata monumentis calcamus libentius. Cum itaque sacra Cæsarea Maiestas Dominus Genitor, & prædecessor noster colendissimus sacratissimæ memoriæ pro eximio suo erga Deum, ac Sanctos eius religionis studio per Procuratorem suum, Vicaria ad hoc potestate instructum, processus super vita, & moribus* Venerab. Patris Dominici à Iesu Maria *Ordinis Carmelitarum Excalceatorum olim Præpositi generalis, vitæ sanctitate ad miraculum clari, ad nomen, famamque ipsius posthumam cœlestibus religionibus consecrandam coram Episcopis Viennensi in Austria, Frisiengensi in Bauaria, Mechliniensi in Brabantia institui curarit, atque ij iam iuridicè, & canonicè conclusi, absolutique, & in formam authenticam sint redacti; Nos quoque pro ardenti, quo in paternæ pietatis exempla, ac laudem incumbimus studio, nostras quoque partes in pio hoc opere conficiendo diligentius duximus interponendas. Transmittimus igitur dictos processus ad Suam Sanctitatem, ab eadem reuerenter, atque enixè petentes &c. Dat. in Ciuitate nostra Viennæ nono decimo Kalendas Ianuarias anno 1639. Regnorum nostrorum Romani tertij, Hungarici 14. Bohemici verò 12.* In altre lettere date nell'anno medemo adì 16. Nouembre si fà testimonianza della publica fama della santità, e dell'intercessione di questo buono Religioso appresso Dio à prò de fedeli militanti, come siegue; *Quam mirabilis sit in Sanctis suis sapientissimus rerum omnium Gubernator Deus, & quam minimè abbreuiata sit etiam hisce calamitosis temporibus manus Domini, hoc nostrum testatur, imò gloriatur seculum. Nulli etenim dubium esse, quin pietas, vitaque sanctimonia multum Venerabilis in Christo* Patris Dominici à Iesu Maria *sacri Ordinis Carmelitarum Discalceatorum paucis abhinc annis Viennæ hic sanctissimè defuncti, non tantum Germaniam nostram, imò totum pene terrarum Orbem peruaserit, arbitramur: & ita eam peruasisse constat, vt innumeri propè Christi fideles eum sibi in necessitate inuocatum sæpissimè auxilio habuerint: & inprimis nobis intercessionem eius piè implorantibus variè, fideliterque adsuerit*; così scrisse il medemo Imperatore Ferdinando terzo, come si può vedere nell'Appendice sudetto di questa vita fatto dall'Illustrissimo Vescouo Caramuele nell'opera sua intitolata *Caramuelis Dominicus: hoc est Venerab. Patris Dominici à Iesu Maria, parthenij Ordinis Carmelitarum Excalceatorum Generalis virtutes, labores, prodigia, extases, & reuelationes.*

Tutto ciò consta registrato anche nel tomo secondo dello *Specchio Carmelitano* del nostro Padre Daniele dalla Vergine Maria; con il quale m'accingo à raccontare succintamente la vita di questo Padre Domenico da Giesù Maria, che prima per molti anni fù nostro Carmelita Calzato dell'antica osseruanza regolare, e poi passò alla Congregatione Teresiana de Carmeliti Scalzi, de quali fù Preposito generale, conforme attestano le premesse lettere Imperiali, & Episcopali informationi della sua vita, che in ogni stato, e luogo fù illustre di merauiglie, come hora sono per dire.

CAP. I.

La nascita, parenti, l'infantia diuota del venerabile Padre Domenico da Giesù Maria, e come Christo benedetto lo chiamò all'Ordine Carmelitano per suo seruitio, doue fù accettato, e doppo molti intoppi si professò.

NElla Spagna hebbe questo Campione li suoi natali in Calatayud de Celtiberi nel Regno d'Aragona da Michele Ruzzola, e da Gieronima Lopez suoi genitori illustri di pietà, e spettabili d'honesta vita. La madre in tempo della grauidanza di questo figlio non sentì grauezza alcuna, bensì imparò da vn sogno, che lei medema portaua nel ventre vna *Rete grande*, che posta in luce inuiluppaua presi dentro di se decene de milliara d'huomini, che viueuano soluta, e dissolutamente, per estraerli fuora dall'onde de peccati, e tirarli quasi per forza al lido delle virtù, & alla ripa ferma della salute.

Nacque dunque Domenico nell'anno del Signore mille cinquecento cinquanta noue adì sedeci di Maggio, che è giorno dedicato à *San Simone Stock Inglese*, che

che à guisa d'Atlante portò sulle spalle della dottrina, e del buon' esempio il Mondo Carmelitano: Ne credo sia ciò auuenuto senza grande misterio à Domenico l'essere venuto al Mondo in tal dì, nel quale Simone vscì dal Mondo, e nacque all' Empireo; quasi volesse subintrare à Simone nel gouerno medemo di quest' Ordine Carmelitano, come dimostrarà il corso di questa sua vita; perche Domenico dall'infantia, per la religiosa sua diuotione, per la diligenza scolastica, e per l'ingenua sua pietà meritò di vedere con occhi corporei Christo benedetto, e con simil affetto di singolare diuotione verso la Regina de Cieli ottenne anche di questa vna gratiosissima vista, e paradisale apparitione, come di amantissima Madre verso di vn dilettissimo figlio. Era Domenico di sette anni, quando restò priuo del padre, che passò à vita migliore; & allora in *Calatayud* essendo Priore del nostro Conuento il Padre Maestro Francesco Lopez fratello di Gieronima sua madre, & huomo molto pio, e diuoto, & amatissimo del nipote Domenico, e dubitando egli, che questo figliolo restasse priuo di buon Maestro, e con troppa indulgenza propria delle madri fosse alleuato, lo volle seco nel Monastero per ridurre a migliore perfettione il suo spirito, che egli conosceua di mirabile riuscita nelle scienze, nella diuotione, e nella santità della vita; e così à punto da picciolo giouinetto cominciò l'esercitio delle penitenze, delle mortificationi, dell'oratione, e della contemplatione, fatto in se più austero, quanto più era dalle materne carezze lontano.

Perche poi Iddio venne da gli huomini per mezzo di Maria Vergine sua diletta Madre, e vuole à se gli huomini per mezzo della medesima Vergine; così Domenico ricorreua al Signore per questo sicurissimo mezzo, ritirandosi in Chiesa nella sua Capella, doue prostrato auanti la sua sacratissima immagine con animo diuoto, & eleuato spirito contemplaua le molte doti, le prerogatiue, e le gratie, delle quali Iddio l'haueua honorata: e per questa via ottenne il fortunato, e diuoto fanciullo mille, e mille gratie dalla Vergine Madre.

In vna certa notte vdì Domenico il Santo Crocifisso, che gli parlò in questa forma, *Domenico, perche non mi siegui? Vieni finalmente da me, e se non sai la strada, te la mostrarò io: Entra nella Religione di mia Madre; e se tu sarai Carmelitano, arriuarai finalmente à me, & al Cielo.* Domenico à queste insolite voci vscì quasi da se; & essendo inanzi à Dio dubitò, se fosse ammaestrato da vn'Angelo, ouero ingannato da vn Demonio: Ma la bontà di Dio volle torlo da ogni dubio, & assicurarlo della sua visione con replicargli così, *Se tu vuoi venire all'eterno Padre, io sono la strada; Se non vuoi esser ingannato da Demonij, io sono la verità.* Assicurato Domenico di questo celeste Oracolo, e consolato insieme dalle dolcissime voci del Crocifisso si dedicò tutto, e totalmente alla nostra Signora del Carmine, e per mezzo di questa si consacrò in perpetuo seruitio à Dio benedetto. Quindi è, che pochi giorni doppo essendo gionto il Padre Prouinciale in Conuento, gli manifestò il suo buon animo, e volontieri fu approuato, accettato, e mandato così di dodeci anni d'età nel Carmine di Cesaraugusta, cioè di Saragoza, acciò iui fosse vestito da Nouizio. Essendo poi questa risolutione di Domenico di poca sodisfattione a parenti, vennero à mano armata per rapirlo dal Monastero, mà non gli giouò, perche il sauio, e prudente Maestro, che era il sudetto Padre Dordano, seppe impedire simil assurdo, e trattenere nel Chiostro, chi era volontariamente dedicato à Dio. Questo suo Maestro poi lo mortificaua in ogni occasione, quando anche operaua bene, acciò esercitato nell'vmiltà, e nel niente del suo essere conoscesse ogni essere solo da Dio, & in Dio. Il Demonio lo persuase à qualche rilassatione del rigore della regolare osseruanza sotto specie di qualche honesto trattenimento, mà non aderì il feruoroso giouine, mentre seguitò il corso gia bene cominciato dell'austera vita; Assistendo diuoto alla Messa vidde Gesù Christo nelle mani de' Sacerdoti, che nell'ostia sacramentata in conforto della purità del suo cuore, & in conferma dell' innocenza de suoi santi costumi se gli mostrò. Anche vn Caualiere procurò con inganno di leuarlo fuora della Religione per effetto cattiuo; mà il Nouitio auuertito dalla Beatissima Vergine sua Signora riprese generosamente, e ributtò confuso quel Caualiere di mal officio, e lo conuertì di vero cuore à Dio.

Per miracolo fù preseruato dal fulmine. Con amore figliale auuisò di vn mancamento il Superiore, e corretto vmilmente da questo suddito si emendò di vna lieue imperfettione. Doppo di hauere poscia passato quattro anni intieri di fermo, e di rigoroso Nouitiato fù cō solennità di grandissimo giubilo vniuersale ammesso alla regolare professione, poiche il Clero, il popolo, & i Religiosi massime domestici desiderauano vedere il fine del Nouitiato si longo in questo giouine si virtuoso: e da questa sua giouentù si può inferire, con quale spirito di mente, e con che feruore di carità si consacrasse a Dio con obligatione perpetua dell' osseruanza esatta dell'instituto Carmelitano, mentre Iddio à se lo chiamò, per se lo volse, e la Vergine sua Madre come tale di buon animo l'accettò, e come suo diuoto l'aggradì, l'ingrandì, e sempre lo fauorì, come diremo in appresso: Perciò egli ancora gli fece di se stesso vn viuo, e perfetto olocausto, perche per suo amore lasciò ogni bene mondano, si priuò d'ogni commodità paterna, e temporale, e rinontiò ad ogni sensuale diletto, & a se stesso anche negò se medemo per essere tutto, e solo di Dio, animato da questo santo, e saldo principio, che sostenta ogni grand'edificio spirituale della più eminente santità, e perfettione, che è, *Deus meus, & omnia. In Deo omnia, extra Deum nihil.*

CAP. II.

Le virtù del Venerab. P. Domenico, sua osseruanza regolare, & alcune gratie, che gli fece Dio, e Maria con visioni celesti, trionfi del Demonio, che egli riportò in benefitio de fedeli: e fù visitato da Filippo Secondo Rè di Spagna con la sua figlia Clara Eugenia.

Fatta la sua solenne professione volle per prima lettione morale esercitare vn' vmile pouertà, & vmiltà pouerissima, con quali à guisa d'ali solleuò à Dio lo spirito. Cose grandi io deuo dire (siegue il sapientissimo Prelato Caramuele) il cuore humano, che è vna picciola parte del nostro corpo, sà capire tutto Dio, del quale non sono capaci con la vastità loro i Cieli, se però sia il cuore ignudo, e vacuo d'ogni cosa terrena: Ma se ammette terra, scaccia fuori di se il Cielo; e possedendo beni caduchi, resta da questi tirannamente posseduto, e fatto suo miserabile schiauo, incapace di possedere, e di godere Iddio. Con

la

la castità poi si apparentò il nostro Domenico con gli Angeli, e comparue nell' osseruanza della Regola esattissimo, e nell'adempimento della santa obedienza si mostrò senz' occhi, e senza lingua per obedire alla cieca, e per esequire alla muta ciò, che in scritto, & in voce gli era accennato.

Mà quale fù il suo amore in Dio? L'amare bene è arte difficile: l'oggetto primario dell'amore dell'huomo è Dio, & il secondario sono gli huomini; e Domenico amò sopra ogni cosa Iddio, e compatì con tal' affetto all' anime peccatrici, che sciolte per forza di discipline al sangue le vene, ne sparse fiumi per loro salute; e ne gli estasi fece il medemo, spargendolo con maggiore piacere, & in più abbondanza. Penetrò i cuori, conobbe li peccati più occulti de gli huomini, e sommise il proprio corpo ad essere da flagelli macerato, per ottenere à peccatori delle loro offese fatte à Dio l'indulgenza, & il perdono, fatto vittima volontaria per loro salute al Signore offeso. Auuisato da Dio, che vn'anima era per morire all'eternità, tanto lo supplicò à forza d'orationi, e di lacrime, che Dio si compiacque di esimerlo dalle prossime fauci dell' inferno. Con simile mezzo conuertì vn moribondo caduto in eresia, & alla sua cura, e carità impareggiabile furono consegnati gli infermi anche appestati, acciò hauesse opportuna occasione d' esercitarla corporale, e spiritualmente, per essere dupplicatamente misericordioso, e pio.

La sua castità fù dal Demonio con sue arti, & inganni tentata, assalita, e bersagliata con diuerse proue, e lusinghe; mà il forte guerriero la sostenne illesa, e trionfante. Procurò il Demonio col mezzo delle femine di conseguire ciò, che non poteua da per se solo; e perciò inamorò ardentemente di Domenico vna figlia di vn Senatore; e tanto fece, che Domenico gli fù portato in camera, doue lo allettò cô fauori, e lo persuase con lusinghe proprie di vn cuore feminile appassionato, mà il tutto fù in vano: aggionse ella minaccie alle lusinghe, ma furono in Domenico senza timore; e finalmente operò tanto con sue parole, e col suo esempio il casto Padre Domenico, che l'amore venereo della giouine verso di lui si cangiò in santo affetto verso Iddio, mentre la conuertì sicura à Christo.

Da Cesaraugusta fù questo Giouine mandato al Conuento di Valenza, acciò hauesse cura della Chiesa, e della Sacristia, nel qual officio incontrò prossima occasione di hauere maggiormente alla sua presenza Iddio. Iui dunque il Demonio, per atterirlo, prese varie forme d' orrore, e di spauento, mà con la croce Domenico le discacciò, come la luce dissipa le tenebre. Vn'huomo offesso fù condotto al Padre Nicolò Fattore, che era Religioso Francescano, d'oratione grande, e di somma perfettione; e detto Fattore fù commandato da Dio à chiamare à se Domenico; e perciò quel Padre venne al Carmine, e trouò Domenico in oratione: auuisato da celeste lume conobbe subito dal nome, e dall' aspetto il detto Padre Domenico, meglio che non lo conosceuano li suoi famigliari, e domestici Religiosi; e non potendo estraerlo con la preghiera, lo fece col precetto dell'obedienza, & all'ora si communicarono li spiriti diuini; Vennero ambiduoi dal detto offesso condotto à loro piedi per aiutarlo, & il P. Domenico lo liberò affatto con poche parole da quei maligni spiriti con stupore grande della Città, e di molto popolo concorso à quel fatto, che fù per suffocare il medemo P. Domenico, il quale parue a quei assistenti, e spettatori vn'Angelo miracoloso venuto dal Cielo. Poco doppo discacciò anche da due altre persone li Demonij pertinacissimi nella loro deplorabile inuasione; e così diede saggio del suo merito, e della vita santa, che faceua, di tanto terrore a' Demonij, e di tanto beneficio a' fedeli Christiani.

Mà quale fù la vita, che egli fece in Valenza? fù promosso auanti il tempo requisito all' officio di Sacrista maggiore, doue fù maggiore per il nome, e minimo per il basso sentimento di se stesso. Dormiua poco; & acciò facesse molto più oratione, era suegliato dall' Angelo suo custode; Non vsaua letto alcuno per suo riposo per fuggire ogni diletto, ma riposaua sopra le nude tauole, ouero sopra nodosi, e ferrei cancelli per stare prigione anche dormendo.

Con questi suoi santi esercitij meritò, che Christo Signor nostro si degnasse riuelargli la sua nascita, e manifestargli la sua atrocissima passione con l'estrema pouertà della Beatissima sua Madre con ogni altra circonstanza di questi sacri misterij. Inuidiosi li Demonij delle virtù di Domenico lo flagellarono crudelmente, leuarono il tetto della sua cella, lo spezzarono, e lo fecero cadere sopra di lui; lo chiusero con muro alla porta dentro la stanza: lo ligarono per vn piede per molte hore; smorzarono la lampada: e lo impediuano con questi, e simili sconcerti, che non potesse riaccenderla, ne proseguire la sua oratione. Gli spezzarono dunque la lampada, e poi per ordine di Domenico la accommodarono perfettamente la medema, & al suo commando fuggirono, lasciando il generoso campione in vittoria, e trionfo d'ogni loro battaglia, & accimento.

Era venuto in Valenza Filippo il sauio, e potentissimo Rè delle Spagne per coronare Filippo Terzo suo figlio; haueua seco Isabella Clara Eugenia sua figlia, e vennero tutti al Carmine con il medemo Rè per visitarlo; e Domenico si nascose, ne fù trouato da Corteggiani del Rè benche cercato. Solo l'obedienza il trouò, & il fece venire: Non rispose cosa alcuna al Rè, il quale gradì molto quella tacita eloquenza, essendo egli il Monarca prudentissimo, che sapeua pigliare le cose per il suo verso, & interpretarle in buona parte: Dispiacque però alle cortiggiane della Regina il suo silentio, mà egli seppe delicatamente riprenderle. Il Rè poi, & il suo figlio dimandarono in alcune cose il parere del Padre Domenico, e lo sentirono volontieri. Iui conuertì al Signore moltissimi peccatori, guarì tanti infermi di corpo, e altri di spirito, che si rese di nome immortale in quella Città.

Predicaua in tempo di Quadragesima con sì viuo zelo, che tutta la Città concorse, e fù indicibile il profitto dell'vdienza: & ogn'vno, che lo vdiua, confessaua, che le sue parole haueuano particolare virtù, & assistenza diuina, per penetrargli i cuori ad amare Iddio, & à detestare le sue offese. Mà quanto più commune applauso si acquistò in quella Città, risplendette nel nostro Padre Domenico più illustre l' vmiltà, con che lo fuggiua; e quanto più l'esaltauano, maggiormente sentiua bassamente di se stesso, fuggendo ouunque gli honori, benche questi lo seguitassero da per tutto come l'ombra il corpo.

Perche poi l'honore, & il credito del compagno è oggetto d'inuidia à maligni, Domenico fù censurato, accu-

accusato, denonciato, & esaminato nell' officio della Santa Inquisitione. Assisti poi egli al detto Padre Fattore in tempo della sua morte con suo non ordinario consolo, e poi soffrì molte pene, e trauaglij per sostenere la verità, e per amore di Christo. E li suoi emuli conuinti dall' eroiche sue operationi douennero poi suoi fedeli amici, & il nostro Domenico era di giorno in giorno dal Signore con visioni, e riuelationi sourane honorato, e con segni, e miracoli publicato per suo caro, e diletto, e per vero prodigio di merauiglie alla sua militante Chiesa.

Per euitare poscia meglio gli applausi del Mondo, e per acquistarsi maggiori doni del Cielo, quando fosse più ritirato dal Mondo, pensò di far passaggio alla Congregatione de Carmeliti Scalzi, per meglio asconderti dal Mondo entro i loro deserti, e romitorij, come hora sono per dire.

C A P. III.

Il P. Venerab. Domenico passò à Carmeliti Scalzi, doue S. Teresa dal Cielo l'accolse, & egli fece merauiglie grandi à prò de popoli, dell'Ordine, della Chiesa, e di chiunque fedele in molti suoi viaggi, che fece per il Mondo.

DEsiderando egli dunque di fuggire li mondani applausi, e secolari honori, e d'incontrare occasioni di maggiormente patire per amore di Dio, e sentendo à discorrere dell' Instituto Carmelitano antico dalla S. Vergine Teresa ne Carmeliti Scalzi rinouato, desiderò di passare à quella più rigorosa osseruanza, se così fosse piaciuto a' Superiori. Per questo effetto fece il ricorso al solito tribunale delle gratie Christo benedetto, supplicandolo di sua consulta in questo affare, e gli venne ordinato di chiedere a' Superiori la licenza, e di sperarla, e di sollecitarla in caso, che gli fosse negata.

E qui si deue ammirare la somma clemenza di Dio, e la discretione de spiriti, che suol' essere tanto difficile. Christo benedetto mai ha voluto interrompere la successione naturale delle cose, e massime la subordinatione della Ecclesiastica Gierarchia, accioche noi mortali impariamo, che quello spirito, nel quale risplende vn minimo sospetto, ò disprezzo della debita subordinatione dell'inferiore al superiore, non è mai buono, ne mai fù sicuro, ne mai venne da Dio. Da qui siamo anche ammaestrati nel modo, e nella diligenza, con che dobbiamo sostenere de Superiori nostri la dignità, le prerogatiue, e la maestà: perche se non si legge, che Christo habbi mai concesso alcuna licenza al suddito contro la volontà de suoi Superiori, che hanno ripugnato alla sua dimanda; così di raro, ò mai sarà spediente cosa, che il Priore Prouinciale *verbigratia* conceda vna facoltà negata al suddito dal Priore locale, ne che il Generale conceda al suddito ciò, che per giusta causa gli fù negato dal Prouinciale. Ammaestrato dunque in questa scuola del Crocifisso Maestro il P. Domenico scrisse vna lettera vmilissima, & efficace al P. Maestro Michele Alfonso de Carranza all'hora Prouinciale, con la quale chiedeuagli facoltà di passare alla Congregatione de Carmelitani Scalzi: E perche li Carmeliti Scalzi, e Calzati erano sotto l'obedienza di vn medemo Reuerendissimo Priore Generale dell'vna, e dell'altra osseruanza di questo Ordine, per questa via facilitò l'affare, mentre il transito da vna all' altra Prouincia, ò Congregatione non sempre si nega, & à molti si concede. Trà l'incudine, e'l martello della speranza, e del timore posto Domenico replicaua le sue orationi à Dio; e perche questo non sa dimorare nel fare le gratie, ne sa tardare in consolare li suoi, doppo alcuni giorni ottenne Domenico vna piaceuolissima lettera con la desiderata licenza: E così questo si trouò legato, e preso nella rete di Santa Teresa, poiche si deue stimare veramente, che Christo dicesse ad ella, *sia rete*, che vuol dire *Teresia*: come in fatti le virtù di questa gloriosissima Vergine furono vn' immensa Rete distesa per tutto il Mondo, che pescò innumerabili peccatori al perdono, & all'emendatione della vita, e tanti altri innocenti ad essere vittime à Dio nella Religione. Dilatò le sue braccia fino dal Cielo la Santa Vergine Teresa, e con amplessi di carità strinse a se il Padre Domenico, che poi allettò tanti altri à se, & à lidi più alti della somma perfettione, e santità furono da lui ridotti. Ottenuta dunque da suoi Superiori la licenza, si portò da Padri Scalzi, da quali fù mandato in Pastrana à fare vn'altra proua del primiero instituto nostro in quella nouella Riforma, & à subir vn'altro più rigoroso Nouitiato del primo, trouandosi principiante, quando operaua da perfetto. In questo non vi fù che dire in contrario della sua osseruanza, essendo prontissimo ad ogni cenno, ad ogni pena, rigore, e mortificatione; e se non era da Superiori impedito, appena haueua freno in simili asprezze volontarie, e di supererogatione, cōcependo anche grandissimo desio del martirio; per il che la sua carne era del continuo sotto flagelli, cilicij, digiuni, e vigilie martirizata, consumando quasi tutte le vintiquattro hore del dì, e della notte in oratione, e mortificatione, e dando à vedere, che era in lui rinouato il vero spirito del Santo Padre, e Profeta Elia per honorare, e per santificare questo nostro secolo. Terminato gloriosamente l'anno del suo Nouitiato, rinouò la professione secondo la Regola primiera dell' Ordine nell' anno mille cinquecento nouanta dell' incarnato Verbo, e trigesimo primo della sua età; e doppo girò, e raggirò come vn nuouo Sole di dottrina, e di santità ad irradiare la Spagna, l'Italia, Napoli, Sicilia, la Fiandra, la Germania, la Francia, e di nuouo l'Italia, e poi la Germania; e di questi suoi viaggi da miracoli, ò da eroiche virtù, e da altre merauiglie illustrati, e benedetti darò qualche breue ragguaglio quì appresso.

Da Pastrana fù mandato dalla santa obedienza in Madrid ad hauer cura de Nouitij, quali non poterono sortire Maestro più nobile, più dotto, più diligente, virtuoso, e mirabile, che li allettò all' osseruanza rigorosa, e li instradò alla corona della perfettione. Iui occorse, che ad vn Sacerdote (doppo celebrata la santa Messa) creppò nel petto vna vena, e vomitò le specie Sacramentali: il Padre Domenico vedendo frà quelle crudezze indigeste l'ostia Sacramentata à guisa di bella stella risplendente, la leuò con diuotione grande, e poi tutto il resto di quelle cose, che poterono hauer toccato quelle specie Sacramentate, e le pose in vn vaso, e questo in Chiesa, doue stette genuflesso in oratione tutta quella notte, honorando quell' hostia sacrata, e poi alla mattina seguente celebrò, e prese ancora quell' hostia vomitata; e ciò che rende nausea anche nel scriuerlo, si prese, & inghiottì tutto il resto, per veneratione di quell' altissimo Sacramento. Perciò dando in questi, & in altri simili eccessi di veneratione, diuotione, e d' altre virtù, che

che sono inditio di vn'humilissimo, e santissimo spirito, meritò dal Signore honori, applausi, visioni, e contemplationi altissime delle delitie del Paradiso, come gli auuenne in occasione, che auanti l'Altare maggiore genuflesso oraua, mentre in estasi diuino rapito vidde con gli occhi della mente Iddio vno, e trino, & i noue Cori Angelici, che sogliono dipingersi, e rappresentarsi nella Chiesa.

In quei medemi tempi occorse in Madrid, che otto miserabili huomini di furto conuinti furono condannati alla morte, e tutti erano in pericolo di morire di corpo, e d'anima, per essere in eterno sospesi alle forche dell'Inferno. Di questi otto vn solo era Christiano, e li sette erano Infedeli della Setta Saracena Mahometana detti *Mori*. Il Padre Domenico fù pregato à portarsi alle carceri da quei meschini; andò, entrò nella prigione, trouò il Christiano ben disposto alla morte, & i Mori pertinaci di volere morire cento mille volte, che mai abiurare, ò lasciare il Mahometismo: Non disperò Domenico la salute loro, mà tanto fece, & operò, che di quei sette Mori ne guadagnò cinque, li quali furono battezzati, e rigenerati candidi Agnelli del Paradiso: Il sesto stette duro, & ostinato fino al patibolo, mà finalmente anche quello si conuertì al Signore. Il Popolo tripudiaua di tanto beneficio di quell'anime; e finalmente restando indurato il settimo, questo solo si perse; onde il Popolo ringratiò Iddio, che in quella giornata di sette Mori chiamati alla Catolica Fede, sei fossero predestinati, & eletti, & vn solo reprobo, e prescito.

Da Madrid passò Domenico dalli Superiori suoi indrizzato à Compluto; cioè ad Alcala de Henares, doue dominando la peste, voltò il passo à Barcellona, e da per tutto oprò miracoli, e prodigi stupendi: Dimandandogli vna persona vn conseglio in questione oscurissima, hebbe da Dio la risposta definitiua. Vidde con gli occhi della mente lo stato miserabile dell'anima d'vn certo Plebano, lo auuisò, con efficace discorso lo conuertì: gli minacciò la morte eterna, se ricadeua in quello stato sì deplorabile, & in fatti ricascò, e Dio seueramente lo punì.

CAP. IV.

Altre merauiglie operate da questo venerabile Padre à scorno del Demonio, in beneficio de gli infermi, & in stupore del Mondo.

NON poteua il Demonio tollerare il danno grande, che faceua al suo Regno, & alle sue machine questo fedelissimo seruo del Signore con trionfare più volte delle sue frodi, de suoi accimenti, e sanguinosi conflitti in che se lo pose; oltre che più anime gli rubbaua alla giornata con la sua dottrina, e santità della vita, che non ne lusingaua lui al suo seruitio con sue diaboliche arti: quindi è, che essendo da per tutto accreditato per Santo il nostro Domenico, il Demonio finse figura, e comparue sotto sembiante del medemo Padre Domenico, & alla presenza di questo comparue tale, per dimostrare al Popolo, che Domenico era vn Demonio; questo però conuinto, e confuso prese da lui vergognosa fuga, e l'honore di Domenico acquistò corona. S'introdusse la peste à danno di quei popoli, e Cittadini in Chaalon, & egli andò à Barcellona di propria volontà per seruire a' moribondi, doue parimente tiranneggiaua la peste, e la sua comparsa fù salutifera all'aria, & al popolo, e vitale a' moribondi. Trouò per strada vn pouero Turco agonizante lasciato à dietro senza carità dal suo Padrone; gli assistì, lo curò, e lo conuertì alla fede; e conseguentemente lo sanò affatto di corpo, e d'anima. Parimente vn Christiano moribondo, che era in mano del Demonio, fatto suo schiauo di catena per mano della Concubina, che si teneua à canto, fù da lui assistito, restituito ne suoi sentimenti, raueduto del suo miserabile stato, sciolto da quella catena, confessato, communicato, e consegnato à Dio. Liberò anche dal Demonio vn Nobile Caualiere, che à lui si era obligato, e dal medemo Tiranno miserabilmente tormentato, e rubbandolo all'Inferno lo restituì al Paradiso.

Erano frequenti le celesti visioni, e le diuine riuelationi, de quali era fauorito questo seruo benedetto di Dio; mà acciò da queste non fosse spinto al precipitio della superbia, ò solleuato à pensieri di vana gloria, fù consegnato, come vn'altro S. Paolo, à molte molestie, e pene, che gli cagionaua il Demonio, acciò sotto la sferza di sì crudele Tiranno conoscesse il suo niente, e che quanto godeua di buono, tutto era dono di Dio.

Nel tempo del Carneuale essendo molte le offese, che à Dio si commettono da Christiani, inuigilò di impedirle; per il che l'inferno volse riuoltare contro di lui il carneuale con dargli vna rigorosissima quadragesima, mentre fù legato, percosso, e crudelmente flagellato da spiriti infernali: fù chiuso in camera, impedito nell'orationi, e malamente trattato; però egli con l'acqua benedetta l'aprì, per doue entrò poi la Regina de Cieli à dargli auuiso de gli vltimi trauaglij, e delle miserie più sensibili, che gli rimaneuano a soffrire, con assicurarlo della vittoria in quella battaglia.

Quindi è, che incorso nell'inuidia d'alcuni maligni fù di nuouo accusato, e dall'Officio della S. Inquisitione esaminato, e poscia dichiarato innocente. Per ordine della Santissima Vergine si portò nella Città di Tarragona, doue conuertì alla Catolica Fede due Eretici mandati per vccidere il Rè di Spagna. In mare patì naufragio, & il Cielo volle guardarlo saluo da pericoli imminenti con i suoi compagni. Frà altre visioni fù gratiato di vedere, che saliua al Cielo della gloria portata da gli Angeli l'anima della Madre Catarina da Christo. Guarì due altri infermi vno di corpo, e l'altro di spirito. Andò al Monte Serrato, doue con molte attioni di pietà, e diuotione singolare si dispose lo spirito per maggiormente corrispondere alla Beatissima Vergine, che tanto lo fauoriua.

Tornato in Valenza trouò nata vna lite frà quella con vn'altra Città, e le riconciliò in santa pace, e carità. Da magnifici palaggi discacciò con la benedittione gli spiriti infernali, che li possedeuano in pregiuditio de padroni, e de gli habitanti; e liberò similmente altre case da gli huomini abbandonate, fugando l'Ospite infernale, che le habitaua, fatte nido de simili nottole d'Auerno, e cauerne de Serpenti, e de Basilischi tartarei à danno dell'huomo. Trouò iui ancora vna certa anima del purgatorio ad estremi patimenti confinata, e con il suffragio dell'oratione la inuiò libera direttamente al Paradiso.

Fù nuouamente calunniato al torto, & il suo honore fù difeso, e la sua fama propalata con merauiglie nuoue dal Cielo. Da Valenza fù richiamato à Madrid, & iui diede salute ad vn altro huomo da ma-

ligni spiriti inuasato; vnì in pace alcuni Consorti, che si perseguitauano à morte. Tornò in Valenza, e restituì la vita ad vn morto bambino; ò almeno la salute al medemo già prossimo al morire, e stimato già morto. Iui dominando vna certa febbre pestifera, e contaggiosa hebbe da Superiori licenza di seruire nell' Ospitale pubblico de gli infermi, e conuertì à penitenza, & ad vna diuota morte vn' impenitente ostinato.

C A P. V.

Hebbe diuersi officij nella Religione: impetrò alla Regina il figlio Filippo quarto, e fece molte altre merauiglie in diuersi tempi, e luoghi dell' Europa.

INstituito egli Pastore del Carmine di Toledo passando per Calatayud hebbe vn luogo per fondarui vn nuouo Conuento. Era iui Priore di nome, e suddito d' ossequio, e d' vmiltà: frà figlioli Padre, e frà sudditi come seruo sempre comparue di tutto beneficio, & amore verso di loro; e spiacendo ad alcuni questa sua vmiltà, egli auuertito di ciò, come solito à fare bene à nemici, li amò, & honorò tanto, che li conuinse cortesemẽte a venerarlo per quello, che era.

Essendo ben noto alla Maestà del Rè Catolico, e della Regina sua moglie, fù dimandato à Madrid per loro consolatione, mentre lo amauano teneramente, e molto confidauano nella sua bontà, e nel merito grande, che non era à loro nascoso: Vdite perciò le querele loro per la sterilità della successione regale, questo benedetto Padre moltiplicò le merauiglie sue, mentre tanto pregò Iddio, che si compiacque concedere alla Regina Margarita vn figlio, che fù Filippo quarto, da lei poscia chiamato *il Figliolo dell'oratione.*

Passiamo dalla Spagna vn' altra volta in Italia, mentre il Padre Domenico prende licenza con dargli la sua santa benedittione dalle Maestà del Rè Filippo terzo, e dalla Regina sua moglie, che à lui si raccommandarono, acciò non si scordasse di loro appresso Dio; entrò poi in naue, si inuiò à Barcellona, e per mare sedò vna fiera tempesta, e mortale borasca quasi altro Christo, anzi come vero discepolo di Christo, mentre col suo commando all' onde, e con la preghiera à Dio piegò all' obedienza quel furibondo mostro. In Barcellona, e poi in Genoua hebbe incontro nobile, e caramente fù riceuuto da Religiosi, e da secolari in molto numero concorsi dalla fama del suo merito al suo ossequio inuitati: di là gionto à Roma fù constituto in suo generale Capitolo per Sottopriore, e Maestro de Nouitij, de quali alleuò molti in mirabili Campioni dell' Ordine, & in splendori della Chiesa Catolica. In altro Capitolo fù eletto in Definitore generale, & in Priore del Conuento della Scala di quella medema santa Città, che da lui poscia fù tanto rinouato, & amplificato, che quasi acquistò il titolo nobile di Fondatore del medemo.

Ad instanza del Marchese de Villeno fù mandato in Sicilia, & in quell' occasione fondò vn suo Monastero in Palermo: mà per il viaggio, e nel ritorno, & in Roma oprò miracoli, & attioni stupende, doue occorse, che il Papa Paolo quinto lo fauorì di molto, e gli consegnò per bene ammaestrarlo il suo Nipote Prencipe di Sulmona. Finalmente questa celeste face, questa luminosissima stella diede all' Ordine, & al Mondo tanto splendore, che fù inalzata al meriggio dell' Orizonte Carmelitano, acciò communicasse meglio à tutti, & à ciascuno il lume delle eroiche sue virtù, quando cioè nell' anno 1617. adì 13. di Maggio con voti communi del generale Capitolo fù assonto al commando generale di tutta la sua Tereseana Congregatione; e nel dì seguente al medemo Capitolo Sua Santità nel Congresso de Cardinali lo approuò, e con tal' affetto il lodò, che ogn' vno euidentemente conobbe, quanta stima egli facesse di questo singolare Soggetto; & il Cardinale Borghesio con il Prencipe di Sulmona furono à congratularsi seco à nome del medemo Pontefice.

Nell' anno seguente vscì da Roma in visita de suoi Monasteri, passò per Viterbo, per Monte Fiascone, e per Siena, e visitò i luoghi più Santi: celebrò, e liberò da spiriti offessori vna femina, doue fù tanto il concorso del popolo, che era piena la Chiesa, e la Sacristia; Da Siena venne in Firenze riceuuto in Ospitio dal gran Duca; e trouandolo grauemente infermo, il Padre Domenico lo esortò a licentiare i Medici terreni, & à rimetter in Dio la sua salute; & in questo modo lo guarì, e con la gratia del medemo Duca eresse in Firenze vn nuouo Conuento; iui sanò molti altri infermi, e restituì in gratia del medemo gran Duca il Vescouo di Lucca, e poi lo ripose nella sua Sedia Episcopale.

Tornato in Genoua eresse non molto longi per suo Conuento vn' Eremitorio; e caminando da vna all' altra Città conferiua quà, e là con virtù diuina ad infermi la salute, e con mano potentissima trionfaua de spiriti ribelli d' Auerno, che miracolosamente scacciaua da corpi humani. Terminata la visita ritornò in Roma, doue in Capitolo generale elesse il suo successore, e lui si accinse à viaggiare per la Germania in operatione delle seguenti merauiglie.

C A P. VI.

Il P. Domenico assistì, e cooperò alla Vittoria di Praga, che riportò dal Palatinato l' esercito Imperiale per gratia di vn' imagine della Beatissima Vergine trouata nel fango dal medemo Padre: oprò altri prodigij, e finalmente morse da Santo nel Palazzo Cesareo nell' anno 1630.

PArtì dunque da Roma alli diecisette di Giugno dell' anno 1620. per la Germania, e nel viaggio replicò le gratie, e miracoli à prò de fedeli, con dare ad offessi la libertà, & ad infermi la sanità. Gionse in Bauiera, & in Munchen, honorato, accolto, e riceuuto cortesemente da quei Prencipi di tutta pietà. Mentre poi Friderico Conte Palatino possedeua il Regno della Boemia, e con la moltitudine grande de gli Eretici à lui aderenti, e con poderoso esercito ben allestito metteua timore a' vicini, & in pericolo euidente gli interessi della Chiesa, e dell' Imperio; Operò tanto con il diuino aiuto il Venerabile Domenico, che fece radunare l' esercito dell' Imperatore sotto il generalissimo, e generosissimo Massimiliano Duca di Bauiera, e poi egli con magna solennità benedì tutte le bandiere, e le insegne dell' esercito, acciò procedesse in nome di Dio contro il sudetto Friderico disturbatore della Chiesa, e dell' Impero. Trouò à sorte il Padre Domenico in mezzo al fango tutta sporcata vn' imagine della Beatissima Vergine dipinta, in atto, che genuflessa adoraua il suo nato bambino; & oltre d' essere lorda, & imbrattata, quegli Eretici gli haueuano di più scauato gli occhi; il che

che era vn lagrimeuole spettacolo ad occhi pij, e fedeli vedere offesa ne gli occhi l'imagine della gloriosissima Madre di Dio, la quale con tanta pietà risguarda chiunque à lei ricorre, e se gli raccommanda. La trouò Domenico nell'esercito, mentre dimoraua in Boemia auanti la battaglia di Praga. Vedendo egli tal disonore, non potette soffrirlo ad occhi asciutti, ne à cuore quieto, che non prorompesse in atti di vendetta contro di quei scelerati Eretici, nefandi ministri di Satanasso, che in quel modo la profanarono; per il che subito fece voto di fare tutto quello, che gli fosse stato possibile, per honore di quella santissima imagine: & à pena fece questa promessa, che subito con celeste lume preuidde la futura vittoria contro di quei sacrileghi nemici; e tanto disse al suo Confessore, *Io sò, che questa imagine hà da essere adorata da tutto il Mondo, e che hà da fare molti miracoli*. La mostrò al Duca, & a' Prencipi dell'esercito Imperiale, e tutti l'adorarono con sommo honore con fermo proposito di vendicarsi con gli Eretici di simil ingiuria fatta alla Madre di Dio, per adorarla più di quello, che fù offesa. Così auuenne; poiche subito cominciò à risplendere de miracoli, fù portata in guerra, & ottenne la *vittoria di Praga*, e poi portata in Roma fù collocata nella Chiesa de Carmeliti Scalzi con honore, & apparato grande, doue da Prencipi dell'Europa fù con molti doni riuerita.

Con l'esercito in Campagna si fece restituire à Cesare senza sangue l'Austria da gli Eretici perturbata: e poi si risolse à persuasione del P. Domenico, che prometteua sicura la vittoria, di dare al sudetto Palatino la sanguinosa battaglia; Per la quale fù destinato il giorno, fù inuocata Maria per Protettrice del Bauaro commandante, e dell'esercito Imperiale combattente: si venne all'armi, & alle mani, & alle prime scosse comparue il negotio in bilancia: in mezzo del conflitto pareua, che la vittoria inclinasse à fauore de gli Eretici, che si gloriauano trionfanti: Et all'hora il Padre Domenico fece coraggio à soldati, replicò à Dio le suppliche, & alzando nella destra il Crocefisso, e portando in petto la imagine di Maria Vergine, alzò la voce con spirito grande, e disse, *Vbi sunt misericordiæ tuæ antiquæ Domine? Exurge, & indica causam tuam: & tua quidem Deus exercituum illa est, quæ matris tuæ est*. (O Signore, e doue sono le vostre antiche misericordie, e tante merauiglie, opere insigni della vostra infinita pietà? Leuateci, e solleuateci, mentre siamo prostrati d'anima, e di corpo, e fate giustitia della causa vostra, mentre è interesse della vostra santissima madre. Dateci forza di fare giusta vendetta di tanta offesa vostra, e della medema vostra Genitrice). Confortò adunque li Primati dell'esercito, gli replicò in aiuto il nome potentissimo di Maria, e cominciando l'esercito Cesareo ad occupare alcuni posti de nemici eretici, sé gli infuriò adosso, gli assalì generosamente, e con tutto lo spirito inoltrandosi li fugò, n'ammazzò, ne fece stragge, e restò vincitore glorioso in nome della Regina del Cielo sua Ausiliaria, e Protettrice, restando grandissimo numero de nemici debellati, e vinti, de Boemi, de Sassonij, de Brandeburghesi, e tutto il Palatinato in rouina, e conseguentemente restò vinta la Boemia, la Sassonia, il Dominio Brandeburghese, e massime tutto il Palatinato, si che fù vittoria insigne, e segnalato trionfo, come operato per mano di Dio in honore della sua santissima Genitrice. E questa *vittoria* si disse *di Praga* ottenuta adì 9. di Nouembre dell'anno 1620. in Domenica, nella quale correua il Vangelo, *Date, quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo*. Il che fù singolare prouidenza di Dio, che à quel sacro Vangelo fosse vnita simile vittoria, perche la Boemia restituì ciò, che era di Cesare; e le Chiese, che non erano di Lutero, ne di Caluino, furono restituite à Dio. In Praga si fece gran festa, e si cantò il *Te Deum laudamus* con lo sparo della Fortezza, e con ogni altro espresso segno di giubilo, ed allegrezza in ringratiamento à Dio; & i Religiosi, il Clero, e l'Arciuescouo tornarono à suoi Conuenti, alle sue Chiese, & alle sue sedie respettiuamente ciascuno *vna voce* cantando le glorie di Maria Vergine, che gli donò vittoria sì nobile, e segnalata. Il Duca Bauaro, tornando vincitore glorioso à casa, trouò solenni apparati, & archi trionfali per segno di applauso alla sua destra, mà egli non volse accettare archi, ne trionfi dicendo, *Tutto ciò si deue à Maria Vergine Madre di Dio, che ci diede contro de nemici la Vittoria conseguita*.

Poco tempo doppo il Padre Domenico, per obedire alle lettere del sommo Pontefice, andò à visitare in Viena Cesare, in Brusselles Isabella Clara Eugenia con il Prencipe della Fiandra, & in Parigi Anna la Regina Christianissima della Francia, e gli furono anche imposti alcuni graui negotij da trattare con il Duca di Lotaringia; Andò perciò dall'Imperatore in Austria, doue propagò la diuotione di Maria Vergine; scrisse sotto la protettione della nostra Signora del Carmine il medemo Cesare con i primati della Corte, à quali impose il *santo scapulare Carmelitano*, & ottenne di erigere suoi Conuenti in Viena, & in Praga. Con il Duca di Lotaringia tolse ogni lite, e quietò ogni controuersia insorta. Arriuato in Colonia restituì subito à diuersi infermi con diuino miracolo la salute, come racconta Egidio Gelenio *in libro de Colonia Agrippina libro 3. syntagm.* 50. §. 2. Da qui portandosi in Fiandra assistì al pijssimo Prencipe Alberto moribondo, vdì più volte la sua confessione, con sue mani lo communicò, e finalmente gli chiuse in santa pace gli occhi. Portossi poi di là nella Francia, doue si guadagnò molti emoli, & amici: visitò il Rè, & in presenza della Regina madre, de Prencipi, e della nobiltà primaria predicò, e poi guarì diuersi infermi, e gli restituì nel pristino stato.

Finalmente ritornando per l'Italia à Roma accolto con segni di straordinario affetto, douunque si trouaua, promosse, accelerò, facilitò, e ridusse all'esecutione la Canonizatione de cinque Santi Teresa, Ignatio, Francesco Sauerio, Filippo Neri, & Isidoro appresso il Pontefice Gregorio decimo quinto, il quale haueua buona intentione di crearlo *Cardinale* di santa Chiesa, mà intendendo ciò il Padre Domenico, si portò a' piedi di sua Santità, e gli fece ogni possibile renitenza per non esserlo, si come haueua fatto prima con Paolo quinto, supplicandoli à lasciarlo viuere nella sua pouertà, & vmiltà già professata: In questo tempo assisti anche alla morte del medemo Pontefice, & in sì nobili, e santi esercitij acquistossi il cuore, e l'affetto generale di tutti.

Dal Papa Vrbano ottauo nell'anno 1629. verso il fine di Nouembre ad instanza dell'Imperatore essendo questo Padre destinato in Germania si portò in Viena, doue nel giorno natalitio di Christo predicò di quel misterio all'Imperatore, & alla sua Corte con tal eloquenza, e diuotione, che nel feruore del discorso fù rapito in estasi con stupore, e merauiglia di tutto l'Vditorio. Ma poco doppo fù assalito da vn'infer-

mità, durante la quale Cesare con la moglie, il Rè d'Vngheria, e li Prencipi della Corte furono più volte à visitarlo, a' quali fù di molta consolatione con suoi morali documenti, e con l'vltima benedittione, che gli diede in nome di Dio. Alla presenza loro si ristorò con il santissimo Viatico; & assistito da due Eminentissimi Cardinali, e dalle sudette Maestà riceuette anche l'estrema ontione: E finalmente alli sedeci di Febraro à due hore di sera prima della mezza notte dell'anno 1630. nel palazzo Cesareo spirò l'anima à Dio con tutta pietà, e diuotione, e con santa edificatione di chi gli assistì. Era di sua età d'anni settant'vno, ma quanto a' suoi meriti era vissuto de molti secoli. Iddio poi volle honorarlo anche doppo la morte con molti altri miracoli, si come lo haueua illustrato in vita con tanti prodigij; poiche doppo d'esser egli morto, vn certo huomo leproso inuocò il suo aiuto, e guarì del tutto. Vna donna cieca, e sorda ricuperò parimente li sensi. E Ferdinando Secondo Imperatore, e Leopoldo Guilielmo suo figlio aggrauati di vn male pertinace, e longo, ricuperarono la salute con il mezzo della intercessione di questo V. Padre da loro inuocato, *cui sit honor in secula. Amen.* Aspettiamo, che Dio voglia per sua maggior gloria honorare meglio questo suo seruo, quando così piacerà alla sua diuina Maestà di publicarlo in terra sicuro possessore di quella gloria, che noi speriamo egli goda hora in Cielo, con essere anche per noi Auuocato appresso di quella immensa, e beatissima Deità.

ADI XVII. DI FEBRARO,

Gratia di Vrbano V. à Carmeliti.

VRbano quinto sempre benefico, & amoreuole verso la Religione del Carmine non mancò di honorarla con sue gratie, e di fauorirla con suoi priuilegij, come fece oggi, dandoci autorità di celebrare fuori delle Chiese nostre sopra altari portatili alla presenza de Prelati, Prencipi, e Magnati, & di fare altri ministerij diuini in luoghi decenti, e conueneuoli, quando à questo fossimo ricercati; così consta dalla sua bolla *Deuotionis vestræ opera. Dat. Auinione die 17. Februarij. anni 1363. In Speculo Ordinis, & in Mari magno Carmelitarum Lezana. num. 69., & 37.*

ADI XVIII. DI FEBRARO,

Memoria di S. Simeone Vescouo di Gierusalemme, martire, & emulatore dell' Eliano instituto,

QVesto come insegna Pietro de Natalibus *nel Catalogo de Santi*, & il nostro Padre Lezana nel tomo secondo de gli Annali, fù figliolo di Cleofa fratello di Giuseppe cognominato giusto, e perciò parente (secondo la carne) del Saluatore Giesù Christo; successe nel Vescouato di Gierusaleme doppo S. Giacomo Apostolo detto il minore: e perche hebbero li Christiani riuelatione della destruttione, che doueua succedere di Gierusalemme sotto Tito, e Vespasiano, gli commandaua, che si partissero, e si diuidessero quà, e là, per isfuggire quell'horrendo spettacolo; E perciò Simeone ancora andò caminando per il Mondo predicando sempre la fede di Giesù Christo, conuertendo molte anime fino, che arriuò all'età di cento vinti anni: In quel tempo dominaua Traiano Imperatore, il quale haueua fatto due editti; Vno era, che tutti li Christiani conosciuti perseueranti nella santa legge di Christo fossero fatti morire: L'altro era, che tutti quelli, che erano noti essere della casa, e della stirpe del Rè Dauide, fossero parimente priuati di vita: Simeone era dell'vno, e dell'altro capo, e perciò fù preso, e dato in mano di Attico huomo consolare, acciò decidesse la sua causa. Haueua Traiano ordinato, che fossero vccisi li descendenti della stirpe di Dauide, perche haueua inteso à dire dalli Giudei, che da quel ceppo doueua nascere vn Rè della Giudea, e Signore dell' Vniuerso; e per assicurarsi barbaramente nell'Impero, voleua farli morire tutti. Disse dunque Attico, per questo capo l'Imperatore è sicuro di Simeone, perche è vecchio, e decrepito, impotente alla generatione, & al regnare: si che per questo non merita la morte; Per essere poi Christiano, fù tormentato il buon vecchio con diuerse, & atroci pene, e mostrò tanta patienza, e constanza, che fece stupire il Giudice istesso vedendo, che con tanto vigore sosteneua la fede di Christo, e lodaua il suo santissimo nome: Di questo si sdegnò Attico fieramente dicendo, Perche tu lodi tanto il Crocifisso, io voglio, che gli sij simile nella morte, e lo fece crocifiggere. Morì dunque il buon vecchio d'anni cento vinti sulla Croce, e quì rimase sospeso il suo corpo, e lo spirito volò al Cielo a godere con il suo Duce, e Capitano Christo, che con la croce gli haueua mostrato la strada del Paradiso. Ciò auenne nel dì d'oggi circa gli anni di Christo nato cento noue. Nelli Annali nostri è sostenuto per seguace dell' antico Eliano Instituto, e perciò ne feci quì commemoratione.

ADI XIX. DI FEBRARO,

Gio: Carmel. Vesc. Foliense,

QVesto dì mi fà vedere in Genoua sotto l' anno 1383. vn nostro Padre Maestro Giouanni nominato *Vescouo Foliense*, mentre tale memoria trouo nel tomo secondo dello Specchio Carmelitano al numero 3296., e ne fa mentione ancora Carlo Sperono patritio Genouese nell' opera sua Ispana Italiana intitolata *Regia Maiestas Serenissimæ Reipublicæ Genuensis tit. 9. pag. 137.*

ADI XX. DI FEBRARO,

Gratia Pontificia à Carmeliti.

IL Pontefice Massimo Nicolò quinto volle gratiarci coll' esentione d'alcune gabelle, alle quali il secolo voleua sommetterci, come di pagare portione delle elemosine, e delle entrade della Chiesa, e de gli Oratorij nostri, ò de vestimenti, e del vitto, ò d'altro podere, legato, e cose simili; e ciò in vigore della sua bolla, che comincia, *Inter cætera nostræ sollicitudinis studia. Dat. Romæ die 20. Februarij an. 1449. in Mari magno Carmelitarum 17.*

ADI XXI. DI FEBRARO,

Guilielmo Carmel. Vesc. di Ciuità Castellana,

L'Anno mille trecento vintiquattro mi fà trouare sotto di questo giorno assonto al Vesconato Nimociense nell' Isola di Cipro, trasferito à quello di Ciuità Castellana il nostro Padre Maestro Guilielmo, come

come insegna Vghello *in tomo primo Italiæ sacræ*, e lo Specchio Carmelitano *tom. 2 nu. 3237.*

Principio della Prouincia nostra di Monte Santo.

NElla Città di Catania hebbe felice principio la santa Riforma della nostra Prouincia di S. Alberto, come vscita dalle sacre ceneri di questo prodigiosissimo Eroe, chiamata la Prouincia *di Monte Santo*, essendo di questa il Promotore, ò sia Autore il Padre Maestro *Desiderio Placa*, huomo d'isquisita dottrina, di singolare pietà, di vita esemplarissima, di molte prodezze, de gouerni, & imprese lodeuoli decorato. Consiste poi questa Riforma in riassumere, & in professare la nostra antica Regola nel primo suo vigore di astenersi continuamente dal mangiare carne, & in quella conformità, nella quale era prima osseruata, auanti che Eugenio Quarto la dispensasse in questa parte. Perseuera, e fiorisce anche oggidì in molte Città in forma di nobile Prouincia del titolo sudetto, e fù approuata, e confermata dal Reuerendissimo P. Generale dell'Ordine Sebastiano Fantoni nel dì d'oggi dell'anno 1621., e meglio approuata da Vrbano ottauo, & Innocenzo decimo. *Vinea Carmeli n. 654.*

ADI XXII. DI FEBRARO.

Gratie Pontificie all'Ordine, & à Gio. Battista del Tinto Arciuescouo di Trani Carmelitano.

VRbano Quarto volle nel primo anno del suo Pontificato farci godere delle sue gratie vn buono, e felice principio per caparra di più fauoreuole, e benefico fine, mentre scrisse à tutti li Prelati d'Inghilterra vna lettera commune, con la quale gli ordinaua, che non solo non impedissero, mà che di più aiutassero li Carmelitani ad erigere, trouare, e possedere Conuenti, Chiese, & habitationi loro, nelle quali potessero attendere al seruitio di D o con tutta quiete, e pace. *Pietatis opus, Dat. Viterbij die 22. Febr. anni 1262. Specul. Ordinis pag. 73.*

Nell'anno 1666. nella Chiesa nostra di Traspontina di Roma fù consacrato Arciuescouo di Trani del Regno di Napoli il Padre Maestro *Gio. Battista del Tinto*, figlio del Carmine grande di Napoli, huomo di molto sapere, di gran prudenza, e gouerno; Sostenne quella Prouincia, e Conuento gouernandoli da loro Superiore con tutta osseruanza, e profitto nel diuino seruitio; edificò in quel Monastero stanze a' Soldati, e lo ridusse à forma perfetta di Castello per ogni parte guardato, e difeso dal suo Presidio; restaurò il medemo con perfettissimo ornamento, come prima guastato da Soldati pareua vna loro Caserma: Per il che Filippo Quarto Monarca delle Spagne lo promosse alla sudetta dignità, e poi alla Chiesa di *Cassano* del medemo Regno, doue santamente gouernò, riformò, ammaestrò, e promosse al maggior bene que' popoli; & à maggiore gloria il suo merito: Et alli 19. di Maggio dell'anno 1685. terminò in pace li suoi giorni, & hebbe con ogni maggiore solennità sepoltura il suo corpo nella Chiesa del Carmine sudetto, e requie in Cielo, come speriamo, il suo spirito.

ADI XXIII. DI FEBRARO.

Memoria del Beato Sireno, altri dicono Sereno Monaco, e martire Eliano.

QVesto Santo per commando di Massimiano Imperatore essendo carcerato, perche confessò da generoso l'essere Christiano, fù decollato: così attesta il Marturologio Romano, doue soggionge l'Annalista della Chiesa l'Eminentissimo Baronio, che a' tempi di Massimiano Imperatore vi erano molti Monaci, de quali buona parte fù coronata con il martirio, come fù Sireno in Sirmisch Città della Pannonia circa l'anno di Christo 290. era questo amico di vn domestico, e famigliare dell'Imperatore; lauoraua il proprio horto per suo diuertimento, & in hora importuna di qualche sospetto, come sarebbe del mezzo dì, si vidde sola nell'horto medemo la moglie dell'amico; egli la riprese come poca honesta in essere ella entrata così nell'horto d'vn Monaco, e la cacciò fuora: ella l'accusò appresso del suo marito, che l'hauesse scacciata malamente, e perciò fù decapitato Sireno per ordine dell'Imperatore, al quale fù accusato per Christiano dall'amico suo famigliare, come dissi: così racconta Pietro de Natalibus *in Catalogo Sanctor.*, & il Padre Lezana *in tom. 2. annal. anno 290.*

Memoria di S. Dositeo Monaco antico Eliano.

NElla Città Ecbatana questo senza veruna scuola di lettere sacre gionse in poco tempo all'acquisto di grandissima perfettione, quasi supplendo con più habiti morali nella volontà, quanto meno n'haueua d'intelligenza per l'intelletto: e questo è attribuito al Carmelo frà nostri antichi Monaci connumerato da molti Autori riferiti *in tomo 2. Speculi Carmel.*

Dositeo dunque giouine delicato, imperito delle cose della Catolica fede andò in Gierusalemme, e di là in Getsemani, doue meditando alle pene dell'inferno per euitarle, e per saluare da quelle l'anima sua, si commosse straordinariamente ad abbandonare ogni vanità mondana, per abbracciare la sola pietà Christiana: perciò diuertendosi ad vn Monastero de osseruanti Religiosi di quella età, dimandò l'habito, e l'instituto loro, & accettato lo consegnarono per ammaestrarlo sotto la disciplina di S. Doroteo, che lo esercitò primieramente nella virtù dell'astinenza vnico freno all'indomità giouentù; di modo che essendo egli solito mangiare sei libre di pane, à poco à poco si piegò à contentarsi di solo otto oncie: Destinato Dositeo alla cura de gli infermi operaua il tutto con ogni politia, & esattezza di quanto gli era commandato con totale attentione, e diligenza à medemi. Fù dal rigoroso, e peritissimo suo Maestro talmente esercitato nelle virtù, che non si lagnasse di offesa, ne s'appassionasse in cosa alcuna: Gli fù commandato di non toccare vn certo coltello, e l'osseruò: manifestò chiaramente li suoi pensieri al suo Rettore spirituale, acciò ingannato non rimanesse da gli Angeli di finta luce; douenuto tisico per malatia, sapendo, che gli erano gioueuoli l'oua da sorbire, pregò il suo Maestro, che non glie li permettesse, contrastando anche d'infermo la propria volontà, & appetito, per acquistarsi corona da sano, e da infermo: Così domò il senso dell'appetito, e pose in regola il proprio volere coll'astinenza, e coll'obedienza, che nello spatio di cinque anni soli gionse al colmo della perfettione, à che non arriuarono altri in cinque lustri; si che presto s'acquistò corona di grand', e perenne gloria alla sua eminente santità proportionata. Doppo alcuni giorni della sua morte vn certo buon vecchio, che era all'ospitio, desideraua vedere li Santi Padri, che erano morti in quel Monastero; pregò à questo effetto Iddio, e vidde

come

come fossero in Coro tutti que' Religiosi morti, e da Dio beatificati in gloria, fra quelli trionfaua in mezzo con molta gloria, e splendore vn certo giouine; del che marauigliatosi dimandò à que' Padri, chi fosse quel giouine? e descriuendolo dalla faccia, da segni, e caratteri suoi, conobbero, che era Dositeo, del che resero à Dio le douute gratie, che à tanta gloria in sì breue tempo l'hauesse alzato per la scala dell' astinenza, e negatione della sua propria volontà.

L'Vniuersità de Studij di Cantabrigia in Inghilterra fauoreuole à Carmelitani.

QVesta vedendo da alcuni emoli contrastato il titolo *de Frati della Madre di Dio del Monte Carmelo*, l'antichità di questo Ordine, con la sua institutione dal Santo Profeta Elia, volle vedere li priuilegij nostri, le bolle Pontificie, la Regola, & altri testimonij delle nostre ragioni, con quali sosteniamo sì glorioso titolo, antichità sì longa, e descendenza sì nobile, alta, sublime, e santa; & esaminata ogni ragione, e fondamento da Dottori più celebri, Legisti, Teologi secolari, e regolari di quella, confermò, approuò, e publicò il tutto in nostro fauore, e con pena ancora tassata à chi de loro secolari osasse difendere il contrario di questo suo decreto, cioè.

Vniuersis S. Matris Ecclesiæ Filijs præsentes litteras inspecturis. Ioannes de DonneuuicoCancellarius Vniuersitatis Cantabrigiæ sal. in Domino sempiternam. Cum nuper à nonnullis Vniuersitatis prædictæ studentibus Institutio, Intitulatio, & Confirmatio Ordinis Fratrum Beatæ Mariæ de Monte Carmeli nimis præsumptuosè reuocarentur in dubium, vndè discordiæ, & rixæ quamplurimæ inter Scolares eiusdem Vniuersitatis fuerant suscitatæ, nec non magna perturbatio inualescebat in eadem; Eapropter religiosus vir Frater Ioannes de Hornebij sacræ paginæ Professor dicti Ordinis B. Mariæ de Monte Carmeli Confrater, in ipsa Vniuersitate Regens nobis in plena Congregatione Regentium humiliter, & deuotè pro remedio opportuno per nos ordinando in præmissis instanter supplicauit: Nos verò Ioannes Cancellarius antedictus cupientes materias dissensionum, ac iurgiorum amputare, & veritatem præmissorum indagare, prout ad nos attinet, quietem eiusdem Vniuersitatis Scolaribus reparare, præfiximus certum diem dicto Religioso viro Fratri Ioanni de Hornebij ad comparendum coram nobis, ac alijs Venerabilibus per Vniuersitatem Regentium, & non Regentium vnanimi assensu eorumdem nominatis, electis, & ad assistendum nobis deputatis omnibus, quorum interest, in hac parte legitimè præmunitis exhibituro, ac propositurо euidentias, & monimenta quæcumque dictas institutionem, intitulationem, & confirmationem ipsorum Fratrum Beatæ Mariæ de Monte Carmeli concernentia, quo quidem die idem Frater Ioannes comparuit, & quædam priuilegia Sedis Apostolicæ, ac Regulam eorum per eamdem Sedem approbatam, ac etiam alia monimenta, & aliquas scripturas coram nobis Cancellario, & Deputatis antedictis exhibuit, consensu, & assensu dicti Ordinis Confratrum præhabitis, & cum instantia nos requisiuit, ac rogauit nomine suo, ac Ordinis sui, & Confratrum suorum prædictorum, vt auditis rationibus, & allegationibus, visisque priuilegijs eorum, Regula, & alijs huiusmodi monimentis, & antiquis scripturis, ac diligenter rimatis, & discussis super præmissis veritatem decideremus, & declararemus; Nos verò Cancellarius memoratus attendentes præmissa esse consona iuri, & rationi; Auditis rationibus, & allegationibus, visisque priuilegijs, lectis, & examinatis vnà cum nonnullis alijs monumentis, & scripturis antiquis de consilio, & consensu Discretorum, & Iurisperitorum dictæ Vniuersitatis nobis assistentium in ea parte, & per eumdem Deputatorum dictum Ordinem Fratrum Beatæ Mariæ de Monte Carmeli in iure communi, ac speciali confirmatum, & titulo Beatæ Mariæ Dei genitricis specialiter insignitum, ac Fratres dicti Ordinis, prout sufficienter apparuit, per præmissa exhibita, producta, & allegata, Eliæ, & Elisei Sanctorum Prophetarum fore imitatores, & successores causa cognitione, & iuris ordine in ea parte de iure requisitis ad plenum obseruatis reputamus, decidimus, & decidendo declaramus in his scriptis, inhibentes quibuscumque nostris, & dictæ Vniuersitatis subditis, ne contra has decisionem, & declarationem nostras in ipsorum Fratrum præiuditio, & dictæ Vniuersitatis vituperium, & studentium in eadem inquietationem venire temerè præsumant sub pœnis, & censuris nostro, & successorum nostrorum arbitrio debitè in contrauenientes ferendis. In quorum omnium, & singulorum testimonio præmissorum præsentes litteras decretum nostrum continentes sigilli officij nostri appensione fecimus communiri. Data Cantabrigiæ vigesima tertia die mensis Februarij anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo quartò.

Altro simile decreto della medema Vniuersità in questa istessa materia per confermarla à nostro fauore stà registrato in mia Raccolta, & in tomo 4. *Annalium Ordinis nostri sub an.* 1374., & in Speculo Ordinis *pagina* 80. & 81. vedi sotto li 16. dì Luglio.

Di più sotto questo giorno trouo negli atti consistoriali di Sisto quarto dell' anno 1480. che *Frater Georgius Vinch Ordinis Carmelitarum, & sacræ Theologiæ Lector electus est Episcopus Esiensis.* Specul. Carmel. tom. 2. num. 3223.

ADI XXIV. DI FEBRARO.

Gratie Papali concesse a' Carmeliti.

ALessandro quarto Pontefice Massimo conferì alli nostri Padri Priori Generali dell' Ordine piena facoltà sopra de suoi sudditi, subito che sian eletti, come per sua bolla, *Quia ex Apostolici. dat. Lateranens. die* 24. *Febr an.* 1256. E Clemente quinto concesse a' fedeli Christiani partiali indulgenze da acquistarsi nel visitare alcuna Chiesa del Carmine in certe festiuità principali dell'anno, come in bolla sua *Dat. Romæ die* 24. *Febr.* 1306. confermata, & innouata da altri successori, come appare nelli Sommarij volgari delle nostre Indulgenze; & in bolla di Clemente decimo *Commissa nobis. Dat. Romæ die* 8. *Maij* 1673. che sarà distesa sotto li sedeci di Luglio nel Documento 15. vedasi lo Specchio dell'Ordine nelle pagine 61. & 64.

ADI XXV. DI FEBRARO.

VITA DI S. AVERTANO Confessore dell'Ordine Carmelitano,

adottato dalla Regina del Cielo in suo particolare cliente, e figlio.

PREAMBOLO.

DI questo Santo *Auertano* furono molti, che scrissero le opere, la vita, e li trasporti del suo corpo, come

come anche dell'ossa del suo Cōpagno *Enrico Romeo*; e furono appunto li seguenti. Il P. Gio: Grossi Generale dell'Ordine Carmelitano in suo *Viridario* ne fece vn compendio. Arnoldo Bostio in libro *de Patronatu Beatæ Virginis cap. 9.* e Gio: Paleonidoro *in Fasciculo tripartito lib. 3. cap. 12.* fanno mentione come di soggetto di sublime santità, & illustre di gratie, e miracoli. Battista Mantouano Generale di questo medemo Ordine *in vita di S. Nicola di Tolentino lib. 1.* Battista Veneto de Cattanei *in Speculo Ordinis*. Auberto Mireo di Brusselles Decano di Anuersa in opuscolo speciali *dell'origine, e progresso di questo Ordine*. Il P. M. Abramo Bzouio dell'Ordine de Predicatori *in annalib. Ecclesiasticis an. 1366.* il quale ne forma questo compendio *num. 16. tom. 14.* dicendo,

Auertano, che altri chiamano Albertano, morse quest'anno in Luca Città dell'Italia. Egli nato in *Lemonigi*, ò sia Limoges d'Aquitania, e rinato Religioso nell'Ordine Carmelitano hà dimostrato con molti miracoli la sua sãtità; Et essendo venuto in Italia appresso Luca in Toscana, auuisato dal Cielo della sua vicina morte, da Custodi delle Porte non fù admesso in Luca per timore della peste, che tirãneggiaua all'hora l'Italia: A quelli predisse Auertano, che quando l'hauessero voluto introdurre in Città, non haueriano potuto.

Poco doppo aggrauato dal male rese lo spirito al Signore nel gorno d'oggi; Mentre poi il suo sacro Cadauero spiraua fragranza, e spargeua luce di Paradiso, faceua gratie, & operaua miracoli à prò de gli infermi, che à lui ricorreuano, i Luchesi tentarono di leuarlo, e portarlo in Città, mà non poterono mai mouerlo dal suo luogo fino à tanto che mutato il parere, e'l conseglio gli fabricarono in Città vna Chiesa, e poi eressero vn ponte sopra le muraglie della Città, e per quello il portarono morto in Luca, che non vollero introdurre viuo per la sua porta: & in sepolcro honorifico lo depositarono con la corrispondenza sua de molti miracoli à loro beneficio. *Fù questa permissione del Cielo, perche era troppo angusta quella porta ad accogliere vn' Eroe di tanto merito, & eccellenza, perciò gli fù negato l'ingresso: A trionfanti suoi pari si richiedono archi festosi, ponti nobili, e porte trionfali fatte à bell'à posta in sua douuta lode, e meritata gloria.*

Fà di questo Santo mentione il nostro Martirologio Carmelitano: Filippo Ferrari Alessandrino Italiano Seruita *in suo Martirologio*. Didaco Coria Spagnuolo *in Dilucidario Carmelitano*. Gieronimo Gratiano dalla Madre di Dio *in suo Theatro vitæ sanctæ*. Tomaso di Giesù Carmelita Scalzo *lib. 1. antiquitatum huius Ordinis*. P. Filippo à SS. Trinitate *in Decore Carmeli*. Lezana *tom. 4. annal. anno 1380.* Cesare Franciotto Sacerdote della Congregatione della Beatissima Vergine di Luca. Pietro Tomaso Saraceno *in Menologio Carmelitarum*. Li PP. Bollandò, & Henschenio *in actis Sanct.* Segero di Paolo Carmelitano, e conforme à questi è registrata in tomo secondo *Speculi Carmelitani Patris Danielis à Virgine Maria*, dal quale la tradurrò come siegue in idioma italiano.

Quanto alla veneratione, e culto di questo Santo, è molto antica nell'Ordine nostro, come appare da Breuiarij, e da Messali nostri antichi, & il suo Officio è per noi, e per i Padri nostri Carmeliti Scalzi visto, approuato, e confermato più volte dalle Sacre Congregationi di Roma sotto Sisto quinto, Paolo quinto, & Vrbano ottauo; e finalmente le lettioni proprie del secondo notturno di questo Officio furono approuate sotto Clemente decimo dalla Sacra Congregatione de Riti, reuiste dall' Eminentissimo Cardinale Bona sotto il dì 12. di Maggio 1672. Et era il titolo suo ne Breuiarij, e Messali antichi; *S. Auertani Confessoris Ordinis nostri duplex*. Vi è anche vn' instrumento publico in Luca, che attesta la traslatione delle sacre reliquie di Sant' Auertano, e del Beato Romeo suo Socio nella Chiesa Catedrale di S. Pietro di Luca fatto nell' anno del nato Signore 1513. adì 31. d'Agosto, & è riferito *in Commentario præuio* alla vita di questo Santo da sudetti Padri Bollando, & Henschenio: e Cesare Franciotto nel trattato de Tempij, e delle Reliquie di Luca dice, *Corpora Sanctorum Auertani, & Romæi solum in deposito pro Sancto Petro maiore*: & in questa Chiesa maggiore di S. Pietro vi è il seguente Epitafio, che attesta dell' vno, e dell' altro la santità, & il culto, che Luca hà di loro, cioè

> Carmeli *quondam tunc* Auertanus *Olimpi*
> *Cultor in hac moriens ossa reliquit humo.*
> *Græcus Ioannes Lucensis origine super*
> *Eruit, & celso sustulit illa loco.*
> Romæumque *dedit comitem, quo iungeret vrna*
> *Vnus honor, quibus est ætheris vna domus.*
> *Et quia perpetua regnant cum Principe vita,*
> Luca *sub ipsorum numine tuta valet.*

Finalmente gli fù dedicato Altare in Chiesa della Santa Croce vicino alla Città Mechlinia, e furono concessi quaranta giorni d' indulgenza a fedeli diuoti concorrenti alla veneratione di S. Auertano, e della S. Croce da Martino Cupero Vescouo di Calcedonia, e professore dell'Ordine Carmelitano: così consta per lettere del medemo Vescouo *Dat. Mechliniæ die 8. Iulij an.* 1555.

Quanto poi alla traslatione delle Reliquie di questo Santo, e del Beato Romeo suo compagno, il Padre Segero di Paolo, che distende totalmente di questo Santo gli atti, ci mostra in fine di questi, che in trè luoghi fù riposto il corpo del Santo: Prima nell'Ospitale, ò sua Chiesa di S. Pietro maggiore fuori le mura di Luca, doue fù sepolto doppo la morte nel medemo luogo, che lo accolse viuo dalla Città ributtato. Secondariamente fù poi portato, e sepolto nella Chiesa Parochiale di S. Pietro dentro di Luca; perche operando molti miracoli à prò de popoli, e Cittadini, il Vescouo Paolo Eugubino de Gabrieli con la Città, e Senato, e Popolo determinarono di trapportarlo in luogo più nobile, come fecero con solenne, e diuotissima processione: Finalmente poi riceuette l'vltima sepoltura, l' vltimo trasporto nella Chiesa Catedrale della medema Città, per essere come il cuore di quella, per influire ad ogn' vno spiriti di diuotione, de fauori, e gratie.

Del Beato *Enrico Romeo* ne' Calendarij, e memorie antiche del Carmine di Mechlinia habbiamo queste note. *Die 17. Ianuarij Henrici Confessoris non Episcopi, Conuersi Ordinis nostri*. Estimo lo assegnino sotto il dì diecisette di Genaro, perche in tal giorno fosse trasportato il suo Corpo da vn luogo all' altro con quello di S. Auertano, perche è cosa più certa secondo gli Scrittori, che egli passasse alla vita beata adì quattro di Marzo, perche furono solo otto giorni di sua vita doppo il transito del Santo Auertano sotto l'anno medemo 1380: & è il medemo Romeo, & Enrico Romeo, conforme ritrouo *in Speculo nostro tom. 2. citato*.

VITA

VITA DI S. AVERTANO Confessore Carmelitano.

Cauata da sudetti Autori, e massime dal R. Padre Segero Paolo, scriuono altri, Segero di Paullo nostro Carmelitano di Colonia.

PREFATIONE.

FRà molti altri Campioni conspicui di santità, e celebri di merauiglie, che la Patria di Limoges diede all'Ordine Carmelit. doppo la riforma, & il restauramento, che di questo sacratissimo Ordine fece Aymerico di Malefaida Patriarca di Antiochia, e Legato della Santa Sede Apostolica in Terra Santa sotto l'anno 1141. *quali furono S. Bertoldo Aquitano Cugino di questo Patriarca, e primo Priore generale latino de Carmelitani, & il B. Pietro de Casa exgenerale dell'Ordine, e Vescouo Vasionense, Patriarca di Gierusalemme, e conforme alcuni Scrittori, anche Cardinale della S. Chiesa Romana titolo di S. Martino de' Monti, non tiene l'vltimo luogo S. Auertano, benche frà noi viuendo in terra, tenesse il suo luogo frà Conuersi, ò siano Frati Laici, e non Chierici dell'Ordine nostro: Niente di meno essendo, che Iddio non guarda tanto all'alto grado, ò alla dignità maggiore di questa vita mortale, quanto mira alli meriti della santità, & all'eccellenza delle virtù, certo è, che sublime, & eminente deue essere il grado della gloria di S. Auertano in Cielo, perche fù molto alta la scala de suoi meriti in terra; mentre li molti miracoli da Dio operati à prò de mortali al suo sepolcro chiaramente attestano, di quanti meriti sia egli appresso Dio, e quanto sia pretiosa la sua morte in faccia del Signore. E come che la sua vita quì descritta è cauata da diuersi Autori; la viene conseguentemente ad essere compita, perche doue mancò l'vno, supplì l'altro Autore per riferire la istoria intiera, e perfetta, che io quì soggiongo ne' suoi capi per chiarezza maggiore distribuita.*

CAP. I.

La nascita, e pueritia lodeuole di S. Auertano Carmelitano.

AVertano, ò come dicono altri *Albertano*, ò *Aluertano* germe glorioso del Monte Carmelo, di natione Francese, della Patria *Lemouigi* hebbe li suoi natali da genitori poueri di fortuna, mà tanto più ricchi di gratie del Cielo, e de tesori dell'animo. Il suo nome Auertano non fù senza misterio, *perche fù totalmente auerso dal Mondo, e conuertito à Dio*; fù dico liberatore di molte anime peccatrici dalle fauci tartaree d'Auerno: E se molti lo nominano per Albertano, credo ciò venga da Alberto huomo santissimo Carmelita, il quale era passato da questo Mondo alla gloria pieno de miracoli nel tempo medemo, che Auertano poteua partecipare lo stato di questo medemo Ordine, e prendere norma della sua nuoua vita dalle vestigia di S. Alberto Confessore.

Dalla sua infantia cominciò ad arricchire con i tesori delle celestiali virtù lo spirito, poiche osseruò sua madre di spesso, che il suo Auertano in a cune Vigilie delle feste solenni, come vn' altro Vescouo di Tolentino Nicolao, non voleua prendere il solito nutrimento del latte, prima che tramontasse il Sole, il che apportaua a' parenti non ordinaria ammiratione, tanto più che tentando tal volta la madre di fargli prendere per forza il latte, ouero altro cibo, alzaua le voci al Cielo, quasi chiamasse in suo aiuto, anzi in testimonio della sua astinenza le stelle: Ne minore merauiglia era à suoi parenti il vedere tal volta questo bambino guardare immobile con gl'occhi fissi per hore intiere il Cielo, *quasi prendesse à guisa dello specchio nel suo cuore il ritratto delle stelle*; ò quasi pensasse alle grandezze di quella beata Patria, della quale si trouaua peregrino, con speranza di possederla vna volta: *daua ad intendere, che l'huomo è nato per il Cielo; che la vista delle cose terrene cagiona vertigini, quella del Cielo conforta lo spirito*. Ne discorsi spirituali il bambino ancora balbutiente voleua ingerirsi, e porgere attento l'orecchio, dando à vedere la sua buona inclinatione alle virtù, e che quasi ammaestrato nella scola del diuino amore si dilettaua solo de celesti colloquij; *ò pure mostraua, che sulla carta innocente dell'intelletto suo voleua imprimere solo caratteri santi, imagini celesti, e gerolifici virtuosi*: e perciò appena compariua vna virtù, che nell'animo non si vedesse ombreggiata, e dal nostro Auertano posseduta.

CAP. II.

Vn'Angelo auuisa Auertano, che entri nella Religione Carmelitana; disgusto de parenti, che egli consola.

CResCendo Auertano in età, e sapienza, cresceua parimente in esso il desiderio di consacrarsi in vittima claustrale à Dio, per il che passaua giornate intiere in oratione, e digiuno pregando sua Diuina Maestà, e la Imperatrice del Cielo à patrocinarlo in questo, & ad illuminarlo per adempire la volontà diuina, e per mettersi nella dritta strada della perfettione: E mentre in vna notte frà le altre dimandò questo celeste lume, e Mariano aiuto con maggior instanza, gemiti, e sospiri, volse Iddio per sua bontà vdire le sue preghiere, e consolare le sue lagrime; perciò gli inuiò dal suo trono vn Serafino, che gli disse da sua parte, *Iddio ti consoli ò giouine fortunato, seruo diletto dell'Altissimo, dal quale sono mandato à sodisfare al tuo desio; perciò ti dico à nome dell'stesso Altissimo Signore, che spogliandoti d'ogni mondano affetto, senza dimora alcuna ti parti domattina per tempo alla Chiesa della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo, & iui col viuere diuotamente frà que' Religiosi ti offerirai in olocausto alla diuina Maestà*: e terminata questa sua ambasciata il Messaggiero diuino gli lasciò per regalo vna soauissima fragranza, e si partì alla sua corte celeste.

Attonito, e pieno insieme di gaudio interno il santo giouine si pose à piangere per consolatione, e rese à Dio cordialissime gratie dicendo, O eterno mio Dio vi rendo infinite gratie per tanti fauori fattimi; e d'onde li meritai io? se sono pieno di tanti peccati, & errori, con quali vi offesi (benche professasse vna purità Angelica) conosco, che tutte queste gratie sono effetti della vostra benignità. Sia in eterno benedetta la vostra bontà. Sia lodato sempre il vostro santissimo nome. Vi seguitarò: Andarò appresso alla vostra amantissima voce.

Spontò dunque appena l'aurora, che leuatosi dal pouerissimo letticiolo andò à trouare suo padre, e genuflesso, e piangente gli raccontò la visione, chiedendogli perciò la sua benedittione, e la licenza di

adempire quel tanto, che il Noncio diuino gli haueua ordinato. Non si può credere quali singulti, e lagrime gettarono all'hora que' poueri vecchiarelli di suo padre, e madre, e qual interno dolore sentirono à questa proposta: Per il che gli disse sospirando il padre, Dunque ò mio figlio, vnica mia speranza, mi vuoi abbandonare in tante mie miserie? Tu solo sei il sollieuo di questa mia età decrepita, & infelice canitie, e già mi vuoi priuare così per tempo della speranza, che hò posto nel tuo aiuto? Perdendo te, perderò la mia vita; partendo tu, partirà teco infelice il mio spirito. Similmente angustiata la madre appena gli potette soggiongere, figlio, figlio da te solo attendeuo la ricompensa del latte, che ti diedi per tanti mesi, e tu mi vuoi abbãdonare in mezzo di tante mie necessità? Ti moua ò figlio l'amore di tua madre, che sempre ti volle tutto il suo bene. Senza la tua presenza viue in me il dolore, morirà la vita, e mi sarà infelice questa luce mortale, e tediosa la vita.

Pieno d'angustie, & affanni Auertano qual metallo frà l'incudine, e'l martello dell' amore de parenti, e del commando di Dio, trà la corrispondenza, la gratitudine, e riuerenza a' genitori douuta, e trà l'obedienza, & osseruanza a' cenni del Cielo requisita trouandosi afflitto il giouine, così sospirando disse, *Carissimi genitori, e parenti miei, non mi affligete vi prego, con mettermi auanti li vostri dolori, mà datemi licenza, che obedisca a' diuini voleri. Io non vi lascio, ne v' abbandono, perche con tutto l'affetto mio possibile vi porto scolpiti nel mio cuore, collocati nel mio petto. Al sicuro, che io vi giouarò più essendo racchiuso in vn pouero tugurio eremitico, e vestito di pouera veste Religiosa, benche lontano dagl' occhi vostri, che se io stassi in regio palazzo, & à voi presente per sempre in augusto trono: Hauerete voi maggior giubilo, & allegrezza in vedermi inuolto in vn sacco vile, e rustica tonica, che se mi vedeste vestito di bisso, e di porpora, e con regio diadema coronato.* Mossi, e persuasi li diuoti parenti da questa santa risposta d' Auertano gli soggionsero sospirando, Non potiamo ò figlio caro non sottoscriuersi alla giusta tua dimanda, non dobbiamo contradire alla tua diuota volontà; Và dunque, il Cielo t'accompagni; Và con la nostra beneditione; Fà quel tanto, che Dio vuole, e che il Cielo ti commanda. Sentiremo volontieri la tua absenza, purche veramente, e con profitto conseguischi il tuo santo proponimento. Soffrirai con patienza le auuersità, che ti occorreranno; habbi timore, & amore di Dio, che ogni malageuol' impresa ti si farà facile, & ogni tua disgratia, trauaglio, e pena si conuertirà vna volta in dolce gaudio.

CAP. III.

Si veste S. Auertano Religioso Conuerso Carmelitano, e nella sua vestitione s' ode melodia angelica, e la Vergine Santissima lo benedice, & accetta in sua tutela.

SEntita la risposta, & hauuta la benedittione de suoi genitori Auertano gli baciò i piedi, e li ringratiò della loro licenza, e subito si incaminò al Carmine di Limoges, che all'hora fioriua d'huomini illustri d'ogni virtù, e bontà di vita; incontrò il Padre Priore, e genuflesso a' suoi piedi gli narrò la celeste visione, e con tutta vmiltà, pianto, e diuotione lo supplicò à non defraudarlo da questo suo pio desiderio d'essere vittima à Dio sacrata sotto l'habito suo Carmelitano sopra l'altare della Chiesa alla Vergine santissima del Carmelo dedicata. Il Superiore già illuminato similmente da Dio consolò il giouine, gli promise d' accettarlo, e di vestirlo; e questo baciandogli vmilmente li piedi lo ringratiò del fauore, & alla sua volontà si offerse prontissimo. Fù proposta dal Priore a' Padri del Conuento la petitione di questo giouine, e tutti concordemente l'accettarono con vniuersale allegrezza loro.

Preparata dunque in Chiesa la fontione, fù de gli habiti secolari spogliato Auertano, e vestito della luce interna dello Spirito Santo, e dell' esterno habito di Religioso Carmelitano con quelle pie preci, e cerimonie solite a farsi in questa attione solenne, che hebbe vn coro de Musici della cantoria celeste, la quale con altissime voci, e suoni cantò l'hinno angelico *Gloria in excelsis Deo*, con altri hinni spirituali, per applaudere a questo trionfo, che del Mondo, della Carne, e di se stesso fece Auertano; e l'istessa Imperatrice del Cielo volle essere assistente all' opera per corona, ò per madrina di questo Sposo nouello, la quale con la sua destra piena di gratie lo fauorì della sua benedittione, e per suo cliente, e caro se lo accolse sotto il suo gratiosissimo patrocinio, e tutela. Così vidde, così vdì vn pio, e diuoto spirito, che rapito ad alta contemplatione era con altre pie persone presente à questa sacra fontione. *Così la và: la terra lo piange, perche l'abbandona, e'l Cielo gode, perche l'accoglie: Li Genitori piangono l'absenza di Auertano, e'l Cielo con i suoi Cittadini trionfa, quasi acettasse per suo Concittadino questo Giouine: e mentre gli Angeli furono in suoni, e canti di giubilo festanti nel suo nascimento alla Religione, non sò qual festa solenne haueranno poi fatto nella sua entrata, e coronatione di gloria nell' Empireo: Maria, che gli fù Madre in questo principio, certo che gli sarà stata partialissima d'affetto, e de suoi regali anche nel fine.*

CAP. IV.

Della perfetta osseruanza de trè voti religiosi, e della sua alta oratione con eccesso di mente.

VEstito col sacro habito Carmelitano, e tutto rinouato, e rinato in Dio Auertano, doppo varij colloquij fatti internamente coll' anima sua circa il modo di seruire con tutta sincerità à Dio, di stirpare li vitij, di piantare le virtù, e massime d'osseruare à pontino li voti della Religione, il suo spirito rapito in Dio stette non poche hore godendo alta contemplatione in estasi, e quanto è possibile all' huomo mortale, godette Iddio istesso. Ritornato poi in se s'applicò a porre in esecutione con tanto affetto, e feruore quelle virtù, che haueua concepito nell'animo, che pareua leuasse la palma di più feruente, e zelante spirito à gli altri Religiosi anche più perfetti, & antiani dell'osseruanza regolare non senza grandissima loro ammiratione. Egli non solo non disprezzaua, ne sfuggiua, mà tutto ardore, & affetto cercaua, & esequiua gli esercitij vili del Monastero. Non aspettaua il secondo commando del Superiore, ma dall' aprire la sua bocca al precetto, anzi dall' alzare la mano a' cenni d'vna cosa, subito si moueua all'essecutione esatta, pregando anche il Superiore, che di spesso lo esercitasse nell'obedienza, & vmiltà con imponergli materie difficili, e scabrose, repugnanti al senso per esser' adempite; per il che à passo a passo si acquistò il nobile titolo *di figlio dell'obedienza*.

Parimente fù della regolare pouertà studiosissimo; e fù osseruato, che mai toccò, ne meno parlò di dinaro, dal quale s'absentaua ancora con la vista, come da vna perniciosissima peste dell'anima: Gli offeriua tal volta il Superiore (conforme il costume antico della Religione) per suo sussidio il vestimento, ò altre cose necessarie, ne vi era possibile indurre Auertano ad accettarlo, ma con lagrime, e sospiri pregaua il Superiore medemo, che non lo obligasse con precetto d'vbidienza ad accettarlo, adducendo per osseruanti, & esemplari della vera pouertà religiosa Christo Redentore, & il grande Profeta Elia fondatore di questo suo Ordine.

Risplendette ancora in esso vna mirabile castità; era egli di bellissime doti corporali ornato, e di fatture delicate; ma non permetteuagli sensualità veruna, anzi l'accompagnaua con grauità, e diuotione, congiongendo alla bellezza esterna corporale la ridondanza della spirituale interna, che in vn portamento graue, diuoto, e maestoso faceuano mirabile comparescenza di non poca diuotione à chi lo miraua, e di molta compositione à chi con esso trattaua; e con questo mezzo riparò ad insulti, preuidde, e prouidde à sollecitamenti carnali, che gli poterono essere fatti, per custodire intatto, & illibato il giglio della purità.

C A P. V.

La perfetta carità, oratione assidua, estasi, e calli de ginocchi dell'orante S. Auertano.

NElla virtù della carità si mostrò tanto eminente, e singolare Auertano, che chiunque lo miraua, si daua à credere di vedere non vn'huomo semplice, e dozinale, ma vno di que' grandi Eroi, e Profeti antichi, Mosè, Elia, ò vn Paolo Apostolo; perche pratticaua col suo prossimo con tanto amore, discorreua con tanto affetto, cercaua con tale ardore la sua salute, desideraua sì viuamente la conuersione de peccatori, che si offeriua pronto à mille volte morire frà Tiranni martirizzato, purche il suo desio si fosse adempito. Non poteua soffrire vn pouero languido, che subito mosso a compassione non sentisse in se i suoi cordoglij, e miserie; perciò s'applicaua à cercargli sussidio in ogni modo à lui possibile, leuando à se stesso più volte (con licenza del Superiore) le cose necessarie del suo sostentamento per darle in souuenimento a' poueri: Che se poi non poteua con suo sussidio proprio souuenirli, andaua da ricchi Cittadini, se gli prostraua a' piedi, e con lagrime à gl'occhi diceua, *Date le cose necessarie all' infelice pouerello*. E da questa forma di chiedere, e dalla buona fama del supplicante commossi, non solo dauano limosina abondante, ma prorompeuano taluolta in lagrime, & in atti di pietà verso Iddio, e verso il prossimo, benedicendo Iddio in questo suo seruo: anzi alcuni di loro diceuano addio al Mondo, distribuiuano à sua petitione le loro ricchezze a' poueri, & à suo esempio abbracciauano la pouertà di Christo ne' sacri Chiostri.

Fù anche sì celebre nell' esercitio dell'oratione, e nella virtù della contemplatione il nostro S. Auertano, che scorreua qualche intiera giornata in continuo digiuno, & oratione senza veruna cura del corpo: e daua in tal'eccesso della mente orante, che rapita in Dio stentauano con alti gridi, e vociferationi li Religiosi à farlo tornare in se, quando con licenza del Superiore s'accostauano alla sua stanza in tempo della sua oratione; il che seruiua di non poco esempio, e consolatione à que' buoni, e diuoti Religiosi.

Era suo solito in alcune solennità dell'anno nel più bello del sonno in mezza notte leuarsi dal duro letticciolo senza strepito alcuno, e salire le colline vicine al Monastero, ma sempre genuflesso, e sopra duri sassi, e con le braccia distese in modo di croce, e con lagrime à gl'occhi salendo, e pregando in questa forma di penitente; e data mano ad vn sasso percoteuasi con questo fino al sangue il petto, perseuerando in questo modo di penitēza, & oratione fino all'aurora.

Si dice del glorioso Apostolo S. Giacomo Vescouo di Gierosolima, che per la longa oratione se gli induri talmente la pelle de ginocchi, che parue più forte, e più consistente, che quella del Camelo: mà cessi hormai questo stupore, ceda questo portento mirabile; mentre il santo seruo di Dio Auertano si induri con la longa genuflessione talmente la pelle, che à guisa di ferro comparue dura la cute de suoi ginocchi. Ne ciò sembri incredibile, ò impossibile ad alcuno, mentre fino da fanciullo passò le intiere giornate Auertano in ginocchioni orando: e perciò crescendo, & indurandosi coll'effusione del sangue la carne, e la pelle, douenne poi come pietra, ò come ferro soda, e constante: deue dunque essere à Religiosi, & à Christiani questo Angelico Auertano vn viuo specchio di continuamente orare, e benedire Iddio.

C A P. VI.

S. Auertano visita alcuni luoghi sacri con Frate Romeo *suo Socio, arriua à Luca, & è escluso alle porte, si inferma in vn' Ospitale, s'aggraua, e predice trè cose future.*

CResceua in questa maniera nella virtù Auertano, per esercitio della quale hebbe grandissimo desiderio di andare in peregrinaggio in visita d'alcuni luoghi sacri, per adorare anche le Reliquie de Santi loro, e massime l'alma Città di Roma, per iui compire à sacietà il suo pio affetto; per il che ottenuta da Superiori la debita licenza si elesse per suo compagno Frate *Romeo* Conuerso professo come lui, Religioso di molte virtù, e gran seruo del Signore: Nell'anno dunque del Saluatore nato mille trecento settantanoue passata la solennità di tutti li Santi diedero principio al suo viaggio; E quì non mi occorre esaggerare sopra la loro diuotione, & affetto, con che visitauano ogni Città dell' Italia questi due Angeli in carne; non v'era Chiesa, doue non entrassero, doue non facessero longa, e diuotissima oratione, doue non insegnassero con l'opere il modo di stār in Chiesa alla presenza di Dio, e la maniera di pregarlo Non vi era in loro fauola, non discorso inutile, non menzogne, non curiosità d'altre nouità mondane; non v'era per loro comedia, ne spettacolo, ne la magnificenza de palaggi, ne la grandezza delle Maestà, che li diuertisse, che li trattenesse, come sogliono fare alcuni Peregrini d'oggi giorno. Non vsciua dalla bocca loro, che inditio della carità ardente, che nel cuore gli dinampaua verso Dio, e verso del prossimo; ne l'orecchio si ricreaua d'altra voce, ne suono, che non ribombasse di Sacra Scrittura, e di sentimento spirituale.

Fatta buona parte del loro peregrinaggio, e gionti che furono all'Alpi confini dell'Italia, trouando queste nostre parti di pestifero morbo afflitte, si inoltrarono verso di noi anche loro, e per questa cagione gli fù

fù di mestiere soffrire in ogni Città, in ogni villa, in ogni passo mille molestie, trauaglij, impedimenti, miserie, pouertà, perche non erano facilmente admessi nelle Città come sospetti di peste, ma erano da per tutto con vergogna, & affronto ributtati; E questa ripulsa soffrirono con molta patienza, ringratiando Iddio, che li facesse degni di patire tanti trauaglij per amor suo. Non poterono però queste cose recare sodisfattione, anzi furono di sommo disgusto à Santo Auertano, come che lo priuauano della visita, della veneratione de sacri Tempij, e delle loro sante Reliquie, per il di cui fine si era posto in quella peregrinatione; Onde è, che da trauaglij interni, & esterni sorpreso gli sopragionse anche vna febricciola continua, che lo constrinse à ritirarsi in qualche luogo, per vn puoco di quiete insieme con il detto suo Socio, che era molto stanco dal faticoso viaggio già sostenuto.

Si inuiarono perciò così inspirati da Dio verso la nobile Città di Luca, vicino alle di cui muraglie vi era vn' *Ospitale detto di S. Pietro Maggiore*, che era solito accogliere li Peregrini, e viandanti in santa carità: e quì trouandosi ambiduoi stanchi, & affannati dal viaggio, furono benignamente accettati, e riposarono quella notte: Alla mattina leuandosi S. Auertano, e conoscendo, che pochi giorni gli rimaneuano di vita, si portò alle porte della Città, per entrare dentro con il suo Socio; mà fù da Custodi delle porte ributtato, non fù accettato come sospetto di peste; per il che fù necessitato ritornarsi con il Compagno al medemo Ospitale di San Pietro Maggiore: aggrauandosi poi di giorno in giorno la febre, non vedeua l'hora, che giongesse quel punto felice di abbandonare questa spoglia mortale della fracida carne, & andare con lo spirito à godere l'eterna gloria ad ogni fedele seruo di Christo preparata, non senza graue disgusto del Socio, e de circonstanti. Munito dunque de Santissim. Sacramenti della Chiesa, mentre andaua preparando l'anima sua per comparire alla presenza di Dio suo Creatore, posto in maggior' eccesso della febre, anche l'anima diede in eccesso di mente assonta ad altissima contemplatione de celesti misterij, con che diede alquanto di requie all' agonizante corpo.

Volendo poi Iddio dargli anche quà giù qualche pegno della mercede de grauissimi dolori, che soffriua, lo decorò con il dono della profetia, mentre in vn giorno della sua maggiore infermità rapito con la mente in Dio conobbe, e predisse trè merauigliosi effetti futuri. Il primo fù, che per la intercessione della Santissima Vergine Regina de Cieli doueua sedarsi l'atroce, e generale scisma della Chiesa: il secondo, che si come i Luchesi haueuano rifiutato di riceuere in Città viuo il suo Corpo, così lo hauerebbero poi con altretanto più honore, e pompa riceuuto morto in luogo più degno della Città. Terzo, che li suoi Carmelitani Confrati, cioè Religiosi hauerebbero hauuto il possesso della Chiesa del medemo Ospitale, nel quale era egli per rendere l'anima à Dio; e tutte queste cose si auuerrarono, come diremo più a basso.

C A P. VII.

S. Auertano è assistito in morte dalla Vergine Santissima, & è riempito quel luogo di celeste splendore, e di soaue odore.

Auuicinandosi l'hora fortunata, nella quale doueua dar il volo à questa vita mortale, mentre sentiua mancargli totalmente lo spirito, e la forza, proruppe in amarissimo pianto per dolore veemente delle sue colpe, benche purissimo d'ogni macchia di graue peccato; e riuolti al Cielo gl'occhi disse (vieni, vieni ò dolce Giesù, e con la tua infinita misericordia porgi soccorso à quest' anima mia à te diuota. Non merito gloria hauendoti offeso con tante colpe, ma solo cõfidato nell'amorosa tua pietà ardisco d'offerirti questo infelice spirito. Soprabbondi, ò mio dolcissimo Giesù la tua gratia, doue abbondò la mia malitia, Tu che di propria bocca dicesti, Non voglio la morte del peccatore, mà più presto, che si conuerta, e viua. Non nego d'hauer io errato, ma eccomi con le lagrime à tuoi piedi à chiederti per tua misericordia il perdono. Metti adesso ò amato Giesù la tua ineffabile pietà in questo peccatore indegno, che mi confesso meriteuole del fuoco perpetuo in giusta pena de miei peccati: Non diffido però del tuo paterno amore, con il quale mi amasti sempre, benche indegno io fossi, e sicuramente mi prometti la gloria celeste.)

Assisteua al moribondo il fedelissimo Compagno Frate Romeo, il quale con altri diuoti vedendo di quest' anima santa li sospiri, li dolori, le lagrime, & essendogli nota la vita buona, i lodeuoli costumi, le eroiche virtù, e la santità sua grande, e per altro vedendolo sì vmile in quegli atti di tanta pietà, compontione, e bassezza di se medemo, non poterono trattenere alle pupille il corso delle lagrime, che in abbondanza vsciuano.

Appena finì il Santo la sua oratione sudetta, che tutto quel luogo, nel quale giaceua moribondo, si riempì di vn certo splendore celestiale, e tutto spirò fragranza soauissima, quasi vn pezzo di Cielo fosse iui disceso in corona del moribondo seruo del Signore: Ne ciò fù di merauiglia, perche comparue in essa stanza Christo benedetto, e la Santissima sua Madre da innumerabili Cori Angelici assistiti; e dalle piaghe sacrosante del Redentore vsciuano come da tanti Soli di gloria luminosissimi raggi in consolatione, e conforto del moribondo Auertano: E questo con dolcissimo inuito lo chiamò à se stesso dicendo (Vieni, vieni anima diletta, & à me diuota nella requie di Giesù tuo Saluatore: Entra in questo mio aperto costato, per riceuere il condegno premio alle tue fatiche giustamente douuto. Vieni pure allegro meco in Cielo a godere la gloria, che t'hò promesso); E ciò detto diede la sua beneditione ad Auertano, e riceuette il suo spirito, per glorificarlo con gli altri Concittadini in Paradiso.

C A P. VIII.

Alla sua morte suonarono da per se le Campane vicine, successero molti miracoli, & il suo corpo fù con solenne processione trasferito nella primaria Chiesa della Città.

Doppo il transito felice dell' anima sua al Paradiso, si vdirono suonare tutte le Campane circonuicine da per se fuori d' ogni humana forza, & aspettatione, perche volse Iddio subito honorare il suo seruo, & a suono di Campane publicare famosissimo il suo nome, e miracolosa la sua vita, e prodigiosa la sua morte; per il che diuulgata questa sua morte tirò à vederlo innumerabile concorso de popoli, & infinite genti à venerare il suo sacro cadauero: Ne fù solo questo miracolo delle Campane, mà si come queste chia-

chiamarono ad honorare, e venerare il Santo innumerabili persone, come dissi, così anche Iddio moltiplicò le sue gratie a'medemi per i meriti del suo seruo, volendolo honorare con prodigij, e virtù de miracoli in terra, come lo haueua glorificato, e coronato di gloria in Cielo.

Non vi fù perciò infermo alcuno di chi si sia indispositione, ò morbo, il quale inuocando il Santo in suo aiuto non partisse consolato, risanato, e gratiato. Ogn'vno staua attonito in vedere le merauiglie, che Dio operaua per mezzo di questo Santo à prò di chi diuotamente visitaua il suo corpo, illuminati restando li ciechi, radrizzati li zoppi, vdendo li sordi, leuandosi li paralitici, e risuscitando li morti; per il che tutti lodauano l'Onnipotente Creatore Iddio nelle merauiglie di questo suo celeste Peregrino.

Peruenne questa fama di tanti miracoli all'orecchie del predetto Illustris., e Reuerendissimo Paolo Eugubino vigilantissimo Vescouo di Luca; & informato adequatamente della causa, con il conseglio pio dell'Eccellentissimo Senato, commandò, & ordinò, che quel sacro corpo con solennissima processione di tutta la Città s'andasse à prendere, e si portasse in Città, e se gli dasse honoreuole sepoltura nel più sublime, e nobile luogo della Chiesa Parochiale di S. Pietro; e così in determinato giorno con solenne processione di gente innumerabile, che piangeua per diuotione, e per letitia interna, con rose, e corone de fiori, con regia pompa fù trasferito in detta nobile Chiesa il sacro tesoro, e deposto in cassa di purissimo cristallo ad honore, e gloria dell'Omnipotente Iddio, e del suo glorioso Confessore Auertano, il quale morse nell'anno mille trecento ottanta alli vinticinque di Febraro.

C A P. IX.

Delle trè profetie di S. Auertano dette auanti, che morisse.

HAueua Iddio honorato il suo diletto seruo Auertano con il sacro dono della profetia, con il quale prima di morire disse, che per intercessione della Madre di Dio sarebbe cessato lo scisma vniuersale nella Chiesa santa: E ciò auuenne felicemente, perche instituita che fù la Visitatione, cioè la festa della Visitatione di Maria Vergine ad Elisabet dal Papa Vrbano sesto, ricuperò la Chiesa perfettissima pace, e quiete pochi anni doppo la morte del Santo.

Predisse ancora, che il suo corpo morto sarebbe stato con pompa grande portato in Luca, che non lo volle accettare viuo, il che successe doppo la sua morte, quando fù diuulgata la fama della sua santa vita, e de suoi miracoli, come dissi nel capitolo antecedente.

Terzo predisse, che li Religiosi Carmelitani del suo Ordine hauerebbero con perfettissima osseruanza posseduto quell'Ospitale, doue lui morse, e ciò ancora è fatto, mentre poco doppo la Serenissima Republica di Luca consegnò quel luogo a'nostri Religiosi.

C A P. X.

Felice morte del Beato Romeo, al quale comparue nella morte S. Auertano.

IL Beato Romeo, ò come dicono altri, il Beato *Enrico Romeo*, che è il medemo notato ne Calendarij nostri antichi in questa forma, *Henrici Confessoris non Episcopi, Conuersi Ordinis nostri*, tutto afflitto, e sconsolato per la perdita di S. Auertano suo socio, illanguidito dalle sostenute fatiche del penoso viaggio, fù sopraggionto dalla febre, che lo fissò in letto per sette giorni, e crescendo sempre il male, nell'ottauo dì ristorato da Santissimi Sacramenti nell'Ospitale sudetto, e solleuato collo spirito à Dio in diuota oratione lo pregò, che gli concedesse la fruitione della celeste gloria in compagnia del suo Santo socio Auertano, che pochi giorni fà era da lui à quella volta partito. Mosso à pietà di questo suo seruo il Signore comparue al medemo in comitiua de molti Angeli, che lo seruiuano, e de Beati, che il corteggiauano, frà quali vi era insieme l'anima di S. Auertano, & in quel ponto, che fù l'ottauo giorno doppo la morte di questo Santo suo socio, anche Romeo fù accolto da Christo Redentore, & insieme con il socio suo Auertano fù trapportato alla vita eterna.

Di questi due Santo Auertano, e Beato Romeo fa mentione anche il Martirologio Gallicano, & in compendio riferisce, e conferma, quanto sin'hora si è detto d'ambiduoi; conchiudendo, che si come il Beato Romeo fù socio di S. Auertano nel peregrinaggio, così gli fù tale nella patria beata; compagno in terra nelli viaggi, nell'Ospitale, e nel sepolcro istesso; & illustre di gratie, e miracoli come S. Auertano, per esser anch'egli con esso coronato di gloria in Cielo; E che da Luca sono venerati ambiduoi, & honorati per loro custodi, e protettori nella sua Chiesa Catedrale per segno della loro somma pietà, e diuotione verso di questi buoni serui di Dio, gloria di Lemouigi, splendori del Carmelo, tutela di Luca, stelle della Chiesa, e Beati Cittadini dell'Empireo.

ADI XXVI. DI FEBRARO.

Regola di Paolo V. data a' Caualieri della Madonna del Carmine instituiti da Enrico quarto Rè di Francia.

IN questo giorno dell'anno 1608. Paolo quinto spedì ad Enrico quarto Rè della Francia vna sua bolla, nella quale prescrisse le Regole di quello, che deuono osseruare li *Caualieri dell'Ordine della Beatissima Vergine del Monte Carmelo* da lui medemo instituito, conforme dissi sotto il dì sedeci di questo mese, come verbi gratia, che debbano fare la professione della fede conforme gli articoli proposti, & approuati dal Papa Pio quarto in mano del loro gran Superiore, e Maestro, con sottoscriuerla di propria mano, nel giorno cioè, che riceuono l'habito, & in questo deuono confessarsi, e communicarsi; portare sopra il manto frà altre loro insegne l'imagine della nostra Signora del Carmine; fare voti d'obedienza al gran Maestro, e di castità coniugale, con altre sante ordinationi registrate nella sua bolla, *Militantium &c. dat. Romæ die, & anno præfatis*. Questa bolla è distesa nel fine del *Maria Patrona* del P. M. Gio: Battista de Lezana.

ADI XXVII. DI FEBRARO.

Memoria di S. Leandro Arciuescouo di Seuilla, vulgo Siuilia in Spagna, Monaco antico attribuito da molti Autori in annalibus Ordinis Carmelit. tom. 3 sub anno 578. all'Instituto Eliano Carmelitano.

FV Leandro fratello di S. Isidoro, e di S. Fiorenza, ò sia Fiorentina; fece vn pezzo vita Monastica nelli

nelli Monasterij, che da S. Elpidio Arciuescouo di Toledo, e da suo i socij dell'Instituto Carmelitano con esso Elpidio Professori furono in Spagna eretti (come altroue dissi, e dirò ancora) sì nella Città di Siuilia, come nella Toletana, e da quello fù assonto alla dignità Archiepiscopale della Città di Siuilia; gouernò felicemente quella con diligente cura Pastorale. Questo è quello, al quale S. Gregorio scrisse i libri de morali, Con sua dottrina, e fatiche predicatorie tutta la gēte Gotica deprauata dal Rè Recaredo lasciò la eresia Ariana, & abbracciò la purità della Catolica fede; e doppo queste, e simili fatiche gloriose per la fede, per la cōuersione de popoli, per la salute dell'anime sostenute riposò santamente in Dio nel dì d'oggi circa gl' anni di Christo nato 603., come già hò detto sotto li vintitrè di Genaro, doue rimetto il diuoto Lettore.

ADI XXVIII. DI FEBRARO.

Ermanno de Emb eck Carmel. Vesc. Sulmense.

NEl libro delle prouisioni sotto il Papa Giouanni vigesimo terzo, anno quarto, foglio 161. si troua, che nel dì d'oggi dell'anno 1414. il P. M. *Ermanno de Embeck* dell' Ordine Carmelitano fù eletto Vescouo di Sulmona. Vi è qualche Scrittore della vita della nostra Beata *Angela* figlia del Rè di Boemia, il quale pensa, che nel dì d'oggi occorresse il felice volo di questo Angelico spirito dalla terra al Cielo, e dalla vita mortale alla perenne, e beata; Mà perche questo giorno è più presto proprio della traslatione del suo Corpo, mentre è più probabile con altri, che ella lasciasse questo Mondo misero adì sei di Luglio, perciò non dico altro di questa Beata Angela, per riferire la sua vita sotto il detto giorno.

MESE DI MARZO.

Eccoci in questo mese di Marzo, nel quale entra il Sole in Ariete, e conseguentemente seco porta il principio dell'anno astronomico, e dà l' ingresso alla Primauera; E così noi ancora in questo mese incontraremo il Sole Christo in Ariete, cioè vittima sacrificata all' eterno Padre per nostra salute sul Caluario: Incontraremo dico il principio dell' anno nuouo, che è l'Incarnatione dell' eterno Verbo nell' vtero virginale di Maria, vero, e santo principio della nostra salute, che poi ci apportò vna primauera de fiori vaghissimi amena, che sono li fidi seguaci della sua vmiltà, pouertà, e castità nell' vno, e nell' altro sesso, de quali fù sempre fecondissimo il sacro Monte Carmelo, dico questa Religione Carmelitana, Perciò discorreremo di Maria Vergine aurora di questo Sole, Madre del Saluatore, vero segno della nostra salute, e bellissima primauera de fiori, de quali si inuaghì il figlio di Dio per farsene corona: Insieme diremo del Carmelo, e de fiori, che ci dona in questo mese, per ornamento della Santa Chiesa Catolica, che sono tanti Eroi dell' Ordine Carmelitano, de quali ogn'vno porta seco vn' intiera primauera, nō che vn picciolo giardino di riguardeuoli virtù grate al Cielo, e merauigliose alla terra, come hora sono per dire,

ADI I. DI MARZO.

Memoria di Santa Eudocia Superiora di molte Sante Vergini imitatrici dell' Eliano monastico instituto.

NEL Romano Martirologio sotto il dì corrente si fa la commemoratione *Sanctæ Eudociæ martiris, quæ in persecutione Traiani à Theodoto Episcopo baptizata, & ad certamen munita, Vincentij Præsidis iussu percussa gladio martiry coronam accepit.*

In Menæis de Greci habbiamo questo Compendio della sua vita, cioè, (Eudocia della Città Eliopoli della Fenicia circa li tempi dell' Imperatore Traiano era desiderata per la sua estrema bellezza di corpo da molti Amanti, da quali conseguì non poche ricchezze, e commodità terrene: Mà doppo hauendo sentito à discorrere della pietà, e religione christiana, e della penitenza vn certo Monaco chiamato *Germano*, che a caso passò di là, dimandò anch' essa di farsi Christiana, e perciò fù rigenerata in figlia addottiua di Christo nel fonte sacro battesimale da Teodoto Vescouo, aiutata, e mossa à fare questa santa risolutione da particolari diuine riuelationi, con quali il Cielo la illuminò; Perche alienato da sensi lo spirito gli pareua, che da vn' Angelo fosse condotta per mano verso il Cielo, e di vedere, & vdire altri Angeli, che seco si congratulauano della sua conuersione, e che vn certo fantasma negro, orrido, e deforme fremesse vociferando d'essere molto offeso, se era priuato d'Eudocia. Ella poi distribuì à poueri le sue facoltà, che possedeua, entrò in vn Monasterio di Religiose fatta Monaca con loro, e scorrendo virtuosamente il tempo dello stato monastico in regolari esercitij, fù presentata poi inanzi d'Aureliano Rè da que' medemi Amanti mondani, che prima con amore impuro l'haueuano desiderata, e posseduta: Ma essendo ella gia preuenuta, e bene assistita dalla diuina gratia operatrice de miracoli, risuscitò à nuoua vita il defonto figlio del medemo Rè, e lo ridusse anche alla catolica fede. Doppo alcuni anni comparue accusata auanti Diogene Duca d'Eliopoli, & iui ancora operando alcuni prodigij fù lasciata in libertà: Mà poi finalmente sotto Vicenzo successore à Diogene nuouamente accusata restò decollata,) *visse dunque S. Eudocia circa i tempi di Traiano Imperatore, che salì al trono verso l'vltimo anno del primo secolo di Christo, cioè circa l'anno sessantasette doppo la passione sua, sopravuiuendo ancora S. Giouanni Euangelista: & il sudetto Aureliano si dimandaua Regolo, cioè Rè picciolo, Duca, Principe d'Eliopoli.*

Negli atti de Santi de Padri Bollando, & Henschenio *in indice Chronolog. sub titulo secul. 2.* leggiamo così. Sotto Traiano Imperatore Santa Eudocia Samaritana d'Eliopoli in Celesiria dal lucro infame di meretrice conuertita alla fede Christiana dal Monaco Germano, & abbracciata la vita monastica, e poi fatta Prefetta di molte Monache, finalmente sotto Adriano Imperatore conseguì la palma del martirio nel dì primo di Marzo. *Di questa Santa, e del suo Monastero dell' Eliano monastico instituto dirò anche nella seguente memoria di S. Germano.*

Memoria di S. Germano Confessore Padre di settanta Monaci dell' Eliano monastico instituto.

LI Padri Bollando, & Henschenio sudetti *in actis Sanctorum loro citato in seculo Christi primo* dicono,

no, che sotto il fine del primo secolo di Christo viueua in Eliopoli di Celesiria *Germano* Prefetto del Monastero di settanta Monaci, poco longi dal quale ve n'era vn' altro di trenta Monache, delle quali era Superiora *Charitina*.

Mentre poi in que' tempi del primo, e secondo secolo di Christo nato non v'era altro Instituto Monastico fuora dell' Eliano Esseno, che fioriua in Palestina, in Egitto, & altroue, de quali Esseni scrissero Filone, Giuseppe, Plinio, & altri, & in quelli, e ne' seguenti secoli tutti li Monaci segoitauano quell' Instituto medemo, che era l'Eliano fino à loro deriuato, e sempre continuato, si deduce, che Germano, & Eudocia fossero Monaci dell' istesso Instituto. Quanto anche al luogo di questi due Santi habbiamo già, che vi era vna solitudine con Monasterij Eliani nella Fenicia, ò sij Celesiria poco longi dal Sacro Monte Carmelo; perche la Celesiria è vna parte della Siria maggiore adiacente alla Palestina, doue è situato il Monte Carmelo, come insegna Adricomio *in theatro terræ sanctæ de tribu Manasse num. 37. & 93.*

Nella vita di questa Santa cosi dicono li sudetti Padri *in actis Sanctorum*. Haueua il beato Germano soggetti al suo gouerno in Monasterio settanta Monaci, & in altro poco lontano trenta Monache Vergini, frà le quali fù accettata la beata Eudocia, che subito nell' acquisto delle virtù precedette à tutte; Passati mesi tredeci del suo ingresso nel Monasterio, morse santamente, come visse, Charitina la loro Superiora, sotto il di cui regimine fece tanto profitto in sì breue spatio Eudocia, che imparò à recitare à mente tutto il Salterio, e con il lume dello Spirito Santo illustrato il suo intelletto lesse, e rilesse, e penetrò benissimo tutta la Sacra Scrittura con merauiglia d'ogn' vno: Per il che non mancando in essa le altre doti dell'animo, la prudenza, e la carità, e l'osseruanza esatta della regola monastica, e precedendo in ogni lodeuole costume le altre, fù meritamente eletta succeßora della defonta nel gouerno di quelle sante Vergini: E questa elettione fù dal Cielo applaudita, e da Dio istesso confermata con miracoli, mentre Eudocia riduße alla vita, & alla fede Christiana il perso figlio del sudetto Rè, richiamò in vita alcuni defonti, e con sue preghiere molte altre merauiglie ottenne dal Cielo in maggiore gloria di Dio, & in testimonio della sua santità, la quale finalmente fù col martirio coronata, come dissi.

In essa vita si legge, che la veste di Eudocia nel Monasterio era candida, e la tonica talare cilicina, e della medema materia haueua il manto, ò sia cappa cucullata, & in questo modo perseuerò nell' essercitio della vita regolare monastica; E simili vesti erano quelle de Santi Profeti Elia, & Eliseo, e de suoi descendenti posteri fino al tempo de Santi Apostoli, de quali disse S. Paolo *circuierunt in melotis, in pellibus caprinis*; queste sono le vesti cilicine sudette di S. Eudocia.

Gio: de Arena Carmel. Vesc. Basilitano.

NEgli atti Consistoriali di Paolo terzo hauemo memoria, che fauori del Vescouato Basilitano sotto l'anno 1542. il nostro P. M. *Giouanni de Arena*, altri dicono *Bommelio* del Carmine di Colonia di natione Hollandese, il quale doppo la corona de studij conseguita nell' Vniuersità di Colonia, doppo regentie de studij dottissimamente sostenute, doppo gouerni de Conuenti santamente passati, hebbe l'honore del sudetto Vescouato Suffraganeo di quelli di Metz, e di Verdun, l'vno, e l'altro soggetto all' Arciuescouato di Treueri; & in Metz hebbe meta de suoi giorni, e termine lodeuolissimo della vita sua quà giù per cominciarne, come spero, vna più felice là sù nell'anno 1549. *ex tomo 2. Speculi Carmelitani sub num. 3261.*

ADI II. DI MARZO.

Lettera della Regina di Spagna ad Alessandro Settimo per canonizare S. Maria Maddalena de Pazzi.

NEll'anno 1659. sotto il dì d'oggi la diuotissima Maria Anna Regina Madre del nostro Monarca delle Spagne Carlo Secondo scrisse lettera particolare al Pontefice Alessandro Settimo, con pregarlo ad ispedire la causa della nostra S. Maria Maddalena de Pazzi, per quanto prima venire alla solenne sua canonizatione, mostrando in questo speciale desiderio, che questa benedetta Serua, anzi Sposa di Christo fosse con tutta diuotione, e solennità venerata frà mortali in terra, come ella è honorata fra gli Angeli nell' Empireo.

ADI III. DI MARZO.

Gratie Pontificie all' Ordine Carmelitano, e massime di Gio: XXII. con priuilegio Sabbatino, & altri fauori.

ALessandro Quarto Pontefice Massimo, che per noi Carmelitani fù sempre Alessandro di tutta gratia, e benignità, ci diede ampla facoltà di ministrare li Santissimi Sacramenti, e sepoltura in Chiesa nostra à famigliari nostri, cioè che a noi seruono permanentemente in Conuento; così consta in sua bolla *Deuotionis vestræ. Dat. Lateran. 3. Martij an.* 1256. *in speculo Ord. pag. 62., & in mari magno num.* 13.

Maggiormente poi *Giouanni vigesimo secondo* volse per ordine della Beatissima Vergine Madre di Dio Maria del Monte Carmelo, sua, e nostra Signora confermare l'Ordine Carmelitano con la nostra medema Regola; volle fauorire con indulgenza li Confratelli, e Consorelle nostre del Santo Scapulare Carmelitano nel giorno proprio, che entrano in questa Confraternita; e poi finalmente diede, anzi publicò, confermò, & autenticò vn singolare priuilegio detto *Sabbatino* per li Religiosi, e Confratelli, e Consorelle di questo sacratissimo Scapulare Carmelitano, il quale in questo consiste, che quelli, i quali in questa vita ascritti frà Confratelli, e Consorelle del Carmine haueranno osseruato castità nello stato suo; e l'astinenza dal mangiare carne in Mercordì, e Sabbati in tutto l'anno, eccetto quando in questi giorni cade la Natiuità di Giesù Saluator nostro; ouero in vece di questa astinenza, sapendo leggere, haueranno recitato ogni giorno l'Officio picciolo della medema Beatissima Vergine, questa pietosissima Madre doppo la morte loro, (massime nel primo Sabbato) con sue preghiere continue, con suoi meriti, e suffragij, e con sua speciale protettione li hauerebbe aiutate per liberarle da quelle pene del Purgatorio, nelle quali si fossero trouate l'anime loro partite dal Mondo à quelle fiamme in gratia di Dio, per trapportarle quanto prima alla vita eterna: priuilegio singolare non ad altri communicato, che à Carmeliti, come dissi, perche fù conceßo à noi, & à nostri Confratelli, e Consorelle dell' habito Carmelitano dalla nostra Signora del Monte Car-

Carmelo, la quale così l'ordinò, tale lo dettò al Pontefice Giouanni vigesimo secondo: Il tutto consta in sua bolla *Sacratissimo vti culmine. Dat. Auinione die 3. Martij anno 1322.* confermato da Alessandro quinto in altra sua bolla ad verbum, che comincia *Tenore cuiusdam priuilegij. Dat. Romæ die 7. Decemb. 1409.* spiegato, e confermato da Clemente Settimo in sua bolla *Ex Clementi. Dat. Romæ die 12. Augusti 1530.* E dal B. Pio quinto, da Gregorio decimoterzo, da Clemente decimo in sua bolla *Commissa nobis. Dat. Romæ die 8. Maij anni 1673.*, e da molte Sacre Congregationi del Santo Officio di Roma sotto Paolo quinto: vedi il suo Decreto sotto il *di vndeci di Febraro* pag. 270. Da altre de Sacri Riti sotto Paolo quinto, sotto Vrbano ottauo, e sotto Clemente decimo; E queste bolle, e decreti, e spiegationi saranno da me riferite nella mia *Raccolta de varij Documenti spirituali, che rinouarò sotto li sedeci di Luglio*; Oltre che nelle Lettioni del secondo Notturno della festa della nostra Signora del Carmine adì sedeci di Luglio oggi giorno recitate *in die decima sexta Iulij, aut alia die infra octauam* hora mai da tutto il Clero della Chiesa militante per ordine Pontificio, ad instanza delle diuotissime Regie Maestà, ò delle religiosissime Altezze, e serenità Ducali, ouero delle pijssime Corone Imperiali, che di questo n'hanno supplicato il Vicario di Christo Clemente decimo, e poi Innocenzo vndecimo oggi regnante, per godere ne loro Dominij, Stati, Regni, e Monarchie il patrocinio di questa amantissima Madre sotto lo scudo fortissimo del suo sacratissimo Scapulare: rimetto il Lettore alla sudetta *Raccolta*; basti à dire, che Clemente X. nella citata sua bolla conferma quest'altra di Giouanni XXII. cioè, *Idemque Ioannes vigesimus secundus pro Animabus, quæ in Purgatorio existunt, & habitum huius Religionis gestarunt, vel eorum Confraternitatem ingressi fuerint, vel Confratrum numero adscripti in honorem eiusdem Beatæ Mariæ Matris Dei, die Sabbati post earum transitum intercessionibus eiusdem continuis, ipsius suffragijs, & meritis, ac speciali protectione adiuuandis priuilegium publicauit, corroborauit, & confirmauit.* Tanto dice nella sua Gregorio decimoterzo, *Vt laudes dat. Romæ die 18. Septembris 1577.* E queste sono le esplicationi fatte sopra la bolla primaria, & originale di Giouanni vigesimosecondo, la quale dice così, parlando de Religiosi, e Confratelli de fonti del Carmine, *Die, quo ab ipso seculo recedunt, properatoque gradu accelerant Purgatorium, Ego Mater gratiosè descendam Sabbato post eorum obitum, & quot inueniam in Purgatorio, liberabo, & eos in Montem sanctum vitæ æternæ reducam:* in sua bolla citata *Sacratissimo.* Ecco le lettioni del sudetto Officio più volte approuate, e confermate dalle Sacre Congregationi di Roma sotto Paolo quinto, Vrbano ottauo, e sotto Clemente decimo; *lect. 3. nocturni 2. Commemorationis solemnis B. Dei genitricis Virginis Mariæ de Monte Carmelo pro die decima sexta Iulij*, cioè.

Non in hoc tantum seculo Ordinem sibi tàm acceptum multis prærogatiuis Beatissima Virgo insigniuit, verum, & in alio, (cum vbique & potentia, & misericordia plurimum valeat,) Filios in scapularis societatem relatos, qui abstinentiam modicam, precesque paucas eis præscriptas frequentarunt, ac pro sui status ratione castitatem coluerunt, MATERNO PLANE AFFECTV, DVM IGNE PVRGATORII EXPIANTVR, SOLARI, AC IN COELESTEM PATRIAM OBTENTV SVO QVANTOCIVS PIE CREDITVR EFFERRE.

Chi più desidera, vedi detta *Raccolta*.

Per coronare alla Papale questo giorno con triplicati fauori Pontificij, aggiongerò per terzo Innocenzo ottauo, il quale elesse in Pastore della Chiesa Citrense sotto la Metropoli di Tessalonica nell'anno 1490. il nostro P. *Enrico d'Aradon* Francese Britanno Armorico di nobilissima stirpe, d'illustrissimi costumi, d'altissima sapienza, di eccellente politica, figlio del Carmine del *Buon Dono* vicino à Vannes; con quali virtù, e talenti gouernò santamente per sei anni, per acquistarsi corona di gloria in Cielo. *Specul. Carmelitarum tom. 2. Pat. Danielis à Virgine Maria. n. 3239.*

ADI IV. DI MARZO.

Pietro Rè d'Aragona fauoreuole à Carmelitani.

IL Rè d'Aragona *Pietro* fauorì li Carmelitani con licenza particolare, e priuilegio *non obstantibus quibuscumque contrarijs* di comprare, ò d'acquistare fondo, e poderi, e case, per erigere vn nostro Conuento nella sua Città di *Lerida*, ò ne suoi borghi, acciò questo Ordine sacro anche nel suo Regno dilatasse il diuino seruitio, e l'honore maggiore della nostra Signora del Carmelo: consta il suo priuilegio dato *Valentiæ* alli 30. di questo mese sotto l'anno 1278. Si come nel giorno corrente dell'anno 1388. per altro priuilegio spedito in Barcellona da *Giouanni* Rè d'Aragone, di Valenza, Maiorica, Sardegna, e di Corsica furono esentati li Procuratori del medemo Conuento destinati a trattare li suoi negotij, & interessi; di contribuire sussidij, gabelle; ò altri carichi regij, con l'immunità ancora de suoi proprij beni. Tutto ciò consta *in tomo 4. Annal. Ordinis nostri sub anno 1278. Per il dì 4. di Marzo 1388. come hò già detto.*

Gio: Stanbery Carmel. Vesc. Bangorense.

A Questi duoi Rè aggiongerò vn Papa à noi parimente fauoreuole, per dimostrare il Carmelo da ogni Maestà in terra venerato, & esaltato, come è da Dio istesso honorato in Cielo: & è Nicolò quinto, che nell'anno 1448. conferì la Chiesa Bangorense sotto la Metropoli di Cantuaria al nostro Padre M. *Giouanni Stanbery*, che poi fù dal medemo trasferito all'altra d'*Herford* nell'anno 1453., come ritrouo *in Specul. tom. 2. num. 3292.* del quale si loda vn'egregia fortezza in sopportare le auuersità, vn'eccellente dottrina in reggere il suo popolo, & eroiche virtù in esempio santo dell'anime a lui commesse: e doppo santa sofferenza d'ingiusta prigionia, e longa afflittione terminò in Dio le sue fatiche nell'anno 1474. adì 11. Maggio nel Carmine di Ludloa. *ex tom. 2. Speculi Carmel. vt supra.*

ADI V. DI MARZO.

Gratiano Carmel. Noncio Apostolico.

IN questo giorno dell'anno 1488. Innocenzo ottauo santissimo Vicario di Christo in terra inuiò vn suo breue al nostro Padre *Gratiano* di Villanoua Dottore in sacra Teologia, alias Noncio di Sisto quarto, Procuratore generale dell'Ordine Carmelitano, Confessore, Noncio, e famigliare del medemo Innocenzo, e Penitentiere della basilica de Santi Apostoli Pietro e Paolo di Roma; e detto breue fù in confor-

mita

mità della sua Apostolica Nonciatura all'Imperatore Friderico, & à Massimiliano Rè de Romani. *Dat. Romæ apud S. Petrum die quinta Martij* 1488. *Specul. tom.* 2. *num.* 3395.

ADI VI. DI MARZO.

VITA DI S. CIRILLO Dottore, e terzo Priore generale latino dell'Ordine Carmelitano

Fauorito con diuine riuelationi, e con apparitioni della B. Vergine Maria Madre di Dio.

Preambolo sopra la sua vita, culto, e Scrittori della medema.

LA sātità del B. Cirillo Carmelitano in diuersi Martirologij, Calendarij, e Catalogi santorali, e dalla serie continuata de Scrittori fù sempre celebrata dall'hora della sua morte fino a' giorni nostri; anzi ancora viuente frà mortali fù così encomiato da Gioachimo Abbate in Calabria, mentre gli scrisse in questa forma, *A Cirillo Sacerdote nel Monte Carmelo, stella fissa nell'Ordine della santità, che illustra, & illumina il Mondo oppaco, deforme, e pieno di sozzure, e con le sue virtù, e con suoi costumi lo informa, e l'adorna con suoi essempij.*

Il nostro Padre Guilielmo de Sanuico, allieuo proprio del Monte Carmelo, e Priore in quel tempo del nostro originario, e primo Conuento del Carmelo medemo, quando in esso viueua, e morse questo S. Cirillo, in suo libro *Cronica &c. cap.* 3. descriuendo la riuelatione, che Dio gli fece della desolatione della Terra Santa, e della moltiplicatione futura di questo Ordine Carmelitano in Europa, più volte lo chiama *Beato* dicendo (volse Iddio, si come riuelò al Beato Cirillo Eremita del Monte Carmelo, che in questi vltimi giorni huomini di nationi diuerse professassero questo sacro instituto), & altroue disse *Per mezzo del Beato Cirillo gli predisse con spirito profetico*. E di questa grande riuelatione fatta da Dio à S. Cirillo, e come anche si sia adempita, si dicono molte cose nel *tom.* 1. *Speculi Carmelitani*, doue è registrato il libro di questo Padre Sanuico: ancora ne discorre Paleonidoro *in fasciculo tripartito lib.* 3. *cap.* 4. Et Arnoldo Bostio in libro *de Patronatu Beatæ Virginis. cap.* 4., & in sua vita cap. 5. diremo noi più à basso, come anche dell'altra massima riuelatione, la quale resta ancora da adempirsi circa lo stato futuro della militante Chiesa; per il che assai consta, quanto caro fù à Dio questo suo seruo, come anche l'affermano li suoi miracoli in vita, e doppo morte operati.

Poco tempo doppo la sua morte, cioè nel secolo seguente al suo gli fù attribuito il culto di *Santo*, e di *Beato*, come scriue Segero di Paolo in sua vita cap. 17. asserendo, che Corrado de Alpendorp Germano, Vescouo d'Asdot, Suffraganeo di Treueri, il quale fiorì circa l'anno 1383., compose l'officio proprio di questo Santo Cirillo, per meglio honorarlo da Santo, e Beato; & attesta d'hauerlo veduto, e letto in molti Conuenti ne vecchi libri manuscritti del Coro in pergamena. Il medemo afferma il P. Lezana nel tomo quarto de suoi Annali sotto l'anno 1224. dicendo, (Si hà la festa del medemo S. Cirillo nel breuiario molto antico dell'Ordine, scritto à mano in pergamena, riseruato nella nostra Libraria di Traspontina. Parimente è ne Messali più antichi dell'Ordine, come in que' due vltimi stampati in Venetia vno dell'anno 1509. e l'altro dell'anno 1551., conseruati parimente nella medema libraria, & in essi è la Messa di S. Cirillo. Da qui poi si hà, che la recitatione di questo officio con la festiuità di questo Santo fù decretata nel Capitolo generale dell'Ordine, celebrato nel Cōuento delle *Selue* della Prouincia della Toscana nell'anno 1399. come habbiamo nel libro dell'Ordine al fol. 23. doue è questo decreto; *Item ordinarunt, quod eodem modo fiat omni anno Officium de Sancto Cyrillo Doctore Montis Carmeli, & Confessore, cuius festum celebratur septimo idus Martij*:) e questo officio si celebraua anche prima forse sotto rito di semidoppio, mà in questo Capitolo fù decretato, che in auuenire si celebrasse l'officio di S. Eliseo Profeta del Monte Carmelo come doppio maggiore; e nel medemo modo ancora quello di S. Cirillo Dottore, e Confessore del Monte Carmelo, *ibidem sub an.* 1399.

Ne' Fasti sacri, ne' Calendarij antichi, cioè de Breuiarij, e Messali, e nel Catalogo de Santi nostri manuscritto, & impresso sotto il giorno d'oggi leggiamo così, *Sancti Cyrilli Confessoris, & Doctoris Ordinis nostri duplex*: Nel Martirologio nostro antico manuscritto in pergamena vi è questa memoria, Adì sei di Marzo nel Monte Carmelo festa del Beato Cirillo Prete mellifluo, aureo, e diuotissimo Eremita del Carmelo, al quale Iddio come à suo fedele, e familiare amico, in maniera ad ognuno inaudita, manifestò, e predisse molte cose del futuro stato del Mondo. Quasi le medeme memorie sono espresse in Agiologio di Giouanni Gillemano Canonico Regolare, e di Ermanno Greuen Certosino, & in altri Martirologij di Colonia: Nel nostro Cerimoniale poi, come parte del nostro Martirologio, è notato così questa festa, cioè (Nel Monte Carmelo è la nascita al Cielo di S. Cirillo Confessore, Generale Priore dell'Ordine della Beata Maria del Monte Carmelo, il quale fù erudito nelle humane, e diuine, & in ogn'altra lettera, illustre di santità, ornato di spirito profetico, e pieno d'ornamento di tutte le virtù. A questo si compiaque Dio manifestare col mezzo de gli Angeli suoi ministri la sua volontà, mentre meritò d'ottenere dal medemo Signore le tauole d'argento scritte à lettere greche: conuertì alla fede Catolica il Soldano d'Iconio, ò sia *Cogni*, e quasi tutta l'Armenia: e non volse permutare la sua Monastica vita con il Patriarcato di Gierusalemme, che il Papa Celestino terzo gli offerse) Di questo con titolo di Santo, e di Beato fanno mentione Francesco Maurolico Abbate Messinese in suo Martirologio, e Giouanni Molano *in Auctario ad Vsuardi Martyrologium*: E VVernero Roleuinck Certosino *in fasciculo temporum ad an.* 1204. e Lorenzo Beyerlinck *in theatro magno vitæ humanæ tom.* 6. *littera P. verbo Propheta* lo esalta così, Cirillo di natione Greco Carmelitano hebbe riuelatione delle cose future: Persuase al Rè dell'Armenia, che si sommettesse al Pontefice Romano, il che l'adempì nell'anno 1181., e per dieci anni predicò, e dilatò nell'Armenia il sacrosanto Euangelio. Ritornato che fù alla sua stanza, hebbe celeste visione nella Messa, e fù di vn bellissimo, & elegantissimo fanciullo, che lo ammaestrò, & informò bene di molte cose a venire. Il Mantouano nel libro terzo de Fasti descrisse elegantemente in versi questa Istoria.

Questa vita di S. Cirillo fù compendiosamente scrit-

scritta dal nostro P. Generale Giouanni Grossi *in Viridario Ord. Carmelit. parte 2.* e da Gio: Paleonidoro come dissi, e l'vna, e l'altra è rinouata *inter acta Sanctorum* de Padri Bollando, & Henschenio sotto il dì d'oggi. Anche Arnoldo Bostio la diede assai diffusa *in suo Speculo historiali libro settimo*, che noi riferiremo quì per suoi capitoli disposta: Si troua anche distesa *in Menologio Carmelitarum*: Segero di Paolo; il citato Vescouo Corrado, e Nicolò Kenton Inglese scrissero parimente questa vita, & altri, che si possono vedere *in tomo 2. Speculi Carmelitani* sotto il dì d'oggi, doue mi rimetto anch'io con il Lettore.

Compose S. Cirillo vn'operetta nobile come Istoria dell'Ordine Carmelitano, con altre memorie delle sue riuelationi dello stato futuro della Chiesa, e quella è intitolata *Liber de Processu, & varijs regulis Ordinis B. Virg. Mariæ de Monte Carmelo*, rinouato *in Vinea Carmeli, & in tom. 1. Speculi Carmelitani P. Danielis à Virgine Maria*; e le riuelationi ancora sono registrate *in tomo 1. & 2. eiusdem Speculi*, e noi le riferiremo nel corso di questa sua vita.

VITA DI S. CIRILLO

Dottore Carmelitano.

Scritta dal P. Arnoldo Bostio Carmelita in suo Speculo historiali libro 7. cap. 4. & sequentibus.

CAP. I.

Patria, studij di S. Cirillo: andò al Sultano d'Iconio, ò sia Cogni, fù Noncio dell'Imperatore al Papa, e disputò con il Patriarca di Constantinopoli.

Doppo che il Cielo hebbe rapito à se il Priore Generale dell'Ordine Carmelitano S. Brocardo, che era il secondo, fù da tutti concordemente eletto in terzo loro Superiore Generale latino S. Cirillo, Dottore Greco, egregiamente perito sì nella facoltà filosofica, come nella teologale dottrina: E douendo noi riferire di questo famoso Eroe la vita, da più alto capo, cioè dalla sua nascita la cominciaremo.

E la Grecia pomposa, e dominatrice di sette Prouincie, vna delle quali si chiama *Ellade*, & *Attica* . . . doue fù la Città d'Atene madre dell'arti liberali, e nodrice de Filosofi, ne hebbe la Grecia cosa più degna, ò più nobile, ne più pretiosa di questa gioia d'Atene. In questa Prouincia, e nella Città per ogni parte famosa *Constantinopoli*, doue fiorì grandissimamente la lingua Attica, nacque da honestissimi parenti Cirillo: & essendo di sublime ingegno, di litterario genio, e di propensione innata alla virtù, in breue tempo con il continuo esercitio delle scole nelle discipline della filosofia, e della teologia douenne famosissimo, e dottissimo Filosofo, e Teologo nell'attico linguaggio.

Così dunque illustre di lettere, celebre per virtù, e laureato nell'vna, e nell'altra scola della humana, e della diuina sapienza, essendo per altro (come dissi) dotato di acuto ingegno, e di grand' eloquenza, perche intese, che il Sultano d'Iconio desideraua grandemente d'hauere li sacri Codici della Religione Christiana, comprò questi libri, pensando di potere più facilmente con la lettura di questi ammaestrare l'animo del Sultano nella verità Christiana; Andò in Iconio, & in breue tempo lo informò sì bene, lo ammaestrò sì viuamente, e con tale profitto, che dimandò di farsi Christiano, per meglio godere la dottrina celeste di que' sacri libri: Fatto Catecumeno staua con impatienza aspettando, acciò nella solennità santa di Pasqua deponendo nell'acque battesimali l'antica sordidezza del peccato, rinascesse infante nello spirito, & à nuoua vita dell'innocenza: & in tale festiuità riceuette da S. Cirillo priuatamente il sacrosanto battesimo, del quale non volle priuarsi, benche il timore, che haueua del suo popolo incredulo, fosse grande, perche la gratia diuina glie lo fece vincere, e superare.

Frà tanto premeua al Beato Cirillo la nonciatura, che gli impose Emmanuele Imperatore di Constantinopoli ad Alessandro terzo Sommo Pontefice in Roma, per mezzo del quale Noncio l'Imperatore prometteua al Papa molte coppie, e squadre de soldati contro di Federico Imperatore, e la buona intentione di tutti li Greci vnita, e conforme alla Chiesa Romana, acciò l'Orientale, e l'Occidentale doueniffe vna medema Chiesa, se permettesse, che l'Imperio Romano, che prima era diuiso, si riducesse ad vn solo corpo. Mandò anche il medemo Imperatore Emmanuele alcuni Oratori insieme con il Beato Cirillo, li quali proponeuano, e prometteuano cose maggiori, se il Papa fosse condesceso al suo desiderio. Cirillo gionse all'hora la prima volta in Roma, e veduta quella merauigliosa Città, rimase stupito; fecero la loro ambasciata, & hebbero da Alessandro Papa questa risposta, che egli non voleua per all'hora vnire in vn solo quello, che li suoi maggiori con maturo loro giudicio haueuano diuiso. Hauendo poi il medemo inteso dal beato Cirillo la buona, e pia dispositione del Sultano, che era di vscire dalle tenebre del Paganismo alla luce del Christianesimo, e d'abbracciare la santa legge di Christo, per godere il bel lume del diuino vangelo, gli scrisse vna paterna lettera, la quale era vn' instruttione della fede, insegnandogli, che era necessario consacrare le primitie della conuersatione Christiana con il santo lauacro del battesimo, in quanto che deposta nell' acque di questo santo fonte battesimale la vecchiaia del peccato, doueua rinascere il Sultano all'infantia, & all' innocenza di nuoua vita: e la lettera era di questo tenore, cioè, *Alessandro Vescouo seruo de serui di Dio. Al Sultano d'Iconio, che conosca la verità, e conosciuta la custodisca. Intesimo dalle tue lettere, e dalla fedele relatione de tuoi Noncij, che habbi desiderio di conuertirti al Christianesimo &c.*

Compita, che hebbe fedelmente questa ambasciaria il Beato Cirillo, e passati che furono alcuni giorni doppo, insorsero, anzi risorsero alcune controuersie trà il beato Cirillo, & il Patriarca di Constantinopoli intorno alla processione dello Spirito Santo; Del che non potendo li Greci conuincere con la ragione il beato Cirillo, tentauano con la forza di cacciarlo da Constantinopoli. Egli vniformandosi al diuino conseglio, che insegna *fuggire ad altra Città, chi è perseguitato in vna*, pensò di cedere alla malitia de Greci con la fuga, ò col ritirarsi, che cedere alla ragione dell'euangelica dottrina a persuasiua delle greche fallacie; per il che conoscendo chiaramente, che non poteuano conuenire in vna medema sentenza li Greci, e Latini, mentre sapeua benissimo, che i libri greci erano da molti inganni de Scismatici altera-

ti, determinò di abbandonarli del tutto con quella Patria, per non essere escluso dalla vera Patria.

Nota poi, che il Sultano nelle parti della Siria era vn Prencipe de Mahometani nella Cilicia, & altroue; e per consiglio della sua Madre, che morse Christiana, desiderò la fede euangelica; e perciò il Beato Cirillo gli portò li Codici sacri, che furono li volumi di Moisè, le profetie d'Isaia, e di Geremia, le epistole di S. Paolo Apostolo, e gli Euangelij di S. Matteo, e di S. Giouanni; *così insegna il P. Lezana in tom. 4. Annalium sub anno 1168. Il Beato Cirillo difendeua conforme la verità Catolica, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figlio, benche fosse egli Greco, e di natione Greca; e questi con il Patriarca di Constantinopoli teneuano, che solo dal Padre eterno lo Spirito Santo proceda.*

CAP. II.

S. Cirillo auuisato dalla Santissima Vergine entrò nella Religione de Frati del Monte Carmelo.

MEntre poi Cirillo andaua frà se stesso pensando à queste cose, in vna certa notte mentre più attentamente meditaua sopra il suo principio, e fine, e come nacque al Mondo, e come doueua morire nel Mondo, si vidde presente vna graue Matrona venerabile in vero per la forma dello splendore, e veneranda per l'età maestosa, che dimostraua, & vnitamente con l'habito, che portaua, al certo la rappresentarono per la Santissima Vergine Madre di Dio; & irradiando con suoi splendori la stanza, e l'habitante Cirillo, che non hebbe ardire di fissare in tanta luce del Paradiso lo sguardo, così parlò al fauorito Cirillo, *Non dubitare; hebbi compassione de gli errori, de quali è piena la Grecia, e perciò venni à darti presto, & opportuno aiuto; Hai veduto à bastanza fin' hora la Terra con occhi caliginosi; se desideri di schiuare le miserie de Greci, & allontanarti da loro errori, attenderai à faticare per te, e non per altri, perche la sola virtù è quella, che rende felice l'anima, se la fede sarà pura d'errori per mezzo della vita, che ti si mostrarà da fare nell'Eremo del Monte Carmelo; così si và alle stelle, per questa via si possiede il Cielo;* A sì dolce auuiso, a sì felice proposta rispose Cirillo, O mia Signora Vergine Maria rallegrateui, perche voi sola destruggeste tutte le eresie nell'Vniuerso; Essendo voi mia guida, mia Consultrice, e Maestra, mi bisogna seguire questa via, e premere le vestigia de più perfetti, per giongere à quell'altezza, che sospira lo spirito mio.

Essendo perciò il Beato Cirillo da questo celeste oracolo auuisato, e persuaso, li di cui cenni douettero essergli espressissimi commandi, non hauendo egli la lingua latina, per potere conuiuere nel Carmelo con Religiosi Latini, che pochi anni auanti si erano in quei Monasterij moltiplicati, deliberò di conformarsi, come ne fù auuisato, alli Religiosi di quel Monastero Carmelitano, primaria sede nostra, li quali viueuano all'vsanza de Greci, mà credeuano gli articoli de Latini. Lasciando adunque la Casa, e la Patria, distribuiti à poueri li suoi beni temporali, prese imbarco verso la Siria, e gionse presto in Terra Santa, doue peregrinante visitò que' sacri luoghi; & entrando nella Città santa di Gierusalemme, incontrò per diuina dispositione il beato *Brocardo* Priore de Frati del Monte Carmelo; (*il che fù circa l'anno di Christo mille cento settanta trè:*) Il Santo Brocardo diede l'occhio adosso di Cirillo, e vedendolo vestito alla Greca, con diuino spirito lo conobbe per Filosofo, e Dottore: & essendo Brocardo Priore sì nella greca, come nella latina lingua perito, salutò Cirillo dicendogli, *Dio vi salui ò buon huomo; Che negotio tenete qui? Che nouità ci apportate?* Rallegrandosi Cirillo d'hauere trouato vn' huomo, che sapeua parlare Attico, e Greco, manifestandogli il suo desiderio gli rispose così: *Non porto cosa alcuna, che buona volontà, e perciò venni quà, per offerirla al Signore;* e Brocardo riceuendolo volontieri, si rallegraua, che il Cielo gli hauesse mandato per le mani quell'huomo sì dotto, e saputo; e così in sua compagnia lo condusse al Monastero del Monte Carmelo. Gionti che furono al Monastero, ò per meglio dire alla sua Chiesa, entrarono in essa, e Brocardo disse à Cirillo, *Ringratiamo quì Dio de beneficij, che ci fà, e preghiamolo, che perfettioni ciò, che hà cominciato in te:* doppo longa oratione fù condotto in camera d'ospitio, per trattare con esso di Sacra Scrittura, e di spiritual' interesse: Cominciando dunque à parlare S. Brocardo così disse, In questo Monte nacque primariamente, come dalla sua fonte ogni Religione; questo è il capo, & il principio di tutti li Religiosi, che diede ad ogn'altro di qualsisia habito la forma del viuere, la norma, la regola, statuto, & ogni cosa, che si troua di sostanza in ogni altra Religione approuata. In questo si vidde più volte personalmente, (come habbiamo per traditione de nostri antichi Padri,) la Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, la quale santamente visitò, e chiamò suoi Frati quelli Eremiti, che all' hora per sua gran fortuna habitauano quì.

Finito il discorso, si ristorò con breue collatione, ogn' vno si ritirò al riposo, & in quella medema notte apparue al Beato Cirillo di maggior luce che prima risplendente, e chiara la Regina del Cielo, e gli disse, *Quì tu sarai sicuro*, & all' hora rese gratie nuoue à Dio, & alla sua Illuminatrice Maria, diede l'vltimo vale al secolo, e cominciò la vita eremitica di que' Religiosi Carmelitani in quel Monastero del sacro Monte Carmelo.

CAP. III.

S. Cirillo Carmelitano conuertì alla fede tutto il Regno dell'Armenia.

VEstito dunque da Eremita Religioso del Carmelo subito Iddio lo adornò della mirabile sua gratia; mentre non passarono molti anni, che dormendo, in vna certa notte gli apparue vn grande splendore del Cielo, che alla prima lo atterrì fortemente, come superiore alle deboli sue forze: mà doppo, hauendolo sofferto senza timore, cominciò à godere la sua bellezza, & orando à Dio concepì curiosità d'alzare il capo, e di guardarsi d'attorno attorno, per vederne il principio; & ecco vn maggior lume, che rinforzò le sue fiacche pupille, e dentro di quello vidde vn Personaggio grande, maestoso, e venerando, che gli staua da vicino: Non gli fù necessario dimandare, chi fosse quel Personaggio, perche dall' habito religioso come di quelli suoi Carmeliti, dalla mitra Episcopale in capo, e dalla greca eloquenza conobbe chiaramente, che era *S. Basilio Magno*, che prima fù eremita di quel Carmelo, come fù S. Gregorio Nazianzeno, *così ne suoi Officij ecclesiastici si legge, & in altre Istorie si conferma, come dirò à suo luogo:* e questo S. Basilio gli disse, che era mandato da Dio

ad

ad ordinargli per sua parte, del cui nome fù sempre amantissimo, che andasse à predicare la sua parola nell' Armenia, già che in Constantinopoli haueua imparato quella lingua, & immediatamente gli soggionse, *Tu sei frà mille diletto, e caro à Dio, dal quale sarai molto honorato in questo, e nell' altro secolo. Dunque piantarai la fede, ouunque ti parerà ispediente; e predicando per l'Armenia accendi la lucerna della fede, & inalza accesa la face del Sacrosanto Euangelio:* e ciò detto sparue il Personaggio, mà restò la sua luce nella mente di Cirillo, per potere diffondere li suoi raggi ad illuminare tutta l' Armenia: *(occorse ciò nel Monte Carmelo nell' anno* 1181.)

Manifestò S. Cirillo al Padre Priore, & ad altri suoi Religiosi questo diuino commando, e detto Brocardo Priore gli assegnò per compagno il Padre Eusebio, & ambiduoi furono mandati verso l' Armenia, & iui predicò S. Cirillo dieci anni, e conuertì à Christo tutto quel Regno Armeno: e frà tanto persuase à quel Rè, & à suoi Soldati, e Primati, che si sottomettessero alla Santa Sede Apostolica, e si confessassero obedienti, e sudditi al Sommo Pontefice Romano per corona della Christiana fede riceuuta, e n' hebbe pienamente l' intento: E così dall' hora tutta l'Armenia con i suoi Vescoui, e sudditi si sommise obediente, e diuota al Pontefice Romano Lucio terzo, perche quel Rè inuiò suoi Nuncij à supplicare sua Santità, che gli mandasse il vero Rito del Santo Sacrificio, e soggetti habili à gouernare quel suo Regno nello spirituale co'l Romano Rito, perche in queste cose non conueniua con Greci. Gionsero questi Noncij, furono benignamente accolti dal Pontefice, e condescese à quanto richiedeuano; e massime volse alla presenza di quegli Armeni celebrare la Messa nel dì della dedicatione della Chiesa di S. Pietro Apostolo, acciò quegli Armeni osseruassero attentamente quel Romano, e Catolico Rito di fare questo Sacrosanto Sacrificio, e lo apprendessero bene: e Dio volle assistere à quella Messa anche con suo particolare fauore, perche vno di que' Noncij Armeni era Vescouo, & assistendo alla Messa del Papa, vidde vn raggio di lampo solare, in mezzo del quale vi erano due colombe, che ascendeuano, e descendeuano sopra il capo del Pontefice celebrante, dal che maggiormente si mosse à sommetterfi al medemo Pontefice, al quale significò quella visione, & esso gli affermò, che quel prodigio fù non per suoi meriti, mà acciòche loro Armeni conoscessero l' efficacia, e la virtù di quell' altissimo Sacramento con lume celeste della verità confermato: diede ancora à quelli i sacri Canoni della vera fede Catolica, e partirono sodisfatti.

Questa predicatione di S. Cirillo con la conuersione de gli Armeni alla fede cominciò sotto l'anno 1181. *e seguitò per dieci à venire come dissi, e per quanto mi additano sotto quest' anno gli Annali nostri nel tomo quarto.*

CAP. IV.

Mentre celebraua S. Cirillo la Messa, vn' Angelo gli portò due tauole d'argento scritte in greco, e che fece di quelle tauole?

TErminato il sacro ministerio di Predicatore diuino con il frutto della conuersione sudetta, ritornò al Carmelo il Beato Cirillo, & ordinato Sacerdote si diede totalmente alla contemplatione della grandezza del Cielo, alla purità della propria vita, alla santità de costumi, e massime studiò di conformarsi à que' Religiosi suoi Carmelitani Eremiti nel seruire à Dio, & alla sua santissima Madre di giorno, e di notte in esercitio d' austera penitenza, e di rigorosa pouertà, e totale rinontia del Mondo. In questo modo menando vna vita Angelica, non è merauiglia, che più volte come loro famigliare fosse da gli Angeli visitato, e con loro apparitioni ricreato, e con diuine riuelationi illuminato. Quindi è, che per celebrare la festa di S. Ilarione alias Eremita di questo medemo Carmelo, volle dire la sua Messa, & hauendola già cominciata nella Chiesa dell' istesso Monte dedicata alla sacratissima Vergine Maria, (alla quale Messa assisteua il Padre Eusebio suo Socio della predica): & essendo gionto al sacro Canone, doue dice *Hanc igitur oblationem*, Eccoti vna densa nube di colore azurrino, che s'appresentò al sacrificante Cirillo, reso da tal merauiglia istupidito; e da quella spiccò fuori vn'Angelo di virginal' aspetto, che per insegna della sua purità portaua nelle mani vn vaghissimo giglio con due tauolette d' argento puro à lettere d' oro in greco idioma descritte, e gli disse l'Angelo, *L'Omnipotente Iddio ti manda queste tauole come à suo famigliare, e Predicatore fedele; e doppo che hauerai finito questo sacrificio, trascriuerai in pergamena queste scritture, e poi di queste tauole formarai vn calice, & vn turibolo ad offerire li santi sacrificij:* Si fermò l'Angelo assistente alla Messa sull' Altare fino alle gratie della Messa istessa, e poi sparue dall'occhi di Cirillo. *(Non partì subito l' Angelo fatta la sua ambasciata, perche volle assistere al suo Prencipe sacramentato, al quale fece ossequio, e corteggio per tutto il tempo, che stette sotto gl' occhi di S. Cirillo: e mentre quell' olocausto si offerisce dal Sacerdote all' Eterno Padre in sua gloria, e benedittione, & alla sua corte celestiale, acciò l'adori, & ammiri la nostra grandezza, stimò bene riuerirlo, & adorarlo per tutto il tempo, che lo vidde maestoso sù quell' altare, benche velato da quegli accidenti sacramentali, per insegnare à noi non abbandonare coll' occhio, ne con la riuerenza la presenza del Signore.*

Finita la Messa, e rese à Dio le douute gratie, congregati li Padri del Monastero, Cirillo mostrò il dono angelico, il regalo diuino, le tauole d' argento con i misterij in essa descritti, e manifestò insieme l'ordine, che gli fù mandato da Dio: ricoppiò la scrittura, e fuse l' argento per farne calice, e turibolo accennati.

Da quì considerate ò Fratelli, e Padri, che diligenza lodeuole vsò S. Cirillo, come in sua scrittura protesta Frà Gilberto Inglese insigne Teologo, mentre non tralasciò Cirillo vn pontino nello scriuere que' misterij in carta pergamena. Ne vi è dubio veruno, che non sij stato di somma capacità, & ingegno eleuatissimo quest'Eroe, mentre occupato nella fontione della Messa, la quale ricerca tutta la diligenza, & attentione possibile dell' huomo, imparò a memoria subito, & insieme in sì breue tempo misterij sì varij, molti, e grandi; e che sì curiosamente li scriuesse, e poi subito esequisse gli ordini diuini; perche era vn certo compendio de futuri, & intricati arcani, distinto in vndeci capitoli, d'oscuri vocaboli composto, in predittione dello stato futuro della militante Chiesa. *(Di questi misterij diremo in fine di questa vita).*

Se bene poi S. Cirillo con l' acume del suo intelletto, e con la tenacità della sua mente hauesse appreso, e bene fisso nella memoria ogni misterio, dirò ogni parola, & ogni pontino, & accento di quella scrittura, nulladimeno non presonse di penetrare, ne si diede

mai ad intendere di capire intieramente, che cosa lo Spirito Santo pretendesse in detta scrittura. Viueua in quel tempo nelle parti della Calabria *l'Abbate Gioachimo* Dottore celeberrimo; à questo scrisse S. Cirillo vna lettera curiosa, e retoricamente dettata, con il compendio de sudetti misterij animata, pregandolo ad ispiegare quella grande, & oscura profetia contenuta in tutti que' caratteri: & in detta lettera doppo il solito saluto, e narratione disse, (Attendi con tutta diligenza, e guarda bene ò peritissimo, e dottissimo ingegno de secreti, che non si guasti, non si alteri, ne si corrompa in modo alcuno la verità delle parole, e del discorso, che abbreuiato inuiai; mà si come furono mandate diuinamente, & ordinatamente, così anche si conseruino, e custodiscano tali da periti Scrittori) e più à basso soggionge, Ti prego ancora ò venerando Padre, al quale perciò consegnò il suo gregge il sommo Rettore del Mondo, che tu, il quale dal purissimo fonte di Giesù Christo participasti diuinamente con il diletto Giouanni lo spirito delle cose future, e la intelligenza delle scritture, si come hò inteso per relatione de molti, e dalla lettione de tuoi sermoni, ti compiaci formare vn Commentariolo sopra di questo oscuro Oracolo per sapere, che cosa ci hà voluto significare in questo breue trattato il sommo Iddio Rè de Cieli; acciò si pongano da te in luce gli oscuri misterij, e si cangi questa nube tenebrosa di vn profondissimo dettato del diuino spirito in vn sole lucidissimo di vna chiarissima intelligenza.

Il sudetto Abbate rispose à S. Cirillo con queste parole cioè, (Alla stella fissa nell'ordine della santità, nella formula dell'honestà, nel nido della sobrietà, che con sue virtù illustra, con suoi costumi informa, con suoi esempij adorna il Mondo oscuro, deforme, e squallido, Cirillo Sacerdote nel Monte Carmelo, monte santo, monte fecondissimo, pouero veramente delle ricchezze souerchie di questo Mondo, il che è cosa buona; mà ricco della gratia di Giesù Christo, il che è cosa ottima; Gioachimo Abbate, tale solo di nome, & Etnico d'opere desidera gratia, e gloria. Riceuendo il dono celeste per mano di Telesforo, che mi mandasti, e coll'aiuto di Basso fedele, e diuoto interprete, che io hò trouato, quanto contento habbia sentito in questo, io stesso con lettere non te lo posso esprimere. Chi di vn'improuiso, & insolito regalo piamente fatto dal sommo Rè de Regi, e Signore de Signori non douerà godere, e giubilare fino dalle viscere, e se fosse possibile, rallegrarsi anche senza limite, e senza fine di sì nobil fauore? Io penso poi, che questo nouello stile, e dettatura politamente, breuemente, & oscuramente scritta sia proprio del supremo Dottore, acciò ci dasse à conoscere in principio, che in esso risiede veramente la pienezza totale delle scieze, & il tesoro immenso della sapienza tanto delle cose passate, quanto delle future, conforme hauemo trouato, e conosciuto in molte altre simili scritture).

C A P. V.

Miracoli di S. Cirillo, sua elettione in Priore Generale de Carmelitani, riuelatione celeste, che hebbe della propagatione di questo Ordine in Europa; rifiutò Patriarcati; la sua santa morte.

FV trouato vn giorno vicino al Monte Carmelo vn pesce di quantità così immensa, e di qualità tanto strauagante, che era di stupore à tutti: E mentre molti dimandauano à più saputi, che prodigio voleua significare quel smisurato, e portentoso pesce, il Beato Cirillo disse, (L'Omnipotente Dio Creatore, il quale con la sua volontà creò ogni cosa, è come vn Cretaro col loto, che in questo, e con quello fabricà quanto gli piace: e molto più nobilmente opera di quello che si possa dire, ne pensare: fece egli tutte quelle cose, che volle: Disse, commandò, e fù fatto il tutto; e furono create alla luce tutte quelle cose, che egli ordinò: Da lui anche procedono come dal fonte originale tutti li tesori della sapienza, che eccede la capacita sublime de gli Angeli, non che il rozzo intendimento dell'ingegno, e della mente humana. Mentre dunque l'humana conditione è molto inferiore all'Angelica natura, con che fronte presumerà l'huomo di inuestigare gli occulti giuditij del Signore? con che faccia ardirà di proferire, che tiene sulla ponta delle dita quelle cose, à penetrare le quali gli Angeli medemi si confessano incapaci, ne osano cercarle, ne indagarle? E gli huomini pretendono di sapere, e si sforzano di comprendere, e pensano di esprimere con fatti, ò con parole, con emblemi, ò gerolifici quelle materie, le quali per nissun'arte si possono capire, ne da ingegno veruno comprendere? Perche si come è incomprensibile da creata intelligenza, benche da fourano lume confortata, la Maestà diuina, qual adorano le Dominationi, e tremano le Podestà, così sono inapprensibili le sue strade, impercettibili i suoi secreti; inarriuabile la sua scienza, & incomprensibili di questa gli effetti.)

In altro dì dell'anno 1210. diede S. Cirillo ad vn pouero cieco la elemosina di vn dinaro, e questo baciato dal cieco, e toccando gli occhi suoi di subito ricuperò il lume, e la vista, ed all'hora gli dimandò questa nuoua elemosina di accettarlo nel Monastero in Religioso suo; mà mentre il Beato Brocardo era fuori del Monastero, e per breue tempo, non volle accettarlo per aspettare il detto Superiore, e frà tanto il cieco illuminato morse doppo trè giorni: Nel quarto dì tornò al Conuento il Beato Brocardo Superiore in quel tempo cioè, quando que' suoi Religiosi faceuano il funerale à quel pouero illuminato defonto, e questo risuscitò à nuoua vita dicendo, che Dio l'haueua richiamato dalla morte alla vita per i meriti di chi l'haueua liberato dalla cecità, e da questa richiamato alla luce della mente, e del corpo, che fù il Beato Cirillo.

Anche il Pontefice Celestino terzo informato della dottrina, e della santità del Beato Cirillo nel primo anno del suo Pontificato lo esortò ad accettar vn Vescouato con promettergli il Patriarcato di Gierusalemme; mà il Beato seruo del Signore ricusò il tutto, scriuendo frà altre cose in questa forma al Papa; A me basta la mia pouertà: à me basta commandare al mio corpo, acciò nō regni in me il peccato: à me basta di conseruare il tesoro del Signore nel vaso fragile, dico l'anima mia in questo mio corpo, per la quale egli sì grande mercante sparse il suo sangue, poiche veggo in questo Monastero del Monte Carmelo huomini celesti, ò più Angeli terrestri, la di cui conuersatione è ne' Cieli, e con vna certa lodeuole superbia sprezzano gli honori del secolo, e vilipendono insieme le ricchezze di questo Mondo.

Fù anche per molto tempo il Beato Cirillo Priore locale del Monte Carmelo, voglio dire del nostro Monastero primario, & originale iui eretto (*quando cioè il Beato Brocardo era in visita della Religione, la di cui*

cui vece egli sostenena come suo Vicario. Di più occupandosi nella lettura, e nella intelligenza della scrittura sacra, scrisse più libri di Teologia in greca lingua oltre di quelli, che già haueua scritto come Dottore secolare: & alcuni sono già trapportati dal greco al latino idioma, come è quello, che è intitolato *Liber de Processu Ordinis Fratrum Carmelitarum* dal transito del Patriarca Gierosolimitano Giouanni quadragesimo quarto Carmelita fino a'suoi tempi. Finalmente essendo incaminato S. Brocardo verso la celeste patria, in generale congresso sortì S. Cirillo la elettione di Priore Generale di tutto quell' Ordine Carmelitano, che fù il terzo Superiore Latino doppo tanti altri Greci, & Ebrei antecedenti suoi: *(e ciò fù nell'anno* 1221.)

Preuedendo poi Iddio, che per i peccati de nefandi Christiani doueuano questi perdere tutta la Terra Santa inuasa, & occupata da Saraceni, e da altri nemici del suo santo nome, e conseguentemente, che la nostra Sacra Religione Carmelitana doueua essere stirpata da que' santi luoghi, doue da S. Elia Profeta fù nel suo principio piantata, prouidde di non cassare del tutto nel Mondo questa Religione, mà di trappiantarla altroue; Perciò volse Iddio, si come già haueua riuelato à questo S. Cirillo, che Religiosi di varie nationi professassero questo sacro instituto, abbracciassero questa santa Religione Carmelitana, acciò venendo la tirannica persecutione, per la quale douessero fuggire, & abbandonare la Terra Santa, con altretanta patienza soffrissero la fuga, e la traslatione della Religione dal suo originario suolo, quanto che ogn'vno si ritiraua per scampo della vita propria, e per ripiantare la medema Religione in sua patria, per vederla molto più moltiplicata in Europa, & in altre parti del Mondo, che non fù prima diramata in Terra Santa.

Così dunque pieno di tante virtù, ornato di molte lodeuoli qualità, e nobilissimi habiti d'ogni merito, e stima S. Cirillo soprauisse nel generale gouerno dell' Ordine per lo spatio di trè anni, e poi cominciò ad essere aggrauato dalla febre; e presto presto ordinate santamente le sue cose, disposti diuinamente gli interessi del Monastero, e di tutto l'Ordine à lui consegnato in gouerno, munito de Santissimi Sacramenti volò con l'anima sua al Signore, per goderlo felicemente in eterno, collocato in quel Regno della gloria frà Profeti, Dottori, e Confessori con triplicata laurea à suoi meriti proportionata coronato. *(Fù il suo transito nel giorno d'oggi sotto l'anno del Signore mille ducento vintiquattro, conforme notano il Lezana* in tomo 4. annalium, & Daniel à Virgine Maria in tom. 2. Speculi Carmelitani *con altri Istorici nostri)*. Il suo corpo portato per sepoltura alla Chiesa, mentre vn zoppo lo toccò per riuerenza, e diuotione, riceuette subito perfetta salute. Nel mese istesso nauigando vn' altro di Cipro morse in viaggio, & essendo gionti li Marinari al piede del Santo Monte Carmelo, gettarono in mare, conforme il solito, quel cadauero, mà poi li nostri Religiosi il leuarono dall'arena del mare, lo portarono in loro Chiesa, e posto che fù sopra la tomba, doue era sepolto il Santo Padre Cirillo, risuscitò à nuoua vita dicendo, che dal Beato Cirillo era stato riseruato à vita migliore; perciò dimandò l'habito Religioso, l'ottenne da loro, e per dodeci anni serui diuotamente in Conuento à Dio, & alla sua Santissima Madre, e poi riposò in Dio benedetto datore della vita, e della morte.

Relatione, & espositione dell' Oracolo Angelico, ò sia riuelatione dello stato futuro della militante Chiesa espressa in due tauole d'argento, portate da gli Angeli à S. Cirillo Carmelitano, mentre diceua la Messa di S. Ilarione alli 21. di Ottobre dell' anno di Christo mille cento nouanta due.

§. 1. Varij testimonij di questo Oracolo.

DI questa riuelatione già dissimo con Arnoldo Bostio nel capitolo quarto di questa medema vita: ne discorre in versi il citato Cigno di questo Monte, dico il Mantouano *in libro 3 Fastorum*: Et il nostro Padre Lezana in tomo quarto de suoi Annali sotto l'anno 1192., doue dice, E poi molto celebre alla Religione del Carmelo quest' anno mille cento nouantaduoi per cagione della mirabile visione, che fù fatta da Dio per mezzo d' vn suo celeste Paraninfo al nostro Beato Cirillo, quando già ritornato doppo la predica fatta nell'Armenia al Carmelo, doue consumò in quel sacro ministerio dieci anni, si ritrouaua all' altare in atto, che era alla metà della Messa, quando vn'Angelo d'aspetto virgineo gli comparue, mentre diceua la Messa nel giorno di S. Ilarione, e gli consegnò due tauole d'argento scritte à caratteri greci, che conteneuano li misterij de secoli futuri. . . . Il predetto Oracolo fù sempre di gran stima nella Chiesa, di modo che due coppie manuscritte di quella riuelatione riseruate sono nella Biblioteca Vaticana, che io più volte hò letto inserite nell'opere dell' Abbate Gioachimo: *e più à basso siegue dicendo*, Perche habbiamo noi il stabilissimo sermone Profetico, che è l'autorità della Santa Chiesa, la quale più volte con suoi decreti hà approuato, e confermato tal visione, mentre già quattro volte dalla Santa Sede Apostolica riceuette proua, e vigore l'officio di questo Santo Cirillo, nel quale si fà mentione della medema visione, e sempre fù in veneratione appresso de grauissimi Autori, che senza difficoltà veruna l' accettarono, & approuarono.

Di più ne fà mentione l' oratione dell' Officio medemo di questo Santo, qual è questa *Deus qui Beato Cyrillo Doctori sacrum in Monte Carmeli facienti Angelico aspectu futuri seculi statum reuelasti, tribue nobis &c.* così confermano le lettioni del secondo Notturno, massime la terza, doue leggiamo, *Cum aliquando S. Cyrillus in commemoratione Beati Hilarionis Missæ Sacrificium faceret, Angelus virgineo aspectu duas tabulas argenteas litteris grecis inscriptas illi afferens dixit, Has tabulas tibi omnipotens Deus misit familiari seruo suo, & praeconi fideli, vt scripturam hanc membranis commendes, & conflato tabellarum argento calicem, & thuribulum ad sacrificandum Domino efficias. Continebat autem scriptura vndecim capita, quibus grauis persecutio Ecclesiæ denunciabatur. Qua vir sanctus perficiens illa mysteria perfectè est assecutus.*

Anche Gilberto Inglese Cisterciense in vn libro trouato nella Biblioteca Vaticana numero 3520. hebbe notitia di questa riuelatione; Telesforo de Cosenza Prete, & Eremita *in libro de magnis tribulationibus, & statu Ecclesiæ*. Bartolomeo Pisano Minorita *in libro conformitatum vitæ Beati Francisci ad vitam Iesu Christi*. Petrus de Natalibus in Catalogo Sanctorum *in auctario sub titulo de Sanctis nuperrimè canonizatis cap. 3.* Giacomo Greco Silaneo Cisterciense *in Chronologia Ioachimi Abbatis* con molti altri Istorici, appresso

presso de quali si rende indubitato questo Oracolo, come si può vedere *in tomo 2. Speculi Carmelitani in vita S. Cyrilli*: si che io penso di parlare all'istessa riuelatione per vedere qualche cosa sopra di essa, e come fù fin' hora intesa, e che cosa ci resta ancora da intendere, e da succedere per adempirla del tutto.

§. 2. *Alcune Intelligenze sopra la riuelatione fatta dall' Angelo à S. Cirillo nel modo sudetto.*

HAuuta che hebbe questo Sacerdote del Signore Cirillo la riuelatione Angelica in due tauole d' argento espressa à caratteri greci, egli terminata la Messa, coppiò in carta quegli vndeci articoli, e poi di quelle ne fece vn callce, & vn turibolo per più degnamente sacrificare à Dio, e de misterij riceuuti ne mandò coppia all' Abbate Gioachim, acciò (come dissi sopra nel capitolo quarto di questa vita) egli assai perito delle preditioni, illuminato circa simili caratteri oscuri, e concetti profondi dell' eterna sapienza ne facesse la spiegatione, e gli mandasse il suo sentimento circa tali misterij, e conuertisse le tenebre di quegli arcani in luce di chiarissima intelligenza: ciò lo fece S. Cirillo per vmiltà sua, volendo in quello l'altrui aiuto, e godere la luce de più sauij per meglio conoscere, & intendere quei misterij, che à lui solo furono dal Cielo riuelati; A questo effetto S. Cirillo scrisse vna lettera con acclusa la coppia dell' Oracolo all' Abbate Gioachimo in Calabria per mezzo del suo Religioso Telesforo, & era del tenore gia riferito nel citato capitolo quarto, e l' Abbate gli rispose parimente come toccassimo nel medemo capitolo; e qui riferirò la istessa sua risposta con l' espositione di qualche parte dell' Oracolo oscuro, e per maggiore cognitione de gli intelligenti la riferirò in latino, come la trouo nella vita di questo Santo Cirillo *in tomo 2. Speculi citati, & in tom. 4. annalium Lezana sub anno* 1193. & è la seguente.

Stella manenti in ordine sanctitatis, in formulà honestatis, in nidulo parcitatis, orbem opacum, deformem, & squallidum virtutibus illustranti, moribus informanti, exemplis ornanti, Cyrillo presbytero in Monte Carmelo, Monte Sancto, Monte vberrimo, pauperi quidem super suis opibus huius Mundi, quod bonum est, sed diuiti gratia Iesu Christi, quod optimum est, Ioachim Abbas solo nomine, sed scurra, & Ethnicus opere gratiam, & gloriam &c.

Charisma cœleste recipiens latore Thelesphoro, quem misisti, & Easto fideli, ac deuoto interprete, quem inueni, quanto gestiuerim gaudio, ipse tibi litteris explicare nequirem. Quis ex insolito munere à Rege Regum, & Domino Dominantium piè porrecto non duceret medullitus exultandum? Et si foret possibile in immensum? Puto autem hunc stylum nouellæ, ornatæ, compendiosæ scripturæ à cœlesti Doctore demissum, vt in se primum ostenderet diuitias plenitudinis scientiæ, tam futurorum, quam præteritorum, quod & in multis alijs scripturis collegimus: Et nos, qui eius miranda scripta deuotione amplectimur, deuotiores ad seipsum, & sacrorum voluminum nexus quodammodo inextricabiles enodandis, sollicitiores efficeret, & profundum eloquiorum nobis per ipsum detegi, feruentiores redderet ad petendum. Quod autem tibi diuinum Oraculum glossulis declarari postulasti, quippe cum intellectus tui perspicacitatem, & eloquij venustatem intuear ex transmissa epistola, hoc percepi te posse differere, si differi potest humana indagine; Sed vt referem tibi, quod reor, hoc non puto posse per hominem plenariè, nisi forte clauem Dauid super humerum deferens de gratia speciali sensum alicui aperiret, vt intelligeret hanc scripturã. Quis namq; poterit explicare quid terra periurij, & terra gulosa, & egens? *Quid* Sol in vtero Scorpionis, & extra effugiens? *Quid* detrusus ergastulo plagis septem, & quattuor coram se vili aculeo punctus? Ros tepidus; hircus, & apis; anser, & ouis, nigrum, & piscis, lapis, saxum, & stimulus, nouus radius, crux non comitans, exas annorum, cornu, vel cornulum, *& alia multa designent? Sanè si per* Solem *aliquem hominem famosum, & nobilem intellexerimus nasciturum in aliqua rebelli, atque perfida, siue proditoria regione: quid* viscera Scorpionis, & Scorpionitæ furentes *designant? Fortasse intelligimus aliquem alium præpotentem cum filijs fautoribus, quibus amicabiliter ipse nobilis coniungetur in propria regione, quem tandem, & bellantes contra eum præualeant, & eumdem in se, vel in prole detineant.* De corona superbiæ *satis patet clarè, quod significet Ecclesiæ ministros nonnullos multa crassedine, & torpedine prolapsuros, & ad vitia carnalia, & simoniaca ruituros.* De Regulo, *& eius sobole, eorumque complicibus* . . . cauernam, *hoc est matricem Ecclesiam deuastantibus, Romanum imperium, & eius Fautores diuersorum locorum, & temporum successores insinuat.* De Colubro tortuoso frigescente foras cauernam, *Regnum Græcorum intelligit ad vnitatem Ecclesiæ fictè per modicum ingressurum. De duobus sæuissimis animalibus* Leone *videlicet, &* Dracone *duos Reges intelligit ad inuicem expetituros; Et quod sequitur exinde* de Thau erecto, *ac* geronica cum cocco, ac rude arente per diem, & semis, arctatoque pomario Virginis, *& aliquibus alijs notabilibus, quæ sequuntur, potissimè* de vnione virgarum, & diade rutilante, Vrsoque mirabili cum rete, & grano, insulisque volantibus, & Aquila nigra magna pennata cum arida siccitate *diademanda, tangit postmodum Ecclesiam ruinam aliquam perpessuram. Deinde Clerum, qui facinoribus simoniacis collapsus iniuriam passurus est fermè irreuocabilem, prout autumo significat.* De antiqui serpentis germine se latenter contra Crucem, & duas columnas vetustas, *scilicet Enoch, & Eliam, aliosque electos ad prælium properante, quod tanta potentiæ, astutiaque futurum est, vt ad tempus videatur Dei virtutem, potentiam, & ingenium superare, Antichristum in huius mundi senium aduenturum.* De mulieribus, & puellis, & bestijs, quas hasta ferit bicornis; *non vsquequaque lucescit, quamquam sit certum summariè intelligere &c. Denique sermonem texere ordinatum super totum Oraculum non est meum, cum altam scripturæ profunditatem quis nequeat inuenire. Et maximè in primo huius libri capite: Volo etiam vt alij litterati in hac tenebrosa aqua nubium aerearum experiantur. Et hoc proculdubio in locis aliquibus erit aliquando necessarium; Quoniam temporibus, quibus hæc impleta patebunt, acuti Lectores quodammodo arctabuntur videre, & quod legendo perceperint, indicare, & interlineales, seu glossales deforis scriptitare. Veruntamen aliquas eius particulas in marginibus pergamineis, quas ✠ punctatas signabo, prout sciuero, elucidabo, eo dictante, qui scripsit; Ipse enim Spiritus multiplex multiplices suggerit suæ scientiæ intellectus, quibus glossularij sæpius autumantur se errasse, cum non ita occurrat, vt in glossulis expresserunt; sed spiritus, qui est verè Deus absconditus, vt memorat Isaias, ita diuidit singulis, prout vult, sermonum suorum interpretationes, teste Apostolo, vt sit semper absconditus, in se totus, non pallificans, quidquid in-*

ten-

tenderit, ne gloriam suam alteri tradere totaliter videatur: Nec tamen ex hac fraudantur à suo desiderio Glossatores, cum & Spiritus Sanctus vltra eius intentum, quod in sua posuit potestate, idipsum intenderit, quod ipsi descripserint. Vale millesies Christi miles.

Questo Commentariolo dell'Abbate Gioachimo sopra la riuelatione intiera hauuta, & inuiatagli da S. Cirillo consta nella Biblioteca Vaticana, e sua coppia nella nostra Biblioteca di Traspontina; E qui non lo trascriuo tutto, perche in esso si contengono alcune cose, che à bassi intelletti potrebbero cagionare scandalo, che noi douemo diuertire; così dice il P. Lezana *in tomo quarto annalium sub anno 1193. num. 6.*

Ricoppiarò qui dunque ciò, che sopra di questa materia mi somministra il P. Daniele à Virgine Maria con altri espositori da lui citati *in suo tomo secundo Speculi Carmelitani in vita S. Cyrilli sub die 6. Martij.*

Questa Riuelatione à greci caratteri in tauole d'argento espressa conteneua vndeci Capitoli, de quali il primo così comincia, *Tempore annorum Christi 1254. Februarij Kalendas octauo Sol orietur inter muros perinvij lymphis vallatos in hora Leonis zizaniorum, & veprium, & crescet Altissimo dedicatus.* E questo numero 1254. dice il P. Lezana non si hà da intendere determinatamente, mà per tempo indeterminato conforme il solito costume della Sacra Scrittura; E quando per quel Sole si hauesse d'intendere con l'Abbate Gioachim vn'huomo grande, e potente, ò non consta chi sij stato questo, ouero si potrebbe dire, fosse stato *S. Lodouico Rè di Francia*, il quale circa gli anni sudetti fece guerra in Terra Santa per espugnarla da Mahometani, che poi tornò in Parigi doppo la morte della Regina sua Madre: Ouero fù l'Ordine Carmelitano, che in quegli anni fù da S. Lodouico trapportato dal Carmelo in Parigi, che poi si moltiplicò tanto per l'Europa ad illuminarla di santità, e dottrina, come sin'hora fece.

Siegue il medemo capitolo dicendo, *Tunc ad Vrbium antemurale gliscet ascendere, vt rubrum Patrum cruorem lambat.* L'Abbate Gioachim dice, *Antemurale Vrbium est Roma omnium Vrbium Metropolis, & Protectrix, Rubrum, si hac scriptura foret alterius textus, dicerem de Martirum sanguine intelligere, quo tota Roma aspersa est, ad quem lambendum, idest deuotione deosculandum gliscet Ascendere.* Insegna il Lezana nel suo tomo quarto, che questa profetia si sij adempita in Roma sotto l'anno 1266. sotto il 1276. doue si ribellò dalla Chiesa Romana l'imperio de Greci. All'anno 1283. & 1294. e nell'anno 1305. 1328. 1336. 1378. & anno 1500.

Dunque nell'anno 1254. hebbe luogo il principio di questa profetia nel Sole del Santo Rè Lodouico, ò dell'Ordine Carmelitano come dissi, se pure per quel tempo si deue intendere tempo determinato.

Nell'anno poi 1266. scriue così il P. Lezana, che si adempì l'Oracolo quanto à quelle parole, *In illis diebus frigescens coluber reintrabit cauernam, qua ortus, & alitus fuerat, simulans se velle quiescere, vbi per minutum quiescet*; e questo fù il Regno de Greci, perche in questo anno Paleologo loro Imperatore fintamente cercaua ricôciliarsi alla Chiesa, ma con animo di scacciare Balduino dalla Grecia, il che fù benissimo auuertito dal Papa, che lo riprese della frode, e lo persuase venire all'vnione della Chiesa: e massime poi nell'anno 1276. nel quale fù fatta questa riconciliatione, mà durò molto poco, anzi il Turco cominciò ad essere vittorioso contro de Christiani, come lo fu contro de Romani.

Sotto l'anno 1283. dice, che hauesse luogo quest'altra profetia del cap. 4. cioè *Tunc Draco ille magnus surgens de fouea, flatu adurens, & leo ipse ferax, cauda blandiens, altercati iamdudum adinuicem statuent mutuò duellum committere hoc pacto, vt solus præpotens laurea fungatur post palmam. Aries autem bicornis cum Gallia sceptro versatili cernentes astutè Leonem triumphum non assequi ex trophæo, irritabunt certamen quorumdam verborum sophismate &c. paulo post Catulus Leonis in classe apprehendetur, & vinculis ferreis vincietur vsque ad tempus, & tempora.* Per Dragone intese il Rè di Sicilia Pietro, che era anche Rè d'Aragona, per *Leone* Carlo Rè di Napoli, che frà di loro fecero di molte guerre. Per *Ariete bicorno* intende il Papa di potestà spirituale, e temporale ornato; *Scetro versatile* il Rè di Francia, che impediua, ò cercaua impedire il duello frà li due sudetti Rè: con altre espositioni sotto il medemo anno.

Nell'anno 1294. si verificò questa parte del cap. 6. cioè *Hac quoque præibit nouitas inaudita, quia Numularij supremæ Fabulæ congregabuntur in piro frondosa, turrita, & aspera à Tyberi irrigata, vbi prisci diadematis, virusque primarium condent thesaurum, ne à Quiritibus rapiatur: ibi ludent in pyrgo admodum se attentos, magnaque facturos effigiantes, sed ebrij, sopitique floccipendent elionum jacturam, cruoremque dimicantium vernularum, donec Vrsus mirabilis egrediatur de saxo agitatus à spiritu.*

Nell'anno 1305. dice esser auuerata questa profetia parte del cap. 6. *Tunc Eptygadis eiulabit, cum excisa molitie de petra durissima*; E sotto l'anno 1328. porta quest'altra del medemo capitolo, *Stimulus quoque scalpet Luparios diade rutilante, vt tibi effundant electorum. Ea propter rudes migma comedent in rodere, blaces stultitiæ alludebunt. Tum Cælibes, & blastones lugere cum Roboam, & blenones mixtos dortonibus ridere cum Ieroboam conspicaberis, donec lachrymæ Roboam irrigent Ieroboam. Siceitas quoque frendens in Principis ara bruta curabit, fans non in crucis odium, sed in illius tutorum.*

Nell'anno 1336. dice si verificasse questa del cap. 7. *Tunc Gallus cum vulpe soliti dimicabunt, donec medio Paranympho sedentur cum alijs, prout poterunt.*

Dall'anno 1378. cominciò vn Scisma dannosissimo alla Chiesa, che l'afflisse, & inquietò per cinquanta anni à venire: e questo fù riuelato al Beato Cirillo, come consta nel capitolo settimo delle riuelationi sue cioè, *His diebus concernes mirabilem volatum Infulatum, fletumque Caluorum, nudatis eorum verticibus. Decas quidem tribuum raptarum à Ieroboam, euersis exedris, mutatisque, sub Archo letabitur fastuoso. Ex hoc autem conflato schismate decadis, diadisque non pauci ex Etheo virginis rapientur à Satana. O Thoda ex ossibus tibiarum, quid Thoda quietes exturbans? Tunc palam flere inibunt filij lapidis insecabilis, eorum sincipite paulatim denudato, rimaque detecta. Tunc quoque, si sublueris specula, & iannas non lippus expanderis, fruges albere, falcesque molliri, ad stipites intueberis. Post hæc vix Tetrade temporum operieris, & rogus suecissorum struetur, vt virgula molles adule ant ad frondes, flores, fructusque perpetuos.*

Sotto l'anno 1500. dice si sij adempita in Carlo quinto, e nelle sue prodezze questa profetia registrata nel capitolo nono, cioè *Grandis Aquila nigra pennas ocius expergiscere, tende alas, & rostrum impinge,*

&

& punge. Tortuosus Colubev, mentosusque tibi ex latere congregetur, & quoniam proculdubio fortunaberis. Nec obliniscaris filios spurcificos, & collates petræ oleo litæ indisflue cum alijs plectere, ne peperceris, sed dissectos non totaliter alterabis. Quid siccitas amplius arescit? Pellatur caum à Ophytis, quo iugiter concremaris. Turgesce, comare diademate, ne torpeas, tonsos seplassarios conflocci pende, turturos aspernare. Hiulci quidem omnes sunt, distoli morantur interna, suppetias venabuntur regales redimiculis virginalibus. Assentabuntur sceptris, vt illorum nanciscantur applausus in odium tui diadematis violenti. Talia tamen aspernaberis, quoniam qui te oderunt, tibi denuò conquiescent. A regalibus deficito suppedijs: mentre dunque secondo l'Abbate Gioachim, & il nostro Padre Lezana sono già auuerate queste profetie, non riferisco le sue espositioni per ricoppiare quì alcune altre, che pare s'appartenghino à tempi futuri vltimi del Mondo, quando Enoch, & Elia, & Antichristo parerà s'habbino diuiso nell'Imperio, e nella legge il Mondo, mentre l'vno combatterà contro dell'altro, quelli per sostenere immacolata la diuina fede, e questo per isporcarla con mille diaboliche laidezze.

Dice dunque l'Oracolo celeste nel capitolo decimo parlando dei fine del Mondo, *Interea antiqui serpentis genimine viratum crescet, seque subnixè ad prælium præparabit, vt cornua Crucis confringat, & assolet. Quamobrem antiquus dierum, quem scripsit iuuenis Daniel, pueros suos præmuniet, vt conterant caput eius, nec poterunt. Eriget quoque in tramite, vnde serpens fuerit transiturus, binas columnas lapideas, & vetustas se altrinsecus spectantes, vt cum transierit ipse nequam cum suis sequacibus, faciat eas in illos corruere. Ipse verò iniquus astutus, & sagax à longè hoc perpendet, & erigens caudam suam, torquensque innoluet constrictim eas, ipsarumque epystilia cruentabit. Insuper ad electos, sanctosque Domini Orthodoxos sese conuertet, qui in columnarum erectione riserint, vt risum eorum conuertat in fletum. Tunc lætabitur Cananæus, & non filius Abraham, quia quod iam dudum altercans disputauerat aduenturum esse, effabitur adueniße. Post hoc qualis fuerit ipse Sathanas, apparebit, quippe antiquus dierum animabitur contra eum, & spiritum ignitum per nares emittens exuret illum intrinsecus, & fœtor adustionis illius perflabitur per filios Chanaam.* Sopra del che così discorre il nostro P. Lezana vniforme all'espositione dell'Abbate Gioachim, cioè, Da quì deui imparare, e conoscere ò Catolico contro gli sfortunati Nouàti, che Antichristo deue essere vn'huomo particolare, e non vno de successori a' Regi, ò Monarchi, ò Troni nella Chiesa di Dio; sarà egli come vna bestia piena di veleno, & huomo di gran potere molto contrario à Christo. *Interea &c.* Quando saranno queste cose? nissuno fuori di Dio, e chi lo hauerà saputo da lui, può sapere, quando sarà il tempo d'Antichristo: è però sentenza d'alcuni, che solo per sei mill'anni debba durare il Mondo, cioè due milla di natura, due milla della legge, e due milla anni nello stato della gratia, e redentione di Christo: però mi rimetto alla Santa Chiesa Catolica, & à quello che di ciò dissi in vita di S. Elia Profeta nella pagina 47. *Tunc lætabitur Cananæus &c.* dice che significa il Cananeo gli Ebrei, i quali riceueranno Antichristo per loro Messia: per ispositione di questi futuri misterij di que' tempi, vedi quanto io dissi nella parte quarta della vita di S. Elia Profeta.

Nel Capitolo vndecimo dice l'Oracolo; *Væ mulieribus excisis de petra durissima Vallis Virginis, & puellis de Monte vmbroso, & bestijs de Monte Libano. A sua tempore iuuentutis vsque in senium earum nouissimum væ multiplex eis incumbit. In infantiæ suæ primordio vsque in tempora pubertatis margaritis multiplicibus parentum sanguine rutilantibus renitebunt: sed in processu pedetentim muscarum stercoribus, & viarum pulueribus fuscabuntur. Væ vnum, & væ iterum hos præstolantur:* E questo Capo è spiegato, & inteso sopra d'alcuni falsi Religiosi già cassati dal Mondo, & estinti nella Chiesa dal supremo suo Capo Vice Dio in terra: si intende anche d'alcuni Religiosi di que' tempi d'Antichristo, quando sarà molto raffreddata la carità, & instabile la fede così crollata dalla forza d'Antichristo, benche sia per essere sostenuta dalle due *colonne antiche*, cioe Elia, & Enoch, e da loro seguaci. come dissi in vita di questo Santo Profeta: Perciò ogni Religioso si guardi da simile pericolo, e con l'osseruanza della santa legge di Dio, e coll'obedienza all'instituto suo sacro procuri assodarsi bene nella diuina gratia, che lo sosterrà ferma colonna in aiuto, & in appoggio d'altri più deboli, e cadenti.

Il fine poi di questo vndecimo, & vltimo capitolo dell'Oracolo è tale, *Caueant miseri, ne quidquid senerint. se vertat in stipulam: Nempe, si ad petram fortem, & formem, quadram, & latam, politam, & albam, mundam, & sanctam, vnde originem pertraxerunt, deuotè, & fideliter, & perfectè spectassent; & eius constantias, efficacias, & virtutes prout ab infantia ceperunt, & super petram descriptas viderunt, totis viribus insecuti fuissent, nedum sexaginta, sed & centum sextarios in apothecis egregiè collocassent.*

Si che per essere sicuri in fine di tante miserie, in mezzo à tante tribulationi, e felici ne giorni vltimi del Mondo, quando ogni creatura pauentarà all'apparire del Giudice sdegnato Christo, ottimo conseglio è guardare alla *Pietra* sua originaria, come disse Esaia nel capitolo 51. *Audite me, qui sequimini, quod iustum est, & quæritis Dominum; Attendite ad petram, vnde excisi estis, & ad cauernam laci, de qua præcisi estis. Attendite ad Abraham Patrem vestrum, & ad Saram, quæ peperit vos.* Pietra del Christiano è Christo, *Petra autem erat Christus, hic est lapis angularis*, pietra forte, bella, quadrata, larga, polita, bianca, monda, santa, & origine del Christianesimo: da questa pietra habbiamo ad apprendere la stabilità, e constanza della fede: la bellezza delle virtù, la quadratura della fortezza nelle auuersità, la larghezza nell'osseruanza de conseglij, e de precetti; la politia della retta conscienza, la bianchezza della purità, la mondezza de pensieri, e la santità della vita. Così Pietra del Religioso è il suo Instituto di tante virtù, precetti, e conseglij composto, di tanti esercitij lauorato; sua Pietra è il suo Santo Patriarca, & Institutore, alla di cui vita, alle di cui virtù, alla di cui santità deue hauere l'occhio il suo figlio, deue mirare il suo seguace, per imitarlo in tutto, e per assicurarsi appoggiato sù questa Pietra, per non cadere alle scosse di Antichristo, e dell'Inferno contro di lui sempre, e massime in que' tempi scatenato.

Dunque il Carmelita deue hauer l'occhio al Santo Profeta, e Patriarca suo *Elia* come pietra originaria, dalla quale riconosce l'essere: deue guardare al sacro Monte *Carmelo*, doue hebbe la cuna del suo Instituto, per vniformarsi qual vero figlio à sì nobile Padre, e qual imagine bella à sì mirabile Originale.

Spie-

Spiegatione della riuelatione fatta dalla Regina de gli Angeli à S. Cirillo, già accennata nel capitolo quinto di questa sua vita, sopra la dilatatione dell' Ordine Carmelitano in Europa.

REggeua S. Cirillo come suo degnissimo Superiore generale quest' Ordine Mariano Carmelitano; e vedendolo con la Chiesa santa molto angustiato da Turchi, & Infedeli in Terra santa, suo principio, & oriente, frequentaua sempre più efficaci vn dì, che l'altro le sue preci alla Regina del Cielo Maria Vergine, Signora di quest'Ordine, acciò lo sostenesse in Oriente, lo difendesse da nemici, e lo propagasse frà Fedeli, come Ordine suo, e come Religione à se carissima, e con affetto speciale da lei sempre mirata, e fauorita: E come che questa pijssima Madre, e Signora generosissima non comincia vn' opera per non finirla, ne sà far gratia imperfetta, come Madre del Signore, che in se racchiude ogni bene, e perfettiona ogni creatura à misura del suo diuino compiacimento; perciò anch'essa volse difendere da nemica mano il *Carmelo*, e sostenere nella Chiesa il *Carmelita*, e dilatare per l'vniuerso Mondo questo suo Ordine. Comparue dunque circa l'anno mille ducento vintiuno al supplicante suo diuoto, & amato Cirillo, e con sereno viso condescese alle sue preci, esaudì li suoi sospiri, mentre lo afficurò per parte dell'vnigenito suo Figlio, che non perirebbe quest'Ordine, non s'estinguerebbe quest'Instituto: ma per il Mondo tutto si dilatarebbe à propagare la sua santità, & à communicare a tutta la Chiesa militante li suoi beneficij: E stimo gli dicesse così la fauoreuolissima Signora: Cirillo non dubitare: non è sì facile crollare il Monte Carmelo, che sù pietra soda è fondato, e dalla mano potente del mio Figlio è sostenuto. Lascia pure, che tutto l'inferno se gli auuenti contro, perche il mio piede è auezzo à fiaccare il capo di Satanasso suo Rè. Questo mio Ordine fù sin' hora come vna stella chiarissima dell' Oriente; ma in auuenire ti sò dire, che sarà quasi Sole dell' Vniuerso, per illuminar ogni fedele con suoi splendori di santità, e dottrina. Sin' hora fù come vn giardino del mio Carmelo per ghirlanda del mio capo, che à lui fù paragonato; ma in auuenire ti afficuro, che sarà vna vastissima vigna de fiori, e de frutti d'ogni sorte feconda, per beneficio generale della Chiesa, che à me fù raccomandata. Dunque non dubitare ò Cirillo; perche *portæ inferi non praualebunt aduersum te*. Se bene vedrai spiantarsi da Terra santa il mio Ordine, & offuscarsi in queste parti la bella luce della fede; deui per altro esser certo, e consolarti, perche la vedrai inoltrata nell'Europa, e per tutte le altre parti del Mondo goderai dilatata questa mia Religione in decoro maggiore della Chiesa, in trionfo nobile dell' Empireo, & in honore singolare del mio Dio. Questa Istoria con sua riuelatione è riferita dal nostro Paleonidoro nel cap. 4. del suo libro dicendo, *certificatus diuina reuelatione Cyrillus ob Christianorum scelera Carmeli Religionem e Terra sancta eradicandam, pijssimam Virginem Mariam, vt Carmeli gregem conseruaret, sedulis precibus rogitauit: Nec defuit zeloso Dei Matris amatori diuina consolatio: diuinitus enim edoctus est, quod diuersarum Regionum viri Mariæ Religionem profiterentur, qui eam in suis Regionibus copiosissimè multiplicarent: Et maiori incremento Monasteriorum, & personarum tam numero, quam priuilegijs Apostolicis roborati per totam Europam transplantarent*. Arnoldo Bostio la conferma nel suo libro *de patronatu Virginis in Carmel. cap. 5.*, *& in speculo historial. lib. 7. cap. 9.*, e molto prima la registrò Gulielmo de Sanuico, che in que' tempi si ritrouaua nel medemo Carmelo. E successiuamente poi fù confermata negli Annali nostri sotto l'anno sudetto dal P. Lezana; e nel tomo primo dello Specchio Carmelitano del Padre Daniele à Virgine Maria: & io distesi questi Mariani fauori nella mia Raccolta in Documento 4. e 6. che rinouarò sotto li sedeci di Luglio in quest' *Anno memorabile*.

In esecutione poi di queste riuelationi diuine il Santo Pastore Cirillo inuiò nelle parti dell'Europa, e massime alla Corte Pontificia il Santo Simone Stoch Inglese, in qualità di suo Vicario generale nelle parti occidentali, acciò con priuilegij Pontificij procurasse nuoui Monasterij, sostenesse gli antichi, aumentasse in somma, come poi fece, e le case, e le persone, e priuilegij, e le gratie del Cielo, e della terra à questo Ordine Mariano, come dirò nella vita di questo Santo sotto li sedeci di Maggio. Dunque il nostro S. Cirillo fù assistito in ogni sua operatione dal Signore, e dalla sua Santissima Madre, acciò riuscisse mirabile à gli occhi nostri, e glorioso à quelli de Beati, con quali trionfa coronato per tutti li secoli.

Oratione dell' Autore à S. Cirillo.

MA quando mancasse il tutto al Carmelita Religioso, Voi ò Beato Cirillo ci potete essere padre, come veramente ci foste Superiore di tutta bontà, e santità, d'ogni virtù, e dottrina: Voi ci potete essere la mistica pietra à voi stesso dal Cielo mostrata, alla quale si indrizzi il nostro sguardo, e si conformi la nostra vita, perche in voi trionfò la fortezza nel soffrire tante pene, sudori, e fatiche per seruitio di Dio, per honore della Chiesa, e per aumento del sacrosanto Vangelo. Voi foste bellissima pietra à mille, e mille gerolifici, e figure intagliata, abbellita, & animata, che furono le sublimi virtù, che nel corso della vita vostra con merauiglia del Mondo esercitaste; mentre di quà comparue la quadratura della maestà personale, la constanza dell' animo in mezzo à tanti disastri, e trauersie della vita Regolare, e Christiana; di là spiccò mirabile la larghezza del vostro cuore, la vastità del vostro spirito in desiderare mille vite, per offerirle vittime à Dio in suo maggior' honore, & in salute dell' anime; in desiderare mille Mondi tutti catolici, e fedeli à Dio per sua maggiore gloria: Di quà si vidde pompeggiare la politia d'vn retorico discorrere, la compositione de religiosi costumi, e la mondezza dello spirito, che daua splendore giocondo ad ogni vostra prerogatiua; Di là trionfò il candore della castità, e il vermiglio della carità; Di quà fece corona à sì bella machina la sapienza diuina, che vi illuminò la mente, e vi cinse qual diadema il capo: E finalmente foste pietra di santità, pietra focaia per le scintille della carità, pietra amianto di bellissimo artificio, di miracolosa tessitura in ornamento alla Chiesa: Anzi foste pietra calamita, che à voi attraeste li diamanti del Cielo in vostra corona; ò che foste solleuata alla stella polare della vita eterna, per essere à parte di quella Santa Città del Paradiso *dicta pacis visio, quæ construitur in cœlis viuis ex lapidibus*. Dunque ò pietra di virtù, ò specchio di dottrina, ò esemplare di santità, Apostolo dell'Armenia, Dottore della Chiesa, Profeta del Signore, famigliare à gl'Angeli, Padre de Carmeliti,

gloria della Grecia, e stella del firmamento, pregate per noi, acciò vi siamo veri figlij, e fidi seguaci nelle sante virtù; Sosteneteci sopra la quadratura della vostra protettione, perche in questo modo saremo sicuri di non cadere in precipitio d'errori, mentre saremo sì bene fondati sopra la vostra dottrina: non periremo agghiacciati nell' amore di Dio, perche simile pietra gettò sempre fuoco di celeste ardore: Nõ crollaremo da santi proponimẽti, perche il piedestale è immobile; saremo sicuri di vita sù questa pietra, mentre sà dare anima a' morti; e quì leggeremo solo caratteri di celeste sapienza, perche solo da Dio fù scritta, e caratterizzata de misterij altissimi. In somma, se questa pietra sarà sotto a'nostri piedi, ci seruirà di sodo piedestale, e di stabilissima base della Christiana fede, e dell'euangelica dottrina; se per nostra fortuna ci sarà in capo, ci formarà col suo prezzo, e valore nobilissima, e pretiosissima corona, come io desidero, che siate meco ò gloriosissimo Eroe del Paradiso, perche protesto di portare per riuerenza in capo il vostro merito, e per mia corona il vostro patrocinio.

ADI VII. DI MARZO.

S. Tomaso d' Aquino fauorisce S. Maria Maddalena de Pazzi contro le tentationi diaboliche.

CElebra oggi la Chiesa militante con la trionfante il natale di *S. Tomaso d' Aquino* splendore della medema Chiesa, gloria dell' Ordine de Padri Predicatori, Beniamino del Patriarca S. Domenico, Scola di verità, Vniuersità d' ogni virtù, Sole di sapienza, e Specchio della purità, che illuminò di sublime dottrina il Mondo, che con la *piuma* atterrò gli Eretici, e co'l *tizzone* fugò li Demonij; con questo difendendo la purità, con quella insegnando la verità; con questo discacciò le tenebre d' Auerno, con quella volò alla luce del Paradiso; con questo combattendo da Marte, con quella operando da Cherubino: Et in vno, e nell'altro prodigio comparue vn nuouo *Sole* nel Cielo della Chiesa, *in Sagittario col Tizzone* contro nemici della purità, della castità, e della Religione; & in *Lione colla piuma*, rugendo contro nemici del Vangelo, scriuendo contro dissipatori della verità Catolica, e combattendo contro gli auuersarij di Christo. Sole in somma come vero figlio del Santo Padre Domenico, questo colla *face*, egli con la *penna*, anzi col *Sole* della sapienza illustrando la Religione, la Chiesa, il Vangelo, la fede, il Mondo.

Hora questo gloriosissimo Santo volse diffondere oggi sotto l'anno 1585. dall' Empireo fino al Carmelo i raggi del suo Sole prodigioso, e con sue gratie honorare la fauorita Sposa del Signore *Maria Maddalena de Pazzi*, allhora quando in mezzo alle tenebre più dense di mille tentationi d' anima, e di corpo, interne, & esterne di gola, ed impurità, d'eresia, e disperatione, di larue, e fantasmi d' Abisso si trouaua penante, come in vn lago de Leoni infernali confinata questa diletta dell' amante Crocifisso: Perciò non mancando il suo caro di fortificarla in quelle tentationi con suoi fauori, e di illuminarla in quelle tenebre con i splendori delle sue gratie, volle in questo giorno alienarla da sensi in estasi dolcissimo, e fargli vedere per sua luce, e conforto la gloria del Santo Dottore Angelico Tomaso, cinto d'eterni splendori in Paradiso, dal quale come ella riferì poi per obedienza, con vn liquore soauissimo d'ogni fragranza à merauiglia gli furono onti tutti li suoi sensi, & il cuore insieme; onde poi rinuigorita, non fosse da suoi nemici abbattuta: Intese di più da questo Santo in quel medemo ratto, che molto haueua da crescere in lei l'aridità di spirito, il che non poteua ella quasi credere, parendole essere arida al possibile, *così trouo in vita di questa S. parte 1. cap. 35.* Et in questo modo il Sole d'Aquino passò in Vergine, per communicare li suoi benigni influssi à questa Sposa di Giesù Maria Maddalena de Pazzi.

Gratia Pontificia all' Ordine Carmelitano.

ANche Alessandro quarto fauorì l'Ordine Carmelitano con esimerlo dall'obligatione d'accettare officij di correttione, ò citatione, ò denuntia di sentenza, ouero causa di Giudice, ò cura di Monache per meglio attendere à noi stessi. Tanto consta in sua bolla, *Paci, & tranquillitati vestræ. Dat. Lateranen. die 7. Martij anno 1261. in Speculo Ordinis pag. 71.*

ADI VIII. DI MARZO.

Gratie de Pontefici, e de Duchi di Milano a' Carmelitani.

IL detto Papa Alessandro quarto continuò nel tempo medemo verso di noi le sue gratie sotto il dì d'oggi, mentre assonse con suo nuouo priuilegio noi Carmeliti, e nostri beni sotto la protettione de SS. Apostoli Pietro, e Paolo con esimere anche da gabelle, e decime gli orti, e poderi nostri ad vso proprio da noi lauorati, *Speciali gratia. Dat. Lateran. die 8. Martij 1261. Specul. Ordinis pag. 66.*

Di più il medemo Alessandro quarto ci concesse di poter eriggere, e possedere Oratorij, Chiese, e Cimiterij suoi in ogni luogo, che haueuamo, e che poteuamo hauere in auuenire con l'assenso de Diocesani de Luoghi, comincia la bolla *Speciali gratia. Dat. vt supra in Speculo Ordinis pag. 68.*

ADI IX. DI MARZO.

Michele de Cardenas Carmelita, e Vescouo.

ACquistò in questo dì dell' anno 1610. il Carmine maggiore di *Cordoua* della Spagna il nobile Campione per nascita, e per virtù illustre il Padre *Michele de Cardenas*, mentre gli diede l'habito religioso, con che lo accettò in suo figlio, che poscia gli fù pretiosissima gioia d'honore, come fù chiarissima stella di sapienza, e di profitto all'Ordine, & alla Chiesa di Dio, mentre laureato Teologo ne studij, che acquistò, e poi restituì nell'Ordine, fù constituito Qualificatore del Santo Officio della Santissima Inquisitione in Cordoua, in Seuilia, e nel Supremo Tribunale della Spagna; e nella Regia Corte sostenne officio di Procuratore generale della Religione, doue parimente esercitò per trenta anni il sacro ministerio di Predicatore della Catolica Maestà con tale, e tanto applauso, che questa si compiacque nominarlo Vescouo Rodericopolitano adì 18. di Luglio dell'anno 1667., doue appena passò trè anni in totale consolatione de sudditi, che desideratissimo da loro gli fù rapito troppo per tempo dalla Parca inesorabile, che *nemini parcit* nel primo di Marzo dell'anno 1671., e

molte

molte sue Prediche vdite da quelle Maestà furono poscia doppo la sua morte date in luce per suo splendore in Cesaragusta nell'anno 1672.

ADI X. DI MARZO.

Gratie Pontificie all' Ordine, & à Pietro Olginat Carmelitano Vescouo Oriolense.

VRbano quinto Vicario del Signore Iddio in terra ci confermò il priuilegio di potere celebrare in luoghi interdetti, e di fare, e di riceuere ne medemi generalmente interdetti li Santi Sacramenti, ma à porte chiuse, esclusi li scommunicati, & interdetti, con voce bassa, e senza suono di campane, purche siano dall'interdetto innocenti &c. comincia il priuilegio *Tenorem quarumdam litterar. Dat. Auinione die 10. Martij an. 1364. in Speculo Ord. pag. 67.*

Questo giorno riceuette splendore dal raggi dell' Illustriss. P. M. *Pietro Olginat de Medici* Spagnuolo, e figlio del Carmine di Valenza, eletto in Vescouo per luce di virtù, e profitto salutare alla Chiesa Oriolense nell'anno 1659. poco longi dalla sua patria; e prima di possederla fù chiamato al Cielo dalla sua cella di Valenza adì 26. Aprile dell'anno medemo, & è iui sepolto con quest' epitaffio, *Iacet hic Perillustris, & Reuerendiss. D. Fr. Petrus Olginat de Medicis, Oriolensis Antistes, Catholicæ Maiestatis à Concilio, quem prius Carmeli cætus Præsulem, Patrem Valentia schola Magistrum, Vrbs tota Catonem coluit. Obijt die 26 April. 1659. ætatis suæ 63.*

ADI XI. DI MARZO.

Gratie Pontificie all' Ordine, & à Tomaso Colbio Carmelitano Vescouo Elsinense.

ALessandro quarto Papa Santissimo concesse à nostri Superiori Generali, e Prouinciali facoltà d'assoluere li suoi sudditi dalla scommunica, se l'offesa non fosse enorme, che richiedesse l'autorità della S. Sede Apostolica. *Canonica constitutione. Dat. Lateran. die 11. Martij an. 1261. in Specul. Ord. pag. 70.*

Anche il Papa Giouanni vigesimo terzo si compiacque consegnare la Chiesa Elsinense in Ibernia al nostro P. Maestro *Tomaso Colbio*, come si legge *ex libro prouisionum Prælatorum sub Ioanne XXIII. die 11. Martij an. 1412.*, e doppo due anni fù trasferito alla Chiesa Lismorense sotto la Metropoli Casseliense *in tom. 2. Speculi num. 3364.* Fa mentione di questo Vescouo, come di celeberrimo Predicatore Giacomo VVareo *in lib. 2. de Scriptoribus Hiberniæ pag. 128.*

ADI XII. DI MARZO.

Canonizatione di S. Teresa Vergine Carmelitana.

IN questo dì dell'anno 1622. fù in terra sul libro delle Sante Vergini sposate à Christo, segnata anche la sua dilettissima Serafina del Paradiso *Teresa di Giesù* nostra Carmelitana, e Madre de Padri Carmeliti Scalzi dal ViceDio in terra Gregorio decimo quinto, come vederemo nella sua vita sotto li quindeci di Ottobre; & in questo modo restò con publica lode, & honore benedetta in Cielo, e venerata in terra, proposta à tutti in esempio di merauiglie, di prodezze, e di generosissime imprese con tutto vigore, e spirito per maggiore gloria di Dio operate, e sostenute: tutto ciò consta in sua bolla *Omnipotens sermo Dei. Dat. Romæ die 12. Martij anni 1621. ab incarnatione Domini.*

ADI XIII. DI MARZO.

VITA DI S. EVFRASIA VERGINE Seguace dell' Eliano Instituto.

Professora di vna profonda vmiltà, di vna cieca obedienza, merauigliosa astinenza, assistenza continua al diuino officio, vittoria generosa contro demonij, e di molte altre eroiche virtù in breue tempo adornata.

Preambolo sopra la sua vita, instituto Eliano, e de Scrittori della medema.

QVattro sono le Amazzone sacre, le quali col nome d'*Eufrasia*, ò sia *Eufraxia* nelle istorie sono celebrate, e dalla Chiesa festeggiate, cioè S. Eufrasia martire in Pafiagonia, della quale fa mētione il Martirologio Romano sotto il giorno vintesimo di questo mese.

La seconda è S. Eufrasia vergine, e martire in Ancira, della quale il medemo Martirologio fa memoria sotto li diciotto di Maggio.

La terza è S. Eufrasia Vergine di Nicomedia, la quale con artificio mirabile, e con eroica impresa ingannò vn Giouine lasciuo; e di questa ne tratta Niceforo *in lib. 7. ecclesiastica historia cap. 13.*

La quarta è S. Eufrasia la più celebre, e famosa, della quale riferirò quì la sua vita, come di figlia del nostro S. Patriarca, e Profeta Elia, & osseruante del suo sacro Instituto: Di questa ragiona così il nostro Padre Lezana *in tom. 2. Annalium* sotto l'anno di Christo 387. dicendo, (Circa questo tempo Antigono, & Eufrasia Consorti illustri di pietà, e consanguinei dell' Imperatore Teodosio meritarono d'hauere in sua figlia la Santa, e famosissima Vergine Eufrasia, la di cui diuotissima historia richiama la nostra penna à descriuerla, mentre fù Vergine Monaca à Dio consacrata nelle parti della Tebaida d'Egitto, doue, come più volte replicassimo, fioriuano Monasterij sì di donne, come d'huomini professori dell' instituto Esseno, cioè Eliano: Onde non solamente li nostri, ma anche gl'esteri Istorici connumerano questa nobilissima Vergine frà le rose del Carmelo di gratissimo odore spiritosissima). Per conferma di questo suo Eliano, & Esseno Monacato si può vedere, quanto dissimo ne dodeci fondamenti gia supposti in principio di questo *Anno* doppo la vita di S. Elia Profeta. Riferisce poi il suo transito felice dalla morte alla vita sotto l'anno di Christo 413., e scriuono di questa Santa Arnoldo Bostio *in Speculo Historiali*, Giouanni Paleonidoro *in fasciculo tripartito*, & è compendiata *in Menologio Carmelitar.* I Vi[illegible]ega nel suo *Leggendario*. Il Padre Pietro Ribadeneyra nel suo *Flos Sanctorum*.

Sua mentione si fa nel Martirologio Romano sotto il dì d'oggi; dicendo, Nella Tebaide la depositione di S. Eufrasia Vergine. Scriue questa vita il Padre Eriberto Rosueydo Gesuita *in Vitis Patrum*. Si troua parimente *in Actis Sanctorum Bollandi, & Henschenij*. Item nel Breuiario Carmelitano sotto il dì d'oggi.

gi, e da Carmeliti è vniuersalmente festeggiata con officio *sub ritu duplicis minoris*: e sono approuate in questo le Lettioni del secondo Notturno Compendio della sua vita dalla Santa Sede Apostolica più volte, come hò detto altroue, cioè sotto Gregorio XIII., Sisto V., Paolo V., e sotto altri Pontefici: Che poi la Superiora del Monastero di S. Eufrasia si dimandasse *Abbadessa*, come li Superiori, ò Prefetti si chiamauano *Abbati*, questo non la esime dall'instituto Eliano, che all'hora sostenuto da Greci daua à suoi Superiori nome di Abbate, di Padre, & altri; Come poi sotto l'anno 1141. dal Patriarca Aymerico hebbe all'vsanza de Latini il nome di *Priore* quello, che reggeua l'Ordine, ò li Conuenti dell'Instituto Carmelitano, dirò à suo luogo nella vita di S. Bertoldo sotto li 29. di questo.

Noto finalmente, che questo nome Greco *Eupraxia*, quasi *Eufrasia* significa beneficenza, mentre prouiene a benefaciendo; e questo *Euphrasia* deriua à benedicendo; si che questa Santa Vergine Eufrasia porta nel suo nome istesso come sua proprietà la benedittione: con questa dunque mi porto alla descrittione della sua vita, per goderne maggiormente della sua destra le gratie, e della sua benedittione gli effetti.

VITA DI S. EVFRASIA Vergine Carmelitana.

Nelle vite de Santi Padri copiosamente scritta, e riferita anche da D. Alfonso Vigliega; Flos Sanctorum in sua aggionta.

C A P. I.

Parenti illustri di S. Eufrasia: suo sposalitio: si fà Monaca; e more sua Madre.

S. Eufrasia Vergine da Antigono Senatore, e da Eufrasia di nobilissimo lignaggio della Città di Constantinopoli à tempi dell' Imperatore Teodosio riconosce i suoi natali, Suo padre come amicissimo, e parente dell'Imperatore era Gouernatore di tutta la Licia; huomo di molta pietà, giustitia, e misericordia soccorreua à tutti nelle loro necessità, come à popoli nella giustitia douuta: E queste sue virtù lo resero molto caro all'Imperatore Teodosio, che teneramente l'amaua non solo come parente, e Senatore, ma ancora come Christiano, e pio, e de buoni, & vtili conseglij al medemo per giusto gouerno dell'Impero, Era poi Antigono molto abbondante di ricchezze morali, e temporali, di modo che la Regia Città non haueua suo pari si potente di robba, di parole, e de fatti. Eufrasia sua Consorte, e del sangue medemo dell'Imperatore era donna di gran virtù, di religione, di timore di Dio, frequente alle Chiese, a' sacrificij, & vna di quelle, che offeriuano à Dio le sue orationi accompagnate col pianto, per renderle al sommo Nume più grate. Questa moltiplicò al diuino seruitio molti fedeli, e l'offerte, e sacrificij nelle Chiese, e Santuarij. Queste prerogatiue accompagnate dall' honestà, dalla maestà, e dalla religione in Eufrasia, dal sangue Imperiale illustrate, la rendeuano Dama estremamente cara ad Augusto, & ad Augusta; Applaudì anche il Cielo alla loro bontà, esaudì i loro sacrificij, e se gli dimostrò amico, per felicitarli con dargli vna figliola chiamata col medemo nome della Madre *Eufrasia*: Contento il cuore di Antigono per la successione della sua Casa in Eufrasia disse vn giorno alla Consorte sua; Io considero ò carissima Consorte, che questa vita mondana è vn nulla, nulla è ogni ricchezza, nulle sono tutte le vanità, tutti i lussi, e grandezze di questo Mondo. In ottanta anni termina l'humana vita, e finisce ogni suo bene quà giù: Mà le ricchezze riposte in Cielo durano in eterno à chi teme Iddio: E pure sciocchi noi si priuiamo di que' beni, per obligarsi, ò per applicarsi troppo à questi mondani: Il pensiero nostro in queste terrene ricchezze inuolto ci distrae molto da quelli là sù, e così ingannati da questi beni mondiali passiamo senza frutto i nostri giorni, con molto disauantaggio dell'anima nostra. Vdendo ciò Eufrasia disse, E che commandate ò mio Signore, che facciamo? Che vorreste dire ò marito mio caro con questi vostri pensieri; Rispose Antigono: Già per la Dio gratia habbiamo ottenuto vna figliola, che è Eufrasia, la quale à noi basta; e così desiderarei, che si contentassimo di questa senza più inoltrarsi nelle miserie, & infelicità di questo secolo: sentendo ciò Eufrasia si leuò in piedi, & alzando le mani al Cielo con lagrime grandi così parlò ad Antigono suo marito, Sia benedetto Iddio, che vi insinuò il suo santo timore. Sia pur mille volte ringratiato il Cielo, che sì bene vi illuminò ad vna risolutione sì degna, e santa, e vi condusse alla cognitione aperta del vero. Sì, mio Signore: Io veramente più volte pregai l'Altissimo ad illuminare il cuore, e la mente vostra in questa causa, & io non hebbi mai ardire di manifestaruelo; E già che voi deste principio à questo interesse, già che voi cominciaste à discorrere di questa cosa, datemi licenza, che io ancora dichi il mio sentimento: Sì, disse Antigono, dite pure ò mia sorella ciò, che volete. Rispose all'hora la saggia moglie, Sapete benissimo ò mio Signore, che vn pezzo fa disse l'Apostolo S. Paolo, che questo tempo è breue; solo vi resta, che chi hà moglie, sia come se non l'hauesse, perche manca la cupidiggia, e cessa l'appetito di questo secolo. E che vtile ci apportarà questo dinaro con tanta moltitudine de possessioni, cō tanta abbondanza de beni, e ricchezze nostre? Nissuna di queste cose potrà venire con noi all'altro Mondo. Dunque compite pure il vostro desiderio santo quanto prima, e con il mio conseglio date à poueri, quanto potete, acciò non sij inutile il sentimento, che haueste, e vano il discorso che faceste. All' vdire di questa santa corrispondenza, & vniformità di conseglio, benedì Iddio, e ringratiollo Antigono; dispensò à poueri di Christo molti beni, fece diuortio di talamo da Eufrasia, e per vn solo anno visse in questo modo, tutto intento à se, tutto dedito al beneficio de poueri, tutto applicato alla salute dell'anima sua, e doppo vna santa dispositione delle sue cose, che in vn solo anno fece doppo sì pio sentimento, morse nel Signore, e lasciò in questa misera vita Eufrasia vedoua con Eufrasia sua figlia: Il che fù di gran pianto alla propria sua moglie, & à Teodosio ancora con Augusta fù di estremo dolore la perdita di vn parente consanguineo di tanta bontà, virtù, e religione, che era il cuore dell'Imperatore, lo splendore della Corte, e la consolatione, e refugio di tutti li popoli, e vassalli di Teodosio, per riportarne ciascuno fauori, gratie, e consolatione.

Rimasta vedoua Eufrasia doppo d'hauere compito alle essequie del marito, si portò dall' Imperatore, e dall' Imperatrice, e prostrata à loro piedi gli raccomandò efficamente la sua figliola come orfana, e teme

me à loro congionta di sangue: e prendendone cura Teodosio, la prouidde conforme la conditione de suoi illustrissimi natali; Mentre appena era Eufrasia in età di cinque anni, che la destinò in sposa, e la fece contraere li sponsali con vn giouine di sangue pari, e di Senatoria potestà, e di grandissime ricchezze prouisto: Mà mentre Eufrasia la madre era ancora giouine, che solo per pochi anni era stata in matrimonio con Antigono, e rincresceua al Senatore l'aspettare la longa età della figliola, sollecitò per mezzo dell' Imperatrice Augusta d'hauere in moglie la madre in vece della figlia: il che sapendo Eufrasia, ne prese colera grande, ne vi fù mezzo, che potesse dimouerla dal proponimento suo già fatto con Antigono di vna perpetua continenza, che à Dio haueua promesso, benche da molti altri anche parenti fuori dell' Imperatrice fosse alle seconde nozze persuasa. Peruenne ciò all'orecchie dell'Imperatore, e fece gagliarda riprensione all'Imperatrice, perche si applicasse à questo officio, sapendo ella benissimo il santo proponimento di Eufrasia, & essendo ben' ella consapeuole, che fino al tempo di suo marito haueua fatto al Cielo promessa di castità: Dalche nascendo qualche poco di rissa nella Corte Imperiale per questo affare, perche ciò che voleua Augusta, non era abbracciato da Teodosio, e ciò che contradiua questo, era desiato da quella, Eufrasia pensò di ritirarsi dalla Corte, e dalla Città Imperiale insieme con la figliola per attendere meglio à se, e per euitare dell'vna, e dell'altra terreni matrimonij, riseruando se stesse a Dio solo vero Sposo dell'anime loro.

Dunque eleggendo vita più sicura, si come haueua rinonciato col voto a' piaceri del senso, così diede il vale (col ritirarsi) anche alla propria Città: Perciò *insalutatis Amicis, & Parentibus* senza darne parte alla corte, partì da Constantinopoli, & andò con la figliola in Egitto, doue possedeua molti beni: Iui dimorando consegnò a' Procuratori, & a' Fattori le sue entrade, e lei tutta elemosina, e carità souueniua alle Chiese, e luoghi pij con sue rendite. Si inoltrò nella Tebaida interiore con la propria figliola, & iui consumò il resto della vita con dispensare le sue ricchezze, e rendite superflue per soccorso necessario de vicini Monasterij, che in quella parte erano eretti. Mentre poi attendeua à queste sante opere, la prouidenza diuina la guidò ad vn certo nobile, e grande Monasterio, che manteneua più di cento trenta Monache Vergini, à Dio sacrate sotto l'obedienza regolare della propria Abbadessa, & in osseruanza della più seuera vita, e rigorosissima disciplina, mentre la cotidiana loro veste era il cilicio, & il digiuno era à loro sì ordinario, che molte di quelle prendeuano il cibo solo vna volta il giorno verso la sera, altre stauano due, & altre più giorni senza mangiare: Il cibo loro ordinario erano legumi, & herbe, e per beuanda gli seruiua l'acqua: il gustare poi vino, oglio, vue, fichi, ò pomi, anzi il toccarli solo gli pareua peccato. Non si permetteua carezza alcuna al corpo, come bagnarsi, lauarsi, e cose simili, perche riputauano colpa graue l'esser vna veduta ignuda. Dormiuano in terra sopra vn cilicio, e schiauina larga vn braccio, e longa tre, e tutte portauano il cilicio longo fino à terra. Lauorauano tutto il tempo, che poteuano; e se alcuna di esse s'ammalaua, non chiamaua medico, riputando, che l'infirmità fosse vna carezza, che Dio faceua à loro, eccetto se fosse stata graue, e pericolosa. Nissuna vsciua fuori del Monasterio, e se imbasciata, ò altra cosa era loro mandata da fuori, la Portinara l'accettaua, e portaua il tutto à chi era mandato, e tornaua con la risposta. Al detto Monasterio andauano molti infermi, & indisposti di varie infermità, e miracolosamente si risanauano.

Visitaua di spesso Eufrasia con la figliola questo Monastero, il quale era eretto in vna Città, & era dell' Ordine della Madonna del Monte Carmelo, fondato da S. Cirillo Patriarca d'Alessandria, che fù Frate del medemo Ordine (*così dice il citato Vigliega in questa vita*) & ad esso ella offeriua incenso, e cera. Vna volta volse donare alle Monache da vinti, ò trenta libre d'oro, accioche pregassero Dio per lei, e per la sua figliola, mà l'Abbadessa non volle accettare cosa alcuna dicendo, Signora Eufrasia, queste tue serue non hanno bisogno di oro alcuno, ò d'entrade; hanno lasciato ogni cosa al Mondo, per potere meglio godere li beni del Cielo: Mà accioche tù non habbi per male, che non vogliamo accettare li tuoi doni, ci potrai dare qualche poco di cera, d'oglio, ò d'incenso, per seruitio della Chiesa, e del culto diuino, e con questo ti restaremo obligate. Eufrasia diedegli buona quantità di dette cose, pregandole, che raccommandassero à Dio Antigono, e la sua figliola.

Vn giorno essendo Eufrasia gionta à questo Monastero, l'Abbadessa per sentire lo spirito della figliola gli dimandò così, Signora Eufrasia portate voi amore à noi, & al nostro Monasterio? Rispose Eufrasia, Io certamente vi porto vero amore. Replicò l'Abbadessa, come per burla, se questo è vero, restate quì da noi, e pigliate il nostro habito. Veramente, se io lo credessi, rispose Eufrasia, che mia madre non l'hauesse per male, io rimarrei con voi, e non mi partirei da questo Monasterio. Seguitò l'Abbadessa dicendogli, Chi amate voi più, Noi, ò il vostro sposo? Rispose Eufrasia, io non conosco il mio sposo, ne egli me; Voi conosco, e voi amo. Ma ditemi voi, chi amate più voi, lui, ò me? Rispose l'Abbadessa, Noi amiamo il nostro sposo Christo, & amiamo voi ancora. Et io parimente, disse la fanciulla, amo voi, e Christo vostro sposo. La madre di Eufrasia era presente à questo ragionamento, e marauigliandosi di vedere tanta discretione in vna fanciulla di sette anni, piangeua per tenerezza: Riuolta poi alla figliola disse, Partiamoci da quì, perche si fà notte; Rispose la figliola, io voglio restare con la Madre Abbadessa: Ella soggionse, figliola mia quì non può restare, chi non si promette, & obliga à Giesù Christo con voto perpetuo: Non restarò per questo (disse la figliola) di restarmene quì; E tutto ad vn tempo si accostò all'imagine di vn Crocifisso, e l'abbracciò, e baciandolo con diuotione disse, *Io mi offerisco, & obligo à Giesù Christo con voto perpetuo per Religiosa di questo Monastero*. E ciò detto non furono bastanti li prieghi della madre, ne il dire l'Abbadessa, che la vita di quelle Monache era molto aspra, e seuera per i continui digiuni, e penitenze, ne si sgomentò in vdire, che bisognaua imparare tutto il Salterio à mente, per fargli mutare proposito; Ne vi fù mezzo per farla partire dal Monastero, anzi promise di fare tutte quelle cose, mostrando d'hauer animo di osseruarle in tutto. All' hora l'Abbadessa riuolta alla madre disse, Signora, questa è opera di Dio, contentateui di quello, che gli piace, date à Dio la vostra figliola, accio egli vi doni la sua gloria. La madre alzando gli occhi al Cielo disse piangendo, Signore mio Giesù Christo, se ti piace la mia figlia, eccola; già si è raccommandata à te,

hab-

habbine tù cura, e prouidenza, che io ancora te la offerisco, e consegno: e riuolta alla figliola medema disse, *Il Signore, che fondò li monti stabili, ti confermi nel buon proposito, e nel suo santo timore*: e ciò detto la consegnò con proprie mani all'Abbadessa, e battendosi il petto, si partì piangendo, e tutte le Monache per compassione si intenerirono. Il giorno seguente ritornò al Monastero, e la fanciulla fù vestita d'habito Religioso alla presenza della madre, la quale l'abbracciò, e baciò, e si partì dal Monastero, e da quella Città ancora, andando hora in questa, & hora in quella terra, facendo per tutto molte elemosine, & altre opere buone, la fama lodeuole sua risuonando fino alla Corte Imperiale per istupore, e per merauiglia di quelle Maestà.

Gionto poi il tempo prefisso de suoi giorni, e la meta de suoi meriti, Iddio si compiacque d'auuisare della sua vicina morte, e gloria sicura l'Abbadessa sudetta, la quale pochi giorni doppo di questa riuelatione s'abboccò con detta Eufrasia madre, e gli manifestò la riuelatione dicendo, Io hò veduto in sogno il vostro Antigono tutto splendente di gloria, il quale pregaua Iddio à farui con esso partecipe di quella eterna felicità. Vdita questa nuoua Eufrasia andò alla casa, dispose de suoi interessi, e si dispose nell'animo, e nel corpo alla morte, e di poi venendo dalla figliola monaca, gli diede il dominio di tutti li suoi beni in fauore del Monastero, e gli disse, che gli era imminente il tempo di lasciarla del tutto, per preuenirla auanti Dio nel Paradiso. A questa nuoua non potette trattenersi Eufrasia la Vergine di non prorompere in pianto, e lamenti, così lagnandosi, *Pouera me, che resto peregrina, & orfana priua di Padre, e senza Madre nella mia infantia*: Mà gli rispose per consolatione la Madre, *Figlia mia cara, Tù hai per tuo padre, e per sposo Giesù Christo, e per madre la tua Abbadessa, attendi ad adempire le tue promesse, habbi il timore di Dio, l'honore delle tue sorelle, sij pouera in terra, per essere tanto più ricca in Cielo*. Doppo trè giorni munita de Santi Sacramenti dormì in placido sonno in Dio, e fù sepolta nell'istesso Monastero della figliola.

Nota quì ò Lettore, che questo Monastero era bene nella Tebaida, e dell'Ordine Carmelitano in osseruanza dell'Eliano Instituto, fondato da Carmeliti antichi, non dal Patriarca di Alessandria S. Cirillo, del quale io dissi sotto il dì 28. di Genaro; perche prima fù Monaca Eufrasia, che S. Cirillo fosse Carmelitano, ò Patriarca, & in tempo di fondare Monasterio simile, come diremo della morte di questa S. Eufrasia auuenuta sotto l'anno di Christo quattrocento dodeci, che entrò nel Monastero verso l'anno trecento ottanta noue; e di S. Cirillo Patriarca di Alessandria dissimo, che salì alla sedia Alessandrina verso l'anno 415., e terminò la vita mortale circa gli anni 444. si che ha potuto ben sì erigere altri Monasterij in Alessandria; ò altroue doppo la morte di S. Eufrasia, mà non per questa medema, ne in vita di questa, per quanto io trouo nel tomo terzo de nostri Annali sotto l'anno quattrocento tredeci, vedi perciò quanto dissi in principio della vita di questo S. Cirillo sotto il dì sudetto in paragrafo quinto pag. 169., e nel corso della medema sua vita, cioè in fine del capitolo primo, pag. 171. Adunque il Monastero di S. Eufrasia hebbe altro Fondatore Eliano più antico di S. Cirillo Patriarca d'Alessandria.

C A P. II.

Lettera di S. Eufrasia all'Imperatore Teodosio; la sua astinenza mirabile, l'humiltà, l'obedienza pronta, tentationi del Demonio, e le vittorie, che di lui ne riportò.

VDita che hebbe la morte di Eufrasia l'Imperatore, fece sapere al Senatore sposo, che Eufrasia la figliola à lui promessa per sposa era in Monasterio dedicata a Dio, & ad instanza del medemo Senatore scrisse l'Imperatore ad Eufrasia, che venisse in Constantinopoli à celebrare con il Senatore à lei noto le nozze sponsali già promesse: Alla lettera Imperiale rispose di propria mano Eufrasia già à Christo sposo celeste consacrata di questo tenore (Signore Imperatore, Persuade forse vostra Maestà à questa sua serua, che io lasci Christo per congiongermi ad vn'huomo corruttibile, e caduco, il quale oggi è viuo, e dimani sarà morto? Dio mi guardi, che mai io commetta iniquità simile: Per il che ò mio Signore non vi molesti più quell'huomo, perche io diedi il mio consenso à Christo, & è impossibile, che io lo neghi, e mi disdichi; mà prego bensì la vostra potestà, che habbiate memoria de miei parenti; Perciò prendete ogni mia sostanza, pigliate tutti li miei haueri, e dateli a poueri, ad orfani, e dispensate ogni cosa alle Chiese, & à bisognosi . . . acciò restando io senza cura, e distrattione de miei interessi terreni, possi attendere à seruire senza alcun'impedimento al mio Christo, al quale ogn'vno conosca d'hauere io consegnato l'anima mia. Pregate per questa vostra serua voi, & Augusta, acciò meriti di seruire à Christo medemo, conforme questo si degna di accettare questa sua schiaua.) L'Imperatore lesse ad Augusta questa lettera, e communicandola a' Senatori piangeuano tutti per tenerezza, lodando il proponimento santo di questa Vergine, asserendo esser ella veramente figliola de sì buoni, e pij parenti, e la gloria, e splendore del loro sangue Imperiale.

Era all'hora Eufrasia d'anni dodeci, e si esercitaua fortemente in generose battaglie, poiche prima pigliaua cibo solo vna volta al giorno verso la sera, e poi doppo due giorni, e finalmente vna sola volta ogni trè giorni. Esequiua tutti gli officij vmili del Monastero, spazzando le stanze, cucine, cantine, portando acqua alla cucina, facendo alle Suore il letto, e continuamente esercitandosi in simili officij rusticali, e faticosi, benche fosse di sì nobile, e delicata complessione: ma poteua dire con l'Apostolo S. Paolo: *omnia possum in eo, qui me confortat. Ad Philipp. 4.*

Vi era questa vsanza nel Monastero, che se tal volta in sogno era qualche Monaca dal demonio molestata, subito la manifestaua all'Abbadessa, e questa poi pregaua Iddio, che si partisse il demonio, e commandaua alla Monaca il portare de sassi da vn luogo all'altro, e che spargesse la cenere sopra il letto, e così dormisse fin'al decimo giorno. Vna volta poi fù tentata dal demonio Eufrasia, e sparse di cenere il suo letto, che era come vn matarazzo fatto di cilicio, e ciò vedendo l'Abbadessa, si pose come a ridere dicendo, Eufrasia è tentata dal demonio; comincia questa giouinetta à soffrire le molestie diaboliche, però mio Dio, che creaste questa figliola secondo il vostro volere, confortatela voi con il vostro santo timore: la chiamò à se l'Abbadessa dicendogli, E perche non mi dicesti

la

la vostra tentatione diabolica? & ella buttossi a' piedi suoi, e dissegli, *mia Signora perdonatemi, perche mi sono confusa in douerui manifestare questa cosa*: Gli soggionse poi l'Abbadessa, Mia figlia, ecco già hai cominciato la guerra, già principiasti a combattere: opera virilmente, fatti animo, acciò resti vincitrice, e n' acquisti la corona.

Doppo alcuni giorni fù Eufrasia dal demonio tentata di nuouo, e palesò questo ad vna certa Monaca detta Giulia, dalla quale era molto amata, & esercitata ancora in spirituali combattimenti: e gli rispose questa Monaca, mia cara Eufrasia non tenere nascosta all'Abbadessa questa tentatione, ma diccela, acciò preghi per te, perche deui sapere, che tutte siamo tentate, e nissuna và immune dalle molestie del demonio, mà speriamo in Dio, che lo vinceremo nel suo santo nome; Dunque ò sorella non tardare più, và à dirlo alla Madre Abbadessa, e non ti confondere più. Vdito ciò Eufrasia ringratiò la sua Suor Giulia dicendogli, Iddio ti salui ò sorella, perche mi edificasti, e confortasti il mio spirito; Adesso vado, e manifesto il mio cuore all'Abbadessa: Andò, riferì, e l'Abbadessa gli disse, Non temere ò figlia chi si sia guerra infernale, che suscita contro di noi Satanasso, fà animo, combatte virilmente, e non hauerà forza contro di te: Molto più deui essere tentata, conflitti maggiori ti sono preparati; ma tù stà forte, resiste, non temere, combatti, guerreggia per vincere, e per riceuere dallo Sposo tuo Christo le vittorie, e le corone; e per quanto poi, aggionge al tuo corpo astinenza maggiore. Chi soffre maggior battaglia, maggior trionfo riporta: chi più combatte, maggior premio conseguisce. Doppo qualche spatio di tempo gli disse l'Abbadessa, Quanto tempo è, che tu non hai magnato? Sono trè giorni ò mia Signora, disse Eufrasia: replicò l'Abbadessa, *và, e stà digiuna vn' altro giorno ancora*, e quella si partì con tutta allegria riceuendo in santa pace quel commando.

Essendo gionta all'età de vinti anni si rinforzaua di spirito, come cresceua di corpo; Era di bellissima faccia, e graue nel portamento, maestosa nell' aspetto, mostrando veramente d'essere da regio sangue generata, Di nuouo tentata si presentò all' Abbadessa, che la confortò, e per rimedio, essendoui nella sala del Monastero vn montone de sassi, volle ella tentare Eufrasia nell'obedienza, nella fatica, e nella propria volontà, anzi nell'vmiltà, e così gli disse, *Vieni ò figlia mia, trapporta questi sassi da quì, e mettili di là vicino al forno*: Eufrasia subito senza replica di volontà, senza riguardo alla sua nobiltà, senza rispetto alla sua delicatezza, e debolezza di forze, s'accinse à trasportarli ad vno per vno, e tal volta era vno sì grosso, e grande, che due altre Monache appena il poteuano leuare da terra, e lei sola li alzaua, e postili in spalla con tutta forza li portaua al destinato luogo senza aiuto d'alcuna Sorella, aiutandola solo la forza dell'obedienza, doue mancaua il vigore della natura; rinforzandola lo spirito della longa astinenza ad acquistare virtù per conserua della continenza; e la confidenza in Dio ad esequire l'obedienza della Superiora.

In vn' altro dì l'Abbadessa gli disse, Eufrasia non stanno bene così questi sassi, pensassimo male di metterli quì, sarebbe bene, che tu li trapportassi doue erano prima; Ella subito senza replica veruna s'accinse all'opera, & esequì pontualmente il commando; e questo esercitio lo fece per obedienza vinti giorni continui, perche volse prouare la sua patienza, vmiltà, & obedienza la Madre Abbadessa: Tutte le Monache vedeuano, e si stupiuano della cieca obedienza di Eufrasia: Passarono in questo trapporto de sassi trenta giorni; Et in altro dì finita la Messa, che sentì Eufrasia, andando questa a portare conforme il solito quei sassi, gli disse l'Abbadessa, Lascia ò figlia questo ministerio, e piglia della farina, bagnala, e fà del pane, e cocilo nel forno, acciò ti troui alla sera insieme con le sorelle all' Officio; & essa con tutto giubilo, & allegrezza andò à far il pane.

E che più lodeuole officio poteua esercitare Eufrasia, che trapportare da vn luogo all' altro que' sassi? mentre esercitando tanti atti di virtù, quanti passi faceua, quanti sassi portaua, quante pietre maneggiaua, fabricaua à se stessa vna stanza di Paradiso, doue solo le virtù sono pietre, solo i meriti sono mattoni, solo l'opere buone formano le mura, e solo i virtuosi sono Patriotti, e Cittadini. Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ. Psal. 23. *Non poteua fare Eufrasia ministerio più nobile al suo stato conueniente, mentre con maneggiare que' sassi fabricaua à se stessa vna Imperiale corona, vn Diadema di gloria à suoi natali altissimi proportionato, & à suoi meriti douuto.*

Finito il sudetto officio sino all' hora di terza teneua il libro in mano Eufrasia, e leggeua ad altre sorelle, che stauano à sedere; e poi attendeua nell' hora terza al sacro ministerio: Finita l'hora di terza preparaua alle sorelle le cose necessarie, spazzaua il Refettorio, aggiustaua i letti, anzi cilicij loro, portaua acqua doue bisognaua, seruiua in cucina, portaua legna, cucinaua legumi, fermentaua per il pane la farina, e coceua nel forno il pane: e mentre faceua tutte queste cose, nò mancaua all'hore canoniche della notte, nè ad alcun'altra salmodia del giorno. Con Eufrasia lauoraua insieme Giulia sua amantissima.

Vn'altra volta la tentò il Demonio per sogno sollecitandola à fierissima guerra, e subito ne diede parte all'Abbadessa, la quale pregò Iddio per lei, e dissegli, figliola mia, questo è tempo di guerra, vedi bene, che il Demonio non ammollisca la tua mente, e tù perdi le tue fatiche: Ancora vn poco di tempo, che teco guerreggi, e che la perda, e tù la vinca, sia certa, che partirà: così anche Giulia gli diceua, Signora, e sorella mia, se noi non resistiamo, e non superiamo Lucifero, hora che siamo giouani, e robuste, che faremo in vecchiaia? che guerra con lui vinceremo senza forza, se oggidì con tutto lo spirito nostro maggiore restaremo vinte? A questa rispose Eufrasia, Viua il Signore, ò mia sorella Giulia, che se l'Abbadessa mi commandarà, ò se così permetterà, io non gustarò ne meno del pane in tutta la settimana; fino à tanto che io con l' aiuto del Signore non lo vinca, e di lui trionfi: soggionse Giulia, Se tù poi esequire questo in terra, sarai beata in Cielo; perche in questo Monastero nissuna sorella eccetto la Madre Abbadessa hà potuto stare vna intiera settimana senza cibo: All'hora andò Eufrasia, e significò all'Abbadessa la tentatione hauuta in sogno, & insieme la pregò ad ordinargli il digiuno di vna settimana intiera senza gustare cibo alcuno: & hebbe questa risposta, figliola mia fà quello che ti vedrai fare: Iddio, che ti creò, sij quello, che ti confermi, e ti doni contro il Demonio la vittoria. Cominciò dunque Eufrasia à digiunare in tutta la settimana, e non tralasciò hora alcuna dell'officio diuino, ne i ministerij soliti de gli altri giorni in seruitù delle Monache, e del Monastero, di modo che tutte si merauigliauano del suo digiuno sì longo accompagnato dalla robustezza dell'età, e dall' esterna bellezza

za non ordinaria del corpo, come delle molte virtù dell'animo suo. Diceuano poi alcune Monache di quel Monastero, 'è oggi vn'anno, che facciamo la guardia, & osseruatione ad Eufrasia, e mai la viddimo à sedere, ne giorno, ne di notte, se non quando riposaua di notte tempo nel suo letto: di sorte che ne meno sedette, quando gustaua quel poco pane, & acqua per cibo. Amauano dunque tutte quelle sorelle Eufrasia come vn prodigio, e miracolo del Cielo, come à tutte vmile, obediente, seruitiosa, affabile, e tanto più a loro di sodisfattione, quanto che alla grandezza de suoi imperiali natali accoppiando la nobiltà dello spirito, e lo splendore de religiosissimi costumi, compariua vna gioia pretiosissima ligata in oro per tesoro di quel Monastero, per gioiello di quelle Monache, e per Sole di quell'Orizonte.

Hebbe sempre la virtù li suoi emuli; Ne vi mancò mai inuidia, che del bene altrui fatta nemica non si attristasse, quando la virtù tutta giuliua è in festa, & in trionfo tanto del proprio, come dell'altrui bene. Così à punto benche S. Eufrasia fosse carissima alle sue Monache, vi era nulladimeno frà di loro vna chiamata *Germana* in humil luogo nata da vna schiaua, la quale diede essercitio di molta patienza ad Eufrasia: Poiche vn dì insorse contro di Eufrasia, & aspramente la riprese con dirgli, Sò bene, che voi digiunate vna settimana intiera, mà questa astinenza, che à noi altre è nociua, à voi è molto malitiosa, e piena di vanità, & ambitione: Pensate, che non lo sappi, perche digiunate tanto? Lo fate, perche l'Abbadessa ad essempio di voi, obblighi noi ancora ad osseruare questo digiuno, che ci è impossibile, e così à noi è nociua questa astinenza; mà in voi, dico, è malitiosa, perche con questa pensate di farui strada alla dignità dell' Abbadessa, che per la sua età presto può mancare: E perciò sò bene, che voi sete vna ingannatrice, e piena di malitia, e fintione, per succedere all' Abbadessa doppo la sua morte: ci vuole altro per gradino alla dignità, che le vostre indignità, & ipocrisie: Credo in Dio, che non hauerete mai questa felicità d'essere voi Abbadessa. Sentendo queste ingiurie Eufrasia, si gettò vmilmente per terra à piedi di Germana, dicendo *Perdonatemi Sorella mia Signora, e pregate per me*. Peruenne questo eccesso all' orecchio dell'Abbadessa, e riprese rigorosamente alla presenza dell'altre Monache *Germana* dicendogli, O serua di nulla, donna di niuna virtù, e lontana da Dio, che male ti hà fatto Eufrasia, che ti appressasti di interrompere il suo studio, e di ingiuriare questa innocente sorella, che fà bene à tutti, e non fà male ad alcuno? Però starete sequestrata in penitenza per vn mese intiero; così la mortificò ben bene, e non gli perdonò se non doppo longhe preghiere di Eufrasia.

Isperimentando Lucifero quanto danno gli recaua Eufrasia con il suo buon essempio, temeua di lei vn giorno più dell'altro, come di sua nemica inuincibile, perciò meditaua di dargli la morte: Quindi è, che essendo vn giorno al pozzo à cauar acqua (così permettendo Iddio) il Demonio la gettò col secchio dentro del pozzo, di modo che precipitando con i piedi in sù, toccò con la testa il fondo del pozzo, si che doueua per forza affogarsi, rouinarsi, e morire: Mà solleuatasi in piedi, e tenendo per le mani la fune diceua, *Christo aiutami, Christo aiutami*; A questa voce atterrite le Monache corsero à leuarla dal pozzo; e fuori che fù, si fece il segno della croce, e sorridendo disse, *Viua il mio Christo, perche non mi vincerai ò Diauolo, ne te la cedo; Per il passato io portauo vn solo secchio d'acqua in cucina, & in auuenire ne portarò due per volta*, e così fece. Vn'altra volta tagliando la legna, e spaccandola in parti, per arte diabolica si offese vna gamba, & all'hora portando la legna per il bisogno della cucina, salendo vna scala, fù impedita ne piedi dalla propria tonica, e perciò cascò sopra la legna, si offese la faccia, sparse di molto sangue, e ne per questo lasciò di fare il suo officio.

Anche vn'altra volta ascendendo con Giulia il terzo solaro del Monastero, il Demonio se la rapì, e la gettò à basso; concorsero in aiuto tutte le Monache, & interrogata dall'Abbadessa, se si era fatto male, rispose, *Viua il Signore, che io non sò, ne come sij cascata, ne come sij leuata*. Sentendo l'Abbadessa, che precipitata da sì alto sito à terra non si fosse offesa, rese gloria à Dio con dire, Và ò figliola al tuo officio, & il Signore Iddio sarà teco. Vn'altro giorno tenendo per mano vna caldaia, ò sia olla bollente, acciò fondesse la cottura dell'erbe in vn'altro vaso, indeboliti li piedi cascò à dietro, e l'acqua bollente se gli sparse sopra la faccia, e pure non restò offesa con merauiglia di tutte le Monache presenti a quello spettacolo: & interrogata dall' Abbadessa sopra di questo accidente rispose, *Veramente ò mia Signora quell' acqua bollente scorse sopra la mia faccia à guisa di acqua fresca*; e stupita la Madre disse, Figlia mia Iddio ti guardi, e ti custodisca, e ti conceda il patire continuamente nel suo santo timore. Vedendo dunque quelle sacre Vergini tanti inditij di santità, & vn continuo essercitio d'eroiche, e sublimi virtù in Eufrasia la mirauano come vna singolare serua del Signore, & amandola teneramente, la venerauano insieme diuotamente.

CAP. III.

Virtù di sanare gli infermi, e di liberare ossessi dal Demonio, e potestà sopra di questo communicata da Dio à S. Eufrasia, e la morte di questa.

SParsa da per tutti li conuicini luoghi la santità di quelle buone Religiose era causa, che molti infermi de varij morbi si portauano al loro Monastero, e con le orationi di quella ricuperauano la salute: In quel medemo Monastero si trouaua vna Monaca dal Demonio ossessa, la quale fremeua con denti, strepitaua con mani, e con piedi, strillaua con la voce, minacciaua à tutti, percoteua taluolta, chi trouaua, si che nissuna ardiua più accostarsegli, e però chiusa, & incatenata in vna cella se gli daua il cibo senza timore, ò che dall' alto se gli mandaua à basso con vna fune. Vedendo l'Abbadessa, che Eufrasia haueua il Signore Iddio con lei, piena della sua gratia, & operatrice de miracoli, gli commandò, che hauesse cura di quella infelice Energumena: obediente Eufrasia si pose à custodirla, e talmente si soggettò all' obedienza quell' horribile Demonio, e rese tanto quieta, e mansueta la ossessa, che tutte le altre Monache se gli poteuano accostare senza paura, & vdito il nome di Eufrasia si pacificaua lei, & obediua il Demonio.

Occorse, che vna donna portò al Monastero vn suo figliolo d'otto anni, che era paralitico, sordo, e muto, per riceuere da Dio, e da quelle buone Religiose la sanità: L'Abbadessa chiamò Eufrasia, e gli disse, *Và alla porta del Monastero, e piglia da quella pouera donna il figlio infermo, e portalo quì*: Obedì Eufrasia, andò, e vedendo il figlio tremante sì mal' accon-

acconcio, hebbe compassione, che pianse, e con segno della croce in fronte lo benedì, e disse, *Quello, che ti hà creato, ti sani ancora ò figliolo*, e pigliandolo nelle braccia, lo portaua verso l'Abbadessa, mà subbito lo vidde sano, e cominciò à chiamare sua madre; & intimorita Eufrasia lo depose in terra, e lui corse dalla madre, e pure prima non haueua mai caminato, ne parlato; e sapendo ciò l'Abbadessa si lamentò con essa donna, che l'hauesse burlata con quel figliolo dicendo che era infermo, e poi lo trouò sano, e robusto; *Nò*, disse quella donna, *Signora mia vi giuro per Giesù Christo, che sino ad oggi il mio figliolo non hà caminato, ne parlato, mà quando quella sorella lo pigliò nelle braccia, subito si risanò*: All'hora disse l'Abbadessa, và in buon hora, e rendene gratie à Dio.

Accostandosi poi il tempo, nel quale Iddio voleua liberare quell'indemoniata, permise, che douenisse più crudele, e feroce; perche *Germana*, che vn'altra volta fù penitentiata dall'Abbadessa per amore di Eufrasia, vedendo l'opere buone, che lei faceua, continuaua in portargli inuidia grande, e si rodeua frà di se, ne sapeua che fare per leuargli il credito. Gli venne in mente, che essa ancora haueria potuto gouernare l'inspiritata, come faceua Eufrasia; per il che disse vn giorno all'altre Monache, Voi pensate, che sola Eufrasia debba, e possa tenere in freno la nostra sorella inspiritata; Io voglio portargli il magnare, e farò sì, che essa mangiarà, & hauerà paura di me. Detto questo, prese il magnare della inspiritata, e subito glie lo portò dicendogli, Sù sorella mia, mangia questo, che io ti hò portato. La spiritata aspettò, che Germana se gli accostasse, e poi gli mise le mani adosso, gli stracciò li panni, la gettò per terra, e con i denti gli stracciaua ancora in pezzi le carni. La misera inuidiosa gridaua, e dimandaua aiuto, e che la liberassero dalle mani del demonio: *Giulia* sentendo il rumore, chiamò *S. Eufrasia*, la quale subito corse, e mettendo le mani alla bocca dell'ispiritata, glie la fece chiudere, e gli tolse dalle mani Germana, la quale era tutta insanguinata, e malamente ferita: Doppo fece vna longa oratione per l'indemoniata, & hauendosi fatto dare il bastone pastorale della Madre Abbadessa, cominciò à minacciare al demonio, & alle volte lo batteua, ma particolarmente pregaua Dio, che liberasse dalle mani dell'inimico infernale quella sua sorella. Il demonio sforzato dai commandi di Eufrasia si partì da quel corpo, e la Monaca rimase libera, e sana, del che presero marauiglia grande le Monache, e maggior vmiltà Eufrasia.

S'auuicinaua anche il tempo, che Dio chiamaua à se la sua dilettissima serua Eufrasia, per coronare di gloria sempiterna le buone sue opere, che di giorno in giorno con lodeuole traffico s'accresceuano il capitale, e'l frutto insieme; Perciò si cōpiacque darne auuiso all'Abbadessa, la quale vidde in sogno duoi huomini, che gli dimandauano Eufrasia: e doppo vn pochetto di tempo vidde duoi altri, che gli dissero, *piglia teco Eufrasia, e conducila auanti il Signore*; & hauendola presa, & andando insieme con loro, gionsero ad vna porta speciosissima, entrarono, e viddero vn gloriosissimo palazzo, & in esso vn solio di nozze: Non ardì l'Abbadessa entrare dentro la porta, ma vidde, che Eufrasia fù presentata inanzi al Signore, la quale gli baciò li piedi immacolati, & vdì la sua voce, che dissegli, *Ecco ò Eufrasia la tua mercede; và in tanto, torna in terra, e sappi, che doppo dieci giorni verrai quì à goderla per tutti li secoli à venire*.

Consideraua l'Abbadessa questa riuelatione, e resa più certa del futuro successo da Dio benedetto, gionto il nono giorno si affliggeua di molto, sapendo che era imminente per il dì prossimo seguente la morte ad Eufrasia; staua perciò l'Abbadessa con molta malinconia, ne voleua dirne la causa, mà sforzata dalle preghiere delle Monache manifestò la visione hauuta. Vna di quelle Monache vdita questa riuelatione corse al forno, doue era Eufrasia cocendo il pane del Monastero con Giulia sua diletta, e gli disse, Sappiate ò Signora Eufrasia, che la Madre Abbadessa è in grandissimo pianto per causa vostra: & hauendo sentito in confuso la riuelatione, disse Giulia, Pensi tu forse, che l'Abbadessa habbi sentito à dire, che l'Imperatore ti voglia leuare dal Monastero ad instanza del Senatore, che ti destinò per tuo sposo, e che perciò ella si lamenti? E rispose gli Eufrasia, *Viua il mio Signore Giesù Christo, che se bene si mouessero tutti li fondamenti della terra, e crollasse per cadere il Mondo, nissuno potrà persuadermi, che lasci il mio Christo. Nientedimeno ò sorella Giulia và, e vedi, che pianto è questo, informati della cagione, acciò l'anima mia non si perturbi*. Sentendo Giulia la riuelatione dell'Abbadessa, ritornò al forno percuotendosi il petto, e la faccia, e piangendo dirottamente; E vedendola in quello stato Eufrasia disse, *Io ti scongiuro per il figlio di Dio ò mia sorella Giulia, che mi dichi quello, che passa, e perche piangi?* Piango, disse Giulia, perche presto si separaremo da te; mentre per quanto mi hà detto la Madre Abbadessa, tu deui morire dimani. A questa nuoua si pauentò Eufrasia, e cascò à terra; e poi ritiratasi in vna prossima stanza pregaua Iddio con vmiltà à concedergli ancora almeno vn'anno di penitenza, e così tutta pianto, e lagrime replicaua questa preghiera. Sapendo questo suo pianto l'Abbadessa, se la fece venire auanti, e così sconsolata, e piangente la consolò dicendogli, Viue Iddio, perche il Rè tuo Christo ti hà fatto degna del celeste Senato, ti hà preparato vn sublime trono di gloria: & all'hora manifestò quelle grā cose da lei vedute, che Dio haueua già disposto per mercede de' molti meriti di Eufrasia: Tuttauia questa pregaua l'Abbadessa ad ottenergli da Dio almeno vn'anno di penitenza. Nò, soggionse la Madre, Iddio non vuole questo; conformateui al suo volere, e pregatelo voi per me, che mi faccia partecipe di que' beni eterni con voi, e che quanto prima mi chiami al loro possesso per vostra intercessione.

All'hora fù assalita Eufrasia da vna veemente febre preceduta da vn grandissimo rigore di freddo, e la Madre Abbadessa la fece portare nella sua stanza come moribonda frà poco. Sotto la sera licentiate l'altre Sorelle rimasero l'Abbadessa con la Sorella Giulia sole ad assistere alla moribonda Eufrasia, pregandola ambedue, che di loro si ricordasse appresso del Signore, ne comportasse di restare longamente separate l'vna dall'altra, già che l'intima amicitia della vera carità le haueua così strettamente congionte. Condescese alle dimande dell'vna, e dell'altra Eufrasia, e tutta quella notte fù da lei consumata in raccomandare al Signore il suo transito. Gionta la mattina commandò la Madre Abbadessa, che si congregassero da lei tutte le Monache, acciò dassero l'vltimo Addio alla Sorella Eufrasia, che era per partirsi al Cielo quanto prima. Accorsero tutte quelle Sante Vergini chi piangendo, chi sospirando la perdita di vn tesoro sì grande, la salutarono tutte, la pregarono ricordarsi di loro appresso Dio, gli baciarono le mani, pregandogli

dogli transito felice, e beato; Venne poi quella Sorella da lei liberata dal demonio, e baciando le mani d'Eufrasia diceua, *O quanto hanno operato per me indegna peccatrice queste mani benedette. Da Dio col mezzo di queste mani fui liberata dalla tirannia del Demonio*; non gli rispose Eufrasia: E l'Abbadessa disse ad Eufrasia, O mia figlia e non hai compassione di questa afflitta Sorella? perche non parli? perche non dici qualche cosa a questa, che tanto pena per te? All'hora gli soggionse Eufrasia, *E perche mi piangi ò Signora Sorella; acquietati, perche io manco. Tu attendi à benedire Iddio, & egli ti conseruarà; Prega per me, perche in questo punto vi è vna grande battaglia nell' anima mia.* E doppo finite le orationi delle Sorelle assistenti, spirò pacificamente l'anima al suo Creatore adì tredeci di Marzo dell'anno di Christo quattrocento dodeci in età di trenta anni, e di professione religiosa vintitrè; e fù honoreuolmente sepolta nel medemo sepolcro di sua Madre, acciò vnite nel sangue, nel ventre, nel nome, nella casa, nella fede, nella legge, e nelle ceneri fossero anche accompagnate nella gloria, nella Patria, nell' Empireo sotto il medemo diadema de gli honori celesti, perenni, e beati.

Doppo la morte, & essequie di S. Eufrasia la sua carissima Suor Giulia pregò trè giorni continui digiuna al suo sepolcro; e nel quarto hauendo hauuta riuelatione della sua morte, andò dall'Abbadessa, e gli disse, *Signora mia prega Dio per me, perche Giesù Christo per intercessione di Eufrasia mi hà chiamato à se*: e nel quinto giorno salutò le Monache, e felicemente dormì in santa pace, e fù sepolta appresso della sua diletta Eufrasia. Similmente passati trenta giorni l'Abbadessa palesò alle sue Monache, come ella ancora doueua in breue lasciarle, & abbandonarle dicendo, *Mi hà chiamato il Signore, perche Eufrasia lo hà pregato per me, e molto s' affaticò con sue preghiere appresso di Dio, acciò io ancora meritassi con lei, e con Giulia il talamo celeste*; e poi commandò, che si eleggesse la sua successora nell'Abbadia, e fù eletta *Teogenia*, alla quale disse la moribonda, io ti scongiuro per l'intemerata, e consostantiale Triade Santissima, che non cerchi ricchezze di questo Mondo, ne suoi terreni poderi, ne che impieghi le sorelle in terreni affari, cure, e distrattioni, ma attendi, che più presto sprezzando li mondani beni meritino di conseguire li sempiterni. E poi disse à tutte: *Si come conosceste ò carissime figliole la vita esemplare, e li santi costumi, e l'esatta osseruanza di S. Eufrasia, così procurate di imitarla, acciò siate anche partecipi della sua mercede, come sarete imitatrici delle sue buon' opere*; Poco doppo si ritirò in sua cella, e morse anch' ella santamente, perche virtuosamente visse nel timore di Dio, e nell'osseruanza della sua professione, & hebbe luogo anch'essa nel medemo sepolcro di S. Eufrasia, e della sudetta Giulia. A questo sepolcro della Santa si faceuano da Dio molti miracoli, e gratie à suoi fedeli per intercessione della medema, si che il Signore giustissimo ricompensatore de seruitij fattigli quà giù dalla sua Eufrasia volse premiarla con honore in terra, e con gloria in Cielo, e con lode, e veneratione di santa, e sua diletta in tutto il Mondo.

A questa tomba si liberauano gli ossessi, & vscendo li spiriti maligni gridauano, vrlauano, ruggiuano, & in aria rimbombauano queste voci, *Doppo la sua morte Eufrasia ci preuale, e ci fà guerra contro, e fortemente ci perseguita.*

Elogio in lode di S. Eufrasia.

Questa è la vita di Santa Eufrasia, vnica prole di Antigono, e d'Eufrasia, vnico rampollo d'vn' Imperiale alloro, vnico frutto d' vna regale pianta, coronato giglio de più diademi, bellissima rosa del Carmelo, lucidissimo Astro del Firmamento, gioia di Bisanzo, luce della Tebaida, splendore della Corona di Teodosio, specchio di purità alle figlie della madre del celibato, Damigella diletta frà mille della Regina del Carmelo, idea dell'osseruanza monastica, e claustrale, spirito diuino, cieco nell'obedire, pouero ne tesori, vmile nelle grandezze, affabile nella maestà, astratto dal Mondo, assorto in Dio, viuente d'astinenza, pasciuto de digiuni, vestito de cilicij, riposante sulle ceneri, tutto occhio nel seruitio di Dio, tutto mani nell'operare per lui, nel seruire al prossimo, nel beneficare il Monastero, nell'essequire l'instituto, e tutto mente sempre attenta al Cielo, *Eufrasia* terrore de demonij, spauento di satanasso, confusione dell' inferno, gloria degli Angeli, consolatione de mortali, honore del sesso feminile, esempio de più gloriosi Eroi, *Eufrasia dico*, la quale rinonziò nozze Senatorie per le penitenze claustrali; lasciò talami d'illustrissimi sposalitij per godere li regolari cilitij; rinontiò à parentele regie, & à splendori Imperiali per assorellarsi à pouere, & vmili serue di Christo, e lasciò vn Mondo di delitie, vna Regia Corte di commando, & ogni ricchezza possibile terrena per viuere vmile, e poueramente, innominata, Ancilla del Signore, in appartato tugurio, quasi fuori del Mondo per essere tutta di Dio, che la fece gloriosa, e la coronò da sua sposa gratiosa à noi in terra, e festosa à Beati in Cielo. Da qui dunque impari ogni Religioso la vita regolare per godere con essa la vita eterna nel Paradiso.

Gratia di Gio: XXII. all' Ordine Carmelitano.

Il Papa amoreuolissimo dell'Ordine Carmelitano, come fauoritissimo della nostra Regina, e Patrona del Carmelo *Giouanni vigesimo secondo* volse oggi con suo singolare priuilegio esimere noi Carmeliti con tutti li nostri beni da ogni giurisdittione mondana, & assumerci, e dichiararci immediatamente soggetti alla santa sede Apostolica, & al Sommo Pontefice della Chiesa in ogni nostro affare, & interesse spirituale, come temporale, acciò siamo tutti, e totalmente di Dio, mentre anche in terra habbiamo il suo Luogotenente in nostro immediato Giudice. *Sacer ordo vester. &c. Dat. Auinione die 13. Martij an. 1317.* E distesa la bolla *in Speculo Ordinis pag. 67.*

ADI XIV. DI MARZO.

Gratie Pontificie à Gio: del Campo Vesc. Vssell. & all' Ordine Carmel. per canonizare S. Andrea Corsini.

Da gli atti concistoriali di Martino quinto Pontefice massimo habbiamo memoria, che il P. M. *Giouanni del Campo* Carmelitano fù instituito Vescouo Vsselense adì 14. del corrente dell' anno 1421. *Ex tom. 2. Speculi Carmel. n. 3271.*

Anche il Pontefice Vrbano ottano premesse le solite diligenze fece fare il Concistoro secreto nel dì d' oggi dell'anno 1629., nel quale Andrea Cardinale

Peretti in vece del Cardinale Deti Capo della Congregatione de Sacri Riti all'hora indisposto fece la relatione, dalla quale il sacro Collegio restò benissimo informato della vita di *S. Andrea Corsini*, nostro Carmelita, Vescouo Fiesolano; e parendo, che vi concorressero tutti li requisiti necessarij, giudicò, che sua Santità potesse passare auanti nella Canonizatione, se così gli pareua, & il Papa rispose, che si facessero digiuni, orationi, e limosine, e si pregasse affettuosamente il Signore, che lo inspirasse à fare la sua santa volontà in vna causa tanto graue, & importante, come era questa di solennemente canonizare il sudetto Andrea Corsini, del quale già riferij la vita sotto li quattro del mese di Febraro.

ADI XV. DI MARZO.

Gratie Pontificie à Carmelitani.

SOtto l'anno 1262. sapendo Vrbano quarto essere molestati, e contrastati ne loro apostolici priuilegij li nostri Carmelitani, massime in Cantuaria, scrisse lettera efficace commendatitia à quell' Arciuescouo, acciò ci assistesse, e ci sostenesse il vigore de medemi priuilegij, e comincia la lettera, *Sub Religionis habitu. Data Viterbij die, & anno præfatis in Speculo Ordinis pag. 73.*

Anche il Papa Celestino terzo proibì à nostri il ritenere beneficij, commende, & altri vnitamente con officij proprij della Religione, senza speciale consenso della Santa Sede, con sua constitutione, *Ad Romanum Pontificem Dat. Romæ die 15. Martij 1455.*

Godefrido Greuerario Carmel. Vescouo Dagniense.

NEl libro delle prouisioni di questo medemo Pontefice si legge, che sotto l'anno 1456. fù prouista la Chiesa Dagniese nel nostro P.M. *Godefrido Greuerario* Fiamingo di Geldria, del quale discorre il P. Daniele à Virgine Maria *in tomo 2. Speculi num 3225.* che fosse figlio del Carmelo di Geldria, *Cameracensis Episcopi Vicarius in Pontificalibus, vir in diuinis scripturis egregiè doctus, ingenio subtilis, eloquio clarus, Dei verbi prædicator famatissimus, non minus conuersatione, quam scientia venerabilis: multa bona Ciuitati, Conuentuique suo fecit. In primis duo corpora SS. Valeni, & Galeni Martyrum Conuentui suo comparauit, & non paucas reliquias, ornamentaque plurima eidem incorporauit: perplures libros suo nomini adnotatos in librariã misit. Obijt in ætate decrepita, sepultus in Cõuentu Bruxellensi Ordinis nostri in Choro an. 1504. in die S. Antonij.*

ADI XVI. DI MARZO.

Memoria di S. Abramo Monaco, & Eremita emulatore dell' Instituto Eliano.

QVesto in sua pueritia contrasse li sponsali con vna certa giouinetta; mà venuta l'età, & il tempo maturo di pigliarla per moglie, lasciatala in abbandono se ne fuggì in vna cella lontana da sua casa per due millia. Trouato che fù quì, pregando, che non lo molestassero, chiuse là porta della stanza, e lasciò vn solo fenestrino, che dasse luce, quasi ad vna prigione alla sua stanza, e per il quale potesse riceuere il cibo per suo sostenimento. Continuò in esso oscurissimo tugurio per lo spatio di cinquanta anni in perpetua continenza, astinenza, pouertà, vigilie, & orationi. Doppo queste cose, per forza, che soauemente gli fece il Vescouo, fù ordinato Sacerdote, e mandato à predicare il Santo Vangelo à popoli Etnici: Da quali battuto, flagellato, & offeso così mezzo morto pregaua per suoi nemici offensori, ne desisti dal zelo grande della salute dell' anime, fino à tanto che di quelle ne battezzò nell' acqua, e nello Spirito Santo circa mille: Fuggendo poi tornò alla sua cella, doue con orationi combattendo contro Demonij li superò sempre. Hebbe questo vna sua nipote detta *Maria* figlia di vn suo fratello, e da giouinetta l'ammaestrò nell' osseruanza del santo Instituto Christiano, e nella giusta via del Signore; Mà essendo violata da vn falso Monaco, data in disperatione abbandonò il zio, e portatasi in altra Città si consegnò in vn'alloggio; Hebbe notitia di ciò il buon vecchio Abramo per vna visione celeste, nella quale vedeua vn terribile, e fetidissimo Dragone, che venendo alla sua cella inghiottì vna colomba, che iui si ritrouaua: e con altra visione conobbe, che quella nipote haueua menato vita sordida, e lasciua per due anni: Sotto forma di Soldato andò Abramo à cercare la nipote come vagabonda pecorella in bocca à lupi infernali, & hauendola trouata, e con industria ridotta à sentimento migliore, la condusse seco alla propria sua cella, doue doppo cinque anni di rigorosa penitenza fece vna santa morte: Et il santo vecchio rese di settanta anni al Cielo lo spirito, e Dio diede segno della santa penitenza della nipote con gratia, e della bontà del zio con miracolo, che operò con sue reliquie à prò de gli infermi. Scriuono di questo Santo Abraamo Monaco, & Eremita, Santo Efrem Siro, il Metafraste, Lipomano, Surio, & altri con il nostro Padre Lezana, che lo ascriue a' Carmelitani antichi Eremiti della Siria, e ne fà il compendio sudetto della sua vita in tomo secondo de suoi Annali sotto l'anno di Christo trecento vintinoue.

Christoforo Muniz, e Gio: Faci Carmeliti assonti alle Sedie Episcopali dalla Sede Apostolica.

NE gli atti Concistoriali di *Clemente settimo* del dì d'oggi sotto l'anno 1524. leggo, che il P.M. *Christoforo Muniz* Carmelitano fù assonto al Vescouato Reonense sotto la Metropoli d'Atene: fù Prouinciale di Portugallo, gouernò santamente per sette anni la Chiesa, e poi rese al Creatore lo spirito nell' anno 1531. adì 20. di Nouembre, e fù trapportato per sepoltura il cadauero nella Chiesa nostra di Lisbona in Portugallo: doue era suffraganeo del Serenissimo Infante Alfonso Cardinale Pastore di Lisbobona, e di Euora. E prima di questo fù eletto in Vescouo di *Riez*, ò sia Reggio in Francia il P.M. *Giouanni Faci* Priore Generale de Carmelitani da Nicolò Papa quinto, come da suoi atti concistoriali consta sotto l'anno 1450., e di questo discorre in lungo nel *tom. 2. Speculi Carmelit. num. 3277.* il Padre Daniele à Virg. Maria: & io dirò sotto li 29. di questo n. 23.

ADI XVII. DI MARZO.

Ne gli Annali nostri si fà mentione di S. Patritio Apostolo dell' Ibernia, Vescouo, & Emulatore dell' Eliano Instituto.

PEr quãto io trouo nel tomo terzo de nostri Annali sotto l'anno di Christo quattrocento trentadue

&c., nacque Patritio da Calfurino huomo nobilissimo, e da Conca consorte, e sorella di S. Martino Arciuescouo di Turonia, in Bertagna nella Valle Rosina della Regione Tiuornia, ò sia Neutria nella terra *Bannaua* nell'anno del Signore 370. Essendo d'anni tredeci fù preso con due sorelline di tenera età, e venduto à *Milue* Rè d'Ibernia, e pasceua per suo officio li porci del Rè nella parte Aquilonare di quell' Isola, & in quel tempo medemo hebbe molti colloquij con l'Angelo di Dio; doppo quattro anni liberato dalla schiauitudine tornò in Bertagna, doue cominciò con tutto desio, & attentione lo studio delle lettere, seruendosi d'ottimi maestri per questo affare: Era suo zio S. Martino, e doppo di questo gli fù simile S. Germano Vescouo Altisiodorense, sotto del quale, doppo qualche buon profitto acquistato nelle lettere, ritornando alla patria si ritirò nel Monastero di *Glasconia*, il quale si dice essere stato fondato da S. Giuseppe d'Arimatea; & iui fatto Monaco d'habito, di vita, e de costumi lodeuolissimi attese alla contemplatione delle cose celesti più di trenta anni. Finalmente andò à Roma, e conosciuto per illustre di nascita, e parentela, celebre di dottrina, e di vita religiosissima, acquistò concetto grandissimo in quella Città, e gionse la sua honoreuolissima fama fino alle orecchie del Sommo Pontefice Celestino primo, che innamorato restò di lui, e del suo viuere, e sapere; Perciò lo consacrò Vescouo, e da Roma lo mandò in Ibernia, ò sia Scotia à predicare il sacrosanto Vangelo; così scriue Florenzo VVigorniense riferito dal Padre Lezana *in loco, & tomo citato*. E mentre il sudetto Monastero è prouato per vno de nostri antichi sotto l'Instituto Eliano Esseno, come altroue dissi, e diffusamente discorre, e lo conferma il tomo secondo *Speculi Carmelitani numero* 2913. *& in sequenti*, perciò qui si fà memoria di questo Santo, come parte, come raggio di questo mio *Anno* per illuminarlo con lo splendore della sua santità.

Dicono anche Probo appresso Beda, e Benedetto Aeftenio *in disquisit. monastic. lib. 1. tractat. 5. disquis.* 15. che S. Patritio formò vna certa Regola à suoi Monaci, che senza dubio fù presa dall'antica de gli Egittij Padri Eremiti, e Monaci, deriuata à S. Patritio dal suo zio S. Martino Arciuescouo di Turonia, che la seguitò, e sostenne alcun tempo, come diremo à suo luogo: E frà le regole prescritte vi era, che portassero l'esterno habito bianco cucullato, che non mangiassero carne, come vsarono que' nostri antichi Monaci; E di più che fabricasse alcuni Monasterij simili al suo con la medema regola.

Ancora *in actis Sanctorum* de Padri Bollando, & Henschenio si ha, che S. Patritio fece vita Monastica nel *Lerino*, ò sia *Lerina*: Oltre di che hebbe Patritio singolare diuotione à S. Elia Profeta suo, e nostro Patriarca, e ne riceuette la mercede di grata corrispondenza con essere per sua gratia liberato dalle molestie di vn crudele Demonio, che molto lo affliggeua, come dissi in vita di S. Elia pagina 45.

Andò adunque Patritio, e con le sue apostoliche fatiche di predica, e di buon esempio conuertì alla Catolica fede tutto quel Regno, e Dio con miracoli à beneficio di que' popoli confermaua la dottrina, e le opere del suo seruo. Stette iui il Santo Vescouo molti anni, ordinò Sacerdoti, eresse nuoue Chiese, restaurò Oratorij, e poi stabilita la Christiana fede in Scotia, la portò anche all'Isola d'Ibernia; e perche la gente era barbara, dura di mente, cruda de costumi, chiedeua segni, e miracoli in vece di dottrina, & egli per conuincerli pigliò vna volta il suo bastone pastorale in presenza di molta gente, e con esso percosse la terra, la quale si aperse subito, e ne vscì vn grandissimo fuoco. Causò quella merauiglia tanto terrore, e spauento à quella gente, che non solo si piegarono ad vdire la dottrina del Santo Prelato, ma essendosi battezzati, & hauendo accetttata la Christiana fede vissero molti di loro santamente, si fecero humani ne' costumi, e dolci nel tratto, e si liberarono dalle pene infernali, alle quali erano instradati, mentre contanti segni, e prodigij viddero, e toccarono con mani essere vera la Catolica fede, & il vangelo santo, che gli predicaua S. Patritio. Conuertì dunque moltissimi popoli à Dio in più anni, che sostenne quelle fatiche Apostoliche, delle quali ne riceuette grandissimo premio da Dio, quando gli inuiò lo spirito suo nel giorno corrente dell'anno del Signore quattrocento nouanta & vno, dicendo alcuni con Giouanni Pitsco *in libro de illustribus Britanniæ Scriptoribus*, che morse nell'anno 490. in età di anni cento vintidue.

Il Vescouo Capilunese scriue in sua Topografia, che S. Patritio fù nipote di S. Martino, come io dissi, e che predicò in Inghilterra, & in Ibernia, e che risuscitò sessanta morti: che fece edificare trecento settacinque Chiese; che battezzò sette Rè, e che visse cento vinti anni, ottanta de quali fù Vescouo. Fù poi inserito nel Breuiario Romano dà Vrbano ottauo.

Si che *plenissimus dierum, & operum bonorum* passò al godimento della somma felicità del Paradiso à tanti suoi meriti dalla bontà di Dio preparata.

ADI XVIII. DI MARZO.

Memoria di S. Cirillo Vescouo, e Patriarca di Gierusalemme.

DA nostri, e da esteri Scrittori viene connumerato frà Carmeliti antichi del terzo secolo di Christo nato questo illustre Prelato della Chiesa di Dio; e possono essere queste le ragioni del suo Eliano monacato addotte dal Padre Lezana nel tomo secondo de nostri Annali sotto l'anno 351. per aderire à nostri Scrittori Paleonidoro, Coria, Guadalaxara, Fuente, Francesco da S. Angelo, Emmanuele Romano, e d'altri, à quali dà mano Carlo de Tapia frà gli esteri *in auth. ingr. verbo monasteria n.* 10. Cioè perche questo Santo Pastore da gli Arriani più volte discacciato dalla sua sede si ritirò frà Monaci del Carmelo, e de luoghi vicini à viuere con loro in osseruanza dell' instituto suo monastico, per il che molti de nostri lo dimandarono *Imitatore, e seguace del Santo Institutore Elia*. Secondariamente possono argomentarlo con Arnoldo Bostio da ciò, che essendo Cirillo Archidiacono della Chiesa di Gierusalemme, gouernò il Monastero delle Vergini Monache di questo Ordine situato al Santo Sepolcro del Signore, & eretto dall' Imperatrice S. Elena circa l'anno di Christo trecento vinti sei, come dirò di questa sotto li trè di Maggio, & altroue; e conforme il P. Lezana con molti altri attesta sotto il medesimo anno ne suoi Annali. Terzo finalmente perche egli compì, e perfettionò le Chiese dalla sudetta Imperatrice cominciate, cioè quelle del Santo Sepolcro, del Monte Caluario, della Valle di Giosafat, di Betelemme, e del Monte Oliueto, nelle quali fioriuano di santità li Carmeliti Eliani: si che

hanno

hanno qualche motiuo di ascriuerlo frà Carmeliti antichi, come esatto osseruante dell'instituto loro, ò qual' amoreuole, e benefattore suo singolare.

Fù dunque assonto al Patriarcato di Gierosolima Cirillo sotto l'anno 351., e più volte soffrì il bando, e la priuatione sua da nemici della fede, e della sede sua, che erano gli Arriani; e perciò disse S. Gieronimo nella Cronica de Pastori Gierosolimitani connumerandoli così, *Cyrillus, Eutychius, Cyrillus, Irenæus, Cyrillus, Hilarius, Cyrillus*; non perche fossero quattro diuersi Cirilli, ma perche fù vn solo, che hebbe per suoi inuasori li sudetti; come dice il nostro Vastellio, e Lezana, *non denotat quatuor fuisse Cyrillos, sed vnum duntaxat habentem illos sui iuris inuasores*.

Della santità di questo Prelato fanno fede molti altri Autori, & il Martirologio Romano con il Menologio de Greci, doue sotto il dì corrente si legge *Hierosolymis S. Cyrilli Episcopi, qui ab Arrianis multas fidei causa perpessus iniurias, & ab Ecclesia sua sæpè pulsus, tandem sanctitatis gloria clarus in pace quieuit, cuius intemeratæ fidei Synodus Oecumenica Damaso scribens præclarum testimonium dedit*. La fede poi della sua santa vita, che la Sacra Sinodo mandò al Papa S. Damaso, fù questa, *Ecclesiæ Hierosolymitanæ, quæ est omnium mater, Reuerendissimum, ac sanctissimum Cyrillum Episcopum vobis ostendimus, tum ab Episcopis prouinciæ (vt Canon vult) iampridem esse creatum, tum plurima prælia aduersus Arrianos varijs in locis confecisse*: Ne fà anche testimonianza l'opera d'oro intitolata *Cathechefes Cyrilli* data in luce con altre da Giouanni Grodecio.

Perseuerò Cirillo per molti anni nella dignità Episcopale, benche più volte priuato della Sede, & impedito nella giurisdizione, come gli successe particolarmente circa l'anno 359., quando per sostenere da Marte della Catolica fede in faccia à gli Arriani la consostantialità del Figlio con l'eterno Padre, incontrò mille persecutioni loro, che tanto più l'infamarono, quanto più honoratamente difese la verità Christiana, e l'vnità essentiale del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo nella trinità delle persone; & all'hora fù, che ritirossi frà Monaci Eliani all'essercitio continuo delle vigilie, digiuni, preci, lagrime, *genuum calli, pectorum verberationes, gemitus ab imo profectus, institio totam noctem durans, mentis ad Deum peregrinatio, ploratus inter precandum tener, qui audientibus compunctionis est remedium, hymnos cantantes, glorificantes, meditantes legem Domini die, ac nocte, exaltationes Dei suo in gutture ferentes &c.* de quali fà longa descrittione il P. S. Gregorio Nazianzeno nell'oratione *in funere Patris* in lode perenne di quei Santissimi Padri, Monaci, & Eremiti.

In continua guerra con quei Ministri d'Auerno seguaci d'Arrio passando li suoi giorni il sauio Pastore Cirillo hora fuggendo, hora tornando, hora scriuendo, & hora predicando contro de loro dogmi nefandi, illustrò la Chiesa, illuminò i fedeli, sostenne la santa fede, operò da martire, e meritò da singolare Eroe della Chiesa di Dio, si che verso l'anno trecento ottanta sei sotto il Pontificato di Siricio, imperando Valentiniano, e Teodosio finì santamente nella sua Chiesa la vita veramente degna di sempiterna corona d'honore, e di gloria; & hebbe in suo successore *Giouanni Nepote*, che fù secondo di questo nome, e quadragesimo quarto Pastore di quella Chiesa Gierosolimitana, assonto dal Carmelo a quella sede, e dalla professione dell'instituto Eliano all'essercitio della patriarcale giurisdittione di quella santa Città, come già dissi di questo sotto li dodeci del mese di Genaro.

D. Alfonso Vigliega nel suo Leggendario de Santi estrauaganti sotto di questo giorno riferendo la vita del presente Patriarca Cirillo il conferma illustre di vita, e di dottrina. & ornato di profetia frà li Campioni più insigni di quel tempo: di modo che fabricando gli Ebrei con licenza di Giuliano Apostata Imperatore il tempio di Gierusalemme à spese della Città, S. Cirillo mirando la fabrica già cominciata disse à molti, che erano presenti, (Il Profeta Daniele profetizò di questo Tempio, e Christo il confermò nell'Euangelio, che non vi doueua rimanere pietra sopra pietra. Sollecitino li Giudei quanto vogliono l'opera loro, che ben presto vederanno, come Dio osserua la sua parola): Et apunto nella notte seguente vn'improuiso terremoto rouinò tutto quell'edificio, e gettò in aria le pietre de suoi fondamenti, spargendole qua, e là; e radunati insieme li Giudei per vedere questa merauiglia, cadette il fuoco dal Cielo, che in loro presenza incenerì tutti gli stromenti de suoi lauoratori, acciò conoscessero, che Dio non voleua quell'edificio da loro; & insieme comparuero sopra le vesti loro alcune croci di gran splendore, che non poteuano leuarsele. Conferma poi la sua ingiusta depositione dalla sedia vsurpatagli da Acatio, e da Eraclio, e da Ilario; e finalmente questi furono priuati, scacciati, e scommunicati, e fù rimesso il legitimo Pastore S. Cirillo per opera di Teodosio il pio Imperatore, che già haueua ottenuto lo scetro dell'Oriente; e morse come hò detto, e dalla Chiesa orientale era celebrata la sua santa memoria nel giorno d'oggi.

ADI XIX. DI MARZO.

FESTA DI S. GIVSEPPE

Sposo della Beatissima Vergine Madre di Dio, e Protettore primario dell'Ordine Carmelitano.

PREAMBOLO.

HA molto ben ragione l'Ordine Carmelitano di fare oggi mentione di S. Giuseppe, prima per li suoi proprij meriti, e singolari prerogatiue, de quali il Cielo lo fauorì, e per gli impareggiabili priuilegij, con quali Iddio l'honorò; E poi per tanti beneficij, e non ordinarij fauori, che egli à questo medemo Ordine compartì; Di modo che io sotto di questo giorno mi confesso in tutto debitore a' meriti, & alle gratie di S. Giuseppe: à quelli per farne memoria di sua lode, & a questi per rinouarne la gratitudine, & in terzo luogo vi aggiongerò il culto antico di questo Ordine verso del medemo suo grande Benefattore, e Protettore primario, e come li Pontefici ancora habbino honorato le Chiese nostre con la plenaria indulgenza, per gloria maggiore del medemo Festante Eroe, e per beneficio de Fedeli Christiani, che diuotamente le visitano in questo dì: e per vltimo distenderò in corona di questa festiuità la vita del medemo Santo.

§. I.

§. 1. *Quanto al primo punto delli meriti, e prerogatiue non ordinarie di S. Giuseppe.*

DIrò, che il Santo Patriarca Giacob trouandosi vicino alla partenza da questo miserabile Mondo, volle prima far testamento, e disponere à suoi figlioli quel tanto, che voleua; e mentre ogni sua opera figuraua, quanto doueua poi succedere nel tempo della gratia in persona di Giesù Christo Redentore, perciò tutto il suo testamento consiste in questo principalmente di predire à suoi dodeci figlioli le cose, che auuenire doueuano a loro, & à suoi posteri, e descendenti fino al tempo dell'aspettato Messia, *donec veniat, qui mittendus est, & ipse erit expectatio gentium. Genesis cap.* 49. Haueua per tanto dodeci figlioli come imagini de dodeci Apostoli, che doueuano essere li primi discepoli, quasi figlioli di Christo, & ad ogn'vno predisse quanto gli era à proposito, e massime à Giuda, come dalla sua stirpe doueua finalmente nascere il Saluatore del Mondo. Parlando poi di Giuseppe similmente suo figliolo disse, *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens, decorus aspectu, &c. Deus Patris tui erit adiutor tuus, & omnipotens benedicet tibi benedictionibus cœli desuper, benedictionibus abyssi iacentis deorsum, benedictionibus vberum, & vulua. Genes. ibidem.* E volse dire, Tu Giuseppe sei il mio figlio, che sempre crescerai, cioè in ogni lode, merito, e fortuna, honore, e dignità: sempre crescerai nella bellezza, e decoro della faccia, e nella maestà della persona: hauerai in tuo aiuto il Dio vero di tuo padre, e questo medemo Dio omnipotente ti colmarà con le sue sante benedittioni del Cielo, della terra, e de gli abissi, della moglie, e de figlioli, d'heredità, e di successione, si che sarai benedetto tu, e tuoi posteri, e descendenti con la gratia del Cielo, con l'abbondanza della terra, col dominio sopra l'inferno, con la moglie feconda, e con la posterità de figlioli: *e perciò filius accrescens Joseph* per se stesso, e per suoi meriti, e prerogatiue, *filius accrescens, decorus aspectu &c.* per suoi successori, e descendenti, come partecipi delle benedittioni del Cielo, della terra, e della fecondità de genitori.

Hora e chi non sà, che l'hodierno Giuseppe sposo della Regina del Cielo è figlio del sudetto gran Patriarca Giacob, per retta linea de suoi ascendenti aui, e bisaui, della descendenza regale di Dauide, corona de Patriarchi, e de Santi Padri dell'antica legge? Perciò disse S. Bernardo, che Giuseppe figlio del Patriarca Giacob fù vn vero ritratto di questo hodierno Giuseppe sposo della Madre di Dio, e che non senza misterio sortirono il medemo nome, per significare anche la medesimanza de costumi, e delle prerogatiue frà di loro, che Iddio gli communicò: Perche se l'vno fù santo, l'altro fù santissimo, e la sapienza li coronaua ambiduoi. Se l'vno fù honestissimo, l'altro fù castissimo: L'vno fù venduto ad Ismaeliti, e mandato in Egitto dall'inuidia de fratelli, & il nostro per fuggire l'inuidia, e lo sdegno dell'iniquo Erode, che machinò di dare la morte al bambino Giesù, andò con questo fuggendo in Egitto: Quello, per osseruare fedeltà al suo Signore, non volle sodisfare alla sfrenata dimanda dell'impudica Patrona, e questo per riuerenza della Madre di Dio mai la conobbe in commercio carnale, benche fosse sua legitima sposa: A quello diede il Cielo la intelligenza de i sogni di Faraone, & à questo riuelò l'Angelo in sogno li sacramenti celesti, & i marauigliosi misterij. L'vno conseruò in Egitto il grano per salute de popoli, che in generale carestia lo confessarono per suo saluatore, *salus nostra in manu tua est, Genes. cap.* 47. E questo hebbe in sua guardia il pane viuo disceso dal Cielo per ristoro di tutto il Mondo, che fù Christo Redentore, pane sacramentato, nostro cibo soprasostātiale, che và dicendo di se, *ego sum panis viuus, qui de Cœlo descendi. Ioan. cap.* 6. Così va discorrendo il Padre S. Bernardo *in homilia secunda super Missus est Angelus*, Dunque se Giuseppe il Patriarca fù vn compendio d'eroiche virtù, simile gli fù l'hodierno Giuseppe; e mentre questo professò maggiore perfettione nell'opere sue, più alta purità con la sua sposa, maggiori fatiche per custodia del bambino Giesù, più sublime cognitione de Sacramenti più degni, & hebbe in sua casa il granaro del formento eletto, & il pane de gli Angeli fù da lui seruato, e custodito, bisogna dire, che aggionga à se stesso maggiori meriti, e prerogatiue del sudetto Giuseppe, e perciò *filius accrescens Joseph.*

Fù quello finalmente seruitore fedele, ministro grande, e Prencipe della Corte del Rè Faraone in Egitto, si che gli disse Faraone, *Tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet, vno tantum regni solio te præcedam. Ecce constitui te super vniuersam Terram Ægypti, tulitque anulum de manu sua, & dedit eum in manu eius, vestiuitque eum stola byssina, & collo torquem auream circumposuit, fecitque eum ascendere super currum suum &c. vertitque nomen eius, & vocauit eum lingua ægyptiaca Saluatorem Mundi. Genesis cap.* 41. Fù dico Giuseppe in Egitto ViceRè di quel Regno, di tutto commando sopra que'popoli, di tutto honore appresso del Rè, condecorato delle sue regie insegne, d'annello regale in dito per segno di secretezza, e di confederatione con esso; con aurea colonna in segno di suo *Grande*, appesa al collo in ornamento del petto, perche se gli schiaui per forza si inceppano con ferri a' piedi, li schiaui d'affetto si honorano con auree catene al collo, e con pretiose gemme alle mani: volse di più coronarlo in tutto di somma gloria, posto in trionfale cocchio, delle regie sue insegne adornato, e con nome di Saluatore del Mondo acclamato, accettato, e da tutti per tale adorato: Mà il nostro sposo di Maria Vergine è padre putatiuo di Giesù vero figlio di Dio, si che non sò qual prerogatiua maggiore potesse hauere da Dio sommo Rè dell'Vniuerso, mentre più volte si vidde al petto quella marca celeste, quell'*Agnus Dei* sacrosanto di Giesù bambino, che buttandogli le braccia al collo era vn'adornarlo di catena d'oro, per fargli portare al petto sì bella insegna, sì santa reliquia, e tanto pretiosa gemma per suo decoro, e priuilegio; Questo era seruo, anzi padre putatiuo, Custode, Nutritio, Aio, e Gouernatore del Dio humanato, vero Saluatore del Mondo, dunque di questo si verifica, che sempre va in aumento di gloria, e di merito, e perciò *filius accrescens Ioseph*. Quindi conchiuse questi paralelli con il sudetto Patriarca il Padre S. Bernardo dicendo in homilia citata, *Non est dubium, quin bonus, & fidelis homo fuerit iste Ioseph, cui Mater desponsata est Saluatoris. Fidelis inquam seruus, & prudens, quem constituit Dominus suæ Matris solatium, suæ carnis nutritium, solum denique in terris magni consilij coadiutorem fidelissimum.*

Parue gran cosa il dominio grande, che dell'Egitto conferì à Giuseppe il Rè Faraone, come fin'hora dissi, constituendolo in sua vece, come l'haueua honorato delle sue imprese, e fauorito del medemo suo cocchio,

chio, quasi di adoratione à se stesso donuta commeritenole, e condegno; Ma dando vn'occhiata al possesso, che il Cielo diede di Maria Vergine à Giuseppe, come di sua vera Sposa, e di legitima Madre del figlio di Dio Rè de Regi, e Signore de Dominanti, non sò qual priuilegio più nobile sortire potesse, ne chi à lui simile in grandezza d'honori, e dignità frà gli Angeli, non che frà gli huomini trouarsi possa; Perche se Maria sua Sposa è il compendio delle virtù, vn specchio delle merauiglie, vn'idea della santità, Regina dell'Vniuerso, Imperatrice del Mondo, che hà per Regno il Paradiso, per scabello de suoi piedi la terra, per carceri de suoi schiaui l'inferno, per suo diporto la Chiesa, per suoi Corteggiani li più nobili spiriti del Cielo, e per suo trono l'Empireo; se questa non hà pari in nobiltà, non hà simile in virtù, non vguale in grandezza, ne maestà: non hà pari del Padre, non vguale al Figlio, ne simile in priuilegij, doni, e regali, di che la ingrandì, e la dotò lo Spirito Santo; Se in Maria in somma è tutto quel bene, tutta quella lode, nobiltà, grandezza, & eccellenza di merito, d'honore, e ricchezza, che ad vna Creatura sij fin'hora communicata; e S. Giuseppe gli è vero, e legitimo Sposo; mentre per buona legge frà contraenti si richiede parità di virtù, vguaglianza d'honore, medesimanza di nobiltà, di ricchezza, e d'altre conditioni, come la legge dispone, *si vis nubere, nube pari*, bisogna confessare, che Giuseppe sempre si vada auanzando ne' meriti, e nelle prerogatiue, però *filius accrescens Ioseph*.

Si dice della Vergine Santissima ne Prouerbij cap. 31. che ella superi ne beni, e nelle ricchezze molte altre figliole, cioè che ne' beni dell'animo, e nelle doti dello spirito, come anche nella forma, e compositione del corpo ella supera molte, anzi tutte le Damigelle, e Regine sue Antenate; *multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas*: Così potiamo dire di Giuseppe suo sposo, che sia eletto, e diletto da Dio frà mille, cioè frà tutti gli huomini del Mondo elesse per Padre dell'vnigenito suo, e per sposo della sua Madre questo Eroe, come più nobile, e più degno d'ogn'altro, e perciò *filius accrescens Ioseph. Fidelis inquam seruus, & prudens &c.*

Mà per verità di questo incremento nelle virtù, ne' meriti, e priuilegij singolari di S. Giuseppe, io lo assomigliarei, (come dissi in vna dedicatoria della *Raccolta de varij Documenti spirituali* da me à questo mio Protettore, e Nume Tutelare consacrata) io paragonarei dico al picciolo grano della senape, che per testimonio dell'Euangelista S. Matteo cap. 13. è il minimo fra le sementi, e si fà il maggiore dominante frà l'herbe, e douenendo albero grandissimo offerisce con rami suoi à volatili dell'aria, e nido, e stanza: Perche questo gran Patriarca di vmile Fabro douenne Artefice delle merauiglie; l'vmiltà sua si fece albero di tanti meriti, & eccellenti virtù, che fino al Cielo solleuò li suoi rami, per destare inuidia, ò per riceuere corona dalle stelle, ò per far ombra di patrocinio à tutti li Fedeli, e nido di gaudio à volatili del Paradiso; di modo che lo Spirito Santo, qual amorosa Colomba si annidò in quest'albero, godette li suoi fiori, e l'Incarnato Verbo gustò li frutti; e Maria Vergine se ne formò corona: *Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus. Matth. 1.* Dunque *Filius accrescens Ioseph*.

Potrei ancora paragonarlo al picciolo fonte di Ester cap. 10. *qui creuit in fluuium, & in lucem, solemque conuersus est, & in aquas plurimas redundauit*, perche di non stimato ruscello douenne vn fiume, anzi vn mare di tanta altezza de priuilegij, e profondo di tanti meriti, che diramossi per l'Vniuerso in tanti fiumi delle gratie sue, anzi di picciolo fonte douenne mare sì vasto di lode, & honore, che ogni lingua mortale non basta quà giù ad esaltare il suo merito, & ad encomiare li suoi trionfi. Perciò *filius accrescens Ioseph*.

Potrei rassomigliarui alla scala di Giacobbe, che dalla terra al Cielo, e da gli Angeli à noi mortali manteneua il traffico; mà voi foste scala più eminente, per trapportare all'Empireo le vostre lodi, & honori, li vostri priuilegij, e prerogatiue; e per tradurre dal Cielo in terra non solo gli Angeli in vostro ossequio, e corteggio, mà l'istesso Verbo incarnato, e Saluatore del Mondo in vostro figlio, nato dalla vostra sposa, concepito in casa vostra, come principio, e termine della scala delle vostre grandezze, sì che *filius accrescens Ioseph*. Vedasi questa dedicatoria nella sudetta *Raccolta* registrata sotto li 16. di Luglio.

Nulladimeno tralasciarò ogni paralello, ouero simbolo del suo honoreuolissimo incremento, e gloriosissimo trionfo di tante sue virtù, per restringermi all'officio, che anticamente celebraua di questo Santo l'Ordine mio Carmelitano, mentre in questo rammemoraua dodeci singolari priuilegij, li quali sono il fondamento, ò la radice d'ogni altro, anzi sono tanti caratteri, per componere questa parte delle lodi, e prerogatiue di questo Santissimo Patriarca, e sposo della Madre di Dio.

E per primo suo priuilegio d'ogni lode, & honore ben degno io osseruo gli altissimi suoi natali, la nobilissima stirpe, il regio sangue, e la regale Genealogia de suoi antenati Padri, e Patriarchi, albero diuino, scala del Paradiso, schiatta dè coronati, e seminario de Santi; mentre il nostro Giuseppe descende per linea retta dal grande Patriarca Abramo, da Dio benedetto nella sua generatione de Posteri, fino alla nascita del suo istesso figlio humanato: perciò il Vangelista S. Matteo descriuendo la nascita del Redentore Christo, comincia dal S. Padre, e Patriarca Abramo, seminario mirabile di questa santa generatione, e descende grado per grado fino à Giuseppe Sposo di Maria Vergine, dalla quale nacque Giesù, che si chiama Christo. cap. 1. *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*: dunque per ragione de suoi regij natali, e dell'altissimo parentado posso dire *Filius accrescens Ioseph*.

Per seconda prerogatiua adduco la consanguinità sua vera, e reale sì con Maria Vergine sua Sposa, e Madre di Giesù, come ancora col medemo Giesù suo figlio putatiuo, vero, e legitimo di Maria, perche è chiara la Scrittura Sacra, la quale attesta, che egli sia vero descendente dal regio sangue di Dauide, come tale fù la sua dilettissima Sposa: *Missus est Angelus Gabriel à Deo in Ciuitatem Galileæ, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph de Domo Dauid, & nomen Virginis Maria. Lucæ cap. 1.* il che si alla Sposo, come alla Sposa si riferisce, mentre anche questa è così encomiata dalla Chiesa santa, *Conceptio*, ouero *Natiuitas gloriosæ Virginis Mariæ ex semine Abrahæ, orta de tribu Iuda, clara ex stirpe Dauid.*

Per terzo priuilegio, che non hà pari, comparisce in campo il matrimonio santo, con il quale fù Giuseppe frà tutti gli huomini passati, presenti, e futuri figlij di Adamo, eletto in legitimo Sposo della Regina del Cielo,

Cielo, Imperatrice dell'Vniuerso, la bella frà tutte, la più nobile, e santa, la più virtuosa, e più grata à Dio Maria Vergine Madre del medemo Vnigenito di Dio incarnato, *ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph*. Ma fù vn matrimonio non di copula carnale, ma di affetto virtuoso, in vnione de cuori, non di corpo, in commercio de purissimi costumi, e non de carnali amori, perciò canta la Chiesa *O admirabile commercium; Creator generis humani animatum corpus sumens de Virgine nasci dignatus est, & procedens homo sine semine, largitus est nobis suam Deitatem*. Questo fù priuilegio personale di Giuseppe, dunque *Filius accrescens Ioseph*.

Il quarto è la purità virginale della sua Sposa, che feconda restò, qual fiore del Cielo, del nobilissimo frutto del Paradiso; essendo perciò S. Giuseppe Custode, e Padrone del giardino de giglij, dell'horto vaghissimo dell'Empireo Maria primiceria, & idea del Celibato: A questa sua Sposa ancora Vergine fù inuiato il celeste Noncio, Vergine concepì, e tale partorì, e Vergine perseuerò con il proponimento di perpetua virginità, confermato ancora dal medemo suo Sposo, come applaudito da Dio stesso, *Ecce concipies in vtero, & paries filium*. *Luc.* 1.

Quinto priuilegio non ordinario è questo, che per molte cause fù S. Giuseppe destinato in sposo alla madre dell'vnigenito suo figlio, la quale per il voto della perpetua virginità doueua non maritarsi, e poteua anche concepire, e partorire vergine il Verbo incarnato, senza essere congionta in matrimonio ad alcuno, mentre il principale fine di questo, che è la generatione, e conseruatione del genere humano, veniua dal voto di Maria impedito: Nulladimeno, tutto ciò non ostante, la dispensò il Cielo, e volle, che si seruasse intatta, viuesse pura, e si maritasse insieme, e di più concepisse, e partorisse, conseruando insieme qual cedro celeste il fiore della virginità con il frutto della fecondità. Tutto ciò così dispose l'altissimo giuditio di Dio, acciò il parto virginale di Maria col figlio di Dio humanato, coperto dal velo del santo matrimonio, restasse ascoso al Demonio: ouero acciò Giuseppe fosse testimonio della sua pudicitia, è castità, e generoso difensore della sua fama, quando come adultera, ò impudica fosse da alcuno accusata, ò esposta alle pietre, per essere come tale lapidata: E massime la volse consegnare in matrimonio à Giuseppe, acciò fosse consolatore della madre, difensore del figlio, custode, e guardiano dell'vno, e dell'altro; marito amante della moglie, e proueditore del figlio, e geloso guardiano di Giesù, e di Maria; aio, nutricio, e gouernatore di questo, sposo, coadiutore, e difensore di quella; acciò dico fosse padre di questa famiglia, regitore di questa casa, prouisore de loro bisogni, Sole di questo picciolo Mondo, & Angelo regolatore di questa altissima sfera, che desta inuidia à quella dell'Empireo: Dunque fù eletto Giuseppe in ossequio, e gouerno di Giesù, e di Maria, si che *Filius accrescens Ioseph*.

Entra per sesto honore di questo Eroe la riuelatione, di che il Cielo lo fauorì, mentre gli manifestò col mezzo dell'Arcangelo Ambasciatore il secreto dell'altissimo, che è misterio de misterij, dico l'Incarnatione per quattro mill'anni dall'huomo desiderata, supplicata, e sospirata, & all'hora in sua casa eletta frà tutte le altre, nell'vtero di sua moglie scielta frà tutte le figlie d'Adamo eseguita, e posta in effetto; si che dalla sua casa, e dall'vtero della sua sposa doueua nascere il Messia del Mondo: questo ineffabile secreto fù à Giuseppe manifestato con modo, e con mezzo particolare; E di più volle insinuargli il nome sacrosanto, che doueua imporre al nato Saluatore, acciò conoscesse se stesso, come capo di quella casa, e quel figlio come sceso dal Cielo, mentre dal Cielo medemo venne il suo nome à lui per singolare gratia riuelato: *pariet autem filium, & vocabis nomen eius Iesum:* ecco vn'altro misterio della futura redentione, che lui doueua operare; *ipse enim saluum faciet populum suũ à peccatis eorum*. *Matth.* 1.

Comparisce in settimo luogo per honore à sopradetti non inferiore, l'essere egli stato dichiarato dallo Spirito Santo per huomo giusto, *Ioseph autem vir eius, cum esset iustus*. *Matth.* 1. E questa giustitia è quella, che seco attrae ogni altra virtù in suo ossequio, e famulato, mentre significa la pienezza della diuina gratia con le virtù della fede, della speranza, della carità, e di tutti li religiosi costumi, che possano condecorare, & abbellire vn'anima gratissima à Dio: e se Abramo credendo fù giustificato da Dio, molto più credendo Giuseppe l'incarnatione fatta dal figlio di Dio nell'vtero di Maria sua sposa, credendo insieme la diuinità, & humanità di quello con la virginità di questa, per opera dello Spirito Santo, senza vmano commercio, misterio imperscrutabile, & arcano profondissimo, in questo modo la sua fede meritò gratia, & aumento della giustitia, e perciò *filius accrescens Ioseph*.

Daremo il luogo ottauo alla publicatione del nome di Giesù, poiche venne riuelato dall'Angelo a Giuseppe, prima che il figlio fosse nato, & otto giorni doppo glie lo impose, e lo publicò per nome di Saluatore, e come diuino misterio venuto dal Cielo in beneficio de Fedeli. *Postquam consumati sunt dies octo, vt circumcideretur puer, vocatum est nomen eius Iesus, quod vocatum est ab Angelo, priusquam in vtero conciperetur*. *Luc.* 2. Onde se Adamo per ordine diuino pose il nome alle sue creature, per dimostrarsi vero loro Signore con il *Dominamini piscibus maris, & volatilibus Cœli, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super terram*. *Genes. cap.* 1. Certo che Giuseppe ancora dimostrò qualche dominio, e segno di maggioranza. in porre il nome santissimo à Giesù bambino, nato in sua casa; però *filius accrescens Ioseph*.

Sarà nona prerogatiua dello sposo santissimo di Maria Vergine l'esser egli stato presente à molti misterij della nostra catolica fede, come fù testimonio oculato della sua prodigiosa nascita nella stalla sì vile, così bene dallo splendore celeste illustrata, e da gli Angeli, e pastori adoratori del nato Saluatore nobilitata. *Inuenerunt Mariam, & Ioseph, & infantem positum in Præsepio*. *Luc. cap.* 2. Assistì alla sua circoncisione, & allo spargimento del sangue, primitia sacra della sua Redentione. Aiutò egli ancora à portare alla Chiesa il bambino, per offerirlo all'eterno Padre, quando fù presentato nel tempio à Simeone il buon vecchio, *Tulerunt illum in Ierusalem, vt sisterent eum Domino*. *Luca cap.* 2. si che *filius accrescens Ioseph*.

Sarà decimo suo priuilegio l'essere stato ammaestrato della venuta, e dell'opere del futuro Messia non solo da gli Oracoli antichi, quali parlauano per bocca de passati Profeti, mà l'essere nuouamente informato da presenti Profeti, come fù S. Simeone il Sacerdote del tempio, il quale seppe predirgli la prossima vita, croce, passione, morte, e resurrettione del presente bambino Giesù, con la coltellata dolorosa, che la medema

dema sua consorte doueua soffrire nell'atroce sua passione, e morte, per essere ambiduoi crocifissi per il gener'humano, il figlio con chiodi di dolore, e la madre con chiodi d'amore, Maria saettata dall'amore nel cuore, e Giesù trapassato dal ferro nelle mani, e ne piedi; questo nella carne, e quella nello spirito: perciò disse Simeone, *ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum in Israel, & in signum, cui contradicetur: & tuam ipsius animam pertransibit gladius. Luc. cap. 2.*

Per vndecimo regalo, che fece il Cielo à S. Giuseppe, fù la famigliarita de suoi Angelici habitatori, li quali come con vn suo nobile Prencipe, e Concittadino hebbero spessi colloquij, e santa conuersatione; ne questo è di merauiglia, perche Giuseppe era padre, nutritio, e custode, che al suo petto abbracciaua, ossequiaua, & à bocca à bocca, à cuore a cuore, à mano à mano baciaua, godeua, veneraua, & accarezzaua à sua posta quel Sourano Monarca, e Rè potentissimo, che da loro è in Cielo venerato, amato, e temuto, *tremunt videntes Angeli*, canta la Chiesa, perciò erano à Giuseppe famigliari gli Angeli, come ossequiosi del suo merito, riuerenti del suo posto, & adoratori del loro Prencipe: Quindi è, che gli Angeli furono quelli, che gli diedero nuoua del Verbo eterno in Maria Vergine sua sposa humanato: gli portarono dal Cielo il suo santissimo nome, come fin' hora dissi; e confirmarono à Giuseppe il matrimonio, *noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.* Questi l'auuisarono della fuga in Egitto, per scampare à Giesù dalla crudeltà di Erode la vita: Lo auuisarono, che ritornasse dall'Egitto in Israele; e poi che andasse nelle parti della Galilea per timore di Archelao Rè d'Israele: dunque *filius accrescens Ioseph.*

Duodecimo priuilegio di questo celeste Campione è l'obedienza, che gli prestaua Giesù figlio del sommo, & eterno Padre, *& erat subditus illis dice S. Luca nel cap. 2.* Quello, il quale è Rè de Regi, & a lui si prostrano genuflessi in vmile, e santa adoratione tutti li spiriti celesti, terrestri, & infernali, & il Mondo tutto è a suoi piedi soggetto, il Paradiso è sua stanza, la terra sua villa, l'inferno sua carcere; quello in somma, che è Signore assoluto del tutto, si vidde suddito, & obediente sì à Maria, come à S. Giuseppe: Mentre dunque non si da commando à questo Superiore, ne preeminenza maggiore di questa, ne priuilegij simili furono tutti insieme ad altro huomo in terra communicati, dicasi pure, che il Santo sposo Giuseppe và sempre crescendo in dignità, & in meriti, per essere sempre via più lodato, benedetto, & esaltato, però *filius accrescens Ioseph.*

E per conferma di questi suoi santi honori io sò, che molti Santi Padri, e noi nell'antico officio di questo diuino sposo lo confessauamo Vergine, per essersi sposato tale, e per hauer confermato con voto ad esempio di Maria sua sposa questa altissima purità, *Virginem cum filio ipse virgo nutriuit. Virgo seruans Virginem Deum vidit hominem.. Hic pariturae virgini dignè Virgo coniungatur:* e così hà luogo la legge, *si vis nubere, nube pari:* e già che parlo di questo santo, e miracoloso matrimonio, dirò il modo, con il quale lo dispose il Cielo in maggior' honore di questo suo dilettissimo Giuseppe.

Racconta il Padre Lodolfo di Sassonia Certosino in sua opera della vita di Christo *Parte 1. cap. 3.* qualmente la Vergine Maria giunse in acquisto continuo di virtù, e perfettioni all'anno decimo quarto di sua età; & all'hora il sommo Sacerdote commandò, che tutte le Vergini, le quali erano dedicate al tempio, e che haueuano compito li quatordeci anni, dassero luogo ad altre minori, e si ritirassero alle loro case per maritarsi: obedirono à questo precetto le altre Vergini con tutta prontezza, solo Maria santissima rispose, che non poteua far ciò, perche li suoi parenti l'haueuano dedicata al seruitio di Dio, e poi perche lei medema si era consacrata al Signore con voto di perpetua virginità. Restò il Pontefice assai sospeso à questa risposta, perche non voleua contradire alla sacra scrittura, che dice, *vouete, & reddite,* fate li voti, & adempiteli; ne meno voleua operare contro la consuetudine del popolo; Quindi è, che fece consulta con i primati di Gierusalemme, che cosa si potesse in ciò risoluere: Ordinò dunque à gli altri, che attendessero a fare orationi particolari à Dio, che egli ancora hauerebbe con altra oratione esplorata la volontà diuina in questo affare: Si posero dunque tutti con esso Pontefice in oratione à supplicarlo, che si degnasse manifestargli la sua volontà; & ecco dal Propitiatorio vscì vna voce da tutti vdita, che disse, Conforme la profetia di Isaia bisogna cercare, à chi debba sposarsi vna Vergine, & a chi deue raccomandarsi quella, della quale disse, *Et egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum Spiritus Domini. Isaia cap. 11.* E così il Pontefice commandò subito, che tutti gli huomini non maritati, & habili al matrimonio, che fossero della casa, e famiglia del Rè Dauide, portassero ciascuno vna bacchetta, vna verga sull'altare del tempio, e frà questi concorrenti giouani si trouò S. Giuseppe, il quale come gli altri portò la sua bacchetta, e subito fiorì, producendo da se vn fiore, e che scendesse sopra di essa vna bellissima, e candida colomba dal Cielo, quasi lo Spirito Santo confermasse il suo detto per bocca d'Isaia: Questo fù apertissimo segno, che il Cielo destinò à Giuseppe per sposa, & acciò fosse da lui custodita, la santissima Vergine Maria.

Per tanto fù questa sposata à S. Giuseppe, huomo della sua tribù, perche proibiua la legge alle donne il maritarsi con huomini d'aliena tribù della sua, si che ambi furono della tribù di Giuda, e della regia stirpe di Dauide: e questa legge haueua luogo, quando la sposa era l'erede delle paterne facoltà; Hora Maria Vergine fù l'vnica di Gioachimo suo Padre, perciò sua herede; doueua per questo sposarsi ad vno della medema sua tribù, come fù S. Giuseppe, il quale descendeua dal Regio sangue di Dauide per via di Salomone suo figlio, e Maria similmente per via di Natan altro suo figlio. E se bene Giuseppe era necessitato dall'vsanza di quel tempo ad ammogliarsi, nulladimeno haueua nell'animo suo vn santo desiderio, e buono proposito di custodire intatto sì bel fiore, che tanto è gradito dal Cielo: hauendosi poi sposata la Santissima Vergine, e conosciuto il suo virginale sentimento per riuelatione, che n'hebbe da Dio, si conformò à lei come al diuino volere, & all'hora poi ambiduoi d'accordo espressero con voto la medema virtù: fino quì disse il sudetto Lodolfo accompagnato da altri Autori, massime da S. Agostino, e dal nostro P. Tomaso VValdense *in doctrinali fidei, tomo 1. l. 3. cap. 22.* doue si conferma questo lor voto.

Propose dunque la Vergine nel suo cuore di osseruare il voto della Virginità, mà non lo espresse con la bocca: si sottopose alla diuina dispositione, mentre

propose il perseuerare nella virginità, se Dio non haueſſe riuelato il contrario; e così acconsentì al matrimonio, non perche desideraſſe la copula matrimoniale, mà perche si rimeſſe in tutto, e per tutto alla dispositione del Cielo, hauendo raccommandato à Dio il suo proposito di perpetua purità.

Hora à S. Giuſeppe fù consegnato questo campo de giglij, questo giardino dell'Empireo, acciò da mano nemica lo guardaſſe, & il custodiſſe; allo ſcetro suo fiorito fù consegnata questa Regina de giglij, anzi questa roia in suo maggior ornamento; Et in casa di Giuſeppe, come in fecondiſſimo campo fù ripiantata Maria, il fiore più ameno del Paradiso, acciò quì trouaſſe li suoi veri diporti quello, che *paſcitur inter lilia*, e si pregia d'eſſere *flos campi, & lilium conuallium. Cantic. cap. 2.* perciò *filius accreſcens Ioſeph*.

Mentre dunque sono tali, e tante le prerogatiue dell'odierno trionfante Eroe S. Giuſeppe, che ad altri non furono tutte come à lui compartite, dicasi pure, che quanto più si sforzano gli altri di accumulare talenti, & eroici meriti per accreſcersi la fama, l'honore, e la gloria, S. Giuſeppe è quello, che accreſce il suo soura ogn'altro capitale, per godere insieme maggiormente aumentato l'honore: *filius accreſcens Ioſeph*.

Quindi è, che se Adamo fù constituito Signore del terrestre Paradiso, Giuſeppe è Padre putatiuo del Creatore di quello, però *filius accreſcens Ioſeph*. Se Moisè fù Vice Dio del suo popolo diletto, questo Giuſeppe hà per ſuddito il medemo figlio di Dio, che *erat ſubditus illis*. Gedeone fermò il Sole, e la Luna ſpettatori à suoi trionfi; Mà Giuſeppe diſpone à suo volere di questi due luminoſiſſimi Pianeti Giesù, e Maria, dunque *filius accreſcens Ioſeph*. Giuſeppe l'antico si vidde adorato da gli astri maggiori, ma questo nuouo è venerato dal Signore delle stelle, *& erat ſubditus illis*. Gli Angeli *tremunt videntes eum*, e questo giubila, e gode la sua compagnia; e se gli Apostoli erano aſſistenti al corpo suo mistico della Chieſa, Giuſeppe fù custode, e nutritio del suo corpo vero, e reale; dunque per ogni verso è vero, che mai giongerò alla meta de suoi meriti, ne à termine de suoi honori, perche *filius accreſcens Ioſeph*. Mentre dunque all'infinito s'estende il merito di questo Eroe, al quale non gionge la mia penna, terminarò questo punto primo de suoi eccedenti meriti per trapportarmi al secondo, *che è delle sue gratie à questo Ordine compartite*; acciò mi somministri lume, e forza ad aggiongere à questa parte ciò, che mancai di suo honore, e gloria nella prima, che fin'hora distesi.

§. 2. *Gratie, e fauori compartiti da S. Giuſeppe Spoſo di Maria Vergine all'Ordine Carmelitano.*

IN verità io trouo, che non fù ricco di gratie, ne liberale de fauori questo ſposo della Regina del Cielo, che per beneficare il Carmelo; non fiorì la sua verga, che per darci coppia de suoi gigli; non impugnò questo Scetro, non à gioie guernito, ma de fiori adornato, che per mostrarsi potente in fauorire li Carmeliti; Ne in somma fù tanto eccedente ne' meriti, nelle virtù, nelle prerogatiue, e priuilegij singolari, e personali, che lo rendono mirabile, quanto è *filius accreſcens Ioſeph* in fauorire noi altri: di modo che ci honorò Giesù Saluatore, ci fauorì Maria sua ſposa, ma egli pare, che ecceda tutti nel farci bene, per comparire sempre *filius accreſcens Ioſeph*: Honorò il Verbo incarnato, e perfettionò con la sua vita, e coronò col suo Santo Vangelo il santo instituto Eliano Carmelitano dal santo Profeta Elia deriuato fino agli Eſſeni del tempo dell'euangelica legge; (come diſſi altroue in vita di S. Elia Profeta pagina 88. 105.) e per ſegno di questo diſpose, che il Precursore Giouanni Battista veniſſe *in ſpiritu, & virtute Eliæ*: di modo che vestito di melota, e di bianca pelliccia al di sopra, con ruido cilicio sottano, viuendo ne deserti, e solitudini alle riue del Giordano in continua astinenza, e contemplatione, comparue vna vera coppia del Santo Padre, e Patriarca nostro Elia: Maria di più non mancò d'honorare quegli antichi Romiti del Carmelo, quali di ſpeſſo con la sua presenza personale felicitaua, come diſſi à bastanza in mia *Raccolta de Documenti ſpirituali in dedicatoria sua, & in Docum. 4. & 10.* Mà il glorioso S. Giuſeppe volse visitarci, fauorirci, e regalarci d'auuantaggio, come dirò in appreſſo, per comparire anche in questa parte *filius accreſcens Ioſeph*.

Fù piantato questo Ordine Carmelitano sopra le ſpalle del sacro *Monte Carmelo*, del quale per ſegno porta il nome, come del suo luogo, d'onde originò, ò come pietra d'onde si formò dall'Artefice induſtrioso Elia, Santo Profeta di Dio, come diſſi nella vita di questo, maſſime nella pagina 31. Quindi è, che moltiplicati in quelle grotte, e ſpelonche del Carmelo i Profeti, e figlij de Profeti Eliani, come Romiti vestiti di ruide pelli, e pelliccie, nodriti d'erbe, e de radici d'alberi, e di astinenza, e di penitenza ristorati, si diramarono per tutti que' contorni della Terra Santa, continuando fino alla venuta di Christo Redentore, e da questo perseuerarono sotto varie riforme, e stabilimenti Pontificij fino à giorni nostri, così moltiplicati per tutta la Chieſa militante, e trionfante con tanto honore del Cielo, e beneficio della terra, come quest'*Anno* và dimostrando di giorno in giorno, e d'hora in hora.

Questo Sacro Monte fù più volte dalle piante sacrosante di Giesù, e di Maria santificato, e da loro con la presenza sua, e con gratie, e fauori benedetto; e per conseguenza furono felicitati que' Carmeliti, santificate quelle loro grotte, e ſpelonche, e maſſime furono da questa Amantiſſima Madre del Saluatore ſoccorsi nella pouertà, consolati nelle afflittioni, e principalmente ammaestrati nella paſſata vita, paſſione, morte, resurrettione, & in tante merauiglie dal medemo suo figlio operate: Ecco il nostro P. Gio: Paleonidoro *in opere tripartito lib. 2. cap. 8.* Sexta ratio (cioè propter quam Maria Virgo Deipara est Carmelitarum Patrona) *Sexta ratio habetur ex Virginis Mariæ perſonali viſitatione: ipſa enim in noua lege tamquam magiſtra Religionis, ſchola virtutum, ac legiſlatrix, vt ſoror, & Patrona prius præuiſa, & adoptata, viſitando Fratres in Monte Carmeli, in myſterijs fidei, & perfectæ Religionis continuatione ipſos inſtruxit, inſtituit, & innouauit. Nam teſte Hieronymo Nazareth à Carmelo tribus diſtat miliaribus tantum, Annales enim, & Patrum noſtrorum hiſtoriæ plenæ ſunt, quod ab initio, & per incrementa temporum Carmelicolas viſitando, vnicè ſinceriſſima Virgo Maria ſemper adoptauit.*

Mà egli è ancora certiſſimo, che non meno frequente fù à quel sacro Monte, à quel Santo Oratorio, & à que' Carmeliti Eremiti la visita di S. Giuſeppe; ne furono minori li beneficij, che questo gli compartì viuendo quì frà mortali; tanto diſſi nella citata dedicatoria con il Padre Giuſeppe Andres Gieſuita *in ſuo*

Decore Carmeli 14. num. 38. Crediderim quoque ipsius ad Carmelum frequentissimum aditum, tum antequam sibi in matrimonium Sacratissima Virgo Deum paritura daretur, tum post matrimonium contractum, vt & ipsius Deiparæ annueret votis, dum comitem duceret breuis illius peregrinationis, quem in Aegyptum fugiens habitura erat in solatium.

Mà non hebbe qui termine ò mio fauoritissimo Signore l'aumento delle gratie vostre al Carmelo compartite, perche amante suisceraro di que' figlij d'Elia, e fidi professori delle virtù di Maria, lasciaste à quelli in sempiterna caparra del vostro affetto, (quanto à voi s'aspettaua) la vostra medema habitatione, oltre quella de Santi Gioachim, & Anna, vnica dote della vostra sposa Maria, dico la Santa Casa di Nazareth, che oggi è il pretiosissimo tesoro di Loreto, consolatione dell'Italia, stanza de beati, e seggio di Paradiso. Di questa fauoriste li Carmeliti, lasciando loro, come vostri eredi, consegnando a loro per mezzo della vostra dilettissima sposa questa vnica gioia del Mondo. Ne più gli lasciaste in terra, perche più non possedeste: Così mi afficura il medemo P. Andres *in citato decore numero 39. Illud quoque adde, quod certissimum etiam censendum est, nempè ex consensu Diui Ioseph à Deipara Virgine dispensatum, vt sacri Parentum ipsius Deiparæ lares in Carmelitarum domicilia darentur &c. Et etiam fœlicissima sors contigit antiquis illis Carmelitis, vt Domus quoque Diui Ioseph videlicet Nazarethana, in qua contigit Angelica salutatio, vti asserunt quamplures, grauissimique Doctores apud Morales. col. 581. num. 4. in eorum Domicilium transierit.*

E qual impresa maggiore potette egli fare à gloria de Carmeliti? qual tesoro più ricco poteua lasciargli di questo? si che hò ragione di dire, che nel beneficare li Carmeliti è *filius accrescens Ioseph*.

Egli è vero, che il nostro Santo Padre, Profeta, e Patriarca Elia lasciò ad Eliseo il suo manto, per segno dell'ereditario suo spirito: ma voi ò gloriosissimo Eroe ci donaste la vostra stanza, doue non lo spirito semplice di Elia si hebbe per eredità, mà il medemo Datore d'ogni spirito buono, dico lo Spirito Santo vi fece dimora, l'eterno Padre operò merauiglie, e l'Vnigenito suo vi prese carne, e vi habitò, e voi con la vostra Consorte vi faceste la vita: si che questa è vn Paradiso terrestre, è vn pezzo di Cielo, e và à garra coll'Empireo, mentre quì Iddio vi hebbe vna volta il suo trono, e la Corte; e se iui è Roma, doue risiede il Pontefice, quì fù il Paradiso, perche vi fè residenza Iddio: dunque *filius accrescens Ioseph*.

Già dissi nella citata dedicatoria, come questo Santissimo Patriarca si compiaque di comparire in questa notte dell'anno 1448. all'hora sesta, in forma di Legnaiolo viandante sopra del nostro Campanile di *Nouara* di questo Stato di Milano, à dare la beneditione à quella Città, con insinuare la fuga à nemici, che l'assediauano: Così è: Nel borgo di S. Gaudentio di detta Città eressero li Carmelitani vn Conuento sotto l'anno mille quattrocento vintiuno: nell'anno sudetto fù da Sauoiardi strettamente assediata, di soccorso humano destituta; Inuocato da Cittadini in aiuto S. Giuseppe comparue nel dì d'oggi nella mezza notte antecedente sopra il Campanile, che dissi, della nostra Chiesa, vestito da vmile Falegname con fiaschetta à canto, bastone in mano, e con la destra alzata verso de nemici; così fù veduto, da nemici temuto, e licentiati partirono, e libera per sua intercessione la Città fà annuale memoria del beneficio riceuuto con offerta di quattro lire, che fra suoni, e canti con il quadro del Santo nell'atto sudetto espressamente il fatto porta processionalmente alla Chiesa nostra: così registrai in mia *Raccolta*, doue è questa memoria tolta sotto il portico del Cimiterio del Duomo della medema Città, cioè che sotto il fatto descritto dà animo alla pittura di quello, & è.

Vt series rerum quid cum istis signa figuris
Picta velint, si queris, habes monimenta salutis,
Erta tua, quantumque Ioseph nos Sanctus amarit,
Mœnia succensis, nec fraude Sabaudia tectis
Erigeret, strictoque furens, quoscumque necaret,
Ense, Ioseph seruans, iterum tueare precamur.
MCCCCXLVIII. decimonono Martij hora sexta noctis.

Vero è poi, che rinouate le fortificationi di quella Città, & occupato in bastioni quel nostro Conuento, la Città, & il Vescouo loro Gio. Angelo Arcimboldi li introdussero in Città con assegnare à que' Carmeliti la Chiesa Parochiale di *S. Clemente Papa, e Martire* sotto l'anno mille cinquecento trenta; e nell'anno mille cinquecento cinquanta quattro entrarono del tutto in Città, quando demolita la Chiesa, & il Conuento primo seruì di mezza luna vicino al Castello, in fortezza, e difesa della Città. Si che poterono dire li fauoriti Carmeliti, e Nouaresi al Protettore, e difensore loro S. Giuseppe, *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt* con il Rè Dauide nel Salmo 22. (ex archiuio nostri Carmeli Nouariensis.)

Io sò ancora, che la Beatissima Vergine Madre di Dio, e Signora del Carmelo si mostrò verso di noi Carmeliti in diuerse occasioni, & in varij modi amantissima Madre, hora per via di spirituale, ò sia morale generatione, quando sotto figura di nube fu preuista prima, che nata *in lib. 3. Reg. cap. 18.* dal S. Profeta Elia, & à questo seruì di idea, e di motiuo, per dare principio a questo suo Ordine Carmelitano; Hora per via del nostro titolo, e nome, mentre ella ci dichiarò in publico Popolo di Cestria nell'anno 1380. per suoi Frati: Hora per via del vitto, hauendoci tal volta regalato con frutti, come alla giornata ci prouede Iddio per sua intercessione del cotidiano sostento: Hora per via di regali, e carezze, che sono sparse in tutto questo Diario: Hora per via del vestito, mentre ha fauorito S. Simone Stock Generale dell'Ordine, & in sua persona tutti li Carmeliti, del sacro suo scapulare; mentre anche hà mandato dal Cielo al Beato Franco Senese vn'altro intiero habito per vestirlo da Carmelita; & hà regalato le sue dilette Teresa, e Maddalena con veli candidi, & altri ornamenti di sua mano liberale verso di chi lei ama, & è riamata. Hora per via della loro cura, e difesa, mentre ci hà sostenuto appresso di Honorio Papa terzo, ci hà mantenuto con altri Sommi Pontefici Vicarij del suo Figlio, e ci hà difesi dalle mani de Barbari, e Saraceni, e dalle lingue malediche d'alcuni maligni fedeli. Hora per via d'eruditione, & ammaestramento con approuare la santa regola, & instituto nostro, e con procurarci anche da Pontefici Honorio terzo, e da Giouanni vigesimo secondo l'autentica, e la conferma. Hora per esempio della sua vita, mentre più volte conuersò, come dissi, con Carmeliti sul sacro Monte, nostro capo, & origine. Hora per via d'eredità, lasciando à Carmelitani la sua stanza, & habitatione, & hora per via de priuilegij Pontificij, e sante indulgenze, che ci consolano viui, e ci ricreano defonti, che da Vicarij Santissimi del suo Figlio ci hà fatto publicare, e confermare; Tut-

to ciò diffusamente prouai nella mia *Raccolta de varij Documenti in tutta la prima parte*, doue comparisce vera Madre amantissima, liberalissima, gelosissima, e partialissima de suoi Religiosi Carmelitani, come anche de Confratelli, e delle Consorelle del suo Santo Scapulare; e concluderò con le Bolle de tanti Pontefici, con quali honorarono questo Ordine nostro, e massime di Sisto quarto, che comincia *Dum attenta meditatione pensamus, quod virgo venustissima, & omnium virtutum floribus insignita Virgo Dei genitrix gloriosissima, cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur, cuiusque precibus iuuatur populus Christianus, & quæ florem immarcescibilem, & æternum Dominum nostrum Iesum Christum ineffabili sancti Spiritus cooperante virtute genuit, produxitque sacrum Ordinem Beatæ Mariæ de Monte Carmelo à Sede Apostolica, pluribusque Romanis Pontificibus Prædecessoribus nostris approbatum, quem eiusdem gloriosissimæ Dei genitricis, semperque Virginis Mariæ speciali titulo voluit insigniri. Dat. Romæ die* 28. *Nouemb.* 1476. tanto disse in altra sua del primo d' April. dell' anno 1477. & il medemo lo confermò in vna sua Gregorio XIII. *Vt laudes Dat. Romæ die* 18. *Septemb.* 1577.

Mà in vero, se questa sua amantissima sposa, e mia diuotissima Signora tanto fauorì, e beneficò il Carmelo, come dissi, che la fece da vera madre de Carmelitani, hora con il latte, & hora con il pane delle sue gratie, hora con il santo scapulare, & hora con la inuincibile spada alle mani, per cibarli, e nodrirli, vestirli, e difenderli; Non minore fù la protettione, e li molti beneficij dello sposo suo verso di noi; Onde se ella con sudetti prodigij comparue madre, questo con suoi comparue veramente padre; e superando in parte li già mentouati fauori, diremo con ragione, che egli è verso de Carmelitani *filius accrescens Ioseph*, mentre va cumulando li fauori di Maria con le sue gratie, & aumenta li regali della sposa con sue beneficenze verso di noi.

E per verità, eccolo à benedire con Giesù bambino il Carmelo, e Carmeliti, e loro grotte, stanze, Monastero, e Chiesa, mentre con esso li visitò.

Eccolo eleggere per trono di gratia, per tribunale de suoi fauori à prò della Città sudetta di *Nouara*, la Chiesa, e'l Cãpanile de suoi cari, quasi suonare volesse à gloria il possesso, che tiene per fauorirci; ò perpublicare al Mõdo, che le Chiese, e le case de Carmeliti sono la stanza, doue dimora; sono il gabinetto, doue spaccia le suppliche à lui inuiate, e d'onde spedisce le gratie à lui richieste; si che dire potiamo d'hauere in casa questo sì propitio nume, astro sì benigno, e Prencipe della corte celeste, per sempre honorarci, esaltarci, e fauorirci: dirà dunque di noi Gieremia Profeta cap. 1. *Bellabunt aduersum te, & non præualebunt*, perche *Ioseph nobiscum est*.

Eccolo di più sì gratioso, e benefico verso di Santa Teresa sua diuotissima, che vn padre verso d' vna figlia pare non possa fare d'auuantaggio; A questa fù compagno nelle fabriche de Conuenti, socio ne viaggi, proueditore ne bisogni, consolatore ne trauaglij, consultore ne dubij, maestro dello spirito, & assistente d'aiuto nella riforma, e nel rinouamento dell'Ordine Carmelitano, sotto il rigore del primo instituto, con l'aggionta de più rigide, & aspre constitutioni; Si elesse dunque Teresa per suo protettore, & auuocato il gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe; e douendo porre mano ad vn'impresa sì nobile, ardua, generosa, e magnanima, inuocò di S. Giuseppe il patrocinio, e l'assistenza: e si come egli non gli mancò d'aiuto, così lei non gli fù scarsa d' honore, mentre quasi tutti li suoi nuoui Conuenti, che furono molti, li dedicò à questo Santo, e col nome di S. Giuseppe li volle intitolare, e coronare. Fabricaua questa in Auila di Spagna vn Monastero della prima osseruanza del Carmelitano Instituto, e mancandogli vna volta calce, e mattoni, & angustiandosi di questo mancamento, al quale non haueua con che rimediare, pensaua di lasciare l' opera imperfetta; Gli apparue perciò S. Giuseppe, e gli disse, *accorda li Maestri, e fà conuentione con i Cementarij, e non dubitare, che ti si prouederà in tutto*: Così ella fece, e per aiuto del Santo seguitò la fabrica, e terminò il primo Conuento di quella santa Congregatione de Carmeliti Scalzi: Si che se Maria diede casa, e vestito, S. Giuseppe diede casa, e dinari, & aiutò la fabrica de Monasterij.

Di più nella solennità dell' Assontione di Maria Vergine fù questa diuotissima serua del Signore rapita in altissima contemplatione, nella quale viddesi estremamente honorata da questi duoi celesti sposi Maria, e Giuseppe, che gli adornarono il collo con aurea, e pretiosissima colanna, dalla quale pendeua per nobile gioiello vna croce in ornamento del petto, & in sigillo del cuore ne' diuini amori; e da medemi viddesi vestita di candidissimo velo, che esprimeua il suo spirito d'ogni laidezza mondo, per essere stanza gradita del diuino amore: Dunque garreggiare si vede Giuseppe con Maria sua sposa nel fauorire li Carmeliti, quella acciò si conseruino, li ciba, e li veste; questo, acciò si rinouino, li aiuta, e soccorre: Quella acciò non periscano per mano de Barbari in Terra Santa, li trapporta in queste parti dell' Europa, & appresso de Prencipi, e Pontefici li aiuta, e li protegge, acciò non finiscano: e Giuseppe, acciò si moltiplichino, e tornino à ripiantarsi nel suo solo primiero, li aiuta, e protegge: In somma se Maria con la spada in mano, Giuseppe con il bastone ci protegge, e difende da nemici inuasori del nostro honore; E se Maria ci honora, & esalta con l' insegna del suo sacro scapulare, S. Giuseppe hora con il bastone di commando ci guarda, e protegge, hora con lo scetro fiorito ci soprasiede tutto gratioso, hora con la verga florida ci regala, e ricrea, hora con dinari de diuoti ci soccorre ne' bisogni, & hora con colanna d'oro, e gioielli inestimabili ci veste, ci adorna, e ci regala per suoi cari, e diletti: dunque bisogna confessare, che se egli è *filius accrescens* ne suoi proprij meriti, è tale ancora nell' aggiongere à noi beneficij, e fauori sopra li molti, che già Maria sua sposa ci partecipò; però *filius accrescens Ioseph*.

Non direi tanto, se la medema sua fauorita Teresa non me ne dasse campo, e non me ne facesse fede nel capitolo sesto della sua vita, doue scrisse così, (Presi per mio Auuocato, e Protettore il glorioso S. Giuseppe, à cui mi raccommandai assai di cuore, & hò poi chiaramente veduto, che tanto da queste mie necessità, quanto da altre maggiori d'honore, e perdimento d'anima questo mio Padre, e Signore mi hà liberato meglio, che io non sapeuo dimandargli; ne mi ricordo di cosa, di cui fin' hora l'habbi io pregato, che habbi egli lasciato di fare. E cosa di stupore le gratie grandi, che Dio mi hà fatto per mezzo di questo benedetto Santo, e da quanti pericoli d'anima, e di corpo mi hà egli liberato. Ad altri Santi pare, che il Signore habbi concesso gratia di soccorrere in vna sola necessità, mà à questo glorioso Santo hà dato

(se-

(secondo che io hò sperimentato) che soccorra in tutte; E vuole il Signore darci à conoscere, che si come in terra volle essergli soggetto, poiche portando nome di padre, & aio, poteua commandargli, così anche in Cielo fà quanto gli chiede. Quell'istesso hanno per isperienza veduto alcune altre persone, alle quali diceuo io, che si raccommandassero à lui, e già vi sono molte, che hanno preso la sua diuotione, & io di nuouo hò sperimentato questa nouità; Perciò con ogni mia forza possibile procurauo di celebrare la sua festa con tutta solennità &c. *siegue l'istessa.*

Vorrei io persuadere à tutti, che fossero diuoti di questo glorioso Santo per la grand' isperienza, che tengo dei beni, che ci ottiene da Dio. Non hò conosciuta persona, che da douero gli sia diuota, e gli faccia particolari seruitij, che io non la vegga sempre più approfittata nella virtù, perche aiuta grandemente l'anime, che à lei si raccommandano. Parmi, che siano molti anni, che ciascun'anno nel giorno suo gli chiedo vna cosa, e sempre la veggo adempita; e se la dimanda non è così retta, egli l'addrizza per mio maggior bene; Se io fossi persona, che hauesse autorità di scriuere, di buona voglia mi allargarei à raccontare minutamente le gratie, che questo glorioso Santo hà fatto non solo à me, ma anco ad altre persone. Mà per non trasgredire i limiti, che prefissi mi sono da Superiori, e per non fare più di quello, che mi viene commandato, sarò in molte cose più breue di quello, che vorrei, e più diffusa in altre, che non vorrei, perche hò poca discretione in quelle cose, che sono buone. Questo solo io dimando per amore di Dio, che lo proui, chi non mi crede, e vedrà per isperienza, che è gran bene il raccommandarsi à questo glorioso Patriarca, & essere suo diuoto. Mà particolarmente persone d'oratione doueriano sempre essergli affettionate; Imperoche non sò io, come si possa pensare alla Regina de gli Angeli nel tempo, che tanto si affaticò nella fanciullezza del bambino Giesù, che non si renda gratia à S. Giuseppe per gli aiuti, che diede alla Madre, & al Figlio. Chi non trouasse maestro, che gli insegni l'oratione, prenda per maestro questo glorioso Santo, e non errarà la strada; *E nel capitolo 33. della sua medema vita da lei per obedienza del suo Confessore scritta, così và scriuendo;* Essendo io vna volta in grandissima necessità, ne sapendo che cosa farmi all'hora, ne come potessi pagare la douuta mercede ad alcuni operarij, che l'auuanzauano, mi apparue S. Giuseppe mio vero Padre, e Signore, e mi promise, che non mi sarebbe mancato il dinaro, e che per tanto non mancassi io di fare li miei accordi con gli operarij della fabrica del Monastero; Io obedij, feci l'accordo, senza hauere in pronto ne meno vn quattrino; e S. Giuseppe attese alla parola, e mi fece prouedere da suoi mezzani diuoti del necessario dinaro per l'opera, di modo che stupirono di ciò tutti quelli, che tal cosa sentirono: *) fino quì disse S. Teresa,* & altre marauiglie maggiori vederemo di lei nella sua vita sotto li quindeci d'Ottobre. Dunque se così è; non vi hà dubio veruno, che verso de Carmeliti sarete sempre ò amantissimo Protettore, e Benefattore nostro *filius accrescens Ioseph.*

§. 3. *Del culto antico nell' Ordine Carmelitano verso di S. Giuseppe.*

DA sì gran beneficij, e fauori, che il Carmelo riceuette da questo trionfante Eroe, mosso ad atti di douuta corrispondenza, procurò il culto maggiore di questo medemo Santo, come hora sono per dire in anima di questo discorso, & in lode di questo Santo.

Quindi è, che fino da primi secoli cominciò questo Ordine Carmelitano à celebrare con Messa, & officio la festa odierna, come anche quelle de Santi Gioachim, & Anna, perche se egli fino da suoi giorni quì in terra honorò tanto il Carmelo, e beneficò li Carmeliti, era di ragione, che questi doppo la sua morte cominciassero ad honorarlo con lodi, orationi, & incensi; Fà mentione di questo culto antico di S. Giuseppe ne Carmelitani l'Abbate Tritemio Benedittino (oltre li nostri Istorici) nel suo libro 2. *de Beata Virgine in Vrticeto cap. 12. Sunt enim præ cæteris multis ex primæua institutione sui Ordinis Beatissimæ Dei genitrici, semper immaculatæ Virgini Mariæ singulari famulatu deuotissimi, & in venerationis Sanctorum pientissima celebratione religionis præcipuæ. Maximè autem honorant dominicam parentelam; Diuum videlicet Ioachim Nazaræum, & sanctissimam coniugem eius Annam parentes intactæ virginis Matris Dei, Sanctum quoque Ioseph sponsum Dominæ nostræ sanctissimum, & castissimum, & Saluatoris Nutritium.*

Di più questo medemo Autore nel citato capitolo duodecimo sotto questo titolo *Carmelitarum singularis deuotio in Diuam Virginem, S. Annam, Ioseph, & Ioachim* così discorre (Mentre dunque li Frati Carmelitani hanno hauuto nella Giudea li primi principij dell'instituto santo del suo Ordine, & i loro antichi Padri, dimorando insieme per loro habitatione nel Monte Carmelo, hanno contratto grande, e singolare familiarità di vera amicitia con i Parenti santissimi del Signore, & il Cielo li hà prouisti per sua bontà, e misericordia di vn titolo di prerogatiua sì nobile, che frà tutti gli Ordini de Claustrali sono li Carmeliti nominati *Frati della Beatissima Vergine Madre di Dio;* Per non mostrarsi questi come notati d'ingratitudine verso del Signor' Iddio, e della sua Santissima Patrona, e Protettrice, con diuotione speciale sempre venerano li suoi parenti, & amici, li di cui meriti sono certi, che sono à Dio gratissimi: però con particolare diuotione tutti li Frati dell'Ordine Carmelitano venerano, honorano, & adorano la Madre felicissima di Maria Genitrice di Dio S. Anna; e S. Giochimo Padre della Beatissima Vergine Maria, & il suo castissimo sposo S. Giuseppe è da loro con pari diuotione venerato, & ogni anno celebrano le feste loro con Officij, con riuerenza, & affetto di tutta pietà.)

Da Carmeliti poi venuti in Europa, e dalla Terra Santa in queste parti traspiantati con i sudetti Officij, e venerationi de predetti Campioni Genitori, e del sposo della Regina del Cielo Madre di Dio, presero esempio, & occasione anche gli Ecclesiastici Latini, per honorare similmente con festa, & Officij a medemi Santi; così conchiudono *in Actis Sanctorum* li Padri Bollando, & Henschenio sotto questo dì; *Cum iam Græci Officium solemne ordinassent, cui assueti Carmelitæ in Syria, credi possunt eius vsum traduxisse in Europam.*

Mà che non fece la sposa di Christo à lui con vn chiodo in vece d'anello congionta S. Teresa per honore, e gloria maggiore di questo gran Santo? Quanti Conuenti eresse, furono tanti Altari di suo culto, tante case del suo Personaggio, tanti Tempij di sua diuotione, mentre furono tutti al suo nome dedicati, & al suo merito consacrati. E già lo protestò nella sudetta sua vita, quanto ella bramaua in se, & in

altri

altri il culto, e la diuotione vniuersale verso di S. Giuseppe. Hauerebbe voluto potere scriuere gran cose, e tutte le merauiglie di questo suo propitio Protettore, per eccitare tutto il Mondo ad adorarlo con speciale culto, e veneratione: mà in pochi caratteri lasciò vn'abecedario, & vn compendio vero di quanto dire poteua, e voleua.

Sì sì: vi vdì ò Teresa di Giesù, gionse à volo la vostra penna per l'vniuerso, e la vostra protesta, e persuasiua peruenne all'orecchio del Monarca delle Spagne *Carlo Secondo*; e perciò alla custodia, & al patrocinio di vn tanto Nume consegnò lo Scettro, offerse i Regni, e raccommandò li Stati suoi, sperando d'aumentare la Monarchia sotto sì prodigioso Assistente, & alla fragranza de suoi fiori passare felici li giorni di sua vita, sì come egli s'applica all'aumento del suo honore, e della diuotione maggiore de suoi vassalli verso del medemo Santo: Di questo ne diede espresso segno il Vice Dio in terra Innocenzo vndecimo, mentre per cooperare all'ingrandimento dell'honore, e gloria di S. Giuseppe, alla diuotissima petitione del medemo Carlo Secondo, & alla felice conseruatione, e prosperità della sua vastissima, e catolica Monarchia, aprì il tesoro inesauribile di Chiesa Santa, e con la plenaria sua potestà dispensò di quello i meriti di Giesù Christo, e delli Santi suoi serui à quelli vniti, e concesse plenaria indulgenza à tutti li Fedeli, che nel giorno d'oggi visitaranno nella forma prescritta alcuna Chiesa, ò sia Oratorio dedicato, ò che in auuennire si dedicarà à questo gloriosissimo Santo ne Dominij, e Regni di questo Monarca, acciò con maggior' allettamento spirituale siano mossi li Fedeli al godimento della fragranza di questo giglio, all'ombra soaue di questo antico Albero, & alla potenza di questo Scetro, al quale s'vmiliò l'istesso Prencipe, e Rè del Cielo, e della Terra, mentre *erat subditus illis*.

Così appunto questo Ordine Carmelitano da primi secoli di Christo sin' adesso perseuerò nel culto, e veneratione particolare di S. Giuseppe; e via più crescendo di giorno in giorno gionse finalmente ad officiarlo con solennità doppia maggiore, & ad eleggerlo anche in suo primario, *e principale Protettore*, per coronare questa nostra gratitudine con maggiore diuotione verso di lui, e con nuouo motiuo di suo affetto verso di noi: Perciò nel Capitolo generale di questo Ordine celebrato in Roma alli noue di Giugno dell'anno 1680. *Communi omnium suffragio Sanctus Ioseph electus est in Protectorem primarium totius Ordinis*: così leggiamo ne suoi atti al numero 2. Quasi dicesse questo Ordine, Voi ò nobilissimo Campione, ò Santissimo Eroe del Paradiso Giuseppe, sposo della Vergine Madre di Dio foste veramente figurato nell'antico Giuseppe vostro Ascendente; dunque se quello fù fedelissimo all'honore della Padrona, voi al certo sarete geloso Custode del candore de nostri costumi, e della fedeltà di questo Ordine à Dio nostro Signore, & alla nostra Padrona, che è vostra dilettissima sposa. Se quello sciolse di Faraone il misterio ascoso nel sogno, voi discernerete da noi li spiriti buoni da cattiui, per mantenere in noi lo spirito vero della santità. Se quello fù Saluatore dell'Egitto, voi al certo sarete il difensore, e Protettore del Carmelo, ne ci lasciarete perire in penuria di grano, mentre è in vostra potestà il pane viuo del Cielo. Per l'assistenza di Giuseppe al Regno dell' Egitto *benedixitque Dominus Domui Egyptij*; così quest' Ordine à voi raccommandato spera sicura in ogni sua vrgeza la celeste benedittione in aumento del diuino seruitio, dell'osseruanza regolare, e dell'ossequio nostro à voi douuto. E finalmente, se à quello il Rè Faraone oltre il regalo delle regie sue insegne, & ornamenti nobilissimi consegnò di tutto il Regno il commando, di tutti li suoi Vassalli la cura, e la prouidenza, quando gli disse, *Tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet Genes. 41.* Così speriamo, che voi in Cielo godiate anello de diuini honori, sigillo de segreti maggiori, colanne di gioie, e di regali impareggiabili per donatiui de vostri più cari, e teniamo per certo, che habbiate commando sopra tutta la Casa del Rè del Cielo, al quale con tanta fedeltà prestaste quì in terra omaggio, seruitù, & ossequio, anzi vitto, vestito, e difesa della sua persona: Dunque vogliamo dirui anche noi, *Tu eris super Domum nostram*: Vi habbiamo eletto in Protettore nostro, dandoui il commando, e la custodia, cura, e prouidenza del Sacro Monte Carmelo, nostra primaria casa, & habitatione, e poi d'ogni altro Monastero, e Tempio di questo Ordine, nostra odierna stanza; E poi de nostri corpi, e dell'anime nostre, acciò da voi gratiosamente protetti, guardati, e custoditi si conseruino se sono, e douenghino, come deuono, veri, e sacratissimi Tempij dello Spirito santo, acciò habiti in noi la pienezza della diuina gratia, per poterui sempre più degnamente lodare, e benedire, e publicare al Mondo, che voi siete ne vostri meriti, virtù, priuilegij, & honori, santità, e prerogatiue, come nel beneficare li Carmelitani sete *filius accrescens Ioseph*: Per potere anche noi gloriarsi di voi, che *flores apparuerunt in terra nostra*, e che *virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt. Cant. 2. Psalm. 22.*

Finalmente l'Ordine nostro, per accrescere molto più ne' Fedeli il culto, e la la veneratione verso di questo Santissimo Patriarca, sposo della Madre di Dio ottenne dalla Santa Sede Apostolica la plenaria indulgenza per ogni fedele, il quale confessato, e communicato visita (come deue) alcuna Chiesa dell' Ordine medemo: data prima per le Chiese de nostri Padri Scalzi dal Papa Vrbano ottauo in suo breue *Splendor paternæ gloriæ, Romæ die 10. Maij 1624.* E poi communicata, e distesa anche alle Chiese nostre da Clemente decimo in sua Bolla *Commissa nobis. Dat. Romæ die 8. Maij 1673.* che stenderò sotto tal giorno. Chi bramasse poi vedere gli Hinni antichi di questo Officio di S. Giuseppe con altre parti del medemo all'hora pratticato in questa Religione nostra, veda il tomo 2. *Speculi Carmelitani* sotto il giorno d'oggi, che restarà appagato di quanto dissi.

Ma perche professo io ancora diuotione particolare à questo Santo, eccomi alla relatione della sua vita per corona douuta à questa solennità.

§. 4. LA VITA DI S. GIVSEPPE Sposo di Maria Vergine, e Protettore primario dell' Ordine Carmelitano.

Descritta da D. Alfonso Vigliega nel Leggendario de Santi.

FV Giuseppe della Reale tribù di Giuda, e della Casa di Dauid, e nacque in Beteleme. Hebbe due

due Padri, vno naturale, che fù Giacob, e l' altro legale, che fù Heli. Giouanni Gersone afferma, che egli fù santificato nell' vtero materno, come fù S. Giouanni Battista, e Gieremia Profeta. Fù Vergine, si come dice S. Geronimo contro Eluidio Eretico, e S. Agostino nel libro de natura, & gratia dice, che lui non peccò mai ne mortalmente, ne venialmente. Egli fù vero sposo della Vergine secondo S. Tomaso, e da lei molto amato, perche la sposa è obligata ad amare il suo sposo. Fù balio, e ministro particolare di Giesù Christo, e con la sua fatica mantenne, e gouernò la Madre con il Figliolo, il quale mantiene, e gouerna l' vniuerso. Fù sempre compagno della gloriosa Vergine, e del figliolo di Dio. Fù partecipe di tutte le sue fatiche, e fedelissimo testimonio della sua castità, e virginità. Fù il primo huomo, che vedesse, & adorasse il figliolo di Dio doppo gli Angeli, che cantauano, facendo festa in Cielo, & vdì la musica loro. Fù presente all' allegrezza de Pastori nella notte natalitia del Signore, e meritò di godere la conuersatione della Madre, e del Figliolo di Dio per molto tempo, habitando in vna medesima casa, mangiando ad vn' istessa tauola d' vn' istessa viuanda, e beuendo ad vn medemo vaso.

Meritò S. Giuseppe di tenere in braccio il figliolo di Dio: infinite volte l' abbracciaua, baciaua, & accarezzaua, e lo seruiua. Si presume ancora parimente, che l' accarezzasse cantando, e facendo altre piaceuolezze, delle quali li figlioli si rallegrano di modo, che il buon Vecchiarello doueniua alle volte fanciullo per festeggiare il figliolo di Dio. Il Padre eterno honorò S. Giuseppe più d' ogni altro huomo del suo tempo, perche lo elesse per Balio del suo vnico Figlio vmanato, e permesse, che la Madre Vergine lo chiamasse Padre del suo figliolo. L' honorò ancora il figlio, poiche lo elesse particularmente per suo compagno, e per ministro nella sua giouentù, e quasi di tutta la vita sua, e non fù poco honore, che alle volte Gioseffo commandaua à Giesù Christo, & esso l' obediua. L' honorò ancora lo Spirito Santo, poiche volse, che la Vergine Santissima con essere sì cara à sua Maestà, fosse similmente sposa sua.

Quando Gioseffo sposò la Vergine, era in età di quarant' anni, si come affermano alcuni Dottori sopra quel testimonio di Isaia, che dice, lo sposo si rallegrarà della sposa, & il giouine habitarà con la Vergine. Et è cosa molto verisimile per vna delle cause, per le quali la Vergine fù sposata; la quale si dice, che fù, accioche lo sposo seruisse al Figlio, & alla Madre, e con le sue fatiche li mantenesse, il che non haueria potuto fare, se fosse stato molto vecchio: E se bene per ordinario S. Giuseppe si pinga vecchio, questo si fà per honestà della Vergine, & anche per darci ad intendere, che lui era sauio, e prudente, e temperato, mentre tali sogliono essere li vecchi virtuosi, per l' isperienza, che hanno delle cose. Giesù Christo ancora si pinge in forma d' Agnello per segno della sua grand' innocenza, con la quale fù sacrificato senza far resistenza; Questo volle significare S. Luca di S. Gioseffo chiamandolo *Vir*, cioè huomo, perche huomo si chiama vno, che sia prudente, e discreto; non troppo giouane, ne troppo vecchio, mà dalli quaranta fino alli cinquant' anni.

Io hò detto, che questo Santo Patriarca fù Vergine: Mà vi è gran disputa frà li Dottori, perche li Greci, & alcuni Latini tengono, che egli hauesse figlioli da vn' altra donna, quelli cioè, che nell' Euangelio sono chiamati fratelli di Christo; Ancorche per questo non è necessario chiamarli fratelli carnali per parte di Padre, e di Madre, per essere costume fra gli Ebrei di chiamare fratelli li parenti stretti, come si legge di Abram, e di Loth, i quali erano Zio, e Nipote, e nondimeno si chiamauano fratelli. Nell' Euangelio sono chiamati fratelli di Giesù Christo quelli ancora, che sono suoi Cugini: da qui vennero à dire S. Girolamo, S. Agostino, Roberto Turiciense, Vgo di S. Vittore, il venerabile Beda, e molti altri Autori, che San Gioseffo fù Vergine. Questa è cosa molto conueniente, poiche si vede, che quando la Santissima Vergine, che hora mai era vecchia, e staua à piedi della Croce, il suo benedetto Figliolo la raccommandò à S. Gio: Euangelista, perche era il più amato, e perche era Vergine. Et essendo questo così, era cosa molto conueniente, che quando la Vergine era nella sua più florida età, fosse raccommandata ad vn Vergine, come era S. Gioseffo. Alcuni dicono, & in particolare Germano Arciuescouo di Constantinopoli, che essendo la Vergine Maria in età di maritarsi, e stando in compagnia di molte altre donzelle, con le quali si era alleuata nel Tempio di Gierusalemme, occorse, che ne cauarono fuora molte per maritarsi; E la Vergine disse, che ella non poteua maritarsi per hauer offerto, e fatto voto à Dio della sua verginità. Questa fù cosa nuoua, perche in quel tempo non si trouaua donzella alcuna, che non desiderasse di maritarsi, e d' hauere figlioli: E questo faceuano, perche sapeuano, che doueua nascere nel Mondo vn grande Profeta, Messia, e Redentore vniuersale di tutti, onde ciascuna pretendeua di hauere parte in questo; & ancora, che non douesse essere Madre, ciascuna desideraua almeno, che fusse della sua schiatta. Questa fù la causa, che Anna, che fù poi Madre di Samuele, faceua segni di tanto dispiacere nel Tempio, che Heli Sacerdote la riputò vbriaca, e non era altro che l' estrema voglia, che haueua di hauere figlioli.

Quando Iefte volse sacrificare la propria figliola, ella gli dimandò tempo di piangere la sua virginità, il che non voleua inferire altro, che l' essere priua di questa speranza. L' inganno, che fece Tamar à suo socero, fingendo di essere vna meretrice, per congiongersi con lui, non procedette da altro. Hauendo perciò detto la Vergine, che haueua fatto voto della sua virginità à Dio, parue à tutti cosa nuoua, e di merauiglia, e però si congregarono i Sacerdoti, e Dottori insieme per deliberare quello, che si doueua fare. Dicesi che vno di essi hebbe riuelatione da Dio, che la volontà sua era, che la Vergine fosse sposata in questo modo; voleua, che tutti li Giouani da pigliar moglie, che erano della casa di Dauide, come era anche la Vergine, si congregassero vn giorno nel Tempio, e ciascuno portasse vna bacchetta in mano, e che quello, la di cui bacchetta fioriua, pigliasse Maria per sua sposa. Così fù fatto, e la bacchetta di Giuseppe fece i fiori, & in quel modo sposò la Vergine. Hò detto questo, si come lo dicono ancora alcuni Autori, come si vede dipinto in molti luoghi, il che fa qualche proua della verità. Mà se questo fosse, ò non fosse, in questo modo, io non lo affermo, e non lo nego. Quello, che io confermo, & è certissimo, ò, che hauendo Giuseppe sposata la Vergine, & accorgendosi, che ella era grauida, e sapendo, che lui non haueua parte in modo alcuno di quella grauidanza, perche tutti duoi nello sposalitio fecero voto di casti-

tà,

tà, rimase grandemente attonito, e confuso. Era giusto, e non volendo infamarla, si deliberò di lasciarla secretamente.

Di questo ci sono due opinioni, e ciascuna hà molti, che la difendono. La prima, che è de Santi Girolamo, e Gio: Crisostomo, di S. Bernardo, di Origene, e di molti altri, dice, che Giuseppe non sospettò cosa cattiua della Vergine, mà la voleua lasciare, riputandosi indegno di hauerla per sposa, si come anco S. Pietro, & il Centurione diceuano à Christo, che partisse da loro, perche non erano degni della sua presenza. L'altra opinione è di S. Agostino, di S. Ambrosio, e d'altri, che dicono, che se bene Giuseppe teneua la Vergine Maria per Santissima Donna, e che di lei non sapeua presumere cosa sinistra, nondimeno vedendola grauida, e sapendo certo di non vi hauere parte alcuna, rimaneua dubioso, e confuso; e non risolueua di credere più vna cosa, che vn'altra. La reputaua, e teneua per Santa, e la vedeua grauida, onde non sapeua che giudicare, perche se egli si accostaua all'opinione, che in lei non fosse male alcuno, & hauesse dissimulato il negotio, si mostraua di non hauere cura dell'honore di Dio, e suo: Mà vedere partorire la sua sposa in Casa sua, e non vi hauere parte in modo alcuno, faceua grand' offesa all'honore suo. Se poi accettaua l'opinione, che nella Vergine fosse male, e l'hauesse voluta diuulgare, e l'hauesse diuulgata come adultera, essendo egli huomo giusto, e non volendo far aggrauio à persona alcuna, gli pareua, che hauria fatto aggrauio grande alla santità della sua sposa, della quale non si poteua presumere tal cosa. Si che per leuarsi da questi trauaglij, volse con qualche scusa rimenarla à casa di suo Padre, e pigliar bando volontario dal suo Paese.

Non è ragione, che si lasci di considerare, quanta pena, e dolore hauesse la gloriosa Vergine, vedendo lo sposo suo stare tutto sospeso, e di mala voglia. Ella l'amaua teneramente: haueria voluto leuargli dall' animo questo affannoso pensiero, mà perche non conueniua, che ella lo manifestasse, taceua, e lasciaua di ciò la cura à Dio. Non volse sua D. Maestà tenere più confuso il suo amato seruo Giuseppe, mà per leuarlo di pena, gli mandò vn'Angelo, il quale gli disse in sogno, *Giuseppe figliolo di Dauid, non temere, che ogni cosa è sicura. Se la tua sposa è grauida, ciò non è causato da opera di huomo, mà dello Spirito Santo, perche questa è quella Donzella, della quale parlò Isaia dicendo, che ella essendo Vergine partorirà il Saluatore. Essa dunque partorirà vn Figliolo, e gli porrai nome Giesù, perche lui saluarà il suo popolo.* Vdito che hebbe Giuseppe queste parole, restò capace, e sodisfatto del dubio.

Dice S. Bernardo, che Dio permesse, che Giuseppe dubitasse, accioche non restasse dubio alcuno della purità della gloriosa Vergine. E si come il dubio di S. Tomaso Apostolo nell'articolo della Resurrettione fù mezzo, perche nissuno doppo lui hauesse ragione di dubitare, così dal dubio di S. Giuseppe (benche differente da quello dell'Apostolo) risultò, che à nissuno mai cadesse in pensiero di dubitare della purità della Vergine, e che la concettione del suo figliolo non era stata per opera humana, mà dello Spirito Santo. Mostrò veramente Giuseppe in questo caso di essere persona auuisata d'honore, e di grande ingegno; perche qual huomo si trouaria oggi nel Mondo, che vedesse vna cosa simile in casa sua, e non gridasse, non brauasse, e non si lamentasse con parenti, con amici, e con la giustitia? S. Giuseppe per guidare la cosa, come egli fece, mostrò d'esser huomo di giuditio, e d'ingegno, e glie ne successe bene. E se gli huomini di giuditio sono perciò honorati, grande honore, e stima si deue fare del nostro Santo Patriarca; Alle volte per causa della persona, con chi si marita, se vna donzella di basso stato viene ad essere Regina per le sue virtù, e buone parti, suole essere stimata, e reputata: così ancora se vn'huomo priuato piglia per moglie vna Regina, non ostante che egli sia di stato basso, nondimeno è degno di stima; così auuiene à S. Giuseppe, che per parte della sua sposa ascese à grand' honore, poiche egli diuenne vero sposo della Regina de gli Angeli.

Suole ancora essere stimata vna persona, quando è molto fauorita dal Rè, e che sempre è con lui in camera, per lui non si chiude porta, ne vi bisogna Portinaro; per questo rispetto parimente è molto grande il valore di questo Santo, poiche egli fù tanto famigliare, e fauorito dal Rè del Cielo, che sempre era con lui, e pratticaua, e conferiua con lui tanto famigliarmente, come se gli fosse stato vero figliolo.

Suole anche valere assai vna persona, che commanda, & è obedita da gente principale: Per questo rispetto ancora si vede l'autorità, e valore di S. Giuseppe, poiche commandaua, & era obedito non dal Sole, come Giosuè; mà da quello, che creò il Sole, cioè Giesù Christo nostro Dio, e Signore.

S. Girolamo diceua, che per dire a bastanza le lodi di S. Paolo, saria bisognato, che tutti li suoi membri fossero diuentati lingue; mà noi con maggior ragione potiamo dire, che per arriuare al segno delle lodi, che merita S. Giuseppe, bisognarebbe, che si congregassero insieme molte lingue d'huomini, e molte altre d'Angeli ancora, e tutte insieme à pena bastarebbero di sodisfare alli suoi meriti.

Alcuni hanno detto, che lui era viuo, quando morì Giesù Christo. Il più certo è, che lui passò da questa vita nel principio della predicatione del Signore; perche se egli fosse stato viuo, gli Euangelisti lo haueriano nominato qualche volta, si come nominarono la Santissima Vergine. S. Giuseppe passò da questa vita in età di sessanta noue anni nelli ventinoue dell' età di Giesù Christo, il quale fù presente al suo transito, e commandò à molti Angeli, che portassero la sua benedetta anima nel seno di Abramo, doue egli diede allegre nuoue à tutti li Santi Padri, che quiui erano, dicendo loro, che in breue sariano liberati da quel luogo.

Dice S. Bernardo, che nel giorno della Resurrettione del Saluatore frà gli altri, che all'hora risuscitarono, vno fù S. Giuseppe; e che nel giorno dell'Ascensione del Signore egli salì in Cielo in corpo, & in anima à godere li beni eterni, de quali Dio ci faccia tutti partecipi per sua misericordia. Amen. La Chiesa Catolica celebra la festa di S. Giuseppe alli diecinoue di Marzo.

Sino quì disse il Vigliega. Et io qui m'arresto con lui a' piedi di questo gloriosissimo Santo, pregando la sua gratia, e protettione perpetua, con replicargli i miei diuoti sentimenti, cioè, *tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet*, come già dissi in principio.

ADI

ADI XX. DI MARZO.

VITA DI S. GIOACHIMO Padre di Maria Vergine, e Protettore dell'Ordine Carmelitano,

Scritta da D. Alfonso Vigliega in suo Leggendario de Santi estrauaganti, con alcune altre note del culto antico de Carmelitani verso di questo medemo Santo.

Riferirò prima la sua breue vita, e poi il resto.

NAcque Gioachimo nella Città di Nazareth, la quale, si come nel suo nome dinota *consacrato*, così in effetto diede al Mondo questo Gioachimo, tutto (benche fosse sposo di S. Anna santissima) consacrato al diuino seruitio, per esempio à maritati, li quali benche in questa vocatione siano chiamati da Dio, non perciò resta, che non possano essere Santi, e perfetti serui di sua Diuina Maestà. Questo dico, fù sposo di Anna santissima, e conseguentemente Padre della Beatissima Vergine Maria: Fù perseuerantemente di vita sempre retta, e pia, e semplice, non prendendo in mala parte cosa alcuna del suo prossimo, rettamente drizzando il tutto in gloria di quel Dio, che era Autore di lui, e del Mondo tutto, e poi diuideua tutte le sostanze dategli da Dio in trè parti, vna per le spese del Tempio consacrato à S. D. Maestà, e suoi Ministri, vn'altra ai peregrini, e poueri; e la terza riseruaua per li bisogni della sua famiglia, e di se medemo; così giusto auanti Dio insieme con la sua santissima sposa, e così pio auanti gli huomini per vinti anni in casa esercitaua il santo, e casto matrimonio del Signore senza alcuna progenie, per il che fece voto, che se Dio gli dasse prole, che la voleua offerire, & obligare al suo diuino seruitio, e perciò era solito di frequentare in ciascuna festa dell' anno il Tempio di Gierusalemme.

Quando ecco, che essendo ito nella festa della dedicatione del Tempio in Gierusalemme, lo vidde Isachar Sacerdote, che saliua al Tempio frà li suoi Cittadini con la sua offerta, e disprezzò li suoi doni, dicendo, che non erano accettabili, poiche il Signore lo faceua indegno di prole, e che era maledetto quello, che vna volta non hauesse generato in Israele. Dalle quali parole S. Gioachimo, sprezzato per la infamia, compunto per la vergogna, se ne andò dai Pastori, li quali erano nelli pascoli con le sue pecore, ne volse ritornare à casa, acciò per caso non fosse notato dell' istessa infamia da quelli della sua medema Tribù, li quali haueuano vdito ciò dal Sacerdote.

Era hora mai passato alquanto di tempo; quando in vn certo giorno, mentre Gioachimo se ne staua solo, gli apparue con immenso splendore l'Angelo del Signore, dalla cui visione rimase spauentato, e gli disse, Non temere Gioachimo, perche io sono l'Angelo del Signore da lui mãdato, acciochè ti annoncij, che le tue orationi sono esaudite, e le tue elemosine sono ascese nel conspetto del Signore, percioche hà veduto la tua ignominia, & hà vdito l'infamia della sterilità non rettamente rimprouerata: Ecco dunque, che Anna tua sposa ti partorirà vna figliola, quale chiamarai per nome *Maria*; questa sarà (come hai fatto voto) dalla sua fanciullezza consacrata à Dio, ne di fuori frà la gente, mà nel Tempio del Signore sarà la sua conuersatione: Questa ancora venendo in età, si come hora miracolosamente nascerà da Padri sterili, così all'hora Vergine purissima senza comparatione generarà il figliolo dell' Altissimo, il quale chiamato *Giesù* secondo il suo nome sarà Saluatore di tutte le genti. Così conforme il commando angelico si partì dal luogo, nel quale era, e con la sua santissima sposa se ne andò in Gierusalemme, & iui rese gratie infinite della promessa prole à Dio.

Finalmente ritornando à casa concepì Anna, e nel tempo terminato partorì la figliola, e la chiamò per nome *Maria*, la quale doppo trè anni rimessa dalle poppe nel Tempio del Signore, S. Gioachimo con la sua sposa la offersero à Dio. E doppo il rimanente del tempo fino al fine di sua vita santamente spendendo, meritò da Dio (oltre gratia così singolare di essere Padre di Maria vnica Madre dell' Altissimo) di non morire, perche morendo principiò à viuere di sempiterna vita. *Questo è quanto disse il Vigliega.*

Pietro de Natalibus *in Catalogo Sanctorum* dice, che Gioachim d'anni trenta prese per moglie S. Anna figlia di Agar, si come lui era figlio di Barpantera, ambi della tribù di Giuda della Prouincia di Galilea, mà lui della Città di Nazareth, & Anna di Beteleme: perseuerò altri vinti anni in sterilità del matrimonio, e poi hebbe per gratia del Cielo la figlia da tutto il Mondo desiderata *Maria* Madre del Saluatore; doppo li trè anni la offerse, e presentò nel Tempio à Dio, e ritornando alla sua casa soprauisse poco tempo, e pieno d'opere sante, e di religiose virtù terminò li periodi di questa vita mondana, dormì in pace di Dio, e fù sepolto in Nazareth nell' arca de gl'antenati suoi Padri, e Patriarchi.

Quanto poi *all' antica veneratione, e culto dell' Ordine Carmelitano verso S. Gioachimo*; Io mi rimetto à ciò, che dissi intorno à questa medema materia della festa del glorioso sposo di Maria Vergine, poiche si di lui, come de Santi Gioachimo, & Anna discorsi iui con l'Abbate Tritemio, & altri Autori.

Questa festiuità di S. Gioachim era da noi celebrata alli sedeci di Settembre, conforme la trouo notata sopra li Calendarij de Messali, e Breuiarij nostri antichi sotto tal giorno; Mà doppo si trasferì al dì d'oggi con rito doppio maggiore, come che la Religione nostra l'ha eletto in suo Protettore; & il simile hà fatto di S. Anna sua sposa, e Madre della Madre di Dio Maria Vergine Signora, e Patrona nostra: e così assistita, guardata, e difesa la Religione Carmelitana sotto la spada di S. *Elia* Profeta suo Institutore, e Patriarca, sotto lo scudo del sacro Scapulare della Beatissima Vergine *Maria* nostra Patrona, all'ombra dello scetro fiorito, e della verga frondosa di S. *Giuseppe* suo sposo, nostro Protettore primario, e sotto gl' occhi vigilantissimi di S. *Gioachim*, e di S. *Anna* parimente nostri Protettori, perseuerarà sicura, fiorirà in osseruanza regolare, s'aumentarà nella santità, crescerà d'honore, e di gloria nel diuino seruitio, nel beneficio dell' anime, e nella gloria di se medema, mentre deue risplendere come pretiosissima, e luminosissima gioia cauata dalle viscere del sacro Monte Carmelo per gioiello della Santa Chiesa, e per innesto di pietra inestimabile nella sua regia Corona.

Pietro de Natalibus in libro citato parlando della vita di S. Anna sposa di questo Santo Patriarca dice, che quando l' Angelo predisse à questo la futura sua prole nominata *Maria* à Dio solo dedicata, e Madre

di Giesù Saluatore del Mondo, gli diede questo segno di verità, cioè che si partisse all'hora da quel luogo, & andasse in Gierusalemme, perche alla *Porta aurea* di quella Città hauerebbe incontrato Anna sua moglie sollecita della sua venuta, desiderosa del suo ritorno à casa, e che seco si sarebbe rallegrata: Partì l'Angelo, e volò da S. Anna, che amaramente piangeua l'absenza di Gioachim, non sapendo, doue si fosse ritirato, & egli la consolò, gli riuelò quanto haueua detto à Gioachim, e gli disse, che andasse ad incontrarlo, perche l'hauerebbe trouato alla *Porta aurea* di Gierusalemme. Si incontrarono dunque ambiduoi à questa porta, si communicarono scambieuolmente l'Angelica riuelatione; si rallegrarono con vicendeuole giubilo, andarono al Tẽpio à rendere à Dio le douute gratie della promessa prole; e poi ritornarono à casa, doue Anna concepì, & a tempo debito partorì Maria conforme la gratia, che gli fece Dio, e che l'Angelo gli predisse, e benedetta restò la casa di Gioachimo, glorificato Iddio, e consolato il Mondo: & il gloriosissimo Santo Gioachimo douenne con questo mezzo *Padre della Madre di Dio Maria Vergine, auo di Christo figlio di Dio, Rè de Regi, e Signore de Dominanti*; E questi nobilissimi titoli ad altra creatura humana non communicati, sono la massima fondamentale de gli honori, e lodi douute da ogni fedele à questo Santo, mentre è tanto honorato anche da Dio in terra frà tutti li mortali, come glorificato nell'Empireo con gradi di gloria, e di corona competente al suo grandissimo merito, qual'è come dissi, l'essere *Padre della Madre di Dio*.

Il Giardino amenissimo del Carmelo offerse oggi nell'anno 1516. il bellissimo, e fragrantissimo Giglio del Venerabile *Battista Mantouano*, campione eccellentissimo d'ogni virtù, d'opere, e prodigij di santa vita al Cielo, del quale dirò sotto li 29. di questo nel cap. 4. nu. 28. *nella serie de Priori Generali dell'Ordine*.

ADI XXI. DI MARZO.

Gratia Pontificia alla Chiesa nostra di Milano.

IL Pontefice della Santa Chiesa Pio quarto con suo breue fauorì questa nostra Chiesa di Milano con indulgenze speciali della Portioncola, e di S. Marco di Venetia, in quanto che ce le confermò, e le trapportò da loro antichi giorni in quelli del Natale di Christo, e del Venerdì Santo à beneficio di tutti li Fedeli, e con priuilegio de Confessori da deputarsi dal nostro Superiore per tali festiuità con loro otto giorni antecedenti, e comincia, *Exponi nobis*. *Dat. Romæ die præfata anni* 1562. riferita per extensum nella *Cronica mia di questo Conuento in parte* 1. *cap*. 6. *pag*. 118.

ADI XXII. DI MARZO.

Indulgenze nostre approuate ancora sotto Innocenzo XI.

LA Sacra Congregatione delle Indulgenze, e delle Sante Reliquie in Roma sotto il Regnante Pontefice Innocenzo vndecimo doppo d'hauere esaminato, e riconosciuto le indulgenze locali delle Chiese dell'Ordine Carmelitano, concesse da molti Pontefici à beneficio di chionque le visita, come anche le personali de nostri Religiosi, e Confratelli del santo Scapulare Carmelitano, ci approuò, e confermò il Sommario vniuersale di quelle, che oggidì s'espone in publico, e fù sottoscritto dall'Eminentissimo Aloisio Cardinale Homodeo, e dal Segretario Monsig. Michele Angelo Ricci *in an.* 1678. & è disteso nella mia *Raccolta de Documenti parte* 2. *cap*. 4.

Gratia di Maria del Carmine ad vn suo Diuoto in Cremona liberato dalla forca.

ANche la Vergine Santissima Signora nostra del Carmine volle nel dì d'oggi dare al Mondo vna memoria grande della protettione sua verso di chi diuotamente porta il suo santo Scapulare, mentre essendogli di cuore pentito raccommandato Giouanni Battista Bossio detto *Zamarino*, malfattore publico, carcerato, e conuinto nella Città di Cremona, e dal Senato Eccellentissimo di Milano condannato al patibolo, non confidaua in altro, che nel suo potentissimo patrocinio, il di cui habito portaua con l'esatta osseruanza del Mercordì; Finalmente nel dì d'oggi dell'anno 1625. fù condotto al patibolo in giorno di Sabbato nella Piazza solita di Cremona; gli sono posti dal ministro giustitiere due capestri soliti al collo, e gettato dalla scala pende sotto il patibolo, e premuto dal ministro con piedi sulle spalle non può morire; e rompendosi in pezzi ambe le funi cade Zamarino genuflesso in terra con gl'occhi riuolti al Cielo in ringratiamento à chi lo voleua viuo, e gli ruppe perciò i legami della morte: Tutto il popolo gridò *Miracolo della Madonna del Carmine*, e come tale fù approuato, autenticato, e stampato; & il medemo Senato lo accettò per tale con il Duca di Feria Gouernatore di Milano, condonando questi la morte à chi la Vergine Santissima donaua la vita: si vestì poi Carmelita conuerso figlio di quel nostro Conuento Cremonese, e morse seruitore consacrato alla sua Signora Liberatrice. Lezana *Maria Patrona cap*. 9. Simili altri casi sono descritti in mia *Raccolta per totum*, e ne riferirò altri sotto il giorno sedeci di Luglio in honore maggiore della nostra amantissima, e dilettissima Madre Signora del Carmine.

Leonardo Leria Carmelitano Vescouo Minoretano.

ANche il P. M. *Leonardo Leria* Vercellense Carmelita della Prouincia di Roma ottenne oggi nell'anno 1649. il Vescouato Minoretano; e doppo vn santo gouerno morse, e fù sepolto nella Chiesa della Concordia di Napoli adì sei d'Agosto 1671. *ex Speculi Carmel. tom*. 2. 3307.

ADI XXIII. DI MARZO.

Memoria di S. Nicone Vescouo, e di cento nouanta noue Monaci suoi dell'Eliano Instituto martirizati al Monte Tauromenio, ò sia Taormena in Sicilia.

DI questi fanno mentione *in actis Sanctorum* li Padri Bollando, & Henschenio, & il nostro P. Daniele à Virgine Maria *in tom*. 2. *Speculi Carmelitani numero* 2916. doue io leggo (Nell'anno di Christo ducento cinquanta S. Nicone, e cento nouanta noue Monachi martiri vicino à *Taormena* alli 23. di Marzo). Ma ecco il compendio della sua vita appresso li sudetti Autori descritta. Santo Nicone nato in Napoli da padre gentile, e da madre Christiana, ammaestrato da questa credette in Christo: applicato

alla

alla guerra in vna certa battaglia ammazzati li suoi compagni inuocò Christo in suo aiuto, e fortificandosi con il segno della Santa Croce, si trapportò in mezzo de nemici, e di questi parte vccise con la spada, parte ne pose in fuga con la lancia, ne cessò dal combattere, fino ad essere padrone libero del campo, posti à terra, & in fuga tutti li nemici.

Doppo qualche tempo tornato alla casa reuidde sua madre, & à persuasione di questa se ne partì con risolutione di farsi battezzare, e nauigò all'Isola di Chio; e finalmente arriuò alle parti dell'alto monte detto *Gano*, e nel medemo tempo fù incontrato dall'Abbate vestito in habito Episcopale con la comitiua de quindeci Frati; e doppo le solite cerimonie con esso, e con l'Abbate, lo presero li Frati per mano, e lo condussero nella spelonca, nella quale gli haueua assegnato l'habitatione Egumeno loro Vescouo, acciò Nicone dimorasse iui con que' Romiti Monaci per qualche tempo: Haueua Nicone dimandato di fermarsi con loro due, ò trè giorni; & hauendo veduto, e considerato bene il loro modo di viuere, le fatiche, e le vigilie, che fortemente sosteneuano, l'esercitio del salmeggiare, e dell'orare continuo, e le lagrime, con le quali irrigauano quel suolo, restò sorpreso dal timore del Signore, e da vn viuo amore di Dio, di sorte che vsciua quasi fuori di se per il giubilo, e contento interno, che dalla loro vita, e conuersatione santa godeua, stimandola più presto vita angelica, che humana. Innamorato dunque di Dio, della salute sua, e di quell'instituto Monastico fù accettato frà loro, battezzato, vestito, e disciplinato nella loro osseruanza d'oratione, salmodie, penitenze, digiuni, lettione spirituale, e purità d'anima, e di corpo, nelle quali virtù fece presto sì marauiglioso progresso, che era stimato da que' Monaci vn santo vaso eletto da Dio per la diuotione, e santità, anzi vn nuouo Angelo à loro comparso, frà loro viuente per la quiete dell'animo, tranquillità di cuore, e mansuetudine singolare con tutti; perche egli era nella patienza marauiglioso, nell'amore ardentissimo, ne' digiuni impareggiabile, nella dottrina insatiabile, nella salmodia notturna, e diurna indefesso, & in ogni sua operatione irreprensibile.

Passati trè anni morse Egumeno Vescouo, e per auuiso dell'Angelo celeste fù consacrato in suo luogo per Vescouo di quella Isola, ò sia Monte il santo Nicone: e sapendo per riuelatione diuina, che quel Monte Gano, ò Gani doueua in breue essere stragge, e saccheggiato da Gentili, egli con tutti li suoi Monaci, & altri fedeli partissi, e ritirossi in *Metelin*, e di là venne in Italia, e finalmente in Sicilia; doue hauendosi trouato habitatione circa il monte *Tanormena*, furono poscia iui presi, e crudelmente tormentati, fino che frà pene, e martirij cedendo tutti alla crudeltà del Prefetto Quintiano i loro corpi, volarono li spiriti suoi à conseguirne in Cielo la palma, e la corona circa l'anno di Christo nato 250.

Egli è poi certo, che la vita di S. Nicone, e de sudetti Monaci era come quella de Palestini, Egittij, & Esseni, che dal Santo Profeta Elia nostro Institutore portano l'origine, e loro principio; come già hò scritto ne premessi dodeci fondamenti in principio di quest'*Anno*.

Gratie Pontificie à Carmelitani.

IL Papa Calisto terzo ci confermò alcune gratie, e priuilegij, che da suoi antecessori ci furono liberalmente concessi intorno à nostri Maestri, e Confessori, e Predicatori per sostenere il decoro della Religione, il frutto de fedeli, e la virtù ne studiosi: comincia la sua bolla *Inter cætera dat. Romæ an. 1456. die 23. Martij*. E Leone decimo conferì il Vescouato Veriense sotto la Metropoli di Tessalonica al Padre Maestro *Giouanni Censier Britanno* nell'anno 1519. Carmelita celebre della Prouincia di Turonia.

ADI XXIV. DI MARZO.

Intelligenza celeste di S. Maria Maddalena de Pazzi sopra il Misterio ineffabile dell'Incarnatione dell'eterno Verbo, e di Maria fatta sua Madre; e da S. Agostino gli fù scritto nel cuore, VERBUM CARO FACTUM EST.

LA Vigilia della Santissima Nonciata nell'anno 1585. contemplando quest'anima benedetta Maria Maddalena de Pazzi l'alto misterio dell'Incarnatione del Verbo sopra quelle parole, *Verbum caro factum est*, fù in vn subito solleuata in ratto, e stette in questa guisa dalle vintidue hore del giorno fino alle noue della notte seguente. Da principio dunque tutta in volto lieta, e gioconda con gli occhi affissi al Cielo diede principio a fauellare in questo modo. La grandezza del Verbo è il seno dell'eterno Padre, mà hora egli è fatto picciolo, & il picciolo ventre di Maria è fatto grande; come dunque ò Verbo non s'abbasseranno à te le sublimi valli, poiche è inescrutabile la tua grandezza, & incomprensibile la tua picciolezza? Tu sei bella, e leggiadra ò Maria, e d'ogni gratia colma, mercè di colui, che hai da tenere in te. Non più figure ò Isaia, perche sono adempite le figure nel virginale ventre. La volontà del Padre ti trasse dal seno suo ò Verbo, e ti racchiuse nel ventre di Maria: e questa mi tiene lieta in questa prigione. Mà se io non vedessi tanto offenderti, sarei contenta, poiche queste offese, & impedimenti mi stringono à desiderare la disunione del corpo. E se mi mostri, che io debba patire, fà, che niuna cosa mi separi da te.

Ritorna anima mia, ritorna nel ventre della Vergine, doue ogni intelletto manca, e l'affetto si nutrisce. *Virtus Altissimi obumbrabit tibi, & gratia sponsi consolabitur nos*. Tu sei piena di gratia ò Vergine Santissima, & è benedetto il frutto del tuo ventre. Magnifica hora lo sposo della nostra Virginità. Tu lo chiamerai Giesù, e noi Alfa, & Omega; Tu gli darai il latte, e noi il sangue, se non in atto, almeno in desiderio: Tu lo stringi nelle fascie, e noi nel petto: Tu gli farai ogni ossequio, e noi lasciaremo per quello ogni cosa. Tu vdirai dalla bocca sua tante meste parole, e noi staremo attenti all'interne inspirationi. Tu gli vedrai aprire il costato, e noi faremo il nido in quello. Tu lo terrai morto nelle braccia, e noi Dio, & huomo nel nostro cuore. Tu lo metterai nel sepolcro, e noi lo metteremo ne' cuori delle creature con offerirlo al seno del suo eterno Padre. Tu sarai la prima à vederlo risuscitato, e le Vergini saranno le prime ad essere premiate. Tu lo mirarai, quando ascenderà al Cielo, e noi lo vederemo nella tranquilla, e serena eternità sua. Tu riceuerai lo Spirito Santo con gli Apostoli, e noi lo riceueremo per essere tempio suo, e corona della santissima Trinità, con lodare, ringratiare, e benedire l'incomprensibile, inescrutabile, & in somma inescogitabile Trinità. Tu offerirai il tuo latte all'amato tuo figlio, e noi offeri-

remo il ſuo ſangue all'eterno Padre. Tu ritarderai l'offeſa del peccatore, per hauer il Verbo riceuuto dal tuo puriſſimo, immacolato, immarceſcibile, e virginale ventre le carni, il latte, & il ſangue, e noi ſuppliremo con l'amore, e pronta volontà, offerendola alla coeterna, incomprenſibile, coeguale, ineſcogitabile Trinità. Tù lo tiri in terra con i raggi della tua purità, e con le funi della tua vmiltà, e noi lo diſcoſtiamo da noi con le fiamme della noſtra ſenſualità, e lo ſciogliamo col coltello del proprio amore. O quanto ſi compiace in te ò Maria il Verbo per la tua gran carità, & in noi ſi compiace per la ſua carità. Horsù Maria dà la riſpoſta al celeſte Meſſaggiero. Il trono della ſantiſſima Trinità aſpetta queſto tuo conſentimento, O Maria, ò Maria non tardare à dire, *Ecce Ancilla Domini*, poiche tutti li cori de gli Angeli aſpettano queſta tua riſpoſta, O Maria dà hora mai il tuo conſentimento. O Spirito Santo cooperante aſſumerai quei puriſſimi ſangui di Maria, e renderai quel bello, e rubicondo corpo di Gieſù in vn'inſtante formato, & organizato non già à poco à poco, come l'huomo, mà in vn'iſtante per la cooperatione tua. Tu ſei conſolatione del Paradiſo ò Vergine Santiſſima, ſcudo noſtro; fortezza de deboli, & in ſomma quello, che più importa, Madre, e ſperanza noſtra . . . O quanto è ſublime la noſtra humanità dico nel Verbo.

Ecco che l'huomo in viſione, in vnione trapaſſarà gli Angeli, e riſarcirà quello, che diſſipò l'iniquo ſerpente demonio. *Dominus poſſedit me in initio viarum ſuarum, antequam quidquam faceret à principio.* O Maria tu foſti ben da principio con quello, che era ſenza principio, onde era ben giuſto, che tu concepiſti in te quello, che non ha ne principio, ne fine.

Detto queſto dimorò buon ſpatio di tempo ſenza fauellare in altre contemplationi; e (come riferì poi per ſanta obedienza) meditando all'hora ſopra quelle parole *Verbum caro factum eſt*, ſtimolata oltremodo da ſtimolo diuino ſi poſe à ſedere, & accommodarſi con la perſona, e con le mani, e con le braccia additaua il luogo del cuore, accioche S. Agoſtino, che gli era apparſo, gli ſcriueſſe le parole, che ella bramaua; onde riuolta à quello diſſe, *il ſangue, cioè il calamaio è aperto, non tardare ò Agoſtino*; & in tal ecceſſo di mente ben ſpeſſo era conſtretta à dire per la fiamma diuina, che ſentiua, non più amore, non più amore ò Gieſù mio. E poſſibile, che tu habbi patito tanto, e che io non habbi da patire coſa alcuna? O Gieſù mio, chi ſi può rendere grato à tanto amore? Li Santi gran coſe hanno operato, e fatto. O Gieſù mio ſe io poteſſi, darei la vita mia: fà almeno, che io ſia diſpreggiata, mà ſenza tua offeſa. Se io haueſſi mille vite, tutte le ſpenderei per te. Ogni coſa è niente à comparatione della tua bontà. O felice quell'anima, che ſtà vnita teco, felice è chi ſi paſce, e ſi nutriſce di te, fuor di te non ſi troua quiete, non ſi contenta in coſa alcuna, mà in te è la vera quiete, & il vero riposo. Quanto più ti trouo ò Gieſù mio, tanto più ſono affetata di cercarti. Riuolta poi à S. Agoſtino diſſe, Tu hai ſcritto l'altezza del Verbo nella baſſezza mia: Giouanni lo fece noto al Mondo, tu in parte ò Agoſtino lo fai noto à me. Mà non minore gratia fù, che quella parola *Verbum* egli la ſcriſſe à lettere d'oro, e l'altra cioè *Caro factum eſt* à lettere di ſangue; e queſto non ſenza gran miſterio, poiche (come ella diſſe) l'oro dinotaua la diuinità, & il ſangue l'humanità di Chriſto. Inteſe oltre di queſto dal medemo Santo, come in ſegno, che ella veramente haueua ſcritte nel ſuo cuore quelle parole, ſempre per l'inanzi hauerebbe hauuta memoria del gran miſterio dell'incarnatione del Verbo. Il reſto di queſta ſua intelligenza lo tralaſcio nella parte ſeconda, e capitolo ſecondo della ſua vita, che ſtenderò ſotto li 25. di Maggio.

ADI XXV. DI MARZO.

Feſta dell'Annonciatione mirabile della Beatiſſima Vergine Maria, che douenne Madre di Dio nell'vtero ſuo puriſſimo oggi incarnato: e le Indulgenze d'oggi nelle Chieſe Carmelitane.

QVeſto è quel giorno à Chriſtiani memorabile, al gener'humano ſolenne, & al Mondo tutto tanto mirabile, quanto che godette oggi il principio della ſalute, operò Iddio il miſterio dell'Incarnatione dell'Vnigenito ſuo nell'vtero virginale di Maria col mezzo dell'Arcangelo Gabriele, che mandato da eſſo nella Galilea in Nazareth alla Vergine Santiſſima ſpoſa di S. Giuſeppe, *Maria*, la ſalutò, e gli ſignificò, qualmente Iddio era con lei per redimere il gener'humano, e per compire à ſuoi deſiderij di ſaluare il Mondo, quando che lei medema ſi foſſe contentata d'eſſergli Madre, e di dargli il ſangue, e la carne, che per naſcere huomo egli penſaua di aſſumere da lei iſteſſa: Perciò come ſuo Noncio, & Ambaſciatore ſtaua attendendo Gabriele la riſpoſta, il conſenſo, il sì di queſta, alla quale diſſe, *Aue gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus. Luc. 2.* Difficultò ella in negotio sì arduo ſopra il voto di virginità già offerto à Dio; mà eſſendo ſpianata dall'Arcangelo ogni difficoltà con la promeſſa dell'Omnipotenza diuina *non erit impoſſibile apud Deum omne Verbum*, diede il conſenſo, diſſe di sì, s'accontentò, che il Verbo eterno prendeſſe da lei l'vmanità, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi ſecundùm Verbum tuum*, e ſubito per opera dello Spirito Santo, che ſopravenne in Maria, e gli ſomminiſtrò virtù diuina, ſi formò nel ſuo ventre vn corpicino vmano, che poi animato da anima ragioneuole, e fatto ſuſſiſtente dalla ſuſſiſtenza diuina del Verbo eterno conſoſtantiale al Padre, reſtò vn ſuppoſto tutto diuino, vero Dio, & huomo inſieme addimandato Chriſto, il quale con diuino artificio proprio della ſua infinita ſapienza, e ſingolare della ſua potenza, ſeppe conſeruare in Maria il fiore col frutto, la pietra nell'oro, il lume nel Sole, & il raggio nell'aſtro, dico la verginità nella fecondità, e la maternità nella verginità; di modo che Maria douenne oggi Madre vera, e reale, mà ſenza detrimento veruno della ſua verginità, mentre Iddio volle conſeruare in eſſa il fiore della purità in premio del frutto dell'humanità, che da lei riceuette oggi per naſcere poſcia ſuo vero figlio, e Redentore dell'huomo, all'hora quando, *Verbum caro factum eſt*, che è l'ineffabile miſterio operato oggi; & è in ſe anche moltiplicato, mentre ci apporta Iddio fatto huomo, e ci dona l'huomo fatto Dio; & eſalta vna donna à prerogatiua sì nobile, & eccellente, che fin'hora non vi fù ſimile; di modo che diſſe S. Bernardo in Sermone quarto de Aſſumptione Beatæ Mariæ, *Vnum eſt, in quo nec primam ſimilem viſa eſt, nec habere ſequentem, gaudia matris habens cum virginitatis honore: Mariæ priuilegium eſt, non dabitur alteri*: & in altro Sermone *Signum magnum*, diſſe *ſola hæc eſt Beata Deipara, in qua virginitas, & maternitas obuiauerunt*

runt sibi: in ea factum est, quod factum non fuerat, nec fiet in æternum.

Misterio è questo sì grande nella Chiesa di Dio, e tanto salutare à fedeli, che fino à tempi de Santi Apostoli cominciò ad essere celebrato, & annualmente solennizato per memoria di vn beneficio sì grande, per ringratiamento douuto à Dio, e per lode maggiore, e benedittione di Maria, che diede il consenso, donò il sangue, offerse il cuore, lo concepì nell' vtero, e douenne sua Madre, e Vergine con priuilegio singolare di non essere ad altra Donna fin' hora concesso, ne da concederſi.

Quindi è poi, che la Religione del Carmine ancora per più capi fù sempre diuotissima di questa solennità, e diligentissima in celebrare questa Festiuità, prima per esserſi operato questo Misterio in *Nazareth* Città poco longi dal Monte *Carmelo* vero trono, & habitatione primaria de Carmelitani; E così per ragione della vicinanza di trè miglia resta molto à parte di vn tanto bene, fauorito da vn tanto prodigio, e come prossimo à godere regalo sì grande, che gli fè il Cielo, fù anche tenuto seguitare Nazareth nella solennità di questo Misterio: secondo perche questa Santa Casa habitatione di Maria, e di S. Giuseppe, trono di Dio, stanza del Figlio, e sacrario dello Spirito Santo doppo l' Assonta della sua Signora al Cielo rimase in possesso de Carmelitani, che godettero quel gran tesoro più di mille anni, come ci assicurano le istorie nostre, e le proprie ancora della Santa Casa di Loreto, e qualche anno ancora doppo, che fù trapportata per mano angelica in *Loreto*, doue oggi stà fissa, come asserisce nel Santuario di Loreto Baldassar Bartoli: dal che nacque poi, che la maggior parte delle Chiese nostre furono erette sotto questo gloriosissimo titolo, e dedicate *alla Santissima Vergine Annonciata*; Et io lo sò di questa nostra Prouincia di *Lombardia*, nella quale il Conuento di Genoua antichissimo à memoria d'huomini hà la sua Chiesa intitolata l' Annonciata, così quelli di Pauia, di Piacenza, di Lodi, e questo di Milano, doue sotto l'anno 1268. eressimo nel dì d'oggi la nostra prima, e nell'anno 1400. questa odierna Casa di Dio à simile misterio dell' Incarnatione del suo figlio dedicata, come dissi nella *Cronica di questo Conuento*, doue io scriuo: Finalmente deue essere da noi, e sempre fù festeggiata con particolare diuotione questa solennità per ragione del priuilegio singolare, che si ottenne oggi dal Cielo la Vergine Santissima, che fù l'esser ella fatta *Madre di Dio*, mentre somministrò la carne humana all'eterno Verbo, che vnito all'humanità colla sussistenza sua diuina nell' vtero della medema Vergine si fece huomo vero figlio di Maria, vero huomo, e Dio insieme; E questo è quel titolo impareggiabile, base d' ogni altra prerogatiua, che in Maria si troua; E questo è quello, che nell' Efesino Concilio fù contro Nestorio sostenuto, e difeso dal nostro Santo Cirillo Patriarca di Alessandria, conforme dissi nella vita di questo Santo adì vintiotto di Genaro; d'onde poi si confermò nell' *Aue Maria* la seconda parte, *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis &c.* Et à noi Carmeliti restò parimente confermato il titolo *de Frati della Madre di Dio Maria Vergine del Monte Carmelo*: Dunque con ragione particolare, e con diuotione non ordinaria si deue celebrare da noi Carmeliti questa Festiuità, che in tutta la Chiesa di Dio è tanto solenne.

Nell' odierna Festa sono le Chiese dell' Ordine Carmelitano fauorite da molti antichi Pontefici con varie, e molte indulgenze partiali à beneficio de fedeli, che diuotamente le visitano; e finalmente Clemente decimo allargò la mano benedetta, e concesse per oggi in perpetuo la plenaria, e totale: il tutto consta nella conformità, che dissi, sotto il dì della Purificatione di Maria alli duoi di Febraro, e nella Bolla di Clemente decimo, *Commissa nobis Dat. Romæ die 8. Maij anni 1673.*, che stenderò sotto il suo giorno.

Douerei qui riferire vna diuota inuentione di riuerire con modo particolare la Santissima Madre di Dio Maria Vergine in tutte le sue principali solennità dell' anno, in memoria delle singolari, & eroiche sue virtù, in imitatione de suoi santi costumi, in lode, & esaltatione de suoi meriti, & in ringratiamento à Dio di tutti li priuilegij, con i quali la fauorì, l'adornò, e sopra d' ogni altra creatura la condecorò: La quale inuentione è di salutarla con vn *Rosario de cento cinquanta Aue Marie* in memoria d' altretante virtù, atti eroici, che ella esercitò, e de priuilegij, che Dio gli communicò, e de celesti habiti, de quali l'abbellì, e la nobilitò: quasi se gli tessesse vna vaga ghirlanda, ò se gli offerisse vna pretiosa corona d' altretante gioie pretiose tempestata, di quante salutationi angeliche animata; ma questa inuentione è già notata, e descritta nella mia *Raccolta de varij Documenti spirituali Documento ottauo*; e perciò iui rimetto il Diuoto per farne la prattica di tanto honore di Maria, e di proprio suo vtile, e beneficio.

ADI XXVI. DI MARZO.

Gratia di Maria del Carmine fatta al sudetto Zamarino.

Sotto li vintidue di questo riferij la gratia della vita, che fece la nostra Signora del Carmine à Gio: Battista Bossio detto *Zamarino* in Cremona destinato, e liberato dal patibolo: e nel giorno d'oggi fù comprouata la sua singolare diuotione verso di sì amante Signora, e potentissima Padrona, che da lui fù giuridicamente così esposta: Essendo io fatto prigione per eccesso capitale dall' Illustrissimo Sig. Podestà di Cremona, doppo alcuni mesi della mia prigionia considerando al mio stato, & à grauissimi miei peccati, ne dimandai à Dio perdono, e mi raccommandai all' aiuto della Madonna del Carmine, e per trè anni digiunai, e non mangiai carne nelli Mercordì per suo honore, desiderando sommamente d' hauere vn suo Santo Scapulare, per maggiormente ottenere dalla sua gratia di schiuare vna morte infame à miei peccati meritamente douuta: e per mezzo d' vn'amico hebbi vn'imagine della Madõna del Carmine mia Signora: Essendo poi data la sentenza della mia morte sopra il patibolo, sentendo vn'estremo dolore de miei peccati, feci venire il Padre Sacristano del Carmine di Cremona, il quale mi impose il santo Scapulare. Alli 22. di Marzo del 1625. in giorno di Sabbato fui leuato dalla carcere, e condotto alla forca, & io maggiormente mi raccommandai alla Beatissima Vergine del Carmine, con molto pianto implorando la sua misericordia: Gionto alla forca il carnefice mi gettò dalla scala, mi preſſe con piedi, con mano, e con ginocchi; mà si ruppero li capestri grosso, e picciolo, & io cascai à terra senza offesa veruna, e questa gratia io l'attribuisco solo alla B. Vergine del Monte Carmelo, consta per *instrum. rog. per Sebastianũ Ferrariensem Notar. & Causid. Colleg. Cremonens. die 26. Martij an. 1625. die Mercurij.*

ADI

ADI XXVII. DI MARZO.

Gratie Pontificie alle Chiese Carmelitane.

IL Pontefice Giouanni vigesimo secondo fauorì le Chiese nostre con indulgenze à prò de fedeli benefattori delle medeme, e de Conuenti nostri con loro elemosine, e sussidij; con suo breue *Dat. Auinione die 27. Martij anni 1318. Specul. Ordinis Carmelit.pag.64.*

ADI XXVIII. DI MARZO.

Gratie di Gio: XXII. à Carmeliti.

IL sudetto Papa Giouanni vigesimo secondo, sempre intento ad esaltare questo Ordine, come lui ancora fù esaltato al trono Apostolico dalla Signora nostra del Carmelo, come dissi in mia *Raccolta*, e sotto li trè di questo mese, diede oggi priuilegio à questo nostro Ordine, che li Carmelitani possano riceuere gli ordini minori, e maggiori da chi si sia Ordinario Catolico con le douute licenze de suoi Superiori Generale, ò Prouinciale, comincia la bolla *Religionis tuæ dat. Auenione die præmissa, anni 1323. Specul. Ord. Carmelit.pag.63.* oggi però standum est in altri pontificij decreti.

ADI XXIX. DI MARZO.

VITA DI S. BERTOLDO Primo Priore Generale, con la serie di tutti li Priori Generali suoi successori nell'Ordine Carmelitano.

PREAMBOLO.

§. 1. *Lo stato dell'Ordine Carmelitano fino al tempo di questo Santo Bertoldo; la mutatione, che all'hora si fece nell' Ordine medemo, e perche si dica primo Priore Generale.*

DA che sul sacro Monte *Carmelo* hebbe li suoi natali questa Religione nostra, che dal Monte medemo pigliando il nome si chiama *Carmelitana*, passando fra molte varietà, e strauaganze de luoghi, de tempi, e de fatti, e perseuerando nel suo essere, giunse finalmente al tempo presente, godendo tal'hora la trãquillità della pace sotto l'ombra soaue delle palme, e cedri del Libano, di Sion, e del Carmelo; e per il più penando afflitta, gemendo tribulata, e soffrendo angustiata fin' all' intimo del cuore in mezzo alle borasche delle persecutioni, e procelle del mare tempestoso del secolo, e soggiacendo schiaua à crudelissime guerre, a tiranniche inuasioni, deuastationi, incendij, e stragge mortale sotto le crudelta de Barbari; E frà le scimitarre de Turchi, de Pagani, & Infedeli cangiò il natiuo candore in vermiglio di sangue, e li giglij, e cedri in altretante rose, per arrichirne il giardino dell' Empireo con que' fiori, che erano estirpati dall'orto del Carmelo, come diremo meglio sotto il dì quattordeci di Nouembre, doue trattaremo di tutti li Santi dell'Ordine Carmelitano.

E per discorrere à proposito di quanto mi occorre sotto di questo dì, egli è certissimo, che dal tempo di Constantino il grande, quasi fosse passato il rigoroso inuerno delle più graui, & atroci persecutioni, cominciò vna piaceuole amenità di primauera, dico vn tempo di quiete, e di pace per li Carmelitani, e di molto incremento per questo sacratissimo Ordine; di modo che dire poteuano con la sposa ne'Cantici cap. 2. *Hyems transijt, imber abijt, & recessit, flores apparuerunt in terra nostra*: E così sotto vn' Eroe sì generoso, e sotto vn pianeta si benigno di Constantino sedata ogni controuersia, e sbandita ogni guerra dalla Chiesa santa, questa con il Carmelo riassumendo li primieri spiriti di tutto vigore, fioriua mirabilmente, e la vigna del Signore produsse vua in grande abbondanza; e così perseuerò constante, e s'approfittò questo Ordine fino all'anni di Christo quattrocẽto dodeci, che furono li tempi di Honorio Imperatore, e di Giouanni quadragesimo quarto Patriarca Gierosolimitano, che diede a Carmelitani la legge, ò sia la regola scritta; e da questo Patriarca fino a Cosdroe Rè de Persi, e fino a' tempi di Eraclio Imperatore, che fù lo spatio d'anni ducento cinque in circa, cioè fino all'anni di Christo seicento diecisette, ouero conforme computa il Cardinale Baronio ne suoi Annali Ecclesiastici, fino all' anni di Christo seicento quattordeci, ne quali ducento cinque anni li Carmelitani quietamente dimorarono nel Carmelo; e godettero in altri luoghi della Terra Santa felice stanza, nobili Monasterij, e sante grotte, spelonche, e Laure fino à tempi detti dell' Imperator'Eraclio, quando Cosdroe Rè Persiano diede il guasto, e pose quasi in perditione tutta la Terra Santa fino ad impossessarsi della gloria principale de Christiani, e del pretiosissimo Tesoro della Catolica Chiesa, dico della *Croce* sacrosanta di Giesù Christo, che da Cosdroe fù trapportata come suo nobile trofeo, vnica speranza de Christiani in Persia, (come dissi parlando della vita di S. Anastasio sotto il giorno vintidue di Genaro): e poco doppo il saccheggio di Cosdroe venne Omar Rè dell' Arabia terzo successore all' impijssimo Mahometo, il quale Omar con poderosissimo esercito inondando la Terra Santa la prese tutta con la Città di Dio Gierusalemme, e de' Christiani buona parte fù trucidata, e l' altra posta in schiauitù, e fatta suddita al tirannico suo Impero; e sotto di esso Arabo Monarca, e de suoi successori restò schiaua, & afflitta la Religione del Carmine in Terra Santa per lo spatio d' anni quattrocento sessanta insieme con tutta la Chiesa Catolica, che nell' Oriente si bene risplendeua al pari d' vn Sole nascente in santità, dottrina, e virtù, e durò nelle angustie, calamità, e miserie sotto quella tirannide Mahometana, Araba, e Saracena fino all' anno di Christo mille nouanta noue; nel quale si compiacque Iddio solleuare dalle tenebre di tante pene li Christiani con le Chiese Orientali, mentre Godefrido de Bulion con poderoso esercito de generosi Christiani espugnò, vinse, e conseguì la Santa Città di Gierusalemme: e da quel beato tempo cominciò l'Ordine Carmelitano à restaurarsi di nuouo, à rinouare li Conuenti, à moltiplicare li Religiosi con i Monasterij, e Chiese loro per riacquistare all' Ordine li perduti, & incendiati, & atterrati, e per ripiantarne nuouamente de gli altri ancora: Et in occasione di quella sacra vittoria si moltiplicarono in Terra Santa gli Europei, Occidentali, e Latini, molti de quali di varie nationi, e Regni si inamorarono di que' Santi Luoghi, e massime del Sacro Monte Carmelo, e di que' Religiosi figlij del Santo Profeta Elia, che fece in detto Monte

te tanti prodigij à suo luogo già riferiti; e così furono accettati all'instituto Carmelitano moltissimi di questi, frà quali si trouò *S. Bertoldo*, e questo essendo prima molto celebre di dottrina, & illustre di sapienza, come anche di sangue, accompagnando queste virtù alla pietà, & alla Religione, fece poi nell'Ordine Carmelitano progresso tale di santità, d'osseruanza, e perfettione, che morendo il Superiore dell'instituto Carmelitano, fù eletto, e constituito lui in suo successore da communi voti di que' Carmelitani, & all'vsanza de Latini in Europa non lo chiamarono più Abbate, ò Padre, ma gli diedero titolo di *Priore Generale* di tutti li Romiti, e Religiosi dell' Instituto Carmelitano: Perche prima que' Superiori di natione Ebrea, ò Siriaca erano chiamati *Abba*, che in lingua latina significa *Pater*; e perciò questo S. Bertoldo si chiama *Primo Priore Generale*, cioè all' vsanza de Latini, e perche fù il Primo Priore forsi Latino dell' Ordine Carmelitano, come io dissi gia in mia *Raccolta de varij Documenti*, che riferirò sotto li sedeci di Luglio.

Dunque S. Bertoldo si dice *primo* in linea, e nella serie de *Priori Generali*; non perche egli (come alcuni erroneamente pensarono) sia stato l'Institutore, & Autore di questo Ordine, ne perche all'hora hauesse principio questa Religione del Carmelo; ma perche sotto questo Santo Eroe cominciò l'Ordine à porsi in nuouo stato alquanto differente dall'antecedente: Per intelligenza del che si hà da sapere, che da gli Istorici sono assegnati *trè stati di questo Ordine*, benche altri ne assegnino più di quattro, e di sei ancora.

Il primo stato dell'Ordine Carmelitano fù nel tempo dell'antica legge sotto li Santi Profeta Elia Institutore, e Patriarca, & Eliseo con altri Profeti, e figlioli de Profeti, Assidei, & Esseni, li quali per il più dimorarono ne gli Eremi, e ne luoghi solitarij, e nelle Città ancora, altri solitariamente, & altri insieme viuendo, come sul Monte Carmelo principalmente, e poi in altri luoghi della Siria, e della Terra Santa, come dissi ne premessi dodeci Fondamenti; e durò fino al tempo di Christo.

Il secondo stato dell'Ordine Carmelitano fù dal tempo della gratia, dico dal tempo di Giesù Christo, e de suoi Santi Apostoli diramandosi meglio, e moltiplicandosi in altri luoghi diuersi da sudetti, e questo stato perseuerò fin doppo il tempo dell'inclito Godefrido de Bulion, il quale ricuperò Gierusalemme, e poi la Terra Santa; & in que' tempi era questo Ordine Carmelitano più eremitico, che cenobitico, ò sia conuentuale; e le celle, e stanze de Religiosi tanto sopra il Carmelo, come sotto, & altroue erano separate l'vna dall'altra, benche molte in vna medema solitudine, à quali non vi era cinta di muro, ne siepe, che le chiudesse in vna commune habitatione: e pure viueuano più zelanti in osseruanza quelli con tanta libertà senza clausura, che alcuni de nostri tempi, che sono posti sotto stretta clausura; e dette stanze si chiamauano *Laure*, & il loro Superiore in lingua Siriaca haueua titolo d'Abbate, che in greco, & in latino significa *Padre*: vedasi perciò il Fondamento settimo, & ottauo già premessi.

Il terzo stato finalmente di questo Ordine Carmelitano fù circa dall'anno di Christo mille cento quarantauno fino alli tempi nostri presenti: & intorno à quell'anno, essendoui introdotti molti, e molti Latini, & Europei nell'Ordine, il Patriarca di Antiochia, e Legato Apostolico in Terra Santa *Aymerico de Malefaida* di Lemouigi, ò sia *Limoges* di Francia, mutò alquanto il modo di viuere di que' Carmeliti eremiti, e lo conformò in molte cose al costume de Latini dell'Europa; & all'hora l'Ordine, che prima era più eremitico, douenne più cenobitico, claustrale, e conuentuale, e tutti li Conuenti, e tutti li Religiosi dell'Ordine Carmelitano furono da lui ridotti, e constituiti sotto vn solo Superiore, al quale detto Patriarca con que' Religiosi diedero titolo nuouo di *Priore Generale* di tutto l'Ordine Carmelitano, e li constrinse tutti ad obligarsi al detto Priore con voto di obedienza; E perche il sudetto Patriarca, e Legato della S. Sede Apostolica insieme con que' Carmeliti come Presidente di vn loro generale Congresso instituì in loro Priore Generale nella forma già detta il *Padre S. Bertoldo*, che era parimente suo cugino, perciò questo si dimandò *primo Priore Generale*, perche fù il primo, che dal Patriarca latino sotto la forma, e nome latino fù instituito, e così detto Patriarca fù restauratore, e restitutore, non già Institutore dell'Ordine Carmelitano; così nota anche Onofrio Panuino in *Chronico Ecclesiastico ad annum Christi* 1141. doue scriue, *Ordo Carmelitarum restitutus, & reformatus ab Aymerico &c.* come diremo meglio più à basso: Et allhora que' Carmeliti eremiti quà, e là nelle celle loro separate dispersi cominciarono ad vnirsi insieme, à formare Conuenti di clausura, doue communemente (benche ogn'vno in sua appartata cella) viueuano, meditando giorno, e notte nella legge di Dio, & essercitandosi del continuo nell'amore suo santo; e così dal viuere eremitico solitario passarono pianpiano alla vita conuentuale, latina, & occidentale: segno che l'Oriente loro era in declinatione, e che si trapportaua volando all'Occidente, come poi fece, doue rinacque meglio con la fede euangelica, che non fece in quelle parti con la legge: E perche dall'hora sin'adesso fù sempre questo Ordine diretto, e commandato da Latini, e meglio si moltiplicò in Europa, che non era cresciuto in Terra Santa, perciò S. Bertoldo si dice il *primo Priore Generale latino* di questo Ordine, si come l'hodierno, che è il Reuerendissimo Padre Maestro Paolo di S. Ignatio de primi osseruanti più esatti della Prouincia del Piemonte, specchio di bontà di vita, e viuo esemplare di dottrina, eletto nel generale congresso celebrato in Roma nell'anno 1686.; & è il Priore Generale latino quadragesimo ottauo di tutto questo Ordine Carmelitano alla sua prudenza, e virtù per vn santo regimine consegnato, come vederemo nel cap. 4. di questa vita.

§. 2. *Scrittori di S. Bertoldo, e della sua vita.*

S. Cirillo Constantinopolitano, la di cui vita è già descritta sotto il di sesto di questo mese, che fù contemporaneo à S. Bertoldo, chiamò questo *vn Religioso perfetto, e Sacerdote Santo*; così molti altri de nostri domestici Autori gli danno titolo nobile di Santo, di perfetto, e d'illustre di gratie, e di miracoli, Gio: Grossi, Paleonidoro, Lezana, Speculum Carmelitarum tom. 1. & 2. Menologium Carmelitar., & altri, che lascio *in tomo citato 1. Speculi*. Così fa Giouanni Molano nel suo Martirologio sotto il dì d'oggi; Così ne Martirologij germanico di Canisio, e Francese d'Andrea Saussaio, & in Catalogo generale del Ferrario.

Il Padre Vernero Roleuinck Cartusiano in suo *Fasciculo temporum* sotto l' anno 1154. così compendia di questo Santo li meriti *Sanctus Bertholdus Carmeli Montis ab Aymerico Patriarcha Antiocheno in Priorem assignatus fama celebriori multis innotescit. Hic inter cætera præclara suæ sanctitatis indicia animas quamplurium Fratrum suorum, quos Saracenorum absumpsit gladius, cum corona martirij ab Angelis in Cælum deferri vidit.*

Auberto Mireo in libro *de origine, & incrementis Ordinis Carmelitani cap. 6.* così scriue, S. Bertoldo da Malefaida di natione Francese, della patria Lemouigi, ò sia Limoges fù presente alla sacra speditione Christiana per ricuperare da Barbari la Terra Santa sotto la direttione di Godefrido de Bulion Duca di Lotaringia, che l'esequì con numeroso esercito Christiano sotto l'anno 1099., e felicemente n'hebbe l'intento: Trouandosi dunque Bertoldo già Sacerdote, e Dottore di Parigi in Terra Santa, mentre dall'essercito nemico era assediata strettamente Antiochia, egli fece voto di consacrarsi in perpetuo seruitio alla Beatissima Vergine del Monte Carmelo, se ella si compiaceua in quell' assedio dare la vittoria a' Christiani contro li Saraceni. Hebbe la gratia, adempì il voto, salì il Carmelo, e vestissi Religioso di quel Santo Ordine Eremitico: Fù sì grande la sua diuotione verso la Beatissima Vergine, che non passaua hora veruna del giorno, che genuflesso à terra con lagrime, e sospiri non la salutasse con riuerentissimo cuore.

Benedetto Gonono *in Cronica Sanctissimæ Virginis* sotto l' anno di Christo 1099. parlando del Christiano esercito in Terra Santa disse, Mà perche li Christiani erano colpeuoli de diuersi errori, e dediti à varij vitij, non sortirono felicemente le loro imprese. Vedendo ciò Bertoldo da Malefaida fratello d' Aimero Vescouo Podiese, e Legato della santa Sede Apostolica, promise alla Beatissima Vergine Madre di Dio di seruirla perpetuamente nel Monte Carmelo, se compatendo a Christiani piegaua verso di loro con il suo aiuto, e patrocinio la vittoria con li infedeli: All'hora il Saluatore nostro Giesù Christo portando sopra il capo lucidissima croce, apparue à S. Bertoldo insieme con la sua dilettissima Genitrice Maria, e con l' Apostolo San Pietro, e fortemente riprese, e si lamentò dell'ingratitudine de Christiani; e mentre minacciaua di vendicarsi di loro, la sua Santissima Madre Regina della pietà, e misericordia insieme con S. Pietro se gli buttarono a' piedi, pregandolo à cangiare in pietà l'ira sua, & à temperare con la sua clemenza lo sdegno, che giustamente contro de Christiani ingrati conceepito haueua: Et il Signore all'hora disse à Bertoldo, *Và, & dì al mio popolo, leuateui dinanzi ogni postribolo, ogni ridotto de peccati, & ogni abuso, che io vi porgerò buonissimo aiuto. Se ritornarete pentiti da me, io ancora ritornarò clemente à voi*: E così combattendo poi li Christiani con Turchi, hebbero da' Monti in aiuto vn'esercito innumerabile de Guerrieri Crocesignati, & in quel giorno della battaglia caddero à terra morti più di cento milla Turchi de più generosi, e ben armati sì à piede, come à cauallo, oltre altri innumerabili, che dal fuoco del cielo restarono incendiati: tutto ciò perche all'auuiso di S. Bertoldo, conforme l'ordine diuino, fecero penitenza, e si conuertirono à Dio li fedeli, e per questo in tempo opportuno viddero l' aiuto, la mano potente sua fù per loro, & il Cielo istesso mandò col fuoco, & huomini di croce armati, & il soccorso necessario con la vittoria à piè della croce.

Scriue di questo Eroe breuemente *in Menologio Carmelitarum* il P. M. Pietro Tomaso Saraceno, il quale asserisce, che questa nobile Religione del Carmelo hà hauuto frà tanti altri trè preclarissimi Padri, Eroi insigni di virtù, e di santità, e Maestri Generali della medema, de quali è il primo S. Elia Profeta celeberrimo de Profeti, & Institutore dell' Ordine medesimo: Il secondo fù S. Giouanni Battista alleuato nell' eremo, e comparso al Mondo in virtù, e spirito di Elia Profeta: Il terzo è S. Bertoldo, del quale discorriamo quì, e de Latini fù il primo, che lo reggesse, e gouernasse. Sotto il Santo Profetta Elia la Religione Carmelitana fù principiata, e fondata: Sotto S. Giouanni Battista con la fede, e con il battesimo santo fù indrizzata à Christo: E sotto S. Bertoldo huomo santo per mezzo d'Aymerico fù riformata, e con la Regola di Giouanni quadragesimo quarto Patriarca di Gerosolima fù vnita, e colligata insieme sul Monte Santo del Carmelo.

Si dice ancora, che questo Santo, come diuotissimo della sua fauoreuolissima Signora la Madre di Dio Maria Vergine, la riuerisse, e salutasse sette volte il giorno sopra la cima del Carmelo, in quel luogo appunto, doue Elia Profeta, & Institutore vidde la nuuoletta salire dal mare piena d' acqua doppo la generale siccità di trè anni, e sei mesi, che fù figura della medema Vergine à lui con lume celeste premostrata prima che nata; come dissi diffusamente nella vita di questo santissimo Profeta, & Eroe della Chiesa Catolica Elia; sotto le pagine 28. e seg.

Ne fanno mentione ancora *in Actis Sanctorum* li Padri Bollando, & Henschenio sotto il dì d' oggi, e noi Carmeliti ne facciamo *ab antiquo tempore* l' officio in rito doppio minore con lettioni dalla Santa Sede Apostolica approuate, le quali sono compendio della seguente sua vita.

VITA DI S. BERTOLDO Confessore primo Priore Generale Latino dell' Ordine Carmelitano

Cauata dal libro sesto dello Specchio Istoriale del Padre Arnoldo Bostio Carmelita.

C A P. I.

La prosapia, gli studij, e l' andata di S. Bertoldo in Terra Santa.

QVesto Autore nostro nel capitolo primo del sudetto suo libro detto *Specchio Istoriale* discorre di vn certo Caualiere Francese detto *Guidone de Malefaida* di Limoges, nobile, e generoso Guerriere nell' esercito dell'Imperatore Enrico, e fa mentione similmente del Patriarca di Antiochia, che era Gerardo Carmelitano, e dice, che in vna notte questo Santo Patriarca hebbe visione dal Cielo, nella quale gli fù mostrato, come questo Caualiere Guidone douesse ritornare alla sua patria, prendere moglie, & hauere figlioli, perche doueua egli per dispositione diuina essere padre di due grandissimi Eroi, li quali à guisa de duoi luminari maggiori doueuano illustrare tutta la Chiesa Orientale: Il Patriarca ne diede auuiso al Guerriere Guidone, il quale restò alla prima sospeso, e stupito di questo auuiso, essendo fuori totalmente del suo pensiero; nulladimeno come che al diuino volere

niuna

niuna cosa può contradire, s'accommodò pianpiano alla sua persuasiua Guidone, il quale per diportarsi tanto valorosamente in guerra, per dimostrarsi peritissimo, e coraggioso Soldato nell'arte militare, oltre le vittorie, che riportò de nemici, restò insieme padrone del cuore di Salomone Rè dell'Vngheria, mentre si compiacque dargli per moglie vna sua nipote, si che Guidone per via di questo matrimonio restò come nipote del medemo Rè: Da questa Principessa hebbe *Aimero*, ò sia Ademaro, che poi fù Vescouo del Poggio, ò sia del Puy, e Santo *Bertoldo* primo Priore Generale dell'Ordine Carmelitano; & ambi furono mandati in Parigi in quel tempo appunto, che iui si trouaua in fiore di virtù, e santità San Brunone, che poi fù Institutore dell'Ordine Cartusiano, doue ambi questi giouani fecero tali, e sì alti progressi ne studij, che finalmente Aimero trouandosi in Roma fù creato da Vrbano Papa secondo in Vescouo del Poggio, & il fratello Bertoldo s'incaminò à gli ordini Ecclesiastici ancora fino alla corona del Sacerdotio, e del Dottorato.

Nel capitolo terzo và descriuendo Arnoldo, come nell'anno del Signore incarnato mille nouantacinque per ordine del Sõmo Pontefice Vrbano sudetto si celebrò vn solenne Concilio in Aluernia trà li confini della Francia nella Città chiamata *Chiaromonte*, al quale fù presidente il medemo Pontefice, e presenti li Cardinali, e Vescoui; Fù il detto Concilio de più celebri, e solenni della Chiesa per l'interuento del Capo istesso di tutta la Chiesa militante, e per la moltitudine de Cardinali, e de Vescoui Germani, e Francesi, e d'altre nationi, e de Prencipi ancora, che diedero mano, e porsero il braccio ad opera sì magnifica, e magnanima di tanto honore di Dio, e della Catolica Chiesa. Ordinate, e disposte, che furono in esso Concilio le cose della Chiesa, vscì il Papa portato in faccia d'vna vastissima Piazza, doue era tutto il Congresso con il resto de concorrenti, li quali non poteuano capire in veruno edificio benche grande di quella Città; e con la dolcezza di vna retorica persuasiua così discorse in publico il Santo Pontefice, (O gente Francese, ò gente Germana à voi parliamo: Vogliamo hora farui sapere la causa, per la quale noi si portassimo in persona a' vostri confini. Dalla Città di Constantinopoli, e dai confini di Gierusalemme ci viene data relatione, che la gente del Rè della Persia, totalmente persa, & aliena da Christo, essercito veramente ribelle à Dio hà inondato, e posto à ferro, e fuoco, & à sangue tutte le terre de Christiani, e che con loro laidezze profanano li sacri Altari, circoncidono que' Christiani, e spargono quel sangue de Circoncisi sopra gli Altari, ò che lo gettano dentro de fonti Sacrosanti del Battesimo per vituperio di questo, e per essecratione di quelli. Altri fedeli Christiani sono legati à pali, e poi da loro sono saettati, & altri à collo teso sono fatti lo scherzo delle loro brauure, e scimitarre, se possano in vn solo, ò in più colpi decollarli. E che dirò delle pouere donne con tanto opprobrio, & oltraggio trattate, e vituperosamente constuprate? ma di questo peggio è parlarne, che tacere. Cessino dunque horamai ò miei cari figlij, cessino horamai gli odij frà di voi; finiscano vna volta le guerre, e si sopiscano le cause delle vostre liti, e controuersie. Instradateui ò fidi seguaci del Crocifisso, incaminateui alla volta del Santo Sepolcro del Signore; toglietе à quelle genti nefande la Terra Santa, e soggiogatela al vostro Impero. Pigliate dunque ò carissimi figlij, ò difensori del Santissimo nome di Giesù Christo; ò colonne della Santa Fede Catolica, pigliate dico questa strada, & abbracciate questa impresa in remissione de vostri peccati, essendo voi in questo modo sicuri della corona di gloria immarcessibile del Regno de Cieli.)

Queste, & altre simili cose sì vrbanamente disse il Pontefice Oratore, che mosse di tutti que' conuenuti gli animi à pigliare la causa del Signore, e talmente li vnì in vn solo cuore d'affetto, e di buona volontà, che tutti que', che lo vdirono, risposero ad vna voce, *Deus vult*, *Deus vult*, Iddio vuole, Iddio vuole così, e noi ancora vogliamo il medemo: E sentendo sì buona, e fedele corrispondenza il Papa alzò al Cielo gl' occhi, e le mani, e rese gratie à Dio di sì buona dispositione impressa nel cuore de suoi Fedeli, e con vn dito alla bocca accennando all'Vditorio silentio soggionse, Fratelli Carissimi oggi ci viene mostrato quello, che disse il Signore nell'Euangelio, *doue sono duoi, ò trè congregati in mio nome, e per mio seruitio, io mi trouo in mezzo di loro*: Se il Signor'Iddio non fosse stato presente nelle vostre menti, non si sarebbe vdita vna sola voce quella di tutti voi, *Deus vult*, *Deus vult*.

Terminato questo discorso, vno de Romani Porporati detto il Cardinale Gregorio à nome di tutti quelli, che erano presenti posti in ginocchio, & à terra prostrati, disse il *Confiteor*, e tutti percotendosi il petto per dolore de commessi errori, ottennero dal Papa l'assolutione, e poi la benedittione con la licenza ad ogn'vno di ritornare alla sua Patria.

Ogn'vno dunque fece viaggio verso la sua casa, cioè ciascuno de Secolari à quel Concilio interuenuti; E nel giorno seguente il Pontefice radunò in congresso tutti li Vescoui, e da loro prese consiglio di eleggere il più degno, e capace, per essere sopraintendente di quella moltitudine, che farsi doueua de Soldati, per formar l'essercito contro de Barbari sudetti: E tutti di commune consenso elessero *Aimero de Malefaida Vescouo Podiense* affermando, che lui fosse veramente nelle cose humane, e diuine molto habile, e nell'vna, e nell'altra arte peritissimo. Aimero dunque (benche mal volontieri) accettò la carica, e quasi vn' altro Moisè prese il Ducato, & accettò il gouerno del Popolo di Dio con la benedittione del Papa, e di tutto quel Sacrosanto Concilio.

O quanti huomini di varie nationi, e di diuerse età, e potenza, e di commodità, e ricchezze presero in quel Concilio le Croci, e promisero d'incaminarsi alla volta del Santo Sepolcro. Da quì si diuulgò senza dimora per l'Vniuerso quel Santo Concilio, e gionse subito all'orecchie de Regi, e de Prencipi la determinatione santa, & il fine nobilissimo, e diuino del medemo, e presto si radunò vn'essercito di moltitudine immensa de Christiani; E suoi maggiori soprainteñdẽti furono il sudetto Aimero Vescouo del Poggio Legato Apostolico di tutta la Militia Christiana, e si prese in compagnia il suo fratello Bertoldo già in dignità constituito di Sacerdote, e con laurea di Dottore Parigino condecorato nell'vna, e nell'altra facoltà filosofica, e teologica, e poi vi fù anche Pietro Eremita huomo di gran fama, e valore, (*che poi doppo la ricuperatione di Gierusalemme si ritirò all'osseruanza dell'Instituto Carmelitano, per trionfare di se medemo ancora nella militia claustrale; come dirò di lui sotto li otto di Luglio.*) Vgone gran Conte Viromandese fratello di Filippo Rè di Francia, Alfiere dell' essercito del Signore: Roberto Duca di Normania

figlio di Normanio Rè d'Inghilterra: Godefrido Duca di Buliou, e di Lotaringia, con Balduino, & Eustachio suoi fratelli; Boamondo Duca della Puglia, e Tancredo Prencipe, e nipote del medemo Duca: Roberto Conte della Fiandra fratello di Teodorico Conte dell'Ollanda: Stefano Carnotense Conte; Raimondo Conte di S. Egidio, e Stefano Conte Blesense con molti altri Prencipi, e Nobili Francesi, Germani, Italiani, Vngari, Inglesi, Britanni, Puliesi, Siciliani, e Calabresi, e diuersi per diuerse vie tutti si inltradarono al Santo Sepolcro, dico alla Terra Santa. Finalmente doppo la presa d'alcuni luoghi, e de Castelli de Saraceni, si portò il Christiano esercito sotto d'Antiochia, la quale è la Metropoli della Siria, e la circondò di forte assedio; fù primo ad assediarla da trè porte Boamondo in Mercordì delli vinti di Ottobre dell'anno di Christo mille nouanta sette; seguitò l'assedio, e senza spargimento di gran sangue la presero, perche con qualche intendimento di chi la gouernaua, si fece l'opera.

Mà poco doppo rimettendosi in campo l'esercito Saraceno in grosso numero si portò sotto la medema Città presa da Christiani, e con fiero assedio la cinse senza dargli il respiro di vn minimo soccorso. Il longo assedio di fuori cagionò vn' altro di dentro Antiochia, che fù la fame, e la carestia de viueri, la quale afflisse talmente i Christiani, che à pena s'astennero da mangiarsi l'vno con l'altro: Tutto ciò per diuina vendetta de loro errori, e massime della loro sfrenata libidine, e sfacciata fornicatione, quasi il loro viuere consistesse in simili laidezze, che sono communi anche à gli animali più vili della terra. In tanta miseria, e flagello di Dio si trouaua Aimero con il fratello suo Bertoldo; e questo tutto spirito di santità si obligò à Dio con voto di seruire in perpetuo alla sua Santissima Madre Maria Vergine del Monte Carmelo, se si compiaceua di soccorrere al suo popolo d'Antiochia, da Saraceni, e dalla fame crudelmente assediato, con dare à suoi fedeli contro de nemici la vittoria. Fatto che hebbe S. Bertoldo il voto, gli apparue vna notte il Saluatore con vna lucidissima Croce in capo insieme con la sua Santissima Madre, e S. Pietro Apostolo, e si lamentò molto seco dell'ingratitudine de suoi Christiani; e come questi gli corrispondeuano con altretanti peccati nefandi, lussurie, fornicationi, e simili sordidezze d'anima, e di corpo; e che perciò era contro di loro sdegnato, affligendoli in quella forma sotto l'assedio de Saraceni, e della carestia. All'hora la Vergine santissima Madre di misericordia, & Auuocata nostra insieme con S. Pietro Apostolo se gli buttarono à piedi, e lo pregarono ad hauere pietà al suo popolo, e misericordia a loro peccati, che poi ne hauerebbero fatto la penitenza con chiedergli di cuore dolente il perdono. Disse perciò in risposta il Signore à Bertoldo, *Và, e dirai al mio popolo, che lasci i lupanari, dissi li postriboli, tolga gli abusi, facci penitenza, e ritorni pentito da me; che io tornarò clemente à lui, e gli porgerò il soccorso opportuno.* Sparue questa gratiosa visione, sparse Bertoldo il diuino volere, predicò la penitenza, si conuertirono à Dio, & vscendo dalla Città in forma d'esercito, ruppero le trincere à Saraceni assedianti, viddero scendere da monti vicini esercito innumerabile de guerrieri *Croce segnati* in loro aiuto, cadette pioggia soaue in loro soccorso, venne fuoco dal Cielo in incendio de Saraceni, e di questi ne restarono morti più di cento milla à piedi, & à cauallo, & altri posti in fuga, che furono saluati dalla notte oscura sopragionta ad vn giorno sì chiaro per vna vittoria si celebre, e solenne data dal Cielo all' Esercito Christiano alli vintiotto di Giugno dell'anno mille nouantaotto.

Doppo alcuni mesi di pace, e di quiete dell'esercito Christiano, chiuse finalmente nel primo d'Agosto in santa pace gli occhi il sudetto Aimero Vescouo Podiese nella medema Città d'Antiochia, andando sciolto da legami del corpo Aimero al Paradiso, quando S. Pietro vscì da ceppi, e dalle catene sciolto dalla carcere alla libertà della Chiesa.

S. Bertoldo priuato della compagnia del diletto Germano si vnì in amistà strettissima con il sudetto Pietro Eremita, e con esso, e con l'esercito Christiano gionse finalmente alla terra di promissione, per iui fare nuoui progressi in honore di Dio, & in essaltatione della sua santa fede.

E però vero, che il Padre Lezana nel tomo terzo de gli Annali nostri asserisce per più diligente calcolo d'anni de' Regi d'Inghilterra, che il sudetto soldato, e Caualiere Guidone non si accasasse con vna nipote del Rè d'Inghilterra Salone, ò Salomone, ma che più presto sua moglie fosse della stirpe de Regi dell' Vngheria, e da questa Dama hauesse poi Aimero sudetto, & il nostro Bertoldo, la di cui nascita dice, che la fosse circa l'anno di Christo milla, e settanta trè.

C A P. II.

Il trionfo di Gierosolima riportato dall'esercito Christiano, e la rinouatione dell'Ordine Carmelitano sotto il gouerno di S. Bertoldo; La riuelatione, che da Dio gli fù fatta, la sua morte, e miracoli.

NEll'anno di Christo mille nouanta noue cresceua cotidianamente felice il progresso dell'esercito Christiano contro de Turchi nel soggiogarsi le Città, Terre, e Castelli loro; poiche di anno in anno si aumentaua l'esercito nostro con l'aggionta de nuoui Prencipi, Caualieri, Nobili, e Fantacini, che seguendo le christiane, e virtuose pedate de suoi Antecessori, e di chi gloriosamente reggeua quel popolo eletto del Signore, dauano gloria maggiore à Dio, vigore all'esercito, terrore a' nemici, & honore à se stessi come partiali difensori della causa di Dio, e de gli interessi della sua santa Religione: Dunque l'esercito del Signore per suo diuino auuiso partì bene ordinato, & aumentato dalla Città di Antiochia, e si portò nelle parti intrinseche della Terra Santa, per diuina prouidenza in ogni luogo ristorato, e venerato, perche, dounque passaua, que' Castelli, e Cittadini di quel paese gli mandauano Ambasciatori con regali, e rinfreschi, pronti anche à dargli le Città loro, e Castelli: & i Christiani, presa la promessa, e posto alla Città tributo da pagarsegli à tempo debito, se ne impossessauano senza strepito, e doueniuano padroni de loro cuori, e del sangue senza effusione di questo. Così dunque à seconda della fortuna vittrice proseguirono il suo viaggio fino à Tripoli. Di là si portarono alla Città di Baruch situata sopra il mare, e poi all'altre di Sagitta, d'indi à Sur, ad Acon, e da quelle al Castello detto Caifasso situato al piede del Monte Santo del *Carmelo*, e così alla gran Città di Cesarea, la quale è delle insigni della Palestina, e doue si dice hauesse la sua habitatione l'Apostolo S. Filippo, che fino ad oggi si mostra con la stanza delle sue figliole vergini, e Profetesse. Sotto quella Città piantarono li

suoi

suoi padiglioni, e celebrarono la solennità santa della Pentecoste. . . E poi indrizzarono il suo viaggio alla Città di Gierusalemme per far acquisto di quel sacrosanto tesoro.

O buon Giesù, quando alla lontana scopersero le mura di quella Città di Dio, quante lagrime versarono da gli occhi per diuotione que' Christiani Soldati? e subito prostrati à terra à suono di voce, e de canti, e de militari stromenti salutarono quel santissimo sepolcro del Saluatore, radoppiando per tenerezza il loro pianto; E formando vn mare d'acqua dolce in mezzo al mare della salsedine, accrebbero vento alle vele, e spirito à legni, acciò volassero in vn subito à baciare li piedi à quella diuina Città. Leuatisi dunque dall'oratione s'auuicinarono à quella, e da Vescoui, e dal Clero fù intimato à tutte le militie vn digiuno di trè giorni, e nel Venerdì fecero vna generale processione tutti li Christiani d'attorno attorno à quella Città, e poi venendo al Monte Oliueto, in quel luogo, doue Christo prese dalla terra partenza per salire al Cielo, & inoltrandosi ancora in altro luogo, doue insegnò ad orare à suoi discepoli, iui con tutta vmiltà, e diuotione si fermarono. In quel medemo luogo del Monte il detto Pietro Sacerdote, & alias Eremita, & Arnolfo de Zohes Castello della Fiandra Chierico di molta scienza, e di grande facondia hebbero sermoni al popolo, predicarono all'esercito, & ispegnero vn grande incendio di discordie, che trà Peregrini erano insorte per diuersi interessi frà di loro occorsi.

E mentre si attendeua da questi à sedare queste liti, li capi dell'esercito faceuano portare da lontano alcuni traui, & altri legnami, per fabricare Torri, & altre machine, con che potessero combattere, & espugnare la Città: Con questi legnami il Duca Godefrido fece fare la sua Torre dalla parte orientale vicino alla Città, & il Conte di S. Egidio piantò il suo esercito dalla parte meridionale della medema, & in Venerdì, che era il trigesimo nono dell'assedio, in tempo di chiarissima aurora li più scielti guerrieri salirono le Torri, posero le scale alle muraglie della Città. Di là spiccaua in alto sito della sua Torre il Duca Godefrido, il quale con pioggia di saette attendeua a ferire i petti, e i fianchi de nemici, appresso di lui vi erano Balduino, & Eustachio suoi fratelli forti, e generosi come duoi Leoni; e mentre combatteuano in questa forma, si faceua la processione d'attorno le mura, portandosi le croci, e le reliquie sante, per impetrare da Dio la vittoria con l'acquisto della Città.

Combattettero valorosamente da vna, e dall'altra parte per tutta la mattina, ma gionta l'hora, nella quale Christo Signor nostro salì, per redimere il genere humano, il tronco della croce sopra del Caluario, vn certo soldato chiamato Leotoldo del campo di Godefrido Duca salì prima di tutti il muro, e lo seguì Guiterio, il quale con la sua propria virtù atterrò, & vccise vn Leone, e subito Godefrido seguitò, li suoi Soldati, & altri di questi appresso al suo Duce, e insieme dando mano alle saette, e dardi, posero in fuga li Pagani custodi di quel posto, & altri restarono vccisi, e proseguendo con viua, con animo, e con gridi li Christiani si inoltrarono nella Città, & altri infedeli restarono loro stragge, & altri volsero ritirarsi per scampo della vita nel Tempio di Salomone, ma furono da nostri impediti alle porte, & atterrati nelle piazze, vccisi, calpestrati, trucidati, e sparsero tanto sangue humano in quella Città, che si fece di quello vn fiume inondante, dentro il quale natauano i corpi; e piedi, e bracci, e membri trucidati andauano à gala sopra l'onde del sangue, & vn braccio si vniua ad vn'altro busto, & vna gamba ad vn'altro corpo, & vn capo ad altro petto pareua congiongersi senza più distinguersi di chi fosse l'vno, ò l'altro corpo, ò parte recisa: E così à ferro, e sangue fù da Christiani presa la santa Città di Gierusalemme nell'anno del Signore mille nouanta noue alli diecìotto del mese di Luglio; altri dicono adì 15. del medemo in giorno di Venerdì nell'hora, che morse in croce il nostro Saluatore, come hò gia detto: dalla quale vittoria poi ne riportò Godefrido l'essere eletto in glorioso Rè di Gierusalemme, conforme questo Autore con altri di accordo commune insegnano.

Nel capitolo nono prosiegue l'Autore Bostio la istoria del nostro Santo Bertoldo dicendo; Essendosi dunque per forza d'ostili machine, e de militari conflitti impossessato della Santa Città di Gierusalemme l'esercito Christiano, S. Bertoldo, che doppo la morte del sudetto suo fratello si era vnito con il predetto Pietro Eremita, assistì anch'esso alla guerra, animò con Pietro li Christiani, sparse più volte lagrime, & offerse di molte orationi a Dio per la conquista di Gierusalemme, e così meritò entrarui anch'esso, e di sommo giubilo ripieno il suo spirito andaua or quà, or là in visita di que' luoghi, e reliquie sacrosante, versando in ogn'vno di quelli vn tributo abbondante di lagrime, in continuo ringratiamento della gratia riceuuta in quella insigne vittoria, e de beneficij segnalati della infinita pietà, e misericordia diuina in que' luoghi, & in quella istessa Città in vita, in morte, e doppo morte operati da Christo.

Doppo di queste sacre visite pensò di adempire il voto, che in Antiochia da Saraceni, e dalla fame assediata egli fece, di consacrarsi in perpetuo seruitio alla sacratissima Vergine del Carmelo, se vittorioso restaua in quell'assedio il Christiano esercito; sapendo benissimo lui, che insegna il sacro Testo di fare i voti, e di adempirli ancora, e che è meglio non farli, che fatti non esequirli; Perciò salì il sacro Monte Carmelo, e doppo d'hauere diuotamente visitato quell'Oratorio nostro, anzi Tempio magno, e sacri luoghi dal Santo Profeta Elia frequentati, andò da Eremita in Eremita di quel Monte, in appartate celle trouando ogn'vno di loro in oratione, & in santi esercitij applicato; & acceso maggiormente del loro modo di viuere dimandò l'habito, e l'Instituto, per professarlo come loro fino alla morte in vera figliolanza del Santo Profeta Elia loro Institutore. Piacque a tutti quei Santi Eremiti Carmeliti la dimanda di Bertoldo, e con oratione, e fontione solenne fù accettato, e vestito per loro Coeremita: e tanto si approfittò di giorno in giorno in quel santo Instituto, che eccedendo li termini ordinarij di quell'osseruanza, e la meta solita di quella perfettione, douenne in poco tempo corona di quella vita eremitica, & il ricuperatore, e restauratore della vita cenobitica, e conuentuale, chiudendo frà chiostri schiaua a' cenni di vn Superiore quella perfettione, e quella santità, che quasi vagabonda sen giua per le selue, deserti, e solitudini, e sepolta viua giaceua tal'hora nelle spelonche à gli occhi del Mondo ascosa, che poi da S. Bertoldo fù richiamata alla luce in beneficio publico, acciò seruisse come di accesa face in lume de prossimi, per insegnargli la via chiara del Paradiso.

Essendosi dûque per le gloriose vittorie, & acquisti fatti da Christiani nella Terra Santa accresciuto il culto diuino, moltiplicati gli Oratorij, e Chiese de fedeli, moltissimi Peregrini diuoti, li quali cotidianamente sopragionsero dall'Occidente, allettati dall'odore soaue della santità del Carmelo, e dalla diuotione de Religiosi nostri, che in esso habitauano, rinontiauano al Mondo; e per darsi con quelli alla vita contemplatiua, si aggregauano à loro medemi con la professione del medemo loro vitto, e vestito; E così da fedeli de diuerse nationi, che gionsero alla visita di que' santi luoghi del Signore, e de Santi Padri, e Profeti del medesimo Carmelo, si moltiplicarono in numero tale, che riempite di nuouo quelle celle, romitorij, e grotte del Monte santo, si distesero, e dilatarono fuori di quelli a riportare ad altri luoghi, solitudini, borghi, e Città la loro Religione, & Instituto, doue altre volte li Santi Padri, & Esseni, e Profeti loro Antecessori già haueuano habitato, e diramato questo medemo Instituto; osseruando tutti benche diuisi de luoghi, ma vniti di cuore, il medemo viuere solitario, e contemplatiuo con il medesimo habito, e regola à tutti vniforme.

Si ritrouaua in que' tempi Patriarca di Antiochia, e Legato à latere della santa Sede Apostolica in Terra santa *Aymerico de Malefaida* cugino del nostro S. Bertoldo, huomo di gran veneratione, molto caro à Dio, & amabile da gli huomini, e ciò circa l'anno del Signore mille cento quaranta vno; e questo grande Patriarca attento, & informato della vita lodeuole, e della buona fama de Religiosi Eremiti della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo li miraua con occhio benigno, e con viuo cuore grandemente li amaua, e fauoriua, tanto più, che in essi fioriua di santità il suo beato Cugino Bertoldo.

Intese poi questo medemo Patriarca, che alcuni di quei Carmelitani nuouamente vestiti, che erano Europei, e Latini da queste nostre parti gionti à que' santi luoghi, non caminauano rettamente; e con poca stima de precetti, & auuisi de suoi maggiori declinauano dall'osseruanza di quella regola, che dal Patriarca di Gierusalemme Giouanni quadragesimo quarto gli fù data, e prescritta in idioma greco sotto l'anno di Christo quattrocento dodeci; E penetrando, che tutto questo loro difetto procedeua dal non intendere loro, che erano Latini, quella regola, ò sia libro del sudetto Giouanni Patriarca, qual era in idioma greco, stimò ottimo rimedio farla tradurre in lingua latina, acciò ogn' vno di loro la potesse meglio intendere, e più diligentemente osseruare: E poi trouando fra quelli il suo Cugino di tanta fama, dottrina, virtù, e santità de costumi, stimò cosa santa il radunare tutti que' Religiosi Carmeliti in vn Congresso generale, & all'vsāza de gouerni latini, e de Monasteri dell'Occidente constituirgli vn Capo, e Superiore di tutti, al quale promettessero obedienza in ogni cosa; e gli diede titolo di *Priore Generale* all'vsanza de Latini, la doue prima all'vsanza de Greci, Sirij, & Ebrei lo dimandauano *Abbate*; E perciò instituì in loro Superiore S. Bertoldo suo Cugino con titolo di *Primo Priore Generale Latino de Frati della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo*; e questo fù con il consenso commune di tutti loro, e con obedienza esatta, che ciascuno gli promise. A questo poi ne seguì, come dissimo inanzi, che cominciò à cingerli in Monasterij con muro, & ad vnirgli le Celle disperse nelle solitudini in forma di vn solo Conuento, acciò lasciata la vita eremitica si applicassero vn poco più alla vita cenobitica, e conuentuale.

La santità di questo seruo del Signore Bertoldo potette assai appresso del nuouo Rè di Gierusalemme, per ottenerne sussidio, & elemosine per edificare sul Carmelo vn vero, e grande Monastero all'vsanza de Latini in Occidente, come fece iui, & in altri luoghi ancora, doue ne principiò di molti, che poi col beneficio del tempo, e con l'aiuto de fedeli furono perfettionati, e moltiplicati con gli altri in tutta l'Europa, come oggidì vediamo. S. Bertoldo gionse finalmente al termine della sua carriera mortale, (che furono cento quindeci anni) carico de merci immarcescibili, d'opere sante, e virtuose, e finì santamente nel Monastero del Monte Carmelo li suoi giorni, per cominciare nuoua vita eterna in Paradiso sotto il dì d'oggi dell'anno dell'Incarnato Saluatore mille cento ottanta sette, doppo che hebbe gouernato il Monastero, e tutto l'Ordine del Monte Carmelo in santa osseruanza lo spatio di quarantacinque anni.

E perche à suoi tempi la Terra Santa sostenne da Turchi, & Infedeli Saraceni molte borasche, inuasioni, saccheggi, crudeltà, stragge, e barbarie, restarono molti de Religiosi nostri Carmeliti in diuersi tempi, luoghi, & occasioni vittime à Dio sacrate in sostento della fede, & in difesa, e confessione generosa della Religione Christiana, e l'anime di questi suoi Religiosi furono più volte vedute dal loro Santo Padre Bertoldo con corona de Martiri essere da gli Angeli accompagnate in trionfo al Campidoglio del Paradiso.

Morse, come dissi, nel dì d'oggi, & hebbe honoreuole sepoltura nella nostra primaria Chiesa del Monte Carmelo, doue comparue poi famoso di molti miracoli, sanando paralitici, illuminando ciechi, raddrizzando zoppi, e cōsolando altri afflitti, & infermi.

CAP. III.

Altri beneficij, che fecero à quest' Ordine il Patriarca, e S. Bertoldo sudetti.

Di questo Santo, come del Patriarca Aymerico suo cugino, e nostro Restauratore vi aggionge il P. Lezana in principio del quarto tomo de suoi Annali, che volse astringere al voto dell'obedienza al loro Priore Generale que' Romiti Carmelitani Latini, li quali ripugnauano obedire al loro Superiore chiamato *Abbate*, ò *Padre*, come già dissimo in principio: Di più asserisce, che il detto Patriarca gli fece fabricare sul Carmelo vn Monastero all'vsanza de Latini, & Occidentali intitolato *di S. Margarita*, nel quale pensaua chiuderli sotto clausura con loro sommo contento, ma dalla morte preuenuto non potette perfettionarlo; & à tal voto d'obedienza constrinse solo que' Latini nuouamente vestiti, li quali declinauano assai dall'osseruanza douuta, mentre per altro gli antichi Carmelitani veri con voto d'obedienza si obligauano al loro Superiore, come diffusamente và egli prouando, e noi altroue premisimo ne' dodeci fondamenti.

Di che solitudini, ò Conuenti fosse Priore Generale questo Santo Bertoldo? dico del Monastero, ò sia eremitorio del Monte Carmelo, dell'altro di S. Anna in Gierusalemme vicino alla Porta aurea, della solitudine del Giordano, della quarantena, del Mare di Galilea, della Montagna nera, del deserto di Christo,

&

& in tanti altri luoghi, doue erano grandemente moltiplicati, come in Acon, in Nazareth, in Toledo di Spagna, in Siena di Toscana, in Firenze, in Leontino di Sicilia, in Palermo, e d'altri in Germania, in Francia, e in Pisa ancora.

È credibile cosa, che fino à que' tempi si celebrasse nell'Ordine Carmelitano la festa dell'immacolata Concettione della Beatissima Vergine per le ragioni altroue addotte, e meglio che dirò sotto il giorno ottauo di Decembre; Ma S. Bertoldo diuotissimo della medema operò, che nell'Ordine si celebrasse con solennità maggiore come à lei dedicato, e come professore di purità sì interna de costumi, quanto esterna de gli habiti.

Da quanto si è detto consta, che il Patriarca Aymerico ad instanza del suo Santo cugino Bertoldo fece molti beneficij all'Ordine Carmelitano, e furono li principali, cioè

1. Constrinse que' Latini, & Occidentali, che voleuano viuere à modo suo, che si obligassero anche loro (come era solito de gli altri suoi Antiani, e primi) con voto d'obedienza al loro Superiore, & in questo si seruì dell'autorità sua Apostolica, per assodare l'osseruanza regolare in loro ancora, come in que' primi Orientali.

2. Fece tradurre dal greco in latino la Regola loro datagli da Gio: 44. Patriarca di Gierosolima, in gratia de medemi Religiosi Latini del greco idioma imperiti, acciò non potessero scusare la loro trasgressione della Regola con ignoranza del suo greco idioma.

3. Ordinò, che il loro Superiore si chiamasse in auuenire non più Abbate, ne Archimandrita, mà Priore Generale.

4. Con il consenso di tutti loro gli instituì in Superiore, & in primo loro Priore Generale S. Bertoldo suo cugino, e Latino.

5. Adempite queste fontioni ritornò il Patriarca in Antiochia, doue condusse seco alcuni di que' Religiosi del medemo Carmelo, e gli assegnò per sua habitatione luogo nel Monte Neroij, poco distante da Antiochia, alla vita, & instituto loro molto proportionato.

6. Fece alzare molto le mura nel Monte Carmelo per chiudere in recinto le *Laure* loro in modo, e figura di vasto, e di grande Conuento, mà non potette perfettionarlo dalla morte impedito.

7. Gli fece molti altri beneficij con elemosine quasi continue, per mantenerli massime dall'anno 1154. nel quale essendo egli maltrattato da Rainaldo Prencipe d'Antiochia, che sacrilegamente si diportò contro di esso Prelato, abbandonò la Siria, e per alcuni anni visse in Terra Santa: D'onde è poi, che alcuni Scrittori famosi, e celebri dimandano questo virtuosissimo, e religiosissimo Patriarca *Promotore, Propagatore, e Custode de Carmelitani*.

Il nostro Manteouano ancora scriue di questa Istoria, che haueua seco vn Decreto, nel quale Godefrido Rè di Gierusalemme, e trionfante della Siria ordinaua per sua pietà, e diuotione, che in ogni Sabbato si dasse qualche elemosina à Frati nostri Carmeliti, li quali all'hora habitauano la montagna della Giudea, per doue passò Maria Vergine Madre dell'incarnato Saluatore à visitare Santa Elisabetta.

Sotto il diligente regimine, che di questo Ordine hebbe il Superiore Generale S. Bertoldo, godette molte gratie, e fauori Pontificij per meglio stabilirlo, & esaltarlo: Perciò Alessandro Papa terzo, che gouernò la Chiesa Catolica dall'anno 1159. fino al 1181. lo confermò con sua Bolla, come dissi altroue, e Lucio terzo suo successore lo fauorì con alcune indulgenze à prò de fedeli nostri Benefattori, come consta ne Sommarij publici delle nostre indulgenze. Così Clemente terzo allargò meglio la mano colla dispensa del sacro, & inestimabile tesoro di Chiesa Santa, come appare *ibidem*.

Perciò disse il Cardinale Bellarmino nella sua Cronologia; *Ordo Carmelitarum confirmatur ab Alexandro tertio anno* 1180. *Item ab Innocentio tertio anno* 1199. *Item ab Honorio tertio an.* 1216. *Mitigatur ab Innocentio quarto anno* 1248.: così anche dice l'Abbate Tritemio con altri.

Dalla vita, e dall'opere, e dal gouerno di questo S. Pastore Bertoldo può giudicare ogn'vno, se l'Ordine Carmelitano hà per suo Institutore primario questo S. Bertoldo con Aymerico: ouero se riconosciamo più alto principio di più nobil'origine, e di Regio lignaggio, cioè dal Santo Profeta Elia, come hò prouato nella sua vita mostrandolo Padre, Duce, e Patriarca dell'Ordine Carmelitano, e di tutto lo stato monastico religioso. Dunque non hà ragione il Padre Daniele Papebrochio *in Actis Sanctorum* di stabilire in questo S. Bertoldo il nostro principio, come anche meglio dirò sotto li otto di Aprile nella vita di S. Alberto Patriarca Gierosolimitano, che ci diede la Regola, che oggidì si professa in tutto l'Ordine Carmelitano.

CAP. IV.

Serie de Reuerendissimi Padri, e massime Priori Generali Latini dell'Ordine Carmelitano, la quale premette vna succinta notitia dell'antico stato dell'Ordine medemo, diuisa in trè paragrafi.

§. 1. *Stato dell'Ordine Carmelitano dal suo principio nell'antica legge hauuto da S. Elia Profeta, e continuato fino alla venuta di Christo al Mondo.*

Dalli dodeci fondamenti in principio di quest'*Anno Carmelitano* per soda base della presente istoria già premessi spicca benissimo il Patriarcato del Santo Profeta *Elia* in tutto lo stato monastico religioso, & in particolare l'institutione di questo suo Ordine Carmelitano, che perciò lo venera con il beneplacito della santa Sede Apostolica per suo Padre, e Patriarca; mentre confessiamo d'hauer hauuto da lui li religiosi natali tanto per il suo regio sangue, quanto per il suo eroico merito illustri, e nobili, all'hora cioè, che fecondo di santo zelo, & innamorato della purità virginale di Maria da lui preuista (*in nubecula parua, quæ ascendebat de mari in lib.* 3. *Reg. cap.* 18.) per futura Madre del Redentore, ci produsse alla luce nel sacro Monte Carmelo in forma di santa Congregatione de figlioli de Profeti, che per meglio cantar à battuta del diuino amore salmi, & hinni per maggior gloria di Dio, sortirono in loro Corifeo questo Profeta, & in loro Maestro della vita spirituale questo eccellente Dottore S. Elia, che con il lume della sua fiamma, e con l'ardore del suo fuoco parue frà di loro vn Serafino per innamorarli totalmente di Dio. Sortimmo ciò per nostra felicissima origine sul predetto Carmelo nell'anno del Mondo creato trè milla cento vinti sette, che erano anni nouecento vin-

vintisei auanti la nascita di Christo nel Mondo; come hò già prouato nelle pagine 30., e 33., e lo confermarò sotto li sedeci, e li vinti del mese di Luglio.

Questo Santo Padre, prima che in cocchio di fiamma rapito fosse al Cielo, come dissi nella pagina 37., instituì per suo Successore, & Erede del suo gran spirito il Profeta *S. Eliseo*, che per anni molti gouernò quell' Eliana Congregatione, la quale di giorno in giorno aumentandosi più, moltiplicò de santi Eremiti quelle grotte, e spelonche, e de virtuosi Religiosi quelle Ville, e Città della Palestina: così leggo nel cap. 6. del libro quarto de Regi: *dixerunt autem filij Prophetarum ad Eliseum, ecce locus, in quo habitamus coram te, angustus est nobis: eamus vsque ad Iordanem, & tollant singuli de sylua materias singulas, vt ædificemus nobis ibi locum ad habitandum: qui dixit: ite.* E di questo S. Profeta Eliseo stenderò la vita sotto li 14. di Giugno.

Doppo la beata morte di questo diuino Profeta, che fù nell'anno del Mondo creato 3204., & auanti Christo nato 849. gli successe nel regimine Eliano il Profeta *Abdia* con la seguenza poi de gli altri illustri Eroi di quella vecchia eta tanto più graui di virtù, e perfetti nella santità. Quindi è, che doppo gli anni sudetti dominando li Profeti Isaia, & Amos con altri, scrisse de Carmeliti Isaia nel cap. 32. *& habitabit in solitudine iudicium, & iustitia in Charmel sedebit: & erit opus iustitiæ pax, & cultus iustitiæ silentium, & securitas vsque in sempiternum*: E nel capitolo 35. soggionse predicendo le felicità della Chiesa santa, ò l'honore, & ornamento di Maria del Carmine Signora nostra, ò il decoro delle sue spose, *lætabitur deserta, & inuia, & exultabit solitudo, & florebit quasi lilium: germinans germinabit, & exultabit lætabunda, & laudans: gloria Libani data est ei: decor Carmeli, & Saron, ipsi videbunt gloriam Domini, & decorem Dei nostri.*

Nel medemo secolo ottauo auanti la nascita di Christo scrisse del Carmelo, e de suoi habitanti Amos, e Michea Precorsori santi del Saluatore, & in particolare nel secolo settimo il Profeta *Gieremia* vero seguace dell'Eliano, & Eliseno instituto, quasi Direttore di que i buoni Profeti, & Eliani Discepoli, fiorì di santità, e di merauiglie; e registrò questa memoria quasi in attestato delle felicità, che da alcuni di loro non furono discretamente godute, *induxi vos in terram Carmeli, vt comederetis fructum eius, & optima illius*: e poco doppo seguì *Ezechiele* Profeta Eliano, quasi altro Duce professore del medemo spirito; come nel secolo sesto trionfarono *Daniele*, e compagni suoi nell'osseruanza del medemo viuere profetico, e Pitagora ancora filosofò in quelle grotte, anzi Academie del Carmelo, che produssero tanti Eroi di dottrina al Mondo in decoro della Chiesa di Dio: Così fecero li Profeti Aggeo, e Zaccaria, e poi Malachia, che nel secolo quinto con Melchia Rechabita, & Esseno sostennero quel santo instituto: Seguitò poi ne gli altri secoli à Christo vicini Esdra Profeta, & il sommo Sacerdote Simone alias professore Esseno nel secolo terzo, come nel secondo fiorì l'institutione de gli *Assidei* non dissimili da gli Esseni sotto Onia Sacerdote con Giuda Macabeo loro difensore, e professore insieme, e con altro Giuda Assideo quasi loro Prefetto. Finalmente nell' vltimo secolo del vecchio Mondo, che erano anni trè milla nouecento settanta sei dalla sua creatione, e settantasette auanti la venuta del Messia Christo, furono rapiti in spirito ad alta visione trè Carmeliti habitanti in quel sacro Monte, & esatti professori di quell'Eliano instituto, & in essa gli fù mostrato, che la Vergine *Emerentiana* doueua sposarsi à Stolano, come destinata ad vna santa generatione per Aua della Madre di Dio Maria Vergine, e di S. Maria Elisabet, mentre viddero questa come futura Genitrice fortunata di Bismeria Madre di S. Maria Elisabet, che partorì S. Gio: Battista: e di S. Anna Madre di Maria Vergine, che partorì Giesù Christo nostro Saluatore: sì che perseueraua in santità l'instituto nostro Eliano, che poi gionse al zelo, & allo spirito di *S. Gio: Battista*, il quale con diuina maniera lo ristabilì, lo rinouò, e lo confermò con l'esattissima osseruanza, mentre, per testimonio di S. Luca Euangelista, fù egli vera imagine, e nobile ritratto del medemo Santo Elia, dicendo S. Luca nel cap. 1. della persona di Gio: Battista, *& ipse præcedet ante illum in spiritu, & virtute Eliæ*: e sotto li vintiquattro di Giugno constarà meglio la vita eremitica Eliana sostenuta in tutto rigore dal gran Battista Precorsore di Christo, per dimostrarsi altresì figlio spirituale, e perfetta imagine di Elia, quanto bellissimo Lucifero, che con gratiosa aurora precedette la venuta dell' eterno Sole Giesù Christo.

Così andò l'historia Carmelitana in noue secoli, e più, ne quali anticipò il tempo della Christiana legge, e la nascita del Redentore dell'huomo, il quale fù il vero specchio, e la perfetta idea dello stato religioso, mentre lo confermò, lo perfettionò, e con la sua gratia euangelica animò, e coronò quell' antico stato, & instituto Monastico Eliano, di sorte che fù stimato da alcuni vn nuouo Elia, ò per vn suo fido seguace, e di vita Essena, e religiosa, come già dissi nelle pagine 66. 88., e 89.

Così dunque continuati gli Eliani, Esseni, ò Assidei, che professarono il rigore della vita Religiosa, e dell' Instituto Eliano, gionsero fino al tempo di *Christo Saluatore*, per essere da lui confermati con la sua santa benedittione, e ristabiliti con l' Euangelica perfettione, e diedero opportuna occasione al Dottore delle genti S. Paolo Apostolo di attestare à gli Ebrei in sua lettera nel cap. 11. la norma del loro viuere, il santo instituto da loro osseruato, e l'habito ruido da medemi patticato con altretanto sprezzo del Mondo, con quanta maggior stima viueuano del Cielo, totalmente alieni dal secolo, per essere pienamente famigliari, & vniti con Dio, quando per apunto gli scrisse di loro, *circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat Mundus: in solitudinibus errantes in montibus, & speluncis, & in cauernis terræ*: tanto io presi da nostri Annali.

§. 2. *Perseueranza di quest' Ordine dalla venuta di Christo al Mondo fino all'anno 1141., & il numero di tutte le sue Prouincie.*

Mentre poi hò ridotto fino al principio dello stato Euangelico l'antico, & Eliano instituto, che vscito dal zelo del Santo Profeta Elia continuò interrotto fino alla gratia di Christo, per riceuere da questo nuouo spirito d'eterna vita, e corona gloriosa di sempiterno honore, lo andarò continuando in questo breue compendio dal primo secolo del nato Saluatore fino al giorno presente, nel quale io scriuo, e massime fino al secolo duodecimo per iui principiare la *Serie*, che hò proposto, *de Priori Generali Latini di questo Santo Ordine*.

E dunque certissima cosa, che nel tempo felicissimo

de

de Santi Apostoli, doppo la salita gloriosa del Redentore al Cielo, que' benedetti Eliani, Esseni, Assidei, ò comunque si chiamassero, vniti à gli Apostoli nella predicatione del Christiano Vangelo, e della sacrosanta fede, che insegnarono con la dottrina, confermarono con miracoli, difesero con la vita, & illustrarono co'l sangue, si dispersero, mà non si persero, per varie parti del Mondo, doue radicarono il loro instituto, moltiplicando quà, e là Eremitorij, Laure, e Monasterij, ciascuno de quali hebbe il suo Padre, ò Abbate, ò Superiore, che à misura del loro instituto Eliano santamente li gouernaua, acciò non vscissero di regola con omissione, ò con indiscretione di souerchio rigore, essendo che molti Monaci di que' tempi haueuano bisogno di freno al rigore della vita, là doue molti de nostri presentanei hanno necessità di sprone all'osseruanza del professato instituto.

Quindi è, che nel primo secolo di Christo nato commandò nel Monastero nostro primario, & originale del Monte Carmelo *S. Agabo* Profeta, il quale in detto Monte eresse vna Chiesa, e prima d'ogn'altra in quei confini della Palestina, che dedicò alla Vergine Madre del Saluatore: e gli furono Socij Enoch de Amathim, e Basilide, che sul medemo Carmelo accolse l'Imperatore Vespasiano, il quale lo preseruò dalla stragge commune della santa Città, e del popolo Ebreo vccisore sacrilego di Christo. E S. Elpidio fù dall'Apostolo S. Giacomo condotto in Spagna per suo Coadiutore, e fatto Arciuescouo di Toledo, doue eresse Monasterij à Carmeliti dell'vno, e dell'altro sesso. Ad Agabo successe nel regimine istesso *Enoch* professore di perpetua virginità, che poi passò al gouerno santo della Chiesa di Nicopoli: Indi seguitò le sue pedate il sudetto Basilide, e poi *S. Enodio* coronato in fine dell'honore della Chiesa Antiochena, d'onde passando al godimento dell'eterna beatitudine diede luogo al successore dell'vno, e dell'altro ministero *S. Ignatio*, che poi fù coronato martire di Giesù Christo.

Nel secondo secolo verso l'anno 111. reggeua il cocchio Eliano, dico l'Ordine Carmelitano *S. Fronto*, ò come dicono altri Frontone, il quale parimente fù trasferito alla Chiesa Petragoriense, per communicare anch'ad ella i splendori della sua dottrina, e santità; e per instituire suo successore nel Carmelo *S. Serapione*, che poi illustrò con il martirio la santa fede sotto l'anno 218., acciò entriamo nel secolo terzo, doue trionfò *S. Eleno*, il quale santamente perseuerò sino all'anno 260., & hebbe in successore *S. Fruttuoso*, il quale trionfò da Vescouo di Tarragona, e da martire al Cielo verso l'anno 262. Lascio la memoria di S. Veneranda nel secolo secondo, e di S. Telesforo Papa, e Martire sotto l'anno 154., e di S. Serapione Vescouo Antiocheno, poiche di questi riferirò le vite, che mancaranno, sotto li proprij loro giorni di quest'Anno memorabile, tanto mi addita il Menologio de Carmeliti del P. Saraceno.

Sò benissimo poi, che *S. Dionisio Papa*, il quale passò dal Carmelo al Vaticano, e da questo al Campidoglio dell'eternità sotto l'anno 272., fù vno di quei Monaci Eliani, come gia prouai nella sua vita distesa sotto li 19. di Genaro: e che nel secolo quarto fiorirono Monaci, Abbati, & Eremiti innumerabili, che fecero corona di gloria sempiterna all'Eliano instituto, come furono S. Antonio Abbate, S. Atanasio, Basilio, Germano, e Basiessa, Caritone, Cirillo Patriarca 43. Gierosolimitano, SS. Eusebio Vercellense, Eritio, Gregorio Nazianzeno, Geronimo, Ilarione, Macario, Onofrio, Palemone, Pafnutio, Paolo primo Eremita, Spiridione, & altri molti, de quali farò memoria à suoi tempi. Parimente nel secolo quinto trionfò il Carmelo dell'honore di *S. Cirillo Patriarca Alessandrino*, che nell'Efesino Concilio difese contro Nestorio Maria Vergine per verà Madre di Dio: Gio: Chrisostomo parimente participò di quel secolo, & il Carmelo hebbe parte de suoi meriti, come anche di quelli di S. Pacomio, di Nilamone, Pambò, e massime di *Giouanni secondo nipote Syluano Patriarca* quadragesimo quarto di Gierusalemme, che dall'Instituto Monastico Eliano fece passo à quella sedia Patriarcale, dalla quale poi spedì a *Caprasio* Priore del Monte Carmelo la prima Regola scritta dell'Ordine Carmelitano, conforme hò già detto di lui sotto li dodeci di Genaro, e ciò fù sotto l'anno quattrocento dodeci. A questo illustrissimo Campione fecero douuto, & honorato seguito nell'osseruanza di quella sua Regola (chi del tutto, e chi in parte, professori, ò imitatori) Eutimio Abbate, e Teotillo, Dalmatio Archimandrita, Liberato, Felice, Simplicio, Timoteo, Romano, Simeone Stylita, Saba, Teodosio Padri de Monaci, & altri, che à questo mio Anno diedero i suoi proprij giorni tutti lieti, e giocondi, & all'Ordine Carmelitano accrebbero gloria, e splendore di dottrina, di santità, e de prodigij.

Il secolo sesto mi somministra per Eroi partecipi di questo santissimo instituto il Pastore Arelatense Cesario con S. Messentio Abbate, Zosima, e Giacomo Porfiriota, e S. Eutichio Patriarca di Constantinopoli, accompagnati da S. Colombano Abbate, da S. Anastasio Sinaita Patriarca Antiocheno, da S. Leandro Arciuescouo di Siuilia, da S. Isidoro parimente, e da Fiorenza fratelli altresì di sangue, come d'instituto, de quali dirò à suoi tempi. Parimente il secolo settimo nel suo principio mi fa godere la gloria del coronato Martire *S. Anastasio*, del quale già dissi sotto li 22. di Genaro; Ne si scostarono altri innumerabili Eroi, che trionfarono generosi in sostento della fede sotto le barbare scimitarre dell'Arabo Homar, che tiranneggiò con suoi seguaci per molti secoli quei santi luoghi della Palestina, con tanta stragge de Carmeliti, che ben scrisse, e cantò quel Poeta,

Innumeros Fratres, quos aluit Virginis Ordo,
Barbarica cernis procubuisse manu.

Quindi è, che dispersi quà, e là i perseguitati Carmeliti da Saraceni, e da altri seguaci del Rè barbaro, & Arabo *Homar* si trapportarono alcuni dalla Terra santa in Europa, in Spagna, in Italia, in Inghilterra, & altroue à cercare sorte migliore frà seguaci del Crocifisso: e però vn S. Ildefonso gionse all'Arciuescouale trono di Toledo in Spagna; e nell'anno 707. dell'ottauo secolo arriuarono ad erigere Monastero in *Siena*, ò poco longi da quella Città, che poi confermarono doppo nouanta anni; e fiorì di dottrina, e di santità *il Damasceno Giouanni*, al quale restituì Maria la destra, che da gli Eretici gli fù troncata, perche con essa difendeua l'honore alle sacre imagini douuto, e scriueua encomij, e lodi proprie dell'istessa Madre di Dio, compendio d'ogni gloria, e benedittione celeste. Parimente nell'anno 743. eressero altro Conuento in *Firenze*, come ci additano le Istorie nostre nei proprij Annali registrate.

E mentre siamo nel secolo nono con l'erettione del Conuento in *Leontini*, ò sia Lentini in Sicilia sotto l'anno 837. dirò in maggiore conferma del mio proposito, che correndo gli anni 847., quando Leone

Papa

Papa quarto reggeua la naue di Chiesa santa, questo fauorì le Chiese dell' Ordine Carmelitano con alcune indulgenze, à prò di chi con elemosine le soccorreua: così Adriano secondo circa l'anno 868., e Stefano quinto doppo diecisette anni, e Sergio terzo nel secolo decimo, cioè nell'anno 908., e Giouanni decimo sotto l'anno 914. Giouanni vndecimo circa l'anno 931. Gregorio quinto circa l'anno 996. Sergio quarto nel secolo vndecimo, & anno 1009. Alessandro secondo circa l'anno 1061. Gregorio settimo circa l'anno 1075., e Lucio terzo, e Clemente terzo nel secolo duodecimo, cioè quello circa l'anno 1182., e questo nell'anno 1188. con la sequela di tanti altri ne seguenti secoli, che già sono tutti riferiti, e le indulgenze loro confermate, e rinouate da Sisto quarto, & vltimamente da Clemente decimo in sua bolla *Commissa nobis data Romæ die 8. Maij 1673.*, che distenderò sotto li 8. di Maggio: Ne mancarono li Carmeliti di quei secoli di moltiplicare in Europa i loro Monasteri frà Catolici, molto più di quelli, che gli erano destrutti in Terra santa da Barbari, come fecero *in Bodobriga* nell'anno mille quarantacinque, *in Venetia* nell'anno 1024., *in Bordeos* nell'anno 1100., *in Palermo* nell'anno 1118., *in Marsalia* di Sicilia nell'anno 1155., & *in Messina* nell' anno 1173., e ne seguenti eressero il resto de presentanei Monasterij, ne quali sostiene questo Ordine Carmelitano trentanoue Prouincie, oltre la nobile Congregatione di Mantoua, le quali sono della Terra santa; di S. Alberto; d'Inghilterra; di Narbona; di Roma; della Francia; d'Alemagna inferiore; della Lombardia; d'Aquitania; della Castiglia nuoua; d'Ibernia; della Prouenza; di Scotia; della Toscana; di Venetia; di Tolosa; di Catalogna; d'Alemagna superiore; della Guascogna; della Turonia; di Sassonia; d'Aragona; di Napoli; di Portogallo con la Vicaria del Brasile; della Romagna; di Dacia; di S. Angelo; della Betica; della Boemia; di Polonia; di Puglia; di Calabria; della Belgica; dell'Abruzzo; della Castiglia vecchia; della Sardegna; di Monte santo; della vita di Napoli; e del Piemonte; delle quali già molti anni fà sono perse, perche furono destrutte, e deuastate da Barbari, e da gli Eretici ne secoli passati, quelle di Terra santa, d'Inghilterra, d'Ibernia, di Scotia, di Sassonia, di Dacia, e di Boemia. Ne mancarono soggetti d'eccellenza, che in detti secoli mantenessero il decoro dell' instituto, e lo splendore della santità nell' Ordine Carmelitano, mentre nel secolo decimo il Carmelo (secondo alcuni Scrittori) offerse al Vaticano il Papa *Benedetto* quinto, che illustrò quest' Ordine d'honore, il Vaticano di santità, & i suoi meriti con dorato diadema di generoso martire: & hebbe in quel medemo secolo per compagno, & assistente nella gloria il Pastore, & Apostolo dell' Vngheria *S. Gerardo Sagredo* Vescouo Canadiense nella Pannonia, Predicatore delle lodi Mariane con tanto spirito, che fece dedicare all' ossequio della Vergine Madre tutto quel Regno, che la venera, & adora per sua *Signora, e Padrona*; e di questo Santo Martire stenderò la vita sotto li 24. di Settembre. Nell' vndecimo secolo trionfò da martire con la lancia nel petto sotto l'anno 1047. questo Eroe singolare; e nel medemo secolo hebbe per compagno vn' altro *Gerardo* parimente Carmelita, e Patriarca Antiocheno; e *Pietro Eremita* Promotore della guerra sacra contro gli Infedeli in Terra santa sotto Vrbano secondo, e Godifredo de Bulion, e fù c ele ste inuentore di rosarij, e corone per salutare con nuoui modi la Regina de gli Angeli, come dirò di tutti questi celebri Campioni, e di vn' altro *Gerardo* Institutore dell' illustrissima Religione *de Caualieri Gierosolimitani*, cioè di S. Giouanni di Malta, in quest' *Anno* sotto li proprij loro giorni, per autentica verità di quanto fin' hora hò premesso per capo, e per fondamento sodo, e ben' ordinato della serie proposta de nostri Padri Reuerendissimi Generali latini, li quali hebbero principio sotto questo particolare nome di *Priore Generale* solamente nel secolo duodecimo di Christo nato, cioè nell'anno sudetto mille cento quaranta vno sotto Aymerico di Malesaida Patriarca Antiocheno, il quale, come Legato della Santa Sede Apostolica in quelle parti della Terra santa, congregò in vn generale Capitolo quei Carmeliti, e per migliore sua riforma, e stabilimento gli instituì con loro consenso in suo Priore Generale il sudetto Santo *Bertoldo* suo Cugino, e già Carmelita di non ordinaria bontà, come fin'hora hò descritto nella sua vita.

Eccomi dunque alla serie promessa, mentre già ridussi sempre continuato dal Profeta S. Elia nostro Institutore per il corso di vinti, e più secoli questo suo sacro instituto fino alli tempi del S. Bertoldo, al quale darò il primo luogo nell'ordine seguente, cioè.

§. 3. *Serie de Reuerendissimi Padri Latini Priori Generali dell' Ordine Carmelitano, cominciata nell'anno mille cento quaranta vno, e continuata fino all' anno de nostri tempi mille seicento ottanta sei.*

1. IL primo Priore Generale dell' Ordine Carmelitano fù questo *S. Bertoldo* nella forma, che fin' hora hò mostrato sotto di questo giorno: cominciò nell'anno 1141.: e morse nell'anno 1187.

2. Il secondo fù *S. Brocardo Gierosolimitano*, del quale riferirò la vita, & i miracoli con il suo santo gouerno sotto li due di Settembre: fù eletto nell' anno 1188.: e perseuerò fino al 1221.

3. Il terzo fù *S. Cirillo Constantinopolitano*, del quale hò già scritto sotto li sei di questo mese; entrò nel gouerno sotto l'anno predetto, e doppo trè altri passò alla gloria del Paradiso, che fù l'anno 1224.

4. Il quarto fù il Venerabile *Bertoldo* secondo di questo nome, e Lombardo di natione, il quale da questi i nostri confini partito in visita de luoghi santi per desio di somma perfettione, salì il sacro Monte *Carmelo*, e frà quell' Api benedette tanto industriose nel lauoro del miele delle celesti virtù, che erano quei Santi Carmeliti, i quali *in aluearibus modicarum cellularum Domini spiritualem dulcedinem mellifitabant*, come scrisse Giacomo de Vitriaco, volle esser admesso; & in breue tempo operò tanto, che nell'anno sudetto fù eletto in Superiore loro, e di tutto quest' Ordine: doue fece nobile pompa dell' alto suo sapere, della sacra dottrina, in cui era versatissimo, e della honestà de costumi veramente degni di vn santo Prelato, e con questi si meritò chiare consulte dal Cielo, e riuelatione dalla Santissima Vergine Signora di questo suo Ordine, la quale in tempo del suo generale Capitolo, che lo elesse in Priore, & in vrgenza di molta tribulatione della Terra Santa da Barbari inuasata, si compiacque dar auiso al Generale Bertoldo suo Vicegerente in questa Religione, che dasse licenza à suoi Religiosi forastieri di natione, Latini, & Occidentali, acciò si trasferissero à loro paesi à ripiantare questo suo Ordine, che in breue doueua essere da Bar-

Barbari Pagani, e Saraceni estirpato in Terra Santa. Per sue preci ancora la Santissima Madre ci difese con poderosissimo braccio appresso Honorio terzo nell' anno 1226., che era in procinto di non accettarci in Europa, per esterminare del tutto questa Mariana Religione, come dissi sotto li 30. di Genaro: si che ottenne da questo honorato, e Santo Pontefice Honorio la bolla della conferma dell'Ordine, e della Regola nostra con altri diplomi fauoreuoli, per bene assicurare con la gratia del Cielo questo santo Instituto, che in Europa si rinouaua: si che finalmente Pastore vigilante del suo gregge, caro à fedeli, & amico di Dio, terminò in santa pace le sue fatiche nell'anno 1231. per goderne sempiterno riposo, lasciando suo Vicario Generale in terra S. Simone Stock.

5. Il quinto Generale fù *Alano* della Bertagna, che similmente si confermò per suo Vicario in Europa S. Simone Stock. Questo Alano di singolare dottrina, e di non dozinale bontà di vita sostenne con tutto zelo il Pastorale carico à prò de sudditi, che guidati da questo al colmo della perfettione, se ne andauano volando alla corona, mentre da questo buon Prelato *Alano* gli erano impestrate *l'Ali* à quella volta. Non fù dozinale dissi il suo merito, mentre seppe conseguire dalla Regina del Cielo altro consulto, & auuiso simile al sudetto, cioè che perseuerando crudele la persecutione Saracena nell'Oriente, egli dasse à Carmeliti ampla licenza di far vn trapporto generale di questo sacro Instituto Carmelitano dalla Palestina nell'altre parti del Mondo, perche il sourano Monarca, Nume sempiterno delle Religioni non haueua confinato la Carmelitana in Terra Santa, mà l'haueua destinata à santificare con il suo instituto Eliano tutte le parti del Mondo: perciò molti nell' anno 1237. si trapportarono in Europa conforme il celeste Oracolo, e sotto il suo santo regimine la Religione Carmelitana acquistò Conuenti in Cipro, in Messina, in Francia, in Nortumbria, in Aylesfordia, & altri in Inghilterra, in Londra, in Tolosa, in Trapani, & in altre Ville, e Città, che accolsero li giglij del Carmelo nel suo terreno, per essere più graditi à gli occhi della Regina della purità Maria Madre di Dio. Finalmente pieno d'opere sante, partito dal Carmelo à communicarle ad altre parti, terminò il suo corso in Colonia, doue hebbe sepolcro nell'anno 1245.: e questo fù il primo Latino Generale Carmelitano, che fuori del Carmelo hauesse tomba, e sepoltura: si che esso ancora fuggẽdo le barbare scimitarre dalla Terra Santa con molti compagni in Europa gionse in Inghilterra, doue accolse molti secolari alla professione del Carmelitano Instituto per moltiplicarlo altretanto quì, quanto si destruggeua là: e finalmente passando nella Germania, consegnò le sue ossa alla terra in Colonia Agrippina, che da suoi miracoli restò felicitata, come attestano le molte tabelle al suo sepolcro appese auanti l'altare maggiore di quella Chiesa nostra.

6. Il sesto Priore Generale fù *S. Simone Stock* oltremodo fauorito dal Cielo, dalla Terra, da Maria, e da Pontefici, come dirò nella sua vita sotto li sedeci di Maggio; doue constarà, che eletto in Generale dall'anno 1245. perseuerò nel santo, e felice gouerno fino alla sua santissima morte, che fù sotto l'anno 1265. delli sedeci di Maggio.

7. Il settimo fù *Nicolò* Francese di Narbona, huomo di dottrina, e di santità celebrato dall'Abbate Tritemio *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, e da altri Autori esteri, e domestici; & io sotto li due di Aprile dirò de suoi meriti grandi, e come gouernasse in honore di Dio quest'Ordine cinque anni, si che due altri doppo correndo il 1272. esso ancora inuiò veloce lo spirito à Dio.

8. L'ottauo si nominaua Radulfo, ò sia *Rudolfo Alemano* di religiosissima vita, e di venerandi costumi, professore singolare d'oratione, di solitudine, e della contemplatione: questo fù eletto in Superiore nell' anno 1270. adì 8. di Settembre in Parigi per la rinontia del sudetto Nicolò; e più amando obedire, che il commandare, più la solitudine, che la communità, anch'esso ad esempio del suo Predecessore fece rinonza dell'Officio, e ritirossi in vn Conuentino appartato vicino ad Alneuuico d'Inghilterra, doue terminò il resto della sua vita temporale in esercitio di sante, e religiose virtù, con che si guadagnò la corona d'vn' eterno premio da Dio.

9. Nell'anno 1273. adì sei di Genaro nel Carmine di Bordeos fù eletto in Generale *Pietro d'Emiliano* della Prouincia di Narbona, e di natione Rutinense, pio, e diuoto Religioso, il quale mirabilmente sostenne questo gouerno per lo spatio d'anni vintiuno, doppo de quali cedette il medemo, per viuere à se solo negli vltimi periodi della sua carriera mortale. Sotto il suo regimine si mutarono le cappe vergate nelle hodierne del tutto bianche, e si spiantarono affatto li Carmeliti dalla Terra santa cõ loro Monasteri anche del Carmelo da Pagani inuasori, che erano settantasette per constituire quella prima, & originaria nostra Prouincia detta di *Terra santa*, e si ritirarono in Europa, come già dissi: e per mutare le cappe prenominate fece vn generale Capitolo nel primo nostro Conuento di Milano sotto l'anno 1284., & altri altroue per risoluere, e determinare con santi editti l'esaltatione dell'instituto, & il decoro maggiore dell' Ordine alla sua diligenza, e custodia consegnato. Ottenne confermationi dell'Ordine, & altri Pontificij fauori per beneficio del medemo: e sotto l'anno 1294. fece rinonza del Generalato, per goder in pace il resto della sua vita, che terminò poi nel Carmine di Colonia con memoria eterna dell'opere sue buone, e religiose in esempio lodeuole à suoi Posteri, e Successori.

10. Adunque fatta la sudetta rinontia in Capitolo generale congregato in Bordeos nelle feste di Pentecoste dell'anno 1294. fù assonto al Generalato *Raymondo dell'Isole* del Conuento di Tolosa; e più dedito alla vita di Maddalena, che à quella di Marta, amatore del silenzo, e della solitudine, doppo trè anni di lodeuolissimo gouerno volle priuarsi del commando; & attento a se solo per essere tutto di Dio, finì in breue li suoi giorni, e furono depositate le sue ossa nella Chiesa nostra di Tolosa sua Città, e Conuento.

11. L'vndecimo Priore nostro Generale fù *Gerardo da Bologna* il primo professore Carmelitano Teologo dell'Vniuersità di Parigi, celeberrimo perciò in opinione di prudenza, & in proua di gran dottrina: questo fù eletto nel Conuento di Brugges nelle feste dello Spirito Santo correndo l'anno 1297., & in quel venerando congresso furono promulgati molti, & vtili decreti in profitto dell'osseruanza regolare, che era à cuore del nuouo Pastore, per ridurla allo stato primiero dell'Eliano spirito: à questo fine sostenne grandissime fatiche, fece molte visite con laboriosi viaggi il buon Prelato Gerardo, & assistì ad vn generale Capitolo in Firenze, ad vn'altro in Narbona, in

Tolosa, & in Genoua: Assistì al Concilio Viennense, celebrò nuouo Capitolo in Londra, & in Colonia, & acquistossi cō sue rare virtù, & amabili talenti la gratia de Prencipi secolari, & Ecclesiastici. Eruditissimo delle diuine lettere, sottile d'ingegno, e dolce di facondia fece pompa mirabile de più talenti, de quali il Cielo lo arricchì, acciò maggiore fosse il frutto del suo premio trafficato con essi. Perciò fece vn memorabile gouerno di tanto profitto all'Ordine per lo spatio di vint'anni, che lo illustrò con le stampe, lo decorò con suoi meriti, e l'esaltò con sue opere. Scrisse quattro libri *sopra le sentenze*, con altre opere di splendore alla Chiesa, non che al suo Ordine; come *Questioni ordinarie* da lui disputate nel riceuere la laurea dottorale in Parigi; vn volume *Quodlibetorum*; *sermoni domenicali, e santorali* per tutto l'anno, & vna *somma teologica*, la quale dalla morte inuidiosa di tanto bene gli fù impedita, che non la terminasse. Trattano del suo sapere, e dell'opere sue molti Autori, come Tritemio sudetto, il Bergomense, Volaterrano, Sabellico, Marco Guazzo, Vernero Rouelinck *in fasciculo temporum*, con molti altri nelle istorie loro dalla memoria di questo sapientissimo Campione animate. Ottenne da Pontefici molte, e molte gratie, fauori, priuilegij, & honori, e massime dall'amoreuolissimo Protettore, e Benefattore di questo Ordine, che fù il Papa Giouanni XXII., che mai fù stanco di fauorirci con suoi celesti, e spirituali tesori, e priuilegij regolari, come dissi anche sotto li trè di questo mese. Questa mirabile sapienza fù approuata da Bonifacio ottauo, che volle applicarla con il nostro Gerardo alla recompilatione del sesto de Decretali, e da Clemente quinto, che nella prima creatione fece sua memoria frà quei Prencipi porporati della santa Chiesa. In somma lodato da Pontefici, ammirato da Cardinali, applaudito dal sudetto Concilio, e profitteuole à tutto il Christianesimo chiuse gli occhi nel Signore adì 17. d'Aprile dell'anno 1317. encomiato da domestici, e lodato da esteri Scrittori, & in particolare in vna lettera del Cardinale Berengario Vescouo di Frascato scritta da lui medemo al nostro generale Capitolo celebrato in Londra nell'anno 1312. in viua lode, & encomio, & in efficace raccomandatione de meriti del Generale Gerardo, conforme mi attesta la medema registrata nel tomo 4. de nostri Annali sotto l'anno prenominato.

12. Nel duodecimo luogo subintrò per nostro Superiore Generale nell'anno 1318. eletto nel Capitolo celebrato di Pentecoste in Bordeos *Guidone da Perpiniano*, di natione, e di patria Catalano, celeberrimo Dottore, da altri detto *Guido Terreni*, Lettore del sacro Palazzo Pontificio, e poi Vescouo di Maiorica, Inquisitore contro gli Eretici, trasferito alla Chiesa Elnense, destruttore dell'eresia di Bernardo Fuschetio, e tromba dell'euangelica verità: fù egli dottissimo nelle sacre carte, d'ingegno acuto, di sapere profondo, scolastico sottilissimo, tenuto in gran stima dal Papa Giouanni XXII., al quale cōsacrò sua opera tripartita della perfettione della vita catolica: scrisse sopra il libro delle sentenze; altro volume di varie questioni, altro della concordia de sacri Euangelisti, *Correctorium iuris* carissimo al Papa Calisto terzo, Somma *de Hæresibus, lib. 8. in phisicam Arist. Moralia lib. 1. e lib. 12. in Metaphisicam*: con molte altre opere di celeste dottrina. E per vltimo doppo trè anni di questo Generalato fù assonto alla Chiesa di Maiorica, indi all'altra predetta, e doppo varie legationi Pontificie, fatiche immense contro gli Eretici sostenute in difesa delle ragioni ecclesiastiche, & in honore della catolica verità, pieno d'opere buone, illustre di sapienza, carico di virtù, ornato di mille perfettioni rese à Dio lo spirito in Auignone circa l'anno 1342. quando assisteua al Papa Clemente sesto contro Bauaro, Corbario, & Okamo alla santa Sede infestissimi nemici. Dirò ancora, che da vero seguace dell'Eliano spirito non hebbe timore di pigliarla contro i Rè di Maiorica, il quale si opponeua all'ecclesiastica libertà; e non lo potendo conuincere con la ragione, della quale pareua incapace, lo vinse con le minaccie della prigionia, e della morte, che poi per giusta vendetta diuina gli sopragionsero, come fece Elia con Acab, e Iezabelle Idolatri; e perciò si ritirò alla Chiesa Elnense della sua Diocesi, nella qual'era nato, per godere, e participare in essa à suoi popoli i dolci frutti della pace: Quindi poi concluse di questo Eroe tanto celebre il Padre V Vernero Cartusiano *in fasciculo temporum* dicendo, *Reuerendiss. P. Dom.* Guido de Perpiniano *ex Priore Generali Carmelitanæ Religionis, primum Maioricensis, ac demum Elnensis Pontifex, Doctor inter præcipuos commendatus, & vt alter Elias pro domo Domini zelosus. . . multorum actuum suorum clarissimè gestorum magnitudine Christianum Orbem celebri rumore clarificauit.* Ne' Calendarij nostri antichi di Meclinia è connumerato frà Beati dell'Ordine sotto li 21. d'Agosto.

Di questo nobilissimo Campione compendia la vita il P. Daniele à Virgine Maria nel tomo secondo *Speculi Carmelitani num.* 3229. in simile forma cioè, Guido Perpiniano, ò più presto Terreni Spagnuolo da Perpiniano s'arrolò frà Carmeliti in quel suo patrio Monastero, e proseguendo in Parigi lo studio litterario riportò di questo la corona dottorale, della quale adornato lesse nel Pontificio palazzo d'Auignone publicamente la sacra teologia, e doppo il gouerno della Prouincia della Prouenza fece transito al Generale di tutto l'Ordine, quando nella Pentecoste del 1318. il Capitolo generale di Bordeos lo elesse per quella carica da lui egregiamente per trè anni sostenuta: ne più si inoltrò, perche la Sede Apostolica volle questo doppiero per lume della Chiesa di Maiorica, assumendolo per quella il Pontefice Gio: XXII. doue perseuerò à felicitare quel gregge con il sano pascolo di santa dottrina al lume della sourana sapienza, di che era illustre la sua mente per anni vndeci, e più; e poi nell'anno 1332. nel mese d'Agosto questo generoso Eliano per le cagioni predette procurò il Vescouato d'Elna della Metropoli di Tarragona, che la bontà del sudetto Pontefice gli conferì: e quì celebrò più Sinodi Diocesane in riforma de costumi di quel popolo, e suo Clero, animando quelli con santi decreti alla diuotione dell'Immaculata Concettione di Maria sempre Vergine: Di più scrisse molte cose, che diede in luce contro l'eresie; e perciò caro alla Santa Sede Apostolica d'Auignone si trouaua di spesso in ardui negotij impiegato da quella, per risoluerli con l'acume del suo sapere; doue è certo, che fatto intrepido Marte, anzi nuouo Elia per sostenere la santa fede, e per estirpare da cuori humani gli errori, e falsi dogmi seminati da nemici del sacro Euangelo, s'acquistò il nobile titolo di forte difensore della fede. Finalmente nella medema Città adì 21. d'Agosto dell'anno 1342. il nostro virtuosissimo Prelato rese l'anima al Creatore, & hebbe requie il suo spirito in Cielo, & il suo corpo nella Chiesa de Carmeliti dentro

tro la Capella di S. Anna da lui viuente magnificamente edificata: & oggidì si vede il suo sepolcro adornato di marmo con la sua effigie mitrata in suo perpetuo honore. Frà le molte sue opere dottrinali vi è vna intitolata *Commentarium super decretum, seu expositorium decretorum*, la quale trouasi originale nella Biblioteca Vaticana sotto il num. 1453. in Codice grande di foglio amplissimo in carta pecora di antico, ma bellissimo carattere dipinto quà, e là d'oro, e di minio con la figura di esso Guidone in habito Episcopale, e Carmelitano: e nel foglio 259. hà questa memoria, *Sit igitur toti Trinitati &c. laus: nec non & B. Virgini Mariæ, cuius titulo Ordo Fratrum de Carmelo insignitur, quem à pueritia sum professus: & Deo auxiliante hoc opus finiui, correctum iuxta imbecillitatem ingenij, & virium mearum, in die Iouis 17. die mensis Februarij anno Domini 1339.*

13. Il decimo terzo fù *Giouanni de Alerio* di Tolosa, studiosissimo delle Sacre Scritture, e venerabile tanto per la dottrina, quanto per il zelo santo della Religione, e questo gouernò l'Ordine con notabile suo auuantaggio per noue anni. Il fecondo suo ingegno produsse molte belle opere, come sopra le sentenze quattro libri, sopra l'Ecclesiastico vn volume, e molti altri di singolar eruditione. Fù constituito Generale nel Capitolo celebrato in Mompellier in tempo di Pentecoste dell'anno 1321. sotto il Pontificato di Gio: XXII. faticò nel gouerno per noue anni; e poi cedendolo sotto l'anno 1330. di là à due anni finì gloriosamẽte la vita temporale per cominciare l'eterna nel suo Conuento di Tolosa: Molti esteri Scrittori fanno mentione dell'opere sue, che io negli Annali nostri lascio à curiosi. Questo diligentissimo Superiore ottenne più priuilegij dal Papa Gio: XXII. frà quali trionfa il Sabbatino, del quale dissi sotto li trè di questo: celebrò generali congressi dell'Ordine in Barcellona, in Albia, in Valenzena, & in questo nelle feste dello Spirito Santo dell'anno 1330. rinontiò l'officio, e doppo la prouisione del Successore si ritirò al suo Conuento di Tolosa, doue nell'anno 1342. passò à vita migliore in Dio benedetto adì 23. di Nouembre, lasciando à noi posteri memoria del suo santo zelo, rinonza de gli officij, e commandi, affetto alla regolar osseruanza, & esercitio nello studio della scienza humana, e diuina, nelle quali era versatissimo, e con la fecondità del suo ingegno ce ne lasciò coppia ne volumi sudetti, *& in artes liberales, & in artes humaniores* replicò le fatiche, raddoppiò lo studio, e rinouò se stesso all'eternità nella memoria di chi se ne valerà.

14. Per la rinonza fatta dal sudetto Alerio nel nuouo Capitolo, questo elesse in Priore Generale *Pietro de Cesis*, altri dicono *de Casa* di Limoges della Prouincia d'Aquitania, della quale era Superiore, & huomo insigne di santa vita, e di sublime sapienza: fece generale Sinodo nel Carmine Nemausense di Narbona, in Brusselles, & in Limoges; e nell'anno 1342. fù assonto alla Sedia Patriarcale di Gierosolima, lasciando luogo nell' Ordine al suo Successore Raimondo di Grassa, & ottenne insieme il Vescouato Vasionense per corona de suoi meriti dal Papa Clemente sesto, & in questa sua Chiesa consegnò l'ossa sue circa l'anno 1348., lasciando à posteri memoria santa delle sue doti spirituali in operatione de miracoli contestati da molti Autori nel tomo 4. de nostri Annali, & in particolare nel seguente Epitaffio posto al suo sepolcro, cioè.

Dicitur à Casa Petrus Geconius ille est,
Diui Carmeli, qui Generalis Apex.
Hunc sibi Doctorem in studijs pietatis amauit
Clemens, cui series nomine sexta fuit.
Et tandem Antistes Solymæ moderatus habenas,
Conditur in tumulo, plurima signa dedit.

Fù questo di nobilissima stirpe, che fù Madre feconda de Regi, de Prencipi, de Cardinali, e Ponteficí, frà quali trionfò Siluestro secondo: e questo è poco in riguardo al titolo di Beato, che gli conserua la sua medema famiglia, & il nostro Calendario di Mechlinia, che sotto il dì quattro d' Agosto, proprio della sua morte lo scriue fra Santi, e Beati dell' Ordine Carmelitano: & il Biscareto soggionse, che le polueri del suo sepolcro molto giouarono per guarire infermi da loro mali: il che viene confermato da quest'altro Epitaffio del suo sepolcro, cioè *Venerabili* Petro de Casa *Priori Generali Ordinis Carmelitarum, Patriarchæ Hierosolymitano, huius Episcopatus Administratori, qui obijt 1348. die 3. non. Augusti, & miraculis claruit.* Iosephus Maria Episcopus Vasionensis P. C.

Adunque eletto in Vescouo Vasionense da Benedetto Papa duodecimo *promisit die 19. Decembris 1341* E sotto Clemente sesto, *Frater Petrus Patriarcha Hierosolymitanus recognouit die 15. Nouemb. anno* 1342. e poi adì trè d'Agosto dell'anno 1348. *obdormiuit in Domino.*

15. Il decimo quinto fù *Pietro Raymondo da Grassa* della Prouincia di Narbona, e figlio del Conuento di Tarsacio eletto al gouerno Generale dell'Ordine nella festa di Pentecoste dell'anno 1342., il quale fece in detto Capitolo altri nuoui editti all'osseruanza regolare profitteuoli, conseguì da Ponteficí altri diplomi fauoreuoli all' Ordine à lui consegnato: professò gran sapere, & vn virtuosissimo operare con il zelo Eliano del diuino culto: assistì al Capitolo generale di Tolosa: scrisse molte opere erudite, sopra il libro delle sentenze, vn libro di nuoue constitutioni, e statuti nell' Ordine, & altre materie profitteuoli; si che pieno di virtù, e carico de meriti abbandonò con lo spirito la terra in Mompellier nell' anno 1357. per trapportarsi all'Empireo di vita immortale.

16. La morte del sudetto Prelato congregò in Bordeos per li otto di Settembre vn nuouo Congresso Generale, nel quale fù constituito in suo Successore *Giouanni Balistario* figlio del Carmine delle Maioriche correndo l' anno 1358.: & era solo con grado di Baccelliere nell' humane, e sacre lettere insignito, e subito confermò, e promulgò le constitutioni dell'Ordine dal suo Predecessore compilate, e da lui medemo diuise, & ordinate in capi: e pur egli fù nello studio sacro, & humano eruditissimo, filosofo acutissimo, d'ingegno nobilissimo, e d'eloquenza celeberrimo, effetto del che furono alcuni volumi, che lasciò à posteri per autentica della sua sapienza: cioè *lib. 4 super sententias, Constitutionum Ordinis Carmelitici lib. 1. de nouissimis temporibus ad Papam lib. 1.* de quali fanno memoria esteri scrittori. Celebrò vn Capitolo generale in T eueri, vn'altro in Montalbano, & in Mompellier, & in Aix; e doppo il suo esattissimo gouerno di sedeci anni chiuse gli occhi al Mondo nell'anno 1374. doppo d' hauere ben munito l'Ordine Carmelitano cõ sante leggi, e con pontificij priuilegij, & hebbe sepoltura nel suo Monastero delle Maioriche adì 24. di Settẽbre come notano molti Autori, testimonij veridici della sua religiosissima vita, e delle virtuosissime opere, che per pasto delle menti studiose egli lasciò.

17. Nell'anno dunque 1375. congregato nel Conuento del Poggio vn generale Capitolo fù assonto da tutti per loro Superiore *Bernardo Olense* detto *Olerio* del Conuento Minoricense della Prouincia di Catalogna; soggetto di insigne dottrina, come attestano alcuni suoi volumi *de antiquitate Ordinis, & de Conceptione Beatissimæ Virginis*.

18. Perche poi vi era nella Chiesa vn pernitiosissimo scisma, che durò più di quaranta anni, si fece vn generale Congresso in Brugges sotto l'anno 1379., il quale confermò per suo legitimo Pastore il medemo Bernardo Olense: e ciò non ostante il Papa Vrbano sesto lo assolse dall' officio come aderente all' Antipapa Clemente settimo; e fù instituito Vicario Generale *Michele Ayguano detto da Bologna*, il quale poi nell' altro Congresso generale fatto in Verona dall' anno 1381. fù da tutti assonto all' assoluto gouerno per loro Padre, e Priore Generale, Eroe di gran virtù, e doti singolari da VVernero *in fasciculo temporum* circa l' anno 1414. così encomiato, *Michael de Ayguanis Carmelita totius Christianitatis luminare post editionem multorum voluminum terras liquit*: e Sisto Senese nel libro quarto scrisse di questo Campione di sapienza così, *Michael Ayguanus, Bononiensis, Carmelitarum Generalis Antistes, Theologus, Philosophus, & Canonista summus, qui Ordinem suum sub Vrbano Papa sexto nouem annis iustè, sanctèque rexit. Scripsit scolastico more in totum psalterium Commentariorum lib. 5. & in Lucæ Euangelium lib. 1. qui apud eiusdem instituti Professores magno in pretio habentur*.

Visitò questo le Prouincie dell'Inghilterra, e della Germania: celebrò Capitolo generale in Bamberga, e poi fù sospeso dall'officio dal sudetto Papa, forse come aderente à qualche parte sua nemica: e gli successe in Vicario Generale Giouanni Raude, detto Rhò nell'anno 1386. Questo soggetto in somma doppo letture publiche sostenute dal sublime, & Angelico suo spirito in Parigi, doppo il gouerno della sua Prouincia dal suo gran merito illustrata: doppo il predetto regimine di tutto l'Ordine integerrimamente trascorso, sospeso come dissi nell' anno 1386., perseuerò per anni dieci in esercitio de suoi nobili talenti à prò de fedeli, e poi terminò felicemente questa vita mortale in Bologna nell' anno 1396. Scrisse altre più opere delle sudette nel tomo 4. de nostri Annali commemorate; & il suo sepolcro hebbe questo Epitaffio per sua corona.

> Michael *Doctor hic est*, Ayguana *Bononias illum*
> *Stirps dat; Carmeli, quem tulit Ordo caput.*
> *In Dauid eius ouat calamus, stupor estque Latinis,*
> *Et Gallis virtus, ingeniumque senis.*
> *Bis septingentos annos patet esse Nouembrem,*
> *Atque bis octenos explicuisse dies.*

19. Nell'anno dunque 1386. Vrbano sesto Pontefice (sospeso il sudetto Generale) instituì per suo successore, e Vicario *Giouanni Rhò* nobile Milanese, figlio del nostro primo Conuento di questa Città di Milano, e Padre di questo presentaneo, per edificar il quale ci impetrò dal Pontefice Bonifacio nono la douuta licenza, & indulto da me disteso nella Cronica di questo Monastero sotto l'anno 1391., pagina 51. Nell' anno seguente poi nel generale Capitolo celebrato in Brescia fù creato Generale Priore di tutto quest' Ordine Mariano, che girato sù questa *Ruota*, propria insegna del nostro Rhò, stimarsi poteua molto felice, mentre la fortuna gli haueua imprestato la sua ruota: & il Cocchio Eliano non poteua ribaltare in precipitio, come appoggiato sù questa, e come regolato da sì nobile Auriga, vero Successore del Santo Profeta, & Institutore nostro Elia. Si aggionse alla commemoratione canonica della Beatissima Vergine Maria anche quella di S. Anna sua Genitrice, perche è antichissimo in questo Ordine il culto di queste santissime Donne Anna, e Maria, Madre, e Figlia. Questo Campione prima dell'elettione al Generalato comparue Vocale, & hora Definitore ne'Capitoli generali Aquense, del Poggio, di Brugges, di Verona, Bamberga, Brescia; & in altri di Francfort, Piacenza, e delle Selue, in grado di Padre Generale. Per ottimo gouerno dell' Ordine impetrò più bolle da Pontefici, per meglio segnalarlo con priuilegij: e finalmente conclude di esso il Biscareto, *in omnibus ijs Capitulis, & suis visitationibus benignè semper se gessit, optima condendo decreta, virtutem promouendo, Collegia instituendo, & alia opportuna faciendo: quare memoria illius in æternum non peribit*: si che *plenus dierum, & operum bonorum* riposò in questo Conuento di Milano sotto il mese d'Ottobre dell' anno 1404.

20. Al predetto Pastore del gregge Carmelitano successe per Vicario *Matteo da Bologna*, che nell'anno seguente al predetto fù constituito Generale del medemo dal Capitolo celebrato in Bologna; e perseuerò con singolare prudenza nel gouerno per anni sei in visita di quelle Prouincie, che erano vnite nell' obedienza al legitimo Pontefice: Conseguì molte gratie da Pontefici in fauore dell'Ordine, e massime la conferma del priuilegio Sabbatino di Gio: XXII. dal Papa Alessandro quinto adì sette di Decembre dell' anno 1409., come dissi già sotto li trè di questo.

In questi tempi lo scisma di Papa, & Antipapa nella Chiesa manteneua similmente nell' Ordine Carmelitano altro scisma di grandissimo sconcerto, e di non poca rouina del medemo: quindi è, che il Generale Matteo era vno per alcune Prouincie come vnito al Papa stimato per il vero, e legitimo: e l'altro Generale era Giouanni Grossi Francese di natione, della Prouincia di Tolosa, e figlio del Carmine d'Apamia, per altro, insigne Dottore di Teologia, singolare di prudenza, e di grandissima autorità appresso tutti: e fù eletto per tale nell' anno 1389. nel Congresso generale di Perpiniano constituito da Padri delle Prouincie aderenti a Clemente settimo Antipapa. Mà poi essendo creato in Pontefice Giouanni vigesimo terzo fece, che ambiduoi questi Generali Matteo da Bologna, e Gio: Grossi rinonzassero l'officio in vn generale Capitolo congregato in Bologna nell' anno 1411., e che si elegesse vn solo per suo vero, e legitimo Capo, acciò l'Ordine Carmelitano non paresse mostruoso di due capi, e questo fù il medemo Gio: Grossi, del quale dirò sotto il numero seguente. Matteo poi doppo honoreuoli posti della Religione prudentissimamente sostenuti, come di Lettore della sacra biblia in Parigi, di Prouinciale di Tolosa, e di Bologna, e del regimine dell' Ordine, conforme hò predetto, rinonzò volontieri quest' officio, per cooperare all' vnione dell' Ordine, e concorse all' elettione del seguente Superiore, che fù carissimo ad ambe le parti discordanti, *in Giouanni Grossi* tutte concordi, si come Giouanni vigesimo terzo Papa fù dalla maggior parte della Chiesa accettato, & obedito per suo legitimo Capo, e furono ripudiati ambi gli Antipapi Gregorio duodecimo, e Benedetto decimo terzo. Scrisse anche il nostro Matteo vn libro di *questioni teologiche*, & altri trè *in summulas Petri Hispani*; e verso l'anno

1412.

1412. si stima pagasse alla natura l'indispensabile tributo per godere maggiore fortuna nel Mondo della gratia.

21. Adunque per ordine del Papa Gio: sudetto tutti li Vocali delle Prouincie nostre congregati in Bologna nell'anno 1411., con ambi li Generali, che mostruoso rendeuano l'Ordine, come corpo di due teste, questi desiderosissimi di godere l'vnità dell'osseruanza regolare, e dell'Ordine Carmelitano nell'vnione dello Spirito Santo, il quale sà collegare più Mondi, & innumerabili nationi in vnità di battesimo, di fede, e di Dio, rinontiarono ambiduoi i loro officij, & vniti in Dio elessero per suo legitimo Pastore *Giouanni Grossi*, del quale già dissi sotto il numero antecedente; e sostenne con tutta rettitudine di giustitia, integrità de costumi, esaltatione de studij, e con aumento della regolare disciplina il Generale gouerno per altri dieci noue anni, mostrando nell'opere sue di tutto spirito, e di sōma prudenza, che era Grosso per il solo cognome, ma altretanto, e più sottile d'ingegno, & eleuato di mente per il nome di Giouanni, che benissimo poteua inalzare per sua impresa l'Aquila, mentre fù la sua mente sì eleuata in Dio, & alla contemplatione delle sue grandezze: che però scrisse di lui l'Abbate Tritemio, *Ioannes Grossi patria Tholosanus, Prior Ordinis Generalis, Doctor diuinarum scripturarum insignis, & secularis Philosophiæ non ignarus, ingenio clarus, & promptus eloquio scripsit nonnulla opuscula, de quibus subiecta feruntur*: Opusculum de Ordinis sui institutione, & profectu, *quod prænotauit* Viridarium, libri tres, sermones quoque, & variæ in scripturis quæstiones. & à questo si cominciò à dare il titolo di *Reuerendissimo Padre*. Molte cose sante furono in questo Capitolo ordinate, per celebrare la memoria di Maria Vergine, e di S. Anna sua madre, e gl'Officij di S. Eliseo Profeta, del B. Cirillo Eremita del Monte Carmelo, del B. Alberto di Trapani, e del B. Basilio Vescouo Cesariense con altre nouità, che sono registrate nel tomo 4. de nostri Annali sotto quest'anno 1411. Questo insigne Campione fù presente al Concilio Romano dell'anno 1413. sotto il Papa Gio: XXIII., nel quale fù condannata l'eresia, & abbruggiati i libri d'Husso: Assistì à diuersi Capitoli dell'Ordine, come anima loro, per dare spirito di honor diuino à suoi trattati, aumentò il medemo Ordine de dieci Conuenti nuoui, che in propria persona accettò in Francia, e delle due Prouincie di Francia, e di Boemia: e finalmente nel Capitolo di Nantes dell'anno 1430. aggrauato dall'età, & impedito dalla debolezza corporale si absentò dall'officio, e circa quei tempi medemi rese l'anima à Dio.

22. Fecesi generale Sinodo in Nantes della Prouincia di Turonia adì 4. di Giugno Pentecoste dell'anno 1430., nella quale il Generale Grossi fece rinontia del gouerno, e fù eletto per suo Successore *Bartolomeo Roquali*, altri dicono *Racoli* di nobile stirpe Contea: ma nell'anno seguente il Papa Eugenio quarto volse honorare il suo egregio merito con il trono Episcopale di Marsilia, al che seruilli di gradino, anzi di scala la moltitudine de gli officij, che nella Religione sostenne, cioè di Socio generale del Grossi prenominato, di Priore del Carmine di Tolosa, e di Definitore, e Prouinciale di quella istessa Prouincia, e finalmente quello di Superiore Generale della medema Religione, ne quali tempi fiorendo di sapienza, e di mille virtù l'Angelica sua mente, lasciò per frutti alcuni volumi *super sententias lib. 4. Conciones ad Clerum lib. 1.* con altre memorie honoreuoli registrate appresso molti esteri Autori. Tutto ciò, come dissi, gli fece scala al trono Episcopale di Marsilia per l'anno 1433. alli due di Settembre; conforme consta dal registro Vaticano, & iui perseuerando con esempio d'ottimo Prelato, lasciò l'ossa nella Chiesa sua sotto l'anno 1445., & inuiò lo spirito al Creatore. Altri lo ascriuono frà quei Prelati Marsiliani verso l'anno 1431. nulladimeno è più certo l'anno 1433. conforme il sudetto registro: e da alcuni è chiamato per vigesimo terzo Generale de Carmeliti, perche ne sudetti tempi dello Scisma dicono, che sotto l'anno 1384. in Capitolo d'Auignone fosse eletto per Generale *Raymondo Vaquerio* dalle Prouincie vnite all'Antipapa Clemente settimo; e che doppo d'hauere gouernato quelle medeme Prouincie per anni sette, fece rinonza del gouerno. Questo però non è admesso communemente frà Generali da nostri Autori, & Istorici periti; dunque seguitarò l'ordine, e numero già cominciato per inoltrarmi al seguente Superiore.

23. Questo fù *Giouanni Faci* d'Auignone, che per i molti suoi non ordinarij talenti di virtuosissimo Maestro fù creato Successore di Gio: Grossi dal Papa Eugenio quarto nel Capitolo generale di Rauenspurgh dell'anno 1431., che in altro dell'anno 1434. fù confermato. Questo esercitò con grandissima laude sua, e della Religione, anzi con vtile singolare della santa Sede Apostolica le virtù sue in occasione del Conciliabolo di Basilea, e dello Scisma nella Chiesa, e perciò non furono poche le gratie, ne dozinali i priuilegij, che da Eugenio quarto, e dal Successore Nicolò quinto ottenne all'Ordine, che fù da lui gouernato santamente, & honorificamente fino all'anno 1450., quando cioè Nicolò quinto volle esaltarlo alla Chiesa di Reggio in Francia sotto l'Arciuescouato di Aix adì 16. di Marzo, doue questo gran luminare lampeggiò di sapienza, e di bontà di vita à beneficio de sudditi fedeli, e della Chiesa per anni quatordeci, terminando iui santamente la vita nell'anno 1464. adì 22. di Decembre. Frà l'opere sue insigni stabilì in Basilea l'vnione, e la concordia perpetua del nostro con gli altri trè Ordini Mendicanti in instrumento da suoi quattro Reuerendissimi Generali fermato, e sottoscritto sotto li duoi d'Aprile dell'anno 1435. come dirò sotto quel dì. Assistì al generale congresso fatto in Asti, in Cialon, & in Roma. Come figlio del Conuento d'Auignone lo cumulò di molte ricchezze, prouidde la Chiesa de pretiosi vasi, & ornamenti sacri, e fece mill'altre opere d'ogni lode, & honore nel tomo quarto de nostri Annali descritte, che veramente lo contestano per degnissimo, e zelantissimo Pastore, vero figlio di quel grand'Elia, che era tutto di Dio; mentre se questo fù preuisto nodrito di *fuoco*, e fasciato di *fiamme*, il nostro Giouanni porta nel cognome istesso le *Faci*: onde se d'Elia scrisse l'Ecclesiastico nel cap. 48. *& verbum ipsius quasi facula ardebat*; di questo Giouanni potiamo dire, che s'auuerrasse il detto di Christo in S. Matteo cap. 5. *Vos estis lux Mundi: non potest ciuitas abscondi supra montem posita. Neque accendunt lucernam, vt ponant eam sub modio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est.* Dunque furono molto felici li Carmeliti, mentre al lume di questa *Face*, quasi del Pianeta supremo dell'Orbe Carmelitano, erano incami-

mi-

mina alla corona della perfettione, che è termine della regolare professione.

24. Per l'assontione di Gio: al Vescouato prenominato si fece nuouo Capitolo in Auignone dell'anno 1451., nel quale tutti quei Vocali per inspiratione sourana dell' Altissimo elessero in loro Capo *Giouanni Soreth*, Religioso di gran dottrina, e santità de costumi, Pastore vigilantissimo, e Riformatore zelantissimo dell'Ordine, illustre de miracoli, nemico d'honori mondani, e rinonzatore ancora della dignità Cardinalitia, alla quale intendeua esaltarlo Calisto terzo. Morse Generale in Angiers adì 25. di Luglio dell' anno 1471.,& iui è distesa la sua vita, e miracoli; e perciò quì non dico altro di lui.

25. Nel Carmine d'Asti correndo l'anno 1472. celebrandosi vn generale congresso cadde la sorte sopra *Christoforo Martignoni* Bresciano della Republica Veneta, Campione eccellẽte, versatissimo in ogni sorte di lettere, e di virtù, e nel procurare all'Ordine dalla santa Sede Apostolica fauori, e gratie di suo maggior incremento totalmente attento, al Sommo Pontefice Sisto quarto splendore della serafica Religione Francisćana molto caro, e famigliare per l'vnione delle virtù insigni, che signoreggiauano in loro, genitrici del vero amore frà i buoni serui di Dio: e perciò ottenne dalla benignità di questo Pontefice la maggior coppia de priuilegij, di che và pomposo quest' Ordine, e la conferma, & innouatione di tutte le nostre antichissime indulgenze, che sono l'ornamento singolare delle Chiese nostre, e la calamita celeste, per inuitare a Dio in queste sue case li popoli fedeli; come constarà dalla sua bolla, che stenderò sotto il primo d'Aprile, e sotto li sedeci di Luglio nel Documento 15. Ottenne dunque da quella santa Sede l'autentica del mare magno de nostri priuilegij: e doppo noue anni di lodeuolissimo regimine cedette alla terra le ceneri, & inuiò a Dio il virtuoso suo spirito adì 17. di Maggio dell'anno 1481. nel Conuento di S. Martino de Monti in Roma. Ottenne anche da quel fauoreuolissimo Pontefice Sisto la bolla per il culto di S. Alberto di Trapani: fù suo Legato all' Imperatore Friderico; Compose diuersi volumi molto eruditi nel Monastero sudetto conseruati, doue hebbe honoreuole tomba in mezzo di quella bellissima Chiesa con lapida di questi accenti adornata, e con sua effigie animata: *Hic iacet Frater Christophorus totius Ordinis Carmelitarum Generalis, qui priuilegia dicti Ordinis sua virtute confecit, eaque à Sixto quarto Pontifice maximo approbari fecit. Rexit Ordinem annos decem, obijtque 17. Maij* 1481. ex Lezana tomo 4. Annalium 1481., e quì si dice gouernasse dieci anni quest' Ordine, perche doppo la morte di Gio: Soreth dell'anno 1471. fù constituito Vicario Generale Apostolico, e nell'anno seguente fù eletto, come dissi, in Generale assoluto.

26. Sotto questo numero cadette nell' anno 1482. la sorte di Priore Generale sopra *Pontio Raynaudo*, che prima fù Prouinciale della Prouenza, e Vicario Generale dell'Ordine, e ciò auuenne in altra Sinodo generale celebrata in Auignone adì 26. di Maggio: Questo sostenne degnamente molti ministerij della Religione, come di Lettore della sacra Biblia in Parigi, & in Roma; Definitore, e Socio Prouinciale ne Capitoli, e di Vicario Generale delle Prouincie di Francia, Narbona, Aquitania, Turonia, Prouenza, Vascogna, e Tolosa: fù anche Superiore della Prouincia di Prouenza, e poi Generale Padre di tutto l'Ordine, che assisti a quattro generali Capitoli, cioè d'Auignone, Rochietta, Roma, e di Nemaus. Fù Dottore di Parigi, Visitatore dell'Ordine, e Padre benemerito di questo lasciò l'ossa in Auignone circa l'anno 1502., e carico di meriti, & ornato di buone opere mandò lo spirito al Creatore, per goderne il premio della sua infinita pietà, e giustitia.

27. Sotto l'anno 1503. il generale Capitolo de Carmelitani in Piacenza di Lombardia volse per suo Superiore Generale *Pietro Terrasse* di natione Spagnuolo, e di patria Catalano, Religioso peritissimo delle diuine lettere, Predicatore insigne, Oratore celebre, affabile di conuersatione, e politico magno, che prima fù Vicario Generale doppo la morte di Pontio, e poi da Superiore Generale visitò con sua gran fama, & honore dell' Ordine l'Inghilterra, la Fiandra, la Francia, l'Italia, e la Sicilia, fino che l'anno 1511. lo chiamò al Cielo per communicargli dell' opere sue grandi il douuto premio. In tempo che Alessandro sesto haueua imposto alcune decime ad Ecclesiastici per sostenere la guerra contro il Turco circa l'anno 1501., si compiacque di cõstituire il nostro Generale Terrasse per vno de suoi Commissarij Apostolici in tempo, che era Procuratore generale dell'Ordine, e Vicario Generale in Italia, acciò raccogliesse quelle nella Città, e Contado d'Auignone, e ne luoghi suoi adiacenti, come veramente esequì, esigendo le decime dal Clero, e la vigesima da gli Ebrei, con quali incorse non poca difficoltà, mentre tergiuersauano in molti modi la solutione. Essendo poi Generale in visita, riformò più Conuenti, che ridusse all' esatta osseruanza della regolare professione, e perciò soffrì trauaglij, pene, e fatiche non lieui, per assodare cosa tanto graue. Ottenne perciò molti papali diplomi da Giulio secondo, e coronò de fauori l'Ordine, e se stesso di gloria perpetua; Questa *Terra* benedetta significata nel suo cognome *Terrasse* produsse tanti frutti nell' Ordine, che mai fù sterile in questo, come ponno attestare le sue sante opere, e giustissimi decreti, che lasciò ne Conuenti, e Prouincie, che visitò per incremento di quelle. Finalmente assalito da mortale infermità verso il fine dell'anno 1511., ouero nel principio del seguente si coprì di poluere il corpo, per veste di cielo, anzi di gloria l'anima al Creatore suo inuiata; e così *Pietro Terrasse* in terra si risolse.

28. Per la morte del sudetto Padre Generale fù sustituito in Vicario della Religione *Bernardino Landucci* Senese, Procuratore generale della medema, il quale perseuerò fino all'anno seguẽte, che fù il 1513. adì 22. di Maggio vigilia della Santissima Trinità, nel quale dal Capitolo generale congregato in Roma fù eletto per Capo, e Successore dell'institutore Elia il *V. Battista Mantouano*, che era già per la sesta volta Vicario generale della Congregatione di Mantoua, e trouauasi all' hora in Ferrara, per il che il Cardinale Protettore Sigismondo Gonzaga con autorità Apostolica dichiarò Presidente del Capitolo, e Vicario Generale il prenominato Bernardino Senese. Questo Battista Mantouano, si come fù vn' arca di scienza, vn mostro di virtù, vn prodigio di merauiglia, così fù altretanto zelante dell' honor diuino, & efficace promotore della santa osseruanza regolare, anima de studij, gloria de studiosi, gaudio de benemeriti, & honore de virtuosi. Questo da esteri Scrittori Pietro Canisio, Cardinale Baronio, e da altri viene encomiato per Poeta christiano, pio, facondo, e di musa non men vera, che elegantemente canora; mentre di molti Santi Carmeliti, e d'altri cantò in

eroici

eroici versi le vite, l'opere, e gesti mirabili, de quali è animato in più giorni questo mio Anno: e perciò scrisse Antonio Posseuino *Baptista Mantuanus Ordinis Fratrum B. Mariæ semper Virginis de Monte Carmelo, vir in diuinis scripturis eruditissimus, & in secularium litterarum scientia nulli secundus, sacræ Theologiæ Doctor, Philosophus insignis, Poeta, & Orator celeberrimus, ingenio excellens, sermone disertus, vita, & conuersatione præclarus, . . Porrò natus est Baptista Mantuanus Nicolao V. Pontifice Maximo anno 1448. vt ipse testatur in epitome sua vitæ: obijt anno 1516. Cessit sponte Generalatui Carmelitarum; eius integrum corpus extat Mantuæ apud Carmelitanos.* Nell'anno 1489. fece quest'opera insigne, che la santa Casa di Loreto, la quale in Terra santa fù sotto la custodia de Carmelitani per lo spatio di più di mill'anni, fosse restituita all'Ordine medemo dal Papa Innocenzo ottauo, come consta sotto quest'anno nel tomo 4. de nostri Annali: & iui furono determinati trenta de nostri più graui, e prouati Carmeliti, li quali con vdire le confessioni de fedeli, e con attendere à diuini officij con il resto del diuino culto custodissero con tutto zelo, purità di vita, e santità di costumi quel sacrosanto tesoro: Ma inferita alcuni anni doppo la peste in Italia tolse quelli, & altri Religiosi dal Mondo, non che da Loreto. Fatto poi Generale del Carmelo il Mantouano si mostrò tale con parole, con fatti, & esempi di santa vita: & amico della solitudine à suoi poemi più confaceuole, & al suo spirito più gradita, doppo trè anni si allontanò dal gouerno, per auuicinarsi più al Signor Iddio in cordiale seruitù da solo à solo; si che nell'anno 1516. adì 20. di Marzo volò il nostro Cigno all'Empireo, per accrescere melodia à quei Spiriti Beati, che non cessano dì, e notte *laudare nomen Domini*. Correua in quel dì la giornata sacra della cena del Signore con gli Apostoli, si che inuitato à quella mensa celeste dell'Empireo andò à godere alla scoperta il pane de gli Angeli per cibo di quella vita eterna. Hebbe sepoltura nel Carmine di Bologna detto di S. Martino, e doppo molti anni fù trouato intiero, e di odore soaue, come oggi ancora si conserua in più honorato sepolcro con pia veneratione de fedeli: così mi attestano gli Istorici nostri, Lezana *in tomo 4. Annal.* e massime Daniele à Virg. Maria *in tomo 2. Speculi Carmelit.* Et altri esteri Autori lodarono l'opere sue insigni, che furono molti volumi in versi, e prosa, de quali soggionse il sudetto Posseuino in Apparatu verbo *Baptista* cognomento *Hispaniolus* Ciuitate Mantuanus, *Scripsere in eius libros commentaria, Muro, Brantius, Ascensius, quæ Parisijs edita sunt anno 1513. De illo autem perhonorificum reddidere testimonium Ioannes Picus Mirandulanus, Ioannes Iouianus Pōtanus, Beroaldus, Tritbemius, Petrus Lucius, Petrus Canisius noster, Cæsar Cardinalis Baronius, & plerique alij.* Iui dunque con appesi voti in ossequio del suo merito, & in fede delle sue gratie, e con frequenza de fedeli è venerato il suo corpo, che visitato dal Reuerendissimo P. Filippo dalla SS. Trinità Preposito Generale de Carmelitani Scalzi nell'anno 1656. fù ritrouato intiero, e di buon odore, conforme egli attestò; & è registrata la fede nel sudetto secondo tomo Speculi Carmelitani num. 3429.

29. Al sudetto Venerabile Mantouano successe *Bernardino Landuci Senese*, Teologo eccellente, e Filosofo insigne, che molte opere compose in attestato dell'eccellente sua sapienza. Fù eletto all'officio in vn Capitolo generale celebrato in Siena nell'anno 1517., e doppo cinque anni, e mezzo di lodeuolissimo regimine il buono, e pio Padre pagò il tributo alla morte in Roma, e fù sepolto nella Chiesa della Traspontina sotto l'anno 1523. verso il giorno vigesimo settimo, ò sia ottauo di Marzo.

30. Nell'anno seguente vn'altro Capitolo celebrato in Venetia elesse in suo Padre *Nicolò Audet* Ciprlotto di gran talenti, e virtù, nella greca, e latina scrittura eruditissimo Maestro, & illustre, e conspicuo per integrità di vita, e de costumi. Era molto caro, anzi Confessore del Papa Clemente settimo, dal quale ottenne molte gratie con la spiegatione, e conferma del priuilegio nostro Sabbatino, del quale discorrerò alla diffusa sotto li sedeci di Luglio. Guidò con tutta rettitudine il cocchio Eliano per la via dell'osseruanza, e della perfettissima vita per anni trenta otto in tempi del tutto disastrosi, attese l'eresie di Lutero, e di Caluino, che qual peste nefanda ammorbarono la Chiesa, e tolsero all'Ordine Carmelitano molti Conuenti, e Prouincie intiere per mano de gli Eretici deuastate, & occupate: e poi dall'età cadente, e dalle molte fatiche sostenute aggrauato cedette alla vita mortale in Roma nell'anno 1562. per principiare in riposo l'eterna, & immortale adì sei di Decembre.

31. Al predetto Superiore seguitò con titolo di Vicario Generale Apostolico *Gio: Battista Rossi* famiglia illustre di Rauenna; e poi nell'anno 1564. fù eletto in Generale Priore dal Capitolo celebrato nel Conuento di S. Martino ne Monti di Roma, nel quale presideua *S. Carlo Borromeo* Protettore dell'Ordine medemo, e penso, che vn Santo faticasse per l'altro, mentre questo Rossi fù celebratissimo Teologo, Filosofo sottilissimo, e peritissimo Dottore nella greca, e latina lingua, come attestano i suoi volumi in fisica, nella scrittura sacra, & in varij consulti da lui composti; oltreche aggionse alcune illustrationi all'opere del P. Tomaso VValdense, e le espose alle stampe per darle in luce al commune beneficio della Chiesa Catolica. Esercitò l'honoreuole Nonciatura Pontificia alla Duchessa d'Vrbino. Commandaua questo preclarissimo Prelato nell'Ordine Carmelitano in tempo, che la Santa Vergine Teresa faticaua per rinouare il medemo, e per restituirlo nel primiero spirito Eliano con la institutione della Congregatione de Carmeliti Scalzi; e come che li buoni spiriti sono frà di loro vniti dal vincolo soaue dell'amore celeste, che il tutto congrega in vn solo Diò, così il nostro Battista Rossi tutto ardente d'amore diuino secondò volontieri il cuore di Teresa già ferito col dardo del celeste Serafino; e l'aiutò con lettere, e cooperò seco ad impresa sì degna con molte licenze, e patenti; e visitando la Spagna, confermò più il suo cuore nell'impresa attentata, e longi da lei esequì in fatti ciò, che gli promise in parole, con dargli ampla facoltà d'erigere Conuenti, e di vestire Carmeliti al modello della riforma da lei concepita, e già cominciata. Tutto ciò si vederà distesa meglio nella vita di questa Santa Sposa di Giesù sotto li 15. di Ottobre, & in particolare nel libro 2. cap. 6. Si che ornato di molte virtù, e douitioso d'opere insigni chiuse gl'occhi in pace nell'anno 1578. adì 5. di Settembre in Roma, per godere con la mente Iddio in Cielo, conforme il sentimento di S. Teresa, che si confessò sì bene sodisfatta dal nobile suo spirito, dicendo ella, (Poiche il Generale, essendo vn'insigne seruo del Signore, ornato di gran scienza, e discretione, vidde esser ciò opera buona, ne mai di questo mostrò meco sdegno, ne colera, ne mala volon-

lontà: Si nominaua Fra Giouanni Battista Rosso di Rauenna, huomo di gran giudicio, e molto illustre nell' Ordine): diremo il resto nella sua vita sotto il giorno precitato.

32. Il trigesimo secondo Generale fù *Gio: Battista Caffardo* Senese, Campione a' superiori non dissimile di sapienza, di prudenza, e de costumi; Autore di molte belle opere filosofiche, e teologiche, nelle quali sudò molto per farsi con esse luce, e via à gradi supremi dell' Ordine, insegnando, e leggendo simili materie in diuersi nostri Collegij: Si che poi nell'anno 1580. fù eletto, e confermato in Priore generale ad ogni ottimo mezzo applicato per esaltatione dell' Ordine, il di cui stato era à lui consegnato: per il che doppo quattro anni fece riformare, & approuare dalla santa Sede il nostro Breuiario, e dispose meglio il Messale vniforme al Breuiario con le sacre Constitutioni: e finalmente in età d'anni 62., doppo longhi stenti, e fatiche per terra, e per mare sostenute in honore dell' Ordine, & in gloria maggiore di Dio, riposò lo spirito suo in Dio datore della gloria a' suoi fedeli serui; mentre hebbe il suo corpo sepoltura in Siena adì trè d'Aprile dell'anno 1592. sotto il Pontificato di Clemente ottauo; e fù il sepolcro animato con quest' epitaffio;

Quid premit iste lapis? Caffardi *membra; sepulchro Clauditur, & virtus? non; nitida astra tenet.*

33. Gli fù successore *Gio: Stefano Chizzola*, figlio del Conuento di Cremona della Lombardia, di singolar ornamento dell'animo per le doti di non ordinarie virtù, e talenti, che lo condecorauano, & il rendeuano à tutti caro, & ad ogni vno desiderato. Destinato al Concilio Tridentino sotto Pio quarto adempì egregiamente le sue parti: e doppo li maggiori ministerij lodeuolmente sostenuti nell' Ordine, gionse anche al supremo del generale commando nell'anno 1593. nel solennissimo Capitolo generale celebrato in Cremona suo Conuento, nel quale di commune parere, e consenso de Vocali dell' Ordine, e della Congregatione Teresiana de nostri Carmeliti scalzi fù questa segregata dall' Ordine, e dall' antica nostra osseruanza, con certi patti, e conditioni da me altroue riferite. Fù honorato di Legatione Pontificia in Spagna, e mentre procedeua in rigore contro d'alcuni Vescoui, e Prelati, incorse dall'odio loro molte pene, & afflittioni; si che benemerito della Santa Sede, e della Religione Carmelitana terminò le sue fatiche in Trapani nell' anno 1599. adì 24. di Nouembre, lasciando alcuni scritti di sua compositione, e felice memoria delle sue operationi.

34. Sotto questo numero cade *Enrico Syluio* da Mezzouico della Diocesi di Como, Cittadino d' Asti, Priore Generale di questo Ordine, Eroe celebratissimo per dottrina, e sapere, e venerabile per pietà, e costumi di perfettissimo Prelato di Chiesa santa, caro à Prencipi, amato da Pontefici, e da Paolo quinto destinato in Vescouo d' Iurea nell' anno 1612., nel quale terminò in Roma la carriera mortale adì quatordeci di Settembre, prima che fosse in quella dignità consacrato, & hebbe sepolcro appresso de suoi Carmeliti, e rinouata alle stampe la sua vita dal P. Francesco Voersio. Così scrisse Vghello *in tomo 4. Italiæ sacræ* parlando de Vescoui d' Iurea sotto l'Arciuescouato di Torino.

Enrico Syluio in Mezzouico della Diocesi Comasca hebbe i natali da Francesco, e Iacobina consorti di bassa fortuna nell' anno 1556. da giouine attese in Asti allo studio delle scienze, & in età d' anni 18. riceuette l' habito di Religioso, e si professò figlio di quel nobile Carmine Astiggiano; onde ascritto frà quei Signori d'Asti acquistossi il titolo, e priuilegio di suo Cittadino. Laureato nella Filosofia, e nella Teologia la insegnò da Maestro ne Conuenti dell'Ordine, fù publico Lettore nella regale Vniuersità di Pauia, e nella Sapienza di Roma, senza tralasciare di tempo in tempo il sacro ministerio di Orator Euangelico. Sostenne il Priorale regimine in più Monasteri, e mentre per simili impieghi di Priore, e di Lettore dimoraua in Traspontina di Roma fù constituito Vicario Generale nelle Prouincie Italiane in tempo, che il Generale Chizzola sudetto si trouaua in visita della Spagna: e mancando questo così chiamato à se da Dio à migliore vita, Enrico fù dichiarato Generale Vicario di tutto l'Ordine dal Papa Clemente ottauo con suo breue spedito adì 17. d'Agosto dell'anno 1596., & all' hora prese del generale gouerno il possesso per proseguirlo santamente più anni in beneficio notabile di quest' Ordine. Nel capitolo generale poi celebrato in Roma alli dieci di Maggio dell' anno 1598. fù eletto, & acclamato da tutti per suo Priore, e Pastore generale: e subito con la benedittione del Vicario di Christo partì da Roma, e si pose in visita di tutta la Religione, perseuerando in queste virtuosissime fatiche di tanto bene alla medema, di tanto frutto à fedeli, e di tanta gloria à Dio fino all'anno 1607. scorrendo prima per la bella Italia, indi per le Francie, Fiandre, Germania, Polonia, e finalmente per le Spagne à vedere ogni Conuento, à conoscere ogni suo suddito, ad acquistare nuoui Monasteri, à restaurare gli antichi, & ad imprimere à guisa del Sole in moto le vestiggia sacre della santa osseruanza con i raggi della sua dottrina, con gli influssi de suoi auuisi, documenti, sermoni, opere, libri, con gli effetti del suo santo zelo, e con gli ardori del diuino amore, di che sfauillaua come d'vn'altro Elia il suo petto. Finita sì memorabile fontione fù di nuouo confermato degnamente nel posto dalla Sinodo generale celebrata in Roma adì sette di Giugno dell' anno 1609., e passati altri trè anni l'Altezza Reale di Sauoia lo nominò per Vescouo di Iurea, & inuiollo con sue lettere delli 25. di Luglio dell'anno 1612. per suo Noncio alla santa Sede Apostolica, doue sostenne egregiamente l'esame per quella dignità: Ma destinandolo Iddio à più glorioso trono di più pregiata corona, mentre in Roma attendeua à sì nobil' imprese, sopragionto dalla febre fù necessitato di rendere alla terra la carne, e restituire al Cielo lo spirito adì 14. di Settembre dell'anno medemo 1612. in età d'anni 56., e sepolto in Traspontina nella Capella di S. Angelo, che da lui viuente fù con pitture, altare, e dote nobilmente adornata, hebbe doppo 53. anni dalla sua morte l'honore di questo epitaffio scolpito in marmo con questi acenti animato.

Henricus Syluius Astensis, Generalis Carmelitarum; disciplinæ regularis, ac litterarum apud suos Instaurator: Ordinem vniuersum perlustrauit, rexitque annos nouem, & decem. A Clemente octauo inter Theologos S. Congregationis de Auxilijs adlectus. A Sede Apostolica plura in gratiam Religionis obtinuit: Quadraginta quattuor Conuentibus Carmelum auxit: Sacellum hoc extruxit tumulandis Generalibus, sacrumque quotidianum instituit tum pro mortuorum leuamine, tum pro viuentium prospero regimine. Tandem ad infulas Eporedienses, & Oratoris munus à Serenissimo Carolo

Ema-

Emanuele Sabaudiæ Duce nominatus: obijt Romæ 14. Septemb. 1612. ætatis suæ 56. æterna viri de Ordine optimè meriti memoria, Fr. Hieronymus Ari Astensis Generalis Carmelitarum anno Domini 1665. G.P. E perche questo Epitaffio contiene compendiate le sue opere insigni, & imprese degne di vero Prelato, non m'estendo più oltre, per terminare quanto prima il numero, e non le glorie de simili Eroi, che si distẽdono quasi all' infinito; rimettendo per altre memorie il Lettore *allo Specchio Carmelitano*, che meglio di questi caratteri ci rappresenta sì illustri Personaggi.

35. *Sebastiano Fantoni* di Palestrina, di sperimentata dottrina, e di vita esemplare ottenne il trigesimo quinto Generalato; quando nell' anno sudetto per Apostolico indulto fù creato Vicario, e nell' anno 1613. dal generale Capitolo celebrato in Roma fù eletto in Priore supremo di questa Religione, e seguendo del suo Antecessore le sante vestiggia della regolare disciplina, e della monastica perfettione, non mancò di confermare nella Turonia la riforma già cominciata di quei Conuenti, e di piantarla altroue, doue trouò dispositione per coltiuarla: riformò le vesti con suoi proprij colori Carmelitani, acciò anche l'esterno corrispondesse all' interno sentimento della regolare perfettione. Terminò l'opere insigni dal suo Predecessore cominciate, come il Cerimoniale dell' Ordine, che reuisto, corretto, & accommodato alle cerimonie della Corte Romana lo fece esporre alla luce, e distribuillo a Conuenti, acciò trionfasse ne Carmeliti l'vnità di Dio, e lo spirito della sua vnione gratiosa nella vniformità del loro viuere, vestire, & officiare, nell'instituto, nell'habito, e nel rito d'honore all'Ordine, al Carmelita, al Mondo, à Dio; E con sua opera, e sotto il suo gouerno dell'anno 1622. il Pontefice Gregorio XV. si compiacque arrolare nel Catalogo de Santi la nostra *B. Teresa* madre de Carmeliti Scalzi, della quale registrarò la vita sotto li quindeci d'Ottobre. Così dunque ben'attento all' esecutione pontuale del suo ministero edificò a fundamentis il Monastero con la Chiesa nostra di Palestrina, l'arricchì d'entrade, lo nobilitò de regali, & adornò la Chiesa de pretiosi habiti, e di reliquie insigni, si che pare vn gioiello inestimabile fra l'altre gemme dell' Ordine: e poi colmo d'età, e di virtù dalla terrena sua casa, e Monastero passò a quella dell'Empireo adì cinque d'Ottobre dell'anno 1623.

36. Vrbano ottauo per la morte del sudetto Superiore sustituì in Vicario dell' Ordine *Gregorio Canale* Venetiano, altresi nobile di sangue, come illustre di pietà, celebre per dottrina, & insigne di virtù, ornato di mille doti, che rendono l'huomo all' Vniuerso per riguardeuole, & apprezzato: e nell'anno 1625. fù creato in Priore Generale dal Capitolo fatto in Roma. Sua diligenza fù in aumentare l'vniformità, & il rigore della santa osseruanza, ad effetto del che fece accrescere ciò che bisognaua alle sacre Constitutioni dell' Ordine, e poi stampate le inuiò a Conuenti per l'esecutione: Tanto s'affaticò appresso la santa Sede Apostolica per gloria maggiore di Dio, e per honore de suoi serui Andrea Corsini, e Maria Maddalena de Pazzi, che finalmente ottenne l'intento della beatificatione di questa, e della santificatione di quello. Fù di grandissimo appoggio all' osseruanza, & alla riforma della Prouincia Belgica per sostenerla più vigorosa da vero figlio d'Elia, quando da grandini, e tempeste era per essere atterrata. Carissimo all' Ordine, e benefico à ciascuno morse in Roma adì 26. di Luglio dell' anno 1631.

37. Questo luogo si conuiene à *Teodoro Stratio* Lombardo, e figlio del Carmine di Cremona, sog getto di gran sapere, e di singolar regimine, come ei insegnano l'opere sue, massime nel libro stampato in Roma *de indulgentijs, & priuilegijs Confratrum Scapularis*, con il trattato *de Tertiarijs* di questo Ordine Carmelitano. Esercitò prima alcune Reggentie nell' Ordine, sostenne il decoro del Prouincialato della Romagna, e della Commissaria, e visita generale della Sicilia con pompa mirabile de suoi stimatissimi talenti. Sosteneua poi l'officio di Procuratore generale, e per la morte del Predecessore Canale il Papa Vrbano ottauo lo dichiarò Vicario, & ad instanza dell'Ordine istesso nell' anno 1632. lo fece Priore Generale, atteso che le guerre impediuano il cõgregarsi la Religione in nuouo Capitolo per eleggerlo: E della sua bontà di vita, e del suo giustissimo regimine, e della nobiltà de suoi talenti fece memoria Vrbano nel suo breue, con il quale, passato il solito sessenio del gouerno generalitio, si compiaque di confermarlo ad altro con queste lodi sue, che *non solum singulari prudentia, integritate, & iustitia Ordinem prædictum toto sui Generalatus tempore, cuius finis instat, laudabiliter rexerit, sed etiam peculiari sollicitudine, studioque instaurandæ veteri disciplinæ regulari incubuerit, & in hoc (benedicente Domino) non parum profecerit*: perche à suo tempo si diede principio alla Riforma del Conuento di Torino, e del Piemonte, & della Vita in Napoli: ottenne anche l'approuatione Apostolica delle Constitutioni della Riforma medema per suoi proprij Conuenti, come consta da breui di Vrbano ottauo. Si che finalmente *plenus dierum, & operum*, Padre della santa osseruanza, nobile per sue virtù, e straccio sol di cognome, vestito de più ricchi addobbi della Religiosa perfettione inuiò a Dio, per restituirgli lo spirito adì 23. di Aprile dell'anno 1642. in Piperno.

38. Gli fù successore come Vicario Apostolico *Alberto Mazzario*, altri dicono *Massari* del Conuento fortunatissimo di Medicina della Romagna, che nell'anno seguente adì cinque d'Agosto per l'impedimento delle guerre fù dal medemo Vrbano ottauo creato in Priore generale; e mentre seguiua l'orme lodeuoli de Predecessori, inuidiosa la Parca del nostro bene rapillo à se troppo presto adì 29. di Ottobre dell'anno 1643.

39. Vrbano ottauo medemo prouidde *Leone Buonfiglio* per Vicario nostro nell' anno predetto sotto li 18. di Decembre: che poi nell' anno 1645. in Roma fù eletto in Generale dal Capitolo celebrato in Traspontina: & adì 20. di Genaro trouandosi Visitatore in Mazara della Sicilia nell' anno 1647. fù anch' esso dalla morte rapito immaturo con afflittione grandissima dell'Ordine per la perdita di sì buon Padre, che fino dal nome portaua la generosità dello spirito, la magnanimità nell'imprese di grand' honore, e la fortezza nel subirle, e nel superare ogni nemica mano, che contrastargli tentasse li suoi attentati: e come *Buonfiglio*, che altro poteua fare à beneficio di questo Ordine, che honorare, & esaltare la sua santa Madre, cioè la Religione, e la Chiesa? Così è; faceua da *Leone* contro Ribelli: da *figlio* in honore della Madre, e da *Padre* amantissimo con i suoi Religiosi.

40. Subintrò quì portato al Priorato Generale dal Capitolo in Traspontina di Roma celebrato nell' anno 1648. *Giouanni Antonio Filippino* Romano, che pria sostenne con tutta lode la generale procura dell' Ordine, al quale fù di non ordinario vtile, & edifica-

 tione

tione, mentre rinouò il Monastero di S. Martino de Monti in Roma, restaurò l'antico edificio, & accrebbe altri di maggior commodo à Religiosi con sue doti, & entrade, e con singolare ornamento alla Chiesa, & addobbi pretiosi della medema, di modo che quella sacra Basilica de Santi Siluestro, e Martino sì bene aggiustata, & abbellita riesce anch'essa connumerata fra le belle di Roma. Di questa scrisse vn trattato, nel quale scopre, e descriue il tesoro grande della sua antichità: & in italico idioma diede alle stampe la vita del nostro S. Angelo martire, che poi in altre Prouincie fù più volte rinouata. Professò questo buon Prelato la vigilanza sopra il suo gregge, il zelo di promouere la regolar osseruanza, lo studio della pace, e dimostrò non ordinaria prudenza, e la santa discretione, anima del gouerno nella visita, che fece dell' Italia, Francia, Fiandra, e Germania. Terminò poi il suo sessenio generalitio, e ritirato nel sudetto suo Conuento attese à se stesso, e molto più à Dio, al quale si incaminò adì sette d'Agosto dell' anno 1656.

41. Il generale Capitolo celebrato nella sudetta Traspontina sotto l'anno 1654. conferì il gouerno generale della Religione à *Mario Venturini* della Prouincia della Toscana, e figlio del Monastero di Siena; Questo portaua seco la parentela d'alcuni Generali suoi predecessori, e l'imitatione dell'opere loro in decoro del suo officio, & in aumento dell'honore dell' Ordine. Egli fù, che diede il sacro Scapulare Carmelitano all' Eminentissimo Cardinale *Fabio Chigi* nel giorno medemo, che questo (per la morte d'Innocenzo decimo nell'anno 1655.) entrò nel Conclaue, per la elettione del successore Ponte fice, e si arrolò sotto lo stendardo della Regina del Carmelo, e sì ben munito di questo scudo, e portando questa nobil insegna della diuotione particolare alla nostra Signora del Carmine, entrò in quel sacro Congresso del Vaticano Palazzo, e ne vscì Papa addimandato *Alessandro settimo* eletto in Mercordì à questa Santissima Vergine dedicato; E conoscendosi da questa pijssima Madre oltremodo fauorito, in quel medemo giorno della sua elettione al trono Pontificale tanto per lui, & alla Chiesa festiuo, come ne seguenti ancora volle astenersi dal mangiar carne, per osseruare esattamente la regola di Confratello Carmelitano, à che l'obligaua quella sacra insegna, quel benedetto Scapulare, che è pegno singolare del materno affetto di Maria Vergine verso de suoi diuoti. Insistendo perciò Mario Venturini all'incremento dell'osseruanza regolare, passò lodeuolmente il suo sessenio, e doppo si ritirò nel proprio Monastero di Siena, come suo perpetuo Priore, & adì 24. d'Agosto dell' anno 1676. cercò ventura migliore per l'altra vita.

42. Entrò in questa serie nell'anno 1660. per aura del generale Capitolo celebrato in Traspontina esaltato al commando supremo dell'Ordine *Gieronimo Ari* Cittadino, e figlio del Carmine d'Asti, doppo che hebbe eccellentemente portato altri officij dell'Ordine, come di Reggēte ne Collegij, di Commissario, e di Procurator Generale dell'Ordine medemo, di Qualificatore del Santo Officio in Roma, e di Consultore in altre sacre Congregationi, come Esaminatore de beneficij; Fatto poi Generale si inuiò come Visitator Apostolico per l'Italia, per la Francia, e Spagna, doue fece nobile mostra della sua sapienza, della sua prudenza, e pietà virtù singolari, & in lui eroiche. Questo amatore de studenti, promotore de studij, premiatore de virtuosi, e punitore de scandalosi girando quà, e là à guisa del dominante Pianeta, participò à chiunque li celesti influssi de suoi buoni sentimenti, professando retta giustitia in ogni operatione, & vniformità à Dio in ogni auuersità, solito sempre dire, *lasciamo far à Dio*. Questo d'animo generoso, e di cuore intrepido andò in Napoli, e trouando quel Regio Carmine da Soldati Spagnuoli à modo di Caserma in esso per Presidio della Città, e di quel Forte Carmelitano aquartierati, tanto oprò con il Vice Rè, tanto valse la sua prudenza accompagnata dalla presenza con que' Regij Ministri, e con la Corte di Madrid, che finalmente liberando il Monastero, spurgando i dormitorij, euacuando li chiostri da Soldati, e da gli arnesi loro militari, e prouedendo a' medemi sopra i Torrioni, & altri edificij le stanze loro, ne primi vesperi della Commemoratione solenne della Signora nostra del Carmine, intuonandosi in Coro la prima antifona *Hæc est Regina Virginum*, si toccarono da quelle Militie li tamburri, si spiegarono li stendardi, si leuarono l'armi, & ordinatamente vscirono tutti dal Monastero a' suoi destinati habitacoli, lasciando a' Religiosi libero il Monastero, e dando ad ogn' vno il suo, con restituire *quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo*. Questo desiderosissimo della quiete de Conuenti, e che li viui, e morti godessero il suo, con diploma gratiosissimo di Alessandro settimo consegui l'intento, e pose in stato fermo, e sicuro li Monasteri per quello, che patire, ò dubitare poteuano di certi legati antichi, li quali erano sodisfatti da Religiosi nostri con Messe, & Officij senza goderne il douuto frutto dell' elemosina proportionata. Questo mi conferì per sua gratia singolare il grado di Lettore con quello di Baccelliere, e poi la corona Magistrale, e Dottorale nell'anno 1665, in tempo, che nelli vltimi anni del suo cōmando trouossi in visita delli Monasteri di Napoli, si che molto gli deuo per il più, che mi diede. Al suo Conuento d'Asti fece moltissimi, e rileuantissimi beneficij, cioè vn'amplissima Libraria materiale, e formale, occhio dritto di quella Città, non che del Conuento, e con vinti ducati annui la dotò, e con altretanti la Sacristia per il capitale di mille da lui dati al Conuento di Torino, e poi rihauuti, & in fondo fecondo impiegati. Hà fatto indorare, e perfettionare il Tabernacolo dell' Altare maggiore, & hà prouisto la Chiesa di pretioso baldachino per il Santissimo Sacramento. Somministrò altri dinari al Conuento per l'edificio di vn molino: Gode anche vna Cassina detta le *Vaniglie* per sua entrada. Gode la Chiesa molte pianede, duoi candelieri d'argento assai grandi, & altri vtensili, come sottocoppe, & ampolle d'argento per i sacri ministerij: e tali, e tanti furono li beneficij suoi fatti à quella Casa, che quei buonissimi, e preclarissimi Padri fecero decreto di celebrare vna Messa perpetua cantata d'ogni settimana in segno di gratitudine ad vn tanto benefattore: Questo lo fecero quei Religiosi nell'anno 1665. con affermatione del M. R. P. M. Prouinciale Capra, e d'altri, che erano figlij, e Discreti di quel Conuento. Si che poi carico di tanti meriti il virtuoso, e pijssimo Padre Generale finì li guai di questa fragile vita in quella sua Casa doppo d'hauer compito il suo sessenio adì 28. di Agosto dell'anno 1667. in età d'anni 64., con speranza di goderne eterno premio nell' altra, conforme io gli prego da Dio.

43. Correndo l'anno 1666. in Roma si celebrò il solito Capitolo Generale, nel quale cadette la sorte sopra *Matteo Orlando* Siciliano, nato da Luca Orlando,

do, e da Vincenza di Alberto Coniugi adì 10. di Febraro dell'anno 1610. in Carino della Diocesi di Mazzara. Professò da Carmelitano nel Conuento di Palermo adì 20. di Ottobre del 1628.: e doppo li studij suoi in Roma, e laureato in quelli da Maestro sostenne le Reggentie teologali nel Carmine della Vita di Napoli, di Firenze, e poi di Roma, doue continuò virtuosissimo la sua residenza, per fare risplendere in quel Romano Emisferio la sua sourana intelligenza, con l'esempio dell'opere virtuosissime, proprie veramente di vn perfetto Eliano, e di vn'Orlando Catolico. Quì godette l'honore del Prouincialato di Dacia, e poi d'Ibernia, e per vn'anno sostenne dell'Ordine la general procura cominciata adì sette d'Aprile 1659. per la morte della felicissima memoria del P. M. Gio: Battista de Lezana. Nell'anno seguente fù constituito Prouinciale di Roma, continuando in quel gouerno per anni cinque; Si che da grado in grado gionse all'vltimo del Priorato generale adì dodeci di Giugno dell'anno 1666. così portato dall'aura del generale Capitolo, come dissi. In questo officio, per adempire alle parti di buon Pastore, e di vero Successore d'Elia nel reggere il Cocchio del suo Ordine verso l'Empireo, ottenne dalla Santa Sede Apostolica sotto Clemente nono la santificatione della B. Maria Maddalena de Pazzi, la quale si fece in Roma adì 28. d'Aprile dell'anno 1669. Ottenne similmente la confermatione delle nostre Indulgenze antiche locali, e personali con molte altre plenarie perpetue da Clemente X., che io stenderò sotto li otto di Maggio, con il suo breue Pontificio; e poi anche l'approuatione d'alcuni officij nuoui canonici de nostri Santi fatta dalla Sacra Congregatione de Riti sottoscritta dall' Eminentissimo Cardinale Gio: Bona; e mille altri fauori conseguì da quel Santo Pontefice tutto Carmelita d'affetto per farci continue gratie. Visitator Apostolico fatto dal Pontefice Clemente nono se ne volò alle Prouincie Francesi, & ad alcune d'Italia, doue stabilì ferma la pace, restaurò la regolare disciplina, & animò li studij, che gli stauano à cuore, come la gioia 'nestata in oro. Tornato in Roma hebbe da Clemente X. la conferma dell'Officio per altri sei anni, nel che perseuerò solo fino all'anno 1674., mentre nominato dal Rè Catolico sù assonto al Vescouato di Cefalù sotto la Metropoli di Messina; e fù creato tale adì 25. di Giugno dell'anno medemo: e poi nel primo di Luglio fù consacrato in S. Maria Maggiore, e nell' anno seguente del 1675. entrò al possesso della Catedra Cefalutana con quella magnificenza, & honore, che richiedeua il posto, la persona, & il merito suo. Diede in luce il tomo della terza parte della sacra Teologia, doue spicca il celeste ingegno, e l'altissima sua sapienza, iui cominciando egli, doue terminò il predetto Lezana. In questi vltimi anni sò, che hà inuiato à Traspontina di Roma alcuni milliara de scuti per fare di bronzo, e di marmo le statue, & altri ornamenti requisiti al tabernacolo di quella Chiesa nostra, che sono hora di stucco; perche vuole terminare quell'opera tanto insigne da lui vn pezzo fà cominciata, quando era Generale, in honore del sacramentato Signore, del quale viue innamoratissimo quasi altro Serafino in terra. Viue ancora, e Dio gli conceda gli anni d'Elia, già che professa il suo zelo, & il culto santo del diuino honore.

44. Nell'anno dunque 1674. il Sommo Pontefice Clemente X., che fù amantissimo di questo Ordine Mariano, prouidde con suo breue del Generalato in persona di *Francesco Scanapieco* Romano del sudetto Conuento di S. Martino di Roma, il quale era molto amato dal medemo Pontefice Clemente X., & era per giouare assai alla Religione con quel gratioso braccio della Santa Sede, e con la mano del suo buon zelo, & ardente affetto all'incremento della religiosa osseruanza, se il destino fatale non ce l'hauesse leuato così per tempo dal medemo Conuento, e dal Mondo insieme adì 30 d'Agosto dell'anno 1676.

45. Mentre poi si vnirono insieme quei Padri magnati della Traspontina, & altri di voce in simile caso, per eleggere vn Vicario, il quale gouernasse fino al complemento del sessenio del defonto Generale, vscì da quel Congresso per Vicario *Emilio Iacomelli* figlio del Conuento di Medicina, huomo di buona intelligenza, d'ottima volontà, e di gran prattica del gouerno dell'Ordine, atteso che haueua sostenuto sotto molti Generali passati l'officio di Segretario generale dell'Ordine medemo: sì che dal gouerno Prouinciale della Romagna, e d'altri Prouincialati titolari, e dalla Segretaria prenominata, e dalla Procura generale ancora passò al Vicariato assoluto di tutto l'Ordine, nel cui adempimento visitò molte Prouincie, acquistò alla Religione il Conuento delle Gratie in Bologna, e lo prouidde con entrade, elemosine, e soccorsi, di modo che oggidì fiorisce in osseruanza regolare, & in profitto de studij con numero grande de Religiosi. Arricchì de molti beni stabili, e mobili il suo di *Medicina*, che per salute de Carmeliti prouidde tanti, e sì nobili Padri, anzi Medici salutari, e preseruatiui de morbi, che poteuano infettarci. Assistì ad innumerabili Capitoli in qualità di Presidente, ò di Vicario Generale, e sortì sempre con la sua impareggiabile prudenza quello, che stimò alle Prouincie più ispediente, & alla Religione più decoroso. Viue hora in età longhissima doppo il Vicariato di quattro anni ritirato nel suo Conuento, doue nostro Signore lo conserui felice.

46. Nell'anno 1680. terminato il Vicariato di Emilio Iacomelli, e congregato l'Ordine in Traspontina concorse d'accordo nella persona di *Ferdinando Tartaglia* figlio del predetto Conuento di Medicina, huomo di non ordinario sapere, ornato perciò di molte doti dell'animo, Teologo insigne, Predicatore celebre, politico grande, e dicitore famoso; Questo ben prouisto di molti santi decreti, e Constitutioni nuoue, fatte nel presente Capitolo, ardentissimo di vederle in opera, e quanto prima esequite à misura del zelo, di che animato haueua il cuore, s'inuiò alla visita delle Prouincie della Sicilia: e finalmente nell'anno secondo del suo regimine, non però à seconda dell'età sua, ma infausto al nostro dilettissimo, e virtuosissimo Padre, mentre era in attuale esercicio di promouere la santa osseruanza nel Monastero di Catania, iui assalito da febre consegnò al sepolcro le ossa, e l'anima al Cielo, per conseguirne dal giustissimo rimuneratore Iddio eterna corona alle religiose sue fatiche nel primo giorno di Marzo dell'anno 1682.

47 Conforme li nuoui decreti del sudetto Capitolo generale fù eletto da quei Padri Maestri Vocali perpetui, che si trouarono in Traspontina, per supplemento del tempo douuto al Generale defonto *Angelo Monsignani* figlio del Conuento di Forlì della Romagna per Priore Generale (essendosi ne sudetti decreti leuato il titolo di Vicario à chi è primario Superiore nell'Ordine, come riuscì quello adì quattro d'Aprile dell'

dell'anno 1682., che dalla procura generale della Religione fù assonto al Priorato generale della medema: Campione di singolar intendimento, d'affabilità, destrezza di maneggio, & esemplarità di lodeuoli costumi. Sostenne meritamente Prouincialati reali, e titolari nell'Ordine Carmelitano, & il Vicariato generale di Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo Matteo Orlando Vescouo di Cefalù, del quale dissi sotto il num. 43. Si che insignito di molte prerogatiue sostiene a giorni nostri questo nobile impiego di gouernare da Generale l'Ordine Mariano Carmelitano; e Dio lo feliciti per beneficio vniuersale di questo.

Doppo d'hauer io scritto, quanto si contiene in quest' Anno memorabile de Carmelitani, accommodato in alcune feste mobili all'anno 1685., mi trouo sopragionto dall'anno 1686., il quale mi necessita far alla presente serie quest'aggionta seguente, cioè.

48. Gionto l'anno 1686. compì il suo tempo del gouerno il prenominato Angelo Monsignani, e congregato in Traspontina il generale congresso dell'Ordine, fù eletto adì quattro di Giugno in Superiore Generale nostro il Reuerendissimo *P. Maestro Paolo di S. Ignatio*, che si trouaua nel suo Conuento del Pino, che ne passati vinti anni fù da lui riedificato, rinouato, e quasi eretto à fundamentis. Questo è vno de Campioni insigni dell'osseruanza maggiore di quella Prouincia riformata del Piemonte. Questo nell'anno 1660. essendo attuale Prouinciale della Lombardia, che all'hora era vnita in vna sola con quella Pedemontana, fù chiamato à Roma per Procuratore Generale della Religione sotto il sudetto Reuerendissimo Gieronimo Ari, al quale assisti in Roma anche in grado di suo Commissario, e Vicario generale, sostenendo con tutta vigilanza, sapere, e destrezza quell'honoreuole carica, con esempio continuo di osseruantissimo Padre, amatore de virtuosi, padre de poueri, e schiauo de religiosi zelanti del diuino culto: Et io discorro per isperienza, che all'hora feci de suoi santi costumi, mentre di quel tempo ero studente in Roma, e lui mi fauoriua molto, benche di tante sue gratie io fossi sempre immeriteuole. Finì poi quell'impiego honorifico, e ritiratosi nel predetto suo Conuento del Pino, per lo spatio d'anni vinti compiti, attese (come hò detto) à riedificarlo, e ripiantarlo con merauiglia di chiunque lo vede, in nuouo modello, à misura della sua magnificenza, à proportione del zelo grandissimo, che fomenta nel cuore, per amplificare il diuino culto, e per magnificare maggiormente l'Ordine, e Dio honorato, & esaltato in questo. Si che lo ha ripiantato fino da fondamenti, lo ha ingrandito, e perfettionato con grandissima spesa dell'elemosine de fedeli, che furono viui effetti del suo viuere esemplare in beneficio de secolari. Iui hà eretto vna Chiesa, e più Capelle, vna dall'altra distinta, che rappresentano la vita della Santissima Vergine, con intentione di formare sù quella Collina vn nuouo Monte santo di tutta diuotione à Fedeli, per solleuarli meglio dalla terra al Cielo. Benedetto Padre tanto affettionato alla Madre di Dio. Benedetto Paolo di sublime intelligenza per ammaestramento del suo popolo; ben prouisto di spada per difesa del diuino honore, come vn'altro Elia ben armato di fuoco à danno de Baaliti, & Idolatri; e ben munito di simile scudo per sicurezza del suo gregge. Ne potrà questo perire raccomandato al nostro *Ignatio*, mentre il suo *Leone*, che gli fà guardia, e sentinella, non dorme. Iddio lo prosperi, e lo feliciti come Corona de nostri Padri Reuerendissimi Generali, *quorum memoria in benedictione sit semper*.

Questa è la *Serie de nostri Reuerendissimi Padri Priori Generali*, che dall' anno di Christo mille cento quaranta vno dominarono il Carmelo, e commandarono à Carmeliti, veri Successori d'Elia, Gouernatori del suo popolo, Pastori del suo gregge, Duci del suo esercito; e Custodi della sua famiglia. Alla vigilanza di questi fù fin'adesso raccomandato quest'ouile Carmelitano: Alla prudenza loro il gouerno di questa Monarchia di gente eletta, prosapia regale, popolo santo, e tribù Sacerdotale. In somma al loro zelo, all'amore suo paterno, & all'integrità de suoi costumi fù consegnato il regimine di questo Ordine Carmelitano, acciò, se felice è quel popolo, che sortisce in suo Gouernatore vn Prencipe giusto, e di conscientia immaculata, felicissimo sia quest' Ordine consegnato per suo gouerno ad vn'altro Elia, ò ad vn nuouo Eliseo, le di cui parti professarono à prò di questo li prenominati Superiori, che mi somministrarono gli Annali dell'Ordine del P. Lezana, e la *Vinea Carmeli*, con lo Specchio Carmelitano del P. Daniele dalla Vergine Maria. Dunque ripeterò con il Sauio Ecclesiastico nel cap. 44. *Laudemus viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua*: e non perisca dalla memoria nostra il nome loro, per benedire in questi nostri Padri, e Pastori perpetuamente Iddio, e per lodare anch'essi in Dio istesso, dicendo con il Profeta Reale nel Salmo 148. *Hymnus omnibus Sanctis eius, filijs Israel, populo appropinquanti sibi*.

CAP. V.

Alcune notationi sopra la stirpe, nascita, e morte di S. Bertoldo; e sopra la visione, che hebbe de Martiri Carmelitani.

Consta nel capitolo primo della vita di questo Santo, che hebbe per madre vna nipote di Solone, ò Salomone Rè d'Vngheria: & in fine del capitolo medemo dissi, che il P. Lezana con più diligente calcolo de Regi d'Inghilterra, (volsi dire de Regi d'Vngheria) asserisce, che il sudetto Caualiere Guidone padre di S. Bertoldo non si accasasse con vna nipote del Rè d'Inghilterra Solone, ò Salomone, (volsi dire d'Vngheria), mà che più presto sua moglie fosse della stirpe de Regi d'Vngheria, e da questa Dama hauesse poi Guidone per suoi figlioli Aimero, & il nostro Bertoldo: Notate dunque ò cortese lettore, che ciò si deue intendere in questo senso cioè, che la madre di questi due Eroi Aimero, e Bertoldo non potette essere nipote di Salomone Rè d'Vngheria, perche questo fù coronato in Rè in età d'anni cinque nell'anno mille cinquanta trè: & il nostro Bertoldo si dice, che nascesse in luce di questo Mondo nell'anno mille settantatrè: si che non potette questo essere figlio d'vna nipote del sudetto Rè: ben si hà potuto esser ella nipote del padre di Salomone, che si nominaua Andrea Rè d'Vngheria; & in questo modo ella fù vera nipote di questo Andrea, e come pronipote di Salomone: si che portò i natali dalla Regia stirpe de Regi dell'Vngheria, e da questa, e dal Caualiere Guidone, nobile Francese di Limoges, del cognome di Malefaida, suo consorte, hebbe la sua nascita illustre, e regale, il nostro Bertoldo con Aimero: come si può raccogliere da Melchior Inchofer negli Annali del Regno Vngarico

tomo

tomo primo anno 1053., e dal Padre Lezana *in tomo* 2. *Annalium sub anno* 1061. *usque ad* 1073.

Si che fatto il calcolo dalla sua nascita alla morte con il tempo, che sostenne per anni 45. il gouerno dell'Ordine Carmelitano questo nobil Campione S. Bertoldo, inferisco, che egli nacque in Limoges circa l'anno mille settantatrè: si fece Carmelita doppo la presa di Gierusalemme sotto il Duca Godefrido de Bulion circa l'anno mille cento: conseguì il generale gouerno dell'Ordine sotto titolo di *Priore Generale* nell'anno mille cento quaranta vno nel Conuento del sacro Monte Carmelo: & iui hebbe sepolcro nell'anno mille cento ottanta sette. *ex Annalibus Ordinis*.

Quanto poi alla visione celeste, che egli hebbe, de Carmeliti martirizzati da Saraceni, & Arabi, per mano angelica condotti laureati di palme al trionfo del Paradiso; ciò consta, come dissi, anche dalle lettioni del suo Officio: Anzi scriuono alcuni Autori esteri, e domestici, che fosse visione de Carmeliti suoi sudditi, e de posteri ancora sotto altri Tiranni in altri tempi, e luoghi da mano barbara trucidati, & vccisi come martiri seguaci del Crocifisso in numero di più di cento quaranta milla, e quasi innumerabili come le stelle minute del Firmamento; quasi che fosse quella e visione, e profetia insieme. Tanto numero consta appresso Autori celebri da me riferiti sotto li trenta di Genaro nella pagina 233. Tanto nella mia *Raccolta in Documento settimo*, che stenderò sotto li sedeci di Luglio: e tanto constarà sotto li quatordeci di Nouembre: & il simile mi addita il P. M. Pietro Saraceno *in Menologio Carmelitarum*: si che fù per ogni parte sempre mirabile dalla nascita sin'alla morte il nostro Pastore S. Bertoldo: perciò conchiuderò con raccommandarmi all'efficace sua intercessione dicendo.

Oratione dell' Autore di quest' Anno *al medemo S. Bertoldo*.

VOI dunque ò Padre Santo, ò Pastore gelosissimo del vostro gregge, ò Custode vigilantissimo dell'Ordine Carmelitano, che sosteneste frà Latini il primo di questo Ordine il gouerno, reggeste di questo Eliano Cocchio li destrieri, portaste da forte Atlante sulle spalle della vostra prudenza, e santità il graue peso di questo Monte, la Sfera di questo Ordine, e per tanti anni con vostre eroiche virtù, & opere insigni lo esaltaste, lo illustraste, e con tanti esempij di somma patienza, & vmiltà, di dottrina, e di prudenza, di sapienza, e purità lo confirmaste, lo rassodaste, e lo moltiplicaste; Voi dico egregio dispreggiatore d'ogni humana grandezza, che pure foste di sì alta stirpe, e progenie, e solo anelaste alle cose magnifiche del Cielo, impetrate à noi Posteri di poterui imitare in tutti li secoli, per hauerui sempre in nostro Padre, Duce, & Intercessore appresso Dio. Amen.

ADI XXX. DI MARZO.

Gratie Pontificie, & altre di Pietro Rè d' Aragona fatte à Carmelitani.

ALessandro quarto Pontefice massimo fauorì li nostri Superiori della facoltà di assoluere li suoi sudditi dalle censure ecclesiastiche, in virtù della sua bolla *Ex Apostolici Dat. Lateran.* 30. *Martij an.* 1261. *in mari magno Carmelitar. num.* 43. M'intendo quì per sudditi quelli, che vengono alla Religione per farsi Carmeliti, e professare in questo sacro Ordine, ma sono dalle censure ecclesiastiche aggrauati, & impediti. Questi si possono da nostri Superiori assoluere per accettarli all'habito religioso, purche habbino sodisfatto à chi deuono, se in loro vi fosse qualche obligatione: mi rimetto però à nuoui decreti pontificij.

Ancora Pietro Rè di Aragona in questo giorno fece indulto gratioso a' Carmeliti di poter erigere nuoui Conuenti nelle sue Città; e gia lo riferij sotto li quattro di questo mese: così consta per suo breue dato in Valenza adì 30. di Marzo 1278. *Lezana tomo* 4. *Annal.*

ADI XXXI. DI MARZO.

Altre Gratie Pontificie à Carmeliti.

GRegorio decimo Papa con sua bolla determinò, e confermò, che la nostra Religione con l'altra di S. Agostino perseuerasse nello stato suo, come precedente, e stabilita auanti si facesse il Concilio di Lyone: e comincia *Ad perpetuam rei memoriam. Dat. Lugduni die* 31. *Martij anni* 1275. *ex Speculo Ordinis Carmel. pag.* 70. E Bonifacio ottauo di tutta bontà verso Carmelitani si compiacque di confermarci ogni nostro priuilegio, libertà, esentione, gratie, & indulgenze, che da suoi antecessori ci erano state concesse. Tanto consta nella sua bolla, *Cum à nobis petitur. Dat. Romæ die* 31. *Martij anni* 1297. *in Speculo Ord. pag.* 70.

MESE DI APRILE.

QVesto mese col suo proprio nome ci apre l'ingresso à cogliere in maggior coppia li fiori, che la primauera poco fa cominciata ci porge in amenissimi giardini, che adornano la terra tutta; e perciò il Carmelo, che mai fù sterile, ce ne somministra in questo mese qualche ghirlanda, per darci l'assaggio della corrente stagione, riseruandone maggiore coltura al suo successore, che nel nome ancora professa de suoi antecedenti la preeminenza, e *maggioranza*: Questi Fiori saranno que' Santi Eroi dell'Ordine Carmelitano con quelle gratie, che il Cielo, e la terra gli compartirono in questa stagione, de quali io andarò discorrendo di giorno in giorno del corrente mese, che serue di porta alla primauera del mio *Anno*.

ADI I. DI APRILE.

Gio: XXII. fauorì con gratie, e Sisto quarto rinouò l'antiche, e concesse nuoue Indulgenze all'Ordine Carmelitano.

COminciò il Cielo à fauorire oggi il Carmelo per mano del suo Vicario in terra Giouanni vigesimosecondo, mentre questo ci diede ampla facoltà di cangiare dieci nostri Conuenti poco vtili alle Città distanti, e meno commodi a' Religiosi habitanti, in altri luoghi più atti al diuino seruitio, & al beneficio de fedeli più commodi, come già haueuano disposti di edificarli in Città, ò ne loro borghi: tanto consta in sua bolla, che comincia, *Dum sacrum Ordinem vestrum praecelsæ Dei genitricis vocabulo specialiter insignitum &c. Dat. Auinione Calendis April. an.* 1323. *Specul. Ordinis pag.* 82.

Al

Al sudetto seguitò Sisto quarto Pontefice massimo, che portò fra tutti corona di nostro amoreuole, e propitio Prencipe; mentre frà tanti altri priuilegij, fauori, e gratie, che ci concesse, anche nel dì d'oggi allargò la mano sua liberalissima, che mai per noi fù chiusa; e non solo confermò il Sommario di molte nostre Indulgenze da gli antichi suoi predecessori donate alle Chiese nostre à beneficio de fedeli diuoti, e benefattori loro Visitatori, mà di più le rinouò, e le riconcesse tutte, per supplire ad ogni difetto, che potessero patire, e poi le aumentò con altre sue in honore della Beatissima Vergine Maria, mentre condecorò tutte le sue festiuità della immacolata Concettione, Natiuità, Presentatione, Annonciatione, Visitatione, Purificatione, & Assontione con aumento di molte sante indulgenze, tesori spirituali, di chi visita deuotamente nelle premesse Festiuità alcuna Chiesa dell'Ordine Carmelitano. Così ci addita la sua bolla seguente, cioè.

Sixtus Episcopus seruus seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Dum attenta meditatione pensamus, quod gloriosissima Dei genitrix Maria Virgo venustissima, & omnium virtutum floribus insignita, cuius ineffabilem pulchritudinem Sol, & Luna mirantur, cuiusque precibus iuuatur populus Christianus, & quæ florem pretiosissimum, immarcessibilem, & æternum D. N. Iesum Christum immensa Sancti Spiritus cooperante virtute genuit, produxitque sacrum Ordinem Beatæ Mariæ de Monte Carmeli à Sancta Sede Apostolica, & à pluribus Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris, & etiam à nobis multipliciter approbatum, quem eiusdem gloriosissimæ Dei genitricis, semperque Virginis Mariæ speciali titulo voluit insigniri; vt ob eiusdem Virginis reuerentiam Ordo ipse à Christi fidelibus meritò per amplius veneraretur, ipsique fideles propterea eiusdem Virginis Mariæ suffragijs adiuti æternæ retributionis præmia facilius consequi mererentur: Dumque sublimium dicti Ordinis vtriusque sexus Personarum virtutum merita Deo quidem grata, & in conspectu prædictæ Sedis accepta digna memoria recensemus, ac Ordinem ipsum, & illius Personas sub Sedis Apostolicæ, & Ecclesiæ Romanæ protectione immediatè existentis, & inter cæteros regularium Ordinum Professores in firmamento Catholicæ fidei militantes tamquam religionis speculum, & exemplar speciali charitate fulgentes, Sanctorumque Prophetarum Eliæ, & Elisei, & Enoch, nec non & aliorum sanctorum Patrum, qui Montem sanctum Carmeli iuxta Eliæ fontem inhabitarunt, successionem hæreditariam tenentes; fructus quoque vberes, quos dictus Sacer Ordo in agro militantis Ecclesiæ in propagatione Religionis, & fidei orthodoxæ hactenus produxit vtiliter, & producit, ac in futurum productu rum fore indubitanter speramus, paterna charitate intuemur: Dignum, quin potius debitum reputamus nos ad illas nostros debere dirigere cogitatus, per quæ ea, quæ pro diuini cultus gloria, & dicti Ordinis incremento, ac Christifidelium animarum salute à quampluribus Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris concessa dicuntur, sublatis ambiguitatibus, quæ exinde emersisse noscuntur, in sua integritate persistant, & tanto firmius obseruentur, quanto erunt sæpius prædictæ sedis munimine stabilita. Sanè sicut exhibita nobis nuper pro parte dilecti filij Christophori Martignoni dicti Ordinis Generalis Magistri, ac sacræ Theologiæ professoris petitio continebat, licet multi Romani Pontifices prædecessores nostri ob reuerentiam gloriosissimæ, & intemeratæ Dei genitricis, semperque Virginis Mariæ de Monte Carmeli, & singularem deuotionem, quam ad illam, & prædictum Ordinem sub eiusdem Dei genitricis Mariæ titulo specialiter insignitum gesserunt, diuersas indulgentias, & peccatorum remissiones, ac priuilegia, & indulta ipsi Ordini, & illius Domibus concesserint: quæ in eisdem domibus sunt recepta, & quorum continentia in publicis scripturis, & dicti Ordinis Ecclesijs apertissimè reperitur, sub hac videlicet verborum forma. Leo Papa quartus omnibus Christifidelibus, qui Ecclesias Beatæ Dei genitricis Mariæ de Monte Carmeli huiusmodi in festis natiuitatis Dominicæ; Paschæ; Apostolorum Petri, & Pauli; Pentecostes; Assumptionis; Natiuitatis; Annunciationis; Purificationis eiusdem Beatæ Dei genitricis Mariæ; S. Michaelis Archangeli; omnium Sanctorum: in duobus festis Sanctæ Crucis: Natiuitatis S. Ioannis Baptistæ; Sanctorum martirum Fabiani, & Sebastiani; & in die Parasceues, & per octauas prædictarum festiuitatum; in vocabulis omnium Ecclesiarum dicti Ordinis deuotè visitarent, & pias eleemosinas largiti forent, seu domos confractas eiusdem Ordinis reficerent, septem annos, & duodecim quadragenas. Et Adrianus secundus, Stephanus quintus, Sergius tertius, Ioannes decimus, & Ioannes vndecimus, Sergius quartus, & Innocentius quartus, qui dictum Ordinem confirmauit, Omnibus Christifidelibus verè pænitentibus, contritis, & confessis, qui prædictas Ecclesias piè visitarent in prædictis festiuitatibus, & earum octauis: seu qui domos fractas eiusdem Ordinis reficerent, vel pro fabricis ipsarum Ecclesiarum munera darent, vel Confratriam dicti Ordinis assumerent, & eam intrarent, aut calicem pro Missis celebrandis, vel tobalias seu mappas erogarent, vel qui in præmissis, aut in quolibet præmissorum manus porrigerent adiutrices, vel qui in suis vltimis testamentis aliquid legarent, tertiam partem omnium peccatorum in Domino relaxarunt. Item Clemens tertius, Alexander secundus, Gregorius quintus, & Gregorius octauus in prædictis festis, & in quolibet eorundem similem gratiam largiti sunt. Item Clemens quartus eisdem Christifidelibus, qui prædictas Ecclesias quater in anno visitarent, videlicet in quatuor festiuitatibus eiusdem Dei genitricis Mariæ, triginta annos, & totidem quadragenas piè concessit. Item in priuilegio generali Lucij Papæ tertij remittuntur ab eodem peccata leuia, & offensa parentum, negligentia votorum fractorum, dum tamen fractor ad vota rediret, & male acquisita, si nescitur, cui restitui debeant, dummodo prædictis locis, seu illorum Conuentibus assignentur. Demum Innocentius quartus, & Gregorius octauus contulerunt qualibet die cuilibet dicenti Pater noster, & Aue Maria in dictis Ecclesijs semel pro viuis, & defunctis, quadraginta dies indulgentiarum. Rursus Honorius tertius, & Nicolaus quartus Romani Pontifices omnibus verè pænitentibus, & manus adiutrices prædictis domibus porrigentibus, & illarum Fratribus, omnium peccatorum suorum veniam polliciti fuerunt. Insuper Honorius quartus omnibus verè pænitentibus, & confessis dicti Ordinis Ecclesias visitantibus, seu manus illis adiutrices porrigentibus, quadraginta annos, & totidem quadragenas de iniunctis eis pænitentijs, videlicet in festo vocabulorum ipsarum Ecclesiarum, & in die sancto parasceues, nec non in die Sanctæ Crucis, ac in festiuitatibus Natiuitatis, Annunciationis, Purificationis, & Assumptionis B. Dei genitricis Mariæ misericorditer in Domino relaxauit, & concessit. Vlterius Benedictus Papa vndecimus omnibus verè pænitentibus, & confessis, qui ter in septimana, videlicet quadragesimali tempore, secunda, quarta, & sexta ferijs, & etiam in festis vocabulorum omnium Ecclesiarum dicti Ordinis, nec non in diebus Sabbatis ob B. Dei genitricis reuerentiam, & in diebus Dominicis

piè

pie visitarent, quadraginta annos, & totidem quadragenas, & omnium peccatorum septimæ partis remissionem in Domino relaxauit, omnes indulgentias, & peccatorum remissiones à suis prædecessoribus Romanis Pontificibus dicto Ordini concessas in diebus, & in festis prædictis duplicando. Item Ioannes vigesimus secundus omnes indulgentias, & peccatorum remissiones à Romanis Pontificibus Prædecessoribus suis dicto Ordini concessas confirmauit, & quadraginta annos, & totidem quadragenas de iniunctis pœnitentiis vniuersis Christifidelibus dicti Ordinis Ecclesias in qualibet solemnitate quatuor festiuitatum B. Dei genitricis Mariæ, vlz. Natiuitatis, Annunciationis, Purificationis, & Assumptionis visitantibus contritis, & confessis in Domino pro largitione concessit. Successiuè Vrbanus Papa sextus omnes indulgentias similiter à suis Prædecessoribus dicto Ordini concessas confirmauit, atque in festo Annunciationis B. Mariæ dicti Ordinis Ecclesias visitantibus, septem annos, & duodecim quadragenas in Domino relaxauit. Postremò Nicolaus Papa quintus omnes indulgentias, & peccatorum remissiones, ac omnia priuilegia dicto Ordini à supradictis Romanis Pontificibus Prædecessoribus suis in prædictis diebus, & festis concessas, & concessa motu proprio duplicando confirmauit, atque annos septem, & totidem quadragenas in Domino relaxauit. Tamen sicut præfati Christophori Generalis dicti Ordinis Magistri relatione nuper accepimus pro eo, quod propter singularitatem priuilegiorum originales desuper litteræ ad manus Generalis prædicti non peruenerunt, nec de illis aliter, quam (vt præfertur) doceri potest circa litteras, & priuilegia huiusmodi, eorumque vim, & efficaciam nonnulla dubia sunt exorta, aliaque in dies suboriri formidantur, nisi per nostræ prouidentiæ studium super hoc prouideatur opportunè, præsertim cum ex iniuncto desuper nobis Apostolicæ seruitutis officio ad nos spectet singulorum Ordinum commodis inuigilare, & quantum valeamus, omnium animas Altissimo lucrifacere: Cupientes itaque, vt indulgentiæ, ac singulæ prædecessorum nostrorum litteræ dicto Ordini, ac eius domibus, & Ecclesiis concessæ, sublatis quibuscumque hæsitationum obstaculis, inuiolabiliter obseruentur, eisque prout concessæ dicuntur, indubia fides adhibeatur, deuotioque vniuersi populi crescat, & augeatur, atque dicti Ordinis Ecclesiæ, Domus, ac Conuentus conseruentur, ædificentur, & in eorum ædificiis amplientur, restaurentur, & reparentur: prædictorum, & aliorum plurimorum Romanor. Pontificum prædecessorum nostrorum, qui Ordinem prædictum variis priuilegiis non immeritò decorarunt, & quem etiam nos diuersis aliis gratiis, ac priuilegiis gratiosissimè, & liberaliter ornauimus, vestigiis inhærendo motu proprio, non ad ipsius Christophori generalis Magistri, aut alicuius dicti Ordinis gloriosissimæ Dei genitricis, semperque Virginis Mariæ de Monte Carmeli Professorum, vel alterius pro eis nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera voluntate, ac deliberatione, & ex certa nostra scientia singulas indulgentias (non tamen plenarias) ac alias spirituales, & temporales gratias à prædictis, seu quibusuis aliis Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris dicto Ordini B. Mariæ de Monte Carmeli, & illius domibus, Ecclesiis, ac personis in genere, vel in specie quomodolibet concessas, quarum omnium tenores, & effectus, ac si de verbo ad verbum præsentibus insererentur, hic haberi volumus pro sufficienter expressis, auctoritate Apostolica tenore præsentium in suo robore, suaque firmitate confirmamus, approbamus, & innouamus, ac de nouo concedimus; supplentes omnes, & singulos defectus, siqui forsan quoquomodo interuenerint in eisdem. Et quoniam inter Sanctorum, & Sanctarum solemnia gloriosissimæ Dei genitricis Mariæ solemnitates, & festa numero septem, videlicet Annunciationis, Visitationis, Assumptionis, Natiuitatis, Conceptionis, Præsentationis, & Purificationis, ac ea, quæ in honorem sui nominis dedicata sunt loca, eo solemnius à Christifidelibus conuenit venerari, quo ipsa de vtero matris suæ procedens fœcunda virtutibus, & Spiritu Sancto repleta, e aliginanti mundo ignorantiæ tenebris obducto, & etiam populo in tenebris ambulanti, habitantibusque in regione vmbræ mortis lucem ineffabilem videlicet D. N. Iesum Christum redemptorem omnium eiusdem Spiritus Sancti cooperante virtute ex suis purissimis visceribus genuit, & ab Angelo annunciata inter omnes mulieres benedicta prædicatur, & congruè incomparabiliter virgo Maria benedicta dicitur, qui mater filij Dei affecta suscepit gloriam, & integritatis suæ seruauit coronam, & vere est benedicta in mulieribus, quæ sine exemplo muliebris conditionis cum decore virginitatis gauisa est honore parentis: Idcirco affectantes, vt omnes, & singulæ Ecclesiæ in honore, & sub inuocatione nominis eiusdem gloriosissimæ Dei genitricis Mariæ de Monte Carmeli per vniuersum Orbem fundatæ, & constructæ, ac deinceps, quæ diuina annuente clementia ædificabuntur, & construentur, congrua deuotione à Christifidelibus venerentur, ac quæ imperfecta sunt, ad operis complementum deducantur, & completæ conseruentur; nec non paramentis, & aliis ad diuinum cultum inibi necessariis debitè ornentur; ipsique Christifideles in vniuerso Orbe constituti ad easdem Ecclesias nunc, & pro tempore existentes eo libentius confluant, & ad emptionem ornamentorum huiusmodi, nec non earundem Ecclesiarum complementum, conseruationem, & diuini cultus inibi augmentum manus promptius porrigant adiutrices, quo ex hoc ibidem dono cælestis gratiæ vberius conspexerint se refectos; de omnipotentis Dei misericordia, ac præfator. Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi omnibus Christifidelibus verè pœnitentibus, & confessis, qui in Conceptionis, Præsentationis, Natiuitatis, Annunciationis, Purificationis, Visitationis, & Assumptionis dictæ gloriosissimæ Dei genitricis Mariæ festiuitatibus à primis vesperis vsque ad occasum solis dierum festiuitatum huiusmodi dicti Ordinis de Monte Carmeli per dictas Ecclesias vbilibet constitutas, nec non per septem dies prædictas festiuitates immediatè sequentes, ac etiam in diebus vocabulorum earundem Ecclesiarum deuotè visitauerint, annuatim, ac ad præmissa, vel earum aliqua manus porrexerint adiutrices, triginta annos, & totidem quadragenas de iniunctis eis pœnitentiis misericorditer in Domino relaxamus, præsentibus perpetuò valituris. Et quia difficile admodum foret præsentes litteras ad singulas Prouincias originaliter destinare, volumus, & dicta auctoritate decernimus, quod transumptis earum manu Notarij publici subscriptione, & pro tempore existentis prædicti Ordinis Protectoris, vel alicuius Archiepiscopalis, seu Episcopalis, aut generalis Auditoris causarum Cameræ Apostolicæ, vel alterius ecclesiasticæ curiæ, seu dicti Ordinis Generalis Magistri sigillo munitis ea prorsus in iudicio, & extra vbicumque exhibita fuerint, vel ostensa, fides adhibeatur indubia, ac si ipsæ originales litteræ forent exhibitæ, vel ostensæ. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis, approbationis, innouationis, concessionis, suppletionis, relaxationis, constitutionis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire, Siquis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beator. Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incur-

tursurum. Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ 1477. Calendis Aprilis. Pontif. nostri an. sexto. ex Archiuio nostro Mediolani ita subscripta videlicet. *Ego Fr. Baptista de Candia Sac Theol. Magister, & Prior Conuentus Mediolani supradicti Ordinis fidem facio, qualiter præsentes indulgentiæ sunt extractæ à mari magno nostro autenticato, & ideo me subscripsi, ac sigilli nostri appensione muniri iussimus. Dat. in Conuentu Mediolani die 8. mensis Augusti 1478. Locus* ✠ *Sigilli.*

Questa bolla è stampata nello specchio dell'Ordine Carmelitano in fol. 95. autenticata con il mare magno de nostri priuilegij dall'Auditore della Camera: e riferita nel Bollario del Rodriq. *in Sixto quarto bulla* 38 & inserta frà priuilegij dell'Ordine di Santa Maria della Mercede: ella fù poi mitigata in parte da Gregorio decimo terzo in altra sua *Vt laudes*: & oggidì si deue intendere, e ci può giouare *quanto all' indulgenze* nella conformità, espositione, e confermatione, che ci fa Clemente decimo nella sua *Commissa nobis* dell'anno 1673., che io distenderò sotto li otto di Maggio.

Giuliano de Isopi Carmel. Vescouo di Monte Marano.

E Finalmente per coronare in questo dì con gratie il Carmelo, vi aggionse altri suoi honori il Vaticano per mano di Alessandro sesto, che lo reggeua, quando nell'anno 1493. si compiacque di assumere per gouernare la Chiesa Catedrale di *Monte Marano* in Regno di Napoli il P. M. *Giuliano de Isopi* Napolitano professore di sacra Teologia, e di altre belle virtù in ornamento dell'animo suo, & in splendore dell' Ordine Carmelitano, che lo produsse à quella dignità col mezzo dell'insigne dottrina, della retorica facondia, e gratia singolare di predicare il diuino Vangelo con tanto suo honore, e con merauiglia de gli vditori. *Specul. Carmel. tom. 2. num. 3300.*

ADI II. DI APRILE.

Memoria del V. Nicolò Gallico Generale de Carmelitani.

SOtto questo giorno dell'anno del Signore circa il mille ducento settantadue occorse la morte del nostro Generale Superiore, che era il Reuerendiss. P. M. *Nicolò detto Gallico*, cioè di natione Francese, di patria Narbonese, sepolto nel Carmine di Oranges. Di questo insigne Eroe si legge nel Calendario antico del libro de Santi, che si troua nel nostro Conuento di Mechlinia, *Sanctus Nicolaus Confessor, non Episcopus, secunda die Aprilis.* Disse Gio: Grossi in *suo Viridario parte 2. S. Nicolaus natione Gallicus, septimus Generalis Ordinis*: e più à basso siegue dicendo, *secunda verò die mensis Aprilis clarus multis miraculis ab hac luce migrauit.*

Frà gli Autori nostri scriue di questo Nicolò il P. Bostio *in suo Speculo historiali lib. 7. cap. 25.* così, Nell' anno del Signore 1265. essendo passato all'eterna vita il beato Simone StocK Priore generale di tutto l' Ordine, per suo successore con elettione commune del Capitolo generale fù eletto il Reuerendiss. P. M. Nicolò di natione Francese per settimo Priore Generale, il quale accettando la carica, studiò subito di sommettere il suo corpo al seruitio di Dio, & al giogo dell'Officio suo, per santamente sostenere l'vno, e l' altro con totale custodia, e profitto del suo gregge. A tempo di questo Santo Pastore il Pontefice Clemente quarto honorò con molti priuilegij l'Ordine nostro, (come consta nel mare magno Carmelitarũ); Passò cinque anni di tutta vigilanza, patienza, fatica, e profitto grande nel gouerno della Religione, e poi giudicando meglio per se stesso l'obedire, che il commandare, l'essere suddito, che Superiore, rinonzò l'officio, lasciò il gouerno, & à guisa di vn'altro Elia volendo fuggire le turbe del Mondo, e gli impacci del secolo, si trapportò ad vn' Eremo, doue fece come gli antichi Padri di questo medemo Ordine Carmelitano solitaria, & eremitica vita. Oltre di ciò essendo colmo di sapienza, come illustre di santità compose vn libro molto vtile, addottrinato, e diuoto, intitolato *Sagitta ignea*, che benissimo dimostra il suo spirito altresì erudito delle lettere humane, e diuine, come fiammante d' amore celeste, e nodrito di altissimi, e diuini sentimenti. Finalmente pieno de meriti, illustre di santità, e famoso di gratie lasciò il suo spirito questa spoglia carnale, per andarsene al possesso della patria beata, doue trionfa l'immortalità, e signoreggia l'eternità d'ogni bene, e ciò auuenne nel giorno corrente, & hebbe tumulo (come dissi) frà splendori de miracoli in morte, e doppo, in Oranges.

Questo Eroe del Carmelo è vno di que' Latini, li quali doppo ricuperata da Christiani la Terra Santa peregrinò à visitare que' santi luoghi, e fù arrestato dalla fama grande, e dalla vita angelica, la quale conobbe in que' Religiosi Carmelitani da lui visitati, e practicati; si che professando frà loro, e con loro sul Carmelo l' Eliano instituto, e la Regola, della quale dissi sotto il dì vintinoue del mese passato, s' auuanzò in tal progresso felice della regolare perfettione, che essendo dell' Ordine Carmelitano Priore Generale il Beato Simone Stock, elesse in Priore del Sacro Monte Carmelo, e per suo Vicario Generale in quelle parti Orientali questo Nicolò Gallico, che poi doppo la morte del Beato Generale Simone, successe in Priore Generale assoluto del medesimo Ordine, che da lui fù santamente gouernato per cinque anni, come hò detto, e poi rinonzò l' officio per darsi alla cura di se solo in solitudine del Monte detto *Erratrof*. E questo era Priore del Monasterο del Carmelo, quando S. Lodouico Rè di Francia trouandosi in quelle parti per espugnare da Turchi la Terra Santa circa l'anno 1254. lasi doppo fiera borasca del vicino mare il Monte Carmelo, visitò la nostra Signora, e Madre di Dio in essa Chiesa, la ringratiò d' hauerlo liberato dalla mortale borasca del mare; e sodisfatto dal modo di que'Carmeliti ne prese sei de suoi nationali, e seco li condusse in Parigi, doue gli assegnò Monastero, e Chiesa magnifica, acciò il suo Regno maggiormente abbondasse de giglij, mentre accoglieua nel suo cuore il giardino del Carmelo.

Fù dunque in Coadiutore, e Vicario suo Generale da S. Simone StocK eletto questo V. Nicolò nell'anno 1250., e perseuerò nel gouerno anni quindeci, e poi doppo la morte del B. Simone sostenne il commando assoluto dell'Ordine altri cinque anni, e finalmente in vita eremitica terminò come dissi li suoi giorni frà noi, per cominciarli con gli Angeli sotto l'anno 1272.

Egli è chiamato *Santo*, & insigne di santità da Giacomo Filippo Bergomense *in supplement. histor.* dall' Abbate Tritemio *in libro de Scriptoribus ecclesiasticis*. Da Marco Guazzo *in Cronic. tempore Bonifacij VIII.* oltre molti de nostri, che con titolo simile lo honorano, che per breuità tralascio. *Con-*

Concordia stabilita frà li quattro Ordini Mendicanti.

QVesto medemo giorno mi ricorda vna ferma pace, e concordia stabilita frà tutti li quattro Generali Superiori delle Religioni mendicanti, confederati insieme in honore di Dio, in vtile del secolo, in difesa, e decoro maggiore delle loro Religioni, e de Religiosi, per honorarsi, aiutarsi, difendersi vna con l'altra: Tutto ciò fù fatto in Basilea il dì d'oggi dell'anno 1435. in lettera, come instrumento sottoscritta da tutti li quattro Generali, e con loro proprij sigilli autenticata, e furono

Li Reuerendissimi P. Maestro Bartolomeo Tessery Generale dell'Ordine de Padri Predicatori. P. M. Gerardo de Arimino Generale de Padri Eremitani di Sant'Agostino. Padre Maestro Guillelmo de Casali Generale de Padri Minori. Et il P. M. Giouanni Faci Generale dell'Ordine de Frati della Beatissima Vergine del Monte Carmelo, *vedasi il Lezana in tomo 4. annal. sub anno 1435.*

ADI III. DI APRILE.

Gratie Pontificie à Carmeliti.

CLemente quarto con suo breue ci diede facoltà di erigere Chiese, e celebrare in esse liberamente li diuini officij non ostante il priuilegio di trecento canne di distanza requisita: così consta in esso breue, *Cum à nobis petitur &c. Dat. Viterbij die 3. April. an. 1267. Specul. Ord. pag. 63.*

ADI IV. DI APRILE.

Vita di S. Zosimo, ò sia Zosima Monaco dell'antico Eliano Instituto nella Palestina; e di Santa Maria Egittiaca peccatrice, e penitente insigne, descritta da D. Alfonso Vigliega in suo Leggendario de Santi estrauaganti, spettante all'Istoria Carmelitana, come consta in tomo 2. Speculi Carmelitani numero 2917., e de nostri Annali sotto l'anno 524. e come dirò in fine di questa vita.

FV in vn Monastero della Palestina vn santo huomo chiamato Zosima di buona vita, & esempio, e di molta dottrina fino da principio della sua età esercitato nella Religione. Egli desideraua del continuo di abbellire l'anima sua con nuoui esercitij di virtù, e santità, tenendo per certo, che non può veramente chiamarsi huomo, chi non procura d'esser migliore, e di andar auanti nella via della virtù. Pensando adunque vn giorno, che cosa egli potesse fare, che di nuouo piacesse à Dio, gli pareua di sentir vno, che gli parlasse, e dicesse, Zosimo imita Abramo, esci fuora del tuo paese, lascia il Monastero, nel quale sei stato fin'hora, e và ad habitare in vn'altro, che è vicino al fiume Giordano: quiui vedrai le grandezze di Dio: Non aspettare più Zosima. Egli perciò prese licenza da Religiosi di quel Monastero con dolore suo, e loro, perche à lui spiaceua di lasciare la Patria, & à loro la sua partenza.

Gionse à quel Monastero, che gli era destinato; & essendo vestito da Religioso, quel Superiore gli dimandò, che cosa andaua cercando? Zosima rispose, che cercaua di seruire Giesù Christo in quel Monastero, perche haueua inteso, che per ciò fare poteua essere molto aiutato da lui, e da gli altri Religiosi, che stauano sotto la sua obedienza. Rispose il buon Padre Superiore, Dio è quello, che può aiutarti con la sua diuina gratia, accioche tu degnamente lo serui, perche noi siamo peccatori. Zosimo fù accettato nel Monastero, doue vidde li vecchi molto vmili, & inferuorati nel seruitio di Dio, e gli altri di minor età molto obedienti, e mortificati, e questi, e quelli mai stauano otiosi, alle volte attendendo all'opere manuali; e per la maggior parte del tempo erano occupati nell'oratione, nella quale si esercitauano tutta la notte, cantando hinni, e salmi, e lodi del Signore: E se alcuni di loro andauano à riposarsi alquanto, veniuano altri in luogo loro, e quando questi si partiuano, gli altri ritornauano. Tutti procurauano d'essere poueri; anzi che in tutto il Monasterio non si vedeua cosa, che fosse di molto valore, ò fatta d'oro, ò d'argento, ne pure si sentiuano nominare cose simili, perche i cuori loro erano senza auaritia, ò desiderio delle cose terrene. Il mangiare loro era pane, e beuer acqua; il maggiore procuraua di essere tale in vmiltà, e nell'altre virtù, nell'acquisto delle quali si affaticaua di auuanzare ciascuno, e li suoi sudditi non faceuano poco in seguirlo. Non si potria dire, quanto fosse il contento di Zosimo; Quel Monastero gli pareua vn Paradiso, e tanti Angeli que' Religiosi.

Venne il tempo della quaresima, e se bene il Monastero non fosse in luogo solitario, poche volte ci capitauano forastieri, di modo che passauano alquanti giorni, che le porte non si apriuano, e lo star quiui era come solitudine in vn deserto; Con tutto ciò que' Religiosi haueuano vna tal vsanza, che si congregauano tutti insieme la Domenica auanti la Quaresima, e si communicauano tutti, dipoi mangiauano insieme: finito di mangiare si inginocchiauano, faceuano oratione à Dio, e fatto questo si abbracciauano insieme, e poi gionti all'Abbate gli chiedeuano la benedittione, & egli glie la daua. Si apriuano poi le porte del Monastero, & vsciuano quasi tutti fuori, portando seco qualche cosa per viuere, come fichi secchi, dattili, ò legumi. Alcuni portauano vn poco di pane, & altri non toglieuano cosa alcuna, eccetto che l'habito di Religioso, del quale erano vestiti, e si sostentauano solo con l'erbe, che nasceuano per quel deserto. Tutti passauano il fiume Giordano, e poi ciascuno andaua, doue gli piaceua: e se à caso auueniua, che l'vno vedesse l'altro per il deserto, lasciauano il primo luogo, & andauano altroue. Nel Monastero vi rimaneuano due, ò trè Religiosi non per guardare, che i ladri non rubbassero, perche non vi era che togliere: ma accioche gli Oratorij non si abbandonassero, e vi fossero persone, che esercitassero l'oratione. Andauano li Religiosi per il deserto dandosi tutti al seruitio di Dio, ragionando con lui, ne si allontanauano vn poco con la memoria loro da Sua Diuina Maestà, chiedendogli misericordia per loro stessi, e per tutta la Chiesa.

Nella Domenica dell'Oliua ritornauano tutti al Monastero, ne dimandaua l'vno all'altro ciò, che in quel tempo gli fosse auuenuto.

Essendo auuertito di questa vsanza Zosimo, fece come gli altri; pigliò la prouisione, che gli parue conueneuole, passò il Giordano, caminando sempre, come se fosse andato ad vn luogo determinato, non sapendo doue andaua. Desideraua trouar vn solitario,

rio, col quale potesse ragionare della via della perfettione, & imparare quello, che non gli pareua di sapere per questo effetto. Di giorno stando in piedi cantaua hinni, e salmi, & altre orationi spirituali, si come era solito all'hora di terza, sesta, e nona, e poi chinato in terra faceua oratione; Doppo questo mangiaua alcuna cosa, ma poca, e dormiua anche vn poco, e dipoi seguitaua il suo viaggio.

Erano già passati vinti giorni, che era vscito dal Monastero; quand'ecco essendo in oratione all'hora di sesta vidde à se vicina come l'ombra di vn corpo humano. Si turbò il buon Padre, pensando, che fosse alcuna fantasma, e fecesi il segno della croce. Finita l'oratione guardò con più attentione quella figura, e paruegli, che fosse donna, il cui corpo era indurito, e fatto negro per i grandi ardori del Sole, li suoi capelli erano bianchi come lana, erano pochi, e non gli passauano il collo. Desideroso Zosimo di sapere chi fosse quella Creatura, e di parlare con lei, perche in quel deserto non haueua veduto persona alcuna, non animal terrestre, ne vccello del Cielo, cominciò andarle incontro, ma ella vedendolo auuicinarsele se ne fuggì nel più folto bosco, e nella maggiore solitudine. Egli dimenticatosi della sua graue età, e debole forza cominciò à corrergli dietro quanto più poteua, & essa maggiormente fuggiua. Con tutto ciò Zosimo la seguitò, e quando gli fù vicino, che potesse vdire la sua voce, cominciò à dirgli piangendo, Perche fuggi da me serua di Dio? vedi, che io sono vn vecchio peccatore; per il Signore, per il cui nome,& amore viui in questa solitudine, ti scongiuro, che mi aspetti, & habbi compassione di me. All'hora quella donna si riuoltò, e disse, Abbate Zosimo ti prego per amor di Dio, che mi perdoni, perche io sono donna, e del tutto ignuda, e però non posso aspettarti; Ma se tu vuoi, che io ti aspetti, acciò tu facci oratione, e preghi Dio per me, e mi facci degna della tua benedittione, dammi il tuo manto, acciò io mi possa coprire. Restò Zosimo tutto attonito, e pieno di merauiglia, sentendosi nominare da quella donna, e riuoltatosi indietro, per non vederla in faccia, gli diede il suo manto, acciò si coprisse, e con douuta honestà potesse parlare con esso Zosimo; Così dunque coperta si auuicinò al buon vecchio, e gli disse, Che cosa cerchi Zosimo da questa miserabile donnicciola peccatrice, che con tanta diligenza mi hai seguitata?

Rispose Zosimo, voglio che tu mi doni la tua benedittione; anzi, rispose la donna, io deuo hauere da te la benedittione, e ciò detto se gli inginocchiò d'auanti, aspettando, che egli la benedicesse; & egli fece il medemo per essere benedetto da lei, e così stettero alquanto ambiduoi in quella santa contesa dicendo scambieuolmente *benedicimi*, *benedicimi*. La donna finalmente disse a Zosimo, E più douere ò Padre Zosimo, che tu benedichi me, perche sei Sacerdote, e di già sono tanti anni, che tu serui al santo Altare, e quiui sei partecipe dei doni di Giesù Christo. Zosimo sentendo queste parole, rimase molto più marauigliato di prima, e disse con voce tremante accompagnata con molti singulti, e sospiri; Ancorache sia vero, che in questa parte io ti sij superiore, essendo tu donna, nondimeno tu sei superiore à me in altri conti, attesoche l'anima tua è molto più grata à Dio, hauendoti riuelato, chi io sono, & a me non hà fatto sapere, chi sei tu; Però ti prego per amore di quel Signore, al quale tu serui, che mi consoli con la tua benedittione. La donna conuinta dalle sue lagrime, e pietosi prieghi disse, Sia benedetto il Signore, che procura la salute dell'anime: Zosimo rispose Amen; e così tutti duoi si leuarono in piedi.

Disse poi la donna, non è stato senza particolare motiuo dello Spirito Santo ò Zosimo il tuo viaggio, per venire à vedere vna misera peccatrice in questa solitudine. Dimmi, ti prego, come vanno le cose del popolo Christiano? Chi sono adesso gli Imperatori, che gouernano il Mondo? La Chiesa santa è in pace, ouero è perseguitata da loro?

Rispose Zosimo, E piacciuto à Dio per il mezzo delle tue orationi di dare pace alla sua Chiesa. Hor io ti prego, che tu facci oratione particolare per me, acciòche io passi il corso della vita mia in seruitio di Dio, & in vtile dell'anima mia. Rispose la donna, Tu Zosimo, per essere Sacerdote, sei obligato di pregar Iddio per tutti li fedeli, e per me ancora; Mà perche habbiamo precetto da Dio di essere obedienti, farò quello, che tu mi commandi di buona voglia. Detto questo la donna si ritirò da canto, riuolse la faccia verso l'Oriente, e gli occhi al Cielo con le mani alte, e fece oratione, ma non si intendeua ciò, che ella dicesse. Affermò poi Zosimo con giuramento, quando raccontaua queste cose, che mentre ella faceua oratione, la vedeua vn cubito alzata da terra, del che rimase molto più attonito, e spauentato, & il timore fù tale, che egli cadette in terra, e quiui staua solo dicendo questa parola, *Signore misericordia*. Venne vn pensiero a Zosimo, se a caso fosse stato vn spirito quella, che egli vedeua far oratione alzata da terra, e non persona humana. La donna se gli accostò, e presolo dissegli. Che cosa è quella, che ti scandaliza, ò Abbate, pensando, che io sia vn spirito? Sij certo, e sicuro, che io sono vna donna peccatrice, & ancorche io sij stata bagnata con l'acqua del santo battesimo, non sono però spirito, ma poluere, e cenere. Zosimo si leuò in piedi, e la donna si fece il segno della Croce in fronte alla sua presenza, e parimente si segnò gli occhi, le labra, & il petto, dicendo, Il Signore ci liberi dall'insidie del nemico, e dalli suoi inganni, li quali fa contro di noi per l'inuidia, che ci porta; Si vergognò alquanto Zosimo, e chiedeua perdono alla donna, e la pregaua, che gli dicesse, chi ella era, e quale fosse stata la vita sua, e perche faceua così aspra penitenza: La donna rispose, veramente io mi vergogno di scoprirti la vita mia, essendo stata piena di brutture, e disonestà, ma poiche tu hai veduto il mio corpo ignudo, voglio ancora scoprirti il nudo dell'anima mia, acciò tu conosca, che io fui vaso del demonio, e per obligarti, (raccordandoti la mia vita) à pregar Iddio per me, vedendo la necessità, che io hò delle tue orationi. Zosimo sentendo tali parole, non poteua trattenere le lagrime, & essendo posti tutti duoi à sedere, però l'vno alquanto discosto dall'altro, cominciò la donna à dire la sua vita così.

La Patria mia fù l'Egitto; essendo ancora viui li miei parenti, padre, e madre, & io di età di dodeci anni senza timore, ò rispetto alcuno mi partij di casa loro, & andai in Alessandria, doue io come perdessi il fiore della mia virginità, e mi dessi in preda à tutte le disonestà, mi vergogno solamente à pensarui; molte cose hauerei da contare di questa, ma lo dirò in poche parole: Diecisette anni spesi, (perdona Zosimo alle mie parole) in essere publica meretrice, dandomi in preda a ciascuno, che mi voleua: e ciò faceuo io non per interesse alcuno di guadagno, ma solo per satiarne la mia sfrenata voglia, & acciò fossero più

quelli,

quelli, che mi ricercassero. Et ancora che alcuni volessero darmi danari, ò farmi altro presente, io mai non volsi accettare cosa alcuna, anzi che per guadagnarmi il viuere, ò filauo lino, ouero andauo cercando di porta in porta, parendomi, che hauerei fatto torto al diletto, che in quel vitio gustauo, se io l'hauessi accompagnato con interesse alcuno. Viddi vna volta nel tempo della Primauera, che veniua molta gente sì dall'Egitto, come dall'Affrica per imbarcarsi in alcuni nauilij, che erano apparecchiati in Alessandria: Domandai, doue andaua tutta quella gente, e mi fù detto, che andaua in Gierusalemme, per celebrare la festa dell'Esaltatione della Santa Croce. Domandai à colui, con cui io parlauo, se quelle genti mi haueriano condotto in loro compagnia? Et egli mi rispose, se tu hauerai da pagare il nolo del passaggio, nissuno te lo potrà vietare. All'hora dissi; Io non hò altro, che il mio corpo, e questo posso dargli, perdonami Zosimo, perche io racconto cose indegne delle tue caste orecchie, ma io faccio per contarti la verità del processo della vita mia; se tù vuoi, che io non dica altro, lo farò, per non essere più molesta; Anzi disse Zosimo, riceuerei molestia, se non mi contassi ogni cosa minutamente; laonde ti prego nel Signore, che tu mi racconti ogni cosa.

All'hora la donna seguitò dicendo, quell' huomo, col quale io parlauo, confuso delle mie brutte parole, e poca vergogna si partì, e mi lasciò: Io gittai via la rocca, e'l fuso, che haueuo in mano, come cosa impertinente, & andai correndo alla marina, e viddi quiui al porto dieci giouini forti, e robusti, che aspettauano d'imbarcarsi; mi accostai à loro, e con lasciui atti, come era mio costume di parlare à gli huomini, gli dissi, Menatemi con voi, che non vi sarò ingrata, e dissi altre parole lasciue, e di poca vergogna, le quali li prouocarono al riso, e così mi condussero in sua compagnia. Quello, che nel viaggio mi auuenne, mi fà vergognare, e mi spauenta insieme; Non sò qual sia maggiore, lo spauento, ò la vergogna. Io mi spauento, quando considero, chè Dio mi habbi sopportato tanti peccati, essendo in tanto pericolo della vita, come sta del continuo, chi nauiga; e mi vergogno, che io stessa inuitauo, & alle volte quasi sforzauo quelli, che erano in mia compagnia, accioche meco offendessero Dio.

Quando io arriuai in quella santa Città di Gierusalemme, se nel viaggio ero stato trista, quiui fui peggiore, prouocando à peccare molti Cittadini, e Peregrini, che erano andati alla festa dell'Esaltatione della Croce; & in questo perseuerai fino che venne il giorno dell'Esaltatione; nel quale viddi molta gente, che andauano nel tempio: Andai io ancora con gl'altri, & arriuai alla porta, e quando voleuo entrar dentro, mi pareua, che mi fosse impedita l'entrata: Io pur m'affaticauo di voler entrar dentro, ma quanto più mi sforzauo, tanto era maggiore la resistenza, che mi era fatta, & ero ributtata lontana da quiui, ne sapeuo, ò vedeuo chi fosse, che così mi ributtasse indietro: Trè volte feci proua di entrare nel Tempio, & altretante fui ributtata, a tal che mi ritirai da canto afflitta, e penosa, perche non poteuo vedere il legno della santa Croce, che quel giorno si mostraua à ciascuno nel Tempio. Quella mia malinconia fù seguitata da vn poco di luce del Cielo, parendomi, che à me frà tutti gli altri era vietata l'entrata del Tempio, perche io ero la più cattiua di tutti. Cominciai à pensare alla mia vita, & à considerare li miei peccati: Questa consideratione causò in me tanto orrore, e tanta pena, che mi conturbai, e rimasi confusa, di modo che sospirando, spargendo molte lagrime, e percotendomi il petto, stetti così alquanto, fino che alzando gli occhi in alto, viddi vn' imagine della Madre di Dio in vn luogo alto. Cominciai à ragionare con lei, e dire, Io veramente sono indegna ò Signora mia di volgere gli occhi miei verso di te, tanto più di ragionare teco, per essere tu tanto casta, e tanto pura sì nel corpo, come nell'anima. Io per il contrario sono disonesta, immonda, anzi l'immonditia istessa, nondimeno considerando, che tu sei la Madre di colui, che venne al Mondo per chiamare li peccatori alla penitenza, spero, che tu non mi scaccierai da te; Aiutami Madre pietosa, che io mi vedo sola, e senza aiuto; impetra gratia per me dal tuo benedetto Figliolo, che io possa entrare nel Tempio suo, e vedere il pretioso legno, sopra il quale operò la nostra salute, & io ti prometto di non macchiare mai più la carne mia con vitio disonesto, e di questo voglio, che tu facci la sigurtà per me al tuo figliolo, e mio Dio, & hauendo veduto il pretioso legno, abbandonarò il Mondo, & andarò doue mi commandarai. Hauendo detto queste parole, io mi sentij vna confidanza grande, che hauerei potuto entrare nel Tempio, & andai alla porta, e se bene la calca della gente era grande, nondimeno entrai con molta facilità.

Quando io fui nel Tempio, non potrei dire, quanto conforto sentisse l'anima mia; adorai il santissimo Legno della Croce, & essendo stato quiui alquanto a contemplare i misterij della nostra redentione, tornai all'imagine della Vergine, & inginocchiatami egli inanzi la ringratiai della misericordia riceuuta, e la pregai mi mostrasse quello, che io douessi fare della vita mia, che gli fosse grato. Mi parue di sentire vna voce, che mi dicesse, *Se tu passarai il fiume Giordano, quiui trouarai vera consolatione, e riposo.* Io giudicai, che quelle parole fossero dette a me, però non indugiai, ma pregando la Santissima Vergine, che fosse mia guida, e scorta, io mi partij da quel luogo. Alla mia partenza mi furono dati per elemosina trè dinari, con i quali comprai trè pani, & informandomi della via per andare al fiume Giordano, cominciai a caminare. Arriuai ad vn' Oratorio di San Giouanni Battista, che è alla riua del fiume, & in esso feci oratione, e vi stetti la notte, pensando alli miei peccati: La mattina seguente mi confessai, e riceuei il Santissimo Sacramento dell'altare; mi lauai poi la faccia con quell'acqua consacrata dalla presenza di Giesù Christo, e mangiai la metà di vno di que' trè pani, che io portauo. Passai doppo questo il fiume, & entrai in questo deserto, doue sono stata fino al presente in solitudine, chiedendo à Dio misericordia, e perdono delli miei graui peccati.

Zosimo all' hora gli dimandò, quanto tempo sei stata in questa penitenza? Penso, rispose lei, che siano passati quaranta sette anni, da che io mi partij dalla santa Città di Gierusalemme. Dimãdò di nuouo Zosimo, di che cosa ti sei mantenuta in questo tempo? Rispose la donna, quando passai il fiume Giordano, haueuo due pani, e mezzo, li quali col tempo si fecero duri, come pietre, con li detti passai la vita alcuni anni: nel resto poi li miei cibi sono state herbe seluatiche.

Perche non mi racconti, disse Zosimo, come passauano le cose tue nella subita mutatione, che facesti della

della vita tua, e le fatiche, che hai patito in questa solitudine? La ricordanza delle cose, che tu mi dimandi, disse la donna, causa in me grandissima paura, e spauento: Credimi Abbate Zosimo, che per diecisette anni continui hò patito tali, e tante tentationi, che se io non fossi stata grandemente aiutata da Dio, molte volte mi haueriano superata, e fattami ritornare alla vita passata. Io mi ricordauo d'Egitto, e delle viuande di quel paese; mi ricordauo delli piaceri sensuali, delli quali tanto mi dilettauo; delle parole amorose, che io diceuo; delle canzoni, che io cantauo, per incitare gli huomini à desiderarmi; mà poi ritornata in me spargeuo molte lagrime, mi percoteuo il petto, e mi ricordauo della Madre di Dio, la quale haueuo dato per sigurtà al suo figliolo dell'emenda della mia vita, e la pregauo, che mi aiutasse, accioche io hauessi vittoria contro quelle tentationi. Io mi metteuo in oratione, e chinauo la bocca fino à terra, e non mi leuauo in piedi fino à tanto, che non mi vedeuo circondata di sua luce celeste, la quale discacciaua da me le tentationi, e mi faceua restare tutta consolata.

Disse all'hora Zosimo, come hai fatto del vestire? Rispose la donna, Le vesti, che io haueuo, quando passai il Giordano, vennero meno, e restai ignuda, & hò patito i crudelissimi freddi dell'inuerno, & i grandissimi caldi dell'estate, e sempre fui molto tribulata: Mà quando poi passarono li diecisette anni, hò riceuuto grandissime gratie da Dio, sostentandomi con la sua parola, e vestendomi con la sua benigna gratia; In tutto questo tempo io non hò mai veduto persona humana, se non hoggi, & il vederti è stato diuina ordinatione, accioche tu facci quello, che io ti dirò. L'anno che verrà, tu non vscirai al deserto, secondo l'vsanza del tuo Monastero, mà ti rimarrai in casa, e venendo il giorno della cena del Signore, pigliarai il Santissimo Sacramento del corpo, e sangue di Giesù Christo, e me lo portarai vicino al fiume Giordano, accioche io lo riceua, perche dal tempo, che lo riceuei nell'Oratorio di S. Gio: Battista, quando venni in questo deserto, non l'hò più riceuuto, per non hauer hauuto commodità, e perche non era la volontà di Dio, che io partissi da quì. Dirai ancora al tuo Abbate Giouanni, che habbi buona cura del Monastero, perche in esso si fanno alcune cose, che hanno bisogno di emendatione, mà questo non glie lo dirai al presente, mà quando Iddio te lo commandarà. La donna hauendo detto questo, senza più indugiare si partì da quel luogo, & il vecchio Zosimo rimase molto scontento per la sua partenza: Si distese in terra, e baciaua il luogo, doue quella santa penitente era stata: pigliò poi alquanto di consolatione per la speranza di riuederla l'anno seguente, e desideraua, che egli venisse presto, e pareuagli, che i giorni fussero più longhi del solito.

Quando venne il tempo della Quaresima, che i Religiosi andauano al deserto, Zosimo era amalato, onde hebbe occasione di rimanere nel Monastero, ne però haueua palesato à persona alcuna, quanto con quella santa donna gli era accaduto. Essendo poi venuta la sera inanzi il dì della cena del Signore, pigliò il Santiss. Sacramento in vn calice secretamente, e tutto questo era per diuina ordinatione. Pigliò ancora alquanti fichi, datili, e lente, & andossene ad aspettare alla riua del fiume Giordano, sperando di riuedere la santa. Aspettò alquanto, e non la vedendo venire, staua mal contento, dubitando, che ella non venisse; ouero pensaua, che la fosse venuta, e non lo hauendo trouato, si fosse partita: laonde egli piangeua per gran dolore. Stando il buon vecchio in questa pena, vidde venire la donna dall'altra parte del fiume, del che si rallegrò assai, e si leuò in piedi per andargli incontro, e vidde, che ella facendo il segno della croce sopra il fiume, entrò dentro, e caminaua sopra l'acqua à piede asciutto, come per terra ferma, fino che arriuò, doue Zosimo l'aspettaua. Era già fatta notte, e la Luna luceua, & il buon vecchio voleua inginocchiarsi dinanzi alla santa donna, mà ella disse ad alta voce, che ciò non facesse, e che hauesse riguardo, che egli haueua Dio nelle sue mani. Zosimo si trattenne pieno di merauiglia, e stupore di hauerla veduta caminare sopra l'acqua. Quando la santa donna fù vicina, adorò il Santissimo Sacramento, ringratiandolo, che si fosse degnato di visitarla. Dissero poi insieme il *Credo*, & *il Pater noster*, communicossi la donna, spargendo molte lagrime, stando genuflessa con le mani alzate verso il Cielo; doppo la communione disse le parole di S. Simeone, quando haueua Giesù Christo bambino nelle sue braccia; *adesso Signore lascia andare il tuo Seruo in pace secondo la tua parola, perche gli occhi miei hanno veduto la tua salute*: Riuoltossi poi a Zosimo, e gli disse, che voleua vn'altro seruitio da lui, cioè, che l'anno seguente andasse à riuederla nel luogo, doue prima l'haueua veduta; Egli promise di farlo, ancorche gli saria stato più grato andare con lei seguendo le sue pedate. La pregò poi con grande instanza, che ella pigliasse quelle cose, che nel cestello gli haueua portato, & essa stendendo la mano pigliò solo trè grani di lente, e miseli in bocca, dicendo che quello gli bastaua, e lo pregò, che pregasse Iddio per lei, & egli rispose, che ella ancora facesse l'istesso per lui, e per tutta la Chiesa, e per l'Imperio. La santa donna si licentiò dal vecchio Zosimo, e facẽdo di nuouo il segno della croce sopra il fiume, passò di subito sopra l'acqua come per terra.

Zosimo ritornò al Monastero, e doleuasi molto di se stesso, che non haueua domandato alla santa penitente il suo nome, mà pure si consolaua, pensando di saperlo l'anno seguente. Venne il tempo prefisso della Quaresima, e Zosimo andò al deserto cercando la santa con grandissimo desiderio. Andaua il buon vecchio pregando Dio dicendo, Signore scoprimi questo tesoro, che stà nascosto: fammi vedere quest'Angelo, che viue in terra, al quale tutto il Mondo è indegno di assomigliarsi. Era già vicino al luogo, doue prima l'haueua trouata, e vidde, che quiui vsciuano raggi splendenti come il Sole. Quando fù vicino, trouò la santa, che era morta, & il suo corpo era disteso, e bene accommodato in terra verso l'Oriente.

Il buon vecchio si gettò in terra, e cominciò à baciarli i piedi, e disse l'officio de morti conforme all'vsanza di quel tempo, dicendo salmi, e cantando hinni. Guardaua poi, doue haueria potuto seppellirla, e trouò in terra alcune lettere, che diceuano così *seppellisci Abbate Zosimo il corpo di Maria peccatrice; rendi alla terra quello, che è suo, rimetti la poluere nella poluere, e prega Dio per me, che passai da questa vita la notte della salutifera passione di Christo alli noue d'Aprile doppo di hauere riceuuta la Santissima Communione*. Quelle lettere diedero notitia à Zosimo del nome di quella donna santa penitente, che era *Maria*, & intese similmente, che doppo d'hauer ella riceuuto la Santissima Communione, era arriuata à quel luogo in vn'

hora

hora, & esso haueua caminato vinti giorni per arriuarci. Il buon vecchio, considerando tal cosa, staua attonito, e stupefatto, e sentiua infinito dispiacere, per non hauere potuto godere la santa communione di quella beata. Non sapeua ancora, che cosa douesse fare per seppellire quel santo corpo, non hauendo cosa alcuna da cauare la terra. Di questo dubbio lo cauò vna paura grande, che egli hebbe di vn Leone, il quale era qui venuto, e leccaua li piedi della Santa. Ma considerando poi quello, che il Leone faceua, pigliò animo, e fattosi il segno della croce gli commandò, che egli cauasse vna fossa per seppellire quel benedetto corpo. Il Leone subito l'obedì, hauendolo quì mandato Dio per quell'effetto, e fece la fossa. e Zosimo tutta via piangendo per douere lasciare quel pretioso tesoro in quel luogo solitario, pigliò il santo corpo, e lo spogliò della veste, che egli già gli diede per coprirsi (la quale doppo tenne egli per reliquia di quella Santa) e lo mise nella fossa, & il Leone lo ricoprì con la terra, che prima haueua scauato, & hauendo finito l'officio suo si partì da quel luogo come vna mansueta pecorella. Zosimo ritornò al suo Monastero benedicendo, e glorificando Dio, e raccontò all'Abbate suo, & à gli altri Religiosi, quanto gli era accaduto con quella santa penitente, e senza tenerne celata cosa alcuna, del che tutti resero molte gratie à Dio, il quale si mostra merauiglioso nelli suoi Santi, e tennero memoria di quel giorno, per celebrare la festa di S. Maria Egittiaca penitente. L'Abbate cercando poi con diligenza per il suo Monastero per causa dell'auuiso, che la Santa gli haueua mandato, ritrouò alcuni difetti in certi Religiosi, li quali corresse, e si emendarono.

L'Abbate Zosimo visse poi nel detto Monastero fino all'età di cento anni, & al fine morse santamente, cambiando questa fragile con la celeste vita. La morte della Santa, come si è detto, fù alli noue d'Aprile dell'anno di Christo cinquecento vintisei. Niceforo Calisto scriue di questa Santa nella sua Istoria ecclesiastica nel libro 17. cap. 5. mà sommariamente, e dice, che quando morse questa Santa, imperaua Giustino. (*sino quì disse il Vigliega.*)

Non vi mancarono maligne lingue, che per togliere all'Ordine Carmelitano il titolo nobile suo proprio, & antico, asserirono, che questo sia de *Frati di Maria Egittiaca* penitente nelle solitudini del Carmelo, d'onde poi presero il nome de Frati di Maria del Monte Carmelo: Ma ciò è tanto lontano dal vero, come la luce dalle tenebre, & il giorno dalla notte; mentre nissuna istoria asserisce, che questa santa Donna habitasse la solitudine del Carmelo, ne che in quelle grotte si ritrouasse per fondare questa Religione, che fù al Mondo più di mille anni prima di S. Maria Egittiaca: E poi à togliere dalle menti humane questo errore, occorsero li Santi Pontefici luogotenenti di Dio in terra, massime Vrbano sesto, il quale concesse indulgenza di trè anni, & altretante quarantene à chiunque nominarà vn *Frate*, *ò Frati dell'Ordine della gloriosissima Madre di Dio Maria Vergine del Monte Carmelo*; Come consta ne Sommarij publici; e nelle bolle delle nostre Indulgenze, massime di Clemente decimo, *Commissa nobis. Dat. Romæ die* 8. *Maij anni* 1673. Si che il titolo nostro è de *Frati della Beatissima Madre di Dio Maria Vergine del Monte Carmelo*, come già dissi nella vita di S. Elia Profeta.

S. Zosimo dunque fù seguace dell'antico monastico Instituto nelle *Laure* della Palestina proprie de gli antichi Eliani; da quelle passò ad altro Monasterio vicino al fiume Giordano, doue habitarono prima S. Eliseo, e figlij de Profeti suoi discepoli, e poi gli Esseni, & altri, de quali disse S. Gieronimo scriuendo à Rustico, *Filij Prophetarum, quos Monachos in veteri testamento legimus, ædificabant sibi casulas propè fluenta Iordanis*: E scriuendo a Paolino disse, *Noster Princeps Elias, noster Eliseus, nostri Duces filij Prophetarum, qui habitabant in agris, & solitudinibus, & faciebant sibi tabernacula propè fluenta Iordanis*: Ma vedansi li dodeci fondamenti premessi nelle pagine 94. 95. e concludasi, che veramente questo S. Zosimo può essere à parte di questa mia *Istoria*, come seguace dell'antico Instituto, & habitatore de luoghi Eliani.

Vedasi sotto li vintitrè di Genaro la memoria di *S. Isidoro* Vescouo di Seuilia, che oggi dell'anno 636. di Christo nato conseguì in Cielo gloriosa la Corona.

Gio: Briselot Carmelitano Vescouo di Baruti.

NEll'anno 1505. sotto di questo giorno il Papa Giulio secondo elesse in *Vescouo di Baruti* nelle parti Infedeli, e suffraganeo Cameracense il nostro P. M. *Gio: Briselot* Priore del Carmine di Valenzena, e poi fù trasferito all'Arciuescouato d'Vristan in Sardegna da Leone X. alli 23. Decembre dell'anno 1517. Molte cose dice di questo egregio, e sapientissimo Prelato il P. Daniele à Virgine Maria *in tom. 2. Speculi Carmelit. num.* 3269.

ADI V. DI APRILE.

Gratie Pontificie all'Ordine Carmelitano.

GRegorio nono Pontefice fauorì con suo breue il nostro Superiore del Monte Carmelo di potere assoluere dall'Apostasia in quelle parti di Terra santa li suoi sudditi, e da altre censure, quando ritornassero pentiti, e disposti al diuino seruitio, comincia *Prouidi more Pastoris. Dat. Perusij die* 5. *April. an.* 1227. *Specul. Ordinis pag.* 63. Il medemo priuilegio fù poi confirmato da Gregorio vndecimo con autorità assoluta in breue simile, *Prouidi more Pastoris. Dat. die præfata anno* 1371. *Auenione.*

ADI VI. DI APRILE.

Gratie Pontificie à Carmeliti.

GRegorio nono Pontifice Massimo si compiacque confermare la nostra Regola, & Instituto già approuata da Honorio terzo, & insieme dichiarare, che à noi soli tocca l'elettione del nostro Superiore, con altre sue solite gratie, come appare in sua bolla *Ex officij nostri. Dat. Perusij die* 6. *April.* 1230 *Lezana tom.* 4. *annal. ex Speculo Ordinis pag.* 64. & 65.

Sotto l'anno 1620. Paolo quinto creò Vescouo di *Buon aria* in Peruuia il nostro P. M. *Pietro de Carranza* di Siuilia, del quale dà maggiore cognitione il tomo secondo *Speculi Carmelitani numero* 3331. come habbi con somma sua gloria portato l'officio di Qualificatore della SS. Inquisitione, gouernato Conuenti, e la Prouincia Betica, e sostenuto il ministerio di sacro Oratore in Madrid, doue da Sua Maestà fù promosso alla sudetta Chiesa, nella quale finì santamente la vita sotto l'anno 1633.

ADI

ADI VII. DI APRILE.

Principio della nostra Prouincia di Monte Santo.

IN Catania della Sicilia nella nostra Prouincia di S. Alberto hebbe principio la Riforma detta di *Monte Santo*, della quale fù Autore il P. Maestro *Desiderio Placa*, con proposito di osseruare la nostra primitiua Regola di S. Alberto, non mitigata, ne dispensata da Eugenio quarto circa li cibi di grasso, cioè di carne: & hebbe l'approuatione dal Reuerendissimo P. Generale Sebastiano Fantoni adì 21. di Febraro dell'anno 1621. confermata da Pontefici, come spiegata in certe difficoltà da Vrbano ottauo sotto il dì d'oggi con sua bolla dell'anno 1635. *registrata nel Bollario del Cherubino tomo 2. ex Vinea Carmeli n. 654.*

ADI VIII. DI APRILE.

VITA DI S. ALBERTO Patriarca Gierosolomitano.

Il quale compose, e diede à Carmelitani la Regola odierna estratta dalli scritti di S. Basilio, e di Giouanni 44. Vescouo Patriarca di Gierosolima.

CAP. I.

Sopra li testimonij della sua santità, e dottrina, Vescouati, e Patriarcato di Gierusalemme.

DVE grandi Campioni di santità sotto nome d'*Alberto* sono celebrati nell'Ordine Carmelitano con Officio, e Messa dalla Santa Sede Apostolica più volte approuati, (il che si deue diligentemente auuertire, acciò l'opere, e merauiglie dell'vno non si confondano con quelle dell'altro.)

Vno di questi, & il più antico *Alberto* scrittore, ò sia datore della regola nostra, ò per dire meglio, compendiatore, & espositore della medema, (come diremo nel capitolo secondo,) fù Patriarca di Gierusalemme, e Legato della Santa Sede Apostolica.

L'altro fù *Alberto* Confessore meno antico del sudetto, diligentissimo osseruante di questa regola, e Prouinciale della Prouincia nostra di Sicilia, nell'esseque funerali del quale cantarono gli Angeli per introito della Messa *Os iusti meditabitur sapientiam*, e di questo riterirò la vita sotto li sette d'Agosto, nel qual giorno è solennizato dall'Ordine Carmelitano in rito doppio maggiore.

Di presente sono per discorrere del primo Santo Alberto, il quale è generalmente festato in questo Ordine sotto il giorno corrente con Officio, e Messa in rito doppio minore; e questo officio è molto antico appresso di noi, come appare nel Messale, che fù impresso nell'anno mille cinquecento noue, anzi io ne tengo vno stampato quattro anni prima in Venetia à spesa di Luca Antonio della Gionta Firentino, e nel suo Calendario dice così sotto li otto di questo mese, cioè *Alberti Episcopi, & Confessoris Hierusalem Ordinis Carmelitarum, duplex*. Anche Giouanni Molano in Auctario al Martirologio di Vsuardo fa sua memoria sotto il dì d'oggi, *Beati Alberti Patris Ordinis Carmeli, Episcopi, & Confessoris Ierosolymitanæ Ecclesiæ.*

Ne Messali, e Breuiarij vltimi nostri si registra così, *In festo S. Alberti Episcopi, & Confessoris Ordinis nostri*. Si dice essere dell'Ordine nostro Carmelitano, perche fù nostro Legislatore; e perche pose anche in essecutione, & osseruò per qualche tempo, che dimorò con Carmeliti nel Monastero primario, & originario del Carmelo, ouero in quello di Tolemaida, la Regola medema, che egli ci abbreuiò, ci accommodò, e la diede per norma del nostro viuere: perciò nell'officio suo Canonico dalla Santa Sede Apostolica approuato in lettione sesta del Matutino leggiamo così, *Ex Diui Basilij, & Ioannis quadragesimi quarti Episcopi Ierosolymitani operibus Regulam concinnauit, quam Carmelitis sibi arctissimo amoris vinculo iunctis tradidit obseruandam; & christianæ pietatis fouendæ studiosus in Monte Carmelo, ac in vrbibus Ptolemaidæ, Tyri, Sarepta, Sidonis, Tripolis, & Libani Monasteria extrui curauit, Impiorum hominum furore diuexatus clam sese subduxit, & Carmeli Eremitis se adiunxit, vbi & Iesum Christum visibili specie habuit consolatorem, & Deiparæ Virginis præsentia mirificè est confortatus*: e più à basso spiegaremo, come questo Santo Prelato ci habbi composto, e dato la Regola.

Parlando poi di due pretiosissime gemme, che in lui mirabilmente risplendettero, che furono la dottrina, e la santità, disse l'Abbate Tritemio in suo libro de Scrittori ecclesiastici, (Alberto Patriarca di Gierusalemme, huomo dotto, e santissimo, il quale diede à Frati Carmelitani, che ancora viueuano nella Terra Santa, la Regola, la quale modificata dalla Sede Apostolica, & approuata insieme più volte dalla medema, è professata anche oggidì da loro quì in Europa; ad instanza di Innocenzo terzo Papa descrisse in vero, & elegante stile lo stato della Terra santa in vn libro, e la Regola de Carmelitani in vn'altro). Parimente Sisto Senese *in Biblioteca sancta lib. 4.* disse, Alberto Patriarca di Gierosolima soggetto di merauigliosa dottrina, e santità, il quale diede alli Frati Carmelitani, che ancora dimorauano in Terra Santa, la Regola, e la forma del loro viuere, & Instituto; e per commando del Papa Innocenzo terzo scrisse del sito, e dello stato della Terra Santa.

Ferdinando Vghello scriuendo de Vescoui di Bobio di questo Stato di Milano, dà vn'assaggio della sua vita con dire *in Italia sacra tomo 4. Beatus Albertus de Castro Gualterij Canonicus Regularis, Mortariaque Præpositus, huius Bobiensis Ecclesiæ eligitur Pontifex anno 1184. ad Vercellensem Ecclesiam, antequam in Bobiensi inaugurаretur, translatus; ac deinceps factus Ierosolymitanus Patriarca, per martirium tandem ad Cælos ascendit, cum prius Carmelitis Fratribus viuendi formam dedisset*. La sua vita è da questo Autore descritta nel seguente capitolo quarto: Cosa simile scriuono altri domestici, & estranei Autori circa la sua santità, e sapienza.

Quanto poi à suoi Vescouati, e Patriarcato Gierosolimitano.

EGli è certo, che conforme gli registri dell'Archiuio, e delle antichità di Vercelli il nostro Legislatore S. Alberto fù Vescouo di quella Chiesa Vercellense oggidì soggetta alla Reale Altezza del Duca di Sauoia; così anche afferma ne suoi Annali tomo quarto il nostro P. M. Gio: Battista Lezana, doue difficolta con molti Autori, li quali dicono, che questo fù insieme Vescouo di Beteleme, che fù presente al Concilio celebrato in Roma, detto il Concilio generale Lateranense sotto il Pontefice Alessandro terzo nell'anno 1179. E sostiene il P. Lezana, che in nissun modo fù questo S. Alberto Vescouo di Beteleme;

prima

prima perche le tauole di Vercelli non fanno mentione alcuna di questo suo Vescouato Betelemitico; e pure fanno registro delle sue opere, vita, e morte: dunque fù vn' Alberto Vescouo di Beteleme, & vn' altro Alberto Vescouo di Gierusalemme.

Secondariamẽte perche VVillelmo Tirio in historia Ierosolymitana *lib. 22. cap. 27.* afferma, che Alberto Vescouo di Beteleme si portò nell' anno 1180. ò sia mille cento ottanta vno, che era il settimo, ò l' ottauo del Rè Balduino, nelle parti dell'Antiochia à comporre in pace Boamondo Prencipe di Antiochia; nel qual' anno (conforme il computo delle tauole di Vercelli) Alberto in Italia era Canonico, ò Priore di Mortara, e poi douenne Vescouo di Bobio, e di Vercelli, e finalmente Patriarca di Gierusalemme; dunque l'vno Alberto fù Vescouo di Beteleme, e l' altro Patriarca di Gierusalemme: così discorre il Lezana sotto l'anno 1171., affermando finalmente, che ascendesse quella sedia Patriarcale di Gierosolima il nostro Santo Alberto circa gli anni di Christo mille ducento quattro, ò pure nell' anno seguente, perche così hà trouato ne registri del Vaticano sotto gli anni, & atti del Papa Innocenzo terzo, come testifica nel suo tomo 4. *annalium* sotto l'anno 1205. dicendo, Dunque in quest'anno mille ducento cinque alli diecisette di Febraro il Pontefice Innocenzo terzo con sue espresse lettere auuisò, persuase, anzi sforzò Alberto Vescouo di Vercelli, desiderato, e chiamato in Patriarca di Gierusalemme da Almerico Rè Gierosolimitano, e da que' Vescoui, & Arciuescoui ancora, acciò accettasse questa dignità, con lettere di questo tenore frà l' altre, *Igitur pro Deo, & propter Deum hoc mandatum Apostolicum exequaris, quod manum districtioris seueritatis nos non oporteat adhibere: Nam & si secundum statuta Canonica nullus inuitus crescere compellatur, iuxta tamen legitimas sanctiones aliqui ad publica munia trahuntur inuiti: Interest autem tam Apostolicæ Sedis, quam Ecclesiæ generalis, imò & generaliter omnium, & singulariter singulorum fidelium Crucifixi, vt eidem Ecclesiæ Persona præficiatur idonea in Pastorem. Nec tu tam ad honorem assumeris, quam ad onus, cum Ecclesia illa hodiè plus habeat oneris, quam honoris. Nec turberis in aliquo, aut causeris, quod prædictus Cardinalis Sanctæ Praxedis factam de se postulationem à Canonicis Sepulcri Dominici non admisit, quia forsan sicut Sara Tobiæ, sic & ipsa viro fuit alÿ diuino iudicio reseruata &c.* Vi aggionge anche il medemo Lezana, che ne'manuscritti del Vaticano archiuio hà trouato, come questo S. Alberto accettò il commando, e la dignità sudetta; e così creato Patriarca di Gierusalemme dalla santa sede Apostolica, parti da questa verso di Genoua, doue s'imbarcò per la Siria; peruenne à Gierusalemme, diede regola à Carmeliti, gouernò quella Chiesa per otto anni in circa, e poi conseguì da Dio sotto l' anno 1214. delle sue gloriose fatiche il premio celeste.

C A P. II.

Come S. Alberto Patriarca di Gierosolima sia Legislatore de Carmelitani.

EGli è certissimo, che questo santo Prelato, mentre era attuale Patriarca di Gierusalemme, ci diede la Regola del nostro modo di viuere Carmelitano, poiche così affermano tutti gli Istorici domestici, e stranieri, e tale è di questa il principio, cioè *Albertus Dei gratia Ierosolymitanæ Ecclesiæ vocatus Patriarcha Dilectis in Christo filÿs Brocardo, & cæteris Eremitis, qui sub eius obedientia iuxta fontem Eliæ in Monte Carmeli morantur, in Domino salutem, & Sancti Spiritus benedictionem &c.* Ne di questo occorre altra proua, mentre tanti Pontefici ce l'hanno approuata, e confermata per tale, e mitigata, e dichiarata in qualche cosa à tempi opportuni.

La difficultà è, come l' habbi estratta da scritti di S. Basilio, e da quelli di Giouanni 44. Patriarca Gierosolimitano; e se perciò si possa dire in rigore *nostro Legislatore* questo S. Alberto, quasi che prima di lui li Carmelitani ò viuessero senza regola, ò con altra dalla odierna Albertina totalmente diuersa?

Dico, che la Regola nostra dataci da S. Alberto non è tanto nuoua, quanto spiegatione dell' antica; ne è tanto inuentione di S. Alberto, quanto vna determinatione, & espositione dell' antica prima da Carmeliti osseruata; così rispondono tutti li nostri Autori Tomaso VValdense *in Doctrinali fidei tomo 5. tit. 9. cap. 89. Ordo Carmelitarum à Ioanne Patriarcha Ierosolymitano prius Carmelita Regulam viuendi Gracè conscriptam accepit, quam pleniori post sub Alberto itidem Patriarca forma digestam inspexit.* Così risponde quel grande Restauratore dell' Ordine medemo Giouanni Soreth Generale di questo in espositione della medema Regola, Cioè (gli antichi nostri Carmelitani non haueuano alcuni articoli espressi, ben sì inuolti, e contenuti nella Regola di Giouanni 44. Patriarca Gierosolimitano, che poi furono spianati, e dichiarati nella sua formula dal Patriarca S. Alberto.) Così rispondono Paleonidoro, Filippo Ribotti, Bostio, Lezana, & altri di consenso commune.

La ragione è questa, & il negotio andò in questo modo, come racconta similmente in *Disciplina regolare* il P. M. Girolamo Gratiano della Madre di Dio, nostro Carmelitano in capitolo quinto, e sesto; Cioè, E verissimo, che gli antichi Religiosi nostri Eremiti del Carmelo, e della Palestina prima vissero con l' esempio de Santi Profeti *Elia* capo, & Institutore, e poi di Eliseo, e de loro Posteri fino al Restauratore loro S. Giouanni Battista; Mà dalla venuta del Saluatore fino all'anno suo quattrocento dodeci vissero, e con gl'esempij, e con la dottrina sì de Santi Profeti loro antecessori, mà anche con la nuoua euangelica, e con l'esempio de Santi Padri dell' Eremo, e di S. Basilio: Mà nell'anno sudetto, essendo Patriarca di Gierusalemme *Giouanni*, che prima fù Eremita, e Professore della vita solitaria Eliana nel Carmelo, fù pregato dal suo Successore nel Priorato del Carmelo, che era il *Padre Caprasio*, à dargli vna *Regola*, vna forma, che douesse tenere egli con suoi Religiosi Carmeliti, per viuere à misura del loro antico instituto, mentre fin' all' hora non haueuano legge scritta fuori della euangelica, della Basiliana, e delle vite de Santi Profeti nella sacra Biblia registrate: Quel Sapientissimo Prelato Giouanni come peritissimo dell' institutione, del principio, e del proseguimento di quei Carmelitani Eremiti, e bene erudito dalla Sacra Scrittura, e delle sue morali, e spirituali intelligenze, raccolse in vn libro la vita di S. Elia Profeta come Institutore di questo loro, e nostro Ordine, e descrisse come, e quando lo cominciò, & instituì; ispiegò il vestire suo, quale fosse, e non fosse, e che significasse il *pallio bianco* esterno, il *sopraumerale*, *la cinta*, *la melota*, ò sia tonica con il *bastone* in mano; ispiegò la visione celeste col mezzo della nuuoletta saliente dal mare con molti

ti misterij della futura Vergine Maria Madre di Dio in essa, e di essa scoperti, e predicati, come io dissi in pagina 28.; Proseguì la vita di S. Eliseo suo primo discepolo con la seguenza de gli altri fino alla venuta di Christo, e di Maria sua Madre, e come à questa eresseto Tempio nel Carmelo, e con speciale diuotione la venerarono: e quello, che successe fino à suo tempo. Spiegò di S. Elia come di Institutore della vita Monastica la pouertà con lo sprezzo delle cose mondane; l'obedienza à Dio con la negatione della propria volontà; la castità, la solitudine, la carità, la perfettione della vita Monastica, massime da Dio inspirata ad Elia; Come si moltiplicarono li figlioli de Profeti seguaci della vita, & instituto di Elia in molti collegij nelle solitudini, e borghi ciuili; Come que' Carmelitani Romiti furono tal volta chiamati *Anacoreti*, e come li Recabiti furono imitatori dell'instituto Profetico di S. Elia; Che nelle feste di Pentecoste riceuettero li Carmelitani lo Spirito Santo da gli Apostoli, si come il Precorsore Battista gli haueua prima conferito il sacrosanto lauacro battesimale; soggiongendo, che poi douènero fidi seguaci del Crocifisso, e veri Coadiutori de gli Apostoli nel predicare il sacrosanto Euangelio con la vita di Giesù Christo: Adduce il nostro titolo con le ragioni, perche si chiamiamo *Frati della Beata Vergine Maria del Carmelo*; e finalmente registrò tutto ciò per modo di Istoria in vn libro di greco carattere, e lo consegnò per *regola del loro viuere* al Padre Caprasio Priore sudetto del Monte Carmelo: & è il titolo del libro *Ioannis nepotis Syluani Hierosolym. Episcopi XLIV. Liber de Institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium, Ad Caprasium Monachum*. Si troua questo libro nel nono volume della Biblioteca *Sanctorum Patrum* con il medemo titolo; & il nostro Padre Lezana lo riferisce intiero nel suo tomo terzo de gli Annali nostri in principio sotto l'anno quattrocento dodeci, nel quale il Santo Prelato Giouanni Patriarca lo diede al sudetto Padre Caprasio: (*& io dissi di questo sotto li 12. di Genaro.*)

Raccolse dunque *Giouanni* dalla Regola di S. Basilio, e da quanto si legge nel vecchio testamento circa la vita de sudetti SS. Profeti Elia, Eliseo, e suoi discepoli, e da altre istorie antiche dell'Ordine vna Regola diuisa in quaranta vn capo scritta in greco linguaggio con molta dottrina, & eruditione; E lo stile, che in essa tiene, è vn raccontare le vite de Profeti, e loro virtù, & essercitij, e confermarli con molti testi del vecchio, e nuouo testamento, raccogliendoi precetti, e consiglij, li quali si hanno da osseruare da Religiosi: E quello stile à prima vista pare historia; nulladimeno se bene si mira, è perfettissima Regola; e non faria bisogno d'altra per vna buona dichiaratione di quella di S. Alberto.

Si osseruò da Carmelitani questa Regola di Giouanni Patriarca dal suo tempo fino all'anno millecento quaranta vno; Nel qual tempo si trouaua per Legato Apostolico della Terra Santa *Aymerico de Malefaida*, (del quale dissi sotto il giorno vintinoue di Marzo) E vedendo egli rilassato quest'Ordine nelle parti dell'Oriente, tradusse (come dissi) la regola di Giouanni Patriarca in latino, che molti non la intendeuano in greco; & instituì Priore Generale S. Bertoldo, il quale gouernò con tutta santità, e profitto questo suo Ordine per lo spatio di anni quarantacinque, e gli successe nel commando S. Brocardo; nel qual tempo poi desiderando que' Religiosi di ridursi all'osseruanza, come i Latini in Europa, hebbero ricorso al Patriarca di Gierusaleme, che all'hora sedeua, S. Alberto, acciò dichiarasse loro alcuni dubij, che gli occorreuano circa la sua Regola, e modo di viuere, che haueuano; ouero, che gli scriuesse regole precise; perche cō quella, che osseruauano, e con i costumi nuouamente frà loro introdotti da Latini, & Europei, che in quelle parti si erano moltiplicati, e che haueuano veduto il modo di viuere de Benedittini, e d'altri in Europa, incontrauano confusione, e poca sodisfattione fra di loro: e massime perche il detto Patriarca Aymerico haueua cominciato vnirli insieme in Conuento sotto clausura, riducendoli dal viuere eremitico solitario al cenobitico, e conuentuale all'vsanza de gli Europei, & Occidentali: e perciò la Regola loro datagli dal Patriarca Giouanni haueua bisogno d'aggionta de statuti, ò di spiegatione de suoi proprij capitoli: Per questo ricorsero al Patriarca di Gierusalemme, che era S. Alberto, e loro proprio Ordinario, per essere egli ancora con facoltà straordinaria del Papa, (come dirò) in quelle parti: A questo Santo Patriarca li Padri Carmelitani diedero il libro di Giouanni Patriarca, loro regola, informandolo bene del loro modo di viuere, e dello stato, in che si trouaua all'hora la Religione, pregandolo, che dichiarasse alcune difficoltà, che loro soffriuano, e trà l'altre erano queste, cioè

1. Come si haueua da eleggere il loro Priore.
2. In che forma si haueua da edificare il Monasterio.
3. In che parti di quello si doueua fare la Chiesa.
4. Che officio s'haueua da celebrare sì da Chierici, come da Laici.
5. Se si poteuano tenere alcuni beni in commune.
6. Come bisognaua castigare le colpe.
7. Quanto tempo, & in che si doueua digiunare.
8. Con qual'armi doueuano muuirsi, per trionfare del Demonio, Mondo, e Carne.
9. Se haueuano da lauorare di mano, ò in altro modo.
10. A che hora si haueua da osseruare il silentio.

Io noto, che non dimandarono dell'osseruanza della obedienza, della pouertà, e della castità, che sono i punti essentiali della Regola, & Instituto; ne meno dimandarono dell'habito bianco, & oscuro, sottano, & esterno, perche tutte queste cose le haueuano espresse nel sudetto libro, e Regola di Giouanni Patriarca.

Il Santo Prelato Patriarca Alberto considerando molto bene li punti proposti, e letta la Regola di Giouanni, lasciò da parte le istorie di quella, cauò li punti necessarij, e per risolutione delle difficoltà proposte, ordinò con molta breuità questa nostra Regola oggidì da tutti li Carmelitani professata; la quale si può con ragione dimandare prima Regola di Alberto, e tale quale la scrisse egli, fù confermata poco doppo dal Papa Honorio terzo, e da Gregorio nono: anzi prima da Innocenzo terzo nell'anno 1215.

Si può dire dunque la prima Regola de Carmelitani questa di S. Alberto quanto all'esplanatione, e modo suo de capitoli: Ma quanto alla fonte, e prima sua radice, non è la prima, perche si conteneua implicitamente in quella del Patriarca Giouanni; E tanto più, che nella prima, come dissi, vi era l'obedienza, la pouertà, la castità del Santo Institutore, e de suoi posteri posta in esempio à loro Carmeliti, con il modo anche del vestire da loro Antichi pratticato, che sono parti essentiali dell'Ordine. Dunque vissero con Regola

gola scritta auanti S. Alberto li Carmelitani, e questo gli diede vna tale quale formula del loro viuere, cauata dalle viscere della sudetta, e dalli scritti di S. Basilio, de quali haueua qualche parte la prima di Giouanni.

Questa regola fù scritta da S. Alberto circa l'anno mille ducento cinque, ò poco doppo, mentre alcuni de nostri la registrano sotto l'anno mille ducento noue, data in Acon sotto li tredeci di Genaro, come dissi nella pagina 126. Et in quel tempo ce la diede, nel quale stette Patriarca sotto Innocenno terzo, che fù dall'anno mille ducento cinque fino al mille ducento quattordeci; egli l'approuò, la confermò, e come Patriarca *de iure ordinario*, e come Legato Pontificio di straordinaria potestà, e perciò era come approuata dalla Santa Sede Apostolica.

Di questa straordinaria potestà consta la Pontificia lettera di Innocenzo terzo, che dice, *Licet autem nobis valdè necessarius sis in partibus Lombardiæ, vtpotè cui securè in arduis etiam negotijs committimus vices nostras, propter vrgentem tamen necessitatem, non solum Ecclesiæ Hierosolymitanæ, sed etiam totius Orientalis Prouinciæ. Lezana in tom. 4. Annalium* testimonio de visu di questa, e d'altre lettere à questo proposito dal Papa Innocenzo terzo scritte à S. Alberto Patriarca di Gierosolima, da lui trouate nell' Archiuio Vaticano.

Finalmente potette egli farla, & approuarla come Ordinario loro, mentre tutto ciò fù auanti il Sacro Concilio Lateranense, che fù celebrato in Roma dal Pontefice Innocenzo terzo, nell' anno mille ducento quindeci, con tanto concorso de Padri, e Prelati, che passarono il numero di 1280. E nell' anno antecedente era già morto Sant' Alberto nostro legislatore, come dirò in appresso: Altrimente, se questo Concilio si fosse celebrato prima della data della Regola di S. Alberto, li nostri Carmeliti hauerebbero fatto ricorso al Papa, stante il Decreto, che fù fatto in detto Concilio generale, cioè, *Ne nimia Religiosorum diuersitas grauem in Ecclesia Dei offensionem inducat, firmiter prohibemus, ne quis de cætero nouam Religionem inueniat, sed quicumque voluerit ad Religionem conuerti, vnam de approbatis sumat. Similiter qui voluerit Domum de nouo fundare, regulam, & institutionem accipiat de approbatis.*

Dirò dunque vnitamente à sudetti Autori nostri, à quali dà mano anche il Padre Valentino da S. Amando Istoriografo dell'Ordine in sua opera intitolata *Heroica Carmeli regula* sostenuta, difesa, & ispiegata contro di quello, che scrisse il Padre Daniele Papebrochio Giesuita *in Actis Sanctorum*, il quale trattando di questo S. Alberto hebbe a scriuere, che la regola dataci da lui era molto breue, e scarsa di ciò, che bisognaua senza mentione *de ministerijs erga proximum; de litterarum studijs; de superiorum plurium inter se subordinatione; de sanctimonialibus; de cantu, & choro:* Dirò vnitamente à nostri, & esteri Scrittori, che *prima Regola de Carmeliti* fù S. Elia Profeta loro Patriarca, & Institutore; e fù regola viua con sue opere, & esempij, e con la sua vita nel terzo, e nel quarto libro de Regi registrata; e di tal spirito fù animata, che oggi ancora viue in noi, e corona lui, che nel terrestre Paradiso trionfa della morte, alla quale fin' hora non soggiacque, poiche *ascendit Elias per turbinem in Cælum. lib. 4. Reg. 2.* Viuendo egli dunque con suoi Discepoli in terra, fù regola viua, e l'opere sue doppo il ratto trionfale al Cielo ne sacri volumi eternate à stupore del Cielo, e della terra, furono regola à suoi discepoli Eliseo, Abdia, Michea, & ad ogn' altro Carmelitano suo seguace, e successore: ecco S. Cirillo Constantinopolitano, terzo General Priore dell'Ordine, che scrisse *Sacræ huius Religionis prisci Professores institutionem suam dudum in diuina scriptura tamquã in amœno paradiso speculabantur, vbi, & fundatorum dictæ Religionis virtuosa exemplaria ipsi intuebantur à Prophetis commendata, & multis sacrorum voluminum testimonijs approbata: ex quibus dicti Professores diuersos profundæ sapientiæ tractatus deducebant, quibus tamquam copiosis dapibus reficiebantur.* A questo si sottoscrisse Cassiano dicendo, Bisogna, che il Religioso camini in quella forma, che nell' antico testamento sacro tennero li Santi Padri, Elia, & Eliseo. Anche Giacomo de Vitriaco nell'istoria sua orientale lasciò scritto, che quei santi huomini ad esempio del Santo Profeta Elia, e vicino alla sua fonte nella solitudine sacra del Monte Carmelo s'elessero la sua habitatione, doue qual'Api ingegnose fabricauansi il miele delle dolcezze spirituali, che sono il frutto della vita eremitica, solitaria, e contemplatiua Eliana. Così affermò l'Abbate Tritemio con altri nel suo libro *de laud. Carmelit.* dicendo, *quamuis Elias Carmelitis regulam scriptam non dederit, eis tamen exemplo sanctæ conuersationis viuendi norma fuit.* Perciò la Serafica Sposa di Christo Teresa di Giesù esortaua i suoi figlij, e figlie Carmeliti Scalzi, altri nouelli Eliani di tutto spirito, e dottrina, ad hauere l'occhio, la mente, e l'attentione à Santi Profeti, e Padri Fondatori nostri, per imitare l'eroiche loro imprese.

Eccoui la viua regola da S. Elia a suoi figlij lasciata per sicura strada del Paradiso; l'osseruanza de trè voti essentiali, pouertà, obedienza, e castità, de quali dissi già nella sua premessa vita. Eccoui per sua stanza l'eremo, le solitudini, le grotte, e speloche del Carmelo, dell'Oreb, ed altri luoghi dalle popolari turbe separati: Eccoui il digiuno di quaranta giorni senza gustare cibo alcuno: la temperanza con l'astinenza, cibandosi longo tempo di pane, & acqua, ò di carne senza vino: e poi diasi vn' occhiata alla sua vita, che vi sarà specchio, & idea di vn perfettissimo Religioso: e conchiudo con il Patriarca Giouanni Gierosolimitano prenominato, *Omnes huius Religionis viri sectatores tam in Monte Carmeli, quam alibi habitantes profitentur se humiliter sequi illam sanctam vitam, & propheticam iustitiam vitæ Monasticæ, quam Propheta Dei Elias seruauit, & instituit, ac quam esse sequendam ipse secundùm formam à Deo sibi creditam, & verbo pariter, & exemplo discipulis suis tradidit, & in eremo Montis Carmeli residendo docuit maximè, & demonstrauit.*

Venne poi la luce benedetta del sacrosanto Euangelio, la vita di Christo sommo Sacerdote, e guida sicura dell'huomo al Cielo; Viddero la vita apostolica, e la legge della gratia; e mentre doppo la Passione del Redentore si erano in grande numero multiplicati per la Giudea nella fede Christiana quegli Eremiti del Carmelo, che professauano d'imitare l'austera vita, & il rigore Eliano, cominciarono à viuere secondo la norma del santo Vangelo, si come è notato negli atti Apostolici, *erant vna nimiter in oratione perseuerantes, & erat illis cor vnum, & anima vna,* ne alcuno di loro possedeua proprietà veruna, ma ogni bene era frà di loro commune: Questa è la vita apostolica, dice l'Abbate Tritemio sopracitato, che da'Frati Carmelitani era in quei primi secoli di Christo esattissimamente osseruata, hauendo ne loro cuori impressa la regola dell' Euangelio per loro norma di vi-

viuere; Ma poi nel progresso del tempo, cominciando gli huomini à ritirarsi dall'apostolica vita, & à possedere ciascuno qualche cosa di proprio, temendo li Carmeliti, che in auuenire potesse mancare frà di loro quella santa norma del viuere apostolico vnito all' Eliano spirito, cominciarono à pensare al rimedio della rouina, che poteua accadergli, sapendo loro benissimo, che il suo santo Ordine non poteua longamente sussistere nel primiero spirito, se con regola scritta non veniua animato, e ristabilito.

Adunque doppo milla trecento trenta, e più anni, ne quali il S. Padre, e Profeta Elia fù viua regola de Carmeliti suoi figlioli, e prima norma del loro viuere secondo l'instituto suo Eliano, hebbero questi la *seconda regola*, che fù la prima scritta; e fù apunto il citato libro del Patriarca Giouanni 44. Gierosolimitano *De institutione primorum Monacorum &c.*; e di questa discorre così il Padre Girolamo sudetto nella disciplina regolare *parte 1. cap. 5.* Ancorche sia vero, che gli antichi Religiosi vissero con l'esempio de Profeti, con la dottrina de' Padri dell'eremo, e con la regola di S. Basilio, (*che à loro non era precettiua, ne vniforme in tutto al loro santo proposito, ma generale per ogni sorte di Religioso*) à mio parere la prima regola dell'Ordine del Carmine scritta in particolare per questi Religiosi soli, quale non osseruino altri, fù quella, che scrisse Gio: Patriarca Gierosolimitano. Nel tempo dell'Imperatore Eraclio intorno gl'anni del Signore quattrocento, questo Patriarca fù il quadragesimo quarto doppo S. Giacomo Apostolo primo Pastore di Gierusalemme, e fù insieme successore di S. Cirillo Gierosolimitano così nel Priorato del Monte Carmelo, quando Cirillo il lasciò, essendo eletto in Patriarca, come anche nel Patriarcato, quando Cirillo fù assonto al Cielo con lo spirito à goderlo per premio. Questo Giouanni fù pregato da suoi sudditi Carmeliti, e trà loro dal suo diletto discepolo per nome Caprasio, che scriuesse per loro qualche Regola particolare: & egli raccolse dalla Regola di S. Basilio, e da quello, che si legge nell'antico testamento della vita de Santi Profeti Elia, Eliseo, e de suoi discepoli, e da altre historie antiche dell' Ordine vna Regola diuisa in quaranta & vno capitolo, scritta in idioma greco di molta eruditione, e dottrina, doue racconta, descriue, & ispiega, come hò detto poco fà, le vite de Santi Profeti, con il principio, e proseguimento di questo sacro Ordine, & il significato di quell'antico habito loro con ogni altra cosa attinente à questa Religione Eliana; e durò questa Regola in idioma greco fino ad Aymerico Patriarca sudetto dell'anno mille cento quaranta vno, quando glie la fece tradurre in latino per intelligenza maggiore de sopragionti Latini, & Europei; e cominciò à ridurli dall'eremitica solitaria alla cenobitica, e conuentuale vita in Monastero, sotto l'obedienza di vn Superiore loro, dando à questo titolo di *Priore*: e così ristabilì, e restaurò quell' Aymerico l'Ordine sacro de Carmelitani; e più hauerebbe fatto per sommetterli à perfetta clausura, se la morte non lo hauesse preuenuto; Instituì per loro Priore S. Bertoldo de Malefaida suo parente, che già era perfetto Carmelita, & anima di quelle solitudini del Carmelo, e splendore di dottrina, e di santità à tutta la Terra Santa, e per anni quarantacinque gouernò da santo Superiore questo sacro Ordine. Così attestano gl'Istorici nostri, massime S. Cirillo terzo Priore generale nel suo libro della regola, e del processo di questa istessa Religione, doue conchiude, *propterea prædictus Ioannes breui, & lucido eloquio ordinatè descripsit successores dictorum Patrum in illo libro, vt tamquam in nitido speculo institutionem suam intuentes, eam obseruare propensius conarentur, & sanctam vitam, ac virtuosos mores dictorum Patrum ex totis præcordijs imitarentur. Quem librum ipse Ioannes Sodalibus suis Religiosis Eremitis Montis Carmeli legendum, & obseruandum tradidit tempore Honorij Imperatoris anno Domini 412. & ex tunc professores nostræ Religionis satagerunt ad perfectionem, & finem vitæ solitariæ tendere secundùm formam institutionis Prophetæ Eliæ per dictum Ioannem in præfato libro descriptæ.*

A questo dà mano il Venerabile P. Tomaso Vualdense dicendo, *Ordo Carmelitarum à Ioanne Patriarcha Ierosolymitano prius Carmelita Regulam viuendi grecè conscriptam accepit. De cæteris, qui illum agnouere, occurrit Ricardus Radulphus Archiepiscopus Hiberniæ de Carmelitis scribens: Qui insuper in principio nascentis Ecclesiæ in partibus illis prædicando euangelium, solicitè laborarunt, & consequenti tempore à Ioanne Ierosolymitano Patriarcha regulam viuendi communiter susceperunt.* Così Paolo Morigia *lib. 1. de Origine Religiosorum cap. 30.* Il Padre Lezana *in tom. 4. Annal.* e tanti altri esteri, e domestici Scrittori, che accettano per nostra prima Regola scritta questo istesso libro del Patriarca Giouanni.

Ma perche doppo tanti secoli di regola viua volle questo Ordine nostro vna regola scritta? La ragione è questa, perche nel secolo quarto di Christo nato, & in fine del terzo cominciò questo Ordine diramarsi in varie Congregationi per tutto l'Oriente; e S. Basilio cominciò la sua Religione, e li Santi Patriarchi Agostino, e Benedetto ancora, e con leggi scritte le animarono, e con regola fissa le stabilirono: E per questo il Padre Caprasio Superiore de Carmeliti nel Carmelo, sapendo essere cosa facile smarirsi le cose, che non sono registrate, ò perpetuate ne marmi, ne bronzi, e nelle tauole, ò pergamene, che sempre ne facciano fede, e ne porgano testimonianza, manifestò li suoi sensi al Patriarca Giouanni, lo pregò come eruditissimo Campione, e peritissimo Maestro della Istoria Eliana à dargli in scritto quel tanto gli bisognaua per loro norma di viuere, e per regola al suo Eliano instituto proportionata; & il beato Pastore lo compiacque con il predetto libro *de institutione*, che seruì per molti secoli di regola scritta à Carmeliti.

Doppo longhe persecutioni della Terra Santa à Mahometani, Agareni, & à Saraceni soggetta: doppo varij sconuolgimenti de Monasteri nostri in quelle parti, e doppo longhissima serie d'anni, ne quali visse il Carmelita in osseruanza del predetto libro di greco idioma, gli fù tradotto in latino, come dissi: e finalmente ristabilito il Carmelo, e restaurato alquanto sotto il Santo Pastore Bertoldo primo Priore generale latino, gli successe S. Brocardo nel gouerno medemo; e mentre si introduceua il viuere cenobitico, e conuentuale all'vsanza de Latini, & Europei, supplicò il Santo Patriarca Gierosolimitano *Alberto* ad ispiegargli il sudetto libro in molte difficoltà: e massime à prouedergli di consulta, e di ordinatione circa li sudetti dieci punti: Et all'hora fù, che S. Alberto (letto che hebbe quel libro con i scritti di S. Basilio in esso registrati) ne cauò la regola nostra hodierna, che in qualche modo si può dire la *Seconda regola scritta dell' Ordine Carmelitano*, benche per altro la si contenga nella prima, come parte nel tutto, e sia più presto vn'

aperta

aperta esspositione d'alcuni capitoli del medemo libro: & in fatti se si confronta questa Albertina con quell'istesso libro, si veggono apertamente le medeme virtù ordinate in questa, e premesse in quello, come hò già detto.

Che poi questa regola nostra di S. Alberto sia breue, e non apparisca sufficiente in ciò, che bisogna all' osseruanza regolare di vn Santo Ordine, come hà scritto il P. Papebrochio, gia se gli è da molti de nostri à sufficienza risposto, che nella breuità sua abbraccia insieme la chiarezza, la perfettione, e l'eccellenza, come euidente cosa è, à chi la legge, e la considera attentamente, fatta Madre di tanti Eroi, & Eroine, che per questa hanno conseguito il glorioso Campidoglio del Cielo, e sono il popolo felice di questo mio *Anno memorabile*.

Quanto à ministerij verso del nostro prossimo, sò che la dice, *Cellula Prioris sit iuxta introitum loci, vt venientibus ad eumdem locum primus occurrat: & de arbitrio, ac dispositione ipsius, postmodum, quæ agenda sunt, cuncta procedant.* Quanto poi a' studij delle lettere, sò anche essere scritto in essa, *Faciendum est vobis aliquid operis, vt semper vos Diabolus inueniat occupatos* . . . ecco l'opere nostre, ecco li studij di leggere, d'insegnare, e di predicare ad altri; *habetis in hoc B. Pauli Apostoli magisterium pariter, & exemplũ, in cuius ore Christus loquebatur, qui positus est, & datus à Deo prædicator, & doctor gentium in fide, & veritate.*

Della subordinatione de Superiori inferiori à maggiori, consta il primo capitolo molto chiaro, *vnum ex vobis Priorem habeatis*, che deue disponere di tutto il resto, che nella Religione occorre. E quanto al Coro, & al canto in esso, ci ordina, che *hi, qui horas canonicas cum Clericis dicere norunt, eas dicant secundum institutionem Sanctorum Patrum*: e nel cap. 10. determina, che *Oratorium prout commodius fieri poterit, construatur in medio Cellularum, vbi manè per singulos dies ad audienda Missarum solemnia conuenire debeatis, vbi hoc commodè fieri potest.*

In somma questa regola in pochi capitoli comprende molto, & in pochi statuti ordina assai: e chi con occhio puro la legge, e considera, troua, e confessa non mancarui cosa veruna, anzi che la sia delle più alte, e perfette, che si professino. Se il P. Papebrochio l'hauesse meglio penetrata, l'hauerebbe sicuramente confessata per santa, per eccellente, e perfetta. *Altre cose dissi di questa Regola sotto li 12. di Genaro, e 29. di Marzo.*

CAP. III.

Compendio della Vita di S. Alberto Patriarca di Gierusalemme cauata dalle tauole della Chiesa Catedrale, e scritta da Giouanni Stefano Ferrerio Vescouo di Vercelli in vita Episcop. Vercell.

FV il venerabile Padre, e Signore Alberto Patriarca Gierosolimitano ne passati tempi Vescouo di questa Chiesa caro à Dio, & à gli huomini; e se bene mi confessi inabile, & insufficiente a descriuere la memoria sua; nulladimeno, acciò lo splendore di vn tanto Eroe non resti ascoso per negligenza nostra à posteri, e successori, stimai cosa degna restringere in questa pagina sommariamente poche cose della sua vita, costumi, opere, e fine glorioso.

Fù dunque egli del Castello *Gualterio* diocesi di Parma, e da prosapia nobile riconobbe i natali; da primi anni della sua età frequentò le scole delle lettere, & in breue tempo con l'eccellenza dell' ingegno pari alla nobiltà del sangue douenne in grado a suoi condiscepoli superiore, e perfetto possessore delle discipline liberali, ornamento chiaro dell'animo, e splendore dell' intelletto, coronato poscia anche della legale, acciò sapesse essere, (come fù poi) giusto, e santo Maestro de popoli, regolatore dell'anime de fedeli, e legislatore de Claustrali; Perche poscia non se gli attaccasse neo veruno della mondana pece, se toccata l'hauesse, diede congedo al Mondo, e vale al secolo, e portossi alla Chiesa di Mortara con suoi parenti, come al porto della salute; quiui abbracciò il regolare instituto, la vita virtuosa, e claustrale de Canonici Regolari, e tanto si approfittò, che douenne in breue di quella Chiesa Priore; & acciò meglio risplendesse con i raggi della sua sapienza, e di dottrina questa face virtuosa gia posta sul Candelabro di detta Chiesa, fù quasi per violenza trapportata ad illuminare la Chiesa di Bobio, mentre dal Priorato di quella passò al Vescouato di questa: Ma non passarono molti anni, che prima di essere consacrato per Vescouo di Bobio, fù con tutto gaudio del Clero, e del popolo di Vercelli acclamato, & ottenuto per loro Pastore, doue per lo spatio di vinti anni gouernò con somma diligenza, e frutto de sudditi quella Chiesa, che da lui fù nelle cose spirituali, e nelle temporali grandemente aumentata: Perche essendo egli humile nell' habito, parco nel vitto, castissimo di corpo, purissimo di mente, liberale nelle elemosine, indeficiente nel diuino officio, facondissimo nel predicare, riformò, e ridusse a segno, & à buona regola con sue parole, opere, & esempij il Clero, & il secolare, che à migliore, e più lodeuole vita si viddero applicati. Essendo poi molto profondo di sentimento, prouido ne conseglij, chiarissimo nel discorso, forte nell'operare, e dotto, e sapiente nell' vna, e nell'altra legge, solleuò quanto prima da grandissimi debiti la sua Chiesa, accrebbe li suoi poderi, restaurò suoi edificij, e ne fabricò de nuoui, e sostenne intrepido ogni suo priuilegio, edifese cõstantemẽte le sue giurisdittioni.

Si vidde parimente mezzano di gran partito frà la santa sede Apostolica, e l'Imperio, per ridurre l'vna, e l'altra parte, come le ridusse, a compositione di buona pace, del che godette anche egli per frutto dell' viuo di si gloriosa pace vn'amore cordiale dell' Imperatore Enrico, & del sommo Pontefice, li quali giunsero ad ammirarlo per virtuoso, & ad amarlo per singolare frà molti altri Prelati della Chiesa di Dio; & hauendosi fatto captiuo il cuore di Cesare, questo gli restituì il Castello di *Veruca* proprio della Chiesa Vercellense, che per altre ragioni egli teneua, e ne conseguì dal medemo magnifici regali, e corrispondenze grandi, che vn'animo Imperatorio, e signorile obligato può dimostrare.

Perciò à guisa del folgore, che esce dall' Occidente, è và à terminare verso l'Oriente, perche volse Iddio essaltare maggiormente di questo Campione il merito, & aumentargli la gloria, dispose il Clero, & il popolo di Gierosolima, che ad illuminare quelle parti Orientali chiedessero all'Occidental' Emisferio questo gloriosissimo pianeta *Alberto*, stella fulgidissima di queste nostre parti, & operassero insieme appresso del Papa Innocenzo terzo, che glie lo concedesse, e glie lo mandasse anche renitente in loro desideratissimo Patriarca. Lo mosse dunque il Papa, obedì, accettò, e sommise le sue debolezze à questa sì eccelsa dignità: Andò in Gierusalemme, e sostenne con santità, e sodis-

fattione totale di quella Prouincia il Patriarcato per otto anni, amato sommamente come loro santissimo padre da christiani, e venerato grandemente anche da Saraceni, e da Pagani: Finalmente perche con paterno zelo correggeua gli errori, toglieua gli abusi, puniua li delinquenti Christiani, & animaua, & esortaua alla fede christiana li Saraceni, e Pagani, insorse contro di esso Santo Prelato vn certo huomo ministro del peccato, del loco di *Calusso* della dioceſi Epondiense, che dal medemo Santo Patriarca era de suoi eccessi corretto, e ripreso; e mentre il Santo Prelato vestito d'habiti Pontificali nella festa dell' Esaltatione gloriosa della Santa Croce nella Chiesa della medema Santa Croce di Acon faceua solenne processione con tutto il Clero, quel disgratiato huomo lo assalì con vn coltello alla mano, e sacrilegamente l'vccise in habito come dissi Pontificale, in Chiesa, in giorno festiuo, e solenne, & in opera così nobile, santa, & insigne, alla presenza di tutto il Clero, e del popolo alla processione della Santissima Croce interuenuto: Et in questo modo il santo Padre coronato martire fece transito felicissimo da queste miserie all'eterna gloria.

Prima della sua morte ricordatosi di questa sua prima sposa della Chiesa di Vercelli la honorò con pretiosi regali, cioè de paramenti candidi di seta, per farne habiti Pontificali, come pianeda, puuiale, dalmatica, e tunicelle; e poi di vna catedra dorata per vso del Vescouo, e de duoi vrcioli di cristallo dorati, & argentati, e della bacila con il suo boccale grande, con altre operelle di cristallo per suoi ornamenti.

CAP. IV.

Vita compendiata del Santo Patriarca di Gierusalemme Alberto, che diede Regola à Carmelitani, estratta dall' Italia sacra di Ferdinando Vghello in tomo 4. sotto il titolo Vercellenses Episcopi.

IL Beato Alberto del Castello di Gualterio Parmeggiano di nascita nobile, e Canonico Regolare del Monastero di Mortara fù eletto Vescouo di Bobio, e morto che fù Guala Bondonio, fù trasferito alla Chiesa di Vercelli nel giorno vinti di Aprile dell'anno 1184.; la gouernò quasi per vinti anni: Da quella sotto l'anno mille ducento quattro salì al trono de Patriarchi Gierosolimitani. In riguardo de suoi meriti Vrbano terzo si prese sotto la sua protettione la sua Chiesa di Vercelli. Sotto Clemente terzo doppo che Saladino tolse à Christiani il Regno di Gierusalemme, si legge in vn Calendario vecchio della Chiesa di Vercelli, che Alberto operasse vn miracolo insigne celebrato in correttione di vna certa Signora de Parmeggiani, la quale era stata da cinque Demonij offessa, e nell' ottaua di S. Eusebio per i meriti di questo, essendo esorcizata da S. Alberto, restò libera, e sana. Di poi nell' anno mille cento nouanta disfece vn non sò che contratto fatto di concessione d'alcuni beni da Guala suo antecessore al Preuosto Gualone, & a Signori Canonici de Santhia; liberò da molti debiti la sua Chiesa, & aumentò le sue rendite, e la dignita, e riformò nel Clero i costumi, e nel popolo gli errori, & abusi, e confirmò in questi la vita christiana, & in quelli l'ecclesiastica disciplina. Si rese molto grato all' Imperatore Enrico quarto, il quale gli fece honore del titolo di *Prencipe*, che poi hanno goduto ancora tutti li suoi successori; e ciò fù in vigore di vn suo Imperiale priuilegio dell' anno 1191. del tenore seguente; *In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, Henricus Dei gratia Romanorum semper Augustus in perpetuum . . . Ad petitionem dilecti, & fidelis Principis nostri Alberti Vercellensis Episcopi, Ecclesiam Sancti Eusebij in protectionem Imperialem suscepimus &c.*

Nell'anno mille cento nouanta due celebrò questo Prelato la sua Sinodo doppo Pentecoste, nella quale publicò ottimi statuti, che si conseruano fino ad oggi. Il Papa Celestino terzo gli conferì molti beneficij &c. Nell' anno mille ducento vno di Decembre egli con l' Abbate Pietro de Locedio dell' Ordine Cisterciense delegato da Innocenzo terzo Papa diede la sentenza sopra alcune cose, che vertiuano trà l' Abbate di S. Ambrosio, & i Canonici della medema Basilica di Milano.

Doppo questo ne seguirono due lettere del Papa Innocenzo terzo sopra la loro sentenza. Occorse poi, che preso da Christiani Constantinopoli, il sudetto Abbate Locediense Pietro, collega del nostro Alberto Vescouo di Vercelli prese la croce, che era l' insegna della sacra militia, e come vno de dodeci Elettori interuenne all' elettione di Balduino Conte della Fiandra in Imperatore dell' Oriente, e ciò fù nell'anno mille ducento quattro, nel quale anche Alberto fù trasferito dalla Chiesa Episcopale di Vercelli al Patriarcato di Gierusalemme: Poiche fù di vita tanto esemplare, e di dottrina tanto singolare, che se bene fosse lontano, e da negotij di tutta la Lombardia, e da gli interessi della sua Chiesa totalmente occupato, per commune consenso fù desiderato, & acclamato da Gierosolimitani in loro Padre, e Pastore, e Patriarca, la di cui dignità fù prima ricusata dal Cardinale di S. Prassede Soffredo, che era Legato Apostolico nella Siria. Se bene poi Innocenzo terzo hauesse bisogno di questo gran soggetto in queste parti della Lombardia, nulladimeno si accontentò priuarsene, per prouedere à maggiori interessi della Chiesa Orientale; e perciò con sue lettere auuisò, esortò, e quasi violentò S. Alberto ad accettare quella Patriarcale dignità, che per all' hora gli era di grand' honore sì, mà di maggiore fatica. Vbbidì il Santo Prelato al Pontefice, & vmilmente si portò à piedi della santa sede, e promosso al Patriarcato, non solo riceuette il pallio, sua nobil' insegna, & ornamento, mà si meritò anche l'honore di essere Legato Apostolico da esercitarsi per quattro anni nella Prouincia sua, ad effetto del che giontoà Genoua si imbarcò verso la Siria, & arriuò alla sedia Patriarcale di Gierosolima, e publicò vn breue Pontificio di Innocenzo terzo, il quale lo raccommandaua, e manifestaua insieme à tutti quei Vescoui, Arciuescoui, Abbati, e Superiori, e secolari christiani cittadini, e forastieri per suo Legato di quella santa Prouincia, acciò l'accogliessero, lo riuerissero, & ossequiassero con obedienza, & in ogni modo possibile come tale, & in sua persona mandato per beneficio de loro medemi: questa lettera pontificia è nel *regist. Vaticano num.* 100. *lib.* 8. E fù dato il breue adì sedeci di Giugno dell'anno 1205., nel quale concesse al medemo Santo Patriarca molti altri priuilegij di fare, e disfare nella sua Legatione, come consta in esso.

Gouernò più di otto anni quella sacrosanta Chiesa, e doppo moltissimi esempij di santa vita, opere d'ogni fama, & honore, imprese d'ogni lode, e meriti doppo anche d'hauere scritto la Regola per i Frati del Monte Carmelo, se ne volò coronato Martire di Chri-

Christo al Cielo nell'anno di Christo mille ducento quatordeci nel giorno dell'Esaltatione della Santissima Croce nella Città di Acon, ò sia Tolemaida, le di cui opere si trouano in rozzo stile scritte nell'Archiuio della Chiesa di Vercelli, ricoppiate, e registrate dal Ferrerio nel suo catalogo.

Da quì dunque euidentemente consta, che Alberto Vescouo di Beteleme nipote di Pietro Eremita comparue nel Concilio Lateranense sotto Alessandro terzo nell'anno mille cento settanta noue: Ma il nostro Alberto, Italiano, Parmiggiano, Canonico Regolare, Vescouo di Bobio, e poi di Vercelli, doppo vinti anni di gouerno santo di questa Chiesa, fù nell'anno mille ducento quattro assonto alla sedia Patriarcale di Gierusalemme, e si partì à quella volta da Genoua nell'anno seguente, doue stette in gouerno di quelle anime fino al mille ducento quattordeci, e così terminò in corona di gloria li suoi giorni molto differentemente dal sudetto Alberto di Beteleme.

C A P. V.

Che sorte di morte fù quella di S. Alberto Patriarca Gierosolimitano, e come la fù frà Carmelitani: e del suo culto frà noi.

MArino Sanuto nel suo libro intitolato *Secreta Fidelium Crucis l. 3. p. 9. c. 5.* dice così, Alberto Patriarca Gierosolimitano morse in processione, e gli successe nella sedia Radolfo nell'anno 1214: e questo anno del sudetto transito è il medemo notato nelle tauole della Chiesa di Vercelli per il dì quattordeci di Settembre: e conuengono, che in processione della Santa Croce col Clero, e popolo concorso fosse da vn sicario Italiano con vn cortello vcciso, mentre in detta fontione era comparso in habito pontificale; così afferma Filippo Ferrario *in Catalago Sanctor.* sotto il detto giorno quattordecimo di Settembre; si che è credibile, che doppo d'hauere celebrato pontificalmente, comparisse anche ne medemi habiti in processione, doue fù coltellato, & vcciso, ò almeno che restasse mortalmente ferito, e poi in mezzo de suoi in sua casa spirasse al Creatore, come dicono le lettioni del suo Officio. *inter suos lacrymantes Animam Deo suaui facie exhalauit.*

E poi antica nell'Ordine nostro l'vsanza di celebrare l'officio di questo Santo sotto li otto d'Aprile, con questo titolo *S. Alberti Episc. & Confess. Ierusalem Ordinis nostri* ne Messali, e Breuiarij antichi nostri fino dal mille cinquecento quattro, come dissi in principio, e ciò conforme l'vso della Chiesa Gierosolimitana, e del Santo Sepolcro del Signore, d'onde il rito nostro depende, perche la Religione Carmelitana hebbe il suo principio in Terra Santa, e perseuerò più di mille anni in quelle parti della Chiesa Orientale, e Gierosolimitana; e poi si diramò, e molto più si moltiplicò nell'Europa, doue ancora teniamo l'vso dell'officio Canonico *iuxta Ecclesiæ Hierosolymæ antiquam consuetudinem.*

Vero è poi, che da noi, (come penso anche da Canonici Regolari) si celebra questo Santo con titolo di *Confessore Pontefice*, e non di martire sotto il dì d'oggi, e non delli quatordeci di Settembre, perche la santa sede Apostolica hà concesso fin'hora di celebrarlo con questo titolo, e non hà ancora dichiarato, che sij morto martire, benche da sacrilega mano di vn nefando sicario sij stato vcciso, per essere stato quello dal Santo Pastore giustamente ripreso, e corretto della sua pessima, e nefanda vita: così risponde il nostro Lezana in tomo quarto de suoi Annali sotto l'anno 1214.

Perche poi si celebri da noi alli otto di Aprile, se egli morse alli quattordeci di Settembre? si risponde con il medesimo Padre, perche quel giorno è da quella solennità della Santa Croce impedito: e poi perche forse alli otto di Aprile si fece delle sue sante reliquie qualche traslatione: E ciò occorre de molti altri Santi, come di S. Basilio, il quale passò alla vita beata il dì primo di Genaro, e si festeggia alli quindeci di Giugno. S. Ambrosio morse alli quattro di Aprile, e pure si celebra dalla Chiesa alli sette di Decembre: così de molti altri.

Concludasi dunque, che per le ragioni sudette questo Santo Prelato *Alberto*, gemma pretiosissima della Religione de Canonici Regolari Lateranensi, lucerna sempre viua della Chiesa di Vercelli, e stella di prima grandezza della Gierosolimitana, sia stato datore di Regola à Carmeliti, (non già loro Institutore) ben sì propagatore, e benefattore nostro singolare, mà non già Autore, ne Patriarca, principio, & origine dell'Ordine Carmelitano, mentre già fioriua per due mille anni auanti di lui questo Ordine Eliano Eremitico, e già viueua sotto la Regola datagli nel suo libro sudetto da Giouanni quadragesimo quarto Patriarca Gierosolimitano dell'anno 412., e da questo ne estrasse poi, e ne cauò la formula sua in molte cose à quella vniforme, e de suoi capi espositiua, e quasi quasi ci diede per precetto quella, che prima haueuamo solo di persuasiua, & di esortatione: E chi bene confronta la prima di Giouanni con questa di Alberto, vede in molte cose le medeme sentenze, & in sostanza la medema vita, & Instituto; così fa, e tanto dimostra in questa vita il Padre Daniele à Virgine Maria nel tomo secondo dello Specchio Carmelitano numero 1228., e ne seguenti ancora: Et il P. M. Girolamo Gratiano dalla Madre di Dio nella disciplina regolare pagina 20. come l'obedienza di S. Eliseo ad Elia, *osculer oro Patrem meum, & matrem meam, & sic sequar te*: la castità, quando Elia lasciò la corte, e si ritirò nel Carmelo: così và discorrendo del resto della pouertà da que' Santi Profeti osseruata; del silenzo, e della solitudine loro à noi raccommandata; del digiuno, & astinenza, del far i capitoli, e visite de Frati con altre virtù à noi dalla regola ordinate.

Come poi questo S. Alberto si dica in qualche modo Carmelitano; e con che fondamento si habbi dall'officio suo canonico, esser egli morto frà Carmeliti suoi dilettissimi, quasi professore della medema Regola, che gli diede; già lo dissi nel capitolo primo di questa sua vita: mentre ci eresse, e restaurò Conuenti; e ci diede la Regola: e morse fra Carmeliti, quasi professore di quella. Si che voglio concludere, che perseguitato in fine da gli Infedeli in Gierusalemme si ritirasse in Acon, anzi nel Carmelo fra Carmeliti; e che per la solenne processione sudetta nell'Esaltatione della santa Croce di Christo comparendo esso ancora pontificalmēte vestito, fosse in essa ferito, come si è detto, e che frà medemi Carmeliti ritiratosi nel Carmelo spirasse l'anima à Dio doppo qualche tempo della riceuuta ferita: e perciò conchiude la lettione sesta del suo Officio in questa forma, *Impiorum hominum furore diuexatus clam se subduxit, & Carmeli Eremitis se adiunxit, vbi & Iesum Christum visibili specie habuit con-*

consolatorem, & Deiparæ Virginis præsentia mirificè est confortatus. Sanctis tandem operibus plenus inter suos lachrymantes animam Deo suaui facie exhalauit. Adunque per euitare de nemici del Crocifisso le persecutioni, la morte, ò altre maggiori ferite, s'ascose frà Carmelitani, & iui consolato dal medemo Saluatore, e ricreato dalle visioni celesti della sua pijssima Madre, si dispose ad accompagnarli in gaudio per il felice viaggio del Paradiso, quando dal Carmelo fece transito all' Empireo adi quatordeci di Settembre dell' anno predetto 1214.

ADI IX. DI APRILE.

Vita di S. Maria Egittiaca descritta da S. Zosimo Imitatore, e seguace dell'Eliano Instituto.

Vedasi nella vita di questo medemo Santo sotto il dì quattro del corrente mese.

Gratie Pontificie all' Ordine Carmelitano.

GRegorio nono Papa si compiacque di assumere noi, e li nostri luoghi sotto la protettione sua, e de Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e darci facoltà di celebrare gli officij diuini in tempo d'interdetto, come dissi altroue. *Religionis vestræ. Dat. Perusij 9. April.* 1230., e Gregorio decimo sotto l'anno 1275. fauorì con alcune partiali indulgenze le Chiese nostre, come *in Speculo Ordinis pag. 63. & 64.*

ADI X. DI APRILE.

Sebastiano ab Alexandro Carmel. Vesc. di Ruuo.

NEL giorno d'oggi prese il possesso del Vescouato di Ruuo della Metropoli de Bari il P. M. *Sebastiano ab Alexandro*, consacrato tale dal Cardinale Benedetto Odescalchi oggi regnante sul Trono di S. Pietro, come Sole sempre sereno della Chiesa militante di continuo ecclisse alla Luna Ottomana, Innocenzo XI. Fù soggetto de moltissimi talenti, e prerogatiue descritte dal P. Daniele *in tom. 2. Speculi Carmel. num.* 3351. professò nel Carmine di Catanzaro in Calabria, resse in più Conuenti gli studij da loro Prefetto; fù Consultore del S. Officio nel Regno di Napoli, e della S. Congregatione dell'Indice in Roma; Teologo degli Eminentissimi Sauelli, e Rocci; Superiore del Carmine di Napoli, e della Prouincia sua della Calabria: Assistente generale nell'Ordine; Predicatore famoso nella Chiesa, e Maestro in ogni virtù celebrato; Prese della sua Chiesa il possesso nell'anno 1672., & alli 29. di Decembre dell'anno medemo finì in pace questa vita.

ADI XI. DI APRILE.

Memoria del B. Francesco Senese lapidato, e sepolto nel Carmine di Cremona.

NEL Conuento nostro di *Cremona* vi sono l'ossa del *Beato Francesco* Senese nostro Carmelita, che per traditione antica è tenuto per Martire, che in Cremona istessa sparse il sangue, e conseguì la palma: così trouo nell'Archiuio nostro di quel nobile Monastero, & in altro di Mechlinia. Nulladimeno io in questo affare con il Padre Lezana rimetto il tutto alla Santa Sede Apostolica, la quale non risolse cosa veruna fin' hora circa questo Soggetto: Solo dirò con il medemo Padre, che Francesco nato in Siena consumò da giouine mondano la sua età con la virilità, fino che gionto alla vecchiaia, che purifica gli occhi della mente, & offusca quelli del corpo, conoscendo la vanità del Mondo, la fugacità de suoi piaceri, e che solo i diletti della vita beata sono eterni, si consacrò con particolare diuotione alla Santissima Vergine; e perciò visitaua due volte al giorno il sacro suo Tempio intitolato di *S. Nicolò di Siena*, doue hebbe corrispondenza benigna con auuiso, che si facesse Religioso di quel Monastero: Conseguì il tutto, professò quest' instituto, gionse all'Ordine Sacerdotale per i scalini de studij, e delle virtù, nelle quali ammiraua, & imitaua insieme li Santi Fondatori nostri Elia, & Eliseo, come originale di questo instituto. Il zelo Eliano lo fece Predicatore diuino, e lo portò in diuerse Ville, e Città à correggere i vitij, a detestare la bestemmia, & à persuadere ne fedeli il santo timore di Dio con l'osseruanza esatta della sua legge, e precetti. Gionse finalmente Predicator euangelico nell'Italia, e massime in Cremona, doue sostenne più volte nella Chiesa nostra, e nelle publiche piazze di quella Città il sacro ministero di celeste Predicatore del diuino Euangelo, detestatore delle communi bestemmie, promulgatore de diuini castighi, e difensore della verità euangelica: dal che offesi, e sdegnati alcuni maluiuenti del popolo, scandalosi della plebe, nemici del viuere christiano, determinarono di torlo dal Mondo, e perciò in vn certo giorno, che predicaua in publico, ardirono lapidarlo con vna tempesta de sassi, sotto de quali, come vn'altro Stefano, riceuette sepolcro pretioso il corpo, e corona gloriosa lo spirito.

Volsero però li Padri Carmeliti leuare da que' sassi il suo cadauero, e dargli più honorifica tomba nel suo Tempio sotto il dì d'oggi dell'anno mille trecento settanta cinque, benche altri lo aseriuano all' anno mille trecento sessantanoue. Et iui illustre de miracoli sanò vn'altro Francesco da sassi d'vna torre, dalla quale cascò, che da medici fù lasciato per morto, e da meriti suoi fù restituito alla sanità. La Regina di Francia assalita in Siena da dolori del parto, ricorse a' suoi meriti, e felicemente diede in luce Catarina sua figlia. Friderico Menante con sue merci preso da due galeazze de Turchi, fece voto al Beato Francesco, e conseguì la libertà. Et in Cremona istessa guari dalla rottura improuisa d'vna gamba vna donna sua diuota: e fece molte altre gratie.

Tutto ciò si hà da Alessandro Calosso Senese nella vita di questo beato Francesco, del quale fa mentione ne suoi manuscritti Sigismondo Titio Prete Aretino: & il P. Gregorio Lombardello Domenicano nella vita del *Beato Franco* Senese, che distenderò sotto li dieciisette di Decembre. E qui si deue auuertire, che il nostro Generale Gio: Grossi nel suo *Viridario*, e Paleonidoro *in libro 3. cap.* 12. con altri Autori confondono questo beato Francesco morto in Cremona frà sassi, Sacerdote, e Predicatore, con il beato Franco parimente Senese, ma Conuerso Carmelita morto in Siena frà splendori improuisi, che gli inuiò per funerali il Cielo: e perciò à questa distinta relatione già data mi conformo con il Padre Lezana *in tomo 4. Annalium anno* 1375. e con altri Autori da esso riferiti con lo Specchio Carmelitano più volte citato del P. Daniele dalla Vergine Maria sotto il num. 2853. Dunque Siena produsse *Franco, e Francesco,* & il Carmelo

melo gli accolse ambidue in età veramente al suo nome corrispondente: mà in diuerse conditioni li accettò, vno da Chierico sacro, e l'altro da Conuerso diuoto: vno predicò con la penitenza, e l'altro con la dottrina, & ambiduoi con l'esempio di vita santa: ambi stelle del Carmelitico Orizonte, e pianeti benigni del Cielo della Toscana: *Franco* tramontato in Siena frà splendori celesti, che il coronarono Campione glorioso del Paradiso; e *Francesco* caduto in Cremona frà sassi, che gli fecero sepolcro, e corona pretiosissima di forte Guerriere della Christiana militia, in caparra del diadema di gioie, che s'acquistò nell'Empireo.

Memoria del Carmine di Gaui.

SOtto l'anno 1421. il Papa Martino quinto con sua bolla confermò la concessione del Carmine di *Gaui* di questa Prouincia di Lombardia, che fece al nostro Ordine il Reuerendiss. Pileo Arciuescouo di Genoua, della cui Diocesi è il detto Conuento: *Lezana tomo 4. Annalium.*

ADI XII. DI APRILE.

Memoria di Giacomo Carmel. Vescouo Croacense.

IN questo dì dell'anno 1370. hebbe sepoltura nella Chiesa nostra di Mechlinia figlio del medemo Conuento Monsig. *Giacomo* Vescouo Croacense, singolar ornamento di quello, e Padre di tutta dottrina, e virtù douunque pratticò. *Specul. Carmel. tom. 2. nu.* 3252.

ADI XIII. DI APRILE.

Memoria di Sancio Dull Carmel. Vesc. di Segorue.

SOtto questo giorno dell'anno 1320. si fà longa narratiua de gli eccellenti meriti del P. M. *Sancio Dull*, ò sia de *Vl* Aragonese Carmelitano, Penitentiere Apostolico nella Corte Papale d'Auignone sotto Clemente quinto, e Giouanni vigesimo secondo, e poi Vescouo di Segorue, doue fece pompa nobilissima de suoi molti, e stimatissimi talenti, e finalmente doppo anni trentaotto di pastorale gouerno gloriosamente portato, chiuse in pace gli occhi in Auignone nell'anno 1356., e poi furono le sue ossa trasportate à Segorue, e dal suo successore fù animato il sepolcro con il seguente epitaffio, che è vn'erudito compendio delle sue mirabili virtù, cioè

Subsistas, quaeso, quisquis es, attende Viator: inclitum agnosce virum hoc marmore clausum. Hic illustris. ille, ac Reuerendissimus Dominus D. Frater Sanctius de Vll *sacrae, & propheticae familiae Carmelitarum alumnus, Celtiberiae in oppido del* Real *Pampilonensis Diaecesis feliciter ortus: vir planè omni doctrina imbutus, quo in sacris libris euoluendis, theologicis quaestionibus, & vtriusque iuris difficultatibus enodandis nullus maior, excellentior nullus, vigesimus tertius Episcopus Segobricensis, & Albarracinensis anno 1319. Dominica* laetare *consecratus: cum antea summorum Pontificum Clementis V., & Ioannis XXII. Paenitentiarius extitisset: Caesaraugustae in Curijs generalibus Serenissimi Regis Iacobi secundi interfuit: 38. annis Ecclesiam suam strenuè rexit, ex quibus Christi vestigia insequendo tribus supra triginta Auenione persistens, sponsae decorem à litium ambagibus, quibus innodabatur, mira auiditate soluit, quousque illam in perpetuam tranquillitatem firmauit. Pro synodo celebranda semel, atque iterum sedit: Ecclesiam hanc cum Albarracinensi, & legibus, & moribus honorando. Librum reliquit* de perfectione vitae Catholicae *suae professionis exemplar. Tandem (proh dolor) terra tantum virum caelo exoptatum restituit ex Auenione, fortunarum eius triumphali palastra anno 1356. In tanta virtutis memoriam, tantique viri reuerentiam Illustrissimus, ac Reuerendiss. Dominus D. Frater* Anastasius Viues de Roccamora *haec pauca temporibus obtulit anno 1672.* E questo Anastasio Viues suo successore fù parimente Carmelita di professione, del quale dirò sotto li trenta di Maggio. Tutto ciò è descritto *in tomo 2. Speculi Carmelit. num.* 3350.

ADI XIV. DI APRILE.

Memoria di S. Frontonio, ò sia Frontone antico Eliano, Superiore di settanta Monaci.

L'Instituto di questi Monaci fù Eliano, ò Esseno, secondo quello, che dissi ne dodeci fondamenti in principio di quest'opera; perche questo Santo hebbe la sua dimora, e fece la sua vita nel Monte della Nitria vicino ad Alessandria, doue principalmente fiorì l'Instituto de gli Esseni, de quali fù vno con suoi Monaci questo Frontone, come asserisce anche *in actis Sanctorum* il Padre Bollando, che parlando de Esseni Nitrioti disse, *Ex horum posteris fuit Sanctus Frontonius apud Nitriam Abbas septuaginta Fratrum tertio decimo anno imperij Antonini Imperatoris circiter annū Christi* 150 *integro ante ortū S. Antonij seculo.*

Occorse in vita di questo Santo, che trouandosi lui con settanta Monaci in vn'Eremo à viuere conforme il loro antico instituto, e patendo penuria grande delle cose necessarie al loro sostentamento, voleuano quelli partirsi dall'Eremo, e portarsi in Città; ma S. Frontonio loro Superiore, che più di loro confidaua in Dio, à cui solo seruiua, fece animo à suoi Religiosi, li confermò nella fiducia in Dio, e li trattenne nella solitudine, e viddero l'aiuto, e la prouidenza celeste cadere sopra di loro, come gli Ebrei nel deserto, mentre vn certo huomo ricco gli inuiò soccorso, e prouisione di quanto gli bisognaua, e furono alcuni Cameli carichi di viuande cibarie, che per auuiso d'vn'Angelo quell'huomo mandò à Frontonio; e fù maggiore il miracolo, perche li Cameli carichi si portarono da se senza guida veruna nel deserto al Santo Seruo del Signore Frontonio. Se ne passò dunque alla beata Patria verso l'anno di Christo 174. sotto Antonino Imperatore.

Vi fù vn'altro Frontone *Vescouo Petragoriense, del quale dissi col Saraceno in pag.* 343. *col.* 1. *e ne tratta il P. Lezana nel tomo 2. Annal. pagina* 180.

ADI XV. DI APRILE.

Sacre stimmate communicate alla Santa Maria Maddalena de Pazzi.

MI si affaccia vn'estasi mirabile communicato da Christo à S. Maria Maddalena de Pazzi insieme con il fauore singolare delle Sacre Stimmate, il che successe nel dì d'oggi, che era il Lunedì Santo dell'anno 1585., come trouo nella sua vita, parte seconda capitolo quarto; ma per non replicare questi suoi celesti fauori senza necessità, mi rimetto alla sua vita, che stenderò sotto li 25. di Maggio.

ADI XVI. DI APRILE.

Francesco di S. Leonardo, e Gio: Boelmel Carmeliti fatti Vescoui.

SOtto il Pontefice Bonifacio nono, come consta nel libro delle prouisioni de Prelati fol. 87. il P. M. *Francesco di San Leonardo* dell'Ordine Carmelitano *electus est Episcopus Argiensis in Valachia sub Metropoli Colocensi die 16. April. an.* 1390. E da Paolo terzo fù conferito vn'altro Vescouato Ebronese sotto il Patriarcato Gierosolimitano nell' anno 1540. al nostro P. M. *Giouanni Boelmel* Priore del Conuento Traiettense: *Speculi Carmelitani tom. 2. nu. 3216. & 3267.*

ADI XVII. DI APRILE.

Memoria di S. Eleno Monaco Esseno.

QVesto, conforme scriue il Padre Lezana con molti altri Autori riferiti *in tomo secundo annalium* sotto l'anno 170. fù vno de gli antichi Esseni, ò siano Eliseni, che riceuette in Monastero S. Eugenia, della quale dirò à suo luogo. Essendo questo giouinetto di tutta bontà di vita, & innocenza nel Monasterò, crebbe à sì alto grado di santità, che portaua il fuoco ne' vestimenti illesi: questo fece da giouinetto in tempo, che seruiua nel Monastero: fatto Monaco trionfò sì generosamente di alcune tentationi di gola coll' essercitio del digiuno, e dell' astinenza, che gli Angeli istessi douennero poi quasi suoi ministri, e prouisori con viuande celesti: la purità di vita, la bontà dè costumi lo portò ad oprar miracoli, & à penetrare anche li secreti del cuor humano. Disputaua questo Santo Padre vna volta con vn' Eretico, e non potendo rispondere à suoi argomenti, conuenne con esso di accendere il fuoco, e che ogni vno di loro due si ponesse dentro il medemo, e chi non si abbruciasse, quello hauerebbe ragione, e vera sarebbe la sua fede: Si pose in mezzo del fuoco acceso il Santo Eleno, e non restò offeso in modo alcuno, à guisa appunto di vn'altro innocente giouinetto nella fornace di Babilonia, godendo in esso aura vitale. L'Eretico non volle far la proua, e si contentò di partire confuso, più tosto che di confessare il vero. Morse nel giorno corrente verso il fine del secolo secondo. Altre cose si diranno di questo nella vita di S. Eugenia sotto li vinticinque di Decembre.

Alcuni lo ascriuono frà i Vescoui d' Eliopoli, come appare *in tom. 2. Speculi Carmel. num. 2919.*

ADI XVIII. DI APRILE.

Gratia Pontificia a' Carmeliti.

IN quest'istesso dì dell'anno 1442. comparisce sul libro delle prouisioni de Prelati fatte dal Papa Eugenio quarto, che *Giouanni* dell'Ordine Carmelitano fù eletto Vescouo di *Tiberiade* sotto la Metropoli di Nazareth *Specul. Carmel. t. 2. n. 3297.*

ADI XIX. DI APRILE.

La passione di Christo communicata alla S. Maria Maddalena de Pazzi.

NEll' anno 1585. correua oggi il Venerdì santo, nel quale si compiacque la bontà di Giesù Christo dare all'amata sua Maria Maddalena de Pazzi buona parte de suoi maggiori dolori, acciò sì come se l' haueua già sposata per sua con i regali d' anelli, corone, e di stimmate, così anche gli volse participare delle sue pene atrocissime, che soffrì nell' vltime hore della sua vita quà giù, acciò se è vero, che frà sposi si ricerca vguaglianza, cominciasse questa sua diletta à sposarsi in terra con la sua passione, per essergli poi in Cielo compagna nella gloria. Cominciò dunque hieri ad essere rapita in altissima contemplatione doppò le hore sedeci, e rappresentò con parole, & in fatti come Christo benedetto si presentò auanti la sua santissima Madre à chiedergli la sua benedittione, prima di incaminarsi alla morte; indi seguitò alla cena dell'Agnello, al misterio nell'orto, e poi à tutti gli altri della notte, e del Venerdì santo, fino che Christo fù spirato in Croce; & acciò meglio comparisca il fatto con le intelligenze da lei sopra di questi mistierij spiegate, si rappresentarà nella sua vita sotto li 25. di Maggio.

ADI XX. DI APRILE.

Gratie Pontificie all' Ordine Carmelitano, & in particolare al Conuento della Traspontina in Roma.

SI compiacque il Pontefice Giulio secondo porgere gratiosa la sua destra à fauorire l'Ordine Carmelitano con le sue Chiese, confermando la bolla con le indulgenze concesse da Sisto quarto suo Zio, & Antecessore, che comincia *Dum attenta meditatione*, e Giulio secondo gli hà dato oggi altra forza. e conferma con sua bolla, *Ad sacrum Ordinem. Dat. Romæ die 20. April. anni 1504. Specul. Ordinis pag. 99.*

A questo s' aggionse parimente tutto gratioso, e d'altretanta bontà, quanto fù pio di nome, e santo de fatti il Beato Pio quinto Pontefice Massimo, il quale con sua bolla sub plumbo riseruata nell' Archiuio nostro di Traspontina, trattandosi della translatione della Chiesa antica di Traspontina, che prima era appresso il Castello di S. Angelo, al luogo doue oggidì si troua, confermò ogni nostra gratia, indulgenza, e priuilegio Pontificio, dicendo, *nec non omnium, & singulorum priuilegiorum, indulgentiarum, & gratiarum, etiam Sabbatbinorum, & aliàs nuncupatorum eidem antiquæ Ecclesiæ per piæ memoriæ Ioannem XXII. Innocentium VIII. & Clementem VII. & forsan alios Romanos Pontifices Prædecessores nostros quomodolibet concessorum; & approbatorum, ac quarumcumque litterarum desuper confectarum tenores, nec non Areæ infrascripta confines præsentibus pro sufficienter expressis habentes, motu proprio, non ad ipsorum Prioris, & Conuentus, vel alterius pro eis nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed nostra mera deliberatione, omnia, & singula priuilegia, indulgentias, & alias gratias prædicta, quoad ea, quæ sunt in vsu, & decretis Concilij Tridentini non repugnant, auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus.* Comincia la Bolla *Superna dispositione. Dat. Romæ die 20. April. anni 1566.*

ADI XXI. DI APRILE.

Gratie Pontificie à Carmelitani.

IL Papa Vrbano sesto ci diede licenza di riceuere due luoghi per erigere due nuoui Conuenti con loro Chiesa in Inghilterra con suo breue, *Sacer Ordo* ve-

vester. Dat. Romae die praefata anni 1381. *Specul. Ordinis pag.* 72.

Et il Papa Martino quinto elesse al Vescouato di Mirra, & in suffraganeo del Vescouo di Spira il nostro P. M. *Enrico* di Colonia detto *Bock*, del quale si fà mentione sotto l'anno 1426. *in tom.* 2. *Speculi Carmelit. num.* 3242.

ADI XXII. DI APRILE.

Canonizatione solenne del nostro B. Andrea Corsini Vesc. di Fiesole: e Stefano Broun Vesc. Rossense.

NEll' anno 1629. nel giorno d'oggi fù solennemente dichiarato frà Santi, & arrolato nel Catalogo di questi Eroi della Chiesa Santa dal Vice Dio in terra Vrbano ottauo il nostro *B. Andrea Corsini* Vescouo di Fiesole, la di cui vita è già riferita sotto li quattro di Febraro.

E Bonifacio nono già haueua reso memorabile questo giorno al Carmelo in persona del P.M. *Stefano Broun* eletto in Vescouo Rossense in Ibernia sotto la Metropoli di Cassella nell' anno 1399 del quale fà mentione *il tomo* 2. *Speculi Carmelitani num.* 3357.

ADI XXIII. DI APRILE.

Honore, e culto dato à S. Maria Maddalena de Pazzi.

VRbano ottauo diuotissimo della nostra *Santa Maria Maddalena de Pazzi*, come singolarmente fauorita dal Rè celeste, che se l'haueua dichiarata, & eletta per sposa cara à se, & vtile, e benefica al Mondo, volle ancor esso dichiararla quà giù beata, e concedere, che nell' Ordine, & in Firenze si potesse honorare, & esaltare con Officio, e Messa *de communi vnius Virginis*, acciò maggiormente fosse ella lodata, e riuerita in terra, e Dio in lei glorificato, e benedetto in ogni secolo, così consta in sua bolla *in supremo Apostolicatus solio. Dat. Romae die* 23. *April.* 1627.

Il Carmelo sotto l'anno 1642. restò priuato di quell'amantissimo, e virtuosissimo Padre, che santamente lo reggeua nel rigore della regolare disciplina, dico del Reuerendiss. P. M. Teodoro Stratio, del quale dissi sotto li 29. di Marzo pagina 353. num. 37.

ADI XXIV. DI APRILE.

Conuentioni frà noi, e nostri Padri Carmeliti Scalzi confermate da Pontefici.

IL santissimo Pontefice Paolo quinto, che fù sempre inclinato à farci parte delle molte sue gratie, ci fauorì oggi ancora di confermare, e conualidare vna conuentione fatta tra noi, e nostri Padri Carmelitani Scalzi, essendo nostro Priore Generale il Reuerendiss. P. M. Sebastiano Fantoni, e di loro il Reuerendiss. Ferdinando da Santa Maria; e fù per conseruare frà loro, e noi vna santa carità, e vicendeuole corrispondenza come vera figlia di vna cordialissima pace, che doue già hanno li nostri Padri eretta qualche Confraternità del sacro scapulare Carmelitano, possano in quella Città, ò luogo li Padri Scalzi dare il santo scapulare à chi lo dimanda, & accettare li Confratelli, e Consorelle in modo, che subito questi si intendano arrolati, e descritti nella Confraternità eretta in Chiesa de noi Carmeliti Calzati, e che acquistino anche le medeme indulgenze, e priuilegij proprij di questa Confraternità: E quanto alle processioni di questa Confraternità sì della solenne del mese di Luglio, come dell'altre d'ogni mese, alle quali concorrono per l'acquisto della plenaria indulgenza tutti li Confratelli, conuennero parimente in questo, che doue la Confraternità sarà eretta nella Chiesa de nostri Padri Carmelitani Scalzi, e loro non vogliano forsi fare le dette processioni, possano farla li Padri nostri Calzati, e che li Confratelli nulladimeno acquistino la plenaria indulgentia, come se la processione fosse stata fatta da loro in Chiesa propria: E per il contrario ancora, se fosse eretta in Chiesa nostra la Confraternità del santo scapulare, e noi non volessimo fare le sudette processioni, possano in tal caso farla li Padri Carmelitani Scalzi, & i Confrati, e Consorelle interuenendo alla detta processione acquistino la plenaria indulgenza, come se la processione si facesse in Chiesa nostra.

Questa conuentione fù auualorata, e confermata da Paolo quinto in sua bolla *Adea, per quae. Dat. Romae die* 24. *April.* 1617. e ve n'è memoria nelle nostre sacre Constitutioni parte quarta cap. 28.

Giacomo Vuemmers Carmel. Vescouo di Memfeos.

SOtto l'anno 1645. sortì nel dì d'oggi l'honore del Vescouato di Memfeos, cioè del *Cairi*, e del Vicariato Apostolico nelle parti dell' Etiopia il P. M. *Giacomo Vuemmers* Carmelita d'Anuersa, mà sopragionto in Napoli da graue infermità lasciò nel Carmine maggiore la spoglia mortale per l'eterna iui tumulato con l'anima di questo epitaffio, *Illustriss. ac Reuerendiss. Dominus frater Iacobus VVemmers Antuerpiensis Carmelita, Mempheos Episcopus, scientijs, moribusque praeclarus, gregem ardens maximè, ardores minimi facit aestiuos, pro Aegypto Caelum appellit: & qui Ecclesiae multa scripsit, huic Ecclesiae adscripsit ossa. XII. Cal. Septemb. anno Domini MDCXLV. Specul. tom.* 2. *num.* 3257.

ADI XXV. DI APRILE.

Vita di S. Marco Euangelista, Dottore degli Esseni, che furono seguaci de Santi Profeti Elia, & Eliseo.

PREAMBOLO A QVESTA VITA.

LA Religione Eliana Carmelitana si confessa à S. Marco Euangelista molto obligata, perche egli trapportò dal rito giudaico alla legge Christiana gli Esseni posteri, e successori de Santi Profeti Elia, & Eliseo, e de figlioli de Profeti, che furono le pietre fondamentali di questo Mondo Carmelitano, (conforme à ciò, che premisimo ne dodeci fondamenti in principio, e più diremo ancora quì sotto): e di più ammaestrò, & approfittò sommamente li medemi Esseni nelle regole, & instituti santi della più alta perfettione della vita monastica, conforme asseriscono graui Autori, & illustri Dottori, che addurrò quì appresso.

E per lasciare li nostri domestici, ecco Eusebio antico Scrittore, e da lui prese Aloisio Lippomano sotto questo titolo *Vita Diui Marci Euangelistae per Eusebium Caesariensem scripta*, e discorre così, Asseriscono poi, che questo Euangelista S. Marco si portasse prima in

Egitto, doue predicò quell'Euangelio santo, che lui istesso haueua scritto, e fù il primo ad instituire iui la Chiesa de fedeli Christiani. Si dice poi vi fosse tanto numero de fedeli conuertiti, huomini, e donne venuti alla fede nel primo suo predicare, dall'esempio della sua sobrietà, e continenza allettati, che li medemi da lui alla Christiana vita chiamati, fatti professori di vna totale astinenza, e sobrietà nel viuere, furono registrati per eterna memoria de Posteri da Filone huomo eruditissimo in vn libro *de discipulis S. Marci*, doue frà l'altre cose questo Filone abbraccia ogni instituto della Chiesa, che all'hora si insegnò, & oggidì anche si osserua da noi. Di più descriue diffusamente le vite de Professori dell'astinenza, di quelli cioè solamente, che viueuano nelle Chiese, ouero ne Monasterij, , . Poiche bisognaua fare partecipe di questo bene tutta la Grecia con la Barbaria ancora; Nell'Egitto poi vi è maggior copia de simili viuenti in ciascuno territorio, e massime circa la Città di Alessandria. Vi è poi vn certo Paese più atto alla filosofia, che fecondo de frutti, situato sopra il lago nominato *Maria*, con certe collinette piaceuolmente solleuato, assai munito per il sito contro dell'intemperie dell'aria insalubre: Et in ogn'vno di que'luoghi vi è eretta vna Casa dedicata all'oratione chiamata *Semnion*, ò sia Monasterio, Vi sono anche delle femine ne loro Monasterij, molte delle quali sono Vergini, conseruando illibato il fiore della purità, e l'integrità del corpo non già per violenza, ma per diuotione loro; mentre godono di consacrarsi coll'animo, e con il corpo ancora alli studij della vera sapienza.

Già poi dissimo de nostri antichi Monasterij vicini al sudetto lago *Maria* continuati fino al secolo quarto di Christo nel fondamento terzo, e quarto: dal che si deduce euidentemente, che fino dal principio della Chiesa fioriua ne Monasterij sì d'huomini, come di donne l'instituto Religioso monastico, e specialmente d'attorno ad Alessandria, & in particolare vicino al lago *Maria*. S. Geronimo dice il medemo nel libro de Scrittori Ecclesiastici trattando di S. Marco.

Cassiano nel libro secondo *de institutis Cænobiorum cap. 5.* così scriue, *Cum in primordijs fidei pauci quidem, sed probatissimi Monacorum nomine censerentur, qui à B. mem. Euangelista Marco normam susceperе viuendi.*

Pietro Damiano *in sermone historico de S. Marco Euangelista, & ex eo Laurentius Surius in vitis Sanctorũ ad diem 25. April.* così scriue di S. Marco, *Nec mirum, si Beatus Marcus apud Magistrum suum præcipuus extitit, & priuilegium præ cæteris Apostolicæ dilectionis obtinuit, cui nimirum Deus omnipotens tantam verbi virtutem contulit, tantam prædicationis efficaciam prærogauit, vt omnes, qui tunc ad fidei rudimenta confluerent, mox per continentiam, ac totius sanctæ conuersationis instantiam tamquam ad monasticæ perfectionis fastigium peruolarent. Vnde & Philo disertissimus Iudæorum, cum de primatu B. Marci apud Alexandrinam Ecclesiam scriptitat, in Christianorum laude versatus eorum habitacula, Monasteria nuncupat.*

S. Antonino *in sua summa part. 3. tit. 15. c. 1. §. 1*, parlando de Religiosi Monaci della nascente Chiesa disse, Quelli, che dall'Euangelista S. Marco erano alla fede conuertiti appresso d'Alessandria, subito quasi hauessero acquistato la corona della perfettione monastica, si ritirauano à centenara ad habitare nelle cauerne, e nelle spelonche, per attendere insieme alle orationi, e vigilie, e per viuere con lauori delle proprie mani, *fatti nemici dell'otio, e meriteuoli mercenarij del loro vitto, quando schiaui solo di Dio erano Signori di sua posta.*

Il medemo scriue Pietro de Natalibus *Episc. Equilinus in Catalogo Sanctor. lib. 4. cap. 86.* Il P. Domenico Grauina Domenicano in suo libro *Vox turturis part. 2. cap. 15.* disse, *Esseni S. Marci Discipuli postea legibus, & institutionibus instructi, vita monastica præcipui Cultores Apostolorum prædicatione ad fidem Christi instructi. Ab his porrò Monachorum agmina in Ægyptum, & Palæstinam descendisse, Doctores, & historici tradunt.*

Il P. Cornelio à Lapide *in commentario in Euangelium S. Marci sub initium argum. 6.* così discorre di S. Marco, e de gli Esseni; *Quam religiosus, fortisque fuerit S. Marcus, liquet ex institutione Essæorum, qui primi fuere Religiosi, & Religiosorum omnium Prothotypi;* & in actis Apostolorum cap. 5. così discorre, *Altiora meditantes in secretiora loca suburbana secederent, qui quod à coniugibus, & à suorum consortio, imò ab omni Mundi conuersatione abstinerent, idcircò à solitudine MONACHI, à communitate COENOBITÆ fint nuncupati. Inter hos autem Principem, & cæterorum Magistrum extitisse S. Marcum Euangelistam in Aegypto. . Denique quam religiosa, sancta, & excelsa fuerit primorum fidelium vita, liquet ex Essenis, quos instar Hierosolymitarum Alexandriæ instituit S. Marcus.*

Il simile è da altri Autori confermato, riferiti in tomo secundo *Speculi Carmelitani Patris Danielis à Virg. Maria numero 2924. & insequentibus*, doue anche apertamente consta, che gli Esseni furono veri fedeli, Catolici, Monachi, e dell'instituto Monastico Eliano professori; e conseguentemente molto deue l'Ordine Carmelitano à questo Santo Euangelista, che habbi chiamato alla fede del Crocifisso, e stabiliti nella perfettione del Monastico instituto Eliano, e nella professione del Christiano Euangelo gli Esseni de suoi tempi, veri posteri, e descendenti da Santi Profeti Elia nostro Institutore, & Eliseo, e da figlij de Profeti loro fidi seguaci.

Dunque per debito di nostra diuotione, & ossequio à questo Santo riportarò qui la sua vita descritta nel suo Leggendario da Alfonso Vigliega, che tocca alquanto ciò, che fin' hora dissi.

Vita di S. Marco Euangelista Dottore degli Esseni Posteri Eliani, descritta da Alfonso Vigliega in suo Leggendario de Santi.

S. Marco fù Ebreo di natione, e cugino di S. Barnaba Apostolo. Teofilato, Metafraste, Alessandro Monaco, Niceforo Calisto, e Calisto Piacentino con altri Autori dicono, che S. Marco fù l'istesso, che S. Luca chiamò Giouanni negli atti degli Apostoli, e per sopranome lo chiama Marco; e per conseguenza dobbiamo dire, che egli era il Patrone della Casa, doue Christo cenò con suoi Apostoli, e doue venne lo Spirito Santo sopra di essi, e doue andò S. Pietro, quando fù liberato di prigione, e communemente si chiama il Cenacolo.

Andò S. Marco vn tempo in compagnia di S. Barnaba, e di S. Paolo, e lo lasciarono in Panfilia, acciòche animasse li nuouamente conuertiti alla fede, ò come dice la Glosa, acciò li ammaestrasse, & insegnasse à loro à bastanza la fede. Si leuò poi quì vna persecutione, & esso ritornò in Gierusalemme. Dipoi S. Barnaba lo voleua condurre seco, e S. Paolo non

non voleua, perche egli si era mostrato di poco animo. Sopra questo venne differenza frà li due Apostoli, e si separarono l'vno dall'altro, facendo più frutto, che non haueriano fatto insieme. S. Barnaba menò Marco in sua compagnia all'Isola di Cipro, doue egli fù martirizato, e Marco si parti, & andò à portare la nuoua del martirio à S.Paolo: Dipoi andò a cercare S. Pietro, con il quale haueua particolar amicitia, e parentado per essere parente della sua moglie, oltre che era stato battezzato da lui. Lo ritrouò al fine, & andò con lui à Roma, e mentre l'Apostolo predicaua quiui la fede, e l'euangelio di Giesù Christo, molti non si contentauano di vdire dalla sua bocca solamente dottrina tanto alta, e celeste; Ma radunandosi insieme lo pregarono con grande instanza, che gli desse in scritto quello, che gli predicaua a bocca. Vedendo, che la dimanda era giusta, e pia, diede il carico di questo à Marco, il quale accettandolo scrisse l'euangelio conforme à quello, che più volte haueua sentito à dire, e predicare dall'Apostolo; S. Pietro hauendolo veduto, e letto, come capo della Chiesa l'approuò, acciòche li Fedeli lo leggessero, e tenessero per Scrittura sacra. Vscì S. Marco da Roma con il suo euangelio, & andò à predicare alli popoli Cirinei, e Pentapolitani, doue facendo alcuni miracoli, conuertì molti alla fede tanto che vi edificarono alcune Chiese. Ordinò Sacerdoti, consacrò Vescoui, e lasciando ogni cosa in buon'ordine andò in Alessandria d'Egitto.

Quiui parimente predicò, e conuertì alcuni, e li pose in buon' ordine, cioè che la robba fosse in commune, che si aiutassero l'vno con l'altro, che mantenessero la fratellanza, & in somma fossero vn ritratto di quello, che gli Apostoli haueuano ordinato in Gierusalemme.

Eusebio dice, che S. Marco fondò la prima Scola Christiana della Sacra Scrittura in Alessandria. Si dice ancora, che in questa Città S. Marco consegliò alcuni, che egli giudicò habili, per quello, che andassero alle montagne, & habitassero in certe grotte, e quiui facessero vita solitaria, e che vi furono di quelli, che lo fecero: *E questi furono gli Esseni, & Eliani, proprio de quali era il viuere solitario in grotte, monti, & eremitorij, come più volte dissi de nostri antichi Eliani Carmeliti.* Filone Ebreo Scrittore di quel tempo dice, che molti faceuano questa vita, e per merauiglia racconta le asprezze, che soffriuano: oltre di ciò li loda come gente diuota, caritatiua, & esercitata in ogni sorte di virtù.

Era S. Marco vn giorno fuori della Città in vn luogo, che si chiamaua *Bucello*, doue ordinariamente si congregauano molti per vdire la Messa, e la Predica, & altre volte per i bisogni dell'anime loro. Dicendo Messa vna volta il Santo Euangelista, arriuarono all'improuiso molti Gentili, e quiui all'Altare così apparato, come egli era, gli misero vna fune al collo, e senza far conto alcuno degli altri, parendogli, che quel solo gli facesse guerra, cominciarono strascinarlo alla volta della Città; Dipoi lo strascinarono per tutte le strade con gridi grandi, e rumori, dicendo parole di bestemmia contro Giesù Christo, e di dispreggio verso il suo Euangelista. Fù tanta la pertinacia di coloro in non volerli mai fermare in luogo alcuno, che hauendo il glorioso Santo, e già Martire di Giesù Christo lasciate le sacre vesti in pezzi per le strade, cominciò poi a lasciare della propria carne, riceuendo ferite mortali per tutto; doue lo menauano, vi rimaneua il sangue, che da più parti del corpo pioueua: Ma la sua santa testa, non potendo più sopportare le molte percosse, che per le pietre riceueua, venne à spezzarsi, e le ceruella si spargeuano per terra, & à questo modo il Santo Euangelista diede l'anima à Dio. Quando li Pagani viddero, che egli era morto, lo lasciarono, & alcuni Christiani suoi Discepoli presero il suo corpo, e lo sepellirono. Dipoi in successo di tempo essendo Signori di quella Città li Saraceni Macometani, certi Cittadini Venetiani, che dalla patria erano fuggiti in Alessandria, cauarono il Corpo di S. Marco segretamente dalla Chiesa, doue egli staua, senza darne auuiso alcuno alli Saraceni. Anzi che haueuano messo il corpo santo in vn gran cesto, dipoi l'haueuano ricoperto, e messoui della carne di porco, che i Saraceni aborriscono grandemente. Con questo santo inganno lo condussero sopra vna naue, e dando le vele al vento lo portarono à Venetia, doue è sempre stato tenuto, & al presente si tiene in molta veneratione, di modo che la Piazza principale della Città di Venetia, doue è posta la sua Chiesa, che è la Ducale, si dice communemente la *Piazza di S. Marco*, Piaccia à Dio di farci tutti Cittadini del Cielo per i meriti di questo Santo Euangelista. Amen.

Indulgenze d'hoggi nelle Chiese Carmelitane, con alcune gratie pontificie, & altre Mariane à suoi Carmeliti.

CON occasione dell'hodierne Littanie sacre dirò, che in ogni Chiesa del Carmine vi è oggi l'indulgenza delle Chiese delle stationi di Roma per ciascuno fedele, che diuotamente le visita; così concesse Clemente decimo in sua bolla, *Commissa nobis*, che riferirò sotto li otto di Maggio.

Sotto l'anno 1442. nel giorno d'oggi la Vergine Santissima per mezzo di vna sua imagine volle cominciare il corso gratioso delle sue beneficenze à prò de Germani vicino *Elbruno* in Germania, detta la Madonna dell'*Vrticeto* per ragione, che era fuori della Città in mezzo alle vrtiche dipinta sul muro, da tutti sconosciuta: Hoggi dunque cominciò inuitare alla sua veneratione concorso grande di popolo con gratie, e miracoli, & iui poi si edificò vn nostro Monastero, e Chiesa, acciò fosse meglio seruita, e venerata la imagine sua, perche Dio non tollera longo tempo, che la sua santissima Madre non sia da per tutto riuerita, & honorata: *Vinea Carmeli Patris Danielis à Virg. Maria numero 550. & Abbas Trithemius in libro de B. Virg. in Vrticeto.*

Eugenio quarto sommo Pontefice diede facoltà al nostro Padre Priore Generale, & à deputati da lui di esercitare con suoi sudditti *in foro conscientiæ* quella istessa autorità, che hanno li Penitentieri minori della Corte Romana: e ciò per sua bolla *Sacræ Religionis dat. Florentiæ die 25. April. an. 1435. Mare Mag. Carmelit. 15.*

ADI XXVI. DI APRILE.

Gratie Pontificie à Carmeliti.

GIouanni vigesimo secondo con sua lettera commendatitia a Prelati di Cantuaria, & ad altri di que' paesi procurò la nostra conseruatione, & esaltatione appresso di loro, comincia *Dilectos filios. dat. Auenione 26. April. 1319. Specul. pag. 73.*

ADI XXVII. DI APRILE.

Gratie Pontificie à Carmeliti.

IL Papa Nicolò quarto scrisse lettera commune à Patriarchi, e Prelati, che nissuno di loro ci impedisse gl'officij diuini nelle Chiese nostre, *Ad audientiam dat. Roma die citata an.* 1290. consta la bolla nel *Mare Magnum Carmelitarum num. 39. & in Speculo Ordinis pag. 68.*

ADI XXVIII. DI APRILE.

Clemente Carmel. Vesc. di Nicoterea: e la canonizatione di S. Maria Madd. de Pazzi.

IL Papa Giouanni vigesimo terzo honorò il nostro P. M. *Clemente da Napoli* con il Vescouato Nicoterense sotto l'anno 1415., del quale fà mentione *il tomo 2. Speculi Carmelit. num. 3190.* e si stima passato à migliore vita in premio delle sue pastorali fatiche verso l'anno 1423., si che hebbe gran tempo di essercitarsi in quella dignità in salute del suo gregge.

E Clemente nono nell'anno 1669. canonizò la S. Maria Maddalena de Pazzi, come dirò nella sua vita.

ADI XXIX. DI APRILE.

Gratie celesti à S. Maria Madd. de Pazzi.

NEll'anno 1585. che era la vigilia di S. Catarina da Siena regalò il Signore la nostra *S. Maria Maddalena de Pazzi* con visione prodigiosa, mentre gli mostrò li graui peccati de popoli sua offesa, del che ella rimase oltre modo afflitta, e trauagliata. Mà poi alla presenza di S. Agostino, e di S. Catarina da Siena fù sposata da Giesù, e de molti suoi doni arricchita; *sua vita parte 2. cap. 6.* e meglio, e più diffusamente riferiremo il fatto nella sua vita descritta sotto li vinticinque del venturo mese di Maggio.

ADI XXX. DI APRILE.

Casa Visconti benefattrice de Carmeliti in Milano.

NEll'anno 1484. sotto il dì corrente ordinò in suo testamento l'Illustriss. *Pietro Francesco Visconti*, che si fabricasse in questa Chiesa nostra di Milano, e massime nella sua Capella intitolata di *S. Leonardo* il nobile, e maestoso sepolcro, che oggidì risalta pomposo in questa Capella, de che io dissi à bastanza nella *Cronica di questo Conuento parte 1. cap. 9.*

Domenico de Domenici Carmel. Vesc. di Scithia.

IL nostro Conuento di Cremona, il quale fù sempre specchio d'osseruanza in questa Prouincia di Lombardia, Ateneo de virtuosi, Padre de Superiori Generali dell'Ordine, e de Prelati di Chiesa santa, diede nell'anno 1395. al Vescouato di *Scithia* nell'Isola di Creta, e sotto la Metropoli medema di Creta per gratia di Bonifacio nono Pontefice Romano il P. M. *Domenico de Domenici*, huomo insigne d'ogni eruditione, e prudenza, specchio di buon essempio, e Campione di mille virtù arricchito, per bene reggere gli studij di Traspontina di Roma con altri dell'Ordine, per meglio gouernare le Prouincie con l'Ordine medemo, del quale fù Procuratore Generale; acciò poscia fosse tanto più gradito al suo popolo, Pastore vigilantissimo del suo gregge, e di tutto profitto all'anime à lui consegnate in Scithia, e poi in *Miloposa*, doue fù trasferito nell'Isola medema, per diffondere maggiormente il lume delle sue virtù, delle quali fà più diffusa mentione il P. Daniele à Virg. Maria *in tomo 2. Specul. Carmelit. num. 3206.*

MESE DI MAGGIO

SE è vero, che questo mese sia il cuore della Primauera, e l'anima della florida staggione, ornamento delitioso di tutto l'anno, è anche verissimo, che porge all'*Anno* mio vn mazzo de fiori più leggiadri, de quali pompeggi ameno il sacro Monte *Carmelo*; e fra questi spicca maestoso, e coronato il giglio della Santa Vergine Maria Maddalena de Pazzi, il cedro soauissimo del zelante pastore di quest'Ordine Carmelitano S. Simone Stock, e la rosa purpurea del Martire S. Angelo, alla Flora del Paradiso Maria Vergine tanto più accetti, quanto che furon da lei con ruggiade celesti delle singolari sue gratie inaffiati, e con sua mano virginale coltiuati, e colti. Entriamo dunque à godere di questi la fragranza, & ad ammirare la bellezza nel corrente mese, dico de fiori del Carmelo, che sono Santi di quest'Ordine, trionfanti nell'Empireo, poiche non sarà poco il dipertimento spirituale, che alla giornata ci porgerà.

ADI I. DI MAGGIO.

Memoria del S. Profeta Gieremia imitator Eliano.

QVesto ad esempio del nostro institutore S. Elia parimente Profeta conseruò intatto per il Cielo il fiore della purità con istupore di que'secoli, conforme attestano molti Autori, e santi Padri riferiti nel tomo primo de nostri Annali del Padre Lezana sotto l'anno trè milla trecento nouanta cinque del Mondo creato; e da popoli idolatri fù lapidato appresso Tafna, con che si fabricò sepolcro, e corona. Concorsero alla sua tomba diuoti Ebrei à supplicarlo ne suoi bisogni, e con le ceneri di quel sepolcro si medicauano le morsicature velenose de serpenti, e massime de gli Aspidi. Il nostro Padre Lezana nel tomo citato proua questo Profeta per Eliano, e come tale è inserito in essi Annali; e perciò io ancora gli dò luogo in quest'*Anno* per luce propitia di questo dì.

Memoria del nostro Carmine di Fiorenza.

NEll'anno settecento quaranta trè pose là prima pietra dell'antica nostra Chiesa di Fiorenza il Vescouo Tomaso in vn luogo solitario *pro eisdem Eremitis Carmeli propè ciuitatem iuxta Pisanum viam, & fluuium Arni*: & erano que'nostri Eremiti fuggiti dalla Terra Santa in queste parti per le fiere persecutioni de Regi Arabi, empij discepoli di Mahometo: Furono poi li Padri Genesio, Basilide, Cirillo, Enoch, Fronto, Onofrio, & Elpidio: Così m'attesta vn'Instrumento rogato nel dì corrente dell'anno predetto *per Raynerium Symeonis à Signa Notar. &c. in tomo 3. Annal. Carmelit.* Cominciò quell'Arabica barbarie di Ho-

Homar iniquo Rè contro la Terra Santa verso l'anno 635., e durò moltissimi altri in auuenire, & ancor oggi continua quell'esecranda setta Mahometana di tanto danno alla Chiesa Catolica, e di tanta rouina all'Ordine Carmelitano, che tutta la forza christiana pare quasi impotente ad abbatterla, & estirparla dal Mondo. Speriamo però in Dio, che debba succedere à tempi nostri la sua total rouina, & esterminio in honore di Dio, & in corona gloriosa de Regi, e de Prencipi Christiani oggidì collegati dall' Innocenza regnante sul Vaticano in esercito formidabile ad inuadere, e trionfare de Turchi, e de Pagani, come nemici del Crocifisso Giesù.

ADI II. DI MAGGIO.

Memoria del B. Stanislao Carmelita Polacco presa dal Catalogo de Santi del Regno di Polonia, opera del Canonico Cracouiense Varsenicio, e da nostri Annali sotto l'anno 1420.

IL Beato Stanislao Bidigostia della diocesi di Posnania, e di professione Carmelitano, fù Religioso diuotissimo, decoro, & honore dell'Ordine nel Regno della Polonia, illustre in ogni genere di virtù, e fauorito dal Cielo con operationi de miracoli. Mandato à predicare nella Prussia la diuina legge raccolse gran frutto spirituale di quell'anime, e dal Signore ne riportò non poca mercede: Ecco il suo frutto, ecco la vindemia di tante fatiche, la conuersione de popoli immensi al ben operare, & alla cognitione del vero lume Giesù Christo, guadagnato con l'esempio della sua santa vita, con la celeste dottrina, e con la purità de suoi costumi, che erano lucentissimi raggi per illuminarli al vero, e per instradarli al bene: di modo che quella gente sì ben'ammaestrata correua all'abbraccio della vita Christiana, alla professione della catolica fede; e spezzati, e sprezzati gli idoli, che sono falsi Numi della cieca humanità, si diede al vero Dio, & al culto della santa religione catolica, e restituì giusta, e santamente, *quod est Cesaris, Cesari, & quod est Dei, Deo.*

Vedendo poi quei sacrileghi Sacerdoti, come i loro Numi, e venerati sassi erano quasi del tutto abbandonati, mentre si toglieuano à questi per honorare il vero, e viuo Dio, gli altari, le vittime, & incensi, anch'essi per diabolica vendetta, così stuzzicati da Satan, che si vedeua rubbare tante anime dal crudo suo giogo sciolte, e libere, machinarono di torre al Beato Stanislao la vita: E perciò suscitarono vn Ministro idolatra, il quale non ardì in publico (per timore de nouelli Christiani) mà si bene in priuato andò à trouare il beato seruo del Signore, in tempo che da solo faceua oratione a Dio, e quì assalendolo con vn coltello in mano, lo scannò, & vccise barbaramente quella vittima innocente sacrata à Dio, e con laurea di martire trionfò coronato il suo spirito verso l'Empireo. Mà non partì senza il meritato castigo quell'empio sicario mandato da Sacerdoti idolatri, perche sparue di subito, ne più si vidde, forse dalla terra inghiottito, ò rapito viuo da Satanasso all'inferno, mentre di lui mai più si hebbe altra notitia. E similmente quei sacrificanti idolatri subirono immediata la pena, mentre li partecipi di sì enorme colpa rimasero subito acciecati, e miseramente finirono la loro vita. Li Christiani da lui nel sacro fonte rigenerati figlij di Dio, ritrouato il cadauero estinto, & insanguinato del beato Padre, lo accolsero con tutto ossequio, e riuerenza, e gli diedero honoreuole sepoltura in Bidgostio della Cuiauia nella Chiesa del suo Monastero nel giorno corrente dell'anno 1420.

ADI III. DI MAGGIO.

Si discorre dell'inuentione della Santa Croce: e d'alcuni beneficij di S. Elena Imperatrice all'Ordine Carmelitano: e del Santo Chiodo, che s'adora nel Duomo di questa Città di Milano.

LA Croce sacrosanta del Saluatore doppo la sua morte fù da Giudei sepolta in profonda fossa insieme con l'altre due de crocifissi ladri, e con i chiodi, e 'l titolo della medema Croce, e poi riempirono di terra la fossa: e mentre era vicina al luogo del sepolcro di Christo, lo ricopersero parimente di tante pietre, che vi fecero come vn monticello. Per nascondere poi maggiormente il fatto, procurò il demonio, che alcuni Gentili inalzassero in quel medemo luogo la statua di Venere; e ciò lo fecero (scriue S. Isidoro) acciò se alcun Christiano informato, che iui stesse ascosa la Croce di Christo, ò per rispetto del suo santo Sepolcro facesse oratione, paresse idolatra di Venere: e per non dare questo scandalo non v'andassero li Christiani, per non ingelosire d'idolatria la santa Religione, ò per non mascherare con questa l'idolatria.

Passarono molti anni, doppo li quali Constantino Imperatore ottenne vna segnalata vittoria per mezzo della Santa Croce, mentre la vidde in aria con questo titolo coronata, *in hoc signo vinces*, cioè con questo segno vincerai, quando apunto vinse Massentio nemico suo, e riportò vittoria insigne, per la quale douenne padrone quasi di tutto il Mondo: e da qui rimase Constantino molto diuoto della Croce, e per sua riuerenza commandò, che in auuenire nissuno condannato alla morte subisse il supplicio della Croce. La sua madre S. Elena conuertita alla fede, e da vero affettionata alla Santissima Croce, hebbe desio di trouarla, e trouatala honorarla, quanto gli fosse possibile; e di questa hauendo riuelatione dal Cielo, altri dicono da vn tal' Ebreo Giuda, come nota il Breuiario Romano, doue la fosse ascosa, ella per più facilmente trouarla, si portò in Gierusalemme, doue congregò molti Giudei, à quali dimandò conto della diuina Croce, e li atterrì, e gli minacciò anche il fuoco per castigo, se non la palesauano: quelli esposero per consapeuole vn certo chiamato *Giuda*, il quale negando di sapere, doue la fosse, fù messo in vn'asciutta cisterna con minaccia di farlo perire di fame, se non la manifestaua: Vi stette dentro senza cibo alcuni giorni, ne quali pregò Iddio à dargli notitia, e forse perche lo sapesse per traditione de suoi Antenati, e non si ricordasse bene, continuò nell'oratione, e poi disse, che lo cauassero, che hauerebbe detto quello, che sapeua; Cauato di là disse, scauate in tal luogo: si leuò dunque molta terra, sassi, e rottami con gridi altissimi del demonio con Giuda, che con esso si lamentaua di questa inuentione, come dell'arma, che lo atterrò; e finalmente scopersero trè Croci, il che fù di grandissimo giubilo alla Regina S. Elena. Dubitando poi, quale di queste fosse la propria di Christo, le prime due furono applicate, per ordine di Macario Vescouo di Gierusalemme, ad vna donna inferma, da Medici lasciata come insanabile

per

per naturale virtù, & essa non fece mutatione alcuna: vi applicarono la terza, e subito rihebbe la sanità perfetta, e si leuò in piedi robusta, e gagliarda, come se mai fosse stata inferma: E questo miracolo certificò il Vescouo, e la Regina, & ogn'altro fedele, che quella era la vera Croce di Christo come instromento di vita al gener humano. Altri poi dissero, che la Santa Croce risuscitasse vn morto, & è probabile, che facesse l'vn', e l'altro miracolo così bene auualorata dal Crocifisso.

La diuota Imperatrice S. Elena pose la parte maggiore di essa Croce in vna cassa d'argento, e lasciolla nel luogo istesso con molta decenza, & ornamento; e facendo scauare più oltre scoprirono il Santo Sepolcro di Giesù Christo, tesoro inestimabile appresso li Christiani, e così furono leuate quelle pietre, & altra materia, che lo copriua à forma di vn monte, e fù leuata ancora la statua d'Adone, che vi faceua prospettiua, e corona; & in questo modo fù deposta di seggio la Venere terrestre, per porui in trono il viuo Dio dell'amore celeste; mentre la santa Imperatrice vi fece erigere vn magnifico tempio, nel quale depositò quella sacratissima Reliquia della diuina Croce: l'altra parte di essa la mandò à Roma à Constantino suo figlio con il titolo della medema, e con i chiodi sacri, che ritrouò con la Croce: & egli fece porre la Croce in vna Chiesa oggi detta *Santa Croce in Gierusalemme*: e di quei chiodi si dice ne facesse porr'vno nell'elmo militare, che soleua portar in battaglia, & vn'altro lo inserì nel freno del suo cauallo, quasi per verificare la profetia di Zaccaria: vero è, che S. Girolamo pensa, che d'altro freno parlasse il Profeta Zaccaria. L'altro chiodo in progresso di tempo venne in potere del Rè di Francia: e Gregorio Turonese afferma, che li chiodi crocifissori di Christo fossero quattro, cioè vno per piede, e due altri alle mani: e se questo è vero, viene in acconcio quello, che si dice communemente, cioè, che ne fù gettato vno nel mare Adriatico, doue periuano moltissimi nauigli, per prouisione d'ancora sicura à quei nauiganti, come poi è successo.

Questa santa inuentione della Croce, e de Chiodi del Saluatore occorse nel giorno d'oggi dell'anno trecento viutisei (secondo Canisio, & altri Autori,) e perciò si solennizza oggi dalla Santa Chiesa Catolica. Scrissero poi di questa felicissima giornata dalla Croce di Christo singolarmente segnata S. Isidoro nel suo Messale, S. Ambrosio nell'oratione funebre di Teodosio, Ruffino, Pauolino, Vigliega con altri.

Questa santa inuentione è solenne, e felice anche all'Ordine Carmelitano, come che apporta à fedeli diuoti delle Chiese nostre molte indulgenze, che sono spirituali tesori concessi da Leone Papa quarto, e da altri suoi Successori fino à Clemente decimo, che le confermò nella sua bolla, *Commissa nobis. Dat. Romæ die 8. Maij 1673.*

E poi deue oggi far festa speciale il Carmelitano per la memoria felice di S. Elena, che fù singolare benefattrice nostra, mentre afferma il Dottore Beuter nella sua Cronica della Spagna con altri appresso, che doppo la sudetta inuentione della Santa Croce, e doppo la prouisione delle Chiese à Reliquie tanto insigni, che furono le parti della medema Croce, spese la santa Regina il resto della sua vita in opere eroiche, e religiose, facendo fabricare molti Tempij, e Monasterij, e massime delle Monache, le quali viueuano sotto clausura, come s'vsa oggidì. Entraua ella di spesso ne Conuenti à visitare le sue Monache, e ciò non bastando gli lauaua i piedi, le seruiua alla mensa, e le honoraua come spose di Giesù Christo.

E poi cosa certissima, che fioriua in que'tempi l'Instituto nostro Eliano tanto ne Romiti Esseni, quanto nelle Monache, secondo quello, che dissi nella pag. 103. E di questi Monasteri ne fondò ella vno per le Monache Eliane vicino al santo Sepolcro del croc. fisso Redentore, perche asseriscono alcuni Istorici nostri, che la santa Imperatrice fù auuisata à cercare la Santa Croce da due nostre Monache, le quali viuendo ascose nelle sotterranee spelonche, hebbero da Dio questa riuelatione: così affermano Arnoldo Bostio, Giouanni Paleonidoro, & altri. In questo Monastero poi eretto vicino al santo Sepolcro vi pose la santa Regina molte Verginelle sotto il comman do delle due predette Monache, le quali prima habitauano tugurij, e spelonche, come da Giudei perseguitate in quella santa Città: & vna di quelle si nominaua *Maria*, che gli fù instituita per Superiora, & à queste seruiua l'Imperatrice, come hò detto; Morta che fù Maria, gli successe nel commando Santa Sincletica, e poi S. Matrona, e poi S. Sara, & à questa successe Romana, e poi Nonna.

Di più questa S. Regina edificò à Carmelitani vn'altro Monastero nel Monte Sion, restaurò l'antico *in porta aurea* di Gierusalemme, eretto prima in honore di S. Anna Madre della Vergine Madre di Dio; e ne fece erigere vn'altro in Beteleme, & alla riua del Giordano, e così altroue; mostrandosi verso di noi sempre amoreuole, e diuota quasi amantissima madre, conforme io trouo nel tomo secondo de nostri Annali, ne quali si comprendono anche li Monasteri di Famagosta in Cipro, di Ermopoli nella Tebaida, e di Nicopoli nell'Egitto, come effetti della beneficenza regale di questa Signora verso de Carmeliti. Dunque per mille capi deue esserci giuliuo questo sacrato giorno, come illustrato da raggi della Croce del Saluatore, come santificato con le sacre indulgenze de Pontefici, e come segnato da tanti fauori, che ci participò questa santa Regina.

Sotto di questa solennità douerei distendere vn trattato del Santo Chiodo, *che in forma di freno s'adora nel maestoso Duomo di Milano; che io formai molti anni fà, in occasione, che hebbi à discorrere di questa sacra Reliquia in trè sermoni, nelle quaranta hore, che si fanno ogni anno con tanti spirituali discorsi sopra questa Reliquia esposta, instituite dall'Arciuescouo S. Carlo Borromeo: ne quali sermoni comparue questo sacratissimo Chiodo,* quasi vn nuouo Sole di Milano, *dico vn celeste lume, che ci illumina, e ci fomenta à conoscere, & ad amare Dio nostro Saluatore: mà perche questo trattato potrebbe ingrossarmi troppo questo volume primo ad altra materia destinato, perciò lo tralascio, per inserirlo nel secondo per suo fine, splendor, e corona, se di questo lo trouarò capace. Il lume di questo Pianeta, e lo splendore di questo nuouo Sole mi fù somministrato dalla nostra Serafina del Paradiso S. Maria Maddalena de Pazzi, che rapita in estasi celeste disse di questi Santissimi Chiodi del suo crocifisso amore* essere tanti Soli, Luna, e stelle, lume, splendor, e fuoco *in beneficio de fedeli, come dirò nella sua vita parte 3. giorno settimo sotto li 25. di questo mese,*

ADI

ADI IV. DI MAGGIO.

Christo coronò di spine la sua diletta Sposa S. Maria Maddalena de Pazzi.

IL Signor' Iddio nel dì d'oggi dell'anno 1585. doppo d'hauersi con anello, & altri donatiui di suo pari sposata l'amata sua *Maria Maddalena de Pazzi*, volse coronarla anche di spine, per farla partecipe de suoi regali goduti dalla Sinagoga ebrea in Gierosolima; e ciò si compiacque di operare con questa sua serua In vn' estasi di quattro hore, in che la rapì con lo spirito à se alla presenza della sua Santissima Madre, e d'altri suoi diuoti Santi, doue gli communicò insieme alcun' altre celestiali intelligenze, per regalarla quì in terra con que' doni, che la terra medema tributò à lui stesso, che furono spine, croci, chiodi, e flagelli: *così è notato nella sua vita del Puccini in parte 2. cap. 7.* che riferiremo compitamente sotto li vinticinque di questo mese.

In questo medemo dì dell' anno 1626. fù dalla Città di Palermo eletto in suo Patrone, e Protettore il nostro *S. Angelo*, del quale dirò sotto il giorno, che siegue.

ADI V. DI MAGGIO.

VITA DI S. ANGELO Gierosolimitano Martire, Dottore, Vergine

Dell'Ordine de Frati della Beatissima Vergine Madre di Dio Maria del Monte Carmelo,

Per singolare fauore di questa nato, e nominato; e contiene questa vita molte predittioni del Santo circa l'afflittione della Chiesa Catolica, e circa la sua consolatione; circa l'esaltatione, e poi depressione futura dell' Impero Ottomano: e circa le frequenti desolationi, e saccheggi, e guasti del regno d'Vngheria, e della futura ricuperatione della Santa Città di Gierusalemme.

PREAMBOLO.

§. 1. *Il culto di S. Angelo; alcuni elogij, e testimonij della sua santità; e suo colloquio con li Santi Domenico, e Francesco.*

L' Ordine Carmelitano solenniza la Festiuità di S. Angelo sotto rito di doppio maggiore con la sua ottaua alli cinque di Maggio, & alli vintisette di Agosto la sua translatione in rito di doppio minore: Mà con molto maggiore solennità si fà questo in Sicilia, e massime in *Leocata*, ò sia *Licata*, & in *Palermo*, conforme dirò sotto li vintisette d'Agosto.

Il culto, e la veneratione di questo Santo hebbe principio poco tempo doppo il suo martirio, come vederemo nel primo capitolo della sua vita; E quanto à quello, che hebbe da noi Carmeliti, si troua ne calendarij, & officij nostri de secoli passati, ne quali sotto il dì corrente leggiamo, *S. Angeli martiris Ordinis nostri, duplex*, e nel Martirologio Romano si fà questa memoria; *Leocata in Sicilia Sancti Angeli presbiteri Ordinis Carmelitarum, qui ab hereticis ob defensionem Catholicæ fidei trucidatus est.*

Scrisse la sua vita Enoch Patriarca di Gierusalemme: e ne fà mentione il Baronio nelle annotationi, & il Molano *in additione ad Vsuardum*. Dice poi il Martirologio Romano, che S. Angelo fù trucidato da gli Eretici per difesa della catolica fede, perche veramente fù vcciso da Berengario huomo empio, scelerato, & eretico, (come à suo luogo più à basso diremo) mentre il Santo predicaua il sacro euangelio in pulpito d'aperta Chiesa al popolo.

Giouanni Gillemano in suo Agiologio così discorre di questo: Adì cinque di Maggio appresso Leocata Città della Sicilia, festa del Beato Angelo Gierosolimitano Carmelitano, il quale doppo d'hauere inaffiato à guisa di nube rugiadosa col predicare quà, e là, e conuertito à Christo moltissime anime, per difesa della vera fede, e della pudicitia, qual altro Giouanni Battista subì generoso il martirio. Così anche scrisse il P. V Vernero Roleuinck *in fasciculo temporum circa annum. 1220.*, come dirò più à basso.

Il Cardinale Cesare Rasponi nell' opera sua *de Basilica, & Patriarchio Lateranensi* dedicato ad Alessandro settimo in Roma dell' anno 1656. *lib. 2. cap. 13.* doppo d' hauere scritto, come S. Domenico visitò la detta Basilica Lateranense à tempo del Papa Honorio terzo, discorre così di S. Angelo (In questo medemo tempo gionse in Roma S. Angelo Carmelitano, e nella Basilica di S. Giouanni Laterano fece vna grandissima predica ad vna copiosissima turba del popolo Romano: E mentre frà suoi vditori si trouauano ancora li Santi Domenico, e Francesco à lui ambi ignoti, auuisato fù dal Cielo, che gli prestò lume di conoscere le virtù, e la santità loro; e così nel progresso della predica disse con profetico spirito, che haueua presenti due insigni colonne della Chiesa Catolica. Terminata che fù la predica, andarono ambiduoi da lui, e volendosi prostrare à suoi piedi, per più vmilmente riuerirlo, egli l'impedì, e così con mutui abbracciamenti si accolsero tutti trè con officij santi di scambieuole affetto; e tutti trè in compagnia si incaminarono à S. Sabina, doue S. Francesco predisse al Santo Angelo, che sarebbe morto martire in Sicilia, & egli ricompensò questa nuoua con altra à S. Francesco, predicendogli il dono celeste delle sacre Stimmate). Questo caso è riferito ancora da Francesco Aroldo Cronista de Padri Minori, *in epitome annalium sui Ordinis Lucæ VVaddingi tomo 1. ad annum 1216.* E Pietro Rodolfo Minorita Vescouo di Sinigalia *in historia seraphicæ Religionis lib. 1. pag. 12.* haueua già descritto questo istesso caso.

Nel Monte Auentino in Roma appresso Santa Sabina vi è vn Monastero de Padri di S. Domenico, doue questo habitaua stando in Roma, e sopra la porta della sua stanza, nella quale accolse li sudetti due Campioni della Chiesa S. Francesco, e S. Angelo, vi era (pochi anni sono) questa memoria del fatto cioè, *Memento posteritas, & memorare hunc, quem præteris angulum perangustum; sat angusta is fuit Sanctorum trium virorum curia: dum anno salutis MCCXIX. isthinc diuinis in colloquijs pernoctarunt trium Ordinum primitiua Lumina, militantis Ecclesiæ fida columina*, Franciscus Seraphicus, Angelus martir Carmelita, & Dominicus *cellula huius Inquilinus; Audi Roma: Felicius hic superuolat Auentino tuo augurium, ex tali Heroum trisigmate, quam qui olim Romulo tuo spectati ibidem tres Vulturum quaterniores*. Adesso però con occa-

occasione di nuoua fabrica si è leuata questa memoria con sostituire altri abbellimenti.

Il medemo fatto è confermato dal Patriarca Enoch Scrittore di questa vita: dal nostro Generale Grossi in suo *Viridario*; dal nostro Battista Mantouano in diuersi luoghi; da Auberto Mireo *in libro de origine, & incrementis Ordinis Carmelitarum cap. 6.* Dal Padre Teofilo Raynaudo Gesuita in libro *de Scapulari Mar. p. 1. cap. 4. §. 4. tomo 7. pag. 260.* e da altri molti riferiti *in tomo 2. Speculi Carmelitani in vita S. Angeli.*

Disse dunque il P. Roleuinck citato in fasciculo temporum sub anno 1220. *S. Angelus Hierosolymitanus Carmelita vir Sanctioribus annumerandus, & vt paucis multa dicam, nominis sui verè speculum, velut nubes imbrifera prædicando circumquaque discurrens, innumeras Christo lucrifecit animas: cui etiam tandem post multa miracula proprij sanguinis mortis vicem reddidit.* Disse anche il P. Raynaudo in loco citato; *S. Angelus admirabili vir sanctimonia beatissimis Dominico, & Francisco duobus sacræ militiæ Typphoris, luculenter celebratus non absque reciproca laudatione: narrat enim Vincentius Antistius (quod à se depromptũ e Codice Vaticanæ Bibliothecæ testatur) cum Sancti Dominicus, & Franciscus Angelum in Lateranensi Basilica concionantem audissent, quamuis prius Angelum ne de acie quidem nossent, nec ipsos Angelus vidisset vnquam, diuino tamen lumine illustratos, alterum alteri diuina beneficia cũ tẽpore obuentura prænuntiasse. Et Angelum quidem B. Francisco sacrorũ Christi stigmatũ impressionẽ tantò ante prædixisse; reponente Francisco manere ipsum Angelum alia stigmata per Dei hostes apud Siculos inurenda, illato truculento letho quinis pectoris perfossionibus, & capitis per impactam sicam sauciatione, in ipsa ad populum concione, ob immanem incesti fratris libidinem. Dominico autem Angelus prænuntiauit hostium fidei debellationem opera eius præstandam, & securitatem per eum caulæ Christi abactis lupis conciliandam. Vicissim Angelus à Dominico multis laudibus cumulatus est, ac de insigni gloria, quæ ipsum maneret, præmonitus. Qui Dominicum, atque Franciscum fortitus est Encomiastas, non fallendi Artifices, inscios adulandi, verbum bonum in cordis penum diuinitus inditum eructantes: non portauit nomen vacuum, sed etiamnum peregrinans, verè, (quod dicebatur) Angelus fuit.*

§. 2. *Scrittori della vita di S. Angelo martire Carmelitano.*

Conforme asseriscono il Baronio, Molano, Auberto Mireo, Bzouio, Ottauio Caietano, & altri, il primo à scriuere la vita di questo Santo fù il Patriarca di Gierusalemme Enoch, il quale fù contemporaneo, e socio del medemo Santo, di natione Palestino, di professione Carmelitano, e successore nel Patriarcato Gierosolimitano à Nicodemo, ad Onofrio, & al beato Giouanni per Vescouo Siro greco: fù anche socio del medemo insieme con Giuseppe de Emmaus, e Pietro Betelemitano nel viaggio in Alessandria, Sicilia, e Roma; dal Santo istesso eletto in suo compagno, si che fù vero, & oculato testimonio della sua vita, operationi, e della morte; come questo istesso Patriarca attesta in sua vita cap. 19. Per il che poi, nella Sinode Gierosolimitana fatta poco doppo la morte di S. Angelo, il detto Enoch testificò di questa sua vita, quanto egli sapeua, acciò fosse registrato da quella nel numero de Santi, in quanto cioè poteuano quei Santi Prelati Greci à questo effetto in essa congregati. Non admetteuano li Palestini altra natione in Patriarca loro, che Sirij, e Palestinei, e detto Enoch successe come vno di questi al Patriarca, che fù presente in detta Sinodo, per admettere frà loro Santi il martire Angelo loro Gierosolimitano: così insegna il P. Lezana nel tomo quarto de nostri Annali, e che questa vita fù dal detto Patriarca Enoch compilata, e descritta nell'anno mille ducento vintisette, e trecento anni doppo fù per diuina dispositione ritrouata in vn libro manuscritto da Tomaso Bellorosio Palermitano, Notaro della S. Sede Apostolica, e la transmise al Reuerendissimo P. Generale dell'Ordine Carmelitano, che all'hora era il P. M. Nicolò Audet, e questo la fece publicare dalle stãpe in Palermo nell'anno 1527., e dall'idioma latino fù voltata in Toscano da Gio: Battista de la Rosa Canonico di Palermo in Palermo istesso nell'anno 1597. Di più questa vita in idioma latino si troua in vn manuscritto della Biblioteca Vaticana al numero 3813.: e questa fù di nuouo stãpata dal P. D. Benedetto Gonono Monaco Celestino nel tomo *de vitis Patrum Occidentaliũ* libro quarto, e dice di hauerla presa da vn libro manuscritto antico, che in Roma miracolosamente fù trouato, e dal Vescouo Damasceno Monsignor Roberto Bertelot confessa d'hauerlo riceuuto. E parimente accettata dal Cardinale Baronio *in notis ad Martirologium Romanum*, e da Pietro Galesini sotto il dì d'oggi, e da Gio: Molano *in additionib. ad Vsuardi Martirologium.* Molti de nostri Autori Carmeliti scrissero parimente questa vita, chi in versi come il Mantouano, chi in prosa come tanti altri, che per breuità tralascio *in tomo 2. Speculi*, & appresso il Lezana citati: e chi in linguaggio Spagnuolo, e chi in Francese, e chi in altro, come è notato ibidem: & io ancora la trapporto dall'idioma latino, in che è registrata nel secondo tomo dello Specchio Carmelitano del nostro P. Daniele à Virgine Maria, in questo nostro Italiano.

§. 3. *La Sinodo Gierosolimitana, che approuò la santità del martire Angelo Carmelitano.*

Doppo la morte di S. Angelo martirizzato sul pulpito di Leocata in Sicilia, come che era di nascita Gierosolimitano, e fù sempre accompagnato dal Padre Enoch sudetto, che fù poi Patriarca della santa Città Gierusalemme, si congregò vna Sinodo, nella quale fù proposta, esaminata, & approuata la vita santa, e miracolosa di questo insigne seruo di Dio, come ci insegna il predetto Enoch nel principio della medesima: Hora di questa Sinodo così discorre il Padre Lezana nel tomo 4. de gli annali sotto l'anno 1222. pare poi, che questa Sinodo fosse nationale, congregata cioè solo de Santi Prelati Vescoui Sirogreci; ne perciò si deue sprezzare, ma stimare di molto, e venerarla, perche se bene la vera, e legitima Canonizatione de Santi sia propria della sola S. Sede Apostolica, si deue però far stima anche del giuditio de Catolici Prelati della Chiesa Orientale, per comprouare la santità di questo Angelo.

Il Presidente di detta Sinodo, e Patriarca Gierosolimitano era Onofrio successore al Beato Giouanni, con altri trentasei Vescoui, li quali affermarono, e comprouarono la santa vita del Carmelita proposto per i testimonij, che ne diedero in essa Sinodo l'Arciuescouo di Nazareth nominato Gerasimo, Giouanni Arciuescouo di Cesarea, e Pietro Vescouo di Beteleme

sieme con moltissimi altri, li quali per qualche tempo conuersarono, ò fecero vita con il medemo Santo.

E quì si deue auuertire, che sotto que'tempi si pratticauano in Gierusalemme duoi Patriarchi, vno cioè Latino, che resideua in Acon, ò sia Tolemaida, come era S. Alberto Scrittore della nostra Regola, del quale dissi sotto li otto del passato: Et vn'altro Greco, ò Sirogreco, che teneua la sedia Patriarcale in Gierusalemme per i Christiani, che non erano Latini, ma Greci, Armeni, Palestini, Sirij, ò Soriani, li quali desiderauano per Patriarca vn suo patriotto, ò nationale, si come oggidì ancora si costuma in molte Città, Diocesi, e Stati, che altro Prelato non admettono, che vn suo statista, ò nationale. Così pratticarono molto tempo anche li Constantinopolitani, come sotto l'anno 1204., doue il Latino Patriarca era Tomaso Mauroceno, & il Greco era Giouanni Camatero, al quale duoi anni doppo successe Michele Sauriano, che resideua in Nicea, come l'altro habitaua in Constantinopoli: Parimente nell'anno 1364. Vrbano quarto creò Patriarca Latino di Constantinopoli il nostro S. Pietro Tomaso, la di cui vita è riferita sotto li 29. di Genaro; e nel medemo tempo resideua in Constantinopoli il Greco Patriarca Filoteo: Altri esempij adduce il P. Daniele à Virgine Maria *in tomo 2. Speculi Carmelitani num. 1243.*, doue rimetto il Lettore, per dare mano all'intento principale, qual è il seguente, cioè.

§. 4. *Vita di S. Angelo martire Carmelitano compendiata in versi dal V. P. M. Battista Mantouano nel libro quinto* Fastorum.

Angele, Carmeli *venerabilis incola montis,*
Cui natale solum fuit in regione Syrissa,
Lux tibi conuerso sacrata reuertitur anno,
Et Maij tua quinta dies: tu prima iuuenta
Tempora, & ætatis specimen, floremque dicasti
Christipara matri, coniecto in vincula sensu.

Sua gioventù dedicata à Maria Vergine.

Vsque adeo tua virginitas, tua nescia fraudis
Simplicitas placuit Diuis, vt sæpè relicto
Ad tua contulerint sese gurgustia cælo,
Vt tibi languores hominum, casusque sinistros
Subdiderint: poteras etenim depellere morbos,
Infrenare malos manes, succurrere nautis,
Quando procelloso spumant freta concita cælo.

Sue virtù.

Cum mare transisses cupiens inuisere Romæ
Relliquias, sacros cineres, monumentaque Patrum,
Et Lateranensis stares in limine templi,
Contigit æternis res commemoranda diebus:
Nam Minor *Etrusca veniens de monte Lauernæ*
Ad tua Franciscus *Iesse vestigia flexis*
Prostrauit genibus, sacris dedit oscula plantis:

Si trouò in Roma insieme con i SS. Domenico, e Francesco.

Insuper adiecit: Salue Pater Angele, *montis*
Incola Carmeli, *te mors manet inclyta: Christi*
Testis eris, tibi Rex Diuum decus annuet istud.
Te quoque Francisco *memorant responsa dedisse*
Talia, soluenda tanto pro munere grates:
O, Francisce *Deo: sed erit tua gloria nusquam*
Inferior, tibi Christus enim sua vulnera quinque
Imprimet, & fies Christi patientis imago.
Dominicus *hispanis, qui tunc veniebat ab oris,*
Fortè aderat, tam mira notans præsagia Patrum;
Et tulerat casus Mundi hæc tria lumina in vnum.

Profetia frà di loro.

Prætereo quantum poteras sermone; fluebant
Ad te turmatim velut ad spectacula Romæ
Scænica dicentem populi; tu corda mouebas,
Vt mouisse ferunt lapides Amphiona quondam.

Sue prediche, e virtù.

Prætereo, quod te superi monuere Scytharum
Hoc infame genus Turcos tunc temporis vltra
Caucaseos montes, positum, trans Bosphorum esse
Venturum excidio Graijs, finesque aditurum
Ausonios; quod nos hac tempestate dolentes
Vidimus impletum, quando per Iapidis agros,
Atque per Hidruntis colles ea turba profusa est.

Profetia dell'Impero Ottomano.

Atque vtinam veniat tunc, quem dixere futurum.
Rex nouus ex Francis, *Oracula, qui fuget istam*
Progeniem, peste hac totum, qui liberet Orbem;
Nec sinat ærumnis homines tabescere tantis.

Rè liberatore de Christiani, e di Gierusalemme.

Cum verò incesti graue persequerere tyranni
Crimen vt Elias lucos, & Iezabel aras,
Et Baptistæ *nefas Regis, Veneremque nefandam,*
Heu caput, heu pectus gladijs crudelibus auxit
Hostis iter pandens animæ super astra volanti,

Zelo suo, come quello di S. Gio: Battista.

Cum fierent ad busta viri miracula in horas
Plurima, consensu populi tellure leuatum
Insigni posuere loco venerabile corpus.
Cum verò iniectis vellent occludere glebis
Os tumuli, subitò turbis mirantibus vnda
Fluxit, & in vitreum versa est humus arida fontem:

Suoi miracoli al sepolcro.

Fontana d'oglio.

Qui quoties redit ista dies, licet æra nulla
Peruolitent nubes, clauso licet areat imbre
Omne solum, crescit, summisque dat oscula ripis.
Tunc cadit in sacrum (siculas res ista per Vrbes
Cognita iam dudum) virtus diuina liquorem,
Fitque salutaris, dictu mirabile morbi
Omne genus, cui ferre nequit medicina salutem,
Soluit, & abluitur tactis angustia lymphis.
Præstat idem circa fontem manantis oliui
Ex tellure liquor, Sanctos ita curat Olympus.

Sana d'ogni male gli infermi.

Sancte Pater fer opem nobis, animæque volenti
Ad superos niti faueas, & porrige dextram
Palpanti tenebras, loca per salebrosa meanti.

Preghiera à S. Angelo.

VITA DI S. ANGELO Martire Carmelitano.

Scritta dal Patriarca di Gierusalemme Enoch nell'anno 1227., e disposta per capitoli, e data in luce in idioma latino dal R. Sig. Tomaso Bellorosio Canonico Palermitano sotto l'anno 1527.

E quì tradotta nell'italiano dall'Autore di quest' Anno memorabile.

Lettera dedicatoria del detto Canonico Bellorosio.

ALl'Amplissimo in Christo Padre Maestro Nicolò Audet, Dottore in sacra Teologia, e Primario Moderatore (cioè Priore Generale) di tutta la famiglia della sacratissima Religione Carmelitana, Tomaso Bellorosio Palermitano desidera nel Signore eterna salute.

Non sò ò Amplissimo Padre, con quale dispositione inescrutabile del sommo Iddio mi sia venuto alle mani vn libretto per l'antichità istessa merauiglioso, oltre la vita, che in se contiene descritta di *Sant' Angelo martire Carmelitano*: & hauendolo più volte letto, e riletto con tutta accuratezza, l'hò corretto, e spurgato de molti errori. La vita di questo beatissimo martire fù in vero descritta in idioma latino trecento anni fà dal veridico, e beato Religioso Enoch

 Car-

Carmelitano, coetaneo, e compagno del medemo Santo tanto nella patria sua, quanto nella peregrinatione, e nel luogo ancora del suo martirio. Per queste cagioni poi si deue prestare allo Scrittore di questa, che è di vita tanto semplice, e virtuosa, ogni fede indubitata, e più chiara del Sole in meriggio veduto da ogn'vno: Ma perche detto libretto pare pieno di vna gran faragine di cose merauigliose, acciò il curioso, e diuoto Lettore non resti attediato nel vedere vn cumulo di tante materie diuerse confuso, e nel cercare frà quelle alcuna particolarità degna di speciale consideratione, perciò formai prima vn picciolo indice di quanto in questo libro si contiene, come sbozzo di tutta l'opera, e poi diuisi questa in trenta ben'ordinati Capitoli. . . Giongeste à questa patria della Sicilia, doue si conserua sepolto il corpo del medemo S. Angelo martire, che ogni dì risplende con nuoui miracoli, mandato à questi popoli Siciliani da Gierusalemme ne suoi tempi da Dio, à predicargli l'eccidio, e la desolatione, che in questi giorni vede forse imminente la vostra Paternità à tutta la Christiana Republica, & à buona parte dell'Italia per la crudeltà, e fierezza de Turchi trionfanti nelle barbarie contro la medema; E dubito molto di questa inuasione Barbarica contro la Sicilia, alla quale in particolare fù Legato celeste il Santo martire, che perciò sortì dalla Beatissima Vergine (prima che nato fosse nel Mondo) il nome d'Angelo, mentre essere doueua Noncio diuino, e Profeta di molte merauiglie, e fare insieme vna vita Angelica in carne humana.

Arriuaste dico, ò amplissimo Padre, come nuoua stella di questo Cielo, à riparare li santi costumi hora mai cadenti, e deprauati della Regola Carmelitana; e Dio volesse, e Dio volesse, che le altre famiglie ancora della medema Religione scotessero vna volta la poluere, e leuassero la ruggine già contratta della rilassatione per negligenza de maggiori, & introducessero l'antico vestimento della purità, e non di finta santità, acciò si diuerta lo sdegno dell'eterno Padre già nuouamente scoperto nella perdita del Regno della Pannonia, ò sia *Vngheria*: poiche si come il Saluatore Giesù Christo riferuò à S. Angelo, già trecento sei anni sono, il predicare, quanti Regni, e quante Prouincie de Christiani nell'Asia, e nell'Africa doueuano per forza dell'armi essere occupate fino al Regno d'Vngheria dall'Impero de Turchi, questo già è occorso (oh Dio) nelle prossime calende di Settembre, mentre vcciso il Rè della Pannonia, (che io tal volta, essendo egli picciolo d'età, tenni nelle mie braccia,) e destrutto affatto il suo potentissimo essercito, il suo Regno, che altre volte si chiamaua Arci-Regno, è caduto nelle mani sanguinolente di sì crudele nemico,

Auuisò anche il Signore S. Angelo, che predicasse à popoli quante calamità, e miserie, e sanguinosissime guerre nascerebbero da qui contro tutta l'Italia, per trauagliare finalmente tutti li Christiani. E frà gli altri mali, che precedere doueuano di tanti, e tali turbini li tempi lagrimosi, dice, che all'hora doueuano auuenire questi flagelli, quando vi fossero state molte famiglie Religiose piene de vitij, e massime infette d'ipocrisia, per causa della quale gli interessi del Christianesimo doueuano andar alla peggio: E se il popolo Christiano non si pone in penitenza de peccati, e se le Religioni non cassano col pianto sì li proprij, come gli altrui eccessi, e colpe grandi, dubito, e molto più temo, che di giorno in giorno non ci accada quello, che fù da Dio riuelato al santo martire Angelo, e che è descritto nel capitolo 14. della sua vita in questo picciolo volume, cioè la vittoria vniuersale de Turchi contro l'Italia. E guai, guai à te ò Regina del Mondo, che sei il capo della christiana fede, perche non si possono sbranare, ne offendere in parte li tuoi membri senza dolore impareggiabile del capo. Ecco dunque, operate presto, e non dimorate ò amplissimo Padre; e fate, che per la prossima quadragesima, della quale è proprio il digiuno penitentiale, si dia alle stampe, e si publichi volando per il Mondo questo volume, & in particolare illustri l'Italia tutta; & all'vsanza di Giona Profeta predicatore diuino della penitenza à Niniuiti, Voi tanto da voi stesso, come per altri Predicatori vostri sudditi rinouate l'officio, il quale stimo, e non dubito, che il Cielo habbi riseruato alla Paternità vostra, di riformare la Religione Carmelitana, & in particolare in questo Regno Sicano, doue ha dimostrato somma prudenza, e singolare diligēza in espurgare le Case sacre d'ogni sordidezza, & abuso, frà le quali il Monastero di Trapani col suo tempio per i continui miracoli della gloriosissima Vergine famoso al Mondo tutto, e singolare stanza del Santo Alberto, mentre frà mortali viueua, è stato honestissimamente ridotto allo splendore di prima, mediante il vostro paterno affetto, & autorità, conforme la dispositione diuina, la quale fin' hora in tempo dell'imminente rouina mandò la Paternità vostra à queste parti della Sicilia, come vn'altro Angelo ad imprimere nelle menti degli huomini quei flagelli, e minaccie dello sdegnato Signore, che furono già prenonciate, e predicate dal santo Martire trecento, e più anni fà, come dissi: E non senza misterio inescrutabile dell'Altissimo arriuaste qui ò Padre venerabilissimo in Christo in habito di Sant'Angelo, e della Religione della Immacolata Vergine Madre di Dio, la quale è indefessa Auuocata del Mondo, e di spesso (come veramente confidiamo) prostrata per i nostri peccati à piedi della Santissima Triade prega con grata offerta delle sue, & altrui lagrime, e chiede triegua, e tempo di penitenza con sospensione del diuino castigo, acciò frà tanto il popolo Christiano sepolto nel sonno delle sceleraggini possa risuegliarsi, e risorgere à penitenza.

Ne si marauiglij la vostra amplitudine, se vi comparisco d'auanti, come oppresso da interno, e graue dolore per la perdita del Regno della Pannonia sotto l'armi Turchesche, ouero per quella miserabile stragge della gente bellicosa di cento cinquanta sei milla Combattenti; poiche in quel Regno io sostenni per cinque anni il Personaggio, e l'officio dell'amplissimo Padre quondam Cardinale Regyno nel gouerno del Vescouato Vesprimese, e di due insigni Conuenti Pechiuacadionense, e Saffardiense; e conobbi, che in detta Patria vi era l'antemurale della fede, e la guardia della Republica Christiana; superati, & atterrati questi s'apre facile l'ingresso del Turco nell'Italia. Di più la diuina riuelatione, che hebbe S. Angelo, deue tenere in timore, & in dubio tutti li fedeli Christiani, poiche poco vi manca per adempirsi, e per vederne gli effetti orrendi, che ci sono vicini. E se bene ci si dà speranza di trionfo, e di vittoria, mentre ci si promette futuro vn Santo Rè Christiano, riparatore de' danni della Christiana Republica, debellatore de nemici communi, e conquistatore dell'impero Christiano, in verità questa aspettatione può arrecare leggiera consolatione à noi già scossi, atterrati, &

& atterriti: poiche quel Rè giongerà tardi, & à cenni del Signore mouerà le mani, e l'armi, e forse forse (il che non voglia Dio) quando la diuina vendetta sarà terminata, e sodisfatta l'eterna giustitia. Nulladimeno perche la diuina Maestà per sua natura non si diletta di vendetta, ma più presto gode, e trionfa della clemenza, non habbiamo noi occasione veruna di dubitare, che egli nostro Dio, e clementissimo Padre desideri l'emendatione del suo popolo, e che si publichi à gli huomini l'ira sua, che facilmente con la penitenza nostra si può placare. E perciò prego, e chiedo per le viscere della diuina misericordia la vostra grande carità verso del popolo Christiano, che abbracciate virilmente la grandezza di tanto merito, la quale spero, che in nessun modo gli mancarà. Non tardi dunque la Paternità vostra à porre in essecutione ciò, che io non dubito gli sia commesso dal Cielo, e ributtando ogni dimora, inuigili, che questa diuina operetta de stupendi miracoli, e de santi essempij, e de celesti misterij douitiosa, e piena, con diuini auuisi animata, da me à voi ò amplissimo Padre consacrata, si facci palese sotto il vostro famosissimo nome à tutto il Mondo, in lode, e gloria dell'omnipotente Dio, e della sua Sposa immacolata Maria sempre Vergine, & ad honore anche di Sant'Angelo martire, e di tutta la Religione Carmelitana. Stij sana ò decoro, e splendore de Gouernatori del sacratissimo Ordine della Beatissima Vergine Madre di Dio Maria del Monte Carmelo.

Nel corso di questa vita vedremo più distintamente le predittioni sudette, le riuelationi celesti fatte al santo Martire, le rouine, e sconquassi, à chesoggiacque fin'hora sotto la crudeltà de Turchi, e quelle, che restano ancora alla Christianità, con il Rè finalmente, che deue trionfare de Barbari, torgli la Santa Città di Dio, restituire ad ogn'vno il suo, e la pace, la gloria, e'l secolo d'oro al Christiano, conforme S. Angelo predisse, e predicò per ordine dell'Altissimo Signore del Cielo, e della terra, e dispositore assoluto d'ogni Regno, e Dominio.

PROLOGO

Del Patriarca Enoch primo scrittore della vita di S. Angelo martire Carmelitano.

ENoch seruo di Dio, e del nostro Signore Giesù Christo, per la diuina misericordia Patriarca di Gierusalemme desidera salute, e pace a tutta la venerabile Chiesa Orientale, Occidentale, Meridionale, e Settentrionale, & à tutti li Catolici, e sudditi dell' ortodossa fede.

A voi tutti, & à ciascuno di voi, à quali lo Spirito Santo in virtù del nostro Signore Giesù Christo col misterio, e col Sacramento della fede infunde lume per conoscere la verità, determinassimo di scriuere con verità, e fedeltà la vita, e'l trionfo di quel Santissimo huomo, Angelo Gierosolimitano, martire gloriosissimo di Christo, il di cui martirio fù da noi con occhi proprij veduto, e con nostre mani palpato, per instruttione de fedeli presenti, e futuri, & in testimonio della verità del fatto, pensando di imitare le vestigia di Atanasio Vescouo d'Alessandria, e di Girolamo Prete Cardinale, e d'altri huomini ancora in dottrina, & in santità egregij, & eccellenti, li quali con grande virtù, e fede conscrissero le vite, li patimenti, la morte, e trionfi de Martiri, e de Confessori di Christo, che in diuersi tempi occorsero, e con tali scritti, essempij, e miracoli apportarono assai giouamento al popolo Christiano. E se bene noi con la nostra debolezza, e fragilità, e come minimi frà li serui del Signore non si fidiamo delle poche forze del proprio ingegno, accesi però dalli essempij de Santi, e dall' immenso ardore della carità, e molto confidati non nella politia della lingua, ò nel candore dello stile, ma nella sola bontà di Dio, e nella sincerità della mente, dassimo mano à scriuere quest' Opera, acciò per mezzo nostro si proponga da imitarsi alla vostra sincerità, & all' Vniuersita de Fedeli questa Vita di vn tanto Padre, per ogni parte probatissima, e da Dio istesso con suoi miracoli autenticata; E siegua ogn' vno le sue battaglie, per riportarne vittoria simile à questa di sì glorioso Martire, & in auuenire poi questa medema vita, e martirio insigne si tramandi da voi, come per vostre mani à Posteri, e Successori, per essere di profitto à chiunque di loro, e si rinoui la sua memoria per tutti li secoli futuri.

Perciò noi inerendo sempre alla verità, riferiamo solo quelle cose, le quali ò vedessimo con proprij occhi, ò sentimmo da altri nostri Socij di certissima fede, e credenza, e lontani anche da ogni sospetto di bugia, e falsità, ricordandosi benissimo del detto di Salomone, cioè che *quelli vccidono l'anima, li quali mentiscono*; si come anche ci insegna il Salmista, che *Iddio perderà tutti quelli, che dicono bugia*, mentre il medemo Signore ci ammaestra nell' euangelio, che *nel giorno estremo del finale giuditio habbiamo à rendergli esatto conto anche d'ogni parola otiosa*. Intimiamo dunque, e vi manifestiamo questa santissima vita, e gloriosissima vittoria del santo Seruo, Martire del Signore, acciò voi, & ogni altro postero, e successore fedele la vada imitando: E poi essortiamo primieramente nel Signore, e preghiamo cordialmente voi, che constituiti dal sommo Dio Presidenti alle sue Chiese, instradate per pascoli salutari il gregge di Christo, cõsegnato alla vostra fede, verso la Patria celeste, acciò facciate palese, e manifestiate al Mondo non solo questa vita, e la vittoria di S. Angelo Martire, ma anche le riuelationi, che gli fece Christo, con quali si può auuisare, & ammaestrare nelle future età il popolo Christiano, acciò da qui ne succeda profitto grande à fedeli, e resti maggiormente glorificato Iddio nel suo santo Seruo in questa militia de mortali, il quale fa viuere eterno nella Patria beata il suo Santo Martire.

CAP. I.

Li testimonij, e la Santa Sinodo, che approuano la vita di S. Angelo con il suo martirio.

COngregati che furono nella sacra Sinodo Gierosolimitana li Santi Padri, mentre in questa fù data nuoua con effusione di lagrime, e con interno dolore dell' animo, che Angelo Gierosolimitano, huomo per consenso commune di santissima vita, resto vitimamente da coltellate di nemica mano trafitto, & vcciso, e mentre da molti de Padri congregati con diligente studio si cerca il giorno sicuro della sua morte, e si fà acurata perquisitione della vita, e della morte di questo innocentissimo Angelo, degna veramente di essere saputa, e conosciuta; ecco Gerasmo huomo di Dio, Arciuescouo di Nazareth, che fù socio del medemo Angelo (di che si discorre) e Giouanni Arciuescouo di Cesarea, e Pietro Vescouo di Be-

Beteleme, e molti religiosi honestissimi, & Eremiti del Monte Carmelo, con altri huomini sacratissimi, li quali hebbero longa compagnia con il medemo S. Angelo, e di più fecero con questo religiosissima vita, per apportare testimonio alla verità, affermano tutti constantemente, che il medemo Angelo fù in tutto il corso di sua vita huomo illustre, e chiarissimo di santità, e che per diuino commando andasse con le sacre reliquie de Santi, e con l'imagine di Maria Vergine sua gloriosissima Madre, primo in Italia, e subito in Sicilia, e che iui finalmente nella Città di Leocata della Dioceſi d' Agrigento, ò sia *Girgenti*, mentre predicaua la verità, e con tutto zelo, e spirito diuino esaggeraua contro moltissimi, e nefandissimi eccessi, che di giorno in giorno maggiormente cresceuano, ad effetto che Iddio non fosse da quei popoli continuamente offeso, & acciò que' pochi buoni, se pure ve n'era qualchuno, non contraessero il male contaggioso, dico non imparassero da altri il peccare sfacciatamente con publica offesa della Maestà diuina; sicome da Christo Signor nostro gli fù prenonciata la morte, così affermano, qualmente egli operando le sudette imprese honorifiche, predicando la riuelatione della volontà diuina, e difendendo la verità, fù vcciso à pugnalate, e come coronato martire se ne passò glorioso, e trionfante di cruda, e di longa battaglia à Christo, da lui con tutto ardore di mente sospirato, e bramato: e l'attestatione di questi io Enoch, che fui presente alla sua morte, ne mi posso scordare de suoi giorni, ne della sua compagnia, confermo con sodo, e sicuro argomento di verità, e mi applico à riferire sì con allegrezza dell'animo, come con la tristezza del cuore (mentre così l'approua questo grauissimo congresso de Prelati) tutta la serie della sua vita, conforme ne' scritti presenti andarò disponendo fino alla gloria del martirio di questo benedetto S. Angelo, cominciando da suoi illustrissimi natali, che più volte ci riferì à bocca Nicodemo Patriarca huomo santissimo, e nostro Antecessore, e continuando fino alla corona, voglio dire, fino al fine della sua vita.

Li Prelati di questa Sinodo furono trentasei frà gli altri, cioè Anastasio de Claromonte Patriarca d'Alessandria; Giouanni Arciuescouo di Durazzo; Andrea Arciuescouo di Comidia; Giouanni Arciuescouo di Balsara; Luca Arciuesc. di Tessalonica; Paolo Arciuesc. Colossense; Alessandro Arciuescouo di Nicosia; Pietro Arciuescouo Cartense; Stefano Arciuescouo Toranense; Giuseppe Arciuescouo di Tiro; Filippo Arciuescouo Petracense; Giouanni Vescouo Atonense; Giuliano Vescouo Beramense; Paolo Vescouo Bindense; Cassiano Vescouo Sindonense; Mercurio Vescouo Bariconense; Sisto Vescouo Panadense; Pietro Vescouo di Tiberiade; Elia Vescouo Ioppense, ò sia di Iaffa. Andrea Vescouo di Gaza; Pelagio Vescouo Napoliense, cioè di Siten. Atanasio Vescouo del Monte Tabor; Giorgio Vescouo Palferense; Paolo Vescouo di Famagusta; Giorgio Vescouo Ierobolіense; Andrea Vescouo Gabulense; Ioel Vescouo Anterebense; Pietro Vescouo di Tripoli; Atanasio Vescouo di Ragi de Medi; Alessandrino Vesc. di Damasco; Tadeo Vescouo Scopiense; Antonio Vesc. Steplanense; Alessio Vescouo Oronense; Giorgio Vescouo Albanense; Giouanni Vescouo Eridense; Pietro Vescouo Dulanense, Giacomo Vescouo Alessiense; da quali tutti, e da ciascuno de' quali senza discrepanza d'alcuno di loro, con graue giuditio di censura ogni cosa primo riferita, e con esame rigoroso ventilata, conosciuta, & approuata rimase confermata; E subito poi si magnificò la diuina bontà, & il medemo Santo martire di Christo *Angelo*, come aggregato al Consortio de Santi, (acciò sia perpetuo intercessore appresso Dio per il popolo Christiano della Chiesa militante) venne con oratione commune di tutti pregato, e massimamente in fine fù riceuuto in diuotione da Cittadini di Gierusalemme, e con voti continui, e con grandi orationi è venerato, & adorato, doue ogni dì più và crescendo con la gratia diuina in operatione di gratie, e de miracoli.

Alcuni de sudetti Vescouati oggidì hanno altri nomi appresso de Latini, & altri sono persi: perciò li riferij con loro proprie voci antiche; mentre appresso de Sirij, e de Greci sortirono più nomi; come Ioppe, e Iaffa: Napolis, e Siten. Neapolis, e Sichar, ò Sichem. Così il Betelimitano si chiama anche Haſtilonense; & Emaus Nicopolis; e così altre Città.

CAP. II.

Parenti di S. Angelo, e come gli apparue la Beatissima Vergine, prima che egli nascesse al Mondo.

NON hà fin'hora la morte leuato dal Mondo tutti quelli, li quali hanno conosciuto Iesseo, e Maria Genitori fortunati di questo martire Angelo, mentre oggidì ancora viuono in Gierusalemme molti di longa età, e graui d'anni, come integerrimi de sensi, e sani di mente, li quali hanno sì viua la memoria della loro incolpabile vita, della fede Christiana, che riceuettero, e del fine della loro mortale conuersatione frà gli huomini, che sono prontissimi à raccontare, & ad approuare gli honestissimi loro costumi, & à fare viua testimonianza di questi, come se anche viuessero nel Mondo.

Per tanto li sudetti Iesseo, e Maria (come prouato resta da moltissimi testimonij) perche erano di natione Ebrei della stirpe, e della progenie Regale di Dauide, benche osseruassero con tutta diligenza l'antica legge di Dio, e frà vigilie, e digiuni in continuo seruitio diuino facessero la sua vita, pregauano però incessantemente, che Dio si degnasse di illuminarli nella verità, e gli dimostrasse insieme, se il Messia nella loro legge promesso fosse già venuto, ò fosse ancora per venire in salute del gener'humano.

Doppo longhe meditationi finalmente, doppo molte loro preghiere, & orationi, mentre nel dì vintiquattro di Marzo vicino alla loro festa de gli Azimi, genuflessi, e di rigido cilicio coperti, e di lagrime abbondantissime bagnati perseuerano in continua oratione, e con animo fermo risoluono di continuare in quello stato di pena, di pianto, e di digiuno totale fino, che Iddio si moua à pietà del loro stato, habbi compassione del loro pianto, e perciò gli manifesti la verità della fede catolica, ecco, che sotto l'hora sesta della notte del giorno del Venerdì si veggono comparsa à gli occhi loro la Beatissima Vergine Madre di Christo, tutta irradiata di luce, tutta sfauillante splendori, e da numerosissimi cori d'Angeli seruita, & accompagnata, & in questa forma li consolò, esaudì le preghiere loro, accettò le lagrime, gradì il digiuno, e le penitenze, e tolse il dubio della sua mente con il lume della venuta del Sole di gratia al Mondo Giesù Christo suo figlio, parlando à loro in questo modo.

(O famiglia della casa di Dauide, dalla quale volse l'

l'Altissimo, che io ancora hauessi li miei natali, deponete il dubio,leuateui dalla mente il sospetto,e rasciugateui da gl'occhi il pianto del vostro dolore: Credete dunque, che in vano voi oggidì aspettate il venturo Messia nella legge vecchia promesso, poiche egli già è venuto, & ha posto in saluo il gener'humano; mà non lo vedranno l'ombre della notte, ne le tenebrose sue caligini lo comprenderanno. Questo quanto alla diuinità figlio di Dio,concetto per opera dello Spirito Santo senza seme virile, da me Madre, e Vergine prese l'humanità dell'assonta sua carne: Apprendete questo misterio, & accettate per vero questo Sacramento, che io senza humano commercio, ma per opera sola del diuino spirito concepij, e partorij intatta vergine il figlio di Dio,Messia promesso,che già al suo popolo apportò la salute; Perciò per leuarui affatto dalla pupilla della vostra mente ogn'ombra di sospetto, siate spesso dal Patriarca di questa Città, huomo insigne di spirito profetico, e con esso Pastore vigilante dell'anime, e vero zelante della catolica fede consigliateui; ne più dimorate, mà andate alla Chiesa, doue,conforme il solito,si celebrano le diuine lodi, e date parte di quanto hauete veduto, e sentito, al Santo Prelato; e quello, che lui vi dirà della Catolica fede, riceuerete con generoso cuore, e credetelo con mente ferma, perche vederete nelle sue mani il desiderato Messia Giesù Christo Figlio di Dio viuo, e veduto questo con occhi vostri mortali, non tardarete più a riceuere il sacrosanto battesimo, fonte benedetto della salute, poiche con quel Sacramento della fede Christiana potrete douenire Cittadini della suprema, e celeste, si come hora sette cittadini habitanti in questa inferiore, e terrena Gierusalemme. A te poi ò Iesseo sò predire, che nel giorno vigesimo doppo la Pentecoste Maria tua moglie concepirà duoi figlioli tuoi,& al primo porrai il nome d'*Angelo*, & al secondo *Giouanni*; Questi saranno due oliue floridissime del Monte Carmelo, e duoi cadelabri lucenti,e due lucerne ardenti nella S.Chiesa di Dio;perche questo sarà Patriarca insigne, e con la verga del giusto, e cõ la disciplina delle virtù addottrinerà Gierusalemme; quello poi per la riuelatione della diuina volontà, e per difesa del nome di Christo conseguirà il glorioso trionfo del martirio.) Dette queste cose sparue come tolta da nube intermedia quella Luna piena di gratie, anzi quel Sole di Paradiso, che venne ad illuminare le tenebre notturne del giudaismo, nel quale trouauansi quei posteri,e descendenti della Regia sua stirpe Dauidica; Scomparue dico da Iesseo, e da Maria Ebrei Maria la Vergine Madre di Giesù Christo, e quelli restando alla prima nell'animo sbigottiti, e poi subito da vna vera fiducia animati, resero gratie alla loro illuminatrice parente, e vera Madre della sua salute, benedirono pieni di gaudio il Signore, e dando baci diuoti alla terra per douuto ossequio, e per vmile benedittione del Cielo, si leuarono risoluti d'obedire alla voce diuina, che sì bene li haueua ammaestrati.

CAP. III.

Li Genitori di S. Angelo si conuertono alla fede Christiana, nascono S. Angelo, e Gio:, e mostrano nella sua infantia vna miracolosa astinenza.

ASsicurati poscia della certezza di questo Oracolo, & accresciuti d'animo, e di speranza andarono veloci, & allegri al sacro tempio, doue non potendo entrarui popolo giudeo, ouero idolatra, tentando con animo, e fiducia grande l'ingresso Iesseo, e Maria, furono dal Portinaro con impeto quasi tumultuario ributtati: Ma ecco la continuatione de celesti fauori, mentre le gratie di Dio furono sempre perfette; Comparuero come all'improuiso certi maestosi giouini di faccia, e di personato bellissimi, li quali ponendosi à proteggere l'ingiuria de ributtati Iesseo, e Maria, sforzarono il Portinaro ad allontanarsi, e meglio spalancate le porte, duoi introdussero gloriosamente Iesseo, e duoi altri Maria nel Tempio.

Da questa visione de Giouini sì belli, e giuliui, che altri non erano che celesti spiriti *da Dio inuiati à corteggiare in sua Casa que' due Personaggi Reali, e della loro sourana Imperatrice fortunati parenti*, si commossero alcuni Professori della legge ebrea, che viddero sì gloriosa loro attione, e con l'animo concepirono Christo vero Dio, e perciò con gran fede, e speranza si posero à seguitare Iesseo, e Maria. Questi conforme il loro stile salutarono con riuerenti parole il Santo Patriarca, *che era Nicodemo*, e con molta confidenza gli esposero la visione, il loro desio, e l'alto commando del Cielo; All'vdire questa riuelatione si stupì il popolo presente nel Tempio, il qual eccedeua il numero di quattro milla persone; & il Patriarca ringratiando Iddio, e la Beatissima Vergine Maria, li accolse benigna, e paternamente con incomparabile carità, e diede ordine, che fossero ammaestrati nei santi documenti della catolica fede: E per tanto, essendo quel giorno il Venerdì Santo alla Passione del Signore dedicato,e perciò celebrandosi con grandissima diuotione dal popolo concorso li diuini officij, commandò, che Iesseo, e Maria fossero admessi frà li Christiani à que' sacri riti, cerimonie, e lodi diuine: E questi con incredibile gaudio dello spirito, come all'hora nuouamente chiamati alli Santi Sacramenti della fede, restarono ammirati di quelle Christiane cerimonie, riti ecclesiastici, e diuini officij, dal che maggiormente inferuorati di buono spirito resero maggiori gratie à Dio, che dalle menti loro hauesse tolto l'ombre mortali dell'ebraismo, per farli partecipi della luce vitale del Christianesimo.

Nel seguente giorno, che era Sabbato, mentre all'vsanza solita il Patriarca celebrando li diuini officij prese l'Ostia Sacramentata in mano, e con questa voleua segnare il calice, Iesseo, e Maria, (ò cosa mirabile da dirsi) viddero con occhi proprij mortali Christo Signor nostro viuo, e grande, in quella forma, statura, & età, nella quale era per sommettersi alla morte in mano de Giudei; Questo miracolo vero, e sodo testimonio della catolica fede fù nell'istessa hora, e nel medemo modo veduto da molti altri diuotissimi fedeli, di modo che trenta furono quelli, che con tutta, e pura conscienza riferirono, & attestarono al Santo Patriarca d'hauerlo con occhi proprij veduto; dal che tutti di sommo giubilo pieni offersero à Dio cordialissimi ringratiamenti, che di tanto fauore li hauesse honorati; *potendo ripeter all'hora con il Santo Simeone, Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundùm verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum &c.*

Nel medemo Sabbato il Patriarca benedì, e santificò l'acque del sacro fonte battesimale, e dimandati à se Iesseo, e Maria gli interrogò sopra la fede Christiana, che cosa credessero, e tenessero di questa; & vsata con loro ogni diligenza, scrutiniato anche l'

l'interno del cuore, & esaminato ogni punto necessario à questo effetto, li trouò puri di mente, sinceri di cuore, e conforme insegna la santa Chiesa Catolica, li battezzò in nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo; e tutto il popolo presente rispose *Amen*: E finita questa sacra fontione li fece partecipi anche della Santissima Communione del Corpo sacramentato di Giesù Christo, e poi li fece ritirare in luogo appartato.

Iesseo dunque, dando licenza alla moglie, si ritirò nella Casa eremitica de Cenobiti della Madre di Dio del Monte Carmelo, andò nel Monastero de Carmelitani, il quale si stima essere la Casa di S. Anna, doue anche comparue alla luce di questo Mondo Maria Vergine la Beatissima Madre di Giesù Christo, e perciò ancora trattiene quel nome istesso della sua prima Padrona S. Anna. *A questo si conformano le nostre Istorie Carmelitane, le quali ci insegnano, che il primo nostro Conuento doppo l'originale eretto nel Monte Carmelo fosse questo nel luogo, che si dice* Porta Aurea di Gierusalemme, *nel quale conuennero insieme li Santi Gioachim, & Anna, doue concepì questa la Madre del Saluatore.* Maria poi moglie di Iesseo con la benedittione di questo si ritirò nel Monte Sion in vn Monasterio delle Monache di S. Basilio: e così separati l'vno dall'altro douettero stare per ordine del Patriarca fino alla festa della Pentecoste, per poscia ritornare (passato quel termine prefisso) alla sua Casa: In questo tempo attesero con tutto spirito ad abbracciare li precetti, & ad osseruare anche li conseglij del Santo Euangelio, e con tanto feruore d'animo, e con sì viua fede, e carità, che vniuersalmente furono giudicati per huomini di tutti li perfettissimi, e religiosissimi; dal che nacque poi, che ad esempio loro in breue spatio di tempo altri cento trenta Ebrei, lasciata l'antica perfidia, abbracciarono la Christiana vita, e si conuertirono di vero cuore al Saluatore Crocifisso.

Fra tanto venne il giorno santo della Pentecoste, e conforme l'ecclesiastico instituto purificarono maggiormente con il Sacramento della Penitenza le conscienze loro, & accresciuto il primiero candore dello spirito, riceuettero per mano del Patriarca con rito solenne della Chiesa, e con loro singolare diuotione il cibo eucaristico; e poco doppo con la benedittione del Santo Pastore ritornarono alla propria casa. Restaua perciò ammirata tutta la Città, e di giorno in giorno si rinuigoriuano meglio le menti di ciaschedun Cittadino, mentre in breuissimo spatio di tempo participarono la constanza dell'animo, la virtù, e la religione d'ambiduoi: Maria poi, conforme la promessa della Madre di Dio, concepì felicemente li gemelli, & a suo tempo li produsse alla luce *circa l'anno di Christo 1186.*, & offerendoli alle mani del Patriarca, li fece rigenerare nel sacro fonte in figlij di Dio, & all'vno di *Angelo*, & all'altro di *Giouanni* fece porre il nome conforme la predittione celestiale, che ella hebbe dalla Madre del Saluatore. Con tutta vigilanza la pietà de Genitori s'applicò ad alleuare questi figlioli, che non gli mancaua cosa alcuna, per riuscire due specchi di tutte le virtù desiderabili. Il Patriarca perciò, conosciuta la loro pouertà, (perche per ordine suo conforme l'vsanza antica, prima che si facessero Christiani, distribuirono à poueri, quanto possedeuano, e giunsero alla Chiesa, e vennero al sacro fonte battesimale poueri, contenti solo di Christo, e priui d'ogni terreno hauere) con sommo affetto di carità somministrò sì à parenti, come a bambini e gl'alimenti, & ogni altra cosa necessaria alla loro vita. Ne si deue passare in silentio, mentre non si può giudicare esser auuenuto senza misterio, e senza presagio di vna merauigliosa virtù, cioè che l'vno, e l'altro fanciullo applicato alle poppe, mai succhiaua il latte, se non era prima da grande necessità mosso à pigliarlo; e bene si conosceua, che à bella posta si asteneua da quello, *per indicare sino dal latte il futuro suo progresso nella virtù della temperanza: ò fosse perche fino dall'hora desiderauano gustare il vino generoso, che inebria di carità chiunque è introdotto in quella felice stanza, della quale fù gratiata la Sposa de sacri Cantici nel capitolo secondo.*

Compirono il quarto anno della loro età, quando li suoi Genitori così dall'Angelo preauisati della vicina loro morte ne diedero parte al Patriarca, con raccomandargli que'duoi figlioli, e loro istessi ancora, pregandolo ad accettare quelli per suoi figlij adottiui, à diportarsi con loro da amoreuolissimo Padre, e che facesse anche à se stessi questo vltimo officio di pastorale carità, che li cadaueri loro fossero sepolti nella Chiesa del sudetto Monastero de Carmeliti, detto di *S. Anna* fuori le mura di Gierusalemme. Il Santo Prelato prese primieramente la cura, e la prouidenza de fanciulli, e con tutto l'affetto diede parola d'essergli come Padre, e poi disse à loro, *Si faccia in pace il vostro luogo, e la vostra habitatione sia nel santo Monte di Sion*; Presero dalla sua destra la santa benedittione, & accesi di impareggiabile diuotione fecero alla loro casa ritorno: e replicati più volte alla giornata li santi esercitij loro, porgeuano alla Santissima Triade, alla Beata Vergine, & à tutta la Corte celeste le sue preghiere, acciò li conseruassero fino all'vltimo momento della vita la mente pia, e fedele; e così passati pochi giorni Maria fù la prima à rendere l'anima al Creatore Iddio non senza letitia grande de spiriti Beati; e Iesseo non troppo longi seguì della Consorte il viaggio: Li corpi loro con tutto honore, e diuotione, e con esatta diligenza del Patriarca hebbero sepoltura nel Monastero de Carmelitani, doue soleuano essere fuori le mura della Città le stanze di S. Anna: *e questo Monastero era (come dissi) nel borgo di Gierusalemme in Porta Aurea. In vn'essemplare Vaticano appresso Benedetto Gonono, & in Menologio Carmelitarum si dice, che la morte di Iesseo, & Anna auuenisse nella festa de Santi Apostoli Pietro, e Paolo.*

CAP. IV.

Educatione di S. Angelo, e di Gio: il loro studio delle lettere, & il proponimento di farsi Religiosi Carmelitani.

SEpolti che furono li Genitori, Angelo, e Giouanni furono condotti in casa del Patriarca Nicodemo, doue all'aumento dell'età cominciarono corrispondere con la peritia de linguaggi, dell'arti, e de costumi, per acquistare sempre forma più lodeuole, & honesta della vita loro. In pochi anni tanto si approfittarono prima nello studio, e nell'acquisto delle lettere ebraiche, e poi delle greche, e latine, che dal settimo al decimo ottauo della sua età douennero peritissimi di questi trè linguaggi: E però vero, che insieme con i linguaggi impararono anche assai bene le arti, e le scritture sante, di modo che ogn'vno ammiraua

miraua la vita di questi due giouani sì bene ammaestrati nelle scienze, & animati d'ottimi costumi. Frà tanto il Santo Prelato Nicodemo conoscendo se stesso molto aggrauato dal tempo, e prossimo alla morte, chiamati à se li virtuosi giouini come suoi dilettissimi figlioli, gli fece questa paterna esortatione, Carissimi figlij io conosco benissimo, che in breue tempo abbandonata questa vita mortale sono per ritornare all' eterno Padre, il quale si degnò crearmi dal nulla: Voi in tanto rendete gratie à Dio, che habbi ridotto al periodo di vn' ottima indole la vostra giouentù: Già s'auuicina il tempo, che diate i frutti d' vna buona speranza; per il che, quanto potete voi stimare il mio paterno affetto, io vi esorto, che sprezzate tutte le delitie di questo fallacissimo Mondo, vi eleggiate vna vita celeste, e dedicata alla sacra compagnia de gli huomini santi, e con fermo proposito seruiate in essa à Dio fino alla morte; mentre non si troua cosa più felice, ò beata della vita religiosa, che fà douenire gli huomini come tanti Angeli; & ogni cosa quà giù suanisce, e fugge; e solo quel tempo si conta, che nel diuino seruitio si spende.

Da questa impensata, & infausta nuoua addolorati li giouini, anzi sospirando fino dall'intimo del cuore, diedero questa mesta risposta; Lo stupore ci ha assalito il cuore, e l'anima nostra si è posta tutta in amarezza, & in angustia per la nuoua cattiua, che noi in breue hauemo ad essere abbandonati da voi, che fin' hora isperimentassimo come vero nostro Padre; e se bene tal nuoua ci propone maggior' allegrezza della corona di gloria, alla quale vi incaminate, nulladimeno la priuatione già presentita della vostra presenza paterna, con la quale siamo soliti ricrearsi da figlij, ci hà cagionato nella mente la tristezza: Mà perche l' humana volontà si deue in tutto vniformare alla diuina, e suprema dispositione, preghiamo Dio, Padre d'ogni consolatione, che si degni consolare noi figlij da vn tanto Padre abbandonati, e ci porga della sua destra la clemenza, e sollcui gli animi languenti, li fomenti, gl' afflitta, e li difenda. Alle vostre sante esortationi acconsentiremo con tale risolutione, che fino che durarà la nostra vita, non perirà in noi la vostra memoria: Per tanto si dedichiamo con quella vita totale, che ci resta, all' immortale Iddio, & alla sua santissima Genitrice. La regola di S. Basilio già vn pezzo fa con merauigliosi modi ci hà inuitato gli animi; Ma poi inspirando Dio altrimente, habbiamo finalmente deliberato di abbracciare in perpetua osseruanza la norma della vita, la quale molti anni prima delli quattrocento passati, (*cioè nel quattrocento dodeci di Christo nato presero da Giouanni 44. Patriarca di Gierusalēme*) li successori de Profeti, e longo tempo fà nel Monte Carmelo, & adesso in più luoghi professano da tenere, & osseruare: perche questo instituto ci inuita, & alletta mirabilmente l'affetto à se, tanto per essere dedicato al nome della santissima Madre di Dio, quanto perche si vidde sempre essere di grandissimo beneficio, e fù molto feconda di tutte le virtù nella Chiesa santa di Dio questa Regola Carmelitana. Dunque con la vostra santa benedittione ò Padre nostro determinassimo seruire à Dio, & alla sua santissima Madre nella professione di questa sacratissima sua Religione Carmelitana; e perciò come figlij vi preghiamo ò Padre, che prima di porui in viaggio dell'eterna vita al Signore, collochiate questi vostri figlioli nel *Monastero di Sant'Anna* de Cenobiti del Monte Carmelo, doue riposano l'ossa de nostri Genitori; per iui passare la vita nostra mortale in ossequio perpetuo di Dio, e della Beatissima Vergine sua Madre.

Scrutiniò bene il S. Patriarca gl'animi di questi giouini, esaminò li spiriti loro, e conoscendoli di buon proposito, condescese à loro voleri, & in ogni modo à se possibile procurò con parole di confermarli nella ottima risolutione, e santo pensiero; e pochi giorni doppo dispose le cose con il Padre Geronimo Priore del predetto Monastero, huomo d'integrità di vita, e di singolar' innocenza; & hauuto de Frati il consenso, & il conseglio, determinarono il giorno di entrare nel Monastero, di vestire quell'habito, e d'abbracciare quel santo instituto.

CAP. V.

Ingresso di S. Angelo, e di Gio: nella Religione del Carmine, sua astinenza nel viuere, sua camicia di ferro, & altri vestimenti, suo letto, sonno, e modo di fare oratione, e penitenza.

VEnne il giorno prefisso del loro ingresso nella Religione, e fù l'ottauo di Settembre, festiuità della nascita di Maria Vergine *dell'anno di Christo* 1204., & in questo li due fratelli giouini di santa indole, di real lignaggio, di singolar vita, e de costumi lodeuoli con incredibile vmiltà, e diuotione riceuettero con solenni cerimonie l' habito della professione Carmelitana; ne solamente in principio fecero profitto nella bontà de costumi, e delle virtù, ma ogni giorno diedero sempre più viui esempij dell' vmiltà, e santità: di modo che terminato l'anno della loro prouatione, e conforme il solito fatta la solenne professione, furono per decreto del Superiore collocati di stanza nel Monastero del Monte Carmelo, doue cominciarono à menare vna vita di maggior astinenza di quella, à che erano tenuti: poiche douendo li Carmelitani per loro regola osseruare digiuno solenne dalla festa dell'Esaltatione della Santa Croce, quale è di Settembre, fino alla Santa Pasqua della Resurrettione, li due giouini desiderosi di soggiogare il corpo à maggior digiuno, & astinenza, (ottenuta dal Superiore la licenza) faceuano que'longhi digiuni di solo pane, & acqua per loro cibo contenti: Però nel Lunedì, nel Mercore, e Venerdì non gustauano altro per cibo, che poche faue crude, e molli (*come poi prratticò anche S. Carlo Borromeo Arciuescouo nostro, quando de soli lupini crudi, & in acqua ammolliti si cibaua in certe vigilie solenni*). Dalla festa poi della Resurrettione fino all' altra di Pentecoste nel Mercole, e Venere s'accontentauano parimente di solo pane, & acqua, e ne gli altri giorni gustauano tal volta pochi caoli cotti, con oglio conditi. Da Pentecoste fino alla Esaltatione della Santa Croce nei giorni delle Domeniche, e del Giouedì si cibauano anche de cotti legumi, e d'erbe, e nel rimanente de giorni solo pane, & acqua li nodriua; si che mai beuettero vino, mai mangiarono carne, ne meno oua, ne latte, per viuere in continuo digiuno, & astinenza.

E non solo con questi digiuni premeuano il loro corpo, e con simile astinenza domauano la carne, mà d'auuantaggio ancora con intollerabile asprezza delle vesti studiauano ridurre il senso alla ragione soggetto, mentre & il corpo, e la carne nuda con camicia di ferro era coperta; Vestiuano sopra di queste vna bianca veste di lana, e poi vna grisea, ò sia tanella di co-

colore natiuo, e cucullata all'vſanza de Cenobiti: per il che ſotto sì graue giogo il corpo era sforzato confeſſarſi con l'eſercito delle paſſioni ſenſuali totalmente vinto, e ſoggiogato à piedi dello ſpirito. Per altro poſcia attendendo à diuini officij in coro, ouero vſcendo per commando del Priore fuori di Conuento, portauano vna veſte candida al di ſopra de gli habiti ſudetti, fatta à verghe bianche, e tanelle à diuiſa, e rotonda: i letti loro erano la nuda terra, e quando tal volta era troppo languido lo ſpirito, le tauole, (ouero ciò, che era il maggiore loro ſollieuo, e più molle matarazzo) vn manipolo di fieno pareua il più morbido letto, che imaginarſi poteſſero; ſoleuano però adoprare per letto due coperte di lana, vna cioè di ſotto, e l'altra di ſopra al corpo. Mai furono veduti giacere in letto, & era tanta la loro vigilanza, tale la ſollecitudine ſua, che doppo d'hauere compito à tutto il diuino officio d'obligatione ordinato, in ogni dì leggeuano meditando nella diuina legge tutto il Salterio, ne mai mancarono dall'oratione, ſe l'obedienza ad altri officij ſalutari non li chiamaua. *Di queſti habiti noſtri Carmelitani bianchi, tanelli, vergati, capucciati, antichi, e moderni diſſi io à baſtanza in mia* Raccolta de varij Documenti Spirituali Docum. 5. *e diſperſamente diſſi anche quì in pagina 345., e dirò ſotto li ſedeci di Luglio, perciò degl'habiti di queſti due giouini Carmelitani dice lo Scrittore di queſta vita*, ferrea namque camiſia nudam carnem tegentes, laneam deſuper albam, griſeamque deindè, ceu canuſinam natiui coloris cucullatam Cœnobitarum more geſtabant: Cœterum diuinis in Choro vacantes, aut extra Monaſterium iuſſu Prioris prodeuntes, candidam inſuper clamydem canuſinis, ceu virgulis diſtinctam, & circularem gerebant.

C A P. VI.

Il primo miracolo di S. Angelo, che fù il ſolleuare la ſecure di ferro à galla ſopra l'acqua.

IN vn certo giorno, per commando del Padre Priore nominato Gieremia, huomo venerabile, e di graue eta, furono mandati li duoi giouini Angelo, e Giouanni à prouedere legna per il Monaſtero; e trouandoſi fuori per queſto, mentre Giouanni faceua forza di tagliare vn legno vicino al fonte, che in quel Monte Carmelo ſi troua, detto di *S. Elia Profeta*, gli caſcò nel fonte medemo la ſecure, reſtandogli il ſolo manico nelle mani, del che s'attriſtò molto Giouanni, atteſoche l'acqua del fonte era altiſſima, e forſe torbida, e non poteua peſcare la ſecure per fare la legna, ſi che reſtaua afflitto d'animo, & imperfetto nell'opera. Vidde queſto il fratello Angelo, e diſſe, non dubitare ò Giouanni, non temere di queſto; dammi il manico della ſecure caſcata nell'acqua: lo riceuette in proprie mani, e poi diſſe, adeſſo ò Giouanni ti ſara facile conoſcere, con quanta fede dobbiamo ſolleuarſi in Dio; ci fà di meſtiere pregare il medemo Signore con la Beata Vergine, e poi anche il noſtro Santo Padre Eliſeo, acciò ancor adeſſo faccia natare galleggiando ſopra l'acqua la noſtra ſecure, ſi come a tempo de Santi Profeti certamente crediamo, che ſuccedeſſe il ſimile. E ciò detto applicò il manico all'acqua della fonte, e fatta vn'oratione feruente, e diuota à Dio diſſe, *allegro ò fratello, eccola ſecure*, e leuandoſi dall'oratione, Giouanni trouò il ferro, ò ſia la ſecure vnita al ſuo manico, ſi come era prima, natando al di ſopra in mezzo al fonte ſopra l'acqua, come ſcordataſi della propria grauità, e fatta aerea, per obedire à cenni del Frate Angelo: preſe dunque la ſua ſecure, & ambiduoi reſero diuotiſſime gratie à Dio, alla Vergine, & al S. Padre, e Profeta Eliſeo.

All'hora Angelo diede al fratello Giouanni il douuto auuiſo ſpirituale, & allo ſtato ſuo conueniente dicendogli, che non riuelaſſe ad huomo viuente il dono, che Dio gli fece iui, perche quello era accetto à Dio ſolo, e ſolo à lui, ai Santi, & alla fede riferirſi doueua quell'operatione, ſoggiongendogli, (*Sappi fratello mio, che non vi è coſa à Dio più grata, quanto che il ſuo ſeruo facci ſempre maggior profitto nell'vmiltà, e perciò il preſente fatto deue cagionare in noi maggior incremento di queſta virtù col ſilentio di queſto miracolo fatto da lui, e da ſuoi Santi, che manifeſtarlo per noſtro con euidente pericolo d'ambitione, e di vana gloria.*) Si trouaua in quel medemo tempo il buon vecchio Gieremia Priore chiuſo nell'Oratorio del ſacro Monte, tutto intento alla meditatione delle coſe celeſti; e quaſi rapito in eſtaſi fuori di ſe vidde Frate Angelo poſto in oratione, per la quale vidde parimente la ſecure venire à galla ſull'acqua, come fece quell'altra per l'oratione del Santo Padre, e Profeta Eliſeo: E queſto fù il primo miracolo, che per l'oratione del ſuo ſeruo Angelo operò Iddio. Tutte queſte coſe già riferite ci furono dette, e raccontate con tutta fede, e ſincerità da Nicodemo Patriarca Gieroſolimitano, Predeceſſore noſtro, come già è à tutti noto, e paleſe.

C A P. VII.

Miracoli del B. Giouanni fratello di S. Angelo.

PArimente queſto Giouanni dalli primi anni della ſua età fù ſempre per ordinario, e pratticò in caſa del ſudetto Patriarca Nicodemo, & egli ancora partecipò tutte le coſe predette, ne di queſto io dubito sì in preſenza di Dio, come in faccia de gli huomini. Del reſto poi, doppo che io entrai nella Religione, viddi molte altre opere di merauiglia fatte dal medemo S. Angelo, le quali vnite con la fede ardentiſsima nella diuina bontà, con la ſperanza, e carità, con l'aſtinenza, & oratione non mai interrotta, con la ſincera bontà alla profonda vmiltà congionta, quanto foſſero grate, & accette à Dio, facilmente ſi è veduto. Paſſarei ſotto ſilentio adeſſo aſſaiſsime coſe, che Dio per i meriti di queſto Giouanni ſi è degnato di fare, ma è coſa giuſta, e conueniente glorificare nell'opere de Santi il Signore, che ſempre è mirabile, & opera coſe grandi lui ſolo in Cielo, & in terra. Hò veduto io alcuni già morti, e già vicini alla reſolutione di ſe ſteſsi in poluere, con l'oratione di Giouanni, e con la virtù delle ſue lagrime ripigliare nuouamente gli officij vitali. Viddi non ſolamente infetti di lepra, e di paraliſia, ma altri infermi ancora de morbi incurabili eſſere ſtati richiamati alla priſtina loro ſanità. Tacio moltitiſſimi altri priuati della viſta, che guardare non poteuano la bella faccia del Cielo, reſtituiti al beneficio de gli occhi, & all'officio del vedere. Tralaſcio anche gli oſſeſſi da lui liberati, e poſti in fuga li demonij inuaſori, perche queſte coſe, come ſono facili da farſi da ſanti huomini in virtù di quello, che li ſantificò, che è Dio, così anche non ſono difficili à chi le vede. Quelle coſe poi, che doppo furono fatte, le vederemo in appreſſo.

CAP.

CAP. VIII.

S. Angelo passò à piedi asciutti con settanta huomini l'acque del fiume Giordano.

DOppo la morte di Nicodemo Patriarca Gierosolimitano ottenne quella sedia Patriarcale Onofrio, professore dell'instituto Basiliano, huomo di eccellente santità, e de singolari virtù: E frà tanto soprauenendo li sacri digiuni, cioè le tempora del Natale di Christo, il Padre Geremia Priore del Monte Carmelo promosse à gli Ordini sacri, e mandò per riceuerli dal Patriarca in Gierusalemme, li sudetti duoi giouini Angelo, e Giouanni con Zebedeo, e Tadeo suoi Religiosi d'egregio nome, e di lodeuole vita: perilche ottenuta dal medemo Superiore la santa beneditione, si accinsero allegramente al viaggio verso la santa Città: gionsero al fiume Giordano, e per il souerchio incremento dell'acqua trouarono inondante il fiume, e pericoloso il passarlo; & affondata la naue molti altri, che desiderauano passare con loro, erano forzati à fermarsi inutilmente con perdimento del tempo, e de loro interessi. Raunati insieme tutti questi passaggieri, S. Angelo si pose à parlargli in questo modo, O huomini, fratelli miei cari, e voi in particolare, che sete segnati con il sacro carattere di Christiano, mediante l'impronto della sua imagine, che Dio nel battesimo vi impresse nell'anima, adesso vi prego à richiamare à fiducia li vostri spiriti, & à sperare, che Dio sia per esaudire, e per consolare, chi in lui veramente, e fermamente crede; perche egli è omnipotente, ne si è abbreuiata la sua mano, che non possa operare merauiglie. Pregate dunque ò fratelli Iddio benedetto, che in questo punto ci faccia degni della sua gratia, con che potiamo passare sicuramente il fiume: E detto ciò, si prostrò con ginocchia nude à terra, e voltato di faccia verso l'Oriente con le mani gionte, & alzate con gl'occhi al Cielo, fece per mezza hora in circa oratione insieme con tutta quella moltitudine de passaggieri à Dio; e poi portandosi al fiume disse, (O fiume Giordano veramente santo, che al commando di Dio riuolgesti con le tue onde il corso, e permettesti al suo eletto popolo il passarti à piedi asciutti; tù che riceuesti in te stesso nel battesimo il nostro Signore Giesù Christo; per quel segno, che fece in te il Santo *Padre Elia* presente Eliseo, che era per incaminarsi al Cielo nel cocchio fiammante, e per la virtù della Triade santissima, Padre, Figlio, e Spirito Santo, e per i meriti de Santi Profeti, e finalmente per il commando dell'obedienza, che ci fù fatto di portarsi in Gierusalemme, fermati, e trattieni il tuo corso, acciòche noi rigenerati in spirito, e nell'acqua per figlioli di Dio potiamo sicuramente, e senza offesa passare all'altra riua). Fatto questo commando (oh cosa degna di merauiglia à dirsi, e maggiore da vedersi) quel santo fiume dalla parte inferiore arrestò il velocissimo suo corso, e nella superiore mostrò vna pianura fermissima coll'acque sue à guisa di vn sodo, e stabile monte, anzi à guisa di vn'intiero cristallo, fino che tutti senza pericolo, & a piedi asciutti passarono di là verso Gierusalemme.

Questo gran miracolo diuulgato per tutti quei Paesi fù cagione, che molti peccatori Christiani di vita iniqua si conuertirono à penitenza, e tanti Agareni, & Ebrei si ridussero alla Catolica fede: Vero è, che quanto più Angelo si conosceua benigno, e gratioso Iddio, doueniua più vmile, & abietto, e tanto più ardentemente attendeua alla pietà Christiana, & all'orationi sue solite. Gionse finalmente con suoi Compagni in Gierusalemme, e dal Patriarca Onofrio riceuettero con ogni diuotione, & vmiltà gli Ordini sacri: Erano all'hora Angelo, e Giouanni in sacerdotale dignità constituiti d'anni vintiotto di sua età, e sparsa per quei Cittadini Gierosolimitani la fama santa d'Angelo, concorsero molti dal Padre Priore del Monastero di S. Anna, pregandolo, che volesse trattenere iui qualche tempo per loro consolatione, e diporto spirituale il medemo S. Angelo, acciò più commodamente potessero riuerirlo, salutarlo, e raccomandare principalmente se stessi alle sue orationi: Vdì il Priore questi desiderij de Cittadini, e li riferì ad Angelo; ma questo adducendo honeste ragioni, e motiui lo persuase à lasciarlo di là quanto prima partire: e frà l'altre ragioni addotte da S. Angelo questa fù la prima, cioè per euitare l'aura populare, cagione ordinaria di vanagloria, e madre della superbia.

Notate poi ò Lettore, che S. Angelo chiamò Elia suo Santo Padre, cioè Patriarca, & Institutore di questo Ordine Carmelitano, conforme io dissi nella sua vita in pagina 30. parte terza; e come nostro Padre, e Patriarca lo adoriamo, e confessiamo con Officio, e Messa adì vinti di Luglio, così approuati più volte dalla Santa Sede Apostolica, come dissi in pag. 34. col. 2. E tanto ci confermarono molte bolle Pontificie, che io parimente hò riferito nelle pagine 32., e 34. di questo tomo.

CAP. IX.

S. Angelo risuscitò vn giouine per nome Giuseppe morto di due giorni.

PAssate le feste Natalitie del Redentore, Angelo, e Giouanni andarono in Beteleme, doue per la santità del luogo attesero à compire gli officij della loro diuotione: frà tanto sparsa la fama, e la venuta di S. Angelo, vna donna chiamata Elisabetta informata del nome, della santità, e de miracoli di questo seruo del Signore si pose in diuotione, & in speranza grande verso di lui, & hauendo in casa vn suo figlio grande due giorni fà morto, procurò, che fosse portato auanti ad Angelo, per ricuperarlo à nuoua vita, & à suoi piedi posta questa buona donna così gli disse, O Angelo, seruo di Dio, imitatore de Profeti, io credo fermissimamente, che se voi toccarete questo mio figlio con il manto, che portate, sicuramente risuscitarà.

Gli rispose Angelo, il risuscitare à nuoua vita li morti, ò donna, non è concesso ad vn'huomo peccatore, quale io professo di essere: questo è proprio di Dio solo, e de veri suoi serui: replicò le preghiere con le lagrime sulle guancie l'amante madre dicendo, *Angelo Santo io non partirò da quì fino, che voi non vi degnarete di toccare col vostro mantello Giuseppe mio figlio, e fino che non farete oratione per lui.* Commosso Angelo dalle lagrime dell'afflitta, e sconsolata madre coprì col suo manto esterno quel giouine morto, e voltato verso l'Oriente fece questa oratione, O Dio delle merauiglie in ogni tua operatione, che per i meriti del santo Padre Elia risuscitasti il figlio della vedoua, fà per la virtù della santissima passione di Giesù Christo figlio tuo, Signore nostro, che risuscitò Lazaro già sepolto quatriduano, e fetente, che questa tua medema potenza infinita risusciti anche ti prego, e doni nuoua vita à questo figlio della tua ser-

ua Elisabetta. Appena hebbe terminato questa oratione, che il figlio quasi addormentato si risueglió, e mostrò vita, alla quale fù richiamato: E sentendo molti, che à questa merauiglia furono presenti, disse il risuscitato giouine, *Veramente è vn buon seruo di Dio Angelo, mentre lo esaudisce, e per suoi meriti ridona à morti la vita: Pregate ò Santo Padre per me Giuseppe, che per la vostra oratione sono stato richiamato dalla morte spirituale, e corporale insieme à nuoua vita.* E voltatosi à circonstanti disse il medemo Giuseppe, (Sappiate voi, che io ero condannato all'eterne tenebre, e destinato alle pene infernali sempiterne, perche hebbi ardire in vita di bestemmiare il nome sacrosanto di Dio; e per i meriti, e per l'orationi di questo huomo di Dio *Angelo* dall'vna, e dall'altra morte sono stato liberato). Fù poi notissimo à tutti questo miracolo non solo à Betelemiti, ma à quelli ancora, che per celebrare la festa erano iui concorsi in numero, che passaua dieci milla huomini, fra quali si ritrouò in primis Giouanni Arciuescouo di Nazaret, e Pietro Vescouo di Beteleme, con altri Vescoui, e Prelati Greci.

Sopra questo miracolo bisogna sapere, che dicendo il risuscitato Giouine, Scitote me æternis damnatum tenebris, & sempiternis pœnis destinatum, eo quod sanctissimum Dei nomen blasphemare ausus sum, & sancti huius viri Angeli meritis, & intercessione ab vtraque morte liberatus; *dà à vedere, che ancora dalle pene infernali si possa liberare vn'anima à quelle condannata; il che pare contrario al detto ecclesiastico, e commune*, in inferno nulla est redemptio; *& à ciò che disse l'Ecclesiaste nel cap.* 11. Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit: *Per intelligenza però di questo si dice, che ciò succede dell'ordinaria giustitia, e potenza di Dio, e non del modo straordinario, che alla grandissima misericordia di Dio è riseruato; perche Iddio supremo Giudice di tutti, alla di cui immensa potenza ogni creatura è soggetta, e delle quali dispone egli à suo modo, come pare, e piace alla Sua Diuina Maestà, preuedendo, che si hanno da fare ardentissime preghiere da suoi Santi Serui per la salute di qualche anima, e che egli stesso è per piegarsi à quelle per esaudirli, perciò differisce la sentenza del giuditio particolare, designando frà tanto vn luogo particolare, doue si custodisca, e depositi quell'anima, sino che gionga il tempo di quelle orationi preuiste: così insegnano* S. Tomaso, Ricardo, Durando con altri Teologi. *in lib. 4 sentent. dist. 45. quest. 2. art. 2.*

Perciò se si racconta, che Falconella figliola di Trifene *morta senza fede, e senza battesimo fù saluata con le preghiere di* di Santa Tecla, *così non è merauiglia, che ancora questo* Giuseppe *condannato all'eterne pene sia stato liberato per intercessione* di S. Angelo *dall'vna, e dall'altra morte del corpo, e dell'anima; douendosi ciò intendere non dell'ordinaria potenza, e dispositione diuina, ma della straordinaria, & assoluta, con la quale dispone del Cielo, e della terra, dell'inferno, e del Paradiso, come gli pare, e piace, conforme hò detto.*

CAP. X.

S. Angelo si ritirò nascosto in vn deserto, lasciò la sua cappa bianca, con la quale furono risuscitati sei morti, e mondati quattro leprosi, oltre il risuscitato sudetto, che è il settimo.

NElla notte seguente al predetto miracolo, doppo longa, e feruidissima oratione, determinò di fuggire l'opinione del buon concetto, e la stima della sua santità; anzi deliberò di ritirarsi per schiuare gli honori, & ossequij, che à passo à passo in ogni luogo gli erano fatti generalmente da tutti; e perciò determinò di attendere all'humiltà, & alla vita contemplatiua in vna solitudine: E pensando qual luogo gli potesse essere più commodo à far penitenza, & à stare ascoso dal Mondo in studio di se solo, vn' Angelo gli apparue, che gli confermò il proposito, gli insegnò il luogo, e se gli offerse per compagno, *e così vn' Angelo guidaua l'altro, & ambiduoi lodauano, e benediuano Iddio:* Leuandosi dunque Angelo, dal solo Noncio diuino accompagnato, andò con esso nel deserto, doue il nostro Signore Giesù Christo stette in penitenza continua con digiuno di quaranta giorni, e d'altretante notti per salute del genere humano; E se bene la facciata di quel luogo fosse in tutto squalida, e non offerisse che sito asprissimo, orrida solitudine, e luogo pieno d'ogni pericolo, egli nulladimeno giudicò d'essere arriuato ad vn ridente prato, e stimò quell' orrido deserto vn' amenissimo giardino d'ogni delitia; e proponendo con fermo conseglio di fermarsi qui, isperimentò tutti li sforzi dell' humane forze in penitenza, in deuotione, & in meditatione continua delle cose celesti. Ogni dì richiamaua alla memoria il sacro digiuno di Christo; Ogni dì quel luogo del Signore con il suo venerabile contatto accendeua ad amarlo il cuore d'Angelo: Ogni dì finalmente la passione santissima del Redentore cauaua lagrime dalle pupille, e singulti dalle viscere dell' innocente penitente Angelo: & in questa nuoua scola, in questi santi esercitij consumò in quel deserto cinque anni, ne mai seppe alcuno, doue si trouasse Angelo in quel tempo, benche per selue, e per boschi, per colli, e per monti, e per tutta la Prouincia di quei paesi fosse diligentemente cercato.

Frà questo tempo di sua penitenza nella solitudine il suo manto chiamato *Clamide*, da noi *Cappa*, la quale restò in Beteleme appresso de suoi Compagni, cercata con diuotione grande, e con incredibile fede nelli meriti d'Angelo, manifestò molte volte, & in molti modi li suoi meriti, e la sua gratia con merauiglie per opera di Dio; e questo douerà parere degno di stupore, e di relatione il sapere, che trouandosi molti infermi da diuersi morbi assaliti, (e ciò che passa dell'humano ingegno le forze) trouandosi alcuni già morti, e di vita priui, nulladimeno toccati, ò coperti con quel manto di S. Angelo ricuperarono la salute quelli, e questi la vita. Vero è, che non tutti quelli, che dal sacro manto furono toccati, riceuettero il beneficio della salute, ò della vita, ma però frà quelli, che al suo contatto risuscitarono in vita, sono annouerati per maggiore gloria di Dio, Andrea Gierosolimitano figlio di Giouanni, Biagio figlio d'Antonio della Betania, Tadea Samaritana figlia di Paolo, Stefano Gierosolimitano figlio di Filippo, Lazaro di Biagio di buona memoria di Gierico, Mattea degna di memoria figlia di Giuseppe Nazareno, e tutti questi con testimonio di fede sono registrati: Quelli huomini poi, che furono in simile modo risuscitati, entrarono nella Religione, e nei Monasterij de Carmelitani, e le donne parimente risuscitate si fecero Monache del medemo instituto nel Monte Sion, e seruirono sempre in asprezza di vita, & in impareggiabile penitenza à Dio, & alla sua Madre Maria Vergine, e con loro esempij indussero in modi merauigliosi tanti altri alla medesma vita regolare, santa,

e penitente. Egli è poi certo, che tutte queste prodezze, e merauigliose operationi per i meriti d'Angelo fatte da Dio sono publiche, e palesi à tutta la Chiesa Orientale: perche noi viddimo, e sentimmo publicarsi tutte queste cose nella Chiesa di Gierusalemme dal Patriarca Onofrio, huomo di sicura fede, e di certissima autorità, e ciò fù fatto alla presenza di trentasei Vescoui di sopra nominati, e nella sudetta Sinodo Gierosolimitana dall'istesso Patriarca Onofrio à questo effetto congregata vicino à Gierusalemme, e con tutta solennità celebrata, doue con il pieno, e commune loro consenso fù riferito frà Santi il medemo beato Angelo, e con veneratione di Santo Martire si honorò.

Notate poi ò Lettore, che il sudetto Patriarca Onofrio fù quello, che successe nella dignità al Patriarca Giouanni fratello di S. Angelo, del quale si discorre quì; poiche conforme gli annali del P. Lezana, morse il Patriarca Giouanni nell'anno 1222., e gli successe per Patriarca Sirio questo Onofrio; e questo Onofrio è vn'altro diuerso dal Patriarca Onofrio Basiliano, il quale conferì gli ordini sacri à gemelli Angelo, e Giouanni, de quali tessiamo la presente istoria; si che vn Patriarca Onofrio precedette S. Angelo martire, & il suo fratello Giouanni parimente Patriarca di Gierusalemme, & vn'altro Onofrio ancora Patriarca fù poi successore al medemo Giouanni, come meglio il processo di questa istoria ci informerà nel capitolo seguente.

C A P. XI.

Il B. Giouanni fratello di S. Angelo fù eletto in Patriarca di Gierusalemme conforme la riuelatione della Beatissima Vergine; e S. Angelo rimase cinque anni nel deserto nodrito, e visitato ogni giorno da gli Angeli.

IN questi giorni della vita solitaria del Beato Angelo il sudetto Patriarca Onofrio vidde l'vltimo di della presente mortalità per rinascere alla immortale, e perenne vita (*circa l'anno mille ducento diecisette*), & in suo luogo fù eletto il Beato Giouanni fratello di S. Angelo; e con l'assenso commune della Città, e così disponendo la gratia dello Spirito Santo prese del Patriarcato di Gierusalemme il possesso, di quel gregge Christiano la consegna, e la custodia, ad ispurgare il quale da pernitiosi contaggij, & à pascerlo con pabolo salutare, tutto, e totalmente s'accinse il nuouo Pastore. Non molto tempo doppo crescendo la fama della santità di Angelo suo fratello, volò per la Palestina, & empì di grato suono l'aria di quei paesi, e la bocca di tutti quei popoli, che d'altro non parlauano, se non che Angelo haueua fatto solitaria vita in continua penitenza nel deserto di Giesù Christo, e che là fosse nodrito con alimento celeste, mantenuto con pane Angelico, e ristorato con le visite, e colloquij de Beati, quasi alieno da corporei officij, tutto attento al solo spirito, intento alla sublime contemplatione delli diuini misterij; e che nella medema solitudine imitò solo Christo, con tutto spirito, & affetto questo solo cercò, à Christo solo s'vnì, ne d'altro, che di Christo, della sua bontà, e grandezza risuonaua la sua voce. Di questa constantissima fama vi furono Autori d'ogni certezza, testimonij d'ogni credito, e moltissimi huomini di sicura santità insigni, à quali fù per diuina luce, e per riuelatione celeste palesata ogni cosa di queste;

Del resto della vita, e delle opere merauigliose del Beato Patriarca Giouanni diremo più diffusamente sotto li tredeci di Luglio.

C A P. XII.

Christo benedetto accompagnato da molti spiriti angelici comparue à S. Angelo, e gli commandò, che andasse in Sicilia à predicare, & à subire il martirio; ma prima in Gierusalemme, & in Alessandria, e poi in Roma con le sante reliquie di S. Gio: Battista, di S. Giorgio, e di S. Catarina, di Gieremia, & con l'imagine della Vergine Santissima sua Madre.

PAssato il quinquennio, nel quale visse solitario penitente Angelo, quasi agnello innocente nel deserto predetto, Christo medemo più luminoso del Sole, accompagnato da numerosi chori d'Angeli, e d'huomini beati, si fece vedere da Angelo, al quale disse; Basta così ò Angelo; questo per hora à te basta d'hauere dimorato quì, attendesti à sufficienza al tuo priuato profitto, & alla vita contemplatiua: Adesso ti fa di mestiere operare senza indugio veruno quelle cose, per le quali dall'eterno Padre con sicura adottione sei predestinato alla gloria. Disponiti dunque al viaggio verso l'Isola di Sicilia, & alla Città di Leocata della Diocesi d'Agrigento, ad iui subire il martirio per amore di Dio, & à soffrire molte altre fatiche prima di quello, per riuelare la diuina volontà, e per difendere la verità: però deui prima passare per Gierusalemme, e trapportarti alle Chiese dell'Oriente, à confermare, & ad ammaestrare li fedeli in tutte quelle cose, che sono secondo la volontà dell'eterno mio Padre: E poi à suo tempo Atanasio Patriarca d'Alessandria per mio ordine ti consegnarà le reliquie di Giouanni Battista, di Gieremia, di Giorgio, e di Catarina con l'imagine della mia Madre, la quale ad instanza della Vergine Tecla discepola di Paolo fù per mero affetto di diuotione dipinta da Luca; perche non è cosa decente, che queste si conseruino in quei luoghi, doue l'empietà sacrilega de Barbari si sforza di contaminare, e con ismania, e sdegno totale tenta disonorare, e di profanare le cose sacre: queste sante reliquie le consegnarai al Pontefice Romano Honorio terzo, & à Frederico di Claramonte in Italia appresso Ciuità Vecchia: e terminate queste cose ti volgerai verso la Sicilia, doue hai da predicare il sacro Euangelio: iui ti farà bisogno di cōbattere, di sudare, stentare, & esaggerare contro de vitij, e peccati, perche iui le nefande sceleraggini de Christiani, gli empij sacrilegij, gli incesti scandalosi, l'esecranda durezza del cuore, senza riuerenza à Dio, senza suo timore, cō infedeltà grandissima, senza osseruanza veruna delle leggi, e quasi senza fede, alla sfacciata senza chi li corregga, senza chi li auuisi, senza chi li castighi, si commettono, e s'accrescono sempre in offesa maggiore del mio celeste Padre. Per il che predicarai ò Angelo il mio euangelo, euangelizarai la mia legge, spiegarai li miei precetti, riprenderai aspramente, correggerai, & esclamarai in abominatione, in detestatione, in orrore, e spauento de gli iniqui, & empij peccatori. E se non si pentiranno, e se non faranno penitenza, e se non si conuertiranno col dolore, e col pianto à me, gli publicarai sfodrata la mia spada, gli protestarai à mio nome, e gli dirai da mia parte, che hò im-

impugnato il castigo, hò in mano il flagello, e pronta è la mia omnipotente destra, e la giusta mia vendetta verrà sopra di loro. Quando poi tu sarai in *Leocata*, sappi, che iui trouasi vn sceleratissimo, e solennissimo peccatoraccio, il quale si stà tenendo già per dodeci anni continui carnalmente vna sua sorella, dalla quale hà fin'hora hauuto trè figlioli, benche ella habbi anche marito; il quale nefandissimo peccato imbratta, e dà pessimo fetore à tutta la Sicilia, e ridonda di più in scandalo publico de' popoli, e della fede ancora; perciò iui ti sono preparati sudori, iui t'aspettano le fatiche, e li trauaglij maggiori: Ma finalmente Margareta commossa dalle tue prediche, ridotta si vedrà à penitenza; e quel peccato, che hora è publico, sarà da lei confessato ancora in publico, e chiederà similmente perdono, e pietà; E producendo in mezzo del popolo li trè figlioli, dirà vmilmente la sua colpa, e supplicarà diuota, e piangente la misericordia de suoi peccati: Berengario poi proromperà per questa cagione in ira, e sdegno, & in eccesso tale, che con la violenza d'huomini scelerati, e di comitiua armata darà à te innocente con vn pugnale la morte. Perche poi la sorella penitente hauerà di propria bocca confessato il suo peccato, egli maggiormente infuriato, & arrabbiato di colera la cercarà, e la dimandarà per vcciderla, ma tu commandarai, che sia saluata, nascosa, e custodita. Con questa fatica del predicare in abominatione di sì esecrabili sceleraggini, e di sì nefando incesto; con questo mezzo del martirio, come per vna sicura scala, qual'altro Giouanni Battista salirai alla patria celeste, alla quale aprirà grande la strada la morte incontrata col volontario supplitio del martirio per difesa della verità, doue coronato di trè laureole trouerai per goderlo il Regno, che già ti fù preparato fino dal principio de secoli, per iui trionfare in giubilo con gli Angeli in eterno.

Fù dunque promessa ad Angelo triplicata corona di gloria, e perciò si suole pingere apunto con triplicata laureola adornato, in segno, che morse, e trionfò al Cielo da Martire, da Vergine, e da Dottore.

CAP. XIII.

Risposta, che S. Angelo diede à Christo, e la raccomandatione, che gli fece della Santa Città di Gierusalemme.

S. Angelo hauendo chiaramente conosciuto l'apparitione del Redentore, che in mezzo à tanto splendore gli parlò, come hò detto, si prostrò vmilmente à terra, con ogni riuerenza à se possibile l'adorò, e doppo vna cordialissima oratione di viuo affetto se gli offerse à morire volontieri per il suo santo nome, e promise di far ogni suo sforzo, acciò ogn'vno sapesse la sua diuina intentione, e la giustissima sua volontà, soggiongendogli così; Voi ò figlio di Dio viuo, veramente Dio eterno vi degnaste assumere per me questa vilissima carne, e vi compiaceste di patire per me tante fatiche, tanti dolori, e pene, e di subire ancora la morte istessa; & io non morirò volontieri per il vostro santo nome? Morirò sicuramente con allegria, e mi sarà cosa dolce, e soaue il soffrire per la vostra verità la morte. Mà poi di vna cosa finalmente vi prego, vna gratia vi chiedo ò clementissimo Giesù, qual è, che risguardiate con occhio della vostra immensa bontà questa Città santa di Gierusalemme, doue stendeste le vostre mani all'eterno Padre in sacrificio vespertino; doue volontaria, e spontaneamente patiste ignominie, e tutti gli opprobrij, che con humana lingua non si ponno esprimere; doue finalmente affisso in Croce da chiodi, e coronato da spine voleste spargere per redimer il Mondo, e per salute del gener'humano il vostro sacratissimo sangue. Habbiate misericordia, misericordia a questa vostra Città; Siate verso di questa propitio, e benigno per maggiore gloria del vostro santo nome, e liberatela, vi prego, dall'ira vostra, acciò di essa non vadano sempre gloriosi li vostri nemici.

Per intelligenza di queste preghiere di S. Angelo sopra la Città di Gierusalemme, si hà da sapere, che sotto l'anno mille cento ottanta sette Saladino la tolse à Christiani, & era oppressa dal giogo graue de Saraceni anche à tempo di S. Angelo, li quali benche tollerassero in detta Città li Patriarchi Sirij, e Greci, (mà non i Latini) con patto, che nelle Chiese tenessero il rito de Greci, e non de Latini, affliggeuano però assai li Christiani con aggrauarli de tributi, e di gabelle disorbitanti, e d'ingiurie, e villanie senza rispetto; Perciò S. Angelo pregò il Redentore à liberarla da quel giogo de Saraceni, al quale era anche all'hora soggetta. Precor clementissime Iesu, vt Ciuitatem istam Ierusalem immensæ bonitatis tuæ oculo respicias. . . . miserere, miserere, & propitius esto propter nomen tuum, & libera eam, ne semper in ea glorientur inimici tui.

CAP. XIV.

Vna riuelatione grande, che fece Christo à S. Angelo Carmelitano, de' Regni, e Prouincie Christiane, che doueuano in progresso di tempo futuro essere occupate da gli Ismaeliti, ò siano Agareni; e dell'Imperio del Turco, il quale dilatarsi doueua fino al Regno d'Vngheria, ò sia Hungaria, e come con queste armi de Barbari doueua essere flagellata, e molestata quasi tutta l'Europa con l'Italia, e quasi tutta la Christianità.

ALLA sudetta preghiera di S. Angelo per la liberatione di Gierusalemme rispose così Giesù Christo, Sappi ò Angelo, e da per tutto predicarai questa riuelatione, che la Città di Gierusalemme rimanerà longamente sotto il dominio de gli Agareni, & anche poco doppo si destruggerà quasi da fondamenti. Di più l'istessa Giudea, la Samaria, la Galilea, e tutta la Terra di promissione, e la Cappadocia, e l'Egitto, con molti Paesi, e Prouincie dell'Asia, e dell'Africa frà lo spatio di pochi anni cederanno per ogni parte alla potenza de gli Ismaeliti; e quelle Chiese, e case sacre, che oggi tu vedi, doue si celebrano le diuine lodi, saranno destrutte, e li riti Christiani quasi da per tutto si ridurranno in niente: Ne passarà gran tempo doppo, che tutta quella parte del Mondo, che si chiama l'Asia minore, caderà in mano di Mahometo sotto il Duce Ottomano, e li suoi successori, assalendo la Grecia, la occuparanno quasi tutta: D'onde è poi, che crescendo di giorno in giorno in terra, e in mare la potenza loro, apportarà timore, e terrore ad ogni gente, e giongerà fino al Regno d'Epiro, ò sia Albania, e della Dalmatia, e della Rascia; e con la successione del tempo gli Ottomani otterranno l'istessa Città di Gierusalemme con tutto il dominio de gli Ismaeliti, & espugnaranno l'istesse Fortezze, & Antemurali, e Guardie de Christiani, & inuaderanno più volte l'Hungaria, e quasi la desolaranno, e gli daranno il guasto, e tutta l'Europa ancora sarà atterrita, e molestata. L'Italia medema poi, doue è la sedia

dia di Pietro, sarà molestata, e trauagliata di spesso, e per longo tempo, e prouarà le atroci, e ruinose guerre della riprensione, e vedrà fuoco, e sangue, e quasi la totale desolatione, & estirpatione: per il che vi sarà grandissima afflittione, e si incrudelirà l'ira, & il furore sopra li figliuoli dell'ingratitudine. Precederanno à queste pene, e flagelli la fame, la peste, e la diuisione, & andaranno questi castighi d'accordo, & vniti, e non mancaranno. Tutte queste cose poi verranno per l'abominatione di quelli, che fabricano Babilonia, dissipano il Santuario, e sostentano il popolo dell'iniquità, e dell'odio, e lo conuertono all'empietà, & alla bruttezza d'ogni disonestà, e peccato.

All'hora il Beato Angelo prese animo di dirgli, *e quando ò mio Signore pronunciarò queste cose? In che tempo publicarò, che habbino da succedere questi castighi al Christiano, e li trionfi all'Ottomano in nostro maggiore sconquasso, e rouina?* Rispose Christo, Quando la Chiesa perso lo splendore, e la bellezza giacerà quasi vedoua: Quando moltissimi cercaranno con ansietà, e procuraranno con eccesso di passione il solio, & il Regno ingrandito del Romano Pastore, & vno sarà contrario all'altro pretensore: Quando sorgeranno certi ipocriti, che sotto pretesto di santità, e di religione ingannaranno i popoli, e la Chiesa sarà piena di Sette, nelle quali regnaranno li vitij della superbia, dell'ambitione, e della libidine con la squadra delle sue figliole: Quando li Prencipi frà di loro diuisi contenderanno, & vn Rè sarà all'altro Rè contrario, & vn Pontefice nemico dell'altro, e quasi sarà tolta dal mezzo de popoli la pace, & vniuersale la discordia partorirà per figlio la rouina, e la perdita quasi di tutti. Quando preualeranno le eresie, e quasi del tutto si vedrà spenta la fede, & i popoli con loro Duci, e Signori saranno diuertiti alle vanità, e follie mondane; all'hora l'eterno mio Padre mandarà l'ira, & il fuoco, e permetterà, che li figlioli dell'ingratitudine siano da per tutto tormentati, & afflitti da nemici del mio nome. Tutte queste cose le predicarai con animo fermo, e constante, & auuisarai il popolo Christiano con predirgli, e manifestargli quelle disgratie, che gli hanno da succedere per cagione delle sue sceleraggini ne tempi venturi.

Tutte queste riuelationi con quelle del seguente capitolo si spiegaranno meglio, & alla diffusa appostatamente nel commentario proprio sopra di questa materia, che distenderemo più à basso in fine di questa vita.

CAP. XV.

Iddio riuelò à S. Angelo vn Rè, il quale è per liberare il Mondo Christiano dalle mani de Turchi.

IL Beato Angelo tanto fauorito da Dio con la sudetta riuelatione, e commando espresso di predicarla al Mondo, doppo d'hauer' vdito l'ira, e lo sdegno suo con i flagelli venturi alla Christianità, soggionse al Signore questa humile preghiera, Deh habbiate misericordia ò pietosissimo Giesù alla Chiesa vostra, e diuertite lo sdegno dal popolo eletto voi, che con tanta clemenza patiste per lui; e fate, che siano liberati li vostri diletti, che con lo sparso vostro sangue ricompraste: Dateci finalmente ò buon Giesù, dateci vno, che liberi la vostra santa Città, e la tolga dalle mani de nemici, e dalla presente schiauitù. Rispose Christo; *Cum contritus fuerit populus meus, & agnoscet vias meas, & suscipiet iustitiam, & custodiet eam, veniet tandem, qui liberabit, & ponet pacem in gentibus, & erit consolatio iustorum.* Quando il mio popolo sarà dolente, e contrito de suoi peccati, e conoscerà la mia legge, e precetti, & abbracciarà la giustitia, e la custodirà, verrà finalmente, chi liberarà e'l popolo, e la Città, e metterà la pace nella gente, e sarà la consolatione de giusti. Replicò il Beato Angelo dicendo, *E chi sarà ò mio Signore questo, che liberarà la vostra Città?* Rispose Christo; *Surget tandem Rex antiqua de gente, & stirpe Francigena, insigni in Deum pietate, & suscipietur à Regibus Christianis, & fidei Orthodoxæ professis, & erit dilectus eis, & terra, ac mari crescet potentia eius. Hic rebus Ecclesiæ, quasi ad internecionem redactis subueniet, & Pontifici Romano iunctus purgatis Christianorum erroribus, & Ecclesia ad statum bonis optatum restituta, copias transmittet, quas sequetur multitudo vltromilitantium, & magna eorum turma, qui pro meo nomine eo prælio cadent, effectu crucis præmia suscipiet, & trophæis gloriosis cælum ascendet. Ipse verò instructa classe fretus transfretabit, & perditas restituet Ecclesias; & liberabit Ierusalem:* e detto ciò sparue Christo dagli occhi d'Angelo da nube candidissima coperto: E volse dire al suo seruo Angelo per risposta Christo Redentore, Sappi ò Angelo, che verrà vn Rè della gente antica, e della stirpe Franca (*come spiegarò meglio nel commentario infraposto*) il quale sarà ornato di singolare pietà verso Dio, e ben veduto, & accolto da Regi Christiani, e da professori della catolica fede, e sarà il suo diletto, e caro; E per terra, e per mare s'anderà crescendo la sua potenza, e valore. Questo porgerà soccorso, e restauro alle cose ecclesiastiche quasi all'vltima rouina ridotte: & vnito al Pontefice Romano, spurgati gli errori, e le colpe de Christiani, e rimessa la Chiesa nello stato da buoni suoi serui desiderato, tramanderà le squadre, e gli eserciti militari, che saranno seguitati da molti auxiliarij, e sopranumerarij combattenti; e la gran copia di quelli, che à mio nome combattendo morirà in quella battaglia, col merito della Croce riceuerà li premij, e con gloriosi trofei salirà al Cielo: Egli poi, cioè il Rè così bene prouisto di sì formidabil esercito passarà il mare, e ricuperarà, e restituirà à Christiani le Chiese perdute, e liberarà Gierusalemme.

CAP. XVI.

S. Angelo ritornò dal deserto in Gierusalemme, doue conuertì alla fede Christiana moltissimi Ebrei.

COnfermato il beato Angelo da questa visione, e riuelatione di Christo, e riempito insieme di giubilo, e consolatione, prese viaggio dal deserto verso Gierusalemme, doue per causa della grand'astinenza, del continuo digiuno, e penitenza appena conosciuto andò, e dimandò il Priore del Monastero, & appena lo vidde, che subito, conforme il solito, si prostrò à terra per riuerenza, & vmilmente lo salutò. Il Priore doppo d'hauerlo bene conosciuto, tutto allegro, e giuliuo dimandò li Religiosi del Monastero à riuedere Angelo, del quale per cinque anni non haueuano saputo nuoua alcuna; e per ciò tutti resero gratie à Dio, & ogn'vno accolse con tutto l'affetto l'agnello ritornato al grege, e l'Angelo alla sua sfera. Hebbe nuoua dell'arriuo d'Angelo il Patriarca Gierosolimitano, Giouanni suo fratello, e venne subito al Monastero detto di *Sant'Anna* à visitar-

starlo, mostrando grandissimi segni, e viue espressioni di non ordinaria allegrezza. Fù pregato Angelo dal Patriarca fratello, dal Priore, e da Religiosi del Monastero à fermarsi di residenza in quel suo Conuento, mà egli si scusò con manifestare a tutti loro la riuelatione, & il commando, che Christo gli haueua fatto; e poi cominciò à predicare in quella santa Città, & à publicare l'ordinatione di Christo; cominciò à predicare l'ira, e lo sdegno suo con i flagelli alla mano per castigarli; esaggerò con tutta veemenza contro li peccati, e le offese di Dio; predicò con tanto ardore, e spirito diuino, che più volte hebbe per vditorio tutta la Città, che passaua il numero di sessanta milla huomini; e non solo moltissimi Christiani si ridussero à piangere i loro peccati, à purgare le proprie conscienze, dandosi altri ad aspre penitenze, & altri alla perpetua seruitù di Dio ne chiostri Religiosi, mà anche molti Agareni, e non pochi Giudei, detestando la sporchezza Mahometana, & abbandonando l'ebrea legge, e vincendo la giudaica perfidia, conuertiti alla fede di Christo, riceuettero il Sacramento della spirituale rigeneratione coll'addottiua figliolanza di Dio: E compito che hebbe questo sacro ministerio in Gierusalemme, esequì li diuini cenni in altre Città, e luoghi, acciò ogn'vno fosse auuisato, di quanto gli bisognaua per la sua salute, e per euitare la diuina vendetta; & in questo modo sostenne molte fatiche, e patimenti, ne la perdonò alla propria vita.

C A P. XVII.

Partì S. Angelo da Gierusalemme, e gionse in Alessandria: & iui dal Patriarca gli furono consegnate le sacre reliquie poco fà nominate, per speciale ordine diuino.

Terminate le prediche in Gierusalemme, come dissi di sopra, si prese per compagno Frate Giuseppe del luogo di Emmaus, e Frate Pietro di Betleme, e me Frate Enoch, e cominciò far il viaggio verso Alessandria, doue gionti che fossimo, quel Patriarca Atanasio, huomo di buona fama, e di santità non inferiore ad altri, come benissimo informato delle virtù, & eccellenze di S. Angelo, ci riceuette con incredibil'affetto. Doppo che Angelo hebbe fatto vna grandissima, & ardentissima predica al popolo, manifestò à quel Patriarca la diuina riuelatione, e commando: & egli rispose, che per consegnargli le reliquie sudette non haueua riceuuto incontro veruno da Dio; nulladimeno che volontieri si offeriua ad vbidire à cenni dell'Altissimo. Nella notte seguente Atanasio hebbe vna chiarissima visione, & oracolo certissimo dal Cielo, che gli ordinaua di consegnare ad Angelo le sudette reliquie, e così in fatti glie le diede con lettera diretta à Frederico de Claramonte, e con tutto l'affetto lo licentiò, acciò andasse ad esequire prontamente li diuini voleri come celeste Nontio, e Predicatore dell'Altissimo.

Questo Atanasio Patriarca d'Alessandria della casa Chiaromonte, ò Claramonte scrisse di queste reliquie à Frederico de Claramonte suo fratello, che era con il Papa Honorio terzo in Ciuitauecchia; *e questa lettera è riferita nel capitolo 30. di questa vita, & è registrata in tomo 4. Annalium Ordinis nostri sub anno 1219., del tenore seguente, che io* quì in suo proprio luogo antepongo, cioè

Athanasius de Claramonte Panhormitanus Ordinis S. Basilij miseratione diuina Patriarca Alexandrinus Dei seruorum minimus. Spectabili viro, & nobili Frederico de Claramonte Panhormitano fratri suo salutem, & pacem. Frater Angelus Carmelita *vir doctrina, & sanctitate singularis, ac spiritu Dei ad diuina opera excitatus tuæ spectabilitati voce viua renunciabit, quod præsentibus nos scriptis significamus. Nuper enim festo die Annunciationis B. Mariæ Virginis, cum post matutinas noctis quasi circa horam nonam orarem in Basilica S. Ioannis Baptistæ ante sacratissimas eiusdem reliquias, vidi apud me hominem annorum triginta, vel circiter, cuius aspectus nitens, & lucidus tamquam Sol totam Basilicam illustrare videbatur. Is indutus pellibus Camelorum, & tenens manu vexillum sanctæ crucis ter vocauit me dicens,* Athanasi, Athanasi, Athanasi scito, & sis certus, quod voluntas Dei est, & desiderium meum, vt Imago gloriosæ Virginis Mariæ, & reliquiæ, quæ in hac conduntur Basilica, in Italiam mittantur: Non enim diù, quæ huic populo imminet, diuinæ vltionis ira differetur. Has fratri Angelo Ierosolymitano, qui in insula Siciliæ pro veritate dicenda martirium sustinebit, sicut & ego sustinui, credes, & resignabis: qui eas magna fide, & deuotione cum socijs Petro, Iosepho, & Enoch portabit. *Qua apparitione territus, & non mediocriter tremebundus, demum resumptis non nihil animi viribus interrogaui, quisnam esset; Et ille,* Ioannes, *inquit,* sum Baptista præcursor Domini nostri Iesu Christi; Cuius reliquiæ sunt in ista Basilica, eas ad Fredericum de Claramonte fratrem tuum deuotum, & timentem Deum mittas, qui cum Honorio Pontifice eas suscipiet, & vbi diuina voluntas disposuerit, honestè reponet. *Et his dictis non amplius apparuit. Huius igitur Oraculi præcepto moniti habita prius oratione, & firmato nobis proposito per ipsum Reuerendum* Fratrem Angelum *præsignatum, & socios eius, ipsas reliquias tuæ spectabilitati mittimus. Reliquiæ autem hæ sunt*, Imago gloriosæ Virginis Mariæ; Brachium, & tibia S. Ioannis Baptistæ; Caput Hieremiæ Prophetæ: Brachium S. Catharinæ Virginis, & Martiris; & Tibia Sancti Georgij: *De quibus, prout Dominus disposuerit, consulto sancto Patre Honorio Pontifice Romano dispones piè, & religiosè, vt tu præstare solitus es erga Deum. Audies autem plura ab eo ipso* Reuerendo Fratre Angelo, *cuius colloquio mirificè delectaberis: quem vt optimè dignoscas, & omni studio complectaris, hortamur; est enim non minus opere, quam sermone mirabilis, & præcipuus veritatis amator, ac fidei Catholicæ defensor acerrimus. Cætera, quæ de ipso referri possunt, admirandæ sanctitatis opera, quod ipse breuibus scriptis assequi non possum, & tu (vt spero) facilè conosces, silentio prætereo. Vale in Domino nostro Iesu Christo, & orationibus S. Honorij Papæ nos commenda. Datæ Alexandriæ anno D. N. Iesu Christi 1219.*

C A P. XVIII.

S. Angelo nauigò in Sicilia; prese quattro galere de Saraceni, sessanta di questi incinerì col fuoco sceso dal Cielo, e gli altri tutti douennero ciechi, e promettendo farsi Christiani, ricuperarono la vista, e furono battezzati.

Si partì con suoi Compagni da Alessandria S. Angelo il primo giorno d'Aprile in naue Genouese verso Sicilia, e per lo spatio de quindeci dì d'aura serena, e di fauoreuole vento arriuassimo vicini al porto

porto di Sicilia: Iui poi penso stassero nascoste quattro galere de gli Infedeli, poiche vscite fuori all'improuiso presero la nostra naue Genouese, entrarono dentro di questa circa sessanta Saraceni, & incepparono in ferri quasi tutti li Christiani: & Angelo dicendogli, *Non vogliate offendere in questo modo li serui di Dio, egli amici di Christo*, quelli concepirono ira maggiore, con che s'auuentarono adosso del medemo S. Angelo per legarlo, e mentre tentauano ciò, Angelo gionse le mani, & alzatele al Cielo così pregò, *O Dio liberateci dalle mani de nostri nemici, e date gloria al vostro santo nome, acciò si gloriamo nella vostra lode, e syno liberati li vostri amati*: E subito scese dal Cielo il fuoco, il quale incendiò, e ridusse in cenere que' sessanta Saraceni entrati nella nostra naue: Altri trecento rimasti nella galera douennero tutti ciechi, si che vmiliati, e confusi chiedeuano aiuto, e misericordia: S. Angelo con suoi Christiani salì quelle galere, e disse à quei ciechi, (Chiunque di voi ò Ismaeliti crederà in Giesù Christo figlio di Dio viuo, e ciò farà di vero, e sincero cuore, subito subito riceuerà la luce del corpo, e dello spirito ancora, e poi in fine conseguirà il premio della vita eterna): promisero di credere, e di farsi Christiani, e così col mezzo dell' oratione di questo beato seruo del Signore tutti que' trecento si fecero nel sacro fonte del battesimo Christiani, & ottennero la parola, & il fatto della vera luce: e sciogliendo al vento le vele gionse la nostra naue à Sicilia.

C A P. XIX.

S. Angelo entrò nella Città di Messina, doue restituì ad vn muto la loquela.

Entrati dunque in Messina andassimo prima al Conuento de nostri Carmelitani, e fatta riuerenza douuta al Padre Priore, e salutati nel Signore li Frati riceuessimo gli officij, & ospitij della carità religiosa, & in quella Città celebrassimo le nostre Messe, essendo ella tutta in allegria per la conuersione di que' Saraceni, che poco fa riceuettero il Sacramento della santa fede Christiana nel battesimo. Vna donna nobile di sangue, & insigne di fede ne' meriti di S. Angelo, chiamata *Constanza* presentò à suoi piedi vn suo figlio muto, pregandolo, che lo sanasse da quel suo male. Il Beato Angelo fece oratione per esso à Dio, & il fanciullo ricuperò della lingua il beneficio, la salute, e la parola: Fatti poi trè sermoni con il suo santo zelo al popolo, dissipò le tenebre dall'occhi de molti, e li illuminò alla via del Cielo.

Dice questo Autore, che S. Angelo con suoi Compagni gionsero al Carmine di Messina, e ciò doueua essere circa l'anno 1219. E quel nostro Conuento di Messina fù eretto sino dall'anno mille cento cinquanta trè, come insegna il tom. 4. de nostri Annali.

C A P. XX.

Arriuo di S. Angelo in Ciuitauecchia, doue consegnò le sudette reliquie sacre à Frederico di Claramonte.

SI partimmo poi anche da Messina, e gionsimo al porto di Ciuitauecchia, doue si ritrouaua con la sua corte il Papa Honorio terzo, e Frederico di Claramonte: Si portò Angelo à piedi di sua Santità, al quale fece vmilissima, e diuotissima riuerenza, con narrargli quanto doueua, e fù benignamente riceuuto: passarono longhi colloquij frà loro, massime sopra le cose merauigliose della Terra Santa, delle quali era interrogato; e finalmente hebbe Angelo licenza aperta di andare, e ritornare di spesso da Sua Santità, come più volte fù ricercato dalla medema.

Licentiatosi dal Pontefice andò Angelo à ritrouare Frederico Claramonte, che salutò, e riuerì à nome del Patriarca Alessandrino Atanasio suo fratello; e quì sarebbe cosa troppo longa il raccontare, con quanta humanità, e cortesia egli ci riceuette. Passò con esso molti discorsi, e poi à tempo opportuno consegnò ad Honorio Papa, & al medemo Claramonte le sudette reliquie, le quali con somma, & incredibile diuotione furono riceuute da Honorio Papa, & abbracciando il Beato Angelo lo accompagnò con mille officij di suo affetto, e beneuolenza, esortandolo anche viuamente à fermarsi iui con esso: Ma S. Angelo rese vmilissime gratie al Pontefice sì honorato di nome, e de fatti, e da quì prese occasione di maggiormente riferirgli il diuino commando, che lo aspettaua in Sicilia, e di raccõmandargli insieme li Professori dell' Instituto suo Carmelitano. Lo sentì il Pontefice à fare cinque prediche, e restò talmente acceso nel suo affetto, e delle sue virtù, santità, e dottrina, che si sforzaua in tutti li modi di trattenerlo, ma finalmente con sua tristezza grande lo licentiò con la santa benedittione all'esecutione della diuina volontà. Frederico poi di Claramonte impetrò da Sua Santità quell'imagine della Vergine Santissima, e la consegnò al medemo S. Angelo, acciò glie la portasse alla Città di Palermo in Sicilia, *E questa reliquia, dico questa sacratissima imagine oggi ancora si conserua nella Chiesa Metropolitana di Palermo con tutto honore della Vergine Madre di Dio, e con gloria del Santo Carmelitano Angelo, che glie la portò, come tesoro del pennello di S. Luca Euangelista, come parto della diuotione di S. Tecla, come pegno dell'amore di Maria, e come caparra del suo santo patrocinio verso di quella Città.*

C A P. XXI.

Parlò S. Angelo con i Santi Domenico, e Francesco in Roma, e guarì dalla lepra vn' infetto di questa.

PArtiti da Ciuitauecchia arriuassimo in Roma, doue visitando diuotamente que' luoghi de Santi, nella prima mattina congregata grandissima moltitudine e del Clero, e del popolo nella Basilica di S. Giouanni Lateranense, cominciò S. Angelo à predicare con tutto spirito, e zelo.

In quell' vditorio si trouarono anche li Santi Domenico, e Francesco, *Patriarchi santissimi di due insignissime Religioni*; e se bene S. Angelo non li hauesse mai veduto, ne conosciuto, all'hora con lume del diuino spirito li conobbe di nome, de fatti, e de santi costumi, e predisse in quella medema predica, che gli erano presenti due nuoue, ma stabilissime Colonne della Chiesa. Finita la predica, S. Domenico eleuato in alto spirito disse à S. Francesco, Questo sicuramente è *Angelo Gierosolimitano*, difensore, e Predicatore ardentissimo di Christo, e della fede catolica, il quale con la sua dottrina, e con la santità della vita ha sin' hora giouato incredibilmente alla Chiesa catolica: A questo rispose S. Francesco, Questo è quel Cittadino del Cielo, il quale si incamina per il martirio a conseguirne di quello la corona in Sicilia; E così ambiduoi vniti con allegri cuori vennero à trouare S.

S. Angelo, e con incredibil' vmiltà lo salutarono, e con scambieuoli abbracci si corrisposero col bacio della pace: & à loro disse S. Angelo, *Dio vi salui ò nobilissimi Dottori della Christiana militia, voi ò Domenico generosissimo impugnatore dell'eresie, e voi ò Francesco principale imitatore di Christo, il quale per la virtù della vostra singolar vmiltà portarete le vere stimmate di Christo*, & impressi vi saranno di queste i caratteri per farui comparire vn nuouo Crocifisso d'amore. Soggionse il Padre S. Domenico, Anzi voi, ò Angelo douete godere, e rallegrarui, perche à voi per priuilegio di Christo fù concesso il reprimere, e raffrenare la mortifera peste degli Eretici, il difendere il nome Christiano, & aumentare, & illuminare alla Chiesa i fedeli. Soggionse poi anche S. Francesco; Con voi ò Angelo difensore generoso della verità, con ragione douemo rallegrarsi, perche in Sicilia frà poco tempo terminarete col martirio la militia di questa vita, e con triplicata laurea coronato riceuerete il premio della diuina fruitione, e di vn gaudio sempiterno. A tutto ciò rispose nuouamente S. Angelo, *Con voi pure, con voi dico, si deue congratulare maggiormente il Mondo, perche à voi è concesso di amplificare i confini della Christiana Republica con le Religioni da voi principiate, e con i vostri meriti, e dottrina*. Vi furono altri tratti di tutta cortesia, e scambieuoli detti di total' affetto, e zelo diuino frà di loro, e finalmente cedendola l'vno all'altro senza pregiuditio di quella perfettissima vmiltà, che trionfaua in questi trè grandissimi Eroi del Mondo, proseguirono poscia i loro discorsi in materia delle Sacre Scritture, e de celesti misterij; e così passando in santi, e virtuosi colloquij, quelli altri, che erano presenti, dissero essere felice, raro, e degno di nota quel giorno, che in se accolse questo spettacolo singolare, mentre si viddero congionti insieme trè grandissimi luminari del Mondo. Partironsi poi di là, andando insieme verso à S. Sabina, e gionti vicino à quella, incontrarono per strada vn'huomo nobile, di lepra infetto, il quale se gli presentò d'auanti dicendo, *Pregate ò santissimi huomini, che Iddio per la vostra intercessione mi liberi da questo laido morbo*; gli risposero, che andasse in pace, e subito fatto sano diede gloria, & honore, e gratie all' omnipotente Dio. Gionsero poi al Monastero di S. Domenico, e con esso passarono tutta quella notte, e giorno in oratione, & in santi discorsi. *Di questo Monastero dissi in principio di questa vita; e'l ritrouarsi insieme questi trè Campioni del Mondo in Roma in vna picciola cella, in consulta di saluar' anime, e di honorare Iddio, e d'amplificare il suo culto, è riferito negli Annali nostri, e da altri ancora, come in Speculo Carmelit. tom. 2. num. 1303.*, e dal Mantouano ne suoi versi poco fà riferiti nella pag. 385.

CAP. XXII.

S. Angelo conuertì in Palermo alla fede Christiana ducento sette Giudei.

IMpetrato che hebbe dal Papa Honorio terzo la benedittione, e la licenza, e dato il caro saluto à Santi Patriarchi Domenico, e Francesco, S. Angelo si partì da Roma, e viaggiando con i suoi compagni per l'Italia Superiore, gli bisognò far pausa, e dimora da per tutto, con predicare il sacrosanto Euangelo, e con l'ammaestrare con parole, con fatti, e con esempij li fedeli; & in quell'occasione fece molte merauiglie degne di memoria; Mentre è nella Puglia, e nella Campagna acquistò alcuni luoghi per i suoi Carmelitani, e finalmente gionse in Sicilia, doue la prima Città à dargli caritatiuo ospitio fù Palermo nel Monasterio di S. Maria detto *della Grotta* dell' Ordine di S. Basilio, doue fece la sua vita monastica Atanasio prima, che salisse alla dignità Patriarcale di Alessandria, perche in quella Città li Carmelitani non haueuano ancora Conuento.

In Palermo l'Angelo di Dio attese à predicare per quaranta giorni continui con feruore incomparabile di spirito, il che gli fruttificò insieme innumerabili effetti di penitenze, e conuersioni de peccatori, perche parlandosi de Giudei ne ridusse al sacro fonte della diuina gratia ducento sette, rigenerati alla figliolanza di Christo, & all'eredità del Paradiso: De gli Ismaeliti ancora assaissimi si conuertirono al santo Euangelio, e tutti li Christiani come tanti Niniuiti si viddero in penitenza publica, e priuata.

Molti infermi ancora da morbi diuersi aggrauati riceuettero il beneficio della salute. Terminate queste fontioni in Palermo, seguitò con suoi Socij il viaggio verso la Sicilia maggiore, doue per riuelatione di Christo conobbe esserui il maggior bisogno delle prediche, e delle fatiche sue, spargendo da per tutto la diuina parola, esaggerando contro i peccati, e predicando in ogni luogo, e tempo à tutti la penitenza; e con quell'occasione eresse molti Conuenti della Religione sua, e diede à moltissimi secolari l'habito dell' Ordine Carmelitano, accettandoli all'elettione di questo santo instituto; e finalmente si portò in Girgenti per riuerire vmilmente il Vescouo di quella Città.

CAP. XXIII.

S. Angelo guarì sette leprosi, e risanò da vna infermità incurabile l'Arciuescouo di Palermo Gotfredo.

PRoseguendo per la Sicilia il suo viaggio, e'l sacro ministerio di Predicatore diuino S. Angelo, gli occorse passare per i bagni Cefalitani, e nel medemo luogo di que' bagni si trouauano sette leprosi, cioè Giouanni di Trapani, Pino di Termente, Francesco di Patti, Andrea Notense, Lazaro di Randazo, Antonio Calatamisense, e Manfredo di Sutari, à quali hauendo contrastato qualche tempo l'entrare ne bagni il Custode di questi, prohibiua à loro l'entrata con dire, che non erano bagni, ne luoghi de leprosi, e così contendeuano frà di loro: il Santo vdendo questa loro contesa disse, O là pacificateui di gratia ò huomini Christiani, e sentite vi prego: credete voi di poterui acquistare la salute con la virtù del bagno? Risposero, Padre sì, che lo crediamo: soggionse S. Angelo, (errate in verità ò Christiani, perche per altra strada, e con altro mezzo voi douete cercarui la salute: E necessario, che facciate penitenza de vostri peccati: la contritione inanzi con vna vera confessione questa è la vera vostra medicina, con la quale già senza bagno sarete liberi). Diedero fede al Santo, obedirono al suo *recipe*, si confessarono; e poi S. Angelo li condusse ad vna fonte d'acqua, fece per loro oratione à Dio, e con proprie mani li lauò in quell'acqua, e per virtù del nostro Signore Giesù Christo si partì la lepra, e subito comparuero le loro carni sì monde, e purificate, come se mai hauessero hauuto quel male sì lordo, e sporco; E poi gli disse, guardateui hora, che peccando non in-

incorriate per l'auuenire in male peggiore, perche il peccato è la vera cagione dell'infermità. Fece poi il Santo questo miracolo in publico di cento trenta huomini, che erano presenti, e testimonij oculati, e principalmente alla presenza dell'Arciuescouo di Palermo Gotfredo, il quale per oppressione de dolori si ritrouaua penante in quei bagni, e questo parimente fù liberato per l'intercessione, e con l'aiuto del medemo S. Angelo, e così magnificò, e benedì il Signore nel suo Santo seruo Angelo, suo medico salutare.

C A P. XXIV.

S. Angelo in Girgenti curò paralitici, liberò indemoniati, e risanò ciechi, e sordi.

IL sudetto Arciuescouo di Palermo con molte preghiere, & esortationi studiaua di trattenersi appresso il buon seruo di Dio Angelo, ma quando lo vidde risoluto di partire, volle accompagnarlo fino in Girgenti, doue attese per cinquanta giorni à cotidiane prediche, e sermoni à que' popoli con non ordinario loro profitto di penitenza, e de confessioni, e Sacramenti, rinontie del Mondo, ritiratezze ne chiostri, restitutioni d'honore, e di robba, di pace frà nemici, frà parenti, e frà loro con Dio: di modo che tutta la Città si vidde piena di penitenze, e d'opere sante, e virtuose di tutto honore di Dio, riuerenza alle Chiese, & osseruanza della sua santa legge. Concorsero à suoi piedi da quelle parti dell'Isola innumerabili infermi di vista, de' piedi, paralitici, ossessi da demonij, sordi, leprosi, & altri d'altri morbi, & infirmità, e tutti dai meriti, e dall'orationi del Santo partirono sani, e gratiati in quello, che desiderauano, si che era mirabile Iddio nel suo Santo.

C A P. XXV.

Venne S. Angelo alla Città di Leocata, doue cominciò ad esequire il commando particolare di Christo.

PArtiti dall' Agrigentino arriuassimo nel primo giorno di Marzo in Leocata, ò sia *Licata*, doue con speciale ordine Christo Signor nostro haueua mandato per suo Noncio, Profeta, e Predicatore il Beato Angelo: Venne con esso lui, godendo molto della sua santa conuersatione, anche l'Arciuescouo di Palermo, e volse questo, che S. Angelo, e noi suoi Compagni hauessimo ospitio in sua casa per molti giorni, auanti che entrassimo nel Conuento nostro del Carmine, che pochi anni prima si era iui principiato; così violentandoci la grandissima carità, e cortesia dell'Arciuescouo medemo, e così concedendoci la bontà del Superiore del nostro Conuento, al quale mandassimo per la licenza, e benedittione il nostro Frate Giuseppe. Finalmente entrassimo ad habitare in Conuento, e fatte le solite cerimonie, conforme il solito dell'instituto nostro, cominciò il Beato Angelo con il grandissimo feruore del suo spirito à predicare la diuina gratia, à riprendere li vitij, à detestare i peccati, e condannare l'incesto, li sacrilegij, li stupri, e simili sceleraggini, con le quali si prouoca l'ira di Dio, e si sueglia il suo sdegno contro di noi: cominciò à tassare le pene, & à proponere li supplicij, che sono preparati à gli ostinati; riuocando insieme alla memoria la vendetta diuina, insegnando la giustitia, esponẽdo li dogmi delle Sacre Scritture, & à fare altre cose simili con esclamationi cotidiane; con le quali fatiche, & esercitij santi cominciarono moltissimi huomini (benche da grandissime sceleraggini oppressi, e da mille peccati proprij, e da publici scandali fossero irretiti) à ritornare in se, à conoscere lo stato miserabile, in che dormiuano, e con gemiti, e lagrime dolenti di cuore pentito chiedettero la diuina misericordia in suo aiuto, in sua luce, e salute. Belingario poi, qual ministro infame di Satanasso, con bocca da pazzo, e da sfacciato ridendo, si burlaua di queste cose, raffredando, & impedendo anche quelli, che mostrauano vera volontà di far bene. S. Angelo con ogni ordine di carità, e seruata ogni regola di paterno affetto, e di Predicatore diuino, & il zelo, & il precetto della correttione fraterna, lo auuisò di spesso, acciò hauesse timore di Dio, e che lasciasse l'incesto, e dasse orecchio all'ambasciata, che per suo mezzo Iddio gli mandaua: In somma talmente lo ammonì, lo persuase, l'auuertì, e lo corresse, che non tralasciò vn neo di quello, che doueua fare per sua salute, e per ridurlo alla cognitione di se, & alla penitenza del suo peccato, incesto publico, e scandalo commune di quell'Isola. Ma egli di giorno in giorno più doueniua insolente, ostinato, e petulante, gloriandosi nella propria malitia, e cominciò anche spalleggiato da vna tirannica fattione à maledire Iddio, à detestare la giustitia, à disprezzare le leggi, e gli Oracoli diuini con altre cose simili, che la mente si inorridisce in concepirle, e l'orecchio nell'vdirle.

Tentò finalmente di intimorire il Santo Predicatore, e di minacciargli, e machinargli contro, se non desisteua dal predicare, perche essendo egli d'animo perso, e peruerso del tutto, sentiua anche spiacere grande, che altri peruersi si conuertissero à Dio; si che l'altrui salute era à lui di veleno, & hauerebbe volsuto, che tutti douenissero suoi complici, e parteggiani della sua perditione. Ma S. Angelo tutto intento al precetto di Christo attendeua con feruorosissimo cuore, e con santissimo zelo all'officio della cotidiana Predica, fino che finalmente, mentre esso attualmente predicaua, vna certa donna chiamata *Margareta* con trè figlioli, quali hebbe da Belingario suo fratello carnalmente conosciuto, ridotta à penitenza, nel giorno delle Littanie maggiori, alla presenza di tutto il popolo piangendo amaramente, e dolente con grande sentimento del cuore si portò in mezzo della Chiesa, e del popolo dicendo, *O Angelo Santo mandato quì da Dio per nostra salute, vi supplico à pregare Iddio per me miserabilissima donna, laquale stando longamente soggetta al potere del demonio, sono trattenuta sotto la sua schiauitudine da vn peccato, che non sò, se sia condonabile: Già passano dodeci anni, nei quali hò perseuerato in nefandissimo incesto con il mio fratello Belingario, dal quale hò conceputo questi trè figlioli: però pregate ò Santo Padre per me misera peccatrice il Signore, che mi perdoni.* Gli rispose S. Angelo dicendo, (*Iddio clemente, e misericordioso, il quale ti hà conuertito à penitenza, si degni perdonarti li tuoi eccessi*:) Questo peccato publicamente dalla sorella confessato prouocò à maggiore furore, e pazzia Belingario, che da spirito diabolico era agitato, & imperuersato contro di lei, e contro di S. Angelo; E perciò dichiarandosi d'hauerla con questo, machinò, studiò, e risolse di volerlo ammazzare.

Deuo quì soggiongere, che altri in vece di Leocata *dicono Alicata, & in luogo di* Belingario *dicono Berengario, il quale con animo indurato detestando le leggi, &*

oracoli diuini asseriua con pertinacia, che era lecito, e di legge naturale il conoscere la propria sorella, & hauere commercio con chi si sia persona, si come fanno le bestie; e che la Chiesa non habbia potestà sopra di questi carnali commercij per proibirli; e così era pertinace difensore di questo errore, *e perciò giustamente è chiamato eretico, & indurato nella sua eresia, e S. Angelo si dice in alcuni Martirologij, & appresso d'alcuni Istorici* trucidato dagli Eretici, *come notai in principio di questa vita §. 1.*

C A P. XXVI.

A S. Angelo apparue S. Giouanni Battista, il quale lo animò à subire il martirio, predicendogli il giorno di quello.

NElla notte seguente al fatto sudetto comparue S. Giouanni Battista al Beato Angelo, per confortarlo con le medeme parole di Giesù Christo, dicendogli, Sappi ò Angelo, che tutte le virtù dell'vmiltà, obedienza, castità, constanza, e l'altre, delle quali si compiacque dotarti l'Altissimo, e da te santamente per suo honore esercitate, furono sempre di non ordinario gradimento al medemo Signore Giesù Christo, & alla sua diletta Madre Maria Vergine; per il che rallegrati, e godi d' hauere anche frà poco à soffrire vna gloriosa morte, perche giubilano gli Angeli, che insieme con i Santi t'aspettano sicuramente nella Patria. Abbraccia dunque, e disponi te stesso à questa santa opera, per spargere nel dì quinto di Maggio per difesa della verità, come intrepido soldato di Christo, il tuo sangue, che sostenendo la pugna, e riportando vittoria, sarai condotto trionfante con trofei alla gloria. Vdita questa nuoua, Noncio di morte repugnante alla carne, desiderata dallo spirito, ringratiò sommamente Iddio, e facendo diuotissimo ossequio à S. Giouanni Battista suo diuino Legato, si raccommandò di buon cuore alle sue intercessioni appresso del Signore, e della sua santissima Madre. Alla mattina poi per tempo S. Angelo compiti gli officij diuini dimandò à se Frate Giuseppe, Frate Pietro, e me Frate Enoch suoi Compagni, à quali palesò la visione hauuta di S. Giouanni Battista, affermandoci, che alli cinque di Maggio sarebbe stato per amore di Christo trafitto, & vcciso con pugnale: A questo rispose Fra Pietro, bisogna schiuare questa morte, e perciò è necessario, che partiamo da quì senza fallo, per euitare spettacolo, e scandalo sì grande, come sarebbe questo; ne mancarono persuasiue sue, e de gli altri ancora, per indurlo à fuggire quell'occasione, quella constellatione, e destino mortale. S. Angelo ci vdì benignamente tutti con le nostre ragioni, e finalmente rispose, Vi prego ò cari figlij à supplicare, che io intraprendi generoso, e constante per amore, e per honore di Christo questo martirio, che già dall'eterno Padre, dal Figlio, e dallo Spirito Santo mi è stato ordinato, perche anch'io, come faceua l'Apostolo, desidero si sciolga da questa carcere mortale, da questi ceppi carnali il mio spirito, per essere con Christo, e per vedere, e godere à faccia à faccia con tutta libertà il mio Dio; E subito soggionse più volte, *Basta, basta, mi basta questo ò Signore; piglia, piglia quest' anima mia;* e penso volesse dire questo gran seruo del Signore; *Non la intendete bene ò carissimi Padri: ciò, che è scritto di noi in Cielo, douemo esequirlo volontieri in terra. Qual fauore maggiore di questo mi può communicar Iddio, che degnarsi di riceuere la mia vita in vittima, & il mio sangue in sacrificio di suo culto, & honore? Non vi è gloria simile per la Creatura, che il consumarsi in honore del Creatore.* Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum: *mi bolle il sangue per giubilo di erompere dalle vene in confessione della catolica fede, in corrispondenza di quello, che per me sparse sù la Croce il mio Dio: ne più viuo in me stesso, perche son destinato à morire per suo seruitio: volesse il Cielo, che nel mio sangue potessi affogare tutti li peccati del Mondo, per dar nuoua vita di gratia a' peccatori; e che con la mia morte potessi far acquisto di qualche anima à Christo, come egli con il suo sangue ricomprò tutto il gener'humano à prezzo infinito dalla schiauitù infernale. La mia vita è di Dio:* mors, & vita in manu Dei; *vada pur questa con cento mill' altre (se le hauessi) alla morte in obedienza a' suoi voleri; perche finalmente il morire per il Signore è vn'eterno viuere: & il subire per lui ogni pena, e martirio è vn fuggire il perenne penare per vn sempiterno godere.*

C A P. XXVII.

Il Martirio, e la morte di S. Angelo Carmelitano.

VEnne il giorno quinto del mese di Maggio (*che fù dell' anno di Christo mille ducento vinti in Leocata*) & il nostro beato Angelo celebrò la Messa nella Basilica de Santi Apostoli Giacomo, e Filippo vicino al mare, e congregato vn popolo Vditorio, che era de più de cinque milla huomini, salì in pulpito della medema Chiesa, e cominciò à predicare con tanta efficacia del diuino feruore, che tutti lo giudicauano vn'Angelo vero, mandato à posta dal Cielo in terra, il quale facesse abbandonare insensibilmente le cose mondane à gli huomini, e totalmente li rapisse con lo spirito à Dio. Tutto il popolo miraua, e s'ammiraua della sua faccia, che fuori del solito era viua, e lucida come vn folgore; e così proseguendo la sua predica, ecco viddesi entrare in Chiesa Belingario da furie più che infernali agitato, armato, e seguitato da gran comitiua de scelerati suoi congiurati, & in faccia del popolo salì il pulpito, assalì il Predicatore diuino *Angelo*, come agnello mansueto, e con vn pugnale alla mano lo trafisse con cinque ferite mortali, lasciandolo in agonia. Il popolo, che vidde questo sacrilego eccesso contro l'innocentissimo seruo di Dio, non potendo ciò soffrire sull'occhi suoi, si pose in seguito, per prendere quel sanguinario Tiranno, e dargli morte condegna. Frà tanto il santo Predicatore Angelo così ferito à morte in cinque parti, che versauano cinque fonti di sangue, senza timore veruno, e con volto lieto, e voce allegra esortò il popolo, che lasciassero andare Belingario, e che più presto saluassero Margareta sua sorella già venuta à penitenza, acciò nõ fosse dall' infuriato fratello trucidata.

S'inginocchiò poi il Santo auanti il Crocifisso del proprio pulpito, e con le mani gionte, e coll'occhi alzati al medemo Redentore lo pregò per tutto il popolo, e per tutti quelli, che hauessero hauuto memoria della sua morte; lo pregò anche, acciò si come egli haueua patito per tutti la morte in Croce, così perdonasse a' suoi nemici persecutori, quando fossero venuti à penitenza; e finalmente lo supplicò à concedere ogni desiderata gratia à chiunque hauesse fatto memoria di quel giorno, e della morte sua, che sostenne in esso. Finita questa oratione cominciò à cantare il Salmo, *Beatus vir, qui non abijt in consilio* im-

impiorum; & il Salmo, *In te Domine speraui, non confundar in æternum*; e gionto à quel verso, *In manus tuas commendo spiritum meum*, fù sentita vna voce dal Cielo, che disse, (Vieni ò Angelo al Regno, che à te, & a' miei eletti fù apparecchiato fino dal principio del Mondo, acciò facci festa con gli Angeli, e godi con i Santi collocato in Cielo, e viui con i Martiri trionfanti in eterno, già che nella suprema Gierusalemme ti meritasti finalmente laurea, e corona triplicata). Al terminare questa diuina voce, inuito felicissimo al Paradiso, vscì dal corpo beata l'anima del santo Martire, e fù veduta volarsene al Cielo à guisa di candidissima colomba: E di più comparì il Cielo vna luce più chiara del Sole sopra di quel santo cadauero, e furono vditi angelici canti di tutta soauità, e concerto, che vniti al lume, che irradiaua quel corpo, pareua celebrassero le solenni esequie al defonto, anzi li festosi trionfi al Martire coronato. Sparse anche quel corpo vna fragranza sì delicata, e sensibile, che riempì non solo quel Pulpito, e la Basilica, mà anche tutta quella Città.

Belingario corse alla propria casa, e non potendo vccidere la sorella, pensò al suo stato, fece riflessione all'eccesso enorme, e disperando il caso della sua salute, andò, e come vn'altro Giuda Iscariote con vn laccio si appiccò, fatto di se stesso Reo, Giudice, e Boia: & il suo cadauero per decreto di tutto il popolo, e de Tribunali fù sepolto al terraccio, anzi fù portato ne luoghi profani, & iui restò insepolto, & esposto per essere deuorato dalle fiere.

Sò che alcuni scriuono, che questo S. Angelo fosse ferito dal sudetto Berengario con cinque pugnalate nel primo di Maggio, *e che sopraiuesse sino alli cinque del mese medemo: Nulladimeno essendo, che l'Autore di questa Istoria il Padre Enoch, che sempre fù testimonio oculato della vita, e della morte sua, attesta, e depone, che alli cinque di Maggio fosse così ferito, & vcciso, come hò detto, à questo Autore si deue prestare fede maggiore, perche è più facile, che erri, chi non vidde, ne sentì, di quello, che vidde, & vdì insieme, come fece questo Padre Enoch, che poi fù Patriarca di Gierusalemme, conforme hò detto in principio.*

CAP. XXVIII.

L'anima di S. Angelo comparue à Gotfredo Arciuescouo di Palermo, al quale raccommandò, che seppellisse il suo corpo.

IN detto giorno della morte di S. Angelo fù da diuersi negotij impedito l'Arciuescouo di Palermo Gotfredo, che non potesse andare ad vdire la predica del medesimo: e trouandosi in casa attento alla lettione di S. Bernardo, gli apparue nella sua stanza chiusa l'Anima del santo Martire, tutta di celeste luce illuminata, dicendogli, *Arciuescouo Gotfredo, Dio ti salui; & in ciò che fai, teme Iddio: io poi pregarò Giesù Christo per te, mentre me ne vado alla Patria celeste:* Gotfredo restò molto atterrito da questa straordinaria visione, e poi respirando disse, *Dimmi, ti prego, chi sei tù?* e quell'anima rispose, Io sono Angelo Carmelitano, oggi vcciso con vn pugnale nella Basilica de Santi Apostoli Filippo, e Giacomo, và dunque à dare sepoltura al mio corpo in quel medemo luogo, doue per amore di Giesù Christo sostenni il martirio, e per difesa della giustitia, e della verità fui consegnato alla morte.

CAP. XXIX.

Funerale, e miracoli successi in questo di S. Angelo Carmelitano.

DA questa funesta nuoua restò incomparabilmente attristato, & afflitto il diuoto Arciuescouo, ne potette contenersi dal pianto, tanto grande gli parue la perdita di questo sant'huomo; Et essendo poi anche sopragionti à lui molti altri huomini insigni di pietà, tutti con lagrime, e sospiri deplorando vn caso tanto funesto, e principalmente li Religiosi Carmelitani, che si viddero priuati di vn tanto Padre, e segnalato Campione d'ogni virtù, e santità; essendo dico congregati tutti questi auanti l'Arciuescouo, come suo fauoreuolissimo Padre, & Amico, questo buon Prelato, quando doueua consolare gli altrui cuori afflitti, lui medemo cercaua respiro, e consolatione da altri, hauendogli nuoua sì impensata trapassato l'anima, per dargli più sensibile dolore, mentre abbandonato si vidde da vn'Amico sì grande, le di cui virtù gli erano ben note; ne poteua stancarsi di lodarle à sufficienza con la sua santità, e di piangere amaramente il fatale suo caso. S'inuiò dunque con tutta la sua Corte, sentendo per ogni canto sospiri, lamenti, e pianti per vn fatto sì strauagante, & arriuò alla Chiesa de Santi Apostoli Filippo, e Giacomo; e sentendo vna fragranza di Paradiso, & vn'angelica melodia, si fermò alquanto sospeso in se: e poi venerò diuotamente il santo corpo, e così sfogò li suoi paterni, e cordialissimi lamenti con il caro Amico defonto dicendo, (O Angelo Amante della vera pietà, Soldato generosissimo di Christo, Lottatore fortissimo nel teatro Christiano: E qual Erinne baccante, qual Furia d'Auerno imperuersò cotanto l'animo di colui, che macchiò con queste piaghe crudeli te Angelo, vnico esemplare di santità? O mente sacrilega, ò petto crudele, ò mano empia, & inumana, la quale tolse dal Mondo la gloria de nostri tempi, vna sodissima colonna della Chiesa, e lo scudo della catolica fede. Belingario, Belingario aspettane la pena condegna; anzi il giusto supplicio ti aspetta, che ti cagionò per giusta vendetta di Dio la morte, che desti all'innocente Martire: Mà à te Angelo, come ad vn'altro Giouanni Battista, che morse per hauer ripreso l'incesto nefando, ti apportò l'eterna gloria, & immortale corona). Disse queste, & altre simili cose di cuore amante, e dolente il Prelato Gotfredo, e poi procurò, che quel santo Corpo fosse in alto sito con apparato solenne honorificamente collocato; e per otto giorni continui stette così insepolto, esposto con solennità d'officij di Santo Martire celebrato, & honorato, e con accesi lumi d'attorno attorno, conforme il solito costume della Chiesa, in torcie di cera illuminato, & in ogni hora, e momento da tutti lodato, e benedetto. *Sì che subito doppo la sua morte fù honorato come Santo, e con officij solenni di vn Martire glorioso, e beato fù lodato, e celebrato nel dì del suo transito con l'ottaua appresso, e dall'hora fin' adesso continuò il medemo culto di Santo: Questo lo fece quel Prelato Arciuescouo per la riuelatione, che di lui hebbe, e per la prattica della sua santità: e queste cose poi promossero li santi Prelati della sudetta Sinodo Gierosolimitana ad arrolarlo frà Santi, come hò detto, e massime per l'euidenza de molti miracoli già riferiti, e d'altri, che ci restano da riferire.*

In questi otto giorni quali, e quanti miracoli facesse il santo Martire, si rende materia indicibile per la loro moltitudine, perche à tutti li ciechi, storpiati, paralitici, leprosi, & altri infermi da qualsisia morbo aggrauati, che in quegli otto giorni toccarono quel sacratissimo corpo, restituì la bramata salute.

Nacque poi vna pia contesa frà Carmelitani, e Superiori della Basilica sudetta circa la sepoltura del santo cadauero, mà fù decisa subito dall' autorità del detto Arciuescouo con attestare, che il Santo lo pregò à dargli sepoltura in quel medemo luogo, doue per amore di Christo sostenne il martirio; & iui apunto in conferma del tutto scaturì miracolosamente vn fonte di liquore, doue fù sparso il sangue, e sepolto il suo corpo, che à guisa di vn prodigioso balsamo sana, e guarisce ogni langore di qualsisia infermità, principalmente nella vigilia, e nella festa del giorno del suo martirio. Hebbe dunque sepoltura in quel medemo luogo, doue fù coronato col martirio, e con le proprie mani di quel buono, e diuotissimo Arciuescouo fù deposto, & aggiustato nel sepolcro; Et in tutte queste fontioni si trouassimo noi ancora presenti Frate Pietro, Fra Giuseppe, & io Frate Enoch, occorse nell' anno del Signore mille ducento vinti. Spirò l' anima al Creatore alli cinque di Maggio, e fù sepolto il suo corpo alli tredici del medesimo mese.

Furono poi fatte diuerse translationi di queste sante Reliquie; mà di loro dirò sotto li 27. d'Agosto.

C A P. XXX.

Riuelatione di S. Gio: Battista fatta al Beato Atanasio di Claramonte Patriarca d'Alessandria, il quale la scrisse à Frederico da Claramonte Palermitano suo fratello in Ciuitauecchia.

Questa lettera con la sua inserta riuelatione è registrata di sopra in fine del capitolo 17. in pagina 398.; nè altro contiene, che vn' attestatione de meriti di S. Angelo, l'auuiso delle reliquie inuiategli, e la riuelatione che S. Giouanni Battista fece à quel beato Atanasio Patriarca di Alessandria, ordinandogli da parte di Dio, che consegnasse le sante reliquie di quella sua Basilica, cioè del medemo S. Giouanni Battista con altre al Padre Angelo Carmelitano, acciò questo le trapportasse in Ciuitauecchia dell' Italia al Papa Honorio terzo, & à Frederico di Claramonte suo fratello, acciò ne disponessero honestamente, come Dio gli inspiraua: Vedi la lettera citata nel luogo sudetto, che io mi trapporto ad altro.

Lettera del sudetto Canonico Tomaso Bellorosio, diretta al medemo Padre M. Nicolò Audet, de cotidiani miracoli oprati da S. Angelo martire Carmelitano nella Città di Leocata, doue è sepolto il suo corpo; E di vn viuo fonte, che manda oglio salubre, e medicinale nel luogo della sua sepoltura; e di vn giglio mirabile nato dal suo corpo.

AMplissimo Padre, hà la P. V. quelle cose, che io per il passato scrissi della vita del santissimo martire, e vergine Angelo, da me non meno corrette, che ordinate in capitoli, acciò si facciano palesi, e manifeste à tutto il Christianesimo; e si vanno di giorno in giorno confermando con il testimonio sicuro de continui, e di tanti miracoli, che più non gli bisogna altro aiuto di testificatione, si come la Paternità vostra amplissima hà fin' hora hauuto diffusa relatione da molti huomini eccellenti di questo Regno, poiche lei sà benissimo, che S. Angelo mosso dallo spirito della sua vmiltà, che venne dal seno dell' eterno Padre, per euitare la vanagloria di questo Mondo, prima che si togliesse affatto da questo, ordinò, che il suo cadauero fosse sepolto in quel luogo medemo, nel quale da vn' huomo scelerato fù con pugnale trafitto: Nissuno però hebbe poi ardire di violare questa vltima volontà del santissimo martire, dubitando di non offenderlo, fino a tanto che la Diuina Maestà disponesse altrimente, la quale, (si come congetturiamo) acciò il dilettissimo suo Martire fiorisse continuamente ne miracoli, dal luogo della sua sepoltura situata nel Tempio, quasi dalla bocca del medemo suo corpo sepolto fece all' improuiso spuntare al di fuori vn giglio, il quale tante volte rinacque, e repullulò, quante fù reciso: Dal quale miracolo mossi li Cittadini, & habitanti di Leocata scauarono terra (per trouarne la radice, & il vaso,) e fù trouato il suo santissimo corpo spirante merauiglioso odore, e lo riposero poi in vna cassa honestissima: *si che la terra vergine della sua carne, come benedetta da Dio, non seppe produrre spine, ma gigli in ornamento del Cielo, in merauiglia de mortali, & in salute de fedeli.*

Dal medemo luogo, nel quale fù prima seppellito quel sacro cadauero, scaturì vn fonte d'acqua limpidissima, e di odore soauissimo: Ma da quella parte del suo capo, doue cioè questo riposaua, cominciò ad vscire fuora vn celeste liquore d'oglio medicinale; doue poi per artificio di mano maestra quell'acqua fù in vn sasso lauorato raccolta, e conseruata, e per via di scalini scende, e si raccoglie nel vaso; e nel giorno quinto di Maggio, anniuersario del suo martirio, cresce molto più del solito, come anche in detto tempo scaturisce vn certo oglio, cominciando da primi vesperi della vigilia, e dura fino al tramontare del Sole del suo giorno festiuo natalitio al Cielo, il che viene raccolto con totale sollecitudine, e diligenza dalla plebe, e da diuoti, per salute degli infermi; anzi molti di questi in detto suo giorno scendono per suoi scalini a detto fonte, per lauarsi l'infermo corpo, implorando l'aiuto del santo Martire; e sensibilmente à vista del popolo riceuono la sanità, specialmente li herniosi, e paralitici. Succedono anche più miracoli, se in quel suo giorno festiuo qualche soggetto virtuoso dell' Ordine suo Carmelitano, e non d'altra Religione farà vn sermone, ò predica in stile declamatorio al popolo vditore sopra la vita, e miracoli del medemo gloriosissimo Martire. In verità poi à me per questa cagione non pare necessario il ricercare antiche testimonianze della vita di questo Santo, mentre il fonte viuo dell' acqua, che scaturisce, & il liquore dell'oglio sudetto attestano, e confermano, che tutte quelle merauiglie, che fin' hora sono nelle memorie, e ne' registri notate circa la beatitudine di S. Angelo, sono verissime, e più chiare del Sole di mezzo dì. Attenda dunque con tutte le sue forze ò amplissimo Padre ad operare, che si come l'altissimo Senato de celestiali Giudici, e la gratia del Rè della gloria Dio hà dichiarato per cittadino dell' Empireo di trè laurec d'honore coronato questo Eroe martirizzato, così anche in questa Chiesa militante per decreto del Sommo Pontefice, e del Senato Apostolico sacrosanto sia perpetuamente con diuini honori condecorato, e da tutti similmente venerato à lode, e gloria maggiore della Triade santissima, e di tutta la Corte celeste, che *regnat in sæcula sæculorum. Amen.*

Rocco

Rocco Pirro nell'opera sua detta Sicilia Sacra, notitia terza *sotto il titolo* Leocata *dice così di questo fonte miracoloso del nostro Martire Angelo Carmelita*, quel fonte, che chiamano *Pozzo di S. Angelo*, scaturiua per il passato diuinamente oglio: le sue acque bollono qualche volta, escono, e bagnano il pauimento della Chiesa, come fecero nell'anno 1625., mentre la peste tiranneggiaua li Cittadini, molti de quali bagnandosi con quest' acqua, come con onda medicinale si liberarono dal morbo contaggioso. Crebbe all' hora di molto la pietà, e diuotione, e la frequenza del popolo verso del Santo, e con le publiche offerte, & elemosine furono riposte decentemente in nuoua cassa d'argento da mano industriosa fabricata quelle sue sacratissime Reliquie.

Vi mancano molti altri miracoli di questo Santo in altre autentiche scritture registrati, e questi li riferirò per suoi capitoli doppo il seguente commentario.

COMMENTARIO, E DICHIARATIONE

Della riuelatione, che fece Christo à S. Angelo Carmelitano sopra l'afflittione, e consolatione della Christianità; sopra l'incremento della potenza, e del Regno Ottomano; sopra le molte inuasioni Ottomane, e Turchesche nell' Vngheria, in Europa, e nell'Italia;

E sopra la caduta di questo suo con la ricuperatione del Christiano Imperio, e di Gierusalemme, per mezzo di vn Rè, che sarà la consolatione de Christiani; registrata ne capitoli sudetti 13. 14. & 15. della presente vita.

MEntre in questa vita del Martire S. Angelo si contiene quel notabile Oracolo, ò sia Profetia intorno all'occupatione, che faranno della Terra santa, e delle sue Prouincie, e de molti altri Paesi gli Agareni, & Ismaeliti; e circa l'incremento, e dilatatione grande, e poi circa l'esterminio del medemo Imperio de Turchi, mi pare cosa necessaria il dichiarare quì molte cose già auuenute ne passati tempi, per hauere maggior certezza, e cognitione di quelle altre, che ci restano a venire, acciòche finalmente questa vita di S. Angelo, e sue predittioni comminatorie, con li stupendi suoi miracoli, e santi esempij risueglijno con diuino spirito, e promouino con efficacia celeste il Christiano à lasciare i peccati, à detestare le colpe, (che sono d'ogni pena la cagione,) & ad abbracciare la giustitia, come anche ad euitare le pene, e le tribulationi da lui istesso per diuino ordine predette, (se mai ve ne restassero alcune altre da adempirsi ne' tempi nostri, ò ne' futuri): perche queste diuine predittioni, & oracoli celesti di minaccie, e de castighi sì tremendi sono per il più conditionati, cioè se non si commetteranno le colpe, ne meno ci si daranno le pene minacciate: E perciò Iddio ce le manda inanzi, e ce le fà preconoscere, e sapere prima, acciò riducano à penitenza gli huomini, e Dio istesso habbi occasione più presto di perdonargli, che di punirli, poiche mutate le cose, & alterati gli effetti con le persone loro cagione, non conseguiranno le minaccie diuine; e così questa mutatione non è in Dio, ò nel suo decreto, ma nelli medemi rei, e peccatori, che dal peccato si mutano alla penitenza, e de peccatori douengono giusti, e de nemici amici di Dio, conforme auuenne à Niniuiti, à quali fù minacciata la destruttione loro, cioè se non faceuano penitenza; ma si come la colpa loro prouocò Iddio à minacciargli la destruttione, così la loro penitenza lo mosse à conseruarli con il perdono.

Così dunque già che *Angelo* sortì questo nome, che la Regina del Cielo gli impose, e questo significa *Noncio, & Ambasciatore*, volle darci ad intendere, che questo Carmelita sarebbe stato vn Noncio, Profeta, Predicatore, & Ambasciatore di Dio, per annonciare al suo popolo i diuini voleri, l'ira, e lo sdegno suo contro del medemo peccatore, fatto suo nemico, e rubelle; acciò questo si conuertisse à penitenza, & imparasse dal medemo suo Legato le christiane virtù della castità, della temperanza, della carità, dell'osseruanza legale, della religione, e pietà, e tante altre, le quali conseruano frà noi la diuina pace, l'amicitia, e la sua gratia con la santa *Gierusalemme*, cioè con il Regno di Christo in mezzo di noi fedeli: Voli dunque per il Mondo Christiano la fama, e la santità di questo Eroe, che non faticarà in portarlo à gl' occhi di ogn' vno, mentre è Angelo di nome, e d'opere: vada all' orecchie di tutti questa diuina minaccia, e si presenti alle mani d'ogni fedele questa vita d'Angelo Carmelita, acciò in essa, e da essa impari il modo di viuere, la regola del pentirsi, il tempo di far bene, e conosca Iddio contro di noi sdegnato, che ci minaccia la destruttione totale coll' armi de Turchi, nostri, e suoi nemici, se peccatori perseueraremo nelle colpe: e ci promette insieme totale consolatione, & impero vastissimo in terra, & in Cielo con il possesso sicuro della santa Città di *Gierusalemme*, e della Terra di promissione inferiore, e superiore, se noi pentiti si portaremo da veri figlij, e fedeli, come dobbiamo essere, verso di lui nostro amantissimo Padre.

§. 1. *La perdita di Gierusalemme, della Terra santa, e d'altre Prouincie de Christiani, e l'ingrandimento massimo dell' Imperio del Turco, predetta da S. Angelo, hà sin hora hauuto la sua esecutione, & adempimento.*

MEntre S. Angelo pregò Christo benedetto, (come dissi nel capitolo 13.) *ab infidelium iugo sanctam Ciuitatem Ierusalem liberare dignaretur*, si degnasse liberare dalla schiauitù degli Infedeli la Città di Gierusalemme, hebbe questa risposta dal medemo Signore descritta nel cap. 14. *Scito Angele, & hanc reuelationem vbique prædicabis, quod Ciuitas Ierusalem diu erit sub ditione Agarenorum, quæ & ab eis non multo post ferè tota funditus destruetur*: cioè la Città di Gierusalemme starà longo tempo sotto il dominio de gli Agareni, e poco doppo sarà da medemi quasi à fundamentis del tutto destrutta; Chiunque poi sia prattico delle istorie ecclesiastiche, trouarà euidente, che questa riuelatione, cioè, che li Turchi debbano impadronirsi della Terra Santa, e desolarla, con affliggere li Christiani, e con amplificare l'Imperio Turcico, fù per la maggior parte posta in esecutione, & hà hauuto il suo luogo, e tempo à nostri danni.

E primieramente quanto à quello, che *Gierosolima debba essere occupata, e quasi destrutta dagli Agareni*, certo è, che questa riuelatione cominciò a verificarsi nell'anno 1219., nel quale fù da S. Angelo predicata, e publicata per commando di Christo, perche quando egli vscì da Gierusalemme per andar in Sicilia, *Coradino* figliolo di Safadino s'accinse alla presa di

Gie-

Gierusalemme, che pareua inespugnabilmente munita, e destrusse le sue mura con le torri, e la ridusse come in montone de sassi, & in vn mucchio di pietre, perdonando solo alla Torre di Dauid, al Tempio, & al Sepolcro del Signore per la riuerenza del luogo: così riferisce lo Scrittore di que' tempi Giacomo di Vitriaco Vescouo di Acon *in historia Ierosolim. lib. 3.*

Ma doppo vinticinque anni, cioè nel 1244. soggiacque a molto maggior rouina sotto li *Chorasmini*, perche questi non la perdonarono al Tempio, à Chiese, à Chiostri, ne à Monasteri, e ne meno portarono rispetto al Santo Sepolcro, ma sporcarono, profanarono, e vituperarono con mille oscenità, col sangue, col ferro, e con ogni sorte d'enormità tutti que' luoghi santi, e li spogliarono de suoi santi ornamenti, si che resero ogni cosa come vna caserma, e postribolo, & in totale rouina la Città. Da questa tirannica schiauitù mai più tornò in potere de Christiani la santa Città, ma si mantenne sempre sotto il dominio de Barbari, Saraceni, e Mahometani; cioè dal sudetto anno mille ducento quaranta quattro fino al mille cinquecento sedeci continuò sotto li Saraceni, sotto il Sultano d'Egitto, e sotto li Mammaluchi: dall'anno poi 1516. fin' ad hora la Città di Gierusalemme, e tutta la Terra Santa fù sempre occupata da Turchi, conforme andarò dicendo in appresso. Vedasi Spondano sotto di questi anni.

Seguitò Christo la sua riuelatione à S. Angelo dicendo, *Ipsa insuper Iudea, Samaria, Galilaa, & tota terra promissionis, & Cappadocia, & Aegyptus cum multis Regionibus, & Prouincijs, Asia, & Africa paucis interiectis annis omni ex parte cedent in potestatem Ismaelitarum, & quas nunc vides, vbi diuina celebrantur laudes, sacra ades, delubra, & Ecclesia destruentur, & Christiani ritus ferè vbique ad nihilum reducentur.*

Anche questa profetia poco tempo doppo si è verificata in fatti, perche li sudetti Chorasmini per la sua grandissima crudeltà, e fierezza ne meno da Tartari, (a quali negauano pagare il solito tributo) erano accettati, anzi erano esclusi anche dalla communicatione, & vnione con il Sultano di Babilonia, e dell' Egitto, e perciò volle il diuino giuditio, che si rompessero fra di loro li Chorasmini, e che in breue tempo assaliti da popoli tiranneggiati, e malcontenti, fossero tutti dispersi, e destrutti. E così Gierosolima, e le vicine Città rimasero sotto la potestà de *Saraceni*, li quali poco à poco occuparono tutta la Terra Santa, si come riferisce il nostro Padre Gulielmo de Sanuico, testimonio oculato di que' frangenti, in suo libro *de perditione Monasteriorum Ordinis sui Carmelitici in Terra santa cap.* 8. doue va discorrendo così, Nell' anno del Signore 1244. li Pagani Chorasmiani doppo il trionfo, che riportarono in Terra Santa de Templarij, & Ospitalarij, e d'altri innumerabili Christiani, si mossero verso la santa Città di *Gierusalemme*. . . Doppo di questo salirono con maggiore veemenza auanti la Maestà di Dio le sceleraggini de nefandi Christiani, che lordauano con simili sozzure la Terra Santa, li cuori de' quali haueua Iddio effeminato, e rinforzato contro di loro gli animi de gli Infedeli, li quali venendo con grandissima potēza contro la Città nobilissima d'*Antiochia*, l'assediarono, e finalmente nell'anno mille ducento sessanta otto la presero à forza d'armi con lo spargimento del sangue d'innumerabili Christiani... Hauendo poi il Signore aspettato longo tempo a penitenza li popoli della Fenicia, che erano diuertiti da profani studij, vedendo, che haueuano renitenza in farla, e che non come Christiani, ma peggio de Pagani viueuano, si sdegnò contro di loro, & indusse nella Fenicia vn'essercito quasi infinito de Pagani, li quali ponendo in assedio la gloriosa Città de *Tripoli*, alla fine la presero nell' anno mille ducento ottantanoue. . . E la destrussero con la straggе de tanti, & innumerabili Christiani dell'vno, e dell'altro sesso.

Di là salirono contro *Tiro* Città fortissima, . . . e la destrussero: e due anni doppo vennero li Saraceni contro la ricchissima Città di *Tolemaida*. . . e la possederono, con la presa, e morte de più di trenta milla Christiani.

Seguita poi Christo la riuelatione sua sopra li progressi de Turchi dicendo al santo suo seruo Angelo, *Nec multo post vniuersa illa Mundi pars, qua minor Asia dicitur, in ditionem Mahumetis Othomano Duce deueniet, cuius successores Graciam inuadentes ferè totam occupabunt.* Anche l'Asia minore caderà in potere di Mahometo, essendo Duce dell' Essercito l'*Ottomano*; e questo occorse poco doppo l'anno 1300. quando la potenza del Turco s'auuanzò tanto, che da lì prese il suo principio l' Impero Turchesco. Il loro primo Imperatore fù *Ottomano*, il quale inuase la Bitinia, la Cappadocia, e la Panfilia, prouincie, e paesi vastissimi: Li suoi successori acquistarono la Grecia, la Tracia, la Tessalia con moltissime altre Prouincie, che fino ad oggi ancora sono sotto il suo tirannico Impero.

Seguita ancora la predittione di questo Impero, *Indeque terra, & mari in dies magis potentia eorum augebitur, & terrebit ferè omnes gentes, & perueniet vsque ad Regnum Epyri, Dalmatia, & Rassia: Succedente verò tempore ciuitatem etiam ipsam Hierosolymam cum vniuerso Ismaelitarum dominio Otthomani obtinebunt, & ipsa Christianorum propugnacula expugnabunt, ipsam etiam Vngariam pluries inuadent, & ferè desolabunt eam, & terrebitur, & infestabitur Europa.*

Tutto ciò a poco a poco si è veduto a' nostri danni (oh Dio) pur troppo vero, mentre tanto si è auuanzato, & insuperbito ne' trionfi, ne gli acquisti, e ne' dominij delle Prouincie, e de' Regni questo Ottomano potere, inimico nostro, che si hà occupato molte Prouincie, e paesi dell' Europa, dell'Africa, e dell'Asia, e si hà assorbito duoi Imperij, cioè di *Constantinopoli*, espugnando questa Città nell'anno mille quattrocento cinquantatrè, essendo stata dal suo principio, ò dedicatione fatta per Constantino Magno anni mille cento vintitrè di sua libertà, e dominio; e l'altro, che fù il *Trapezontino*, cioè di Trabisonda nell'anno mille quattrocento sessanta vno, che hebbe il suo principio nell'anno mille ducento quattro, contenendo la Cappadocia, la Paflagonia, Ponto, Colchi, e per conseguenza Metelin, Rodi, e Cipro, e pochi anni fà si vsurpò anche il Regno della Candia, che era de Venetiani. Si che fù verissima la profetia di S. Angelo, che pur troppo si sarebbe ingrandito il vastissimo Imperio Turchesco per l'Asia, Africa, & Europa.

Hierosolymam cum vniuerso Ismaelitarum, cioè Agarenorum, & Saracenorum *Dominio Othomani obtinebunt*: E ciò auuenne nell'anno mille cinquecento sedeci; Perche *Selimo* trionfante de Mammaluchi, e del Sultano dell'Egitto si impadronì di tutta la Siria, e dell' Egitto, E così gli *Ottomani, cioè li Turchi acquistarono tutti li dominij, e stati de gli Ismaeliti, ò siano Saraceni*, e li possedono anche oggidì.

Christianorum propugnacula expugnabunt, Questi ante-

temurali, e parapetti de Christiani erano *Belgrado*, *Buda*, & altre nobili, e munite Fortezze nell' Vngheria, che oggidì ancora sono in potere dell'Ottomano, benche contrastate dall' esercito Christiano. *Vngariam plures inuadent, & ferè desolabunt eam*. Il primo di loro, che entrasse nell' Vngheria, e la assalisse, fù *Baiazette* nell'anno di Christo mille trecento nouantaquattro, il quale nella Pannonia inferiore diede miserabile, e lagrimabile guasto alla *campagna Sirmiense*, e sotto que'tẽpi occupò à forza d'armi la Bulgaria, e la VVallachia, & altri confini dell'Vngheria medema. Nell' anno mille quattrocento quindeci entrarono li Turchi nel Regno della Bosina, e dell' Vngheria, e la rabbia, e ferocia loro fece stragge di grandissima nobiltà di quel Regno; così riferiscono Bzouio, e Spondano. Sotto l'anno 1444. VVladislano Rè dell' Vngheria rompendo li patti, e la fede frà esso, e li Turchi stabilita, mosse il suo esercito contro de Turchi mèdemi, fù egli vinto, & veciso, e l' esercito suo disfatto, e disperso, di modo che appena ne scampò salua la terza parte; Et in questa occasione riferiscono, che *Amurath* Imperatore de Turchi così esclamasse contro de Christiani, (che sopra il Vangelo di Christo, si come li Turchi sopra l'Alcorano haueuano giurato di osseruare frà di loro patti, e conditioni) esclamasse dico contro de Christiani, che ruppero questi patti, e non osseruarono la fede giurata, dicendo à Christo Signor nostro, *O Christo, se tu sei Dio, fà vendetta, ti prego, delle ingiurie, e delle offese fatte à te, & à me ancora da tuoi Christiani*, e perciò successe al Rè sudetto, & all'esercito Hungaro la rouina, e la destruttione come dissi: che poi gli fù restituita da nostri Imperiali sotto Viena nell'anno 1683.

Di nuouo sotto l'anno mille quattrocento settanta cinque ritornando in Hungaria li Turchi diedero il guasto ad vna gran parte di quella: e nell'anno mille cinquecento venti vno nel mese di Settembre *Solimano Imperatore de Turchi* con altro esercito inuase la medema, & alla prima fece acquisto della inespugnabile fortezza *Belgrado*, detto anche *Albagreca* doppo il rigoroso assedio di due mesi, con *Sabbatia*, & altre Fortezze.

Passati cinque anni, cioè nell'anno 1526. Solimano con poderosissimo, e spauenteuol' esercito si portò similmente in Vngheria sotto il fine d' Agosto, & assalendolo troppo per tempo gli Hungari, restarono suo deplorabile trofeo, e stragge miserabile; *e Lodouico Rè* dell' Vngheria saluandosi con la fuga, cadette in vna palude sotto il proprio cauallo, e dal medemo restò suffocato. Di là Solimano mosse l' esercito suo verso *Buda*, primaria Città di quel Regno, e trouandola senza munitione, e presidio gli diede il fuoco: e poi scorrendo per le altre parti dell' Vngheria, mandò il tutto à ferro, e à fuoco, fatto il guasto vniuersale di quel Regno. Morto il Rè sudetto senza successione, nacque grandissima dissensione per la elettione del successore frà pretensori Christiani; frà tanto li Turchi seruendosi del tempo, e dell' occasione opportuna, ridussero sotto al suo dominio *Iaicia* primaria, e munitissima Città della Bosina, & vna parte della Croatia, senza che nissuno li contrastasse, ò che soccorresse à Christiani.

Passati trè anni cioè nell'anno 1529. il medemo Solimano tornò ad inuadere con potentissimo, e formidabile esercito l' Vngheria, e si impadronì con la spada alla mano di *Alba regale*, *Cinque Chiese*, e di molte altre Città di quel Regno; Ma poi nell' anno 1532. ritornando nell' Vngheria con vn poderosissimo esercito di trecento milla soldati à cauallo il detto Solimano, doppo d'hauere combatturo, e tentato tredeci volte con assalti la presa di *Quinsio* ignobile Castello (per l'aiuto di San Martino poco longi nato da quel luogo) non potette in modo alcuno espugnarlo: e poco tempo doppo non hauendo ardire d'accimentarsi con il fioritissimo esercito di *Carlo Quinto Imperatore*, vagando quà, e là per non incontrarsi à battaglia con quello, finalmente senza vittoria, e senza acquisto ritornò all' Imperio. Di nuouo nell' anno mille cinquecento quaranta vno molestò l' Vngheria, e postosi sotto *Buda* trucidati vintimilla Christiani, e presi gli altri in sua schiauitù, finalmente douenne padrone di quella Città; Sotto l'anno 1543. il medemo Solimano occupò *Cinquechiese*, *Valpouia*, *Strigonia*, *Albareale*, doue soleuanò coronarsi, e seppellirsi li Rè, Città vaste, e bene fortificate, con altri luoghi, e Castelli appresso, de quali tutti si fece padrone, si che doppo vn' saccco, e guasto generale dato à tutto il Paese, ritornò vittorioso à Constantinopoli, quando li nostri Prencipi (dice il Spondano) se ne stauano passando il tempo nelle loro vanissime istanze in totale rouina della Republica Christiana. Di più nell' anno 1552. mandò li suoi Visiri, e Capitani generali d'esercito grande, che si soggiogarono l'altra parte dell' Vngheria con altre Città, e Castelli principali, e Fortezze non ordinarie; e finalmente nell'anno 1566. nel principio di Giugno vscì da Constantinopoli, e mosse le sue forze Ottomane parimente in quelle parti, e doppo longo assedio espugnò, e soggiogò *Zighetto* situato à confini della Pannonia, e della Croatia, diuiso in due parti, come in due Fortezze; Et in que'tempi vn certo Ambasciatore di Carlo quinto Imperatore mandato à Solimano, nel ritorno da lui disse, che haueua veduto quattro merauiglie grandi nell' esercito di Solimano, cioè innumerabili squadre, e terzi de soldati: frà di loro nissuna donna; terzo che non si faceua in esso mentione alcuna di bere vino; e poi alla sera doppo che ogn' vno haueua ad alta voce gridato *Allà*, cioè Dio, osseruauano tanto silentio, che ne meno ne loro padiglioni si parlaua se non con voce bassa. O quanto è differente da quella questa nostra militia Christiana. E poi si merauigliaremo, che li negotij di vna Republica sì bene ordinata vadano prosperi, e che gli interessi di vn' esercito sì ben gouernato habbiano vittoria, e trionfi? E forse aspettaremo, che Dio conceda vittoria à que' Soldati Christiani, che nelle Città, ò Fortezze non fanno altro, che offendere Iddio, bestemmiare Iddio, & applicati all'otio douengono soldati delle carnalità, soggetti delle laidezze, e trionfanti ne vitij, e ne peccati? Così dice Spondano: dunque fin' hora ha luogo la sudetta profetia.

Terrebitur, & infestabitur Europa; E non fù per auuentura più volte molestata dall' Armi Ottomane l'Europa, mentre occuparono li paesi della Grecia, e della Tracia, e Romania, doue è Constantinopoli, e li Regni adiacenti furono molestati, inuasi, e soggiogati? E mentre più volte inuasero l'Vngheria, e gli diedero quasi vniuersale il guasto? E mentre anche sotto l'anno 1529., e finalmente sotto l'anno mille seicento ottanta trè inondarono il medemo Regno con trecento milla soldati, e posero in strettissimo assedio la Città Imperiale del Christianesimo *Viena*? Ma gratie sempiterne à Dio, che diede forza al Christiano

ſtiano eſercito dell'Imperatore, aiutato dal Rè di Polonia, che in perſona col ſuo figlio aſſiſtì all'eſercito Imperiale, guidato dal Duca di Lorena, per diſcacciarlo, per romperlo, e diſſiparlo, come fecero alli tredeci di Settembre dell'anno medemo, con riportarne ſegnalatiſſima vittoria, che fù l'allegrezza vniuerſale di tutto l'Orbe Chriſtiano. (Gratie à Dio, che doppo d'hauer io ſcritto tutta queſt'opera per l'anno ſcorſo 1685. hà conceſſo, che nell'anno 1686. l'Eſercito Veneto ha preſo buona parte della Morea; & il Ceſareo doppo vn ſanguinoſo aſſedio de molti giorni ha glorioſamente eſpugnato, & acquiſtato *Buda* con altre Città appreſſo con giubilo vniuerſale del Mondo Catolico.)

Siegue la riuelatione del Redentore à S. Angelo con dire, *Italia verò ipſa, vbi ſedes Petri eſt, diù, & ſapè vexabitur, & diuturna, & pernitioſa reprehenſionis bella ſentiet, & videbit ignem, & ſanguinem, & ruinam, & quaſi deſolationem. Et erit afflictio, & ſæuiet furor, & ira ſuper filios ingratitudinis, & pracedent fames, peſtis, & diuiſio, & comitabuntur, & non deficient. Venient autem hæc propter abominationem eorum, qui conſtruunt Babylonem, diſſipant ſanctuarium, & ſuſtinent populum iniquitatis, & odij, & rancoris, & conuertunt eum ad impietatem, & turpitudinem omnis immunditiæ, & omnis peccati.* Queſte, e ſimili altre miſerie, e calamità, & afflittioni già predette da S. Angelo furono à queſt'hora prouate, & iſperimentate à ſuo grandiſſimo danno dalla noſtra Italia, come ſucceſſe nell'anno mille quattrocento ottanta, quando cioè ſcorſero li Turchi nell'Italia, & à forza d'aſſedio, d'armi, e tormenti, con che la batteuano dì, e notte, ſi impoſſeſſarono di Otranto Città maritima in Calabria, con la morte di dodeci milla Chriſtiani in circa, con li ſtupri sfacciati delle matrone, rapimenti, e violenze delle Vergini, col profanare le Monache, col ſmembrare le donne grauide, e loro parti concetti, calpeſtando con caualli gli huomini, le donne, li vecchi, e fanciulli, ſcannando nelle Chieſe li proprij Sacerdoti, e finalmente gionſero à tanta barbarie, e crudeltà, che preſero l'Arciueſcouo, decrepito, veſtito in habiti Pontificali, che con la croce in mano confortaua li Chriſtiani ſuoi ſudditi alla conſtanza della fede, e queſto così preſo lo ſegarono per mezzo con vna ſega di legno, per dargli più graue tormento, & altri dicono, che lo ſcorticaſſero viuo, come vn'altro Bartolomeo Apoſtolo. Ne conduſſero fuori della Città ottocento Chriſtiani ignudi, perche non volſero negare la ſanta fede di Chriſto, anzi che l'vno con l'altro ſi confortaua ſcambieuolmente al patire generoſamente per amore di Dio, e per honore della fede, e guidati in vna picciola valle, che oggidì ſi chiama la *Valle de Martiri*, furono tutti tagliati in pezzi, e trucidati. Dicono poi, che la perdita di *Otranto* apportò tale, e tanto terrore à tutta l'Italia, che gli habitanti di queſta penſaſſero d'abbandonarla del tutto più preſto che difenderla. *Spondano ſotto l'anno* 1480.

Ma poi ſi moſſe à pietà delle noſtre miſerie in riguardo delle communi, e particolari diuotioni, e penitenze il Padre delle miſericordie, che à tutta l'Italia poſta in pericolo mandò il ſuo aiuto dal Cielo, ſotto il quale *Mahomete* Imperatore de Turchi, fieriſſimo perſecutore del nome Chriſtiano, in mezzo de ſuoi maggiori progreſſi, nell'auge delle ſue barbarie, e ferogità pagò il tributo alla morte, e ſubì la pena cōdegna d'vn'eterno fuoco alla diuina giuſtitia adì trè di Maggio, giorno feſtiuo della Santa Croce, la di cui memoria tentaua egli ad ogni ſuo potere di togliere dal Mondo: per il che vdita queſta morte *Achmete* eſpugnatore, e padrone d'Otranto partì, e ſubito li Turchi, che reſtarono di preſidio in detta Città, à poco à poco ſi partirono con il reſto, & abbandonarono del tutto l'Italia.

A queſta Profetia di S. Angelo corriſponde vn'altra riferita da Lorenzo Beyerlinck nel Teatro della vita humana verbo *Turcæ*, qual è queſta in conferma dell'incremento, e poi della deſtruttione dell'Imperio Turcheſco, cioè *Ad immaniſſimos Turcas orationem meam conuertam; quos longum, latum, & magnum Imperium, diuitiarum magnitudo, frequentia victoriarum, & gloria in tantum extollet . . . Vngariam multis cladibus afficient; Tandem vim comminantes, regnum Vngarorum lacerantes, ſimulque Imperium Romanum, Germanumque diutiſſimis bellis tentantes in eorum manus cadent. Apuliam intrabunt, Siciliam, Galliæ, Hiſpaniæque littora claſſe ſua, nec non Italiam moleſtabunt, & affligent. Timorem magnum Chriſtianis immittent: ſed Chriſtus tandem ſuorum non ferens ſtragem, hos nominis, cultuſque ſui hoſtes virtutis ſuæ potentia proſternet, & funditus euertet.*

§. 2. *Si hà poi da liberare, & eſimere dalla tirannia, e dall'impero del Turco il Mondo Chriſtiano, conforme la profetia premeſſa nel capitolo decimoquinto di queſta Vita.*

DOppo che S. Angelo Carmelitano hebbe hauuto il commando di predicare a'Chriſtiani le ſudette rouine, gli dimandò, quando ſarebbero auuenute all'huomo quelle pene, & afflittioni minacciategli? E gli riſpoſe il Signore, che il loro tempo ſarebbe ſtato, quando la Chieſa ſi foſſe veduta vedoua ſenza li proprij ſplendori, & ornamenti; quando il ſolio di S. Pietro ſarebbe ſtato con affettationi preteſo, vno contrario all'altro, hippocriti in abbondanza, ſette nella Chieſa per lacerarla, piene di ſuperbia, e d'ambitione, e di luſſuria, e de peccati capitali con loro rami, e frondi, e frutti, e ſpine: quando Regi frà loro, e Pontefici parimente foſſero frà di loro in guerra ſenza pace nella Chieſa, e nei Popoli; quando preualeſſe l'ereſia, e vi foſſe poca fede, e molto più vitij, e peccati nel Chriſtianeſimo; all'hora ſarebbe ſtato il tempo di tutte le ſudette diſauenture, e delle pene, e flagelli della ſua deſtra adirata (come hò detto nel cap. 14.)

Vdita queſta riſpoſta S. Angelo pregò il Signore Gieſù Chriſto in quell'occaſione, in che tanto lo fauoriua, che haueſſe compaſſione, e l'occhio pietoſo alla ſua Chieſa, per la quale haueua ſparſo il ſuo ſangue, e ſoſtenuto in croce la morte: e principalmente lo ſupplicò ad hauer riguardo della ſua ſanta Città di Gieruſalemme, e che finalmente mandaſſe gente, porgeſſe ſoccorſo, e proued eſſe di qualche Eroe, che la liberaſſe dal giogo de Turchi, per reſtituirla alla pietà, e diuotione de Chriſtiani; & il Signore ſi compiacque dargli queſta riſpoſta con la promeſſa del liberatore, e trionfante nuouo Rè di Gieruſalemme, dicendogli, *Cum contritus fuerit populus meus, & cognoſcet vias meas, & ſuſcipiet iuſtitiam, & cuſtodiet eam, veniet tandem qui liberabit, & ponet pacem in gentibus, & erit conſolatio iuſtorum.* Quis, *inquit Angelus*, iſte erit, qui liberabit Ciuitatem tuam? *Et Chriſtus, Surget tandem Rex antiqua de gente, & ſtirpe Francigena,*

tigena, insigni in Deum pietate, & suscipietur à Regibus Christianis, & fidei orthodoxa professis, & erit dilectus eis, & terra, ac mari crescet potentia eius. Hic rebus Ecclesia quasi ad internitionem redactis subueniet, & Pontifici Romano inuectus purgatis Christianorum erroribus, & Ecclesia ad statum bonis optatum restituta, copias transmittet, quas sequetur multitudo vltromilitantium, & magna eorum turma, qui pro meo nomine, & pralio cadent, effectu crucis pramia suscipiet, & trophais gloriosis Cœlum ascendet. Ipse verò instructa classe fluctus transfretabit, & perditas restituet Ecclesias: & liberabit Ierusalem. Tutta la difficoltà di questa profetia consiste in assegnare questo Rè liberatore del Christiano, e di Gierusalemme, di tanta pieta insignito, di tanto valore poderoso, di tante virtù ornato, da tutta la Republica Christiana amato, gradito, benuoluto, & assistito, vnito al Papa, confederato à Regi, & amico di Dio, al quale sia riseruata tanta vittoria, pace, gloria, e trionfo non mai più vdito, per rinouare à Christiani l'età dell'oro, & alla Chiesa Catolica il suo maggiore splendore, & à Dio il douuto honore.

Benedetto Gonono in vita di S. Angelo in margine nota, che questo Rè sia *S. Lodouico*; mà benche di lui si verifichino molte delle sudette predittioni, non hà però luogo questa di liberare Gierusalemme, *& liberabit Ierusalem*, come già consta dalla sua vita.

A questa profetia di S. Angelo pare, che dia mano per conferma vn'altra da gli Armeni attribuita *à Nierse Patriarca dell'Armenia*, huomo di grandissime virtù, sesto loro Patriarca, cognominato *il Patriarca Nierse magno*, che fiorì poco inanzi all'anno di Christo quattrocento à tempo dell'Imperatore Teodosio seniore, e profetò à suoi Armeni dicendo, *Destruetur Regnum vestrum, quemadmodum Israelis, & dissipabuntur confinia vestra per manus exterorum inimicorum: trademini in captiuitatem, in famem, in gladium, nec deficiet iugum seruitutis à collo vestro. Regionem vestram, & labores vestros deuorabunt coram vobis alienigena, & sicut disperguntur frondes, dispergemini: neglecti eritis sicut aqua effusa, & ab intensione arcus infirmabimini*: e poi replica di nuouo, *Auferetur regnum vestrum, & Sacerdotium, atque sine Domino vestro circuibitis super terram sicut grex absque Pastore*: e doppo molte altre cose soggionse, *euellentur muri insuperabiles à gente Tartarorum, & comedet generatio illa carnes brachiorum ipsorum, & loca sancta Armenorum Pontificum euadent habitationes infidelium generationum:* E tutte queste cose caddero sopra di loro ne passati tempi, perche volsero pertinacemente sostenere le eresie, nelle quali inciamparono vna volta, e mancare dalla vera fede Catolica, che prima haueuano abbracciato, e promesso. Finalmente il medemo Patriarca li consolò con l'vltima predittione dicendogli, che prima di finire il Mondo hauerebbero hauuto vn liberatore di gente Romana detta *popolo Franco*, cioè *Post hac fiet redemptio omnium Regionum, & Christianorum à potenti Romanorum gente, qui* Franchi *nominantur: Et postea in gressibus bonis requiescet terra quampluribus annis; & expellentur infideles, & cadent sub iugum seruitutis Romanorum: Et dicetur illa die, Va mortuis, qui ad hac felicia tempora, & requiem hanc magnam non peruenere.* Sino qui predisse Nierse, che da gli Armeni suoi è celebrato come Santo, e nella sua oratione quella Chiesa Armena cosi canta, *Protege nos Christe precibus sancti Niersesis, cui occulta temporis futuri secreta reuelasti &c.* Dunque ancora gli Armeni aspettano vn *Rè Franco*, che li liberi dalla schiauitù de gli Infedeli, e li sommetta alla libertà dell'Impero Christiano, alla pietà di vn Rè Catolico, e del Pontefice Romano. *Tutto ciò è estratto dall'Istoria Armena cap. 6.*

Da qui nasce poi, che soliono gli Armeni, come oppressi sotto il crudele giogo de gli Infedeli, mentre gionge in quelle sue parti qualche Christiano de nostri dell'Europa, cosi lamentarsi con esso dicendo, *E quando verranno li Romani à redimere la nostra gente, e luogo? Quando mai verranno li Romani, li Christiani dell'Europa à liberare le nostre città, prouincie, stati, e noi Armeni dalla tirannica schiauitù*, e dall'impero barbaro di questi Infedeli: *così attesta Clemente Galano Missionario Apostolico in historia Armena intitolata* Conciliationis Ecclesiæ Armenæ cum Romana pars prima, *impressa in Roma nella stamparia de propaganda fide*: Quelli poi saranno i tempi d'oro predetti anche da S. Angelo, quando cioè la Chiesa sarà in buon stato restituita à fedeli giusti, e zelanti del diuino honore &c.

E qui siami lecito per consolatione maggiore de Christiani soggiongere à questo proposito ciò, che ducento anni fà, e più, cioè nell'anno 1480. stà predetto in vn certo pronostico di Antonio Torquato Ferrarese, doue parlando delle guerre, e delle tribulationi dell'Hungaria, e dell'Europa sotto il flagello pesante de Turchi, e dell'amplificatione del suo tirannico imperio, e d'altre cose, molte delle quali già sono verificate, & occorse à suoi tempi; Dice poi anche della destruttione della setta Mahometana, e che si habbi à finire, e destruggere l'imperio Turchesco, e conseguentemente s'habbino vna volta da liberare dalla sua schiauitù, e tirannide li Christiani, e li Regni, stati, e le prouincie nostre, che egli si hà in più anni, e secoli soggiogato; Dice dunque così, *Terrorem magnum Christianis incutiet* (cioè Turcarum Imperator) *immittetque, sed Christus tandem suorum per illos stragem diutius non feret; Furorem nempe Germanorum, Vngarorumque militiam, & Hispanorum, Italorumque ingenia contra eum adducet.... Tunc Christiani omnes vno animo, vnoque impetu alacres mare transibunt, & velocitate tanta, & tot copijs, ac tantis, vt quasi totam terram Christianorum in Orientem volare potius, quam ire credendum sit. . . Tunc videbis Turcas ad fidem Christi conuolare. Tunc Christiani, qui Christum abnegauerunt, ad eius suaue iugum reuertentur, & gemina Imperia sub vno conuolabunt Imperatore. Africaque sanguinolentis bellis deuastabitur, pesteque sauissima laborans, ac multis afflicta calamitatibus, & ipsa Hispano Regi victas cogetur dare manus. . . Sicque Domini nostri Iesu Christi vexillum ad Orientales partes cum gloria portabitur, & Mahumetana Secta cessabit, & passim Mahumetani, & Indi, atque Iudei ad Christi baptisma conuolabunt, cui sit honor, & gloria in sacula saculorum Amen.* Si che doppo d'hauer i Christiani sostenuto longhe guerre, saccheggi, molestie, barbarie, schiauitù, e tirannie de Turchi, finalmente Christo per sua bontà, e misericordia nostro Padre, e Redentore hauerà di noi pietà, & vnirà in vn solo corpo d'essercito li Germani, gli Vngheri, Spagnoli, & Italiani Christiani cõtro l'Imperio Turchesco, e per terra, e per mare l'assaliranno, lo soggiogaranno, liberaranno il Christiano captiuo, e correranno, anzi volaranno ne' trionfi, e vittorie contro Turchi, Mahometani, & Infedeli, si che tutto il Christianesimo si vedrà volare all'Oriente alla destruttione de Tur- chi,

chi, & all'acquisto d'anime à Dio, mentre vedendosi vinti li Mahometani, Giudei, Indiani, & Africani, volaranno à truppe à truppe ad abbracciare il vessillo di Christo, che è la Santa Croce con il sacrosanto battesimo, e di due Imperij se ne farà vn solo, nel quale trionfarà la Chiesa Catolica sotto l'insegna del Crocifisso: l'Africa poi à peste, à ferro, e fuoco soggetta si ridurrà anch'essa à piedi del trionfante Monarca delle Spagne; Il Mahometano popolo sarà destrutto, e que' pochi residui dal ferro, e dal fuoco auuanzati abbracciaranno di buon cuore con i Giudei, & Eretici la purità, e la verità della dottrina euangelica, acciò resti sommamente lodato, e benedetto il Redentore nostro Giesù Christo.

Supposta la verità di queste predittioni, e conferite insieme con la profetia del nostro Sant'Angelo distesa nel sudetto capitolo 15., e nel principio di questo paragrafo, ne seguirebbe in buona conseguenza, che l'Impero de Turchi si douerebbe vna volta disfare, di modo che spartendosi à diuersi Potentati del Christianesimo, Gierusalemme con la Terra santa sarebbero del Rè predetto da Christo dell'antica gente, e di *stirpe Franca*. La Terra meridionale, *cioè l'Africa* toccarebbe al Rè di Spagna; E tutto ciò, che il Turco possiede nell'Vngheria, e nella Tracia, e nella Grecia, sarebbe de gli Vngheri, e de Germani: e sotto li Germani si comprendono li Polacchi, difensori generosissimi della catolica Chiesa. E che diremo poi de gli Inglesi, li quali per il passato sostennero in Terra Santa imprese sì nobili, & egregie? Stimo, che loro ancora saranno partecipi di tanta gloria, del che ne danno speranza li successi di quel Regno sotto quest' anno, che scriuo, mẽtre sotto il presente Rè Giacomo II. sento sostenersi, e propagarsi la fede Catolica, onde voglio sperare, che debba rifiorire in questa per l'auuenire, meglio che non verdeggiò per il passato. Voglia Dio, e ci dij tanto aiuto di potere abbattere, & atterrare à sua maggior gloria questi atrocissimi, e fierissimi nemici, che confidano nella sua ferocità, & occupano li santi luoghi, e molti altri Regni tolti con violenza à Christiani, da loro con mille laidezze bestiali, e nefande prostituiti, e dissacrati.

Dunque, vi preghiamo ò eterno Dio, à mitigare per amore del vostro figlio, e Redentore nostro Giesù Christo, le disgratie, e le rouine per tanti anni apportate da nemici vostri alla militante Chiesa; conseruate, vi supplichiamo per la vostra immensa misericordia, la dottrina del sacrosanto euangelio, acciò, tolte le bestemmie de Mahometani, si faccia glorioso ne popoli, e nella gente il vostro santo nome; risuegliate alla necessaria guerra gli animi de Prencipi Christiani, acciò liberato vna volta dall' impijssimo giogo della tirannide Ottomana il gregge vostro, conosca, e confessi apertamente l'vniuerso Mondo la vostra immensa bontà, & infinita potẽza.

§ 3. *Della rouina totale dell'Imperio Turchesco; del fine della Setta Mahometana; e del principio de Turchi, e dell'Alcorano.*

IL giusto Signore, Padre misericordioso Iddio nel castigare li figlioli da lui amati, vuole seruirsi de' cattiui huomini per suoi flagelli. Questo era il nome d'*Attila Rè degli Hunni*; e si come il Padre doppo d'hauer castigato il figlio, getta nel fuoco la verga, acciò s'abbrugi, così il nostro Dio, padre di somma bontà, doppo ch'hauerà castigato, e corretto li fedeli suoi da lui amati, e questi si saranno emendati de loro errori, e peccati, esterminarà col ferro, e col fuoco gl'infedeli, e cattiui huomini, quando le loro sceleraggini saranno gionte al tempo da lui prefisso, & arriuate al sommo della sua offesa, ò della moltitudine, & eccesso loro. Così hà fin'hora praticato con le pessime, & abominabili Nationi, cioè con le sette Nationi, che habitauano Signore nella Terra Santa, quali discacciò opprobriosamente dalla faccia del suo popolo diletto, e figliolo d'Israele. Il medemo auuenne à Filistei, Caldei, e Medi; & in tempo de Christiani successe il medemo bando a gli Ariani, Nestoriani, & ad altre sacrileghe sette, che con falsi dogmi infestauano la Chiesa, & adulterauano la vera dottrina euangelica: Patirono il medemo flagello li Gotti, Vuandali, Hunni, Saraceni, Chorasmini, Mammaluchi, Mori nella Spagna, & altri Infedeli; E la medema sorte mala, che è giusta vendetta del Signor Iddio, verrà sopra de Turchi, Mahometani, & Ottomani, quando Iddio mandarà per sua bontà, per nostro aiuto, e per loro estirpatore *il Rè Franco*, che liberarà il Mondo Christiano dal loro tirannico Imperio: e di questa libertà, come anche dell'origine de Turchi dirò qualche cosa in auuenire.

Il Padre Cornelio à Lapide nel capitolo sesto dell' Apocalisse, doue leggiamo, *& ecce equus pallidus, & qui sedebat super eum, nomen illi mors, & infernus sequebatur eum*, dice à questo proposito, Questi Mahometani, Saraceni, Turchi doppo li Goti, gli Ariani, & altri antichi Eretici infestarono grauissimamente la Chiesa, e del continuo la infestano; e questa è quasi la quarta età della Chiesa. Questa setta giustamente si paragona ad vn cauallo, perche è veramente irragioneuole, animalesca, e carnale: *e prosiegue poi dicendo*, che il quarto cauallo dell' Apocalisse significa li Mahometani, conchiudendo finalmente, che si come infestarono grauemente la Chiesa nel vecchio testamento li Filistei, li Caldei, e li Medi; così nel nuouo la molestarono malamente gli Ariani, Nestoriani, Gotti, Hunni, Vuandali, Corasmini, & altre genti; mà si come quelli furono vinti, e destrutti, così hà da succedere a questi.

Conferma questa verità il medemo Padre con quello, che ci insegna, esponendo il capitolo vigesimo dell' istesso Apocalisse, doue leggiamo, *donec consumentur mille anni*: e dice egli, che è certissimo Oracolo, e profetia appresso li Turchi, che la setta Mahometana debba durare solo per mille anni; & in fatti non si trouano mille anni in altre, come questa Mahometana; e l' istesso Mahometo inspirato ò da Dio, ò dal Demonio predisse, che la sua setta, e Regno doueua durare solo per lo spatio di mille anni. Ciò fù predetto anche da altri, & è perciò voce commune, e publico sentimento de Saraceni, e de Christiani, e per verità indubitata la tengono li Mahometani.

E però vero, che questi mille anni non s'hanno da intendere aritmeticamente, mà morale, e geometricamente, come anche la duratione del Mondo per sei mill'anni, conforme dissimo di S. Elia Profeta per predittione à lui attribuita, in pagina 47. E che ciò sia vero, si proua così, perche se questi mille anni s'hauessero à pigliare aritmetica, e precisamente, hauendo quella setta Mahometana hauuto principio circa l'anno di Christo seicento trenta, sarebbe compito il numero millenario nell' anno 1630. mentre dunque perseuera ancora, ciò si hà da intendere moralmente; cioè che possa durare qualche poco di tempo

po ancora doppo il millesimo anno, che in paragone à mill'anni sia come vna minima particella: Del resto poi il tempo preciso del termine di questa setta, e della venuta del Rè, che deue liberare Gierusalemme, & apportare tanto bene alla Chiesa Christiana, non lo sappiamo di certo, si come non sappiamo sicuramente, se siano venute, & adempite tutte le minaccie descritte nel sudetto cap. 14. di questa Vita di S. Angelo.

Con occasione poi, che nel medemo Capitolo 14. si è fatta mentione de gli *Agareni*, *Ismaeliti*, *&* *Ottomani*, *ò siano Turchi*, discutiremo quì, che gente siano, se le medeme, ò diuerse Nationi, e d'onde li nomi loro siano deriuati con la professione loro propria, per meglio intendere, e conoscere, chi siano li Nemici nostri, che tanto ci infestano, e che vna volta habbiamo da vincere, destruggere, e soggiogare.

De gli *Agareni*, *&* *Ismaeliti* ne fa mentione Dauide nel Salmo 82. dicendo, *tabernacula Idumaeorum*, *&* *Ismaelitae*, *Moab*, *&* *Agareni*: e spiega il nostro P. Michele di Bologna detto l' Incognito, *&* *Agareni*, *isti sunt Saraceni idem quod Ismaelitae*, *quia quamuis ex Ancilla sint geniti*, *falsò tamen se dicunt ex Sara vxore Abrahae generatos*: e Gilberto Genebrardo cronografo celeberrimo esponendo il medemo Salmo dice sopra quelle parole *Moab*, *&* *Agareni*, Li Saraceni nati da Agar Madre di Ismaele, e serua di Abramo si dimandano *Saraceni*, quasi fossero nati da Sara legitima moglie del Patriarca Abramo, perche per esaltare il suo nome, e la propria gloria, lasciano il nome della vera Madre *Agar*, dal che douerebbero chiamarsi *Agareni*, e prendono quello di *Sara* moglie di Abramo loro Padre, e si fanno dimandare *Saraceni*; ò pure presero (come dicono altri) questo nome dal Monte *Sara*, come scriue Giacomo de Vitriaco in historia Ierosolimitana *lib. 1. cap. 5.* doue dice, Fù poi Mahometo Ismaelita descendente da Agar schiaua di Abramo, della progenie di Ismaele figlio della medema Agar, il quale Ismaele fù huomo feroce, che menaua le mani contro tutti, e tutti erano contro lui; perche se bene li Saraceni da Sara, come da libera, si nominino tali, falsamente però ciò fanno, mentre più veridicamente deuono dirsi *Agareni da Agar loro Madre* schiaua, che li partorì come concubina del Patriarca Abramo. Habitarono altre volte gli Agareni ne' Monti dell' Arabia, dal che spesso sono nominati *Arabi*; si che si conchiude, che questi quattro nomi *Agareni*, *Ismaeliti*, *Saraceni*, *Arabi* sono l' istessi, e la medema natione originaria: Vero è, che rigorosamente parlando, gli *Ismaeliti* sono descendenti, e posteri di Ismaele figliolo d' Agar schiaua di Abramo; e gli *Agareni* sono posteri di vn' altro figlio di Agar: voglio dire, che Abramo hebbe da Agar *Ismaele*, e da questo nacquero figlioli, che in rigore si chiamano *Ismaeliti*: Vn' altro huomo hebbe dall' istessa Agar vn' altro figliolo, e li figlioli di questo si chiamano rigorosamente *Agareni*.

Quanto poi alli Turchi trouo la origine loro molto incerta, & oscura. Plinio nel libro sesto dell' Istoria naturale cap. 7. descriuendo le genti *circa Meotim*, fà di loro questa memoria, *Li Turchi sino alle solitudini aspre de conualli saltuose*. E Pomponio Mela in libro primo *de situ orbis* parlando delle genti Settentrionali circa il Tanai, e Meoti, dice, *Li Turchi occupano vaste Selue*, *e si pascono di caccia*, *paese molto aspro*, *e deserto pieno di continui dirupi*, *e precipitij*. E Genebrardo il sudetto sopra il medemo Salmo scrisse de Turchi in questo modo, (Li Turchi sono popoli sconosciuti, & oscurissimi di nome, d'origine, e di principio, e dal mezzo della Tartaria vennero in aiuto à gli Arabi, e Mahometani; dalla Scitia, ouero Tartaria comparuero nell' Asia, e nell' Africa, e poi si vnirono insieme con i Saraceni, e con gli Arabi) Dunque fù quella gente *Turca* seluatica, siluestre, e barbara, habitatrice della parte Settentrionale appresso le Paludi meotide, gente idolatra, si come l' altra sua vicina, & adiacente parimente habitante nelle parti Settentrionali; Entrando poi in Persia abbracciarono la legge di *Mahometo* circa l' anno di Christo mille quaranta otto; Dal principio viueuano senza Capo, Duce, ò Superiore, ne haueuano commando certo, mà vagabondi à guisa di tanti pecoroni hor quà, & hor là scorrendo, viueuano più col rubbare, che col combattere, più Mercuriali, che Martiali. Con il progresso poi del tempo vniti con Saraceni, ouero salariati da questi hebbero à guerreggiare più volte in Terra Santa contro de Christiani: E poi inuadendo, & occupando le Prouincie, Regni, & ambi gli Imperij del nome Christiano, e facendo progressi grandi coll' armi, e violenze, e crudeltà loro, dilatarono il suo potere, e si constituirono diuersi Principati, li quali tutti furono ad vn solo Imperio ridotti, e soggettati dell' *Ottomano* circa, e doppo gli anni di Christo mille trecento nouanta. E finalmente superando anche di forza, e di violenza li *Saraceni*, si soggiogarono quasi tutti li Regni, e Stati circa l' anno 1516, & 1517. tolti di mezzo, e destrutti il Sultano dell' Egitto, & i Mammaluchi; e così estinto quasi del tutto il nome de Saraceni, li *Turchi* sono quelli, che dominano nell' Africa, e nell' Asia, doue erano altre volte li Saraceni, oltre d' hauer anche doppo occupato molte Prouincie Christiane: E questa è la succinta descrittione dell' origine, e dell' incremento dell' *Imperio Turcico*.

Quanto *alla religione* professata da questa sorte di gente, che è la *Ismaelita*, *Agarena*, *ò sia Saracena*, *Ottomana*, *ò sia Turca*, de quali feci mentione di sopra, e nel capitolo 14., & 15. di questa vita, seguitano tutti la setta Mahometana, della quale dirò breuemente qualche cosa, come dissi delle sudette nationi.

L' Autore di questa setta fù quel esecrando seduttore *Mahomet*, ò sia Mahumet, della cui stirpe dissimo sopra, e quì soggionge Giacomo de Vitriaco citato vt supra dicendo, (Mahometo subito doppo il tempo di S. Gregorio, poco inanzi à tempi di Eraclio, disseminò l' abominabile sua dottrina, primo nell' Arabia, d'onde fù egli oriondo, e poi la insegnò al popolo bestiale nelle vicine sue parti, che era de huomini goffi, e rustici, & ad alcuni di quelli la predicò, & altri violentò ad abbracciarla col mezzo della forza, e del timore, con che li trattaua; Li suoi successori poi si accesero di si gran furore, e feruore diabolico in questa sua legge, che non solo con parole, & esortationi, prediche, e sermoni indussero molti ad accettarla, mà ancora colla forza, e coll' armi alla mano violentarono tanto gli Arabi, quanto gli altri popoli Orientali ad abbracciare quella esecranda, & abomineuole sua dottrina): *E poco doppo soggionse*, La sua dottrina pestifera, che andaua serpendo, come vn cancro, infettò mortalmente non solo i popoli Arabi, e Siri, e Medi, e Persi, Egittij, Etiopi, & altri Orientali, come anche l' Africa, e molti paesi Occidentali furono da quella corrotti, si che gionse tal cancro incurabile, se non col fuoco, fino alla Spagna; Ne

Ne credo, che dall' infantia della Chiesa fino alla sua decrepità, cioè fino al figlio della perditione, *che sarà Antichristo*, sia stata maggiore, ò sia mai per essere simile abominatione, ò flagello sì grande, che opprima, & habbi oppresso la santa Chiesa Catolica, come ha fatto questo pestifero morbo di sì enorme errore, che quell' antico serpente Lucifero in tanta moltitudine de popoli in loro peste mortale vomitò per bocca di quel falso profeta Mahomet, e de suoi seguaci, e successori esecrandi,

Lipsio Autore Belgico *in libro 1. Monit. & exempl. Polit.* compendia in poco la superstitiosa, e sporca legge Mahometana dicendo, *Mahumetes (DCXX.) ille heu nimis nostris cladibus notus, cum cupidine agitaretur nouarum opum, & Imperij, nouam Religionem, idest superstitionem commentus est; Ita me Deus, indecoram, futilem, nec colore vllo veri tinctam, etsi ex Iudeorum, Christianorumque libris, velut per Satyram miscuit, & confecit. O nugas, ò deliria... Credet hæc aliquis dicta, & accepta... Pudet, piget, miseret generis humani, cuius magna, aut maxima pars his non vanitatibus, sed stuporibus est oppressa. Nam Asia ferè tota, plurimum Africæ, multum Europa iura sceptri, & sacri Turcici accepit.*

La legge Mahometana è come vn torrente torbido d'errori, gonfio, e composto de dogmi diuersi de Giudei, de Manichei, de Gentili, e di qualcheduno ancora de Christiani, Da riti Giudaici prese la circoncisione con l'astinenza della carne di porco, e pure tanto porcilmente viueua esso Legislatore Mahomet. Con Christiani confessa, che Giesù Christo è vn grande Profeta, e sommo de Profeti, concetto per virtù diuina, nato da Maria Vergine inanti, e nel parto, e doppo il parto, di tutte le femine la santissima; Mà poi mescola questi articoli con il veleno Nestoriano, asserendo vn Dio sommo, e negando la Trinità delle persone, Prese anche da Christiani riti vna certa apparenza di quadragesimale digiuno, mà per differentiarlo da questi, lo fa continuare vn solo mese, come se quest' anno è nel Genaro, nel futuro sarà di Febraro, e poi di Marzo, e così successiuamente nel Mondo, e nel tempo lo vanno seguitando; Digiunano tutto il giorno dal magnare, e dal bere, mà poi ricuperano di notte ciò, che persero di giorno, mentre la consumano tutta in bagordi, crapule, conuersationi, carnalità, & in ogni altro piacere sensuale, più che mai habbino fatto in altro tempo, Conuengono ancora con i Gentili nell' adorare la *Luna*, che da loro è particolarmente venerata. Acciò poi detta legge sia à popoli più cara, ella seconda il senso, e permette qualsisia carnale sordidezza, e piacere sensuale, à quali era inclinatissimo fin' all' occhi Mahometo; e benche tanta lussuria ripugni alla ragione, stabilì sentenza di morte à chiunque l' hauesse contrastata, ò hauesse predicato, ò parlato contro l'*Alcorano*, che è il decretale, e registro delle sue irragioneuoli leggi, e bestiali sentimenti,

§. 4. *In che modo possano li Christiani resistere à Turchi, e restare vincitori gloriosi di loro.*

NON fanno quì di mestiere molte consulte, doue habbiamo della verità la voce Angelica del Carmelo, come dissi nel capitolo 15. perche hauendo S. Angelo pregato Iddio ad hauer misericordia della sua Chiesa, e del suo popolo diletto, acciò lo liberasse da tante afflittioni predette, gli rispose Giesù Christo Saluatore: *cum contritus fuerit populus meus &c.* Quando il mio popolo sarà dolente, e contrito d'hauer offeso l'eterno mio Padre, e conoscerà le mie strade, & abbracciarà la giustitia, e la conseruerà, all'hora verrà il fine de castighi, perche cessaranno li peccati; come se dicesse, desisteranno le pene, perche finiranno le colpe: allo sparire de misfatti, suaniranno i flagelli; e quando il Christiano abbracciera da vero l'osseruanza della diuina legge, e professara il suo santo timore, è certissimo, che si mutaranno i castighi in carezze, e le perdite in trionfi, e la vittoria contro peccati partorirà la gloria, produrrà la palma contro de Turchi nel campo aperto della Chiesa. E verissimo (come apertamente si legge nelli capitoli 14. & 15. sudetti) che li nostri peccati chiamano in Europa il Turco; e l'offese, che facciamo à Dio, gli portano incontro le chiaui de nostri stati, e ci guidano, come giumenti insensati, sotto le sue scimitare, quasi à mantenere il macello della sua barbarie, e crudeltà; impugnando noi il peccato, Iddio dà mano al flagello, & inuia per suo Giustitiere il Turco à darci i caualli, quando ci toglie, ò ci fà smontare da cauallo de nostri Dominij, & Imperij. *cum contritus &c.*

Eccone mille esempij per proua di questa verità, che i soli peccati de Christiani sono cagione dell' ingrandimento dell' impero Ottomano, e delle rouine, e sfortune de gli interessi de medemi Christiani: Primo esempio ci potrebbe essere il peccato Angelico, il quale confinò Lucifero con suoi seguaci nel baratro infernale, all' hora quando la sua superbia gli prometteua vguale trono al seggio dell' Altissimo; diede mano à tanta rouina il peccato dell'huomo quasi à suo compagno, mentre la disobedienza de nostri Progenitori Adamo, & Eua discacciò loro dal Paradiso terrestre, come la superbia bandì Lucifero dal celeste, e confinò l' humana posterità ad vn mare de malanni, pene, & afflittioni, per nauigare il quale solo la penitenza è naue, il diuino timore è Piloto, e la diuina misericordia vento fauoreuole per giongere al porto della salute.

Ci è esempio il peccato nefando di Sodoma, e di Gomorra, che tirò dal Cielo il fuoco in suo castigo, quando la penitenza hauerebbe alcanzato la pioggia della diuina pietà per condonarlo. Anzi prima del fuoco mandò il Cielo per castigo generale del Mondo l'vniuersale diluuio, perche vidde Iddio, che *multa malitia esset in terra*, e che *omnis caro corruperat viam suam*, e così ad vn diluuio de peccati seguì vn diluuio de castighi; la corrutela vniuersale de gli humani costumi dimandò vna riforma generale della vita humana, e se l'innocenza di Noè gli fabricò vn sepolcro galleggiante sopra l' ira di Dio, per conseruarlo in vita, le offese de gli altri huomini gli fabricarono sepolcro tale, che li accolse prima viui, che morti, affogati sotto l'onde dello sdegno diuino, come altri le dominauano à galla con la sua santa gratia.

L' istessa regola si osserua oggi da Iddio con Christiani, à quali permette, che da Turchi sia presa, e violentemente rapita la Terra Santa con altri Regni, e Prouincie per causa de peccati; così vanno prouando gli Ecclesiastici Istorici, come VVillelmo Arciuescouo di Tiro *in lib. 1. historiæ Orientalis cap. 8. & 9.* Giacomo de Vitriaco *in historia Hierosolymitana in lib. 1. cap. 1. & 2.* di modo che de Christiani peccatori, che possedeuano la Terra Santa del Signore, si verificò il Salmo 78. *Deus venerunt gentes in hæreditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum... Tradentur*

dentur in manus gladij, partes vulpium erunt: tutto ciò stà in mille luoghi della biblia sacra autenticato, che se noi osseruaremo li diuini commandamenti, Iddio ci darà à suoi tempi li frutti della campagna in abbódanza, la pace ne'confini, e la vittoria de nemici nostri; Così per il contrario, offeso egli da noi ci minaccia fame, guerra, morte, peste, sconuolgimento de cieli, stagioni riuoltate, carestia ne campi, siccità nell'aria, trionfo nelle nemiche mani, e libertà à nemici per opprimerci d'affanni.

E dunque necessaria la penitenza ne' peccatori, e la perseueranza ne' giusti: che li Prencipi Secolari abbraccino il giusto, e lo sostenghino à viua forza con punire, & emendare l'ingiusto: che gli Ecclesiastici amino con tutto zelo l'honore di Dio, il decoro de Sacramenti, lo splendore della Chiesa, e la salute sua, e l'aliena ancora: che la plebe Christiana stia ne' limiti dell'obedire al Prencipe, dell'osseruare la diuina legge, di amare Iddio per se stesso, & il prossimo per amore di Dio; e che li Religiosi tengano in decoro il suo stato, & in osseruanza la sua santa professione: E necessario, che li Prencipi Christiani si vniscano frà di loro, & in vn solo cuore fatti vn'animo, & vn volere solo cerchino puramente il maggior honore di Dio, la riuerenza de suoi santuarij, la dilatatione del suo santo culto, l'osseruanza del suo sacrosanto Euangelio, e l'esaltatione del suo santissimo nome, e dell'insegna della sua diuina croce, acciò da per tutto si pianti, & in ogni luogo s'adori; & a questo effetto deuono formare eserciti, vnire soldati, toccare la cassa, fare dispendij, impugnare l'armi, e per mare, e per terra, mouersi, operando, combattendo, e facendola da huomini viui, & operatiui, come hanno fatto li Balduini, i Godifredi, & i Lodouici, per espugnare la Terra Santa, e Gierusalemme, che non stettero in casa otiosi con le mani alla cintola, ma à capo dell'esercito con la vita, con la casa, e con le rendite à sbaraglio si sono inoltrati, come vn *Giouanni Subieschi* Rè di Polonia, & vn *Duca di Lorena* nell'anno 1683., e ne seguenti dentro le spade, le lancie, le saette, e scimitarre Ottomane per destruggerli, e soggiogarli à poco à poco con tanta gloria loro, e di tutta la Catolica Chiesa. Tanto predisse Christo à S. Angelo ne' capitoli sudetti.

Quella Terra Santa si dice *Terra di promissione*, perche da Dio fù promessa ad Abramo, & à suoi figlioli, li quali veramente ne' loro posteri la possederono, ma questi non l'acquistarono dormendo, ma gli conuenne accingersi spada, & armi, formar eserciti, & inoltrarsi à sanguinose battaglie, per discacciare da quella le sette Nationi sopra nominate, per entrare al suo possesso col merito, e col trionfo: Tanto predice Christo per mezzo di S. Angelo al popolo Christiano, come disse all'hora al suo popolo Israelitico.

Perche dunque il gouerno delle cose passate è maestro per le future; e secondo Aristotile nel terzo dell'Etica si acquista da noi la prudenza, che *est recta ratio agibilium*, per l'isperienza delle cose; quindi è, che da gli euenti passati, e da gli esempi de nostri Antenati si hà da prendere la metodo, e la forma, per abbattere il Turco, per espugnare Terra Santa, e per far acquisto dell'Oriente. Bisogna hauere l'occhio all'Occidente de generosi nostri Antenati, per inoltrarsi al possesso dell'Oriente santo già promesso da Dio al suo popolo diletto. Le vittorie de gli antichi sono stimolo di battaglia à moderni; & il sangue da loro sparso nelle guerre anima i suoi descendenti ad vna giusta vendetta. E che deue poi fare il sangue di Giesù Christo sparso per i Fedeli in quei luoghi sacrosanti da Turchi oggidì posseduti, e profanati con tanto vilipendio del diuino culto, e con tanto dishonore del nome Christiano? Si doueranno dunque leggere le istorie delle guerre passate in Gierosolima, & in tutta la Terra Santa, descritte da VVillelmo Arciuescouo di Tiro, e da Giacomo de Vitriaco Vescouo di Tolemaida, e Cardinale di S. Chiesa, e le imprese fatte da *Franchi* in questa materia delle guerre Orientali. Seruirà anche la vita del nostro S. Pietro Tomaso Patriarca descritta sotto li 29. di Genaro; principalmente poi il libro de secreti de fedeli Christiani sopra la ricuperatione della Terra Santa del Marino Sanuto Patritio Veneto, Item il Teatro della Turchia di Michele Febure C. M. A. doue si conoscerà parimente, che il Turco non è mai si formidabile, ne potente, quasi incontrastabile, come si stima, ne quanto lui si vanta, essendo suo proprio mentire, e dare in iattanza, publicando il suo esercito sempre molto maggiore di numero, di forza, e di valore, che il Christiano; E pur è vero, che secondato questo dal diuino aiuto, e ben gouernato dall'humana prudenza trionfa per ordinario dell'Ottomano, e del Turcico, benche superiore sia questo di numero de combattenti.

Quindi è, che oltre le vittorie contro loro da Godefrido, e da altri suoi Successori ottenute, si riferisce la notabile conseguita nell'anno 1340. dall'esercito Spagnuolo di quaranta milla combattenti, cioè formato de quattordeci milla à cauallo, e di vintiseimilla à piedi, li quali ben muniti de Santissimi Sacramenti della Confessione, e della Communione, e segnati con vna croce rossa, come per scudo del petto, e per insegna del Crocifisso, al di cui nome, & honore combatteuano, questo esercito dico sì religiosamente disposto, e prouisto assalì il formidabile de *Mahometani Mori*, che assediauano la Città di *Tariffa*, formato de settanta milla soldati a cauallo, & à piedi altri quattrocento milla, e con generosa battaglia d'eterna memoria, e di perpetua gloria li disfecero, li ruppero, dispersero, e liberarono l'assediata Città, con la morte di ducento milla di quegli Infedeli, oltre vna grandissima quantità de prigionieri, schiaui, e feriti, e l'acquisto delle loro prouisioni, armamenti, e bagaglij; restandoui de Spagnoli in sì grande spettacolo di tanta stragge solo vinti soldati vccisi.

Memorabile fù la vittoria dell'anno 1212. ancora nella Spagna contro Mori Mahometani, mentre li Christiani animati da Santi Sacramenti, portando nelle sue insegne l'imagine della Beatissima Vergine Maria col segno ancora della Santa Croce, ne fecero stragge più di cento milla, altri dicono ducento milla con la perdita solo de vinticinque Christiani. Anche nell'anno 1443. mentre Eugenio quarto Papa commandò, che si publicasse la militia della Croce contro Turchi nell'Vngheria, poche squadre de Christiani, implorato prima il diuino aiuto, superarono con grandissima perdita li Turchi, e ruppero affatto il Turcico Esercito, e dispersero il Campo loro vastissimo, e quasi immenso. Il Rè d'Hungheria VVladislao tutto allegro, e trionfante di sì gloriosa vittoria vuolle andare (trouandosi in Buda) à piedi ignudi alla Chiesa della Beatissima Vergine à rendergli le douute gratie, & in essa appese l'insegne della vittoria in sua maggior gloria.

Fù parimente insigne la vittoria dell'anno 1456. quando colle preghiere de Christiani ordinate dal Pontefice Callisto terzo gli Hungari vinsero sotto *Belgrado*, e discacciarono gli Assedianti *Mahometani*, mentre in essa battaglia *Mahomete Imperatore de Turchi* restò grauemente ferito, trucidati circa quarantamilla Turchi, frà quali vi restarono stragge li più nobili, e principali dell'esercito, e così dispose Iddio il fatto, che ponendosi in fuga quei Turchi, si ammazzarono alla cieca in grandissimo numero frà di loro.

Nell'anno 1593. sei milla Christiani, inuocato prima il diuino aiuto, fecero considerabile stragge di trenta milla Turchi, li quali infestauano l'Vngheria. Così anche li Polacchi (strenuissimi difensori della fede catolica, & osseruanti diuotissimi del Mercole con l'astinenza della carne all'vsanza de Carmeliti,) nell'anno 1514. hebbero gloriosa vittoria de Moscouiti, con ammazzarne più di trenta milla, e colla prigionia de Generali, de Prencipi, de Nobili, & Officiali principali dell'esercito, restandouene de Polacchi in tanta stragge solo da quattrocento in circa: E nell'anno 1621. diedero al Turco dupplicata rotta, e maggiore sconquasso consistente nella perdita de più di cento milla Turchi, e d'altretanti in altro modo estinti: *così nota il Spondano*.

Nell'anno 1601. scorsero all'improuiso li Turchi nella Calabria con esercito guidato da *Zigala* loro Visire, ò Generale Commandante, e Geronimo Huruytener Spagnolo Gouernatore della Calabria inuocò in aiuto la nostra Signora del Carmine, della quale come diuoto Confratello portaua il sacro Scapulare; e subito radunati que' pochi soldati, che gli furono possibili in bisogno tanto impensato, formò vn picciol esercito di grandissima disuguaglianza al Turchesco, essendo suo inferiore di soldati, e di forze, e pure restò il Gouernatore dupplicatamente vittorioso. E fresca la insigne vittoria, che l'esercito Cesareo aiutato dal Polacco riportò de Turchi, li quali nell'anno 1683. in numero di trecento milla, e più haueuano posto in strettissimo assedio, & in euidente pericolo la Imperiale Città *Viena*, come già hò detto poco fà, doue furono scacciati, vccisi, fugati, e dispersi con giubilo vniuersale della Chiesa Catolica. Dunque imparino à conoscere li Prencipi Christiani, che raccomandandosi al diuino aiuto, disponendosi in quel modo migliore, che possono di forza, e di prudenza, riportano gloriosissime vittorie de nemici infedeli, perche quando si guerreggia per honore suo, e per aumento della sua fede, egli è, che porge aiuto, manda soccorso dal Cielo, dalla terra, da monti, dalle nebbie, e fino delle mosche si serue, per atterrare tanto più vilmente, e con disprezzo loro li suoi, e nostri nemici Ottomani: così promise egli nel cap. 26. del Leuitico al suo popolo eletto dicendogli, *Ego Dominus, si in praceptis meis ambulaueritis, & mandata mea custodieritis, & feceritis ea, dabo vobis pluuias temporibus suis, & terra gignet germen suum, & pomis arbores replebuntur. . . Dabo pacem in finibus vestris, dormietis, & non erit, qui exterreat. Auferam malas bestias, & gladius non transibit fines vestros. Persequemini inimicos vestros, & corruent coram vobis. Persequentur quinque de vestris centum alienos, & centum de vobis decem millia: cadent inimici vestri gladio in conspectu vestro*. Et il regio Profeta nel Salmo 17. disse *docet manus meas ad pralium*.

Deue poi essere di grandissima consolatione à quei Christiani, li quali di buon cuore, e con dritta intentione per honore di Dio, e per difesa della catolica fede, e per sostenere all'Ecclesiastico dominio le ragioni, le Chiese, li riti, la religione contro Turchi, & infedeli combattendo moiono, e per questi gloriosi fini spargono il sangue, & offeriscono alle scimitarre Ottomane la vita; gli deue dico essere di consolatione la promessa, che Christo gli fece per bocca di questo S. Angelo cioè, *La moltitudine grande, che per mio nome caderà vinta, e morta in quella battaglia, coll'effetto, e per virtù della Croce riceuerà li premij, e gloriosa de trofei ascenderà al Cielo*, si che morendo in simili conflitti con buona intentione per amore di Dio, quasi come tanti Martiri di Christo coronati di glorioso trionfo conseguiranno il Paradiso: e questa era commune persuasione nell'esercito di Godefrido Bulion, quando combateuano contro de Saraceni, come testifica il sudetto Istorico della Terra Santa VVillelmo *in lib. 3. cap. 9 Omnium enim vt pradiximus, vna mens erat, & eadem sententia eos, qui sic in acie procumbebant, vitam mereri perpetuam; & in parte fortis sanctorum pradestinato collocari in lumine*: Il che viene confermato da S. Tomaso 2. 2. *quaest.* 124. *art.* 5. *ad* 3. doue dice, *eos qui pro defensione Reipublica moriuntur*, possono conseguire il merito del martirio, se riferiscano in Dio quella loro difesa, e la propria morte: e commenta questo luogo Francesco Siluio dicendo, (Auuerti, che possono essere Martiri quelli, li quali per difesa della Republica in guerra giusta soccombono vccisi, se la difendono per Iddio con amore della giustitia, e della legge diuina; non già se fanno questo, ò se perdono la vita in detta guerra, come soldati stipendiati, per cagione dello stipendio militare, ò della preda, che possono fare, ò con qualche altra intentione mala, ò puramente humana); Dunque con maggior ragione quelli, che per difesa della Chiesa, e per cagione del Signore nostro Saluatore soggiaciono alla morte, si deuono stimare come Martiri, e che conseguiscano il premio del martirio, come dice S. Tomaso, *si vulnera, & mortem Dei amore sustineant*.

Tutto ciò si conferma da vna visione, che hebbe S. Christina Vergine in tempo, che Saladino Sultano d'Egitto espugnò Gierusalemme con lo spargimento di sangue de molti Christiani, e mostrandosi ella di somma allegrezza, fù interrogata della cagione, e rispose, che Iddio haueua in quel giorno della perdita di Gierusalemme, del Santo Sepolcro, e della Santa Croce dato buona occasione à molti Christiani di saluare l'anime loro, mentre ricomprate col sangue pretioso di Giesù Christo si conuertono dal peccato alla gratia, e spargono il proprio sangue, quasi ricompensando con diuotione grande in qualche modo l'effusione, che del suo fece per loro il Saluatore. Si che dir potiamo con molta ragione, che come Martiri conseguiscono da Dio del martirio la palma, se nel modo sudetto generosamente, e santamente combattendo moiono, *Tomaso Cantipratense in vita S. Christina virginis*.

Si raccoglie dunque essere grande il beneficio, che à Christiani apportano gli eserciti loro contro de Turchi; Et il primo loro vtile è la salute di quelli, che combattendo, come dissi, soggiacciono ad vna morte temporale, per l'acquisto sicuro della vita sempiterna; che forse l'hauerebbero persa, se non hauessero abbracciato quella sacra militia. Il secondo beneficio è delle Prouincie, e delle Città, che si spurgano da mol-

molti discoli, e maluiuenti, che finalmente applicandosi alla guerra sacra, operano attione buona, & è coronata la morte loro. Il terzo è, che vniti li Prencipi Christiani contro il nemico loro commune, che è il Turco, osseruano frà di se pace, e concordia con tanto beneficio de Regni, e de Stati proprij.

§. 5. *Chi habbi da essere il Rè liberatore di Gierusalemme, e trionfatore de Turchi, promesso da Dio à S. Angelo Carmelita.*

CONforme la sudetta profetia deue essere questo Rè sì famoso della stirpe Francigena, *Surget tandem Rex antiqua de gente, de stirpe Francigena.* Comparirà finalmente nel Mondo frà Christiani vn Rè, che deue essere tale prima degli acquisti regali, che farà, perche dice *Surget tandem Rex*, il quale farà le prodezze già di sopra descritte nel capitolo 15. oriondo dall'antica gente, si che non sarà Ebreo, ne Greco, ma vno del popolo Gentile, e conseguentemente del popolo Christiano; della stirpe *Francigena.* Direbbe alcuno, che questo Rè debba essere della stirpe de *Regi Francesi*, mentre *Francigena* risuona quasi che *Franca gens*, essendo questo real ceppo antichissimo nella Chiesa di Dio, sempre florido di fede, come è fecondo de giglij, detto perciò il *Rege Christianissimo*; & in fatti non vi mancano forze, non eserciti, ne soldati, ne è priuo di fortuna, come è carico de trionfi, e di vittorie il regnante Lodouico XIV., quando à questa generosissima impresa applicasse la sua potenza.

Direbbero altri, che molto maggiormente toccasse questa diuina sorte, e dispositione celeste ad vn Monarca delle Spagne già auuezzo à dissipare li Mori, à destruggere li Mahometani, & ad ispurgare li Regni, e li Stati d'ogni semente, e gramigna d'infedeltà, detto perciò il *Monarca Catolico*; onde è, che al rugito formidabile del suo *Leone* potrebbe porsi in fuga ogni nemico, e con il valore de suoi eserciti, e con l'assistenza della fede catolica, della quale fù sempre difensore, e propagatore, per sostenerla in questo Mondo nostro, e per dilatarla ancora al Mondo nuouo, potrebbe riportarla all'Oriente, e ripiantare la Croce sacrosanta, doue da gli Ottomani fù stirpata.

Dirà qualche altro essere questa corona riseruata al *Rè d'Vngheria*, che più d'ogn'altro si vidde in continui conflitti in faccia à sì fieri nemici. Questo fù la calamita, lo scopo, e'l termine, à che sempre ferirono le potenze *Ottomane*. Questo è l'antemurale della Chiesa, il parapetto della Christiana Republica, & in sua mano è la chiaue della porta all'ingresso del Turco all'inuadere, e tirãneggiare l'Italia con tutto il popolo eletto del Crocifisso. Questo fin'hora soffrì, patì, guerreggiò, trionfò, perse, vinse, abbattè, e fù battuto, ne mai hebbe per così dire vn'hora di pace, ne di quiete, per rintuzzare l'orgoglio, per tenere freno à simili bestie, e per difendere se, e noi da simili Tiranni; dunque, essendo vero, che *post tenebras spero lucem, & coronabitur, qui legitimè certauerit*, pare giusta cosa, che à lui tocchi finalmente vna vittoria segnalata per corona, e per ricompensa di tante guerre, che fin'hora sostenne contro simili nemici di Dio, della fede, e della Chiesa Catolica: oltre che à questo non manca l'essere di *gente antica, e di stirpe Francigena*, se per *Franchi* vengono *Germani*, *Romani*, *Todeschi*, *Polacchi*, *& Italiani*. E già con la presa di Buda, e d'altre Fortezze dell'Vngheria si hà aperto la porta all'acquisto dell'impero Ottomano, conforme si và sperando nel diuino aiuto, e ne suoi soldati, e ne valorosissimi loro Duci, e Generali.

Dalle predittioni sudette di Nierse, e del Ferrariense si deduce, che questo Rè debba essere della gente, e del *popolo Romano*, e conseguentemente potrebbe essere l'*Imperatore augustissimo*, che è Rè de Romani, essendo anche questi gente antica, e di stirpe Franca; *post hæc fiet redemptio omnium Regionum, & Christianorum à potenti Romanorum gente, qui Franchi nominantur*: tale è la profetia del sudetto Nierse; e quei popoli schiaui dell'Armenia sospirano questo grã Rè suo Redentore dicendo, *& quando venient Romani ad redimendum nostrum locum, & gentem?* così attesta l'historia *Armeniæ cap. 6.* Se forse per questi Romani non si intendessero quelli, che obedíscono al Pontefice Romano, perche in questo modo potrebbe essere vno di che si sia natione Christiana catolica.

Io sò bene, che *Franchi* sono intesi per i *Germani*, che da alcuni furono chiamati *Popoli Franchi Orientali*, che vna volta occuparono buona parte della Francia, doue oggi è situato *Parigi*, e da quelli *Franchi*, ò siano Franconi hebbe poi quella parte il nome di *Francia Occidentale*: si che douerebbe essere Germano quel Rè, glorioso liberatore del Christianesimo.

Potrebbe anche toccare questa liberatione di Gierusalemme al Serenissimo Carlo quinto Duca di Lorena, nobilissimo germoglio dell'Arbore Bulioni, ò sia Boglioni, Erede felicissimo, e successore degno di quel Gotifredo de Bulioni Duca di Lorena, che nell'anno 1099. nella guerra sacra contro de Saraceni, sotto la santa Città combattendo, fù il primo à sormontare le mura, & ad acquistare porte con la Città in appresso, per il che fù coronato in primo Rè Christiano di Gierusalemme.

Di certo io sò questo, che secondo la profetia di S. Angelo, questo Rè sarà di pietà insigne verso Dio, sara riceuuto da Regi Christiani, e da professori della Catolica fede, amato da loro, potente in mare, & in terra, vnito al Papa, e composte in bell'ordine le cose della Chiesa mandarà per mare poderoso esercito, & acquistarà Gierusalemme con tutti li progressi sudetti: vedasi il nostro Padre Daniele à Virgine Maria *in Speculi Carmelitani tomo secondo, nella vita di questo Santo, che riferisce questa sua preditione, come hò detto sin'hora.*

Mentre poi questo deue essere *Rè, Franco, de Romani*, e di due Imperij si deue far *vn solo*, e questo sarà Signore della Terra Santa, conforme deduco dalle sudette profetie, preditioni, e pronostici, pare che questa gloria pieghi ad vn *Germano, Rè de Romani, Imperatore*; io però rimetto il tutto alli diuini secreti dell'eterna sapienza.

MIRACOLI,

E gratie per intercessione di S. Angelo Carmelitano ottenuti, presi da suoi atti autentici, & inseriti nel libro della sua vita stampata in Roma dal Reuerendiss. P. M. Gio: Antonio Filippini Generale Priore di questo medemo Ordine.

IL Signore, che è mirabile ne suoi Santi, per manifestarci i loro meriti, e quanto possano appresso di lui, non manca di giorno in giorno di moltiplicare miracoli, e gratie per loro intercessione: così fece, & oggi fà in honore del nostro S. Angelo Carmelitano

no, forse per farlo chiamare *mircaculorum effector*, come è chiamato da Greci S. Gregorio Taumaturgo, & il nostro Santo Spiridione Vescouo di Trimituntoı perche non bastando, che S. Angelo in vita à guisa di vn nuouo Elia Profeta risuscitasse non vno, ma più morti in vita, passasse lui con altri à piedi asciutti il Giordano, facesse natare sopra dell'acqua il ferro della secure, ottenesse dal Cielo il fuoco in incendio de gli infedeli, guarisse dalla lepra gli infetti, conuertisse alla fede Ebrei, e Pagani, & operasse mille altri prodigij descritti ne passati capitoli, volle ancora maggiormente illustrarlo de miracoli doppo morte, che furono autenticati in Girgenti dal Vescouo ad instanza del Senato di Leocata; e questi si riferiranno per i capitoli seguenti à maggiore gloria di Dio, e del suo Santo.

CAP. I.

S. Angelo martire Carmelitano guardò dalla peste Leocata, e la diuotione de Leocatesi verso di lui.

ESsendo il Santo sepolto in Leocata, come dissimo, iui abbondaua à prò di que' Popoli delle sue gratie, e de miracoli, de quali ne riempirono libri, e registri appostati; mà l'ingiuria de tempi li rubbò, e li fece sperdere: continuò egli sempre le sue gratie, che in altri tempi, e libri segnati si vanno quì rinouando alla memoria. Circa l'anno 1625. signoreggiaua tiranna la peste in Palermo, & in Trapani Città insigni della Sicilia, & il Castello vecchio non era libero, ne Città alcuna della Sicilia era esente da quel malanno, e già cominciaua à serpeggiare ancora nei borghi di Leocata, e nei luoghi adiacenti. Consultarono li Medici della qualità del morbo, per applicarui opportuni li rimedij, e mentre lo dichiarano pestilentiale nel dì tredeci di Giugno, sparue subito tal morbo, s'estinse tal fuoco, si che alli vinti del medesimo mese vi era rimasta appena vna scintilla di quello con la perdita di puochi huomini; il che fù da tutti *communi ore* attribuito all'intercessione di S. Angelo, al quale erano già ricorsi per aiuto in tanto bisogno. (*dell essere egli protettore di Leocata dirò in altro Capitolo.*)

CAP. II.

Vna vecchiarella douenne lattante, acciò preseruasse dalla morte la prole; e duoi idropici risanati da S. Angelo.

NEgli estremi bisogni dell'huomo risplende tal volta maggiormente la diuina potenza; e li miracoli de Santi all'hora più si veggono in aiuto, quando gli humani rimedij ne' maggiori pericoli mancano. In tempo della peste sudetta, che infestaua i Leocatensi, fù sequestrata nel Lazaretto vna donna chiamata Agata Scolla Rouetta vedoua in età d'anni 54. la quale era accompagnata da *Gratia* sua figliola moglie d'Antonio di Maggio. Gratia haueua vna figliola di mesi quattordeci non ancora slattata; morse Gratia, & Agata sua Aua restò piena d'afflittione, e di timore insieme, sì per la morte della figliola, come per il pericolo dell'infantina nipote, che morisse di fame, come la madre gli era morta di peste. Ricorse la buona Vecchia all'inuocatione di S. Angelo, e prostrata vmilmente a terra, e data in amaro pianto pregò efficacemente il Santo à rimediare allo stato di quella innocentina; & ecco il suo benigno soccorso, che quella diuota Vecchia si sentì le poppe piene di latte, con il quale potette conseruare in vita la nipote. O miracolo veramente grande, che superò le forze della natura, mentre era quella donna vecchia di età, e vedoua d'anni vintitrè, e di vita pia, continente, & honesta, si che quasi incapace d'hauer latte.

Nell'Ospitale di S. Giacomo di Leocata vn'Idropico di longa infermità fece ricorso à S. Angelo, venne alla sua Chiesa con molta fiducia, e pietà, si raccommandò alla sua gratia, beuette l'acqua del suo fonte, e subito rimase sano, e ritornò saluo, e forte à casa contro l'ordine della natura, mentre l'acqua più presto accresce, che diminuisce simil morbo.

Patiua il male asmatico Melchiora moglie di Paolo Bella, accompagnato anche dall'idropisia; Era estremamente gonfia, e grossa di ventre, impiagata per ogni parte con effusione di molto sangue dalle piaghe: quasi disperando la salute dalle mani de Medici mondani alzò la mente al Cielo, fece voto à S. Angelo: sentì dormendo vna strettezza grande di ventre, si che si risuegliò gridando ad alta voce, e così guarì affatto in breue tempo.

CAP. III.

Vn leproso mondato, e zoppi, e muti, & altri infermi guariti da S. Angelo.

OPprimeua già per sedeci mesi la lepra orribile Angelo figliolo di due anni di Giuseppe Manara, e lo ridusse all'vltimi periodi della vita, si che il Padre gli preparaua il funerale, come disperando la sua salute: La Madre pose la sua speranza nel patrocinio di S. Angelo, e pigliando vn poco d'acqua del suo fonte, lauò il fanciullo, & eccolo in vn subito sanato, e mondo e dalla lepra, e dal morbo, e dalla morte.

Vna donna per sette anni zoppa d'ambi li piedi si fece portare vn giorno di mattina alla Chiesa di S. Angelo, doue diuotamente si raccommandò alla sua gratia, & intercessione; Alla sera douendo il Sacristano chiudere le porte della Chiesa, gli commandò, che partisse con le altre donne sue compagne; ella cominciò à bistorcersi la vita, e proruppe in queste parole, *O Angelo santissimo non partirò da quì, se prima non riceuo da voi la sanità:* Appena hebbe detto queste parole, che subito si leuò in piedi sana, e guarita, e tale ritornò da per se alla sua casa.

Giuseppe d'Antonino Greco, giouine famosissimo era stato in letto miserissimamente tutto vn quinquennio, sempre inuolto ne' panni di infante, perche era destituto dall'vso di tutti li membri, eccetto che de gli occhi, e della lingua; mossi à pietà di simile spettacolo li suoi Genitori pregarono molte volte il soccorso di S. Angelo ad vn tanto bisogno, e perciò coll'acqua del suo fonte lauarono il suo corpicciolo: Vna volta poi, mentre la Madre lo disfasciaua, eccolo star dritto in piedi da se, e caminar sicuro, come se mai hauesse hauuto male, ò impedimento alcuno de suoi membri: stupiti di questo improuiso accidente li Genitori gli dimandarono, come era stato guarito tutto in vn subito in quel modo? Rispose così, *questa notte vn Religioso Carmelitano mi hà preso per vna mano, dicendomi, leuati sù, e camina, Io sono Angelo.* Fatto poi il giorno, che era la festa del Santo medesmo,

mo, fù esposto publicamente quel figliolo al concorso del popolo in honore maggiore di Dio, e del suo Santo seruo.

Ne fù minore la infermità di Michele Gattuto, il quale con accesso della febre maligna patì deliquio di tutte le parti del corpo, mà inuocando l'aiuto del Santo, e lauandosi coll'acqua sua, nella notte seguente, mentre risuegliato meditaua la gloria del Santo, se lo vidde comparso, e passandogli due volte al letto, lo guarì del tutto.

Francesco Ziraffi d'anni dodeci d'età era muto di lingua, deforme di corpo, e sconquassato in tutti li membri; Francesca sua madre doppo trè mesi continui d'applicatione de rimedij, preparò in sua casa vn bagno, e nella terza volta lauò il figlio coll'acqua del fonte di S. Angelo, supplicando piamente questo à lauarlo d'ogni morbo con la salute; Nella notte poi susseguente si risuegliò il giouine, & ad alta voce disse, (vicino al bagno, nel quale mi sono lauato, hò visto vn Frate Carmelitano, al di cui aspetto intimorito mi sforzai leuare dal letto per fuggire, & ecco mi trouai sano in tutti li membri, e già ispedito di lingua per parlare).

CAP. IV.

Trè mirabili cose auuenute al sepolcro di S. Angelo, cioè oglio, vn giglio, & acqua salutifera, che vscirono dal medemo.

IL primo miracolo fù, che dal suo sepolcro, come dalla bocca del Santo, germinò fuori vn bellissimo giglio, il quale tante volte rinacque, e ripullulò, quante fù tagliato, e reciso: Con quell'occasione fù scauato fuori il suo corpo, e situato in luogo più degno, & in cassa honestissima riposto. Il secondo è, che dal luogo del suo sepolcro scaturì vn fonte d'acqua di soauissimo odore, e da poi anche vn fonte d'oglio ad ogni morbo salutare medicina. Il terzo è, che adì cinque di Maggio festa del medemo Santo, l'acqua di detto fonte, & alle volte ancora l'oglio sorge in quantità maggiore del solito, e moltissimi bagnati, ò lauati in quell'acqua, ouero onti col detto oglio riceuettero intiera la sanità, come già dissimo sopra con il Canonico Bellorosio.

CAP. V.

S. Angelo liberò Leocata dall'inuasione de Turchi, e duoi Cittadini dalla loro schiauitù.

DI quanto valore siano appresso Dio le intercessioni de Santi, e quanto siano efficaci le loro preci, e valide l'orationi auanti lui, consta dalle miracolose cure de gli infermi, mentre sono valeuoli ad estraerli anche dalle fauci della morte, non che guarirli dalle sue ferite: Nissuna cosa però risplende meglio, che quando ci saluano dalle mani di certi huomini, li quali conosciamo taluolta per isperienza peggiori, e più nociui della istessa peste, e più feroci delle medeme fiere. In questo genere di protettione non meno trionfò la potenza miracolosa di S. Angelo, che in ogni altro pericolo, e bisogno a beneficio di chi a lui ricorse. Duoi casi addurrò qui per proua di quanto proposi, per non essere con la moltitudine di longo tedio al Lettore. In vna certa notte auanti la festa di S. Angelo gionse vna naue de Turchi vicina alla spiaggia di Leocata per cinque leghe in circa, & à caso duoi Cittadini della medema Citta Leocata, trouandosi fuori, che furono Francesco di Labiso, e Francesco d'Antonino, furono presi, condotti in naue, e fatti schiaui di que' Turchi. Sciolsero doppo la naue loro al vento, & di mattina per tempo gionsero al Castello di Leocata, e mentre vdirono li Turchi, & hebbero gran paura di vna sparata de cannoni, dimandarono à que' due Christiani, à che fine faceuano quella sparata sì grande, e per tempo? risposero, (oggi la Città è tutta in giubilo, e festa, perche celebrano la solennità di S. Angelo Martire, Protettore della medema Città, che fà gratie à chiunque diuotamente lo prega, e spera in lui; oltre che le sue sacratissime reliquie si portano ogn'anno per la Città in segno di riuerenza, e deuotione, che gli professa questa, e della protettione, che lui ha della medema). Sorridendo come per beffe, e per scherzo soggionsero li Turchi; *Voi dunque ancora pregate il medemo Santo, che vi sia Protettore, e dalle nostre mani, e da questi ceppi vi liberi.* All'hora quei miseri Cittadini inceppati in schiauitù sotto il giogo crudele di que' Barbari, prorompendo in lagrime, e sospiri, si raccommandarono di tutta diuotione al medemo Santo con promettergli voti, e preghiere; & all'improuiso sopravenne l'armata nauale di Malta, la quale da Siracusa nauigaua verso Leocata, e ciò fù tanto à proposito, che non hebbero tempo quei Turchi di fuggire, mà furono forzati à dire à duoi sudetti Christiani, *il vostro Santo hà fatto miracolo; Voi hora sete liberi, e noi siamo schiaui.* E così fù, perche li Maltesi presero quella naue de Turchi, si che incepparono per schiaui li Turchi, e diedero libertà ad inceppati, & incatenati duoi Cittadini.

Andiamo à cose maggiori in conferma delle gratie di S. Angelo non solo verso d'alcuni di Leocata, mà di tutta la Città medema: Scorreua il mare della Sicilia *Dragut Rais* insidiatore notissimo con diecìotto galere, cercando far preda di chi poteua; e mentre pensaua di dar vn'assalto fiero alla Città di Leocata per impadronirsene, mandò auanti in picciole naui alcuni Turchi, che sbarcassero in terra; mà già auuicinandosi al canale, viddero vn Religioso Carmelitano, che sedeua sopra vna pietra, e coll'hamo in mano pescaua pesci, e gli disse, *doue andate ò carissimi? E non vedete voi forse tutta la Città in armi?* Diedero subito li Turchi vn'occhiata alla Città, e la viddero tutta in fiamme, e fuoco, e d'attorno alle mura in terra viddero squadre ordinate de soldati in sua guardia, e difesa: Riportarono la visione à Dragut, e questo curioso di vedere ancor lui questo prodigio, s'accostò in barchetta, e conobbe veramente essere la cosa così, e che S. Angelo staua sopra le mura, in atto che animaua li Cittadini à coraggiosamente combattere; da questa visione atterrito, & abbattuto si partì dall'impresa, e dalla Città, perche conobbe, che hauerebbe mosso guerra contro le stelle. E ciò non vna, mà più volte è occorso, nelle quali contro Turchi inuasori, ò contro Pirati, e Corsari depredatori si è mostrato fedelissimo custode, e gelosissimo protettore di quella sua Città con euidenza di non ordinario miracolo.

CAP. VI.

Varie apparitioni di S. Angelo per saluare da pericoli, e per sanare da malatie diuersi suoi diuoti.

ENtinora moglie d'Antonio Smecca era da febre ardentissima aggrauata non senza pericolo

chiaro della vita; li Medici non potendo con la sola lor arte giouare al male, seruironsi dell'acqua, e dell'oglio di S. Angelo, per mescolarli con loro medicamenti à prò dell'inferma; Nella notte comparue à questa S. Angelo, e gli disse, *sei guarita*, e subito sparue, e la donna trouossi libera.

Giouanni Battista de Orlando di anni dodeci per disgratia cadette in profondissimo pozzo, nel cui fondo v'erano molti sassi in disordine, che doueuano sconquassarlo nel caderli adosso, mà questo nel cadere inuocò il Santo, e se lo vidde stender il manto prima del cadere, sopra del quale come di morbido letto fù riceuuto cadendo senza nocumento veruno, si che toccò leggiermente quel fondo de sassi, ne fù offeso da loro, perche il manto di S. Angelo li coperse, per impedire al diuoto l'offesa, ò per mollificar à sassi la durezza: si che illeso fù cauato fuori.

Angelo di Lixo fanciullo di sette anni, infermo graue per vna rottura, fù auuisato dall'Aua sua ad inuocare in aiuto S. Angelo, lo fece, dimandò, & hebbe la sanità. Palmerino figliolo di Angiolo Spattola d'anni cinque soggetto alla medema infermità, trouandosi vna volta con suoi Coetanei, e compagni nella Chiesa di S. Angelo, iui riceuette perfetta la salute.

Antonia figlia di Pietro Falconi patì similmente infiammatione con postemette di gola, che sentiuasi suffocata; non giouando gli humani rimedij adoprò l'acqua del fonte di S. Angelo, come di refrigerio veramente Angelico, e con questa si lauò il collo, e la gola, e con l'oglio della lampa la si onse, e prostrata à piedi del Santo si raccommandò per la vita ad esso: Vidde di notte tempo in sogno il Santo, e stendendogli al collo la destra, la segnò col segno della santa Croce, e sparue, e lei si trouò libera, e sana del tutto.

CAP. VII.

Altri fauori, e miracoli di S. Angelo in estremi casi, e bisogni.

NElla vigilia di questo Santo occorse, che Michele de Labiso cascò nel fonte di S. Angelo nella sua Chiesa, essendo detto Michele ancora fanciullo, e stette sopra l'acqua sano, fino che fù estratto, narrando questo figliolo, che vn Frate Carmelitano con sua mano sotto il petto l'haueua sostenuto sopra l'acqua, acciò non andasse al fondo ad affogarsi. Horatio Contrera figliolo di cinque anni si spezzò la destra gamba, e portato da Parenti al corpo di S. Angelo ricuperò le forze, e la sanità della rottura. Anche Michele de Labiso portando sassi, & altri materiali per la fabrica del Santo, cascò à terra, e non fù sì presto à leuarsi, che la ruota di vn cocchio in corso gli passò sopra la testa, e sopra la destra gamba, & inuocando il Santo non restò offeso. Altri innumerabili hanno isperimentato di questo Santo i miracoli, e Leocata istessa la liberatione della peste nell'anno 1575. e la borasca del mare vicino cangiata in calma al tocco di vn poco di legno del sepolcro del Santo martire: E tanti altri da cauallo cascarono in precipitij senza offesa veruna, mà all' inuocare S. Angelo vscirno illesi, e proseguiron felici il suo viaggio.

CAP. VIII.

Morti risuscitati, ciechi illuminati, & altri dalla morte preseruati da S. Angelo.

LA Marchesa Gibellina moglie di Vicenzo Vassallo Maltese, e Francesca figlia di Francesco Giuliuo ambe douenute cieche, con le preghiere del nostro Santo ricuperarono perfetta la vista. E portandosi per diuotione le sante sue reliquie per la Città, furono parimente illuminati Marsio Combo, e Gio: Angelo Vitrera, e ciò col toccarsi gli occhi loro con vn Rosario, che haueua toccato le reliquie del Santo. Parimente Agata di Trapani priua di vita vestissi per diuotione d'habito Carmelitano, e portando alla Chiesa del Santo in propria mano vna face accesa, conseguì il lume delle pupille da lei supplicato.

Flauia moglie di Matteo Reciputo stette trè giorni continui in atrocissimi dolori del parto, e disperato il suo caso da Medici per la grande effusione anche di sangue, che la rese esangue, munita de Santi Sacramenti fù derelitta da loro: Correua il giorno festiuo di S. Angelo, prese spirito di raccommandarsi alla sua pietà, & intercessione, & onta nel seno con oglio della sua lampada partorì morto il figlio: replicò al Santo li suoi voti, & orationi per la salute del figlio, e questo doppo trè hore mostrò vita, e spirito, riceuette il sacrosanto battesimo, & insieme la salute dell'anima, e del corpo, & ambi madre, e figlio furono dal Santo gratiati, e per memoria grata di vn tanto beneficio diede al figlio il nome del suo Santo Protettore Angelo.

Vn certo Spagnuolo si trouò à caso oppresso dalla rouina della casa, inuocò il Santo, e sotto quelle rouine si conseruò illeso, si che fù scauato viuo, e libero. Così è successo ad altri sommersi nell'onde, rapiti da fiumi, cascati in mare, ò posti in naufragio, li quali al dimandar in suo aiuto S. Angelo, lo hanno isperimentato suo liberatore, e pronta viddero la sua destra per leuarsi fuori de pericoli: Così altri inseguiti da Turchi fuggirono miracolosamente dalle loro mani; & altri percossi, e ripercossi dalle corna de gli infuriati Tori con sua grauissima offesa, rimasero di subito al supplicare l'aiuto del Santo sani, e guariti.

CAP. IX.

Diuerse apparitioni di S. Angelo à S. Maria Maddalena de Pazzi, con la nota de suoi anni, e'l compendio delle sue virtù.

DOuemo ammirare S. Angelo come assiduo, & indefesso nel diuino culto, quando facciamo conto delle sue virtù, e quasi misuriamo gli ossequij suoi con la carità, e le fatiche con il martirio: quella carità è stimata per grande, e molto florida, la quale dà tutto il suo per amore di Dio; e quella è stimata longa vita, la quale tutti i suoi giorni consuma nel diuino seruitio: Quello anche è stimato illustre martirio, che è forte, e constante, e da pronta volontà è generosamente sostenuto. L'ardore della carità di S. Angelo risplende mirabile nelle asprezze, ne digiuni, nelle veglie, e mortificationi del corpo, come anche nelle solitudini più remote, nelle astinenze più rigorose, e nelle orationi senza termine. La santità della vita spicca à merauiglia nelle sue peregrinationi,

ni, prediche, miracoli, e conuersioni dell'anime à Dio. Diremo, che la vita di S. Angelo sia breue, se consideraremo gli anni dalla sua età, che giunsero à trentacinque, e pochi giorni, perche egli si ordinò Sacerdote (come dissi nella sua vita) d'anni vinti otto, che erano gli anni 1213. e non soprauisse à questo tempo più di sette anni, fino che subì il martirio nell'anno 1220. acciò potiamo di lui con verità dire, che *consumatus in breui expleuit tempora multa*, in pochi anni visse molti secoli, in quanto che fece molte, e tante opere buone, e sante, come se hauesse campato molte centenara d'anni, à differenza d'alcuni, che viuono centenara d'anni, e non fanno opere buone per vn solo giorno.

Frà le molte prerogatiue, frà tante nobilissime virtù, le quali faceuano ghirlanda al nostro martire, & ornamento al nostro Angelo, trionfò la virginità, che fù il principale decoro del suo martirio, e la gioia pretiosa in quell'aureo anello inestata. Questa lo rese gratissimo alla Madre del celibato; questa lo fece specchio à chi professa la figliolanza di Maria Vergine del Carmine nostra Signora; e questa fù, della quale innamorata S. Maria Maddalena de Pazzi la dimandò perfettissima allo sposo suo Christo, e perciò hebbe gratia dal Cielo di godere più volte di questo giglio Paradisale la fragranza, mentre nella sua vita si legge, (come in essa vederemo sotto li 25. di Maggio) che questa Santa hebbe dall'amato suo Giesù la corona di spine alla presenza di S. Angelo, di S. Agostino, e di S. Catarina da Siena: similmente nell'anno 1585. alli dodeci di Maggio riceuette dal suo caro il cuore alla presenza de Santi Angelo, e Catarina sudetti, e con questi recitò la Compieta, & ella in fine soggionse questi versi, che dalle compagne furono vditi, *Ora pro nobis S. Dei Genitrix. Ora pro nobis Sancte Pater Angele. Ora pro nobis Sancta Mater Catharina.* Vn'altra volta nel mese di Giugno dell'anno medemo recitò in estasi le cinque hore canoniche con i sudetti Santi, & vdì dallo sposo suo Giesù quattro mezzi, per acquistare la purità, con altre intelligenze; & all'hora fù, che diede ad Angelo il titolo di *puro*, ad Agostino di *verace*, & à Catharina di *diletta*. E finalmente nell'anno 1594. alli diecíotto di Decembre hebbe da Dio diuerse cognitioni della vmiltà, e della pouertà in mezzo di S. Angelo Carmelitano, e di S. Ignatio fondatore della Compagnia di Giesù: e così vn'*Angelo* faceua corona ad vna *Sposa* del suo Prencipe, e nobile corteggio ad vna Serafina del Paradiso.

ALTRI MIRACOLI,

E beneficij per la diuina misericordia fatti con l'intercessione di Sant'Angelo Vergine, Martire, Sacerdote, Carmelitano, Gierosolimitano, protettore della Città di Leocata, descritti nella Curia Spirituale della medema Città con solenne testificatione.

CAP. I.

Miracoli di S. Angelo altre volte registrati da Notari di Leocata in grandi volumi, & in altro nuouo libro fatto nell'anno 1628. del quale autentico si sono estratte le memorie seguenti.

NE volumi antichi di detta Città si registrarono le gratie, e miracoli di questo Santo, acciò appresso de Posteri si conseruasse viua, e distinta la loro memoria; benche poi que' primi, & antichi registri siansi smarriti, dalle ingiurie de tempi deuorati, e persi; e perciò da molti testimonij giurati, e registrati come diremo, Angelo Mortillito di cento vn'anno, testimonio cinquantasette in numero, & Antonio Streua d'anni 74. testimonio quadragesimo sesto hãno attestato, e contestato, che sempre intesero da suoi parenti, e da suoi più antichi, che per il passato, e per sempre habbi il Signor'Iddio operato continui, e quasi infiniti miracoli per i meriti di S. Angelo: E particolarmente, che nell'anno 1575. come anche nel 1624. la loro Città Leocata sia stata liberata dalla peste per gratia del medesimo Santo: di più, che questa sia stata altre volte liberata dall'inuasione de Turchi, come diremo anche in appresso; nell'anno poi 1553. li Turchi inuasero Leocata, e gli diedero vn'attacco, e la posero à ferro, e à fuoco, mà non ardirono entrare nella Chiesa di S. Angelo, benche spogliassero, & incendiassero le altre: E per gli antichi miracoli tanto grandi fù fatta nell'anno 1486. vna solenne traslatione del suo santo Corpo, si come attestano gli atti publici della Città, ne quali si legge, (Sia noto, e manifesto à tutto il popolo Christiano, qualmente oggi adì sette di Agosto, indittione quarta dell'anno 1486. regnando nel Vaticano il Beatiss. Papa Innocenzo ottauo, e nella Sicilia Ferdinando Rè della Castiglia, d'Aragona &c. à lode della Santissima Trinità, & à gloria, & honore del gloriosissimo martire *S. Angelo* dell'Ordine de Padri Carmelitani fù trasferito in cassa d'argento il glorioso suo Corpo. . . Alla quale traslatione interuennero molti Caualieri, nobili, & illustri Signori, & eccellenti huomini del Regno); Verò è, che di questa traslatione doucrò farne memoria sotto li 27. di Agosto.

Da quì consta benissimo, quanto grande, & antica sia la diuotione, e la pietà de Cittadini di Leocata verso di questo Santo, mentre con tanta diligenza, & à spese del publico procurarono si facesse nota delle gratie, e de' miracoli, che si degnaua per suoi meriti compartirgli. Di quelli poi, che si è potuto saluare in registro, si è fatto ogni esame, e proua autentica in quella Curia spirituale, e se ne conserua copia giuridica nell'Archiuio nostro di Traspontina; e furono autenticati ad instanza de spettabili Signori Francesco Figueroa, Francesco Auerna, Nicolò Serrauilla, Geronimo del Caro, giurati, e di Francesco Auerna Sindico, e Prefetto, come Padri della Città di Leocata à nome suo, e di tutti li suoi Cittadini, fatta all'Illustre, e M. R. Sig. Gio. la Cartia Canonico di Girgenti, Visitatore generale instituito dal Reuerendissimo Sig. Corrado Bonincontro Vicario generale Capitulare della Diocesi di Girgenti, & in detta instanza, ò sia memoriale si espose, che per il patrocinio, & intercessione del glorioso martire S. Angelo fù Leocata liberata dal morbo pestilentiale con euidente miracolo, mentre con viua fede, e ferma fiducia fecero per questo à lui diuoto ricorso; E di più, che nel medemo tempo si viddero altri miracoli, di varie sorti, e gratie, e beneficij, che fece à molti il Santo propitio, e protettore Angelo; Per il che supplicauano *fieri iuridicas diligentes informationes, & iurata testimonia de istis miraculis, & beneficijs, vt præsentibus, & futuris constet de illis ad maiorem Dei gloriam, & honorem, ac venerationem sui protectoris* S. Angeli, *atque ad præsentium, & futurorum vtilitatem, ac instructionem, vt magna deuotione, & fiducia, ac*

ac reuerentia seruiant S. Angelo, *& ad eum recursum habeant. Dat. Leocatæ die* 28. *Augusti octaua indictione an.* 1625.

In fine di questo volume, relationi, e contestationi Giacomo Murci Giudice ordinario di Apostolica, e di Regia autorità, e Notaro publico di Leocata, che scrisse tutte le relationi di questo Santo, soggionse la sua propria dicendo,

Perche al tempo della peste vi furono moltissimi, li quali per l' intercessione del Santo godettero varie gratie, fauori, e miracoli, acciò si conserui di questi appresso de nostri Posteri la memoria, . . per me, e da me deputato à questo officio furono riceuuti, & admessi li sudetti testimonij in numero di cento; & insieme per risuegliare la memoria de più antichi miracoli, e de beneficij, la cognitione de quali era smarrita, e per essersi consumati i libri, ne quali erano registrati, e registrarsi soleuano da nostri Antichi; li quali Testimonij furono sentiti con quella discussione, & esame, che richiede la grauità di vn tanto negotio: acciò poi queste cose si facessero con ogni possibile diligenza, & esatta attentione, e li Testimonij potessero più maturamente porsi in esecutione, solo due per giorno si accettauano à testificare. Determinò poi anche il predetto Reuerendiss. Vicario generale, & ordinò insieme à Padri dell' Ordine del medemo Santo, che venendo da loro Superiori in auuenire persone degne di fede per deponere qualche miracolo, ò beneficio riceuuto dal Santo, li manifestassero alla Curia Spirituale, acciò si potessero scriuere, e registrare doppo il douuto esame, e requisita diligenza de testimonij.

C A P. II.

La Città di Leocata per i meriti di S. Angelo liberata dalla peste; per questa causa determinò fabricargli nuoua Chiesa, e di fare la sua festa in memoria d'vn tanto beneficio nell'anno di Christo mille seicento vinticinque.

Dalle tauole publiche di Leocata, e da sudetti atti autentici.

A DIO OTTIMO MASSIMO.

SOno innumerabili, e quasi infiniti li beneficij, che dal sommo pietoso Dio sono stati partecipati, e si fanno di giorno in giorno al gener'humano, e specialmente alla Christiana Republica, che fù da lui col lume della santa fede insignita dell'imagine propria di se medemo; per i quali beneficij non vi è dubio alcuno, che siamo con perpetui, & inestricabili nodi obligati à sempiterni ringratiamenti. Mà il principale di tutti li beneficij, col quale siamo stati liberati quasi da tutti i mali, come dalla fame, guerra, e peste in questa nostra Città; al certo pare sia questo, che Iddio habbi voluto honorarci con il pretiosissimo tesoro del corpo sacratissimo del Sacerdote, Vergine, e Martire *Angelo Carmelitano di Gierosolima*, del quale sarà, e sempre fù verso di noi singolare la protettione, con aiuto della quale scampassimo sin' hora da moltissime disgratie, che infestarono, & assalirono altri, come se frà gli altri fossimo noi li priuilegiati. Mà che altro pregaremo noi, se Iddio non esaudisce le orationi di quello, il quale (come riferisce Enoch Patriarca Gierosolimitano suo compagno) fù rampollo santissimo della Reale stirpe di Dauide, dalla quale il medemo Verbo eterno volle assumere l'humana carne? Tralasciamo l'egregia sua santità, l' ineffabile sua carità, con la quale espose alla morte per amore di Dio la vita: tralasciamo finalmente li miracoli innumerabili, che viuo, e morto con la diuina gratia cooperatrice gloriosamente egli fece: e consideriamo solo quel grandissimo miracolo, che per la sua singolarità non si deue passar in silentio, ne con vguali, & adequate lodi si può celebrare, & è quello, che in questi vltimi giorni nostri oprò in beneficio di questa Città: perche quando (cosi permettendo Dio per i nostri peccati) il morbo pestifero haueua assalito, e già tiranneggiaua assoluto in trono molte Prouincie con tanta rouina de popoli, (che hà orrore l'animo nostro in rammemorarlo all'orecchie altrui,) e già nel mese di Giugno quest' aura mortifera, e velenosa era gionta ad infettare le porte, e le radici di questa nostra Città, si che entrata ne borgi i cominciaua ad assalire le mura, per imposessarsi anche della medema Città di modo, che tutti noi teneuamo per certa la perdita nostra sotto il tirannico assalto di questa Parca; Per altro facendo vmilissimo ricorso per soccorso al Santo Protettore Angelo, egli ci vdì benignamente, e patrocinò con Dio la nostra causa; e massime, perche entrata in Città, cominciò à dar il sacco à quella parte, nella quale è situata la sua Chiesa, & eretto il Monastero del suo Ordine, doue già haueua questa preso piede, e possesso; Al certo crediamo, che all' hora egli porgesse à Dio per questa Città le sue preghiere, per le quali sradicò questa gramigna pestilentiale, & estinse questo incendio mortale, & affatto sanò, e liberò la Città, si come di giorno in giorno l'aiuta, la guarda, e custodisce da mille altri infortunij, che da maligna mano humana, mondana, ò diabolica ci ponno essere cagionati: E perche siamo certi d' esere stati esenti da simile male per i suoi meriti, & intercessioni, per non dissimulare con nota d'ingrati vn tanto beneficio, vogliamo, che in auuenire sij perpetua appresso de nostri posteri la memoria di gratia tanto singolare; e perciò con questa presente scrittura, & instrumento confessiamo, e protestiamo di essere grati, e ricordeuoli di vn tanto beneficio; e desiderando mostrare in parte la nostra grata memoria, determiniamo di celebrare in auuenire non alli cinque di Maggio, mà alli sedeci di Agosto in perpetuo ogni anno la festa del Santo Protettore Angelo in memoria del suo paterno amore, e singolar beneficio, che in quel tempo ci fece questo glorioso martire; e determiniamo insieme, e dichiariamo di amplificare ancora il suo sacro Tempio, nel quale è sepolto il suo santissimo corpo; esortando perciò tutti li posteri, e descendenti nostri Cittadini, che doppo questo in ogni anno venturo con tutta pompa, e solennità à loro possibile non manchino di celebrare la festa con tutta l'ottaua di questo Santo Patrone, si come noi già in quest'anno gli diamo santo principio: le quali cose si faranno tutte in maggiore gloria di Dio Ottimo Massimo, e del sudetto suo Santo Martire, & in memoria douuta del suo grande miracolo, e beneficio, che ci hà fatto: esortando ancora tutti, acciò con tutto il cuore, con tutte le forze, e diuotione loro conuolino con sue preci, voti, & orationi alla protettione del glorioso Martire, per ottenere ne suoi bisogni il suo patrocinio: promettendogli noi nel Signore, che si come li nostri antenati, e noi ancora dall' intercessione di questo glorioso

mar-

martire fossimo preseruati da tutte le disauenture occorse, così anche loro saranno in auuenire per sempre aiutati, e liberati. E per solenne principio di questa festa facciamo vn giorno allegro con offerire à Dio diuotissime gratie, e benedittioni al Santo Martire, che sia sempre lodato per tutta la eternità Amen: E per eterna memoria anche à nostri posteri si è fatto questo instrumento così instando la Città, e suoi Cittadini predetti: *præsentibus pro testibus Sacerdote seculari D. Angelo Mamuxia, Sacerdote seculari D. Didaco la Ferla, V. I. D. Francisco Brissi, Archangelo Donolfo, Ioanne Antonino de Gaci, Petro Collo, & Ioanne Filippo Fontano.* E nel medemo instrumento riferiscono altre solennità da farsi in ogni anno nella festa di S. Angelo, e per tutta la sua ottaua con autorità del Reuerendiss. Ordinario di Agrigento, e del Vice Rè di Sicilia, e conforme il tenore di vn breue Apostolico per corona, e per conferma del tutto, *in memoriam tam gloriosi miraculi liberationis Patriæ à pestifera lue.*

In che modo poi S. Angelo liberasse dal contaggio Leocata, viene riferito da molti testimonij, che addurremo in appresso, e massime da Oratio Sacerdote secolare Dottore dell'arti filosofica, medica, e teologica, il quale attesta, che la peste fù portata in Città da vn fanciullo, che habitaua nell'atrio del vicolo detto di *S. Angelo*, poco lontano dalla Chiesa di questo Santo, e del patrimonio della veneranda Compagnia à suo honore instituita. Li parenti del fanciullo per timore della giustitia, e de Magistrati tennero nascosa l'infermità del figliolo, leuando insieme à Medici il giuditio del suo male; e per non dar sospetto del morbo, accettarono in casa altri suoi vicini, & habitanti dell'atrio sudetto. Morse il figliolo, fù dato alla sepoltura dal Paroco, da Parochiani, e da Confratelli: dal che nacque, che si sparse quel morbo pestilentiale, e di vinti persone di quell'habitatione solo due rimasero viue, & in altre quattro, ò cinque case si era già acceso quel fuoco, il quale fù poi conosciuto pestifero, e letale. Perciò il popolo concorse diuotissimo all'inuocatione di S. Angelo, e frà le altre cose fù decretato, che ogn'vno segnasse, ò bagnasse la sua casa coll'acqua del fonte di S. Angelo, e da questo benedetto fonte riceuettero l'estintione di quel fuoco pestilentiale, e la libertà, e salute da quel morbo mortale. Tanto depone, & attesta il sudetto Notaro Giacomo Murcio Commissario à questo officio da Superiori deputato dicendo, *Relatio mea Notarij Iacobi Murcij Commissarij ad hoc deputati ætatis annorum quadraginta vnius in circa, ciuis dilectissimæ Ciuitatis Leocatæ facta cum iuramento super infrascriptis, & toto facto interrogati, Dico scire qualiter... Quod cum pestis dispersa esset in diuersis Leocatæ partibus, & suburbijs, ac districtu circumcirca, Leocatani magna cum fiducia recursum habuerint ad suum Protectorem S. Angelum, & sumpta aqua de fonte præfato se, & omnes partes domorum suarum ea aqua asperserint, & sic pestis subito, & violenter repressa, & extincta fuerit*; e soggionge poi sotto questo Epitafio, cioè *D. O. M. Anno partus Virginis MDCXXV. indict. 8. mense Iunio, dilectissima Ciuitas protectione sui Martiris à mortifera peste defensa, incolumis fuit eruta: quod vt viua memoria posteri teneant, vera hic confessione profitetur, eiusdemque templum pro viribus amplificandum decreuit, ne tantum, ac gloriosum miraculum reticens, sceleris arguatur vt ingrata.*

CAP. III.

S. Angelo fù eletto in Patrone, e Protettore della Città di Palermo nell'anno mille seicento vinti sei.

Dalle tauole publiche di Palermo, e da gli atti sudetti Autentici habbiamo la seguente attestatione, qual'è,

CONsiderando l'Illustrissimo Senato di questa Città felice di *Palermo*, e portando auanti gl'occhi li grandissimi miracoli fatti da Dio per i meriti di S. Angelo Martire dell'Ordine de Carmelitani, con altri beneficij, che si compiacque egli di fare anche à questa nostra Città di Palermo, e specialmente, che ci hauesse portato vna certa imagine della Beatissima Vergine Madre di Dio per mano dell'Euangelista S. Luca dipinta, che di presente si conserua, e si venera nella Chiesa Metropolitana di questa Città; e che in vrgenza di turbolenze grandi ci apportò aiuto; come similmente considerando, che quì predicando con tutto zelo, & ardore diuino ridusse alla Christiana fede ducento sette Giudei, & ottenne la salute all'infermo nostro Pastore, e Patriarca Godfredo Arciuescouo; che guarisse ai bagni di Cifala sette leprosi, e li conuertisse alla santa penitenza in presenza del medemo Arciuescouo con altri cento trenta huomini, oltre tanti altri prodigij, e segnalati miracoli, & insigni beneficij per tutto il Mondo dal medemo Santo operati, e massime nell'anno sudetto l'hauer egli saluato, ò liberato dal morbo pestilentiale con altre merauiglie fatte in Città di Leocata; Hà decretato l'Illustrissimo Senato per sua singolare diuotione verso di questo Santo, & ad instanza del Reu. Padre Maestro Saluatore, Dottore in Sacra Teologia, e Vicario Prouinciale del Sacro Ordine de Carmelitani in questo Regno della Sicilia, e Città di Palermo, che insta, e prega sì appresso dell'Illustriss. Sig. Cardinale Doria Arciuescouo Palermitano, e luogo tenente per Sua Maestà Catolica in questo Regno della Sicilia, come ancora appresso di questo Senato, che accettassero il medemo S. Angelo in Patrone, e Protettore di questa Città, acciò vnito ad altri Santi Patroni di questa già eletti dal medemo Senato, si compiaccia d'essere appresso di Dio intercessore propitio per questa Città, e principalmente d'esserci Tutelare difensore da questo contaggioso nemico, che ha inuaso il Regno: perciò questo Illustrissimo Senato per vigore di questo decreto, & instrumento suo ha eletto, & elegge, e nominò, e nomina *Pastore, e Protettore di Palermo il detto S. Angelo*, e lo pregò con ogni instanza, e feruore, e di presente lo supplica, che per sua pietà, e clemenza si degni di riceuere, & accettare sotto la sua protettione, tutela, e patrocinio questa medema Città, e suoi Cittadini, & habitatori, & appresso Iddio ottimo massimo, e del nostro Signore Giesù Christo intercedere, per liberarci dal male contaggioso, acciò si estirpi del tutto, e ritorni la Città alla primiera salute, e libertà, come spera. Hà determinato ancora questo Senato per segno di questa protettione, e patrocinio, e per sua diuotione, che in ogni anno à venire in perpetuo nella festa del detto S. Angelo Patrone, che si celebrarà nella Chiesa di S. Nicolò dell'Ordine de Carmelitani in *Piano* volgarmente detto delli *Bologni*, si faccino, e si diano quattro torcie di due rotoli per ciascuna, di cera bianca ad honore, e gloria del detto S. Angelo Protettore à spe-

se

se dell' Vniuerſità della Città iſteſſa con denari, che ogni anno può ſpendere, conforme à proprij loro Capitoli prammaticali, e d' altri atti, e fatti, e da farſi &c. di ordine dell'Illuſt. Sig. Francesco Agliata, e Paruta Prencipe di Villafranca, e Sig. di Sale Podeſtà di queſta Città di Palermo, e di Marco Antonio Gaſcone, Sig. Simone Pariſi Barone della Milocca, di Gaſpar Agliata, e di Vincenzo Sandolina, e di Carlo de Termine Signori, e Giurati, che rappreſentano il Senato; à bocca fù fatto à me Andrea Anghetta Attuario queſto preſente atto. *Adì 4. di Maggio 1626.*

Applaudì, e lodò queſto fatto l' Eminentiſſ. Cardinale Doria ſudetto Arciueſcouo di Palermo, e volendo anch' eſſo concorrere con ſpecial affetto à queſta santa elettione, e diuotione, fece publico decreto, che tutto il ſuo Clero Secolare, e Regolare dell' vno, e dell' altro ſeſſo nella feſta di queſto Santo celebraſſero ogni anno il ſuo Officio, e la Meſſa di Martire in Rito doppio in maggiore honore del medemo S. Angelo; il che ſi fece, e ſi fa anch' oggi, come vſa il noſtro Ordine Carmelitano.

CAP. IV.

Relationi de teſtimonij più di cento ſopra li miracoli, e gratie fatte da S. Angelo martire.

A Queſte relationi giuridicamente fatte ſi premettono queſte auuertenze, cioè. *Teſtes recepti, & examinati per Curiam ſpiritualem huius dilectiſſimæ Ciuitatis Leocatæ, & per me Notarium Iacobum Murci Commiſſarium ad hæc deputatum, & de ordine, & mandato Illuſtris, & Adm. Reu. Sacerdotis Don Ioannis la Cartia Canonici Agrigentini Viſitatoris generalis Illuſtris, & Reuerendiſſimi V. I. D. Don Corradi Bonincontro Sacerdotis Canonici Agrigentini Abbatis Potentini, & Vicarij generalis Diœceſis Agrigentinæ Sede vacante ... Ad petitionem, & inſtantiam ſpectabilis Don Franciſci Figueron, Franciſci de Auerna (quondam Ioſeph) Nicolai Serrauilla, & D Hieronymi de Caro Iuratorum, & Franciſci de Auerna (quondam Vincentij Præfecti, & Syndici huius prædictæ Ciuitatis, virtute memorialis ipſorum ſpectabilium iuratorum Præfecti, & Syndici decretati per eundem Illuſtr., & Adm. Reu Viſitatorem generalem, quod recipiantur teſtes; die 28. menſis Auguſti proximè præteriti cum præſentia, & interuentu Reu. Sacerdotis V. I. D. Don Iulij Bennici Vicarij Foranei huius prætactæ Ciuitatis, ac Delegati ad infra eiuſdem Illuſtris, & Adm. Reu. Viſitatoris generalis virtute actus facti in actis Curiæ prædictæ die 30. eiuſd. menſ. Auguſti proximè præteriti, ac cum præſentia, & interuentu Reu. Sacerdotis D. Andreæ Lombardo Aduocati Fiſcalis dictæ Curiæ, & hoc ad verificandum infra pro maiori Dei gloria, eiuſq; Sacerdotis Virginis, & Martiris S. Angeli Carmelitæ Ieroſolymitani Protectoris huius prædictæ Ciuitatis &c.* Quì ſotto ſono le Relationi regiſtrate, & autenticate circa li miracoli del Santo nelli medemi atti del ſudetto Notaro *coram &c. modo, & forma &c.*

La prima Relatione fù queſta del Reu. Sacerdote Dottore dell' vna, e dell' altra legge, D. Carlo Iliberto Arciprete della venerabile Chieſa di Leocata d' anni 68. in circa, Cittadino conoſciuto della medema Città Leocata, fatta con giuramento, toccato il petto all' vſanza de Sacerdoti ſopra le coſe infraſcritte, dicendo à chi lo interrogò. Io sò, qualmente per i meriti del glorioſo vergine, e martire S. Angelo Gieroſolimitano della regale ſtirpe dauidica, Sacerdote Carmelitano, Protettore di queſta Città di Leocata, che poſſiede le ſue ſacre reliquie collocate in vna caſſa di argento nella ſua Chieſa, doue fù ſepolto il ſuo santo corpo, il noſtro Signore Iddio hà ſempre dimoſtrato varij ſegni, beneficij, e miracoli a prò di varie perſone energumene, ernioſe, ed altre di infirmità incurabili in tempo di proceſſione, nella feſtiuità, e nell' ottaua dell' iſteſſo Santo, & altri tempi dell' anno, & in conſolatione de molti altri infermi, li quali ſi ſono bagnati, ò lauati coll' acqua del fonte ſcaturito nel luogo, doue fù la ſua ſepoltura, e tutti riceuettero grandi beneficij. Per il che queſta Città è grandiſſimamente obligata à Dio, & al detto ſuo Santo Martire, come aiutata dalle cotidiane ſue gratie, & ornata de ſuoi fauori: E ſpecialmente in tempo del morbo peſtilentiale antico dell' anno 1575. in circa, quando queſto Regno della Sicilia fù tiranneggiato da ſimile nemico di modo, che quaſi tutte le Città reſtarono ſpopolate, fatte vn' aperto cimiterio, ò ſepoltura della maggior parte de Nobili, e Cittadini: perche queſta noſtra Città in paragone delle altre fù la priuilegiata, mentre pochiſſimi reſtarono ſtragge di ſimile ſpada, flagello diuino; il che tutti aſcriſſero à ſingolare gratia di S. Angelo. In queſti vltimi tempi poi, ne quali Dio hà voluto caſtigare con ſimile flagello altre Città del Regno, come Trapani, Palermo, Caſtel vecchio, Caſtelnuouo, e Cambarata, auuiſata à danno altrui queſta Città dell' imminente morbo peſtilentiale, vmile, e diuota a piedi ſcalzi fece ricorſo al Santo Protettore, in particolare nel meſe di Giugno, e con varie proceſſioni, e penitenze pregò il Santo a diuertirci tal male, maſſime portando per la Città a piedi nudi in apparati di penitenza le ſue sante reliquie; piacque nulladimeno à Dio il permettere, che tal fuoco ſi accendeſſe per la Città, borghi, e territorij vicini, mà il Santo Protettore con le ſue orationi trattenne la mano di Dio, che più non ſi inoltraſſe a caſtighi di queſta Città con ſimile morbo, per il che reſtò affatto libera nel detto meſe, e fù il miracolo aſcritto à meriti del Santo, alla di cui Chieſa correua tutto il popolo con vera, e certa fiducia di riportarne la gratia della liberatione; come la ottenne e della peſte, e d' altri morbi, di che afflitti erano molti di que' Cittadini.

Interrogato *de ſcientia*, in che modo ſapeſſe queſte coſe, Riſpoſe, Io le sò per certa ſcienza, eſſendo che per quarantatrè anni io mi trouo quì, & hora ſono Arciprete di queſta Chieſa maggiore, & in propria perſona fui preſente alle proceſſioni, alle ſuppliche, & alle orationi delle quarant' hore, & ad altre deſtinate nella Città, per conſeguire gratie dal Cielo per i meriti del Santo Martire: e perche in tempo di contaggio fui di quà, e di là ad vdire le confeſſioni de gli infetti, & appeſtati tanto nel Lazaretto, quanto in propria caſa, nella qual' occaſione mi raccommandauo à Dio, & al medemo Santo Protettore, per interceſſione del quale io mi credo ſaluato da quel male; e poi anche perche tormentato da dolori renali, che mi impediuano l' vrina, & aggrauato da altre infirmità riportai la ſalute dall' inuocatione del medemo Santo in mio aiuto: E finalmente sò tutto quello, che hò detto, e depoſto, perche con occhi miei proprij hò veduto li molti miracoli fatti dal Santo, maſſime nella traslatione delle ſue reliquie, che io con mie proprie mani alzai, e toccai, e maneggiai, e le moſtrai al Popolo nell'anno 1623. alli cinque di Maggio, giorno ſuo feſtiuo in Venerdì circa le vndeci hore

re intorno al cemeterio della Chiesa maggiore, & in tal occasione, e tempo conobbi li molti beneficij fatti à diuersi popoli dal Santo, il quale sij sempre glorificato Amen: Si che io sò tutto ciò, perche fui presente, viddi, & vdij, *e di mano propria confermò quanto disse, e depose vt supra.*

In secondo luogo per altra relatione comparue il Reu. Sacerdote, e Dottore Don Giulio Bennico Vicario di Leocata d'anni 33. in circa, cittadino conosciuto, il quale nella forma sudetta depose parimente di sapere, che Iddio benedetto hà operato tanti miracoli, e beneficij in quella Città, e fuori, per i meriti del glorioso Martire S. Angelo Carmelitano in diuerse persone da maligni spiriti offesse, & in altre infette d'ernia, di lepra, e d'altre infermità incurabili: e che molti di questi lauatisi coll'acqua del fonte benedetto del Santo, situato nella Chiesa, doue il suo Corpo hebbe sepoltura, subito guarirono: Perciò questa Città (disse ancora) è molto obligata à questo Santo, particolarmente per riguardo della peste, dalla quale per diuerse processioni, che si sono fatte con piedi scalzi da popoli alle sue Reliquie benedette, in mese di Giugno, si degnò di liberarci, quando quell'incendio pestifero si era tanto dilatato, che pareua volesse destruggere tutta la Città, e pure subito cessò alle preghiere nostre fatte al Santo Protettore: Hò anche inteso da miei antichi, hauer egli operato tanti, e continui altri beneficij, gratie, e miracoli, e coll'acqua del suo fonte viddi io guarire diuersi infermi, particolarmente due anni sà Giouanni Angelo cieco d'anni diecisette, lauandosi con quest'acqua la vista, riceuette il lume delle pupille, quasi fosse vn'altro fonte di Siloe benedetto dal Saluatore. Interrogato come sapeua queste cose? rispose, perche le hò vedute, fui presente, e sentij in luogo, e tempo sudetti.

Il Reu. D. Angelo Oriolis Sacerdote secolare d'anni sessanta in circa, Commissario del S.Officio della SS. Inquisitione di Leocata, Cittadino ancora, e Capellano della Chiesa della Compagnia di S. Angelo nella forma autentica sudetta depose, e disse, che sapeua li miracoli, e beneficij fatti dal Santo come sopra: e d'auuantaggio soggionse, che sei anni fà in tempo di processione delle reliquie del Santo vn fanciullo di cinque anni, che per anni quattro era stato impedito nell'vso de membri del corpo, e fatto paralitico, in presenza di tutto il popolo in quella festa congregato riceuette dal Santo la perfetta salute: e disse che sapeua tutte queste cose, perche le vidde, vi fù presente, e le vdì &c.

Questa gratia, che fece il Santo Protettore d'hauere liberato Leocata dal morbo pestilentiale con altre molte in virtù del suo fonte benedetto compartite à suoi diuoti, è contestata, e riferita da molti altri testimonij nel sudetto volume autēticato, però io li tralascio, per non ingrossare senza vtile questo mio; solo aggiongono altri testimonij in detto volume riferiti, che molti pigliarono dell'acqua di S. Angelo, & in essa lauando i panni di pestilenza ammorbati, ouero toccando vn poco di legno della cassa antica, nella quale fù sepolto il Santo, ouero facendo voto di visitare le sue sante reliquie, subito riceuettero la bramata salute, e la gratia desiderata: E frà gli altri è certissimo, & autenticato per testimonio de Medici, e d'altri oculati il miracolo soprascritto della vedoua d'anni 54. la quale per i meriti del Santo si trouò le poppe di latte feconde, per alimentare vna sua infantina nipote nel Lazareto, doue gli morse infetta la madre.

CAP. V.

Altri Sacerdoti, e Religiosi testimonij giurati de miracoli di S. Angelo.

FRà gli altri in modo, e forma autentica (come sopra) depose il Reu. D. Angelo Royz Sacerdote secolare, delegato, e Generale Procuratore Fiscale per tutta la Diocesi d'Agrigento d'anni 40. in circa, Cittadino di Leocata, cognito, presente &c. Che Vincenzo Palizzi Palermitano, da spiriti infernali inuasato per lo spatio d'otto anni, da molti Sacerdoti più volte esorcizato, e per varij luoghi sacri condotto, e ricondotto, doue si venerauano le reliquie de Santi più insigni, mà sempre in darno, finalmente essendo esorcizati altri offessi nella Chiesa di S. Michele di Palermo, disse vno di quei spiriti, che Vincenzo Palizzi mai si sarebbe liberato, se non in Leocata all'inuocatione del Santo Martire Angelo: Fù dunque condotto à Leocata, & auanti le reliquie del Santo, doue fece oratione egli con altri, e per euitare la turba de popoli, fù condotto in vn'appartato Oratorio, doue è vn'antica imagine di S. Angelo, & iui fù esorcizato, e scongiurato il Demonio; e gionto à quelle parole, *Deum qui te genuit, dereliquisti*, posto in fremiti, e rugiti maggiori disse il capo di que' spiriti, che egli era *Beelzebub*, hauendo sotto di se quattro spiriti seco collegati con il sangue menstruale di vna certa meretrice Palermitana, la quale inuidiaua ad vn'altra amata da questo Vicenzo: E mentre il Sacerdote teneua l'Offesso legato con vna stola per il collo, dimandò, che se gli desse dimora in quel corpo fino alla festa del Santo: mà il Sacerdote intrepido proseguiua ne scongiuri, e commandi in nome di *Giesù Nazareno*, e del Santo Martire suo *Angelo*, che subito, & all'hor all'hora partisse da quel corpo senza alcuna sua, ne altrui lesione; e che vscendo se gli dasse à vedere in quella forma, nella quale era entrato in quel corpo: e subito gli parue quell'offesso conuertito in forma di orribilissima bestia, e si buttò serpente per terra à guisa di biscia, lamentandosi con gridi, che per Angelo douesse di là partire: e ciò con mugiti, e rugiti tali, che recaua timore, e spauento à chiunque l'vdiua. Erano presenti al fatto li Reu. Dottore D. Giulio Bonnicci Vicario Foraneo, & il Chierico D. Francesco Attardo con trè Frati Carmeliti, li quali non cessauano replicare al Santo le preghiere per salute di quel miserabil energumeno: Replicò l'esorcista l'vscita al Demonio in nome del Santo, e quello mandando stridi, spuma dalla bocca, e sangue dal naso finalmente vscì, lasciando tutto stanco, & agitato il pouero patiente, attestando, che vsciua per il Santo con dire *Tu me expellis, tu me expellis*. Per il che il popolo tutto ringratiò Iddio, e la bontà di S. Angelo, e si suonarono le campane, concorse altro popolo maggiore, si publicò la gratia, e fù maggiormente honorato, e lodato Iddio nel suo Sant'Angelo.

Riferì parimente per detto di suo Padre, che visse più di cento anni, molte altre gratie del Santo fatte à quella Città nei tempi andati, come l'hauerla liberata più volte dall'inuasione de Turchi, e che tanti infermi onti con l'oglio, ò lauati coll'acqua de sacri fonti del glorioso Martire Protettore haueuano subito godute perfetta gratia della salute, conforme già si è detto anche di sopra per testimonio altrui.

Ri-

Riferì il Reu. Sacerdote D. Andrea Lombardo Auuocato Fiscale della Curia spirituale di Leocata, d'anni 35. in circa, Cittadino noto, in modo, e forma sudetta, che sapeua benissimo, qualmente Francesco Lombardo fratello suo patiente di grauissima rottura per trè anni, nella festa di S. Angelo inuocando il suo aiuto riceuette la gratia, e soggionse d'hauer veduto, e sentito moltissimi altri miracoli, e beneficij, che Dio si era degnato participare a fedeli diuoti del suo seruo S. Angelo: Il medemo contestarono D. Giuseppe Perconti, D. Angelo Delabiso, Don Giuseppe Carletto, D. Antonio Collura con altri Sacerdoti secolari come testimonij *de visu, & auditu* di tanti altri miracoli del medemo Santo.

Il R. P. Maestro Angelo Gatto Dottore di Sacra Teologia, Sacerdote Carmelitano depose come sopra, che essendo egli stato per quattro anni Priore nel suo Conuento di Leocata, & hauendo iui habitato per molti altri anni, molti infermi per intercessione di S. Angelo riceuettero la sanità, e nominatamente Pietro di Sayuedra da graue rottura, ò sia hernia, & altri dall'idropisia, & vna donna indemoniata, e lui medemo dalla pericolosa retentione d'vrina furono parimente guariti, e liberati.

Anche il P. Antonio Serrauilla Sacerdote Carmelita d'anni 45. in circa Priore del Carmine della medema Citta, Cittadino, e noto depose *modo, & forma vt supra*, che sua sorella Francesca caduta da sito altissimo, offesa, & impotente all'operare, & al mouersi dal letto fece voto à S. Angelo, e si vidde guarita: e di più, che haueua veduto, e sentito molti altri miracoli in Leocata, e fuori, dal medemo Santo gratiosamente operati.

Il Padre Vito Gulilmotta depose similmente, che essendo Priore come li sudetti, haueua veduto commouersi l'acqua del fonte del Santo, e da quel rumore mossi molti infermi concorsero al fonte, e molti di loro conseguirono la sanità; e frà gli altri vna Paralitica di sette anni, & vn'altro, che disperaua la salute in vna gamba; così molti altri Sacerdoti deposero il medemo.

Il R. P. Paolo da Alcamo Predicatore, e Sacerdote de Padri Minori dell'osseruanza di S. Francesco, testimonio 93 disse nel dì 17. Settembre, che nella passata settimana, essendo egli Priore nel suo Conuento di S. Maria di Giesù in Leocata, si trouò assalito da vna famigliare infermita, consistente in difficultà d'vrinare, e crescendo in questa il suo dolore, che eccedendo i limiti gionse a'spasimi, e non trouando per se humano rimedio a tanto male, si ricordò finalmente di S. Angelo Martire Carmelitano, al quale si raccommandò dicendo *O S. Angelo liberatemi da questi dolori*, e subito cominciò ad vrinare, e produsse fuori vn calcolo con acutissimo sentimento di dolore, il che attribuì à gratia speciale, che il Santo gli fece, e come tale la riferì, e depose nella forma predetta.

C A P. VI.

Dottori Legisti, e Medici Testimonij oculati de miracoli, e de beneficij fatti dal S. Martire Angelo.

IL Dottore Legale Francesco Bissi d'anni 46. Cittadino conosciuto di Leocata testimonio presente, e giurato disse, io sò che sono innumerabili i miracoli, e le gratie, che si è compiaciuto di far il Signore Iddio per i meriti di S. Angelo vergine, e martire, Sacerdote Carmelitano coll'acqua, che dal suo fonte scaturisce nel luogo, doue fù sepolto; e quando suole auuenire qualche generale trauaglio, come fù nuouamente nella peste, ricorriamo con diuotione à lui, & incontriamo opportuno il rimedio; si come io hò visto, & hò anche sentito da mio Padre, che se viuesse hora, hauerebbe nouanta anni; e sò in particolare, che Franceschella d'Orlando moglie di Lorenzo d'Orlando, e poi di Saluatore Secco, ferita à caso in piazza con vn pugnale riceuette due piaghe mortali, per le quali si giudicaua certo moribonda; fece voto di visitare il sepolcro del Santo, e conseguì da questo la sanità: e depose che lui ancora haueua riceuuto dal Santo istesso gratie, e beneficij non pochi.

Giuseppe Bonello Dottore, e Cittadino, noto come il sudetto d'anni 38. in circa depose in forma debita, d'hauere visto, & vdito spesse volte dal quon. Reynero suo padre, che se viuesse, sarebbe in età di ottanta anni, li molti miracoli, e beneficij fatti dal Santo, e particolarmente col mezzo dell'acqua del suo fonte si erano risanati tanti infermi, come esso vidde: particolarmente lui medemo d'anni trenta patendo grauissima rottura, fù auuisato da suo padre, che inuocasse in suo aiuto il Santo; lo fece massime nel suo giorno delli cinque di Maggio, e nel tempo, che auanti la sua casa passaua la processione con le sue sante Reliquie, e fù guarito.

Il Dottore Orlando de Orlandi attesta, e conferma il medemo, e riferisce il miracolo del suo figlio caduto in profondo pozzo de sassi durissimi in fondo, nel quale fù difeso, e conseruato illeso da S. Angelo, come già dissi sopra.

Il Dottore Legale Francesco del Caro depose il medemo de molti miracoli antichi, e moderni del Santo; e che egli stesso Giurato della Citta vidde varij beneficij, & isperimentò diuerse gratie del Santo in se, e nel suo figliolo, che per alcuni anni fù talmente aggrauato dal male dell'hernia, che di spesso bisognaua voltarlo con piedi in alto, e con la bocca à terra, acciò le viscere vscite ritornassero dentro à suo luogo; e tentati in vano tutti gli humani remedij, finalmente nell'anno 1621. adì 5. di Maggio per i meriti di S. Angelo, qual inuocassimo con diuerse opere di pietà, restò subito guarito, e sano: & esso ancora da graue infermità oppresso riceuette dal Santo la gratia della salute.

Il Dottore Pietro de Caly depose di sapere il caso della sudetta vecchia d'anni 54. che hebbe latte per sostenere in vita nel Lazaretto de gli Apestati la sua nipote, e si addimandaua Agata Scolla nobile Matrona d'anni sudetti così bene fauorita dal Santo per vita dell'innocentina nipote.

Il Dottore di Filosofia, e Medicina D. Oratio Contrera Sacerdote secolare d'anni 57. in circa cittadino, e conosciuto di Leocata depose in forma autentica, qualmente esercitando la professione medica in detta Città per anni già vinticinque, per diuotione singolare, che fino da fanciullo hebbe verso di S. Angelo, osseruò diligentemente, e sempre diuersi fauori, gratie, e miracoli, che da lui haueua riceuuto la Citta, e così depose la frattura di vna gamba in vno risanata dal Santo, e molti altri guariti coll'acqua, e coll'oglio del medemo suo fonte, de quali dissimo già di sopra. Depose anche d'hauer veduto liberarsi vn'indemoniato nella Chiesa de SS. Filippo, e Giacomo, dal quale ossesso vscirono li spiriti maligni, che per segno estin-

estinsero sette lampade di quella Chiesa alla presenza di molta gente, frà le quali si trouò esso con suo padre. Testificò anche della peste, della quale hauemo già detto à bastanza.

Il Dottore Giuseppe de Raimondo Filosofo, e Medico depose in forma prescritta, confermando li molti miracoli del Santo, e che quaranta anni fà trouandosi egli ne studij in compagnia d'alcuni Catalani, vno di quelli chiamato Gioanni Grial disse à lui, *Voi nella vostra Città hauete vn gran Santo, insigne per miracoli, cioè il S. Martire Angelo Carmelitano*, e nel medemo tempo vidde vna loro naue, che da Leocata portò molti vasi pieni d'acqua del pozzo di S. Angelo, sigillati da Giurati di Leocata medema, la qual acqua gettata per bagno sopra gli occhi di vn cieco, subito cominciò à vedere la luce; & vn'altro diffettato in vn braccio seruissi del medemo rimedio, e guarì: e participando poi di quell'acqua molti infermi, riportarono la bramata salute con molte gratie, e merauiglie dal Santo operate.

Il Capitano Vasco de Sayauedra Spagnolo de Regino della Castiglia vecchia d'anni 61. Castellano Regio del Regale Castello di Leocata depose in forma sudetta, che suo figlio per il gran moto del caualcare incontrò il male della rottura d'anni dodeci d'età, al quale morbo isperimentò inutile ogni medico rimedio humano, stimandolo fatto incurabile, mentre già erano quattro anni, che penaua così: egli dunque colla moglie, e col figlio supplicarono più volte la medicina sicura del Santo Martire, e la riceuettero con la gratia perfetta; si che suonate le campane si cantò vna Messa solenne auanti le Reliquie sacre del Martire benefattore in ringratiamento.

Comparue adì 31. di Genaro dell'anno 1626. il Maestro Oratio Raynel Maltese, e depose così. Nel Settembre passato venni da Alessandria à Malta in naue con molti altri passaggieri, e nel mare di Creta incontrassimo borasca mortale; Frà gli altri v'era vn Mercante greco chiamato Giouanni Battista, detto *Ortonio*, e disse à me, Dammi la mia saccoccia, perche vi hò dentro vn poco di legno dell'arca vecchia, nella quale fù sepolto S. Angelo Carmelitano, che fù data in Leocata à mia madre, e lei me la diede in Malta, & è in molta diuotione: Presi questo picciol legno, e d'ordine del sudetto Signor Ortonio lo misi in mare, & à pena dissi vn *Pater noster*, *& vn'Aue Maria*, che senza dimora cessarono li venti, e le pioggie, e l'onde, e si fece tranquillissimo il mare per i meriti del Santo Martire, al quale gionti che fossimo in Malta, resimo tutti le douute gratie; e tale quì la depongo &c.

Il Maestro Angelo Mortillito d'anni cento, & vno disse di sapere, qualmente circa settanta anni fa alla sua presenza, e di Don Giacomo Acomando Capellano della Chiesa era scaturito dell'oglio nella Chiesa di S. Angelo, e che altre volte ancora lo haueua veduto sorgere, e l'haueua anche sentito da suoi maggiori di Leocata: E che poi alla fama di questo fonte d'oglio concorsero molti infermi, li quali onti con esso guariuano euidentemente: frà detti infermi mi ricordo (disse egli) d'hauere veduta vna fanciulla di cinque anni, figliola di Nicolò Schembro Ortolano, alla quale si era inaridito vn lato; per il che ponendosi ella nel luogo medemo, d'onde era vscito l'oglio, & ongendosi con questo il fianco, guarì di subito. Di più disse, sessanta anni fa io, & altri della Casa di Maestro Paschasio Galia portassimo nella Chiesa di S. Angelo la figliola del medemo Paschasio *Palma* inuasata da demonij, che da molti Sacerdoti esorcizata non fù mai liberata; finalmente sotto gl'esorcismi di D. Francesco Blondo Sacerdote nella medema Chiesa fù constretto il demonio à partire da quel corpo col segno di smorzare trè lampade, il che fece, vscendo per i meriti del Santo, e libera lasciò la figliola per gratia particolare del medemo Martire. Nell'istesso anno venne vn'altra donna chiamata Iacomella moglie d'Angelo Curri parimente offessa dal demonio in Chiesa auanti il Santo, e doppo vn'hora d'esorcismi rimase libera, e quieta: Venne parimente in que' tempi da Malta vn certo Pietro, alla Chiesa del Santo in Leocata, ancora indemoniato, il quale lauandosi coll'acqua del Santo scacciò lui stesso da se coll'acqua il demonio, che forse gli era entrato in corpo col fuoco, e doppo rimase in terra per vn poco di tempo tramortito in mezzo la Chiesa; fù solleuato dal luogo per mano di D. Giacomo Accomando Capellano di quella Chiesa, e da quel luogo, doue era stato prostrato, e giacente in terra, vidde il medemo Pietro, che scaturiua oglio.

Antonella Delabiso vedoua d'anni 65. cittadina di Leocata, nota, e presente depose in forma debita, che nel prossimo passato estate lei, & Angela moglie di suo figlio Giuseppe coll'aiuto di S. Angelo dalla peste preseruati, furono precettate di fermarsi in casa qualche tempo, perche erano tenute come sospette del medemo male; & essendo già stata in casa per sessanta quattro giorni separate dall'altrui commercio, doueuano per ordine de Giurati, e del Prefetto di Leocata prima d'vscire di casa, lauarsi ne bagni, ouero nel mare, come tutti gli altri sequestrati, prima d'vscire libere à conuersare publicamente con Cittadini: Pouere donne priue d'acqua, ò di bagno in casa, lontane, e vergognose d'andar al mare per questa lauanda, si raccomandarono all'aiuto, & alla prouidenza di S. Angelo: & ecco il miracolo; Comparue alta l'acqua chiarissima in vn vecchio, & antico loro pozzo arido, e secco, e ne cauarono à bastanza per lauarsi; e doppo comparuero sicure in publico a' soliti negotij, & interessi loro: Tornarono poscia al medemo pozzo, per cauare dell'acqua, e lo trouarono asciutto come prima, conforme è anche oggidì.

Molti altri testimonij deposero altri beneficij simili, massime operati col mezzo dell'acqua del pozzo del Santo, e come di questa ne viddero vasi pieni, e sigillati con il publico impronto della Città, per mandarli in Barcellona, & altri in Malta, in Palermo, doue poi si viddero innumerabili gratie, e fauori fatti à suoi diuoti dal medemo Santo: così viddero que' testimonij giurati, & altre simili cose vdirono da suoi Parenti, & Antenati, come hanno deposto, & affermato con giuramento in verità del fatto.

Li Padri Bollando, & Henschenio, e Papebrochio *in Actis Sanctorum* hanno registrato la presente Vita, con vn volumetto de miracoli del medemo S. Angelo in dodeci capitoli disposto, si come noi fin'hora li habbiamo riferiti con altro ordine, e sono per appunto, che nel Cap. 1. descriuono la peste in Leocata dell'anno 1625., doue si determinò il Lazaretto, e di inuocare per aiuto il Santo.

Nel 2. Molti furono toccati dal contaggio, e dal Santo aiutati.

Nel 3. Altri parimente appestati, e finti tali, & quelli liberati dal Santo.

Nel 4. Gratitudine di Leocata al Santo, dal quale fù liberata dalla peste.

Nel 5. Dell'oglio, e dell'acque sudetti tanto benefici, e salutari.

Nel 6. Altri liberati da pirati, dal mare, e da fiumi per i meriti del Santo.

Nel 7. Altri liberati dall'inuasione diabolica, e dalle bestie feroci.

Nel 8. Altri caduti, ò feriti, ò pericolosi à morte aiutati dal Santo.

Nel 9. Altri herniosi dal Santo guariti.

Nel 10. Altri mali d'hernia ancora dal Santo guariti.

Nel 11. Altri guariti, e liberati da dolori renali, calcoli, e retentione d'orina, e dall'idoprisia ancora per i meriti di S. Angelo.

Nel 12. Altri ciechi illuminati, e paralitici dal medemo Santo guariti.

L'originale poi, d'onde presero li miracoli, e li beneficij, che ricoppiarono qui, era così autenticato, e sottoscritto, *Senatus Panormitanus fidem facimus, & testamur, qualiter supradicta extracta, & subscriptiones fuerunt, & sunt extractæ, & subscriptæ manibus proprijs Iacobi Murci Notarij publici Ciuitatis Leocatæ, & Alexandri Formica, Franci Foglietta, Francisci Grugno, D. Calcerandi de Caro, Iuratorum, Magistri Notarij, & Actuarij dictæ Ciuitatis Leocatæ: & dicta officia exercent in dicta Ciuitate Leocata, vt nobis constat ex testificatione oretenus facta cum iuramento per V. I. D. Constantinum Reciputo, Notarium Angelum Bruxia Ciuitatis Leocatæ, & Notarium Balthasarem Zamparrone Apostolicum, & Regium Notarium huius felicis Vrbis Panhormi; cuius actis, copijs, extractis, fidibus, & subscriptionibus in iudicijs, & extra, plena, & indubia adhibetur fides; & in præmissorum testimonium has præsentes nostras testimoniales litteras fieri iussimus, nostroque solito, quo vtimur sigillo, in pede munitas ex prædicta Vrbe felici Panhormi die 10. Maij. 8. indict. 1640. Locus ✠ sigilli* rappresentante il Rè grande, che tiene l'Aquila coll'ali distese, con questa inscrittione, *Panhormus Corona Regis, & Regni Caput.*

Per corona di questa vita si notano quì quattro cose; la prima delle quali è la diligenza de Leocatensi in registrare anticamente, e dall'anno della peste sudetta le merauiglie del loro Santo Protettore in vtile, & in beneficio loro, & altrui diuinamente operate, per essere gratiosamente da lui visitati, si come loro lo venerano diuotamente.

La seconda, che *quanto all'età del Santo* attesta il P. Arnoldo Bostio in suo Speculo historiali *lib. 8. cap. 9.* che morse d'anni 34., così dice il P. Lezana in tomo 4. de gli Annali sotto l'anno 1220., asserendo la sua nascita sotto l'anno 1186., & alla Religione venne sotto il 1204. Vero è, che può essere morisse d'anni trenta quattro, e mesi, e che perciò il Padre Generale Antonio Filippini disse hauer egli sostenuto il martirio d'anni trentacinque, cioè cominciati di sua età.

La terza *quanto al corpo del S. Martire Angelo* fù egli sepolto in Leocata nel luogo, doue fù martirizato: dipoi nacque dal sepolcro suo il giglio sudetto, per il che fù leuato di là, e posto in honoreuole cassa di legno: Dipoi crescendo col numero de suoi miracoli le elemosine de diuoti, fù fabricata pretiosa cassa d'argento, & in questa fù depositato quel sacro Cadauero nell'anno 1486. Nell'anno finalmente 1623. fù proueduta vn'altra più honorifica, e più nobile cassa d'argento, nella quale fù riposto, & oggidì ancora si conserua, e si venera in questa, e trasferito fù in detta vltima arca alla Chiesa nuoua sotto l'anno 1662., come dirò sotto li 27. d'Agosto.

La quarta è, che douendo il Santo predicare in S. Giouanni Laterano di Roma, fece la *Scala santa*, doue con le sue lagrime vscite da vn cuore appassionato verso del crocifisso Giesù, che lui meditaua per que' scalini, mosse à piangere tutti li circonstanti, li quali seco saliuano in ginocchioni quella medema scala di Pilato, detta la *Scala santa* salita da Christo nel palazzo di Pilato in Gierusalemme, quando doppo flagellato alla colonna grondaua sangue da per tutto, come fece sù quella Scala, che in qualche gradino fù ingemmata, & impretiosita con alcune gocciole del suo medemo sangue, *così stà notato in tom. 2. Speculi Carmelitani in fine di questa vita.*

Oratione à S. Angelo.

DVnque ò *Angelo del Carmelo*, reliquia insigne della Città Santa di Gierusalemme, nobilissimo germoglio della stirpe Dauidica, santissimo rampollo di quell'Albero celeste, che produsse il più vago fiore del Paradiso, *Maria* Madre del Redentore, vero erede de vostri antenati, nell'osseruanza della diuina legge, nella professione della santa Religione, nel zelo del diuino culto, e nel sostegno della catolica fede; Angelo, parte nobile della famiglia del Signore, della casa di Dio, della eletta, e preeletta generatione de Santi Padri, e Patriarchi di Reale diadema coronati, origine santa della Madre di Giesù Christo; *Angelo* Santo di nome, e d'opere, noncio, profeta, e tromba dell'Altissimo; vaso d'elettione, che portaste a' Prencipi, à Regi, à popoli il suo santissimo nome, e publicaste li suoi diuini voleri; *Angelo* per l'astinenza de cibi, e per la parsimonia del viuere, alimentato più col digiuno, che con viuande: *Angelo* per la oratione continua in lode dell'Altissimo, per l'agilità del personaggio in domare l'onde tremolanti de fiumi senza premerle, in trapportarui dall'Oriente all'Occidente ad esequire li diuini mandati, & in professare tal purità di corpo, e di spirito, che le vostre ceneri ancora produssero per vermi li giglij, per coronarui di virginità, e viuo, e morto: *Angelo* quasi *Michele* nel sostenere intrepido il culto diuino, & in predicarlo à popoli con tanto zelo, che parmi sentirui far il personaggio suo sacro dicendo, *Quis vt Deus fortis, & potens,* all'hora che animaui alla fede, ò alla speranza in Dio li fedeli; *Angelo* quasi *Gabriele*, mentre à graui negotij vi elesse Giesù, per annonciarli al Mondo; onde se *Gabriele* annonciò à Maria il Saluatore venturo in redentione del Mondo, Maria annonciò voi à vostri pijssimi Genitori, per Profeta, e Predicatore del medemo suo figlio; e voi annonciaste al Mondo peccatore le minaccie, e lo sdegno della giustitia eterna, e predicaste, e prediceste vn nuouo Saluatore, Redentore de Christiani dalla barbarie de Turchi, e de Pagani con la recuperatione della vostra santa patria di *Gierusalemme*: E se Rafaele *dicitur medicina Dei*, quale diede à Tobia, per ricuperare il lume delle pupille, Oh Dio quanti infermi, ciechi, sordi, storpiati, hidropici, paralitici, hiernosi, & incurabili, appestati, & indemoniati guariste, e risanaste voi? Basta à dire, che dal vostro sepolcro vscirono giglij; quasi per formare il giardino de semplici; & acqua, & oglio scaturirono in abbondanza, per formarne i bagni, e i balsami in remedio salutare ad ogni sorte di morbo, fino à richiamare in vita li morti istessi. *Angelo*

gelo dico, sempre assistente à Dio, & alla sua Chiesa, bene fico al Mondo, all'anime, à Giudei, à Pagani, & a Peccatori. *Angelo* figlio di Iesseo, e di Maria, coronato d'oro per il real lignaggio, d'onde nascesti; di gioie per le virtù, che professaste in vita; de fiori, che producesti morto; di gloria, che conseguiste Santo; e di palme, che riportaste Martire. *Angelo* in somma, gioia di Gierosolima, gloria del Carmelo, colonna della fede, tromba della verità euangelica, specchio della vera obedienza, e ritratto d'vn'Angelo in vita humana: Risguardate, vi prego, alla vostra santa patria, e di nuouo supplicate Iddio à restituirla quanto prima al suo diletto popolo, acciò sia in essa meglio lodato, e benedetto. Mirate al Santo *Monte del Carmelo*, d'onde sono banditi da Barbari Ottomani li vostri posteri; e pregate la destra potente dell'Altissimo ad esterminare quei nemici del suo santo nome, & à rimettere noi altri in casa nostra al possesso della desiderata Patria.

Date vn'occhiata alla vostra *Sicilia*, doue tanto faticaste; e mirate benigno *Leocata*, ricordandoui, che iui stà il pegno del vostro affetto, che sono le vostre Sacrosante Reliquie. Vi raccommando finalmente la *Chiesa Santa*, acciò col mezzo de vostri meriti, gli faccia godere quanto prima Iddio quei tempi d'oro, che voi ci predicaste, acciò potiamo con animo più sicuro, e quieto lodarlo, e benedirlo in perpetuo; e voi con lui, come *Angelo* vero, nostro Padre, Custode, e Protettore appresso del medemo siate sempre lodato, e magnificato *in secula. Amen.*

Indulgenza d'oggi; & altri fauori Pontificij à Carmelitani di Milano.

IN questo giorno vi è indulgenza plenaria di tutti li peccati per chiunque fedele, il quale confessato, e communicato visita alcuna Chiesa dell'Ordine Carmelitano, concessa da Clemente decimo in sua bolla *Commissa nobis dat. Romæ 8. Maij 1673.*, come si vedrà sotto il medemo dì.

Così anche Nicolò Papa terzo fauorì d'alcune partiali indulgenze, chi visitaua la nostra prima Chiesa di Milano in tutte le feste, e nelle loro ottaue della Vergine Santissima, come dissi nella *Cronica di questo Carmine*, comincia il breue apostolico, *Virga venustissima dat. Romæ die 5. Maij an. 1280.*

ADI VI. DI MAGGIO.

Memoria di S. Giouanni Damasceno da alcuni ascritto all'Eliano instituto.

MOlti de nostri Istorici connumerano frà gli antichi seguaci dell'Instituto monastico Eliano *S. Giouanni Damasceno*, come Paleonidoro, Coria, Fuente, Pinto, Romano, Casanate con altri esteri Autori Lorenzo Beyerlinck *in Theatro vitæ hum. lib. 16. tom. 6. verbo Religiosus, Religio*, e Carlo de Tapia riferiti dal Padre Lezana nel tomo terzo de nostri Annali sotto *l'anno* 714. *num.* 4. per hauer il Santo Damasceno sostenuto la vita monastica nel Monastero di S. Saba vicino à Gierusalemme, chiamato *Laura*, come dissi in pagina 101. 104. che era con altri situati in quelle parti proprio de nostri antichi Eremiti Carmelitani, che professauano l'instituto Eliano: perciò dirò breuemente il compendio della sua vita descritta da Giouanni Patriarca di Gierosolima, e riferita frà Santi estrauaganti da D. Alfonso Vigliega nel suo Leggendario de Santi, e dal Padre Pietro Ribadeneyra Giesuita nel suo *Flos Sanctorum* parte 2.

Nacque *Giouanni* Damasceno nella Città di Damasco, d'onde gli venne il cognome di *Damasceno*, detto per altro *Giouanni Mansur*; suoi Genitori erano Christiani. Li Saraceni presero Damasco, e fecero schiaui molti Christiani, e da quella schiauitù fù libero il Padre di Gio: anzi con suoi dinari riscattò da Saraceni alcuni Christiani, frà quali vi era vn nostro Monaco antico del Monastero sudetto chiamato *Laura di S. Saba*, e detto Monaco si nominaua *Cosmo* di natione Italiano, e professore di molte, e singolari virtù; questo si fermò in casa del Damasceno per Maestro di lettere, e de costumi del giouinetto Giouanni, il quale come acutissimo d'ingegno, molto si approfittò, accoppiando alla sublimità dell'intelletto bene addottrinato humiltà grande come albero carico de fiori, e de frutti, che fin'à terra s'abbassa. Quando il Maestro gli hebbe insegnato quanto poteua, e sapeua, si licentiò dal Padre di Giouanni, e tornò al sudetto suo Monastero. Morse il Padre, e Giouanni importunato dal Prencipe de Saraceni, che haueua il gouerno di Damasco, e de vicini Paesi, si accontentò di subintrare nell'officio di suo Padre, che era primo Consigliere, viuendo però nella sua legge Christiana; Era in quel tempo Imperatore di Constantinopoli Leone Isaurico, il quale persuaso da alcuni Eretici procuraua di leuare l'vso sacro delle sante immagini delle Chiese, & Oratorij; e ciò lo fece con publico editto dell'anno 726. per togliere dal Mondo Christiano anche l'immagine di Christo, e de suoi Santi serui, già che lui viueua da fiera, e compariua mostro frà gli huomini, e perciò perseguitaua quelli, che le difendeuano, facendone morire molti, che gli contradiceuano, perche quando tramonta il Sole dell'intelletto, si fà notte la volontà: chi perde il lume della fede Christiana, incorre nelle tenebre d'ogni peccato. Giouanni Damasceno mosso da zelo santo scrisse diuerse lettere à suoi Amici intorno alla veneratione delle sacre imagini, e contro l'empietà dell'Imperatore; & erano fondate nella Sacra Scrittura, & in soda dottrina: L'Imperatore fù auuisato di questo, e procurò di hauere vna di quelle lettere di Giouanni nelle mani, & vsò questa maledetta astutia per vindicarsi: Trouò vn Scrittore, che imitaua del tutto quel carattere, e fecegli scriuere vna lettera diretta à lui Imperatore medesimo per dargli in mano la Città di Damasco con tradire li Saraceni, & il sudetto Prencipe loro; il quale riceuendo tali lettere dall'Imperatore fece comparire Giouanni, gli mostrò le lettere traditorie, non accettò le scuse, che adduceua il tradito, & innocente Giouanni, e perciò gli fece troncare la mano destra, che haueua scritto in fauore delle imagini de Santi, e massime della Beatissima Vergine Madre di Dio, e quella mano fù appesa in alto sito della piazza di Damasco. Alla sera placato alquanto il Saraceno à prieghi del Damasceno gli fece consegnare la sua mano troncata, per farla seppellire da lui medemo: Hauuta la mano Giouanni entrò nell'Oratorio di sua casa, e genuflesso auanti l'imagine di Maria Vergine, spargendo lagrime, & addolorato del braccio, disse con tutto il cuore, Santissima Madre, che portasti il mio Dio, à me fù tagliata la mano, perche hò difeso le sante imagini, Tu gloriosa Vergine sai benissimo, per qual causa l'Imperatore Leone si incrudelisce contro di

 me,

me, però aiutami: La destra mano dell'altissimo, che è il tuo vnigenito figlio, si vesti di carne nel tuo purissimo ventre, e per tua intercessione, e per tuoi prieghi fà grandissime merauiglie: Rendimi ti prego la mia mano, acciò io possa scriuere in versi le sue, e le tue lodi insieme, come egli m'aiutarà, & accioche essa difenda il culto diuino. Addormentossi poi il Damasceno, e gli parue di vedere l'imagine di Maria Vergine Madre di Dio, che lo guardaua con occhi pietosi, e pieni di misericordia, e gli disse, *la tua mano è risanata: habbi cura per l'auuenire, che ella non sia pigra in scriuere, quanto hai promesso*. Il Damasceno poi si risuegliò, e ritrouò sana la sua mano, e non poteua satiarsi di guardarla, maneggiarla, e di rendere infinite gratie a Dio, & alla sua gloriosissima Madre per il beneficio riceuuto. Cominciò poi à cantar hinni in lode di Giesù Christo, e della Santissima Vergine; succedendo questo di notte, fù sentito da molti Saraceni, li quali hauendo veduta la merauiglia grande della sua mano risanata, andarono la mattina à buon'hora à farlo sapere al Prencipe della Citta, che glie l'haueua fatta tagliare, e gli dissero, che li ministri della giustitia si erano accordati insieme, per guadagnare qualche gran presente, e che perciò haueuano tagliato la mano ad vn Schiauo di Giouanni, il quale per hauere la libertà, non si era curato di perder vna mano. Il Prencipe mandò à chiamare Damasceno, e si fece mostrare la mano destra; haueua Dio, per certezza del miracolo, lasciato vn picciolo segno intorno al braccio, doue la mano fù tagliata, e quando quel segno fù veduto, non si poteua dir altro, se non che la mano era stata tagliata, e poi risanata. Il Saraceno gli dimandò, chi gli haueua risanata la mano, & egli rispose, *Il sanio, e potente medico del Cielo*. Replicò il Pagano, *per quanto si vede, tu fossi condannato al torto, perdonami l'ingiuria, che io ti hò fatto, perche io te ne darò sodisfattione, facendoti la seconda persona di questo Regno*. Il Damasceno lo ringratiò, e dissegli, che lo pregaua à dargli licenza di far vn viaggio necessario, perche egli voleua mostrare à ciascuno, come era stato innocente del tradimento, del quale era stato imputato. Il Barbaro non gli voleua dar licenza, allegando molti inconuenienti, mà Giouanni rispose ad ogni cosa con molta prudenza, & all'vltimo ottenne, quanto desideraua, e tornò alla sua stanza tutto allegro.

Egli vendè tutta la robba sua, dispensò il prezzo parte à poueri, parte in opere pie, serbando per se solo quello, che gli pareua necessario, per fare quanto haueua nell'animo, e poi si partì da Damasco, & andò in Gierusalemme, e visitò i luoghi santi, doue fù operata la nostra redentione; indi riuolse il viaggio al Monastero dell'Abbate Saba, doue staua il sudetto *Cosmo suo Maestro*; gionto quì pregò vmilmente l'Abbate, che fosse contento di accettarlo nel Monastero, dicendo, che egli era la pecora smarrita, la quale ricorreua à Christo dalli deserti del Mondo. L'Abbate con i Monaci furono molto contenti di accettarlo, e lo aggregarono a se stessi ringratiando Iddio, che gli mandasse in loro compagnia vn'huomo tanto segnalato in lettere, e costumi. Si cercaua fra loro vn Maestro, il quale gli insegnasse le cose della Religione, & al quale Giouanni douesse vbidire; mà non si trouaua alcuno, che hauesse ardire d'essere Maestro di vn Discepolo tanto qualificato: Al fine venne vn vecchio semplice nei costumi, e lontano da ogni scienza; questo abbracciò il Damasceno, e pigliò la cura di lui, gli diede poi alcuni auuisi delle cose de Religiosi, cioè che non facesse cosa alcuna secondo la sua volontà, che offerisce à Dio le sue fatiche, fosse sollecito all'oratione, che procurasse spargere qualche lagrima, come cosa, che piace alla diuina Maestà, e gli è più grata, che l'odore dell'incenso, ò di qualsiuoglia altro profumo: gli disse ancora, che non andasse vagando in diuerse imaginationi, e che si affaticasse d'hauere l'animo libero da ogni vana presontione, che non si cōpiacesse di se stesso, ne della scienza humana, & esaminasse molto bene li suoi pensieri, e che nelli casi difficili pigliasse conseglio da gli altri, che hauesse ogni suo pensiero riuolto à Dio, e lo pregasse sempre, che gli santificasse il corpo, e l'anima: gli commandò, che non scriuesse lettera alcuna senza licenza, osseruasse silentio, e non pensasse fosse bene parlare di cose buone fuori di tempo. Accettò egli volontieri questi, & altri auuisi, & esequì puntualmente il tutto, aggiongendoui altre cose di maggior merito, & vmiltà, si che era lo specchio dell'osseruanza Monastica.

Il vecchio, volendo vn giorno far proua di lui, gli disse, figliolo, acciò tu facci qualche vtile alla Congregatione, portarai à vendere certe sportelle di palma, che i Monaci han fatto, à Damasco, perche iui si venderanno meglio, che in altri luoghi; ma auuertisci, che gli deui vendere tanto l'vna, e non meno, e gli disse il prezzo doppio di quello, che ordinariamente si soleuano vendere. Giouanni pronto pigliò le sportelle, andò in Damasco; doue quello, che in altri tempi andaua passeggiando per quella Città à cauallo, vestito pomposamente, & accompagnato da molti seruitori, all'hora era à piedi, vilmente vestito, e carico di sportelle, come vn giumento; si fermò sul mercato; andauano alcuni per comprare le sporte, & vno sentendo il prezzo sì alto, andò in colera, e gli disse delle ingiurie, e villanie, e si faceua beffe di lui. Occorse poi, che vno, il quale era stato suo seruitore, e lo haueua riconosciuto, mosso à compassione di lui, gli contò i dinari, che gli dimandò per le sporte, acciò non fosse più ingiuriato, ne burlato.

Ritornò il Damasceno al Monastero con i danari, hauendo superato il vitio della vanagloria. Si occupò alcuni anni in mortificatione, & obedienza, ridotto tal volta à lauare i vasi delle immondezze altrui, perche il vecchio glie lo commandaua, ne dubitaua maneggiarli con le proprie mani, che altre volte erano state piene d'anelli d'oro, e con guanti profumati coperte, & vna restituitagli dalla Madre di Dio, mostrando in ciò perfetta vmiltà. Il vecchio gli diede licenza così auisato da Dio, di componere qualche opera sì in versi, come in prosa, il che fece con tanta diligenza, che tutta la Chiesa Greca fece sempre gran stima dell'opere sue. Volò la fama del Damasceno per diuerse parti fino al Patriarca di Gierusalemme, il quale haueua ordinato Vescouo di Maimmano Cosmo suo Maestro, che morse poi santamente in quella Chiesa, e dignità, & ordinò il Patriarca in Sacerdote il Damasceno, e con questo grado stette nel suo Monastero. Diceua questo Santo, che li Sacerdoti, secondo l'Apostolo, non solo deuono esser honorati doppiamente, ma deuono ancora hauere doppia fatica nelle cose attinenti al corpo, & all'anima, e metteua in effetti le sue parole, perche s'affaticaua vsando ogni diligenza per se, e per il suo prossimo. Scrisse particolarmente contro quelli, che tuttauia difendeuano l'errore, che douesse leuar si l'

vso

vso delle imagini nella Chiesa: e per questa, e per altre fatiche sopportò gran cose per amor di Dio; & hauendo passato la sua vita in quel Monastero, venne à finirla nel medemo santamente, e Dio lo rimunerò con mostrarsegli in Cielo à faccia à faccia, della cui vista goderà in perpetuo. Fù la sua morte alli sei di Maggio nell' anno del Signore 570. *Mà il nostro P. Lezana ne discorre di lui sotto l' anno 714 fino al 730. con la memoria della troncata sua mano; sì che voglio pensare, che il Vigliega erri nell'anno sudetto, ò che sia errore di stampa, e di numero, volendo forse dire settecento cinquanta, ponendo il numero 7. auanti il 5.*

Il Padre Lezana nel tomo, & anni citati porta per memoria della mano troncata dal Saraceno, e risanata da Maria Vergine al Santo Damasceno, il seguente epigramma,

Dextra Damasceno, quæ quondam scissa Leonis
Procurante dolo, suppositaque manu;
Christipara auxilio sic reddita sana precanti,
Atque aptata suo, secta erat vnde, loco.
Scriberet, vt posthac citius, meliusque, magisque
Vnum, qui in triplici numine numen habet.

Benedetto Rocci Carmelita Vescouo di Nusco.

NEll'anno 1658. sotto il dì d'oggi fù eletto in Vescouo di *Nusco* della Basilicata in Regno di Napoli il P. M. *Benedetto Rocci* nobile Cittadino, e figlio di questo Carmine di Milano in tempo, che era Procuratore Generale dell'Ordine in Roma, e benedetto in tutto, doppo il gouerno di trè anni finì verso l'vltimo d'Ottobre il corso della vita quàgiù carico d'anni, e coronato d' opere buone, per cominciarne il godimento dell'eterna la sù: diffi di questo Campione nella *Cronica di questo Carmine Milanese sotto la pagina 317.*

ADI VII. DI MAGGIO.

Gratie Pontificie à Carmelitani.

IL Pontefice Clemente sesto con suo breue diede licenza particolare di poterſi erigere, accettare, prouedere, & habitare altri otto Conuenti nuoui di là, e di quà de Monti, acciò l'Ordine Carmelitano trappiantato da Terra Santa in Europa s'andasse dilatando in maggior aumento quì, che non hebbe là suo principio, & origine santa. *Præclara Religionis vestræ dat. Auinione an. 1342. Specul. Ordinis pag. 82.*

ADI VIII. DI MAGGIO.

VITA, E MIRACOLI

DEL BEATO ALVISIO, O SIA LODOVICO RABBATA

Priore del Conuento de Carmelitani di Randazo in Sicilia.

CAP. I.

Compendio della vita sua preso dalla Sicilia Sacra del Reuerendissimo Rocco Pirro Abbate Netino, Dottore in Sac. Teologia, e nell' vna, e nell' altra legge; & alcuni elogij presi da altri.

S. Angelo martire in Leocata di Sicilia, del quale dissimo sotto li cinque di questo, hebbe per suo vicino, e dirò per suo compagno, anzi per fratello di religione, d' instituto, e di martirio il Beato *Aloisio Rabbata* Siciliano, mentre nel medemo Regno della Sicilia professò pari austerità di vita con altre virtù, le quali poscia trè giorni doppo del glorioso martire S. Angelo furono con palma di premio, e di vittoria sempiterna coronate.

Nel libro sudetto intitolato *Sicilia Sacra* in notitia sesta *lib. 3. pag. 554. quæ est Ecclesiæ Mazarensis* sotto il titolo *De Beatis Drepanensibus* così discorre l' Autore, Circa la patria del Beato Aloisio Rabbata, ò Rauida Carmelitano M. viue la medema questione frà gli istessi Trapanesi, & Ericini, cioè quelli del *Monte di S. Giuliano*; perche Orlandino lo pretende per suo; & Antonio Cordici nella sua istoria M. S. del Monte lo proua per suo, come dirò à basso.

Che egli *in questo Conuento dell' Annonciata* habbi preso l'habito Carmelitano, e fatto la sua solenne professione, non vi è dubio alcuno: Doppo fù instituito Priore del suo Conuento di Randazo, doue conforme il suo solito, di solo pane, & acqua si alimentaua, d' asprissimo cilicio si cingeua, di ardentissima carità diuampaua verso del prossimo, al quale porgeua in effetti continue elemosine per soccorso: fece molti beneficij al suo Monastero, e di propria mano piantò vn'Albero, che ancora viue, à salute publica de gli huomini. Hauendo ripreso per zelo dell' honore di Dio, e per salute sua vn Religioso suo suddito, e sforzandosi perciò di ridurlo all' emendatione, & al profitto dell' anima, fù trafitto in fronte con vna saetta da Giouanni Catuluccio Randazese fratello del Religioso ripreso, & huomo di vita scelerata; e conforme lui predisse, spirò l'anima al Creatore nel giorno hodierno dell' anno mille quattrocento quarantatrè (*leggi con altri* 1503.) in Randazo, essendo egli in età d' anni sessanta. Hebbe sepoltura sotto l' Altare maggiore, aggiustato il suo cadauero in vna cassa polita fatta à spese di Rogerio Romeo di Randazo, il quale riceuette da Dio per intercessione di questo Beato la vista, & in detta cassa oggi ancora si conserua venerato. Vna parte del suo capo con vna mascella si conserua in Trapani nel Conuento dell' Annonciata sotto l' Altare, e fù trouata con queste lettere *Beati Aloysij Rabbatæ*: e la sua imagine iui si vede per mano Angelica dipinta in atto, che con vn dito disteso mostra la ferita riceuuta in fronte frà le imagini della nostra Signora del Monte Carmelo, e de gli altri Santi della Religione: operò miracoli in vita, & in morte, e doppo morte ancora, li quali registrati in publiche tauole sotto li cinque di Maggio dell' anno 1533. autenticate dall' Arciuescouo di Messina Antonio de Lignamine ad instanza de Randazesi, e di nuouo dell' anno 1573. alli 20. di Agosto dall' Arciuescouo Giouanni de Retana ad instanza de Padri Carmelitani furono trasmessi alla Santa Sede Apostolica. *Nella notitia sesta ancora più à basso sotto il titolo* Mons Drepani *soggionge il medemo Autore dicendo,* Scriue Cordice, che il Beato Aloisio Rabbata Carmelitano hebbe la sua nascita nelle case vicine al tempio maggiore del Monte, e ciò viene cōfermato da altri antichi huomini nelle tauole, e scritture della sua Beatificatione registrate nell'anno 1533. nel primo di Giugno indittione sesta dall' Arciuescouo di Messina Antonio Lignamine ad instanza de Rādazesi, li quali conseruano con veneratione grande il Corpo di Aloisio: *E prima haueua detto questo Scrittore sotto il medemo titolo, parlando del Conuento del Carmine detto*

dell'

dell' Annonciata di Trapani, così, Questo Conuento, e sua Chiesa sono condecorate principalmente dalle reliquie di Sant'*Alberto* Patrone, trapportate da Messina nell'anno 1508. e poi da vna gamba del Beato *Aloisio Rabbata* per opera del Dottore Leonardo Palazolo trasportate quì da Randazo nell' anno 1620. adì 26. di Agosto. *Nella medema notitia* sotto il titolo *Drepanum Vrbis* parlando de Carmeliti di Trapani, e del loro magnifico Tempio detto dell' *Annonciata*, e delle sacre reliquie in esso venerate numera vna mascella del Beato Aloisio Carmelitano, & vn braccio del medesimo, che fù consegnato da Carmelitani di Randazo al Padre Maestro Basilio Cauaretta nell'anno 1640. mentre era Preside Prouinciale di loro nella Prouincia di S. Alberto: *esimilmente frà huomini illustri di questo Conuento, che risplendettero di lettere, virtù, e santità, connumera* S. Alberto, & in secondo luogo il Beato Aloisio Rabbata.

Ottauio Caietano in *Idea Sanctorum Siciliæ* frà Campioni celebri di santità riferisce questo *B. Aloysio* per li otto di Maggio; ma nel Martirologio Siciliano sotto li vndeci di questo è commemorato così, *In Randazo Aloisio Priore dell'Ordine de Carmelitani vccíso per sostenere la virtù, risplendette de miracoli*: e forse lo riferisce alli vndeci per cagione d'hauer hauuto sepoltura in quel giorno, ò per qualche traslatione del suo corpo, come altroue dissi d' altri Santi morti in vn dì, e celebrati nell'altro.

Parlano di questo Beato il nostro Agostino Biscareto *in Palmitibus vineæ Carmeli*, doue fa vn compendio della sua vita; e Michele della Fonte nel Compendio Istoriale dell'Ordine Carmelitano, dicendo *Beatus Pater Frater Ludouicus Rabida, Siculus, martir, hares spiritus Sancti Angeli, multis miraculis resplendens*.

CAP. II.

Informationi prese della vita, e de miracoli del Beato Aluisio Rabbata con autorità de gli Illustrissimi, e Reuerendissimi Sig. Arciuescoui di Messina.

NEll' Archiuio nostro di Traspontina si conserua vna coppia autentica di queste informationi prese con autorità de gli Arciuescoui sudetti intorno a questa vita, altre alli 5. di Maggio dell'anno 1533., & altre prese nell' anno 1573. alli diecinoue di Nouembre, & in altri seguenti giorni, e trasmesse alla santa sede Apostolica, come disse Rocco Pirro sudetto, e ricoppiate *in tomo 2. Speculi Carmelitani* del P. Daniele à Virgine Maria sotto questo dì: & il loro principio è questo.

Testimonij riceuuti, & esaminati dalla Curia del Reu. Sig. Arciprete della Terra Randazo, conforme le lettere del Reuerendiss. Sig. Arciuescouo di Messina, & ad instanza del R. Padre Priore di S. Michele dell'Ordine de Carmelitani della Terra di Randazo in ordine all'informatione della vita, fama, buoni costumi, segni, e miracoli tanto in tempo di sua vita, come doppo la morte del Venerabile Frate quondam *Aloisio Rabbata* della Città del Monte di San Giuliano, ò sia di Trapani, Frate del predetto Conuento, e dell' istesso Ordine di Santa Maria del Monte Carmelo, e tutto ciò per commando del Sig. Giudice della Curia del Reu. Sig. Arciprete della Terra di Randazo. *Ecco le informationi.*

Il Venerabile Sacerdote Matteo Iuitta Giudice Curiale del Reu. Sig. Arciprete di Randazo testimonio giurato, & interrogato sopra le cose infrascritte disse testificando, & in età d'anni 70., qualmente egli sà, che essendo giouine, habitaua nel Carmine della Terra di Randazo il venerabile di buona memoria Fra Aloisio Rabbata (come si dice Trapanense) Priore di questo Carmine; e che per publica fama in detto paese di Randazo era chiamato il Venerabile Frate Aluisio, persona santa, e virtuosa, d'ogni sorte de virtudi condecorato, & in particolare di gran patienza, e di ottima vita.

E qui poi seguitò a riferire le principali sue opere, e virtù, e come fù ferito con vna saetta scoccatagli in capo da vn'huomo di niente, perche haueua ripreso vn suo Religioso fratello di quel scelerato, e che non volse mai palesare, chi fosse stato il suo feritore; e che stando al letto per cagione di quella piaga, che gli recò poscia la morte, ricusò di pigliare alcuni elettuarij pretiosi, predicendo il giorno della sua morte, che fù il Sabbato seguente: e che per la singolare opinione della sua santità il suo corpo non fù sepolto in tomba commune con gli altri, ma in luogo separato; e finalmente successero miracoli, che poi furono causa di fare la traslatione, come diremo in appresso. Doppo la sua morte si diuulgarono alcuni suoi miracoli, cioè infermi da varij morbi risanati, e liberati dalle febbri, come liberò questo medemo testimonio da vna terzana: & il Sig. Rogerio Romeo liberato dal medemo della cecità, e fatto di perfetta vista, fece porre il corpo del detto Aloisio sotto l' Altare maggiore della detta Chiesa del Carmine di Randazo, chiuso sotto cancellate di ferro à sue proprie spese; Interrogato poi come sappia queste cose, che hà deposto, e giurato? Rispose, perche vi fù egli presente, le vidde con occhi proprij, e le sentì, e di propria mano si sottoscrisse per confermatione.

L'honorabile Giouanni della Gionta di Randazo d'anni nouanta, e più, testimonio giurato, & interrogato &c. disse come sopra, e confermò il tutto, asserendo d' hauere conosciuto il detto Venerabile Fra Aluisio nel Conuento di S. Michele dell' Ordine de Carmelitani, e che detto Frate Aluisio Rabbata haueua l'età d'anni cinquanta in sessanta, persona venerabilissima, e Sacerdote del detto Ordine, di vita pacifica, patientissima, e santa.

Il Maestro Salembenio Rosso di Randazo testimonio giurato d'anni sessantasei in circa disse, che haueua conosciuto Fra Aluisio Religioso dell'Ordine Carmelitano nel Conuento chiamato di S. Michele del detto Ordine nella Terra di Randazo, il quale visse iui con vita religiosa, e santa, di modo che publicamente per tutto quel paese era stimato vn Religioso d'opere sante, e virtuose. Disse di sapere, che mentre detto Frate andaua cercando elemosine per il cereo pasquale, e per altri bisogni della Chiesa, e del Conuento, fù grauemente ingiuriato da vna persona, à chi la dimandò, e che lui con amoreuoli parole la corresse dicendogli, *figliolo la pace sia teco, la pace sia teco, sij tu benedetto*, si che vdì quelle parole ingiuriose, e le sopportò con molta patienza. Di più che non essendo dritte, mà bistorte le strade, che guidauano alla sua Chiesa, e Conuento, si commetteuano con donne, e massime con zitelle mille iniquità, da chi non haueua timore di Dio, & egli per drizzare le strade à piedi, & alle mani de peccatori simili, cercò elemosine, e comprò que' terreni vicini, e se ne seruì per fare la strada larga, dritta, e spatiosa, lauorando egli con proprie mani in questa, per impedire

dire l'altra de vitij, e dilatarla più ageuole alle virtù: amplificò similmente la piazza auanti la Chiesa, e del Monastero, mà andando alla cerca di soccorso per terre, e villaggi, per fare quella compra, e per altri interessi, fù con dardo ferito in fronte, e benche tentato, e persuaso, mai volle manifestare, chi lo haueua così saettato, mà con santa patienza soffrì il tutto per amore di Dio, dicendo, *sia chi sia, io gli perdono, e Dio gli perdoni ancor esso*: e da quella ferita finalmente morse. Disse ancora di sapere per publica fama per tutto quel paese diuulgata, qualmente trouandosi l'imagine di S. Maria del Carmine in muro dipinta, come è oggi ancora, nel quale muro vi erano dipinti altri Santi in corpo intiero; dietro à questi con faccia riuolta verso la medema Regina del Carmine comparue miracolosamente il capo del detto Frà Aluisio, in atto che con la mano, e col dito mostraua la ferita sua nel capo riceuuta col dardo, e perciò tutto quel Paese si era empito di rumore, e di stupore, correndo molti à vedere à bella posta questo prodigio. Affermò ancora, che in vita di Frà Aluisio Rabbata quel suo Conuento era pouero, angusto, e quasi vn niente, mà doppo la sua morte (attese le molte diuotioni, & elemosine de Popoli, e de miracoli continui del medemo Beato) si è amplificato, e restaurato nella forma hodierna, mentre alla detta Chiesa per diuotione alla Beatissima Vergine del Carmine, & alle reliquie del Beato Aluisio vi è concorso continuo de fedeli.

Il Maestro Gio: Matteo Manueli di Randazo testimonio giurato disse d'hauere conosciuto, e parlato col venerabile Frate Aluisio Rabbata Carmelitano della terra di Randazo dimorante nel suo Conuento detto di S. Michele, quando era Priore in esso, & era persona virtuosissima, che digiunaua continuamente in pane, & acqua, facendo vita religiosa, santa, ritirata da gli altri: e che doppo la sua morte vidde molti infermi, che visitando il suo corpo riceuettero la gratia della desiderata sanità.

Altri testimonij deposero per giuramento del vero il medemo già detto di sopra, e che Raimonda lo Vigneri offesa da spiriti infernali, introdotta per forza nella Chiesa nostra di Randazo auanti l'imagine della nostra Signora, doppo molti segni, e scongiuri, segnata, e benedetta con le reliquie del Beato Aluisio cadette finalmente tramortita à terra, e poi si leuò libera, e sana del tutto: *perciò al racconto succinto della sua vita, la quale rammemorarà tutte le gratie, e merauiglie sue, mi trapporto nel seguente Capitolo.*

CAP. III.

Le operationi, e virtù principali, la morte, e li miracoli del B. Aluisio Rabbata Carmelitano.

Già consta ne capitoli antecedenti, di che luogo, patria, religione, e conuento egli fosse; si che solo mi resta rinouare quì alcune cose principali di sua maggior lode, e di gloria, & honore di Dio, che si valse di questo mezzo per rendersi mirabile.

Frà le virtù sue, e da sudetti testimonij ammirate per singolari è numerata *l'astinenza*, e predicato *il digiuno*, poiche per ordinario cibandosi solo di pane, & acqua, fù questo vn ridurre la carne in schiauitù dello spirito, e domare dispoticamente il senso, acciò riconoscesse la signoria della ragione, alla quale è tenuto vbbidire sotto pena di ribellione: maggiormente fece pompa di questa sua astinenza singolare, quando mortalmente ferito, e sequestrato dalla morte vicina, e dall'armi sue in letto, non volse rilassare in cosa alcuna questo rigore, acciò resistendo la sua astinenza alle mortali saette, riportasse più gloriosa corona di trionfo, come vincitrice del proprio senso troppo indulgente, e dell'armi nemiche troppo crudeli: quindi non è poi merauiglia, se viuendo più di spirito, che di carne, più d'astinenza, che di cibo, ricusasse generosamente certi pretiosi elettuarij, e quinte essenze, che da benefattori, & amici gli erano presentati, pochi giorni prima che ferito, e posto al letto, si partisse da loro alla vita immortale, ringratiandoli con dire, che non gli bisognauano simili carezze, mentre la vita claustrale, e monastica si pasce, e si conserua con l'asprezze. L'astinenza con il digiuno sono fecondissimi genitori della *castità*, che da lui fù professata, e talmente amata, che abborriua con ogni sentimento l'impurità: eccone l'isperienza, mentre per impedire alla disonestà il corso, fece più larga la via della virtù; per togliere l'occasione all'impudicitia d'alcuni troppo sfrenati nella libidine, che della via, che guidaua alla Chiesa per qualche bistorcimento, si seruiuano, per incaminarsi à Venere, egli comprò terreni, e non hauendo con che di proprio, cercò da altri sussidio, per incorporare alla strada alcuni poderi, con quali poscia distese nuoua strada, spianò sentieri, tolse vicoli, e boscareccie, e drizzò, dilatò, e fece bella strada, che senza pericolo conduceua i fedeli alla Chiesa; si che drizzando la via della Chiesa, assicurò il sentiero della pudicitia; & amplificando la strada publica, tolse la priuata, e la bistorta a'ladri, & ad assassini della feminile honestà, che per venire ad operare bene, erano diuertite altroue ad acconsentire al male.

Pose per fondamento delle virtù, che solleuarono alle stelle il suo edificio spirituale, la soda *vmiltà*, essercitando di buon animo gli officij più vili del Monastero; essendo Superiore faceua da suddito, e per terre, per campi, e per villaggi andaua cercando di porta in porta, e di persona in persona la carità, humiliandosi ad altri per vincere se stesso, e lauorando anche manualmente, come nell'aggiustare la strada sudetta con proprie mani, e con piedi, acciò si dicesse di lui, *fatica di mano, e di piede per instradare anime à Dio*, e per alzare la fabrica spirituale de suoi meriti fino all'Empireo.

Quanto poi alla *patienza*, & alla *mansuetudine* già deposero li sudetti Testimonij, che egli era Religioso di vita quieta, e pacifica, e che volontieri per amore di Dio soffrì ingiurie, sopportò villanie, dissimulò affronti, e ferito à morte con dardo in fronte non volle mai palesare l'offensore; mà rimettendo à Dio sommo giudice la vendetta, lo pregaua insieme à perdonargli, come lui condonò à crocifissori suoi; perciò ingiuriato da quel lesse, à cui dimandò la carità, gli restituì amore per odio, pace per colera, e beneficij per le offese dicendo, *Fili pax tecum, benedictus sis.*

La *carità* verso Dio, e verso il prossimo trionfò nella strada, che egli distese, dilatò, e dirizzò verso la sua Chiesa in sicurezza dell'anime, & in commodo maggiore de fedeli all'acquisto della perfettione, e della gratia di Dio. Trionfò nelle elemosine continue, che distribuiua a' poueri, fatto cercante per loro, per farla veramente da Padre de poueri: anzi incontrò vn penitente aggrauato di robba d'altri, al quale incaricò per debito di conscienza la restitutione: si scusò per la pouertà, & il buon Padre andò dal creditore

ditore tante volte, e con tante ragioni, e persuasiue, fino che lo inducesse à condonare al penitente debitore il suo credito; & in questo vsò carità col creditore, inducendolo all'indulgenza, e fece beneficio al penitente con allegerirgli dal graue debito la conscienza.

Dalla diuina carità nasce *il zelo del diuino honore*, che è vn veemente amore, ò vn'ardore dell'animo nascente dalla colera concepita dal vedere, che sia offeso, ò vilipeso Iddio, che di cuore amiamo: quindi è, che auuisaua, riprendeua, e correggeua con tutta carità li delinquenti, e tale fù il suo zelo, che per impedire la via de peccati, per togliere il sentiero lubrico alle offese di Dio, chiedendo elemosina per compimento, e perfettione della sudetta via, incorse le saette, e gli odij mortali de maluiuenti; si che da vno restò con vn dardo mortalmente ferito in fronte, per vigore della quale ferita morse poi nel Sabbato da lui predetto; E per correggere i peccati della incontinenza, che per le strade ancora all'vsanza delle bestie si commetteuano, per sostenere la libertà de diuoti, e la virtù della continenza, fù saettato, & offerse volontieri à Dio la vita, e'l sangue, come dissi; doue penso, che sarà stata nel conspetto del Signore pretiosa la sua morte, mentre fù per conseruare in vita la virtù, e per detestare affatto il vitio; la sua morte fù effetto d'vn'animo vitioso nemico di Dio, si come lui offerse la vita per puro, e mero amor di Dio, e per zelo santo del suo honore.

Quanto poi à *miracoli, gratie, e beneficij* da Dio per suo mezzo operati, già consta la vista da lui restituita à Rogerio Romeo con il tatto del suo venerabile corpo, che poi lo fece collocare à sue spese in honesta cassa, e seppellire sotto terra vicino all'Altare maggiore per segno di sua diuotione ad vn tanto Benefattore.

Il secondo miracolo deposto da sudetti testimonij è, che nella pittura della Beatissima Vergine del Carmine, con altri Santi nostri effigiati in muro dentro la Chiesa nostra di *Randazo* comparisse visibile, e reale, da mano Angelica dipinta anche l'effigie del Beato *Aluisio*, e come che lui ancora è accolto frà loro in Paradiso, perciò lo riceuono in loro società ancora quì in terra effigiato seco.

Il terzo fù Matteo Iuitta Sacerdote guarito dal Beato della sua febre terzana, come egli stesso con giuramento hà deposto.

Il quarto è, che Leonora Mistretta giouine estenuata affatto dalla febre quartana, da Medici abbandonata, e stimata vicina à morte fù portata alla Chiesa de Carmelitani di Randazo, collocata auanti l'Altare maggiore vicino al corpo del Beato Aluisio: iui fù con le sue reliquie benedetta, e preso che hebbe vn poco d'acqua parimente benedetta con quelle, cominciò à rihauersi meglio, & in breue si risanò del tutto.

Il quinto fù vn'altro simile giouinetto aggrauato da infirmità, il quale fù dalla madre portato auanti al corpo del Beato, & iui gustando vn poco d'acqua con sue reliquie benedetta rihebbe la sanità.

Il sesto fù la figliola di Tomaso Lomaligno, che derelitta da Medici come agonizante, e disperata della corporale salute, mossa à deuotione verso del Beato Aluisio si fece portare le sacre sue reliquie, quali con affetto venerò, e gustando dell'acqua con esse benedetta riacquistò la salute: così anche vn suo fratello, gustando di quell'acqua, si risanò affatto da vna longa febre quartana.

L'ottauo è, che Serafina Zimbali Monaca Benedettina afflitta grandemente da dolori renali, gli erano anche cresciuti duoi buboni, ò siano gonfiamenti grandi, quasi come due pani, al quale male non si trouaua rimedio humano; mossa à deuotione verso del Beato fù condotta auanti il Corpo di questo, doue facendo oratione, cominciò à sentirsi meglio nel ritornare al suo Monastero, e nel giorno seguente si trouò del tutto sana, e libera, ne più soggiacque à quel male.

Il nono è, che il venerabile Sacerdote Nicolò di Paterno, hauendo riceuuto vna ferita graue in vna gamba, che era apostemata, e gli cagionaua estremi dolori, vdendo, che molti infermi riceueuano dal Beato Aluisio gratie, e beneficij, si portò anch'esso alla Chiesa, & auanti quelle sue benedette reliquie perseuerò buon spatio di tempo in oratione, e preghiere al Beato, tanto che partì consolato, e guarì del tutto: e per maggiore gratitudine prese l'habito, e si fece religioso Carmelitano, per potere più da vicino seruire al Beato suo Medico, e Benefattore.

Il decimo fù, che vn'altra Donna da renali dolori assai molestata non trouaua requie ne in piedi, ne in letto; si condusse auanti le sacre reliquie, e si raccommandò alli meriti del Beato Aluisio, e partì similmente consolata, e libera da dolori.

L'vndecimo beneficio lo riceuette Francesco di Palermo, che oppresso da dolori de nerui, de reni, e di gambe, che lo tennero per duoi anni sequestrato in letto, sua madre vditi li miracoli del Beato Aluisio, lo portò alla Chiesa, e lo collocò auanti l'Altare, doue erano le sue benedette reliquie; iui dormì quasi per due hore quel figlio, e poi si suegliò sano, e guarito del tutto.

Tutti questi segni, e beneficij sono autenticati per autorità dell'Arciuescouo sudetto di Messina nell'anno 1533.: Nelle informationi prese sotto l'Arciuescouo della medema Città nell'anno 1573. vi sono altri fauori, e gratie operate dal Beato, che breuemente qui riferisco cioè,

Nell'anno 1566. liberò dal Demonio ossessa Raimonda, e dalla febre il Sacerdote Prete Giuseppe Malaponti circa l'anno 1538., come dissi.

Guarì parimente da varie infermità principalmente di febre nell'anno 1558. Agostino Forti. Nell'anno 1566. liberò da spiriti infernali Raimonda ossessa. Nell'anno 1573. Maestro Giglio Malaponti. Circa l'anno 1533. Alberto Caldarara. Nell'anno 1572. Michele Ficara. Nell'anno 1560. Antonio di Messina. Nel 1573. Orsola da Palermo, & Aluisio la Porta. Nel 1572. Francesco Dominedo, e D. Giuseppe Manuelli: Li quali tutti giurarono, e deposero di hauere hauuto la salute nell'infirmità loro per i meriti del Beato Aluisio Rabbata, con essere segnati con sue reliquie, ò con beuere acqua con esse benedetta: e d'hauer inteso, che altri ancora haueuano conseguito dal medemo Beato simili gratie, e beneficij.

Circa poi *l'anno della sua morte* sono varij gli Istorici, mentre alcuni la registrano sotto l'anno 1442., & altri dicono essere questo il proprio della sua nascita, trapportando la sua morte all'anno mille cinquecento trè: così Biscareto attesta nella sua vita, & il P. Lezana in tomo quarto de gli Annali sotto l'anno medesimo 3503., poiche fù conosciuto da molti, e parlarono con esso alcuni de sudetti testimonij, che nell'anno mille quattrocento quaranta trè non erano ancora comparsi al Mondo. Il

Il titolo di *Beato* gli è da molti attribuito cento anni fà nelle relationi, e processi fatti con autorità dell' Arciuescouo di Messina, come in quelli dell'anno 1573., doue più di trenta volte è ripetuto *Beato Aluisio*. Tanto mi insegna il P. Daniele à Virgine Maria *in tomo 2. Speculi Carmelitani*, sotto il giorno corrente: Io però rimetto il tutto alla santa sede Apostolica conforme la protesta, che feci in principio di questa opera.

Gratie Pontificie, e Ducali fatte à Carmelitani.

IL Pontefice Vrbano quarto ci diede licenza di vdire le confessioni di chiunque fedele venisse da noi, e di dargli il Sacramento della penitenza, con le douute licenze però de loro Prelati. *Vobis ad hoc dat. Viterbij 8. Maij 1262. Specul. Carmel. pag. 69.*

Nell'anno 1400. ci fauorì la Citta, e'l Duca di Milano *Gio: Galeazzo Visconti* della licenza di erigere questo nuouo Conuento, e Chiesa nostra in vece del primo occupato da questo Castello della porta di Gioue, come dissi nella *Cronica di questo Monastero pagina 61.*

Clemente decimo Pontefice, de Carmeliti amantissimo, e fauoreuolissimo ci concesse molte gratie, & indulgenze; e poi confermò il tutto con ogni altra de suoi antecessori nella bolla, che siegue.

CLEMENS PAPA X. ad perpetuam rei memoriam.

COmmissa Nobis diuinitùs dispensationis ratio exigit, vt spiritualium gratiarum concessiones, quæ ex pia, prudentique huius Sanctæ Sedis liberalitate ad piorum operum incrementum, & Animarum salutem processerunt, quo firmiùs subsistant, Apostolici munimi-nis præsidio constabiliamus, illasque etiam Apostolicæ benignitatis charitate ampliemus, & alia desuper statuamus, sicut spirituali Christi fidelium ædificationi cognoscimus in Domino profuturum. Exponi siquidem Nobis nuper fecit dilectus filius Matthæus Orlandus Prior Generalis Ordinis Fratrum B. Mariæ Virginis de Monte Carmelo, quòd cùm à diuersis Romanis Pontificibus prædecessoribus Nostris, ac etiam à Nobis nonnullæ Indulgentiæ, & peccatorum remissiones, ac pœnitentiarum relaxationes tàm Christi fidelibus Ecclesias dicti Ordinis visitantibus, & alia præscripta pia opera peragentibus, quàm Confratribus, & Consororibus Confraternitatum Sancti Scapularis eiusdem B. Mariæ Virginis de Monte Carmelo, quas vbiuis locorum extra hanc almam Vrbem erigendi, & instituendi, illisque certas Indulgentias, & gratias Spirituales, (seruata forma Constitutionis fel. rec. Clementis Papæ VIII. prædecessoris Nostri super Confraternitatum aggregationibus, & institutionibus editæ) communicandi facultas Priori Generali dicti Ordinis, vel, illo absente, eius Vicario Generali à fel. rec. Paulo Papa V. prædecessore pariter Nostro attributa fuit, concessa fuerint; vt omnis, quæ circa illas oriri posset, dubietas recideretur, ex litteris Apostolicis desuper emanatis fideliter excerptum fuit illarum Summarium à dilecto filio Nostro Ioanne tit. S. Bernardi in Thermis S. R. E. Card. Bona nuncupato reuisum, tenoris qui sequitur, videlicet: Summarium Indulgentiarum à diuersis Summis Pontificibus concessarum Christi fidelibus visitantibus Ecclesias Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo. *Fel. rec. Sixtus IV. in Bulla:* Dum attenta: *data Kalendis Aprilis MCCCCLXXVII. ad instantiam Fratris Christophori Martignoni Prioris Generalis Ordinis Fratrum Beatiss. Virg. Mariæ de Monte Carmelo, omnes Indulgentias, & peccatorum remissiones à diuersis Romanis Pontificibus concessas visitantibus Ecclesias dicti Ordinis, & in dicta Bulla recensitas confirmauit, approbauit, & innouauit: Verùm quia plures illarum elargitæ, & à d. Sixto IV. confirmatæ erant sub onere porrigendi manus adiutrices Fratribus, Monialibus, Ecclesijs, vel Domibus præfati Ordinis, & B. Pius V. per suam Constitutionem:* Et si Dominici gregis: *datam vi. Idus Februarij MDLXVII. reuocauerat omnes Indulgentias, pro quibus consequendis manus adiutrices porrigendæ erant, fel. mem. Gregorius XIII. in litteris Apostolicis:* Vt laudes: *datis xviij. Septembris MDLXXVII. dictas Indulgentias in pristinum, & eum, in quo erant ante dictam reuocationem, statum restituit, & reualidauit, dempta clausula porrigendi manus adiutrices, & elargiendi eleemosinas; ità tamen, quod hi Christi fideles, qui illas consequi voluerint, Ecclesias visitando, sint contriti, & confessi, ac loco eleemosinæ prædictæ septies orationem Dominicam, itidemque Salutationem Angelicam recitent, vel Habitum dicti Ordinis gestent, vel Vesperas pro Defunctis recitent, aut ante Sanctiss. Domini Nostri Iesu Christi Corpus terram exosculentur, ac pro Hæresum extirpatione, Sanctæque Matris Ecclesiæ tranquillitate, Christianorumque Principum pace, & vnione, pias ad Deum preces effundant, & aliàs iuxta prædecessorum suorum litterarum seriem orent, aliaque peragant. Summarium autem Indulgentiarum concessarum est huiusmodi in dictis litteris; Primo, Leo Papa IV. omnibus Christi fidelibus, qui Ecclesias B. Mariæ de Monte Carmelo huiusmodi in Festis Natiuitatis Dominicæ, Paschæ, Pentecostes, Apostolorum Petri, & Pauli, Assumptionis, Natiuitatis, Annunciationis, Purificationis Dei Genitricis Mariæ, S. Michaelis Archangeli, Omnium Sanctorum, in duobus Festis S. Crucis, Natiuitatis S. Ioannis Baptistæ, SS. Martyrum Fabiani, & Sebastiani, & in die Parasceues, & per Octauas præfatarum Festiuitatum, & vocabulis omnium Ecclesiarum dicti Ordinis deuotè visitauerint, septem annos, & totidem quadragenas. Secundò, & Adrianus II. Stephanus V. Sergius III. Ioannes X. Ioannes XI. Sergius IV. & Innocentius IV. omnibus Christi fidelibus, verè pœnitentibus, contritis, & confessis, qui præfatas Ecclesias piè visitauerint in præfatis Festiuitatibus, & earum Octauis, tertiam partem omnium peccatorum in Domino relaxarunt. Tertiò, Itē Clemens III. Alexander II. Gregorius V. & VII. in præfatis Festis, & in quolibet eorundem similem gratiam largiti sunt. Quartò, Item Clemens IV. ijsdem Christi fidelibus, qui præfatas Ecclesias quater in anno visitauerint, videlicet in quatuor Festiuitatibus eiusdem Dei Genitris Mariæ, triginta annos, & totidem quadragenas piè concessit. Quintò, Item in Priuilegio generali Lucij III. remittuntur ab eodem peccata leuia, offensa Parentum, negligentiæ votorum fractorum, dum tamen fractor ad vota rediret, & malè acquisita, si nescitur cui restitui debeant, præfatis locis, seu illorum domibus assignentur. Sextò, Demùm Innocentius IV. & Gregorius VIII. concesserunt qualibet die cuilibet dicenti Pater noster, & Aue Maria in dictis Ecclesijs semel pro Viuis, & Defunctis, quadraginta dies Indulgentiarum. Septimò, Rursùs Honorius III. & Nicolaus IV. verè pœnitentibus, omnium suorum peccatorum veniam polliciti sunt. Octauò, Insuper Honorius IV. omnibus verè pœnitentibus, & confessis dicti Ordinis Ecclesias visitantibus, quadraginta annos, & totidem quadragenas de iniunctis eis pœnitentijs, videlicet in Festo vocabulorum ipsarum Ecclesia-*

rum, & in die Sancto Parasceues, nec non in die S. Crucis, ac in Festiuitatibus Natiuitatis, Annunciationis, Purificationis, & Assumptionis Dei Genitricis Mariæ, misericorditer in Domino relaxauit, & concessit. Nonò, Vlteriùs Benedictus XI. omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui ter in Hebdomada, videlicet, Quadragesimali tempore, Secunda, Quarta, & Sexta Ferijs, atque etiam in Festis vocabulorum Ecclesiarum dicti Ordinis, nec non in diebus Sabbatinis ob B. Dei Genitricis reuerentiam, in diebus Dominicis easdem Ecclesias piè visitauerint, quadraginta annos, & totidem quadragenas, & omnium peccatorum septimæ partis remissionem in Domino relaxauit, omnesque Indulgentias, & peccatorum remissiones à suis prædecessoribus Romanis Pontificibus dicto Ordini concessas in diebus, & Festis prædictis duplicando. Decimò, Item Ioannes XXII. omnes Indulgentias, & peccatorum remissiones à Romanis Pontificibus prædecessoribus suis dicto Ordini concessas confirmauit, ac quadraginta annos, & totidem quadragenas de iniunctis pœnitentijs vniuersis Christi fidelibus, dicti Ordinis Ecclesias in qualibet solemnitate quatuor Festiuitatum B. Dei Genitricis Mariæ, videlicet, Natiuitatis, Annunciationis, Purificationis, & Assumptionis visitantibus contritis, & confessis in Domino piè concessit; Idemque Ioannes XXII. pro Animabus, quæ in Purgatorio existunt, & Habitum huius Religionis gestarunt, vel eorum Confraternitatem ingressi fuerint, vel Confratrum numero adscripti in honorem eiusdem B. Mariæ Matris Dei, die Sabbati post earum transitum intercessionibus eiusdem continuis, ipsius suffragijs, & meritis, ac speciali protectione adiuuandis Priuilegium publicauit, corroborauit, & confirmauit. Vndecimò, Item Vrbanus VI. perpetuò concessit ijs, qui Ordinem Carmelitarum, & Fratres eiusdem Ordinis, Ordinem, seu Fratres Gloriosiss. Dei Genitricis, semperque Virginis Mariæ de Monte Carmelo vocauerint, nominauerint, & appellauerint, si in gratia extiterint, tres annos, & totidem quadragenas Indulgentiarum. Duodecimò, Nicolaus V. omnes Indulgentias, & peccatorum remissiones, ac omnia priuilegia dicto Ordini concessa à supradictis Romanis Pontificibus prædecessoribus suis in præfatis diebus, & Festis Motu proprio duplicando confirmauit, atque annos septem, & totidem quadragenas in Domino relaxauit. Decimotertiò, Sixtus IV. omnes Indulgentias Ordini prædicto, illius Domibus, Ecclesijs, ac Personis vtriusque sexus in genere, vel in specie quomodolibet concessas, in suo robore, in suaque firmitate confirmauit, approbauit, & de nouo concessit: & in Conceptionis, Natiuitatis, Præsentationis, Annunciationis, Visitationis, Purificationis, & Assumptionis B. Dei Genitricis Mariæ Festiuitatibus, & per septem dies sequentes, & in diebus vocabulorum Ecclesiarum visitantibus Ecclesias, triginta annos, & totidem quadragenas de iniunctis pœnitentijs misericorditer in Domino relaxauit, Decimoquartò, Denique Clemens VII. post Ioannem XXII. & Alexandrum V. eorum litteras approbando, Habitum Gloriosissimæ, & Beatiss. Virginis Mariæ Matris Dei gestantibus, seu Confraternitatem ingredientibus, & alia seruantibus, vt in eijsdem litteris continetur, Indulgentias, peccatorum remissiones, & gratias singulis vtriusque sexus concessas perpetuæ firmitatis robur addidit, & innouauit, ipsisque, & alijs participationem omnium bonorum Spiritualium totius Ordinis Carmelitarum, & vniuersalis Ecclesiæ concessit. Aliæ Indulgentiæ concessæ visitantibus Ecclesias Fratrum, & Monialium Discalceatorum extensæ ad visitantes quaslibet Ecclesias Ordinis à Sanctissimo Domino Nostro Clemente X. per Breue dat. xxxi. Octobris 1670. Sixtus Quintus per litteras datas xi. Iulij 1587. concessit Christi fidelibus, qui in illorum Ecclesijs Ferijs Quintis Missæ, centum, qui verò prædicationi, aut lectioni Verbi Dei interfuerint, alios centum, necnon qui ad orandum accesserint interim, quinquaginta dies; qui denique confessi eo die ibi communicauerint, tres annos, & totidem quadragenas de iniunctis, seu aliàs debitis pœnitentijs, misericorditer in Domino relaxauit. Gregorius XV. per litteras datas xix. Septembris 1622. Indulgentiam Plenariam ijs, qui confessi, & Sancta Communione refecti visitauerint illorum Ecclesias in Festo S. Theresiæ, & orauerint pro Christianorum Principum concordia, Hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione. Vrbanus VIII. per litteras datas x. Maij 1624. similem Indulgentiam Plenariam illis, qui in Festo S. Iosephi id præstiterint, & similiter ijs, qui Orationi quadraginta horarum de licentia Ordinariorum in Ecclesijs dictorum Fratrum tantùm semel in anno instituendæ, per aliquod spatium deuotè interfuerint, & vt præfertur, orauerint. Denique Sanctiss. D. N. Clemens X. per litteras datas die xi. Augusti 1670. & xvi. Maij 1672. Plenariam Indulgentiam in Festis B. V. Mariæ de Monte Carmelo, SS. Andreæ Corsini Episcopi, Angeli Martyris, Alberti Confessoris, & S. Mariæ Magdalenæ de Pazzis, ijs qui aliquam ex Ecclesijs dicti Ordinis visitauerint, & orauerint vt supra. Aliæ Indulgentiæ concessæ omnibus Christi fidelibus à præfato Sixto quinto in supradictis litteris. Illis, qui hoc modo salutauerint alios, nempè suo vulgari, seu latino sermone: Laudetur Iesus Christus; & his, qui sic responderint; In sæcula, vel Amen, vel Semper; vtrisque tàm salutantibus, quàm respondentibus quinquaginta dies, vbicumque id factum fuerit. Qui nomen Iesu ore nominauerint reuerenter, vel nomen Mariæ vigintiquinque dies, qui verò in articulo mortis ore, vel corde, si ore non potuerint, idem nomen inuocauerint, dummodò ante habuerint consuetudinem sic salutandi, vel nominandi idem nomen Iesu, plenariã omnium peccatorum suorum Indulgentiam. Qui Litanias eiusdem Sanctissimi nominis approbatas recitauerint, trecentos, qui Litanias eiusdem Beatiss. Virg. Mariæ, ducentos. Nec non Prædicatoribus verbi Dei, qui inter prædicandum adhunc modum salutandi, inuocandi, vel recitandi, seu nominandi nomen Iesu, & Mariæ, auditores monuerint, & quicumque hanc salutationis formam vsui esse curauerint, easdem Indulgentias concessit. Summarium Indulgentiarum à fel. mem. Paulo Quinto per litteras in forma Breuis datas xxx. Octobris MDCVI. xxxi. Aug. MDCIX. & xix. Iulij MDCXIV. concessarum Confraternitati sacri Scapularis, seu Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo. Primò, Concessit omnibus vtriusque sexus Christi fidelibus, qui Confraternitatem sacri Scapularis vbiuis locorum tàm hactenus canonicè institutam, quam deinceps instituendam de cetero ingredientur, & Habitum acceperint, die primo eorum ingressus, si verè pœnitentes, & confessi, Sanctiss. Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, Indulgentiam plenariam. Secundò, Descriptis, & describendis in dicta Confraternitate verè pœnitentibus, & confessis, qui in Festo principali Commemorationis eiusdem Beatissimæ Virginis Mariæ die xvi. mensis Iulij, aut iuxta ritum nonnullorum locorum, die Dominica immediatè sequenti celebrari solito Sanctiss. Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, ac pro Christianorum Principum concordia, Hæresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam. Tertiò, qui in articulo mortis, pœnitentes,

&

& confessi, ac Sanctiss. Communione refecti nomen Iesu ore, si potuerint; sin autem corde deuotè innocauerint, plenariam. Quartò, Qui pœnitentes, & confessi, ac Sacra Communione refecti processioni in vna Dominica cuiuslibet mensis, per dictam Confraternitatem de Ordinarij loci licentia facienda deuotè interfuerint, & ibi, vt præfertur, orauerint, plenariam. Quintò, Qui ab esu carnium ijs diebus, quibus Confratres d. Confraternitatis ex illius instituto, vesci non solent, abstinebunt; tercentum dies. Sextò, Qui qualibet die septies orationem Dominicam, & toties Salutationem Angelicam ad honorem septem Gaudiorum eiusdem Virg. Mariæ recitauerint, quadraginta dies. Septimò, Qui cum Habitu eiusdem Confraternitatis, pœnitentes, & confessi semel in mense Sanctiss. Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, & vt præfertur, orauerint, quinque annos, & totidem quadragenas. Octauò, Qui pœnitentes, & confessi in qualibet ex Festiuitatibus eiusdem B. Virg. Mariæ, Sanctiss. Eucharistiæ Sacramentum in Ecclesia, vel Capella dictæ Confraternitatis deuotè sumpserint, & vt supra dictum est, orauerint, tres annos, & totidem quadragenas. Nonò, Qui cum lumine Sanctiss. Eucharistiæ Sacramentum, quando ad Infirmos defertur, comitati fuerint, & pro ijsdem Infirmis, pias ad Deum preces effuderint, quinque annos, & totidem quadragenas. Decimò, Qui corpora Defunctorum quorumcumque ad Sepulturam aßociauerint, & pro eorum Animabus ad Deum orauerint, centum dies. Vndecimò, Qui Officium B. Mariæ Virg. deuotè recitauerint, centum dies. Duodecimò, Qui Missis, & alijs Diuinis officijs in Ecclesia, seu Cappella, aut Oratorio Confraternitatis pro tempore celebrandis, & recitandis, siuè Congregationibus publicis, vel priuatis eiusdem Confraternitatis vbiuis faciendis interfuerint, aut Pauperes hospitio susceperint, aut eis in eorum necessitatibus, vel in periculo peccandi existentibus auxiliati fuerint, aut eleemosynas temporales, vel spirituales eis dederint, vel pacem cum inimicis proprijs, vel alienis composuerint, seu componi fecerint, aut deuium aliquem ad viam salutis reduxerint, & ignorantes Dei præcepta, & ea quæ ad salutem sunt, docuerint, aut quandcoumque aliud pietatis, vel charitatis opus exercuerint, toties pro quolibet prædictorum piorum operum, centum dies de iniunctis eis, seu alias quomodolibet debitis pœnitentijs in forma Ecclesiæ consueta concessit, & relaxauit. Decimotertò, Insuper concessit Priori Generali Ordinis, vel illo absente, eius Vicario Generali, vt huiusmodi Confraternitatem Beatiss. Virg. Mariæ de Monte Carmelo vbiuis locorum extra Vrbem erigere, & instituere, illisque supradictas Indulgentias, & gratias spirituales, seruata forma prescripta in Constitutione fel. rec. Clementis VIII. super Confraternitatum aggregationibus, & institutionibus edita, communicare possit. Decimoquartò, Denique Sanctiss. D. N. Clemens X. per Litteras suas in forma Breuis datas die ij. Ianuarij 1672. indulsit, vt omnes suprad. Indulgentiæ, peccatorum remissiones, ac pœnitentiarum relaxationes per fel. mem. Paulum V. concessæ Animabus Christi fidelium per modum suffragij applicari possint. Hoc Summarium fideliter exceptum est ex Bullis, & Breuibus citatis. IO. CARD. BONA. Cùm autem sicùt eadem expositio subiungebat, præfatus Matthæus Prior Generalis Summarium huiusmodi Apostolicæ confirmationis Nostræ patrocinio communiri, nonnullaque dubia præmissorum occasione emergentia dissolui plurimum desideret; Nobis propterea humiliter supplicari fecit, vt opportunè in præmissis prouidere, & vt infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsius Matthæi Prioris Generalis votis hac in re, quantum cum Domino possumus, fauorabiliter annuere volentes, eumque à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis Sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, Summarium præinsertum, omniaque, & singula in eo contenta auctoritate Apostolica, tenore præsentium, approbamus, & confirmamus, illisque inuiolabilis Apostolicæ firmitatis robur adijcimus. Præterea, vt Confratres, & Consorores dictarum Confraternitatum Sac. Scapularis tàm hactenus erectarum, quam in futurum erigendarum, qui Processioni in vna Dominica cuiuslibet mensis ab ipsis fieri solitæ, commodè interesse non potuerint, si verè pœnitentes, & confessi, ac Sac. Communione refecti, Cappellas suarum respectiue Confraternitatum deuotè visitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, Hæresum extirpatione, & S. Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint, eandem plenariam omnium peccatorum Indulgentiam, & remissionem, quam Paulus V. prædecessor illis, qui Processioni huiusmodi intersunt, concessit, pariformiter consequantur, & similiter Infirmi, Captiui, & Peregrinantes, qui Cappellas huiusmodi dicta Dominica visitare nequiuerint, si Officium paruum B. Virg. aut quinquagies Orationem Dominicam, & Salutationem Angelicam recitauerint, & saltem contriti fuerint cum proposito confitendi, & Sac. Communionem recipiendi quamprimùm potuerint, quod adimplere omninò teneantur; Fratres quoque, & Moniales Ordinis præfati commorantes in Conuentibus, in quibus non est erecta Confraternitas S. Scapularis, vel non fit Processio huiusmodi, si Litanias omnium Sanctorum in Choro, vel priuatim, si legitimè impediti non potuerint interesse Choro, deuotè recitauerint, cæteraque in litteris præfati Pauli prædecessoris præscripta adimpleuerint, præfatam plenariam Indulgentiam, & peccatorum remissionem etiam consequantur, auctoritate, & tenore præfatis concedimus, & indulgemus. Porrò Festum principale Confraternitatum S. Scapularis huiusmodi, iuxta indultum ab eodem Paulo prædecessore concessum, die 16. mensis Iulij, vel Dominica immediatè sequenti quotannis celebrari solitum, ob maiorem deuotionem, vel commoditatem Christifidelium, aut quando eadem die occurret alia solemnitas, in aliam Dominicam eiusdem mensis transferri permittimus. Soli autem Superiores Generales dicti Ordinis possint extra Vrbem præfatam in singulis Ecclesijs eiusdem Ordinis, & in quibuscumque alijs, accedente consensu Ordinariorum, Confraternitates præfatas, seruata cæteroqui præfatarum Pauli prædecessoris litterarum forma, & dispositione, instituere, & nullus alius sub pœna nullitatis. Insuper ad augendam fidelium Religionem, & Animarum salutem, cælestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti, omnibus, & singulis vtriusque sexus Christi fidelibus verè pœnitentibus, & confessis, ac Sac. Communione refectis, qui aliquam ex Ecclesijs dicti Ordinis in Conceptionis, Natiuitatis, Præsentationis, Annunciationis, Visitationis, Purificationis, & Assumptionis eiusdem B. Mariæ Virg. Immaculatæ Festis diebus deuotè visitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, Hæresum extirpatione, ac S. Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, quo die prædictorum id egerint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus. Illis autem qui ad Antiphonam Salue Regina, quæ quo-

tidie post Completorium in eisdem Ecclesijs solemniter decantatur, conuenient, & vt præfertur orabunt, centum dies de iniunctis eis, seu alias quomodolibet debitis pœnitentijs in forma Ecclesiæ consueta relaxamus. Postremò illis, qui aliquam ex Ecclesijs eiusdem Ordinis in diebus Stationum Ecclesiarum Vrbis præfatæ (proùt in Missali Romano exprimuntur) deuotè pariter visitauerint, & ibidem proùt præmittitur, orauerint, vt eas omnes, & singulas Indulgentias, & peccatorum remissiones, ac pœnitentiarum relaxationes consequantur, quas consequerentur, si easdem Vrbis Ecclesias in diebus Stationum huiusmodi personaliter, & deuotè visitarent, dicta auctoritate harum serie concedimus similiter, & indulgemus. Decernentes easdem præsentes litteras semper firmas, validas & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus, & per omnia plenissimè suffragari, & ab eis respectiuè inuiolabiliter obseruari; Sicque in præmissis per quoscunque Iudices Ordinarios, & delegatos, etiam Causarum Palatij Apostolici Auditores iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his à quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus nostra, & Cancellariæ Apostolicæ Regula de non concedendis Indulgentijs ad instar, alijsque Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem, vt earundem præsentium litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & Sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides vbique habeatur, quæ haberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ apud S. Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris Die 8. Maij 1673. Pontificatus Nostri Anno Tertio.

I. G. Slusius.

Antonius Fælin. Petrocchius A. C. Notar.

Loco ✠ Sigilli.

Romæ ex Typographia Reu. Cam. Apost. 1673.

Vidit Carolus Ant. Airoldus Canonicus Ordinarius.

Vidit Andreas Rhaudius Canonicus Ordin. Deputatus.

Possunt huiusmodi litteræ Apostolicæ de nouo imprimi hic Mediolani. hac die 23. Iulij 1687.

A. Lautius Vic. Generalis.

Antonius Reyna Can. Ordin. Cancellarius Archiepiscop.

Questa bolla sarà distesa parimente sotto li sedeci di Luglio, per anima di quel tomo, come è spirito di questo.

ADI IX. DI MAGGIO.

Memoria di S. Gregorio Nazianzeno, e di Guido Terreni Generale de Carmeliti, Vescouo di Maiorica.

GIouanni Papa vigesimo secondo fauorì col Vescouato di *Maiorica* nell'anno 1321. il P. M. *Guido Terreni* detto Perpiniano, ò da Perpiniano, Spagnuolo addottorato in Parigi, Lettore de studij in Auignone, Prouinciale della Prouenza, Generale Priore dell'Ordine Carmelitano, del quale dissi molte altre cose di sua lode sotto li 29. di Marzo in pag. 346.

Corre in questo dì anche la vita di *S. Gregorio Nazianzeno* Vescouo, e Dottore della Chiesa, e professore dell'antico instituto Eliano; vedila sotto il dì quindeci di Giugno insieme, & in fine di quella di S. Basilio Magno.

ADI X. DI MAGGIO.

Indulgenza per la festa di S. Giuseppe nelle Chiese Carmelitane.

VRbano ottauo concesse plenaria Indulgenza à chiunque fedele confessato, e communicato, il quale nella festa di *S. Giuseppe* sposo di Maria Vergine visitasse diuotamente qualche Chiesa de nostri Padri Carmeliti scalzi, e comincia il breue, *Splendor Paternæ gloriæ Dat. Romæ die* 10. *Maij anni* 1624., communicata poi ancora alle Chiese nostre da Clemente decimo nella sudetta bolla *Commissa nobis Dat. Romæ* 8. *Maij* 1673.

Gio: Fabri, & Egidio de Merica Carmel. Vescoui.

E Martino quinto parimente Pontefice Massimo nell'anno 1423. honorò dell' Arciuescouato *di Cagliari* nell' Isola di Sardegna il nostro P. Baccelliere Teologo *Giouanni Fabri*, che poscia passato il gouerno d'anni diecisette della medema Chiesa, la rassegnò al Decano di quella, e lui fù fatto *Arciuescouo titolare di Cesarea: Specul. Carmel. tom. 2. num.* 3276. Così anche Alessandro sesto nell' anno 1499. conferì il Vescouato di Baruti suffraganeo del Cameracense, cioè di Cambray al P. M. *Egidio de Merica* figlio del Carmine di Mechlinia in Fiandra.

ADI XI. DI MAGGIO.

Durando de Sermino Arciuescouo di Nazareth, e S. Pietro Tomaso Legato Apostolico.

CLemente sesto parimente esaltò all'Arciuescouato di *Nazareth* il nostro P. M. *Durando de Sermino*, Teologo insigne sotto il dì corrente dell'anno 1345. *Specul. Carmel. tom. 2. num.* 3208.

Anche Innocenzo sesto dall'anno 1359. spedì suo Legato Apostolico in diuerse, & amplissime Prouincie dell' Oriente il nostro *S. Pietro Tomaso* all'hora Vescouo di Coron, e poi Patriarca di Constantinopoli, come appare per sua bolla *Angit nos Dat. Auinione die, & anno præfatis*: vedasi la sua vita sotto li 29. di Genaro.

ADI XII. DI MAGGIO.

VITA DEL BEATO NONIO Aluarez Pereira.

Da Contestabile di Portugallo, e Prencipe grande, fatto humile Tertiario dell' Ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo, e suo diuotissimo seruo.

Preambolo sopra la sua stirpe, e descendenza regale.

EGli è verissimo per bocca dell'increata sapienza, che viene esaltato, chi si vmilia; e Dio istesso ce ne mostrò l'isperienza nella medema sapienza humanata da lui tanto più esaltata, quanto più nel Mondo frà peccatori, e da peccatori depressa, & vmiliata. Questo esempio fù abbracciato da *Nonio Aluarez Pereira*, Prencipe grande, il quale rinonzando generosamente ad ogni sorte di mondana ricchezza, d' hono-

honore del secolo, & à piaceri del senso, elesse lo stare abietto, e vile nella casa di Dio, come altri stauano schiaui in casa sua: elesse vita vmile nella casa della Madre, e Signora dell'Ordine Carmelitano alla medema con titolo speciale dedicato, poiche volse in questo Ordine il suo luogo non frà Sacerdoti il primo, non frà Chierici il secondo, ne frà Conuersi il terzo, che tutti vestono habito intiero di Religioso Carmelitano, mà frà Donati, Semifrati, ò siano *Tertiarij* l'vltimo infimo, contento anche di mezza veste Carmelitana; & abbracciò gli esercitij vltimi, e più abietti del Monastero, come era l'andare con tasche in spalla, ò con bussola alla mano chiedendo di porta in porta per la Città l'elemosina à chiunque: come sarebbe anco lo scopar il Conuento, celle de Frati, & altre cose simili, che ne chiostri sono gioie pretiosissime da spiriti più nobili in sua corona desiderate, & ansiosamente con lume alla mano dell'vmilta ricercate, si come da mondani sono come vil fango abborrite: perciò fù da Dio giusto rimuneratore d'ogni buon'opera con meriti sublimi esaltato, con gratie celesti priuilegiato, e con prodigij, e miracoli rimunerato, fatto più illustre ne vili officij della Religione con i miracoli, che non fù eccellentissimo di sangue, & eccelso di nascita nel secolo; e perche dal suo affetto haueua bandito ogni grandezza temporale, e bene mondano, (ad esempio de pijssimi Antigono, & Eufrasia Genitori d'illustrissima prosapia, anzi di imperiale parentela della loro figlia vnica *S. Eufrasia* Vergine Carmelitana, de quali dissi sotto li tredeci di Marzo) doppo d'hauere ottenuto per gratia del Cielo da sua moglie la figliola *Beatrice*, osseruò con la propria consorte di suo consenso la continenza, e la castità fino alla morte; e poi non volle mai più dar assenso à conseglio, ne à persuasione d'altro matrimonio, mercè che per sua consorte nouua fino al fine di sua vita mortale eletto si haueua la nobilissima sposa della castità, tanto più feconda de figlioli al Cielo destinati, quanto più lontana d'humano comercio, che è il Padre d'huomini terreni. Maritò poi detta sua figlia *Beatrice*, dalla quale riceuette, così disponendo Iddio, la benedittione temporale in ogni modo vasta, & ampla, mentre fù ella vna pianta benedetta, vna radice fecondissima de Regi, e de Prencipi; perche sposata rimase per legitima consorte di Alfonso Conte Barcellense, e primo Duca di Braganza, dal quale ne venne prole numerosa, e sì ben fortunata, che li Regi, e Prencipi odierni quasi di tutta l'Europa riconoscano da *Beatrice*, come da vna fonte veramente beata, la loro origine: così habbiamo dall'Agiologio Lusitano, come vederemo hor hora.

Quanto alla progenie, e nascita di questo Beato Eroe *Nonio Aluarez* dobbiamo sapere, che Roderico de Cunha Arciuescouo di Braga, e poi di Lisbona *in historia ecclesiastica Bracharensi*, in linguaggio Portughese publicata, parte seconda, e capitolo 42. così scriue à nostro proposito.

L'antichissima, & Illustrissima famiglia *Pereira* appresso de Portughesi deduce l'origine sua da gli antichi Rè d'*Ouiedo, e di Leon*; dunque li Conti Gondisaluo Pereira, & Vrraca Vasquez preclarissimi consorti procrearono Gondisaluo Pereira, e questo fù padre di Aluaro Gonzaluez Pereira, dal quale nacque poi il nostro Nonio. E nel capitolo 43. parla nuouamente di questo Nonio il sudetto Arciuescouo dicendo; da *Nonio* Aluarez Pereira Contestabile di Portugallo Carlo quinto Imperatore, e li Regi, ò Regine, ò le Persone Regie dell'vno, e dell'altro sesso di tutta l'Europa portano l'origine, & i primi natali: (cioè per via di *Beatrice* figlia sudetta di Nonio) della di cui successione, e figliolanza così discorre il medemo Autore, La Sig. D. *Beatrice Pereira*, legitima figlia di Nonio si maritò con *Alfonso* figlio di Giouanni primo Rè di Portugallo, e primo Duca Brigantino: da questi nacque *Isabella* legitima loro figlia, e maritata con *D. Giouanni* Infante di Portugallo: da questo Giouanni, & Isabella nacque *Isabella* moglie di *Giouanni* secondo Rè della Castiglia, e fù ella ancor Regina. Da questi nacque *Isabella* detta la Regina Catolica moglie di *Ferdinando* Rè Catolico: Questi hebbero per figliola *Giouanna* herede, e Regina maritata con *Filippo* d'Austria primo Rè di Castiglia; Da questi poi nacque *Carlo quinto Imperatore*, legitimo figlio, & herede de medemi Filippo, e Giouanna Regi, e Nipoti del nostro Conte *Nonio*: e conseguentemente Carlo quinto fù il quinto nipote del nostro Conte, e Beato Nonio conforme questa Genealogia, la quale viene confermata da Roderico Mendes Silua in sua opera *de conditis Vrbibus, & oppidis Hispaniæ fol. 276.* E da questa regale genealogia, che hà per fonte originale la figlia di Nonio *Beatrice*, discesero li Regi dell'Europa oggi viuenti, come Leopoldo Imperatore, Carlo secondo Rè delle Spagne, Lodouico decimo quarto Rè delle Francie, Pietro Rè di Portugallo, Cattarina Regina della gran Bertagna, & Eleonora Regina di Polonia con ogni altro Prencipe dell'Austriaca famiglia da Carlo quinto, e da Ferdinando primo Imperatore descendenti, che alla sudetta *Beatrice* riferiscono i natali, come dissi.

La vita del Beato Nonio si troua nell'Agiologio Lusitano sotto il dì d'oggi, opera di Giorgio Cardoso Prete, che riferiremo più à basso per suoi Capitoli: E l'istoriografo della Spagna il P. Giouanni Mariana Giesuita in sua opera *de rebus Hispaniæ* tratta in varij luoghi di questo Nonio, & in poche parole fà mentione del stato suo Religioso, della morte, e sepoltura dicendo in libro 21. cap. 4. *Abscesserat annis superioribus Nunnius Pereira equitum in Lusitbania Magister, Barcelosij, & Oreni Comes, non armis modò, sed etiam curis ciuilibus; seque Olyssipone in Carmelitarum Cœnobio, quod è belli manubijs construxit, grauior annis incluserat... His operibus intentum mors oppressit ætatis anno septuagesimo primo, ex quo Magister equitum factus erat, quadragesimo sexto: Eius semper in Hispania viuet auctoritas, memoria vigebit. Corpus in eodem Cœnobio est compositum. Funus Rex ipse curauit, insigni apparatu omnium Ordinum concursu. Id pignus amoris defuncti meritis dedit, cui debebat imperium. Ex Beatrice filia vnica, & Alphonso Brigantij Duce susceptis nepotibus ditionem omnem antea diuiserat.*

Antonio Vasconcellio di Lisbona Giesuita *in lib. de Actis Regum Lusitaniæ* sotto il titolo *Sanctorum diuersorum Ordinum in Lusitania exempla* dice, Fiorì iui il chiarissimo specchio dell'Ordine Caualeresco, Prencipe della casa Brigantina, e stabilimento del Regno, *Nonio Aluarez Pereira*, il quale risplendette meglio, quando sospese nel tempio della Vergine del Carmelo le armi, che prima quando l'haueua impugnate contro nemici confinanti, perche si consacrò à quella Religione, senza permettere d'essere con ordine sacro insignito, & autorizato: *e parlando delle sue vittorie contro nemici riportate soggionse*, mai impugnò l'armi per assalire, ò per difendersi, che non rimanesse vittorioso: mà ogni sua primiera vittoria, ogni

ogni suo nobile, & antico trionfo superato rimase, e molto inferiore all'vltima vittoria, quando cioè sospese l'armi nella Chiesa della nostra Signora del Carmine di Lisbona, absentò affatto se stesso spontaneamente dalle ricchezze, e da gli honori, e dalle pompe mondane, per trionfare di se stesso, acciò non meno glorioso in vecchiaia, che vittorioso in giouentù combattesse per l'acquisto del Cielo; acciò dico non comparisse in vecchiaia meno guerriero per il Cielo, che non combattè da giouine per la patria; e vincendo finalmente se stesso con trionfare del Mondo, ritirandosi al diuino seruitio ne sacri chiostri, coronasse ogni altra sua vittoria da nemici riportata nelle campagne del secolo, essendo molto più gloriosa impresa vincere se stesso con debellare l'esercito domestico delle passioni interne, che superare nemici innumerabili di visibil'esercito: *siegue l'Autore dicendo,* che maritò Beatrice sua vnica figlia, & herede con Alfonso Duca Brigantino con l'aggionta dotale del Contato Barcellense, e del Ducato di Braganza, dal quale matrimonio, come da vn regale seminario nacque la prole già descritta.

Il Padre Lezana ne suoi annali tomo quarto afferisce, che questo Beato Conte *Nonio Aluarez Pereira* spontò alla luce di questa misera vita nell'anno mille trecento sessanta; *descriue la grandezza della sua nobilissima stirpe, e la descendenza come già dissi con altri, e soggionge, che la sua nascita allo stato Religioso dell'Ordine Carmelitano fù nell'anno mille quattrocento vintidue, dicendo,* In questi tempi volendo Iddio illustrare nelle parti della Spagna, e di Portegallo l'Ordine Carmelitano della sua santissima Genitrice, illuminò Nonio Aluarez Pereira preclarissimo Achille de Portughesi, chiamato il *Contestabile di Portugallo*, che doppo d'hauer riportato molte, & insigni vittorie, che lo resero glorioso in terra, dicesse addio al Mondo istesso, e rinonzasse alle sue grandezze, per applicarsi à seguitare Christo, & à spogliarsi della corazza, e dello scudo di Marte, per adornarsi dell'habito della Regina del Carmine; E per essercitio di maggior vmiltà, e per sprezzo più grande de gli honori mondani volle vestirsi dell'habito non di Chierico, ne di Conuerso, mà solo di Semifrate Carmelitano, passando da vn'estremo di mondana pompa all'altro dell'vmiltà religiosa, dal Campidoglio de gli honori del secolo al Carmelo della seruitù di Maria Madre di Dio. Và poi seguendo li suoi eroici fatti, con la morte, e sepolcro, mà di questi dirò nel corso della sua vita.

Ecco il seguente Epitaffio, che altre volte era posto al sepolcro antico di questo Beato, cioè

Ille Comestabilis Braganti nominis Auctor
Nunius *adest, Dux maximus hic, monacusq; Beatus:*
Qui regnum asciuit viuens, sortitus in æuum
Cœlum cum superis: nam post numerosa trophæa
Contempsit pompas, humilisque ex Principe factus,
Hoc templum posuit, coluit, censumque dicauit.

Quest'altro ancora riferito con il sudetto *in tomo 2. Speculi Carmelit. in num.* 1459. spiega le glorie di Nonio, cioè

Qui Lusitaniæ supremo munere gentis
Militiæ functus, officioque Ducis,
Et Bargantiaci generosi stemmatis Auctor,
Regibus, & multis fons, & origo fui.
Exhaustis postquam bellis, sceptrisque relictis,
Vnus Carmeli de grege factus eram.

Doppo la morte di questo Nonio la voce commune del popolo Portughese lo chiamaua il *Conte Santo*, sì per l'opere sue sante in vita, come per li miracoli, che fece doppo la sua morte: da quì poi nacque il vedersi dipinte le sue imagini antiche con raggi, e splendori coronate, solito à venerarsi nel giorno di tutti li Santi; benche *oggi* sia il proprio dì della sua morte, come asserisce Giorgio Cardoso sopracitato, diligentissimo inquisitore delle memorie antiche, e della vita di questo Beato in suo *Agiologio Lusitano*, il quale dice, che mutasse la mortale in eterna vita alli dodeci di Maggio dell'anno mille quattrocento trentadue; doue nota, che errano quelli, che ascriuono la sua morte sotto il primo di Nouembre per altre ragioni di suo trapporto, ò d'altro motiuo: Io però con ogni protesta fatta in principio riferirò di questo Eroe la vita nel seguente modo.

VITA DEL BEATO NONIO Aluarez Pereira Prencipe Lusitano, e Tertiario Carmelitano,

Presa dall'Agiologio Lusitano del Reu. D. Giorgio Cardoso parimente Portughese.

CAP. I.

Li trofei, e le virtù nel secolo, principalmente l'insigne diuotione di Nonio Aluarez Pereira *verso del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, e della Beatissima Vergine Maria: molte Chiese, & vn Monastero da lui à suo honore edificati; suoi digiuni in pane, & acqua, e sua castità nel matrimonio.*

IN questo giorno, qual è il duodecimo di Maggio *(cioè dell'anno mille quattrocento trenta due)* in Lisbona passò à vita immortale nel celeberrimo Conuento de Carmelitani il Conte *Nonio Aluarez Pereira* di felice memoria, stirpe gloriosissima della serenissima famiglia di Braganza, decoro, & ornamento immortale di tutto Portugallo. Questo auanti s'accingesse à veruna battaglia delle molte, che vittoriosamente sempre sostenne, preparaua le sue forze con digiuni, discipline, e diuote orationi, in virtù delle quali imploraua dal Cielo, e conseguiua l'aiuto diuino, onde nasceua poi, che quante vittorie gloriosamente riportaua de suoi nemici, le riferiua all'Omnipotente Dio de gli eserciti, come con sua virtù, e per sua gloria maggiore conseguite. Con non minore diuotione in occasione delle sue guerre inuocaua il patrocinio della Beatissima Vergine Maria, perche confidato in questa non intraprese militare impresa, ò sanguinoso conflitto, che non riuscisse vittorioso. Isperimentò frà le altre il patrocinio singolare di Maria Santissima nella memorabile battaglia commessa al *Aliubarrota*, doue grandemente constretto dalla forza, e dalla difficoltà della sanguinosa pugna, e resistenza grande dell'inimica parte ricorse per aiuto con voto alla Madre del Dio delle vittorie, con promettergli di erigere nobile tempio di suo honore con sue stanze à canto per suoi Ministri, se alla sua parte si compiaceua di inclinare la vittoria: ne vi fù dimora dal voto al trionfo, e dalla promessa alla vittoria, poiche nell'istessa vigilia dell'Assonta Vergine, gloriosissima trionfatrice della vita mortale, e delle battaglie, & accimenti mondani, egli ancora attaccando la pugna, rimase vincitore, e trionfante d'ogni lode,

lode, & honore; e subito esequì il suo voto con edificare vn sontuoso, e magnifico Monasterio dell'Ordine Carmelitano, qual oggidì è viua memoria della sua insigne pietà, e regia magnificenza, coronato, anzi animato da questo titolo, cioè il Monastero, e la Chiesa della *Vergine della Vittoria*, ò sia del *Vincimento*.

Che poi egli per Capellani di questo suo magnifico tempio, e Monastero, che fino da fondamenti eresse nuouo, elegesse frà tutti li Religiosi li *Carmelitani*, e che à questi lo consegnasse, fù cagione l'ardente sua diuotione verso della Vergine Madre; poiche fino dal principio della nouella Chiesa Christiana si trouauano li Carmeliti nel Mondo, cioè in Terra Santa, e principalmente nel Monte Carmelo, al culto della Santissima Vergine Madre di Dio specialmente dedicati, & alle sue lodi, e diuotioni continue attenti; E di più continuaranno fino alla fine del Mondo nell' honorarla, & in seruirla per loro Signora, Tutelare, e Patrona, come dissi sotto li 29. di Genaro nella pag. 310. 314.; e per questi santi motiui à Carmeliti diede il Conuento, parto nobilissimo del suo sacro voto. Et in fatti era sì altamente radicato nel petto di questo beato Eroe il zelo dell' honore Mariano, & il culto maggiore della Madre di Dio, che nelle insegne guerriere dell'esercito suo voleua trionfasse per augurio felice, e per segno viuo della sua insigne pietà, l'imagine della istessa gloriosissima Vergine, quasi detto gli hauesse lo spirito della sua diuotione, *in hoc signo vinces*: ouero, *cum hoc viuere, & vincere tuum erit*.

Altro testimonio di questo suo Mariano affetto fù il vedere, che egli di sette Chiese, le quali di nuouo eresse, sei ne consacrò alla medema Vergine dentro li confini di Portugallo edificate; e con questo patto ancora espresso nelle memorie delle loro fondationi, che tutte le messe, che si celebraranno solenni à loro altari principali, si offeriscano in perpetuo ad honore maggiore della medema Regina de gli Angeli sua Signora, e Patrona; nelle di cui vigilie (benche taluolta à conflitti, e battaglie martiali destinate) mai tralasciò il solito digiuno in pane, & acqua, il che era da lui inalterabilmente osseruato ancora in ogni Sabbato dell'anno.

Verso dell' altissimo *Sacramento dell'Eucaristia* arse di tanta pietà, fede, e culto il suo generosissimo spirito, che abondantissime elemosine offeriua à comprare calici, oglio, cera, lampade in suo douuto culto, e splendore, troppo disgusto mostrando, mentre vedeua spente le sacre lampade al culto del sacramentato Signore in segno della nostra fede viua appese; mentre si trouaua in Terre, ò Castelli di longa dimora, volontieri si scriueua nel numero de Confrati di quella compagnia del Santissimo, e celebraua il suo solenne giorno d'ogni anno con tutto giubilo, & apparato festoso sì interno dell'animo, come esterno del corpo, e del luogo, doue si trouaua. In ogni giorno solenne dedicato al Redentore nostro Giesù Christo, & alla sua Santissima Genitrice, con santo esempio de Fedeli, prima con esercitij diuotissimi preparato, s'accostaua à ristorarsi con il cibo Sacramentato; e mentre era da qualcheduno notato per frequente à questa sacra communione, rispondeua, *chi desidera vedermi vinto, perso, e schiauo in battaglia, mi separi da questo santo conuito, nel quale Iddio istesso, cibo di fortezza ristora gli huomini, e contro nemici visibili, & inuisibili li fortifica, perche io confortato da questo cibo ri assumo le forze, lo spirito, e'l coraggio à debellare ogni mio Auuersario*.

Fù poi anche altretanto professore della *castità*, e della *pudicitia*, quanto fù specchio della diuotione, mentre mai diede inditio veruno, che fosse nota d' impudicitia, anzi molti esempij lasciò dell' amore grande, che portaua à questa celeste virtù della castità. Hebbe sempre nell' animo proponimento saldo di passare in continua pudicitia la vita sua, ne prese egli moglie per volontà, che n' hauesse, quanto per aderire alle persuasiue de Regi Ferdinando, & Eleonora: perciò doppo che della moglie sua Eleonora sposata in età d' anni diecisette hebbe per prima sua figlia *Beatrice*, fece vn santo, e casto diuortio dalla medema, che volontieri gli diede l'assenso, come dissi nel preambolo, e benche si trouasse nel fiore della giouenile età d'anni vinti non ancora compiti, nulladimeno osseruò con essa perpetua continenza; anzi doppo sei anni di questa passando ella à godere del suo buon operare il premio celeste, non vi fù mezzo veruno di regia persuasiua, ne di preghiera amica, ne di volere superiore, che potesse diuertirlo dal santo proposito della vita casta, e di vn'assoluta rinonza ad altre nozze mondane, ò commercio maritale. Chi poi seppe moderare se stesso in questa età, e frenare i suoi sensi in questi anni giouenili dal sangue più che mai spiritoso, e dalle passioni oltremodo ribelli contrastati, diede lume di santa vita, e d'ottimi sentimenti, e d' eroiche virtù, che in se stesso nodriua, e cominciò ad esporre in publico questa luce sì nobile, che discacciò da non pochi le tenebre d' vna vita venerea pur troppo licentiosa; Questa virtù fù quella, che seco in guerra vittoriosamente combatteua, perche con questa vinceua se stesso, e le sue squadre ancora, dalle quali bandiua ogni femina impudica, e co'l brando alla mano superaua i nemici esterni, guadagnandosi in ogni battaglia moltiplicate corone, perche trionfaua de molti nemici in vn solo colpo, e de diuersi eserciti con la medema virtù della castità. Quindi è, che a' suoi soldati proibiua le meretrici, e chi à donne prese in battaglia, ò rese volontariamente all'armi loro vsaua atto inonesto, ò ingiuria d'honore, questo era certo di sicurissimo, e rigorosissimo castigo senza speranza di veruna indulgenza; imprimeua perciò ne' suoi soldati questo morale assioma, *miles quò continentior, eò bellicosior*: Il soldato più continente, è più generoso: Il Martiale non vuol essere venereo, perche Venere soggioga à suoi piedi Marte istesso. Il Soldato più casto è più vittorioso; e chi trionfa del proprio appetito sensuale, è sicuro di vincere ancora in ogni conflitto martiale. Chi poi non hà, ouero non ama questa Angelica virtù, ne fà stima del suo valore, gia all' inimico cede mezzo il trionfo, quando senza di questa scende con esso à battaglia.

CAP. II.

Nonio Aluarez Pereira si fà Tertiario Carmelitano; sua vmiltà; esercitij più vili del Monastero; altri suoi spirituali diuertimenti, e sua liberalità verso li poueri.

DOppo che questo Beato Conte hebbe fatto opere egregie, e con intrepido spirito hebbe operato insigni imprese di militare fortezza, messo in pace, e stabilito nella quiete Portugallo, volle superare anche il Mondo, li di cui applausi lo solleuauano glorioso fin' alle stelle; e raddoppiando i trionfi suoi, volle vincere il Mondo, la carne, e se stesso ancora,

rà, per coronare se medemo come vittorioso de più nemici; all'hora quando di propria elettione abbandonando il Mondo, e'l secolo, & ogni suo fasto, pompa, e grandezza, si ritirò nel Monastero Carmelitano di *Lisbona* da se fabbricato, & iui vestissi d'habito Religioso non già di Chierico, ne di Conuerso, mà di Donato, ò sia *Tertiario* di quell' Ordine; stimando più quella mezza toga di Semifrate Carmelita, che vn' intiero drappo di Regale Prencipe in maestoso trono signoreggiante. Questo fatto si diuulgò dalla publica fama per tutta l'Europa; il che fù cagione, che molti Prencipi, e Signori di prima sfera partironsi da proprij paesi, per trapportarsi à Lisbona, à vedere questo gran prodigio da loro stimato vn portento della natura, ouero vn miracolo della gratia diuina, che à loro sensi pareua oggetto impercettibile; cioè che vn' huomo di principale Signoria, carico de trionfi, glorioso di vittorie, Signore di Portugallo, stupore della fama, e calamita de gli applausi mondani si vedesse ritirato in picciola cella, poueramente vestito, in esercitij vili impiegato, all' altrui volere sottoposto, fatto come schiauo d' vn pouero Frate, chi era Signore assoluto della vita de gli huomini, e d'eserciti intieri. Il diuoto Conte vedendosi in questo Conuento à gli applausi mondani, à visite secolaresche ancora soggetto, dubitando di perdere il tesoro celeste, al di cui acquisto s' era applicato, con il fuggire il Mondo per accudire à se solo, pensò di ritirarsi in luogo deserto, & in altro Conuento fuori di Lisbona più remoto dal secolo, doue ò derelitto dall' humano aiuto, ouero ascoso da gli huomini, potesse goderne il frutto della penitenza, e dell'oratione, che sommamente desideraua.

Mà trattenuto in Città nel suo Monastero, abietto con tutta negatione di se stesso procurò di vincere se stesso, e di atterrare la propria stima, e la vana gloria, desiderando cercare per la Città di porta in porta con tutta vmiltà, e mortificatione de sensi la elemosina per il suo Conuento; & hauerebbe senza fallo esequito questo sentimento, che gli era fisso nell' animo, se *Giouanni* primo di questo nome, e *Rè*, & il suo primogenito il Prencipe *Edouardo* con efficacissime preghiere, e persuasioni per degni rispetti non lo hauessero diuertito. Frà tanto non volle esser nominato con altro titolo, che semplicemente di *Nonio*, & abbracciaua con tutta allegria, e giubilo interno, & esterno gli officij più abietti del Monastero, di modo che auuanzaua di spirito d' vmiltà, e mortificatione li più robusti, e prouetti; e lamentandosi taluolta, quando era impedito (attesa la dignità della sua persona) dall' esercitio di qualche cosa vile, & inferiore, diceua, *nella casa di Dio nessun' officio è vile, ne infimo; tutti sono primarij, & eccellenti; & io sono entrato in questa casa ad esercitarli, & à fare la vita mia conforme à gli altri vguale nelle fatiche, e ne' sudori*. Et in fatti tutto dedito à gli esercitij del Monastero osseruaua trè volte per settimana il digiuno, seruiua à due, & à trè Messe ogni dì, leuauasi di spesso à mezza notte à far oratione, raffrenaua con penitenze, e mortificationi gli affetti disordinati del proprio senso, ponendo per freno alle passioni rubelli il digiuno, e le discipline: & in ogni sua operatione (dando segno euidente di vn cuore diuotissimo) riferiua à Dio continui ringratiamenti in segno di gratitudine de singolari beneficij, che haueua da lui riceuuto. Quella *carità* verso de poueri, che da lui fù esercitata nel secolo, praticata nel campo, esercitata nelle ville, e nelle Città in soccorso de miserabili, s'aumentò maggiormente nel Chiostro, fomentata dalla Religione, e dall' amore di Dio, che ne suoi Religiosi deue viuamente ardere: e perciò fatto Religioso diede in atti non solo di *liberalità, e magnificenza d' elemosina* à poueri, mà quasi oglio sparso fuori del vaso, quasi fiamma sfuggita dal fuoco oppresso, diede larghissime elemosine, abbondantissimi soccorsi de dinari, e d'altro in sollieuo de poueri di Christo, che nella sua giurisdittione, ò nelle sue Città habitauano: e massime hebbe riguardo particolare di souuenire à certi con donatiui, e regali di gran valore, li quali nati in loco honesto, e ben educati, erano caduti in misero stato, & in vita bisognosa, ò per la penuria de tempi, ò per effetto della guerra, ò per seruitio del Rè, ò della patria; A questi allargaua le mani, e pareua prodigo ne suoi doni, e soccorsi di carità, solito à dire così *li poueri sono il luogo di riponere li dinari de ricchi*: li poueri deuono essere la borsa delle ricchezze de grandi; *ne vi è mezzo tanto efficace, per conseguire le ricchezze della diuina misericordia, quanto è la limosina*.

CAP. III.

La morte del Beato Nonio con queste parole in bocca Ecce mater tua; *Sepoltura bonorata, concorso, e diuotione del Popolo*.

Finalmente doppo d' hauere passato in lodeuole, & esatta osseruanza regolare, & in santi esercitij lo spatio di anni dieci in circa, preuidde vicini gli vltimi periodi della vita sua, e perciò essendo più veloce il moto nel fine, s' accese maggiormente l' affetto in Dio, e nelle sue lodi, si che qual fiamma viua saliua à drittura alla propria sfera dell' amato suo bene. Frequentaua vn' Oratorio all' Assonta Vergine dedicato in appartato luogo del Conuento da lui eretto, e con dolci colloquij, & orationi giaculatorie passaua hore, & hore con la sua dilettissima Signora, pregandola instantemente ad accettare l'anima sua, quando dalle fascie della carne fosse disciolta, per trapportarla quanto prima alla vista aperta di Dio in que' tabernacoli celesti, doue aggregata à cori Angelici potesse godere à faccia à faccia quelle diuine, e Paradisali grandezze.

Essendo poi per riuelatione della Beatissima Vergine auuisato del giorno della sua morte, fù sopragionto per suo noncio da vna febre leggiera; e quasi hauesse deposto con sue passioni il corpo, cominciò ad hauere noia maggiore, e tedio straordinario delle cose del Mondo, e concepì tal odio al suo corpo, che ne meno voleua permettergli vn poco di riposo sopra del letto, fino che dalle persuasioni conuinto del Prencipe Edouardo, che lo visitaua di spesso, e per ordine de Medici, che lo curauano, s' accontentò d' vbbidire, e di lasciarsi gouernare à loro modo.

Rinonzato perciò ogn' altro affare fuori dell' interesse proprio dello spirito, si preparò più che mai alla visita del Signore Sacramentato, che da lui fù riceuuto con ogni sorte di sentimento diuoto, e con spargimento di lagrime come effetto viuo dell' amore diuino, che nel cuore gl' ardeua: premise à quella sacratissima communione in faccia del suo Creatore la santa professione della fede con tanto spirito altamente recitata, che mosse à lagrime molti de circonstanti: volle doppo riceuere anche l'estrema ontione per vltimo conforto dell' anima nel transito da questa all'

all'altra vita del supremo giudice Christo chiamata, & in quella sacra fontione tenere la candela benedetta accesa nella finistra, e con la destra mano il Crocifisso, alli di cui piedi, e piaghe sacrosante frequentaua li suoi baci, & imprimeua di spesso l'insegne de suoi cordialissimi affetti: volle, che se gli leggesse ad alta voce la passione del nostro Redentore descritta dall'Euangelista S.Giouanni; & vdendo quelle parole di Christo dette al medemo Santo *ecce mater tua*, quasi presente hauesse in sua assistente madre l'istessa Genitrice di Christo, spirò diuotamente l'anima; e si tiene per certo, che in quegl'estremi momenti di tanto bisogno gli assistesse veramente la Beatissima Vergine, della quale professò tanta diuotione, & di spesso supplicò per quel punto il suo santo aiuto, e patrocinio; perciò al sentire *ecce mater tua*, credo rispondesse *ecce filius tuus, ecce seruus tuus, & filius Ancillæ tuæ*, & in sua compagnia, e corteggio partì con lo spirito in quel medemo tẽpo da questa vita mortale.

Furono fatti à quel benedetto corpo gli officij soliti di pietà, e poi vestito di Tertiario Carmelita, conforme la sua professione, fù collocato in mezzo della Chiesa con quell'apparato decente al suo stato, & alla bontà della sua vita. Al suo funerale vollero assistere Giouanni Rè, & Edouardo Prencipe di Portugallo, con tutta la Corte, Nobiltà, e Caualieri della Città, insieme con i Religiosi di tutti gli Ordini di quella, mostrando tutti non ordinario sentimento della perdita di *Nonio*, sicurezza di quel Regno, colonna della giustitia, idea di virtù, alle di cui preghiere più volte il Signore si piegaua à pietà verso di loro.

Doppo la funerale fontione, che fù ordinata dal medemo Rè con regia magnificenza in segno dell'amore grande, che portaua à Nonio, al quale era obligato dell'Imperio medemo, si vidde concorso grande del Popolo al suo Sepolcro, da doue scauauano, e portauano via la terra per reliquia, con la quale Iddio omnipotente hà per i meriti di *Nonio* operato molte gratie, e beneficij à gli infermi, per dimostrarsi mirabile nel suo Seruo.

CAP. IV.

Altre cognitioni della vita di questo B. Nonio registrate nel Commentario del sudetto Autore nel medemo Agiologio Lusitano.

NAcque *Nonio* appresso la Villa Buongiardino, detto da Portughesi *Bom Iardin* vicino al Castello, ò sia Città di *Certaa* del sacro territorio del priorato di Crato dell'Ordine di Malta in Portugallo nel mese di Giugno dell'anno mille trecento sessanta; suo padre hebbe nome *Aluaro Gonzaluez Pereira*, della prima nobiltà Portughese, e sua madre si chiamaua *Irene*, da Portughesi Iria, ò *Eria Gonzaluez de Carualhal* di stirpe nobilissima al marito pari. Sotto la disciplina della madre educato il Conte Nonio acquistò li Christiani insieme con i politici costumi, & ancora giouinetto di tredeci anni in circa nell'insigne Castello di Scalabe, detto *Santarem* fù con rito solenne di pompa militare creato Caualiere, e riceuette per mano di Ferdinando Rè di Portugallo, e di Eleonora Regina sua moglie quell'armi per sua veste, & insegna Caualeresca, delle quali fù vn tempo inanzi vestito Giouanni Maestro della militia d'Auisio, che poi fù Rè. Gionto il giouine *Nonio* Caualiere spiritoso all'anni diecisette, si accasò con *Eleonora de Aluim*, femina di nobilissima stirpe, dalla quale hebbe due mascoli, che la morte gli rapì prima del tempo, e poi hebbe la figliola *Beatrice*, della quale dissi nel *Preambolo*.

Egli è poi impossibile raccontare minutamente le insigni vittorie, e le eroiche operationi del Conte Nonio, poiche gli annali di Portugallo, e la istoria propria dell'istesso Contestabile riferiscono poche di quelle d'eterna memoria degne, & altre di non ordinaria lode le tralasciarono sotto il silentio. Tutte queste grandezze, vittorie, e trionfi con amplissimi dominij furono lasciati dal nostro Nonio; e sprezzando da inuitto Eroe ogni terreno fasto, & honore mondano, si applicò ad espugnare con essercito d'orationi, con armi de digiuni, di penitenze, e d'opere pie il regno del Cielo, perche *vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matthei cap. XI.* Quindi è, che nell'anno del Signore mille quattrocento vintidue, di sua età sessanta due, si ritirò nel magnifico Monastero de Carmelitani di Lisbona, che da lui con sua Chiesa fù con spesa grandissima da suo pari edificato, & à medemi Carmeliti poscia donato; & in questo prese l'habito di humilissimo Tertiario Carmelitano, conforme attesta con altri Egidio Fernandez *in manuscriptis Aduersarijs de Portugallia Regibus*.

Toccando l'anno settuagesimo secondo di sua età, & il decimo in circa dell'ingresso nella Religione, adì dodeci di Maggio, che fù il Lunedì di Pentecoste dell'anno 1432. il nostro *Nonio rese l'anima à Dio*. Il suo Sepolcro in questo giorno del suo transito in memoria d'hauer egli liberato da nemici Portugallo al Aliubarrota, e per altre insignissime vittorie da lui conseguite, era visitato da tutta Lisbona, e da popoli, e genti festose, cantando lodi, & honori in ringratiamento al Conte benefico, liberatore della Patria, & espugnatore glorioso de nemici.

Quanto poi alla sua forma, e figura fù Nonio di statura minore dell'ordinaria, di corpo pieno, di volto eroico, e nobile, di faccia perfetta, e bella, d'occhi piccioli, mà spiritosi, bianco di colore, di capello castagno, di barba longa, e stretta, si come la sua vera imagine sotto figura di giouine insieme con vn'altra sotto habito di Tertiario Carmelitano oggi prostrato al suo Sepolcro in sasso è palese à tutti. Oggidì si vede il suo mausoleo fatto magnifico d'alabastro, & industriosamente lauorato, situato al lato destro della Capella maggiore vicino all'Altare della medema nel Carmine predetto di Lisbona.

CAP. V.

Miracoli del B. Nonio Aluarez Pereira.

QVanto poi à miracoli; Iddio benedetto ne fece di molti per intercessione di questo Beato Nonio, e si raccontano noue con la resurrettione de morti, per il che volgarmente viene chiamato il *Conte Santo*; e da molti Scrittori viene honorato con titolo di *Beato* con l'vso anche de raggi, e de splendori per coronà delle sue imagini. Per molti anni poi quella Chiesa Carmelitana di Lisbona celebrò per il passato la festa di questo Beato Nonio nel primo giorno di Nouembre in vnione di tutti li Santi del Paradiso, poiche non era ancora arrolato frà loro da chi si doueua quì in terra: dal che nacque l'errore d'vn Scrittore Carmelitano, che registrò sotto tal giorno

primo di Nouembre la morte di questo Conte.

Parimente in detta festa nell' Altare eretto in essa Chiesa à suo honore, d'attorno attorno ornato di tauolette, & imagini, e voti de beneficij da lui conferiti à fedeli, si offeriua in sua veneratione, e culto à Dio il Santo Sacrificio della messa, non sò poi se fosse *de communi vnius Confessoris*, ò la Messa sotto nome di tutti li Santi. Ardeua parimente auanti il suo Altare vna lampada d'argento iui proueduta dalla pietà, e diuotione di Alfonso quinto Rè di Portugallo verso di quel Beato, la quale essendo vna volta rubbata, fù poscia miracolosamente restituita. Il caso viene raccontato da Gomecio Annes de Azurara *in libro miraculorum Beati Nonij numero 36.* doue dice così, Doppo d'essersi cantato il Vespero, entrò nella Chiesa vn'empio ladrone, s'accostò al Sepolcro del Beato Conte, & iui fingendo pregarlo, vedendo, che nissuno l'osseruaua, ne vedeua, ardì con mano sacrilega di rubbare quella lampada d'argento: subito acciaccato, e compresso l'argento, se la pose sotto il mantello, e s'affrettò d'vscire dal Conuento, mà in vano; perche girando di quà, e di là per tutto il medesimo, mai potette giongere alla porta per vscirne, quasi balordo tentasse l'vscita, doue non v'era apertura: per il che tornato in se, e riflettendo all' eccesso, si fece il segno della croce in fronte, e spauentato, e pentito del fatto prese la lampada così pestata, e la nascose sotto vn cataletto; nulladimeno benche fosse libero dal peso dell'argento, mà non senza peso della colpa, non potendo mai porre il piede fuori del Conuento, mà vagando come locco per il medemo, fù arrestato per vn braccio dal P. Martino Religioso, e Dottore di Teologia, e fù da lui cacciato finalmente fuori del Monastero, & all' hora si publicò il miracolo fatto dal Beato Conte nella restitutione della sua lampada.

Nella Chiesa della Beatissima Vergine dell'*Olíueto* appresso *Certaa* si conseruaua con deuotione de popoli vn'effigie grande di cera, che rappresentaua il Beato Nonio, si come ci hanno attestato gli habitanti di quel luogo; & era poi questa imagine vn remedio efficacissimo contro le febri de poueri infermi, poiche portando legata al collo, come sacra reliquia del Beato Conte, vna particella di quella cera, guariuano dalla febre, & acquistauano la primiera salute. Vi era auanzato vn pezzo di quella figura tutta in rouina, e ciò non potendolo soffrire vn certo Priore di quella Chiesa, leuò quel poco resto della detta figura, e priuò li poueri febricitanti del rimedio al suo male, che nulla gli costaua fuori, che la diuotione al Beato benefattore Nonio: è vero, che asseriscono, qualmente fosse grauemente punito quel Priore da Dio per la malignità vsata contro del suo prossimo.

Vi è della vita, e dell'opere del Beato Conte Nonio vn'antica, & intiera *Cronica* in ottanta capitoli disposta, due volte già data in luce in idioma portughese, & vna volta in spagnuolo. (*Sino qui disse il sudetto Cardoso.*) Il libro de miracoli, di che fà mentione quì il Cardoso, si ritroua manuscritto nell'archiuio nostro di Lisbona conforme quello, che scriue il Padre Pietro della Croce nostro Carmelita Portughese, poco fa stampato in detta Città.

Finalmente li Vescoui del Regno di Portugallo in vn suo generale Congresso fecero vn publico attestato della santa vita, e de miracoli, e della buona fama di questo regio Eroe *Nonio* appresso del volgo, e di tutto quel Regno; e del tutto ne fecero fede, e supplica insieme al Pontefice Clemente decimo, acciò si degnasse ascriuerlo frà beati trionfanti in Cielo, mentre si mostra sì benefico à mortali in terra: e la supplica fù da Prelati medemi sottoscritta in Lisbona nel mese di Maggio dell'anno 1674. con questi loro proprij nomi, &c. *Ad Sanctit. Vestræ pedes prouoluti. D. Verissimus Archiepiscopus primas. Martinus Episcopus Egitaniensis, Ioannes Episcopus Visensis. Petrus Episc. Leyriensis. Alexander Episcopus Cluensis. Franciscus Episcopus Algarbiorum. Petrus Episc. Constantiensis. Fr. Ludouicus Episcopus Titiopolitanus. Fr. Christophorus Episcopus Martyriensis. Ludouicus Episcopus Lamecensis.*

C A P. VI.

Della distributione de suoi beni temporali fatta auanti che si facesse Religioso Carmelitano, e de Scrittori della vita, & operationi sue.

Diuise il Beato Nonio in trè parti li suoi beni, che da secolare possedeua; & vna parte grande la consumò in erigere, e fabricare Chiese, che furono sette, come dissimo di sopra. Vn'altra parte la dispensò con tutta liberalità à poueri, e nel fondare, e perfettionare il Conuento magno de Carmelitani in Lisbona, nel quale poi fissò se stesso, come anima di quello, e come centro dell'osseruanza regolare, che doueua nascere, e fiorire in esso; e come padre de Religiosi insigni di nascita, e di virtù, che doueuano poscia habitare, e succedere in quello.

Quanto alla terza parte scriue così il detto Cardoso, prima che l'inuitto Eroe Nonio si vestisse di Donato Carmelitano, distribuì à suoi nipoti per parte di Beatrice sua figlia li suoi dominij, poderi, e beni in questa forma, cioè ad Isabella infante moglie dell'infante Giouanni di Portogallo li territorij di Paqua, e Tendai, e'l Castello insigne *Almada*, e gli annui redditi di Loulè. Ad Alfonso, che fù poi Marchese di Valenza, diede il Contado di Orena, ò sia Ourene, campi, ville, e poderi che haueua nell'Estremadura, e nel territorio di Lisbona, & insieme il proprio palazzo, e sue habitationi. A Ferdinando primogenito di Beatrice sua figliola, e di poi secondo Duca Brigantino concesse il Contado di *Arrajolos*, tutti li campi, possessioni, e beni patrimoniali, che possedeua tra il fiume *Taso, & Odiana*. E già haueua prima dato ad Alfonso suo genero, e marito di Beatrice sua figlia il contato Barcellense, & il ducato Brigantino per dote, come notò Vasconcellio con Roderico sudetti.

Quanto poi à Scrittori della sua vita sono dal Cardoso antedetto riferiti là cronica del medemo Contestabile. Cronica de Regi di Portugallo Ferdinando I. Gio: I. & Eduardo I. Francesco Rodriquez Lobo, Antonio Vasconcellio sudetto; Francesco Suarez Turcano *in Paralellis Principum*. Lodouico Coelho de Barbuda *in Simbolis militarib. lib.* 2. Abraham Bzouio *tom.* 16. *annalium anno* 1431. Gio: Mariana sudetto; Carthagena *tom.* 3. *homiliar. de Monte Carmelo*: E molti altri Autori Carmelitani, frà quali il Lezana *tom.* 4. *annalium*, & in suo *Maria patrona cap.* 11. & Daniele à Virgine Maria *tom.* 2. *Speculi Carmelitani num.* 1475.

Suuatoslano Iaroslai, e Dionisio Tomacello Vescoui.

Bonifacio nono frà molte gratie, che fece all'Ordine Carmelitano, assonse anch'oggi dell'anno

1404.

1404. al Vescouato di Lugo in Spagna sotto la Metropoli di Compostella il nostro Padre *Suuatoslano Iaroslai*: & il P. Maestro *Dionisio Tomacello* figlio del Carmine grande di Napoli fù assonto alla Chiesa di Castro, ò sia Castello sotto l'anno 1631., conforme asserisce *in Speculo Carmelit. tom. 2. in Catalogo Antistitum* il P. Daniele à Virgine Maria.

ADI XIII. DI MAGGIO.

Gratie di Barnabò Visconti à Carmeliti di Milano: e memoria del Carmine di Noue *della Repub. Genouese.*

IN questo giorno dell'anno 1372. *Barnabò Visconti* fece à Carmeliti di Milano donatione d'alcuni beni, come dissi nella *Cronica di questo Carmine in pag.* 510. E nell'anno 1479. essendo Duce di Genoua Gio: Battista dal Campofregoso, fù dato principio al *Carmine di Noue*, qual è sotto il dominio di quella Republica. *Lezana tom. 4. annal.* Fù Padre de molti insigni soggetti, che resero quel medemo Conuento con la Prouincia di Lombardia con tanto splendore, e decoro dell'Ordine, come oggidì è gouernato con tutta prudenza, & aumento del diuino honore dal P. M. Ferdinando Salui.

ADI XIV. DI MAGGIO.

Memoria di S. Pacomio Abbate in Tabenna dell' antico instituto Eliano.

QVesto, conforme proua il P. Lezana nel tomo secondo de nostri annali sotto l'anno 312. si deue inserire frà nostri antichi Monaci Eliani, mentre hebbe per suo Maestro, quale seguitò, S. Antonio Abbate, della cui vita scriue il suo Autore *in lib. 1. vit. Patr. interprete Dionisio Abbate Romano cap. 5. Erat per id tempus Beati Antonij vita cunctis ad imitandum praclarè prapofita; qui magni Eliæ, atque Elisei, nec non & S. Ioannis Baptistæ æmulator existens, secreta interioris eremi studio sectatus est singulari, vitamque cœlestium in terris gessit amore virtutis... Hinc itaque Patres Monacorum viri mirabiles in vniuersis propemodum Regionibus extiterunt, quorum nomina in libro viuentium probantur adscripta.* Si come dunque S. Antonio Abbate fù seguace della scolà profetica Eliana, così Pacomio, & altri Archimandriti de Monaci. Secondo perche hebbe per suo attuale Maestro della Monastica vita Palemone, il quale si chiama il *Seniore nel Monachismo*, dunque auanti il secolo quarto, & ancora à tempo di S. Antonio vi erano già più Monaci, li quali senza la disciplina di Antonio sosteneuano vita Monastica, cioè *profetica Eliana*.

Pietro de Natalibus Veneto Vescouo Equilino *nel catalogo de Santi lib. 4. cap. 171.* così compendia la vita di questo Santo Pacomio Abbate dicendo, Fù questo huomo di gran dottrina, e di vita apostolica professore: Fondò molti Monasteri nell' Egitto, e nella Tebaide comparue preclarissimo di santità. Perseuerando longo tempo in vna spelonca di que' antichi eremi vscì per auuiso d'vn'Angelo à fondare Monasterij, e col dettame dell'Angelo medemo prescrisse à quei Monaci la regola del viuere al loro stato accommodata, e ce la diede da esequire. Alcuno di que' Monasterij sosteneua tall' ora sette milla Monaci, mà nel principale, nel quale si trouaua Pacomio, viueuano mille cinquecento Religiosi al diuino seruitio assiduamente attenti, e per diuertimento lecito ogn'vno esercitaua qualche manuale ministerio, con che lauoraua, & à se, & à poueri di Christo guadagnaua il vitto: *mà non si richiedeua gran lauoro per il loro mantenimento, mentre poco era il suo cibo, perche viueuano più d'astinenza, e digiuni, che de cibi corporali, come dissi d' altri Santi Monaci, che poche volte la settimana prendeuano ristoro del cibo, e del continuo si cibauano d'oratione lo spirito.*

Apparue vn dì à Pacomio in forma di bellissima giouine il Demonio, per allettarlo à qualche piacere del senso carnale; mà lui lo conobbe subito, e cõ virtù diuina lo scacciò da se, e prese di là occasione di dar in luce molti documenti di grand' vtilità contro le tentationi carnali, seruendo di freno al senso, e di sprone alla ragione, per inoltrarsi alle virtù, e per fuggire da corporei diletti. Apparue anche il Signore coronato di spine à Pacomio, dal quale riceuette respiro, e conforto, e gli predisse poi anche la desolatione de Monasterij, e la rilassatione futura de Monaci nel suo diuino seruitio, adducendo di tanta rouina per cagione il peccato dell' huomo. Oltre la regola, che diede à suoi Monaci dettatagli dall' Angelo, scrisse à suoi colleghi Prefetti de suoi Monasterij diuerse lettere, e finalmente finì placidamente li suoi giorni in Dio d'anni cento dieci nell'anno nono d'Arcadio, & Honorio Imperatori, che secondo il nostro Padre Lezana in tomo citato fu l' anno di Christo quattrocento trè: più diffusa è riferita questa vita dal P. Ribadeneira nella parte seconda del suo *Flos Sanctorum.*

Angelo Pereira, e Francesco Romeo Carmel. Vescoui.

NEl corrente dì *Clemente ottauo* si compiacque di conferire il Vescouato Martiriense in parti infedeli suffraganeo del Vescouo di Coymbra, ò sia Conimbria al nostro P. Maestro Dottore Teologo *Angelo Pereira*, come si legge ne suoi atti consistoriali dell'anno 1600.; E nell'anno 1618. fù honorato dell' Arciuescouato Lancianese in Regno di Napoli il nostro P. M. *Francesco Romeo Spagnuolo*, de quali discorre il P. Daniele *in tomo 2. Speculi Carmelitani in lib. 3. catalogo Antistitum ex Ordine Carmel. nu. 3166.* e doppo trè anni questo Romeo fù trasferito alla Chiesa di Vigeuano di questo Ducato di Milano, e finalmente passò all'altra vita nel Carmine di Madrid alli sedeci di Luglio dell' anno 1635. *ex eod. Speculo num. 3217.*

ADI XV. DI MAGGIO.

Lorenzo de Burelli, e Bartolomeo Portaligno Vescoui.

ALessandro sesto Pontefice massimo conferì il Vescouato Sistaricenze sotto la Metropoli d'Aix nell' anno 1499. al nostro Padre M. *Lorenzo de Burelli*, Eroe insigne di molte virtù, e prerogatiue, delle quali il *tomo 2. Speculi Carmelit. num. 3302.* registra la memoria; e che fosse Carmelita di Dijgion della Borgogna, doue rese à Dio lo spirito carico de meriti adì 5. di Luglio dell' anno 1504., e lasciò il suo cuore sotto questa lapida conseruato così animata, *Cy gist le coeur de Monsieur Laurens Bureau Prouincial de Narbone, puis Confesseur du Roy Charles VIII. e Lois XII. Euesque de Cisteron., Religieux de ceans: qui trepassa à Blays. 5. de Iulet 1504. le corps gist à Orleans, aux Carmes.*

Adriano

Adriano sesto Papa dell'anno 1523. esaltò al Vescouato di Troia in parti de gli Infedeli il nostro P. M. *Bartolomeo Portaligno* Francese come il sudetto Burelli, Priore d' Auignone, & oriondo da Castello Luco nel territorio d'Arles ex *Speculo Carmel. tom. 2. num. 3178.*

ADI XVI. DI MAGGIO.

VITA DI S. SIMONE STOCK Inglese, e sesto Priore generale latino dell'Ordine Carmelitano.

Singolarissimo diuoto della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, da lei fauorito con il sacratissimo Scapulare, e propagatore principale del medemo Ordine dalla Terra Santa trapportato in Europa.

PREAMBOLO.

§. 1. *Alcuni Elogij, e testimonij della sua santità registrati ne gli antichi Martirologij, e Calendarij de Santi, & in altre memorie dell' antichità, e nella serie continuata de Scrittori.*

CHI serue alla Santissima Madre di Dio, non perde l'opera, perche ella non si lascia vincere della mano, mà picciola cosa di suo honore è da lei con liberalità, e magnificenza da sourana Principessa ricompensata; vna picciola diuotione fà gran colpo nel suo cuore, e la generosità di questo non si lascia superare nell' amore, perche lei stessa và dicendo coll'Ecclesiastico nel capitolo ventiquattro, *Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei.* Il Santo *Simone Stoch*, ò Stock, ò sia *Stochio*, Eroe dell' Inghilterra, professò verso la Regina del Cielo nō ordinaria pietà, affetto, e diuotione, come il corso della sua vita ci mostrarà. Perciò incontrò non ordinaria corrispondenza, e scambieuole reciprocāza d'affetto, de regali, e donatiui, che furono la gloria, & il trionfo singolare di questo suo sacratissimo Ordine, del quale reggeua lo scetro il medemo Simone, che fù l' honorario del *sacro Scapulare Carmelitano* in ornamento, e veste sua, come anche di tutti li Carmeliti; priuilegio singolare, regalo non ordinario, pegno del suo affetto, e segno celeste della diuina benedittione per chi diuotamente lo porta.

La Festiuità di S. Simone nell'Ordine nostro è celebrata solenne di doppio maggiore sotto il giorno d' oggi con la sua ottaua seguente; & è segnata ne Calendarij, e ne Messali antichi in questa forma, *S. Simonis Confessoris, Ordinis nostri duplex*: in altri poi è notato così, *Simonis Anglici Confessoris Ordinis nostri, duplex*, come nel Calendario commune dell' anno 1564. inserto nel Messale, e nel Breuiario, & era il suo Officio *de communi*, eccetto l'oratione: Ma in Inghilterra, doue egli nacque, era con Officio proprio solennizato, come si fà oggidì in tutto l' Ordine con il medemo Officio *de proprio* dalla Santa Sede approuato, come dirò a suo luogo. Sotto questo medemo dì ne fà mentione il Molano dicendo nel suo Martirologio, (Nella Città di Bordeaux, diremo noi *Bordeos*, memoria del Beato Simone Stock Carmelitano, singolarmente diuoto della Vergine Maria Madre di Dio, e molto risplendente per i raggi gloriosi de suoi miracoli) così altri Martirologij, come il Gallicano d'Andrea Saussaijo dicendo *Burdegalæ S. Simonis Stock Confessoris ex Carmelitarum Ordine, eiusdemque sexti in Latinorum serie Generalis, mentis puritate, vitæque sanctitate, & mira in Sanctissimam Virginem deuotione, signorumque gloria illustris.* Similmente *in Agiologio Gillemani*; *in Catalogo generali Sanctorum* di Filippo Ferrario Alessandrino: e nel Martirologio Inglese, il quale fà mentione della sua diuotione alla Madre di Dio, e del Santo Scapulare, che ottenne da lei: Così ne Martirologij antichi, e moderni del nostro Ordine.

Quanto poi à Scrittori della sua vita, e santità, e del sacro Scapulare, che gli diede Maria Vergine, vi sono molti, e cominciarono dal suo tempo continuando fin' hora, de quali n'è pieno il tomo primo dello Specchio de Carmelitani del Padre Daniele à Virgine Maria, e ve ne sono sì de nostri, come altri d' ogni stato, e conditione, de quali riferirò alcuni nel seguente paragrafo; Mi basta solo il dire, che nel suo Officio dalla Santa Sede Apostolica approuato, massime vltimamente sotto Clemente decimo, essendo reuisore, e relatore l' Eminentissimo Cardinale Giouanni Bona dell'anno 1672. alli dodeci di Maggio, in vn'hinno del Vespero così cantiamo.

Te suum Christi Genitrix Maria
Virgo dilectum vocat, & triumphos,
Dum tuis ponit scapulis amictum,
Ordinis auget.

Nell'oratione parimente del suo Officio vi è memoria speciale di questo singolare priuilegio, mentre diciamo, *meritis Beati Simonis Confessoris tui Carmeli montis Ordinem per manus Genitricis filij tui D. Nostri Iesu Christi singulari priuilegio decorasti*, . E poi nella sesta lettione del matutino suo habbiamo piena l'Istoria, che dice, *Apparuit ipsa Virgo benedicta Angelorum multitudine comitata, tenens præ manibus Scapulare Ordinis dicens: Hoc erit signum tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, quod in hoc piè moriens æternum non patietur incendium.* Questo fauore singolare è registrato ancora nelle lettioni del secondo notturno dell' Officio della nostra Signora del Carmine delli sedeci di Luglio oggi commune quasi à tutto il Clero Secolare, e Regolare con le medeme lettioni, che dicono, *Nec verò nomenclaturam tantum munificentissima Virgo tribuit, & tutelam, verum & insigne sacri Scapularis, quod Beato Simoni Anglico præbuit, vt cælesti hac veste Ordo ille sacer dignosceretur, & à malis ingruentibus protegeretur*: E nella sesta lettione siegue il Priuilegio Sabbatino, che godono l' anime in Purgatorio, le quali in questa vita diedero i loro nomi nella Confraternità di questo sacro Scapulare: *Non in hoc tantum seculo Ordinem sibi tam acceptum multis prærogatiuis Beatissima Virgo insigniuit, verum & in alio (cum vbique, & potentia, & misericordia plurimum valeat) filios in Scapularis societatem relatos, qui abstinentiam modicam, precesque paucas eis præscriptas frequentarunt, ac pro sui status ratione castitatem coluerunt, materno planè affectu, dum igne Purgatorij expiantur, solari, ac in cælestem patriam obtentu suo quantocyus piè creditur efferre,*

Perciò nelle memorie antiche, & appresso de nostri Istorici, che scrissero già trecento anni fà, e più, di questo celeste dono, e de suoi priuilegij, & effetti mirabili, trouansi li seguenti versi, cioè.

Si Ordinis in Signo moritur quis iure benigno,
Soluitur à pœnis, fruiturque locis amœnis.
Hoc impetrauit Simon à Virgine chara,
Postea migrauit scandens ad gaudia clara.

sono

sono riferiti da Balduino Laertio *in Collectaneo exemplorum cap. 4.* Nel Viridario del P. Generale Gio: Groffi; dal Lezana *in Maria Patrona cap. 5.* E chi prima scrisse di questo Santo Scapulare, fù il Padre Pietro Suuanintonio, Socio del Santo fauorito *Simone Stock* Priore Generale del Carmelo; inglese con esso, & assistente suo nella visita de conuenti dell'Ordine, che poi fù seguitato da altri Scrittori nostri, & esteri.

§. 2. *Altri Scrittori delle virtù, e de'miracoli di S. Simone Stock, e del Santo Scapulare, che gli diede la Madre di Dio.*

SCriue diffusamente de'meriti, e virtù di questo nostro Santo Superiore il Padre Arnoldo Bostio in suo Speculo historiali in diuersi capi, massime *nel libro 4. & in lib. 7.* Martino Delrio *Disquisit. magic. lib. 2. quæst. 21.* loda la sua mirabile astinenza, e come per sei anni fù dalla Vergine Santissima cibato, e sostenuto con celeste manna. Abramo Bzouio *in Annalibus Ecclesiasticis sotto l'anno 1217. disse,* Fiori nell'instituto Carmelitano di quel tempo Simone di natione inglese, de costumi lodeuoli ben composto, di feruida carità, di mansuetudine grande frà compagni, forte nel patire, pronto à compatire, e predicatore sì zelante della diuina parola, che conuertiua mirabilmente da vitij alle virtù gli animi de patriotti inglesi; era parimente di sicuro giuditio, di parlare modesto, ardito nell'oprare, affabile con vmili, benigno con penitenti, rigoroso con superbi, inflessibile con gli ostinati, e finalmente chiaro, & ornato dello spirito profetico. Giouanni Pitseo inglese in libro *de illustribus Angliæ Scriptorib.* compendiò così di questo suo Patriotto la vita scriuendo, *Simone Stok, ò Stocbio* nato in Inghilterra da parenti honesti, e nella patria di *Cantia*, nell'età sua d'anni dodeci si ritirò in vna solitudine, doue s'elesse per sua casella, & albergo vna quercia grande, e concaua, dalla quale prese poi il cognome di Stock, poiche il *tronco* volgarmente si chiama nell'inglese linguaggio *Stock*. Iui come scriue Lelando, separatosi dall'humano commercio ricreò in tanta pienezza lo spirito con le delitie celesti della contemplatione, quanto meno nutriua con alimenti terreni il corpo. Iui gli fù tanto più commune la conuersatione de gli Angeli, e famigliari i colloquij de cittadini del Paradiso, quanto più di raro parlaua con gli huomini di questo Mondo, sperimentando tanto maggior abbondanza delle consolationi souране, quanto minor era la prouisione de beni terreni per sostento di se medemo. Le preghiere, & orationi assidue, le vigilie, e digiuni erano il suo passatempo: poche erbe, ò radici, ò pomi seluatici con acqua fredda erano il suo ordinario cibo, ma tutta questa asprezza del vitto corporale eragli assorbita facilmente dalla continua meditatione de'sourani godimenti; & ogni altro suo rigore di vita venne temprato dalla dolcezza de celesti misterij, à quali era totalmente intento, e rapito lo spirito, che in Dio solo trouaua requie. Fra queste consolationi, che gli communicaua il Cielo, hebbe riuelatione, che in Inghilterra doueuano venire dalla Siria, e Palestina alcuni Monaci, de quali fù auuisato ad abbracciare la vita, & instituto: e l'isperienza del fatto comprouò l'oracolo. *Qui poi seguita quest' Autore in raccontare*, come presto giunsero in quella sua patria li Carmelitani, che fuggiuano dal Carmelo, e dalla Terra Santa li Barbari, e Saraceni, come fù da loro accettato, e vestito, e con il suo santo profitto nelle virtù, e ne prodigij giunse al gouerno generale di tutto l'Ordine.

Auberto Mireo della Chiesa Catedrale Anuersana Decano in suo libro *Ordinis Carmelit. ab Elia Prophetа primum incboati origo, atque incrementa cap. 6.* Nel compendio della vita di questo Santo dice, haueua questo Sant'huomo pregato più volte la Serenissima Regina del Cielo, acciò si degnasse di nobilitare questo suo Ordine, e di santamente essaltarlo, e munirlo coll'impronto solenne di vna scambieuole corrispondenza d'amore materno, e figliale, con rinouare l'antico patto con Carmeliti, & il mutuo contratto della figliolanza di questi con lei, e della maternità amorosa di lei con questi, e di autenticare il contratto con il sigillo d'vna reciproca fratellanza, (*anzi di patronanza sua con la seruitù nostra*) à memoria perpetua del Mondo: & era la supplica del Santo formata con questi caratteri *Flos Carmeli, vitis florigera, splendor cœli &c.* Non mancò di porgere benigno l'orecchio alle diuote preghiere del suo diletto la Vergine pijssima, mentre tutta irradiata di splendore diuino, e seruita da numerosi cori Angelici gli comparue; e spiegando con la destra mano il *sacro Scapulare*, glie lo diede con dire, *Dilectissime Fili hoc recipe tui Ordinis scapulare, meæ Confraternitatis signum, tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, in quo quis moriens æternum non patietur incendium: ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni.* La fama di questo sì gran miracolo volò per tutto il Mondo, che ne restò consolato, & istupito insieme: e la verità di questo venne poi confermata da molti Sommi Pontefici, che furono Giouanni vigesimo secondo, Clemente settimo, Gregorio decimo terzo, Sisto quinto, Gregorio decimo quarto, Clemente ottauo, Paolo quinto, e Clemente decimo. La santità di questo mariano scapulare Carmelitano fù venerata da Imperatori, da Regi, da Prencipi, e da Popoli, che si ascrissero a'Confratelli di questa sacratissima insegna, la quale Confraternità è con tanto frutto dell'anime sparsa, e piantata in tutto l'Vniuerso christiano. Di questa celeberrima Confraternità, e de suoi molti priuilegij scrissero moltissimi Autori. Passò poi dalla terra al Cielo il Beato Simone Stock nell'anno di sua età poco più, ò meno del centesimo, che era del nato Saluatore Giesù Christo il mille ducento sessanta cinque.

Ne discorre anche il P. Teofilo Raynaudo Gesuita diuotissimo di questo pegno dell'amore di Maria nel suo libro intitolato, *Scapulare Marianum illustratum, & defensum*, doue fà elegantissimo compendio della vita, e della Santità di Simone: e finalmente Molano nel Martirologio, ò sia *Auctario ad Vsuardum* sotto il dì d'oggi dice, che di Simone Stockio, conforme il Catalogo de Scrittori della Bertagna, scrissero la vita Monaldo Rosario Vasco, Rolando Bouchier Annonio, e Nicolò Arlemense Hollandese, huomini tutti insigni di que'suoi tempi. Frà nostri poi vi è il Padre Lezana in tutto il tomo quarto de gli Annali, & il P. Daniele à Virg. Maria *in Vinea Carmeli, & in tomo 2. Speculi Carmelitani.* Il P. Segero di Paolo Coloniese con tanti altri de nostri Padri Carmelitani Scalzi ancora, come in Decore Carmeli del Padre Filippo à Santiss. Trinitate loro Preposito Generale. Molte cose mirabili di questo gloriosissimo Santo, e del suo sacratissimo scapulare sono distese in varij documenti sotto li sedeci di Luglio.

§. 3.

§. 3. *Del cognome Stock: del tempo della nascita: dello stato religioso: del gouerno: e della morte sua.*

IL nostro Generale Giouanni Grossi nel suo Viridario dice, che S. Simone Stock di natione inglese, e sesto Generale dell'Ordine, prima che li Carmeliti andassero in Inghilterra, conobbe con profetico spirito la venuta loro, quali aspettò menando la vita sua in vna caua quercia, ò sia tronco di essa concauo, & aperto, che in linguaggio inglese si nomina *Stock*, e da quì prese il cognome di Simone Stock, quasi Simone della concaua, & aperta quercia, *in quodam trunco concauo vitam ducens solitariam: & idcircò à trunco, qui vulgariter Anglicè* Stock *vocatur*, *Simon* Stock *nuncupatur*: così anche dicè Bostio Pitseo esser egli cognominato Stock, ò Stoc, ò Stochio *à trunco concaua arboris, quàm ad annos aliquòt inhabitauit*. Il sudetto P. Raynaudo dice in tomo settimo delle sue opere intitolato *Marialia* (e di quanta grandezza, e capacità diremo, che fosse quella cauità dell'arbore, che accolse, non solo Simone come suo pigionante, mà l'istesso Dio ancora, e tante Angeliche squadre, & intieri loro eserciti?) Plinio descriue *in lib. 16. cap. 10.* trouarsi à suoi tempi vn'*Abiete* di tanta grossezza, che quattro huomini tutti vniti appena stentauano ad abbracciarlo tutto; e che di vguale grossezza si trouasse anche in Cipro vn Cedro: fà anche mentione d'alcuni alberi vastissimi de corsari Germani nauiganti in mare in certi alberi scauati à forma di naue, ciascuno de quali è sufficiente portare trenta huomini; e conseguentemente adduce in esempio altri grandissimi, e grossissimi alberi, li quali hanno seruito di stanza ad altri Santi, così prouista loro dalla natura, senza che l'arte si affaticasse per loro: à me ciò non pare impossibile, perche in questi paesi nostri della Lombardia, massime verso ai monti hò veduto Castagni grossissimi, che due huomini non bastano ad abbracciarli, e dentro sono vacui, voglio dire, si sostengono in piedi solo con la estrema ossatura senz' anima di mezzo; e dentro questi si difendono tal volta li viandanti dalle ingiurie de tempi, di pioggie, de venti, e di tempeste; & in certi ancora hò veduto accendersi il fuoco da Campagnuoli, come in camino di stanza per scaldarsi, benche poi il fuoco sia per farli morire quanto prima. Hò veduto anche li tronchi delle quercie molto grosse, aperte, e scauate, che seruono tal volta come li sudetti castagni. Così habitò in cauo, e grosso albero per molti anni il nostro S. Simone Stoch, come fece S. Bauone, che stette in vn Fagio inarcato, e fatto in volta à guisa d'vn ventre humano, da gli Angeli per sua stanza preparato: come anche S. Gotardo in vn'eremo godette per cella vn'arbore per lo spatio di dodeci anni.

Quanto poi à gli anni della sua nascita, religione, e morte è opinione certa, e stabile appresso de nostri Autori, e massime dell'Annalista nostro Lezana, che S. Simone Stock nascesse in *Cantia* dell'Inghilterra nell'anno di Christo mille cento sessanta cinque: e nel duodecimo, cioè circa l'anno mille cento settanta sei si ritirasse nella solitudine, doue continuò la vita contemplatiua per vinti anni, e poi consumò altri quindeci parte ne' studij fra gli huomini predicando anche il Vangelo di Christo, e parte in vita ritirata: mentre poi nell'anno mille ducento dodeci comparuero in Inghilterra li Carmelitani, s'aggregò à loro, & abbracciò l'habito, la regola, & Instituto loro, doue proseguendo in esercitij continui della Christiana, e regolare perfettione sopra gli altri, fù instituito per suo Vicario in Europa dal Generale Priore del Carmelitano Instituto circa l'anno mille ducento quindeci, ò poco doppo, massime nell'anno 1221. dal Generale *S. Cirillo* Dottore Constantinopolitano: nel qual'officio s'esercitò fino all'anno mille ducento quaranta cinque, quando fù eletto Generale primario, & assoluto, che da lui fù santamente sostenuto per vinti anni, quando in Burdegala, ò sia *Bordeos* partì verso del Paradiso, che fù l'anno 1265. hauendo prima, cioè nell'anno mille ducento cinquanta vno, riceuuto dalla Madre di Dio il Santo Scapulare, come dirò à suo luogo, benche qualch'vno habbi scritto, che questo regalo fossegli fatto dal Cielo nell'anno 1245., nel quale trionfaua nell'Ordine nostro la persecutione mondana, e diabolica, per quanto scriue il nostro Guilielmo de Sanuico nel suo libro dell'Istoria Carmelitana, e massime della persecutione, che ci afflisse, e quasi stirpò affatto dalla Terra Santa: egli è però vero, che quasi tutti gli altri communemente registrano tal fauore del Sacro Scapulare donato à S. Simone sotto gli anni mille ducento cinquanta vno alli sedeci di Luglio nel Carmine di Cantabrigia vulgò *Cambrigde* d'Inghilterra.

E se alcuno de nostri scrisse, che S. Simone gouernò l'Ordine per anni cinquanta, & altri dicono solo per anni vinti: è che quelli computano gli anni, che fù Vicario generale, ò come Generale secondo in Europa con quelli, ne quali fù primo, & assoluto anche in Terra Santa: e gli altri poi dicono il vero ancora, perche fù egli Generale assoluto, e primario dell'Ordine per vinti anni in circa, cioè dal 1245. fino al 1265. & in altri antecedenti quasi per trenta fù Vicario generale, ò come Generale secondario nelle parti Occidentali à sostenere, e dilatare in Europa la Religione in que'tempi massime, che dalla Terra Santa, attese le barbare deuastationi, & incendij, si trappiantaua in Europa.

§. 4. *L'Ordine Carmelitano fù molto propagato sotto il gouerno, e diligenza di S. Simone Stock; e dallo stato della vita solitaria, e contemplatiua fù assonto alla vita mista di contemplatione, & operatione; e fù dichiarato vno de quattro Ordini mendicanti.*

PErseuerando in Palestina le barbariche persecutioni, che pianpiano ci scacciarono dal patrio lido, e ci faceuano abbandonare il proprio suolo, e l'habitatione primaria, & originale del Carmelo, dando il guasto a quanto era destinato all'honore di Dio, & in possesso de Christiani, il Santo Pastore dell'Ordine Carmelitano procuraua di sostenerlo, doue poteua, in Terra Santa, e di ripiantarlo in queste parti dell'Occidente, doue gli era concesso; di modo che quanto più dalle barbare scimitarre era iui dimminuito, tanto più dalle mani di Simone era quì aumentato: e se quelli coglieuano i gigli del Carmelo per farne stragge, questo li piantaua in Inghilterra per decoro di quel Regno, & in Europa li moltiplicaua per ornamento della Santa Chiesa. Essendo egli dunque Vicario generale in questo emisfero dell'Europa, e poi Superiore primario in Palestina, hebbe tempo, & occasione di sostenerlo, difenderlo, e di moltiplicare li suoi Conuenti in queste parti, massime in virtù del sacro Scapulare, e per i miracoli, che per questo mezzo operaua per tutti li fedeli Iddio, e la

sua

sua Santissima Genitrice: quindi è, che secondo li nostri annali si acquistarono per tutta l'Europa tanti Conuenti à tempo del Santo Simone, che quasi ripiantò del tutto questo Sacratissimo Ordine Carmelitano; per fondamento del che ottenne da Sommi Pontefici molte Bolle, e Priuilegij, raccommandationi, difese, e patrocinij, mitigationi, e spiegationi della regola, confermationi dell' Instituto, con mille altri aiuti celesti, per amplificare in questo il diuino culto, & honore: perciò fondò nuoui Conuenti nell'Inghilterra come l'Eboracense, cioè in Yorck nell'anno 1255. in Oxford nell'anno 1260. & in altri luoghi susseguentemente; In Scotia nell'anno 1258. In Italia come in Trapani, in Genoua, & in Bologna nell'anno 1260. furono dotati, & altri fondati: In Francia Parigi dell'anno 1256. in Tolosa dell'anno 1264. e così registrano gli Annali dell'Ordine tutti li Conuenti, che in ogni parte della Christianità si eressero di nuouo in aumento della Religione, e del diuino seruitio sotto il gouerno di questo Santo Superiore Simone Stock, che tanti ne piantò, & altri stabilì.

Ciò, che è considerabile ancora, non si deue tralasciare, come auuenuto sotto il suo regimine; Et è, che in principio del suo commando sotto il Pontificato d'Innocenzo quarto si transferì l'Ordine Carmelitano dallo stato della vita contemplatiua all'esercitio della contemplatiua, & dell'attiua insieme, dico alla vita di Marta, e di Maddalena, acciò anche questo fosse vno de quattro mendicanti: perche in tempo della fuga de nostri Carmeliti dalla Terra Santa in Europa, essendo nato grandissima controuersia, se era conueniente, che questo Ordine per sua origine, regola, & instituto dedicato alla solitudine, & alla vita contemplatiua descendesse dall'alto suo stato della contemplatione all'esercitio della vita attiua, come di confessare, di insegnare, di predicare, e di suffragare con simili santi esercitij esterni, e publici, li fedeli Christiani; ò se pure doueuano perseuerare nella meditatione, e nella vita solitaria priuata, & attenta al profitto di se soli? Il Pontefice Innocenzo quarto con la suprema sua autorità di ViceDio in terra troncò la lite, tolse la controuersia, determinando, e stabilendo doppo longa consideratione, e maturo conseglio, che li Carmelitani ancora douessero applicarsi al publico beneficio de popoli, & al ministerio pastorale per salute de fedeli, il che fù parimente da Pontefici suoi successori approuato, e confermato: E così dall'hora fin' hoggi l'attendere alla salute del prossimo, & al beneficio dell'anime, se prima era atto di mera carita, adesso è d'obligatione, perche in vigore dello stato, e dell'ordinatione della Santa Chiesa siamo à ciò hora tenuti, essendo che gli Ordini mendicanti, come tali, sono stati instituiti ad esercitare la vita attiua in salute de prossimi: perciò verso il fine ad instanza di S. Simone Stock inuiata la nostra regola al Papa Innocenzo quarto per suoi Commissarij, che furono li Padri Reginaldo, e Pietro, si compiacque d'alterare, & di mitigare alcuni punti della istessa Regola, che alla vita attiua non pareuano tanto vniformi, ne accommodati; e ciò lo fece nell'anno mille ducento quarantasette: E così parlando di questo il nostro P. Arnoldo Bostio in libro suo *de Patronatu B. Virg. Mariæ* disse, Con ragione ancora Innocenzo quarto condecorò con priuilegij di predicare, e di confessare i fedeli, li Carmelitani figlioli di S. Elia predicatore gelosissimo, e zelantissimo promotore dell'honore di Dio, e della salute del prossimo, e sommo destruttore de peccati, mentre la sua parola (per testimonio dell' Ecclesiastico) ardeua come facola, e torcia accesa. Et in questo modo finalmente si sono finiti, e compiti quelli quattro cocchi diuini, di quattro caualli per ciascuno, dal Profeta Zaccaria molto prima preueduti *in cap. 6.* che vsciuano dal mezzo di due monti di bronzo, cioè che erano prodotti dalli duoi testamenti antico, e nuouo, e fanno il suo giro nel firmamento della Catolica Chiesa, con tanto beneficio de fedeli, à quali apportano di giorno in giorno con loro corsi, e moti di prediche, dottrine, confessioni, & d'altri spirituali esercitij non ordinario profitto; conforme il detto Pontefice ci impose con sue bolle, che à suoi tempi addurrò in conferma della facoltà, che ci daua di predicare, d'insegnare, disputare, confessare, e d'altri simili opere di vita attiua.

Veggansi per verità di questo le bolle Pontificie d'Innocenzo quarto all'Ordine Carmelitano concesse, per honorarlo con gratie, e fauori suoi; confermando prima, & ispiegando la nostra Regola con sua bolla, che comincia, *Quæ honorē. dat. Lugduni* 1. *Octob.* 1247.

Con altra diede indulgenze a chi con elemosina ci soccorreua ne bisogni nostri. *Quoniam. dat. Lugduni* 13. *Iunij* 1245.

Con lettera particolare ci raccommandò per difesa, e per patrocinio a Patriarchi, Vescoui, e Prelati del Christianesimo. *Paganorum. dat. Lugduni* 27. *Iulij* 1248.

Con altra assonse sotto la protettione della santa sede Apostolica l'Ordine, le persone, e luoghi nostri, e diede priuilegio di celebrare in tempo d'interdetto. *Religionis vestræ. dat. Lugduni* 27. *Sept.* 1250.

Con altra, che non siamo tenuti pagare decime degli orti, e frutti nostri. *Sacrosancta. dat. Assisij* 27. *Sept.* 1254.

Con altre, che il Superiore possa assoluere li suoi Religiosi dalla scommunica *propter manuum iniectionem*. E con altra di potere riceuere all'Ordine sospesi, e scommunicati, purche &c. E con altra di potere mandare à predicare, e confessare li fedeli que' suoi Carmeliti, che il Generale hauesse conosciuto habili, & idonei à tal ministerio. *Deuotionis. dat. Assisij* 25. *Aug. anni* 1253. e molte altre gratie ci compartì, che sono registrate con tutte queste sue bolle *in Speculo Ordinis*, & in tomo quarto de gli Annali nostri del P. Lezana.

§. 5. *Il sacro culto dato à S. Simone Stock, e la translatione, e la distributione delle sue reliquie.*

DA gli Annali dell'Ordine nostro cauiamo, che l'anno prossimo seguente alla morte di S. Simone fosse accompagnato con speciale culto, e veneratione, che si fece al medemo Santo, così ordinando l'Arciuescouo di *Bordeos*, doue egli depose la corporea spoglia: e questo culto, che gli permise come à Santo Eroe della Chiesa, si chiamaua in quei tempi *canonizatione*, benche ciò si dica senza fondamento, mentre la canonizatione solo alla santa sede Apostolica s'appartiene.

Il P. Teofilo Raynaudo sudetto in suo libro *de Scapulari partheno Carmelitico parte 2. quæst: 1. tom. 7. operum suorum pag.* 275. asserisce, che il Papa Nicolò terzo concesse, che si celebrasse la Messa, e l'Officio di questo Santo Confessore in Bordeos, il quale Papa salì il Vaticano vndeci anni doppo la morte del Santo,

to, che fù nel 1276. Innocenzo quinto, & Adriano quinto Pontefici successori ordinarono, che si facesse inquisitione de suoi miracoli; e perche questi interessi richiedono longo tempo, e vita grande, ne l'vno, ne l'altro di loro potette coronare questo seruo del Signore con il glorioso titolo di Santo; Finalmente però Nicolò Papa terzo terminata ogni cosa, che de iure, ò d'vsanza à questo particolare affare si ricercaua, diede facoltà, e licenza di celebrare nel dì sedeci di Maggio dedicato al suo natale glorioso in *Bordeos*, doue morse, l'officio diuino, e la Messa del Beato Simone Stock come di vn Confessore. (*E di là poi si è dilatata questa licenza di honorarlo per tutto l'Ordine in detto giorno con Messa, & Officio de proprio con rito doppio maggiore, & ottaua seguente, come dissi*: e questo Officio suo proprio fù prima composto in Inghilterra, e recitato in Bordeos, doue riposano le sue sacre reliquie, & era scritto ne libri del coro del detto Conuento fino dall'anno 1435., come dimostra il P. Lezana *in tomo* 4. *annal*; e poi fù dato in essa Città alle stampe nell'anno 1580.

Sisto quinto Pontefice Massimo nell'anno di Christo 1585. a Padri nostri Carmelitani Scalzi, che accettarono il Breuiario Romano, concesse di potere continuare, e recitare gli Officij de varij Santi, le feste de quali per antica vsanza, e per consuetudine si soleuano celebrare con solennità nell'Ordine Carmelitano: e comincia la sua bolla, *Eximium, quod in vobis elucet*. Nell'anno poi 1609. dal Cardinale Bellarmino, e di nuouo nell'anno 1628. dal Cardinale Torres furono esaminati, riconosciuti, & approuati questi Officij proprij dell'Ordine Carmelitano, e dalla sacra Congregatione de Riti accettati, & admessi, cioè frà gli altri, questo di S. Simone Stock, *die* 16. *Maij in festo S. Simonis Confessoris Ordinis nostri duplex* con l'oratione propria della Messa, dell'Hore, e de Vesperi: E poi come dissi, sotto Clemente decimo dal Cardinale Bona fù approuato l'Officio, e la Messa, & Oratione *de proprio* per tutto l'Ordine, che prima si recitaua in Inghilterra, in honore maggiore di Dio, e di questo suo Santo seruo.

Le sacre reliquie di questo suo corpo si sono distribuite molte per la Religione; poiche nell'anno 1423. vn suo braccio fù trasportato nella Chiesa nostra di Gant, con sue lettere autentiche registrate quì in *tomo* 2. *Speculi Carmelitani*: mà nell'anno 1578. del mese di Maggio gli Eretici inuasero à forza d'armi la Città, diedero il sacco alle Chiese, alle reliquie, e profanarono ogni santuario, leuarono ori, argenti, vasi sacri, e metalli, e scacciarono gli Ecclesiastici, si che le margarite della Chiesa andarono in bocca à porci.

Il Conuento di Valenzena conserua vn dito del medemo Santo, che riceuette fino dall'anno 1506. & altri Conuenti godono altre parti del medemo Corpo.

Questa *Sacristia nostra di Milano* possiede, e venera vn pezzo d'osso di questo medemo Santo, che nelle terze Domeniche mensali della processione della Compagnia del Santo Scapulare si porta in ostensorio di rame dorato, dal Sacerdote apparato con Cantori, e Chierici; & è autenticata in questo Arciuescouato di Milano per instrumento *rog. per D. Ioannem Florenum Porta Ticinensis Parochia S. Michaelis ad Clusam Mediolani Notar. & Cancellariũ Archiepiscop. anno* 1631. *die prima Iunij*.

L'hauere poi concesso la Santa Sede Apostolica il culto, la veneratione, l'Officio, e la Messa propria di questo Santo, è vn dare mano alla sua Canonizatione, non già publica, e solenne, mà in quanto che la consuetudine antica bene fondata, e confermata dall'assenso tacito, ò espresso del Sommo Pontefice hà forza di legge di celebrarlo per *Santo*; tanto più, che questo Santo è inserito in diuersi Martirologij della Chiesa, e ne Cataloghi de suoi Santi; e come Santo fù tenuto, e venerato subito doppo la sua morte, e da quell' Arciuescouo fù determinato così per quel Conuento, doue morse: e poi perche la Messa, e gli Officij di questo Santo, e l'essere così venerato, e celebrato è stato più volte esaminato, accettato, & approuato dalla Santa Sede Apostolica; tanto più, che ce lo concesse solenne, di proprio, e con ottaua intiera per tutto l'Ordine, che procura di esaltarlo quanto può, se non può honorarlo quanto egli merita in riguardo della sua *Santa vita*, e del beneficio, che fece alla Religione, e dell'honore, in che la stabilì, e del tesoro di che l'arricchì, e della reliquia, con che la benedì, e del sacro Scapulare, di che la vestì, e l'adornò; e de tanti priuilegij, di che l'honestò, e di tanti suoi meriti, con quali l'esaltò, l'illustrò, la restaurò, la ripiantò, e la dilatò; e quanto il Cielo gli concesse, e per quanto il Vaticano lo fauorì, egli la gouernò, e la migliorò à maggior gloria di Dio, e della sua Santissima Madre, e Signora nostra, come hora sono per dimostrare ordinatamente à capo per capo nella seguente sua vita.

VITA DI S. SIMONE STOCK
Sesto Priore generale latino dell'Ordine Carmelitano.

Composta dal R. P. Segero Paolo Coloniense Carmelitano Teologo, estratta da registri antichi, da Scrittori, e da breui Pontificij, & in Italiano idioma tradotta quì dall'Autore di quest'Anno.

C A P. I.

La Patria, la pueritia, la solitaria vita, l'habitatione in vna quercia, e la predicatione di S. Simone Stock.

NEL tempo, che Alessandro terzo Pontefice massimo reggeua nel mare di Chiesa Santa la naue di S. Pietro Apostolo, & Enrico secondo sosteneua del Regno Anglicano l'impero, e S. Bertoldo Aquitano, come Priore Generale, reggeua il cocchio del S. Profeta Elia, dico l'Ordine Sacratissimo delli Frati della Beatissima Madre di Dio Maria Vergine del Monte Carmelo, si tiene per certo, che spontasse alla luce, anzi alle tenebre di questa vita mortale per illuminarle, qual pianeta lucidissimo di santità nell'emisferio del medemo Regno d'Inghilterra (che all'hora era floridissimo quanto di pietà, tanto di fede) nell'anno cioè del nato Saluatore mille cento sessanta cinque, il Beato *Simone Stocb*, ò *sia Stock*. Sua patria fù *Cantia*, Contado d'Inghilterra, volgarmente chiamato *Kent*, il quale Contado compreso sotto la Metropoli di Cantuaria detta anche *Canturbery* era altre volte ornato, & illustre di ducento cinquanta sette Parochie, quando cioè fioriua per suo spirito, e bellezza la fede catolica, benche sia egli tal'hora comparso anche più nobile, e più honorato, quando cioè vna volta risplendeua di titolo regio, coronato

di

di regale diadema con nome di *Regia Contea*.

Li suoi Genitori furono veri, e buoni Catolici, di insigne pietà, e di honesta vita, e principalmente celebri nella diuotione, & egregij nel culto della Beatissima Vergine Madre di Dio, si come furono illustri di casata, e di parentela. Sortì nel fonte battesimale il nome di *Simone*, il che significa *ascoltante, ò sia obediente*; nome per ogni parte pieno de misterij, che ci si presentano da considerare ne grandi Eroi dell'antico, e del nuouo testamento, che con simile nome furono chiamati, come in vn Simone Macabeo, Simone giusto, ouero Simeone giusto, e timorato, Simone Cireneo, Simone Bariona, che fù S. Pietro Prencipe de gli Apostoli, Simone Cananeo parimente Apostolo, con altri, che tralascio, le virtù singolari de quali quanto viuamente siano rinouate, come in loro perfetta imagine, nel nostro Simone Stock, il processo di questa sua historia ce lo mostrarà.

Che poi egli si cognomini *Stock*, ouero Stochio, ciò fù proprio della famiglia sua, la quale hebbe luogo sì in Inghilterra, come fuori *à guisa d'Albero ben ceppato, e molto meglio fruttifero, mentre seppe produrre vn frutto di tanta merauiglia, e di tanto sapore al Mondo, che e la terra, e'l Cielo vanno à garra per gustarlo*. Prese anche tal cognome dal *tronco*, ò dalla scauata quercia, nella quale, come in propria cella, ò come in spelonca, habitò solitario per moltissimi anni, mentre simile tronco in linguaggio Inglese si dice *Stock*.

Iddio benedetto diede à questo giouinetto vn'animo assai piegheuole ad ogni opera buona, e particolarmente inclinato ad vn merauiglioso culto, e diuotione verso la Beatissima Vergine Maria, alla quale certamente era promosso dalle pietose viscere della Madre, e dalla propria industria, e dall'artificio benedetto del Padre, con che ambiduoi studiarono à bella posta d'alleuare il loro figlio nella sua adolescenza, alimentando insieme con il corpo lo spirito in que' santi costumi, che la pietà Christiana, il zelo de timorati, e virtuosi Genitori, e la viua fede, che in loro trionfaua, con l'opere buone sostenuta, verso dell'amato figlio di sì buona indole gli dettaua: e così con il latte materno succhiaua vnitamente la pietà, e dalla paterna conuersatione imparaua la sincerità della fede; e nel campello del cuore di questo fanciullo germinaua la semente feconda della inuiolabile Religione, & i fiori dell'età puerile dauano apertissimo inditio de molti frutti della virile santità, e di vna celeste benedittione. Cresceua in tanto Simone, bello d'aspetto, mà più leggiadro di spirito, e molto più giouiale nella faccia dell'anima, che era specchio de diuini compiacimenti, mostrandosi ne primi anni della sua infantile età molto habile ad ogni studio, facile ad ogni scienza, & ad ogni virtù ben inclinato.

Compiua il primo settenio, quando suo Padre l'applicò allo studio delle lettere, alle quali con diligenza attese per cinque anni, & ancora fanciullo Iddio lo elesse al suo seruitio, trouò la sorte del Signore, & ammaestrato dalla Madre dell'incarnata Sapienza desiderò di fare vita solitaria da ogni conuersatione humana affatto separata: mà prima di ritirarsi nell'eremo, ed abbandonare del tutto la patria, la casa, e li parenti col Mondo tutto, il diuoto giouine con ardente affetto si raccommandò alla Santissima Vergine sua fauoreuolissima, e dilettissima Signora, se gli dedicò in perpetuo seruo, e con viue suppliche, e lagrime del cuore dimandò à lei consiglio, & aiuto, per meglio risoluere il concepito sentimento: ne gli fù scortese la benignissima Signora, mentre gli confermò il suo santo proposito, e già che lui se gli consecraua per Seruo, ella promise d'essergli in auuenire per Madre, e per Maestra in ogni suo bisogno: questo fù il frutto della sua diuota oratione.

Dunque arriuato all'anno duodecimo di sua età, con la benedittione paterna diede il vale al Mondo, fè rinonza della casa, sprezzò ogni domestica commodità, & abbandonando li genitori con la seguenza douuta, si ritirò in vn luogo solitario, doue ascoso in vna *caua quercia*, e segregato da ogni commercio humano, tanto più abbondantemente nodrì la mente con le delitie delle contemplationi, quanto più parcamente nodrì con terreni cibi il corpo, godendo altresì più liberamente la communione de Santi, quanto meno gustaua gli humani colloquij; *imparando da quel tronco incauato ad euacuarsi del Mondo per empirsi di Dio, già che* amicitia Mundi inimica est Deo: *imparando da quel tronco ad essere vn ciocco nelle cose del senso, e tutto spirito nelle cose di Dio: tronco scauato quasi tronco sacrato, per accogliere vn Campione suo pari, anzi Iddio istesso con mille Prencipi dell'Empireo; acciò imparasse anch'esso da vn legno à douenire stanza di Dio, e tempio dello Spirito Santo, da lui tanto più gradito, quanto più è solo, e dal Mõdo absente; e perciò và dicendo all'anima sua diletta per bocca d'Osea Profeta nel capitolo secondo*, propter hoc ecce ego lactabo cã, & ducã eam in solitudinem, & loquar ad cor eius: *io gli darò il latte, io gli farò nodrice, io l'alleuarò, la condurrò in solitudine, in vn'eremo, & iui si parlaremo da cuore à cuore*. Sedeua perciò Simone solitario nella quercia, faceua continua oratione, e prorompeua in cordiali sospiri, cagionati da vn'ardente amor di Dio, da vn vehemente zelo del suo honore, e da vn'intenso dolore delle sue offese: breuissimo era il suo riposo, poco il suo sonno, e sommetteua allo spirito con flagelli spinosi la carne già frà cilicij, e catene imprigionata. Era poi sì dedito à digiuni, che suoi cibi ordinarij erano erbe, e radici, ò pomi seluaggi con acqua: sì che disse addio carne, addio latte, addio vino con ogni altro diletto sensuale. Questo rigore di vita era però dalla bontà del Signore di quando in quando mitigato, mentre doppo il godimento delle celesti contemplationi, che rinforzauano in qualche modo la carne, lo faceua soccorrere per mezzo d'alcuni cani, come Elia col mezzo de corui, che gli portauano in certi giorni da lui prefissi il pane ben stagionato, con che potesse dare qualche vigore, e ristoro al fiacco giumento del digiunante corpo (come si legge di quelli, che prouiddero à S. Roco per cibo il pane, che gli era dato per auuanzo della mensa del nobile, e ricco Gotardo); e di questo si fà mentione nell'Hinno del suo Officio, nel quale si canta

Prosperam, pro quo fugiens parentum
diuitum sortem, rigidam reponis
arboris trunco, canibus ministris
ducere vitam.

Hauendo già passato in tanto rigore di vita vinti anni continui, seppe dalla Regina madre del Saluatore, che alcuni Religiosi particolarmente studiosi della solitaria vita, e suoi diuoti antichi doueuano presto venire dalla Palestina in Inghilterra, la Religione de quali doueua egli ancora abbracciare, e professare. Il fatto della venuta loro prouò l'auuiso, e verificò l'Oracolo, come diremo in appresso. Vscì dunque Simone dalla quercia per qualche tempo, nel quale

quale attese allo studio delle lettere, e consumò altri quindeci anni, parte seguitando iui solitaria la vita, e parte continuando nell'acquisto delle scienze, nel riceuere gli ordini sacri con la corona del sacerdotio, e nell'attendere con molta frequenza, e zelo al ministerio di sacro predicatore, esaggerando grauemente le offese diuine, e correggendo apertamente que' peccati, che all'hora dominauano à bacchetta si nel capo, che era Giouanni Rè, quanto ne'membri, che tutti insieme andauano à garra in prouocare ad ira Iddio: questi aspramente correggeua, e riprendeua; e con fatti, e con parole il buon seruo del Signore illustraua qual lucidissima stella nelle virtù quel suo Regno anglicano, acciò comparisse veramente angelico; nulladimeno la predica non lo distolse affatto dall'eremo, come dissi, mentre di volta in volta ritornaua à coltiuarlo con soliti suoi esercitij, innamorato di quel cauo tronco, che gli seruiua di letto, di stanza, di seggio, e di cataletto, imparando à ben viuere in vn tugurio della morte. Quali poi, e quante sceleraggini abbondassero in quel tempo in Inghilterra, massime regnando l'iniquissimo Giouanni, che dal Pontefice Romano fù sommesso alle censure ecclesiastiche, segregato dalla communione de fedeli, con tutta l'Inghilterra dall'interdetto ecclesiastico fulminata, lo riferiscono à sufficienza li Scrittori dell'istorie Anglicane. *Hebbe dunque giustissima occasione il zelantissimo Simone di predicare à quel Regno peccatore la penitenza, e la giustitia diuina contro di lui adirata, mentre così aperta, e publica era l'offesa: e forse da quella solitudine nella scola del tronco, quasi vn'altro Giouanni nel deserto alle spelonche del Giordano, imparò à predicare l'honore di Dio, e la penitenza à peccatori: e si come Elia vscì dalla solitudine alla Regia di Achab, per intimargli l'ira diuina, così fece Simone in vscire dalla quercia alla Città, à minacciare à quei popoli il diuino castigo, per indurli al pentimento de suoi eccessi.*

CAP. II.

S. Simone Stock si aggregò alli Religiosi eremiti, dal Monte Carmelo venuti in Inghilterra; sue virtù, e sollecitudine nel gouernare il medemo Ordine Carmelitano.

DOppo che il Duca Bulioni hebbe ricuperato la Terra Santa da Barbari Saraceni; doppo che Aymerico de Malefaida Patriarca di Antiochia, e Legato Apostolico in Terra Santa hebbe restaurato l'Ordine de Frati della Vergine Santissima del Carmelo; doppo che Alberto Patriarca di Gierusalemme hebbe compendiato, e dato à medemi Carmelitani la Regola in idioma latino, che oggidì ancora si professa da noi; per causa delle frequenti molestie, e delle graui persecutioni de Saraceni si fece vn generale trasporto, vn passaggio commune dell'Ordine medemo dalla Terra Santa nell'Europa sotto l'anno di Christo mille ducento trenta otto, e ne seguenti ancora, dicendo benissimo il Signore nel suo Euangelo, *cum persequentur vos in vna Ciuitate, fugite in aliam*; E però anche vero, che ne gli anni antecedenti in diuerse volte, & in varie occasioni si erano già fatte altre particolari trasmigrationi de Carmelitani Europei, li quali trouandosi nel Carmelo, e ne Monasteri di quella vastissima, e primaria nostra prouincia di *Terra Santa*, hora dall' vno, & hora dall' altro Barbaro, Arabo, e Saraceno perseguitati, si risolsero di tempo in tempo trasferirsi à suoi proprij paesi in Europa, acciò quì potessero più quietamente seruire à Dio, & alla sua Santissima Madre loro singolare patrona, e quì ripiantare il suo sacratissimo Ordine, che dalla Terra Santa à poco à poco si estirpaua. E così nell'anno mille ducento dodeci regnando nel Vaticano Innocenzo terzo Pontefice Massimo, & imperando in Inghilterra il Rè Giouanni, alcui Eremiti Carmelitani di natione inglese partiti dal sacro Monte Carmelo gionsero in questa sua patria, doue gettarono li fondamenti dell'illustrissima prouincia d'*Inghilterra*, erigendo humili, e poueri Conuenti di loro habitatione circa *Alnewico*, & *Ailesfordia*. Intese ciò il solitario Simone, e subito si portò da loro, e fù accettato in sua compagnia all'osseruanza dell'instituto Carmelitano con non poca allegrezza, e giubilo del suo cuore, che vn pezzo fà attendeua questa felice sorte inuiatagli dal Signore.

Hauendo poscia que' Religiosi conosciuto chiaramente le virtù, e le prerogatiue di tal spirito si bene addottrinato in Dio, si bene accostumato nella via della perfettione, l'accolsero molto più caramente, e come vn'huomo di Dio, che gli haueua mandato il Cielo, era da loro ammirato: di modo che nel progresso d'alcuni anni tanto crebbe nella santità, in dottrina, e douenne sì eccellente nel zelo della Religione, che fù preferito à tutti gli altri Carmeliti sì dell' Inghilterra, come ad altri già moltiplicati per l'Europa, con honorifico titolo di Vicario Generale, ouero di Generale secondo dell' Ordine, con pienezza di potestà per fare, e disfare, quanto stimaua meglio in aumento, & esaltatione di questo medesimo Ordine.

Era poi de lodeuoli costumi bene ornato, mostraua vn'ardente carità, affabile in conuersatione, forte nel patire, inclinato alla misericordia, sicuro nel giuditio, modesto nel parlare, spiritoso nell' operare, amoreuole con i minori, rigido con superbi, inflessibile con gli ostinati, e predicatore sì diuoto, spiritoso, & ardente della diuina legge, che con traccia mirabile, e con virtù celeste conuertì molti, e molti di que' peccatori Anglicani alla perfetta penitenza, & all'acquisto euidente delle virtù.

Correua l'anno di Christo mille ducento vinticinque in circa, quando sì nell'Oriente, come nell'Occidente, posso dire in tutto il Mondo, nacque fierissima persecutione, e generale molestia di tutto l' Ordine Carmelitano, di modo che moltissimi lo voleuano, & il desiderauano estinto affatto dal Mondo, disseccati bramando in Europa que' giglij, che stirpati furono in Terra Santa, per trappiantarli quì nel vasto giardino della Santa Chiesa: lo voleuano dico del tutto estinto, & annullato, come che gli pareua Ordine nuouo, e principiato contro i decreti del sacro Concilio Lateranense, celebrato poco auanti, cioè nell' anno 1215., e che perciò ne meno hauesse regola dalla Santa Sede approuata, ne admessa: *sì che erano fieramente perseguitati li Carmelitani nell' Oriente da Saraceni, che gli toglieuano i Conuenti, le Chiese, e loro ornamenti, e sostanze; & abborriti in Occidente da Christiani, & Ecclesiastici, che li stimauano gente nuoua, Religione finta, e d'instituto aereo non approuato dal sacro Concilio; e là perdeuano l'origine, e quì l'incremento; là i Monasterij, e quì l'instituto; là erangli profanati li tempij, & incendiati li Conuenti, e quì gli era tolto il titolo, il nome, e sprezzato l'instituto, come non approuato da chi si doueua.*

A questo turbine, anzi fulmine mondano, à questa persecutione fece fronte, e si oppose nella Palestina, e nella Siria dell' Oriente il Santo Bertoldo secondo, lombardo, che all'hora era Priore Generale assoluto, e quarto latino dell'Ordine, assistito da Radolfo Patriarca di Gierosolima, di natione latina, che nell' anno mille ducento quatordeci successe nel trono patriarcale Gierosolimitano à S. Alberto, che a noi pochi anni prima haueua compilato la regola, che nel Carmelo ci diede da osseruare per l'auuenire (*come dissi sotto li otto di Aprile*). Nell'Europa, doue massimamente bolliua la molestia, e s'auuanzaua di giorno in giorno via più il pericolo del sacro Ordine Mariano appresso la santa sede Apostolica, si trouò difensore intrepido questo Eroe di santità, e di dottrina San Simone, il quale fece fronte à persecutori, parapetto alle loro malignità, e scudo contro ogni dardo di sua maldicenza, e di peggior operatione: questo generoso Campione s'armò d'orationi più che mai efficaci, porse al Cielo memoriali diuotissimi, e con sudori, e fatiche, pianti, preci, sospiri, e digiuni espugnò il Cielo medemo, che s'abbassò in suo aiuto, e tutte le stelle del firmamento si viddero in suo fauore, per sostenere, anzi per coronare di perpetuo splendore di gloria, e d'honore nella Chiesa di Dio l'Ordine Carmelitano; Poiche quando il Papa Honorio terzo ad instanza, & à persuasione de maligni, e de poco amoreuoli era per estinguere dal Mondo questo Ordine, e suo instituto per le ragioni sudette, si vidde in tempo di notte comparsa, in luce del Paradiso intronizzata, la potentissima madre, e signora di questo Ordine, Maria Vergine Madre di Dio, la quale si dichiarò protettrice, e patrona di questo, e gli ordinò perciò, che accettasse volontieri que' Carmeliti, & admettesse il loro instituto, perche così disponeua il suo Figlio in Cielo: e gli soggionse di più, che alla matina seguente hauerebbe trouato duoi principali Emoli di questo suo Ordine, (li quali operauano la destruttione, & estintione sua) morti, e con vguale pena mortale, puniti, benche con disuguale fine: *E ciò detto sparue la visione; e la piena luna, che illuminò quella notte, ritornò alla congiontione con il suo bel sole del Paradiso.*

Subito nel giorno seguente il Sommo Pontefice confermò la regola di que' Carmelitani, che gli fù data da S. Alberto Patriarca Gierosolimitano, e concesse di più moltissime indulgenze, massime in alcune feste principali dell'anno al medemo Ordine, e fù questo Honorio terzo veramente onorato benefattore, e protettore grandissimo de Carmelitani. Questo singolare, e potentissimo patrocinio di Maria Vergine appresso di questo Pontefice ottenuto coll'operatione, e col mezzo del Beato Simone, che in queste prouincie dell'Europa era Generale Vicario, fù la prima origine dell'instituita *Commemoratione solenne della gloriosissima Vergine del Monte Carmelo*, la quale poi douenne più solenne doppo d'hauere riceuuto dalla medema il sacro Scapulare di tanti priuilegij, alla Religione: *e così fù impedita la persecutione in Oriente, e massime nell'Occidente con l'autorità pontificia d'Honorio terzo, che nell'anno 1226. alli 30. di Genaro hebbe la visione con il commando sudetto, e ci fauorì della bolla confermatoria della nostra Regola.* Vt viuendi normam, *come hò detto sotto tal giorno.*

Mentre poi da lì à pochi anni insorse altra non leggiera persecutione contro de Carmelitani, perche la bolla di Honorio terzo ci confermò la regola nostra con queste particole, *quam regulam ante generale Concilium vos dicitis humiliter suscepisse*, asserendo alcuni Prelati della Chiesa, che detta conferma poco valeua, se non si prouaua, come, e quando la nostra regola ci fù data prima del sacro Concilio Lateranense sudetto; e pretendendo loro di più di instituire i nostri Priori à loro posta, e dispositione, il che era contro il tenore della medema regola, che dice *Vnum ex vobis Priorem habeatis, qui ex vnanimi omnium assensu, vel maioris, & sanioris partis ad hoc officium eligatur, cui obedientiam promittat quilibet aliorum*, il Beato Simone Stock con la sua solita attentione, zelo, e diligenza si oppose ad ogni ostacolo, e contradittione, e fece ricorso al Papa Gregorio nono successore ad Honorio, supplicandolo si degnasse dargli mano benigna di soccorso con riconfermare di nuouo la sua regola, e con prohibire à superiori Ecclesiastici, ò secolari, che non si ingerissero nella creatione, ò institutione de Superiori dell'Ordine, ò de Conuenti; e così per cautela maggiore procurò insieme con altro suo breue, che questo Ordine, & instituto fosse confermato, & assonto insieme sotto la protettione della santa sede Apostolica, e di poter anche celebrare gli Officij diuini in tempo di generale interdetto; (*come già dissi sotto li giorni, e mesi passati, e dirò anche sotto li seguenti.*)

Mentre poi doppo la celebratione del capitolo generale de RR. Padri di S. Domenico fatto in Parigi l'anno 1236. in tempo di Pentecoste, il Beato *Giordano* secondo Priore Generale di quell'Illustrissimo Ordine de Predicatori haueua determinato di partirsi verso la Terra Santa, peregrinando in visita de suoi Conuenti, che erano in detta prouincia piantati, sotto il medemo tempo anche S. Simone si risolse di viaggiare verso la medema Terra Santa con il detto Beato Giordano huomo d'egregia santità, e de miracoli, perche il nostro Beato Simone teneua con esso stretta amicitia; Nell'anno seguente, essendo gionto vicino à Tolemaida il Beato Giordano in naue, da vna mortale borasca restò questa sommersa, e lui insieme con suoi compagni, e passaggieri soggiacque al naufragio nel di tredeci di Febraro. La sua morte da molti miracoli fù illustrata, e manifestata per santa appresso Dio, e con diuerse sue apparitioni fù come tale confermata: e tra queste vna fù, nella quale si fece vedere glorioso al nostro S. Padre Simone Stock, & ad vn' altro Frate Carmelitano del medemo luogo, il quale haueua pensato d'abbandonare la Religione, (penso per la tirannica persecutione de Saraceni, che in Palestina trionfaua, ò perche la morte del B. Giordano lo pose in confusione, & in risoluta disperatione della sua salute, non potendo capire, come vn'huomo di tanta santità fosse morto sì miseramente; ò pensando che Dio fosse ingiusto rimuneratore; ò che quel Santo Padre non fosse tale, come lui stimaua. Tutto ciò pose in confusione quel Nouitio Carmelitano, che voleua perciò lasciare l'habito, e la religione): ma con tal visione celestiale del Beato Giordano restò confermato nello stato religioso, soggiongendogli per conforto il Beato Giordano, *per l'auuenire non douerai considerare come morsero, mà come vissero gli huomini.*

Gionse in Terra Santa anche il nostro Beato Padre Simone, & interuenne al Capitolo generale, che nell'anno 1237. si celebrò nel Monastero del Monte Carmelo, nel quale per auuiso, che diede la patrona di questo Ordine Maria Vergine al Priore di quel Mona-

nastero, si decretò, che fosse lecito ad ogni Religioso nostro di quelle parti (per cagione delle continue inuasioni de Turchi, e de Saraceni, e massime perche questo medemo Ordine si doueua dall' Oriente trappiantare nell' Occidente), il partirsi di là, e trapportarsi alle parti trasmarine, & Europee, & in queste propagare, e dilatare molto più questa Religione, che non era all'hora moltiplicata in quelle della sacra Palestina: E ciò, che per il passato si era fatto à qualcheduno Religioso in particolare, all'hora si fece con generale decreto, che fosse lecito ad ogn'vno l'andare, ò il fermarsi, come gli piaceua: *essendo che la partenza per l' Europa moltiplicaua in terra li Carmelitani, e la perseueranza nel Carmelo moltiplicaua li gigli, e le rose all' Empireo, che dall' vn monte all' altro erano da gli Angeli trapportate; come vidde con lume celeste il Santo Pastore dell'Ordine S. Bertoldo, del quale hò detto sotto il dì 29. di Marzo.*

Si fermò il Santo Padre Simone in Terra Santa per qualche anno, hauendosi sustituito vn'altro Religioso, che in suo luogo in Europa sostenesse il carico di Vicario Generale, ò di Generale secondo dell'Ordine; e frà tanto ritornò alla vita solitaria, della quale fù sempre innamorato, ond'è, che si ritirò in appartata stantiola, anzi in vna grotta eremitica di quel Santo Monte Carmelo, & iui attese à se solo in oratione, e penitenze continue per sei anni, protetto dalla prouidenza diuina, che la mano de Barbari non l' arriuasse, e dalla Madre Santissima di Christo, la quale con manna celeste lo ristoraua, acciò si conseruasse. Sosteneua all'hora il gouerno dell'Ordine, come Priore Generale primario, il venerabile Alano Britanno, soggetto illustre di santità, e preclarissimo de miracoli, e questo, riflettendo alle persecutioni, & all' inuasioni tiranniche fatte da Saraceni, e da Pagani particolarmente nell'anno mille ducento quaranta in saccheggio, e destruttione della sacra Palestina, nel qual'anno furonò da quelle barbare scimitarre trucidati in Gierusalemme diecisette milla Christiani, con altro gran numero de medemi in altri luoghi della Palestina, quando ancora li Carmelitani de' Monasteri della Quarantena, e Valima, & altri rimasero stragge di que' Pagani, e di palme, e di rose coronati Martiri, considerando dico à questi infortunij, & ad altri peggiori imminenti il Generale Alano si prese in compagnia il Beato Simone Stock, e molti altri suoi Religiosi, e tutti insieme si portarono in Inghilterra ad esequire li diuini mandati, & i celesti Oracoli, che de tali euenti sinistri già li haueuano preauisati.

C A P. III.

S. Simone Stock fù eletto in Priore generale dell' Ordine Carmelitano, & impetrò dal Papa Innocenzo quarto la moderatione della regola, & altri priuilegij.

NEll' anno mille ducento quarantacinque trouandosi li sudetti due Campioni *Alano*, e *Simone* nel Conuento di *Ailesfordia* Città dell' Inghilterra, che fù de primi Monasteri di quella Prouincia, congregarono vn generale Capitolo de più conspicui Padri di tutto l'Ordine, e non senza miracolo del Cielo fù da tutti *concordi animo* eletto S. Simone in Priore Generale assoluto di tutto l'Ordine Carmelitano; e per meglio sostenere questo gouerno con profitto de sudditi, e con aumento glorioso dell'Ordine, aggionse egli vigilie à digiuni, e penitenze ad orationi, accrebbe il fiume delle lagrime, multiplicò li cilicij, e douenuto più seuero contro di se, più mite con altri, affliggeua con nuoui flagelli il corpo, e rinuigoriua con maggiori sentimenti di più alta perfettione lo spirito; E fatto amante geloso dell' euangelica pouertà, risplendendo come lampada lucidissima nelle tenebre di quel secolo, reggeua santamente l'Ordine, che gli fù consegnato, consolando con celesti documenti gli afflitti spiriti, e con la verga della regolare correttione, e col bastone della spirituale dottrina raffrenando altri, guadagnando ogni giorno anime à Dio, che il demonio con la sua astutia si sforzaua rapire. Acciò poi li suoi Religiosi potessero perseuerare più sicura, e quietamente nel seruitio di Dio, e della sua Santissima Madre, studiò subito doppo la sua elettione di ben munirli con apostolici priuilegij, per assicurarli dal Mondo, che non li molestasse più oltre, e per rinforzarli contro l'inferno, che tanto contro di loro non preualesse: Quindi è, che nell' anno sudetto 1245. appena si vidde sedere in trono del gouerno vniuersale dell'Ordine, che procurò dal Papa Innocenzo quarto, auanti che si cominciasse in Francia il Concilio generale di Lione, la conferma della regola nostra tale quale ci fù data dal sudetto S. Alberto Patriarca di Gierusalemme con tutto il suo primiero rigore, conforme già haueuano fatto prima Honorio terzo, e Gregorio nono. Doppo di questa conferma concesse anche à Carmeliti, frà molti altri priuilegij, con sue bolle speciali l'essere immediatamente soggetti alla santa Sede Apostolica, sotto la di cui protettione, e patrocinio ci ascose; E che in tempo di generale interdetto potessero à porte chiuse celebrare li diuini officij: che non siano tenuti conoscere per forza intorno le cause, che dalla Sede Apostolica à loro si commetteranno, se non esprimessero altrimente tali commissioni: Che possano nei loro luoghi dar sepoltura à proprij suoi Religiosi, il che da alcuni Prelati, e Parochi denegato gli era: Che non siamo tenuti pagare decime de nostri orti, e virgulti loro; Che il Priore Generale possa accettare nell' Ordine scommunicati, sospesi, interdetti, e dargli prima il beneficio dell'assolutione, con premettere però (se bisogna) la sodisfattione della parte offesa: Che possa assoluere li suoi Frati dalla scommunica contratta per la percussione frà loro, e licentiarli à predicare la diuina parola, & ad vdire le confessioni de fedeli con il consenso de Parochi loro; e di più concesse speciali indulgenze à chiunque visitaua le Chiese nostre in certe festiuità solenni dell'anno, le quali festiuità furono già prima di lui specificate, e determinate dal suo Antecessore de molti secoli prima *Leone quarto*, che da Innocenzo furono accresciute, (*come consta ne' nostri Sommarij.*)

Perche poi circa le cose future falla di spesso la consideratione più attenta del giuditio humano, mentre quello, che ella pensa, che possa essere di profitto, l'isperienza, che soprauiene, lo mostra nociuo; perciò non si deue stimar' errore, se alcune cose, che prima con maturo giuditio furono determinate, & ordinate da farsi, doppo con più saputa consulta ventilate si ritrattano; e specialmente quando conosciamo per isperienza, che sono più presto per nocere, che per giouare, se non si dichiarano, ò si correggano, ò non si mitigano; Mentre poi li professori della regola di S. Alberto Patriarca Gierosolimitano, che sono i Carmelitani, l'hebbero posta in prattica, e secondo quella misurauano la vita loro, trouarono, che al-

alcuni statuti di detta regola erano alquanto dubiosi, bisognosi però di espositione, ò di correttione; e che alcuni altri erano sì graui, e difficili, che non si addattauano in tutto à questo Ordine; perche si come prima era in tutto dedito alla solitaria vita contemplatiua, al che si confaceuano que' capitoli, e statuti della regola Albertina, così poscia il Pontefice Innocenzo quarto lo destinò per vno de quattro Ordini mendicanti, il che obligaua li Carmeliti à confessare, ad insegnare, & à predicare, & à questi ministerij pareuano graui, e pregiudiciali alcuni statuti della regola; Quindi è, che S. Simone Stock Generale Priore con il conseglio del sudetto Capitolo stimò necessaria cosa, che la regola si facesse dichiarare, e mitigare in qualche statuto dalla S. Sede Apostolica: per questo effetto furono destinati due Religiosi conspicui di dottrina, e di bontà di vita, che furono li Padri Reginaldo, e Pietro, e furono mandati à Lione à piedi del Sommo Pontefice Innocenzo quarto, il quale di buon' animo li accolse, & accettata la regola loro con i punti da spiegarsi, e da mitigarsi, la consegnò à duoi Commissarij suoi in questo affare speciali, cioè ad Vgone Cardinale, & a Guilielmo Vescouo Anteradense, ambi figlij spirituali del Patriarca S. Domenico Padre dell' Ordine illustrissimo de Predicatori, li quali diedero l'vltima mano, e perfettione desiderata al negotio commessogli nel primo di Settembre dell' anno mille ducento quaranta sette: & il medemo Pontefice approuò, e confermò con sua bolla quella regola da loro dichiarata, corretta, e mitigata sotto il primo di Ottobre dell'anno istesso; come dirò all'hora.

Essendo attentissimo il vigilante pastore Simone alla dilatatione del suo Ordine, alla moltiplicatione del suo gregge, & all'aumento del diuino seruitio, e dell' anime al Cielo instradate, consegui in varij luoghi dell' Europa siti, case, e poderi à proposito per erigerui Monasterij. Ma perche l'incallita malitia del serpente infernale, il di cui capo fù fino in principio dalla Santissima Vergine Maria immacolata fiaccato, soffrire non poteua il progresso grande, che faceua alla giornata questa Mariana Famiglia del Carmelo, cominciò a seminare nel Clero certe spine d'inuidia, le quali crescendo poscia potessero suffocare li fiori, e i frutti di questa eletta vigna della Madre di Dio. Ma anche à queste spine s'oppose, per estirparle, la diligenza del Santo Padre Simone, il quale replicò i suoi colpi delle preghiere, e li sospiri alla sua dilettissima, e potentissima Patrona, come anche alla Sede Apostolica, chiedendo ad ambe le parti soccorso, & aiuto, con il quale restarono atterrate le machine dell'inuidia, e destrutte le spine della persecutione, come diremo più à basso: E consisteua appunto in questo, che alcuni Prelati contrastauano à Carmeliti l'ingresso, e gl'impediuano il pigliare Conuenti nelle Diocesi loro; adducendo per ragione, che quella sua regola era data à Frati eremiti del Carmelo, e che perciò non poteuano habitare fuori de gli eremi del Monte Carmelo. Altri Prelati doppo d'hauerli admessi nelle Diocesi loro, non gli permetteuano poi l'hauere Conuenti nelle Ville, Terre, e Città, ma solo ne gli eremi; dicendo, che essendo eremiti, non poteuano habitare fuori dell' eremo: Ma ancora questa difficoltà fù superata dal Pastore Simone, mentre già nella regola dichiarata, e mitigata haueua fatto correggere il capitolo de Conuenti in questa forma, cioè, *Loca autem habere poteritis in eremis, vel vbi vobis donata fuerint, ad vestræ Religionis obseruantiam apta, & commoda, secundùm quod Priori, & Fratribus videbitur expedire.* Oltre che per l'antica institutione di questo Ordine se gli mostrò, che fino à tempi de Santi Profeti Elia, & Eliseo, e d'altri Padri, e Profeti dell' antica legge fù lecito à professori di quest' Ordine l'habitare fuori del Monte Carmelo, in ville, e città. Altri non voleuano permettere à Carmeliti il celebrare nelle proprie Chiese gli officij diuini, ne che in proprio Conuento, in Oratorio, ò Tempio hauessero sepoltura: ma à questi assurdi rimediò il Santo Superiore con altri pontificij priuilegij, come già dissi.

Vedendo poi questo buon Pastore di tutta sollecitudine verso del suo gregge Carmelitano, che lui solo non poteua accudire à tanto con quel zelo, che desideraua, stanti le molte persecutioni de stranieri, la moltiplicatione de sudditi, che ogni dì cresceua, e la grauità de gli anni, che l'opprimeua; tanto più che in Terra Santa vi erano ancora alcuni Conuenti da Carmeliti hàbitati, ne affatto si era estirpato il decoro del Carmelo, per trapportarsi dall' Oriente in Occidente, pensò di partire il commando con la fatica; E congregato vn generale Capitolo, dichiarò in suo Vicario, & in secondo Generale della Terra Santa con la pienezza della sua autorità il Padre *Nicolò*, ò sia Nicolao Narbonese, huomo eccellente in sapienza, in dottrina, in santità, & in miracoli, e ciò auuenne sotto l'anno mille ducento cinquanta, quando lo instituì, e lo inuiò nella Siria, e Palestina à difendere il suo gregge rimasto, dalle fauci di quei lupi Pagani, e Saraceni, li quali continuauano in quelle parti le sue prede, e barbariche inuasioni: Da qui nasce poi, che alcuni Istorici dissero, che il beato Nicolao gouernò l'Ordine per vinti anni, cioè dall'anno sudetto fino al 1270., abenche lo reggesse solo per cinque anni doppo la morte del santo Generale Simone Stock. Erano due Presidenti, e Rettori dell' Ordine questi duc Campioni *Nicolò, e Simone*, quasi due Atlanti fortissimi, che sicuramente lo sosteneuano: Erano come due luminosissimi pianeti, che l'illustrauano di santità, e di dottrina: Erano in somma due nobili intelligenze, le quali raggirauano la vasta sfera dell' Ordine Carmelitano, acciò regolarmente procedesse ne suoi moti verso il diuino seruitio, e nella salute de prossimi.

Quindi è, che continuando di là persecutioni, di quà molestie, che inquietauano per ogni lato l'Ordine à loro commesso, ambiduoi ricorsero al solito refugio della Regina Madre di Dio, la quale si degnò d' esaudirli, e di apparirgli con auuisarli, che per sicuro aiuto andassero dal Vicario del suo Figlio *Innocenzo quarto*, poiche professaua secondo il nome anche le opere di sostenere, e difendere gli *Innocenti*, con reprimere gli Auuersarij, e punire con apostolico braccio li delinquenti; in quanto che comparendo ella à tutti due, ordinò à Simone, che mandasse dal Papa vn suo Legato, ò Commissario, essendo lui Generale primario; & ordinò a Nicolò, che si portasse dal medemo Pontefice ad ottenerne felice l'esito di quanto bisognaua: E questo Ordine fù dalla Vergine imposto al Beato Simone Stock quando nell' anno 1251. alli sedeci di Luglio gli diede il Sacro Scapulare, come dirò nel capitolo seguente; e verisimilmente apparue circa il medemo tempo anche al Beato Nicolò per l'istesso effetto: Perciò nell' anno mille ducento cinquantadue Nicolò con altri Religiosi mandati da S. Simone giunsero à piedi d' Innocenzo quarto in Perugia, al quale esposero le molestie, e le per-

persecutioni, à che soggiaceuano innocenti, pregandolo insieme à difendere col nome i fatti dell'innocenza, che alla parte loro era appoggiata: Li compatì il Pontefice, e nell'anno medemo alli tredeci di Genaro li fauorì con suo breue apostolico diretto ad ogni Patriarca, Vescouo, Arciuescouo, e Prelato della Chiesa, nel quale seueramente gli commandaua, che fossero di sollieuo, e d'aiuto vero, e reale nelle loro grauezze, e molestie, che patiuano quei Religiosi Carmelitani, che presentato gli hauessero la sua lettera pontificia; e che di più con ecclesiastiche censure punissero, impedissero, e raffrenassero chiunque ostaua ne suoi priuilegij à quei medemi Carmelitani. Quando dunque presentarono quel breue, alcuni Prelati amoreuoli si offeriuano molto più pij, e benefattori, che prima verso di loro: Quelli poi, che prima li impediuano, al vedere gli ordini supremi del Santo Pontefice, mutauano parere, e procurauano togliere da loro ogni torto, & ingiustitia, ò pregiuditio, che gli era fatto: *& in questo modo li Carmelitani furono liberati da quelle loro persecutioni, & incontrarono tante volte aiuto dal Cielo, prouarono in suo soccorso la mano di Dio, & ogni volta isperimentarono sua patrona propitia, e dispensatrice prontissima la Regina degli Angeli, quante fiate gli bisognò, & à lei ricorsero, acciò imparassero dall'isperienza, che gli era vera Madre, e Padrona.* Del predetto Nicolò scrissi sotto li due d'Aprile in pag. 360.

CAP. IV.

S. Simone Stock riceuette da Maria Vergine il Sacro Scapulare di tante merauiglie priuilegiato, come consta dalle sue proprie lettere.

ESsendo questo Ordine nostro, come già dissimo, à molte molestie, e persecutioni soggetto, che il trauagliauano per ogni parte, mentre lo feriuano dall'Oriente fino all'Occidente, il Santo Pastore Simone Stock, che amaua li suoi sudditi come figlij, sentiua nel cuore i loro affanni; E perciò, come principiai a dire nell'antecedente capitolo, pregaua con ogni viuezza di spirito la Regina del Cielo Maria patrona della Carmelitana famiglia, acciò si compiacesse di mostrargli il suo affetto materno nel proteggerli, e difenderli da presenti nemici, e si degnasse anche di compartirgli qualche segno euidente, con che lo manifestasse da se stessa protetto, à se grato, & accetto, e d'ogni nemica mano, e d'ogni tentamento diabolico fosse sicuro, e trionfante: Come poi, e quando l'habbi ciò fatto, e come fosse dalla Vergine Santissima esaudito, hora lo intenderemo da vna sua lettera famigliare dettata, e mandata intorno a' Conuenti, per dargli con essa la nuoua del fatto, che fù singolarissimo, e memorabile per tutti i secoli: eccola dunque, che già da me fù riferita in latino, & in italiano spiegata in mia *Raccolta de Documenti parte prima, Documento quinto per totum*, & è,

(Fratelli carissimi, sia sempre benedetto Iddio, che non abbandonò quelli, che speraron in lui, ne disprezzò le preghiere de suoi. Sia anche benedetta nel medemo la santissima Genitrice del nostro Signore Giesù Christo, la quale ricordatasi de tempi antichi, e delle tribulationi graui, che affissero grandemente molti di voi (che non fecero riflessione al documento diuino, il quale insegna, che tutti quelli patiranno persecutioni, li quali vogliono viuere diuotamente in Giesù Christo) vi manda vna nuoua, che voi riceuerete con allegrezza dello Spirito Santo: Questo mi regga, e mi dia forza di manifestarla, si come fà di bisogno, che io la dichi. Mentre io porgeuo preghiere diuote, e manifestauo l'anima mia, dico li miei affanni, li miei cordoglij, e desiderij auanti la faccia del Signore, benche io sij poluere, e cenere; e mentre similmente con tutta fiducia nella sua pietà io supplicauo la mia Signora Maria Vergine, che si come voleua, che noi portassimo il titolo nobile de Frati suoi, così ella si dimostrasse madre verso di noi, con liberarci dalle tentationi, e molestie, de quali erauamo di presente afflitti, e con qualche segnale della sua gratia ci raccommandasse, e c'esaltasse verso di quelli, che ci perseguitauano, dicendogli io con tutto spirito di diuotione, di pianto, e de sospiri, *Flos Carmeli, vitis florigera, splendor cœli, virgo puerpera singularis, mater mitis, sed viri nescia, Carmelitis da priuilegia, stella maris*; mi comparue con grande comitiua d'Angeli, e tenendo in mano l'habito dell'Ordine disse, *Hoc erit tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium; in hoc moriens æternum non patietur incendium*. Quest' habito sarà per te, e per tutti li Carmelitani priuilegio tale, che non patirà fuoco infernale, non sarà condannato ad eterno incendio, chi piamente morirà in questo. E perche con la sua gloriosa presenza mi rallegraua sopra la mia capacità, & io misero non poteuo sostenere con la vista, e con il cuore la sua Paradisale Maestà, nello sparire mi disse, che mandassi da Innocenzo Vicario del suo benedetto figlio, perche egli prestarebbe rimedio contro le grauezze, che ci vengono fatte. Fratelli carissimi conseruando ne vostri cuori questo auuiso, e celeste fauore, procurate con ogni diligenza di assicurare la vostra elettione col mezzo delle opere buone, e di mai mancare da queste. Siate vigilanti nel continuo ringratiamento di vna misericordia sì grande, che ci hà fatto Iddio, pregando senza intermissione, che venghi in chiaro il discorso, che mi è stato fatto à maggiore lode della Santiss. Trinità Padre, Giesù Christo, Spirito Santo, e della Vergine Maria sempre benedetta.) Sino qui gionse la lettera di S. Simone, che il suo socio, testimonio oculato, Padre Pietro Suuanintonio scrisse dal Santo dettata, che a' Frati mandò per i Monasteri in cognitione del miracolo, & in sollieuo de loro cuori oppressi; & il detto Pietro dimoraua col Santo nel medemo Conuento, e seppe, come occorse il fatto, e fù il primo Scrittore, che dasse nuoua del Santo Scapulare, che la Madre di Dio donò à S. Simone Stock, e così comincia la lettera informatoria di questo miracolo, cioè

Il Beato Simone dalla longa vecchiaia aggrauato, e dalle rigorose penitenze infiacchito affatto, sostenendo nel suo cuore li disgusti, e le angustie di tutti li Frati, pernottaua continuamente in oratione fino all'aurora: mentre poi così pregaua, gli venne la consolatione sospirata dal Cielo, che lui istesso à noi tutti congregati insieme raccontaua dicendo, *Fratres charissimi, benedictus Deus, qui non derelinquit sperantes in se, & non spreuit preces seruorum suorum. Benedicta in idipsum Sanctissima Mater Domini nostri Iesu Christi, quæ memor dierum antiquorum, & tribulationum, quæ multos vestrum inuenerunt nimis, (non attendentes, quod omnes, qui piè volunt viuere in Christo Iesu, persecutiones patientur) mittit vobis verbum, quod suscipietis cum gaudio Spiritus Sancti; ipse me regat, vt manifestem illud ita, vt oportet me loqui. Cum effunderem animam meam in conspectu Domini, quamuis sim puluis,*

puluis, & cinis, & in omni fiducia Dominam meam Virginem Mariam deprecarer, quod sicut volebat nos appellari Fratres suos, monstraret se Matrem, eripiendo nos de casu tentationum, & aliquo signo gratiæ recommendando erga ipsos, qui nos persequebantur, dicendo illi cum suspirijs, (Flos Carmeli, vitis florigera, splendor cœli, virgo puerpera singularis, mater mitis, sed viri nescia, Carmelitis da priuilegia, stella maris); *Apparuit mihi cum grandi comitatu, & tenendo habitum Ordinis dixit*, Hoc erit tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium; in hoc moriens æternum non patietur incendium. *Et quia sua gloriosa præsentia me lætificabat vltra captum, nec ego miser maiestatem eius sustinere poteram, disparendo dixit, quod mitterem ad Dominum Innocentium benedicti filij sui Vicarium, qui de grauaminibus remedium præstaret; Fratres conseruando verbum istud in cordibus vestris satagite electionem vestram certam facere per bona opera, & nunquam deficere: Vigilate in gratiarum actione pro tanta misericordia, orantes sine intermissione, vt sermo mihi factus clarificetur ad laudem Sanctissimæ Trinitatis, Patris, Iesu Christi, Spiritus Sancti, & Virginis Mariæ semper benedictæ.* E questa sua lettera la mandaua il Beato Simone alli Frati, che ne gli altri Conuenti erano molto afflitti, e trauagliati, per loro consolatione, e sollieuo; & io indegno la scriueuo, e l'huomo di Dio me la dettaua, acciò loro ancora ringratiassero Iddio, e la Santissima Vergine con assidua oratione, e perseueranza nell'opere buone. Data in Cantabrigia nel giorno doppo la diuisione de gli Apostoli dell'anno mille ducento cinquanta vno. Tanto scrisse questo Padre Pietro Suuanintonio Inglese frà Carmeliti nell'accademia d'Oxford primo Dottore di Teologia, e Scrittore Ecclesiastico, Socio, e Confessore di S. Simone, & assistente alla sua morte, e doppo visse ancora per cinque anni in vita esemplare, e molto affine à quella del Santo Padre Simone, al quale procurò far ogni riuerenza, e seruitù in vita, in morte, e doppo morte, come allo splendore, & alla felicità di quella Città Bordeos, e di tutto l'Ordine ancora.

Dalla sudetta lettera del Padre Suuanintonio consta, che la Vergine Santissima si compiacque di fare il regalo del santo *Habito* al suo diletto Simone nel Carmine di Cantabrigia d'Inghilterra nell'aurora delli sedeci di Luglio dell'anno mille ducento cinquanta vno, dissi alli sedeci di Luglio, perche questo seguita immediatamente al giorno della diuisione de gli Apostoli, che era alli quindeci del medemo mese: Et in quell'anno sudetto cadeua la fondatione di quel Conuento di Cantabrigia, del quale si crede, che fosse presente al suo principio il Padre S. Simone, che in quell'istesso riceuette il sacro Scapulare da Maria: del che poi se ne fece tale, e tanto capitale, che per tutti li secoli seguenti ne fecero memoria continua infiniti Scrittori.

Diede poi la Beatissima Vergine al Padre S. Simone *il sacro Scapulare*, non perche prima li Carmeliti non portassero scapulare, ne perche S. Simone fosse priuo di Scapulare, che era habito antico de Carmeliti, e sino li Santi Profeti Elia, & Eliseo Capi di questa Religione portarono il *soprahumerale*, che era il medemo che Scapulare, conforme dissi à bastanza di questo Scapulare, e sopraumerale nella citata *Raccolta de varij Documenti cap. 5.* Perciò la Vergine non disse *hoc erit tibi, & cunctis Carmelitis vestimentum*, ma disse *priuilegium*. Dunque ce lo diede come priuilegio singolare, acciò con questo, e per mezzo di questo fossimo solleuati dai torti, & ingiurie, molestie, & affronti, che ci veniuano fatti; perche quest' habito priuilegiato ci rendeua piu graditi, e cari à chiunque ancora nemico, medianti li prodigij, che il Cielo operaua in virtù di questo. Secondo acciò fosse segno distintiuo, e differentiale della nostra antica Confraternità dell'habito dell'Ordine del Monte Carmelo; perche nei tempi antichi portauano li Carmeliti, e loro Confratelli il sacro Scapulare dell'Ordine, quelli come loro proprio habito, e questi come segno de loro Confratelli; ma doppo che la Vergine Santissima lo diede, lo portarono gli vni, e gli altri come *singolare priuilegio*, e come habito da lei benedetto, santificato, e priuilegiato con sue gratie, e fauori, *in quo moriens æternum non patietur incendium:* Terzo, acciò si manifestasse, che questo era segno del suo materno affetto, e pegno del suo speciale patrocinio verso di chi lo porta, si come altre volte pratticò simili fauori con altri suoi diuoti Ildefonso, Bonito, e Tomaso Cantuariense, à quali per segno del suo materno affetto donò celestiali vestimenti in loro ornamento, e decoro: Ma quelli furono regali particolari fatti à loro soli, & il sacro Scapulare è priuilegio per il beato Simone, per tutti li Religiosi Carmelitani, e per loro Confratelli, e Consorelle, e per chiunque fedele desidera portarlo diuotamente, come si deue, si che questo santo Scapulare è molto maggiore priuilegio de sudetti. Quarto, acciò chi si troua ne pericoli dell'anima, ò del corpo, come diuoti della Vergine Madre d'ogni aiuto, e consolo, all'inuocarla ne suoi bisogni, la trouassero propitia, e fauoreuole. Quinto, acciò questo Scapulare fosse come vn'eterna memoria, & vn'instromento santo della pace, & amistà frà lei, e suoi Confratelli stabilita, di procurargli la salute come loro Madre, quando loro ancora si fossero diportati da suoi figlij, già che sono vestiti del suo priuilegio; perche si come Iddio altre volte destinò l'arco celeste, come segno perpetuo di sua pace, e come instrumento del contratto fatto frà lui, e la terra, frà lui, & il gener'humano; Così la Vergine Madre nella morte de suoi Confratelli si ricorda del patto stabilito con essi col priuilegiato Scapulare, acciò *in hoc moriens æternum non patiatur incendium*. Sesto, acciò questo regalo fosse la tessera, & il segno della salute eterna, che lei hà promesso di impetrare à chiunque diuotamente lo porta; perche si come sappiamo, che Salomone il Rè Sauio donò la vita al Sacerdote Abiatar, reo d'eccesso contro la medema reale Maestà di Salomone, perche portò egli l'arca del testamento; così anche si spera, che la Vergine Madre di Dio otterrà la vita salutare à quel Fedele, che in questo Mondo hauerà portato diuotamente questo suo Scapulare, arcà mirabile delle sue gratie, e beneditioni, come già spiegai in mia *Raccolta loco citato*, e come anche dirò nel seguente capitolo: e meglio sotto li 16. di Luglio.

CAP. V.

Si spiegano le parole, con le quali Maria Vergine diede il sacro Scapulare al beato Simone Stock, & à chiunque diuotamente lo porta.

Disse la Vergine benedetta, dando quest' habito al diuoto Simone, *in hoc moriens æternum non patietur incendium*; che è quasi dire con altri, *in hoc moriens saluabitur*. Questo habito sarà à te, & à tutti li

li Carmelitani Religiosi, e Confratelli vn priuilegio tale, che chi morirà in questo, non andarà all'inferno, si saluarà. Hora queste parole non si hanno da intendere così puramente, come suonano, ma con qualche debita, e necessaria spiegatione: perche ancora il Saluatore disse in S. Marco Euangelista nel cap. 16. *Chi crederà, e sarà battezzato, sarà saluo*, e pure questo solo non basta, se la fede non è dall'opere buone accompagnata, e dalla carità viuificata, mentre è morta la fede senza gli influssi vitali dell'opere della carità, vita dello spirito. Disse anche in S. Giouanni capitolo sesto, *se alcuno mangiarà di questo pane, viuerà in eterno*; e S. Paolo hebbe à dire, *quicumque inuocauerit nomen Domini, saluus erit*: E pure non basta per saluarsi fare la Santa Communione, se questa non si prattica nel modo requisito con la conscienza da colpe mortali purificata; e se non si osseruano gli altri precetti del santo Decalogo, vana è la Communione, vana è l'inuocatione del diuino nome per assicurarsi saluo: Dunque simili propositioni hanno bisogno di lume, e d'intelligenza per ispiegarle, acciò si intendano come si deue.

Così appunto le sudette parole della sapientissima Vergine si deuono pigliare *cum grano salis*, cioè, che non basta portare quest' habito santo, sua insegna, e liurea; non basta essere scritto nella sua Confraternità, ne basta portarlo adosso giorno, e notte per saluarsi, se non si venera, e se non si porta nel modo, che si deue: altrimente potrebbe vno viuere da Turco, e da Pagano senza altra opera buona, e col solo portare quest' habito saluarsi: Dunque è necessario per schiuare l'incendio infernale, riceuere, e portare questo santo Scapulare nella forma diuota, che si richiede, perche operando noi dal canto nostro, farà Maria Vergine la parte sua con attendere al patto, & alla promessa, che ci hà fatto, con procurarci morte gratiosa con Santi Sacramenti, di modo che sicura sia l'anima della diuina gratia nel punto finale della morte, per vscire dal corpo grata à Dio, e certa della salute eterna.

Mà forse dirà qualch' vno, ogni altro diuoto della Vergine spera il suo aiuto, e forte patrocinio nel punto della morte, perche ella è il refugio de peccatori, la vita, e la speranza del gener'humano; dunque non è necessario questo *Scapulare*, per conseguire in quel punto finale l'aiuto di Maria, che senza di quello è pronta à soccorrere ogni fedele, che diuotamente la supplica.

Rispondo, che ogni fedele può, e deue sperare il patrocinio di si benigna Madre, massime nell' vrgenza della morte vicina: Non però ponno sperarlo con promessa tanto ferma, e specifica, quale è quella, che lei hà fatto à chi porta il suo *habito*, e che è congionta con tanti altri suoi aiuti, requisiti veramente ad vn patto, e promessa di regia, di giusta, e potente persona come è lei, quale è questa, che ci fece dicendo, *in hoc moriens æternum non patietur incendium*: Perciò quello, che altri sperano dal *gratioso patrocinio* di Maria nell' agonia della morte loro, li Carmeliti, e loro Confrati, e Consorelle del santo Scapulare lo eredono piamente, e con maggiore sicurezza, e fiducia lo chiedono, lo sperano, e l'attendono; si che gli altri chiedono *ex gratuito Mariæ patrocinio*, ma noi, e nostri Confratelli lo dimandiamo quasi *ex debito promissionis præuiæ*, conforme all'assioma commune, *omne promissum est debitum*, perche la Regina del Paradiso dandoci questo Scapulare, ci promise, che non sarebbe morto dannato, chi diuotamente lo hauesse portato, con l'osseruanza cioè delle leggi prescritte, che sono le seguenti, cioè.

Li Religiosi Carmelitani per godere in morte la sicurezza della salute in vigore di questo priuilegio, e della Mariana promessa, deuono osseruare la regola sua con i trè voti essentiali: Li Confratelli, e Consorelle deuono scriuersi nella Confraternità, e portare il *santo habito*: Deuono anche osseruare la castità nel suo stato; recitare ogni giorno l'Officio picciolo della medema Vergine, se sanno leggere: E chi non sà leggere, deue osseruare li digiuni della santa Chiesa con astenersi da cibi carnali ne' Mercordì, e ne' Sabbati dell'anno, eccetto nel Natale del Signore nostro Giesù Christo: Queste sono le conditioni requisite; e le prescritte leggi da osseruarsi da Religiosi, e Confratelli Carmelitani per godere questo sì grande priuilegio: Così furono accennate dalla medesima Vergine al suo diuotissimo Giouanni vigesimo secondo, Vicedio in terra, e lui le distese, le confermò, le accettò, e le publicò à mortali nella sua bolla *Sacratissimo. Dat. Auenione die 3. Martij an. 1322.*, come io spiegai diffusamente nella citata *Raccolta*.

Perciò il Santo Padre Simone doppo d'hauere ottenuto questo celestiale tesoro, scrisse à suoi Frati, che non mancassero di ringratiare Iddio, e la sua Santissima Madre, e che non cessassero di assicurare la loro elettione, cioè il patto, e la promessa fattagli dalla medema Signora con il mezzo dell'opere buone, perche queste doueuano assicurare in loro la salute, & autenticare in fatti la promessa di Maria, e la riuelatione fatta all'istesso beato Simone.

Tutto ciò vedrà seguito, & autenticato in tanti peccatori feriti, trucidati, fulminati, archibugiati, caduti ne pozzi, ne fiumi, nell'onde, che non poterono rendere l'anime loro à Dio senza prima purificarle dalle colpe mortali con i Santi Sacramenti, per vscire da questo Mondo all'altro sicure della salute, chi leggerà li volumi de simili gratie, e fauori, come la mia *Raccolta* sudetta, e meglio dirò con altri miracoli di questo Santissimo Scapulare in molti Documenti sotto li sedeci di Luglio: Il che ci dà isperienza, che la Santissima Vergine non manca dal canto suo di assicurare li diuoti del santo Scapulare della loro salute eterna, vsando con loro finezze tali del suo aiuto, & intercessione per saluarli, che non vsa con altri priui di questo priuilegio, e della sua promessa.

Si conferma quanto si è detto con questo, che l'istessa Vergine subito, che hebbe donato al Santo Pastore Simone questo Scapulare, inspirò il Decano della Chiesa di Vintonia da loro detta *VVinchestre* à dimandare à se il medemo beato Simone per rimediare di salute all'anima del moribondo, e pericoloso fratello di esso Decano; il che fù fatto; e mentre il Santo Padre pose adosso di quell'infermo scommunicato, e perso di salute il santo Scapulare, si rauidde, e confessò li proprij errori, e sicura della salute rese l'anima à Dio, come dirò nel capitolo seguente.

Finalmente fù confermato questo santo Scapulare da Sommi Pontefici, che con indulgenze, e priuilegij loro l'hanno sempre approuato, e venerato per la Religione, e per le Confraternità del Carmine, come consta ne *Sommarij delle nostre indulgenze*, e si vedrà nella bolla Pontificia, che addurrò di Clemente decimo sotto li sedeci di Luglio nel Documento 15.: e già è distesa sotto li otto di questo mese.

Si deue anche auuertire, che dicendo il Santo, & te-

tenendo habitum Ordinis dixit, non si hà da intendere dell'habito intiero Carmelitano, cioè di tonica, scapulare, cappa, e capuccio, ma solo dello *Scapulare*, come hanno spiegato tutti li Scrittori, & Istorici da quel tempo fin' abasso, che da alcuni è chiamato anche *Patienza*.

Auuerto anche, qualmente più Autori domestici, e forastieri asseriscono, che ella dicesse al diuoto Simone nel dargli l'habito, *Dilectissime meus, recipe hoc tui Ordinis Scapulare meæ Confraternitatis signum, tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, in quo moriens æternum non patietur incendium: Ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni:* Ma forse il Santo per sua vmiltà non volle manifestar ciò: ouero, che hanno formato queste parole conforme li molti fauori, che la medema Vergine hà fatto al beato Simone, come ad vn'amato suo figlio; & in riguardo delle merauiglie, e de' prodigij, che operò, e va operando alla giornata con questo Scapulare; e finalmente perche vn fauore sì grande ammette queste, & altre simili parole affettuose d'vna Madre sì benigna, Patrona tanto pia, & amoreuole, potente, e mirabile verso del beato Simone, e di tutto l'Ordine, e de Religiosi, e de Confratelli suoi Carmelitani.

CAP. VI.

Il primo miracolo del santo Scapulare Mariano dato à S. Simone Stock fù la salute di vn disperato peccatore: Il Vescouo approuò la riuelatione di Maria Vergine fatta al medemo Santo con il miracolo dell' istesso sacratissimo Scapulare.

SVbito, che il Beato Simone fù regalato del santo Scapulare, volle la donatrice sua Maria Santissima fargli conoscere la verità delle sue parole, e l'isperienza della sua promessa. Racconta il caso il sudetto Padre Pietro Suuanintonio, socio, & assistente al Beato Simone, dicendo così, Alli sedeci di Luglio, mētre il Beato Simone andaua à VVintonia (hauendo me in suo compagno del viaggio) ad impetrare lettere dirette al Papa Innocenzo quarto dal Vescouo di essa Città, che era molto fauoreuole all'Ordine nostro, ci venne incontro à cauallo veloce Pietro de Lyntonia Decano della Chiesa di Santa Elena di VVintonia istessa, pregando il B. Padre, che andasse presto di gratia alla sua casa ad aiutare il suo fratello, che staua moribōdo, disperato della salute corporale, e spirituale; Haueua nome *VValtero*, huomo scelerato, facinoroso, senza vergogna, ne timore del Mondo, ne di Dio, litigioso, dedito à magie sacrileghe, sprezzatore de Sacramenti, molesto à prossimi, e nociuo à lontani: Questo contendendo, e rissando con vn'altro personaggio nobile, restò ferito con mortale piaga, e vedendosi citato dalla morte imminente al diuino giuditio, quando il Demonio istesso gli metteua dauanti gli occhi le sue sceleraggini, non voleua in modo alcuno parlare di Dio, ne sentire voce de Sacramenti, ne campana di penitenza, come auezzo ad vna vita totalmente dal Christiano aliena; mà bestēmiando ad alta voce, quanto poteua, replicaua *son dannato, son dannato; Diauolo fà la mia vendetta con chi mi vccise, ò mi ferì à morte*. Entrando noi in sua casa, trouassimo vn'huomo con la spuma alla bocca, stridente con denti, e girando gli occhi d'attorno attorno come vn cane rabbioso; e mentre pareua che morisse, non hauendo ne meno l'vso de suoi corporei sentimenti, il Beato Padre Simone gli fece in capo il segno della santa croce, e posto il santo habito sopra il medemo infermo, alzando gli occhi al Cielo, pregò Iddio à dargli qualche poco di tempo, acciò quell' anima ricomprata col sangue di Gesù Christo non doueniffe preda del Demonio; E di subito l'infermo, che pareua morisse, riassonse le forze, e con buono sentimento, e loquela si fece il segno della croce, e detestaua, e discacciaua da se i Demonij, e con lagrimose querele diceua, (Oh me misero, & infelice, quanto è grande il tremore, che sento dell'eterna mia dannatione. Sono maggiori di numero li miei peccati, che non sono le arene del mare. Mio Dio habbi misericordia di me, già che la tua misericordia sopraesalta la giustitia. Padre aiutatemi, che voglio confessarmi). Io mi ritirai all'hora in vn'angolo della casa, & il Decano predetto mi raccontò, che vedendo in letto suo fratello di cuore indurato, & impenitente, egli pregaua solitario nella sua cella Iddio per la salute sua, & vdì vna voce, che gli disse, *Surge Petre, quare dilectum seruum meum Simonem, qui est in via, vt veniat in hunc locum:* leuati sù ò Pietro, e và à cercare il mio diletto seruo Simone, che è in viaggio à cotesta volta: e guardandomi d'attorno attorno, chi fosse che mi parlasse, ò d'onde venisse questa voce, me la sentij replicata la seconda, e la terza volta: perilche credendo, che la venisse dal Cielo, montai in fretta à cauallo per incontrare nel viaggio il Beato Padre, e così ringratio Iddio, che lo trouai per opportuno rimedio ad vn tāto male. Doppo che VValtero si fù confessato dal Beato Padre, rinonzò publicamente a' patti, che haueua con il Demonio, a le magie, e superstitioni imparate, e pratticate, e poi riceuette il Sacramento Eucaristico, mostrando esterni segni di vera penitenza: fece testamento, e riceuuto il giuramento di cautione dal Decano suo fratello, ordinò si restituissero le cose, che malamente possedeua, e di risarcire le ingiurie, e le offese fatte, e circa l' hora ottaua della notte rese l'anima al Creatore, assistito da quel Santo Padre. Dubitaua della sua salute il Decano, mà l'anima sua gli comparue poco doppo la morte, e gli disse, che li suoi interessi andauano bene, essendo che ella per gratia della potentissima Regina de gli Angeli, e col mezzo dell' habito di quel beato huomo, come con fortissimo scudo haueua superato l'insidie de Diauoli, e perciò si ritrouaua in luogo di saluamento. La fama di questo fatto si diuulgò subito per tutta la Città. Sino quì disse il sudetto testimonio oculato del miracolo, il P. Pietro Suuanintonio, il quale soggionge poi, che il detto Decano espose in scritto, quanto gli era occorso in ciò, e significò il tutto al Vescouo di quella Città, il quale disse, che in materia sì graue si richiedeua consulta: e fù questa, che egli con altri suoi Conseglieri, e Teologi determinarono di dimandare à se il Beato Padre Simone, & interrogarlo con giuramento premesso di dire il vero in questo interesse. Andò il Santo Padre, & interrogato manifestò sinceramente, quanto gli era occorso, auanti quel Vescouo, & Officiali suoi, & ogni cosa fù registrata, e scritta sotto sigillo episcopale in autentica forma, sì il dono del Santo Scapulare, come questo primo miracolo da lui operato, conforme hò detto.

In breue tempo fù publicata quella visione Mariana fatta col dono del Santo Scapulare al Beato Simone, e con i priuilegij salutari, che seco portaua dal Cielo, come benedetto da Dio, e dalla sua Santissima Ma-

Madre; si publicò dico questo fatto per tutta l'Inghilterra, & appresso per altri Regni, e Prouincie, e per il Mondo tutto; Per il che molti Rè, Principi, & altre primarie persone presero, e portarono vn'habito picciolo, fatto ad imitatione dello Scapulare Santo priuilegiato, e subito si dilatò questa vsanza diuota di communicarlo ad ogni fedele dell'vno, e dell'altro sesso per tutto il Mondo, autenticato, benedetto, accettato, priuilegiato, & indulgentiato da Sommi Pontefici, e da molti di loro venerato, e portato con tutta osseruanza del Mercordì, come dissi; Quindi è che in questa santa, e vasta Confraternità del *Sacro Scapulare* si arrolarono diuotissimi Pontefici Leone vndecimo, Paolo quinto, Alessandro settimo, e Ferdinando secondo, e Ferdinando terzo Imperatori con altri Monarchi, e Regi, che io riferij nella mia *Raccolta in Documento decimoterzo*, e dirò anche sotto li sedeci di Luglio: E Leone vndecimo, mentre fù fatto Papa, e lo spogliauano d'habiti Cardinalitij per vestirlo de Pontificali, e voleuano leuargli *l'habito del Carmine*, dicendo che la veste pontificia era superiore ad ogn'altra, egli rispose, Non mi leuate d'adosso l'imagine di Maria, acciò Maria non leui d'adosso di me gli occhi suoi: Non voglio lasciare Maria, ne il suo habito, acciò Maria non abbandoni me. *Desine Mariam, ne me deserat Maria*.

Questo celeste priuilegio, questo alloro contro fulmini, scudo contro dardi infernali, segno di salute, e quasi caparra della predestinatione, à chi diuotamente lo porta, appena fù publicato per il Mondo, che da per tutto si eressero, anzi si moltiplicarono maggiormente le Confraternità con titolo del *Santo Scapulare Carmelitano*; fù calamita de cuori fedeli ad accettare in ogni luogo li Carmelitani, per erigergli Chiese, e Conuenti, come fece subito il detto Decano in dare al Beato Padre Simone luogo, & edificargli commodo Monastero in *VVintonia* per gratitudine di vn beneficio sì grande, e per diuotione d'vna reliquia tanto insigne dalla mano destra gratiosa della Regina del Cielo venuta in terra à felicitare i mortali, & à facilitare à fedeli la via della salute.

Altri miracoli di questo priuilegiato scapulare sono registrati *in Vinea Carmeli* P. Danielis à Virgine Maria, & in suo tomo p. *Speculi Carmelitani*; e dal P. Raynaudo Giesuita *in suo Parthe no Carmelit.* citato sopra; & in Decore Carmeli *Patris Ioseph Andres eiusdem Societatis Iesu*. Ma vedi sotto li sedeci di Luglio le merauiglie di questo Santo Scapulare.

C A P. VII.

S. Simone Stock esercitò la vita contemplatiua, e l'attiua in salute del prossimo; promosse nell'Ordine lo studio delle scienze; ottenne molti priuilegij apostolici per il medemo Ordine; operò miracoli, e scrisse molte opere.

Fece particolare studio il Beato Generale Simone Stock non solo d'adornare l'Ordine suo Carmelitano de bellissimi fiori delle più mirabili virtù, mà anche di stabilirlo con sodo fondamento della dottrina, e delle scienze, procurando in ciò di vnire à Maddalena contemplatrice Marta operatrice, *già che l'Ordine (per essere stato dichiarato sotto lui per vno de Mendicanti) si era anche posto in stato di esercitarsi nello studio delle scienze, per insegnare al popolo, e per giouare alla Chiesa militante con le prediche, scole, e confessioni*, Così ci attesta in suo breue il Pontefice Innocenzo quarto, il quale fece raccommandatione de Carmeliti à Patriarchi, Vescoui, & Arciuescoui, *Cum itaque ipsorum ad hoc aspiret affectio, vt per apostolicæ pietatis auxilium, statum consequi valeant, in quo & sibi, & proximis (Deo propitio) ad salutem proficere hilarescant, fraternitatem vestram rogandam duximus, & monendam per Apostolica scripta vobis mandantes, quatenus ipsos, dum ad vos peruenerint, benigno suscipientes affectu, & pij fauoris gratia prosequentes, ipsis, vt in locis opportunis, de quibus iam esticis in vestris prouisum Diœcesibus, vel in posterum contigerit prouideri, celebrandi diuina, & habendi liberam Fratrum sui Ordinis sepulturam, licentiam, si expedire videritis, sine iuris alieni præiuditio concedatis. Dat. Lugduni 27. Iulij an.* 1248. e questa prouisione fù fatta certamente sotto la cura, e diligenza del Santo Padre, come attesta il medemo Pontefice in altra sua bolla, con la quale dà licenza d'ammettere alle prediche, & alle confessioni de fedeli quei Religiosi nostri, che haueuano studiato la teologia, e che erano di sufficiente dottrina per simili ministerij, comincia la bolla, *Deuotionis augmentum &c. Dat. Assisij die 26. Aug. 1253. in Speculo Ordinis pag. 69.*

Procurò questi auuantaggi in tutto l'Ordine il zelante Padre, ma particolarmente nel suo Regno d'Inghilterra, nel quale si era maggiormente ripiantato, e stabilito; d'onde è, che egli ancora viuente frà mortali vidde Dottori Teologi del suo Ordine nell'Vniuersità di Cantabrigia di quel Regno ben'attenti allo studio publico, ingegni sublimi, intelletti veramente angelici; frà gli altri vidde in detta academia sotto l'anno 1259. il Padre Humifrido, altri dicono *Hunfredo Nectono Norfolcense*, del quale si leggono à sua perpetua lode questi versi,

> *Laudibus Hunfredum meritis super astra feramus,*
> *Cui data Grantanæ Laurea prima Scholæ.*

Diedero testimonianza del suo zelo, e vigilanza li molti Monasterij in quel Regno piantati, e tanti Campioni illustri in ogni genere di virtù, de quali si contano cento quaranta Scrittori, che diedero in luce molte opere, tutti figlij di quella Prouincia *d'Inghilterra*, oltre tanti altri, che illustrarono le Chiese con loro dottrine, gouerni, e bontà de costumi; Tanti insigni Dottori, tanti Prelati delle Chiese, e molti Eroi di santità produsse quella Prouincia nell'Ordine Carmelitano, anzi nella Chiesa di Dio, che parue vn vaghissimo giardino del sacro Monte Carmelo trasportato in quel Regno.

L'istesso beato Padre viene connumerato frà questi Eroi eccellenti di dottrina, e di santità, poiche egli ancora cōseguì in Oxford il grado della teologia, che dir si poteua baccellierato equiualente al lettorato d'oggidì: Ancor egli con soda dottrina, & espositione della Sacra Biblia sostenne il sacro ministerio di Predicatore, come dissi, con tanto profitto di que' popoli. Ancor egli compose molte opere assai diuote, & erudite, che manuscritte lasciò à posteri suoi per testimonio sempiterno del suo spirito, che era tutto di Dio, e furono le seguenti.

Canonum cultus diuini, liber vnus.
Homiliarum ad populum, liber vnus.
De Christiana pœnitentia, liber vnus.
Amos super tribus sceleribus.
Epistolarum ad Fratres, liber vnus, di propria mano sottoscritti
Frater Simon Prior generalis.

Com-

Compose anche le seguenti antifone in lode della sua amantissima Signora la Santissima Vergine Madre di Dio, & vna fù la sudetta nel capitolo quarto *Flos Carmeli &c.*, e con questa ottenne dalla fauoritissima Signora lo Scapulare santo di tanto splendore dell'Ordine, di tanto profitto all'anime, di tanto sconquasso all'inferno, terrore à demonij, e gloria à gli Angeli, conforme dissi nel citato capitolo.

L'altra antifona ci serue al *Benedictus*, cantico di S. Zaccaria nell'Officio canonico della nostra Signora del Carmine delli sedeci di Luglio, che oggidì è commune quasi à tutto il Clero della militante Chiesa da recitarsi in quel dì, ò in altro seguente della sua ottaua: eccola dunque.

Aue stella matutina,
Peccatorum medicina,
Mundi Princeps, & Regina,
Virgo sola digna dici,
Contra tela inimici,
Clypeum pone salutis
Tua titulum virtutis;
Tu es enim virga Iesse,
In qua Deus fecit esse
Aaron amygdalum
Mundi tollens scandalũ.
Tu es area compluta,
Cælesti rore imbuta
Sicco tamen vellere.
Tu nos in hoc carcere
Solare propitia,
Dei plena gratia.
O Sponsa Dei electa,
Esto nobis via recta
Ad æterna gaudia,
Vbi pax est, & gloria.
Tu nos semper aure pia
Dulcis audi Maria.

Quanto fosse grata alla Regina del Cielo questa antifona, come soaue canzonetta dell'amato suo Seruo, lo dimostrò nella fondatione del nostro Conuento di *Tolosa in Francia*, come registrò il P. Giouanni de Hyldesheim nel suo dialogo: e fù da me ancora descritto in mia *Raccolta Docum.* 11., & è appunto, che circa l'anno mille ducento sessanta, fuori le mura di Tolosa trouauasi nell'horto di vn'Ebreo principale detto *Samuel Grossy* vn pometo, e vidde vna volta, anzi trè volte sopra vno di quegli alberi vna bellissima imagine della Vergine Santissima con il figlio in braccio, & andò tutte trè le volte con vna scala per pigliare quella imagine, ma questa sempre gli sparue dalle mani: Attonito, e confuso il Giudeo confidò questa visione ad vn Sacerdote diuoto della Religione del Carmine, e gli rispose così, *Li Frati della Madonna del Monte Carmelo non hanno quì Conuento; La Vergine Santissima vuol' essere nel tuo horto lodata, & honorata con il suo Figlio, quanto fù da te bestemmiata; perciò saria bene, che tù dassi il pometo, e l'horto à quei Religiosi, per fabricare il loro Monastero, e tù ancora ti facessi Christiano, e loro diuoto, perche in questo modo possederai, e goderai in tua madre, e padrona la Vergine Santissima, la di cui imagine vedesti sì bella.* Acconsentì l'Ebreo, si fece Christiano con tutta la sua famiglia, moglie, e figlioli, e diede quell'horto à Carmelitani, e gli fece vn'Oratorio con campana, e campanile, & in breue tempo hebbe in detto horto honore la Vergine, & il suo Figlio presenza sacramentale.

Andò il negotio all'orecchie del Gouernatore, ò sia Prefetto della Città, & isdegnato di questo, mandò ordine a Carmelitani, che partissero da quel luogo; e perseuerando in esso, egli fece porre le catene alla porta del Monastero, lo fece circondare da soldati, acciò non potessero vscire, ma perissero di fame. Iddio punì seueramente quel Capitano, facendogli vscire ambi gli occhi dal suo luogo, e sulle guancie pendenti con spettacolo miserabile del patiente, e del compatiente ancora. In tanta angustia, e persecutione trouandosi quei Religiosi nel proprio Monastero carcerati, furono dal Santo Padre Simone Stock visitati, il quale trouandosi absente di corpo, gli fù presente di spirito, auuisandoli, che recitassero l'oratione sudetta alla Beatissima Vergine padrona dell'Ordine, per ottenere da lei in tanto bisogno il soccorso: Obedirono al loro Prelato, e gionti à quei versi, *Tu nos in hoc carcere solare propitia*, consolateci ò benignissima Madre in questa prigione, ripetendo queste parole si viddero cadere ogni impedimento, (come le mura di Gierico al suono delle Israelitiche trombe) aperta la porta, e posti in liberta, & il Capitano loro nemico si trouò punito come gia dissi: Conobbe questo il suo errore, che pugnaua contro del Cielo, perche perseguitaua li suoi fauoriti; e pentito venne al Monastero de medemi Carmelitani, à quali chiedette vmilmente perdono, & aiuto, acciò lo râccômandassero alla loro Madre tanto propitia. E per aderire à questo con altretanto amore, con quanto odio contro di loro egli haueua proceduto, andarono con esso in Chiesa, pregarono per lui la fauoreuole Regina del Cielo Madre delle gratie, e cantarono la bella antifona *Salue Regina Mater misericordiæ*; e quando gionsero à quelle parole *illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*, gli occhi del Capitano tornarono à suo luogo, e si trouò sano come prima, ricuperando la sua vista bramata, e riceuendo li Carmeliti la gratia addimandata in beneficio di quel loro nemico peccatore pentito; il quale poi per maggiormente godere più da vicino le gratie, e per meglio vedere la faccia della sua amantissima Benefattrice, volle farsi Religioso del Monastero medemo, e con sue sostanze, e poderi temporali edificò il Monastero, & adornò la sua porta con lauori honorifici, si come prima l'haueua con catene vituperata, e lui medemo douenne schiauo d'amore in quel luogo, doue prima volse altri schiaui per forza, e carcerati per odio. Questi sono gli effetti prodigiosi della sudetta spirituale canzone, effetto amoroso del cuore diuoto di S. Simone: tutto mi attesta il detto P. Daniele *in Vinea Carmeli numero 762., & 1317.*

Per sollecita cura di questo medemo Prelato fù honorato il nostro Ordine con molti priuilegij, & esaltato con alcune gratie, che le mani liberali de santissimi Pontefici gli distribuirono; perche oltre di quelli nel capitolo secondo già riferiti, nell'anno 1253. adì vintisei d'Agosto Innocenzo quarto consegnò per honore dell'Ordine quattro bolle, e nell'anno seguente diede altre sue lettere in fauore de Monasteri dell'Inghilterra, cioè adì 26. d'Agosto, & alli noue di Settembre dell'anno 1254., nel quale sotto li sette di Decembre passò dal Vaticano all'Empireo à godere con S. Pietro delle chiaui apostoliche il tesoro principale. Questo ne solenni giorni dell'anno priuilegiò con indulgenze, (che sono gratie spirituali dell'anima, e regali del pretiosissimo sangue di Giesù Christo) le Chiese nostre à prò di chi diuotamente le visita: & alcune altre le compartì à chi dimanda questa Religione *l'Ordine de Frati della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo*, ma Vrbano sesto con altri successori accrebbero molto più queste indulgenze, come consta ne Sommarij nostri esposti.

Non minore benignità incontrò il beato Simone dal Successore di Innocenzo, che fù Alessandro quarto, dal quale nell'anno 1255. alli tredeci di Febraro ottenne altre indulgenze in decoro delle Chiese nostre, & in beneficio de Fedeli: diede all'Ordine altre sue bolle fauoreuoli, come fece anche il suo successore Vrbano quarto, mentre Alessandro con diecisette, & Vr-

Vrbano con altre bolle de priuilegij, gratie, e fauori sodisfecero alle giuste dimande del Santo Pastore del Carmelo Simone Stock.

Quanto poi à miracoli da Dio per suo mezzo operati; io sò, che vna volta celebrando Messa, venendo alla preparatione del Calice, pensò d'hauere ogni cosa disposta, e trouò le ampolline ambedue piene d'acqua per arte diabolica, che haueua leuato da vna il vino, per impedirgli il santo Sacrificio; ma Simone vinse Lucifero, che se quello tolse il vino, e suppose l'acqua, il Santo benedì con il segno della croce l'acqua nell'ampolla, e la cangiò in vino, ad esempio del suo Signore nelle nozze di Cana di Galilea, già che lui ancora faceua nozze dell'anima sua con Dio.

Inuitato vn'altra volta dal suo fratello à pranzare in sua casa, vi andò: Volendo il fratello far proua dell'astinenza, e della virtù del Santo, gli fece comparire in tauola del pesce cotto, acciò ne mangiasse, ma egli, che per il più viueua di pane, & acqua, e di qualche seluatico pomo, (come dissi di sopra) commandò, che mettessero quel pesce già cotto nell'acqua, e questo subito cominciò à natare, guizzando spiritosamente in essa senza mostrare lesione veruna, il che fù di sommo stupore à tutti li circonstanti.

Frà molte riuelationi, con quali il Cielo lo fauorì, oltre le soprascritte, si riferisce ancora, che vna volta pregando instantemente la Vergine Santissima, che si compiacesse di sostenere, e difendere da tanti nemici, maledici, mormoratori, e detrattori questo suo sacratissimo Ordine, meritò d'essere da lei assicurato, che questo sarebbe durato per sempre, e che lei gli promise d'essere di questo specialissima, e perpetua patrona, adiutrice, e tutelare; e simile, e più espressa promessa, e riuelatione fece ella medema vn secolo doppo à S. Pietro Tomaso Patriarca di Constantinopoli, come già dissi in vita di questo sotto li vintinoue di Genaro in pagina 210.

CAP. VIII.

Santa morte del B. Simone Stock: e trasporto d'alcune parti del suo corpo.

QVanto poi alla sua morte io sò, qualmente nell'anno centesimo della sua età, che era il mille ducento sessanta cinque di Christo nato, trouandosi il beato Simone in visita dell'Ordine, restò aggrauato da febre nel Conuento di *Bordeos* d'Inghilterra, dal che preconoscendo gl'vltimi giorni di sua vita, predisse perciò vicina la sua morte.

Vennero à visitarlo molti Superiori, e Religiosi de Conuenti suoi sudditi, & egli con affetto paterno dalle lagrime accompagnato gli esortaua à continuare maggiormente nel diuoto, nel puro, e perpetuo seruitio della Beatissima Madre di Dio. Gli raccomandò caldissimamente, che inuiolabilmente obedissero al Pontefice Romano, & impresse altamente ne gli animi loro vna ferma, e stabile osseruanza della regolare constitutione, & instituto.

Li pregò, & esortò à non mancare ogni giorno di fare il santo sacrificio della Messa in perpetua memoria della passione, e morte del Saluatore nostro Giesù Christo. Seppe anche predirgli con celeste lume le molte tribulationi, & affanni, che in auuenire doueuano soffrire, dalle quali però li hauerebbe sempre liberati come suoi figlij la benignissima loro patrona Maria Madre di Dio, acciò col mezzo di questi trauaglij si aumentasse in loro lo spirito della Religione, come disse l'Apostolo, che *virtus in infirmitate perficitur*; così loro con le tribulationi à fianchi douenissero più vmili, più diuoti, & osseruanti, in Dio solo confidati, e nel patrocinio della sua beatissima Madre. Gli spiegaua la mondezza dell'animo, gli ricordaua la purità de costumi, che si ricerca per degnamente portare *l'habito santo*, che ci hà dato la Beatissima Vergine; e doppo d'hauere diuotissimamente riceuuto gli ecclesiastici Sacramenti, spirò l'anima sua benedetta nelle mani del Signore in giorno, & hora da lui già predetta dell'anno mille ducento sessanta cinque sotto il giorno d'oggi. E si come illustrò de miracoli, e de prodigij grandi l'Ordine Carmelitano in vita sua, così anche doppo la sua morte Iddio volle illustrare lui istesso con altri appresso del Mondo in autentica attestatione della sua insigne santità, e bontà di vita: perciò passati trè giorni di sua sepoltura fù per destino del Cielo, e per cenni dell'Altissimo aperto il sepolcro, e leuato fuori quel sacro cadauero, e riposto in altro luogo più sublime, & honorato, & in questa occasione esalò odore soauissimo da tutte le parti, quasi che il Cielo, e la terra fossero concorsi à garra nel profumarlo con suoi aromati, e fragranze: Ne fù sola questa merauiglia, vero parto della vita sua innocente, e della morte santa, che sono calamita de simili honori; ma altri prodigij furono veduti, mentre il Padre Priore del Conuento proprio, doue egli morse, abbandonato trouandosi da medici nella sua infermità, fece voto al beato Padre Simone, e subito si vidde sano. Vna donna partoriente agonizante nel parto si raccomandò alla santità di Simone, e quasi risuscitò da morte à vita.

Vn Pittor' eretico, il quale pingeua per scherzo, e per riso la effigie del Santo in vna cassa, fù sopragionto per castigo dalla parilisia: Si pentì dell'errore commesso, abiurò l'eresia, e portandosi al sepolcro del Santo, gli chiese perdono, si raccomandò à suoi meriti, e partì sano, e saluo.

L'affetto di particolare diuotione professata nell'Ordine verso di questo Santo suo Superiore di tanta dignità, e vita eroica, dal Cielo medemo con gratie singolari più volte fauorita, fù cagione di trapportare in diuersi Conuenti le sacre reliquie in varie occasioni, e tempi passati.

Quindi è, che nell'anno 1423. adì quattro di Nouembre vn suo braccio, e due coste, & vna parte della gola furono mandate in Prouincia della Francia dal Padre Guilielmo Costallo Maestro, e Priore del Carmine di Bordeos, consegnate al Padre Giouanni Hazeiager; & il detto braccio nel medemo anno fù trasferito al Carmine di Gant, come attesta Arnoldo Bostio figlio di quel Conuento nel suo Patronato Mariano: & vn'altra particella si conserua nel Carmine di Colonia autenticata con sigillo, e forma requisita da quell'Ordinario; & altra qui in Milano, come hò gia detto.

APPENDICE

Alla vita, al culto, & à miracoli di S. Simone Stork, cauato da registri antichi del Carmine sudetto di Bordeos, e dall'attestatione de più conspicui Padri della Prouincia di Guascogna, con vna memoria del sacro Scapulare suo, che fine habbia fatto.

NEll'anno mille seicento settanta vno il Reuerendissimo Padre Generale dell'Ordine Carmeli-

mano,

tano, che era il P. M. Matteo Orlandi, oggi Vescouo di Cefalu, insigne Campione di sapienza, di politica, e di vita mirabile, inuiò à Bordeos ordine espresso di pigliare alcune informationi, e di mandargliele autenticate in Roma, sopra la vita, sopra il culto, e veneratione, sopra li miracoli, & altre opere del Beato Simone Stock, e que' primi Padri conspicui prouinciale, & exprouinciali della prouincia di Guascogna con il Padre Priore del Carmine di Bordeos sottoscritti mandarono à Roma autentica risposta à tutti li quesiti per modo di vero, e publico instrumento, che nell'Archiuio nostro di Traspontina di Roma si conserua: e sono sottoscritti *Fr. Richardus à S. Andrea Prouincialis Carmelitar. Vasconiæ, Fr. Angelus à S. Teresia Prior Carmelitarum Burdigalæ; Fr. Ioannes Cheron Exprouincialis Vasconiæ. Dat. Burdigalæ die 8. Ianuarij an. 1672.* Et in detto instrumento sono incluse le infrascritte informationi cioè,

Rispondiamo, che noi adduchiamo tutte le cose seguenti, come certe, & indubitate si per la ferma, e continuata traditione immemorabile de nostri Antecessori, come anche dai fatti fin' ad oggi esistenti, e permanenti, delle quali cose

La prima è, che il proprio officio di S. Simone, che in Bordeos fù dato alle stampe, e da noi fù trasmesso al Reuerendissimo Padre Generale, si è recitato da tempi antichi immemorabili nel Conuento medemo,

La seconda è, che questo Officio *de proprio* (eccetto l'oratione, e le lettioni) è tutto descritto con nota, e canto in carattere gotico in vn grande, & antichissimo libro di carta pergamena, conseruato nel coro del medemo Carmine Burdegalense, del qual libro col suo canto, & officio si seruiamo ogni anno nel giorno festiuo di S. Simone, per cantare l'antifona *Paupertatis* auanti il suo Oratorio, ò sia Capella nei vesperi sì della sua vigilia, come anche della festa, & è l'antifona propria del cantico *Magnificat* del detto officio di S. Simone,

La terza è, che la festiuità di questo Santo Confessore si celebra ogn'anno alli sedeci di Maggio con solennità grandissima, e con incredibile concorso de popoli, e de peregrini, che vengono anche dalle parti di Spagna alla sua diuota veneratione,

La quarta è, che doppo d' hauere dimostrato preclarissimi segni delle eroiche virtù, e doppo l'operatione de segnalati miracoli, nel detto Conuento di Bordeos, mentre sosteneua santamente il Generalato dell'Ordine, rese l'anima al Cielo nell'anno del Signore mille ducento sessanta cinque.

La quinta è, che le parole di Giouanni Pitseo, che dice, come il Santo Simone habbi hauuto sepoltura in vna somma Chiesa, non hanno contrarietà veruna con l'autorità d'altri Scrittori, che dicono, qualmente il corpo di S. Simone riposa nel Carmine di Bordeos, perche *per adem summam* Pitseo intende l'introito, l'atrio, portico, ò sia l' ingresso nella Chiesa del Carmine medemo di Bordeos, nel quale atrio il nostro Santo lasciò, e pregò d'essere seppellito per maggiore sua humiltà, e disprezzo: Mà poco tempo doppo ad instanza viua del Cielo per bocca de suoi miracoli, che alla giornata succedeuano al suo sepolcro, fù leuato da quello, e collocato in luogo più honesto, & honorifico, cioè nella Capella, doue hora riposa venerato da tutti, & illustre de prodigij, e di merauiglie; e questa fù la sua prima traslatione.

La sesta è, che il sigillo maggiore del Priore Prouinciale di Guascogna porta per insegna espressa la imagine di S. Simone Stock in atto, che riceue da Maria Vergine il Santo Scapulare,

La settima è, che trè miracoli riferiti in esso instrumento al numero vndecimo sono certissimi; il primo de quali è della donna pericolosa, & agonizante nel parto, reputata frà morti, la quale doppo il voto fatto al Santo Simone, e doppo il sacrificio della Messa detta per lei in honore del medemo Santo, subito fù restituita alla primiera salute; e la verità di questo fatto miracoloso è nota à tutti, mentre tal donna era matrigna del prelodato M. R. Padre Giouanni Cheron, che attesta questo fatto, & il Sacerdote, che disse la Messa, fù il P. Lami, che morse di buon odore, di fama Religiosa, Carmelita Scalzo. Il secondo ancora, che fù la salute del Padre Priore del Carmine di Bordeos, che era da medici disperata, e per i meriti del Santo ricuperata, e fù il Padre Maestro Rategui, il quale fece voto di portare vn cereo al sepolcro del Santo; e mentre si diceua la Messa per lui, volle farsi portare quasi esangue, e di là partì sano, e saluo. Il terzo fù del Pittore Eretico (*nel modo, che hò detto nel capitolo antecedente*) E di questi miracoli, come anche di quello de pesci cotti rauuiuati nell'acqua, e dell'acqua cangiata in vino nell'ampolla, per celebrare la Messa, col mezzo della sua benedittione, e di moltissimi altri prodigij le istorie si rappresentano al viuo, e separatamente in antiche, & eccellenti pitture, che circoncingono per ornamento la Capella di questo Santo ad eterna sua lode, e beata memoria, (*fino quì la sudetta relatione autentica nella forma predetta.*)

Nella Germania trouasi vn'insigne Città, che si chiama *Bolzan*, & Botzen del Contato del Tiroli; In questa Città vi è eretta vna Chiesa de RR. Padri di S. Domenico, nella quale vi è vna Capella dedicata à S. Simone Stock, di bellissimo Altare prouista con l' imagine del medemo Santo, eretta circa l'anno 1616. per voto di vn nobile Signore Gaudentio Botichzu Zuuingenbergh Marescalco Tirolese dell' Arciduca Leopoldo; & eresse detta Capella, acciò per intercessione del Santo potesse hauere vn' herede figlio suo. Occorse poi, che eretto già l'Altare, Iddio esaudì le sue preghiere, mentre gli concesse vna figliola: Et ecco qualmente nell' hora medema; nella quale la moglie del predetto nobile concepì, suonò longamente di notte tempo la campanella posta sul campanile della sudetta Capella, ò sia Oratorio, (il che è cosa particolare di quella Capella di S. Simone). E poscia morto quell'istesso Nobile, che la fece edificare, nell' hora medema della sua morte la tauola, ò sia la imagine di S. Simone Stock cascò dall' Altare in terra: E questo fatto è molto celebre, e memorabile appresso li detti RR. Padri Predicatori di quel luogo, e fù cagione di gran diuotione di quel popolo verso di S. Simone Stock, la quale oggi ancora perseuera in essi, perche sono frequenti le diuotioni, & il concorso de popoli in esso Oratorio.

Per qual causa poi ciò succeda nella Chiesa di cotesti RR. Padri? Si può rispondere, che nasca dall' amicitia de Santi frà loro in terra continuata anche, mentre che hora sono in Cielo; Fù buona amicitia in terra frà Santi Domenico, Francesco, & Angelo; fù simile frà il Santo Simone Stock Generale de Carmelitani, e frà il Beato Padre Giordano Generale de Padri Predicatori; morse questo naufragato in mare, apparue al Beato Simone doppo la sua morte in prospettiua gloriosa, apparue ancora ad vn Frate Carme-

li-

litano, che disperato per questo caso tentaua vscire dalla Religione, e lo confortò nell'afflittione dello spirito, e lo confermò nello stato della Religione, e lo addottrinò ad osseruare il viuere, meglio che il morire di vn Religioso, perche *qualis vita, finis ita*, dice vn'adagio; gli disse dunque, *Ne turberis frater charissime, quia ego sum frater* Iordanis, *de quo tu hæsitabas; & saluus erit, qui vsque in finem seruit Domino Iesu Christo*. Ciò è riferito ne gli Annali de Padri Predicatori sotto l'anno 1237., & vn'anno meno ne gli Annali de Carmelitani. Dunque in tutto, e per tutto fù mirabile, e prodigioso il nostro Santo Padre, e Beato Generale Simone Stock, che sia sempre benedetto in Dio in secula Amen.

Sò che molti dimandano, di che si sia fatto del Santo Scapulare benedetto, e tanto priuilegiato, che gli diede la Regina liberale del Cielo, Maria Madre di Dio?

Et alcuni rispondono, si sia consumato con altre reliquie sacre frà gli incendij, che diedero gli Eretici in Anglia, e massime frà le rouine fatte da loro al sudetto Conuento di Bordeos con altri, sotto gli anni mille quattrocento cinquantadue: ouero nell'anno 1570., quando la peste in Bordeos destrusse quei Cittadini, e tutti li Carmeliti di quel Monastero, che stette chiuso per molto tempo, sino che la Città mandò ad ispurgarlo con il fuoco; & all'hora imprudentemente abbrugiarono molte scritture, & altre memorie antiche, come fecero anche nell'anno seguente con maggiore barbarie gli Eretici, che inuasero li Conuenti nostri della Guascogna, e dell'Aquitania. Altri dicono sia stato consumato dal medemo Beato Padre S. Simone Stock, che lo portò continuamente come regalo fatto à lui in persona, benche in fauore e suo, e di tutta la Religione, e de Religiosi, e Confratelli Carmelitani. Nulladimeno se altro mi verrà di nuouo sopra di questo *Santo Scapulare*, lo riferirò con molti altri suoi miracoli sotto li sedeci di Luglio; doue dirò, che ancora si conserua in casa particolare di vna diuota famiglia Inglese: (*in Documento vltimo disteso sotto quel dì.*)

Oratione dell'Autore à S. Simone Stock.

DVnque ò gloriosissimo Padre, ò vigilantissimo Pastore del gregge Carmelitano con voi mi rallegro, e deuo passare officio di congratulatione, che 'l Cielo, le stelle, Iddio, Maria, le selue, e deserti, gli orti, e giardini fossero á vostri cenni, e desij tutti inclinati per sodisfarui: poiche nella solitudine voi pratticaste li Cittadini del Paradiso, si che i deserti douennero tanti Empirei da Dio, e da gli Angeli con voi habitati. Li tronchi vi fecero trono, culla, letto, e cataletto, e per molti anni viuendo in vn legno imparaste a viuere insensato al Mondo, e tutto rimesso in Dio; & iui sperimentando culla, feretro, tomba, e sepolcro, certo è, che imparasti à viuere d'accostumato Christiano, & à morire da santo Religioso. Felici li vostri digiuni, vigilie, discipline, & astinenze, poiche quanto più eri scarso di cibo carnale, e più liberale de flagelli contro voi stesso, maggiore fù l'abbondanza delle celesti consolationi del vostro spirito, mantenuto in vita da Dio con sue speciali gratie, come vi fù sostenuto il corpo da Maria Vergine con celeste manna, e vi donò il santo Scapulare per vestirui anche da suo figlio: Dunque ò fauorito di Maria Vergine, ò seruo segnato con impronto della sua figliolanza, ò Campione priuilegiato dal Cielo, impetrate per noi, che possiamo godere il fine de vostri singolari priuilegij, che il Cielo per vostro mezzo ci donò, che è, *in hoc moriens æternum non patietur incendium*; poiche non mancaremo di sempre benedirui, che ci otteneste questo sant'habito, per farci godere la figliolanza di Maria Vergine, Regina de gli Angeli, il decoro della Religione, la prerogatiua dell'Ordine, il pegno del suo matern'affetto, & vn mezzo facilissimo, & efficacissimo per saluare ogn'vno, che diuotamente lo porta, quasi fosse nuouo segno di predestinatione di chi santamente lo venera, e nuoua scala di Giacobbe, la quale guida dalla terra al Paradiso ogni vno, che per questo alla patria del Cielo s'incamina.

Indulgenze nelle Chiese Carmelitane nelle festiuità de Santi Angelo, Alberto, Andrea Corsini, e della Madonna del Carmine: e Fabiano da Regi Vescouo di Capo verde.

SOtto di questo giorno dell'anno 1672. il Pontefice Romano Clemente decimo arrichì le Chiese nostre à beneficio di chiunque fedele, che confessato, e communicato le visita, con la plenaria indulgenza, e remissione de loro peccati, nelle festiuità de nostri Santi Carmelitani, cioè *d'Andrea Corsini* Vescouo, *d'Angelo* Martire, & *Alberto* Confessore, e della nostra Signora, e Madre *Maria Vergine del Carmine* per li sedeci di Luglio, ò per la Domenica immediata seguente, come consta nel suo breue, *Cœlestium munerum. Dat. Romæ die 16. Maij 1672.* vedi questa bolla nel *Docum. 15.* sotto li sedeci di Luglio: e qui in pag. 434.

Questo medemo Pontefice honorò ancora il nostro P. M. *Fabiano à Regibus* di Lisbona Prouinciale della Prouincia di Portugallo con il Vescouato di *Capo verde* sotto l'anno sudetto: ma non finì in esso due anni, che si inuiò con lo spirito al Signore, come nota il P. Daniele *in tomo 2. Speculi Carmelit. n.3211.*

ADI XVII. DI MAGGIO.

Gratie Pontificie à Carmeliti.

VRbano quarto Pontefice di felicissima memoria ci fauorì con sua bolla, che comincia *Speciali gratia. Dat. Viterbij die 17. Maij anni 1262.* di potere accettare luoghi, che non fossero feudali, ò censuali, donatici da diuoti Benefattori, e di erigere in essi Chiese, sepolcri, campanili, cimiterij, e Monasterij nostri, per iui seruire santamente al Signore, *in Speculo Ordinis pag. 68.*

ADI XVIII. DI MAGGIO.

Vn soldato non fù offeso da vna palla infuocata, difeso dal sacro Scapulare.

IL Padre Daniele à Virgine Maria nel suo tomo primo dello Specchio de Carmelitani racconta diuersi miracoli fatti dalla Beatissima Vergine Signora del Carmine per mezzo del suo santo habitino, & in particolare in Fiandra occorse nel dì d'oggi dell'anno 1656., che vicino a Betunia in vna certa battaglia Filippo Adriano Carcon soldato, che prima haueua preso il santo Scapulare Carmelitano, si raccomandaua alla Beatissima Vergine per vn felice esito da quella, & hauendo con corazza di ferro armato

il

il petto, vna palla di grosso archibugio scoccata contro di esso da nemica mano gli penetrò la corazza con tutte le vestimenta fino alla carne, e non restò offeso: del che rese gratie alla Vergine sua difensatrice, con offerire al suo altare *della Consolatione* di Vilverden quella corazza appesa con altre attestationi in proua della gratia riceuuta. *t. 1. num.* 2401.

ADI XIX. DI MAGGIO.

Gio: Lupi Carmel. Vescouo di Constanza.

VN' instrumento formato sotto questo giorno dell' anno 1376. nel Vescouato di Verona ci dà cognitione, che in quel tempo si trouaua in detta Città il P. M. *Giouanni Lupi* figlio del nostro Carmine di Verona *Vescouo titolare di Constanza* sotto il Patriarcato di Antiochia, e Vicario suffraganeo di Monsignor Pietro Scaligero Vescouo di Verona.

Così mi ricorda il tomo secondo *Speculi Carmelitani num.* 3283. Doue similmente ritrouo, che in questo dì dell'anno 1567. il nostro Carmelita *Martino Cuper* Vescouo di Calcedonia era santamente applicato à riconciliare, e consacrare le Chiese d'Anuersa, & altre da gli Eretici ne passati anni empiamente profanate, per restituire à quelle il douuto honore n. 3314.

ADI XX. DI MAGGIO.

Morte d'Anastasio Vines Vescouo di Segorue.

SOtto questa giornata dell' anno 1674. doppo faticose imprese sostenute in decoro della sua Chiesa, doppo impieghi virtuosi esercitati in honore dell' Ordine, e doppo vna religiosissima, e diuotissima vita d'ogni virtù esemplare, e per ogni parte mirabile, e pia pagò alla natura il douuto tributo, per rinascere alla vita perenne il P. M. *Anastasio Viues* Spagnuolo Oriolense nel Carmine *d'Onda*, della Diocesi di Tortosa vicina à quella di *Segorue*, essendo egli Vescouo di questa Città; ma ritirato da questa con la rinonza, e sustitutione del Successore, finì (come hò detto) li giorni suoi.

ADI XXI. DI MAGGIO.

Digiuno particolare imposto da Dio à S. Maria Maddalena de Pazzi.

NEll'anno 1585. del giorno d'oggi il Signore Iddio, che si haueua eletto per sua cara la verginella innocente Maria Maddalena de Pazzi nostra Carmelitana, gli fece intendere trè volte, come voleua, che viuesse solo di pane, & acqua: doppo alcune proue fatte da suoi Superiori gli venne finalmente concesso di esequire quel beneplacito diuino, mentre prendendo per obedienza loro altro cibo in bocca, non gli fù mai possibile poterne inghiottire vn boccone, perciò gli fù admesso quel digiuno, che Dio gli haueua prescritto, per fargli fare vita particolare nell'astinenza, già che la voleua anche singolare nella santità. Così trouo nella sua vita nel capitolo ottauo della prima parte, come vedremo sotto li vinticinque di questo.

Gio: di Dio Arciuescouo di Tarso.

SIsto quarto honorò dell' Arciuescouato titolare di Tarso in Cilicia il nostro P. M. *Giouanni di Dio* figlio del Carmine di *Maiorica* correndo l'anno 1484.

ADI XXII. DI MAGGIO.

Memoria delle SS. Marie di Giacomo, e di Salome: e conferma della nostra santa regola Albertina per gratia d'Vrbano quarto Papa.

IL Coro de Carmelitani ne passati secoli celebraua l'officio delle Sante *Maria di Giacomo, e Maria di Salome*, come de parenti, e cugine, ò nipoti della Vergine Santissima Maria Madre di Dio, e Signora, e Padrona dell' Ordine Carmelitano, benche altri Autori le dimandino sorelle sue, come anche la scrittura suole addimandare fratelli del Signore Giesù Christo S. Giacomo, & altri Apostoli, e Discepoli suoi: E di queste faceua l'officio per riuerenza maggiore della sua singolare Patrona, come ci attestano li Calendarij nostri antichi, ne quali si legge, 22. *Maij. Mariæ Iacobi, & Salome: duplex.* Altre volte era sotto li vinticinque di questo mese, ma poi nella riforma apostolica del breuiario fù leuato il loro officio.

Il Sommo Pontefice Vrbano quarto ci confermò la nostra santa regola Albertina, che prima fù mitigata in qualche capitolo, & ispiegata meglio dal suo Antecessore Innocenzo quarto, come dissi nella vita di S. Simone Stock sotto li sedeci di questo. Consta la sua bolla, *Cum à nobis petitur. Dat. Viterbij die 22. Maij an. 1262. in Speculo Ordinis* riferita nella pag. 60.

ADI XXIII. DI MAGGIO.

Gratie Pontificie à Carmelitani.

SOtto gli anni mille ducento sessanta cinque erano impediti li Carmelitani da loro Diocesani, e Parochi nel celebrare ne' loro proprij Oratorij, e Chiese li diuini officij; e parendo ciò cosa indegna da sentirsi, non che da farsi, il Santo Pontefice Clemente quarto scrisse vna sua paterna per modo di breue apostolico commendatitio de Carmelitani à Prelati, Vescoui, e Superiori delle Città, e Diocesi, che in nessun modo impedissero li Carmelitani dal celebrare à modo loro nelle Chiese sue gli officij del Signore, come, e quando gli piaceua, e che li difendessero, per sostenerli nella diuotione, e nel possesso loro antico. *Ad Audientiam vestram. Dat. Perusij die 23. Maij 1265. Speculum Ordinis pag. 62.*

ADI XXIV. DI MAGGIO.

Memoria del Santo Manahen Dottore, e Profeta del nuouo testamento.

QVesto fù seguace di quei nostri Profeti del vecchio testamento, posteri del nostro S. Patriarca, e Profeta Elia, e gionse in tempo anche della gratia, quando viueua Erode, che condannò a morte li Santi Innocenti: Ve ne fù anche vn' altro Manahen collattaneo di Erode figlio del sudetto, e questo Erode fù quello, che per Erodiade cognata sua fece decollare S. Giouanni Battista, e disprezzò Christo vestendolo, come sciocco, di bianco manto: Questo *Manahen* fù huomo di molta sapienza, e di profetia dotato, del quale si scriue ne gli atti Apostolici nel cap. 13. *Erant autem in Ecclesia, quæ erat Antiochiæ, Propheta, & Doctores, in quibus Barnabas, & Simon, qui vocabatur Niger, & Lucius Cyrenensis, & Manahen, qui erat Herodis Tetrarchæ collactaneus:* e pieno di dottrina, & opere sante morse con la benedittione del Signore in Antiochia, *tom. 2. Speculi Carmelit. num.* 2931. *Petrus de Natalibus in Catalogo Sanctorum lib. 5. cap* 34.

An-

Antonio Bienuenu Carmel. Vesc. d'Ebron: memoria del nostro Carmine di Carnate Grancia di questo di Milano: e della morte di Mattia Emich Vescouo Cirenense.

PAolo terzo Pontefice esaltò alla Chiesa di *Ebron* sotto il Patriarcato Gierosolimitano in suo Vescouo il P. M. *Antonio Bienuenu*, nostro Carmelitano, Prouinciale di Turonia nel giorno d'oggi dell'anno 1521. *Specul. Carmel. tom. 2. num.* 3167.

Per consenso anche di questi Reuerendissimi Signori Canonici, e suo Vicario Generale del Duomo di Milano si vnì alla nostra Chiesa di *Carnate* di questa Diocesi la sua Chiesa Parochiale intitolata de Santi *Cornelio, e Cipriano*, come consta per instrumento *rog. per D. Guidonem Bossi Notar. Archiepiscopalem Mediolani die* 24 *Maij anni* 1494. come dissi nella *Cronica del nostro Carmine di Milano pag.* 297.

Nel Coro nostro di Bopardia hebbe oggi honorifica sepoltura il P. Maestro *Mattia Emich* Germano, e Carmelita del Conuento sudetto, Teologo celebre, e Pastore della Chiesa *Cirenense*, Suffraganeo Mogontino, alla quale fù assunto nell'anno 1477., e da questa passò alla trionfante Empireale nell'anno 1480., come consta *in tomo* 2. *Speculi Carmelit. num.* 3319.

ADI XXV. DI MAGGIO.

V I T A

DI S. MARIA MADDALENA DE PAZZI

Vergine Monaca dell'Ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo.

PREAMBOLO.

La vita di S. Maria Maddalena de Pazzi fù in bellissimo ordine data in luce prima in idioma italiano, e poi tradotta, e data alle stampe in ogni altro linguaggio praticato in tutto il Mondo per opera de molti Autori.

IDdio Santo, che è l'istessa Santità, illustra la sua Chiesa in ogni tempo d'huomini Santi, si come in ogni momento illumina il Mondo con le sue stelle; e per questa ragione la Chiesa sua si chiama Santa, come habitata da Santi, ò come tempio, e sacrario delle loro sacre reliquie. Così appunto in questo secolo nostro, che è il decimo settimo dalla nascita di Christo, hà condecorato la sua Chiesa di eccellente santità (fra molti altri passati) della nostra Maria Maddalena de Pazzi con rito solennissimo canonizzata, la quale consacrò il principio di questo secolo, & aggionse splendore al Cielo nell'anno settimo di questo istesso, cioè alli vinticinque di Maggio dell'anno mille seicento sette, nel quale benedì con tanti suoi miracoli la terra, & apportò con suoi trionfi gloriosi maggior gaudio all'Empireo.

Iddio istesso si degnò di honorare questa sua serua con tanti miracoli, e di colmarla di tante sue gratie, e fauori celesti, che parue facesse in terra vna vita più celestiale, che mortale, mentre fù vn'esercitio continuo di tutte le virtù più illustri, & eroiche, frà le quali fanno pompa mirabile vna grandissima purità d'animo, e di corpo, vn'ardentissima carità verso Dio, vn zelo Eliano della salute de prossimi, la interrotta pratica della oratione, meditatione, contemplatione, ratti, & estasi; di modo che tutto il corso della sua vita dalla professione religiosa fino alla morte parue vn continuo rapimento, & estasi in Dio, vn' intima vnione, e conuersatione cara con esso, si che ne gli vltimi periodi della sua vita mortale pareua in terra vna cittadina del Cielo. Da quì poi ella godette splendori tali d' intelligenze altissime de diuini arcani, penetratione d'occulti misterij, e cognitione tale della Triade Santissima, che si empirono volumi de suoi alti, e celestiali documenti, e più ella insegnò tal volta à Confessori, & à direttori spirituali, maestri dell'anime, che non apprese da loro. E perciò il Reu. P. Ottauio Gondi Giesuità ammirando in essa quell' altissimo, e sopraceleste lume, e venerando quella sublime, e sourana sua intelligenza, soleua vdire genuflesso le sue confessioni, cioè ai cancelli con il riparo framezzo trà il Confessore, e la Penitente, si come attesta il primo Scrittore della sua vita Vincenzo Puccini.

Altri suoi Confessori ordinarij, ò straordinarij ad esaminare la vita, & intelligenze sue deputati attestarono essere santissima, vtilissima, e sourana la dottrina nelle sue parole contenuta, come in appresso vederemo.

Quindi è, che nel sommario della sua Canonizzatione sono riferiti gli infrascritti Scrittori della sua mirabilissima vita, cioè dierono in luce la vita sua Vincenzo Puccio, altri dicono *Puccini*, Leone da S. Giouanni, Domenico dalle trè Marie, Alberto Oppellio, Lodouico Mertola, Domenico da Giesù, Cosma Facellio, Ricardo Ruequelot, Simone Martino, Virgilio Cepario, Pietro VVemmers, Gio: Battista de Lezana, & altri. Con versi la celebrarono Michele Orsi, Giuseppe Battista, Giuseppe Campanile, e Christoforo Francesco Falibogooschi Polacco fece in versi polacchi la solennità di questa Beata celebrata in Polonia. Molti altri celebrarono le sue glorie con prediche, e panegirici, e con trapportare da vno all' altro idioma la sua vita, per publicarla vniuersalmente al Mondo.

Il primo Scrittore, che dasse mano à questa istoria, e che vnisse insieme questa vita, e suoi prodigij, per publicarla à beneficio commune dell'anime, à lode maggiore di questa santa Virginella, & à gloria di Dio benedetto, che di lei tanto si compiacque, fù il Reu. Vincenzo Puccini Confessore, e Gouernatore del Monastero di questa Santa, e si dimandaua di *Santa Maria de gli Angeli in borgo S. Fridiano*, (oggi in Pinti) di Firenze dell'Ordine Carmelitano osseruante, e fù stampata prima nell'istessa Città di Firenze, massime nell'anno 1621., che fù la seconda volta, e poi in Napoli nell'anno 1665., veduta, esaminata, & approuata da chi si deue, e poi da molti altri Autori; e perche tutti si riferiscono à quella, che diede in luce questo Sig. Puccini, io ancora l'hò destinata quì tale, quale fù da lui in Firenze stampata nell'anno sudetto, come siegue.

In fine poi di questa vita io riferirò per corona sua *la Beatificatione con la Canonizzatione solenne di questa Santa con le cerimonie antecedenti, e susseguenti, & i miracoli fatti inanzi, e doppo la medesima Canonizzatione.*

Ecco dunque la vita sua, come siegue: con questo solo diuario, che doue egli scrisse *Venerabile*, io dirò *Santa* Maria Maddalena de Pazzi.

VI-

VITA DELLA SANTA

MARIA MADDALENA DE PAZZI

Fiorentina, dell'Ordine Carmel., osseruante nel Monastero di S. Maria degli Angioli di Borgo S. Fridiano (oggi in Pinti) di Firenze, raccolta, e descritta dal M. R. M. Vincenzo Puccini Gouernatore, e Confessore del detto Monastero, diuisa in sei parti: le prime due contengono l'istoria della sua vita; e l'altre i ratti, & intelligenze principali, che da Dio li furono communicate.

AL DIVOTO LETTORE.

BEnche non habbia bisogno d'esser celebrato in terra, chi partendo da questa vita, delle migliori, e più pregiate virtù lascia singolare odore; con ciò sia, che da Dio remuneratore d'ogni bene, d'inestimabile, ed eterna mercede vien larghissimamente premiato in Cielo, par tuttauia cosa conueneuole, che ancora in terra fiorisca sempre la sua memoria, onde conforme al poter nostro, cerchiamo anche noi d'onorare la virtù, e per l'esempio altrui più facilmente s'accendano i posteri ad abbracciarla. Questa consideratione m'hà mosso à scriuere, e mandare alla stampa la Vita della Madre S. Maria Maddalena de'Pazzi, Monaca già nel Monastero di S. Maria degli Angeli di Borgo S. Fridiano di Firenze, la quale chiunque leggerà, in vdendo si sante azioni, e si marauigliose opere fatte da creatura mortale, credo sicuramente, che all'acquisto di vera vita s'applicherà per l'innanzi più animosamente. M'hanno insiememente mosso à mandarla in luce tanti stimoli, che ne hò auuti da persone Religiose, e da' primi Gentil' huomini della Città, che accesi dalla fama di sì gran santità oltre modo la bramauano. E per dare qualche notizia di quello, che si dice nel corso dell'istoria, affinche il tutto meglio si comprenda, diciamo: Che fattasi Monaca S. Maria Maddalena, quando per molte proue chiaramente si vide, che oltre l'vso commune daua gran segni di santità, e rapita in estasi fuor de' sensi parlaua spesso con Dio, e da S. D. Maestà l'erano communicate altissime intelligenze, i suoi Superiori, quasi presaghi dell'auuenire, commisero ad alcune Monache, che notassero tutte le sue azioni, e minutamente tutto quello, che ne' suoi ratti ella diceua, ne' quali per voler diuino parlaua, ò in persona sua, ò dell'eterno Padre, ò del Verbo Incarnato, ò della Santissima Vergine, ò d'altri, in modo che molto bene s'vdiua. A lei poscia commandarono per santa vbbidienza, che à due Madri più Venerande, assegnatele per tal conto riferisse tutte le segrete intelligenze communicatele da Dio, e ogni suo sentimento esteriore. Alle quali Monache ella così costretta in fino alla morte palesò il tutto, benche per la sua grande vmiltà, con molto trauaglio d'animo. In questa guisa si venne in cognizione di tutta la sua vita, peròche tutto quello, che ella faceua, ò diceua ne' suoi ratti, ò riferiua alle due Madri sopradette, dalle Monache, come di sopra s'è detto, era notato minutamente; onde s'empierono quattro volumi di libri molto grossi, da'quali si sono cauate le cose più degne contenute in questa Storia. L'altre sue sante operazioni dalla nascita, insino à che entrò nella Religione, le intesero le Monache più volte da vna sua zia, dalla Madre, e da altre sue parenti; anzi da lei stessa parte ne cauarono in bella maniera. Quei quattro volumi sopradetti, oue è quasi tutto il contenuto dell' Istoria, con infinite altre cose furono riueduti dal Molto Reu. Messer Francesco Benuenuti Canonico, e Penitenziere della Chiesa Catedrale di Firenze, che per quattordeci anni fù Gouernatore, e Confessore di quel Monastero, e da esso dati à riuedere in diuersi tempi à molti Padri della Compagnia di Giesù, frà i quali al P. Nicolò Fabbrini, al P. Vergilio Cepari Rettori in diuersi tempi del lor Collegio di Firenze, al P. Michel Hieronimo, e ad altri, e conforme alle loro relazioni il detto M. Francesco gli sottoscrisse di propia mano, confermando tutti la gran bontà di quest' anima benedetta. Oltre à ciò i medesimi Padri, che alcuna volta la confessarono per istraordinario, non poteuano saziarsi di chiamarla gran serua di Dio; e il P. Ottauio Gondi de' medesimi Padri Giesuiti, per lo gran concetto, che haueua delle sue sante virtù, non ardiua di confessarla se non in ginocchione, affermando poi di non partirsi mai da lei, che non riceuesse maggior lume spirituale. Ed io, che circa due anni l'hò auuta sotto il mio gouerno, e le hò amministrato i Santissimi Sacramenti, fò chiara testimonianza d'hauer in lei conosciuto virtù tali, che più tosto Angelico spirito, che vmano la giudicauo.

E per testimonianza di tutto quello, che in quest' opera si racconta, posso io far piena fede, che la buona Serua di Dio, mentre all' vltimo corso di sua vita santamente si preparaua à render lo spirito nelle braccia del suo Giesù, mi confessò con eccessiuo spirito, che quanto ella stessa, ò in ratto, ò priuatamente auea detto, e conferito per vbbidienza ad alcune Monache, era il tutto stato pura azione dello Spirito Santo, e non mescolato con alcuno suo propio interesse. Sì ancora in ogni altra azione, che auea fatta, mi confessò vmilmente, come à suo luogo è notato, che si era sempre guidata col consiglio, & vbbidienza de suoi Padri spirituali. Quanto all' ordine della Storia s'è secondato il tempo, e diuisa tutta l'opera in due parti, raccontando nella prima tutto il corso della vita, e morte della S. Maria Maddalena, e nella seconda alcune estasi, intelligenze, gratie, e doni particolari, che dal Signore le furono conceduti, come meglio nel Proemio della medesima seconda parte se ne da notizia.

Acciò poi apparisse più chiara la verità di quanto si dice in questa Storia, il Reuerendissimo Monsignor Piero Niccolini Vicario Generale di Firenze, ad instanza del Gouernatore del Monastero, si trasferì al detto luogo personalmente col Cancelliere dell' Arciuescouado a' 14. d'Aprile del 1609. doue fatte venire alla sua presenza tutte quelle Monache, che auean veduto co' propi occhi l'azioni della S. Maria Maddalena notate nella presente Opera, l'esaminò minutissimamente sopra la verità del fatto. Le quali Madri, che ascendeuano al numero di 60. solite à communicarsi in ogni mattina, con giuramento affermarono esser mera verità quello, che in questo libro si racconta della vita della Serua di Dio, e di più molte dissero a viua voce auer veduto molte più cose di quelle, che si sono scritte. Perciò ad ogni capitolo del libro, quelle Monache, che furono presenti, e videro le cose marauigliose quiui notate, si sottoscrissero di propia mano. Laonde per le sottoscrizioni di

tutti li capitoli se n'empiè vn libro molto grosso, e alla presenza di Monsignor Vicario, del Gouernatore del Monastero, e di quattro testimonij se ne formò vna scrittura autentica, rogato M. Frosino Milanesi Cancelliere dell' Arciuescouado. La quale scrittura insieme col sopradetto libro de sottoscrittioni si conserua ad eterna memoria nel Monastero, e di amendue vna copia autentica dal medesimo Cancelliere se ne pose nell' Archiuio dell' Arciuescouado. E il tutto si fece per torre ogni sospetto di dubitare à chi leggerà le gran marauiglie, che operò Iddio per la M. S. Maria Maddalena sua diletta Sposa,

Non si deue tralasciare per documento del pio Lettore, che auanti questa seconda impressione è stato fabricato in Firenze il processo informatiuo della vita di questa S. Madre, doue in prima furon articolate tutte quelle attioni, che in questo libro son descritte, e molt'altre ancora egualmente memorabili; dipoi le medesime furon deposte da ducento persone maggiori d'ogn'eccettione in forma giuditiale, e solenne, le quali testificorno ò di vista, ò d'vdito alla presenza di Monsignor Arciuescouo di quella Città. Questo processo si troua adesso nell' Archiuio dell' Arciuescouado, & vna copia autentica ne fù mandata à Roma, doue per ordine di Sua Santità peruenne alla Sacra Congregatione de' Riti, per fine che ne facesse la desiata relatione. Piaccia a Dio benedetto, che se n'ottenga il desiderato fine per maggior' esaltazione del suo degnissimo nome nello splendore de' suoi Santi.

E già il tutto è compito nella sua Canonizzatione, come vederemo in fine di questa vita: Et io soggiongo di più, che nel corso di questa istoria hò leuato certe linee di questa sorte —— trà vna propositione, e l'altra, che denotauano lo spatio di tempo, nel quale la Santa sospendeua il filo del discorso, quasi sospesa in se, ò soprafatta dall' altezza del mistero, à che era rapita; e ciò l'hò fatto per maggior breuità dell' istoria, e per meglio continuare la medema,

Del Sig. Ottauio Rinuccini, per la S. Madre

MARIA MADDALENA DE' PAZZI,

Altri mirando il Sol rotarsi intorno
All' ampia terra, e con fecondi lampi
Smaltar le selue, e' campi
Di frondi, e d'erbe, e recar nott' e giorno,
O pur nell' onde, ò ne gli eterei giri
L'alto Fattor delle grand' opre ammiri,
Io, se tanto aspirar può cuore immondo,
Fermerò le pupille, anima bella,
Ladoue in vmil Cella
Viua vampa d'amor t'ascose al Mondo,
Anima bella, che dal casto velo
Rapì sì spesso innamorato il Cielo.
Angelico stupor, che mortalmente
Capir non val, se non le scende in seno
Dall' immortal sereno
Di Serafico amor fiamma possente;
Di Verginella vmil l'alto Tonante
Gradir gli ardori, e diuenire amante,
E pur è ver, che le stellanti sfere
Santi alberghi di luce, il Rè superno,
Oue il gran nome eterno
Rimbomba al suon delle beate schiere
Lasci, recando a' bei desiri ardenti
Esca soaue d'amorosi accenti,
Or tutto à lei della celeste scola
Maestro, e Padre il bel tesor disuela,
Or le si mostra, or cela
Geloso Sposo, or l'angue, or la consola,
Si crescon per tal via gl' incendi, e'l foco,
Che nel candido cor non han più loco.
Quinci di fiamma il sen, di fiamma il volto
Forsennata d'amor non troua posa,
Anelante angosciosa
Và mostrando Giesù nel sangue inuolto,
E grida, e chiede, pur s. hà tanto amore
Incenerito è'l Mondo, arso ogni core.
Oh, s'ombreggiar potesse il cantar mio,
Dell' amoroso cor gli ardenti affetti,
Oh, di che bei diletti
Spargerei l'alme, oh di che bel desio,
Ma troppo lungi à sì sublime segno,
Arco saetta di mortal ingegno.
Qual fù mirarla all' or, ch' il suo diletto
De' suoi duri martir le fù cortese,
Quando le membra stese
Dell' ignudo terren sù'l duro letto,
Dolce languendo in sì pietosi modi
Porgea, nouo Giesù, le Palme a' chiodi,
Vergini, ò del gran Dio casta famiglia,
Che sotto vn puro vel vi state ascose,
Anime auuenturose,
Ch' in lei co'l cor fissaste anco le ciglia,
Dite, ditelo voi, se 'l gran mistero
Ridir può lingua, ò imaginar pensiero.
Misero peccatore ahi ben m'auueggio,
Che far di te parole à me non lice,
Anima in Dio felice,
E ne tendo le palme, e mercè chieggio,
Impetra, ò Diua, al mio fallir perdono,
E sciorrò poi la lingua in più bel suono.

ALEXANDRI PVCCINII ODE
De Maria Magdalena Pactia Moniale Florentina, multis à Christo Sponso priuilegijs in Monasterio S. Mariæ Angelorum ad S. Fridianum diuinitus illustrata.

Qvam Virgo gratis implet odoribus
Virtutis orbem: fundit in vltimos
Quos fama fines, quos in æuum
Omne, mori fugiens refundet.
An mirere? almum Magdala lilium est,
Hoc terra quondam progenuit ferax,
Quam seruat è Cœlo colonus,
Alma parens, cui Virgo custos.
Hoc profluenti nectareus liquor
Imbri, benignus, quem Deus è plagis
Demisit altis, irrigauit;
Cœli tuum hoc leuis aura fouit.
Hunc sacra florem claustra sub asperis
Cinxere dumis, Tartareus procul
Hi ne cedit anguis, dum veneno
Grande decus temerare tentat.
Ast ipsa tellus ætherio Parens
Transmisit agro nobile lilium.
Illic inexhaustos odores,
Sydeream renouatq; formam.
O viue candens, flosculus, Olympico
Felix nauali: flore parens ager
O viue felix; hoc vigente
Annus erit tibi flore vernans.

EIVS-

EIVSDEM EPIGRAMMATA.

De Mariæ Magdalenæ Monialis laudibus.

QVis fulget virtutis honos; quæ clara per orbem
Lux micat? hoc potuit delituisse decus?
Quæ latuit, iam Virgo micat, dum vita manebat,
Occuluit, latebris se pia Virgo sacris.
Clara micat nunc astra tenens. Agnosco: latentes
Crede mihi, Cœlum nescit habere faces.

De eadem è Christi latere potante.

HYblæo graciles depasta in vertice flores
Qualis mellis opus Dædala fingit apis.
Nectaris en talis libat mea Virgo liquores,
Effossum Christi, dum tenet ore latus.
O quale hinc nectar, ò qualia mella refundet
Hæc apis: æthereo fercula grata Deo.

Ad eamdem. De seuera corporis castigatione, quam Deo iubente toto quinquennio amplexata est.

MIrer, an assiduas toto si, Magdala, lustro
Pectore sic subeas nobiliore cruces
Sæuam, Virgo, famem Cereali munere tantùm
Eximis, at Diuus fercula mittit Amor.
Flumineo sitis ardorem malè reprimis haustu;
Nectaris at Diuus pocula fundit Amor.
Languida membra capit nodoso è stipite lectus;
At dulces somnos artubus addit Amor.
Non benè pannoso, brumasq; æstusq; repellis
Tegmine; sed Zephyri flamina spirat Amor.
Horrida bella cient Stygiarum dira Sororum
Agmina; at æternum vincere donat Amor.
Crediderim has vitæ sæuas superare procellas,
Cui sit Amor Nauis; Nauita cui sit Amor.

De eadem ad Christi Domini exangue corpus lacrymante.

ÆTherium Virgo Sponsum dum funere mersum,
Mersum dum proprij sanguinis amne videt.
O quos & dolor, ò quos & de pectore sensus
Elicit ardentes officiosus Amor;
Purpureas legit extincto de corpore guttas
Dum Maria, ex oculis candida gutta fluit.
Mutua dona vides? Sponsam sic ille Pyropis,
Sic Sponsum gemmis donat & illà suis.

De Maria Magdalena à sensibus abstracta, & ad Cœlum sæpius euecta.

SIccine mortales mens artus, membraque linques
Sydereos toties tendit ad vsque choros.
Corporis angustos num, Virgo, exosa penates
Immensas Cœli te iuuat ire vias?
Qui Mens in terra viuas, quæ viuis Olympo?
Te vita hinc sedes visere sæpè iuuat.

De eiusdem Cadauere varijs floribus asperso.

FLoribus ornatur varijs exangue cadauer,
Dum pheretro extinctum funere, triste iacet.
Scilicet exuuias, mentem dum Sydera cingunt,
Æmula florenti hoc germine Terra colit.
Quid ni Terra suum, astra suum quoq; pignus honestent;
Quid ni par capiat pignus, virumque decus?
Scilicet est Sydus mens, corpus nobile germen.
Germina germen habet, Sydera Sydus habet.

VITA DELLA MADRE

S. MARIA MADDALENA DE PAZZI.

Descritta dal M. Reu. M. Vincenzo Pucini.

PRIMA PARTE.

Della Nascita, descendenza, & educazione di S.Maria Maddalena fino all'età di sett'anni. Cap. I.

IL sommo Dio si è sempre mostrato, e si và mostrando marauiglioso ne'suoi Santi; acciò che in ogni secolo si troui, chi con le sue azioni facendo fede à gl'huomini dell'infinita bontà, e prouidenza sua, gl'inuiti à stupirsene, ed à non si saziar mai di lodarlo. Ma particolarmente a'nostri tempi è apparito mirabile in S. Maria Maddalena vera serua di Giesù: poiche non pure la mise nella Religione, come vn chiaro esempio d'ogni virtù; ma volle, che in lei rilucesse vn raggio della sua diuina potenza, e benignità, riuelandole altissimi misteri, e facendola partecipe in terra de' beni del Paradiso. Tuttauia, perche essendo ella racchiusa in Monastero, poche persone videro le merauiglie, che in lei operò il Signore, semplicemente si descriuerà la vita, e la morte sua; affinche si come ella desiderò, tutti possano, in quello specchio di bontà rimirando, infiammarsi di quel celeste fuoco, che del continuo abbruciò il suo purissimo cuore.

Nacque S. Maria Maddalena in Firenze a'2. d'Aprile del 1566. di M. Camillo di Geri de Pazzi, e di Madonna Maria di Lorenzo Buondelmonti, famiglie chiarissime per antichità, e grandezza; E fù chiamata Caterina; che poi non si giudicò senza mistero; così fù simile à Santa Caterina da Siena sua particolar diuota. Affermò la Madre non auer mai sentito in quella grauidanza alcun trauaglio, ne pur grauezza, ò peso. E nella sua infanzia, non ebbe giamai alcuna di quelle noie, che sogliono recare i bambini à chi li gouerna; ma sempre ne riceuette contento per la sua prontezza nell'vbbidire, e per la leggiadria del suo aspetto. Non si dilettò di giuochi, ò diporti fanciulleschi, ma essendo tuttauia con ogn'vno affabile nel conuersare, prendeua sommo piacere in sentir fauellare di cose diuote, con destrezza scansando i ragionamenti mondani: E quando s'abbatteua in persone spirituali, domandaua loro di cose pertinenti alla salute dell'anima; e particolarmente dell'alto mistero della Santissima Trinità, di cui era oltre ogni credere tanto vaga, che essendole vna volta venuto alle mani il Simbolo di Sant'Atanasio, non solo con auidità lo lesse; ma come cosa pregiatissima con somma allegrezza lo portò alla Madre: Dalle quali azioni operate ne gli anni sì puerili, si poteua argomentare, quale ella fosse per dimostrarsi con l'aiuto di Dio nell'età più matura, e perfetta.

Della sua carità verso i pouerelli, e dell'orazione mentale che esercitaua. Cap. II.

PEruenuta al settimo anno, cominciò à dar saggio della sua santa inclinazione; perche la parte del cibo, che per colezione, e merenda si suol dare a'fanciulletti, che vanno à scuola, distribuiua a' prigioni, ed

ed altri pouerelli: E sommamente si dilettaua, quando se le porgeua occasione d'insegnare ad altri fanciulli il Pater noster, l'Aue Maria, il Credo, ò altre simili orazioni; Nel qual santo esercizio più tempo auea d'impiegarsi in villa, insegnando con ogni sorte di pazienza, e di carità alle pouere contadinelle; E à ciò si metteua con tanto affetto, che douendo vna volta ritornare alla Citta, cominciò dirottamente à piangere, solo perche, come all'ora disse, non aurebbe potuto insegnare alla figliola d'vn suo lauoratore, la quale per racconsolarla bisognò condurre à Firenze. Par bene cosa marauigliosa, che in sì tenera età, tenesse tanta cura della purità del cuore, e così à freno i pensieri, che non mai fossero indrizzati se non al seruizio, e all'onor di Dio; E che insiememente, quando à pena auea l'vso della ragione, potesse alzar l'intelletto, e fermarlo nell'orazione mentale, alla quale fù molto dedita, auendone auuta l'instruzione dal Padre Andrea Rossi della Compagnia del Giesù suo Confessore; Per prepararsi ad essa, leggeua vn libretto del Padre Guasparri Loarte della medesima Compagnia; poi con viuo sentimento delle cose del Cielo prostrandosi in terra, e con diuozione recitando l'antifona *Veni Sancte Spiritus*, e'l *Confiteor* s'alzaua con la mente a' più diuini pensieri, ne trauiata da cure terrene solo dentro di se pensaua, come potesse condursi alla Religione. E tale era il gusto, che ne prendeua, che la mez'ora assegnatale per tal'effetto dal Confessore, passaua souente l'ora intiera. Quando tal volta si trouaua sola in casa, ritirandosi ne' luoghi più segreti di quella, daua libertà alla mente di sfogare gli amorosi affetti, che all'acquisto del Cielo l'accendeuano; Onde cercandola alcuna volta quei di casa per buono spazio di tempo, la trouauano dietro ad vn letto, tanto immersa nelle diuine contemplazioni, e quasi trasformata in Dio, che non sentiua, ne vedeua cosa alcuna. Era ben spesso nell'animo ammaestrata dalla diuina presenza al vero acquisto della perfezione Euangelica: La onde per il lume de' beni celesti, che da Dio le veniua conceduto, quando sentiua parole disdiceuoli ad vn Cristiano, ò che non risultassero in onore di sua Diuina Maestà, tanto dolore ne prendeua, che vna notte particolarmente non consumò in altro, che in pianti, e sospiri, scusando nondimeno gli altrui difetti cō molta carità,

Del desiderio grande, che aueua del Santissimo Sagramento, e delle penitenze, che faceua. Cap. III.

OLtre à questo era così bramosa di Giesù benedetto velato sotto la specie di pane, che quādo vedeua la Madre, ò altre diuote persone cōmunicarsi, cercaua d'auuicinarsi à quelle, e desiderosa oltre modo di gustare l'odore di quel Sagratissimo cibo, dalla Madre non si poteua partire, che sapeua auerlo riceuuto. Quando poi entrata nell'età di dieci anni, cominciò con licenza del suo Padre spirituale à cōmunicarsi, tal volta ne gustaua tanto, che per dolcezza nō poteua stare di non lagrimare: Per lo contrario s'affliggeua talmente, quādo per occorrenti impedimēti ne veniua vietata, che in modo niuno si poteua consolare. Vn Giouedì santo contemplando il sommo amore, che ci mostrò Giesù benedetto in lasciarne se stesso nel Santissimo Sagramēto, e non meno attentamente considerando ciò, che poteua fare per gratitudine di tanto amore, con affetto mirabile dedicò se stessa in voto di verginità à Giesù Christo, quando all' vndecimo anno della sua età era appunto peruenuta: In questo tempo non si dilettaua in altro, se non in fauellare delle cose del Cielo, ne ad altro miraua, se non à rendersi del tutto conforme al suo sposo diuino: Perciò ricusaua le morbidezze de' letti; dormiua spesso sopra i sacconi; ne luoghi più segreti della casa si disciplinaua: Onde per maggiormente mortificarsi, prese vna volta di nascoso alcuni gambi di melaranci spinosi, & in capo strettamente legatili, passò vna notte intiera con ismisurato dolore, solo per imitare Giesù, che di pungenti spine fù incoronato. Fecesi poi vna cinta pur di quelle vermene pungenti, e molte volte la notte se ne cingeua. E perche doue regna amor diuino, quiui sempre la voglia del patire più s'accende; perciò la diuota figliola in altri atti di mortificazione s'esercitaua, come tal volta del cibo, non prendendo altro (ed ancora scarsamente) che quello, che l'era necessario; tal volta in rendersi vbbidiente ad alcuno, che di casa fusse il più vile, e in molti altri santi esercizi del tutto repugnanti al senso, cercando sempre nuoui modi, co' quali al sourano Signore potesse piacere.

Come stette in serbo nel Monastero di S. Giouannino, e dell'inspirazione, che ebbe à farsi Monaca nel Monastero di Santa Maria de gl'Angeli di S. Friano. Cap. IV.

RItrouandosi già di quattordici anni, e douendo il padre, e la madre andare in vfizio à Cortona, deliberarono per consiglio del Reuer. Padre Pietro Blanca Rettore del Collegio della Compagnia del Giesù, di metterla in serbo per vn anno, nel Monastero di San Giouannino di Firenze; il qual Padre, perche molto ben conosceua la perfezione, e lo spirito singolare di questa figliuola, sì come la sua ardente voglia di frequentare il Santissimo Sagramento, volle che quiui si mettesse con questo patto, ch'ella potesse ogni giorno festiuo communicarsi à suo piacimento. Ciò dunque essendole promesso molto volentieri da quelle Reuerende Madri, entrò nel detto Monastero, e passò tal tempo con molto suo auanzo nelle virtù sante, e con soddisfazione non piccola delle stesse Monache, per lo viuo esēpio, che da essa prendeua ciascuna della sua vera bontà. Non mancarono tuttauia in questo tempo molti disturbi, per impedirle la spessezza de' Sagramenti, mà ella più accendendosi in così santa voglia, non allentò per questo l'ardente proposito di sempre auanzarsi nel seruizio diuino. Con eccessiuo feruore seguitò gli esercizi dell'orazione mentale, poiche bene spesso quattr'ore continue godeua della conuersazione de' celesti pensieri; E nel giorno della santissima Ascensione di Giesù al Cielo, mentre che in luogo più segreto del Monastero diuotamente oraua, le diede il donator d'ogni bene, vn conoscimento sì viuo della sua diuina bontà, che à gran pena poteua sostenere l'allegrezza, ed il giubilo, che sentiua. Dalle virtù sue mosse quelle Reu. Madri, bramauano oltremodo, che il lor'abito prendesse, e con grandissima instanza ne la pregauano, mostrandole l'vtile, che arebbe apportato al Monastero: Onde ella pregò caldamente il vero illuminator de' cuori, che la volesse far eleggere quel luogo, che fusse à maggior piacimento, & onore di Sua Diuina Maestà. In questo mentre tornati da Cortona il padre, e la madre, la ricondussero à casa, non mancando con molti contrasti di perturbarle il

suo

uo santo proposito, spinti dal materno, e paterno affetto, che per lo più simili inconuenienti suol cagionare, e massimamente auendo essi lei sola di figliuole femine: Ma ella auendo col diuino aiuto superato il tutto, e solo più che mai desiderosa d' imitare l'vmanato Verbo nella santa Religione, risolutamente disse loro, che aurebbe permesso, che le fosse troncata la testa, prima che acconsentire di non essere Religiosa. Ciò vdito i suoi genitori rimisero il tutto nel suo Padre Spirituale, il quale saggiamente la consigliò ad eleggere vn Monastero non meno diuoto, che di vita osseruante, e perfetta; alla qual cosa era ella per se medesima inclinata. Essendole adunque proposto da lui il Monastero di Santa Maria de gl' Angeli da San Friano, dell'Ordine del Carmine, ed il Venerando della Crocetta dell'Ordine di San Domenico, al quale per non si lasciar vedere per tempo alcuno quelle Monache, auea qualche inclinazione, finalmente sentendo oltre modo lodare il primo, e per la frequenza particolarmente del Santissimo sagramento, che quiui ogni mattina s' esercita, deliberò d'entrare in detto Monastero per quindeci giorni: E ottenutane licenza, la vigilia dell' Assunzione della Vergine v'entrò molto lieta, e nel tempo, che vi dimorò, diede della sua vita ottimo esempio. Auendo adunque diligentemente considerati gli ordini della Religione, rimase del tutto pienamente soddisfatta, parendo che questo fusse quel luogo, doue dal Signore era stata chiamata: Le doleua perciò il partirsi, ma costretta da' suoi genitori le fù necessario tornarsene à casa, doue insino à trè mesi con molta sua doglia dimorò. Finalmente essendo tuttauia maggiormente spronata da Dio benedetto à prender l'abito della Religione, il Sabbato auanti la prima Domenica dell' Auuento del 1582. entrò nel Monastero per consagrarsi per sempre al culto diuino. Et ottenuta licenza d' accettarsi, à gli 8. del mese di Decembre del medesimo anno, giorno della Concezione della Beata Vergine, fù riceuuta con grandissima allegrezza, e sodisfazione di tutte le Sorelle. A' 30. poi del mese di Gennaio seguente, con ardente affetto de' beni Celesti, e sommo dispregio delle cure terrene, prese l' abito della Religione Carmelitana nel detto Monastero dal Padre Confessore Messer Agostino Campi da Pontremoli, Sacerdote di gran bontà, e costumi lodeuoli. E in quell' atto appunto, quando egli le diede in mano il Crocifisso, cantandosi dalle Monache quelle parole di San Paolo, *Mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi, &c.* è cosa marauigliosa à dire, come senti ella interiormente vn' vnione così grande con Giesù benedetto, e tal dolcezza di spirito, che mai (com'ella disse) si ricordaua d' auerne sentita vna simile: Per la qual cosa posto in oblio ogni commodo del mondo, e confermatasi maggiormente nel suo santo proposito, protestò all'ora al suo Sposo celeste, di non voler mai bramare altro, che lui Crocifisso, ne altro cercare, se non che l'anima sua fosse quanto più si potea, ammaestrata nel seruizio diuino. Poi, che fù vestita del sagro abito, con profonda vmiltà si diede per morta alla sua Madre Maestra, e pregolla caldamente, che la volesse sempre vmiliare, e mortificare, e opporsi per ogni tempo alla sua volontà, ammaestrandola in ogni sua azzione. Esempio viuo à coloro, che nell' acquisto delle virtù bramano auanzarsi; perche senza questa risegnazione non si può far profitto nella vita spirituale.

Nell' anno del suo nouiziato dà gran saggi di molte virtù, e particolarmente del desiderio grande alla professione, che da suoi Superiori n'è compiaciuta per sua graue infermità: dalla quale fù poi liberata in modo miracoloso. Cap. V.

Avendo ormai conseguito quello, che tanto tempo auea desiderato, d' esser vestita dell' abito Religioso, tutta diuota, e feruente si sottomise al soaue giogo della santa vbbidienza della Maestra delle Nouizie con tanta vmiltà, che nella perfezione di quella vita pareua non Nouizia, ma prouetta. Nel conuersare con le sue compagne, di grado, di condizione à tutte si stimaua inferiore; e benche dall'altre fusse giudicata di santa vita, poco tuttauia à se soddisfaceua, e come oziosa, e peccatrice alla presenza di ciascuna s' accusaua. Oltre à questo si mostraua compassioneuole in sopportare i difetti altrui; s' accomodaua graziosamente alla volontà di ciascuna; era sempre in volto gioconda e lieta, nè mai la turbaua accidente alcuno, mercè dell' orazione, per cui aueua acquistata con Dio sì grand' vnione, che continuamente godeua nell' animo della sua presenza. Per la dolcezza del suo parlare, ch'era scarsissimo, accendeua ne' cuori altrui vna voglia indicibile di seruire à Dio. Poneua molto studio in mortificare la propria volontà, ed occultare le sue virtù, tenendo sempre l'occhio à seguire gli ordini comuni delle Nouizie, ed à far quello, che l'apportaua maggior vmiltà, e mortificazione. Con queste virtù camminaua à maggior perfezione, auendo sommo desiderio d' vnirsi al suo sposo celeste col nodo della santa professione: La onde essendo venuto il tempo à sette Nouizie di velarsi, e professarsi, ne potendo ella con quelle dar se stessa in oblazione all' eterno Dio, fù da grauissimo dolore afflitta; Ma essendole dalle Madri promesso, che sarebbe stata soddisfatta nella fine dell' anno, si racconsolò alquanto. Finito l'anno, di nuouo domandando alle Madri con grand' affetto di legarsi à Dio co' trè voti di professione solenne, le fù risposto, che aspettasse in fino à tanto, che con altre Nouizie potesse ciò fare; A questo rispose ella tosto con grandissima vmiltà: Io non farò la professione con altre, ma sarete da necessità costrette à permettere, che io sola la faccia con molto dispiacer vostro: Auuenne appunto com' ella aueua predetto, poiche à gran pena passò vn mese, che assalita da febre ardentissima, e da veemente tossa accompagnata da molti dolori, cadde in tal pericolo della vita, che quattro de' principali Medici della Città vnitamente confessarono non conoscer punto tal infermità. E Messer Iacopo Tronconi vno de quattro, che più seguitò di visitarla, replicò più volte, che con tutto lo studio, che v'auesse posto, non mai auea potuto ritrouare la cagione, ne la qualità di tal malatia, e che bisognaua lasciar fare à Dio: peroche da vmano artifizio non si poteua sperare giouamento veruno. Non si restò tuttauia d'adoperare i rimedi opportuni, ma tutti in vano, vedendosi più l' vn giorno, che l'altro farsi maggiore il pericolo della vita. Staua ella quasi sempre senza potersi mettere nel letto a giacere per la continua tossa, che la trauagliaua; onde breuissimo tempo le ueniua conceduto per ristorare col sonno, e col cibo l'afflitte membra. Ma prendeua ben vigore in questo tempo la parte spirituale, poiche domandata alcuna volta dalle sorelle, che cosa contemplasse

ne'

ne' suoi fieri dolori, rispondeua ella tosto additando vn Crocifisso, che al suo letto era vicino: Risguardo il gran patire, che fece per salute mia lo suisceraro, ed incomprensibile amore, che vede la mia debolezza, e di tal vista mi conforto, poiche tutti li dolori, che hanno tollerati gli Eletti, son passati per quella santissima Vmanità, doue son diuenuti dolci, e gioueuoli à noi. Così staua la sposa di Giesù afflitta bene nel corpo, mà nella mente tanto lieta, e gioconda, che (come diceua) le pareua in vn certo modo gustare i beni del Cielo in questa vita. Essendo adunque da' Medici disperata la sua salute, fù risoluto dalle Madri, ch'ella facesse la professione tanto da lei bramata: Perciò fù introdotto il Padre Confessore alla sua presenza, non volendo egli, che di letto si leuasse, per vederla tanto dal male afflitta; ella però confidandosi in Dio, pregò le Suore, ottenutane prima licenza, che la portassero ad vn Altare della Beata Vergine, dou'era vn letticciuolo accomodato per far quiui la santa cerimonia. La qual cosa poiche fù eseguita, a' 27. di Maggio del 1584. che era la mattina della Santissima Trinità, fece nelle mani del Padre Confessore alla presenza di tutte le Monache, la santa Professione con maggior diuozione, e feruore, che si possa immaginare. Fù dipoi portata à braccia nell'infermeria, e pregate da lei l' infermiere, che chiudessero le cortine del letto, e vscissero di camera, volendosi alquanto riposare. Il che fu fatto: ma essendo già passata vn'ora, e non sentendosi nella stanza romore alcuno, ne pure della tossa, che la solea trauagliare continuamente, rimasero per tal cosa ammirate l'infermiere, entrarono in camera, e aperte le cortine trouarono, che ben si riposaua in Dio: poiche alienata da' sensi era rapita alle diuine contemplazioni. La sua faccia era diuenuta bella, e leggiadra à marauiglia; le sue carni cotanto vermiglie, ed'infiammate; gli occhi così fissamente verso vn Crocifisso miranti, che non più rassembraua Suor Maria Maddalena macilente, e pallida, ma vn'Angelo di Paradiso. In questo mentre fù fatto noto il seguito alla Madre Priora, onde essa con tutte l'altre Madri, e sorelle quiui subitamente si trasferì, ed entrate ad vna ad vna in camera, videro tutte la marauiglia, che Dio auea fatta nella sua diuota serua: E questa fù la prima volta, ch'ella fù veduta in ratto, nel quale per due ore continue dimorò. Non fù già di minore stupore, quello che auuenne ne' quaranta giorni, che poi seguirono; poiche in ciascuna mattina di essi, dopo ch'ella auea riceuuto il cibo de gli Angeli, si vidde la medesima marauiglia, rimanendo assorta fuori de' sensi nelle diuine contemplazioni. Il che breuemente s'accenna nel primo cap. della seconda parte. Piacque poi al Signore dopo tali estasi di renderle la sanità del corpo in modo miracoloso; poiche senza adoperare rimedio alcuno si quietò il male, e ne fù libera interamente, volendola il Signore conseruare, affinche con l'esempio suo altri viè più s'infiammasse ad amarlo.

Doppo la racquistata sanità ritorna nel Nouiziato, e per li molti ratti, che Dio le concede, è costretta per obbedienza à riferire à due Madri l'intelligenze, che Dio in quelle le communica. Cap. VI.

FV grande il contento, che riceuette il Nouiziato, e tutto il Monastero ancora, della marauigliosa sanità riauuta dalla diletta Figliuola di Giesù. Per la qual cosa veduto da Superiori, che in modo particolare era guidata da Dio, e che più l'vn giorno, che l'altro s'andaua auanzando nell'acquisto delle sante virtù; trattarono di cauarla dal Nouiziato, benche di poco tempo si ritrouasse professa, e di metterla in luogo appartato, doue potesse con più commodità seruire al Signore. Ma venutale all'orecchie tal risoluzione, ne riceuette infinito dolore, come inimica d'ogni singolarità; & andò subitamente à pregare con grand' istanaa i Superiori, che non la volessero rimouere dall'altre Nouizie, e dall' vbbidienza della Maestra di quelle, accusandosi d'essere la più imperfetta di qualunque di esse, e d'auere più bisogno dell'altre d'essere ammaestrata ne' santi costumi. Conosciuta la sua singolare vmiltà la compiacquero i Maggiori di sì santa voglia. Laonde confermata sotto la cura della Madre Maestra, non si può dire con quanto spirito si desse alle celesti contemplazioni. E se nel primo anno del Nouiziato haueua dato particolar esemplo di santità, ben lo diede ancora in questo tempo, non impiegando in altro tutte le sue forze, che nell'acquisto di que' beni, che fanno l'anime grate à Dio. Sempre andaua pensando, come potesse infiammare altri all' amor diuino, esortando le sue compagne ad eseguire il seruizio di Dio con vmiltà, e purità di mente. Dalla sua bocca non vsciuano già mai se non parole sante; scusaua dolcemente i difetti altrui, & ogni cosa tiraua à buon fine. Non mai senza esser' interrogata fauellaua di souerchio, e quello che diceua, era tutto pieno di piaceuolezza, e carità. Non è da tacere quel, che occorse in questo tempo ad vna Conuersa, la quale poco innanzi si era vestita Monaca, e staua in gran desiderio di conoscer frà l'altre la diuota Nouizia S. Maria Maddalena. Perche rimirando d'intorno al Coro, doue tutte erano ad vdir Messa, vidde quella circondata di lume Celeste, & vn Bambino di bellissima effigie, che le faceua molti vezzi in gentilissima maniera, dimostrando d'essere Giesù Saluatore. Così ella inferuorandosi maggiormente nelle sante operazioni, era spesso rapita in ispirito, & à tal grado di perfezione era peruenuta, che non era cosa alcuna, che le perturbasse la grand' vnione, che auea con Sua Diuina Maestà. Quando poi piaceua à Dio benedetto di restituirla a' sensi, subito ritornaua alle sue Nouizie, e con tanta vmiltà, e dolcezza procedeua con quelle, che non pareua mai, che fosse colei, che poco dianzi auean veduta participare sì altamente delle cose del Cielo; come quella, che non si pregiaua punto di somiglianti doni, ma nelle vere virtù, e nel dispreggio di se stessa solo si fermaua. Ora vedendo i Superiori le marauiglie, che operaua Dio per mezzo di questa sua vera serua; poiche ogni mattina doppo la Santissima communione l'auean veduta in eccesso di mente solleuata ad alte intelligenze, l'ordinarono in virtù di sant'vbbidienza, per non lasciar perdere tanti tesori celesti, ch'ella conferisse ciò, che Dio le manifestaua con la Reu. Madre Suor Vangelista del Giocondo sua Maestra, e Suor Maria Maddalena Mori. Di queste due Madri la prima, che al presente viue, Monaca di molta prudenza, e di non minor bontà, e santità di vita, ha testificato in particolare con giuramento, e scritture di propria mano hauer lei co' proprij occhi veduto tutto quello, che di Santa Maria Maddalena si racconta in questa Storia; oltre à molt' altre Monache, che il medesimo nello stesso modo hanno affermato, ed affermano. Riferiua adunque

S.

S. Maria Maddalena alle dette Madri le grazie, ed intelligenze, che da Dio l'erano communicate in quell'estasi; e benche sommamente desiderasse mantenersi abietta, e vile nel cospetto altrui, nondimeno ad ogni suo affetto antepose sempre la sant'vbbidienza, così ancora per certificarsi meglio, se in ciò era mescolato inganno diabolico: che ne fù assicurata dal suo Padre Confessore. E per maggior testimonianza del vero, il Molto R. M. Francesco Benuenuti Gouernatore, e Confessore del Monastero, e Penitenziere della Chiesa Cattedrale di Firenze, sottoscrisse quattro libri scritti dalle Monache, i quali conteneuano molte diuote, e sottilissime intelligenze; e da esso furon dati à riuedere a' Padri del Giesù, da' quali ritrasse non ritrouarsi in quelli cosa alcuna contraria alla fede Cattolica, ma sì bene cose di perfezzione, e degne da intendersi da ciascuno, per maggiormente inuogliarsi delle cose del Cielo.

Vede in Paradiso ricca di gloria la Madre Suor Maria Bagnesi Fiorentina. Cap. VII.

SOleua S. Maria Maddalena andare spesso à visitare il Corpo della Vener. Madre Suor Maria Bagnesi Fiorentina, che in vn cassone di pietra è sepolto nel Capitolo del Monastero, e quiui à quell' anima santa, di cui era diuotissima, porgeua calde preghiere. Laonde meritò più volte di vederla in Paradiso: ma particolarmente à gli 11. di Luglio dell' anno 1584. la vidde in maniera bellissima, e costretta in virtù di sant' vbbidienza riferì la visione con queste proprie parole.

Hò veduto in Paradiso vn bellissimo trono di luce incomprensibile, in cui era la Beata Madre Suor Maria Bagnesi tutta risplendente, piena di maestà grandissima; e intesi, che quel trono era la sua verginità, e purità, la quale le daua vn' ornamento grandissimo. Vedeua ancora, che il detto trono era tutto adorno di gioie, e queste erano tutte quell'anime, ch'ella aueа condotte al seruizio di Dio; le quali cingendola intorno intorno à guisa di corona, le dauano maggior' ornamento, e bellezza.

Questa fù la relatione, che diede S. Maria Maddalena di questo fatto. Mà di quanta santità fosse la predetta Madre Suor Maria Bagnesi, ciascuno lo può vedere dalla sua vita del Padre Frat' Alessandro Capocchi Domenicano, Religioso di gran santità; del Padre Abbate Don Siluano Razzi Camaldolense nella seconda parte de' Santi Toscani, e del P. F. Serafino suo fratello Domenicano, ambedue per dottrina, e bontà molto riguardeuoli.

Trè volte il Signore Dio le fà intendere, come vuole, che ella mangi sol pane, e beua sol'acqua: vien prouata da' Superiori, e con la lor licenza comincia ad eseguire il beneplacito diuino. Cap. VIII.

A' 21. di Maggio dell' anno 1585. trouandosi questa benedetta Figliuola occupata in esercizij del Monastero, e sentendosi muouere il cuore da Dio, se n'andò al dormitorio del Nouiziato, e quiui apena giunta, fù con gran violenza gittata in terra, e stette in quel modo buono spazio di tempo come morta: di poi proferì queste parole. Signore, che vuoi da me? Forse l'esteriore per l'interiore? In quel mentre, intese dall' Eterno Padre (il che per sant' vbbidienza riferì poi alle Monache) che nel cibarsi voleua, ch'ella tenesse vita singolare, nutrendosi solo di pane, e d'acqua; fuori che ne' giorni festiui, ne' quali s' aueа da cibare de cibi quadragesimali, in soddisfazione dell'offese grandi, che son fatte à Dio dalle creature. Vidde appresso il premio, che si dà à quelli, che per amor di Dio si priuano delle consolazioni terrene. Onde così disse, ò com'è soaue, e ameno il luogo; ma grandi son l'opere, che hanno da far coloro, che quiui bramano condursi. Ma se questo bastasse, ò Dio mio, per la salute delle tue creature viuerei mill' anni a questo modo, e mi parrebbe esser gloriosa. Il tuo Verbo mi faceua chieder qualche pena per le tue creature: ti contenti di questa? questa sia. Tu sei pur potente, ò Dio mio, poiche se non m'auessi chiamata, e ancora gittata in terra, non t'aurei risposto, ma sia però sempre fatta la volontà tua; poi che bramo più tosto morire, che offender l'alta purità. Ma ben mi voglio tutta rilassare in te, perche stando teco vnita, sò che niuna cosa mi darà fastidio. Fammi adunque questa grazia Giesù mio, che io del continouo nel tuo diuin beneplacito stia rilassata. Il Giouedì seguente ritrouandosi con vna Sorella à dir l'vfizio, fù di nuouo nel medesimo modo gittata in terra, e rapita subito in ispirito, con gli occhi affissati al Cielo disse. *Adsum, adsum, adsum*, & in persona dell' Eterno Padre soggiunse. Ti chiamo, acciò che tu risponda alla vocazione, e petizion mia, come già t'hò mostrato. Ed ella rispose in quello stante. Tù sei pur grande, e potente. Stette in tal contemplazione ben più di mez'ora, nel qual tempo si vidde, che oltremodo patiua, ed in quella guisa terminò il ratto. Ma'l seguente giorno, mentre che al solito si ritrouaua con le Nouizie, fù tosto gittata di nuouo con grand'empito in terra; oue stata alquanto senza formar parola, disse poi in persona dell' Eterno Padre. *Crastina die nihil gustabis, nisi panem, & aquam, & si hoc non facies, retraham abs te oculos meos.* Ma se farai ciò che t'hò dimostro, con adempire la volontà mia, e del mio Verbo, il quale con tanto amore s'è dato, e si dà à te, mi compiacerò in te; si come hò fatto fino à questo tempo. E se vuoi che l'opera tua mi sia grata, fà che sia volontaria. Quest'operazione esteriore, che ricerco da te, sarà alla mente tua vn specchio, e non temere di quello, che farà contro di te l' auuersario tuo, poiche non permetterò, che possa preualere contra di te. Darò gli Angeli alla mente tua, acciò la custodiscano. La Madre del mio vnigenito sarà custode tua, acciò tù non perda l'impressione della passione del Verbo, che hò scolpita nel cuor tuo: e stà pur sicura, che i tuoi desiderij non saranno conosciuti dal demonio tuo inimico, ed io adempirò tutto quello, che desideri.

Doppo questo, ella stette alquanto in silenzio; ma poi in persona sua tutta rassegnata nella volontà di Dio disse: *Non moriar, sed adimplebo opera tua.* E doppo tali parole si risentì dal ratto. Considerò poi trà se stessa ciò che l'Eterno Padre l'aueа commandato; ma vedendo, che in altra maniera non poteua eseguire la vita singolare ordinatale da Dio, deliberò di conferire il tutto co' suoi Superiori senz' indugio alcuno; il che fatto con somma vmiltà le fù risposto da essi (peròche temeuano oltre modo, che in ciò non fosse mescolata doppiezza del demonio) che si rimettesse nell'vbbidienza, e che quanto al cibarsi ella si cibasse di quello, che nella vita commune s'ordinaua, non volendo, che niuna tenesse vita particolare.

Ne

Ne fecero questo senza maturo consiglio; poiche trà loro auean determinato d'aspettare il successo, sapendo molto bene, che se quella fosse stata volontà del Signore, ne sarebbe interuenuto qualche chiaro indizio. E veramente riuscì l'effetto conforme al lor pensiero; peròche venuto il giorno seguente con l'ora del desinare, ed essendo messi innanzi à questa Serua di Dio i cibi communi come all' altre Sorelle; ella costretta da sant' vbbidienza, la quale più che qualsiuoglia altra virtù teneua in pregio, volle cominciare à mangiarne, ma non fù mai possibile, che ne potesse inghiottire alcun boccone; poiche tutto quello, che masticaua, e voleua inghiottire, per via di vomito gittaua fuori. Fù più, e più volte prouata da' Superiori, ne potè già mai succedere contrario effetto. Onde rissolutosi il Padre Confessore con la Madre Priora, le diedero piena licenza, che tenesse quella vita, che il sommo Dio l'auea imposta, affermando hauer molto bene conosciuto, che questo era il Voler Diuino, e non doppiezza, ò inganno diabolico. Ella dunque il giorno di S. Zanobi Vescouo Fiorentino, a' 25. di Maggio del 1585. cominciò nel nome del Signore à mangiar pane, e ber' acqua, fuori che le Domeniche, in cui mangiaua cibi quadragesimali, come il Signore l'auea commandato. E quantunque non poco disgusto sentisse in tener vita singolare contro all' vso commune; tuttauia con lieto animo il tutto eseguiua, sapendo esser questa la volontà del suo Dio.

L'Eterno Padre l'auuisa d'alcuni esercizij spirituali, ch' ella dee operare: le predice la prouazione, che di lei vuol fare per cinque anni, promettendo d'infonderle auanti nell' anima lo Spirito Santo. Cap. IX.

IN questo tempo fù rapita conforme al suo solito il dì 26. del medesimo mese, ed anno alle celesti contemplazioni, e in esse dimorò due ore continue senza già mai fauellare. Ritornata poi a' sensi, fù costretta dalla solita vbbidienza à riferire ciò, che in tal tempo auea inteso dal Signore; Onde con vmiltà profonda, e molto suo cordoglio disse: Come l'Eterno Padre l'auea dato vn' ordine della vita, che douea tenere, confermandole il cibare il corpo solo con pane, & acqua. Che non voleua, che passasse cinqu' ore nel prendere riposo, e che ciò facesse ordinariamente sopr' vn saccone, non le negando però, che alcuna volta riposasse sopr' vna materassa. Le sue parole voleua, che fossero di mansuetudine, di verità, e di giustizia. Il suo intelletto come morto auea da essere senz' andar già mai inuestigando cosa à se, ò ad altri pertinente. La memoria d'ogn' altra cosa voleua, che si dimenticasse, fuorche de' benefizij riceuuti da lui. La volontà nulla di queste cose terrene doueua desiderare, ma solo di far quello, che fusse in piacimento di Sua Diuina Maestà. Finalmente tutte queste potenze voleua, che risegnasse nella prouidenza sua, ed ella come morta nelle sue braccia si rimettesse. Le disse ancora il Signore, che voleua, che entrasse come Daniello in vn lago di leoni, cioè in vna moltitudine di orribilissime tentazioni, le quali per cinqu'anni continui doueuan durare. Che da' nemici infernali aueą da esser' oltre modo afflitta, e trauagliata. Finalmente che à guisa dell' oro doueua esser posta nella fornace de' trauagli, & affliggimenti di corpo, e d'animo; onde più purgata diuenisse nel suo cospetto diuino. Intese di più, che in queste tribulazioni, quasi in vn lago sarebbe entrata nella futura solennità dello Spirito Santo, e dall'istesso Signore fu certificata, che di tutto aurebbe riportata vittoria: poiche il Verbo nell' istesso lago la voleua custodire; la Vergine Santissima, S. Agostino, S. Angelo Carmelitano, e S. Caterina da Siena suoi diuoti particolari doueuan portarle il cibo de' conforti spirituali, traendolo dall' vmanità del Verbo, dal cui vigore sarebbe stata ristorata, e non vinta dalle tentazioni. Le promise ancora l'Eterno Padre d'infonderle auanti la sua prouazione lo Spirito Santo nell' anima; affinche fortificata di tale scudo potesse più francamente cominciar le battaglie contro i demoni. E le mostrò ancora il lago de' leoni, cioè le tribulazioni, e tentazioni, ch'ella douea patire doppo, che hauea riceuuto lo Spirito Santo. Laonde per tal vista tosto s'impallidì nel volto, mostrando grandissimo spauento per le forme bruttissime de' demoni in sembianti di bestie orribili, che vedeua, tuttauia con lieto animo s'offerì all' Eterno Padre à patire qualsiuoglia tentazione, e pena.

Come trè fiate fù chiamata da Dio, e da esso le furon date 20. Regole da osseruarsi. Cap. X.

MA non passò molto tempo, che altra volta, dopo essersi communicata, si sentì chiamare da Giesù con queste parole: Vieni ò Sposa mia, che io son quello, che ti trassi dalla mia mente, e ti messi nell' vtero materno, doue in te mi compiacqui. A questa vocatione ella subito si mosse, e per lo Monastero si diede à cercare il suo Giesù con faccia oltremodo infiammata. Frà tanto sentì di nuouo chiamare in questa guisa: Vieni, che io son quello, che ti cauai dall' vtero materno, e mi vnij teco compiacendomi in te. Per questo ella di nuouo con maggior zelo seguì di cercar Giesù; ma non si fermando la celeste voce, la terza volta la richiamò con queste parole: Vieni eletta mia, ch' io ti voglio dar regola, e por termine alle tue passioni per tutto il tempo di vita tua, fino à che ti conduca à godere, e fruir me nella terra de' viuenti. Sentite queste parole, diuentò ella subito immobile, ed inestasi rimase assorta. Nel qual tempo le furon date dall' Eterno Verbo vinti Regole, che doueua osseruare in tutta la sua vita, per maggiormente auuanzarsi nelle perfette virtù, le quali ella in persona dell'istesso Verbo proferì in questa guisa.

Io Sposo dell' anima tua, e Verbo del mio Eterno Padre ti dò regola in quel medesimo atto d'amore, ch'io ti concedetti, e ti fei partecipe della grandezza della purità mia: Diletta di me diletto nota la mia, e tua regola; mia, perche te la dò; tua, perche la deui osseruare.

1 Prima ricerco da te, che in ogni tua azione interna, ed esterna miri sempre à quella purità, ch'io ti feci intendere, e tutte l'opere, e parole tue immaginati, che debbano esser l'vltime.

2 Procurerai conforme al tuo potere, e alla grazia, che ti darò d'hauer tant' occhi, quant' anime ti concederò.

3 Mai darai consiglio, ne commandamento alcuno, ancorche ti fosse conceduto, se prima à me pendente in Croce non lo farai noto.

4 Non noterai alcun difetto di creatura mortale, ne lo riprenderai, se prima non aurai conoscimento d'esser da meno di quella creatura.

5 Le

5 Le tue parole sian sincere, veraci, graui, e lontane da ogni adulatione, e sempre addurrai me per esempio all'opere, che debbon fare le creature.

6 Non voler con quelle, che à te sono eguali, che la piaceuolezza superi la grauità, ne la grauità ecceda la mansuetudine, & vmiltà.

7 Sian tutte le tue opere fatte cō tanta mansuetudine, e con atto tant'vmile, che sembrino vna calamita per tirare le creature à me, e con tanta prudenza, che sian regola a' membri miei, cioè all'anime religiose, e à tuoi prossimi.

8 Sia sitibonda com' il Ceruo dell'acque giorno, e notte, cioè d'esercitare per ogni tempo la carità ne' membri miei, facendo stima della debolezza, e stanchezza del corpo tuo, quanto della terra, ch' è calpestata.

9 Ti sforzerai tanto, quanto ti darò talento, d'esser cibo à gli affamati, beuanda a gli assetati, veste de' nudi, giardino de gl' imprigionati, e refrigerio de gli afflitti.

10 Con quelli, ch'io lascio nel mare del Mondo, sarai prudente, come il serpente, e con le mie elette semplice, come colomba, temendo quelli come la faccia d'vn dragone, e queste amando come tempio dello Spirito Santo.

11 Sia dominatrice delle tue passioni, chiedendo tal gratia à me, che son dominatore di tutte le creature.

12 Condescenderai con le creature mie, come io stando in terra vsai con quelle somma carità, hauendo sempre nell'orecchie quella sentenza del mio Apostolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?*

13 Non priuerai alcuno di cosa, che ti sia data facoltà di poter dare, essendone richiesta, ne priuerai alcuna creatura di cosa conceduta à lei, se prima non hai in mente, ch'io sono scrutatore del cuor tuo, e che ti debbo giudicare con potenza, e maestà.

14 Stimerai la tua regola, e constitutioni di essa insieme con voti, quanto voglio, che tu stimi me stesso, cercando ancora di scolpire nel cuore di ciascuna il zelo della vocatione, alla quale io l'hò chiamata, e della tua Religione.

15 Haurai gran desiderio d'esser soggetta à tutte, ed in orrore l'esser preferita alla minima.

16 Non intenderai, che il tuo refrigerio, riposo, e solazzo sia in altro, che nel dispreggio, e nell' vmiltà.

17 Cesserai in questo giorno di fare, che le creature conoscano i tuoi desideri, ed i miei voleri; eccettuate quelle, ch'io t'hò date, ed il mio Christo.

18 Starai in continua oblatione d'ogni tuo desiderio, ed operatione, insieme co' membri miei in me.

19 Da quell'hora, che io mi partij dalla mia pura Madre, cioè dalle ventidue hore fino à che hai à riceuermi, starai in continua offerta della mia Passione di te stessa, e delle creature mie al mio Eterno Padre, e questo ti sarà in preparatione à riceuer me Sagramentalmente, e fra dì, e notte visiterai il corpo, e sangue mio trentatrè volte.

20 L'vltima cosa sarà, che tu sia in tutte l'operationi, ch'io ti permetterò, tanto interne, quanto esterne, sempre trasformata in me. Doppo questo per alquanto spatio di tempo dimorò senza parlare. Seguendo poi in persona del Verbo disse, questa è la regola, che il diletto dell'anima tua in atto d'amore t'hà data, perciò la prenderai, e le cose che in essa si cōtengono, dei tenere nel cuore, e metterle tutte in effecutione, eccettuato però, quando la carità, e l'vbbidienza ti togliesse la visitatione del corpo, e sangue mio. Doppo queste parole si rientrò ella dal ratto. Quanto poi le stesse regole fossero da lei osseruate appieno, ne fà testimonianza il progresso di sua vita.

Eccessi grandi d'amore, che hauea nelle contemplazioni di Giesù Christo. Cap. XI.

NON è così grande la vampa d'ardente fornace, che non fosse alcuna volta maggior la fiamma, che le faceua esalar dal petto l'ardentissimo fuoco dell'amor diuino. Tal che tenendo talhora ne' suoi ratti fissato il suo purissimo intelletto nella contemplatione dell'infinito amore, che hà mosso Dio à far tanto per la vilissima creatura dell' huomo, non poteua tenersi, che altamente non dicesse: O amore, ò amore, ò Dio, che ami le creature con amor puro; ò Dio d'amore, ò Dio d'amore; ò Signor mio non più amore, non più amore: è troppo, ò Giesù mio l'amore, che porti alle creature. Non è già troppo alla tua grandezza, ma troppo è alla creatura sì vile, e bassa. Perche dai à me tant'amore, ò Dio mio, che sono sì indegna, e vile? vna volta essendo pure in ratto, tolto vn Crocifisso in mano, si diede per lo Conuento à correre, e sfogando co'l Verbo diuino amorosi auuisi, e intensi affetti esclamaua: O amore, ò amore, ò amore. Questo faceua con dolci sorrisi, e con volto sì colmo di gioia, che in rimirarla cagionaua grandissima consolatione. Hora affisaua gl'occhi al Cielo, hora al Crocifisso, hora se lo stringeua al petto, e lo baciaua con eccessiuo feruore, ed in quel mentre non cessaua di replicare: O amore, ò amore; non resterò giamai, ò Dio mio, di chiamarti amore, giubilo del mio cuore, speranza, e conforto dell' anima mia. Poi riuolta alle Sorelle, che la seguitauano, soggiugneua: Non sapete voi care sorelle, che il mio Giesù altro non è, che amore? anzi pazzo d'amore? Pazzo d'amore dico, che sei, ò Giesù mio, e sempre lo dirò. Tu sei tutto amabile, e giocondo; tu recreatiuo, e confortatiuo; tu nutritiuo, e vnitiuo. Sei pena, e refrigerio, fatica, e riposo, morte, e vita insieme: finalmente, che non è in te? Tu sei saggio, e giocondo, alto, ed immenso, ammirabile, & indicibile, inescogitabile, & incomprensibile. E teneua gl'occhi del continuo affisati nel costato del Crocifisso, in cui mostraua di vedere cose marauigliose. Onde molto a lungo fauellò del sommo amore, che Dio porta al gener' humano, e de' più alti misteri, che per la nostra redētione operò in terra l'humanato Verbo. Altra volta esclamaua: ò amore, ò amore; ed al Cielo riuolta diceua: Damini tanta voce, ò Signor mio, che chiamando te amore, sia sentita dall'Oriente, fino all'Occidente, e da tutte le parti del Mondo fino nell' inferno, acciò tu sia conosciuto, e riuerito come vero amore: ò amore tu solo penetri, e trapassi, spezzi, e leghi, reggi, e gouerni tutte le cose. Tu sei Cielo, Terra, Fuoco, ed Aria, Sangue, ed Acqua. Tu sei Dio, e Huomo. E chi potrebbe mai pensare, e spiegare la tua grandezza essendo tu infinito, ed eterno? In questi così viui eccessi d'amore passaua souente i giorni intieri; si che pareua che ad vna vita Angelica s'appressasse, e di delitie celesti si pascesse. In questi atti era il suo parlare così deuoto, ed infiammato, e tanto compassioneuole verso il suo Giesù pendente in Croce, che non solo di nome, ma di fatti sembraua quella Maddalena, la quale sopra il Monte Caluario staua addolorata, quando il Verbo incarnato rese lo spirito all' Eterno Padre. Tal'hora da ardor celeste fos-

sospinta, correua velocemente in Coro, doue sopra vn cornicione era vn Crocifisso, e quiui sagliendo, lo sconficcaua di Croce con incredibile agilita. Postasi poi à sedere lo teneua in grembo, e leuatisi i veli di capo rasciugaua con quelli il dolore, ed il sangue, che le parea vedere spargere dall' amato suo Sposo: e ciò faceua con tanta caldezza di spirito, che le Monache presenti temeuano, che quel petto nõ hauesse à poter reggere così ardente incendio d'amore. Egli è ben cosa mirabile à dire, che hauendo poi preso le Sorelle que' veli, e panni lini, coi quali ella hauea fatti quei deuoti ossequij al Crocifisso, li ritrouarono così pieni di sudori, e così bagnati, che pareua, ch'ella hauesse hauuto nelle braccia il morto Giesù, appũto in quella guisa, com' egli era, quando ne' più fieri dolori della Croce patiua per l'humana salute.

Altri eccessi amorosi, che sfogaua dal cuore con Giesù Christo. Cap. XII.

CResceua più l'vn giorno, che l'altro il celeste ardore nell' amata Sposa di Giesù; tal che per l'eccessiuo caldo interno non poteua bene spesso nel mezzo del verno tenere gl' imbusti di lana. Erale di più necessario lo stare con la tonaca allentata; onde potessero gli amorosi incendij esalar fuori liberamente, ed era spesso costretta à ber acqua freddissima, ed in gran copia. Nell' istessa acqua parimente metteua le braccia, si bagnaua il volto, e di quella prendendo se ne gettaua nel seno, dicendo che si sentiua ardere, e consumare; e riuoltasi al Cielo con amoroso sguardo, replicaua souente: Non posso più soffrire tanto gran fiamma. E certamente se da sopr'humano aiuto non fosse stata rauuiuata, non era possibile, ch' ella si mantenesse in vita. Ma frà questi amorosi affetti, ben marauiglioso si può dire vno, che ne mostrò il giorno dell'Inuentione della Santa Croce; peròche essendosi ella in tal mattina communicata, stette per vn' hora come salda torre immobile, e parlò molto à lungo dell' eccellenza, e nobiltà della Croce del suo Giesù con ardentissimo feruore di mente. Poi fermatasi nella contemplatione dell' vmanato Verbo, che fù sopra quella confitto, cominciò ad esclamare: ò amore, ò amore, quanto sei poco conosciuto, ed amato; se non troui doue ti riposare, vieni ò amore, tutto in me, che ben'io ti raccetterò. O anime create dall'amore, perche non amate l'amore? E che cosa è l'amore, se non Iddio. *Deus charitas est*. O amore tu mi fai struggere, e consumare. Tu mi fai morire, e pur viuo; sento pena, facendomi tu conoscere, quanto poco sei amato, e conosciuto. In questo mentre faceua gesti sì pietosi, che accendeuano à diuotione indicibile. Tal'hora s'allargaua nelle braccia, tal'hora percoteua le mani insieme, ne mai restaua di dire: Venite anime ad amare il mio amore, venite ad amare il vostro Dio. Ma quanto fosse ardente la fiamma amorosa, che abbrugiaua il suo purissimo cuore, ben si conosceua dal suo volto, che allo stesso fuoco era somigliantissimo: e co' panni, e cõ' veli del capo era costretta alcuna volta à farsi vento, per addolcire sì fatto incendio. Anzi nel mezzo di quello bene spesso correua con grandissima velocità, hora per lo Conuento, hora per tutto l'orto, dicendo, che andaua cercando anime, che conoscessero, ed amassero l'amore: Per questo incontrandosi tal volta in qualche Sorella, la prendeua per la mano, e stringendola molto forte le diceua: O anima, amate voi l' Amore? come fate à viuere? non sentite consumarui, e morir per amore? Quando poi per buono spatio di tempo hauea caminato, prẽ leua le funi delle campane, e sonandole ad alta voce esclamaua: Venite anime ad amare, venite ad amar l'Amore, dal quale siete tanto amate. Con questi affetti di spirito, è incredibile à dire, come gl' animi delle Monache presenti ella infiammasse à diuotione, e insiememente à marauiglia. Ma sopra tutti gli amorosi eccessi, i quali sono di numero quasi infinito, fù quello mirabile, che in vn ratto ella dimostrò vna volta. Hauea passato tutto vn giorno in celesti contemplationi, e con tanto feruor di spirito fauellato del diuino Amore, che pareua vn' Angelo, che dal Cielo fosse disceso per esprimere le grandezze di quello. Per la qual cosa oltre à modo stanca, e di forze indebolita, volendo li spiriti rinuigorire, prese in mano vn Crocifisso, ed accostata la bocca alle piaghe di quello, fù veduta dalle Monache inghiottire in quella guisa appunto, che si suol fare, quando si gusta qualche cibo diletteuole. Di più proferì parole tali, che chiaramente si comprese, che all'hora nelle piaghe di Giesù fù soauemente pasciuta: e si risentì dal ratto con tanta pienezza di spirito, e così colma di gioia, che ben dimostraua d'essere stata nutrita di celeste manna.

Di vn'esame di conscienza, che fece in ratto à Dio, donde si vede la sua gran purità di mente. Cap. XIII.

QVanto fosse diligente nell' esame di conscienza, e come ad ogni minimo neo, che potesse macchiare il cuor suo, tenesse l'occhio della mente affissato, si può considerare da vn' esame di conscienza, che fece vna volta in ratto al cospetto diuino, di ciò che hauea fatto in quel giorno. Cominciò adunque prostratasi ginocchioni in terra à recitare i Salmi. *Domine quid multiplicati sunt, &c. Qui habitat in adiutorio, &c.* I quali doppo che hebbe forniti, così disse: O Giesù mio, qual fù il primo pensiero, che io hebbi in questo dì? Me ne dolgo che nõ fù di te; ma hebbi paura, che non fusse l'hora tarda per chiamar le tue spose à lodar te, ne fù di offerirmi à te, ne d'ornarti. Dipoi, ò Giesù mio me n' andai in coro per offerirmiti, ma non mi rimessi in tutto, e per tutto nella volontà tua. O benignissimo Dio, e che misericordia potrò io riceuere da te, perche non mi rilassai tutta in te? Fammi misericordia, Signor mio, benche io non la meriti; poiche più presto meriterei mille inferni. Di poi quando andai alle lodi tue, mi presi più pena di quelle, ch'io vedeua, che mancauano in qual cosa di far le cerimonie, & inclinazioni debite, che non mi presi cura d'onorar te, e d' offerirti le lodi mie in vnione di quelle de'beati spiriti: ti posso ben chieder misericordia, ò grande Iddio; poiche in quello, che appartiene a te, che è la tua lode, hò commesso tante imperfezioni. Poi quando venni à riceuere il Corpo, e Sangue tuo, che douea venire con tutto l'affetto, che era possibile, mi dolgo che non hebbi intenzione di farlo in memoria della tua passione, come hai detto, ne manco pensai d' vnire la mia anima con te; ma pensai, com'io poteua fare, à quietare il mio cuore. Vdij ben prima la parola diuina, ma più pensai, s'era vero, che non fussimo, come ci faceui dire dal tuo Christo, che non pensai all' amore, che ne portaui; però Signor mio non ti posso chieder altro, che misericordia. Quando andai à riceuere il Sangue tuo nel Sagramento della penitenza, più considerai quel ch'io do-

doueua dire al tuo Christo, per quietare il mio cuore, che il benefizio che mi fai, lauando l'anima mia nel tuo Sangue, e non mi confidai in te, che mi daresti aiuto, e grazia, che il mio cuore si quietarebbe. O Signor mio, e quali furon le prime parole, ch'io proferij? Furon di riprensione (dice questo perche essendo pedagoga, riprese vna Nouizia:) e'l mio dire poco mansueto, e dolce, fù causa, che il cuor di quella s'inquietò; quel che fù peggio, mancai di carità: poiche quando viddi, che'l suo cuore era inquieto, nõ cercai di quietarlo; acciò per questo si vnisse con te. Ecco, Signor mio, quel che cauo di tanta tua vnione, e del lume, che mi dai; che se lo dessi ad vn'altra creatura, te ne sarebbe più grata. Ed io misera, & infelice non ne cauo frutto alcuno, poiche manco di carità verso le spose tue; perdonami per la tua passione. Poi quando andai à parlare con quella creatura (dice questo, perche andò alla grata à fauellare ad vna sua zia, e fù rapita in estasi) mi dolgo, che feci vna grande ipocrisia, facendomi tenere quella che non sono; se bene feci cenno alle tue creature, non meritai però, ch'esse m'intendessero, poiche mostrai di tener l'anima mia vnita con te, e pur tù sai, quante volte mi sono suagata da te: mostrai d'esser vera religiosa, e pur tu sai quella, ch'io sono. Ti domando misericordia, Dio mio, di questa grande ipocrisia, e t'offerisco il tuo Sangue versato per me con tanto amore. Se mi mandi nell'inferno, ò Signor mio, come merito, giustamente mi potrai mandar sotto Giuda; poiche t'hò tanto offeso. Andai poi à dare il necessario cibo al corpo mio, mà che intenzione hebbi io d'ornar te? Poiche non mi ricordai d'offerirti tanti, e tanti pouerelli, che forsi erano stati molto tempo à bussar le porte, per trouare vn boccon di pane, e forse non era stato dato loro; Et à me misera miserabile senz'alcuna mia fatica, e quel che è peggio, senz'alcun mio merito è stato proueduto dalla Religione quello, di che debbo sostentare il corpo mio: e non solo ti feci questa offesa, mà ancora quell'altra, che feci dire tante parole à quella tua sposa, e pure io sapeua, che in tal luogo non era lecito parlare. Ecco Signor mio, che in tutte le mie operazioni trouo, che hò offeso te: come adunque potrò comparire auanti à te, a chiederti doni, e grazie, e raccomandarti le tue creature; poiche t'hò tanto offeso, che non merito mi facci misericordia? Mà quell'amore, che ti mosse à venire in terra, e spargere il tuo sangue, sia quello, che ti moua à far misericordia all'anima mia. Dipoi, quando non andai à lodarti insieme con l'altre spose tue, fù solo per mia colpa; perche quando quell'anima mi disse, ch'io non andassi, subito acconsentij di non andare. O Giesù mio, se m'hauesse richiesto ch'io facessi qualche carità, non tanto presto harei detto di sì. O Signor mio, come posso io sperare d'hauer a viuere, doue sempre t'hò à lodare insieme con li spiriti Beati; poiche hò mancato di lodarti insieme con le spose tue? T'offerisco il tuo Sangue, acciò mediante quello, mi facci misericordia. E in quell'opera che io feci, che intenzione hebbi d'onorarti, ò Signor mio? Poiche più mi dolsi del tempo, che tù donando mi togli, che non mi dolsi di quello, che io haueua mancato d'offerire l'anima à te (voleua dire del tempo, quando il Signore la teneua alienata da'sensi:) feci ben cenno di tenere il silenzio alle tue verginelle, mà non considerai, quanto era più obligata a tener l'anima mia vnita con te. Poi, quando hebbi ad inuocare lo Spirito Santo, ero cõ la mente sì lontana da te, che non mi veniua in memoria il modo, ch'io haueua à tenere; à tal che quelle, che sono state minor tempo alla Religione, hebbero più prudenza di me. Ecco, ò Giesù mio, che in tutte le mie operazioni hò mancato: come adunque potrò comparire inanzi alla bontà tua, hauendoti tanto offeso? Di nuouo t'offerisco il tuo sangue, che solo mediante quello, spero perdono. E quanto mancai, ò Dio, quando hebbi à fare quell'altra opera, per nõ durare vn poco di fatica à mouere i passi? Mancai, dico, di quello, che ero obligata di fare: richiesi altri, che mi facessero la carità, e in tanto mancai di farla all'anima mia: hebbi più cura di non m'affaticare vn poco, che non hebbi, che tù t'allontanassi da me: in tutte le mie opere trouo difetti, ò Dio mio; ma tù, non guardando à tante offese, per tua sola bontà di nuouo mi tirasti à te; doue mi dai tanto lume, che se lo dessi ad vn'altra anima, ne farebbe più frutto, che non ne fò io misera miserabile. Andai poi a dar ristoro col cibo al mio corpo, e non mi ricordai di tanti pouerelli, che non hanno con che cibarsi, & à me, ò Signor mio, hai proueduto sì largamente: di nuouo t'offerisco il tuo sangue per tante offese t'hò fatte. Ohimè Signor mio, che siamo alle tenebre, ed io non hò fatto opera alcuna senz'offesa tua: che deuo dunque fare? ò Dio mio, se io t'hò tanto offeso in questo giorno, non voglio già farti l'vltima offesa, che sarebbe di non mi confidare in te, e nella tua misericordia. Sò ben Signore, che non merito perdono; ma'l sangue, che hai sparso per me, mi farà sperare in te, che tù m'habbi à perdonare. Fatto questo esame pur sempre in ratto, si ritirò in vn luogo secreto del Monastero, doue con atroce disciplina macerò le sue carni. E si risentì poi dal ratto, hauendo raccomandato à Dio benedetto tutte le creature, e per quelle offerito il sangue di Giesù Cristo.

Stette in estasi otto giorni, e otto notti, parlando di cose altissime; & ogni mattina à hora di terza riceuette in varie forme lo Spirito Santo. Cap. XIV.

FRA tutte l'estasi di questa diletta sposa di Giesù fù quella marauigliosa, ch'ella hebbe la vigilia dello Spirito Santo del 1585. Nella quale stette otto giorni continui dalla detta vigilia, insino alla festa della Santissima Trinità; solo ritornando a'sentimenti per lo spazio di due hore per giorno, per soddisfare a'sacri vfizi, e alle necessità della vita con poco pane, ed acqua, e breuissimo riposo. In questo tempo sette volte riceuette ogni mattina à hora di terza lo Spirito Santo in varie forme; di fuoco, di fiume, di colomba, di colonna, di nuuola, di vento, e di lingue ardenti. E in quello stante diueniua tanto lieta, e risplendente, e così altamente fauellaua de' più ascosi misteri, ch'era cosa marauigliosa; anzi parlando in persona dell'eterno Padre, ò di Cristo, ò di se stessa, mutaua la voce in modo tale, che anche senza intendersi le parole, si sarebbe conosciuto, che diuersissime persone ragionauano per la sua lingua: Tante furono l'intelligenze, che in questo ratto le communicò il Signore, che notate dalle Monache, come da lei furon proferite, fanno vn giusto volume, del quale s'è formata l'aggiunta della terza parte alla vita. Ma per dar qualche saggio della sopradetta estasi diciamo, che la vigilia dello Spirito Santo, che nel detto anno venne à gli otto di Giugno, fù chiamata dal Padre Eterno con queste parole. Vieni, sposa mia, riposo, e stimolo del mio spirito. Alle quali rimase subitamente alie-

alienata da' sensi, e disse, *Ecce venio, venio citò, citò venio*. E stata alquanto in contemplazione, cominciò poi à fauellare in persona dell'humanato Verbo. Prima, che entri nell'ammirabil conoscimento del mio Spirito Santo, ti farò noto quello, che voglio teco operare; però stà attenta. Quì si fermò vn poco, ripigliando poi pure in persona del Verbo Eterno, Sappi, che infino al giorno, che voi costà giù celebrate la festa, nella quale tu tanto intrinsecamente meco ti legasti, ed io in tanta copia à te mi diedi (voleua intendere della professione, che l'anno addietro ella hauea fatta nel giorno della Santissima Trinità) starai vnita meco in tal maniera, che sarai fatta partecipe delle diuine ricchezze, Sappi ancora, che per cinque anni, come altra volta ti dissi, ti priuerò del sentimento della grazia mia, non già della grazia; poichè sempre sarà in te. Tal priuazione sarà per compiacimento del Padre mio, in letizia de gli Angeli, e di tutti quelli spiriti beati, che stanno assistenti al trono della Santissima Trinità, per esempio delle creature mortali, per maggior pena de' dannati, per confusione de' demonij, per refrigerio dell'anime del Purgatorio, e per consolazione di te stessa. Voglio in oltre far teco, come vn valoroso Capitano, il quale auanti, ch'egli esalti vn suo soldato à sublimi onori, ne fà molte proue. Così io auanti, che t'esalti nel cospetto del Padre mio, ti voglio prima prouare. T'ingegnerai adunque d'hauere in te il conoscimento del tuo non essere, e andar sempre secondando, ed eseguendo l'interne inspirazioni, che ti darò, com'hai fatto fino ad hora. Ma se bene hai ciò fatto con grande studio, di qui auanti ti bisognerà farlo con molto maggiore. Procurerai d'osseruare; anzi ti comando, che osserui nell'interno con ogni sincerità tanti ammaestramenti, ch'io t'hò dati. Riprenderai i difetti d'altri, dicendo sempre ogni verità. Ancora ti dico, che in tutte le feste ferie, se starai attenta nell'hora, ch'io spirai in croce, riceuerai lo spirito, che io resi all'eterno Padre, e se bene non lo sentirai, con tutto ciò sempre si poserà in te. E sì come la creatura non può viuer senza cuore, così io non potrò star senza te, ogni volta, che haurai il conoscimento del tuo non essere, il quale mentre che durerà in te, stà pur sicura, che sempre sarai vnita à me, e la mia pace sarà teco, se bene ti parrà essere in continua guerra; poichè in questa priuazione, che di te vo' fare, vsciranno fuori molti leoni infernali, e verranno contro di te battendoti, e dandoti pena; Ne solo cercheranno di combatterti nell' interno con maggior impeto, ma da me non sarà lor permesso, che ti possano abbattere, e sempre sarai fornita della mia medesima grazia, come sei al presente; anzi quanto più essi verso te verranno con violenza, tanto maggiormente soprabbonderà in te il mio fauoreuole aiuto, benche senza sentimento, ò gusto alcuno di esso. A questo rispose ella prontamente *Sufficit mihi gratia tua*. Doppo, stata vn poco in silenzio, seguì con grand'affetto, & abbondanza di parole il discorso dell'Incarnato Verbo, dicendo. Non mancheranno quelli, che in tuo soccorso t'hò dati (intendeua de' Santi suoi deuoti) di portarti il cibo spirituale, e sotto l'ombra della purità mia velocemente correrai, non facendo alcun moto, ne operazione fuor di essa, se bene ancor questo sarà senza sentimento veruno della grazia. A cinque graui tentazioni, dalle quali sarai maggiormente trauagliata, t'armerai co' doni già teco cõmunicati. Prenderai nel primo la purità; nel secondo il mio, e tuo cuore; nel terzo l'impresse stimmate mie; nel quarto la corona di spine hauuta da me; nel quinto il desiderio grande, che tu hai della salute delle mie creature. E se verranno tutti i demonij con grand'impeto per ispauentarti, non haurai per ciò timore; perche sì come l'inuidia loro non fornisce mai, così io non mancherò per tempo alcuno di tenere in te la grazia mia. Ma non mancar già tù di referir quello, che parteciperai in essa (intendeua dell'altre intelligenze, che all'hora le volea concedere, come seguì.) Doppo tali parole, mostrando ella d'hauer vditi i celesti auuisi, in persona sua soggiunse. O Verbo vnigenito, ò incarnato, e humanato Verbo, chi potrà eseguire le tue grandi opere? Son piccole a te, ma à me son grandi. Sopra questo pensiero dimorò alquanto in silenzio, vedendosi tuttauia riempire dello spirito di Dio: poi seguì; Chi farà mai resistenza à tanti assalti, se non chi è trasformato in te, ò Dio mio, cieco in veder te, verace nel parlar di te, e delle creature tue? Chi conuerserà cõ le creature senza dare scandalo, & impedimento all'amor tuo? I mansueti, i pacifichi, ed i pazienti. Doppo questi, e molt'altri celesti parlamenti, che (come s'è detto, son notati in vn libro à parte) soggiunse in persona del Verbo Vnigenito. Non dubitare figliuola carissima, poiche sempre starò teco, e questa priuazione, che di te mi compiacio di fare, sarà segno chiaro della certezza de' gran doni, e grazie, ch'io t'hò concedute. In oltre sarà mezzo, per condurti à maggior perfezione. Se sarai attorniata da grandissime battaglie, non sapendo in qual parte riuolgerti, e non istimando, che io sia teco, sappi veramente, ch'io non t'abbandonerò giammai. A queste parole rispose ella, *Sufficit mihi gratia tua, & in excessu mentis meæ non mouebor in æternum*. E così vmiliatasi nel cospetto diuino; doppo molti altri discorsi, si rese pronta alla volontà del sommo Dio dicendo. *Omnia possum in te*.

Entra nel lago de leoni, cioè nelle battaglie de' demonij, & intende, che dee patire per la salute dell'anime. Cap. XV.

IN questo medesimo ratto, nello stesso giorno dello Spirito Santo fù condotta in altezza di spirito, e mostratole il lago de' leoni, nel quale ella douea entrare in breue: Il che manifestamente si conobbe dalle sue parole, e dall'esser diuenuta così pallida, e dolente, che moueua ogn'vno à compassione. Vedeua in tal tempo vna moltitudine quasi infinita di demonij, che con fiere tentationi le minacciauano oltraggi; sentiua quasi di ferocissimi leoni orribilissimi rugiti; Laonde per l'affanno, postasi ginocchione, proferì parole tanto compassioneuoli, che moueuano à lagrime chiunque era presente. Ma perche fauellaua con veemenza straordinaria, non si potette notare, se non vn poco di principio, qual fù questo. Inuito il Cielo, la Terra, e gli abitatori di essa, che mi vengano à soccorrere. Poco stante al Sommo Dio riuoltasi, Doue è (soggiunse) ò Dio mio, il sole della tua grazia? A me pare oscurato; la bontà tua mi pare del tutto da me sottratta. Hora sono abbandonata, com'vn corpo, che non hauendo alcun membro non si può aiutare, e come vn tronco sterile; perche, vdendo esser sottratta da me la tua grazia, non mi posso aiutare. Doppo questo, le fù detto da Dio, che non potendo ella giouare a' prossimi in altra maniera, voleua, che potesse far ciò, co sop-

sopportar per quelli, pene, e trauagli. Onde ella soggiunse, Mi cagioneranno pena acerbissima i maladetti eretici, poiche in tal'atto non li posso altrimenti nominare, i quali, se bene vna volta hanno riceuuto lo spirito tuo, non hanno però caminato in esso. Ancora tante superbe spose à te ribelli prouocheranno questi ferocissimi leoni à venir contro di me, per accrescermi maggior pena, e trauaglio. Ma almeno, ò Verbo, se à te ritornassero quest'anime infelici, me ne terrei beata, e ben mille volte mi contenterei, che i demonij mi venissero à tormentare. Mi veggio d'ogni intorno circondata da sì crudel vista, che non mi posso contenere, sentendo i lor fieri rugiti, di non alzare ancor'io la mia voce: E se il far ciò nell'esterno mi sarà vietato, non potrò già esser tenuta nell'interno, ch'io non esclami tanto à Dio, ch'io sia vdita. Vorrebbono, (ò Giesù mio) questi diabolici spiriti mandare à terra la fede, annullar l'vmiltà, dispregiar la purità, ed in vece della rifegnazione in te, mettere nel mio cuore vn peruerso volere; Nè mi marauiglio, che non potendo ciò eseguire, ritornino à me con tant'impeto, e tanta fierezza; e s'ingegnino di far tanto grande strepito, perch'io non oda il sentimento, che vien di sopra dal mio Dio. Interuiene appunto a me, come ad vno, che aspetta la morte, il quale non hà minor pena, quando vede il coltello, che gli debbe troncare il capo, che quando gli è data crudelmente la morte. Veggio bene, ò Signor mio, che se tu allentassi la potenza della tua mano, essi mi priuerebbon di vita. Vorrebbon veramente cauarmi le viscere; perciò corrono con tanta fierezza sopra di me. Mà hà collocato in me lo sposo mio lo spirito, ed il cuor suo con tutti gli altri doni, e poi m'ha messo in questa prouazione, e tentazioni, volendo ch'io patisca per le creature, acciò si conuertano à lui. Mi ricordo pure, ò Verbo, d'alcune ombre, che mi furon date da te, sotto le quali io debbo fuggire per alquanto spazio di tempo, acciò non senta così orribili rugiti, e spauenteuoli voci, e non vegga la tanto orribil vista de'demonij. O Eterno Verbo, tu m'hai condotto in vn lago tanto grande, che non sò in qual parte riuolgermi, oue non vegga, e non senta tante ferocissime bestie, le quali con la bocca aperta corrono da me, per diuorarmi. Che farò dunque? Sarà meglio, che io mi leui sopra di me, e me ne faccia onore, facêdo della necessità virtù, cioè gloriandomi della pena. *Redime me à calumniantibus me. Generatio mea ablata est, & conuoluta est à me. Oportet me gloriari in varijs tentationibus. Timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ. Æstimata sum, tanquam mortuus à corde.* Distendi sopra di me, ò Signore, la tua destra, e dammi fortezza. Molt'altre cose seguì di dire, che sono scritte, doue s'è detto. Intese ancora in questo ratto, che fino al giorno della Santissima Trinità non le sarebbe stato sottratto il sentimento della grazia diuina, anzi, che maggiormente douea esser fortificata dallo spirito di Dio per la pugna spirituale.

Di cinque tentationi, che per cinqu'anni la trauagliarono, Hebbe vn segno da Dio, che non era ingannata, e per cinque hore fù battuta da Demoni.
Cap. XVI.

Doppo, che'l sommo Dio hebbe fortificato questa sua vera Serua con tanti sourani intendimenti, ed arricchitala di tante gratie, il dì della Santissima Trinità a' 16. di Giugno del detto anno 1585. quando ella si risentì da quel ratto, nel quale otto giorni, e otto notti continue hauea dimorato, le sottrasse il sentimento, e gusto della gratia. Laonde cominciarono all'hora le viste orribili de'demoni, e le crude tentationi à trauagliarla talmente, che à qualsiuoglia creatura bêche di santissima vita haurebbon recato terrore, e spauento. E sì come ella hauea riceuuti dal sommo Dio cinque doni singolari, che nella seconda parte si leggono, cioè le Stimate nell'anima, la corona di spine, l'essere sposata da Giesù, il cuore di esso, e la participatione della purità diuina; così all'incontro hauea inteso, che da cinque grauissime tentationi douea esser trauagliata. Primieramente nella fede hauea da patire molti contrasti. Secondo nelle tentationi di superbia. Terzo in diuersi mouimenti di senso. Oltre à questo era per venire in tanta offuscation di mête, che in molt'atti di disperatione harebbe potuto incorrere, s'ella non vi vsasse vigilantissima cura. Finalmente il disordinato appetito di gola la douea sopramodo combattere, con infinite altre tentationi, Per questo diceua bene spesso non esser quasi rimase tentationi nell'inferno, ch'ella non prouasse, e per la lor fierezza eccessiua non patisse doglie quasi intollerabili. Ma trà queste era atrocissimo oltre ad ogni stima il dolore, che prendeua dalle viste spauenteuoli de'demoni, che del continuo sotto diuerse apparenze se le rappresentauano, e le mostrauano la moltitudine de'nefandi peccati de gli huomini. Oltre à questo, sentiua nell'orecchie à risonarsi ad hora ad hora vrli terribili, ed enormi bestemmie, che talmente l'occupauano l'vdito, che bene spesso difficilmente poteua ascoltare i parlamenti delle Monache. Ma non posauan quì gli assalti diabolici, poiche tal'ora da'demonij era gittata giù per le scale; tal'ora da' medesimi, come da velenose vipere crudelmente morsa, onde patiua eccessiua doglia. Quando poi la notte voleua dar riposo al corpo, è cosa incredibile à dire, com'ella in sì fieri eccessi di patire consumaua per lo più quattro, e cinque hore continue. In questo mentre passarono molti, e molti mesi; Sì che al quattordicesimo di sua prouatione era peruenuta, quando nel giorno di Santa Margherita del 1586. ritrouandosi in Coro à celebrare i sacri Vfficij, fù rapita in spirito, & intese da Giesù benedetto, che voleua infino al mese d'Ottobre prossimo allegerirla alquanto dalle tentationi; Laonde entro di questo tempo, con intendimento d'alti pensieri fù souente alienata da'sensi, e di celesti doni arricchita. Ma molto in quel mentre l'affliggeua vn gran timore di non esser dal demonio ingannata. Perciò, per assicurarla Iddio, che ciò, che l'interueniua, era per voler suo, e non accompagnato da inganno alcuno, mentre si ritrouaua vna volta per eccesso di mente trasformata in lui, le dimostrò chiaramente la verità di tal fatto, e le diede per segno di ciò, che voleua, che stesse miracolosamente quindeci giorni continui senza prender cibo materiale d'alcuna sorte; eccettuato però le Domeniche, & i due Giouedì, ch'erano entro al detto tempo, ne'quali si contentaua, che solo di poco pane, e di poca acqua si nutrisse, e nelle Domeniche di qualche cibo quadragesimale. Il che ella, con licenza però de' suoi maggiori, seguì pontualmente. E in questo tempo tutte le sue delitie, & i suoi conforti furono nel sacrato cibo de gl'Angeli, che ogni mattina con diuotione indicibile prendeua; perche oltre à gl'affanni, che seco porta il digiuno, fù in questo tempo combattuta da

fierissime tentationi: Anzi vna volta giacendo sopra vn duro saccone, per cinque hore continue, fù da demonij stracciata, ed orribilmente battuta. Le pareua in detto tempo d'esser tagliata tal'hora à membro à membro, e tal'hora percossa sì crudelmente, ch'era costretta à proferire le dolenti voci, che proferiua Sant' Antonio, quando fù similmente da' demoni battuto, cioè, Signor mio, doue sei tu. Ma doppo allegerita da gli affanni, fù premiata largamente da Dio con celesti gratie.

Libera vna Fanciulla indemoniata. Cap. XVII.

TAnto si compiacque il Signore di mostrarsi potente, ed ammirabile in questa sua diletta serua, che non solo l'arrichì di molti doni celesti, e la fece apparire in terra vn spirito di Paradiso; ma ancora volle dimostrare le sue marauiglie, con farle operare quelle cose, che all'humana fragilità sono impossibili. Questo si vede da tanti miracoli, ch'ella fece in sua vita, i quali come gran saggi della sua santità, si sono notati, conforme à tempi, nel corso di questa storia. Et il primo fù questo.

Vna Figliuola d'vn gentilhuomo Fiorentino, nominata Caterina, era molto afflitta da vn maligno spirito, che possedeua il suo corpo. Fù dalla madre condotta vn giorno nel 1586. alla serua di Dio, & in fauellando seco cominciò la detta Figliuola à esser trauagliata al solito dal demonio; à tal che per lo dolore intenso gittaua baua dalla bocca in gran copia, e pareua, che fosse soffocata. Ma quando S. Maria Maddalena fè cõmandamento à quel maligno spirito in virtù diuina, ch'egli tosto si partisse, restò libera la Fanciulla, e per l'innanzi non riceuette giàmai in cosa tale alcun trauaglio.

Parla in ratto al Cardinale Arciuescouo di Firenze, che poi fù Papa Leone XI. da cui è trouata molto stabile nello spirito. Cap. XVIII.

HAuea inteso quest' anima diletta dal suo Giesù, che al Cardinale Arciuescouo di Firenze, che poi fù Papa Leone XI. douea fauellare di molte cose d'importanza, quando veniua al Monastero per eleggere la nuoua Superiora. Onde venuto ciò in cognitione del Confessore, e della Priora, dubitando che 'l Cardinale non hauesse à prẽderne disgusto, risoluettero d'impedirle in destra maniera, ch' ella non hauesse occasione di fauellargli. Ma perche non val consiglio, ancorche saggio, contro la volontà diuina, il tutto fuori d'ogni loro stima interuenne. Peròche, andata S. Maria Maddalena à communicarsi a' 29. di Settembre 1586. quando il giorno douea venire al Monastero il Cardinale, fù rapita in ispirito appunto nel luogo, doue si fà l'elezione della Priora, e stabilitaui dallo spirito diuino, con tanta fermezza, che non fù possibile in modo alcuno rimouerla. E nel medesimo luogo la trouò il Cardinale, doppo esserui dimorata vndici ore continue; al quale pure in ratto ella cominciò subito à dire con grandissimo affetto, quanto il Signore l'haueua ordinato. Al che, secondo il suo solito, benignamente le fù risposto dal Cardinale non senza sua gran sodisfattione, e marauiglia. E cantandosi per la nuoua elezione della Priora l'Inno *Veni creator Spiritus &c.* si risentì dal ratto, ritrouandosi poi à dare il voto insieme con l'altre. Finita la cerimonia volle Monsignore parlare di nuouo, come fece molto famigliarmẽte, & à lungo interrogandola particolarmente sopra quelle cose, che poco dianzi haueua sapute da lei, quãdo era in ratto; Ella sempre, come à suo vero Superiore, con somma vmiltà, e riuerenza sodisfece à tutte le domande, e molt' altre cose con gran confidenza gli conferì; A tal che egli poi se ne partì molto sodisfatto, doppo d'hauere alla presenza della Madre Priora, e di molt' altre Monache commendata sommamente la bontà, e santità di questa loro Religiosa.

Predice al Cardinale Arciuescouo di Firenze, ch'egli sarebbe Papa, & in altro tempo preuede, che terrà pochi giorni il Pontificato. Cap. XIX.

FRA que' ragionamenti, che (come di sopra s'è detto) ella hebbe con Monsignor Cardinale, gli predisse ad vn proposito, ch'egli sarebbe vna volta peruenuto al supremo grado del Pontificato. Il che s'auuerrò, quando l'anno 1605. per la morte di Clemente Ottauo, fù eletto sommo Pontefice, nominandosi Leone Vndecimo. Non solo preuidde questo, ma ancora in vn ratto disse, ch'egli douea reggere per breuissimo tempo la Chiesa di Dio; peròche, mentre ch'egli passò per Firenze, come Legato del Pontefice al Rè di Francia, ella disse queste parole: Questo Christo hà di presente vn grand'onore, ma arriuerà ancora al supremo, benche non troppo si fermerà in esso, peròche quando vorrà abbracciarlo, la gloria di quello sparirà da lui. Quanto chiaramente questo s'auuerrasse, si vidde dal successo, peròche solo 26. giorni gouernò la Republica Christiana.

Quanto fosse rissegnata in Dio; come Giesù trè volte se le mostrò turbato, e poi benigno; e di trè offerte, che fece all' Eterno Padre con vn' imagine di Giesù di rilieuo. Cap. XX.

FAuellando vna volta con vna Sorella, le disse vmilmente, che non bramaua altro dal Signore, se non che le togliesse la volontà propria: poiche conosceua, che per viuezza d'ingegno non s'auuanzaua, quanto era sua voglia, in quelle virtù, che fanno vn' anima grata à Dio. Et à gran pena haueua fornite queste parole, che riuolti gli occhi al Cielo, fù rapita in estasi, e le fù mostrato da Giesù, quanto apporti nocumento all'anima l'esser guidata dalla propria volontà, e particolarmente a' Religiosi, che mediante il voto dell'vbbidienza l'hanno di gia consagrata à Dio. Perciò intese, che Giesù non voleua, che in cosa veruna si lasciasse sopraffare dalla propria volontà. Vdito ciò, prese subito per la mano la Priora, che con molt' altre Sorelle quiui si trouaua, e seco la condusse nell' Oratorio, doue porse calde preghiere alla Beata Vergine, supplicandola, che volesse illuminarla ad esseguire il voler diuino. Doppo questo riuoltasi alla Madre Priora, che ancora teneua per la mano, la pregò con grand'affetto, e con molte lagrime, che ancor' ella s'affaticasse per amor di Giesù a spogliarla del proprio volere. Prostratasi poi trè volte in terra à modo di venia, si destò dal ratto. Il giorno seguente ritrouandosi con tutte l'altre Sorelle occupata in santi esercizi, fù di nuouo rapita in estasi, e con gran violenza gittata in terra; E si vide il suo volto per lo spauento tosto impallidirsi, attalche chiaramente si conosceua, che non senza mistero l'era ciò interuenuto. E fù così: poiche le parue all'hora veder

Giesù

Giesù turbato fuor dell'vsato modo: perche ella al suo diuin volere hauea fatto qualche resistenza. Dal medesimo ancora intese, che le sue operationi doueano esser singolari, volendola innalzare à maggior gradi di perfettione religiosa. Ma ella sospinta dall'ardente desiderio, che hauea di non apparir tale, fece in ciò alquanto di resistenza nell'animo, bramando più tosto di patire qualsiuoglia ben che fiero trauaglio, che esser tenuta appresso l'altre di vita singolare. Per questo se le mostrò il Signore di nuouo turbato, e le soggiunse esser suo volere, che tanto interiormente, quanto esteriormente gli apparisse grata, e che perciò non vi facesse resistenza veruna. Doppo il desinare fù di nuouo solleuata in estasi, e intese molte cose dall'humanato Verbo; ma particolarmente, che in sua vita douea patire molti trauagli, per diuentar più grata all'Eterno Padre. Restò ancora illuminata di molt'altre cose appartenenti à gli ordini del Monastero, le quali riferì poi minutamente alla Madre Priora. Non molti giorni doppo lasciate le Sorelle, con le quali all'hora si trouaua, e andatasene in Coro, alienata da' sensi, si lasciò cadere in terra con le braccia in croce, vedendo Giesù Christo, che di nuouo se le mostraua turbato. Laonde à somiglianza di S. Paolo disse: Signore che vuoi da me? Dimmi quello, di che ti compiaci, che ogni cosa farò, pur che i tuoi risplendenti occhi mi risguardino, e non sia più il tuo volto turbato sopra di me. Soggiunse altre parole tutte piene di grandissima humiltà, e così hauendo dimorato alquanto, si riuolse poi tutta lieta verso vna figura della Beata Vergine dicendo: O Maria pur veggio i purissimi, e risplendenti occhi del mio sposo, che in me risguardano non più con volto turbato. Ma deh dimmi, ò Giesù mio, che cosa hò io operato in così breue spatio di tẽpo, per la quale io habbia meritato così dolce, e soaue sguardo? e à gran pena hauea fornite queste parole, che sentì vna voce celeste, che disse: *Conformità di volontà*. Laonde per questo venne in cognitione, che per essersi così humilmente rissegnata nel voler diuino, hauea meritato di vedere il suo Giesù non più turbato, ma placato, e benigno. In questo feruor di spirito se n'andò in Coro ad vna Cappella della Beata Vergine, & aperte le grate dell'Altare, leuò i candelieri con tanta agilità, che non si può imaginare: dipoi salita sopra l'Altare porse caldi preghi alla Madre di Dio, che le concedesse il suo Figliuolo Giesù, che insieme con essa era fatto di rilieuo; e dato segno d'hauerne ottenuta la gratia, presa nelle sue braccia quella diuota imagine di Giesù, e spogliandola d'alcuni ornamenti disse: Ti voglio nudo, ò Giesù mio, poiche non ti potrei sostenere con le tue infinite virtù, e perfettioni. Voglio la tua humanità nuda, nuda. Andò poi con quella imagine in tutti que' trè luoghi, dou'egli se l'era mostro turbato, e in quella guisa appunto, che il Sacerdote offerisce l'Ostia, solleuò ella a poco a poco con riuerenza mirabile quella sacrata imagine all'Eterno Padre, dicendo nel primo luogo: *Offero tibi Sancte Pater Filium tuum, quem ab æterno genuisti, & mihi in terram misisti*. Inuiatasi poi al secondo soggiunse: *Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus. Dilectus meus candidus, & rubicundus*, E giunta doue voleua, fece il medesimo atto, che poco dianzi nel primo luogo hauea fatto dicendo: *Offero tibi æterne Pater filium tuum, quem ab æterno in sinu tenuisti, & in sapientia tua generasti, & propter miseriam meam, & misericordiam tuam in terram misisti*. Dipoi nel terzo luogo, vsando pure le medesime cerimonie, soggiunse: *Offero tibi filium tuum æterne Pater quem post resurrectionem eius ad te attraxisti, & ad dexteram tuam collocasti*. Fornite, che hebbe quest'offerte, se ne ritornò in Coro, e salita sopra l'Altare della Beata Vergine, diede à baciare il fanciullo Giesù à tutte le Sorelle, che à sì diuoto spettacolo erano concorse, porgendo à chi il capo della sacra imagine, à chi il petto, ad altre le mani, & ad altre i piedi, conforme à che la guidaua lo Spirito di Dio. Con questi diuoti affetti talmente accese gli animi delle Sorelle à diuotione, e stupore, che niuna si trouò, che per tenerezza non lagrimasse. Si risentì finalmente dal ratto, in cui per trè hore continue hauea dimorato.

Intende da Dio, come vuole, ch'ella vada scalza, e vilmente vestita. Eseguisce il tutto, e nel grembo d'vn'Imagine della Beata Vergine di rilieuo promette d'osseruarlo. Vien prouata da' Superiori.
Cap. XXI.

IL giorno 5. di Luglio del 1587. doppo hauer seruito à mensa alle Monache, mentre che se n'andaua al Dormitorio delle Nouitie, essendo all'hora sotto il gouerno della Maestra di quelle, fù rapita in Dio. E hauẽdo proferite alcune parole, in vn subito si solleuò in piedi con tal grauità, e chiarezza di volto, che rassembraua vn spirito Angelico; E trattasi subito le calze, e le scarpe, & andatasene in cella, leuò ogni cosa, benche minima dall'altarino, fuorche vn Crocifisso; ne lasciò nel letto altro, che la materassa, i sacconi, e vn'asse in luogo di piumaccio. Appresso giunta à gli armari, oue stanno le tonache delle Sorelle, quindi prese la più vile, e rattoppata, e ritiratasi in vna stanza più segreta, se ne vestì. E poiche si vide così abiettamente vestita, si prostrò subitamente in terra, & affissati gli occhi al Cielo con diuotione incredibile recitò tutto il *Te Deum &c.* Oltre à questo, fatto de' suoi habiti vn rinuolto, pure in ratto lo portò alla Priora, e ritiratasi poi in Coro, salì sopra l'Altare della Beata Vergine, e in grembo di quella, ch'era fatta di rilieuo, in vn poco di carta, che hauea portata seco col calamaio, scrisse queste parole: Io Suor Maria Maddalena fò professione, e prometto à Dio, alla sua purissima Madre Vergine Maria, à S. Caterina da Siena, & al Serafico Francesco, insieme con tutta la Corte Celestiale, vbbidienza, castità, e pouertà nel modo, che Dio in questo punto mi fa intendere, e conoscere, con proposito fermo di non mai lasciar la, se non hauerò vero lume, che piaccia così à lui, si come hora intendo, ch'egli è veramente quello, che vuole, ch'io osserui tal pouertà; Perciò confidandomi nel suo aiuto, e misericordia, fò questa professione *in manu puritatis Mariæ*. E fù cosa mirabile, che in facendo tal professione, tenne sempre la man sinistra in quelle dell'imagine della Vergine Santissima. Oltre à questo fauellò con tanto spirito della santa pouertà, che n'accese ardente desiderio in chiunque la sentì. Riuolta poi di nuouo alla Beata Vergine, con parole oltre ad ogni credere affettuose, la pregò, che di lei tenesse continua protettione, e che l'aiutasse ad eseguire, quanto il Signore l'hauea fatto intendere. Ciò detto, si partì, e tornata ou'era stata chiamata in ratto disse queste parole: *Agimus tibi Deo gratias &c.* Poi andatasene dalla Madre Priora, e con caldezza di spirito prostratasi a' piè di essa la pregò, che non l'impedisse il tener quella vita, che da Dio l'era stata detta.

ta. Rispose all'hora saggiamente la Superiora, che bisognaua palesare il tutto al Confessore, e conforme al suo consiglio si sarebbe in questo regolata. Perciò hauuto ch'egli n'hebbe notitia, chiamò à se la Sposa di Christo, e per prouarla nell' vbbidienza le cõmandò, che subito si calzasse, e riuestisse delle vestimenta solite. A queste parole ella senz' indugio vbbidì prontamente, e come che in amaro pianto prorompesse, temendo di non essere stata ingannata, per non hauer trouato conforme al voler diuino il Padre Confessore; nondimeno s'aquietò, e ritiratasi in vna segreta stanza eseguì l'vbbidienza. Ma la mattina seguente la consolò pienamente il Signore nella Santa Communione: poiche auuisatole, che 'l suo Padre spirituale l'hauea voluta prouare, le disse, che gli era stata grata la sua pronta vbbidienza; Onde ella da nuouo feruor di spirito stimolata, se n'andò doue stauano le vestimenta, e tolta la più vil tonaca, che vi fosse, se ne vestì; E riuoltasi al Cielo, mentre pure dimoraua in ratto disse; Orsù, Giesù mio, hor, che io son teco, vbbidirò te; quando sarò là giù, vbbidirò loro. Fù veduta dalla Madre Priora prendere i detti panni, dalla quale a gran pena le furon dette queste proprie parole, Suor Maria Maddalena per vbbidienza datemi cotesti panni, e non ve ne vestite, ch'ella, sentita quella parola vbbidienza, si risentì dal ratto, e si rese pronta ad eseguirla.

Risana in ratto vna Conuersa inferma del Monastero. Cap. XXII.

A' 13. di Luglio del medesimo anno, fù di nuouo rapita in estasi, & andatasene nell' Oratorio delle Nouitie, si mise in ginocchione d'auanti ad vn' imagine della Beata Vergine fatta di rilieuo, e poco doppo presala in braccio se n'andò à visitare vna Conuersa inferma, nominata Suor Fede di Puccio da Legnaia. Questa da grauissimo male, e da sì fieri dolori in tutto 'l suo corpo era trauagliata, che se le ritirauano i nerui, l'enfiaua tutta la vita, mangiaua, e dormiua pochissimo, ed era ridotta à tale stato, che la sua salute era disperata, aspettandosi ad ogn'hora, che vscisse di vita. Arriuata dunque da lei la Madre Santa Maria Maddalena ancora in ratto, sopra essa fece il segno della Croce con quell' imagine della Santissima Vergine, che hauea seco, e fatta per alquanto oratione, disse riuolta al Cielo: Sia fatta la tua volontà Dio mio. Dette queste parole, tosto cessarono i dolori dell'inferma, la quale rimase affatto libera dal male; anzi doppo hauer mangiato alquanto, si leuò di letto, e ritornò di buona voglia a gli esercizij del Monastero. Il che ella stessa, che viue al presente, hà testificato con giuramento.

Il demonio molto l'affligge nella parte esteriore, e poi l'apparisce in forma d'orribilissima bestia. Cap. XXIII.

CErcaua in questo mentre il demonio di perturbarle la pace della mente con sottilissime tentationi. E però vsaua ogn'arte, per darle ad intendere, che i doni, che l'erano stati fatti da Dio, fossero false apparenze, e doppiezze diaboliche. Ne si mostrò contento di tentarla nella parte interiore, che eziandio nell' esteriore cominciò a' 19. di Luglio 1587. ad affliggerla tanto fieramente, che in vedendola si sarebbe mosso ciascuno à pietà. Andandosene vna sera à riposare, le venne vna strettezza di petto, e di gola sì grande, che diuenuta nel volto quasi deforme, pareua, che in quello stante fosse soffocata. Per la qual cosa costretta a rammaricarsi, proferiua voci sì languide, che à gran pena si sentiuano, dicendo tal'hora: Io moio, io moio, io son soffocata. E benche dalle Monache fosse racconsolata, si vedeua tuttauia crescer la sua doglia, e dall' afflitto suo corpo spuntare gocciuole grossissime. Essendo stata in sì fatto trauaglio trè hore continue, cominciò pure à prendere vn poco di riposo. Ma non per questo restò il demonio di trauagliarla, perche non molto doppo l'apparue in sembiante d'vn' orribilissima bestia, la quale pareua, che s'affrettasse per diuorarla. Verso di quella tiraua de' sassi, l'afflitta Madre dicendo, Partiti da me bestiaccia, e non mi ti appressare: Ti dico, che ti parta (soggiunse dipoi) in nome di Giesù, e se tel posso commandare, te lo commando. Si vedeua in questo mentre da vista così orribile talmente atterrita, che se à se stessa non hauesse fatto coraggio, sapendo che ciò l'interueniua per maggior gloria del suo Dio, si sarebbe potuto dubitare, che per lo spauento non mancasse di vita. Durò questo mostro infernale due hore cõtinue à tormentarla, ma poi piacque al Signore di liberarnela, concedendole molte gratie, le quali à nuoua pugna la resero più franca, & ardita.

Doppo esser di nuouo prouata da' Superiori, conosciuto il voler diuino con segno miracoloso, ottien licenza d'andare scalza. Cap. XXIV.

VOlendo il Saluator nostro, che la sua diletta Sposa andasse, come già s'è accennato, scalza, e vilmente vestita, l'inspirò il dì 7. d'Agosto 1587. à dire al Confessore con incredibile affetto: O Padre datomi in custodia dell'anima mia da Giesù, vi prego (sospinta dallo stesso Dio) che mi diate licenza, che per mio vso io habbia vna sola tonaca à somiglianza del mio Sposo, e de' suoi Apostoli; e vi dico Padre benigno, che Giesù è quello, che vuole, e non son'io. Ma il Confessore per meglio afficurarsi, che questo fosse voler diuino, l'impose, che seguitasse di vestir come l'altre. Al che ella prontamente vbbedendo si sentì assalire da sì gran dolore nelle piante de piedi, che non poteua sostenersi ritta: ma confortata dalla Priora à farsi forza, e caminare, venne à tale, che bisognaua andar carpone, e con le ginocchia per terra; & à communicarsi era portata à braccia dalle Monache. Ne con tutto ciò parue ancor tempo al Confessore di darle la licenza richiesta. Alla fine accrescendosele sempre il dolore, la Priora con altre Monache andata da lei, doppo hauer fatta oratione le disse: Suor Maria Maddalena, se voi giudicate, che questa sia opera di Dio, e sua volontà, vi dico da parte del Padre, che vi scalziate, e caminate come noi. Cosa marauigliosa à dire, com' ella si fù cauate le scarpe, e le calze, quasi fossero ceppi, libera affatto dal dolore, cominciò à caminare speditamente, e subito andatasene in Coro à renderne gratie alla Beata Vergine dall' hora inpoi senz' alcuno impedimento, si diede à farle facende del Monastero secondo il suo solito.

Delle tentationi ch'ella hebbe contro la Fede, e di molt' altre nell' aridità di spirito. Cap. XXV.

QVanto più ella restaua vittoriosa ne' combattimenti diabolici, tanto maggiormente la traua-

glia-

gliaua il demonio con nuoue tentationi, onde spesso diceua: Io non sò quella ch'io mi sia, non sò s'io son creatura, ò cosa insensata; poiche non resta in me altro di bene, se non vn poco di buona volontà di non offendere Dio: Son diuenuta vn ricetto d'iniquità, cagione di tutti i mali, e di tutte l'offese, che si fanno à Dio; si che alcuna volta considero, come Giesù, e le creature mi sopportano sopra la terra. Per questa aridità di spirito tutti gli esercitij della Religione la tediauano; talche alcuna volta ne in Refettorio, ne in Coro si potea condurre. Ma quando la tentatione s'alleggeriua, tante eran le lagrime, i sospiri, & il dolore, che ne prendeua, che ciascuno haurebbe pensato, che qualche graue peccato hauesse commesso. Oltra ciò nella fede era sopra modo tentata; perche cercaua il demonio di persuaderla, che non ci fosse Dio, e che non adorasse il Santissimo Sagramento. Anzi molte volte duraua grandissima fatica à prenderlo: perche in auuicinandosi alla finestrella per communicarsi rimaneua quasi priua de sensi, parendole veder quiui il demonio in atto, che stesse per ammazzarla. Di più le metteua in pensiero, che non ci fosse altra vita, e che perciò non occorreua il faticarsi, e patir tanto. Talche veniua alcune volte in tanta aridità di spirito, che l'imagini, e le sacre pitture non potea quasi più rimirare. La tentaua ancora spesso il demonio, che bestemmiasse Dio, e i Santi, e ciò faceua massimamente all'hora, quando con l'altre Sorelle si trouaua in Coro à cantare i diuini officij. Perche si sentiua in tal tempo formare ad hora ad hora nell'orecchie bestēmie, ed vrli così orribili di demonij, che parendole, che sopravanzassero di gran lunga i canti delle Sorelle salmeggianti, duraua grandissima fatica à sodisfare à quell'obligo. Onde per lo dolore souente lagrimando in gran copia si volgeua alle Sorelle dicendo: Pregate Giesù per me, acciò mi conceda gratia, che in vece di lodarlo non lo bestemmi. E certamente le Sorelle si commoueuano à pietà in vedere quest'anima benedetta così afflitta nello spirito della diuotione. Per questo il Confessore era spesso costretto à communicarla sola, affinche più ageuolmente vincesse le tentationi per l'assistenza del Sacramento. Ma à gran pena era fortificata da questo celeste cibo, che con maggior fierezza si faceuano di nuouo sentire; cercando il demonio di persuaderla, che haueua perduta la gratia diuina, e che perciò il communicarsi non l'apportaua giouamento alcuno; anzi che la giustitia di Dio era per questo prouocata à maggiormente punirla. Laonde diuenuta oltre ad ogni credere piena di duolo, solo pensaua à vincere così fiere battaglie. In questi pensieri le venne vna volta in animo d'vsare vn rimedio, che contro le tentationi hauea imparato dalla Beata Vergine; E fù questo, che andatasene dalla Madre Priora, la pregò caldissimamente, che per santa vbbidienza l'imponesse, che non deliberasse mai di tralasciare la Santa Communione, e gli esercitij del Monastero; e che quel modo di viuere osseruasse minutamente, che da Dio l'era stato dato. Onde la Madre Priora per soddisfarla, il tutto per santa vbbidienza le commandò. E non si può dire con quanta diuotione, & humiltà rispondesse ad ogni particola dell'vbbidienza cō queste parole *Benedictus Deus*, soggiungendo: M'ingegnerò con l'aiuto di Giesù di fare quanto m'hauete imposto. Fù tanto grato à Dio questo solenne sacrificio della sua volontà, che poi la solleuò à molti ratti; onde il suo cuore diuenne nel mezzo di tante tentationi molto lieto, e tranquillo.

Il Demonio l'affligge con impure tentationi; e de' rimedij, che vsa contro di quelle. La Beata Vergine la ricopre con vn candido velo, onde non ne vien più trauagliata. E il demonio in forma di due Monache cerca d'ingannarla. Cap. XXVI.

AGli otto di Settembre dell'anno medesimo 1587. fù assalita da vna continua vista di demonij, e da lusingheuoli tentationi di senso combattuta fieramente nella castità. Laonde ricordatasi di quello, che in simile occasione fece S. Benedetto, andatasene nella stanza della legna, e frà esse scelte spine, e sterpi pungenti, frà quelli tutta ignuda si voltolò tanto, che il dolore smorzò l'incendio diabolico. Tal'hora si disciplinaua cō discipline di ferro, e si cingeua ancora con vna cintura terribile, che in vn canevaccio molto aspro haueua da se fabricata con chiodi pungenti, in guisa veramente, che à vederla solo faceua racapricciare le carni. Ma trouata dalla Maestra le fù cōmandato, che non vsasse ne questa, ne altre così fiere mortificationi senza espressa licenza: com'ella dall'hora inanzi puntualmente osseruò. E in quel cambio ricorreua con ardenti orationi all'aiuto diuino, confidando particolarmente nell'intercessione della Beata Vergine, la quale pregando vn giorno con abbondanza di lagrime, che le volesse far superare l'impure tentationi senza macchia alcuna della sua verginità, l'apparue la Regina del Cielo cinta d'eterna gloria, e le mostrò, che in queste fiere battaglie non mai haueua offeso Sua Diuina Maestà; anzi che per hauer conteso animosamente n'haueua sempre riportata ampla vittoria. Per la qual cosa, con vn velo bianchissimo la ricoprì tutta, onde ella si sentì interiormente stringere, e legare, in segno che per l'auuenire non douea più esser combattuta da tentationi di senso, come seguì: poiche in tutto il corso di sua vita non mai ne fù trauagliata, ne etiandio sentì nella mente alcuna impura imaginatione. Nell'istesso giorno la soprapprese vna febre ardente con dolori di testa, e di reni, che vinti giorni del continuo la tormentorono. Contuttociò non tralasciò mai gli esercitij del Monastero; anzi via più accesa nella santa oratione, à quella si diede sopra l'vsato modo. Laonde rapita alcuna volta in eccessi di mente, intese da Giesù benedetto, che il suo male non procedeua da cagioni naturali, ma così era permesso dal voler diuino, per maggior sua gloria, e prouatione. Inuidiandole tanto bene il demonio, e sdegnatosi di non la poter vincere, la faceua cadere hora giù per le scale, hora in Coro, ed hora in altri luoghi; ma la Serua di Dio sopportando il tutto per amor di Giesù, non ne rimaneua offesa in parte alcuna, anzi facendo animo à se stessa, si solleuaua più franca à nuoue battaglie. Oltr'à questo negli affettuosi preghi, che souuente porgeua al Cielo, sentiua bene spesso mordersi, come da velenosi serpenti: le pareua che le sue membra fossero tagliate a brano à brano, onde per tali accidenti cadeua in terra, e l'era necessario il dimorare in quel modo con molta sua doglia buono spatio di tempo, non si potendo mouere in veruna parte. E per la continua febre, e perche solo di pane, e d'acqua si cibaua, era indebolita talmente, che pareua, che ad hora ad hora douesse venir meno.

Per questo, per vbbidienza de' suoi maggiori, fù astret-

astretta à prender per trè settimane, fuor che carne, sostentamento habile à ricuperar le forze; il che fatto, e fortificatasi alquanto, ritornò senza indugio alla vita primiera. Non fermarono già i Demonij con nuoue tentationi d'affliggerla, per trauiarla dall' austera vita; poiche le metteuano in mente gran dubitationi, ch'ella non facesse il voler diuino, e particolarmente nell'andare scalza, e nel portare vna sola tonaca tanto l'estate, quanto l'inuerno. Anzi, per meglio persuaderle questo fatto, apparue in questo tempo il demonio in sembiante di due Monache, l'vna vestita di bianco, e l'altra di nero, le quali l'auuisarono, che'l modo del suo viuere nõ era punto grato, & accetto à Dio; anzi che perciò ella l'offendeua, e che se hauesse perseuerato in tale ostinatione, sarebbe caduta in disgratia sua. Di che rimase molto confusa; mà conferito il tutto alla Madre Priora, e fattane à lungo oratione con molto feruore, restò sicura, che ciò era stato inganno diabolico, per rimouerla dalla vita incominciata. Della qual cosa maggiormente fù assicurata da Dio nella vigilia de'SS. Simone, e Giuda in vn ratto, nel quale hebbe molte altre consolationi spirituali.

Vede Giesù in quel modo, che fù mostrato da Pilato al popolo Ebreo. Le vien conceduto il fascetto della mirra della sua Passione, e Giesù nelle braccia com'egli nacque. Cap. XXVII.

NOn si dee passar con silenzio vn fauor segnalato, che fece il Signor Dio à questa benedetta anima nel giorno, chiamato da gli huomini mondani Berlingaccio, che nel medesimo anno 1585. venne a' 5. di Febbraio. Facendosi nel Monastero vna diuota processione, per placare la diuina giustitia, affinche di tante offese, che in quel giorno le son fatte, non prendesse il meriteuol gastigo, ella rapita in estasi vidde il suo celeste sposo, appunto in quel modo appassionato, come si ritrouaua quando da Pilato fù mostrato al popolo Ebreo con quelle parole: *Ecce Homo*. Per la qual vista, accesa subito da gran desiderio di patire, disse: O Giesù mio, perche non posso esser' io quella, che patisca tanti affanni, tanti scherni, e villanie, quante veggio, che que' traditori, mostrandoti al popolo, ti fanno? Perche non posso cauarti di testa quella pungente corona, che tanto t'affligge, e metterla in capo à me, poiche per me la tieni, e per me patisci quelle pene, e tormenti? Doppo le quali parole vidde, che Giesù per sodisfare al suo desiderio di patire, volea dare à lei, come già à San Bernardo, il fascetto della mirra della sua passione; ond'ella pregò affettuosamente il detto Santo, che la preparasse à riceuerlo degnamente, e co'l sangue di Giesù le purificasse la mente. E poi, ch'hebbe ad vno ad vno nominati gl'istrumenti della Passione di Giesù, s'allargò nelle braccia, mostrando di riceuer cotanto dono: e appresso hauendo congiunte le mani sopra'l petto in forma di croce, disse: *Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. Doppo quest' azione cadde in terra tutta tremante, mostrando di patire oltremodo; perche (come poi per sant'vbbidienza riferì) in quello stante non pure interiormente, ma esteriormente ancora patì tormenti acerbissimi. Ma intese nello stesso tempo, che'l suo diletto Giesù l'hauea conceduta tal gratia, onde hauesse armi efficaci da poter resistere alle battaglie de'nemici communi, che in questo tempo via più la combatteuano. Ne quì si fermarono i fauori celesti; peroche hauendole dato il Signore Dio il fascetto della mirra, dono di mestitia, e dolore, la volle ristorare delle pene, ch'ella tollerò in riceuerlo, con rimuneratione di gioia incomparabile. Perche, hauendo ella molto tempo bramato di vedere in quella guisa il suo Giesù, come quando egli vscì dal purissimo ventre di Maria, non solo ne rimase à pieno sodisfatta, ma per alquanto spatio le fù conceduto, che nelle proprie braccia tenesse Giesù fanciullino. Ma è troppo malageuole à esprimere, quanta fosse in questo tempo l'allegrezza, che nella faccia mostraua, e con che parole piene d'affetto, e diuotione, e con quali atti d'humiltà facesse festa, e riuerenza à quel celeste bambino. E volentieri si lascia alla contemplatione de gli spiriti diuoti, che queste cose leggeranno; bastando soggiugnere, che da gratie sì grandi fortificata, meglio per l'inanzi potette resistere alle tentationi diaboliche.

Della vista che Dio le diede de' suoi difetti, e del contento grande, ch'ella riceuette in vn' atto humile. Cap. XXVIII.

LE quali nondimeno più s'andauano accrescendo, cercando il demonio hora d'accenderle desiderio de gli honori, e delle grandezze del Mondo; hora di metterla in disperatione, & insiememente persuaderle, che non volesse più affaticarsi in darno, ed esercitarsi senza prò nella vita religiosa, onde era condotta à tal, che in ogni sua attione le pareua offendere Dio, dinanzi alla cui imagine passando vna volta, soprapresa da diuotione straordinaria, si lasciò per tenerezza cadere in terra, & in vn ratto di due hore dimostrò il Signore tutte le colpe, & i difetti, benche leggieri, che in sua vita hauea commessi. La qual vista la fece piagnere dirottamente, e disse: Volontieri andarei nell'inferno, s'io potessi far di meno di non t' hauer mai offeso, ò Dio mio. Mà non perciò si fermaron le tentationi, ed ella ancora non mai si fermaua di mirare à nuoui modi per abbattere il commune auuersario. Onde pregò vna volta la Madre Priora, che per maggior mortificatione le legasse di dietro le mani. Piacque tanto à Dio quest'atto d'humiltà, che tosto la rapì in estasi, e quasi vna settimana intiera fù confortata dallo Spirito di Dio. Ma inuidiandole tanto bene il demonio, l'appariua spesso in diuersi sembianti terribili. Hora le rappresentaua nell'animo i piaceri mondani, hora le faceua apparir basso, e vile, quello ch'è sì alto, e nobile, cioè lo stato religioso. Ma sopra tutto nella pouertà molto la trauagliaua, poiche (come altroue s'è detto) non portando ella mai indosso se non vna sola tonaca vile, e rattoppata, non poteua comportare l'inimico commune sì gran perfettione. Mà considerando le Madri, che essendo ella vestita d'vna sola tonaca leggiera, e quasi tutta consumata, male haurebbe potuto resistere a' freddi del verno, e non volendo darle disturbo nel fargliela mutare, deliberarono, che la Priora vi ponesse destramente rimedio, la quale la notte di S. Giouanni Vangelista doppo matutino la fece venire in mezzo del coro, e le disse, come perche maggiormente s' auanzasse nella santa pouertà, voleua, che del suo proprio habito si spogliasse, e si riuestisse d'vn'altro datole per amor di Dio, se però l'altre Madri, e Sorelle se ne fussero contentate. Laonde, acconsentendo esse non senza abbondanza di lagrime, per vedersi inanzi vn'esempio di tanta bontà, la Priora la fece spo-

spogliare, e riuestire d'vna tonaca d'altra Sorella, dicendo, che gli ie la daua per amor di Giesù, che la tenesse in fino à che l'era richiesta. Per la quale attione ogni inganno diabolico, che la combatteua nella pouertà, molto s'indebolì. Ed ella sentì insiememente vn contento sì grande di spirito, che rapita in estasi, le parue prouare in parte i contenti dell'anime beate, riuestite in Cielo d'eterna gloria. Oltracciò hebbe viui sentimenti di quanto deuon' essere amate, & apprezzate le virtù dell'humiltà, e della pouertà, le quali fanno l'anime in Cielo felici, e in fra' mortali ragguardeuoli.

Le mostra Iddio la gloria di S. Agostino, il quale l'aiuta à dir l'officio. Cap. XXIX.

LA vigilia di S. Agostino del medesimo anno 1587. essendo ella in affari del Monastero impiegata, doppo hauer detti con l'altre Monache tanti Salmi, quante lettere contiene il nome d'Agostino in honore di quel Santo, fù rapita in estasi, e subito cominciò con molto affetto à pregare Iddio, che le mostrasse la gloria di detto Santo; e che per li suoi meriti concedesse qualche gratia alle Sorelle del Monastero. Ne furono i preghi vani, poiche tosto ella vidde, come pur s'intese dal suo parlare, che'l Sig. Dio per li meriti del detto Santo cõmunicaua loro molti doni spirituali. La sera poi, ritornandosi ella in Coro alla Compieta, mentre che si cantaua la Salue Regina, vidde cinto d'eterna gloria Sant'Agostino. Laonde affissati gli occhi al Cielo, ripiena di splendor diuino, cominciò co'l detto Santo à fauellare con marauigliosa caldezza di spirito, e con tanta veemenza di parole, che'l notarle fù alle Monache impossibile. Ma la notte seguente, dicendo il Matutino con l'altre, quando à mezzo di esso fù peruenuta, ritiratasi da parte, di nuouo fù alienata da' sensi, e l'apparue medesimamente Sant'Agostino, il quale con essa fornì di dir l'officio; come molto ben si conosceua dal dire ella vn verso, e tacer l'altro, sentendolo dire dal Santo. E nello stesso tempo sentì ancora le melodie Angeliche; onde disse: Son ben altri canti questi, che quelli che si fãno quaggiù in terra. Finito, ch' hebbe l'officio, cominciò à pregar Giesù con diuotissime parole, che volesse venire ad vnirsi seco nel Santissimo Sacramento, e pure in ratto dimorando se n'andò al luogo solito della Cõmunione, e postasi ginocchione, vi stette insino à che il Confessore venne à Cõmunicar le Monache, e si Communicò ella ancora senza vscir mai di ratto. Nel quale s'accese tanto dell'amor diuino, che parea, che per tenerezza mancasse, e proferì parole tanto ardenti, & affettuose, che haurebbe intenerito qual si voglia indurato cuore. E così passò quella notte in queste diuote contemplationi.

E tentata, che per beneficio dell'anime esca dalla Religione. Dipoi nella superbia, e nella propria estimatione. E de' rimedij, che vsa per non esser' abbattuta. Cap. XXX.

QVantunque vedesse l'inimico dell'humana generazione di faticarsi in darno per rimouer la sposa di Christo dalla sua santa vita; non cessaua però con nuoue battaglie di combatterla, e trauagliarla. Perche sott' ombra di bene cominciò à volerle persuadere, che con animo più quieto haurebbe seruito à Dio, se cauatosi l'habito della Religione per beneficio dell' anime fusse ritornata al Mondo. Ma trouandola ogni giorno più stabile nel suo santo proposito, le cominciò ad apparire in sembianti orribili, minacciandola di volerle far' oltraggio, se alla sua maluagia suggestione non acconsentiua. Ma ella, nè di minaccie, nè d'oltraggi curando, sempre più inferuorata nel seruizio di Dio, per liberarsi dalla tentatione del lasciar l'habito religioso, prese vn giorno le chiaui del Monastero, e nelle mani del Crocifisso le collocò, per mostrare, che à lui solo voleua vbbidire nell'osseruar' la clausura. La notte poi di Sant' Andrea Apostolo, dicendo con l'altre Sorelle il Matutino, sopraggiunta da grauissima tentatione di farsi male da se stessa, se n'andò in Refettorio, doue preso vn coltello, e ritornata in Coro pure in ratto, salì sopra l'Altare della Beata Vergine, e nelle mani di lei il collocò per ottener gratia di poter vincere tal tentatione. Doppo questo lo calpestò co' piedi per maggior disprezzo del tentatore. Altra volta si fè per lo stesso effetto legare in cella dalla Madre Priora; onde per guiderdone di tant' humiltà, la chiamò Iddio alle diuine intelligenze, e non poco la rinuigorì à nuoua pugna. Ma non restando le minaccie, e le tentationi del demonio hor di superbia, hor di cauarsi l'habito Religioso, ella correua subito alla Priora, & alla presenza d'altre Sorelle con funi al collo, e con le mani legate domandaua per Dio l'habito religioso: co' quali atti di mortificatione, e d' humiltà restaua vincitrice. Ma à gran pena hauea superata alcuna tentatione, che altre più fiere si facean sentire. Essendo tentata di non vbbidire a' Superiori, la Madre Priora le facea promettere à Dio alla presenza di molte Sorelle, vbbidienza perpetua. In ascoltando tal'hora la Messa era crudelmente tormentata da' Demonij, e con molto empito da quelli hor' in quà, hor' in là gettata, à occhi veggenti delle Monache, che apportaua gran compassione il rimirarla, e per maggiormente auanzarsi nelle virtù sante si metteua a fare gli esercitij più bassi, e vili della cucina, e non solo alle Monache, ma ancora alle Conuerse si rendeua vbbidiente, e soggetta. E per aiuto di quelle portaua legne, bracie, & attigneua acqua senza pũto risparmiarsi, come se fusse stata la più abietta del Monastero, aggiungendosi, che in quel tempo ella andaua scalza, e vilmente vestita, com' il Signore l'hauea ordinato; tal che non si può dire, quanto ella in questi esercitij restasse mortificata. Hauendo vna volta seruito le Monache a mensa, & à tutte baciati i piedi, alienata da' sensi, in premio di tal'atto fu da Giesù baciata, e meritò di veder S. Giouanni Vangelista, e Santa Caterina da Siena, che con istrette catene legauano i demonij. Così stette quasi per lo spatio di trè anni continuamente combattendo, e riportando con humiltà vittoria della superbia.

Per hauer vinta la tentatione del lasciar l'habito religioso fù da Giesù riuestita interiormente dello stesso habito, e poi communicata. Cap. XXXI.

HAuendo con l'aiuto celeste superata la tentatione del lasciar l'habito religioso, fù molto accesa di desiderio di riuestirsene interiormente. E sopra ciò porgendo calde preghiere al Signore, mentre che il dì 5. d'Agosto dell'anno 1588. leggeua la vita di San Diego suo diuoto, fù alienata da' sensi; onde dalle sue parole si conobbe, che il sopradetto Santo le mostraua vn'habito candido, e bello, vscito

dal costato del Figliuol di Dio. Però si diede à raddoppiare i prieghi al suo Celeste Sposo, perche glielo concedesse. E inuocò ad vno ad vno i Santi suoi diuoti, pregando di nuouo il Signore, che per esser quel giorno la festa di S. Alberto suo Auuocato, la volesse tutta riuestire interiormente, affinche potesse con maggior feruore di spirito imitar questo Santo. Ne ritornarono d'effetto vote così calde domande; peroche mentre ch'ella volge gli occhi à Giesù Christo Crocifisso, vidde tosto vscire dal costato di quello vna pretiosissima tonaca, dalla man destra vn scapulare, dalla sinistra vna cintola, dal capo spinato vn candido velo, e dalla piaga del collo, fatta quando portò la Croce, vn mantello oltre ad ogni stima luminoso, e risplendente. All'hora mossa da diuino spirito salì sopra l'Altarino, doue staua il Crocifisso, e mentre che fissamente lo rimira, conobbero apertamente le Monache da gli atti, ch'ella fece, che interiormente fù vestita della sacra tonaca. Appresso con grand'affetto d'amore baciò la piaga del costato, d'onde era vscita la veste; e poi riceuette da ciascuna piaga del Crocifisso tutte quelle cose, che sopra si son dette. La ghirlanda, il lume, & il Crocifisso, che si dà dal Sacerdote à chi si veste dell'habito religioso riceuette dalla Regina de' Cieli; peroche dalle parole, che proferì in tal tempo, se n'hebbe chiarissimo indizio; e ancora per hauer baciata vn'imagine della Vergine Santissima in quel modo medesimo, che poco dianzi haueua baciato il Crocifisso. E fù cosa notabile, che non lasciò indietro alcuna cerimonia, benche minima, la quale si costumi fare, quando si prende l'habito di quella Religione; solo tacque i versi, che vi si soglion cantare; ma per quanto si potette comprendere, li sentì cantare da gli Angeli in Paradiso; peroche diceua: O voi dite pur bene, sono altri canti cotesti, che quelli, che quà giù si fanno. Doppo questo fù communicata dal suo Giesù, non hauendo potuto in quella mattina per li ratti continui ritrouarsi à prenderlo con l'altre Sorelle. Disse il *Confiteor; Domine non sum digna, &c.*, e viddero le Monache presenti, che ella aperse la bocca, e fece tutti quegli atti, che si fanno da chi riceue il Santissimo Sacramento. Poi tutta colma di gioia disse con incredibile affetto, e diuotione queste parole: *Dilectus meus candidus, & rubicundus. Speciosus forma præ filijs hominum. Electus ex millibus. Diffusa est gratia in labijs tuis. Collocauit se in anima mea. Dilata cor meum, vt inducat omnem creaturam ad communicationem corporis, & sanguinis tui. Quam bonus Israel Deus.* E preso il Crocifisso lo diede à baciare alle Monache presenti, & hauendo poi raccomandato al Signore la salute delle creature, e ringratiatolo insiememente de doni, si risentì dal ratto, in cui per trè hore continue hauea dimorato.

Riduce col segno della Croce vna botte di vin guasto alla sua bontà, e beuendone vna Monaca inferma vien risanata. Cap. XXXII.

IN quest'anno medesimo essendosi guasta sù 'l fine del medesimo mese vna botte di vino nel Monastero, ed essendone le Monache molto scarse, e poco prouedute di danari, ne auueniua molto scommodo. Ma chiamata S. Maria Maddalena, le fù imposto per sant' vbbidienza dalla Madre Priora Suor Vangelista del Giocondo, che facesse calda oratione, onde il vino ritornasse buono, & il Monastero non ne patisse. La Serua di Dio si mise tosto in oratione, e rapita in spirito fuori de' sensi se n'andò velocemente, doue era la botte del vin guasto, & appena v'hebbe fatto sopra il segno della Croce, che il vino ritornò nella sua primiera bontà, e così il Monastero ne fù proueduto per qualche tempo.

Si trouaua appunto inferma in quel tempo vna Monaca chiamata Suor Maria Angela Santucci, ed era molto trauagliata dal male detto de' pondi; si che dai Medici si dubitaua molto della sua salute. Ma sentendo il sopradetto miracolo, chiese vn poco di quel vino, il quale tosto che con gran fede hebbe beuuto, si sentì allegerir dal male, e poco doppo si trouò intieramente guarita con grande stupore di tutte l'altre Sorelle. Ed ella stessa, che viue al presente, testifica questo miracolo con giuramento.

Vede l'anima d'vna Monaca vscita dal Purgatorio andarsene in Paradiso. Cap. XXXIII.

AI trè di Febraro del medesimo anno 1588. essendo rapita in estasi, le fù conceduto da Dio il vedere l'anima d'vna Sorella del suo Monastero, che doppo esser stata sedeci giorni nel Purgatorio, tutta cinta d'eterna gloria se n'andaua al Cielo. E intese, che per trè cagioni particolari era stata in quel tempo nel Purgatorio. Primieramente, perche ne' giorni festiui, per esser molto ingegnosa ne' lauori di mano, haueua fatto alcune cose senza necessità. Secondariamente, perche come Madre antica della Religione haueua mancato alcuna volta per certi rispetti humani d'auisare i Superiori l'ispirationi, che haueua da Dio per lo buono stato del suo Monastero. Finalmente per esser troppo amatrice de' suoi parenti. Le furono anche dette trè sue virtù, per cui l'erano state abbreuiate quelle pene. La prima era la sollecita cura, ch'haueua sempre hauuta di conseruare la purità, e semplicità della sua Religione. La seconda la gran carità, che haueua mostrata con tutte le Sorelle. La terza l'hauer sempre qualsiuoglia cosa tirata à buon fine. Vedeua dunque, che quest'anima felice tutta ricca di meriti se n'andaua a godere il sommo bene in mezzo del suo Angelo Custode, e di S. Miniato Martire, che in quell'anno haueua tenuto per suo diuoto. Laonde per la vista di così nobil oggetto gioiua per l'allegrezza, e pareua, che ancor ella non potendo ritenersi, bramasse di seguitarla, per andar à godere l'amato suo Sposo Giesù Christo.

Dalle tentationi della gola è molto trauagliata. Cap. XXXIV.

IN questo mentre non lasciando il demonio di combatterla, le mosse vna tentatione di gola orribilissima. E ancorche sì fatto vitio fosse del tutto contrario alla sua inclinatione, & al proposito fatto di cibarsi solo di pane, e d'acqua, non però auuenne, che dal maligno spirito con ogni violenza non fosse incitata hora à prender cibo ascosamente, hora à desiderar quelli, che quantunque rinchiusi l'erano visibilmente innanzi a gli occhi presentati; imperoche in passando tal'hora da quei luoghi, doue si suol tenere i cibi corporali, tosto vedeua alla sua presenza aprirsi gli armari, doue eran racchiusi, tal che per quella libertà si sentiua oltre modo stimolata dalla tentatione. Ma quanto più stimaua quel peccato sconcio, e brutto, tanto maggiormente tal tentatione la faceua humiliare; vsando tal'hora dire ad alcuna Sorella, che

Iddio

Iddio non la poteua far trauagliare da'demonij in cosa, che tanta noia le recasse, quanto la tentation della gola: E pur mi bisogna (soggiugneua) inghiottire questi bocconi dolci, & amari; dolci perche son mescolati con la permission di Dio; amari per la confusione, e pena, che apportano. In mangiando alcuna volta qualche pomo, quando l'era permesso nutrirsi di cibi quadragesimali, talmente s'internaua nel contemplare nella vaghezza di esso la prouidenza, e liberalità di chi l'haueua creato, che non sentiua ne gusto, ne sapore alcuno. Con questi esercitij, ma sopra tutto con la cognitione della debolezza nostra, poiche tal guerra ci muoue vna cosa sì vile, come è l'appetito de' cibi, humiliandosi maggiormente, andaua vincendo le diaboliche suggestioni.

E tentata nella disperatione de gli aiuti, che Iddio per li suoi Santi le concede, e de' rimedij, che ella haueua. Cap. XXXV.

MA non per questo si vedeuano cessare in parte alcuna, perche vedendo l'infernal nemico la sua gran costanza, cominciò con la disperatione à tentarla fieramente. Percioche le faceua tal volta parere, che ella fosse dannata, e che Iddio per li suoi graui peccati l'hauesse abbandonata; altra volta cercaua di persuaderla, che appresso quello non haurebbe già mai trouata misericordia; bene spesso l'incitaua à darsi con le proprie mani la morte, inducendola hora à mettersi vn coltello alla gola, hora vn canapo al collo, perche da se stessa si priuasse di vita. Ma ella in questi atti (come poi riferì alla Priora) faceua voto à Dio con abbondanti lagrime di non lo voler mai offendere. E però non mancaua il Signore di fortificarla in queste tentationi con molti fauori celesti. Laonde il giorno di S. Tomaso d'Aquino essendo alienata da' sensi, vide la gloria di quello cinto d'eterna luce in Paradiso, e da esso, come ella riferì poi per vbbidienza, con vn liquore soauissimo, & odorifero, à marauiglia le furono vnti tutti i suoi sensi, & il cuore insiememente, onde rinuigorita non fosse da suoi nemici abbattuta. Intese ancora in questo ratto da quel glorioso Santo, che molto haueua da crescere in lei l'aridità di spirito, il che non poteua quasi credere, parendole esser arida al possibile. Ma indi à poco cominciarono di nuouo à combatterla talmente le tentationi, e con tanto impeto ad assalirla, che bene spesso commandandole la Priora alcuna cosa con le parole di sant' vbbidienza, era costretta à negare, benche con l'animo prontissima ad eseguirla. Ma à gran pena haueua fornito di parlare, che con lagrime protestaua a Dio di voler prima morire, che non vbbidire à suoi Superiori. Laonde nelle mani della Madre Priora rinouaua prontamente la sua professione. Et il Signore in questo mentre, per farla più profittare nelle sante virtù, inspiraua le Superiore a raddoppiar le penitenze, e le mortificationi. Ma ella con lieto animo eseguiua il tutto non senza grandissimo esempio di vera bontà. Per questo era spesso rapita in estasi, e rinuigorita ne' combattimenti spirituali. Auuenne questo particolarmente il giorno della Santissima Nonciata dell'istesso anno, che rapita in ispirito fauellò quasi sei hore cōtinue dell' Incarnatione del Verbo in così alto modo, che sarebbe rimaso attonito chiunque l'hauesse vdita. Oltre à ciò vedeua tal volta in estasi la gloria di molti Santi in Paradiso, onde riceueua conforto non picciolo. Frà questi da S. Diego suo particolar diuoto fù spesso confortata, & ammaestrata per riportar vittoria delle diaboliche instigationi. Non era però, che maggiormente non s'aumentasse in lei l'aridità dello spirito; si che nel mezzo delle sue tentationi prese per rimedio di ricorrere alla Madre Priora, e seco di conferire il tutto. Ma opponendosi il demonio, le facea souente smarrir la strada, e pensando d'andare dalla Madre Priora, si trouaua poi in altro luogo. Oltr' à ciò, mentre che andaua al Capitolo per accusarsi de' suoi difetti pubblicamente, veniua talmente agitata da bestemmie orribili de' demonij, le quali nell'orecchie si sentiua risonare, che duraua gran fatica à conduruisi. Ma per molti atti humili, e riuerenti, ch'ella faceua, superaua i diabolici inganni, e maggiormente riceueua lume spirituale da Dio benedetto.

Di varie mortificationi, & atti humili, che esercitaua per vincere le tentationi. Cap. XXXVI.

PEr la qual cosa molte volte baciaua i piedi à tutte le Sorelle; alcuna volta con le mani legate di dietro chiedeua loro ad vna ad vna perdono de' suoi difetti: altra volta alla presenza di esse, dalla Madre Priora, e tal' hora da qualche altra Suora, l'era data la disciplina; ben spesso ritrouandosi in Refettorio à mensa era chiamata con voce alta dalla Superiora, e mandata per la stanza attorno con vna sporta à chieder vn boccon di pane per Dio alle Sorelle. Doppo questo l'era cōmandato, che si ponesse à sedere in terra, e che in quella guisa mangiasse quel pane, che haueua accattato; altra volta era fatta prostrare in terra, e sopra essa passauano tutte le Monache. Et vna volta trouandosi in Coro con l'altre, fù fatta legare con le mani giunte dietro ad vn legno: ma ella riceuette con animo sì lieto questa mortificatione, che souuenendole in quell'atto, quando Giesù Christo fù legato alla colonna, fù tosto rapita in ispirito, e così altamente fauellò in questo ratto, che non si poteua ascoltare senza marauiglia. Altra fiata ritiratasi in Coro, prese vna fune molto grossa, con la quale si legò le mani di dietro, e si fè bendare gli occhi, e legare alle grate dell' Altare, perche le Monache, che vi doueuan passare, si mouessero à riso, e la schernissero. Ma seguì altrimenti; peroche veduto dalle Monache così pietoso spettacolo non fù alcuna, che non si sentisse accendere à diuotione, ed essendole dalla Priora domandato per qual cagione hauesse fatto quell'atto, le rispose hauerlo fatto per esser maggiormente humile, & più pronta alla santa vbbidienza. Appresso, la pregò con calde lagrime, che si contentasse di dire alle Monache, che douendo ella andare à quell'Altare per vna certa diuotione, le dicessero per maggiormente auuilirla queste parole; Suor Maria Maddalena, questo vi auuiene per li vostri difetti, e perche troppo volete fare a modo vostro; soddisfece alla sua voglia la Madre Priora; onde domandò Suor Maria Maddalena perdono à tutte con tanta humiltà, che niuna fù, che non si sentisse intenerire. Stata per ispatio d'vn' hora in questa mortificatione, fù poi dalla Priora disciolta non senza grandissimo esempio. In questo mentre, hauendo affissati gli occhi ad vn' Immagine della Vergine Santissima, fù alienata da' sensi, & intese dal Signore, che quest'atto d'humiltà gli era stato molto grato. Per questo gran moltitudine di demonij restati confusi s'aggirarono intorno à lei con fremiti, & vrli sì orribili, che le recarono trauaglio non picciolo.

Re-

Resiste ad altre tentationi de demonij, e discaccia quelli più volte. Cap. XXXVII.

E Per aumentare a' trauagli maggior affanno, non hebbe molto tempo, che le apparue il demonio in aspetto orribile, mentre ch'ella faceua oratione; onde sopraffatta incontanente da gran terrore, diuenne pallida oltremodo, e chiamando in suo aiuto San Michel'Arcangelo riuolta al Cielo disse: O Verbo, ò Verbo. *In te Domine speraui, non confundar in æternum*. Doppo le quali parole diede vn gran sospiro, e riuoltasi al demonio disse: Che vuoi da me, ò bestia orribile; *ò bone Iesu*, per la vista delle offese, che io veggo, e quella de'miei auuersarij, mi par di gustar l'Inferno. Ma se voi ò demonij, m'ingiottiste, sareste poi forzati à mandarmi fuori. Mentre, che adunque da vista sì orrible era trauagliata, diueniua la sua faccia tutta liuida, e per souerchio affanno distillaua sudore in gran copia; fù gettata poscia in terra con grand'impeto, e dibattuta con fierezza incredibile; perche hora percoteua co'l capo, hora con tutta la persona cadeua precipitosamente in terra, à tal che il volto rimase enfiato in guisa, che per molti giorni bisognò curarlo. Ella tuttauia conformandosi alla volontà diuina, soggiunse: Alla fine, ò spauentosa bestia, quando m' haurai tormentata, quanto desideri, che haurai ottenuto? *Benedicam Dominum in omni tempore; semper laus eius in ore meo*. Poi in piè solleuandosi, & appoggiatasi ad vn'Altare, fù impetuosamente di nuouo gettata in terra. Ma ella al celeste soccorso di nuouo ricorrendo, disse. *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius*. Volgendosi appresso a' demonij soggionse: Voi non potete già fare se non tanto, quanto permette il mio sposo. Non niego, che tù non sia forte, ò bestia orribile, e che io da me son debole, ma è appresso di me il mio Signore, che infinitamente è più forte, e più ardito di te. Non v'accorgete stolti, & ignoranti, ch'io sono col mio Giesù, e che non mi potete nocere. Non v'accorgete ancora, che con tante vostre battaglie mi farete rimanere più gloriosa vincitrice? Indi a poco scacciò due volte questi maligni spiriti con vna disciplina. Primieramente, vedendosi da quelli attorniata si gettò in terra, percotendo con la stessa disciplina hor dalla destra, hor dalla sinistra parte con prestezza, & agilità marauigliosa. Poscia caminando per tutto l'Oratorio, doue si trouaua, con gran velocita, batteua sopra quelle banche, e sopra le mura in guisa, che rassembraua quasi il figliol d' Iddio, quando discacciò dal tempio quelli, che vendeuano. Vidde appresso, che molti di questi maligni spiriti s'eran ritirati in tutti i luoghi del Monastero, per combattere l'altre Sorelle con le tentationi, ma nel Capitolo, per gli atti humili, e riuerenti, che vi s'esercitano, non eran potuti entrare. Alcuni adunque ne vedeua, doue le Monache si cõmunicano, & odono la parola di Dio, i quali molto faticauano, per inquietare i loro cuori con terreni auuisi, onde non conosceffero la grande vnione, che in riceuendo il cibo di vita si fa con Iddio benedetto. Alcuni ne vedeua nella sala del lauoro, che tentauano le Sorelle à lauorare con negligenza, & à non hauer zelo d'aiutare la pouertà della Religione. Altri in Refettorio, che stimolauano le Sorelle a stare à mensa poco diuote, & à non attendere alla sacra lettione; Vedendo poi altra volta, mentre che si trouaua in ratto, e le Monache in Coro cantauano le diuine lodi, che gran moltitudine di demonij stauano auanti l' vscio di quello per entrar dentro, e che vno di già entrato tentaua le spose di Christo; la buona Madre da feruore di spirito accesa, quasi volando se n'andò in Coro, e dato di piglio ad vna Croce, con quella scacciò tutti que' maligni spiriti. Ma, come che molti ne vedesse ad ogn'hora per lo Conuento, che di trauiar le Monache dal diritto sentiero del Paradiso oltremodo s'affaticauano, non fù però, che non le fossero mostrati dal Signore Angeli in maggior copia, che auualorauano gli animi di quelle, perche francamente resistessero alle tentationi.

Libera vna Monaca da vn mal contaggioso, & vna Conuersa attratta in vn lato tutto della persona. Cap. XXXVIII.

S Vor Barbara Bassi Monaca Professa haueua tenuto molti anni vn mal contaggioso quasi in tutta la persona; onde patiua oltre modo, massimamente nel cibarsi; e gli stessi medicamenti le accresceuano trauaglio, à tal che i Medici le dauano poco di vita, tanto più, che il detto male le rodeua à poco à poco tutte le carni; più volte s'era raccomandata all'orationi di S. Maria Maddalena. Ma l'anno 1589. andata vn giorno à visitarla fù talmente accesa di carità, che si diede à leccarle con la lingua e le mani, e le braccia, doue più l'affliggeua quel pestifero male: Poi hauendo detto all'inferma, che hauesse fede in Dio, e nella Beata Vergine, perche sarebbe guarita, si partì. E fù cosa mirabile, che trà pochi giorni rimase netta di quella malatia in guisa tale, che non pareua, che nelle sue carni hauesse hauuto mai alcun segno d'infermità.

Era nello stesso tempo nel Monastero vn' altra Monaca Conuersa, nominata Suor Pace Colombini. Questa haueua perduto i sentimenti di tutto vn lato della persona per li dolori eccessiui, che haueua patiti, tal che quella carne, per esser priua di senso, si sarebbe potuta tagliare senz'alcun trauaglio dell'inferma; laonde disperatasi dell'humano aiuto, pregò la Madre S. Maria Maddalena, che per l'amor di Giesù la volesse segnare; fece la buona Madre, per la sua grande vmiltà, alquanto di resistenza, ma finalmente di carità ardente via più stimolata, trè volte la segnò col segno della Croce. Incredibile è à dire, come doppo tale attione rimase tosto l'inferma libera in guisa tale, che subito se n'andò à fare gli esercitij del Monastero. Et hora ella stessa che viue, rende chiara testimonianza di questa marauiglia.

Vede l'anima d'vna Monaca andare in Paradiso, e d'vn' altra patire in Purgatorio in particolar modo. Cap. XXXIX.

I L medesimo anno a' 5. del mese di Giugno passò à miglior vita vna Monaca del suo Monastero, à cui S. Maria Maddalena haueua fatto continuamente nel suo male ossequij di gran carità. Ed era ancora il suo corpo in Chiesa, quando ella trouandosi con l'altre Suore occupata ne gli esercitij communi, mossa da Dio se n'andò alle grate del Capitolo, d'onde si vedeua il corpo della morta Sorella; e quiui à gran pena giunta restãdo rapita in estasi, vidde l'anima di quella andarsene felicemente à godere il Paradiso; Onde proruppe in queste parole: Adio Sorella, Adio anima beata. Voi ve n'andate in Paradiso a guisa di pura

pura Colomba, lasciando tutte noi quà giù. O come siete gloriosa, e bella; e chi potrebbe mai raccontare la vostra bellezza? Quanto poco siete stata in quelle fiamme; Ancora non è sepolto il corpo vostro, e l'anima se ne vola alla gloria beata. Hor conoscete chiaro quello, che io, essendo voi ancora in terra, vi diceua, cioè, che non vi parrebbe poi hauer patito cosa alcuna, rispetto alla gloria, che Giesù vi riserbaua in Paradiso. Frà tanto le fù palesato dal Signore, che quell'anima per hauer patito oltre modo in questa vita, ed apprezzate le sante Indulgenze, e come meriti da Giesù Christo, quindici hore sole haueua dimorato nel Purgatorio. In quel mentre si diede sepoltura al corpo, ed ella si risentì dal ratto dicendo: Nel medesimo tempo, ch'è data sepoltura al corpo in terra, l'anima è collocata per sempre in Cielo. Circa al detto tempo, facendo oratione al Santissimo Sacramento, se le rappresentò dinanzi à gli occhi della mente l'anima d'vn'altra Suora del suo Monastero passata à miglior vita; la quale nel Purgatorio patiua per suoi difetti; e (com'ella riferì) la vedeua vestita d'vn'ammanto di fuoco, ma di sotto di candida veste, adorare il cibo de gli Angeli con gran riuerenza. Intese appresso, che quella fiamma, che d'ogn'intorno la cingeua, e lo stare vn'hora per giorno à honorare nella Chiesa del Monastero il Santissimo Sacramento l'era stato dato da Dio in pena d'hauer lei tralasciato più volte per sua negligenza la Santa Communione. Ma che quella veste bianca, la quale l'apportaua gran consolatione, l'era stata conceduta in premio della virginità, e purità, ch'ella haueua sempre mantenuta. Dipoi la vidde nell'istesso anno 1589. volarsene purificata, e bella à gli eterni riposi.

Doppo cinque anni di prouatione è cauata da' suoi diuoti Santi dal lago de' Leoni, cioè liberata dalle battaglie de' demonij, e premiata da Dio con infinite gratie. Cap. XXXX.

ERano già passati cinque anni, ne' quali S. Maria Maddalena era stata così fieramente combattuta dalle tentationi de' nemici infernali; quando volle hormai il suo Giesù metter termine à tanti affanni, e come vincitrice premiarla ancora in questa vita con doni di pregio incomparabile: Per questo la notte dell'ammirabil solennità dello Spirito Santo, a' 10. di Giugno nel 1590. celebrando in Coro con l'altre Monache i sacri Officij, all'intonare del Cantico *Te Deum laudamus &c.* rimase alienata da' sensi, & in questa guisa insino à che fù fornito il Matutino stette senza fauellare: Poi diuenne il suo volto bellissimo à marauiglia, e per le parole, le quali ella proferì, si conobbe apertamente, che all'hora concepiua in se ardori celesti dello Spirito Santo; per lo cui vigore rimasero le potenze di sua mente tutte purificate, e disse molte sentenze della Scrittura Sacra con diuotione eccessiua. Alle quali cose furono presenti i suoi diuoti Santi, che poco stante la trassero fuori del lago de' leoni, cioè la liberarono da quei trauagli, in cui quasi in vn lago era stata, come s'è detto, cinque anni continui per sua prouatione, ed à demonij tolsero interamente il potere di combatterla per lo innanzi. Per la qual cosa tutta ripiena di dolcezza diuina disse: *Eripuit me de manibus inimicorum meorum, & ipsi confusi sunt. Transiui per ignem, & aquam, & eduxisti me in refrigerium.* Hanno quelle ferocissime bestie (intendendo de' demonij) certi scartafacci, co' quali pensauano ritornarsene al lor gran demonio per raccontare qualche gran guadagno, ma i miei diuoti gli prendono, e gli stracciano, perche già ogni cosa è purificata nel sangue del mio Dio, & in quello, che pensauano d'hauer fatto acquisto, di quello stesso sono maggiormente tormentati, poiche se ne ritornano senza vittoria alcuna; e chi sarà capace, ò Signor mio, che quello, che mi pareua offesa, non sia offesa, ma giubilo, e gloria all'anima? Non prima fornì queste parole, che si riuoltò pure in estasi verso la Priora, e la sua Maestra, che erano appresso à lei; e strignendole con le sue mani disse con giubilo inestimabile: Venne, ed è passato (voleua dire del tempo di sua prouatione), Aiutatemi dunque à ringraziare, ed à magnificare il mio Iddio. Doppo questo si risentì dal ratto; ma non prima hebbe ristorato il corpo con poco di pane, ed acqua, che ritornò in estasi. All'hora vidde vna gran luce, nel mezzo di cui era quasi vna schiera de Santi suoi diuoti, che diuisi in sette coppie, con marauiglioso modo faceuano vna nobil processione. Questi erano (peroche ella tutti ad vno ad vno gli nominò) San Tomaso d'Aquino, S. Agnesa, S. Giouanni Euangelista, S. Maria Maddalena, S. Giouanni Battista, S. Caterina Vergine, e Martire, S. Stefano, S. Caterina da Siena, S. Francesco, S. Chiara, S. Agostino, S. Angelo Carmelitano Martire, S. Michele Arcangelo, ed il suo Angelo Custode, i quali vidde poco stante, che tutti andarono dal Padre Eterno, e dal suo seno diuino presero doni ammirabili per adornarla, intendendo, che dal suo celeste Sposo veniuano à lei mandati, in guiderdone de' graui trauagli tollerati ne' cinque anni di sua prouatione. Onde tutta colma di gioia disse: E mi pare, ò Signor mio, che mi vogliate rimunerare in modo di dire dell'offese fatteui; peroche à me non pare d'hauerui fatto altro; mà sì sì, à te è nota ogni cosa. Appresso diede chiaro inditio, che i suoi diuoti Santi s'accostasero à lei, dicendo ella: O miei Auuocati, quanto mi siete fauoreuoli? E così ciascuna coppia di quelli (come per lo suo fauellare chiaramente si conobbe) l'arricchì di diuersi doni del Paradiso. Peroche chi le poneua in testa corona bellissima cinta d'eterna luce, chi con collane d'oro l'adornaua il petto, chi con candidissima veste la copriua d'ogni intorno, alcuni le cingeuano le mani con belle smaniglie, altri le metteuano in dito anella di pregio incomparabile, altri finalmente con pretiosissime gemme, e con ricchezze del Cielo l'adornauano. Ella frà tanto contemplaua con grand' ammiratione la bellezza sourana di que'Santi; e vedendo, che la cingeuano intorno intorno, hora si volgeua da vna parte, hora dall'altra, e tuttauia di rimirare i sembianti diuini non poteua satiarsi. Onde diceua tal' hora fauellando con quelli: Io vi vorrei veder tutti ad vn tratto, e non posso, perche se mi volto alla destra, non veggio quelli, che sono dalla sinistra: se alla sinistra, perdo di vista quelli, che stanno alla destra; e pur vorrei vedere la bellezza di ciascuno. Dimostrò poi col suo fauellare, che gli stessi Santi cominciasero à far festa al Signore, e con suoni, e con canti, e con balli per le vittorie concedute alla sua Sposa nel tempo di sua prouatione. Laonde era cosa mirabile il vedere, come ella ancora in maniera maesteuole hora ballando, hora saltando desse segno della sua letitia. Appreso cominciò con quei Santi à fauellare ad vno ad vno, e nominando quelli, à nominare altresì quei suoni celesti, che teneuano in mano. Ed era il suo volto giocondo,

condo, e risplendente, quando fauellando tuttauia con quell'adunanza diuina disse: Io voglio andare in tutti quei luoghi, doue il mio auuersario hà cercato di volermi offendere, per confonder lui con tutte le sue doppiezze. Per questo andò primamente in vn luogo del Monastero, doue dal demonio maggiormente era stata combattuta, oue doppo che fu arriuata, hora cantando, hora ballando dispreggiaua Satanasso. Da principio cominciò à dire fauellando con demonij: Io a vostro dispetto farò festa nel dì del Signore; di voi mi riderò auanti à lui, e mi getterò à piedi di esso. Per questo si mise tosto in ginocchione, e poco stante solleuandosi soggiunse: Di quello, che mi è succeduto dinanzi à Dio per vostra pena, io mi glorierò, e di quello vna corona in testa mi porrò, e auanti à lui m'humilierò. O mostruose bestie infernali, gridate, & vrlate quanto à voi pare, che l'anima mia più d'vna farfalla non vi vuole stimare, ma sì bene di questo gran dono il mio Dio ringratiare. Andò poi in altri luoghi del Conuento, e quiui con soaue voce cantaua: *Quis nos separabit à charitate Christi? Tribulatio, an angustia, an fames? Nemo poterit me separare à charitate Christi.* Altra volta soggiugneua: *Omnia arbitratus sum, vt stercora, vt Christum lucrifaciam. Dominus illuminatio mea, & salus mea quem timebo?* Appresso se n'andò velocemente ad vn' Altare della Beata Vergine, & à quella con gran diuotione disse: O Maria purissima io mi t'offero, e dono non solo con quella purità, & innocenza riceuuta, quando à te mi consacrai; ma sopra quella più adornata, e più purificata. Riceuimi dunque Maria, e in te conseruami. Doppo si risentì dal ratto, e come che di doni sì singolari fosse stata adorna, tuttauia con profondissima vmiltà s'humiliò auanti alle Sorelle, che quiui erano concorse in gran numero, & appresso se ne ritornò à gli affari communi del Monastero.

Per premio della vista de' demonij patita nella prouatione se le mostra Giesù in trè modi, promettendole, che per l'innanzi goderà sempre della sua presenza. Cap. XLI.

MA non restaron quì le gratie diuine: perche il Lunedì seguente, la seconda festa dello Spirito Santo, rapita in estasi doppo la Santissima Communione, intese come Giesù in quella mattina la voleua premiare d'vn gran dono, cioè, che per l'innanzi hauerebbe sempre hauuta dinanzi à gli occhi di sua mente l'alta presenza di Dio in premio dell' horribil vista de' demonij, da cui nel tempo della prouatione sì fieramente era stata atterrita. E cominciò all'hora à vedere il suo amato Sposo; onde fù ripiena in vno stante di tale allegrezza, che non si può imaginare, e verso quello affissando gli occhi disse: O Sposo mio, che pur ti chiamerò così, non è tanto orrenda la vista del demonio, quanto è incomparabilmente più diletteuole la tua, perche sei, come disse il Profeta, *Speciosus forma præ filijs hominum*. E si come per l'addietro non era tempo, ne luogo, doue io non hauessi la spauentosa vista di quei maligni spiriti, così hora andando, stando, affaticandomi, parlando, sempre vedrò te diletto mio; e si come quelli oltre alla vista mentale tal'hora anche mi si mostrauano in varie forme à gli occhi corporali, così tu ancora non solo nella mente mi sarai presente, ma ancora à gli occhi miei corporali ti mostrerai per farmi più giubilare, & esultare. Le domandò frà tanto il Signore, in che sembiante lo bramasse vedere, ed ella rispose: Si come tu sei vn' Dio in trè persone, così io mi contenterò di vederti in trè modi, cioè, come tu eri nel tempo, che stesti in Egitto, dico nell'infantia; dipoi come eri, quando la tua Madre ti perse nel Tempio; vltimamente nel tempo quando tu patisti. Appena dette queste parole, restò compiacciuta di questo suo ardente desiderio; posciache Giesù benedetto le si dimostrò appunto, come ella brauama nel tempo della sua infantia; Laonde colma di gioia, volgendo gl'occhi verso quello, cominciò seco à fauellare in questa guisa; ò ecco il mio pargoletto appunto nell' età di trè, ò di quattr'anni. O che ammirabil cosa, tu sei sì picciolino, e pur sei Dio? mà la tua picciolezza mi fa conoscere la tua grandezza. O grandezza, e picciolezza del mio Dio? Non mi satierei già mai di risguardarti. O picciolo, e grande Dio, tanto bello, & attrattiuo. Vide appresso lo stesso Giesù nella sua adolescenza; onde da maggior allegrezza soprapresa soggiunse: ò ecco il mio Sposo, che hora mi si mostraua sì picciolino, & al presente lo veggo in quell'età appunto di 12. anni con vn volto tanto bello, & ammirabile, che risplende in quello vna mansueta grauità. O mio Dio tanto amoroso, e soaue à chi ti gusta.

Se n'andò doppo questo nell' Oratorio, doue prostratasi in terra d'auanti all' Altare della Vergine Santissima con intenso affetto la pregò, che viue fiamme d'amor diuino diffondesse nel cuore di ciascuna Monaca del Monastero. Ne furono sparse in darno così calde domande, perche non molto stante intese, che molte gratie singolari concedeua Iddio al Monastero; à tal che tutta lieta si risentì poco appresso dal ratto. Ma à gran pena solo con poco cibo hebbe ristorato il corpo, che fù alienata dai sensi, & accesa molto di vedere il gran Figliuolo di Dio nel terzo modo, che gli haueua domandato. Apparendole dunque il suo Giesù in questa guisa, ella à lui riuolta con attento sguardo disse: Giesù mio in questa fiorita età vi risguarderò hor lauorando, hor lodandoui, hor' affaticandomi: vi vedrò dico in questa tanto bella, e gratiosa età, doue ci lasciaste voi stesso, e patiste la sagratissima passione. Mi compiacerò assai di risguardarui, come hora mi vi dimostrate, cioè sedente in sul fonte, doue staui interrogando, & illuminando. Molt' altri ragionamenti hebbe col suo amato Signore, mentre lo vidde in quei trè modi detti di sopra. Oltre che in questi trè giorni dello Spirito Santo, dei quali consumò la maggior parte in estasi, li furono communicati da Dio molti segreti celesti, e parlò sì altamente delle grandezze diuine, che auanza ogni humano pensiero; ma il tutto per maggior breuità si tralascia.

Per le sue preci impetra da Dio spatio di vita al Confessore del Monastero. Cap. XLII.

NEL 1590. stando Messer Agostino Confessore del Monastero grauemente amalato, e vicino à morte, hauendo di già hauuto l'Olio Santo, questa Serua di Dio, e coi sospiri, e con lagrime si mise a pregare il Signore sì caldamente, che per beneficio spirituale della sua Religione, lo volesse per alquanto tempo mantenere in vita, che il detto Messer Agostino vecchio di settantasette anni ricuperò in breue le forze talmente, che vscì di letto, e nella vicina solennità del *Corpus Domini* confessò, e communicò le

Mo-

Monache con molto lor contento, e soddisfattione. E per questo prolongamento di vita recò poi grand' vtilità, e beneficio spirituale al Monastero. Del qual miracolo fanno aperta fede tutte quelle Monache viuenti, che interuennero à questo caso.

Vede l'anima di sua madre salire al Cielo; Et vn buon Sacerdote, che godeua gli eterni beni. Cap. XLIII.

NEL mese di Settembre del medesimo anno 1590. volle Giesù benedetto ristorare con grandissima consolatione la sua diletta Sposa de gli affanni da lei medesima sopportati sì patientemente nella sua prouatione; Imperoche solleuata in ratto le mostrò l'anima di sua madre, che quindeci giorni auanti era partita da questa vita, la quale tutta cinta d'eterno splendore saliua al Paradiso, accompagnata da' suoi diuoti Santi: E da quella le furon dati questi trè ricordi, i quali per sant' vbbidienza fù costretta à riferire: Prima, che nella santa humiltà cercasse d'auanzarsi al possibile: Che dell' vbbidienza fosse vera osseruatrice: E che adoperasse in ogni cosa la prudenza. E doppo sì santi auuisi si tolse la sua felice madre dalla sua vista, andando à godere il sommo bene. Indi à poco vidde parimente l'anima d'vn venerando Sacerdote, che per amor di Dio s'era affaticato in esercitij spirituali, il quale godeua la celeste patria, ricco di molta gloria; Ond'ella con questi mezzi auanzandosi maggiormente nelle più sante virtù, via più s'accendeua all'acquisto de' veri beni.

Del modo del suo viuere, da che entrò nella prouatione fino alla morte. Cap. XLIV.

HAuendo à contrastare questa franca guerriera di Giesù con varie tentationi, si scelse vna vita così illuminata da Dio, colma di mortificatione, e di penitenza; perche ne' cinque anni di sua prouatione non diede sostentamento al suo corpo, se non con pane, e con acqua. Poi per trè anni continui da celeste auuiso così auuertita, sempre andò scalza, e co' piedi nudi: Laonde per esser di delicate carni non poteua senza estrema doglia sofferire i grandissimi freddi dell'inuerno: Tanto più, che per maggior sua mortificatione, essendo adoperata (come à suo luogo s'è detto) in esercitij bassi con occasione d'attigner' acqua, e di fare altre cose vili, ne delle pioggie, ne delle neui facendo stima, andaua in quella guisa hora per l'horto, hora per altri luoghi del Monastero: si che per le stagioni crude le crepauano talmente le carni, che versauano sangue in gran copia, e vi si faceuano liuidi atrocissimi; Onde per pietà alcuna volta le Sorelle le fasciauano le gambe, ma ella con lieto volto, non bramando tali ossequij, diceua: Lasciatemi patire per li miei peccati, che così vuol Giesù. Portaua vna tonaca vile, e rattoppata sì nelle più aspre stagioni dell'anno, come in altro tempo; Onde tal'hora per lo freddo horribile tremaua in tal maniera, che duraua fatica à parlare. Di più, quando si suol dar ristoro al corpo, ella per lo più consumaua quel tempo in continua oratione, & in eccessi di mente: E quando pure voleua prender quiete, dormiua quasi sempre sopra vn duro saccone vestita, ò sopra la nuda terra. Breuissimo era il suo sonno, poiche quella mente, ch'era solita in quell'hore notturne a trasformarsi souente in Dio per diuina contemplatione, malageuolmente poteua indursi à dar lungo riposo al corpo, benche molto afflitto. Di più per esercitarsi maggiormente alla vigilia, non solo nel tempo di sua prouatione, ma etiamdio in tutto il corso di sua vita, mentre che fù sana, volle, che suo carico fosse il chiamar sempre le Sorelle à Matutino. Molte volte ancora nell'orrore della notte si sentiua sospirare, e piagnere amaramente; tal'hora con aspre discipline affligger le sue carni; ma ella aiutata dalla gratia diuina in queste penitenze si sentiua maggiormente aualorare. Forniti, che furono i cinque anni di sua prouatione, hebbe particolar lume dal Signore, ch'era diuina volontà, che si rimettesse conforme all' vso del Monastero, le scarpe, e le pianelle, il che volle adempire prontamente. Ma delle calze non si riuestì già mai in vita sua, fuoriche due anni in tempo di conualescenza d'vna sua graue infermità. Doppo la prouatione parimente per celeste auuiso cominciò à prendere nelle Domeniche non cibi quadragesimali, ma communi al Monastero, e ne' Giouedì à ber del vino; ma ne gli altri giorni seguì sempre di digiunare in pane, & in acqua per 20. mesi continui. Vedendo poi i Superiori, che per così rigida vita più l'vn giorno, che l'altro scemaua di forze, e temendo non hauer à perdere vno specchio di vita così singolare, le cõmandarono per sant'vbbidienza, che impetrasse caldamente dal Signore gratia di poter viuere conforme all'vso commune. Ella per tal cagione stimolata dalla sant'vbbidienza, porse affettuose preghiere all'eterno Dio, e meritò di conoscere il suo diuino volere, cioè, che si risegnasse del tutto nell'vbbidienza de suoi Superiori: Perciò le fù ordinato, che si nutrisse de' cibi communi; alla qual cosa ella, com'era suo solito, vbbidì prontamente. E di vero fù in quello marauiglioso esempio di tutto il Monastero, poiche si cibaua parchissimamente, e scieglieua per suo cibo le viuande più vili, mostrando con vna santa astutia di prenderne gusto. Non lasciò per questo già mai di portar sempre per suo vestimento vna tonaca la più abietta del Monastero, fuorche ne' due anni d'vna sua infermità, e conualescenza; ne insiememente lasciò di dormire sopra vn saccone in tutto il tempo di sua vita: Ma quando cominciò ad infermarsi di quel male, che poi la condusse à morte, fù astretta per sant' vbbidienza à riposarsi sopra vna materassa; e poi facendosi più graue l'infermità, ne potendo più vscire di letto, da se stessa domandò a' Superiori di riposarsi sopra la coltrice, e seruirsi delle lenzuola di lino, nõ per conforto del suo corpo, come ella segretamente conferì ad alcune Sorelle, ma per non apparir singolare, e per esser stimata come l'altre: & in ciò chiaramente si vidde la prouidenza diuina, perche quel corpo venne à poco à poco in tanta estenuatione, che del certo sopra vn saccone, ò materassa non si sarebbe potuto molto tempo mantenere in vita. In questo modo adunque di vita sì lodeuole si condusse la buona Madre alla morte, e poi colma di meriti, e di sante operationi, come piamente si può credere, all'eterna vita.

Risana vna Suora vicina à morte d'vna piaga incurabile, e libera vn' altra dalla lepra. Cap. XLV.

ADI 31. di Decembre 1591. essendo ella restata in ratto nell'oratione, quando con l'altre doueua andare à communicarsi, passò il tempo, e tutte le Monache si communicarono senza accorgersi, ch' ella

ella mancasse; cosa non mai à quella per l'addietro succeduta. Ma il Signore, che guida i suoi serui con prouidenza sopr' humana, fece che risentitasi potè communicarsi con Suor Cherubina di Rabatta Monaca grauemente inferma d'vna piaga incurabile. Per questo si sentì l'inferma soprafare da viua fede d'hauer à riceuere mercè di quella la sanità, come le riusci: perche non prima s'era communicata, che rimase la Madre S. Maria Maddalena alienata da' sensi, & accostatasi al letto dell'inferma fissamente mirandola le disse; Accordateui meco ò Sorella à chieder la sanità. Sentendo queste parole quella, che già si preparaua all'vltimo passaggio, si rilegnò nel voler diuino, ponendo in questo ogni sua fede. Frà tanto la buona serua di Dio segnata trè volte la piaga dell'inferma, e fatto alquanto d'oratione si partì. Mirabil cosa fù, che il dolore eccessiuo restò in vn subito, e scemò la febre in gran parte, e la Monaca prese miglioramento tale, che venuti poi & il Fisico, & il Cerusico, tutti attoniti di tal caso, affermarono vnitamente non esser da altro proceduta la sanità dell'inferma, ch'era disperata, se non da virtù diuina per li meriti di questa sua diletta Sposa. Nel medesimo anno Suor Maria Benigna Orlandini Monaca professa, era in gran pericolo di vita per vn mal contaggioso, che da' Medici era giudicato lepra, la quale occupandole l'orecchie, & il capo, & altre parti della persona, oltre modo la trauagliauano. In sì pericoloso stato si raccomandò più volte all'orationi di quest'anima benedetta: Onde essendo ella vna mattina doppo la Santissima Communione in estasi rapita, se n'andò da lei, & hauendole tolte i veli di capo, con la propria lingua leccò l'orecchie, & il capo di quella, oue maggior era il male, con sì gran carità, che piacque al Signore di renderle in breuissimo tempo la sanità. La quale al presente viue, e fà chiarissima fede di questo miracolo.

Predice molte cose. Cap. XLVI.

IN quell'anno medesimo, quando da Monsignor Cardinale Arciuescouo di Firenze fù dato al Monastero per Gouernatore il M. R. Messer Francesco Benuenuti Penitentiere, e Canonico Fiorentino, intese questa Serua di Dio, ch'egli doueua tener tal gouerno appunto la metà del tempo, che haueua tenuto il Padre Confessore passato, che furono anni ventiotto; E così seguì, perche doppo hauer egli amministrato quell'vfficio con gran prudenza, e carità per lo spatio di quattordeci anni, nel 1605. passò a miglior vita con vniuersale esempio della sua bontà; per la gran diuotione, ch'haueua à quel Monastero, volle esser quiui sepolto, per hauer maggior occasione di participare delle feruenti orationi di quelle Madri.

Indi à poco tempo predisse, che il Signore eleggeua vna fanciulla ad esser Religiosa di quel Monastero, e ch'ella se non eseguiua tal vocatione, hauerebbe poi patito nel secolo molti trauagli, e se la sua madre l'hauesse dissuasa, n'hauerebbe hauuti castighi da Dio. Hora auuenne, che la detta fanciulla non mise ad effetto la sua vocatione; per questo viue al presente in molte tribulationi: Ma la madre, che ne la sconfortò, fù castigata da Dio d'vna cancrena tanto terribile, che à poco à poco l'infettò tutto il corpo, & in grandissimi dolori fornì i giorni suoi.

Ritrouandosi inferma vna Monaca di santa vita, staua con ardente desiderio di riceuere il Santissimo Sacramento, e se ne raccomandò all'oratione di Santa Maria Maddalena, la quale rispose, che stesse attenta à quell'hora, che l'altre Suore si communicauano, che Giesù sarebbe venuto ancora in lei. E si auuerrò per l'appunto quel presaggio, poiche dalle mani del Sacerdote, che fece quella fontione, sparì vn' Ostia inuisibilmente, ne mai fu possibil ritrouarla, ancorche se ne facesse ogni diligenza; Ma dipoi la sopradetta Monaca inferma confessò, che il Signor Iddio l'haueua fauorita di communicarseli, hauendo sensibilmente riceuuto quella benedetta particola, con attribuire il tutto all'intercessione di S. Maria Maddalena.

Desiderò tanto di patire, che patteggiò con Dio di non voler gusto alcuno spirituale. Cap. XLVII.

FOrniti cinque anni di sua prouatione, ne' quali haueua sofferto così lungo, & affannoso combattimento, rimase à guisa di franco, & ardito guerriero, il quale bramoso oltre modo di venire à nuoue proue, s'oblia d'ogni affanno patito, e con animo intrepido per dar gusto al suo Signore, s'offerisce ardentemente ad altre imprese. Così ella appunto rimase sì fortificata, & inuogliata nel patire, che scordatasi di quanto per l'addietro haueua tollerato, patteggiò con Dio di non voler già mai per il tempo auuenire hauer alcun gusto spirituale. Di questo con disusato affetto pregò il Signore talmente, che rimase sodisfatta di sua ardente voglia. E come che il sommo Dio le hauesse auanti promesso, che per mercede di tanti affanni, e per la vista continua de' demonij, sarebbe stata confortata con la vista della sua diuina presenza, auuenne però questo senza gusto, ma (com'ella diceua) per corroboratione, e conforto de' trauagli passati. Chiaro segno di questo si vidde, quando non molto tempo doppo rapita conforme al suo solito in eccesso di mente, e dandole il Signore viuo sentimento di se, si riuolse à lui dicendo: Ahi, perche Dio mio rompi il patto, che meco facesti? Hauendo ricusato ogni gusto per amor tuo, che per li tempi auuenire potessi hauere. Era oltre à ciò di questo sì bramosa, che bene spesso solena dire, non desiderar la morte così presto, perche in Paradiso non si patisce; Per la qual cosa, tanto era accesa nel patire, che facendo oratione in luoghi ritirati del Monastero, tenendo in mano vna grossa candela, da cui cadeuan gocciole di cera infuocata, cotanto era grande la brama di patire per amor di Dio, che lasciaua, che cadessero sopra le nude sue braccia, e sù le gambe in guisa, che con difficoltà poi poteua caminare; il quale atto vsò molte volte, e per molto tempo. Similmente, quando nell'asprezza del verno neuicaua, se n'andaua nell'horto, e vi staua per buono spatio di tempo senza calze, à piedi nudi ginocchione, facendo à Dio oratione; E trà l'altre vna volta auuenne, che vi dimorò quasi vn giorno intiero. Quiui altre volte si stropicciaua con l'ortica le nude membra per patire il cociore di quelle cocciuole, che spuntauan fuori, e tal' hora nelle scarpe sotto le piante de' piedi poneua certe coccole di cipresso secche fatte in pezzi, e sopra quelle caminaua con acerbo dolore: Laonde ad altro non pensaua, ad altro non s'esercitaua, che mortificationi, & atti humili, trouãdo sempre nuoue inuentioni di patire; per la qual cosa l'andare scalza, il mangiare solo pane, & acqua, i cilitij, e le discipline di ferro, l'erano cosa pretiosa, e desiderata alla sua ardente brama di patire per Giesù Christo.

Ap-

Apparisce in visione ad vna Monaca risanandola d'vna fistola. La medesima poi co'l dimorare alquanto nel letto di S. Maria Maddalena è liberata da vn grauissimo male. Cap. XLVIII.

L'Anno 1592. trouandosi Suor Cherubina da Rabatta (di cui poco addietro s'è fatta mentione) ammalata di nuouo d'vna fistola in vn'occhio, che la tormentaua con intensi dolori, e raccommandandosi alla B. Vergine per poter sofferire con patienza questi trauagli, vna notte si sentì prendere in vno stante il volto, e vidde S. Maria Maddalena in aspetto regio, che con gli occhi fissi al Cielo inuocaua la Santissima Vergine, & i suoi diuoti Santi, perche pregassero l'eterno Padre per la sanità dell'inferma. Sentì poi, che la Serua di Dio l'apparse, esser aperto l'occhio, dou'era il male, che per sei giorni era stato chiuso; onde in tale attione sentì tanta doglia, che subito venne meno; mà poco doppo rihauutasi, si trouò interamente libera miracolosamente. La mattina poi raccontando alla Santa Madre tutto il successo, e domandandole, se la notte passata era stata da lei, le fù data quella risposta, che corporalmente non v'era stata, ma che bene trà le cinque, e sei hore di notte haueua raccomandata caldamente al Signore la sua salute. Per la qual cosa riconobbe dalle sue orationi la racquistata sanità, essendo nel medesimo tempo appunto stata risanata.

Non passò molto tempo, che la detta Monaca s'ammalò di nuouo, e si ridusse a tale, ch'ella riceuette l'estrema vntione, aspettandosi ad hora ad hora, che partisse da questa vita. Frà tanto le parue di sentirsi dire nell'animo queste parole: Se vuoi esser sana, entra nel letto di Suor Maria Maddalena. Perciò hauendo conferito al Confessore, ch'era il R. M. Francesco Benuenuti, tale inspiratione, fù con sua licenza portata à braccia nel letto della detta buona Madre; Gran marauiglia si vidde, che à gran pena v'hebbe dimorato vn'ottauo d'hora, che si sentì in vno stante libera dal male, e da se stessa vscì di letto, rendendo gratie à Dio, che si degnaua concederle tanti fauori per li meriti di questa sua diletta Sposa.

Hà vna visione d'vna fanciulla, che si deue far Monaca. Cap. IL.

IN quel medesimo anno 1592. vidde vn giorno in ratto vna candidissima colomba, la quale à guisa di quella, che vscì dall'Arca di Noè, cercaua di posare il piè. Questa intese essere vna fanciulla molto accesa di farsi religiosa, e del luogo indifferente; ma per voler diuino essendosi allhora appunto inuiata à quel Monastero, per vedere se gli ordini di esso le piaceuano, a gran pena entrata dentro, fù S. Maria Maddal. rapita in estasi, & intese quella esser la Colomba, che andaua volando per trouar luogo da posarsi. Vidde ancora l'Angelo Custode di quell'Anima, il quale teneua in mano vna scala, non la fermando in alcun luogo per l'indeterminata volontà della fanciulla: & indi à poco sentì dire dal Nostro Signore à quell'Angelo queste parole: Ferma quì cotesta scala, perche qui l'hò eletta. Laonde riuoltasi in vn subito la buona Madre alla medesima fanciulla, che appunto era arriuata da lei, le disse, La vostra scala è ferma qui per condurui in Paradiso; intendete bene, e non lasciate di elegger questo Monastero per farui Religiosa, se volete adempire la volontà diuina. Vscita poi la fanciulla dal Monastero, fù tanto combattuta da suoi genitori, e parenti, che trouandosi vna sera sola in camera, determinò d'andare à suo padre, e rendersi pronta al suo volere. E certamente fù cosa marauigliosa, che in volendo vscir di camera, si sentì ritenere in guisa tale, che non potè più auanti passare. E come che molto s'adoperasse di nuouo per vscire dalla stanza, non le fù mai possibile il poterlo effettuare. Alla fine accortasi della tentatione, mutò proposito, e rimase vincitrice della battaglia del Demonio, mercè dell'orationi di S. Maria Maddalena, la quale in quel medesimo tempo vedendo in ratto, che l'anima di quella figliuola à guisa pure di Colomba staua per vscire dalle sue mani, pregaua Dio, e con sospiri, e con lagrime per la salute di lei. Ma volendo le Monache chiarirsi di questo fatto, il giorno seguente mandarono à chiamare quella fanciulla, e domandandole di quello, che la sera dinanzi l'era interuenuto, raccontò ella il tutto, & in ogni parte fù conforme a quello, che la Madre S. Maria Maddalena nel medesimo tempo hauea veduto.

Del zelo, che haueua della salute dell'anime. Cap. L.

QVesto Spirito singulare haueua vna carità sì ardente verso la salute altrui, che trapassaua ogn'humano pensiero. Laonde hauendole vna volta mostrato il Signore vn'anima in gratia sua, ne rimase tanto inuaghita, che indi auanti si struggeua per desiderio di ridur l'anime à Dio. Per questo hauea brama ardentissima, che Iddio le concedesse molte anime, & in tal feruore di spirito diceua: O se mi fosse lecito andar là nell'Indie, ò trà Turchi, io prenderei quei figlioletti piccioli, e con tanto affetto insegnarei loro le cose appartenenti alla nostra santa legge, che qualsiuoglia disagio, ch'io patissi, mi sarebbe di gran conforto: Ma perche ciò non poteua eseguire, prendeua spesso occasione di fauellare con alcune Sorelle semplici, ammaestrandole nelle cose diuine, e nella perfetta vita Religiosa; & era tale il diletto, che ne prendeua, che per questo, & il cibo, & il sonno haurebbe posto in oblio. Anzi, perche Iddio le facesse gratia, che l'anime peccatrici ritornassero à lui, hora faceua nel più folto orrore della notte aspre discipline, con cingere le sue carni con pungenti cilicij, hora ne più segreti luoghi del Conuento oraua infuocatamente, hora porgeua atti vmili a Sua Diuina Maestà, onde ferisse con il soaue folgore dell'amor suo gl'indurati cuori de' peccatori, mouendo quelli à penitenza. Ma particolarmente in que' tempi, che dal Mondo si chiamano giorni di carneuale, quando la bontà diuina è maggiormente offesa, raddoppiaua ella simili esercitij, consumando tal volta le notti intiere in orationi, & in continuo pianto. E si sentiua bene spesso dire à Dio queste parole: Vi prego, ò Giesù mio, che mi vogliate concedere tante anime, quanti passi io sono per fare in questo giorno. Alcuna volta da queste fiamme di carità più accesa si partiua da alcun'esercitio, e prostratasi in terra ginocchione, e con sospiri, e con lagrime domandaua la conuersione de' peccatori a Giesù Christo. Prendeua altra volta vn Crocifisso in mano, e doppo hauergli offerita tutta se stessa, sfogaua verso quello queste parole: Tu Signore hai voluto morire in Croce, e donare tutto il tuo sangue a' peccatori: Io ancora, Dio mio, vorrei dare il mio proprio sangue, e restar

priua di vita, purche quelli si conuertissero. Perciò incitaua le Sorelle à tollerare qual si voglia trauaglio, per ridurre anime à Dio; e perche Giesù alcuna volta in ratto l'hauea mostrato, quanto sia brutta vn' anima, che viue nelle tenebre de' peccati, diceua ella tal'hora, che per la sua deformità non si riconoscesse dissimile da gli spiriti dell'inferno. Volontieri (come diceua) si sarebbe spogliata di tutti li doni, che da Dio hauea riceuuti, per concedergli a' suoi prossimi, bastandole solo, che le restasse la buona volontà di poter amare, e seruire Sua Diuina Maestà: Laonde si priuaua tal'hora de' soaui discorsi con Dio, per essere di giouamento alle Sorelle; peroche (com'ella disse non poche volte) faceua maggior stima di poter giouare altrui, che di tutti gli eccessi di mente, che hauesse potuto hauere; Perche in questi, (soggiugneua poi) io sono aiutata da Dio, e souuenendo al prossimo aiuto à lui. Di più consideraua con tanto affetto le creature nella parte spirituale, che non le nominaua mai per altro nome, che per Anime, non mirando ad altro, che à quella participatione, che hanno con Dio, per esser create à sua sembianza.

Ottiene da Dio con l'oratione la conuersione di molte anime peccatrici. Cap. LI.

MA maggior segni del suo zelo verso l'altrui salute si vedeuano all'hora, quando si trouaua in orationi accesa di tali desiderij; onde vna volta cominciò à dire: Io veggo hoggi il Mondo esser ridotto nel peggiore stato, che fosse giamai; perche più non si troua in carità, ne dilettione, ne amore. Io hò inuidia à gli vccelli del Cielo, che possono andar per tutto, e fanno ad ogn'vno sentire la loro dolce voce, rinouando i loro canti suaui in ogni luogo senza posarsi giamai. O Verbo, così vorrei poter far' io, volar per tutto, farmi sentire à ciascuno; acciò io potessi metter questo amore, e questa dilettione ne' cuori delle creature.

Doppo questo mostrò con le sue parole di vedere vn Sacerdote lontano dalla strada di Dio; Onde si diede à pregare Sua Diuina Maestà con tal feruore di spirito, con parole sì affettuose, e con tante lagrime per la salute di quel tale, che meritò di vederlo in buono stato; Per questo diuenuta allegra, quanto si può mai dire, proruppe in queste parole: Alla fine, ò Verbo, hanno ottenuto le mie preci il loro fine. Ma non per questo restò in lei ammorzato l'ardente incendio della sua gran carità; anzi via più s'accese: Onde ella non contenta di questo, cominciò a pregare il Signore per la conuersione d'altri Sacerdoti, che vedeua macchiati di diuersi peccati; e ciò fece, adducendo sì diuote ragioni, che pareua in vn certo modo, che conuincessero Iddio ad infonder lume diuino in quell'anime peccatrici, per illuminarle, mentre che dimorauano nelle tenebre de' peccati. Alcuna volta diceua: Tu vedi, ò Signore, il bisogno, che ci è di quest'anime; poiche se quelli, che sono la luce del Mondo, stanno nelle tenebre, quanto più ci staranno l'altre creature? e se coloro, che sono il sale della terra, sono insipidi, e sciocchi, come potranno condire ò Giesù mio gli altri? e come potranno insegnare il sentiero per condursi à te, se per la via contraria a te quelli stessi camineranno? S'offeriua dipoi al Signore di patir tutte le pene, che meritauano quell'anime, pur che le medesime si togliessero dalle male operationi; Onde diceua con affetto eccessiuo: Infondi, ò Giesù mio, infondi il tuo sangue sopra di loro, poiche s'io hauessi à patire tutte le pene del Purgatorio, pur che quelli si saluassero, me ne contenterei. Punisci, ti prego, sopra di me, e dammi pena interiore, & esteriore, come ti piace, perche non posso comportare, che sia tanta ignoranza, dou' è tanta abbondanza. O misera, & infelice me, perche non posso condurre sopra di me ogni pena? Punisci tu, ò Verbo, sopra di me tanta ingratitudine, tanta cecità, & ignoranza. Finalmente mostrando d'hauer impetrata la conuersione di que' peccatori, disse con giubilo infinito: Ritornino dunque à te, come smarrite pecorelle, poiche tutte l'anime felici, e le beate aspettano di festeggiare la sua venuta. Con questi affetti di carità pregaua infinite volte la Diuina Maestà per la salute de' prossimi, e delle sue calde preghiere raccoglieua il bramato frutto; poiche vedeua bene spesso per fauor celeste quell'anime, che illuminate da Dio, mercè delle sue orationi, ritornauano a lui con pentito cuore.

Della carità, ch'ella vsaua verso i prossimi. Cap. LII.

SE tanto fù il zelo, ch'ella hebbe dell'altrui salute, non fù già minore la carità, la quale essercitaua verso i suoi prossimi ne' loro bisogni sì spirituali, come corporali: Laonde sempre bramaua ardentemente di affaticarsi per quelli; & all'hora ne daua particolar dimostratione, quando s'ammalaua alcuna del Monastero. Imperoche diceua spesso all'Infermiera, che non era occupata, che non sapeua far oratione, ne tener la mente raccolta in Dio, volendo con queste parole inferire, che l'haurebbon dato gran contento, se di lei si fossero seruite nel gouerno dell'inferme. Quando era sodisfatta di sì santa voglia, vsaua intorno à quelle somma vigilanza; e quando alcuna di quelle s'aggrauaua nel male, la buona Madre la solleuaua hora sopra le proprie braccia, hora le somministraua il cibo, e le faceua tutti gli ossequij possibili. Ma frà molti fù grande quello, che fece vna volta.

Era stata vna Conuersa molto tempo inferma, per essersele rotta vna vena su'l petto, e per lo graue male era da fieri dolori molto trauagliata. Hauendo ciò veduto S. Maria Maddalena, la prese à gouernare; & essendo passato vn'anno, venne la detta Suora a morte. In quell'vltimo passaggio non si può dire, quanto ella s'affaticasse; peroche stette dieci notti a guardarla, senza prender quasi mai riposo.

Segui non molto doppo, che vn'altra Conuersa s'infermò d'vna piaga insanabile, & oltre ad ogni credere puzzolente; chiese S. Maria Maddalena, che a lei fosse dato carico di gouernarla; e poi che ne fù compiaciuta, volle con le sue mani medicar la piaga; anzi generando quella de' vermi, si poneua con gran diligenza à leuargli, e tal'hora vi metteua la bocca, mostrando di gustare qualche esquisita viuanda; Non restaua poi con parole amoreuoli d'essortar l'inferma à tollerare il tutto con patienza, assicurandola, che in Paradiso n'haurebbe riceuuto larghissima rimuneratione. Quando poi quelle tali erano passate all'altra vita, faceua a' corpi loro tutti quelli ossequij, che a' morti si soglion fare, prima, che alla terra si rendano. Aggiugneua à ciò continue orationi per l'anime loro, e la notte senza prender quasi riposo, porgeua à Dio infuocati preghi, affinche quell'anime andassero quanto prima à godere

l'eterna gloria. Per la qual cosa procuraua con gran diligenza, che da tutte le Suore si moltiplicassero l'orationi; s'offeriua prontamente à riceuere i castighi de' loro falli, e ne pregaua caldamente la diuina bontà, la quale soddisfacendola, bene spesso la facea patire per più giorni grandissimi dolori, mercè de' quali sopportati da lei con singular patienza, le mostraua poi quell'anime, che se n'andauano à godere i celesti beni.

Vede l'anime di due peccatori esser condannate nella lor morte all' inferno. Cap. LIII.

A' 22. di Decembre dell'anno 1594. vidde in eccesso di mente l'anima d'vn peccatore, che in quel punto passaua da questa vita, & era condannata alle pene eterne. Intese appresso, che quell'huomo infelice, oltre che hauea tenuta cattiua, e bruttissima vita, era stato sententiato particolarmente all'eterne fiamme, per non hauer hauuto in pregio i tesori di Santa Chiesa; dispregiando l'Indulgenze, & ogn' altra gratia, che diffonde benignamente a' suoi fedeli. Intorno al detto tempo vidde similmente vn' altra anima cinta d'ogn'intorno d'eterne fiamme condannata dalla diuina giustitia nelle pene dell' inferno; Laonde ella diuenne in volto afflitta, e pallida oltr' ogni stima, e con lagrime, e sospiri voltatasi à quella disse, tu sei diuentata vn tizzone dell'inferno, e presto si son cangiati i passatempi in pene acerbe, e sempiterne; e riuolta al Cielo disse: ò Dio eterno, non penetrano queste cose gli huomini del Mondo. Per la qual cosa fù tanto il cordoglio, e l'affanno, ch' hebbe nel cuore, che poco mancò di venirsi meno. E queste visioni (com' ella riferì per la solita vbbidienza) le furono mostrate da Dio, affinche ed ella, e l'altre Monache del suo Monastero s'infiammassero maggiormente nel zelo della salute dell'anime, porgendo per quelle orationi, e penitenze alla giustitia diuina.

Fù eletta Maestra delle Giouani, le quali mirabilmente esercitò nel profitto spirituale. Cap. LIV.

L'Anno 1595. per commune consenso di tutte le Monache fù eletta Maestra delle Giouani, le quali con quanto zelo ammaestrasse nella perfettione religiosa, sarebbe malageuole à raccontar pienamente; Peroche per le virtù, che in lei risplendeuano, quelle con molta facilità caminauano all' acquisto della perfettione Euangelica. In questo suo gouerno diede sempre opportuni rimedij, e sauij consigli, conforme al bisogno di ciascuna, essendole conceduto da Dio il vedere i più occulti pensieri dell'animo. Viddesi ciò apertamente, quando disse vna volta ad vna Figliuola: Se voi tacete con la bocca, tacete ancora co'l cuore, e quello, che voi pensate di dirmi, tenete in silentio. Et ad vn' altra, che veniua da lei per ottener licenza di fare alcuni esercitij per qualche rispetto humano, disse anticipando le sue parole: Quando venite à domandar licenza, venite con purità d'intentione, e con desiderio ardente; peroche il Signore non si pregia di tali sacrificij, ma risguarda l'intentione, con la quale son fatti. Cercaua ancora con gran diligenza di stabilire le sue Figliuole spirituali nelle vere virtù, e particolarmente nella mortificatione; Laonde, quando si partiuano dall'oratione, ò da altri esercitij diuoti, le chiamaua benignamente à se, e con dolcezza l'ammoniua de' loro difetti. Quelle poi, che vedeua hauer riceuuti gusti spirituali in qualche buona operatione, erano da lei bene spesso mortificate, dicendo non ritrouarsi in loro virtù alcuna per esser impatienti in ogni minima cosa. Onde alcuna tal'hora, che della vita spirituale non hauea piena notitia, si commoueua alle parole; ma auuisandola ella amoreuolmente: Sappiate (diceua loro) Figliuola mia, che quando vi partite dall' oratione, hauete da esser pronta per riceuere à torto, ò à ragione i disgusti, e le riprensioni, e tanto ferma, e stabile in Dio benedetto, che la quiete dell' animo niuna cosa vi possa perturbare; e questo sarà il frutto, e'l gusto della santa oratione. E per prouarle in ciò, e dar loro notitia, che non si douean fermare ne' gusti sensibili, quando si leuauano dall'oratione, alcuna ne riprendeua, & ad altra, che trouaua di natura più viua, daua qualche mortificatione, come il farle fare vna disciplina alla presenza di alcuna, ò altre cose simili, affinche nell' humiltà facessero fermi fondamenti di vita spirituale. Di quelle poi, che vedeua esser bramose dell'oratione, mandaua spesso alcuna à dormire, altra ad attigner acqua, ad altra commandaua, che facesse esercitij contrarij alla sua voglia; perche imparassero à vincere la propria volontà, e la rendessero soggetta nelle mani altrui. Procuraua con isuegliato studio, che venissero in cognitione della stima, in cui doueuano esser tenuti i trè voti, co' quali à Dio benedetto s'erano legate nella Religione; Per la qual cosa sempre l'esortaua alla santa vbbidienza, dicendo loro, che vbbidissero con volto allegro, e semplicemente, poiche non vbbidiuano à vil creatura, ma à Dio benedetto; ne hauean data la loro volontà alle creature, ma à Giesù Christo; e se sentite (diceua ella) ripugnanza alcuna in rompere la vostra volontà, poco amore mostrate al vostro Dio; poiche in vna cosa, che lo potete honorare sommamente, com'è questa dell'annegare voi medesime per suo amore, non vi volete affaticare. Doleteui (soggiugneua poi) d'hauere indarno speso quel giorno, nel quale non hauete mortificate voi medesime. In questa guisa le rimoueua dalle loro inclinationi, e con tanta suauità di parole le piegaua à far quello, ch'era repugnante alla lor volontà, che ogn' affanno, che in ciò sentiuano, recaua poi gran consolatione à loro cuori. Oltre à questo le stimolaua con sì viue parole, & alla osseruanza della pouertà, & alla spropriatione d'ogni minima cosa, che non si può esprimere. E soleua bene spesso dire quelle parole di quel Santo: Che tutto quello, che mancherà al Religioso in questa vita, gli sarà reso con grand'vsura nell' altra. Imponeua loro, che ogni mese esaminassero le proprie conscienze, per vedere, se haueano pur minima cosa, à cui portassero souerchio affetto, e trouandone alcuna, voleua, che si priuassero per amor di Dio. Per questo, vna di quelle hauendole vna volta portata vna corona, che molto l'era grata, la buona Maestra ne la priuò, e doppo molto tempo gliela restituì, con patto, che ogni sera la riportasse à lei. Per la qual cosa tanto durò quella Figliuola in quest' attione, che imparò à tener le cose con ispropriatione, e come prestate dalla Religione. S'accorse altra volta, che vn'altra portaua affetto particolare ad vn libro, nel quale da se stessa hauea scritto alcune cose spirituali; onde per renderla più pura nel conspetto di Dio, l'impose, che su'l fuoco lo gittasse. Tal'hora scambiaua trà loro i vestimenti, perche nelle mortificationi s'esercitassero: E sappiate (diceua ella) ò figli-

figliuole, che voi non potete viuer lungamente nella perfettione Euangelica, se prima mille volte il giorno non vi fate morte a' vostri commodi; perche l'essercitio dell'anima in questa vita deue essere amare, & odiare; amare quanto si può il suo Dio, & odiare al possibile se stesso; & in questo consiste tutta la perfettione. Procuraua, che vsassero somma diligenza in tener ben custodita la parte interiore; & in questo molto faticaua. Voleua, che del culto diuino fossero zelantissime; le auuisaua souuente, che hauessero auanti à gli occhi la presenza di Dio in tutte le loro attioni. Procuraua oltr' à ciò di accendere nelle sue Figliuole spirituali quell'intenso ardore, ch'ella haueа della salute altrui; onde spesso soleua dire: Sappiate, che noi doueremmo grandemente humiliarci, perche per nostra negligenza molte anime forse sono andate all'inferno; le quali, se fossimo state feruenti in offerire il Sangue di Giesù per loro, forse goderebbono l'eterna felicità: Et imponeua alle sue giouani, che, quando hauean fauellato con poca carità del prossimo, la sera poi non ardissero di entrare nell'Oratorio con l'altre, ma stessero alla porta di quello, insino à che da lei non fossero licentiate, e data loro similmente la penitenza, La quale per lo più era, che prostrate in terra si lasciassero calpestar la bocca da tutte l'altre Sorelle. Poi l'auuisaua, che quando l'vna dell'altra voleua fauellare, considerasse prima, che quella tale era sposa del Verbo, tempio dello Spirito Santo, e sorella de gli Angeli; e poi ne parlasse con quella riuerenza conueniente ad vna, che è tale. Voleua bene, che quando la Religione concedeua qualche ricreatione, che le sue Figliuole spirituali la prendessero allegramente; anzi procuraua, quanto più poteua, che non hauessero in tal tempo alcun disgusto; onde poi all'acquisto de celesti beni maggiormente s'accendessero. Con questi salutiferi, e sì lodeuoli ammaestramenti condusse à fine il suo officio, in guisa, che Regola di ben viuere era chiamata da tutte le Monache.

Del zelo, che haueua dell'honor di Dio; e dell'odio, che portaua al peccato. Cap. LV.

IL zelo, ch'ella haueua dell'honor diuino era sì ardente, che (come souuente diceua) mille volte il giorno per quello haurebbe messa la vita: per la qual cosa molte volte lagrimando diceua: Egli mi pare gran cosa, e quanto a me confesso di non la poter comprendere, che ci sia tanta scarsità d'anime, che tengano in grandezza l'honor di Dio. Ma particolarmente in considerando alcuna volta, quanto poca diligenza s'adopera in frequentare il Santissimo Sacramento dell'Altare, restaua soprafatta da tal cordoglio, che le pareua da vn pungente coltello esser trapassata; onde soleua dire: Io son pur certa, che vna Communione fatta con vero spirito, e sentimento è atra à fare, che l'anima venga a gran perfettione di vita. Altra volta stando tuttauia in questi celesti pensieri, chiamaua a se qualche Sorella, e con sospiri, e con lagrime le diceua: Preghiamo il Signore, ò Sorelle, che ci conceda lume a non esser tanto fredde, & agghiacciate nel seruitio suo, e particolarmente nel frequentare il cibo di vita, il quale essendo tutto fuoco d'amore, deh constringiamo Giesù con l'orationi à conceder sempre in questo luogo Pastore, che sia zelante dell'honor di Dio, e che habbia tal lume, che ci ammetta degnamente à questa diuina mensa. Hebbe oltre à ciò vn zelo ardentissimo nel dire i sagri officij; onde, quando andaua in Coro, sentiua tal giubilo di mente, che pareua, che andasse ad vn splendido conuito; e procuraua sempre, che si dicessero diuotamente quelle lodi diuine, e quando sentiua alcuna Sorella affrettarle più del solito, patiua vn' affanno grandissimo, dicendo spesso alle Monache, che non le bastaua l'animo di spedire le diuine lodi, come gli altri essercitij esteriori del Monastero. Le dispiaceua tanto l'offesa fatta à Dio, e tal dolore ne prendeua, che sentendo tal' hora nominare il peccato mortale, à gran pena si poteua ritenere (tanto era l'affanno vehemente, che l'assaliua) di non esclamare ad alta voce, dando segno del dispiacere intenso, che sentiua nell'animo. Penetrando poi al viuo la deformità del peccato, talmente l'abborriua, & in tal'orrore l'haueua, che non le pareua possibile, che si potesse trouare vn Christiano tant'empio, che con deliberato volere offendesse Dio. E 15. giorni auanti, che partisse da questa vita: Mi parto (disse) dal Mondo con questa sola incapacità, di non sapere intendere in qual modo possa consentire, e deliberarsi la creatura à commettere colpa mortale contra il Creatore. Dal che si vedeua maggiormente, quanto ella fosse illuminata da Dio, onde più si mostraua zelante dell'honor suo.

Della sua grand' humiltà. Cap. LVI.

FV insiememente questa Serua di Dio vn chiaro essempio di perfetta humiltà, onde hebbe sempre se stessa in sì basso concetto, che non le pareua esser buona à cosa alcuna; e bene spesso diceua, che per questo le pareua tal volta sentir dire dalla Superiora: Partiteui da questo santo luogo, perche non sete degna di ritrouarui in compagnia delle Spose di Christo; Però si volgeua alla Priora con tanto tremore, che pareua, che qualche graue fallo hauesse commesso. Alcuna volta si poneua ginocchione in terra à piè delle Sorelle, e le pregaua à volerle far noti i suoi mancamenti. Ma maggiore era il suo basso sentimento, quando doueа prendere il Santissimo Sacramento; peroche in quell'atto dubitaua oltremodo, che la diuina Giustitia non facesse aprir la terra per inghiottirla, e molte volte amaramente piangendo, diceua: Io vilissima creatura piena di peccati hò ardire di riceuere il Rè della gloria; & in questo timore soggiugneua, volgendo gli occhi verso il Cielo: O Signore aiutatemi, & habbiate misericordia di me. Poi pregaua con caldo affetto le Sorelle, che pregassero Dio per lei, acciò la Giustitia diuina non la facesse precipitare nell'inferno. Era etiandio alcuna volta necessario, che 'l Padre spirituale con dolcezza di parole le facesse animo à confidarsi nella misericordia diuina. La stima poi, che faceua della bontà dell'altre Sorelle, era sì grande, che tal'hora baciaua la terra, doue quelle hauean caminato, stimando d'hauer impetrato da Dio spatio di penitenza, mediante le loro orationi; Laonde cercaua d'aiutarle ne gli essercitij, che haueano à fare, benche vili, per guiderdone (com' ella diceua) di tanto fauore. Quando fù Superiora ad altre, sempre andaua ad humiliarsi ad vna delle sue suddite, e poi per santa vbbidienza le commandaua, che le desse à sua voglia qualche penitenza con ogni rigore, anzi voleua spesso, che alcuna di esse la disciplinasse, imponendole poi, che tal cosa à nessuno facesse palese; Laonde

per

per atti così humili restauano quelle Sorelle ammirate, & attonite. Di più voleua, che le medesime dicessero la sera alcun difetto da lei commesso in quel giorno, chiedendone poi da quelle la penitenza.

Auuenne vna volta, essendo Maestra delle Nouizie, che fù vestita del santo habito vna diuota Figliuola; Onde chiamatala à se frà pochi giorni, le conferì alcune sue tentationi con tanta humiltà, e con tante lagrime, che pareua, che fossero tanti peccati da lei commessi, e le diceua: Figliuola, vi dico questo, acciò sappiate, qual Maestra voi hauete, perche se'l Signore non l'hauesse chiamata per sua bontà allo stato Religioso, sarebbe stata rinchiusa in vna perpetua prigione, ouero non haurebbe in altra maniera forniti i suoi giorni, se non per via della Giustitia. Poi soggiugneua: Pregate dunque Dio per me, acciò mi faccia gratia, ch'io alla fine mi salui. Sempre fino alla morte volle hauere vna Sorella determinata, per accusarsi seco de' suoi difetti, e per maggiormente humiliarsi nel cospetto diuino; Per lo contrario teneua nascose, quanto più potea, le sue virtù, e sentiua gran pena, quando in qualche modo si palesauano. Non si scusaua mai d'alcun'errore. Quando le veniua raccomandato nell'oratione qualche peccatore, soleua dire con grandissima humiltà: se Dio leuasse da me la sua mano, non sarebbe peccato sì graue, e sì enorme, ch'io non commettessi. Quando sentiua le grandi offese de' peccatori, si metteua ad esaminare le sue colpe benche minime, e poi con quelle ne faceua paragone, giudicando le proprie molto maggiori, per le continue gratie, che riceueua da Dio; Per questo si ritiraua in luoghi più occulti del Monastero, e quiui con amare lagrime, ed aspre penitenze affliggeua le sue carni. Vna volta essendo domandata con destra maniera da vna Sorella, se tante gratie riceuute da Dio l'haueuano per tempo alcuno data occasione di vana compiacenza; non sapete voi, rispose ella, che nessuno deue prender gloria in quello, che non è suo? perche dunque volete, che io ne' fauori conceduti mi da Dio, mi compiaccia, essendo tutti di Dio? Et in questi diuoti auuisi nutriua in se la santa humiltà.

Come in ratto fà lauori di mano, dipinge, & altre cose senza lume elementare. Cap. LVII.

ERA tanto grande l'vnione, che haueua questa diuota Madre con Giesù benedetto, che quando faceua gli esercitij communi del Monastero, come auuenne in diuersi tempi, bene spesso era alienata da' sensi; & affissando gli occhi verso il Cielo, rimaneua la sua faccia estatica; per la qual cosa, quando cuciua, ouero tagliaua l'oro, ouero dipigneua in carta immagini diuote, per hauer quella sua mente tanto assuefatta alle contemplationi diuine, rimaneua, mentre che tali cose esercitaua, in ratto; ma tuttauia eseguiua di cucire, di tagliar oro, e dipignere; & in questo affare dimoraua molte volte, e molte hore. Laonde vedendo le Monache queste marauiglie, fecero proua più volte, se in ciò si seruiua della luce de gl'occhi; perciò chiudeuano le finestre, altra volta le bendauano gli occhi; ma ella tutta trasformata in Dio seguitaua tuttauia di cucire, e di far lauori bellissimi; questi furono da lei fatti quasi tutti in ratto; trè Rocchetti con lauori belli à marauiglia; similmente furono dipinte molte Immagini diuote, come ancora il tagliar l'oro senza adoperar la luce elementare.

E gl'interuenne in alcun tempo, mentre che s'esercitaua in fatiche communi del Monastero, che si trouò vna volta occupata nell'esercitio di fare il pane commune per vitto delle Monache: quando hauea le mani nella pasta, ella sentì sonare il segno d'andare à prender la Santissima Communione, per la qual cosa alzata sopra di se rimase in estasi, & accesa dell'vnirsi con Dio per il Santissimo Sacramento, velocemente sbracciata, e con la pasta in mano si presentò al luogo, per riceuere il cibo diuino con l'altre Monache, senza accorgersi di stare con le mani in tale esercitio occupata.

Similmente auuenne, benche si trouasse con l'altre Monache in Refettorio, per prendere parte di suo cibo, sentendo il segno d'andare al Confessore, che alienata da' sensi corse tuttauia con la forchetta in mano, e col cibo da prendersi, e senza auuedersi di tal'atto, esequì tuttauia col Confessore quanto desideraua. A tal che tutte le Sorelle ne restauano ammirate, e piene di stupore. Onde quelle, che si trouarono presenti, & al presente viuono, fanno di queste cose chiara testimonianza con giuramento.

Della gran purità di sua mente. Cap. LVIII.

QVanto fosse grande la purità della sua mente, chiarissimi segni diede in tutta la sua vita; poiche altro non desiderò mai, se non di rendersi grata à Dio con questa virtù. Laonde quando se le porgeua occasione, infiammaua le Sorelle con viue parole all'acquisto di questa gemma celeste, e diceua, che sempre hauessero riguardo à quella in ogni affetto, hauendo forza di far diuentare gli stessi difetti, virtù care à Dio, e soggiugneua: O purità, quanto gran marauiglie ci discoprirai nell' altra vita del tutto occulte alle creature, ma non già à quelle, che ti cercano; però che si vedranno persone di grand' esempio essere state nel Mondo inferiori à molte, che solo in nominarle eccitauano altri à riso; ma perche furon ricche di questo pretiosissimo tesoro, e quelle di esso pouere, il Signore aggrandirà queste, e quelle auuilirà. Spesso ancora con abbondanza di lagrime, e di sospiri soleua dire: A peso di purità, ò Sorelle mie, ci vuol premiare Dio in quell'altra vita. Oltre à questo, per la stima grande, che faceua di questa virtù, replicaua molte volte: Se io pensassi con vna sola parola, ch'io dicessi per altro fine, che per amor di Dio, benche non ci fosse sua offesa, di poter diuentare vn'ardente Serafino, non la direi giamai; Onde se accadeua tal volta, che hauesse incominciata qualche operatione per fine humano, tosto, che se n'accorgeua, la lasciaua imperfetta, ne giamai l'haurebbe compita, se prima non l'hauesse ridotta à quel puro fine, che s'era proposto: Laonde tal volta si marauigliaua, che qual si voglia gesto, motiuo, ò alzar d'occhio di quell'anime, che si consacrano à Dio, non sia del tutto indirizzato all' alta purità diuina. Alcuna volta trouandosi con le Sorelle diceua: Si manca d'operare con purità, perche non c'è amor di Dio. E domandandole vna volta vna Sorella, com' haurebbe potuto far acquisto di questa virtù; Se in ogni cosa, rispose ella, cercarete di non eseguire la vostra volontà, eleggendo sempre più tosto il patire, che'l godere, vi trouarete al fine hauer operato puramente; perche nel vero non ci vanno interessi proprij,

però

però la strada di esso patire è sicura, e molto cara à Sua Diuina Maestà. Molt'altri nobili auuisi daua spesso alle Sorelle di questa virtù, da' quali molto più si manifestaua la sua purissima mente.

Fù sempre desiderosa d'adempire la diuina volontà, & in sentendone discorrere, restò spesso alienata da' sensi. Cap. LIX.

FV ancora marauigliosa la brama, ch'ella hebbe sempre d'adempire la diuina volontà; Peroche la prima gratia, ch'ella domandasse al Signore più instantemente, fù (com' ella stessa conferì) d'hauere, ritrouandosi poi all'vltimo di sua vita, adempito puntualmente il diuino beneplacito. Anzi volgendo spesso gli occhi al Cielo, diceua queste parole: ò Signore; Tu ben sai, che io insino dalla mia fanciullezza hò desiderato di compiacerti; & hora s'io pensassi, che fosse tua volontà, che io penassi eternamente nell'inferno, mi precipiterei da me stessa in quelle fiamme, per effettuare il tuo diuino volere. Tal volta in fauellando con le Sorelle diceua, come non pensaua, che si ritrouasse nel Mondo sì dura auuersità, ne tribulatione, ch'ella non hauesse con lieto volto sopportata, solo co'l persuadersi, che ciò fosse volontà di Dio; e però soleua replicare bene spesso: Non sentite, che dolcezza contiene in se questa nuda parola, *volontà di Dio?* Hauerebbe stimato in se difetto notabile, se per se stessa, ò per altrui hauesse domandata al Signore alcuna gratia con maggior instanza, che con semplici preghiere. Vsaua di dire in tal proposito: Io mi godo, e mi glorio di fare la volontà di Dio, non ch'egli faccia la mia; Onde maggior obligo tengo à Dio, quando non mi esaudisce, che quando mi concede quanto gli chiedo. Esortaua oltre à questo ciascuna à questa virtù; peroche se desiderate (diceua ella) di peruenire in breue à gran perfettione, bisogna, che procuriate di far tutte le vostre operationi, per adempire il volere di S. D. M., perche hà forza questa santa intentione di santificar l'opere. E soprapresa da dolori spesso soggiugneua; O Sorelle quanto perdiamo, perche non s'intende questo traffico. Di più era tale la prontezza, che hauea di eseguire la volontà di Dio, che solo in sentirla ricordare, rimase alcuna volta rapita in estasi. Frà l'altre occorse vna volta, che sentendo dire ad vna Sorella, che vn'altra teneua ardente brama d'eseguire la volontà di Dio, Hà gran ragione (disse ella tosto) perche il fare il diuin volere è cosa amabilissima. In queste parole fù dolcemente alienata da' sensi, e se n'andò per il Conuento, inuitando le Sorelle, che seco dicessero, che la diuina volontà era amabilissima. Ma essendo tempo, che quasi tutte si trouauano à riposare, fece tosto, che vscite dal Dormitorio, & andate nella Capella della Vergine, confermarono essere amabilissima la volontà diuina, e protestarono tutte di volere interamente eseguirla. Per la qual cosa si ritiraua ogni mese in qualche luogo secreto, e minutamente contemplaua, se hauesse osseruate le vinti Regole, che da Dio le furon date, come si disse; onde spendeua vn giorno intero in tale attione, e poi si batteua per spatio d'vn' hora intiera aspramente con vna disciplina di ferro, perche le pareua d'hauer vsata negligenza nell' adempire la diuina volontà.

Dell'acceso zelo, che hebbe dell'osseruanza Religiosa. Cap. LX.

MA non minore fù l'affetto, che portò sempre alla Santa Religione. Laonde, quando la vedeua patire, ancorche in minima cosa, lo faceua tosto palese a' Superiori senza rispetto humano, e caldamente pregaua le Madri più venerande del Monastero, che ad ogni ordine della santa Religione hauessero vigilante cura; peroche lasciandosi in dietro (com'ella diceua) picciolissima cosa de gli ordini santi, restaua offesa non la Religione, ma la pupilla de gli occhi di Dio, essendo casa del Signore, & amata sommamente da lui. Diceua oltre à questo della sua santa Regola, che più tosto haurebbe sofferto qual si voglia tormento, che vedere annullata pure vna minima ordinatione di essa. E questo con gli effetti dimostraua, quando conueniua di fare alcuni esercitij del Monastero, benche vili; peroche all'hora questa zelante Madre, acciò che le Sorelle, à cui eran commessi, potessero concorrere à gli ordini della Religione, si suegliaua tal volta nel mezzo della notte, e da se stessa adempiua tali esercitij. Per questo domandata alcuna volta, per qual cagione si faticasse tanto, rispondeua, che ciò faceua per anticipare il tempo, onde non venissero offesi gli ordini della santa Chiesa; e durò sempre in tutto 'l corso di sua vita in così sante fatiche; e particolarmente per maggior humiltà, quando ne gli officij della Religione fù Superiora all' altre. Ma frà gli ordini di quella tenne oltremodo in pregio il santo silentio, Onde diceua souente, non poter mai gustar le cose del Cielo quell' anima religiosa, che non gusta ancora il dolce silentio; anzi viuerà sempre (seguiua ella) molto afflitta, e trauagliata; peroche dal non saper raffrenar la lingua, ne succede, che molti mali si commettono. Per questo bramò sempre con intenso affetto, che la Religione si riducesse à quella perfettione di vita, nella quale fù ordinata da' Santi. E trouandosi con le Sorelle, soleua dire: Se noi penetrassimo al viuo la dignità dell'anima nostra, per l'vnione strettissima, che hà fatto con Dio benedetto, mercè de' trè voti solenni, à guisa di rustica pastorella, che stata assunta da potentissimo Rè à stato Reale, si sdegna, quando alcuno le ricorda il primiero suo stato, haueressimo in dispregio il lasciarsi da' proprij pensieri tirare alla consideratione delle cose mondane: e conoscendo d'esser fatte spose del Rè dell'vniuerso, per appagar le nostre voglie di cose non terrene, ne corruttibili, c'innalzeressimo con santa superbia alla contemplatione delle sempiterne ricchezze del Cielo; però gran torto facciamo all'anima nostra, quando la tenghiamo occupata in queste cose basse, essendo habile a salire col pensiero à quelle celesti habitationi de' Beati spiriti del Paradiso.

Quanto perfettamente osseruasse il voto della santa vbbidienza. Cap. LXI.

CHI è perfetto osseruatore della santa vbbidienza, diuenta possessore (come dice S. Gregorio) di tutte l'altre virtù. Quanto la diuota Madre facesse acquisto di quella, pareua, che in lei fiorisse questa virtù: Laonde non cercaua mai ò palesamente, ò di nascoso di condurre la volontà de' suoi Superiori alle sue voglie; anzi il suo volere con essi era sempre conforme;

forme; e giudicaua esser bene tutto quello, che da essi veniua fatto: Onde alcuna volta essendole detto, che molte volte per diuersi affari della Religione sarebbe stata impedita dall'oratione, e da' suoi secreti ritiramenti con Dio, ella rispondeua, riputar più grato al Signore ogni minimo esercitio della Religione, che qual si voglia alta contemplatione. Da questo procedeua, che trouandosi ella rapita in Dio, essendole detto alcuna volta dalla Priora: Suor Maria Maddalena venite hora al tale esercitio; Ella tosto, benche fusse in ratto, si risentiua, e prontamente faceua la santa vbbidienza. Per questo volendosi maggiormente humiliare, etiandio quelle cose, che l'eran commandate da Dio, non sapeua quasi mandar ad effetto, se non con buona licenza de' suoi Superiori; e (come s'è detto altroue) volle più tosto vna volta per molti giorni andare per terra carpone, che in minima guisa essere repugnante à quello, che le veniua imposto per vbbidienza da' Superiori. Non riguardaua mai la persona di chi commandaua, ma riconosceua in quella Christo N. S. ne per altri rispetti, com'ella disse non poche volte, era da lei eseguita l'vbbidienza, se non perche riputaua ciò, che l'era commandato, autorità diuina. Soleua dire bene spesso, che etiandio il vitto, e'l riposo, ò qual si voglia altra attione benche necessaria, haurebbe voluto far sempre con l'attuale vbbidienza: Et era tanto risegnata nel volere de' suoi Maggiori, che non haurebbe mai cominciata pur minima attione, che da quelli non ne fusse stimolata. Teneua hauer quasi perduto quel giorno, che in esso non hauesse sottomesso à qualche Sorella la sua volontà: E per non perdere tal'occasione, si rendeua pronta con grandissima humiltà ad vbbidire etiandio alle sue inferiori. Questo conferendo vna volta ad vna Sorella, disse: Se bramate arricchirui in breue di molte virtù in occulto, non tralasciate questo buono, e salutifero esercitio, che per dar morte à se stesso, e dar vita all' anima lo tengo molto efficace.

Con quanta diligenza osseruasse il voto della santa pouertà. Cap. LXII.

Della santa pouertà fù zelante oltre modo, e ancora auanti, che si facesse Monaca, soleua spesso dire: Io giudico ogni cosa terrena fango, e poluere per guadagnarmi Giesù Christo. Condotta poi alla Religione, doue fiorisce questa virtù, com'ella se n'adornasse, non si può esprimere con parole. Si condoleua molte volte d'esser ne' suoi bisogni proueduta dal Monastero, anzi per questo spesso piangeua dirottamente, dicendo morrò pure senz' hauere à mia voglia osseruata la santa pouertà; E perciò le pareua sempre di possedere più, che le altre Sorelle; Onde vedendo la Superiora sì accesa brama, si riteneua spesso d'vsarle qualche amoreuolezza, per non darle dolore; gioiua oltremodo, quando tal'hora le mancaua alcuna cosa per li suoi bisogni, Onde auuenendo vna volta, mentre si trouaua à mensa, che per dimenticanza di chi serue, non le fù messo pane innanzi, questo le fù talmente grato, che tutta lieta si leuò da mensa senza domandarlo, ma costretta per vbbidienza dalla Priora à palesare la cagione della sua allegrezza, rispose con humiltà profonda, d'hauer hauuto il maggior gusto, che mai hauesse sentito in vita sua, perche non haueua hauuto pane à mensa. Sentiua per lo contrario sommo cordoglio, quando vedeua alcuna Sorella tenere appresso di se cosa souerchia, onde diceua, non conuenire in modo alcuno al voto di pouertà, e la soprabondanza particolare. Per questo se n'andaua bene spesso in Cella, e con somma diligenza consideraua, se v'era alcuna cosa fuori del suo bisogno. Auuenne vna volta, che essendole stata data dalla Superiora vn poco di saia per rattoppare il suo habito; e veduto poi, che non le bisognaua, si reputò questo fatto à scrupolo di peccato, e riportando tosto la saia alla Priora, con lagrime se n'accusò, ringratiando il Signore, che l'hauesse preseruata in vita, per farne la penitenza. Tal'hora più accesa di questa virtù si volgeua al Cielo, e diceua: O Dio mio, perche tanto mi stimolate ad esser pouera per voi, poiche pur vedete, che non m'è permesso l'andar mendicando à porta à porta il proprio pane? il che tanto mi sarebbe in piacere; anzi trà tutti li contenti, che io potessi hauere in questa vita, questo sarebbe il maggiore, cioè, che voi ò Giesù mio mi faceste gratia, che nuda io potessi morire sopra vna Croce, come voi per me moriste: Et alle Sorelle diceua alcuna volta, che cosa (ditemi vi prego) pagheressimo noi, se il Signore ci facesse questo singularissimo beneficio, che volendo noi cibarci, non ci fusse dato altro, che vn poco di pane; volendoci riposare, non hauessimo letto: bisognandoci mutar vestimenti, ci mancassero? io per me (seguiua ella) vi dico, che à chi mi facesse vn tal fauore, mi terrei obligata di dargli lo stesso sangue: Deh dunque penetriamo bene questa nobil virtù; perche à chi la possiede, è dato per premio lo stesso Dio. Altra volta si ritiraua ne' luoghi più poueri del Monastero con vn Crocifisso in mano, e standosene ginocchione sopra la nuda terra, con gli occhi riuolti al Signore proferiua queste parole con sospiri, e con lagrime: O me beata, se tutto quello, che hà di bisogno questo corpo gli mancasse; anzi in vece d'esser ricreato, patisse oltraggi, e villanie per amor di voi, ò Giesù mio; All' hora sì, che mi terrei in qualche parte pouera per amor vostro. Per questo zelo della santa pouertà si vedeua in lei maggiormente crescere la celeste fiamma di Giesù Crocifisso.

Come mirabilmente custodì il voto della castità. Cap. LXIII.

Fù sì grande il candore della sua castità, che non come vestita di carne, ma come d'angelico spirito era simigliante. Per questa virtù hebbe molti doni da Dio; frà quali segnalato fù quello, che nel tempo della sua prouatione (come à suo luogo è notato) le fece la Reina de' Cieli, quando apparendole, la ricoprì tutta di candidissimo velo, e le disse, che non più in sua vita haurebbe sentito alcun mouimento di senso. Si viddero di ciò chiari segni, quando essendo poi à gli vltimi giorni di sua vita, disse con serena faccia, che ringratiaua Dio di non hauer mai saputo, che cosa fusse attione contra la castità, ne si ricordaua d'hauer preso giamai gusto, se non in Dio benedetto; e che perciò non sentiua cosa, che in quel tempo l'apportasse maggior quiete; e però alcuna volta ne' suoi più graui dolori replicaua: Tu sai bene, ò Signor mio, che altro, che te non hà mai bramato il mio cuore. Stimaua difetto notabile il fauellar di parenti, ò di cose del secolo, parendole (come diceua) che non conuenisse in veruna guisa, che vna Religiosa consacrata à Dio con solenne voto di casti-

ed ammettesse nel suo cuore pur vn minimo pensiero, ò dicesse parole in qualche parte difformi dalla sua professione; Per la qual cosa rompeua i ragionamenti di cose terrene, e gli tiraua à quelli del Cielo; ma faceua questo con sì bella maniera, che non mai interrompeua l'altrui parole, ne mai si mostraua turbata. Vedeuasi tal' hora baciare con sommo affetto le muraglie del Monastero; e domandata alcuna volta, perche ciò faceua? Non vi par forse (diceua ella) ò Sorelle mie, ch' io n'habbia cagione; poiche questi santi muri mi separano dall' infelice Mondo, e mi fanno sicuro il più pregiato tesoro, ch'io possegga, mediante il quale l'anima mia s'accende ad amar Giesù per possederlo, e per goderlo perfettamente in patria. Altra volta diceua: Se gli huomini mondani capissero quanti siano i gusti, che aspettano nell'altra vita quelli, che viuono vergini insino alla morte, come Ceruj affetati correrebbono à riserrarsi nelle più aspre Religioni, per conseruarsi intatti, e puri; perche quanto più è circondata la vigna di siepe, tanto più stà sicura; E quantunque di questa virtù ella hauesse hauuti alti sentimenti, e da Dio non poche volte fusse stata afficurata, che sempre si sarebbe conseruata intatta; staua tuttauia in grandissima tema di non perder sì ricco tesoro: Perciò sfuggiua quanto più poteua l'andare alle grate del Monastero à fauellar con secolari per buoni, e santi, che fussero; e n'auuisaua le Sorelle, dicendo: Ricordateui, che sete consacrate à Dio, e non mai si partirà alcuna Sorella dalle grate, che non ispenda poi molto tempo per ritornare in quella pace interna, che prima sentiua; Perche i discorsi de' secolari impoluerano, & ombreggiano ben tal' hora il candido giglio della castità. Vedendo perciò alcuna Sorella andare con allegro volto al Parlatorio, le diceua in bella maniera: Non sete ancora diuenuta interamente nostra; perche il proprio delle Monache di Santa Maria de gl' Angeli è d'attristarsi più, che di rallegrarsi, quando son chiamate ad andare alle grate. Per lo contrario, quando in tutte le Sorelle scorgeua tal' abborrimento, prendendone sommo contento, riconosceua questo, come frutto particolare del Santissimo Sacramento; E diceua bene spesso, che più tosto haurebbe voluto tante hore di Purgatorio, quante douea consumare in fauellare co' Secolari: Si che era tale l'odio, che portaua al Parlatorio, che alcuna volta non potendo fare di non passare per quello diceua: Da questo luogo non traggono le Spose di Christo vtile alcuno, anzi in vece di quiete, disturbo, in vece di liberarci dalle tentationi, ce l'aumenta.

Vede la gloria, che godeua in Paradiso vna Monaca del suo Monastero. Cap. LXIV.

A' 29. d'Ottobre dell'anno 1598. passando all' altra vita vna Monaca del suo Monastero, la quale lasciaua grand' odore di santità, la diuota Madre, che si trouaua alla sua morte, vidde vna moltitudine d'Angeli, che à quella faceuano nobil corona, aspettando di condurre quell' anima in Paradiso. E doppo la sua morte facendosi i soliti suffragij per lei, la Serua di Dio la vidde nella celeste gloria godere il sõmo bene, vestita d'vn'ammanto dorato, che hauea riceuuto in premio della sua ardente carità. Ancora, per hauer quella Monaca ragionato, e proceduto sempre co'l prossimo con ogni suauità, e dolcezza, vidde che in premio ne riceueua vn suauissimo liquore, il quale distillando dalla bocca di Giesù Christo, s'infondeua nella sua; e così ella gustaua vn' immensa dolcezza. Gioiua S. Maria Maddalena in questa vista tanto diletteuole, si perche era stata molto familiare di quella Suora, come per vederla inalzata à tale altezza di gloria, che sopravanzaua (com' ella disse) la beatitudine d'ogn'altra Monaca del suo Monastero. Oltre che intese, che solo cinque hore era stata nel Purgatorio per vn difetto molto leggiero, che ella hauea commesso; e questo era, che troppo s'affliggeua, quando vedeua il suo prossimo per cagion sua disgustato; Onde cotanto lieta cominciò à fauellare della sua gloria, che pareua, che si risoluesse in giubilo d'amore. E così hauendole raccomandata con gran fede se stessa, e l'altre Sorelle, si risentì dal ratto.

E eletta Maestra delle Nouitie, e de gli auuisi, che daua loro. Cap. LXV.

L'Anno 1598. per commun consenso delle Monache fù fatta Maestra delle Nouitie; e tal'officio cominciò nel mese d'Ottobre ad esercitare con vigilante cura; onde procuraua, che quelle, che veniuano alla Religione, n'hauessero voglia più che ordinaria: E però l'andaua spesso tentando; e se le trouaua con viui sentimenti di Religione, diceua poi loro gli ordini del Monastero, replicando: Auuertite, ò Figliuole, che chi si fà Religiosa nel nostro Conuento, non deue mai fare la sua propria volontà, anzi tutto il contrario di quello, che desidera il suo appetito. Le prouaua oltre à questo con mortificationi, che toccassero il proprio giuditio; Onde vna volta à due di diciotto, ò di vinti anni fece legger publicamente l'alfabeto, che i fanciulletti sogliono imparare; e per vedere s'elle hauean qualche poco di propria estimatione, disse publicamente queste parole: Queste son quelle, che'l Mondo giudica, che vengono con tanto sentimento à seruire à Dio; ò quanto s'ingannano. Oltr' acciò facendole domandar perdono a tutte le Nouitie, le rese humilmente mortificate. Alcuna volta ne chiamaua alcuna da se, dicendo: Questa Figliuola pensa, che noi habbiamo hauuta gran sorte ad hauerla nel nostro Monastero, ma io li dico, ch'ella hà hauuta gran sorte, che noi l' habbiamo ammessa nel nostro numero. Questi dunque, & altri erano i modi, co'quali faceua proua di chi veniua al seruitio diuino. Quando poi erano accettate, con singulare affetto le riceueua, e con maniera affabile al seruitio di Dio l' accendeua talmente, che le medesime trà pochi giorni diueniuano osseruantissime della vita Religiosa. Quando poi le vedeua ferme, & assodate, le tiraua con dolcezza mirabile di parole al desiderio delle mortificationi, e del dispregio di loro stesse, porgendone continuamente all' eterno Dio calde preghiere. Tal volta le chiamaua à se, dicendo loro, Figliuole, bastiui solo Dio; non vi curate più di parenti, ò d'altra cosa terrena; perche io v'assicuro, che trouarete in quello ogni vero bene, & hauerete vn perfetto appagamento de'vostri desiderij. Altra volta l' auuisaua, che ad ogni lor difetto haurebbe sempre compatito, fuor che in sentir fauellare sinistramente del prossimo. L'esortaua à non ragionar mai, ne in priuato, ne in pubblico del Mondo, ma ad esaminare spesso i loro pensieri; onde tal volta all' improuiso diceua loro: Il vostro cuore al presente, doue si troua? à che pensate? E conforme alla risposta, daua loro

loro salutiferi auuisi, pregandole dipoi caldamente à voler sempre con veracità palesarle i loro più occulti pensieri. Soggiugneua parimente; Se desiderate, ò Figliuole di peruenire in breue à gran perfettione, prendete per vostro Maestro il Crocifisso, tenete attente l'orecchie alle sue parole; perche del continuo vi parla al cuore; e particolarmente in quell'hora, quando hauete riceuuto il Santissimo Sagramento. Per questo soleua dir loro souente; Che cosa in questa mattina hà fauellato Giesù Christo al vostro cuore? perche fino da' miei più teneri anni mi fù questo di gran frutto, & vtilità. E certamente faceua tal conto della frequenza del Santissimo Sagramento, che non poteua comportare, che alcuna se ne priuasse volontariamente, dicendo; Non sapete, ò Figliuola benedetta, di quello, che in questa mattina vi sete priuata? Non sapete voi, che non c'è il più efficace mezzo, per acquistar la vera perfettione, che questo Santissimo Sagramento? E se di questo bene vi sapeste seruire, in breui giorni diuerreste piena di celeste amore: Ricordateui, che Dio è immensa carità, e per amore si vuol cõmunicare all'anime, mercè di questo amoroso cibo: Guardate di non lo prendere per vsanza, ma con attual diuotione. E domandata tal'hora da quelle, qual sentimento hauer si deue per riceuerlo? Basta (diceua ella) penetrar solo in qualche parte, che Dio è quello, ch'habbiamo da riceuere, soggiugnendo; Doppo che vi sete communicate, offerite al Signore tutte l'opere, e gli esercitij spirituali, che sete per fare l'istesso giorno in preparatione del sagrato cibo, che di nuouo la seguente mattina douete riceuere. Diceua ancor loro, che'l più opportuno tempo ad auanzarsi nella perfettione della vita spirituale è quello doppo la Communione; non volendo perciò, che le sue Nouitie così presto andassero à gli esercitij communi, doppo che s'erano communicate.

Altri auuisi, i quali ella daua alle sue Nouitie. Cap. LXVI.

OLtre à questo ricordaua loro souente, che nel confessarsi fossero diligenti, facendo della vita passata minutissima esamina. E l'auuisaua, che vsassero in ciò parole di confusione, onde il Sagramento fosse più grato à Sua Diuina Maestà: E però quando quelle le domandauano licenza d'andarsi à confessare, diceua loro: Figliuole, ricordateui, che andate à lauarui nel sangue di Christo. Voleua, che trè volte il giorno facessero l'esamina della conscienza, non tanto (com'ella diceua) per poter bene confessarsi, quanto per tor via que' difetti, che impediscono la vita spirituale. Ricordaua spesso l'Officio diuino dicendo, che questo era vno de' maggiori oblighi, che hauessero, e che però le bisognaua alienare interamente l'animo da ogni cura terrena; onde auanti, che andassero in Coro, le chiamaua dicendo: Figliuole fino al presente hauete fatto esercitij humani, trattando, e discorrendo con creature, ma hora douete fare esercitij diuini, trattando con l'istesso Dio; ma molte volte questo poco si penetra, stimando il culto diuino di minore stima de gli altri nostri esercitij. Di più, prima che dessero principio alle diuine lodi, voleua, che facessero atti d'humiltà, riputandosi indegne d'esercitare così nobile officio; e diceua tal'hora ad alcuna: Parui egli d'esser degna di stare in così santa compagnia, e di fare officio così Angelico? Se vi persuadete questo, sete in vn grand' errore; però vi dico, che vi partiate hora di Coro, e prostrata in terra preghiate il Signore, che vi voglia concedere altra purità di cuore, che hora non hauete, per poter celebrare le diuine lodi. L'esortaua bene spesso, che ogni volta, che alla Gloria Patri, &c. inchinauano la testa, facessero offerta alla Santissima Trinità della propria vita in atto di martirio: E fù auuertito non poche volte, che la buona Madre, mentre che simili atti esercitaua, diueniua nel volto così pallida, & afflitta, che gettaua orrore in rimirarla; perche le pareua all'hora di porger la testa al carnefice per la santa fede; com'ella per vbbidienza palesò al Superiore. Consideraua poi, come le Nouitie salmeggiauano; come stauano composte; se teneuano gli occhi bassi, e simili altre attioni: E con tanta mansuetudine conuersaua con quelle, che si faceua insiememente, e temere, ed amare. Haueua grand'auuertenza in diuisare talmente le cose, che non apportassero loro disgusto interiore; perche (come soleua dir souente) nel cuore inquieto non dimora Iddio co'suoi doni. Quando alcuna di esse per tentationi diaboliche era interiormente trauagliata, se n'accorgeua ella ben tosto, e da se chiamando quella tale, le faceua animo in sì dolce maniera, che hauerebbe racconsolato qual si voglia afflitto cuore: Ma doue vedeua vrgente bisogno, vsaua seueri gastighi, ne voleua in cosa alcuna per maggior gloria di Dio restar conuinta; e soleua dire, io voglio vedere chi più ne può; ò Dio, la cui presenza io tengo, benche indegnamente; ò l'auuersario, il quale con sue tentationi cerca di rimouere quest'anima dal bene. E certamente acciò le sue Nouitie della sant' vbbidienza fossero zelanti, vsaua sollecita, e suegliata diligenza: Anzi per questo effetto imponeua loro spesso cose difformi etiandio alla ragione, considerando quello, che esse rispondeuano, & eseguiuano: Onde vna volta ad vna, che difficilmente poteua orare, cõmandò, che andasse ad imparare da vn'arbore dell'horto, e che stesse attenta à quello, che l'haurebbe detto. Mise tosto in esecutione la Nouitia vbbidiente il commandamento, & è incredibile à dire, come sentì di poi talmente accendersi all'oratione, che la notte non haurebbe mai fatto altro. Vedendo altra volta vn'altra Figliuola molto tentata, le diede il suo cordiglio, e ne la fece cignere, onde cessò subito la tentatione. Per questo diceua all'altre Nouitie, che nella santa vbbidienza si confidassero talmente, che mercè di quella, sperassero d'hauer a conseguire singolari doni dal Cielo: E scorgendole talhora trauagliate, diceua loro: Perche non vi rigettate nell'vbbidienza, come morte? però che se ciò non farete, non potrete gustar giamai, che cosa sia seruitio di Dio. L'esortaua, che offerissero, come per sacrificio la lor volontà al Signore, promettendo loro, che n'haurebbon preso sommo contento; Nè permetteua, che più d'vna volta, ò due s'opponessero all'vbbidienza, dicendo, che così si priuauano de' meriti di quella: Se bramate adempire (soggiugneua poi) la diuina volontà, guardate di non tirare con persuasioni al vostro intendimento la volontà de' Superiori, ma cercate d'eseguir semplicemente il voler di essi; però che in questa guisa arriuerete à gran perfettione. In somma ammaestrò talmente le sue suddite ne' pij esercitij di vera vita Religiosa, che quelle, che viuono al presente, confessano d'hauer fatto all'hora il vero fondamento spirituale.

Co'l solo sguardo cagiona ne gli animi altrui compuntione de' peccati. Cap. LXVII.

FV bello, e marauiglioso vn caso, che occorse in quell'anno 1599. quando la Madre S. Maria Maddalena si trouaua Maestra delle Nouitie. Auuenne, che vna delle sue medesime Nouitie fù chiamata alla grata da vn suo fratello, che non teneua vita molto lodeuole; Onde hauendole data licenza di fauellargli, ella ancora, conforme al costume del Monastero, come Superiora, andò in sua compagnia, e giunte amendue alla grata, à gran pena hebbe quel giouane dato il saluto alla Sorella, che tosto tutto infuriato se ne partì, senza pur prender licenza, ò fauellar d'altro: Laonde ammirata la Nouitia si doleua di così subita, & inciuil partenza del Fratello; ma indi à poco venuta la Madre à visitarla, le domandò, s'egli l'hauea detto cosa alcuna di tale atto; e da essa le fù risposto, che ciò era nato dal non potere il giouane dimorare alla presenza di quella Madre, ch'era in sua compagnia; poiche hauendogli essa dato vno sguardo, si sentì in vn subito riempire interiormente di tal vergogna, e confusione, che soprapreso da inquietezza straordinaria, non potè più dimorare dauanti alla sua presenza, e fù costretto à partirsi; anzi da indi auanti mutando la sua vita, hà dato sempre di se lodeuoli esempij.

E certamente hebbbe sempre S. Maria Maddalena questa virtù ne' suoi purissimi sguardi, datale veramente da Dio; poiche, come testificano in particolare quelle Monache viuenti, che furono sotto il suo gouerno, per iscorgersi in quelli vn non sò che di diuino, si sentiuano tosto allegerire da gli affanni, e del tutto s'aquietauano; e per lo contrario essendo da lei corrette, & ammonite, apprendeuano dalla sua vista vn tremore, e pentimento indicibile de' loro falli; Et ella perche col solo sguardo penetraua tanto al viuo gli animi altrui, e chiaramente scorgeua lo stato, nel quale si trouauano, Quando era chiamata alla grata, sentiua à fauellar con alcuni gran repugnanza, e con altri gran consolatione. A tal che solo dal suo volto veramente Angelico si sarebbe potuto conoscere l'Angelica sua vita.

Dimostra in molte cose il suo spirito Profetico. Cap. LXVIII.

NEll'anno 1600. essendo vn giorno conforme al suo solito in estasi, vidde il Reu. Padre Rettore della Compagnia del Giesù (il quale era in quel tempo il Padre Virgilio Cepari,) che ad vn' hora, e mezza di notte fauellaua con alcuni suoi Padri. Ma quello, che fù mirabile è, che (com'ella riferì per vbbidienza) sentì distintamente tutto il discorso, che passò trà loro; Et il tutto s'auuerrò a pieno il giorno seguente, quando essendo andato il medesimo Padre Rettore à confessar quelle Monache per istraordinario, dubitando la buona Madre di non esser in ciò stata ingannata dal demonio, gli raccontò tutto il seguito, e trouò esser ciò minutamente succeduto. Il che dall'istesso Padre Giesuita, che ancora viue, vien chiaramente testificato. Preuidde in diuersi tempi molte Fanciulle, che doueano essere Monache nel suo Monastero; oltre che vedeua la diuotione, che le medesime doueano hauere, e questo conferendo alcuna volta con le Monache, diceua loro, che Dio prouedeua per quel giardino piante, che sarebbero frutto. Ma vna volta particolarmente intorno à questo tempo, essendole domandato da quelle, se credeua, che vna tal Fanciulla, che all'hora era nel Monastero, s'hauesse à far quiui Religiosa, rispose, che di fermo lo sapeua, hauendole Dio così riuelato; hebbe questa figliuola in ciò molte difficultà; tuttauia auualorando il suo cuore, alla fine superò il tutto, e prese l'habito della Religione in quel Monastero.

Hauendo vna volta mandato vna lettera alla Reuerenda Madre Suor Caterina de' Ricci à Prato, vidde in estasi à qual'hora le fù resa, con altre circostanze, e quanto da essa le veniua rescritto: Riferitolo poi alle Monache deputate conforme all'vso, fù fatto diligenza d'interrogare il mandato, e letta la risposta si trouò tutto confrontare minutamente.

Predisse non poche volte la morte di molti; ma in particolare intorno à questo medesimo tempo, d'vna Monaca del suo Monastero: Di questa fauellando vn giorno con la Madre Priora, le disse queste parole: Auuertite Madre, che questa Sorella trà poco tempo si morrà: Rimase per tali parole attonita la Priora, essendo all'hora quella Suora in buona sanità, ma non passarono otto giorni, che s'infermò d'vn male sì graue, che in sette giorni terminò la sua vita.

Vna sera trouandosi con l'altre Suore in Refettorio, ecco che in vn subito si leua da mensa, dicendo: Io son chiamata, se bene dall'altre niuna voce era stata sentita, & andata alla Madre Priora per la venia soggiunse quell'anima transisce: Onde si accompagnaron seco molte Monache, e trouorono vna Conuersa inferma d'vna piaga starsene moribonda, la quale non hauea in quel male dato segno alcuno di vicina morte, e subito se ne passò all'altra vita.

Ancora predisse la sua morte; peròche ne' suoi graui mali sentendo, che da' Medici era disperata la sua salute, disse non poche volte alla Madre Priora: State sicura Madre, che non morrò così hora. Oltre à questo vn'anno innanzi alla sua morte, mentre che i Medici la consigliano à prender senza indugio l'estrema vntione, ella disse risolutamente, ma con profonda humiltà, che non era ancor venuto quel tempo. E pochi giorni auanti, ch'ella morisse, predisse, che vna Sorella indi à poco la douea seguitare. Anzi essendo dalle Monache pregata à far per quella oratione, onde ricuperasse la sanità, rispose esser volontà diuina, ch'ella morisse; si che il sesto giorno doppo la morte di S. Maria Maddalena ancora quella Sorella passò à miglior vita. Preuidde molt'altre cose co'l medesimo spirito Profetico, & in particolare per lo ben'essere del suo Monastero: ma si tralasciano, perche troppo s'andrebbe in lungo à narrarle.

Vede in ratto trà i Santi del Paradiso il Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Giesù. Cap. LXIX.

ADì 4. d'Aprile dell'anno medesimo, essendo al suo solito rapita in spirito, le fu conceduto il vedere in Paradiso la gloria del Beato Luigi Gonzaga della Compagnia del Giesù; onde sopraopresa dalla vista di sì sourano oggetto, cominciò parlare pausatamente, interponendo spatio frà l'vna, e l'altra parola, dicẽdo,

O che gloria hà Luigi figliuolo d'Ignatio? non mai l'haurei creduto, se non me l'hauesse mostrato Giesù mio. Mi pare in vn certo modo, che non habbia da esser tanta gloria in Cielo, quanta ne veggo hauer Luigi. Io dico, che Luigi è vn gran Santo.

Noi

Noi habbiamo de' Santi in Chiesa, i quali non credo, che habbino tanta gloria (voleua intendere dell' ossa, e reliquie de' Santi, che tengono ne' Reliquiarij in Chiesa). Io vorrei poter andar' per tutto 'l Mondo, e dire, che Luigi figliuolo d'Ignatio è vn gran Santo, e vorrei poter mostrare à ciascuno la sua gloria, perche Dio fosse glorificato. Hà tanta gloria, perche operò coll'interno. Chi potrebbe mai narrare il valore, e la virtù dell' opere interne? Non c'è comparatione alcuna dall' intrinseco all' estrinseco. Luigi stando quà giù in terra, tenne la bocca aperta à risguardi del Verbo (volse dire, che questo Beato amaua l'ispirationi interiori, che'l Verbo mandaua al suo cuore, e quanto più poteua cercaua d'esseguirle) Luigi fù martire incognito, perche, chi ama te Dio mio, ti conosce tanto grande, & infinitamente amabile, che gran martirio gli è il vedere di non t'amare, quanto desidera d'amarti, e che non sij amato dalle creature, anzi offeso. Si fece ancora martire da se stesso. O quanto amò in terra, e però hora gode Dio in Cielo in vna gran pienezza d'amore. Saettaua il cuore del Verbo, quando era mortale, hora che è in Cielo, quelle saette si riposano nel cuor suo, perche quelle communicationi, che meritaua con gli atti d'amore, e d'vnione, che faceua (quali erano le saette) hora l'intende, e gode. Vedeua poi, che questo Santo pregaua caldamente per quelli, che in terra gli haueano dato aiuto spirituale, onde disse: Ancora io mi voglio ingegnare d'aiutar l'anime, perche se alcuna n'anderà in Paradiso, preghi per me, come fà Luigi, per chi in terra gli diede aiuto; e quiui fornì.

Hauendo poi inteso i Reuer. Padri della Compagnia del Giesù, che la Madre Suor Maria Maddalena haueua hauuto in ratto sì grande inditio della Santità di questo loro Beato; ricercarono molto instantemente dal Monastero vna copia di quanto sopra s'è detto: E perche i detti Padri molto hanno giouato per ogni tempo à quel Monastero nelle cose spirituali, ne furono tosto compiaciuti: Et acciò questo fatto restasse maggiormente approuato, procurarono, che da testimonij degni di fede fosse confermato, e fattane esaminatione: Per la qual cosa a' preghi de' detti Padri l'Illustrissimo Monsignor Alessandro Marzi Medici Arciuescouo presente di Firenze adì 15. d'Aprile 1606. andò al Monastero, & entrando dentro, la detta diuota Madre, (che per il male non si poteua leuar di letto) esaminò minutamente sopra questo fatto alla presenza del P. Gouernatore del Monastero, e di due Preti, che seco hauea menati, con Messer Nicolò Rogetti Notaio della Ruota di Roma, e la buona Madre sempre con profonda humiltà, e riuerenza rispose ad ogni domanda, affermando esser vero quello, che come s'è detto, hauea veduto in ratto della gloria del Beato Luigi. Ma quanto fosse poi il cordoglio, che ne sentì, perche non aspettaua d'hauer ad esser interrogata di tali cose, dir non si può in modo alcuno; ne si trouaua modo di racconsolarla, cotanto aborriua, che fossero palesate le sue lodi; e diceua tutta colma di duolo: E possibile, che vna vil creatura, come son'io, habbia da esser notata, e scritta ne' libri, e mentionata trà le bocche de gli huomini? Finalmente per volernela quietare alquanto, fù di bisogno, che'l Confessore le dicesse, come ciò l'era interuenuto per volere di Sua Diuina Maestà, affinche la gloria sua più risplendesse in questo Beato.

Riduce alla sua bontà vna Botte di vin guasto. Libera vna Monaca da' dolori di pietra, e due altre da gran mali. Cap. LXX.

L'Anno 1602. occorse vn caso simile ad vn'altro, che più di sopra s'è detto. Imperoche essendosi guasta nel Monastero vna Botte di vino, ricorsero le Monache à S. Maria Maddalena: Onde ella vna mattina doppo essersi communicata, andò dou'era quella botte; e fatto alquanto d'oratione, ritornò il vino miracolosamente nella sua natural bontà: Così testificano le Monache viuenti questo miracolo con giuramento.

Nell'anno medesimo Suor Caterina Ginori Monaca professa, era acerbamente trauagliata da' dolori di pietra, che per trè anni continui l'haueano afflitta: Ma vna volta frà l'altre sei giorni, e sei notti continue era stata senza riposo; onde si vedeua à tal termine, che più non poteua sofferire così estrema doglia; Ma visitata da S. Maria Maddalena riuoltasi à quella le disse: Madre mia di gratia supplicate il Signore, che mitighi queste pene, acciò con patienza io le possa sopportare, perche dubito molto, che non mi mettano in disperatione: vdite queste parole si mise tosto la benedetta Madre in oratione; e subito si vidde, come s'addormentò l'inferma, e destatasi si trouò interamente libera, e sana per le calde preghiere della Serua di Dio, com'ella testifica al presente con la propria bocca con giuramento.

E gli occorse altra volta, che trouandosi trauagliata Suor Maddalena Mori d'vna gotta sciatica, che per 18. mesi l'hauea fieramente trauagliata, per cui non s'era potuta leuar di letto; onde trouandosi S. Maria Maddalena in estasi vn Venerdì Santo, meditando i misteri della santa Passione, questa predetta inferma si sentì commouere interiormente, che s'ella fosse andata alla presenza di quella, sarebbe liberata dal suo male; per questo fù condotta dalle Monache alla presenza della diuota Madre, ch'era in ratto; e messasi l'inferma ginocchione dinanzi à quella, le fù toccato il fianco, dou'era il male, e tosto si sentì allegerita da' dolori, e liberata da questa infermità, da cui nel tempo di sua vita non sentì poi alcuno affanno; e di questo fanno fede molte Monache, che ancora viuono.

Similmente auuenne, che Suor Maria Caterina Chelli era stata per due anni nelle mani de' Medici per cagione d'vn'horribil piaga, che hauea nel braccio destro; la quale hauea fatto trè bocche, e n'era vscito vn pezzo d'osso: Perche vn giorno essendo oltra l'vsato oppressata da' dolori, ricorse alla Madre Suor Vangelista del Giocondo, onde le desse aiuto; à cui da Dio inspirata, rispose, che per aiuto andasse à Suor Maria Maddalena, la qual cosa tosto esegui; onde ella le sfasciò il braccio, e trasse fuori le taste; per lo quale atto cessò il dolore, & in breue tempo ricuperò la pristina sanità, con marauiglia de' Medici, che n'haueano tenuta la cura; la qual Monaca al presente viue, & insieme con l'altre, che furono presenti, fanno fede di tal miracolo.

Molt'altre gratie, oltre à quelle, che in più luoghi si son dette, ottenne il Monastero per li suoi meriti, li quali per breuità si tralasciano. Basti soggiugnere, che nel Monastero non si trouaua alcuna, che non riceuesse per le sue orationi singularissimi beneficij da Dio: E quelle, che viuono al presente, tutte con giu-

ramento hanno testificato, e testificano le gran marauiglie, che operò il Signore in questa sua diletta sposa.

Grauemente infermatasi non si tolse dal rigore di sua vita; sputò gran copia di sangue, onde si diede à procurare la sanità, ma poi alquanto guarita ritornò al suo Officio. Cap. LXXI.

APena haueua fornito il suo officio di Maestra delle Nouitie,& in esso era stata riconfermata per altri trè anni, che le soprauenne l'anno 1602. vn catarro continuo mescolato con veemente tossa, che talmente la cominciò à trauagliare,che in breue quasi del tutto la priuò di forze. Ella tuttauia poca stima facendone, non volle giamai partirsi dal rigore della sua vita; anzi faceua maggiori, e più aspre penitenze, dubitando, che ciò non l'auuenisse per inganno diabolico, per poterla allontanare dalla sua austera vita: Perciò ella diceua; ò quanto fa di bisogno stare sù gli auuisi di se stesso, per esser tanto pigro, e codardo questo senso, però che quello, che nel bene è sonnolenza, vuole stimar debolezza, & infermità, per poter prendere qualche riposo. Et à se stessa riuoltasi soggiugneua: Io ben ti conosco, e non farò giamai à voglia tua, ma si bene andarò secondando la diuina volontà. Frà tanto ogni giorno via più s'accresceua il male, e nel 1603. del mese di Aprile, se le ruppe vna vena su'l petto; si che per bocca gettò fuori gran copia di sangue, e molto l'aggrauò; Ma non perciò sbigottita non mai volle prendere alcun ristoro, giudicando di potere superare ogni difficultà d'indispositione co'l fauore celeste; se bene pur ella stessa diceua tal volta: Io stò molte volte à considerare, s'io sono quella, che era prima, però che auanti, con vna risolutione ogni difficultà mi pareua superare, & hora quanto più mi sforzo, resto maggiormente indebolita, & atterrata. Ne ardiuano i Superiori, hauendo vedute in lei tante marauiglie, di cõmandarle per sant' vbbidienza, che entrasse nel letto, e dal gran rigore di sua vita si togliesse; benche non restassero di pregarnela caldamente; ma ella per lo contrario porgeua affettuosi preghi mescolati con amare lagrime à Dio, che non permettesse, che le paresse esser inferma, e che di vero non fosse. Finalmente fù a tal termine ridotta, che non poteua prender cibo, ne caminar due passi senza molto affanno; la costrinsero i Superiori à mettersi nel letto; Eseguì ella senza alcuno indugio (tanto faceua stima della sant' vbbidienza) quanto le fù imposto; ma perche temeua oltremodo, come s'è detto, che per diabolica doppiezza ciò non l'auuenisse, con grandissimo cordoglio prendeua i ristori necessarij. Stette così fino alli due di Agosto con patienza singulare, quando soprapresa da vn' accidente di tossa, le soprauenne tanto grande abbondanza di sangue, che non poteua resistere à mandarlo fuori; onde pensarono i Medici, che nell'istesso sangue hauesse à restar soffocata; ed in sì graue pericolo stette fino al giorno di S. Lorenzo, non si trouando rimedio habile à far fermare il sangue. In questo tempo stauano intorno al suo letto tutte le Sorelle colme d'affanno; ma ella faceua à tutte coraggio, auuisandole fermamente, che non sarebbe morta, e che haurebbe fornito il suo officio di Maestra delle Nouitie, come seguì: Però che indi à poco allegerita alquanto dal male, nella festa di tutti i Santi prese di nuouo quel gouerno con allegrezza di tutto il Monastero.

Le dice il Signore in vn ratto, come fino alla morte debbe molto patire. Dalle Monache è eletta Sopriora, e poco doppo è assalita dal male. Cap. LXXII.

NEl giorno di S. Gio: Battista del 1604. fù rapita in estasi (questo fù l'vltimo suo ratto, che fosse manifesto alle Monache) & intese da Dio, come per l'innanzi fino alla morte, di continua malattia doueua esser trauagliata; onde con lieto volto disse: ò Giesù mio, volete ch' io diuenti, com' vna picciola fanciullina; anzi volete ch' io rinasca; e tutta ammirata soggiugneua, O quanto picciola douerrò tornare, per la qual picciolezza queste mie anime non mi conosceranno. Voleua per ciò inferire (come per vbbidienza riferì doppo) che per il male haueua da tenere si dissimil vita dalla passata, che le pareua vn rinascere, per hauer à prouare la nuda Croce. E gli seguì ciò puntualmente; però che per l'auuenire hebbe tanta pouertà di spirito, che pareua in vn certo modo, che Dio l'hauesse abbandonata. Ella tuttauia maggiormente accesa d'eseguire la volontà Diuina, si mostrò pronta à sofferir sempre qual si voglia trauaglio; e poco appresso si risentì dal ratto. Fornì frà tanto il suo officio di Maestra delle Nouitie; e perche si doueuano eleggere nuoue officiali, dubitando ella oltre modo, che altri carichi non le fossero dati, humilmente si lasciò intendere, che molto bramaua di prendere vn poco di riposo per tanta sua debolezza, e per lo male insiememente, che del continuo l'affliggeua, dicendo questo non per ristorare il corpo, ma per isfuggire ogni maggioranza. Raccolte le Monache trà di loro, considerata la gran bontà di quest' anima santa, l'elessero di cõmun consenso Superiora del Monastero nel mese di Ottobre del medesimo anno. Riceuette ella tal officio, ma con molto suo cordoglio; riputandosi inabile à soddisfare ad vn tal debito; tuttauia, come risegnata nella diuina volontà, tosto si quietò, dando a quello principio con singulare esempio. Ma, come piacque à Dio benedetto, non passarono otto giorni, che da graue febbre, e da intenso dolore di testa assalita, fù costretta à fermarsi in letto, se bene s'ingegnaua d'andare ogni mattina con l'altre Sorelle a vdir Messa, e prendere il cibo degli Angeli. Ritornata poi in cella talmente diueniua fiacca, & afflitta, che pareua, che per debolezza venisse meno. Stimolata tuttauia dalla gran diuotione verso quel celeste cibo, si rimetteua ogni mattina à tal disagio; à tal che souente da insolita febbre era in tal tempo asalita: Anzi per questo sofferse ogni mattina dolori acerbissimi fino alla morte, però che non potendosi mantenere il suo corpo per la gran debolezza, se di trè hore in trè hore non era cibato, per potersi communicare tolleraua patientemente cotanto affanno. Et esortata alcuna volta dalle Sorelle à non frequentare ogni mattina per cotal rispetto il Santissimo Sagramento, onde meglio si potesse confortare il corpo, la buona Madre rispondeua: Se vi pare, ch'io non mi debba communicare per la mia indignità, volontieri me ne priuerò, ma se sete mosse per altri rispetti, se però dal Padre Spirituale non mi venisse per vbbidienza commandato, non lo farò giamai, benche mi costasse la vita, perche mi pare esser certa, che se io non hauessi l'aiuto quotidiano di questa Santissima Communione, non potrei sofferire i continui dolori dell' infermità, e la gran desolatione di spirito, perche sento doppo

l'hauer

l'hauer riceuuto questo cibo di vita, vn vigore non picciolo per resistere a'miei trauaglij. Trà questi, oltre modo l'affliggeua lo stare continuamente in letto; però che, essendo ella per natura molto attiua, ne sentiua grandissima mortificatione. E soleua dire, non poteua il Signore mandarle pena, in cui sentisse maggior repugnanza, che in questa: Ma perche sapeua di fermo questo esser beneplacito diuino, non si può esprimere, quanta allegrezza sentisse ne' suoi maggiori trauaglij. Otto giorni auanti, che dal male fosse assalita, sentendo leggere in Refettorio la vita d'vn Santo, che per Dio molto hauea patito, s'accese ancora ella talmente al patire, che di nuouo domandò caldamente dal Signore, d'hauerne occasione conforme à sua voglia, obliatasi interamente di tanti trauagli sofferti per l'addietro; Imperò che dicendole vna volta in questo proposito vna Sorella: Madre non vi par gran dolore quello, che hauete sofferto per cinqu'anni continui della prouatione? rispose tosto la buona Madre, che non haurebbe giamai ammesso tal tempo à nudo patire, perche in quello hauea gustato qualche suauità celeste, che indolciua qualsiuoglia amarezza di pena: Ma quello, che io ricerco hora da Dio (seguiua ella) è, che mi conceda vn nudo patire, cioè, che non sia mescolato con gusto; e per la confidenza, che io hò nella bontà diuina, spero auanti la morte, che hauerò tal gratia, perche sò, che queste pregiate viuande tanto stimate da' giusti non si possono gustare nella patria celeste.

Dal male fieramente trauagliata sopporta quello con patienza singolare. Cap. LXXIII.

NON rimase vota d'effetto così accesa brama di patire: peròche à tal termine si ridusse la Santa Madre, che in questa Croce dell'infermità rassembraua in vn certo modo il suo Giesù, quando da' più intensi dolori della Croce era trauagliato. E quantunque a' suoi bisogni stessero sempre pronte le Sorelle, e non si mancasse in cosa alcuna; ella però di questo niun conforto prendeua, dicendo tal'hora, che hauea vn cuore non d'altro capace, se non di affanni; e che quello, che gia l'apportaua consolatione, s'era cangiato in dolore, e pena. Cresceuano i suoi trauagli, & il pericolo della vita più l'vn giorno, che l'altro si faceua maggiore, ma non diminuiua gia in lei l'ardente desiderio di patir sempre più; onde nel mezzo di tanti dolori, volgendo ad hora ad hora gli occhi al Cielo, ringratiaua Dio, che l'hauesse preseruata in vita fino à quel tempo, acciò gustasse à sua voglia il nudo patire per amor suo. Alcuna volta vedendo tutte le sue membra da continui dolori trauagliate, diceua: Sò bene, che tali, e tante son le mie colpe, che meriterei altro gastigo, che questo. Oltre à ciò il dolore de' denti per due anni continui quasi giorno, e notte la trauagliò con tanta fierezza, che tal'hora era costretta à prorompere in parole lamenteuoli, non si trouando rimedio, che le recasse giouamento alcuno: Et era tale questo dolore, che non poteua strignere i denti, à tal che douendo prendere il cibo, era forzata per l'intensa pena à lagrimare. Di più le consumò, e le rose tutte le barbe de' denti in guisa, che tutti à poco à poco le cascarono per souerchio dolore, & affanno. Venendole tal'hora appetito di qualche cosa particulare, haurebbe stimato notabil difetto il darne cenno, non che palesarlo. E perche vna diuota Gentildonna di lei, e del Monastero affettionatissima, spinta da carità, mandaua bene spesso alcuni cibi gusteuoli, onde l'afflitta Madre si potesse in qualche parte ristorare, hauendo ella ciò inteso, ne senti scrupolo non picciolo, ne volle gustarli: Ma perche non si trouaua più cosa alcuna, che le potesse dar nutrimento, fù esortata dal Padre Spirituale à mangiarne, assicurandola interamente dello scrupolo. Per questo si quietò, sentendo tuttauia grande affanno in prender simili viuande; onde diceua ben spesso, che nell'infermità non si douerebbe mirare à cosa alcuna, se non che risplendesse in ogni tempo la santa pouertà: Per la qual cosa, quanto più erano delicate, e ben acconcie le viuande, ch'ella doueua prendere, tanto più le recauano pena, & afflittione, tenendo sempre affissata la sua mente nella vita di Giesù Christo, il quale per cagione di nostra salute ricusò ogni gusto, e contento. La tormentauano frà tanto ogni dì più i dolori di testa, e ne' Venerdì massimamente, ne' quali patì sempre grandissimi affanni, doppo che da Giesù le fù messa in testa la corona di spine, come si vede nel settimo Capitolo della seconda parte. Oltre à questo si sentiua trafiggere ad hora ad hora nella vita di pene sì atroci, che come tanti dardi la tormentauano. Oltre à ciò la trauagliaua fieramente vn cautero, che i Medici l'haueuano fatto fare per alleggerire il male; però che in vece di recarle conforto, l'arrecaua pena, & affanno indicibile; onde molte volte volgendo gli occhi ad vn Crocifisso diceua: Signor mio, se voi non mi concedete aiuto, e vigore, non può il mio corpo tollerare queste passioni. Era ancora molto noiata da vn pensiero, che hauea di non offendere Dio nelle voci di rammarico, che alcuna volta proferiua; onde pregaua le Sorelle, che pregassero Dio à prestarle forza di potere senza minima sua offesa star retta à tanti affanni: Et era tale questo pensiero, che spesso diceua con profonda humiltà al Padre Gouernatore del Monastero.

Padre pensate voi, ch'io sia per saluarmi? E rispondendo egli quasi attonito, perche mi domandate di questo? soggiugneua la buona Madre: Padre mio egli è vna gran cosa, che vna creatura, che non hà mai fatto bene in vita sua, habbia da comparire auanti à quell'alta purità di Dio; e replicaua pure appresso: Padre pensate voi, ch'io mi salui? nel che più risplendeua la sua grand'humiltà, temendo essa della sua salute, che sì santamente era vissuta, e di così segnalati doni etiandio in questa vita era stata premiata.

Della sua gran patienza ne' dolori della malatia, e come riceuette il Sacramento dell'estrema Vntione. Cap. LXXIV.

OLtre à ciò per hauer domandato à Dio, come s'è detto, il nudo patire, quando alcuna cosa l'apportaua ombra, benche leggiera di conforto, staua poi molto pensosa, se in ciò offendeua Iddio, e se per tal cagione hauesse à penare perpetuamente nell'altra vita: Et essendole vna volta detto dal Padre Spirituale, che auanti la sua morte haurebbe facilmente sentito molto conforto spirituale; questo non domando (rispose ella) al mio Signore, ma gli chiedo bene patienza per sopportare questi dolori, da' quali sì atrocemente sono afflitta; non restaua però d'esercitare conforme al suo potere l'officio di Sottopriora, dando à quelle Sorelle opportuni auuisi, che

da

da lei andauano. Et era cosa mirabile, che nessuna si partiua da lei senza grandissimo contento, e sodisfattione: Ma crescendo ogni giorno più i suoi trauaglij, sentiua hora nel petto, come da vn rasoio, quasi stacearsi le membra l'vno dall'altro, hora nel capo percosse quasi di martelli, & altri infiniti dolori, che se ella al patire non si fosse prima sì prontamente offerta, e la viua notitia non hauesse hauuta della nobiltà del patire per amor di Giesù Christo, harebbono potuto cotanti affanni (sopra l'humana credenza grandissimi) cagionare senza fallo parole d'impatienza. Era trà l'altre molto compassioneuole il vedere quel corpo talmente consumato, che l'ossa faceuano nel letto buche grandissime; à tal che quando per li suoi bisogni era dalle Monache solleuata, prouaua dolori intollerabili: Ma quello, che della sua gran purità facena chiarissima fede è, che in facendole le Monache questi ossequij, dicena loro, credete voi, ò Sorelle, che questo toccamento, e riuolgimento, che fate di me per solleuarmi, arrechi nocumento alla verginità, e purità? Se voi lo credete, mi sforzerò d'aiutarmi da me, ò pure dimorerò in questo luogo, doue mi trouo; segno euidentissimo, che, come conferì ella al Confessore, non hauea giamai saputa, ò conosciuta in se cosa, che fusse contraria alla castità. I Medici non seppero mai trouar ragione, onde quel corpo potesse tanto tempo mantenersi in vita, e star retta à tante, e sì atroci pene: Anzi le stesse Monache tutte attonite diceuano alcuna volta esser impossibile, ch'ella campasse otto giorni. Passaua poi tal tempo, le settimane, & i mesi, che l'humana credenza restaua confusa, e come miracolo si riputaua: essendo à tal termine ridotto quel corpo, che à gran pena ardiuano le Monache di visitarla, per non vedere sì lagrimeuole spettacolo. E quando pure la visitauano, non poteuano ritenere il pianto; perdeuano quasi la fauella, ne la poteuano rimirare; onde molte volte senza fauellarle da lei si partiuano. Il Padre Gouernatore, che ogni mattina la communicaua, spesso si fermaua à considerarla, dubitando oltremodo, che non hauesse forza da inghiottire il celeste cibo, e che in così pietoso atto per l'acerbità delle pene non restasse priua di vita. Con tutto questo prendeua vigore di quando in quando, e voleua ogni giorno sentire i sacri officij, a' quali (mentre che due Sorelle gli recitauano auanti al suo letto) staua con attentione incredibile, dicendone anch'ella alcuni versetti. Finalmente doppo cinque anni di sì graue male fù da' Medici esortata à prendere l'estrema Vntione, giudicando, che al più lungo due, ò trè giorni soli potesse viuere: Ella come presaga della vicina morte si rese subitamente pronta, e con singolare humiltà si preparò, per prendere quel Santo Sacramento. Raccomandò frà tanto con accese parole al Padre Gouernatore il Monastero, promettendogli, se fosse andata in Paradiso, di volere pregare caldamente Dio, e per lui, e per tutte le Monache, acciò doppo questa breue vita si riuedessero nel celeste Regno. Domandò poi alla Priora, che facesse adunare tutte le Suore alla sua presenza, chiedendo à tutte perdono de' suoi difetti, e del mal'esempio dato, facendo loro animo à voler conseruarsi vere Spose di Giesù Christo. Doppo questo riceuè dal Padre Spiritnale il giorno 13. di Maggio del 1607. l'estrema Vntione, nel qual tempo sempre ella stessa rispose a' Versetti, & alle Litanie, ne mai rimosse lo sguardo da vn Crocifisso, che volle del continuo tenere in mano. Non si sentiuano all'hora se non sospiri, e singulti delle Sorelle, che tutte prostrate intorno al letto della loro cara Madre faceuano vn lago di pianto. Riceuuto ch'ella hebbe questo Sacramento, per il contento, che ne trasse, tutta si rasserenò in volto, e parue quasi, che da lei tutti i dolori si partissero: E riuolta al Padre Gouernatore disse: Intendo Padre, che domattina volete andare à visitare i Padri Eremiti di Monte Senario, però vi dico, che andiate sicuramente, e di me non dubitiate punto, perche mi trouarete viua, e vi prego à raccomandarmi alle loro orationi, confidandomi molto in quelle, acciò il Signore mi conceda gratia, ch'io mi possa saluare. Hauendo all'hora risposto il Gouernatore, che non sarebbe andato per il graue male di lei, replicò ella pure: Andate sicuramente, perche mi trouerete viua. Per la qual cosa presane ferma speranza andò, doue hauea diuisato, e doppo trè giorni la trouò nel medesimo termine.

Preparatasi alla morte, rende santamente lo spirito nelle mani del suo amato Giesù. Cap. LXXV.

Doppo il riceuuto Sacramento dell'Olio Santo in quei 13. giorni, che soprauisse, molto più fù da' dolori trauagliata; peroche parue, che tutti s'vnissero ad atterrarla: E quelle poche carni, che sopra le dolenti ossa l'erano rimase per souerchio duolo, distillauano continuamente sudore in gran copia, dal quale non solo le lenzuola, ma etiandio le materasse restauano bagnate; Laonde era necessario, che alcune Sorelle stessero continuamente con panni lini à rasciugarla: Ma ella tuttauia intenta alla salute dell'anima solo pensaua à nuoui modi di piacere à Sua Diuina Maestà, e fatta à se chiamare la Madre Priora fauellò seco molto à lungo della perfettione Euangelica, e del bene di sua Religione, promettendole di voler porgere à quella maggiore aiuto in Paradiso di quello, che hauea fatto in terra. Poi à tutte le Madri, e Sorelle diede di nuouo molti salutiferi ricordi, tra' quali disse particolarmente, che non amassero altro, se non Giesù Christo, ponendo in quello ogni speranza, e che fussero sempre desiderose di patire per amor di Dio; doppo le quali parole da loro si licentiò. Vicina dunque all'vltimo passaggio fù domandata dal Padre Confessore, come fosse da' dolori afflitta, e trauagliata; rispose, sappiate, ò Padre, che non hò parte del corpo, che non sia piena di dolori, ma sento bene vna gran pace nel mio cuore. Ma quello, che di sua santità, e di tutto quello insiememente, che operò in vita, rende chiarissimo testimonio è, che da quiui à poco riuoltasi al detto Padre, gli domandò d'alcune cose, il quale soddisfacendo alle sue domande, sappiate (soggiunse ella) che sempre mi sono lasciata guidare semplicemente con l'vbbidienza de' miei maggiori, & in tutte le mie cose non hò hauuto altro nella mente, se non la presenza di Dio. Hebbe frà tanto a' 24. di Maggio 1607. nel giorno della Santissima Ascensione la raccommandation dell'anima, hauendo quasi perduta la voce, pure trà i pianti, e sospiri delle Sorelle, che le faceuano dolorosa corona intorno al pouero letto, riuolta al Padre Gouernatore, gli domandò, quando gli poteua dare il Viatico: Et essendole detto, che passata la mezza notte ne sarebbe stata compiaciuta, cominciò in quell'affannoso, ma glorioso stato à fauellare con tanta caldezza di spirito delle cose del Cielo, che pareua

si distillasse in giubilo d'amore. A mezza notte ritornò da lei il Padre, e per Viatico (il che per l'addietro più non era interuenuto) alla presenza di tutte le Monache la communicò. Soddisfatta perciò di sua voglia si vidde far festa, e con sommo contento spirituale nell'anima prendere vigore, ma hormai s'auuicinaua il tempo del partire da questa vita frale, aspirando à quella corona, che acquistata vna volta giamai più non si perde: per questo fù chiamato poco appresso il Padre alle 12. hore, acciò alla sua morte fusse presente, come da lei era sommamente desiderato; così si stette fino alle 14. hore, dicendo Salmi, & Hinni, che già haueua interamente perduta la fauella. Ma douendo il Gouernatore dir Messa, e communicare le Monache, quindi si partì; e mentre egli si prepara, è fatto auuisato, che quell'anima santa rende lo spirito à Dio, per la qual cosa dubbioso oltremodo di quello, che fusse meglio di fare, molto n'era turbato; peròche se andaua dalla moribonda Madre, non haurebbe potuto dir Messa, ne communicare le Sorelle: Ma per prouidenza di Dio le cadde in mano di mandarle à dire, che per sant'vbbidienza aspettasse tanto à morire, che egli hauesse fornita la Messa, e somministrato il Santissimo Sacramento alle Monache. Incredibile è à dire, come, quando le fù fatta tal ambasciata, parue, che tutta si risuegliasse, e rinuigorisse; anzi non hauendo per molte hore fauellato, tosto con lieta, e chiara voce da dolce sorriso accompagnata, disse, *Benedictus Deus*. Et hauendo domandata alcuna cosa per prender vigore, si riuolse ad alcune Sorelle presenti, dicendo: Ringratio il Signore, che fino all'vltimo m'habbia lasciata così desolata, e senza gusto; Pure io mi contento di quello, ch'è in piacimento suo, e di nuouo gli offerisco qualsiuoglia conforto spirituale, pur ch'io mi salui. Mentre di questi sì grandi affetti di spirito si nutriua, ritornò da lei il Padre con tutte le Sorelle, & intorno al letto tutte dolenti, e lagrimose si misero ginocchione, recitando Salmi, & Hinni, acciò quell'anima santa fusse nel mezzo delle diuine lodi tanto da lei amate riceuuta nella celeste Patria. Alle 18. hore in quel giorno del Venerdì, & in quell'hora apunto, in cui Giesù Christo nostro Signore da'maggiori affanni della Croce era trauagliato, ella nella Croce di sì fieri dolori, benche con somma dolcezza, e pochissimo moto terminò felicemente la sua vita mortale à 25. di Maggio nel 1607. Festa di S. Zenobi Vescouo della nostra Città. Rimase nel volto sì bianca, e bella, che in vece d'apportare horrore, spiraua d'ogn'intorno diuotione, & odore di santità: E quell'anima santa à guisa di candida colomba, cinta d'ogn'intorno di luce diuina, e da schiere d'Angeli accompagnata, se ne volò come si deue credere, nel seno di Dio, per viuere eternamente Beata. Morse la Madre S. Maria Maddalena dell'età sua l'anno 41. mesi 2. giorni 24., e della Religione anni 24. mesi 3., e giorni 25.

Deh anima benedetta, hora che viui lieta in quel felicissimo albergo di carità, regno d'amore, porgi ti prego infuocate orationi al grande Iddio per le Figliuole del tuo Monastero. Tu pure durasti per quelle molte fatiche, e patisti noiosi incommodi per dimostrare con carità immensa la via di vera salute: E se tanto fù l'amor tuo in questa vita misera, e frale, hora ascesa à celeste vita, e di carità più ardente infiammata, quanto esser deue grande quell'ardore in cotesto felicissimo Regno, che quì trà terreni affetti, e trà l'humane passioni era sì grande? Altro da quelle non si brama, se non di sentir per proua il tuo beato, e santo aiuto, dando vigore per li tuoi preghi à quelle virtù, le quali conducono al possesso di quella corona, che vna volta acquistata giamai più non si perde. Non permettere per tempo alcuno, che l'horribil serpe infernale col veleno della discordia possa perturbare i loro santi propositi, ne alterare nella sua santa casa l'vbbidienza, madre di pace. Fà che queste tue Sorelle consacrate à Dio siano quanto più si può zelanti della vera osseruanza Religiosa, e che ad altro non mirino, se non ad effettuare tanti salutiferi ordini, e consigli di salute, che hanno hauuti da' loro Superiori. Confermale, ti priego in vn'affetto tale del candore della conscienza, e della mondicia interiore, che più tosto acconsentano di dar la vita à mille morti, che di maculare l'anima con impuri auuisi. Accendi per le tue orationi negli animi de'loro Superiori fiamma sì ardente della santa pouertà, che non mai permettano il tenersi alcuna cosa benche minima, di proprio, onde più si mantenga in vigore la commune osseruanza, regnando sempre trà quelle, come trà i Santi Apostoli *Vna fides, & vnum cor*. A loro stesse non portino souerchio affetto, ma solo siano intente à secondare inuiolabilmente la volontà diuina, & à mortificare i proprij sensi, facendosi in questa vita vn perfetto cumulo di virtù.

Ne vserò molte parole, perche per me ancora trouandomi in questa valle di lagrime ti degni di pregare l'eterno Dio, confidatomi in quello, che amministrandoti nella tua malattia i Santissimi Sagramenti, mi promettesti souente con isuegliata carità. Hora dunque, anima Beata, confidati tutti nell'aura suaue delle tue orationi, si spera per la Dio mercè, doppo questo breue peregrinaggio, di peruenire felicemente al monte eccelso del Paradiso, doue tu cinta d'eterna luce viui tanto lieta, e gioconda, quanto nessun pensiero humano sopraffatto dalla grauezza può immaginarsi.

Per vedere il corpo, concorse molta gente all'esequie di quello, e fù poi seppellito con gran diuotione.
Cap. LXXVI.

IN vedendo adunque le Sorelle la loro cara Madre alla sua presenza priua di vita, non si può dire, quanti fossero i pietosi cordogli, che sfogauano sul beato corpo, & in quanta copia piouessero lagrime da gli occhi loro. Da vna parte stauano le Nouitie, dall'altra le Giouani da lei gouernate, e quelle insiememente, che sotto la sua cura erano state nell'officio di Superiora: Poi tutte l'altre Madri insieme cingeuano quel santo cadauero, facendo pie, e diuote contemplationi: Et in sì doloroso spettacolo, hora sì ardenti sospiri, hora sì pietosi singulti s'vdiuano, che niuno haurebbe potuto contener le lagrime: Ne si restò nel Capitolo, doue in vna bara di poi la condussero, di recitar Salmi, & hinni diuoti, hauendo fatte auanti al solito le sagre cerimonie. Era il Cataletto coperto di diuersi fiori, & ella in mezzo à quelli morta sì, ma con faccia tanto Angelica, che pareua in vn certo modo, che la gloria dell'anima rilucesse in qualche parte del corpo. Alle 22. hore dalla grata di Chiesa, che guarda in Capitolo, dal Padre Gouernatore alla presenza di tutte le Monache, fù fatto vn ragionamento Spirituale in lode della Serua di Dio, innalzando tante sue virtù, per cui s'haueua acquistato in terra celeste corona. Poi la mattina se-

guente si mise il santo corpo in Chiesa; della cui morte sparsa alquanto la voce per la Città, tanta moltitudine di popolo vi concorse, ch'era grandissima marauiglia. Garreggiaua trà se stessa santamente la gente, hora nel prendere di que' fiori per diuotione, che sopra il Beato cadauero erano sparsi, hora nel baciare le vestimenta di quello, hora nel toccare il cataletto, & hora chiamando Suor Maria Maddalena Beata, e Santa; ne quindi si poteuano partire, per godere il più, che fusse possibile, la vista di quel sembiante diuino. E per soddisfare alle sante voglie del popolo, ad hora ad hora bisognaua ricoprire il cataletto d'abbondanti fiori, perche ciascuno quindi si partisse soddisfatto: Anzi si misero alla guardia del beato corpo alcune persone, dubitandosi, che il popolo non ne staccasse qualche parte, come si legge essere in casi simili succeduto. E per il gran concorso di gête, à gran pena si poterono fornire i sacri officij. Stette perciò la Chiesa fino alle 15. hore della medesima mattina aperta con libera facultà, che ciascuno potesse vedere la santa Madre: Ma temendosi di solleuamento, si serrò, onde non si sentiuano se non percosse ne gli vsci, e caldi preghi di quelli, che cercauano di vederla. Per questo fù bisogno la sera alle 22. hore aprire vna porta, accendere i lumi, acciò i diuoti popoli restassero di loro diuotione cõpiaciuti; & in questa guisa si stette fino alle 24. hore. Doppo, serrata la Chiesa, s'accomodò quel benedetto cadauero in vna cassa, e riuestito per più conseruarlo, di tonaca, scapulare, e mantello di taffetta, acciò dalle tignuole non venisse oltraggiato; Alle due hore di notte gli fù dato sepoltura dietro all' Altare Maggiore, con quella riuerenza, & honore conueniente à sì gran serua di Dio.

Non mancò poi il Signore, si come in vita hauea fatto, di mostrare ancora doppo la morte di S. Maria Maddalena molti miracoli, chiari inditij della sua gran Santità. E questi miracoli, e gratie concedute da Dio benedetto à questa diuota Madre, si son messi nel fine della seconda parte, come iui chiaramente si vederà.

VITA DELLA SANTA MADRE

MARIA MADDALENA DE PAZZI.

PARTE SECONDA.

Nella quale si contengono alcuni singulari fauori conceduti da Giesù Christo à questa sua diletta Serua.

A' LETTORI.

Habbiamo insino à quì descritto nella prima parte la vita, e morte della S. Madre Maria Maddalena de Pazzi: Ma perche, come altroue s'è accennato, si son lasciate alcune delle sue estasi, le quali, essendo assai lunghe, poteuano tediare il Lettore; ci è parso bene il raccorle nella seconda parte seguente, come quelle, che contengono alcuni de' principali fauori, che fece Iddio à quest'anima benedetta, mentre ch'ella viueua. Oltreche, ricercando esse attentione particulare, essendo separate dalla vita, porgeranno maggior facilità ad esser lette, senza disturbare il corso succinto della prima parte. Non s'è già lasciato di nominare i tempi, conforme a' successi delle cose; affinche, quantunque elle sieno rimosse da' suoi luoghi, non si confonda però l'ordine incominciato, & il Lettore resti appagato della veracità della storia. Nel resto ci rendiamo certi, che si come dal contenuto della prima parte ciaschedun Lettore concepirà in se stesso viui accendimenti di diuotione, così in leggendo la seguente, via più s'infiammerà à lodare, e ringratiare Iddio, che co'suoi veri serui vsa tanta liberalità; & à seruirlo per l'innanzi con più pure, e sante operationi, porge aiuto opportuno.

De' ratti, che hebbe ogni mattina ne' 40. giorni, che seguirono doppo la sua professione, riceuuto il Santissimo Sagramento. Capitolo primo.

EGLI sarebbe cosa oltre ad ogni stima malageuole il voler raccontare tutte le marauigliose intelligenze, che à questa diuota Madre furon communicate da Dio nello spatio de' 40. giorni seguenti doppo la sua professione; ne' quali stette in letto ammalata d'vna graue infermità poco da' Medici conosciuta. Ma, perche non è conueneuole passare il tutto con silentio, s'accennerà alcuna cosa più particulare, e notabile.

Ella si trouaua in questi giorni tanto dal male aggrauata, che pareua hauesse ad hora ad hora à mancar di vita; e nel mezzo di tanti affanni debole ben di corpo, ma rinuigorita nello spirito più che mai fosse, e dell'amor diuino via più accesa non cessaua di dar segni di santità; poiche tal volta, benche indebolita dal male, vsciua fuor del letto con allegrezza incredibile, & ad vn'Altarino, ch'era in quella stanza, velocemente correndo, qui prendeua vn Crocifisso, sconficcandolo di Croce, l'abbracciaua strettamente, & hor quà, & hor là per la camera camminando diceua, Amore, Amore da niuno amato, e conosciuto. Prendeua di più vna sua compagna per la mano, dicendole: Venite, correte in mia compagnia à chiamar l'Amore ancor voi; meco accompagnateui, perche non mi satierò già mai di nominarlo, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum.* Tal volta si vedeuano nel suo volto gratiosi sorrisi; hora con letitia non picciola diceua, Deh Giesù mio dammi tanta voce, che in tutte le parti del Mondo sia da tutti sentita, onde questo Amore sia da tutti parimente amato, & apprezzato; ma quel pessimo veleno dell'amor proprio ci toglie quest'alta cognitione, per essere contrario al diuino Amore: Te solo voglio, e non altro amore. Chi mai adunque potrebbe pensare, ò dire la tua grandezza? Tu sei infinito, eterno, & incommutabile. In questo mentre staua sempre con gli occhi affissati à quel Crocifisso, che teneua in mano; e voltandosi alcuna volta alle Sorelle, mostraua loro le piaghe di esso dicendo: Vedete voi con quanto amore il Nostro Giesù ci hà amato? Eh se le creature potessero conoscere quest' Amore, e quanto da loro è offeso, s'eleggerebbero non vno, ma mille inferni, con mille volte più demonij, che iui non sono. O Amore tu sei grande, e degno d'ogni lode; ma chi è per se basteuole à lodarti? Se tutte le lingue de gli huomini insieme con gli Angeli; tutte le Stelle del Cielo; le minutissime arene del mare; le piante della terra; le gocciole dell'acqua, e gli vccelli dell'aria diuenissero lingue per lodar te, con tutto ciò non sarebbero basteuoli in veruna guisa. In quel mentre, domandata dalle Monache, s'ella in fauellare con tanta veemenza patiua disagio, ò incommodo alcuno, rispondeua tutta lieta, e gioconda: Come volete,

lete, ch'io patisca, ò Sorelle mie, essendo io co'l mio amore, che tanto bramo, non sapete voi, che l'amore non può sentir pena? Appresso, riuoltasi al Crocifisso, che del continuo teneua in mano, gli raccomandaua bene spesso tutte le creature, e massimamente i Giudei, gli Eretici, e gl' Infedeli con sì ardente carità, che pareua, che si disfacesse, come cera al fuoco, mercè di quella vampa diuina, che nel suo petto continuamente ardeua: Onde vna volta trà l'altre cominciò in questa guisa à fauellare, O Amore, ò Amore; dà, ti prego te stesso alle creature, & opera, che altro non amino, che te Amore: Opera ò Giesù mio, che quelli, che con tanto desiderio t'aspettano (volendo per questo intendere de' Giudei) non istiano più in tal' errore, poiche tu sei venuto vna volta; fa ti prego, ò Giesù mio, che ciò conoscano, essendo vano, e fallace il loro aspettare. Ancora quelli, che da te si son partiti, dico gli Eretici, fà, che a te ritornino, come pecorelle smarrite, e che t'amino, e riueriscano, come loro Pastore: Opera, che tutti quelli, che in te non credono, tornino à te ò Amore, poiche ancor quelli son tue creature. O Amore, se vn' anima potesse vedere ciò, ch'ella è senza te, non da vna, ma da mille morti restarebbe estinta. In questo tempo vn giorno con vn Crocifisso in mano passò 16. hore continue nella contemplatione della santissima Passione del Signore, ne mai da quello rimosse lo sguardo, vedendo nel rimirare in esso i dolori, e le pene, ch' egli patì per la nostra salute, in vn modo da douero merauiglioso.

Cominciò nella contemplatione di Giuda, che andaua à tradire il suo Giesù; onde sopra questo à lungo ragionò, dimostrando con viue parole la perfidia di quello. Vidde appresso il Signore nell'horto con grandissimo affanno sudar sangue; viddelo nel volto del medesimo imbrattato, che perciò diceua parole oltre modo compassioneuoli, e diuote, che incitauano à lagrimare. Vidde poi, che da Giuda fù tradito co'l bacio della pace, e da' Giudei preso, e legato; Onde in questi sguardi, e contra i Giudei, e co'l suo Giesù parlaua in sì bel modo, e con tanto affetto, detestando l' impietà di quelli, e l'amore del suo Sposo innalzando, che altro non si poteua dire, se non che lo Spirito Santo per bocca di lei fauellasse. Quando vidde il suo Giesù preso, e legato, esser condotto a' Pontefici da' Giudei, e crudelmente stratiato, tutta affannosa, e lagrimante disse, pur tuttauia rimirando il Crocifisso, che teneua in mano, Ohimè, quanti stratij fanno al mio Amore que' perfidi Giudei, mentre che lo conducono a' Pontefici? O Maria, ò Maddalena, se voi il vedeste in questo tempo, son sicura, che fareste come due ferocissime Leonesse, quando priue de' loro amati figli corrono hor quà, hor là infuriate, sbranando, e diuorando chiunque trouano. Riuoltasi poi a' Pontefici, con tanta vehemenza di parole li riprendeua, e spietati gli chiamaua, che ben si poteua dire, che l'amor grande, che portaua al suo Sposo, la facesse in quella guisa fauellare; e massimamente, che citaua le Sacre Scritture in modo veramente merauiglioso. Quando poi in questa contemplatione vidde il suo Giesù legato alla Colonna, e da dure battiture percosso, non si può dire, com' ella ancora mostrasse di patire nell' animo; con qual tenerezza parlasse co'l suo Giesù; e per lo contrario quali segni di sdegno sfogasse contra i Giudei, non si potendo tal' hora ritenere nel letto, per l'afflittione grande, che ne sentiua, la quale via più s' accrebbe, quando mostrò di vedere il suo Sposo incoronato di spine, esser mostrato al Popolo Ebreo con quelle parole; *Ecce Homo*: e quando vidde, ch' egli portaua la Croce al monte Caluario, e che poi vi fù confitto con ogni sorte di dispreggi; di certo all' hora si poteuano ben dire i suoi occhi esser due fontane di lagrime: E però risentitasi dal ratto, le Monache trouarono il suo letto così bagnato, che pareua fosse stato per buono spatio in vn lago, e quel che è di maggior marauiglia, insino alla materassa era arriuato il sudore: Et ella rimase tanto scolorita in volto, e d' affanno ripiena, che aggiunta à questo la sua graue infermità, dubitauano le Suore, che in breue non hauesse à mancar di vita. Disse ella medesima doppo il ratto, che Giesù se l'era mostrato nel medesimo modo, che patì per soddisfare al gran desiderio, ch' ella hauea sempre hauuto di participare tanto delle sue pene, quanto delle celesti allegrezze. Altra volta, doppo hauer riceuuto il Santissimo Sagramento, fù rapita in ispirito, e come fù terminato il ratto (riferì per sant' vbbidienza alle Monache per ciò destinate) come vidde mercè del celeste cibo riceuuto, vnirsi, e trasformarsi con Dio benedetto in modo indicibile, poiche non sentiua cosa alcuna, come se fusse morta; & acciò che meglio s'intenda il tutto, si noterà in quella medesima maniera appunto, ch'ella lo riferì, dicendo; Non sapeuo, s'io era morta, ò viua, se in corpo, ò in anima, se in terra, ò in Cielo, ma solo vedeuo Dio tutto glorioso in se stesso, amar se stesso puramente, conoscer se stesso intieramente, esser capace di se stesso infinitamente, amare tutte le creature puramente, e cō amore infinito; essere vn'vnione in Trinità, vna Trinità indiuidua, e vno Dio d' Amore infinito, di bontà sommo, incomprensibile, inescrutabile; di modo che io, per essere in Dio, non sentiua cosa veruna di me, ma solo mi vedeua in quello, non vedendo me, ma lo stesso Dio, quanto è capace però de' diuini misterij vna creatura, vestita di questa carne mortale, quando bene è disposta, & infiāmata nell'amor diuino; e stetti in questa consideratione circa vn'hora, secondo che poi compresi, quando tornai a' sentimenti; ma quello, che gustai in detta astrattione, non sarebbe mai possibile, che lo potessi esprimere, non hauendo potuto per la mia fragilità capire quello, che mi fù mostrato, e fatto intendere, e gustare. Intesi bene, che in quel determinato giorno del Giudicio voleua Dio alzare questi nostri corpi in tanta sublimità, e grandezza, che non sarebbe mai possibile, ch'io ve lo sapessi raccontare, ne ancora io stessa comprendere; Per la qual cosa mi sentij dire nella mente quelle parole di San Paolo, *Quæ oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt, quæ preparauit Dominus diligentibus se*; Et essendo dimorata in questa consideratione alquanto spatio di tempo, con hauer considerato quel grand'amore, che Dio porta alle creature, le quali raccomandai poi tutte à Giesù, ritornai a' sentimenti. Altra volta doppo la Santissima Communione fù al suo solito rapita in Dio, e mai in quell'estasi fauellò; onde costretta dall' vbbidienza ne diede questa relatione con le medesime parole notate.

Viddi in questo tempo, che l' Amore vnitiuo mi congiunse, & vnì con Giesù, dandomi à conoscere la grandezza, e purità d'esso Amore in quel modo, che io ero capace; benche all'hora mi facesse vedere vna cosa tanto grande, ch' io non la capiua del tutto, dicendomi Giesù, che mi voleua dare in tal maniera à conoscer se stesso, perche sempre lo potessi amare, e

che amandolo, mai mi satiassi d'amarlo. Intesi ancora, che mi voleua talmente imprimer questo nel cuore, che ricordandomene, sempre l'amassi; e che mi daua quest'astrattione di mente, acciò meglio l'anima si potesse vnir con Dio. Soggiunsemi di poi, che voleua, che à guisa di mesta Tortorella sempre gemessi, e mi condolessi, ch'egli è poco amato, e conosciuto dalle creature. Intesi ancora, che tutte quell'anime, che partecipano del sangue di Giesù, cioè patiscono per amor di lui in questo mondo, son leggiadre, e belle nel cospetto di Dio, e che se vn'anima potesse conoscere in quanta grandezza ell'è, quando ama Dio, per dolcezza si liquefarebbe; così all'incontro, se conoscesse la sua deformità, quando è priua dell'amor diuino, si conuertirebbe in poluere, & in cosa più vile, che poluere. Così al mio solito doppo questo raccomandai tutte le creature à Giesù, e qui finì il ratto.

Forniti i quaranta giorni doppo la sua professione, fornirono ancora questi ratti continui, si come dentro à quel tempo l'hauea auuisato Giesù benedetto. Era ben cosa mirabile, che subito, ch'ella prendeua quel Santissimo cibo di vita, si sentiua rapire dal suo Giesù in quella maniera appunto, ch'è tirato il ferro dalla calamita. Rimaneua con gli occhi affissati ad vn Crocifisso, che era auanti al suo letto, e così immobile, che hauendo tentato più volte le Monache quiui assistenti à toccarla, ella con tutto ciò non faceua mouimento veruno; e se bene tal'hora ella sentiua toccarsi, non poteua nientedimeno muouersi in alcun modo, per vnione tanto stretta d'amore, per cui era legata all'amato suo Sposo Giesù. Et è cosa incredibile à dire, come in questi quaranta giorni diede così dotte, e diuote dichiarationi di Sacre Scritture, che pareua in vn certo modo vno de' gran Teologi della Chiesa di Dio, non potendo ciò attribuirsi ad altro, se non alla sourana sapienza, che la faceua in questa guisa fauellare.

Ragiona in ratto dell'Incarnatione del Verbo, e della purità della Beata Vergine, & in tal feruore di diuotione le viene scritto da S. Agostino nel suo cuore à lettere d'oro, e di sangue. VERBVM CARO FACTVM EST. Cap. II.

LA vigilia della Santissima Nunciata dell'anno 1585. contemplando quest'anima benedetta l'alto misterio dell'Incarnatione del Verbo sopra quelle parole, *Verbum caro factum est*; fù in vn subito sollevata in ratto, e stette in questa guisa dalle vintidue hore del giorno, fino alle noue della notte seguente.

Da principio adunque tutta in volto lieta, e gioconda, con gli occhi affissati al Cielo, diede principio à fauellare in questa guisa.

La grandezza del Verbo è il seno dell'Eterno Padre, &c. *tutto ciò è disteso sotto li 24. di Marzo in pag. 331.*

Doppo ch'ella hebbe riceuuto così gran dono, dimorando tuttauia nella medesima contemplatione, si voltò all'altissima purità di Maria, e proruppe in queste parole, O Maria gli occhi tuoi danno splendore di purità, ò purità, ò purità; la purità è vna esercitata, e posseduta humiltà. Non fù, ne già mai sarà humiltà senza purità, ne purità senza humiltà. Tu generasti quel che ci diede cognitione della purità, quel che la creò, e quel che l'hà da remunerare. Beati son quelli, che son mondi di cuore. La purità è vna cosa tanto degna, e tanto grande, & incomprensibile, che la creatura non ne è capace, e non la può intendere: O purità Inenarrabile, quanto bisogna esser mondo, e puro à poterti riceuere? O Verbo come rimiri i desiderij, gli affetti, & i propositi nostri, auanti, che s'vniscano à quello spirito di purità. Credono poi questi mondani, e sensuali, con le loro immonde sensualità, e malitie arriuare à questo spirito diuino, e purissimo. Sono in maggior inganno, che non era il demonio, quando si voleua far eguale à Dio. O Verbo, quanto sei mirabile nel Padre, mirabile nello Spirito Santo, mirabile in te stesso, mirabile in ogni tua operatione. Mirabile sei nel Padre in placarlo di quell'ira, se ira può hauer in se, ch'egli hauesse con esso noi. E che maggior cosa, che placarlo con quella cosa, che può incitare ad ira, ch'è il sangue? Anzi lo fai mirabile à noi in considerare, che quello, che è infinito, e tanto grande, e potente, che contiene in se ogni cosa, si lasci offendere, e sia offeso da vna cosa tanto vile, e bassa, quanto è la creatura; e poi così facilmente si plachi per vn'humiliatione fatta dalla creatura: è pur questa vna gran mirabile opera, operata per te ò Verbo, mediante il tuo sangue appresso il tuo Eterno Padre; e chi lo può intendere? solo l'intende, chi lo proua, e lo proua colui, à cui per tua bontà è fatto intendere, Mirabil sei ò Verbo nello Spirito Santo, facendo, che esso s'infonda nell'anima, mediante il quale infondimento ella si viene ad vnir con Dio, gusta Dio, e non si diletta d'altro, che di esso Dio. Mirabile sei ancora ò Verbo in te stesso; sei mirabile, dico in te stesso, nel discendimento, che fai di te stesso in noi; mirabile nel comprendere te stesso, in posseder te stesso, e nel lasciar à noi te stesso. Niegano questo tuo esser mirabile coloro, che non vogliono confessar la grandezza tua, e non temono i giudicij tuoi, attendendo del continuo à far peccati senza temenza, e rispetto veruno. Ma per lo contrario i tuoi eletti confessano questo tuo esser mirabile per lo conoscimento, che hanno, che niuna cosa si moue senza la tua prouidenza, e per lo tuo diuin volere, dandoci ella tutti li beni, che habbiamo, ne guardando a' nostri peccati, per li quali meritiamo infinite pene. O gloria grande de' tuoi eletti; proua vna pena intollerabile nell'anima, chi non può far capace ciascheduno di tal gloria. O mirabil'esser del Verbo da tanto pochi conosciuto, e da pochissimi confessato, il cui esser mirabile è come il mare, il quale, riceuendo in se l'acque di tutti li fiumi, gli fà finire, e perdere il nome; Onde non più si domandano fiumi, ma mare, il quale genera pietre pretiose, e pesci, che nel ventre loro hanno gioie, e pietre di grandissima valuta. Nel mare ò Dio mio del tuo esser mirabile andiamo noi del continuo nauigando, portando gran pericolo d'esser sommersi dalle continue onde, poiche non andiamo dietro al filo di quelle, per non conoscer bene il tuo mirabil'essere; il quale ci vuol saluare, e noi per li nostri peccati ci rendiamo indegni della stessa salute, che ci vuol concedere.

Questi furono i merauigliosi intendimenti oltre à molt'altri, che per breuità si son lasciati in dietro, & i fauori pregiati, che in queste estasi riceuette dal Signore la sua vera serua.

Giesù Christo la fà partecipe della pena, che patì, quando spirò in Croce. Cap. III.

IL Giouedì sera della settimana di Passione, che nell'anno medesimo 1585. venne agli 11. d'Aprile fù

fù accesa oltremodo, mentre che di santi pensieri si pasceua, di prouare in se l'affanno, e stracchezza, che patì il Figliuol di Dio, quando per l'humana salute su'l Caluario fù confitto in Croce. Ne riuscì vana sì pietosa voglia, però che tutta la notte del giorno stesso, e parte del Venerdì fù assalita non solo nella parte interiore, ma ancora nel corpo da' dolori acerbi, & eccessiui. Per questo la mattina seguente del Venerdì si vedeua in lei vn volto quasi di morto, ed era cotanto debole, & afflitta, che più non poteua reggersi, e pareua vicina allo spirare. Ma crebbero maggiormente i dolori, quando alle 20. hore del detto giorno rimase alienata da' sensi, & alzata ad amare contemplationi tuttauia felici, della Sagratissima Passione del Redentore dell'vniuerso; E certamente, quanti fussero i dolori, che patì in questo tempo, nō si può dire in modo alcuno. Hor mentre che così terribilmente era afflitta, dalla sua faccia distillauano per souerchio duolo gocciole di sudore grossissime, da gli occhi pioueuano lagrime in gran copia, dalla bocca vsciua continua baua in modo tremendo accompagnata da catarro, & affanno tale, che enfiandosele il petto, si dubitaua, e temeua, che non hauesse à scoppiare; e per questo timore le Sorelle quiui concorsero, l'allentarono i panni, acciò ella potesse meglio esalar l'affanno; ma per esser tanto sommersa con la contemplatione nel mare amarissimo della Passione di Giesù, non sentiua alcun conforto; anzi per l'aumento grande della pena, con gli occhi affissati al Cielo proferiua tal hora queste parole, O Giesù mio io non posso participar tanto delle tue pene. Et in questi ismisurati dolori (com'ella dipoi riferì) vidde Giesù spirare in Croce, & intese, come volle spirare per mandare il suo spirito nelle creature, ma che in vedendo egli, quanto pochi lo douean riceuere, cioè, à quanto pochi douea esser in prò la sua Santissima Passione, sentì dolore sì eccessiuo, che fù molto maggiore di quello, che prouò, quando l'anima dal corpo si disgiunse. Ingombrata dunque da questa pietosa intelligenza, fù fatta ancor ella partecipe di tanto duolo, onde, come riferì poi, quindi erano proceduti gli affanni, e le pene, che sofferse in questa eleuatione di mente.

Meditando la Passione del Signore, le sono da Giesù impresse nell'anima le sagrate Stimmate, participando ancora d'altri eccessi di Spirito, che hebbe nel medesimo ratto. Cap. IV.

MA gran merauiglie furon quelle, che in lei operò il Signore il Lunedì Santo del medesimo mese, & anno, quando essendo con l'altre Monache nell'horto, la chiamò con queste parole: *Veni, & vide operationes animæ, quas ego facio inter me, & ipsam; quod nemo intelligere potest, nisi qui mundus est corde*; Alla qual vocatione mancò poco, ch'ella non rimanesse in ratto, poiche subitamente appoggiatasi ad vn legno à lei vicino, affisò gli occhi al Cielo, & in quella guisa appunto diuentò nel volto infocata, e di diuotione accesa, com'era quando andaua in ratto; Ma di ciò accortesi le Sorelle, la condussero in vna stanza, oue à gran pena giōta, si pose in ginocchione, e fissamente rimirando vn Crocifisso, in quella positura appunto s'accomodò in cui S. Francesco riceuette le sagrate stimmate. Quiui tutta trasformata in Dio domandò à Giesù d'entrare con la consideratione nelle Piaghe dell'humanità sua, poiche cinque volte con gran sentimento di spirito proferì queste parole, *Absconde me in vulneribus humanitatis tuæ*; Et ogni volta che le replicaua, se l'accendeua maggiormente il volto di celeste fiamma. Vedeua ella in quel tempo l'humanità di Christo, onde via più accesa dallo spirito di Dio collocò tutti i suoi sentimenti in quelli del morto Giesù con ordine, e modo tanto bello, ch'era cosa di stupore. Cominciò adunque ad accostare i suoi risplendenti occhi a quelli di Giesù, e dipoi tutti gli altri sentimenti, dicendo. *Oculi mei maneant in oculis misericordiæ: Aures meæ in auribus tuis, vt intelligant, & comprahendant vocem sponsi mei: Os meum in ore tuo, vt os meum loquatur, quod mecum sponsus loquitur; Pectus meum in pectore tuo, dilecte mi; Manus meæ non in manibus tuis, sed in cauerna sponsi mei, vt sint participes cooperationis eius: Venter meus in ventre tuo, vt præsensit, & particeps cooperationis ordinationis, quam operatur charitas in cella vinaria.* Doppo le quali parole stette alquanto cheta meditando, e di poi soggiunse: Nulla sarebbe, ò Giesù mio, hauer collocate tutte le mie membra in te, se poi con l'interno non cercassi di mantenerle in te. Doppo queste parole fauellando co'l Padre Eterno disse: *Memoria mea in memoria suauitatis sanguinis Verbi tui, pro redemptione omnium credentium. Intellectus meus non in intelligentia æqualitatis tuæ, sed in intelligentia descendentiæ Verbi tui. Volūtas mea in voluntate Verbi tui, vt voluntas mea conformis sit voluntati Verbi tui, quæ est tam conformis voluntati tuæ, summe Pater, quam est æqualis æternitati Trinitatis tuæ.*

Hauendo adunque collocate tutte le sue potenze, con atti, e gesti deuotissimi ne' sentimenti del Crocifisso, hebbe poi vna merauigliosa intelligenza sopra la Passione del Signore, com'appresso è notata. Cominciando fissamente à rimirar la faccia del suo amato Giesù pendente in Croce, vidde da essa cadere gocciole di sangue in grandissima copia fino in terra; poiche con istupor grande diceua, il mio Signore suda sangue; ò Amore non basta, che da tutto il tuo corpo scaturisca sangue, che ancor da gl'occhi vuoi distillarlo in vece di lagrime? ò Amore, fussi stata almen'io quella terra, che riceuè questo sangue: ò Amore, fa almeno, che lo riceuano i cuori delle creature; ò Amore non posso più rimirarti tanto penoso, ne dire io, come già disse il Profeta, *Non accedat ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*: ò Amore, perche tanto ti battono le creature? che hai tu fatto? che manca in te, Amore? manca sapienza? manca bontà? manca misericordia? manca pietà? mancherà forse amore? ò come gli battono il capo, ma Giesù mio, veggio ben'io, che non mi lasci penetrare appieno la gran pena, che tu patisti; poi che in modo niuno la potrei soffrire; ò Amore, in molto maggior numero sono le saette, che tu mandi a' cuori delle tue creature, che non sono le battiture, ch'esse hora ti danno; ò Amore, tu hai voluto esser coronato di spine, per coronar le tue Spose di gloria in Paradiso; ò Amore, chi merita più d'hauer questa corona sì pungente, ò l'amore, ò l'amante? Io merito ò Giesù mio; dalla à me, dalla à me, Amore; non si può gia hora dir di te, come di me si disse (voleua ciò intendere quando fece la professione) *Induit me Dominus cyclade aureo texta*: Non fù già d'oro la tua, ma di spine; e che cosa si potrebbe fare per alleggerirti questa pena? Vna gran purità, & vna profonda humiltà ritener nel suo cuore. Non sono ancor satij di batter quella santa faccia, la quale gli

Angeli bramano di risguardare, poi che ancora gli fanno tanti stratij: ò Amore tu non puoi già dir'hora, che le tue delitie sieno il dimorare trà i figliuoli de gli huomini, ma si bene trà gli stratij, & obbrobrij.

Stette in questa contemplatione per alquanto tempo cheta, & appresso mandò fuori vna voce oltremodo compassioneuole da tenero pianto accompagnata, e da dolenti lagrime, dicendo; Pilato hà dato quella iniqua sentenza. Quello che hà da sententiare tutte le creature, hora sopporta d'esser sententiato, Voi siete hora contenti ò Giudei; satiateuene, satiateuene, per non ve n'hauerà satiar mai più: ò Amore, tu non sei conosciuto, però ti lasciano; fà Amore, ch'io sia teco sempre, e non ti lasci mai; ò Amore fa ch'io sia teco crocifissa, e morendo tu, che sei la vita, muoia ancor'io teco. Appresso piangendo dirottamente, soggiunse; ò Dio il mio Amor si spoglia: Ohimè che dolore; si distende la Croce in terra, e'l mio Amore da se stesso si spoglia; Rinforzaua il piãto, alzaua più la voce del solito, tremaua in modo compassioneuole, che pareua, che tutta per pietà si disfacesse, onde diceua; Ohimè, almeno picchiassero piano: Io veggio vccider l'innocente: Ohimè, ohimè io non posso più: Ohimè Amore, ohimè, non lo tirate tanto ò Giudei: almeno haueßero fatto que'buchi vn poco più vicini, ohimè Amore, io non posso più, ma dammi forza à sopportar la pena, ch'io sento: Amore conficca me in te, e non ti lascierò mai, ò vero conficca te in me.

In questi grand'eccessi di patire il suo amato Sposo, l'impresse nell'anima le sagrate piaghe, con cinque raggi splendidissimi, & al fuoco somiglianti, i quali nel mezzo delle mani, de' piedi, e del lato destro in modo tale s' imprimeuano, che vi lasciauano l'impronta viuamente scolpita: Il che acciò meglio si vegga, si dirà la propria relatione, ch' ella stessa diede doppo 'l ratto, che fù questa,

Riuolta à Giesù diceua, Giesù mio posso ben dir io, *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Quando doppo essere stata con interno, & esterno dolore circa due hore nella contemplatione della Santissima Passione, viddi dipoi, che Giesù mi daua le sue sante Piaghe, poi che mi mandaua certi raggi nelle mani, ne'piedi, e nel lato destro, che pareuano di fuoco, e si ficcauano nel mezzo, doue sono i lati delle piaghe in modo tale, che vi lasciauano l'impronta. Doppo subitamente si partì da me ogni dolore, e tristezza; anzi mi sentiuo contenta di vedere in me le Piaghe del mio Signore, le quali sempre in questo tempo ancora mi par di vedere, benche esteriormente non apparischino, che questo hò molto caro. Vedeuo poi, che l'amore vnitiuo m'vniua à Giesù; & essendo tutta vnita à lui non sapeuo altro fare, che sommergermi nella bontà, & amore, che Dio porta all'anima; stetti in questa astrattione di mente, fino alle cinque hore di notte; ma quello, ch'io gustai, non lo saprei mai, ne anco pur vn poco spiegare. Tutto questo, come s'è detto, riferì ella stessa, la quale in raccontando queste cose, tanto amore mostraua al Crocifisso, per l'vnione, che seco hauea fatta, che fissamente mirandolo, gli baciaua le mani, i piedi, e'l sagro costato con tanto grand'affetto, che pareua, che ad ogni bacio, che imprimeua nella sagrata effigie del suo Dio, douesse per tenerezza mancar di vita: Et in questi amorosi affetti si risentì dal ratto, con hauer consumate cinque hore continue, nelle quali dal Crocifisso, che in mano teneua, non mai rimosse lo sguardo, che si poteuano auuerar di lei quelle parole: *Dilectus meus mihi, & ego illi*.

In vn ratto di vintisei hore participò con Giesù delle pene della sua Santissima Passione. Cap. V.

QVeste sagrate piaghe riceuute nell'anima l'accesero ardente desiderio di participare delle pene, che per noi hauea patito nella sua Passione il Signor nostro, il quale volendola in parte compiacere, la rapì in spirito il Giouedì Santo del detto anno 1585. a'18. d'Aprile, nel qual ratto passò senza risentirsi 26. hore continue, & in esso le fù communicata dal Signore vna tal participatione della sua Santissima Passione, che non solo nell'anima, ma ancora nel corpo tollerò pene, e dolori incredibili, come appariua per li suoi gesti, e per le parole, ch'ella diceua, e benche sia troppo malageuole il rappresentar ciò, à chi non si trouò presente a sì compassioneuole spettacolo, nondimeno se n'accennerà alcuna cosa, come all'hora fù notata.

Andò ella in tal tempo per il Monastero in diuerse stanze, contemplando in ciascuna ordinatamente vn mistero della Passione del suo Sposo; e primieramente lo vidde andar à trouare la sua purissima Madre, auanti che s'inuiasse à patire, & a' suoi santi piedi prostratosi domandarle l'vltima benedittione, e'l simile far Maria al suo Figliuol diuino: Et in tal contemplatione così cominciò à parlare; ò Maria, tù l'hai desiderato tanto tempo, ma farai come la tortorella, quando hà perduta la sua compagna: ò che dolorosa dipartenza; Dà quella benedittione ò Signore, che diede Isaac al suo diletto figliuolo Iacob, Non nella fertilità della terra, ma ne' frutti della Diuinità tua. Doppo, incaminandosi verso vna stanza più alta del Monastero, dimostrò, che quella fusse il monte Sion, doue Giesù con gli Apostoli fece l' vltima cena: In questo tempo, tanto leggiadro, e risplendente diuenne il suo volto, che pareua vna merauiglia: E per alquanto hauendo tenuto silentio, cominciò à fauellare in questa guisa: *Desiderio desideraui. Adimpleantur scripturæ. Mirabilis Deus in operatione humanitatis suæ. Eructauit cor meum humilitatem. Fundauit eam in humilitate abiectionis*. O humiltà, che non può essere imitata, ma si bene ammirata: Come non s'abbassauano i Cieli, e non s'innalzaua la terra à tanta humiltà? Ti spogliasti delle tue vesti, ò Giesù mio, che se tu non ti fussi spogliato di quella tua grandezza tanto grande, non hauresti giamai potuto operare tanta humiltà. Humiltà, che esalti quella cosa, che non è, & abbassi quella, che è: e però esalti l'huomo, che è vn niente, & abbassi Dio, che è il tutto: ò humiltà, che sei vittoriosa, e solleuandoti arriui fino al trono della Santissima Trinità, poiche la verità disse, *Qui se humiliat, exaltabitur, & qui se exaltat, humiliabitur*. O humiltà come nutrisci, e produci dalle tue mammelle la purità con la sincerità, la sincerità con la purità. Tu, come madre, allatti i poueri di spirito, e gli conduci sotto l'ombra del Verbo; abbracci gl'ignoranti, e gli conduci alla Sposa Chiesa, nutrisci i pusillanimi, incoroni le Vergini, dai la palma a'Martiri, indiademi in Cielo i tuoi Christiani, dai la satietà della visione tua à gli Eremiti, & in somma a tutti li Santi, e nel peregrinaggio di questa vita ci rendi patienti, e costanti. Vidde appresso, che Giesù versaua l'acqua nel catino, per lauare i piedi a' Discepoli, onde soggiunse; Prendi, e metti l'acqua

per

per lauare i piedi tù, ò Giesù mio, à cui s'inchinano, e fanno riuerenza tutte le cose create? *Non lauabis mihi pedes in æternum*. O Pietro, tu non penetraui. Quante volte vogliamo noi insegnare alla Sapienza infinita, & agguagliare i nostri giuditij a' suoi? *Si non lauero te, non habebis partem mecum*. Ma Giouanni tace? Chi penetra ad ogni cosa, pon silentio, e s'interna nella bontà diuina. Poi mostrando di fauellare con Giuda, dice: O traditore, traditore, tu sei peggio, che 'l Demonio; dette queste parole, seguendo pure di meditare il Vangelo di San Giouanni sopra quelle parole, *Ego sum via, veritas, & vita*, cominciò à dire: ò vita vitale, dolce, & amabile, e sempre delettabile: O dolce verità, verità, che hai da verificare ogni tua verità, & ogni nostra bugia. Verità, che penetra i cuori, di chi possiede l'humiltà. Vita, che dai vita: verità, che manifesti il Verbo. O via, che indrizzi i ciechi; Via, nella quale son molti sentieri da nutrir l'anima, da dilettare il corpo, da illuminar l'intelletto, da satiare la volontà, da far morire la memoria. Ma per nutrir l'anima, bisogna diuentar tortorella; per dilettare il corpo, cangiarsi in colomba; per satiar la volontà diuentar aquila; per illuminare l'intelletto, bisogna esser velocissimo ceruo. La tortora conduce al gemito, & al pianto, la colomba alla cauerna, & iui fà il suo nido, all'esenza della Deità, l'huomo arriua alla diuinità, il ceruo conduce all'eternità. O che ameni sentieri, ò che suaui vie. Gloriose cose son dette della Città di Dio, ma più gloriose se ne dicono delle tue operationi, ò Verbo. Doppo queste, & altre parole vidde Giesù, che, lasciati i discepoli nell'horto, si ritirò per orare all'Eterno Padre; onde seguendo diceua: Ben haueui ragione di dire ò Giesù mio, *Tristis est anima mea vsque ad mortem*; *Vigilate, & orate, ne intretis in tentationem*. In questo tempo dimostrò di vedere il Signore, che nell'horto sudaua sangue; Onde tanto dolore ne prendeua, che ad hora ad hora cadeua in terra, come morta: e sfogando caldissimi sospiri soggiunse: ò Dio, che volesti patir tanto per li tuoi eletti. O Giesù mio, che tanto volesti patire nell'horto per li peccatori? *Transeat, transeat à te calix iste*: E poco stante vedendolo esser confortato dall'Angelo, con voce tanto compassioneuole, che haurebbe intenerito vna pietra, disse, Ohimè, il consolator degli Angeli è consolato dall'Angelo, e desidera, che gli sia affrettata la pena. O Giesù mio, hai sudato sudor di sangue; E perche non posso legare tutte le volontà delle creatura, & à te condurle? Se io te le potessi dare, mi parrebbe alquanto di racconsolarti.

Vedendo poi il traditor di Giuda, che veniua con le turbe per prender Giesù, disse tutta dolente; ohimè il traditor s'auuicina; ecco il traditore. E mostrando, come dalle parole seguenti si conosce, di veder Giesù preso dalle turbe, e tradito da Giuda, soggionse, O Giesù mio io starò quì tutta dolente à vederti tradire, e prendere. *Amice, ad quid venisti?* Ma, ò Dio, come fai à chiamarlo amico? Per insegnare alle tue creature, che ancor esse amino chi l'offende. Con l'osculo della pace el mostrasti, quanto amaui la pace, & insegnasti, che ancor noi l'amassimo, e la cercassimo, sendo che etiamdio in Paradiso, auanti che tu venissi in terra, facesti, che *Iustitia, & pax osculatæ sunt*. Beati dunque i pacifici, perche saranno chiamati figliuoli di Dio. Poi in persona di Giesù, disse, *Quem quaritis? ego sum*. Quelli trè volte dissero, *Iesum Nazarenum*, Di modo che trè volte offesero la Santissima Trinità. *Venistis ad me sicut ad latronem*. Detto questo, dimostrò di vedere, che Pietro tagliasse l'orecchio à Malco; onde disse, O Pietro, tu vorresti impedire ogni nostra salute, e la tua ancora. Quanti cauan fuori il coltello dell'odio, i quali non impediscono già la tua Passione, ò Dio mio, ma i frutti di essa. E vedendo esser legato il suo Giesù, diceua, Ohimè è legato quello, che lega ogni cosa; scherniscono la sapienza, offendono la bontà: Gran patienza è il sopportare queste simil genti intorno à te, e tanto à te disdiceuoli; ma non punto minore è quella, che hai in sopportar noi. Legano le tue mani, e noi ancora leghiamo le tue operationi. O che gran riuerenza meriterebbono queste mani? *Et procidentes adorauerunt manus Domini dicentes: Ista sunt digne accipere potentiam in omni loco dominationis Patris eius*.

Mostrando poi di veder Giesù condursi dalle Turbe ad Anna Pontefice de'Giudei, disse a' ministri: Che hauete paura di non hauer tempo, poiche con tanta prestezza lo conducete? Vidde doppo dar la guanciata al Signore alla presenza di Anna Pontefice, tal che con voce compassioneuole disse, Ohimè, in quella faccia, doue gli Angeli desiderano di rimirare, *Faciem tuam illumina super seruas tuas*: Non bastano loro le lagrime, che gli voglion dare ancora la guanciata: O quel tanto rubicondo volto hora cotanto è scolorito? *Et obscurata est facies Virginis, & obscurata est facies sponsi; faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me*. *Non abscondas faciem tuam à me*. *Et procidentes adorauerunt faciem eius dicentes, Ista est digna accipere splendorem Diuinitatis suæ*. Ma ò Pietro non ti ricordi delle promesse, e de gli auuisi del tuo caro Maestro? poiche non vna volta sola, ma trè lo nieghi. Ma ohimè noi ancora lo neghiamo; Non neghiamo forse la sua potenza, quando ci scusiamo di non poter operare il bene, scusando troppo la fragilità nostra? E non neghiamo la sapienza, la grandezza, e la ricchezza sua, quando à queste cose transitorie del mondo troppo ci affettioniamo? Ma quando il Verbo alza i suoi diuini occhi, penetra nell'interno, e dà cognitione: O occhi, che co'l risguardo loro fanno il Cielo glorioso, e la terra tremare. O Pietro, tu poteui ben adorare gli occhi del mio Giesù, *Et procidentes adorauerunt oculos sponsi mei dicentes, Isti sunt digni accipere visionem diuinitatis, & æternitatis suæ*. Vedendo poi Giesù esser beffeggiato, e domandato pazzo dauanti à Pilato, con gemiti, e sospiri ardentissimi, soggiunse, Ohimè, come pazzo lo domandano, il quale è la sapienza del Padre eterno? O iniqui, voi dite, ch'egli è malfattore, & in questo confessate maggiormente la vostra iniquità; Ma egli è di somma bontà, e voi pieni di malitia, & iniquità. I mormoratori fanno questa medesima offesa. *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labijs meis: & non declinet cor meum in verba malitiæ ad excusandas excusationes in peccatis*. Doppo questo, tacendo alquanto, vidde Giesù essere stato condotto ad Herode, per ciò mostrando di fauellare co'l medesimo Herode disse, O tu ti rallegri à tuo mal grado: Desideraui di vederlo per ischernirlo: Così fanno quelli, che si rallegrano del bene, ma poi con l'opere lo condannano, *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me*. *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei*. Voi lo volete schernire, e dispregiandolo maggiormente manifestate la sua innocenza. Poco stante, diuenendo in volto pallida, e mesta più dell'ordinario, intese

intese (com'ella stessa poi riferì) che, si come Giosefso fù messo in vna cisterna vecchia da' maluagi fratelli; così Giesù in casa di Pilato fù da' ministri de' Giudei, per più dispregio, posto in vn luogo tale; & ella in questa contemplatione lo vidde mettere, mostrando segno manifesto d'essere ancor'ella insieme con Giesù quiui collocata, però che subitamente si lasciò cadere in terra, e ristringendosi tutta insieme disse, Ecco, ecco il mio Giesù, ecco la sua Sposa nella cisterna. Questo venne maggiormente confermato da essa indi à pochi giorni in altra attione, poiche trouandosi con vna sua compagna, e caminando per lo Conuento, vidde in vn vaso vn'Agnellino, che quiui tutto in se raccolto, s'era posato à giacere; Onde ricordeuole di quello, che in questo tempo hauea veduto, con sentimento grande di spirito, disse à quella Sorella, Così appunto staua Giesù in vna cisterna in casa di Pilato. Dimorò adunque, meditando d'essere co'l suo Giesù nella cisterna, quasi vn'hora, e mezza, giacendo in terra, in quella guisa raccolta; e poi postasi ginocchione, vidde il Signore esser da' Giudei sbeffeggiato, sputacchiato; onde disse, O Giesù mio, ti lasciasti sbarbare i capelli della tua barba, per adornar noi con lo splendore della tua Diuinità? O Giesù mio, tu ti lasciasti sputacchiar la faccia, per adornare la tua Sposa, e farla rubiconda nel tuo sangue.

In questo tempo per lo souerchio de' grandissimi dolori, che sofferiua, vedendo il suo Giesù disprегiato da' Giudei, gettaua bene spesso mugiti, e sospiri pietosissimi: Et ella stessa riferì doppo alle Monache, che tal volta per il dolor grande, che nella parte esteriore, e nell'interiore altresì sentiua, non poteua formar parola, ne meno respirare, dimostrando il suo cordoglio più con gli atti, che con le parole, le quali con tutto ciò erano diuote, e compassioneuoli à marauiglia. Dimorando adunque nella meditatione di vedere il suo amantissimo Giesù schernito, diceua: O Giesù mio, tu ti lasciasti sbarbare i capelli per dar merito a noi, e per poterci poi remunerare d'ogni minima attione meritoria, si come tu stesso ci hai promesso. *Vestri capilli capitis omnes numerati sunt.* E poi parlando in persona di Pilato, disse, *Non inuenio in eo causam*: S'egli è impeccabile, credo ancor'io, che non sia colpeuole. O Giesù mio, tu ti vuoi lasciare agguagliare à Barabam, e sei pur quello, che *mortificat, & viuificat*: Ti lasci posporre à vno, ch'è pieno di malitia, e d'ignoranza, tu che sei *Deus Deorum, & Dominus Dominantium*. Sò bene, che tu vuoi satiare il popolo, ma in ogni modo non lo satierai. In vedendo poi il Nostro Sig. esser flagellato alla Colonna, ella ancora appoggiandosi ad vna colonna col capo chino, e con gli occhi verso la terra, fù fatta partecipe di quei dolori, che in detto tempo patì Giesù benedetto, poiche hor da vna parte, hor da vn'altra tutta scontorcendosi, daua euidenti segni di sopportare grandissimo dolore, & essendo dimorata in tal' afflittione più d'vn'hora, disse queste parole con tanto affetto, e feruore, che non se ne può dar conforme ragguaglio; Alla Colonna con le mani di dietro è legato il mio Giesù.

Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores iniquitatem: O, se la virtù non ti mantenesse, alle prime battiture saresti morto. *Flagellatus sum tota die, & castigatio mea in matutinis*. Tu sei quella casa, doue si riposa la Diuinità, e le Piaghe sono le camere. *Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat qui cognosceret me*. Si trouerà bene, ò Giesù mio, chi si muti à batterti, ma l'amore non può già essere scambieuole, *Flagellauerunt corpus tuum, vt confortarentur*. Tu poteui ben dire, *Vnam petij à Domino, hanc requiram, vt liberem de flagellis corpus Ecclesiæ meæ*. Non hanno numero le tue misericordie, non hanno quasi numero ancora le tue battiture, ma fà, che non habbiano numero le nostre operationi buone, & i nostri desiderij diuoti. O Maria, se tu vedessi quello, che con tanto affetto allattasti al tuo petto, morresti auanti à lui; E se l'anime lo penetrassero, scoppierebbon per amore: O traditori, voi non lo volete risguardare, perche non hauete amore, ne compassione. In questo augumentossi in lei oltre ad ogni credere il dolore, quando ella vidde le crude spine, che il suo amato Signore douean coronare: Per la qual cosa in terra caddè come morta, e poi solleuatasi disse, Mettono in ordine le crude spine, per far la corona al mio Sposo: Si trouano le spine, à chi ci dà il suo corpo in cibo: Hanno incoronato lo Sposo mio d'acutissime spine, quello il quale corona l'anima di giocondità, e di gloria: Ohimè, mettono la canna in mano al mio Giesù, in vece di scettro, *Et percusserunt caput eius arundine*. Quel capo Diuino è Santo, ma verrà tempo, ch'essi saranno conculcati, poiche i piedi di questo Signore conculcheranno questi traditori. Vogliono asconder la luce, ma egli vede, doue quelli non possono mai vedere. Il simile fanno coloro, che non si confidano in te, ò Verbo, e dicono, che Dio non risguarda le creature. Voi lo confessate Rè de' Giudei, e certamente egli non solo è de' Giudei, ma ancora del Cielo, e della terra, dell'abisso, dell'Inferno, e di tutte le cose, che sono in esso. O Figliuole di Sion vscite hora fuori, e rimirate il vostro Rè coronato in diadema, di cui l'hà coronato la sua madre Sinagoga nel dì della sua desponsatione. Ma ohimè: *Ecce Homo*, Ecco quell' huomo, che hà fatto l'huomo Dio. *Ecce Homo*, Huomo, che opera tutto quello, che opera la Diuinità. *Ecce Rex vester*. Che fate voi ingrati? dicesti, *Benedictus, qui venit in nomine Domini*, Et hora dite, *Crucifige, Crucifige eum*. S'adempie hora quello, che disse già l'istessa Verità, *Populus meus labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me*. Detto questo, si trasferì in vn'altra stanza, oue posta ginocchione, fece oratione al Padre Eterno in questa guisa, Padre non guardate a' pensieri di questi empij, ma guardate alla salute del genere humano; Padre accetta l'angustia, e la pena del tuo Verbo in conforto, e consolatione de' suoi eletti. Fornita questa oratione, stette alquanto senza fauellare, & à Pilato poi riuoltasi, disse: Tu dici, che non truoui difetto in quello, onde l'habbi à sententiare, e pure lo condanni alla morte. Cominciò à lagrimare in questo tempo dirottissimamente, e mise vn gran sospiro, vedendo in spirito, che Pilato determinaua di dar la sentenza à Giesù, onde di nuouo in terra prostratasi, orò in questa guisa, O Padre Eterno, almeno questo sangue non fusse per tanti sparso in darno. Et essendo così stata per alquanto, si leuò in piedi, e congiunte le mani al petto disse: Ecco, ecco data la sentenza al mio Giesù, e con gran prestezza apparecchiano la Croce, à chi à noi apparecchia la gloria. Diede all'hora segno, e con gesti, e con l'accommodamento della persona di prender la Croce in spalla, e cominciò à poco à poco à scender la scala; E quando al mezzo di quella fù arriuata, cascò con grandissimo dolore, ma solleuatasi tosto, & hauendola appresso tutta scesa, per vna loggia passò con gli occhi bassi, con volto

mesto,

mesto, e così liuido, e pallido, che di corpo morto rendeua sembianza, gettando dolorosi sospiri. Andata poi nell'horto, e tutto circondatolo, verso il Capitolo s'incaminò, seguendo d'andar per altre stanze: arriuò finalmente nell'Oratorio, doue ginocchione postasi, & à guisa di saldissima colonna diuenuta immobile, fece oratione per spatio di mezz' hora, e dalle Monache s'auuertì, che trà l'orare, e'l portar della Croce consumò più d'vn'hora, e mezza; nel qual tempo non disse altro, che le seguenti parole, *Tanquam ouis ad occisionem ductus est, & non aperuit os suum.* Nell'horto disse, *Filiæ Hierusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas.* E doppo l'oratione d'vna mezz'hora fatta al Padre Eterno soggiunse, *Pater offero tibi istam operationem redemptionis pro omni creatura.* Poi si distese in terra, & allargò le braccia in guisa tale, che daua segno di coricarsi sopra la Croce di Giesù, e che le fussero confitti amendue i piedi, poiche in quel medesimo tempo gli scoteua, e mostraua di patir tormento acerbissimo, gettando sospiri, e mugiti di gran compassione: Alquanto doppo fece il simile, dimostrando, che le fusse confitta la mano sinistra, & indi à poco la destra; poiche si vedeuano le sue braccia diuentare sì intirizzite, che pareua, che realmente all'hora fusse crocifissa. E le Monache, che quiui eran presenti affermano, che in questo tempo toccando bene spesso la carne di lei, la ritrouauano dura come legno. In questa maniera adunque stette distesa in terra circa mezz' hora; poi in modo marauiglioso leuatasi in piè, senza piegar le ginocchia, ò mouer le braccia, con esse aperte, come se fusse confitta in Croce, appoggiatasi al muro, dimorò molto in quella guisa, e disse con interuallo di tempo, ma ordinatamente, le sette parole, che disse Giesù in Croce, con tanto spirito, e deuotione, ch' era cosa mirabile in ascoltarla. Le Monache affermano, che hauendola veduta tanto patire, & esser così trasfigurata, molte di esse dubitarono, che all'altra vita nō fusse passata: ne mancò chi di questo dubbio si volle chiarire con le proprie mani, cercando se hauesse spirito, poiche le sue braccia, il collo, e tutti li suoi membri tanto rigidi eran diuenuti, che d'vn morto, ò d'vna statua pareuan simiglianti; E così stando nel proferir le parole, *Consumatum est*, disse, è fornita l'opera della Redentione; consumata l'opera della comunicatione, e terminata l'opera della riunione. Indi à poco soggiunse, *Et inclinato capite emisit spiritum*; E subitamente, quasi che rimanesse estinta, lasciossi andare con le braccia, col capo, e con la persona tutta in guisa, che se dalle Monache quiui presenti non fusse stata nelle braccia ritenuta, haurebbe patito grauemente: Ma subito risentitasi dal ratto, la sua faccia tanto chiara diuenne, che di essa veduta poco dianzi come morta, non rendeua somiglianza alcuna: Ben fù cosa mirabile, che in quell' hora appunto ritornò a'sentimenti, in cui il Venerdì passato auanti la Domenica di Passione, s'era destata da quel ratto, nel quale la fè partecipe il Signore della pena, che patì egli stesso (com'auanti s'è detto), quando in Croce mandò fuori il diuino spirito; Et ella stessa affermò alle due Reuerende Madri, à cui riferiua per vbbidienza le sue intelligenze, che Giesù l'haueа voluto dare auanti la pena della sua morte, che fù grandissima à marauiglia, perche non haurebbe potuto sofferirla, doppo esser tanto indebolita per le sì graui pene communicatele della sua Santissima Passione, come già s'è detto. Riferì ancora, che quando andaua d'vna stanza in altra, vedeua sempre presente il suo Giesù, & era fatta partecipe di que' trauagli, ch'egli tollerò, per quanto poteua comportare la fragilità humana.

Le mostra Dio i graui peccati de' Popoli, rimane oltremodo trauagliata: Ma poi alla presenza di Sant'Agostino, e di Santa Caterina da Siena viene sposata da Giesù, & arricchita di molti doni. Cap. VI.

INdi à non molti giorni, hebbe quest'anima benedetta vn nobil pegno di quanto Giesù si compiacesse della seruitù sua, però che la vigilia di Santa Caterina da Siena del medesimo anno 1585. essendo in estasi, fù da esso sposata con anello d'oro in modo marauiglioso: Ma innanzi le furon mostrate per trè hore continue le molte, e graui offese, che a Dio son fatte dalle creature, e l'infinite bestemmie, iniquità, e peccati, che nel mondo si commettono: Per la qual vista da afflittione, e trauaglio indicibile assalita proferiua ad hora ad hora queste parole, *Circumdederunt me dolores Inferni; dolores Inferni circūdederunt me. Comedit me dolor Inferni pro multitudine iniquitatū nostrarum*: Laonde per il dolore, che sentiua, sfogaua caldi sospiri con amari pianti; si gettaua per terra, e facendo altri gesti compassioneuoli per così acerba pena diceua, O Signore, io non posso più, e se non vogliono leuar da loro i peccatori tanti peccati, leua da me, ti priego, la vista di queste iniquità, che non posso più. O infelicità grande, *Respiciunt vanitatem, & cadunt in iniquitatem. Respiciunt eleuationem, & cadunt in profundum Abissi. Non habitabit in domo tua, qui blasphemat nomen tuum. Comedi ego iniquitatem eorum, dolores Inferni circumdederunt me.* In questa guisa lagrimando, e per quel, che si vedeua, da dolori grandissimi di mente aggrauata, doppo essere stata alquanto spatio di tempo, mise vn gran sospiro, e con vehemenza esclamò, dicendo, *O bone Iesu relaxabo me in liberalitate tua.* O Dio, fà ch'io muoia d'vna morte viuente, acciò ch'io metta in effetto l'opere tue. O Giesù mio, *Omnes declinauerunt à te, & non cognouerunt te, & noluerunt te intelligere, vt benè agerent.* In tutti i modi poi ti conosceranno, perche *Mors depascet eos.* O Signore ci hai mostrate le piaghe tue, le mani, e'l tuo costato, acciò non siamo più increduli, mà fedeli. O ingratitudine, quanto sei abomineuole nella creatura. Detto questo, tacque alquanto, & amaramente pianse, e per lo souerchio duolo tutta trauagliata si gettò in terra come morta, e disse: O morte, che dai vita, io muoio viuendo, & era talmente afflitta in questo tempo, che a gran compassione moueua in rimirarla; ma nel mezzo di tali affliggimenti diceua, O gloriosa pena, sei gloriosa, e penosa (volendo significare, che gl'era glorioso quel patire, che l'affliggeua) poiche patiua per amor di Dio, onde egli perdonasse i peccati alle creature; e tanto si mostraua bramosa di sofferir dolori, e di far penitenza de' peccati altrui, che spesso soggiungeua, *Pena, che mi dà contento, e contento, che mi dà pena.*

Doppo le quali parole cominciò ad addolorarsi, & à piangere, metteua fremiti compassioneuoli, e si riscoteua per ogni parte della persona, a tal che più non si poteua guardare, ne ascoltare. Stette in quest' affanno vn' hora, e mezza, ma poi rasserenò la faccia, & alzando gli occhi, che pareuano due stelle, diede segno di veder Giesù tutto cinto di splendore co'l do-

no, che le voleua dare in premio delle lagrime sparse, e de gli affanni sofferti per li peccati de' popoli; onde disse, *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*, ò Giesù, le tue mani sono adorne, e piene d'anella, per isposare la Sposa tua; E ancor hoggi quel giorno di quella, che tu sposasti; voleua intendere di Santa Caterina da Siena, poiche in quel giorno era la sua festa, come s'è detto.

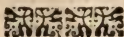
All'hora, per quel, che si vidde dalle parole di lei, le domandò il suo Giesù, se voleua, che si sapesse, ch' egli la sposasse, conoscendo quanto desideraua, che fussero ascose le sue gratie alle creature; Onde essa rispose, Tu m' hai pur promesso, ò Giesù mio, che si come tu fusti nascoso, così debbo esser ancor' io; mà con tutto ciò sia pur fatto il tuo diuin volere. Ma chi intenderà il valore, e la debolezza dell' Anello, con che tu mi vuoi sposare? ma lascierò di dire della bellezza di quello, e solo m' appiglierò alla contemplatione del donatore. Le spose, quando riceuono lo sposo, chieggon da esso qualche gratia: Chiederò ancor' io, ò Giesù mio, Giesù aumento di bene, e lume spirituale nelle tue creature, e particolarmente per le tue spose, acciò che esse ti mantengano le promesse, che t' hanno fatte. O buon Giesù, ti veggo tutto adorno di quelli anelli, che tieni nelle mani, e nel costato; dammi, ti prego, di quelli del costato, Solo ci manca, ò Dio mio, vna cosa, che non mi reputo degna di questa gratia: à questo supplirà il tuo sangue; T'offerisco adunque il sangue del tuo humanato Verbo; lo presento à te ò Padre Eterno; L'offerisco à te, ò Verbo; lo presento à te Spirito Santo, e se cosa alcuna ci manca, l'offerisco à te ò Maria, che lo presenti all'eterna Trinità, per supplimento di tutti li difetti, che fussero nell' anima mia, & ancora per sodisfattione di tutte le colpe, che fussero nel corpo mio, Così alquanto dimorata, diede chiari segni d' essere sposata da Giesù, poiche discostò il braccio destro dalla persona, porse la mano, alzò il dito anulare della stessa man destra, e stata così alquanto disse, Caterina, & Agostino terranno la mano (questi Santi erano presenti all'hora, come suoi diuoti à vederla sposare) e riuoltasi a quelli disse, Lasciate dar l'Anello al mio Sposo Giesù.

Hauendola dunque il Signore in sì marauigliosa maniera sposata, ella piena di giubilo, & allegrezza disse, *Desponsauit me in dulcedine suauitatis, & liberalitatis amoris sui, in vnione Sanctissimæ Trinitatis.* Doppo le quali parole abbassò il dito, tirò à se la mano, e ponendola con l' altra sopra il petto in Croce, mostrando di gustare oltremodo del dono, che l' haueа conceduto il suo Signore, à Santa Caterina riuolta così parlò, O Caterina, tu conseruasti bene questo sposalitio, & io come lo conseruerò? Me ne seruirò, come d'vn lucidissimo specchio, oue del continuo rimirando scorgerò l'immensa liberalità, suauità, e dolcezza dell'amore del mio Giesù, co'l quale hà sposato seco l'anima mia. Vedrò il Signore in me, & io dimorerò in lui, e sarà egli in me crocifisso, & io crocifissa in lui, si come diceua il suo amato Apostolo, *Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus*. Dalla vista di quest' Anello trarrò vn gran desiderio dell'honor di Dio, & vn continuo zelo di condurre à lui le creature, vedendo, quanto egli l' habbia amate, quanto si compiaccia d' esser honorato da quelle: Il che non solo deuo procurare d'eseguire con l'oratione, ma ancora con le parole, e con l'opere; e quando bisognasse con ispargere il sangue, e metter la vita, si come per noi fece il mio dolce Sposo. Vedrò poi dentro à questo lucido specchio il mio Signore riposarsi nel ventre di Maria, come in vna piaceuole, & amena valle di purità, e di quello vscendo, fare tante marauigliose, e stupende attioni, delle quali ancora gli Angeli del Cielo si marauigliano. Prenderò ancora dal mio Sposo vn modello di quello, che debbo operare, e non potendo à pieno imitarlo per la mia fragilità, almeno gli renderò gratitudine, e lo ringratiarò, che tutte queste marauigliose opere ha voluto egli fare per amor mio. Da questo cauerò vna regola, come debbo nella virtuosa strada caminare, & operare. Dalla sua profonda humiltà impårerò, come mi deuo humiliare, & abbassare in ogni cosa, e con tale abbassamento potrò venire in cognitione della viltà mia. Dalla sua vbbidienza cauerò vn non voler giamai far cosa alcuna secondo il mio volere, con accomodarmi sempre à quello de gli altri. Dalla sua carità imparerò, in che modo deuo amare il prossimo mio, In questo specchio vedrò ancora quello suiscerato amore, il quale hà voluto mostrare à noi, in lasciar se stesso nel Santissimo Sagramento, acciò con lui del continuo ci possiamo vnire, e di questo dono ne dà tanta copia à me misera mirabile: Però ne cauerò da questo vn continuo ringratiamento della sua amoreuolezza verso di me, e di tutte l'altre creature, & ancora vn ringratiamento di tutti li suoi doni, e benefitij, essendo questo Sagramento vn compendio dell' amore, che ci hà portato, e di tutto quello, che per noi hà fatto in tutta la sua vita, passione, e morte. Vedrò quiui ancora il sangue, ch' egli hà sparso per farci vn bagno, doue del continuo possiam lauare l' anime nostre dalle colpe, che ad ogni punto commettiamo, e con quello ci possiamo adornare per comparir tutte belle nel cospetto suo, Da quello trarrò parimente vna continua memoria di quello, che il mio Giesù hà voluto patire per me indegna creatura: Perciò mi vestirò, e coprirò tutta del suo pretiosissimo sangue, congiungendo con quello tutti li miei pensieri, parole, & opere, acciò gli possano esser più accette, e grate. Ancora in detto anello del continuo potrò vedere, come in vn specchio, l'amore, co'l quale il mio Signore è andato à prepararci la gloria, e questa gloria ridonda parimente nell' istesso Signore, conciosia, che l' anime nostre danno al Verbo humanato vn'ornamento grandissimo. E voluto andare auanti, acciò che, quando poi noi andremo à fruire la detta gloria, la possiamo hauere degna di chi l' hà preparata, ch'è tanto grande, e magnifico, anzi è Signore della stessa gloria, perche si come le Stelle sono nel Cielo, e danno à quello vn'ornamento, e splendor mirabile; così l'anime de' Beati in Paradiso, essendo collocate in quell'ampiezza di gloria, & vnite co'l Verbo, gli vengono à dare, si come le stelle, vn'ornamento, e splendor grandissimo, facendo maggiormente risplendere la gloria sua in mostrare la sua liberalità verso di loro, per hauerle tanto esaltate, e vnite à se: E ciascuna delle dette anime Beate, sono in vn modo particolare poste, e consolate in vno de' sentimenti del Verbo humanato, chi più alta, e più bassa secondo i meriti loro. Alcune son poste nel suo petto, alcune nella fronte, altre nella bocca, altre nelle mani, altre ne' piedi, e alcune altre nel suo diuino cuore. Nel costato stanno le Vergini sue Spose, che per quelle specialmente è stato fabricato, e danno vn'ornamento più particolare al Verbo de gl' altri Santi, Dipoi ciascuna dell' altre anime Beate secondo

do i lor meriti più, ò meno gli fanno ornamento, e bellezza, risedendo in quell'eterno Signore, conforme à che elle hanno meritato in terra: E si come le stelle, e pianeti del Cielo co' lor mouimenti operano varij effetti, per li quali le creature terrene ne traggono grande vtilità, e gran diletto, così fanno l'anime Beate amorosamente vnite nel Verbo, che le mouono ad vn certo compiacimento, il quale ridonda per tutto il Paradiso: Per la qual cosa in loro nasce vn gaudio, vn contento, & vn'allegrezza inenarrabile, & vna maggior gloria, dalla quale il Verbo (oltre l'altre cagioni) è mosso à fare vn continuo compiacimento in loro per vsare misericordia alle creature, che sono quà giù in terra. Da questo ne cauerò vna continua rilassatione di me stessa nel mio amato Signore; à tale, che tutte l'operationi, che farò, nõ io, ma il mio Giesù farà, che me le farà operare. Vedrò ancora in questo specchio, come egli hà tenuto modo à condurre l'anime à se, dico alla sua visione, e fruitione; e si come son varie le vie, e' modi, che tiene per condurle à se, se bene finalmente è sol' vna via, che è l'amore. I Profeti hà tirati con vn'amor segreto, caminando eglino per via di fede di questo Verbo à lor promesso, per venire à saluar la creatura; il che se bene da loro era conosciuto per via di riuelationi, lo teneuano con tutto ciò certo, per il dono della Profetia, e à gli altri rispetto à questa luce si poteua dire incognito. Gli Apostoli per via d'vn'amor forte, hauendogli fortificati con l'esempio, e con le parole. Li Martiri, mercè d'vn'amor feruente, che mediante il sangue, che l'humanato Verbo hauea sparso, hauea dato loro tanto gran feruore, che non temeuano, e non curauano di dare il sangue, e la vita per amor suo. I Confessori hauea tirati con vn'amor quieto, però che in tutte le lor tentationi, tribolationi, & affanni s'erano sempre quietati in Dio. Le Vergini con vn'amor puro, hauendole purificate co'l suo sangue. Da questo ancora ne cauerò vn'ardente desiderio di caminare verso il mio Sposo, per poter presto andare à vedere, e godere la fruitione sua. Vedrò parimente in questo specchio la purità di Maria, e mi ricorderò de' doni, che mi hà fatto il mio Sposo Giesù. Doppo ch'hebbe fauellato sì altamente, & à lungo, dimorò per alquanto senza parlare, e nella faccia tanto allegra, e negli occhi sì risplendente diuenne, ch'era cosa di marauiglia: Doppo disse trè volte, *Eructauit cor meum verbum bonum, non cor meum, sed latus tuum. Conserua me Domine, quoniam innocentia regenerauit me in sanguine tuo*. Tu m'hai pur detto, Giesù mio, ch'io non disprezzi i desiderij, e che vuoi esser pregato: Esaudisci hora me misera miserabile, acciò ch'io habbia vna memoria, vn'intelletto, vna volontà, vn desiderio, vn'affetto, vn'intentione, e finalmente ogni cosa relassata in te: E come ti potrò mai ringratiare del dono, che m'hai conceduto? Il sangue tuo solo sarà sufficiente à far questo, e tutte le gocciole, che spargesti, saranno tante lingue, che ti ringratieranno, però t'offerisco tante gocciole di sangue sparso per me, con tanto fuoco d'amore. Hauendo così fauellato, si risentì dal ratto, nel quale era stata noue hore continue, con volto sì lieto, e colmo di gioia, che quindi ancora si conosceua, quanto fussero stati grandi i doni, che in quel tempo l'hauea fatti Giesù benedetto.

Il Signore le concede in capo la Corona di spine in vn ratto di quattro hore, essendo presenti la Beata Vergine, & altri diuoti Santi, e molte intelligenze le communica. Cap. VII.

A' 4. di Maggio del medesimo anno 1585. trouandosi ella in Coro con l'altre Monache, sentì chiamarsi in ispirito da Dio con queste parole, Vieni Sposa del mio vnigenito, che il Verbo vuole effettuare in te la promessa della sua verità, con arricchirti de suoi doni, si come vedrai intendendo, e prouãdo gusterai. Vdita tal vocatione, domandò tosto licenza alla Priora, e se n'andò nell'Oratorio, doue postasi ginocchione, stette per alquanto spatio senza parlare: Indi à poco disse, *Ancilla sum patris, sponsa filij, & templum Spiritus Sancti*. Doppo questo fù rapita in estasi, e vidde, come Giesù le voleua mettere in capo la Corona di spine della sua sacra Passione, ond'ella sfogando dal petto viui affetti d'amore, proruppe in queste parole; Qual Rè fù giamai, che si cauasse di capo la sua propria corona, e la ponesse in capo alla Sposa per farla Reina? E se bene à te fù messa la Corona di spine, ò Giesù mio, per ischernirti, e la riceuesti con pena, in tormento, e per esser dishonorato, non vuoi però, che così à me auuenga; poiche me la vuoi dare in consolatione, vnione, & esaltatione. Ma, ò Verbo, intesi a'giorni passati, che coloro, che reggeuano la tua corona, eran quattro: Ha ella da essere da manco la tua Sposa per l'amore, che tu le porti? Nò. Chi dunque hanno da esser quelli, che hanno da tener la Corona, che mi vuoi donare? le mostrò in questo tempo il suo amato Sposo, che voleua, che fussero presenti alla sua incoronatione, que' medesimi, che furono al suo sposalitio, cioè la Gloriosa Vergine, Santa Caterina da Siena, e Sant' Agostino. E perche quella sera era la vigilia di Sant' Angelo Carmelitano, volle Dio, che ancor egli ci si trouasse, massimamente per esser di lei particolar diuoto: Per questo ella soggiunse, ò Signore, perche all'altre cose sono stati trè, à questo dono ci aggiugnerai il quarto? Tu ò Giesù mio, me la collocherai in capo, se bene non me la darai del tutto co'l sentimento esteriore. Gli assistenti dunque saranno Maria, Caterina, Agostino, & Angelo: Ma bisogna in tutto esser purificata a riceuer tanto dono: E doue andarò per tal purificatione? Andarò al solito refugio, à quello, che purifica, & alleggerisce ogni pena, & apporta ogni consolatione, io dico, al tuo sangue. E perche non sò, s'io mi son degna d'odio, ò d'amore, mi riuolterò a quelli, che hanno à collocar la Corona, pregandoli, che faccino l'offerta per me di esso sangue. Staranno adunque vno dalla sinistra parte, l'altro dalla destra del mio capo, e gli altri due vicini à te, ò Giesù mio, per vnire, & attrarre la creatura al suo Creatore, la Sposa allo Sposo. Detto questo, la sinistra parte additò, dicendo, Di quà starà Agostino, & Angelo: Et additando la destra, soggiunse, Di quà Maria, e Caterina. E in vno istante tutta allegra, e gioconda seguitò, *Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi qui habitant in eo. Omnia quecunque voluit fecit Dominus in Cœlo, & in terra, & in Sponsa sua, vt coronet eam corona sua spinea, quæ pro regeneratione generis humani posita fuit supra caput suum*. In quel mentre (com'ella doppo il ratto riferì) le disse Giesù, che voleua ben collocarle in capo la Corona di spine, senza sentimento di pena, e di dolo-

re; ma che ne'tempi auuenire, mercè di quella grandissima pena douea tollerare, come con l'effetto seguì; poiche in tutto il corso di sua vita, da dolori eccessiui di testa fù spesso trauagliata, e massimamente ne'giorni del Venerdì sentiua dolori acerbissimi; anzi l'vdir fauellare etiamdio le daua grandissimo fastidio. Auuisata di ciò dal suo amato Signore, di nuouo cominciò à dire, Potrò cantare il mio Cantico, *Suauis Deus, suaue Verbum in communicatione sanguinis sui, suauis etiam Pater, qui fecit, vt Christus pro nobis sanguinem suum traderet*. Alzò poi amendue le mani, e diede euidente segno di riceuer la detta Corona, dicendo: *Descendat super me Corona, quæ fuit posita super caput Sponsi mei, in derisum, opprobrium, improperium, & dolorem*.

Doppo questo oltremodo lieta diuenne, & alzando le mani, le poneua hor sopra la testa, hor sopra la fronte, aggrauando le dita in guisa, che mostraua chiaramente di strignersi la detta Corona al capo. Et in questi così diuoti atti, diceua, *Collocauit super caput sponsæ suæ Coronam spineam Sponsus meus, quæ posita fuit super caput suum, pro regeneratione humana*. E cominciò di questa sua Corona così altamente à fauellare; In questa Corona vi si rappresenta l'vnità dell'essenza del grande Dio, la purità di Maria, la continua assistenza in lode de gli Angeli, la fede de' Patriarchi, lo spirito, e l'illumination de' Profeti, la carità de gli Apostoli, la patienza de' Martiri, il lume, e la sapienza de' Dottori, la vigilanza, e continenza de' Confessori, e la candidezza, e beltà delle Vergini; trà le quali c'è vna coronata, ch'è Santa Caterina da Siena. Parimente in questa corona ci veggo la castità, e santità delle sante Vedoue, l'honestà delle Coniugate. *Et distillauerunt guttæ sanguinis à facie tua, quæ ornauerunt faciem sponsæ*. E se bene questa Corona diede pena allo Sposo, dò con tutto ciò refrigerio alla Sposa; e quanto più le spine furono acute à trapassare il tuo sacro capo, tanto daranno maggior consolatione à me tua Sposa. Non punsero tutte le spine della corona il sacro capo dello Sposo, perche alcune restarono di fuori; queste ò mio Sposo, le serbasti per li tuoi eletti, acciò potessero eglino teco participare della tua pena, & vnita con la tua prendesse la lor pena, merito, e valore. Quelle spine, che non trafissero il tuo capo, e rimasero di fuori, parte volesti, che pendessero alla destra, parte alla sinistra; perche fusse de' tuoi eletti, secondo il luogo, ch'essi hauranno; ne furon tutte fisse nel tuo capo, perche non haurebbon potuto i tuoi eletti, volendole tutte per te participare; e sarebbero in qualche modo priui di que' tesori, che sono nel tuo diuino capo racchiusi. Ma quelle, che si ficcarono in cotesto sacro capo, fecero l'aperture, d'onde l'anime potessero vedere i segreti, e i tesori della Sapienza tua quiui riserrati.

Ne ci mancò il luogo, doue l'anime si potessero posare, e stare in pace, & in quiete, e questo staua trà quelli spatij, ch'erano trà l'vna spina, e l'altra. Ancor volesti, che per parte di esse spine s'innalzassero verso il Cielo per ornamento, e gloria di quell'anime Beate, che quiui hauean ad esser collocate. E se bene alla Sposa tua, che hà da essere à te conforme, non sono impresse, se non quelle, che trapassano il capo tuo, nondimeno di tutto và participando; Onde la detta corona è la sua gloria, la sua consolatione, e la sua fruitione, perche, come dice il tuo Santo Apostolo, La carità ogni cosa fà cōmune, *Omnia sperat, Omnia suffert, Omnia sustinet*. Hora gli occhi miei, ò Giesù mio, son fatti partecipi di vedere il tuo delicatissimo, bellissimo, e diuino capo, acciò in esso con l'altre elette anime tue possa intendere, e sapere la tua gran bontà. O bella, e pretiosa corona, che hai toccati i capelli del Verbo humanato, che sei stata bagnata del sangue di quello, che hai penetrato il ceruello del mio Giesù con tanta sua pena, e dolore. O Sposo mio, quanto sei bello con questa corona, ò mio bello Sposo, ò amore, ò dolcezza dell'anima mia; questa corona di spine hà fatto nel tuo diuin capo tra l'altre aperture, sei dignissime cauerne; e quantunque quasi senza numero fussero le punture delle spine, che nell'innocente tuo capo furon fatte, con tutto ciò sei grandissime buche particolarmente, à guisa di cauerne, quiui si vedeuano; poiche trè di quelle erano nella parte auanti, cioè vna nella tua bella fronte, vna dalla banda destra, e vna dalla sinistra: Trè dalla parte di dietro, vna in mezzo del capo, e le due altre vna di quà, e vna di là, che circondauano il tuo diuin capo à modo di ghirlanda. Nella contemplatione di questo misterio della Passione di Giesù Christo consumò molto tempo, e fauellò sì altamente di quelle cauerne, che meditaua essere state fatte dalla corona di spine nel sacrato capo del Signore, che chi non l'vdì con proprie orecchie, non ne può restar capace; tanto era nel suo parlare accompagnata la diuotione con la bellezza de' pietosi concetti, e la grand'abbondanza delle parole, con l'ardente affetto d'amore, che mostraua al suo diletto Sposo. E doppo hauer dimorato in questi alti pensieri quattro hore continue, si risentì dal ratto, adorna del pregiato dono della Corona di spine,

Dimora in ratto quarant'hore in memoria dell'humanità di Christo, che per ispatio di detto tempo stette nel sepolcro. Riceue nel suo petto il cuore di Giesù, il quale vede poi risuscitato, e dice Compieta co' Santi suoi diuoti. Cap. VIII.

TAnto era grande l'vnione, che hauea questa benedetta Anima co'l sommo Dio, che suo proprio pareua lo star quasi sempre alienata da' sensi, e parlare d'alti misteri con sua Diuina Maestà, il medesimo anno 1585. a' 12. di Maggio fù rapita in ispirito, & in rimembranza dell'humanita di Christo, che nel sepolcro dimorò quarant'hore, stette ella altretanto tempo alle celesti grandezze solleuata, ritornando a' sentimenti solo per tanto spatio di tempo, che le bastasse à dir l'officio, & à prendere per nutrimento del corpo pochissimo cibo. Cominciò dunque in tal ratto, doppo l'hauer tenuto breue silentio, à fauellar così; ò Verbo eterno, che dimorasti sotto la terra quarant'hore, dico nel sepolcro, & in vn medesimo tempo nel seno del Padre, nel Limbo, e sotto terra, hora t'immiterò con ammiratione: E in quest'alta consideratione si mise ginocchione in terra con le mani giunte, e con gl'occhi bassi, mostrando di veder quiui presente Giesù deposto dalla Croce, onde in persona della B. Vergine disse, *Adoro Filium meum, & vnigenitum tuum: Offero tibi Pater pro omni creatura sanguinem, quem effudit ipse vnigenitus Filius tuus pro redemptione humana*. E stata alquanto in questa contemplatione allargò le braccia, e mostrò chiaramente di riceuere in esse Giesù sconfitto di Croce, sì per li gesti, & atti diuoti, ch'ella fece, sì ancora per le parole seguenti, che proferì, disse adunque, *Date mihi Filium meum, & sponsum meum, qui*

fuit

fuit consolatio mea, hac hora est afflictio mea. Consolatus, & contristatus est me: E dato segno d'hauerlo riceuuto, non si può dire con qual caldezza di spirito ella si diede à far ossequij diuoti al morto Giesù, mostrando di rasciugare con vn panno lino, che haueua in mano, il sangue di quel santissimo corpo; onde per questo spettacolo lagrimeuole, si vedeua chiaro da gli atti esteriori il gran trauaglio, ch'ella sofferiua in tal vista; mostrando poi di guardare il costato di Giesù, disse: Perche non entrano tutti in questo costato, che stà così aperto, & è sì gran cauerna d'amore? Poi si solleuò in piedi con le mani giunte, & in persona della B. Vergine verso il Cielo riuolta disse, O Eterno Padre, io t'offerisco il sangue del tuo vnico Figliuolo per l'humano genere; ò Figliuol mio, sapeuo ben'io, quando ti teneua nel ventre, ch'io t'haueuo à vedere in questo termine: Io t'allattaua bene con grand'amore, ma hora non ti riguardo con minore; s'io potessi tener la mia bocca sopra la tua, come teneui la bocca sopra le mie mammelle, volentieri lo farei. Io ti nutriua di latte, e tu vuoi nutrire di sangue. O quanto volentieri haurei dato il mio insieme co'l tuo; O verità dell'Eterno Padre, ò vnigenito, e primogenito mio, ò Verbo del Padre, Sposo, e Figlio mio, equalità del Padre, & humanità mia. Mi diranno, vedi là quella Madre d'vn Crocifisso: ò Giouanni, tu ti riposasti sopra il suo petto, & egli hora si riposa sopra il tuo: ò Maddalena, tu fai il medesimo ossequio di baciare i suoi piedi, che faceui auanti, ma io non posso già fare il medesimo d'allattarlo, nutrirlo, fasciarlo, e baciarlo viuo, e di sentir parlare il mio amore. Doppo tali parole con lento passo cominciò à caminare, dando segno d'andar à seppellire con l'altre Marie, e S. Giouanni Vangelista il corpo di Giesù benedetto. Per questo, hora per vna stanza, hora per vn'altra passaua con grauità, e modestia mirabile, talche andò in diuersi luoghi del Conuento, ma al Coro arriuata, si mise quiui in ginocchione, e distendendo la mano così disse: Datemi vna volta Giesù nelle braccia, auanti che lo mettiate in sepoltura; e mostrando d'hauerlo riceuuto così seguì: Tu sei vno in essenza, & vnico sei à trapassare il mio cuore. E stata alquanto in quella guisa, soggiunse in persona pure della B. Vergine, Orsù prendetelo, hora il luogo d'obbrobrio diuiene vn Paradiso: Perche non posso io inuitar tutte le creature, che vengano à far l'essequie al lor Creatore? Inuiterò gli Angeli: Venite voi ò Angeli à seppellire il mio Figliuolo, e vostro Dio: Inchininsi tutti gli elementi, lodino, e cantino tutti gli vccelli con giubilo, poiche pur'è finita questa incomprensibil' opera della Redentione fatta da te, Verbo, e mio Figliuolo. Poco appresso tutta mesta, & addolorata affissando gl'occhi alla terra, diede segno di rimirare nel Sepolcro: poi con vn'ardentissimo sospiro disse, Perche non poss'io entrar quì teco ò mio Signore? Ma perche non m'è conceduto il farlo, almeno entra tu in me. Non si potrà hora più dire, *Exultate filiæ Syon*, ma *plorate*, e potrassi ben dire, che le Vergini sian discolorate, e non habbiano rossore nel volto, e che i Sacerdoti piangono, poiche tu, il quale sei sommo Sacerdote, non solo piangi, ma sei morto, e sepolto; & io, che son Vergine, e Madre tua, son discolorata, non essendo più rimirato il mio volto dal tuo giocondissimo, e diletteuole sguardo. Mi vantauo, e credeuo, che le Vergini mi volessero seguire, per contentezza d'hauer vn Sposo immortale; ma hora ti veggo posto sotto terra; Credeuo, che s'hauessero à poter gloriare d'hauere vn Sposo, che fusse il più bello, e più leggiadro di tutti li Figliuoli de gli huomini; ma hora hò veduto, che in te non è bellezza, ne decoro alcuno: Tu sei la Corona delle Vergini, & hora sei Coronato di Spine. Hora si potrà ben dire, che ci sia più d'vn Paradiso, perche dou'è l'essenza tua, iui è il Paradiso: Paradiso è dunque il sepolcro, Paradiso il Limbo. O Sposo, ò Figlio mio, quanto per la vil creatura ti sei voluto abbassare, racchiudendoti prima nel mio ventre, e poi nel sepolcro? Orsù racchiudete il mio vnigenito Figliuolo. Frà tanto leuandosi in piè, seguì dicendo; come potrò giamai di quì partirmi, senza il mio Sposo, e Figliuolo? Ma che dico io? mancherò forse di fede, non credendo, ch'egli sia nel sepolcro, e meco? non mai.

Detto questo dimorò alquanto in dolce silentio, facendo gesti oltremodo diuoti, e pietosi; poi piena di marauiglia disse; Grande è il nostro Dio: Tu sei senza fine, ò Verbo, & incomprensibile alle creature. E stando molto tempo in quest'ammiratione, pareua, che per dolore si consumasse; però che (com'ella doppo riferì) vedeua, quanto però poteua esser capace, la grandezza di Dio, & all'incontro la malitia, & iniquità delle creature. Da questo nacque, che in quella contemplatione, fauellò sempre con parole spezzate, e piene di stupore per le cose, che vedeua, sopra ogni humana credẽza marauigliose, poiche diceua: Ohimè viuendo muoio. Se almeno io potessi condurre le creature à te ò mio Giesù; & altre parole simili, le quali essendo da lei proferite con prestezza, & interrottamente, non si poterono notare; & all'hora le promise il Signore di darle il suo cuore, come à Santa Caterina da Siena; il che ella poi riferì. Hauendo poi à lungo fauellato del gran contento, che riceuettero, quando Giesù Christo andò al Limbo, quell'anime de' Santi, che vi si trouauano, vidde venir da se Sant'Angelo Carmelitano martire, e Santa Caterina da Siena, suoi particolar diuoti, e subito diede principio à cantar la Compieta: Disse: *Iube domne benedicere*, tacque la benedittione, e seguendo appresso, *Fratres sobrij estote*, Solo vna volta disse il Confiteor, e tutta la Compieta continuò con dire vn verso, e tacere il seguente, mettendo in mezzo dall'vno, e l'altro tanto tempo, che appunto si sarebbe detto il verso, ch'ella taceua; à tal che, e per queste attioni, e per le seguenti parole, ch'ella proferì, si vidde, che in dir Compieta, fù accompagnata da' predetti Santi, e quando fù finita, disse: O non ve n'andate, perche bisogna restiate ad altre cose; e subito cominciò ad inuocare la Vergine Santissima, e quei Santi dicendo; *Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix: Ora pro nobis Sancte Pater Angele: Ora pro nobis Sancta Mater Catherina*, Perche vedeua in quello stante il suo diletto Sposo Giesù, che le voleua dare il suo cuore, che l'hauea promesso non molte hore addietro. Inuocò adunque questi suoi diuoti Santi, perche l'aiutassero à riceuerlo degnamente, e poco stante parlando co'l suo Giesù con humiltà profonda, disse, O Giesù mio di gratia fà, che niuno s'accorga, che tu mi dia il tuo Cuore.

Doppo le quali parole si vidde in vno stãte rischiarar la sua faccia, e diuenir lieta oltre ad ogni stima: Così infocata dall'amore, che le mostraua il suo Giesù, tutta per la dolcezza struggendosi, aperse le braccia, e solleuandole verso il suo celeste Sposo da esso riceuette il suo Cuore. Adorna di sì pregiato fauore le braccia congiunse in croce sopra il petto verso la ban-

banda del cuore, mostrando tanto contento, e si intensa gioia, che non potendo quasi respirare, pareua, che fusse per abbandonare questa misera vita. In questa guisa dimorata buono spatio di tempo cominciò à parlare in persona del suo amato Giesù, dicendo; *Collocaui cor meum in anima Sponsa mea*: Poi in persona dell'Eterno Padre, *Sponsa Vnigeniti Verbi mei, quicquid vis à me pete*: Et in persona sua poco appresso soggiunse, O Padre Eterno, io non ardisco à domandarti cosa alcuna, ma ti chieggo l'aumento del bene in tutte noi, & offerisco tutte le creature, per le quali ad ogn'hora, & in ogni momento soffrire i volentieri il martirio, e se fosse possibile mille morti ancora. O felice, & auuenturata me, se mi fusse conceduta questa gratia, la quale tanto bramo. Doppo queste accese preghiere fatte all'Eterno Padre, al suo Sposo volgendosi come grata di tanto beneficio cominciò à lodarlo, e ringratiarlo dicendo; *Benedic anima mea Domino, & omnia, quæ intra me sunt nomini sancto eius*. Essendo appresso stata per buono spatio di tempo in silentio, cominciando à contemplare la Resurrettion di Giesù, diceua tutta lieta, & accesa di amore, O Maria con quanta ansietà aspettaui il tuo Figliuolo, che risorgesse? Quanti nomi trouaui per chiamarlo, poiche diceui; *Surge gloria mea, surge psalterium meum*. Era ben gloria tua, ancora nostra; *Exurge gloria mea, exurge psalterium, & cithara*. *Exurge psalterium*, così bene sonato da quelle pure, & accommodate mani di Maria. Poteui bene ò Maria aspettarlo con fede, poiche con fede l'haueui conceputo. Questo salterio era come quello di Dauid, di dieci corde, *In psalterio decachordo psallam tibi, & adorabo ad templum sanctum tuum*. E chi s'haueua à lodare in te l'humanità, la diuinità tua, & il Padre tuo, ò Verbo. Di dieci corde era questo salterio, le quali corde distese mostrò bene in Croce, quali si doueuano toccare, & allentare, le quali ogni creatura douerebbe guardare, & ammirare con ansioso desiderio. Le due prime sono i suoi santi piedi forati, e piagati; l'altre due corde la destra, e la sinistra mano passate amendue da' chiodi acutissimi; la quinta il costato, il quale è tanto grande, che in esso son formate due, ch'è il costato, & il cuore; l'altre due si veggono nella disgiuntione de' suoi santi membri: prendetene poi due altre, che sono nel suo sacro capo spinato; così verrà compiuto il salterio, *In dechacordo psallam tibi*: Però con l'abbracciamento ò Maria del tuo Figliuolo voleui sonare, e saltare, facendo vn suono armonioso, e suaue, che apportaua gran contento all'anima, *In dechacordo psallam tibi*. Con questo suono inchinaui tutti gli spiriti Angelici, le creature, e tutti quelli, che sono in Cielo, e sopra la terra. O quanto grande era la tua fede, ò Maria? Tu dalla destra, e dalla sinistra parte risguardando, rimiraui, se appariua il tuo dolce Giesù tutto glorioso; Sapeui ch'era potentissimo, e che mentre che alcuno tornaua dal sepolcro piangente, à quel medesimo poteua apparir viuo, e glorioso, essendo egli per tutto. Risorga dunque presto questo fortissimo armato, e metta in confusione tutti quelli armati, che guardano il sepolcro. Andarono Giouanni, e Maddalena al sepolcro, per ritrouare il lor Maestro, ma egli di già tutto trionfante era risuscitato. Insegnano à noi, che quando il Signore da noi si parte con la sua gratia, quasi morti con gran desio dobbiamo cercarlo, e con ardentissimi sospiri penetrare fino alla destra del Padre, non si fermando giamai, fino a che noi non l'habbiamo ritrouato; dobbiamo ancora con interne voci chiamarlo, tirando con quelle quasi continui dardi con l'arco dell'amore; & egli à guisa d'augello, che cade ferito in terra, si lascierà prendere; è ben douere adunque si contenti del suo esser niente, poiche il Verbo Eterno si lascia mouere da vn sospiro, e da vn'interna voce, quando però è mandata con quella dritta mira nel seno del Padre, ò nella destra sua. Quanto maggiormente l'anima s'hà da lasciar mouere dall'interna voce dell'interno Verbo? ò Maria ogni momento ti doueua parere vn'anno, quando aspettaui il tuo amato Figliuolo. Deh vieni adunque ò Verbo, vieni à Maria, & à me vieni ò Sposo mio. Dette tali parole diede segno di vedere il suo Giesù risuscitato, e con allegro volto disse, *Omnes videntes eum admirati sunt in splendore gloriæ eius*: Poco stante co'l suo Giesù fauellando, soggiunse, Doue son le piaghe? doue le battiture? doue gli sputi, gli obbrobrij, l'ingiurie, e le villanie? Che manca à questo tuo Sagratissimo Corpo? O quanto sei bello, ò Sposo mio Giesù; volesti prima apparire à Maria, perche t'haueua conceputo, perche era Vergine, perche haueua conseruata la fede, perche t'haueua aspettato con desiderio grandissimo, e perch'era stata la più humile di tutte l'altre creature. Volesti ancora prima apparire à Maria, per darle prima la participatione della tua gloria: Così chi primo da te ò Signore desidera esser visitato, bisogna, che come Maria con vna penosa, & ansiosa pena t'habbia conceputo, bisogna di poi hauerti partorito cō vna continua operatione nostra. Chi vuole ascendere alla sublimità dell'vnione tua, bisogna, che habbia tanta fede, che quasi per certezza non sia fede: Però quando l'anima si conduce à dimenticarsi di se stessa, & vnirsi co'l suo Creatore, è la prima à participare della sua vnione, & è la prima ad esser confermata in fede: Et essendo Iddio vn bene ottimo, infinito, immenso, & inscrutabile, quanto più l'anima ciò crede, tanto più viene à participare della sua bontà; e chi non vorrebbe credere assai, per essere vnito più internamente seco? fà di bisogno ancora, à voler esser il primo à esser visitato, non solo nel corpo, ma nella mente ancora esser Vergine, onde niuna cosa impedisca la purità del cuore, e così verrà primieramente ad esser consolata tal anima, & ottenere le primitie del Verbo. Fù la prima ad esser consolata la B. Vergine per l'humiltà, con la quale attrasse il Verbo di Cielo in terra, però affretta l'humiltà la tua visita, ò Verbo, poiche l'anima, ch'è adorna di questa virtù, non ti puoi contenere di non visitare. O Dio quanto sei bello? e che doni tu all'anima, ch'è la prima ad esser visitata? le doni la tua visione, la tua vnione, la tua fruitione, te stesso, e tutto quello, che à lei si conuiene in cielo, e in terra: ò Dio sei tutto diuino, ne più da alcuna pena sei afflitto; Fù la tua Madre meritamente la prima ad esser consolata, per esser conforme alla tua volontà; così l'anima, che vuol esser consolata, bisogna che habbia questa conformità di volontà: e chi partecipa più di questa virtù, fà che sia la prima ad esser partecipe di te stesso, dandole la tua visione, la tua fruitione, e la tua glorificatione. Doppo queste alte intelligenze, e fauori segnalati, si risentì la diuota anima dal ratto, in cui come di sopra s'è detto, quaranta hore continue dimorò.

Le

Le sono riuelati da Giesù quattro mezzi efficaci per acquistar la purità, la quale doppo le vien da esso conceduta, con molte in telligenze alla presenza de suoi diuoti Santi, Cap.IX.

VOlendo Iddio alzare questa sua diletta Sposa all' intelligenza de suoi Diuini segreti, volle insieme donarle il pregiatissimo dono della purità, senza la quale è cieco l'intelletto humano: ciò seguì nel medesimo anno 1585. del mese di Giugno in vn ratto di cinque hore, nel quale fù da principio molto trauagliata, poi diuenne la sua faccia molto risplendente, come vn Sole, & in questi ardenti affetti di spirito intese dal suo Giesù le conditioni, che si ricercano per riceuere la purità; Onde diceua, Quattro cose ò Dio mio son quelle, con le quali l'anima può acquistarsi questa purità. Dille adunque, ò Signor mio; & in persona di lui seguitò dicendo;

La prima è, che bisogna, che vn'anima, la quale vuol'hauere, e possedere in se questa purità, sia del tutto morta, e fuori di se stessa; Che non habbia ne intendere, ne sapere, ne volere alcuno, ma che tutto il suo volere, intendere, e sapere, sia in me. Bisogna, che in tutto, e per tutto perda ogni suo essere, prendendo, come può, questo esser mio. Non bisogna, che habbia conoscimento, ne intelligenza in cosa alcuna, ma come fuor di se, e morta del tutto à se stessa, viua solo in me, che sono suo Creatore, e Dio; questi tali son quelli, che son domandati Angeli terrestri, per la lor gran purità; però che la posseggono nel più perfetto modo, e nel più sublime, che sia possibile à voi viatori di posséderla.

La seconda cosa, che si ricerca à questa purità è, che l'anima procuri d'hauer tutti li suoi pensieri, tutti gli affetti, e tutti i desiderij molto purificati, e sempre indrizzati verso me suo Dio, e Creatore; e non si lasci entrar nel cuore, ò nella mente pensiero alcuno, che la possa maculare: Procuri di tor via da se ogni immaginatione di coteste cose terrene, e basse, che la posson da me separare, ò metterle nel cuore, ò nella mente alcuna macchia, guardandosi, per quanto può, da ogni peccato quantunque minimo, e questi son quelli de' quali è detto, *Beati mundocorde, quoniam ipsi Deum videbunt*.

La terza cosa è la mondezza, e purità corporale, io dico la Santa Verginità; nel quale stato hò posto tutte le Religiose, hauendo esse di conseruarla à me fatto il voto; fà di bisogno, che la conseruino strettissimamente, procurando di custodirla, come vn pregiato tesoro, però che, mercè di questo, si rendono molto atte à riceuer la purità mia, sendo che per essa Verginità si fanno à me somiglianti, e quasi per quella ritornano à quel pristino stato dell'innocenza, nel quale io le creai, ricuperano quel primo puro essere, che diedi loro.

La quarta, & vltima cosa, che si ricerca per fare acquisto della purità mia, è la santa humiltà; la quale tanto m'è grata, che niuna altra virtù mi piacerebbe nell'anima, s'ella non hauesse questa humiltà, la quale è madre della purità, e la purità dell'humiltà: l'humiltà genera la purità, e la purità genera l'humiltà. Quest' humiltà è di tanto vtile all'anima, che la possiede, che hà possanza d'operare, ch'ella ottenga questa purità, benche habbia perduta la Verginità, la quale (come hò detto) è vn mezzo efficacissimo da poter conseguire tal virtù; però che nell'Inferno saranno molti Vergini, ma non potranno già esserui condotte l'anime humili, e che hauranno questa purità, la quale s' acquista, si conserua, e si mantiene mediante essa humiltà, e per mezzo di quella, essendo perduta, si può racquistare.

Hauendo ella così fauellato in persona di Giesù, vidde poi, ch'egli le voleua concedere questa santa virtù della purità, segno euidentissimo, ch'ella fusse adorna di quelle conditioni di sopra dette, senza le quali ella non si può acquistare: Onde diceua, ò purità, infonditi adunque prestamente; e se è possibile, fà ancor partecipi di te tutte l'altre creature. Ma ad ogni dono procedente da te, ò Verbo, è cosa conueneuole, che si ritrouin presenti quelli, che à tutti gl' altri sono stati, però vengono hora à questo con giubilo, & allegrezza: & hauendolo all'hora da riceuere, incominciò ad inuocarli; l'Aurora di Maria non si sdegna di venire, mediante la sua grand'humiltà; il verace Agostino, il puro Angelo, e l'innamorata Caterina: Intendeua in questa eleuatione di mente, quello, che doueua operare con questa purità nella parte interiore, e seguitando diceua, L'intelletto humile, morto, e viuificante nulla intende, nulla cerca, e cercando Dio, ogni cosa cerca: Onde morto à se stesso, viuerà, verrà illustrato, e con morto lume illustrerà gli altri intelletti, bramosi di conoscere essa purità. Ogni intendere, che hauerà fuor di essa purità, le parrà grand'ignoranza, e gloriosa pena le sarà, che non sia intesa essa purità. La volontà sarà tutta sommersa in quel Verbo humanato, verità infallibile. Vorrà Dio, e niente vorrà fuor di esso Dio. Risguarderà il prossimo, e quietarassi in quella purità, che vede non intendersi. La memoria sarà tutta feconda con vna somma aridità nel Santo Spirito. L'anima, che possiede tal purità, non pensa, se non purità; non desidera altro, che purità, non parla se non di purità; non vuol ricordarsi d'altro, che di purità; non gusta, non vuole, non ama, se non essa purità. Offende tal purità ogni minimo grado di volere. Offende tal purità il possedere con affetto disordinato vn poco di poluere di queste cose terrene. Offende tal purità vna parola non ben pensata; condanna tal purità ogni risguardo, che fà l'anima in se dell'esser suo, ch' è vn non essere. Abborisce tal purità ogni gusto, ogni sentimento, ogni immaginatione, ch'è fuori di Dio. E tanto pura questa purità, che non vuole, che l'anima habbia, ne volere, ne intendere, ne sapere; ma il suo volere, sapere, & intendere è tutto in Dio. E più facil cosa creare il Cielo, e la terra, che possedere la purità con se stesso; Et è più difficile il volgersi vna foglia, che non esser posseduta la purità da quell' anima, ch'è morta à se stessa. Felice adunque, e gloriosa è quell'anima, che more à se stessa, perche in vno stante apprende essa purità.

Fermatasi in questo mentre alquanto, e stando con le mani giunte al petto in piè solleuata, diede segno chiarissimo di riceuere essa purità in sembianza di veste, dicendo; Prendo la purità da chi hà preso me; mi vesto di quella, e l'anima mia da essa non si separerà giamai. Ma chi la conseruerà? non creatura, che habbia conoscimento d'essere: Ma bisogna, che tu ti trasformi nell'anima, e la conserui tu, ò Verbo, e la confermi, e stabilisca. Stette poi buono spatio di tempo, contemplando il gran dono riceuuto, e non mancò all'hora di renderne caldissime gratie al Signore, dicendo spesso queste parole, *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Non

po-

potendo far altro per la mia fragilità, mi rilasserò tutta in te, ò Giesù mio; e così risentitasi dal ratto, ritornò à gl'essercitij communi del Monastero.

Vede Giesù far colloquio con la Beata Vergine, & i Santi Apostoli, e poi ascendere al Cielo tutto Glorioso.
Cap. X.

HAuendo questo Spirito singolare molte volte veduto, e participato co'l suo Giesù delle sue pene, e dolori, era ben giusto, che lo vedesse alcuna volta lieto, e glorioso, come le succedette il medesimo anno 1585. nella vigilia della Santissima Ascensione; Però che ritrouandosi con vna sua compagna, & insieme leggendo il Vangelo, che la mattina seguente correua, quando arriuarono à quelle parole, *Pater clarifica Filium tuum*, si sentì chiamare dall' Eterno Padre in questa guisa: Mista nel sangue del mio Verbo, vieni nella congregatione del mio Vnigenito, e tuo Sposo, di Maria sua Madre, e de' suoi diletti Apostoli. A tal vocatione si mosse ella con prestezza, e se n'andò in vna stanza del Monastero, doue à pena arriuata fù in ispirito rapita, e quiui stette tutta la seguente notte in ratto. Essendo stata dunque da principio per buono spatio di tempo in silentio, cominciò à fauellar così; O adunanza felice di voi Santi Apostoli, nella quale tu in particolare, ò Giouanni, con iscambieuol fauella domandi, & intendi assai. Dou'è Giesù, quiui è il Paradiso; è ben cosa adunque conueneuole, che in cotesto luogo sieno gl' Angeli, doue si troua Giesù. Vedendo poi vna moltitudine infinita d' Angeli scender dal Cielo per accompagnar il lor Creatore trionfante, e glorioso disse, O gran moltitudine di felici spiriti tanto chiari, e risplendenti, e chi gli potrà annouerare? A Coro, à Coro, à Gierarchia, à Gierarchia discendono: O che gran preparatione fanno al Verbo, O che suaue ombra?

Entrò poco stante nella contemplatione del colloquio, che fece Giesù Christo con la sua Santissima Madre, auanti, che ascendesse al Cielo, dicendo, O Verbo, che colloquio è questo, che fai con Maria: Tu lasci Maria separata da te, quanto al corpo, ma la confortasti di poi, non già perche hauesse bisogno di conforto, perche se bene ella rimaneua vestita di carne mortale, era con tutto ciò tanto conforme al tuo volere, che si sarebbe contentata di rimanere in terra eternamente, se così fusse stata la tua volontà. La confortasti, acciò ella confortasse la volontà de gl' Apostoli, & allettasse le Vergini. Rimase confortata talmente, che hora, chi in quella rimira, resta confortato d'ogni suo affanno, tribolatione, e pena, e vincitore d'ogni tentatione; perche chi non troua misericordia, ricorra à Maria; chi vien meno per debolezza, ricorra à Maria, ch'è tutta forte, e potente. Chi sta in continuo duello, ricorra à Maria, ch'è mare pacifico; chi è soffocato da' solazzi di questo Mondo, ricorra à Maria, ch'è mare amaro; chi è posseduto dal Demonio, ricorra à Maria, ch'è Madre d'humiltà, poiche non è cosa alcuna, che scacci più il Demonio, che l'humiltà. Ricorra dunque ogniuno à Maria, ricorra a Maria: grandi, e merauigliosi sono i segreti, che conferisce à Maria il mio dolce Sposo. Grande è lo Dio nostro, ò Maria, il colloquio, che facesti co'l tuo Figliuolo, quando andò à patire, fù di conformità; quello della Resurrettione fù di gaudio; ma questo, essendo l'vltimo, è il più glorioso. Ma in che cosa prendeui diletto, ò Maria in questo colloquio? forse, che il Verbo fusse Sposo delle Vergini, e che hauesse elette le Vergini per sua corona? sì, sì, perche tu eri Vergine, & esso Verbo s'innamorò tanto della Verginità, ch'era ben giusto, che questo vltimo diletto fusse delle Vergini: queste son quelle, che manifestano la sua potenza in abbandonare tutte le cose; manifestano la sua liberalità in abbandonare loro stesse; manifestano la sua sapienza in abbandonare i loro genitori, & altri; manifestano la ricchezza del Verbo in abbandonare tutte le cose create; ne vogliono amare, ne sentir nominare altro, che questo loro Sposo. O quanto hà amato il Verbo questa Verginità, e honoratala in se stesso. Nel ricrear l'huomo, dimostrò quanto quella le fusse à cuore, poiche la raccomandò ad vn Vergine, mentre che patiua in Croce. Dà tanto splendore il Verbo alle Vergini, che l'attrae nel suo cuore, e l'vnisce à se stesso, & allo splendore della Verginità s'oscura il Sole, perche il suo lume rispetto à quello non pare, che risplenda. Quando andasti ò Verbo alla Passione, rimase tutta dolente Maria; quando risuscitasti, rimase tutta confidente, quando ascendesti al Cielo, tutta ammirante: Così, l'anima tua Sposa, quando la visiti con le tribulationi, rimane tutta dolente, ma non impatiente; si duole non della pena, ma di quel, ch'ella merita. Rimase Maria confidente nella Resurrettione; così l'anima confidente rimane per la gratia, che hà riceuuto, potendo dire, *Omnia possum in eo, qui me confortat, nunc cuiusuis manus pugnet contra me*. Ella, quando è in Cielo, non è più dolente, ne confidente, ma tutta ammirante; perche, quando ella gusta Dio, con vn scambieuol parlare, si marauiglia d'esso Dio, dico della grandezza sua, ne resta giamai di dire, ò grande Dio, ò ammirabile Dio: Confermi di poi in questo colloquio, e stabilisci gl' Apostoli, Giesù mio, perche haueano da esser le colonne della tua Chiesa, e con la tua speranza gli esorti. Nella tua Passione desti loro esempio; nella Resurrettione la pace; nell'Ascensione gaudio, promettendo loro i doni dello Spirito Santo. Nella Passione desti loro esempio, per dimostrare, che i tuoi serui, & amanti fedeli hanno à dar esempio nel patire, perche molti sanno dire, e non fare. O beato, felice, e glorioso, chi patisce per amor tuo, ò Verbo, poiche è maggior cosa, ardirò di dirlo, il patire per amor tuo, che possederti; perche hauendo te stesso, possiamo perderti, ma se patiamo per amor tuo, ci serui nel libro della vita, oue non mai si perde. Nella Resurrettione desti lor pace, perche subito, che fusti risuscitato, fù fatta la pace trà Dio, e la creatura. Nel cuore, ou'è la pace, v'è il Paradiso; perche vi sei tu, & essa pace non cerca d'offendere alcuno; non parla del prossimo, se non tanto, quanto è l'honor tuo. Il cuor pacifico, & humile risguarda sempre l'vnione. In questo colloquio dell' Ascensione dai loro contento, promettendo lo Spirito Santo; insegni, e mostri loro il modo di riceuerlo, e gli dici che faranno gran cose per il nome tuo; e poi prometti loro te stesso, dicendo, che sarai con loro insino alla consumatione de' secoli; promessa in vero, che creatura nessuna la può adempire, non hauendo cosa alcuna, che sia sua, ne anco se stessa. Tu ci presti le cose, ma te stesso ti ci sei dato. Puoi torre à me la mia vita, ma te stesso non mi ti puoi torre, perche sei la verità, & hai detto, che vuoi star sempre meco: ò Verbo, ò Sposo mio, quanto poco sei conosciuto, amato, e posseduto.

Doppo

Doppo hauer così fauellato, e con feruore indicibile di spirito raccommandò, conforme al suo solito, tutte le creature al Signore, si risentì dal ratto: Ma fù ben cosa mirabile, che solo per tanto tempo ritornò a' sensi, quanto le bastò à prendere il cibo de gli Angeli, poiche appena s'era communicata, che ritiratasi per contemplare la gloria del Verbo ascendente al Cielo, fù chiamata à vederlo tutto trionfante, e glorioso con queste parole, Vieni, ò colomba mia à veder l'humanità del tuo Sposo ascendere alla destra del suo Padre Eterno. Essendo dunque stata rapita in ispirito, vidde, che il suo Giesù saliua al Cielo accompagnato da infinite schiere d'Angeli, onde cominciò à dire, A coro per coro prendono le vittorie, & insegne di esso Verbo. Maria vede arriuare al Cielo l'humanità da se tratta, formata dal suo purissimo sangue, e dal suo latte nutrita: Maria vede la moltitudine de gl'Angeli, e la bella, e numerosa compagnia de' Santi Padri, tra' quali particolarmente Giouanni Battista, mediante il quale ella fù lodata, e lo fece esultare nel ventre. Molti haueano profetato il Verbo, ma non pensò, che alcuno penetrasse la gloria, ch'egli hà tanto incomprensibile. O Dauid, perche non rinoui hora i cantici, e le profetie? E se pure gli rinoui in Cielo, perche non gli fai noti à noi? ò Verbo, perche non assumi le tue Spose con esso teco, assumile ti prego, ò Verbo: E si come Maria, e gl'Apostoli aspettarono lo Spirito Santo nel Cenacolo, così elle l'aspetteranno quì, perche il simile sarà lor conceduto, se da esse non resterà. Doppo queste parole, si leuò in piè con agilità grandissima, & affissando gl'occhi al Cielo, allargandosi nelle braccia, & alzando le mani, pareua, che volesse leuarsi à volo, & imitare il suo Sposo ascendente al Cielo. In questo stante, la sua faccia diuenne tanto risplendente, e piena di tanta maestà, ch'eccitaua gran diuotione, e marauiglia, à chi rimiraua; e mostrando pure di veder salire al Paradiso l'humanato Verbo, diceua tutta lieta, e gioconda, ò mio Dio, ò mio Giesù, tu te ne vai pure, e da noi ti parti? O che gaudio si farà colà sù: ma noi ò Maria restiamo quà giù in terra. O puri Angeli prendete ancor noi, poiche s'egli è vostro Signore, egl'è ancor nostro Sposo: O Eterno Verbo, ò Sapienza infinita, che t'hà fatto la creatura, per la quale hai operato tante cose, & hora ascendi al Cielo per maggior sua gloria? dimmi, che t'hà fatto, che tanto l'ami? che gli dai? che ricerchi da lei? l'ami tanto, che gli dai te stesso, che sei ogni cosa, e fuor di te non è cosa alcuna; vuoi da quella ogni suo volere, e sapere, poiche dandoti questo, ti dà tutto quello, che ha: ò Sapienza infinita, ò bontà somma, ò Amore, ò Amore poco conosciuto, manco amato, e da pochi posseduto: ò Amore incarnato, ò humanato Verbo, ò Sapienza Eterna, ò ingratitudine nostra, cagione d'ogni male, ò purità poco conosciuta, e poco desiderata: O mio Sposo, ò mio Sposo, hora che sei con l'humanità tua nel Cielo residente alla destra dell'Eterno Padre, *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis*. Doppo queste parole, si risentì dal ratto, tornando à gl'esercitij del Monastero, tutta piena d'interna gioia, con marauiglia di tutte le Monache.

D'vn ratto, in cui stette quattro giorni, e quattro notti continue, & hebbe molte intelligenze. Cap. XI.

Fù ancora trà gli altri molto notabile vn ratto, che hebbe à gli 11. d'Agosto 1586. che durò quattro giorni, e quattro notti continue, ritornando a' sentimenti solo per lo spatio di due hore per giorno, sostentando la vita con pochissimo cibo: Nel quale cominciò à dolersi dolcemente con Dio benedetto, che la volesse far parlare in quel tempo, si che da altre fusse intesa, dicendo, Deh amoroso Verbo, deh dimmi ti prego, perche m'hai conferito tante cose trà te solo, e me, e hora vuoi, ch'io le manifesti? Poi seguì con caldezza eccessiua di spirito, onde pareua tal volta, che per dolcezza venisse meno: Ah che lo fai, perche ben vedi, quanto malageuolmente mi condurrei à manifestar tali cose, e perche conosci il mio debol figmento; Ancora, perche più facilmente credono à te, quando parli in me; Ancora per manifestare il ben loro; lo potresti fare per altra via, ma ti compiaci per questa, ò Dio tanto grande, che non puoi esser inteso, e ti fai soggetto ad vna minima creatura Dio mio. O quanto varie sono le persone, che cercano te, quãto varie potrebbono essere le risposte, che saranno fatte à te da chi cerca te. Vorrei pur rispondere per tutti la verità, ma non posso dir di me di cercare la verità, che altre sarebbono l'opere mie. O di quanti si potrebbe mutare il nome, e non dire verità, ma vanità. O verità infallibile, non puoi mancare à te stessa, non puoi mancare ancora à quell'anima, che aspira à verità, *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum*. Tu humanato Verbo, sei come ceruo assetato, e tale è la creatura, che intende il voler tuo, ò Dio, non lo proua, non lo può intendere, chi si troua assetato, ritorna sempre al fonte, e si marauiglia di chi non hà sete. Ma come si può fermare l'anima di cercare di perfettionare altre anime, le quali per modo di dire ama più, che se stessa? Chi penetrasse di quanta importanza è vn'anima, non si marauiglierebbe, che sempre ritornasse ad intendere il volere, e l'operation tua. Tale ansiosa sete hebbe l'humanato Verbo in cercare la creatura [illegible] rimirando sempre, in quel che lo mosse a venire a cercare essa creatura, che non fù altro, che amore, e non passò mai vn minimo spatio di tempo, mentre che visse con esso noi in terra, che notte, e giorno non si affaticasse per ricondurre la creatura à te, e fornire l'operatione sua. *Respice in faciem Christi tui*. Questo tuo risguardo è a guisa del Sole, che riscalda, e fà fruttificare; così l'anima, che tu riguardi, fai fruttificare nel cuor suo il tuo volere, e non è cuore tanto agghiacciato, che essendo risguardato da tuoi diuini, e santi occhi non sia riscaldato dall'intima carità tua. Grata, e grande, grande, e grata è l'opera tua. Grandi, & innumerabili son l'opere, che si contengono nell'opera tua, Dio mio. Giouino le parole, e penetri il sangue tuo Giesù mio. Dio di bontà, sommo di potenza incredibile, di sapienza ineffabile, Dio Eterno, seruatore de' nostri cuori, sostanza del suo essere, Deh dimmi, quanto hai amato la creatura creata da te? Quanto l'ami, e quanto l'amerai? Tanto l'hai amata, che l'hai dato l'essere, creata, e ricreata. Non conosce colui esser amato da Dio, che ama se stesso: non si rende atto ad esser amato quello, che non và con ogni sincerità senza simulatione alcuna con Dio, e con le creature. Non si rende a esser riamato, glorificato da Dio quello, che non si quieta in tutte le cose, non dico solo in quelle fatte da Dio, ma ancora in quelle, che vede fatte dalle creature, ben che hauesse la confusione, ch'è nell'Inferno: Però bisogna quietarsi in tutte le cose, & in questo modo l'anima si rende atta ad esser amata, e glorificata da Dio. *O bone Iesu*, son ciechi

gl'occhi nostri, & offuscati, e non veggiamo lume; e chi potrà scampare da tanti lacci? Bisogna bene hauer l'occhio puro à non esser preso, & esser forte à non esser superato; però dà lume Dio mio. La nostra cecità nasce da vn'humore, che cade in sù la pupilla dell'occhio nostro, però bisogna hauere vna continua mira d'vn lume, e gratia particolare, la qual superfluità d'humore nasce da vn'intimo amore delle cose terrene, ma non lo voglio chiamare amore, anzi odio, perche ci priua del vero amore: E tal superfluità ò è dalla natura, ò da compiacimento de' gusti spirituali, ò dalla sapienza, ò scienza acquistata. La superfluità della natura non è altro, che vn'appetito, e desiderio del proprio commodo. La superfluità del compiacimento de' gusti spirituali si fà dal desiderio dell'vnione, e gusto delle cose spirituali, e diuine, senza andar più oltre; chi hà tal desiderio non è perfetto; perche si ferma ne' doni, e non nel donatore. La superfluità della sapienza, ò scienza humana, ò altri doni acquistati, e la maladetta vanagloria. Tutti trè questi humori sono à guisa d'vn panno grosso, che si pone sopra la pupilla dell'occhio del nostro intelletto; il quale fà, che non conosciamo Dio: Onde, se per virtù di quell'ardente fuoco, che arde nel petto diuino, non fà distillar quell'humore, per mezzo dell' humanità del Verbo, non si leuerà mai tal cecità da' nostri cuori, che pur ce n'è in tutte le creature, & à questo non ci è altro rimedio, com' hò detto, se non la tua carità, Dio mio, & il tuo sangue Giesù mio.

In questo ratto, & oltre à queste cose, che si son dette, parlò di molte altre, e particolarmente del gran bisogno, che hauean le Religioni ad esser riformate, per esser quelle cadute molto dalla vera osseruanza religiosa: Per la qual cosa pure in ratto dimorando, dettò molte lettere con ispirito diuino à diuersi Prelati della Chiesa di Dio, per le quali si dimostra il bisogno grande di questa santa opera, e per non far nascere diuerse materie al presente, si son tralasciate.

L'apparue la Beata Vergine in mezzo di Sant'Angelo Carmelitano, e del Beato Ignatio fondatore della Compagnia di Giesù, da' quali due Santi le furon communicate alcune intelligenze sopra l'humiltà, e pouertà. Cap. XII.

LA terza Domenica dell'Auuento a' 18. di Decembre dell'Anno 1594. rapita in estasi al solito, vidde la Vergine Santissima in mezzo di Sant'Angelo Martire Carmelitano, e del B. Ignatio Fondatore della Compagnia di Giesù, & intese esser da quella stati eletti questi due Santi, perche con lei trattassero dell' humiltà, e pouertà: Per la qual cosa ella in persona del B. Ignatio cominciò primieramente à fauellare dell' humiltà in tal guisa: Io Ignatio sono eletto dalla Genitrice del tuo Sposo à trattarti dell' humiltà: Odi dunque le parole mie. L'humiltà si deue infondere, come oglio in lucerna, nelle nouelle piante della religione; e si come l'oglio occupa tutto il vaso, doue s' infonde; così l'humiltà, e vera cognitione d'essa deue in tal modo occupare le potenze dell'anima loro, che volgendosi dalla destra, e dalla finistra parte, non iscorgano altro, che humiltà, e mansuetudine: E si come lo stoppino non può ardere senza l'oglio, così le nouelle piante non daranno nella Religione splendore di santità, e perfettione, se non ad ogni momento di tempo non è data loro notitia di essa humiltà, se non sian prouate, ò esercitate in essa, con mostrar loro, quanto sia questa virtù necessaria alla vera Religiosa: La qual virtù non è altro, che vna continua cognitione del suo non essere, e vn continuo godimento in tutte quelle cose, che possono indurre al dispregio di se stesso, à tal che la nouella pianta goda, che sia ben ordinata la virtù delle potenze dell' anima sua. Ma si deue procurare, che ne gl'abbassamenti, che ad essa si fanno, perch'ella venga in questi godimenti, stia immobile, e ferma, ricordandole, che non per altro prese l' habito; e perche il demonio non ci habbia parte, deue la lor Nutrice vsare vna santa arte, cioè, che volendo abbassare, ò il giuditio, ò volontà loro, e repugnando esse, ò vero mouendosi per impatienza, deue seueramente riprenderle, e fargliene gran caso; ancor che sia cosa minima, ma mentre che infonde l'oglio dell'humiliatione, dall' altra parte deue tenere il suaue balsamo, mostrando loro quanto honorino Dio in tali attioni; il gran frutto, che ne trarranno, e la grand'opera, che elle fanno; à tal che si vengano ad innamorare di essa humiltà, & altro non voglino, e aspirino, se non à quella. L'humiltà nell'esteriore deue essere, e risplendere in tutte le parole, gesti, & opere, e si deue vietare ogni parola, che non hà sentore d'humiltà, come son vietate le bestemmie nel secolo: si deue schifare nella Religione ogni gesto lontano dall'humiltà, come si schifano nel secolo i gesti contra l'honore, e fama: si deuono abborrire tutte l'opere fatte senza humiltà, come vn Rè abborrirebbe, che vn suo figliuolo si vestisse d'vn vestimento da guardiano di bestie. Tanto deue essere l' humiltà ne' Superiori, ma habbiano prima dato esempio di essa, che nelle loro riprensioni, esortationi, ò altro, non siano necessitati mostrare atti d' humilta. Ciascuna delle Spose, dico, delle Religiose sia in modo, che possa esser trapiantata, & i Superiori possano trapiantare i frutti più dolci, e più pretiosi, hora in monte, hora in valle, non lasciando però di piantare i meno pretiosi, hora in quà, & hora in là. Deuono essere le Spose nell'edificio della spiritual perfettione, come le pietre, che furono adoperate nella fabrica del Tempio di Salomone, nelle quali non fù sentito strepito di martello. Tutte quelle, che aprissero le bocche loro nell' essere adattate all'edificio, siano portate al fonte, e quiui siano inebriate parte in atto di amore, e parte in atto di seuerità; talmente che non possano aprire le bocche loro, ma à guisa di ebbre siano soprapprese da vn dolce sonno; Et à chi ripugnasse à tale humiltà, sia dato il suo Sposo Crocefisso nelle mani, mostrandole, che lui deue imitare. Mai fino alla morte non si quieti alcuna in questo esercitio dell' humiltà: e chi hà cura d'anime, non mai s'afficuri di non esercitarle in essa virtù, insino à che la carne, e l'ossa stanno vnite con la vita, perche questa è vna scala con tanti scalini, che non si fornisce mai di salire, e gli stessi scalini si debbon salire molte volte multiplicando gli atti, L'anime, che non hanno questa humiltà, non possono vscire di loro stesse, perche sorgono in loro mille, e mille passioni, e molte curiosità, e stanno occupate in quelle: Così come il Verbo Incarnato costituì gl' Apostoli, pescatori d' huomini, così hà constituite le sue Spose, che facciano preda dell'anime. Assai t' hò nutrito d'humiltà; ti lascio hora, che ti vadi cibando della pouertà, Sino à quì fauellò in persona del B. Ignatio dell' humiltà; ma seguì poi in persona di S. Angelo in questa guisa, Io Angelo tenente l'habito della Genitrice del Verbo humanato, gloria, e corona mia,

mia, dico alle preelette Spose, Che la Sposa di Giesù, la quale fù la pouertà, deue esser mammella loro, e si deuon dare alle nouelle Spose i donatiui: e si come le Spose terrene, quanti più doni, e presenti hanno, più si reputano felici; così molto perfetta, e felice sarà la nouella Sposa di Christo, se da tutte l'altre Spose sue le saranno dati esempij di pouertà. L'Anello suo deue essere vna totale spogliatione di tutte le cose: e si come l'anello è tondo, così non le rimanga cosa alcuna, alla quale stia attaccata, ma nuda seguiti il nudo Christo. Deue grandemente procurare chi la riceue, ch'ella non vegga trattare, non senta altra voce, e non vegga rallegrarsi d'altro, che di essa pouertà: E chi non amerà questa pouertà, sia schifata, come leprosa, e per tale sia tenuta. Questa deue essere il vostro tesoro, il vostro cibo, & il vostro riposo: e si come ogni dì prendete il cibo, acciò che non manchi il vostro corpo, così non deue passar giorno, che non si tratti di essa pouertà alle nouelle Spose, quando lodandola, quando magnificandola, quando sforzando ad amarla, e quando facendo proua, se da vero l'amano. Procurisi, che i lor figliuoli, cioè le loro opere non siano vestite d'altro, che di pouertà.

Questa pouertà douete amare grandemente nel vitto; operare, che risplenda nel vestito, magnificare, e sublimare in ogni luogo. Si deue tanto amare, che non hauendo i cibi, e gl'habiti, si senta allegrezza, e nel prendere il cibo perdino il lor sapore per le lagrime, acciò non mai moia la pouertà, se non con la Sposa. Tanto ama Dio la pouertà, che ad vn'anima, che di essa è posseditrice, non può fare di non dare à possedere se stesso, & il suo regno. L'anima posseditrice di pouertà si và vsurpando la Corona de'Martiri: Ma il tuo deue esser impresso nell'anima da vn canale d'oro, voglio dire, da vn petto pieno di carità in suauità di spirito, & in melodia di parole. Con queste due virtù humiltà, e pouertà deuono essere imbalsamate l'anime, che vengono nell'habitacolo di Maria, acciò mantengano l'innocenza, che riceuerono nel prender l'habito: E si come s'adoperano le proprie mani ad imbalsamare, così non si deue dire vna cosa, e farne vn'altra. Nell'esercitio di queste due virtù si fa perfetta l'vbbidienza, primo voto nostro. Quest'anime posseditrici d'humiltà, e pouertà confondono l'Inferno, & hanno potestà di portare in mano il capo d'Holoferne. Queste anime posseditrici d'humiltà, e pouertà, il Verbo pone per bastioni alla Città sua: chi ama quest'humiltà, e pouertà, non spende le parole sue in dolersi di cosa alcuna: chi è possessore della pouertà, sempre pensa del pouero Christo, e tanto fà stima del corpo suo, quanto fà il Rè della tela del ragno: e Maria accarezzerà quest'anime, se le stringerà al petto, e distillerà in quelle il suo latte; e se perseuereranno insino al fine, farà, che habbiano il Verbo infino alla consumatione del secolo. Deh fà sì, che non satij l'appetito tuo solo l'amore di queste virtù, ma l'esercitio, perche non si satia vn'affamato ad vna mensa, che sia solo apparecchiata; ma sì bene copiosa di cibi: l'humiltà deue essere esercitata con grauità, e la pouertà con hilarità. Doppo questo soggiunse in persona sua; guai à noi, se non ci affettioneremo all'humiltà, e pouertà, predicata dal Verbo, esaltata, & amata da lui, perche questa è l'opera, che esso ricerca da noi. Gratie, lodi, e magnificenza à te Dio delle virtù, che ti sei degnato, (mediante Maria, Ignatio, & Angelo) di dar notitia all'ancilla tua di questo sì alto è sublime esercitio.

Doppo queste parole dimorò alquanto in dolce silentio, e di poi si risentì dal ratto.

Le mostra il Signore Dio la diuersità delle pene del Purgatorio, nelle quali vede l'anima del suo Fratello, essendo accompagnata da' suoi diuoti Santi. Cap. XIII.

TRouandosi vna volta in Coro à fare oratione per suo Fratello passato à miglior vita adì 14. di Giugno 1587. vidde in estasi l'anima di quello acerbamente tormentata nel Purgatorio: onde piena di compassione cominciò dirottamente à piangere, e lamentarsi; poi disse: O meschino, ma beato te, ò penosa, e gloriosa anima; son grandi coteste pene, e pure si sopportano, oh chi le penetrasse? Quando eri quà giù, non voleui ascoltarmi, & hora brami, ch'io oda te. O meschino, che vorresti dunque da me? e stata alquanto cheta, fino al centesimo settimo numero annouerando, diede certissimo inditio, che tante volte le domandaua l'anima del suo Fratello, che per lei si communicasse, onde soggiunse: Questo che mi chiedi, ogni mattina posso eseguire: O quanto si durerà à scancellare tal pena; ma beata me, s'io venissi, doue tu ti troui, ò vero se le creature più giù non andassero: ò Dio di bontà infinita, più ami la creatura, e più brami di condurla à te, ch'ella di venire: allegerisci la pena, ò giusto, e misericordioso Dio, di chi già pargoletto tal volta ti lodò; risguarda ti prego la bontà tua, e vsale misericordia: ò giustissimo Dio, s'egli non hà operato quello, che ti è grato, non hà però disprezzato coloro, che eseguiscono quel che piace à te: è vero, che hà operato contro di te, ma non ha però lodata tale operatione: è vero, che insieme meco non hà dato lodi alla bontà tua, ma ben conosceua conueneuol cosa essere, che ti lodasse. Seguitò poi di porger lunghi prieghi per quell'anima, e doppo hauer detto il Salmo, *Laudate Dominum omnes gentes*, *Laudate pueri Dominum*, *& Laudate Dominum de Cœlis*, con *Requiem*, si risentì dal ratto, e da celeste vigore sospinta subitamente se n'andò dalla Madre Priora, doue a' piè di essa prostratasi, con gran copia di lagrime disse, ò Madre son pur grandi quelle pene, che in Purgatorio patiscono l'anime; non mai l'haurei credute tali, se di quelle non hauessi hauuto vn poco di lume.

Fù all'hora racconsolata dalla Madre Priora, e si quietò; ma il seguente giorno tenendo pur l'animo in tal contemplatione, s'internò tanto in quella, che ritrouandosi con tutte l'altre Sorelle in esercitij del Monastero, se n'andò in estasi, e le fù di nuouo mostrata l'atrocità di tali pene, per la qual cosa con sospiri, e pianti tal'hora diceua verso il Cielo: Non mi da il cuore, ò Dio mio di viuere in terra, e conuersare con le creature con tal vista; doppo le quali parole diede segno, che il Signore mitigasse alquanto la sua doglia, co'l mostrarle in parte la gloria, che doppo il patire ne succede; laonde diuenuta tutta allegra, e bella per lo sguardo, che riuolse all'Eterna felicità, soggiunse: non più vi voglio chiamare atroci pene, ma sì bene gloriose, poiche conducete l'anime à tanto felice gloria; & in tal contemplatione essendo stata circa vn'hora, si risentì dal ratto.

Ma il giorno seguente, trouandosi [illegible] Maria, con l'altre Monache nell'horto, [illegible] stati, e dopo da' sensi alienata vidde similmente [illegible] persona alcuna l'anima del Fratello in [illegible] gran martirio, quanto [illegible]

patisti tu nella Passione del tuo Vnigenito Figliuolo; però sei Vergine, e Martire, Sposa, e Madre, Figliuola, & Eletta, Tortora, e Colomba. O gloriosi Apostoli, voi staui custodendo il corpo di Maria, più che non faceui l'humanità del Verbo, e questo seguì, perche non haueui ancora riceuuto la pienezza dello Spirito Santo. O che contento riceue Maria ne gli abbracciamenti del suo Vnigenito Figliuolo: Quante gratie ò Maria à noi son venute, mercè della tua Assontione al Cielo. Mà, ò Maria, à volersi render atte ad esser teco assonte in Cielo, bisogna far come te; prima morire, e non essendo in nostra potestà la morte, douiamo morire in tal modo, che operiamo, come morte, non hauendo ne vedere, ne vdire, ne gustare; ne ci douiamo lasciar toccare, se non da'dodici Apostoli, come facesti tù; cioè ci douiam regger sopra i dodici frutti dello Spirito Santo, e douiamo stender la virtù nostra nel cataletto, cioè nella Croce di Christo, e quiui riposarci. O gloriosa Maria, e gloriosa chi ti seguita: ma à voler poi conseruare i doni, e gratie, come fece Maria, bisogna hauere quel che haueua Maria, che doppo, che fù assonta in Cielo, viue di vita durabile, & eterna; così deue far l'anima, ch'è stata morta, e stata nel cataletto, come Maria, cioè, viuer poi in conseruare i doni, e le gratie riceuute da Maria, & hauere vn perfetto vedere, vn' incredibile vdire, vn perfetto, e non punto infermo tatto. Deue hauere vn perfetto vedere in rimirare solo Dio, vn'incredibile vdire, che faccia tutte l'operationi, ò grandi, ò minime, tenendo sempre Iddio dauanti. Deue hauer dipoi vn saporoso gusto, poiche se s'incontra, ò in cosa dolce, ò amara, ò tribulatione, ò felicità, vada il tutto à gustare nel Crocifisso. Deue hauere vn perfetto, e non punto debole, & infermo tatto, in saper discernere il caldo dal freddo, e non s'ingannare nel prendere il morto pe'l viuo, e il viuo pe'l morto; e così quest'anima conseruerà i doni, e le gratie, che riceuerà nell' Assontione di Maria. Quando haueremo conseruati i doni, e gratie con Maria, potremo fare quel che fà ella, cioè porger suppliche à Dio per li bisogni, che sono in terra, e costrignerlo in vn certo modo co'l suo sangue à far misericordia all'anime. Vorrei ancora, che vn'anima, che ha fatto quel che fa Maria, cioè nel conseruare i doni, e gratie da Dio concedutele, si rendesse ancor' atta ad esser coronata con Maria. Si rende atta l'anima ad esser coronata con Maria, la quale hà in dispreggio tutta la gloria, honore, e beneuolenza delle creature, che sono sotto Dio, che non fussero però ordinate da Dio. Sarà incoronata Maria da quell'anima spiritualmente, che offerirà tutti i meriti di essa, insieme con tutte le lodi, che sono state date alla sua anima gloriosa, co'meriti di tutti li Santi, hauendo desiderio d'accrescerle gloria, ancorche gloriosa sia; in tal modo verrà col Verbo à coronar Maria. E chi potrebbe già mai stimare, quanto le farà grata tal'offerta? O Maria quando verremo vna volta ad honorar te, non più in parole, ma in fatti? non per vn'hora, ma in eterno? ò quanto poco ci parrà all'hora d'hauer patito. Oh, perche non hà sempre auanti à gli occhi ogni creatura, ogni Sposa consacrata à Christo, ogni figliuola di Maria, il tempo futuro, & il presente tanto breue, perche non mai offenderebbe Dio in cosa veruna, ancorche minima. Felice l'anima, che si trouerà presente all'incoronatione di Maria, e conforme al suo potere farà tal'opera. Et andando la Madre nostra in Cielo deue rimanere in noi vn' auidità, vn desiderio ardente di seguirla. O gratissima Maria, togli l'anima mia, & il voler mio, e dammi il voler tuo. O gloriosissima Maria Madre nostra non volere sopportare d'andartene in Cielo, e lasciare i cuori nostri in terra. Voglio questo tempo, che mi rimane di vita, godermi te, ne voglio operar altro, se non ammirarmi in te.

Hauendo in questa guisa fauellato, e contemplato insieme questo glorioso mistero, si risentì dal ratto, hauendo in quello dimorato più di dodici hore continue. Oltre à queste, molt'altre ancora furono le intelligenze, che d'altri gloriosi misteri della Vergine Beatissima in altri tempi le furon communicate, le quali rendono efficacissima testimonianza di quanto ella ne fusse diuota; ma perche lunghissima cosa sarebbe il raccontarle appieno, bastino solo à confermar ciò tanti doni, e fauori celesti, che le furon dal sommo Dio conceduti, a'quali interuenne sempre la Reina de'Cieli, come sua Madre, e protettrice.

Vede la Religione in forma d'vna bellissima Vergine, hà sopra questo alte intelligenze; & intende i gusti, che da essa traggono i perfetti Religiosi. Cap. XV.

Essendo Santa Maria Maddalena così accesa dell' osseruanza Religiosa, come in molti luoghi s'è detto, hebbe sempre ardente desiderio di veder la Religione in quell'antico vigore, in che fù primieramente ordinata da' Santi. Considerando questo il dì 23. di Marzo del 1597. fù rapita in spirito, e subitamente cominciò con parole à lodare talmente la Religione, dandole epiteti bellissimi, che è cosa incredibile à dire. Horà la chiamaua giardino di delitie, hor talamo regale, hora trono di Dio, hor cōpiacimento della Santissima Trinità, e in tanti altri modi, che troppo s'andrebbe in luogo à raccontarli. Poi com'ella riferì, le mostrò il Signore la Religione in sembianza di bellissima Vergine, appunto in quel fiore, nel quale era, quando fù instituita da'Santi: Onde fissamente rimirandola, fù ripiena d'indicibil gaudio, e mossa da ardente zelo cominciò caldamente à pregarla, che le volesse mostrare, qual douea esser l'anima bramosa d'improntare le vestigie sue; onde vidde, che la Religione per renderla più capace, e sodisfarla, prese vn' anima ammaestrandola nella seguente maniera.

Primieramente dunque vidde, che la Religione porgeua ad essa anima in mano vn calculo, e diceua, non t'addobare d'ammanto veruno, se prima non vedi, che stia bene à me; cioè non desiderare, ne operare cosa alcuna, che non sia conforme alla Regola, e costitutioni da te elette. Questo calculo contiene in se trè cose: Vna cognitione, & intelligenza di quanto sia grata à Dio la purità, poiche venendo vn'anima alla Religione, prende vna strada più lucida, e pura di qualunque altra. Contiene ancora in se questo calcolo quel primo vigore di essa, che prima era fondato nel feruore di spirito, e nel dispreggio di se stesso, il quale è hora perturbato per li difetti de Religiosi. Finalmente nel terzo luogo racchiude in se la misura, con la quale il Religioso si deue render conforme alla sua regola, e costitutione. Il cibo dipoi, che tu hai à prendere, dallo prima à gustare à me, & ancor che sia amaro, prendilo, come se fosse dolce, ne deui altro liquor gustare, che quello, che dalle mie mammelle scaturisce. Non voler dilettarti,

ti, ne altroue riposare le tue membra, se non doue io mi son riposata. Se vuoi adornare la chioma tua, non prender' altri fiori, che quelli, che dalle spine son prodotti; e se con le spine puoi adornarti, non lo fare co' fiori. Vidde poi, che la Religione purgaua gli occhi à quell' anima, onde disse in persona sua: Hora la Religione se la mette auanti, e primieramente comincia à purgare i suoi occhi, dandole vna luce splendidissima con l'alito, che esce dalla bocca sua, & illustrandola in tal guisa, che si conuerte ogni cosa in luce, e col medesimo fiato toglie da gli occhi di quella alcune festuche, chiudendoli di poi in vn subito, acciò che non vegga altro, che Giesù Christo. Questa luce, che col suo alito dona la Religione all' anima, mercè della quale si conuerte ogni cosa in luce, è, che osseruando la Religiosa la sua regola, e costitutioni dettate dallo Spirito Santo, acquista vna luce interna, mediante la quale toglie da se le festuche d'ogni imperfettione, ancorche picciola, e da tutto quel, che vede nella conuersatione ne caua bene, e profitto spirituale, etiandio da gli stessi difetti. La Religione hà vna lima in mano, con la quale purga le labbra, e la lingua della detta anima, la quale altro non è, che il timor di Dio; e non contentandosi, che le parole sue sieno ben purgate, e nette, le da vn balsamo tanto suaue, ch' ella per gustarlo non parla, se non da necessità costretta, e questo è il silentio. Prende ella di poi vna trombetta, sonandola nell'orecchie della detta anima, che così vengono benissimo purgate. Questa tromba rappresenta i precetti, e commandamenti, che risuonano sempre nell' orecchie della vera Religiosa, e per la rimembranza contenuta nella Regola, e costitutioni viene in cognitione, che hà tanto da vdire, & operare, che non si fermi gia mai à vdire, non voglio dire mormorationi, le quali fugga come peste dell'anima, ma ne pure vna parola otiosa, e così vengono purgate le sue orecchie. Oltre à ciò, perche le mani dell' anima non s'imbrattino, la Religione la veste d'vn vestimento alquanto ruuido, il quale è, che l'operationi della religione deuono esser semplici, abiette, e vili. Ma come la Religiosa comincia ad operare qualche cosa bella, e diletteuole, lasciando la semplicità, & abbiettione, subito offende il prossimo, perche egli ò si diletta in ciò, ò diuien bramoso di fare il medesimo, ò in lui sorge qualche poco d'inuidia. A suoi piedi mette due sproni d'oro duplicati, però che quantunque ella vada, vuol nondimeno, che da se stessa si sproni, e quanto più lentamente và, tanto maggiormente è da quelli stimolata. Li sproni sono gl'esempi de' passati, e de' presenti; son d'oro, perche son' anime di carità, poiche in tutte le Religioni, è qualche anima di questa carità infiammata. Ma quell'anime, che non si son vestite auanti di questo vestimento, non hanno gli occhi per vedere i passati, e i presenti. Quando tu sarai in questa perfettione (dice la Religione all'anima) tu mi piacerai oltremodo, ti prenderò per mano, e così porrai le tue pedate, dou' io lieuo le mie. Beate quell' anime, che così si lasciano maneggiare dalla Religione. Bisogna adunque dar luogo alla Religione nel cuor nostro, onde in esso possa risedere quest' alta perfettione.

Oltre à questo, intese quattro gusti particolari, che riceue l'anima nella Religione, i quali, come da quattro canali le pareua vedere scaturire. Vidde adunque, ch' il primo di questi canali distillaua vn' ottimo vino, che è l'vnione, che hà con Dio l'anima religiosa; per esser la Religione il più atto, e commodo luogo, per vnirsi à Dio, che qualsiuoglia altro, assomigliandosi questa vnione al vino, perche fà diuentare l'anima ebria del celeste amore. Dal secondo canale vedeua scaturire acqua, significando la participatione, che hanno i Religiosi de' beni della Santa Madre Chiesa in vn modo più particolare, e più nobile de gli altri, per la maggior commodità, che hanno di stare in gratia di Dio, la quale è quella, che ci rende partecipi de' beni della Chiesa significati per l'acqua. Vedeua dal terzo canale scaturire dolcissimo liquore simile all'oglio, significando, che'l vero religioso diuiene vn'altro Dio in terra per participatione, perche gusta in se stesso somma pace, non aspirando ad altro, che al patire, e ad esser dispreggiato, perche se gli soprauiene perturbamento veruno, non perde la pace interna, hauendo già preso il patire per sua gloria. Dal quarto vedeua scaturire odorifero balsamo, significato per li consigli, & aiuti dati da' Superiori, e questo balsamo non vnge, se non quelli, che son morti à loro stessi, si come il balsamo materiale non s'adopera per lo più, se non a' corpi morti. Hebbe ancora in altri tempi molt'altre intelligenze sopra la Religione, le quali tanto più l'accendeuano ad amarla, & ad hauerla in pregio.

Esercitio spirituale, ch' ella faceua à Dio in ciascuna mattina, con offerta di se stessa. Cap. XVI.

PER l'ardente desiderio, che hebbe sempre la Madre S. Maria Maddalena d'accendersi maggiormente all'amor diuino, e di profittare nella perfetta vita Religiosa, da se stessa compose, e notò vn' essercitio spirituale, il quale recitaua ogni mattina à Sua D. M. con indicibil affetto. E perche da esso potrà il lettore apprendere non picciol giouamento spirituale, c'è paruto bene il notarlo nella medesima semplicità, ch'ella lo scrisse, come segue.

Prima, segnandoti trè volte, dirai *Benedicta sit Sancta Trinitas, &c.* Poi farai l'esame della coscienza tua, offerendo il sangue del Verbo. Doppo adorerai la Santissima Trinità, prima adorando l'eterno Padre, confessandolo Dio, offerendoti per tal confessione à dare la vita, e'l sangue. Similmente poi adorando l'Eterno Verbo, e diuino Spirito, farai il medesimo; pregando cascuna di esse trè Diuine persone, che vogliano adempire in te il loro diuino volere. Dipoi adorerai l'humanato Verbo confessandolo tutto Dio, e tutto huomo, offerendoti à dare la vita, & il sangue per tal confessione, e verità. Dipoi adorerai l'vnità della Santissima Trinità con atto di riuerenza, facendo la medesima offerta di te stessa. Doppo questo rinouerai la tua professione con la maggior purità, e semplicità d'affetto possibile, promettendo ancora di esser perfetta osseruatrice della tua Regola, e costitutione. Dipoi ti consacrerai alla Santissima Trinità, facendole vna perfetta oblatione, & holocausto di te stessa, commettendo ogni tuo pensiero, intentione, parole, & opere interiori, & esteriori alla purità di Dio; pregandolo, che adempisca perfettamente in te quel suo diuino, & amoroso volere, per il quale ti creò, e ti chiamò al perfetto stato della Religione.

Doppo farai riflesso in te stessa conoscendoti esser niente, & eleuando poi la tua mente in Dio ti goderai delle sue infinite perfettioni, e che egli solo sia quello, che è, inescrutabile, che non possa esser inteso, ne

capito da alcuna Creatura; godendoti, che tutte quelle creature, che sono in Cielo, e in terra, e tutto quello, ch'è, gli dia gloria, lo laudi, e magnifichi; godendoti di sua infinità, che facendo esse creature quanto possono, niente fanno in comparatione di sua grandezza, godendoti quanto puoi, ch'egli sia Dio, qual'egli è. E conoscendolo esser il sommo bene infinitamente amabile per se stesso, desidererai amarlo con la perfettione, con la quale l'amano tutti li Beati, e con quella, che l'hanno amato, l'amano, & in eterno l'amaranno tutte le creature, & i Beati insieme, e con tutta quella perfettione diuina, con la quale ama se stesso, si è amato, & in eterno s'è per amare, ringratiando Sua D. M. che amando ella se stessa, supplisce al debito, che habbiamo con lei.

Di nuouo adorando humilmente la Santissima Trinità, l'offerirai tutte le sue diuine perfettioni, dipoi la perfettione, pienezza di gratia, e meriti dell'humanato Verbo, quella di Maria Vergine, e di tutti li Beati, & ancora di tutti gli eletti, desiderando poter patire, & operare tutto quello, che si è patito, & operato, & in eterno si patirà, & opererà da tutte le creature, e per suo honore, e gloria; desiderando ancora in tutto il tempo di tua vita, e particolarmente in questo dì, di poterlo esaltare, lodare, magnificare, & honorare, quanto l'esaltano, lodano, magnificano, & honorano tutte le creature insieme, e tutti li Beati, e tanto quanto fà da se stesso in atto d'amore.

Di nuouo facendo l'adoratione alla Santissima Trinità co'l più intenso atto d'amore, che potrai, ringratiarai Sua D. M. del bene, ch'ella possiede, rallegrandotene, e compiacendoti in esso, & in tal modo lo ringratierai della gloria conferita all'humanità del Verbo, di quella conferita alla persona di Maria, e di quella, che hanno tutti li Beati, e son per riceuere tutti gli Eletti. E così lo ringratiarai di tutti li beneficij, gratie, e communicationi, ch'egli hà conceduto, & in eterno è per concedere; dipoi lo ringratiarai, che ti hà creato à sua imagine, e similitudine; redenta co'l sangue del suo Vnigenito, sposata, e consacrata à se, e che ogni giorno ti dà se stesso, e di tutte le gratie, e communicationi, che ti hà fatto del continuo, riflettendone in lui, godendotene, non per vederti arricchita di tali gratie, e doni; ma perche con tali beneficij haurai maggiori forze per seruirlo, & honorarlo, offerendo l'humanato Verbo, & il suo sangue in ringratiamento di tante misericordie all'Eterno Padre.

Qui t'accenderai in feruore di spirito, e verrai in desiderio d'vnirti con questo tuo amabilissimo Iddio, il quale hai conosciuto, e conosci esser tanto grande, & immenso, e sapendo, e per viua fede credendo, che esso per sua infinita potenza, e liberalità può, e vuole vnirsi con la creatura; t'abbasserai in te stessa, conoscendo la tua viltà. Dipoi ti volgerai all'Eterno Padre, e lo pregherai, che ti voglia donare il suo Verbo diuino, e quando te l'hà donato, ti rinchiuderai nel suo cuore, e quiui ti rilasserai in lui in vnione di quella rilassatione, ch'esso Verbo fece dell'anima sua in Croce, cioè quando spirò, & inuestita di esso Verbo rassegnerai la volontà tua nelle mani dell'Eterno Padre, dicendo, *Fiat voluntas tua*, in vnione della rassegnatione, che fece il Verbo nell'Horto; e poi lo pregherai, che ti conceda, e fermi in te il suo eterno volere, offerendotele per figliuola. Dipoi al Verbo chiederai l'amore, offerendotele per sposa; e doppo al diuino Spirito, offerendotele per sua discepola, chiederai l'humiltà.

Fatto questo offerirai il Verbo, e te stessa in esso Verbo all'Eterno Padre, con tutte le sue diuine perfettioni, anima, humanità, pensieri, parole, & opere sue, insieme co'l fascetto di mirra della sua passione, & il pretioso sangue suo, pretendendo di fare la detta offerta nel diuino Tempio del cuore di esso Verbo, in vnione d'vna dell'offerte, che esso fece stando in terra con noi, e farai la detta offerta per tutta la trionfante, militante, e penante Chiesa, desiderando offerir questa hostia co'l maggiore affetto d'amore, che sia stata offerta, ò sia mai per offerirsi da tutte le creature. E perche l'Eterno Padre di essa offerta prende gran compiacimento, ti riposerai in esso compiacimento, e quiui prenderai la Croce insieme co'l Verbo, con proposito d'andarlo seguitando fino alla morte. Dipoi farai al tuo Padre Iddio, Sposo, e Maestro le seguenti proteste.

Primo, protesto d'eleggere la più alta humiltà.

Secondo, d'adorare, e confessare l'vnità della Santissima Trinità per quelli che non l'adorano.

Terzo, d'esaltare la pouertà sẽpre in tutte le cose.

Quarto, d'esser la più fauorita de gli afflitti, e tribolati.

Quinto, d'edificare tutte l'opere interiori, & esteriori nelle piaghe di Christo.

Sesto, d'esser refugio dell'imperfettioni, che si commettono nell'habitacolo di Maria.

Settimo, d'esser lontana dalle cose del mondo, e da me stessa, quanto è lontano il Cielo dalla Terra.

Ottauo, di godermi nel dispreggio, e confusione, si come Iddio si gode in se stesso.

Nono, di godermi dell'esser di Dio, e della pouertà di spirito, e patire più tosto qualsiuoglia estremo partito, che impedire il prossimo, che non possa godere Dio.

Decimo, di condolermi con Dio dell'offese fatte à Sua D. M.

Finito questo esercitio col tuo Dio, te n'andrai alla Vergine Santissima, e l'adorerai di quell'adoratione, che à lei si conuiene.

Doppo la pregherai, che ti faccia essere insieme con lei Madre, Figliuola, e Sposa del grande Iddio; Madre mediante la conformità, & vniformità della tua volontà con quella di esso Dio; Figliuola per il puro, e retto amore; Sposa per la fedeltà, e mantenimento delle promesse fatte à lui.

Le offerirai poi tutto l'habitacolo suo (intendeua del Monastero) pregandola lo custodisca con quell'amore, che essa custodì il Verbo incarnato, e la sua stessa purità, e Verginità; & in vltimo le farai questa protesta dicendo, Protesto à te Madre purissima, e Madre mia amabilissima d'esser più tosto vn'inferno, che non zelare sempre l'osseruanza, e perfettione in me stessa, & in tutto l'habitacolo tuo, cioè in tutte le figliuole tue, che ci sono di presente, e per l'auuenire ci saranno. E dirai trè volte la Salutatione Angelica in quel luogo, che à te piacerà. Dipoi t'offerirai al tuo Angelo Custode, pregandolo, che sempre ti custodisca, e gli farai questa protesta di corrispondere all'interna inspiratione, & illuminationi diuine.

Alli Santi tuoi diuoti, & à tutta la Celeste Gierusalemme farai questa altra protesta, Di honorare, e riuerire le feste, e reliquie vostre, e sopra ogni cosa, imitarui nelle vere, e sante virtù.

Atti d'humiliatione, ch'ella faceua à Dio, per acquistare l'interna purità. Cap. XVII.

NE gli eccessi di mente, a' quali era inalzata la Serua di Dio, sempre restò maggiormente illuminata di que' mezzi, onde in terra si può acquistare il cumulo delle migliori, e più perfette virtù. Particolarmente vna volta ne imparò alcuni atti d'humiliatione, i quali da lei furono scritti, & esercitati: Però appresso saranno notati, come quelli, che alle persone spirituali, che gli leggeranno, & eserciteranno, possono dare buona occasione di renderfi più grate à Sua D. M.

Prima te n'andarai al Coro de Santi Angeli, i quali pregherai, che offeriscano al Trono della Santissima Trinità il sangue del Verbo humanato, chiedendo loro vera humiltà di spirito, e tu anima mia tanto ti humilierai, che ti reputi esser simile a' Demonij per la tua superbia, & ingratitudine.

Secondo te n'andrai al Coro de gli Arcangeli, e li pregherai, come di sopra, e tu anima sitiente d'alta purità, chiedendola loro, t'humilierai in tal modo, che ti riputerai indegna di riceuere l'aureola della verginità, e di seruire a Dio puramente.

Terzo, al Coro de' Prencipati pregandoli, che offeriscano il sangue del Verbo humanato all'Eterno Padre, e chiedendo loro perfettissima vbbidienza, e soggettione al diuin volere, & a tutte le creature per amore del Creatore, ti sforzerai arriuare à questa humiliatione di conoscerti indegna, che ti sia imposta in alcun tempo vbbidienza alcuna, & essere annouerata fra il numero delle vere vbbidienti.

Quarto, andarai al Coro delle Potestà, e le pregherai ch'offeriscano il sangue del Verbo humanato, come di sopra, e tu anima fatta schiaua de' tuoi sensuali appetiti chiederai gratia di poter raffrenare ogni tuo sensuale appetito, e verrai giusto il tuo potere a questa humiliatione di riputarti indegna d'habitare in questo santo Collegio, e d'vnire la lode tua con quella delle spose di Giesù; e che più? di ascoltarle volentieri, ancor che ti dicano parole ingiuriose, e di vergogna.

Quinto, al Coro delle Virtù, pregandole come sopra; e tu anima priua d'ogni virtù chiederai loro fermezza, e stabilità, e costanza nel ben' operare, e t'humilierai in tal modo, che ti conosca indegna d'ogni gratia, e dono del Cielo, e di poter in terra aiutare il tuo prossimo con gli ossequij di carità, e di esser partecipe de' beni di tutti li credenti.

Sesto, andarai al Coro delle Dominationi, pregandole à fare la sopradetta offerta, e tu anima mia chiedendo loro perfetto dominio d'ogni tua interna passione, e terreno affetto, t'humilierai in te stessa, riputandoti indegna d'esser posseditrice della pouertà di spirito, e d'ogni altra virtù.

Settimo, te ne ricorrerai a' Troni, i quali se n'anderanno alle braccia amorose del Verbo humanato, e quiui t'offeriranno; e tu anima mia t'abbasserai tanto, che ti riputerai indegna, com'in vero sei, dell'vnione, che sì spesso fai col tuo Sposo per lo Santissimo Sacramento, il quale con tanto affetto viene à sedere in mezzo del tuo cuore.

Ottauo, anderai al Coro de Cherubini, & essi t'offeriranno ne' purissimi occhi dell'amoroso Verbo humanato; e tu anima mia anderai seguitando le tue humiliationi chiedendo da essi luce per conoscere in te stessa il diuino volere, le gratie, che dal Signor ogni momento riceui, e quanto male ad esse corrispondi, riputandoti indegna d'ogni lume, e di celeste inspiratione, e d'essere conseruata dalla diuina misericordia, e degnissima per la tua poca corrispondenza alla diuina luce d'esser da Dio abbandonata, e lasciata nelle tue tenebre, & errori.

Nono, al Coro de' Serafini, che t'offeriranno al dolcissimo, pietosissimo, & amorosissimo cuore del Verbo humanato; e tu anima chiedendo loro la purità del diuino amore, e d'ardere in quelle fiamme di carità, nelle quali essi ardono eternamente, seguiterai il tuo esercitio, e ti sforzerai d'arriuare à questa humiliatione di conoscerti indegna, che Iddio fin ad hora t'habbia conseruata, e tollerata senza profondarti nelle fiamme dell'inferno per la tua freddezza, e gelo del tuo cuore à tanti incendij di carità diuina; e restrignendoti nel centro della tua viltà, e bassezza conoscerai, che tu sola per la tua ingratitudine frà tutte le creature sei indegna della diuina cura, e prouidenza, e dell'amore, che egli porta à tutte le sue creature; & abhorrendo te stessa, come cosa oltre ogni credenza, schifa, & abomineuole, le chiederai gratia per mezzo di que' purissimi spiriti amanti d'essere con Isaia purgata, e mondata, e che più? d'esser in terra con le fiamme delle tribolationi purgata, acciò sia tolta dall'anima tua ogni ruggine de' tuoi difetti, e non sia più indegna affatto di quel purissimo amore.

Atti interni d'amor Diuino, ch'ella sfogaua verso Iddio. Cap. XVIII.

HAuendo S. Maria Maddalena riceuuto in sua vita da Dio tanti beneficij particolari, sempre con nuoui ringratiamenti cercò di mostrarsi grata à Sua D. M. e però sfogaua verso quella alcuni atti interni da se stessa raccolti, i quali saranno appresso notati, affinche da quelli possa apprendere il diuoto lettore, come si possa mostrare à Dio veri segni d'amor diuino.

1. Hauer caro, goderfi, e compiacersi de' diuini attributi, cioè della sua potenza, sapienza, bontà, & amore infinito, co'l quale Iddio ama se stesso, e tutte le creature.

2. Voler à Dio tutto quel bene, gloria, & honore, che il medesimo hà, & hauerà in eterno.

3. Godersi di quelle scambieuoli communicationi, che fanno infrà di loro le trè diuine persone.

4. Godersi, che Dio sia tanto grande, & infinito, che non possa esser capito dalle creature.

5. Goderà di quell'amore infinito, co'l quale Iddio ama se stesso, s'è amato, & in eterno è per amarsi; e compiacersi, che tutte le creature, e gli spiriti beati non siano sufficienti ad amarlo, quanto egli n'è degno, e ringratiare Sua D. M. ch'ella ama se stessa infinitamente.

6. Godersi di tutti que' tesori, e gratie infinite, che l'Eterno Padre donò, e communicò à quell'humanità del Verbo, come di quella gratia, ch'egli haueua di far miracoli, e di tirare à se i cuori delle Creature.

7. Godersi, che l'Eterno Padre habbia dato noi creature per heredità al Verbo humanato, e godersi del contento, che egli prende di tale heredità, e del compiacimento, che ha nell'anime de' giusti.

8. Godersi di quell'amore, che il Verbo humanato hà portato alla verginità.

9. Offerire à Dio lo stesso Dio in ringratiamento

 di

di tutta la gloria, honore, e beatitudine, ch'egli possiede, & in ringratiamento di tutti li doni, e gratie communicate à tutte le creature.

10. Dire al Signore: S'io in questo punto vi potessi dare tutta quella gloria, honore, e lode, che insieme vi danno al presente tutti gli spiriti Beati, e tutti li giusti della terra, volontieri lo farei, ma poiche non posso, accettate il buon animo, che hò verso vostra D. M.

11. Offerir se stessa à Dio, e voler tutta quella perfettione, ch'egli si compiace, che si habbia come vuole.

12. Inchinare la volontà ad amare la creatura solo perche Dio l'ama, e goderfi di quell'amore, che le porta, e della perfettione, che le cōmunica. E dato caso, che non può essere, che lo stesso Dio volesse concedere ad vna creatura, che ci offendesse, ò ne desse disgusto, tuttauia desiderare, ch'ella habbia tutta la perfettione, e gloria de' Serafini, etiam che l'hauesse à spendere in nostra offesa, accordandoci con Dio co'l non voler altro, che ciò, che esso Dio vuole.

Di varie gratie, e miracoli ottenuti da Dio per li meriti della S. Maria Maddalena doppo la sua morte. Cap. XIX.

DOppo la morte di S. Maria Maddalena mentre d'ogni contrada della Città concorreua il popolo à vedere il suo diuoto corpo, volle il Signore, che con miracoloso successo cominciasse ad eßer approuata la santità di questa sua diletta serua: e'l primo caso fù questo.

Era venuto à visitare quel sacro corpo vn Padre della Compagnia di Giesù, mosso dalle marauiglie di lei vdite, e in Firenze, e altroue; e doppo d'hauer goduto con molto gusto dell'anima sua dell'aspetto di quel sacro corpo in Sagrestia, oue staua su'l cataletto riposto, & osseruato com' in quella faccia pallida, e morta risplendeuano viui colori di santità, e pegni dell'eterna vita dell'anima, & vna certa viuacità, e luce ne gli occhi alquanto aperti, e sereni oltre modo, non mai più da lui veduta in corpo di persona, ò morta, ò moribonda; se n'vscì fuori della Sagrestia per dar luogo ad altri: Ma ecco, che per sodisfare al desiderio di molte persone, che bramauano più commodamente vederlo, per essere quel luogo molto angusto fù portato fuori nella Chiesa. Quiui egli lo vidde co'l capo riuolto verso la Sagrestia, e dal lato delle grate del Monastero; poi lo vidde in vn tratto riuolgersi dall'altro lato. Stupito di ciò, e forse per interna inspiratione diuina volle attentamente vedere, se quiui fusse stata persona, che l'hauesse mosso, e si chiarì, che non v'era stato alcuno, che ò il capo, ò la bara hauesse toccato; e mentre sopra di ciò pensaua, s'accorse, che vna persona infangata da peccati enormi di senso staua da quel lato; la cui vista, & aspetto quasi hauea sfuggito quella purissima Vergine. Cosa, che recò alla persona sudetta gran marauiglia con pentimento de' passati errori, e proposito di miglioramento di vita: Il qual fatto com' è quì disteso, l'hà scritto di sua mano il detto Padre.

Madonna Maria de'Rouai ne' Rossi era stata sedeci mesi ammalata, ne mai s'era leuata di letto; anzi da se stessa non si poteua mouere in alcuna parte. Oltre à questo per lo male sì lungo era ridotta à tale, che non poteua soffrire la vista dell'aria, ne rimirare etiandio la bianchezza de'muri. Haueano i Medici vsato ogni medicamento, mà ciascuno indarno, e senza speranza di sanità. Occorse a' 30. di Maggio dell'anno 1607. che il Reu. Messer Giorgio Ciari Priore di S. Simone di Firenze, e suo Padre spirituale, hauendo alcuni fiori, che hauean toccato il sacro corpo della Madre S. Maria Maddalena, come consapeuole del grand'odore della sua santità, glieli portò, dicendole, che hauesse in quelli gran diuotione; & ella con gran fede riceuutili se li pose addosso. Mirabil cosa fù, che la notte seguente da se stessa si leuò di letto, e la Domenica prossima andò alla Chiesa di S. Simone del tutto libera, e sana con istupore di chiunque la conosceua: E quel che accrebbe lo stupore fù, che trà pochi giorni dalla sua casa si trasferì al Monastero, d'onde è vn ben grosso miglio sempre caminando à piè, & entrata in Chiesa si sentì in vn subito tutta rinuigorire, & accrescere sopramodo la sanità. Quiui poi diuotamente confessatasi, e communicatasi, fece con la propria bocca del miracolo chiarissima fede insieme co'l sopradetto M. Giorgio suo Padre Spirituale, e co' suoi parenti, lasciando in dono al Monastero libre quaranta di cera bianca per gratitudine di tanta gratia riceuuta dalla Serua di Dio.

Margherita figliuola di Madonna Cosa di Lorenzo Casati, hauea tenuto vna doglia in su'l sinistro lato della persona diciotto anni; onde i Medici della sua salute hauean perduto ogni speranza, hauendo di già riceuuto il Santissimo Sacramento dell'estrema Vntione. Oltre à questo era stata otto giorni in transito, e giudicata come morta: Ma, come volle Iddio, essendole messo sopra la pena vn poco d'habito della Madre S. Maria Maddalena, si partì tosto il male, & ella rimase interamente libera, e sana; come del tutto la sopradetta Madonna Cosa sua Madre fece piena fede.

Giouanni figliuolo del Sig. Pierfrācesco Rinuccini d'età d'anni dieci, si trouaua in letto grauemente ammalato, & in tal pericolo di vita, che vna sera da' Medici, e da quei di casa fù tenuto spacciato. La Signora Verginia Ridolfi sua Madre oltremodo afflitta ricorse con viua fede alla Madre S. Maria Mad. di cui in sua vita era stata deuotissima, e familiare, parendole di sentirsi dire nell'animo, che per l'intercessione di lei sarebbe stato liberato il figliuolo: Perciò gli mise addosso vn poco d'habito di quella, facendo voto à Dio, & à questa Santa Madre, s'egli otteneua la salute, di mādarlo vestito per vn'anno dell'habito Carmelitano, e di portare vn voto al suo sepolcro. Questo seguì la sera, e la mattina fù trouato il fanciullo da' Medici guarito, in guisa, che stupiti affermaron non douersi ciò attribuire ad altro, se non à gratia diuina. Sodisfatto poi il voto testificò la madre, & il figliuolo tal marauiglia.

Il Padre Antonio Menesio Predicatore della Compagnia di Giesù, ammalatosi d'vna infermità pericolosa, & assai molesta, era molto trauagliato da' dolori di testa, in guisa tale, che non poteua trouar riposo. Le fù mandato da vna Gentildonna vna cuffia, ch'era stata della diuota Madre S. Maria Mad. onde egli confidato molto nella santità di lei, quando più si trouaua afflitto da quei dolori, se la mise in capo con gran diuotione: Cosa marauigliosa à dire; appena hebbe fatto questo, che in vno stante si sentì affatto libero da quelle pene, e dalla febre alleggerito talmente, che in breue ricuperò la sanità. Et egli stesso fece di questo miracoloso successo chiarissima fede.

Suor Maria Maddalena Berti Monaca nel Monastero,

ro, doue visse la Madre S. Maria Mad. essendo grauemente inferma hauea sputato molto sangue, e da febri ardenti ogni giorno più era trauagliata, si che molto si dubitaua, e dalle Monache, e da gli stessi Medici, che presto ella douesse fare l'vltimo passaggio di questa vita. Anzi il Padre Spirituale del Monastero le hauea fatto fare alcuni atti d'humiltà, che sogliono fare quelle Monache al vicino punto della morte. Succedette, che vna mattina, doppo essersi communicata al letto, prendendo speranza d'hauer à guarire per li meriti di S. Maria Mad. pregò il medesimo Padre Spirituale, che con vna Reliquia di essa la volesse segnare: Il che fatto, cominciò subito à migliorare di tal maniera, che in breue vscì di letto, e ritornò à gli esercitij del Monastero con marauiglia di tutte le Monache, le quali del caso miracoloso fanno tutte aperta testimonianza.

Tomaso Fiaschi haueua vn male nel ginocchio dritto, il quale essendoseli enfiato per humore concorsoui, gli cagionaua giorno, e notte vn dolore incredibile, à talche non hauea vn'hora di consolatione: Et il medico gli hauea detto, che per qualche giorno egli sarebbe stato afflitto da quei trauagli così intensi. Visitato da vn'amico, gli fù dato da quello vna foglia di Gelsomino, che hauea toccato il Sacro Corpo della Madre S. Maria Mad. Et hauendola egli riceuuta con gran fede, si raccomandò con diuote preghiere alla Serua di Dio. Fù cosa mirabile, che subito si sentì alleggerire da quei dolori, anzi venuto il Medico per ordinare i rimedij, acciò che quella parte inferma, doue era concorso l'humore, si risoluesse; fuori d'ogni suo credere, e contro à quello, che hauea detto, la trouò aperta; onde chiaramente si conobbe, che il Signore Dio per l'intercessione di S. Maria Maddalena hauea voluto concedergli miracolosamente questa gratia, come egli stesso ne fece chiara fede.

Filippo del Clarissimo Signor Paolo Ricasoli era ammalato d'vn catarro, accompagnato da vn'ardente febre, e in su'l petto patiua dolori acerbissimi; e non giouandogli i rimedij, molto si temeua della salute. Fù mandata al sopradetto Signor Paolo suo Padre vna Crocetta della Madre S. Maria Maddalena, la quale messa in su'l petto del fanciulletto ammalato, il giorno medesimo non solo ricuperò la sanità, ma ancora andò con la Madre in villa, ne mai più per l'auuenire s'è doluto di tal male. Del che fece poi il detto Sig. Paolo chiara testimonianza.

Lucretia d'Andrea Pezzini fanciulla d'anni 25. doppo essere stata per lo spatio di noue anni in circa posseduta dal Demonio, fù per sette settimane dal maligno spirito piegata, fin che quasi andaua con la bocca per terra. E come che da quattro, e più volte fusse stata scongiurata, tuttauia nessun giouamento n'hauea riceuuto; ma doppo hauer baciato vn giorno con ardente fede alcuni fiori, & vn poco d'habito della Madre S. Maria Maddalena, si leuò subitamente in piè, e doppo otto giorni baciato che hebbe quei benedetti fiori, e quell'habito, incontanente il maligno spirito hauendola per certo poco spatio di tempo trauagliata, non potendo sostenere la presenza di quelle sacre reliquie, si partì da lei, lasciandola del tutto libera. La detta fanciulla con la Madre, e trè altre sue sorelle, che in ringratiamento di tal dono visitarono in sette Venerdì continui il sacro Corpo, confessandosi, e communicandosi ogni volta, confermarono questa marauiglia con la propria bocca non poche volte.

Madonna Maria de' Bardi ne gli Arrighi fù soprapresa vna notte da doglie di corpo in guisa tale, che da tutta la vita distillaua per l'affanno sudore in gran copia. Si mandarono subito à chiamare i Medici, ma benche molti rimedij eglino adoperassero, niuno però le recò giouamento; si che dubitauano molto, che in termine di due hore douesse passare all'altra vita, giudicando, che questi fussero dolori colici mescolati con renella. In quel mentre venne in pensiero à vna Gentildonna, che quiui si trouaua presente, d'adoprare vna reliquia, che ella hauea della Madre S. Maria Maddalena; Per la qual cosa auuisatane l'inferma, e fatto voto di portare al sepolcro della Serua di Dio vn voto d'argento, e due candele di cera, le mise in su'l petto vn poco d'habito di quella, & vn fiore, che hauea toccato il suo corpo: E fù cosa di vero stupenda, che indi à poco sentì l'inferma cessare i dolori in tal guisa, che addormentatasi si trouò poi del tutto libera con somma marauiglia de' Medici, e di chiunque era presente. Sodisfece poi al voto, e narrò il tutto pienamente alle Monache, non potendo satiarsi di far palese à ciascuno tal marauiglia.

Vn figliuolo di Giouan Battista d'Antonio Persiani, chiamato Oratio, d'età d'anni trè in circa, era stato ammalato quattro mesi continui di febre ardentissima, mescolata con idropisia; onde non gli era restato, se non le pelle in sù l'ossa; anzi, non potendo inghiottire per trè giorni, e quattro notti, non s'era cibato, se non di poco stilato, à talche ad hora ad hora s'aspettaua, che mancasse di vita. Confidati i suoi genitori ne' meriti di S. Maria Maddalena procurarono d'hauere qualche sua reliquia; e fù cosa di marauiglia, che subito che fù portato in casa vn poco d'habito della Serua di Dio, il fanciullino, che in vna zana giaceua moribondo, diuenuto in vn subito lieto, e ridente disse con alta voce alla Madre, Mamma io son guarito. E maggiormente si scoperse il miracolo, quando appena la Madre gli hebbe posto addosso quel santo habito, che il fanciulletto restato libero dalla febre, e preso vigore, cominciò a caminare per la casa, come se non hauesse mai hauuto male alcuno. Questo miracolo il sopradetto Giouan Battista suo Padre testificò chiaramente.

Maestro Simone Cisti Frate Conuentuale di Santa Croce di Firenze dell'Ordine de' Minori di San Francesco, hauendo vna mattina nel mese d'Ottobre mangiato a desinare certi funghi velenosi, poco doppo stando in riposo vscì di sentimento, e sopra il capo gli vennero due enfiati, e nelle natiche altri due; gettaua per la bocca gran quantità di schiuma, e non poteua chiamare aiuto, perche dal gran male gli era ancora impedita la fauella. Come volle Iddio, venendo alla cella, doue solo si trouaua il pouero Padre in termine così strano, Maestro Lionardo della Vacchia suo discepolo, e trouatolo moribondo, procurò tosto quei rimedij, che credeua potergli giouare: Ma il detto Maestro Simone vedendo il pericolo della morte vicino, confidato più ne' rimedij diuini, che ne gli humani, e ricordatosi della Madre S. Maria Maddalena, in cui hauea gran fede, e diuotione, fauellando, & accennando meglio, che poteua, disse, che si mandasse per alcune reliquie di fiori, e d'habito della detta Madre, à Messer Giorgio Ciari Priore di San Simone di Firenze, & hauutele se le pose addosso con gran diuotione, facendo voto, se guariua di quel male, d'andare à visitare il Corpo di lei, e celebrare vna Messa nella Chiesa del Monastero: Vidde si chiaramente

mente il miracolo, poiche da quell'hora innanzi cominciò à megliorare, & vscito del pericolo della vita restò in breue del tutto libero con gran marauiglia di ciascuno. E di questa verità fece egli stesso chiara testimonianza.

Maddalena di Piero Rondoni delle fanciulle abbandonate del Ceppo per sei anni era stata afflitta da vna strana malattia; Peroche duraua grandissima fatica à cibarsi, talmente le recaua tedio ogni viuanda, e il cibo preso non poteua ritenere. Aggiugneuasi à questo, che per li molti dolori, ch'ella patiua in tutta la persona, niuna consolatione le poteua ristorare, anzi le daua maggior trauaglio; tal che pareua, ch'ella hauesse in questa vita vn Purgatorio. Vn giorno le fù mandato vn poco d' habito della Madre S. Maria Maddalena; onde ella confidata nella santità di lei, se le raccomandò con gran fede, facendo voto s'ella guariua, di visitare il suo corpo. Appena hebbe fatto questo, che subito cominciò à megliorare; le tornò l'appetito de' cibi, ristorò le forze, & in breue rimase affatto libera dal male. Di questo successo miracoloso non solo la medesima fanciulla, ma ancora il Reuerendo M. Giouanni Segaloni Gouernatore delle dette Abbandonate del Ceppo, come consapeuole del tutto fece chiarissima fede.

Suor Humilta Cini Conuersa nel Monastero di San Clemente di Firenze hauea tenuto vna postema in su'l corpo 30. anni, onde appena si poteua mouere. Si mise addosso vn poco d'habito della Madre S. Maria Maddalena, e se le raccomandò più volte con calde preghiere: Indi à pochi giorni hauendo tuttauia addosso quella sacra Reliquia, in cui haueua somma fede, sentì in vn subito à guisa di pietra cadere, e suanire quell'humore, che l'hauea cagionato la postema: Laonde riconosciuto il miracolo della serua di Dio, con marauiglia di tutte le Monache di quel Monastero ne fece palese testimonianza.

Tutti li sopradetti miracoli, oltre à molt'altri tralasciati, che il Signore Iddio volle dimostrare in Firenze per li meriti della Madre S. Maria Maddalena, da quelle persone, alle quali furono conceduti, sono stati testificati alla presenza di testimonij degni di fede con sottoscrittioni di mano propria, ò d'altri in lor nome, e con lor licenza: E da Notaro publico se n'è fatto autentica scrittura per maggior sicurezza della verità. Di questi miracoli con le medesime sottoscrittioni, e giustificationi dette di sopra, i quali sono scritti nell'vltimo di quel libro, doue appariscono altre sottoscrittioni delle Monache sopra il contenuto della vita di S. Maria Maddalena, ne fù posta vna copia autentica per lo medesimo Notaro nell'Archiuio trà gli atti dell'Arciuescouado di Firenze, si come d'ogni altra cosa, approuata con publiche testificationi appartenente alla presente opera se ne conserua la stessa scrittura autentica nel Monastero, come a' lettori nel proemio della prima parte più diffusamente s'è detto.

Molti altri miracoli, e gratie fatte da Dio à diuerse persone, per l'intercessione di questa Santa Madre, sono scritti nel fine della sesta parte: *e poi approuati per la sua Canonizzatione, come dirò in fine.*

VITA DELLA S. MADRE

MARIA MADDALENA DE PAZZI.

PARTE TERZA.

AL PIO, E DIVOTO LETTORE.

La gran diuotione, che hà eccitato ne' popoli la Vita della S. Maria Maddalena de Pazzi, che alcuni mesi addietro si diede in luce stampata, la grand'ammiratione, che hà partorito in ciascuno, delle marauigliose attioni, che operò in lei la Diuina bontà, e l'vniuersale applauso, che hà sortito in ogni luogo, doue hà penetrato vn così grand'odore di Santità, ne mosse à raccorre, e far quest'Aggiunta della Terza, Quarta, Quinta, e Sesta Parte alla Vita della medesima Veneranda Madre. Hora, aggiunti gl'incitamenti, che n'hanno dato molte persone Religiose, Prelati, Gentil'huomini, Signori, e Prencipi, ne stimolano à mandarla in luce: Dal che non si può trarre se non fermo argomento, che si compiaccia la Diuina Maestà di voler che la sua gloria in maggiore splendore s'appresenti à gli occhi del mondo per mezzo della sua diletta Sposa, come di specchio terso, e luminoso di vera Santità. Ma acciò il diuoto Lettore habbia qualche lume del contenuto della Terza Parte (si come ancora ciascuna delle Parti seguenti hà per tal effetto nel principio qualche introduttione, come à suo luogo si vede) si deue sapere, come nell'anno 1585. hebbe la Madre S. Maria Mad. vn'Estasi continua d'otto giorni, & otto notti, nel qual tempo ritornando solo a' sensi per poco spatio, le furon cōmunicate da Dio altissime intelligenze, & ella sempre parlò di quelle in tal modo, che potettero esser notate dalle Monache, che appresso di lei continuamente dimorauano per tal'effetto. Formossi adunque di questo successo, come di cosa marauigliosa nella Prima Parte della Vita di lei il Cap. 14. e 15. Ma perche que' ragionamenti eran tali, che faceuano vn grosso volume, si lasciarono in dietro, per non allungar tanto il filo della succinta historia, e se ne diede più tosto vn saggio, che piena notitia, accennando, e toccando solo il ristretto sostantiale di tal fatto. Hor dunque in questa Terza Parte, come in luogo più opportuno, habbiam collocato l'intero, e minuto successo di quell'estasi marauigliosa; affinche gustar si possano que' diuoti intendimenti, e intender quegli alti concetti, che si compiacque di riuelare Iddio in quel tempo alla sua diletta Serua: Nel che appariua certamente vna pura, e stretta operatione dello Spirito Santo, però che oltre alle molte altre considerationi di marauiglia, che accaggiono intorno à ciò, è cosa veramente mirabile, e sopr'humana, che vna Verginella, di sesso fragile, e che non più haueua studiato, ò sapeua, di quanto basti communemente ad vna Monaca, facesse ragionamenti d'alte dottrine, & esponesse tanto bene i punti più sottili della Teologia, trattando così fondatamente con tutti i termini di scienza, come se fusse stata per molto tempo esercitata nelle Scuole. Ben si rende malageuole, che chi non vidde co' proprij occhi, possa diuenir capace, ò apprender coll'imaginatione quegl' atti, & accidenti, che accadeuano in quel tempo nella Beata Madre, quando trasformata così altamente nello stesso Dio godeua de' suoi dolci colloquij, e riuelationi. Solo per darne lume si può dire, che tal'hora in persona dell'Eterno Padre formaua i ragionamenti, tal'hora in persona del Verbo humanato, ò di se stessa, & in tal modo variaua i gesti, e la voce, hora maestosi, hora sommessi,

epicui

e pieni d'humiliationi, secondo richiedeua il soggetto, che chiaro faceuano il suo concetto, e l'altezza di que' sublimi intendimenti. Nel resto rendasi certo ciascuno, che chiunque leggerà il raccolto di questo volume, non minor gusto spirituale ne potrà trarre, che ammiratione, poiche non tanto si nutrirà l'affetto, quanto illuminerà l'intelletto, in vedendo, che lingua, e mente humana, benche illuminata da quella purissima luce, habbia potuto intendere, & esprimere cose tanto alte, e diuine. E perche chiaro apparisca, che quanto è scritto nel presente volume, sia dottrina, & intelligenza inspirata da Dio à questa veneranda Madre, si riduce à memoria quel, che si disse nel fine dell'introduttione, ò lettera a' Lettori, nella prima parte della Vita, come tutto ciò fù confermato con giuramento da molte delle Monache alla presenza di Monsig. Piero Nicolini Vicario Generale di Firenze, e d'alcuni testimonij, e di publico Notaro, che ne fù rogato, e ne formò scrittura autentica; onde giuridicamente si giustifica la verità di quanto si contiene in detto volume, & in fede sarà la presente soscritta dal medesimo Monsig. Vicario.

Confermiamo, che le predette Monache alla presenza nostra ratificarono, e giurarono le premesse intelligenze, e concetti, hauerli hauuti dalla bocca propria di Suor Maria Maddalena, mentre appariua in estasi. In fidem, &c. Die 6. Aprilis 1610.

Piero Nicolini Vicario di Firenze.

Dall' Eterno Padre è illuminata d' alcuni auuisi appartenenti alla prouatione, che di lei vuol fare; in cui ella deue patire molte tentationi, e come in esse si debba gouernare. Intende ancora la cagione della venuta in terra dello Spirito Santo.

PRIMO GIORNO.

NElla vigilia dello Spirito Santo, che nell'anno 1585. si celebrò à gli 8. di Giugno, mentre che la Madre S. Maria Maddalena vdiua la Santissima Messa, fù chiamata dal Padre Eterno con queste parole, Vieni Sposa mia, riposo, e stimolo del mio spirito. Onde ella in vno stante diuenuta estatica fuori de' sensi rispose, *Ecce venio, Venio, venio citò, Citò venio*. E così stata alquanto sospesa in alta contemplatione, cominciò poi ella in persona dell'humanato Verbo à dire: Prima, che entri nell' ammirabil conoscimento del mio Spirito Santo, ti farò noto tutto quello, che voglio teco operare, però stà attenta. Qui si fermò vn poco, ripigliando poi pure in persona del Verbo il suo ragionamento; Sappi, che insino al giorno, che voi costì giù celebrate la festa, nella quale tù tanto intrinsecamente meco ti legasti, & io in tanta copia à te mi diedi (voleua intendere della professione, che l'anno addietro ella hauea fatta nel giorno della Santissima Trinità) starai vnita meco in tal maniera, che sarai fatta partecipe delle diuine ricchezze. Sappi ancora, che per cinque anni, come altra volta ti dissi, ti priuerò del sentimento della gratia mia, non già della gratia, poiche sempre sarà in te. Tal prouatione sarà per compiacimento del Padre mio, in letitia de gli Angeli, e di tutti quelli spiriti Beati, che stanno assistenti al trono della Santissima Trinità, per esempio delle creature mortali, per maggior pena de dannati, per confusione de' demonij, per refrigerio dell'anime del Purgatorio, e per consolatione di te stessa. Voglio in oltre far teco, come vn valoroso Capitano, il quale auanti, ch'egli esalti vn suo soldato a' sublimi honori, ne fà molte proue: Così io, auanti che t'esalti nel cospetto del Padre mio, ti voglio prima prouare. T' ingegnerai adunque d' hauere in te il conoscimento del tuo non essere, & andar sempre secondando, & eseguendo l' interne inspirationi, che ti darò, com'hai fatto fino ad hora: Ma se bene hai ciò fatto con grande studio, da qui auanti ti bisognerà farlo con molto maggiore. Procurerai d'osseruare, anzi ti commando, che osserui nell'interno con ogni sincerità tanti ammaestramenti, ch' io t' hò dati. Riprenderai i difetti d'altri, dicendo sempre ogni verità. Ancora ti dico, che in tutte le feste ferie, se starai attenta nell' hora, ch'io spirai in Croce, riceuerai di continuo particolari gratie dallo Spirito, ch'io resi all'Eterno Padre; e se bene non lo sentirai, con tutto ciò sempre si poserà in te: E sì come la creatura non può viuere senza cuore, così tu non potrai stare senza me, ogni volta, che hauerai il conoscimento del tuo non essere, il quale, mentre che durerà in te, stà pur sicura, che sempre sarai vnita à me, e la mia pace sarà teco, se bene ti parrà essere in continua guerra; poiche in questa prouatione, che di te voglio fare, vsciranno fuori molti leoni infernali, e verranno contra di te battendoti, e dandoti pena. Ne solo cercheranno di combatterti nell' esterno, ma ancora nell'interno con maggior impeto. Ma da me non sarà loro permesso, che ti possino abbattere, e sempre sarai fornita della mia medesima gratia, come sei al presente; anzi quanto più essi verso di te verranno con violenza, tanto maggiormente soprabbonderà in te il mio fauoreuole aiuto, benche senza sentimento, ò gusto alcuno di esso. A questo rispose ella prontamente, *Sufficit mihi gratia tua*. Doppo stata vn poco in silentio seguì con grand' affetto, & abbondanza di parole il discorso dell' incarnato Verbo, dicendo: Non mancheranno quelli, che in tuo soccorso t' hò dati (intendeua de Santi suoi diuoti) di portarti il cibo spirituale, e sotto l'ombra della purità mia velocemente correrai, non facendo alcun moto, ne operatione fuor di esso, se bene ancor questo sarà senza sentimento veruno della gratia. A cinque graui tentationi, dalle quali sarai maggiormente trauagliata, t'armerai co'doni già teco cõmunicati. Prenderai nel primo assalto la purità; nel secondo il mio, e tuo cuore; nel terzo l' impresse stimmate mie; nel quarto la Corona di spine hauuta da me; nel quinto il desiderio grande, che tu hai della salute delle mie creature. E se verranno tutti i demonij con grand'impeto per ispauentarti, non hauerai perciò timore; perche sì come l' inuidia loro non fornisce mai, così io non mancherò per tempo alcuno di tenere in te la gratia mia: Mà non mancare già tù di riferir quello, che participerai in essa (intendeua dell' alte intelligenze, che all'hora le volea concedere, come seguì.) Doppo tali parole mostrando ella d'hauer vditi i celesti auuisi, in persona sua soggiunse: O Verbo vnigenito, ò incarnato, & humanato Verbo, chi potrà eseguire le tue grandi opere? Son picciole à te, ma à me son grandi. Sopra questo pensiero dimorò alquanto in silentio, e sentendosi tuttauia riempire dello spirito di Dio, poi seguì: Chi farà mai resistenza à tanti assalti, se non chi è trasformato in te, ò Dio mio, cieco in veder se, verace nel parlar di te, e delle creature tue? chi conuerserà con le creature senza dare scandalo, & impedimento all'amor tuo? i mansueti, i pacifichi, & i patienti. O buona cosa, *Inpatientia*

tia vestra possidebitis animas vestras, & animas proximorum vestrorum; Si che se poi è preso scandalo, basta che non sia dato. La mansuetudine vuol essere nel parlare, in tal modo però, che non sia sciocchezza, ne insipidezza: Pace nel cuore, perche guai à quel cuore, che è inquieto, perche non possederà te ò Verbo. Patienza vuol essere in sopportare i difetti, sopportargli, e coprirgli, non à te nò, ma à noi; à te s' hanno da manifestare con ansioso desiderio, che sieno emendati, e condolersi teco dell' offese, che ti fanno le tue creature, e con le creature procurare, che sieno leuati da loro i proprij difetti. Chi manterrà, e custodirà li tuoi doni? quelli, che sono in giustitia, e carità. Con la giustitia terrà quello, che altri gli volesse torre; con la carità gli stringerà più à se medesimo; Adunque conuien gloriarmi nelle tentationi, e prouationi tue, per tua gloria, per beneficio dell' anime, e per l' aumento della tua sposa Chiesa. Si, Verbo, poiche così vuoi, che vn membro inutile sia vtile à tutto il corpo, sia fatto il tuo diuin volere. E come sarà questo? Peroche la sposa anima è concepita, e nutrita dalla sacratissima tua bocca; e la Sposa Chiesa è concepita, e nutrita dal tuo sacratissimo costato, e nel costato riceue il distillamento di tutti li tuoi santi membri, il più caldo, per così dire, del tuo amorosissimo cuore, quiui distillato, e distillante per forza di fuoco ardentissimo di accesissima carità. Pare adunque quì, ò Verbo, che la Sposa anima habbia manco della Sposa Chiesa, per esser la Sposa Chiesa in vn luogo, doue descende il più copioso dell'influsso, e del distillamento delle membra, e tanto presso alla fucina, onde il tutto distilla, ch' è il tuo cuore aperto per la piaga del tuo costato, e nel costato stà la tua Chiesa, e la Sposa anima è nella bocca; doue non par che sia tanto gran distillamento, ma non è così, però che essendo ella in vn luogo più alto, e sublime vicino al capo, dico che riceue quel grande influsso, e distillamento de' doni della diuinità tua in vn modo particolare, e più intrinseco, che altri non l'intende; perche se bene ogni gratia communicasti alla tua Chiesa dal tuo costato, riserbasti nondimeno qualche gratia particolare ad alcuna tua eletta, che non è così commune à tutti; ne ogn'vno la conosce, & intende. E così sarà questo distillamento particolare quanto a' fauori particolari maggiore del commune, che desti à moltissimi della tua Chiesa, sendo che la Sposa Chiesa lo riceue per questi in modo più capace ad intendersi da tutti, e questo in guisa, che altri ne prenderà, ma per sua colpa, scandalo, & errore. Ma che posso far' io? Sarà questa operatione tua, e non mia; mio sarà il patire, e lor difetto sarà lo scandalo, che prenderanno dall'operatione tua. Pure in questo scandalo porgimi rimedio, tu che sei autore d'ogni bene, e fà sì, che pareggiati li distillamenti auuenga, ch'il distillamento dell'vno, e dell'altro sia eguale. Dico sia pari; perche se alla Sposa Chiesa è dato il distillamento de' molti membri, l'è ancora tolto il calore da molti altri membri, non auuicinandosi così tutti alla fucina dell' amore per carità accesa, e patienza costante, ch'è nel tuo cuore; Ma la Sposa anima lo gusta tutto per se, non essendo punto diuiso il distillamento, che in lei riceuerà. Toccherà hora alla Sposa anima, che è conceputa, e nutrita, e partorita nella bocca, a fare gli effetti, che si fanno nella bocca, e si come nella bocca sono i denti, e le labra, vno per laudar te, l' altro per mantenere tutto il corpo; con le labra si succhia, & attrahe il dolce, e suauissimo latte, e con i denti si mangia il pane, e tutti gli altri cibi sodi: Così per appunto interuerrà di fare alla tua pouera, e gloriosa anima, poiche le bisognerà mandar giù molti bocconi sodi, peroche si leueranno sù tutti li demonij dell'inferno, e saranno contrarij à me. E come saranno contrarij à me, s'io sarò vnita teco, e tutta rilassata in te, ò Verbo? Ancora potrebbe essere, che si leuasse sù qualche creatura, e facesse in modo tale, che bisognasse mandar giù qualche boccon sodo, e molle, dolce, & amaro insieme. Le labra poi ancora seruono per bere, ch'è parimente nutrimento del corpo, & io deuo bere il dolcissimo vino, ch'è la pura, sincera, e stretta laude tua, la quale si proferisce per honorar te, e si conferisce per la salute del prossimo: E questo è il nudrimento della Sposa anima. Tanto farà la Sposa anima nelle tentationi, e prouationi per le tue creature, peroche mentre non haurebbono tal virtù da superarle, quanta hai data alla Sposa tua, tutto à tua gloria, e tutto à confusion mia, che nella più vile, e bassa creatura del mondo, quale son io, vuoi mostrare la grandezza, & immensità de' tesori della tua liberalità, e misericordia.

Doppo questo buono spatio di tempo dimorò in silentio, ma poi chiamata dall'Eterno Padre in persona di esso, soggiunse: Vieni ò Sposa del mio Vnigenito ad intender hora la causa, che mi mosse à mantener la promessa, che il mio Vnigenito hauea fatta alli suoi Apostoli di mandar loro lo Spirito Santo. Di nuouo doppo queste parole si trattenne alquanto in dolce silentio, ma seguì poi pure in persona dell'Eterno Padre queste parole: O figliuola, e Sposa del mio Verbo, per mostrarti, quanto mi son compiaciuto in lasciarti ammaestrare, & instruire co'miei ammaestramenti del mio Verbo per la tua prouatione, ancor'io per maggior tuo contento te la voglio replicare, auanti ch'io entri in quello, à che t'hò chiamata. Ella, all'hora in persona sua proferì all'Eterno Padre queste parole; O grande Iddio, ò puro Iddio, ò Eterno Verbo, O desiderata, e reprouata prouatione. Seguitò poi in persona del sommo Dio le seguenti parole; Ti replico, che adunerò la gratia mia procedente dalla Diuinità, e dall'vnità dell'essenza mia, e si come al cuore s'adunano tutti li membri, per pigliare il vigore, così il vigore della mia gratia concorrerà à te più amplamente, abbonderà più copiosamente, se bene senza il sentimento della gratia. E tosto disse in persona sua; O Eterno Padre sarà di contento à tè, così sia fatto, ma dal suo lato, che può dire la tua Sposa, sarà morto il sentire? ma che può sentire il morto sentire? se hò ad esser morta, non sentirò; & essendo morta s'adempierà la tua verità: Così sia, facciasi di me, quel che piace à te. Seguì di poi in persona del Padre: Sai figliuola, com'io voglio; che tu faccia, e come debbon fare tutte quelle, dalle quali io sottraggo il sentimento della gratia mia; come fà la Sposa, che partorisce il suo primogenito, la quale lo partorisce con timore, dolore, e pena. Prima hà da essere in te il timore, come infimo, & vltimo, ma filiale; dipoi il dolore dell'offesa, e gaudio del frutto, che vedi sorgere dalla pena; fa che sia vnigenito, perche sia solo ad honor mio, & vtile della creatura ridotta à me. Quest'opera di ridurre à me le creature m'è più grata, che se facesse tutte l'altre operationi, che hò fatto nel mondo io, se tù ricreassi il Cielo, e la terra, e quanto abbraccia il Cielo, e la terra; e ti dico, che se l'anima s'acquistasse l'inferno senza offendermi, il che non può essere, per ridurre à me vna creatura,

se

ſe ne gloriarebbe, e ſe ne douerebbe gloriare, ſendo ciò fatto per pura gloria, e puro honor mio.

In queſto mentre fermò il ragionamento, e ſtata così alquanto cominciò à parlare del mouimento, che hebbe l'Eterno Padre à mandare in terra lo Spirito Santo. O puro Dio ricordò il ricordante Verbo à te Padre la promeſſa fatta a' ſuoi Apoſtoli, mediante la ſua Paſſione, con moſtrarti le ſue cinque Piaghe, & eſſendo quella del coſtato, come vicina al cuore, nido del tuo Amore, à te più propinqua, più ti moſſe à mandare lo Spirito Santo, sì per eſſere rincôtro al tuo ſeno, e sì ancora perche nel coſtato, ſendo il ſuo diuino cuore, vi vedi dentro quel deſiderio ardente della ſalute del mondo: E ſe diſſe la verità infallibile, doue è il teſoro, iui è il cuore; ſendo il teſoro del Verbo la creatura, iui era ancora il ſuo cuore, e per conſeguenza anche il teſoro di te Padre, qual'era, ſe nô il Verbo? *Hortus concluſus.* O che miſtero dell'amor tuo: Era bene vn'horto chiuſo il tuo diuino Verbo, perche in eſſo ſi conteneuano, e contengono, e conterranno tutte le virtù procedenti da te Padre; e ſi come nell' horto ſtâno rinchiuſi molti fiori, così in quello ſtauano racchiuſe le tue virtù; dico di più tutti gli ardenti deſiderij della ſalute noſtra, e delle virtù delle ſue mêbra vnite à te capo loro, e per mezzo di queſto capo à te ò Padre dell'vniuerſo. E perche, ò Verbo brami la pioggia dello Spirito Santo, ſe non per fare nelle tue membra ſpuntare, & vſcir fuori queſti fiori di virtù, che dall'horto ſegreto del tuo cuore paſſeranno poi, dirò traſpiantati, à noi? perche ſempre ſtaranno in te, & in vn'altro, che ſarà la patria del Paradiſo. O che fiori, quanto odoroſi, *Chriſti bonus odor ſumus.* O che horto ſegreto, perche non è conoſciuto da molti. *Hortus concluſus.* Era ancora, & è, e ſarà il Verbo quella degna habitatione, che teneua, tiene, e terrà in ſe tutti li teſori delle gratie diuine. O chi poteſſe entrar quiui, e rubbarne? nò nò; Perche è liberaliſſimo, e brama più egli dare, che noi riceuere, e prenderne dirò ciaſcuno à ſuo guſto. Ah non dico quel, che douerei dire; Al guſto di lui, che vorrebbe dare larghiſſimamente. O perche? *Hæc eſt voluntas Dei, ſanctificatio noſtra.* O così voleſſimo noi prenderne, tanto quanto egli vorrebbe infonderne nel noſtro cuore, *Ego ſto ad oſtium, & pulſo,* per deſtarci, acciò andiamo à ritrouarlo, & entriamo ſeco in così degna habitatione, *Quam dilecta ſunt tabernacula tua? Quam dilecta cauerna ſponſi mei?*

Si riſentì doppo queſto dal ratto, che erano le otto hore, e ſtette fino à tanto, che diſſe l'officio, e ſolo con poco pane, & acqua diede riſtoro al corpo: e poi fù chiamata di nuouo alle diuine intelligenze, e rapita in eſtaſi cominciò à fauellare, come ſegue appreſſo.

Vede ſotto bella figura lo Spirito Santo in ſublime altezza di gloria; fauella à lungo dell'operatione, ch'egli fà nell'anima, e com'ella ſi debba diſporre à degnamente riceuerlo.

PRIMA NOTTE.

ET *erexit cornu ſalutis nobis in domo Dauid pueri ſui. In Matris genitricis ſuæ domo exaltabuntur cornua iuſti, & cornua peccatorum confringam.*

Viddi vn'Hoſpite ſtante in vn Trono alto, & era il Trono formato d'vna concordanza di nuuole artificioſamente compoſte, & accomodate, e d'alcuni ſplendori circondato, e da vn ſoaue venticello moſſo: In ſul qual Trono ripoſa queſto nobiliſſimo, e degniſſimo Hoſpite, che è lo Spirito Santo, e col peſo, e leggerezza della ſua bontà, e della carità verſo noi, ſi moue ratto in tutti quei luoghi, che ſono atti, e preparati à riceuerlo. Chi può dire, quel ch'egli opera, e quel ch'egli fà, ouunque per gratia è riceuuto? Parla, e pur tace, e nel ſommo ſilentio ſuo è ſentito da tutti. È immobile, e mobiliſſimo inſieme, e nella ſua immobile mobilità à tutti s'infonde, è ſempre quieto, e ſempre operante, e nella ſua quiete fà grandiſſime, degne, & ammirabili opere. Co'paſſi della ſua ferma ſtabilità ſempre ſi ferma; e và ſempre attorno, e douunque mette il ſuo piede, ferma, e conſerua, e pure ſtrugge ogni coſa. Co'l ſuo immenſo, e penetrante ſapere, & vdire ode, e penetra il tutto, e pur non ode nulla, e non vdendo penetra, & aſcolta ogni minimo chè, che proferiſcano internamente i cuori. Piega, & abbaſſa con vn pietoſo alzamento il ſuo capo, & in abbaſſando viene à ſublimare gli abbaſſati, i quali nella ſomma ſublimità diuengono più baſſi. Queſto Hoſpite tanto nobile, e tanto gentile in ogni anima non mai ripoſandoſi ſi ripoſa, & è ſempre in moto, con tutto, che ſempre ſia ſtabiliſſimo; ne ſi ferma giamai ne nel Padre, ne nel Verbo, ne meno ne gli ſpiriti Beati, ne nelle creature, in guiſa, che non ſi communichi altrui per gratia, ne ſi communica tanto à creatura, che più non voleſſe, e fuſſe pronto, ſe trouaſſe diſpoſitione, qual ſi richiede in quella creatura, à communicarſi. Non ti fermi, ò Santo Spirito nell'immobil Padre, poiche eſſendo egli tanto potente, e tanto ſapiente, e tu ſimilmente potente, e ſapiente quanto egli, per eſſer vna ſteſſa coſa con lui. Se ti fermaſſi ſolamente in lui, non ti potreſti communicare alle creature, quali ſon biſognoſe di te. Non ti fermi nell' Incarnato Verbo, perche ſe in queſto ti fermaſſi, non ti potreſti fermare nelle creature, ſendo che conoſci il medeſimo Verbo d'vna purità così immenſa, d'vna verità così eterna, d'vna vnità così perfetta, che vedendo le creature ragioneuoli, tanto à queſto diſſimiglianti, non ti potreſti fermare in vna impurità così vile, in vna falſità così frale, in vna doppiezza così finta, quanto è quella della creatura ragioneuole doppo il peccato, e pure ſei ſempre nel Padre, nel Verbo, in te ſteſſo, in tutti li ſpiriti Beati, e nelle creature. Sei neceſſario alla creatura per il ſangue effuſo dell'vnigenito Verbo, il quale per affetto d'amore s'è fatto neceſſario alla ſua creatura, e benche in ogni modo ſarebbe ſtato come è eccelſo, immenſo, & ineſcrutabile, e poteua ſenza lo ſpargimento del ſangue ſaluar la creatura, nondimeno per affetto d'amore in quanto all'humanità, e poſto il precetto, ch'egli accettò dal Padre di ſpargere il ſangue per la creatura, fu neceſſario ch'egli ſpargeſſe il ſangue, e il ſangue s'è fatto neceſſario alla ſalute della ſua creatura. Si ferma forſe queſt'Hoſpite nelli ſpiriti Beati, in guiſa, che non ſi ſparga in altri? certo nò; Sendo egli d'vna agilità tanto immenſa, d'vna purità tanto ſimile, d'vn' amore tanto intrinſeco, che ſe egli ſi ripoſaſſe in loro, non ſi riposerebbe nella creatura tanto contraria. Doue dunque ſi ferma? per tutto, doue non è diſcacciato, ſi ferma, perche à tutti ſi communica, fuor che a' peccatori, che non vogliono vſcire da quel fango, ne può come la colomba dell'arca in quei cuori fermarſi: Ritorna addietro, perche non troua, *Vbi requieſcat pes ſuus,* ne può patire quel lezzo peſtilente di sì fetida carogna, come il cuore del peccatore, ſe vuole oſtinatamente nel peccato perſeuerare. Si ferma

ma per natura questo spirito in vna communicatione, & vnione del Verbo. Sei fermo ne gli Angeli, ò Hospite, non per natura, nò, ma per gratia, per communicatione, & vnione. Ti riposi nelle creature non già in quelle sì brutte, e difformi da te, ma si bene in quelle, che si rendono atte à riceuere in loro per communicatione de' tuoi doni la similitudine tua per purità, & in quelle, che riceuono in loro l' effetto del sangue del Verbo: In questi tali ti riposi, che sono habitationi atte à te, e non ti riposi nella creatura, come creatura da se inclinata al peccare, ma ti riposi in lei per communicatione, per operatione, per sapienza, per potenza, per liberalità, per benignità, per carità, per amore, per purità, & in somma per tua stessa bontà, & infondendo queste gratie nella tua creatura, la vieni à far atta à riceuer te: E questo Trono và circondando tutto l'vniuerso, il Cielo riempiendo, e la terra attorniando, à guisa che fà il Sole, che stà in Cielo, & infonde i suoi raggi in terra: Di modo, che questo diuino spirito è in Cielo, e in terra. E in Cielo, in se stesso, e in tutti gli spiriti Beati; è in terra in tutte le creature. Se risguarderai il principio del sedente in esso Trono, prima vedrai il fine senza fine dell' Eternità, che è lo stesso principio. Se vuoi risguardare l' Eternità del suo principio senza principio, vedrai il fine; ma si riposa questo diuino spirito in gente di numero numerato, & indiuiso, ma bisogna, che stiano come gli Apostoli in vnione, & oratione, & in timore interiore, imperfetto sì, ma buono. Il numero de' dodici Apostoli è numero perfetto, e gl' altri anco numerati, ma non credo fussero soli questi à riceuer lo Spirito Santo. O quanti, quanti senza numero numerati furon quelli, che riceueron con gli Apostoli i doni di questo spirito in quel giorno, ch'egli sopra di essi, e tutta la Chiesa s'infuse, e diffuse. Tutte l'anime giuste, e care à Dio riceuettero in quel giorno grandissimo accrescimento di gratie, e doni communicati da questo spirito. Fù vna pioggia, che si sparse sopra tutta la Chiesa, cioè sopra tutte l'anime giuste, e sante, che erano nel mondo, e ne participò ciascuna secondo la sua dispositione. Eran questi numerati, & erano poi doppo, che essi Apostoli hebbero riceuuto questo spirito, senza numero certo, & anche numerati à mille à mille. Ciò ricerchi nell' anima, nella congregatione, & in somma in tutta la Chiesa, cioè, che vi sia vn numero numerato, si come era in quelli, che lo riceuettero in detto giorno: Nell' anima vn numero numerato di virtù: Nella congregatione vna sauia sapienza: Nella Chiesa vn numero numerato di gente. Ricerchi nella tua Chiesa il numero duodenario. Ci sono i Religiosi, i lor capi veraci tuoi Christi, ci sono i caritatiui Predicatori, i misti Religiosi, i mortificati Romiti, i contemplatiui Anacoriti, i misericordiosi attiui, i valorosi combattenti per la fede, i prudenti Prencipi, gli vbbidienti sudditi, i retti Giudici, e patienti pupilli. Ricerchi nell' anima questo numero perfetto de dodeci, volendo, che siano in lei dodeci dispositioni, ò vero virtù per poter operare in lei la tua operatione; vn'intrinseca humiltà, vna rassegnata volontà, vn'impazzita memoria, vn morto intelletto, vn balordo affetto, vna caritatiua volontà, vn' intrinseca mansuetudine, vna perseuerante patienza, vna sincera mente, vna fortificata giustitia, l'amor tuo, e del prossimo, che sono il compimento della legge. Poi ricerchi questo numero numerato in ogni Congregatione: Prima i trè voti da molti promessi; e da pochi osseruati; vna retta dottrina, vn semplice, & incognito viuere, vna radicata discretione, vna retta giustitia, vn' inenarrabile per la sua grandezza vnione, vna continua lode, vna forte vigilanza, vna insignita sapienza, vna sicura solitudine, vn santo silentio, vna stabile, ferma, sincera, verace, retta, e santa regola: E da tutte queste, cioè dall'anima, dalla Chiesa, e dalla Congregatione ricerchi questo perfetto numero, e non solo questo, ma che siano vniti in santa carità, & oratione, e di tutte queste c'è l'esperienza.

Quì restò di fauellare, e stata così alquanto spatio di tempo, diuenne poi nel volto tutta lieta, e ridente, e con le man giunte cominciò con straordinario affetto ad interrogare il Verbo diuino, e rispondere in persona sua, come da esso l'era fatto intendere, nella guisa che appresso segue.

Si riposa ò Verbo in ogni creatura, & in ogni anima quest'Hospite? si riposa, sì sopra la terra, e sopra il Cielo: Si riposa nelle creature, ma per similitudine: Si riposa nel Pellicano, s'innalza nel Ceruo, s' affissa nell'Aquila, partorisce nella semplice Pecora, si diletta nella pura Colomba, si lamenta con la mesta Tortorella, si fortifica nel forte Elefante. Et in persona dì questi animali intendeua l'anime, che per virtù, e doni hanno la similitudine di essi. Seguitò poi interrogando il Verbo: Può in tutti infondersi? dico in ogni creatura? Può se ogni creatura hauesse queste proprietà: Ma sai Sposa, e Colomba mia, doue il mio diuino spirito si riposa, e và infondendo i suoi doni, e gratie? doue troua dispositione, rinoua quell'anima, che troua disposta, e la conduce all'intendimento di me. Non la può penetrare, se non chi hà lo stesso dono d'intendermi. Ma sai, sai figliuola dell'Eterno, e consostantial Padre, quel che priua di me, e del mio spirito? Il peruerso amor proprio, fonte, & origine d' ogni peccato, e da me tanto odiato: Però vieni vn poco, che ti voglio mostrare, come stà il mondo tutto sommerso, & annegato in esso amor proprio, e vedrai, che chi con l'intelletto, chi con la memoria, chi con la volontà, e chi con tutta l'essenza dell'anima si và sommergendo in esso peruerso, e da me reprobato amor proprio. Ma quel che più mi dispiace è, ch'egli habiti ancora ne' miei Christi, e nelle mie spose; e qui doue non può entrare nell'estrinseco, cerca di penetrare nell'intrinseco. Ma guai, e per mille volte guai à quell'anima, che viue sicuramente con questo amor proprio: e massimamente, quando è nell'intrinseco, e non se n'accorge, doue fà molto maggior danno, che nell'estrinseco. Sai quanto è differente l'intrinseco dall'estrinseco, quanto le cose, ch'io hò create per la creatura, dalla creatura creata per me.

Quì si fermò alquanto di fauellare, mostrando di star con la mente fissa in profonda contemplatione, e proruppe poi in vn subito con grand'affetto in queste parole: Ah, ah, che se la cõmunicatione di tal vista fusse penetrata, come ella è, sarebbe per dir così gustar l'inferno. O, ò come veggo, ò Verbo le creature imbrattate da questo abomineuole amor proprio. Se io me ne vò a tuoi Christi come a' principali, veggo in loro nell'estrinseco, e peggio nell'intrinseco, radicato questo abominabile amor proprio, e per ben nutrirlo, vanno molti di essi cercando per mezzi humani, anzi del demonio, non i beneficij tuoi, nò, ma quelli della terra. Ma che dirò delle tue Spose, quali veggo esser tanto occupate da quest'amor proprio, che più amano se stesse, & il proprio volere, che

te

te Sposo dolcissimo. Fà quest'amor proprio nell'anima, come quel vermicello, che co'l suo sottile, e continuo rodere, và consumando le barbe della pianta, in guisa che non solo la priua de' frutti, ma della vita, perche la fà seccare: Così egli fà alle barbe di essa anima, priuandola poi della tua gratia, e di te, che sei vita di lei. E da tutte le creature lo veggo più accarezzare, che non fà il fanciullo la nutrice, mentre stà attaccato al suo petto. Ma chi sarà tanto forte, che possa leuare questa puzza dalle creature, e tale abomineuol lordura dalle tue anime? Lo farà col suo discendimento questo spirito. E che si mouerà egli à fare? Si mouerà à purificar prima i cuori delle creature, in guisa, che sendo purificate, esalteranno poi in loro il Verbo, che con l'amor proprio haueano abbassato con fare il voler del demonio, che è contrario al Verbo, à tal che col medesimo vocabolo d'amore si dispreggia, e s'esalta. Varie son le vie, e i modi, co' quali ò Verbo sei stato sublimato, & esaltato da tuoi eletti, e che tu hai sublimato, & esaltato loro. O Dio buono, ò buono Dio nome d'amore, non lo merita quest' amor proprio, ch'è vn peruerso odio, ma da' cuori lo spirito tuo lo leuerà. Ma non potendo entrare in quell'anima, che l'hà in se, come lo leuerà? Bisogna, che il sangue supplisca, e che nasconda, e disponga l'anima, acciò lo Spirito Santo possa leuare l'amor proprio, perche più non ci ritorni, *Sublimauit cornu Christi sui*, Hai sublimato ò Eterno Vnigenito, Incarnato, & humanato Verbo il tuo Spirito Santo, ch'è stato la tua fortezza, e della tua Chiesa, di cui tu sei capo, & ella è'l corpo. Questo è'l corno, che tu hai esaltato, communicandolo, & impetrandolo co'l tuo sangue, *Si ego non abiero, paraclitus non veniet ad vos; Si enim abiero, mittam illum ad vos, & cum veniet, arguet mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio.* Tu lo mandasti ò Verbo pe'l merito del tuo sangue, e communicato al mondo fù poi conosciuto, & esaltato nel mondo, ancorche alcuni prima lo conoscessero, ma non così perfettamente come doppo, ne come doppo lo riconobbero. E che effetti marauigliosi fece nel mondo riformando, e dando nuouo essere al mondo? *Sublimauit cornu Christi sui.* Lo stesso spirito hà poi esaltato te: tu l'hai sublimato, & egli t'hà esaltato, e come t'hà esaltato? Infondendosi ne' tuoi eletti, imperoche infondendosi lo Spirito in loro, fa fare à quelli l'operationi di te Verbo; di modo tale, che sei tanto esaltato in loro, quanto ti puoi esaltare da te, ma in loro, essendo in loro diuentato vn'altro te, mediante l'infusione del medesimo spirito per vnione, e participatione, ma poi per communicatione de' tuoi Christi sei esaltato in quanti s'infonde lo stesso spirito, poiche tutti gli fai Christi Dij, e Verbi in te, *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes.* Non più vn solo Dio, ma mille, e mille Dij, vn solo Dio in essenza, e in trè persone; ma mille, e mille Dij per participatione, communicatione, & vnione.

Omnes sitientes me, venite ad me: fluet in eo fons aquæ viuæ. Che fontana è cotesta ò Verbo; l'anima? sì, e che acqua è cotesta? la gratia? sì; dunque dall'anima vscirà la gratia; ma non è la gratia dono sopranaturale? certo sì; come dunque potrà vscir da lei cosa maggior di lei? ne può esser creatura di tal perfettione, che le sia connaturale, se non è al suo Dio, come la tua humanità ò Verbo personalmente vnita. Scioglimi questo nodo per tua bontà, & odo, che mi rispondi, che non vscirà da lei, come cosa da lei nata, ò che à lei naturalmente se le conuenga: Le conuiene perche l'anima è stata fatta da te capace di te per dono tuo, e per esser per fauore da te, ò Verbo, à lei fatto, dandole fine sopranaturale, che sei tu stesso, ella cotanto esaltata; perche ne pure à gl' Angeli è connaturale, ne come connaturale è debita la gratia: Onde come il fine vltimo, à cui ella aspira per tua bontà, è sopranaturale; così doueua anche essere il mezzo, che à cotal fine la conduce, ch'è la gratia. E posto questo fine posso dire, che in certo modo egli è connaturale à lei, e così può esser fontana, & accrescendola in se stessa co' meriti, & impetrandola per gli altri con l'orationi, e cooperando con Dio negl' altri con le parole, ò con gl' esempi. O acqua pretiosa; ò chi ne diuenisse fonte per carità, ò chi la potesse communicare, e spargere per tutto il Mondo, e diuenisse fonte, e fiume tanto largo, e rapido, che n'inuolgesse, e ne trahesse seco come al mare tutte l'anime del Mõdo in vita eterna, *Fons aquæ viuæ salientis in vitam æternam.* E chi mette riparo à questo fiume? Chi impedisce il suo corso, che pur sappiamo quanto è violento vn fiume, e quanto è difficile distornare, ò trattenere il corso di lui? Il maledetto amor proprio di noi stesse, e questo nostro volere contrario al voler diuino. Questo raffrena il corso, e l'impeto della tua gratia, e veggo questo maledetto nostro volere, & amore combattere, e pareggiare la forza della tua omnipotenza ò Verbo; è omnipotente per suo male questo nostro volere, & amor proprio, perche può ritenere con le sue argini questo fiume più rapido, e più violento d'ogni mare, non che d'vn'altro fiume, della tua gratia diuina, che non si spanda, e che non ridondi nell'anima. Non è marauiglia della tua omnipotenza, che picciola, e minuta arena delle spiaggie ritenga l'impeto, e l'orgoglio dell' onde, quando il mare è più gonfio. Chi raffrena quell' onde, e le fà tornare indietro rotte, & infrante in se stesse? il ritenimento dell'arene, ò pure la forza della tua omnipotente mano, che così vuole? *Terminum posuisti, quem non transgredientur. Hucusque veniens, & confringes tumentes fluctus tuos.* Minuta poluere, & arena può resistere à tanta forza del mare, perche così voi commandaste ò Signore. E cosa tanto debole, e leggiera, e picciola quanto il proprio volere, e l'amor di noi stesse hauerà forza per resistere al fiume della tua gratia, & impedirà il corso, ch'è tanto rapido, che può senza difficoltà alcuna, se non ci fusse in noi resistenza, tirar seco tutto quanto il genere humano in Cielo? *Salientis in vitam æternam?* può senza fallo. E lo sperimentiamo ogni giorno. Non ci paia picciolo il disordine del nostro proprio amore, del nostro proprio volere. Se ci par picciolo com'arena, ohimè ch'è grande per nostro male. Non bisognano monti, ne balze opposte al mare, basta l'arena per ritenere, e ribattere l'onde del mare. Non bisognano monti di peccati enormi, basta l'arena di quei difetti, che ci paion piccioli, e non sono, quando si oppongono à Dio, à ritenere il corso di questo rapido fiume, & Oceano della gratia. O quante, ò quante Spose del Verbo, che volauano nella vita spirituale al principio del riuolgimento del lor cuore à Dio, e per colpa di questo amor proprio tornarono addietro, ò si viddero ferme in miserabilissimo stato. Chi le ritenne? e chi ancora pur adesso le ritiene? Quell'amor proprio picciolo in apparenza, grandissimo in possanza; Perciò *iterum dico vigilate.* Gran cura ci bisogna à conoscerlo prima, e poi a sbarbarlo, e spiantarlo, perche non s'attacchi nell' animo, e non vi si radichi; Perche, ohi-

ohimè, che danni? Ma io scorgo vn'altra fontana, & vn'altr'acqua, che viene, stò per dire, se non da più alto luogo, almeno più secreto, se ci può esser luogo più secreto, e più alto del seno di Dio, da cui viene la gratia; *descendens à Patre luminum*, dico d'vn'acqua, che viene dall'istessa essenza diuina; Conciosia che dà vn distillamento di tanti aspiramenti de' tuoi meriti ò Verbo congiunti à quegli intimi d'amore del Padre, e di te Figlio, che con affetto cordialissimo v'amate, e da questi aspiramenti, che sono à guisa di nuuolette amorose intorno all'essenza dell'idea del Padre, che sei tu, ò Verbo sua immagine essentiale, come quello, che per via di cognitione, & intellettione sei generato dal tuo Padre, rilassati dalla tua liberalità, riassunti poi dall'amore, mouendo vn soaue venticello del tuo beneplacito, e battendo in quello fai distillare quell' amena, e dolce acqua dello Spirito Santo, che co' suoi doni nell'anime s'infonde. Non bisogna esser monte, ma star giù nel piano à piè della ripa del monte, doue descende quel soaue distillamento dell'acqua. O puro Dio, ò Eterno Verbo, vorresti fare in noi vn fonte d'acqua viua, non morta, nò, perche le cose morte non ti sono à grado, perche sei Dio de' viuenti, e ogni cosa, che viue à te, solamente è viua. Se vò alle creature marine, che hanno l'essere, & il sentire, le veggo pigliar nutrimento dall'acque dello stesso mare, e seruir poi alle creature rationali non solo per nutrimento, ma ancora per ornamento; peroche habitando gli stessi animali nel mare, concepiscono, e partoriscono pietre pretiose, delle quali s'adornano gli huomini, e tanto ricerchi, e vuoi fare nell' anima, poiche hai fatto in lei questo mare d'acque, doue sono i pesci delle pure cogitationi, che producono molte gioie, e pietre pretiose di virtù non per adornarne se, ma il Verbo, *His omnibus velut ornamento vestieris; soli Deo honor, & gloria*. Se vò alle creature, che hanno l'essere, le veggo pigliar vigore dalle stesse acque, perche veggo, che gli alberi, che son presso all'acque, son più alti, e freschi, e fanno più frutti, e danno più soaue ombra, sendo molto fondati, e copiosi di foglie: Così vuoi fare in noi, poiche sendo le potenze dell'anime nostre piantate, e radicate nel sopradetto mare, che hai fatto in noi, mediante l'influsso di questo spirito, prendono virtù, e vigore da quello, facendo grand'abbondanza di frutti, e tanto si vanno estendendo per affetto d'amore, che fanno amena ombra à te ò Verbo, sotto la quale ti riposi, e cibandoti di quei frutti, doue poi ancora tu inuiti l'anima tua Sposa a riposarsi sotto l'ombra tua, e gustare de' tuoi dolcissimi frutti, à tal che può dire, *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*: Tanto che tu Verbo fai ombra all' anima, che la ricrea, e consola, e l'anima à te fà ombra, che ti ricrea, e consola; tu la cibi, & ella ciba te con quel cibo, che tanto ti diletta, cioè, che si faccia la volontà del tuo Padre in lei, *Meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris mei*; Cibo, che ouunque lo ritroui, non puoi ritenerti di non gustarne oltremodo. O potess'io satiarti di questo cibo: Come bramerei di trarti questa fame: Ma fammi Signore ingorda, & affamata di questo cibo, perche io possa anche con la mia fame, che sarà mio, e tuo cibo satiarti. Seruono ancora l'acque in nutrimento della creatura, che hà l'essere, il sentire, e l'intendere. Ma à chi ti compiaci, che dia il nutrimento quell' anima, che hà lo spirito tuo in se, se non al prossimo suo per affetto d'amore, & in vn certo modo all'humanità di te Verbo Incarnato, perche ella si compiace in te, e tu in lei, e la fai crescere, e far dolcissimi, e soauissimi frutti con gli essempij, e con le parole. O Verbo deh non ritrar da me la virtù della tua diuinità, te ne prego, ma conseruami Signor mio in quell' innocenza, che mi desti da principio; conserua il patto, che conferisti in te per me, conseruami ti prego, acciò io possa effonder te ne' prossimi miei, dico l'amor tuo, il lume tuo nelle creature da te amate; conserua te in me, e conserua ancor tutte quelle, che con fatica vanno caminando per le tue vie, conserua lo Spirito Santo tuo in me, e conferma la Sposa tua nella tua gratia, acciò che la possi coronare della rigeneratione fatta di lei nel tuo sãgue, per cui acquistò nuoua vita, e della nuoua vita, che l'hai data col tuo spirito, conseruala in lei per giouare, se sia possibile col suo affetto à tutte le sue creature, alle quali desidera cõmunicarsi, ò per meglio dire communicar te, per cõdurle à te, *Laudans laudabo Spiritum Sanctum*: E lo spirito s'influirà nel mio cuore per opera del Verbo, & il Verbo poi con lo Spirito Santo rinfluirà in me con la sua gratia, & vnirammi à se insieme con tutte le creature.

Fermossi doppo questo di fauellare, e solleuate le mani al Cielo diuenne in volto così lieta, e festosa, che rassembraua faccia celeste, & in questo mentre soggiunse le seguenti parole, *Omnia in sapientia fecisti. Sapientia ędificauit thronum altissimi*, nel qual trono si riposa il Verbo. *Et verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum*. Con vn'eterna sapienza siede sopra questo trono, sforzando dolcemente senza tor loro la libertà, le creature rationali, che vogliano riceuere questo dono dello Spirito Santo. Và pulsando à tutti, mà dolcemente battendo ricercando, che ogn' vno si disponga à riceuere questo dono. Va soauemente cantando con dolce pianto. Và giubilando, piangendo, ricercando, che ogn'vn sia disposto a riceuere questo dono. Ammiri l'intelletto, noti la volontà, intenda la memoria tal dono dello spirito, che infonde se stesso, e i suoi doni nell'anima. S'infonde questo spirito procedente dal Padre, e dal Verbo in vn modo tanto soaue nell'anima, che non è inteso, e come non inteso per la sua grandezza, da pochi stimato; Et arreca nell'anima oltre la sua bontà la potenza del Padre, la sapienza del Figliuolo; E l'anima così potente, e sapiente si rende atta à mantenere in se questo degno habitatore accarezzandolo, con far che egli si compiaccia, e non si parta.

Qui restò di parlare, e doppo poco spatio cominciò ad interrogare il Verbo Eterno con le seguenti parole. Deh Eterno Verbo dimmi ti prego, qual è quello impedimento, che fa che questo per tutto spirante, e tanto fruttificante spirito non faccia nell' anima l'intera opera sua? Egli è pur dolce, & ameno. Deh dimmi, perche da tanto pochi è conosciuto, & inteso il suo soaue operare? Deh Verbo, hora, che è nel tempo della liberalità del sentimento della tua gratia, dillo ti prego, se ciò è la tua volontà.

Mostrò doppo queste parole di rispondere in persona del Verbo alla domanda, ch'ella stessa gli hauea fatto, dicendo; Carissima mia Sposa, Varij sono gl' impedimenti, grandi sono gl'impedimenti, perche varij sono gli stati delle creature, e molte, e molto varie sono dette creature. Sappi, che vn' impedimento di quelli, che sono lontani da me, è la malitia, della quale hanno essi tanto pieno il cuore, che lo spirito mio non si può riposare in loro. Alcuni altri pongono l'impedimento del proprio volere; altri non solo

del

del proprio volere, ma ancora del proprio vedere, e sapere, à tal che mi vogliono seruire à modo loro. Vogliono il mio spirito sì, ma lo vogliono in quel modo, che piace loro, e quando à lor pare, & in questo modo si rendono inhabili à riceuerlo. Alcuni altri, che sono à me più propinqui, pongono vn'altro impedimento, che non meno mi dispiace de gli altri, e questo è la maledetta tepidità, peroche par loro di seruire à me, e non s'auueggono, che seruono à se stessi, e quando par loro d'hauer cominciato à seruire à me, all'hora è, che sono in pericolosissimo stato, perche seruono à me sì, ma misurano quel, ch'io merito con la misura del basso conoscimento di loro stessi, & à questi tali pare di seruirmi com'io merito d'esser seruito; Ma non è così, perche voglio esser seruito senza se stesso con sincerità, & humiltà, e bisogna, che sia quest'humiltà tale, che profondi l'anima sua fino nel centro della terra; perche lo spirito mio fà come la saetta, che scendendo da alto, non si posa mai fino à che non si posa giù nel centro della terra; Così lo spirito mio non si posa se non in quell'anima, che troua nel centro della propria annichilatione, tanto che ne gli alti, e superbi, non si ferma, ma passa da loro. Disse poi in persona sua. Ma deh amoroso Verbo, vorrei hora sapere quel, che deuo fare contro à questi impedimenti, perche, che giouerebbe à me hauergli intesi, s'io non sapessi il rimedio?

Rispose appresso ella stessa in persona del Verbo: Amantissima mia Sposa, Sappi, che contro al primo impedimento, ch'è la malitia, deue pigliare vna semplice intentione, perche non si può imprimere ne' cuori maligni questa intentione. La prenderai tutta in te, e ne sentirai vna pena intollerabile, perche offerirai poi detta pena à me in vnione delle mie; farai come il vento che rassottiglia le nuuole: Con questo tuo desiderio, e pena rassottiglierai la malitia del cuore delle mie creature. Contro al proprio volere prenderai vna morta volontà, tanto che non vogli anco me stesso, se non tanto quanto è volontà mia: E questa tua morta volontà l'offerirai in vnione della rassegnatione, ch'io feci orando al Padre nell'hortò: & in questa rassegnatione verrai à fare, come quell' hortolano, che sueglie le cattiue herbe del suo horto, acciò non impediscano le buone: Così tù offerendo questa tua rassegnatione in vnione della mia, verrai à sueglíare alquanto le cattiue herbe de' cuori delle creature piantate nel giardino della Santa Chiesa.

Per il proprio sapere, distruggimento della virtù, e per il volermi seruire à suo modo prenderai vn nulla volere, nulla intendere, e nulla sapere à tuo modo: Et in vnione di quel desiderio, ch'io haueа, che'l Padre fusse honorato, me l'offerirai: Et in questo modo verrai à mollificare dal canto tuo i cuori delle mie creature, che così mollificati, e mossi, si verranno à render atti à riceuer lo spirito mio. Contro alla tepidità, che con sì falso giudicio fà parere all'anima, seruendo à se stessa, di seruire à me, io ti dico figliuola, che quando si conosce di seruire à me, all'hora in quello stante si resta di seruire à me. Però prenderai contro à questa maledetta tepidità l'ardore della carità, la quale medesimamente offerirai in vnione di quell'amorosa carità, con la quale vi lasciai me stesso: E questa carità riofferta farà à guisa del fuoco, che scendendo ne' lor cuori abbrucierà questa tepidità.

Disse, poiche fù stata alquanto senza fauellare in persona sua quel, che segue, cioè, ò Eterno Verbo puro, e grande Iddio non c'è desiderio, che aggiunga forza che possa, intelletto che intenda, volontà che apprenda, quanto sia grande la venuta d'vn sì alto, e nobil personaggio; però bisogna, che ci ascondi in te stesso, e noi ci asconda in te, e così verrà in qualche modo à far la dispositione à tanto degno habitatore. Alla venuta di questo Santo Spirito s'inchinarono le faccie de gl'Angeli, s'innalzarono quelle de' Santi Padri, e con vn'inestimabil modo per amore, e gratia s'vnirono insieme. L'humanità tua ò Verbo esaltata sopra le Hierarchie si mosse ancor'ella al venir di questo spirito à confirmar l'opera, che haueа fatta, à fortificar gli Apostoli, & à dispor le creature à riceuer la fede. Veggo te Dio, Verbo, e Spirito, & intendo, che vai cercando con somma sapienza, con eterna bontà della tua creatura, in guisa che pare, che tu non habbia ne gloria, ne compiacimento alcuno, se non in essa tua creatura, e pur è tanto vile, e questo tuo spirito è l'hamo, co'l quale vai cercando di pigliarla. E quel cuore, che riceue lo spirito, è simile à quel Rubo, che vidde Moisè, che ardeua, e non consumaua. Con vna somma purità arde di desiderio, che non sia offeso Dio, e consumasi di desiderio, ch'Iddio sia honorato, se bene non si vede consumare. Nell' effusione dello Spirito Santo ricordati anima mia della sua emissione, & in eterno non ti riposerai nello spirito, e voler tuo, ma ti rilasserai tutta in Dio. Viene alcuna volta questo spirito con lampi, e raggi di splendore in guisa, che fa rilucere nell'anima la purità, e mostra vn candore ancora nel corpo, che da segno di quel, che stà di dentro. In certe creature riluce solo interiormente, ma in altre interiormente, & esteriormente, se bene non è necessario, che sia nell' estrinseco, ma non può già esser nell'estrinseco, se non è nell' intrinseco, il qual'è solo quel che basta, e fa, che il Verbo si compiace, e diletta maggiormente di quell'anima, doue habita questo spirito. Chi può dire quali, e quanti siano li suoi influssi? son tanti, e tanti, che sono infiniti li canali, per quali deriuano à noi quà giù. O chi l'aspettasse? Maria ancora aspettaua la venuta dello Spirito Santo tante volte promesso, e pur l'haueа riceuuto tante volte, e piena di quello, in quello haueа nutrito il Verbo per dar esempio all'anima, che se bene ha riceuuto lo Spirito, e per affetto vi nutrisce dentro il Verbo come Madre, *Qui fecerit voluntatem Patris mei, ille meus frater, & mater, & soror est*, di nuouo sempre con amoroso desiderio lo deue desiderare. Maria staua con gli Apostoli per confortargli, & inanimirgli à chiederlo; Ma non crederò già, che Maria in questi dieci dì, che stette ad aspettare lo Spirito Santo, fusse priua de' suoi particolari doni, & influssi: non lo crederò, anzi crederò, che ad ogni momento si diffondesse in lei lo Spirito Santo con nuoui doni, e gratie, ancorche esteriormente non apparisse. Maria mare amplissimo di gratia stà aspettando il nuouo, e pur sempre solito in lei in qualche modo, come hò detto, auuenimento, influsso, & infondimento dell' inescrutabil mare d'amore, che è lo Spirito Santo. Maria staua ad aspettare quell' vnione di questo spirito, ch'haueа à riceuere, peroche sendo prima ripiena di esso spirito, riceuette ella vna nuoua soprabbondanza di esso, che con più nuoua vnione l'vnì à se. Nella venuta di questo Spirito s'adempì quella parola *Verità*, ancorche prima fosse adempita, *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*: Ecco che hora è esaltato da terra, ha tratto non solo ogni cosa à se, ma ha tratto ancora quello, che era sopra di se quanto all' humanità, che era lo Spirito Santo, e l'ha fatto sog-

soggetto in qualche guisa ad essa humanità, peròche esaltata ch'ella fù alle destra del Padre per essere, com' ella è, vnita alla Diuinità, hà potuto commandare, che venga questo Spirito, anzi è stato quello, che l'hà mosso à venire, perche l'hauea promesso, essendo frà noi in terra per la sua humanità, e per mezzo di essa s'hauea d'adempire tal promessa, di modo che Maria si può gloriare d'hauer dato l'humanità à vno, che sia Dio, & huomo; e huomo tanto grande, & eccellente, che sia alla destra dell'eterno Padre, & habbia autorità di mouere vno, ch'è dell'essenza delle trè persone, e vincolo dell' vnità della Trinità, e lo mandi à tanto vil cosa, quanto è la creatura rispetto al Creatore, e pur questo lo fà l'humanità. Pazzia della creatura, che è tanto nobile, creata all'imagine di Dio in quanto all'anima, & ancora in quanto al corpo, 'è tanto nobile dico, che la sua humanità è esaltata tanto nel Verbo, che siede alla destra del Padre; nondimeno essa creatura s'auuilisce, & abbassa tanto, sottoponendosi à cose tanto vili, e che più? à vn niente, che la fà diuentare vn'altro niente, peròche vn nulla è ben quell'anima, ch'è in peccato mortale, quale la fà diuentare tanto deforme, e brutta, che si posson dir di lei quelle parole: *Non est in ea species, neque decor*. Lo spirito non hà diuersa essenza, ne sostanza dall'essenza, e sostanza del Padre, e dalla sostanza del Verbo, perche è con esso loro vn solo Iddio. Maria poteua ben dire: *Recogitabo omnes annos meos*, non in amaritudine nò, ma in letitia, & esultatione di tutti gl'eletti, & in refrigerio di tutti i laboranti in via. Ancor Giouanni, che hauea gustato donde, e doue hauea riceuuto l'essere, e donde deriuaua questo spirito, l'aspettaua con maggior desiderio, e lo riceuette con più intrinseco frutto de gli altri, se ben tutti lo riceuettero in vn modo mirabile. Così l'anima, quando hà gustato internamente Iddio, molto più facilmente, & internamente intende le sue operationi.

Si risentì dal ratto doppo questa intelligenza, che appunto erano l'otto hore, e stette in questa guisa, fino à che hebbe dette l'hore Canoniche; fù communicata, & vdì Messa infino à che fù eleuata l'Hostia consacrata.

Parla con bellissimi sentimenti sopra quelle parole del Vangelo, che correua: Si quis diligit me sermonem meum seruabit. Pacem relinquo vobis, &c. *E ne fà colloquij marauigliosi con l'Eterno Padre, dal quale le son dati molti auuisi intorno alla prouatione sua; & ella hà dipoi belle visioni, & intelligenze dello Spirito Santo.*

GIORNO SECONDO.

LA mattina della solenne festa dello Spirito Santo ritornò in estasi la Madre S. Maria Maddalena circa l'vndeci hore, e doppo ch'ella dimorò alquanto in silentio, diede principio à fauellare conforme al suo solito con le parole del Vangelo.

Si quis diligit me, Sermonem meum seruabit. Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis; non quomodo mundus dat, ego do vobis. Hanno à custodire il tuo parlare? si, ò Verbo. Se adunque doueuan custodirlo, era giusto, che hauessero quella possibilità, che era necessaria per custodire vna cosa di tanta importanza, e valore. Hauean da custodire i tuoi doni? sì, e tutte le cose procedenti da te, le quali non sono altro, che vn certo saporoso gusto della tua sapienza, e scienza. E che si contiene in questo tuo parlare, se non vn compendio d'ogni perfettione, vn' ammaestramento, e regola nostra? Vn' angolo doue s'hà da posar l'anima; vna ferma, e stabilissima pietra, doue s'hà da edificare quell'alto, e bassissimo edificio; alto per la cognitione di te, bassissimo pe'l conoscimento di noi stesse. Vn nutrimento dell'anima, peròche non è meno necessaria la tua parola vscita da te, perche tu sia con noi, che sia tu stesso in questo peregrinaggio; attesoche non ci giouerebbe la tua vnione, ne riceueressimo te, se non hauessi tu proferito quelle dolci parole: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum Sanguem, in me manet, & ego in eo.* Ah ch'io veggo fare à Dio, come fa vno suisceratissimo Padre, quando vuol'andar in lontani paesi, che prouede a' suoi figliuoli non solo da dilettarsi, solleuarsi, e nutrirsi, ma ancora prouede loro d'armi difensiue, & offensiue: Tanto fa il Verbo, che cominciò fino nella sua infantia à prouederci non con le parole, ma con l'esempio. Cominciò poi con le sue sapienti, & inescrutabili parole, con le sue marauigliose, e potenti opere, e co'l sangue suo efficacissimo, sicurissimo, e potentissimo scudo, e spada, insieme à prouederci d' armi da difendere, & offendere. Qua creatura, qual feroce animale, qual demonio potrà nuocere à quell' anima, che è vestita di sangue? qual'è più forte arma difensiua, che quella della Croce? E che sarebbe la creatura senza il verbo procedente da te Verbo, dico la tua parola? sarebbe appunto come vn pesce fuori dell'acqua; come vn soldato senz'armi; come il cacciatore senza l'vccello. Chi è contaminato dell'infedeltà, ricordisi di quelle parole; Che chi non crede, di già è giudicato: e di quell' altre, che chi hà fede, commandi a' monti, che l'vbbidiranno, e ciò che chiederà nel nome del Verbo, gli sarà dato, *Quodcunque petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Chi è superato dall'odio del suo fratello, ricordisi di quelle parole: *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem*: Ma quelli, che sono stanchi dalle fatiche, si riducano à memoria quell' altra parola, Se sarete perseguitati per me in questo breue tempo, sarete poi rimunerati in eterno, *Mundus autem gaudebit, vos verò contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium.* Colui à chi pare di non hauer da poter fare à suo modo, ricordisi di quelle parole dette con tanta liberalità, *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ipse meus frater, soror, & mater est.* Chi si dolesse, che non gli fusse fatto il giusto, e che sia dato il male all'amator del bene, e il bene all'amator del male, ricordisi di quell'altre parole, *Reddet vnicuique secundùm opera sua.* Chi non può continuare nel bene, & in far l'opere sante, si ricordi di quella parola, *Qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit.* Chi non può hauer patienza nelle cose auuerse, si ricordi di quell'altra, *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Chi stesse in dubbio, quanto s'hà da amare il prossimo, ricordisi di quella sentenza, *Diliges proximum tuum, sicut te ipsum*; Et à chi parrà fatica l'esser abbassato, & humiliato, venghino à memoria quelle parole, che chi non diuenterà come vn pargolino, non entrerà nel regno de' Cieli, e quell' altre, *Qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur.* Colui, à chi parrà graue hauer à seruire, & esser soggetto, si ricordi, e gli tornino à mente quelle parole, *Ego in medio vestrum, sicut qui ministrat.* Oh che saldi scudi, oh che sicure armi da difenderci sono ò Verbo le tue diuine parole.

Stette

Stette doppo il discorso sopradetto alquanto in silentio; e di poi cominciò di nuouo à parlare, ma in persona dell'Eterno Padre, in questa guisa,

O diletta, e preeletta mia, Non penetri, non intendi, non vedi, non gusti, che le parole del mio Verbo sono quella scala, che vidde Giacobbe, per doue ascendeuano, e descendeuano gli Angeli, la cui sommità toccaua il Cielo, e la profondità la terra: Ma questa scala delle parole del mio Verbo è più alta, perche si posa nell'anima, che per humiltà, e proprio conoscimento è più bassa, e più profonda dell'abisso, e con l'altezza si profonda à basso coll'humil sentimento, e verace conoscimento della sua nichilità, & arriua fino all'intrinseco mio; E ci è questa differenza frà questa, e quella scala, che quella ne s'innalzaua più, che à giongere à toccare la superficie della terra; ma questa scala tanto quanto più l'anima s'humilia, tanto la scala s'innalza più sopra le stelle: E posta in alto questa scala, di modo che arriua fino all'intrinseco mio; sì che l'abbassamento le dà l'innalzamento, e quanto si profonda nel piè, tanto si solleua nella cima, e ci è di più, che non anderà sola quest'anima per questa scala, ma sarà accompagnata da triplicata compagnia, essendo trè i personaggi, che descendono, & ascendono per quella. Il primo personaggio è il mio Verbo, che la discese per quelle parole, ch'io dissi à quel mio fedel seruo Abramo, & à quell'altro, secondo il cuor mio. Ad Abramo *Per me metipsum iuraui*, e quel che segue, *Multiplicabo semen tuum, sicut stellas Cæli. In semine tuo benedicentur omnes gentes*, nelle quali parole giurai di mandare il mio Vnigenito ad incarnarsi; Et al mio diletto Salmista, che io dalla pastura, e guardia delle pecorelle solleuai alla dignità reale, perche voleuo fargli questa promessa, *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*.

L'altro fù quel nobile, bello, gratioso, e dignissimo Paraninfo, l'Arcangelo Gabriele, che portò la nuoua del discendimento del mio verbo già humanato per affetto d'amore; E questo fù il secondo, che scese giù per questa bella scala.

Il terzo poi non fù vn solo, ma mille, e mille, e questi furono vna infinita moltitudine d'Angeli, e spiriti Beati, dico di tutte le Gierarchie Celesti, che scesero giù per la scala; e come dignissimi paraninfi veniuano ad incitar l'anime de'fedeli à salir per quella. Il Verbo ascende, e ritorna nel mio seno, per quelle parole, ch'egli stesso disse. *Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum; Deum meum, & Deum vestrum*. Hor perche tù intenda, come il mio Verbo discese per questa scala, ti voglio dire per tua capacità, ch'egli discese, dico la Diuinità per quelle parole, che già t'hò detto, tanto ascosamente proferite, *Per me metipsum iuraui*, mosso dall'amore, per adempire il mio giuramento, che sendo proferito da me, che sono inescrutabile, & incomprensibile, non c'era chi potesse esser capace d'intendere la grandezza del mio giuramento, se non il mio Verbo, e lo Spirito Santo, che sono eguali à me: ne meno ci era, chi potesse adempirlo fuor di noi; ma perche toccò al Verbo adempirlo, e non allo Spirito Santo incarnandosi la seconda, e non la terza persona? Ascolta figliuola, & attendi per tua consolatione, ch'io voglio riuelarti alcuni profondi misteri. Sappi figliuola, che il primiero peccato da Eua commesso, quand'ella diede consenso alle parole bugiarde del serpente infernale, non fù egli di gola, e di disobbidienza principalmente, tutto che ancora questo ella commise, disobbidendo al mio commandamento, di non mangiare il pomo vietato, e dilettandosi di quel cibo in modo, che ne fece come di cosa molto buona, e saporosa, mangiare al marito; ma principalmente fù d'vn vano, e superbo desiderio d'esser simile à me in altro modo, che co'l mio volere, *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*: E questa simiglianza la bramò nel sapere il bene, e'l male, operatione dell'intelletto, che intende, e che discerne il bene, e'l male; e sappi, che questo mio dono dell'intender, è communicato alla creatura ragioneuole, è quello, che li dà il suo essere, e così parimente le sostanze intellettuali sono elle tali, perche son fatti da me partecipi di questo dono dell'intelletto, non dico dono dell'intelletto, cioè vn di quelli, che si chiamano doni dello Spirito Santo, ma dico di questa potenza naturale d'intendere, perche se bene la volontà è ella anco ordine mio, è potenza essentiale, alla creatura è ragioneuole, & intellettuale, perche con questo hanno la libertà di volere questo, ò quell'altro, che se le rappresenta dall'intelletto per bene, ouero falso bene, che sia; ad ogni modo se per l'intelletto s'apprende alcuna di queste creature priua di questo volere, resta però nel concetto del suo essere, ancorche non così perfetto: E così l'huomo è huomo per l'intelletto, e pe'l volere, ma in tal guisa, che se s'apprende poter volere senza intendere, non è huomo, perche non è ragioneuole, ma se apprende poter intendere senza volere, resta nel concetto dell'esser huomo, e nella sua essenza d'esser ragioneuole, ma mancheuole, e non così perfetto come con l'vno, e con l'altro. Lo stesso deui intendere de gli Angeli, che sono più perfetti degli huomini; Con questo stesso concetto corri à me, & intendi, come tu puoi qualche cosa della mia perfettissima natura, la quale se bene è semplicissima, come atto purissimo senza mescolamento di potenza, e distintione, d'altro che di persone; ad ogni modo nel mio esser semplicissimo, prima del conoscer l'intelletto, e poi la volontà, secondo il tuo modo d'intendere, e nell'intelletto, ò poter intendere con vn'atto purissimo consiste principalmente il concetto, che deui fare della mia perfettissima sostanza, non già, che sia in me l'intender, e 'l volere in alcuna maniera distinto l'vn dall'altro, ò da me stesso, ò l'vno superiore all'altro, perche nell'atto purissimo del mio essere semplicissimo, non vi sono queste distintioni, ma deui intendere, come tu puoi, perche non puoi apprender questa semplicità mia, che prima sia in me l'intendere, e poi il volere, come nascente questo da quello; così il concetto, che farai di me per conoscer me Dio, è di conoscere, & intendere il tutto, appresso di volere, e di poter il tutto, & à tutti communicarmi. E questa potenza dell'intelletto nelle creature ragioneuoli, & intellettuali è quella, che dà l'essere rassomigliatiuo alle cose. E perciò il mio Verbo, e Figliuolo si chiama imagine mia, perche mi rappresenta tutto, come lo Spirito Santo, sì, ma perche procede per operatione d'intelletto, nel qual consiste il concetto dell'essere delle sostanze intellettiue principalmente; perciò viene ad esser detto mia imagine, non si potendo intender cosa intellettiua, senza la potenza dell'intendere, e che non si distrugga il concetto di lei: non così auuiene nella volontà. Volle dunque Eua, e'l primo huomo hauer la mia somiglianza coll'intendere, per acquistare quella perfettione, ch'è propria mia, ma con questo ella, & Adamo persero di molto, perche l'vn, e l'altro *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Bene dun-

dunque conuiene, che l'imagine mia per l'intelletto, come procedente da me per l'intendere venisse à riformar quell'imagine, che per questo appetito s'era difformata, e come nell'impronto nella cera non si può meglio di nuouo imprimere quella figura, che c'era, che col suggello, con cui primieramente fù impressa; così col mio Verbo, e mia sapienza si riformò l'huomo, il quale per vano appetito di sapere, & esser col sapere à me simile diuenne tanto da me dissimigliante. L'anima, e l'humanità sua per la communicatione degli Idiomi si dice, che anch'ella ascese, e discese per quelle parole proferite da lui nella stessa humanità, *Exiui à Patre, & veni in mundum; iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem*. Ecco, ò figliuola, come questo primo personaggio discese, & ascese per detta scala.

Il secondo, cioè l'Arcangelo Gabriele discese come tu sai, *Missus est Angelus Gabriel à Deo in ciuitatem Galileæ, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro*; Per la promessa di quelle parole del Cantore dello Spirito Santo, fattagli da me dal mio Verbo, *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. Ascese poi per quell'altre, se bene non proferite da me, tuttauia dallo Spirito Santo mio, che è meco vna stessa cosa, mediante quel puro strumento di Maria, *Ecce Ancilla Domini*; Perche tornò al Cielo, hauendo eseguito il mio commandamento, & in Maria il mio diuino consiglio.

Il terzo personaggio, cioè le Gierarchie risagliono per la detta scala per quelle parole, che disse la mia Verità, *Regnum meum non est de hoc mundo*; E così in queste parole accennando quale, e doue fusse il suo regno, e quali, e doue fussero i suoi vassalli, dimostrò, che l'habitatione sua, e de' suoi sudditi eletti non era nel mondo costà giù, e però ritornando i detti Angeli per la detta scala dimostrauano, che voleuano stare nel regno del lor Signore, che è quì sù. O non ti pare, che il mio Verbo habbia fatto vna soaue, bella, e facile scala per condur l'anime al suo regno? non ti pare, che ciascheduna parola sia com'vn scaglione facile, & ageuole per condurui in fino in cima? e ci è anche di meglio per ageuolar la salita, che le mie parole sou come saette, che penetrano il cuor dell'anime, e le fanno mouere, suegliare, & eccitare non solo se stesse à salire, ma ancora l'altre creature. Sono di più come tante penne, che formano cert'ali, e per solleuarsi con grandissima ageuolezza, e non sentir fatica alcuna nella salita, *Assument pennas vt aquilæ; ambulabunt, & non deficient, current, & non laborabunt*. E nota, ò figliuola, che dice quest'organo del mio Spirito, che camineranno, e non verranno meno per la fatica del viaggio; correranno, e non si straccheranno, perche per questa scala delle mie parole, l'andar sù velocemente come à volo, e correndo speditissimamente è più ageuole, e di minor noia, che l'andar à passo lento, non essendo cosa, che dia maggior noia nella strada dello Spirito, e de' miei consigli, che la lentezza, ò pigritia, ò infingardaggine. Sai bene, ò figliuola quel, che disse il mio seruo, *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*; E che quell'huomo conforme al cuor mio, quando si rilassaua tutto nelle mie mani, & io gli dilataua il cuore per carita, gli parea nulla, e facile, onde egli faceua in corso ogni lunga, e noiosa via di santi precetti, e commandamenti, *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. Chi dunque si potrà scusare di non la poter salire? E chi mai potrà dire di non intender le parole dette dal mio Verbo, se non quelli, che hanno il cuore pieno di superbia? e perciò *Obscuratum est insipiens cor eorum*. Per quella saglie ancora la creatura creata da me, e camina per la via fatta dal mio Verbo, e si conduce ancor ella per la detta scala alla sua habitatione, à partecipare della glorificatione, e clarificatione, che gl'ha preparato, che è l'ornamento di essa. O anime infelici, che state nel mezzo de' peccati. Vi parrà forse poterui scusare di non salire per questa scala: Dite che state nel mondo: Ohimè, che chiũque vuole, troua più ageuole questa scala per salir sù, di quello, ch'egli s'imagina, e gliela dipinge il senso. Il peccato ò anime vi ritiene; e chi vi hà legate col peccato, fuor che voi stesse? Se i vostri peccati meritan l'inferno, co'l scusarui ne meritereste altretanti. Ben disse quello, che era conforme al cuor mio, *Ad excusandas excusationes in peccatis*. Vi parerà forse di nuouo faticoso il salire? Ahimè come lo dite; come se non haueste vergogna di dir cosa tale, poiche insino i fanciullini d'vn' anno son corsi tanto velocemente per essa.

La soauità, e l'amenità di questa scala è tanto grande, che attrahe come fà la calamita il ferro, chi vuol per essa salire: E se non hauesse il mio Verbo proferite mai altre parole, che quelle, *Ego sum via, veritas, & vita*; sarebbono state basteuoli à dichiararla. Sai, ò figliuola, com' io risguardo quelli, che saglion per questa scala? Gli risguardo alcuni, come pargolini, che quasi non mouon il passo: Alcuni poi gli risguardo, come quelli, che mouono il passo, ma in ogni modo vanno lentamente, altri che caminano, & altri, che corrono, ma tutti per la mia bontà gli risguardo con la pupilla dell'occhio mio.

I pusillanimi son quelli pargolini, che appena par, che mouano il passo; perche vanno con tanto timore, che non par, che mi conoscano quello Dio di quella bontà, che sono; e così ch'io sia lor Creatore, e plasmatore; e questi tali non posson veramente dire col cuore, poiche mostrano con fatti di non sentirlo così, *Manus tuæ Domine fecerunt me, & plasmauerunt me. Et oculi mei semper ad Dominum*; E non mi tengon come lor Padre, ma per Giudice. Quelli poi, che mouono il passo, ma vanno molto adagio, e lentamente, sono gli inconsiderati, che in vn tratto voglion fare vn salto, e si ritrouano addietro, & à questi s'io non abbreuiassi la via, anzi tagliassi loro le gambe, non si condurrebbono mai, & essi non confessano la mia sapienza, e declinano, quando alla destra, e quando alla sinistra, *Non declinabis, neque ad dexteram, neque ad sinistram*. Gl'altri, che caminano, e non corrono, son quelli, che caminano con carità, ma non sono morti; però non caminano con carità morta, dico che non è morta, perche vogliono altro, che il voler mio puramente, e semplicemente, in qualche cosa cercando se stessi; E questi tali non niegano la mia bontà, ne la mia sapienza, ma si bene in cercando qualche cosa fuor di me, ò con me, la quale non son'io, puramente, e semplicemente negano in fatti in vn certo modo la mia purità, e non possono dire quelle parole del mio Profeta, *Cor mundum crea in me Deus*: E questi solo caminano, ma non corrono, perche vanno co'l conoscimento della carità, ma però non è morta, com'io hò detto. E questi non niegano, ch'io non sia Dio loro, amandomi sopra ogni cosa, e ch' io non sia Verità, fidandosi delle mie promesse, ma non conoscono con la purità, che non vuol'altra mistura di cosa creata, ò d'amore, e d'affetto di se stesso quel, che sia la mia purità;

rità; à tal che negano con fatti il mio esser di purità, che è vn'esser senza principio, e senza fine, e così in se stanti senza principio, e senza fine di cercare in me se stessi, non lo negano con parole, e desiderio, ma con l'opere non morte. Alcuni ci sono che corrono, oh come son rari, e questi son quelli, che corrono morti, però che non cercano, che cosa sia Dio, ne Angeli, ne Santi, ne Creatura, ne Purgatorio, con sentimento di proprio interesse, ò per acquistare alcun bene, ò per altra ancorche spirituale compiacenza, ma con intelligenza, e con affetto di volere quello, ch'io voglio senz'altro; e così mi trouano, e pare, chè non mi cerchino, perche sempre il lor affetto, senza conoscer pure, che cosa facciano, è tutto in me, come se non hauessero in se ne vita, ne senso, ma tutto il lor senso, vita, & operatione, è assorta, e rilassata in me, *Et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*: E questi tali corrono in tutto morti, e fanno al contrario di voi costà giù, che quanto più sete viui, tanto più correte, e questi quanto più son morti, e stati in questa morte vitale, perche è vera vita, e viua mortalità, tanto più velocemente corrono, di modo tale, che si conducono al mio seno, & alla cauerna del lato del mio Verbo, che propriamente per loro è fatta; e non niegano questi la mia bontà, sapienza, e purità; ma la confessano con vno spasimato, ma non conosciuto da loro stessi, affetto, e rilassatione in me, dal quale nasce vera, feruente, e morta confessione, e posson dire, *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. Tale ricerco, che sij tu, anzi ti costringo, che venghi à questo, e per farti acquistare questa vita morta, il mio Verbo vuol sotterrare da te il sentimento della mia gratia: E questi tali posson dire, *Viuo ego, iam non ego*, mà viue veramente in me la purità, e con la purità il nodo, e vincolo del perfetto amore, simile à quello dell'essenza di Dio, ma per participatione, quale può essere nella creatura: E la morta confessione, di cui ti parlauo dianzi, è tale, che se tu domandassi à costoro, che sono così morti in me, che cosa è Dio, non te lo saprebbon dire, ma gli sentiresti cominciar à narrare la mia grandezza, & immensità, ne saprebbon ancora dire, Dio è la tal cosa, e la tale, fà il tale, & il tale effetto, ma con vna feruente confessione sempre mi confessano, ancorche à loro paia di tacerlo. Non ti par questa vn'amplissima, amena, e bella scala? Rispose ella all'hora in persona sua, Certo sì Padre Eterno. E soggiugnendo il suo parlare disse, *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit. Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis; non quomodo mundus dat ego do vobis*. Ma quante cose si contengono in questa, *Pacem meam do vobis*? Non come la dà il mondo, nò nò, Verbo, *Do*, la dai, & à chi la dai? Donatiuo tanto grande, donatiuo tanto sicuro, donatiuo spirato dalle trè diuine persone, conferito dal Verbo humanato, preso dalla creatura rigenerata, assunta, & attratta dall'vnità della Trinità, conferita, e manifestata nella più secreta parte dell'idea tua.

Doppo hauer così parlato, stette alquanto in silentio, e ricominciò poi à parlare in persona dell'Eterno Padre in tal guisa.

Fù data questa pace in Paradiso nel Trono della Trinità; dipoi frà la diuinità, e l'humanità; fra'l mio Verbo, e Maria; frà Maria, e'l Verbo; fra'l Verbo, e la Creatura; frà la Creatura, e'l Verbo. Nel Trono della Trinità fù data: E quando? Ab eterno. Non si può intendere, nè inuestigare il principio. E data con vn'affettuoso per dir così, spirar mio nel Verbo, e del Verbo in me Padre, & amendue di noi nello Spirito Santo; e fù data questa pace fra noi trè persone diuine, & vno in essenza, e fù vna pace, com'hò detto, d'affettuoso spiramento. In questa pace fù ab eterno conceputo, e destinato il disegno di creare poi nel tempo quei nobili spiriti de'puri Angeli, e fù data questa pace ab eterno si può dire vna volta sola, e più, e più volte, perche sempre si diede, si dà, e si darà frà noi trè Diuine persone. Ma per dichiararti il tutto più chiaramente, Sappi ò figliuola, che si dette questa pace, quando nel risguardo, che facemmo l'vna persona nell'altra, ci risoluemmo di creare il già conceputo huomo nella nostra diuina Idea, e non fù la detta pace di spirare, ma di risguardo. Nel qual risguardo c'innaghimmo tanto della grandezza, e bontà di noi, che senza desiderare desiderammo cō vn desio immenso di communicare questa nostra bontà, ad alcuna creatura più perfettamente, che ad altra: e non trouando, chi fusse capace di poter riceuere tal communicatione meglio dell'huomo, in cui come in compendio s'vnisce tutto il creato, posto l'altissimo fine, al quale lo creammo, e la deliberatione, che si fece d'vnire la persona del Verbo à lui; & essendo infinitamente communicabile per se stesso, deliberammo di creare il già conceputo huomo à nostra imagine, e similitudine con espreso decreto di volerlo alla nostra natura, per mezzo della persona del Verbo, vna volta vnire, à rimedio del peccato sì, ma principalmente à gloria, & esaltatione della natura humana, e della nostra bontà, che volle con questa attione nel modo più perfetto possibile di communicarsi a creatura, communicarsi, & vnirsi alla sua creatura, mostrando in ciò il maggior amore, che potesse mostrare con dargli prima la nostra imagine, e similitudine, non hauendo fatto ciò in alcuna dell'altre creature quà giù create, e poi con volontà di solleuarla à tanta grandezza, che si dice, *Et adorent eam Angeli eius*. E così fù determinato di creare vna nuoua Trinità, acciò ancora in essa si potesse dar questa pace. E si come la prima fù data nel Trono della Trinità, così questa seconda fù data nel seno mio, e nell'intrinseco del mio Verbo non ancora humanato, mà con decreto, come hò detto, che s'humanasse, e nel cuore del Verbo, che era per elettione, e per prõtezza del commandamento accettato, per dir così, humanato innanzi, che la creatura fusse creata nell'essenza della Trinità; sendo egli, come primogenito di tutte le creature prima d'ogni altra creatura, preuisto nell'essenza, & idea della Trinità per capo de gli eletti, per Saluatore, e Glorificatore de gli huomini, e per corona, e fine di tutto quanto il creato. Ma tornando al principio era ben giusto, che si mostrasse sì ampia via à questa nuoua Trinità creata per ire à fruire la Trinità increata, e la via era necessaria, che l'insegnasse questo gran personaggio, e l'insegnasse più con l'opere, che con le parole, acciò che ciascheduno potesse caminar per quella liberamente: Onde la detta Trinità increata si mosse à mandare quel degno personaggio già detto del mio Verbo vna di noi trè diuine persone à mostrarle, & ad insegnarle la via; & egli insegnò à questa Trinità creata della creatura i modi, che hauea da tenere per caminare in essa via con tante sue dolci, & amene parole, e non solo con le parole, mà molto più con l'opere, andando egli innanzi, acciò voi lo seguitaste mediante l'opere più, che con le parole. E non solo non gli bastò insegnarucela,

uela, che ancor egli stesso si fece via dicendo, *Ego sum via*, e il tutto hà fatto, perche la detta Trinità creata potesse andare à fruire la Trinità increata, che solo per questo fù creata la creatura. Fù data poi la pace frà il Verbo, e Maria non con inspirare, ne con risguardo, come l'altre due, ma con compiacimento; però che risguardando la Trinità in Maria, tanto si compiacque in lei, che il mio Verbo si mosse à venire ad incarnarsi in lei, e da se stesso prese l'humanità, operando ancora lo Spirito Santo, e la virtù di me Padre, che obumbrò Maria, e questo fù il frutto del cuor del Verbo, per voi humanato innanzi che s'humanasse, però che stando il detto frutto nel mio seno, compiacendosi in se stesso il mio Verbo detto humanato, innanzi che s'humanasse, concepì nel suo cuore vn suiscerato amore di compiacersi nella creatura creata, procedente dal compiacimento di se stesso: E fù tale, e tanto l'amore di compiacimento verso la creatura, che lo fece scordare del tutto di se stesso, dico dell'esser della sua grandezza, di modo che senza deliberarsi deliberò di voler ricreare la creatura, facendola tornare à quel primo stato d'innocenza, e purità, nel quale io prima l'haueuo creata; e vedendo ella non esser atta per la già perduta purità, & innocenza, e per il peccato hauer in modo debilitato il libero arbitrio, che non si poteua da se rauuiuare, maggiormente riscaldato dall'amore, si mosse à voler far quest' opera dell'Incarnatione; & ancor che l'amore fusse sempre stato ab eterno in somma pienezza nel cuore del mio Verbo, nondimeno nella risolutione di voler adempire il compiacimento d'humanarsi, crebbe tanto, che soprabbondò, e traboccò di fuori con vn distillamento di superfluenza descendente in Maria. E per darne vna similitudine, e fartene più capace, fece il cuore del mio Verbo, come vn vasetto di pretioso liquore, che mettendolo al Sole, per il gran calore, che sente, comincia à ribollire, e quanto và crescendo più il calor, che sente, tanto più rinforza; à tal che crescendo, e soprabbondando la pienezza sua, trabocca di fuori, e se alcuno lo tocca, allora maggiormente trabocca, e versa. Tanto auuenne al cuor del mio Verbo, che sendo mosso da se stesso ad incarnarsi, ancorche ab eterno nell'idea della Trinità fusse incarnato, conituttociò mediante l'amore di compiacimento, in quello stante riscaldò tanto il vasetto del cuore del mio Verbo, facendolo di modo soprabbondare quella sua pienezza, che traboccando di fuori il suo distillamento, perche hò voluto così parlare per bocca de' miei Profeti, s'infuse in Maria, & attrahendo dal suo cuore i suoi purissimi sangui, formò, & organizzò di essi nel suo virgineo ventre quel sacratissimo corpo, quale assumendo il mio Verbo in vno stante, fù fatta l'Incarnatione, e fù vnita la Deità con l'humanità, e così fù data la pace frà il Verbo, e Maria. Ben diede poi Maria questa pace al Verbo. In persona sua cominciò poi ella à dire, Io non intendo, ò Eterno Padre, come Maria potesse render questa pace al Verbo, cioè, che creasse quello, ch'era increato, e desse l'esser à quello, che da l'essere à tutte le cose.

Stette ella alquanto sospesa, e poi come se hauesse hauuta la risposta cominciò a dire; O Maria per la tua purità gli rendesti questa pace: la purità è il fonte d'ogni essere, e questa pace non è di spirare, ne di risguardare, ne di quello tanto poco conosciuto, & amato compiacimento; ma d'vn respirare, che fece Maria nel Verbo. E che fai con questo respirare, ò Maria? perche non puoi creare gli spiriti Angelici, perche di già eran creati da quello, che è maggior di te. Non puoi crear l'huomo, perche era ancor egli creato, adunque come puoi, in che modo puoi render questa pace al Verbo? Rese Maria la pace al Verbo ricreando per così dire, l'increato, dando compimento, e restaurando con gl'huomini messi nel Cielo la natura Angelica, e ricreando per gratia, e gloria, concorrendo ella all'Incarnatione del Verbo la già creata, e plasmata creatura. Rese la pace al Verbo ricreando l'increato, e come? Nel respirare, che fa in te Padre proferendo quelle parole, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundùm Verbum tuum*, Nelle quali parole fece quel respiramento acconsentendo al voler tuo, e di tutta la Santissima Trinità, che non può esser diuiso, conformando la volontà sua con quella di essa, per la qual conformità fù fatta l'Incarnatione in lei dell'Eterno Verbo, & in questo modo rese Maria la pace al Verbo: Gliela rese ancora Maria ricreando l'increato, togliendogli per così dire il suo essere, & vnendolo con l'essere, ch'ella haueа. Gli tolse il suo essere per modo di dire, facendolo diuentar di Dio huomo, ancor ch'egli fusse sempre Dio, e doppo l' essersi incarnato huomo, è huomo, e Dio. Gli rese ella il suo essere con dare al Verbo vn' essere, per il quale potesse patire, sendo egli impassibile, per il qual patire venne à ricrear la creatura già creata, e la fece diuentar vn'altro Dio per participatione, & vnione, per la qual vnione la Creatura diuenne atta sì, che tutta la Trinità potesse del continuo riposarsi in lei, e far seco la sua mansione, e così ella similmente riposarsi nella Deità per vnion di carità, & amore; & in questo modo rese ancor Maria la pace al Verbo, però che mediante quella, fù dato il compimento à quell'amore di compiacimento generato nel cuor del Verbo, stante nel seno di te Padre, e procedente dal compiacimento di se stesso, col quale vnì con più stretto legame seco la creatura, la quale era parimente diuenuta seco vna stessa cosa, si come il tuo Verbo disse: *Ego sum vitis, & vos palmites*. E fù data questa pace nel Sacratissimo Ventre di Maria. Dipoi in persona del Padre Eterno così disse.

Carissima mia figliuola sappi, che concorse, e conseguentemente dette ancor Maria quella pace, che fù data nell' idea mia, e nel Concistoro della Santissima Trinità, che fù di spirare nelle creature, nella qual pace fù destinato di creare gli Angeli, e perche ella non poteua creare la natura Angelica, qual di già era stata creata da me increato, & inescrutabile Dio, le dette, e conferì la loro restauratione, e rese compito l'aspirante desiderio, che gl' Angeli haueuano della dilatatione della gloria, & honor mio, hauendo conosciuto nell'essenza mia, quant'io fussi degno di gloria, & honore, ancorche per me stesso non hauessi bisogno, sendo da me stesso, e per me stesso glorioso. Fù restaurata la natura Angelica, mediante la restauratione dell' huomo fatta dal mio Verbo per mezzo di quell'essere, che riceuette da Maria, che fù l'Humanità: fù poi compito similmente il desiderio de gli Angeli per mezzo di Maria, perche vedendo la creatura, mediante l'Incarnatione, e patire del Verbo humanato, rendersi grandemente atta à lodarmi, & honorarmi, ne fecero gran festa, vedendo adempirsi il lor desiderio della dilatatione della gloria mia, e maggiormẽte dandosi l'vn l'altro la pace per l'vnione, che fece allora la natura Angelica con la natura humana, da che nacque, che da indi in poi gl'huomini si sono domandati Angeli, e gli Angeli portano

par-

particolar amore à gl' huomini, e riuerenza. Oltre ciò è ſtimato da eſſi per gran dono, che Dio gli habbia dati per guardia, e cuſtodia de gli huomini, e però nella Natiuità del mio Verbo fù ſentito cantare in terra da gli Angeli quel bel canto, *Gloria in excelſis Deo, & in terra pax*, però che facendoſi all'hora vna perfetta vnione frà la natura Angelica, e l'humana, & incontrandoſi inſieme gli Angeli, e gli huomini, ſi dettero la pace l'vn l'altro con grand'allegrezza, e tutto fù per mezzo di Maria. E non fece qui fine queſta pace, ma molto maggiormente ſe la diedero poi, quando il mio Verbo ſe ne ritornò al Cielo coll' humanità con gran trionfo, e gloria, conducendo ſeco quelle benedette anime de' Santi Padri, primo frutto dell'acquiſto, che hauea fatto il mio Verbo humanato mediante queſta Incarnatione, Natiuità, e patir ſuo, a' quali con ſomma liberalità fù data la glorificatione, e con queſta l'vnione ſtrettiſſima meco, il che era il frutto dell'humanità del mio Verbo, donde ne venne à ſeguire vna maggiore, anzi perfetta dilatatione della gloria, & honor mio, della cui dilatatione ne ridondò ne gl'Angeli vna maggior gloria, ancor che ſempre innanzi fuſſero ſtati ſommamente glorioſi, & ancora vna maggior glorificatione colla Deità mia, onde eſſi con nuouo giubilo, e feſta vnendoſi con quell'anime già fatte beate, e glorioſe, ſi diedero vna pace di ſomma pienezza, e di perfetta letitia, di contento, e gaudio inenarrabile, e la vollero communicare ancora coſtà giù in terra, con quelli, che erano le primitie del mio Verbo, apparendo loro in veſtimento bianco non ſolo per manifeſtatione del gaudio, e letitia loro, ma ancora per ſegno di dimoſtratione di quella bianchezza, e purità, nella quale era ritornata la creatura per la reſtitutione fattagli dal mio Verbo dello ſtato dell' innocenza, nella quale prima era ſtata creata. E ſi come nel principio di queſta pace ſi fecero ſentire à gli huomini con quel canto di letitia; così nel fine, e compimento della pace, ſi moſtraron loro in quel veſtimento bianco di gaudio, e di letitia: Ogni volta, che vn'anima vien in Paradiſo, e ſi conuerte vn peccatore, ſi rinuoua queſto gaudio, e queſta letitia à gli Angeli, vedendo di mano in mano il frutto del Verbo humanato, nella qual letitia, e gaudio ſi danno di nuouo ſempre la pace l'vn l'altro. Diede ancor Maria, anzi concorſe, e conſeguentemente dette quella pace, che fù data frà le trè diuine perſone, che fù di riſguardo, nella quale fù conceputo per gratia il già conceputo huomo per natura, e fù reſtaurata vna nuoua Trinità nell'huomo delle trè potenze, e fattane vn'altra, ò vnita inſieme d'anima, corpo, e diuinità; perche non potendo Maria creare la già creata creatura, la riſtorò in vna certa maniera, in quanto ella concorſe, dando le carni al Verbo nella riſtoratione della creatura per gratia, e ſomiglianza di virtù, in cui conſiſte la ſimilitudine dell'huomo con Dio, come l'imagine conſiſte nella natura, e potenze, e per ciò fù detto ad imagine, e ſimilitudine, per denotare queſte due ſimiglianze, di natura, che è l'imagine, e di gratia, e virtù infuſe, che è la ſimilitudine, *Ad imaginem, & ſimilitudinem ſuam fecit illum*. Oltre a ciò dando l'eſſere dell'humanità, che ella diede al Verbo, reſe per la parte dell'humanità del Verbo l'huomo atto alla viſion di Dio, dico à poter fruire l' vnione, e ſua glorificatione, e gli diede il dono dell' immortalità, perche ſe bene prima la creatura hauea l'immortalità con quel dono dell'albero della vita, e poi nel pegno della futura reſurrettione nel dì del Giudicio, hauendola perduta di prima col primo peccato, e con la perdita della giuſtitia originale, ſarebbe nondimeno ſtata peggio, che mortalità, però che ſe il Verbo non haueſſe aſſunta l'humanità da Maria, per mezzo della quale fù fatta atta la creatura di poter riceuer la viſion mia, nella qual viſione conſiſte la ſua beatitudine, della qual beatitudine ella ne vien fatta glorioſamente, e beatamente immortale, ſarebbe ſtata la creatura eternamente priua della mia viſione, che il Verbo humanato l'acquiſtò col ſuo ſangue: Atteſo che l'immortalità, ſe bene tocca all' huomo doppo la reſurrettione vniuerſale, non volendo la mia ſapienza, che la parte ſtia ſcompagnata dal ſuo tutto, e l'vna ſeparata dall'altra eternamente, tuttociò quella immortalità, che riceuerebbe, ſarebbe ſtata per lo peccato infeliciſſima, e molto miſerabile, e peggio di mille morti; ſi che in tal modo hauerebbe deſiderato in vn certo modo di non hauerla, vedendo d'eſſere priua per ſempre della beatifica viſion mia, ſe il mio Verbo per mezzo di Maria non glie la rendeua, e così fù ancora per mezzo di Maria ricreata la già creata, e plaſmata creatura nel modo detto, e ſi moſtrò maggior amore in ricrearla, e renderle lo ſtato della purità, & innocenza, che non fù in hauerla creata nell'eſſer di prima, puro, & innocente, del quale ſe ben'io vedeua ch'ella con offendermi ſi douea priuare; nondimeno tãto mi compiacqui nella ſodisfattione, che mi douea porgere per queſt' offeſa il mio Verbo, che più mi piacque così riſtorata, che innocente. Ma perche tu ſappia, la creatura ſubito doppo della ſua creatione hauendo di già offeſo grandemente la Deità mia, e priuatoſi della purità, & innocenza, ne per lo peccato commeſſo hauendo modo alcuno di rihauerla da ſe ſteſſa, ne di rappacificarſi con noi, era caduta in eſtrema miſeria; & oltre à ciò era diuenuta la creatura tanto tenebroſa per la già perduta innocenza, e peccato commeſſo, che per gran cecità ſua non vedeua la miſeria nella quale ſi ritrouaua, di modo che non ſi curaua, ne cercaua d'vſcirne: Onde fù neceſſario, che tutta la Trinità ſi moueſſe ſenza eſſer richieſta, e moſſa dalla creatura, anzi ſendole contraria à porgerle rimedio, però l'amore fù ſolo quello, che moſſe noi ad aiutarla, & à far noto alla creatura il bene, che le haueua da fare il mio Verbo, venendo in terra, e dargliene lume colle figure, e profetie date a' Profeti, e Patriarchi antichi, e le promeſſe fatte loro, le quali ſe bene erano in figura, innanzi ch'egli veniſſe, nondimeno per la venuta ſua s'haueano da adempire in verità, e'l tutto ſi faceua, acciò che la creatura ſi moueſſe à deſiderare, e chiedere il Verbo, non ſendo conueniente, ch' egli fuſſe dato, ſenza eſſer almeno chieſto, e deſiderato; e così ſenza richieſta fece, che la creatura chiedeſſe, acciò chiedendo meritaſſe de congruo ottenere quel, che voleua dargli, chi la muoueua à chiedere, e però fù maggior coſa la redentione, che la creatione, conciosia che non ſolo reſe in quella alla creatura l'eſſer dell'innocenza, che di già hauea perduto, ma ancora le furon conferiti molti doni, e fù maggiore ancora quanto alla deità, ſendoci neceſſario adoperare maggior amore, sì per eſſere di già ſtata offeſa, sì ancora per non ſi mouere la creatura à chiederle la pace: Onde ella da ſe ſteſſa moſſa ſolo dal pùro amore ſuo, fece queſta pace mediante il Verbo, che volle humanarſi in Maria. Furono conferiti ancora alla creatura molti doni, prima che fuſſe vnita alla deità

 mia,

mia, e fusse in questa guisa fatta degna per li meriti del mio Verbo incarnato della mia visione, nella quale consiste ogni sua beatitudine. In oltre le diede la glorificatione, la fruitione, e la cõmunicatione di me, e di tutti li mei beni, e'l maggior di tutti questi doni fù il darle la Diuinità mia nel mio Verbo, e farnela partecipe, nel qual dono esaltai tanto l'humanità, che non solo la condussi al Cielo, acciò fruisse la visione mia, e fusse glorificata, ma la condussi ancora nel Trono della Trinità, e del seno mio, collocandola alla mia destra, e dandole nel mio Verbo ogni potestà in Cielo, & in terra, à tal che l'humanità vostra diuenne per la communicatione de gli idiomi vna delle trè persone della Trinità, e fù esaltata nel mio Verbo in gran gloria, e grandezza, essendo partecipante la creatura per l'vnion fatta col mio Verbo di ciò, che è in esso. Venne ancora ad esser partecipante di tutto il suo honore, esaltatione, gloria, e grandezza; e ciascuno partecipa più, ò meno della grandezza, gloria, & esaltatione del mio Verbo, e della visione, fruitione, e communication mia, secondo più, ò meno, che sono stati i suoi meriti. E similmente ciascuno tanto più intende dell'essenza della diuinità mia, quanto più conserua quella purità, & innocenza, ch'egli riceuette nel Santo Battesimo, la quale gli fù resa dal mio Verbo mediante Maria nella ricreatione già detta, che fece, della creatura; In modo tale, che la creatura più partecipa, e più intende, se più si può dire, dell'essenza della mia Diuinità, ò deità del mio essere purissimo, & eterno, senza principio, e senza fine, e di quell'vnione, che fece il Verbo con l'humanità, quale à voi mortali è occulta, & incognita; dico il modo, com'ella fù fatta, più partecipa, dico, e più intende, che non fanno gl'Angeli, dandoci questo in premio della virtù maggiore, e della gratia, che è in esse, dico in alcune, e maggiore, che ne gli Angeli. Però che essendo creati gli Angeli in somma purità, subito furon confermati in gratia, e non hanno hauuto da durar fatica, e patire per mantenerla: Ma la creatura, se bene è creata pura, si come gli Angeli, nondimeno l'è bisognato grandemente affaticarsi, e patire per mantenerla, e conseruarsi in quella; Onde è ben conueniente, che ella più partecipi, e più intenda, essendosi più affaticata. E tutti questi doni, e gratie, gli hà hauuti, e conseguiti mediante Maria, sendo ella stata mezzana di questa ricreatione fatta dal mio Verbo. Ti dirò anche figliuola di più, che se bene inanzi, ch'egli assumesse da Maria l'humanità, e patisse, e morisse in quella, io voleua dare alle creature rationali, la gloria, sì, e se bene Adamo non peccaua, v'haurei menato in Paradiso, sì, e'l Verbo si sarebbe incarnato, sì, nondimeno non si sarebbe manifestata sì grande la gloria del Creatore, ne la grandezza del Verbo, perche il Verbo non sarebbe egli stato trionfatore, ma glorificatore, & haurebbe mancato della gloria di questo trionfo, e la gloria, che v'haurei data, sarebbe stata in parte da voi; sendo, che vi sareste mantenuti in quella purità, nella quale io vi creai, e così non sarebbe tanto apparita la mia bontà, e la misericordia, di cui tanto mi pregio. In oltre se bene haureste hauuta la gloria, e fruita la visione della deità mia, insieme con la communicatione, & altri doni appartenenti alla gloria, nondimeno non gli haureste hauuti in tanta grandezza, e con quella capacità, & intelligenza, come gli hauete hauuti; poiche il Verbo hauendo sparso il sangue, hà abbellite, & adornate più l'anime vostre, che non erano auanti; l'hà rese più atte alla mia vnione, e mossomi à mostrare à voi maggior amore, il qual amore, se non da altro, dalle piaghe del mio vnigenito, come da tante finestre apertamente si manifesta, e si fà vedere, di più dandoui più ampiamente a vedere, e fruir me com'io sono. E tanto sarebbe stata differente quella gloria, che v'haurei data, se il mio Verbo non fusse morto per il peccato, e redentoui, da questo, che vi dò hora, quanto è differente il merito dell'Vnigenito mio, à cui s'appoggia la vostra gloria in Paradiso, da' meriti de gli huomini, de quali ben disse il mio Profeta, che tutte le loro giustitie erano come panno lino schifo, e quanto più egli patì d'ogni creatura, tanto la creatura per cui egli patì, è più esaltata. Dunque carissima mia, e Sposa del mio Vnigenito, vedi quanto Maria sia stata gioueuole alla creatura per hauer resa questa pace al Verbo, mediante la quale ne son venuti in voi tanti beni, & hauendo ancor ella concorso con la Trinità eterna, conseguentemente hà cooperato à tutti quelle paci, che abeterno sono state date nel mio diuino consiglio all'huomo dalla Deità mia. E la prima, come è detto, che fù di spirare, fù data nel Trono della Trinità nell'Idea mia, nella quale fù destinato di creare quel nobile spirito dell'Angelo, alla qual pace concorse ancor Maria, come da me predestinata Madre del mio Verbo, se bene non potette far l'opera, che in quella fù fatta, di creare gli Angeli; concorse nondimeno, e cooperò di modo, che fù restaurato il numero loro, mediante l'essere, ch'ella dette al Verbo, e fù compito l'aspirante desiderio loro dell'honor mio; onde la natura Angelica fù molto nobilitata, e ingrandita. Concorse ancora Maria à quella pace, che fù di risguardo, la quale fù data frà noi trè diuine persone nel risguardare, ch'io feci nel Verbo, & il Verbo in me, amendue nello Spirito Santo, e lo Spirito Santo in noi, donde fù creata quella nuoua Trinità dell' huomo: e non potendo Maria crear l'huomo già da noi creato, cooperò con noi di ricrearlo mediante l'incarnatione, che fece il mio Verbo in lei, conseguentemente concorse, e dette la pace, rendendo la creatura atta à riceuere la mia beatifica visione, e sua glorificatione, nella quale si concluse dentro quella pace di compiacimento, che fù data nel mio seno al Verbo, auanti, che s'humanasse, e nel cuore del mio Verbo; e questa fù quella pace, che dette à lei, e che ella gli rese con quel respirare, che fece dicendo, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundùm Verbum tuum*, conformando la volontà sua con quella della Deità mia, e fù la detta pace, che Maria rese al Verbo, di respirare; la qual pace fù resa, e data nel suo Sacratissimo Ventre, onde in quella, e per quella, cioè per Maria, furono concluse tutte queste paci, e fù fatto di tutte vna sola pace, *Pacem meam do vobis, Pacem relinquo vobis*, disse il mio Verbo.

Hauendo così parlato, per alquanto spatio di tempo stette in silentio, e di poi sciolse di nuouo il ragionamento in persona sua, come segue appresso;

Di poi questo eterno assunto, & humanato Verbo dette pace alla creatura. E che pace è questa ò Verbo? Pace d'vnione, la qual'vnione fà diuentare la creatura vn Dio per participatione, & Iddio huomo per amore. Questa pace d'vnione data dal Verbo alla creatura, la rende atta à riceuere, come già la creatione, così la ricreatione, e la glorificatione, e ardisco di dire, che è stata maggiore l'operatione, che

che hà fatta Maria nel Verbo, che quella che fà il Verbo con la creatura, perche Maria vnì, consentendo à questa altissima opera, vnì dico Dio all'huomo, e'l Verbo vnisce l'huomo à se, & è maggior cosa vnire l'altezza alla bassezza, che la bassezza all'altezza. Fù maggiore ancora l'opera, che fece nel verbo Maria; perche ella non poteua fare, che Iddio facesse à modo di lei, se Dio non s'inclinaua da se stesso, e per se stesso: Ma il Verbo può ben fare, che la creatura faccia la volontà di lui, anzi nessuno può resistere all'assoluta volontà diuina, ma non la vuole egli violentare, perche l'hà creata libera: E fù maggiore in alcun modo ancora l'vnione, che fece Maria, perche s'ella non hauesse fatta prima quest'vnione, il Verbo non haurebbe poi fatta quest' altra vnione con l'huomo, per la qual'vnione di Maria fù pacificato l'huomo con Dio, e reso co' meriti di Christo atto à riceuer la vision dello stesso Dio, e la gloria ab eterno datagli, e preparata, e dianzi col peccato perduta: E da questa vnion di Maria ne nacque poi la pace d'vnione, che dà Iddio alla creatura, la qual' vnione ci rende atti à riceuere la communicatione della Deità con noi sue creature, e tanti doni, e gratie, quanti egli ci conferisce, che pur tanto s'estese in quella sua communicatione con noi, che non solo non gli bastò hauer assunta l'humanità nostra, & in quella hauer peregrinato quà giù con noi trentatrè anni, & hauerci dato il pretiosissimo Sangue suo in redentione; che ancora fece più, lasciandoci se stesso nel Santissimo Sagramento, per esser con noi fino alla consumation de' secoli, com'egli disse, e perche potessimo far con lui l'vnione ogni volta, che voleuamo. O vnione alta, e sublime quanto sei degna, & inescogitabile ad ogni creatura, quanto maggiore d' ogni capacità del nostro intelletto, se bene per noi fatta, da noi operata, e da noi presa in quel modo, che possiamo esser capaci, concorrendoci però dal canto nostro la dispositione: E questa è la pace, che dà Iddio alla creatura, pace d'vnione: ò vnione, ò vnione. *Pacem meam do vobis*, Ce la dà, ma non come la dà il mondo, perche la dà cō diletti, con ricchezze, e con piaceri, e questa non è vera pace, ma verissima guerra, perche pigliandola ci conduce ad vn' atroce, e continua guerra, e ben la conosce, chi è illuminato da Dio, e per sua gratia in qualche modo n'esce fuori; fuori si conosce questa guerra, perche mentre si stà nel mondo, col mondo ci pare di goder la pace, e nō l'habbiamo, ma se pure ci pare d'hauerla, è perche ci siamo già fatti schiaui, e delle nostre passioni, e del mondo, dirò anche del Demonio, che come schiaui ne tiene in catena, e non ci lascia pur pensare alla libertà nostra, libertà vera, in che si ritrouerebbe vera pace con Dio, e con noi stessi. Ma la pace, che dà il Verbo, è al contrario, però che in questo mondo è piena d'affanni, tribulationi, e persecutioni, ma poi conduce ad vna quieta, e tranquilla pace, dirò più, che in mezzo di questi istessi affanni dà la sua pace, perche finalmente lo spirito stesso ci rende in qualche modo testimonianza, che *Sumus filij Dei*: E questo vuol dire, *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*, non solo, che saranno consolati per l'auuenire, ma che lo stesso pianto è consolatione, come la stessa guerra per Dio è pace. E nel più ardente fuoco delle tribulationi si troua da chi ama Iddio il vento fresco, e la rugiada, come già que' fanciulli di Caldea, della celeste consolatione. O pace, ò pace. Che cosa è pace? Vna tranquillità di cuore, vna serenità di conscienza, vna chiarezza, e participatione di lume, e splendor celeste, che ne fà intendere in quel modo, che si può quà giù, che *Sumus filij Dei*: E chi hà questa pace, viue sicuro, e d'ogni cosa si quieta in Dio. Rende poi la creatura la pace al suo Creatore: Ma che pace è questa? non l'intendo io: Quella di Maria l'intendeuo vn poco, ma questa non l'intendo punto. Non sò in che modo possa render la creatura la pace al suo Creatore, ò che pace sia questa. Pace di lode, e ringratiamento nella pace, ch' il Verbo dette alla creatura, nella quale participò l'intrinseco, e l'estrinseco della creatura. All'intrinseco, cioè all'anima fù data la sua dote, vnione, fruitione, e l'altre; all' esteriore, cioè al corpo rese l'immortalità, e l'altre: Così vuole, e ricerca, che la pace, che gli rende l'huomo, glie la renda coll' intrinseco, e coll'estrinseco. All'estrinseco s'appartiene la lode, che si fà con la bocca, purche accompagniamo con quella il cuore. Vuole, che il lodiamo di lode pura, e bella, perche *non est speciosa Laus in ore peccatorum*: E tanto più la ricerca da noi sue Spose, che siamo obligate a dire i diuini officij, perche dicendogli solo con la bocca senza attentione di mente, non solo non sodisfacciamo all' obligo, ma offendiamo Dio, perche facciamo credere a' prossimi di laudarlo puramente, e'l cuor nostro è lontano da lui, *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me*. Ricerca ancora Iddio dalla sua creatura il ringratiamento, che è vna cosa, che s'appartiene più all'intrinseco del cuore, che all' estrinseco; il qual ringratiamento procede dall'amore, che s'hà verso Iddio, dal conoscimento de' doni, e gratie riceuute da Dio; e ci rende atti à riceuere in maggior abbondanza i detti doni, e gratie dalla somma liberalità dell'increato Verbo. La prima, che concorse al ringratiamento del dono dell' humanato Verbo, fù Maria, che ringratiò Dio prima nel cuore, e poi con la bocca, e lo magnificò sì altamente, quando ella proferì, mossa dallo Spirito Santo, quel bello, e diuino cantico, *Magnificat anima mea Dominum*; E questa è la pace, che rende la creatura al suo Creatore, di lode, e ringratiamento, e tal pace ricerca Dio, che gli renda ogni creatura.

Si fermò doppo questo per buono spatio di tempo in silentio, e di poi soggiunse in persona dell' Eterno Padre;

Figliuola, e Sposa del mio Vnigenito, ti replico, che torni sempre al principio del tuo conoscimento, dico del tuo non essere, perche se egli perseuererà in te, stà pur sicura, che sempre starai vnita à me, e tutte queste paci saranno in te, se bene ti parrà essere in continua guerra, perche come t'hò detto altre volte in questa prouatione, che farò di te, vsciranno fuori molti Leoni, e verranno contra di te, battendoti, e dandoti pena non solo nell'esteriore, ma ancora cercheranno con ogni lor forza d'entrare nel tuo interno, se bene da me non sarà permesso, sendo in te la medesima gratia, che è di presente; e quanto più ti faranno forza, tanto maggiormente soprabonderà in te la mia gratia, ancorche senza sentimento, ò gusto di quella; e se vorranno suggerire alla tua mente, con darti ad intendere, che questi doni non sieno da me; e se le creature ancora ti daranno spauento con dire, che non sien veri, permettendogli così io, stà pur sempre ferma, e stabile in me, non hauendo punto timore delle cose passate, ne ti fermerai nelle presenti, e non andrai inuestigando le future, perche così voglio io; e se bene molti ti potrebbono stimare per questa

mia prouatione meno vnita à me, e di minor perfettione, che già fusse per il tempo passato, non creder loro, perche non sarà così, anzi ò mia carissima figliuola questa prouatione sarà segno chiaro, e manifesto della certezza de' gran doni, e gratie da me dati à te per la mia liberalità, non per il tuo merito, perche dalla creatura, come da se non viene bene alcuno; e questa prouatione ■■ sarà via più sicura, e più chiara per condurti à maggior perfettione. Sarai circondata da grandissime battaglie dalla destra, e dalla finistra parte, à tal che non saprai, doue ti voltare, e tal volta stimerai, ch'io non sia in te; ma sappi, che starò sempre teco, pur che t'ingegni con gran diligenza d'andar sempre dietro al mio intrinseco mouimento, e tiro, si come hai fatto insino ad hora, & ancorche l'hauessi fatto con grande studio, ti bisognerà nondimeno farlo con molto maggiore, perche durerai maggior fatica ad intenderlo, e conoscerlo, e sarà come barlume nelle tenebre di questa tua prouatione, ma seguilo pure, perche ti condurrà, *Vsque ad perfectum diem*. Quanto all'estrinseco terrai la regola da me data insino à tanto, che non te ne dò nuouo lume, mettendo sopra tutto in opera la mia operatione, che hora intendi.

Doppo questo soggiunse ella tosto in persona sua; O Eterno Padre, *Sufficit mihi gratia tua*; E se sarà meco il vostro Verbo, chi potrà contradire? chi mi potrà mouere, non che abbattere, e vincere? Batteranno sì questa scorza, ma non il midollo del cuore, se vorranno dar pena, la daranno, & io volentieri, perche così volete, l'accetto, ma non potranno però inquietare l'animo, sempre rilassato nel vostro diuino beneplacito: E se diranno, che non sia questa la volontà vostra, quieterò ogni cosa, ogni turbatione col pensare, che questo stesso viene dal vostro volere, e mi riuolgerò nella bassezza del mio essere; Se mi metteranno nell'inferno, me n'andrò in Cielo con l'aiuto vostro, e se in Cielo, me n'andrò nell'inferno col pensare alla bassezza mia, *Et in nomine tuo transgrediar murum*: E se bene nell'eccesso mio dissi, *Non mouebor in aeternum*, nondimeno conosco la fragilità mia, & in questa ò breuità, ò lunghezza di tempo, com'à voi piace, sorgendo molte battaglie, sò che haurò da fare. Ma che rimedio potrò pigliare ò Padre?

Doppo questo seguì tosto in persona del Padre Eterno il ragionamento; Piglierai ò figliuola il tanto à te replicato conoscimento del tuo non essere; te lo replico, e te lo replicherò, & in tal tempo ti parrà stato breue questo mio replicare. Fò à te, come faceua la mia Verità à gli Apostoli, predicendo loro le cose, che douean venire, e quanto hauean da patire, accioche si preparàssero al tutto sapendolo auanti, così dico io à te tutto quello, che ti debbe accadere, accioche sapendolo ti prepari, e non ti paia poi tanto graue. Sai com' interuerrà à te; appunto, come à quella Sposa, che hà per suo Sposo vn potente, ricco, e gran Signore, e che conserua, come fanno i gran Principi, rari, & esquisiti segreti di medicina, per rimedio di veleni, e cose tali. A questa se vn pouero mendicante volesse dar veleno, dimmi, che le potrebbe fare di nocumento? potendole subito porger soccorso co' medicamenti il suo Sposo? perche se pure ella pigliasse il veleno, tuttauia il suo Sposo hà tanti rimedij contra quello, che poco, ò non punto le potrebbe nuocere. Doppo questo soggiunse in persona sua, *Pacem meam do vobis, Pacem relinquo vobis, non turbetur cor vestrum, neque formidet. Audistis quia ego dixi vobis, Vado, & venio ad vos*. Dice così il Verbo, perche vuol mandare lo Spirito suo, per dar la pace. Questo Spirito è di consolatione, ma tu sei ò Santo Spirito quella fonte segnata, quel Rubo ardente, quella Colomba, che vscì dall'Arca di Noè, quella Verga, e quelle Tauole della legge, e quella forte Colonna, che ne guida per questo deserto del mondo. Tu sei quella Colomba, che esce dall' Arca, dall' Arca dell' humanità del Verbo, dico che questa Colomba è lo Spirito spirante, che hauendo à riposare in cose sì vili quanto è il cuore, e l'humanità nostra, non si poserebbe; bisogna, che passi prima per posarsi per l'humanità del Verbo, e doue si posa? in sull'oliuo, e piglia alcuni rami di quello, e gli porta nell' Arca. Quest' oliuo sono i cuori misericordiosi non d'vna certa misericordia estrinseca sola, ed apparente, nò, nò, ma d'vna certa mansuetudine più intrinseca, che estrinseca. E la detta Colomba piglia i frutti dell'oliuo, che sono di lume, e di nutrimento. I rami di quest' oliuo sono vno, la verità; vn'altro, la misericordia; l'altro la giustitia; & vn' altro la prudenza. Le grosse, e belle oliue sono l'anime sante, che si riposano in sù i rami delle virtù, e tirano l'altre anime à Dio. Vien poi la Colombina, che è lo Spirito Santo, e piglia i rami, e gli conduce, e riduce nell'arca, la quale non è come quella di Noè, ma hà vn certo che di similitudine con quella. E che Arca è questa? E l'Arca dell' humanità del Verbo, nella quale la Colomba dello Spirito Santo porta i rami, e quiui gli colloca, e di poi gli pianta nella Chiesa, doue gli fa fruttificare, non già che la Colomba dello Spirito Santo stia sempre quiui, perche non hà altro luogo fermo, oue propriamente si riposi, che nella essenza dell' indiuidua Trinità, ma per l'operatione si dice riposare ne gli Angeli, & in quel benigno ballo de gli Spiriti beati, che stanno intorno alla Santissima Trinità. Questo Sagratissimo Spirito, per non trouare altro nome più degno, è quel Rubo ardente, che arde, e non consuma. Tanto facesti à gli Apostoli, ò Sagratissimo Spirito, che non à guisa di Colomba, ma in forma di fuoco ti donasti loro, e di fuoco molto ardente. E perche come fuoco, e non come Colomba, ò altro? perche haueano à consumar vn certo che di tepidezza, ò infedeltà, che debbo dire, & vn certo timore, che era in loro, e quel che hoggi è tãto nella Chiesa, dico vn certo che di tepidezza, che nuoce tanto all'anime, quanto non si può mai dire, impedendo in noi l'operatione, che farebbe questo diuino Spirito, e la gratia, che communicarebbe à noi, se questa tepidità non l'impedisse. Io con desiderio lo desidero, e non lo desidero, e ben conosco di douerlo, e non douerlo desiderare, e con questo desiderio lo desidero, e per me stessa, e per tutti, come Colomba, e come Rubo. In che maniera questo? son pure cose contrarie, desiderare, e non desiderare; dico, che non lo voglio desiderare da me stessa come da me stessa, perche non voglio hauere alcun desiderio; & ardirò di dire, anzi dirò, che se me lo desse, perche in ciò si facesse la mia volontà, e non la sua, come sua, e non come mia, ancorche in questo ci fusse la sua volontà, ma non ci fusse ella primieramente, e dirò anche totalmente la sua, in nessun modo vorrei esserne contenta, tanto m'importa à non voler ripossedere, e far mio quel, che di già gli hò donato, e voglio, che sia tutto suo, perche dir possa con ogni verità in ogni cosa, *Fiat voluntas tua*, dico del mio volere, del mio desiderare, si che il bene, che non mi viene per questa via, non mi par bene, e più tosto eleg-

eleggerei, e così bramo, non hauer alcun'altro dono, fuor che questo, che è pur suo, di lasciar tutto il mio volere, e il mio desiderio in lui, che hauere qualunque dono si sia, solo per mio desiderio, e mio volere, *In me sint Deus vota tua, non vota mea*. Nò, nò, che io non voglio, *Quæ reddam laudationes tibi*. Lo bramo come fuoco ancora, ò come rubo ardente in questa guisa non bramandolo, perche il fuoco è lucido, e come fuoco l'hebbero gli Apostoli per esser illuminati, & illuminare. Così disse il Verbo, che loro haueano ad essere la luce del Mondo, e la lucerna posta sopra il candeliere, che fà lume à tutti, & ancora, che haueano ad essere la Città posta sopra i monti, & vna cosa, che è oscura, e tenebrosa non si vede, e non dà diletto. Arde come il rubo, e non consuma questo Spirito, anzi restaura il consumato, perche hauendo noi peccato mediante la disubbidienza, haueuamo perduta la sostanza, che il Padre Eterno c'hauea data; e mediante la venuta dello Spirito Santo, fù restaurata, venendo egli come dono ad arricchir la Chiesa, e colmarla di quelle gratie, e di que' doni, che s'attribuiscono particolarmente à questo Spirito. E ancora lo Spirito Santo quella fonte segnata, che ci manifesta la verità, quando disse, che à chi andasse à lui per cauarsi la sete, darebbe vn'acqua viua, che sarebbe in lei vna fonte, che salirebbe, e doue? in vita eterna segnata? sì, con quel gran sigillo dell'immenso amore interno, come procedente dal Padre, e dal Verbo; e così vien questo Spirito sempre segnato con quel pretioso sigillo dell'amore; dirò anche segnato col sigillo del sangue del Verbo suenato agnello, perche egli è stato quello, che l'hà meritato per noi, *Si non abiero, paraclitus non veniet ad vos, si autem abiero, mittam illum ad vos*. L'istesso sangue è quello, che lo moue à venire, com'hò detto, se bene da se stesso si moue, e vuole ancora venire. Questo Spirito vien rappresentato in quelle tauole di Moisè datele da Dio, dou'era scritta la legge sua, che douea osseruar quel popolo, sendo, che questo Spirito è il compimento d'ogni legge; ecco ci dà il compimento dell'esser di Dio in noi, dico per gratia, e di quello, che lo stesso Dio ricerca da noi formandoci, e confermandoci nella sua gratia, e ci dà il compimento della gloria procedente dalla gratia, e com'egli è il nodo, per così dire della Santissima Trinità, legando il Padre, & il Figliuolo con indissolubil vincolo d'amore, che è il compimento della Trinità; e con questo vincolo si compisce il numero delle trè persone, *Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres vnum sunt*, così il detto Spirito sendo la terza persona, viene à compire in noi la stessa Trinità con quel vincolo indissolubile, se noi non manchiamo dal lato nostro, della perfetta carità, che communica egli à noi, come disse quell'organo dello stesso Spirito Santo, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*. Esso ci manifesta quelle cose, che habbiamo da fare per piacere alla Trinità nell'intrinseco con l'ispirationi, e nell'estrinseco con le predicationi, & auuisi, che tutti procedono da esso, si come dice il diuino Apostolo, che nessuno può nominare quel dolce, e soaue nome di Giesù, che non sia mosso dallo Spitito Santo. Egli è il dispensator de' tesori, che sono nel seno del Padre. Egli è il tesoriere de' consigli, che si fanno fra'l Padre, e'l Verbo. Egli è figurato in quella Verga, che batte nel deserto la pietra, e fà vscir l'acqua, che satia non solo le creature, ma ancora le bestie. Et in che guisa? L'Eterno Padre piglia questa Verga colla mano della sua potenza, e bontà, e batte questa pietra, *Petra autem erat Christus*; Donde, come già la lancia del crudele, ma fortunato Longino, fà vscire non solo acqua, ma sangue in grand'abbondanza, acqua per lauar le nostre macchie, e sangue per abbellire l'anime nostre, e per vnirle, mentre dimorano nel deserto di questo mondo habitato dalle bestie, perche, *Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Batte ancora questa fermissima pietra nel deserto del Paradiso, dico deserto rispetto à gl'huomini, perche da pochi, rispetto à quei che si dannano, è habitato, e quiui domanda per noi abbondantissime acque di gratie, *Et fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*, perche inuolti in questo fiume, che tanto sale, quanto scende, arriuiamo colà, onde egli è sceso, *Omne datum optimum, & omne donum desursum est, descendens à Patre luminum*, e così *fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*. Sempre le cataratte del Cielo son'aperte per mandar giù la gratia, ma noi non tenghiamo aperta la bocca del desiderio per riceuerla. O quanto stà aperto il Cielo à mandarlo. Venga, venga, ò Padre Eterno, venga, venga, ò purissimo Verbo, poiche vi degnate di voler mandare quest'amenissimo Spirito, Spirito di bontà. Mira il mouente, e fermissimo Spirito partente dal seno del Padre, entrante nel costato del Verbo, donde poi vscendo dal cuor del Verbo, vien quà giù da noi. O come vien ricco per noi, ò beato chi l'accoglie. Dal seno del Padre attrahe la potenza con più copiosità di doni, che non sono le stelle nel Cielo. Dal costato del Verbo attrahe vn'ardente amore più copioso di frutti, che non è la Primauera di fiori. Dal cuore del Verbo attrahe vn'intrinseca purità, più lucida, che non è vna limpidissima acqua cristallina. O che gran cosa? Lo stesso Spirito si parte da quel degno personaggio dell'Eterno Padre, e viene quaggiù da noi.

Doppo questo dimorò per buon spatio di tempo in dolce silentio, e frà tanto diede segno chiarissimo di riceuere lo Spirito Santo, però che conforme al solito diuenne in volto lieta, e serena, proferendo queste parole, *Il Sangue tuo ti sia di ringratiamento*: Doppo le quali parole ritornò a' sensi, quando appunto erano le ventidue hore, onde soddisfece a' diuini officij, diede ristoro al corpo con pochissimo cibo, e dormì vn'hora senza più. Tornò poi di nuouo in estasi, & in vn'istante con segni, e parole chiarissime dimostrò apertamente d'entrare in quel lago di lioni, cioè nella proua tione, che di lei douea esser fatta per cinque anni continui. *E quì successe, & ella disse quanto è disteso nel capitolo* 15. *della prima parte in pag.* 476. 477.

Doppo questo dimorò alquanto in silentio, poi diuenuta in vno stante colma di letitia così disse; Il mouente spirito tuo và circuendo il Cielo, e la terra, và coltiuando l'ameno giardino della Chiesa: Col suo respirare và attrahendo le piante della terra arida, e secca, e và piantandole nel suo giardino della Santa Chiesa, doue sono inaffiate da cinque riuoli, e s'è fatto il Verbo fonte per inaffiarle, & i riuoli sono le sue cinque piaghe, e non l'inaffia con acqua, ma col proprio sangue; e qual più arida terra si può trouare, che quella de gl'infedeli? che non sanno doue si fermare, posare, e dilettare: Và pigliando la soprabbondanza della gratia de' suoi eletti, e i doni, che à loro conferiti gli communica à questi nuouamente piantati, però che sarebbe tanto grande l'abbondanza de' doni,

doni, e gratie loro, dico, degli eletti, che stò per dire, non la potrebbon sopportare, e quasi mancherebbono sotto il peso, benche soauissimo di quella, *Cum feceris mirabilia, non sustinebimus*. Trahe poi questo Spirito alcune altre piante da quella terra tãto gratiosa dell'humanità del Verbo, e tanto influente. Alcune ne trahe per la lor troppa aridità, & alcune altre per la troppa grassezza, non volendo che facciano il frutto così tutto ad vn tratto. O Verbo quanto interuiene? La vite, che à vn tratto fà il suo sforzo, manca presto il suo frutto: Ma Dio, ch'è Eterno, vuol che la creatura sua operi perpetuamente, e con perseueranza, assomigliandosi à lui; e vuole, che operi perfettamente senza mescolamento di proprio amore, e perciò quà giù in terra alcune volte la leua da se senza mai leuarla, e la pianta nel giardino della Chiesa, doue viene à participar più dell'aridità, e siccità di detta Chiesa, dell'aridità dico delle cõtinue tribolationi, e trauagli, che sempre hà patito, patisce, e patirà la Chiesa; dico di più partecipa dell'aridità dell'altre sue piante, le quali altre piante vanno participando della grassezza sua, facendosi vno spiritual cambio, ò mutatione dell'aridità dell'vno con la grassezza dell'altro, donde Dio viene molto più honorato, che se ciascheduno rimanesse nel suo essere, e stato. Ancora và il detto spirito trapiantando alcune altre piante, piantate pure nell'humanità del Verbo, e le và donando, facendo come quell'amico, che hà alcuni belli frutti nel suo giardino, i quali se bene ama, nondimeno per l'amore, che porta al suo amico, glieli dona. Tanto fà lo Spirito Santo, quãdo hà qualche anima congiunta à lui per affetto d'amore, l'ama molto, ma ama tanto il gener'humano, che trapianta l'anima, cauãdola di se, dico per sottrattione del sentimento, ò gusto, per dir così, sensibile della gratia, e la dona al gener'humano, à tal che pare qualche volta, che l'anima non gusti Dio, e pure lo gode più ampiamente. Tanto fece lo stesso Spirito all'Eterno Verbo, che lo leuò, secondo il nostro modo di parlare, dal seno del Padre, e poi lo trapiantò in questo mondo, doue son'io misera miserabile: E di nuouo poi lo trapiantò nelle mani di que' maligni, e peruersi Giudei, ma interuenne à loro, come ad vno, à cui fussero dati molti, & ameni frutti, il quale per non esser assuefatto, & auuezzo alla dolcezza di quelli, gli mette da banda, e non gli apprezza. E che cosa fù più messa da banda, e non apprezzata, che il mio Verbo da Giudei, il quale fù proprio come vn legno secco, che può nuocere, e giouare à colui che l'ha. Tanto fece il Verbo a Giudei, che dette nocumento a quelli, che non lo riceuettero, e non credettero in lui.

Il rimauente, che segue di questo ratto, è sopra vna intelligenza, ch'ella hebbe di tutto ciò, che lei douea operare insino alla morte, distinto con figure in trè tempi di sua vita, come chiaramente si vede dalle sue parole, le quali, benche apparischino oscure, tuttauia da lei stessa si vedeua, che molto bene eran comprese. Disse dunque.

Veggo lo Spirito Santo, che attrahe, & assume vna serua dell'Eterno Verbo vestita di sangue, e ricoperta, & oscurata la faccia di lei da vna candidissima nuuola, i suoi calciamenti sono aspri, e la conduce auanti al Trono della Santissima Trinità, e quiui stà come morta; ma ecco, che l'Eterno Padre dalla sua destra infonde in quella vn soaue distillamento della sua gratia, e la fà diuentare per participatione simile à se, e come disse la Scrittura, *Ego dixi Dij estis*, quasi vn'altro Dio, & il Verbo dalla sinistra non pare, che infonda in quella, ma che la tragga à se, e che la tenga nascosa in se. Lo Spirito dipoi non essendo contento di ciò, la riassume, e la porta nel suo habitacolo, doue le dà vn nome simile al Verbo, e vuole che lo pigli dal suo nome, che è Giesù: Onde nel luogo dell' I, vuole che sia L, nel luogo del S, vuole vi sia B, nel luogo del V, vuole, che vi sia A, e vuole, che si chiami con queste trè lettere L. B. A.

Apparisce chiaramente da questo, ch'ella disse, che tramutando nella parola Giesù, le trè lettere sopradette, e rimanendoui le due, che vi restano, cioè G. E. ne risuona questa parola Gleba, che tradotta dal latino in nostra fauella ne significa Zolla; Hor dunque quanto bene à lei conuenisse questo nome, e di che mistero le fusse, ciascuno lo può conoscere, non volendo dimostrarne altro, se non che à guisa di Zolla, ella doueua essere stritolata con l'aratro delle mortificationi, e così humiliata, & afflitta, perche in questa guisa la semenza della diuina gratia in lei facesse maggior frutto, e della copiosa raccolta ne ridondasse anche ad altri gran beneficio. Seguì ella poi di ragionare in tal guisa.

Ciascuna di queste trè lettere L. B. A. partorisce trè libri, e le fà il detto Spirito Santo vn commandamento, che trè ne legga del continuo, e trè altri vuole gli guardi, gli miri, gli consideri sillaba per sillaba, senza leggerne pur vna; e i trè altri vuole, che gli conserui insieme, e gli metta nel più segreto luogo, ch'ella habbia, fino à che non hà altro intendimento, *Quis potest capere, capiat*.

Di nuouo l'assume il detto Spirito, e le toglie ogni commandamento passato, e che fà? La spoglia d'ogni vestimento, & ornamento, di che era vestita, e la veste d'vn nuouo vestimento, e non più veduto in lei di nudità, oscurandole la faccia con chiarissimo lume, e li dona calciamenti similmente di nudità. Le toglie ancora il nome, che le hauea dato insieme co' libri, e gli abbruggia nella fornace del costato del Verbo. Le dona poi altri sei libri, de quali due n'hà da abbruggiare, in due altri s'hà da specchiar dentro, e gli altri due gli hà da volgere del continuo, e non far altro, *Quis potest capere, capiat*. Vn'altra volta la riassume, doue non più la veste, ne spoglia, ma le dà vn nuouo nome, non volendo, ch'ella habbia nome *Gleba*, ma ogni lettera di questo nome mutato dal glorioso nome di Giesù, ne partorisce trè, dalla prima L. ne nasce A. E. I. dalla seconda B. ne nascono O. M. O. dalla terza A. ne nascono F. R. E. che suonano queste noue lettere insieme Aeiomofre, e da queste noue lettere ne nascono quest'altre A. M. E. N. che rileua il glorioso Amen. Al presente possiede Gleba, alcun' altro tempo possederà Aeiomofre, e di poi possederà il glorioso Amen.

Hauendo così altamente, & oscuramente parlato di cose pertinenti à se stessa, delle quali come si deue credere, à lei fù noto il puro, e verace mistero, tornò à ragionare di quell'operationi, che fà lo Spirito Santo in trapiantare quelle piante dette di sopra da lei, e così diede principio.

Fece questo Diuino Spirito nella prima sua venuta sopra gli Apostoli, che quelli resero atto tutto l'vniuerso ad essere tra queste fruttuose piante, se bene molti hora per la mia ingratitudine se ne priuano: Ma non resta però contento questo Spirito di questa sua operatione di trapiantar queste piante nel giardino

no della Chiesa, però le vuol trapiantare dal giardino di detta Chiesa nel giardino del Paradiso, che è la Santa Religione; e dal giardino della Religione, le vuol trapiantare nel giardino dell'amico, che è l'humanità del Verbo, ne si ferma, ne si contenta, fino à che non l'hà condotte quì. Lo stesso Spirito infondente nell'anima viene con silentio cantando, *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania? Astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius*. Vien cantando, e narrando le qualità di se stesso. Vien narrando la verità per vnire, discendendo in quelli, che sono vniti à lui, & a' prossimi suoi. Vien narrando, che il popolo eletto dourebbe sempre meditare, e continuare la memoria de' beneficij diuini, e de' suoi nouissimi, *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis*, Vien questo Spirito per reedificare del tutto l'edificata Città di Gierusalemme, & à questo mirabile edificio fà come vno, che prouede tutte le cose necessarie al detto edificio; Onde elegge alquanti muratori, & altri manouali, & altri, che non lasciano mancare alcuna pietra ben lauorata, & artificiata. L'Architettore, e Capo Maestro è l'Eterno Verbo. I muratori sono i suoi Christi in terra, perche non può essere edificata, ne posta alcuna pietra senza i detti suoi Christi in terra. I manouali, che del continuo portano, sono gli attiui Confessori, e le pietre per adornamento non sono altro, che i contemplatiui. La calcina, che fà questa santa vnione, sono le Sante Vergini, doue haurebbono à concorrere le sue Spose insieme con la rena de' Santi Romiti, che per regola, e dottrina sono insieme vniti, e'l Sangue dello suenato Agnello corre insieme à spegnerla. Ma vedi, vedi, quanti sorgono sù per rouinare, e mandare à terra il detto edificio, ancorche sia fermissimo, però che quanto è dal canto loro, cercano di rouinarlo, e mandarlo à terra, ma per lo più viene il mancamento più da' muratori, e dalla calcina, che da sassi. Si, sì, credono i tuoi Christi, e le tue Spose honorarti con amare se stesse, e s'ingannano fortemente, perche sono più lontani da te, che non è la luce dalle tenebre: Onde non ricerchi dalla Sposa tua molte parole, ma ansiosi desiderij, e fondate operationi; però non basterà à dire, *Domine Domine aperi nobis*, ma come disse la verità infallibile, non entrerà nel regno de' Cieli, chi solamente due volte dirà, *Domine Domine*. Non si scusi alcuno di non poter honorarti, ma sì bene s'accusi ciascuno, che non ti vuol honorare, poiche l'honore dipende dal nostro cuore, di cui volesti ò Signore solamente farci padroni. Non si scusi nessuno, però che dicesti à tuoi Apostoli, che farebbono l'opere simili à te, anche di quelle, che facesti quanto alla marauiglia dell'opere stesse, saranno maggiori, ò minori, secondo la carità, e virtù, che sarà in loro. Non si scusi alcuno, e non s'assicuri persona di fare nel tempo auuenire con isperienza di potere, e chi hà il tempo presente, non aspetti il futuro, peròche lo Spirito Santo non preterì punto di venire à quel tempo, che il Verbo hauea promesso, non preterì punto nò; ma che dice il Verbo, *Vigilate, quia nescitis, qua hora Dominus vester venturus sit*; Perche non preteristi vn punto ò Verbo di venire à quel tempo, che haueui promesso, perche voleui, che facessimo quel medesimo noi, e particolarmente le tue Spose, cioè, che non preterissimo vn punto delle promesse à te fatte, perche sarebbe meglio non hauer promesso, che doppo la promessa preterire. Lo spirante Spirito attrahe à se gli accesi desiderij, e l'infuocate parole de' suoi eletti, ò siano verso il suo Signore con ardente brama di diuenir simile à lui, *Estote perfecti sicut Pater vester perfectus est*; O di carità suiscerato verso il prossimo, ma per desiderio di stampare ne' cuori di ciascheduno il diuino amore, le quali parole, e desiderij sono spirati da lui, e li riferisce dinanzi al Trono dell' Eterno Padre, e per vn modo di dire quà giù à noi, con che accresce la gloria à tutto il Paradiso, e poi l'infonde à noi quà giù, e fa vn frutto soauissimo nella Chiesa. Il detto Spirito è d'vna bontà tanto soaue, e somma, che ancor poi assume, dirò così, perche non sò, come dire in altra guisa, assume dico à se tutte le cose, che son create, ma non le creature ragioneuoli, l'assume dico dalla potenza del Padre, dalla sapienza del Verbo, e ne fà vn compendio, e che fà? e l'offerisce al Verbo, e fà, che si rinoua vn compiacimento fra'l Padre, e'l Verbo, e perche le cose create non hanno capacità d'intendere Dio, egli piglia i frutti, che ne cauano le creature ragioneuoli, peròche tutte quelle cose, che son create per seruigio dell' huomo, può il detto huomo per mezzo di quelle venire à qualche capacità dello stesso Dio, e vien maggiormente à ridondare nelle creature la sua liberalità. Quanto è grande quella ridondanza della tua liberalità verso le tue creature, ò Signore? quanto è grande, quanto è grande? Qui fornì l'estasi col ragionamento, & ella ritornò a' sensi intorno alle 23. hore. Stette in tal guisa vn'hora, e fù poi di nuouo solleuata alle sourane intelligenze: Onde doppo essere stata alquanto da principio in silentio, proruppe poi con grande spirito nelle parole, che seguono.

Le sono communicati molti intendimenti intorno à quelle parole del Vangelo, che correua. Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem, *doue ragiona altamente di Dio, ch'è somma luce, e delle tenebre, che si diffondono nell'anima per il peccato. Dipoi parla dell' amore, che ne mostra il Verbo humanato, e come si deue amare il prossimo*.

NOTTE SECONDA.

TAnto hà amato, & ama l'Eterno Padre questa sua creatura, che non gl'è bastato dare il suo Vnigenito per sua Redentione, ma ce lo dà del continuo per nostro aiuto, refrigerio, e consolatione, e non solo per questo, ma ancora perche del continuo accenda, & infiammi il nostro cuore del suo diuino amore, e ci dia il suo lume per poter conoscere noi stessi, e la bontà sua; ma molti, anzi la maggior parte amano più le tenebre, che la luce. Tanto è grande, ò Dio mio la tua grandezza, e'l tuo amore, che s'estende nel Cielo, nel circuito della terra, ne gli spiriti Beati colà sù, quàgiù, ne gli huomini, & in tutte le creature. La grandezza della bontà tua, ò Eterno Dio, ti mosse à mandare il tuo Verbo nel Mondo. Quanto amò Dio il Mondo, non il Mondo nò, ma gli habitatori del Mondo; ma che ricompensa ne riceue? Furono poi più amate, e più sono amate le tenebre, che la luce. Che cosa siano queste tenebre; e che sia questa luce, e quanto questa sia risplendente, e quelle oscure, e folte, è impossibile ad intenderlo, non che à narrarlo con altro aiuto, che diuino. Lo sai tù Signore, e quello in parte lo intende, al quale ti piace

piace farlo conoſcere, perche queſto conoſcimento viene da te, che ſei Padre di queſto, e d'ogni vero lume, *à Patre luminum*: Conciosia, che come il Sole non con altra luce ſi può vedere, che con quella dell' iſteſſo Sole, ne con altro raggio, che con quello, che viene dal Sole, ſi vede il Sole fontana di tutti quei raggi; così non con altra luce, che con la tua, ò mio Sole diuino ſi può conoſcere, & intendere queſta tua luce; non con luce di ſapere, ò d'intendimento naturale, quantunque acuto, e penetrante ſia; ſolo, ſolo con la tua luce, come con lume di fiacola, ò di torchio acceſo. In vanò ſi cercherebbe di vedere il Sole, e queſto lume in noi sì poco chiaro di conoſcimento, e ſaper humano ſeruirebbe più toſto d'ombra, & abbagliamento, che di luce per intendere i tuoi ſegreti, *Et reuelaſti ea paruulis*, Con la tua luce ſola Signor mio; sì, con la tua luce ſola. Naſcono alcuna volta le tenebre nell' anima per la ſottrattione della gratia, la qual gratia, quando è nell'anima, fà molti grandi effetti, e frà gli altri la fà atta, e diſpoſta alle tue operationi ò Signore, le quali ſono tanto importanti nell' anima, quanto è importante à lei, che tu ci ſia; & è tanto importante all' anima, che tu ci ſia, quanto è il ſuo proprio eſſere in lei; anzi più di queſto, però che ſenza te non hà alcuno eſſere. Sono varie queſte operationi, quanto è varia la grandezza della communicatione, poiche ti communichi in infinite anime, ma in varij modi, *multiformis gratia Dei*. E dalla tua communicatione naſce in eſſe vna grandiſſima brama di communicarſi altrui, ma teco, in te, e per te: Conciosia che, come il Verbo è communicante, & è tanto communicante, che non hà nulla in ſe, che non communichi; Così l'anima è communicante per la gratia, però che communica tutti li doni, e gratie à lei conferite, con deſiderio di communicare l'anima, e'l corpo ſuo per ſalute de' proſſimi ſuoi. E ſe bene l'anima non può finire, nondimeno ad eſempio di quello, che communica ſe ſteſſo, e la gratia ſua, la vuol dare, & è preparata a metterla mille volte per li proſſimi: E queſto è l'altro effetto, che fà la gratia nell'anima, cioè, che la rende in vn certo modo eguale per ſomiglianza alla communicatione del Verbo. L'altro effetto della gratia nell'anima è vna ſaporoſa carità, che la fà ſtare in Dio, e Dio in lei, *Deus charitas eſt, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. Queſto ſapore della carità non s'acquiſta dal noſtro baſſo intelletto, & affetto, mentre è quà giù rinuolta nell' oſcura prigione del corpo, e nelle tenebre della carne, che non può tanto. Nella Diuinità nò, perche è troppo alta, e profonda, e quì non ci giunge. Non nell'humanità ſola, dico nella carne, ancorche queſta ſia eſaltata all'vnione della diuinità per mezzo dell' anima, perche altroue troua maggior diletto, e l'anima trapaſſa in vna certa maniera queſto oggetto, che è la carne, come coſa di ſua natura inferiore a sè, ſe bene queſta è carne diuina: Ma il ſapore dell'anima, come in proportionato oggetto è nell' anima dell' humanato Verbo, che è nel mezzo frà Dio, e l'huomo, e fà communicare la ſaporoſa carità, Dio alla creatura, e la creatura al ſuo proſſimo. Queſta carità non è ſemplicemente carità, come communemente s'intende, ma vna ſaporoſa carità, che vuol dire guſteuole, che fà molti buoni effetti nell'anima; e le conferiſce molte gratie, ma non ſono guſtate, ſe non da quelli, che hanno ben bene purgato il palato del cuore da ogni cattiua qualità, & humore di peccato volontario di malitia, ancorche veniale; Non già di fragilità, perche queſto non è conceſſo ad huomo mortale, *Septies in die cadit iuſtus*. E da queſto naſce, che Dio è da tanto pochi honorato, e da tanto pochi conoſciuto. La quarta operatione, anzi effetto, che fà la gratia nell'anima, è vna fortificata verità, *Veritas tua in circuitu tuo*; *Scuto circumdabit te veritas eius*. Per cui reſta l'anima forte, e ſincera, e fà l'opere tue in verità, e ſincerità. Ma biſogna, ch'ella ſia fortificata in Dio queſta verità, perche verrebbe l'auuerſario, e manderebbe à terra, e deprimerebbe queſta verità. Queſta luce conferiſce non ſolo la gratia, ma conſerua, e ritiene nell'anima la bellezza dell'eſſenza di Dio, ch'è in eſſa, e queſta eſsenza di Dio nell'anima, è non ſolo la conſeruatione dell' anima da Dio nel ſuo eſſere, ſenza cui ella diuerebbe vn niente, ma è per vna participatione dell'eſsere, e perfettioni diuine, per cui l'anima è più perfettamente, che per la natura, *Ego ſum lux mundi: qui ſequitur me, non ambulat in tenebris*. Sei luce del mondo, ò Verbo, e chi ſeguita te, non và nelle tenebre, e gli dai lume viuificante, glorificante, & eterno, il qual lume viuifica quell' anima, che l'hà in ſe, dandole vna vita viuificante, che fà viuificare ogni ſuo penſiero, parole, & operationi. O gran coſa, che vna parola proferita dall'anima, che ha queſto lume viuificante, fa come vna ſaetta, che penetra i cuori delle creature, e pur s'è veduto glorificante, perche, *In lumine tuo videbimus lumen*. Il tuo lume dà vn lume, che ti rende honore; di modo tale, che chi hà queſto lume, vorrebbe veramente, che ogni mouimento di foglia cedeſſe in honor tuo. Beata è quell' anima, che hà in ſe queſto lume di cercare in ogni coſa il tuo honore. Eterno, perche la fà eterna per brama di giouare eternamente, ſe poteſſe al proſſimo, però che ſi come la luce non può ſtare racchiuſa in ſe, ma biſogna, che ſi diffonda; così queſt' anima, che hà queſta luce non la può contenere in ſe, ma biſogna che la diffonda, & effonda nel proſſimo, dico che è coſtretta à communicarſegli, & à farlo capace in quella maniera, che può della communicatione tua, e de' doni, che fa alle creature, che à te perfettamente ſi conuertono, & egli per queſta via vnito à te ſi communichi anche à gli altri, e con quell' iſteſſo lume illuſtrando queſti ancora, gli altri viene à fare vna catena di luce, che vniſce tutti à te per carità, e così viene ad eſſere eterno a' proſſimi per carità. Ma perche amano più le tenebre, che la luce? perche hauendo gli occhi deboli, non ſi poſſono affiſſare nello ſteſſo lume, e però quelli, che non caminano con ſincerità per hauer l'occhio debole, non lo poſſono affiſſare in te, che ſei Dio, che habiti in quell'inacceſſibil luce della tua inſcrutabilità. Amano più le tenebre, che la luce, perche non troui luogo in quelli, doue tu poſſa collocare il luminoſo ſpecchio del tuo diuino lume, non aprendo eſſi il lor cuore per il conſenſo; ma tenendolo chiuſo, e riſtretto in ſe, mercè dell' amor proprio maledetto. E ſono tanto grandi le tenebre loro, che parlono ancora d'hauer lume, e ſi vanno vſurpando le coſe eſtrinſeche, e queſta è vna maligna, e peruerſa ignoranza; Onde l'Eterno Padre non troua da collocare queſto ſpecchio dell' humanato Verbo in mezzo de' loro cuori per illuminarli, e pur vorrebbe, che ſteſſe in mezzo delle potenze dell'anima, e particolarmente frà l'intentione d'affetto; affinche veniſſe ad illuminar tutto l'interno dell'iſteſſa anima, acciò che poi ella al riuerbero, per così dire, di queſto ſpecchio diuino diueniſſe come

vn

vn lucidissimo specchio, e fosse di tal lume ornata, che gli altri potessero volgere in quella gli occhi, e da quella prendere ogni esempio. Era tanto bene collocato questo specchio, dico questa luce nell'humanità dell'incarnato Verbo, che chi hauesse risguardato nel lume della stessa humanità, e nella cognitione, ch' ella haueua, v'harebbe veduto dentro tutte le creature fatte da Dio, dico la grandezza, e la qualità di esse, *Ego sum lux Mundi*.

In questo mentre in vno stante si leuò in piè, però che staua prima cõforme al suo solito in ginocchioni, e con frettoloso passo fissati gli occhi al Cielo, si diede à caminare tanto, che poi fermatasi pareua, che sopra di se stessa volesse con la persona solleuarsi, mostrando di vedere quello specchio, che di sopra s'è detto; Onde disse, Ecco lo specchio. Ecco ch'io lo veggo, che conduce dietro à se l'anime. Lo veggo sopra vn monte alto, doue conduce tutte le creature, e quest' alto monte è la sua sapienza. O humanità del mio Verbo, quanto sei esaltata. E tanto esaltata in terra dall' Eterno Padre quest'humanità, che assume in se quasi l'essere della diuinità, & in quella vede l'essere di tutte le creature, delle possibili nò, ne con quella chiarezza, che fà la diuinità, perche sarebbe vn comprendere, ma delle fatte, & ò con che chiarezza. O profonda, & ammiranda humanità del mio Verbo. Risguardo, e veggo l'humiliata humanità communicante alle creature humiliationi, & auuilimenti, vna chiarissima luce, che il mondo non può intendere, *Ita Pater, quoniam sic placitum fuit ante te*. Onde l' operationi, che in sù quest'alto monte si fanno, sono solo frà Dio, e la creatura, tutto nell'intrinseco, non punto estendendosi nell'estrinseco, & esteriore: Però che và circondando questo Verbo con la sua luce tutte le creature sue più care, rimanendo sempre nel suo permanente trono, e fà con quello in varij tempi, à se sempre presenti, varie, e continue operationi. E chi potrebbe mai raccontare l'infinite operationi, che si fanno sopra questo alto, & eleuato monte della tua sapienza, doue sei seguitato dalle tue creature; dall' anime dico à te per vera carità, ò puro amore congiunte? O sono tante, tante, e tante, che mai si potrebbono narrare, ma pochi son quelli, se bene in apparenza molti, che ti vogliano veramente seguitare in sù questo monte, e che vogliano dar opera à questa tua operatione. Vai circondando tutta la terra, per abbracciar quest'anime, sempre dimorando però nel tuo altissimo Trono. Et ecco, che veggo collocarsi questo Verbo in vno spatiosissimo prato, quale è la sua infinita misericordia, doue molti lo seguitano co'l lume della stessa misericordia. Il Verbo ricerca da quelli, che diano opera à questa sua operatione per salute delle creature, e più honor suo, se bene in se stesso, e per se stesso è honoratissimo, e fonte d'ogn'honore, e gloria; ma lo fà per poter glorificare la stessa creatura: Ma sono più degne d'esser ammirate le stesse operationi, che da poterle intendere, e raccontare. Si riposa quì il Verbo nella valle dell' humiltà, attraendo seco la creatura nella stessa valle dell' humiltà, però che essendo in terra disse queste parole, Imparate da me, che son mite, & humil di cuore, & ancor quì dà da operare alle stesse creature, se vogliono operare. Và poi quest'amoroso Sposo seguitando il suo camino, cercando di ridurre à se l'anime, hora in vn modo, hora in vn' altro, e da quì in vn modo più diletteuole gli conduce ad vna limpidissima fonte, e questa è la sua verità. Quì ci sono da fare molte operationi, ma tutte sono da risguardarle, e non da narrarle. Seguitando l'humanato Verbo di ricercare la smarrita pecorella sua creatura si ferma in vn giardino, che è la sua potenza, doue ci conferisce, e mostra le sue operationi. Ascende più in alto, e saglie in vna fortezza, la quale è munita d'ogni sorte d'armi, con le quali si può difendere tutta la Città, & è questa fortezza la Giustitia, doue sono infinite opere da operarsi, ma *tacebo*. Hauendo mostrato il Verbo il suo viaggio, e la sua operatione nella misericordia, e come và cercando la sua creatura con mansuetudine, ritorna al suo trono della destra del suo eterno Padre, e le mostra, come cerca la creatura nella sapienza, e le fà conoscere, che se ella aderisce à essa Sapienza, egli si ferma collocandole in quella, e quiui opera, così facendo in tutte l'altre virtù simiglianti a' suoi diuini attributi. Felice, e beata quell' anima, che seguita ò Verbo il lume tuo permanente in te, e communicato à noi, e subito, che s'accosta à te, conosce lo stesso lume, il quale è di tanta grandezza, e valore, che si manifesta nell'operatione, che ben si può conoscere, ma non esprimere; ma concedilo.

Indi à poco cominciò così à parlare: Dalla superfluenza della grandezza, e dell'immensa misericordia, e bontà tua, ò Verbo, ne vieni à preparare quei felicissimi troni, a' quali ci conduci con quell' ardente, chiarissimo, e purissimo raggio vscente dall'humanità tua, il qual raggio è vn conoscimento, e pegno, che ne dai dello suiscerato amor tuo, che non conosce, ne mezzo, ne termine, perche è infinito, *In finem dilexit eos*. E che troni son questi? Quelli forse, ne' quali tù riposi nelle felicissime anime, che tutte à te si consacrano, e non vogliono hauere parte alcuna co'l Mondo, onde quelle teco sedono in vna pace inesplicabile, *Sedebit populus meus in multitudine pacis, & in requie opulenta*. Popolo veramente tuo, che non vuole hauer parte con altri che teco. O pur son quelli, che veggio preparati nel prato della misericordia all'anime misericordiose, nella valle dell' humiltà presso al fonte della verità, nella rocca della giustitia, à quelle, che di queste virtù tue sono imitatrici; non perche cessino dall'operatione, ma più che mai operando teco si riposino; e questo riposo è vn desiderio di compiacerti, è vn diletto, che sente l'anima in seguirti, & vnirsi teco per mezzo di quelle virtù, che tu in esso infondi; per le quali la fai simile à te, e viene in quella maniera, che quà giù si può, à partecipare i tuoi diuini attributi. E da questi troni à quegli altri si passa, che tu ab eterno preparasti co'l Padre *Diligentibus te. In domo patris mei mansiones multæ sunt*. O che troni quieti, e gloriosi son quelli dell' anime de' beati posti nella più bella parte del Paradiso, nelle membra del Verbo; quiui l'anima di ciascun Beato si riposa, secondo, ch' egli oprò nella vita mortale: I contemplatiui ne gli occhi, i dottori nella bocca, i misericordiosi nel seno, i giusti nelle mani, gli attiui ne'piedi, i patienti nelle spalle: Ma le vere Spose del tutto nel diuino beneplacito rilassate, consumate tutte per amore nel cuore dell'humanato Verbo. Perciò restò quell'vscio aperto nel costato, acciò potessero entrare à sua posta à riposare in quel cuore. Quiui l'anima beata per amore s'inebria, e non è satia; si satia, & è sempre sitibonda; si consuma, e non si strugge; muore per dolcezza in eterna vita, & è vna vita, come morte, perche nulla sente di se, tutta di Dio, & è vna morte tutta vita, perche è perfettamente beata senza veder mai fine, *In nidulo meo moriar*, di questa morte, che è vita. Ma

Multiplicabo dies, perche viuerò sempre felicissimo, e tutta la conseguente eternità. Hor torno à te mio Verbo. Tutto quello, che intende la creatura, tutto quello, che glorifica la creatura, è vn'ombracolo, vn' ombra, vn compendio dell'esser di Dio; tutto quello, che fà gloriosi gli Angeli, è vna ridondanza della stessa luce, e dalla ridondanza, che fanno le creature, ò per rendimento di gratie al Verbo, ò per communicatione all'altre creature nel Verbo, prende il Verbo, come cosa sua, essendo attione delle creature sì, ma procedente da lui, & in questa operatione si reputa il Verbo essere fatto glorioso dalle stesse sue creature. Questo humanato Verbo è solleuamento à noi quaggiù, che siamo in peregrinaggio, percioche stà solleuando le sue creature, consolando gli afflitti in terra, e glorificando in Cielo li spiriti beati, *Ecce sponsus venit, exite obuiam ei*. Chi potesse risguardare questo Verbo humanato, con quanto amore và pigliando quell'anime, che escono di quaggiù, cioè di questo infelicissimo Mondo. Và spremendo il Verbo, per così dire, il suo cuore sopra le faccie dell'anime, e con quel purissimo sangue le monda per leuar da quelle ogn'impurità, perche non solo col sangue dell'Agnello sono imbiancate le vestimenta, *Dealbauerunt stolas suas in sanguine agni*, ma quel ch'è più, sono mondate le faccie col sangue del cuore; perche è più acceso per amore, e più in vn certo modo atto à mondare; E le conduce dinanzi al Trono della Santissima Trinità così pure, e monde. Ma quali sono quell'anime, che meritano, che il Verbo sprema sopra di loro il suo cuore, e le conduca senz' interuallo alla sua vnione? Son quelle, che si sono preparate, & hanno hauuto l'oglio nella lampada, & il lume acceso, e non hanno fatto, come le Vergini stolte, che quando doueano essere all'ordine per andargli incontro, cominciarono à pensare à se, & à cercare dell'oglio, perche mancaua loro. O prouidenza quanto sei importante in vn'anima. *Vtinam saperent, & intelligerent, & nouissima prouiderent*: Ma bisogna, mentre noi stiamo in questo Mondo, che facciamo, che il nostro cuore sia questa lampada accesa. Deue il nostro cuore come la lampada essere stretto di piedi pel dispreggio delle cose transitorie, assai lungo per la perseueranza, largo per la carità, *Dilatamini in charitate*. Sarà l'oglio la mansuetudine; è retta la lampada da trè catene, e questi sono i trè voti, che facciamo. Il luminello, che regge il lucignolo, è la santa purità; il detto lucignolo è la feruente oratione, quale vuol'esser bagnata del continuo dall'oglio della mansuetudine; e se vi bisognerà difesa contra il vento della superbia, lo difenderà l'humiltà santa, che d'ogni lato lo ricuopre, ne impedisce la luce, e così ancorche ricoperto farà vn lume tanto ardente, e tanto grande, che venga pure qualsiuoglia vento impetuoso, non lo potrà spegnere, e sarà di esempio à quelli, che offendono la tua bontà; sarà d'aiuto alle tue creature, di consolatione a' tribulati, di solleuamento all'anime del Purgatorio, di gloria à gli Angeli, & allo stesso Verbo. Si deue portare la lampada del continuo in mano, acciò si possa dire *Anima mea in manibus meis semper*. Stà lo Sposo con tanta vigilanza aspettando le sue creature, *Ego dormiui, & somnum cepi*, acciò doppo la vigilia possano prendere l'eterno riposo. Dormono, e pigliano quel sonno dell'eterna requie, doue lo Sposo ne può fare tutto quel che vuole; E questo sarà poi in Paradiso. Si può bene ancor quaggiù pigliare questo sonno di requie, quando il Verbo a riposar ne conduce, e quando attrae l'anima insino all'altezza del trono della Trinità, ma non vuole, che molto longo sia, perche poi la rabbassa, e profonda nell'inferno, e non la lascia quietare in cosa alcuna, ne in Cielo, ne in terra, ne altroue. O Eterno Verbo. Questo Eterno Verbo viene non per giudicare, ma per saluare, e veggo, che hà in mano vn'arbore con trè pomi, e sette frombole: Ecco l'arbore amplissimo della Croce, il quale è ben piantato, e radicato, *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*. Viene per sanare le percosse de' nemici con questa Croce; adunque chi lo vuol seguitare, la prenda, e vada doppo di lui. Ci dona quei trè pomi della Diuinità, humanità, & anima sua. La diuinità ce la dona nello Spirito suo, infondendolo in noi. L'anima ce la dona con penoso, & ansioso desiderio dell' istessa anima: Il corpo con dolorosa morte. Ci dona le sette frombole per difenderci da' nemici, le quali sono i sette Sacramenti. Rifiutano quest'arbore quelle creature, che non voglion patire cosa alcuna, e gettano in terra ne' loro cuori la Croce. Dispreggiano il primo frutto della diuinità quelli, che sono empij, non apprezzano il secondo dell'anima quelli, che son tepidi, e non vogliono possedere l'amor di Dio. Non prendono il terzo dell' humanità quelli, che non vogliono annegar se medesimi, e non sono preparati à dar la vita per l'istesso Dio. Viene questo Verbo à dar la salute, *Posui adiutorium super potentem*, questo adiutorio si può intender per il Verbo incarnato, & ancora per ogni anima: L'aiuto dell'anima è lo stesso Verbo, il cui aiuto la fà passare, e superare ogni potenza, che la voglia opprimere, ò farle contro, *Et exaltaui electum de plebe mea*. Quell'anima, che seguita te Verbo nel suo intrinseco, spera, e si solleua sopra la plebe, ch'è vn popolo più basso, perche s'innalza co'l suo aiuto alla perfettione dell'amor tuo. Quest'anima veramente segue te solo per te, e non per mezzo di creatura alcuna; à tal che è più degna cosa seguitar te per te, e mezzo tuo, che d'ogn'altra creatura. Venendo nel Mondo ci saluasti, e liberasti dalla morte del peccato; al presente ci liberi dalla stessa morte del peccato, e nel futuro ci vuoi liberare da noi medesimi, che siamo tanto procliui al peccato. Non è minor gratia, che ci salui, e ci liberi da noi stessi, che saluarci dalla morte del peccato, e da i nemici. Chi è libero da se, possiede in tutto te. Il maggior nemico, che noi habbiamo, siamo noi stessi: L'anima, che hà perduto se, hà perduto ogni malitia, & ogni peccato, & in tutto possiede te, e però vorrebbe l'Eterno Padre, che le sue figliuole ponessero ogni studio in prendere questa saluatione; Però manda giù dal Cielo certi hami, acciò che la possano pigliare, ma bisogna, che leuino se stesse sopra se stesse, & in questo modo diuenteranno diletto, e gusto della sua Verità: Et ogni volta, che l'Eterno Verbo ci offerisce all'Eterno Padre, diuentiamo suo gusto: Et à conseguire tal cosa bisogna leuar se sopra di se. O felice, chi leua se sopra di se. Amore, Amore, *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicē*. Di qual conditione è questo amore frà vn prossimo, e l'altro prossimo, e ancora frà il Creatore, e la creatura? S'ama alcuna volta il prossimo suo per propria vtilità, ò per non esser disprezzato da quello. S'ama Dio per timor della pena, ò per hauer la gloria, e di questi non ce n'è pur vno, che sia amor puro, e vero. Ma la creatura deue esser amata per amor del Creatore, e per vtilità della stessa creatura, e Dio si deue amare sopra tutte le cose, perche n'è degno. Quelli che amano

amano il proſſimo ſuo per propria vtilità, ſono quelli, che non hanno mai fatto opera buona, ancorche paia loro hauer molto operato, e ſi può dir loro, *Nihil inuenerunt viri diuitiarum*, Nel proprio ſenſo, *In manibus*. Ma chi ama Iddio per timore, non è degno d' hauer da lui heredità, come figliuolo, ma quelli, che veramente l'amano, ſono quelli, che meritano d'hauer queſta heredità. Apprende tal dilettione colui, che perde ſe, e s' aſconde in Dio, nel cui aſcondere ſi manifeſta à tutto il Paradiſo, s' eſalta appreſſo il Padre, e dal Verbo è amato, e riamato. O antica, e nuoua verità dell' Eterno Verbo, ſe bene la tua venuta nel Santiſſimo Sacramento arreca ogni ſantificatione, è pur bene ancora apprendere le miſericordie communicateci dal tuo Chriſto in terra; ma da me, come da me non mai le potrei apprendere. Deh concedile à tutti. (Voleua dire d'vn Giubileo conceduto dal Sommo Pontefice nella Chieſa del ſuo Monaſtero; onde pregaua il Signore, che deſſe gratia à ciaſcuno di poterlo riceuere degnamente). A tutti lo darai, ſe ſaranno atti à riceuerlo. Tutti ci vuoi lauare nel tuo ſacro Coſtato, e veſtirci di candidiſſima tonacella, e quante più virtù haurà ciaſcuno, tanto più ſarà adorno, ma biſogna indrizzare l' intentioni, ſtar vniti inſieme, purgare i ſuoi affetti, e con ſchietto, e ſemplice volere, vnito al tuo volere il tuo medeſimo volere operare.

In queſto mentre ſi deſtò dal ratto, eſſendo vicine l'otto hore. Diſſe poi l'officio diuino, communicoſſi, vdì meſſa, e ſi riposò circa due terzi d'hora.

Hà belliſſime intelligenze dell'operationi, che fà lo Spirito Santo, e della Verità, ch'è lo ſteſſo Dio, ſotto figura di gran Mare.

TERZO GIORNO.

IL mouente, e ſempre fermo Spirito và attrahendo, per dir così, dalla gloria del Padre vn raggio candidiſſimo, e luminoſiſſimo di gloria, e dal Verbo Incarnato vn dardo, ò vna ſaetta ardentiſſima, e pungentiſſima d'amore, per illuminare, & ottenebrare, per ferire, e ſanare, per accendere, per raffreddare, per auuilire, ò abbagliare, e per far glorioſe le creature, che lo riceuono nel ſuo cuore, e farle caminare per amore. Dal vincolo, col quale vniſce eternamente, & annoda per perfettiſſima vnione, & identità di carità, e dilettione lo Spirito Santo le diuine perſone, Padre, e Figliuolo, attrae vn' aſpiramento d' vn vincolo, e d'vn nodo, col quale l'anima à ſembianza di quell' vnione s'vniſce à Dio, & à Dio vniſce con perfettiſſima rilaſſatione le ſue potenze vnite anco in ſe ſteſſe, memoria, intelletto, e volontà, onde non voglia, & in certa maniera non poſſa, mercè della gratia, che la tiene così ſtretta, & vnita al ſuo Dio, ricordarſi d' altro, intender altro, volere altro, che il ſuo vnico, e perfettiſſimo amore, e la fontana d'ogni bene, che è la diuina carità di eſſo, *Vulnerata charitate ego ſum*. O, chi non poteſſe com'i Beati in Cielo ſciorſe già mai di così beato, e così ſtretto nodo. Dall'Idea della ragioneuol creatura, che è nella Santiſſima Trinità, la quale è la cagione per dir così, la forma, la regola, e la miſura d' ogni eſſere, e d'ogni perfettione di eſſe creature, attrae vn candore, & vna ſuperfluenza di gratia, infondendolo quaggiù alla creatura, ond' ella conformata à quella prima Idea viene ad eſſer perfettiſſima, e ſimiliſſima al ſuo Creatore. O lei beata. Attrae da tutti li Cori Angelici la fortezza, attrae da tutti gli Spiriti beati l' vnione, & il tutto hà lo Spirito diuino in ſe, e'l tutto nondimeno attrae à ſe, ma per infonderlo poi à noi, & è infuſo da lui prima, che noi c' accorgiamo, ch' egli l'infonda. E come ciò ſi fa? Attrae egli quel ridondamento della gloria, ch' è data loro, e quaſi briccioli, che caſcano dal banchetto della gloria, le comparte alle Spoſe ricche, e pouere inſieme, ricche, perche è fatto lor parte di sì gran bene; pouere perche ſono ſempre fameliche di quei veri beni, nè ſtimano mai ſe ſteſſe meriteuoli d' alcun bene, non che di così gran bene; e da queſto nutrimento di quei veri beni, ò per meglio dire nel noſtro modo d'intendere, Iddio, à cui ſono eſſe per carità vnite, creſce in loro, e quaſi viene à magnificarſi nel lor cuore, *Magnificat anima mea Dominum*. Ne ſolo così ſi dice Iddio creſcere in loro, ma in vna certa maniera per particolare attributione delle perfettioni communicateci, ma in modo particolare da noi attribuite à ciaſcuna delle diuine perſone. Ne queſto ſolo, ma ancora le perfettioni di quelle creature, nelle quali più viuacemente riſplende, come più vicine à Dio, la diuina ſimiglianza, che ſono i Beati Spiriti Angelici, ſpecchi deiformi, & imagini lucidiſſime rappreſentanti le perfettioni diuine, ſi che la creatura partecipa tutto ciò, e tutte queſte ſi dicono creſcere in lei. L' aumento, ò accreſcimento del Padre nelle ſue creature del tutto è incomprenſibile, e l' aumento del Verbo, ò dell' amore del Verbo in eſſe è ineſcrutabile, e l'aumento dello Spirito Santo è ineffabile; quello de gl'Angeli è inuincibile, quello di tutti gli Spiriti beati è ineſplicabile. Attrae il detto Spirito infondente prima ne' Beati Spiriti eſſa ridondanza, e poi infondendola nel ſuo diſcendimento quaggiù à noi, viene à rendere conforme la terra al Cielo, gli huomini à gl'Angeli, e tutte con vn vincolo, e nodo di perfettiſſima carità l' vniſce inſieme à Dio, benche ſempre ne' Beati Spiriti è più pura, e più perfetta queſta carità, come di quelli, che ſono in patria: E la Città di Gieruſalemme patria celeſte, perciò ſi dice dal miſterioſo Giouanni, *Ciuitas aurum mundum*, Oro puriſſimo ſenza meſcolamento di terra d'imperfettione, com'è quì frà noi. Vien circondato da cangianti nuuole queſto Spirito, mentre diſcende, ma ſtillanti in diſtillamento di gloria, e de' beni della gloria, e di quella ſuperfluente, e ridondante beatitudine, ſi che poſſa dire, *Introduxit me in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem*, Di quel vino de' beati, che Chriſto promeſſe di dare à gli Apoſtoli dicendo, *Bibam illud vobiſcum nouum in regno Patris mei*. La tua liberalità ſi deue infondere in tutti, ma biſogna, che la diſpoſitione venga da te con la corriſpondenza loro; à tal che s'aggiugnerà gratia ſopra gratia, doni ſopra doni in ogni anima, che ſarà diſpoſta à riceuerti. Diuiene poi l' anima teſoriera tua, che può diſpenſare i tuoi doni, che tu tiponeſti in lei.

Doppo queſto riceuette lo Spirito Santo, come per varij ſegni chiaramente ſi conobbe, poiche nel volto diuenne così ſerena, & allegra, che raſſembraua celeſte Spirito, e così ſtata alquanto in contemplatione proruppe nel ſeguente ragionamento, *Exaltaſti ſuper Cælum habitationem meam*. Et il tuo Spirito ſi riposa in me: Sì, mio Dio, *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*, Sì, mio Signore. Con vna quieta veemenza infonde, e con vna inquieta ſottrattione ſi ritrae, ſe però può eſſere, ch' egli ſi ſottragga da ſe, e non prima ſcacciato da noi, perche ſe in te poteſſe

cadere inquietudine ò mio Dio, t'inquietaresti di non ti poter riposare nelle tue creature; e che fa di più? Lo stesso congrega à se tutti li dispersi, e disperde da se tutti li congregati. Sì, tutti li dispersi, e dispregiati dalle creature gli congreghi, & attrahi à te, *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis*, Con la carica, e soma delle necessità, e de' dispregi; perche sono questi come vilissimi giumenti dispregiati, tenuti à vile, e sopraffatti dal mondo; e tutti quelli, che sono congregati nella quiete delle cose transitorie, ponendo in esse la sua beatitudine, e'l suo fine, come beati sono stimati pazzamente dal mondo, *Beatum dixerunt populum, cui hac sunt*. O pure sono congregati insieme nella malitia, e peruerse operationi, vniti nel mal' operare, ma diuisi in se stessi, per le proprie voglie, & appetiti, e bene spesso con grandissima diuisione vniti, e con vna vnità sceleratissima diuisi. Questi, ò Signore, gli disperdi, e lieui via da te, perseuerando essi in quel miserabile, e pericolosissimo stato. Questo Spirito à guisa d'eleuante, e volante Aquila piglia, & assume l'anime, che l'hanno riceuuto, e le porta auanti al Verbo, & alcuna ne colloca nel suo sacratissimo capo, altre nella sacrata bocca, & altre son tanto limpide, e belle, che le può collocare, e si compiace di collocarle ne' suoi risplendenti occhi, anzi esse diuentano gli stessi occhi, e di più pupille di quegli occhi, doue vanno risguardando quello, che risguarda il Verbo, con quella participatione, che si conuiene à creatura. E di quell' anime egli disse particolarmente, *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*. Ma quando quiui sono, chi può toccarle? Il Verbo risguarda in se stesso, quelle risguardano in lui, lo stesso Verbo risguarda nel Padre, quelle nel Padre; il Verbo ancora in tutte le creature, e quelle ancora in tutte le creature; Risguarda il Verbo tutte le cose, e quelle tutte le cose. E questo non si può fare, se non per participatione di gratia, per affetto d'amore, e per inebriamento dolcissimo di sangue, come introdotte nella cella vinaria dell'amore. Risguarda l'anima Dio, ogni volta che vede il Sommo Dio in ogni cosa; risguarda le creature, ma in Dio, ne può vederle in altri, che in Dio, ne pure in se stesse, se non come procedenti da Dio, in quella guisa, che auuiene all' occhio nostro, che fissamente habbia mirato il Sole, che ripiena quella potenza di quella luce, e perfettissimo oggetto, di poi ouunque gira lo sguardo, & ouunque s'affissa, gli par sempre vedere lo stesso Sole, benche quiui non così propriamente lo vegga. Ma nelle creature ci è di più, perche essendo in ciascuna di esse vn raggio, ò pure essendo ciascuna di esse vn raggio di Dio, non può in certa maniera l'animo illuminato vedere, che in esse non vegga Dio, come non può veder altri cosa alcuna senza beneficio della luce, e che prima non conosca, e vegga essa luce; ma come risguarda le creature? Le risguarda ogni volta, che per affetto d'amore aspira alla loro salute, bramãdo ardentemente di vedere in ciascuna di esse scolpita per gratia la viua imagine di Dio, con tanto acceso desiderio, che vorrebbe per ciascuna di esse, e per la salute d'ogni più vile, & abbietta persona del mondo dar mille volte la vita se bisognasse, partorendole nel suo cuore auanti à Dio con ispasimata brama, e cocentissimi sospiri, come diceua quell'anima tutta ardente di carità del prossimo, e che bramaua *Anathema esse à Christo pro fratribus suis. Filioli, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis*. E quali erano que' dolori di parto, dolori tanto intensi, e tanto mortali, *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non vror?* Ne dura poco tempo questo dolore di parto, ò si viene mai al fine del partorire, perche non sì tosto se ne partorisce vna, che per desiderio se ne concepiscono non dico le migliaia, ma i millioni, imperoche è tanto grande quest' aspiramento, che non si contenta d'vna, di due, ò di trè Città, ma risguarda a tutto il mondo, ne solo alle presenti, ma ancora à quelle creature, che hanno à venire; tanto capace diuiene per la carità questo seno del cuore, co'l quale ella le partorisce. E che è di più? vede in vno stante tutte le cose, che vede Iddio, perche gli è presente lo stesso Dio; vede le creature per affetto di carità; vede tutte le cose, perche le risguarda in Dio, nel quale è ogni cosa.

Da questa passò ad vn' altra mirabile intelligenza, e cominciò à dire. *Ecce noua facio omnia*. Et in che modo ò Dio mio? ogni cosa di nuouo eh? Dunque ancora te stesso, che sei autore d'ogni cosa? E come può esser ciò? Sì, di nuouo genera se stesso, di nuouo ricrea la creatura, dà la gloria à gli Angeli, da l'vnione à tutti li Santi, e spiriti beati, di nuouo rinnoua la communicatione à gli eletti, da la liberalità a' Confessori, dona la misericordia a' peccatori, e di nuouo dà vn nuouo nome alla Sposa. Di nuouo genera se stesso, che sempre è generato, perche ab eterno sempre hebbe, & hà, & haurà vn perfettissimo compiacimento del suo eterno essere, & in questo compiacimento sempre si rigenera, perche è eterno, & ha da durar sempre. Del continuo, e di nuouo rigenera le creature con la sua gratia; l'esperienza ce lo mostra, mentre le fà atte à varie operationi sue, in cui è nascosa la grandezza sua. Ricrea la creatura già generata, dandole vn'essere più perfetto con l'accrescimento della gratia, e questo lo fà col sangue dell'Incarnato Verbo, il quale doppo essere stato da lui vna volta sparso, & offerto, è diuenuto perpetua oblatione quasi per propria natura, senza essere offerto, ancorche del continuo sempre sia offerto, e da lui in Cielo, e da suoi Christi in terra, *Hac quotiescunque feceritis, in mei memoriam facietis*: E si come l'acqua per natura bagna, & ammolla, così il Sangue del Verbo per natura ricrea l'anima à gratia. Di nuouo glorifica gli Angeli, conseruando, e perpetuando in essi la gloria vna volta communicata loro, e moltiplicando le sue opere in essi, e per essi moltiplica la sua gloria, attesoche s'accresce gloria accidentale a' detti Angeli, ogni volta che tira à se vn'anima, massimamente quando ciò fà co'l ministerio di essi, perche la gloria loro essentiale non si può crescere, ne diminuire. Di nuouo dà l'humanato Verbo l'vnione a tutti li Santi, e Beati Spiriti del Paradiso co'l continuo risguardo, che è vn'influsso d'amore, & vn raggio di gloria, che dà loro, oue con quelli visibili sì, ma incomprensibili, quanto alla virtù, & efficacia, occhi della sua santa humanità, accende in loro viue fiamme d'amore, e rinoua l'vnione, che sempre hanno seco, e più strettamente con dolcissimo vincolo di carità l'vnisce parimente fra di loro, e con noi, che siamo quaggiù in terra. Et in questi purissimi occhi, come in tante spere mostra il Verbo humanato a' Beati il suo amore verso di loro, e verso di tutte le creature, per eccitarle così ad amare maggiormente con amor perfettissimo quelle creature, che stanno ancora in questo basso Mondo, soggette alle tentationi, esposte à pericoli, distratte da varie perturbationi da quell' eterno, & vnico amore; perche così infiammate pos-

possano poi eccitarsi più ad impetrar gratie, & infiammare l'altre creature. Ne solo nel Cielo s'estende la virtù di quei purissimi, & efficacissimi occhi della santissima humanità, efficacissimi dico ad operare mirabili effetti fin dentro ne' cuori, come fecero in Pietro, il quale caduto in quella trina negatione, fù per virtù d'vn raggio di questi occhi sollevato à piangere il suo peccato. *Et exiuit foras, & fleuit amarè*. Non solo dico in Cielo si stende la loro virtù, ma giunge fino in terra, perche questi acuti, e penetranti occhi dal Cielo con vn'impercettibile se ben continuo, & inuisibile, se ben reale sguardo si fissano ne' fedeli, che stanno in terra, e sono al Verbo vniti per gratia. Gli mira perpetuamente, e con questo sguardo purissimo infonde loro vn pegno della sua paterna prouidenza, e con questo risguardo l'humanato Verbo fà mirabili operationi ne' giusti; li conserua nella loro vita di gratia, e dà loro vn particolar sentimento, e luce della paterna cura, ch'egli hà di essi, come di membra vnite al capo, proteggendoli, e dileguando le tenebre, che ne' cuori sparge l'inuidioso nimico dell'humano genere, si che illuminati dal raggio di questi sguardi inuisibili, quanto alla sostanza ad esse creature, ma visibili per così dire quanto a gli effetti, fuggono da i lacci, schifano l'insidie, e non incorrono, ne son danneggiati da gli aguati, che sempre loro tendono i demonij, e sotto questo raggio, che gli guarda, e protegge si conseruano in gratia fino al fine, acciò in Cielo vniti poi al Verbo con quell'indissolubil nodo di carità perfetta, qual'è nella patria Celeste, gli metta l'humanato Verbo, come pupille dentro de gl'occhi suoi per la sicura perfettione, e perfetta gloria, e li trasformi in se *De claritate in claritatem, &c. Tunc similes ei erimus, cum videbimus eum, sicuti est*. E questi effetti fanno questi occhi ne' giusti. Ne fanno ancora vn'altro simile ne' peccatori, perche con lo sguardo pietoso, che penetra fin dentro ne' cuori i loro pericoli, & il miserabile stato, in che si trouano, e veggono le pene lor preparate nell'inferno, perche non essendo cosa, che impedisca l'acutissimo sguardo di quelli, giungono fin nell'inferno, e veggono le pene apparecchiate a quell'infelici anime, che non vogliono riceuere ne' suoi petti questa luce per conuertirsi a Dio, onde con pietoso affetto si riuolgono all'Eterno Padre, impetrando per esse perdono, e poi riuolti à que' cuori destano prima fiamme di dolore, e pentimento con verace contritione, e con queste di carità, eccitandole in modo incomprensibile al suo amore. E non è marauiglia, perche i raggi di que' purissimi occhi tutti ardenti, come li vidde l'innamorato Discepolo nella sua Apocalisse, per amore non generano altro, che amore, ouunque s'affissano, & accendono vn caldo viuo, e vitale di feruore di carità, acciò l'anima altro nō brami, che la purità dell'amore, penetrando fin nei profondo de' cuori. Ne è merauiglia, che senza, che noi vediamo i suoi raggi, sappiamo l'effetto loro, perche tutto mostra il Verbo per infiammare, e tirare à se le creature. Dico di più, che questi occhi mirano con vn pietosissimo sguardo tutte le creature, e principalmente le ragioneuoli, che sono in terra, tanto dentro, quanto fuori della Chiesa, perche del Sole di questi occhi si può dire, che *Solem suum oriri facit super bonos, & malos*. E che opera ne gl'infedeli questo sguardo? Li conuerte à se, ò se questo non fà, perche non s'arrendono ad esso, desta misericordia nel petto diuino, perche così presto non li condanni, com'è debito alla loro infedeltà, all'eterno supplicio, ritiene li castighi temporali, che sono douuti al Mondo per le sue sceleraggini, e fa che si muoua à pietà il cuor paterno dell'opera delle sue mani. Sempre cagiona, & opera con pietà, e misericordia questo sguardo, come dice il Profeta, *Aspice in me*. E l'effetto qual sarà? *Et miserere mei*. Rinoua poi la communicatione ne' suoi eletti, e tal communicatione si rinoua ogni volta, che l'anima si rende atta à riceuerla, & ogni volta, che la pura bontà di Dio sforza quasi, ma senza far punto violenza alla libertà di lei, la detta anima a riceuer tal communicatione. Rinoua la liberalità de' Confessori, dico in tutti li credenti, doue liberamente dona il suo conoscimento, e rendendosi essi atti à riceuerlo, lo stesso Dio può poi operare in loro più liberamente, e quelli poi nell'altre creature, onde vn'anima fondata in fede viua si dona alla cieca alla tua liberalità Dio mio. Si rinoua la misericordia de' peccatori, la quale in ogni punto, & in ogni momento si moltiplica, come ad ogni punto si rinouano l'offese contra Dio, le quali offese, ò perdona, ò scancella affatto per la virtù de' Sagramenti, dando egli quella gratia, & aiuto a' peccatori, col quale essi si conuertono à Dio, e per fino a tanto che si conuertino, differendo il gastigo, moltiplicando gli aiuti, e l'interne, & esterne inspirationi, con le quali si dice, che si moltiplica la misericordia. Da vn nuouo nome alla Sposa, & il Verbo la piglia per sua cara Sposa, e per mezzo dello Spirito Santo la conduce dinanzi à se, e per l'appunto lo stesso Verbo l'alloga in parte, oue dirittamente ella ferisca la pupilla de gli occhi suoi, e quasi la pon di mira incontro alla pupilla, acciò che ella diuenga il bersaglio di que' diuini sguardi, e gli dà vn nuouo nome, cioè A, A, A, & Alfa. Dalla prima A, che significa Annichilatione, n'acquista vna potenza del Padre, perche quanto vna creatura si conosce debole, e nulla in se stessa, tanto acquista di forza, di vigore, e di potenza in Dio, e dice con Paolo, *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Dalla seconda A, che significa Altezza, n'acquista vna verità del Verbo, perche solleuata con l'annichilatione in Dio conosce la verità di tutte le cose, e n'acquista vn santo dispregio, non si curando di nulla fuori di Dio, e con l'istesso Paolo, *Omnia arbitratur, vt stercora*, per acquistare questa verità. Dalla terza A, che significa Amore, n'acquista vna mansuetudine dello spirito, perche la carità, e l'amore è benigno, e patiente, *Charitas benigna, & patiens est*. Dall'Alfa finalmente, ch'è come vn compendio, & epilogo di tutte queste trè A, n'acquista vn'vnione della Santissima Trinità, con la quale l'anima opera tutto quello, che la Santissima Trinità vuole, che operi, ne li par noia, ò fatica altro, che non vedere in se stessa adempita sempre la diuina volontà, nulla curando d'ogn'altro appartenente à se stessa. O sia così Signore nell'anima mia.

Doppo queste parole stette per buono spatio di tempo in contemplatione senza fauellare, e di poi proruppe in queste parole.

Chi è della Verità, narra la verità; chi ama la luce, possiede la verità: e la verità nella Chiesa non è altro, che vn mare quietissimo. Il detto mare conduce dalla terra al Cielo, e dal Cielo alla Terra; conduce l'anima, che v'è dentro, douunque vuole. In questo mare nauigano gli Angeli, dico certe creature Angeliche, che viuono in carne, ma non come nella carne, e remano quelli, che son come huomini, ne sono huomini,

e pure

è pure son certi di carne, è ei nuotano quelli, che son per amore ardenti, come Serafini. L'Altezza di questo mare è tanto grande, che non ci è occhio, che la possa penetrare. L'acqua di questo mare serue per condurre le naui, e merci dalla terra al Cielo, dal Cielo alla Terra, e serue per diletto, mediante la sua dolce, e suaue risonanza, serue per nutrimento per quello, che genera in se, e per la sua limpidezza serue per specchio da vederuisi dentro. O verità, ò mare. Con tal conditione vuol esser proposta questa verità. O mare di verità quanto sei amplissimo. O verità quanto sei amabile, quanto sei necessaria, ma quanto poco conosciuta, e meno abbracciata, quanto pochi entrano in te. L'huomo s'affatica à remare per condurre la sua nauicella per questo mare, ma in detto mare di questa verità s'impara l'alfabetto della dilettione. L'A, significa amore estensiuo. B, benigno. C, cieco. D, desideroso. E, eleuato. F, feruido. G, geloso, e generoso: era il Verbo generoso, conuiene, che sia anche la Sposa. H, humile. I, integro. K, kallido in ogni operatione, e carico di lume. L, lucido. M, mortificato, memorante del sangue, e morto. N, negatiuo. O, otioso, come nulla pensante di se, ma solo di Dio, *Optimam partem elegit sibi Maria*. P, pietoso. Q, querelante, come la Sposa, che non poteua patire pur vn punto l'assenza dello Sposo. R, rubicondo del sangue del Verbo. S, sapiente, e stolto insieme, perche l'amore hà da esser sauio nell'elettione, stolto, che tragga l'anima fuori di se rapita tutta in Dio. T, triplicato, verso Dio, verso il prossimo, e se medesimo, ma con quell'amore, che genera vn' odio santo, *Qui odit animam suam in hoc mundo*. V, veemente. X, xtietto. Z, zelante. Con, consigliero. Rum, ruminante, che sempre stia riuolgendo in se stesso il suo amante, come gli animali mondi.

Tutto questo Alfabetto si vuol sapere da chi vuol hauere in se la dilettione, che così si hauerà dilettione. Vn mare è la verità, vn mare è'l Verbo, il Verbo stà nella Verità, e la Verità sta nel Verbo: Dio in questo mare della Verità, il Verbo diuino, & il Verbo humano, e chiunque aderisce alla Verità, stà in questo mare, *Leua in circuitu oculos tuos, & vide*. Iddio si sommerge nella Verità, e s'asconde in essa, e quiui attrae ogni cosa, *Et Veritas Domini manet in æternum*. Per verità il Verbo s'incarnò, per verità risuscitò, per verità ci dà la gloria, per verità l'inferno, perche la verità è tutto quello che è; la bugia è tutto quel, che non è, perche è l'istesso peccato: ma la verita, come hà il suo essere da Dio, è permanente, *Et veritas Domini manet in æternum*. Ma ohimè, che per questa verità l'huomo è odiato dall'altro huomo, e per la bugia è amato dall'huomo, e odiato da Dio. Ma che importa esser odiato dall' huomo, che è vanità? Tutti quelli, che si fermano nell' huomo, nelle cose create, & in se stessi, non amano la Verità. E chi può esplicare la tua grandezza ò Verità? e chi può esplicare i tuoi pregi? Tu sei il nutrimento della carità, sorella della patienza, figliuola dell'humiltà, coadiutrice dell'amore, madre della fede, dottrina de gl' ignoranti, disciplina de gli stolti, regola de' superbi, prigione de' tepidi, scala de gl' innamorati, riposo de gli stanchi, specchio delle Vergini, sicurtà di tutti li tuoi eletti. Varij sono quelli, che vanno nuotando, e pescando in questo mare della verità, e fanno varij effetti. Alcuni fanno come Pietro, e gli altri Apostoli, non pigliando quel che cercano; altri pigliano quel che cercano, & alcuni altri non pigliano quel che cercano, ne altro. Quelli, che entrano, e si sottomettono in quella da te tanto amata Religione, sono quelli, che non pigliano quel, che cercano, ma l'hanno poi in vn modo molto maggiore. Quelli, che caminano per li tuoi commandamenti, sono quelli, che si pigliano quel, che cercano, e quelli che osseruano i tuoi commandamenti, atteso che pensano per alcune opere esterne, che sembrano buone, e non sono, come non fatte in gratia, dico nō sono buone per acquistare il sommo bene, costoro son quelli, che non pigliano quel che cercano, ne altro; sono anche i tepidi, e negligenti nel negotio, che più importa loro, cioè della loro salute, e tuo seruitio, però che, come disse l'Apostolo S. Giacomo, non trouano, perche non cercano bene, non ottengono, perche non domandano. Ma à quelli, che ti cercano, & in particolare nella Religione ti dai tutto à possedere, ò mio Dio, di modo che si può dire, che sei più loro, che tuo, però che vna cosa, che si dà, non è di quello che la dà, ma si bene di quel, che la riceue. Ma quelli, che caminano per li tuoi cōmandamenti, cercano, e trouano quel, che cercano, però che cercando di seruire à te, ti seruono, ma in vn modo differente dal nostro, poiche pare, che ti cerchiamo, e non ti trouiamo, e pure sei in noi per gratia, e ti possediamo, mà non à tutti ti dai vgualmente, peroche alle tue Spose ti dai tutto, mà alcuni altri tieni come serui, sendo che si occupano in altre cose, quali li scostano da te. Buona sorte delle Spose consacrate à te, che ti amano sopra ogni cosa, e solo in ogni cosa seruono te, perche ti posseggono tutto, & in tutto non volendo altro che te. Gli altri, che altro cercano teco, se ben ti hanno, non ti posseggono così tutto, perche sei diuiso per così dire, com'è il loro cuore, perche ad esso ti vieni ad assomigliare, come dici Signore con la tua bocca, *Cum sancto sanctus eris, & cum peruerso peruerteris*, perche ognun ti ritroua, qual'è in se stesso: perciò in costoro, come dice S. Paolo, *Christus diuisus est*. Altri caminano, e cercano, ma perche non cercano bene, non trouano; peròche non ti cercano, come Padre, Signore, e Sposo, & ancora non si curano di trouarti, ma ti cercano con amor proprio, e con superbia, donde nasce, che si trouano poi priui di te, di se stessi, & ancora di tutte le cose del Mondo, le quali molto amando, e con esse cercando di te, perdono se stessi, e te, perche al fine saranno priui della tua visione, saranno priui di loro stessi, sendo soggetti nell'inferno, e dominati da tante pene, sforzati ad vbbidire à gli stessi demonij, e le cose di questo Mondo non hanno, hauendo hauuto à lor dispetto à lasciarle. Ci è poi l'amplissimo mare dell'humanità del Verbo, ch'è pur l'istessa verità, nel qual mare alcune persone si purificano, alcune si vestono, & alcun' altre si nutriscono. Ci si nutrisce la Chiesa, ci si veste l'anima, ci si purifica tutto il gener' humano, Si nutrisce nel sangue, si veste con la stessa humanità, si purifica dell'acqua, ch'esce dal suo sacratissimo costato. Si nutrisce di sangue, peròche questo nostro Christo hà fatto, come il Pellicano, che co'l proprio rostro si percuote il petto, e del sangue, che n'esce, viuifica, e nutrisce li suoi figliuolini. S'è lasciato, anzi hà voluto, che gli sia aperto il suo sacrato petto da' suoi più vili membri; peròche la creatura, quando è nelle tenebre del peccato, è la più vil cosa, che habbia Dio, sendo che chi fà il peccato, il quale è vn niente, è seruo di detto peccato, à tal che viene al manco, che il niente; e pure il Verbo per l'amore, ch'egli hà portato alla sua creatura, si lasciò percuotere

tere

tere dal più vil membro la più nobil parte del suo corpo, ch'è il petto, doue risiede il cuore, nel quale stà la vita, e il cuore stesso, che fu ferito, aperto con questa ferita, è vna finestra da poter vedere l'immensità dell' amor suo, è vna porta da potere entrare à nostra voglia à prendere i più ricchi tesori, se noi vogliamo, della diuina misericordia. E ci è di più, che si può dire, che l'humanato Verbo sia il petto dell' Eterno Padre, peròche in quello si riposaua l'esser dello stesso Padre, di cui è proprio far misericordia: Ne trouando l'Eterno Padre, come potesse perfettamente communicare questo suo esser misericordioso alla creatura, fù necessario, che il Verbo s'incarnasse, il quale per mostrar questa misericordia, & il suo infinito amore, si lasciò aprire il petto, donde vscì il suo pretiosissimo sangue, co'l quale viuificò i suoi morti figliuoli, e si come nel petto risiede il cuore, così nel Verbo humanato risiede l'esser misericordioso del Padre, mediante il quale rese la vita all'huomo: Ma di questo sangue non si nutriscono quelli, che sono serui del nulla, e meno del nulla, dico quelli, che fanno il peccato mortale, ma si bene i veri figliuoli, che si mantengono nella gratia. Ancora in questo amplissimo mare l'anima si veste. Si vestì dell' humanità del Verbo, quando riceuè il Verbo nel Santissimo Sacramento. Se ne veste per amore, vnendosi strettamente à lui, come la veste al corpo, che cinge, *Induimini Dominum nostrum Iesum Christum*; Ma con questa differenza, che la veste s'vnisce, ma per di fuora, ma questa vnione hà da essere per di dentro. Se ne veste ancora per imitatione, e questa è quella veste nuttiale, senza la quale non si può entrare nelle nozze, perche chi non è vestito di detta humanità per imitatione, e merito, non può entrare nelle nozze di vita eterna. Similmente in detto mare amplissimo dell' humanità del Verbo non solo si veste, ma ancora si purifica, peròche ciascun'anima và qui purificando, e lauando ogni suo delitto, e peccato, poiche per l'humanità, e nell'humanità di Christo habbiamo il modo di potercì del tutto mondare, e purificare, come ben dice l'Apostolo, che noi non siamo ricomprati, e mondati co'l sangue di vitelli, ò altri animali, ma co'l proprio Sangue dell' Vnigenito Verbo. E per chi non potesse entrare così presto in detto mare, ci è la ripa di potersi posare, doue sono molti alberi, che fanno vna soaue ombra. Dunque chi non può entrar nel sangue, & acqua, e nutrirsi, e purificarsi nella diuinità, & humanità del Verbo, stia in sù la ripa, cioè pigli l'humiltà, vbbidienza, e patienza, che il detto Verbo ci mostrò nella Passione; A tal che, qual persona si potrà dolere di non essere partecipe della Passione, che il Verbo Incarnato hà patito, e di non poter entrare in quella, poiche per tutti hà patito, e non è accettatore di persone, ò di stati, ma d'ansiosi desiderij? O gran cosa è à dire, che la creatura non patisce alcuna tentatione, ne altra cosa, che il Verbo non l'habbia sofferta in se per noi. Può ogni creatura entrare sotto queste ombre de' tuoi infiniti doni, e gratie, ò Verbo, poiche se non ci fosse mai altro, che l'otto beatitudini, sarebbono quelle sufficienti, caminando per quelle, ad innamorarsi di te, e condurci all' vnione tua, onde chi non può esser pouero di spirito, sia mansueto; chi non sà essere mansueto, sia giusto; chi non intende la giustitia, prenda la purità, sia pacifico; chi non hà pace, almanco s'ingegni d'hauer la misericordia. O magnanimo, & eterno Verbo.

Fornito ch' ella hebbe di fauellare, ritornò a' sensi, quando appunto erano le vintidue hore; E così dimorò insino à che a' diuini officij sodisfece, & il corpo con poco di cibo hebbe ristorato. Di nuouo fù poi rapita alle celesti contemplationi, e cominciò à fauellare, come segue appresso.

Hà molte intelligenze sopra quelle parole del Vangelo corrente, Amen, Amen dico vobis, qui non intrat per ostium in ouile ouium, ille fur est, & latro, &c.

TERZA NOTTE.

A*Men, Amen dico vobis, &c.* In verità, in verità vi dico, che chi non entra per l' vscio nell' ouile, ma entra per le finestre, non è vero Pastore. Sei l' vscio, ò Verbo, per cui noi entriamo al Padre, e se bene sei eguale à lui per quella vnità, che è frà le trè diuine persone, nondimeno per quell' vnione, che facesti per l' humanità, entriamo per te al Padre, e l' istessa humanità è ancora il Pastore, che entra per l' vscio, e per le finestre. Entra nell' ouile; ma quanti ouili sono i tuoi ò Verbo? Il seno del Padre, la Chiesa, e l' anima, ne' quali trè ouili aduni le tue pecore, & entri per l' vscio, e non per le finestre. Quale è l'vscio, vnico Verbo, per cui entri nel seno del Padre? E se sei sempre nel seno del Padre, come vi rientri? E se tu vi rientri, qual' è l'vscio, che conduce à tal luogo? L'egualità, che hai con l'istesso Padre, è l'vscio; entri, perche parlando à modo nostro, non consideri, quali sono le tue qualità, ne l'vnità, che hai co'l Padre, e con lo Spirito Santo, ancorche sia la medesima sostanza, ma si bene risguardando alla forma di seruo, à cui per vbbidienza, & amore ti soggettasti, consideri, come per merito acquisti quella gloria, che pur sempre fù tua, e ti fù per l'vnione della tua humanità alla tua diuina natura, e debita, e conceduta dal primo stante della tua concettione. Quiui entri, e spalanchi, stò per dire, l'vscio alle tue pecorelle, le quali per tuoi meriti acquistano la diuina visione, & entrano teco per questo vscio, che tu loro con le tue piaghe apristi. O che piaghe? Vscio per vscio: Vscio per vscio. Vscio per entrare al Padre; vscio per entrare al cuore del Figlio; vscio per entrare al Padre; perche si conoscono le viscere del Padre per queste piaghe; perche per esse acquistiamo la diuina visione, e fruitione, appoggiando in esse i nostri meriti, che nulla sarebbono senza quelle. E vscio per entrare al cuore del Figlio, perche da questo acquistiamo la cognitione dell'amore ardente del Figliuolo, *Sic Deus dilexit Mundum, vt pro nobis mori dignaretur*. Ci è altro? sì. Confesso, che ci fai noto senza che ti domandiamo tutto quello, che hà fatto il Padre à te. Dì, ò Verbo, che sei buono Pastore, e che non sei ladro, Et io ardirò di dire, che non viddi mai il maggior ladro di te, e che rubbasse cosa tanto importante, quanto quella, che à noi donasti. Dammi licenza di così dire, perche sò, che disse il tuo Paolo, *Non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo*. Non dico, che lo rubbasti, come non fosse tuo, ò per te, ma lo rubbasti, dirò così, per noi, perche questo esser diuino, che prendesti, e fù sempre tuo, lo desti à noi, e l'amore, che ti fece ladro per noi, ti condusse ancora à morire fra' ladri come ladro; Dunque non rubbi, ne rubbasti, e pur rubbi, com'io dico. Non rubbi, ò rubbasti, perche il tutto è tuo, come dice Paolo, e rubbi, ò rubbasti, perche così lo donasti, e doni facilmente, come se tuo

veramente non fosse, è rubbato l'hauessi, poiche questo tuo diuinissimo essere, che ab eterno hai dal Padre, e col Padre lo communichi à noi per l'vnione della tua diuina persona, e conseruandolo eternamente à te vnito, *quod semel assumpsit nunquam dimisit*, si può dire, che sempre lo doni. Ma vi è altro ancora. Nel dono del tuo Santissimo Corpo, e Sangue alla diuinità vnito nell'augustissimo Sacramento non ti doni ad ogni hora di nuouo, & ad ogni punto? Così è Signor mio, e donandoci te stesso, ti metti tutto in tutta, tutto in ciascuna parte di quelle visibili specie sacramentali, in guisa che donandoti, non puoi fare, già che così volesti, di non donarti tutto, poiche in ogni minima parte di quelle specie, diuidendoti, tutto sei rinchiuso. O non viddi, e non conobbi, e non intesi mai, che fosse vn ladro grande, quanto sei tu, ne che rubbasse cose tanto importanti, quanto fai tu, e che l'accomodasse tanto male, che in vn certo modo, per dir così, le getti via, donandole alla creatura, che è tanto vile, e bene spesso le disprezza. Creandoci rubbi in vn certo modo la potenza del Padre, donando il libero arbitrio, e la volontà alla creatura, che con questo suo volere può far ciò, che vuole; à tal che se il Padre la vuol saluare, se non v'è il suo volere, non si può saluare; & in questo vieni à rubbare la potenza al Padre, à tal che la tua bontà, e'l tuo essere communicatiuo ti fà per amore esser ladro, e insieme insieme si verifica la tua parola, che dice, che non sei ladro, e pur com'io diceua, per noi ti sei fatto ladro. Non cerchi di voler entrare per la finestra, ma per l'vscio, perche la tua humanità si compiacque d'esser soggetta al Padre, & operar tutto quello, che era il suo volere, *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens*. Ancorche fosse eguale al Padre, si contentò di tal forma di seruo, sendo quel, ch'è principio senza principio, fine senza fine, Dio di Dio inescrutabile, incomprensibile, che solo da se stesso, per se stesso, & in se stesso si gode il suo essere fruendo, e godendo da per se stesso le qualità sue. Diuenne simile à noi; dico poco, nostro seruo; e venne à seruirci con tanto suo stento, e trauaglio, che le costò la vita. O amore, e che non fai? Hora torno di nuouo à ridirmi, e dico come te, che non sei ladro, perche hauendo tu l'essere del Padre, e detto Spirito Santo in te stesso, e donandolo alla creatura, le dai del tuo, dico quello, che è tuo: Onde ecco, che non sei ladro, ne rubbi anco al Padre il suo essere di generare, se bene rigeneri la creatura, però che la rigeneri co'l medesimo essere del Padre congiunto cō la tua humanità, non potendo essere la diuina persona dalla diuina natura, e sostanza, ch'è cōmune à tutte le trè diuine persone, in modo alcuno separata, e diuisa, mediante la qual congiuntione con l'aspersione del sangue, che facesti, rigenerasti la stessa creatura già da te creata. Non rubbi al Padre la potenza; peroche se bene hai dato all'huomo il libero arbitrio, non gli hai però tolto, che non sia quel grande Iddio, ch'egli è, e che non possa ciò, che vuole in Cielo, e in terra, *Deus autem noster in Cœlo, omnia quæcunq; voluit, fecit*. Fai vdir la voce alle tue pecorine; anzi alzi la voce allettandole, e chiamandole, e l'inuiti ad entrare in detto ouile, e quelle, che vi sono, à voleruisi mantenere. Le chiami con la suaue voce, mutando loro il nome, domandandole non pecore, ma colombe, e spose, e non solo chiami queste con voce suaue, ma ancora con voce rara, e melliflua: mà chi aspira à te, non è pericolo, che non la conosca. Questa voce rara, con la quale mostri, & inuiti, che s'entri nell'ouile, si può ben dire, che sia rara, anzi rarissima, perche pochi son quelli, che si voglino inclinare à vdire quelle parole: *Beati sono i poueri di spirito*, & altre simili, che sanno vdire la tua voce, e conoscendo per la tua voce te, e se stessi, sanno humiliarsi. Mostra bene la Sposa, che la tua voce sia suaue, quando da quella chiamata darebbe le viscere per entrare in te, e per honorarti. Mostri la tua dolcezza, e melliflui̇ta, quando la inuiti à pigliare il tuo corpo, e sangue santissimo Sagramentato, mediante la cui recettione vai infondendo in quella tutte le virtù, e massimamente quella tanto necessaria patienza, lattouaro d'ogni virtù: Onde penetrando, e conoscendo i diuini effetti di questa tua voce, và aspirando à quella, per ottener l'effetto della sua virtù, sapendo, che la chiami tu, che sei buon Pastore, e non il ladro. O amoroso Verbo fà, ch'ella penetri nel cuore di tutte le creature, e che operi quegli effetti, che cantò il tuo Profeta, *Vox domini in virtute; vox domini in magnificentia*. Và poi questo amoroso Verbo, sommo, & amoreuole Pastore, và dico, & entra nel suaue, ameno, e gioioso ouile della sua Chiesa, la quale s'è fatta à me vscio, & ouile, doue dà alle pecorine la limpidissima acqua della gratia sua, & vscio per cui s'entra poi nella gloria. Più mi fai intendere ò Verbo. E questa tua gratia propriamente l'vscio, per cui ò Verbo entri nell'anima, però che non entri mai per mezzo di creatura, ò d'altra cosa naturale creata inferiore à te, ma solo con la tua gratia conferente à detta anima te stesso. Non cerca mai il Verbo d'entrar per le finestre, perche non vuol mai entrare nell'anima, se prima ella non gli dà il consenso, sendo la volontà nostra ancora ella l'vscio, per cui l'istesso buon Pastore entra. E come vero Pastore della Chiesa piglia il bastone del suo amore intrinseco, e la fuste insieme del timore, *Assumpsi mihi duas virgas, vnam appellaui decorem, alteram verò funiculum*: Onde chiama con la suaue, & amena voce, e tutte quelle, che sono delle sue pecorine, odono detta voce, che dice, *Conuertimini ad me in toto corde vestro*, Inuitando tutti li credenti à penitenza, promettendo loro il Regno de' Cieli: E qui non fà come ladro, che rubba, ma si bene và dispensando le sue diuine gratie, riempiendo l'anima de' suoi doni, & inuitandola, e chiamandola con grand'amore, e mostrandole le sue delitie, e facendogliele anco gustare. E se pure alcuna anima teme, e trema per li suoi difetti al cospetto dell'Eterno Padre, entri in questo ouile della Chiesa, doue sono ordinate infinite medicine per sanare, e purgare ogni infirmità; e voglia pur ella efficacemente sanarsi, che tosto con la diuina gratia, da cui nasce tal volere, sarà guarita: Nel quale ouile queste mansuete pecore gustano la suauità del Pastore, perche si dà loro in cibo, e fa à quelle tanto familiare la sua voce, che ancor che sia assēte, pare loro presente; Onde hora quaggiù in questo tempo presente si và facendo qualche mescolanza in detto ouile; Ma poi sarà giudicato in ogni parte, però ciascuno dourebbe starui con suaue amore, e tremore, doue il Verbo è Pastore, e la gratia sua è l'vscio. Entrà ancora questo amoroso, & incarnato Verbo nel terzo ouile, dico in ciascuna anima, purche sia preparata: Del quale ouile dell'anima lo stesso Verbo è l'vscio, per cui egli entra, & è ancora il Pastore, che entra, & iui con la soprabbondanza della sua gratia dispo-

dispone l'anima à riceuerlo, però che entrando in quella, entra con tutto se stesso, che contiene l'vnità della Santissima Trinità; ma non ricerca quì l'vscio della sua volontà sola, però che se fusse sola, e non fosse accompagnata dallo spirare dello stesso Verbo in lei, non potrebbe entrare: Entri come Pastore, e ti fai cibo di quella, onde quiui le aduni gran numero di gregge, perche tu Dio eterno, quando entri nell'anima, non ti contenti di starui tu solo, ma vi conduci teco vna moltitudine infinita di tue gratie, e doni; onde per mezzo della stessa anima da te fatta sì feconda, attrahi quiui quasi calamita il ferro, e questo attratto tira poi vn'altro, e quello vn' altro, e si fà vna lunga catena, tutto per la virtù della calamita, che tira. Così per mezzo di quest'anima, ò de' tuoi doni in quest'anima attrahi vna moltitudine grande d'anime, però che si rende quella atta alla tua operatione, con vdire la voce tua; può ancor ella chiamare con la sua voce, e condur seco à te molte creature, e non è questo punto opera sua, ma tutto da te procede, se bene ella sola ci opera, con dare il consenso, che ti serui di lei. O quante volte interuiene, che mediante vn'anima sola fai sentire la voce à tante anime, e le conduci à te, e tutto è opera tua. Non viene per rubbare nò, ma per donare, *Dedit dona hominibus*. Dona dico la gloria in Cielo, dona la clarificatione de' corpi, che seco risusciteranno gloriosi, vniti come membri al capo à questa sua carne, *Et qui manducat me, & ipse viuet propter me; nisi manducaueritis carnem filij hominis, non habebitis vitam in vobis*, Vita non solo di gratia, ma di gloria, per cui eternamente viuerà beata anche la nostra carne, beatificata per merito di quella carne, e quel sangue, che riceuè carne veramente beatifica, e beatificante. Ci dona altro? ci dona l'vnione del Verbo, dona tutto quello, che è nella Deità, e se potesse essere che fosse maggior cosa del suo essere in Dio, direi, che la communicatione di questo ci desse ancora, e ci facesse in vn certo modo maggiori dello stesso Donatore; ma dato, e non conceduto, è ciò, perche questo è impossibile, che in Dio sia cosa maggior di lui. O vnione infinita. Sei Pastor buono. Quante sono le cose, che si ricercano al buon Pastore? Prima, che ami più il gregge, che se stesso, vadi inanzi al suo gregge, habbia il bastone in mano; procuri d'hauere vn cane per difendere il detto gregge; di trouare fresche, e verdeggianti pasture; fonti d'acque fresche; caldo, e fresco luogo per poterle racchiudere secondo i tempi. Ecco l'Eterno Verbo, che hà tutte queste parti del buon Pastore. Cominciò nel ventre di Maria ad amare più il gregge, che se stesso, per desiderio ponendo la vita inanzi che venisse il tempo di darla, e poi in Croce manifestò interamente l'istesso desiderio, anzi adempiendolo in mettere con effetto la vita per il suo gregge, onde mostrò bene quanto l'amaua, dico, mostrò, che l'amaua più che se stesso. Va inanzi al gregge, però che sendo ab eterno senza principio, andò in tutte quell'anime, che piacquero à lui fino nel principio del mondo, & hora fino al fine del mondo, come gli è in grado, in quella che vuole per sua. E chi per volontà primiera non vorrebbe sua? *Qui vult omnes homines saluos fieri*. Lo va preuenendo con la sua gratia, e così gli và innanzi portando il bastone, illuminandolo col lume dell'interne inspirationi. Introduce sempre col gregge suo in ciascuna anima lo stimolo della coscienza, che è il cane. Conduce poi lo stesso gregge ne' verdeggianti, e sodi pascoli della sua sacra dottrina, e doppo ch'egli si fece huomo, del suo Vangelo. Lo mena ancora à bere la superfluente gratia sua, e presa la nostra carne, al limpidissimo fonte del suo amoroso costato, e sacre piaghe. Vigila nel tempo della notte. A te Verbo è sempre luce; ma à noi è sempre notte. Ti stai adunque riposando, e communicando all'anima vn'estrinseco, & intrinseco lume, vigilando senz'alcuna vigilia sopra il tuo gregge. Dai la stagione del tempo hora infondendo vna sicurtà, e pegno d'amore inescogitabile, & hora vn'intrinseco, e tremendo timore.

Mostrò in questo mentre per le sue parole di vedere vn campo amenissimo significante l'humanità del Verbo, doue Giesù conduce le sue pecorelle, come buon Pastore à pascolare, Onde trouandosi ella con la mente in sì ameno luogo soggiunse,

I pascoli tuoi ò eterno Verbo sono in te stesso, ma bisogna in luogo, e tempo andarli cercando *Per vicos, & plateas*. Bisogna in esso Verbo cercare i pascoli. Ma io veggo esser fatta la via da entrare in quelli, mediante i chiodi. Tanto ameni sono questi pascoli, che chi gli penetrerà, non mai si potrà ritenere di non v'entrare. Sì, tanti sono nel soaue capo dell' humanità del Verbo, *Et liquefecit cor meum intra me*. Doppo questo si mise à sedere in terra dicendo queste parole, Mi nascondo nella cauerna de' piedi del mio Sposo Verbo, doue egli saetta, e penetra il mio cuore. Chi si vuol nutrire, venga quì, e chi vuol legare molti mazzi di fiori, e gigli, venga quì, perche se ne possono fare gran bacinate in questi piedi del mio Sposo. Io vorrei inghirlandare tutti li capi delle tue Spose con questi vaghi fiori, che sono tanti, Ma me ne farò vn fascetto, e gli darò à Maria, che li conserui loro. Questi frutti, che io cauo dalla tua mano finistra, ò Verbo, non gli vorrei solo per me, ma aspiro communicarli à tutto il mondo; Sò bene, che se io gli proferisse à molti, parrebbe stoltitia, e pazzia, *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam*, Ma, guai, guai à loro: Io di nuouo gli offerirò à te, poiche sono tuoi, e ne puoi dare à chi vuoi. Da questa tua mano destra, ò Verbo, raccorrò la pretiosità delle gioie, che iui trouo, le quali desidera l'anima mia di communicare ad ogni creatura. O humanità del mio Christo. Ne tuoi piedi sono fiori, nelle mani frutti, e gioie, ma nel cuore saette in grand' abbondanza. O cuore, ò costato dell'eterno Verbo humanato non si può corrispondere à tanta tua influenza. Saetti troppo; non si può soffrire, bisogna grand'aiuto a corrispondere, e conseruare tante saette, *Ego sum Pastor bonus. Ego sum ostium; per me si quis introierit, saluabitur, & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet*. Doue entrano, e donde escono, se non nel pascolo, e dal pascolo della tua sapienza, ò Verbo? Nell'istesso pascolo non ci nutriamo solo noi, ma tu stesso, gli Arcangeli, e tutti li spiriti Beati; Onde dicendo, che entrauano, & vsciuano, mostrasti il segreto de segreti, il segreto della diuina idea, il segreto del tuo Padre, e tuo, e dello Spirito Santo, il segreto del tuo amorosissimo cuore, il segreto de gli Angeli, il segreto de gli spiriti beati. Manifestò quel segreto, che era nell'idea del Padre, il segreto di se stesso, che vsciua dallo stesso Padre, generando da se stesso il Padre questo Verbo, poi humanato; conciosiache intendendo se stesso il Padre è generato il Verbo, il quale, perche per modo d'intelletto, ch'è di sua natura rassomigliatiuo, è generato, si dice ch'è figura, & imagine del Padre, e con dolcissimo vinco-

lo d'amore d'amendue è ſpirato lo Spirito Santo, ch' è l' iſteſso amore. E tanto è moltiplicata queſta manifeſtatione, quanto più nella moltitudine delle creature ſi và communicando. Ancora faceua vna ridondanza di gloria, la quale glorificaua ſe ſteſſo, perche era tanto grande, che non ſi poteua communicare à noi con quella pienezza, ma dà quella pienezza ne riceuiamo ciaſcuno, ſecondo, che à lui piace, la noſtra parte, *De cuius plenitudine nos omnes accepimus gratiam*. La gratia in terra prima, e poi in Cielo la gloria, *Gratiam, & gloriã dabit Dominus*. E ſimilmente faceua il Verbo humanato; Riſguardaua ſe ſteſſo, e comprendendoſi, ſi vedeua, come Verbo, poſteriore d'origine al Padre, che lo generaua, benche eguale à lui ſteſſo per natura, per immenſità, per ſapienza, potenza, bontà, e tutti gli altri diuini attributi, tutti communi à tutte le diuine perſone, à tal che queſto Verbo riſguardando in ſe, faceua vn compiacimento di ſua egualità. Si vedeua in terra, ſe bene la terra non era ancor creata ſe non nell' idea del Padre; Poi l'iſteſſa Verità ancora entraua, & vſciua in ſe ſteſsa, e di ſe ſteſsa, peròche ſe non foſse vſcita di ſe ſteſsa, non haurebbe creata la creatura, e datole l'eſsere, mediante il qual eſsere, aſsunto poi dal Verbo, poteſse ricuperare il perduto huomo, e con l'iſteſsa concepì in ſua mente diuina di ricreare la creatura già creata nell'idea ſua, e conoſcendo, che non baſtaua di hauerla creata, perch' ella ſi conduceſse à goder lui, hauendo commeſso il peccato, ordinò di ricrearla, mediante l'incarnatione del Verbo. Et entrando queſta ſapienza in ſe, & vſcendo di ſe, conobbe queſta creatura da ſe creata, e s'innamorò di quella, la quale per eſser vſcita di ſe, non può ſopportare, che guaſti, & offenda la bella imagine, e ſimilitudine, che le hà dato di ſe ſteſsa in vn minimo che, priuandoſi quella per eſsa' offeſa, della viſione, e fruitione di lui ſuo ſommo bene, & vltimo fine, come ſuo Dio: Onde per l'infinito amore, che le portaua, andò ricuoprendo, e facendo apparire ignorante la ſua ſapienza, pigliando l'humanità, nella quale dette il rimedio contra l'offeſa, che gli faceua, e le ricuperò la perduta gloria; E così in quell'entrare, & vſcire, che faceua la Trinità di ſe ſteſsa, concepì di creare vna creatura ſimile à ſe, e ricreare per gratia, perche di nuouo diueniſse ſimile à ſe la già creata creatura, e per la colpa della creatura mal concia, e deformata; Doue la Santiſſima Trinità, & indiuidua Vnità entrando in ſe, e rimanendo in ſe ſteſsa concepì di crear l'huomo, che doueа eſser capo non ſolo de gli huomini, ma degli Angeli, dico l'humanità del Verbo, *Cum ſit primogenitus in multis fratribus*. Et vſcendo creò la creatura alla ſua bella imagine, e ſimilitudine, onde ſe non foſse vſcita di ſe, non haurebbe fatta la creatura, che hauea di già concepita in ſe. Entrando poi la ſapienza in ſe, dico il Verbo diuino, vidde la creatura preuaricare, e preuaricando guaſtare quella bella imagine, che le hauea dato; Onde per grande, & infinito amore, che le portaua, ſendo ella vſcita di ſe ſteſsa, vſcì di ſe, ſcordandoſi dico della ſua ſapienza nell' eſterna apparenza à noi. Vſcendo di ſe ſteſso, volle pigliar la ſteſsa forma dell' huomo, con farſi ſimile à quello, per poterlo liberare, e farlo ritornare in quel primo ſtato, nel quale lo creò, Ancora gl' Angeli, e glorioſi ſpiriti Beati entrano in detto paſcolo della ſapienza, e per la forza dell'vnione ſua ſono quaſi forzati à leuarſi ſopra ſe ſteſſi: Vi entrano per affetto d'amore, e n'eſcono per la grandezza della Trinità ad eſſi, & ad ogni altra creatura incomprenſibile, e non vſcendone, mai n'eſcono, perche ſempre più veggono, e più infinitamente reſta loro da vedere di quel che veder ſi poſsa delle diuine perfettioni, poiche ad ogni creatura ſei, ò mio Dio, incomprenſibile; ne altro, che te ſteſso, ne anche l'humanita del Verbo, che ſe bene più d'ogn' altra creatura t'intende, non ti comprende. Deue del continuo ancor ella entrare, & vſcir di te ò Verbo, ma biſogna mettere grande ſtudio in imparare queſta ſapienza d'entrare, & vſcir di te, rimanendo sempre in te. E neceſſario, che la creatura ſempre entri in tua diuinità, & eſca in tua humanita, in ogni moto, che hà da fare: Entri nella diuinità per compiacerti, & eſca nell'humanità per imitarti. Queſta è la dottrina, che biſogna, ch' eſerciti, chi vuole imparare à entrare, & vſcire di te, & in te, peròche ſe l'anima foſſe poſſeditrice dell' iſteſſa dottrina, poſſederebbe conſeguentemente Dio, e Dio diuerrebbe poſſeſſore di lei; onde ſarebbe ancora di gran contento, & vtile a' proſſimi. Ci ſono ancora certi altri paſcoli, quali ſono le virtù, che riſplendono nella tua humanita, doue alcuni entrano ſenza punto guſtarti, & altri ſi sforzano d'entrare, & è lor conceduto, perche vanno per la via dritta. Felice è, chi sà ben entrare, & vſcire in te, e di te. In queſto, che pare contrario operare, ò d'entrare, & vſcire in te, e di te, ſi trouano paſcoli grandiſſimi, & ameniſſimi, doue la creatura, mentre che è quaggiù, ſi trattiene, e biſogna, che guſti detti paſcoli nella tua humanità; Coſtà sù poi, dirò così, ſenza ſuo guſto, come totalmente aſſorta in te, *Erit Deus omnia in omnibus*: e con ſommo guſto, come fruendo perfettamente di te, ti guſteranno nella diuinita, ma tacitamente quà giù, non ſendo lecito, ti guſteranno nella bocca della tua humanità. Ricuſano tali paſcoli gl' ingrati, e ſconoſcenti dell'eſſer, che hai dato loro dell' imagine, e ſimilitudine tua. Nutrendoſi l'anima di te, Verbo, diuien nutrimento tuo. O infinita ſapienza, ò eterno, & infinito Dio, che vuoi eſſer capito dalla creatura, perche ſei ſuo ſommo bene, & ella è capace di te, intendendoti in quel modo, ch'ella può, e che tu quaſi ſotto velo ti moſtri à lei, velo sì, ma lucido della fede, *Declaratio Sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat paruulis*. Se bene così è impoſſibile, che tu non ſia Dio, come che tu ſia pienamente inteſo in queſto tempo finito, *Anathema ſit*: chi dice pienamente d'intenderti in queſto Mondo, e di comprenderti nell'altro, perche tanto è poſſibile, che ciò ſia, quanto che il fuoco ſi conuerti in acqua reſtando fuoco, e l'acqua in fuoco reſtando pur acqua. Ma di che mi hò à ſeruire di tanta infinità di te, Dio mio? Biſogna attendere al mezzo, perche il fine è pericoloſo. Vn'aſpiramento in te, vna ſoaue, e quieta inquietudine in te, vn nulla volere, nulla intendere in veruna coſa, vn'abbaſſarſi per vedere, che tu ſia tanto poco conoſciuto, & vn conſumarſi, che tanto poco tu ſia amato. O ammirabile Dio nell'elettione dell'anime, mirabile nella communicatione della diuinità tua, nell'vtilità dell'humanità noſtra.

Reſtò quì di fauellare, e doppo d'hauer goduto per alquanto ſpatio dolce ſilentio ſi riſentì dal ratto.

Parla

Parla mirabilmente de' mezzi efficaci ad vnir l'anima con Dio. Le son poi communicati alti intendimenti sopra l'ammirabili operationi, che fà Iddio in Cielo, & in terra, sotto figura di dodici canali, da' quali deriua la manifestatione di quelli.

QVARTO GIORNO.

IN quanti modi t'vnisci all'anima, ò Verbo? E quali, e quante sono le cose, che tengono te nell'anima, e l'anima in te? Dalla parte di te Verbo cinque sono le cagioni, che ti tengono nell'anima, e trè sono dalla parte dell'anima, che ti tengono in lei. Dalla parte di te Verbo la prima cagione, che ti fà vnire, e star nell'anima, è il continuo, & assiduo risguardo, che in te stesso fai di te stesso. L'vnione, che hai co'l Padre, e lo Spirito Santo, è la seconda cagione, che muoue te ò Verbo à vnirti con l'anima; Tale vnione, che hai in te, prouoca più à fare questa vnione con l'anima, che non prouoca il fuoco la creatura ad allontanarsi da quello, quando vehemente abbrucia. La terza cosa, che ti prouoca ad vnirti con l'anima, è il sangue, del quale ogni gocciola è vna lingua, che grida vnione, vnione con chi tu hai redento. Fanno le stesse gocciole di sangue del Verbo vna soaue voce di musica allo stesso Verbo, rammemorandogli l'amore, co'l quale lo sparse. Lo stesso sangue fà innamorare il Verbo della creatura in tal modo, che glie lo dona, hauendolo per quella sparso: E si come Dio hà il centro dell'anima, così l'anima dirò, ch'è il centro del sangue, per quel primo mouimento, oltre il precetto del Padre, e la voglia d'vbbidire nel Figliuolo, *Tunc dixi ecce venio, In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem*: per quel primo mouimento, dico, che prouocò il Verbo à spargerlo, che fù l'amore, che portaua alla creatura; onde si come Iddio ha sempre vno stesso essere senza principio, e risguarda à quello, così il sangue risguarda sempre à questo primo principio, per lo quale fù sparso. La quarta cagione, che prouoca il Verbo ad vnirsi con l'anima, è la gloria della sua humanità: La gloria dell'humanità fa vnione, & è cagione, che il Verbo si moue ad vnirsi con l'anima, perche questa humanità è vnita alla nostra, sendo che huomo, & humanità è vna medesima cosa in se stessa, benche sia in qualche maniera, come cosa diuersa nel parlare da noi appresa, e vedendosi ella glorificata, e conoscendo, che tal glorificatione si fa per mezzo dell'vnione, che il Verbo hà fatta con l'huomo, perciò non può comportare, che l'anima sia disgiunta da Dio. E propriamente fà l'istessa humanità del Verbo, come vn'amoreuol fratello, che ha vn'altro suo fratello, che ama cordialmente, e vedendo se stesso godere, non può patire, ne sostenere, che il suo fratello sia priuo delle ricchezze sue. Tanto fà l'humanità, che vedendosi glorificata, desidera, se desiderio può hauere in se, che tal glorificatione habbia ancora l'anima: E però moue questa gloria dell'humanità il Verbo ad vnirsi con l'anima. La quinta cagione, che lo moue à far con l'anima questa grande vnione, è la sua egualità, la quale è tanto grande, che li da tutto quello, che ha, sendo che per questa equalità egli è tanto sauio, tanto buono, tanto potente, quanto il Padre, & è, *Deus de Deo, lumen de lumine, Deus de Deo vero*: e per la communicatione degl'idiomi l'humanità ancora viene à participare questi titoli, & honori diuini, benche secondo l'humanità egli veracemente dica, *Pater maior me est*: Perciò non può vedere cosa alcuna, che non sia per gratia eguale à se, in quel modo però, che n'è capace la creatura ragioneuole, stando fermo il diuino decreto di non voler assumere alla persona diuina più d'vn solo, e particolare huomo, da cui nondimeno ridonda la gloria in tutti gli altri huomini di participare nella sua natura la diuinità, e per questa ragione cerca di fare l'anima per participatione eguale à se, mediante quest'vnione di gratia, sendo che non è tanto difforme la luce dalle tenebre, quanto è difforme l'anima da Dio, sendo disunita da quello pe'l peccato; però l'egualità sua prouoca il Verbo à fare questa vnione: E vedendo l'istesso Verbo, che come Dio vede, e vidde ab eterno tutto quello che è, vedendo dico, che l'anima non può esser eguale a lui, si moue per quella vnità, che hà co'l Padre, e con lo Spirito Santo, à far desiderare ad essa anima tal'vnione, anzi la sforza soauemente à rendersi atta a riceuere quella. Trè sono le cagioni dal canto dell'anima, che prouocano Dio à vnirsi con quella: La prima è mantenere l'essere, che le hà dato Iddio, quanto mai è possibile à lei: Perciò risguardando Dio l'essere, che egli ha dato all'anima, e vedendo, che lo mantiene con vna forte volontà, è forzato in vn certo modo ad vnirsi cō l'anima, sendo che l'essere di lei esce da Dio, e Dio è quello, che la stabilisce, e ferma, e loda il desiderio di rendersi atta à mantenere il detto essere, che Dio le hà dato, acciò possa far con quella quest'vnione. La seconda cagione, che prouoca il Verbo ad vnirsi con l'anima, è l'humiltà, che si ritroua in quella, la qual humiltà fa à guisa della calamita, che tira Iddio in quell'anima, onde risguardando egli la fattura sua, che per humiltà, conoscimento, & annichilatione hà perduto, per così dire, il suo essere, e solo vede il suo non essere, le dona vn'essere nobilissimo, e perfettissimo, stò per dire vn'essere senza principio, e senza fine; E vn'essere (così lo diceste voi, ò Signore) ch'è proprio vostro, vn'essere diuino, *Qui adhæret Deo, vnus Spiritus fit cum illo*, Non già per communicatione di natura, ma per vnione di volontà, che pare, che non habbia volere, ne intendere, altro che il vostro, e così opera con voi, ch'ella non conosce operare in se stessa, e da se stessa, e pare che tutto quanto ella opera, sia operatione vostra, e non sua, ma è più vostra che sua, perche se bene ella concorre come creatura da voi mossa all'operatione, ad ogni modo l'operare è più vostro, che suo, che siete il principio, il mezzo, e il fine di tal operatione, e che il tutto con la vostra gratia, & amore mouete, & operate in lei, non senza lei. Quando l'anima giunge à questo segno d'humiltà, tanto si compiace in questa sua annichilatione, che aggrandisce il suo non essere, quiui fa la sua habitatione, perche non può, e non vuole vnirsi à quell'anima Dio, che è priua di questa annichilatione, perche sendo egli in se stesso, e per se stesso glorioso, ne hauendo bisogno d'alcuno, se egli s'vnisse ad vn'anima, che non hauesse questa annichilatione di se stessa, parrebbe, che hauesse bisogno di quella, e non fusse, com'egli è, in se stesso glorioso. E come nella creatione dell'vniuerso il nulla precedette (se si può dir precedere quello, che non è) à quanto in questo Mondo fece il Creatore, & all'vnione, ch'egli fece di se stesso, dando l'essere, e la participatione di se a tutte le sue creature, secondo la capacità della natura di ciascheduna, per la qual

qual participatione ogni creatura viene ad esser vnita, e dependente da Dio; così per fare quest'altra vnione con l'anima, e riceuere vn mondo di gratie, bisogna, che ritroui nell'anima questa annichilatione: e come nella ricreatione per mezzo della gratia del picciol mōdo, che è la ragioneuole creatura, e nell'vnione del Verbo con l'humanità, volle che precedesse vn'annichilatione, prima in quella, che douea essere sua Madre, *Ecce Ancilla Domini*, acciò con tal'atto si rendesse più degna, e capace di tanta gloria, e grandezza, che ne ella, ne veruno spirito beato, ò pura creatura appieno può comprendere, essendo la dignità di Madre, gratia infinita; così per l'vnirsi con l'anima questo diuino Verbo, bisogna, che preceda questa annichilatione, e per mezzo di questa, ò precedendo questa, viene Iddio à fare cose marauigliose in quessa, e può dirsi di lei, *Quia fecit mihi magna, qui potens est, quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Ma ne anche questa annichilatione conosce di sentir veramente conoscere in se, ma solo annichilandosi passa poi alla grandezza di Dio, il quale vnendosi con quell'anima, che hà tale annichilatione, lo viene ella per modo di dire, à fare in se stesso glorioso, attribuendo à lui ogni gloria, & honore, e non à se stessa; onde lo stesso Dio si compiace in tal'anima talmente, che stà del continuo vnito à lei. E con questa vnione viene à participare in quella maniera, che può la creatura (restando nel suo essere quanto alla natura) le diuine perfettioni. La terza cagione dalla parte dell'anima, che prouoca il Verbo ad vnirsi con quella, è vn caminare, vn'intendere, & amare, che fà l'anima della verità, lo stesso Dio, che è verità, e caminando l'anima in verità, & intendendo, & amando verità, egli non può fare, che non s'vnisca à lei, perche si fa simile à lui, che è verità: Et esso l'ama ancora per creatione, redentione, e gratia sua.

Restò di ragionare, e facendo segni di grand'ammiratione, cominciò à sentire in se la venuta dello Spirito Santo, essendo appunto l'hora solita, quando soleua riceuerlo; Onde soggiunse.

Lo Spirito Santo assume à se vn lampo di fuoco, per entrare in quello, e communicarsi alla sua pouerina. Dipoi và al Padre, e da quello attrahe per la sua pouerina vna potenza d'impotenza. Và al Verbo, & attrahe da gli occhi di quello vn vedere di nulla vedere. Và alle Gerarchie, e da quelle attrahe vn'inuisibile sostanza della loro generatione, cioè vn'immobilità, e fermezza nell'oggetto già eletto, che è Dio, ma però tutta rilassata in Dio. Dalli spiriti beati và attrahendo vna parte dell'vnione, che dona loro il Padre, il Verbo, & esso Spirito, per adunare il tutto nell'anime, accioche rimanghino, come munite fortezze senza timore, e con sommo tremore stieno immobili.

Dette queste parole diede segni d'allegrezza straordinaria, perche, come si comprende dalle parole, ch'ella disse, riceuette nell'anima lo Spirito Santo in forma di fuoco: Soggiunse adunque,

In fiamma di fuoco t'infondi eh, dolcissimo amore? Che sarà poi, dou'è l'essenza tua del tutto nel cuor del Padre, e del Figliuolo, ò doue più fortemente ardi non trouando resistenza, ò impedimento alcuno in Paradiso, nella Sion beata, nella Gierusalemme celeste, *Cuius ignis in Sion, & caminus in Hierusalem?* Offerisco te a te stesso in ringratiamento.

In questo mentre si risentì dal ratto, quando erano appunto le quindici hore, & essendo stata così vn'hora, nel qual tempo prese vn poco di cibo, ritornò in ratto, e tosto cominciò così à fauellare.

L'operāte Padre pare, che cessi nell'anima della sua pouerina dalla sua solita, e benigna operatione, & il Verbo, ch'è nel seno dello stesso Padre, sempre viuo, e vita del tutto, e fōtana di vita, e d'ogni gratia, pare come morto nel cuore di lei, & il separato per distintione di persona, ma sempre vnito per identità d'essenza, e d'operatione Spirito Santo, il quale come vincolo di perfettissima vnione d'amore vnisce le diuine persone frà se, e tutte l'anime con Dio, pare affatto diuiso, e separato da lei. Opera questo gran Padre nell'ampiezza de' Cieli, e non si sdegna d'operare anche nell'abisso della terra: Et in tal guisa si communica a' beati Spiriti in Paradiso glorificandoli, e communicando loro la gloria con la beatifica visione, che non lascia di conseruare quel vermicello della terra, quel basolino, che senza niun riguardo è calpestato da gli huomini. E nella sua pouerina? Anche nell'abisso delle proprie miserie di lei non confortandola apparentemente, la conforta, e può ella dire, *Bonum mihi, quia humiliasti me*. Lo Spirito Santo così ascosamente concorre con l'operationi del Padre, che la consola, e la solleua, senza che la meschinella se n'accorga. Il Verbo se ne stà (per dir così nel seno del Padre per lei, non confortandola come soleua) à guisa di morto, ma purè ella lo scorge poi in se stessa, e tacente, e parlante, e facendosi cieco, e vedente ogni cosa, e non eleggente d'operare, & operante. La manifestatione dell'operatione diuina in lei; sendo messa nello stato, in cui si trouerà frà poco priua di tutti li dolci sentimenti, e fauori passati, e posta come in vn'abisso di confusione, sarà tale, che si terrà come abbandonata affatto, e data in preda a' nemici, e le parrà, (benche veramente non sarà così) che l'habbiano lasciata il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, ma non sarà così, perche prouerà in se stessa la virtù del sangue, il quale vscendo dalle viscere dell'incarnato Verbo, & infondendosi nell'anima di lei, l'innalzerà, e conforterà in modo, che nō parrà, ch'ella habbia bisogno, che le sia poi infuso altro conforto. Ma prima di tal vigore goderà di stare salda in cotal Croce, e priua d'ogni altro conforto, il suo conforto sarà di ritrouarsi in tale stato, perche s'auuiserà d'essere conforme all'incarnato Verbo, il quale nella Croce disse per quel, che prouaua in se stesso, *Vt quid dereliquisti me?* Così ella si trouerà abbādonata, e pure dirà per la virtù di quel sangue, *Omnia possum in eo, qui me confortat*: non confortando. E come si dice del fonte di Siloè, tal'hora abbondarà in lei questo vigore, ch'ella parrà di poterlo largamente diffondere anche in molti altri; tal'hora non lo sentirà, e le parrà, che pur resti nelle viscere del Verbo. Opera il Verbo nel Cielo, cioè nella parte superiore della sua pouerina vn'operatione, come di glorificatione, la soprabbondanza della quale ridonda giù, cioè nella parte inferiore, vn'operatione di trasformatione annegante il proprio senso con lui Crocifisso, non solo l'appetito, e il volere sensuale, ma il senso, e il corpo stesso, le superfluenze della quale operatione fanno ridondare in lei l'honore di Dio, e la confusione del Demonio. Ma accioche tu comprenda questi misterij, ò pouerina. (parlò all'hora in persona del Padre) deui sapere, che nel Cielo, doue manifesto a' Beati me stesso, opero quello, ma con infinito eccesso, e vantaggio, che t'hò detto auuenire per la mia operatione in te stessa, Perche la ridondanza della gloria, ch'io communico colà sù à

miei

miei Beati, è di quell'operatione della glorificatione, ch'io largamente quasi fiume di diletto spargo sopra di loro, *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei*: questo stesso viene à diffondersi, & à spargersi frà l'anime, che sono à me più care in terra, per dodici canali procedenti, & effluenti dal mio viuente, e per voi morto Verbo. Hora l'intendere questa mia operatione all'anima l'importa la participatione, come si può per la legge ordinaria da me stabilita costaggiù, *Non videbit me homo, & viuet*; la participatione dico della glorificatione sua, & il volere corrispondere ad essa operatione l'importa la sua salute. Larghissimi canali, amplissime, & abbondeuolissime fontane, *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*.

Il primo canale procedente dal morto Verbo nel mio seno, perche quiui ab eterno egli accettò la morte, e s'offerì ad essa, sono le parole dello stesso Verbo, ch'egli disse per se stesso, e per la bocca de suoi diuini Profeti. Alcune di esse manifestano l'operationi, che si fanno in Cielo; alcune altre quelle, che si fanno sopra la terra, *Dixit Dominus Domino meo*. Parole già ispirate dal Verbo à Dauid, e dal Verbo replicate con la sua bocca; queste mostrano vna parte dell'operationi, che si fanno in Cielo. In che maniera? *Cum autem venerit ille, arguet mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio*. Queste mostrano vna parte dell'operationi, che si fanno in terra, poiche le parole dello Spirito Santo sono anche del Verbo. Lo stesso Spirito Santo riprenderà *De peccato*: peccato, ò che horribile mostro, e come ingombraua, e come ancora doppo il tuo Sangue ò Verbo ingombra il mondo, & ancora regna? ahi, com'è possibile? cecità non è ne gli Ebrei solamente, *Qui cum non crediderunt in me*: ma ne gli altri, che così operano, come se non mi credessero. Ah Verbo, e come tanta ingratitudine si ritroua hoggi nel mondo, fà che ti chieggano, *Domine adauge nobis fidem*, ma fede, *quæ per dilectionem operatur*, Non fede morta, non fede spenta, anche *Demones credunt, & contremiscunt*. Et à che gioua questa fede à chi per altro in quella non profitta? Spargila, spargila, ò Verbo viua, & ardente nel cuore de' tuoi fedeli; doue riscaldata? doue accesa? nella fornace del tuo cuore, e dell'infinita carità: sì che la fede de' tuoi fedeli si conformi con l'opere loro, e l'opere si conformino con la fede. Ohimè, ohime, quanti naufragi della fede. O Christianità quanto mancata per l'heresia in tanti luoghi contro la fede: ma perche? perche prima era spenta la carità? Oimè, oimè, quanti peccati: Ah dolcissimo Verbo, e che sarà? Fà il viaggio, che fà il Sole la tua fede, quì nasce, & iui tramonta, quì sorge, & iui cessa, e che segno danno, se non che questo Sole tramonti l'ombre de' peccati, che si veggono per tutto. Non sia ciò vero: oh chi mi togliesse la vita, e mi facesse versare tutto il sangue, acciò questa fede accesa nel tuo sangue, rauuiuata con la tua carità, si spargesse per tutti quelli, che professano la tua fede. Lo stesso Spirito, quando verrà, di che riprenderà? della giustitia: dirò giustitia, ò ingiustitia? ingiustitia dalla parte nostra, giustitia dalla parte del Padre, che la volle, permettendo, che il suo figliuolo morisse con tanti stratij, e dalla parte del figliuolo, che l'accettò con prontezza di volontà. *Holocaustum, & pro peccato non postulasti, tunc dixi ecce venio. In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam*, nella qual volontà, come disse l'Apostolo, *Nos salui facti sumus*. E senza vnire le nostre opere a questo sacrificio, à questa oblatione, senza che siano imbiancate da questo Sangue, che le cuopre, che l'auualora, tutte le nostre giustitie, ò che schifa cosa sarebbono, *Omnes iustitiæ nostræ, sicut pannus menstruatæ*. Da questa giustitia sì dispregiata ne nasce quel premio, che sarà dono, e giustitia insieme, *Corona iustitiæ. Satiabor, cũ apparuerit gloria tua*. Viddi collocare dall'Eterno Padre in questa gloria non solo il suo Verbo Incarnato, ma ancora tutti gli Eletti con sommo ordine. Viddi esser disposti quegli eterni seggi, preparati dallo stesso Eterno Padre con dispositione mirabile à noi, senza precedente merito d'alcuna nostra operatione, ma bene non senza l'operatione nostra, quando siamo adulti; solo con vn che di mouimento del voler suo, e viddi essere gli huomini sì stolti, che per quanto è dal canto loro, guastano, e turbano co' suoi peccati questa dispositione mirabile, ancorche ella sortisca con quelli, che sono dalla sapienza, e volontà diuina predestinati, *Nouit Dominus, qui sunt eius, & nemo rapiet eos de manu*; Se bene per qualche tempo fuggono dalla voce, e dalla verga del Pastore, ma pure alla fine, *Oues meæ vocem meam audient*. Veggo maggior opera del Padre operare nell'abisso della terra, che in Cielo nel collocare i suoi eletti in quel sommo ordine, peròche quiui non è operatione alcuna, che se gli opponga; fà ciò che vuole, e vi è solo vna parte del suo volere. Ma nell'operatione della terra s'affatica Dio infaticabile nel riprendere, che fà egli il mondo di giustitia, & in condur l'anime à se. S'affatica ancora il Verbo, dico il nostro Christo, e si trasforma ne' suoi Christi, che da lui hãno riceuuto cotal'autorità, *legatione Christi fungimur*; Et essendo trasformato in quelli, s'affatica in essi, e così opera con le sue creature. Ma ohimè, che alcuni di quelli, che haurebbono à leuar la fatica, l'aumentano. Oh, solo nell'intendere l'anima la bontà di Dio, douerebbe mouersi ad operare con ogni sforzo, & à volere corrispondere à questa bontà, e correre veloce à ritrouare chi ella fugge, e le và dietro seguendo, e pregando, *Aperi mihi soror mea*. Oh, che importa ad intendere questa bontà? Importa questo, che l'anima intendendola si veste di essa bontà. O potrebbesi l'anima saluare senza hauere questa affettuosa cognitione di questa bontà? Sì, ma con tanto più infimo grado della sua glorificatione, & honor di Dio, che se lo potesse intendere, farebbe ogni cosa per venire à tal cognitione. O se aprisse gli occhi, e vedesse quale, e quanta ella sia? ma tal'hora è cieca, e non vede, *Inunge collyrio oculos tuos*, come Tobia col fiele di questo pesce messo nel mare de' tormenti per noi. Il sangue caldo, e bollente di questo Verbo è buono, & ottimo collirio; ne solo apre gli occhi, ma accende il cuore; à tal che questa operatione è perfettionata dal sangue, che esce dalle viscere del Verbo, quale ridonda nel cuore della creatura, e ritorna poi nelle viscere del Verbo, e nel ridondare, che fà nel cuore della creatura, produce nell'anima questa luce, con la luce la dilettione, e carità di Dio, e del prossimo, & in questo modo viene à ritornare nelle viscere del Verbo incarnato. *Arguet* finalmente *de iudicio*, perche hauendoci liberati dalla seruitù del demonio, ritornano per sua colpa gli huomini à soggettarsi à sì crudo tiranno, e fuggendo il giogo di Christo, ch'è soaue, e leggiero, e che apporta poi eterno riposo, prendendo anch'egli sopra di se la maggior parte del peso, abbracciano il giogo del mondo, che per la grauezza in questa vita è insopportabile, che non ci lascia punto riposare, e nell'al-

tra

tra ci darà eterne pene. *Nolite iugo*, di questa seruitù, *opprimi*, chiunque ne siete scampate, ò anime illuminate con questo Sangue. E doue ritornate? ah maladette occasioni, anche nelle spose tue, che stanno ne tuoi habitacoli, che le custodisci, come la pupilla dell'occhio tuo, si troua questa maladetta voglia di ritornare sotto il giogo del tuo, e loro nemico. *Arguet de iudicio, quia Princeps mundi huius*, ma voi, ò spose, *non estis de mundo*, l'hauete abbandonato col corpo; fatelo col cuore, e con l'anima, non haurà egli punto, che fare con voi, e se ci hauesse hauuto che fare, ò hauesse hauuta ragione alcuna con voi per l'addietro, se voi vorrete *Iam iudicatus est*. Deh purità mantienti nel cuore delle tue spose: e le custoditrici di esse, perche non v'entri questo nemico, siano la modestia, e l'humiltà.

Il secondo Canale, sono l'operationi del Verbo humanato nella sua adolescenza, quali ancor esse manifestano l'operationi del Cielo, e della terra. Stando il Verbo nel mezzo de' Dottori mostra l'operationi del Cielo, onde dalla sapienza del mondo è interrogato, e supera la sapienza mondana. E che più? anche la Celeste: peroche tutta la sapienza hà la mira al Verbo, e tutta la sapienza, che possono hauere le creature, è vna scintilla della superfluenza di quella del Verbo. Supera la sapienza, perche la sapienza è nel Verbo, e non il Verbo nella sapienza. E stando nel mezzo, mostra che ha da esser adorato, e può commandare; stà alla destra del Padre nel mezzo del Cielo; stà nel mezzo del Padre nel suo seno, e stando nel mezzo dimostra, ch'è Giudice dell' Vniuerso, perche chi hà da giudicare, e dar la sentenza, non si pone in vn cantone nò. Mostra l'operationi, che si deuono fare del continuo in terra nella sua Circoncisione, ch'è spargimento di sangue, pena, e dolore, e sminuitione delle proprie membra; e c'insegna ciò, in questo peregrinaggio, che ci è necessaria la pena, e'l dolore, & in molti lo spargimento del sangue, e non dico la sminuitione delle membra, ma del proprio volere, che supera di gran lunga la pena delle membra esteriori.

Il terzo canale, sono l'operationi del Verbo fatte nella giouentù, perche conuersando egli in terra, & essendo nel seno del Padre, ci mostra co' suoi miracoli l'operationi, che si fanno in Cielo, & in terra. Il miracolo del risuscitare il figliuolo della vedoua mostra l'operationi, che si fanno in Cielo, perche in vn' assoluta parola, *Adolescens tibi dico surge*, fù risuscitato, si come quando nell'idea della mente di Dio cade di fare vn'operatione, subito è fatta, & il volere solo è l'operare, *Dixit, & facta sunt*. E dalla parte de' Beati spiriti del Paradiso non si troua resistenza alcuna ad eseguire il volere diuino, *Omnes sunt administratorij spiritus propter eos, qui hereditatem capiunt salutis*. Sono come fiamme, e vento velocissimi ad eseguire quanto vien loro imposto da Dio. Risuscitando Lazaro, mostra l'operationi, che si fanno quaggiù in questo tempo miserabile, & à farle bisogna far tante cose? Bisogna mouer i passi, moltiplicar le parole, sparger le lagrime, fremere in se stesso. Ancora è necessaria la perseueranza, la discreta riprensione, vna frequente confessione, e nō solo bisognano le lagrime, ma lo spargimento del sangue, & à fatica si conduce, perche ci è vn continuo duello frà l'anima, e'l corpo, fra la ragione, e'l senso, e'l mondo, carne, e demonio. Et oh quanta resistenza al diuino volere? quante repugnanze alle diuine inspirationi, quanto ingrata fuga, à chi ne chiama, e ne inuita?

Il quarto canale influente dal Verbo, è l'amore, ch' egli ci mostrò sopra il legno della Croce. Quell' amore, co'l quale diede il Paradiso al ladrone. Dimostra quel giorno eterno, in cui non è varietà alcuna, dicendo *Hodie*. Dimostra ancora con questa parola, che hà potestà di dare il Paradiso, e la giocondità, che in esso si troua, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Dimostra, che fà l'operatione sua ascosamente, si com'egli all' hora era ascoso. Dimostra ancora, che con le nostre offese non possiamo impedire le sue operationi, e che non possa dare a chi li piace la beatitudine, e gloria. In quell'altre amorose parole, *Pater ignosce illis*, mostra l'operationi della terra; dicendo, *Pater*, si fà suddito; dicendo *Ignosce illis* dimostra la carità, e compassione, che dobbiamo hauere verso'l nostro prossimo; dicendo *Quia nesciunt, quid faciunt*, mostra l'ignoranza, che habbiamo nel fare le nostre, e nel discernere le sue opere.

Il quinto canale, è la potenza, che ci mostrasti nel tuo risorgere, ò Verbo. Risorgendo la tua sacratissima humanità, mostri la potenza, che hai, e darai di poi a' tuoi eletti, quando risusciterai i loro corpi, dando loro l'agilità con l'altre doti, e la gloria, ch'è l' vltimo premio tuo, e fine nostro. Dicendo à Maddalena, *Noli me tangere*, & interrogando i due Discepoli, che andauano in Emaus, mostri l'operationi, che si fanno in terra, e che bisogna esser ritirato, e non rilassato. Dicendo *Noli me tangere*, dimostri, che non bisogna lasciarsi toccare così da ogn'vno, cioè pigliare mal'esempio, e non communicar ad ogn'vno i doni tuoi. Interrogando i due Discepoli dimostri, che mentre stiamo in questo camino, possiamo sempre imparare ad operare con vna somma prudenza, & in tali operationi cercare d'insegnare, se bene tu interrogando loro, voleui dimostrare a quelli, ciò che essi frà loro stessi s'interrogauano.

Il sesto canale, ci manifesta le tue operationi di Cielo, e di terra, & è l'ammirabile, e gloriosa Ascensione tua, doue in tutto mostri l'operatione, che del continuo si fà in Cielo, Doue la tua potenza in vn subito assume il tuo corpo, e parimente può, quando ella vuole, assumere, e condurre in Cielo, come facesti à tua Madre, il corpo di chi le piaccia tirare à se, & in vn punto, anzi mille volte per punto assumi à te, se non i corpi, l'anime de tuoi eletti, e lo farà à suo tempo, quando saremo tutti trasformati à tua similianza, *De claritate in claritatem, & similes ei erimus, cum videbimus eum, sicuti est*: E questa è tutta operatione diuina, e niente ci è dell'humana. Riprendendo i Discepoli, e salendo su'l monte, mostri l'operationi, che si fanno in terra, perche mentre che stiamo quaggiù, dobbiamo salire su'l monte della cognitione di te, riprendendoci de' nostri difetti, e della nostra poca fede, però che tutto'l mancamento del nostro operare viene dalla poca fede. Ancora nel riserbare, che facesti delle tue cicatrici, volesti dimostrare a' tuoi Eletti, che quello, che quaggiù nel mondo sarà stato loro di confusione, e vergogna, poi in Cielo sarà loro di merito, e di gloria.

Il settimo canale, che ci manifesta queste operationi, è l'offerta, che fa il Verbo al suo Eterno Padre, della sua diuinità, & humanità, offerta che fece nell' entrare, e nell'vscire, & in tutto'l tempo, che stette nel mondo. Nel l'entrare nel seno della Madre, nell' vscire nelle braccia della Croce, e nella vita continuamente, quando *erat pernoctans in oratione Dei*. E quan-

quanto feruentemente in quel tempo, quando che dal caldo dell'amore acceso il sangue non si potè contenere nelle vene, ma vscì fuori, *Et factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Sangue cauato fuori per forza d'amore, e di dolore; il che mostra l'agonia d'amore, che dimostrano le parole, *Non mea voluntas, sed tua fiat.* Dunque offerendo la Diuinità, è l'opera che si fà in Cielo, perche mostra la grandezza del Padre, che non si può, e non è decente, che l'huomo l'intenda. Offerendo poi l'humanità, mostra l'opera di terra, perche noi quà giù dobbiamo offerire tutte l'opere nostre, benche vili, ò attualmente, ò habitualmente in vnione di essa humanità, tanto l'intrinseche, quanto l'estrinseche, perche sendo fatto le nostre opere in vnione di quelle, che il Verbo fece nella sua humanità, l'Eterno Padre si compiace di esse. Non restano ancora gl'Angeli di far questa offerta in Cielo, perche questo è il loro continuo esercitio: Offeriscono Dio à lui stesso, alcuna volta l'humanità del Verbo, quando la proferente lode della grandezza diuina nella creatura, quando la creatura stessa, e quando i doni communicati da Dio ad essa creatura, e non restano di fare di continuo tali offerte; e se bene offeriscono sempre vna medesima cosa, nondimeno l'offerta è di tanto valore, e tanto grande, che sempre è nuoua, e quanto più è frequentata, tanto più è degna.

L'ottauo Canale, che manifesta questa operatione di cielo, e di terra non è altro, così l'intendo io, e credo, che nell'intendere io non erri, che quella lode di glorificatione, che diede il Verbo al suo Eterno Padre, quando in atto hebbe superati tutti quelli, che voleuano impedire l'opera della redentione; e questa è la più degna opera *ad extra*, e di più gloria, che si faccia in Cielo, dico la lode del Verbo al Padre, doue lodandolo di essa glorificatione data alla sua humanità, & à tutti li suoi eletti, viene à crescer gloria non già essentiale ad altri, ò a se stesso; non ad altri, perche non può essere aumento essentiale in Cielo, doue non si può più meritare, e si da il premio conforme al merito con la visione beatifica; non à se stesso, perche tutta la gloria essentiale fù communicata all'anima di lui, quando fù creata, & al corpo, & all'anima quasi tutta l'accidentale, quando in Cielo fù messo alla destra del Padre, ma si bene à tutti li Chori Angelici, e spiriti beati, onde non è già da credere, che in Cielo sia più alta, ò degna operatione, che la lode di esso Verbo. Il ringratiamento della lode s'appartiene all'operatione di terra; ma può il Verbo fare ancor egli tal ringratiamento? Sì, lo fanno i suoi membri, peròche ogni volta, che vn'anima si riunisce per gratia, per affettuoso desiderio, & amore al Padre, e conseguentemente ad esso Verbo, e Spirito Santo, il Verbo ringratia il Padre di quella gloria, che dà à tal'anima vnendola à se, che per vna certa eccellente vnione si può dire, che sia proportionalmente vnita in quel modo, che è vnito il Verbo al Padre, e la diuinità all'humanità.

Il nono Canale, che ci fa nota l'operatione di cielo, e di terra, è la petitione del Verbo al suo Eterno Padre di conferire, e communicare la sua equalità alli spiriti Beati, cioè, che sieno in corpo, & in anima Beati com'egli, & alle creature mortali la sua misericordia, acciò à suo tempo partecipino tutte di questa equalità, *Et ipse sit omnia in omnibus.* Chiede vna petitione di misericordia, perche hà tanto amato, e tanto ama questa creatura creata da se, che non può fare, che non communichi à quella la participatione di se. Ma in che modo può fare il Verbo Diuino la petitione al Padre, poi che ancor egli è Dio della medesima sostanza vnito all'istesso Padre, la volontà del quale è tanto conforme, & vniforme alla sua, che non può volere, ne chiedere, se nó quel che vuole esso Padre? Lo fà mediante l'humanità, onde essa humanità volendo pur conferire, e communicare quell'equalità sua alli spiriti beati, & ancora a' corpi, quando saranno assunti, e vedendo che non può fare la cōmunicatione da se stessa, se ne và al suo Verbo Diuino, sapendo, che per incomparabile, & inseparabile amore, ch'egli porta loro, l'esaudirà, essendo vn'istesso il volere del Padre, e del Verbo, onde concordi insieme con amoroso affetto, con concordeuole, & vniforme volontà se ne vanno al Padre, e fanno tal petitione. E per l'equalità, che hà il Figliuolo col Padre, non può fare, che non gliela conceda, anzi non aspetta, che cominci à fare tal petitione, ma auanti, che habbia conceputo in se il voler chiederla, di già l'hà conceduta. Chieggono adunque tutti due insieme, cioè il Verbo Diuino, e l'humanità, che il corpo della creatura sia glorificato con le quantità, e qualità, e con que' doni in perfettione delle doti de' corpi beati, com'è il corpo di Christo, e come i corpi sono capaci di riceuerli. E quanto in questo Mondo vsarono d'vnire le loro opere à quelle dell'humanità del Verbo, così sia il loro corpo fatto simile al corpo glorioso del Redentore. Gli è conceduto quanto alla quantità, perche tutti risusciteranno, *in ætatis plenitudinem*, con quella proportione di membra, e fattezze, che si trouano nel corpo, ma non con quella bellezza, e perfettione, onde li è conceduto in quantità, ma in qualità nò, perche sarebbono altri Dij. Chieggono poi la gloria per l'anima, e l'hanno non in qualità à quella del Verbo, ma si bene per participatione. Chieggono poi la visione, e l'vnione, e l'agilità, la bellezza, e l'eternità, e tutte l'hanno, e questa è propria l'opera del Cielo, dico il chiedere, che fà il Verbo diuino, e l'humanità all'Eterno Padre della gloria dell'anime, e corpi nostri. Chiede poi esso Verbo diuino insieme con l'humanità, al Padre la misericordia, se bene per l'indispositione di chi l'hà da riceuere, non la dà in quella copia, & abbondanza, che desidera, se desiderio può esser in lui di darla, e concederla. Ma non così è nell'anime, e corpi de gli spiriti Beati, sendo essi del tutto atti, e capaci à riceuere tutto quello, che Dio communica loro, e vuol loro communicare. Ma se bene le creature non sono così atte a riceuere essa misericordia, si come l'equalità, e gloria de' Beati, nondimeno il Padre ama tanto il Verbo diuino, congiunto con l'humanità, che la concede loro, ancorche alcune di quelle creature, che l'hanno da riceuere, e la riceueranno poi finalmente, sendo del numero de gli Eletti, non solo non si rendano atte à riceuerla, ma ancora la dispreggino; ma molte per loro ostinatione non la riceuono punto: E di questo esso Verbo diuino, e l'humanità n'hanno gran dolore, se dolore può esser in loro, perche veggono, che se bene il Padre la concede loro per tutti quelli, che la vogliono, e sono disposti à riceuerla, non s'adempisce il desiderio di esso Verbo diuino, & humanità, che è di conferire la misericordia à tutte le creature, però vanno tutti due pensando, che modo possano tenere per placare il Padre, e disporre le creature à riceuerla. E però la diuinità risguardando in se stessa, vedesi esser tanto gran-

grande, che non troua alcuna cosa simile à lei, con la quale possa accompagnare, e similmente l'humanità rimirando se stessa separata dal Verbo, si vede essere vn verme, però ancor'ella non troua con chi accompagnarsi, à tal che tutti due si trouano soli; però si risoluono di torre vna cosa per compagna, la quale sia proceduta dall'vno, e dall'altro, e questo è il sangue, che è proceduto dalla diuinità, & humanità. Dalla diuinità, perche ella è stata, che con l'amore hà mossa l'humanità à spargerlo, & essa humanità è quella, che l'hà sparso, e tutti trè d'accordo se ne vanno al Padre à fare questa petitione. Esso Padre veggendo aggiunto a'due primi il terzo, cioè il sangue, si ricorda, benche à lui ogni cosa sia presente, di quell'amore, che lo mosse à mandare il Verbo, e di quello con che esso Verbo sparse il sangue per la creatura, e com'esso sangue fù il mezzo, che à lui riunì la creatura. L'Eterno Padre non aspetta, che facciano la petitione, poiche subito la concede, dico la misericordia a'peccatori non solo per quelli, che sono disposti, ma ancora per quelli, che per mezzo di esso sangue si van disponendo, e questa è l'opera di terra manifestata à noi per questo nono canale.

Il decimo canale è di conferire. Onde mostra vna occulta, e manifesta gloria in Cielo, & vna dispreggiata opera in terra. L'Eterno Padre conferisce al Verbo l'essere suo indiuiduo, lo Spirito Santo conferisce l'esser suo vnitiuo; Li spiriti Beati conferiscono l'esser loro soggetto, e purificatiuo, e del continuo in Cielo si conferisce l'esser diuino del nostro Dio, ò che dono, e che conferimento. Il Padre tutto il suo essere, la sua diuinità, la sua natura, la sua essenza, le sue perfettioni conferisce al Verbo, & il Verbo co'l Padre lo conferiscono allo Spirito Santo: oh, tutto quello, ch'io n'intendessi, sarebbe vn'ombra, e tutto quello, ch'io ne narrassi, sarebbe quasi vn niente. In terra si conferisce carità, amore, e dilettione, le quali virtù sono da gli habitanti di essa terra dispreggiate. Io non sono sufficiente à lodare la carità, ma Paolo ben'egli la dichiara, e loda, *Perfecta charitas nulla cupiditas*.

L'vndecimo canale è di consiglio, qual manifesta l'opere, che del continuo si fanno in Cielo, e si dourebbono fare in terra. Consiglio ab eterno, da se stesso, per se stesso, & in se stesso, poiche generando l'Eterno Padre il Verbo, fece consiglio, che s'humanasse, non lasciando però l'essere suo diuino, *In principio erat Verbum*. E questo è vn consiglio inescrutabile, inescogitabile, che non si può inuestigare, ne essere inteso, ne capito da creatura creata; però lo passerò con silentio. E da questo consiglio nacque vn'altro consiglio fra'l Padre, e'l Verbo col sempre concorrente Spirito Santo. Consiglio ab eterno di creare gli Angeli; peròche il Padre si conosceua d'vna potenza tanto grande, il Verbo d'vna sapienza infinita, lo Spirito Santo d'vna bontà tanto immensa, e superfluente, che non voleuano, ne poteuano, posto questo consiglio, ritenerla in se, però furono liberissimamẽte costretti dalla loro communicatione à cercar creatura, che ne potesse participare, e lodare questa loro grandezza, e bontà; & in questo consiglio d'ammiratione, se però m'è lecito vsare tal vocabolo, dico d'ammiratione per la perfettione dell'opera, che far voleua, Iddio s'ammirò dell'eccellenza della perfettione della natura Angelica, ancorche l'intendesse, e ne fosse capacissimo, come quello, che la creaua, così lo dico, non perche ci fosse ammiratione, atteso che può far creature, stò per dire, infinitamente più perfette di esse; mà lo dico per l'incapacità mia. Et in esso risguardo concepì, e creò la creatura Angelica con tante perfettioni ella hà, ne posson da noi nello stato presente esser comprese. Contento di questa cõmunicatione, per esser egli di bontà infinita, si risolse di creare la creatura ragioneuole, cioè l'huomo con somma innocenza, per poter communicare in quello i suoi doni, e questa fù vn'operatione di crear creature, & vn consiglio di communicatione. Da questo nacque vn consiglio, che fù di glorificare essa creatura, mosso da se stesso, e dal compiacimento, che egli vedeua hauersi da gli Angeli, della gloria, che hauea data loro, acciò che la creatura potesse ancor ella hauere il compiacimento di essa gloria; Perciò vna parte de gli Angeli per quell'amor souerchio di se stessi, e per quel compiacimento disordinato della loro eccellenza senza riferirlo à Dio, e per esser di natura tenacissima, che immobilmente nella sua determinatione s'appoggia, Iddio che non vuol cangiare la natura, e l'ordine suo nelle cose, l'abbandonò, e scacciandolo dal Cielo lo castigò. Lasciato l'Angelo nella sua ostinatione, e pene, riuolse il suo amore alla ragioneuol creatura, arricchendola di tanti doni, e gratie, quante ella possedeua per la giustitia originale; Ma non fù prima creata questa creatura, che venendo in consideratione della sua grandezza, nobiltà, e bellezza, e che era creata da vn Dio tanto grande, immenso, & infinito, e vedendosi sola, che non era alcuno fuor de gl'Angeli, che potesse participare dell'esser di Dio, quanto essa, fece vn consiglio tutto contrario di quello, che hauea fatto Dio, perche s'inuaghì tanto del suo essere, che si volle far pari di esso Dio, che l'hauea creata, pensando con mangiare l'albero vietato, di diuentare vn'altro Dio, & in questo l'interuenne tutto il contrario di quello, che ella pensaua, poiche in vece d'esaltarsi, s'annichilò tanto, che non solo non diuentò Dio, ma si rese incapace di poter intendere lo stesso Dio, e riceuere in se i doni suoi, e così con la consideratione dell'essere suo, perdette in parte quel nobil'essere, che l'hauea dato Iddio; onde dal canto suo con questo consiglio d'annichilatione guastò il consiglio che hauea fatto Dio di glorificarla. Ma perche era stata sedotta dall'Angelo diuenuto Demonio, e perche ella non è sì tenace nel suo proponimento, come fù Lucifero, fù capace di rimedio. Da questo nacque vn nuouo consiglio, che il Verbo diede à se stesso, conferendolo nell'idea del Padre concorrente lo Spirito Santo, e fù di trouare vn nuouo modo per venire à ricreare la già creata creatura; e per far questo, lasciò quasi l'essere suo, prendendo l'essere della creatura, cioè l'humanità, per render à quella la participatione dell'esser suo diuino, che hauea perduto; e così come la creatura cercando d'innalzarsi, hauea perduta detta participatione, per lo contrario il Verbo abbassandosi gliela rese; e però fece consiglio di venire ad incarnarsi, donde nacque vn forte duello frà la giustitia, e la pace. La giustitia, che rende à ciascuno quello, che se gli conuiene, riteneua il Verbo, che non venisse, non le parendo, che fusse cosa giusta, ch'egli s'hauesse da abbassare tanto per la creatura, che tanto hauea offeso Dio; Ma alla pace, che è mezzo frà Dio, e la creatura, pareua che douesse venire à pacificare, e reconciliare essa creatura con l'Eterno Padre, e renderla atta mediante il ricrearla co'l suo patire, e spargimento di sangue, à riceuer la participatione dell'

esser

esser diuino dello stesso Dio; Onde doppo lungo contrasto la pace hebbe vittoria. Ma la Giustitia si ritirò tutta nel Verbo, volendo, poiche esso voleua venire ad essaltare la creatura, che si facesse la giustitia tutta sopra di lui, del peccato, che hauea commesso l'huomo: Onde il Verbo fù costretto da se stesso, e dall'amore, che portaua alla creatura, di venire ad incarnarsi nel sagratissimo ventre di Maria, assumendo la nostra humanità da' suoi purissimi sangui: Onde vn nuouo consiglio non più vdito, ne in Cielo, ne in terra, doue fù fatto? doue diremmo? in Cielo co'l Padre, ò in terra con le creature? dirò, ne in Cielo, ne in terra, ma in nuouo Cielo, & in nuoua terra, ancorche prima conceputo nell'idea di Dio. Dunque doue, e con chi fù fatto? nel *Virginale* ventre di Maria, col sempre concorrente Spirito Santo; e questo fù vn consiglio di patire per la creatura, e fù tanto grande questo consiglio, che fece il Verbo in quello istante, che entrò nel ventre di Maria, che volle cominciare à patire ancora in esso ventre, potendo egli solo dilettarsi nella purità di Maria, e prendere il nutrimento, che ella gli daua. Ma fù questa vna gran sublimità d'amore, cioè ch'egli volesse pigliar la Croce ancora nel ventre di Maria, perche sempre ad essa s'offerse, l'hebbe presente nell'animo, e sempre bramò cõ ardentissima sete di bagnarsi nel bagno del suo sangue nella Croce, e quasi che fosse questo fuoco d'amore, nacque di notte tempo, nella più fredda stagione, e poi quasi per ammorzare quel fuoco, volle à gli otto giorni spargere il sangue, come impatiente d'aspettar tanto, e ne diede con questo il pegno, e la caparra del resto, che douea darne nella Croce, e prima ancora, che in essa fosse messo, quasi in vn torchio amoroso stretto il suo cuore nell'horto, ne diede quelle gocciole così grosse, e così spesse, che cadeuano, doppo hauer bagnate le vestimenta, sopra il suolo, quasi vna pioggia amorosa, & vna vendemia, doue ne dette il pretiosissimo vino del suo sangue, che per essere come mosto caldo, e bollente, bisogna esser messo ne gli otri, e vasi nuoui di cuore, che si rinuoui *In nouitate spiritus*, ma sia tolta la vecchiaia dell'infingardagine, e peccato, e la spoglia del vecchio Adamo, sì, che se bene era venuto per questo, nondimeno poteua stare almeno quei noue mesi senza patire, aspettando, che Maria lo partorisse. E nel generare Maria il Verbo humanato, viene à prendere l'essere dell'Eterno Padre, ch'è di generare esso Verbo, e tutte le creature, perche Maria diuenta Madre di tutti li viuenti per gratia, com'è del Verbo per natura. Et hora se bene il Padre dà il generare il Verbo suo à Maria, e il rigenerare delle creature al Verbo, nondimeno concorre pur sempre co'l Verbo lo Spirito Santo in rigenerare le creature, e con lo Spirito Santo, e co'l Verbo Maria, come quella, che sempre intercede per noi; acciò sia lo stesso principio nella rigeneratione alla gratia, che fù alla generatione, & al peccato la prima donna, & ad Eua per torre l'obbrobrio del nostro sesso, risponda Maria. E tutti questi consiglij di questo vndecimo canale manifestano l'operationi, che si fanno in Cielo. Ma hora si fa vn consiglio amoroso, che è di conferire, e dare sublimi doni, e gratie alle creature, la gloria, la bellezza, l'agilità, l'vnione, la visione, la fruitione, la communicatione, l'immortalità, l'eternità, & altri. Consiglio, che manifesta l'opera, che si fà in terra; Consiglio di dare la potestà al Verbo, che verrà poi à giudicare, e dare à ciascuno la gloria, ò la pena, secondo l'opere sue. E questa dà lume di quello, che doueremmo operare, cioè giudicare noi stessi, per non incorrere in questo tremendo giuditio, che farà il Verbo nella fine del Mondo.

Il duodecimo canale, cioè l'vltimo è diffinitiuo, e dà compimento à tutte l'operationi, che si fanno in Cielo, & in terra.

Il Verbo stando nel seno del Padre insieme con esso Padre, e morto per voler del Padre, fà tutte l'operationi manifestandole à noi col suo sangue, e non solo quelle, che si fanno in Cielo, ma ancora quelle dell'abisso della terra.

Il primo canale, che ci manifesta quest'opere, sono le parole del Verbo, frà le quali quelle prime dette da Dauid, e poi replicate dal Verbo, cioè *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis*, manifestano l'opera di Cielo. Ma come poteua dire il Padre al Verbo, *Sede à dextris meis*? Poiche non hà destra, ne sinistra, ma empie tutto il mondo, & esso Verbo è Dio, si come il Padre? Fece questo per manifestare maggiormente à noi la grandezza dell'vnione, & amore, che è frà esse trè diuine persone, e mostrarci, e farci capaci della distintione, che è fra la Santissima Trinità, che sono trè in persone, & vno in essenza, & ancora per essaltare in esso Verbo la nostra humanità. Poi in quell'altre parole, *Cum autem venerit ille, arguet mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio*, si manifestano l'opere di terra. Ma in che modo haueua a venire questo spirito à far questa riprensione, non hauendo egli presa l'humanità, si come il Verbo? Non venne nell'humanità prendendola in se, ma venne insieme co'l Padre in esso Verbo; e per mezzo di esso fece tal riprensione; Onde parlando il Verbo, & essendo vna cosa stessa col Padre, e Spirito Santo, veniua à parlare ancora il Padre, e lo Spirito Santo; à tal che esso Spirito nel Verbo fece questa riprensione.

Il secondo canale è quello, nel quale si manifesta l'opera di Cielo, e di terra, mediante l'operationi dell'adolescenza del Verbo. Quella di Cielo manifestò, stando egli nel mezzo de' Dottori, disputando con sapienza indicibile. Era questa sapienza nell'idea del Padre, ne poteua esser quaggiù intesa da noi, se bene a' Profeti n'era riuelata vna parte, e gli moueua à desiderare, ch'ella si venisse à manifestare, onde diceuano, *O sapientia, quæ ex ore Altissimi prodysti; Veni, veni, noli tardare*; perche conosceuano, che venendo essa sapienza, sarebbe loro fatta nota la via, che haueano a tenere per condursi al Cielo; E non poteua essa sapienza esser intesa quaggiù in terra, se non per mezzo del Verbo, al quale fra le trè persone diuine s'appropria la sapienza, se bene ancora il Padre è di sapienza infinita, e lo Spirito Santo: Ma stando esso Verbo nel mezzo del Padre, e di esso Spirito Santo, viene à ridondare in quello tutta la somma della sapienza, se bene è tutta in tutte le trè diuine persone; onde per esso era necessario, che quaggiù a noi fusse manifestata, e fatta cognita essa sapienza, sendo, che dal Verbo solo si douea prendere l'humanità nostra, non potendo noi per altro mezzo più conueneuole esserne fatti capaci. E si come egli è la media persona della Santissima Trinità; così volle manifestare a noi in parte essa sapienza, stando nel mezzo de' Dottori, onde habbiamo cognitione della sapienza dell'Eterna Trinità, mediante esso Verbo humanato. Manifestò l'opera di terra nella sua fanciullezza, mediante lo spargimento del sangue nella sua Circoncisione, facendo vna desponsatione con l'anime nostre,

Per lo terzo Canale ci è manifestata la potenza del Padre mediante l'opere de' miracoli fatti dal Verbo humanato. La sapienza ce la manifestò con le parole, Ma la potenza fù necessario, che manifestasse con l'opere, la quale s'appropria al Padre, però che in vn solo suo volere può fare, e disfare ogni cosa in vn momento, *Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt*, E in essi manifestò l'opera di terra, quando risuscitò Lazaro, mostrando, che venendo in terra ci trouò tutti morti nel peccato; & egli ci risuscitò à vita di gratia.

La diffinitione del quarto Canale è l'amore, che'l Verbo ci manifestò in Croce, mediante il quale ci sono manifestate l'opere di Cielo, e di Terra, dicendo *Hodie mecum eris in Paradiso*. Manifesta l'opera di Cielo, mostrando, che doue egli è, iui è il Paradiso. Dicendo *Hodie*, dimostra, che la clarificatione, quale gli hà data il Padre, è stata tanta, che dalla soprabbondanza di essa ne siamo clarificati tutti noi: E questa è il Paradiso, la quale non ci poteua esser manifestata, se non mediante esso Verbo, che in se hauea tal glorificatione, e l'hauea di più per noi meritata. Quando disse quell' altre parole *Pater ignosce illis*, c' insegnò l'opera, che del continuo doueressimo fare in terra, che è d' implorare, e chiedere misericordia all' Eterno Padre, & il modo d'implorare misericordia non ci poteua insegnare se non vno, che hauesse prouato in se la pena, & hauesse autorità di leuare essa pena; e ciò fù nel Verbo Incarnato, però che nell'humanità prouò in se la pena, & essendo insieme Dio, potè, e volle concedere essa misericordia di torre la pena, à chi gliela domanda.

Il quinto Canale è quello, del quale vien manifestata a noi mediante il sangue l'opera di Cielo, e di Terra. Risorgendo il Verbo ci vien manifestando le mirabili opere, che si fanno del continuo in Cielo, doue tutti gli spiriti Beati si vanno nutrendo, e dilettando, & adorando il frutto dell' humanità del Verbo in vn modo incomprensibile, & inescogitabile à noi, che siam quaggiù viatori, & in essa resurrettione vien dimostrando il Verbo l'operatione della terra, apparendo à Maddalena, & à gli altri Discepoli.

In questo Canale diffinitiuo si diffinisce il sesto Canale, qual ci manifesta l'opera di Cielo, e di terra nell' ammirabile Ascensione del Verbo, doue assunse la sua humanità in Cielo, acciò che l'anime nostre si potessero riparare, riposare, e dilettare in essa, sendo che del continuo l'anime già gloriose vanno entrando nelle piaghe del Verbo, attrahendo da esse vn vestimento di sangue, quale dà loro vn' ornamento, che non può esser inteso, se non dall' istesse anime gloriose, e dalle piaghe vanno passando al seno dell' Eterno Padre, perche *Patent viscera Patris*, come dice quel Santo, *per vulnera Filij*, doue si riposano, prendendo quiui vn soauissimo cibo, tornando poi à nutrirsene nelle piaghe del Verbo, e questo è quasi vn ringratiamento, che fanno esse anime al Verbo, cioè, che habbia voluto lasciar le piaghe, acciò che iui del continuo si possano andar dilettando, e nutrendo l'anime beate. Ma non entrano nel seno del Padre, se prima non son passate per quell' amorose piaghe, e parimente non si nutriscono nelle piaghe, se prima non sono state nel seno del Padre. Et esso Verbo ci dimostrò tal nutrimento dell' anime gloriose nell' assumere, ch'ei fece della sua humanità in Cielo, riserbando in quella le sue amorose piaghe. Ci và ancora manifestando nella sua ammirabile Ascensione l'opera di terra, salendo sopra il monte, e riprendendo gli Apostoli.

Per il settimo canale ci è manifestata l'opera di Cielo, e di terra, nell' offerire, che fece il Verbo dell' humanità sua all' Eterno Padre insieme con l'anime de' Santi Padri, che assunse seco al Cielo, & hora del continuo il Padre offerisce al Verbo quell' amore, co'l quale ab eterno teneua esso Verbo nel suo seno, e che mosse il Padre à mandarlo in terra, vscendo di esso suo seno, e per sempre iui rimanendo, perche se bene s' vnì con la nostra humanità, non lasciò però d' essere Dio, & vn' istessa cosa co'l Padre. Offerisce ancora il Padre al Verbo quell'istesso amore, co'l quale ascendendo il Verbo al Cielo di nuouo lo riceuette nello stesso suo seno: Et il Verbo offerisce al Padre quel corrispondente amore, col quale si rese obediente à quello, vscendo dal suo seno, senza però vscirne, e venendo ad incarnarsi quaggiù in terra, per render atte l'anime nostre à poter godere la sua eterna visione, e fruitione. Et il soaue, & amoroso Spirito Santo fà ancor egli la sua offerta, offerendo al Padre quell' opera, che concorrendo con quello obbumbrò Maria, e fece che'l Verbo s' incarnò, rimanendo sempre lo Spirito nel Padre, nel Verbo, & in Maria. Offerisce poi il sempre mouente, e manente Spirito Santo al Verbo quello spirare, che fà nelle creature, pe'l quale rende atte esse creature à far frutto del sangue, che hà sparso l'humanato Verbo. Offerisce poi il Padre ad esso mouente, e sempre manente Spirito, quel concorrere, che fece al testimonio, che diede al Verbo, quando fù battezzato, descendendo sopra quello in forma di Colomba, manendo sopra di quello, e conducendolo poi nel deserto, doue cominciò il Verbo à manifestare le sue marauigliose opere. Non manca ancora il Verbo di fare la sua offerta allo Spirito spirante, offerendogli quell' adempimento, che fece della promessa fatta a' suoi Apostoli, di mandare doppo che fosse assunto esso Spirito di verità, che con sommo amore, & in tanta abbondanza discese sopra essi Apostoli. Vedendo gli Angeli far sì degna offerta delle trè Diuine persone scambieuolmente insieme, ne prendono gran diletto, e da essa offerta risulta in loro vna maggior soprabbondanza di gloria, però ancor' essi si muouono à voler fare qualche offerta alla Santissima Trinità, onde oltre alle lor lodi, pigliano tutte l'opere, desiderij, & affetti delle creature, e gli offeriscono al Verbo, & esso gli prende, gli laua, purifica, & adorna nel suo sangue, e gli offerisce poi allo Spirito Santo, il quale li purifica nel fuoco del suo amore, e dipoi amendue gli offeriscono all' Eterno Padre, e vedendoli esso purificati nel fuoco, & adornati nel sangue, non si può contenere, che non gli prenda, e gli risguardi. E da esso risguardo ne acquistano vn valore tanto grande, che son degne del suo cospetto, e meritano il Paradiso. Ma sendo state prima purificate nel sangue del Verbo, il Padre l'offerisce ad esso Verbo, il quale ne prende gran compiacimento vedendo i frutti dell' amorosa sua passione.

L'altra operatione ci è manifestata dall' ottauo Canale, quale è la lode, che diede il Verbo al Padre, quando in effetto hebbe superati tutti li nemici, che voleuano impedire l'opera della redentione. Hora questo Verbo dà tal lode al Padre, perche lo conosce di tanta grandezza, e di tanta bontà, che non può esser inteso da creatura alcuna, ne anco l'istessa sua humanità n'è capace, se bene più che creatura alcuna,

na, ma solo esso Verbo Diuino, sendo vna cosa stessa col Padre; Però il Verbo risguarda nel Padre, e'l Padre nel Verbo, e da questo risguardo del Padre, e del Verbo si vengono à lodare grandemente insieme, e tal lode non è intesa, se non da esse diuine persone, e da questo risguardo di lode ne risulta in tutti gli Spiriti Beati vn' amoroso desiderio di lodare in quel modo, che è conceduto loro di capire essa Santissima Trinità; e questa è l' opera, che si fà in Cielo continuamente.

Gli altri trè canali, che manifestano l'operationi di Cielo, e di terra, l' vno è la petitione, che'l Verbo fà al Padre della glorificatione dell'anime, e corpi nostri, e della misericordia a' peccatori. L'altro è di conferire, che manifesta vn' occulta, e manifesta opera in Cielo, & vna dispreggiata opera in terra. L' altro è di consiglio fatto ab eterno dalla Santissima Trinità, consiglio di creare gli Angeli, consiglio di mandare il Verbo, & in somma consiglio di glorificare la creatura.

Et in questo vltimo canale diffinitiuo s'includono tutte l' operationi, di Cielo, e di terra, manifestateci nel sangue del Verbo, per mezzo di questi dodici Canali, stando esso Verbo nel seno del Padre al nostro modo d' intendere, morto, non in se, ma per la risolutione, ch'egli hauea di morire per noi, essendo egli in se stesso vita, e fontana di tutta la vita, e di natura, e di gratia, e di gloria. A tal che questi dodici canali, sono come dodici lingue, che ci manifestano le sue infinite operationi, ancorche mai si possano manifestare. Era il Verbo morto, com' hò detto, nel seno del Padre, perche volle venire à morire, per venire à fare tal manifestatione, però che lasciando se stesso per noi, diuenne in vna Croce morto, e così venne à manifestar quaggiù a noi l' operationi, che si fanno in Cielo, perche s' egli non ce l' hauesse manifestate, non l' hauressimo mai intese, ne capite, non sendo mai stato alcuno in Cielo, che fosse poi venuto à manifestare quello, che vi si faceua: Ma il Verbo, che ab eterno era stato nel seno del Padre, ci manifestò non solo quello, che si faceua in Cielo, ma ancora quello, che s'operaua nell' intrinseco dell' idea del Padre, com' egli disse, *Quia omnia quæcunque audiui à Patre meo, nota feci vobis*.

Doppo hauer così parlato, si risentì dal ratto, quando appunto erano le ventidue hore. In questa guisa dimorò fino à tanto, che hebbe sodisfatto all' officio diuino, e ristorato co'l solito cibo l' afflitte membra, dipoi ritornò in estasi, e cominciò à fauellare, come segue appresso.

Hà vna intelligenza, e vna vista mirabile sopra le parole del Vangelo, che correua. Nemo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me traxerit eum, &c.

QVARTA NOTTE.

NEssuno può venire à me, se non sarà tirato dal Padre, che mi hà mandato. Prima dici, che nessuno può venire al Padre, se non per te; & hora perche dici il contrario? Ma mostri in questo, che sete vna stessa cosa scambieuolmente. Hora dai vn priuilegio al Padre, ò Verbo, & hora lo pigli per te, perche sono scambieuoli l' opere di fuori della Santissima Trinità.

Stette doppo queste parole per buono spatio in silētio, mostrando di vedere all'hora vn' oggetto mirabile, onde ripigliò il ragionamento con queste parole. Veggo Dio sedere in vna nauicella grande, e spatiosa; la sua larghezza è quaranta cubiti, e lunghezza cinquantatrè, e la sua altezza trè stature d' huomo: E questa naue stà nauigando nel mare del sangue del Verbo humanato; nell' estremità della cui naue sono dodici Serafini, e dalla destra, e sinistra quasi faccie d' huomo sei per luogo, nel mezzo della quale stà vna sedia fabricata di diamanti, di zaffiri, e rubini, doue hà da sedere Iddio. Iddio Padre, Padre Eterno. Posa i suoi piedi nella nauicella in vna bilancia, che nulla pesando, tutto pesano, e doppo egli vi fa mettere dentro ogni cosa, & ogni minimo, che dentro vi pesa. Gli fanno ombra lampe vermiglie, lucidi, splendenti, e candide, e trecento sei candellieri sono in essa naue; tutti gli spiriti Beati iui attorno fanno Coro, per cantare vna soaue, e nuoua musica: Ma il Coro de Serafini, che è il più alto, vorrebbe scendere à basso, per alzare à cotal luogo le Spose del sedente, Ma ci è troppa grauità, e peso d' imperfettioni, non però in tutte. Le triplicate, cioè con trè corone in capo per trè singolarissimi doni sono innalzate, & assunte, ancor che differentemente, e l' altre di minor grado sono intorno alla nauicella congregate, e sono frà se ancor esse differenti. Ma quanti sono i tratti, che tira l' Eterno Padre dalla nauicella? manda i suoi insoliti, & incogniti tiri, co' quali ferisce, e sana, mortifica, & auuiua in vn tempo chi gli è à grado. Ne si può di ciò render altra ragione, che il diuino beneplacito di esso, *Ita Pater, quoniam sic beneplacitum fuit ante te. O altitudo diuitiarum, quam incomprehensibilia sunt iudicia tua*. Stà nauigando nel Sangue del suo Vnigenito Verbo, sparso da quello così abbondantemente, che sembra vn' ampio, e spatioso mare di salute, e manda i suoi tiri, ma per mezzo del suo Santo Spirito, il quale tiene vn'arco in mano con infinite freccie rimirando nel Padre, e poi mirando verso quella, e quell' altra anima, à cui ha da tirare; la ferisce col' amorose inspirationi dolcemente senza violenza, stò per dire, sforzando i cuori all' amor suo, perche egli non vuole violentar punto la libertà del nostro arbitrio; ma amorosamente alletta; e chi può far resistenza à tale, e tanto amore? Questo Spirito mi si rappresenta, come arco del Verbo; la freccia è egli stesso; & è quello, che trahe a se, chi vuole egli, e che ferisce col suo amoroso dardo, chi è tirato. Quando opera questo Spirito, se bene l' opere della Trinità sono indiuise, il Verbo humanato è l' istesso arco, & è quel, che tira, e quando opera il Padre, è quello, che adopera l' arco, e quello, che tira. Sono le saette nel sangue del Verbo humanato, e nelle fiamme dello Spirito Santo à noi communicate fatte più ardenti. Tirando qua giù à noi infonde quel dardo d' amore, che e l' istesso amore, col quale ci ferisce, e ci prende, e ritirandolo à se ritira l' amore con noi stessi. Et in che stimoli d'amore, e dentro, e fuori. Tutte le diuine persone, come ardono di carità verso di noi. Risguarda il Verbo nel seno dell' Eterno Padre, e moue esso Padre à risguardare in lui, e lo Spirito Santo vi concorre, e si pone per mezzo à questo risguardo, accendendo stò per dir maggior fuoco, & infondendolo nell' anima, & à questa infusione Dio si cõmunica all' anima, e l' anima si trasforma in Dio, la cui anima trasformata, e per vnione d' amor in vn certo modo quasi deificata può appresso Iddio, quanto può quello, à cui per amore ella è così vnita, e per i me-

meriti dell'humanità del Verbo può poco meno dell'humanità del Verbo appresso l'istesso Dio. Ma che dici, ò mio Signore? *Nemo venit ad Patrem nisi per me*; & à tè come viene? Nessuno può andare al Verbo da se, se non è tratto, non per amore, non per imitatione, non per participatione solamente, atteso che per tutti questi modi ci vniamo con Dio, ma non così perfettamente; ma per vna marauigliosa attrattione di quel sacratissimo seno, e viscere dell'Eterno Padre, doue si genera, e consuma ogni attrattione, e doue s'vnisce con vn nodo, con cui vorrei essere legata à te ò Verbo. Deh stringimi Signor mio, e teco, e meco stringi così tutte le tue spose: Così sia, così sia Giesù mio, *Leua in circuitu oculos tuos anima mea*, e vedi l'operatione, che fà il Verbo trà l'anima, e se stesso.

Con questo consumò tutto il rimanente della notte senza parlare altrimenti, stando pur sempre in estasi fino alla mattina circa l'otto hore, quando ritornò a' sensi, e stette in questa guisa circa trè hore: Dipoi tornò in ratto come segue.

QVINTO GIORNO.

NEL giorno seguente, che era il Mercordì della medesima ottaua dello Spirito Santo, la mattina in sù l'vndici hore ritornò in estasi, nella quale mai fauellò. Ne d'altro si può dar notitia, se non che in tutto quel tempo mostrò con palesi inditij di patire oltremodo, stando molto mesta, & ammirata, eccetto però in quell'hora, che conforme al solito dell'altre mattine ella riceuette lo Spirito Sanro; però che parimente ancora molto si rallegrò mostrandone apertamente segni esteriori.

Doppo questo ritornò nel medesimo atto di patire, diuenendo in volto tutta affannosa, e piena di cordoglio. Alle ventitrè hore della sera si risentì dal ratto, e così dimorò fino a che all'officio diuino sodisfece, & all'afflitto corpo diede qualche ristoro di cibo.

Sopra le parole del Vangelo corrente, Conuocatis Iesus duodecim Apostolis, &c. *hà bellissime intelligenze. Ragiona poi di cinque gradi di gratitudine, che Dio mostra alle creature, e la creatura all'istesso Dio, e d'alcuni amori, che conferiscono gl'Angeli all'Anime.*

QVINTA NOTTE.

A*Peris manum tuam, & imples omne animal benedictione*. Hai aperto il cuore della Sposa tua, e colmatala di benedittione, e satiatala con quel sostantieuol tuo sangue, che si riposa nell'humanità tua. O che veggo? Veggo vn numero di persone correr nude, e vestite, e tanto ignude, quanto vestite senza alcuno ornamento, Veggo vn nobilissimo, fortissimo, grandissimo, e del tutto gloriosissimo gigante riposarsi sopra vn'humile Agnello. Questo Gigante è il Verbo diuino, che si riposa sopra la sua humanità, e sopra tutte quelle anime, che per humiltà, e mansuetudine sono vere Agnelline. La bellezza di questo forte Gigante è tale, che l'ombra sua sola dà decoro ad ogni faccia. La gloria sua è tale, che se l'inferno ne potesse gustare vna scintilla, diuerebbe glorioso, e ciascuna anima volentieri patirebbe ogn'inferno, purche fosse certa d'hauere vna volta tal gloria. La forza sua è tale, che dà tanta forza alla morte, che diuien vita, & ammazza la stessa morte. La nobiltà sua è tale, che quelli, che sono infimi serui, e paiono con Paolo l'immonditia del mondo, *Omnium peripsema vsque adhuc*, diuengono gran Signori.

Doppo detto alcune cose, che malamente si poteuano scriuere, ò comprendere, cominciò ella a volgere il ragionamento ad altro soggetto, e parlò così.

Il Verbo è Agnello, e Pastore, *Sicut Agnus obmutescit, &c. Ego sum Pastor bonus*. Tanto può esser la creatura, Agnello, Pecorella, e Pastore. S'appartiene al Pastore condurre gli Agnelli, e Pecorelle, e dare i pascoli. Fece il Verbo l'vno, e l'altro molto bene; ma noi non lo possiamo già fare, se non con la gratia sua, e qual'è l'anima, che conduce, e può condurre gli Agnelli, se non seguendo dietro à lui Pastore, *Qui vult venire post me*. S'appartiene ancora a gli Agnelli, ò Pecorelle il riceuere i pascoli, che danno nutrimento: E qual'è questo nutrimento, se non quello, che ci dà egli? *Ego sum panis viuus*. Dice, che ci dà la carne sua in cibo, & il sangue in beuanda. O che nutrimento è questo per l'anime nostre. Non hanno solo gli Agnelli, e Pecorelle à riceuere i pascoli, e lasciarsi condurre dal Pastore, ma hanno poi esse à dare il frutto à suo tempo. E quale è il frutto, che deue render l'anima al tempo suo? Corrispondere alla gratia, e doni, che Iddio le concede: E non solo deue rendere il frutto ad ogn'hora, ma ad ogni momento di tempo, poiche ad ogni momento riceuiamo noi da Iddio nuoui doni, e nuoue gratie, e qual'è la maggior gratia, che questa? Che egli ci sopporti fino à tanto, che noi corrispondiamo alla stessa gratia. Deue ancora dare il cibo, chi vuol'essere simile à questo Agnello, e Pastore; E qual'è il cibo del Verbo? Quello, che egli disse, *Meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris mei*. E qual'è la sua volontà? *Sanctificatio nostra*, però che santificando egli noi, ci dà il nutrimento, e noi con l'aiuto di lui santificando noi stessi, venghiamo à dare nutrimento al Verbo, ch'egli desidera, cioè, che facciamo perfetta in noi la sua volontà. Diamo ancora al Verbo vn frutto, che frutto? Frutto che serue non solo per cibo, ma per vestimento. E come si può vestire questo nostro Verbo? Non fù egli vestito della nostra carne, con quella veste pretiosissima, tessuta per opera dello Spirito Santo, nelle viscere di Maria dalle fila del purissimo sangue di lei? *Confessionem, & decorem induisti: Amictus lumine sicut vestimento*. Questa gloria l'hà da se stesso: Dunque noi non possiamo vestir lui: Dunque se non possiamo dare questa veste à lui, bisogna, che la diamo alla sua Sposa, dico alla Chiesa, ch'egli la riceuerà, come per se stesso, *in vestitu deaurato circundata varietate*. Vn numero infinito di meriti è il vestimento della Sposa Chiesa. Vuole Dio far l'anima Pastore, perche vuole communicare anco all'huomo questo priuilegio, che diede al suo humanato Verbo, à cui vuole, che ci rassomigliamo, e se ciò non volesse, non haurebbe fatto dire co'l suo Spirito, *Ego dixi Dij estis*; perche si fece huomo per far noi Dij. Al Pastore s'appartiene condurre il suo gregge nell'ouile, e darli pascoli. Questo può far la creatura à te Dio, però che si come l'Agnello seguita il Pastore, così tù Iddio seguiti la creatura, *Obediente Deo voci hominis. Voluntatem timentium se faciet*. Quali sono gli effetti, che fanno i pascoli, doue introduce l'anima, ò Verbo? Sono varij; alcuni danno nutrimento, & altri diletto: Ma la creatura ti condurrà à quelli del diletto; questi sono per te più appropriati, che quelli del nutrimento.

to. E quali sono quelle cose, che danno diletto? il trattare teco con spirituali dolcezze, *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum*. Al Pastore ancora s'appartiene difendere l'Agnello, & il medesimo hà da far la creatura, difendere te Verbo. E come ti può difendere? Sei perseguitato, e massime hora, perche ti vorrebbe nell'anima il lupo diuorare, e non è cosa, che più brami, e cerchi d'offendere l'Agnello, che il lupo. E che toglie il Pastore per spauentarlo? niuna cosa è più al caso, se non il fuoco. E che hà da fare la creatura per spauentare i tuoi nemici, e lupi rapacissimi, che vorrebbono in lei diuorarti, se non vestirsi del fuoco della carità? Che così verrà à far paura à tutti quelli, che volessero offendere te ò Agnello. Vestasi l'anima di carità, e potrà ogni cosa: Ben lo disse il tuo innamorato Paolo, che la carità vince ogni cosa, supera ogni cosa, e cosa nessuna può separare l'anima da questa carità, *Neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes*. E quell'anima, ch'è vestita di carità, è tanto forte, che vince non solo i demonij, ma ancora gli huomini, che tal'hora sono peggiori de'demonij. Ancora il Pastore deue hauere il bastone. Deue l'anima, come Pastore di questo Agnello Verbo, hauere il bastone della tua consolatione, *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*. Quale è la consolatione di questo Agnello? Far mansione con la sua Sposa anima. Lo dimostra, quando dice, *Veni Columba mea, Sponsa mea. Cœnabo cum illa*. In vltimo deue il Pastore introdurre l'Agnello nell'ouile, acciò non gli sia tolto: Tanto l'anima hà da fare di questo Verbo, che l'hà da introdurre nell'ouile. E qual'è il suo ouile? La Cattolica Chiesa; ma da questa non può essere lontano; e poi l'anima di ciascuna sua Sposa fedele; sendo, che il cuor nostro è tempio di Dio viuo, & albergo dello Spirito Santo. E s'è tempio di Dio viuo, & albergo dello Spirito Santo, è ancora Dio, & vna stessa cosa con lo Spirito Santo. Se è tempio l'anima nostra, è ancora il corpo, *Si quis templum Dei violauerit, disperdat illum Deus*.

Indi passò à ragionare d'altro soggetto, rapita in estasi al solito, e col solito feruore parimente così seguitò.

L'eterno Verbo residente nel suo Trono fà sempre cose nuoue, & hora ne vuol fare vna degna di se. Chiama i suoi dodici Apostoli, e gli manda a predicare, dando loro il modello di tutto quello, che hanno da fare. Tanto fà alle sue Spose, ma chi l'intenderà, e chi non lo vorrà intendere: Dice loro, che non portino alcuna cosa per via, non bastone, non tasca, non pane, non vestimento solo, non borsa, e da quelli, che non li vogliono, si partano scotendo la poluere da' piedi loro. Dà loro la medesima forza, & i medesimi commandamenti di scacciare i demonij, sanare gl'infermi, e molte altre cose. Gli elegge con intrinseco tiro, e con estrinseca voce; Tanto fa alle sue Spose, che le chiama, perche conosceuano l'offese, sendo che il conoscere l'offese non è altro, che rimediare ad esse offese. Dà loro autorità di sanare tutti gl'infermi, scacciare i demonij, e risuscitare i morti. E come debbono sanare gl'infermi? Pigliare quella medicina della tua parola, sì, ò Verbo, che risana tutte l'infirmità dell'anima, sana dalla febre della superbia, quando dice, che chi non s'humilia non entrerà nel regno de' cieli: Sana dalla terzana della vanagloria, dicendo, che senza lui non si può far cosa alcuna, *Sine me nihil potestis facere*. Lo dimostrò ancora, quando fece dire al suo amato Profeta, *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. Guarisce dalla quartana della disubbidienza con quella salutifera medicina, quando disse, Non sono venuto à fare la mia volontà, ma quella del Padre mio, che mi ha mandato; e quell'altra volta *Non mea voluntas, sed tua fiat. Factus obediens*. Sana dalla febre continua, che presto presto conduce alla morte, dico dell'auaritia, non solo con parole, ma con l'esempio *Vulpes foueas habent, & volucres Cæli nidos, filius autem hominis non habet, vbi caput suum reclinet*. Guarisce ancora da' mali accidentali con quelle parole, *Quidquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*; e quali sono questi mali accidentali? Le varie passioni, che sono nell'anima, quali mediante l'oratione fatta con fede non si fermano in detta anima, poiche con questa medesima facilmente le supera, e lieua da se. Ne dà ancora questo Verbo l'autorità di scacciare i demonij, e con che si scacciano i demonij? Con la Croce, con continuo digiuno, & oratione, con ansioso desiderio, & annichilata volontà: Si che come dicesti al tuo seruo Antonio, ò Verbo, non si può vscire di tanti lacci senza l'humiltà; tanto più non si può vincere il demonio, se non si hà l'humiltà. Si rende la vita a' morti col sangue dell'Vnigenito Verbo, perche offerendolo à quello, & influendolo in vn certo modo per lui nelle sue creature, viene con tale influsso di sangue à viuificare l'anima morta alla sua gratia, e la riunisce al suo Creatore, domandandogli di nuouo la stessa sua gratia. Dice, e commanda, che vadano, che non portino bastone: Qual è il bastone, che debbono portare, altro che la difensione? *Defensor vitæ meæ*. Non s'hanno à difendere, ma se è percossa la loro destra, porgere la sinistra. Non hanno à portar pane. Ma ò Eterno Verbo, se così hauessimo a far noi, ci moriressimo di fame. Non vuoi, che habbiamo prouisione da alcuna banda, perche ci vuoi nutrire tu con la prouisione. O se fosse intesa questa prouisione, ciascuna creatura lasciarebbe tutte le cose di questo Mondo, e seguirebbe te per potere nutrirsi della tua prouisione. Hanno a lasciare il pane, e non lasciaremo noi già te, che sei il pane della vita, perche se lasciassimo te, non potressimo hauer vita in noi, sendo tu il pane, che ci nutrisci, e dai la vita. Questo celeste pane è intriso nel seno del Padre, perche nel secretissimo Concistoro delle diuine persone fù ab eterno determinata, e conchiusa l'incarnatione del Verbo, la quale poi nel tempo fù manifestata à gli Angeli, scoperta à Patriarchi, riuelata a' Profeti, come anime care à Dio, e nel tempo già tanto prima diffinito, ò mio Dio, fù fatto nel ventre di Maria, leuitato frà le fascie, portato al forno ne gli scherni, villanie, & obbrobrij, cotto sopra la Croce, riposto nel Sepolcro: Nella Resurrettione, Apparitione, & Ascensione posto in tauola: Nella venuta dello Spirito Santo preso, e mangiato, non dico già, che prima dal Signore non fosse stato nella cena porto a' Discepoli, e forse anche fossero dall'istesso doppo la Resurrettione communicati, e nello spatio di quei giorni, che orando aspettarono la venuta del Diuino Spirito con abbondantissima pioggia di gratie sopra di loro non si nutrissero di questo diuino pane, ma nella venuta dello Spirito Santo fù meglio conosciuto, e di poi più frequentemente da tutti li fedeli fù preso, sendo che, *erant vnanimiter perseuerantes in oratione, & fractione panis*. Ma che giouerebbe à me pigliare il pane, se io non me lo mettessi alla bocca, non lo masticassi, e mandassi nell'

nell'intrinſeco dello ſtomaco? Così è, *Guſtate, & videte, quam ſuauis eſt Dominus*. Si mette in bocca co' deſiderij, ſi maſtica con l'opere, ſi manda giù con reſtare d'operare con vn continuo operare. A maſticare, dico à operare biſogna hauere i denti della patienza, e manſuetudine, peròche ſenza queſta virtù non ſi può condurre à perfettione opera alcuna. Il reſtare d'operare è il rilaſſarſi tutta morta, ma all'hora veramente viua in Dio, à tal che il medeſimo Dio operi in lei, & ella in Dio, e così in vn certo modo ella perfettiſſimamente operando non s'auuede d'operare. Ci è vn'altra ſorte di pane veramente ſopraſoſtantiale, e che pure è come quello, che è lo ſteſſo Dio, e della medeſima ſoſtanza dell'altro, ma vn poco più molle, e più gentile à mangiarſi per quelli, che haueſſero i denti più delicati, ò foſſero auuezzi à nutrirſi vn poco più delicatamente, & è queſto pane quello, di cui ſi nutriſcono in Cielo i beati. O del caro pane, ò ſoauiſſimo pane: ò, ne poteſſi guſtare io vn tantino, e me felice eternamente. Queſto pane è il Verbo, per cui fece, e conſerua Dio il tutto. *Omnia per ipſum facta ſunt, & ſine ipſo factum eſt nihil*, & è come pane la vita del tutto, *quod factum eſt, in ipſo vita erat*, vita vitale del tutto, ch'al tutto diede, conſerua, e darà vita, per cui, & in cui tutte le coſe nel ſuo eſſere ſi ſoſtentano, e rimangono, e rimarranno, mentre piacerà à lui; *portans omnia Verbo virtutis ſuæ*. Queſto pane nell'idea del Padre è intriſo: Nello ſteſſo petto del Padre è fatto: Nel compiacimento della Santiſſima Trinità è portato al forno: Nell'equalità delle tre diuine perſone è meſſo in forno: Nel creare le creature è cauato di forno: Nel glorificare gli Angeli, e ſpiriti Beati è meſſo in tauola: Nella fruitione, & vnione, che laſcia far di ſe ſteſſo, è guſtato. Commanda ancora, che non portino due veſtimenta: Il ſimile fà à tutte le creature ſue più care, e particolarmente à quelle, che hanno fatto voto di pouertà, da molte promeſſo, e da poche, ohimè, oſſeruato. E che veſtimenta ſon queſte? forſe quelle, che ci cuoprono le membra, e il corpo, e ci difendono dal freddo, e dal caldo, e ſopra tutto dall'obbrobrio della nudità? queſto ancora, perche vuoi ò Signore, che ci ſpogliamo d'ogni cura, & affetto di queſte coſe caduche, e lo gettiamo in te, che veſti vccelli di piuma, e le fiere di pelo, e ſino i gigli veſti di quei colori del campo, i quali non potè nella bellezza, & ornamento agguagliare Salomone nella pompa maggiore delle ſue ricchezze, *in omni gloria ſua veſtitus eſt ſicut vnum ex illis*. Ma arriui più all'intrinſeco: Non vuoi, che portino veſtimenta, perche ti compiaci, che habbiano quel veſtimento dell'innocenza, che tu hai data loro. Ma ſe pure ſi vogliano addobbare d'vn'altro, tu glie lo concedi; piglino la carita, & in queſto, ò che fregi, ò che ornamenti, ò che ricchezze, *circundata varietate*: Ma ad ogni modo vn veſtimento ſolo, ò buona coſa, ò miglior coſa, ò ottima coſa. Vna intentione ſola, vn fine ſolo. Sia cominciata ogni opera per te, e finita in te, che ſei la Verità, ma da quanti pochi è inteſa queſta Verità. Par che ogn'vno ſi turi l'orecchi, ma alla bugia contraria à te ogn'vno gli apre. Bene inteſe la Verità quel tuo ſeruo da te nel ventre ſantificato, poiche per la Verità miſe la vita. Vuoi, che habbiamo vn veſtito ſolo, ſolo, ch'è la cognitione tua, e di tua bontà, non ſi fermando in coſa alcuna creata, non in ricchezze, non in bellezze, non in fortezza, non in piaceri, non in creature, non in coſa, che ſia fuor di te, ma ſolo deſiderare la ſalute di tutte le creature in te, e per te, che è la perfettiſſima carita. Non vuoi, che portino con loro borſa, ne manco danari nò, nò, non coſe tranſitorie, perche ſono troppo contrarie à te, ma le coſe tranſitorie con le diuine ſi meſcolano, e chi le vuol meſcolare, s'inganna, perche non poſſono ſtare inſieme, ma in cambio di queſte ci vuoi dare i doni dello Spirito tuo, & il Regno de' Cieli. Ma con che s'hà da comprare queſto tuo Regno? Dì, che patiſce violenza: adunque vna continua violenza di noi ſteſſi ci fà acquiſtare il Regno de' Cieli. Non vuoi, che ſi porti borſa, ò danari, perche dice il tuo Apoſtolo, che non ſono condegne le paſſioni, che tanto tu ſtimi, di queſto ſecolo alla futura gloria. Tanto meno i teſori di queſto mondo, che tu così diſpreggi, e ſono veramente fango, che diſturbano il camino del Cielo. Non queſti, nò, non ſono al caſo, per chi vuol correre à te, anzi ſono di noia, però non vuoi, che ſi vada accompagnato con quelli. Hà da eſſere tanto piena l'anima noſtra delle tue ricchezze, che non hà da hauere in ſe punto di luogo per poterui riporre coſa alcuna di tranſitorio. Non nel cuore, non nell'anima, non nell'intelletto, non nella memoria, non nella volontà, ma tutto debba eſſere ripieno di te, & occupato in ritenere te, che ſei quello, che fai ricco, chi ſi accoſta à te, e quanto più leggiero ſi veſte, tanto più è atto à caminare; ma guai à quelli, che con l'affetto poſſedono queſte coſe tranſitorie, *Diuitiæ ſi affluant, nolite cor apponere*; Peròche verranno al fine ad vna pouertà tale, che gli farà infelici, e molto miſeri, e per premio delle loro ricchezze ſaranno condannati ad eterna pouertà, à quello ſtridor di denti, che non ceſſerà mai, e per gli agi, che portano ſeco le ricchezze, de' quali ſi ſeruirono in tua offeſa, ſaranno date loro tutte le pene, che ſono nell'inferno. Ma feliciſſimi quelli, che puramente vanno ſeguitando te, ſenza poſſedere coſa alcuna tranſitoria, ſendo che hauranno per premio te, che ſei ricchezza d'ogni ricchezza, teſoro d'ogni teſoro, e la ricchezza infinita del Paradiſo. Ma chi comprerà il Paradiſo? oue ſi trouerà danaro, che queſto agguagli? Che ſi può dare in prezzo di bene sì grande? O chi lo crederebbe? il nulla, il nulla, ma per Dio non poſſedere nulla, non bramare nulla di queſto Mondo, non volere altro, che Iddio, *Dominus pars hæreditatis meæ*. Dico più, anzi ne pure volere Iddio, ſe non per Dio. O altiſſima, ò ricchiſſima pouerta. Di queſta ſorte hanno il prezzo in mano da comprare il Cielo quelli, che ſono poueri, perchè queſti teſori ſi comprano con vna ſomma pouerta, e quanto più l'anima è pouera, tanto più Iddio infonde in lei i ſuoi teſori, co' quali può comprare il Paradiſo. O chi non amerà queſta pouertà, poiche è cagione, che Dio ci dà tanti gran doni, *Beati pauperes ſpiritu. Melius eſt modicum iuſto, quam ſuper diuitias peccatorum multas. Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum, concupiſcit, & deficit anima mea*, dirò, nel deſiderio della poſſeſſione del Cielo, ò nel deſiderio della poſſeſſione della pouertà tua, che mi vale quanto il Cielo, poiche con quella vuoi, ch'io compri il Cielo, & è il prezzo baſteuole per così gran regno?

A quelli dice ancora, che in tutti quei luoghi, che entreranno, ſi hanno à fermare, & in vn'altro luogo dice, che ſe ſono perſeguitati in vna Città, fugano in vn'altra. Tanto fai all'anima, che la vuoi fare eguale à te per participatione, che ſei immutabile, *Ego Deus, & non mutor*. Vuoi, che fugga, perche

doue

doue non troua te, non deue dimorare, ne far posa per non perdere te. Vuoi, che in tutte le case, nelle quali entrano, stiano, e così hà da far l'anima, che ha da star ferma, e stabile in tutte le virtù fondata sopra di te viua pietra, *Petra autem erat Christus*, perche vn'anima, la quale si comincia ad esercitare nelle virtù, vi si deue esercitare tanto, che vi si stabilisca dentro. Vi hanno à stare, perche l'anima, che hà fatto proposito di fare vn'operatione, bisogna, che si fermi tanto, che la metta in esecutione, peròche il concepirla, e non farla, sarebbe vn non volere condursi mai a perfettione. Guai, guai, à chi non s'assoda nelle virtù, e si fonda come la casa mal fabricata sù l'arena, e sù'l terreno mobile, & instabile, perche verranno i venti, e crollerà, e caderà, e farà con la sua rouina, grandissima stragge, e danno altrui. O che danno, co'l mal'esempio à molti deboli, e pusilli fà la rouina d'vna persona tenuta già serua di Dio, e spirituale. E' bisogna assodarsi; se nò, si cade da precipitio in precipitio, da male in peggio, da peggio in pessimo. O, ò, vuoi, che quiui si fermino, perche nell'auuisare, insegnare, e riprendere le creature, non bisogna farlo vna volta sola, ma più, e più volte, tanto, che le medesime creature siano fatte capaci, e possano bene intendere quello, che hanno da fare à stabilirsi nell'opera. Ancora commandi, che in quelle case, doue non sono accettati, vscendo di esse si scuotano la poluere da' piedi loro. O parole diuine, doue sono ascosi tanti Sacramenti. Hanno à scuotere la poluere da' loro piedi. O, tremino tutti quelli, che non ti temono, ò grande Iddio, perche non vuoi cosa alcuna di loro, ne pure la poluere, che s'attacca a' piedi altrui. Ma al contrario de' tuoi eletti: numeri, pesi, e misuri ogni minimo atto, ogni pensiero, che questo significano i capelli del capo, *Nam & capilli capitis vestri omnes numerati sunt*. A tal che di quelli si può dire, che ogni cosa à loro cooperi in bene, & à cattiui, che ogni cosa si conuerta in male. Dispreggi anco la poluere, cioè l'auuanzo loro, e quello, che più si vede con gli occhi, perche danno spesse volte quello, che auuanza loro, e bene spesso come poluere nulla loro serue, e poi se ne vantano, parendo loro d'hauer fatto gran cose per amor tuo; E questi tali tu dispreggi, perche vuoi, che quello, che è fatto per amor tuo, sia di qualche pregio a ciascuno, e che sia occulto: Ma i tuoi tementi danno assai, e di quello, che con fatica si sono acquistati, e par loro dar nulla, e non vorrebbono, che le creature lo vedessero, ma solo tu, che sei rimuneratore di tutte le buone opere. Vuoi, che scuotiamo la poluere de' piedi, perche bisognando imparare la via della virtù, & il modo di seruire à te, vuoi, che andiamo ad imparare da persone, che siano esercitate in queste virtù, e non da quelli, che pare, che habbiano le virtù, e non solo non l'hanno, ma non le conoscono, e vogliono insegnare ad altri per parere d'hauer desiderio d'honorarti, ma aspirano d'esser' eglino honorati: A questi tali non vuoi, che pure ci accostiamo per imparare, incamminando quelli in verità, ma che lasciamo insino la poluere delle loro parole.

Restò qui di fauellare sopra il Vangelo, e così consumò buono spatio di tempo in dolce silentio, sommersa in profonda contemplatione; seguì poi di fauellare prorompendo in quel che segue.

Il Padre Eterno ritirando hora i suoi diuini occhi nel suo eterno essere, si moue à volere mostrare l'altezza della sua gratitudine alle creature, e quella più principale, che vsa verso le grate Spose, insegnando loro à corrispondere à questa sua gratitudine con far palese all'istesse l'amore, che portano gli Angeli a dette sue creature, & in particolare gli ardenti Serafini alle sue Spose. Non lasciando l'Eterno Padre di generare il Verbo, diede à Maria il generare, dico, che potesse generare quel Verbo nella nostra spoglia mortale, che egli senza questa spoglia ab eterno hà generato, e genera: A tal che Maria generò per gratia quello, che egli genera per natura, volendo dimostrare la grandezza della sua gratitudine alla sua creatura. Mostrò l'Eterno Padre al genere humano cinque gradi di gratitudine. Il primo grado è l'amore, e questo lo mostrò nel mandare il suo Verbo ad incarnarsi in Maria. Il secondo grado di gratitudine è donare alla persona amata, & insieme co'l donare farle il donatiuo; dandoci l'Eterno Padre il suo Verbo ci fà il dono, e co'l farci capaci di esso, ci fà il donatiuo. Il terzo è farsi soggetto à quella persona, à cui si fa il donatiuo. Il Padre Eterno si è fatto soggetto alla creatura nel suo Verbo, perche è dell'istessa sua semplicissima natura, e sostanza, *Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero*, e per il Verbo alla creatura si manifesta di modo, che non pare, che voglia disporre alcuna cosa, che non la faccia ad essa creatura nota nell'istesso; e per l'istesso suo humanato Verbo, *Omnia quæcunque audiui à Patre meo, nota feci vobis*. Il quarto grado di gratitudine non è solo farsi soggetto alla persona, à cui si dona, ma il riconoscerla come benefattrice in riceuere ella il dono. Ma come può essere questo, che il Padre Eterno riconosca la creatura per benefattrice, la quale hà riceuuto il dono, sendo egli donante, & ella, che era, & è di sua natura mendica, beneficata, & arricchita? Sì, sì. Perche tanto si compiace di dare, che stima per dono il riceuere, che altri fà de' suoi doni, e tanto brama communicarsi, che il volere participare della sua communicatione gli è come se altri communicasse qualche gran bene con esso lui. O grande Iddio, *Deus meus es tu, quia bonorum meorum non eges*. O mare di carità, ò immenso mare d'amore, fa che io non sia quella, che con la strettezza del mio cuore, e scarsezza del mio amore impedisca l'influsso amoroso, e pieno de' doni tuoi. In oltre riconosce la detta creatura, che se bene ella ha commessa la colpa, nondimeno è poi stata scancellata dal sangue del Verbo; Laonde ogni volta, che la creatura offerisce questo sangue, co'l quale è stata redenta, all' Eterno Padre offerisce vn dono tale, che quasi non ha, con che pagarne il prezzo. Questo è vn dono tanto grande, che si reputa il Padre Eterno obligato alla sua creatura, perche vede, che quella con la sua miseria, à cui volle compatire la sua bontà infinita, e compatendo communicarsi, è stata causa, che hà communicata la sua bontà, e del continuo la va communicando. Il quinto, & vltimo grado è, che dà potestà à quello, che se gli rende grato. E questo è, che il Padre Eterno da potestà alla creatura di far glorioso Iddio. Fà glorioso Iddio la creatura dal canto suo, quando l'honora, e gli da la gloria in ogni sua operatione, & in questa guisa potrai dire, che fece la gloriosa Madre, la quale con la sua grandezza pare, che ringrandisse Iddio, come l'opera honora l'artefice, e così si possono intendere quelle parole, *Magnificat anima mea Dominum*. Ma tutto sia dono di lui, *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*, nulla riconoscendo di buono dal canto proprio. Cinque sono le gratitudini del Padre, cin-

cinque si conuiene, che siano quelle della Sposa anima, ma differenti; perche la natura come frale, & il volere come mutabile è infinitamente differente da Dio. In quanto al volere ci è il sangue del Verbo, che lo và conformando, sendo, che questo sangue c'inebria tanto dell'amor diuino, che ci fà diuentare in tutto conformi, & vniformi al suo volere. Il primo grado di gratitudine della Sposa anima è il donare, che ella fa di se stessa à Dio, dilettandosi, e rilassandosi del tutto in lui. Il secondo grado è vn nulla volere, e questo lo mostra nel tacere del chiedere, che fà al suo Sposo verbo, non volendo ne anche chiedere per non fare la volontà propria, chiedendo, ma tacendo quella del suo Dio. Il terzo è d'annichilatione, e lo mostra nell'essere morta in se stessa, e far quanto può, che Dio sia honorato in ogni cosa. Il quarto grado è vn'abbracciamento co'l suo Sposo Verbo, e questo abbracciamento le fà ricusare se stessa con tutte le cose create, a tal che non stima ne morte, ne vita, nè Paradiso, ne inferno, ne dono alcuno, ma stima ogni dono in lui, e per lui, à lui riferendolo, ne d'alcuno fà stima, se non in lui; ma sempre torna à lodare il donatore. Il quinto grado di gratitudine della Sposa è vn ricusare Dio per Dio, non accettando altro conforto da Dio, che il puro diuino volere, e questo volere è non volere sentire in se stessa, ò apprendere lo stesso Dio, disprezzar la creatura, & amarla con vn suiscerato amore. Il ricusare Iddio è vn'apprendere il medesimo Dio, & essere tanto vnito, e conforme à lui, che non lo senta in se, e non sentendolo sia vna cosa stessa con lui, e non vna vita, ma mille vite dare per essere conforme, & vnito con Dio. Disprezzare il prossimo, e come? hà pure commandato, che si ami, come se stesso. Disprezzare il prossimo per se, e come si può fare? Disprezzare ogni minimo peccato, che si vede in quello, come l'istesso demonio. Disprezzare il peccato, che fà, perche offende la bontà di Dio; ma non la creatura; perche è creata ad imagine di Dio, anzi si deue amare con suiscerato amore, desiderando di leuare da quella ogni pena, ancorche fosse quella dell'inferno. Mostra l'Eterno Padre particolare gratitudine alle Spose, collocandole, alcune nella bocca del Verbo, & altre nel suo costato. Era più degno luogo in Cielo, e più alto in te stesso, ò Verbo, doue potessi collocare le spose, che la tua sacrata bocca, e costato? doue si partecipa del tuo respirare, di tutte le parole proferite da te, di tutte le risposte, che fai al tuo Eterno Padre, e di tutte le gratie, e doni, che dai alle creature. E non ti basta questo, che assumendo poi essa Sposa à te, la fai consumare, e letificare nel tuo cuore. Grande è l'amore, che portano gli Angeli alle creature, ma non è eguale à quel di Dio. Amano gli Angeli le creature, d'vn'amore intensiuo, estensiuo, memorante, verace, e ricreatiuo. Vn'amore intensiuo, che si parte dalle viscere del Verbo, perche nel Verbo veggono la dignità delle creature, & intendono l'amore, che porta loro il Verbo, & è per così dire la superfluenza dell'amore del Verbo, quale và ricreando in se gli Angeli, & essi poi lo communicano nella più nobil parte della creatura, ch'è il cuore. O se la creatura intendesse questo amore intensiuo de gli Angeli. Vn'amore estensiuo, che genera vn gaudio, vna letitia; e questo procede dall'humanità del Verbo, & è la superfluenza della purità dell'humanità, quale ridondando ne gli Angeli, dà loro gloria grandissima accidentale, & essi la communicano qua giù à noi nella parte inferiore, e sensitiua. Onde se l'anima gustasse vna volta tal'estensione, lasciarebbe ogni cosa terrena, e s'vnirebbe con gli Angeli. Estende noi in noi, come disse Paolo, *Dilatamini in charitate*. Vn'amore memorante, e communicante, che hanno in se gli stessi Angeli. Non l'hanno hauuto sempre, perche l'hanno riceuuto dal Verbo, doppo che prese l'humanità, e lo communicano quà giù à noi. Sono memoranti, perche del continuo si ricordano dell'humanità del Verbo, e del Sangue sparso, & ancora ne fanno memoranti quà giù le creature; onde se ciascuno stesse à vdire la voce del proprio Angelo, sempre si pensarebbe alla passione del Verbo, ma perche le nostre memorie sono occupate in queste cose transitorie, e turbate dallo strepito de gli affetti terreni, non possono stare ad vdire la voce de gli Angeli, *Audiam quid loquatur in me Angelus meus*. Vn'amor verace, qual ridonda ne gli Angeli dall'antica, e nuoua Verità, & essi poi lo communicano quà giù à noi creature. Quest'amore tanto grande ci rammemora, che Dio è verità, & ama la verità, doue si genera in noi vn'amore di verità, e chi l'ode, metterebbe più tosto la vita, che non dire la verità, e non amare la verità, e non operare con sincerità, e verità. Vn'amore ricreatiuo trahente dall'increato Verbo, come principio, & origine così perfettione, e diletto, quale infondendosi ne gl'Angeli, essi l'infondono poi alle creature, dal qual'amore si genera nelle stesse creature vn'amore tanto grande verso Iddio, che si vorrebbe stare sempre vnito con lui; Doue col continuo influsso descendente dal Verbo rigenerano à nuoua vita di perfettione la memoria, l'intelletto, e la volontà, riunendole all'istesso Verbo. Dio mi creò, & il Verbo mi ricreò. Si muouono poi i Serafini da quell'amore, che hà il Verbo alla sua sagratissima anima ad amare le sue spose, & infondere in quelle vn'amore vnitiuo, communicatiuo, trasformatiuo, e preseruatiuo. Infondono i Serafini nelle spose vn'amore vnitiuo, che le fa con gran velocità vnite allo Sposo, e lo traggono dall'amore, che è trà la diuinità, e l'anima del Verbo, quale purifica certe macchie, che potrebbono hauere le spose d'imperfettioni. Vn'amore communicatiuo infondono nelle spose, il cui amore adherisce à Dio, e chi l'ha, non lo può gustare, se non lo vede insieme seco gustare da tutte le creature, e volentieri si priuerebbe di Dio, per poterlo communicare ad ogni creatura, come lo gustò Paolo, *optabam anathema esse à Christo pro fratribus meis*. Vn'altro amore trasformatiuo, il quale nasce da quella trasformante volontà del Verbo diuino, e s'infonde ne' Serafini, e poi quelli l'infondono nelle spose, il quale amore fa, che l'anima per participatione di volere, & amore diuenta quasi vno stesso Dio, e questa trasformatione è come vn vincolo, che vnisce, e lega l'anima con Dio. Vn' amore preseruatiuo tratto dall'eternità di Dio, e dall'eternità conceduto a' Serafini, e quelli poi l'infondono nella volontà delle spose; e fanno, che la volontà operi sauiamente, perche la volontà è quella, che apprende, e consente; à tal che, se si facessero, per vn modo di dire, l'operationi del demonio con quella buona volontà, s'honorerebbe Iddio; e se si facessero quelle di Dio con mala volontà, s'offenderebbe. Tal'amore fà sapiente, e prudente: Sapiente in fare l'operationi con dritta intentione solo per honorare Iddio; e prudente in conseruare tutte le virtù, che producono nell'anima questi amori, i quali tutti ragunandosi in vno, fanno vn

pre-

pretiosissimo anello per sposare la Sposa, e per hauere dati essi amori i Serafini, vengono giù, e con due ale le assumono, e con due altre l'adornano, e con l'altre due le conducono, e collocano auanti allo Sposo, doue s'hà da fare la desponsatione: Doue si leuano sù tutti gl'Angelici Cori, non sopportando di non fare ancora loro qualche cosa alla Sposa; onde non trouando essi che fare, rinuouano vna nuoua lode, laudandola, e dicendo, *Ista est digna accipere nomen nouum, & procidentes*, perche nella Sposa s'honora lo Sposo, *adorauerunt eam*.

Quì fornì il ragionamento, e l'estasi insieme. Onde disse i sacri officij, e riceuuto il purissimo cibo de gli Angeli, diede poi con poco sonno qualche ristoro al corpo.

D'vna intelligenza, che hà in estasi, della grandezza, & eccellenza del Verbo Incarnato sotto similitudine de vinti alberi, e di alcuni segnalati amori, che impetrano l'anime Beate alle creature.

SESTO GIORNO.

Vocasti me, & ego respondebo tibi. Vuoi narrare ò Verbo à me alquanto di quella narratione, che fai col Padre, e con lo Spirito Santo, della grandezza, & eccellenza dell'humanità tua cō la diuinità: e perche io sono incapace di sì alti, e diuini ragionamenti, vuoi spiegarmeli, perche da me siano intesi con la similitudine de vinti alberi, co' quali vuoi ancora, ch'io intenda la communicatione de' doni, che fai a' tuoi eletti, che stanno sotto l'ombra di essi. Ne solo questa communicatione de' tuoi doni verso di noi; ma quella, che da quelli, che sono à te più vicini in Cielo, deriua a' tuoi diletti quà giù in terra, e che per amore conferiscono i beati spiriti alle creature, & in particolare i Profeti alle tue spose. La narratione tua ò diuino Verbo non è altro, che l'indiuiduo intendere di te stesso, e di tutte le cose da te create: Hor donde nascono questi alberi fertilissimi, l'altezza de' quali occhio corporeo non può penetrare, e che per altretanto spatio immenso spandono i rami loro? Narri questo, chi si riposa sotto l'ombra di essi. Quello, sopra chi essi spandono i suoi rami, l'esplichi egli, se pure può, ò per meglio dire, l'esplichi quello, che stà sopra di essi. Ma chi può essere sopra l'essere di Dio, ch'è fontana d'ogni essere? O mio Dio, li frutti di questi alberi sono la tua stessa sostanza diuina, che non conosce ne principio, ne fine. Il cibarsi di quelli è vn continuo operare, che fà l'anima non operando, ma riceuendo l'opera tua in se stessa. Narri ò Verbo tali cose indicibili alla creatura, perche ella si vada nell'angustie dilatando, nella fatica godendo, nell'inferno, se quiui ella arriuasse da te condotta, giubilando, doue con le mani legate opererebbe, con le gambe tagliate caminerebbe, con gli occhi chiusi scorgerebbe, con la bocca in tutto difforme à fare le sue operationi, le farebbe del continuo, mercè di chi la mouerebbe, e di chi operarebbe in lei. E che cosa è questo narrare, che tu fai ò Verbo con l'altre diuine persone?

Quì ella interruppe il filo della narratione de gli alberi, e prese à ragionare di se stessa; e dell'anima sua; e quanto quì sotto segue intorno à quelle due anime, ch'ella mostra di vedere, significa come s'è detto l'anima sua, mà la domanda due per la differenza dell' operationi, ch'ella deue fare conforme a' tempi: Onde quell' anima, che dice essere del Padre, è la quiete della contemplatione, in cui le communica Iddio quell'alte intelligenze, e da cui deue alquanto cessare per la prouatione, ch'egli vuol fare di lei, come altroue s'è detto. Quell'altr'anima poi, ch'ella dice essere del Verbo, la piglia per lo continuo patire, ch' ella deue sopportare e nel corpo, e nell'anima, assomigliandosi in questo al suo Sposo Verbo, il quale per l'humanità assonta potette riceuere pene, e dolori. Ma fornita la prouatione, ella deue esercitare di nuouo l'operationi del Padre con molta maggior perfettione. Ella dunque alludendo, come ben si vede dalle sue parole, à quello, che per maggior chiarezza s'è detto, così cominciò à fauellare.

Vedi quì due anime? Vna n'elegge il Padre, e l'altra lo Sposo, e pur tutte son'vna, ma per dissimiglianza dell' operare sono due. Quella del Padre hora finisce, e quella dello Sposo sorge, doue tutte sono eterne, e per sostanza, e natura indiuidua sono vna. Quella che finisce hora, per l'operatione sarà poi ripresa dal Padre, ritornando alla primiera operatione con molto maggiore perfettione, come sperimenterai; e quella dello Sposo, che pare, che pigli hora tal' officio, la lascierà poi per la varietà dell' operatione. Quella del Padre è di compiacimento del suo misericordioso, & inescrutibil'essere, ma nell' operare è spesso interrotta, e finisce, ritornando all'opera con quella varietà, che è più à grado à chi la moue, e regge, e non può in questo peregrinaggio hauere continuanza. Quella del Verbo è mista; però può più continuare, & opera grandemente con l'aiuto dell' istesso Verbo. Nel prendere l'operatione dello Sposo, ch'è il patire, lascia quella del Padre, ch'è il fruire, ma in lasciar questa si lamenta grandemente, e resta come priua della vita, non già della gratia, ma de' soaui diletti della gratia: ò come? Grandemente si lamenta piangendo, e sospirando, dolendosi quasi dello stesso Iddio, parendole, ch'ei l'habbia reprobata: Ma subito il Verbo la prende, e la sostenta, la tocca, e le rende il conoscimento della verità, à tal che si duole poi d'essersi doluta, e viene co'l suo Sposo à tale sicurtà, che non ha paura di persona, ne di demonio, ne di creatura, ne d'altra cosa, e con S. Paolo pare, che sfidi tutto il Mondo à duello, *Quis nos separabit à charitate Christi?* Così vedendo caminare tal'anima dietro all'orme dell' Incarnato Verbo, che seco la tira tutta tribolata, e prima la viddero caminare sotto l'ombra del Padre tutta consolata, alcuni s'ammirano, alcuni la dispreggiano, alcuni l'amano, alcuni la perseguitano, & alcuni fanno conto, ch'ella non sia quella, che pure è, e fù dianzi, quando *lucebat lucerna gratiæ super caput eius*. Ma ella và caminando dietro allo Sposo, e con lo Sposo senza vedere, senza vdire, senza intendere, senza sapere, senza parlare, senza gustare, e senza, stò per dire, operare, e del tutto come morta, solo attendendo ad andare dietro à quell'intrinseco tiro del Verbo per non l'offendere. E questo caminare d'anima in Dio rilassata, è così morta, da alcuni non è inteso, da alcuni perseguitato, da alcuni amato, da pochi conosciuto, da rari gustato, da pochi posseduto, da vnichi operato: Onde chi dispreggia tal'anima, l'essalta grandemente: e chi la perseguita, la purifica, e quelli, che non la conoscono, la manifestano. L'operatione massime fatta con arte nella natura dà nome all'operante, à tal che, se vno canta, si domanda cantore, e similmente, chi fà altra operatione, piglia nome da quella. Tanto

fanno quest'anime chiamandone vna il Padre, & vna il Verbo; di modo che queste due anime sono vna sola, si come è vn solo il Padre, & il Verbo, ma si domandano due per la differenza dell'operatione, che hanno da fare secondo i tempi, à tale che vn'anima si domanda due. Et vsa sempre il Padre, & il Verbo gli vsati modi, perche quando l'anima hà da fare qualche operatione, prima glie la racconta, e per qualunque via seco la tirino, quella sempre, per cui camina, è la migliore, e più sicura strada per lei, e quando ella apre gli occhi, illuminata dalla luce diuina, conosce che quella strada, che le parue prima difficile, e malageuole, è in verità tutta àmena, perche tutte le vie del Signore sono belle, delle quali fù detto, *Via Domini, via pulchra*, e non vuole, che si camini in quelle con souerchio timore; però fà auanti intendere questa operatione, & insieme dà la forza d'operare.

Doppo questo cangiando colore in volto, con voce oltre ogni credere maesteuole, e lieta, essendo l'hora in cui conforme al solito dell'altre mattine doueua riceuere lo Spirito Santo, che conosceua volersi all'hora infondere in lei, soggiunse.

Il mouente spirito, senza punto partirsi, ò scostarsi per natura, & essenza, & intrinseca operatione d'essenza, và per operatione amorosa di gratia, quasi partendosi dall'essenza del Padre, dal compiacimento del Verbo, dallo splendore de gli Angeli, e dalla purità delli spiriti Beati. Dall'essenza del Padre attrahe per altri, cioè per le sue Spose vn forte volere; dal compiacimento del Verbo vna chiara, e lucida intelligenza; dallo splendore de gli Angeli vna memorante memoria; dalla purità delli spiriti Beati vn verace, e semplice operare senza doppiezza, & inganno, e viene come fonte, diffondendosi nell'anima, e l'anima si sommerge in lui: E si come due fiumi sboccando si vniscono insieme, à tal che il minore di quelli lascia il suo nome, dico, perde il nome, pigliando quello del maggiore; così fà questo spirito diuino, qual viene nell'anima per vnirsi con lei, ma bisogna, che ella, che è la minore, perda il nome, e lascilo allo Spirito Santo, e deue ciò fare con trasformarsi tanto in quello, che diuenga seco vna stessa cosa, *Viuo ego, iam non ego, & qui manet in me, & ipse viuet propter me*.

Doppo questo si destò dal ratto, quando erano appunto le tredeci hore, onde disse Nona, e Vespero, prendendo vn poco di cibo; e poi ritornata tosto in estasi ripigliando il filo della narratione de gli alberi proruppe in queste parole.

Il primo albero della narratione di Dio, & in cui Iddio se stesso di fuori communica, e per gratia, e per gloria, è il Cielo Empireo; le foglie del quale da noi non sono conosciute: i frutti suoi sono vn distillamento di gloria: sotto l'ombra sua si riposano gli spiriti Beati insieme con lo stesso Iddio.

Il secondo albero, sono le Gerarchie de gli Angeli; le foglie di quello sono le continue lodi, che danno alla Santissima Trinità; i suoi frutti sono l'anime, che mediante quelle si riconducono à Dio: Et in questo ci hà la maggiore, e miglior parte l'humanità del Verbo; perche per quelle s'incarnò, la quale incarnatione volle Iddio fare per mezzo di questi Angeli; Essendo che per loro egli hebbe la risposta di Maria. Le barbe sue sono radicate nell'eternità del Padre; i suoi rami s'estendono quanto è il compiacimento della volontà di Dio; i frutti suoi sono d'ogni tempo, e sempre si rinouano, si come l'anime si conuertono; à tal che questi Angeli godono, e si rallegrano, *Gaudium est in Cælo super vno peccatore*, cantando frà di loro, *Cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit. Cantabimus canticum Domino in æternitate electionis Verbi, & electorum ob merita humanitatis Verbi*. Auanti che Iddio ricomprasse co'l suo sangue la ragioneuole creatura, e con l'incarnatione del suo Verbo quasi la ricreasse, non poteuano gli Angeli inuitare à questo cantico, se non loro medesimi, non hauendo ancora Iddio mostrato le sue opere mirabili; ma hora possono inuitare le creature, e dire insieme con Dauid; *Laudate Dominum omnes gentes; laudate eum omnes populi*. S'arriua a' frutti di quest'albero con particolare aiuto, quale è l'istesso Dio, *Factus est mihi Dominus protector meus. Et eduxit me in latitudine.*

Il terzo albero è la machina del mondo; le barbe di quella sono fondate nella bontà di Dio; le foglie sono gl'infiniti beneficij, che ne concede; i frutti sono l'eccellenze, che scorgono del nostro Iddio per questi beneficij.

Il quarto albero è tutto il genere humano, le foglie del quale sono l'adornamento, bellezza, e decoro delle potenze dell'anima, e del corpo, i suoi frutti sono l'operationi delle potenze della stessa anima: sono traspiantati questi alberi nell'amore.

Il quinto albero è l'huomo ricreato à gratia; le piante del quale sono nel sangue; le foglie ne' Sagramenti; i frutti suoi sono oltre li meriti per se stesso con l'opere buone gli aiuti, che egli ricreato à gratia, dà alla Chiesa.

Il sesto albero è la glorificatione, che Dio dà alla sua humanità; le barbe di tale glorificatione sono fondate nella passione dello stesso humanato Verbo; le foglie sempre fresche, e verdeggianti di quello sono, e ch'il direbbe? quell'affocato desiderio, e quel continuo aspirare, che faceua il Verbo, mentre era quà giù con noi di darci la gloria, che col suo sangue ci doueua acquistare; i frutti della glorificata humanità del Verbo sono la sopraintendente capacità, che hà la sacratissima anima sua d'intendere se stessa, e la sua diuinità, intendendo la diuinità, ma non la comprendendo con ampiezza, e capacità al tutto inescrutabile, & inescogitabile à noi.

Il settimo albero è l'essere costituita la sua sacratissima humanità alla destra del Padre: le barbe sue sono l'humanità, *Qui se humiliat, exaltabitur, & qui se exaltat, humiliabitur*: Onde l'istesso Verbo sendo nel seno del Padre Iddio, fatto poi huomo per la creatura s'humiliò tanto, e tanto s'abbassò, che si lasciò condurre fino all'obbrobriosa morte della Croce con tanta ignominia: le foglie sue sono quella collocatione, e sublimità, che s'intende essere alla destra del Padre; i frutti suoi sono di rassegnatione, perche altro non vuole, ne volle mai, che fare la volontà del Padre; sono ancora i suoi frutti d'ammonitione à noi, che all'istessa volontà del Padre à suo esempio ci conformiamo, sotto la cui ombra volontieri reclinerei il capo mio, *Dignus est agnus, qui occisus est, accipere virtutem, & diuinitatem, & gloriam, & honorem in sæcula sæculorum. Amen.*

L'ottauo albero è la potestà data all'istesso Verbo humanato, *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra*, come huomo. *Omnia quæcunque voluit Dominus, fecit in Cælo, & in terra*, come Iddio. Le barbe del quale sono fondate nella mansuetudine, che l'istesso Verbo hebbe quà giù in terra; le foglie sue sono l'opere della misericordia spirante, & ispirate da lui;

i frut-

i frutti di quello, i suoi diuini, & inescrutabili giudicij.

Il nono albero è l'vnione, che hà fatto la Diuinità con l'humanità: le barbe del quale sono radicate nella pace, che hebbe il Verbo quà giù in terra, *Ipse est pax nostra*; le foglie del quale sono quei consigli, che faceua l'humanità con la diuinità di communicare la sua gratia, & vnirsi per la Santissima Eucharestia, cioè per quella vnione ammirabile di se stesso con l'anime nostre, & i frutti sono la stessa vnione.

Il decimo albero è l'essere communicatiuo, che hà dato l'Eterno Padre all'humanità del Verbo: le barbe sue sono radicate nella liberalità, che hebbe il Verbo humanato nel peregrinaggio; le foglie di esso sono le petitioni, che noi gli facciamo, spirate da lui; i frutti suoi sono i doni, e gratie, che egli per sua bontà ne concede.

L'vndecimo albero è la sapienza del Verbo humanato, che fù dal mondo stimata stoltitia: le barbe del quale sono fondate nell'ingiuriose parole, che gli furono dette nella passione, ancorche fosse la sapienza eterna; le foglie sono quella sapienza, che hà infusa, & infonde ne' suoi serui, *Os iusti meditabitur sapientiam*: E questi fanno vna soaue ombra all'ignoranza de' buoni, ma semplici huomini, i quali nulla di se presumono, ma affatto in Dio si rilassano, e questa ignoranza sotto l'ombra della diuina sapienza è più sauia della sapienza di molti, particolarmente de' superbi, & arroganti, e che molto del suo sapere si pregiano, i quali da' semplici, e da gli humili di cuore, così volendo Iddio, vengono tal'hora indirizzati alla vera strada della salute eterna, e conducono poi con essa loro sapienza à godere la sapienza eterna. I frutti di questa sapienza sono infiniti, ma i sacramenti sono a noi i più nutritiui con tanta sapienza lasciati, con tanta sapienza da chi bene gli stima, e conosce riceuuti, e che à tanta sapienza conducono, la quale sapienza è lo stesso Iddio.

Il duodecimo albero è quella equalità, che hà il Verbo con l'Eterno suo Padre, ò Dio infinito, ò grande Iddio la tua infinita grandezza haurebbe à far mouere i diamanti, non che i cuori de gli huomini: Ma sono i cuori nostri tanto duri, che non vogliono intendere, ne cooperare alla tua gratia. O grande Iddio, lasciamo te, che sei bene infinito, e ci appicchiamo à queste cose transitorie, quali fuori di te doueressimo hauere in più abominatione, che non habbiamo per modo di dire lo stesso demonio; e se bene tutte le cose create, e terrene ci haurebbono ad essere mezzo per condurci à te; nondimeno bene spesso, per non vsare come doueressimo, ci ritraggono da te. O Eterno Verbo ci sei sempre presente, perche sei in tutte le cose, e pure in queste cose non ti conosciamo. Ma quanti s'ammantellano con le scuse, dicendo che le cose transitorie, & opere esteriori gli sono d'impedimento all'vnione tua. Et io ardirò di dire, che ogni minima operatione ancorche sia vile, ci haurebbe ad essere occasione di leuare la mente à te. Le radici di quest'albero sono connesse, e fondate nella patienza, con che il Verbo conuersò quà giù con noi, che eramo difformi da lui. E pure non ci era quasi alcuno, ò pochissimi, che gli fossero conformi. Ci era sì Maria, ci era l'vno, e l'altro Giouanni, e gli altri pochi, ma che questi? Maria stessa ancorche gli fosse più simile, & à lui più propinqua, nondimeno non gli era eguale: Onde per questo ci dà esempio, che dobbiamo sopportare i difetti l'vno dell'altro, come dice l'Apostolo, *Alter alterius onera portate*. E vedendo ò Verbo, che tu hai sopportato noi, e di continuo ci sopporti, come non sopporteremo ancora noi i prossimi nostri, sapendo che nissuno è senza difetto? Et ancorche noi hauessimo pochi difetti da essere sopportati da altri, sapendo nondimeno, che honoriamo te, volontieri doueressimo sopportare gli altrui difetti. Le foglie del detto albero sono i consigli, consigli di pace; i frutti di esso è la gratia preueniente, & eccitante, la qual gratia non solo eccita à fare il bene, ma ancora à lasciare il male. La gratia auxiliante, che lasciato il male c'indrizza, e solleua à caminare con frettolosi passi al Cielo, conforme al volere del nostro Iddio; e non solo c'insegna ad amare Iddio, ma ancora il prossimo; e non solo ad amarlo, ma à struggersi per quello, dico, per la sua salute. E come potressimo noi mai amare questo prossimo, se non hauessimo la gratia di Dio, dico questa gratia, che ci solleua à te, ò Signore, la quale ci fà vedere te nel prossimo, e lui in te? Ma come lo potranno amare quelli, che si cibano del sangue loro? e dicono poi, che lo fanno per carità, e per dare loro guadagno, e nutrimento, ma vanno poi riscuotendo quello, che soprauanza loro, & è necessario a' poueri tuoi serui, il numero de quali solo è noto à te. Vn'altro frutto di quest'albero è la carità, la quale è vno specchio di te Dio, doue l'anima può vedere ogni sua macchia, & ogni sua bellezza per conseruarla. La carita è quello specchio, che diceua il diuin Paolo, *Videmus nunc per speculum in ænigmate*.

Il terzodecimo albero di questa narratione è la verità del Verbo, e l'adempimento di questa verità si mostra nell'humanità del Verbo; le radici del quale sono fondate nella verità, che manifestò à noi il Verbo del Padre, *Plenum gratia, & veritatis*, & i frutti suoi sono la giustitia.

Il quartodecimo albero è l'vnità della Santissima Trinità, la qual'vnità è radicata nella semplicità dell'essere, e purità di Dio. Le foglie di quest'vnità, quali diremo, che sieno? oue ogni cosa è semplicissima per la semplicità, & identità della natura, e sostanza diuina, in cui ne pur questo dir così, perche rassembra diuersità, mi piace. Le foglie dico, che saranno? quelli intensi, & infuocati sguardi del Verbo al Padre, del Padre al Verbo, & i frutti di quella sono le stesse persone diuine.

I sei altri alberi tutti si contengono nell'istessa vnità, e s'intenderanno, quando fruiremo la perfetta visione di quello. Sono questi quattordeci alberi narrationi, e manifestationi dell'humanità del Verbo, e sono all'anima, come quella colonna di fuoco, che andaua innanzi a' figliuoli d'Israelle nel deserto, la quale mirando doueuano seguire, e non andarle innanzi, perche haurebbono smarrita la via. Tanto deue fare l'anima, andare secondando quel lume, che Dio le mostra, e non cercare d'andare più auanti di quello, che le mostra, ouero si compiace farle intendere, sottomettendo sempre ogni intendere à quella verità, ch'è infallibile, & a quella luce, che non può oscurarsi, come riuelata da Dio, che n'insegna la Santa Chiesa Cattolica, e la Romana Sede, che di tutta la Chiesa è Capo, à cui Iddio promise questa infallibilità, *Non deficiet fides tua*. Mostri queste cose all'anima, ò Verbo, per darle fortezza nel tempo, che hà da venire, sì, ma, *dixi in excessu meo, non mouebor in æternum, portio mea Domine dixi custodire legem tuam*.

Cominciò di poi à fauellare di quegli amori, i quali, com'ella disse da principio di questo ratto, conferiscono

cono alle creature gli spiriti Beati, & i Profeti alle spose, prorompendo nelle seguenti parole,

Impetrano l'anime Beate alle creature quà giù in terra vn' amore esercitatiuo, vn' amore impatiente, vn'amore penoso, & vn'amore relassatiuo. Di questi quattro amori se bene vn solo ci è, che sia perfetto, ch' è l'vltimo relassatiuo, nondimeno per essere state l'anime Beate ancor' elle nella nostra fragilità, ci vanno comportando, e compatendo, e per l'amore, che ci portano, desiderano, che andiamo à godere con loro quell'eterno bene, che esse godono. Ci vanno impetrando, e conferendo questi amori, se bene imperfetti, non già, che gli amino in noi, ma si vanno accomodando alla fragilità nostra, impetrando li stessi amori à ciascuno, secondo che conoscono la dispositione, acciò che prima essercitati ne gli stessi amori imperfetti, vengano poi à quell' vltimo perfetto, che conduce l'anima all' vnione di Dio. L'amore esercitatiuo dura tanto, che l'anima sia condotta alla perfettione de gli altri trè amori, sendoche quando gli hà acquistati, non ha più bisogno d'esercitarsi in quell'opere, che conducono à quel grado. Et à questi, che hanno, ouero sono in tal'amore esercitatiuo, suol'auuenire, che se manca loro vna cosa minima di quello, che vorrebbono, vengono à confusione, e tristitia, ouero si danno in tutto alle cose transitorie, perche non amano Dio per Dio, come si deue amare, ma Dio per loro stessi. L'altro è vn'amore, che si domanda impatiente, e questo suol'essere à molta turbatione soggetto, perche quell'anime, oue si troua, non hanno per ancora fermezza, ne stabilità in cosa alcuna, nelle quali Dio non può fare come brama, il suo riposo, perche non può habitare se non ne'cuori quieti. Et queste anime, per essere tanto impatienti, non si lasciano possedere da Dio; danno loro noia i suoi prossimi, dico, di vedergli caminare à maggiore perfettione di loro; non stimano i suoi maggiori; degli eguali non fanno conto, non già, che elleno volessero, che non amassero Iddio, e non hauessero l'altre virtù, ma vorrebbono essere amate, & essere più virtuose di loro; dispreggiano i minori, non già che nuocano loro, peròche non vsarebbono amore di sorte alcuna, ma gli stimano più semplici, meno fondati, e meno penetratiui di se: E così non si stabiliscono in cosa alcuna; vanno cercando in quà, & in là, dicendo in se stesse: in quale spirito mi fermerò? à quale perfettione arriuerò? quale via terrò? anderò io in Paradiso, ò nell'inferno? s'io vò in Paradiso, in che modo vedrò Dio? come l'intenderò? in qual loco sarò io collocata? e che gloria mi darà egli? à tal che per non essere rilassate in Dio, non si fermano in cosa alcuna, commettendo molte imperfettioni; onde fino à che non si viene à tale rilassatione, non possono mai acquistare perfettione alcuna. L' altro amore si domanda penoso, il quale non è ancora in tutto lodeuole, peròche, quando manca punto di sentimento di esso amore, sente tanta pena, che non hà bene in se stessa quell'anima, che lo possiede; peròche le pare di meritare l'inferno, e non si duole, ne hà pena per amore di Dio, ma per paura, & amore di se stessa, poiche non vorrebbe patire; onde l'amore non sendo fondato, non è da eleggerlo, perche può nascere la sua pena da più cose; prima dall'amore proprio, impedimento d'ogni perfettione; il qual' amore proprio sempre teme, non tanto d'offendere Iddio, quanto d'incorrere in quella pena, che merita il peccato, & ancora può nascere da vn timore non filiale, ma seruile, e da vna intrinseca superbia, la quale le fà parere d'honorare Iddio nelle sue opere, ma non è così, e non conoscendo d'hauere in se questa superbia, non cerca di leuarla da se; poiche se la conoscesse, la leuerebbe, & à questo non ci è altro rimedio, che la virtù, & il merito del sangue dell' humanità del Verbo. Vanno gli spiriti Beati impetrando, e conferendo alle creature questi trè amori così imperfetti, per disporre pian piano al perfetto. A' principianti impetrano, e conferiscono l'amore esercitatiuo, perche veggono, che se non s'esercitassero, tornerebbono à dietro, e ancora impetrano lo stesso amore à quelli, che sono di natura d'esercitarsi. Impetrano a' proficienti l'amore impatiente, non già perche volessero, che quelli l'hauessero, ma perche veggono, che se non hauessero questo amore impatiente, si fermerebbono nella tepidità. Impetrano poi quell'altro amore, quale non vorrebbono, quanto à vn certo che, che persona l'hauesse, ma poi vorrebbono, che tutte le creature l'hauessero, à fine di poter giungere à quell' amore rilassato, il quale vanno impetrando, e conferendo gli spiriti Beati à quelle creature, che conoscono essere atte, e disposte a riceuerlo. O, questo amore relassatiuo, che è il quarto, & vltimo è quello, che grandemente desidero, e non lo posseggo, e come è? Amore in tutto rilassato, di modo, che nulla vuole, nulla possiede, nulla desidera, se non quel, che vuole Iddio. Non aspira ad alcuna perfettione, come à sua corona poi in Cielo. Non si ferma in alcun dono; non considera à qual perfettione potrebbe venire, ne in quella, in che è stato, ne meno in quella in che è, ma solo hà la sua mira ad honorare Iddio. Non teme alcuna tentatione, anzi l'abbraccia, e stringe, perche così vuole il suo Dio; si gode di vedere, che i suoi prossimi caminino à maggiore perfettione di lui, & amino Dio più di lui, e quello, che vede non amare Iddio, si strugge, che non lo trapassi; Peròche quella creatura, che possiede quest'amore relassatiuo, ouero è posseduta dallo stesso amore, non si cura, che Dio operi in questo, ò in quell'altro modo, come quel Santo, ò quell'altro, come quel Beato, e quel glorioso, ma solo, solo desidera, e cerca, che Dio sia honorato, ò per lei, ò per altri, e in quel modo, ò in quell'altro non le dà noia. Allo stesso amore s'hà da aspirare, ma non s'hà da desiderare ansiosamente, perche col desiderarlo ansiosamente si mancherebbe di quello, che si pretende in detto amore. Questi sono gli amori, che impetrano i Beati spiriti alle ragioneuoli creature, mentre dimorano quà giù in terra, lontane da quel luogo, oue ogni amante ama con amore vero, sincero, e perfettissimo; non dico, che vn Beato non ami più dell' altro, ma dico, che secondo il suo grado, ciascuno ama con amore perfettissimo. Ne viene poi il Coro de' Profeti, che amano le sacre Vergini, per essere simili à loro, e perche questo dono della profetia fù bene spesso con la purità vnito, come in Geremia, Daniello, e Gio: Battista, non quelle, nò, sono simili à loro, che conseruano solo la verginità, & ancora lo fanno per qualche rispetto, ma quelle dico, che sono elette da Dio in questo stato, e lo pigliano solo per seruire a Dio, e per honorarlo. Queste Vergini sono bene simili alli stessi Profeti, anzi ardirò di dire, che elle sono in certa maniera Profete, perche risguardano le cose, che hanno à venire, cioè quello, che hà da essere nel fine della vita loro, e che si hanno perfettamente ad vnire con Dio, & à volersi potere vnire con Dio si ricerca la purità, però esse lasciano queste cose

pre-

presenti, transitorie, e vane, perche non gl'impedischano la stessa purità: E queste sono quelle, che i Profeti amano, e vanno loro impetrando, e conferendo non l'amore essercitatiuo, impatiente, e penoso, ma altri quattro amori più perfetti. Vn' amore otioso, vn' amore ansioso, vn'amore satiatiuo, & vn' amore morto. Amore otioso è, che opera gran cose. E otioso sì; e come è otioso, se opera? e come opera, se è otioso? E otioso, perche se ne stà contemplando Iddio, e vede l'essere d'vna bontà somma, d'vna grandezza infinita, d'vna sapienza profonda, & immensa, e che tanta corrispondenza, e perfettione ricerca dalla creatura, *Estote perfecti, sicut pater vester perfectus est*; la qual creatura vedendosi essere vn niente, e che non può corrispondere à tanta grandezza, però se ne stà esso amore, anzi la creatura dico, che possiede esso amore, se ne stà otiosa à considerare l'infinite perfettioni di Dio con la sua bassezza, lasciando operare ogni cosa ad esso Dio, onde nell'istesso suo otio opera gran cose, & in questo amore pure vi è alcun neo di difetto. L'altro amore è ansioso. Amore ansioso, e sapiente. L'anima, che hà questo amore, con vn continuo, e spasimato desiderio desidera, che tutte le creature conoscano Dio, e di conoscerlo ancora lei, e che Dio si dia à conoscere à tutti. E non è questo amore ancor'egli perfetto, perche hà in se desiderio. L'altro amore si domanda satiatiuo, il quale gode Dio, si diletta in Dio, indirizza tutte l'opere à Dio, le muoue per Dio, e le finisce in Dio. Et ancora questo amore non è perfetto, perche gusta di gustare Iddio. L'vltimo amore è morto, il quale non desidera, non vuole, non brama, e non cerca cosa alcuna, perciò che l'anima, che possiede questo amore, per la morta relassatione, che ha fatta di se in Dio, non desidera conoscerlo, intenderlo, ne gustarlo, se non come vuole Iddio. Nulla vuole, nulla sà, e nulla vuol potere, e tanto s'humilia, se le fosse detto, che ella fosse Iddio, quanto se le fosse detto, ch'ella fosse vn demonio. E tanto s'innalza, quando le fosse detto, tu hai à fruire il Paradiso, quanto tu deui andare nell'inferno, perche la pena non l'apporta pena, e la gloria non la cerca, viuendo del tutto come morta, *Viuo ego iam non ego. Mortui sumus, & vita nostra abscondita est cum Christo in Deo*. Tutti questi amori conducono al Verbo, ma non è però da fermarsi, se non nell'vltimo, dico nell'amore morto, del quale ne vuole far gustare il Verbo qualche parte alla sposa. E quando l'anima ne ha gustato, le togli, e le fai dono, ò Verbo, di tutti gli altri. Le togli l'imperfettione de gli amori, e le doni l'amore essercitatiuo, l'amore impatiente, l'amore penoso, l'amore relassatiuo, l'amore otioso, l'amore ansioso, e satiatiuo, e glielo ridoni in questo modo, che la stessa anima è in vn continuo essercitio, e nulla essercita: E impatiente, e non è: Penosa, e non ha pena alcuna: E otiosa, & opera gran cose: E sitiente, & è satiata; satiata, e sitiente. Ma auanti che l'anima habbia questi amori, bisogna ch'ella si sia essercitata, e continuata in esso amore morto, perche non vi essendo essercitata longo tempo, ancorche ella fosse persona illuminata, non potrebbe perseuerare in detto amor morto, sendo molto difficile, da pochi conosciuto, e da rari continuato, e facilmente tornerebbe in tutti gli altri amori imperfetti, come prima, per essercitio, e non per dono, & essa continuatione è più necessaria all'anima, che non è la luce alle tenebre.

Fornì doppo questo di ragionare, essendo presso alle vintidue hore, e risentitasi dal ratto per lo spatio di circa vn' hora, diede al suo solito ristoro al corpo, e sodisfece all'officio diuino.

Hà vna bella visione, & in quel mentre ne spiega il mistero, applicandolo al Verbo Humanato.

SESTA NOTTE.

VEggo vn monte alto, & eleuato, nel mezzo del quale è vn trono, doue risiede il Verbo, il qual trono è quadro, da vn lato del quale veggo vn' Orefice, dall'altro vn Gioielliere, che lauora, e pulisce gioie perfettissime; dall'altro vno che vccide molte vittime, e dall'altro vno, che apparecchia il fuoco per offerir le stesse vittime. Vanno passeggiando per lo stesso monte molte persone. E ancora sopra il detto monte vna fonticella, e da certi sorgenti è aspersa l'acqua di essa sopra i capi di quelli spasseggianti. Il Verbo risiede nel trono, fà giuditio, accetta le vittime, colloca le pietre, e risguarda l'oro. Questo monte così alto, & eleuato dimostra vn'anima eletta: Il trono, doue risiede il Verbo, è il cuore di essa anima: Quelli spasseggianti sono i desiderij, che quasi vanno trascorrendo à diporto per l'istesso monte, e sono ancora quelle creature, che vogliono inuestigare il Verbo, dico l'opera sua, ma quanto più elle vanno inuestigando, tanto meno il Verbo se gli lascia intendere: La fontana, che sorge dal monte, è la dottrina del Verbo: I sorgenti, ch'aspergono l'acque, sono gli affetti, e sentimenti, quali pigliano la dottrina, e il sangue del Verbo, co'l qual sangue aspergono ogni sua operatione: L'orefice, che tratta tanto finissimo oro, è la volontà, doue si tratta d'ogni sorte di gemme di maggior pregio, ò siano rubini, smeraldi, diamanti, ò altre gioie, che vogliate, ma deue esser giudicata dal Verbo, risedente nel trono del cuore di lei. Dou'è la brama di ridurre le creature à Dio, e per l'istesso Dio, senza mescolamento di propria stima, od interesse, fabrica vna catena bene inanellata. Il volere del non volere cosa alcuna, fuorche Iddio, ne Iddio stesso, se non per Dio, non risguardando giamai all'vtilità propria, si mette insieme, e se ne fabrica vna ghirlanda alla Sposa per donarla allo Sposo. Dipoi apprendendo vn volere, che Dio sia tutto quello, che è in se stesso, compiacendosi di quell'immortalità di perfettione del diuino essere, e de' diuini attributi, che sono l'istessa diuina essenza, fabrica vn' anello alla Sposa, & essendo l'anello tondo, le significa questo esser di Dio, che non hà principio, ne fine; il quale ella non deue andare inuestigando, ma solo compiacersi nell'esser diuino, e volere, che sia tutto quello ch'egli è. Il gioielliere lauora la pietra di quell'anello, ch'è vn lucido diamante, il quale è vn puro volere di possedere la purità dell'amor di Dio. Questo gioielliere è l'intelletto, che mediante il lume concedutogli da Dio, pulisce, e toglie via tutto quello, che vede impedire la detta purità, e ne và leuando, & accommodando con la gratia del Verbo tanto bene, che il Verbo poi non hà da far altro, che pigliarla, & accommodarla nell'anello, perche tocca a lui il collocarla. Quello, che ammazza le vittime, è l'irascibile, e la concupiscibile gli acconsente ministrandogli il fuoco, dico il zelo dell'honore di Dio, e così s'vniscono insieme à fare questa operatione d'offerir le vittime, che sono volere, & operatione della volontà, le quali innanzi che l'offeriscano,

sono asperse da' quattro sorgenti co'l sangue, e con l' acqua delle dottrine del Verbo, i quali sorgenti sono gli affetti, & i sentimenti, che aspergono i voleri della volontà per fargli puri, peroche se i detti voleri fussero imbrattati, ò impuri, quando son offerti al Verbo, egli, che risiede in sul trono, e fà il giuditio, non gli accettarebbe. L' istesso Verbo colloca poi la pietra dell'altare, doue s' hanno à offerire le vittime, la qual pietra è la retta intentione. Quello, che apparecchia il fuoco per abbrucciare le vittime, è la memoria dell' essere che Iddio ci hà dato alla sua imagine, e similitudine, e la memoria dell' essere, che hà preso Dio per noi, facendosi huomo in tutto simile à noi, con la qual memoria viene ad abbruggiare, & à consumare ogni volere della volontà, e dal Verbo sedente nel trono sono cotali vittime accettate. Dipoi il detto Verbo accetta l'oro, sendo che quando i proprij voleri della volontà son consumati, sendosi l' anima tutta rilassata nella volontà diuina, l' anima diuiene tutta purificata à similitudine dell'oro purgato nella fornace, & è tanto pura, e bella, che il Verbo, risguardandola, è sforzato dall' amor suo ad attrarla a se. All' hora tutti quelli, che stanno sul detto monte, s'adunano insieme, e scendendo à piè del detto monte, ordinano vn nobilissimo couito, doue prendono la Croce per desco; la candidezza, e purità di Maria per touaglia, e la potenza del Padre, la sapienza del Verbo, e l' amore dello Spirito Santo in esse anime, per similitudine attratta, seruono per ornamento di detta mensa, e le viuande, e cibi, de'quali si nutrisce il Verbo stesso con gran suo diletto, son quelle soaui vittime nel fuoco già detto bruggiate, ne mancano qui per cibi appetitosi i doni dello Spirito Santo; e tutte l'operationi virtuose dell' anima, fatte con purità, seruono come di frutta, e confetture in questo conuito, mescendosi il vino, come nelle nozze della spirituall letitia, il Verbo, ch' è insieme inuitato, & inuitante. Vanno poi, e degli auanzi di quella, satiano tutti li viandanti, e non solo fanno questo, ma gli conducono ancora à detta mensa, e l'apparecchiano di nuouo, e mettono sopra quella vna certa varietà di cibi; che se bene paiono tutti d' vna fatta, sono però di sapore, e gusto diuersissimo, e contengono in se stessi ogni sapore, e diletto di soauità, come la manna del deserto, la quale essendo sì picciola, rinchiudeua in se stessa, *Omnem saporem suauitatis*. Dipoi attraggono vna certa varietà di vesti, con le quali riuestono tutti i nudi, ò non vestiti della veste nuttiale, acciò non siano come quel meschino del vangelo dal conuito discacciati. E sono queste vestimenta molto ricche, e pompose, arricchite d'oro, e di gioie, quali conuiene, che siano le vestimenta di chi hà da salire auanti al trono dell' Altissimo, *in vestitu deaurato circundata varietate*. Vengono poi alcuni, e con parlari attraggono certe nuuolette, che seruono, come di carro trionfale, sopra le quali ascendono tutti i cibati, e riuestiti, & à poco à poco si conducono auanti al trono dell' eterno Padre, doue esso per certi risguardi dalle cicatrici del suo Verbo è forzato à fargli gloriosi. Fatto ch'è tale assuntione si riposano in Gloria, mandando quà giù à noi vna stilla di detta lor gloria, e ricordeuoli del primiero stato, in che si trouarono quà giù in terra con noi, e de' pericoli, ne'quali noi viuiamo, c' impetrano aiuto dall' Eterno Padre; e con le preghiere, che porgono all' Altissimo, come con altretante nuuolette ci attragono lassù da loro.

Agguaglia mirabilmente l' operationi, che fece Giesù in Croce à quelle, che operò nel ventre di Maria, e che opera nel seno del Padre.

SETTIMO GIORNO.

O Amoroso Sposo, ò Eterno Verbo. Il Verbo stando in Croce, nel ventre di Maria, e nel seno del Padre fà per simiglianza vna quasi medesima operatione. Trè chiodi ti tengono in Croce, ò Verbo, trè nel ventre di Maria, e trè nel seno del Padre, ma alcuni con diletto, altri con dolore. E che chiodi sono cotesti? di ferro, ò pur di bronzo? & in che fucina furon fabricati? I trè chiodi, che ti tengono nel seno del Padre, sono la natura, l'equalità, & il compiacimento. Nel ventre di Maria, la purità, l' amore, e conformità di Maria. In Croce l'vbidienza, l'humiltà, e la conformità di te stesso. Che fai in Croce? versi il sangue, e dici le sette parole: tanto fai nel seno del Padre, e nel ventre di Maria. Nel seno del Padre versi in certa guisa il sangue, formando la creatura simile à te stesso, & ideando, per così dire, te stesso à somiglianza della creatura, *In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo*. Nel ventre di Maria, pigliando il sangue da lei, lo versi per desiderio, che haueui di spargerlo per la creatura. In Croce per affetto, & in effetto. *La prima parola*, che dicesti in Croce, fu, *Pater ignosce illis*; Come dici questa parola, stando nel seno del Padre, e non vestito ancora della nostra carne, sendo in tutto conforme ad esso, ne potendo esser difformità, doue è perfettissima vnione, & egualità? In formare, e plasmare la creatura dici, *Pater*, e fai lui Padre, e te stesso Padre; chiamando, e domandando *Adam vbi es?* dici, *Ignosce*; accettando Abel per giusto, dici, *illis*; dicendo ad Adamo, *terra es, & in terram ibis, & in sudore vultus tui vesceris pane tuo*, dici, *quia nesciunt quid faciunt*, dicendo che non sanno, perche d' ignoranza nasce la colpa, e mostri loro con la colpa la pena, & vn non sò che della pena, che per loro prender doueui in rimedio della loro colpa. Nel ventre di Maria dici, *Pater*, organizando insieme co'l Padre, e con lo Spirito Santo quel picciol corpicino; *Ignosce illis*; assumendo sopra di te le nostre iniquità, e peccati; e volendo pigliar carne della medesima, che pigliamo noi, lasciando però il peccato, dici, *quia nesciunt quid faciunt*. Del continuo nel seno del Padre dici ò Verbo *Hodie mecum eris in Paradiso*. Se sei ò Verbo nel seno del Padre, che è l' istesso Paradiso, come dici, *eris in Paradiso?* potresti dire, quì sei, non sarai in Paradiso; ma dimostri l' eternità della tua diuina natura, & essenza; *Hodie*, à te è vn dì solo, tutto quello ch'è stato, che è, e che sarà. Fai questa promessa di dare il Paradiso, ogni volta che mandi nell' anima vn'ispiratione, perche accettando ella tal' ispiratione è salua. Ogni volta che ti vnisci all' anima, stando, e risedendo nel seno del Padre dici, *mecum*. Ogni volta che le dai l' impassibilità, & immortalità dici, *Hodie mecum eris*. Dici, *in Paradiso*, quando le dai l'eterna tua visione. Nel ventre di Maria tu dici, *Hodie*, vnendo quelle due nature, cioè la diuina, e l'humana, e l'anima nel mezzo. Vnendo la natura diuina, che è eterna, mostri quell' *hodie* Eterno, & vnendola all' anima, & alla carne, le fai eterne, perche, *non dabis sanctum tuum videre corruptionem*. A tal che la carne è quella, à chi è promesso; la diuinità è la promessa; e l'anima è quella

quella, che promette, perche per mezzo dell'anima si può dire, che s'vnisca. Adunque la diuinità è il Paradiso, e l'anima è la parola, e la carne in vna certa maniera è il ladro. *Mecum*, stando, e riposando nel suo ventre noue mesi. Dici appresso, *Mulier ecce Filius tuus*, nel seno del Padre, ò Verbo, dici questa parola. Facendo offerta della tua humanità già glorificata al tuo Eterno Padre, dici, *Mulier*, per dimostrare, che da donna sei stato fatto huomo. Offerendo, anzi riserbandoti l'insegne della tua Passione dici, *Ecce*. E collocandoti alla destra del Padre dici, *Filius tuus*. Quando essa humanità accettò la potestà di venire à giudicare il Mondo, e fù infusa alla tua anima la sapienza habituale di beato, con la quale conosceui tutto ciò, che bisognaua riuelare alla tua Chiesa, e quell'altra, che è dono dello Spirito Santo, che del continuo vai communicando alle creature, si può dire, che finisse quelle parole, *Mulier ecce filius tuus, ecce mater tua*. Apprendendo la misericordia nel ventre, e dal ventre di Maria, à cui anche naturalmente volesti essere conforme, e perciò douendo tu nascere da lei, le desti quelle viscere di pietà, e di misericordia, onde meritasse il titolo di Madre di misericordia, *Maria mater gratiæ, mater misericordiæ*, e differendo la giustitia, dici ò Verbo l'istesse parole. In oltre santificando le Vergini, e facendole tue Spose, sorelle, e madri, come quelle, che più, e meglio d'ogn'altro, se si risguarda il loro stato, osseruano, e custodiscono le tue diuine parole, e fanno la volontà del tuo Eterno Padre, la qual volontà esseguita fa che diuentino tue madri, sorelle, e spose, *Qui fecerit voluntatem Patris mei, ille meus Pater, & soror, & mater est*, e così facendole Madri, e Vergini, fertili, e sterili dici, *Ecce mater tua*. Nel seno del Padre dici, *Sitio*. Ricercando quasi tu ò Verbo diuino, di venire in terra dici, *Sitio*, nel seno del Padre. Ancora riserbandoti le cicatrici in segno, quasi che bramassi, che di nuouo s'imprimessero con le piaghe nel tuo corpo, se così fosse necessario per la salute dell'huomo, e per più chiaro segno dell'amor tuo alla tua creatura dici, *Sitio*. Ma chi potrebbe, ò Verbo, numerare quante volte moltiplichi tali parole nel seno del Padre? chi le potrebbe annouerare se non te stesso, che sempre le proferisci, e le proferirai infino à tanto, che tutto il corpo de' tuoi fedeli saranno congiunti teco suo Capo nella gloria. Ogni volta, che perdoni ad vn'anima con tant'amore, come se tu fossi bisognoso di lei, e non ella bisognosa di te, si può dire, che tu dica tal parola. La sete è generata da vn gran calore, e questo è vn grand'amore. Le parole, che sono proferite quà giù in terra, ti fanno hauere vna gran sete, e stando tu nel seno del Padre del continuo ti sono ricordate dalla tua humanità, e dalle tue piaghe, che sono come tante bocche, e lingue, che ti rammentano ciò, che dimenticarti non puoi per la nostra salute. Il calore è quel grand'amore, co'l quale, oltre gli stessi beneficij ci lasciasti il tuo corpo, e sangue; onde ogni volta, che risguardi vn'anima, tante volte à te vnita, e vedi, che per i suoi demeriti, e peccati deui condannarla, ò quante volte la risguardi, auanti che la condanni, e per la tua carita ella diuenta tal'hora tale, che co'l tanto risguardarla la riduci à te, *Aspice in me, & miserere mei*. O quel tuo corpo, e sangue, mentre che stà vnito all'anima, generando nell'anima sì gran calore, le fai pur gustare vna gran sete, e sei in vna certa maniera sforzato del continuo à generare in lei quello, che hai generato in te, ch'è vna sete di te, simile à quella, che hai di lei; e vna sete del prossimo per affetto d'amore. La sete tua, ò Verbo, nel ventre di Maria era ansiosa, & era, che non haueresti voluto star quiui tanto tempo, per vscir fuori ad operare la nostra salute, e pure vi saresti voluto stare molto più, tanto ti compiaceui di quel purissimo seno, & albergo, stò per dire, più puro, e più capace per carità de' Cieli stessi; *Quem cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti*. La sete tua era di condurre le creature in quella pristina innocenza, nella quale tu le creasti, e riconciliarle al tuo Eterno Padre. Ancora haueui sete di ricondurle all'vnione tua: di farle partecipi, com'elle possono dell'eternità, equalità, e communicatione tua. Haueui ancora vna sete ansiosa, che Maria fosse seguitata da felicissimo drapello, e coro de Vergini, à tal che haueui sete delle Vergini, le quali cantando dietro à te purissimo Agnello ti seguissero in ogni luogo, & in terra, & in Cielo, *Et sequuntur Agnum, quocunque ierit*. L'haueui queste primitie comprate col tuo sangue, il quale doueua produrre queste bellissime piante, questi fiori, singolare ornamento della tua Chiesa militante, e trionfante. Et ogni volta, che prendeui il puro cuore di Maria, non solo ti compiaceui in esso, ma à similitudine di esso risguardandolo, desideraui la purità delle Vergini, à tal che non poteui dire del cuore di Maria, *Filia, præbe mihi cor tuum*, perche del continuo l'haueui, e lo stringeui nelle tue picciole manine, e questa è la sete, che haueui nel ventre di Maria, e di gia Maria *conseruabat omnia verba hæc conferens in corde suo*. Quiui ordinasti di sposare le Vergini, & incoronare i tuoi Christi. Ma bisognerebbe, che le Vergini imitassero la Vergine in tutte le cose, ma particolarmente in quello, che si dice di lei, *Conseruabat omnia verba hæc conferens in corde suo*, perche le loro parole haurebbono ad essere considerate, rare, e veraci. *Et inclinato capite emisit spiritum*.

Quì fece dimostratione di veder Giesù spirare in Croce, e che mandasse il suo spirito in lei, si come l'hauea promesso di voler fare ogni Venerdì in tutto il tempo di sua vita, & ella con gesti di mani, d'occhi, e di volto mostrò apertamente d'hauerlo riceuuto. Poi essendo così stata per alquanto spatio di tempo in silentio, seguitò di fauellare in questa guisa. Ma che cosa teneua, ò Verbo, lo Spirito diuino insieme con l'anima vnito alla tua carne? il vincolo d'amore, e la conformità: l'amore, che haueui ab eterno di saluare la creatura, e la conformità, che haueui con l'Eterno Padre di operare la redentione di essa creatura. Le medesime cose tengono il tuo Spirito nell'anima, dico l'amore, e la conformità: Onde, ò Verbo, t'ascondi per poter fare l'operatione tua, lasciando quanto all'operatione, e manifestatione di te stesso l'anima, senza alcuno potere, e volere dell'anima, perche ella non sà, ne può, mentre tu vuoi nasconderti, ritrouarti, e non ritrouando te, che sei sua vita, bisogna, ch'ella sia come morta, e perche potrebbe con qualche parola, gesto, ò pensiero scacciar da se lo spirito tuo, quando senza ch'ella se n'accorga, viene da lei, vuol rinouare l'vnione à lei promessa; se bene poi sarà senza sentimento di quella: Onde quell'anima, che hà in se la tua corrispondenza, ò Verbo, e sarà vnita à te, terrà in se sempre lo spirito tuo senza discacciarlo mai. Ma ò Verbo per tornare hora à quell'amorose parole, che dicesti in Croce, perche il tempo fù breue per intenderle, come poteui dire nel seno del Padre quella parola, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*.

Rac-

Raccomandare te ſteſſo al Padre, con cui ſei vna medeſima coſa vnito con vnità perfettiſſima di ſempliciſſima eſſenza? che ſpirito raccomandaui? il tuo, ò quelli che teco faceſti vniti per vnione di ſpirito tue membra? & in quell'anima, che teco è vnita per purità d'amore, ti compiaci, come nello ſpirito tuo. Sì, che tu di queſte parole ogni volta, che ſpira vn'anima dal corpo mortale, però che la pigli, e la preſenti auanti al tuo Padre, e ſe è tanto pura, la poni nel ſeno ſuo, e poi dire, *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*, perche doni al Padre il tuo Spirito Santo in queſto modo, che ſendo tu vnito à noi, conſeguentemente il tuo ſpirito è noſtro, & il noſtro, tuo, e fatta queſta communicatione ogni coſa ſi può dir tua, e noſtra, e tutto fai per affetto d'amore. Preſenti l'anima al tuo Padre, acciò egli la glorifichi, la premij, e le dia la ſua viſione. Nel ventre di Maria, quando le daui quell'amoroſo deſiderio di cuſtodirti, era vn dire, *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum.* Stando nel ſeno del Padre, & eſſendo vnito à lui, come ti puoi dolere dicendo, *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me?* Due volte replichi, *Deus meus*, per dimoſtrar quell'operatione, che faceui intrinſicamente nel ſeno, prima d'incarnarti, ma con ardente brama d'incarnarti per gloria ſua, e per ſalute noſtra, di glorificare la tua humanità, e di poi la noſtra. Moſtri, e quaſi tu ti duoli, ch'egli t'habbia abbandonato, quando con tanta miſericordia ſopporta, e non vendica l'offeſe, che ti ſon fatte; ma chi all'hora chiede, che ſi ſopporti, ſe non l'amor tuo? Onde ſe bene ti potrebbe parere, che il tuo ſangue non ſia ſtimato, mentre non ſono vendicate le tue offeſe, e ſi rinouano co' peccati le tue piaghe, *Iterum crucifigentes Chriſtum in vobiſmetipſis*, ad ogni modo queſta è la vendetta, che tu brami, che ſia vendicato, e punito il peccato, ma non il peccatore, cioè che ſia in noi deſtrutto il peccato, conuertendoci à te, e diſcacciandolo con la tua gratia da noi in guiſa che più che l'inferno ſteſſo l'aborriamo; e quando non vedi queſta vendetta, ti pare d'eſſer dal Padre abbandonato. E pure con la noſtra oſtinatione, oh quanto ſpeſſo ti diamo noi occaſione di dire nel ſeno del Padre queſte parole, moſtrando che il tuo ſangue non ſia del tutto d'ineſtimabil valore, perche sì poco ne gioua, mentre così oſtinatamente t'offendiamo; & eſſendo ſparſo da te, che ſei Dio, & huomo, ſolo per riconciliare le creature à Dio, reſta la creatura nel ſuo miſerabiliſſimo ſtato lorda, & abbomineuole in ſe ſteſſa per il peccato, e degna dell'eterno caſtigo, e, ſe tu fuſſi capace di dolore, con tua grandiſſima, e mortal afflittione, priua del beneficio del tuo ſangue. Nel ventre di Maria le diceui ancora: e quando concepiui nel tuo cuore la tua già tanto bramata, conceputa, & offerta paſſione, all'hora le diceui, sì. Poteui conferire, e riferire nel ventre di Maria, ſendo vna coſa ſteſſa con tua Madre, quando Giuſeppe tuo padre putatiuo penſaua di laſciarla, e per conſeguenza di laſciar te, ſe bene all'hora non ti conoſceua, ne ſapeua, che tu quiui fuſſi, & ancora quando guſtaui, e nutriui intrinſicamente de' ſuoi puri ſangui, quaſi che ſenza quelli eſſer non poteſſi, però che moſtraui di parere, che tu haueſſi biſogno della loro virtù, ſendo tu quello, che dai il nutrimento, e la virtù à tutte le coſe, e non hai biſogno di nutrimento alcuno. Nel ſeno del Padre, ò Amore, doue immutabile, & eterno, fai ſempre coſe nuoue, puoi dire *Conſumatum eſt*, però che quiui è conſumata, e perfettionata ogn' opera, & il fine parimente d'ogni tua opera, che co'l Padre, e con lo Spirito Santo operi nell'anima è vn compiacimento, che hai, che l'anima per gratia, e per amore s'vniſce teco. Queſto compiacimento è vn continuo operare ſenza operare, che fai in condurre la creatura à queſta tua vnione, e quiui finiſce ogni tuo operare con continuo operare, perche nel ſeno del tuo Padre glorifichi l'anima, la crei, e ricrei; e l'attrai à te, e quanto moltiplichi la tua operatione in glorificar l'anima, tanto moltiplichi di dire, *Conſumatum eſt.* Nel ventre di Maria diceui ancora, *Conſumatum eſt*, però che quiui, dando principio all'opera, co'l deſiderio la faceui finita; ma era ben finito quel gran duello, che cominciò Lucifero trà la giuſtitia, e la miſericordia, trà la potenza, e la bontà. Era conſumato quel gran conſiglio di mandare il Verbo eterno ad incarnarſi. Era conſumato per così dire l'eſser di Dio, prendendo l'eſser dell'huomo, perche eſsendo potente, ti moſtri impotente; eſsendo immenſo, ti moſtri picciolo, racchiudendoti nel ventre di Maria, eri eterno, ti fai mortale; eri inuiſibile, ti fai viſibile; eri di ſapienza infinita, e ti fai tale, che ſei chiamato pazzo, e ſtolto; eri Creatore, e Signore, e ti ſei fatto creatura, e ſeruo.

Le ſette parole, che diceſti in Croce ſono vna inſtruttione, & eſempio della Chieſa. Quelle, che dici nel ſeno del Padre, ſono di refrigerio alla detta Chieſa, e quelle, che dici nel ventre di Maria, le ſono di nutrimento; à tal che queſte ſette parole triplicate le ſono d'inſtruttione, di refrigerio, e di nutrimento. Il ſangue, che ſpargi in Croce, è il cibo; quello, che ſi può dir che ſpargi nel ſeno del Padre, è vn condotto; e quello, che ſpargi nel ventre di Maria, è vn lattouaro conſeruatiuo. I chiodi, che ti teneuano confitto in Croce ſeruirono di lume nella Chieſa, *In luce ſagittarum tuarum ibunt.* Quelli, che ti tengono nel ſeno del Padre, ſono lo ſplendore; e quelli, che ti tengono nel ventre di Maria, ſono il fuoco, à tal che c'è il lume, lo ſplendore, e il fuoco. O vero i chiodi, che ti tengono in Croce, ſono le ſtelle, alle quali riſguarda nel mare di queſto mondo, e drizza il ſuo corſo la Chieſa; quelli, che ti tengono nel ſeno del Padre, ſono il Sole, che diſcacciano le tenebre della Chieſa, e la riſcaldano; e quelli che ti tengono nel ventre di Maria, ſono la Luna, per cui ſono confortati, & illuminati nelle tenebre, che vengono per tua permiſſione tal'hora nell'anima. T'offeriſcono ò Verbo queſto tuo ſangue per le già tante offerte, che faceſti per le tue creature, ma, ohimè, che non hà penetrato queſto ſangue nelle creature per la loro indiſpoſitione; ancora te l'offeriſco per l'elette tue ſpoſe, per le nominate, e per quelle, che nell'vnione tua, che tu ſai, s'vnirono à te. Di nuouo t'offeriſco queſto ſangue per l'infelici reprobate, quanto al preſente ſtato, tue ſpoſe; & ancora per quelli, e quelle, che ſtanno con tanto riſchio nel mezzo del mare di queſto miſero mondo per le ſue continue onde, con pericolo di naufragio, ſe non vengono da te ſpecialmente aiutate, e difeſe, e meſſe dentro del ſicuriſſimo porto dell'ampia piaga del tuo coſtato, porto amoroſo, oue non arriua onda di queſto amaro mare, ma biſogna ſtarui per amore, e con amore. E di più t'offeriſco queſto ſangue, per quelli, per i quali io ſono obligata di pregare, e finalmente per queſto ſangue ti prego, che ſuppliſca alle tante neceſſità della tua Chieſa. Ma, ò mio Amore, ſarà ben neceſsario, che per l'auuenire il tuo ſangue ſia in ſupplimento, e lume, doue l'amore, non dico proprio di noi ſteſſi, non dico, non ci hà da eſſere, ma non ſi hà

da

da sentire, il timore non ci si hà d'accostare, & il volere non s'hà da intendere; il tempo passato non s'hà da hauere in memoria, il presente non s'hà da considerare, e il futuro non s' hà da inuestigare, ne cercare. Doue moltiplicheranno le prouationi, e la presente gratia sarà sottratta, dico nel sentimento; doue il lume andrà crescendo, e pur le tenebre abbonderanno; sarà più vigorosa la gratia, e il sentimento di essa gratia mancherà, ma *sufficit mihi gratia tua*. Non ricuso fatica; fuggo si, e desidero di leuar la tua offesa. Veggo, che mi deuo andar gloriando di quello, ch'è in mio dispreggio; non sia però tuo, ò Verbo; hor tu sia benedetto, & à voler andar innanzi nella tua via, bisogna, ch'io pigli appunto questo modello, cioè, che la pena io pigli per gloria, la tribulatione per conforto, & ogni trauaglio, e fame per mio cibo, e nutrimento.

Quì fornì di fauellare, e dall'estasi si risuegliò, quando appunto erano le vintidue hore. Ella conforme al solito disse l'officio, e con poco cibo confortò il corpo.

Nell'intelligenze, che in estasi le sono communicate, dà bellissime applicationi dell'opere, che Iddio fece nel vecchio, e nuouo testamento all'operationi, che fà l'anima condotta alla perfettione.

SETTIMA NOTTE.

VEggo, & intendo, che il medesimo modo, qual tenne il nostro grande Iddio in creare la machina del mondo, e la creatura, il medesimo tiene il Verbo incarnato in ricrearla, glorificarla, e darle regola, e via, fino à tanto che venga à glorificarla, e ne' medesimi giorni finisce quest'opera, & il dì settimo si riposa. Et in che si riposa il Verbo? nel compiacimento della stessa opera. La creatura è vn picciol mondo da te fatto ò Verbo à somiglianza, & imagine del maggiore, e l'vno, e l'altro rappresenta te in quella maniera, ch'egli è, come fattura il fattore. Prima formi tutta la machina del mondo, non senza sua proportione. Poi pigliando con le mani della tua potenza, e sapienza vn poco di terra, vai formando vna creatura ad imagine, e similitudine tua sì viuamente, che gli Angeli l'ammirano. Ma il poco amore, che hanno alla Verità, gli fa cadere in terra. In questo picciol mondo della creatura crei il Cielo, simile à quello, che era creato, & hora lo scuopri, facendolo noto à me; e questo Cielo della creatura è la volontà libera, che tu le desti, che è veramente Cielo, quando è conforme alla tua diuina volontà, nel qual Cielo sono connesse le Stelle, Luna, e Sole, & alcune nuuole, che vengono, obumbrando quello; perche nella volontà stanno connesse lucidissime stelle, che sono le molte diuine ispirationi, mediante le quali si fanno i buoni, e santi proponimenti. In cambio della Luna dai alla creatura l'appetito; peròche non è tanto volubile la Luna, quanto l'appetito dell' huomo. Per il Sole formi nella volontà il conoscimento d'eleggere te per suo Signore, e Sposo. L' hai dato la ragione, che và scoprendo, e coprendo il Cielo, anzi il Sole del Cielo, dico il conoscimento di Dio, perche se la ragione da te illuminata non andasse discorrendo quel, che s'hà da eleggere, ò fare, ò non conoscerebbe Iddio, ò verrebbe a conoscerlo con gran tepidità, anzi l'offenderebbe. Stabilisci nel picciol mondo della creatura l'acqua, donandole la tua gratia, nella qual' acqua crei altre tue creature, che sono i pesci per seruitù dell' huomo, e sono questi pesci gli amorosi affetti, che si nutriscono nella diuinità tua, e quando escono dall' acqua della tua diuinità muoiono, peròche attaccandosi l'affetto alle cose transitorie, subito muore, sendo che vn' affetto solo in te genera con gran fecondità, quale si troua frà pesci, vna moltitudine d' affetti alle virtù. Ci sono alcuni di questi pesci tanto nobili, che generano dentro di se stessi pietre, e gioie pretiosissime, delle quali l'huomo si gloria d'adornarsi; si caua ancora dall' acque, quella tanto bella, candida, pura, e diletteuole gioia della perla. E questo è l'affetto amoroso della purità, il quale genera in se questa pretiosa gioia, della quale tanto si diletta il Verbo, che se n'adorna, non già perche egli non ne sia copiosissimo, sendo la fontana della purità, ma tanto si compiace, che la creatura la possegga, che piglia questo per adornamento. Nascono dall' acque ancora certi tronchi à modo di fiammelle, che sono i coralli, de' quali i piccioli, e puri fanciullini s'adornano. Il gusto della sapienza di Dio è quello, che diletta à quei, che sono fanciulli, e principianti nella via di Dio; ma quelli, che hanno passata la pueritia, non si fermano più nel gusto della sapienza, ma solo nel datore di quella. Il Corallo s'abbellisce, e s'oscura secondo la sanità di chi lo porta; Così la sapienza, secondo che è presa diuiene colorita, & oscura, perche chi si serue di essa per vnirsi con Dio, e chi per disunirsi da lui; e da questo si può conoscere l'infermità, e sanità della creatura; a' giusti ogni cosa coopera in bene, *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. Altri generano in se stessi certe gioie, ma sono di minor valore assai, assai, e se n'adornano quelli, che hanno passata vna certa età; e questo è vn' amoroso affetto, che hà la creatura del dispreggio del mondo, e di se stessa. Ci si genera ancora vn'altra pietra, ch' è di minor valore, e più oscura, & è questa l'amoroso affetto della penitenza. Nell' acqua ancora si generano altre pietre, che sono oscure, e se n'adorna colui, che hà dolore; e questa è la mortificatione esercitata in se, e con l'esempio insegnata a' prossimi. Ancora in questo picciol mondo và cercando l'amoroso Verbo le fertili piante, che sono la saggia memoria, ch'egli hà donata all' anima, e di esse piante alcune sono diletteuoli, alcune fruttuose, alcune gioueuoli, alcune nociue, & alcune salutifere, che sanano l'infermità. La memoria de' tuoi beneficij ò Verbo adorna, e dà gran diletto all' anima; la memoria del sangue è quella, ch'è fruttuosa, la memoria de' beni celesti è gioueuole, e difensiua, perche venga qualsiuoglia tribulatione, pena, affanno, tentatione, ò impatienza, pensando l'anima a' beni Celesti, che le sono per questo patire preparati, ogni cosa passa con leggierezza, e facilità, anzi abbraccia la pena per gloria; a tal che s'adempisce in lei quel, che disse la Verità, cioè ch'il suo giogo era soaue, & il suo peso leggiero. La memoria delle facoltà, e ricchezze, che dai à gli huomini, e de gli altri beni transitorij, è nociua, & offensiua; può nondimeno, come per innesto, ò come alcune piante, che trapiantate in altro terreno, di nociue vengono vtili, e profitteuoli, e soaui al gusto, può dico così questa memoria diuenire anch'ella gioueuole, trapiantata, per così dire, nella valle della cognitione di se stessa, perche in questa si conosce quanto è vile, caduco, e frale, tutto ciò, che ci fà insuperbire, e con vn generoso dispreζzo, s'ei si fosse

fosse lasciato tutto il mondo, parrebbe non hauere lasciata cosa veruna, ma d'essersi alleggerito d'vn peso, e d'vna gran soma. La memoria dell'eternità è quella, ch'è sanatiua, perche in questa memoria si conosce la sua eterna gloria, ò la sua eterna pena, ò se è spinta dall'amore, ò dal timore à desiderarla, ò fuggirla. Crea poi ancora questo nostro grande Iddio in questo picciol mondo della creatura i fruttuosi, alti, e frondosi alberi, e sono questi il capacissimo intelletto dell'huomo, che è capace per la sua altezza, sino della visione dell'essenza diuina, aiutato però dal lume della gloria. Ci sono alcuni alberi fruttuosi, alcuni nutritiui, alcuni che danno diletto, e seruono d'ombra, alcuni non bisogna, che siano lasciati sfiorire, perche si perderebbono i frutti, & in alcuni bisogna lasciare i frutti per molto tempo, innanzi che si colgano, acciò che si maturino. La consideratione dell'amore, co'l quale il Verbo s'incarnò, è vn'arbore, che dà vn frutto molto nutritiuo. La consideratione della grandezza de' Santissimi Sacramenti dà ancora vn frutto nutritiuo, ma non bisogna lasciarlo sfiorire, perche se i fiori cadessero, i frutti non verrebbono à perfettione, onde non bisogna considerare l'origine de' Sacramenti, perche potrebbe essere di molto danno, e cagionare nell'anime curiose qualche errore, & inganno nella fede, atteso che, à considerare che tutto Dio si nasconde sotto sì picciola specie di pane, è vna gran cosa, ma basta sapere, ch'egli l'hà detto, e che lo può fare; e similmente che vn poco d'acqua ci apra il Paradiso, è vn grande, e profondo misterο, e però non bisogna star con l'intelletto ad inuestigare, come può star questo, ma considerando la grandezza di questi Sacramenti con profonda riuerenza, & humiltà, pigliarli con quell'amore, simplicità, e purità, con che furono ordinati. La consideratione dell'ordinatione di Dio in tutte le cose è vn frutto da lasciarlo star in sù l'albero quanto si vuole; peròche quanto più ci allarghiamo in questa consideratione, tanto più penetriamo, e conosciamo l'ordine grande di Dio, e più vediamo, ch'egli non fà cosa alcuna senza grand'ordinatione, e sapienza. La consideratione della capacità, che Dio dà all'anima, e della communicatione, che le fà della grandezza, e bontà sua è vn frutto non meno gioueuole de gli altri passati, peròche riscalda grandemente, & infiamma l'affetto di chi lo piglia. Non cessa l'eterna Sapienza di creare in questo picciol mondo tutte quelle cose, che possono essere vtili all'anima, altre per istruttione, altre per diletto, altre per vso. Ci crea altre creature, che hanno l'essere, il crescere, & il sentire, e questi sono gli animali della terra, tra' quali sono alcuni vtili, altri difensiui, & altri offensiui, i quali per il peccato dell'huomo sono diuenuti nociui, e questi sono nell'anima i molti, e varij mouimenti, i quali tutti bisogna andare temperando, sì i pensieri, come gli affetti, e l'opere, e tutte indirizzare à Dio, facendo il tutto per honor suo, & in seruitio suo, si come gli animali sono in seruitio dell'huomo. La concupiscibile è quella, che grandemente è in seruitio dell'huomo, essendo quella, che desidera, e si pasce di desiderij, e reca all'anima grandissima ricchezza di meriti, dicendo il Verbo, che si contenta della buona volontà, quando l'opera è impedita. È ancora in questo picciol mondo l'irascibile, la quale fà, che si tempra ogni cosa, e restringe tutti i desiderij, e gli riduce al seruitio di Dio. Ci sono ancora i monti, e i colli; la prudenza è vn'alto monte; onde chi fà il suo albergo ne'monti, conserua il suo corpo più sano, perche quiui l'aria è più pura, e vede, & antiuede quello, che deue fare, e si prouede; & i frutti, che vi sono, sono più rari. Così la prudenza mantiene l'anima, & il corpo con più vigore di virtù, non ci arriuando tante nebbie, e così folta caligine, che cagionano le passioni, quando giungono all'intelletto, e lo deprauano; e di più quiui si prouede, perche honora Iddio in tutte l'opere sue; vede, & antiuede, perche si arma con gran fortezza in tutte le tentationi. I suoi frutti sono più rari: Ma quali sono i frutti della prudenza, se non l'opere, che essa produce? Quali sendo fatte con questa virtù, se bene sono rare, sono nondimeno di maggior vigore, & vtilità, onde vale più vn'opera fatta con prudenza, che molte fatte con imprudenza, e leggierezza, imperoche la prudenza và molto bene considerando, e ponderando innanzi che operi quel, che debba fare, & ancorche l'opere, ch'ella fà sieno di minor numero, sono più grate à Dio, & alle creature; peròche più vale, & è più accetta à Dio vna, ò due opere fatte con prudenza, e consideratione, che dieci fatte à caso, e senza prudenza. Ci è ancora la piaceuol valle della temperanza, che và ritrahendo da quello, che ò l'intelletto superbamente vuol intendere, ò l'appetito disordinatamente richiedere, la quale non è monte, ne meno intieramente valle, ma piano sopra il monte. Và ritrahendo primieramente la sofistica prudenza di quelli, che vogliono inuestigare l'opere di Dio. Quelle, che facciamo da noi medesimi, s'hanno bene da considerare, e farle con somma prudenza, ma quelle, che ci fà fare Iddio, non l'habbiamo à considerare, ne ponderare, ma lasciarle mouere, e giudicare à lui, senza punto pensarui sopra, ne inuestigare la sua volontà. Ritrahe ancora la temperanza, la leggierezza di quelli, che caminano nelle loro opere senza prudenza, e và contenendo insieme tutte le virtù, facendone poi vn soaue lattouaro, & in modo le ferma, e stabilisce nell'anima, che non la può poi mouere ogni piccol venticello, ne mandare à terra. Modera ancora la temperanza, e ritrahe da tutti gli affetti, e disordinati appetiti, facendo che non c'inganninο ricoperti con la corteccia della necessità, perche la pura necessità hà bisogno di tanto poco, che à fatica si può dire che sia, & è quasi nulla; e la gratia diuina, che c'aiuta, fà che si possa molto più fare, e patire, di quel che altri crederebbe, *Non ego, sed gratia Dei mecum*: ma chi non è illuminato dal Cielo, e non fà la sua dimora in questa valle, facilmente viene ingannato, come s'ingannano quelli, che con la loro humana prudenza misurano le forze d'vn'anima dalla diuina gratia aiutata, e solleuata. Onde ogni cosa, che paia loro eccesso, sarà vitiosa, & indiscretione, ma deuono conoscere l'autore nell'opera, e ringratiare la diuina bontà, che più largamente altrui, che à loro si communica, e riconoscere parimente la propria tepidezza, e negligenza. Ma non si contenta ancora questo gran fabricatore del nostro Iddio di questo, che vuol finire l'opera, essendo egli il compitore d'ogni opera, e però crea in questo picciol mondo della creatura altri animali domandati volatili, che danno gran diletto, e contento; e sono gli esercitij de gli agiati, e potenti, per non dire otiosi, che sono varij vccelli, che volano sopra l'huomo, e seruono per suo seruitio. Sono questi all'anima le trè virtù Teologiche, Fede, Speranza, e Carità, e le quattro Cardinali, Giustitia, Fortezza, Temperanza, e Prudenza; e sono varie, perche grande è la varietà de

gli

gli vccelli. La fede si piglia per le communi, e quasi ad ogn' vno cognite Colombe, le quali habitano nelle proprie habitationi, e si cibano de' cibi, che sono dati loro dalli stessi habitatori, e per voler cauare il frutto da esse colombe, bisogna, che siano domestiche, e tanto conuiene, che sia la fede nell'anima, dico che bisogna che sia intrinseca, perche quanto più penetra dentro nell' interiore dell'anima, tanto è maggior fede, e non bisogna, che venga dalla lunga, come l'altre virtù, ma che sia radicata nel cuore. Il canto della Colomba è il gemere, peròche gemendo canta, e cantando geme. Così fà l'anima, che geme, vedendo essere tanta poca fede nelle creature, canta conoscendo la grandezza, e bontà di Dio, & insieme geme, e canta; e canta, e geme vedendo, come douerebbe essere da tutte le creature amato, e conosciuto. Si rallegra della sua grandezza, e si duole dell'humana ingratitudine, che non la conosce, ne ama. Non vada l'anima volando troppo in alto per cibarsi, ma si trattenga al basso come la Colomba, la quale non mangia di quei frutti, che sono in alto, ma si ciba di semi, che sono radicati in terra; Non bisogna, che vada troppo in alto con volere inuestigare l'altezza di Dio, dico il suo principio, ch'è l'eternità; il suo essere, che è atto purissimo, & independente, l'vnità che hà in se stesso, e la communicatione, che il Padre con perfettissima equalità fà all' altre due diuine persone, le quali con semplicissima identità di natura, & essenza sono però realmente diuise in proprietà di persona dal Padre, e da se stesse. Non cerchi d'intendere l'immensità dell'inescrutabile, infinita, e profonda sua sapienza, perche se considerasse questo, subito mancherebbe, e verrebbe meno; ma bisogna che vada per il suo cibo al Verbo humanato, ch'è stato radicato nella terra del puro ventre di Maria; creda alle parole, e si conformi all'opere del Verbo humanato, che sono i semi radicati in terra, de' quali si può l'anima cibare sicuramente; benche tal' hora per vn picciolo spatio di tempo possa volare, e solleuarsi à queste considerationi, per riuerire, adorare, e compiacersi della diuina grandezza; ma torni giù basso à prendere il cibo, e se vede, che troppo s'innalza, si ristringa in se stessa, e nella consideratione della sua bassezza, opposta à tanta grandezza, dica, *Bonum mihi, quia humiliasti me*. Ci sono ancora molti varij, e piccioli vccelli diletteuoli, e di qualche vtilità, come sono Calderugi, & altri, e questi sono nell'anima la virtù della Speranza, con la quale si può sperare molte cose, ma non è però necessario esercitarla così spesso, come l'altre due, Fede, e Carità, ancorche gioueuole, e profitteuole sia tal modo d'esercitarla: Perche se bene la creatura non si può saluare senza questa, radicata, & infusa nell'anima, e così ancora è tenuta qualche volta farne in vita qualche atto, ò per impetrar perdono, ò per riconoscimento dell' vltimo suo fine, & il pensiero della beatitudine, ch'è l'oggetto principalissimo della speranza, ci conforta grandemente all'operare, perche senza esso malamente si sopportano i trauagli, e i pesi di questo mondo, e della mortificatione per amor di Dio, e senza questa speranza, *miserabiliores essemus omnibus hominibus*; ad ogni modo l'altre due è necessario esercitarle più frequentemente, perche gli oggetti della fede l'habbiamo sempre dinanzi à gli occhi nel Santissimo Sagramento dell'Altare, e nell' altre cose proposteci dalla Fede; e la Carità s'esercita in ogni opera buona; ma la Speranza principalmente serue di diletto, e ricreatione all'anima, acciò ne' suoi trauagli si conforti. Oltre che ella hà grandissima forza per impetrare molte cose da Dio, & in particolare ardire, e forze ne' nostri affanni. Ma di nuono dico l'esercitio di essa non esser tanto necessario, come dell'altre due, che sono per dir così, più vnite, & intrinseche con Dio, senza le quali non può quasi l'anima operare, e giungere à fruire il suo Dio. O che diletto dà all'anima questa Speranza, facendola sperare quello, che poi in patria deue fruire, & in parte gusta: e di quello, che nel Cielo eternamente hà da godere, intendere, e possedere, ch'è il suo Dio, vnendosi con lui perfettamente. Ci è ancora la rara, e tanto volante Aquila, e questa è nell'anima la Carità, la qual non è rara, perche Dio sia scarso di communicarla, ma perche da pochi è stimata, e ritenuta nell' anima, e perciò da rari è posseduta. L'aquila vola in alto, e per sua natura non piglia la scorza de' frutti, ma il midollo di essi, e particolarmente del cedro. La Carità è grande tanto, quanto è l'istesso Dio, perche egli è carità, *Deus charitas est*. Vola in alto tanto, che se ne và fino al Trono della Santissima Trinità, e quiui entra nel seno dell' Eterno Padre, e dal seno del Padre và poi al costato del Verbo, e dal costato nel cuore, e quiui si riposa, e caua il suo nutrimento. Così l'anima, che hà in se la carità, cerca di nutrirsi solo in Dio, e di quello quietarsi; quiui ella cibata, e riposata ripiglia il volo, e se ne scende giù in terra, perche la carità si estēde ancora a' prossimi con l'amore, amādogli non come creature solo, ma come create da Dio ad imagine, e similitudine sua. Non si ferma in amare il corpo, che è la scorza, ma entra nell'intrinseco dell' anima; non risguarda la pena, ma la causa della pena, ch' è l'offesa, non l'offesa in se stessa, ma chi è l'offeso; nō hà mira alla gloria, ma à chi gliela dà; non si ferma ne' doni di Dio, ma nel Donatore. Non si ferma nella carne del Verbo, ma nell'anima; non si ferma à considerare le molte pene, che patì questo Verbo humanato, ma nella consideratione dell' amore, con che le patì; e finalmente non si ferma nel Verbo humanato, ma solleuata da lui, nel Diuino generato ab eterno dal Padre; e così entra nella Diuinità, e da quella, come dal midollo del cedro, caua il suo nutrimento. Và poi volando per questo picciol mondo vn' altro vccello, il quale si va riposando in alcuni alberi, e facendo quiui il suo nido, partorisce i suoi diletteuoli, e gratiosi figliuolini simili à se, nutrendogli poi col sangue del suo petto, e questo è il Pellicano preso nell' anima per la Giustitia, la quale si và riposando nell' altre virtù, come nella Carità, humiltà, patienza, nell' amore, & in molte altre, e genera la rettitudine; e ben che sia giustitia, non recusa la misericordia; nudrisce poi i suoi generati col sangue del suo petto, e questo non è altro, che l'humanità del Verbo, che con le sue parole, opere, & esempio gli nutrisce, ma molto più con lo spargimento del suo pretioso sangue. Rende poi la giustitia ad ogn' vno quello, che è suo, à Dio, all' anima, al corpo, & a' prossimi. Rende à Dio quello, che è suo, che è l'amore, culto, e riuerenza, e quello ch' egli sommamente desidera, che è l' anima creata per lui. Rende all' anima quello, che è suo; e non hauendo l' anima altro, che se stessa, anzi ne pur se stessa, perche ella è di Dio, si riduce non hauer nulla, che sia suo; ma ritrouando pure in se stessa la cosa più pretiosa, e più rara, che esser possa, che è il suo Dio, il quale per amore s'è donato à lei, e trouando Iddio in se stessa, che è veramente suo, rendendo à

se stessa il suo Dio, viene à rendere à se stessa quello, che è suo, perche fuori di Dio non hà l'anima cosa riguardeuole, che possa dir sua. Il corpo non hà altro, che la terra, che lo sostiene in alto, e nel profondo, e per mezzo di questa si moue; onde l'abbassa, & innalza; e l'anima à somiglianza di questo, rihauendo il proprio conoscimento s'abbassa, & innalza con la picciola, e grande humiltà. Rende ancora al prossimo quello, che è suo, e che cosa hà il prossimo, che veramente sia suo? Il Verbo Incarnato, che veramente è nato per lui, & à lui è dato, *Nobis datus, nobis natus.* Però l'anima, che hà in se questa giustitia, rende al prossimo l'Incarnato Verbo, procurando d'innestarlo ne'cuori altrui con l'edificatione, parole, & opere. Và in questo picciol mondo volando vn'altro vccello, chiamato Tortora, che è la fortezza. Questo animale, quando hà perduto il suo compagno, và gemendo; così l'anima, hauendo in se questa fortezza, và gemendo la fragilità, in che si vede essere, ancorche per fortezza sia fortificata, & ancora và gemendo la fragilità de'suoi prossimi; & hauendo perduto il suo compagno, cioè il gusto di Dio per sottrattione del sentimento della gratia, non si vuol raccompagnare con altri, benche venga qual tribulatione, ò tentatione si voglia, stà tuttauia nella sua fortezza, e stabilimento, che è solo Dio, se bene non lo gusta. Va ancora creando vno Sparauiere, non perche questo vccello in se sia buono, ma è bello, e dà diletto à chi lo tiene in mano, e questo è la discretione, la quale propriamente non è virtù, ma vna regola di tutte le virtù, onde senz'essa le virtù non sarebbero virtù, sendo questa vn lattouaro, che in se contiene la regola, e perfettione di tutte le virtù, Lo Sparauiere attrahe à se tutti gli vccelli, e gli piglia, e se ne pasce; ma non vorrebbe esser veduto. Tanto fà nell'anima questa discretione, conciosiache come madre della Temperanza, ella mirabilmente la rende atta ad attrarre da Dio la sapienza, con la quale intende quello, che hà da fare, per piacere à Dio; e và leuando da se tutto quello, che vede, che possa impedire la sapienza; conoscendo ciò che deue imitare, e ritrarre in se stessa; attrahe da'suoi prossimi le virtù, sendo le creature vn modello di Dio; onde se vuol fare la volontà di Dio, bisogna, che risguardi i suoi prossimi, ne'quali vede esser varietà di virtù, e di quelle vada atrahendo, e pigliando, con imitarle per piacere à Dio, quanto le sia di profitto, e giouamento: ancora da questi prossimi può imparare à conoscere, quello che dispiace à Dio: Attrahe ancora dalle cose transitorie il conoscimento della loro fragilità, per non appiciarsi ad esse, e n'apprende la gratitudine, per veder quelle rendersi grate al suo Creatore, Attrahe dal Demonio, e che cosa? quella che egli non conobbe mai, dico l'humiltà, sendo che Dio per la superbia lo scacciò da se; onde per questo conoscendo l'anima, che la superbia è tanto da Dio odiata, impara l'humiltà, e l'esercita; si deue ancora la discretione tenere in pugno, hauendo sempre auanti à gli occhi tutte le virtù, pesandole, e ponderandole per esercitarsi in quelle. Sorgono poi certi altri vccelli, la sostanza de'quali è nutritiua, e non sono molto facili ad esser presi, e questi sono le Starne, che significano la saggia prudenza. Volendo pigliar questo vccello, bisogna appostare il luogo, doue habita nella luce del dì, e nelle tenebre della notte andare à pigliarlo con la luce particolare. Questa prudenza è di Dio, & in Dio, e da pochi è intesa, e presa, sendo che alcuni la vanno cercando con certa astutia, che par prudenza, volendo con la propria sapienza inuestigare le cose di Dio, e quello, che essi deuono fare, e veramente perdono il tempo, e questi tali mai la prenderanno; ma chi veramente la vuol pigliare, bisogna che vadi al Verbo Diuino, doue habita questa prudenza, e con la sua luce la trouerà, ma non potendosi da noi pigliare, come creature mortali, nel Verbo diuino bisogna, che andiamo al Verbo humanato, e col lume particolare della Carità la prenderemo, la quale se bene è lume à tutti, nondimeno à chi la porta appresso di se, è maggior lume, si come la lucerna rende più lume à chi la porta in mano, che a gli altri, che stanno lontani. La carne di questo vccello è molto delicata, e se bene si cibano di essa tutte le persone, nondimeno i nobili son quelli, che più l'vsano. Entrando al particolare, dico, che si cibano di questa prudenza certe persone virtuose, sì, ma i più nobili, che sono i Christi, e le sagrate Vergini, a'quali Dio più largamente communica questo dono celeste. I Christi in terra hanno gran bisogno di questa virtù, in consigliare, assoluere, e dar documenti, ma non meno è necessaria alle sacrate Vergini, perche hanno da accettare i consigli, & auuisi, che son dati loro, e con somma prudenza, e grande esattezza di mente andargli considerando, e quelli, che si veggono ciò metter in opera, caminando à maggior perfettione. Hanno ancora da andar considerando il loro intrinseco tiro, se è da Dio, ò dal Demonio; e conoscendo esser da Dio, lo deuono seguitare con gran diligenza, non vscendo in parte alcuna di esso; e se è dal Demonio, fuggirlo, e schifarlo, *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona, & benedixit eis.* Veggo Dio crear l'huomo, veggo Dio ricrear l'huomo, e fare ogni cosa similmente in questo huomo, il quale è vn piccol mondo, nel ricrearlo à gratia, che fece gia in crearlo al Mondo. Tiene Dio il medesimo ordine in ricrear per dir così, questo picciol mondo à gratia, che tenne *già* in ricrearlo per natura, e anche al principio condurlo alla gratia. Furono nel Mondo trè tempi, il tempo di natura, il tempo della legge, & il tempo della gratia, e tanto fà in questo picciol mondo di nuouo in questa ricreatione per gratia. Nel primo tempo, che fù di natura, Iddio creò l'huomo in somma innocenza, nella quale stette poco, però che facendo il peccato, in vn certo modo guastò la sua natura. Venne poi il diluuio per molti peccati commessi; cômandò Iddio à Noè, che facesse l'Arca, nella quale si saluarono otto anime, & ancora vi furono racchiusi animali mondi, & immondi, de'mondi *septena, & septena*, de gl'immondi *duo, & duo.* Vien poi il diluuio, e leua tutte le cose create di sopra la terra, rimanendo Noè nell'Arca; manda poi fuori la Colomba, e quella torna col ramo dell'oliua in bocca, in segno, che son cessate l'acque, e tanto fa nell'anima. Nel secondo tempo della legge vien Moisè su'l monte, doue riceue la legge scritta in tauole di pietra, onde Dio nel darla, manda folgori, e fà tremare il monte; si riempie la faccia di Moisè di splendore, à tal che hà da velare la sua faccia, se vuol parlare al popolo, e gli dicono, ch'egli parli loro, e non Iddio, acciò che non muoiano, e tanto fa nell'anima. Lascio andare il Rubo, che vidde Moisè ardere, e non consumarsi, perche hora non è necessario. Rimane il popolo Hebreo nell'Egitto preso. Commanda Dio à Moisè, che vada à Faraone, e gli dica, che lasci andare

dare il suo popolo, altrimenti lo castigherà: Ma questo lo lascierò, e dirò quando Dio cauò il suo popolo dalla seruitù di Faraone, e quando dice, che pigli de' vasi, e pietre pretiose dell' Egitto, facendolo passare il mar rosso, ma vi annega dentro Faraone con tutti i suoi seguaci. Conduce poi il popolo per il deserto, doue egli mormora per difetto, e mancamento di cibo, onde Dio manda loro il soauissimo cibo della manna. Ritorna di nuouo il popolo à mormorare per la sete: batte Moisè la pietra con la Verga, facendone vscire abbondantissime acque, dalle quali non solo è satiato il popolo, ma ancora tutto il loro bestiame. Vanno poi caminando verso la terra di promissione; & auanti, che si conducano, veggono frutti di essa, dico que' due grappoli. Sono per la loro gola, e mormoratione morficati da' serpenti, & in medicina del castigo esalta ancora Moisè il serpente nel deserto, ma lasciamo andare. Muore poi Moisè: E solo due entrano nella terra di promissione. Inanzi à Moisè fù ancora Abramo, il quale Dio prouò in vn modo marauiglioso, e supremo; dicendogli, che sacrificasse il suo figliuolo Isaac, il quale amaua tanto: E tanto fà nell'anima. Doppo fù il gran Patriarca Giacob, il quale fece alla lotta con l' Angelo, e vidde quella bella scala, la cui sommità toccaua il Cielo, doue ascendeuano, e descendeuano gl' Angeli. Ma vuoi, ch' io lasci tutte queste cose ò Verbo, poi che più volesti, che fussero à lui mostrate in figura della Chiesa, che perche esso Giacob l' hauesse ad operare; e vuoi ch' io prenda solo à rimirare in questo picciol mondo dell' anima tutte quelle cose, che tu mio Dio per te stesso operasti, & ancora quello, che tu operasti per mezzo de' tuoi serui. Vengono poi i Santi Profeti, i quali con loro profetie annuntiano il Verbo, e con l'oratione lo prouocano à venire. Di poi con le figure vanno dimostrando quello, che hà da fare, e tanto fai nell'anima. Il Profeta Elia doppo la longa siccità dimora su'l monte, e vede sorgere dal mare quella nuuoletta, che se ne và al Cielo, e fà gran pioggia; ma vuoi, ch' io lasci andare tutto questo, che per hora non fà per l'anima con tutte l'altre profetie de' Profeti. Nel tempo poi della gratia manda Dio te Verbo, e tu fai tutte le tue operationi, e tanto fai in questo picciol mondo dell' anima; lascio andare quelle dodici colonne, che desti al mondo. Verrà poi Antichristo, & ancor' egli entrerà nell' anima. Ritornerai ò Verbo con la tua potestà à giudicare, e dar la gloria, e la pena; e tanto farai nell' anima, perche le darai la gloria, e la pena.

Hauendo così altamente discorso la Madre S. Maria Maddalena guidata dallo Spirito di Dio, come da ottimo maestro, applica nel seguente suo ragionamento le cose dette della creatione del Mondo ad vn' anima, che da Dio sia condotta alla perfettione; Seguitò dunque in questa guisa.

Tieni il medesimo ordine ò Eterno Verbo in ricreare la creatura à gratia, e condurre vn' anima à particolar perfettione, che tenesti in crearla nel Mondo: Ma io non l'intendo, e non lo capisco; però bisogna, che mandi vn'influsso del tuo sangue, che me lo faccia intendere, e capire. O Verbo potrà venire l'anima à tanta perfettione, à quanta la chiami, & hai ordinato, che venga? Potrà, sì. Creando l'huomo, prima gli doni l'innocenza, nella quale stà alquanto tempo; gli doni ancora la compagnia, volendo che moltiplichi; dipoi gli fai il commandamento, che non mangi dell' albero vietato. Tanto fà il Verbo nell' anima, poiche in cambio dell' innocenza le dona la sua purità per participatione, & vn caminare in sincerità; le dà la compagnia della sapienza, e del libero arbitrio, acciòche con la sapienza possa conoscere, & eleggere quello, che per giungere à perfettione hà da operare, e co'l libero arbitrio meritare; e durando vn poco di fatica in operar quello, che già con la sapienza hà eletto, le sia meritorio; sendo che senza questo libero arbitrio sarebbe il suo operare tutto opera di Dio, e per conseguenza nulla meriterebbe, ma questo libero arbitrio tal volta non vorrebbe l'anima hauerlo, sendole cagione bene spesso di farla disunir dal suo Dio. Vuole ancora, che moltiplichi nelle buone opere, & in condurre molte anime à Dio. Poi le fà il commandamento, e vuole, che del tutto l'osserui, e se non l'osseruerà, le propone la pena, in che essa incorrerà. Et il commandamento è, che non vuole, che vadi inuestigando curiosamente l'essere suo diuino, più che esso si compiaccia di farglielo intendere, ma che si trattenga nel giardino della sua humanità, perche se andasse inuestigando l'esser suo eterno, & infinito, verrebbe meno, non potendo essere capito da creatura creata. Stette Adamo alquanto tempo nello stato dell' innocenza, dipoi lo perdè. Il perdere l'innocenza nell' anima è vna deuiatione, che fa alcuna volta da quella purità d'intentione infusa da Dio, & vn non riconoscere, e custodire questo dono così grande di questa purità. Viene poi il Serpente, e li fà fare la disubbidienza; e l'anima con quella sua sapienza và discutendo, che errore può essere il suo, quando haurà peccato, e che peccato può hauer fatto, che Iddio s'habbia à dilungare alquanto da lei, e si duole per questo lato, che Iddio l'habbia dato il libero arbitrio, mediante il quale hà fatto la disubbidienza, hauendo amato di fare più la volontà propria, che quella di Dio; onde sarà necessario, che il Verbo le dica, *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*; cioè bisogna, che le mostri quel necessario patire, con cui sodisfaccia al diletto della colpa, e bisognerà, che il Verbo le dica *Vbi es*? Non in te stessa, perche sei vscita dalla tua rettitudine; non in me, perche m'hai offeso: Dunque in qualche cosa più vile di te stessa, che è ò la creatura, à cui s'appiccia per affetto, ò l'affetto di se stessa, per cui viene à cadere nella bassezza delle bestie, con cui era per natura simile, e per gratia molto più espressa, e viua imagine di Dio. Moltiplicando poi i popoli sopra la terra, moltiplicarono grandemente i peccati, e l'iniquità, in guisa che Iddio fù forzato à mandare il diluuio sopra la terra; Elesse Noè dicendogli, che facesse vn' Arca, *vt saluaretur vniuersum semen in ea*. Lascio tutte le circostanze, che hauea d'hauere l'arca, poiche hora non fa per l'anima. Hauendo perseuerato alquanto la pouerella anima in deuiare da quella sincerità, e purità, che Dio le hauea data da principio, per non essere andata dietro à quell'intrinseco tiro di Dio, co'l quale poteua fare gran cose, e caminare à gran passo alla perfettione, come al contrario il non seguitarlo è di grande impedimento alla perfettione. Manda il Verbo il diluuio per non trouare nell' anima quello spogliamento di se stessa, che ricerca da lei. Ma qual'è Noè in questo picciol mondo, se non la volontà, che solo è rimasa illuminata, sendo l'altre potenze, & affetti alquanto offuscati; e si come Noè non era del tutto senza peccato, ma era nondimeno il più giusto, che si trouasse all' hora nel Mondo; così è la volontà; se

bene

bene non è del tutto perfetta, e non del tutto macchiata; ma è rimasa solo co'l lume di quell'intrinseco tiro di Dio. L'arca, che hà da fabricare, non è altro, che vna corrispondenza all'intrinseco lume, e cognitione, che Dio le hà dato, & à gli intrinsechi mouimenti, che ella hà dal seno del Padre. Commandò Dio à Noè, che rinchiudesse nell'arca anime, & in quest'anima deuono essere otto cognitioni. Cognitione di Dio, di se stessa, dico del suo non essere come da se, ma tutto da Dio; cognitione della grandezza, e nobiltà dell'anima; cognitione de' doni particolari, che Dio communica all'anime; cognitione della prima innocenza, che Dio diede; cognitione della particolare prouidenza, che tiene di lei; cognitione, che tutto quello, che fà in lei, è per affetto d'amore; cognitione di purità, massimamente d'intentione. Queste otto anime si deuono collocare in quest'arca. O sacra Arca fabricata dal compendio delle cognitioni. Commandò ancora Dio à Noè, che rinchiudesse nell'Arca di tutte le sorti d'animali, mondi, & immondi, *septena, & septena, duo, & duo*. In quest'anima ci hanno da essere tutte le virtù, come la Carità, Humiltà, Obedienza, & altre, e si come gli animali mondi haueano da essere sette, e sette d'ogni sorte, così in quella deuono essere queste virtù fondate sopra i sette doni dello Spirito Santo. Sopr'ogni dono più virtù, secondo che si compiacerà di communicarla. Hauea da essere nell'Arca minor copia de gli animali immondi, che de' mondi, perche nell'anima ci è meno di bisogno di quelle virtù, ch'ella deue esercitare nell'attioni esteriori, che di quelle, che deue esercitare nell'interiore. Mandò poi il diluuio. Mandò ancora in questo picciol mondo il Verbo incarnato il diluuio: E che diluuio è questo? Vna soprabondante gratia, & infusione del suo sangue, doue fà annegare tutti i desiderij, affetti, & intentione dell'anima, che sono fuori del volere di lui. Manda Noè la Colomba fuori dell'Arca à vedere, se sono cessate l'acque; E l'anima manda la Colomba, la quale è il nulla volere da se, ma tutto ciò, che vuole Iddio, à vedere se l'influenza della soprabondante gratia è finita: Onde trouando finita questa influenza si riposa sopra la misericordia, che vede, che Iddio hà fatto alle sue creature, ancorche esse l'habbiano offeso. Torna poi questa Colomba con vn ramicello d'Oliuo in bocca, cioè con la continua confessione della purità di Dio, la qual purità brama imprimere altamente nell'anima con le gratie. Dipoi Dio licentia Noè, che esca dall'Arca. Tanto fà il Verbo all'anima, dandole licenza, che esca dall'Arca di quelle cognitioni, e si vadi dilatando, e moltiplicando per tutto il mondo, dou'ella poi camina con ogni sicurtà. Viene Dio alla prouatione con Abramo; Et il Verbo Incarnato con l'anima. Dio dice ad Abramo, che sacrifichi il suo figliuolo, ch'è la più propinqua, e cara cosa, che habbia: Tanto fà il Verbo à quell'anima, che per gratia hà eletta ad vna perfettione particolare: dice, che gli sacrifichi il suo proprio figliuolo, dico la più cara, & intrinseca cosa, che habbia; e qual'è la più cara cosa, che habbia l'anima, se non il Verbo, e dolce sentimento del Verbo? Vuol dunque, che gli sacrifichi se stesso, e lo conduce su'l monte della contemplatione della diuinità, vnita con l'humanità, doue la stess'anima nell'altezza di quella contemplatione acconsente di lasciare di gustare il Verbo, per offerirlo sacrificato per così dire in se stessa, e nell'altare del suo cuore all'Eterno Padre; onde vedendo il Padre questa relassatione dell'anima, non può sopportare, che stia senza gustare il suo dolcissimo Verbo, e conseguentemente lui stesso; però manda vn'Angelo, ch'è vna superna respiratione, mediãte la quale le fà intendere, che non sacrifichi il suo figliuolo, dico il suo Verbo; ma pigli vna vittima, cioè se stessa mortificata co'l coltello della mortificatione nel fuoco della tribolatione affinata, ma non già dalla sensibil presenza del Verbo abbandonata, e quella sacrifichi à Dio. Lasciando tutto quello, che occorse in questo mezzo, ce n'andremo à ritrouare il popolo Hebreo, quando rimase preso nell'Egitto sotto la crudel seruitù di Faraone, e così rimangono presi tutti i sentimenti d'vn timor seruile. E si come, vscendo poi gli Hebrei dall'Egitto, portauano seco vasi, e pietre pretiose; così questi sentimenti dell'anima, vscendo di quel timore seruile, prendono i vasi, e pietre pretiose, dico i frutti, e i tesori del timore. Passa il popolo Hebreo il mar rosso; & i sentimenti dell'anima passano per il mare dell'amore. Vogliono passare poi i nemici dell'anima, che sono le passioni, ma rimangono annegati in questo mare dell'amore. Và caminando il popolo Hebreo per il deserto, doue mormora per difetto de' cibi, onde Dio manda loro il soauissimo cibo della manna; Et il Verbo all'anima, quando è affamata, dà il cibo di se stesso, dico quella manna ascosa del Santissimo Sacramento, doue troua tutti i gusti, che vuole. Se lo vuol potente, egli è potentissimo; perche, *Omnia quaecunque voluit Dominus, fecit in caelo, & in terra*. Se lo vuole simile à se stessa, debile, dico, & impotente, eccolo; poiche con cinque parole si lascia tirare in terra da' suoi Christi. Se lo vuole immortale, & eterno, egli qui è, non hauendo ne principio, ne fine; se lo vuole temporale, qui è la carne, che prese in tempo per noi. Quiui, s'ella lo vuole nascoso, eccolo in modo sì nascoso, che ne anche lo conosceuano i più alti Serafini del Cielo. Se lo vuol manifesto, e palese, eccolo e manifesto, e palese; perche quel ch'è velato à gli occhi col velo, e benda delle specie Sacramentali, è suelato, e senza benda al cuore co' sentimenti interni, attesoche quel che si crede con la fede, si conosce, e si sperimenta col calore dell'amore. E se lo vuol diletteuole, vedi, che si nasconde sotto la spetie di pane, ch'è la più commune cosa, che habbia l'huomo, dandosi all'anima nel più diletteuol modo, che sia, che è in cibo. In somma, se vuole con esso sentir dolore, e rammaricarsi, per essere simile alla passione del suo Sposo, eccone quiui vn memoriale, e questo pane lo vede cotto nel fuoco de' tormenti, e della passione del Signore. Torna di nuouo a mormorare il popolo per la sete. Moisè batte la pietra con la Verga, dalla quale escono abbondantissime acque, per cui non solo è satiato il popolo, ma ancora il loro bestiame. Và caminando l'anima co' suoi sentimenti per il deserto della sottrattione del sentimento della gratia. O pouerella anima mia, à te toccherà. Quiui si dolgono questi sentimenti interni sotilmente della sete, che gli affanna, che è massimamente la sottrattione della sensibil gratia, e che gli altri non caminano per la via della perfettione in quel modo tanto stretto, quanto quest'anima gli conduce. Ma Moisè, dico l'intelletto illuminato, batte la pietra con la Verga delle promesse, che gli ha fatto Dio; batte la pietra dico, *Petra autem erat Christus*, e con questa Verga delle promesse, che Christo Verbo gli ha fatto, batte il cuore dell'istesso Christo; Et egli apre il costato, donde escono abbondantissime acque di gratie, le

quali

quali non solo satiano i sentimenti dell'anima, ma ancora gli esterni del corpo. Sete satiati hora ò sentimenti? Caminando sempre più auanti il popolo Hebreo per il deserto, Iddio dà la legge à Moisè scritta in due tauole di pietra, nella quale si conteneuano tutte l'operationi, che hauea da fare quel popolo, interiori, & esteriori. Và il Verbo seguitando la sua opera nell'anima, e mentre che camina per il deserto della sottrattione del sentimento della gratia, le dà la legge scritta nelle tauole, & elegge Moisè, dico l'intelletto illuminato, acciò le manifesti al popolo. Le tauole sono il cuore dell'anima, nel quale il Verbo scriue, cioè imprime tutte l'operationi, che vuole, che essa faccia, intrinseche, e la stringe in modo, che quanto al suo senso, non le par potere stare in tanta strettezza, e di caminare con tanta sincerità, e purità con Dio. O pouerella, s'io potessi, ti darei aiuto: che farai tu di te? ti getterai in terra, e ti darai à Dio. Così fà, così fà. O te beata. Dando Dio la legge à Moisè, fauella con lui à faccia, à faccia, e questo significa all'anima, ch'ella non s'hà da fermar solo nell'humanità del Verbo, pascendosi della consideratione della Passione, ò vita di lui, ma deue passare alla consideratione della diuinità, con quella riuerenza, e sobrietà, che si conuiene, acciò non venga sopra di lei quella sentenza, *Deiecisti eos, dum alleuarentur. Noli altum sapere, sed time.* Il popolo, che non poteua soffrire lo splendor di Dio, sono i sentimenti, i quali, sendo auezzi nelle cose infime, e basse, non possono capire le cose di Dio: Onde quando appare loro lo splendor di Dio, sendo insoliti à gustare esso Dio, mancano per timore. Và poi innanzi il popolo Hebreo, per condursi à quella benedetta terra di promissione; & auanti, che v'arriui, vede i frutti di quella. Muore Moisè, e non si conduce ad entrarui, e solo vi entra Iosuè, e Calef: Or sù và auanti anima per condurti alla terra di promissione. Non ti hà da condurre al Paradiso il Verbo, hora nò, non à godere dell'eterna visione; basterati, che ti conduca à quell'intrinseco habitacolo, che si fà nella bocca del Verbo; & auanti, che vi ti conduca, vedrai i frutti di essa, i quali sono le parole del Verbo, e particolarmente quelle proferite da lui, *Clarifica me Pater apud temetipsum claritate, quam habui, priusquam mundus fieret apud te.* Et ad essa habitatione della bocca del Verbo solo egli conduce la volontà, e l'amore, e non l'intelletto, però che innanzi muore, si come Moisè: Però che l'anima non deue tanto intendere, quanto volere, e fruire, e godere, operando sì, ma non conoscendo d'operare co'l suo intelletto in questa operatione del Verbo, riceuendo in se stessa le diuine illustrationi, e facendole, non sapendo come vengono, ò come le riceua. Sorgono poi i santi Profeti, che annunciano all'anima, che Dio non vuol mancare di finir l'opera, che hà cominciata. Annuntiano la venuta del Verbo all'anima. Sono questi Profeti le piaghe del Verbo, impresse in tutte l'anime, à chi in effetto, & à chi per affetto, à chi per amore, & à chi per intentione. Vengono con varie figure; e ciò fanno queste piaghe del Verbo, che imprimono varie figure, e varij effetti: E queste cinque piaghe sono cinque Profeti all'anima, e quell'amplissima del costato è Dauid, che non solo predisse l'Incarnatione, ma la Passione, Resurrettione, & Ascensione del Verbo. E ciò fà l'anima, che da questo costato penetra la venuta, che per amoroso sentimento, quasi che albergar volesse nel suo cuore, vuol fare il Verbo in lei. Penetra la Passione, perche vede le pene, che hà da patire, e con le pene del Verbo vien misurando, e temperando queste sue pene. Penetra poi la Resurrettione, dico, che intende, che le sue operationi hanno poi da risorgere nel cōspetto delle creature. Dipoi per l'Ascensione intende, che la sua operatione non solamente sarà manifestata nel conspetto delle creature, ma nel cōspetto ancora dell'Eterno Padre, il quale da vno de' suoi sergenti la farà raccontare in Paradiso. Vengon poi altri Profeti, profetando il Verbo in Maria, chi sotto vna figura, e chi sotto vn'altra. Auanti che venga Maria, è prima profetata, pronunciata, e mostrata. E l'anima, si come Maria, deue esser manifestata ai prossimi, simile al Sole per chiarezza d'esempio, e simile alle stelle fisse per fermezza, e stabilità d'intentione, riuolta à Dio, & vnita con esso lui; simile a' pianeti per operatione di carità verso il suo Dio, & alla Luna co' prossimi, *Omnibus omnia factus sum*, hora crescendo co' proficienti, e perfetti, hora scemando con gl'incipienti, & imperfetti. Hora piena di consolatione *Superabundo gaudio* per la loro consolatione; hora piena di tristezza per la compassione della lor tristezza, *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* Ma sempre però in Cielo fisa per la dritta intentione, e non soggetta come corpo celeste a' difetti terreni, quanto da chi stà ancora in terra è possibile. Influendo sempre à tutti co' desiderij, e quando può con le parole, e con esempio, Che così fù Maria, *Pulchra vt Luna, electa vt Sol*; Ma, ohimè con quanta gran distanza di perfettione? Sposi quest'anima ò Verbo come Maria, e la dai in custodia. Et à chi la dai ò Verbo? al Consiglio, allo Sposo dell'anima; e con questo consiglio, ch'è vno de' sette doni dello Spirito Santo, vai custodiendo la purità, e carità in lei, infino à che per affetto d'amore partorisce il Verbo. Manda l'Angelo ad annonciare Maria. Manda all'anima il dono della sua destra, la quale le annoncia, come Dio vuol venire in lei per gratia, e l'anima riputandosene indegna, risponde, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundùm Verbum tuum*: Onde vedendo il Verbo tale humiltà, discende in lei, si come in Maria, e piglia di lei la purità, e la carità, che questa è la carne, & il sangue, per dir così, dello spirito suo, & in questo modo in lei si concepisce, e riposa il Verbo. Viene il Verbo in Maria tirato dall'humiltà, e questa non solo la conserua in lei, ma l'accresce con tutti gli altri doni, e virtù; conciosia che ella doppo d'hauer detto d'esser ancilla, prende nella casa d'Elisabetta à fare l'officio dell'Ancilla, Và à seruire ella, che è *Mater Domini sui*. E nell'anima, che si sposa co'l Verbo, l'Eterno Padre co'l Verbo diuino preparano in esse vna continuata, e consumata humiltà, la quale dimostra poi nell'operare, tanto crescendo nell'humiltà, quanto il Verbo più dimora in lei. Vien pigliando il Verbo la carne, & il sangue, e vien crescendo quel sacro Corpicino in quel purissimo seno Virginale, e questo è, che si compiace grandemente in quella sua purità, & esercitata carità. Partorisce Maria il Verbo. Lo partorisce poi ancora l'anima per affetto d'amore, dico, partorisce la sua operatione, & à somiglianza di Maria lo posa nel Presepio, e lo và manifestando con la sua santa pouertà, eleggendola per sua cara Signora, si come fece il Beato Francesco, vedendo quanto il suo Sposo Verbo l'habbia aggrandita, *Beati pauperes spiritu.* Riscaldano il Verbo due giumenti: E riscaldata l'operatione dell'anima non da giumenti, nò, mà

per

per gratia speciale dal Coro de' Serafini, e de gli Arcangeli mandati à quella dal Verbo, i quali Serafini, & Arcangeli pigliano l'operatione di lei, e la portano al conspetto dell'eterno Padre, e glie l'offeriscono; onde per questa offerta vien riscaldata tale operatione, di modo che non vien mancando per freddo di negligenza, ò tepidità. Discendono dal Cielo gli Angeli cantando quel bel Cantico, *Gloria in Excelsis Deo*. Per l'offerta fatta all'Eterno Padre, per l'operatione dell'anima manda il Padre giù con vn distillamento soauissimo della sua gratia, che è vna participatione della sua diuinità, vna voce nel cuore, la quale, quasi musico concerto sia, và con la sua risonanza cantando nell'anima, *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Dico, che l'operatione deue tutta ridondare in honore, e gloria di Dio, & vtilità di quelle creature, che saranno disposte à riceuerla. Vengono i Pastori à visitare il Verbo; Vengono ancora i Pastorelli à visitar l'anima, che sono le creature ignoranti, e semplici, le quali per il lume, che hà l'anima della propria ignoranza, caua con la sua propria ignoranza gl'ignoranti dall'ignoranza, e venendo à visitarla, tutti restano da lei consolati. Vengono i Magi ad adorare il Verbo: Vengono ancora i trè Magi, dico, viene all'anima la Santissima Trinità, alla qual'anima ella abbondantemenre porta seco ricchissimi doni, e gratie celesti. E che doni? Dà all'anima forze d'osseruare con ogni perfettione quel, che promesse ne' trè voti, e parimente le rende il merito, se è religiosa, de' trè voti; se è secolare, di quello che hà operato con le trè potenze dell'anima, & à tutte l'anime rende il frutto; della potenza del Padre partecipata in operare à beneficio de' prossimi; dell'vnione del Verbo partecipata, & à somiglianza d'essa, vnendoci con fraterna carità a' prossimi; della benignità dello Spirito Santo partecipata, e communicata altrui con viscere di pietà, e misericordia. E questo è vn gran dono, cioè, che la Santissima Trinità faccia partecipe l'anima dell'vnion sua, & ella operi conforme à questo dono: Ma prima è portato il Verbo ad esser circonciso, e gli è posto il nome: Porta l'anima la sua operatione ad esser circoncisa, e pone il nome, & è quando l'anima è in tale sublimità d'vnione, che bisogna sia sminuita, & abbassata; onde manda fuori fuoco di carità, e l'è dato il nome, cioè che quest'opera è scritta nel libro della vita, doue non si può più scancellare. Porta Maria il Verbo al Tempio: Porta l'anima la sua offerta, dico, che offerisce la sua operatione nel concistoro della Santissima Trinità, nella mente del Padre, doue lo Spirito Santo la piglia, il Verbo la magnifica, & il Padre in essa si compiace. Fugge Maria co'l Verbo nell'Egitto: Fugge l'anima nascondendo la sua operatione dal conspetto delle creature, e co'l continuo offerire, che fà del Verbo, manda à terra tanta infedeltà degl'incarnati demonij. Poi il Verbo si fà cercar da Maria: L'anima và cercando con la sua operatione la grandezza di Dio in se stessa, e non la troua, come priua del gusto interno, ma à similitudine di Maria ritroua poi con la sua operatione la grandezza di Dio, quando non le pare più operare, non intende d'operare, e conosce, che da se non può punto operare, e pure opera; che sono i trè dì, ne' quali Maria ricercò il perduto Figliuolo. Lo ritroua Maria nel mezzo de' Dottori; lo ritroua l'anima, dico la operatione, mentre che và confondendo l'humana sapienza con la diuina. Si conduce il Verbo al Battesimo; O amoroso Verbo, ò intenso amore, doue conduci tal'anima, e tal'operatione? O amoroso Verbo al Battesimo? ò, se vna volta è stata battezzata, come può essere battezzata vn'altra volta? non è battezzata l'anima vn'altra volta nò, ma il Verbo con la sua operatione, che l'hà fatto concepire in se, la và purificando con la gratia sua, spargendole sopra il capo della sua intentione vn distillamento del compiacimento, che hà il Verbo dell'equalità sua al Padre, che è vn compiacimento simile dell'vnione dell'anima co'l Verbo per gratia, e tanto più abbondantemente glie ne dà, quanto più grata essa à lui si rende. Muta poi il Verbo l'acqua in vino: Questa operatione già tanto prouata, & esercitata fà ancora di mutar l'acqua in vino, e mostra la sua sapiente virtù: e che operatione farai ò Verbo? muterai la tepidità dell'anima in feruore. Ma ahimè, che in pochi veggo, che la muti per loro colpa, poiche tanta ce n'è di questa mala tepidezza, e freddezza nel mondo. Và poi il Verbo predicando, e facendo miracoli: E l'operatione dell'anima và annontiando, magnificando, e predicando l'indicibile sapienza del Verbo, ò amoroso Verbo, scacciando i demonij dalle creature, e sanando l'infermità della vanagloria in se stessa, ò nell'altre. Vogliono i Giudei lapidare il Verbo, e l'operatione è condotta ancor'ella ad essere lapidata; & è, che quando l'anima è condotta à tale perfettione, pare che sorgano i demonij con tutte le creature contro di lei, e quel che è peggio, quelle, che paiono illuminate, si muouono, come congiurate insieme, per contradire à tal'anima. Ma rari sono quelli, che si conducono à tale perfettione. Ma il Verbo innanzi alla sua predicatione, e miracoli fù condotto nel deserto, doue digiunò quaranta giorni, e quaranta notti: E così ancora l'operatione dell'anima è condotta nel deserto dell'vnione, per illuminatione di meriti, e riscaldamento d'amore, della diuinità della Santissima Trinità, doue s'astiene da ogn'altro cibo, per gustare tal frutto dell'vnione, doue viene il demonio per mezzo di qualche suo instrumento, cercando di farle credere, che sia in le maggior disunione, che non è tra' demonij, e che da se stessa ne sia cagione; ma sendo l'anima fondata, e stabilita nell'vnione del Verbo, si nasconde in essa vnione, e dolcemente lo gusta. Doppo la predicatione, e gran miracoli fatti, & operati dal Verbo, viene al fine mostrando il suo maggior amore, lasciando se stesso in cibo alla creatura nell'ordinatione, che fece del Santissimo Sagramento. Disse il Verbo nell'vltima cena quell'amorose parole, *Desiderio desideraui*; onde ancor l'anima può dir le medesime parole, perche il Verbo si conduce ad amar tanto tal anima, che le da se stesso in cibo, e nutrimento, facendole vn donatiuo della sua humanità, donandole per participatione i suoi puri desiderij, & amorosi affetti, quelle veraci parole, e le santissime opere, che operò in sua humanità, e finalmente la trasforma tutta in lui; onde vien per questo l'anima à tal perfettione, che ogni aspiratione di mente, che fà in Dio, pare che attragga il Verbo dal seno del Padre in se stessa; e così, hauendo il Verbo in se stessa, diuenta per vnione, & affetto d'amore vn'altro lui, e si come il Verbo con desiderio desideraua di darsi tutto alle sue creature, così essa con ardente desiderio vien desiderando di communicar se stessa alle creature, dico, di communicar loro il Verbo, che tiene in se stessa con tutte le sue gratie, e doni; onde veramente può dir ancor ella le medesime parole: Con desiderio hò desiderato di

far

far la Pasqua con voi. Vien poi il Verbo alla lauanda de'piedi, doue tanto s'inclina, & abbassa, che non lascia di lauargli insino al traditore. E così il Verbo inclina, e tira giù al basso l'operatione di quest'anima, lauando, e purificando con l'aspersione del suo sangue ogni suo affetto, e desiderio, infondendo in lei vn'intimo abbassamento di se stessa. O, che vuol fare hora questo Verbo? ò, doue và egli? ò, ò, al sermone, doue conduce quest'anima per la clarificatione anche quà giù in terra; la conduce, dico, al segreto del suo cuore, doue à faccia à faccia fà vn dolcissimo colloquio con lei. Doue le narra, come esso è via, verità, e vita; e le fà noto, com'egli è la vera vite, & il suo Padre l'agricola, e com'ella sarà perseguitata, & il mondo se ne rallegrerà. Inuiasi il Verbo verso l'horto, e l'anima lo seguita: L'horto doue hora và, essendo ancora egli in Cielo, è la Chiesa, e con l'offerire, che fà il Sacerdote di se stesso, ò Verbo, ne mostra quel conformare, che facesti della tua volontà in quell'oratione al volere del tuo Eterno Padre. Meni teco trè discepoli, infondendo nella Chiesa la fede, manifestando la verità, e continuando la misericordia: Ancora l'anima và seguitando il Verbo nel giardino, & horto della Chiesa, per dargli il corpo in preda, acciò l'anima aspiri, e lo spirito si consumi per desiderio della salute de' prossimi. Il Verbo và incontro à Giuda ad esser preso; Et io voglio dire, ò che fauore è questo? non incontro ad vn traditore, ma incontro al mio Amore, e prenderlo nel Santissimo Sacramento, & à riceuere da lui l'osculo della pace.

Dette queste parole, tosto vscì di ratto, quando appunto erano le noue hore della notte; onde si communicò, disse l'hore canoniche, e mentre che vdiua Messa, tornò di nuouo in estasi, come appresso si dice.

Le sono communicate da Dio belle intelligenze dell'operationi, che deue far l'anima per essere vera imitatrice di Christo, appropriate all'attioni della sua Passione, Morte, Resurrettione, & Ascensione al Cielo.

OTTAVO GIORNO.

Mentre che vdiua la Santa Messa, si sentì in vno stante rapire alle sourane intelligenze; onde ritiratasi in vno scrittoio del Monastero, tosto andò in estasi, e stata così alquanto in silentio cominciò à parlare in cotal guisa.

L'Eterno Verbo è preso da' Giudei. Si fà ancora tal'operatione nell'anima, sendo che ancor'ella è presa, à tal che in questo picciol mondo dell'anima si rinoua quel, che si faceua nella presa del Verbo. Ecco il traditor Giuda, e la turba de' soldati. Le peruerse tentationi, che suggerisce il demonio nell'anima, sono i soldati, che vorrebbono prender l'opera buona di tal'anima; ma il Verbo non lascia, ch'ella sia presa, anzi la prende egli con le sue mani, e la prende con quell'amore, con che genera, per così dire, se stesso nell'anima, e co'l bacio della pace la fà prigioniera. M'hà baciato il mio Verbo con l'osculo della bocca sua; ò che soauità, ò che fragranza? Il Verbo è legato da' soldati; L'operatione dell'anima ancor'ella vien legata. E legata, sì, con vna certa funicella triplicata, dico, con la Fede, Speranza, e Carità. Non vuole il Verbo, che Pietro gl'impedisca la Passione: Tanto fà l'anima, che non vuole, che le sia impedita la sua operatione, con cui s'vnisce strettamente co'l suo Dio. O quanti Pietri ci sarebbono, che senza sapienza, e priui di consideratione cercherebbono d'acciecar l'anima con le cose transitorie; ma l'anima illuminata dice, che chi disordinatamente ama le cose transitorie, con quelle perisce; si come il Verbo disse à Pietro, che chi piglia il coltello, di coltello perirà: Ma essa anima si lascia condurre, si come il Verbo, doue vede, ch'è la volontà di esso Verbo, senza mai aggiunger del suo proprio, ne il volere, ne il non volere, seguendo sempre il voler del Verbo. Il Verbo è condotto ad Anna, e Caifas, & a' tribunali de gli altri Giudici: E l'anima ancor'ella è condotta dalle persuasioni delle peruerse tentationi, hora nell'inferno, hora in Paradiso: hora le fanno parere di non hauer ella fatto bene alcuno, facendola confondere, hora le fanno parere, ch'ella sia simile à gran Santi, & altre infinite cose le persuadono, perche s'insuperbisca: Ma il Verbo non la lascia intepidire, perche la protegge, e fà esso Verbo con l'anima, come fece con lui l'Eterno Padre nel tempo della Passione, sottrahendole il sentimento della gratia sua, per prouarla, e farla più perfetta. E condotto il Verbo ad esser battuto alla colonna: E condotta ancora l'anima con la sua operatione à riceuere le batiture, le quali sono le molte offese fatte à Sua Diuina Maestà, che le sono mostrate; sendo che ad vn'anima, che ama Iddio, sono esse offese, quando l'intende, e vede, come si conuiene, altretante grauissime battiture. E si come le battiture del Verbo furono di gran numero; di modo che molti si scambiarono à batterlo alla colonna, così le medesime offese mostrate all'anima si vanno scambiando; sendole hora mostrate quelle, che à Dio sono fatte da' Religiosi, hora da' mali Christiani, hora da gli Heretici, & hora da gl' infedeli. Il Verbo è coronato di spine. E l'anima andando auanti con questa sua operatione è coronata ancor'ella di spine, quando i demonij per scherno le vanno rappresentando nella mente l'enormi bestemmie, le quali l'affliggono, come acute spine, peròche in cambio di sentir lodare, com'ella brama, il suo Sposo Verbo, le conuien sentire, e sente tante odiose bestemmie. Il Verbo è schernito: E gli scherni fatti all'anima sono, che trouandosi ella afflitta, e tentata dal demonio, conferendo ciò con qualche creatura, l'è detto in cambio di darle conforto, che quell'afflittioni, e tentationi l'interuengono per questo, e per quell'altro suo difetto, permettendo ciò Iddio per maggior sua prouatione, come auuenne al patiente Giobbe co' suoi amici, i quali tutti i castighi auuenuti al santo huomo, per dare al mondo esempio della virtù di lui, diceuano, che gli auueniuano per i suoi peccati. E velata al Verbo la faccia: E questo occorre all'anima, quando l'è tolto l'aiuto humano, e sottratto il diuino, & è battuta, quando le viene alquanto oscurato quel lume, che hà ella in se: E mostrato il Verbo al popolo, & è detto, *Ecce Homo*: Tanto interuiene alla pouera anima, quando per l'abbondanza del lume grande, che hà in se, conferisce con altri alcune cose, le sono poi rimprouerate; si come interueniua al Serafico Francesco, quando gli era detto per dispreggio, v'è il Cielo, v'è il Cielo: & all'anima dicono, v'è il tuo Amore, v'è il tuo Amore, & altre cose: E non s'auueggono, che co'l dispreggiarla la fanno apparir più gloriosa, si come il Verbo con quelle parole, *Ecce Homo*, apparue non men glorioso, che se fosse stato detto, *Ecce Deus*. E posposto il Verbo à Barrabam: E posposta ancora l'anima molte vol-

te à persone molto meno di lei perfette, per non essere conosciuta; onde quelle vengono honorate, e gradite, & ella è disspreggiata, e lasciata da parte, colma d'imperfettioni. E' messa al Verbo la Croce in spalla: All'anima eletta è grauissima croce, quando da vn' altro eletto non le vien creduto; e più tosto sono disspreggiate le sue parole, sentimenti, & opere; e pure è permission tua, ò Verbo, che questo trauaglio, come oro nel fuoco, viene nella virtù à raffinarla. Và portando la Croce co'l Verbo tal'anima, ogni volta che con patienza tollera tali cose, non si mettẽdo nell'inferno per confusione, ne in Paradiso per elettione; ma stà tutta quieta sotto la protettione di Dio, lasciandosi guidare, e giudicare da lui, hauendo vna retta intentione verso di lui, & vn gran conoscimento del suo non essere in se stessa. Il Verbo è condotto ad essere spogliato: E l'anima è condotta à spogliarsi, quando gl'è tolto il caminare nella via di Dio, secondo l'interna inspiratione, & illuminatione, che le communica il Signore, e gl'è dato vn modo tutto contrario di quello, che in se sente: Ella come il Verbo s'aiuta à spogliare, quando si mantiene humile, e fa cosa contraria al suo sentimento. S'estende in sù la Croce, quando non và inuestigando quel, che hà da essere di lei, ma lascia, che Iddio ne disponga in quel modo, ch'egli di lei si compiace. E confitto in Croce il Verbo con trè chiodi: E l'anima è inchiodata in sù la dura Croce con trè chiodi. Vn chiodo è, quando quelle cose, che paiono offesa d'Iddio, ella tiene, che siano permission sua, e non si turba, perche siano gastigo di lei, ma solo quando le paiono offese diuine, & al diuin beneplacito si sottomette. L'altro chiodo è, che nelle sue operationi lascia Iddio, & i gusti interni dell'anima per il prossimo, e per l'aiuto spirituale de' suoi fratelli, ò sorelle. Il terzo chiodo, che tiene l'anima in Croce è, che si gloria d'esser disspreggiata, vedendo per il mezzo del dispreggio, che si fà simile al suo Sposo Verbo, & adempisce la sua volontà. Il Verbo muore in Croce: Muore ancora l'anima con quella perfetta rilassatione, che fa di se stessa in Dio, nulla intendendo, nulla sapendo, e nulla volendo, se non tanto quanto lo stesso Verbo vuole, che sia fatto in lei, per lei, e da lei. E poi aperto il costato del Verbo; Et ancora è aperto all'anima il cuore, quando dalla ferita d'amore percossa, con ansioso desiderio desidera, che tutte le creature si conuertano à Dio. Il Verbo è poi sconfitto di Croce: E sconfitta l'anima di Croce, quando Dio la fà ritornare alquanto al suo felice stato di prima, e le fà gustare le diuine consolationi, & in particolare le mostra il mistero della Santissima Trinità, facendole gustare la sua vnione. E messo il Verbo frà gli vnguenti; E messa ancora l'anima fra' soaui odori de gli vnguenti, e si rinuolge, si come il Verbo, in vn candidissimo lenzuolo, ogni volta, che comincia ad hauer sentore di posedere, ma per fauor di lui, in se qualche virtù, e particolarmente la purità, la quale, benche prima posedesse, nondimeno gli era tolto la vista, e sentimento di essa. E riposto il Verbo nel sepolcro: E riposta ancor l'anima nel sepolcro, quando Dio la tiene in se, facendole gustare il sentimento della sua gratia. Và ancor'ella co'l suo Sposo, dal seno del Padre, donde non mai si scosta nel sepolcro, e nel Limbo, mentre stà operando quel, che il Verbo nel seno del Padre operò, & opera eternamente; e poi discendendo và alle creature, communicando à quelle la sua operatione, e così và poi al Limbo, e nell'inferno, confondendo i demonij, e togliendo loro qualche anima, ch'eglino hauessero presa, e la tormentassero. Risorge il Verbo con gloria, e trionfo. Risorge l'anima ogni volta, che da Dio è leuata da quella ogni sua contrarietà, tentatione, auuersità, e pena; e le dà la pace con vna tranquillità di mente, conforme tutta al suo santo volere. Apparisce il Verbo alla Madre; e l'anima all'hora apparisce alla Madre, quando è sforzata à communicare con ardente brama alla Santa Chiesa l'operatione sua. Non si lascia toccare da Maddalena, si come il Verbo, peròche, quando l'anima è venuta à qualche perfettione, non vuol mescolare le sue opere spirituali, e meritorie con le caduche, terrene, e transitorie. E, quel che è più, ancora non stima, e non si cura più di fare atti interni, ò esterni di virtù, per possederla, & esercitarsi in essa, fuor che nell'amore, ancorche sempre faccia opere virtuose, & in ogni atto di perfettione s'eserciti, perche possedendo ella Iddio, possiede tutte le virtù, & in lui solo si diletta, e gode. Fà l'altre apparitioni con esso suo Sposo Verbo, quando manifesta le sue operationi con quelle creature, che hanno in loro il conoscimento, e lume di Dio, solo per gloria diuina, e per consolarle. E inuisibile essa anima, si come il Verbo, doppo la sua resurrettione; perche inuisibilmente fà le sue operationi, dico, che non sono conosciute da ogni creatura; anzi alcuni stimano l'anima alcuna volta *difettosa*, & alcuna volta ancora virtuosa, sendo che non è conosciuta, ne intesa, se non da Dio, e da quelle creature simili à lei. Il Verbo dà poi la pace a' suoi Apostoli: Dà ancora l'anima la pace a' prossimi, quando cerca, e si sforza di far vnire le creature insieme in santa pace. Ascende poi il Verbo in Cielo: E l'anima con detto Verbo, ancorche viua in terra, ascende in Cielo, leuando se sopra di se con ogni suo affetto, desiderio, intentione, & opera: Onde, s'ella hà da pigliare alcun consiglio, lo prende più con Dio, che con le creature; se hà da operare, opera con Dio, & in Dio. In tale Assontione dell'anima al Cielo il Verbo la piglia, e stringe in se, communicandole, e facendola partecipe in atto d'amore della potenza del Padre, della sapienza del Figliuolo, e della bontà dello Spirito Santo: Et obumbrata da vna nuuola del distillamento di Celesti dolcezze, gratie, e doni diuini, che fà Dio in lei, doue tutti i sentimenti diuengono assorti, non conoscendo, in che modo possa arriuare vn'anima à tant' altezza. Sagliendo il Verbo in Cielo, lascia alla sua Sposa Chiesa i dodici Apostoli: E l'anima stando così assonta con esso suo Sposo, ancora che in terra conuersi, lascia, che risplendano nel suo procedere, e conuersare i dodici frutti dello Spirito Santo, che sono à detta anima come dodici colonne, quali la reggono, e fortificano in tutte le sue operationi. Di poi l'anima insieme co'l Verbo dà lode all'Eterno Padre, quale è il continuo rendimento di gratie, che fà al detto Eterno Padre, perche habbia voluto dare il suo Verbo per Redentore alle creature, e per Sposo alle Vergini. Manda il Verbo lo Spirito Santo. E l'anima lo manda in vna certa maniera anch'ella con esso Verbo, quando con aspiratione attrahendo lo Spirito in se, lo và poi infondendo per spiritual communicatione, & ammonitione nell'altre creature, che sono atte à riceuerlo. Stà il Verbo alla destra del Padre, e con le sue cinque piaghe và attrahendo l'anime Beate, come ad oggetto beatifico, non già primario, ma secondario, & in terra và attrahendo à se con esse piaghe, e per virtù di

me-

meriti, e per oggetto di contemplatione tutte le creature. Così quest'anima rammemorandosi di esse cinque piaghe, che s'hà riserbate il Verbo, viene ad attrarre in se con cinque dardi d'amore tutte le creature, desiderando per carità tutte accenderle dell'amore d'esso Verbo, e desiderando spargere per tutto quel fuoco, che il Verbo venne ad accendere in terra. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur?* Il Verbo è capo della Chiesa, e le creature sono le sue membra. *Vos autem corpus Christi, & membra de membro vnum corpus sumus in Christo.* Così nell'anima sono tutti gli stati delle creature, che si trouano nella Chiesa; alcune per elettione, altre per participatione, & altre per desiderio, e volere. Lo stato de' Vergini, e Religiosi si troua nell'anima per elettione, dico per hauer eletto di seruire à Dio, e caminare alla perfettione in detto stato. I voleri, & affettuosi desiderij superiori di detta anima sono conformi allo stato de' Christi, peròche i detti voleri, e desiderij deuono essere tutti giusti, sapienti, perfetti, e santi, come si richiede, che siano i Sacerdoti, Christi in terra nella Chiesa. La memoria dell'anima rappresenta lo stato degli Eremiti di continua astinenza, perche l'istessa memoria si deue astenere da ogni ricordatione di cosa secolare, e vana. La patienza dell'anima è con lo stato de Continenti. Gli affetti della parte inferiore si possono pigliare per lo stato de' secolari, perche si come i secolari sono quelli, che communemente esercitano l'opere esteriori; così gl'affetti eccitano l'anima all'opere esteriori della carità, e della misericordia. La Nauicella della Chiesa è combattuta dall'onde dell'heresie, & infedeltà: E l'anima è combattuta dalle continue tentationi, e contradittioni, ma essa resta sempre immobile, e forte, perche Dio la tiene in continuo moto, senz'alcun moto, ma questo è dato per gratia particolare, e *Gratis data.* Ma si come non può mai mancare, come disse il Verbo, la fede nella Santa Chiesa, così non può mai mancare all'anima, per gratia diuina speciale il suo fondamento, hauendolo ella fatto nella cognitione del suo non essere. Si deue la fede nella Chiesa andar dilatando in tutte quattro le parti del mondo: Et in questo picciol mondo dell'anima si và dilatando la cognitione di Dio, e tutto quello, che Iddio ricerca da lei in tutti quattro gli stati della sua età; nel primo della puericia, nel secondo dell'adolescenza, nel terzo della giouentù, nel quarto, doue s'aggiunge gratia per gratia, che è quello della vecchiaia. Alla fine poi del mondo viene Antichristo, cercando distruggere la fede della Santa Chiesa. Ma verrà poi Enoch, & Elia, che conuertiranno i peruertiti da lui, & il Verbo con lo spirito della sua bocca lo manderà a terra. Doppo questo risorgerà ogni carne, & il Verbo farà il giudicio, dando la gloria, e la pena à ciascuno, secondo l'opere sue: Venendo l'anima all'estremità della sua vita, viene Antichristo, lo stesso demonio, cō le sue peruerse tentationi, cercando di torle quello, che in vita non l'hà mai potuto torre, dico, particolarmente la santa Fede; ma sorge Enoch, & Elia, cioè la virtù del sangue del Verbo, e la memoria delle continuate operationi fatte in gratia, che consolano l'anima, e distruggono le tentationi, e turbationi, che cerca mouere in essa il demonio, & il Verbo co'l fiato della sua bocca, e con la parola tanto efficace della sua diuina promessa, *Reposita est mihi corona iustitia*, e che, *coronabitur qui legitimè certauerit*, manda à terra il detto demonio, cō tutte le sue tentationi. L'anima risorge poi al giudicio particolare, doue il Verbo diuino insieme co'l Verbo dell'istessa anima, che s'intende per l'operatione dell'anima, fanno il giudicio. Il Verbo diuino nel final giudicio andrà raccontando l'opere della misericordia fatte da' giusti, e non operate da reprobi: Et il Verbo dell'anima, dico, la sua operatione racconta le sue prouationi, tentationi, e contradittioni, e così l'è reso dal Verbo diuino il premio con darle la sua visione, e fruitione. Ecco, che il Verbo incarnato hà assunto quell'anima, e fatto in lei vn picciol mondo, e tutto quello, che hà fatto Iddio in tutta questa machina del mondo, così nel crear tutte le cose, come nel crear l'huomo; dandole in cambio dell'innocenza, la purità verginale, ch'è vna communicatione del suo essere per participation diuina, atteso che tal purità ci rappresenta la prima purità, che'l tutto creò ad imagine, e somiglianza sua, e'l tutto gouerna, e sostenta, *Portans omnia verbo virtutis tua*; facendola moltiplicare nelle buone operationi, rinchiudendola nell'arca del compendio della cognitione di Dio, dell'opere sue, e di se stessa; prouandola come Abramo, liberandola dalla seruitù dell'Egitto, dico, dal timor seruile; cōducendola per il diserto della sottrattione del sentimento della gratia, ma guidata sempre da diuina scorta, in guisa, ch'ella operi senza conoscer d'operar bene, doue le dà la legge dell'operatione, che vuol, che faccia; introducendola finalmente nella terra di promissione, in quell'intrinsico habitacolo della bocca, ò del cuore del Verbo; Vengon poi i Profeti, annūtiandole la venuta del Verbo, & il Verbo discendendo in lei, opera in essa per somiglianza spiritualmente tutto quello, che operò nella sua humanità, dall'Incarnatione fino allo spargimento del suo sangue; e così poi l'anima con esso lui muore, risorge, ascende in Cielo, ancorche viua in terra, manda in certa guisa lo Spirito Santo, fà il giudicio, & è giudicata nel fine della sua vita, e dal Verbo è glorificata, e condotta in luogo, doue non hà più timore de' passati nemici, e gode, e fruisce Iddio eternamente.

Fornita questa intelligenza dimorò in silentio per buono spatio di tempo. Poi venuto il tempo, quando soleua l'altre mattine riceuer lo Spirito Santo, diuenne oltre modo lieta, e gioconda, e mostrando d'affissar gli occhi in quello, proruppe in queste parole. Sendo l'vltima volta, che il Santo Spirito deue venire; è conueniente, che s'ordini à venire più carico di doni. Il detto va attrahendo dal seno delle misericordie del Padre vn'intrinseca, e forte potenza, la quale è, e sarà per l'auuenire grandemente à me necessaria. Và egli poi al Verbo, & attrahe da quello vna gaudiosa compassione, non meno necessaria. Attrahe dalla prima Gierarchia vn'intrinseca humiltà; dalla secōda vn'intrinseca fortezza; e dalla terza vn'infuocato amore. Vieni, vieni ò Santo Spirito. Venga l'vnione del Padre, il compiacimento del Verbo, la gloria de gli Angeli. Tu sei ò Spirito di verità, premio de' Santi, refrigerio dell'anime, luce delle tenebre, ricchezza de' poueri, tesoro di quelli, che amano, satietà de gli esurienti, consolatione de' peregrini, & in somma tu sei quello, nel quale si contiene ogni tesoro.

Doppo questo diede segno manifesto di riceuere lo Spirito Santo; peròche trè volte nella persona forte si riscosse, con affetto straordinario s'aperse nelle braccia, giungendole poi in forma di Croce sul petto, e tali atti facendo d'allegrezza, che in vn certo modo pareua, che per l'interno giubilo venisse meno; & in vno stante proruppe in queste parole: E venuto questo

sto Spirito con tutta la pienezza de' suoi doni,& è entrato nel mio cuore. Non sono contenta, che ti riposi solamente in me, ma ti prego, che ti dilati nell' altre Spose elette, e dilette tue, & ancora in tutte l'altre creature. Ecco, che hora finisce la letitia, & il gaudio, e si dà principio alla pena, & al dolore, ò pure dirò, si dà principio al gaudio, e finisce la pena, perche il gaudio mi sarà pena, e la pena gaudio; à tal che per lo mio Sposo Verbo sarò penosa, e gaudiosa.

Doppo questo si destò dal ratto; onde prese vn poco di cibo, e si confessò. Disse poi il Vespero diuino; & indi à poco in dire Compieta, ritornò in estasi; e stata conforme al solito per buono spatio in dolce silentio, ripigliò come segue. Sommo Dio, & amoroso Verbo. Hai mostrato verità eterna, in che modo conduci l'anima à perfettione, e come, sottrahendo da essa il gusto, e sentimento della gratia, ella ti possa seruire co'l medesimo lume.

Detto questo entrò con la contemplatione nella solennità vicina della Santissima Trinità, onde seguitò di fauellare in cotal guisa. *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt opera eius, & inuestigabiles viæ eius*. Tale vnità, che hà Dio in se stesso, vuol conferire per participatione alle sue Spose, & i suoi doni, e gratie darà secondo la loro preparatione. Nella Santissima Trinità è vn' vnione di potenza, sapienza, e bontà; e tale vnione vuole fare nelle sue Spose, cioè di potenza, sapienza, e bontà, acciò possano cantare, *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare sorores in vnum*. Vnirà esso Dio insieme la potenza di quelle, che l'hanno; la sapienza di quelle, che la posseggono, e la bontà di quelle, che in loro stesse hanno tal bontà. E così di tutta la Congregatione di Maria (intendeua del suo Monastero) farà in terra in spirito vna sembianza dell'alta, e somma Trinità. Tanto è grande l'altezza, che si contiene in questa parola, *Altitudo*, che non può essere compresa, ne capita da creatura creata, ò che crear si possa dall'infinita potenza, e sapienza diuina; sendo che ci si contiene l'essere di Dio, ch' è eterno, senza principio, e senza fine, *Alpha, & Omega, primus, & nouissimus*. Tanto vorrei poter dire di questa vnità, e Trinità à proportione della tua, delle tue Spose; *O Altitudo*: Sarebbe vna grand' altezza, che tutti i cuori della Congregatione di Maria fossero vniti; ma ohimè, che non può essere vnione, doue non è il compatire l'vna dell'altra, *Alter alterius onera portate. Diuitiarum*. E che vuol dir altro, che ricchezze della sapienza, e scienza di Dio? Ricchezze hà il Padre per il cõpiacimento, che hà nel suo Verbo. Ricchezze hà il Verbo per il compiacimento, che hà in esso Padre: E ricchezze hà lo Spirito Santo per il compiacimento, che hà nel Padre, e nel Verbo. Ricchezze saranno anco quà giù in questa nostra simile, e rappresentante Trinità; Non già di sapienza, e di scienza, ma di carità, e pace, le quali faranno, che il bene di ciascuna sia di tutte, & il bene di tutte di ciascuna, e si compiacerà come in suo ben proprio la potenza nella sapienza, la sapienza nella potenza, e la bontà si compiacerà nell'vna, e nell'altra. La Trinità increata è ricchezza di questa nuoua, per così dire, Trinità creata, per la communicatione, che fa in lei. E la Trinità creata è ricchezza, ò bontà infinita, che tanto ti compiaci de' beni altrui, che pur son date, e sono doni tuoi; è ricchezza, dico, della Trinità increata, perche nell'anima ella vede i doni, e le perfettioni, che communica loro, & in esse ama se stessa, & i suoi doni, onde per la communicatione, che conuiene, che si faccia, dando, e riceuendo quello, ch' ella hà dato, si compiace nelle creature, perche viene à riceuer quello, che prima donò. E così alle creature, e particolarmente all' anime per gratia fauorite, si communica. Dunque la communicatione della Trinità increata è infondere i suoi doni, e gratie nelle creature; e la communicatione della Trinità creata non è d'infondere, ma sì bene di rinfondere per rendimento di gratie, e riconoscimento di essi doni, e gratie nel Donatore; à tal che la Trinità increata infonde, e la Trinità creata rinfonde. Le ricchezze d'essa Trinità increata sono d'assumere l' anime à se, e le ricchezze delle sue creature sono d' attrarre per gratia il Verbo in loro. Le ricchezze dell'eterna, & inescrutabile Trinità sono far misericordia; e le ricchezze di esse creature sono il corrispondere alla gratia. O che gran ricchezze sono queste, nelle quali si compiace l'eterna Trinità. L'eternità della Trinità stà, & è nel continuato, e non conosciuto esser di Dio; Ma la nostra Trinità fatta per participatione, per affetto d' amore, e per consentimento di volonta, deue stare sotto chi? sotto la protettione, & il manto di Maria. Ma doueressimo fare, che si come il Padre non è discorde dal Figliuolo, ne il Figliuolo dal Padre, ne amendue dallo Spirito Santo, ne lo Spirito Santo da amendue; così le figliuole di Maria fussero vnite, e non discordassero punto in parere, ne in volonta l'vna dall' altra non solo nelle parole, ma se possibil fusse, ne anche nell' intentione, *Vnum sint, sicut & nos vnum sumus. O altitudo diuitiarum sapientiæ*. Sapienza influente, sapienza refluente, e sapienza affluente alle sue creature. Influente quanto dal Padre, refluente quanto dal Verbo, affluente quanto dallo Spirito Santo. Il Padre và influendo essa sapienza, la cui infusione genera nell' anima vn voler adherire alla grandezza di Dio. Il Verbo refluisce vna sapienza, che genera vn' amorosa satietà d' intendere lo stesso Dio. E lo Spirito Santo co'l suo continuo, e stabilissimo moto và affluendo, & attrahendo le creature à se, e communica vna sapienza, che genera vn' ardentissimo affetto di voler intendere, come si può star sempre congiunto con Dio. *Et scientiæ Dei*. Scienza; che vuol dire questa scienza? O, in te mio Dio questa è differenza da quella, che communichi alle creature. La scienza di Dio è vn'intendere con vn perfettissimo, e semplicissimo atto, ch'è la sua stessa essenza, non vi essendo in quella accidente alcuno, ma è semplicissima purità di sostanza, senza distintione alcuna, fuor che delle relationi delle persone frà se, le quali però sono vna stessa cosa medesima nella natura. È dunque la scienza vn'intendere perfettissimo, e semplicissimo di tutte le cose, che sono state, sono, e saranno. Vn sottilissimo penetrare d'ogni intentione, desiderio, & opra, d' ogni parola, batter d'occhio, mouimento di labra, e di mani. O scienza scientifica del nostro Dio, *Quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius*. Di tale incomprensibilità della scienza del nostro Iddio non sò cauare, ne intendere altro, che vn' amorosa ammiratione in esso Dio, il quale considera, e con vn minimo sguardo giudica tutto l' vniuerso. O se questo fosse penetrato. O, come fanno le creature à fare tant'opere senza considerarle? E pure d' ogni minima intentione hauuta in esse opere, anche in quelle, che paiono buone, e sante, hanno à render ragione, & esser giudicati in quel tremendo giorno del

del gran giudicio. O Dio tanto grande; e così stretto hà da esser il conto dell'opere buone, e dell'intentione in esse? pensa quel, che sarà degli espressi commandamenti trasgrediti. *Et inuestigabiles viæ eius*. Dici, ò grand'Iddio, che le tue vie sono inuestigabili; non paiono già à me, anzi mi paiono vuote, perche l'hai volute à noi mostrare. Sono inuestigabili, sì, à quelli, che non hanno lume di te, ma à quelli, che non torcono gli occhi dalla tua luce, *Indicia Domini vera iustificata in semetipsa*. Non hai fatto dire, che le tue vie son belle? sì: se son belle, non penso che tu le facci inuestigabili, & ascose alle creature, senza fallo. Il Verbo è via, e ci manifesta queste vie col sangue, che le segnò per quelli, che vogliono caminare per esse. Ben'è vero, che inuestigabil cosa è il voler venire da te senza via, sendo, che tu stesso sei la via. Inuestigabili sono quelle cose, che s'oppongono à essa via, perche non si può intendere, come si possa trouare tanta ignoranza, e malitia nella tua creatura, che non voglia caminare per esse dietro à te, seguendo le tue pedate improntate col tuo sangue. Questo, sì, che è inuestigabile; ma la via in se non è, anzi è tutta amena, & attorniata da soauissime viti, e varij frutti, con la forza delle quali, come con quella focaccia, Elia non solo al monte Oreb della cognitione di te per le creature giungiamo, ma per affettuosa intelligenza, e penetrante affetto più con amare, che con sapere ci conduchiamo al trono della Santissima Trinità.

Doppo queste parole si destò dal ratto, quando erano appunto le 22. hore, e così dimorò infino a che hebbe detto Compieta, & il Matutino, e con pochissimo cibo ristorato il corpo.

Ragiona in estasi mirabilmente, conforme al Vangelo, che correua, della Santissima Trinità, della quale fà comparatione con l'anima, e sue potenze; Dipoi dello spirituale sposalitio, che fà Dio con l'anima giusta.

OTTAVA NOTTE.

Chiamata da Dio interiormente alle celesti contemplationi, conforme al solito, tosto diede segni di risposta, e rimase in estasi, dicendo le parole seguenti, *Ecce venio; adsum; adiuua me. Vidi Sponsum venientem ad Sponsam, & sedentem super solium suum*. Colmo di gioie per donarle, vestito d'vn vestimento candido, e rubicondo. Nelle sue mani tiene vn numero grande d'anella per sposare le sue Spose, e vuole ancora donare à quelle la veste nuttiale, massimamente à chi sarà disposta. Ancora l'istesso amoroso Sposo fà à guisa d'vn gran personaggio, che manda innanzi a se molti carriaggi carichi tutti di pretiosissime gioie, delle quali non solo vuole adornare le sue spose, ma ancora spanderne in tutta la Chiesa. Vuole poi l'istesso amoroso Sposo collocare le sue Spose nel trono, ouero solio, doue risiede, per offerirle al suo eterno Padre. Viene ancora il diuino Sposo tutto armato per darci aiuto, acciò che non temiamo, e come gran personaggio porta la corona in testa, per mostrare la sua grandezza. Vuol dare alle sue Spose vna colanna, quale non aspetta se non di gettare al collo, non la leuando però da se stesso in quelle parole, che dice, *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra*, nelle quali và dimostrando la sua potenza, e che può dare all'anima tutto quel ch'ei vuole, dico i suoi doni, e gratie, non gli diminuendo, ne leuando punto da se stesso. E che collana è questa, che vuol donare lo Sposo alla Sposa? Vna, la più pretiosa, che possa anima alcuna immaginarsi, vna, il cui valore si può considerare da questo solo, ch'egli la porta al collo: La Carità, e la Misericordia, *Estote misericordes, sicut & pater vester misericors est*. Con questa collana della Carità, e Misericordia riunisce le Spose à se, e non solo vuol dar loro detta collana, ma ancora vuole allargare, & estendere le sue braccia per abbracciarle, e dar loro l'osculo santo, e purissimo della pace. Non però in questo stante, ma sì bene, quando s'vniranno con lui nel Santissimo Sacramento, nel quale si dà questo amorosissimo osculo già tanto prima bramato, e chiesto dalla castissima, e purissima Sposa, *Osculetur me osculo oris sui*. Ma la Sposa, che è al presente fauorita, e che ne gusta, & è inebriata di questa diuina dolcezza, non la sperimenterà sempre tale, perche passate queste poche hore non le sarà conceduta più tal gratia in sentimento, e gusto; però per il grand'amore, che le porta lo Sposo, che l'apparecchia à così gran trauagli per sua maggior gloria, le fa hora gustare di questo osculo, e le và dimostrando le cose future. Ma bisognerebbe, à voler potere degnamente riceuere tali doni, ò Sposo, che venisse prima vna gran pioggia, anzi vn diluuio, che lauasse tante imperfettioni della tua Sposa, perche se bene non ci sono, tua mercè, peccati grandi, ci sono nondimeno difetti, che à chi hà lume, & à chi pretende caminare alla perfettione, sono di grande impedimento. Et à quelle, che sono da te prima sposate, ò Verbo, che darai? farai come vno Sposo amoroso, cioè donerai loro altre anella, e rinouerai à quelle i tuoi doni. Viene ancora questo Sposo con la real corona in testa. E qual'è questa corona, ò amoroso Verbo? quella, che lingua humana, ne gli stessi Angeli non potrebbono mai narrare, mediante la sua eccellenza, dico la purità. Di questa vieni coronato ò degnissimo Sposo dauanti alle tue Spose. Vieni ò Sposo, vieni come in trionfal carro assiso nel trono della tua sapienza, e vieni circondato, e vestito di vermiglio, colmo di gioie; Et il vestimento vermiglio mi fai conoscere, che non è altro, che l'amore vnito con l'humiltà, poiche per detto amore s'humilia tanto, che si degna venire dalle sue creature, ne per questo si diminuisce punto della sua grandezza, e della sua sapienza. Et è colmo di gioie questo vestimento. E di quali gioie? e di che gioie sono queste, ò Verbo? sono i doni, le gratie, & i beneficij, che porti alle creature, a'quali aspirano, e bramano con tutto il loro affetto di possedere le tue Spose. Ma non solo il Verbo vuol dare à dette Spose i doni, à che aspirano, ma molti altri, e molto maggiori, di quanto saprebbono mai desiderare, ne imaginare. Viene poi lo Sposo con vna dignissima, e gran catena in su'l collo, per legare, & vnire à se le Spose, ma non se la vuol leuare dal collo questo amoroso Sposo, mostrando, che i doni, e gratie, che vuol donare, non sono cose transitorie, e terrene, ma di quei doni intrinsechi, che tiene in se, acciò meglio si riuniscano con lui, se bene ancora gli sono vnite, e collegate, per le promesse, che gli hanno fatte nella santa professione. Viene con le mani piene d'anella, per sposar l'anime à se; il quale sposalitio non è altro, che vn vincolo d'vnione, e per segno di ciò da loro tale donatiuo. Viene ancora questo diuino Sposo, portando alle sue Spose la veste nuttiale di colore porporino, piena di molte fiammelle,

melle, dalle quali escono certi raggi. E la detta veste di color porporino per li ferventi desiderij loro, e per le petitioni, che gli hanno fatte. La verità, sincerità, e rettitudine fanno insieme quel bel colore porporino, e le fiammelle sono le parole del Verbo, & il frutto dell'intendere dette parole sono i raggi, che escono dalle fiammelle, *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat paruulis*. O bei raggi, ò che vero splendore, ò che chiara luce, ò se ne penetrasse pure vn poco dentro dell' anime tenebrose de' peccatori, ò come sparirebbono subito le nuuole de' loro vani desiderij, pensieri, e dissegni. Se si facessero pargoletti per humiltà, subito giungerebbe ne' loro cuori questo raggio; ma la maladetta superbia stringe in maniera queste nuuole, che non può penetrare in esse questo raggio, *Quomodo potestis credere*. Direi, Signore, di più, *Quomodo potestis audire*, le noste penetranti parole, *qui gloriam ab inuicem quaeritis?* Così è; la superbia oppone vna nuuola così densa, che non la può penetrare per colpa nostra questa diuina luce, *opposuisti nubem, ne transeat oratio*, il mio parlare tutto illuminante. L' istesso amoroso Verbo tiene ancora quest' ordine di mandare innanzi i carriaggi, che sono i doni dello Spirito Santo, & in tanta douitia, in tanta copia, & abbondanza, che sembra venire, come quella Reina, con carriaggi pieni di profumi, e d' aromi. E chi di questi è pieno, come Paolo può dire, *Christi bonus odor sumus*, e quando l' anima n'è piena, ben può tirar seco anche dell' altre à Christo, perche tirata, tira; e quest' altra, vn' altra, e così molte, come ben disse quell' anima Santa, *Trahe me post te; curremus in odorem vnguentorum tuorum*. Vna che sia tirata, basta per tirar molte, che correranno poi insieme con esso lei, *Post te curremus*. Ma non bisogna discostarsi punto da lui per non errare. Per l'orme sue dietro alle vestigie di Christo; non innanzi per l'amore, e stima propria, non da lato, ò al pari; *Post te*, ò humiltà santa. Bisogna con l'humil purità tor via il lezzo dell' amor sensuale, e della propria stima, e poi saremo atte, e disposte à riceuer quest' odore, e camineremo dietro all' orme di Christo. Viene ancora armato l' istesso Verbo, mostrando di venire non come debole, ma come forte, e potente, portando à noi i doni della fortezza, e sapienza sua. Non manca all'istesso Verbo la sapienza, anzi è l'istessa sapiēza, *Et sapientiae eius non est numerus*. L'istesso Sposo esce dal suo trono per metterui le Spose, per di nuouo riunirle all'Eterno Padre, e v' introduce l' anima conoscente di se, alla quale dà tanta sapienza, che non hà paura di creatura, ò demonio, mentre è a lui vnita, che l'inganni, hauendola l' istesso Verbo à se strettissimamente per amore congionta, e per così dire fattala vn' altro Dio per participatione, *Ego dixi Dij estis*. Da terra l'innalza, innalzata la conduce nel suo trono, e poi da quello nel seno del Padre, il quale per l' vnione, che l' anima hà fatta co'l suo Verbo, non la riconosce più quasi per creatura, ma come Sposa, e fatta vna cosa medesima co'l Verbo, la riconosce per l' istesso Verbo; e tutto quello è causato dall' amore. Veggo vn' anima, che sta fissamente contemplando due Spose. Vna Sposa, alla quale il Verbo dona vn vestimento fatto a foggia nuoua, il quale caua dal suo costato, & è tutto tinto del segno del TAV, stampato di Gigli, e Rose, e connesso con belle pietre pretiose. Le carica poi il collo, e capo di gioie, à tal che non si vidde mai vna Sposa sì adorna, quanto questa, che hà adornata il Verbo. Entra poi in Paradiso, e và circondando d' ogn'intorno quel bel luogo, riguardando il trono della Santissima Trinità, communicandosi co' Beati, e gloriandosi con gli Angeli, e sollazzando co' Serafini. Doppo questa Sposa viene vn' altra; il vestimento della quale è di nudità, gli adornamenti suoi sono di pregiarsi di nulla essere, e d'esser dispregiata; La quale Sposa non entra in Paradiso, ma stà in sù la porta riguardando per vn cancello; perche non s' ardisce d' alzare gli occhi, e riguardare, non dico il trono della Santissima Trinità, ma ne anco la superficie del Cielo. Qual' eleggeresti anima mia di queste due sorte di Spose? con quale più volentieri t' vniresti? Riguarda bene l'essere dell' vna, e dell'altra. Se tu fossi sapiente, eleggeresti quella vestita di nudità, e più dispregiata. Sono bene alcune, che non penetrano la vera bellezza della seconda sotto quei vili cenci, non permetterebbono mai di lasciare la prima, che è così bene adorna per la seconda, che è sì vilmente vestita. La piglia lo Sposo per mano, e così và sollazzando co' Serafini, ma è molto meglio pigliar quella vestita di nudità. A te tocca, anima mia. La prima ti rappresenta il Verbo humanato, che ti pare, mentre lo vedi ignudo sù la Croce, sì pouero; e la seconda ti rassembra il Verbo Diuino, in cui sono tutte le ricchezze, e tesori della gloria, e la fontana dell' essere, che egli communica alle sue creature, *Omnia per ipsum facta sunt*: Così ti si rappresenta, perche così egli ti vuole; e questa è la liurea, & habito, con che ti si mostra, perche tu stimi questo habito, quanto merita d' essere stimato. Ma sappi, che la prima elegge vn grado particolare, ma la seconda elegge vno sopra particolare, nel quale opera gran cose.

In questo tempo dimorò ben più d'vn' hora in contemplatione, mostrando con apparenti segni di vedere, & vdire cose mirabili, ma lasciato il silentio cominciò poi à fauellare in cotal guisa. Ecco, che l' amoroso Verbo scendendo giù dal suo real trono, lascia, per quanto mi pare, se bene egli è sempre nel suo essere immutabile, lascia, dico, il compiacimento, che hà nel seno del Padre, e viene à riposare in questa Trinità creata, cioè della sua creatura, simile all' increata per le trè potenze dell' anima. Viene à riposare nella Trinità delle sue Spose simili à se per l' vnione, e fà fare per vnione à quelle, quello che si fa nella sua Trinità. Alla volontà fà fare quel, che fà il Padre; all' intelletto, quel che fà l'istesso Verbo; & alla memoria quel, che fà lo Spirito Santo: e tutto questo si fà nell'anima per affetto d'amore, e participatione. L' officio del Padre è di generare, e dar la gloria, e communicatione del suo essere alle due diuine persone; e la volontà, che fà l'operatione del Padre, quando hà perduta, e del tutto annegata se stessa, rigenera con nuoua forza d' affetto se stessa, & ancora la volontà è quella, che dà la gloria à tutti i sentimenti; e quando la volontà è pura, l'intelletto è più capace di Dio, vno in essenza, e trino in persona. O qual lingua potrebbe mai esplicare, e satiarsi di dire d' hauere vn Dio tanto grande, e d' esser creata à sua imagine, e similitudine? Il Verbo dà compiacimento al Padre, & à se stesso col suo essere, che riceue, egli è communicato eternamente dal Padre, e dall' vno, e dall'altro per vincolo d' amore procede lo Spirito Santo. Così l' intelletto dà compiacimento alla volontà si come il Verbo al Padre, dando compimento all'opere, ch'ella si muoue à fare con acconsentire all' opere sue. Ancora l'intelletto si compiace in se stesso, come il Verbo,

bo, dico, si compiace nell'opera, che hà fatta la volontà, concorrendo egli ancora à tal'opera, sendo che l'intelletto, e la volontà sono vna stessa anima, si come il Padre, & il Verbo. Dall' Eterno Padre, e Verbo procede lo Spirito Santo: Dalla volonta, & intelletto procede la memoria; e si come lo Spirito Santo è vna cosa stessa co'l Padre, e Verbo, e concorre all' operationi delle diuine persone, così la memoria deue concorrere à tutte l'opere della volontà, & intelletto. Nascono in questa Trinità dell'anima tutti gli effetti, & affetti, che nascono nelle trè diuine persone, per participatione, & in atto d'amore. Nasce nella Trinità delle trè persone diuine vna communicatione, & vn'equalità d'vn'essere eterno, perfettissimo in se stesso, che non può hauere niuna disuguaglianza, ne diuisione, e così è anche indiuisa nell'operationi fuori di se, perche sono così parimente tutte l'opere communi à tutta la Santissima Trinità. Non dico dell'incarnatione, quanto alla persona, perche se bene tutte le trè diuine persone concorsero à questa diuina operatione, restò nondimeno la sola persona seconda, cioè il Verbo incarnato, perche questa operatione fù terminata nella persona primamente, e poi nella natura, per conseguenza necessaria, perche non si può la persona diuidere dalla natura, sendo la stessa cosa. Tutta dunque la Santissima Trinità ordina il tutto in tutto il mondo; Ordina in Cielo, ordina in terra: Ordina in Cielo tutti i mouimenti, che sono in quei Beati di gloria, & ordina in terra tutte le motioni, & operationi naturali, che sono nella creatura, perche in essa riceuono la conseruatione, e permanenza dell' essere, come riceuerono l'essere, e la vita, sendo tutta da lei creata, *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Ma principalmente si può dire, ch'ella ordina in Cielo quelle cose, che sono sopranaturali, come più particolarmente da lei prouenienti, e per lo più nelle ragioneuoli creature dico da lei prouenienti, e sono la gratia, & inspirationi interne, perche solo Iddio può operare, & entrare dentro nel profondo del cuore, mutarlo, e volgerlo à sua balia, hauendo egli, che ne fù l'autore, data à noi la libertà, che non da altri può essere, che da lui sforzata, e necessariamente s'egli così vorrà, mossa; se bene la moue sempre soauissimamente, e liberamente. Vengono adunque immediatamente dalla Santissima Trinità tutte le sant'operationi, e motioni, che nel profondo del cuore sentono le ragioneuoli creature, con le quali si sentono tirare à Dio, e riuolgere à lui, ma il fatto stà, che il tutto è fatto da lui con somma sapienza, e noi il più delle volte non l'intendiamo, ò, se pure l'intendiamo, non le vogliamo intendere, per eseguirle. Deh mutaci tù il cuore, che lo facesti a similitudine tua, Santissima Trinità: ristampalo, per così dire, acciò sia del tutto à te conforme, *& spiritum rectum innoua in visceribus nostris*. E ben vero, che se bene procedono da Dio tutte le buone ispirationi, bene spesso possono essere ancora non buone, e parer tali, e tal'hora ci pare di non sentirle, e pure veramente egli ci spira, e pare, che manchino, quando ci sono più necessarie. Ma se viuessimo spiritualmente, vedressimo che manda l'ispirationi appunto, quando ci sono necessarie, e che non vengono ne innanzi, ne doppo pure vn minimo punto. Tanto interuiene à questa Trinità dell'anima. Nasce ancora in lei la communicatione, dico, che communica i doni, e gratie riceuute da Dio a' suoi prossimi, acciò sendone essi partecipi, ne possano far frutto insieme con lei, e se vn' anima vuol vedere, quanto Dio si compiace in lei, guardi quanto è communicatiua, dico, tanto de' beni spirituali, come de' temporali, tanto di quelli, che possiede, quanto di quelli, che desidera, tanto di quelli, che capisce, e vede, quanto di quelli, che non vede, ma gli tiene per fede. Dalla purità, cioè dall'esser atto purissimo senza veruna imperfettione di mancamento, ò dipendenza, che dinoti difetto nella diuina natura, nasce l'equalità frà le diuine persone: Onde mantenendosi, ouero ricuperando l'anima, dico, questa Trinità dell' anime, la prima innocenza diuenta simile, & eguale à Dio, non per natura, ma per participatione, e gratia. Diuenta ancora simile à gli Angeli per vnion d'amore, sendo stata creata dal medesimo Dio, che hà creati quelli, anzi dico è diuenuta à loro superiore per la felice colpa, (e si chiama così, sendo che per quella ci è stata data l'aspersione del sangue del Verbo) con la quale ci facciamo superiori alli stessi Angeli, perche per noi è stato sparso così pretioso sangue. Et ardirò dire, che ancorche l'anima non hauesse alcun merito da se stessa, ma solo quelli della passione del Verbo vniti à se, diuerrebbe per quelli superiora à molti Angeli. Et il merito di Christo, co'l quale in tal caso, come con vn manto, si vestirebbe, *Induimini Dominum nostrum Iesum Christum*, l'ornarebbe co'l lume della gloria in si fatta maniera, che auuanzerebbe anche la bellezza di quelli, che sono nati, per dir così, cittadini del Paradiso, se bene vuole arricchirci de' suoi meriti co'l concorso delle sue opere. O eterno Verbo, e che può più volere l'huomo per condursi ad amare, e fruire, che quello, che gli hai dato, e se bene douesse gustar mille volte l'inferno per fruir te, non gli haurebbe à parer graue, non che questo poco, che patisce in questo mondo, mescolato con tante dolcezze delle tue consolationi, e condito con l'amaro soauissimo della consideratione della tua passione. In oltre l'eterna Trinità và glorificando, e donando gratia; così questa Trinità dell'anima glorifica, e dona gratia, & in che guisa? L'increata Trinità glorifica l'huomo, e la Trinità creata glorifica Dio con volere, e godersi, che egli habbia tutta la gloria, ch'egli hà in se stesso, per se stesso, e da se stesso; & in tutte le sue opere cerca l'honore, e gloria diuina, sendo che sempre è pronta, e preparata à dare la vita per l'istessa gloria, & honore di Sua Diuina Maestà. Di più l'indiuidua Trinità và distillando, & influendo à tutte le creature, che ne sono capaci, e si dispongono à riceuerla, la sua gratia. E la Trinità dell'anima ancora và distillando, & influendo; distilla vn' ansioso desiderio de' prossimi, & influisce vn forte volere, che le creature tornino al loro Creatore. E questo distillamento è tanto intrinseco, che arriua à penetrare insino al cuore del Verbo, il quale molto di tale distillamento si compiace. Doppo che la Trinità eterna si fù compiaciuta nella Trinità creata, mandò il Verbo ad incarnarsi, & à redimere l'huomo. Tanto ardirò di dire, che faccia l'anima, e non potendo ella ricrear l'huomo, che fà? O Signor mio Giesù, lo dirò io: ricrea Dio. O come può ella ricreare Dio, ch'è Creator del tutto. Lo ricrea in quell' anime, che l'hanno perduto, e per quell'anime ricuperate si dice esser ricreato Dio. Questa indiuidua Trinità non è accettatrice di persone, ma si bene d'ansiosi desiderij, & amorosi affetti: E così questa Trinità dell' anima non è parimente accettatrice di persone, ma si bene della verità. E questo lo dimostrò bene, quello che fù santificato nel ventre, dico Giouanni Battista, &

il

il tanto poco conosciuto Angelo Santo Carmelita, che morirono per la verità. Doueria l'huomo andarsi gloriando, e vantando, perche n'hà ragione, poiche è venuto à tanta dignità d'esser fatto ad imagine di Dio, e che Iddio si sia fatto huomo, per riformare in lui questa imagine di Dio. O grandezza, e dignità dell'huomo, e poi per vn niente si perde. Ohimè, ohimè. Trino in persone, & vno in essenza è il mio Dio. All'vnità dell'indiuidua Trinità tocca il giudicio delle sue creature, perch'ella le hà create, se bene per quello, che hà patito il figliuol di Dio humanato per le creature, si dice, che il Padre hà dato l'autorità, & il giudicio di giudicare al Figliuolo fatto huomo, come delegato giudice dal Padre, e da tutta la Santissima Trinità, *Constitutus iudex viuorum, & mortuorum*: E l'huomo viuendo virtuosamente fà giudicio, giudica se stesso, e co'l suo viuere virtuosamente, fà giudicio di quelli, che viuono inuirtuosamente. In questa Trinità eterna desiderano gli Angeli di riguardare la visione, della quale glorifica l'anime: Et in questa Trinità creata, non solo gli Angeli desiderano di riguardare, ma ancora l'istesso Dio riguarda detta anima, & opera in quella (il che è molto maggior cosa infinitamente, che se la mirassero gli Angeli solamente) e si và estendendo nell'opera quanto si compiace in se stesso, e nell'opera sua, *Lætabitur Dominus in omnibus operibus suis. Delitiæ meæ esse cum Filijs hominum*. O grande Iddio, vno in essenza, e trino in persone. L'istessa indiuidua Trinità come somma purità dispreggia del tutto ogni vitio, come bruttissima macchia ouunque si troua, ma particolarmente la superbia, che più se gli oppone, e questo si vidde fin dal principio, quando scacciò di Paradiso l'Angelo Apostata con tutti i suoi seguaci: Tanto fà l'anima, che veramente ama questo grande Iddio, cioè dispreggia tutti i suoi vitij, ma particolarmente questo della superbia tanto in se, quanto ne' suoi prossimi: E credo io, che più facilmente sopporti gli altri vitij ne suoi prossimi, che questo della superbia, e ciò fà per participatione.

Qui fermossi ella di ragionare, e doppo breue silentio ripigliò il suo ragionamento in questa guisa.

E tanto conforme l'huomo à Dio, che non si può riguardare Dio, che non si vegga l'huomo, ne l'huomo, che non si vegga Dio. Non dica alcuno d'amare Dio, se non ama la verità, perche come possiamo dire d'amare vn Signore, se non amiamo quella cosa, ch'è più propinqua, e più cara à lui. O verità, che sei abbandonata per ogni picciol di tentatione, per ogni poluere di riprensione, e non vuol la creatura conoscere la verità, ch'è da Dio, e Dio stesso, *Ego sum veritas*. E pure lo Sposo arreca alle sue spose vn vestimento di verità, e non contento del vestimento arreca ancora l'anello à dette spose, che non è altro, che dir loro, io sono la verità, vi dò la verità, amate la verità. E si come l'anello non hà principio, ne fine, così la verità non hà principio, ne fine, ò come egli dice, è Dio stesso, e perciò dentro questo anello vi è rinchiusa quella pretiosa gioia del Verbo. E se non sei contenta ò anima di questa pretiosa gioia del Verbo diuino, per non poter capirla, prendi la forte pietra della purità dell'humanità dello stesso Verbo; peròche tanto è dir verità, quanto Verbo humanato, e non è verità senza purità, ne purità senza verità. Alla seconda persona della Santissima Trinità, ch'è il Verbo, è data ogni potestà in Cielo, & in terra, *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra*. Così nella Trinità dell'anima: Alla seconda potenza, ch'è l'intelletto, è data potestà in Cielo, & in terra. E data potestà in Cielo al Verbo di glorificare gli Angeli, e spiriti Beati, e l'intelletto hà potestà d'eleuarsi, & ascender fino al Trono della Santissima Trinità, doue riceue que' raggi, & influssi di luce amorosa, procedente dall'indiuidua Trinità, ne può l'intelletto esser ritenuto da qualsiuoglia potestà terrena. E data al Verbo potestà terrena di far eleggere alle creature quella vocatione, ch'egli si compiace; & all'intelletto è data potestà di far per suo mezzo sottomettere all'illuminationi, che riceue da Dio, tutti gli appetiti intrinsechi, e naturali dell'anima. Poiche vi è dato, ò Verbo, ogni potestà in Cielo, & in terra, potremo noi negare, che non habbiate potestà ancora in noi? forse vi è data potestà in Cielo, & in terra, ma non nel cuore delle creature? sì, perche se bene voi l'hauete, non ve la togliemo col libero arbitrio, che ci hauete dato, ma se io potessi, ò Verbo, tal volta mi dorrei d'hauere questa libertà in me, e che l'hauessero ancora gli altri; ma sò, che sete Dio buono, e fatte il tutto con somma prouidenza. Dite, che vi è dato potestà; in questo vi dimostrate minor del Padre, mostrate ancora, che hauete presa l'humanità, peròche l'huomo come puro huomo da se non hà potestà alcuna, se non tanto, quanto da Dio gli è data; tanto che dicendo voi esserui data la potestà, vi dimostrate come vero huomo. Ma ohimè, che molti pare, che habbiano più potestà, che non hauete voi, ò Verbo, perche l'vsurpano, togliendo la fama, la robba, & ancora la vita a' prossimi loro. Dite, ò Verbo, che vi è stata data potestà in Cielo, & in terra, & accanto, accanto dite, siete misericordioso. O chi potesse penetrare i gran misteri, che sono ascosi in queste parole. Ma non è minor secreto, e sacramento, che voi vogliate sposare le vostre dilette spose in questo dì della vostra vnione. A fare lo sponsalitio è necessario prima il volere dello Sposo, il consentimento della Sposa, la beneuolenza de' parenti. Poi si deue fare la scritta, la quale, essendo fatta, non torna mai addietro per l'ordinario lo sponsalitio. Ci è ancora necessario chi tenga la mano, e deue essere il Sacerdote, e lo sponsalitio non si deue fare in casa dello Sposo, ma si bene della Sposa, e deue hauere la Sposa conuenienti adornamenti. E se questo è, bisognerà lasciar da canto quella nuda, perche se lo Sposo vedesse tal meschinità nella sua sposa, se ne vergognerebbe: Adunque qui bisogna l'adornamento. O, che deue fare la detta sposa vestita di nudità? Adornisi ella ascosamente dalla faccia dello Sposo Verbo. E se questo sponsalitio si hà da fare in casa della sposa, non toccherà à te pouerella anima mia à riceuere lo Sposo in casa tua, perche vuoi star così nuda: come l'accoglij? come lo riceuerai: ti scuserai, dicendo, perche così pensi, che così piaccia à lui, ne può egli sdegnare tal nudità, poi che di questa egli s'adornò, e si veste, *In die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis eius*. E se vuoi star così, stattene pure, ma per l'istessa nudità sarai gloriosa. Fassi adunque questa vnione in casa della sposa. Ma se non ha casa propria? facciasi in casa della Padrona, & io voglio stare in casa della mia padrona, perche non hò casa degna di tal'Hospite. Facciasi dunque in casa di Maria. Ma se pur bisogna, che questa sposa sia ornata: Il primo, e principale ornamento sarà purificare la faccia da ogni macchia, e questo sarà, che deue passare, purificarsi, e lauarsi in vn fiume, doue Maria sparge il suo

latte,

ftte, per lauare detta anima. Poi piglierà vn vestimento conueniente, e glielo accomoderà in dosso lo Spirito Santo; ilquale vestimento sarà la carità, & ancora le promesse, che deue rinouare al suo Sposo, e l'istesso Spirito Santo col suo spirare le farà più considerare la grandezza di quel che promette, e la grandezza del suo vestimento della carità, e per ornamento della veste prenderà la laude. Dipoi si getterà al collo vna degna catena, che sarà l'amore; anzi l'vnione, che hauea partorito in lei la pace. Si metterà ancora in testa la ghirlanda della sincerità, e prudenza, ch'è tanto necessaria alle Religiose. Si metterà ancora questa sposa due orecchini, che saranno due leoncini, che con nuouo prodigio, e miracolo auuiuati daranno spesse volte gran mugiti, che desteranno la sposa, quando ella s'addormentasse; e saranno l'ansioso desiderio della salute de' prossimi, & il ringratiamento, e compiacimento dello stato suo, oue si troua; perche San Paolo dice, che ogn'vno camini nella sua vocatione, studiandosi di farla perfetta: E questa vocatione non è di serua, ne di figliuola, ma di sposa, ch'è la più degna vocatione, che sia; però bisogna, che camini in quella con perfettione, secondo, che ricerca tal vocatione. Hauerà le maniglie nelle mani del feruore nell'operare, e della patienza, perche se non hauesse il feruore, cascherebbe nel maledetto otio; e se non hauesse la patienza, non condurrebbe l'opera à perfettione. Haurà ancora vn cinto di finissimo oro smaltato di verde, e rosso, il quale cinto sarà la fortezza, & il compatire a' prossimi; smaltato di verde, perche mentre, che è in questo peregrinaggio, hà bisogno delle speranze del Regno del Cielo; e se non l'hauesse, le sarebbe il viaggio molto faticoso; smaltato di rosso d'vn forte Amore. O santo compatire quanto sei necessario à chi hà in se molte virtù. Metterassi al collo vn grosso vezzo d'vn sol filo di perle, che sarà la purità co' suoi frutti. Haurà ancora accolte le treccie con varie perle, e granatine, e sarà la simplicità, e mortificatione tanto necessaria alle Religiose, poiche se bene si deue guardare all'intrinseco, nondimeno in qualche parte risguardare ancora l'estrinseco. Poi starà la sposa molto humiliata, aspettando la venuta dello Sposo, perche venendo lo Sposo, e trouando la superbia, l'hauerebbe à nausea; però starà humile, & adorna: Onde Maria le sarà per Madre, il suo maggior Auuocato per Padre, & il Sacerdote, che terrà la mano, sarà il maggior Santo della Religione, & ad essi Santi sarà grato esser inuocati, ma molto più esser imitati. Verrà poi lo Sposo con gran comitiua, menando seco il Coro de' Cherubini, e Serafini, e porterà l'anella d'oro purissimo d'vno interno amore, nelle quali sarà connesso per pietra vn bellissimo diamante, con altre quattro pietre intorno per più adornamento, cioè Rubino, Zaffiro, Turchina, e Carbonchio, e con la Sposa stenderà la mano d'vn forte volere, con proposito di mettere in esecutione tutto quel, che promette, e lo Sposo piaceuolmente, & amoreuolmẽte le metterà l'anella in dito.

Trouerassi a questo sponsalitio la prima Gierarchia con soauissimi suoni, e la seconda con canti dolcissimi, onde si potranno inuitare le Vergini, le quali faranno vn bellissimo ballo, e Maria haurà preparato vna degnissima mensa; & essendo lo Sposo nobile, sarà ancor nobile la mensa, in sù la quale saranno nobilissimi cibi, e frutte d'ogni sorte. La mensa sarà la consideratione della diuinità del Verbo, e la touaglia la consideratione dell'vnità della Santissima Trinità, le varie communicationi, che fà Dio alle creature, saranno i fiori, che adorneranno la mensa; il pane sarà il Verbo humanato; e perche egli è ancora Sposo, lascieremo il pensiero del sangue, e piglieremo per vino quel distillamento, che procede dalla gloria della Santissima Trinità. La varietà de' cibi saranno le varie virtù, che si contengono nel Verbo. Lo Spirito Santo sarà il coppiere; gli Apostoli saranno i seruitori di detta mensa, i Profeti s'accorderanno à cantare *Cæli enarrant gloriam Dei*, e massimamente Dauid, che l'hà composta. Lo Sposo sarà meco, come farebbe vn padre, che vorrebbe ridurre vn figliuolo male auuezzo, il quale ancora che l'amasse, bisognerebbe, che facesse vista di non l'amare. Io starò lì in vn cantuccio à veder tutte l'altre Spose mie compagne, non hauendo à gustar cosa alcuna: Ma farò teco eterno Verbo, come fanno quei fanciullini, che tu hai assunti costà sù da te, che se bene non hanno quella pienezza di gloria, che veggono hauere molt'altri Santi, si contentano nondimeno di quello, che hanno, ouero farò conto d'hauere ancora io tutte quelle cose, che essi hanno, se bene non ne gusterò: e la carità, che fa tutte le cose communi, mi farà gustare non gustando, gustando solo del gusto altrui. Ma non pensi alcuna creatura di poter hauere, & acquistare tanti doni, e gratie per proprio potere, sapere, e volere, poiche sarebbe vn forte errore, ma creda pure quel che credo io, anzi lo veggo di certo, cioè, che da se non si può acquistare virtù, ne bene alcuno. Ma Maria, ch'è la nostra Madre, stà sempre preparata à purificare i cuori nostri, & hà certi bacini, per similitudine dico del mio basso intelletto, che sono le sue virtù, con le quali ne vuole purificare prima, e poi adornare le sue figliuole, Spose del suo Verbo, ma si conuiene chiedergliene con amoroso affetto, con desiderio intenso, e con profonda humiltà. E questa rinouatione d'vnione si fà ogni volta, che si rinouano le promesse fatte. Et acquista l'anima diletta vnione più, ò meno, secondo lo stato di perfettione, in che si troua, e secondo la carità, che hà in se. Et questa rinouatione de' voti fatta dall'anima internamente è di contento alla Santissima Trinità, quant'è la rinouatione del compiacimento interno, che hà l'anima in se stessa, e di se stessa con tal'offerta fatta à Dio, rinouando sempre il primo diletto della prima offerta con nuouo compiacimento, e nuouo diletto: Et à Maria è tanto grata, quanto se ella stessa rinouasse il voto della purità: E di gloria à gli Angeli, perche veggono adempire quelle inspirationi, che da loro ci sono ministrate: E ancora d'esaltatione a' Santi, perche veggono essere seguitato il loro Creatore per le loro vestigie: E di contento al Coro delle Vergini, quali vanno rinouando vn canto nuouo, vedendo aumentare quello, ch'elleno con tanto affetto hanno esercitato, & ancora à loro s'accresce gloria, peròche ogni volta, che si fà questa rinouatione, si celebra, per modo di dire, la loro festa, e l'anima n'acquista grandissimo frutto, perche in quella s'aumenta la gratia, si fortificano le promesse fatte, nasce in lei vna nuoua pace, & vnione, il frutto della qual pace si vede nella conuersatione, e suo operare. O di quanta dignità sono questi santi voti, e promesse fatte à Dio nella santa professione, poiche la rinouatione sua fa tanto degni effetti, e l'anima ne riporta tanti frutti: Però non è da marauigliarsi, che chi n'ha lume, come fà, ò Verbo, la Religione del tuo santissimo nome, celebri detta rinouatione con tal so-

solennità, e festa, sendo che gli huomini del mondo fanno tanto conto del giorno, in cui nascono, ouero in cui riceuono qualche dignità. Tanto maggiormente noi dobbiamo celebrare il dì, in cui ci vniamo à Dio con sì gran vincolo, che non si può mai sciorre, se bene alquanto dilongare con festa, e gaudio spirituale. Ma, ò Verbo, come sarà, che priuando l'anima della tua luce, infonderai in lei vn maggiore, e più continuato lume. O ardirò di dire, che sarà la prima volta, che riceuendoti io Sacramentalmente, non ti gusti. Ma solo ricerco questo da te ò Verbo, che mi doni lume, e che il lume, co'l quale mi costringi così à caminare, sia vero lume. O amoroso Verbo il tempo, in cui mancherà la luce, s'appressa, e vengono le tenebre; viene la luce sì, ma oscura; vengono le tenebre sì, ma chiare, Veggo, che gli auuersarij con le loro tentationi s'adunano ad vno per vno, Ohimè, quasi come pecchie intorno a' fiori, pare, che la circondino, e paiono come i fiori, che vogliono adornar la Sposa. Ma tu, ò Verbo, aggrauando alquanto la mano, non gli lasci sorgere, e mandi que' Santi da te eletti ad introdurre l'anima sotto le soauissime ombre già mostrate. E ben douere, ò Verbo, che in quel dì, nel quale noi celebriamo questa festa dell' vnione tua, dico della Santissima Trinità, tu troui per la Sposa vn' altra vnione insolita, e non conosciuta, *Sufficit mihi gratia tua*.

Fornì quì l'estasi, & insieme la communicatione dell'intelligenza; onde ella essendo restata illuminata delle cose del Cielo in modo sì sublime, e dal suo Sposo Giesù assicurata, che non mai haurebbe perduta la gratia sua, con animo forte, & ardito sottentrò al giogo de' trauaglij, e tentationi, ch'ella patì dipoi nella prouatione, che di lei fù fatta per maggior gloria di Sua Diuina Maestà, per confusione de' communi auuersarij, e per maggior ampliatione della Santità sua.

VITA DELLA S. MADRE

MARIA MADDALENA DE' PAZZI.

PARTE QVARTA.

Nella quale si contengono ammaestramenti, ch'ella diede della vita Religiosa, e concetti spirituali communicatili dal Signore, e da lei proferiti in estasi.

AL DIVOTO LETTORE.

SI come s'è fatto nelle trè Parti precedenti di questa Storia, si darà succintamente qualche notitia al diuoto Lettore del contenuto, & altre cose appartenenti à questa Quarta Parte della Vita della Madre S. Maria Maddalena de' Pazzi. Sappiasi adunque primieramente, che in essa si contengono intelligenze, e sentimenti spirituali, che il Signore communicò in estasi alla sua diletta Sposa, e dalle Monache, mentr' ella pure in estasi gli proferiua per diuina permissione, in voce alta, e distinta, furono raccolti fedelmente, e veracemente notati. E benche questi ragionamenti estatici comprendano diuerse materie, e non seguitino l'ordine fin ad hora osseruato de' tempi, essendo da lei in diuersi tempi stati proferiti, tuttauia è parso bene raccobinderli in questa Parte distinta, percioche tutti tendono ad vna certa moralità spirituale, & allo stato Religioso; oltre che non essendo la materia, & il discorso così alto, & eleuato, hanno maggior dolcezza d'affetto, & maggior facilità d'intelletto. Scorgesi nella continuanza di questa Parte vn gran zelo, ch'hauea la buona Madre dello stato Religioso, poiche di quello ragiona con spirito acceso, e feruente, porgendo sottili, & vtili ammaestramenti per il mantenimento della Religiosa Osseruanza. Vi si scorge ancora vn grand' amore, e zelo della salute del prossimo, vna gran perfettione di santità, e come in vn specchio quasi à dito vi si mostrano tutte quelle virtù sante, che adornauano quasi lucide gemme l'animo candido, e puro della Sposa di Giesù. Haurà dunque occasione il pio, e diuoto Lettore d'infiammarsi coll'affetto ad vna perfetta, e santa vita Euangelica, e di restar maggiormente illuminato nello spirito per seguitar la vera strada, che ne conduce à quel felice albergo de' celesti beni. Ma auuertasi, che del frutto spirituale, che ne trarrà ciascuno, si dee rendere à Dio, come dator d'ogni bene, la douuta gloria, il quale per sua immensa bontà si compiace d'essere honorato in terra ne' suoi Santi. Voglio però auuertirti ò Lettore, che le trè parti seguenti della presente Vita sono da me in qualche parte abbreuiate; in tal modo però, che nulla tralasciano in sostanza di ciò, che disse la Santa Madre, e che registrarono le sue Monache, dato poscia in luce dal Puccini, come già dissi in principio di questa.

Dà belle espositioni à quelle parole, Ego sum Pastor bonus, &c. *Et appropria gli officij del buon Pastore all'operatione, che fà Dio con l'anime elette.*

Cap. I.

MEntre che la Madre S. Maria Maddalena si trouaua in contemplatione sopra quelle parole del Vangelo corrente, *Ego sum Pastor bonus*, fù innalzata in estasi alle diuine intelligenze, e sopra le medesime parole cominciò à spiegare i diuoti sentimenti, come segue, *Ego sum Pastor bonus*. E buono il nostro Dio alle sue pecorelle per trè cose. Primieramente per natura, essendo egli Dio di somma bontà, che non può essere se non giusto, e santo. Buono per operatione, perche tutte le sue opere ci sono state cagioni di meritare. Buono per heredità, perche ci dà quella heredità eterna della sua beatifica visione, e darà le doti all'anima, & al corpo, quando sarà glorificato, *Bonitatem fecisti cum seruo tuo Domine*. Queste sono le bontà, ch'egli ci hà fatte, e poi che segue? *Secundùm Verbum tuum*. O, questa parola, *Verbum*, si può intendere in due modi. Verbo, secondo il Verbo, che hauea promesso Dio a' Profeti, che poi lo mandò, & ancora secondo il Verbo, che ci parlò esso Verbo dalla sua sacratissima bocca, stando in questo mondo, dico la sua celeste, anzi diuina dottrina. Tiene il Pastore in mano vn certo suono per chiamare le sue pecorelle, & hà alcune, alle quali pone il nome, e le và cibando tal volta del suo proprio cibo. La notte le tiene nel proprio gregge, ouero in certe reti, che tende, e tiene il cane, acciò lo sueglij, & amalo per amor delle pecore. Auanti che le mandi alla pastura, le tiene prima nella propria casa: Significa questo, che Dio ci tiene prima nella mente sua, e poi ci manda in questa valle di lagrime, e miserie, acciòche quì pascendoci, gli possiamo dare il latte. Il cane sono i Predicatori. Lo Spirito Santo è il suono, che và suonando cantici d'amore, chiamando le sue pecorelle. Il simbolo, e gli articoli della fede sono la rete. I Pastorelli, per lo stare intorno a' loro ani-

animali, par che non possano parlare, e trattar d'altro, che di essi: Così il nostro Christo, quando si fece huomo, non pareua, che sapesse trattar d'altro, che di noi, e di nostra salute, e però disse, *Ego autem in medio vestrum sum, sicuti qui ministrat*. Noi siamo di quelle pecorelle nominate co'l proprio nome, e che ci ciba co'l suo proprio cibo, perche si communica à chi si rende atto di quel compiacimento, e cognitione della capacità di lui. Etiandio il luogo, doue il pastore tiene il letto, non è differente da quel del suo gregge. Il luogo del riposo dell'anima è il proprio cuore di se stessa, doue si riposa ogni sua opera, e le sue potenze, & in quello stesso Dio si degna venire ad habitare, e dice, che stà all'vscio di quello, e picchia, *Ego sto ad ostium, & pulso*. La vita dell'huomo non è altro, che Croce, poiche stiamo in continua battaglia, e Christo ascese ancora egli in sù la Croce, ma diuersissima dalle nostre, perche non ne sarà mai vna tanto trauagliosa, quanto fù la sua. Non eleggono mai vestimenti delicati i pastorelli, ma rozzi, e vili: E che disse il Verbo di Giouanni? che quelli, che vestono delicatamente, stanno nei palazzi de' Rè: e qual vestimento fù più vile al nostro Christo, che pigliare la nostra humanità. Non si difende il pastore per l'ordinario co' rami, ma con certe frombolette. Ben disse Christo à Pietro, riponi il tuo coltello nella guaina. Quando il rugiente Leone era entrato in questo gran gregge di pecorelle, per diuorarlo, venne il Verbo, come amantissimo pastore, à combattere con lui non con arme, ma con pene, e passione. Il Santo Vangelo, e tutte le sue parole sono le frombole, con le quali difese noi sue pecorelle dilette dal vorace Leone infernale: E quelle sette parole, ch'egli disse in Croce, doue dimostrò tanto ardore di carità, tanto desiderio della salute nostra, promettendo il Regno del Cielo al ladrone, che lo chiedeua, non furono, se non sette frombole, che spezzarono il capo à quel rugiente Leone. Quella dolce parola, ch'egli disse in vita sua, che noi imparassimo da lui, che era mansueto, & humile di cuore: Quell'altra, che noi seguitassimo lui, e che ci amassimo insieme, e tante altre, che furono altro, che frombole, ch'egli auuentaua verso quella feroce bestia dell'inferno? E quante Pecorelle tolse il nostro Pastore Christo dalla bocca del Leone, come Maddalena, Matteo, & altri? Nello stesso Vangelo gli gettaua gran frombola nel volto, quando dice, ch'egli, & il Padre sono vna stessa cosa, e che egli stà nel Padre, & il Padre in lui, doue dimostra, che l'adoratione conuiene à vn solo Dio, e che nulla vale l'adoratione de' falsi Dei: Questa fù pure vna gran frombola, poiche per questo tante anime andauano all'inferno. Più può la parola verace, che la percossa ingiusta. Portò sempre Christo il bastone in mano per prendere forza, e battere alcune volte le sue pecorelle. Il bastone è la sua diuinità, per la quale prendeua forza la sua humanità, il che fù manifesto in quel mistero, quando scacciò dal Tempio quelli, che vendeuano: e nel fare i miracoli. Il bastone è ancora la sua Croce, la quale prese dal primo stante della sua concettione, e la portò insino à che disse, *Consumatum est*. Mena le sue pecorelle nel pascolo della sua humanità, doue sono quelle tanto fresche herbette de' sette doni dello Spirito Santo, e i frutti suoi; anzi le ciba di se stesso, dando loro il corpo, e sangue suo: e quelle, alle quali è conceduto d'arriuare a maggiore nobiltà di gratia, gustano quelle fresche herbette dell'interne communicationi, che infonde Dio all'anima, & de' suoi innumerabili beneficij. Altre gustano quell'herbe più alte, che sono la felicità del Cielo: qua giù si gustano per participatione, e lassù poi per eterno possesso. E qual'è, ò mio Verbo la limpidissima fonte, doue le meni à bere? Tu stesso sei la fonte, *Fons sapientia*. E vai esclamando, che chi hà sete, venga à te à bere, *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*. Et ancora dicesti alla Samaritana, che in quell'anima, che beuesse dell'acqua, che tu gli daui, sorgerebbe vn fonte, che salirebbe insino alla vita eterna. Chi ne vuol bere, bisogna che faccia vn riflesso in Dio, con vna dolce rilassatione in lui. Vorrei poter attuffarui à vna à vna quell'anime.

Mostrò quì di vedere, che le pecorelle di Christo s'attuffassero in quel fonte d'acqua dolce detto di sopra; e seguì dicendo; Giesù mio elle fanno pur bene: Chi ne prende più, e chi meno, tutte differentemente, *Non omnes Apostoli, non omnes Doctores*. Chi hà più ardore, più ne riceue. Quanto più amo, tanto più delicato seggio preparo à Dio nel mio cuore, perche non stima egli altro, che amore.

Doppo che l'hà menate à bere, le laua, *Lauit nos in sanguine suo*. E San Paolo dice, *Si enim sanguis hircorum, & taurorum*. Molto più il sangue del Verbo humanato. Doppo che l'hà lauate, prende le forbice, e le tosa, e questo vien denotato, quando l'anima si troua fra'l timore, e la pena, ouero frà le tentationi, e depressioni; Dio le toglie i suoi appetiti, e desiderij, à chi le passioni, à chi l'amor proprio, secondo che il suo Diuino beneplacito si compiace. Le lega poi li piedi, e la pone a giacere. Lega Dio tutti i nostri sentimenti, & affetti, in modo che rimane l'anima desolata, à tal che non hà gusto, ne sentimenti esteriori; e nell'interiore, essendo alquanto legato l'affetto, e non le pare poter dire altro, che, *Eripe me, & libera me de ore leonis*. Stà l'anima à giacere nel conoscimento della sua desolatione, e miseria, solo alza gli occhi tal volta à chiedere aiuto, e soccorso. Sia quale anima si voglia; non può venire à perfettione, se non è prima tosata dal Signore; chi patisce nell'interiore, e chi nell'esteriore, chi adunque patira per amor di Dio, potrà dire, *Ego dormiui, & somnum cœpi, & exurrexi, quoniam Dominus suscepit me*, Bisogna prima dormire, à voler ch'il Signore sia quello, che faccia risuscitare, e bisogna fare quel, che fa chi dorme. Quel che dorme, non sente chi dice mal di lui, non vede chi opera, non si piglia noia di chi dorme, ò di chi stà desto. Bisogna, che ancor io così dorma; perche non dormendo nella mortificatione, vn'altro patirà, & io non haurò il merito; vn'altro sarà patiente, & io non haurò la corona; vn'altro sarà mortificato, & io non mi dominerò, *Ego dormiui, & somnum cœpi*. Quando l'anima è venuta alla perfetta humiliatione, & annichilatione, l'è conceduto di potersi rallegrare, e conoscere i doni, e gratie, che sua Diuina Maestà le ha conceduto, perche gli riconosce da esso Dio, e si va conformando con quello, che si facciano l'opere buone nel conspetto degl'huomini, *Vt glorificent Patrem, qui in Cœlis est*. Bisogna ben prima contemplare Dio, e conoscere l'interne sue illuminationi, e poi risuscitare, cioè operare. Non dice mi risuscitai da me, cioè operai da me, senza il volere di mio Padre, ma *quia Dominus suscepit me*, perche così volle il mio Padre; e non dice vn' huomo, ma Dio; perche se s' accordassero insieme tutti gli huomini, non potrebbono fare operare: possono ben dare aiuto, sì, ma non già fare operare. Se si studiasse mill'anni la scrittura

se Dio non porge la sua gratia operando lui, *In vanum laborauerunt*. Poi và il Pastore prendendo il latte della sua pecorella, ma non lo prende fino à che non le hà tolto i figliuolini. Per fin che ritenghiamo in noi il proprio amore, e la propria volontà, Dio non può prendere il latte da noi. Quando il Pastore prende il latte dalla sua pecorella, la fa star ritta, e non à giacere; Ci denota questo, che quando il nostro libero arbitrio si delibera, & elegge di fare la volontà di Dio, e volerlo honorare in ogni cosa, stando in atto d'amore, in atto di patienza, in atto d'humiltà, e finalmente in atto d'ogni virtù, all'hora Dio può prendere il latte da noi. Bisogna star ritta con quattro piedi; non basta con due, perche si deue hauere tutte quattro le virtù Cardinali. Esce caldo il latte, ma in ogni modo bisogna metterlo al fuoco. Lo mette Dio nel fuoco della sua carità, di quella, con la quale ci amò, auanti che il secolo fosse. Non può esser cibo del suo Signore il latte, se non si mette al fuoco: Se l'opere nostre non sono partecipi della Passione di Giesù, cioè che siamo in gratia sua, non possono essere piaceuoli all'Eterno Padre. Ma è da notare, che molto più sono grate à Dio l'opere nostre, quando attualmente sono vnite all'opere del Verbo, e fatte in amore, e carità. Il latte è cibo non solo de' sani, ma serue ancora per gl'infermi; e questo mi mostra, che il Signore si serue ancora dell'opere nostre in aiuto delle sue creature. E si come il latte, che si dà à gl'infermi, non è necessario, che sia tanto scaldato, quanto quello, che serue per i forti, e gagliardi; così l'opere nostre, quando hanno à seruire in aiuto de' prossimi, non è necessario, che siano con quell'attuale vnione con Dio, perche in questa attuale vnione ci si và più acquistando la perfettione propria, che l'vtilità de' prossimi. Prende Dio il nostro latte, quando ne vuol cibare altri eletti non già infermi, ma forti, perche l'opere de' giusti fatte con mansuetudine, & humiltà vanno mitigando il calore della superbia, elatione, e vanagloria de' peccatori: Onde, si come il latte rinfresca, così essi con le loro sante operationi vanno rinfrescando il calore dell'ira de' poueri peccatori. Beate quelle pecorelle, che odono la voce di questo buon Pastore. Ma quante voci sono quelle, per le quali, e con le quali và egli chiamando questa pecorina? Andò chiamando con la voce de' Profeti auanti che venisse in terra. Esclamò poi con la propria voce il Verbo, quando visse frà noi mortali. La terza voce fù nell'emissione dello Spirito Santo. O che buona voce: Fù tanto il suo clamore, che alcuna volta San Pietro ne conuertiua ben mille. Và poi egli stesso esclamando con vn'altra voce interiore; e beata quell'anima, che ode questa voce? La chiama con vn proprio nome, perche ciascun'anima credente và chiamando col proprio nome, sendo varie le vocationi. O Verbo tu hai vna voce tanto sonora, e con tanta dolcezza chiami, che alcuna volta noi, come ignoranti, non ti sentiamo. Ma che fai ò Verbo? mandi alcuno de' tuoi serui. Và la pecorella seguitando il pastore, & egli gli fà la scorta con la Verga, non la lasciando entrare à cibarsi di quel, che è cibo de' più nobili di lei, dico dell'huomo. Quando l'anima và seguitando il Verbo, egli le fà scorta con l'opere, che fece nella sua humanità. La verga sono i commandamenti; e quando pure la pecorella scappa, con essa verga la fà ritornare, non lasciando, ch'ella prenda il cibo di quello, ch'è maggiore di lei; Perche, quando ci vogliamo vsurpare la gloria della diuinità, e cibarci del cibo suo, ch'è la gloria, & honore, egli la ritira; però bisogna, che noi diciamo, *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*.

Qui finì ella di ragionare, e destatasi dal ratto ritornò à' sensi.

Da quelle parole del Profeta, Confessio, & pulchritudo in conspectu eius, *Trahe diuoti auuisi, insegnando, in che maniera si debba confessare Dio da gli huomini, e come lo confessano i Beati spiriti. Dipoi in quanti modi si possano rendere belle l'anime nel conspetto diuino. E per vltimo hà belle intelligenze sopra quelle parole del Vangelo*, Veni vobis parare locum, &c.

Cap. II.

RECitando il Salmo *Cantate Domino canticum nouum, &c.* Quando giunse l'anima diuota à quel verso, *Confessio, & pulchritudo*, tutta colma di pensieri estatici fù solleuata in altezzà di spirito, e fauellò in questa guisa.

Confessio, & pulchritudo in conspectu eius. In conspectu eius. Confessio. E necessaria quà giù à noi questa confessione, dico, confessare te ò mio Dio; ma costà sù non la confessione nò, ma si bene l'essercitio continuo della lode, *Et pulchritudo in conspectu eius*. E ben giusto, che sia nel tuo conspetto la bellezza; dapoi che ogni cosa da te è fatta pura, e bella. Costà sù l'essercitio della lode si può fare, e si fà senza conditione, peròche sempre quell'anime Beate veggono te; ma quà giù la nostra confessione bisogna, che sia fatta con conditione rispetto alla cecità nostra. Confessiamo quà giù quello, che crediamo, ma costà sù quello, che veggiamo. Ma dimmi vn poco, ò Verbo, quante conditioni vuole hauere questa tua confessione? che poi costà sù da te la faremo senza conditione veruna. Cinque particolarmente ne vuole hauere; La prima conditione è, che deue essere fatta la confessione di te con tanta fede, che per la certezza sembri euidenza, e che in vn certo modo di dire, come in Cielo sia perduta la fede. Deue l'anima credere in te, & à te; come se ti vedesse co' proprij occhi, co' quali però vedendoti attualmente, non haurei più fede di vederti, sendomi presente d'auanti à gl'occhi, perche cessa la fede, ou'è euidenza del senso. Secondariamente deue essere fondata sopra te, e mantenuta co'l fondamento di te, che sei la viua pietra. Terza conditione è l'intentione di giouare a' prossimi: Quarta vuole esser fatta questa confessione con tanta fortezza, e tanto viril cuore, che se fossero preparati tutti i tormenti, e le pene, che può sopportare vna creatura, & ancora mille inferni, nulla temesse l'anima, e nulla stimasse, per mantenere questa verità. La quinta, & vltima conditione vuol'essere fatta questa confessione tanto perseuerantemente, che se bene hauessimo durato à confessar te eternamente, dobbiamo stare perseueranti in confessare di nuouo eternamente essa verità. Costà sù in Patria si fà questa confessione, dico di lode senza conditione, perche non vi è pericolo alcuno di suggestione, si come quà giù, doue sono mille suggestioni, che ci distolgono dalla tua lode, ò mio Signore. Non è forzata costà sù la lode, nò; ma è fatta di proprio volere, pura, sincera, senza mescolanza alcuna. O, quando saremo costà sù, all'hora intenderemo, e capiremo la

soa-

soauità di essa, *Confessio, & pulchritudo. Et pulchritudo*. E tanto grande la bellezza tua, ò mio Dio, che solo potendola tu vedere da te stesso, com'ella è, da te stesso solo può essere compresa, e veduta, e però *Pulchritudo in conspectu eius*, perche solo apparisce questa tua bellezza d'auanti à te stesso; e perche da te stesso, e per te stesso può essere veduta, e compresa, e non da noi, che per la cecità del peccato, e debolezza nostra non la posšiamo vedere; & ancora costà sù non la potremo mai vedere, ne comprendere appieno, si com'ella è; e però solo è nel tuo conspetto, e solo da te può essere compresa questa tua bellezza. Da te ancora procede la bellezza nostra; peròche, si come la terra è illuminata dal Sole, così i corpi, e maggiormente l'anime nostre, sendo da te illuminate, riceuono, & hanno ogni bellezza, & ogni decoro procedente da te che sei somma bellezza, e sommo decoro. Ma doppo ciè Maria. O, quanto sei bella, leggiadra, e gratiosa. O Maria, *Pulchra es, & decora filia Hierusalem; & macula non est in te*. Le Vergini sono quelle, che riceuono da te ò mio Dio questa particolare bellezza; secondo quello, che hanno più amato in te, dico, la Purità; ma l'altre creature riceuono sì la tua bellezza secondo il grado dell'amor loro; ma non già in quel particolare modo, come le Vergini, perch' ella è premio della purità. Sì, stiamo quà giù nel tuo conspetto; si come staremo poi costà sù; ma pochi, pochi son quelli, che stanno nel tuo conspetto quà giù così belli, che tu gli possa amare. Costà sù staremo nel conspeto tuo continuamente, e ti potrai dilettare in tutti; perche tutti allora ti potremo piacere, sendo che tutti saremo participanti della tua bellezza, la quale non solo darà contento à te, ma lo darà ancora à noi; però che, se bene non possiamo, come tu, da noi stessi veder noi stessi, vedremo essa nostra bellezza in te, come in specchio lucidisšimo, tanto che dalla tua bellezza veduta da noi, e dalla nostra, che vedremo in te, saremo grandemente consolati, sendo che dalla visione tua procede tutta la nostra beatitudine. Quattro sono le cose, che ci fanno apparire belli quà giù nel tuo cospetto. Prima la mansuetudine, & è vna cosa tanto bella, che attrahe l'anima à te; dico, che tanto apparisce bella nel tuo conspetto quell'anima, che si veste della mansuetudine, che subito, che tu la vedi, ti compiaci tanto in essa, per la similitudine, che hà con te; che l'attrai à te, e così per la bellezza della mansuetudine siamo tirati al tuo cõspetto. Secondariamente habbiamo la bellezza mediante il sangue tuo, peròche esso è quello, che ci purifica, & adorna, onde per quello venghiamo ad apparire molto belli nel conspetto tuo; *Pulchritudo, & decor in conspectu eius*. La terza cosa, che ci fà in questo mondo apparir belli nel cõspetto tuo, si è la frequenza de' Santissimi Sacramenti, dico, della Confessione Sacramentale, e della Communione del corpo, e sangue di te Verbo; peròche questi, ò quanto grandemente abbelliscono l'anime nostre, facendole simili à te, dico, al decoro, & alla bellezza tua. La quarta cosa si è il Santo Battesimo, il quale purifica l'anima, e la fà monda da ogni macchia di peccato; onde ella apparisce tanto bella per quella candidezza, che acquista in esso lauacro del Santo Battesimo, che risplende nel tuo cõspetto, si come le stelle; *Candidi facti sunt Nazaræi eius*: Tutti gli altri Sacramenti ancora conferiti à noi dalla Santa Chiesa ci fanno apparir belli dauanti à te: Le virtù sante esercitate da noi, dico Fede, Speranza, e Carità; Humiltà, Patienza, & altre sono quelle, che poi ci vestono, e ci adornano; onde si può dire dell'anima, *In vestitu deaurato circundata varietate*. E si come vna persona, oltre all'essere di sua natura molto proportionata, essendo poi adornata di pretiose gioie, e vestita con ricchi vestimenti, apparisce molto bella, e gran decoro, & ornamento danno alla faccia sua tutti quelli adornamenti, che se le fanno; Così l'anima bene proportionata per la gratia tua, quale le conferisci, e nel Battesimo, e negli altri Sacramenti, quando poi si veste della santa carità di te, e del prosšimo suo, e s'adorna con le pretiose gioie delle virtù sante, ò quanto apparisce bella nel conspetto tuo; E pure vn grande adornamento all'anima l'adempire quello, che dicesti tu con la tua bocca, amare te stesso sopra ogni cosa, & il prosšimo, come se medesimo: e tutto questo deriua da te, onde non può l'anima apparir bella nel cõspetto tuo, se non le dai la proportione, il vestito, l'adornamento, e la bellezza. Queste conditioni infondono nell'anima vna prudenza, che à gl'ignoranti, e ciechi pare vn' imprudenza; ma bisogna, che queste conditioni siano temperate con somma prudenza. Chi perseuererà quà giù in questa bellezza, anderà poi à collocarsi in quel luogo, che tu Verbo gli andasti à preparare; ma à me basta te stesso.

Dicesti, che ci voleui andare à preparare il luogo; ò non ce l'haueui preparato *ante constitutionem mundi*, si come prima haueui detto? e se l'haueui preparato, perche hora dici, *Vado parare vobis locum?* Se l'haueui preparato innanzi che tu venisši quà giù, perche dici io vò à prepararlo lassù? O, che vocaboli vsi, ò Verbo, per condescendere alla nostra ignoranza, *Vado parare vobis locum*. Tu andasti à preparare, non il luogo, nò, che fino ab eterno era preparato, non non solo vn luogo, ma vn Regno; non vna mansione, ma più mansioni, *Venite, possidete regnum, quod vobis paratum est à constitutione mundi. In domo Patris mei mansiones multæ sunt*. Ci andasti, sì, à preparare i modi d'acquistare esso luogo, e con che? con l'infondere, che facesti del tuo Spirito Santo in noi, co'l quale c'illuminasti l'intelletto, ordinasti la memoria, e mouesti la volontà, infiammandola co'l tuo diuino fuoco, acciò potesšimo con l'affaticarci far molte buon'opere, & acquistarci esso luogo da te ab eterno à noi preparato. Quello è luogo di pace, e lo dobbiamo acquistare con continua guerra. E luogo di riposo, e dobbiamo acquistarlo con fatiche; è luogo di contento, gaudio, & allegrezza, e lo dobbiamo acquistare con affanno, con pena, e con pianto. E finalmente luogo di luce, e dobbiamo acquistarlo con le tenebre, cioè con le tenebre delle molte tentationi, confusioni, afflittioni interiori, & esteriori. Ci andasti ancora à preparare il luogo, perche doue eri tu, voleui, che fosšimo noi. O, sì, perche noi stesšimo sempre doue eri tu, infinito mio bene,

Quì tacque, e fermossi in contemplatione; dipoi ripigliò il ragionamento, come segue. Ogni creatura può dire à se stessa, e tu ò Verbo à lei, *Tanto tempore vobiscum sum, & non cognouistis me?* Ogni volontà, ogni intelletto, ogni anima può dire à se, che tanto tempo sei stato con lei, & ella non t'hà conosciuto; puoi tu dire il medesimo à lei ò Verbo, lo puoi dire a gli Angeli, e gli Angeli possono dire à noi: Tanto tempo è stato con voi, e non l'hauete conosciuto? Ci è gran bisogno di questa riprensione. Quanti, quanti fuggono d'essere oue sei tu; le storte intentioni, le maculate opere, le impure parole, tutte cagionano

vn fuggir da te. Ma sì, sì: Tu sei doue sono quelli, che fuggirono da te; ma quelli non già sono, doue sei tù. Tu sei nell'Inferno, ò Verbo, perche quiui eserciti la tua giustitia; ma l'inferno non è già, doue tu, perche sei sommo bene, e gloria. Tu habiti pure ne' cuori sinceri, & i cuori sinceri habitano in te, e si può dire, *Exaltaui electum de plebe mea; manus enim mea auxiliabitur ei*. Sei nell'vnione, e l'vnione in te; *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorũ sum*. Ma guai, guai, e mille volte guai à quelli, che per minima perturbatione guastano l'vnione del prossimo, & ancora con te; ma ardirò di dire, e lo confesserò, che quasi peggio tù stimi guastare l'vnione buona de' prossimi tra se, che quella che è frà tè, e sè, perche non si può guastare l'vnione de' prossimi frà loro, che non si guasti l'vnione, ch'essi haueano teco. I superbi sono quelli, che guastano tal'vnione, però che sono come draghi, e serpenti nelle congregationi, che co'l fiato loro auuelenano ogni cosa. Guai, guai à quell'anima, che non hà l'intelletto, e l'altre sue potenze fondate nell'humiltà. Guai dico à quella congregatione, doue habita superbia. Guai a quella Città, doue sono sudditi, e Principi superbi. Guai alla Chiesa, doue habitano tanti superbi; ma maggiormente guai, se la superbia nella Chiesa non fusse superata dall'humiltà de' tuoi serui. E perche non voleui, che nel luogo, che ci andaui à preparare, vi fusse la superbia, subito sprofondasti quello, che vi era di superbia, fino nel profondo dell'Inferno. Quell'anima, che è superba, è simile ad vno, che caschi, anzi sia cascato in vn lago, non d'acqua pura nò, ma sozza, & immonda. Quella congregatione, doue habita superbia, bisogna che stia in continuo esercitio, come quegli, che combatte in steccato. In quella città, doue habitano sudditi, e Principi superbi, vi è continua guerra, à tale, che i popoli vi diuentano mendici, e muoionsi di fame: Ma la Chiesa, se non fusse superata dall'humiltà de'tuoi serui, sarebbe come vna Nauicella, che annegasse nel mare. Patisce, patisce, sì, qualche onda, e borasca, ma *porta inferi non praualebunt aduersus eam*, e come salda pietra in mezzo all' onde indrizza i suoi fedeli credenti al porto dell' eterna vita.

Quì fermò il ragionamẽto, e si risuegliò dal ratto.

Dice belle dichiarationi sopra quelle parole del Vangelo, Simile est Regnum Cœlorum homini, qui seminauit bonum semen in agro suo, &c. *Vede poi Giesù co'l costato aperto; doue come ad vn fonte l'anime, come Cerui assetati corrono à bere.*

Cap. III.

MEntr'ella staua in oratione contemplando il Vangelo corrente di San Matteo sopra quelle parole, *Simile est Regnum Cœlorum homini, qui seminauit bonum semen in agro suo*; Fù eleuata in estasi, e così cominciò ad esprimere i conceputi sentimenti, e diuoti affetti.

Il Regno de Cieli è simile ad vn'huomo, che hà seminato il buon seme nel suo campo. E questo Regno il Verbo ascoso sotto le Sacramentali spetie, il quale viene dentro nell'anime per regnar in quelle. E regno il Verbo, perche il regno hà il dominio in molte cose; così lo stesso Verbo s'assomiglia al regno per il dominio, che hà di tutte le cose, essendo stato dichiarato, e cõstituito dal suo Eterno Padre, Rè, e Signore assoluto del Cielo, della terra, e di tutto l'Vniuerso, con tutte le creature, & ogni cosa, che in esso si contiene, *Rex regum, & Dominus dominantium*. Il Regno d'vn Rè non sono semplicemente i palazzi, possessioni, ò altre cose, ma il dominio, che hà, si dice essere il suo Regno, e si domanda Rè di tanto, quanto hà sotto il dominio, e nel suo reame. Ma il mio Verbo è Signore di tutte le cose, & ancora dell'anime delle sue creature, e si è voluto assomigliare all' huomo, *Simile est Regnum Cœlorum homini*, per potere auanti al Padre suo assomigliare noi à se stesso per mezzo dell'operationi nostre operate in gratia; Imperòche, si come Giesù volle fare le nostre operationi, benche vili, e basse, vestito della nostra spoglia mortale, acciò diuentassero nostre le sue per il frutto, che da esse doueuamo trarre; così si compiace, che noi imitiamo l'operationi sue, per quanto ci è conceduto, acciò auanti al Padre, le nostre apparischino sue, e come fossero dell' Vnigenito suo Figliuolo gli siano care, & accette. Il seme buono, che questo huomo diuino hà seminato nel suo campo, è il Sacrosanto Vangelo. Dalla bocca del mio Sposo esce questo diuino seme delle sue sante parole in guisa di piccioli granelli di finissimo oro. La terra, doue semina il mio diletto il seme d'oro, è l'anima di ciascuna creatura. Fà questa diuina sementa per mezzo de' Predicatori, che del continuo abbondantemente spargono il seme del Verbo diuino nell'anime. E si come il seme materiale, dipoi ch'è seminato, più è della terra, che dell'agricoltore, che lo seminò; così il Verbo di Dio, dico, la sua parola è più di chi l'ode, che di chi la dice; perche, chi la dice, hà per fine principale l'insegnare, e chi l'ode, deue hauere per proprio intento l'esseguire, e mettere in opera quel, che ode. Questa terra seminata dell'anime nostre fù inaffiata dal tuo pretioso sangue, ò mio Giesù, che scaturiua abbondantemente dalle tue sacrate piaghe, acciò ella desse il copioso frutto.

Cum autem dormirent homines, venit inimicus homo, & superseminauit zizania in medio tritici. Questa zizania è seminata nell' anima dal nimico infernale, quando le potenze di quella, che far doueano la guardia, dormiuano. Peròche, quando l'istesse potenze non stanno suegliate, diligenti, e vigilanti, massimamente doppo la riceuuta semenza del Verbo, cioè della parola di Dio, non tarda l'antico auuersario dell'humano genere di venire all'anima con le sue diaboliche tentationi, seminando in quella la zizania, ch'è seme suo, sopra l'ottimo seme della parola diuina. E questa zizania il proprio amore, & il proprio intendere dispiaceuole tanto à gli occhi diuini, che soffrire non possono di rimirare quell'anime, che in se lo ritengono. Questo proprio amore, & intendimento sono quelli ostacoli, che impediscono, ch'egli non può vnirsi, e compiacersi perfettamente, come pur tanto desidera la sua immensa liberalità, nell'anime delle creature sue. Ma non vuole il Signore, che la zizania si sbarbi, e si tolga, nò, nò, perch'egli disse. *Ne fortè colligentes zizaniam eradicetis cum ea simul & triticum*. Non si contenta, ne permette questo buon Dio tal volta, che si lieui questo proprio parere, e questo proprio amore da alcune anime mentr' elle viuono nel Mondo, benche perciò le dispiacciono, per esser impedimento della perfettione, perche egli, ch'è la Sapienza eterna, vede, che senza questo interesse dell' amor proprio, e proprio intendere, molte anime non farebbono quelle buone operationi, & esercitij, che fanno; ond'egli non le sueglie, ne

char-

sbarba, perche non si manchi d'effettuare le buone opere, ad edificatione de' prossimi, & aumento della Santa Chiesa; ma al tempo del mietere, che sarà al fine della vita delle medesime anime amatrici troppo di loro stesse, e del proprio intendere, saranno castigate. Se ben tollera Iddio molto tempo la zizania in quell'anima, non pensi però alcuno, ch'egli mai la riponga nel suo granaio di vita eterna con l'ottimo seme, se prima non è consumato tutto il mal seme nel fuoco del Purgatorio. Permette similmente questo sapientissimo Dio con somma prouidenza, che alcune altre anime non conoscano d'hauer in loro questa zizania del proprio amore, perche sà, che conoscendolo, cascherebbono in tale sbigottimento, che non farebbono altro bene; onde, mentre non lo conoscono, non lo possono ne anche sradicare, e così và crescendo in loro fino alla morte insieme col buon seme. Ma à quest'anime ancora nel tempo del mietere, che sarà alla loro morte, dimostrerà Dio, che non gli piacque in loro questa zizania, perche il non conoscerla fù loro difetto, facendosi incapaci di essa cognitione, per hauere hauuto il cuore codardo, e pusillanime; onde dal giudicio del supremo Giudice saranno ancor quelle mandate alle fiamme del Purgatorio à consumare la zizania, che andò crescendo in loro co'l buon seme; perche dirà il Signore, ch'è quell'huomo Euangelico, che seminò il buon seme nel suo campo, *Colligite, Colligite primum zizaniam, & alligate eam in fasciculos ad comburendum*. Non permetti già ò mio Dio, che in alcun'anime da te elette specialmente stia sconosciuto questo proprio amore, & intendere, perche vedi l'attitudine di esse à riconoscerlo. A queste tali con inspirationi interne dai lume, e notitia, talche esse lo suegliono, e sbarbano. Così purgate in questa vita da questo mal seme, venendo il tempo del mietere, il Signor del campo, e del seme prende l'anime senza verun'interuallo, e le ripone con gran gioia nel suo granaio di vita eterna. Si, sì, Signore *Triticum autem congregate in horreum meum*.

Quì fornì ella di fauellare dell'intelligenza, che l'era communicata sopra le parole del Vangelo corrente. Ma hauendo appresso vna gioconda vista, nella quale vedeua il suo Giesù cinto di luce, che mostraua il costato aperto, dal quale à guisa d'vn fonte scaturiua chiara, e limpida acqua, ripiena d'affettuosi sentimenti così cominciò di nuouo à parlare.

Veggo il mio Diletto cinto di bellezza, e splendore col costato aperto, il quale apparisce à guisa d'vn fonte di chiara, e limpida acqua. Dourebbono restare prouocate l'anime redente à bere in quel sacrato fonte, più che non son incitati gli assetati cerui al fonte dell'acqua materiale.

Veggo alcune anime correre assetate, à questo fonte: Altre con passo lento, altre correre sì, ma non par che habbiano sete alcuna; e vi corrono per compagnia de gli altri, non già che n'habbino alcuna brama. Veggone altre con mio dolore, che non vi vanno in modo alcuno, perche viuendo à caso, non desiderano, ne si curano d'hauer sete dell'honor di Dio, e salute dell'anime. Altre poi hanno miglior intendimento, conoscendo quel condursi al fonte, ma non si vogliono sforzare; & altre al fine non fanno alcun motiuo di volere risoluersi, ma ostinate, e dure si stanno nella loro ostinata volontà.

Sono i cerui molto ansiosi d'abbeuerarsi dell'acqua del fonte; e l'anime sitibonde, & ansiose esser deuono dell'honor diuino, e salute dell'anime ricomperate co'l prezzo del sangue, non lasciandone dalla parte propria perir tante, e tante nel baratro infernale, per cagione di non volere disgustare quelle per rispetti humani con la zelante correttione de' loro difetti, e peccati. E questa dissimulatione, ò quanto è odiosa à Dio, perche se ben egli vuole, che nell'intimo del cuore si compatisca à gli altrui mancamenti, tuttauolta si compiace, e vuole ancora, che quelli, a' quali s'aspetta, sian zelanti, e rigorosi nel castigare le colpe, acciò vengano purgati i cuori dalla zizania, e restino frumento purgato degno d'esser introdotto nel granaio di Dio in vita eterna. Se co' peccatori s'esercitasse in tal modo seuera giustitia, ò quanto maggior aiuto si darebbe, che non si dà, alla Chiesa di [illegible]. La proprietà del Ceruo è, che molto è saluat[illegible]o: Si compiace Giesù, che l'anime à lui consagrate siano saluatiche, e ritirate dal commercio, e trattenimento de' secolari, perche essendo quelle Spose di Christo, dourebbono solo per necessità trattare con quelli, procurando spedirsi, quanto più elle possono, dalla conuersatione loro.

Terza proprietà del Ceruo è, ma questa è dispiacente à Dio, che si troui nell'anima, che è quando egli è infermo, e languido, non più hà sete. Così quell'anime si stanno à guisa di Cerui inferme, e languide, e non hanno sete, le quali hanno perduto ogni desiderio dell'honore di Dio, onde quasi per forza si conducono al fonte; perciò queste tali non profittano nella via di Dio, ma viuono tepide, e suogliate delle virtù sante, e per ogni minimo intoppo cadono per terra.

Così hauendo ragionato, tacque, & in dolce silentio godè d'alta contemplatione. Dipoi tutta illuminata d'illustrationi diuine si destò dal ratto.

Hà intelligenza, che quelle parole, che disse Giesù in Croce, Consumatum est, *possono veramente dirsi dall'anima, che hà riceuuto il Santissimo Sagramento dell'Altare. Dà ancora belle esplicationi à quell'altre parole,* Visitasti terram, & inebriasti eam. *Cap. IV.*

RApita in estasi, mentre ch'ella contemplaua quelle parole, che disse Giesù Christo in Croce, *Consumatum est*, tosto si sentì attrarre, e fecondar l'animo d'alti concetti, e diuoti sentimenti; onde così piena di grand'affetto proruppe in queste parole; Quando l'anima hà in se riceuuto il Pane di vita nel Santissimo Sacramento dell'Altare, per quell'vnione stretta, che in esso hà fatta con Dio, può ben ancor ella dire, *Consumatum est*. In quel celeste cibo tutti i beni sono raccolti; quiui tutt'i desiderij in Dio sono adempiti: e che altro può l'anima volere, se ritiene in se quello, che ogni cosa contiene? S'ella desidera la carità, hauendo in se quello, ch'è la perfetta Carità, *Deus Charitas est*, vien ad hauer in se la perfettione di essa Carità. Così della viua Fede, e della Speranza, della Purità, della Patienza, dell'Humiltà, e della Mansuetudine, perche Christo nell'anima, mercè di questo cibo, produce tutte le virtù. E che può più volere, e desiderar l'anima, se tutte le virtù, doni, e gratie, ch'ella possa voler, e desiderare, sono raccolte in quell'ammirabile Dio, che stà veramente sotto quelle Sacramentali specie, come in verità stà sedendo alla destra del Padre in Paradiso? *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei.*

Oh,

Oh, oh, quanto bene adunque, hauendo, e possedendo l'anima questo Dio in se può dire con verità, *Consumatum est*. Altro ella non vuole, altro non desidera, altro non brama, che lui, il quale allora tutto se l'è dato, communicandole con se stesso tutti i suoi beni.

Indi passò alla contemplatione del pretioso sangue, che abbondeuolmente si versò in terra dal sacratissimo corpo di Giesù Crocifisso; e seguì di ragionare in questa guisa viè più sẽpre accesa di straordinaria pietà, e diuotione, *Visitasti terram, & inebriasti eam*. Quanto è vero, che fù visitata quell'auuenturata terra del monte Caluario dalla gran copia del sangue, che sopra di quella fù versato dal corpo del mio Redentore: Onde non è marauiglia, che inebriata la terra dalla potenza di esso sangue, benche insensibil fusse, non potendo con la lingua renderne gratie, tremasse, e s'aprisse, dimostrando in quel, che poteua, segno di gratitudine verso il suo Creatore, che in quel punto le facea dono così pregiato. Fù visitata, & inebriata la terra del Caluario dal sangue di Christo, sì, sì, ma molto più per lo spargimento del medesimo sangue è stata inebriata la terra del cuore nostro del diuino Amore. E come quelli, che hauendo beuuto gran copia di vino, per la vehemenza di quello bene spesso eruttano; così l'anima inebriata di questo sangue erutta dalla sua bocca lodi diuine, e ringratiamenti al suo Creatore, e per la vehemenza del copioso amore, che regna nel cuore di lei, prorompe la lingua in parole sante, & esemplari a' prossimi, e quant' ella dice, è ridondante in honor di Dio, & in vtilità dell'anime. O che dolce inebriamento è questo del sangue del mio Verbo. O, fossi io sempre inebriata, che sempre mi sentirei auuampare il cuore di quel caldo dell'amor Diuino, e non mi curerei d'apparire stolta, e pazza per amore. O Amore, ò Sangue, ò Sangue, ò Amore.

Fà diuoto discorso sopra quelle parole della Cantica, Introduxit me Rex in cellam Vinariam, *Dichiarando bellissimi sentimenti, come per trè scalini di trè virtù può l'anima salire alla cauerna dell'amoroso costato di Giesù Christo. Cap. V.*

RApita, ch'ella fù in estasi, conforme al solito, cominciò à spiegare l'intelligenze celesti in questa guisa, *Omnia in sapientia fecisti. Et introduxit me Rex in Cellam vinariam, ordinauit in me charitatem.* Ma che più bella, quadrata, & accomodata cella, che'l tuo sacro Costato ò Giesù mio? E ben cosa giusta, che tu ordini la carità; perche la carità è vn' ordine, e mancando tù, che sei la stessa carità, d'ordinarla nell'anima, mancherebbe in quella ogn'ordine. *Omnia quæcunque voluit Dominus, fecit in Cælo, & in terra, & in anima credente. Deus autem noster in Cælo, omnia quæcunque voluit, fecit.* E quelli, che sono condotti costì nel tuo costato, sono puri, e vergini, e però possono dire, *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati*. Ma in molti modi, e per molte vie si conduce l'anima à questa cauerna del tuo costato, ò Verbo. Trè vie particolari, ò trè scalini mi fai intendere, per li quali ascende l'anima à questa cella vinaria. Sono i trè scalini, Humiltà, giustitia, & amore; fondamenti di quelli sono la tua Diuinità, l'anima di te Verbo, e la tua humanità. L'humanità tua è quella, che fà il fondamento, e la base, doue si deue posare il primo scalino della scala. Humiltà è il primo scalino, che ne conduce à questa cella vinaria del tuo costato, e fà sì l'humiltà, che conduce ancor poi l'anima al Verbo diuino, però che, sì come l'humiltà condusse il Verbo diuino nella cella vinaria del ventre di Maria, così mediante l'humiltà l'anima si conduce à lui. L'humiltà è quella, che à tutti compatisce, à tutti si stima inferiore di virtù, e bontà, così à' perfetti, come à gl'imperfetti: E quelli, che posseggono da douero questa santa virtù dell'humiltà, son quelli, de' quali si può dire, che *Spiritus Domini requiescat super humilem, & quietum*. O Verbo, ò Dio, tanto è l'amore, che porti all'humiltà, & à gli humili tuoi serui, che con quelli, che posseggono tal virtù, ti degni conferire i tuoi alti segreti, e communicare loro alte intelligenze delle celesti grandezze. L'humiltà partorisce vn sant'odio di se medesima, e per conseguenza vn grand'amore al prossimo. Ella al tuo petto nutrisce gl'ignoranti, e ancora attrahe con la soauità del suo latte gl'Infedeli à te. Il fondamento del secondo scalino è l'anima tua purissima, ò Verbo. Lo scalino dou'ella si posa, è la santa giustitia. Questa partorisce tanti figliuoli, ma, ò quanti ne veggo, che sotto mantello di misericordia lasciano andare impuniti i difetti proprij, e quelli de' loro sudditi, & inferiori, e per questo s'espongono a gran pericolo d'andare all'Inferno. Ma che maggior immisericordia può essere, che hauer misericordia dell'offese, che son fatte à te, senza vsar mezzi di far riconoscere la grauezza delle medesime offese, e che ne sortisca in loro pentimento, & emendatione? Ma, quando si fà la giustitia, e s'adopera giustamente, ella procede da te, ò Dio, & è nutrita dall'humiltà, tien le bilancie in mano, e dà à tutti quel, ch'è giusto, rimunera l'operator del bene, rende honore al grande, & al maggiore la debita riuerenza, al picciolo, e minore la carità, e quel che se gli conuiene, e questo così al pouero, come al ricco, all'ignorante, come al sapiente; ad ogn'vno giustamente dà quello, che se gli perviene, e se gli aspetta, *Iustus Dominus, & iustitiam dilexit. Iustitia, & Pax osculatæ sunt*. Questa giustitia hà sempre l'occhio, e la mira à te, Dio mio. E che cosa è questa giustitia? e che vuol dire, ch'ella hà sempre la mira à te? giustitia è proprio vn'esser di te Dio; giustitia propriamente è Dio; e colui, che hà in se questa virtù, rimira sempre in te per la similitudine, che hà con te: e rimirando in te, ti vede tanto giusto, che prima, che mancare dalla giustitia, hai voluto punire ò Verbo incarnato sopra di te tutti i nostri peccati, e però non manca di fare ancor'egli la giustitia in se medesimo, & in altri, punendo gl'errori, e gli erranti. Questa giustitia partorisce, e nutrisce; partorisce la verità, e nutrisce le Vergini: la verità non è altro, che vn continuo atto di sincerità verso Dio, e verso il prossimo.

Il fondamento del terzo scalino non è altro, che la tua Diuinità, ò Signore, da te solo intesa; Lo scalino, su'l quale ella si posa, è l'amore, il qual'amore ha in se vn moto grandissimo, di modo che in vn punto ne conduce nella cella vinaria del tuo Diuino costato. Questo amore ancora partorisce, e nutrisce: partorisce nell'anima te Dio, nutrisce ancora, ma chi? *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur*: nutrisce adunque quelli, che sono figliuoli di Dio, partorisce Dio, e nutrisce li suoi figliuoli; & i figliuoli di Dio sono pacifichi: bisogna, che ami la pace, chi vuol diuentare figliuolo di Dio; & ancora bisogna, che sia pacifico in se, e con gli altri.

Tutti

Tutti questi scalini ne conducono non solo à questa cella vinaria del tuo costato, ò Signore, ma dico, che dal costato siamo poi introdotti, e collocati, non più nella cella vinaria, ma al trono di tua Deità, in cotesta celeste patria del Paradiso, donde preuaricarono que' superbi, & inuidiosi Demonij. Ma io mi contenterei di stare su'l secondo scalino, quanto in su'l terzo; però che facilmente si può fare vn salto, e da esso saltare nella cella vinaria. O giustitia tanto poco conosciuta, e meno esercitata. Ma chi non hauesse forze da poter salire questa scala, pigli compagnia, dico, chi non potesse, sendo aggrauato troppo dall'humane occupationi, eleuar la mente à queste cose alte, faccia oratione vocalmente, e con l'opere corporali s'affatichi, però che ancora in questo modo vi si sale, e si partecipa, e gusta di Dio nella cella vinaria; ma vi è gran differenza da salirui in vn modo, ò nell'altro, *Ordinauit in me charitatem*, La qual carità è vn lattouaro, che nutrisce, e conserua ogn'anima, che l'hà in se. Nutrisce l'anima à te, Dio, e te Dio all'anima, e conserua i doni da te dati à quella. La carità è quella, che conduce ogni principio al suo fine; dà refrigerio all'anime, che sono nel Purgatorio; dà gloria à Dio, e confusione a' Demonij. Doppo tali parole si risentì dal ratto.

Vede San Didaco suo diuoto dell'Ordine di S. Francesco, adornato di particolar gloria in Paradiso, per l'osseruanza, in che egli mantenne i voti Religiosi, ed altre virtù particolari, che in lui risplenderono; alla cui imitatione s'accende con ardente brama. Cap. VI.

NEll'anno 1588. quando fù canonizato San Didaco dell'Ordine di S. Francesco, accesa oltre modo la Madre S. Maria Maddalena della diuotione di questo Santo, meritò in estasi di vedere parte della gloria di lui; Onde, mentre ch'ella risguardaua quel sourano oggetto, proferì le parole seguenti con incredibile affetto, e dolcezza.

Felice, e Beato voi ò mio Auuocato, che soggiornate continuamente à risguardare il Verbo, & hora veggo, che ve n'andate sollazzando, e seguitando insieme con le sante Verginelle l'Agnello immaculato, e nel mezzo siete di quattro belle Reine, e sotto i vostri piedi tenete vna volante Aquila. A trè di quelle Reine vi faceste seruo in terra, & vna ne prendeste per sposa, ma hora tutte in Cielo vi seruono. L'Obedienza, e la Pouertà tenete dalla man destra, la Purità, e Carità dalla sinistra, e l'humiltà vi fà diadema, e gloria. In questo Mondo vi eleggeste per Reine l'Obedienza, Pouertà, e Purità, & à quelle vi faceste seruo; Così ciascun Religioso, che fà professione d'Obedienza, Pouertà, e Castità, s'elegge queste virtù per Reine, e s'obliga à seruirle; ma che seruitio ricercano da noi queste Reine? La purità ricerca molte cose, massimamente quella del cuore; ricerca alienatione da tutte le cose, che sono sotto Dio, & etiandio da se stessa, che qui è la difficultà, e riposarsi solo in Dio. L'Obedienza ricerca non hauer volere in cosa alcuna, ancor che santa; rendere seruitù lieta, al prossimo amor feruente, e riuerenza a' superiori, farsi cieca nell'obedire, & obedir semplicemente, e scambieuolmente, tanto à gli eguali, quanto à superiori, & inferiori.

La Pouertà ricerca, che s'abbandonino le ricchezze, e delitie del Mondo, perche priuandoci noi delle cose transitorie, ella ci dà l'incommutabili, ed eterne. E se la purità ricerca alienatione da tutte le cose transitorie, questa ricerca ancor più, che non solo si lascino, ma ancora che si diano a' poueri di Christo. Molti non osseruano quella stretta pouertà, che osseruaua il mio Auuocato, parlando in generale, ma forse tutti i Religiosi non l'hanno anch'eglino strettamente cõmandata nella lor regola? ma la pouertà consiste nella sincerità, e rettitudine, e semplicità, e questa ogn'vno potrebbe osseruare, la qual sorte di pouertà hoggi da tanti pochi è conosciuta in terra.

Oh mio glorioso Auuocato, quanto bene stà nel mezzo di queste Reine, alcuna volta esse gli stanno alla destra, & alla sinistra, e altra volta facendo circolo lo mettono in mezzo; ma che capitale farò io di queste cose, che hò inteso? non me ne valerò, perche molte cose intendo, e poche opero. La Purità del cuore ci pare difficile, non intendiamo l'obedienza, non ci possiamo auuedere della pouertà, perche non ce n'è esperienza, sendo che la seruitù della pouertà è il patire, & à ciascuno pare nella religione d'osseruare à bastanza il patire, e per conseguenza la pouertà.

Che dirò dell'humiltà, che tanto era grande nel mio Auuocato? e se bene era humile per natura, mutò nondimeno la natura in virtù; & hora in Cielo il tutto gli è reputato à virtù, e questo gli fà ombra per potere soffrire il gran calore della cognitione, e capacità dell'humanato Verbo, Perche quanto più vno è stato humile in terra, tanto maggior cognitione, e capacità hà del Verbo in Cielo. E perche questa virtù non apporta seco se non viltà, e bassezza, però à gli huomini grandi di questo Mondo è tanto difficile il prenderla, i quali hauendo in poca parte posseduto in terra la virtù dell'humiltà, in Cielo sono collocati ne' gradi inferiori, essendo in Cielo differenza nella maggiore, ò minor cognitione di Dio.

Mà voi ò mio Auuocato eri Padre, Madre, Fratello, Sorella, e Sposo dell'humiltà; l'eri Padre, perche non eri posseduto dall'humiltà, ma voi possedeui l'humiltà, ch'è molto maggior cosa. Madre, perche la generaui in voi stesso, e con l'opere, e parole inchinaui gli animi delle creature à desiderarla, & apprenderla. Fratello, e sorella l'eri, perche si come il fratello souuiene a' bisogni, e necessità della sorella, essendo ella da tutti abbandonata, egli la prende, e l'aiuta; così voi prendeste questa virtù del vostro Padre S. Francesco, che consì grandi esempij ve la lasciò; & ancora vi pigliaste cura con le vostre esortationi, che i vostri Padri, e Fratelli in loro stessi l'esaltassero, & honorassero. Forse non sarò capace in che modo voi gli foste Sposo? si come lo sposo non fa cosa veruna, che non riguardi al compiacimento, e volere della Sposa, così voi non diceui parola, e non faceui opera veruna, doue non risplendesse l'humiltà. Hor vorrei intendere la significatione di quell'Aquila, che stà sotto i vostri piedi. Dimostra la contemplatione, oratione, ò amore, ch'io mi voglia dire, che non vi faceua andare, ne correre, ma volare, e tutte l'altre virtù vi erano in aiuto ad arriuare alla contemplatione, però che la purità vi rendeua atto; la pouertà v'innalzaua, l'obedienza vi quietaua in tutte le cose, e la carità vi vniua à Dio, perche *Deus charitas est*. In questo Mondo haueui bisogno dell'oratione, e contemplatione, ma hora in Cielo continuamente vedete, e godete Dio; ò

quanto participaui di questa gran virtù della carità, perche se fauellaui, fauellaui per carità, se risguardaui, lo faceui per carità, il principio dell'opere vostre era per carità, & il fine delle stesse opere per carità, e finalmente ogni vostra attione interiore, & esteriore era fatta per carità, & in carità. Io questa degna Reina della carità non conosco punto, ne per hora mi vuo' mettere ad intenderla, perche son troppo lontana dall'altre virtù, che à questa conducono; ò quanti s'ingannano, credendo d'hauerla in se, e non la conoscono; eccone l'esperienza; sentirai tal volta qual cosa di te, e ne sentirai vn certo che di pena, sotto color di carità, e perche Dio non sia offeso, ma risguarda bene, anima mia, che non è tal'hora per zelo, che Dio non sia offeso, ma per non esser offesa tu stessa; O, volesse il Signore, che v'interuenisse sempre questo buon zelo; ma egli interuiene altrimenti, perche veramente non si conosce, ne intende la carità, la quale è tanto grande, che tutte le lingue de gli Angeli non sarebbono sufficienti à narrarla; ma che farai anima mia delle grandezze di queste virtù, che hai intese? non te ne valerai, perche si serrerà la finestra del Cielo, & esse virtù rimarranno in Cielo, e tu resterai in terra, & ancor ch'elle siano in terra, tu le risguarderai, e loderai, ma non le prenderai.

Di poi ch'ella hebbe così affettuosamente ragionato, riuolta al Santo suo Auuocato, gli porse diuote preghiere, affin che egli con la sua protettione la soccorresse ne' pericoli delle tentationi diaboliche, e poscia si risuegliò dal ratto tutta infiammata di celeste ardore.

Intende i compiacimenti, che scambieuolmente hà Dio nell'anima, e l'anima nello stesso Dio. Cap. VII.

DOppo ch'ella era stata cibata del pane de gli Angeli, qual' Angelico spirito fù attratta alle celesti speculationi fuor de' sensi; & intendendo altamente del compiacimento, che prende Dio nell'anima, cominciò così à parlare.

Si compiace Iddio nella creatura, e la creatura si compiace in lui; perche godendosi, e compiacendosi la creatura nella grandezza di Dio, e ch'egli sia l'istesso Amore, la somma Potenza, Sapienza, e Bontà, e che in quello sia ogni perfettione, e virtù; Iddio si compiace in lei, che in quel modo ella si sia compiaciuta in lui. Si compiacerà la creatura, che Iddio sia grande, e Dio si compiace in lei, ch'ella hà hauuto in se quel compiacimento della grandezza di lui. Si compiacerà la Creatura, che Dio sia Amore, e Dio si compiacerà in quella per quel compiacimento ch'ella s'è presa, ch'egli sia il sommo, e perfetto Amore. Altra si compiacerà della potenza di quello, e della sapienza, all'hora Iddio si compiace in quel compiacimento, che hà quell'anima, ch'egli sia Potente, e Sapiente. Se si compiace l'anima d'vna virtù in Dio, Dio in lei si compiace di tal compiacimento, che di quella virtù ella s'è compiacuta. Se di più virtù, & attributi, si compiace quella in Dio; Dio in lei di quel compiacimento, ch'ella ha hauuto di più virtù, & attributi. Si compiace ancora Iddio nell'anima in questo modo: Infonde egli in quella la virtù, nella quale ella s'è compiaciuta, che fusse in Dio, e così la creatura diuiene in parte simile allo stesso Dio, di maniera, che per participatione diuenta vn' altro Dio. Così hauendo Iddio fatto nell'anima quell'infondimento di virtù, si compiace in lei, si com'ella s'era compiaciuta prima in lui; perche hauendo infuso in quella l'oggetto da potersi egli compiacere, ch'è il donatiuo della virtù, subito si compiace, ch'ella ne sia diuenuta posseditrice. Laonde quanto l'anima si diletta, e compiace in Dio, tanto gli da compiacimento, e gli diuenta simile per participatione. O quanto è grande, immensa, & infinita la grandezza del mio Dio: tale, che tutti i giusti, che sono, e saranno con tutto quello, che n'hanno inteso per scienza, scrittura, ò riuelatione di Dio, non sono arriuati, ne arriuano, ne arriueranno già mai all'intendimento, per similitudine, quanto sarebbe vn minutissimo granello di rena, rispetto à quel che è. Ma che dico, vn granello di rena? anzi vn'ombra, anzi vn niente. O Dio mio, tenete pur in voi questa grandezza, non più ne date tanta participatione à questa vilissima creatura, qual son' io incapacissima di qual si voglia bene: Tenetela, tenetela, ò Dio grande in voi stesso, e compiaceteui in quella. Anch' io ne trarrò compiacenza, ma altro non mi curo intenderne per la mia debolezza.

Indi ritornò all'intelligenza del compiacimento, che fà Dio nell'anima, e soggiunse. E che mi fai intendere ò mio Signore? Come può essere, che ne' peccatori ancora tu ti compiaci? Anche in quelli, sì sì, ti compiaci per giustitia, e per misericordia. Per misericordia, quando si conuertono; e per giustitia, quando non vogliono lasciare il peccato, e castigandoli tu poi, troua luogo in loro la tua seuera giustitia. Nello stesso modo ti compiaci di quell'anime, che nell'oscuro carcere dell'Inferno son collocate per eternità, però che non dai loro la pena, che merita il peccato intieramente, vsandole in ciò misericordia nel castigare, *Citra condignum*, & hà luogo la giustitia per le pene, che sopportano secondo la conditione del loro peccato. E che poteui più fare ò mio Dio alla tua creatura? Desideri, se in te può cader desiderio, che la creatura si mantenga in quello stato dell'innocenza, in che tu la creasti, e che conseguì dipoi dal lauacro del Santo Battesimo: E questo non per te lo desideri, non accrescendoti bene alcuno, sendo tù il compendio di tutti i beni, ma sì bene per gloria della creatura tua, della qual tanto ti compiaci in vederne la adorna.

All'hora concepì ella viui desiderij della gloria del suo Dio, & hauendo fatto i soliti ringratiamenti a S. D. Maestà, si risuegliò dall'estasi.

Tratta del compiacimento, che hà Iddio nello star vnito all' anima giusta, per la similitudine, che hà ella con lui. Cap. VIII.

AFfissata nella contemplatione, e diuenuta estatica al solito, cominciò ad intendere di quell' vnione d'amore, che fa lo Sposo Celeste coll'anima sua diletta Sposa, e tutta piena d'ammiratione principiò il ragionamento in tal guisa.

Qual cosa puoi trouare ò mio Dio nella creatura, che ti dia causa di tanto dilettarti di quest'vnione dell'anima teco? E pur tanto bassa, e vile questa creatura, e tu così grande, & infinito, che non si troua frà di voi comparatione alcuna? E come può conuenir la luce con le tenebre? l'immensa bontà con la stessa malitia? la purità con l'immonditia? Ah che ti compiaci ò mio Signore in quest' vnione per la similitudine, che hà l'anima teco, per hauergliela per

tua

tua bontà voluto communicare; perche si come Dio è trino, & vno, così ella hà in se trè potenze, & è vna sol'anima. Per la memoria, ch'è la prima potenza, è simile alla persona del Padre, à cui s'appropria la potenza. Oh non è la nostra memoria potente a poter tenere in se le cose presenti, e le passate, e quelle che giornalmente auuengono, e dipoi communicarle all'intelletto, & alla volontà, & all'altre potenze inferiori irascibile, e concupiscibile. Nella seconda potenza, ch'è l'intelletto, è simile l'huomo alla persona del Figliuolo Verbo, à cui s'appropria la sapienza, specialmente in questo, che per il nostro intelletto siamo fatti capaci di poter intendere, per quanto comporta la nostra debolezza, il Sommo bene, ch'è egli stesso. Per la volontà è fatta l'anima simile alla terza persona, ch'è lo Spirito Santo, à cui s'appropria la bontà, e la volontà è quella che opera; però bisogna, che sia buona, affinche gustino à Dio l'opere nostre. Gusta à Dio questa buona volontà, ma molto più gli gusta, ch'ella sia accoppiata con vna semplicissima semplicità, massimamente nell'opere d'obedienza de' Religiosi; onde assai maggiore nel Diuino conspetto è vna picciola opera eseguita dal Religioso con obedienza, e semplicità, che vn'altra molto più heroica, & apparente, fatta, se bene per Dio, ma con inuestigatione, e discorsi d'humana prudēza.

Così dimorando in tali affetti d'vnione amorosa co'l suo Sposo Celeste mostrò d'essere oltre modo confortata nella communicatione, che le fù conceduta di questi intendimenti. Dipoi risuegliossi dal ratto, & à suoi santi esercitij ritornò con maggiore accendimento di diuotione.

Fà bella, e diuota comparatione frà Santi Innocenti, e buoni Religiosi nella Purità, e Martirio. Cap. IX.

NElla festa de' Santi Innocenti, che in quell'anno venne in Venerdì, fù chiamata dal suo diletto Sposo Giesù alla communicatione de' celesti Intendimenti sentendo ella dirsi nell'animo queste parole. Io voglio hora figliuola compiacermi in te; & essendo hoggi la rappresentatione di quel giorno, nel quale io volli versare tutto il sangue per salute dell'anime, mi compiaccio d'attrarre hora te mia creatura, *ad me ipsum*. Sai pur ch'io dissi, *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*, e per il Profeta, *Delitiæ meæ esse cum filijs hominum*.

Rimase adunque à questa diuina vocatione alienata da' sensi, e solleuata ad alta contemplatione, nella quale vedeua la gloriosa turma de' Santi Innocenti cinta d'ogni intorno di candore indicibile; onde proferì queste parole, *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati; Virgines enim sunt, & sequuntur Agnum quocunque ierit. Sine macula* ora il *sunt ante Thronum Dei, & cantabant quasi can*; poiche *ante sedem Dei, & nemo poterat dicere* piosamente *illa, centum quadraginta quatuor millia*. [illegible]ndosi con [illegible]

Intese, che i cuori de' Religiosi possono vguagliarsi a' Santi Innocenti nella purità, e martirio, e così seguì.

Anche que' Religiosi, che viuono Vergini, vanno seguitando l'Agnello immaculato con questo candido esercito de gl'Innocenti, per esser eglino nello stato Verginale tanto grato, & accetto à Dio, nel quale egli si diletta, e compiace amorosamente. Veggo, che sin circondati ancor eglino di luce, e candore inestimabile, mà frà loro sono differenti l'vn dall'altro. Alcuni sono ammirabili per candidezza, e luce, ma altri scorgo, che hanno quel candore così vago, oscurato alquanto, e ricoperto in quella guisa, che fanno le nuuolette il Sole, che coprono i raggi di quello. Questi impediscono con tale abbagliamento il compiacimento al Verbo, perche non hanno nell'operatione quella retta, e pura intentione di solo piacere à S. D. Maestà. Oh per quanto lieue cosa s'impediscono i Religiosi vn così grande, & infinito tesoro, qual n'apporta questo puro operare, intendere, e risguardare? Non può gli effetti della pura intentione esprimere, se non chi gli proua in se.

Sono i Religiosi simili à gl'Innocenti nel martirio, però che, se bene il giogo di quelli è soauissimo a' feruenti amanti, nondimeno si può anche chiamare questo vn glorioso martirio, apportando continuo patimento à coloro, che vogliono mantenere intatta quella pura osseruanza d'vn Religioso viuere, così de' santi voti, come de gli altri instituti. Ben sono questi puri Innocenti superiori a' Religiosi, in quanto che in effetto diedero la vita, & il sangue per Giesù; ma sono sopravanzati poi in quanto, che il loro martirio passò in vn momento, e quello de' Religiosi dura lungamente, e pur sempre è martirio. Ancora perche il loro martirio non fù volontario, e quello de' Religiosi con intiera volontà è preso, & abbracciato. Ma, oh, quanto pochi sono quelli, che arriuano à quest'altezza di merito? Si compiace Giesù, quando i Religiosi offeriscono il Sangue di lui sparso nella passione, nell'istesso modo, come si compiaceua nel distillante sangue de' puri Innocentini. O Dio d'immensa bontà, e misericordia ti compiaci di farmi intendere, che quando sarà fatta vna tal'offerta del tuo Sangue sparso da' tuoi veraci serui, sortirà nell'anime peccatrici, pur che non troui ostacolo dalla parte loro, ò conuersione, ò dispositione alla salute. Cantano ancora i Religiosi quel nuouo Cantico, *Ante sedem Dei*, quando salmeggiano in Coro le diuine lodi con quella sempre retta, e pura intentione di piacere à S. D. Maestà. O quanto si diletta Iddio nella lode de veraci Religiosi, *Rectos decet collaudatio*, sì, sì, ò mio Signore.

Dette queste parole si destò dal ratto tutta accesa d'affetto di gratitudine verso il suo Dio, che l'haueа chiamata per particolar gratia al nobile stato Religioso.

Esplica trè virtù particolari, cioè la purità, l'humiltà, e l'amore, che hebbe S. Giouanni Euangelista, insegnando, che dourebbero essere ne' Religiosi. Cap. X.

NElla festa di S. Giouanni Euangelista, mentre ch'ella haueа affissata la mente all'oratione, in estasi fù rapita, & intese, che trè virtù particolari, che fiorirno in questo Santo, lo resero particolarmente grato à gli occhi diuini: Onde in queste parole tosto proruppe:

L'humiltà, la purità, e l'amore furono ò amato Giouanni quelle virtù, che ti meritarono il nome di diletto. Resta priuo d'ornamento, e quasi abbagliato lo splendore, e candore della verginità senza l'esercitio dell'altre virtù. Niente ti gusta, ò mio Dio, la verginità senza l'humiltà, e carità. Molt'anime nell'Inferno si trouano che hanno ritenuto in se la Verginità, ma non sarà gia nella Patria Celeste pur vna sol'anima, che non habbia in vita posseduto humiltà, & amore.

Fù perfetta in te ò diletto Giouanni la santa humil-

tà, e nõ tale, quale hoggi regna nell'anime, che desiderano possedere l'humiltà. Alcune cercano d'esser humili in se stesse, ma non vogliono humiliarsi à Dio, ne alle creature. Ah, che queste tali in vano la cercano, perche già mai non la posséderanno. Altra sorte di persone si troua, che si sottomettono à Dio, obedendo a' precetti, e commandamenti suoi, ma non vogliono per modo alcuno sottometersi, & humiliarsi alle creature per Dio: E questi, se bene in qualche parte vengono à participare dell'humiltà, sono però, come se vestiti fussero d'vna veste molto vile, stracciata, e mal condotta, però che non sapendo mantenersi quel vestimento, che dall'osseruanza de' diuini precetti, e commandamenti s'hanno acquistato, vengono da per loro stessi à dilaniarlo, e stracciarlo, non sapendo essercitare humiltà co' prossimi. Alcuni altri si trouano, che cercano humiltà con sottometersi à Dio, & alle creature per amor di Dio, e con affetto di cuore nell'oratione la domandano; e questi sono quelli, che l'acquistano; ma non è però ancor questa la perfetta humiltà; però che, fino à che non viene l'anima à quell' vltimo abbassamento di conoscersi vn niente, non mai può esser detta perfettamente humile. E ben vero, ò mio Auuocato, e diletto Giouanni quel che hora interiormente mi fai sapere, che, se qual si voglia anima, che brama humiltà, non si sottometterà, e per sbassamento, e vile stima di se stessa non si profonderà fino nell'Inferno, stimandosi in verace sentimento peggiore degli stessi spiriti infernali, non per natura, ma si bene per colpa, non si potrà con verità dire, ch'ella sia perfettamente posseditrice della vera humiltà.

Entiò doppo questo nella contemplatione dell' Amore, e pur mostrando di godere della dolce presenza del suo santo Auuocato, che le communicaua diuoti sentimenti sopra le trè virtù, che mirabilmente in lui risplendettero, soggiunse così.

E ben anche vero, per quanto hora mi fai intendere ò mio diletto Auuocato, che quell'anima, che hauerà in se la perfettione dell'humiltà, facilissimamente sarà anche posseditrice d'amore, senza far' altro essercitio per ottenerlo; perche l'essercitio, che far si deue per ottenere l'Amor diuino, non è altro, che il molto abbassamento, & humiliatione, sendo che da per se senz'altro inuito entra nell'anima humile l'amore. Ma qual più efficace inuito può farsi all' amore, che esser anima posseditrice d'humiltà. Non si è mai trouato, ne si trouerà già mai cuor humano pieno d'humiltà, che parimente non sia stato colmo d'amore. Con questo amore s'vnisce teco ò mio Dio perfettamente l'anima, e diuiene teco vna stessa cosa per participatione d'amore. O dolce vnione d'amore. Vnisci, vnisci, ò amore tutti i cuori à Dio, vniscili strettamente, e con indissolubil nodo, affinche non mai si possano separare da lui, che gli può fare felici, e beati eternamente.

Ciò detto riuolse la contemplatione à quel posamento, che fece San Giouanni Euangelista sopra il petto di Giesù nell'vltima cena, e d'amore tutta accesa, e sfauillante così seguì.

O Giouanni diletto; Diletto veramente del tuo, e mio Signore. Intendo, che in quel soaue riposo, che facesti sopra il petto di Giesù, attraheui quegli alti segreti, e que' gusti tanto dolci dell'amore. perche giaceui nel mezzo di quel petto, oue risedeua quell'infuocato cuore, e doue ridondauano tutte quell' amorose vene del suo Sagratissimo Sangue. Il cuore è quello, che attrahe à se il calore del sangue di tutto il corpo. Così infondeua Giesù dal suo diuino cuore nel suo membro, ch'eri tù Giouanni diletto, quell'infuocato caldo dell'amore. Così ti staui tù riposando sopra quel Sagrato petto, e n'attingeui quella tanto alta Sapienza, e quel così gran fuoco del diuino amore, del quale potesti poi riempire tutto il Mondo con la predicatione del Vangelo, eruttando quel diuino Verbo, & infondendo in tutti gli altri membri di Christo tutto quello, che da quel diuino cuore haueui attinto. O amoroso, e diuinissimo petto di Giesù. Non essendo più nel Mondo visibilmente il Verbo Incarnato, non possiamo già fare come il diletto Giouanni, ma in vece del petto di Giesù dobbiamo riposarci nel Santo Vangelo, poiche questo d'altronde non è vscito, che dal diuino cuore del Verbo humanato. E si come nel cuore stà la vita, così la vita dell'anima stà nell'osseruanza de' commandamenti, e consigli Euangelici.

Doppo queste parole cessò di fauellare, e mostrando, che dalla sua vista si togliesse il Santo Auuocato, si risuegliò dal ratto, e tutta piena d'affettuosi sentimenti delle trè virtù, ch'ella hauea sì mirabilmente espresse nel discorso di sopra, si diede con bramosa ansietà all'esercitio di quelle.

Hebbe intendimento sopra la purità dell'anima; assomigliandola à gli effetti, che fà il fiume. Cap. XI.

Mentre, ch'ella affissata nell'oratione, & alienata da'sensi godeua dell'alte contemplationi, il suo diletto Sposo le fece intendere, qual'esser doueua la purità dell'anima, nella quale tanto si diletta, e compiace, ond'ella così cominciò à parlare.

A guisa di fiume abbondante deue essere in me, & in ciascun'anima la purità. Il fiume, quando riceue in se gran moltitudine d'acqua, si và dilatando, se però non sono ritenute l'acque da ostacoli di chiusure; così l'anima pura presa per il fiume, quando è ripiena dell' acque limpide della diuina gratia, non lasciandosi impedire, ne ritenere dalle chiusure dell'esteriore operatione, si và dilatando, e grandemente allargando in Dio vnico suo diletto, & alcuna volta essendo pur impedita dall'humane operationi, per la necessità delle quali non l'è conceduto poter à solo à solo per trasformatione d'amore ritrouarsi con Dio, fà come il fiume, che non potendo dilatarsi, quanto vorrebbe, s'affonda, e aggraua all'ingiù, quanto gli concede la piaceuolezza del morbido terreno priuo d'ostacoli di sassi, e pietre; e quando più non può affondarsi, s'innalza con gran vehemenza all'in sù. Così dico quest' anima pura ripiena de[illegible] acque della diuina gratia, quando è impedita da[illegible] [illegible]essità esteriori, non potendo dilatarsi in Dio[illegible] quant'ella può, humiliandosi in se stessa per[illegible] della sua viltà, e bassezza; e non ritroua[illegible] [illegible]tro del proprio cuore pietre, ò sassi di durez[illegible] [illegible] terreno di peccati, facilmente s'affonda per [illegible] sentimento nella cognitione del suo non essere. S'innalza ancora quest' anima nella sua operatione, per hauere in quella sempre fisso l'occhio all'honore, e gloria di Dio, e l'opere di quest'anima pura sono in se alte, e magnifiche, perche sono di fatica, e stento, e di gran dolore per la continua tema, che s'hà di non offendere Dio in quelle.

Fà ancora il fiume quest' altro effetto, che bagna, al-

allaga, & innaffia la terra, onde il seme, che in quella si sparge, fruttifica grandemente. Per questa terra piglierò il Verbo, e ben' ardirò così chiamarlo, per hauer egli assunto la nostra humanità terrena, nella quale gettando l'anima pura il seme de suoi santi desiderij, che sono quei puri, & infuocati sospiri, che così spesso manda al suo diletto Sposo, bagnati, & innaffiati dell'acque di quella gratia, ch'ella ritiene in se, produce frutto abbondantissimo; e si come il frutto non è della terra, che pur lo produce, ma di chi lo semina, così il frutto di queste anime non è di Dio, perche egli non hà bisogno di nostre opere, ma vuole, che tutte siano nostre; e benche quanto da noi vien fatto, sia per virtù della gratia sua, vuole però egli, che noi ne prendiamo il godimento, e frutto non solo in questa, ma nell'altra vita ancora. Fù la tua purità, ò Maria, come fiume, che dilata, s'affonda, s'innalza, & innaffia la terra. Si dilataua Maria in Dio nelle sue diuine, & alte contemplationi, s' affondaua nelle sue humilissime operationi. S'innalzaua con la sua retta, e sincera intentione, tenendo la mira fissa nelle sue operationi à dar gloria, & honore al suo Dio. Maria innaffiò la terra, dico, il Corpo del suo diuino Figliuolo con l'acque delle sue lagrime, le quali innaffiando ancora gl'infuocati desiderij, che gli mandaua della salute dell' anime, chi non sà, che fecero, e sempre faranno frutto copiosissimo? Intendeua ancora, che la purità altresì dell' humanato Verbo faceua gli effetti del fiume, se bene in più alto, e marauiglioso modo, e disse. Dilatossi quasi fiume il purissimo Verbo con la carità, e purità nelle creature, quando però non fù ritenuto da gli ostacoli delle chiusure de' loro peccati; allora s'affondò all' ingiù. O, come ben s' affondò nell'incarnatione, che fece in Maria, quando s'abbassò nel suo nascimento, e quanto in tutta la sua vita, e tutto fece per leuare da noi la durezza de' sassi, ò pietre de' nostri peccati, & ammollire, e disporre la terra del cuor nostro à riceuere la gratia sua. S'innalzò poi questo fiume nell' opere stupende de' miracoli, che egli fece nel mondo, per li quali manifestò à noi la sua Diuinità. Innaffiò la terra dell' anime nostre con la sua gratia, e le fece, e fà del continuo fruttificare con le sue parole, dico col seme del Santo Vangelo, che n'insegnò, e del continuo n'insegna per la predicatione de' suoi serui. Ma questo frutto lo vuol' egli tutto per se, non per bisogno, che habbia di noi questo grande Iddio, ma perche vuole, che noi riconosciamo la sua gratia, dando à lui tutto l'honore, e gloria di esso frutto.

Fà ancora il fiume vn'altro effetto, il quale è terribile, e spauentoso; & è quando per le continue pioggie diuiene vehemente, e rapido, poiche allora guasta, e spezza, rompe, e porta seco ciò, che troua. Questo effetto farà ancora il Verbo nel dì del gran Giudicio vniuersale, poiche sendosi dilatato in noi viuendo tanto copiosamente con la sua misericordia, verrà poi dilatandosi con la sua seuera giustitia; anzi quanto più ne' cuori de peccatori si sarà dilatato in misericordia, tanto maggiormente, non hauendo eglino voluto riceuerla, slargherà in loro la sua giustitia. E quanto questo Signore s'abbassò, & humiliò in questo mondo, tanto allora verrà innalzandosi per potestà, e maestà, qual sarà tutta à maggior pena, e danno de' peccatori ingrati, che non haueranno voluto riceuere l'innaffiamento, che mandaua in loro, della sua diuina gratia.

Così illuminata di purità si destò dal ratto tutta inuogliata à far esercitij di purità.

Fà colloquio coll' Eterno Padre, dal quale le vien mostrata la malitia de gli huomini. Tratta poi del soaue osculo, che lo Sposo Celeste dà all' anima in diuersi modi, sopra li quali dimostra affettuosi eccessi d'amore. Cap. XII.

DAll' Eterno Padre chiamata in estasi la Madre S. Maria Maddalena in vno stante fù alienata da' sensi, e proferì queste parole, *Adsum*, *Adsum*: dipoi in persona del Padre Eterno soggiunse.

Figliuola, sappi, che è tanto grande la malitia delle creature, che se non fussero gli eletti, e le mie Spose, che mi placano, vedresti tanta giustitia, e vendetta, che non la potresti sopportare, e t'ammireresti: Però non voglij addormentarti, ma come strumento mio insieme co' miei eletti t'ingegnerai rendermi placato contro à tante offese, che sono fatte à me, & alla mia Verità. E sappi, che quelli, e quelle, che non riprendono l'offese mie, quasi dimostrano voler acconsentire ad esse, e più grida la malitia, & iniquità ne' cuori delle creature giustitia, e vendetta, che non faceua il sangue d'Abel. La malitia, che si truoua nel cuore delle creature, offende tanto la mia bontà, che s'io te la facessi intendere, e vedere, com' ella è, non potresti mai tollerare il trauaglio, che ne riceueresti; ma te ne farò veder tanto, quanto sei capace, & è niente, rispetto à quel che è; e pure à te pare cosa grande. Sai, com'è la malitia, e l'iniquità ne' cuori delle creature? proprio, come vna ruggine, anzi come vn' ostacolo, & vn muro inespugnabile, che s'interpone frà di loro, e di me, che non lascia à loro riceuere la gratia mia, e della mia Verità.

Offerisci ò figliuola di continuo la mia Verità à me stesso, e'l suo sangue. Offerisci ancora alla mia Verità il medesimo suo sangue, acciò per quello venghiamo placati. Vedi, vedi figliuola, come gli huomini per la loro malignità stanno nelle mani del Demonio; guarda come il Demonio tien la bocca aperta per diuorargli; onde, se i miei eletti con le loro orationi non glie ne cauassero delle mani, sarebbero deuorati da quello, però che da per loro lo prouocano à tal diuoratione. Io scriuo in vn libro da voi non conosciuto, & inteso tutte queste cose, dico, tutto quello, che fanno, & operano iniquamente questi malitiosi, e maligni; e di contro scriuo tutti gli aiuti, che sono dati loro da' miei Eletti, per presentare poi detto libro nel giorno del giudicio dauanti alla mia Verità, alla quale hò dato la potestà di giudicarli, acciò ch' essi veggano, che giustamente saranno stati condannati all' eterne pene. Ancora tengo gran conto, e fò scriuere l'operationi de' miei Eletti, dico ogni minima cosa, che essi fanno, che sia grata à me; perche poi si leggeranno dauanti al tremendo Giudice il giorno del Giudicio nel cospetto di tutte le creature, per maggior contento de' medesimi miei Eletti, acciò che si vegga, che giustamente esso gli da la gloria, si come a' reprobi la dannatione per le loro cattiue opere. Ti rammemorerai spesso di quel, ch'io t'hò detto, e lo stamperai nel tuo cuore, che se ben hora non l'intendi à pieno, verrà tempo, quando l'intenderai.

Sappi ancora figliuola mia, e Sposa del mio vnigenito, che se in me potesse cascar pena, e ancora nella mia Verità, che hora risiede alla destra mia, sarei penoso, dico, se possibil fusse, solo in vedere nel cuore della creatura tanta malitia, & iniquità; Ma ancora s'io potessi riceuere da voi refrigerio, i miei Eletti me

ne

ne darebbono tanto, che, se dir si può, mi farebbono glorioso. E però ti dico: accostati ancor tu a' miei Eletti per darmi questo refrigerio.

Sono i peccatori in vn profondo abisso tanto grande, che non ci è di bisogno di meno, che la mia potenza, e bontà à cauarli. E però i miei Eletti sono più perseguitati hoggi, che fussero mai; & è venuto tẽpo, che le mie creature peccano più per malitia, che per fragilità; e quanto più io con la mia bontà concorro co' miei doni, e gratie, tanto più quelli moltiplicano in malitia: Onde se in me, e ne' miei Spiriti beati, che già sono glorificati, potesse cadere merauiglia, si stupirebbono grandemente di tanta malitia, & iniquità, che è hoggi nel cuore delle creature; e quelli, e quelle, che ne hanno lume, con tanta tiepidità vanno estirpandola. Io hò dato à miei Eletti, & à voi mie Elette, e preelette Spose la mia Verità, come Città di refugio, acciò che habbiate, doue riposarui contro l'insidie de' vostri nemici, & acciò habbiate, doue ricorrere per aiutare le mie creature; però ricorrete, ricorrete in essa, ch'è in vostra potestà; iui porgete aiuto alle mie creature, che periscono, mettete, mettete la vita per esse. O, non vedi tù, che il giardino della mia Chiesa è tutto circondato da spine, e triboli, e sono tanto soffocati, e spremuti i fiori de' buoni desiderij, che con difficoltà possono condurre à perfettione il donuto frutto? Et è hoggi tanto contrariata la bontà, che io infondo nelle mie creature, dalla sapienza humana, che in molto poche fà frutto. Il viuer vostro è ridotto tutto in cirimonie, e scuse; e quando si và al Sagramento della Confessione lasciato dalla mia Verità per riacquistare la perduta gratia, pare che in cambio d'accusarsi vi si vada per iscusarsi, onde in vece d'essere cancellati i peccati, se n'acquistano molti altri. E tutto viene da quel maladetto vostro rispetto humano, & amor proprio. Ma ancora i miei Christi non attendono a quello, che sono obligati di fare, e non aprono gli occhi, per vedere quello, che s'appartiene à loro di correggere, & emendare, lasciando scorrere le pouere anime in difetti, peccati, e cecità; si che precipitano nel profondo d'ogni miseria, & infelicità. E tutto deriua da questo rispetto humano, col lasciarsi rannuuolare gli occhi dalla superbia. La superbia è tanto riprensibile nelle creature, ma particolarmente ne' miei Christi, e ne Religiosi, quanto è lodeuole l'humiltà ne miei Eletti.

Seguì continuato il ragionamento, ma mutò di parlare in persona sua, e disse così, *Descendant in infernum, & muta fiant labia dolosa. Intelligite, & bene agite. Dixit insipiens in corde suo, non est Deus, & non est veritas. Dixi in excessu meo, non mouebor in æternum. Et complent voluntatem Sponsi mei.*

In persona poi del Padre Eterno soggiunse dicendo. Vi hò dato il mio Verbo humanato, come fortissima spada per difenderui, & offendere i vostri nemici; ma credendosi gli huomini maligni d'offendere voi miei Eletti non vi fanno alcun danno; anzi offendono se stessi, e da se stessi si danno la morte. E si come è vna cosa molto horrenda darsi la morte da se, così è molto più horribile ammazzar l'anima sua da se stesso, *Redime me ab iniquitate mea*, soggionse ella in persona sua, *Et de manu canis vnicam meam. Lapidem, quem reprobauerunt ædificantes; hic factus est in caput anguli.*

Di nuouo in persona del Padre seguì di ragionare dicendo. Questa malitia è tanto grande, che l'opere, che sono in se stesse di perfettione, fà ella diuentare di condannatione. Questa malitia non è altro, che vn inuestigare i giuditij di Dio, e contradire all'opere sue, vn pensare, vn parlare di falsità, e bugia. Quelli, che hanno questa malitia nel cuore, tirano le cose, che occorrono, à loro modo, tutto espongono secondo il proprio loro parere, e tutto intendono à loro senno; e non è altro questa malitia, che vna bugia, & vn' offender la Verità. Et i cuori, che hanno tal malitia, sempre compongono scuse; offendono le creature, e contradicono à me, e non mai dicono alcuna verità, altra cosa hanno nel cuore, & altra nella bocca.

Recordare bonitatis meæ, & non ascendet in cor tuum malitia.

Mutò di ragionare in persona sua, e soggionse, *Posuit consilium in anima mea, & recreauit me.* O quante volte hai ricreato la tua creatura? *Omne desiderium animæ meæ tribuisti mihi. Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo, Dilexit maledictionem, & veniet ei:* tanto è malitioso il cuore di questi maluagi. *Confortata sum, & non potero ad eam. Mirabilis Deus in Sanctis suis.* Chi potrà mai leuar tanta malitia dal cuor delle creature? certo, che non vi bisogna meno, che la carità, e la bontà tua, ò mio Dio. O se io fussi fatta degna di dar la vita per la salute delle tue creature, e leuar via tanta malitia; quanto refrigerio mi sarebbe. Gran cosa è viuere, e del continuo morire; oh, che gran pena è vedere di poter giouare alle tue creature, con mettere la vita, e non lo poter fare? O carità, tu sei vna lima, che consumi a poco à poco l'anima, & il corpo, e del continuo nutrisci essa anima, e ancora esso corpo. Ohimè, questi tali huomini sì pieni di tanta malitia non mi paiono creature, ma demonij. E chi si contrapporrà à tanta malitia? doue andrò? doue mi volterò, ch'io non vegga ò buono Dio la tua offesa? per tutto, per tutto veggo abbondare la malitia. O Padre, ò Verbo, ò Spirito, ò Dio Trino, & Vno, fà sì che ad ogn'vno in particolare sia conferito il lume tuo, acciò per mezzo di esso possa ciascuno di loro conoscere, & in parte penetrare la sua malitia. Et à me concedi gratia, che per loro io possa sodisfare, con mettere la vita, quando bisognasse. O, perche non posso io conferire à tutti questo; affinche poi tutti, & io insieme con loro, potessimo in qualche parte sodisfare all'offesa, che ti fanno; se ben à pieno non può sodisfare te stesso, se non la bontà di te stesso; ma pure almeno haurei alquanto di sfogamento. O malitia della creatura, quanto poco, e da pochi sei penetrata? O Dio buono, ò Dio buono, ella non è penetrata; molti dicono, che tu sei offeso, ma non sanno, e non penetrano, che cosa sia offesa. Molti conoscono la tua bontà, la tua potenza, la sapienza, e la gloria; ma non è già penetrata l'offesa, che t'è fatta da peccatori.

Qui restò alquanto di parlare, nel qual tempo sfogò compassioneuoli sospiri per il grand'affliggimento, che sentiua in vedendo così acciecati, & imperuersati li cuori delle creature da tanta malitia, di poi soggiunse.

Se vò a' Prelati, ne trouo gran parte pieni d'ingiustitia con vna finta misericordia. Se a' Prencipi, pieni d'auaritia, e vanagloria. Se a' sudditi, pieni d'odio, e di bugia. Se a' Religiosi, la maggior parte viuono in peccato mortale, e molti cercano di comprare la dignità co'l tuo sangue, ò mio Christo, e poi si credono conuertire i popoli con le loro parole, piene di simulatione, d'hipocrisia, e d'ambitione. Guai, guai à chi simula, e per dir meglio, à chi fà vista di non sapere, e non intendere l'offese, che ti fanno i peccatori;

ma taluolta l'offese ci paiono picciole, perche non penetriamo al viuo la gran bontà di Dio. O Bontà immensa, diffonditi, diffonditi ne' cuori de' tuoi eletti, se ben son pochi. Vedi, vedi anima mia, quel Verbo incarnato nel mezzo d'vna moltitudine infinita, battuto, e da tutti dileggiato; vedi, come lo sbeffano, e come lo trattano, chi con cenni, chi con parole, e chi con opere. Veggo alcuni, che lo vorrebbono liberare; ma per paura; amor proprio, e rispetto humano, lasciano il mio Sposo in quella moltitudine così mal trattato. O amor mio Giesù, il mio amor proprio è causa d'ogni cosa. O, questo amor proprio, quanto t'offende, e quanto danno apporta all'anima nostra? Egli fà à punto, come il tarlo, che à poco à poco consuma l'anima, e co'l suo rodere la riduce à niente. O anima così degna, e nobile, come ti fai tanto vile, e bassa di cuore, & animo codardo, che ti lasci torre la tua dignità? sei fatta per esser capace dell'Eternità, e sapienza di Dio; e ti fai schiaua, e serua del Demonio. O quanto s'auuiliscono i tuoi Christi; perche, sendo fatti ministri de'tesori incomprensibili, diuentano tal' hora, per così dire, Demonij incarnati. Ma io son cagione d'ogni male, e però venga, venga la giustitia sopra di me, & ogni misericordia sopra di loro. Si che la mia ingratitudine è tale, ch'è cagione di tanto male.

O Padre, sì, non più malitia, non più ignoranza, non più ingratitudine, non più, non più; che mi sento mancar la vita per la sua horribil vista; si che viuendo muoio d'vna morte insopportabile, vedendo non poter riparare.

Stette quì alquanto senza parlare, mostrando d'esser dall'Eterno Padre compiaciuta, di non più vedere la malitia degli huomini; e perciò essendo ella stata fin all'hora cotanto afflitta, si rasserenò tosto di faccia, e diuenne oltre modo allegra, e festosa. Di poi facendo nuoui atti, e gesti di gran marauiglia, seguì con le seguenti parole.

E che Osculo dai Verbo all'anima tua Sposa? *Osculum pacis, Osculum vnionis, Osculum sapientiæ, Osculum ordinationis, Osculum amoris, Osculum salutis, Osculum scientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt omni carni?* In questi soaui, e dolci baci si congratulano, e si consolano col Verbo tutti quelli, che hanno patito, e patiscono angustia, e dolore, per l'offese, che sono fatte al Verbo. *Omnes osculabantur, & procidentes adorauerunt eum. Omnes à dextris, & à sinistris osculabantur eum, & procidentes ipsum adorauerunt.* Essercitio del Verbo è di dare, e di riceuere l'osculo non più inteso; sì, sì. *Omnes sitientes venite ad Verbum, & osculamini eum; & satiabimini in osculo eius.* Non ti vantar più Maddalena d'hauer dato l'osculo a' piedi del Verbo humanato, che del continuo si dà hora alle sue spose, & a suoi eletti per esser osculato nella sua Diuina, e speciosa faccia vnendosi con loro per gratia. L'osculo si dà col membro del capo, e due sono, che fanno questo officio, le labbra, e la faccia. Lo dai ò Verbo nella faccia dell'anima, e nella faccia di te stesso con le labbra della tua purità, e giocondità arrossite col tuo sangue. L'osculo si dà nella faccia, ne vi rimane segno, ò forma alcuna; così il bacio dato con le labbra della purità, e giocondità tua alla faccia dell'anima non lascia in lei segno d'impressione esterna, ma sì bene d'vnione, però che sendo spirituale, & diuino, vnisce, e trasforma in te.

Cominciò quì à trattare del bacio di pace, che dà il Verbo all'anima diletta sua Sposa, e soggiunse, *Osculum Pacis.*

Per questo, ò Verbo, ti lasciasti baciare da Giuda, per potere del continuo esser baciato da tuoi eletti dell'osculo della pace. E che è questa pace? vna tranquillità del cuore, che arreca pace, conosce pace, vede pace, e nutrisce pace: *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis; non quomodo mundus dat, ego do vobis. Pax vobis, ego sum.* E perche dici *ego sum?* O, perche? perche tu sei la pace, che dai essa pace, *Pax vobis, ego sum.* La pace procede da te, che sei capo, e principio di tutte le cose. Il bacio procede dal capo, donde hanno influsso tutti gli altri membri: E noi non possiamo hauer pace vera, se non da te, però che la vera pace procede da te, e tu in verita sei l'istessa pace: *Ipse est pax nostra.* Et in essa pace si congiunge il corpo di tutta la Chiesa insieme co'l suo Capo Christo, che sei tù Verbo; e le membra co'l corpo, che sono i tuoi eletti, con la Sposa Chiesa, che è lo stesso corpo. Così ancora il bacio dato con le labbra della tua purità, e giocondità, ardirò di dire, ch'egli operi, che all'anima s'vnisca la tua Diuinità, & essa anima à lei.

Osculum vnionis. O, quanto mirabile vnione hà fatto questo bacio? questo vnì la pace, e la giustitia, *Iustitia, & pax osculatæ sunt.* Vnì l'Eterno Padre co'l genere humano; Maria co'l Verbo con la creatura, e'l genere humano con gl'Angeli, e del continuo vnisce la Sposa con lo Sposo, e lo Sposo con la Sposa anima, e con la Sposa Chiesa; & insieme ancora la Sposa della tua dottrina. O, che degna Sposa è questa tua dottrina, ò Verbo, la quale è adorna di tante gioie, margherite, e pretiose pietre? I capelli suoi sono d'oro purissimo; vestita ell'è di porpora, e la sua corona di lucidissime stelle; ond'ella se ne và tutta baldanzosa in mezzo di tutti, di nessuno hauendo paura. E chi è, che possa contradire ad essa tua dottrina? poiche è tanto forte, ferma, e stabile, che nessuno la può vincere, e mandare à terra; onde prima mancherà il Cielo, e la terra, che di essa preterisca vn iota. Questa tua dottrina da il nutrimento alla Sposa Chiesa, e dà sollazzo alla Sposa anima. Ma potrassi con verità dire, ch'ella non faccia vtilità alcuna? nò, nò, peròche confonde la malitia, e manda a terra tutta la superbia de gl'imperuersati heretici. O quanto è bella questa Sposa, ò quanto è potente, da poi che castiga, e condanna ogni hipocrisia, ogni simulatione, ogni vana, e falsa opinione. Riduce ad vn niente tutti gl'ingrati, e bugiardi Religiosi; sprezza l'odio di tutti Regi, e Principi insieme, con tutti i sudditi loro. O, sei pure Sposa di gran nutrimento alla nostra gran Madre Chiesa: con ragione te ne puoi vantare.

Soggiunse poi del bacio della Sapienza, *Osculum sapientiæ,* osculo di sapienza. *Et sapientiæ eius non est numerus; omnia in sapientia tu fecisti; impleta est terra possessione tua.* Mediante essa sapienza, non habbiamo noi preso la possessione del Cielo? Sì, sì, O, non hanno preso per questa sapienza i tuoi Eletti la possessione di te stesso? sì, sì, di quella cosa, che si possiede, si può disporre à suo modo. Non facciamo forse noi di te à nostro modo, quando ti facciamo fare la nostra volontà? *Voluntatem timentium se faciet.* E chi non amerà la sapienza tua, la qual procede dalla bocca tua, che sei verità? e chi procede dalla verità, è verità, onde la sapienza tua è verità, e chi ama la verità, ama la sapienza, e chi ama la sapienza ama la verità. O Sapienza, quanto sei amabile? e chi non t'amerà? non t'amerà, chi non haurà cognitione di te.

Con

Con somma sapienza, ò Verbo, ordini il Cielo; con infinita sapienza hai create le creature; con mirabile sapienza l'hai ricreate à te; con soaue sapienza dai loro te stesso; con inescogitabile sapienza le conduci à te; con intelligibile sapienza ordini di dar loro la gloria; con gloriosa sapienza le glorifichi, e le fai beate, mediante essa gloria; con eterna sapienza le risguardi, e con potente sapienza condanni tutti i dannati. La stoltitia non ama, non sà, non conosce, non intende essa sapienza, ne meno penetra, che cosa sia sapienza. Non è maggior ighoranza, che quella del superbo, e però la superbia ancora è come vn nuuolo, & vna nebbia, che non lascia conoscere, ne intendere essa sapienza.

Qui passò al bacio dell'ordinatione di Dio, e seguì così di dire, *Osculum ordinationis tuæ*, Con ordinatione vnisti tutte le cose, *Ordinauit in me charitatem*, con ordine ordini la carità. E che cosa vnisce più che la carità? *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. E con che ordini carità, ò mio Dio? con vno sguardo, con vn che della tua potenza, e con vna scintilla della tua sapienza. E chi ama tal ordinatione? l'anima, che ama la giustitia, ama ancora l'ordinatione, *Os iusti meditabitur sapientiam; os iusti compleuit ordinationes Verbi*.

Dell'osculo, che dà Iddio dell'amore, soggionse poi, dicendo, *Osculum amoris*. E dato questo osculo dall'Amore procedente dall'amore; trahente dall'amore; dato dall'amore, da quello amor, dico, che non hà principio, ne fine. O antica, e nuoua Verità, ò sommo, & eterno Amore, tu sei senza principio, e sempre deui durare; tu sei eterno, & i tuoi pensieri eterni sono, & inescrutabili à noi. Procedente dall'amore è quest'osculo d'amore: Se procede dal Padre, è amore: se dal Figliuolo, d'amore: se dallo Spirito Santo, Amore. La potenza tua, ò mio Dio, è amore, la sapienza tua amore, la bonta tua amore, la misericordia tua amore, l'Eternità tua amore, ardirò dire, che ancora la tua giustitia è amore. Attrahente dall'amore, e perche attrahente? perche attrahe l'anima all'amore, e la conduce all'amore; attrahe te eterno Amore da te stesso, che sei amore, attrahe da' prossimi amore; attrahe noi stessi all'amore; *Amor meus Crucifixus est in me, & ego in illo*.

Rinuouò il ragionamento del bacio di salute, e disse, *Osculum salutis*. Dai salute, ò Verbo, e che cosa è questa salute? salute, che dà saluatione da ogni pericolo, e da ogni dolore, e si fà vna continua salute dall'eterna, indiuidua, & incomprensibile Trinità, salui il corpo, liberi l'anima, e compisci i desiderij.

Dell'vltimo bacio detto della scienza di Dio seguitò di ragionare dicendo, *Osculum scientiæ*; osculo, che da scienza, conferisce, e mantiene la scienza. *Ecce venio; cito veniens; ecce venio; cito veniens; Incomprahensibilia sunt omnia*.

Qui fornì questo discorso, e si fermò in alta contemplatione. Così stata per alquanto spatio proruppe poi nelle parole, che seguono, *Qui babitat in adiutorio altissimi*. Habiti, ò Eterno Verbo, nell'altezza dell'Idea tua, nel seno del Padre, nello Spirito Santo, & egli habita in te; habiti ne cuori puri, & humili, habiti in Cielo, & in terra, nel ventre di Maria, e nel ventre delle Vergini, habiti nell'intelletto de' Dottori, nel cuore de' Confessori, nell'anime degli Apostoli, nella lingua de' Martiri, nell'operationi degli Eremiti, nella memoria de' continenti, e nella volontà di tutti i credenti. Tanto che à volerti hauere in tutte le potenze dell'anima, & in tutti i membri del corpo, bisogna fare vn compendio di tutte le virtù de' Santi, & appressarsi à quelle, per quanto si può, con affettuosa imitatione.

Seguì di ragionare appresso in persona del Padre dicendo: O, figliuola, io son il refugio, & il soccorso di tutti i credenti. Ma quanti, quanti son quelli, che se ne priuano? se hauete sete di ricchezze, venite alla mia verità, che vi satierà; se hauete sete di sanità, venite al mio Verbo, che vi sanerà; se hauete sete di nobilta, venite al mio vnigenito, che in lui si troua; se hauete sete di bellezza, risguardate nel mio Verbo, che nel risguardare, che farete in lui, riceuerete la bellezza; se hauete sete d'honori, di seruire, & esser seruiti, venite à lui, che sarete satiati à pieno d'ogni vostro desire; se hauete sete di duratione, venite al mio Vnigenito, ch'è eterno, *Cuius Regni non erit finis*; se hauete sete di potestà, *Data est ei potestas in Cælo, & in terra*; Che desideri, ò che brami, anima, che tu non troui nella mia verità? Et io altro non voglio, ne ricerco da voi, che vn cuor docile, vn'anima pura, vn corpo casto, vn'intelletto humile, vna memoria vbbidiente, & vna volontà retta.

In persona sua, doppo esser alquanto stata in dolce silentio d'alta contemplatione, soggiunse; Tutti i nostri sentimenti siano stretti, retti, e sinceri: sincerità, sincerità ricerca da noi il nostro Dio. Inuoco, adoro, e ringratio vn tanto refugio, e soccorso, qual'è il nostro Dio. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Grande, grande è il nostro Dio, da pochi inteso, e conosciuto, e da pochissimi amato. Son tanto grandi, & incomprensibili l'opere del mio Dio; ma ricerca da noi, che le pigliamo con pura, e retta intentione. E noi stimiamo le cose di Dio di nessun prezzo, e ne tenghiamo quel conto, come se non fussero. Renderemo conto d'ogni cosa, perche saremo ricercati d'ogni minima operatione: non ci potremo scusare per ignoranza. O Dio, il cui essere è sommamente buono, *Adiutor fortis, & potens. Qui habitat in adiutorio Altissimi*. Altezza inesplicabile, altissimo sei ò mio Dio d'altezza tanto grande, che solo da te stesso, per te stesso, e in te stesso ti puoi intendere, e solo di te stesso ti puoi compiacere; però che solo da te stesso ti sei compreso. Altezza, nella quale ammirano gli Arcangeli: La qual altezza s'abbassa tanto, e viene à noi quà giù, *Offero tibi omnem creaturam*, & il sangue del tuo Vnigenito per loro. *Admirabilis in altitudine vnitatis tuæ*. Chi potrà mai narrare vn che della grandezza tua, e della bontà tua in communicarla. Il maggior narrare, che si possa far di te, è rilassarsi in te, & annichilarsi sotto te, *Compleuit colloquium Pater cum filia, & Sponsa Vnigeniti sui*.

Qui fornì ella di ragionare, e dal ratto si destò, ritornando a' sensi.

Vede in estasi sotto belle sembianze li stati delle Religioni, e ne spiega molti misteri particolari. Cap. XIII.

SOpra la consideratione di quelle parole di Salomone, *Ambulabo in medio semitarum iudicij*, Mentre, che dimoraua in estasi conforme al suo solito, le fù conceduto d'hauere vna bella visione, per la quale intendeua l'eccellenza dello stato Religioso.

Vedeua primieramente molti viottoli, e tragetti da raccorciar la strada, & intendeua, che questi dinotauano gli ordini Religiosi, i quali seruono per scorciature per caminare per la strada del Paradiso con facilità.

cilità maggiore. Vedeua ancora, che que' viottoli erano adorni di spalliere d'alberi, e viti; d'onde veniua significato, che ciascuna Religiosa nella sua Religione si può nutrire de' dolci frutti di quella: Onde in questa vista così cominciò à parlare.

Veggo molte semite adorne di varij frutti. O come bene si può dire, *Ambulabo in medio semitarum iudicij?* Veggo alcuni Religiosi, che si cibano dell'vua, e questi son quelli, che con gran feruore, e gusto si cibano del Santissimo Sagramento del Corpo, e Sangue di Giesù, trahendone molto frutto per l'anime loro. Altri, ò gran miseria, spiantano le viti, & in quel luogo vi pongono spine, e questi sono quei Religiosi, che si communicano à caso con poco, anzi punto di gusto, e non fanno profitto alcuno, perche Giesù passa per loro, e non si ferma; però questi non producono altro, che spine di peccati nella Religione. Veggo altri, che si cibano de' soaui fichi: E si come questi sono veramente soaui, quando sono maturi, e stanno chinati sù l'albero; così i Religiosi, che stanno sempre humili, e bassi, sono buoni, e dolcissimi à gustarsi per l'affabile conuersatione loro, e per l'esempio mirabile, che danno di se stessi. Veggo poi altri Religiosi, che spiantano questi alberi, e gli gettano per terra; e questi sono quelli, che nella Religione sono superbi, e desiderano le Prelature, e grandezze, i quali per questa loro superbia spiantano da' loro cuori i frutti della vera humiltà, ponendoui spine, e pruni di prosuntione, e superbia. Veggo altri, che si cibano del frutto della Susina, la qual frutta è tanto delicata, e gentile, che subito ch'è maneggiata, sfiorisce, perdendo ogni sua bellezza, e ben presto si guasta: E questi sono que' Religiosi, che tengono gran conto della santa verginità, osseruando strettamente il voto della castità. Alcuni altri cogliono di queste frutte, e molto le maneggiano, tanto che sfioriscono, e si guastano, e quel ch'è peggio, spiantano il pedale dell'albero, rompono i rami, mandano male i frutti, & in quella vece vi pongono spine, pruni, e sterpi: E questi sono quei Religiosi, che non tengono cura della loro verginità, non osseruando la promessa fatta à Dio nel voto della castità; onde perdono il decoro, e la bellezza di questa virtù, la quale perduta vna volta, non si può già mai più racquistare.

Questi viottoli, e tragetti, ne' quali si raccogliono questi soaui frutti, ci conducano ad vn degnissimo giardino, il qual è il Paradiso. Quiui al capo di ciascuna viottola veggo, doue vn fonte, doue vn'albero; i quali alberi, e fonti mi dinotano gl'Institutori delle Sante Religioni, come fusti tu ò mio auuocato Agostino, e molti altri Santi. Caminano tutti i Religiosi, ciascuno nella sua particolar viottola, cioè nell'ordine della sua Religione. E chi in essa caminerà bene per l'osseruanza nella sua Regola, si condurrà poi in quel diletteuole Giardino del Paradiso. O, che ameno luogo, ò che ricreatiua habitatione: Quiui gusteranno de frutti soaui di quegli alberi, e si conforteranno in quelle dolci acque di quelle fontane limpidissime, perche quei Religiosi, che osseruano gl'instituti delle loro regole, godono in Paradiso de' meriti, e delle fatiche de' loro capi, cioè de' Santi, sotto la cui protettione hanno militato con allegrezza, e contento.

Confortata oltre modo da queste belle visioni si destò dal ratto.

✤✤✤✤

Le son fatte intendere cinque petitioni, che si debbono fare à Dio, per mantenimento della vera osseruanza nelle Religioni. Cap. XIIII.

COmincia ella dunque in questa intelligenza à ragionar così con affettuosa esclamatione.

O Giesù dolce Sposo, come veggo hoggi auuilita, e deformata quell'antica bellezza della Religiosa osseruanza? come veggo allentata quella strettezza de' trè nodi di Religione, co' quali s'vnisce teco strettamente l'anima Religiosa? Ah, che è mancata l'vbbidienza, è abborrita la pouertà, non è tenuta in pregio la bella gemma della castità. Ben mi fai intendere, ò mio Dio, per tua bontà cinque petitioni, che si debbono fare à te per mantenimento della vera osseruanza delle Religioni.

1 Che nella Religione si mantenga sempre la Carità, & vnione teco, ò mio Dio, e col nostro prossimo.

2 Che sempre s'osserui perfettamente il voto della santa vbbidienza.

3 Che tu conceda, ò mio Dio, in ciascuna Religione, Superiora tale, che sia, come disse Dauid, secondo il cuor tuo, accioche non habbia à mancare il viuere semplice della santa osseruanza.

4 Che continuamente si tenga in rigorosa perfettione il voto della santa Pouertà.

5 Che del continuo ti si chiegga questa gratia, ò mio dolce Sposo, che tutti quei Religiosi, che ti deuono venire à seruire, habbiano lume, e perfetta cognitione di quanta importanza sia l'annegatione della propria volontà, e l'osseruare ogni minima cosa della santa Regola.

O quanto è necessario, che ti siano fatte queste petitioni, ò mio Signore? ò come è necessario, che tu conceda queste gratie ne' tuoi santi habitacoli, acciò che stia sempre in vigore il tuo diuino seruigio? Ma se non ti sono domandate con puro affetto, e con spasimata ansieta, non le vuoi concedere, nò nò. Ti farò io queste petitioni, ò mio Dio, in nome di tutti, perche tu communichi questi doni così pregiati all'anime tue. Ma ohimè, che ne' loro cuori non si troua dispositione per riceuerli, anzi ogni dono troua impedimento à communicarsi. Se tu vuoi infondere, ò Verbo, nell'anime Religiose la carità, e l'vnione, ah che vi regna la propria volontà, & il non rilassarsi del tutto nell'obedienza, che disturba la communicatione di così gran dono. Se vuoi infondere l'obedienza, ah che impedisce il non credere, che Dio parli, & operi ne' Superiori. Il rispetto humano è quello, che cagiona, che tal volta non s'eleggano Superiori secondo il cuor di Dio, & illuminatione dello Spirito Santo. La propria sensualità s'oppone all'osseruanza della pouertà. O, se si pensasse innanzi, che si venga alla Religione, à quel che s'obliga il Religioso, e di quanto momento sia l'osseruare quel, che promette, ah che ben osseruerebbe l'annegatione di se stessa, e la strettezza della Regola.

Hauendo così fauellato con acceso sentimento, e zelo Religioso, ritornò a' sensi, e dal ratto si risuegliò.

In lode di Sant' Agnesa fauella in estasi mirabilmente, spiegando molti detti della Santa Vergine. Cap. XV.

QVando si celebraua la Festa della Vergine, e Martire Sant'Agnesa, ella contemplando quelle parole del Salmo, *Et transferentur montes in cor maris,*

fu rapita in estasi, e così cominciò à parlare. Questo monte è la sapienza di Dio. Questo mare è la Vergine Agnesa. *vedi tutto il resto sotto li 21. di Genaro in pagina 139.*

Propone alcuni diuoti mezzi, per prepararsi degnamente à riceuer lo Spirito Santo, nella gran solennità di quello. Cap. XVI.

NEl giorno della gloriosa Ascensione di Giesù Christo al Cielo, ritrouandosi ella à mensa per dar ristoro al corpo fù eleuata in spirito fuor de' sensi alla mensa delle celesti contemplationi, e così fauellò.

O Santi Apostoli, quando il Signore ascese in Cielo, insegnò a voi quello, che doueui fare per riceuere il Santo Spirito; insegnate hora voi vn poco à me. O puro Giouanni, ò amoreuole Filippo non mi saprete disdire. Ditemi, qual deue essere il mio cenacolo? quali operationi interne, & esterne, e quale eleuatione di mente in questi pochi giorni? Il Cenacolo sarà bene fabricarlo in alto: sarà Cenacolo il Costato del Verbo, nel quale si deue stare in vnione d'amore. Qual deue essere il mio cibo, e beueraggio spirituale? lo vo' pigliar piaceuole ad ogni dente: la cōsideratione dell'operationi grandi, & humilissime, che fece il Verbo incarnato, stando quà giù con noi. Il beueraggio sarà il Sangue, che esce da quelle quattro fontane delle tue sagrate mani, e piedi, e tal volta si potrà andare à quella fonte, che hà tanti canali, del suo venerando capo. O amoroso Verbo trentatrè anni stesti con noi, & io deuo fare trentatrè atti d'annichilatione tra'l giorno, e la notte, e questa sarà vna dell'operationi interne.

Otto giorni stesti à darci il Sangue, poiche fusti nato, & io deuo fare otto volte l'esame della conscienza tra'l giorno, e la notte, perche, se l'anima non è bene esaminata, e purgata de' suoi difetti, non è atta à dare sangue per te, cioè ad offerirti se stessa in atto di martirio: Et ogni volta che farò l'esame della coscienza, vi aggiugnerò la rinouatione de' voti Religiosi.

Quaranta giorni stesti in terra, doppo, che fusti risorto da morte; & io deuo fra'l giorno, e la notte, quaranta volte eleuare la mente mia à te.

Sett'anni stesti in Egitto; & io deuo trà giorno, e notte offerirti sette volte quelli, che sono nelle tenebre del peccato.

Quaranta giorni stesti, doppo, che fusti nato ad offerirti al Tempio, & io deuo trà giorno, e notte quaranta volte offerirmi à te in beneplacito della tua volontà.

Il nutrimento spirituale sarà la cotidiana meditatione della tua Santissima Passione, accompagnandola con la meditatione di quell'ardente amore, co'l quale t'incarnasti; dell'humiltà, con la quale conuersasti; della mansuetudine, con la quale predicasti; e dell'allegrezza, con la quale esaudisti la Cananea, e la Samaritana: questa non ti chiese, ma tu la inuitasti à chiedere: mediterò ancora quelle parole, *Hic est Filius meus dilectus, in quo bene complacui: Cibus meus est, vt faciam voluntatem Patris mei: Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.*

Dodici anni stesti, innanzi, che dimostrassi la tua sapienza; dodici atti interni d'amore deuo fare verso il prossimo, e dieci d'humiltà, similmente interni: ò quante occasioni ci si porgono di questi atti interni, quante cattiuationi d'intelletto, e volontà. Sette volte deuo adorare il Santissimo Sacramento per quelli, che non l'adorano: Sette il mio Christo, che porta la Croce co'l capo chino per tutti gli eletti.

Trè volte deuo dar lode particolare alla Vergine Santissima, come Madre, e Protettrice particolare di tutte l'anime Religiose, perch' ella concorra particolarmente coll'aiuto suo al mantenimento de' trè voti di Religione.

E quante più volte potrò, deuo fare ossequij di carità al mio prossimo, con tutto quell'amore, e giocondità d'animo, ch'è possibile. Star sempre in atto di custodire i sentimenti; e per non esser riputata singolare, deuo far ciò à hore, e tempi, e modi debiti; perche s'io non risguardassi mai alcuna, potrebbe pensare, ch'io hauessi qualche sdegno con lei, e se mai non rispondessi, le darei occasione di sospettare.

Trè volte il giorno ricordare alle sorelle, con chi si conuersa, la dignità della vocatione, alla quale siamo chiamate, dicendo qualche lode di essa vocatione, & à se stessa ricordarla continuamente.

Ogni volta, che si porge l'occasione, consolare gli afflitti sì nell'interiore, come nell'esteriore. Et in conclusione d'ogni cosa deuo stare in continuo atto di carità, e custodire il cuore.

Esprime affettuosi sentimenti con Giesù fanciullino, con la Beata Vergine picciola bambina, e con Christo Crocifisso. Cap. XVII.

A' 14. di Settembre dell'anno 1587. essendo infrà l'Ottaua della Natiuità della Beata Vergine, & il giorno dell' Esaltatione della Santa Croce fù rapita in estasi; & in quelle celesti contemplationi guidata da diuino spirito diede di piglio ad vn' imagine della Madre di Dio, ad vn Giesù picciolino di rilieuo; & ad vn suo Crocifisso. Onde considerando in quei diuini oggetti, diuoti misteri, hora ad vn' imagine, hora ad vn'altra parlò come segue.

Il diuino Verbo fatto picciolo pargolino và cantando, *Ego sum in sinu Patris sine principio*; e la pargoletta Maria canta, *Ab initio, & ante sæcula creata sum.* Ecco, ch'il Verbo parla all'anima, e dice, *Quam suauis crux mea rectis corde? Recti diligunt me, & ego diligo eos*; e l'anime loro sono come questi pargolini; *Vox Mariæ suauis est mansuetis propter miseriam, & fragilitatem proximi sui. Manus Verbi distillauerunt aurum purum, & manus Mariæ lac.* Le mani del Verbo in Croce distillano miele à gli amatori di essa Croce; ma à quelli, che sono discosti da lei, distillano mirra. L'orecchie del Verbo s'inclinano a' puri, e retti di cuore, e che amano il prossimo loro; e quelle di Maria s'inclinano all' anime consagrate al suo Figliuolo, alle quali ella parla con la propria loquela. Gli occhi del Verbo saettano l'anime, che si sottomettono all' vbbidienza; e quelli di Maria saettano l'anime, che stanno nel mezzo della purità, e dell'humiltà. I piedi del Verbo caminano in cercare la pecorella smarrita, e quei di Maria seguitano il Verbo, per impetrare all' anime peccatrici misericordia, essendo ella, *Mater gratiæ, Mater misericordiæ.* Quando sarai in Croce ò Verbo ogni cosa attrarrai à te per mezzo del Sangue: e Maria, quando sarà assonta alla destra tua, attrarrà tutti i peccati delle creature, placandoti con mostrarti le sue mamelle. Maria attrasse te Verbo dal seno del Padre con cinque parole, & il simile è conceduto di poter fare a' tuoi Christi: Maria disse, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundùm Verbum tuum.*

E i tuoi Christi dicono, *Hoc est enim Corpus meum.* E l'anima dicendo con sommissione, e rilassatione queste parole, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi, sicut voluit Sponsus meus*, potrà riceuere in se il suo Dio per gratia. Tu parli all'anima mia, e che dici, ò dolce Verbo? *Nihil scias, nihil velis, nihil possis, nihil sis, & omnia possidebis.* Ogni cosa crederai, ogni cosa opererai, ogni cosa saprai, ogni cosa potrai in me, che ti conforto; tu sei così picciolino, e ricerchi da me tante cose? hor che mi hai parlato pargoletto, parlami in Croce. Pargoletto mi dici, che non vuoi, ch' io nulla sappia, nulla voglia, nulla possa, e nulla sia, che ogni cosa possederò; & in Croce ricerchi da me solo vna cosa, che io mi conformi al tuo volere; picciolino mi prometti, che ogni cosa crederò, ogni cosa saprò, & ogni cosa potrò in te; & in Croce mi prometti di trasformarmi in te. Ell'è pur dura la Croce à portarla nuda senza te Crocifisso, come bisogna fare à me, ma è ben vero, che ancora maggiore è il premio: dammi le forze, dolce Pargolino, per poterla portare.

Si destò, doppo hauer così parlato, dall'estasi, ripiena di tenerissimo affetto verso il suo Giesù.

Vede alcune figure celesti, dalli quali attrahe diuerse cognitioni, & ammaestramenti spirituali.
Cap. XVIII.

VNA sera al tardi sendo rapita in spirito la diuota Madre, per passare tutta quella notte in estatiche contemplationi, doppo essere stata da principio assorta in dolce silentio, sciolse la lingua in queste parole.

O che bel circolo è questo della Santissima Trinità, inescrutabile, incomprensibile: In questo circolo vi è vno specchio, vn libro, & vn fonte. Nello specchio deuo rimirare, nel libro studiare, e nel fonte bagnarmi. Lo specchio stà nel Verbo humanato: il libro nel Padre, cioè nel suo petto: il fonte nello Spirito Santo.

Lo specchio, che io deuo risguardare in quell' humanato Verbo, non hà da essere altro, che l'istesso Verbo inchiodato in Croce. O beata, felice, e gloriosa anima, che sempre lo rimira; ma per voler risguardare in esso, bisogna che il Verbo diuino lo metta appunto à dirimpetto à gli occhi nostri. Vorrei vedere, doue si ferma questo specchio, ò doue lo posso io trouare, doue si ferma? sò ch' egli è il Verbo, sò ch'egli stà alla destra del Padre, sì, ma non mi si vuol mostrare. Doue ti riposi? doue fai tua residenza? e doue sarà tua gentilezza, se non ti manifesti alla tua Sposa? Tu sei pure amore, come farai à non mi ti dimostrare per tale? mostramiti, ti prego, come facesti à quel publicano. Maddalena era pur peccatrice, quando inuerso di lei mostrasti tua clemenza. Deh dimostramiti vn poco, come facesti à quel tanto amato Zacheo. Ma, ecco io sento nel mio interiore, che bisogna, che io salga, come esso, per volerti prendere. Passa per la via questo mio Sposo, ma bisogna leuar se sopra di se, e pigliare la Croce, che il Signore ci da. Sì, sì, se Zacheo hauesse voluto considerare, che la sua statura era picciola, non ti haurebbe veduto Signor mio, ma bisogna, che ciascheduno pigli quella Croce grande, ò picciola, che tu li dai. Questo Verbo Diuino mi si dimostra infra le folte tenebre: gran cosa! la luce si troua frà le tenebre? Ma che mi dinota questa luce frà le tenebre? altro, che l'anima, ch'è posseditrice delle tenebre, cioè delle sue proprie passioni, troua il Verbo diuino. Beata anima, che possedendo le sue passioni, troua il Verbo, ma bisogna possederle, & odiarle; possederle, perche s'hanno à sottomettere alla ragione; odiarle, perche habbiamo ad odiare tutte le cose nociue all'anime nostre. Si troua questo Verbo nelle tenebre: contradirò io al diletto Giouanni, che dice, *Et tenebræ in eo non sunt vlla?* Nò, perche le tenebre, doue io trouo questo Verbo Diuino, sono l'acerbissima sua passione; perche cercando l'anima questo specchio, cioè il Verbo Diuino stante alla destra del Padre, non vi si troua imitatione, ma solo adoratione, & ammiratione; ma cercandolo Verbo humanato, e nelle tenebre della passione, quì sì, che si troua con grande vtilità, perche si può imitare, hauendolo detto lo stesso Verbo, *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* In questo specchio si scorge tutto il circolo del Cielo, tutti i suoi adornamenti, tutti i suoi doni, e gratie, & in conclusione, ch'è egli altro, che il suo amoroso costato? ma rimirando noi in questo specchio, fà egli sì, che riceuiamo ogni dono, e gratia, perche *oculi Domini super metuentes eum.* E questa sua communicatione apporta à me quattro cognitioni, vna appartenente ad esso Dio, vna à me, vna al prossimo, e l'altra alla Religione. La cognitione, che mi darà, risguardando in questo specchio appartenente à Dio, sarà della grandezza dell'amore, ch'egli hà portato, porta, e porterà à tutto l'humano genere con la continua memoria, che il medesimo mi dà della sua passione: ò santa, e beatifica cognitione; chi hà questa, sempre arde d'affetto verso il suo Dio. La cognitione poi appartenente à me è del conoscimento del beneficio non solo della creatione, ma della redentione, e vocatione. Quella appartenente al prossimo è del modo, che si deue tenere in conuersare con varie nature di persone. In questo bisogna esercitare vn'ascosa prudenza, seruendosi della sua cognitione in conoscere quelle nature in vincolo di pace. Molti sono, che sanno conuersare, ma nell'intimo del loro cuore non sanno poi compatire, e sopportare. La cognitione appartenente alla Religione è questa, conoscere quanto sia vtile, e necessario il conseruare la Religione, e Regola in quella primiera cognitione, e rigore come quando ella fù instituita, con osseruare perfettamente le promesse, e voti, che ciascun' anima Religiosa hà fatto a Dio, e stare del continuo con l' animo lontano dal secolo, quanto è possibile. La nutrice di questa cognitione della Religione è quella tanto poco conosciuta mortificatione interna, ouero semplicità; paiono queste due cose diuerse, ma sono vna cosa congiunta. Ecco lo specchio, che deuo risguardare nel costato dell'humanato Verbo.

Fermossi di parlare, & in grande ammiratione assorta mostrò di vedere la Prudenza in sembianza di picciola fanciulla; poi così soggiunse.

Gli habitatori del secolo vogliono la prudenza giouane perfetta, ma gli amatori della carità, e serui tuoi, Iddio mio, bisogna, che l'habbiano picciolina, affinche la possano ascondere, come il fuoco sotto la cenere. Gli amatori del mondo mettono la loro confidenza nella prudenza, ma prudenza humana, e carnale, e non si confidano in Dio; ma i Religiosi fanno il contrario, perche si confidano tutti in Dio, e poi vanno à poco à poco mostrando la loro prudenza, e tenendola eglino, come fanciulletta, possono manifestarla, quando loro piace. O saggia prudenza

dimmi, qual'è il tuo nutrimento? doue pigli ricreatione, che s'io lo sapessi, vi ti condurrei. Tu sei virtù, non credo habbi bisogno di nutrimento, che se'l credessi, ancorche habbia fatto voto di pouertà, te'l prouederei. Il tuo cibo non è altro, se non che noi nelle nostre opere facciamo memoria di te. Adunque, ò prudenza, la memoria di te è tuo cibo, anche il benedetto Christo a' suoi Discepoli, *Estote prudentes, &c.* Ti vai sollazzando nella tranquillità del cuore, talche, s'io haurò il cuore tranquillo, darò sollazzo à te prudenza. O, chi non si mouerebbe à riso, sentendo, che il vestimento di mia prudenza non è altro, che stoltitia? *Nos stulti propter Christum.* E'l tuo vestimento, ò Signore, è anche stoltitia, che sei somma Sapienza; ne questo vestimento è tuo, ma per noi volesti apparire tale alle genti, per confondere con questa stimata da quelli stoltitia, la loro stolta sapienza, & à questo modo è tuo questo vestimento, *Hi sunt, quos habuimus aliquando in derisum, & in similitudinem improperij; nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore; &c.* Chi ti possiede, ò saggia prudenza, è tua corona; chi ti genera è; chi in se t'asconde; adunque s'io ti posséderò, sarò tua corona; se in me t'asconderò, ti genererò. Dalla tua bocca procede miele, e latte. *De ore prudentis procedit mel.* Ti reputi à grand'ingiuria, quando ò da tardanza, ò da furia siamo mossi à fare qualche opera senza te Prudenza. O Diuino Verbo, in tua stoltitia (che tale non ti curi essere dalle genti stimato per amore) mi vien voglia d'alzar la voce, però che mirandoti in Croce, veggo essa prudenza, e vai cantando, che sua leggiadria da ciascun Santo è stata posseduta, ma alcuni l'hanno amata, & altri se ne sono innamorati.

Cominciò ella dipoi à parlare al solito sopra la seconda cosa, cioè del libro, che com'è detto nel principio, vedeua nel petto dell'Eterno Padre. Disse adunque,

O, chi potrebbe mai esprimere questo libro, n'hò io volto assai carte, hora bisogna, ch'io mi ponga à leggerlo di nuouo. Chi lo può mai risguardare? veggo, che bisogna hauer gl'occhi molto ben purgati, egli è tanto alto, e così ammirabile: Mi par così degno d'esser adorato, quanto d'esser letto. Egli è scritto parte d'oro, e parte di color vermiglio, per quel che mi pare, co'l sangue dell'Agnello. Veggo bene, che in questo libro deuo leggere trè cognitioni, che ancor'egli mi vuol dare, ma bisogna bene, ò Eterno Dio, che tu abbassi alla mia apparenza la tua altezza, à volere, ch'io l'intenda, e sieno à mia vtilità. Non si può abbassare la tua eternità, ma il libro, ch'è l'Agnello, abbassar si può.

La prima cognitione s'appartiene à S.D. Maestà, e non è altro, che vna chiarissima illuminatione, che per sua pura bontà ci và donando, di quella tanto alta, ammiranda, & adoranda communicatione, che fanno insieme le trè diuine persone, la quale deue essere più amata, che alle creature raccontata. Nella quale anima, che hà tale cognitione, si compiace di quegli amorosi compiacimenti, che si fanno *In diuinis.* Ma quì cessano le parole, & ogni sentimento, e più tosto bisogna tacere, & ammirare, che parlare. Quando l'anima è poi dimorata alquanto in tal communicatione, và generando, per dir così, in se mille volte il Verbo diuino, e questo è per affetto d'amore, e communicatione diuina.

La seconda cognitione, che mi dà questo libro, è della grandezza, dignità, e bellezza dell'anima. Quando deuo conoscere in me la bellezza dell'anima mia? chi non se ne innamorerebbe? ò bellezza grande, & inesplicabile: Quel che genera questa cognitione all'anima della grandezza sua, è vna tranquilla, e continua vnione, e pace di cuore, & vna piaceuole mansuetudine co' prossimi nostri. Beata, e felice anima, à chi tale cognitione, ò Iddio mio vai communicando, perche quando ella hà appreso sua grandezza, subito và riflettendo in se quel, che hà di se, cioè la sua nichilità.

Quanto poi sia fruttuosa la terza cognitione, che è della Religione, non è lingua, che spiegar la possa. O quanto si compiace non solo il Verbo, ma ancora il Padre, e lo Spirito Santo nella Religione? e fà sì, che quasi và accomodando l'ordine di essa all'ordine del Cielo. Egli è pur bello. Non può essere tranquillità nella Religione, doue non è tranquillità participante della Santissima Trinità. Al Padre s'appartiene la potenza con la gouernatione: al Verbo la sapienza con la communicatione: allo Spirito Santo la bontà co' suoi influssi di tranquillità. Il primo officio, che sia in Cielo, è render gloria, e laude à Dio. Il principale officio, che sia nella Religione, è lodare Dio. In Cielo vi è la communicatione delle trè diuine Persone, e noi participiamo secondo la nostra capacità di tal communicatione dataci per lume da te Verbo. In Cielo sono gli Angeli; e nella Religione tutte le religiose suddite, che douerebbono essere simili à gli Angeli. Il primo officio, che notiamo ne gli Angeli, doppo l'adoratione della Santissima Trinità, è la sommissione ad esso Dio; e nella Religione, doppo la medesima adoratione, deue essere la sommissione a' superiori, & anco à gli eguali. Doppo questo officio della sommissione vi si scorge l'vbbidienza, perche non si legge mai, che Dio commandasse vna cosa ad vn'Angelo, ch'egli non la facesse con prontezza velocissima: Così al Religioso non deue esser mai commandato cosa veruna da' superiori, ch'egli non la faccia; altrimenti meriterebbe, che la giustitia di Dio lo precipitasse nell'inferno; ma la misericordia mitiga la giustitia. In Cielo non è mai notte, e vanno tutti i Beati spiriti seguitando l'Agnellino; così noi dobbiamo sempre seguitare l'Agnellino Christo Crocifisso, mediante l'imitatione della sua passione; douerессimo fare in modo, che non fosse mai notte, ma sempre luce; e non doueremo mai andare à riposarci, che non fossimo riconciliati co'l nostro prossimo, perche l'Euangelista dice, Quando offeriamo il Sacrificio à Dio, ricordandoci, che habbiamo qualche rancore co'l nostro fratello, dobbiamo prima riconciliarci con esso, e poi offerire il sacrificio. Dobbiamo tenere Iddio in mezzo di noi, che è la lucerna, *Quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. Qui sequitur me, non ambulat in tenebris.*

Passò da questo ad altro ragionamento, intendendo celesti auuisi della terza figura, che vedeua in quel circolo diuino, cioè del fonte applicato allo Spirito Santo, e disse così.

Hora ne viene il fonte, il quale ne deue dare qualche cognitione, ma solo ne conduce ad vna. Questa cognitione non è altro, se non di quanta importanza sia il tiro dello Spirito Santo, dalla qual cognitione rimane in tal modo illuminata l'anima, che s'accende al seruigio diuino con sincerità, e purità di mente.

Doppo hauer così parlato, tacque, e ritornò a' sensi.

Sopra

Sopra la superbia, & altri vitij principali ragiona con gran detestatione, e ne dimostra le virtù, che direttamente s'oppongono à quelli. Dipoi di quei difetti, che più propriamente si commettono da' Religiosi; e de' rimedij che si deuono vsare contro di quelli. Cap. XIX.

LA superbia, diceua in estasi la M. S. Maria Maddalena, fà come vn vento grandissimo, il quale serra, e riserra l'vscio quanto vuoi; e pur ch' egli troui vna minima fissura, per tutto penetra, & entra. Tutte le cose ò Verbo, che vengono da te, ancora esse penetrano; ma fanno vtile, e non danno all'anima: Ma questo vento della superbia fà grandissimo danno, e però bisogna vsare in ciò diligenza, & affissarsi in te per longo tempo, tanto che l'anima sia bene stabilita nell'humiltà. E si come il vento pigliando vna foglia la conduce, e porta doue vuole; così fà questo vento della superbia ne' mondani, che gli conduce douunque vuole, e come fiori di fieno presto gli manda à terra, e non solo à terra, ma gli conduce più giù, dico, fino nell'inferno. La superbia è vn' eleuatione della mente dal suo proprio essere, anzi si può dire non essere, poiche non habbiamo, quanto è da noi, essere alcuno; e ancora la superbia vn non volere essere soggetto all'altra creatura. Superbia è vn compiacimento delle cose mondane, e transitorie, che a' mondani paiono gran cose, e pur sono niente. Quell'anima, quella mente, e quel corpo, che è posseduto dalla superbia, non voglio, e non sò io agguagliare ad altro, che ad vn manipolo di paglia, il quale non è buono ad altro, che à fare vn poco di fiamma, che tosto si spegne, e spenta se ne fà vna cenere sordida per la sua negrezza: Tale è la superbia. Ma venghiamo al rimedio, che ne dà la tua infinita bontà contro ad esso vitio. Il rimedio è questo, risguardare fissamente in te, Verbo, pendente in Croce; perche in questo modo l'anima risguarda te; e tu vedendola così humiliata, ti moui à risguardare in lei, e fai col tuo sguardo, come fà il raggio del Sole sopra la terra, il quale col suo calore la và rasciugando, e disponendo, acciòche ella fruttifichi: la rasciuga trahendo à se tutta l'humidità, che è in lei, dal che ella viene atta à poter fare il frutto suo. Tanto fai tu Verbo, che col raggio del tuo risguardo tiri à te tutta la superbia, che è nell' anima, non già dico per tirarla in te, ma per consumarla col tuo calore. E nessuno ardisca di dire d'acquistare humiltà, se non risguarda te Verbo in croce. L'humiltà non sò, e non vo' agguagliare ad altro, che ad vna forbita, & arrotata spada, la qual difende, e porta vittoria di tutti i nimici; A' colpi di quella fugge il demonio; cade à terra la creatura, & ogni loro forza s'attutisce, mediante questa spada dell' humiltà, la quale spada si porta poi insanguinata in segno di vittoria. E che dico? non insanguinata, nò, nò, ma molto ben netta, e pulita, e forbita dal nostro capo Christo. Dipoi ne viene quel maladetto vitio dell'auaritia, il quale è radicato in tanti cuori à te solo manifesti ò mio Dio. Ad altro non vo' io agguagliarla, che ad vna foltissima nebbia, che acceca, e non lascia risguardare il puro, e lucentissimo Cielo, il qual cielo chiamerò te Verbo: E così come la nebbia si riduce al basso intorno a' fiumi, così questo pessimo vitio dell'auaritia si riduce in quelli, che sono bassi, e vili per la dilettatione, che hanno in queste cose terrene, e caminano sopra i fiumi delle sensualità: E questi tali possono ben dire, *Super flumina Babylonis illic sedimus*. Questi auari huomini quanto più hanno di queste cose vane, e terrene, dico delle ricchezze, tesori, e sensualità, tanto più crescono in desiderio d'hauerne; e qui, come dire, vn cieco guida l'altro, & amendue se ne vanno nella fossa. Et è tale ancora questo pessimo vitio dell'auaritia, che così come la superbia entra ne' doni tuoi, ò Signore, così ancora egli vi entra, facendo, che non siano communicati li stessi tuoi doni; perche quell'anima è posseduta dal vitio dell'auaritia, perde quella virtù della liberalità à te tanto grata, e guasta, quanto è in poter suo, l'esser tuo in se, il quale esser tuo è communicante di tutti i tuoi doni. Contro à questo vitio ci è questo rimedio: vn dispreggio, & abominatione di se stesso, e la virtù contraria ad esso vitio, la chiamerò cognitione di te, peròche dalla cognitione di te nasce la liberalità, la quale vorrebbe non essere, per poter communicare i tuoi doni: E che dico non essere; anzi vorrebbe per modo di dire, hauer mille essere, per potere dare se stessa non solo per te, & à te, ma ancora a' suoi prossimi, e per vtilità loro. E così come l'auaro vorrebbe ogni cosa per se, tenere ogni cosa nelle sue mani, che tutto è vanità; al contrario il tuo seruo liberale volontieri lascia ogni cosa à chi la vuole, anzi ardirò di dire, che se hauesse, lo darebbe molto volontieri per te, come s'è detto, & à chi tu lo fai conoscere, egli l'intende. Questa liberalità è à guisa dell'oliuo, che fruttifica; e si come dall'oliua esce quel tanto vtil licore dell' oglio, il quale condisce i cibi, e mantiene i lumi; così l'anime, che hanno in se la liberalità procedente da te, sono illuminate, & illuminano, e danno condimento, il quale dà sapore à tutte l'opere loro. *Quasi oliua speciosa in campis*, si può dire, che sia quell'anima, ch'è vestita per tua bontà di questa diuina virtù.

L'Ira non è altro, che vn'accendimento di sangue, & è generata dalla superbia, onde la superbia è madre dell'ira, e l'ira figliuola della superbia; si che l' vna nutrisce, e l'altra trattiene; la superbia come madre nutrisce, l'ira come figliuola trattiene la superbia. Et è l'ira à guisa di feroce lupo, facendo diuentare le creature come lupi rapacissimi, che diuorano le mansuete pecore. Si può dire l'ira vna cognitione, e compiacimento di se stesso; domandata per suo dritto nome, *proprio amore*, il quale ogni cosa tira à se, e per ogni cosa si conturba; vna intentione sinistra, che s' immaginasse, che fusse contro à se, non può sopportare. E che dico? vn mouimento d'occhio contrista quell'anima, che hà in se questo vitio, e non vuole hauer pace con alcuno, anzi sempre guerra. A questa mala bestia dell'ira si contrappone la piaceuole, e benigna Mansuetudine, la quale sempre ci accompagna à guisa di colomba, e vola, e geme, e partorisce; & ancora si diletta delle chiare acque, e col suo diletteuole, e mesto canto ogn'vno tira à se. Ben sei ò benigna mansuetudine à guisa di colomba, che par che dia diletto à ciascheduno, e con vn dolce, e sottile tiramento tiri à te i tuoi figliuolini, e gli metti sotto le tue ali, dando loro gran refrigerio.

Di poi ne viene quel che è tanto in vso, che à tutti vuo' dar nome di maledittione, dico il maladetto vitio della Gola. E quelli che lo seguono, sono a guisa d' alcune fabriche fondate sù la rena, e per dir meglio in sù l'acque, che presto si disfanno, e se ne vanno giù per li fiumi, e procede questo vitio da vna grande

stol-

stoltitia, e cecità, perche, come bestie vanno vsando le creature di Dio, le cose, che esso Dio hà creato per bisogno loro; e quel che è dato loro per refrigerio, le fà diuenire suggette insino alle creature infime, e basse, dico all'irragioneuoli; onde sendo state queste fatte per lor seruitio si fanno quelle loro serui.

Il rimedio di questo vitio è la santa astinenza, e per satietà di essa la tua bontà infinita, ò mio Dio, ci hà dato la tua carne per cibo, & il tuo sangue per beueraggio. L'astinenza, ouero continenza è vn continuo ricordo dell'esser, che Dio ne hà dato; & è vna scala, che ne conduce al medesimo esser di Dio. La carne, & il sangue di te Verbo ci fà del continuo star satiati di te, e godendo, e gustando te sempre cresce in noi maggior desiderio d'esser satiati da te, e di te. Ma questo solo l'intenderà chi con purità, e cõtinenza viuerà.

La maladetta Inuidia è quella, che appetisce, e desidera quel che non è suo: E sono le creature inuidiose, si come quegli animali domandati Nibbij, che sempre vanno dicendo, mio, mio, rapiscono quel ch' è d'altri, inuidiosi del bene del fratello, e della sorella; Et è l'inuidia sorella carnale dell'auaritia, però che si come quella và sempre togliendo quel che è del prossimo. E contro à questa è la tanto bella, e grata al Verbo, Carità, la quale fà come il caritatiuo Pellicano, che dà il proprio sangue non solo per li figliuoli, ma ancora per li suoi nimici: e veramente chi hà in se la carità, nessuno reputa, e tiene per nemico, ma tutti per carissimi amici. E non solo darebbe il sangue per amor di tutti, ma ancor la vita, e la propria anima per l'anima del prossimo, quando fusse di bisogno, *Deus Charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.*

Hora io voglio accostarmi col ragionamento à me stessa, e venire al particolare. Sono i vitij detti cose più materiali, e grosse, & ordinariamente regnano più nel secolo, che nella Religione; e però lasciamo andar quelli, e venghiamo à quello, che fà per noi. O quanto ci è da dire, ò Verbo, del vitio della negligenza, tepidità, & amor proprio. La negligenza nasce dalla tepidità, e sono ancor queste, come madre, e figliuola, nutrendo l'vna, e trattenendo l'altra. La tepidità tanto abomineuole à te Verbo và del continuo nutrendo la negligenza ne' tepidi Religiosi, e la negligenza và trattenendo la tepidità, acciò che non si parta da essi. E così come l'acqua và per tutti i lati, & entra sottilmente, e chetamente per tutto; così la tepidità sottilmente, e chetamente entra ne' cuori particolarmente de Religiosi, che le persone non la sentono, e non se n'aueggono. E così come l'acqua rouina i grandi edificij, infracidando, e guastando à poco à poco i fondamenti, in tal modo che le persone non se n'auueggono, così fà questa tepidità, che rouina, e guasta ogni grande edificio spirituale dell'anima. L'acqua ancor bagna, e fà molti effetti; così la tepidità tutti ci bagna, facendoci diuentare molto sensuali, & altri varij effetti fà in noi; e così come l'acqua purga, così purga anche questa tepidità. Ma che purga? non purga già la negligenza, perche è troppo à lei congiunta, anzi non possono stare l'vna senza l'altra; che purga adunque? purga il feruore ch'è nell'anima, non potendo tenerlo in sua compagnia; lo purga, cioè lo manda via affatto, affatto, molto meglio che non fà l'acqua le macchie, e lo spegne in tutto. L'acqua ancora toglie la sete, e così anche la tepidità: à chi la toglie? non già all'anima, ma anzi l'accende alle cose mondane, alle sensualità; la toglie al Demonio, però ch'egli da vn'anima, ch'è tepida, e negligente, n'ottiene quel che vole. E chi sono quelli, che hanno questa tepidità, e negligenza? ohimè come son tanti? e massimamente fra' Religiosi. Molti sono, che l'hanno in colmo, e pochi che ne sien liberi affatto. *Spiritu feruentes.* Il rimedio à questo è il cuore feruente: il feruente nulla vuole, nulla sà, nulla desidera; e non volendo, e non sapendo nulla, sà, e vuole ogni cosa, ogni cosa volendo, ogni cosa sapendo. Ogni cosa gli è terra, ogni cosa gli è Cielo, ogni cosa gli è Dio, ogni cosa gli è vnione. Tutti gli paiono buoni, tutti gli paiono santi, ogn'vno gli pare più giusto, e più perfetto di lui; à gli errori compatisce, i difetti prudentemente auuisa; ama la solitudine, gode della moltitudine adunata in buoni esercitij, con patienza sopporta l'ingiurie, e con la benignità, e mansuetudine le mitiga, *Omne datum optimum desursum est, descendens à Patre luminum.*

Vede nella contemplatione il suo sposo Giesù incoronato di Spine. Intende in quel mentre, che lo spirito Diuino vuol' abbandonare le creature; & ella porge preci al detto spirito; dipoi all'Eterno Padre, ad vsar con quelle misericordia. Cap. XX.

Contemplaua il doloroso mistero dell'incoronatione di spine del suo diletto Sposo, e mentre ch' ella con gl'occhi della mente rimiraua la faccia di lui frà le pungenti spine tutta deforme, e per le percosse, e sputi ripiena di confusione, e vergogna, fù rapita in Dio. Diede in questo tempo segni di grand'amore, e compassione, onde interiormente patì doglie, & affanno eccessiuo per la vista lagrimosa, che se le rappresentaua nell'animo, dell'amato suo Sposo Giesù. Ma all'hora particolarmente mostrò gran segni d'affliggimento, quando vidde il Diuino Spirito, che per l'ingratitudine de' peccatori voleua sottrarsi dall'anime, e lasciarle priue de' suoi diuini influssi di gratie: onde ella per eccitarlo à misericordia formò queste diuote preghiere, seruendosi, come per intercessore, della faccia sanguinosa, e spinosa del suo Diletto, e così disse.

Protector noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui. O Diuino Spirito protettor nostro risguarda con qual'amore, che sei tu stesso, l'Eterno Padre ci diede il Verbo suo, che venisse nel mondo à patire morte così cruda, per saluare l'anime nostre. E perciò deh Spirito Amore non volere sottrarti da noi. Risguarda ancora Protettor nostro amoreuolissimo la faccia del tuo Christo, dico, l'humanità del Verbo; risguarda quella faccia del tuo Christo diuenuta così deforme per le percosse, e batture, e per li sputi ignominiosi; e poiche il Diuino Padre con quell'amore smisurato, & infinito, che sei tu stesso, ce lo volle dare, deh non ti partire per gratia ò Spirito Santo dalle tue creature.

O Diuino Padre, protettore delle tue creature risguarda il tuo vnigenito Figliuolo, che insieme teco è vno stesso Dio, e per l'vbbidienza tua s'è fatto huomo. Risguarda dunque Padre, e protettore nel tuo Figliuolo Dio, & huomo tutto impiagato, e per esso ti prego, che ci vogli perdonare. Ancora, ò Padre Eterno, rimira nella faccia del tuo Christo, qual'è l'anima di ciascuna creatura, tua per creatione, e sua per redentione, hauendo egli co'l proprio sangue, e con la passione, e morte ricuperata tala. Sua ancora per similitudine, sua per la donatione, che le hà fatto de' Sa-

Sacramenti, e specialmente del Battesimo, e sua per la disponsatione, che fà con quella in vnione di gratia, per i meriti del suo sangue sparso per lei con tanto amore, sua finalmente in tanti, e tanti modi. Però, ò Diuino Padre, protettor nostro non lasciar perire l' anime tue, ma perdona à quelle per gratia, e misericordia tua, e fà, che non mai restino abbandonate dalla tua Diuina gratia.

Ritornata a' sensi si diede à suoi santi esercitij soliti con nuouo ardore di carità.

Fauella diuotamente della purità, e simplicità, che ricerca lo Sposo Celeste nell' anima Religiosa; e de' mezzi, che si deuono vsare per venire in acquisto di queste due virtù. Cap. XXI.

RApita conforme al solito alle contemplationi celesti vidde vna volta il suo Sposo Diuino quasi languente d'amore, perche pochi vedeua egli esser in terra, che hauessero purità, e semplicità di cuore; la onde ella ripiena di cordoglio interiore proruppe con grand' esclamatione nelle parole, che seguono.

Lo Sposo languisce, lo Sposo languisce, lo Sposo languisce, e cerca doue collocare il suo amor diuino verso l'anima sua diletta Sposa, e la sua Sposa Purità doue collocarla, e non troua. Se alcuno si ritroua in terra, che habbia in se qualche parte di semplicità, glie l'offerisca, ch' egli ardentemente la brama.

Orsù dimmi Sposo dell' anima mia, doue vuoi collocar questa tua sposa Purità, tanto amata; bastati forse ne gli occhi? nò: *Oculi tui columbarum*. Bastati forse nella bocca? nò. *Recti diligunt te*. Bastati forse nel cuore? nò, ma vorresti, che si potesse dir di lei *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Ma che? la vuoi collocare ne gli occhi, nelle parole, nel cuore, nell' intentione, nell' opere, & in tutto l' interiore, & esteriore; alcune l'hanno ne gli occhi, ma non vi si ferma; altre l' hanno nella bocca, ma ancor quì non troua luogo; altre l' hanno nel cuore, ma ancor quì non vi si ferma, e se pur vi si ferma, non vi troua nutrimento; à tale che s'ella si vuole nutrire, bisogna che torni per nutrimento allo Sposo, si che amore quì non si riposa. Ma, ò caro Sposo, vorrei sapere quel, che impedisce in me, e in noi, che questa tua delicata Sposa non troui riposo. Lo dirò à te anima mia, poiche no'l posso fare intendere ad altri: L' impedisce ogni minimo sguardo, che non sia fatto secondo Dio; tutte le parole, che non sono proferite ò per laude di Dio, ò per conforto del prossimo, impediscono questa purità; la scacci dalla tua intentione ogni volta che nō hai quella pura intentione d' honorare Dio, e di giouare al prossimo tuo, quando ti vuoi andare ammantellando, cuoprendo, e scusando le colpe tue, non pensando, che Dio vede il tuo cuore, & ancor lo manifesta a' serui suoi; che se tu credessi questo, tu no'l faresti; in cambio di dire il tuo difetto, vai giustificandoti, e cerchi di scusare la colpa tua, dicendo hora in vn modo, & hora in vn'altro, e non lasci intendere la verità. Fanno questi tali, come le foglie de gli alberi, quando regna il vento, che si volgono hora in quà, & hora in là, e non lasciano mai vedere in che verso son volte; ma guai à chi cercherà di giustificarsi in questo mondo, sapendo, che al giuditio tuo ò Dio mio ogni cosa s'hà da scoprire, e non solo dinanzi à te, ma nel conspetto di tutte le creature. Felice chi andarà scoprendole colpe sue, perche saranno ricoperte co'l sangue del Verbo; & accusandosi da se, non gli sarà à confusion nessuna, ma honore del sangue del Verbo, che l' hà ricoperte. Perche hò io à cercare di giustificarmi con le creature? non mi basta forse la mia pura conscienza, perche m' hò io à scusare, se mi scusa co'l Padre lo stesso Verbo? dunque volendomi scusare, tolgo la potestà al Verbo, che non mi scusi co'l Padre; male è scusarsi in se stessa, peggio scusarsi con le creature, ma più, che peggio, & odiabil cosa è lo scusarsi nel Sacramento co'l ministro di Dio. Ardirò quasi dire, che meglio sarebbe lasciare di dire vna colpa, che fusse più graue, e di maggior offesa, ma non però di peccato mortale, che dirne vna più leggiera, scusandola, & ammantellandola, perche scusandola, si fà più graue, massimamente facendosi consideratamente; perche molte volte alcuno cerca di scusarsi, e non si cura d'aggrandire la colpa del suo fratello. Dourebbesi dire la cosa appunto, com' ella è veramente, & hauer le bilancie in mano. Io particolarmente, che esercito così spesso questo Sacramento, hauerei à stare sempre purgata, e riceuendo sì spesso questo sangue, hauerei ad esser illuminata, perche quella perfettione, quale acquista vn Christiano communicandosi in vn'anno sei volte, io dourei acquistarla in sei dì; perche altretante volte riceuo in me il cibo di vita. O purità, ò purità deh vieni à stare con le Spose dello Sposo della purità, e verginità; ò Purità sei pur bella, deh vieni, vieni à star con noi; vai sempre accompagnata da quella tua intrinsica compagna semplicità. O, ancor' ella è pur gentile? A guisa d'vn bel cagnolino và sempre accompagnando questa bella Sposa, facendole guardia, e co'l suo abbaiare scaccia da quella i nemici, che la volesse offendere, e se ne serue per condurre à se le creature. Quelli, che voglion prender le fiere, mandano i loro cani, e con quelli le conducono à se; così da questa semplicità sono condotte molte creature à questa purità; e molte la prendono, ma volendola stringere, subito che sentono di non poter abbracciar se insieme con lei, non la prendono; non che non volessero prendere la purità, ma perche veggonla accompagnata dalla semplicità, auuenga che non può star l'vna senza l'altra, ne è possibile acquistare la Purità senza la Semplicità. Però chi vuole abbracciare l'vna, bisogna, che abbracci l' altra; ma perche sentono le creature ragioneuoli, che la semplicità hà in se vn certo che di dispreggio, & abiettione, la lasciano. La Purità è vna cosa tanto delicata, che non può stare in cuore troppo affettionato à se stesso; se io potessi amar me, e lei insieme, l'abbraccierei; ma ella è Purità tanto pura, ch' io non la posso prendere, se non lascio tutto il mio proprio amore, e parere. O purità, ò purità, e semplicità, deh vieni infra di noi. Non manca già, chi con sua arte ti discaccia sotto specie di necessità, e di mantener la sanità, & altre lor cose; pigliano scusa, che sia difficile il prenderti, e pure sei tanto bella, e diletteuole: & hai què bei capelli dorati, che sono tante lingue, che gridano prendetemi, prendetemi; & io misera miserabile non manco di pigliare i ferri per tagliarteli, allegando molte difficultà, e scusandomi di non ti poter prendere. O, non starai tu almeno ne' Monasteri, ne gli Oratorij, e luoghi diuoti, e pij? anche in quelli non troui luogo; che molti sotto specie d'honorare i Santi, non s' auueggono, che fanno cose spiacenti à quelli. Fanno molti ornamenti per honorare Dio, & i suoi Santi, ma l'intentione Dio il sà, s'è d' honorarli, ò per mostrare il loro ingegno, & esser lodati da gli altri; onde bene spesso in cambio di dar honore à Dio, offen-

fendono Dio, e fogliono poi dire, che fanno per tirare le menti alla contemplatione, allegando, che così hanno fatto i Santi; ma in questo si potrebbe rispondere loro, che i Santi l'hanno fatto, ò perche hanno hauuto vna semplice, e retta intentione, ouero perche quelle persone, che erano all'hora, furono d'intelletto tanto ignorante, che hebbero bisogno d'esser tirate da quelle cose esteriori à contemplare Dio. Molte si vanno scusando con dire, quelli che sono stati quì nel medesimo luogo auanti à noi, si trouano pur hora à godere in quella Celeste gloria, fecero anch'eglino questa, e quella cosa, e non crediamo, che habbiano fatto male: Si potrebbe rispondere loro, che se la fecero, non fecero ancor delle cose, che Dio ricerca, che si faccian' hora, & hora non si deuon far delle cose, che Dio ricercaua, che si facessero all'hora; all'hora era vn tempo, & hora è vn'altro. Quando il Verbo era nel ventre di Maria, il Padre Eterno non ricercaua, che facesse quei gran miracoli, ne che predicasse, ne meno quando era frà Dottori, ricercaua, che spargesse il sangue; ma poi finalmente venne il tempo, che sparse il sangue, e fece tutto quello, che il Padre ricercaua da lui. Non più è il tempo, che il Verbo stia nel ventre di Maria picciolino, cioè, che noi stiamo pascendo l'intelletto, e nutrendo l'affetto, ma co'l Verbo fra' Dottori disputando, interrogando, e rispondendo, doue poi la dolce Madre Maria, ci habbia à ritrouare, con l'intelletto illuminato, & affetto infiammato, e co'l frutto del latte, co'l quale già per il tempo passato ci hà nutrito; All'hora si compiaceua de' serui suoi in quel modo, ma hora non è più quel tempo, sempre non è tempo di raccorre vn frutto medesimo.

O purità, ò purità, e semplicità, vieni, vieni, e dimmi come le creature t'hanno ad acquistare nell'esteriore, & interiore insiememente. Non si possono acquistare, se non hanno vn'intrinseco amore; l'amore ben si troua in molte, ma non intrinseco. Per conoscer questo, consideri ogn' anima, s'ella si troua più pronta à dire il difetto del suo prossimo, che la virtù; vegga, quando ella si mette à parlare di qualche suo prossimo, se ben presto lascia di dire la virtù di quello, e più inclina à dire qualche suo minimo difetto. E' questo vn gran male; e se bene non si dice male nello stare ad vdire dir male, si fà male, perche nel tacere s'apparisce d'acconsentire à quel, che dice, chi parla. Ma chi hauesse gl'occhi purgati, non dico solo gl'interiori, ma ancora questi di carne, vedrebbe in che modo si deue esercitare l'amore verso il suo prossimo. Chi fosse macchiato d'alcun difetto, con sauia prudenza, se hauesse tal'amore, andarebbe al suo prossimo del medesimo difetto macchiato, e mostrandosene ignorante, gli chiederebbe consiglio, lo pregherebbe ad insegnarli, e mostrarli in qual modo gli pare, che quel sia difetto, e come si dourebbe fare à guardarsene; all'hora quel tale, volendogli rispondere, andarebbe considerando quel difetto, per poterlo ammaestrare, e non parere al tutto ignorante; & in tal modo conoscerebbe hauer quel difetto in se, e resterebbono ammaestrati ambedue; ò che dolce amor è questo, col quale prende il suo prossimo, quel ch'hà l'occhio purgato, & hà in se questo intrinseco amore; Però che, s'io amo la mia sorella, sono obligata, ancor ch'io fussi alle laudi tue, Iddio mio, lasciarle, & andarla à souuenire ne' suoi bisogni; e se hò a far questo nelle cose esteriori, molto più sono tenuta à darle lume, & auuisarla del suo difetto, ch'è vn bisogno interiore dell'anima, più importante assai che l'esteriore. E se per aiutare il corpo, starei vna notte, due, e quanto io hauessi bisogno; molto più s'io hauessi quest' amore intrinseco, non stimerei già fatica a vegliare vna notte, e due, e con lagrime piangere vn difetto, ancorche minimo della mia Sorella; e sono obligata à desiderar per lei ogni virtù, & affaticarmi, perche ella acquisti; Non solo hò à desiderarle la virtù, e la salute dell'anima, ma ancora ch'ella habbia molti meriti, e ch'ella diuenti vn'altro Dio per participatione: ma chi non hà questo intrinseco amore, non fà così, perche molte volte in vece di giouare al suo prossimo, gli nuoce trattando con certe astutie, e parole affettate, e sotto specie d'aiutarlo cerca sapere, & intendere quel ch'egli desidera; e non trattando con semplicità, viene à nuocere à se, & al prossimo. E quel che è peggio, questo s'vsa alcuna volta da persone religiose con quelli, che rispetto al loro Paradiso della Religione sono in vn'inferno del misero secolo, perche douendo parlare con quelli, per non dispiacer loro, ascondono la semplicità, la quale, se bene fosse ne' loro habitacoli, dimostrano, ch'ella non vi sia, perche non biasimando il dire di quelli, quale è contro la loro semplicità, vengono col suo tacere ad acconsentire à quel, ch'essi dicono. Non fanno già hoggi i Religiosi quello, ch'il Verbo n'hà fatto dire, & insegnare con l'esempio da' suoi veri serui. E di che n'ammoniuano? non che i Religiosi contassero à chi dimora nel secolo, la bontà, e semplicità loro, ma ne anche, che acconsentissero à quel, che essi dicono, anzi che gli fuggissero, come faceua quell' innamorato di Maria Bernardo, che fuggiua la sua propria carne, dico propria, perch'era generato nel medesimo ventre. Si deue dire loro la verità, mostrando di non volere quelle cose, che impediscono la semplicità della professione religiosa. E si dourebbe tenere gran conto, che le nouelle piante, che entrano nelle Religioni, entrassero con gran semplicità, e far loro intendere quel, che poi hanno à promettere, & osseruare, e di che importanza sian dette promesse, acciò poi non si trouassero in gran confusione, & inquietezza d'animo.

O sposo tu ricerchi pure gran perfettioni dalle tue spose religiose? Ma dimmi bella sposa, e dolce semplicità, perche non ti vogliono prendere, che sei sì bella, ritieni forse in te austerità? certo nò; ma la ricerchi solo in quelle, le quali dal dolce sposo sono chiamate con particolar vocatione à vita austera. Ma chi vsa austerità, forse ti dispiace? certo nò, anzi ti dà dolce nutrimento, se bene il non vsar austerità non è d'impedimento alla salute, ma vsandola è bene di grand'aiuto, e particolar mezzo à condursi molto più presto, e facilmente alla perfettione. O dolce semplicità sei forse indiscreta? nò, anzi sei discretissima, e piena di compassione, se bene à quelli, che non hanno vn vero lume, non apparisci così, anzi tutto il contrario, apparisci loro vna cosa, che dia spauento, & ognun teme à prenderti, hauendo timore di non perdere la sanità, ò di non potere durare; à tal che hanno tante difficoltà, che poi alla fine non ti prendono, e non conoscono, che lasciandoti pigliano molti più disaggi, e fatiche, perche le ricchezze arrecano seruitù, e non lasciano mai gustare, che cosa sia riposo. Vno, che sia auuezzo à stare sempre à cibi delicati, quando poi si troua infermo, non troua cibi, ne medicine, che lo possano ti-

ristorare; ma se vno è auuezzo sempre à mangiare cibi grossi, e cose vili, da ogni poca medicina viene ristorato, e refrigerato. Molte volte le cose delicate apportano l'infirmità, e spesso abbreuiano la vita; e nondimeno perche in quelle trouano più diletto al senso, le prendono, ma non vi trouano già quiete alcuna, perche chi stà sempre in riposo, non può gustare, che cosa sia riposo, ma chi stà sempre in fatica, ogni picciol riposo gusta, e sente vna quiete grande, perche s'io fossi molto stracca, ogni poco, ch'io stessi à giacere, mi darebbe gran riposo. O, perche dunque bella semplicità temiamo tanto à prenderti? Ma ohimè veggo venir di là vn feroce Leone accompagnato da vna gran bestiaccia. Questo feroce Leone è la vanagloria, che sempre cerca d'inghiottire se potesse questa bella Sposina della purità, e di torre, & impedire tutte le buone opere; e la compiacenza stà sempre con la superbia, affinche quel, che non piglia l'vna, tolga l'altra; E quell'altra bestiaccia è la difficoltà, che s'ingegna impedire, che questo bel cagnolino della semplicità non sia preso; O, tu sei pur bello: deh vieni, deh vieni à me, poiche non posso hauer lei; mi ti vuo' legare alla cintola; tu sei più perseguitato, che la purità, perch'ella stà dentro nel cuore, e non è veduta, non è perseguitata: ma la semplicità, che risplende in tutte l'opere, tanto interiori, quanto esteriori, è perseguitata: La purita se ne stà dentro nell'anima, & è vna cosa tanto alta, e grande, che le creature da se con arte non la possono acquistare, se Dio per sua liberalità non l'infonde nell'anima.

O purità, ò purità, che sei tanto bella: in te il Padre s'immerge: il Figliuolo si nutrisce: lo Spirito Santo si gloria: Maria se ne compiace: gli Angeli se ne dilettano: i Santi vi trouano la loro beatitudine; ma la semplicità possiamo acquistare, se bene con molte fatiche, e difficoltà. Ma ben disse il tuo, e mio innamorato, *Da amantem*: che quelli, che amano, nessuna difficoltà può impedire; Deh bella Sposina, vieni, vieni, e se non ti vuoi fermare, passa, che almeno ci lascierai le tue pedate; ma questo mio Cagnolino non voglio, che mai si parta da me, che me lo sono legato alla cintola; e se bene tal volta lo lascierò alquanto sciorre, lo farò, perche s'accosti alle Spose tue, acciò accostandosi à quelle, possa appiccar loro del suo essere, e da esse pigliare il suo nutrimento, oltre che spesso abbaiando egli, sarai forzata ò mia bella Sposa Purità à volgerti, onde io, se non altro, vedrò pure la tua bella faccia.

Poi ch'ella fù pasciuta di così diuoti affetti, tacque in dolce silentio, e si risuegliò dal ratto.

Intende in estasi, che noue Regole particolari si deuono osseruare nelle Religioni, per acquistar da Dio noue gratie particolari. Cap. XXII.

IN vn'estasi, ch'hebbe la diuota Madre, mentre ch'ella si trouaua in contemplatione dello stato Religioso, intese dal Signore, che noue gratie particolari voleua egli concedere alle Religioni, se però vi si fossero osseruate noue regole, quali molto si compiaceua, che si trouassero nell' adunanze Religiose. Ella dunque piena di tali auuisi celesti cominciò così à parlare.

Se le sacre adunanze Religiose perseuereranno nell'eleggere i Superiori di tempo in tempo, senza hauer l'occhio à chi per età, & ordine della Religione toccasse, ne meno alla volontà, e desiderio d'alcuna creatura, ma solo alla pura illuminatione, & inspiratione diuina, il mio celeste Sposo darà l'assistenza dello Spirito Santo à chi gouernerà.

Se in ogni diluuio di tribulatione alzeranno i Religiosi le mani à Dio, egli porgerà loro il suo aiuto, come fece à Noè.

S'eglino hauranno in odio il mondo, il nostro Dio gli custodirà, come il Collegio de suoi Apostoli, doppo che ne fù preuaricato Giuda. Essi furono lume di tutto il mondo mediante la predicatione del Santo Vangelo, & i buoni Religiosi saranno in aiuto alle creature appresso alla Santissima Trinità coll'oratione, & intercessione. Quelli furono fornace ardente d'amore, e carità, e però *Ibant gaudentes in conspectu Concilij*; & i Religiosi piglieranno per lor gloria il patire, e l'essere dispreggiati per amor di Giesù.

S'eglino ameranno, come diletta Sposa, cara, amica, e diletta sorella la santa pouertà, il mio Dio non lascierà mancare loro alcuna cosa necessaria.

Se l'occhio de' Religiosi odierà il suo contrario, cioè ogni minima cosa, che possa maculare il candore della purità, il mio Dio con l'occhio interno farà loro vedere, gustare, e penetrare la sua grandezza, bontà, & amore, come hà fatto a' Santi, e farà partecipi de' suoi segreti, lasciandogli riposare sopra il suo petto, come il puro Giouanni.

Se i Religiosi internamente, intensamente, giustamente, e santamente ameranno il suo prossimo, il mio Verbo stara sempre con loro sacramentalmente in vnione di gratia.

S'eglino eleueranno se stessi sopra se stessi gli occhi loro, à fare la volontà di lui, egli per modo di dire farà quella del Religioso, come fece quella del suo Eterno Padre, peregrinando in terra.

S'eglino si compiaceranno di caminare sopra l'acqua delle tribolationi, e calcar le spine delle tentationi, il mio dolce Sposo si compiacerà di caminare, discorrere, e passeggiare per li sacri habitacoli religiosi, come fà il diletto Sposo nella sua più amata camera.

E durerà egli à fare questi doni, e gratie, quanto dureranno le carni sopra la terra, se lasciando i Religiosi la carne, cioè morendo, e passando all' altra vita, lascieranno, quasi per testamento, à quei che rimangono, questo lume d'osseruare le sopradette regole insieme con tutte l'altre, che appartengono alla perfettione dello stato Religioso, facendo quanto possono dal canto loro, che sempre si troui nella sacra adunanza chi habbia tali desiderij, & aspiri à tale perfettione. Qui stà il fatto, ò mio Dio, che quelli, a quali tu dai vn tal lume, siano communicatiui, perche poco è buona quella virtù, che non aspira ad essere communicatiua.

Hà intelligenza d'alcune virtù, che propriamente si richieggono nello stato Religioso. Cap. XXIII.

FAcendo vna volta, come spesso soleua, diuota consideratione dello stato Religioso, come quella, che à trarne la somma perfettione, bramosamente aspiraua, fù in vno stante solleuata in estasi fuori de'sensi, e proruppe con grand'affetto nelle parole seguenti.

O amoroso Verbo, increata Sapienza, e Sposo nostro, aspirareste, se in te potesse esser desiderio, che le tue Spose fermassero, e stabilissero in se vn semplice, schietto, e per dir così, quasi vile, e basso viuere:

Vorresti ò amoroso Sposo, che l'habito, le parole, desiderij, e tutte l'attioni, & etiandio l'intentioni aspirasero ad vn supremo grado di semplicità. O Dio, che sei così grande, e magnifico, & ami l'anima tanto semplice; Nella Religione la semplicità è à guisa d'vn cagnolino, che abbaia, e fà vscire fuori il suo padrone, e fà, che i ladri non gli rubbino; così la semplicità si va riposando hor nel grembo di quella, & hor di quell'altra Sposa di Giesù, e prouoca Dio ad habitare nelle Religioni, dou'è semplicità, e fà discostare i ladri de' mondani secolari. Scuopre, e piglia gran prede questo cagnolino, perche scuopre quella gran preda dello suenato Agnello, e la piglia con vna saporosa scienza. Ma doue mi mostri tu, ò Verbo, d'amar tanto questa semplicità in tutta la tua vita, & in particolare nella Natiuità, nella Presentatione al Tempio, doue volesti animali così semplici, ne' miracoli doue faceui sedere la turba sopra il fieno, e non à laute mense, ò conuiti. Guardisi ciascuno, e ponga cura, che sotto colore di compassione non induca in se la maledittione di qualche vanità. Guai, guai, e per mille volte guai à chi indurrà tale maledittione di vanità nella Religione, e massimamente doue regna vn poco di lume di semplicità. Vuole ancora l'amoroso Verbo, che si stabilisca vna perfetta, & esattissima obedienza, e questo è quel bel letto di Salomone, doue si riposa la Sposa con lo Sposo, *Somnum capi, dormiui, & soporatus sum, & exurrexi, &c.* Si riposa, dorme vn sonno soaue, e poi sorge: felice Religione doue si troua vn così dolce letto dell'obedienza. *Congratulamini mihi omnes, qui diligitis*; Giesù mio, non voi dire di te, ma la virtù ch'esaltò te dell'obedienza; *Factus obediens vsque ad mortem.* Vuoi, che si riposi in noi, e che sempre sia innanzi gli occhi nostri vna nutritiua carità. Chi nutrisce questa carità, nutrisce il nutritore di tutte le cose, & ancora nutrisce se stesso di Dio, à tal che si diuenta vn'altro Dio per gratia, e participatione. Dourebbe esser in ciascuno vna così perfetta carità, che si condescendesse, e s'aiutasse à solleuare ne' difetti, infermità, e fatiche di ciascuno; con somma prudenza si compatisse a' difetti d'altri, si desse refrigerio all'infermità, e si solleuasero le fatiche. *Introduxit me Rex in cellam vinariam; ordinauit in me charitatem.* Vorrebbe ancora il dolce Sposo, che si stabilisse ne' Religiosi vn fermo volere di non mai volere accettare alcuno, che guidato da rispetti humani ricorra sotto il manto della Religione; ma solo quelli, che con tranquillità d'animo, solo per piacere à S. D. Maestà si dedicano al culto diuino, *Hilarem enim datorem diligit Deus.* A tal che amando tu, ò mio Dio, quelli che volontariamente vengono à te, dimostri anche di non amare quelli, che vengono al tuo seruitio, non per amor tuo, ma per altro rispetto. *De ore Leonis libera me Domine.* Dio mio, che sei Dio d'amore, ami quelli, e particolarmente le tue Spose, che si donano a te volontariamente, e non forzatamente. O amoroso Verbo non è da prendere marauiglia se communichi poi te stesso à chi volontariamente elegge te stesso. Ohimè, che le Religioni non sarebbono cadute dal primiero loro vigore della vera osseruanza, se tutti volontariamente fossero venuti à seruirti, ò mio Signore, e non per fuggire le fatiche del mondo, ò per altri rispetti. Ricerchi, che cerchiamo d'acquistare vna vera, e retta prudenza, la quale si deue stendere nell'vnione tua, e mentre che stiamo qua giù in questi nostri corpi. E vuoi, che sia in tal modo nell'vnione tua questa prudenza, che per nessuna minima cosa, ò rispetto di creatura alcuna lasciamo di mettere in essecutione alcuna opera tua. La prudenza deue essere ancora nel souuenire questi corpi, in tal modo, che si tenga tranquilli tutti i cuori con vn perfetto esempio di tutte le virtù. Anco vuole Iddio, che si desti in noi vn'assiduo, & intrinseco zelo dell'honor suo, e salute dell'anime: Onde l'amoroso Verbo non cesserà mai di mandar giù i doni suoi, se con perseuerante patienza, e con somma prudenza si manterrà il vero viuere osseruante. Il diuino Verbo tiene fornito il giardino del cuor suo d'infiniti fiori, e frutti, acciò che le spose sue ne possano ire à prendere; O, che à me conuerrà non pigliare fiori, ò frutti, ma saettare del continuo il cuo tuo ò mio dolce sposo, & inclinarlo à quei cuori, che sai tu come sono; Nell'amoroso costato deuo pigliare ogni riposo, e quiete, dou'è la vita mia, dou'acquisto ogni sapienza, e scienza, ogni prudenza, e bontà, e la carità, ch'è la perfettione di tutte le virtù. Quiui s'arma l'anima contro ogni auuersità, prouatione, e tentatione, che potesse auuenire. Il sangue procedente dallo suenato Agnello Verbo deue esser quello, che ha da mutare tutte le potenze. Mutar la memoria da ogni cosa, che le potesse tornare in vtil suo, & affissarla ad ogni perfetto, & intero voler tuo. Mutar l'intelletto d'ogni capacità, che hà delle cose create, e conuertirlo in ignoranza, e farlo diuenir capace della grandezza, e perfettione della vocatione sua. Deuesi mutar la volontà con lasciar ogni affettione, che hà posto alle cose, che son sotto Dio, e nelle creature create all'imagine sua. Vorrebbe lo sposo mio, e sposo nostro, che la sposa sua, e spose sue fussero in tal modo, che etiandio in ogni minima cosa risplendesse la gratia sua in loro, & in nulla si potesse apporre alla lor perfettione. Bisogna in tutto nutrir si di sangue, per voler compire, & hauere in se tal virtù, sposo mio. Bisogna in tutto hauer lasciato ogni proprio essere, ancor che spirituale, per voler hauer tal virtù. O Giesù mio, di chi è questo sangue? di chi non ama se: chi se ne nutrisce? chi non desidera se non te; chi ne conseguisce vna gloria non cõmune à tutti, ma particolare; chi non teme di lasciar te per honorar te: chi intende queste cose? i secolari humili, e Religiosi poueri: chi ti fà sudare Dio mio? chi non ti vuole vdire; tanti pochi ti seguono Dio mio? O, come si rinfrescano bene le colombe nel costato tuo, come si cibano bene l'aquile nel campo tuo? Quanto rubiconde, e pretiose diuengono l'anime nel costato tuo? quãto feconde nel capo tuo? quanto agili nella bocca tua? ò Giesù mio, tira à te tutti li cuori delle tue creature. Bellezza, della cui bellezza tutte l'anime acquistano il decoro, e bellezza, e si conducono à godere la visione tua.

Inuaghita oltremodo, & accesa maggiormente della perfettione religiosa si destò dall'estasi.

Offerisce à S. D. Maestà il sangue sparso dal Verbo humanato per tutti gli stati de gli huomini; onde vede molt' anime illuminate dal Cielo conuertirsi à Dio; ma da' demonij resta molto trauagliata con tentationi. Vede poi la B. Vergine in aspetto bellissimo, e con dolce affetto di lei dice molte cose. Cap. XXIV.

MEntre si ritrouaua la diuota Madre in esercitij del Conuento, fù chiamata dallo Sposo celeste

a' pensieri estatici con queste parole. Vieni, ò Sposa mia, vieni, che io voglio, che tu venghi hora à rigenerare co'l mio sangue tutto il Corpo della Santa Chiesa, con offerirmi tutti gli stati delle creature. Rispose ella all' hora subitamente, *viuo ego, iam non ego; sed viuit in me Verbum, caro, & sanguis vnionis Sponsi mei. Et eduxit me de vmbra mortis; & induxit animam meam in latitudinem regenerationis humanæ.*

In quel mentre, ch' ella volea dar principio à far l' offerta del sangue del Verbo humanato per gli stati de gli huomini, si vidde in vn subito tutta turbata in faccia, e piena di mestitia, perche il Demonio cominciò con grand' empito à trauagliarla, & affliggerla con tentationi; ma ella coraggiosa, e forte à lui si riuolse, e mostrando di beffarlo, e stratiarlo disse. O, tu sei forte? Io da me son debole, ma è in me il mio Verbo, ch'è più forte di te. Io piglierò l' arma della Croce del mio Sposo per difendermi.

Per rotella piglierò quelle parole, *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* O, quanta moltitudine? ò che bestie horribili? ignoranti spiriti, non vedete voi, che mi fate hauere maggior vittoria à vostro dispetto? Mi vorrebbono impedire la mia offerta, & à loro dispetto hora comincierò à farla. Angeli, Arcangeli, Troni, Dominationi, Principati, Potestà venite in mio aiuto. Si rallegrò in questo mentre, e diede segno, che si partissero i Demonij vinti, e confusi: Onde cominciò la prima offerta, e disse così.

Offeram tibi Deus omnem creaturam in vnione sanguinis tui. Ti voglio offerire tutte le creature, stato per stato; ma voglio cominciare dalle tue Spose Vergini, nelle quali tanto ti diletti. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Nel principio, & auanti al secolo l' eleggesti, e preeleggesti. Tutte le Religiose hai elette, ma non tutte sono preelette, perche tutte non fanno per quello, che l' hai elette, e per tutte ti chieggo vna vera patienza, e che dia loro vna scintilla del tuo lume tanto necessario, accioche in esso veggano, e conoscano à che felice stato l'hai elette. O Verbo le tue spose preelette tutte le metto hora nel tuo Costato, e nel tuo cuore, che questo è il luogo, doue hanno à fare il nido, e la cella, doue si hanno à riposare, e pigliare ogni conforto.

Quì diede segno, che di nuouo i Demonij le dessero noia, e trauaglio, onde soggionse. O Verbo amoroso erano questi maligni spiriti tanto pieni d' inuidia, che non poteuano sopportare, che tu infondessi quella scintilla di lume, se bene essi sono ignoranti; nondimeno conosceuano il gran frutto, che se ne sarebbe tratto. Ma, ò Verbo, infondi, infondi pure, che se bene le tue Spose non riceueranno tutto il tuo lume, almeno ne riceueranno qualche parte. Giubili l'anima mia, rallegrisi il cuore, festeggi la mente. *Offero Sponso meo electas suas.* Hora voglio offerirti, ò Sposo Verbo, l'elette tue; che pure ancor quelle sono tue Spose, ma se bene sono elette, non conoscono, e non intendono l'elettione loro; non che la preelettione; però che non mantengono à te Verbo le promesse, che t'hanno fatte. Per questo ti vo' pregare, che dia lor lume da conoscere l'obligo, che hanno; e per quelle t'offerisco quel sangue, che spargesti nell'horto con tanta agonia, che ti mouesti à dire quelle parole di tanta turbatione, e dolore, *Tristis est anima mea vsque ad mortem.*

Doppo tali parole diuenendo alquanto afflitta soggiunse. O Verbo, quanto è da compatire à quelle pouere anime, che piene di tanta ignoranza sono incitate ad entrare nella Religione; e s' io potessi con le mie proprie mani, ne le cauerei. O Verbo, vo' fauellare à te come facesti à noi. In verità in verità ti dico, che mille volte metterei la vita, se mille vite io hauessi, & entrarei frà loro, e darei loro à conoscere s'io potessi, il gran male che fanno, e non curerei, che mi tenessero pazza, e sciocca. Et ancorche mi tenessero vn'istesso Demonio, griderei tanto, che sarei intesa, e vorrei, che la giustitia andasse innanzi, acciò non potessero dire d' hauere professato Religione per ignoranza, e non l' hauer intesa. O quante per questo conto vanno all' Inferno: E se pure alcuna di queste si salua, è per tua mera liberalità, ò mio Dio. O, s' io potessi mostrare loro vna di loro, e menarla là frà loro, mostrando l'horribilità sua, lo farei; acciò che se non volessero mouersi per amore, si mouessero almeno per timore, e spauento. E che dirò ancora de' tuoi Christi ò Verbo? i quali abbassano tanto la loro grandezza, che me ne fai vedere tanti, che fanno tanti peccati nefandi, contaminando il corpo loro; & altri con tanto suo dishonore si pógono in seruitù delle creature tanto più infime, e basse della dignità loro. Quelli occhi, che veggono scendere, e dicendere te Verbo dal seno dell' eterno Padre, fanno poi tanti peccati mortali, e vanno ancora all' altare imbrattati di essi. O Dio, ò Verbo, come gli comporti. Quanti quanti son questi, che non gli posso finire di numerare, quanti de' passati, e quanti sono de' presenti? almeno non hauesse de' futuri. Odono mille bestemmie, e non le riprendono pur vna volta: e che sarebbe poi mettere la vita per dire la verità? non la mise il Santissimo Giouanni? che non riprendendo esse bestemmie mostrano d' acconsentire, che non sia male il farle. O Verbo non mi vuo' partire di quì, da te, ne da loro, sin che io non veggo illuminare qualcuna di queste anime. Non sono già ò Verbo degna io d' esser' esaudita: Esaudisci non me, che sono troppo prosontuosa, ma il tuo sangue. Non puoi mancare à te stesso; esaudisci, esaudisci dunque Verbo il tuo sangue. O Padre eterno mouati quell' amore, che ti mosse à mostrare la tua communicatione in creare quelli spiriti angelici, e se non ti moue questo, mouati quell' amore, che ti mosse à crear tutto il genere humano. Mouati ancora ò Padre quell' amor che ti mosse à mandare il tuo Verbo, à ricreare la creatura con lo spargimento del pretioso sangue di quello; e lo sparse pure anche per me ingrata, e sconoscente. Io offerisco à te Verbo quel profondo atto d'humiltà, che facesti in discendere dal Cielo in terra nel ventre di Maria Vergine, e così ancora quella mansuetudine, che dimostrasti in lasciarti allattare dalla tua Madre Vergine mostrando di ciò esser bisognoso, si come noi altre pure creature. O Maria, se quest'anime non sono disposte à riceuere il lume, fà tu, deh sì, ch'elle si dispongano, acciò che il Verbo lo possa infondere in loro. O Verbo io non mi vuo' mai partir da te, e non t' offerirò l'altre creature, se non mi fai gratia d'illuminare qualcuno de' tuoi Christi. Punisci ò Verbo le colpe loro sopra di me, e se bene la mia debolezza non basta à purgare la loro ignoranza, fammi tante volte morire, e riuiuere, ch'io sodisfaccia alla giustitia tua. O Sposo mio io vorrei hauere qualcuna di queste anime illuminate, mostrami ti prego, quel ch' io debbo fare per ottenere questo mio desiderio, che ciò, ch' egli si sia, lo farò volontieri. Io t' offerisco tutto il san-

ſangue, che ſpargeſti nella tua circoncifione, nell' orare, che faceui nell'Horto con tanta agonia, e quello, che ſpargeſti alla colonna, & in tutta la tua Paſſione. Tutte l'opere, che faceſti ne' trentatrè anni, che ſteſti con noi, e tutto quel che faceſti, e patiſti, in tutta la tua vita, paſſione, e morte. Io offeriſco à te Verbo quell'amore dolciſſimo, e tenero, che portaſti alla tua Santa Madre, e t'offeriſco ancora quel, che ella portò à te, e tutti li ſanti meriti, e priuilegi d quella. Io offeriſco à te Padre tutto il ſangue de' Martiri in vnione di quello, che ſparſe il tuo Verbo, t'offeriſco tutte le parole, & opere de' Santi Apoſtoli in vnione del ſangue del Verbo. Offeriſco ancora tutta la ſapienza, la diligenza, le parole, e le fatiche tutte de' Santi Dottori in vnione del ſangue del Verbo; io t'offeriſco le vigilie, la penitenza, e la fortezza contro le tentationi degli Eremiti in vnione del ſangue del Verbo. Io t'offeriſco tutti li deſiderij, le lagrime, l'orationi, e diuotioni de' Santi Confeſſori in vnione del ſangue del Verbo. Io t'offeriſco la purità, la bellezza, & vnione delle Vergini in vnione del ſangue del Verbo; & in ſomma t'offeriſco tutti li meriti, e l'operationi giuſte, e ſante di tutte le creature, l'humiltà, l'obedienza, la carità, la miſericordia, e le virtù di tutti gli eletti in vnione del ſangue del Verbo.

Vidde in queſto mentre, che alcun'anima di quelle, per le quali ella pregaua, rimaſe illuminata com'ella bramaua, e facendo ſegni di gran letitia, ſoggiunſe. O, tanto chiamai, tanto inuocai, e tanto offerſi, che veggo illuminare qualche anima de' tuoi Chriſti, ò Verbo. O quanto è potente queſto tuo ſangue? E chi mai ti potrebbe ringratiare? Io t'offeriſco lo ſteſſo tuo ſangue; ringratij ſe ſteſſo il medeſimo ſangue, godiſi, e ſi glorij in ſe ſteſſo. Ma non mi ſatierò mai, fino à che non mi veggo tutta conſumata in deſiderio di condurre à te Verbo l'anime ſmarrite, *Deſiderium animarum tuarum comedit me*. Orsù anima mia, ritorna all'offerta: e chi ha dato le forze à far la prima, e la ſeconda, darà anche vigore, con che ſi poſſa far la terza. *Offeram Verbo meo animas omnium credentium, quæ requieſcunt in tabernaculo ſponſæ eius Eccleſiæ*. O quanta malitia, quanta ſuperbia, quanta ingratitudine, quanto amor proprio, e quanta ignoranza ſi troua in queſto così degno tabernacolo? E ben queſto tabernacolo della tua Chieſa, ò Verbo, come l'Arca di Noè, doue erano tante ſorte d'animali mondi, & immondi; così nella tua Chieſa ſi trouano animali mondi, & immondi; buoni, e cattiui, e mediocri huomini. E per queſti ſi come ſono quaſi che infiniti; offeriſco l'infinite gocciole del ſangue, che ſpargeſti in tanta abbondanza, quando fuſti battuto alla Colonna; e ſi come lo ſpargeſti da tutti li tuoi membri, così io te l'offeriſco per tutti li membri della Santa Chieſa, della qual tu ſei il Capo, e le creature ſono i tuoi membri. Ma ò Verbo amore, io vorrei di tutti gli ſtati de' credenti, che qualche anima fuſſe da te illuminata per queſte offerte. *Inpatientia veſtra poſſidebitis animas veſtras. Beati, qui eſuriunt, & ſitiunt iuſtitiam; quoniam ipſi ſaturabuntur. Conſerua me Domine, quoniam in deſiderio animarum conſumpta eſt anima mea. Collocauit me Verbum in deſiderio, quod ipſe babuit in bumanitate ſua. Cuſtodiui deſiderium, quod dedit mihi Verbum, vt, niſi inuenerit in me vires, inueniat tamen deſiderium. Beatus qui tenebit, & allidet paruulos ſuos ad petram*. O, quando con tutti li deſiderij, & affetti dell'anima mia potrò io dire, *In exitu Iſrael de Ægipto*? Ma più preſto mi pare poter dire in voce della moltitudine; *Super flumina Babylonis illic ſedimus, & fleuimus, dum record. remur tui Sion. Conſiderabam ad dexteram, & videbam, & non erat, qui impleret deſiderium animæ meæ. Supra dorſum meum fabricauerunt deſiderium ſalutis omnium credentium Verbi mei*. O Verbo il ſangue tuo ſia quello, che ti moua, & à che t'hà egli à mouere, ſe non ad adempire la ſalute di tutte l'anime credenti in te Verbo? La tua inutile, e diſutile ancella vorrebbe piegar l'altiſſimo, ma biſognerebbe, che poteſſe dire, *Cum eſſem paruula, placui Altiſſimo*; ſi come ſi dice della tua Madre. Veggo quel Verbo inchinarſi, come fà lo Spoſo alla Spoſa, à voler vnirſi per gratia coll'anime; ma quelle ſi ritirano, facendo à punto come fanno i ciechi, i quali quando ſentono appreſſarſi vno, ſi ritirano; però che non veggendo, non poſſono diſcernere, chi apporti loro ſalute, ò danno. Il ſangue del mio Verbo non è altro, che vna calamita, che tira à ſe l'anime. Il ſangue del mio Verbo inclina l'alto Dio albero di vita, ad vſare miſericordia, come fà quell'arbore, che dal peſo de i pomi inclina à terra i rami ſuoi. O Verbo il tuo ſangue è ancora vn laccio, che inganna il noſtro ignorante ſapere; però che come punto egli ſi vuole innalzare per la ſuperbia, ſi riſcontra in eſſo ſangue, e s'humilia, e s'abbaſſa, conoſcendo la ſua ignoranza. Ma vedendo, e confeſſando dinanzi alla bontà tua, che tutte le creature, che ſono nella tua Chieſa, ſi ritirano da te, quando à loro t'inclini, veggo nondimeno, che eſſo ſangue tuo hà tanta forza, che fà come quello ſtrettoio, che ſtringe l'vue, e manda fuora il dolciſſimo vino; così il ſangue tuo Verbo ſtringe la potenza tua à mandar fuora l'amore, ch'è la tua miſericordia, la quale tanto grandemente vſi verſo delle tue creature, che molte volte ſe ne ſeruono in male. O, à quanti darà confuſione queſta tua gran miſericordia; tal che puoi ben dire, *Conuerſa eſt in amaritudinem vitis aliena*. Quando l'anima ſitiente è in propoſito di voler'offerire eſſo ſangue, può ben dire: *Craſtina die delebitur iniquitas*; però che in vn ſubito fatto l'offerta, è leuata via l'iniquità da qualche creatura, e da qualche cuore.

Quì le fù moſtrato, che per quella offerta, ch'ella faceua, del ſangue di Gieſù, ſi conuertiuano anime al Signore, & era tolta la malitia da alcuno cuore, onde ſeguì. O Verbo, perche non adempiſci, perche non conſumi, perche non mi fai guſtare l'inferno, e perder la vita, acciòche almeno in parte ſi poſſa placare l'ira del tuo Padre? Il non hauer pena, mi è gran pena.

Si moſtrò doppo tali parole molto ardita, e franca d'animo cõſtante, dando ſegno di vedere venire contro di ſe i demonij per diſturbarle l'offerte incominciate; onde con incredibile audacia diſſe così.

Erane più nell'inferno? sì certo; Ma miſeri voi dannati ſpiriti, poiche con la medeſima arma, ch'io v'offeſi, con quella mi difenderò, e con la medeſima, con che mi difeſi, v'offenderò. Confeſſo, hò confeſſare, e confeſſerò, che tutto quello, che ci moſtra la Santa Chieſa, è la vera, e la Cattolica Fede; e s'io foſſi per hauere l'eternità in queſto mondo ſenza la viſione beatifica, ſempre vo' confeſſare, e confeſſerò la Fede della Santiſſima Trinità, e ch'egli è vn ſolo Dio, che hà fatto il Cielo, e la terra. E ſe vuoi ò maligno ſpirito, che io lo dica, lo dirò, ma n'haurai maggior pena tu. *Credo in vnum Deum, &c.* Così ſeguì di recitare tutto il Simbolo di noſtra Fede con grandiſſimo zelo, e con efficacia indicibile.

Ri-

Riuoltandosi al demonio, che tuttauia la trauagliaua, soggiunse: che vuoi tu dire? se mille lingue hauessi, con mille lingue confesserei il mio Dio; e perche son debole da me, inuito tutti voi, spiriti Beati, à confessarlo voi in vece mia. O, che faresti maligno spirito, s'io fossi in quel punto, quando l'anima dal corpo si disunisce? Ma se crescesse la tua forza, crescerebbe in me ancora la potenza, e la fortezza del mio Sposo; ogni cosa è presente al mio Sposo, & io sua Sposa ancora gli sono presente, che vuoi tu dir poi? Credo, credo tutto quello, che crede la Santa Chiesa; và, và, domandane lei. E sappi, che il mio Sposo è sempre con me, il quale è potente, *Et dextera illius amplexabitur me*. Egli hà fatto il Cielo, e la terra, e lo stesso inferno, te stesso ancora hà fatto, con tutti i tuoi seguaci, se ben ve ne rendeste indegni. E creò tutto quello, ch'è, tutto quello ch'è stato, e tutto quello, che può mai esser, sì, sì, sì, Lascia pure misero demonio, lascia pure gli altri, e vieni à me, perche se bene non mi lasci spendere il tempo, com'io vorrei, sono certa per la gratia, che il mio Dio mi somministra per sua bontà, che non acconsentirò, sendo quì con me il mio Verbo; ma de gli altri non sono certa di questo: lascia, lascia pure stare gli altri. Era molto stanca, & hauea bagnato il volto di sudore, quando affannosa si volse al suo dolce Sposo Giesù dicendo: O Sposo mio Verbo, tu sei pur in me, & io sono in te, *O bone Iesus*, perche non m'aiuti? E con grande affanno, e dolore replicò *O bone Iesus, ò bone Iesus. Sursum corda habemus ad desiderium salutis animarum omnium credentium*. Cessarono quì le tentationi, e trauagli del demonio, ond'ella soggiunse.

O Verbo, ò anima mia, ò spirito mio così ansiato, ritorniamo, ritorniamo alla nostra offerta. Mi ridurrò hora ò Verbo al particolare de tuoi credenti; quanto hà cercato il mio nimico di togliermi dal cuore la tua santa fede, acciòche io non sia nel numero de tuoi credenti? Veggo quì ancora, che il sangue del mio Sposo, la vita dell'anima mia, è rifiutato, e dispregiato? O Verbo, quanti, quanti ne veggo, che non accettano questo tuo sangue? ma anche pur ne veggo, che l'accettano; che questo mi fà star beata, e dolorosa. Doppo questi, t'offerisco, ò Verbo, la moltitudine di quelli tanto miseri, e miserabili, che non conoscon te, & adorano per loro Dio il lor nimico, lasciando te loro Padre, e Signore, amico, fratello, & auuocato, *Aduocatum habemus apud Patrem*; Pur'è tanta la tua bontà, che ti degni dare per loro custodia que' nobili spiriti, che feruono à te, i quali, se potessero hauer dolore l'hauerebbono grandissimo, vedendo continuamente la perdita loro. Io fò ancora questa offerta con contento, e dolore; con contento dico, per quelli, che la riceuono; e con dolore, per la moltitudine, che non la vogliono riceuere; ma quel sangue offerirò per questi, all'indiuidua Trinità, affinche si plachi in verso di loro; si come essi ti scherniscono, e ti sbeffano ò mio Dio, t'offerirò quello, che con dispregio, e scherno ti fù fatto spargere, ben che volontariamente tu lo spargesti dal tuo venerando capo, quando ti fù messa quella tanto pungente corona di spine. Quell'amore, che ti mosse a crearglì; quel medesimo ti moua ad infondere in loro il lume; Sò ben, che non manchi d'infonderlo, ma eglino non lo riceuono; e chi n'è cagione? la mia ingratitudine. Confesso, che ogni offerta, che fò del tuo sangue; più tosto si può dire per la mia gran miseria, & ingratitudine, che sia non vna offerta nò, ma vn nasconderlo. Conosco sì, ò Verbo, la mia ingratitudine, ma non la penetro interamente. *Quod vidi, quod audiui, vniuit me in vnione sanguinis tui. Omnia per omnia, & in ipso omnia.* Punisci sopra di me, ò Verbo, l'offese, che ti sono fatte, ò misera, e miserabile me, che sono cagione d'ogni ingratitudine, e d'ogni male. Per la loro infedeltà si priuano gl'infedeli del latte della tua Diuinità, de' frutti della tua humanità, del vino della tua Eternità, della veste, che tutto cuopre della tua gratià. Desidero esser dispregiata, & hora vorrei esser esaltata; che s'io potessi, tutti gli piglierei, e gli condurrei nel grembo della tua Santa Chiesa; e quiui vorrei, ch'ella col suo soaue fiato gli purgasse da tutta l'infedeltà loro, e gli rigenerasse, si come la madre i suoi figliuolini, e poi gli ponesse alle sue dolci, e soaui mammelle, allattandogli co' suo latte de' Santissimi Sacramenti. Vidde ella per particolare gratia, che allora alcuni de gl'infedeli illuminati da Dio veniuano al grembo della Santa Madre Chiesa, onde così seguì colma di gioia.

E tanto grande la tua bontà, ò mio Dio, che non manchi adempire i desiderij delle tue creature, non riguardando alla picciolezza, & indegnità loro. Ma come discreto Padre, vedi i nostri passi, e t'accomodi à quelli; si come si và accomodando il Padre a' breui passi de' suoi figliuolini; *Adhæsit pauimento anima mea, viuifica me secundùm Verbum tuum*. O amoroso Verbo, quanto grande è la tua liberalità. Il sangue, che discese dal tuo spinato Capo, discenda hora sopra quell'anime così tenebrose, facendo nelle tenebre apparire il lume.

Finita l'offerta per gl'infedeli; cominciò, come si vede appresso, ad offerire al Signore tutte quell'anime, che sono auuolte ne' peccati, benche non esclusse dal grembo della Santa Chiesa, e disse.

Respice de Cœlo, & vide omnes errantes in via sua. Non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum. Ma che bisogna quì fare, ò Padre Eterno, per mouerti à far misericordia verso di loro? bisogna fare, si come quello, che vuol pigliare vna fiera, ò vn' vccello; tende vn' arco forte, mettendoui dentro vna palla, ò freccia, dipoi con la mira, tirando l'arco fortemente, e così fà fermare la fiera, e la piglia. Tanto bisogna fare, pigliare quell'arco forte, ch'è stato teso à noi dal tuo Verbo, dico la sua Santa Croce. E che vi porrò dentro per palla, ò freccia? torrò la tua parola, e le tue promesse, e te le rammenterò, e porrò la mira nel seno di te Padre, doue sta quello, che tanto bramo di pigliare, dico il mio Verbo; & ancora piglierò la tanto amata tua misericordia. Sarà la mira la pura, e retta intentione, però che solo à te, ò Verbo, bisogna tirare quest'arco con la freccia della fede, e della carità; e così tu, come ferito, resterai preso, e farai misericordia ad essi poueri peccatori. Ecco se vogliamo vna cosa forte, la Croce del mio Verbo è fortissima. Ma che credi, ò mio Verbo, che io voglia fare di te, quando t'haurò così in esso modo preso? Nutrire me stessa di te stesso Verbo, e che dirò me stessa? sendo, che se solo nutrissi me stessa, ne succederebbe in me, ch'io haurei maggior sete, e maggior pena, e però non solo intendo nutrire me, ma ancora il prossimo mio, priuando ancora me di te per amor tuo, quando bisognasse. E certo, ch'è meglio nella casa tua esser pouero per amor tuo, e del prossimo, che habitare con abbondanza nella casa de' peccatori, *Elegi abiectus esse in domo tua, magis, quàm habitare in tabernaculis peccatorum*, Det-

Detto questo s'attristò mostrando di vedere altra volta il Demonio, che la venisse à tentare, e statá alquanto mesta senza parlare, poi disse.

O Verbo, sò che le cose tue son fatte con gran sapienza, e se bene io ignorante, e piena d'ogni ignoranza non l'intendo, non credo però, che accadda senza mistero questa mescolanza ch'io sento in me, di tentationi, e di conforti: solo à te è noto questo. S'io son sola, e voi sete le migliaia, ò maledetti spiriti, il mio Sposo non permetterà, che mi facciate, se non tanto quanto egli mi darà forze da resistere; siatene pur certi. *Verbum caro factum est*. Da quì innanzi horrenda bestia io non ti vuò rispondere con altre parole, che con queste, *Verbum caro factum est*.

Continuò per buono spatio di tempo il combattimento de' Demonij nella Sposa di Giesù, ma ella non disse quasi mai altre parole, che *Verbum caro factum est*, e spesso segnandosi, quell'altre, *Signauit me signaculo vitæ*, con le quali fe' sempre valorosa resistenza ad ogni assalto diabolico, fino à tanto, che rammemorandosi del costato amoroso di Giesù, doue potea ricorrere con l'affetto, quasi in Città di refugio, disse queste parole, doppo le quali diede segno, che'l Demonio si partisse. O Verbo amoroso ci è pure ancora il tuo Costato da nasconderfi, sò, che s'io entrerò là con l'affetto, tutti questi maligni spiriti se n'andaranno alla lor habitatione confusi; & io più speditamente potrò seguire la mia offerta. O quanto bene è fabricata ò amoroso Verbo quest'habitatione del tuo costato.

O amoroso Verbo, & inclito Sposo hora che si sono partiti i miei nemici, andarò seguendo la mia offerta; E chi, ò Verbo t'offerirò? T'offerirò quelli, per chiamarli così, sendo, che sono tanto horribili, e sono in tanto numero, e di tante varietà, come à te son noti, dirò quell'incarnati demonij heretici, e per loro ti offerisco quel sangue, che spargesti quando fusti spogliato su'l monte Caluario, per esser messo in Croce, però che ben questi s'ingegnano, quanto possono, di rompere, e squarciare essa tua veste, dilaniandola con le loro auuelenate parole, & operationi. Questi cercano sempre d'vsurparsi la gloria, e l'honor tuo, volendo esser adorati eglino in vece tua. Ti prego per quell'amore, che t'indusse à rigenerarli col tuo sangue, che tu gli riunisca à te. Ma per fare quest'offerta, quanto bisognerebbe esser priua di quel che tanto è in me, dico, dell'ingratitudine, della superbia, e dell'amor proprio? O quanta purità, humiltà, e priuatione di se stessa ricerca questa offerta. Chi cerca leuare quel finissimo oro della tua Diuinità, negando hor questa, e hor quell'altra cosa, altri con le loro infettate lingue dicono, che hai sodisfatto, sì, ma vuoi, che noi corrispondiamo con l'operationi per riceuer il frutto della tua passione; altri niegano la tua potenza, non si volendo sottoporre al tuo Christo in terra, à cui hai dato la potestà d'aprire, e di serrare il Cielo; altri niegano la tua liberalità, non credendo a' Santissimi Sacramenti, e che tu ne habbi lasciato il tuo Corpo, e Sangue, & altri in mille errori si stanno immersi; tanto, che bisognerebbe, che l'anime nostre fussero come tortore sempre gementi, e piangenti tanta cecità. *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, & fugiant, qui oderunt eum à facie eius. Non dormitauit, neque dormiet, qui custodit Israel.. Congratulamini mihi omnes, qui diligitis eum.*

Mostrò quì di vedere, che fussero illuminati alcuni de gli heretici, e che ritornassero alla vera fede, e disse: Mentre fusti spogliato da gli Hebrei, ò Verbo, su'l monte Caluario, spargesti il tuo sangue, che scaturiua, quasi da altrettanti riuoli, da quelle atroci battiture, che haueui alla Colonna riceuuto: Ma hora nello spogliare, che facciamo noi di noi stessi, spargi l'vnguento della tua misericordia, *Vnguentum effusum nomen tuum*.

Mostrò poi di vedere de' medesimi heretici, che stando fermi nella loro ostinatione, si rendeuano incapaci di riceuer l'effetto del sangue di Giesù Christo offerto per loro: onde disse.

Dilexerunt maledictionem, & veniet eis, noluerunt benedictionem, & elongabitur ab eis.

Si rallegrò oltre modo, mostrando di vedere alcuni heretici, che ritornassero al vero lume della fede, e disse, *Vidi Deum sedentem super thronum magnum, & eleuatum*. Ma che esercitio è quello del mio Verbo in esso trono? Chi lo può intendere, l'intenda. Ma pure veggo io hora, che non è altro il suo esercitio, che offerire continuamente se stesso all'Eterno Padre, facendogli questo dono insieme con infiniti altri suoi membri. Non tanto penetra quà giù il Sole, facendo germogliare la terra, quanto l'offerta del Verbo penetra l'Idea dell'essenza del Padre, e fà ch'egli genera opere di compassione, di misericordia, e d'amore. Ma verrà tempo, che lo Sposo piglierà la potestà per breue tempo, se bene ancora l'hà, e condannerà, & eleggerà. Doppo, verrà pure quel soaue tempo, per chi lo vorrà, e se l'haurà eletto co'l ben operare in questa peregrinatione, quando si manifesterà la tua operatione ò Verbo, di condannare i reprobi, e premiare i giusti, e sarà in gloria, e i sitienti saranno satiati d'vna satietà, che gli farà sempre esser sitienti, e glorificheranno, e lauderanno sempre in eterno te mio Sposo Verbo. Ma i miseri, e miserabili di tanto bene si priuarono, per andare vacillando nella sua santa Fede. O Verbo, come posso io vedere vna creatura creata, e ricreata da te, che non sia partecipe di tè, che sei somma bontà, e ancora non sia partecipe del tuo sangue?

Dette queste parole, in vn subito abbassò gli occhi, turbandosi, & addolorandosi nella faccia, vedendo li Demonij, che veniuano altra volta à trauagliarla; ond'ella soggiunse, *Verbum caro factum est. Non nobis Domine, non nobis*. Non ti pensar già maladetto Spirito, ch'io mi sia per gloriare del mio non essere, e della mia debolezza; auuenga che in me nulla si troua di lodeuole, ma il tutto è procedente dal mio Dio; solo hà dependenza da me la mia ingratitudine verso'l mio Signore. Orsù ogni cosa è nota al mio Verbo: non m'hai à giudicar tù, *Verbum caro factum est. Per aspersionem Sanguinis D. N. Iesu Christi. Iesu Nazarenus Rex Iudaeorum. Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. Tu mi vorresti imbauagliare, e poi darmi la morte. Vorresti, ch'io non dessi gloria al mio Verbo; ma sappi, che in ogni tempo loderò, e benedirò questo mio alto Signore, perche egli è datore d'ogni nostro bene, & in se stesso merita d'esser lodato. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo.* Anzi vorrei, che si trouassero mille, e mille, e poi mille, e mille millioni d'anime, che dicessero sempre queste parole, *Non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo da gloriam.*

Doppo questo trè volte si segnò co'l segno della S. Croce, e con grandissima fede eleuatasi di terra, dou'era ginocchione, alzando il braccio destro, disse con acceso zelo queste parole. In

In virtù del Sangue del Verbo, & in virtù dell' essenza del Padre partiteui di quì maligni, e maledetti spiriti.

Ciò detto, subito diede segni di letitia, mostrando che i Demonij le si fussero tolti di vista, e riuolgendo il ragionamento al suo amoroso Sposo Giesù disse così. O mio amoroso, e dolce Sposo Verbo, tu che hai ogni potestà in Cielo, & in terra, sei quello, che confondi ogn'vno, e mandi in fuga tutti i nimici. Io per me son debole, e debolissima, nulla veggo, sendo piena di miserie, e di peccati; ma tu Verbo con vn picciolo sguardo gli mandi tutti in fuga, come vn picciolo brusco di paglia al vento; ma prima gli lasci combattere co' tuoi serui, per fargli più gloriosi, e quanto maggior gratia, e maggior lume vuoi dare loro, accioche maggiormente intendano te, tanto più fabrichi fornaci, e fuochi, doue si purghino i cuori à guisa dell' oro, & apparischano le loro virtù, come pietre degne, e pretiose, *In columna nubis loquebatur ad eos*. Nella fortezza tua conferisci ò Verbo la virtù à noi di poter combattere; e chi virilmente vuole combattere per la gloria tua, bisogna, che scenda giù al basso, stando pur sempre ancora nel Cielo Empireo, per non si confondere. Hora amoroso Verbo, se bene ci sarebbe molto che fare per rigenerare, e rinouare il corpo della tua Santa Chiesa, à che fare nel principio di questa astrattione mi chiamasti; nondimeno perche voglio potere poi intendere qualche cosa di te, non starò à scorrere più innanzi, ma solo me n'andrò à quell'anime del purgatorio, che stanno, come dire, rinchiuse in vna prigione. Ma felice, chi và in quel luogo, e felice me, se non andrò più giù. Ma perche tutti gli altri stati della S. Chiesa gli hò offerti al Padre insieme con te Verbo, voglio hora offerire questo stato à te purissimo Verbo, e vuo' far conto, che tu sia il portinaio; peroche quando il portinaio di quel gran palazzo massimamente apre à qualcuno, il Signore, dico il Padre di casa non manca di lasciare nel suo palazzo quelli, che vi hà introdotti il portinaio, massime, quando essi sono d'vn medesimo volere; e per quest'anime, che ti offerirò, ò Verbo? t' offerirò il candido, e rubicondo, il rubicondo, e candido latte di Maria, e saranno le mammelle di lei, come due fonti, che scaturiranno giù il latte à quelle benedette anime, rinfrescandole da quelle fiamme, e nutrendole con refrigerarle della continua sete, che esse hanno della tua visione. E tu Verbo mandando ancora à quelle il sangue tuo, con esso l'adornerai, e l' attrarrai a te, onde si possa dire, *Et procidentes adorauerunt eas dicentes; Ista sunt digna accipere aspersionem sanguinis Verbi*. Adorna lo stesso sangue quelle benedette anime di tale adornamento, si come adorna la Primauera la terra di fiori, e frondi, *Lætabitur iustus cum viderit iustitiam. Lætabitur Sponsa, cum viderit aspersionem sanguinis Verbi sui*. Oh, oh, oh, quanto sei benigno, ò mio dolce Sposo Verbo.

Fece segni di vedere, che alcune anime del Purgatorio per la virtù dell' offerta fatta andassero à godere nella terra de' viuenti.

Hebbe di poi bellissima visione della B. Vergine, e parlò di quella sotto figure mirabilmente: Cominciò primieramente à dir così.

Veggo Maria sedente sopra vna nauicella, vestita d'habiti candidi, e lucenti, coperta di real' ammanto, carico di gioie, e pietre pretiose, accompagnata da innumerabil drappello di spiriti Beati.

Di poi riprese il filo del suo primiero ragionamento, de gli stati offerti à S. D. M. delle creature ragioneuoli, e disse così.

O se finissero vna volta, ò mio Dio, l' offese che ti son fatte? oh se vna volta non hauessero occasione i maladetti Demonij di trauagliarmi con la vista de' peccati de gli huomini? Ma che? troppo sarebbe; gusterei l' arra del Paradiso. Vuoi sempre, ò mio Dio, che co'l soaue mele della tua gratia vi si mescoli l'assentio delle tentationi.

Stette così per alquanto spatio di tempo in silentio, dipoi proruppe in vn subito in voce affettuosa mostrando di pregare Dio, che conuertisse vn peccatore, e disse.

O Giesù mio conuertilo, conuertilo. O Verbo, il tuo sangue esclama pure. O Amore esaudisci il tuo sangue. Raddoppia sì, che non importerà.

Voleua dire, che raddoppiasse sopra di lei la pena per li peccati di quelli, per cui ella pregaua, onde seguì; Raddoppia, pur che si leui tanta ignoranza: infondi il tuo lume, manda vna scintilla, vna stilla del tuo sangue, quale è pur atto à penetrare mille cuori, non che vno. O quanto volontieri patirei Verbo ogni sorte di martirio, pur che lo vedessi conuertito; ma non mi sarebbe martirio nò, ma Paradiso. O Verbo, deh infondi sopra di lui questo sangue, deh dà dispositione tale nel cuore di lui, che egli si renda atto à riceuerlo, esaudisci i preghi della tua ancilla. Questo sangue è ogni mio refrigerio, e consolatione. *Cor mundum crea in me Deus*. Ma ò Verbo, se vuoi la dispositione, dagliela tù, sforzalo. Maladetta consuetudine nel male. O, che non bisogna minor sollecitudine nel bene, che si sia hauuta nell' operare il male, anzi bisogna raddoppiarla molto, e molto più. *Voluntatem timentium se faciet*, O chi non t' ama, e non ti teme. Io non son degna di essere essaudita; esaudisci il tuo sangue, che è vnito a te. O Verbo, io vdirò tutto quello, che tu dici, & amerò quel, che tu ami, e farò tutto quello, che tu vuoi; e quello, che voglio io, in nessun modo segua, se non piace à te.

Subito finì quì di parlare, e stata che fù per buono spatio di tempo in silentio, si risentì dal ratto.

Porge affettuose preghiere à Giesù, affinche scolpisca ne' cuori delle sue Spose l' amabilissimo suo nome.
Cap. XXV.

LA notte del Santissimo nome di Giesù, cantandosi il Matutino dalle Monache, giunto, ch' ei si fù al Cantico, *Te Deum laudamus*, fù eleuata in estatico spirito, & alla contemplatione di quel dolcissimo nome colma nell' interiore d' ineffabil dolcezza cominciò à parlare in questa guisa.

O Sposo amantissimo, dà alle Spose tue il tuo Sangue, e con esso scriui ne' lor cuori il tuo amabilissimo nome, *vedasi il resto disteso sotto il primo di Genaro in pag. 109.*

Del mistero del Santissimo Sacramento dell' Altare esprime diuoti pensieri. Vede poi il Verbo humanato, come si riposa nell' anima, e nella Chiesa.
Cap. XXVI.

TRasformata in Dio per l' vnione amorosa, che seco hauea fatta del Santissimo Sacramento dell' Altare, tutta s' internò nella contemplatione di quell' alto mistero, & estatica diuenuta ne parlò in questa guisa.

Veggo,

Veggo, ò Verbo, & intendo, per quanto mi fai vedere, & intendere, che immensa è la tua bontà verso la creatura, poiche per quella ti rimiro così profondamente abbassato, & ardirò di dire sminuito, hauendo sotto l'ombra de gli accidenti Sacramentali del pane velata la tua grandezza, per far con mezzo sì efficace conoscer all'anima il tuo infinito amore. Ancora ti compiaci, ch'io venga à conoscere, & hauer lume, per quanto può riceuer la mia incapacità, della tua somma potenza, perche in questo tuo, e nostro ammirabilissimo Sacramento ella grandemente si scuopre nell'altissima minuitione, per così dire, che fai di te stesso in quella così sottile, e picciolissima Hostia; non diminuendo però, ma restando il medesimo in te stesso. E pur sei quello, che i Cieli non possono capire. Hora non è questa, ò Verbo, opera della tua potenza? sì certo; perche è incomprensibile sopra ogni humana capacità. Può ben la creatura sminuire, e scemare vna cosa, ma non può già fare, che sminuita resti tutta intera, poiche sempre le mancherà quel, che se gli è tolto. Ma questo Dio hà constituito la sua grandezza, la sua Diuinità, e tutto se stesso sotto l'ombra, & accidenti di quella picciolissima particella di pane, & hà fatto sì, che la creatura bassissima, & incapace ha potuto riceuer in se quello, che empie il tutto, ch'è egli stesso, Dio eterno, incomprensibile, & infinito, e questo l'hà fatto per il compiacimento grande, che ha di riposarsi nella sua creatura. E venuto sotto l'ombra per riposarsi nell'ombra sotto del pane Sacramentale, per riposarsi nella sua creatura, la quale, che altro è che vn'ombra? *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*.

Qui mutò ragionamento, e cominciò à trattare del riposo, che fà Dio nell'anime de' suoi eletti, i quali per la lor carità l'eccitano à venir à soggiornare con loro, e disse così.

Scorgo nell'intimo del cuore di ciascun'anima eletta l'humanato Verbo, che sedendo si riposa, pigliando vn dolce sonno sotto l'ombra d'vn frondoso albero, che stà piantato dentro di quell'anime. Quest'albero è la carità in maggiore, ò minor grado, che hanno l'anime elette dentro di loro, e quanto è più sublime questa carità in quelle, tanto è soaue, e diletteuole l'ombra, che fà al Verbo, che stà riposandosi dentro dell'anime. Chi esercita la carità procedente solo da natura, e per stimolo di virtù morale, non conseguisce il merito della vera carità, perche la vera carità è fondata nell'amor diuino, e ne gli esercitij spirituali, che solo si fanno per Dio. In questo si compiace grandemente lo Sposo; mà qui non si ferma l'amore, perche si compiace di trar l'anime al riposo sotto l'ombra di lui. Onde, ò Verbo, non solo ti sei voluto far'ombra per riposarti nell'ombra, ma ancora ti sei fatt'ombra, per attrar sotto di te l'ombra della tua creatura, acciò sotto di quella sedi, e riposi, come fai tu in lei.

Hebbe in questo mentre gioconda vista del suo Sposo Verbo, poiche lo vidde in sembianza d'vna gran vite, & intese sopra ciò belli sentimenti, i quali spiegò con le parole seguenti.

Hora ti scorgo, ò Verbo, nella tua Chiesa à guisa d'vna grande, e spatiosa vite, *Ego sum vitis vera*. Sì Verbo, tu sei quella vite ammirabile, il cui circuito si dilata fino sopra i Cieli, onde non ne veggo principio, ne fine, perche da quella vien significata l'eternità del tuo Diuino essere. Scorgo i pampani di bellezza indicibile, e sono questi le tue parole Euangeliche, e quelle, che ne dici del continuo per li tuoi serui. I tralci si mostrano e piccioli, e grandi, che sono l'operationi, che facesti nel Mondo, picciole à comparatione di quelle inescrutabili, che operi in quell'Eternità nel seno del tuo Eterno Padre, alle quali non ci è intelletto, che possa arriuare ad intenderle, ne affetto, che ne gusti, perche è troppo alta questa immensità. Quando saremo nella tua gloria, ò Verbo, sò pur che ci vuoi far'intendere di te, quanto sarà la capacità, e'l merito di ciascun'anima. Non mancano l'vue alla vite, e non mancano ancora i frutti à te, Verbo, che pur sei vite di grappoli d'vue dolcissime, che scaturendo ottimo vino del tuo diuino amore, s'inebriano gli amatori di te Dio mio, & inebriati s'addormentano d'vn dolce sonno, ch'è la pretiosa morte, ouero il dolce sonno della contemplatione di Dio, in astrattione di sentimento; e questa è quella requie, e pace, alla quale peruiene l'anima, per essersi riposata sotto l'ombra della vite vera, ch'è il Diuino Verbo.

Paragona l'incarnatione del Verbo humanato con la Passione sua, e dice belli sentimenti sopra l'vna, e l'altra materia. Cap. XXVII.

NEll'anno 1588. quando nel Venerdì, giorno particolarmente appropriato al mistero della Santissima Passione di N. Sig. venne la solenne festa della Nonciata, accade, che trouandosi la diuota Madre in contemplatione di questi due Sacratissimi misterij, solleuata fuora de' sensi alle diuine riuelationi, diede principio à parlare di quelli nella maniera, che segue.

O Maria, compiacimento della Santissima Trinità, mira de' Profeti: à che aspirauano i Profeti, se non alla venuta tua? doue mandauano le voci loro, se non à te? perche aspettando il Messia sapeuano, che haueua à nascere di te. Ne solo sei luce del popolo Hebreo, ma sì bene di tutto il genere humano. Il loro duce cauò loro la sete vna volta con l'acqua della pietra, ma tù Maria hai percossa quella ferma, & immobil pietra dell'Eterno Padre con la verga, che è vna cosa minima, & hà potuto fare sì gran cosa: quanto più è impotente, tanto hà maggior potenza: quanto più par vile, tanto opera maggior cose: O Maria, e quando lo percotesti? quando ponesti la mira de gli occhi tuoi al seno dell'Eterno Padre, e ti conoscesti non essere degna d'essere ancilla di quella, che haueua ad esser Madre del tuo Vnigenito, e tanto grande fù questa percossa, che l'Eterno Padre non si potette contenere di non ti dare subito il suo Verbo, e così in quello stante, per dire così à modo nostro, in vn batter d'occhio discese in te il Verbo, e lo Spirito Santo formò, & organizò quel bel corpo del Verbo così picciolino, e nondimeno lo stesso Verbo era, & è così grande, che il Cielo non lo può contenere, e pur si volle rinchiudere nel picciolo ventre d'vna Verginella: ma che, qual creatura hà mai potuto intendere la tua grandezza, ò incarnato Verbo? Chi hà mai potuto comprendere la tua bellezza? qual orecchia hà potuto mai intendere quelle mutue voci, che proferiui interiormente coll'Eterno Padre? qual lingua mai ti può laudare quelle mani, che hanno fabricato il Cielo, e la terra, e furono così piccioline? chi mai ha inteso le grande operationi? Io ti veggo in vn medesimo tempo picciolino nel

ven-

ventre di Maria, & in Croce; deh dimmi, ò Verbo, doue staui più volontieri? in Croce, ò nel ventre di Maria? La Croce è piantata sopra vn'horrido monte, in vna terra arida, e secca, e sterile: e'l ventre di Maria è quella tanto gioconda, amena, benedetta, e fruttifera terra, che haueua à produr te frutto di vita. Nudo sei nel ventre di Maria, e nudo in Croce, ò mio Giesù. Nel ventre di Maria la tua faccia risplende più che'l Sole, & in Croce non hai bellezza, ne decoro. Nel ventre di Maria tutti i tuoi membri andauano crescendo, e pigliando nutrimento, & in Croce in vn modo di dire andauano sminuendo, perche da tutti versaui sangue. Nel ventre di Maria sentiui quel soaue odore de' frutti delle sue innumerabili virtù, & in Croce sentiui il gran fetore di quel puzzolente, e fetido monte. Nel ventre di Maria gustaui quel soaue liquore, che del continuo distillaua dal suo puro cuore nella bocca dell'anima tua, & in Croce sei abbeuerato d'aceto, e fiele; Nel ventre di Maria vdiui le pure laudi, ch'ella del continuo ti daua, perche qual salutatione, ò laude hà mai potuto formare cuore humano, che sia stato, che sia, ò potesse essere, che Maria non formasse, e ti desse, quando t'haueua nel suo ventre? e in Croce vdiui quelle horrende bestemmie, e vituperij, che ti dauan' i Giudei: però deh dimmi, ò Verbo, doue staui più volentieri, nel ventre di Maria, ò in Croce? In Croce, in Croce, in Croce; perche ti compiaceui di stare nel ventre di Maria, se non per stare poi in Croce? Stando nel seno del Padre, aspiraui al ventre di Maria, e stando nel ventre di Maria aspiraui alla Croce.

Quando venne quel tempo per noi tanto felice, da te tanto desiderato, che l'Eterno Padre voleua mandar te Verbo, à fare quella grande opera della nostra rendentione, si seruì per mezzo d'vno de' più nobili, e degni spiriti Angelici, mandandolo à Maria, e quando venne il tempo d'adempirsi da te la volontà del Padre di darci il tuo sangue, adoperò vno, che per immitatione era, quasi vn spirito diabolico, e con la medesima parola, che fù dato principio alla nostra vita, fù dato ancor principio alla tua morte, l'vna, e l'altra di salutatione, *Aue*, Maria domanda l'Angelo, in che modo può essere; e il Verbo domanda il traditore, à quel che viene. Dando Maria il consenso, subito incarnasti in lei, e manifestandoti tù à Giudei, con dire, *Ego sum*, essi t'hebbono in preda. Maria ti tenne noue mesi nel ventre, & in noue hore patisti le maggiori pene della tua Passione. Ben fù necessario, che tù t'incarnassi in Maria per opera dello Spirito Santo; e fù espediente, che la tua Passione fusse per opera del medesimo Spirito Santo, *Expedit vobis, vt vnus homo moriatur pro populo, ne tota gens pereat.* Maria in amor di carità va à far opere di carità, e gli empij Giudei in empito d'odio ti conducono da vn Pontefice all'altro. Maria t'andaua manifestando, non però ad ogn'vno, ancor, che hauesse voluto poterti manifestare à ciascuno, ma à chi vedeua esser capace di te, e quelli t'andauano manifestando, & accusando per mal fattore, e seduttore. Maria ti vestì della veste dell'humanità, & essi per scherno ti vestirono di veste bianca, manifestando à lor dispetto la tua innocenza. Maria, hauendoti nel ventre, guardaua di non straccar se, per non far male à te; ma essi flagellandoti alla colonna, non guardauano di straccar se stessi per non dare alcun riposo à te. Maria t'inghirlandaua de' desiderij, & affetti, che doueano hauere le tue Spose nella Chiesa, & essi ti coronarono di pungenti spine. Questi ti diedero vna canna vota in mano, e Maria t'andaua continuamente ricordandola fragilità del genere humano, accioche l'Eterno Padre perseuerasse in hauer pietà di esso. Maria velò la tua Diuinità, ricoprendoti di veste mortale tessuta co'suoi purissimi sangui, e quelli velarono la tua risplendente faccia. Maria si liquefaceua in pietoso affetto d'amore in risguardando la tua bella faccia, e quegli empij la deformarono co'loro fetenti sputi. Maria ti porgeua continuamente suppliche, dimostrando la tua potenza; e quelli per auuilirti, ti chiamarono Rè. Il giudice terreno ti mostrò alle creature, come huomo, tutto vile, & impiagato; e Maria ti mostrò all'Eterno Padre, Dio, & huomo, tutto bello, e decoro. I ministri di malignità ti posero la Croce in spalla, per darti maggior pena; e Maria posaua sopra di te tutte le sue virtù, pensieri, desiderij, & affetti, che ti dauano tanto diletto. Maria al nostro modo d'intendere spogliò il sen del Padre, e tu Verbo spogliasti il sen di Maria delle sue delitie, perche quali maggior delitie si reputaua hauer Maria, che quando ella teneua te stretto al suo petto, nutrendoti del suo puro latte. I giudei t'eleuarono in alto sù la Croce, mostrandoti à tutto'l popolo; e Maria ti nascose nel suo ventre: ma quelli quanto più ti manifestarono, meno ti conobbero, à tal che si può dire, che ti conobbe più, quando eri nascosto nel ventre, perche non t'offendeuano, che in Croce, doue ti vedeuano, & offendeuano: ò guai à quell'anima, che più ti conosce, quando li sei ascoso, che quando te le riueli, perche sendogli tu ascoso, non ti conoscendo non t'offende; e meno ti conosce, quando ti manifesti, perche t'offende. In Croce ti fù aperto il costato per far via al cuore; e Maria con la medesima freccia, con che ferì il cuor del Padre Eterno; con la medesima ferì te in Croce, e tu feristi lei, perche con l'humiltà ella trasse te dal seno del Padre, e stando tu in Croce, e risguardandoti Maria, col vederti tanto afflitto, auuilito, & humiliato, fù ella ferita da quella tua profonda humiltà, e parimente risguardando tu dalla Croce Maria, che staua à piè di quella, tanto mesta, addolorata, & humiliata, perche vedeua te, che da tutti i membri versaui il sangue, e non haueui quasi più forma d'huomo, veniui ad esser ferito da quel suo intimo dolore, & humiltà, à tal che ella restò ferita con la tua humiltà, e tu con la sua. In Croce non ti dimentichi di lasciar la custodia à quella, che haueua custodito te. Et alla Madre Chiesa desti per custodia i tuoi Santi Apostoli, i quali se bene per alquanto tempo parue, che s'auuilissero nella fede, nondimeno presto ritornarono à custodirla, e con acceso zelo à predicarla. In Croce mandasti fuora sette gran voci, e non mancasti stando nel ventre di Maria far le sette petitioni con la tua intrinseca, e mutua voce, e furono queste.

La prima, che hauendoti partorito subito così fanciullino, e tenerino ti posasse in su'l duro fieno, nel Presepio, poiche non mai hauerebbe Maria hauuto ardire di posarti sì tenerino in così duro luogo, se prima tu non glie l'hauessi chiesto con la tua interna mutua voce.

La seconda, che subito, che ti vedeua nato, t'adorasse, e poi nutrisse al suo petto, perche Maria non hauerebbe ardito di darti il suo latte, se prima tu non gliel'hauessi chiesto, sapendo, che tu eri quello, che nutrisci tutte le creature.

La terza, ch'ella ti manifestasse a' Pastori, & a'

Magi, acciò t'adorassero; perche Maria non t'hauerebbe manifestato loro, se tù con la tua interna, e mutua voce non glielo hauessi fatto noto, poiche hauerebbe hauuto timore, che non credendoti, t'hauessero disprezgiato, vedendoti in vn luogo tanto vile, & abietto.

La quarta, che in età così tenera d'otto giorni, ella volesse, che tu adempiessi la legge, dando il tuo sangue.

La quinta, ch'ella ti scampasse la vita, quando l'iniquo Herode cercaua d'ammazzarti, acciò tu potessi adempire la volontà del Padre.

La sesta, che nel primo miracolo, che tu facesti del vino trasmutato nelle nozze de Cana di Galilea, te ne volesse richiedere, perche se prima tu non le hauessi fatto intendere tal petitione nel cuore, ella non mai t'hauerebbe richiesto di tal cosa.

La settima, che andando tu alla Passione, fusse ella conforme al voler tuo, e del Padre, & ella volentieri t'offerisse alla morte, perche se tu non l'hauessi fatto intendere nel cuore tal petitione, essendo tu nel suo ventre, non hauerebbe hauuto tanta conformità, vedendo altri nella tua morte tanto peccare, e te tanto patire.

Nella prima petitione posandoti Maria nel Presepio dimostrò vna profonda humiltà: In nutrirti al suo petto ti mostrò vn puro Amore: In darti à conoscere a' Pastori, & a' Magi dimostrò vna gran liberalità: Volendo, che tu dessi il sangue così fanciullino mostrò vna pronta obedienza: Portandoti in Egitto per conseruarti la vita, dimostrò vna gran patienza: Pregandoti, che ti manifestassi al Mondo, dimostrò vna gran misericordia: Contentandosi, che tu andassi a patire, mostrò vn'intima conformità.

Ragiona del celeste applauso, che fanno i Beati dauanti al Trono del Sommo Dio. Dipoi de' voti Religiosi, i quali, come vie sicure conducono l'anima à S. D. Maestà; & intende l'ammirabile ordinatione, che fà il Diuino Amore nello Sposalitio dell' anima sotto figura d'vn'edificio spirituale. In vltimo vede la bellezza dello Sposo Celeste, co'l quale sfoga amorosi affetti. Cap. XXVIII.

CHI potrà mai narrare (cominciò à parlare in vn'estasi la Madre S. Maria Mad.) li continui, e varij officij che si fanno ò Verbo nella tua, e mia patria? fanno tutte queste benedette anime questo bell'officio, che stanno sempre riceuendo quel soaue distillamento procedente dalla tua humanità; stanno ancora riceuendo quel soaue, dolce, & ameno influsso dell'inescogitabile tua Diuinità, rinfondendo l'vn nell'altro con ammirabil modo à noi incognito, e solo a te noto, & à modo di circolo vanno alla tua humanità, e da quella alla Diuinità; dipoi dalla Diuinità ritornano all'humanità, e dall' humanità di nuouo ritornano alla tua Diuinità, e così vanno continuamente circolando intorno à te pascendosi, e nutrendosi del tuo tanto soaue, & ameno influsso, satiandosi di quello senza mai satiarsi. Alcuni ti lodano, altri t'adorano, altri ti ringratiano, altri ti benedicono, e tutti ritornano poi ad vn fine, ch'è godere, e fruire la perfetta visione, & vnione dell'essenza tua, di cui non può l'intelletto humano esser capace. E per condursi à questa eterna patria, ci sono diuerse vie, per le quali bisogna, che camini, chi vuol condursi à quella, e non solo ci sono le vie, ma ci sono ancor le semite.

Ci è poi ancora vna dignissima scala per salire ad essa patria fattaci dall'humanità del Verbo, per la quale del continuo ascendono, e discendono gli Angeli, si come fù mostrato in quella visione al Patriarca Giacob. E non solo per essa ascendono, e descendono gli Angeli, ma ancora quelle benedette anime del Purgatorio, però che quando sono purgate, se ne vanno alla Celeste patria ascendendo per essa scala, e nel loro ascendimento riscontrandosi quelle negli Angeli, che continuamente la salgono, e discendono, e con vn'inestimabil modo s'inclinano, e si fanno riuerenza l'vno coll'altro. E gli Angeli fanno riuerenza à quelle benedette anime, & esse à loro, e quanto l'anime sono più cariche delle loro buone opere, tanto maggiormente sono remunerate dall' immensa liberalità tua, ò mio Dio. Varie sono le vie, e le semite, che conducono à te, le quali vie sono belle, soaui, e dilettevoli, e le semite pacifiche, & adorne. *Viæ Domini viæ pulchræ, & omnes semitæ eius pacificæ. Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me; Viam mandatorum tuorũ cucurri, cum dilatasti cor meum.* Pare à molti d'esser per questa via, che non vi sono ancora entrati, & a molti pare d'essere al fine del camino, che mai hanno cominciato à caminar per essa. E ben sono al fine, sì, ma à qual fine? al fine d'ogni bene, al fine d'ogni contento, d'ogni giocondità, e d'ogni beatitudine, però che essi caminano per vna via, che conduce all'Inferno. E questi sono quelli, che dicesti tù Verbo, che sono quel sale infatuato, che non è buono se non à gettarlo via, *Vos estis sal terræ, quod si sal infatuatum fuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet vltra, nisi vt mittatur foras.* E questi, che caminano per esse vie, sono quelli, che vanno à questa patria per li dieci cõmandamenti della legge, che è vna obedienza generale di quello, che Dio ha cõmandato. Ma quelli, che caminano per le semite, che sono molto più strette delle vie, stanno sotto vn'obedienza più particolare, come sono i Religiosi, e di questi siamo noi, che caminiamo in queste semite dell'osseruanza de' consigli, che sono i tre voti. Il primo è la santa obedienza, e senza questa non si può caminare rettamente per queste semite, e però tanti vi caminano sì tepidamente, perche non conoscono il valore dell' obedienza, e non l'esercitano, ma guai à quelli, che vengono alla Religione con volontà propria, e per spacciare quello, che gli hai dato tu, perche se ben fussero d'alto sapere, da se non s'hanno à stimare; dunque che bisogna? venir senza volere, spogliato d'ogni suo essere. O quanto ti sono grati quelli, che non si contentano solo di caminar eglino per queste semite, ma si sforzano ancora di condurui altre creature, perche del bene, che hanno vorrebbono, che ogn'vno ne participasse. Si camina ancora per queste semite così belle con quella tanto poco conosciuta pouertà, e meno esercitata, anzi disprezgiata, che non si troua, chi la voglia accettare. O pouera, se ben ricca pouertà, poiche non si troua nessuno, che ti voglia per compagna, ne ancora chi ha obligo d'accettarti, e tenerti in carezze. Ancora si camina per le semite con la santa purità, che ci congiunge à te Verbo, e con tutte l'altre cerimonie, osseruanze, & instituti della santa Religione, nella quale tu Verbo ti sei fatto vite piantata in quelle soaui, e dolci semite, doue noi ancora siamo i tuoi palmiti, *Ego sum Vitis vera,*

vera; & vos palmites. E si come i palmiti, quando sono tagliati dalla vite, si seccano, e non sono buoni ad altro, che à gettarli al fuoco, si come dicesti tu Verbo, così noi sendo separati da te, non siamo buoni ad altro, se non ad esser gettati nel profondo dell'inferno in quell'eterno fuoco. Ma à quelli, che non mantengono le promesse à te fatte, vorrei, s'io potessi, con le mie proprie mani togliere da dosso quel santo habito, che tanto indegnamente tengono, perche fanno ingiuria à te Verbo; fanno vn'hipocrisia, vna simulatione, mostrando d'essere quelli, che non sono, e sono cagione, che si disprezzano gli altri Religiosi. Ma verrà tempo, quando ciò farai conoscer loro à lor dispetto, e diranno: *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam*. E che dirò di quelli, che sono più biasimeuoli, dico de tuoi Christi, che tengono questo nome tanto indegnamente, à questi non solamente torrei l'habito, ma ancora desidererei, che da te fusse tolto loro la vita, ma'l tutto con tuo beneplacito, perche se tu togliessi la vita à loro, sarebbe vn dare la vita ad altri, perche altri guidati dal loro mal esempio, nõ haurebbono occasione di far peccati. Questi che come tu dicesti, ò Verbo, dourebbono essere la luce del mondo, sono più tenebrosi de gli altri. Non mancano i messaggieri da te mandati, ò mio dolce Sposo, à portare i tuoi doni, e gratie quà giù à noi, che sono le sante virtù, Giustitia, Fortezza, Misericordia, e Pietà.

Vidde in questo mentre molti Angeli, che haueano le mani piene di gioie, e pietre pretiose, dinotanti molte sante virtù, delle quali si douea adornare l'anima di lei, che nuouamente era stata sposata dal dolce Sposo Celeste, ond'ella disse come appresso segue.

O chi vidde mai corrieri tanto veloci, come sono i tuoi Angeli, e portare quei pretiosi doni, che vuoi dare alle tue Spose, che sono à guisa di lucidissime pietre, dico, quelle sante virtù dette. Tu fai à guisa d'vn'eccellentissimo Architettore, il quale vuol edificare vna bella fabrica; tanto fai tu nell'anima con l'operatione, che operi nella stessa anima. O, chi vidde mai accomodare le pretiose pietre delle virtù di te Verbo nell'anima tua Sposa, per innalzare in quella vna fabrica bella, e riguardeuole di sante virtù. Ma per innalzar le mura, e far questo innalzamento ci bisogna la calcina, la qual sarà il tuo sangue, sì, sì, come riuelasti alla tua diletta Sposa Caterina, e ancora sarà quel soaue distillamento della Diuinità nell'humanità di te Verbo. Chi lo può intendere, l'intenda, e questo sarà l'acqua per mitigare, e spegnere la calcina. Ma per venir vn poco più al basso piglierò le tue lagrime per spegnere, e mitigare essa calcina, perche se non si spegnesse, non si potrebbe adoperare per murare. Ancor tù, se non mitigassi la grandezza della tua diuinità con l'humanità, non potrebbe mai da noi esser capita, ne intesa. Dipoi bisogna intonacare, & imbiancare molto bene le mura di essa fabrica, però che stando à quel modo rozza, parebbe vn'edificio da persone rozze, e vili: E per far questo imbiancamento, che piglieremo? piglieremo l'anima del mio Verbo, e si come questi nostri muri di quà giù, sendo molto candidi, e bianchi, danno tanto diletto all'occhio de' riguardanti; così la purità dell'anima del mio Sposo Verbo, ò quanto diletto dà all'anima sua Sposa. O, se questa fabrica non fusse ornata, e bene accomodata, che parebbe? che le mancasse vn certo che di decoro, e bellezza. Il paramento sarà le fatiche nostre, però che il Verbo vuole, che noi ci habbiamo parte, affaticandoci ancor noi à fabricare, sendo che dall'opera di queste nostre fabriche, parte esce dalla terra, e parte dall'ingegno dell'huomo. Così succede nell'anima, quello, che esce dalla terra per esso edificio, è la nostra volontà, e quello ch'esce dall'arte, sono l'opere nostre vnite con quelle del Verbo. O che bel campeggio fanno insieme? quel che si vede d'ingegno, tutto procede da te, ò Verbo, & è la potente virtù tua, la quale è quella, che n'aiuta à fare le nostre operationi. Perche la fabrica sia perfetta, si richiede, che ci sia vna camera segreta, nella quale vi sia il letto, dico doue la Sposa con lo Sposo s'hanno à riposare, e questo non sarà altro, che la sacra, e diuina Scrittura, intesa con la scienza diuina, nella quale la Sposa soauemente si riposa, e fà dolce colloquio con lo Sposo, dormendo vn sonno di somma vigilanza, e gustando li soaui abbracciamenti dello Sposo. O mio amoroso Sposo si richiede, che ci sia ancor'vna bella mensa, e questa sarà la tua pretiosa Croce, la bianca touaglia sarà la purità di Maria. E quali saranno i seruitori di questa dignissima mensa? gli Angeli forse? non me ne contento: dunque, chi seruirà? hor sù piglieremo quei sette fortissimi doni procedenti dal tuo Spirito di bontà. Ma doue hò lasciato quel tanto solito ne' gran conuiti, chiamato il Coppiere, il quale infonde quel soaue vino, che dà tanto refrigerio allo Sposo, & alla Sposa? farà questo vfficio il Padre Eterno nell'infondere quel soaue distillamento nell'humanità di te Verbo, in vn modo à te solo cognito. Il cibo, sì, sì, sei tù Verbo, *Misericors, & miserator Dominus escam dedit timentibus se*, ma sarà ancora questo cibo l'equalità dell'vnità delle trè Diuine persone, e similmente ancora il Verbo procedente da te Verbo, dico la tua parola, quale è cibo molto nutritiuo, e delicato per la Sposa. Bisogna, che ancora ci sia vn luogo degno, doue la Sposa possa riporre li doni, che li son dati: sarà questo vn dignissimo tabernacolo, dico il suo cuore, la cui chiaue è il libero arbitrio, che ci hai dato. Ma quì in questo palazzo non ci hà da esser nessun luogo di riposo, nò, nò, che sarebbe segno di debolezza, e d'infirmità, la quale non si può trouare nell'amore, ma ci si ha da stare in continuo moto, sendo che l'amore non può stare fermo. O, doue hò lasciato quello, che à gli occhi de' curiosi dà tanto diletto, dico, l'imagini, e figure, che danno tanto ornamento a' bei Palazzi? O, che sarà questo? L'imagine di te Verbo in Croce, nel Presepio, & in tutti i misterij dell'humanità tua, & ancora la tua purissima Madre, la quale è vn degnissimo esemplare di tutte le virtù, e collocheremo esse belle imagini dirimpetto al letto, onde venendo sonnolenza alla Sposa, rimirerà ella in queste belle imagini, e verrà a risuegliarsi. Ancora bisogna, che ci sieno i vasi da riceuere il soaue liquore, che distilla dalla superficie del monte, dico del Cielo Empireo, e questo liquore è forse la pienezza della gratia, che come Iddio haueua, e che nella sua humanita, come vnita à se Iddio cõmunicò? nò; ma si bene quella, che distilla dalla superficie, dico dalla carne del mio Sposo vnita à noi sagramentalmente. I vasi non sono altro, che il nostro Spirito, & i membri del nostro corpo, i quali hanno à riceuere il liquore; Doppo questo bisogna molto bene chiudere, e serrare le finestre de' sensi, perche *Mors intrauit per fenestras nostras*, e le finestre non sono altro, che i nostri sentimenti, i quali tenendo aperti si verserebbe fuora tutto quel liquore. Bisogna

gna ancora, che ci fieno ftrumenti, e chi fuoni, e chi canti, non per dar diletto alla Spofa, nò, ma a'viandanti. La Spofa dourà dir qualche parola de'viandanti; faranno i fonatori i facri Serafini bene alati, i quali con due ali foneranno; per nominar l'inftromenti coi noftri nomi di quà giù, l'organo con due altre foneranno il trombone, e con l'altre due ali l'arpe, facendo vna foaue, e dolce melodia, e con la voce cantando s'accorderanno con gli Angeli à fare vna bella mufica, per eccitare, e folleuare i viandanti, che fono i defiderij, gli affetti, & altri mouimenti della Spofa, a'quali, quando pare hauer fatto vn poco di che, pare loro, come fi dice, d'hauere pagato il debito. Et ancora fono quefti viandanti certe perfone, che ogni opera che fanno, pare loro grande, quando patifcono vna minima cofa, pare loro, che Dio refti loro obligato, e però hanno bifogno di chi dia loro folleuamento pe'l viaggio, acciò non fi fermino. Ci fon poi altri viandanti vn poco più rozzi, e groffolani, che non fi deftano così facilmente a'foaui fuoni, e dolci canti; Ma con quefti tali bifogna adoperare vn deftatoio, il quale facendo vn gran romore, gli fuegli facendo loro paura, & eglino fi vengano à deftare da quel graue fonno; fono quefti l'inutili, vani, baffi, & infruttuofi penfieri, i quali per deftarfi hanno bifogno del deftatoio, che è lo ftimolo della confcienza, e fpeffe volte dà fpauento, e timore, onde le creature fi deftano, e fi voltano verfo Dio; Ma pochi fe ne feruono, perche fanno, come l'Afpido fordo, *Sicut afpides furdæ obturantes aures fuas*. E tutti quefti viandanti hanno bifogno del lume, però bifogna, che ci fia delle lucerne, ò altri lumi: coftà sù in patria il lume, e la lucerna fei tù, ò Verbo, il quale hora non mi fei lucerna, ma Spofo. Adunque, che piglieremo noi? Orsù piglieremo per lume le quattro virtù Cardinali, Giuftitia, Fortezza, Temperanza, e Prudenza, le quali danno lume all'anima per condurfi à te. Ancor bifogna, che ci fieno certi corridori intorno al palazzo, doue fi poffa andare per ricreatione, e vedere tutte le parti del Mondo; l'Oriente, l'Occidente, il Mezzo giorno, & il Settentrione, e faranno effi corridori l'offeruanza de' tuoi commandamenti. I primi due corridori fono l'amare Dio, e'l proffimo, rifguardando l'Oriente; gli altri due fantificar le Fefte, & honorare il Padre, e la madre, e quelli à chi fiamo obligati, rifguardando verfo l'Occidente. I trè altri commandamenti, che feguono doppo quefti, fono altrettanti corridori, che rifguardano verfo'l Mezzo giorno, ma quefti per così dire, fon lontani da noi, perche non è da dubitare, che non folo vna vita, mille, e mille, fe l'haueffimo, metteremmo per il proffimo noftro, non che torla ad effo. Gli altri trè vltimi riguardano verfo Settentrione, e quefti parimente in certo modo fono lontani da noi per la medefima cagione. Si richiede ancora in quefto palazzo qualche cofa, che faccia ombra, quando il Sole offendeffe, e faranno quattro Alberi belliffimi, che facciano del continuo abbondanza di frutti: fono gli alberi la Giuftitia, la Verità, la Sapienza, e la Memoria della gloria, e felicità eterna, & ancora della paffione del Verbo, e viltà noftra. Il primo albero della Giuftitia rifguarda verfo'l Settentrione; il fecondo della Verità il Mezzo giorno; il Terzo della Sapienza rifguarda l'Occidente, & il quarto l'Oriente, che è la memoria dell'eterna gloria, accompagnata dalla memoria della paffione del Verbo, non lafciando però la miferia, e viltà noftra, Sù gli alberi ftanno gli vccelli, che cantano, e danno diletto à quelli, che ripofano fotto effi Alberi, e fono quefti li continui beneficij di Dio, però che fi come gli vccelli fanno varij, e continui canti, così fono varij, e continui i beneficij di Dio, i quali continuamente effo fà alla creatura, che gli è tanto ingrata, e tanto l'offende, e molte volte in cambio di ringratiarlo, e riconofcere le gratie, e i beneficij, che gli fa, gli volta le fpalle, e pur egli non manca per la fua infinita bontà di fempre beneficarla. O, fe fuffe vn Signore, che per fua humanità deffe audienza ad vn fuo feruo, e gli faceffe tutte le gratie, e beneficij, che gli domandaffe, parrebbe vna gran cofa; ma fe poi faceffe le medefime gratie, e beneficij ad vno, che fuffe medefimamente fuo feruo, e di più l'offendeffe, e lo perfeguitaffe, fi direbbe, che quefta fuffe maggior cofa, e pur non è comparatione frà Dio, e la creatura, nondimeno l'ami tanto ò mio Signore, che non refti del continuo di farli gratie, doni, e beneficij, e per la tua infinita mifericordia non folo t'inclini à noi, che fiamo tanto ingrati, e vili, ma ancora vai incontro à quelli, che t'offendono, e non credono in te: ò gran bontà, ò mifericordia infinita, & in che fi moftra maggiore quefta tua mifericordia? Ardirò di dire, che fi moftra maggiore in fopportare le continue, e grandi offefe, che ti fon fatte, che in darne vna volta il proprio fangue. O Spofo mio, che liberalità grande è la tua? tu ci fei Padre, tu ci fei Spofo, Signore, e Fratello, *Pater nofter, qui es in cœlis*. Hebbe ben ragione quel tuo innamorato feruo Francefco à ftar tanto in sù quella parola, *Pater*; ma io non mi voglio fermare in sù quella parola Padre, ma vuò dire nella confideratione del tuo effere, della tua grandezza, che fei Dio di fomma potenza, fapienza, e bontà, che fei immenfo, incomprenfibile, & inefcrutabile, & infinito, ma vedendoti ancora tanto bello, tanto fpeciofo, tanto amoreuole, benigno, manfueto, e gratiofo, non mi vuò fermare ancora in effa tua grandezza, e deità, ma ti vuò chiamar Spofo, confiderarti come Spofo, amarti come Spofo, abbracciarti, tenerti, & amarti fi come mio cafto, puro, & amorofo Spofo; fapendo, che fenza te ò Spofo nulla mi potrebbe quietare. Senza te non poffo viuere, ne ftare contenta; fenza te ò mio dolce Spofo fono vn niente, e fenza te non poffo, e non voglio volere, ne effere cofa neffuna. Se tu mi deffi l'effer degli Angeli, Arcangeli, Cherubini, e Serafini fenza te, ftimerei, che tu mi deffi vna vanità, vn niente. Se tu mi deffi tutte le felicità, che fi poffono hauere in terra, e tutti li contenti, e i piaceri; fe tu mi deffi la fortezza di tutti li forti, la fapienza di tutti li fauij, e le gratie, e virtù di tutte le creature fenza te, le ftimerei vn'Inferno; e fe tu mi deffi lo fteffo Inferno con tutte le pene, e tormenti, che vi fono, con te, me'l reputerei vn Paradifo.

Dette quefte parole diuenne in volto tutta gioconda; faceua gefti di gran letitia, e fefteggiaua di gioia talmente, che pareua quafi vfcita di fe fteffa per l'allegrezza. Cagione fù la vifta, ch'ella haueua allora del fuo Spofo Celefte, poiche efclamaua fortemente dicendo, O Spofo mio bello, ò come fei dolce, clemente, & amorofo: O Spofo, ò Verbo fempre ti vuò chiamare à quefto modo, ò Verbo, ò Spofo, ò Spofo, ò Verbo, vegga ciafcuno, e rifguardi il mio Spofo Verbo, quanto egli è bello, quanto egli è grande, quanto egli è degno. La faccia fua rifplende come il Sole, anzi il Sole diuenta tenebre alla fua chia-

rez-

rezza; gli occhi suoi si come le stelle; i suoi vestimenti come neue rendono splendore, *Omnes gentes plaudite manibus, iubilate Deo in voce exultationis*. O Sposo, ò mio amoroso Verbo. O Cieli guardate vn poco il mio Sposo. O Sole, ò Luna, ò Stelle, ò pianeti, deh guardate, deh vedete la sua bellezza, miratelo, che resterete stupiti per tanto suo decoro. O creature da lui create, che state à fare? tutti v'inuito à mirare, e considerare la sua grandezza, la sua magnificenza, guardate que'suoi amorosi desiderij, che tutti sono della nostra salute; vedete quel suo affetto verso la creatura. Ce l'hai pur dimostrato, e ce lo dimostri continuamente, ò amoroso Sposo, ò Verbo, ò Sposo, ò Verbo. Gli affetti, e i desiderij tuoi sono gli ornamenti della Sposa, la grandezza, la bellezza, la magnificenza, e la gloria, sendo che sono queste tue qualità dell'esser tuo diuino, non possono esser capite dalla Sposa, ma ridondando in sua gloria, e grandezza, gli sono mostrate per suo maggior contento, ben che sia tale, e tanta la grandezza della Diuinità tua, che essa non ne può essere capace. O Sposo mio mi posso grandemente gloriare, che tu sei tanto grande, che non possa esser intesa la grandezza tua. Questa è la maggior gloria, che io possa hauere. Di nuouo, ò cieli, ò stelle, ò pianeti, v'inuito à rimirare tanta sua gloria, e grandezza, & à gloriarui insieme con me; però che da esso mio Sposo Verbo hauete hauuto tutta la bellezza, tutto l'ornamento, e lo splendore, che in voi appare. Non inuito gli Angeli, ne l'anime, che sono in Ciel beate, però che quelle là sù stanno del cõtinuo à rimirare in quella celeste patria, e per questa visione sono fatte beate; ma voi, che non siete capaci di essa sua beatitudine, e visione, nondimeno sendo stati creati da esso, participate della sua bellezza, gloria, e grandezza. Ancora in voi, e per voi le creature, che sono quà giù, non potendo vedere essa gloria, bellezza, e grandezza del mio Sposo Verbo, vengono in cognitione della medesima gloria, si come dice il diuino Paolo, *Inuisibilia enim Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*. Ma alla Sposa, che giouerebbono le tante prerogatiue dello Sposo, e quegli ornamenti tanto varij, e pretiosi, che tiene in se per lei, se ella non s'vnisse à lui. Niente è suo, e cosa alcuna non le giouarebbe; però bisogna trouare, chi faccia questa vnione, hauendo bisogno la Sposa di mezzanità à far questo, e chi piglierò io? Chiamerò quella, la quale è di tanta dignità, e grandezza, che non sò, che nome me le dare; però la chiamerò co'l suo nome puro, cioè MARIA, sendo che l'aggiungerle sarebbe vn torle, e ancora ò Verbo chiamerò il tuo amante Agostino, e la tua diletta Sposa Caterina, che vniscano la memoria, l'intelletto, e la volontà mia all'intentione, affetti, e desiderij tuoi, & appunto sarà bene compartito l'officio. Maria vnirà la volontà mia all'intention tua: Agostino, che quà giù hebbe tanta scienza, & intese tanto altamente la Santissima Trinità, vnirà l'intelletto a' desiderij tuoi, e Caterina vnirà la memoria mia all'affetto tuo, sendo ch'ella haueua immersa tutta la sua memoria nel sangue di te Verbo; onde verrà fatto in questo modo vna perfetta vnione dello Sposo con la Sposa, dico nell'interiore dell'anima. Ci resta poi, che'l corpo hauendo ancor egli ad esser glorioso, faccia la sua vnione con lo Sposo, sendo fatto pure ancor egli atto, mediante l'hauer riceuuto il Santo Battesimo. Ancora, come dice il tuo Santo Apostolo, non solo l'anima, ma il corpo è tempio dello Spirito Santo, e però il corpo se ne starà riceuendo la dolce influssione de' tuoi sacrati membri, per la quale s'vnirà continuamente con te.

In questi dolci affetti verso lo Sposo suo Celeste consumò l'estasi la Sposa di Giesù, e ritornò à gli affari soliti più illuminata, & accesa al perfetto acquisto de gli eterni beni.

Intende, che il Costato del Verbo è à guisa d'vn fonte d'acqua, e di sangue, doue l'anima si può purificare, & adornare. Cap. XXIX.

NEll'Oratione faceua dimora, e con la contemplatione, quasi pura Colomba si staua riposando nell'amato nido del Costato di Giesù Crocifisso, quando tutta piena d'affettuosi eccessi di diuotione, e trasformata in Dio per alienatione di sensi, proruppe nel seguente ragionamento.

Hai ordinato ò Verbo alla tua Sposa vn lauacro, ch'è insieme d'acqua, e di sangue, e questo è il tuo sacro Costato, che però con le piaghe te lo sei riserbato, acciò possano le tue anime entrarui à voglia loro, ripurificandosi in quello da ogni minimissima macchia d'imperfetione, che per fragilità commettessero, e dipoi adornandosi co'l tuo sangue, però che in quel lauacro, e cauerna la Sposa non solo vi si purifica, ma vis'adorna. L'acqua purifica, e'l sangue adorna. Ecco il saggio, che ne scaturisce, *Exiuit sanguis, & aqua*. E di poi l'anima in Dio tutta si trasforma, diuentando per amore vn'altro Dio, ma per participatione, e marauigliosamente lo manifesta alle creature. Così l'anime nostre abbellite nel sangue diuengono la corona del Verbo per la manifestatione, che fanno di esso Verbo alle creature; & egli non meno se ne gloria, che il Rè della propria corona reale. Veggo, che quell'anime, che entrano in quella cauerna amorosa, fanno due effetti; Primieramente si trasformano nel sangue per amore; dipoi nell'acqua per dolore. Ma si compiace più Dio nell'anima viatrice, che si trasforma per dolore, che in quella, che per amore: benche io sappia, ò Verbo, che il dolore, che sente l'anima dell'offese tue, non può nascere se non dall'amore, che ti porta, che assolutamente è più perfetto del dolore. E per via di dolore s'esercita ancora più l'anima nella carità del prossimo, regnando in lei più viuamente quel zelo della salute dell'anime, che tanto ti piace, mentre ch'ella stà piangendo gli altrui difetti, distruggendosi in desiderij dell'altrui salute. Ancora gli piace in questi viatori più l'essercitio del dolore, che dell'amore, per esser quello vna specie di martirio, nel quale vengono l'anime à farsi simili à lui pendente in Croce, e co'l dolore loro possono compatire alle sue gran pene, e piangere con amare lagrime la sua passione; e per esser il dolore afflittiuo, purga l'anima dalle sue colpe. L'amore certo è più diletteuole, ma stando noi in questo mondo per purgarci, è tempo più tosto di dolersi, e di patire per amor del nostro Dio. Si compiace Iddio più in noi per il nostro dolore, che per l'amore; perche finisce in questa vita il dolore, e l'amore con noi deue far l'entrata in Paradiso, là doue sempre eserciteremo amore.

In vna vista, che hà della Beata Vergine, vede sotto figura di dolce liquore racchiuso in vaso il puro amor diuino, del quale intende merauigliosi misterij, e ne dimostra quai mezzi si deuono vsare, e quali impedimenti rimouere, per acquistarlo perfettamente. Cap. XXX.

NEll' Ottaua della Natiuità della Beatissima Vergine, quando ella si ritrouaua con l'altre Monache nell' Oratorio di quella, per porgerle diuota lode, affissando gli occhi ad vn'imagine di Maria Santissima fù rapita in estasi fuor de' sensi, e presentandosele subito à gli occhi della mente oggetti diuini, nel modo, che segue, colma d'affettuosa gioia cominciò à parlare.

Io veggo Maria picciolina, e la veggo alla destra del suo Figliuolo. O Maria come ben ti veggo, che hai nelle tue mani vn bel vaso di dolce liquore? danne, danne in abbondanza, Maria, che non scemerà, ma rimarrà pieno. Ma deh dimmi, doue stà cotesto vaso, che contiene in se tanto puro, attrattiuo, dolce, e delicato liquore? Nella cauerna del lato sinistro, e dolce costato del tuo Vnigenito. Questo liquore si dà à quelli, che lasciano la sapienza, e prudenza humana; l'attraggono quelli, che con gran zelo appetiscono la giustitia, e purità del loro cuore, e quelli, che sono diuentati stolti per Christo. Se ne dilettano, e compiacciono i mansueti, e i pacifici di cuore, se ne cibano, e nutriscono quelli, che intrinsecamente amano il prossimo loro. Sono quasi annegati in esso liquore quelli, che hanno la perfettione della carità, e quelli, che si conoscono non esser altro, che nulla, in loro stessi, e si compiacciono di non essere, sono quelli, che lo manifestano. Quali effetti fà questo delicato liquore nell'anima? Satia tutti li desiderij, sana tutte l'infirmità, tranquilla nelle tribulationi, pacifica l'anima con Dio; onde trouandosi l'anima così pacificata con Dio, non si quieta s'ella non vede ancora i prossimi suoi in tal pace, e questa è quella pace, che supera ogni senso. Lo stesso liquore ci fa capaci dell' amor, che Dio hà portato, e porta all' imagine sua. L'anima, che possiede tal pretioso liquore, riceue in terra vn'arra del Paradiso, & è adorna di tutte le virtù. Deh Santissima fanciullina Maria vorrei pur sapere il nome di questo pretioso liquore, ancorche per la mia infirmita conosca non meritar d'intendere così alto, e puro nome. O anima mia questo è il purissimo, e semplicissimo Amor di Dio, nominato in terra tanto à caso, e tepidamente da gli huomini abbracciato nelle loro operationi. Qual'è il nome del vaso, che contiene questo purissimo liquore? il liquore è tanto abbondante, e si racchiude in vn vaso così picciolino, qual'è il cuor del Verbo, in quanto, che è formato di carne, & aspira ancora d'infondere in vn luogo più picciolo, che è il cuore della creatura? Quando vi fù posto, ò vero quando vi nacque? in quell'istante, che fù creato quel picciolino cuore del Verbo humanato della tua carne, e sangue, ò Maria nel ventre tuo, in quell' istante, dico vi fù posto, e vi nacque esso liquore in quanto al Verbo humanato; ma nel Verbo Diuino non vi fù mai posto, perche ab eterno fù, e sarà sempre in lui, essendo egli principio senza principio, e fine senza fine di tutte le cose, e qual fonte è così copiosa di limpidissima acqua, com'è questo purissimo Amore? che co' suoi spatiosi, & abbondantissimi riuoli irriga il Cielo, e la terra. In Cielo inebriando, consumando, e beatificando, & in terra fruttificando nelle creature. Qual fù la via, per la quale discese questo purissimo Amore in terra? tu fosti pargolina Maria, e in te fù messo l'hamo da prenderlo. E qual'è l'esca, con la quale son attratte le creature à desiderare esso amore? La gloria, che è preparata à quelli, che l'amano. Ma, deh dimmi, ò pargolina, che via si potrebbe tenere per acquistare tanto alto amore? Vn'ansioso, e continuo desiderio di esso amore, e discacciare da noi l'amor proprio, perche vn'amore impedisce l'altro amore. Sono di trè sorte d'amori, che impediscono questo amore.

Il grande, e disordinato amore proprio:

Il grande, & ansioso amore delle cose create:

Il grande, & inquieto amore delle creature: O, quanto impedisce questo puro Amor diuino? piacesse al mio Sposo, che questo amore delle creature disordinato non si trouasse in terra, ma se pure si troua nel secolo, almeno non si trouasse ne' Religiosi, che ardisco di dire, che non sia Religione alcuna, doue qualch'vno non ami di particolar amore, e non solo quelli propinqui per sangue, ma de' medesimi Religiosi; che se bene non è grande offesa, almeno è difetto; perche non è del tutto sradicato dall' amor proprio, sendo che nella Religione si deue amare communemente ogn'vno con carità, e vincolo d'amor diuino. Ma ò Maria io non posso fare di non amare le creature del mio Dio, egli stesso me l'hà commandato; ma sappiasi, che in questo ci è differenza: Iddio hà creati tutti d'amore: Risguardando Dio in se stesso vidde l'amore, da cui egli fù mosso à crear l'huomo, perche participasse di esso amore; si che siamo per amore, d'amore, e con amore creati, & acciò nel fine godiamo esso Amore, che è Dio. Come farò dunque à non amare? Ma deh dimmi ti prego Maria, in che modo hò io d'amare questo mio prossimo? O pargolina tu mi fai intendere vn termine troppo alto, cioè, ch'io l'ami, come l'amò il mio Sposo, e come l'amò egli? Per le creature humane lasciò in certo modo il seno dell' Eterno Padre con la potenza, sapienza, & in modo di dire la purità, per potere conuersare con l'impurità delle creature. Lasciò la robba, e le facoltà, e finalmente diede se stesso, e'l proprio sangue. Et io ancora deuo lasciare me stessa, e l'amore di tutte le cose create, & essere preparata, quando bisognasse, per la salute loro à dare il proprio sangue. Hora ci resta da dire del detestabile, e maladetto amor proprio tanto nociuo, e danneuole all' anima, il quale non basta, ch'io discacci da me solo, quando m'vnisco teco, ò quando mi trouo presente à quel gran Sacrificio, ouero alla laude tua; ò nel luogo del riposo, ò doue si deue vsare la carità per la miseria, e fragilità nostra, ò nel luogo, doue ci habbiamo ad esercitare per fuggir l'otio, ò nel luogo della refettione, ò doue si deue pigliar solleuamento, e ricreatione, ò nel Parlatorio, luogo per dire meglio, di dissolutione; ma bisogna, che sempre in tutti i luoghi, & in tutti i tempi io discacci da me questo maladetto amor proprio, perche egli è tanto contrario à questo purissimo, e semplicissimo amor Diuino; & è tanto sottile, che à pena la creatura da se stessa lo può conoscere, perche molte volte si và coprendo sotto color di bene, e questo è più pericoloso, e difficile à conoscere. Veggo vna moltitudine d'anime, frà le quali vna ne scorgo, che al tempo d'vnirsi teco, ò dolce Verbo, se ne stà là tutta raccolta, nulla vedendo,

dendo, e nulla sentendo, che non pare, che sia in terra, ma tutta assorta in te; à tal che nell'anima sua pare, che non sia altro, che Amore diuino; ma non passa tal volta vn'hora, che opponendosele qual cosa, che non sia secondo il suo volere, tutta si conturba, e non pare già quella, che in se haueua l'amor diuino; ma ben si vede, che in lei regna l'amor proprio. Veggo vn'altr'anima, che quando è presente al misterio, nel quale offerisce il mio Sposo all'eterno Padre, & alla laude tua, tanto sfauilla dell'amor diuino, che pare vn Serafino, quasi alato da tutte le bande, e non sono tante granella di rena nel mare, che non sien più i diuoti concetti, che soprabbondano nella mente di lei? Ma non è prima partita, che se le viene scoperto, e manifestato alcun suo difetto, che non le paia, che sia in lei, ancorche le sia detto non lo vuole credere, & ecco che in lei regna la superbia, & hà posto il seggio l'amor proprio.

Sarà vn'altra, che ne gli esercitij della carità non si vidde mai più veloce vccello volare, com'ella è pronta à lasciare ogni suo proprio commodo, & vtile in seruitio del prossimo; ma finita l'opera le par douere, e vorrebbe, che glie ne fusse saputo grado, & esser ringratiata, e quel che è peggio, conosce, e si compiace nell'opera sua, e vorrebbe, che tutte l'altre glie ne la lodassero. Ecco il seggio dell'amor proprio. Altra sarà poi, che se ne stà ne'suoi esercitij à guisa di semplice fanciulletta, nulla vuole vedere, e sapere, lieta, e feruente; ma si compiace, e vorrebbe, che l'altre la considerassero così lieta, e feruente, e le pare fare più, che l'altre, e per tale aspira d'esser conosciuta, ma non s'auuede, che fà meno di tutte, e non trahe alcun profitto dell'opera sua, non indrizzando l'intentione sua à Dio, & ecco, che quì regna l'amor proprio.

Veggo vn'altr'anima, che nell'austerità della vita par che voglia pareggiare vn Sant'Antonio, le vengono in mente mille, e mille esempij de' suoi Padri antichi, per volerli imitare, & ad ogni scaglione, che scende, fà mille propositi; ma se l'vbbidienza le vieta questa sua austerità, e l'impone qualche vbbidienza, secondo che richiede la discretione, è ostinata, e pertinace, e non vuole vbbidire, parendole tenere la discretione nelle sue mani: & ecco, che quì si scorge l'amor proprio hauerci fatto il nido.

Sarà vn'altr'anima, che nel luogo della refettione stà con tanta grauità, e mortificatione, che la morte stessa non è tanto mortificata, quanto dimostra esser ella; ma si diletta in questa sua mortificatione, & hà caro d'esser tenuta più santa, che l'altre, & ancor che aspiri all'astinenza, e mortificatione, nondimeno vorrebbe, che dall'altre le fusse vsato ogni discretione, e rispetto, non si contentando molte volte di quel, che può fare la pouertà della Religione; e così non mai si quieta, perche quando l'è vsata discretione, le pare che s'ecceda, e quando le manca qualche cosa, non le pare, che l'vsi discretione; à tal che in cambio di far astinenza, non volendo pigliare quel poco, che dà la Religione all'altre, non s'auuede, che con la sua volontà desidera d'hauer più, che l'altre: & ecco, che quì regna grandemente l'amor proprio.

Sarà vn'altra, che ne'luoghi della ricreatione par che tenga nella sinistra le bilancie, e nella destra l'insegna della giustitia, e se ne và à guisa d'vn'altro S. Paolo, parendole, che cosa nessuna l'habbia à separare dalla carità di Dio, e non si cura di custodire i sensi esteriori, parendole, che l'interiore sia tanto vnito à Dio, che quello non le possa nuocere; ancora del suo interiore nulla vuol communicare, & all'occasione di dire qualche cosa non vsa il talento, che Dio l'ha dato in aiuto de' suoi prossimi, non si confidando, che Maria l'habbia ad aiutare, e quel ch'ella fà, le pare farlo da se stessa, non lo riconoscendo da Dio; à tal che in cella è troppo ritirata, e nel chiostro troppo dissoluta; e così è in lei non solo l'amor proprio, ma ancora vna gran superbia.

Quell'altra nel luogo della distrattione, per chiamarlo così, cioè nel Parlatorio, vuol mostrare tanta sapienza, che pare ch'ella voglia auanzare la Sapienza di Sant'Agostino. Stando in tal luogo vsa vna certa prudenza nel suo parlare, quasi che le paia da se stessa essersi eletta la vocatione religiosa, non la riconoscendo da Dio, e quel che è peggio, sentendo le miserie del mondo, le pare, che'l mondo non habbia meritato di ritenere lei per la sua bontà, e così vien dimostrando la sua perfettione, e non solo la sua, ma le pare douere di hauer à manifestare quella di tutte l'altre, e con vn dolce parlare và allettando le creature, e fà pigliar troppa sicurtà, onde poi ci fanno occupare molto tempo, nel qual potremo più lodare, e benedire esso Dio, e quì regna vna sottile, & ascosa superbia, e ci hà posto il seggio l'amor proprio. Tanto che io dirò con Paolo, pericolo in terra, pericolo in mare, pericolo nella solitudine, pericolo frà i falsi fratelli, e di più dirò pericolo in me, pericolo fuor di me; pericolo in me, s'io non esco fuor di me coll'abbassarmi, e riputarmi vn niente; pericolo fuor di me, se in questi abbassamenti, & humiliationi io non fuggo la compiacenza.

O dolce pargolina Maria, deh fà sì, che questo maladetto amor proprio non regni in noi, ma donaci vna scintilla di quel purissimo, e semplicissimo amor diuino, che procede dalla cauerna del costato del tuo Vnigenito. O Maria io m'ammiro à contemplare la tua eccessiua bellezza, e purità, però inuito voi, ò Spiriti Beati insieme con tutti i miei auuocati, à venire à contemplar Maria, e renderle gratie per me della cognitione datami del purissimo, e semplicissimo Amor diuino.

Auuisi, e documenti Spirituali, ch'ella daua per acquistare la perfettione Religiosa. Cap. XXXI.

FV così infiammata la serua di Giesù per ogni tempo dell'osseruanza Religiosa, e talmente in pregio la tenne, che non potendo comportare in se stessa, e ne gli altri, che in minimo punto à questa si derogasse, in tutto il corso de gli anni suoi sempre hebbe riuolta la mira de'suoi santi desiderij à questo, che l'anime Religiose restassero illuminate, & accese fuor dell'vso ordinario all'osseruanza stretta de'trè voti, & all'acquisto della vera perfettione; perciò à questo fine riguardauano l'orationi di lei, l'estatiche intelligenze bene spesso in questi affetti di Religione si risolueuano, & i suoi parlamenti nel chiostro sempre conchiudeuano purità, obedienza, pouertà, & osseruanza Religiosa; tal che fù ella alle sue Madri, e sorelle del Monastero vn forte stimolo di vera bontà, le quali vn tal frutto traeuano da quegli auuisi particolari, ch'ella daua, attenenti alla Religione, che molti ne notarono per esercitarli, e mantenerli in perpetuo vigore. Di questi tali auuisi adunque, ò documenti spirituali, ch'ella parte in estasi, parte nella sua santa conuersatione daua per ammaestramento

mento commune, si è formato questo capitolo, come di cose tali, che non minor frutto posson recare a' diuoti lettori, che nuoui lumi a' buoni Religiosi, per osseruare strettamente gl' instituti delle lor sante regole. Così dunque diceua ella come appresso distintamente è notato.

1 Deue la Religiosa nell' obedienza esser allegra, humile, semplice, e veloce con perseueranza, pensando, ch'è la voce di Dio quella della Superiora, che le commanda, e riputandosi indegna, che le sia imposta quell' obedienza, e di poterla esseguire; quando però non ci è dubitatione dell' offesa di Dio, della Regola, e dell' istessa anima sua.

2 Nell' occasione del patire deue esser allegra, e forte, pensando, che'l patire è quella via regia, per la quale si camina al Cielo, e che questa vita è vn momento, godendo nel pensare al guadagno ch'è nel patire, e quanto è nobil cosa essercitarlo, essendo ad imitatione del Verbo humanato.

3 Nell' humiliatione, mortificatione, e riprensione deue mostrarsi la Religiosa allegra, e quieta, non si scusando mai, benche ella non hauesse fatto quel difetto, di che ella è ripresa; e pensando, che l' humiltà è la porta per entrare in Cielo, e che per l' essercitio di quella pagherà qualche poco di debito delle sue tante iniquità.

4 Nella carità mostrisi allegra, e pronta, pensando, che si fà per quella ossequio allo stesso Dio ne' suoi membri, che siamo noi altre creature humane, e ch' egli reputa quel, che si fà ad vna creatura per amor suo, fatto à se stesso.

5 Nell' oratione sia humile, feruente, rissegnata, e perseuerante, con riuerenza pensando, che si stà alla diuina presenza, auanti à cui tremano le virtù del Cielo.

6 Deue mostrarsi nella conuersatione allegra, mansueta, humile, patiente, prudente, e taciturna, pensando, che tutte quelle Madri, e Sorelle sono terrestri Angeli, adornate dell' imagine del grande Iddio, e che sono anche sue Spose, ricordandosi, che stando egli in terra disse, *Mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos*.

7 Nelle parole deue la Religiosa esser humile, modesta, e quando bisogna, allegra, ricordandosi di quelle parole, che disse Giesù, *De omni verbo otioso, &c.* e che ancora è scritto, *Sermo virginis, tanquam sermo Dei rarus, & prudens*. E deue ancora sforzarsi di non mai parlare, se prima ella non hà hauuto queste trè considerationi, cioè, se è per pura gloria di Dio, se per vtilità del prossimo, e s'egli è necessario, che allora si parli.

8 Nel silentio sia strettissima; perche tutto quello, che si parla in quel tempo fuor della necessità, rare volte è, che non sia senza difetto.

9 Nell' opere spirituali, sia la Religiosa feruente, non cercando la propria riputatione, & habbia conformità con la volontà di Dio. Nell' esteriore non faccia conto del suo corpo, senza estimatione di fatica, con humiltà, e rissegnatione della Superiora.

10 In tutti i mouimenti, & operationi interne, & esterne deue dare vn' occhiata intensa, & amorosa a Dio, domandandogli l' aiuto, anzi pregandolo, ch' egli stesso operi, parli, e pensi il tutto in noi, offerendo l' attioni nostre à gloria sua, & in vnione di quello, che operò il Verbo humanato in terra.

11 Deue la Religiosa considerare, che la Religione è luogo sacro, e rappresenta il Collegio Apostolico.

12 Considerare in tutte le Sorelle l' imagine di Dio, e vedendone alcuna, che apparisca vile, & imperfetta, pensare ch' ella habbia qualche dono interiore, per il quale il Signore si compiaccia in essa.

13 Nel distribuire gli officij della Religione non si deue hauer mai l' occhio à nobiltà di sangue, ò altra cosa vana, ma solo allo spirito, e lume, che si vede esser nelle creature corrispondente al carico, che si vuole dar loro.

14 Quando le Nouitie vengono alla Religione, si deue cercare d' imprimer loro bene nella mente questa consideratione, di quanta importanza sia il culto diuino, e come sopra tutte l'altre cose elle deuono essere sollecite all' opere appartenenti ad esso, e con quanta riuerenza si deuono riceuere i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Communione, & esserne grate.

15 Istruirle, & ammaestrarle circa gli essercitij spirituali, & inanimirle con parole, & esempij all' acquisto delle vere, e reali virtù. Dar loro cognitione, e lume della grandezza, e dignità della vocatione, alla quale il Signore l' hà chiamate, e farle dotte nella Regola, e constitutioni della Religione.

16 Deue la Religiosa molto ben cercare d' esser istrutta, per metter in pratica tutto quello, à che l' obliga la sua Regola, e Constitutioni, osseruando, e facendo le penitenze, ch' essa commanda secondo i difetti, che si commettono, e si deue guardare di non pigliare vn' estremità nel suo viuere, ma pontualmente osseruare la sua Regola, ch'è la via retta.

17 Deue la Religiosa conforme à gli officij, ne' quali ella si trouerà, hauer sempre risguardo, che ciascuna resti proueduta di tutte le cose ne' suoi bisogni necessarij senza altri rispetti, e considerationi.

18 Deue la vera Religiosa far conto d' hauer ella ad osseruare la Regola, e constitutioni, non considerando se quella, ò quell' altra l'osserua pontualmente.

Altra volta raccontò sei virtù esser necessarie alla vera Religiosa, e così disse. Cap. XXXII.

PRimo. In tutti i suoi essercitij interni, & esterni non cerchi mai la Religiosa se stessa, ò il proprio commodo, e ne' seruitij de' suoi prossimi non faccia stima alcuna del suo corpo.

2 Habbia vna mente tanto buona, che da tutto quel, che vede ne' suoi prossimi, & etiandio dallo stesso male apprenda bene.

3 Stimi, e fauelli del suo prossimo, com' ella vorrebbe, che di lei fusse stimato, e parlato.

4 Habbia vn' intrinseca dilettione, e carità con tutte le sorelle.

5 Sia ritirata, considerata, e circospetta nel parlare.

6 Habbia sempre vn' interna cognitione de' suoi difetti, e de' beneficij, che Dio l' hà fatto, giudicando farne poco frutto, e pensando sempre, che vn' altra ne sarebbe più grata.

Per mostrar segno di grato affetto alla Diuina Maestà de' tanti beneficij, ch' egli quotidianamente ne concede, insegnò due modi in altro tempo veramente belli, e notabili, & ella con queste proprie parole gli esplicò. Cap. XXXIII.

PRimo può corrispondere l' anima al grand' obligo, che ha con Dio, in qualche parte, s' ella farà vn per-

perfetto holocausto di se stessa à S. D. M. rilassandosi liberamente nel suo diuino volere, ò ch'egli la voglia in Cielo, ò in terra, & etiandio nell' Inferno, benche Iddio non può mai volere questo dall' anima giusta, di tutto senta sommo contento, pur che in se vegga adempiuta quell'altissima volontà di Dio.

2 Quell'anima, che ogni dì riceue il Santissimo Sacramento, dourebbe esser tanto indifferente, e risegnata nel voler diuino, e nell'obedienza, che non si potesse conoscere, ò sapere quel, che le sarebbe di gusto.

Altra volta diceua la buona Madre, che volendo l'anima Religiosa far frutto grande nella Religione, fà di mestiere, ch'ella faccia vn'impressione nel suo cuore, che il suo Superiore sia in luogo di Dio, e che quanto egli dice, & ordina, habbia detto, & ordinato Iddio per bocca di lui. Così diceua ella, che questa tal anima hauerebbe fatto grand'auanzo nelle virtù sante, e cinque gratie particolari raccontò, come appresso si dice, che le sarebbono da Dio state communicate.

1 Che mediante la sua fede Iddio si communicherebbe maggiormente à quel Superiore, & à quel suddito, che hà tal imaginatione viua.

2 Che tutte l'vbbidienze le sarebbono egualmente grate, tanto le prospere, quanto l'auerse.

3 Che sempre si trouerebbe nel cuor suo quieta, e tranquilla, e sentirebbe vn contento, e dolcezza grande interiormente.

4 Che si renderebbe più atta ad aiutar la Chiesa Santa con le sue orationi, perche Giesù esaudisce l'orationi degli vbbidienti; & essendo questi tali vbbidientissimi, saranno esauditi di ciò, che chiederanno.

5 Che di quest'anime Religiose Iddio se ne fà corona, perche si come la corona manifesta la grandezza del Rè, così esse glorificano, & honorano Dio in tutte le loro opere.

Simili auuisi di numero quasi infinito, oltre à questi pochi, che quì son notati, diede la buona Madre in diuersi tempi, attenenti al perfetto viuere Religioso: Onde ben si può dire, ch'ella lasciasse nel Monastero vn modello perfetto di Santità, co'l quale misurando ciascuna le sue opere potesse diuenir veramente Sposa di Giesù, e vera Religiosa.

Intelligenze, & affettuose esclamationi di lei sopra i Religiosi, e particolarmente sopra l'osseruanza del voto della pouertà. Cap. XXXIV.

QVando la Madre era ancor secolare, benche nel Monastero si ritrouasse per prouare gli ordini di quello, da vna Madre antica le fù domandato, vedendola quasi del continuo affissata nell'oratione, com'ella hauerebbe fatto, quando vestita fusse dell' habito Religioso, auuenga che non le sarebbe stato permesso per gli altri esercitij continui della Religione di poter per tante hore dimorare in oratione; à tal domanda rispose ella prontamente con volto allegro, e con somma humiltà, dicendo; Madre à me non è per dar noia, ò fastidio l'esser priua del tempo dell'oratione, perche io sò bene, che ogni esercitio della Religione nel cospetto di Dio è tutta oratione. A tal risposta fatta con spirito sì viuace, e con tanta humiltà restò quella Madre in guisa ammirata, che altro non seppe, che dirle, ma tutta edificata ringratiò il Signore, che vn tal soggetto volesse concedere alla sua Religione.

Presentendo ella alcuna volta, che in alcuni luoghi si trouano Religiosi poco osseruanti, i quali per esser dalla loro Religione scarsamente proueduti, si pregiano, e vantano d'osseruar più de gli altri la pouertà, e poi si dolgono, che dalla Religione non sia dato loro il vitto, e vestito, e molte commodità, perche dicono, che non andarebbono così vilmente vestiti, e non vsarebbono tanta astinenza; ella piena perciò di doglia, e rammarico esclamaua fortemente con queste parole interrotte da vehementi singulti, e sospiri. O cecità delle creature? O stato Religioso così poco conosciuto: O miseria grande, che lo stesso male si voglia ricoprire con il vero bene, rouina di molte anime? Penseranno questi, come ingannati, ritrouare il merito delle loro operationi, e trouerannno l'eterna dannatione, perche ne gl'incōmodi della pouertà hauranno hauuto proprietà volontaria.

In simile occasione diceua tal hora queste parole: Si dà quasi, che per certa la salute all'osseruante Religioso, che veste, e viue delicatamente, non gli mancando cosa veruna, ma che ciò dal suo Superiore, e non da altri gli venga dato. E di quell'altro misero Religioso niuna speranza ei è di salute, che non mai satia il suo appetito di mangiare, e veste meschinamente, ma che stà volontariamente proprietario, e procura d'otturar lo stimolo della conscienza con quell'esterna apparenza di viltà, & abiettione. Oh, che più facilmente s'inganna, e s'egli non hauerà l'animo pronto a spropriarsi di tutto quel, che possiede, non farà à Cielo per lui.

Si trouaua vna volta conforme al suo solito rapita in estasi, quando vidde l'anima d'vna Religiosa, la quale era passata all'altra vita in gran concetto, e stima di Santità, essendo certamente stato il suo viuere lodeuolissimo. Videla d'ogn' intorno illustrata di gloria; ond'ella ripiena di dolce conforto mostraua di non poter satiarsi nel rimirare così alta bellezza; ma vidde poi le mani di quella priue d'ogni splendore, e decoro di gloria, del che le fù fatto intendere, che così era permesso dall' alta Maestà per cagione, che quell'anima, mentre ch'era vissuta, haueua fatto molti donatiui à persone secolari, essendo ella di natura amoreuole, e liberale. In questa vista dunque tali parole proferì la Madre Santa Maria Madd. con incredibile affetto. O quanto è dispiaciuto tal difetto ne gli occhi diuini, che hà priuato quell'anima, benche felice, di quella suprema luce, quale hauerebbe hauuta, se tal difetto in lei stato nōn fusse.

Altra volta medesimamente in estasi vidde gran moltitudine d'anime Religiose, che nelle fiamme dell' inferno ardeuano dannate, e le fù fatto sapere, che di quei martori sì atroci eran quelle tapine state punite; perche nel tempo, che alle Religiose si concede qualche ricreatione, acciò via più s'inuigoriscano nella diuotione, quelle in tutto scordate di Dio haueuano preso tanto piacere, e diletto disordinato, congiunto con molte offese mortali, massimamente nel trauestirsi, e portar vesti secolaresche, che haueuan meritato la pena dell'eterne miserie. Ella perciò soprafatta da pianto amarissimo, e dogliosa oltr' ogni credere per tal vista sì miserabile, esclamaua con gran voce, e diceua: O misere anime Religiose: Ohimè miseria grande, che quel ch'è conceduto a' Religiosi per ricreatione habbia ad esser causa d'eterna dannatione: E nō cessando in questa vista di piangere, e lagrimare dirottamente porgeua preci al

Signore, che desse vero lume à quell'anime Religiose, che hauean ancora tempo di penitenza.

Hebbe nell'estasi intendimento per altro, che oltre modo dispiaceuano à Giesù que'Religiosi, che non solo non voglion osseruare i voti promessi à Dio, e le Regole, e Statuti della loro Religione, ma sono anche d'impedimento à gli altri, che non caminano in osseruanza. Per lo contrario intese ancora, che molto aggradiuano à gli occhi diuini que' Religiosi, che dimorando in Religione poco osseruante, procurano dalla parte loro, benche con grand'incommodo, e patimento, di corrispondere al vero, e perfetto viuere Religioso: Onde di questi con somma compassione, e con gli occhi tal'hora pieni di lagrime dicea: O quanto mi duole di non poter co'l proprio sangue far sì, che quest'anime illuminate, le quali habitano in Religione larga, habbiano quella facilità, e quell'occasioni, che hò io di poter corrispondere al desiderio, e stimolo interno, che hanno. E riuolta à se stessa dicea: O quanto meglio di me seruirebbono à Dio? O quanto più grate sarebbono di tanto dono, se si trouassero, dou'io mi trouo. Queste, e simili altre parole proferiua in tal proposito con verace sentimẽto d'humiltà, e di gratitudine verso il suo Dio.

Altra volta le fù mostrato dal Signore, che molto gli disgustauano quelle Religiose, che continuamente stanno occupate in traffichi secolareschi, onde ella dicea con molto sentimento di spirito, e piena di pietoso sdegno queste parole. Oh questi traffichi di cose esteriori, che hà la Sposa di Giesù, e che le tolgono il tempo, & il modo di potere far il suo vero traffico con Dio, piaccia, piaccia a Dio, che non le tolgano al fine la diuina visione.

Tali parole minaccieuoli erano proferite da lei con tanta grauità, e maestà, che à chi l'vdiua, daua terrore, e spauento.

Hauendo medesimamente inteso dispiacer molto à Dio quelle Religiose, che s'occupano in lauori di cose vane, come in fabricar nuoue foggie d'ornamenti di creature vane, e mondane, prorompeua in tal guisa le parole di molta tristezza, e diceua. Ohimè, che quegli occhi, che pur dourebbono stare intenti à rimirare Christo Crocifisso, e la sua diuina bellezza, s'occupino così infelicemente à rimirar le cose vane, e miserabili: E quelle mani consegrate à Dio s'impiegano in fabricar lacci per pigliar anime, e mandarle all'inferno? O miseria estrema? ò infelicità miserabile, e lagrimeuole?

In vn giorno di Domenica, mentre nel Coro si cantaua il Vespero, fù rapita in estasi, e le mostrò il Signore gran numero d'anime Religiose, le quali profondarono nell' inferno à guisa di folgori precipitosamente; intese ella all'hora, che queste essendo vissute in Monasterij poco osseruanti, per non hauer osseruato i voti promessi à S. D. M., e particolarmente quello della pouertà, erano state condannate all' eterno supplicio; Perche ancora del sacro habito si seruiuano per vanità, e leggerezza, e non mostrauano modestia, e decoro Religioso. Ella all'hora tutta piena di compassione proruppe in queste parole: O quanto sarebbe stato meglio, che quest'anime fossero state nel secolo, che essersi fatte Religiose, e non hauessero osseruato quello, che con voto solenne hauean promesso à Dio, poiche per tal mezzo si sono fatte degne di castigo, e di pena maggiore. O pouertà, ò pouertà Religiosa, quanto poco sei conosciuta, & osseruata, oh, che s'ella si conoscesse, & osseruasse, non si terrebbono le Celle piene d'ornamenti, s'abborrirebbe, come il veleno, il tener danari, e spenderli secondo il proprio volere, e tante altre pompe, e vanità troppo disdiceuoli al vero Religioso si manderebbono in bando da' sacri Chiostri. O come Giesù mio la bellezza della pouertà Religiosa è diuenuta difformata per la maladetta proprietà. O quante, ò quante anime Religiose abbrucciano nell' inferno, per non hauer tenuta in pregio, & osseruata la santa pouertà.

Altra volta parlando con le sue sorelle con caldezza, & eccessiuo affetto di spirito dicea: Io non sò intendere, ne capire, perche quei Religiosi, che pe' trè voti solenni si sono dedicati à Dio, non vogliono osseruar frà di loro la communità, e procurino con la proprietà loro di guastare vn'ordine così bello di perfetta vita. O maladetta proprietà, che seco porta tante scuse, & inuentioni, con le quali bene spesso fà apparir virtù quel, ch'è vitio, e difetto.

Altra fiata dicea: O sorelle non intendo, come i Religiosi, e Religiose possano con buona coscienza hauer entrate particolari, e gli officij del Monastero s'habbiano à mantenere con l'entrate, e lauori particolari. Tal che bene spesso sortisce, che più sono i Religiosi, de gli stessi secolari, attaccati alle cose del mondo. Esclamaua poi con pari affetto, e feruor di spirito sopra ciò: O Giesù mio fatemi patire ogni pena, perche tante Spose à voi consagrate si dispongano all'osseruanza del viuer commune, perche mi fate vedere con mio gran trauaglio molte di quelle meschine discender all'inferno.

Veramente frà l'altre perfettioni Religiose teneua ella in pregio, & amaua con particolarissimo affetto l'osseruanza della santa pouertà, e perciò trattando di quella, spessissimo prorompeua in affettuose esclamationi, e considerando, che da pochissimi Religiosi era degnamente abbracciata, e custodita, s'empiua di rammarico, e ne proferiua parole di duolo, onde tal'hora così dicea.

O felici i Religiosi, che sono stati honorati da Dio, che la loro parte vuol esser egli stesso, poiche per amor suo con voto solenne hanno lasciato tutte l'altre cose; O ricca pouertà, che ne fai possessori del sommo bene. Ma per il contrario guai à que' Religiosi, che con atto proprietario si ritengono alcuna cosa trafficando con quella, come chi non hà tal'obligo. Ohimè, che in tal modo dalla parte vengono à rifiutar la loro parte, ch'è Dio, volendo, e tenendo altre cose fuori di lui contro alle promesse fattegli; ma Dio voglia, che poi alla morte, quando si verrà alla discussione, non sieno rifiutati dallo stesso Dio, e separati in eterno da lui sommo bene.

Mentre ch'ella vna volta rimiraua molto intentamente alcuni fiori fatti con grand'arte da alcune Religiose, essendole domandato da vna Suora, perch' ella così fissamente riguardasse quell'oggetto, la diuota Madre le rispose con queste parole: O sorella mia io considero, e penso, che Dio il sà, se chi ha fatto questi fiori, habbia mai saputo pigliar tanto tempo per entrar dentro di se stessa, e pensare allo stato dell' anima sua, all'obligo, che hà con Dio, quanto n'hà saputo pigliare per far questi fiori. O confusion nostra. E soggiunse: Dio il sà, se ancor' io hò mai adattato il mio intelletto, & affetto in far atti d'amor di Dio, com'ella hà adattato il suo ingegno in far simil'arte. O nobiltà dell'anima, e massime Religiosa, che tant'obligo hai di seruire a Dio, in che ti vai diffondendo? O poueri Religiosi tanto ciechi dello

stato

ſtato loro: O ſemplicità, e pouertà tanto ſcaduta nelle Religioni, e tanto poco conoſciuta, & oſſeruata da chi ti profeſſa. Dio'l sà, ſe meriterà ſcuſa tal cecità in quella diſcuſſione diuina, doue non ſolo i difetti, ma ancora molte coſe, che noi ſtimiamo virtù, appariranno difetti, e vitij.

Così era la buona Madre ammaeſtrata nella Celeſte ſcuola della perfettione Religioſa, e così alti intendimenti le communicaua il Signore nell'eſtatiche ſue contemplationi, che non fù marauiglia, s'ella così altamente l'eſercitaſſe, e con tanta ſottigliezza ne ragionaſſe.

Ammaeſtramenti, ch'ella daua alle ſue diſcepole attenenti alla perfettione dello ſtato Religioſo. Cap. XXXV.

MEntre ch'ella fù alcuna volta Superiora nel Monaſtero, così ben ſeppe ammaeſtrare le ſue ſuddite ne gli eſercitij più perfetti delle virtù Religioſe, che ne gli auuiſi, & ammeſtramenti, che daua loro, ben ſi ſcorgeua al viuo effigiato vn ritratto della ſua ſantità. Hauea ella così gran zelo di condurre alla vera perfettione di viuere l'anime alla ſua cura commeſſe, che ſempre con nuoui modi, con nuoui auuiſi, e con nuoui incitamenti le incaminaua nel ſentiero delle virtù ſante. E ben che di ciò nella vita di lei ſi deſſe qualche raguaglio, tuttauia ſi laſciarono molte coſe, per ſeguir l'ordine ſuccinto della ſtoria, le quali in queſto Capitolo hora ſi ſono incluſe; tali in vero, che poſſono cagionare ottimi effetti in chi le leggerà, e dimoſtrare in parte il gran zelo, che haueua la buona Madre nell' oſſeruanza religioſa. Quando ella incitaua le figliuole date alla ſua cura à celebrare con diuotione, e ſpirito le diuine lodi, ſolea dire queſte parole: Queſto è vn così importante eſercitio, che gli ſteſſi ſpiriti Beati, la cui purità è ammirabile, appena con timore, e riuerenza ardiſcono eſercitarlo; quanto dunque maggiormente dobbiamo noi concepire in ciò gran timore, e riuerenza, ſendo creature indegniſſime di comparire al diuino coſpetto.

Altra volta haurebbe detto nella medeſima occaſione, che tra' più nobili eſercitij, e doue maggiormente concorre Iddio con la ſua diuina preſenza, e con le ſue celeſti gratie è il recitare, e ſalmeggiare nel Coro le diuine laudi. Ma poco, ſoggiungeua poi, ſi penetra queſta verità, anzi tal'hora da' Religioſi ſi ſtima il diuino culto eſſer di poca coſa, apprezzando maggiormente gli altri eſercitij d'oratione, e diuotione di minor valore appreſſo Iddio riſpetto à queſto: Perciò quando alcuna delle ſue figliuole ſpirituali domandato haueſſe licenza di non andare in Coro, per fare oratione, ò altra operatione particolare, le riſpondeua in queſta maniera: Figliuola mi parrebbe ingannarui, ſe tal licenza io vi deſſi, perche penſando voi d'honorar maggiormente Dio, e dargli guſto in queſta voſtra attione particolare, che in concorrere con l'altre al Coro, al fine vi trouereſte poco hauer meritato, perche à comparatione del celebrare li diuini officij nel Coro, ogni altra meditatione, & oratione priuata è poco meriteuole nel coſpetto di Dio.

Inſegnaua ancora, che s'offeriſſero à Dio le diuine lodi in vnion di quelle, che i Beati ſpiriti gli porgono in quella felice patria, dicendo di elle così: Se bene è impoſſibile, che s'agguaglino à tal purità, qual eſercitano gli Angelici ſpiriti, non è però vietato, che il deſiderio noſtro aſcenda a così ſublime altezza.

Nell' introdurre le nouelle Suore alla cognitione del nobile ſtato, che appreſo haueano della Religione, ſi moſtraua teneriſſima d'affettuoſo zelo, e dicea loro. Figliuole ſiate grate à Dio principalmente, e poi à tutte queſte Madri, e Sorelle, perche hauete riceuuto per mezzo loro il più pregiato dono, che Dio conferiſca in queſta vita doppo il batteſimo a' ſuoi Eletti, cioè l'ingreſſo nella ſanta Religione. Siate adunque tenute per obligo di gratitudine à ſeruire, & amar tutte con riputarui indegne della loro compagnia, deſiderando, & inueſtigando modi da poter beneficare ciaſcuna. Perſuadeua ancor loro, che procuraſſero d'oſſeruar le virtù delle ſorelle per inueſtirſene, e chiudeſſero gli occhi à tutti i difetti, & imperfettioni di quelle.

Alle medeſime ſue diſcepole volendo inſegnare, che ſi compiaceſſero ne' patimenti, e trauagli, e non fermaſſero il loro deſiderio ne' guſti, e dolcezze ſpirituali, diceua: Non è degna d'eſſer chiamata ſerua di Dio, quella, che in queſta ſeruitù non patiſce affligimenti, e non s'affatica; E chi haurà penſato venire al ſeruitio di Dio, per hauer ſempre conſolatione, ò, quanto ſi trouerà ingannata, perche il cuore del Religioſo deue ſempre portar queſta mortificatione di non mai fare la propria volontà: Però figliuole non ponete il voſtro fine, ne vi curate molto delle dolcezze, e ſoauità ſpirituali ſtraordinarie, ma ſolo ſtimate quelle, che vi fanno innanimire alla fatica, & al patir volentieri, le quali ſono quel deſiderio d'honorare Iddio, e d'adempire la diuina volontà. Queſti ſono i ſentimenti, ch'io guſterei, che voi guſtaſte, perche credetemi pur certo, che in ſoauità, e guſti non ſi troua Iddio in verità; perche egli ſtà in mezzo della vera virtù; e la vera virtù non s'acquiſta in dolcezza, e ſentimenti guſteuoli; & etiandio di coſe ſpirituali, e nell'hauere ogni conſolatione dalle creature, non riceuendo mai da quelle, per così dire, parola torta. E ben il proprio luogo della vera virtù ne gli ſtenti, affanni, e trauagli più intenſi, e quiui la trouerà, chi vuole in verità radicar quella nel ſuo cuore.

Nella medeſima occaſione altra volta ſoleua aggiungere: Io non sò dar fede a quell'anime, che per tutto il tempo di loro vita hanno ſolcato vn mare di dolcezza, e tranquillità, & in quella hanno acquiſtata la loro perfettione; perche io sò pure, che non è vera humiltà, non è vera purità, non è manſuetudine, e carità quella, che non haurà il ſuo contrario d'vna vera proua; e qual'è queſta proua? la tentatione, e tribulatione, ò da Dio, ò dalle creature, ò da gli ſpiriti infernali; tal che non ſeguendo queſto nell'anima, non ſaranno le virtù di lei vere, ma finte, e col tempo non reſterà in quella effigie di virtù.

Eſortando le medeſime ſue figliuole ſpirituali à compiacerſi nell'humiliatione, e ne' diſpreggi, diceua: Habbiate grandemente à ſoſpetto quelle creature ſtimate, & amate aſſai da ciaſcuna, e per lo contrario godete di conuerſar con quelle poco apprezzate. Solea dir ancora in tal propoſito: S'io mi voleſſi chiamar' offeſa da alcuna creatura, mi chiamerei da certi ſpiriti, che moſtrano d'eſſer compliti, e ſapienti.

Eſortaua ancora a non ſi curar di far opere grandi in apparenza, perche in quelle, dicea eſſer bene ſpeſſo aſcoſa qualche ſuperbia pericoloſa per l'anima; ma perſuadeua bene con grande iſtanza à far opere, che appariſcano minime, e che veramente ſiano grandi, e ſublimi, con indrizzarle ad alto fine con pura inten-

tentione, perche di queste, com'ella diceua, sommamente si compiace Dio, e sono ascose all'auuersario.

Persuadeua altresì con grande instanza à far gli esercitij, & opere manuali con diligenza, ma non talmente, che impedissero l'esercitio delle virtù interne; anzi che dicea queste proprie parole. Quando hauete fatto alcuna cosa bene, intendendo dell'opere manuali, & in gran parte à sodisfattione, non vi curate poi di farla con altra occasione ottimamente, perche vi conseruerete maggiormente in humiltà. Soleua ancor dire, figliuole non vi lasciate superare da' prudenti del mondo, che tengono molti tesori ascosi; procurate d'hauere nell' intimo del cuore molte opere buone note à Dio, che di queste si fà gran stima in Cielo.

Volendo eccitare medesimamente le sue suddite al patire per amor di Giesù all'osseruanza della santa pouertà, dicea loro: State liete, e godete nelle difficoltà, e ne mancamenti, e necessità, che n'apporta la pouertà Religiosa, poiche in tempo momentaneo v'acquistate gloria eterna, e per ogni minima cosa, che patite, vi acquistate premio eterno, & eterno splendore alla faccia dell'anima vostra. Christo Crocifisso sia il vostro specchio, e la Croce il vostro riposo; mettete tutte le vostre forze in diuenirgli simili, perche egli tanto più v'amerà, quanto più essendo priue d'ogni consolatione, patirete alcuna cosa per amor suo, & in esso patire vi goderete, perche facendo in questo modo, haurete il Paradiso in questa vita, e tutte le cose contrarie vi saranno materia di maggior contento, & allegrezza.

Altra volta con efficaci parole solea dire: Sorelle vna morte retta ricerca Dio dalle sue creature, e replicando per molte riprese diceua; Io dico, che bisogna fare vna morte retta; altrimenti niente si fà. E che vuol dire fare vna morte retta? Vuol dir questo, che, come deue sapere ciascuno il proprio, di che tutto si dà al seruitio di Dio, altro non è che in mille vie, e modi ad ogni hora, ad ogni momento dar morte à se stesso. Hor ditemi, soggiungeua po, non è dar morte alla carne, la cui vita è il diletto, il piacere, e la sensualita, il torle ogni diletto, & ogni piacere, e domarla con digiuni, vigilie, & asprezze? Non è dar morte al proprio giuditio, & intendere, la vita del quale è disporre à modo suo, il sottomettere lo ogni hora all'altrui parere? Non è vn'vccider l'appetito, e l'inclinatione alla superbia il far continuamente atti di vera humiltà, disprezzando se stessa, & occultandosi per non essere conosciuta? Queste sono tutte morti, che dà ogni hora à se stesso, chi veracemente vuol seruire à Dio. Ma non ci sia alcuno, che pensi poter darsi questa morte retta col miele, e latte in bocca d'vna dolcezza interna, & esterna, perche molto s'ingannerà, sendo che non può essere, che gran dolore non senta, chi veramente muore. Potrà bene hauer vana letitia quella, che mostrando con l'opera esterna virtuosa d'vccider il proprio senso, resta però viua à se stessa nella parte interna, perche hà per oggetto nel suo operare dar vita à se medesima, & à gli appetiti, e non di dar à quelli morte in verità, acciò possa Dio viuer in lei.

Bene spesso volendo ridurre in memoria alle sue discepole, ch'elle tenessero il loro cuore purificato, e netto da ogni macchia di colpa benche leggiera, solea dire; E impossibile, che s'vnisca mai à Dio quell' anima, che ritiene in se colpa. Et essendo taluolta interrogata, che cosa è colpa? rispondeua, esser colpe quell'opere, che si fanno, le quali non gustano à Dio. Onde soggiungeua poi: Prouate à star lontane dalla colpa, e vedrete, che Dio si concentrerà nell' anime vostre senz' altro esercitio.

Scorgendo tal hora nelle sue estatiche contemplationi esser le creature imperfette, e macchiate di colpe, mossa da eccessiuo zelo dell' altrui salute amaramente piangendo, diceua. O s' io fussi stata nell'oratione feruente, s' io hauessi hauuto raccoglimento in me stessa, ò altre simili cose hauessi fatto, certo che Iddio m' haurebbe illuminata altrimenti, che non hà potuto fare per li miei difetti, ond' io haurei tenuto quei mezzi, per impetrar lume à quest' anime, che non sarebbono in così misero stato. Raddoppiaua ella perciò le preci à S.D.M. & esortaua le sue figliuole spirituali à porger sempre à Dio calde preghiere per la salute dell'anime, e conuersione de' peccatori, auuenga che, com'ella diceua, è molto grato à Dio questo esercitio, e profitteuole per la propria salute.

Quelle Suore alla sua cura commesse, ch'ella vedea, che esteriormente molto appariuan diuote, e feruenti, soleua bene spesso mortificare, dicendo à tal'vna; Il vederui figliuola così quieta per ogni tempo, e non hauere mai difficultà, à me non dà troppa sodisfattione, perche mi vò persuadendo, che habbiate posto tutto il vostro fine in accomodare la parte esterna, e non attendiate al proprio cuore nell' interno, perche se à quello da douero attendeste, non apparireste migliore dell' altre.

Alle medesime volendo illuminarle à fondarsi nella veracità, e simplicità delle sante virtù, diceua spesso queste parole con grand' affetto. Figliuole, chi vuol perseuerare nel seruitio di Dio, si ricerca che faccia verace, e retto fondamento, altrimente non durerà longo tempo, perche son di tanto poco valore appresso Dio quell'opere, benche virtuose, e sante, che non hanno questo fondamento nella Verità, ch'è lo stesso Dio, ch'io stò per dire, che sarebbe meglio, che mai fussero l'opere virtuose esercitate senza questa veracità, e semplicità.

Tali erano gli auuisi, & ammaestramenti, ch'ella vsaua per indirizzare, accendere, e stimolare le sue suddite alla perfetta virtù religiosa: Laonde da questi si può argomentare, s'ella potette far frutto in quelle, sopra le quali hebbe superiorità, e se ancora vtile spirituale ne potranno trar coloro, e massimamente i Religiosi, che vorranno osseruare vna così perfetta, e santa dottrina.

In forma di battaglia vede far contrasto l' humiltà con la vanagloria; la Carità con l' amor proprio; e l' amor Diuino, e l' amor del prossimo, con l' amor vitioso; e con ragioni potenti à guisa di ferite vede restar vinti i vitij dalle virtù sante. Cap. XXXVI.

TRouandosi la Madre S. Maria Maddalena in estasi conforme al solito, vidde da principio apparire in forma di guerriere la vanagloria, e l' humiltà, le quali in atto fiero mostrauano di volere combattere, Onde ella disse.

La vanagloria si mostra molto orgogliosa, e l' humiltà per lo contrario piaceuole, e quieta. La vanagloria si stà passeggiando, mostrando non volere offender l'humiltà. L'humiltà si stà ancor'ella mostrando di non voler offendere, ma sorride del guerreggiare di lei, perche restera perdente. La vanagloria hà molte armi, ma l' humiltà non l' hà men potenti;

tagli loro son più arrotati, e forse ancora auuelenati. La vanagloria vuol dare i colpi soprail capo; l'humiltà di sotto, e le spiccherà il capo di netto. L'humiltà di già l'hà dato vna stoccata, e gettatala à terra; ma aiutati humiltà valorosa, aiutati, perch'ella non è ancor morta. Io mi starò à vedere, perche non mi trouo ancora perfettamente posseditrice d'humiltà.

Quì stette per molto tempo senza parlare molto ammirata, di poi disse.

Hora bisogna, che io stia ad vdir Catarina Santa. Cinque ragioni pone la vanagloria per sua difesa; ma infinite son quelle, che adduce l'humiltà. La vanagloria dice, che è da Dio, però che esso Dio diede il libero arbitrio all'huomo, co'l quale può eleggere il bene, e il male, e se elegge il bene, dunque si può gloriare; poiche da se stesso fa questo; e così vuole mostrare, che la sua gloria non sia vana, ma non le riuscirà. L'humiltà le risponde, e dice, che è vero, che all'huomo stà l'eleggere il bene, ò il male, ma nessuno senza la gratia dello Spirito Santo può dir, Giesù, non che fare ben veruno, e da se stesso rimane vn niente, però che tutti i beni della natura, & ancor gli acquistati vengono da Dio, e l'acconsentire all'istessa gratia è dono di Dio, senza il quale non si può far ben veruno, andiamo dietro al nostro fomite, che c'inclina al peccato, però non acconsentiamo alla gratia di Dio, & ad eleggere lui: egli dalla parte sua tutti elegge, ma quelli, che non acconsentono fanno male à se stessi. Oh, questa vanagloria è pure stolta: dice, che si può compiacere del suo essere, perche Dio si compiace ancor egli nell'esser suo, e vuole, che l'imitiamo, come dice San Paolo; *Estote imitatores Dei, sicut filij carissimi*, e che però ancor'ella piglia compiacimento, e si và insuperbendo di se stessa, e bramosa d'esser lodata da tutte le creature, vuole allegare la Scrittura, per mostrare, che la sua gloria non è vana, ma scambia il senso. L'humiltà le risponde, e dice, che si deue imitare Dio, sì, ma Dio humanato; hauendo egli detto, *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Questo habbiamo ad imitare in lui, che perciò s'è fatto huomo. Ma il compiacimento, che egli fà nell'esser suo Diuino, è tutto inescrutabile alla creatura. O humiltà, tu sei pur prudente, che le concedi quel che desidera, cioè d'imitare Dio, ma Dio humanato. Frà tanto le dai molte percosse. La pouera vanagloria si vuol pure scusare, e dice, se Dio hà creato l'huomo superiore à molte creature, perche non se n'hà egli à gloriare, & esaltare, e porsi nel più alto luogo, che possa, cercar d'esser honorato da questo, e da quello, compiacersi di tal honore, & esaltatione? Tù t'inganni, risponde l'humiltà santa, non ti ricordi, che Dio dice, che risguarda le cose alte da lontano, e l'humile da presso. Ancora nell'Euangelo il Verbo dice, che chi s'esalta, sarà humiliato, e chi s'humilia, sarà esaltato. E che auuiso dette egli à quelli, che erano à quel conuito? *Recumbe in nouissimo loco*. Et ancora nel Salmo è scritto, *Non habitabit in medio domus meæ, qui facit superbiam*. O vanagloria tu sei quasi morta, sei semiuiua. Ammazzala affatto humiltà santa, ammazzala, e priuala di vita, perche comporti tante ragioni sciocche? Tu sei molto patiente humiltà. Non è alcuno di minor intelletto, che l'huomo vanaglorioso. Io vuò stare à vedere, come fanno bene.

Quì si fermò per alquanto, e sorrideua taluolta, dicendo queste parole.

La vanagloria s'è posta à giacere, e fa vista di dormire. Dormi, dormi; l'humiltà ti desterà. O humiltà santa, deh stracciali il capo. O, Tu hai tanta patienza humiltà, io le reciderei la testa, e la porterei per mia vittoria. Tu sei molto piaceuole, humiltà santa. Ah, ella si scusa, e dice, che ogn'vno hà per natura di compiacersi nella propria eccellenza, e che le grand'opere meritano gran retributione. O humiltà, tu rispondi, e dici, ch'è vero, che hauerà vna gran retributione, *Retribuet abundanter facientibus superbiam*. Abbondantemente saranno retribuiti i superbi, perche nell'Inferno haueranno grand'abbondanza di pene, e nell'anima, e nel corpo, e non mancheranno mai, perche sono pene eterne, visioni de' Demonij, rimorso della propria conscienza, il ricordarsi, che in eterno deue durare essa pena. Questa non sarà forse vna grand'abbondanza? e di questa retributione sarà retribuita ogn'opera, & ogni atto di superbia, à tale che griderà là giù l'anima superba, che vorrebbe, che parca fusse la sua retributione. L'vltima ragione, che adduce la vanagloria è, che non conosce, che cosa partorisce l'annichilatione, e dice, che le par cosa da persona vile. O ignorante non sai, che Dio, il quale è *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, e non può essere compreso, ne inteso da creatura, sendo del tutto inescrutabile, s'humiliò, e s'auuilì tanto, che prese la nostra carne. E de' Santi nessuno trouo, che non habbia amato l'humiltà, & annichilatione, e mediante essa sono entrati in quella superna Gierusalemme. Odi Giesù, che lo dice: Nessuno entrerà in Cielo, se non chi è vscito dal Cielo; Intendi tù vanagloria matta? Nessuno entrerà in Cielo, se non chi nella sua mente s'abbasserà tanto, che si conosca degno dell'Inferno, e non del Cielo, doue per creatione in mente Diuina era fatto degno di stare. E se tu mi dicessi, che molti sono entrati in Cielo, i quali non hanno hauuto tal cognitione, & annichilatione; Ti rispondo, che il fuoco del Purgatorio hà fatto quel, che si conueniua à tal effetto. In fatti è pur vero, che la vanagloria viene da vna grande ignoranza. Ella vorrebbe dormire, e simular di vegghiare. Io vorrei poter infrangere, e pestare questa vanagloria con quello strumento, con che si fanno i fogli, e vorrei pestarla tanto, ch'ella diuenisse come poluere, e farne poi fogli, & adoperarli per scriuerui; Gratia diuina sì, sì, intendo. L'vltimo colpo, che hà dato à questa vanagloria la santa humiltà, è stato col rinfacciamento di quella profonda, e non mai tanto lodata humiltà, che dimostrò il mio benedetto Christo, quando fù confitto in Croce, onde la vanagloria non ha trouato più ragione alcuna. Mà all'humiltà ne son rimase tante, e tante di quelle, che hà detto il Verbo nell'Euangelo; di quelle, che hà cantato Dauid; di quelle dell'esempio de' Santi, e ancora di quelle, che concordemente hanno detto i Dottori.

Hora la santa humiltà se ne và lentamente con gli occhi bassi, ma con moderata allegrezza, e và cantando al contrario di quell'altra vn canto d'humiltà, ringratiando la Santissima Trinità insieme con l'humanità del Verbo, con giubilo inenarrabile, sendo stata essa humanità quella, che hà preso, & esaltato in se stessa la santa humiltà. Poi ringratia Maria, che doppo il Verbo l'hà presa in se più che alcun'altra; ringratia ancora tutti i Santi, e Sante, & anime elette, le quali non sono entrate in Cielo, se non accompagnate da essa humiltà. Non manca di ringra-

tiare gli Angeli, che ancor essi si sono humiliati, quando si separò da loro il superbo Lucifero, che si voleua far simile al Verbo, e loro furono confermati in gratia; così và facendo vn canto tutto d'amore, e d'humiltà, e fà vn circolo auanti alla Santissima Trinità, che è quel compiacimento, che hà d'hauer superato, vinto, e rotto il capo alla vanagloria.

Fermò quì di parlare per buono spatio di tempo. Dipoi Santa Catarina da Siena l'insegnò, quel che doueua trarre dalla sopradetta intelligenza; ond'essa seguì di dire.

Intendo, che deuo hauer l'humiltà per madre, per sposa, e per sorella. Per sposa nel tempo che là giù nel Mondo si chiama notte; per Madre, quando sò gli essercitij della santa Religione; per sorella ne' tempi della vocatione. Hor qual sia l'amore, che si deue hauere alla sposa, madre, e sorella? è necessario ch'io faccia distintione. La sposa s'ama d'amor più intenso, se le condescende, se l'obedisce, se le compiace, si veste, e si nutrisce. La deuo nelle tenebre amare, perche all'hora non occorre, ch'io la nasconda. Intendo sì ò Madre Santa, che nel tempo, che questi occhi stanno aperti, mi deuo sempre annichilare, e conoscere, che sono vn niente: la deuo vbidire. Qual'è il commandamento dell'humiltà? che ci reputiamo indegni d'ogni dono, e gratia di Dio, questo è il commandamento dell'humiltà, & in questo la deuo vbidire. La deuo condescendere. Il condescendere non è altro, che accomodarsi alle qualità, & operationi di quelle persone, con cui si tratta; però che deuo in tal tempo concepire nella mia mente quel, che deuo far il dì seguente, per condescendere alle persone, con cui tratto in terra. Deuo vestirla; il vestimento non è altro, che ricoprire i membri di quella persona, che si veste. Intendo, sì, non occorre altro. L'hò ancora à nutrire, il qual nutrimento deue esser pretioso. Mà dimmi vn poco dilettissima humiltà, qual più pretioso cibo ti posso io dare, che l'anima mia, il mio corpo, miei sentimenti, e mie potenze, far che sien tuo cibo, e beueraggio; e si come il cibo si conuerte in sostanza di quel, che lo prende, così io deuo far sì, che tutte le mie opere si conuertano in humiltà. O alma Caterina ditemi vn poco, quali sono gli ossequij, che si fanno ad vna Madre? Il principale è, ch'ella si deue vbidire, riuerire, & anco amare, e souuenirla ne' suoi bisogni. La principal cosa, nella quale io la deuo vbidire è, che in ogni operatione cerchi d'esser conforme al mio capo Christo. La seconda, che io ami il debole, come il forte, lo stolto, e l'ignorante, il nobile, e l'ignobile, e vá discorrendo; ami tutti egualmente. La deuo ancor riuerire; la riuerenza non è altro, che vn particolar rispetto alla persona, che si riuerisce, & io deuo hauere vn continuo rispetto ad essa humiltà, e non far opera, ne dir parola, che non sia secondo essa, *sufficit mihi*. Poi la deuo souuenire. Hora souuenire ad vna creatura, & hora ad vn'altra, il che non è altro, che porgerle, e donarle quel, che le manca. Mà che manca à te ò humiltà santa? della tua bellezza, e grandezza, nel tuo proprio essere niente ti manca; ma ti manca assai nel mio petto, e nel petto di quella, e di quell'altra: che dunque ti deuo dare? nel petto mio ti darò quel, ch'è tuo proprio, cioè l'annichilatione; e perche tal cosa non ti posso dare dal petto dell'altre, almeno deuo procurare, che quelle habbiano conoscimento di te humiltà. La deuo poi amare; ma le qualità dell'amore si deuono mostrare cô opere, e non con parole. Nel tempo delle vacationi la deuo tener per sorella: che si fà à vna sorella? si souuiene, s'aiuta, si scusa, e da lei si prende consiglio, & ancora con lei si discorre, e si prende consolatione. Deuo souuenire questa mia sorella della humiltà. Ma, ò leggiadrissima humiltà, in che mai conoscesti necessità, non sendo in te mancamento alcuno? Hò veduto per esperienza alcune persone molto grate à Dio, ma, perche non hanno maniera nell'operare esteriormente, son dispregiate dall'altre creature; io non deuo far così. S'io veggo vna creatura, che hà due talenti, e l'altra n'hà vno, che noia n'hò io à prendere? operi ella con quei due, e lasci operare all'altra con quell'vno; però che Dio non ricerca più da lei. M'hò à consigliare con te, ò humiltà, e con quelle creature, che hanno te ne' lor petti, e non con altri, sì, sì, perche il consiglio degli stolti non è buono, e chiunque non hà humiltà, veramente si può chiamare stolto, e chi seguisse il consiglio loro, caderebbe in vn gran chaos, e non sarebbe buono ne per se, ne per altri. Che si deue far d'vn' anima, che non sia humile? che fece il nostro Dio di Lucifero? lo mandò nell'Inferno, doue sempre starà. Se mi consiglierò teco, ò humiltà, non farò come il figliuolo di Noè; che se vedrò vno inebriato, non me ne burlerò, e riderò, ma mi coprirò il volto, come fece quel riuerente. Due sono l'inebriationi, vna dell'amor proprio, e l'altra dell'amor Diuino. Quando vedrò vno inebriato di qual si voglia di queste inebriationi, non lo deuo dispregiare, ma amarlo come Padre, e fuggir d'operar io quel che mi dispiace in lui. Lo deuo ancor souuenire come dice S. Paolo; *Alter alterius onera portate*, e quel che segue: adunque chi non condescende al suo prossimo, non adempie la legge di Dio. Quando si vuol pigliare il pesce, bisogna metter l'hamo dirimpetto alla bocca sua, che così si piglia ageuolmente; di poi preso si deue tirar sù pian piano, senza sguazzarlo in quà, e in là, perche fuggirebbe: Così si deue far della Creatura, alla quale s'hà da condescender tanto, che si piglij con mansuetudine, dandole lume; e facendo così, non temere della tua mansuetudine senza giustitia, perche se facessi altrimenti, te la perderesti. Quando poi l'hai tirata all'hamo, ne puoi fare quel, che vuoi. O Giesù mio vorrei poter tirar tutte le creature à te in tal modo; ma alcuni non si lascian tirare, rinchiudendosi come certi pesci nelle buche. Simile contrasto si fà continuamente nell'anima. E perche la vanagloria vorrebbe stare nella rocca dell'Anima, però ti deui pigliar l'humiltà per madre, sorella, e sposa. Quando s'è tagliato il capo alla vanagloria, si deue mostrare à quelli di Cielo, ma non à quei di terra, mentre s'è viuo. *Dominus illuminatio mea*; Dio è questo lume, il quale deuo portare in mio pugno, cioè in ogni mia operatione, *Ego sum lux mundi*. Bisogna tenerlo in mano, nell'operationi. Si come la lucerna non si deue tener sotto lo staio, ma sopra il candeliere, così noi dobbiamo portare questo nostro Christo nelle nostre mani, imitare la sua humanità nelle nostre operationi, & esso ci farà lume per venire à quelle vie, che saranno più profitteuoli alla nostra salute. Non solo *salus*, ma *salus mea*; e chi è questo, che è mia salute? il diletto de' diletti, Eletto trà mille migliaia; la sua fauella è molto dolce; il suo sguardo ferisce ad ogni punto; le sue mani trattano i nostri cuori; le sue orecchie s'inchinano a' preghi di quelli, che posseggono humiltà, *Dominus illuminatio mea*;

mea; Potrei ben chiamare tutte le mie sorelle, e dire, *Reuertere, reuertere Sunamitis. Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?* Temerò della vanagloria? niente; di morte? la prenderei. Del giudicio? perderò il sangue. Non temerò, non temerò, *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?* Questa illuminatione deue esser il mio refrigerio in ogni tentatione, che mi desse questa mala bestia della vanagloria; non temerò, nò; ò Caterina Santa m'conforti à prenderlo, e poi mi insegni andar cantando *Dominus illuminatio mea*.

Da questo passò ad altro ragionamento della carità, e dell'amor proprio, e mostrando di veder l'vn', e l'altro soggiunse: E difforme l'amor proprio, ma è ben formosa, e saggia la carità santa; pare quasi, che voglino ancor quelle combattere l'vna con l'altra; ma la carità è sì bene armata nel capo, e nelle braccia, nel petto, nelle gambe, e nel ventre, che stimera le sue percosse, come vn soffio di vento, e le sue ferite come vn morso di zanzara. Hò inteso sì Caterina Santa, come deuo fare per vincere il contrasto; prendere le ragioni dell'humiltà. Ancora questa dell' amor proprio è vna battaglia, che dura tutto il tempo della nostra vita. L'amor proprio và à passi lenti, ma la carità con passi più lunghi, e più graui, e guarda di ficcarle l'armi appunto negli occhi, & egli vorrebbe ad essa ficcar l'armi nel petto, ma perche ella è tanto armata, non la può ferire, e la repulsa torna in se medesimo. Chi ti vedesse, ti stimerebbe appunto come vna di quelle farfalle, che volano per l'aria. L'amor proprio vale quanto il niente. L'amor proprio ci accompagna sempre, comincia dalle fascie fin che habbiamo coperto il volto. E la carità quando ci cominciò ad amare? La carità è eterna, perche *Deus charitas est*; Ci cominciò ad amare, quando fummo nella mente diuina, e durerà, quanto dura l'eternità; ella và esclamando, e dicendo *Congratulamini mihi*. Inuita ciascuno à rallegrarsi, e far festa, e dice *Lætare Hierusalem; & conuentum facite omnes, qui diligitis eam, gaudete cum lætitia. Conuentum facite.* La carità inuita à far vn conuento nella propria anima. Vuol fare vn conuento, cioè, che nell'anima sia vn'ordine, & vnione. Le potenze stiano soggette alla carità. Quando tutte le potenze, tutti i desiderij, tutte le passioni, l'irascibile, e la concupiscibile sono quiete, e stanno soggette alla carità, niente è da temere dell' amor proprio, perche s'egli vuole entrar nell'anima, se le fa innanzi la carità, e le fà ripulsa, opponendosele per muro, & antemurale. Le trè potenze sono tanto deificate, che l'intelletto non intende altro, che carità; la volontà non vuole altro che carità; la memoria non pensa altro che car ità; l'irascibile, e concupiscibile altro non desiderano che carità; e se tutte sono in carità, fanno il conuento, e piantano nel giardino di essa anima vn'albero, che è l'istessa carità, sotto il quale l'anima si riposa, & attrahe da quello dolcissimi frutti. Ancora esso albero rende ombra allo Sposo, e lo trahe à venire à riposarsi sotto la sua ombra, doue l'anima prende de' suoi frutti, e spremegli con la mano dell'amore in bocca allo Sposo, i quali fanno vn dolcissimo liquore, che dà gran diletto ad esso amoroso Sposo. Danno anco questi frutti nutrimento à quelli di terra per l'esempio di carità. Accrescono gaudio à quelli di Cielo, perche veggono esser imitati, e seguitati nell'opere di carità, e quelli del Purgatorio danno vn soaue refrigerio, e maggior pena à quelli dell'inferno, *Sub arbore malo suscitaui te.* Ci và suscitando questo nostro Sposo sotto l'arbore della carità, peròche tutte le nostre opere le và trasformando in essa carità, facendo, che sieno in vnione di quel compiacimento del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Sotto questo albero ci si genera ancora vn fonte, al quale vengono molte, e molte anime, che si vanno solazzando grandemente, e con molto diletto, per freschezza della rugiada, che cade iui dal Verbo diuino, la quale dà loro vn soaue nutrimento, e fà sì, che diuengono tutte rubiconde, e prendono vn dolce sonno. Il combattimento, che habbiamo à fare con questo amor proprio tutto il tempo della vita nostra è di non far mai cosa nessuna per propria riputatione, ò commodo, non bisogna mai quietarsi ne giorno, ne notte, ma darli sempre repulsa. O carità, ò carità, s'io ti potessi prendere, io farei vn conuito all'anima mia, e che conuito hà da esser questo? altro che di carità: Ma ecco appunto su'l buono, viene l'amor proprio, e fassi alle porte de sentimenti per entrar dentro; ma la carità gli fà repulsa, & vscendo per le finestre, gli mette negli occhi le sue arme per acciecarlo, & ammazzarlo, e portarlo poi per scetro, e gloriarsi, beffandosi di esso, peròche non lo stima se non vn niente; sendo, che l'anima, che hà in se la carità, non può niente in lei l'amor proprio. Quando habbiamo serrato gli vsci, e le finestre, che fà l'amor proprio? cerca d'entrar per il tetto, perche vorrebbe porre il seggio suo nelle potenze nostre, tanto è maligno. Questa, che è quì Caterina Santa, m'insegnerà in che modo prender deuo la carità, & esercitarla nell' interno. Quel maladetto amor proprio, quando se gli è fatto quell' oltraggiò di cauargli li occhi, non è da temersi, perche nulla può, e quando vuol venire all'anima nostra, smarrisce la strada, e non troua le porte. Ma doue và? dou' è preso; è certo questo, che quelli, i quali pigliano il loro commodo, l'abbracciano. Gli occhi di questo maladetto amor proprio, che sono? Il primo occhio è la propria riputatione, & il secondo è il proprio commodo; Cauati questi due occhi all'amor proprio, non è da temer niente. Ma torniamo alla carità santa. I frutti suoi si debbono in tutta la vita conoscere; perche in ogni nostra opera dobbiamo esercitar la carità, i quali frutti si conoscono, e si palpano con mano. Ella carità viene, come vn'acqua tacita, per introdursi nell' interiore nostro, quando habbiamo serrate le porte de' nostri sentimenti à gli affetti, e diletti mondani. Deuo tenere la carità per trionfo, per nutrice, e per diadema del mio capo, non è così ò Caterina? Di notte per diadema; di giorno per nutrice; e negli altri tempi per trionfo. La diadema non è altro, che vn segno di gloria de' capi nostri, però la sua gloria si deue nominare nel tempo delle tenebre, acciòche nel tempo della luce me ne possa seruire, perche altro non deuo operare che carità. La deuo mirare à guisa di figliuolina nel seno del Padre, à guisa di diadema nel Verbo humanato, perche la portò per diadema in tutte le sue operationi, e da Maria fù più amata, che da nessuna altra. Si deue tener per trionfo nella fronte, cioè nell'intentione. La deuo prendere per nutrice, che si fà della nutrice? se ne prende il frutto, e se le rende beniuolenza da chi non è ingrato. Dobbiamo prendere il latte, e metter la bocca alle sue mammelle, dalle quali si trahe l'amor di Dio, e del prossimo. Se n'attrahe ancora il zelo del culto diuino, & vna saggia compassione verso il prossimo. Dobbiamo metter la bocca al co-

stato

stato dell'inchiouellato Verbo, ouero alla sua bocca, e considerarlo, come capo nostro; e da queste, come da mammelle attrarre la compassione à tutti i suoi membri, che sono le creature, all'imperfettione delle quali si deue condescendere, ma non già in modo, che sia loro à dannatione. Poco giouerebbe, se io gli condescendessi, & amassi come membri del Verbo, se poi non gl'aiutassi saluare secondo le forze, e possibilità mia.

Qui si risentì dal ratto, e stette tanto, che disse l'Officio diuino, si communicò, & vdì Messa: poi subito restò di nuouo astratta da' sensi sopra la medesima intelligenza.

Ecco il canto, che Caterina Santa mi insegna cantare doppo questa seconda vittoria contro l'amor proprio; *Nos ad maiorem vitam vocati sumus*. Noi siamo chiamati à vna maggior vita; la quale non è quella di Marta, ne di Maria separate, perche nella carità si contiene l'vna, e l'altra insieme. La carità è la vita; *Fides sine operibus mortua est*; e l'opere senza la carità nulla vagliono. Odi S. Paolo che lo dice: *Si tradidero corpus meum, itaut ardeam; Charitatem autem non habeam, nihil mihi prodest*. La vita, alla quale noi siamo chiamati, è la maggiore: lo dice il Sapiente, Questa vita è la carità, ch'è maggiore di tutte l'altre virtù; *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum*. La carità è quella, che abbraccia ogni cosa in vnione, per quella stiamo in vnione, facciamo professione d'vnione, e conuersiamo in vnione. O quanto è dolce, e soaue, ò Dio mio, parlare di te, e dar lode à te.

Doppo questo vidde, & intese altro contrasto frà l'amor diuino, e l'amor del prossimo, e l'amor sensuale, e così seguì di parlare.

Ne segue hora quella bella discussione trà l'amor diuino, e l'amor del prossimo con l'amor sensuale. Tutti li primi due gli debbo hauere in me, perche non possono star l'vno senza l'altro, dico l'amor diuino, e l'amor del prossimo. L'amor sensuale, e carnale questo sì, ch'è contrario all'amor diuino, e si deue vccidere ad vn tratto. Egli è vn biancone, vecchio, vecchio quel che si deue vccidere, e mostra vn'ansietà, e fatica estrema. Ecco come deue essere l'amor del prossimo; *Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, & redde debitum tuum, & responde illi pacificè, in mansuetudine libera eum*. Non vuole il cuore tristo il nostro Dio, ma libero, & allegro. Io non istimo, quando m'è fatto la carità col cuore tristo, e così Christo non istima punto quella carità col cuore tristo, e maleuolo, *Hilarem enim datorem diligit Deus*. Vuole, che inclini l'orecchie, non dice gl'occhi, la bocca, ò altro, perche molti guardano il prossimo, ma non l'odono, dico que' paruolini, cioè i poueri, come faceua il ricco Epulone al pouero Lazzaro; esso non l'vdiua, perche non gli faceua la carità. Non dice ancora la bocca, perche non vuole si paghino di parole, ma l'orecchie, che con l'vdire si capaciti l'intelletto, e la volontà s'inchini ad vdire, & esaudire. Si hà da inchinare gli orecchi a' paruoli, a' poueri, e bisognosi d'anima, e di corpo, e rispondere loro pacificamente, e con mansuetudine; ma quello stolto vecchio vorrebbe, che si facesse il contrario, che s'inchinassero li orecchi a' Rè della terra, & alle loro ricchezze; anzi dico alle loro pouertà, perche con S. Paolo dico, *Omnia arbitratus sum, vt stercora*, & il Sapiente, *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Questo amor sensuale, e carnale si deue vccidere cō le mortificationi, e col patire. L'amor diuino taglia il capo all'amor sensuale con due cognitioni: vna è, quanto importi preparare il seggio nell' anima à questo amor diuino; e l'altra quanto l'amor sensuale sia contrario ad esso amor diuino, *Amicitia huius sæculi inimica est Deo*.

Mostrando di vedere tagliato il capo all'amor sensuale, diceua con gran gaudio: Egli è morto, è morto: ciascuno camini sicuramente. E voltandosi all' amor diuino diceua: O amor diuino conferisci vn poco à miei prossimi semplicemente, qual sieno i tuoi concetti, parole, opere, e pensieri. I pensieri tuoi veramente non furono, non sono, e non saranno d'altro, che di communicatione del tuo diuinissimo essere in atto d'amore: le tue parole non sono altro, che vn canto nuouo, *Cantate Domino Canticum nouum*; *Mandatum nouum do vobis*. Questo è il canto nuouo; che altro si contiene in esso mandato, che amore, e carità? à tal che io posso dire, che queste sono parole d'amore: *Mandatum nouum do vobis*, che noi amiamo gl'altri creati d'amore, come gli hà amati l'Amore, che è il mio Amore. *Vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos*. Non dice in questo luogo, come hò amato me, ma come hò amato voi; perche se ci hauesse amato, come amò se, haurebbe fatto giustitia sopra di noi, come la fece sopra di se. Dice, come hò amato voi, perche ci amò in atto d'amore, in atto di misericordia, di mansuetudine, e di compassione. Ma poi qual sieno l'opere dell'amore; sono tanto alte, sublimi, & eccelse, che non si possono narrare. Opera d'amore fù mia creatione, redentione, e giustificatione; opera d'amore è quella, che fai dello spirito tuo, obumbrando noi tutti, e quel che vai facendo d'eleuar noi sopra di noi, non è altro che opera d'amore. I tuoi concetti non sono altro, che vn distillamento di tutte trè le persone della Santissima Trinità. L'amore fà vn giubilo in se d'vn soaue, e mellifluo canto. L'amor diuino, e l'amor del prossimo si vanno osculando insieme, qualche volta insieme fanno vna bella danza al trono della Santissima Trinità. L'amor diuino, e l'amor del prossimo stanno insieme, & à chi li mira da lontano con gli occhi non ben purgati, paiono eguali, ma se bene li mirano, vi è vna gran differenza. L'amor del prossimo ci fà adempire la legge, quando l'opere nostre sono fatte in Dio, e per Dio. L'amor diuino non solo ci fà adempire la legge, ma ancora ci deifica in Dio. Chi fù più bella d'Ester, e Rachel? esse sono figurate per l'amor di Dio, e del prossimo. Rachel, ch'è inferiore, e di men dignità, figura l'amor del prossimo, il quale s'acquista con seruitù, con le sette opere della misericordia, e con esser posseffora de' doni dello Spirito Santo. L'altra, che è Ester, figura l'amor diuino. L'anima, che arriua à quella dignità, che l'è conceduto che chiegga? ò tanto? Mezza parte del suo regno; *Dimidiam partem regni mei*. Mezzo il suo regno, che è la visione delle trè diuine persone: lo chiama mezzo, perche Dio non le dà quella capacità di se stesso, che hà in se medesimo. Stende la sua verga, cioè la sua sapienza. Esso Verbo stendendo la sua sapienza gli concede, che tocchi l'estrema parte d'essa verga, cioè la redentione operata mediante il suo sangue, e gli concede capacità di sua humanità. Sempre tiene questa verga in sua mano; peròche sempre hebbe potenza, e sapienza; se ben disse: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Chi hà l'amor di Dio, tiene la persona non solo d'Ester, ma ancora della Regina Sabba, e che fece ella? venne tanto di lontano paese per vdire

la

à sapienza di Salomone. E l'anima innamorata di Dio anderebbe mille migliaia di miglia, per hauere vna scintilla di gratia d'amor diuino, e per abbracciare, e baciare il suo bel volto: e subito che essa Reina arriuò alla presenza del Rè Salomone, che fece? mancogli lo spirito: subito che l'anima innamorata giunge à questo Dio, le manca lo spirito; *Et ecce plusquam Salomon*. Che deuo fare di questi amori? l'amor del prossimo nelle tenebre deuo tenere come vn libro per leggere, e studiare in esso, & operar poi nella luce quel, che haurò studiato. Il giorno lo deuo tenere come sfera: Alla vacatione come specchio: La notte come libro per studiare, doue deuo volgere molte carte, parte nel principio, parte nel mezzo, e parte ancora nel fine; deuo star pensando quel, che hò da fare co' miei prossimi, co' Superiori, con gli eguali, e con gl'inferiori. Come sfera nel giorno, nella quale sfera si vede certi puntolini con vna palletta, nella quale si vede disegnato tutto il mondo, & io deuo vedere nel mio prossimo non la machina del mondo, ma quella del Cielo: deuo veder in esso l'imagine della Santissima Trinità, deuo vederlo simile à gli Angeli per participatione della loro purità, & ancora simile a' Beati, perche tutti ci nutriremo d'vn medesimo cibo. Si come nel mondo stanno inclusi tutti gli elementi, le piante, e le creature, così nel nostro prossimo vediamo incluso tutte l'opere di Christo per l'huomo. Come specchio ancora lo deuo tenere nella vacatione, fare come l'ape trahendo da miei prossimi miele d'amore, etiandio che le sue opere non siano dolci, ne deuo cauar miele di compassione. Miele ancora, perche tutte l'opere sue deuono ridondare in noi, come miele, il quale dobbiamo offerire à quello sposo la bocca, del quale distilla miele, e deuo ancora attrarre la virtù da ciascun prossimo, perche si deue prendere la rosa, e lasciare la spina. Come specchio ancora, nel quale deuo fissare gli occhi, e veder me medesima, & ancora Dio. Esso diuino Verbo è ancora specchio, *speculum sine macula*; Deue essere la virtù d'esso prossimo come specchio, e come vna voce, che esclami sapienza, sapienza, e che l'iniquità non piace al Signore. Ma che mi deue esser l'amor diuino, poiche l'amor del prossimo mi è sfera, libro, e specchio? Mi sarà occhio nella notte, nel giorno albero della scienza del bene, e del male, e nella vacatione denti da digrumare. Gli occhi si sà per quel che seruono; e ogn'vno lo proua. Seruono à discernere il nero dal bianco, e vn colore dall'altro: volontieri si volta l'occhio à vedere quel, che s'ama. Se vogliamo conoscere, se amiamo Dio, guardiamo se l'occhio nostro si fissa volentieri ad esso Dio; deuesi paragonare qual sieno i meriti de' giusti, de gl'ingiusti, de gli eletti, e de' reprobi: Deuesi risguardare Dio in trè persone, & vno in essenza, il quale come fonte d'ogni essere, e d'ogni bene, e per se stesso, e per quel che communica alle sue creature è degno di veneratione, e d'adoratione, degno d'honore, e di gloria. E quel, che egli più da noi brama, degno di ardentissimo amore, perche Iddio s'adora in se stesso per se stesso. I Santi non per se stessi, ma per quello, che in essi pose Iddio, cioè la sua gratia, e gloria, e solo come amici, e cortegiani fauoriti di Dio. Deuesi ancora discernere i fiori da' frutti, i frutti domestici da saluatici, & andare discutendo, qual sia il cibo dell'anima, e qual sia l'adornamento esteriore per edificatione del prossimo, perche la modestia esteriore deue essere accompagnata particolarmente con la diuotione; acciò ella sia adoperata à suo tempo, e come conuiene; perche tal virtù è virtù in vn certo modo virtuale, e nõ assolutamente, se non nasce dall'interno, e perciò ci bisogna la prudenza interna, che la moderi, e gouerni, perche se non ci fosse la prudenza, scandalizarebbe i prossimi. I frutti domestici dell'anima sono quelli diuinissimi, e non mai tanto lodati beneficij di Dio, che esso ci và communicando per pura sua bontà, e puro amore. Frutti saluatici sono l'opere fatte non con quella ben' inchinata, e qualificata natura, che non v'è intentione, ne volontà particolare di perfettione, ma solo bontà naturale. I frutti domestici sono i pensieri, desiderij, e sante operationi fatte solo con quella pura, semplice, e retta intentione d'honorare Dio; e questi sono cibi di S. D. Maestà, & ancora della sposa anima. Hò inteso, che questo amor diuino m'hà da essere nel giorno l'albero della scienza del bene, e del male. Il cuore del sapiente facilmente s'inclina alla sapienza; così chi hà la scienza, facilmente impara essa scienza; e nasce in esso vn' albero scientifico. Tali sono gli eletti, quali mediante questo frutto, che hanno in loro, vanno fabricando molte grandi habitationi nel regno de' Cieli, che sono l'opere fatte in carità. A' tempi della vacatione deuomi seruire d'esso amor diuino, come denti da digrumare le mie operationi, e quelle de miei prossimi. Bisogna, che siano bianchi questi denti, perche deuono digrumare con sincerità puramente, e semplicemente. O Caterina Santa, quanto piace al nostro Dio il cuor puro, e sincero; ma come diceui voi, la purità del cuore s'acquista mediante l'vnione diuina, però bisogna stare à quella fucina del Verbo, doue si diuiene purissima, semplicissima, e limpidissima. Il canto, che per nutrimento deuo hauere, ditemi per carità, qual'hà da essere? Hà da esser questo, *Quærite Dominum, dum inueniri potest*. Cercate, cercate, state in continuo moto di cercare questo mio sposo; *Dum inueniri potest*; mentre che si può, il tempo è breue, se bene è più longo, che non desiderarei. *Dum lucem habetis, credite in lucem*, mentre che si può: ciascun' anima, che pensasse questo, non solo andarebbe, ma correrebbe velocissimamente; *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. In più luoghi si troua il nostro Verbo, purche caminiamo velocemente; Però Giouanni Santo dice, che vomita i tepidi, e quell'altro, *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter*. Trouasi nel sepolcro, e morto, e risurgente; viuo, e glorioso manifestato à gli occhi de' beati si troua in Cielo: viuo, e glorioso, ascoso à gli occhi altrui si troua nelle specie del Santissimo Sacramento.

Alla destra del Padre stà come vero Dio, & huomo, come in vero è; nell'anime nostre secondo la dispositione di esse anime, doue come Sposo, doue come Rè, doue come Padre, e doue come fratello, secondo la purità, & amore, che si troua in quelle. *Vsque ad mortem*: voi dire, e cantare i Cantici insegnatimi da Caterina Santa. *Dominus illuminatio mea. Nos ad maiorem vitam vocati sumus: Eructauit cor meum verbum bonum, Quærite Dominum, dum inueniri potest*. Così fornì accesa di nuouo spirito, e ritornò à gli essercitij communi del Monastero.

VITA DI S. MARIA MADDALENA DE PAZZI.

PARTE QUINTA.

Nella quale si comprendono alti concetti, & intendimenti mirabili distinti in trè notti; i quali nello spatio di detto tempo il Signore le communicò; & ella in estasi gli proferì.

AL DIVOTO LETTORE.

PER continuar l'ordine secondato in questa Storia, si darà qualche ragguaglio d'alcune cose appartenenti alla presente Quinta Parte, affinche il pio, e diuoto Lettore resti in qualche parte consapeuole del contenuto di essa. Si deue adunque sapere, che dalla Diuina Maestà fù chiamata vna volta la S. Madre Maria Maddalena all'estatiche contemplationi, per le quali intese, che nelle trè notti seguenti si compiaceua Iddio, ch' ella fosse prouata da ciascuna delle trè persone diuine della Santissima Trinità. Primieramente adunque in quella prima notte dallo Spirito Santo fù prouata; permettendo egli, come spirito di bontà, ch' ella fosse combattuta dal demonio, spirito di malitia con diuerse tentationi, & inganni diabolici: Ma la buona Madre in tal prouatione ritenne sempre l'animo inuitto, e costante; in guisa che meritò appresso d'esser guiderdonata con dolcissimi premij spirituali; poiche fù sollevata dallo Spirito Santo ad intender marauigliose communicationi, & à veder oggetti diuini; Ond'ella così altamente illustrata da splendor celeste, tutta quella notte consumò in estatichi pensieri, e discorse mirabilmente delle pure operationi dello Spirito Santo, che secondarono tutte quell' opere del Verbo humanato, ch'egli fece in terra, mentre trà noi mortali visse, e morì. Appresso nella seconda notte seguente il Verbo diuino, seconda persona della Santissima Trinità si compiacque di prouarla nell'abbassamento, & annichilatione di se stessa; tal che ella da principio essendo rapita da'sensi, fece atti di profonda humiliatione di se stessa, e palesando con parole di grand' humiltà il basso concetto, che hauea di se medesima, mostraua di riputarsi in verace sentimento vn'ombra, & vn niente dauanti al suo Sposo Verbo. Per questo sì profondo abbassamento, & humiliatione fù appresso sollevata dal medesimo suo Sposo all'altezza degl' intendimenti celesti, e le furono communicati alti concetti delle proprietà del Verbo diuino, le quali ella mirabilmente spiegò col suo discorso in quella notte. Per vltimo fù prouata nell' vltima notte dall' Eterno Padre nella rilassatione di sua volontà, e perciò astratta da'sentimenti con affetti d'incredibile spirito, e diuotione mostrò di rilasciarsi, e conformarsi in tutto nella volontà del Padre Eterno. Doppo questo fù sublimata all'intelligenze celesti, e cominciò à fauellar col medesimo Padre Eterno in forma di colloquio hora parlando in persona di lui, hora in persona di se stessa, e spiegando in quel mentre dottrine mirabili, e concetti tali, che non si può dire, se non che le fossero dettati per opera dello Spirito Santo da diuina communicatione. Hor queste prouationi, e questi ragionamenti spiegati dalla diuota Madre nello spatio di trè notti, come di sopra s'è detto, sono il contenuto della presente Quinta Parte, nel che rendasi certo il pio Lettore, che non potrà esser, che leggendoli, non senta viui accendimenti di vera diuotione, e che via più non s'infiammi ad amare, seruire, e ringratiare il sommo Dio, che con tanta larghezza communica i suoi tesori à suoi veri serui.

In estasi le vien detto da Dio, che per trè notti continue deue farsi di lei prouatione da ciascuna delle trè persone diuine della Santissima Trinità. Primieramente dallo Spirito Santo vien prouata nelle tentationi, che per diuina permissione le soggerisce il demonio. Dipoi hà belle, & alte intelligenze, come in ogni attione, che fece in terra il Verbo humanato interuenne sempre la pura operatione dello Spirito Santo.

PRIMA NOTTE.

A' sette di Maggio nell' anno 1585. la sera in sul tardi, sentendo la Madre S. Maria Maddalena mouersi interiormente da stimolo insolito, e chiamarsi da celeste vocatione, diuenuta in vn subito estatica fuori de' sensi, riuolta à Dio proruppe in queste parole: *Assume, assume*. E che vuoi da me ò Signor mio? Così stata alquanto in silentio intese da S. D. Maestà, per quanto ella stessa riferì poi per sant' vbbidienza, ch'era stata chiamata ad intender altamente delle trè diuine persone, e che in tali intelligenze douea consumare trè notti continue. Ma che per ciascuna notte voleua fare in lei la sua prouatione il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; e nella presente notte douea cominciare à prouarla lo Spirito Santo. Seguì questo all'hora in vn subito, poiche ad vn tratto per permission di lui se l'appresentò horribilissima moltitudine di demonij, e tanto nella parte esteriore, quanto nell'interiore talmente l'afflissero per spatio d'vna grossa hora, che in rimirare l'affanno, ch'ella mostraua di patire, non era alcuna Monaca presente, che non sentisse mouersi à gran compassione. Et ella in tali affliggimenti dicea tal volta: O amoroso Spirito, perche mi proui per mezzo de' tuoi nemici. Ah che lo fai, perche sendo tu spirito di bontà, e purità, hai voluto prouarmi mediante lo spirito di malitia.

Così fù prouata la buona Madre negli affannosi trauagli delle tentationi dallo Spirito Santo: Ma ben furono tosto d'incomparabile conforto contracambiati gli affanni, e le pene patite, poiche dal medesimo Spirito Santo sollevata ad altissime intelligenze le furono communicati sentimenti diuini: Et ella cominciò ad esprimerli con le seguenti parole. *Vidi Spiritum Sanctum assistentem humanitati Verbi, & ipse, quæ fecit, conferet mecum. Redde mihi lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me.* Veggo quello Spirito Santo, spirito di purità discendere, è con impeto soaue infondersi in Maria, e farsì, ch' essa conferisce la propria carne al Verbo, & infondersi nell' humanità del Verbo con tutta la pienezza de' suoi doni, e con tutta la fontana delle sue gratie; d'onde poi esso humanato Verbo infonde in noi esso spirito di purità co' suoi doni assistente à se. O come dolcemente lo spirante spirito si riposa nell'humanità di quel candido, e rubicondo fanciullino, come si riposaua in quel bel corpicino del mio Giesù, mentre che pigliaua il latte dalle mammelle, e dal petto di Maria sua dolce Madre, e quanto ampia sede ritrouaua in quell'anima, la quale dal primo stante, ch'ella

fù

fù creata, & vnita al corpo, fù vnita al Verbo, e piena di tutte le gratie del Paradiso. Così poi, ò Verbo, quando per tua bontà, e liberalità fuggisti dalle mani d'Erode, andando nell'Egitto, ò quanto all'hora fortemente in te spiraua esso diuino spirito; di modo che tutti gl'Idoli dell'Egitto mandò à terra, e li ruppe, e spezzò; e dissipò ancora quel fiero, e crudo consiglio d'Erode, che per vccidere te solo à tanti diede la morte. T'accompagnò in tutto quel viaggio; ti condusse all'Egitto; ti ricondusse alla patria, ch'eleggesti in terra per tua stanza, infino à tanto, che volesti manifestarti al mondo, e andò sempre teco in tutto quel tempo, sendo esso spirito sempre vnito à te con la pienezza de' suoi doni, ò incarnato Verbo. Quando poi tu fosti ritornato d'Egitto, e rimanesti lontano da tua Madre in Gierusalemme per trè giorni, ò come in te spiraua esso Spirito, che ti faceua parlare con tanta sapienza, interrogando, e rispondendo à que' Dottori? Eri all'hora, ò Verbo di dodici anni, e volesti quasi doppo l'aurora il Sole comparire sù l'Emisfero della Palestina, vibrando i raggi del tuo diuino sapere, e mostrando, che *in his, quæ Patris tui erant, oportebat te esse*, e come in casa tua propria volesti essere trouato da Maria, e Gioseffo nel tēpio à disputare. Ma, che dirò io vedendoti ò Verbo cō esso spirito, far così gran salto? E doue ti conduce questo spirito diuino? Al fiume Giordano à domandare il Battesimo à Giouanni. E perche lo fai, ò Verbo? per trasformarci, & vnirci con esso Spirito in te, e à te; nel qual battesimo tuo donasti la virtù al battesimo nostro, che fù vn dono tanto necessario, vtile, e fruttuoso, che non sò, qual dono maggiore si poteua all'hora bramare dalle tue mani. E che saremo senza questo dono? veramente dono di esso Spirito Santo, anzi di tutta la Santissima Trinità, che siamo battezzati nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e per questo mezzo sia cancellato il peccato originale, e negli adulti, hauendone prima qualche dolore, ancora gli attuali, e che entriamo con questo dono nella tua Chiesa, e ci sono con esso tante gratie, tante virtù, e tanti doni Celesti infusi, che non sò esplicare, ci è dato con esso la bella, e candida veste della purità, dico della tua gratia. Lo facesti ancora mosso da esso spirito per santificare l'acque, e rendere all'acque simile gratia à quella prima, che desti loro al principio della creatione del mondo, quando da esse ne cauasti gli vccelli, & i pesci, e da queste acque ne caui gli vccelli dell'anime tue care, che teco dolcemente per la contemplatione si solleuano, e s'vniscono, e possono dir con Paolo: *Nostra conuersatio in Cælis est*; de' pesci, che sono l'attiue, le quali con qualche amaritudine, sì, ma pure per tuo amore in beneficio de gli altri impiegano le sue fatiche, e tutto à gloria tua, e volesti a noi anche rendere quell'innocenza, nella qual ci creasti, e non tanto velocemente discende l'acqua sopra il capo nostro, quanto esso spirito, e gratia tua velocemēte viene sopra di noi, si come ancora fù veduto esso spirito in forma di Colōba venire sopra di te. Vdisti ancora quelle melliflue parole del tuo Padre, *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*, le quali, se non fosse la nostra cecità, & ignoranza, ardirei di dire, che le potrebbe dire esso Eterno Padre ancor di noi, quando habbiamo riceuuto il santo Battesimo. Non vorrei già, che fosse arroganza, e prosontione, ma diuentiamo pure mediante il santo Battesimo figliuoli di Dio, e discendendo in noi, come in te comparue nella Colomba, la medesima terza persona, per essere vna stessa cosa, & essentialmente vnita con l'altre due, viene à discendere, e compiacersi in noi tutta la Santissima Trinità. Ti veggo poi in esso Spirito, e dal medesimo Spirito con grandissima vehemenza essere spinto, e condotto nel deserto, oue dimorasti in compagnia e de gl'Angeli, e delle bestie, perche non volesti compagnia di persona alcuna, ne pure della tua carissima, e Santissima Madre, perche voleui, che gli huomini, ch'erano come bestie, per mezzo del tuo aiuto diuenissero Angeli, & all'hora con la tua presenza diuenne il deserto Paradiso, fecondo di tanti Santi Romiti, che à tuo esempio, abbandonato il mondo si ritirarono ne' deserti della Nitria, della Tebaide, della Scitia, e quiui vissero, non sò, se da huomini cinti di carne, ò da spiriti lontani dal senso, per la loro purità, e mondezza del cuore, e della carne. O Angeli veramente in carne, priui di tutti gli affetti della carne, le cui delitie furono le penitenze; i banchetti li digiuni estremi; le ricchezze vn' inaudita pouertà d'ogni cosa terrena; i ragionamenti solo con Dio; le consolationi, solo, ò nel patire per Dio, ò nel trattare con Dio. O chi intendesse le cose occulte, e solo à Dio, & al Cielo palesi, che fecero in quelle sante solitudini per Dio quell'anime santissime, ò quanto si confonderebbe della sua tepidità, e negligenza. Qual battaglie sostennero da' maligni spiriti? quante vittorie gloriose ne riportarono? come furono à questo mondo, in se stessi, come diceua S. Paolo, veracemente crocifissi, e mortificati, perche fossero solo à Dio viui. Quiui ò Signore parlaui dolcemente al cuor loro, teneramente l'accarezzaui, e quanto lontani da' contenti del mondo, tanto erano vicini con lo spirito al Cielo. Ma doue son'io scorsa, ò Verbo? Sei dallo Spirito condotto al deserto, doue esso spira sì fortemente, che fà superare lo Spirito tanto à te contrario, ma non tanto per te spira, e dà forza di superare, quanto per dar vigore, forza, e virtù à tutto il genere humano di potere superare esso spirito diabolico, tanto allo Spirito Santo, e à te contrario. Ti parti dal deserto, hauendo domato l'orgoglio di quello spirito tuo nemico, e poi, mediante lo Spirito Santo, cominci à spargere la tua sapienza, e con esso Spirito attrarre à te gli spiriti delle tue creature, che pure sendo fatte à tua imagine di spirito tanto nobile, e capace delle tue gratie, hauremo à lasciarci attrarre da esso Spirito spirante, e diuino, mediante te Verbo humanato. Ecco che poi, quando cominciasti, non solo à mostrare la tua sapienza, ma ancora la potenza, ò omnipotenza tua, con cui facesti ammirare ogni creatura all'hora presente, e noi ancora, che l'vdiamo, e crediamo per tua gratia, ce ne ammiriamo; dico quando facesti quel gran miracolo di mutar l'acqua in vino, doue chi haueua, & hà di presente punto di lume, conobbe, e conosce questa gran mutatione, la quale al presente ancora tu fai nell'anime tue care, che chiami al tuo seruitio, quando l'acqua de' desiderij terreni la fai mutare loro con questo tuo spirito in vino saporosissimo di desiderij Celesti, e fai, come disse quel tuo gran Seruo, che hauendo noi gustata la soauità del tuo spirito, ci paia sciocca. Che dico io? anzi ci apporta nausea ogni consolatione carnale, e terrena. Non è questo tuo dono? non è miracolo ben degno del tuo spirito, e della tua mano? E non è anche mutatione tua, quando l'amaro delle penitenze, mortificationi, disaggi, disprezzi, e quanto si patisce, ò può patirsi in questa vita per amor tuo, tutto diuiene non dico solo

da acqua, ma da fele, & assenzo, dolcissimo vino con lo spirito tuo, si che altri più goda nel patire, che nell' essere consolato: di più nella nudità, che nelle pompose vestimenta; più nella fame, che nella satietà. O vino, che inebrij, e dilati il cuore, ò amore, e chi ti conoscesse? dilatato il cuore per questa mutatione, quant'è ageuole caminar per la strada de' tuoi commandamenti? dico poco, per quello che pare altrui sì stretto sentiero della perfetta osseruanza de' tuoi consigli? *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. O Verbo fai poi con lo spirito, te mouente, e da te mouente, tanti stupendi miracoli; rendi la vita a' morti, il veder a' ciechi, l'vdire a' sordi, mondi i leprosi, & in somma sani tutte l'infermità, e quel ch'è maggior cosa, per la contrarietà, che ci è frà te, & il peccato, conuerti l'anime à te prima ribelle, e da te tanto lontane; ma prima le diuerti dal male de' vitij, e da peccati, & essendo in tutto diuertite dalle vie sue male, mosse da esso Spirito mouente, si conuertono à te, loro proprio fine, & oggetto, e si fermano in tutto, e per tutto in te, e le trasformi poi con questo spirito in te, in maniera che quasi non si riconoscono più da quello, ch'erano in se; si che essendo tù tutto, per vna certa participatione, in loro, & esse per amore tutte trasfuse in te diuentano vn solo Spirito teco, *Et qui adhæret Deo, vnus spiritus fit cum illo*. Poi ti veggio con esso Spirito spirante, e mouente rendere la vita à morti. Sì, era ben giusto, che viuificassi i morti, sendo la stessa vita, e che lo Spirito, che auuiuò al principio tutte le cose, rauuiuasse di nuouo le sue creature. Ma se pare così difficile à guarire, e leuar l'infermità, che fanno poi giacere i corpi morti, che maggior fatica è leuar i peccati, e far riuiuere l'anime morte in essi peccati? Ma che? Veggo io pure esso spirito, come Aquila volante, pigliare sopra di se, & assumere l'anime defonte per i peccati, e co'l suo spirare in vn momento farle riuiuere, infondendo in esse la gratia, ch'è la vera, & vnica vita dell'anime. Rendeui, ò Verbo, sì l'vdire a' sordi, che come morti nulla intendono, nulla comprendono, e non intendendo, non possono parlare. E donde viene, che sono così sordi, e muti, se non che sono posseduti dal maligno spirito, e dallo spirito immondo? però non possono essere liberati, se non mediante questo spirito di purità, domandato il dito della destra di Dio, *Dextra Dei tu digitus*, che adopri tu Verbo in discacciarli; onde tu dici, *Si in digito Dei eijcio demonia*. Sono questi l'anime possedute dal peccato, e che maggior sordezza, che il peccato? il peccato fà, che l'anima non sente la voce tua, e non vdendo, non può esser capace di te, entrandosi à te per la porta della fede, *Fides ex auditu. Auditus autem per Verbum Dei*. E chi ci parla, se non il tuo spirito per bocca ò delle tue scritture, ò de' tuoi Christi. ò chiunque di te parla, ò con lo spirito tuo? così è, attesoche dall'vdire siamo fatti capaci di te, per mezzo della tua parola. Ma non per questo apprendendoti, ti comprendiamo, perche non puoi essere compreso se non da te stesso. Di più ce ne fai capaci, mediante questo spirito di purità, che monda, e purifica l'anime dal peccato con l'acqua tua salutare; onde trahendo egli essa tua acqua, le viene à purificare. E d'onde trahe lo spirito quest'acqua, ò Verbo? O, la trahe dalla fontana, ch'è il Padre; perche viene dal seno suo, dico, da quel fonte viuo, che hà in esso seno, O Verbo, come dolcemente, & abbondantemente scende quell'acqua dal seno del tuo Padre? Scende giù per i canali de' Sagramenti, dell' indulgenze, e di tant'altri aiuti, che n'hai lasciati nella Chiesa tua; Et esso spirito la và infondendo sopra i giusti per abbellirli; sopra i peccatori per mondarli; e sopra quelle pouere anime del Purgatorio per ristorarle, e consolarle, ond' esse rimangono tutte purificate. Commandi poi allo spirito immondo, che si parta dall' anime possedute dal peccato, e dici: *O surde, & mute spiritus, exi ab eis*; partiti da loro ò immondo spirito; onde esse sendo liberate dalla sordezza, e sordidezza del peccato, non solo odono le tue parole, ma penetrano l'intentione di quello, che tu vuoi, che facciano con la penitenza in sodisfattione delle colpe passate, e sentono nel tuo cuore, che dici, *Lauamini mundi estote*. Si lauano da quella sozzura, che ci resta de' cattiui habiti passati con le lagrime, e sodisfano, come possono alla tua diuina giustitia: e così mediante quella purificatione prima fatta da esso spirito mouente da te, facendo loro conoscere il suo peccato, esse rihanno l'vdito, & eseguiscono la tua volontà. Si che, se prima non si facesse questa purificatione, se prima tu non le mouessi con la tua prima gratia disponente, e preparante, non potrebbono vdire; ch'è tanto necessario. Rendi ancora poi il parlare a' muti: e come son muti, ò Verbo? son muti, sì, alla confessione tua, alla lode tua; ma alle bestemmie, alle detrattioni, alla mormoratione hanno non solo vna lingua, ma mille, e mille lingue; à benedirti, glorificarti, e ringratiarti sono in tutto mutoli, e non hanno lingua. E che bisogna far quì? bisogna, che à rendere tal loquela esso spirito soffi, come facesti già tu Verbo; ma con questo, che essi aprano prima la bocca à volere, che possano riceuere tal' insufflatione, *Os meum aperui, & attraxi spiritum*; e altroue, *Domine labia mea aperies*, che ne segue? *Et os meum annunciabit laudem tuam*. O quanto è bella questa laude tua nella bocca de' tuoi eletti? Ma per lo contrario nella bocca de' peccatori non è speciosa, e bella la laude tua. O che forza hà questa loquela della laude tua? Stò per dire, che penetra nel più intimo della Santissima Trinità, e manda giù à noi tutto quel che vogliamo; tanto che se vogliamo diuentare Dio, dico per participatione, & vnione di gratia, essa lo fà. Rendi poi ancora, ò Verbo, l'andare a' zoppi. O quanti, ò quanti ce ne sono di questi zoppi. Chi dubita della fede; chi teme della potenza; chi si rende incerto della bontà: ò che ignoranza. Ma bisogna qui, che'l tuo Spirito s'inchini al basso, e non consideri il tuo essere, ch'è di bontà somma, di potenza infinita, e di verità incomprensibile. Ci sono di più certi altri zoppi, che non sono così conosciuti da altri, che dallo spirito tuo, e da quelli, che sono illuminati da esso spirito. Certi, che hanno vn piè molto longo della superbia con presumere di se stessi, e l'altro molto corto della vera cognitione di se stessi, e di te, e così van zoppicando: *Non veniat mihi pes superbiæ*, diceua quell'huomo secondo il cuor tuo, e per questo tanti van zoppicando nella via spirituale; perche non hanno tronco questo piè, ch'è più sicuro esserne senza per caminare, che hauerlo. Lo spirito conduce l'incarnato Verbo in lui trasformante, fino à lasciar se stesso alla sua creatura, dico il corpo, e sangue suo in cibo, e beueraggio: e per quanto? essendo verità da se stessa lo dice, *vsque ad consumationem sæculi*; acciò che essa creatura lo potesse hauere non vna volta sola, nò, non ogni anno, nò, non ogni mese, nò, non ogni settimana, nò, ma ogni dì, ogni mattina lo

può

può riceuere, & ogni volta, ch'ella vuole, lo può hauere in se, e starsi con esso lui à suo piacimento. O gran bontà del suo sposo Verbo, ò misera miserabil me, che ne hò tanta copia, e ne fò così poco frutto. Ma è più infelice, chi non conosce questo dono, e non si cura d'esserne priuo molti anni. O, chi stando in peccato mortale lo riceue, e quel pane di vita diuenta cibo altrui di morte. *Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit.* Ma lascio questo, & alle fauorite del tuo habitacolo parlo, e di ciascheduna di quest'anime riceuenti esso Sacramento si può dire, come si dice di Maria, *Quia quem Cæli capere non poterant, tuo gremio contulisti*, sendo diuenuta essa molto simile à Maria. Onde, si come da Giouanni fù veduta, e da me creduta essa Maria vestita di Sole; così quest'anima, che ti riceue in se, è vestita di Sole, che sei tu stesso, *Sol Iustitiæ, Christus Deus noster.* E ancora ardirò di dire del Sole della tua visione, come per nuuola, per vna certa participatione della tua diuina chiarezza; però che, se essa anima vuole, le dai ancora occasione in questo mondo, che possa penetrare in vn certo modo la visione tua, non come in Cielo i Beati, nò, ma come si suole dalle tue più fauorite anime in terra con vna certa chiarezza, ch'io non posso dire, qual si sia, con vna certa luce, che solo la può esplicare, chi la dà, e la riceue, ne altri l'intende, che non sente in se la proua, e questa non è la gratia ordinaria, ma vn certo dono, che si communica ad alcune con la sua gratia; dico che questo è vn dono communicato, come per gratia gratis data. E come Maria era coronata di stelle, così sono coronate di stelle le tue spose feruenti: di stelle. E che sono queste stelle? gli aiuti speciali de gli spiriti Angelici, che amano, e si compiacciono tanto della purità delle tue spose, che ad essi sono simiglianti, atteso che molto più risplendono nel Cielo Empireo i Serafini, che non fanno nel nostro Cielo le lucide stelle, i quali Serafini fanno la corona alle tue spose con la loro particolare protettione del Paradiso, e se vuoi raggi di queste stelle, essi hanno le ali perche sono prontissimi ad aiutarle, à solleuarle, ad infiammarle, perche quelle ali mi paiono tanti raggi ardentissimi di fiamme d'amore, con le quali tutti ardono, e si chiamano Serafini, e vorrebbono ne' cuori delle tue spose innestarle, si che fossero tutte fiamme d'amore, e si solleuassero à te con purità. Mà l'ignoranza, con la quale andiamo al Sacramento, è cagione, che noi non ci vestiamo di esso Sole. Haueua ancor Maria la Luna sotto i piedi, e che altro è à questa, & all'altre tue spose il metterſi la Luna sotto i piedi; fuorche rifiutare per tuo amore non solo tutte le grandezze del mondo, se le fussero offerte, ma ancora tutte le consolationi dell'anima ancorche spirituali, e così, tu volendo, tutti i doni tuoi, tutte le gratie da te riceuute, non si fermando in esse, quanto al dolce, & al soaue, che da esse si riceue, volendo, se così ti piace, essere priua d'ogni cōsolatione sensibile della tua gratia, e stare teco confitta, & abbandonata nella tua Croce, onde possano dire, come dicesti al tuo Padre, quanto alla parte inferiore, *Vt quid dereliquisti me?* purche solo si fermino nel Donatore, e non ne' doni; lo sà chi lo gusta hora, che si mette sotto i piedi tutti li doni, e gratie, non si fermando in esse, ma nel Donatore. La superbia fà dispregiar essa corona, perche le sembra di non hauer bisogno dell'altrui aiuto. La Vanagloria non tiene già la Luna sotto i piedi, perche si ferma ne' doni, e gratie riceuute, e non nel Donatore di esse. Ma ancora, quando mostrasti questo suiscerato amore, vi era il traditor Giuda, & hora torno à quel, ch'io diceua di sopra; così non foss'egli hora, com'egli è, che molti vi vanno, poco meno che esso Giuda: così non ce ne fusse, come hoggi ce n'è di questi Giudi. *Cum peruerso peruerteris*, si può ben dire hoggi. Non è creatura alcuna, ne sarà, chi possa penetrare appieno, quanto è grato alla Santissima Trinità andare à questo Santissimo Sacramento con preparatione, e dispositione; ma per il contrario, quanto gli siano à nausea quelli, che vanno senza preparatione, e dispositione. Ogni pena mi sarebbe gloria, purche si leuasse tanta inconsideratione, & ignoranza, che vsano tanti in venire à te. Ancora questo Spirito conduce esso incarnato Verbo à tanta valle d'humiltà, che si pone fino à lauare i piedi a' suoi discepoli. O come non condurrà lo sposo ancora seco la sua sposa, *Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum egò feci, ita & vos faciatis.* Ancora esso Spirito conduce questo incarnato Verbo à fare quel dolce ragionamento, e soaue colloquio co' suoi amati Apostoli, doue ci conferì tanti tesori, che vna sola parola è da far restare ammirato ogn'intelletto, benche di Serafino, ò Cherubino. *Ego sum vitis, & vos palmites; qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum.* O bene; chi dimora in te Verbo, fà di molto frutto, e per conseguenza, chi non dimora in te, non fà frutto alcuno. Ma il tralcio permanente, e perseuerando ancor egli nella vite, diuenta poi ancor esso vite, dico, che dà anch'egli frutto, & in lui s'appoggiano altri per l'esempio, e per l'istruttione; massimamente quando quello è stato messo sotterra. Così la sposa annichilandosi, e sottraendosi in terra insieme con lo sposo, diuenta vna fruttuosa vite, e nulla ci manca, perche dia il soauissimo vino alla sua bocca. Lo strettoio dell'vua di questa tua vite è vn desiderio dell'honor tuo, e salute de' prossimi, nel quale strettoio stringendo, manda fuori quel vino, che inebria lo sposo, e rallegra la sposa, riscalda i cuori delle creature, e rallegra gli Angeli, *Et vinum lætificat cor hominis*; e tanta è l'abbondanza di questo spremuto vino, che la sposa non hà tanti vasi da riporlo, però che, quanto più ne gusta, più ne tiene in se; à tal che tanto se n'empie, ch'è poi forzata à mandarlo fuori con parole, e gesti esteriori, eruttando à gli altri di quello, che hà dentro di se. Ma che fà lo sposo, accioche non si sparga indarno? dà egli alla sposa il luogo da riporlo; e che le dà? le dà vn vaso pretioso, e grande; e questo è il suo cuore; il cuor dello sposo, questo è il vaso, perche conosce il vino essere tanto potente, che spezzerebbe ogni altro vaso; e quando l'anima è venuta quì, bisogna, che lasci quanto haueua dalla parte sua, ogni desiderio dell'honor di Dio, e salute de' prossimi, e solo in tutto, e per tutto si rilassi in Dio; perche il desiderio dell'honor di Dio, e salute de' prossimi farebbe la Sposa troppo penosa, non conseguendola, & anco gloriosa, conseguendola, sendo che sempre ci sarà de' buoni, e de' cattiui, perciò in questa rilassatione non può pensare ad altri, che à Dio solo, senz'altro desiderio per allora, che dell'vnione seco, anzi ne pur questo desiderio può conoscere, ma solo s'vnisce, gode, e non sà di godere; e sà doue stà, ne s'accorge come stà, perche non riflette in cosa veruna il suo pensiero al suo volere; ò à se stessa, ne à cosa anche per Dio fuori di Dio. Ma queste cose non l'intende, se non chi le sente.

Conduce poi questo spirito il Verbo incarnato all' ora-

oratione, sarebbe troppo grande la mia ignoranza à credere di conoscere, penetrare, e gustare, quel che fece qui l'Incarnato Verbo. O Verbo pigliasti teco vna certa rappresentatione, e figura della Santissima Trinità, menando quelli trè Apostoli, e dicendo loro quelle parole, *Tristis est anima mea vsque ad mortem*; mostrasti loro quello, che scuopriui alle diuine persone, dico gli affetti della tua humanità, e ancora in quella turbatione dello spirito tuo in te con quel tremore, e paura ti mostrasti huomo per l'huomo. Ma ò Verbo, perche lasciasti cosi turbare il tuo spirito? perche voleui per noi patire quell'affanno, e quasi per caparra del molto sangue, che doueui spargere nella Croce ne spargesti nell'horto, non con altri tormenti, ne tormentatori, che dello spirito, e dell'amor tuo. Tutto è vero; lo facesti per questo; ma anche lo facesti, ò Amore, per nostro conforto, acciò che lo spirito nostro non si turbasse della sua turbatione, che viene alcuna volta, pensando perciò d'hauer perduto lo Spirito tuo. Dicesti poi orandó al Padre tuo, quelle parole, *Non mea, sed voluntas tua fiat*; e tutto per la creatura. Era forse in te, come Dio, l'equalità inequale col Padre, che tu hauessi à dire, Sia fatta la tua, e non la mia volontà? non certo: e così l'humanità tua santificata, e deificata non poteua scostarsi punto dalla volontà diuina; ne anche la tua parte superiore dell'anima, essendo beata, poteua patir pena, nò; solo nella parte inferiore volesti, che patisse, & in questa volesti patir pena, e tormenti per amor nostro; ò se pure così à te piacque, anche nella parte superiore lasciasti, che per vn poco non ridondasse l'affetto di quella deificatione, e satisfattione, per cui la volontà tua non poteua non conformarsi con la volontà del Padre, pigliando la contradittione nostra, con cui tanto siamo sempre contrarij, per il nostro vitio, al tuo diuino volere, per quel poco tempo, come nostro auuocato prendesti la nostra contradittione, anzi, come quello, che pagaui per noi; accioche noi potessimo pigliare essa tua santificatione, e deificatione, cioè conformità col volere del Padre, e per essa hauere conforto nelle nostre contradittioni, e turbationi, la qual tua santificatione, e deificatione, per così dire, ci è conferita per il merito di quel combattimēto, che per noi soffristi nell'horto; e l'ottenghiamo anche dal canto nostro con lo sforzo, che dobbiamo fare à noi stessi, con la gratia tua, perche, così vincendoci venghiamo poi à rilassarci tutte nella tua volontà. Trè volte ritornasti à rinouare questo sì, perche noi più, e più volte ritorniamo à far le nostre volontà, che sono tanto lontane dal volere del Padre. Per te Verbo bastaua vna volta sola dire, sia fatta la tua volontà, che subito ella era conforme à quella del tuo Padre; Ma, perche noi, se bene nell'oratione rimettiamo la volontà nostra in te, e facciamo deliberatione di non voler fare la nostra volontà; nondimeno per la nostra fragilità ritorniamo per ogni poco d'occasione à rifarla, e ce la ripigliamo; ci è necessario più, e più volte fare questa rilassatione in te di questa nostra volontà, e tu ce n'hai voluto dar'esempio in ritornar più volte à mettere la tua nelle mani del Padre, e ci hai ancora perciò dato fortezza di poterlo fare; Volesti poi ancora, ò Verbo, esser consolato dall'Angelo, tu che eri il consolatore di tutte le creature, e la gloria de gli Angeli; e perche lo facesti, ò Verbo amore, perche noi nelle nostre tribolationi, & affanni volessimo accettare d'essere consolati da' tuoi Angeli in terra, da' tuoi Christi, che co' loro auuisi, e sante parole ci ristorano à pigliar così qualche refrigerio; atteso che d'altra maniera sarebbono stati molti, che non haurebbono nelle loro tribulationi voluto accettare consolatione veruna, se non hauessino hauuto l'esempio da te, Verbo; & io sarei stata vna, che non accetterei consolatione veruna fuor di te; non di creature, non d'Angeli, ò Santi, ne di cosa alcuna, fosse che si volesse; ma poiche habbiam veduto, che tu Verbo hai voluto pigliare questa consolatione per noi, accettiamo ancor noi d'esser consolate, e da gli Angeli, e da tuoi Christi, e dalle creature tue per conforto nostro. E ancora, perche se nelle nostre tribolationi mandassimo fuora qualche parola, benche meglio sarebbe, e maggior perfettione non la proferire, pur quando la proferissimo non ci hauessimo poi à confondere, volesti dire quelle parole, *Transeat à me calix iste*, e le proferisti, sì, per confortare alquanto l'humanità tua, che per nostro amore staua in quel grand'affanno, & agonia, sì anche, e più per conforto, e redentione nostra. Ma, ò Eterno Verbo, volesti ancora sudare sangue, lo sudasti per l'agonia si; ma più per dar esempio a noi, di non ci fermare ne' desiderij, e buone volontà solamente, ma che andassimo auanti nell'operationi; perche se non hauessimo veduto seguitare in te l'opera doppo il desiderio, ci sariamo persuasi, che solo i desiderij buoni bastassero senza l'operationi; e non bastano, nò; perche de' desiderij inefficaci, e soli senz'opere n'è pieno di desideranti, e d'operanti insieme. Trè sono le cose, che ci haurebbono à mouer ad operare, l'honor di Dio, la salute nostra, e la condannatione, e abborrimento d'ogni bugia. Tornasti à gli Apostoli trè volte, perche noi (e guai à quei, che non lo fanno) perche noi, dico, torniamo à considerare il nostro principio, e quel che ci moue à fare questa, e quell'altra operatione. E ancora dobbiamo rimirare il fine di essa operatione, il quale in ogni cosa nostra si riuolga à Dio. E da te volesti andar'incontro al traditore, per mostrarci, che dobbiamo andare à patir volentieri per honor tuo, e dar la vita per il prossimo nostro, lasciando te per te, e rilassandoci tutti in te, ma pochi sono quelli, che si conducono à questa perfettione. Ti conduce ancora questo spirito ad esser preso, ad esser legato quel che lega ogni cosa, e da l'autorità, che noi siamo sciolti da nostri peccati; egli è ancora preso, e legato da suoi nemici, perche possiamo non esser presi, e legati, se non vorremo, da nostri infernali nemici. O Verbo, non volesti lasciare difenderti dall'animoso tuo discepolo, & esseguire la giustitia sopra di quelli iniqui, come parea, che conuenisse, e com'erano apparecchiate à fare le migliaia delle legioni degli Angeli, che stauano pronte al tuo seruitio, e difesa; per dar esempio alla sposa tua di lasciare ogni vendetta; e riprendesti Pietro, per dimostrare, che quando pure la ragion nostra ci facesse parere, che fusse bene fare ogni vendetta, ancorche qualche volta la difesa sia necessaria, nondimeno, conoscendo per all'hora esser così spediente, lasciamo seguire dal canto nostro à nostri nemici l'offese contro di noi, lasciando per amor tuo nelle tue mani la difesa nostra. Volesti esser legato nelle mani da' tuoi nemici, accioche noi pigliassimo animo di legarti le mani, e ancora legare quelle del Padre Eterno, accioche non mandi la sua giustitia sopra i peccatori; ma guai, guai, se non ci fusse, chi legasse queste mani. Ti lasciasti ancor baciare dal traditore Giuda, acciò pigliassimo fiducia di venire all'vnione tua pentiti, quei che prima eramo stati,

come

come Giuda traditori. Questa fiducia era necessaria à quelli, che t' hanno co' loro peccati, non vna, ma mille volte tradito, perche il Demonio l'haurebbe con vna certa superbia, & ignoranza sotto mantello d' humiltà tenuti da te lontani, e sotto spetie d'esser indegni d'approssimarti à te, non sarebbono mai venuti à quest'vnione, che tu brami hauere con noi, onde, per questo chiami il Traditore amico, perche desideri, che da traditori diuengano tuoi amici, ne ti curi, che siano stati traditori, purche vengano, ma pentiti, e contriti al tuo bacio; e così vedendo la tua benignità in lasciarti baciare dal traditore già tuo eletto, & Apostolo, hanno lasciato la cecità, & ignoranza, che teneuano mantellata sotto virtù d'humiltà. Ancora volesti mostrare la tua potenza in far cadere in terra i soldati, che ti veniuano à prendere, per insegnare alla sposa tua, che alcuna volta è bene manifestare i doni, e gratie tue, dico, dimostrare à gl' ignoranti la virtù che hà in se per bontà tua, con fargli ancora conoscere la loro ignoranza, accioche per la troppa sicurtà non venissero all' offesa tua. E poi ancora gli facesti rizzare, per vsarli misericordia, sì, ma ancora acciò che noi, quando vediamo vn' anima esser caduta in peccato, l'aiutiamo à rileuare, e che le perdoniamo, quando essa humiliandosi si getterà in terra, riconoscendo il suo errore; si come esso Dio perdona hora à noi ogni volta, che humiliandoci conosciamo, e confessiamo il nostro errore; anzi disse, che come il peccatore si pente, ***Omnium iniquitatum suarum non recordabor***.

Lo spirito mouente ancora ti moue, e ti fà volare, perche non tirato da altri, ma per tua volontà, che altrimenti, chi t' haurebbe condotto, doue non voleui? ond'ei ti fece, e tu ti lasciasti condurre ad Anna, e perche, ò Verbo, ti lasciasti condurre? per condurre al fine l'opera della nostra redentione, sì, sì; e ancora per condur noi à te in quel modo, che piace à te, e non in quel modo, che piace à noi, ò sia per via di desiderij, ò d'opere; ò per tribolatione, fame, pouertà, ò per mezzo di qualsiuoglia creatura; acciò non facciamo, come molti fanno, che eleggono di seruir à te, ma à loro modo, e ancora, che vn Demonio ci conducesse à te, sapendo che questa è la volontà tua, dobbiamo da quello lasciarci condurre, ne bisogna guardare la via, doue siamo menati, purche veramente siamo condotti, e ci conduchiamo à te. E condotto à Caifa. Quì sei battuto, e taci, per mostrare alla sposa tua, che quando era offesa, si gloriasse dell' offese, che gli fossero fatte per amor tuo, si come dice l' Apostolo S. Paolo, *Nam, & gloriamur in tribulationibus*. E ancora tacesti, perche come dice la Scrittura: Non è bene spargere il sermone, doue non è l'audito, doue non è chi volentieri l' oda. O quanti, ò quanti si rendono indegni della tua parola; e quì bisogna il dono del consiglio di esso Spirito Santo, per potere molto bene considerare, e ponderare, quando è bene parlare, e tacere, e proferire la parola, ò tenerla in se. O, se le tue prelette fussero più considerate nel parlare, ò quanto più giouerebbono a' prossimi. Poi, ò spirito mouente conducesti esso Verbo à quell' altro Giudice, accioche noi imparassimo, à non ci fermare nel ben' operare, ma andar sempre di virtù in virtù. E qui che ti fù fatto, ò Verbo?

Quì fermò il parlare, stando per buono spatio di tempo molto assorta; tal che tutto quel, che fece Giesù dauanti à Pilato la prima volta, che gli fù presentato, se lo tenne tutto per se. Seguì poi il suo discorso, vedendolo condurre ad Erode, e così disse.

Il Verbo và innanzi, & è condotto ad Erode; & egli si rallegra di vederlo, e lo veste di bianco. Deh Verbo dimmi, perche volesti esser vestito di bianco? perche fusse conosciuta la tua innocenza, sì, ò perche gustaui di quella veste di dispregio? sì, tutto è vero; ma molto maggiormente, perche voleui vestire la tua Sposa di essa veste di purità, la quale genera nel cuore di essa Sposa vn' allegrezza grande; onde, correndo esso velocemente nel tuo seruitio, si conduce à te, per il contento, che hai di lei, & ella di te, la vesti anco di nuouo tutta di bianco; e d'onde ti caui, ò Verbo, questa veste, che vuoi dare alla tua Sposa? Erode, quando ti fece metter questa veste, non la tolse di luogo honorato, ma la prese così à caso, e te la messe in dosso per scherno, e per sbeffarti; ma tu la veste, che vuoi dare alla tua Sposa, la caui d'vn luogo degnissimo, & honorato, la caui, dico, dal tuo costato, e glie la metti per honorarla, e fartela maggiormente grata; & accioche sia più candida, e splendida, l'imbianchi, la mondi, la lustri col tuo sangue. Questa è la veste, che dai a' tuoi eletti, *Et dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni*; ne si può mondare, & imbiancare altroue. Le fai ancora vn'altro dono, perche in cambio della corda, con cui fusti cinto, le doni vna bellissima stola; e questa è vn compiacimento, ch'ella hà della tua Diuinità, e della fruitione dell'anima tua, della visione della Diuinità, onde l'anima tua dallo stante, che fù formata, & vnita al tuo corpo, fù nella parte superiore perfettamente beata, com' hora è in Cielo; e per questo compiacimento viene ella à partecipare vn non sò che, e pare, che la tua gloria la vesta, e la circondi tutto per gratia tua; onde tutta piena di gioia, e di contento fruisce in questa vita imperfettamente quello, che perfettamente, & in altra maniera, che io non la sò, goderà in Paradiso, e fruirà in eterno. Da questa stola, ch'è tutta lucida, ella n' acquista vn' altro bene, che conosce la dignità dell' anima, perche questa stola è tutta ornata di pretiosissime gioie, che sono i segreti giuditij, che tal'hora tu manifesti à lei, della grandezza, e dignità dell' anima, acciò la mantenga, e conserui in quella purità, che a te piace. E queste gioie le fai vedere, quando à te piace scoprirle questa veste, che le metti attorno, perche, ancorche la scoprisse, non potrebbe ella vederla senza il beneplacito tuo. Orsù ancora la Sposa fà il vestimento al suo Sposo Verbo, e lo vuole vestire ancor ella di veste bianca, sapendo, che esso si diletta infra li gigli. E che vestimento sarà questo, che farà la Sposa allo Sposo? ò, sarà vn' offerir lo sposo stesso à se stesso, e questo sarà vn degnissimo vestimento. Ma perche si conuiene pure, che la sposa ci habbia qualche parte del suo, gli offerisce ella in esso il cuore, e l' anima sua; e questa quanto è più pura, tanto più gli è grata, e quanto più sarà il cuor mondo, tanto sarà essa veste bella, & egli più se ne diletterà. Tornasti poi à Pilato, per dar' esempio à noi, accioche, quando siamo alzati, e poi abbassati, non ci confondiamo. E quì, ò Verbo, tante volte fusti interrogato, ma rare rispondesti. Che dici, che rispondi, ò Verbo? Ohimè, che rispondi quello, che douerei rispondere io. La confessione, che douerei far' io, e tutte le tue spose, e ancora tutte le creature tue, *Regnum meum non est de hoc mundo*. Ma guai, guai à quelli, che fãno conto, che il Regno loro sia in questo mondo, che nõ attendono ad altro, che ad accumular oro, & argento, e vanno dietro alla robba, che non è altro, che vn

poco

poco di terra, e condannano l'anime loro per essa poca terra, e pure hanno ad andare sotterra. Ma la tua sposa non vuole già, che il Regno suo sia di questo mondo; ma il suo regno vuol che sia tu Verbo. Dicesti, che eri venuto, per render testimonio alla verità; ò quanto si douerebbe manifestare questa verità. Chi non manifesta questa verità, dirò io, che non habbia vera fede; imperoche tu stesso sei la verità, che sei anche l'oggetto della nostra fede, e la nostra fede è tuo dono. Conduce poi questo spirito il Verbo alla prigione; & ancor tu Verbo conduci la Sposa alla prigione; & à qual prigione? ad vna prigione tanto segreta, che da pochi è intesa, nella quale esso sposo la tiene tanto fortemente legata, che nō ne può, s'ella non è ingrata, vscire, ne la può altri cauare, che tu Verbo; e questa è vna pienezza di tanta gratia, che ancorche i Demonij, e tutte le creature cercassero di cauarnela, facendo ogni forza, non ne la possono cauare, ne farla cadere, tanto è à te fortemente legata, & imprigionata. Poi esso Spirito conduce te Verbo ad esser mostrato al popolo per poter mostrare la tua sposa à te stesso nel cospetto della Santissima Trinità, e poter dire, *Hac est, in qua dolus non est*, si come Pilato confessò te innanzi al popolo esser innocente, e non trouare in te causa di morte. Ti conduce ancora poi alla Colonna, perche possa condurre la sposa al tuo soaue colloquio, *In columna nubis loquebatur ad eos*; questa è la colonna della sapienza, e qui l'insipienti ti flagellano. Sarà ancor ella flagellata con le lingue, ma non arriuerà già à sparger il sangue, come tu fai. Poi Pilato ti mostra al popolo, e dice *Ecce Homo*, e tu dici della Sposa, *Hac est speciosa inter filias Hierusalem*. Conduce esso Spirito ancora poi lo sposo à sentire quella crudele sentenza, ma per noi molto felice, per chiamare spesso la Sposa, mentre che essa è in questo peregrinaggio con quelle parole, *Surge, propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni, in foraminibus petræ, in cauerna maceria*, nelle cauerne delle tue piaghe; ò che sentenza à te di condennatione, e à noi di libertà. In questa vita ritroua il nido nelle tue piaghe, e dalla tua dolce bocca è incitata à dimorarui, & è chiamata Amica, Colomba, e bella. Tutto è gratia tua. Non le fai questa sola, ma vuoi essere condennato, e sententiato, perch'ella poi nell'vltimo giorno potesse sentire quell'altre parole, *Venite benedicti Patris mei*. Ohimè, ohimè, e quanti ti condannano con Pilato à morte, sì, sì. Ma i peggiori di tutti, e quasi ti danno la sentenza della morte coloro, che dicono, che Dio non bada à queste cose di quà giù, stimandolo come morto, e stolto, e non sanno, che Dio è in ogni luogo, e vede, & ode ogni cosa. *Si ascendero in Cælum, tu illic es; si descendero in infernum, ades; si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris; Etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua*. O quanti, ò quanti ce ne sono di questi.

Lo conduce poi ancora esso Spirito à portare la Croce. O, perche amoroso Verbo, ti lasci condurre? per dare vn fascicolo di mirra alla tua Sposa, *Fasciculus mirrha dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*; & ancora perche la Croce, che è necessario portare, le sia soaue. Riscontra la Madre, per potere fare que' soaui riscontri con la Sposa, mentre che essa è in questo mondo, dico in questo peregrinaggio della sua vita. Et, ò, quanti riscontri? dico per riscontrare la creatura con te, e con la creatura, e l'vn prossimo con l'altro, Gli Angeli con gli huomini, e gli huomini con gli Angeli, e'l testamento vecchio col soaue Vangelo. Orsù lo Spirito hora hà condotto il Verbo su'l monte Caluario, & in esso Verbo tutte le creature, in particolare la sua Sposa, per condurle tutte insieme, se esse non repugneranno, su'l monte Sion di Gierusalemme detta vision di pace, & in cambio di puzzo le fà sentire la fragranza del sangue dello suenato Agnello. Ora l'incarnato Verbo, mouendolo esso Spirito, fà oratione al Padre, per insegnare alla Sposa l'adoratione, che essa deue fare alla Santissima Trinità nell'entrare nella Patria eterna. Si spoglia per mostrare, che à volersi condurre là sù, ci bisogna spogliare in tutto del nostro corpo, e di noi stessi, affatto, affatto. E poi egli ci vestirà di se stesso, dandoci la visione, e gloria sua. Si, quasi à comparatione nostra pare, ch'egli spogli i Cherubini, e' Serafini della gloria, perche, *Nunquam Angelos apprehendit, sed semen Abraha apprehendit*; come disse l'Apostolo; e così nella sua humanità si communica al gener'humano con tante grandezze, che auanzano ogni grandezza, e gloria Angelica; e perciò la natura nostra molto più apparirà gloriosa per esso vestimento dell'humanità del Verbo, la quale noi participiamo sendo vestiti della stessa carne, ch'egli prese per nostro amore, che la natura Angelica. E chi non sà, che nella gloria l'humanità del Verbo è molto maggiore, e più gloriosa di qual si voglia Angelica virtù; e di questa gloria dello Sposo partecipera la Sposa; e la Sposa, e lo Sposo all'hora si riputeranno in certa maniera eguali, quando *Videbimus eum, sicuti est*; & à tutti darà vna veste Polimita d'ogni virtù, e ricchezza contenente in esso Verbo. S'estende ancor poi sù la Croce, mouendolo esso Spirito in se manente. Poi s'allarga nelle braccia, per stringere, & abbracciar la Sposa, & ogni creatura con ogni nostro essere, & operare, acciò gli sia più grato al Padre insieme con sè. Si lascia inchiauellare le sue sante mani, per vnir perfettamente l'operationi nostre con le sue, acciò gli possano piacere, & acquistare in Cielo eterno premio. Ed ancora si lascia inchiauellare i piedi, accioche l'affetto nostro si vnisca con il suo. E per far più cauerne alla Sposa, se ne lascia fare cinque, delle piaghe, dico nel suo sacrato corpo, *Sicut passer solitarius in tecto. Et introibimus in tabernaculum eius*. Quiui starà ella sicura da' lacci' *Sicut passer erepta est de laqueo venantium*. Si, è per offerirle al Padre, quando punto la sposa vacillasse, & ancora sono esse cauerne per scampo di tutto il genere humano, e sono i suggelli, con cui si spediscono tutte le gratie dal Paradiso, e danno il valore à tutte le nostre domande. Sono il pregio di tutte le nostre operationi, che senza il congiungimento de' meriti di quelle piaghe, che sarebbono tutte le nostre giustitie, & opere buone per l'eterna gloria? O che cosa schifa? da questo sangue viene ogni nostro bene, & il valore di questo sangue con le nostre opere congiunto ci corona: non il sangue solo à gli adulti, nò, ma la buona volontà, e l'opere col sangue. Esso Spirito fà poi conferire al Verbo ancora que' sette dardi d'Amore, cioè gli fà dir quelle sette parole amorose in Croce, conforme a' sette doni. Gli lascia gustare il fiele per far gustare alla Sposa la dolcezza sua, sì, sì. O Spirito mouente, e sempre vnito all'incarnato Verbo, e sempre spirante, & aspirante nello Spirito di lui, e come permetti, che mandi fuora il suo Spirito? se lo Spirito dal corpo di lui si scompagna, da te Spirito Santo lo Spirito di lui non si scompagna già, perche

che sempre sei con lo Spirito di lui, spirando, e respirando, & influendo in esso per noi: e in che maniera? Muoue questo Spirito mouente, e spirãte in te Verbo, à spirare questo tuo Spirito, per inspirare in noi se stesso con tutti i suoi doni. Così egli và spirando con esso Spirito nel seno del Padre, spirando nel Limbo, spirando nel Sepolcro, spirando nell'anima della Sposa, accioche essa possa respirare in lui. Sepolcro, perche la Sposa tua, ò Verbo, ti sepellisse in se, e tu ancora la sepellissi in te. Spiri nell'animo, perche la Sposa possa superare il tutto non solo nel Limbo, se quiui fusse luogo per lei, ma nell' Inferno ancora. Spiri nel seno del Padre, accioche la Sposa doppo le fatiche si possa riposare in quell'eterna quiete della fruitione, e visione dell'essenza tua, ò Verbo, e di tutta la Santissima Trinità, che siete vna sola essenza, vna sola sostanza.

Oh, lo Spirito mouente di nuouo ripiglia il suo Spirito, dico l'anima del Verbo, ch'è tanto per conformità vnita à lui, pigliando iui spiracolo di vita, doue riunendo le sacrate membra, e corpo all'anima del Verbo, glorificandola, la fà risorgere per nostra giustificatione, accioche la Sposa già morta à se stessa possa da te Spirito mouente, e spirante essere con esso anche viuificata. Di poi muoue esso Spirito questo Verbo incarnato ad andare à Maria, doue fanno insieme vn colloquio amoroso, e Diuino, non di parole, nò, perche non con parole parlano i cuori, ma con affetti; ma vn colloquio tutto d'aspiratione, inspiratione, e respiratione. Mouendo ancora questo Spirito conduce esso Verbo à gli Apostoli, ma prima à Pietro, e poi à conuersare con noi quaranta dì glorioso. Non più hora Signore, non più, ò Verbo, dolce mio Sposo, & Amore.

Quì tacque, e dal ratto si risuegliò, in quell'hora appunto, ch'ella doueа communicarsi; onde si communicò, e via più accesa a'beni del Cielo pareua, ch'anhelasse la perfetta vnione, che haueua da fare vna volta in patria coll'Eterno suo Sposo, & Amore.

Mostra à Dio con parole d'humile affetto la vile stima di se stessa. Dipoi, eleuata ad alta contemplatione dichiara le proprietà del Verbo.

SECONDA NOTTE.

Douendo nella seconda notte, come s'è detto nel principio della notte precedente, essere prouata la serua di Dio dal Verbo diuino, seconda persona della Santissima Trinità, subito ch'ella fù alienata da sensi, e solleuata in estasi alle contemplationi celesti, intese, che il medesimo Verbo si compiaceua di far proua di lei nell'annichilatione propria. Ond'ella tosto con parole di profonda humiliatione cominciò à dire: *Verbum probabit me in annihilatione. Cor meum dereliquit me; sed sanguis Verbi assumpsit me.* Bene per me; trouo maggior aiuto, che abbandonamento: l'aiuto viene dal Verbo, l'abbandonamento dal mio cuore, che non sentirà di fuori, ma haurà di dentro l'aiuto dal Verbo, perche senza l'aiuto di lui, e che farei io? *Verbum dereliquit me, & probabit me in aqua contradictionis, & annihilationis.* T'ascondesti tu, ò Verbo nel ventre di Maria, e poi ti facesti noto: Così vorrai fare nella tua Sposa; t'asconderai prouandola, e ti manifesterai solleuandola. Da te venga ogni proua, io sono contenta, ò ascoso, ò manifesto che tu sia, purche sia meco? *Et quis erit aduersarius meus?* Io à me stessa sarò l'auuersario; e questo mio essere in me stessa veggio, che lo vuoi per l'annichilatione debilitare, perche tutta mi rinforzi, rinuigorisca, prendendo vn nuouo essere, che sia tutto in te, e farai in me, come tu dicesti, che faresti della tua Sposa nel fine del mondo. *Ecce noua facio omnia.*

Così stette per buono spatio di tempo in contemplatione, preparando l'animo à soggettarsi ad ogni abbassamento, e rilassatione, affinche ella desse saggio al Verbo suo Sposo, della sua profonda humiltà, com'egli voleua: e perciò dipoi con voce sommessa, e lamenteuole proruppe nelle parole seguenti, così colma d'humiliatione dicendo.

Mi dolgo degli altri, & hò cuore di dolermi degli altri? e gli altri bisognerebbe, che si dolessero di me, tante sono le mie offese con tutti. Guai à te, anima mia, se non lasci in tutto te, che, se non altri, l'inferno stesso t'haurà in odio, & abbominatione. E se non lieui da te l'amor proprio, il demonio t'haurà in abbominatione, non che il Verbo. Tu sei il potentissimo Dio; nondimeno ardirò di dire, che con tutta la tua onnipotenza ne potresti fare, ne si trouerebbono tante pene nell'inferno, ne tanti inferni, che bastassero à punire me misera miserabile. O che morbo, ò che lezzo sento in me stessa; più questo m'annoia, che lo stesso puzzo dell'Inferno. Guai à me, guai à me vaso di contumelie, e d'ogni iniquità; come potrò più soffrir'io me stessa per la mia abbominatione? nondimeno, se ben tanto mi dispiaccio, e in tutto mi diffido di me, non mi diffiderò già di te, ò Verbo mio Sposo. Tu farai tutto in me, e in vece mia, poiche non posso trouare in me fuori di te altro, che morbo, abbominatione, e schifezza. O mio Sposo, tu vorresti, & io vorrei, che l'offese, ti fanno gli altri fossero punite sopra di me; ma che farò, se non trouo nello stesso Inferno tante pene, che possano punire le mie colpe? *Complacuit sibi Verbum in annihilatione Sponsæ suæ.* Non ardisco di chiamare le creature in mio aiuto, sapendo, che meriteuolmente mi dourebbono essere, per le mie colpe, nemiche mortali, e capitali. E stò à considerare, e stupisco, come mi sostiene la terra, come non m'inghiottisce l'inferno: forse per non diuentare tanto più schifo, & abbomineuole con la mia presenza. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* O che mare amaro è questo, nel quale io entro, quando considero gli anni della mia vita sì malamente spesi, & in tua offesa. Quì entrerò io, e mi getterai tu, perche io immergendomici dentro, conosca che cosa io mi sia. *Et in profundum maris immersit me.* Non più, non più Signore, minor noia, se fusse senza tua offesa, sarebbe stare nell' Inferno, perche ogni pena, che quiui sia, è più leggiera, e men noiosa, che mi siano le mie colpe. Ohimè, ohimè.

Eleuando in questo mentre gli occhi verso il Cielo, entrò nella narratione, come appresso si legge, delle proprietà del Verbo Eterno, e diuenuta tutta lieta, e rilucente così seguì di ragionare.

Narrabo proprietates (ò Padre) *Verbi tui*; Quelle, che tu mi manifesti, e communichi à lui, ch'è il parto del tuo intelletto, e che è il tuo cuore. E che sono? *Pulchritudo, Mirabilia, Sapientia, Scientia, Potentia, Æternitas, Impassibilitas, Vnio, & Communicatio.* O ricchezze, ò tesori infiniti in te Verbo racchiusi. Che cosa non hai nel seno del Padre, come Iddio, e fuori del seno del Padre, come huomo, e Iddio insieme, che non hai? *Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem*

tuam. Che dirò? quel che tu mi dirai. *Inclinabo in parabolas aurem meam.*

Qui cominciò primieramente à discorrere della bellezza del Verbo Eterno suo dolcissimo Sposo, e seguì dicendo,

O bellezza, ò bellezza immensa, infinita, e per la troppa chiarezza inuisibile. Come Iddio, come sei bello sopra ogni bellezza da te creata, fontana d'ogni bellezza, che da te scaturisce, quanto n'apparisce di bello in questo mondo, e quanto oltre al nostro mondo chiude di bello il Paradiso. Come huomo, ò quanto sei bello; che dirò della tua bellezza ò Verbo? Dirò ch'ella sia quell'ameno frutto detto Melagrana, i cui frutti tengono rinchiusi in loro tanti granellini rossi, E s'inclinano essi tanto giù al basso, che inuitano ognuno à prenderne, e massime i fanciullini. O, dicesti ben tu, che non poteua entrare à goder tal bellezza, chi non è come vn fanciullino. Quando le melagrane sono aperte, pare che i fanciullini, che si pongono sotto l'albero, à bocca aperta aspettino, che quei granellini caschino loro in bocca, ma bisogna alquanto battere, acciò caschino. Così bisogna pigliare la Croce, e battere, se vogliamo, che caschi à noi il frutto del tuo sangue ò Incarnato Verbo, che ci fà gustare dolcezza ammirabile, e sopra ogni altro dilettevole, ma quei pomi, che si colgono con le mani, e non si percuotono, si possono conseruare lungo tempo; così quelli, che con puro desiderio fanno le loro operationi senza mescolamento veruno, si possono conseruare in quei buoni desiderij lungo tempo; ma quando vi è alcuna cosa del nostro, ohimè, che mancano presto, Ma se bene la scorza di quel frutto pare alquanto amara, e rozza, subito che pigliamo il coltello della tua parola, e con esso la leuiamo via, gustiamo la dolcezza di esso frutto. O nella passione pareui tutto amaro, ò mio Giesù, *Omnes videntes me deriserunt me, Factus sum tanquam mortuus à corde.* Ma chi ti seppe gustare nella Croce, come fece il buon ladrone, gustò il pegno della dolcezza del Paradiso. E di varij sapori, sì, brusco, dolce, e di mezzo sapore il frutto di esso albero, ma tutto refrigeratiuo, e quei belli granellini sono più, e meno accesi in colore, incarnati, vermigli, ma tutti belli. Così sei tu, ò mio sposo, bello tutto; bello nella tua Diuinità, & in questa tua bellezza sei in tutto incomprensibile, & inescrutabile. Sei bello ancora nella tua humanità in vn modo inescogitabile, atteso che fai bello ancora, chi s'accosta à te, come il Sole, che illustra ouunque drizza il suo raggio, e come la neue, che imbianca tutto il terreno, e'corpi sopra li quali cade. Ne communichi questa bellezza all'anima sola, benche à lei principalmente, ma ancora al corpo; peroche spesse volte la bellezza dell'anima ridonda nel corpo, e riluce in questo vaso, quasi come in vna lanterna, di fuori la bellezza, che è nell'anima della gratia tua. Tratta teco Mosè, e la faccia li diuien tutta chiara, e risplendente. Dirò io, che quello splendore della faccia venisse dalla luce, che con la sua communicatione haueua riceuuta quell'anima santa, che poi si trasfuse nella faccia, e nel corpo; e come d'alcune abbellisci l'intentioni, e ancora i desiderij, e gli affetti, e così ancora le parole, e l'opere; così abbellisci le membra, che sono di questi stromenti, O bella faccia di Stefano, come d'Angelo chiara lucente, mercè, che vi era dentro quella pura intentione di piacere à te, quell'infuocata carità del cuore, per cui pregò per quelli, che lo lapidauano; quella purità angelica, onde fù eletto giouane alla cura delle vedoue, e meritò col suo purissimo sguardo trapassare i Cieli, e vederti alla destra del Padre pronto in suo aiuto; ma che dirò di te? La bellezza dell'anima, e del corpo è inenarrabile, e la bellezza, che quindi nasce delle parole, & opere tue è dilettabile, *Diffusa est gratia in labijs tuis. Potens in opere, & sermone.* Dispreggia la bellezza della tua Diuinità la malignità di molte creature, quella pessima intentione di nuocere ad altrui, di giudicare malamente, d'appigliarsi sempre al peggio nell'opere altrui; perche meglio sarà per me, ch'io m'inganni, giudicando bene del prossimo tuo hauendoti, ò Sposo, riserbato per te il giuditio delle nostre intentioni, che apponendomi nel mio cattiuo giuditio fatto de gli altri, venga ad offender te, che vuoi, che io non giudichi il seruo altrui, cioè che è tuo. Dispreggiano poi la bellezza della tua humanità le bugie, e le mormorationi, gli finti, e gl'hippocriti, contro de quali fusti nelle tue riprensioni sempre sì ardente. Hora al contrario esalta la bellezza della tua Diuinità, e in essa si compiace la bontà de'tuoi Eletti. Esaltano la bellezza della tua humanità i sitienti della tua verità. Esaltano la bellezza dell'anima i puri, e semplici di cuore; ò bella schiera di virtù, che attraggono bellezza, e splendore dalla tua beltà. La giustitia attrae la bellezza da essa beltà. La Verginità si compiace in essa beltà. La Sapienza viene in desiderio d'vnirsi ad essa beltà. La Carità partorisce in essa beltà il desiderio dell'vnione sua, e fa manifestare i tuoi consigli in essi, & i loro desiderij in te. *Cupio dissolui, & esse cum Christo.*

Seguì la narratione della seconda proprietà del Verbo diuino, compresa in quella parola, *Mirabilia*, e così disse.

Mirabilis Deus in Sanctis suis, E quanto sarai più mirabile ò Verbo, in te stesso, e nella tua Diuinità, onde nasce quanto di mirabile si scorge ne'Santi? Mirabile nel Padre, mirabile in ogni tua operatione, la quale, tanto più è impiegata in cosa che sembra à noi infima, e bassa, tanto più è mirabile. Mirabile sei nel Padre in placarlo di quell'ira, se ira può hauere in se, ch'egli hà verso di noi, & ecco, che più mirabil cosa è il placarlo con quella cosa, che suole incitare altrui ad ira, ch'è il sangue. E lo fai mirabile à noi in considerare, che quello, ch'è infinito, e tanto grande, e potente, e che contiene in se ogni cosa, si lasci offendere, e sia offeso da vna cosa tanto vile, e bassa, quanto è la creatura, e poi sì facilmente si plachi per vn'atto d'humiliatione fatta da essa creatura. E pur questa vna gran marauiglia operata per te Verbo, mediante il tuo sangue appresso il tuo Eterno Padre. *Mirabilis Deus.* Mirabile sei Verbo nello Spirito Sãto, à fare, che esso infonda se stesso nell'anima, mediante il quale infondimẽto essa si viene ad vnire con Dio, concepisce Dio, gusta, e non si diletta d'altro, che di esso Dio? e quell'anima, à cui mancasse questa infusione di esso Spirito, diuenterebbe come vn Demonio; si nutrirebbe di quello, che nutrisce lo stesso Demonio, e gusterebbe quello, che esso gusta. O quanti se ne trouano hoggi di questi Demonij incarnati, da'quali nascono poi à poueri tuoi serui tanti pericoli, Pericolo in mare; pericolo in terra, è vero; ma, credo io, pericoli maggiori *in falsis fratribus*, i quali non perdonano à quelli, a'quali hanno perdonato la terra, e il mare. Dicalo Paolo tuo fedelissimo seruo, chi esperimentò più crudeli; ò l'onde nel mare, ò le vipere in terra, ò i falsi suoi fratelli, che tanto l'afflissero. Deh sù, ò Verbo,

bo, che in tutti si spanda questo tuo dono, che in tutti s'infonda lo Spirito Santo, e se bene per esercitio de gli Eletti ci hanno da essere de' cattiui nel mondo, non siano però sempre tali, ma siano già fatti buoni anch'eglino per mezzo d'altri esercitanti. Castigali in questa vita, e perdona loro nell'altra. *Hic vre, hic seca, & in aeternum parce*. Mirabile sei ancora, ò Verbo, in te stesso nel discendimento, che fai di te stesso in noi; mirabile sei nel comprendere te stesso, perche tu solo perfettamente t'intendi, e ti comprendi, perche la tua sapienza infinita sola comprende il tuo essere infinito. Mirabile sei finalmente in communicarti con tanta carità à noi, e nel lassarci te stesso. Mirabile nel possedere te stesso, poiche nel tuo essere non da altri, come le creature dipendi, ma quell'essere, che ti communicò ab eterno il tuo Eterno Padre in generandoti, eternamente l'hauesti, l'hai, e l'hauerai, senza che ti possa da altri esser tolto. Niegano questo tuo essere mirabile, quelli che non vogliono confessare la grandezza tua, che non temono li tuoi giuditij, e quasi che nulla vedessi, ò potessi, attendono del continuo à far de' peccati senza temenza, e rispetto alcuno del cospetto, e del castigo tuo. Ma per il contrario i tuoi eletti confessano ben' eglino questo tuo essere mirabile, per lo conoscimento, che hanno, che nulla si moue senza la tua prouidenza, e il tuo diuin volere; e che ci dai tutti i beni, che habbiamo, non guardando a' nostri peccati, i quali meriterebbono infinite pene, e così caminano auanti à te, come dicesti ad Abramo, *Ambula coram me, & esto perfectus*, dicendo sempre fra se medesimi: Iddio mi vede. O mio Dio, il tuo esser mirabile è appunto come il mare, il quale ripigliando in se l'acque di tutti i fiumi, gli fà finire, e perder il nome, onde non più si domandano fiumi, ma si ben mare, il quale genera poi pietre pretiose, e pesci, i quali nel ventre loro hanno gioie, e pietre di grandissima valuta. In questo mare infinito del tuo essere mirabile, noi andiamo del continuo nauigando, portando gran pericolo d'annegare, se non ci scorge la Tramontana della tua fede, e se non vogliamo gouernarci secondo la carta delle tue sacre scritture, le quali ci dichiarano quello, che tu hai lasciato in tua vece in terra, e gli altri tuoi Christi, stando sempre dentro la naue della tua Chiesa, che raccomandasti al tuo Pietro, e' suoi successori. Questa è la naue sicura, che non può perire, ne può affatto pericolare, perche *Portae Inferi non praeualebunt aduersus eam*; ma ad ogni modo in questo mare del tuo conoscimento si porta tal volta pericolo, per le continue onde dell'acque, non andando dietro al filo di esse acque, per non conoscere bene l'istesso tuo filo mirabile del tuo essere amoroso, che ci vuole saluare, e noi ci rendiamo indegni di essa salute, che ci vuoi dare. Ci vorresti saluare sì.

Parlò della terza proprietà da lei proposta del Verbo Diuino, cioè della Sapienza in tal guisa. *Et Sapientiae eius non est numerus. Et Sapientia illius impleuit me*. Sapienza è l'Architetto delle tue opere, vita della Sposa, talamo, per cui con l'anime t'vnisci, ò sposo Verbo, refrigerio de gli affaticati, ombra de' peregrini, regno, e porto delle Vergini. Sapienza, la quale, ò Verbo, non può esser intesa, se non da chi si fà in tutto insipiente, come quel vaso di dilettione, che non capiua altro, che *Iesum, & hunc Crucifixum, Iudaeis quidem scandalum; gentibus autem stultitiam*; Onde diceua, *Nos stulti propter Christum*; & in questa stoltitia, ch'è vera Sapienza, fù eletto per maestro del mondo. Non può esser gustata essa Sapienza, se non da chi non sà, ò non vuol sapere, che cosa sia questa sapienza terrena, e della carne, che è nemica à Dio; però che la sapienza humana, e carnale è come quel fiore, che tagliato dal suo frutto subito si secca, e più non apparisce. E questa stoltitia, che pare a' mondani vera sapienza, ah, quanti n'inuiluppa; ma sforzisi ogn'vno d'vnirla con la tua Sapienza, ò mio Sposo, che è Diuina, e farà vn lattouaro conseruatiuo, che giouerà à se, e a' prossimi; à se darà nutrimento, & a' prossimi conforto; giouerà con la parola, e con l'esempio. E se bene non tutti hanno, e l'vna, e l'altra insieme, ma regolata questa seconda della carne, e raffrenata per così dire con la tua, che questo è il freno, che si suol mettere in bocca, come duro morso, acciò con la libertà di quest'altra non ci precipitiamo; & alcuni non hanno ne l'vna, ne l'altra, sciocchi, ignoranti, e cattiui; altri l'vna, e non l'altra, cioè i cattiui astuti, & hanno la mondana; e le colombe semplici, ma prudenti, come i Serpenti, solamente posseggono la tua; La sapienza tua, ò Verbo, è come quel rubo, che mostrasti à Moisè, che arde, e non consuma; arde sì, ò Verbo, *Ignem veni mittere in terram*. Non consuma, nò, per afflittione, perche dicesti, *Qui manducat me, viuet propter me. Et qui manducat hunc panem, viuet in aeternum*, con vera vita gioconda, e felice; perche se bene patirà per te, gioirà più nel patire per te, che nell'allegrezze del mondo. Abborriscono questa sapienza quelli, che cercano, e vanno dietro alla sapienza humana, che appresso Dio è vna stoltitia. E quanti di questi se ne trouano hora? tu Verbo lo sai; i quali possono ben dire nel fine, à far bene i conti, *Nihil inueni in manu mea*, fuorche ombra, vento, fumo, e vanità, com'è il tutto fuori di te. Abborisce ancora questa Sapienza, chi si priua dell'vnione tua; peroche, offendendo te si priuano di te, e di se stessi. O Sapienza, che fai dilatar l'anima, che accendi, e riscaldi la volontà, illumini l'intelletto, purghi l'amore, desti l'odio del peccato, timore del Diuino giuditio, speranza del Paradiso, desiderio della gloria. O quante cose à prima vista contrarie operi in noi, ò Sapienza; come pare che scherzi con l'anime tue care, come facesti già nel principio del mondo, *Ludens in orbe terrarum*. Tu sei quella, che innalzi l'anima, e la profondi nell'abisso. Tu sei quella, che edifichi, e mandi à terra ogni edifitio; tù, che fai sempre gemere, e cantare; vegghiare, e dormire; caminare, e mai sembri, che ti muoua, ò Sapienza, che tieni in te ogni tesoro, e sei tenuta da chi non ti conosce, stoltizia. E con che s'acquista questa sapienza? forse con l'intelligenza? niente, che sarebbe bene vna grāde stoltitia, chi se l'mmaginasse. S'acquista forse con tempo? niente, perche, chi può abbracciare l'eternità nel punto del tempo? s'acquista con ricchezze? nò, che ogni cosa è vanità; con parole forse? nò perche *Vir linguosus non dirigetur in terra*. s'acquista cō vna profonda humiliatione della sua nichilità, con vna illuminata intelligenza dell'esser di Dio, con vn perpetuo odio di se stesso, e del proprio amore, in quanto è contrario à Dio, con vn continuo affetto, e desiderio di Dio in Dio; e chi è venuto à questo, hà acquistato il compiacimēto della sapienza; lo proua, chi lo gusta; e l'intende, chi non sà nulla. O Sapienza, che sei immobile, e sempre intorno giri con la tua prouidenza: che stabilisci i Cieli, e fermi la terra: che ascondi l'anime nel conoscimento di se, e fai, che sempre siano in moto per operationi di carità.

Fai gloriosi gli spiriti Angelici, e ad essi congiungi gli humani. Sapienza, che dai latte a'pargoli, che nutrisci le tue Spose, che arricchisci i poueri, e abbatti gli orgogliosi, e superbi. Sapienza, che fai potenti i tuoi Christi, che illumini i cuori mondi, che rischiari tutte le tenebre, quando ti piace. Sapienza, che verifichi ogni verità, e confondi ogni bugia. Sapienza, che sei la corona della tua sposa Chiesa, e mammella dolcissima; ò, s'io ci potessi metter la bocca, e le labra della tua sposa anima.

Della quarta proprietà del Verbo Eterno, che è la Scienza, seguì appresso di ragionare in questa guisa, *Scientia Dei abyssus multa*, Scienza, che sei come quella bellissima pianta della palma, che fà frutti dolcissimi, e nõ gia fà in ogni luogo, ma doue il terreno è disposto, & à proposito per lei. E fà ancora essa palma vn'ombra soauissima. Così questa scienza di te, Eterno Verbo, fà frutto in quelli, che sono disposti. Ma quelli, che non sono disposti, acquistino dell'altre scienze, quanto vogliono, che mai hauranno, ne potranno hauere vn minimo che della tua scienza, senza la quale ogni scienza è sciocchissima, e stoltissima ignoranza. O scienza del mio Verbo, chi mai potrà narrarla? chi arriuerà alle vette di questa palma? ò quanto ella auanza in altezza tutti i Cieli, *Excelsior Cælo est*. E chi la comprenderà? tutti i Cherubini stanno all'ombra tua, ne possono giungere all'altezza de'tuoi rami, perche non possono, se tu, ò Verbo, non li riueli loro, penetrare i tuoi altissimi segreti. Bellissima palma, le cui foglie sono sempre verdi, i cui rami s'innalzano sempre al Cielo; i cui frutti sono soauissimi, e profitteuoli per ogni stagione. Di questi gustano i tuoi Eletti, e dicono con la gratia tua, *Ascendam in palmam, & colligam fructus eius*. E che sarà il cogliere, e poter gustare di questa frutta, se non vn posseder te, ò Verbo, che sei ogni bene. Con questa scienza intendi il tutto, disponi il tutto, operi il tutto. Con questa scienza creasti l'huomo, e con la tua pietà, e misericordia riscattandolo, à costo del tuo sangue, dirò che lo ricreasti, & in questo hebbe ancor parte la tua scienza, conoscendo il mezzo proportionato più d'ogni altro alla nostra salute; con questa conosci le tue pecorelle, e con la tua bontà le segni, com'è scritto, *Nouit Dominus, qui sunt eius*. E che effetti fà questa scienza, ò Verbo, nell'anima nostra? fà diuentare l'anima nostra, come quell'animale domandato Bue, che sempre và digrumando il cibo, che hà preso; così, chi hà in se questa scienza, và sempre digrumando, infino à che si conduce ad intendere per il lume, che tu gli dai, quello che conuiene, che sappia di te sommo bene in questa vita, e nell'altra; in questa vita co'l chiarore alquanto oscuro della fede; nell'altra con l'aperta visione con la quale come specchio da te illuminato si trasformerà tutto nell'oggetto, che vede, e s'vnirà teco con strettissimo vincolo d'amore, fruendo perfettissimamente del sommo bene. Ha questa diuina scienza quattro piedi, co'quali camina, per condurci à te, dico, che mira à quattro cose. Prima, d'vnirci à te; seconda, di condurci à fruir te; terza, d'honorar te; quarta, di farci consumare per te, e di esso consumamento nutrire il prossimo nostro. Soffochiamo questa scienza, che sempre tu infondi, con l'amor proprio, e maggiormente l'infonderesti, se questo maladetto amor proprio lo separassimo da noi. O scienza, madre della giustitia, compagna della misericordia, nudrice della dilettione, luce dello intelletto, scorta della volontà, vita della memoria. E come si potrebbe viuere nel mondo senza il tuo aiuto? tu dai ad ogni vno il suo douere, dandoci vn'esser giusto, che giustitia non vuole dir altro, che render'à ciascuno quel, che se gli conuiene; à Dio l'honore; e al prossimo la dilettione, la carita, e l'amore. E compagna della misericordia questa scienza, perche senza questa è spenta la carità; perche non si conoscendo il suo debito, non si può rendere. La misericordia l'vn con l'altro è spedita del tutto, perche non ci è la tua scienza, e tu pur sei pieno di misericordia, ò mio Signore, e con tutti vsi continuamente misericordia, se bene per lo più ce ne rendiamo indegni. O gran misericordia, che vsi in sopportar me piena d'ogni miseria, che sono cagione d'ogni male, perche non mi poss'io porre per muro, & antemurale, accioche la giustitia tua, ch'è eccitata contro i peccatori, solo si sfoghi sopra di me? le mie offese sono causa di questo. Guai, guai all'anima mia cagione d'ogni male, che offende tanto, e non si può porre per difensione, & in difensione. Nutrice della dilettione è la scienza, perche chi conosce, ama, ne si può amare quel che nõ si conosce. O Giouanni, che è dimenticata la tua voce, *Diligite alterutrum*; e così tutti gli huomini restano danneggiati, perche si posano i cattiui tra'buoni; & i cattiui sempre vogliono dar noia, e cercar d'offendere ogn'vno. O misera me, io son causa d'ogni male, la mia ingratitudine, il mio amor proprio è causa, che non s'osserua questo precetto. Mi vorrei poter fare tutta acqua per bagnare i cuori, e tutte l'anime, acciò che si spegnesse in loro ogni fiamma di proprio affetto. Gran cosa, morirsi di fame, vedere il pane, e non lo potere pigliare. Mi dolgo della mia impotenza, che non posso riparare al bisogno, che mi mostri, ò Verbo; vorrei poter essere in ogni luogo, e non essere in alcun luogo; ma solo arriuare à te, & esser con te stesso, & in te stesso per loro. Sei luce dell'intelletto, ò mirabile scienza del Verbo, & io son sempre in tenebre, ò me infelice, e temo, che le tenebre mie, come nere, e folte nuuole si spargano nel mondo per li miei peccati; ingombrino l'aria, e cagionino tanta cecità quanta è nel mondo. *Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua*. Toglimi queste tenebre, fa ch'io ti conosca, che conoscendoti t'amerò, & amandoti arderò di zelo, e la luce di questa fiamma sgombrerà con la gratia tua le tante tenebre, che veggio in molti, ò Sposo Verbo mi concederai pur la gratia per quell'anima, ch'io ti chieggo, degnati, degnati d'illuminarla.

Apparue dalle parole sopradette, ch'ella pregasse per qualche peccatore particolare; di poi seguì così il suo ragionamento.

Ohimè, com'è zoppa questa volontà, come spesso inciampa, e pure è sua scorta la tua scienza. Tanti difetti, tante colpe, sempre torno alle medesime: mi pare pur d'essere com'vn giumento di mugnaio legato al mulino, che sempre s'aggira per la stessa strada, camina, e si stanca, e non è vscito di quella stanza, oue và sempre attorno, gran mercè ch'è legato; & io non son legata, *Vinctus non ferro, sed mea ferrea voluntate*; Come diceua, nel tempo, che non ti conosceua quel tuo gran seruo; Si romperà questa catena, e questo laccio, *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*, andrò sicuramente per l'altra strada, *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum liberasti cor meum*. E di che mi ricordo io? che mi souuiene alla memoria? tu forse, ò vita del cuor mio. Se io haurò la tua scienza, non mi ricorderò mai d'altro, che di te; perche la

tua

na scienza è vita della memoria; ò quanto spesso mi dimentico di te, e mi ricordo solo di quel, che vorrebbe l'amor proprio, ch'è tuo, e mio mortal nemico: questo mi fà dimenticar di te, perche mi ricordi di se. O, ò, quante rappresentationi? quante specie di me stessa? vdij questo, vidi quello, per te solo? sia così; ma per me nò, nò: solo, solo mi ricordi di te; non di me, se non solo per te. *Nouerim me; nouerim te.* Mi ricordi di te per amarti, per ringratiarti, per rilassarmi tutta nel tuo beneplacito, *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*.

Dolce sonno, principio della vera vita, non ricordarsi, ne pensare ad altro, che al suo Dio, spropriarsi tutta di se, non curarsi di cosa alcuna, e dormire, e riposarsi tutta in Dio. *Ego dormio, & cor meum vigilat*, co'l mio cuore, e con la mia mente, sempre ricordandomi di chi sono, & à chi sono tanto obligata. Di me stessa mi ricorderò, per odiarmi, per aborrirmi, come cosa tanto schifa, & abbomineuole; come vaso d'ignominia, e d'iniquità, come creatura così perfida, & iniqua, meriteuole per la mia ingratitudine, e dimenticanza di te, di mille Inferni. Ma tu, ò vita della mia memoria, cancella, cancella ti prego da essa ogn' imagine, che non sia di te, ogni specie, che non sia di te, ò per te; si che non mi possa ricordar d'altro che di te; Siano dal tuo viuifico sangue mossi, & agitati gli spiriti, e le specie della mia memoria, si che ogni cosa mi si rappresenti tinta, e colorita col tuo sangue; & io dirò *Sanguis eius ornauit memoriã meam*.

Cominciò doppo questo à spiegare gli alti concetti, ch'ella intendeua sopra la quinta proprietà del Verbo, ch'è la Potenza, e così soggiunse.

O Potenza. Potente è'l Verbo in tutte le sue opere *Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi, qui habitant in eo. Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt*. Gran potenza veggio nel Verbo, in assumere à se l'anime nostre; gran potenza in sopportare; gran potenza in glorificarle. Gran potenza in tutte le cose, che fa, *Ego occidam, & ego viuere faciam, percutiam, & ego sanabo*. Veggo le creature, quasi in ogni lor motiuo, & attione negare co'fatti, non con le parole la tua potenza, ò mio Dio. Nelle storte intentioni, nelle false parole, nelle tepide opere negano la tua potenza; però che, se credessero, che tu fussi così potente, starebbono con timore, e tremore; starebbono sempre sopra la custodia loro, per non t'offendere, e vigilerebbono nell'aspettatione dell'auuenimento tuo, ricordandosi, che dicesti, *Vigilate, quia nescitis, qua hora Dominus vester venturus sit*. Le stolte Vergini non intesero questa tua potenza; peroche si sarebbono preparate meglio prima. Ma si rappresenta la tua potenza simile à quell'albero domandato Pino, che fà quel frutto tanto duro, che ne contiene in se tanti, tanti, e à poter hauere il midollo di quel frutto bisogna metterlo nel fuoco. Così, chi vuole intendere la forza della tua potenza, e diuentare ancor potente in se, bisogna mettersi nel fuoco prima del giuditio, poi dell'amor Diuino, battendosi co'l martello della tua parola, e così cauerà della tua potenza il frutto suo tanto soaue, e nutritiuo. Perche è pur vero, ò mio Dio, che non ti conosce, chi non ti teme; ne perfettamente ti teme, chi non t'ama. Ma bene il timore ancorche imperfetto è scala all'amore, e quando s'entra nel fuoco, e quanto più si stà dentro di questo fuoco, tanto più si gode di questo suo frutto. O, che soauità sente quell'anima, che possiede, e gusta il frutto di essa potenza, conoscendo hauere in se tanto potere, che ne Demonio, ne creatura alcuna la può separare da te, *Quis nos separabit à Charitate Christi?* ne superar, ò vincere, se essa non vuole. Gran potenza è condurre vn'anima à te. Gran potenza è conuertire vn peccatore; ma che? tutto viene da te; tu sei quello, che in questo il tutto operi, e se noi pur alcuna cosa in ciò facciamo, siamo più tosto cooperatori teco, che operatori; Gran cosa conuertire a te vn'anima, e cooperar teco alla salute d'vn'anima. Frà le cose, che si possono far da noi in terra, questa mi pare la maggiore, e come disse quel tuo seruo: frà le cose Diuine questa è diuinissima. E quante cose dentro à se racchiude? E come la pina, peroche, si come esso frutto della pina ne contiene in se molti, così in questa operatione di conuertire vn peccatore ci si contien dentro molti operatori. Opera il Padre, Operi tu Verbo. Opera lo Spirito Santo, operano gli Spiriti beati, e le creature, mediante i preghi, e gli huomini, che co' consigli, auuisi, e predicatione sono cooperatori, e specialmente i tuoi Christi; perciò la potenza è simile alla pina. Getta ancora lo stesso frutto soauissimo odore; ò che soauissimo odore fù quello della fraganza del tuo sangue, e fù gran potenza in spegnerlo.

Sopra l'Eternità dell'Eterno Verbo, che fù la sesta proprietà di quello, da lei proposta, seguì appresso il ragionamento in tal guisa.

Eternità, eternità. Eterno, eterno. Eterno in te stesso, eterno ne'tuoi disegni di glorificare gli Angeli; nella volontà di concepir, e formar altre creature, eterno nelle tue operationi; e che più? eterno, ò Padre, in generare, non dico simile, ma affatto consustantiale per te stesso, da te stesso, & in te stesso senza principio, e senza fine, il tuo Verbo. Eterno, ò Verbo in spirare insieme col Padre lo Spirito Santo, ch'è vn vincolo perfettissimo d'amore. Eterno lo Spirito in vnire con perfettissimo vincolo interno d'amore tutte le diuine persone: ò mio Verbo, *Alpha, & Omega*. Non hai principio, e sei principio di tutte le cose, sei senza fine, e sei fine di tutte le cose; ò perfettione del mio Verbo; Non hebbe altro principio, che dal Padre, e fù principio senza principio, perche fù eterno; eterno auanti, eterno doppo; ma che dico io prima, e doppo? non ci è nell'eternità prima, ne doppo: tutto è vn' essere vniforme, inuariabile, persistente; ma al nostro modo d'intendere eterno auanti, eterno doppo, perche mai hai da finire ò Verbo, sendo che l'eternità non finisce già mai. E questo tuo essere, ò Verbo, conferiscilo à te stesso, intendilo da te stesso, godilo per se stesso, e in te stesso, che noi non ne siamo capaci. Eternità, eternità, in ogni cosa ne' tuoi consigli eterna. Eterno fusti ò Verbo in glorificare gli Angeli, che innanzi che gli creassi preparasti loro, per così dire, te stesso, anzi gli creasti per goder in essi te stesso, & essi te stesso; gli creasti in tempo, ma la gloria, che godono fù preparata loro ab eterno. O Eternità sei com'vn punto, perche sempre sei presente à te stesso. Ma come sei punto, se abbracci, come vna sfera immensa ogni tempo passato, ogni tempo presente, ogni tempo auuenire? sei com'vn punto, sì, perche sei sempre inuariabilmente, immutabilmente senza successione, ò mouimento alcuno a te stessa presente, e non mouendoti, ò variandoti sei misura d'ogni essere, e d'ogni duratione, che da te dipende. Tu sola abbracci, e chiudi sẽza termine alcuno te stessa, tu sola rinchiudi quanto fù fatto, e si farà in tutti i secoli de'

se-

secoli, & in tutte l'altre eternità successiue, che da te dipendono, senza tua mutatione; e la tua duratione, qual si sia, e come sia, solo l'intende chi te possiede, ch'è quello stesso Dio, di cui sei tù proprietà perfettissima, e come l'altre infinità. Qual cuore non si muoue à contento, e gaudio infinito, solo in sentir dire il tuo Dio, il nostro Dio, il tuo Sposo, e il tuo Padre è Eterno, eterno, eterno. Eterno sei ancora, ò Verbo, in concepire la tua creatura, particolarmente la ragioneuole. Ab eterno la concepisti nell'Idea tua, che tutti quei, che siamo, fummo, e saremo, eramo presenti. Le preparasti te stesso, perche ella fruisse te stesso. E poi ti facesti huomo, perche l'huomo si dilettasse di te, come tu ti dilettaui di lui per communicarli la tua gratia, e poi la tua gloria, per vnir l'anima, dico à te stesso per gratia, e vnita teco, poi glorificarla. Et *deliciæ meæ esse cum filijs hominum*. E à chi dirò che sia simile, ò Eternità? dirò, che tu sei simile al Cipresso, che non si corrompe mai, e getta odore soauissimo, e non fà frutto, perche il frutto suo non si vede. Così l'eternità non genera, e non fà frutto, sendo che il frutto suo sei tu stesso, che getti grandissimo odore, e niuna creatura vscì, e forse ne anche poteua vscire ab eterno, però che sarebbe stata, se fusse stata ab eterno, al suo Creatore nell'Eternità vguale. Ma questo à me non importa l'intenderlo, ne voglio io salire sopra questo ramo. Và in alto il Cipresso; e chi và più in alto della tua Eternità, la quale è tanto sublime, che non può essere intelligibile quà giù à noi? onde, se si domandasse à tutti, che cosa è Eternità? tutti confesserebbono (se già da te non ne hauessero cognitione, la quale tu infondessi loro) che non sanno, che cosa sia Eternità, perche non può cosa finita pienamente intendere vna infinita, direbbon'è qualche cosa, ma non esprimerebbono, ne l'intenderebbono, qual'ella è. Nieganola tua Eternità quelli, che si confidano nella Creatura. Maladetto l'huomo, che si confida nell'altro huomo, e pone per suo braccio la carne. Contiene in se la tua potenza questa eternità, perche tutte le tue proprietà sono tu stesso, vn'esser semplicissimo, perfettissimo, assolutissimo; ma noi per la nostra imbecillità l'andiamo così diuidendo, e separando, perche ne capisca qualche cosa il nostro intelletto, tanto picciolo, e stretto à tanta immensità.

Seguì di ragionare dell'Impassibilità, settima proprietà del Verbo Diuino, e disse. O mio Dio, come sei immenso, impassibile, infinito, e chi ti capisce? Impassibile sì: e da chi può patire quell'essere, ch'è da ogni altro, fuor che da se medesimo, independente? è semplicissimo, atto purissimo, senza mescolamento di atto, e potenza, senza variatione, e mutatione alcuna. Ma nell'Impassibilità bisogna andare all'humanità tua, che ti fà parer passibile; se bene sei impassibile; e non potendo noi aggiungere alla tua impassibilità, è bisognato ti facci passibile, per far poi ancor noi impassibili. E bisognato ti faccia picciolino, à voler che la viltà nostra ti capisca, e ti goda; non qual sei in te stesso, perche questo non si può da noi in questa vita, *Non videbit me homo, & viuet*; ne secondo tutta l'ampiezza dell'immensità della tua Diuinità, ne anche nell'altra; perche tu solo ò mio Dio comprendi perfettamente te stesso, ma conforme al nostro intender di quàgiù, ti sei fatto picciolino, acciò così ristretto potessi esser rinchiuso dẽtro l'angustia, e strettezza del nostro cuore. O, com'è picciolino nella nostra carne, *Verbum Caro factum est*; *Paruulus natus est nobis*; O, chi se lo rinchiudesse, che perciò s'è fatto così pargolino, nel suo cuore? pure ad ogni modo, chi in tanta tua picciolezza ti considera, trouerà in essa tanta immensità, che ne resterà soprafatto. Ma che hò io detto, che capisca te l'huomo, che non è capace d'intenderne pur vn minimo che; anzi ne pure vna gocciola può gustare di essa tua impassibilità. Il frutto di questa tua medesima Impassibilità diremo, che sia simile al fico soauissimo, che mette le foglie, & i frutti ad vn tratto insieme; Così ancora l'humanità tua, ò Verbo, come fù vnita insieme con te, subito di sua natura haurebbe presa l'impassibilità, ma non la prendesti, per potere per noi patire. *Aperiam os meum in parabolis*. Il midollo di esso frutto è candido: ò quanto è candida quell'anima, che si rinchiude per affetto dentro di te, e nell'humanità tua. Pigliansi alcuni di essi frutti, e si seccano, acciò possano durare più lungo tempo, si seccano al calor del Sole, ò co'l fuoco. Pigliasti, ò Verbo, noi tue creature, e tutti ne generasti, chi prima, e chi poi, alcuni prima, che tu venissi in terra ne rigenerasti, e furono gli antichi Padri del vecchio testamento, i quali si saluarono con la fede, che hebbero in te, e co'meriti del tuo sangue, che doueui spargere per loro, donando tu loro la gratia tua, e cooperando essi con l'opere alla tua gratia. Alcuni ne rigenerasti doppo, che furono quelli, che all'hora erano presenti, e noi, che haueuamo à venire, che tutti ci hai prima generati, e poi rigenerati col tuo sangue, e ci hai riposti, e riponi di mano in mano nel tuo costato; e quiui co'l fuoco del tuo diuino Amore, e co'l calore del Sole della tua Diuinità ci secchi, e ci riponi, e conserui, acciò possiamo durare in eterno.

Doppo tali parole entrò nel ragionamento dell'Vnione, ottaua proprietà del Verbo Diuino, e soggiunse in tal guisa.

O Vnione marauigliosa in Cielo, marauigliosa in terra, marauigliosa nell'intimo, & in quel segretissimo, e perfettissimo vincolo della natura Diuina, oue lo Spirito Santo, ch'è vincolo, e laccio d'amore, vnisce in modo ineffabile le Diuine persone. O, com'è vnita in perfettissima vnità la Sãtissima Trinità, vnità d'essenza, di sostanza, & amore. Dolcissimo laccio è lo Spirito Santo. Vi è di più vn'altra vnione generata nel discendimento, che facesti ò Verbo, quà giù à noi. Vnisti così bene la tua Diuinità con l'humanità nostra: chi lo può dire? ma perche l'vnisti? per gloria tua, e per vtil nostro, riceuendo noi per questa vnione ogni nostro bene, che sei tù. Non mi basta questa vnione; ne desidero anche vn'altra, che per vincolo, & vnion d'amore vnisci così bene noi con te, sì, sì, *Verbum caro factum est*. Ne mi contento di questo solo. *Et vnitus est Sponsus cum Sponsa*, per amore. Questo sì, che ti chieggo, ò dolce vnione, ò chi t'i può gustare? ma bisogna nutrirmi co'l corpo, e sangue tuo, ò mio Sposo, & Eterno Verbo; questo è il mio dolcissimo legame.

In questo mentre, essendo arriuata quell'hora, che soleua ella ogni mattina communicarsi, si destò dal ratto, e così ripiena nell'anima di dolci concetti d'vnione Diuina s'vnì dolcemente co'l suo Sposo celeste nel Santissimo Sacramento, e ritornata tosto in ratto seguì il ragionamento della medesima materia in questa guisa.

O Vnione, vnione, vnione. Chi la potrà intendere; ma che? solo à dire vnione, e che l'eguale s'vnisca con l'ineguale per farlo a se eguale, è da fare stupire tutte

tutte l'Angeliche Gerarchie. Ma in quanti modi si può far questa vnione? O, in più modi; per fede, & ammiratione, per relassatione, per amore, per Sacramento, e per virtù trahente da certi spiriti amorosi, ò amorosi animaletti, procedenti dalle tue piaghe, i quali assumendoci, ci conducono ad esse piaghe, e quiui si fà teco questa vnione. Da te viene, in te termina, ò Amore. *Omnia per ipsum facta sunt, in ipso, & cum ipso, & ad ipsum*. Si fà questa vnione per fede non morta, nò, non parlo di questa, nò, ma auuiuata dalla carità. Et il simbolo, ò figura, che la dimostra, sia quel nobile vccello, domandato Aquila, ch'è vno di quelli animaletti amorosi di sopra, procedente dalla piaga del tuo piè sinistro, come dal nido, dirò, che esca quest' vccello, dirò, che questa piaga sia per suo mezzo l'albergo di questa fede; sì che noi procedenti dalla fede, e fatti quasi cibo, che brama quest' Aquila, l'allettiamo à noi, quasi fatti natural cibo di quest' Aquila. E quest' Aquila ci piglia, e ci conduce in quell'ameno talamo del tuo piè sinistro, e quiui, mediante la fede, ci vnisce à te. E per poterne l'Aquila condurre più quantità in questo talamo, che fà? quiui entrando spesso spesso si rinuigorisce, ripigliando le forze, e tutta rinouandosi; và di nuouo attrahendo anime fedeli in quel talamo, e quiui gustando elleno l'vnità della tua Diuinità, vanno facendo vn soaue colloquio, e prestano quasi l'omaggio di fedeltà. O che dolce vnione, doue l'anima diuenta vn'altro te per participatione. In oltre questa vnione, che fà? rende tutta l'anima, & il corpo assorta in te Verbo, e restano in tutto à se stessi, come morti, ma viui, e viuificati in te, come diceua S. Paolo, *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus*. Dal piè destro, ou'è il nido della pacifica Tortorella, doue dolcemente posa, esce ella facilmente, e quiui in quel medesimo modo, & atto da quel medesimo mossa, iui ci colloca. Doue l'anima nostra, pigliando l'ammiratione, se ne ciba, e geme, perche, così come l'Aquila, crediamo, che solo la fede ci sia sufficiente per intendere i Diuini misteri, *Sola fides sufficit*, senza cercar'altro; così con la Tortora gemiamo, e ci ammiriamo; la qual'ammiratione non è di cose esterne, nò, ma dell'operationi interne, che fà Dio con l'anima, tanto da pochi intese, e rimirate, ancora che nelle cose corporali possiamo fare quest'ammiratione, la quale facilmente s'intende da ciascuno, quando nella contemplatione dell'opere mirabili di Dio ci affissiamo. Ma l'operationi inuisibili, che Iddio fà nell'anime sue dilette, che sono molto maggiori dell'opere visibili della natura, che non è altro, che l'operar della potenza ordinaria di Dio, queste non sono così facilmente conosciute, ne considerate, ne ammirate, perche stanno nell'occulto del nostro cuore, oue non giunge altra luce, che della gratia Diuina, per conoscerle perfettamente, & ammirarle. Or quando l'anima arriua con la tua luce, ò Verbo, à conoscere queste tue operationi ammirabili, subito in esse si ferma, e conoscendo, quant'elleno sieno ammirabili, e degne della potenza infinita della tua mano, standosi fissa in tal consideratione, e collocata in essa piaga del piè destro, và continuamente gemendo; perche questa ammiratione dell'operatione, che fai con l'anima internamente, non è intesa, e così ancora l'honore, e gloria tua. O quanto poco può esser rimirata quest' vnione d'ammiratione; ò quanto poco è intesa, e conosciuta l'interna operatione, che fai nell' anima, ò Verbo,

Poi per la rilassatione, com' in vn nido, nella tua man sinistra riposa, e procede vna semplice, e pura Colomba, e iui nel medesimo modo, & atto assumendoci, & attrahendoci seco à te, quiui ci colloca con essa Colomba, ch'è vn' intima mansuetudine, tanto, che iui stando, facciamo vn colloquio tutto di mansuetudine, e rilassatione. O quante son l'opere di relassatione? ogni opera, ogni affetto, ogni desiderio, ogni cogitatione è nel cospetto tuo vna grand'opera di rilassatione.

L'altra vnione è d'Amore, onde procede dalla tua man destra, e quiui riposa, e fà il suo nido vn' innamorato Pellicano, il quale assumendo nel medesimo modo, & atto l'anima nostra, la conduce, e colloca nel cubicolo di essa tua man destra, doue iui si fà vna perfetta vnione d'Amore, il quale gli fà battere il petto di modo, che i nemici gli paiono figliuoli, & à tale esso amore ci conduce; onde quiui si và facendo poi vn' assente colloquio d'amore. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*. A che fine? *Vt vniuersus mundus saluetur per ipsum*; il cui colloquio sarà d'amore desideratiuo, d'amor communicatiuo, & vnitiuo, poi si fà ancora quest' vnione per Sacramento nel sacro Costato del Verbo, onde procedere veggio, per assumerci seco, non Aquila, non Tortorella, non Colomba, ne Pellicano, ma chi è tutto fuoco d'amore, com'è la stanza, ò l'albergo, oue dimora, dico vn' ardente Serafino, tutto fiamma, e tutto fuoco d'amore con sei ali, con le quali ci assume. Con due assume l'anima, con due il corpo, e con due altre le potenze dell'anima nostra, collocandola poi in quell'ardente cauerna del tuo sacro Costato, doue ancora noi per amore ci son date sei ale; con due ci mouiamo, e volgiamo verso la terra, con due ci mouiamo alla sinistra, seruendoci hor dell' vna, & hor dell'altra, e con due spicchiamo il volo verso il Cielo. E come ci mouiamo con esse due ali verso il Cielo? ci mouiamo, quando risguardiamo con affettuosa cognitione, che è l'ala doppia dell'anima, e con vna cognitione ci fermiamo à contemplar la Diuinità, & vnità tua così in commune, e le Diuine perfettioni in se stesse; con l'altra in quanto sei communicatiuo, ò Padre, internamente delle tue perfettioni, e sostanza Diuina al Figliuolo, e tu Verbo, co'l Padre allo Spirito Santo, e con somma dolcezza, e fuoco d'amore si considera l'identità, ch'è nella natura, & in ogni perfettione in tutte le Diuine persone. Poi si muoue con la destra ala, e risguarda pur verso Dio, ma in quanto communicatiuo alle sue creature, e considera la misericordia, e la purità sua. Ma questa è la tua bontà, *Omnia per semetipsum*, cioè per se stesso, e per la sua bontà, e non per nostro merito alcuno, *Operatus est Dominus*, perche si bene con la sua gratia meritiamo qualche cosa, ma chi può meritare la prima gratia? che se ci fusse merito, non sarebbe gratia, e con l'aiuto di questa gratia, che gratiosamente ci vien data, operiamo quanto operiamo; perche, *Ipse dat nobis velle, & perficere*, *Et nemo dicit, Domine Iesu, nisi in Spiritu Sancto*. Ci communica in oltre la purità, la quale rimiriamo in lui, con la stola del Santo Battesimo mondandoci, e con la penitenza cancellando le nostre macchie, e lordure; e questa ama tanto il Verbo, che nulla più, *Quia Puritas est Deus, & Puritas dilexit Puritatem*. Con l'ala sinistra risguardiamo verso il prossimo, ma per Dio con giustitia, e verità, e con le due altre risguardiamo verso la terra; peroche, se sempre ci volessimo compiacere

in

in Cielo, cioè ne' nostri diletti spirituali, senza risguardare al nostro prossimo, sendo obligate ad aiutarlo, potrebbe auuenire, che in vece d'andare in Cielo, saremo astretti d'andare nell'Inferno, e se ci barbicassimo ancora troppo in terra, non ci potremmo leuar poi in Cielo. E si come l'anima tua, ò Verbo, è media trà la Diuinità, e la carne tua, così poi bisogna, che stia in mezzo frà il Cielo, e terra la nostr'anima, non si fermando mai, ne in Cielo, ne in terra, non in Cielo, dico, senza discendere all'aiuto de' tuoi prossimi, quando ella è obligata; non in terra, abbarbicandosi nelle cose terrene senza ricordarsi, ch'ella non hà quà giù città permanente, e luogo, doue fermarsi con l'affetto, ma, *futura inquirimus*. In questa tua cauerna del tuo costato, facciamo, ò Verbo, vn colloquio serafico, che in ogni parola ci sono ascosi dentro mille sacramenti. Ma che fà perfetto questo serafico colloquio? leuar via da se ogni volere, ogni sapere, e ogni potere, come proprio, però che non ci essendo più nulla del nostro, si viene a leuar via dall'anime ogn' imagine, & ogni cosa, che ci potesse impedire Dio, e quì si finisce ogni operatione del nostro intelletto; perche non più si può dire, che operi, ma che riceua, tutto che pur operi, se bene alquanto, mentre che ne gusta l'affetto, che da lui è prima scorto. E questa proprietà della tua Vnione è simile alla Vite, la qual sempre si và annestando, & vnendosi. Essa vite nel suo piantare non hà barbe; basta vn tralcio, vn ramo metterlo in terra; così à tale vnione non bisogna, nò, nò hauere ne barbe, ne fondamento alcuno d'affetto in terra, basta rilassarsi tutta nelle tue mani, e nel tuo volere; non bisogna essere, per così dire, ne in Cielo, ne in terra. La vite, quando nel principio gagliardamente è potata de' suoi tralci, più dura, e più soaui frutti fà. Lieua, lieua via gli affetti terreni, e di te stesso, se vuoi potere far frutti soaui, e che durino. Bisogna ancora, che essa vite habbia il palo, e questo è la santa Croce. Vn'anima, che viue in terra senza Croce, bisogna, ò dal Demonio, ò dalle creature hauer sempre qualche Croce, perche non è maggior croce, che non hauer croce alcuna. Ma bisogna hauere con che legar la vite, e che non sia vna cosa forte, e soda, ma amabile, perche essa vite non si rompa: e questa è vna retta intentione, che si deue hauere in ogni cosa nell'interiore, e nell'esteriore, nell'anima, e nel corpo, nell'oratione, e nella contemplatione, ne' pensieri, nelle parole, e nell'operationi, però che ella è vn legame dolce, e soaue, che lega ogni cosa. Il frutto di essa vite non è altro, che partorire anime à Dio, il cui desiderio fà vn viuo spremuto del cuore, che inebria esso Dio. Figura di ciò fù il gran Patriarca Noè, quando piantò la Vigna. E odiato questo fecondo frutto da quelli, a' quali ogni minima tentatione pare vna gran cosa, e che non possono sopportare cosa alcuna nella conuersatione del prossimo: chimè, ogni cosellina par loro vna gran Croce. O che imperfettione, non potere tollerare nulla del suo prossimo, massime ne' Monasteri, e case fatte per l'vnione, e carità. *Ecce quàm bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum*. Più risguardi, ò Verbo, vn'opera fatta in vnione, e carità, che mille in disunione; più risguardi vn batter d'occhio fatto in vnione, e carità, che se patissi il martirio in disunione, e senza carità; doue è vnione, iui è Dio, perche tu ti chiami carità, *Deus Charitas est*. Ti chiami Dio di pace, e d'vnione. *Deus pacis*. Tu sei quello, che metti ogni pace, e senza te non ci può esser vera pace, ne vnione; sarà vna finta pace, & vnione frà' peccatori, che non può durar lungo tempo, perche essendo signoreggiati dalla tirannia del peccato, e dalle passioni il cuor di questo, e di quello, si rompe subito quel vincolo debole, più ch' vn filo di stoppa, ch'è fra loro; si che da te solo vien la perfetta vnione; e doue è disunione, iui è confusione, mercè del peccato, e del Demonio. Et in somma dou'è vnione, iui è ogni bene; vi è l'abbondanza d'ogni cosa, di tutte le ricchezze celesti, e terrestri; dou'è disunione, manca ogni bene, la gratia di Dio, la beneuolenza delle creature, e vi è la carestia di tutte le cose, *Non vidi iustum derelictum, nec semen eius quærens panem*.

Passò all'vltima proprietà dell'Eterno Verbo, detta communicatione, e di quella cominciò così à ragionare.

Ne viene poi la communicatione, ch'è vn'esser di Dio; ò communicatione ammirabile, ò Verbo? à chi communichi? perche communichi? non sò, se potrò dirlo; sò che ti communichi per ridurre la morte in vita, la luce in tenebre, la prigionia in libertà, la seruitù in signoria; la schiauitudine in figliuolanza. Sò che communichi, e che? te stesso: e che puoi più communicare? sò à chi ti communichi, cioè, che doni te stesso, à chi ti contempla, e che questi, ò lui beato, diuiene vn tuo tempio, non manufatto, sò à che fine ti communichi, cioè, perche il communicante si communichi teco, e diuentiate vna cosa stessa, non celando cosa, che appartenga al suo bene, tanto che sia vero quel che dicesti, che t'hauea fatto noto il Padre, lo facesti noto à noi, *Omnia quæcunq; audiui à Patre meo, nota feci vobis*. E come l'hai communicato; non dirò solo con le parole di fuori, e in quello, che con la bocca n'insegnasti, e n'insegni per mezzo delle sacre Scritture, e de' tuoi Christi; ma anche con vna voce tanto segreta, & in vn modo tanto intrinseco, & occulto, che solo tu, e chi lo gusta da te, lo intende. Spargi per tutto gli Oceani della tua pietà, e ti cõmunichi à tutti, perche con la tua cõmunicatione nutrisci l'anime, le fai crescere, e le fortifichi, con tal tua communicatione s'attrahe proprio come fà il fanciulletto, quãdo attrahe il latte dalla sua Madre, ogni dolcezza, & ogni nutrimento, e poi ogni fermezza ne' buoni propositi, che vengono pur da te, & ogni stabilità nel bene operare, ch'è il vero pane, che segue à questo latte, perche doppo il latte tu dai il pane, che ancor esso è communicatione; ma io non sò, s'io sarò prosontuosa, chiedendoti più presto il pane, che il latte; ma co' tuoi denti, ò Verbo, lo spezzerò, non già co' miei. Sai, Verbo, che ogni latte à me è aloè, sì, per me sola, perche così tu me l'insegnasti, e così vuoi che sia, perche la carità tua dà questo dono di desiderar di veder te, e' tuoi doni in tutte le creature tue, che furono da te create, per te, e à te, come fatte ad imagine, e similitudine tua. Si che ogni latte à me è assenzo, & aloè, se non lo communichi ad ogni creatura; ma così come ogni cosa procede da te, così ogni tua gratia, ogni tuo dono, e ogni tua cosa ritorna in te, che sei come il mare; anzi lo stesso mare d'ogni bene. Ma di che maggior bene, ò maggior cosa può esser priuata l'anima di te innamorata, che priuarla di non veder la conuersion dell'anime, cioè di non vedere te, che sei ogni bene nella tua creatura, per cui tanto patisti, acciò in essa per gratia sempre dimorassi. Vedere sparso per le creature, non seruendosi di esso, sparso indarno il tuo sangue, indarno data

data la tua vita, indarno presa con tanti stratij per esse la morte. O amor mio Verbo, non sia così. Suenami, suenami tutta; ecco quì il corpo, ecco quì il sangue, ecco quì quest'anima; sopra di me tutte le croci, tutti i tormenti; dirò con quel tuo inferuoratissimo seruo: Sopra di me tutti i tormenti dell'Inferno, e de'Diauoli, acciò l'anime tue, doue imprimesti la tua simiglianza, si saluino, e se vanno vagando, come pecorelle insensate, ritornino à te suo Pastore alla tua greggia. Ma per tornare alla tua communicatione, dico che essa è simile à quell'albero, domandato Abeto, che tanto spande li suoi rami, che ogni vno vorrebbe star sotto la sua ombra; così tu ancora, ò Verbo, spandi ad ogni vno i rami della tua communicatione, ma ogni vno non viene à riposarsi sotto la tua ombra. *Sub vmbra illius consolabitur me*. O Verbo spandi, spandi essi tuoi rami, acciò almeno qualcuno di essi ritorni à te.

Mostrò che il Signore hauesse esaudito l'acceso suo desiderio, ch'egli si communicasse alle creature, e stata così alquanto si turbò nella faccia, abbassando gli occhi, e disse, *Dixi tibi, ecce non mouebor in æternum, Portio mea tu es, dixi custodire legem tuam*. Si gettò poi in terra prostrata, e doppo hauer fatto molti segni di profonda humiliatione, terminò l'estasi, e il ragionamento con queste parole. *Domine non est exaltatum cor meum, neq; elati sunt oculi mei. Amen, Amen.*

Fà atti di rilassatione nella volontà del Padre Eterno; dal quale, facendo poi seco dolce colloquio, le vengono communicate altissime intelligenze sopra le proprietà diuine della Santissima Trinità, e de'frutti, che da esse deriuano nell'anima.

TERZA NOTTE.

NElla terza notte, quando la Madre douea esser prouata dall'Eterno Padre, rapita ch'ella fù in estasi, intese, che tal prouatione, per compiacimento di S. D. M. douea esser fatta di lei intorno alla rilassatione della propria volontà, laonde cominciò la buona Madre nel principio del suo parlare à far segni di rilassatione nella volontà del Padre Eterno, e così diede principio al suo ragionamento.

Relaxabo me totam in te Pater. In tutto come morta in questa mia rilassatione, che è nulla volere, nulla intendere, e nulla sapere, se non quel che à te piace Padre Eterno. E da questa non Angeli, non spirito Beato, ne Demonio alcuno, non creatura alcuna me ne lieui, nessun me ne lieui.

Doppo stando vn poco così sospesa, e mostrando che il Demonio le volesse impedire le sue rilassationi, e noiarla con le tentationi, soggiunse.

Fate pure quel che volete. *Relicta sum, & gaudebit cor meum in me. Propter relaxationē istam communicauit se Pater mihi ad vtilitatem meam, & aliarum animarum. Domine, probasti me, & cognouisti me in relaxationem quam feci in te.*

Doppo giunse le mani insieme, appoggiando la punta delle dita alla testa, e allargando le mani, tanto, che vi ascondeua dentro la faccia, dicendo, *in relaxatione ista abscondidit faciem meam*: abbassò le mani alla bocca dicendo, *in relaxatione ista posuit custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labijs meis*. Si pose le mani sul petto dicendo, *in relaxatione ista ligauit manus meas in operationibus meis*: ritta in piedi disse, *in relaxatione ista ligauit pedes meos, & ipse Pater eleuabit me*. Mise le mani sul petto, toccandosi la parte del cuore, e disse: *In relaxatione ista custodiuit cor meum*. Si mise le mani alle tempie dicendo. *In relaxatione ista eleuauit, & illuminauit intellectum meum, & voluntatem meam*. Si rizzò sù la persona, stando con le mani gionte, e disse, *in relaxatione ista roborauit me*. Poi caminò alquanti passi, e ritornò nel medesimo luogo, donde s'era partita, dicendo, *In relaxatione ista mouebit, & firmabit affectum meum*. Si mise in vltimo le mani à gli occhi, dicendo: *In relaxatione ista illuminauit oculos meos*.

Doppo questo, abbassando in vn subito le mani, le braccia, e gli occhi, diede segno di rilassarsi tutta in Dio; e stata così vn puoco, ritirò poi in se le braccia, congiunse le mani insieme, e alzando gli occhi fece vna faccia tanto bella, e gioconda, che rassembraua vno Spirito del Paradiso, e, risguardando in alto con grande ammiratione cominciò à discorrere della proprietà della Santissima Trinità, e della communicatione di essa à noi, in questa guisa.

Æqualitas tua, Pater æterne, generat in nobis infinitas operationes. Dipoi mostrando d'vdire, che l'Eterno Padre le parlasse, cominciò con esso à far colloquio, come di sotto è notato. Et è da auuertirsi, che doue sarà posta la parola Padre, e la parola, Anima, ne dinoterà il ragionamento distinto, che seguì frà l'Eterno Padre, e l'anima diuota della Madre S. Maria Maddalena, accioche, se ben'ella fù, che sempre parlò, si vegga tuttauia, quand'ella parlaua in persona sua, e quando ella per diuina permissione parlaua quel, ch'ella vdiua interiormente dall'Eterno Padre. Primieramente adunque cominciò à parlare in persona sua.

In chi, Eterno Padre, genera essi frutti l'equalità tua?

Padre. In molti, e molto variamente.

Anima Sì, ci sono di molti, e di molti gradi, sì.

Padre. La mia Verità venendo in terra vi hà manifestato la mia Equalità, imperoche, per questo, & à questo effetto principalmente lo mandai, accioche rendesse testimonio alla verità; ma gli huomini mondani più amarono la bugia, che la verità. E perche fece questo? perche sendo acciecati dal proprio amore, non potettero conoscere la luce di essa mia Verità, che mandai à loro stessi con tanto suiscerato amore. Però che, come dice l'amato discepolo della mia Verità: Di tal maniera io amai il mondo, ch'io gli detti il mio Vnigenito Figliuolo, accioche quelli, che doueano credere in lui, non perissero, ma hauessero vita eterna. Ma gli huomini amatori di se medesimi, più amando le tenebre, che la luce, non furono degni di conoscere, ne di riceuere essa luce. *In propria venit, & sui eum non receperunt: Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem Filios Dei fieri*. E questa potestà di diuentar Figliuolo di Dio, fù come vn dire, che essi poteuano diuentare per gratia in qualche maniera eguali à me, diuentando eguali al mio Figliuolo, sendo che il Figliuolo, e il Padre sono vna cosa stessa, e, per conseguenza, con essa egualità mia. Poteuano generare ancor eglino poi di molti frutti, sendo fatti capaci di poter intendere tutto ciò, che la mia Verità fece loro di me noto, sì nell'Incarnatione del mio Verbo, come nella Natiuità, & in tutta la sua vita, morte, e passione, che, per meglio poter esser'inteso, volle salire sù la Cattedra della Croce, doue molto più apertamente vi fece manifesto coll'opere,

quanto hauea insegnato nel resto della vita con le parole, e manifestò non solo l'egualità, ma ancora l'essenza, & humanità mostrandosi tutto nel mio volere vnito, come siamo insieme vna stessa natura, e sostanza, ne scendendo dalla Croce, ò muouendosi per le parole altrui, ma tutto rilassato nel mio volere, com'hauea detto nell'horto, *Non mea voluntas, sed tua fiat*, v'insegnò il modo, che haueui à tenere, per conseguire questo priuilegio d'esser Figliuoli, & i frutti, che quindi nascono anco ne gli altri, coll'esempio, e con le parole. Egli v'insegnò abborrire ogni amor proprio, dispregiar le ricchezze, amar la pouertà, e sottoporre, & annegare la propria volontà con la santa vbbidienza, si come fece egli, che volle esser vbbidiente fino alla morte di Croce. Quelli, che così fanno, dimostrano, che con l'orecchio del cuore hanno vdito, colle braccia dell'affetto hanno abbracciata la mia Verità; & hauendola abbracciata, hanno meritato d'acquistare la mia figliolanza, e la fratellanza del mio Incarnato Verbo, e così hauerai ancor tu inteso figliuola mia, e Sposa del mio Vnigenito, chi sono quelli, che acquistano, e in che si generano i frutti dell'Equalità mia.

Anima. O, sì, Padre; ma vorrei saper, chi sono quelli particolarmente, in cui è manifestata questa tua Equalità.

Padre. Prima son quei, Figliuola mia, che si sottomettono a' miei commandamenti, a' quali tutti son' obbligati, perche sono di legge naturale, dalla quale niuno è eccettuato, conoscendo co'l lume di natura, ch'io hò impresso nella mente di ciascheduno, che questa legge deue osseruare. E questi, che osseruano solo i commandamenti, sono domandati da voi secolari. E poi ci è vn grado molto maggiore di quelli, che eleggono l'elettione, ch'io hò fatto eleggere à te, chiamati Religiosi; Et amendue questi gradi di persone, se non mi danno impedimento coll'amor proprio, sono atti à poter' acquistare in loro l'equalità mia, co' suoi frutti, ch'io sono sempre apparecchiato à dar loro. Sai, ò Figliuola; quelli del secolo, si fanno grati à me con la volontà, e con l'affetto disordinato delle cose transitorie, perche, come disse il mio Apostolo; Bisogna seruirsi delle cose di questo mondo, come se non fossero sue, e seruirsene, come non se ne seruisse, *Vtuntur hoc mundo, tanquam non vtantur*; E sappi, ch'è di maggior danno à gli huomini la concupiscenza, che la sostanza delle cose di questo mondo. Si che, co'l rinontiare à questo disordinato affetto, & amore delle cose transitorie, si rendono atti à farsi eguali à me. Et à voi, che siete consegrate à me, non basta questo di lasciar l'affetto delle cose transitorie, ma bisogna, che lasciate voi stesse; però che, se voi non lasciaste in tutto, e per tutto voi stesse, non haureste fatto nulla. Que' primi son' ingannati dall'amor proprio più scopertamente, perche hauendo il possesso di molte cose, possono facilmente nutrire l'amor proprio, mediante esse cose mondane, e transitorie; ma voi più sottilmente ingannate dall'amor proprio, perche, lo potete nutrire, e nutrite bene spesso, ammantellandoui sotto colore di me. Il mio Figliuolo Vnigenito dispregiò esso amor proprio, insegnando ancora à voi dispregiarlo, quando per voi volle esser coronato di spine, la qual fù corona piena di dolore, e di contumelia. Però sappi, che l'amor proprio è vn cercar' il commodo, l'honor', e la gloria sua propria, il che esso lo lasciò in tutto, volendo per lo contrario esser tormentato, dispregiato, e disonorato. Orsù, procura d'intenderlo, & a bisogni seruirtene, e quando occurre, communicarlo ancora à gli altri.

Anima. Tu conosci, Padre, l'infermità mia: dammi tu aiuto.

Padre. Orsù, ora voglio, che tu intenda, chi son quelli, che non hanno amor proprio, e più precipuamente si rendono atti à riceuer' in loro l'equalità mia, e manifestarla ad altri. Quelli, che in tutto sono annichilati del loro proprio volere, & essere da se, come da se, non volendo, ne cercando altro che il mio volere, quasi non ci fusse in essi altro volere, & essere, che della volontà mia: di questi puoi dire, che non habbiano amor proprio; e questi son capacissimi dell'equalità mia, come t'hò detto, perche, essendo vuoti affatto di se, bisogna che sian pieni di me, e quando io mi communico con la pienezza mia, riempio l'anime di me, e l'anima così ripiena diuenta per gratia eguale à me. E sappi, che quando ell'è piena di me, non hà più fatica, ò trauaglio che l'annoia, perche con la mia pienezza io la sollieuo, ne sente più tosto tristezza, perche in me è tutta piena di gaudio, e si può dire, ch'ella entrando in me, & io in lei, *Intrat in gaudium Domini sui*. Ma quando non è piena di me, perche non è solleuata, all'hora, come disse il mio Agostino, sente peso, e noia. Inoltre, figliuola mia, sappi, che la mia Verità in Croce mostrò la mia Egualità, la quale hauẽdo prima mostrato in creare la creatura all'imagine, e similitudine nostra, la mostrò poi in Croce in ricreare la creatura, mediante l'aspersione di esso sangue, perche non poteua, posto il mio decreto, farla ritornare perfettamente all'essere ch'ella hauea prima auanti il peccato, alquanto alla communicatione della gratia, e doni miei, se non quel che l'hauea creata; si come niuno artefice, essendo rotto vn vaso, può riformarlo, e ridurlo nell'esser di prima, se non colui che lo fece, e sà com'era formato.

Anima. O Eterno Padre, s'io non sono prosontuosa, di vn poco, questa tua Equalità, che è ella? E che vuol dire, che la tua Verità, il tuo Verbo, sia potente, sapiente, buono quanto te, & il tuo Spirito sia potente, sapiente, e buono quanto te; tu potente, sapiente, buono quanto loro; Questa è l'equalità tua eh?

Padre. Sì, Figliuola, e Sposa del mio vnigenito, tu sai, che insegna la mia fede Cattolica, che siamo trè in persona, & vno in essenza, communicando eternamente il Padre al Verbo, e co'l Verbo, allo Spirito Santo la Diuinità, e le diuine perfettioni. E si come siamo vna cosa nell'essenza, così siamo nell'operationi di fuora, perche tutte le persone diuine insieme operano. Solo nell'Incarnatione del mio Verbo, in quanto fù opera terminata dalla persona del mio Verbo, perch'egli s'incarnò, ancorche tutte le trè diuine persone ci concorremmo; dei credere, e confessare quel, che più volte ti hò insegnato, che sola fù opera terminata nella persona del mio Verbo, senza mutatione, ò alteratione d'accidente alcuno (che non n'è capace) della persona Diuina, ma solo dell'humana. E questa communicatione delle persone diuine trà loro internamente è cagione dell'egualità nella diuinità. E quest'altra communicatione della persona del mio Verbo alla creatura ragioneuole, & essendo questa creatura con vn nodo, che lega, e congiunge insieme tutte l'altre creature frà di loro, per conseguenza à tutte le creature è cagione d'vna certa egualità trà le creature, e il Creatore doppo questo beneficio. E si come voi, quando pigliate due cose, e l'vnite insieme, operando quelle, dite, questa è vna

egua-

egualità; così noi l'opere, che fa meco l'humanità, e lo Spirito mio, sono eguali, sendo che siamo vna cosa stessa. E questa propriamente, Figliuola mia, è l'egualità. Il mio Vnigenito vi lasciò il primo, e più nobil frutto, che voi poteste sperare di questa mia Equalità, quando vi lasciò se stesso nel Santissimo Sacramento, però che il frutto, per dir così, della mia Equalità, è egli stesso; primo, se si risguarda all'origine nella mia Diuinità in quanto alla persona del Verbo, e dello Spirito Santo, sendo che prima, ma non d'altro che d'origine; non di tempo, perche non ci è prima, ne poi di tempo nell'Eternità, ne è differenza, ò maggioranza di perfettione, ou'è vna stessa natura, e sostanza Diuina à tutte le persone Diuine egualmente communicata; ma prima d'origine è il Verbo, che lo Spirito Santo; perche io co'l Verbo spiriamo lo Spirito Santo, ma lo Spirito non è meco generatiuo, e produttiuo del Verbo, atteso che quel che produce, non può esser prodotto da quel ch'egli produce. E per questo lo chiamo primo frutto, del quale voi godete in vn modo ammirabile solo da noi compreso; sendo che mostrandoui egli quello suiscerato Amore, di che arse, & arde per voi, vi hà conceduto, che possiate, ogni volta che volete, cibarui di lui, & ogni volta che pigliate lui, pigliate ancora me, e per conseguenza il mio Spirito, e tutta la Santissima Trinità, che viene per concomitanza in questo Sacramento, e così sendo egli il frutto della mia egualità, pigliando lui, pigliate ogni volta l'equalità mia.

Anima. Sì, Padre, questa tua egualità è vna gran grandezza, però desidero sapere, in che modo si può fare ossequio à questa tua egualità. Di gratia dillo, ò Padre.

Padre. Sai in che modo, figliuola? mandando io il mio Vnigenito à pigliar carne humana, pigliò esso il vostro essere, acciò che voi poteste pigliare il suo, e per conseguenza il mio; Onde, mantenendo voi il corpo, e l'anima vostra in purità, e santità, venite à fare vn grato ossequio alla mia Equalità.

Anima. Di gratia Padre dimmi, che vuoi tu dire in questa purità, e che intendi tu di essa Purità? Io non l'intendo.

Padre. Sai quello che è questa purità? vn'intimo candor dell'anima, vn'indirizzamento di tutte l'opere, & intentioni in me, e la conseruatione con vna continua sapienza.

Anima. Quanto ti piace questa purità?

Padre. Sai, quanto? stò per dire, intendimi saggiamente, quanto io piaccio à me stesso. Lo mostrai pure in mandare il mio Vnigenito ad incarnarsi in vna Vergine purissima; & il medesimo mio Verbo mostrò ancor'egli, quanto gli piacesse, eleggendo egli lo stesso stato, e poi riuelando al puro Giouanni tanti alti segreti con amarlo più de gli altri, per la sua Verginità, e purità.

Anima. O Eterno Padre, tu sai quanto poco è conosciuta, & amata questa purità: estendi vn poco la tua liberalità, e fà penetrare quanto poco è il frutto, che si fà in essa purità, e quel che da essa si raccoglie. Ma il non farne io frutto è cagione d'ogni male.

Padre. Si fa poi ossequio all'equalità mia con rinontiare tutte le cose di cotesto secolo, non solo dico alle pompe, alle ricchezze, e alla robba, ma ad ogni cosa vana, e transitoria; la qual punto potesse maculare il cuore, & impedire, che non possedesse essa mia purità. E questo lo fate voi Religiosi col voto della santa pouertà, per cui non solo non vi è lecito tenere alcuna cosa in proprio, ma douete lasciare ancora voi stessi in tutto, e per tutto, spogliandoui d'ogni proprio amore. E, sì come ti dissi, che la mia Verità aborrisce ogni proprio amore, per conseguenza aborrisce ancora ogni souerchio possedere di queste cose transitorie, e vane, le quali da tanti hoggi son tanto amate. Ben ve lo manifestò il mio Vnigenito nel suo nascimento, & in tutta la sua vita, dandoui esempio di tanta pouertà, che diceua: *Vulpes foueas habent, & volucres Cæli nidos, filius autem hominis non habet, vbi caput suum reclinet.* E sopra tutto morendo spogliato delle proprie vestimenta, e della propria pelle, e carne con tante piaghe in Croce. E manifestandoui questo, egli ch'è vnito à me, ve lo manifestai io ancora insieme con lui, e per conseguenza ancora il mio Spirito Santo. Non vel diss'egli ancora, quando gli fù domandato, quel che s'haueua da fare per seguitarlo perfettamente, che bisognaua vendere, e lasciare ogni cosa; e s'io ricerco questo da tutti, tanto più lo ricerco in quelli, e quelle nello stato, doue io hò eletto te; e questo bisognerebbe, che tu lo facessi intendere à tanti, e tante Religiose, che hoggi tanto si vanno ingannando in questo possedere di proprio; per la qual cosa ne nascono nelle Religioni tanti inconuenienti, e particolarmente le diuisioni, e particolarità, che tanto mi dispiacciono, sendo che sono contrarie alla mia Carità. E per essa proprietà vi si và guastando questa bella vnione, ch'io ricerco. E si conuiene che s'intenda questo nelle congregationi di quelle, che habitano ne' miei habitacoli, conuiene hoggi più che in altro tempo, atteso che mancando di questo la maggior parte sono diuentate spelonche di ladroni. E donde nasce questo, figliuola, e Sposa del mio Vnigenito? se non da questa maladetta proprietà, per la quale hanno del tutto rotto, e spezzato il vincolo di essa Carità. E con che si scusano? forse col dire, ch'io non dò loro le forze, come a' miei Eletti passati, e però mancano di feruore, e non possono durar ne' disagi della pouertà, come dissi: *Ad excusandas excusationes in peccatis.* E che? non sono-io sempre prontissimo à dar il soccorso, e l'aiuto della gratia mia à quei, che la chieggono? ò, forse io non dò loro la medesima fortezza? ma vien da esse, e nel fine della loro vita se n'accorgeranno, quando in vece di riceuer premio, e corona, come falsamente s'imaginauano, riceueranno, come mancatrici della fede, e promesse con solenne voto fattomi, eterno gastigo, e tormento. Ah sciocche, che non se n'auueggono, che vien da loro, e per lor colpa. Non hanno quel feruore, e quella carità, che haueuano i miei Eletti passati, non volendo, come essi, spropriarsi dell'affetto disordinato delle cose transitorie, e se bene ve ne sono qualch'vne, che l'hanno, vna frà mille non è nulla. E sappi, che non molto mi curerei, se loro non hauessero così quel gran feruore, come i miei Eletti passati in far tante penitenze, digiuni, vigilie, discipline: non guarderei à questo nò, se in loro fusse il vincolo di carità, & vnione, perche, se hauessero l'interiore, poco, ò non molto mi curerei dell'esteriore, perche, così come lo Spirito è più simile à me nell'huomo, che non è il corpo, così più stimo la simiglianza, che si procura d'hauer con me in esso Spirito, e nell'interiore, che nell'esteriore, atteso che senza l'interiore l'esterno è di poco, ò niun pregio.

Anima. O Eterno Padre, sò ch'io sarò ardita à chiederti quel, che non è possibile impetrare; ma perche così m'affida l'amor tuo, dirò per vn'eccesso di desi-

desiderio. Deh Eterno Padre prestami per vn poco la tua potenza, che io, come picciola, possa entrar per tutto; perche se hauessi tanta gratia di poter entrare in que' cuori, ch'io veggo, che tanto t'offendono, farei tanto, che essa Carità penetrerebbe in loro. O Eterno Padre fà, ch'io vegga qualche frutto conforme al mio desiderio; e se pur non vuoi ch'io vegga, fà almeno, che qualcun'anima acquisti questa carità, con la quale si hanno tutti i beni, e senza la quale non si può hauer ben nessuno, che sia vero bene. O s'io potessi metter la vita, e struggermi, perche qualche persona acquistasse questa carità, ò quanto volentieri lo farei. Infondi Padre, infondi il tuo Spirito in lingue di fuoco ne' tuoi Christi, si come l'infondesti in que' Santi Apostoli; ma che? bisogna, che essi sien disposti, come legni secchi, à volere, che possano riceuere questo fuoco diuino. Disponglì tù, ò Verbo, con quell'amore, che spargesti il tuo sangue. O Padre Eterno, io t'offerisco il tuo Verbo, e tutto quello, che è in te, & esso sangue per tutte le creature. O Eterno Padre infondi questa carità, infondila, ch'io te ne prego. O Padre lasciami parlare scioccamente, come son'io; O Padre, se toccasse à me, io l'infonderei per forza, se non la volessero per amore. Ma sai, Padre, l'amore è prosontuoso, perdonami se così parlo; sò bene, che la grandezza tua è d'hauer fatto la creatura libera.

Padre. Carissima, Sappi, che questo infondimento di essa carità è vn frutto di quella equalità, della quale mi domandasti, che cosa era. Ecco, ch'io te n'hò dato vn frutto, ch'è tanto abbondante, che puoi, se vuoi, confessare di non l'intendere; però che creatura nessuna mai l'hà potuta, ne potrà intendere. E questo te lo manifestò chiaramente la mia Verità in Croce con l'effusione, che fece del suo sangue per la sua gran carità, per la quale, sendo il Verbo eguale à me, si volle fare ancora eguale à voi, acciò, che voi poteste diuentare eguali à me, non dico in potenza, sapienza, e bontà, ma in quel modo, che è possibile, e conueniente à voi, dicendo essa mia Verità, *Estote perfecti, sicut & Pater vester Cælestis perfectus est*. Questa carità, ò figliuola, è come vn legame d'oro, per dir così, procedente da me, che fà, che siano vnite l'anime con esso me, e poi frà di loro in me, come siamo vniti in vn'essenza, e Deità tutte le trè diuine persone, come lo chiese con ardenti preghiere il mio Verbo in quel suo vltimo ragionamento della carità, *Vnum sint, sicut nos vnum sumus*. Ben è vero, che in voi la Carità non è, come in noi, intrinseca, & essentiale; perche, se bene è mio dono, & i miei doni non mai li ritolgo, ne vi abbandono, se da voi non sono prima offeso, & abbandonato, *Sine pœnitentia sunt dona Dei*; ad ogni modo siete soggette à perderla, e per vostra colpa, e miseria, niuna cosa più ageuolmente, e con minor vostro rammarico voi perdete, che questa, perche non conoscete l'altezza di questo dono. Ma, ò che grandi effetti fà questa carità? Vedi figliuola, vn fuoco, per grande, & ardentissimo che sia, se cade sopra poca paglia, ò leggiera stoppa, non può far grand'effetto, perche quella materia, che lo riceue, non n'è capace, la doue nella poluere d'archibugio, ch'è ben disposta, quando ve n'è gran quantità, ò che marauigliosi effetti fa vn carboncino, vna fauilla? dirocca Torri, rouina fortezze, distrugge Città intiere, non vi è ne altezza di monte, ne durezza di sasso, che à così grand'empito possa resistere; la mia carità è vn fuoco tanto ardente, che non lo può intendere altri, che noi. Se cade ne' petti humani, e ne' cuori de gli huomini diffusa dal mio Spirito, non può far quelli effetti, che fà in me, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*, perche siete voi come paglia, e fieno, *Omnis caro fœnum*, ne segue che non si può mostrare tutta la sua forza. e pure vedi figliuola la forza di questo fuoco, che così fece in voi. Và con la tua memoria annouerando l'opere de' Santi, e vedi che cosa per questa carità non fecimo. Gioiuano ne' tormenti, giubilauano nelle Croci, mancauano più tosto le forze a' tormentatori, che il cuore a' tormentati, e più tosto le membra distrutte da' tormenti à quei, che li offeriuano, che il desiderio di patire, e l'inuitta, e l'allegra loro patienza. Non trouò tante inuentioni l'humana malitia da tormentare, ne tante maniere d'affliggere vscirono dall'inferno, come diceua quel mio diletto, e Christifero Ignatio, che più non ne bramassero: tutto fù forza di questa carità. Vedi ciò ch'ella fece in tante fanciulle Verginelle, tenere d'età, fragili di sesso; di che costanza l'armò, di che volere le coperse, come vinsero, e trionfarono di tutta la forza dell'humana malitia, e diabolica suggestione; tutto fù effetto di questo fuoco acceso in paglia. Fermati col pensiero in tanti fanciullini, e bambini, che non potendo quasi ancora sciogliere le lor lingue di latte per confessarmi, hebbero cuore da patire per mio amore i supplitij grauissimi, che diedero loro i Tiranni, e la morte stessa con tante pene, che ne' più fermi di cuore suol'essere così spauenteuole, & horribile; riconosci pure, che tutto fù virtù di questa fiamma di carità ardente, come ti diceua, in poca stoppa. Vanne più oltra con la memoria, e col pensiero; entra ne' deserti, e nelle solitudini della Tebaide, della Nitria, della Scitia, in tanti luoghi dell'Egitto, e della Siria; penetra in quelle stanze, che sembrauan sepolcri di morti, non habitationi di viui, que' luoghi, ò ardenti, come fornace, per troppo caldo, ò agghiacciati per souerchio freddo, que' monti, e quell'arene horride, e squallide, e priue d'ogni diletto, e consolatione, che richiede la vostra fragil natura, considera, come colà viueuano separati da tutte le cose del mondo, e più da se stessi, in carne, sì, ma come priui fussero di carne, e tutto Spirito, ignudi di vestimenta, esposti a' raggi del Sole, & a' ghiacci, entrando dentro de' laghi gelati, coperti, non solo di cilicij asprissimi, ma di lastre di ferro, e cinti di catene. Non dormendo, non mangiando, non dico, se non quanto bastaua à sostentare quelle membra, ch'erano più tosto sembianze di cadaueri secchi, che di corpi viui; ma questo non è possibile à fare, se non alla forza della mia carità. Vedi alcuni di loro sopra le colonne continuamente in piedi, esposti à tutte l'offese, & oltraggi delle stagioni, altri con pesi insopportabili sù le spalle per macerarsi, alcuni continuare, e congiungere le notti co' giorni nelle vigilie, e come Angeli fussero, che *semper vident faciem meam*, star sempre coll'animo, e co'l pensiero fissi in perpetue contemplationi. E sappi, ò figliuola, che si come le cose, che fece per amor vostro il mio Diletto Figliuolo, furono in molto maggior numero le segrete, che quelle, che furono scritte; così senza comparatione alcuna, ò proportione furono con infinito eccesso maggiore l'opere de' Santi, che à me furono palesi, e saranno nell'altra vita ancora à gli altri miei Eletti, che quelle che furono scritte di essi. E perche maggiormente, ò figliuola mia, intenda la

for-

forza della mia carità, vattene co'l pensiero ne' Monasteri, e ne' Chiostri di tanti miei serui, e serue del tempo antico, guarda l'opere fatte da' Religiosi nel principio, e nel feruore delle Religioni, quanto furono grandi? quanto stupende? Si lamentauano delle notti, che fussero troppo breui per le vigilie, che il Sole si destasse à buon' hora, perche li suegliaua dal dolcissimo riposo della contemplatione, in cui di me fruiuano. O che ardore di carità, ò che feruore de' miei serui, e da che nacque tutto questo, se non dall'ardore della mia carità appreso in poca paglia? *Omnis caro fœnum*. Hora innalzati co'l pensiero figliuola mia diletta, e Sposa del mio Verbo, innalzati à me, e dì teco stessa: Se questo effetto fà questa carità, ch' io communico alle mie creature, la quale appetto à quella infinita, che arde nel mio petto, è meno d' vna fauilluzza, rispetto al mondo tutto, che fusse fiamma, e fuoco; Non ci è comparatione, che possa dichiarartelo, perche trà le cose infinite non ci è alcuna proportione: Se questa carità ch'è meno d' vna fauilluzza, che cade in paglia, ò stoppa, come son le creature à comparatione mia, fà tali effetti, che farà vn'incendio infinito, & eterno nel mio petto, che è à guisa di efficacissima poluere, per rouinare, e distruggere ogni contrario, che se gli opponesse, ch'è l'ingratitudine delle mie creature? E sappi, ò mia figliuola, che la ragione, che mi muoue à far bene alle mie creature, & all' huomo si dimentichenole de' miei beneficij, e lo sprone, e stimolo, che mi punge à farli beneficio, & à communicarmeli, non è la corrispondenza, ch' io trouo in lui, perche è ingratissimo, ma la forza della mia carità hà preso per stimolo l' ingratitudine di lui, e le sue offese, e quanto più m' offende, e sono maggiori i suoi demeriti, tanto cresce in me la forza di questo fuoco, perch'io l'aiuti, e quanto più mi fuggiua, e si scostaua, tanto più mi risolsi di seguitarlo, & vnirlo à me in guisa, facendo, che il mio Verbo si facesse huomo, che non si potesse mai da me discostare. Per essa carità mi mossi à crearui; per essa mandai il mio Vnigenito Verbo, dirò così à ricrearui, si come dice il diletto Giouanni, *Propter nimiam charitatem, qua dilexit nos Deus, filium suum misit in similitudinem carnis peccati*; Vedete che lo mandai, perche si facesse simile à voi. Per essa carità vi donò tutti i beni; per essa siete fatti partecipi di me, e nel modo tanto ammirabile di nuouo à voi s' vnisce nel Sacramento dell'Altare, e vi dà vn pegno della gloria, che godeua in Paradiso. Per essa ancora in Cielo vi darò la fruitione di me stesso. Questa carità è vn vincolo, che lega l' anima così vnitamente à me, che la fà diuentare meco vna stessa cosa, però che, chi stà in carità, in me, & io in lui. E questa è propriamente la participatione, che voi hauete coll' equalità mia. *Deus Charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*.

Anima. Tanto mi fai, ò Eterno Padre, desiderare questa carità, nelle creature, che tutti quelli, che non vogliono riceuere l' infusione del sangue del tuo Verbo, per la quale diuengono atti à poter riceuer in loro essa carità, mi sono tanti Inferni, quante creature.

Padre. Sai, figliuola, chi son quelli, che si rendon' inhabili à riceuere l'infusione di esso sangue? Quelli, che hanno il cuore indurato nella malitia; e sai ancora, perche non penetra in loro? perche hanno posto il lor fine in quelle cose, ch'io hò date loro per sostentamento della natura, e perche conoscano più me, e si fermano in esse con diletto, e piacer sensuale. La mia Verità vi diede à conoscere quanto erano vili, caduche, transitorie, e vane coteste cose temporali, alle quali tanto vi pongono dentro l' affetto suo, quando disse, che il regno suo non era di cotesto mondo, e che haueua à tornare, donde era venuto, che son' io, e che vi andaua à preparare il luogo, e da tutte le parole, che essa mia Verità disse, se hauete punto di conoscimento, potete comprendere, che in tutto vi diede à conoscere il modo di poter peruenire à questa mia Equalità. In quelle parole, che vi disse, che il cibo suo era di fare la volontà mia; non vi mostrò egli che la volontà sua era la mia, e la mia la sua; & hauendo meco vna sola volontà, vi dichiarò l'egualità, ch' egli hauea meco; ma di più con questo vi mostrò, come potete diuentare per gratia eguali à me, come mi si può eguagliare per gratia la creatura; cioè facendo voi la volontà mia, la quale debbe essere la regola, e la tramontana, oue, come calamita, sempre miri, e si riuolga la vostra, e quando punto dalla mia si discosta, perde questa egualità, di cui tante cose ti hò detto; ne occorreua, che il mio Verbo per altro le dicesse, che per manifestarlo à voi, acciò da lui imparaste il modo d' acquistare questa equalità.

Anima. O Eterno Padre, non mi dolgo io già, che non ci habbi dato cognition di te, e de' beni tuoi; ma ben mi dolgo, che da tanto pochi è penetrato, & io più cieca d'ogni creatura, co' miei peccati ne son causa. Tu facesti pur dire, con lo Spirito tuo, che la parola tua penetra più, che non fa vn' acuto coltello. Ma, ò Padre, perdonami, questa libertà del nostro arbitrio, che tu ci hai data, e questa, che vuoi da noi; questa è cagione d' ogni nostro male, perche per essa da te ci discostiamo. Io non sò, mi vorrei dolere di essa libertà, e di questo tuo dono, ma come mi posso dolere del mio essere, che tu mi donasti, e per questo dono principalmente sono fatta ad imagine, e similitudine tua. O Padre conosco quanto tu dici, ma perche vorrei, che fussero pur tuoi, & essi non vogliono venire, vorrei che tu gli sforzassi.

Padre. E come vuoi, che io gli tiri à me per forza? sia pur certa che non gli sforzerò già mai, perche non conuiene, ch' io tolga loro quel dono, che hò dato loro, ma non mi stancherò mai di picchiare all' vscio de i loro cuori, per vedere, se mi vorranno aprire, e dar ricetto. Vedi figliuola: io son l'offeso, e son pure il primo à chieder la pace, io sono il discacciato, e mal trattato, e pure stò sempre all' vscio, aspettandogli per vnirli à me, e riceuerli dentro del mio cuore, e che posso far più per essi? Orsù figliuola mia, seguirò di dirti vn'altro frutto della mia equalità, che è la mia misericordia, e così come il mio proprio essere è carità, così ancora è misericordia, e questo ve lo manifestò la mia Verità, che per far misericordia à voi, prese in se tutta la giustitia, sodisfacendo con tutto il rigore ad essa per voi. E poi egli vi lodò la misericordia, quando disse, *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Poteualo egli meglio, e più chiaramente manifestare co' fatti, e coll' esempio, che quando fù messo in Croce? doue mi pregò, che non volessi riconoscer l'offese, che gli faceuano i suoi Crocifissori, e non mirassi l'iniquità vostre, dicendo: *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*? Vedi come gli scusò, acciò mi mouessi à far loro misericordia, e non gli castigassi come meritauano, e poi disse quell' altra parola, *Sitio*, mostrando il caldo del suo amore, che gli cagionaua la sete della salute dell' anime.

me. Penetrò tanto il mio seno, ch'io mi mossi per consolar quell'humanità, tanto per la salute dell'anime nella Croce tormentata, & afflitta, ch'io mi mossi, dico à manifestare di nuouo à quella sua humanità, se ben prima gli erano noti, tutti i doni, tutta la gratia, e tutta la gloria, che esso haueua à dare à tutti i suoi, e miei Eletti.

Sappi, ò Figliuola, ch'è frutto della mia misericordia il conoscere la mia Verità, perche, chi questa non conosce, non si cura, ne delle mie promesse, e non le gradisce, ne hà paura delle mie pene, ne cerca di fuggirle. E da questa mia Verità nasce ancora l'Equalità, della quale teco io vò discorrendo; perche dalla cognitione della mia Verità, nasce la stima, e il pregio, che si deue fare della mia gratia, con cui s'acquista questa Equalità. E se vuoi intendere, chi son coloro, che odiano la mia Verità, e per conseguenza dispregiano la mia Equalità, sappi che sono quelli, de'quali hoggi in terra n'è tanta abbondanza, che tu gli domandi i miei Christi, e con ragione. Questi nella mia Chiesa vanno cercando gradi, e dignità con fintione, hipocrisia, e com'essi, toltone i buoni, sono simulatori, e bugiardi, così anche fanno peggio, lasciando, e permettendo, che i sudditi loro mi seruino ancor essi con bugia, hipocrisia, fintione, e simulatione. Non ti pare figliuola, che sia vero? che essi cercano d'adornare i Tabernacoli, e' Vasi sagri, doue si posa, e risiede la carne, e il sangue del mio Verbo, con tant'oro, con tante gioie, & altri ornamenti, il che mi piace sì, e lo gradisco, perche mostra riuerenza, & honore à me debito; Ma vorrei, che cercassero d'adornare il loro interiore, doue io vorrei habitar del continuo, che lo tengono pieno d'ogni immonditia tanto imbrattato, e sordido dalla moltitudine de' peccati, e dall'iniquità loro, che stò per dire, che sia più sozzo dello stesso Inferno, e poi ardiscono con tanta sfacciataggine venire alla casa mia, e toccarmi con le loro mani, e riceuer mi nel loro petto, e quanto questo m'offenda, tu lo puoi imaginare in qualche maniera, ma intenderlo non puoi appieno, che questo è solo cognito à me, e à te è cognito l'esteriore, ma à me l'interiore, e la grandezza dell'offesa.

Anima. O Eterno Padre, dà lume, dà lume, perche tutto procede da cecità. O Verità del mio Verbo, fà che si verifichi, che sei Verità, fà che tutti ti conoscano. Ti domando questo lume, perche l'hai promesso: Sai che dicesti, *Ego sum lux mundi*.

Padre. Vn'altro frutto della mia Eterna equalità è la Sapienza. E chi vi manifestò questa mia Sapienza, se non la mia Sapienza data da me costaggiù à voi? Vi manifestò la Sapienza, il modo d'acquistarla, quando disse: *Qui amat animam suam, perdet eam, & qui odit animasuam, in vitam aternam custodit eam.* E chi intende questo? Che colui, che ama l'anima la perde, e chi l'hà in odio la custodisce. Ogniuno intende con gli orecchi, ma chi bene penetra queste parole co'l cuore, e chi mostra co' fatti d'hauerle penetrate? *Sapientia eius non est numerus*.

Anima. La sapienza tua non l'intende, se non chi è vnito alla tua eterna Sapienza, si come non si può vedere il Sole, se non co' raggi del medesimo Sole, e stolto sarebbe chi accendesse vna fiaccola per vedere il Sole; così stolto è, chi pensa con altro lume, che co'l tuo acquistare, ò conoscere la tua Sapienza. Ma quanto à quel che mi dicesti, che non s'intende quel detto del tuo Verbo: *Qui amat animam suam, & qui odit animam suam in hoc mundo in vitam aternam custodit eam*. E chi intenderà, ò Padre, che amando vna cosa s'odij, & odiandola si ami. Non son elleno queste cose contrarie, che non possono stare insieme, amor, & odio, amare, e nello stesso tempo la stessa cosa odiare? O, è gran cosa.

Padre. O Figliuola, distingui gl'amori, e considera quella parolina *in hoc mundo*, e quell'altre *in vitam aternam*, e l'intenderai, perche non ogni cosa, che pare amore, è amore, si come non ogni cosa, che par' oro, è oro; è orpello, & altra cosa tale finta, & apparente. Quello, che voi chiamate amor proprio, e di voi stesse, sappiate, ch'è finissimo, e perfettissimo odio: ne mai odio di nemico alcuno potrà tanto nuocerui, quanto cotesto vostro amore, che è veramente odio, e da esso nasce tutto il vostro male. Esso dà l'armi al Demonio per tentarui, e vincerui, & à me dà l'armi per punirui, e castigarui: e senz'esso niuna cosa vi porrebbe nuocere, com'hò detto. *Et quis est, qui vobis noceat, si boni amulatores fueritis*, disse il mio Apostolo. E questo non emulare il bene nasce dall'amor proprio.

Ma per dirti qualche cosa di più della Sapienza mia, che costà giù voi la domandate insipienza, e pur è, com'io la chiamo, somma Sapienza; Non ti par'egli, che la mia Verità insegnasse à voi la sapienza, quando in Croce, mandando lo Spirito suo nel mio seno, disse; Nelle tue mani, ò Padre, raccomando lo Spirito mio. Per lo che v'insegnò, che tutte le cose vostre le conduceste in me, donde son procedute, sendo che l'esser vostro è proceduto, e procede dall'Idea, ch'è nell'essenza, & è la stessa essenza mia, non ci essendo in me cosa accidentale, e dalla mia volontà, che messe in opera nel tempo da me prefisso, quel che hauea determinato ab eterno. Hora se voi à me ritornaste, come da me siete vscite, à guisa di fiumi, che ritornano al mare, onde hebbero origine; se faceste questo ritorno à me, sareste in perpetua felicità, perche sareste in me, che sono ogni vostro essere, & ogni vostro bene. V'insegnò ancora questa mia Verità essa Sapienza, conuersando con voi, e dichiarandoui quel, che doueui fare, in quelle parole, che disse la sera innanzi la sua morte, e doppo che fù risuscitato: *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis; non quomodo mundus dat, ego do vobis*. La Sapienza Figliuola, che cosa è, se non perfettione, che ordina tutte le cose, hauendo sempre riguardo al fine; considera il passato, risguarda il presente, e rimira il futuro. Tanto fà la pace, ch'è frutto di questa sapienza, nel cuore delle creature, mentre risguarda me (perche non tratto hora teco della pace col prossimo tuo) che sempre nasce da questa pace meco; perche non può essere pace vera col prossimo, s'ella non è meco. Questa considera il passato, perche sempre gli stà innanzi quell'vnione, che hà fatta il Verbo con voi; risguarda il presente, hauendo sempre l'occhio à quel continuo beneficio, che vi hà fatto il mio Verbo in lasciarui se stesso, accioche possiate del continuo vnirui con esso lui. Mira il futuro, hauendo sempre il suo risguardo à quel continuo, e fermo moto di quella inescrutabile, & à voi inescogitabil gloria, che vi vuo'dare. Essa pace, chi di voi la possiede, sempre si quieta nelle cose passate, che hà riceuuto, nelle presenti, che io permetto, che habbia, stà pacifica, e nelle future, che preuede la mia somma Bontà volergli dare, ò sieno tentationi de'Demonij, ò persecutione delle creature, in tutte si quieta, e stà pacifica. Per il contrario fanno quelli, che non hanno

no questa pace, che son li scrupolosi, e i tepidi; questi sono sempre inquieti, pusillanimi, e timorosi; andando sempre pensando, e ripensando l'offese, che hanno fatto, ne perciò si rimangono di quei loro soliti difetti, & imperfettioni, di modo, che non possono mai hauer pace nella loro cô scienza, e diuentano grauosi a loro stessi, & à gli altri; sono inquieti nella conuersatione, ne mai fermandosi in cosa alcuna, non posson acquistare, ne virtù, ne ben' alcuno. Gli scrupolosi per ogni picciola cosa si priuano del corpo, e sangue del mio Vnigenito, e sotto colore di bene, che non è nulla, si priuano d' vn' infinito bene. I tepidi si fermano, e non vanno innanzi, parendo loro hauer' acquistata la perfettione per ogni minimo atto di qualche buona operatione, che hauessero fatto, fidandosi d' alcune motioni di feruore esterne, credendo perciò hauer fatto ogni cosa, ne curandosi d' altro si stanno fermi nella tepidità, e questi da me non sono approuati, e sappi, che quelli, che risguardano al bene, che hanno operato, parendo loro hauer fatto qual cosa, conoscendolo, e fermandosi in esso, si rendono inhabili all'operare il bene per l'auuenire, e perdono quello stesso, che hanno operato.

Anima. O Eterno Padre, dà lume, e conoscimento à noi di tal pace, cagion di tanto bene, senza la quale si cade in tanti difetti, & in tanto male.

Padre. Sì figliuola mia, empinsi pur di ricchezze, d' oro, e d' argento, cerchisi pur la gratia di quante creature sono state, sono, e saranno, se non hauranno me, che sono la vera pace, non si possono mai quietare, perche io sono quello, che solo riempio ogni cuore, sendo che sono quel, che sono, e riempio quel che non è. E tanto più riempio, quanto trouo il cuor voto, e che si conosce il suo non essere. Tanto amò la Verità essa pace, che commandò a' suoi Apostoli, miei cari figliuoli, che in ogni luogo, doue essi andauano, desssero pace, e commandandolo egli, lo commandai ancor' io, per l' equalità, che è in noi, e vogliamo, che ancor voi diate essa pace, se ben non vi mouete, non potete andar per tutto, come essi Apostoli, la darete, nondimeno con l' affetto, entrando per dir così, co'l desiderio ne' cuori delle creature, e iui dando essa pace, co'l chiedere, che io la communichi loro. Quando entrate nella Religione iui date la pace, quando discendete nel Purgatorio pregando quell' anime, iui date la pace; quando in Cielo salite co'l desiderio, e speranze, iui ancora date essa pace, quantunque vi sia somma pace. Quando nell' Inferno penetrate, e co'l basso sentimento di voi stesse, e con l' aiutar, che altri non vi vada, iui ancora date la pace dal vostro lato, se ben'è impossibile, che quel luogo la riceua; ma la pace, che non riceuono quell' anime, giouerà à voi. E per dichiararti meglio, ò Figliuola, quel ch'io t'hò detto. Darete la pace nel cuore delle creature, quando vi sforzerete farle capaci di me, che sono la vera pace, e l' haurete co'l prossimo, quando farete quel, che dice il mio Apostolo, *Alter alterius onera portate*; atteso che, si come per far vn bello edificio è necessario, ch' vna pietra stia sopra l' altra, posando l'vna sopra dell'altra, e tenendo sopra di se il peso dell'altra, & essendo frà di se congiunte per mezzo della calcina, che l' vnisce; così per far l'edificio spirituale in terra, e poi in Cielo, è necessario, che le pietre, che sono l' anime, sieno congionte co'l mezzo di questa pace, ch'è quella, che l' vnisce; e per potere stare in piedi, & alzarsi questo edificio, è parimente necessario, che l'vna porti il peso de' difetti, e sopporti l'altra, che questo vuol dire il mio Apostolo. Darete la pace à quell' anime elette del Purgatorio, quando offerite per loro à me il sangue del mio Verbo, dal quale essi riceuendo aiuto, e conforto, per soddisfare alla mia giustitia, e pagare il prezzo à che sono obbligate, hauranno la pace. Darete la pace dal canto vostro nell'Inferno, quando lo priuarete di qualche anima, ritrahendola da' vitij, & incaminandola à me co' vostri buoni consigli, & esempij, e con l'orationi feruenti, che farete a me per alcune anime, le quali senza aiuto di esse, posto il decreto mio di volerle saluare per quel mezzo, e non altro, si sarebbon perdute. E perche nell' Inferno frà quell' infelici, che ci sono in eterno condennati, è odio eterno, come eterne sono le pene, e come l'vno conosce l'altro, che d'offendermi, e per conseguenza d' acquistarsi que' tormenti, è stato cagione; così vi è trà di loro vna perpetua guerra, e rabbia dell' vno contra l' altro, & accrescendosi il numero de' dannati, crescono anco le pene, e conseguentemente la guerra frà di loro. Hor quando fate dal canto vostro, che alcun' anima non vi vada, date all'inferno in vn certo modo la pace, che iui può essere, perche non vi può essere, ma pure fate iui in questo modo la pace, priuandolo di quella pena di più con quell'anime, che vi sarebbono andate. Date la pace in Cielo; e quando? è come? Come? ad ogni punto ti dico; non solo bramandolo per voi, e per l' altre anime, ma anche offerendo il sangue, che sparse la mia Verità; venite, mediante essa offerta, ad acquistare qualche anima, per la conuersione della quale si rallegran gl' Angioli, e tutto il Paradiso, doue all' hora venite in esso modo à rinouare iui la pace, che si fà trà essi, e i peccatori, se ben sempre vi è perfettissima pace, e così si viene à verificare quel, che disse essa mia Verità, che gli Angeli In Cielo fanno più festa d'vn peccatore, che si conuerta, che di nouantanoue giusti.

Anima. O Padre Eterno, due di queste paiono impossibili à me, dico à farlo io, e due sole mi par che sieno possibili à te; metter la pace nel cuore della creatura, e nella Religione, questo mi par possibile poterlo fare à me; ma quell' altre due nò, che dico due à me impossibili, sò, che il tutto posso con l' aiuto tuo, se ben più queste due. In Cielo, e nell'Inferno mi pareua, che fussino impossibili à me: nel Purgatorio sì, che ci è del mio, e del tuo; però che io posso offerire il sangue, e tu conferirlo ad esse anime; in Cielo posso offerire il sangue, come m' hai detto; ma non posso poi dare il volere alle creature, tu che puoi darlo, ò Padre, dà esso volere, io non vorrei poter nulla, ma in questo vorrei poter' ogni cosa, per condurre a te le tue creature.

Padre. L'altro frutto della mia equalità è la giustitia. Non la manifestò egli la mia Verità, quando disse: *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur*. In che guisa nascerebbe la beatitudine dalla giustitia, e dal desiderio, e brama di essa, se non nascesse dalla mia Equalità? *Iustitia, & pax osculatæ sunt*: Vanno insieme la pace, e la giustitia.

Lodai questa Giustitia nel mio Verbo in tutta la sua vita, sendo tutte le parole, e l'opere sue non altro, che vna perfetta giustitia; lodai in lui, accioche in esso potessi poi lodare la Giustitia vostra, la quale, se per imitatione sarà da voi, & in noi espressa, sarà l' anima laudata in esso mio Verbo, e doppo con eterno giubilo, e contento coronata poi in Paradiso. Laudai tal giustitia nel mio Verbo, con darli vn nome,

me, e potestà sopra ogni nome, al quale è sforzato ogn'vno à far riuerenza in Cielo, & in terra, & ancora nell'Inferno, e per questo per li dispregi, ch'egli hauea per voi sostenuti, e per l'obedienza, che hauea fatta del mio commandamento, *factus obediens vsque ad mortem, dedit illi nomen, quod est super omne nomen, vt in nomine IESV omne genuflectatur Cælestium, Terrestrium, & Infernorum*, inchinandosi à quello, e riconoscendolo per suo Giudice, per suo Signore, e suo Dio. Di più, figliuola, io laudo in te la giustitia, e in tutte l'altre creature per l'opere, che fate di essa giustitia hauendo l'efficacia dall'opere del mio Verbo. Lodai essa giustitia in tutta la sua vita, per poter laudar me stesso in essa sua giustitia, hauendola fatta in vno, ch'era equale à me, & in cui l'anime trouano ogni contento, & ogni quiete, e per quella hanno la felicità eterna. O, non vedi, figliuola, s'io la laudai nell'humanità del mio Verbo in tutta la sua vita, e la coronai per quello, ch'ella hauea patito; però che la potestà sopra tutte le creature, ch'io l'haueuo nell'vnione con la persona diuina dato, & ella ancora con la sua morte, e tormenti hauea per altro titolo acquistata, doppo la morte io gliela confermai, e glie la diedi di nuouo con tanta ampiezza, che non è creatura, ne in Cielo, ne in terra, ne sotto terra, che non li sia soggetta, si come egli disse: *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra*, gli diedi ogni potestà, perche l'humanità era quella, che haueua poi à giudicare il mondo. Et hauendola data à lui, la dò ancora in vna certa maniera à tutte le vere, e reali sue spose, & à te, se tale quale egli ti vuole, ti manterrai, e così ancora voi, come diceua S. Paolo, sarete quelle, che giudicherete il mondo, perche lo Sposo, e la Sposa hanno ad esser simili, e quello che è dello Sposo si conuiene, che sia della Sposa. Hor vedi quanto con questo sposalitio acquisti, e quanto honore ti si peruiene. Aggiungi à questo ciò, che io ti diceua al principio, e si come il Verbo tuo Sposo è vnito à me, e tu sei vnita à lui, essendo noi vna cosa medesima, vieni ad esser vnita tu ancora à me, e l'amor solo ti farà capace di questo amore, non il tuo intelletto, ne alcuna creatura, perche più si sperimenta questo, che s'intenda. Sublimai ancora poi essa giustitia nella persona del mio humanato Verbo, quando egli fù esaltato in Croce per sublimar te, e tutte le creature in essa Croce, e quiui fù consumata ogni giustitia, ond'egli disse: *Consumatum est*, perche all'hora consumò l'amore, consumò la giustitia, consumò la colpa, consumò le scritture, consumò le profetie, consumò le figure, tanto che poteua ben dire, *Consumatum est*, hauendo consumato ogni cosa, ma in diuersa maniera. Consumò l'amore, co'l quale vi creai, e l'amore, co'l quale vi ricreai, quando vi mandai esso Verbo. Consumò quell'infusione, che feci per lui della giustitia; consumò l'amore, co'l quale vi voleuo saluare, e quell'amore, co'l quale io vi voleua glorificare. Hor'attendi figliuola mia à parte à parte. Si consumò l'amore, co'l quale io creai il mondo, e particolarmente l'huomo, quando feci incarnare esso mio Verbo; atteso che in esso io volli vnire à me, quanto haueuo creato insieme con esso lui, e per lui; & à questa vnione io haueuo l'occhio, quando feci questo mondo, e quando io nel fine di ciascheduna opera approuauo nella creatione quell'opera medesima, come tu leggi. Vidde Iddio, ch'era buona, non tanto l'approuauo in se stessa, ancor che per quello molto mi piacesse, quanto perche la mirauo nella persona del mio Verbo, à cui per mezzo dell'humanità, ch'egli doueua assumere, quella cosa si doueua vnire; essendo, come ben sai, l'huomo il compendio, e il vincolo di tutto il mondo, onde perciò si chiama ogni creatura; e quando doppo la creatione dell'huomo intendi, ch'io non dissi nulla, non era tanto per la libertà dell'arbitrio, che all'huomo io haueua conceduto, da cui nasce il suo bene, e il suo male, quanto per quella vnione, che si doueua fare à me, ch'io non volli manifestare, se non doppo il peccato, e questa doueua essere tutta la bontà, e perfettione, à cui doueua sopra la natura angelica esser'innalzata, e sublimata la natura humana, il qual decreto io manifestai, quando maledissi il Serpente, e dissi, che la donna co'l frutto del suo vētre immaculato douea schiacciare il capo al Serpente, cioè scacciar dal mondo il peccato, e cancellare il decreto della mia giustitia scritto contro all'huomo, attaccandolo, e stendendolo sopra la Croce, con cui fù schiacciato il velenoso capo del serpente; Ne volendo per all'hora manifestare questo mio decreto, in cui consisteua la somma perfettione, e sublimatione dell'huomo. Per questo non dissi nulla dell'huomo doppo hauerlo fatto, tutto, che in crearlo ci hauessi fatto quel gran consiglio con l'altre persone diuine, che tu sai, *Faciamus hominem*, & in creandolo, e plasmandolo con le mie mani, con tanto amore, sempre haueuo affissato il pensiero al mio Verbo, che douea prendere quella carne; e diceua mentre formauo, e plasmauo quelle membra del primo huomo, e del vecchio Adamo, così saranno le membra del nuouo Adamo. E per questa vnione io mostrai sempre all'huomo così grand'amore, e sempre ch'io lo risguardauo per perdonarle i falli, & i peccati, che contro di me commetteua, sempre lo mirauo vnito al mio Verbo, à cui si riferiuano tutti li sacrificij, tutte l'oblationi, e quanto si faceua nella vecchia legge da me data, perche mi compiaceuo tanto nell'humanità del mio Verbo, che gustauo, che con tante maniere mi si rappresentasse; e quando io dissi nel monte Tabor, che quello era il mio figliuolo, in cui m'ero tanto compiaciuto, intendi, che m'ero compiaciuto sempre ab eterno in lui. Per lui dunque mostrai sēpre grandissimo amore all'huomo, per lui lo saluai nel diluuio; per lui scelsi Abramo, e la sua stirpe; per lui feci tanti fauori à Giacobe, & à suoi figliuoli, nell'entrare, e nell'vscire dell'Egitto, liberandogli con tanti miracoli, che mutai quasi tutto l'ordine della natura da me prescritto, aprendo, e facendo diuentare come di marmi l'onde del mare, e ispingendo addietro, & alla fonte i fiumi, che s'inarginauano in alto, e faceuano monti senza cadere pur vna gocciola contro al loro naturale peso, e spianando, e distruggendo i monti, e le torri delle Città, come se fussero fiumi, ò acque correnti, alle quali hauessi dato il corso; facendo le nuuole dispensatrici del vitto loro necessario ogni giorno, e le secche selci fontane abbondanti, con le colonne di fiamma guidandoli, e seruendo loro di scorta, e con le colonne di nuuole difendendoli da'raggi accesi del giorno, e seruendomi di esse, come di saette contro a'nemici, che veniuano dietro à prenderli; per lui santificai quel terreno, doue affissai li miei occhi di giorno, e di notte, custodiendolo, e prosperandolo; per lui diedi à Dauid, & a'suoi discendenti la corona, e gliela conseruai, fin à tanto, che conueniua frà tante cattiuità, e prigionie, che per giusto castigo della mia giustitia era quasi costretta à mandar loro, & in somma per lui

feci

feci quanto fù fatto, & in Cielo, & in terra, come disse il mio Giouanni: *Omnia per ipsum*, di pur tu anche, *Propter ipsum facta sunt*. E tutte queste opere mostrano il grand'amore, ch'io portai all'anime, il quale se bene è immutabile in me, come sono immutabili tutte le mie perfettioni, e la mia perfettissima natura, *Ego Deus, & non mutor*, con tutto ciò ne'segni estrinsechi sempre crebbe in me, e sempre fauorì l'humano genere, e quel popolo, di cui douea prender carne il mio Verbo, insino à tanto, che *Consumatum est*, che fù consumato l'amore, e co'l quale io lo mandai in terra, perche doppo, che fù vestito dell'humanità il mio Verbo, per quella humanità del Verbo, stò per dir così, come per lucidissimo cristallo veggo d'altra maniera l'huomo, di quello ch'io lo vedeuo prima; ogni cosa, che mi poteua parere schifa, quando è coperta, e bagnata di quel sangue, e tinta in quel chermisì del sangue, che per vostra salute, e per mia vbbidienza sparse, mi piace più di quel, che mi piacia ogni altra cosa, che io potessi vedere ne gli huomini senza di esso, e dirò anche ne gli Angeli, perche non tanto mi compiacio del loro seruitio, quanto dell'vbbidienza di esso mio Verbo, e però ti dico, che è differente l'amore quanto a' segni, che vi dò, che vi portai doppo l'incarnatione del mio Verbo, da quello, che vi portauo innanzi, ch'egli s'incarnasse, quanto è differente la luce dalle tenebre. Consumai, e il mio Verbo consumò in Croce l'amore co'l quale io vi mandai esso mio Verbo, in quel soddisfare, ch'egli fece alla mia giustitia, pagando le colpe vostre con tutto il patire, che fece nella sua Passione, e nello spargimento del suo sangue, mediante il quale vi ricreò a gratia, e vi riconciliò à me soddisfacendo alla mia giustitia, che voleua esser soddisfatta dall'huomo con tutto il suo pieno, e con tutto il rigore. E se bene io poteuo rimettere all'huomo i suoi peccati, perche io son quello, che rimetto i peccati, e l'offese nel modo, che mi piace, e poteuo con la mia onnipotenza, e sapienza infinita trouar mille modi di sodisfare alla mia giustitia, con tutto ciò scielsi quel, ch'era il più perfetto, sodisfacendo ad esso pienissimamente, mostrando l'amor mio infinito verso la creatura, e sublimandola à quel grado d'altezza, ch'ella ad vn maggiore non puote giungere, al maggior, dico, che poteua riceuere dalla mia onnipotenza, e con diuino artificio, e sapientissimo inganno distruggendo gl'inganni, e malitia di Lucifero, che hauea co'l far peccare l'huomo voluto impedire questo mio diuino decreto; atteso che, come vna volta ti dissi, hauendo peccato Lucifero co' suoi seguaci, per non hauer voluto adorare il mio Verbo, che si douea vestire della carne mortale, & insuperbitosi, perche pareua, che questo priuilegio toccasse alla natura Angelica, e non all'humana di essa inferiore, sendo ch'io per mezzo dell'huomo, e di essa carne voleuo vnire à me, come t'hò detto, tutte le cose, pensò con l'infettione del peccato impedirmi, e ch'io non hauessi à vestire il mio Verbo di carne macchiata, e peccatrice, e che adirandomi contro all'huomo à me ingrato, e ribelle, l'haurei priuo di tanta gratia, e così questo impedimento del peccato, ch'egli ci metteua, sarebbe stato vna vendetta del castigo, che dalla mia giustitia per cotanta sua arroganza con gli altri suoi seguaci hauea riceuuto, e questo dice la mia Chiesa, quando canta; *Multiformis proditoris ars, vt artem falleret, & medelam ferret inde, Hostis vnde laeserat*. Fù dunque sodisfatto alla mia giustitia con tanta pienezza, che riceuette senza comparatione più di sodisfattione di quello, che fusse stata l'offesa, e perciò io così facilmente mi placo a' peccatori, che à me ritornano, e si conuertono; perciò sì facilmente li riceuo nelle braccia della mia dilettione, perche sono stato così ben sodisfatto dall'vbidienza del mio Verbo; Ne possono mai farsi tanti peccati nel mondo, e se fussero infiniti mondi, non che vno, per li quali hauesse pagato il mio Verbo, ch'io non restassi soddisfatto, per quel ch'egli sì prontamente mi diede per ricompensa de' peccati, e dell'offesa: onde à gran ragione preuedendo questa sodisfattione, disse il mio Regio Profeta, *Copiosa apud eum redemptio*, perche quel, che poteua fare con vna gocciola di sangue posto il mio decreto, che douesse per il peccato morire, potendo sodisfare con qualunque atto di volontà, se il decreto non ci fusse stato, quanto all'equiualenza, fece con vn mare di sangue non solo in vita, ma anche dando il sangue, e quel che era più puro del suo cuore con la ferita del costato doppo morte, acciò non vi restasse pur vna gocciola, che in sodisfattione dell'huomo non la desse. Consumai, & esso Verbo consumò l'amore, col quale vi voleuo saluare, e quello smisurato amore, col quale volle, che gli fusse aperto il suo sacro Costato, doppo che fù morto, e consumato in Croce, spargendo ancora quel poco di sangue, che gli era rimaso nel suo diuino cuore per conseruar la vita, poiche voleua spirare, dando così gran grido, che fece stupire, e conuertire il Centurione; il quale spargimento di Sangue diede tanto decoro, e bellezza all'anime vostre; & io mi compiacio tanto di vederlo in voi, che mi fece superare quanto à gli effetti quell'amore, col quale vi voleuo saluare, peroche tutto il sangue, ch'egli hauea sparso innanzi, e tutte le pene, che hauea patito nella sua passione, tutto era per sodisfare alla mia giustitia, pagando la colpa del peccato commesso, e riconciliarui come ricreandoui à gratia; e questo era bastante à sodisfare à quell'amore, col quale vi voleuo saluare; ma quel sangue, che egli volle spargere, poi che fù morto, dal suo diuino Cuore, fù vna sublimità d'amore verso l'anime vostre; peroche lo sparse per decorarle, abbellire, & adornarle, come quella Santa Vergine disse, *Et sanguis eius ornauit genas meas*; atteso che, ò figliuola, fù sparso questo sangue, per ornare la faccia della Chiesa, e farla comparir più bella; dico della Chiesa, ch'egli haueua presa per sua Sposa, & io per per mia figliuola; e si come per leuarle ogni ruga, & ogni macchia, come disse il mio Apostolo, *Vt exhiberet sibi Sponsam non habentem maculam, neq; rugam*, volle esser distes0 nella Croce, e con quello spiramento leuogli ogni ruga, e con quel sangue rubicondo ogni macchia; così quel sangue del cuore fù sparso per darle, per così dire, la gratia, e il colore, & vscì acqua, e sangue, perche fusse, come il suo Sposo, candida, e rubiconda; candida con l'acqua del Costato, e rubiconda con quel sangue. E sappi oltraciò, che penetrò tanto questo spargimento di sangue profluente dal cuore di esso mio Verbo con tanta veemenza d'amore, che consumò in me l'amore, col quale vi voleuo saluare, ma ancora tutti gli altri già detti; Consumò poi ancora l'amore, col quale vi voleuo glorificare.

Anima. Non intendo ò Padre, e non sono punto capace, che consumasse l'amore, col quale ci voleui glorificare; non penetro, non intendo questo, come possa essere; lascierollo intendere à te stesso.

Padre. O, stà ad vdir figliuola, & intendi bene.

Consumò il mio Verbo l'amore, col quale io vi voleuo dar la gloria, mediante quella trasformatione, che voi haueui fatto in lui per lo spargimento del suo sangue, & in cui, com' hò detto, egli vi copri, e vi vnì à se, il quale generò in me verso di voi vn'amore, che fece consumar quell'amore, col quale vi voleuo dar la gloria innanzi che il Verbo morisse, & il primo huomo commettesse la colpa, conciosiache, essendo per questo titolo di più debita al mio Verbo incarnato la gloria, ch'egli sempre hauea in se stesso, volle questo titolo applicarlo à voi, e communicarlo à quelli, che hauea col suo sangue redenti, e perciò io ti dico, che consumai l'amore, col quale vi voleuo dar la gloria, perche vedendoui con lui, & in lui, e vedendo, ch'egli l'hauea per se, e per voi acquistata, consumai quella, che ab eterno hauea destinato d'vnirui à me nella gloria, come per il suo sangue vi haueuo vniti alla gratia. Consumai nel mio Verbo, & il mio Verbo consumò in Croce quell'amore, co'l quale vi voleuo dar la gloria, e consumò essa gloria, peroche innanzi, che morisse il Verbo, vi voleuo dar la gloria, sì, ma in vn modo differentissimo: e se Adamo non peccaua, v'haurei introdotti in Paradiso, sì, e il Verbo si sarebbe incarnato, sì, ma egli solo sarebbe stato Glorificatore, e non Trionfatore, e sarebbe stato per vostro ornamento, ma non per liberatione, e non vi haurebbe così perfettamente vniti à se, com' hà fatto doppo, dandoui il suo corpo, e sangue, con cui diuenite co'l mio Verbo concorporei, e consanguinei, ne vi sareste vniti così perfettamente, come si è fatto co'l sangue da lui sparso, che hà hauuto forza d'vnire à se perfettamente l'huomo, che in altra guisa; ne haurebbe riceuuto la Chiesa tanta bellezza co'l sangue del suo cuore, il che fà, che io compiacendomi di voi, maggiormente più vi amo, & à questo amore corrisponde maggior gloria. Oltraciò la gloria, che vi haurei data, in parte sarebbe stata da voi, sì, ma non l'haureste acquistata con tanta gloria, ne haureste hauuto quelle corone, che doppo si sono da voi acquistate. Non ci sarebbe stata la corona del martirio, mancando i Tiranni, ne quella della Verginità, ò almeno così gloriosa, mancando la repugnanza, e lo stimolo, e la legge del senso, che repugna allo Spirito. Non ci sarebbe stata quella de' Dottori, che insegnano altrui la mia Verità, e confutano gli errori, non ci essendo nel mondo tanta ignoranza, che non conoscessero la Verità, ò pur tanta malitia, che impugnassero essa Verità; Ne senza questo tanta gloria haureste hauuto; perche se la corona si dà à chi combatte, & à chi più francamente combatte con maggior nimico, non haureste hauuto a combattere con voi stessi, e co'l mondo; e non hauendo tanti auuersarij, e combattimenti, vi si sarebbe scemato la corona, non hauendo commesso il peccato; sendo che vi creai co'l libero arbitrio, con cui poteui meritare (facendo la mia volontà) la gloria, per cui vi haueuo creato, e con cui anche vi poteui dannare disubbedendo a' miei commandamenti, i quali haureste più ageuolmente potuto osseruare, non hauendo le ripugnanze, che hora hauete per la concupiscenza, e fomite del peccato, che si destò doppo la prima colpa del protoplasto; ad ogni modo sarebbe stata tanto differente la gloria, che vi haurei data, da questa, che hora vi dò, quanto la creatura è più simile a me vestita, & ornata co'l sangue del mio Verbo, da quel che sarebbe, se non fusse vestita del medesimo sangue. O quanto, ò quanto, ò Figliuola, è grande quella gloria, ch'io vi dò per questo mezzo, ò quanto, e quanto si è accresciuto il fiume, e il torrente della volutta del Paradiso co'l sangue del mio Vnigenito?

Anima. O Eterno Padre, posso ben dir felice colpa, che ci dà vna tale, e tanta gloria; poteua ben dire il Verbo, *Consumatum est*. Deh sì, ò Padre Eterno, che tutti possiam dire, *Consumatum est*, ancora noi, che consumiamo quel desiderio, ch'è in te, se desiderio può esser' in te, quella brama, che mostri, & arde nel tuo petto, di saluarci, e glorificarci, rispondendo con l'opere à tuoi desiderij. O Eterno Padre fino ad hora hò inteso de' frutti dell'equalità tua, ci è poi l'essenza tua, che ne vien'hora, e poi dell'Idea.

Quì tacque, e poi in atto di pregare, e di far offerte à Dio per li peccatori, e per l'anime del Purgatorio, disse.

Io offerisco te stesso à te stesso, accioche possiamo dire ancora noi, *Consumatum est*; che sia consumato in noi ogni amor proprio; sia consumata la malitia, sia consumata la colpa, sia consumato in tutte le creature ogni peccato, & ogni iniquità, acciò che tutte ci possiamo saluare, & andiamo à godere quella gloria, che il Verbo ci hà acquistata con lo spargimento del suo sangue. Deh infondi, Padre, infondi, e manda l'effusione di esso sangue à quelle benedette anime del Purgatorio, che hora per quelle t'offerisco, acciò che liberate da quella carcere possano andare ancor'elleno à godere quell'eterna gloria, che tu ne vuoi dare, che è tanto grande.

Detto questo stette per buono spatio in silentio, facendo gesti di straordinaria allegrezza, dal che, e dalle parole, che allora disse alla spezzata, si conobbe, che per la sua offerta hauea meritato d'ottener la liberatione d'alcuna anima dalle pene del Purgatorio. Appresso mutò ragionamento, & interrogando il Padre Eterno, cominciò à fauellare della seconda proprietà dell'essenza di Dio, ch'è la Communicatione, in questa guisa.

E qual'è questa tua essenza ò Eterno Padre? s'io risguardo la tua diuina natura in se stessa, io ben l'intendo, come da me si può intendere, ch'ella è vn'atto purissimo, vn'essere assoluto, eterno, infinito, independente da altri, e da cui dipende, come da principio, e fonte, e causa ogni altro essere nel suo perfettissimo, infinito, e totale essere, incōmunicabile, fuor che alle diuine persone internamente, & eternamente, com'è cōmunicato al Verbo, & allo Spirito Santo; e nell'essere finitamente participato ad extra, cōmunicabile à tutte le creature prodotte, & ad infinite altre producibili dalla tua diuina onnipotenza. E questo essere communicabile, e communicatiuo è vna perfettione altissima, & ineffabile della tua diuina essenza; ben l'intendo anche questo; ma io vorrei sapere i frutti interni, per così dire, che tu godi con tutta la Santissima Trinità, di questa tua infinita communicabilità, e communicatione, perche non possono essere, se non infinitamente dolci, e soaui, essendo dall'intimo, per parlar così al nostro modo, prodotti della tua perfettissima, & infinita essenza.

Padre. Il primo frutto della mia communicatione, ch'è vn'intima potenza, come tu sai, della mia essenza, è il compiacimento di me stesso, e per conseguenza del Verbo, e dello Spirito Santo, e dello Spirito nel Verbo, e del Verbo in me; e questo propriamente è il compiacimento della mia essenza, come communicabile, e communicatiua, il qual compiacimento si và poi dilatando nella creatura; e questa communi-

cation e

catione più principalmente s'attribuiſce al Verbo; *Verbo Domini Cœli firmati ſunt*, ch' all'altre diuine perſone; perche egli è l'imagine perfettiſſima di me Padre, e l'Idea di tutte le creature, nella quale io veggo me ſteſso infinitamente communicabile, & alle diuine perſone, e ad extra, come t' hò detto, con le diuine perſone à tutte le creature, come anche perch' egli è ſtato il fine come quello, che ſi doueua incarnare, di queſta creatione, e communicatione, alle creature; perche ſappi figliuola, che la prima coſa ch' io riſguardai doppo la mia gloria, à cui come al ſuo primo fine s'indrizzano da me tutte le coſe, fù la gloria, ch' io volli dare al mio Verbo, & ad eſse creature con la partecipatione della natura diuina per mezzo dell' vnione del mio Verbo con la natura humana, e per mezzo della natura humana à tutte le creature, che in eſsa ſono, come tu ſai, vnite; il che fù fatto con l'incarnatione, & à queſta vnione, come à berſaglio, tutte erano da me indrizzate l'opere, ch' io faceuo; ne d' altra coſa tanto mi compiaceuo, quanto di vedere in ciaſcheduna di eſse per la participatione, che tutte hanno nell' huomo, vnito perſonalmente il mio Verbo. E ſappi in oltre, che tutte le coſe da me prodotte ſon fatte con perfettiſſimo ordine dell' vna coſa, ch' è ordinata all' altra, come tutte le coſe, opere naturali delle creature, e le creature ſteſse, quando ſon naturali, ſon indrizzate à più alto ordine, ch' è della gratia, e quanto è da me fatto, & operato nella gratia è diretto alla gloria, e quanto è nella gratia, e nella gloria, tutto hà fine alla gloria dell' vnione del mio Verbo, come diſse quella tromba del mio Spirito; Che ogni coſa è fatta per Chriſto, ò in Cielo, ò in Terra, e che tutte le coſe, ch' erano nella natura, & in voi fatte, ò con voi, tutte erano da me indrizzate à Chriſto, *Chriſtus autem Dei*, benche per la mia gloria, poiche è l' vltimo fine di tutte le coſe. Or, com' io t' hò detto, da queſta communicatione alle mie creature prendo ancora il mio compiacimento, quale più perfettamente, e propriamente più procede dal Verbo, mediante quell' vnione, che fece con voi nell' aſsunta humanità, che dalle creature ſteſse, poiche da queſto naſce maggior perfettione, & infinitamente maggiore, che in ſe ſteſse, e per conſeguenza maggior gloria à me. Queſto compiacimento di me ſteſso, e della creatura, mentre che eſſa viue in coteſto ſecolo, fà come lo ſplendore del Sole, e quello delle ſtelle; & il compiacimento, che hò in me, fà come il Sole; e quello delle creature, come le ſtelle: e così come lo ſplendore del Sole copre le ſtelle, così il compiacimento di me ſteſſo copre quello delle creature, ma quando il Sole tira à ſe i ſuoi raggi, ſi ſcopre lo ſplendore delle ſtelle, così io tirando à me alcuna volta (parlo à voſtro modo d' intendere, perche in me non è mutatione alcuna d' intendere, e volere, ma ſolo vn' atto puriſſimo, e perfettiſſimo, co'l quale intendo, voglio, & opero il tutto) così dico io, tirando à me il mio compiacimento, ſi ſcopre quello della creatura per quel tempo, ch' io fò eſſo ritiramento, e particolarmente fò queſto in quello ſtante, che voi riceuete il Santiſſimo Sacramento, e dura tanto, quanto durano à ſtare in voi le ſpecie accidentali di quella Sacratiſſima Oſtia, ſotto le quali ſtà tutta la Santiſſima Trinità per concomitanza co'l corpo, e ſangue, l'anima, e la Diuinità del mio Verbo; e poi nel paſſare, che fate di queſta vita in gratia mia, per vnirui à me poi nella gloria, ritorna il mio compiacimento inſieme co'l voſtro, ſi come fà il Sole, quando torna la mattina co' ſuoi raggi ſopra delle ſtelle: e all'hora, ſe ben pare, che le ſtelle perdano il ſuo ſplendore per il ſoprauenimento della luce del Sole, non manca per queſto, che le medeſime ſtelle, ancorche ſieno coperte dal medeſimo Sole, non ſieno ſtelle; così, ſe ben all' hora ritorna il compiacimento mio, il voſtro però non manca, ma è coperto dal compiacimento mio, il qual compiacimento di me ſteſſo, riſcontrandoſi all' hora inſieme co'l voſtro, s' vniſce in vn modo ſingolare da voi viatori non inteſo, ſendo che voi ſiete fatti in quello ſtante, che paſſate di coteſta vita, più atti, e più capaci di poter riceuere in voi quell' ineffabile compiacimento della communicatione della mia eſſenza, dal quale depende il compiacimento, che io hò in voi creature, mediante il Verbo; peroche, compiacendomi io grandemente in eſſo mio Verbo, e vedendo, quanto egli parimente ſi compiace in voi per l' vnione, che hà fatto con la voſtra humanità, ſon moſſo da eſſo compiacimento del mio Verbo à compiacermi in voi, e per conſeguenza ancora, è moſſo il mio Spirito ad hauere di voi, & in voi eſſo compiacimento, e queſto è vno de' frutti; ch' io traggo, e co' beni, che per queſto vi communico, anche voi creature traete dalla communicatione della mia eſſenza.

Anima. O, sì, Padre, intendo, che del compiacimento, che hà in ſe la tua diuina communicatione, la tua diuina eſſenza, te ne ſerui per compiacerti in noi; ma, dimmi Padre, quanto è il compiacimento, che è trà il Verbo, e l' Anima.

Padre. O figliuola, ſai quanto ſia grande il compiacimento, che è trà il Verbo, e l' anima? Sappi, che queſto corriſponde al vincolo, che è trà la Diuinità, e l' anima del Verbo, non dico, che ſia vguale, ma ſimile, perche quel vincolo è molto più ſtretto, che non è fra l' anima, e il corpo, poiche quello volſi, che fuſſe ſeparabile, come auenne nella morte dell' Incarnato Verbo, doue ſi ſeparò l' anima dal corpo, ma il nodo, con che la perſona del Verbo era vnita all' anima, & al corpo, non ſi ſeparò, ò ſciolſe già mai, perche, *quod ſemel aſſumpſit, nunquam dimiſit*. E queſto compiacimento, che è frà il Verbo, e l' anima, genera vn ſpaſimato amore, & vn glorioſo dolore, e così come quel compiacimento della Diuinità ſuperaua l' humanità, e faceuala patire, così nell' anima il compiacimento ſupera la pena.

Anima. O grande, immenſo, & ammirando compiacimento della communicatione della tua eſſenza; O compiacimento, chi lo potrà intendere.

Detto queſto, ſi rizzò in piedi, & eleuando gli occhi in alto rincontro a ſe, con grande ammiratione moſtraua di vedere gran coſa, onde diſse: O, O, vedi. E girando trè volte in circolo ſi ripoſe poi à ſedere, e ſeguì di dire.

O ammirabile Dio nel ſuo compiacimento. Ci communicò tal compiacimento il Verbo in Croce. Queſt' anima, che guſta tal compiacimento, ſtà in vn continuo atto di morte, e di vita.

In queſto tempo l' Eterno Padre, oltre all' hauerle fatto intendere, come di ſopra ſi è detto del primo frutto procedente dalla ſua eſsenza, la quale è la communicabilità, e communicatione, frutto veramente diuino, ch' è il diuino compiacimento, che hà di ſe ſteſso, in ſe ſteſso, e per conſeguenza col ſuo Verbo, e con lo Spirito Santo, le fece vedere con gli occhi della mente, e guſtare in modo indicibile di que-

questo frutto diuino; Il che apertamente si palesò; peroche, non potendo quest' anima benedetta contenere in se quel, che all' hora tanto altamente vedeua internamente del diuino compiacimento, faceua con la persona gesti, e mouimenti marauigliosi. Tal' hora rigiraua più volte per la stanza doue si trouaua, con agilità, e prestezza incredibile; tal'hora prostrauasi in terra à modo di venia, mostrando di adorare il Trono della Santissima Trinità; tal' hora si fermaua in piedi, e con tale affissamento d' occhi, e di volto risguardaua in verso il Cielo, che parea, che si volesse spiccar da terra in aria con la persona; Ora, per la giocondità, che attraeua da' cari oggetti della dolce vista, danzaua, e saltaua, facendo scambietti tanto agile, e snella, che sembraua spirito Celeste; hora sorridendo proferiua qualche parola, ma con voce sommessa in modo, che non si poteua intendere, e sempre serena in faccia, hora riuerente, hora festosa teneua gli occhi fissi al Cielo con tal leggiadria, che solo in vedendola eccitaua ad vna dolce letitia spirituale. Diede segno con parole, che alcuna volta disse, di vedere il Trono della Beatissima Vergine, e dimorò in tal vista intorno à due hore, nel qual tempo, quel ch'ella facesse esteriormente, e come con gratiose maniere ella si mostrasse colma di gioia, e dolcezza di Paradiso, à niun patto si può raccontare espressamente. Basti dire, ch' ella sembraua veramente Angelico spirito, e che fù questa vna merauiglia incredibile. Per vltimo mostrando di vedere i Cori de gli Angeli, disse *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millium assistebant ei*. Quì seguitò la visione celestiale, che hebbe de Cori de Santi, delle Vergini, e di chi trionfa in Paradiso, come ella dimostrò con parole in atto, che tutti dauano gloria alla Triade Santissima.

Poco doppo stando molto attenta di modo, che parea, che si volesse eleuar da terra disse.

Innalzate la voce, soggiunse poi, e disse. A, a, compiacimento. Non intendo, sento coteste voci, e poi non intendo distintamente quel, che diciate. *Admirabilis, admirabilis. Magna est gloria eorum, super omnia opera tua gloria eius, Mirabilis es in omni opere tuo, & super omnia opera tua opera ista*. Ad vno ad vno si compiacciono, ve' tutti in vno stante. Il bell'ordine, che hauete. Tutti in vn Trono differentissimi troni. Tutti si riducono à laudare vn trono d' vn Dio trino in persona, & vno in essenza. Tutti in nulla mancano, tutti così ben' vniti in vn' amplissimo luogo. *Admirata est anima mea, & nutriuit me in admirationibus istis*.

Intendendo, e considerando ella, che quei, che sono priui del lume della fede, non possono participare di questo compiacimento, auuenga che tutti sieno da Dio riprouati, mentre sono in tale stato, si volse à pregare per la conuersione loro dicendo.

Conuertatur etiam cor non credentium te, ò mio Dio, Non vno nò, non dico vno, nò, nò, nò, ma tutti, tutti, tutti. Tù sei grande nelle tue opere; voglio chiedere cose grandi; e non è questo à gloria tua? O sommo bene, tutte le creature conoscono te loro Creatore; tutte s' vniscono à lodarti, il Cielo, e la Terra, *Sanctificetur nomen tuum*, sì, si, in Cielo, & in terra. S' ell'è gran domanda, mira il Sangue, e il pregio del Sangue del tuo figlio, ò, di quanto pregio; non val tanto, stò per dire, il Cielo, e pur' è sparso per quest'anime. Sì, mio Dio, sì, sì, sì fà che ti conoschino, e conoscendo t' amino, e amando ti glorifichino *in secula seculorum Amen, Amen, Amen.*

Detto questo dimorò per longo spatio di tempo senza parlare, e si risuegliò dall' estasi, nell' hora appunto, che si doueua communicare. Preso dunque il cibo de gli Angeli, ritornò in ratto, e tosto proruppe nel ragionamento interrotto, seguendo di parlare del secondo frutto dell' essenza del Padre, in persona del quale col medesimo ordine di colloquio così disse.

Padre. Vn' altro frutto della mia essenza è la mia laude, dico prima in me stesso, e da me stesso.

Sappi, ò figliuola, che tutte le creature da me fatte mi lodano, e sono tutte voci, che celebrano la mia sapienza, potenza, e bontà; e tutte con la perfettione, bellezza, e bontà, che in esse si scorge, dimostrano la bontà, sapienza, e potenza infinita di me loro Creatore, e di questa lode io mi compiacio, perche in tutte riconosco la bontà, ch' io diedi loro. E con questa voce, che da ciascheduna creatura, lodando col suo essere me suo Creatore, inuita l' huomo à lodarmi, il quale io misi in questo mondo, perch'egli fusse la lingua dell' Vniuerso, & in vece di tutte le creature mi lodasse. Sappi oltraciò, figliuola mia, ch' io sottomisi all' imperio, e signoria dell' huomo tutte le creature visibili; affinche lo seruissero, & egli si seruisse di loro per lode mia; Perche se bene tutte le creature sono, come t'hò detto, tante voci, che con l'essere loro naturale mi lodano, ad ogni modo io desidero vn'altra lode molto più perfetta, ch' è quella, ch' esce da' cuori mondi, e puri, la lode de' quali mi piace grandemente; E così tutte le creature pagano il tributo del loro seruitio all' huomo solo per questa lode, ch' egli per se, & in nome di tutte le creature mi rende, & à questa lode è indirizzata ogni opera delle creature. Ti vuò dare vn' esempio, accioche tu m'intenda. Hai veduto questi Oriuoli con le campane, che voi adoperate per sentir, che hora sia? hai anche veduto quanta varietà di ruote maggiori, e minori siano in essi, che son tutte mosse l' vna dall' altra dal contrapeso, che venendo giù col suo peso le fà girare, e muouere? sì, si. Dimmi figliuola, à che serue tutto quel mouimento, e giramento di ruote; à che tanti ordigni; che sono in essi oriuoli? Dirai, e dirai bene, che seruono solo per far sonare la campana, à tocchi di cui si conosce, che hora sia; e quando questa campana ò non sonasse, ò sonasse più, ò meno di quel, che bisogna per dimostrar l' hora corrente, l' oriuolo con tutte le ruote, e contrapesi, e quanto; è in esso, tutto sarebbe in darno, e non seruirebbe à nulla; anzi cagionerebbe più tosto confusione, e rammarico, che giouamento alla gente, che vuol sapere, che hora sia. Così ti dico io. Tutte le creature sono come tante ruote, che co'l suo mouimento, & operationi naturali seruono all'huomo, e lo mouono à lodarmi. Egli è come la campana, che in vece di tutte le creature à lui soggette con la sua lingua monda, e co'l suo cuor puro mi rende quella lode, e quel suono, che io desidero; Il contrapeso, che fà girare queste ruote, è il mio diuino volere, che non si ferma, ne fermerà mai, perche sempre si farà in Cielo, & in terra la mia volontà, e quanto io determino assolutamente, *Omnia quaecunque voluit, fecit Dominus in Caelo, & in terra*, Con tutto che alla mia volontà si voglia bene spesso opporre l' huomo co'l libero arbitrio, che io li diedi, e il Demonio con la sua maluagità tenti d' opporsi; nondimeno sempre si farà, e per tutte quelle medesime strade, che questa è la forza della mia infinita

nita sapienza, la mia volontà, per le quali vorrà, ò l'huomo, ò il Demonio impedirla. Le ruote di questo Oriuolo sono tutte le creature; e il corso, & il moto è il loro operare conforme alla natura di ciascuna da me datale, perche sempre fanno il mio volere, e con questo loro mouimento insegnano, e mostrano all'huomo, picchiando al suo cuore, perche risuoni nelle mie laudi; E per questo io hò fatto tutte le creature all'huomo soggette, perche egli in vece di tutte, com' hò detto, mi lodasse, e quando non rende questo tributo à me tanto douuto, egli ingiustamente, e come tiranno riceue il tributo dell'opere loro dalle creature; ma nel fine del mondo, per vendicarsi dell'offesa mia, e loro, e dell'ingiuria, & ingiustitia, che hà fatto, seruendosi di esse, e non seruendo con esse a me, com'era debito, ne prenderanno tutte vendetta, *Et armabitur creatura*, come tù hai tal'hora inteso, in vendetta di questi ribelli; E sai, che nel giorno, ch'io verrò à giudicare quest'huomo, che mi è sì ingrato, precederanno tanti segni, perche conosca, che tutte le creature, che si vogliono liberare dalla soggettione di lui, alla quale non sono tenute (mentre egli è stato ribelle à me, che sono il Signore del tutto) prendono l'armi, come vassalli tirannicamente oppressi dall'ingiusto loro possessore. Perciò figliuola seruendoti delle creature, intendi quanto sei obbligata con esse, e per esse à lodarmi; Sappi in oltre figliuola, che è differente la lode mia, com'è differente vna creatura dall'altra, e tanto sono differenti esse creature nel lodarmi, quanto sono differenti i frutti de gli alberi l'vn dall'altro; atteso che d'alcuni frutti di essi alberi voi ve ne seruite in cibo, e nutrimento vostro, e di alcuni altri ve ne seruite per cibo de'porci. Sai, ò carissima Sposa del mio Vnigenito, qual'è quel cibo, di che propriamente io mi cibo, e mi nutrisco? quella laude, che procede da'cuori puri, e mondi, & in tutto in me rilassati, non già, che io habbia bisogno di questo nutrimento da voi, ò dalle vostre laudi, poiche gli Angeli, e le Stelle continuamente mi lodano, e le perfettioni infinite del mio esser purissimo mi danno altissima, e perfettissima laude, ma perche così mi compiacio, dilettandomi grandemente in essi cuori puri, e rilassati in me. Altri cuori poi sono cibo de'porci, de' quali io non voglio gustare: e questi sono gli amatori di loro medesimi; la laude de'quali punto non m'è accetta, e non la voglio, sendo che tengono il cuore loro fisso nella terra, e nelle cose terrene, e sensuali, e se io non li voglio per me, dimmi figliuola, che ne farò io? ò, che ne farò? darolli à quei brutti animali de' Demonij infernali, & essi se ne ciberanno, & ingrasseranno, e quando poi verrò à giudicarli, io nel mio Verbo, & il mio Verbo in me, sarà loro rinfacciato, che pure di questa mia laude ne hanno gustato, se bene in loro è diuenuta non cibo mio, nò, ma cibo de'porci, sì, sì. Non così voglio, che sieno le Spose del mio Vnigenito, le quali mi deuono laudare d'vna laude pura, e rilassata, che sia di tal grandezza, che mi sforzino, volendo io cotal forza, à far misericordia alle creature, che n'hanno bisogno, e tanto voglio, e ricerco ciò da loro; che se à me stesso fusse lecito il pregarle, le pregherei, che mi costringessero à far misericordia ad esse creature, e ne pregherrei te in particolare.

Sappi, figliuola, che alcuni mi laudano, sì, ma mi audano solo per propria vtilità, onde io questi non gl'accetto se non tanto, quanto la mia benignità mi sforza, e mi costringe ad esaudirli, e dare loro i doni, e le gratie mie; e non accetto questa per laude mia, sendo fatta per loro vtilità. Alcuni altri mi laudano per consuetudine; e questi mi contenterei, che più tosto non mi laudassero, perche essi dispregiano la laude, che mi piace, & è propria de' miei eletti.

Anima. Deh fà, Padre, che io non sia vn di questi, che dispregiano la laude de'tuoi Eletti, fà ti prego, che io non dispregi, e non ti preghi per mia vtilità.

Padre. O figliuola quanto m'è grata la laude de' miei eletti, dico di quelli, che sono puri di cuore, & in tutto rilassati in me, & essendo voi di questi ti dico, figliuola, e Sposa del mio Vnigenito, che non solo accetto, e m'è grata quella laude, che voi proferite con la lingua, e la reputo per mia propria laude; ma ancora in ogni atto, e rilassatione, che voi fate, non solo accetto per mia laude, ma ancora me ne cibo, e me ne nutrisco, e gli pongo poi sù la mensa della mia visione, doue ancora gli Angeli se ne godono, e'Santi se ne dilettano, e tutta la Santiss. Indiuidua Trinità infinitamente in loro si compiace, e si come i pomi, che s'inclinano ne gli alberi, pare che prouochino, & inuitino quelli, che passeggiano per l'orto à coglierli, così la mia laude fatta in essa rilassatione, e purità m'inclina, e prouoca à prenderli nelle mie mani, & à fare così, prendendoli, la volontà di quelli, che fanno la mia, onde potete ben dire quello, che dice il mio Profeta: *Voluntatem timentium se faciet*, Che io fò la volontà di quelli, che mi temono. Io tengo questi tali nel mio seno, e quiui li nutrisco à guisa, che fà la Madre il suo figliuolino al suo petto, e il latte ch'io gli dò, e con che io li nutrisco, è facendo perfettamente il loro volere, ch'è il mio, ch'io solo stimo per mio, e questo è il negar ogni loro volere, che non fusse mio, e di questi me ne seruo; che diresti? per adornamento della mia Sposa, *His omnibus velut ornamento vestieris*; però che tali anime le colloco quiui, sai come? appunto appunto come fà lo sposo vna pretiosa pietra nel seno della sua diletta, & amata Sposa. Pongo poi ancora questi tali come lucerne sopra il candelliere, acciò rilucano al mondo con chiara, e purissima fiamma di carità, e perche non manchi loro questo lume, dono à quelli l'humanità del mio Verbo per lucignolo, & il sangue di lui in cambio d'olio, dipoi le fà partecipi dell'amore, che arde nella sua Diuinità, onde viene, che grandemente arde, e fà lume; il candelliere dou'io le poso, e colloco, è l'ardente desiderio della salute del prossimo, & honor mio, e sappi, che non mai si scema, e sminuisce in essi questo lume, ò quest'olio, non come auuenne già alle Vergini stolte con le prudenti; peroche, se bene ad alcuno communicano lo stesso olio, ò lume quanto è dalla parte loro, per l'affetto nondimeno tutto rimane loro, e quando viene qualche gran vento per ispegnerlo, io all'hora metto la mia Verità in mezzo à modo di forte muro, accioche non si spenga, e tutto fò per mostrare, quanto m'è grata vn'anima, & vn cuor puro tutto rilassato in me, e questi tali participano grandemente per imitatione della communicatione della mia essenza, ch'è vn'intima mia potenza vnitiua con lui; intimamente prima alle diuine persone, e poi in altra guisa alle creature mi communico; però che à voler hauer questa rilassatione, bisogna, che riceuano da me à similitudine dell'essenza mia attraente à se, e communicante per la sua potenza vnitiua vn'intima potenza nell'anima di potersi communicare per carità à tutti; onde paia poco dar la vita, e il sangue per la salute dell'anime, e se bene *Maiorem Charitatem nemo habet*, che il dare la sua vita per gl'amici,

ci, e per l'inimici ancora, come fece il mio Verbo per farli amici; ad ogni modo per questa participatione le paia poco, e bramino hauer mille vite per offerirle per esse anime ad ogni punto, e per potere per la salute dell'anime dar la vita, vorrebbono essere immortalmente, per dir così, mortali; e per poter morire, bramerebbono sempre riceuere di nuouo la vita. Questo è il frutto, che ti hò mostrato. O com'è soaue, se lo gusterai, l'intenderai.

Vn'altro frutto della communicatione della mia essenza è, che io con vn' intrinseco, sottile, & intimo modo essendo à voi vn non sò che per participatione della mia Eternità, per la quale vi mostro la via, per cui hauete à caminare, e più la potete chiamar via, che frutto; onde la mia Verità disse: Io son la via, e la sua humanità il segno, che mostra questa via, e che con la mano l'addita, perche non s'erri, & è la scorta, che vi conduce per questa via. Segno immobile, & immutabile per la participanza dell' Eternità mia; perche ab eterno da me fù escogitato questo consiglio di dar' il mio Verbo nella vostra carne per maestro, e guida di tutti quelli, che vengono à me; *Neque est aliud datum sub Cœlo nomen, in quo oporteat homines saluos fieri*, come disse il mio Paolo, e così sarà sempre, ne si può salire à me, fuor che per li meriti del suo sangue, a' quali sono sempre congiunte per esser da me gradite l'opere vostre. Si che ti replico quel, che disse la stessa mia Verità, *Nemo venit ad Patrem, nisi per me*, che nessuno viene à me se non per lui, la qual mia Verità è vna piana, soaue, & amena via à voi creature, che raccorcia il cammino, quale vi conduce à me, doue potete possedere il vostro essere vero, e perfetto, qual' vscì, quando vi fù dato dalle mie mani, e fuori di esso lo perde diuentando peggio che bestie per lo peccato, terminando nella dannatione, oue se bene vi resta l'immortalità per patire, desideraresti non essere, ne essere in alcun tempo stati al mondo, per non cadere in quel colmo d'ogni miseria; Ma ci sono di molti, che non vanno per quella via soaue, e diletteuole, e non la seguono, perche non la vogliono, sendo che si mettono vn par d'occhiali di ragione humana ottenebrata dell'amor proprio, e di rispetto delle creature, e sappi figliuola, che quelli, che vogliono venire à me per via di questa ragione humana, ragione veramente senza ragione, mai, mai ci si condurranno, perche à me non ci giugne ragione humana alcuna, e massime questa, ch' è tanto corta, & offuscata dall'amor proprio, che non discerne nulla delle cose dello spirito, però che bisogna venire in tutto morta, chi vuol giungere à me, e senza alcun rispetto di creatura mondana, & humana. In oltre bisogna caminar per la via della mia Verità senza fintione, e simulatione alcuna; peroche la semplicità è come la Colomba, che vola sempre à me, *Simplices sicut Columbæ*, e viene ad annidarsi nel mio petto, che di essa sommamente si compiace, & in esso mio petto la nutrisco delle purissime granella delle cognitioni di me, e di se, con cui amando la mia purità, & abborrendo la propria malitia, non troua cosa in se, in cui si possa appagare; onde non può ella stare, come la Colomba già fuori dell' arca, perche non troua, doue riposarsi fuori di essa; Si che per questa via caminando dritto, dritto, l'anima facilmente si conduce à me, però che essa mia Verità è via vera, che conduce alla mia vnione, oue è vita; *Via, veritas, & vita*. Eh Carissima Sposa, sappi, che in questa via della mia Verità non bisogna ancora punto punto fermarsi, ma andar sempre caminando innanzi, e mouere i passi gagliardamente, peroche essa mia Verità si è fatta a voi via, perche facilmente vi possiate condurre à me, & in oltre si è fatta guida, e scorta, acciò mirando lei giungiate à godere, e fruir me, esso mio Verbo, e lo Spirito Santo, ma auuertite, che questa guida, che vi và innanzi, per gli atti delle virtù, come per passi, stende i passi à guisa di Gigante, *Exultauit vt gigas ad currendam viam*, & affinche non la perdiate di vista, perche si dileguarebbe da gli occhi vostri, da voi allontanandosi, bisogna, che vi affrettiate, e corriate velocemente. Ne dubitate di stancarui correndo, e volando, perche in questo corso, e volo, per dir così riposerete, perche io vi darò ogni forza, se volete in questa guisa caminare speditamente, e come vi dico, non solo caminare, che faresti poco, ma correr, e volare. Sai figliuola, quai son quelli, che caminano? quelli, che cominciano con vn gran feruore, e poi presto mancano, perche questo feruore non è del buono, e però viene, che essi si vogliono fermare ad ogni cosa, che sentono per la via, e badare à tutto quello, che veggono, & odono, tanto che baloccandosi hora à questa cosa, & hora à quell'altra, perdono il tempo, non gustano della dolcezza, & amenità di essa via, e quel ch'è peggio, badando ad altre cose, à poco à poco cominciano à raffreddarsi, e perdono quel feruore sì, ma non sincero, e buono, perche non è ancora fondato. E necessario, che il feruore per esser ben fondato, sia posto sù la viua pietra del mio Vnigenito Verbo con conformità di volere, non seguendo in niuna cosa la vostra volontà, & appetiti, ancorche vi paiano buoni, e spirituali, però che se andarete dietro à queste, dirò così, sensualità spirituali, mancando queste, che io per giusto mio giuditio bene spesso ritraggo, mancano da ogni loro feruore, e non si sentono altro, che querele, e lamenti, e per questa mia sottrattione, se se ne accorgono, ò se non se n'accorgono, il che è molto peggio, si danno à varij loro gusti, e trattenimenti, che se bene per il loro poco conoscimento non li parranno difettosi, sono veramente tali, e di grandissimo pericolo poi, come lo mostra la sperienza, si che si stancano subito, e non vanno più innanzi nella via di questa Verità, ò quel ch'è peggio del passato, ritornano addietro. Quelli, che corrono in esta via della mia Verità, sono quelli, che già sono fondati sù la viua pietra, e con ogni sapienza operano ogni loro atto di modo, che non sono mai di scandalo al prossimo, ne in offesa mia; E sono questi quelli, che corrono fortemente per essa via, ma questi non volano già, nò. Quei, che volano, propriamente sono quelli, che più non sono sapienti, discorrendo con l'intelletto, ne conoscono più, che cosa sia Verità, per intenderla, ma solo con vn'ardente desiderio corrono ad abbracciarle tutte, e con vn'amore, ch'è tutto infiammato per esse, senza risguardare ad altro, che à me, vengono à me, e questi non si fermano per questa via di essa mia Verità in virtù alcuna per esercitarla, come atto di tal virtù, e fare habito in essa, con tutto che questo sia molto ben fatto, ma solo col desiderio d'vnirsi à me, non riguardando altro, che il fine; e per l'ardente brama d'arriuare ad esso non riguardano, e non attendono al mezzo, come mezzo, ma solo al fine, sì che pigliano in vn tratto il volo, attraendo loro in me, e me in loro, & il prossimo in me; E questi, si come gl' Vccelli, che vanno volando, fanno

il

il lor nido nel mio seno, & iui vanno fruttificando frutti incomprensibili.

Vn' altro frutto procedente dalla Communicatione della mia essenza è vna sicurissima fortezza, con la quale vi difendete, & offendete, perche hauendo voi vna participatione dell' esser mio, bisogna, che habbiate vn' ottimo stabilimento, e reggimento in tutte le vostre attioni; la qual fortezza vi mostrò il mio Vnigenito quā lo disse, *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*, Quando sarò da voi esaltato da terra, ogni cosa all'hora trarrò à me, la cui forte fortezza è vn'intimo intēdimento del mio, e vostro essere; col mio essere offendete, e col vostro vi difendete. Quando vn'anima di voi sente, che il Demonio viene per tentarla, all' hora bisogna, che si faccia forte; e con che si può far più forte, se non con pigliare la cognitione del mio essere, col quale offende esso Demonio, e lo vince? però che co'l mio essere viene rappresentata al Demonio quella virtù infinita, con la quale egli è stato dal Cielo scacciato, e condannato alle pene dell' Inferno; e con la communicatione del mio essere il mio Verbo essendosi per voi fatto huomo, lo discacciò dal dominio, e padronaggio, ch' egli haueua preso nel Mondo, onde disse il mio Verbo, *Si fortis armatus custodit atrium suum*, e poi *si fortior illo superuenerit, omnia arma eius diripiet*, perche egli tolse al Demonio non solo il dominio, che s' haueua vsurpato sopra gli huomini; ma anche tutta la forza, e balia ch' egli haueua, & è tanto tremenda questa rappresentatione al Demonio, che solo vdendo il nome del mio Verbo, trema, come disse il mio Apostolo, *In nomine IESV omne genuflectatur, Cælestium, terrestrium, & Infernorum*. Perciò dico, che questo mio essere è arma offensiua, sendo che con esso offendete il nimico, & offendendolo, come fortezza per batterla, facilmente lo potete vincere. Ma volendoui poi esso condurre ò in superbia, ò in disperatione, vi bisogna all' hora pigliare il vostro essere, e con esso difenderui, conoscendo, e considerando la viltà vostra per non insuperbirui, e ancora la vostra grandezza per non disperarui, però che se solo la creatura si fermasse in riguardare la sua viltà senza conoscere, e considerare la sua grandezza, si confonderebbe affatto, la qual grandezza dell' anima io solo l' intendo, quanto essa sia, & ancora l' intende, chi per particolar dono da me gli è fatto intendere; Considerando la viltà vostra, vi venite à difendere dalla superbia, che il Demonio vi mettesse nel capo, e con la consideratione della grandezza vostra vi difendete dalla disperatione; tanto che col mio, e vostro essere in tutto conquassate, e rompete ogni arma del vostro nimico, e così ad vn certo modo potete dire col Profeta, *Conquassabit capita in terra multorum*. In quelle parole, che disse la mia Verità di trarre à se ogni cosa, mostrò d' hauere in se questa infinita virtù, e fortezza nelle bassezze della Croce nascosa, atteso che se bene quell'esser'esaltato in Croce pareua più tosto vna viltà, che vna fortezza, onde il dire, che il mio Verbo incarnato fù Crocifisso, parue a' Giudei cosa di scandalo, & a' Gentili vn'espressa pazzia; tuttauia in essa Croce è riposta, e racchiusa la fortezza, e sapienza diuina, che non può ben' intendere l' huomo carnale, e cieco, che vuol' il tutto misurare con la sua carnale, e stolta prudenza, e conoscimento; ma è ben esperimentata dal Demonio, il quale si vede con essa Croce vinto, e confuso, vinto per la forza, e virtù; e confuso per la sapienza, e perciò si dice anche il mio Verbo nella Croce esaltato da terra, perche li fù di somma gloria, dimostrando in questo esser nascoso in essa viltà della Croce la potenza della sua Diuinità, e la virtù della communicatione della mia essenza, sendo meco esso mio Verbo vna cosa medesima, la qual communicatione, ò communicabilità è, come t' hò detto, vna mia intima potenza; Onde esso disse, *Omnia*, non vna cosa sola, ò più, nò, ma *Omnia, omnia*.

Anima. O incomprensibile, & Eterno Padre, e chi è quello, se non tù, che possa dire di poter ogni cosa, & io teco son nulla, e sono ogni cosa, conciosia che la creatura non può nulla, dico non può nulla da se, come da se, onde non è altro, che nulla; Ma bene, quando è in te, può ogni cosa, e così hai voluto, che essa tua Creatura possa ogni cosa hauendola creata all' imagine, e similitudine tua, che sei ogni cosa, e dandole gratia di poter ogni cosa, quando starà teco, come deue stare vnita, e congiunta, e può dire con Paolo, *Omnia possum in eo, qui me confortat*, E perche l'hai fatto? perche essa haueua ad intendere te, che sei ogni cosa, & à contenere te in se, che sei ogni cosa, e dicendo in essa tua Verità, & essa in te, *Omnia traham ad me ipsum*, in quello, *omnia*, mostrasti, che voleui dalla banda tua tirare a te ogn' vno non facendo distintione di persona alcuna da' buoni a' cattiui, ne d' altra sorte, sendo che à te non è impossibile nulla, e potresti, se volessi, saluare ogn' vno, ma non vuoi volere, ne potere quanto all' effetto, se non vogliamo noi. Traendo à te mostri, che ogni cosa hà da venire à te, e che noi siamo nulla, & in noi non è nulla di buono, solo in noi è il peccato, che è nulla, in te è ogni cosa, & à te deue venire ogni cosa. Mostrasti di potere ogni cosa, che il tuo Verbo potesse ogni cosa, hauendogli tu data la potestà sopra ogni cosa, dico in quanto all' humanità, che in quanto alla Diuinità siete vna cosa stessa, e però egli disse, *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra*. Trai à te ogni cosa, trai à te l' anima nostra, che hai voluto, che sia ogni cosa; non la trai à sapienza di questo Mondo, non à potenza humana, non a grandezza terrena, nō à ricchezze frali, non à honori caduchi, ne manco à fortezza, ò altra cosa transitoria, ma la trai à chi? *ad te ipsum*, la trai à te, che sei quello che sei, che hai il tuo essere purissimo, immutabile, independente, *Ego sum, nolite timere. Ego sum Alpha, & Omega. Ego sum, qui sum*. Solo in questo dire, Io son quel ch' io sono, mostri, che sei stato sempre, sei al presente, e sarai in eterno, sei, sei, sei veramente quello, che sei; O che non sapere altro di te, che quello, fa mancare per l' altezza ogn' intelletto, & occupar per amore ogni affetto. Veramente sei quello, che sei, *Ego sum, qui sum*. Sei l' essere di te stesso, sei l' essere del tuo Verbo, sei l'essere dello Spirito Santo, sei l'essere della Santissima Trinità, ben che in persona distinto dal Verbo, e dallo Spirito Santo, ma sei principio senza principio, & origine di tutta la Santissima Trinità, che perciò sei detto Padre. In oltre sei l'essere d'ogni cosa, che hà da essere, e che cosa si può dire, che habbia essere, se non in quanto da te lo riceue, e per te dura nel suo essere, che l' hai communicato? la creatura non hà esser alcuno se non da te stesso; tu le hai dato quell' esser che hà, quando la creasti ad imagine tua, e tua similitudine; l'hai dato, e dai il tuo essere deificandola, e come Padre la deifichi mediante l' vnione, trasformatione, e communicatione, che fai di te nell' anime, e dell' anima in

te; quì per gratia, & in Cielo per gloria. O deificatione, di chi, di chi, di chi? di essa anima. O, se essa vien à tal deificatione deificata, vien a diuentare vn' altro Dio, come vna spera, che riceuendo in se i raggi del Sole, diuenta chiara, e risplendente come il Sole, *in eandem imaginem transformemur de claritate in claritatem*. Et essa deificatione, perche s' acquista? e con che s' acquista da essa anima? O, perche s' acquista? perche ti sei innamorato di lei, e con che s' acquista? con lo spargimento del sangue del tuo Verbo dato à noi con tanta liberalità, perche con esso sangue si viene à purificare, & acquistare quella purità, che è necessaria per rappresentarsi, e trasformarsi in te; perche come nella spera, che fusse imbrattata, e non fusse pura, e tersa, non si farebbe quel riuerbero de' raggi del Sole, così non si farebbe nell' anima questa rappresentatione, e riceuimento della tua Deità nel modo, che si può da noi, se non ci fusse nell' anima questa purità, che si cagiona dallo spargimento del sangue del tuo Verbo, ò sangue, ò sangue, ò purità, ò purità.

Padre. Produce ancora questa communicatione della mia essenza vn' altro frutto nell' anime; e che frutto? Vn frutto d' vna pazza prudenza, conuersando costà giù con voi il mio Verbo ve lo manifestò, quando disse: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*. Chi vuol venire seguitando me, annieghi se stesso, e pigli la sua croce.

E, sì, figliuola vna somma prudenza, come tu dici, l'annegare se stesso, ma non conosci tù, che alla prudenza humana è vna somma pazzia questo. O non ti par' egli, che à gli huomini sapienti di cotesto secolo sia vna somma pazzia il pigliar la Croce, e andar seguitando vn Crocifisso? La stoltitia della Croce è vn' infinita Sapienza, e l'annegar se stesso è vna somma prudenza; ma vedi figliuola, ella non è intesa; Che più sauia pazzia è, che pigliar la Croce co'l mio Verbo, e seguir dietro le sue pedate? e che maggior prudenza può essere, che annegare, e per dir così, annegare se stesso in quello, doue s'annega, & annegandosi riceue vita ogni cosa? *In ipso vita erat*. La prudenza è vna virtù, che risguarda principalmente al fine, e però si domanda vna persona prudente, quando considera principalmente in tutte le cose quello, che gli può auuenire, e và in ogni suo atto, & opera molto ponderatamente, però chi si annega, è molto prudente; imperoche pensa al fine, dico di che s' annega, perche risguarda alle cose future, e che hanno a venire; onde conosce, e sà molto bene, che chi vuol venire a me, bisogna, che camini per vna via stretta, perche la larga conduce alla perditione, sì come disse la mia Verità, *Arcta est via, quæ ducit ad vitam, & pauci ingrediuntur per eam*, E larga, e spatiosa è la via, *Quæ ducit ad perditionem, & multi ingrediuntur per eam*. I miei Eletti conoscendo la viltà loro, si vanno con questa annegatione tanto sminuendo, & abbassando, che possono facilmente per questa via stretta caminare, seguitando esso mio Verbo, che per essa ancor egli hà voluto passare, & in questo vi hà manifestato, ch' ell'è la buona via; però che sendo egli la stessa Sapienza procedente da me, l' hà voluta elegger per se, ne per altra hà voluto caminare, che per la via stretta della Croce, e non hauendo egli bisogno di questa per venir à me, che sono la vera vita (sendo il mio Figliuolo diletto, nel quale si bene mi sono sempre compiaciuto) hà voluto in ogni modo per piacermi, e per venire à me, caminare per essa, però che poco sarebbe stato, che solo ve l' hauesse detto, che la seguitaste, se poi non l' hauesse presa per se, dandoui esempio di farlo ancor voi; e se l'andrete seguitando, vi condurrete doue egli è; e sai doue egli è? alla destra mia, e doue pensi ch'egli habbia à collocare le sue Spose? ò, non già punto di longi da se; ma si bene molto appresso, secondo il loro merito le collocherà; dico, si come io hò collocato lui alla destra mia, così egli collocherà le Vergini alla destra sua con la sua Madre, Capo, e Duce di tutte le Vergini, e tu sai, ch'è scritto, *Astitit Regina à dextris tuis*, e da questa annegatione, e rinuntia del suo essere riceue l'anima mia Sposa quel vestimento pretioso, ornato delle gemme pregiatissime di tutte le virtù, *In vestitu deaurato circumdata varietate*. O, che dignità sarà quella di chi annegando se stessa haurà presa la sua Croce, e seguitato dietro al mio Verbo. Ma auuertisci figliuola, che disse lui, che si pigliasse la Croce, e s'andasse seguitando; come dire, che voi la portaste, come la portò egli, e non la strascinaste.

O quanti, ò quanti sono quelli, che la strascinano, e quanti sono ancora, che fanno peggio, però che la buttano in terra. Sai, chi la strascinano? quelli, che si dolgono, quando hanno qualche tribolatione, ò dispiacere, che io spesse volte li fò hauere per loro bene. Quelli ogni cosa portano con mormoratione, e con tanta impatienza, che sono insopportabili à loro stessi, e ad altri. La buttano in terra quelli, che dal canto loro cercano, quanto possono, di leuarsi da dosso ogni tribolatione, & ogni patire, che io permetto loro, facendo ogni cosa, purche in tutto sieno liberi da esso patire, e che la Croce stia loro discosta. La mia Verità insegnò questa vera prudenza con l' esempio, però che, considerando quello, che doueua essere di voi, se non si fusse fatto huomo, humiliò se stesso facendosi huomo, & eleggendo d'vbbidire fino alla morte della Croce, si come dice il mio Santo Apostolo, *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, &c.* E quell'altre, *Semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens, & habitu inuentus vt homo*; e perche fece questo? lo fece per voi, che esso non haueua bisogno d' humiliarsi, sendo che era Dio: Ma si volle far' huomo, annegando se stesso per annegarsi in voi; & acciò che voi vi poteste annegare in lui; E che maggiore annegatione, & humiliatione poteua pigliare questo mio Verbo, che di diuino farsi humano, e di Dio farsi huomo, se bene facendosi huomo, non lasciò di essere Dio; nondimeno per vn modo di dire come voi, si priuò del Paradiso per venire à voi.

Anima. O che cecità grande del mondo, che tanto beneficio non sia riconosciuto, & io son quella, che metto impedimento à tal conoscimento.

Padre. Procede vn' altro frutto da questa communicatione della mia essenza, & intima potenza, vn frutto, dico d' infedeltà per similitudine, come t' hò detto, nell' anime.

Anima. O Eterno Padre, e come può star questo; conciosiache senza fede noi non ci possiamo saluare; E tu dici, che dalla tua communicatione procede frutto d'infedeltà?

Padre. Si, figliuola, e Sposa del mio Vnigenito, che dalla mia communicatione infondo in voi vna profonda, & intima cognitione di me, che fà, che tanto certamente intendete con tanta intima, e sola fede, che siete quasi forzati à confessare, che non hauete

nete più fede, e questa chiamo io infedeltà; fede, che per affetto, e cognitione è così chiara, che pare più tosto visione, che fede. Questa infedelta genera in voi vna perpetua ammiratione, la quale genera vn' intrinsico, & immenso amore. Questa fedelissima infedeltà è vn vestimento nuttiale dell'anima, di cui ella grandemente si pregia, e si gloria, vestimento di luce, e di tenebre, chi il crederebbe? tessuto, come si dice di me, che son vestito di luce chiarissima, come di vestimento, e di tenebre inaccessibili; perche, quanto son chiaro, e conoscibile per la mia immensità in me stesso, tanto sono incomprensibile per la loro incapacità dalle creature, e per questo sono simile al Sole, che quanto è più visibile, tanto meno in esso si può fissar l'occhio, e come non si può vedere il Sole con altro lume, che del Sole; così non poss'io esser conosciuto intimamente con altro lume, che con quello, ch'io infondo nell'anime. Vn vestimento simile à questo è quello, ch'io dò all'anima per questa infedeltà, e di questo vestimento ella si gloria. E di chi si gloria? Si gloria di non intendere Dio, ecco le tenebre; e di tanto intenderlo, che perde in certa maniera la fede; ecco la luce; perche crede tanto, come se vedesse; e colui, che vede vna cosa, non si può più dire, che habbia fede, sendo che la fede è di credere quelle cose, che non si veggono; e dall'altro canto vede di nulla intendere, ne scorgere rispetto all' abisso immenso, & infinito delle mie perfettioni, alle quali non può giungere, e così hà luce, e tenebre; E questa è l'infedeltà fedele, che t'hò detto.

Da essa communicatione della mia essenza, e dell' intima potenza ne procede vn'altro frutto d'vna ricca pouertà. Sì figliuola, che la pouertà fà gustare questa communicatione dell'essenza mia nel modo detto, e la ricchezza conferisce pouertà, stà attenta. Io conferisco vn frutto di pouertà, infondendo la mia Verità; per la quale Verità conoscete le ricchezze, ch'io hò accolte in essa pouertà; perche venendo in terra la mia Verità con tutti quei tesori, ch'ella hà meco, volle per communicare all'huomo quei tesori, prendere la pouertà di lui, e facendo vn cambio con l'huomo, prese per se la pouertà, e diede all'huomo le vere ricchezze. Ma auuertisci, ò figliuola, che in questo cambio le vere ricchezze le volle dare all'huomo sotto la spoglia della pouertà, & in essa pouertà le racchiuse, acciò fosse dall'huomo essa pouertà più volontieri abbracciata. Et auuenne trà l'huomo, e la mia Verità quel, che auuenir suole ne' suggelli, che s'imprimono nella cera, ò altra cosa tale, che sendo l'intaglio nella materia d'oro, ò d'argento, ò di gemme, ò di metallo, qualunque si sia questo stesso intaglio, si vede poi nella cera dal suggello impresso, ma con questa differenza, che quel ch'è pieno nel suggello, è voto nella cera, e quel ch'è pieno nella cera, è voto nel suggello; così quelle ricchezze, e tesori, che hauea la mia Verità, le volle votare, per potere con esse arricchir l'huomo: e quel ch'era pieno nell' huomo, cioè la miseria, e pouertà, questo dico, del quale era vota la mia Verità, (perche la pouertà, e miserie non hanno luogo in Dio) le volle riceuere in se, e cambiarle co' suoi tesori con l'huomo; Però questi stessi tesori, acciò fussero più sicuri da'ladri, li volle coprire co' cenci della pouertà, perche in altra maniera difficilmente si custodirebbono; e per ciò tanto desidero, che da' miei serui sia gradita la pouertà, perche in essa mostrano di conoscere, e gradire i miei tesori, & essere amici di seguitar l'esempio della mia Verità, la quale sendo meco la somma ricchezza, la mandai costà giù à voi in vn'essere di somma, e gran pouertà, solo per dimostrarui, quant'io amo essa pouertà. La mia Verità hà arricchito la medesima pouertà in se, talmente che se voi ben conosceste il pregio di lei, potreste con essa pouertà possedere, & acquistare in breuissimo tempo tesori grandissimi delle vere ricchezze. E ve l'hà manifestata in tutta la sua vita, nel principio, nel mezzo, e nel fine, perche voi potessi intendere, che haueui ad intenderla, amarla, e possederla. Vi mostrò essa mia Verità d' intenderla, quando nacque costà giù da voi, che come huomo, e pouero, e quasi che non hauesse intendimento, giaceua sul fieno in vna stalla trà gli animali. Mostrò d'amarla nella sua vita, quando disse: *Beati pauperes spiritu*, e quell'altre parole, *Vulpes foueas habent; filius autem hominis non habet, vbi caput suum reclinet*. Mostrò di possederla, quando con tanto amore volle nudo esser' eleuato in Croce per voi, e con quella nudità vi coprì con la porpora del suo sangue, per dimostrarui, che con quella porpora vi daua la possessione del reame del Cielo, però che i Rè soglion hauere la porpora per insegna; ond'egli disse, che con la pouertà vi daua il Regno, *Beati pauperes, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*, e quando fù ignudo, e spogliato di tutte le sue vestimenta per estrema pouertà, accettò il titolo di Rè, che le fù messo nella Croce, per farui intendere questo regno della pouertà. In oltre la pouertà col disprezzo delle cose terrene vi veste di me, che sono somma ricchezza; E l'anima, che possiede pouertà, diuiene gioconda, fertile, & amena, si come la terra, che voi habitate nella Primauera, la quale è piena di fiori, e frutti, di foglie, e di frondi. E sì come voi di quel tempo vi dilettate in essa terra, così io mi diletto in essa anima, che possiede questa ricca pouertà. I fiori di tal'anima sono le sue operationi, che rendono odore di pouertà, la quale amò tanto la mia Verità. Le foglie sono i suoi desiderij, i quali sono sempre verdeggianti nella speranza di godere me stesso, non hauendo da appiccarsi nelle ricchezze, e cose transitorie della terra. I frutti di essa anima sono di generare per gratia in se il mio Verbo, e rigenerare nel Verbo se stessa anima, perche l'amore, che nasce, e cresce in gran parte dallo staccamento, che hà l'anima dalle cose terrene, cagiona questi effetti così stupendi. Le frondi sue sono le parole mie, che essa parla, e proferisce con la sua bocca, le quali fanno vna soaue ombra ad essa anima, che ama la pouertà; di modo tale, che il Sole della giustitia mia non la può offendere, perche nelle sue parole rammemora à se stessa quelle ricchezze, che fanno, che essa ama tanto la pouertà, la qual pouertà è stata tanto amata dalla mia Verità. Essa pouertà costituisce l'anima Reina, & Imperatrice; & è coronata di corona di giocondità. L'è dato, come à Reina, & Imperatrice lo Scettro, che dimostra la podestà, ch'ella acquista per la pouertà non solo nel giorno del giuditio, quando con essa Verità sederanno i poueri di spirito à giudicare il mondo, *Vos, qui reliquistis omnia, & sequuti estis me, sedebitis super sedes, iudicantes duodecim tribus Israel*; ma ancora nella presente vita, atteso che con la ricchezza della pouertà è temuta da ogni creatura, ò sia Angelo, ò Demonio, ò altra creatura humana; però che mediante essa pouertà è diuenuta Sposa del gran Rè, e con questo medesimo Scettro inclina Dio à se, e tutte le creature le rendono riuerenza, l'obbediscono, e temono,

 però

però che quell'anima, che non cura, e non vuole le ricchezze, e i beni transitorij, ma possiede la pouertà, con essa vince, e confonde tutte l'humane ricchezze, dispregia tutti i vani diletti, rifiuta, & abborisce tutte le delitie, e i piaceri.

O figliuola mia, questa pouertà edifica vn'edificio non in sù la rena, nò, ma in sù la viua pietra, che è Christo. La volontà, che possiede la pouertà, diuenta vn'horto concluso. La memoria è vna fonte segnata. L'Intelletto vn Sole, che illumina esso horto. Il cuore dell'anima, che possiede la pouertà, è il letto doue si riposa la Sposa. La camera è il gusto, che essa hà della Diuinità. Il desiderio è la mensa, doue si ciba di soaui viuande; lo Sposo, e l'affetto è come vna torre di marmo, sì per saldezza, ma eburnea per purità, che è fabbricata per ornamento, e difende esso edificio. In questa pouertà, ò quanto diletto si troua; ò quanto volontieri in questo edificio habitiamo io, che l'hò disegnato, il Verbo, che l'hà posseduto, lo Spirito Santo, che l'hà fabricato. Per questa s'arriua alla gloria de gli Angeli, s'acquista la visione de'Beati, s'vnisce con la gloria al suo Sposo la Sposa. Di questa si compiacque tanto Maria, questa abbracciarono in tutta la vita gli Apostoli, & è stata specialmente da tutti i Santi amata, che sono stati veraci imitatori del Verbo humanato. Con questa si possiede vna somma pace, vna perfetta tranquillità di Spirito, vna sicurtà di conscienza, che non si può esplicare; & in somma con questa intrinsica, & estrinseca pouertà di spirito s'acquista ogni cosa; ma da pochi è conosciuta, e da manco è amata.

Anima. O Eterno Padre fà, ch'ella sia penetrata.

Detto questo si drizzò in piè, mostrando gran giocondità, & ammiratione, auuenga che stesse con le mani giunte, & occhi eleuati al Cielo in guisa, che pareua, che intendesse cosa da non potersi esprimere. Et era veramente così, poiche cominciaua ad intendere della terza proprietà dell'Eterno Padre, che ella chiamò Idea del Padre, detta ancora da lei nel principio con altro vocabolo, Vnione. Essendo dunque stata in tal'atto per buono spatio di tempo, cominciò poi à ragionare di essa Vnione, ò Idea del Padre in tal guisa.

Terza proprietà detta Vnione, & anche da lei detta Idea del Padre.

L'idea dell'eterno Padre non è altro, che l'Vnità dell'eterna Trinità; sendo il Padre, come fontana, per dir così, di tutta la Santissima Trinità, e communicante alle diuine persone Verbo, e Spirito Santo eternamente tutte le perfettioni della sua Diuina essenza.

Padre. Il primo frutto, figliuola mia, di essa mia vnione, ò idea, è l'heredità, ch'io fò godere all'anima, mediante l'incarnato Verbo, lo Spirito spirante ne' cuori humani, e l'heredità sono io stesso, la quale heredità costà giù vi dà fiducia, e sicurtà, e quà sù poi gloria, & eternità; e la grandezza di questa heredità non può esser compresa se non dall'istessa Trinità. Se bene la mia Verità ve la mostrò così adombratamente, quando conuersando costà giù trà voi, gli fù chiesto dalla Madre de' figliuoli di Zebedeo, che vno sedesse alla destra, e l'altro dalla sinistra; Onde essa mia Verità le rispose, che essi non sapeuano quello, che si chiedeuano, e non istaua à lui à dare la destra, e la sinistra, & in questo mostrò la grandezza di essa heredità; però che non l'intendeuano, ne poteuano intendere, *Nescitis, quid petatis,* appresso, ch'era tanto grande, che l'humanità sua non la poteua dare. E questa heredità così immensa, sai come s'acquista? S'acquista da voi per virtù del Verbo humanato mediante l'aspersione, & infusione del suo sangue, la quale aspersione di esso sangue la fece in Croce, quando per la salute dell'anime per ogni vena, & à tutto il corpo così copiosamente lo sparse, onde si potette ben dire, *Copiosa apud eum redemptio,* & hora alla destra mia si fà l'infusione, mentre per canali de' Sacramenti s'infonde la gratia à voi meritata, e communicata da questo sangue, & auuerti figliuola, che questa infusione fà in voi molti varij effetti. Prima fà germogliare; poi nutrisce, inebria, trasforma, e clarifica. O, fà germogliare, e che? fa germogliare gigli di giocondità intorno ad vna bella fonte, frà li cui gigli si nasconde, e pasce il Verbo, *Qui pascis inter lilia. Descendi in hortum meum, vt colligam lilia.* O, come si nasconde bene esso Verbo trà essi bianchi, & odoriferi gigli; e che fà quiui? spira nell'anime sue Spose vn'ardente affetto d'amore, e con esso spirare fà vna continua infusione delle virtù, e gratie del suo sangue in esse; di modo tale, che del continuo se n'anniega, e ne more per amoroso affetto, restando però in vita qualche vna in esso sangue. More dico à se stessa per amore per questa effusione, & infusione del continuo di esso sangue ardente nell'anime, però che si sommergono tanto in questo sangue, che più non sentono, non intendono, non veggono, non gustano altro che sangue, tanto che sendo al tutto morte à loro stesse, solo viuono in me, & à me stesso, non cercando in tutte l'operationi sue altro, che l'honor mio, e la salute delle creature, il che tutto procede solo da carità. Altre ne moiono del continuo ancora, perche per l'infusione di esso sangue restano così assorte in Dio, che sono in tutto come morte; e cessando da ogni operatione solo attendono à godere, e fruir me, ancora mentre stanno costà giù assorte tutte nella Diuina, & alta contemplatione. E questa fonte, intorno alla quale van germogliando que' bianchi, & odoriferi fiori gigli, è di sangue, e d'acqua; d'acqua per mondare, di sangue per abbellire, e dall'acqua, e dal sangue riceuono quel soauissimo odore, che si sente poi per tutto, *Christi bonus odor sumus.* Da questa infusione, che fà il Verbo, mentre che stà spirando frà essi gigli, nasce quel desiderio, e quella contritione, che partorisce nell'anima vn'estremo dolore, e per la miseria delle sue colpe, e per esser ancora lontana dal suo diletto Sposo, e in esso dolore troua grandissimo diletto, e refrigerio, facendo iui ancora essa anima vn'amenissima fonte di lagrime, che si mescola con quel sangue, le quali sparge ella per l'amore, e desiderio dello Sposo, e per contritione della cognitione di se stessa; Onde il sangue di questa fonte lo dà il Verbo, e l'acqua la dà la Sposa anima. Questa è vna fonte, doue l'anima tutta si laua, doue vede se stessa, doue vanno l'anime pure à guisa di Colombe à bagnarsi, e purificarsi in tutto, ancorche siano pure, e candide; atteso che bagnandosi del continuo in esso fonte, vanno acquistando vn candore di purità, che maggiormente le fà grate allo Sposo. E tuffandosi, e bagnandosi quiui in quel modo del continuo, vanno pigliando in loro tanto dell'efficace ardore di esso sangue, che ne mandano poi fuora i lampi all'altre creature; à tale che ancor loro, mediante esso sangue, vanno germogliando, & acquistando altre anime pure, partorendole à me; si che per questa purità, e per il conferire,

che

che fanno per la carità, e desiderio di esso sangue alle creature, diuentano quest'anime tanto à me simili, che paiono, come dissi, *Ego dixi, Dij estis*, vn'altro Dio, atteso che, come Dio contiene ogni cosa in se, così esse anime pure tengono in loro per carità, & affetto tutte le creature. Doppo che essa infusione di sangue hà fatto così bene germogliare, poi ancora và nutrendo l'anima, e di che la nutrisce questo Verbo, ò figliuola? la nutrisce con l'intrinseco midollo della sua Diuinità, cioè con la cognitione affettuosa, e con la gratia, che da essa Diuinità deriua, internandoui nella cognitione, & amore della Diuinità; onde riceue vn gusto inenarrabile. E poi che n'acquista? n'acquista vna virtù, che la rende à me vnita, e stò per dire indiuidua; però che, si come la Trinità è indiuidua, così diuenta ancora essa anima con essa virtù talmente à me vnita, che si può dire per carità indiuidua: sì che cosa alcuna non la può mai separare da me, *Quis vos separabit à charitate Christi?*

Anima. O heredità intensissima, profondissima, & altissima; intensissima per quel, che dai; profondissima per quel, che mostri, & altissima per quel, che ne fai gustare; à tale che essa infusione di sangue inebria poi l'anima in tal modo, che lo Sposo inebriato, e la Sposa fanno vn continuo, purissimo, e soauissimo abbracciamento, e si compiaciono nella pena dell'amore, che partorisce tale inebriatione. E doppo segue la trasformatione, che fà per essa infusione di sangue l'amante nell'amato. Trasforma, sì, ò Padre.

Padre. O Carissima, Io son quello, che trasformo. E che trasformo? Voi in me, e me in voi. Trasformai il mio essere nell'esser vostro nel Verbo incarnato, quando il mio Verbo, che era, & è, e sarà sempre nella forma di Dio, prese per vostro amore la forma di seruo, e questa trasformatione, per dir così, fatta per l'vnione con voi, cagiona l'altra trasformatione, che voi potete fare in me, *Et qui adhæret Deo, vnus Spiritus fit cum illo*; Et in particolare questa trasformatione si fà per mezzo dell'vnione dell'anima co'l mio Verbo nel Sacramento dell'Eucaristia, oue in modo ineffabile egli s'vnisce con quelli, che degnamente lo riceuono: e quelli, che così lo riceuono, si trasformano in lui, non che perdiate il vostro essere, ma riceuete vna nuoua qualità per questa trasformatione, & vn'esser diuino, che non sembrate più quelli di prima. E ti vuò dare ò Sposa del mio Vnigenito vn bell'esempio. Quando il fabbro mette il ferro nella fucina, e diuenta tutto infuocato, & ardente, non resta egli ancor ferro? sì, perche non hà per ancora lasciata la sua natura di esser ferro; ma riceuendo il fuoco in se, non lo conosci più, e no'l vedi più ferro, ma fuoco; così splende, così brugia, così scintilla, che à pena lo saprai discernere da vn' acceso carbone; anzi come quella materia è più soda, e più densa, riceue il caldo più che il carbone stesso; Così auuiene all'anima, che messa dentro alla fucina del suo amore nel fuoco della carità, & vnita al mio Verbo, ch'egli è fuoco, e venne in terra à metter fuoco, e non vuol altro, se non che arda, e soffiandoci lo Spirito Santo co'l vento della sua spiratione, tanto s'accende, che non sembra più quello di prima, ma vna cosa molto diuersa, vna cosa trasformata in me, e fatta per legame di carità vna cosa meco; nell'operare più perfetta, nell'intendere più eleuata, nell'amore tutta ardente; sì che chiunque la mira, la conosce per mia, e riconosce in essa me, che sono di tal trasformatione l'autore, e la cagione. E con questa trasformatione fò, che vi possiate tutte trasformare in me, e ridurui alla perfettione, con la quale fusti creati conformi alla mia idea, quando fusti da me plasmati all'imagine mia, e di tutta la Santissima Trinità, che siamo vna medesima cosa, come t'hò detto. E vedi, ò figliuola, che se bene l'anima si può trasformare in ciò, ch'ella vuole, non riceue mai il suo compimento, e perfettione, se non quando si trasforma in me, perche si riduce alla sua prima idea, con la quale ella fù creata da me, perche fù creata ad imagine, e similitudine mia, e di tutta la Santissima Trinità, e con questa trasformatione si riduce al suo primo, e perfettissimo essere, con la quale ella fù creata conforme all'idea mia di lei. Già sai, che in tutte l'anime si scuopre l'imagine di essa Trinità; Nella memoria particolarmente si rappresenta il Verbo; nell'intelletto lo Spirito Santo; nella volontà lo stesso Eterno Padre. La memoria rappresenta il Verbo memorante, e memorante à me quell'amore, che mi mosse à crearui mie creature; e così per questa trasformatione voi potete, & hauete à mouere la volontà, e l'intelletto ad amarmi, e rammemorandoui l'amore, che vi hò portato in crearui all'imagine, e similitudine mia. L'intelletto vi rappresenta lo Spirito Santo; però che, si come esso Spirito è vn lume procedente da me, e dal mio Verbo, così il vostro intelletto con esso Spirito illuminato co'l lume di esso mio Spirito viene ad illuminar la memoria, e la volontà vostra à conoscere questo mio amore, e con vn vincolo ad vnir queste due potenze à me. La volontà poi vien'à rappresentar me; perche così come io sono l'origine di tutta la Trinità, e che communico tutte le perfettioni alle diuine persone, così essa volontà communica tutta la perfettione all'intelletto, & alla memoria; poiche senza essa volontà non ci sarebbe bontà, ò perfettione alcuna, che mi piacesse in quelle due potenze; atteso che dalla volontà è mossa la memoria à ricordarsi sempre, e l'intelletto à discorrere sempre di me, e quella ch'io gradisco nell'anima più d'ogni altra cosa, è la volontà, senza la quale niuna cosa, come t'hò detto, mi può piacere.

Da questa vnione procede vn'altro frutto, ch'è la visione mia, che voi participate in questo mondo. Infondo à voi da questa mia vnione vna visione di continua rinouatione, e la fò gustare in terra, e poi fruire in Cielo; costaggiù vi dò la visione del mio humanato Verbo per mezzo della purissima fede illuminata, e dalla carità perfetta auuiuata, la grandezza della cui visione vi manifestò esso mio Verbo, quando disse, *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis*. Ma di tal visione si rendono inatte, & incapaci à goderla quelle creature, che sono piene di malitia, sendo che essa malitia accieca l'occhio dell'intelletto. Et auuerti figliuola, che questa visione procede da me, come vn canale, che infonde in voi la bellezza per mezzo dell'humanità del mio Verbo; E poi riflettendocō perpetuo riconoscimento l'anima tal bellezza in me, che hà acquistata dalla mia Verità, fa ch'io l'amo grandemente; però che amando io grandemente la mia Verità, son forzato ad amar voi, che di lei siete adornate. Sparge poi essa anima à tutte le creature, quanto è da se, la fragranza del sangue, che hà acquistato per tal visione in me; Onde va del continuo influendo, e conferendo esso sangue, cioè sempre offerendolo per tutti con perpetue offerte à me per la salute de' prossimi. O gran fragranza di esso sangue,

che và in questa maniera infondendo l'anima felice. Così con perpetui desiderij và l'anima partorendo à Dio quel, che ha partorito lei; dico, và continuamente offerendomi questo sangue per la Chiesa, di cui ella è membro, e con ispasimato desiderio vorrebbe con l'offerta di esso sangue del Verbo offerire ancora il suo proprio, desiderando di sparger'il sangue, e la vita per la salute dell'anima, & esaltatione di essa Chiesa; e con questi desiderij dico, essa anima partorisce la Chiesa, da cui ella è stata partorita. Et hauendo la Chiesa questi medesimi desiderij per l'vnione, che hà meco co' suoi membri, viene anche di nuouo ad esser partorita l'anima; onde per questi desiderij anche essa anima è partorita, e partorisce la Chiesa, e i suoi membri, e tutti i membri fanno vn corpo, e questo corpo è anche la medesima Chiesa, la quale non può esser costaggiù in terra se non vna come Sposa. Questa Sposa Chiesa è inghirlandata da varij fiori, rose, e gelsomini prodotti dal Sangue del suo Sposo, tessuti nel capo spinato dell' Eterno Verbo. Oltreciò vedi quella luce, che esce dalla mia diuina volontà; e sappi, che fà appunto gli effetti, perche tù l'intenda, che fa il sole; attesoche io mi seruo di questa luce per obumbrare la mia Sposa Chiesa, per nasconder i suoi eletti, e per riscaldare i suoi figliuolini, & ancora per attrarre l'acqua della malitia, & ignoranza di quelli, che m'offendono. Io mando giù questa luce à questo Sole della mia rettitudine, il quale stà accolto dentro di me, e nascoso, & io lo manifesto quando mi piace, e mandando questo Sole costaggiù à voi li suoi raggi, attrae, e fà splendenti l'anime vostre, pur che vogliate riceuerlo, e non chiudiate la finestra della vostra volontà. Che maggiore splendore può hauere vn'anima, che la rettitudine, la cui Idea stà inclusa nell' essenza mia, la qual rettitudine è vna participatione di essa mia essenza.

Anima. *Eructabunt abscondita. Eructabunt abscondita, & recti corde laudabunt te. Benefac Domine, bonis, & rectis corde.*

Padre. Così come il Sole illustra, e fà gloriosa, e splendente quella cosa, in che batte, così fà essa rettitudine nell' anime vostre, e così come il debol'occhio vostro non può risguardar il Sole; così non potete coll' occhio del vostro intelletto intendere quell' interna, & inescogitabile rettitudine, che è nella mia volontà, da cui procede ogni rettitudine; e così come non potete stare sotto la spera del Sole, così non si può stare sotto il calore, e splendore della mia luce.

Anima. O Rettitudine in tutto inescogitabile.

Padre. Essa rettitudine, figliuola mia, fà vn continuo attrarre, e ritrarre; attrae infinite gratie dal mio seno, e ritrae ancora infinite offese: felice, e ben felice quell' anima, che hà questa rettitudine, però che viene participando di me; in essa rettitudine ci vanno, come in vn mare immenso notando mille, e mille pesci, e tutte le virtù in essa rettitudine perdono il nome; perche tutte hanno il principio, e il fine in essa rettitudine, come i fiumi tutti perdono il suo nome nel mare. In oltre sai figliuola mia, come è la rettitudine di questa mia Idea della mia volontà? Come la balena, che inghiottì Giona, e doppo trè dì lo mandò fuora: Così voi, come hauete conformato la Trinità vostra alla Trinità mia, subito vi mando fuori, e doue credi tù, ch'io vi mandi? vi mando nel seno, ò nel costato, e poi nel cuore dell' humanato Verbo. Giona stette trè dì in essa Balena, così voi ci state trè dì nello stato incipiente, nello stato proficiente, e nello stato della perfettione; poi vi mando fuori nel seno della Sposa Chiesa, la quale ancor ella vi tiene trè dì nello stato della gratia principiata, nello stato della gratia crescente, nello stato della gratia consumata, e poi vi manda fuori, e vi manda alle mammelle di Maria. Produco ancora poi vn' altro frutto dall' Idea mia, ch' è la glorificatione. Con questa glorificatione glorifico l' anima, glorifico il corpo, glorifico l'intelletto, la memoria, e la volontà, glorifico poi ancora i sentimenti di esso corpo, il Vedere, l'Vdire, l'Odorare, il Gustare, e il Tatto; & anche il mio Verbo solleua l'anima à questa glorificatione; attesoche acquista l'anima sua gran glorificatione dalla gloriosa anima del mio Verbo, la quale fù grandemente angustiata nella sua passione, per la qual' angustia, che essa patì, l' anime vostre ne riceuono vna gran glorificatione, oltre à quella, che haurei loro data io, se l' Vnigenito mio non hauesse questo specialmente patito per esse. E chi si rende per sua colpa indegno del copioso merito della pena, & angustia, che patì esso mio Verbo nella sua passione, non volendo ad imitatione abbracciar la Croce, e la patienza, alla quale egli v'inuita dicendo, *Tollat Crucem suam, & sequatur me*, perde ancora l'anima di lui essa particolar glorificatione, che il mio Verbo gli hà acquistata nella sua passione, ouero hà manco gloria secondo che più, ò meno si è reso atto coll' imitatione, e desiderio d'accompagnarlo nel patire, à riceuere il merito di essa sua pena, e passione. Glorifico il corpo d' vna glorificatione tanto intensa procedente si dalla Diuinità, ma ancora dall' humanità di esso Verbo, che è grandemente glorificato, & illustrato: La volontà è glorificata in vn voler d'amore; l'intelletto è glorificato in vn'ammiratione d'Eternità; poi ancora la memoria è glorificata dall'infusione del sangue: e dalla felicità à lei conceduta sono glorificati i sentimenti, gli occhi nella luce, che communica loro la Santissima Trinità, e tanto, quanto più costà giù hanno riguardato nell'humanità del Verbo incarnato, e stati attenti all'interno suo. E glorificato l' vdire, mediante quelle soaui, & amene voci de gli Angeli, e la melliflua voce del Verbo humanato, e della Beata Vergine, e di tutti i Santi. E questa glorificatione è cõmune à tutti, ma poi in particolare è più glorificato quello, che più ingiurie, e villanie haurà sopportato in cotesto secolo, e che più haurà compatito all'ingiurie, e villanie del Verbo.

E glorificato l'Odorato nell' odore del sangue dello suenato Agnello, nella purità delle Vergini, nella carità de gli Apostoli, nella patienza de'Martiri, e nella sofferenza de'Confessori, de'quali, si come dall'anima esce vn' odor soauissimo di virtù, *Christi bonus odor sumus*, Così à suo tẽpo anche de'corpi vscirà vn'odore, che vincerà nella soauità tutti i profumi del mõdo. E glorificato il gusto nel gustare, che fa de' cibi della gloria, *Beatus, qui manducat panem in regno meo*, Cibi conditi dallo stesso Dio, e che dureranno tutta l'Eternità, ne quali si gusta Dio per premio del compiacimento, che hebbero nell' vnione, che si fà nel Santissimo Sacramento. E glorificato il tatto ne' soaui, e purissimi abbracciamenti, *Osculetur me osculo oris sui.*

Detto questo, come da vn dolce sonno, si risentì dal ratto con volto sì giocondo, e sereno, che parea veramente, che hauesse participato nel corpo della bellezza del Paradiso. Lodeà Dio, & alla sua Santissima Madre.

VITA

VITA DELLA S. MADRE

MARIA MADDALENA DE PAZZI.

PARTE SESTA.

Nella quale si contengono altri Estasi, & alcuni Miracoli seguiti doppo la morte di lei, e come fù esposto in Chiesa del Monastero il suo Corpo ancora intero, & incorrotto doppo 32. mesi da che fù seppellito.

AL DIVOTO LETTORE.

Conforme all'ordine osseruato nell'altre Parti precedenti, si deue far' auuisato il pio Lettore di quel, che si comprenda nella Sesta, & vltima Parte presente. Hor dunque si deue sapere, che il contenuto principale di essa altro non è, che il rimanente di quell'estasi, & intelligenze della S.M. Maria Maddalena, che paruero più à proposito d'esser' inserite in questa nuoua Aggionta alla Vita di lei. Ben'è vero, che ancora vi si comprendono altri due Capitoli di diuersa materia; l'vno contenente alcune gratie, e miracoli, che hà operato la Diuina Maestà per li meriti di questa sua diletta Ancella; l'altro vna narratione di quel, che occorse nell'esporre il Venerabil Corpo di essa, e constituirlo in ricco deposito nella Chiesa del Monastero per ordine di Monsignor Arciuescouo di Firenze, alle diuote domande dell'Illustriß. Sig. Cardinal Gonzaga. Quanto al soggetto di questa Parte altro non occorre far noto; auuenga che nell'altre antecedenti molte cose si sian auuisate al Lettore, come restasse la diletta Sposa di Giesù negli Estatici suoi pensieri illuminata dalle diuine riuelationi, com'ella istessa nel medesimo tempo le proferisse, come le Monache ne potessero fare memoria, e notare l'intelligenze, & i cõcetti espressi da lei, & altri particolari auuisi, che intorno à ciò si poteuano desiderare. Si dee ben sapere, che molti altri concetti, & intelligenze de' suoi discorsi non si sono potuti dare in luce, benche alti, e misteriosi al par de gli altri, e sopra l'humana credenza marauigliosi, conciosia che parlando ella tal volta in estasi per l'eccessiua sua caldezza, e feruore di spirito, con gran veemenza, e prestezza, le Monache iui da lei assistenti non poteuano secondare con la penna il suo discorso, e tralasciauano bene spesso molte cose di sostanza; doue essendosi trouato in quelli scritti qualche materia interrotta, non se n'è potuto trarre vn raccolto continouato, e ristretto; e perciò molte cose non si sono date alla stampa. Ancora resta da sapersi, che si sono tralasciati alcuni scritti in forma di lettere, le quali dettò in estasi la Santa Madre conforme al lume, che all'hora le communicaua lo Spirito Santo, indirizzate a' maggiori Prelati della Chiesa di Dio, & à diuerse persone Religiose, che furono con diligenza raccolte dalle Monache in vn libro, qual si conserua appresso di loro, che forse ne disporrà Iddio, che venghino in luce secondo il suo diuino compiacimento. Frà tanto prenda occasione l'anima diuota dalla spiritual lettura di quest' Opera d'eccitarsi à camminare con istimolo più gagliardo per la strada della salute, e da tanti auuisi, e documenti spirituali, come da tanti fiori vaghi, e diletteuoli, che in mezzo ad vn' ameno prato in questo Volume le s' appresentano, sappiane trarre il dolce liquore della diuina lode, rendendo le douute gratie alla Maestà Diuina, che si sia degnata a' nostri tempi concederne, e manifestarne à tutto il mondo vn'esemplare così ammirabile di sante virtù, qual fù la sua Diuota Serua S. Maria Maddalena; affinche dall'imitatione di essa impari il vero Christiano à seruire à Dio con perfetta carità, e si disponga à riceuere que' premij incomparabili, & eterni dell'eterna felicità.

Con diuote considerationi và contemplando tutta la vita di GIESV Christo, traendo da ciascuna attione di quello marauigliosi sentimenti. Cap. I.

Contemplaua la Madre S. Maria Maddalena con amoroso affetto la Vita di Giesù benedetto, & all'imitationi di quella sentiua accenderfi di feruente brama, quando rapita in vno stante in estasi espresse le diuine intelligenze, che sopra tal materia le furono communicate con le parole, che seguono appresso.

Nolite multiplicare loqui sublimia gloriantes. Et io con diuerso senso, ma con simile spirito, se da te mi sarà conceduto, ò mio Sposo, dirò ad alta voce, Così m'vdisse tutto il mondo, Non vogliate ò Profeti esclamare, & esaltar più le vostre voci; non vogliate più moltiplicare i vostri parlari, *Recedant vetera de ore vestro*. Non vi gloriate più de' fauori passati, non delle promesse à voi fatte: Cessino tutte le speranze, hor ch'è venuto il possesso; non vi paia gran cosa alcuna di quelle, che sono state fatte per l'addietro fin ad ora; ogni cosa è abbassata, sendo à noi abbassato Dio, *Nolite multiplicare loqui sublimia gloriantes*, Sò che vi gloriate in Dio, e non in voi stessi; ma Iddio vuole altra gloria hora da voi. Non parlate più di castighi dell'Egitto, non d'eserciti disfatti, non di mari aperti, non d'acque vscite da secche selci, non di manne piouute dal Cielo; altre cose ci restano à dire, *Recedant vetera de ore vestro*; *quia Deus scientiarum Dominus est, & ipsi præparantur cogitationes*. Sì, sì, cessino ormai le vostre tremende loquele, perche non più *Deus vltionum*, ma *Deus misericordiarum*. A lui stà il preparare le cogitationi: le parole passano per l'orecchie, ma le cogitationi si fermano nella sedia del cuore. Questo egli vuole, & in questo volendosi egli fermare, vuol che si fermino le cogitationi, che gli preparano la stanza. Ma che? Non detesta il benedetto Christo il testamento Vecchio, nò ch'egli co'l Padre, e con lo Spirito Santo lo diede al mondo, ma non vuole, che vada più auanti, se non in quanto serue per l'adempimento del nuouo, acciochè si conosca la veracità delle Diuine promesse, che sono di già nel nuouo adempite. Et, ò, con quanto eccesso di fauori, e de beneficij stò per dire, ne sperati, ne da sperare, se la bontà non hauesse vinto con la sua liberalità, e le nostre speranze da lui dateci, e il bisogno delle nostre miserie. *Recedant vetera de ore vestro*. O Verbo, sempre ti son piaciute le cose nuoue, *Ecce noua facio omnia*. Qual fù mai cosa tanto nuoua quanto quella, che tu Eterno Verbo ti facesti huomo, pigliando carne humana nel puro ventre di Maria? E questo non per altro, perche *Deus scientiarum Dominus est*. Che cosa conuenne nel segretissimo consiglio fatto nel Concistoro della Santissima Trinità per la tua incarnatione? Conuennero insieme la Deità essentiale, che sei tù stesso, e la scienza, e diedero il consiglio alla Sapienza, ch'era l'Eterno Verbo, che s'incarnasse, & egli l'accettò, e in questo modo la giustitia, e la misericordia s'accordarono insieme; Hor come

come si rinuouò questo consiglio in noi? Come si preparano di nuouo queste cogitationi? Si rinuouò ò mio Christo questo consiglio, quando venisti all'hora, & ogni hora torni di nuouo nell'anime tue care à prepararci questa cogitatione del grand'amore, che ci mostraui ad incarnarti per noi. Non infondi, nò, queste cogitationi, ma le prepari; perche ci hai dato il libero arbitrio, e vuoi, che noi medesimi le prendiamo; ma ben il tutto viene da te. Ben disse quel Profeta in persona tua, *Non enim cogitationes meæ cogitationes vestræ, neque viæ meæ, viæ vestræ*. E tu dicesti, *Ego sum via*. Nel seno del Padre stò per dire, che ci prepari cogitationi di sapienza, di purità, e verità, perche à queste trè virtù particolarmente c'inuiti, quando ci dici, *Estote perfecti, sicut Pater vester perfectus est*. Nel seno del Padre, perche se questo seno è quello, in cui sei generato tu figlio, e dal Padre, e da te procede, & è spirato lo Spirito Santo; dunque sarà egli l'oggetto primario della nostra beatitudine? senza fallo; ah, che conuiene, che ci prepari quello per imitatione hora in noi, che dobbiamo godere in eterno per fruitione, e visione in te Dio, *Tunc similes ei erimus, cum videbimus eum sicuti est*; ma bisogna prima esser simili in questa vita, e prepararsi à quella con le cogitationi di sapienza, per non seguire, e non esser presi da gl'inganni del mondo; di purità, per non imbrattarci con le sordidezze del senso; e di verità, per non esser colti nelle reti della bugia, che contra questi trè nimici, demonio, mondo, e carne ci hai preparate le cogitioni di sapienza, di purità, di verità. Ma vai più innanzi preparando ancora ò Verbo incarnato cogitationi nel ventre di Maria, e sono cogitationi d'amore, di bontà, e mansuetudine. E poi nascendo, qual cogitatione mi prepari? oh, di quella ch'è mia professione, e da tanti poco amata, e conosciuta Pouertà. O Verbo, e tu la pigli per nutrice? à mano à mano la terrai per sorella, e poi in sù la Croce per isposa, sposandola co'l tuo sangue. A me prima desti la regola, ch'è fuggita da tanti altri del mondo, e la desti prima co'fatti, che con le parole; prima con gli esempij, che co'precetti. Non poteui snodare ancor la lingua, & operando m'insegnaui quel, ch'io haueua à fare, perche come dice S. Gregorio, *Magis mouent exempla, quàm verba*. E poi operando, & insegnando nel resto della tua vita, desti la norma à tutto il mondo. O che gran potenza, & amore mi mostri così piccolo paruolino, volendo tacere, & hauer bisogno d'ogni cosa, come gli altri paruolini; e ancora la prima voce, che tu desti, come dice il Sapiente, fù di pianto, per mostrarmi la mia miseria, *Primam vocem similem omnibus emisi plorans*. Non ti vuoi cibare, se non del latte, che viene per dono dell'Eterno Padre, *Vbere de Cælo pleno*; Così l'anima, che vuol esser simile à te, non si dee cibare, se non co'l latte, che viene da te. Ma prima che nutrisca te questo latte, vuoi dare coll'esempio il nutrimento à me; e che nutrimento mi dai? reclinando le tue piccole membra nel Presepio in sù il fieno, e posando il capo sopra vna pietra, mi dai il nutrimento à me tanto vtile, e necessario della tua humiltà, e pouertà. Maria dissimulaua la tua grandezza; la riconosceua co'l cuore, t'adoraua; ma nell'esterno ti trattaua anche come suo figlio, perche solo adorandoti, non haurebbe mai potuto farti quelli ossequij, che haueui di bisogno. Prendendo tu il latte mi mostri il grand'amore, che mi portaui, facendoti per mio amore bisognoso di nutrimento tù, che nutrisci tutto l'vniuerso. Due sono le mammelle della tua Madre, con le quali sei da lei nutrito, e ancor tù, ò Verbo, hai due mammelle, con le quali nutrisci l'anima, che contempla. La prima è la Diuinità, ch'è la mammella, con cui il tutto si nutrisce, e sostenta; la seconda l'humanità, con cui sostenti l'anime à te care. Con la mammella della Diuinità, per lasciar il resto, allatti l'anima con soaue, e dolce latte, e gustando essa la sua dolcezza, fà come quei piccioli fanciullini, i quali, volendo le madri leuar dal latte, gettano molte lagrime, e dando loro il pane, ch'è più sodo, lo mangiano, sì, per viuere, ma con le lagrime in sù gl'occhi, ricordandosi del soaue latte. Così tù ò Verbo fai all'anima, la qual vuoi condurre alle mammelle della tua humanità, ch'è l'imitatione della tua passione, quanto dolor sente, quando si parte da quel soaue latte della mammella della Diuinità delle dolcezze, che communichi à chi nella consideratione della tua grandezza s'affissa: chi l'hà gustato, lo sà. Quando torna da quell'inaccessibil luce gli pare d'hauer à tornare in vn'oscurissimo bosco, doue li pare non veder nulla, e sempre teme, che qualche fiera non gli squarci, e diuori il petto. O Verbo, à pena sei d'otto giorni, che mi dai il tuo sangue; e che cogitatione col sangue mi prepari? di quell'altra, ch'è mia professione, l'obedienza. Trè cose mi mostri nella tua Circoncisione, obedienza verso Dio, mansuetudine con Maria, giustitia con noi. Ma poiche ci hauesti dato, ò eterno Verbo alquanto del tuo sangue nella circoncisione, non restasti di preparare nuoue cogitationi, perche sei quello, che fai sempre cose nuoue, *Ecce noua facio omnia*. Andasti poi ad offerirti al Tempio; e à chi t'offeristi? e che offeristi, e chi t'offerì. T'offerì quella, che auanti à lei, ne doppo di lei non ne sarà vna simile. T'offerì quella, che per la bocca del Sapiente fù chiamata dal tuo Padre tanto bella, e formosa, *Veni columba mea, speciosa mea, formosa mea*. T'offerì quella, che in ogni cosa, che facesti, fù sempre teco, *Nondum erant abyssi, & ego iam concepta eram, quando præparabat Cælos, aderam, cum eo eram cuncta componens*, O nella tua idea, prima che la creassi al mondo, e per lei, come la più nobile frà tutte le pure creature facesti il mondo; ò doppo ch'ella nacque fù sempre teco, perche sempre fù santa, e lontanissima da ogni macchia di peccato, ò doppo che ti concepì nel suo sacratissimo chiostro verginale, fù sempre teco, adorandoti come Iddio, amandoti, e seruendoti come Figliuolo, e Dio, ne mai il suo pensiero, & il suo cuore fù da te lontano, ò si discostò punto dal tuo diuino volere; sempre fù vnitissima al tuo diuino volere, fino ad offerirti alla morte per conformarsi al beneplacito del tuo Eterno Padre, e tuo. O Beata Madre, così sapess'io seruirla, & imitarla; A chi l'offerisce? L'offerisce à quello, che è atto purissimo, per essenza infinito, per natura da ogni altro independente, immenso nelle ricchezze, abisso nel sapere, prodigo per così dire nella bontà, e quello, ch'è eccelso nella sua creatione, fecondo nell'heredità, sublime, & inescrutabile nel suo ordine, gratioso, e soaue nell'amore continuo nel generare, perche in tutta l'eternità egli dice, perche ogni cosa gl'è presente, *Ego hodie genui te*, Orsù, chi è offerto? quello ch'è sostanza dell'essenza diuina, Verbo Eterno, Figliuolo dell'Altissimo, legislatore dell'Vniuerso, quello, che con tanti belli, & esquisiti nomi fù chiamato, *O sapientia, quæ ex ore Altissimi prodiisti. O Adonai, & dux domus Israel. O radix Iesse. O clauis Dauid. O Oriens splendor lucis æternæ. O rex gentium, & desideratus earum. O Emanuel*. Qui

ci

ci preparò ancora molte cogitationi; mostrò riuerenza alla legge, perche la volle osseruare; mostrò riuerenza, & adoratione al suo Padre, perche à lui s'offerse, non come eguale à lui, come in vero era come Iddio, ma come huomo minore, e soggetto à lui. E quì mi descriuesti ò Signor mio la riuerenza, che debbo hauere alla legge mia, dico alla legge, che tu mi desti, quando al tuo seruitio nel tuo santo habitacolo mi chiamasti, e non è legge mia solo i dieci commandamenti, ma la regola, e costitutioni della mia Religione; sì che bisogna, che io facci, ch'ella non s'habbia à doler di me, e dire, come dice il Profeta Isaia della Sinagoga', *Ego te plantaui vinea electa, quomodo conuersa es mihi in amaritudinem?* Ahimè, che in amaritudine si cangia in noi la regola, quando non si viue conforme ad essa, e noi siamo d'amaritudine à lei, poiche sì male soddisfacciamo à gli oblighi, ch'ella c'impone, rompendo ageuolmente l'ordinationi sue, che pure sono di Dio. O, come potrebbe ben'esclamare la regola quello, che dicesti tu, ò Verbo; *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos.* E vero sì in vn senso, ch'io hò eletto la regola, perche volontariamente à questa, e non ad altra regola mi sottomisi; ma anche è vero, che non hò eletto io la regola, non l'hò fatta io, l'hò ritrouata così fatta da Dio, non è stata mia inuentione, non mia elettione quegli ordini santi, che ci sono; io gli hò di già trouati, perche ci erano prima nel santo habitacolo, ch'io v'entrassi; ma la regola hà eletto me, perche in me è stato solo il mouermi, & acconsentire al chiamarmi, che fece il Verbo à questo luogo, e non altroue, à questa regola, e non ad altra, con tutto che se si osseruassero, tutte sono buone, sante, e perfette; ma la regola m'hà eletto, perch'ella m'hà accettata, m'hà riceuuta, e m'hà detto, *Hoc fac, & viues.* In questa maniera vuol'essere da te seruito il tuo Sposo. Guarda, dice ancora la regola, che non offenderai me trasgredendomi, che nel medesimo tempo tu non offenda lui, che t'hà à quella chiamato, e commandato, che l'osserui. E quanto è pur troppo vero ahimè, che la regola, cioè la superiora in persona di quella (perche la regola animata è certissimo, ch'è la superiora, che ci gouerna, & hà cura di vedere, come la regola s'osserui, e di castigare, e punire chi non la osserua) quanto dico, ahimè, è pur troppo vero, che la regola animata niuna di noi elegge, che non habbia speranza, che habbia à fare buon frutto. E qual pianta al principio non da buon segno d'hauer ad essere fruttuosa? O santi desiderij, ò benedetti feruori del Nouitiato, quanto siete vtili, e quanto più saresti, se sempre viui, e feruenti anche doppo il Nouitiato, & in tutto il tempo della vita si conseruassero. Crescerebbe sempre di virtù in virtù insino à tanto, che *videretur Deus Deorum in Sion*, in questa vita nella Sion della pace, e tranquillità interiore della coscienza, che si scorgerebbe nella carità, e mansuetudine con tutte, nella letitia spirituale, nella modestia, & in ogni nostra attione pacifica, e composta. E poi da pace à pace, da presente, e futura, da transitoria sin ad eterna si passerebbe, *Cum videretur Deus Deorum in Sion*, Nella Sion celeste, di cui douerebbe esser ritratto ò Signore in terra per questa pace frà di noi, & in noi il tuo caro habitacolo. O quante amorose cogitationi ci prepara questo eterno Verbo, *Vsque ad consumationem sæculi*; Perche passeranno di generatione in generatione in questo santo luogo, come spero, e confido nella misericordia di chi l'elesse per se. Non si ferma questo mio Sposo di preparare cogitationi, onde io deuo fare, come la Sposa, che nel suo sposalitio và vagando in quà, e in là, per vedere le ricchezze del suo Sposo; così deuo io andare or quà, & or là, per vedere la grandezza dell'opere tue.

Fuggisti in Egitto per tuo proprio volere, ò Giesù mio, e di gia vn'altra volta posso dire, che quasi eri fuggito in Egitto, quando lasciasti il seno del Padre, e venisti nel tenebroso Egitto di questo Mondo; fuggi ancora in vn'altro Egitto, cioè nell'anime, che nel Sacramento dell'Altare ti riceuono, e sono molte di quelle vn'Egitto, prima che ci entrassi tutte Idolatre, perche erano date alla concupiscenza de gli occhi, e all'auaritia, ch'è idolatria, *Quæ est idolorum seruitus*; ò alla concupiscenza del senso, ch'è come dicesti, anch'ella idolatria; ò alla superbia della vita, ch'è cagione d'ogni idolatria. O, come fai stupendi effetti. Sali sopra le nuuole bianche, e leggiere, cioè dentro di quelle candide specie Sacramentali, & entrando nell'Egitto dell'anime ecco, *Mouebuntur omnia simulacra Aegypti*. Cadono à terra alla presenza tua per la tua gratia, in chi degnamente ti riceue, tutti i cattiui habiti, tutti i cattiui desiderij di prima, & in vece di tanti Idoli, che adoraua co' suoi peccati quell'anima meschina, t'erge tanti altari in ciascuna sua potenza, con che t'adora nell'intelletto, nella memoria, nella volontà. Nella volontà solo bramando seruirti, e far la tua volontà, e compiacersi di dispiacere à se, per piacere à te in pena di quanto ti dispiacque per compiacer se. Nell'intelletto solo aspirando à que'pensieri, che sono di tua gloria. Nella memoria, ricordandosi delle sue offese, e de' tuoi beneficij, delle sue offese per detestarle, e punirle; de' tuoi beneficij per rendersene grata. Et ogni mattina non veggo io, che nell'anime nostre vieni, ma fai diuersi effetti, & operationi, secondo che variamente sono disposte quelle, che ti riceuono, perche à punto communicandoti, ti communichi, come noi siamo disposte. A gran desiderio seguono gran doni, à grand'amore, gran diletto. E quì posso dire, che noi habbiamo Iddio al modo nostro, cioè così lo sperimentiamo per l'ordinario in noi, come ci siamo disposte per lui. Ma bene spesso la sua misericordia non hà risguardo al nostro apparecchio, e vince con la sua benignità la nostra trascuraggine, dandoci consolationi, quando per la poca preparatione non ci rendiamo atte à riceuere la pienezza delle gratie, che n'apporta quel celeste cibo.

O Iddio mio tutto buono, e tutto dolce, O Verbo, ò Verbo, *Quàm magna multitudo suauitatis tuæ, quam abscondisti timentibus te.* O, chi non arde d'amore à tanto fuoco, ò non viue, ò non hà senso; Et io misera che sono? Fuggisti Erode per iscampare la tua humanità, ma nel dì del giuditio, quando dirai, *Ite maledicti in ignem æternum*, Vorrà fuggire esso Erode, e tutti gli altri cattiui à lui assomigliati il rigore della tua humanità, e Diuinità; ma non potrà, perche condannerai l'anima, & il corpo suo al fuoco eterno, doue per tante migliaia d'anni ha patito, e patirà tanti innumerabili tormenti. Et in questa tua fuga in Egitto, ò Sposo mio, mi vai dettando cogitationi di prudenza, e d'amore. D'amore per l'amore, che ti portò il tuo Padre putatiuo Giuseppe, seruendoti in tutto quel viaggio, e ritorno alla patria con tanto affetto, e con tanti stenti, e disagi: ma ogni cosa è vinta dall'amore. Di prudenza, perche non era ancor tempo, che mancasse co'l ferro la tua humanità, e fusse da quell'empio vcciso, ma la serbasti,

per

per noi à maggiori pene, e al tempo, che fù à noi di maggior frutto.

Vai dimorando in Egitto, secondo che piamente si tiene, ben sett'anni, ma l'operationi tue non sò, quali furono, se non che mandasti à terra molti Idoli, e quì mi preparasti cogitationi di tua potenza, e la dimostri con la tua presenza in noi, come hò detto di sopra. Ma ti vuò mouere vn dubio, ò Signor mio, e Dio benedetto: Perche non ci preparasti parole, e concetti con parole facondamente spiegate? che ben sapete Signore, quanta forza hanno le parole, per imprimere qualunque cosa nel cuore, quando sono con efficacia proferite; Perche solamente cogitationi? Ah, che t'intendo, che nel cuore mi rispondi, Perche troppo eramo facondi da noi à preparare le parole, ma à nostro danno, perche le proferiamo, e non vi pensiamo: ma preparasti le cogitationi, acciò, quando proferissimo le parole, fussimo più considerati, e fossero i concetti più efficaci, *Vir linguosus non dirigetur in terra*; O, com'è vero. Concepisco molti concetti in me, stà bene, ma, perche non ci è efficacia prima di cogitatione, e d'affetto, nulla vagliono, e in vn tratto periscono, perche non sono con la salda cogitatione bene abbarbicati nel cuore. Se il concetto fosse ben considerato, sarebbe stabile, e fermo, & ogni piccol vento non lo mandarebbe à terra, come interuenne à quella poueretta Eua nostra prima Madre, la quale concepì, e proferì, ma non considerò. Così fanno molti, che proferiscono le parole senza considerarle, e massime di quelle che si trouano nel nostro sesso per lo più inutili, & otiose. Concepì Eua nel suo intendimeeto di voler inuitare il suo Consorte à mangiare del pomo, ma non considerò. Al contrario fece Maria, che prima considerò, quando le fù offerto il frutto di vita, *Benedictus fructus ventris tui. Cogitabat, qualis esset ista salutatio*; E poi proferì la parola.

Poi ti parti, ò mio Verbo, d'Egitto, ma che cogitationi mi vai tù quì denotando? Cogitationi d'honore del Padre tuo, perche mirando all'honore di esso tuo Padre, torni doue auanti ci regnaua il figliuolo di chi ti voleua dar morte. Ma nulla ci hà da distorre dall'esseguire la volontà di Dio, massime nelle cose pertinenti all'honor suo, non pericoli, non minaccie, tutto è nulla, purche si faccia la volontà di lui, che sarà sempre la migliore, e faccia il Mondo ciò, che si voglia. Ma dal canto nostro dobbiamo fuggire l'occasioni dello scandalo, che questo è il ritirarsi à Nazareth; è molto lodeuole la prudenza, che s'accompagna con lo Spirito, ad esseguire la volontà di Dio, non la volontà della carne, che da Dio si scompagna, *Prudentia carnis inimica est Deo*.

Te ne vai poi in compagnia della tua cara Madre al Tempio, e fai sì, che te ne rimani in esso à disputare co' Dottori. O mio giouanetto Christo, ò gratioso Sposo, *Speciosus forma præ filijs hominum*; Mi pare vedere quel tuo bel volto, tanto in quell'età mansueto, e graue, e venerando. Iui dimorando vai preparando nuoue cogitationi di prouidenza, e sapienza, cogitationi ancora di consiglio. Mi mettesti quasi in bocca quel, che io doueuo rispondere, quando dicesti alla tua diletta Madre, *Quid me quærebatis? nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Allora ò diuino Verbo andaui fissando vn'occhio nel tuo proprio Regno, ch'è il Cielo, & il seno del Padre, e l'altro all'interrogatione, che ti faceuano i Dottori, e con animo gentile, & eroico rispondeui loro. Ma come và questo, ò mio Giesù? come tù, che ti facesti tanto vile, & abbietto per nostro amore, che t'assomigliasti ad vn verme, ad vn baco, il quale non solo non è stimato, ma viene à schifo à chiunque lo mira, & è senza risguardo alcuno da chiunque lo vede calpestato; come volesti questa volta manifestarti a' Dottori, gente stimata dal Mondo, nel Tempio, luogo il più celebre del Mondo, in tempo, com'io stimo, della Pasqua, in cui non solo da tutta la Giudea, ma da ogni parte del Mondo concorreua in Gierusalemme vn popolo infinito? Dimostrasti tua leggiadria, e grandezza, e conosco, & intendo, che lo facesti per mio esempio, acciò imparassi à conoscere quel, che tu vuoi da me, e da chiunque ti ama. Non vuoi Signor mio, e non ricerchi da me, che io nella mia annichilatione, e qualunque altra tua Sposa, che desideri perfettamente seruirti, vada guastando la mia natura, perche è tua, e tù me l'hai data, *Dedit vnicuique secundum propriam virtutem*. A chi hai dato due talenti, à chi trè, à chi cinque. E stoltitia certo ricusar la natura, perche di essa ce ne possiamo seruire ad honore, e gloria tua, *Quia ipse fecit nos, & non ipsi nos*, Et è dono vna certa grandezza di natura, e il desiderar per natura gran cose, se di questa mi seruirò à gloria tua; perche se appetisce la mia natura cose alte, e grandi, chi è più alto di te? *Tù solus altissimus*; anzi Signor mio mi vuò gloriare di non hauer appetito sì basso, che cercassi alcuna cosa fuori di te, che m'annichilerei troppo in questo; voglio esser superba, & altiera, & appetir te, che sei grandissimo, ma infondi gratia nella natura, perch'ella tolga da se, quanto in ciò vi fusse di vitioso, e difettoso, e fà che con la tua gratia procuri nuoua gratia, e questa ogni giorno partorisca maggior, e maggior gratia, affinche con la gratia s'accresca l'amore verso di te, che sei tanto amabile, e con l'amore la gratia, frutto dell'amor tuo verso di te, che pur è tuo. Ecco le cogitationi, che mi preparasti stando in mezzo a' Dottori.

Ritorni à casa, e quiui seruendo in quel, che bisognaua al tuo Padre putatiuo Gioseffo, fai l'esercitio di fabro legnaiuolo, essendo tù quel fabro, che di nulla fabricasti l'Vniuerso. Chi può dire, come te ne staui raccolto in te stesso, e nascoso à gli occhi de gl'huomini, e con quella profondissima humiltà, che ogni cosa cercaui, che ti facesse tanto vile, & abietto, che fussi stimato quasi huomo da nulla per noi. Ma poi, quando venne il tempo determinato dall'eterno tuo Padre, ti manifestasti al Mondo, e perche questo? fuorche per darmi esempio di quel, che io deuo fare, cioè di cercare dal lato mio il silentio, il ritiramento, lo star nascoso, perche, ò quanto bene s'vniscono insieme ritiramento, & humiltà. Ma quando così piacerà alla tua diuina volontà, che io mi scuopra, e manifesti altrui, ò per meglio dire, che io non hò in me ben'alcuno, che non sia tuo, lo faccia intrepidamente per vbidirti; ne tema di manifestare, quando così tù ordinerai, i tuoi doni, perche tù, che me l'hai dati, e tù che m'hai commandato, che siano altrui manifesti, potrai, saprai, e vorrai difendermi dalla vanagloria, superbia, e da ogn'altro sinistro, che per questa manifestatione mi potesse venire, *Et in vmbra alarum tuarum sperabo*, e sarò sicura da ogni tentatione.

Se ne và il benedetto Christo al suo seruo Giouanni alla ripa del Giordano, e quiui che fa? Chi vedesse, e sentisse quel contrasto, che è frà Christo, e Giouanni, si mouerebbe ad attristarsi, à rallegrarsi, à marauiglia-

ui-

uigliarsi insieme, vedendo l'humiltà dell'vno, e dell'altro: ad attristarsi per la confusione di se, à rallegrarsi per gli atti, che vede di Christo, e di Giouanni, & à marauigliarsi per l'esempio, che quindi si può prendere. Giouanni si ritira, e trema; e Christo và auanti, e lo conforta. Giouanni conosce Christo Dio, & huomo; e Christo tiene Giouanni come suo caro, e diletto amico. Segue Christo, e và auanti à lui. Giouanni vorrebbe pur ritirarsi, e nón può. Come farai ò Giouanni ad alzar la mano sopra quello, che hà fabbricato l'vniuerso? come farai à prender l'acqua, e versarla sopra quello, ch'è mare amplissimo, & indeficiente di tutte le gratie? Se bene sei santificato nel ventre, egli è Dio, & huomo, che santifica gli altri, & è il Santo de'Santi; come farai à non ti legar le mani più tosto, che stenderle sopra quel capo, oue stanno riposti tutti i tesori della diuinità? lo vedi nella forma di seruo, e lo scorgi simile à te vestito di carne, ma se ben siete d'vna istessa natura in quanto alla carne, nondimeno la sua humanità è congionta alla Diuinità, & esaltata sopra tutti gli Spiriti Angelici. *Et adorent eum omnes Angeli eius*. Egli è vna delle trè persone della Santissima Trinità, vna stessa cosa co'l Padre, amato, & obbedito da tutti gli Spiriti beati; io hauerei prima voluto da lui esser battezzato, che battezzarlo. E vna gran cosa ò Giouanni Santo; eri nel ventre, e pur facesti segno di conoscerlo: Ma che dich'io? S'egli era conueniente, che tu riuerissi quella grandezza, si conueniua ancora, che tu l'obbedissi; se come Dio l'haueui à riuerire, come Dio ancora l'haueui ad obbedire. Se il suo risguardare feriua il cuore, era conueniente, che la sua volontà inclinasse la tua volontà à far quel, ch'ella voleua. Più può la tua potenza, e il tuo volere ò benedetto Christo, che l'humiltà di Giouanni; ma non era ancor manifesto al mondo, quanto il tuo Padre t'amaua, *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui; ipsum audite*. E quì ci preparò cogitationi d'amore, cogitationi di purità, e cogitationi d'humiltà. Cogitationi d'amore ci preparò l'eterno Padre, quando disse, *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*, mostrando, che s'egli è il bersaglio dell'amore del Padre, deue esser ancora dell'amore de'nostri cuori. Cogitationi d'humiltà ci preparasti ò Verbo incarnato, inclinandoti à Giouanni, e volendoti humiliare, quasi che fussi peccatore, & hauessi bisogno d'esser purificato, e mondato co'l battesimo della penitenza tù, che riceui i peccatori, & infondi ne' loro cuori gratia di pentirsi; Tù, che gli aspetti à penitenza, e li riceui sì caramente, mentre à te si riuolgono à penitenza. E cogitationi di purità ci prepari, riceuendo il battesimo, perche mi pare, che tù gridi co'l tuo esempio, *Lauamini, mundi estote; auferte malum cogitationum vestrarum*. O quanto è necessario tuffarsi bene spesso nell'acque della penitenza per acquistar la purità, che da noi tu chiedi. Non basta purità di corpo, ci bisogna purità di cuore, e di mente; e chi non si bagna spesso in questo battesimo, non la potrà lungo tempo osseruare; perche la purità del cuore, se bene è dono tuo, vuoi anche, che ci mettiamo molto del nostro per conseruarla intatta.

Hauendo consumato la notte intera in tal astrattione di mente, e proferito questi alti intendimenti, si risentì dall'estasi, e così stette tutto il giorno seguente senza disturbo alcuno, occupata ne' soliti suoi esercitij. Venendone poi la notte, fù di nuouo chiamata alla contemplatione de'diuini misteri, e stata su'l principio dell'estasi per alquanto spatio di tempo in dolce silentio, seguì poi di ragionare della medesima materia, che hauea lasciata interrotta la notte passata, ripigliando dalla vita di Giesù Christo, quando egli si ritirò nel deserto, & in questa guisa cominciò à spiegar i sublimi, e pietosi concetti, ch'ella concepiua in se stessa.

Doueui stare ò Verbo incarnato nel deserto lodando, e glorificando, e per me pregando il tuo Eterno Padre; pregando, che le creature tue già nate nel mondo si conuertissero, e che noi, ch'eramo nella mente tua già nati per te, che il tutto hai presente, perfettamente lodassimo, & amassimo te. Dimorando in quel deserto, non posso pensare, che altra opera tu facessi, che questa, cioè che in sublimità d'amore, & in ampiezza di misericordia, & humanità tua per noi pregassi il Padre tuo. Ma quando per tuo volere ti compiacesti, che tù, il quale eri venuto per conculcare, per vincere, sbattere, & in eterno condennare i Demonij, fussi da loro tentato, ò bontà infinita, ti tentò Satana, & eri Dio; O miracolo stupendo, che tu gli concedessi questo; E non si prouò vna volta sola, ò Dio mio, ma infino à trè volte si rimesse, perche voleua in tutto conculcare, & annichilare l'adoratione della Santissima Trinità; Io non credo, che ti giudicasse figliuolo di Dio viuo; non credo, che penetrasse così alto mistero, perche altrimenti non si sarebbe attentato di tentarti. Ne credo, anzi sò di certo, che non eri in quel duello, & affanno, che siamo noi, quando siamo tentati, perche eri Dio, & huomo insieme; e le tenebre dell'inferno non possono arriuare alla chiarezza di quella luce, che *Est candor lucis aeterna*. Ben m'immagino, che come huomo sentissi solo grand'affanno per l'amore, che portaui al tuo Padre, e Dio, quando sentisti dirti, *Hac omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*. Adorar te, eh? ò sfacciato spirito, che l'honore douuto al suo Dio, e Padre lo rendesse altrui: O bestemmie orrende. Non credo, che le potessero vdire le tue orecchie senza orrore. *Ma non est sapientia, non est prudentia contra Dominum*. Ti credeui, ò maligno, d'hauer à fare con semplice huomo, e t'ingannasti. Credesti di conoscere, s'era Dio vero, e non ti riuscì. O grandezza del mio Dio, quel che permetti à tua gloria in noi di tentatione, tutto è à nostro bene, e fai sì, che se d'altro non ci ricordassimo, quando siamo tentati quà giù in terra, che di tua bontà, questo ci sarebbe à sufficienza per vincere ogni tentatione. O Verbo co'l diuino tuo parlare confondi il Demonio, e si parte confuso, che non conosce, chi, ne quale tù sei. O Christo mio, se ci fussi stato io, hauerei pur esultato dell'ignoranza sua? Haueui tù bisogno ò mio Christo de gl'Angeli, che ti venissero à seruire? dirò più tosto, che quelli hauessero bisogno di te, mentre che cosa haueano à far con tua grandezza, sendo tù il loro Creatore? ma volesti in tua humanità rendere loro qualche retributione di quello, che haueano fatto nella tua incarnatione, e trouasti questo bel modo, che ti venissero à ministrare nel deserto, doppo che tu fusti tentato, e ancora nella tua agonia ti venissero à confortare. Lascio le tue eccelse, melliflue, e salutifere predicationi, perche quel che dicesti, e le cogitationi, che ci preparasti, il Vangelo le mi và narrando. Ma che cogitationi mi preparasti stando nel deserto, se non cogitationi di costanza, cogitationi di fede in te vero, e viuo Dio, e ancora di quanto poco si deue stimare il Demonio? Tutti i tuoi sacri miracoli non mi furono

altro, che cogitationi della tua potenza, perche lasciasti alquanto la Diuinità scorrere con quelle in tua humanità, e mi preparaui cogitationi della tua grandezza, della tua potenza, e del tuo amore. Chi non s'innamorerebbe di te, vedendo in quanti inescrutabili, e profondi modi cercaui di ridurre à te quest'anima? *Sicut Aquila prouocans ad uolandum pullos suos*. Bisogna hora a guisa di Ceruo saltare sopra colli, e monti, e venire alla grandezza dell'amor tuo, perche s'io volessi stare à discorrere punto per punto, bisognerebbe hauer mille, e mille anni di tempo à considerare le cogitationi, che ci preparaui nel discacciare quelli del Tempio, nel parlare con la Sammaritana, nell'esaudire la Cananea, nel perdonare à Maddalena, e nell'assoluere la pouera adultera. Ma bisogna, che con velocità d'Aquila le vada nella mente mia rammemorando, e digrumando. Andiamo hora à quel segno di santa riuerenza, e particolar'amore. Doppo la sua predicatione, e altri segni d'amore se ne vâ à trouare la sua benedetta Madre, doue mi vai mostrando gran segno d'amore, e dilettione, perche dimorando con lei, le vai narrando, ò Verbo, com'è ben giusta la tua Passione, Resurrettione, e Clarificatione, doue inclinandoti à lei, ancorche, come Madre degna ne fusse (nondimeno ella si doueа, come creatura inclinare à te, come fece) le vai poi chiedendo la sua benedittione, doue l'vno con l'altra ve la date, & in osculo santo v'abbracciate. Et in questo luogo ò benedetto Christo mi vai descriuendo, & insegnando cogitatione di prudenza nel non volere narrare la grandezza, e fauori di Dio à chi n'è meriteuole, com'era la Santissima Madre tua, *Nolite proijcere margaritas ante porcos*; & ancora cogitatione di riuerenza a' miei Superiori, e d'amore à tutti, e particolarmente a' Superiori, a' quali per obligo di gratitudine son tenuta. E questa cogitatione d'amore hà da durare sempre in me, perche sempre durò in te con la tua benedetta Madre. Ci haueui dato prima esempio, e poi volesti, che seguitassimo tue vestigia, & è vno de' tuoi commandamenti, che s'honori il Padre, e la Madre: Ecco che hora ce lo mostri, perche *Magis mouent exempla, quam verba. Honora Patrem tuum, & Matrem tuam*. Deh Signor mio, fà che questa gratia venga nel tuo habitacolo, che habbiamo riuerenza l'vna con l'altra, perche si dissiparebbe quasi il bene, se questo andasse à terra.

Bisogneria hauer la purità di Giouanni à volere contemplare la grandezza de' tesori, e l'innumerabili cogitationi, che ci preparasti nell'instituire il Sacramento del tuo Santissimo Corpo, e Sangue. Ci sono dentro tanti tesori, tante grandezze, tante manifestationi d'amore, che bisogna dire, *Qui potest capere, capiat*. Quante furono le cogitationi, quante le merauiglie? perche tù solo fusti l'operatore, & altro non c'interuenne, che amore, che ti facesse lasciar te stesso, e volessi star con noi *Vsque ad consumationem saeculi*. E qual maggior amore fù, che quando ci dicesti, che ogni volta, che lo faceuamo, lo facessimo in memoria di tua passione? E in quanto al mio credere mi par essere in vn certo modo più obligata à te nell'hauerci tù lasciato te stesso, che nell'hauermi creata; perche, se mi hauessi creata, e non m'hauessi lasciato te, che sarei? E quì mi mostri, quanto è grande tua communicatione, quanto con noi ti sei communicato, poiche non ti contentasti di communicarti à noi stando in terra trentatrè anni, ma volesti ancora lasciare il corpo, e sangue tuo all'anima, acciò che ella potesse del continuo star in te, doue la vai, per così dire, deificando, e trasformando, e te le vai communicando, e del continuo la tieni vnita à te. O che colloquio d'amore fà teco l'anima stando nel petto tuo, e tù nel suo, s'ella hà punto d'amore; e come non sarà accesa di questa ardentissima fiamma della tua carità hauendo dentro à se stessa vn Mongibello d'amore, e carità, quando tù con questo modo sì marauiglioso, & amoroso sei dentro di lei? Mi pare bene potere dire quelle parole dell'Apostolo, *Non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam*, nò, ma *ad participationem tuae communicationis*, perche se si ragunassero tutte le passioni di questo secolo, stò per dire, senza l'eternità, & offesa tua anche del futuro, tutte parrebbemi cosa giusta il soffrirle, purche si potesse riceuere vna volta il corpo, e sangue tuo. Ma ò mio amoroso, & inchiouellato Verbo, io dico, che s'io hauessi ad entrare come Daniello nel lago de' Leoni, e nel mezzo di quello fusse il corpo, e sangue tuo, andrei per esso, e sò certo, che douerei andare, benche forse per mia miseria alcuna volta me ne ritirerei, e pure sei quello, del quale è scritto, *O altitudo sapientiae, & scientiae Dei, quàm incomprehensibilia sunt*, non dirò più solamente *Iudicia eius*, ma, *quàm incomprehensibiles sunt communicationes tuae*. E quì che fai? mi vai preparando, e denotando cogitationi, non vuò dir altro, che d'amore, perche, chi riceue te, participa alquanto della tua capacità, e communicatione. Vuoi lasciare quel grand'esempio d'humiltà, che ci dai, se bene lo douerei prendere, del lauare i piedi, perche si può ben dire, *Abyssus abyssum inuocat*, perche l'abisso dell'esempio, che ci dai d'humiltà, corrisponde all'abisso dell'amore, che ci hai mostro, dandoci te stesso. O amore senza misura. E quanti, e quali siano i doni, e tesori, che ci potrebbe dare l'Eterno Padre, se di ciò lo richiedessimo, hauendo noi vn tal mezzo, hauendo il suo Figliuolo dentro di noi, di cui disse, *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*; Non si possono numerare, e potrebbe dire, *Non potestis portare modo*. Non potrebbe l'anima, se non fusse di capacità quasi infinita, essendo capace di Dio, riceuerle, e sarebbe sforzata à gridar à Dio con quel gran Santo; basta, basta, non più Signore, perche *Non potestis portare modo* per l'angustia del nostro cuore, mentre stiamo in questa vita. Non lascierebbe già hora l'Eterno Padre, che i suoi giusti esclamassero, come faceuano quelli del testamento vecchio, quando diceuano, *Rorate caeli desuper, & nubes pluant iustum*, e in tanti altri modi; per hora habbiamo il Verbo, che hà detto, tutto quel, che chiederemo nel nome suo, l'otterremo, il quale ci s'è fatto via, e scala tanto diletteuole per salire ad ottener tutti i tesori, e gratie. Egli ci è questa nuoua strada, *Initiauit nobis viam nouam per velamen, idest carnem suam*. O me felice, se mi saprò seruire di questa scala; se saprò caminare per questa via: la sua humanità è quella nuuoletta, che ci assume à se à guisa d'acque, per posarci nel seno del Padre, ch'è vn mare infinito di gratie, e di ricchezze; e come l'acque, che cadono nel mare, perdono l'esser suo di prima, e il nome, entrando in esso; così entrando in questo mare, ch'è Dio, che ne succede? *Ego dixi, Dij estis. Qui adhaeret Deo, vnus Spiritus fit cum illo*.

In oltre in questa vnione di questo Santissimo Sacramento viene la Sposa à noi, cena con noi, & ordina la carità in noi, doue si fanno quei tanto puri, e casti abbracciamenti, che si possono offerire in vnione di quelli

quelli strettissimi, che si fanno trà le diuine persone nell'vnità dell'essenza della Santissima Trinità, de' quali questi sono come vn'imagine, e figura. O che dolci abbracciamenti, che sono questi nostri, che facciamo nel compiacimento delle trè Diuine persone; ò che diuini abbracciamenti, e vincoli sono quelli, che sono tutti vnità, & identità di sostanza, d'essere, di perfetione, di natura, d'attributi. O gran cosa? *Collocauit me in osculo oris sui*.

Vassene nel monte Oliueto il mio Christo, e che dice? *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. E mesto quel, ch'è l'allegrezza, e giubilo de' Beati, *Consolationes tuæ latificauerunt animam meam*. O, se le tue consolationi, ò pure vna minima stilla delle consolationi, che in infinita copia in te stesso tù godi, letificano l'anima altrui, come può egli essere mestitia in te? Ma la tua Diuinità và sottraendo pian piano quel conforto della parte superiore all'inferiore da te, acciò tù possa patir per noi, e concede, che si possa dire, *Tristis est, &c.* come potrò io osseruare quel che dice S. Paolo, *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete*, se il mio Sposo, ch'è la mia corona, e mia gloria, è mesto *vsque ad mortem*? se però la mia allegrezza, e gioia, si come la gloria non hà da essere nelle tribolationi, e mestitia, *Gloriamur in tribulationibus*. E come veggh'io verificare quel, che disse l'Angelo à Maria, *Et filius Altissimi vocabitur*, figliuolo dell'Altissimo, che con la forza della sua sola parola porta, e sostenta il tutto, se hora lo veggo caduto à terra, *Et procidens in terram*, e come quell'altra, che hauerà il Regno, e l'Imperio di Dauid, s'egli hora dice, *Tristis est anima mea &c*? Dou'è il tuo Imperio, se aspetti morte? O quanto bene adesso intendo ò Signore, che ti doueano dare l'Imperio, e Regno di Dauid tuo Padre, perche due Regni hebbe Dauid, vno doppo che fù coronato in Gierusalemme, pacifico, e quieto, e questo lo lasciò à Salamone: & vn'altro mentre visse Saule, che fù pieno d'affanni, quando se ne fuggiua per le spelonche appiattandosi, e ricorsero à lui tutti gli angustiati, e gli afflitti, de'quali fù fatto capo, & all'hora hebbe questo regno, e questo lo lascia à te mio Giesù, del quale con la tua afflittione ne prendi il possesso, e da quì à poco con vna corona d'acutissime spine ne sarai incoronato. Questo regno ti si doueua come à figliuolo di Dauid, che niun'altro fuor che tù l'hauerebbe preso; perciò non mi marauiglio, che *Tristis est anima tua vsque ad mortem*, Ben mi marauiglio più, che l'Angelo dice, che il tuo regno non hà da finire, e pure hor mostri, che t'appressi alla morte, quale è fine d'ogni regno. Sì, sì, che il tuo regno con la morte comincia, e con la morte s'accresce, perche, *Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longæuum*. Per questo ti rassomigliasti al granello del frumento, che all'hora cresce, e dà copioso frutto con la spiga, quando è stato prima ben mortificato nella terra, e s'è infradicito con l'acqua dentro di essa. Così non con l'acqua, ma co'l tuo sangue dentro della terra nostra spargendolo, e morendo, venisti à crescere, & à tirar il tutto à te, *Et si exaltatus fuero* nella Croce Santa, *omnia traham ad me ipsum*. Lo stesso si vede nelle tue membra ne' Martiri, che furono sì perfetti imitatori della tua patienza, il sangue de quali fù semenza de gli altri, che per quel mezzo conuertiti fino i Carnefici non solo si fecero Christiani, ma corsero anch'eglino à riceuere la stessa palma del martirio; Poco fà hò inteso, che sei la luce del mondo, e hora dici, che sei mesto; come può esser questo, che tù sia luce con mestitia? Sò, che diceua il cieco Tobbia, *Quale mihi gaudium esse potest, qui in tenebris sedeo, & lumen Cœli non video*? Ma con le tenebre della tua mestitia vuoi scacciare, e distruggere le tenebre della mestitia nostra, e ci vuoi rendere quella letitia, che ti chiedeua il tuo progenitore, e Profeta, *Redde mihi lætitiam salutaris tui*. O pure ci voleui rendere quella mestitia, ch'è à salute della vera contritione, e dolore dell'offese, che ti facciamo, della quale nasce la luce della vera letitia. E la tua turbatione fa quell'effetto in noi, che fece la tua voce su'l mare, che commandando tù a'venti, e alle tempeste, seguì subito vna grandissima, e tranquillissima calma; così la tua turbatione ci mise in perfetta, e tranquilla pace, e anche ci consola, quando sentiamo qualche turbatione in noi, il pensare che à quella, e maggiori turbationi ti sottomettesti per noi; Ma le tue furono senza peccato, e non passioni, che ti mouessero dal tranquillissimo suo stato la parte superiore dell'anima tua, ch'era beata; ma le nostre, ohimè ogni cosa mettono sossopra, se da te non sieno aiutate, e placate. Come sarà vero quel, che dicesti ò Verbo eterno; *Complacuit Patri meo dare vobis regnum*, & à te passione? Dunque sarà meglio à me, che à te? adunque è meglio esser seruo, che figlio? ma che interuiene ò Diuino Verbo? *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis*; Così è, perche tù hai voluto portare sopra di te tutte le nostre iniquità, cioè tutte le pene, che per esse noi meritauamo, *Iniquitates nostras ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*. Adunque qual sarà l'amore, con che io ti possa render il contracambio? O eterno, e diuino Verbo, e pur si sente dire, *Tristis est anima mea vsque ad mortem*; nulla è che possa pagare quest'amore. Et è tanto quel, che hai da patire, che solo à pensarlo sudi sangue, e solo per me patisci, perche è tanta la tua carità, che quanto fai per tutte, faresti per ciascun'anima: e s'è tanta la tua carità, come non sarò io preparata à sopportar per te mille, e mille morti? Mandaua l'eterno Padre il flagello, ch'era douuto à me; e tù amoroso mio Sposo sottometteui le spalle, *Quoniam ego in flagella paratus sum*; Cadeuano le saette, e tù esponeui il tuo corpo, & il tuo petto; scendeuano i colpi dello sdegno Diuino giustissimo sopra di noi, e tù ti ponesti per ancudine frà noi, e lui. Era per tutto il mondo quel forte armato del peccato, & iniquità: haueua occupato il tutto, se ne staua (toltone pocchissime anime, che haueui serbate per te, e l'haueui preuenute con la tua gratia) quasi in pacifico possesso; ma venne quel più forte di lui armato d'amore, superollo, e vinselo non senza fatica però, non senza affanno, ne senza sangue, *Tristis est anima mea vsque ad mortem*; e però *factus est sudor eius, sicut gutta sanguinis*. O s'io potessi abbracciare vn poco, & osculare alcune delle tue sacre membra così afflitte; ò s'io potessi riceuere alcune gocciole del tuo sangue, che sono come tanti rubini pretiosi, che caggiono sopra la terra; O se fusse terra il mio cuore, che le riceuesse, quanto sarebbe ricco, quanto beato? hauerebbe vn tesoro in se stesso, che sarebbe basteuole à comprare, stò per dire, mille Paradisi.

Deh vieni in me ò Giesù mio. Tù sei grande, & inescrutabile; ne altro bramo ò Giesù mio dolce Sposo, che dormire, che riposarmi in te, in te mi riposerò, ma non come gli Apostoli, i quali tù riprendesti, non *Potuistis, &c.* e questa cogitatione sola mi ristora, e mi quieta. Tù sei la naue, che ne conduce al porto,

fi nocchiero, della quale è l'amore, e la vela lo Spirito Santo, mediante il quale fusti conceputo in Maria. O felice naue, la qual mi conduce con tanta sicurezza, che dormendo mi conduce ad vn porto d'vna città tanto sicura; prima mi deuo inebriare del sangue, e per conformità, e trasformatione gettarmi in essa naue, e quiui sicuramente mi metterò à dormire, non temerò, come Giona ò d'essere suegliata, ò d'essere dall'onde assalita; non ci è tempesta per chi riposa dentro questa naue; Dormirò sicuramente, e chi dorme, non sente pena, ne anche risponde alla voce di chi grida; se già la voce non esclama tanto forte, che desti dal sonno; ma io, se sarò prima inebriata affatto di questo sangue del Verbo, non mi potrò facilmente destare ad altra voce, che Diuina. Chi dorme, non si riuolge ancora in dietro à veder chi lo chiama; così l'anima inebriata di sangue, e che dorme per conformità, e trasformatione, non sente pena, perche si gloria nel patire, e con S. Paolo si gloria in Christo, e in Christo Crocifisso. Non si volge ancora à veder, chi la chiama, perche se ben sente le passioni della carne, perche pur viue in carne mortale, in ogni modo stà vnita al suo Christo; e se pur tal volta è suegliata, cerca subito di raddormentarsi, cioè di riunirsi à Christo, oue troua la sua perfetta pace, e riposo, *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.*

Doppo seguendo nel suo ratto à vedere l'altre attioni di Christo, & i misteri della passione disse,

Ecco quel, che regge l'vniuerso, & in vn pugno tiene il mondo, è preso da vn traditore. E preso il mio Sposo; almeno fuss'io presa con lui insieme. Chi ti seguiterà ò Sposo mio? Ah che ti veggio solo: ma tù per la tua pietà non vuoi, ch'altri per te, ò teco per me patisca. Solo solo vuoi bere l'amaro calice, che ti porge, perche così l'accettasti, il tuo Padre, *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis, vt bibam illum?* E noi ancora siamo per te; ma non teco, e non ci manca il nostro Giuda, il maggior traditore, che habbia l'anima nostra, ch'è il pestifero amor proprio, il quale fà appunto, come Giuda, ci tradisce; e chi vince lui, vince il tutto; buono sarebbe a combattere con lui in isteccato; e chi nō può ammazzarlo in vn colpo, saria buono darli il veleno, acciò interuenisse à lui, come cantò Dauid, che caschi nella fossa, che hauea preparato ad altri, *Et incidit in foueam, quam fecit.* Molti, e molti altri sono i nostri nimici, prima i molti appetiti sensuali, e varij mouimenti della natura; il mondo ancora ci è nimico, ma il più pestifero di tutti è questo Giuda, questo traditore ascoso, questo amor proprio; E si va il traditore qualche volta ammantellando con pelle d'agnello; e bisogna ben' hauere gli occhi illuminati dalla tua gratia, & acuti à volerlo vedere, e conoscere. Chi lo può mandare in dispersione? la cognitione di te Iddio mio, e di me misera miserabile.

Doppo queste parole si rallegrò oltre modo, facendo segno di vedere cosa mirabile, e diletteuole, onde stata alquanto con gran letitia espresse con le seguenti parole la bella vista, ch'ella hauea,

O egli è l'Amore quel, ch'io veggo, che và seguitando, & accompagnando il Verbo dalla sua concettione infino à che spira in Croce. O com'è egli bello; mira, che occhi luminosi, & ardenti, che volto fiammeggiante, sembra il Sole, quando è più ardente, à petto à lui vn carbone spento. O com'egli è più che saetta del Cielo veloce, e spedito. Mira, com'è festoso, e ridente, come gioisce di manifestarsi à noi. Tiene da vna mano vna bandiera tutta ricamata anch'ella di fiamme d'oro lucentissime più che le stelle, e ci veggo scritto in essa, *Fortis est vt mors dilectio.* Nell'altra mano tiene tutti gli strumenti di passione, e và vagando per tutto l'vniuerso, chiamando con vna molto diletteuol voce; ma altri l'ode, & altri fà il sordo, e vorrebbe à tutti communicare strumenti di passione, ma con tanta dolcezza, che moue à gaudio, e non à dolore. O Amoroso Giesù non ti partir co'l tuo Amore mai da me; ò Amore, ò Amore.

Vassene poi il benedetto Christo da Pontefice in Pontefice, da Anna à Caifas, à Pilato; da Pilato ad Erode, da Erode di nuouo à Pilato, ma tutti io li voglio ridurre ad vno, *Omnes aduersarij congregati sunt in vnum*; Sono congregati in vno, e contr'vno, e non sanno, ch'è Dio, e pur si teneuano Religiosi, e sauij del popolo, ma non intendeuano l'operatione del Verbo mio Sposo: non fù da loro conosciuto, perch'erano acciecati dall'ambitione, e malitia loro. *Excaecauit eos malitia eorum.* Ma ben è conosciuto da chi l'ama, *Electus ex millibus. Conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius. Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget haec.* Quì, ò quante cognitioni, e quanti esempij ci lasciasti ò mio Christo d'amore, di patienza, di mansuetudine, d'humiltà, di silentio, di verità, e di manifestatione di verità con dire, qual sia il regno tuo, e per consequenza quali siano i tuoi fedeli vassali, *Regnum meum non est de hoc mundo.*

Te n'andasti poi di tuo proprio volere alla Colonna, e quiui sciogliendo me, te lasciasti legare, *Funes peccatorum circumplexi sunt me. In columna nubis loquebatur ad eos* in altro tempo. Molto più ci parlasti, ò Verbo, in questa colonna, che in quella, perche il tuo patire fù vn grand'esaltare la tua voce, e chi hà l'orecchia purgata del cuore, ò quanto ageuolmente, e distintamente ode questa tua voce; ma bisogna hauer aperta l'orecchia del cuore. Trè voci mettesti tenendo silentio. La tua patienza fù vna voce, ch'esclamò all'eterno Padre, facendo istanza per noi, che si desse di penna ad ogni nostra colpa, e fù tanto efficace questa voce, che *Exauditus est pro sua reuerentia;* & in cambio, che i giusti si lamentino della colpa, ne sento pur'vno, che dice, *O felix culpa.* L'altra tua voce fù il silentio tuo, e questa messe sigillo ad ogni fallo della lingua, e massimamente à quello della pouera Eua. Eri pur tu quello ò mio Christo, che haueui voluto nascere dal medesimo sesso, e ricuperasti in Maria quel, che hauea perduto la meschinella Eua. La sua troppo velocità nel credere, e nel parlare fece, che commesse vn tale, e tanto gran fallo. Il soprastare, & il considerare di Maria fece, che proferì quelle tanto amene, e dolci parole all'eterno Padre, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundùm Verbum tuum.* Et in questo ricuperò tutta la nostra felicità, e con questo silentio di Maria dirò, che quasi per tua gratia c'interuenne quel, che disse falsamente, e per inganno il bugiardo serpente à quella pouerella, che diuentassimo come Dei, perche si può dire, che meritiamo questo titolo, *Ego dixi, Dij estis*, doppo che il Verbo Diuino per sua misericordia volle pigliare la nostra humanità, e mediante quella ci deificò, & adornò di tanti doni, e gratie, bellezza, & honore, gloria, e felicità. La grandezza della colpa meritò questo, se bene in quanto al suono delle parole par voce contraria, che la colpa meriti. Meritò la colpa, in quanto che Dio per mostrare l'eccesso della sua immensa pietà

si serue della nostra colpa per occasione della nostra gloria, per communicar poi, scancellandola, maggiori gratie; perche essendo egli infinita bontà, non potendo nella creatura come creatura, e per se stessa in quanto da se stessa trouar altro, che demerito, perche tutto il bene di lei viene da Dio, di questo, ch'è proprio di lei, si serue per manifestatione della sua eterna pietà, in perdonando à costo della vita, e del sangue, che volle, che per noi spargesse il suo figliuolo. Meritò anche la colpa in vna certa maniera, in quãto che alla diuina giustitia si douea sodisfare dalla creatura, ne poteua da altri, che dallo stesso Dio, volendo sodisfare del rigore della giustitia, non poteua dico esser sodisfatto, perche ogni creatura era à Dio debitora, & era tanto, e tanto grande questa colpa, che creatura nessuna del suo poteua sodisfare, onde il Verbo, ch'era Iddio, si mosse à sodisfare per noi, facendosi huomo per noi, e pagando il fio delle colpe nostre. La terza voce, che mandasti fuora alla colonna, fù dell'interna letitia, e fù, che tanto giocondamente, & allegramente soffristi tanti duri flagelli per me, che m'impetrasti quel, che si legge de tuoi discepoli, *Ibant gaudentes.* E questa fù vna voce, che andò intercedendo, non dico solo appresso il Padre, ma appresso lo Spirito Santo ottenne gratia, acciò in ogni tribolatione, tentatione, e depressione, risguardando esso ne flagelli dell'incarnato Verbo mandasse i raggi suoi, che inebriano per dolcezza, nell'anima nostra. Si che ascendendo tu in Cielo, ò mio incarnato Verbo, e stando alla destra del Padre, risguardando lo Spirito Santo tanti tuoi flagelli, e pene, e quella communicatione, che hà la tua humanità dell'esser tuo Diuino, & il candore, bellezza, e splendore di essa tua humanità, è mosso, e non si può contenere di non mandar la sua gratia nell'anima nostra. E vedendo, che tutti siamo suoi membri, come disse anche l'Apostolo, manda per viuificarci per gratia quello spiracolo di vita molto più perfetta, perch'è vita di gratia, che già leggiamo essere stato infuso à quel corpo formato dalle manĩ diuine nella creatione del mõdo. E se all'hora *Factus est homo in animam viuentem*, hora con questo spiracolo d'ispiratione si fà più perfetto, e si dice, che *Factus est in spiritum viuificantem*. In esso luogo lasciò cogitationi d'esclamationi, cioè d'oratione, di patienza, di mansuetudine; l'amore si sà, che sempre l'hà da seguitare.

La tua corona di spine sarà la celata a' nostri capi; come potremo dire di te, *In capite eius corona de lapide pretiosa*; Che sono pretiose quelle spine, poiche hanno tocco, e trapassato il tuo diuinissimo capo, oue sono i tesori della sapienza diuina, più di tutte quante le pietre pretiose, che possano imaginarsi mai nel mondo. O pure, *De lapide*, per quei rubini ardentissimi di quel purissimo sangue, che spicca dal tuo capo, e si versa frà quelle spine, che lo fanno distillare da cento bande. O rubini più risplendenti di tutte le stelle del Cielo, ò gioie, con cui si può comprare il Paradiso. Questa corona delle tue spine ci hà messo in capo la corona della gloria, *Quam praeparasti diligentibus te*. Adunque habbiamo ad esultare più noi, e gli tuoi eletti per questa corona, che tu stesso. Ma, ancorche per l'amore tu la stimi vna corona pretiosissima, e come à tale inuiti tutte l'anime, che di te sono innamorate, à rimirarla, *Egredimini filiae Sion, & videte Iesum vestrum in diademate, quo coronauit eum synagoga mater sua*, dico, che dobbiamo rallegrarci più noi, poiche per questo acquistiamo vna corona eterna, e che ci porrai tu stesso nel capo con le tue mani? Ma à che mi fermo io? Io veggo, che il tuo capo è à me vn'amplissimo fiume, ouero vn fonte, che va irrigando il Cielo, e la terra; il Cielo per gloria, e la terra per gratia, si che gettato poi il seme della parola tua in terra, questo innaffiamento lo fà fruttificare, questo fà germogliare le piante, fiorire, e dar i frutti bramati. Ancorche l'eterno Padre vedesse tanto mal trattato il tuo capo da noi, ò mio Verbo, non mancò d'amarci, come nel roueto, e nelle spine già comparuero le fiamme, quì vidde la fiamma ardente della carità tua, che le circondaua, *Aquae multae non potuerunt extinguere charitatem*. Questo tanto gran distillamento di sangue adunò ogni bene, che tu benedetto Giesù versasti in noi. Il Padre versò tutti i tesori, e dolcezze sue nell'humanità tua; à tal che nella tua conuersatione, che facesti in terra con noi, non si trouò mai amarezza. Ancora lo Spirito Santo adunò ogni sua bontà nell'humanità tua, ò mio Sposo, e tutte queste dolcezze, e tutto questo miele per mezzo di questo distillamento del tuo sangue, come ruscelli da fontana abbondantissima vengono in noi. Non si trouò mai, ò mio dolcissimo Sposo, amarezza alcuna non solo nella conuersatione, che haueui co' Giudei, ma ancora nella conuersatione, che hà fatto l'anima internamente con te, che fà, e farà, non troua mai alcuna amarezza; peròche, se bene gli conuiene patire assai volendoti seguire; nondimeno venga che tribulatione si voglia contro di lei, non la chiama pena, ma sì bene conforto, dicendo con Paolo, *Omnia possum in eo, qui me confortat*. E come la conforti, se non con questo lattouaro pretiosissimo, e dolcissimo del tuo sangue?

Il Verbo eterno è in camino: Arriua al monte Caluario. E come poteui portare il peso di sì gran Croce, se l'amore non t'hauesse porto aiuto? Ma pure vn'huomo veggio, che porta la Croce teco, è la tua Croce stessa, che cosa è questa? questo è l'amore, che ci porti, che ci vuoi con la tua stessa Croce honorare, volendoci far parte della gloria tua, e vuoi con riceuere da noi questo seruitio, mostrare, che vuoi esser obligato ad amarci. Subito giunto volle mostrare in opera quel, che riferisce l'Apostolo per detto suo, *Beatius est dare, quam accipere*. E non si pone quì gia à sedere su'l fonte, come quando era stanco, & aspettaua quella donna in Samaria, perche non vuole riceuere conforto, ne cerca da bere; anzi se bene gli è n' è porto co'l vino mirrato, lo rifiuta, perche il suo conforto è patire, quanto più può per noi, ò pur vuò dire, che ancora quì si ponesse à sedere su'l fonte della sapienza, e subito cominciò à dare, e che? se stesso; offerendosi in olocausto viuo all'eterno Padre, non per se, ma per tutte le sue creature. Siede su'l fonte della sua sapienza. Se non hauessi seduto, dilettissimo Sposo, ti dico, che non hauresti potuto soffrire tanti, e tanti tormenti, e massimamente l'ignominiosa morte della Croce; ma sedendo sopra essa tua sapienza, vedendo l'vtile, che ne seguiua per essa Croce in noi, ti parue sì picciola cosa la Croce, che ne bramasti anche maggiore, quasi che quella, ch'haueui innanzi, tù non la stimassi. Sedesti su'l fonte della sapienza facendoti come stolto, *Praedicamus Iesum Crucifixum, gentibus quidem stultitiam*, e con questa stoltezza à gli occhi del pazzo mondo confondesti la loro stolta sapienza, perche in tal modo potesti soffrire essa morte, che sempre trattasti la causa nostra nel maggior caldo della tua passione. Erano andati gli Apostoli à cercare

cercare altro cibo, hauendo lasciato te amoroso Dio, e tutti sconsolati non ne trouauano, e standoti in su'l fonte della Croce, eccoti la Samaritana, che ti chiede da bere, anzi tu ne chiedi à lei, auãti che essa ne chiegga à te; e mentre tu lo chiedi, e dici *Sitio*, ch'è lo stesso, che *Mulier da mihi bibere*; Tu le mostri la fontana, che sei tu stesso; i canali, che sono le tue piaghe; e l'acqua, di cui chi beue continuamente, non haurà sete in eterno, ch'è il tuo viuifico sangue. In oltre vai esclamando, e dicendo, che hai sete, *Sitio*, e quei, che ti sono attorno stanno ridendosi di te; E tu, ò Verbo, come li paghi? in cambio di quel, che dicesti à lei, che se hauesse conosciuto chi tu eri, n'haurebbe chiesto à te; in Croce staui sempre co'l tuo Spirito ripetendo quelle parole, e preghiere, *Pater ignosce illis*. S'accordauano bene à dire, che non conueniuano i Giudei co' Samaritani, mentre che ti rifiutauano per loro Rè, dicendo, che non haueuano altro Rè, che Cesare, e ti rifiutauano come vsurpatore dell'altrui regno, mentre diceuano, che non voleui, che si desse il tributo à Cesare; Ma non per questo tu cessi, l'inuiti pure, che ne chieda da te, onde sentendo pure essa, che l'acqua tua era di tanta virtù, che faceua vn fonte per salire in vita eterna, di cui chi ne beueua, non haueua più sete in eterno, ecco, che vn'altro, come quella Samaritana ti chiede da bere, e che ti chiede in suo beueraggio, se non il Regno tuo? *Memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum*. Ti chiede d'essere teco nel tuo Regno, e tu gli prometti, e dici, *Hodie mecum eris in Paradiso*. E ben poteui dire à lui, ò Verbo, che non solo haueua vn marito, ma cinque, perche non solo haueua offeso Dio con vno de' suoi sentimenti, ma con tutti i cinque. Egli non era Samaritano di natura, ma per operatione, perche di natione, e patria credo fusse Giudeo. Ma si come essi Samaritani haueano lasciato la legge, egli ancora l'hauea lasciata, poiche era ladro.

Volle andare ad annunciare à gli altri suoi Samaritani; poiche si voltò all'altro ladro. Lascia la secchia, e la fune, perche non istette ad vdire la voce del compagno, non si curò, ne risentì della sua passione, ne d'altra cosa, non ti chiese, che lo facessi scendere dalla Croce, ma solo si riuolse al compagno, che ti bestemmiaua, e disse, che essi patiuano giustamente per i loro misfatti, e il Signore ingiustamente. Te ne staui ò mio benedetto Christo con questa Samaritana, frà questa gente preuaricatrice due dì, che sono ben altro, che due dì, se si hà risguardo al patimento di quelle trè hore, che stesti in Croce viuo.

Doue vai predicando non in propria voce, nò; ma per tua volontà predicano gli elementi à tale, che la terra, che tremò; il Sole che s'oscurò; le sepolture, che s'apersero, altro non furono, che tue voci, alle quali molti si conuertirono, e poteuano dire alla Samaritana, cioè al ladrone, che non credeuano per la sua confessione, ma per li segni, che vedeuano, *Multi percutientes pectora sua reuertebantur*; E questo è vero, perche da se stessi vedeuano i segni grandi, che si faceuano nella tua morte. Ecco mio Sposo, che mi sei fatto fontana, oue possa satiar la mia sete; ruscello, ò fiume puro, e tranquillo, oue mi possa come Colomba ricouerare, quando l'infernal vccello prender mi volesse.

Quì si fermò alquanto, e poi riprese il suo ragionamento dicendo.

Così è amor mio; ti parue poco questo. Ecco, che mi sei fatto Arca, doue possa campare dall'acqua del diluuio, che siamo pure in vn gran mare in questo mondo; ma qual'è la Colomba. Staua dentro Noè con otto anime. L'amor paterno stà incluso in questa diuinissima Arca con l'otto beatitudini. Mandò fuori la Colomba, quando fù cessato il diluuio: quando furono cessate le pene, e tormenti del Verbo, che esso mandò fuori lo spirito. Andò nell'Inferno, e nel Limbo, e non trouò, doue riposarsi, tornò il terzo giorno, e questo fù, quando risuscitò.

Torni co'l verdeggiante Vliuo in bocca, cioè con la pace fatta frà Dio, e l'huomo, e ancora con la verzura dell'immortalità, perche è morto vna volta, e non più deue morire, *Mortuus est semel propter delicta nostra. Quod autem viuit, viuit Deo*. Erano nell'Arca di Noè animali mondi, & immondi, e come ò mio inchiouellato Verbo? forse era in te peccato? certo nò; ma per la tua amorosa misericordia conteneui in te i giusti, & i rei; quelli per coronarli, e questi per giustificarli. A quelli apriui le porte del Cielo, à questi della penitenza, delle quali porte desti al tuo Apostolo le chiaui, dicendo, *Tibi dabo claues Regni Cælorum*, il qual fù anch'egli peccatore, acciò più facilmente altrui compatisse, chi fusse inuolto ne' peccati. O in quante forme belle mi ti rappresenti? Mi ti sei fatto ò mio Sposo amoroso ancora Città di refugio, perche ascondendomi in te Crocifisso, chi mi potrà condennare? la tua giustitia? nò, perche à lei è stato soddisfatto copiosamente co'l tuo sangue: ne meno il tuo Eterno Padre, perche l'istesso tuo sangue può troppo appresso di lui. Nessuno può andare al Padre, se nòn per te; lo dicesti pur tù, *Nemo venit ad Patrem, nisi per me*; e per entrare à te, ò quante porte io veggo aperte di tante piaghe nel tuo Santissimo Corpo. Facesti à me, ò mio Eterno Verbo, vn bello sposalitio in sù questo monte. Sposasti l'anima sì, ma volesti per tua dote la Pouertà. Inchinando il capo desti il sì, che la voleui per Sposa, e dinudandoti mostrasti, quanto cara ti fusse cotal dote.

Quando fusti deposto di Croce, e non hauendo quelli, doue rinuolgere il tuo Sacratissimo Corpo, ti fù da altri procurato vn lenzuolo, e vn Sepolcro, accettasti, e riceuesti la scritta della dote, *Vulpes foueas habent, & volucres Cæli nidos; Filius autem hominis non habet, vbi caput suum reclinet*. Gli desti l'anello poi, quando facesti vn circolo di te stesso del tuo sacratissimo corpo, inclinando il capo, e rilasciando la destra, che non si poteua sostenere sendo priuo di vita, vi mettesti la pietra del sangue, che scorreua dal tuo santissimo capo; anzi il tuo sacro Costato fù la pietra, perche era nuda quella parte, doue fù la ferita. Tieni ò Verbo sempre alla tua mensa questa Sposa, mentr'ella vuol esser tua, e participare di questa dote, perche *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cælorum*.

Le dai ancora l'heredità in premio della dote, perche in tutta la tua vita l'andasti lodando, e magnificando, e quando venisti al colmo dell'amore, che le portaui, fù ben conueniente, che la sposassi, e riceuessi la dote, che tanto bramaui. Mandando fuori lo Spirito ò mio diletto Sposo, mettesti la corona in capo all'obbedienza. Lasciandoti aprire il costato, mettesti lo scettro in mano alla Purità, e quì esaltasti assai la mia professione. E che scettro gli mettesti in mano, altro che il tuo Amore? non ci essendo via più facile d'andare al tuo cuore, che quello. E quì lasciasti cogitationi d'amore, di patienza, di fortezza, di perseueranza, d'vbbidienza, e d'ogni altra virtù, e sopra tutto d'vna perfettissima carità. Ecco

Ecco fatto vn calculo di tutta la tua vita, ò mio benedetto Christo, che se volessi narrare le cogitationi, che ci preparasti, doppo che fusti risuscitato, & asceso al Cielo, bisognerebbe prima, ch'io me n'ascendessi teco al Cielo nel seno paterno, e quiui lo gustassi, e poi lo narrassi: Ma in tutto ci prepari cogitationi di gloria, d'immortalità, d'impassibilità, e in somma di tua visione. E nella venuta dello Spirito Santo ci preparasti cogitationi di tutto quel, che in tutta la tua vita t'accompagnò, dico cogitationi d'Amore, che sempre sia con noi.

Hauendo così diuotamente, & altamente fauellato, dal ratto si risuegliò tutta accesa all'imitatione della vita di Giesù Christo.

Intende da Giesù benedetto, che gli vuole communicare la participatione di tutta la sua Sacratissima Passione. Ciò dipoi seguendo dice belli, e diuoti sentimenti, e patisce graui dolori in ogni mistero di quella. CAP. II.

A' Ventisei d'Aprile, che nell'anno 1592. fù il Giouedì Santo, hauendo la Madre S. Maria Maddalena preso il cibo di vita, fù rapito il suo spirito in astrattioni di mente, & intese da Giesù benedetto, che voleua rinouare in lei la memoria della sua sacratissima Passione, facendola partecipe di tutte le pene, ch'egli patì in essa, com'altra volta era seguito sett'anni addietro nel 1585. il che è notato nella seconda parte della Vita di lei al capitolo quinto. Hor dunque accommodatasi ella al volere diuino alle 18. hore del giorno, quando piamente si crede, che il benedetto Giesù visitasse la sua Santissima Madre, auanti che s'inuiasse a patire, cominciò ella sopra questa contemplatione à sciogliere la lingua, e sfogar quegl'intensi affetti, che à chi non vidde co' proprij occhi, non si può prendere fidanza di darne con parole perfetta notitia. Cominciò dunque à dir così.

Ecco il fedele seruo Abraam, che và cercando Sposa per Isaac, degno figliuolo del suo padrone; trouala al fonte, e viengli dato da bere da lei. Questi è il mio Sposo, che si può dire seruo del Padre quanto alla forma di seruo, che egli hà preso, se bene quanto alla forma di Dio egli è Dio, figliuolo, & eguale al Padre; E che cerca? cerca di dare tutto l'humano genere al suo Eterno Padre, come figliuoli, che adotterà per gratia, come sono figliuoli, e serui di natura.

La Sposa, che deue cercare, è Maria, la quale co'l suo consentimento alla passione del figliuolo ancor'ella sarà aiutorio à questa spirituale generatione. *Faciamus adiutorium simile sibi.* Orsù il seruo, e figliuolo di Maria troua Maria, che co'l consentimento, che gli dà, che patisca la passione, viene à trouar quella Sposa, che cercaua, per offerire all'Eterno Padre. Gli diede bere Maria per la conformità ch'ella hebbe con la Diuina volontà, la qual era, che patisse il Verbo. O che dolce fonte fù questa, che andò reficiando per quel punto l'angustia della passione del Figliuolo.

Dette queste parole, vedendo nella contemplatione Giesù, che andaua a visitare la sua purissima Madre, si partì ella tosto da quel luogo, doue si ritrouaua, per andar seguitando l'amato suo Sposo, e giunta in vna stanza, che a lei si figuraua la casa della Vergine Santissima, quiui s'inginocchiò, e mostrando di rimirar la Beata Madre, stette per buono spatio di tempo in quella guisa ammirata oltre modo, e facendo gesti di grand'amore, e compassione; Doppo cominciò à parlare hora con Giesù, hora con la Vergine, hora seco medesima, come segue appresso.

Ecco congiunto il Sole con la Luna; il Sole per far più splendida la Luna in questa notte tanto oscura della Passione. Di trè eccessi tratta hoggi il Verbo con Maria. Il primo eccesso è d'amore, il secondo di passione, il terzo di capacità delle cose celesti. Che farai Maria co'l tuo figliuolo? Che farai, ò Christo, con Maria tua Madre? sempre hai conferito gratia, e melodia alle sue orecchie, quando hai parlato con lei, & ella hà partorito amore à te; & hoggi si tratta di quel sublime eccesso di passione, ma passione d'amore. Trè amori ti fecero parlare buon Giesù di questo eccesso di passione à Maria. Il primo fù l'amore, che haueui à Maria per la conformità, che haueua con l'humanità tua, essendo ella concetta immaculata, e tù per virtù dello Spirito Santo, & in ogni cosa sendo stata conforme al tuo diuino volere, non hauendo mai commesso pur vn menomo difetto in tutta la sua vita, con cui ti potesse men piacere. Secondo fù l'amore, che portaui al tuo Eterno Padre, del quale, come obbedientissima ancella, che non poteua ripugnare al voler diuino, era anch'ella accesa, e desideraua, che in ogni cosa la sua Diuina volontà fosse esseguita. Terzo fù quel santo, e puro amore, che portaui à gli Angeli, de' quali voleui ristorar le sedie vote, aprendo co'l tuo sangue le porte del Paradiso, si che ci potessero entrar quell'anime felici, che lo doueano riempire. Ma perche per l'amore, che portaui à gli Angeli? se non perche Maria hauea special participatione della purità de gli Angeli sopra gli eletti. Trè passioni hauea Maria: Si conformaua ella alla tua volontà ò Verbo, ma patiua passione di quella passione, che hauea da ridondare nell'humanità tua, come tu dicesti, *Spiritus quidem promptus, &c.* E questa è la prima passione. La seconda passione per il lume, ch'ella haueua della grandezza della tua Diuinità, perche vedeua, che la Diuinità alquanto s'hauea da sottrarre in dar aiuto alla tua humanità per effetto d'amore, per patire maggiormente per la creatura. La terza passione era passione di compassione; compassione à gli Apostoli; à Maria Maddalena, e a tutto il gener'humano; compassione ancora à quell'humanità, che da lei haueui attratta, e per leuarle, e scemarle in gran parte quella passione, le conferisti distintamente gli effetti della tua morte, e la gloria della tua gloriosa Resurrettione con tutte quelle grandezze, che narrare già mai non si possono. Ma con tutto questo, ahi, che conferisti vna grandissima passione à Maria. Che faceui Maria, quando voleui andar auanti nelle tue domande? Delle prime cose, che trattasti con Maria, m'imagino, ò mio Verbo, che fusse di quella suiscerata carità, come somma bontà, che procedeua dal tuo puro essere, ch'è sommamente communicatiuo, di quella carità, dico, che portaui à tutto il genere humano plasmato, e formato dalle tue pure, e santissime mani, all'imagine del tuo Padre, di te Figlio, e insieme dello Spirito Santo: e con la tua infinita sapienza vedeui, che tanti haueuano da esser priui di questa tua suiscerata carità; ne doueuano seruirsi del prezzo del tuo sangue, che per essi doueui spargere indi à poche hore, sangue di tanto pregio, che con esso si potrebbe comprare il Paradiso, quanto alla sofficienza sua, per mille volte più, e stò per dire per infinite volte maggior moltitudine d'anime, che quante sono state, e saranno dal principio

fin'

fin'al fine del Mondo in tutto il genere humano. Il compiacimento della Diuinità, & humanità faceuano vn vincolo, e legauano insieme tutto il genere humano alla Santissima Trinità, e tutto questo manifestasti à Maria. E quando manifestasti l'esser tuo, che non è altro, che amore, e carità, ah siami lecito dire, che non trouasti vaso più atto, & habitacolo più al proposito, che Maria, doue tu potessi distillare il liquore, ch'era nell'anima tua, cioè l'affetto della tua ardentissima carità. Non si conueniua, che tu lo manifestassi prima à gli Angeli, che à Maria; perche se bene ardono quelli d'amore, e sono tutti fiamme di fuoco, ad ogni modo nō hà che fare la loro carità con quella di Maria. Appresso lo manifestasti prima à Maria, perche principalmente haueua ad esser noto à gli huomini, & à tutto il Mondo, per quali tu moristi. Perche non t'andaui condolendo ò Verbo co'l tuo Eterno Padre, che t'haueua messo addosso il peso di tal passione? per due ragioni non si condolse co'l suo eterno Padre. Vna è, perche di sua pura volontà egli haueua accettato, e il Padre gli haueua posto sopra le spalle il peso della passione. L'altra per l'egualità, che il medesimo Verbo haueua co'l suo Eterno Padre. Perche non facesti, ò Eterno Verbo vn poco di colloquio con lo Spirito Santo, per virtù del quale era concetta la tua humanità? Perche non ti condolesti delle trè diuine persone, delle quali vna eri tù stesso; ma ti andasti condolendo, ò consolando con chi era inferiore à te, con tua Madre? Ah, che non volesti consolatione, che ti potesse scemare il tuo dolore, ne che potesse penetrare nell'intimo dell'afflitto tuo cuore. Solo Iddio poteua penetrare nel tuo cuore; da questo non volesti riceuere conforto, perche l'aspetto nella Croce di tua Madre, & il dolore, che leggeui nell'anima di lei, era nuoua pena per te, & vn'altra Croce, che ti tormentaua. Non mi marauiglio dunque, se non ti fù di giouamento poi questo conforto; ma il tuo non fù vn condolerti, ma vna narratione. Doppo d'hauer narrata la tua interna carità, narrasti la tua interna, & eterna retributione, che voleui dare à tutte le creature in particolare, secondo il frutto, che ciascuna riceueua di essa passione. Crederò io, che non mancassi narrarle, e communicarle quella deificatione, che doueui dare all'anima nostra, mediante tal passione, perche ogni dono tuo, ogni gratia tua, corrispondendo noi ad essi, ci fà diuentar Dei per participatione; e che più? La tua passione co'l vestimento del tuo sangue è tanto possente, che possiamo, come Giacob, al nostro modo di dire, e d'intendere, ingannare il tuo Eterno Padre; non che esso non ci conosca, penetrando come somma Sapienza il più profondo de' cuori, ma perche non ci vede, ne ci mira con la sua pietà per quelli, ch'eramo prima, perche esso sangue ci cuopre, e cancella le bruttezze del peccato, *Et quorum tecta sunt peccata*, Stò per dire, che esso sangue per vn certo modo di dire l'accieca. Et esso vestimento di sangue, mediante i flagelli, getta vn'odore soauissimo, co'l quale s'adornano l'anime, e così rimane com'hò detto, al nostro modo di dire, ingannato. Moltiplicando il tuo colloquio, ò Sposo mio, m'imagino, che tu l'andassi conferendo come li tuoi flagelli, tue spine, tuoi chiodi doueano rendere all'anime quella visione beatifica, fruitione, e communicatione della gloria, che si dà a' Beati dalla Santissima Trinità. E se ogni altro diletto per impossibile fusse mancato in Cielo a'Beati per beatificarli, à gli Angeli per rallegrarli, al tuo Padre (parlo per nostro modo di dire, perche il tuo Padre non può riceuer contento fuori di se stesso) per sodisfarlo, daui cognitione à Maria di qual contento doueua esser la tua humanità all'Eterno Padre, à gli Angeli, & all'anime Beate, quanto s'appagherebbono per la visione della tua humanità, che doppo Iddio per secondario oggetto della loro beatitudine doueuano gli Angeli, e Beati hauere la tua Santissima humanità. Ma riflettendo sempre quel che di presente patir doueui, si struggeua il cuor di Maria, e distillaua fuori lagrime d'amore. Non posso finire di contemplare quel colloquio di capacità dell'altezza del Cielo, che doueui narrare à Maria, il diletto, che riceuerebbono le Vergini imitatrici di lei, e della tua humanità, quando in Cielo doueuano seguitare te Agnello humanato, & inchiauellato in Croce, e stando quà giù in terra sarebbono col tuo sangue inebriate, venute ad impazzir d'amore, ponendo in te quell'amore, che haurebbono potuto porre à chi fusse contrario à te. E questo diletto douea esser alquanto di sussidio, & alleuiamento, per dir cosi, alla passione, che doueui patire. E che dirò delle tue sacrate piaghe? esse douean essere à guisa di quell'arco, che diede Dio in segno à Noè, che mai più addurrebbe l'acque del diluuio sopra la terra; e tali saranno le piaghe di te Verbo infra l'eterno Padre, è l'humano genere, che non solo placheranno le nostre colpe, ma ancora faranno sì, che non sarà più chiamato *Dio* di vendette, ma Dio di misericordie, & amore. O che gaudio doueua esser quel di Maria vedendo, che quel sangue, che di lei hauea preso il Verbo, doueua essere stola di tutti gli eletti. Ma caliamo à quello ch'è noto, e capace ad ogn'intelletto, e facile ad ogni imagine; che gli douesti narrare ogni atto, & ogni minima passione, che doueua patire la tua santa humanità. Si generaua in Maria gran compassione, vedendo tua humanità tanto delicata, e bella, e ben complessionata hauer à patire tanto, e morire con tanti tormenti. Quante parole tù gli diceui di passione, tanti coltelli erano, che gli passauano il suo cuore; fermisi adunque l'affetto. Le potenze tue ò Maria furono à guisa di trè canali, che mandarono al cuore del tuo figlio quell'amorose parole. Fù ripieno il tuo cuore d'amaritudine per compassione del tuo figliuolo, però dalla bocca tua procedeuano parole tutte piene di compassione.

Quì mostrò di vedere, come dal seguente suo ragionamento si scorge palese, che il benedetto Giesù, e la Santissima Madre s'inginocchiassero, e si commouessero à lagrime: Perciò anch'ella inginocchiata, e ripiena di straordinario affetto seguì di dire.

Cominciano l'interiori dell'vno, e dell'altra à commouersi per mandar fuori pioggie di lagrime. Doueranno ben queste essere bastanti à rinfrescare ogni caldo, & angustia di nostra passione, perche sono di tanta virtù, & efficacia, che dureranno insino alla consumatione del secolo. Ah se non fusse tempo di lagrime, e di pianto, chi non sorriderebbe, pensando solo con la prudenza della carne vn tal contrasto d'officiose honoranze? se bene con l'occhio della fede m'hò più tosto à mouere à lagrime, che vno è Dio, & huomo, e l'altra è la più giusta, e la più santa, che sia mai stata, che sia al presente, & habbia ad essere per l'auuenire; e pur cade in loro passione! Come cade passione in quello, che con vna goccia della gratia sua leua ogni passione, che può essere; & in quella altra, che si chiama, & è Madre di gratia?

Det-

Dette queste parole cominciò à lagrimare, e fremere in se stessa, mostrando di vedere nella contemplatione piangere Giesù, e la Beata Vergine, e seguì così di ragionare.

Si rintenerischono le viscere della Madre, & il cuore del Figlio. Doue vedrò io andare il decoro, e bellezza della tua faccia ò Dio mio? E quell'ancora tanto bella, dico Maria Santa, *Pulchra vt Luna, &c.* come sarà scolorita? Le lagrime irrigheranno i suoi occhi, e squallideranno la sua faccia. Come rimarrai Maria? come ti partirai Verbo, da chi t'hà generato? ma l'amore ti fà condurre à dare quello special segno d'amore, per il quale eri venuto in terra.

Vedeua in quello stante, che la Madre, e il Figliuolo scambieuolmente si domandauano, e dauano la benedittione; onde soggionse.

Si deue prendere quella tãto copiosa benedittione. Il Figlio la chiede alla Madre, e la Madre al Figliuolo. Le darai ò Verbo quella benedittione, che diede all'anima tua il tuo Eterno Padre, quando l'infuse in quel tanto ben'organizzato corpicino nel ventre di Maria. E tù, poiche egli così vuole, ne tù vuoi essere in alcuna cosa diuersa dal suo volere, gli darai ò Maria la benedittione, & in questa benedittione gli rinuouerai in nome del tuo Padre Eterno questa promessa, che fecce Iddio ad Abraam, che il seme suo moltiplicherà come le stelle del Cielo. O che ampia benedittione, che dà il figliuolo alla Madre, nella quale infondi ò Verbo tutte le gratie, e doni; e le darai ancora tutte le benedittioni, che diede l'Eterno Padre à tutti i giusti del testamento vecchio insieme con quella, che diede Isaac al suo figliuolo Giacob. E tù ò Maria, che rinchiudi nella tua benedittione? rinchiudi ancora tutte noi, che saremo tuoi figliuoli, e figliuole rigenerate dal tuo figliuolo, e da te per la conformità, che hai alla sua passione, per redimerci, e farci suoi figliuoli. Sarai doppiamente nostra Madre; Benedici ancora noi, ma non è tempo hora di questo.

In contemplando la purissima Vergine, che quasi mancaua per il dolore della partenza del suo figliuolo seguì così.

Non mi marauiglio, che ti manchino quasi i sentimenti ò Maria. Quì si leuò di ginocchione, dicendo queste parole con gran tenerezza d'affetto, e compassione; Pur rimani ò Maria.

Doppo questo, quindi si partì, doue si ritrouaua, quando appunto erano le ventidue hore, e si trasferì nella medesima guisa estatica in vna stanza del Monastero molto ampia, & in luogo rileuato, la quale veniua à figurarle il luogo, doue Giesù fece la Cena a' suoi Apostoli. Iui si pose ella in ginocchione, & essendo stata per buono spatio di tempo senza fauellare, proruppe nelle seguenti parole.

Prima facesti la Cena, ci lauasti i piedi, e ci donasti te stesso, ò Verbo. Quand'io vedrò, che tù laui i piedi, ancor'io ti voglio aiutare.

Di poi vedendo con la contemplatione il benedetto Giesù, & i Santi Apostoli, che à mensa si poneuano per far la Cena, leuatasi di ginocchione si ritirò in luogo ridotto della medesima stanza, e così stando ritta seguì di ragionare in tal guisa.

Mentre che magiaui l'Agnello, staui ritto, così volesti ò Verbo adempire ogni giustitia; non volesti lasciar cosa, che non l'osseruassi per l'appunto. Ecco le lattughe amare, & agreste. O com'hora rappresentano l'amore, che ti preparano i Giudei, e l'amaro, che ti porgono l'anime nostre, che pur dicesti esser il tuo cibo far la volontà del Padre, cioè nudrirti di quest'anime, per vnirle perfettamente à te. Mi pare vederui mangiare. Fine, fine si dee dare à cotesta legge, e principio ad vn'altra. L'Agnello sarai tù Verbo, sò bene, bene arrostito, che presto sarai preso, e morto in Croce. Bisogna mangiarti tutto, come l'Agnello, che figuraua te, perche non si può seruire à Dio, & à mammona. Non si può gustar perfettamente di te, e d'altra cosa teco, se non per te. Ogni cosa si dee digrumare, perche non solo si de' credere nel Capo della tua Diuinità, ma ancora ne' piedi della tua humanità. Non furono amare à te quelle lattughe agreste, ma ben ti furon'amare quelle considerationi, che haueui de' perfidi Giudei, quali vedeui, che si fermauano nelle cose legali, e non sapeuano passar auanti. Si de' mangiare con festinatione, e l'Apostolo dice, che ti dobbiamo seruire con spirito feruente in ogni nostra operatione. Benedetto Christo, quanto varij erano i tuoi pensieri da quelli degli Apostoli? Quando essi dourebbono esser pieni di compassione, stanno à pensare, chi di loro hà da esser il maggiore. Poueri Apostoli: voi eri pure in carne, come noi, e doueui essere sopra di noi, ma perche haueui à sciorre i nostri nodi, se non haueste prima prouato questi nodi, non ci haureste saputo compatire. Siete stati ancora voi auuolti, e legati ne' nostri difetti, perciò impararete à sciorre con pietà, perche altrimenti troppo presto gli haureste voluti tagliare. Se io fossi stata presente à tal domanda haurei risposto, che chi più hauesse amato il mio Sposo, era il maggiore, e non quegli, à chi discendeuano nell'animo tali pensieri. Tù ò mio Sposo dai loro vna risposta facile, e difficile alla natura, ma facile, perche pochi vogliono superare altri in essa virtù dell'humiltà. Sempre in opere, e parole hai mostrato, ò Dio mio, quanto l'humiltà ti diletta. Sapesti ben pensare ò Filippo, come s'hauea da fare per satiare tanta moltitudine, & hora non sai trouar rimedio à questi pensieri, e pure haueui sentito dire dal tuo Maestro, mio Sposo, *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.*

Mostrò quì di vedere il suo diletto Giesù prepararsi per lauare i piedi a' suoi Apostoli; ond'ella accesa oltre modo, come poco innanzi hauea accennato, di somministrarli aiuto, e porgerli ossequio in quest'operatione, si ritirò in parte della stanza, doue le parea vedere distintamente ordinati seder gli Apostoli, e cominciò à far'atti, e gesti esteriori in apparenza, come se proprio lauasse i piedi, con tanta gratia, destrezza, & amore, che non si può ridire. I medesimi gesti fece dodici volte, e nominò gli Apostoli, come appresso è notato.

A San Pietro disse, Tù nieghi d'essere lauato? pian piano Pietro; ti sarà troppo dura quella parola, che non haurai parte seco. Hor lascia fare.

A S. Andrea. Non ardirai Andrea benedetto à dir cosa alcuna: hai pure imparato dal tuo fratello Pietro.

A S. Giouanni soggiunse: O puro Giouanni tù sei il diletto, io non ci vorrei hauer à trouare quel Giuda.

A San Tommaso non disse alcuna parola, ma ben lo risguardò con faccia molto lieta, e gioconda, e passò auanti.

A S. Giacomo disse; Tù sei vn di quelli, che voleui hauere la parte nel Regno. Pur lo sopportate, che Dio, e il vostro Maestro vi laui i piedi? ma hauete sentito quello, che hà detto à Pietro. Non vi vo-

lete priuar di tal parte; si che cercaui di star vno alla destra, e l'altro alla sinistra, lasciate fare.

A S. Filippo: Tù sei il mio Filippo. Credo, che tù amassi il mio Dio in sincerità, e purità di cuore.

Giunta à Giuda, tutta si turbò, e cominciò à lagrimare, e fremere in se stessa dicendo; E tù sarai quegli, che tradirai il mio Christo.

A S. Giacomo pure: O Giacomo benedetto, noi discendiamo da vn maladetto ad vn benedetto.

A S. Bartolomeo: Tu ti lascerai scorticare, non che lauare, Eri bello di volto, sì. O quanto sarai più bello senza quella pelle, che ti fa bello.

A S. Matteo: Ah, sei quegli, che subito, che il Signor ti chiamò, lo seguitasti.

A S. Simone: Ancor'io voglio pigliar l'acqua, e gettarla sopra i tuoi piedi. Non t'hò mai sentito nominar nell'Euangelio, che tù parlassi, ò Simon Santo, quanto humile, quanto modesto.

A S. Tadeo: O, già sei al duodecimo. Non doueui esser di quei della tu ba; l'aria tua non lo mostra, che sei si gratioso, e gentile.

Diede segno, che fosse fornito il mistero della lauanda, onde ritornata al luogo, donde s'era partita, e doue vedeua, che Giesù faceua la cena, soggiunse.

Oh, quì si dee far altro, e mangiare altro cibo, Anche Giuda lo prenderà. E pur gli fai noto, che egli ti tradirà. O mio Sposo, ò vita mia, ò abisso di carità, ò fonte di pietà, *Hoc est enim corpus meum*, dice il mio Christo. Pur che me'l dia. Deh dallo ancora à tutte le Spose di questo habitacolo. Se apriranno le bocche dell'affetto, tù gli darai con grand'amore; se non sentiranno co'l senso corporeo, non dà noia, basta che gli dij tutto te stesso. O benignità del mio Christo, anche à lui l'hà dato.

Paruele vedere, che San Giouanni si riposasse sopra il petto di Giesù, onde à lui riuolta disse, ò Giouanni che farai? Tù gustasti, riposandoti sopra quel petto amoroso, *In principio erat Verbum*; à me basterebbe gustare, *Verbum caro factum est. O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quàm incomprabensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius.*

Indi passò à ragionare dell'institutione, che fece Christo benedetto del Santissimo Sacramento dell'Altare, e così soggiunse.

In memoria di tua passione si deue far questo, ò Verbo, eh? sì, sì. O che memoria, ò che memoria: felici anime: gusterebbono il Paradiso in terra, se tal memoria hauessero, quando ti prendono in questo Santissimo Sacramento, *Hoc facite in meam commemorationem*. E perche dici, che non beueranno ò mio Verbo, ò Amore de' genimini delle viti, insino à che il figliuol dell'huomo non risuscita da morte? Non sei forse tu stesso la vite, e la vita; sò che non molto fa dicesti, *Ego sum via, veritas, & vita. Ego sum vitis, vos palmites*. E noi qual pensiamo, che sia questo vino? sarà per noi il sangue tuo, che non t'habbiamo à riceuere, insino à che non sei risuscitato. Ben lo puoi dire à noi in questa sera (Intendeua ella per queste parole, che conforme all'instituto della Santa Chiesa, essendo quella sera il Giouedì Santo, non si doueua communicare insino alla mattina della Santissima Pasqua; soggiunse dipoi.) Ma non si può ancora hauere il tuo sangue insino à che non sei risuscitato, però che con qual frutto ti può riceuere quell'anima, che non t'hà primieramente conosciuto morto, e sepolto, e risuscitato. Qual vtilità apporta à quell'anima il tuo sangue, che non considera, che hai patito, sei stato sepolto, e risuscitato per lei, con desiderio d'imitarti. Dobbiamo, sì, stare in penitenza nel tempo, che sei morto à noi per il peccato: mentre che siamo priue della tua gratia per le colpe nostre, dobbiamo affliggerci in fin che non sei risuscitato, restituendoci à gratia, massime sendo tu sì pronto à darnela.

Essendo appunto la prima hora della notte si partì dal luogo, doue si ritrouaua, & andossene in altra stanza vicina, che le figuraua quella casa, doue si crede, che Giesù facesse il sermone à suoi diletti Apostoli, e doue all'Eterno suo Padre fece quella bella oratione. Iui dunque ella si fermò, e disse cose bellissime, delle quali le Monache presenti raccolsero quel, che potettero, e sarà notato di sotto, attesoche non si poteua seguir con la penna, parlando ella con molta velocità. Stata dunque ch'ella fù alquanto con le mani, & occhi eleuati al Cielo in tacita contemplatione, parlò poi in questo modo.

Subleuatis oculis Iesus in Cælum dixit, Pater venit hora, Clarifica Filium tuum claritate, quam habui, priusquàm mundus fieret apud te. Andando questo Diuino Verbo, mio amoroso Sposo, à noi totalmente inescrutabile, & incomprensibile, che solo si comprende da se stesso, andando dico per assumere la sua passione, e nostra redentione (trouandosi vicino all'agonizare di sua morte, & à ricrear noi con la sua morte per l'eccellenza del suo essere, e per la cognitione communicatagli dal Padre) esclama al Padre, *Clarifica me Pater claritate, quam habui, priusquàm mundus fieret apud te.* Gli chiedi ò mio humanato Verbo quella clarificatione, che hauesti auanti che il Mondo fusse. Trè clarificationi mi fai intendere, che hauesti innanzi la creatione del Mondo, Fosti clarificato standotene tu nel seno del Padre, & in compiacimento del tuo diuinissimo essere, rimirando in te stesso tutte le perfettioni, che come eguale al Padre haueui dal tuo Padre riceuuto, t'innamorasti, e compiacesti del tuo essere communicatiuo, & in esso compiacimento t'andasti poi nel tempo co'l tuo Padre, e Spirito Santo communicando, creando quei tanto eccellenti, e puri Spiriti Angelici, perche godessero del tuo inescrutabil essere, e quei diuinissimi compiacimenti, che sono frà il Padre, e te Verbo, e lo Spirito Santo, ripullulando continuamente lo Spirito Santo nel Padre, nel Verbo, & in se stesso questi diuini compiacimenti. E volendo Lucifero, ancorche fusse tanto nobile creatura, assomigliarsi à te Verbo Diuino, consustantiale al Padre, dicendo in frà se medesimo, *In Cælum conscendam, & super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis, ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo*, Non volendo riconoscerti ò mio Dio per quel che eri, ecco, che tu ò Eterno Padre innamorato del tuo Vnigenito, & vnico Verbo, solo con lo Spirito Santo, come Iddio, capace di te stesso, & in atto d'amore reciproco, compiacendoti tu stesso nel perfettissimo compiacimento del tuo figliuolo, il quale il tutto riconosceua da te, come da te, per la generatione eterna cõmunicatagli, insieme co'l tuo Verbo, e con lo Spirito Sãto, precipitasti Lucifero nell'Inferno, quel Lucifero, che tanto imprudentemente s'era voluto rassimigliare al Diuino tuo Verbo, che per nostro amore voleua incarnarsi: e manifestando questa inescrutabile cogitatione à gli Angeli tuoi, e particolarmente ad esso Lucifero, il quale doueua riconoscerlo per suo Signore, & adorarlo, *Et adorent*

adorent eum omnes Angeli eius, S'insuperbì, & orgogliosamente inuidiando alla creatura ragioneuole tanto bene, volle egli esserne fatto partecipe, e che si communicasse alla natura Angelica, non all'humana. Ma non era tale il decreto stabilito nell'eterno, e secretissimo Concistoro della Santissima Trinità, e fermato nella tua mente, *Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit*. Perche voleui con l'huomo, che doueua esser come vn compendio di tutte le creature, che doueuano vscire dalla tua onnipotenza, e il nodo, che doueua legare insieme tutte le cose, participando egli con l'anima, e co'l corpo de' due estremi, del Cielo, e della terra, voleui dico con l'huomo vnire à questo modo, e legare à te stesso, per così dire, con istrettissimo vincolo tutte le creature, il che non haueresti potuto fare assumendo la natura Angelica, la quale non participando con le cose corporee, non ti sarebbono queste state vnite, come nell'huomo, & hauerebbono queste creature mancato di questa perfettione, ch'elle hanno nell'huomo vnite à te; ch'è molto maggiore di quella c'hanno in te; ancorche non questa ancora per l'essere, che esse hanno da te, che sei fontana, e principio d'ogni essere, partecipino di te. Precipitando dunque Lucifero nell'Inferno eruttasti vna inescogitabile clarificatione d'esso tuo Diuino Verbo, fermando in tua Deità di compiacere ad esso Verbo, che s'incarnasse, il quale, essendo venuto la pienezza de' tempi, s'incarnò, e doppo d'hauer peregrinato trenta tre anni quà giù in terra con noi questo mio Sposo, e tua Verità, andandosene alla passione và rammemorando alla sua humanità la clarificatione, e te la và chiedendo con dire, *Clarifica me Pater, &c.* O mio Christo vai chiedendo quella clarificatione, che hauesti auanti, che il Mondo fusse, la quale, come hò detto, è quella clarificatione, che riceuesti standotene nel seno paterno; mediante la condennatione, che fece l'Eterno Padre con te Verbo, e lo Spirito Santo, precipitando Lucifero con tutti i suoi coadenti nel baratro Infernale, mediante ancora quella glorificatione, che per mezzo della manifestatione tua fù data à gli altri Spiriti Angelici, che t'adorarono, conciosia che manifestando insieme à gli altri spiriti Angelici la consustantialità, l'egualità, & vnità di te Verbo con esso Padre, e Spirito Santo, la qual manifestatione gli fece capaci, per quanto fù loro conceduto da te, del tuo eccellentissimo, e diuinissimo essere, essi come vbidienti d'ogni gratia da te s'humiliarono, e si sottoposero ad adorarti, amarti, & obedirti, compiacendosi, che tu volessi crear l'huomo, e che tu infallibile Verità ti volessi incarnare, humiliandosi ancora, e tenendo per giustissima, e degna d'ammiratione ogni tua opera. E per questo mi capacito nella mia mente, che sia clarificatione, perche Lucifero s'innalzò, e vollesi far simile à te per cagione dell'inuidia, ch'hebbe alla gloria dell'humanità tua: s'innalzò, e parte si può dire, che cadde, tu t'incarnasti, e fusti clarificato. Adunque tu chiedi ò Verbo Diuino, che quella clarificatione, che hauesti, & hauerai sempre in Deità tua, stando nel seno paterno, ti sia data, ritornando con l'humanità alla destra tua, e sia Lucifero, che regnaua nel Mondo con tante Idolatrie, e peccati, precipitato co'l suo tirannico dominio nell'Inferno, e noi tue creature, come allora gli Angeli nel Cielo, per nostro Creatore, e Dio, liberatore, e redentore ti riconosciamo, ne vogliamo vna volta liberate da te soggettarci di nuouo alla tirannia crudelissima di lui, perche non può altro farci di nuouo soggetti à lui, che il nostro volere.

La seconda clarificatione, che intendo, che hauesti, ò Diuino Verbo innanzi la creatione del Mondo, fù, che l'Eterno Padre si compiacque in se, e in te, e tu in lui, e nello Spirito Santo di creare questa gran machina del Mondo per crearci dentro la creatura à sua imagine, e similitudine, e perche à te era presente ogni cosa, come se allora fusse, preuedeui ancora, che ci doueui venire ad habitare dentro tu, mediante l'humanità, che doueui pigliare. E fù grande questa clarificatione. E per questo fù clarificatione per lo compiacimento del Padre in te Verbo, e per la communicatione dello Spirito Santo in tutte l'opere fatte dalla Santissima Trinità non solo in tutte l'opere più grandi, e particolarmente nel creare la creatura ragioneuole, ma ancora in tutte le cose benche minime, che à lei seruono, e toccano, e tanto t'era gusteuole questa communicatione, che diceui, che le tue delitie erano stare con gli huomini, e con essi ti tratteneui, e come balia co' suoi bambini, accomodandoti al nostro senso, dici, che pargoleggiaui. Hora il compiacimento di questa communicatione generaua vn' indissolubile carità in te Verbo con sommo parimente, & indicibil gusto del compiacimento, che prendeua lo Spirito Santo co'l suo concorrere in atto d'amore all'opera della tua incarnatione, al versar del sangue, che doueui fare, redimẽdo noi. Ma, ò antica, e nuoua verità, quanto ti doueua esser gioconda quella communicatione, che haueua fatto lo Spirito Santo in tanti tuoi Eletti, ne' quali haueua acceso sì ardenti fiamme di desiderio della venuta tua in terra per la gloria dell'Vniuerso, e per redentione dell'huomo; sì che con quest'ardore haueuano esclamato a' Cieli dicendo, *Rorate Cæli desuper, &c.* E al trono di tua Deità, chiedendo te, *Emitte Agnum Domine, Dominatorem terræ*, Con quell'abbondanza di gratie, che venendo in terra si doueuano versare, e con quella communicatione, che faceua prima sperato, e douea fare poi venuto, conforme alle speranze esultare tutti i giusti, co' quali in modo marauiglioso doueua stare *vsque ad consumationem sæculi*; Che potessero fare di quelle diuinissime opere per gratia; che tu stando con noi in tua propria virtù, operasti sicome gli haueui detto *Amen dico vobis, qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, &c.* E quanto più moltiplicheranno i giusti, tanto più sarà manifestata essa clarificatione con l'aspirare, e respirare, e riflessi, che faranno essi giusti in tua bontà, e Deità, e con l'innaffiamento, che faranno del proprio sangue à somiglianza di quel, che tu spargerai per essi, anderan decorando la tua Sposa Chiesa. A tale, ò mio incarnato Verbo, che appressandoti alla tua passione andaui chiedendo quella clarificatione del Mondo. E capacito in mia mente, che fusse quel compiacimento di tutta la Santissima Trinità, che prendeua communicatione, che haueua fatto, e doueua fare lo Spirito Santo per li meriti della tua humanità con noi tue creature, e voleui, che si stendesse in tutte. O quanto è grande l'amore, che porti à questa tua creatura, poiche tutti i doni, e gratie, che le dai, le pigli per tua clarificatione.

La terza clarificatione, che mi souuiene in mente, che tu humanato Verbo riceuesti auanti la constitutione del Mondo, è quella, che in quel deifico, e scambieuole sguardo in atto d'amore l'Eterno Padre nel

seno suo daua te sua Verità con quel compiacimento, che prendeua, che ti volessi incarnare nel più puro, & immaculato ventre, che fusse stato, e fusse mai per essere; poiche era luogo più atto, & à te suo vnigenito, & à quella Deifica purità, che si contiene nell' incomprensibile, inescrutabile, & eterna tua persona diuina, e sostantialmente, & essentialmente, senza disugualità veruna in tutta la Santissima Trinità. O quanto fù grande quel compiacimento, ch' hebbe l' Eterno Padre dell'incomparabile purità, che preuedeua douer' hauere la tua humanità insieme con l' innenarrabile purità di quella, che ti doueua generare, & allattare. Tanto s'innamorò l'Eterno Padre di sua increata Purità, e del suo Verbo, che è vna stessa cosa con lui, vedendola in questi due specchi, nella madre, che doueua esser vera Madre di Dio, e del Figliuolo, che doueua esser propriamente Figliuolo di lei, e di Dio, che per lo merito di questi due si mosse à dare in custodia noi sue creature à que' purissimi spiriti Angelici, affinche mantenessimo quella purità, ch' egli prima doueua communicare al primo huomo nella creatione, che poi perdutala, ci hà co'l suo sangue di nuouo communicata, e del continuo ci communica nel Sacramento del santo Battesimo. O mio candido, e rubicondo Sposo, ardirei dire, che la clarificatione, qual vai chiedendo all' eterno Padre, sia quella, che riceuesti nel compiacimento, che hauesti in Deità tua della Purità, che preuedeui, che haueua ad hauere la tua humanità, e preuedeui, che doueua essere, come se fusse il più scelerato huomo del Mondo, non solo à morte condennato frà ladroni, ma etiandio, come più scelerato d' ogni altro posposto à Barraba huomo seditioso, e micidiale, e che nel sangue altrui nella seditione haueua imbrattate le mani; & hora chiedi, che non ostante, che la tua humanità sia, come fù detto, esinanita, esposta a' flagelli, Spine, Chiodi, Croce, e morte, ti voglia clarificare non solo con hauere in te quel medesimo compiacimento, che haueua auanti, che prendessi l' humanità, perche questo non si poteua mutare dalla parte Diuina, essendo immutabile, ne dalla parte tua essendo impeccabile, ma che douesse manifestarlo al Mondo, acciò tutti riconoscessero l' amor suo, e tuo in darci te suo Vnigenito al Mondo, *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, Tuo in accettare così volontieri tante pene per la salute del Mondo, *Et ipse peccata omnium tulit*. E tanto eri impazzito, per dir così, di questo nostro amore, che non solo intendeui chiedere tal glorificatione per tua humanità, ma per tutti gli Eletti, quali doueuano esser partecipi del tuo sangue; à tal che per noi chiedeui purità, e che ancora fussimo clarificati in te.

Vscì dalla stanza, doue si trouaua, quando appunto poteuano essere le due hore di notte; mostrò d' accompagnare all' horto il suo diletto Giesù trasferendosi à quella stanza, che à lei dinotaua l' horto; e parendole vedere, che Giesù quiui lasciasse gli Apostoli, disse in persona di lui queste parole.

Sedete hic, donec vadam illuc, & orem. O mio Christo, che e gli dici tu? Con che affettuoso amore gli risguardasti, quasi confermandoli, e mettendo per particolar difesa, & aiuto sotto di loro la tua onnipotente mano, accioche se cascauano, cascassero à salute, *Iustus, cum ceciderit, non collidetur, quia Dominus supponit manum suam*, e non come il misero Giuda ad eterno precipitio. Per compatire alla miseria mia permettesti, che quelle tue pecorelle, che doueuano poi esser guide, e condottieri de gli altri, cadessero, e come pecorelle senza Pastore di quà, e di là si dispergessero, *Percutiam Pastorem, & dispergentur oues*. Guai à me, se non mi solleuassero à speranza l' offese à te fatte da' tuoi più cari; ma non ti conosceuano per ancora così stabili nel tuo amore, come furono doppo, che per illuminarli, e stabilirli mandasti sopra di essi lo Spirito Santo; e guai à me, se non m' aiutassi del loro esempio nel pentirmi, piangere, e chieder perdono à te delle mie offese, ingratitudine verso di te mio benignissimo Pastore, *Erraui sicut ouis, quæ perijt*. In persona di Giesù disse le seguenti parole,

Voi Pietro, Iacopo, e Giouanni restate quì, *Tristis est anima mea &c.* dipoi discostata si pose in oratione, e in silentio stette circa mezz' hora con gli occhi, e con le mani eleuate al Cielo. Con Giesù poi parlando cominciò à dire.

In fremito d' amore orasti, compatendo à tuoi giusti, & à tutte le loro tribolationi, tentationi, e persecutioni, che i tuoi Eletti haueuano à patire insino al fine del Mondo. Nell' angustia tua ottenesti consolatione per li tuoi Eletti nelle loro tribolationi, e tentationi, perche come si sarebbe ottenuta tal communicatione di consolatione, se la tua humanità non l' hauesse impetrata? Ma facesti sì, che i tuoi Eletti, quando sono tentati, tribolati, & afflitti, se lo reputano à gloria, e non si gloriano in altro, che nella Croce, e nel patire. Et ò quanta angustia fù la tua, poiche tante consolationi c' impetrasti, ò per meglio dire, ò di quanta consolatione per nostro amore ti priuasti, poiche in vn punto mille giusti patiscono, & à tutti communichi la tua consolatione, che non pare habbi altro pensiero, fuor che consolar quello, ò quell' altro, e tutto ti communichi à me, e tutto à quello, ò quell' altro, simile appunto alla cura degli huomini, ch' hà la tua prouidenza diuina, che così hà cura di tutti, come se fusse vn solo; così d' vn solo, come se in quello fussero tutti racchiusi; E tutto questo ottenesti in fremito d' amore.

Essendo stata vicin' ad vn' hora in questa contemplatione, disse in persona di Giesù queste parole, *Pater, si possibile est, transeat à me calix iste; verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu*.

Detto questo si partì dall' oratione, quando appunto erano le trè hore di notte, e ritornata in quel luogo, doue le dinotaua d' hauer lasciato i trè Apostoli disse parlando con quelli, le parole seguenti, *Quid dormitis? Sic non potuistis vna hora vigilare mecum?* Anche Giouanni, che si riposò in su'l tuo petto, ò Verbo, dorme. O Giesù mio come si potranno riposar que' membri, il cui capo è tanto angustiato, e penosamente patisce?

Ciò detto si partì, e tornò in quel luogo, doue haueua fatta poco innanzi l' oratione; Iui stette circa mezz' hora molto assorta in tacita contemplatione; Di poi mostrando di participare anch' ella dell' angustia, che patì Giesù nell' horto, mentr' egli oraua all' Eterno Padre, così seguì di parlare,

O che angustia, ò che compassioneuole fremito douea esser questo; non solo compassioneuole, ma penoso. O che penosa compassione, in cui vedeua il mio grande Iddio, e penoso huomo insieme, che tanti non haueano à far frutto del suo pretiosissimo sangue; & egli pur totalmente s' offeriua in sacrificio, se bene pregaua ancora, che il calice passasse, e vedeua, che tanti del suo popolo Eletto non haueano à far frutto, O che pena: e nondimeno se fusse stato conceduto

ceduto alla sua anima, & humanità, haurebbe patito per ciascuno in particolare tutta la passione; ma ben patì per ciascuno particolare, perche vedendo tanta moltitudine di peccati, che doueano commettere tante migliaia di persone, che doueano essere al mondo, e il poco dolore, che di essi erano per hauere, ò pure haueano da impetrar di essi perdono per li meriti della sua passione, volle co'l suo dolore soddisfare à quel, che mancaua del loro dolore, e sentire quell' angustia, che dourebbe sentire ciascuno, che Iddio mortalmente offende; perciò s' attristò tanto, e sentì tanta agonia. O Diuino Verbo, e chi può esplicare l'angustia tua? *Secundum multitudinem peccatorum nostrorum dolores tui angustiauerunt animam tuam.* Chi può penetrare l'abisso dell' amor tuo verso il Padre tuo, e l' abisso della nostra ingratitudine verso il nostro Dio, che ci hà creati, e che mentre l' offendiamo, ci sostenta, e ci fà sì gran beneficij? l' abisso della tua carità verso di noi, l'abisso delle pene, che in eterno son preparate nell' Inferno alle nostre colpe, l'abisso del dolore, che si dourebbe hauere per soddisfare à vn Dio così buono, & ingiustamente offeso. Chi può penetrare tanti abissi, potrà penetrare ancora l'abisso dell'angustia del tuo dolore, che si mette à soddisfare, & à sentir dolore per impetrare contritione à tanti. Per questo siamo con tuoi Sacramenti fatti d' attriti contriti, e siamo, senza che facciamo atto di contritione, in essi giustificati, perche tù prendesti sopra di te la nostra contritione per noi: Tù soddisfacesti per quel dolore interno, che à noi mancaua, con quell' angustia, dolore, e contritione, che per noi all'hora sentisti nell'afflittissimo, & addoloratissimo tuo cuore. O benedetta anima, dalla quale à poco à poco s' andaua sottraendo l' influsso delle consolationi della parte superiore all' inferiore, & in qualche maniera anche nella parte superiore per qualche tempo della Diuinità, accioche potesse patire maggior pene. Se noi considerassimo la pena, che t' habbiamo dato ò Eterno Verbo, elegeremo più tosto l'Inferno, che peccare mortalmente. Cessauano le paterne communicationi, cessauano gli amorosi sguardi, la Deità tua si staua in se, come se fusse ascosa nel seno paterno, lasciandoti, come se fussi puro huomo, patire, accioche potessi patire tante pene, e passioni. O come si tengono gli Angeli di non souuenire alla tua passione? Vorrei hauere mille lingue per poter maledire il peccato, ch'è cagione di tanta pena al mio Dio. Veggo impallidire quel volto, ch'è bello sopra tutti i figliuoli de gli huomini. Veggo ottenebrarsi quelle luci, che rasserenano il Paradiso. Veggo à pena potersi sostenere in piedi quel, che porta solo con la forza, e virtù della sua parola tutta questa gran machina dell' Vniuerso. Patisti maggior pena nell'horto ò mio Sposo, che non patì Daniello nel lago de Leoni. Stai sopr' herbe fresche, e sei più riscaldato dall' amore, che non furono i trè fanciulli nella fornace. O benedetto Christo staui in vn' horto, & oraui al Padre, il quale t'hà generato, e sempre ti genera, amato da lui, honorato da lui, glorificato da lui, e pur non t'esaudice. O Eterno Padre esaudisti pure Moisè nel deserto, haueui detto del tuo Figlio, *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite:* Commandi vna cosa, che non la vuoi far tù, *Ipsum audite*; Come vuoi, che il seruo oda il figlio di quel Padre, il qual Padre non vuol vdire lo stesso figlio? *Ipsum audite*. Egli prega per me, & io pregherò per lui, ma pregherò, come fà egli, *Non mea voluntas, sed tua fiat*. O mio Christo haueui pur detto poco innanzi, che tutto quello, che chiederemo nel nome tuo, l' otterremo, & hora pur tù chiedi, e non sei esaudito. O mio Christo, Eterno Verbo, e Sposo mio, come vuoi tù, ch'io prenda fiducia in quelle parole, che tù dicesti? *Petite, & accipietis, quærite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis*. Se tù picchi all' orecchie del tuo Eterno Padre, e non t'ode; e pur *Dolus non est inuentus in ore tuo?* Chiedeui pure vna cosa tanto giusta, e non fusti esaudito, che farò piena di tante iniquità, e che faranno meco gli altri peccatori? ma non fusti esaudito tù, perche fussimo esauditi noi.

Era stata vn' hora in questa oratione, quando ritornò nel luogo, donde s'era partita, & in persona di Giesù mostrando di vedere gli Apostoli dormire, disse *Vigilate*: e dormono. Basta che Pietro diceua, *Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor*; Ma le parole non corisponderanno a' fatti, ne i fatti alle parole. *Simon dormis? vigilate, & orate, vt non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*.

Doppo tornò la terza volta all' oratione nel luogo medesimo, dou'era stata innanzi, e quiui si prostrò in terra, e stette in tal modo senza parlare quasi l' hora intera. Mostrò di patir oltre modo, poiche fremeua in se stessa, e grand'affanno hauea, essendo diuenuta in volto pallida, e smorta: al fine si rizzò in piedi, e disse queste parole, *Non mea voluntas, sed tua fiat*.

Vid'ella dipoi, che l' Angelo apparue à Giesù confortandolo, ond'ella gli diceua in persona di lui queste parole, *Ego te formaui*, e tù mi conforti? Ma io ti creai, perche nella visione mia godessi la mia gloria, e tù mi vieni à portare il Calice; O che cambio? ma eccomi pronto alla volontà del Padre. Se non patisco per voi, patisco per l'huomo, perche vn di voi diuenuto Angelo di tenebre per la sua superbia lo tentò, & io per la colpa dell' huomo patisco.

Ritornò poi al luogo, doue vedeua gli Apostoli, e disse, *Non potuistis vna hora vigilare mecum? Ecce appropinquauit hora, in qua filius hominis tradetur in manus peccatorum. Surgite, eamus, ecce appropinquauit, qui me tradet*.

Detto questo si trasferì in altra stanza vicina, doue fece segno di vedere Giuda co' soldati, che era venuto per tradir Christo, & erano appunto le cinque hore della notte, quand' ella disse.

Quem quæritis? Ego sum. Ecco la loro potenza, che son caduti. O che potestà, ò che fortezza di tela di ragno, che al soffio d' vna sola parola cade à terra. Così è ogni potenza, quando s'agguaglia, ò s'oppone à Dio. *Quem quæritis? si me quæritis, sinite hos abire*. L' amore, che porta all' huomo, lo fà andar loro incontro, accioche lo piglino, che pur gli potrebbe lasciare stare in terra. Per questo lasciò la maestà, e la gloria sua, per prendere questa pecorella, e ridurla à te ò Eterno Padre. Hora è tempo, ch'egli la prenda in sù le sue spalle: è questo il modo per ridurre à te quei, che sono disuniti da te. Quì hà luogo la Giustitia, ma egli tutta la vuole sopra di lui, perche vuole per essi alla giustitia soddisfare; ma egli vserà misericordia. Se la sua potenza non volesse, come potresti voi empij Giudei mouere le mani, e piedi per prenderlo. Nò, nò, il cibo suo è fare la volontà del Padre.

Mostrò di vedere, che San Pietro hauesse tagliata l'orecchia à Malco; onde à lui riuolta disse in persona di Giesù *Mitte gladium tuum in vagina*. O Pietro, ò

Pietro l'amore t'inganna, e la sapienza non t'istruisce. Tù credi impedire la volonta del mio Padre? *An putas, quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorũ?*

Mostrò poi d'andar incontro à Giuda con volto mansueto, e benigno, e gli disse, *Amice, ad quid venisti? Iuda osculo filium hominis tradis? Tamquam ad latronẽ existis cum gladijs, & fustibus comprahendere me.*

Dette queste parole fece gesti, che dimostrauano, ch'ella fusse stata con le mani legata di dietro da Giudei, e con grand' impeto si partì dalla stanza, doue si trouaua, significando d'esser condotta ad Anna Pontefice, poiche in vn'altra stanza assai lontana si trasferì, e mostrò di patire acerbi tormenti. E fù marauiglia, che (com'ella disse doppo il ratto, essendone stata interrogata) quando se le rappresentauano à gli occhi della mente que' penosi misteri della passione di Christo benedetto, ella ne patiua, quanto ne potea comportare la sua fragilità, e parea vedere i medesimi luoghi, i ministri, gli strumenti, e tutte quelle cose, che della passione di Giesù si racconta, che v'interuenissero. Parendole dunque primieramente d'esser condotta ad Anna Pontefice, e ch'egli l'interrogasse, come fece à Giesù, della Dottrina, ella in persona di Giesù disse queste parole, *ego palam loquutus sum mundo. Ego semper docui in Synagoga, & in templo.*

Mostrò d'hauere la guanciata, e disse, *Si male loquutus sum, testimonium perhibe de malo; si autem benè, quid me cædis?*

Le parue vedere Pietro, che negaua, e disse pur in persona di Giesù, Prontezza del mio Pietro doue sei? Se tutti mi voleuano abbandonare, egli solo mi volea seguitare, & è stato il primo a negarmi. Dice chè non mi conosce; e che non è mio Discepolo. Il mio benedetto Christo (diceua in persona sua) doueа ben nel suo cuore numerare, e notar la parole del suo amato Discepolo Pietro, e pur vedeua, che quello, il quale haueа costituito Principe de gli Apostoli, in questa notte lo niega. E quel bel volto del mio Dio, *In quem desiderant Angeli prospicere, alapas suscepit propter me.*

Erano le sei hore della notte, quando si trasferì nel Capitolo del Monistero, che le dinotaua la casa di Caifas. In questo camino diede segni di patire acerbamente, parendo ch'ella fusse da grand' impeto di gente crudelmente stiracchiata, e facendo arco della persona in guisa tremenda. Iui stette fino alle sett' hore, e mezza vicina, nel qual tempo poco parlò, ma ben si vidde, che molto participò di quegli scherni, e villanie, che furono fatte in quell'atto à Giesù benedetto. Faceua ella gesti tali, che dauano chiaro segno, che le fossero bendati gli occhi, date le guanciate, tirati i capelli, e fattigli altri scherni oltraggiosi, e di gran pena. In tal tempo disse primieramente queste parole, *Ego sum, & videbitis Filium hominis sedentem à dextris virtutis Dei.*

Doppo alquanto spatio di tempo soggiunse in persona di Giesù. Il gallo hà già cantato. *Et iurauit.* E pure son poche hore, da ch'io gli detti me stesso, & hor giura, che non mi conosce. Se conoscessero, che io sono scrutator de' cuori, non direbbono, *Prophetiza, quis est, qui te percussit.*

Indi si partì alle sett'hore, e mezza di notte, & andò in altro luogo, doue le parue veder Pilato, e quiui giunta, doppo esser stata alquanto senza parlare, disse così, *Regnum meum non est de hoc mundo.* Il tuo regno ò humanato Verbo non è di questo mondo, ma d'onde? Il regno tuo è eterno, regno immortale, nel qual regno è il seggio tuo in maestà, e gloria. Sei adorato da gli Angeli, tremano le Dominationi, ti fanno seggio i sommi Troni, ti vanno laudando le Virtù, sei inuitato da' Principati, vanno anelando i Cherubini, e Serafini per renderti gloria, & honore. Il principio tuo non si può descriuere, & il tuo fine nõ si può intendere, perche è eterno. Disse quel gran Campione l'Angelo Gabriele, *Et regni eius non erit finis*, auanti che fusse concetto, fà noto al mondo, che il tuo regno era eterno. E eterno, e non come questi di quà giù, che sono pieni di miserie, calamità, e disonori, ma quello è pieno di tranquillità, contento, e giubbilo infinito. Non si può narrare la bellezza di questo regno; ce la descriue alquanto il diletto Apostolo Giouanni, quando dice, *Muri eius ex lapide iaspide, ipsa verò Ciuitas aurum mundum simile vitro mundo, & fundamenta muri ciuitatis omni lapide pretioso ornata, &c.* Vi mancaua il fonte, che irrigasse questo bel regno, & ecco che dai principio ad esso co'l tuo sangue. O che bel fonte, che bagna la terra, e poi il Cielo, ò torrente di conforto, e piacere. O Giesù mio, quando verrà poi quella coronatione di spine, oh, che pena patirai? *Quid est veritas?* Non sei degno d'intenderla, ò tù che ne domandi, e però non istai ad vdir la risposta. Non sarebbe stata bastante la podestà de gli huomini à darti nelle mani il mio Giesù, s'egli non si fusse compiaciuto così. O Giesù mio, chi t'hauesse potuto ben contemplare?

Erano le noue hore della notte, quando ella si partì, & andò in altro luogo, che le figuraua la casa d'Erode, patendo nel camino come altre volte dolori acerbissimi. Iui fece gesti tali, onde si conprendeua, che le fusse stato messa la vesta bianca, e però disse, Tu pensi di schernire il mio Christo; nò, nò, anzi dimostri la sua purità, & innocenza, e quel che doueua dare a' suoi Eletti, che di loro, come di veri Nazzarei haueua à cantar la Chiesa Santa, *Candidiores niue, nitidiores lacte.* Ah, che s'occulta la somma sua sapienza per amore. Pazzo sei tù, e te n'auuederai, e chiunque teco lo schernisce. Ma tu ò mio Giesù ti contenti d'essere schernito come pazzo, perche è tanto il tuo amore, che ti fa mostrare à me come pazzo. Sì, sì, Amor Giesù è vero, che sei pazzo d'amore, e di mia salute.

Ritornò doppo questo in quel luogo, che à lei dinotaua la casa di Pilato, e quì stata alquanto, se n'entrò poi in vna buca sotto vna scala, e quiui staua con grandissimo disagio tutta raccolta nella persona. Dal che si comprese, che le pareua d'essere quì messa ad imitatione di Giesù per participare maggiormente d'ogni sua pena particolare, il quale (com'ella intese altra volta, quando il Signore le communicò medesimamente la sua passione, & è ciò notato nella seconda Parte al Capitolo V.) Si come Giuseppe fù messo in quella cisterna vecchia da' suoi fratelli, così Giesù fù deposto in Casa di Pilato, mentre che si trattaua di dare sentenza di lui, in luogo sotterraneo, dou'era stata vna cisterna vecchia. Ella dunque in quel luogo, quasi mansueta Agnellina dimorando, tutta humiliata fece pietosa oratione, & offerta all' Eterno Padre in lingua Latina, ma proferiua in quel mentre le parole in voce tanta bassa, e sommessa, che non si potette intendere appieno, ne notare, se non alla spezzata, qualche parola, che non faceua senso perfetto. Vscì poi doppo vna mezz'hora da quella buca, & andò in altra stanza quiui vicina, e fermossi

ritta

ritta appoggiata al muro, con le mani in su'l petto in forma di Croce, e quiui staua con tanta mansuetudine, e gratia, che hauerebbe commosse le pietre; stata alquanto cominciò in questa guisa à parlare.

Non così feruentemente gridarono, *Benedictus, qui venit in nomine Domini*, come hora fanno, *Tolle, tolle, crucifige eum*, Per le quali parole sarà costretto il mio Dio à dire nel dì del Giuditio, *Ite maledicti in ignem aeternum*. Hanno ragione (così i' hauessero ben'intesa) di non volere Barabam, che il suo sangue nulla hauerebbe giouato, e questo, se sapessero seruirsene, sarebbe loro di giouamento infinito. Anco in Cielo ò mio Giesù, auanti che venissi à patir per noi, fusti posposto à Barabam; perche fosti proposto tu Verbo, che doueui venire ad incarnarti per noi, & il peccato auanti alla tua giustitia. O non è egli tanto differente il peccato da te Verbo, quanto si fusse Barabam, perche sei innocentissimo? Fosti proposto tu ò eterno Verbo all'Eterno Padre dalla misericordia, la qual chiedeua, che fusse perdonato all'huomo, e l'Eterno Padre te gli concedette; onde ti venisti ad incarnare, e fusti crocifisso per noi, & in tal modo il peccato morì in te, e così soddisfacesti alla giustitia, & alla misericordia. La Giustitia fece l'vfficio di proporti con Barabam; l'amore, e la misericordia furono le turbe, che gridarono non già, *Crucifige*, come i Giudei, ma misericordia. O felicissime voci della misericordia, in questo siete differenti, che i Giudei furono mossi da odio à gridare, *Tolle, tolle, &c.* e la misericordia fù mossa solo per amore. Il Pontefice disse, ch'era espediente, che morisse Christo per il popolo, e l'Eterno Padre disse ancor egli alla sua Giustitia, ch'era espediente, che morissi tu, ò Verbo, ch'eri innocentissimo, per leuare la colpa, *Tolle, tolle, &c.* Ma ci è gran differenza, che tu fusti tirato da' ministri alla colonna, & alla Croce, e quì per influsso dello Spirito Santo nel ventre di Maria.

Quindi si partì, quand'erano appunto l'vndici hore, e mezza, andossene giù a basso in terreno, doue ad vna colonna, che vi era, s'appoggiò con le mani di dietro, e con occhi fissi alla terra, e così stette vn'hora, nel qual tempo quasi sempre tacque. Il medesimo fece per l'innanzi nel resto de' misteri della passione, perche tanto era il dolore interno, che sentiua compatendo alla passione del suo dolce Amor Giesù, e l'afflittione del corpo participando di essa, che non potea formar parola, ma staua tal hora ammirata, tal hora appariua nel volto di lei grauità, pallidezza, mestitia, mansuetudine, & humiltà, da' quali atti, e da' gesti, ch'ella faceua, con chiare dimostrationi palese si scorgeua tutto il successo. In questo mistero particolarmente della flagellatione mostrò ella di participare così intensi affanni, e tormenti, scontorcendosi tal hora nella persona, e facendo altri atti di gran dolore, che altro non si sarebbe detto, se non che all'hora ella fosse stata crudelmente nel corpo flagellata. In questo tempo disse solo queste parole: O se voi vi mutaste così in conuertirui: volea dire, che se si fossero mutati quei ministri, che batteuano Giesù, in conuertirsi, si come si scambiauano, quando erano stracchi, in flagellarlo, beati loro. In questo mentre intese, com'ella disse poi, che trenta copie di ministri, cioè 60. huomini furono quelli, che flagellarono Giesù alla Colonna. Quando poi ella mostrò, che fusse finita la flagellatione, cascò in terra à giacere, quasi fusse stata sciolta, e lasciata tutta affannosa, & angosciosa in modo, che paréua, ch'ella non potesse ripigliare lo spirito. Stette così alquanto, poi si rizzò, e ritornò in quel luogo, che à lei dinotaua la casa di Pilato, doue postasi a sedere mostrò di riceuere la corona di spine. Vedeuasi in tal tempo, ch'ella patiua gran pena per gli atti, ch'ella facea della persona, & in questo mistero quel, che ella parlò, appresso è notato. Le prime parole furono queste, le quali ella disse in persona di Giesù, Ve la vorrei poter rendere, e tutta risplendente, quando alla destra del Padre sarò collocato, e che voi foste di quelli, che con stola mi seguitasero, (intendeua della veste porporina, che da' Giudei fù messa a Giesù) ond'ella in persona di lui parlando diceua, che in quella vece haurebbe voluto rendere loro la stola della gloria; Di poi seguì in persona sua, Gli Angeli Santi possono esclamare con Isaia, e dire, *Quis est iste, qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra?* Come potranno coronare di diadema di spine quello, che è coronato di gloria? *Gloria, & honore coronasti eum Domine*. Ma queste spine daranno poi à tanti la corona della gloria. Stando l'humanità tua, ò Verbo, alla destra del Padre, pungerà noi per amore, acciò distilli giù pioggia di gratia in noi. *Egredimini filiae Sion*.

Detto questo ritornò in quella stanza, che le dinotaua, doue fù fatta la flagellatione, e quiui appoggiatasi al muro mostrò, che Giesù in quell'atto fusse mostrato al popolo coronato di spine, con la canna in mano, però che anch'ella teneua le mani in croce, e facea que' gesti così naturali, e con tanta gratia, e maestà, che par cosa incredibile à raccontare: Et in quell'atto disse queste parole à Pilato, Quanto sapientemente senza tua sapienza lo chiamasti huomo, *Ecce Homo*. Sì, sì, quell'huomo, che hauea à far diuentare Dei gli huomini, fatto huomo per far l'huomo Dio, *Et Homo factus est*. Quell'huomo, poi che gli sarà dato podestà di giudicare gli huomini, perch'è stato giudicato da gli huomini.

Doppo queste parole si trasferì in altro luogo, doue orò al Padre Eterno, come segue appresso, in persona di Giesù. Mentre che di me faranno consiglio, ò Eterno Padre, io m'offerirò à te, *Orabo spiritu, & orabo mente*. Ma veggo bene, che essi non saranno partecipi del mio sangue sparso con tanto ardente amore per loro. E perduto già il figliuolo della perditione, ma prego per gli altri, poiche per lui non posso, ne deuo pregare. Fà ò Padre, che quelli, che tù hai creati, vengano meco nel regno mio; non tanto prego per il mondo, quanto per li miei amati Apostoli, *Pro eis rogo, non pro mundo rogo, Pater sancte serua eos*. Disse poi in persona sua, fù ben altro, che questo quel consiglio, che frà voi indiuidua Trinità faceste di mandare il Verbo ad incarnarsi, e quello, che tù Eterno Padre insieme con l'incarnato Verbo, e Spirito Santo del continuo vai facendo, di communicar la gratia alla tua creatura in questo peregrinaggio, e la gloria, e fruitione nell'altra vita; e questo è vn consiglio, che non hà durato vn'hora, ò due, ma sempre lo vai rinouando, *Ecce noua facio omnia*, e sempre vai aggrandendo questa creatura, sendo che quello, che operi in vna, l'operi in tutte, & aggrandendone vna, tutte l'aggrandisci, perche tutte siamo create d'vna medesima massa, ch'è propriamente il nulla.

Mostrò poi di vedere, che Pilato volesse dar la sentenza della morte à Giesù, onde disse in persona del suo Sposo Celeste queste parole con Pilato, Non istà il consiglio à te, e non me'l potresti dare, se non ti fosse con-

concesso di sopra. Hora mi dai la sentenza meschino, per poi riceuere sentenza eterna. Tù desti sentenza di morte al figliuol di vita, accioche portasse la Croce, e riceuerai poi tù sentenza di pena eterna. Sì Padre Eterno egli dà sentenza à me figliuol di te Dio viuo, che prenda sopra di me la morte di Croce, & io da te l'aceetto, come l' accettai incarnandomi, & à te di nuouo con essa m'offerisco.

Essendo stata doppo ciò tacita, e in profonda contemplatione affissata, mostrò di veder fabbricare il legno della Croce, poiche ne diede chiari segni per le parole, ch' ella ne disse alla spiceiolata; dipoi fece atti, e gesti di prendere la Croce sopra le spalle, e così mostrò di portarla mezz' hora, nel qual tempo participò al viuo delle pene della passione di Giesù, come per gli atti esterni palesemente si comprendeua, sendo che diuenuta in volto pallida, e mesta, andaua con gli occhi fissati alla terra, sospiraua con gran singulti, gettaua mugiti, e fremeua in se stessa con tanto terrore, ch' eccitaua à gran compassione. In questo tempo, mentr' ella daua segno di portar la Croce nel camino, ch'ella facea, disse solo queste sentenze, *Sicut ouis ad occisionem ductus est, & dum male tractaretur, non aperuit os suum. Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit. Filia Hierusalem nolite flere super me; sed super vos ipsas flete, & super filios vestros.*

Finalmente, doppo ch' ella hebbe caminato mezz' hora con grande stento, & affanno, giunse nell' Oratorio delle Nouitie, che à lei figuraua il Caluario, quando appunto erano le quindeci hore, e mezza. Quiui al Padre Eterno fece mezz' hora d' oratione, ma parlò tanto interrottamente, e con voce sì bassa, e sommessa, che non fù possibile notare le parole. Ben si comprese il concetto, che era, ch' ella in persona di Giesù offeriua se stessa per la salute humana in sacrificio all' Eterno Padre. Finita quest' oratione si rizzò in piedi, e fece segno di esser spogliata: di poi si stese in terra, e mostrò, che le fussero confitti i piedi, poiche fortemente gli percoteua in terra, riscoteuasi in tutta la persona, mettendo gran sospiri, e fremendo orribilmente, così fece mostrando parimente, che la mano sinistra, e destra le fussero trafitte da chiodi. Et è cosa notabile, che tosto, ch'ella faceua l'atto, che le fossero confitte, ò le mani, ò piedi, si vedeuano ritirare i nerui, e diuentaua intirizzita, com' vn legno secco. Così stata, che fù circa vn quarto d' hora in terra distesa, si rizzò con le braccia, e piedi in Croce marauigliosamente, senza che alcuno le porgesse aiuto, & al muro s'appoggiò. Dimorò in tal atto due hore, cioè dalle sedici fino alle diciotto; nel qual tempo altro non parlò, se non le sette parole, che disse Giesù in Croce, distintamente, e con ispatio di tempo dall' vna all' altra. Ben si vidde, ch' ella patiua grandissimi dolori, e, com'ella riferì poi, non solo nell' animo hebbe pena afflittiua, ma ancora nelle membra del corpo; tale, che maggiore, ò per maggiore spatio di tẽpo non l'haurebbe ella potuto sopportare.

E quelle Monache, che viddero questo spettacolo di pietà, e diuotione, veracemente affermano, che pareua loro, quasi di ritrouarsi à quel tempo, quando seguì la passione del Redentore, già che così al viuo vedeuano rappresentare tutte quelle cose, che ne scriuono i Santi Vangelisti. Finalmente alle diciotto hore del giorno, in quell' hora appunto, che il dì dinanzi era entrata in estasi, ritornò a' sensi tutta stanca, & affannosa, e d'altro non si volle ristorare, che d' vn poco di pane, e poco d'acqua.

Dall' Eterno Padre le sono dati alcuni ammaestramenti, per prepararsi à riceuere degnamente il Santissimo Sacramento; co'l medesimo facendo poi colloquio intende l'operationi, che faceua, e fà il Verbo humanato, doppo esser glorificato, nel seno del Padre, e com' egli prima andò al Limbo, per liberare l'anime de' Santi Padri antichi. CAP. III.

ESsendo in estasi rapita conforme al solito la Madre S. Maria Maddalena, e vedendo in altezza di spirito cose alte, e sublimi, cominciò à ragionare nel seguente modo; O Sposo mio, amante mio, diletto mio Verbo, dimmi ti prego, poiche stai tanto à venire? s'io miro all'ardente brama nata dalla necessità, che hò di riceuerti, che preparatione ti sarebbe grata, che si facesse, per meno indegnamente riceuerti, già che non si può far mai degna preparatione à te?

Stette così alquanto senza parlare, nel qual tempo diede segno, che l'Eterno Padre l'insegnasse il modo da prepararsi à riceuere Giesù nel Santissimo Sacramento; Onde seguì dicendo: Nel corpo, e sangue del tuo Verbo, ò Padre Eterno, che ci è dato dal Sacerdote, intendo, sì, che vi si contiene, oltre la Diuinità, che abbraccia il tutto, e viene per concomitanza, si come l'anima viene co'l suo corpo, e sangue, & intendo, che ci è nell' humanità l' anima, il corpo, e sangue, & ancora, chi lo ministra, è composto di corpo, e di sangue, & anima, e così similmente chi lo piglia, e riceue in se, è composto della medesima materia. Adunque si ricerca, che à questa preparatione ci sieno trè conditioni, nell'anima, nel corpo, e nel sangue.

Seguì poi di ragionare in persona dell' Eterno Padre, come segue appresso, dal quale ne veniuano dati ammaestramenti per prepararsi à riceuere degnamente Giesù nel Santissimo Sacramento, & ella in sua vece li proferiua. Faceua di poi ella stessa interrogationi al Padre Eterno della medesima materia; & il tutto vien notato nella continouanza di questo capitolo, doue dalla parola *Padre*, e dalla parola *Anima*, si conoscerà, quando l' vno, ò l'altra parlaua. Cominciò dunque primieramente à dire in persona del Padre Eterno in questa guisa.

Padre. Si, figliuola mia, deue l'anima cercare di non perdere la sua natura, che è senza principio nell' eterna, diuina, e pura mente mia. Deui adunque andare à questo Sacramento con la tua nobil natura, che è senza principio nella mente mia; dico, che non deui mai riguardare al principio dell'opera, che fai, considerandola come da te fatta, di modo che ti paia esser qual cosa, e d' hauer fatto, ò di potere, come da te, far'alcuna buona operatione, peroche parendoti, che il principio suo fusse in te, e da te, ne nascerebbe vna superbia grande nell'anima tua, e perderesti essa opera; ma conoscendo esser nulla da te, e che solo puoi fare il peccato, che è nulla, e questo è proprio il principio tuo, t'humilierai, e non ti parendo mai far bene alcuno, sempre andrai aspirando à maggiore perfettione. E se nessuna opera si deue fare senza principio di compiacenza vana di se, questa d'andare al Santissimo Sacramento deue esser' vna, conoscendo non hauere in se ben' alcuno, che sia conueniente di riceuere in se quello, ch' è ogni cosa; ma tutta ti deui rilassare in esso, che è il tuo principio, pregandolo, che

che egli à se stesso, e per se stesso faccia in te degna preparatione à S. D. Maestà. Deui andarui senza principio, cioè che ogni tuo desiderio, affetto, & intentione sia senza principio come da te, ma il tutto venga da me, non conoscendo, d'onde si venga alcun principio in me di farti vn sì gran bene, fuor che dalla mia misericordia, e bontà, che si degna à creatura così indegna, come tù sei, communicare se stessa. E sappi, che quelli, che vengono al Santissimo Sacramento con principio, cioè parendoli di fare qualche cosa, sono propriamente quelli, che si riposano nella tiepidità; atteso che parendo loro con alcune lor cose fatte per vsanza, d'hauere, come si dice, fatto gran cose, e tutto ciò che bisognaua, si compiaciono in questo, ne cercano più oltre, e questi sono proprio quelli, ch'io dissi per il mio diletto Giouanni, che li cominciò à vomitare dalla mia bocca ancora, mentre sono costà giù, dispiacendomi infinitamente l'operationi loro, non hauendo quelle il principio da me, ma da loro; però deui metter ogni studio di venire à me, & alla mia Verità senza principio, e non con principio come questi tali. Deui ancora mantenere l'altro tuo essere, ch'è l'eternità del tuo essere nella mia mente, se vuoi andare ben preparata à questo Sacramento, la quale Eternità è nella mia mente vn'essere, che non risguarda mai, come in se stessa fosse prefissa, e determinata, ad alcun tempo passato, ò presente, ò futuro, ma come che sia nel tempo la cosa, ch'io voglio fare, sempre risguarda l'eternità, che non hà tempo, e non conosce corruttione alcuna. Così non deui tù risguardare à cosa presente, ò futura, fuori, che à me; ne fissarti in quel gusto presente, se non quanto conosci, che viene da me, e si compiace del mio volere, e della mia benignità, e posto che tù deui studiarti di gustar me, non metterai alcun'impedimento dal lato tuo, onde si venga ad impedire questa communicatione della mia dolcezza, *Gustate, & videte, quam suauis est Dominus*. Molte sono le corruttioni, che sono nell'anima, e prima del peccato mortale; ma non dirò hora di questa, perche ell'è vna corruttione, che la fà dannabile, non perdendo però l'immortalità, & eternità, che da me l'è stata conceduta, e perche le resta per la duratione della pena, quando l'anima fà il peccato. Vn'altra corruttione ci è, & è questa, di quelli, che si fermano in coteste cose terrene, caduche, e transitorie, quali hò date loro per sostentamento della natura, perche conoscano me per esse, e per loro ricreatione, & essi si fermano in quelle, ponendo in esse il fine loro; onde quello, ch'io gli hò dato per mezzo, & vtil loro, lo pigliano per fine, e mi offendono grandemente con lo stesso beneficio, che hò fatto loro. Da questa corruttione deue esser lontana ogni anima, che desidera riceuere il Santissimo Sacramento, deue accostarsici senza principio, come t'hò dichiarato, che questo propriamente è l'Eternità, sendo io Eterno senz'alcuno principio; e sappi, che molto mi sono grati quelli, che vanno al Sacramento con questa Eternità, che son'io, peroche l'essere Eterno dell'anima son'io, sendo l'anima senza me vn niente. Poi ricerco ancora, che andiate à questo Sacramento con la terza proprietà dell'anima, ch'è d'esser pura, nella qual purità bisogna, che andiate mantenendoui, quanto è possibile alla fragilità vostra, sendo che questa purità è proprio l'imagine dell'esser mio, il quale vi hò dato per mia mera bontà. E perche voi non lo potete hauere, mentre siete viatori, come quando vsciste dell'Idea mia, bisogna, che la racquistiate mediante l'offerire à me il sangue del mio Verbo, il quale ogni volta, che l'offerite, io lo rinfondo in voi mediante esso Verbo, e con essa infusione di sangue voi venite ad esser purificate da ogni macchia di peccato, e così venite à racquistare quell'innocenza, che vi diedi da principio: e tanto deue esser pura, e semplice quell'anima, che và à tal Sacramento, che non solo non si deue contentare di quella purità, che hà in se, ma deue aspirare alla purità de gl'Angeli, & à quella di tutte le creature. Deue esser questa purità in adornamento dell'anima per andare ad esso Sacramento con intelletto puro, con memoria pura, con volontà pura, con intentione pura, con affetto puro; di maniera, che solo vi si vada per honorare me, non risguardando ad humani rispetti; non per sentire dolcezza nò, nò, ne meno per apparire, ò per altra cosa, ma solo solo per honore, e gloria mia.

Dette queste parole si risentì dal ratto, come se destata fusse dal sonno, e così stette fino à tanto che si communicò. Di poi ritornando subito in estasi, stata per alquanto in silentio cominciò poi in persona sua à fauellare con l'Eterno Padre in questa maniera.

Anima. Deh dimmi Eterno Padre, quali opere, che parole, qual consiglio, qual risguardo facea quella Santissima anima nel tuo seno, doppo ch'ella vscì dal suo santissimo corpo, e prima che à quello si riunisse, poiche à questo mi chiamasti da principio, & io non sentendo il tutto, come bramauo vdire, hò aspettato fino ad hora, e per il desiderio non hò hauuto se non pena.

Padre. Se ne staua, figliuola mia, la santissima anima del mio Verbo, doppo d'hauer consumate, e finite tutte l'opere da me imposte per la liberatione dell'anime, particolarmente de' Padri del Limbo, e d'altre, come vdirai, e fatto quant'io voleua, che facesse per la salute del mondo, e nel seno mio, e trà le braccia mie, alle quali, in vscendo ella dal corpo, l'hauea il mio Verbo raccomandata dicendo, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. E se bene era, come fù sempre, senza separarsi già mai vnita alla Diuinità, non era però vnita per ancora co'l corpo, e nondimeno dal corpo disgiunta operaua, parlaua, si consigliaua, e risguardaua, e l'operationi sue erano d'ammiratione, di potenza, e di sapienza. L'operationi d'ammiratione le faceua ne gli Angeli; peroche rimirauano essi il diletto, il riposo, che quella sacratissima anima, che era stata prima vnita al corpo, prendeua nel mio seno; & ammirauano l'altezza della gloria, alla quale ella era condotta, e con giubilante melodia si stauano laudando quella; & in questo s'accresceua a' detti Angeli vna nuoua gloria, se ben prima erano gloriosi, hauendoli creati io pieni di gratia, e poi glorificandoli d'vna gloria infinita, nondimeno mediãte questa visione, & ammiratione della sacratissima anima del mio Verbo tuttauia s'accresceua loro la gloria. Operaua ancor poi essa anima nel mio seno operatione di potenza; potenza in confondere il vostro auuersario, potenza contra potenza operaua, potenza per distruggere, com'ella poi fece, la potenza del commune vostro inimico, che si haueua vsurpato il dominio del Mondo, e dell'anime, hauendoli il Verbo tolto tutto questo dominio, ch'egli haueua per mezzo del peccato, e di tante idolatrie per tanto tempo posseduto; & in vece di questo hauendoui lasciato il suo Regno, ch'è la Chiesa, con potenza, e ragione di più d'acquistare l'altro della gloria eterna,

e fattouisi egli nella Croce scala per salire à quello. Con potenza operaua esaltando tanto nella gloria della sua resurrettione la vostra carne, che ne stupiuano gli Angeli della bellezza di lei, e della gloria di tutto il genere humano per lei, conformando eglino la loro volontà al volere Diuino, e vedendo non già con astio, & emulatione, come Lucifero, e i seguaci, ma con somma gioia preferirsi nella gloria le creature humane, le quali haueffero ad ascendere sopra di loro spiriti tanto nobili, e gloriosi. E questa conformatione nacque dal grand'amore, che portauano ad esso Verbo, da cui riconosceuano come da capo la loro gloria, e grandezza. Gran potenza operò questo mio Verbo abbassandosi fino ad esser cadauere, che fù arriuare al maggior segno d'humiltà, al qual poteua per voi giungere il mio Verbo nella carne mortale, e facendo in vn modo di dire, costà giù à voi addormentare la mia diuina giustitia, la quale placata, e soddisfatta per i peccati del Mondo, con la vendetta presa sopra la carne innocentissima di lui, e sopra il sangue purissimo sparso per soddisfattione delle colpe dell'huomo, hora la giustitia mia pare che sia cangiata in clemenza. E sappi, ò figliuola, che quel sangue sparso non grida come il sangue d'Abello, ò come quell'anime sante, come riferisce l'innamorato del mio Verbo Giouanni nella sua Apocalisse, *Vindica sanguinem nostrum*; ma solo grida misericordia, e pietà, & à questa voce non può la mia giustitia non restare placata, e soddisfatta. E ti vuò dir di più, che questo sangue lega le mani della mia giustitia, ch'ella non si può mouere, per così dire, à prendere quella vendetta de' peccati, che prima nel Mondo prendeua, quando non vdiua la voce di questo sangue non ancora sparso; perche hora con diluuij, hora con fuochi, & incendij, hora con aprirsi la terra, & ingoiare i peccatori, puniua la mia giustitia li scelerati; e sai quel ch'ella fece coll'acque nel diluuio, co' fuochi nelle Città infami, e con altri castighi nel deserto, & altroue, tal che ella mi mostraua Dio delle vendette; ma hora ch'ella sembra di non sapersi mouere à castigare, come soddisfatta nel rigoroso castigo preso per voi nel mio Verbo, ò se pur si moue, è più tosto correttione d'amoreuole Madre co' figliuoli credenti, che di seuero Giudice co' malfattori, e colpeuoli, & adesso s'adempie quel, che fù scritto, *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis*, mercè di questa voce del sangue sparso del Verbo. Operaua operatione di gran sapienza essa anima, rimirando in quel diuino sguardo; così il tuo intelletto, *O sponsa vnigeniti mei*; come quello tutte l'altre creature da esso mio Verbo elette per sue dilette, e fauorite Spose; & in questo risguardo essa anima del Verbo infondeua tanto conoscimento per essa rimiratione nel vostro intelletto, che non potendo voi restar capaci, e restando dalla grandezza di essa Sapienza illuminato, sì, l'intelletto, ma pure da tanta luce, come l'occhio dallo splendore del Sole, vinto, e soprafatto vedeua nell'abisso di quella luce l'immensità della Sapienza, alla quale egli non può giungere, e non vedendo, dirò figliuola, ch'ei vede; e non intendendo intende le chiare tenebre, e li splendori velati del Diuino consiglio, & in particolare ammira la Sapienza in adoperando quel mezzo per la salute del Mondo, che pare stoltitia al Mondo; e con questa stoltitia volle confondere la sapienza del Mondo, e questa medesima regola egli osserua con l'anime semplici, e pure, per confondere la prudenza della carne, che con l'occhio suo fosco, e co'l suo corto vedere vuol misurare gli abissi della Sapienza Diuina. O, non ti pare questa vna gran sapienza? Oltre acciò non ti par'ella vna gran sapienza quella, ch'egli operaua in glorificare tante anime, e tanto esaltarle, che le fa diuentare Dio, com'ella fece, che Iddio diuentasse vna stessa cosa con voi, nella vostra carne stessa congiunto per il mezzo del Santissimo Sacramento dell'Altare, il quale tu sai, ch'egli doppo la sua resurrettione lo porse a' discepoli, e fù nella primitiua Chiesa tanto frequentato da' Fedeli, affinche per questa vnione non solo la carne di lui, ma tutta la carne, ò massa della natura humana in tanti, e tanti, che degnamente la riceuono, in vna certa maniera si deifichi, communicando all'anima la gratia per quest'vnione, per cui à suo tempo i corpi risuscitati si deifichino, e si trasformino nella stessa chiarezza della carne di Christo. E sappi, che maggior gloria nella sua carne glorificata haueranno i corpi di quelli, che degnamente hanno frequentato questo diuino cibo, e di esso si sono nutriti, che gli altri, i quali nella gloria saranno anch'essi vestiti della stola della beatitudine, & immortalità, maggior gloria, dico, non essentiale, ma accidentale, ancorche nel resto fussero pari di quelli, che non meritarono di esso cibo nutrirsi, e cibarsi: e per glorificare in questo modo anco la sua carne il mio Verbo nell'vltima Cena prese sagramentalmente se stesso, acciò ancora per questa via communicasse con quella communione alla sua carne la gloria, che per tanti altri titoli l'era douuta. E questo è il mio consiglio, che l'anima del Verbo, prima che si congiungesse co'l corpo, faceua nel mio seno.

Non ti pare questa, figliuola, vna gran Sapienza? poiche nessuno si può porre à quest'opera, cioè di fare, che Iddio diuenti creatura, e la creatura in questo modo inesplicabile diuenti Iddio con questa doppia communicatione? certo sì, niuno, niuno ci si può porre; sono cose, che troppo sopravanzano la capacità dell'intendere, ò Angelico, ò humano. Di più gran Sapienza anche opera in sopportare, che vna impurità, vn nichilo, vn niente offenda vna Sapienza tanto colma di perfettione, e che questo nichilo la stimi come cosa vile. E questa operatione nasce dall'offerta del sangue in ricompensa di questa offesa, il quale rappresentando la purità, innocenza, e carità del mio Verbo, che con tanto amore lo sparse, fa, che la Giustitia non si possa mouere à vendetta, ò sdegno per l'offesa fatta alla Sapienza, come t'hò detto.

Anima. Dimmi ò Padre, quali parole diceua à te questo tuo Verbo?

Padre. O, figliuola, qual parole diceua? diceua parole di vita, perche era l'istessa vita meco; e come vita indi à poco doueua di nuouo al suo corpo morto communicar la vita, che si doueua à quell'innocentissima, e purissima carne, che non era punto debitrice alla morte di cosa alcuna, poiche in se stessa non haueua hauuta parte alcuna co'l peccato, da cui nacque la morte, *Et per peccatum mors*. Diceua in oltre parole di nutrimento, parole attrattiue, parole consolatiue, e parole d'Eternità, doue faceua vn diuino colloquio nel mio seno. O, non l'vdiui voi costà giù? Che pure tutte erano per voi. O, non vi erano cognite? Non vi erano cognite, nò, e non vi possono esser cognite, se non per *gratia gratis data*. O, non erano parole di vita quelle, con le quali con tanto soaue affetto l'istesso mio Verbo offeriua voi à me, facendo ch'io vi attraessi per vnione di gratia alla

par-

participatione della gloria, & all' vnione per visione, e fruitione della mia Diuinità, e vi facessi d'humane diuentar diuine, di mortali immortali, di temporanee eterne, e di soggette à miserie, beate, felicissime, e gloriose? Non ti paiono parole di nutrimento quelle, che mi diceua nel mio seno, rammentandomi al vostro modo d'intendere, di quel che diceua il medesimo Verbo à me stesso innanzi, ch'egli s'incarnasse, disponendo d'assumere in Maria la vostra humanita, acciò voi poteste diuentar più atti à poter riceuere la sua Diuinità, hauendo l'huomo commesso il peccato della disubbidienza? perche contrafacendo al commandamento mio, l'huomo incorse nella morte; però essendo scacciato dal Paradiso, non haueua più da potere cibarsi dell'albero della vita, ch'io gli haueua dato per suo nutrimento. Onde fù necessario, che il mio Verbo pigliasse l'humanità vostra, diuenendo à voi albero di vita, accioche nutrendoui di quello, non haueste voi à mancare. E che parole di nutrimento poteua dire, figliuola mia? parole di nutrimento, ordinando di darui se stesso in cibo del continuo, accioche poteste riceuere in voi la sua Diuinità, mediante la quale si genera in voi vna gran capacità di me; Onde nella sua incarnatione prese l'humanità vostra; e presso la sua morte communicò in modo particolare à voi la Diuinità sua nel Sacramento dell' Eucaristia; Et oltre à ciò volle, che il corpo stesse morto nel sepolcro, mostrando di voler lasciare à voi quello, che haueua preso di vostro; ma con la diuinità sua congiunto, e che l'anima sua, doppo d'essere stata nel Limbo à liberar que' prigioni, prima d'vnirsi di nuouo al corpo, se ne venisse nel seno mio con la sua Diuinità, non lasciando ancora l'humanità, mediante la quale impetrò à voi la capacità di essa sua Diuinità, e per conseguenza di me stesso.

Anima. O parole di nutrimento, che diceua l'anima del Verbo stando nel seno tuo, ò Eterno Padre, parole che ne danno vita, e ne fanno capaci di te. Intendo ancora ò Padre, che l'humanità del Verbo stando nel sepolcro, non fù mai separata dalla Diuinità, e fù in dimostratione, che come ci lasciaua quel santo corpo nel sepolcro inuolto in quella bianca Sindone, e così coperto, & ascoso sotto le bianche specie Sagramentali nell' Altare, che è figurato nel sepolcro, ci lasciaua il suo corpo in cibo per nutrimento nostro, vnito con la sua Diuinità: e così intendo, che nel medesimo tempo l'anima si staua nel tuo seno vnita con la Diuinità, & ancora non haueua lasciata l'humanità nostra, che haueua assunta, e ci staua impetrando la capacità, che ci viene communicata per mezzo del lume della gloria, per cui siamo fatti capaci di fruire di essa Diuinità, che senza questo non era mai possibile, che noi potessimo esser capaci di tanto bene. O Eterno Padre, perche intendo quello, che non sento, dimmi ti prego, che parole diceua poi questa sacratissima anima del Verbo, stando nel tuo seno?

Padre. O diletta mia diceua parole confortatiue pregando, ch'io vi mandassi lo Spirito consolatore; si come vi haueua promesso dicendo; *Ego rogabo Patrem, & Spiritum paraclitum dabit vobis.* Et ordinando di venire insieme con me, e co'l mio Spirito à far con voi mansione. Parole attrattiue diceua ancora, attraendo la gratia per voi, & infondendo costà giù à voi, e parlando egli l'attraeua, e per esplicarti il tutto più chiaramente con vn'esempio, Quando tu vuoi tirare à te il fiato per rinfrescar bene il cuore, apri la bocca, e in aprendo la bocca tiri à te l'aria, perche se bene per le narici si tira l'aria fresca al cuore, ad ogni modo, quando si vuol rinfrescare maggiormente, perche non basta quel picciolo fiato, & aria che si tira, s'apre la boccca. Così parimente quando si vuol alitare in alcuna cosa, s'apre la bocca, & in aprendo la bocca s'insuffia esso alito, e vedi, che diuersamente si communica l'alito, peroche, quando si vuol communicare l'alito, e riscaldare alcuna cosa, s'apre ben bene la bocca, & il fiato esce caldo, come procedente dal cuore; ma quando si vuol raffreddare, si stringe la bocca, e dalle labra esce l'alito, ò il soffio fresco, e che rinfresca. Hor dunque l'anima del Verbo così faceua nel mio seno, attraeua l'alito dal mio petto, e dall'amoroso mio cuore, ch'egli voleua poi communicare alla sua Chiesa, perche così egli volle tirarlo da me. E sappi, che tutte le sue piaghe erano come tante bocche, che tirauano esso alito, ma particolarmente quella del costato, e del suo cuore, questa era la bocca amorosa, con la quale tiraua questo fiato d'amore, che voleua communicare alla sua Chiesa: E perche all'amore, e caldo del suo cuore pareua in vn certo modo, che non li bastasse l'attrarre, per così dire, ordinario co' meriti suoi, e con l'opere, ch'ei fece per voi auanti alla sua morte, per dispensarlo poi à voi, volle tenere aperte le bocche delle piaghe, e particolarmente di quella del cuore, per tirar più gratie, & impetrarui questo dono dello Spirito Santo, e così seruiuano quelle piaghe per attrarre. E attendi figliuola, che se bene l'anima non era all'hora congiunta co'l corpo, eran nondimeno l'anima, e il corpo congiunti con la Diuinità, & i meriti delle piaghe faceuano questo effetto, perche l'anima mostraua à me le ferite del corpo, che nel sepolcro giaceua, e così co' meriti di quelle piaghe attraeua l'alito della gratia, ch'egli riceuette da me, come mio Verbo, e capo della Chiesa. Ma che? poi per questo merito delle piaghe ne volle di nuouo riceuere la dispensatione di questo dono, e di questo alito, e questo il fece, quando doppo d'esser risuscitato, stette in mezzo de' Discepoli, & insuffiando quello spirito, & alito caldo, e vitale, *Insufflauit, & dixit, Accipite Spiritum Sanctum*, per dimostrare, che l'haueua prima tirato, e così lo communicaua, *Et insufflauit*, alitò, perche questo fù effetto d'amore eccessiuo, hauendo meritato con la sua passione di potere dare questa autorità ad altri di cancellare il peccato nel Sagramento della Penitenza, com'egli haueua di già cancellato quanto alla sodisfattione, e pagamento nella Croce. E questa gratia, ò quanta gloria doueua poi communicare colla giù alla Chiesa, communicando à gli huomini quella potestà, che solo è mia, di potere cancellare i peccati, come diceuano que' farisei, *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Orsù dunque l'anima del Verbo nel mio seno attraeua, & influiua; se ben non parlando, parlaua, e non aprendo la bocca, attraeua da me quella gratia, e gloria, che ti hò detto, per infonderla à voi.

Diceua in oltre parole confortatiue, perche v'impetraua quella gloria, che vi doueua recare eterno conforto, si come egli vi hauea detto, mentre frà voi conuersaua dicendo, che il mondo si rallegrerebbe, e voi vi contristareste, e la vostra tristitia si conuertirebbe in gaudio; E ciò in due modi, perche prima egli nel vostro patire v'impetrò tanta gratia, che sentirete tal volta maggior conforto nello stesso patire, che

che altri non sente nel godere, com'è scritto de' miei Apostoli, *Ibant gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Et oltracciò molti martiri, mentre erano sù i patiboli, e ne' tormenti, mostrauano il volto lieto, perche sentiuano tanto conforto dentro del loro cuore, che non pareua loro, se non confortatiuo quel tormento, la doue poi liberi da quel tormento, e sciolti da quel patibolo mostrauano tristezza; tanto è vero, che quella, che è tristezza in se stessa, rispetto alla natura vostra, che per se stessa come cosa à lei ripugnante aborrisce i tormenti, si conuertirebbe in gaudio; atteso che da quella tristezza ne nasceua il gaudio, non doppo, ma nel tempo tal hora de' tormenti, si che quei tormenti così atrocissimi, che pareua che douessero sentire i tormentati, pareua che passassero ne' tormentatori, i quali arrabbiauano di sdegno, vedendo persone spesse volte di sesso frale, di corpo tenero, d'età acerba, in somma di carne, e mortali, hauer tanta forza, e costanza, che si rideuano de' tormenti, e scherniuano i tormentatori. E questa forza impetrò loro questo confortatiuo colloquio. E così anche auuiene à molt' anime, si rilassino tutte nelle braccia della mia volontà, che nel mezzo delle desolationi, e tristezze trouano conforto, ò se pure per qualche tempo le lascio in quelle tenebre, subito *Tristitia vestra vertetur in gaudium*, E non vorrebbono non hauer patito per quante dolcezze può già mai dare il mondo. Ne si ferma quì questo gaudio nel secolo presente; passa nel vero gaudio, perche, *Quod momentaneum est tribulationis vestræ, æternum gloriæ pondus operatur in vobis*; Il gaudio sarà eterno, perche il gaudio sarà la gloria, e la gloria è eterna, che vi darò mediante esso mio Verbo. O chi conoscesse questo, ò quanto è perfetto questo gaudio, quanto pieno? quanto durabile? Non si può conoscer, nò, perche *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, neque in cor hominis ascendit*; dirò più, *neque ascendere potest*; Perche il vostro intelletto finito non è capace di cosa infinita. Il gaudio di questo mondo presto manca, ma la gloria, che voi acquisterete, è eterna, *Intra in gaudium Domini tui*. Vedi figliuola, che differenza è frà vn'huomo, che beue vn bicchier d'acqua, & vno, che entra à bagnarsi in vn fiume, ò nel mare; Quello, che beue quest'acqua, si dice, che l'acqua entra in lui, perche l'acqua per la bocca se ne passa allo stomaco à rifrescar l'arsura, ch'è dentro; ma chi entra nel mare, non si dice, che entri il mare in lui, ma egli nel mare, perche quella quantità d'acque è sì grande, che vi entrano dentro, e ci posson entrar dentro l'armate intiere, senza che ci si scorgano. L'anima in questo mondo riceue le consolationi, che entrano in lei, come l'acque per picciolo, & angustissimo vaso per vn bicchiere di scarsa misura, perche ne anche l'anima le può riceuere in così angusto vaso, onde alcun' anima, che era ripiena di questo gaudio, si lamentaua anche della piccolezza, & angustia del vaso, perche non ne poteua riceuer tanto, quanto haurebbe bramato, e diceua, basta, basta Signore; ma in Cielo, *Intra in gaudium Domini tui.* Voi entrate in quelle dolcezze, in quei gusti, in quelle consolationi inesplicabili, perche Iddio, che è inesausto pelago di dolcezza, è quello, in cui entrate, *Erit Deus omnia in omnibus*. Dentro di voi, fuori di voi, sopra di voi, da' lati vostri, dauanti di voi, dietro di voi, tutto sarà gioia, allegrezza, gaudio, consolatione inesplicabile, perche in ogni parte si trouerà Iddio, *Erit Deus omnia in omnibus*, nel quale entrando l'anima nella gloria, troua vn' abisso di consolatione, di gaudio inesplicabile in ogni parte, ma non più di questo. Parlaua parole d'eternità il mio Vnigenito Verbo, e conferiua à voi essa eternità; la quale se ben prima l'haueui, perche ve la diedi, quando vi creai, facendoui eterni sol nel futuro, si come son' io, non per natura nel corpo, ma per gratia, con cui vi poteui conseruare longhissimo tempo in vita, e poi diuenuti bramosi del Cielo passare nella gloria, la quale vi era preparata, senza pagare il tributo della morte, perche senza il peccato non si sarebbe pagato, ò riscosso questo tributo, *Et per peccatum mors*; Ma sendo poi per il peccato incorsi nella morte, fù necessario, che esso Verbo, che era eterno, morisse sù la Croce, per riacquistarui quest'Eternità.

Anima. O quanto conferì à noi la sacratissima anima del tuo Verbo, ò Eterno Padre stando nel tuo seno; E tutte erano parole, ò pur consiglij, & opere insieme?

Padre. Sì, figliuola, e Sposa del mio Vnigenito, erano consiglij, & opere insieme, però che stando ancora nel mio seno l'anima del mio Verbo, facea non solo vn colloquio, ma ancora vn consiglio di gran consiglij: Consiglio di pace, d'vnione, di somma liberalità, di misericordia, di potenza, di giustitia, di consolatione, di fortezza, di communicatione, d'amore.

Consiglio di pace, perche all'hora l'anima del mio Verbo nel mio seno hauendo prima il mio Verbo sodisfatto per l'huomo, strinse quel tanto antico consiglio di riunire con amoreuolissima pace l'huomo con esso meco, offerendomi quella sodisfattione, che hauea ella co'l corpo pagata per l'huomo; e questa offerta fece, ch'io feci vna ferma promessa all'huomo di riceuerlo nella gratia mia, e non volerlo più castigare, come prima, ma di riceuerlo nel mio seno, essendosi spalancate le porte del Cielo, e per segno di ciò hò dato anche vn segno più chiaro di pace, che hò dato autorità a' miei Christi di cancellare i peccati, e di poter trarre per dir così nella consecratione il Verbo dal mio seno, per offerirlo à me per questa pace: hò ben anco dato à te, & à ciaschedun fedele autorità d'offerire, sì, ma solo a' miei Christi di poter trarre, & offerire insieme. Tù offeriscilo pur à me spesso, pacificando tutte le creature con me stesso per questo mezzo à me tanto grato.

Consiglio d'vnione, perche egli all'hora consigliò d'offerire perpetuamente, & in perpetuo sacrificio il sangue, ch'hauea per voi sparso, la qual offerta è di virtù sì efficace, che con esso potete vnir à me ciò, che volete. Se volete vnir l'huomo à Dio, con lo stesso sangue potete farlo, che sarà vnito; se volete vnire Dio con l'huomo, offerite esso sangue, che esso Dio s'vnirà à voi; Se volete vnire qualche altra cosa, esso sangue farà questa vnione. E se il Demonio potesse esser'à participatione con esso sangue, mediante il sangue egli s'vnirebbe à me, ma per la sua gran superbia non lo vuole, e non può in modo alcuno esser atto à riceuerlo, e perche non può mai esser atto, però non si può, ne si potrà mai fare questa vnione.

Consiglio di somma liberalità in tutto inescogitabile, & amabile con l'anime beate in Cielo, con le dimoranti in terra, e viuenti, e con quelle, che stanno in Purgatorio, che participano dell'effetto della liberalità per il sangue del Verbo.

Consiglio di misericordia, e non intesa, perche doppo che hebbe dato il mio Verbo il sangue suo,

essendo

essendo messo il corpo suo in sepoltura, l'anima venne à collocarsi nel mio seno, ella operò con questa collocatione, che non solo il mio seno diuenne più placabile verso di voi, ma fece voi atti à poter venire à collocarui, e riposarui in esso mio santissimo seno. Ma tutte quell'anime, che vogliono, ò come potranno cantare, *Misericordias Domini in æternum cantabo*.

Consiglio di potenza, perche fece, che quella potenza, che hauea la Diuinità, la participasse in vn modo particolare l'humanità, e l'anima: perche all'hora li fù dato lo scettro sopra tutte le creature, e se bene l'hauea hauuto come Iddio, l'hebbe ancora come huomo per il merito del suo sangue sparso. Vi meritò anche à voi vna participatione di essa potenza, per poter operare con essa potenza del mio Verbo; onde esso disse, che operareste maggiori cose, che non hauea egli operato, maggiori quanto all'apparenza, e giudicio humano, non maggiori quanto alla virtù, perche procede tutta la virtù da lui.

Anima. E che facciamo noi Padre da noi, come da noi? nulla, nulla, nulla di bene, tutto vien da te, tutto per communicatione tua, *Vt non glorietur omnis caro*, se non in te, perche tù propriamente operi in noi, & ancora facciamo assai dal canto nostro, se non impediamo la tua operatione, e non guastiamo l'opere, che tù fai in noi: ma se da noi non mancasse, che cosa non faresti? O mio Dio, ò me misera! ò quanto t'impedisco?

Padre. Consiglio di Giustitia fece ancora l'anima del Verbo nel mio seno, e pare cosa molto contraria, che hauendo fatto con voi tanta misericordia, volesse fare all'hora consiglio di Giustitia. Ascolta figliuola diletta, che parea nò, che hauesse à fare all'hora l'istesso mio Verbo consiglio di Giustitia, però che hauendola presa tutta sopra di se, l'hauea in tutto, e per tutto consumata, e quel che pare più strano, in lui era in modo la giustitia ricoperta, che non appariuamo più giusti, ma in tutto misericordiosi, e nondimeno non era però punto per questo mancata essa giustitia, anzi con maggior purità, e perfettione si douea esercitare, però che hauendo esso Verbo in Croce consumato ogni colpa, non può, per dir così, poi sopportare di vedere vn minimo difetto nella creatura, vn'intentione storta, vn pensiero impuro, e vna parola otiosa, che non fusse in tutto punita, e per penitenza purgata ò in cotesta vita, ò doppo morte; onde fù grandemente retto questo consiglio di giustitia fatto dall'anima del mio Verbo nel mio seno, però che nel medesimo stante, che il suo corpo, sopra del quale era stata consumata essa giustitia, e similmente la colpa, si staua riposando nel sepolcro, l'anima sua si staua nel seno mio ordinando nuoue pene nel Purgatorio, accrescendo esse pene in due modi; L'vno quanto alla pena del danno, e l'altro quanto à quella del senso. Accrebbe la pena del danno, perche vedendo l'anima purgante il Cielo, che è spalancato, e la gloria, che senza quelle sue imperfettioni goderebbe, e sarebbe di già nel Cielo accolta frà gli spiriti beati, sente maggiore la pena del danno, che quegli altri, i quali dal Purgatorio passar doueano al Limbo de' Santi Padri, oue sarebbono stati ancora priui della gloria, e così questo differimento della gloria è in esse di maggior danno, e tanto quanto è maggior il bene, che perdono, ò si differisce loro: è maggior anche quanto alla pena del senso; atteso che molto maggiori sono le pene del Purgatorio hora, che prima non erano, perche crescendo le pene alla misura delle colpe, doue è maggior colpa, iui è maggior pena; hora hauendo co'l sangue, e morte del mio Verbo riceuuto tanti beni la creatura, & essendo cresciuto infinitamente l'obligo di lei à seruirci, & amarci per sodisfare al nostro amore, co'l quale l'habbiamo creata, e ricreata; ne segue, che le colpe, & i difetti, che hora ella commette per l'ingratitudine à tanti beneficij, siano maggiori, e per conseguenza si debbano ancora accrescer i castighi. Ben'è vero ò figliuola, che la virtù del sangue, & i meriti del Verbo per voi morto in Croce, i quali s'applicano nel sacrificio dell'Altare anche à beneficio dell'anime purganti, tolgono in gran parte il rigore delle pene douute à quell'anime, che sono nel Purgatorio, perche la vista di quel sangue è tanto à me cara, che mi placa facilmente, e toglie ogni sdegno, che habbia contro la Creatura. Oltre che anche l'autorità delle chiaui, con cui si cresce il valore della penitenza, scema molto del castigo debito alle colpe, & i Sagramenti infondendo gratia, e virtù nell'anima, per cui à me sodisfacciano, particolarmente dell'Eucaristia (oue al mio Verbo, & à me intimamente s'vniscono) tolgono anche in gran parte quelle pene. Ma come ti dico, ordinaua le pene del Purgatorio per consumare ogni minimo che di colpa, e di peccato, perche, se bene egli hauea prima purgato il tutto sopra di se, era necessario, che nell'anima vostra venisse adempita ancora essa giustitia, togliendo da lei ogni minima ruggine d'imperfettione.

Anima. O Padre Eterno, à me pare, che *Dilexisti iustitiam super benignitatem*; perche se bene tua propria è la misericordia, ami nondimeno grandemente la giustitia, e congiungi mirabilmente l'vna con l'altra; si che sempre sia misericordiosa la giustitia, e giusta la misericordia, e sempre à pari passo caminano l'vna con l'altra. Sì, sì che in tutto s'adiempierà poi il consiglio della tua giustitia nell'vltimo giorno, doue tutti con timore, e tremore staremo aspettando quell'vltima sentenza, che darà il Verbo con somma giustitia. Guai guai à chi non si sarà proueduto per tal giorno. Grandi sono i giuditij tuoi, *Iudicia Dei abyssus multa*.

Padre. Consiglio di consolatione, & ò quanto grande, ò quanto intrinseco, & inenarrabile, sendo che non solo consolaua gli huomini, ma ancora grandemente gli Angeli, perche se essi Angeli si fussero potuti dolere, si sarebbono doluti intensamente di vedere tante sedie vote nel Cielo per la caduta da esse degli Angeli Apostati, le quali sedie, specchiandosi essi in me, vedeano douer essere tanto ben'adorne dell'anime, che doueuano per i meriti del sangue del mio Verbo riempirle, e poi à suo tempo anche da' corpi. O come godeuano nella contemplatione di tanti loro compagni della gloria, perche nel Cielo figliuola ciaschedun Beato non meno gode della gloria sua, che della gloria del compagno, sendo il Cielo la stanza della perfetta carità, e del sincero, e perfettissimo amore; onde tanto gode l'anima beata dell'altrui gloria, quanto della propria, perche l'amare, come tù sai, fà ogni cosa commune. Anzi ti vuò dire di più, che è tanta la perfettione di essa carità, e questa communicatione del bene dell'vno all'altro, che vedendo vn'anima beata l'altra godere più di lei, perche in Cielo hà maggior gloria hauendo in terra hauuto maggior carità, più gode dell'altrui gloria, che è maggiore, che della sua: E così s'accresce sommamente la gloria di ciascheduna, dilatandosi sì ampiamente la carità, e partecipando di tanta gloria, quan-

quanta hanno tanti beati, che sono in Cielo, e tanti Angeli, e spiriti beati da me glorificati. Vedi figliuola, che abisso di gloria sia nel Cielo. Consolaua poi ancora le creature in terra, quelle dico, che haueuano pure vn poco di lume, e conosceuano la grandezza di questo amore. Fù di gran consolatione ancora à quell'anime del Limbo, le quali ordinaua assumerle seco in Cielo per condurle à quelle belle sedie, per esaltarle, e glorificarle d'vna esaltatione, e glorificatione tanto grande, che ne Dauid, ne alcun' altro Profeta non l'hà mai intesa. Fù di consolatione all'anime del Purgatorio, perche visitandole egli le liberò da quelle fiamme, che patiuano, e di queste pene, che douean patire; Perche, se bene non haueano per ancora molte di esse sodisfatto alla mia giustitia quanto à se, perche non haueuano pagato tutto quello, che, se non ei andaua colà à visitarle il mio Verbo, haurebbon patito, ad ogni modo sodisfecero alla mia giustitia nel mio Verbo, il quale volle particolarmente per esse sodisfare nella sua passione, acciò poi le potesse, come fece, liberare, applicando particolar sodisfattione per esse alla mia giustitia. E conueneuol cosa era ò figliuola, che nel trionfo del mio Vnigenito, & in tempo di tanta gioia s'aprissero le prigioni, e si liberassero i carcerati, come far si suole in terra trà voi nelle feste, e trionfi de'Prencipi. Et ò quanta gloria recò all'anime, che stauano in tante pene, quante non puoi tù capire, in vedendosi libere da esse, e fatte partecipi del sommo bene con la vista del Verbo.

Consiglio di fortezza fece l'anima del mio Verbo nel mio seno, armando voi di se, e come valorosi soldati vestendoui delle sue armadure. E che armadure son queste? Nuoue, nuoue, come non è ordinaria d'vn'huomo contra vn'altro huomo la vostra guerra. Odi figliuola, e ringratiane esso Verbo, che con esse ti hà vestita. O come sei sicura, se con esse sarai vestita, da tutte l'offese, che ti potesse fare qualunque si sia creatura del Mondo. Egli vi dette il sangue suo per vestimento, e corazza, che vi coprisse, come principale armadura; la lancia, che gli aperse il petto per pugnale; la Croce per ispada; la Canna della spugna per lancia da correre; il martello, e le tenaglie per iscudo, e rotella; i dadi per guanti; la corona di spine per l'armadura del capo, dico per la celata; le funi, con che fù legato, per cauallo; i chiodi per briglia, & ornamenti; la colonna per padiglione; l'horto, doue orò, e con tanta agonia sudò sangue, per Città di refugio; il Cenacolo del monte Sion per soauissimo letto per riposarsi. Ecco, che ci è da combattere, da riposarsi, e da ricrearsi.

Non è vn forte vestimento, & vna degnissima liurea il sangue suo? sì certo, che fà tremare i Demonij solo a nominarlo. E quell'anima, che è vestita della diuisa di questo sangue, può andare contro a' suoi nemici con grand'animo, e valore. E che più forte, e tagliente spada, che la Croce, con la quale il Redentore troncò il capo al serpente? che più acuto pugnale, che la lancia, che aperse il suo sacro costato, e penetrò infino al suo diuino cuore? e voi con l'offerta di questa apertura non penetrate solo ne' cuori delle creature, ma ancora fino nel seno mio. Che più forti, & accomodati guanti, che i dadi co' quali fù (ò misericordia, e patienza incomprensibile) derisa, e schernita la gloria, e delitie del Paradiso? con la memoria di quello, che si era fatto con questi dadi, vi armate di purità. Che più forte rotella, e scudo, che il martello, e tenaglie? sono tanto forti, che considerando l'anima i colpi dell'inchiauellato Verbo, è sforzata à sopportare grandissimi colpi per suo amre, *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. Chi vuol più forte celata, & armadura al suo capo, che quell'acuta Corona di spine? perche venga ogni gran colpo da qual si voglia banda, e da chi si voglia, che mai sarà superata, perche chi è humile, non è mai superato: se chi non s'humilierà, vedendo il mio Verbo coronato di spine? La canna con la spugna non è altro, che vna forte lancia dà farci correre. Domandinsi gli Eremiti, che si sono resi atti all'intrinseca operatione del Verbo. Che più forte cauallo, che la fune, che tirò il Verbo mio vnigenito figlio, e tuo vnico Sposo? Qual sarà quell' anima, che non sia peggiore d'vn Demonio, che non si moua, vedendo il suo dolce Amore, che è tirato di luogo in luogo, e che non corra non ad essere schernita, nò, ma ad esser condotta in luogo di refrigerio, e consolatione? Che più accomodata briglia, che que'Chiodi del mio Verbo, i quali teneuano tirato quel tirante Amore? e fanno, che qualche volta quell amor tanto feruente, e caldo, che è nell'amante anima, sarebbe troppo corsiuo, onde essa si ritiene, e risguardando questi chiodi, che hanno tenuto il Verbo in Croce, e viene tirata da quella pena, che esso patì, dal suo smisurato feruore, che più tosto le sarebbe nociuo. Che più accomodato padiglione, che la colonna, doue fù legato, e battuto sì crudelmente per voi esso mio Verbo? doue voi potete ricorrere ogni volta, che hauete paura de' nimici, perche è fortissima hauendo il Verbo versato sopra essa tanto sangue. E chi sarà quello, che non voglia stare sotto la sua ombra, e sopra se rieeuere esso sangue? Che più sicura Città di refugio, che l'Horto, doue orò, e versò sangue il mio Verbo? nel quale fugga pur ciascuno, che è tentato, che hauerà ogni consolatione. Chi si sente infermo, venga ancor'egli quì, che sarà fortificato. Che più soaue, & ameno letto, che il Cenacolo, doue fece la sua vltima Cena il mio Verbo con li suoi Santi Discepoli, & instituì il Santissimo Sacramento del Corpo, e Sangue suo? doue conoscete quell'ineffabil dono, che quiui vi fece, quelle dolci parole, che vi disse, che danno all'anima tanto soaue sapore, e riposo; e massimamente quelle della consecratione, che sono di tanta sostanza, *Hoc est corpus meum*. O gran cosa? *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo?* doue ancora esso v'insegnò quella dilettione fraterna.

Consiglio, che apporta communicatione in modo marauiglioso alle creature della Diuinità mia, non già per vnione di natura, come nell'Incarnato Verbo, nò, perche questo priuilegio solo fù fatto à quell'humanità, ancor che per la virtù infinita della persona Diuina potesse ella sostentare moltissimi, & infiniti indiuidui, ò nature, se tante fussero da me prodotte, ma dico d'vna communicatione per gratia, la quale vi fà per amore, e conoscimento amoroso penetrare in vno stante fino nel mio seno, e quiui non si quieta l'anima, ma vuol'anche penetrare più dentro, & intendere quegli amorosi pensieri, che sono dentro del cuore. Et entrata dentro à quello, non si può ne anche in esso fermare, perche sente tanto ardore di carità, e tanta dolcezza d'amore, che inebriata di essa carità vorrebbe farne partecipi tutte l'anime, che sono nel Mondo; laonde non si può quiui fermare, fino à che non assume seco l'altre anime, e le conduce

seco

seco nel seno mio à riposarsi, e collocarsi quiui insieme con esso mio Verbo, doue tanto partecipano dell' agilità, che è propria de' Beati, e che a' corpi de' beati con la gloria dell'anima è communicata, che vengono ad esser simili a' beati, come i beati per questa dote diuentano simili à Dio, perche si come il beato in vn momento può esser doue vuole, così l'anima, che ha acquistatata essa agilità, può esser in vn tempo doue vuole. Se vuol essere nel mio seno, può esser nel mio seno; se nel profondo dell'Inferno, nel profondo dell'Inferno; se vuole pascersi nel bellissimo giardino della consideratione de' miei attributi, della potenza, sapienza, e bontà mia, ancor quiui può ella essere, e pascersi, e riposare. E se vuol' anche internarsi nella consideratione dell'essenza della Trinità (se ben questo non può ella intendere, se non oscuramente co'l lume della fede) ad ogni modo questa communicatione la solleua con vna certa luce, e chiarezza, che le pare di conoscere con euidenza di lume ciò, che con la luce della fede intende, e per questa communicatione ancor quiui à sua posta può essere. Ordinò questo consiglio ancora l'anima del Verbo nel seno mio, mentre che il suo corpo si riposaua nel sepolcro.

Vltimo consiglio, Consiglio d'Amore, compendio de' consigli, che quella sacratissima anima del Verbo fece nel mio seno, doue essa ordinò, che l' Amore ab eterno nel mio cuore ardente, anticamente, e nuouamente operante, eternamente considerante, ansiosamente desiderante, poi manifestamente dimostrato, penosamente consumato, gloriosamente, e con gran compiacimento in esso dilettatosi, anche in nuoua maniera di communicatione alla Chiesa s'infondesse, come si vidde nella venuta dello Spirito Santo sopra i Discepoli, e sopra tutta la Chiesa con tanto fuoco d'amore. O che consiglio d'Amore? e che cosa è à proferire Amore? E che è Amore? Solamente à dire, amore, doueebbe di modo restar appagata l'anima, che non s'hauerebbe à curare d' intendere più là. E che maggior amore poteua esser del mio Verbo verso di voi, che doppo d' hauer dato il proprio sangue, e la vita per vostra redentione, habbia voluto ancor resurgere per vostra giustificatione, e santificatione? E che più? conuersare con voi per quaranta giorni glorioso con tanta benignità: ne contento di questo, partendo da terra mandare quasi in suo scambio quello Spirito paraclito, che è tutto Amore, e sotto segni esterni di fiamme, e di fuoco, che mostrauano l'interno fuoco d'amore, che veniuano à mettere in terra, e che veniua tutto ardente dal Cielo. O che gran consiglio fù questo del mio Verbo.

L'anima, figliuola mia, che è posseduta da quest' Amore, è tutta bella, e gioconda; peroche essa è adorna di tutte le virtù, trasformandosi tutta nel suo amato, il quale è vn mare immenso d'ogni virtù. Dimmi, e che virtù è, che non habbia quest' anima posseduta da esso Amore? non hauerà forse humiltà? anzi humilissima, peroche ama il fonte d' humiltà, ch'è il mio Verbo, il quale è stato tanto humile, che diceua il mio Profeta in persona sua, *Ego sum vermis, & non homo*. Forse che non hauerà carità? O, il suo amante è pur quello, di cui è scritto, *Ignis consumens est, Deus Charitas est, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. O non hauerà misericordia? nò, anzi dico, sì, che il suo Sposo Verbo è tutto misericordioso, anzi la stessa misericordia, e la Sposa anima per amor suo mille vite metterebbe il dì, se l'hauesse. Non hauerà forse patienza? anzi è patientissima, che piglia le tribolationi, come gioie pretiosissime, e sente pena maggiore, quando non ha alcuna pena, e tribulatione, che quando l'hà. E quell'anima, che ama, è tutta pura, è tutta bella, è tutta ben' adorna, & ogni gloria sua è nel suo intrinseco; Onde lo Sposo nel segreto suo la chiama dicendo, *Veni columba mea, veni formosa mea, surge, propera amica mea, & veni*. Vieni, vieni, *Veni ad me, quia amo te, quoniam macula non est in te*. Et essa andando à lui, diuenta tutta lucida, e splendida, riceuendo da esso lo splendore della gratia procedente dalla sua Diuinità: e così vestita del vestimento nuttiale del suo sangue, circondata di palme, incoronata di colombe, tiene sotto li suoi piedi due mansuete pecorelle, & essa si nasconde con l'affetto nel seno mio insieme co'l Verbo, mediante questo consiglio; tanto è grande questo amore, che essa possiede.

Quì l'anima diuota si risentì dal ratto, e stette tanto, che hebbe con poco cibo dato ristoro al corpo, anzi mentre ch'ella si cibaua, rimase di nuouo assorta in estasi, e seguì il suo colloquio con l'Eterno Padre in tal guisa.

Anima. O Eterno Verbo è pure vna gran differenza frà il cibo, che in te si gusta, e questo corporale; perche ne fai gustare, se ne vuoi poi priuare? Se mai desiderai d'esser' vnita teco, hora è, ch'io lo desidero, quando pur'odi, ch'io ti prego, che tù ti sottragga; perche per l'abbondanza grande della gratia non posso più soffrire d'essere là, doue io sono.

Poi cominciò, quasi con gli occhi vedesse l'anima del Verbo Incarnato nel seno del Padre Eterno, à dire: Deh vedete quell'anima, com'ella stà bene in quel seno? ò s'io la potessi vn poco pigliare; ma che dico io? Tù sei il Verbo Eterno consustantiale al Padre, vna delle trè Diuine persone. O Eterno Verbo, ò Eterno Padre, ritorniamo hora alla prima vocatione, alla quale mi chiamasti, dico al tuo sguardo, e che sguardo?

Padre. Risguarda l'anima del mio Verbo stando nel mio seno, & io risguardo in lui, come risguardo di miratione, risguardo d'ammiratione, risguardo d' amore, di nichilatione, di purità, di pace, di consiglio, di pietà, di liberalità, di misericordia, di giustitia, di bontà, di sapienza, di potenza, risguardo di communicatione, di verità, d'vnione, d'eternità, di clarificatione, di trasformatione, e di glorificatione.

Tirata di nuouo da così grato oggetto, quasi che fissamente contemplasse, stette gran pezzo molto assorta, e poi disse.

Anima. Ma sempre nel seno del Padre? nò, nò, non son contenta, se bene non posso ascendere più alto; perche lo stare sempre in questa altezza genera poi pena, e la pena passata mi fà conoscere, che non è espediente starci sempre, e poi non è douere; perche prima bisogna combattere, innanzi che s'acquisti il premio, *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*. E che sguardi facea l'anima del Verbo nel seno del Padre? *Admirabor ego super admirationem istam*.

In questo mentre prese silentio, e così dimorò per buono spatio, nel qual tempo mostrò d'esser sempre rapita all'intelligenza d'altissimi misterij. Di poi sciolse la lingua à ragionare di quel primo sguardo di miratione, che (come innanzi haueua detto in persona dell'Eterno Padre) fece l'anima del Verbo nel seno di quello. Ma perche ella proferiua le parole con tanta ab-

abbondanza, e con vna continuatione prestissima, non fù possibile in modo alcuno, che le Monache presenti potessero notare il discorso seguito, senza lasciare in dietro vna gran parte degli alti, e marauigliosi concetti, ch'ella spiegò in quel tempo in persona, hora sua, hora dell'Eterno Padre, pur tuttauia nella medesima forma di colloquio, come innanzi hauea fatto. E certo, che, come affermano quelle Madri, che il tutto viddero, & vdirono, fù marauiglia notabile, che ella fauellasse in questo tempo con tanta maestà, e seguitasse il ragionamento d'vna medesima materia ben trè hore continue, senza che in certo modo ripigliasse mai spirito, ò vigore. Non mancò però in questo l'attentione, e diligenza delle Monache, poiche in così gran difficultà raccolsero ad ogni modo qualche particella, e qualche principio del ragionamento, il quale, se non per altro, seruirà per saggio di que' marauigliosi concetti, ch'ella all'hora proferì. Il primo principio adunque del discorso di lei fù questo, parlando ella in persona dell'Eterno Padre.

Padre. Risguarda con vno sguardo di Miratione, conformandosi, anzi confrontando gli occhi suoi con quelli del Padre, amendue ineffabili à voi. Onde quell' immenso, inescogitabile, & incomprensibile Amore, parto per così dire, dell'Egualità, che è frà il Padre, e il Verbo con lo splendore della Diuinità, e con quel gran calore d'amore di esso Verbo verso la creatura, e con splendore della clarificatione data dal Padre per lo spargimento del sangue, & opera della redentione, ne vengono facendo vna tanto gran ridondanza di calore, e splendore nell'affissamento di questo miratiuo sguardo del Verbo nel Padre, e del Padre nel Verbo, che ne fanno discendere giù da quelli à noi inuisibili occhi vn distillamento abbondantissimo à guisa d'vn liquore, come direste voi, di latte, e sangue, che spira gratia, virtù, e carità, e con grande influsso ne và poi scorrendo quel distillamento giù al basso, infondendosi, e rinfondendosi all'anime sue care, e ne fa nascere due fonti, vno di latte, & vno di sangue, & innaffia le due Spose, la Sposa anima, e la Sposa Chiesa, facendo loro fruttificare due frutti, vno d'annegatione, e l'altro di conforto.

Anima. O Eterno Padre, dimmi di gratia, che cosa è quel distillamento, e che risguardo è quello, che fece il mio Verbo in te, quello, che tù Padre facesti in lui, come ti risguardò? deh dillo.

Padre. *O filia, & Sponsa Vnigeniti Verbi mei*, attentamente attendi, se vuoi capire quel, che hora ti dirò. Risguarda questo mio Verbo, ma di risguardo immenso, à voi incomprensibile, & inescogitabile; & in quello stante, che l'anima sua entrò nel mio seno, risguardando in me, fù ella clarificata d'vna clarificatione immensa, non che prima ancora non fusse gloriosa; peroche sempre fù vnita à me dall'istante della sua incarnatione; ma questa fù vna clarificatione d'vna chiarezza di gloria più particolare, la quale io li diedi per il trionfo della vittoria riportata à me, che haueua hauuto contro la morte, e contro il peccato, e per hauer consumato l'opera dell'vbbidienza da me impostali della vostra redentione, con tanto ardente, infiammato, & immenso amore verso la creatura, che non può essere da creatura alcuna inteso in modo veruno, non che compreso. Nella bellezza di essa anima per lo splendore della riceuuta clarificatione, e per l'intenso amore, ch'io vedeua, che il mio Vnigenito portaua alla creatura, tanto mi compiacqui, che in quello stante, che entrò quell' anima nel mio seno, risguardando il Verbo fissamente ne gli occhi di me Padre, fui mosso à risguardare in esso mio Verbo, e così dal risguardo del Verbo in me, e di me in lui, per la gran ridondanza, che fece all' hora quel gran calore d'amore, e splendore della gloria della Diuinità, ne procedette quell'abbondantissimo, & ammirabil distillamento, che hai inteso, il quale poi à suo tempo infondendosi per particolar gratia nella Sposa anima, e nella Sposa Chiesa, in cui la Sposa anima è racchiusa, viddi, che douea far nascer' in loro quelle due fonti, vna di latte, l'altra di sangue, per dir al modo vostro. Quella di latte procedente dalla mia Diuinità, e di esso mio Verbo, che è la Purità, della quale tanto spesso ti dico: e quella di sangue procedente da quell'amor intenso dell'humanato Verbo verso la creatura, le quali due fonti innaffiauano le due Spose.

Anima. Sì, ò Eterno Padre; ma io non intendo già, che cosa si sia quella fonte di latte, la qual dici esser la tua Purità, che da te distilla in noi. Vorrei vn poco intendere di questa purità, che cosa ella sia. Tù mi dici tanto di questa Purità, & io per me non l'intendo, altra volta me ne dicesti tanto, e all'hora non intesi; ma hora, se così ti piace, la vorrei intendere.

Padre. O figliuola, e Sposa dell'Vnigenito mio Verbo, tu mi domandi d'vna cosa tanto alta, e sublime, che non sei capace di poterla mai intendere appieno; perche la purità mia è vna cosa tanto intrinseca, che ne tu, ne altri, ancorche Santi sieno, ò sapienti, ò penitenti, e d'ogni virtù, e scienza decorati, mai, mai la potranno intendere, & appieno capire. Pur nondimeno per tuo contento te ne dirò quel poco, di che potrai per hora esser capace; poi quando sarai disciolta da cotesto corpo, e ne verrai da me, all'hora l'intenderai alquanto meglio, però che mai appieno se ne può esser capace, etiandio quà sù in Cielo, sendo che solo, solo da me stesso, e per me stesso io posso esser compreso, e capito. Questa purità è propriamente il mio proprio essere, che, come ti hò mostrato, à guisa di quell' abbondantissimo distillamento, che faceua nascere quella fonte di latte, deriuaua, e procedeua da me, e dal mio Verbo Diuino. E se bene io vi assomiglio la mia Purità al latte, per non ci esser cosa più delicata, e più candida, di che voi possiate esser capaci, nondimeno non è latte propriamente, ma veramente il mio proprio, e puro essere, ch'è la Diuinità, e così non è fonte, se bene è assomigliata al fonte per l'influsso, che fò in voi con la mia gratia d'vn dono della medesima mia Diuinità, ch'è l'istessa Purità, communicandola. Questa Purità figliuola mia è come io ti hò detto, vna cosa tanto intrinseca, e tanto immensa, che non può da creatura humana esser intesa, ne internamente capita, se bene per gratia, e mera liberalità mia ne può hauere vn che di cognitione, ouero conseguirne, & acquistarne vna minima particella in se, chi più, e chi meno, secondo la dispositione di ciascun' anima, secondo che più vi studiate renderui à me simili, e secondo che più, ò meno participate di questo mio essere, il quale vi diedi, quando vi creai alla mia imagine, e similitudine in quel puro stato dell' innocenza, con quella rettitudine della giustitia originale, la qual vi diedi per compiacermi, e dilettarmi in voi. Mà peccando il primo huomo, e facendosi ribelle a me, perdeste l'innocenza, e purità con-

tutti

tutti gli altri doni, e gratie, che io vi haueuo dato, e quasi del tutto fosse priuate di quel mio puro essere, nel quale ab eterno vi haueua vedute nella mete mia.

La purità era tale ò figliuola, e Sposa del mio Vnigenito, che se non hauesse la creatura perduta quell' innocenza, in che fù creata, non solo li spiriti Celesti, ma l'istessa humanità del mio Verbo, che non è però in se Diuina, se bene vnita alla Diuinità, si marauiglierebbe per così dire, e ne resterebbe ammirata. Ma poiche fù perduta la prima innocenza, non ci era altro rimedio da poter rihauere essa purità, se non bagnarsi, & annegarsi in quella seconda fonte di sangue procedente dal Verbo humanato, mediante il santo Battesimo, e Sacramento della penitenza, che hanno la virtù da essa fonte di sangue.

Sappi figliuola, e Sposa del mio Vnigenito, che se si trouasse vn'anima, che fusse tanto disposta, che potesse ottener per gratia da me vn minimo che della participatione (in quel modo però, che può hauer creatura restando nel suo essere) di essa mia purità, ella hauerebbe tanta forza, & efficacia, e virtù meco, che se poi mi pregasse, ch'io perdonassi al Demonio, pur che egli si volesse pentire, e lasciare la sua ostinatione, credo che l'otterrebbe, & io gli perdonerei per amor di quell' anima, che hauesse quel minimo grado di purità, tanto mi è ella grata. E più ti dico, ch'io mi compiacio tanto in veder nell'anima quest'ansioso desiderio d'hauere, e possedere in lei la participatione della mia purità, che se fusse possibile, ch'io potessi pregare, anzi se conuenisse, ch'io pregassi, la ricercherei, e pregherrei, che me la chiedesse, e si rendesse atta à riceuerla in se, ancorche il desiderarla, il chiederla, e il volerla sia, (risguardando l'imperfettione della creatura, à cui si communicherebbe) in vn certo modo vn'imbrattarla; secondo che ell'è vna cosa tanto intrinseca à me, che non può la creatura, qual è in me, mai, mai acquistarla, ne riceuerla; ma solo, solo per vna certa participatione la può hauer da me, che sono il proprio essere, anzi l'origine, & il fonte di essa purità.

Anima. O Eterno Padre, io non t'intendo, per me, io non sò, come mi fare ad hauer questa purità. Tù sei sì grande, & io sono vna cosa tanto minima, tanto piccola, che sono vn niente, e pur la vorrei, per più piacere à te. Tù mi dici, ch'ella non si può hauere senza te, che vorresti ch'ella si desiderasse, & il chiederla, e il volerla è in vn certo modo vn'imbrattarla. Ma io sò quel, ch'io farò; io non te la chiederò: Andarò al mio Verbo, e gli dirò, ch'egli la chiegga per me, perche tù l'ami tanto, che tù non glie la negheresti mai, e poi piglierò del suo sangue, e te lo metterò d'auanti à gli occhi, & essendo io ricoperta con esso, non mirerai, ch'io te l'habbia chiesta; Ma mirerai quel sangue, che cotanto bene s'vnisce con la tua purità; poiche egli ancora imbianca, come disse l'innamorato del tuo Verbo, di quell' anime sante, & amiche della tua purità, che *Dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni*: e così non verresti a vedere, che vna tanta mia piccolezza hauesse riceuuto, ò debba io, per così dire, così tù volendo, riceuere essa tua purità.

Padre. *O filia, & Sponsa Vnigeniti Verbi mei*: Se vuoi ben intendere, bisogna, che stia ad vdire molto attentamente quel, che hora ti dirò, con la memoria fissa, con l'intelletto assorto, con la volontà morta, e con l'affetto imbalordito per amore, e pur desto più che mai, per intender quello, che ti bramo dire, e vedrai, come si può acquistar questa purità in quel modo, che voi ne potete esser capaci. T'hò già detto, che da quello sguardo, che fece il mio Verbo in me, & io in lui, ne deriuò quel distillamento tanto abbondante; onde ne nacquero quelle due fonti, quella di latte, e quella di sangue, le quali due fonti andauan' inaffiando le due Spose, la Sposa anima, e la Sposa Chiesa, fruttificando in loro non solo quei due frutti, che ti mostrai di annegatione, e di conforto, ma ancora questi due altri, che ti dirò hora, che sono vno di nutrimento, e l'altro fruttificante. Imperoche è tanto abbondante questo innaffiamento, che fà generare alle due Spose due altre fonti per vna: medesimamente vna di latte, e l'altra di sangue, le quali fonti le fanno fecondare, e generare molti figliuoli. Hora attendi, come da questo inaffiamento fruttificante ne deriuano esse due fonti già dette nella Sposa anima, e nella Sposa Chiesa. La prima, che è di latte, la qual ti dissi esser la purità mia, à voler hauerla non bisogna fermarsi in cosa alcuna, non in Cielo, non in terra, non in creatura, che habbia l'essere, etiandio non bisogna, che tù ti fermi nell' humanità del mio Verbo, sendo che è creata, in quanto, che è creata, se bene è gloriosa per vnione della Deità; ma solo ti dei fermare nella mia Deità, Diuina essenza, & eterna sostanza: & ogni altra cosa, ogni altro pensiero, & ogni altro affetto deui leuare da te; imperoche ogni minima cosa ti potrebbe impedire à conseguire essa purità, e macchiarla, e guastarla, quando tù l'hauessi.

Anima. O Eterno Padre, t'intendo, sì, sì, che se l'anima vuol poter hauere da te questa purità, non bisogna, che si fermi in alcuna cosa, ma solo puramente in te. Ma vorrei sapere ancora, in che modo essa anima può acquistare, per quanto è in poter suo, essa purità, che questo io non l'intendo.

Padre. *O filia, & Sponsa Vnigeniti Verbi mei*, Io ti hò detto, e te lo replico, tu'l tenga bene à mente, che non bisogna fermarsi in cosa alcuna; imperoche essa purità s'acquista in nulla essere, in nulla intendere, in nulla sapere, in nulla fermarsi, e in nulla nulla volere, se non in quel ch'io voglio, e perche io lo voglio. Ma à volere che tù intenda, bisogna, che io t'acciechi, imperoche la purità nulla vede, conosce, e nulla sà. Non conosce sapienza, come sapienza, come già in principio ti dissi. Non conosce fede, come fede, non potenza, come potenza; non virtù, come virtù; non conosce humiltà, come humiltà, non patienza, come patienza; non altra cosa che sia, come tale, imperoche non si può acquistar da voi, se non per questo nulla essere, nulla sapere, e nulla volere; ma và bene conforme ad esse operando, e và seguendo quel mio intrinseco tiro, co'l quale il tutto opera, senza distintamente intendere quel che operò, & in questo modo si può render l'anima atta, per quanto può, à riceuer in se essa mia purità, se ben da voi, mentre che siete in cotesta mortal vita, non può mai interamente esser posseduta; ma solo la potete hauere dalla pura bontà, e liberalità mia.

Anima. O Eterno Padre, mi pare, che questa purità sia vna cosa tanto degna, tanto eccellente, e tanto intrinseca, & io me veggo esser tanto bassa, tanto fragile, e vile, che conosco, che non la saprei, e non la potrei mai conseruare; imperò non te la chieggo, tienla pur per te, peroche solo tù stesso, per te stesso, da te stesso, & in te stesso la puoi conseruare, e degnamente possedere; io l'imbratterei, perche quando io

sono poi là giù (intendeua di quando si trouaua poi fuori di ratto) sono anch'io come l'altre, & assai peggiore dell'altre, te la chieggo solo per quel punto, quando l'anima si partirà dal corpo; per hora non te la chieggo, e non la voglio, perche l'imbratterei, e non la saprei, e non la potrei mantenere, ell'è vna cosa troppo intrinseca, e di troppo valore.

Padre. Te la voglio dare sì *O filia, & Sponsa Vnigeniti Verbi mei*, non solo per quando tù sarai in sù quel punto della morte per venir perfettamente à possedermi, ma ancora per vna sol volontà, mentre che starai in cotesta vita mortale, purche ti prepari, e ti rendi atta à riceuerla.

Quì si è lasciato di notare quattro mezzi, che l'insegnò il Padre Eterno in questo tempo, per acquistare l'alta Purità, auuengache si siano inseriti nella Vita di lei nel Capitolo IX. della seconda parte, nel qual luogo si potranno commodamente vedere; vedi perciò la pag.519.

Hor seguitiamo di ragionare della seconda fonte, che è di sangue, la quale procede dall'humanato Verbo, che è dell'amore, e questa s'acquista con ansioso, e morto desiderio, e tutte due queste fonti, quella di latte, e quella di sangue sono infuse nell'anima Sposa, e nella Sposa Chiesa, da me, e dal Verbo humanato. Alla Sposa anima prima è infusa quella della purità, la quale io le dò mediante esso mio Verbo, andando ella seguendo quel mio intrinseco, e puro tiro, & essa purità genera poi nell'anima quell'ansioso, e morto desiderio, il qual poi la conduce alla fonte del sangue del mio humanato Verbo; Nella qual fonte di sangue essa s'annega, tanto che non gusta altro, che sangue; non vede altro che sangue; non desidera, e non vuole altro che sangue; non si pasce, e non si nutrisce d'altro, che di sangue. Alla Sposa Chiesa per tutti i suoi figliuoli da me eletti è infusa la fonte del sangue, mediante lo spogliarsi d'ogni amor proprio, d'ogni superbia, d'ogni proprio volere, e d'ogni morta fede, e con l'annegatione, che abbracciano tutti i fedeli in essa fonte di sangue, ne vengono poi à quella della purità, la quale a'secolari è l'osseruanza della legge Euangelica de miei commandamẽti, donde n'acquistano l'otto beatitudini, & il premio d'esse, si come disse il mio Verbo humanato: La Sposa anima da queste due fonti n'acquista due cose. Dalla fonte della purità vn posseder me suo Dio, e dalla fonte del sangue vn'ansioso, e spasimato desiderio di condurre anime à me.

Anima. Non intendo Padre, in che modo si possano generare nella Sposa anima queste due fonti. Intendo bene vn poco, sì, che quella di latte si possa generare in lei con quella purità, che le dai tù Padre, dico con quella stessa fonte di latte, che da te deriua in lei, ne possa generare in se la fonte di latte: ma quella del sangue non intendo ò Padre, in che modo si possa generare nell'anima. Deh dillo di gratia.

Padre. Sai come figliuola mia? Con quell'ansioso, e morto desiderio, come già ti hò detto, il quale ella s'acquista cõ quell'andar dietro, ch'ella fà al mio intrinseco tiro, mediante quella fonte del sangue infusa in lei dal Verbo humanato, dalla qual fonte acquista vn'ansioso, e spasimato desiderio della salute del prossimo, perche di questa fonte di sangue, per modo di dire, se ne serue più per il prossimo, che per se; però che mediante quell'ansioso, e spasimato desiderio conduce le creature ad essa fonte di sangue, per mezzo del quale poi le creature si conducono à me.

Seguiamo hora il frutto, che fanno esse fonti di latte, e sangue generate nella Sposa anima, e nella Sposa Chiesa: le fanno dico tanto secondare, che partoriscono molti figliuoli. Molti ne partorisce la Sposa anima, alcuni nella sapienza, altri nella potenza, altri nella bontà, & altri nella giustitia, e questi dalla fonte di latte, che sono poi nella sapienza figliuoli sapientissimi; nella potenza figliuoli potenti da fare ogni potente, e grande operatione: nella bontà tutti figliuoli buoni, dolci, e mansueti; nella giustitia figliuoli giusti in ogni virtù, e loro operationi, e sono di quelli, che disse il mio Verbo, *Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*. Di questi ne genererai tù, dico di questi, che si generano nella bontà, e giustitia. Non genererai già di quelli della sapienza, e potenza, ma ben di quelli della bontà, che saranno figliuoli di mansuetudine, e co'l loro buon'esempio tireranno altri alla mansuetudine. Ne genererai ancora nella giustitia, che saranno figliuoli, che andranno con rettitudine nella mia via, ma la quantità, e il tempo solo è cognito à me. Dalla fonte del sangue partorisce l'anima molti altri figliuoli nella misericordia, nella bontà, nella liberalità, e nell'humiltà. Nella misericordia partorisce figliuoli tutti pieni di misericordia, che sono di quelli, che disse il mio Verbo, *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Nella bontà figliuoli senza malitia, e senza dolo, de' quali è scritto; *Quasi modo geniti infantes rationabiles sine dolo lac concupiscite*. Nella liberalità figliuoli, che se stessi darebbono per amor mio, nõ che la robba, e propria facultà; e nell'humiltà figliuoli humilissimi senza nessuna ostentatione di superbia. Tù di questi solo nella bontà, e nella liberalità ne genererai. La Sposa Chiesa ancor ella dalle sue fonti di sangue, e latte ne genera, e partorisce molti figliuoli, perche tutti i tuoi sono anche suoi; ma ne partorisce anche particolarmente da se prima nella carità figliuoli tutti dolci, & amoreuoli. Ne produce, e partorisce poi altri, che sono figliuoli della mia liberalità; ne produce ancora alcuni nella mia fortezza, che sono armati di sangue, alcuni altri nella temperanza, che sono quelli, che camminano per via di penitenza, e più altri figliuoli produce questa mia Sposa Chiesa, che lungo sarebbe il narrarteli.

Anima. O Eterno Padre, tu mi hai detto, che ci sono ancora due frutti. Mi ricordo, che me l'hai detti, ma non sò, quali siano, vno di nutrimento, e l'altro non sò, se di conforto, ò se sia fruttificante.

Padre. Sì, figliuola mia, e Sposa del mio Vnigenito. Vno di nutrimento, e l'altro fruttificante, quello di nutrimento è della Sposa anima, e quello fruttificante è della Sposa Chiesa. Quello della Sposa anima è di sincerità, & i frutti suoi dico, che sono prodotti, ouero che procedono da questo arbore, sono i sette doni dello Spirito Santo, quali lo vanno circondando, e coronando, sì come fanno i fiori le sue piante nella Primauera. E l'altro fruttificante, che è della Sposa Chiesa, è la fede, & i frutti suoi sono non solamente i sette doni dello Spirito Santo, ma ancora i dodici frutti di esso Spirito Santo, che lo circondano, si come le lampane nella vostre Chiese.

Fermossi di ragionare, e si risuegliò dai ratto; Così dimorò, fino à che ella disse vna parte dell'vffitio diuino, e mentre che ancora il diceua, fù di nuouo rapita in estasi; continouò tosto il suo ragionamento, ma sempre in persona sua, e diede principio dal secondo sguardo, che faceua l'anima del Verbo nel seno del Padre, che è d'ammiratione, com'ella innanzi haueua detto. Disse adunque,

Il

Il secondo risguardo, che fè la sacratissima anima del Verbo nel seno del Padre, fù d'ammiratione, perche quella sacratissima anima si andaua ammirando della grandezza infinita della Diuinità: E questo risguardo alle sue dilette anime infondeua fuoco d'amore, e come tante fornaci le faceua diuenire, nelle quali il Verbo và fabricando diuersi vasi con fiamme d'amore.

Il terzo risguardo, che fà la sacratissima anima nel seno del Padre, è d'amore, e d'amore vnitiuo. Ma, ò Verbo, bisogna far qui, come fai in te stesso, che non puoi esser capito; così noi non ti potendo capire, è meglio, che ti diciamo, che tu non ce lo communichi: sì, sì, Verbo, sei troppo grande. O, chi potesse vedere, & intendere quegli occhi tanto belli, che ci rimirano, e ci risguardano; e pur sei tutto incomprensibile. I tuoi risguardi sono tanti, che tutti gli lascio in te stesso; ma gl'intenderò poi in varietà di tempo. Ma, ò anima mia, che tanto ti compiaci nel Verbo, ricordati ch'egli hà il suo sacro corpo nel sepolcro.

Mostrò qui di vedere, che l'anima del Verbo Diuino asumesse la sua santissima carne, ch'era nel sepolcro, e che la glorificasse; onde soggiunse.

Sì, l'anima deue andare à glorificare il corpo nel sepolcro, e poi egli ancora si mostrerà a' Padri del Limbo. O anima del Verbo torni, sì à glorificare il corpo, che è nel sepolcro. O santissima carne, che hai riceuuto tanta gloria, per poi glorificare noi: haueuamo à stare sotterra, e però ancor tu volesti stare nella terra, volesti esser messo sotterra per cauar noi da terra. O felice gustare senza gustare. O anima sacratissima, riunendoti, se bene eri in vna medesima vnione, ripigliasti il corpo, e lo glorificasti d'vna gloria, che sarebbe stata in parte inuisibile à quelle benedette anime del limbo. se tu non l'hauessi co'l lume beatifico confortate, perche se l'hauessero veduta, subito sarebbono in tutto à tanta luce mancate. Così a' tuoi Eletti, che non fai loro gustare, quanto eglino poi non intendono, ma ne anche tutto quello, che puoi dare loro à gustare, perche se lo gustassero, si risoluerebbono del tutto, e non potrebbono sostenere sì gran dolcezza. Nel seno del Padre, ò Verbo eri, sì, fosti, e sarai in eterno in quanto Verbo, ma l'anima tua da quel seno discendendo la riunisti al corpo, & al corpo riunita discendesti di nuouo co'l corpo giù à quelle benedette anime tutto glorificato, le quali l'haueuano tanto aspettato. Questo sacro corpo si riunì all'anima, e non è tanto presto vn batter d'occhio, quanto si fece in vno stante quest'vnione, e perche in esso ancora era l'vnione della Diuinità, quell'anima tanto pura, quel corpo tanto casto, ò con quanto dolce, e soaue nodo di nuouo si strinsero, quanto lietamente s'abbracciarono, e con quanta gloria s'vnirono. E così come tu glorifichi l'anima tua, così ancora glorifichi l'anime nostre, e le conduci nel seno del Padre, doue fà vn colloquio; quiui ne veggo scaturire trè fonti, da vna ne procede vn vino, che inebria, dall'altra vn'olio, che condisce, e dalla terza vn'acqua, che purifica. Quest'olio, che condisce, non è altro, che vn distillamento di gloria da gli occhi del Verbo, i quali, come l'olio le tempeste, potrebbono placare ogni tempestoso, & affannato cuore; ma colà sù non ci è altro, che perpetua calma, perche *Priora transierunt*: Sì che quegli occhi sono come due Vliui, oue non possono annidarsi, ne dimorarui, se non le Colombe. Le pupille loro sono i rami, oue germogliano i fauori, e quei germogli sono presi da esse Colombe, e portati nell'arca della S. Chiesa, e quiui li spremono, empiendola tutta di quel distillamento, che ne distilla, cioè d'olio. Di più ancora le Colombe vanno, e tanto percuotono co'l rostro ne' frutti, e nelle coccole di quelle vliue, che ne cauano tutto il sugo, che è vn sugo di vita, e se ne nutriscono. Il vino, che letifica la Sposa, viene spremuto dalla vite: La Vite è la bocca del Verbo: i tralci sono le parole di esso Verbo; il grappolo è la persona, e la gratia della persona Diuina, che sostenta l'humanità; i grani si pigliano con le labbra del desiderio, e si stringono co' denti della fede, e si caua il sugo, e questo lo può fare ogn'vno, ma bisogna, che sia huomo, chi lo piglia, e non bestia, cioè che habbia in se l'imagine di Dio per la gratia, però che la bestia piglia il raspo, e non ne caua la sostanza, perche non discerne: ma gli huomini, che hanno la fede viua per la carità, discernono ben loro; le bestie, che sono gl'infedeli, se bene hanno l'imagine di Dio, però non discernono, non hauendo il lume della vera fede: ne anche gioua la fede morta senza la carità per premer quest'vua, perche il liquor della gratia non si gusta, se non da quelli, che hanno la fede con la carità animata, & auuiuata. E ancora quest'anima fonte d'acqua nutritiua, e purgatiua, traente dalla Diuinità la sua gloria, che è la glorificatione, che prima haueua, e per nuouo titolo possiede essa anima; l'anima del Verbo congiunta con la Diuinità s'vnisce co'l corpo, l'assume, e dagli vn nome nuouo, che non si può nominare, se non da chi segue l'Agnello, e da chi lo riceue dall'Agnello, e con questo lo fà di tanta eccellenza, che di lui si può dire: *Domini est terra, & plenitudo eius; Deus Deorum, Rex Regum, & Dominus Dominantium*, e gli dà ogni potestà in Cielo, & in terra: potestà prima data, e poi posseduta. Riassume l'anima del Verbo la sua carne, e le dà vna gloria glorificante, e communicante, di modo che di lei si può dire, *Gloriosus apparuisti in conspectu Dei*. Si riunisce lo Spirito Santo ad esso corpo, ancorche sempre fusse vnito, e gli dà vn lume sopra ogni lume; à tal che di essa humanità si può dire, *In lumine videbimus lumen. Oculi nostri sint semper in lumine humanitatis Verbi*. Certo sì, che nell'humanità vediamo lume, *De vultu tuo video procedentem splendorem gloriæ tuæ*. A tal che l'humanità del mio Verbo, che viene ad esser come corona della Diuinità, vien'ad esser anello della Verginità, ghirlanda de' Martiri, splendore de gli Apostoli, specchio de' Confessori, libro de' Dottori, Sole, e luce di tutte le Creature. O humanità tu sei tutto quello, che noi vogliamo. E di tanto dono dell'humanità tua chi potrà mai ringratiarti, poi che nell'humanità tua hai tanto esaltata la nostra. E se la tua è corona della tua Diuinità, sarà la nostra corona di te Verbo; se tu sei ghirlanda de' Martiri, e noi saremo ghirlanda tua. Tu sei anello della Verginità, e noi saremo la mano, che lo terrà, e che cosa può esser più degna? Tù sei lo splendore de gli Apostoli, e noi saremo l'allegrezza tua, poiche le Vergini sono tanto amate da te, e tanto à te dilette. Tù sei libro de' Dottori, e noi saremo libro, nel quale si scriueranno i doni, e gratie, che tù conferisci all'anime tue amate. Tù sei specchio de' Confessori, e noi saremo à te specchio puro, nel quale andrai rimirando la bellezza della purità, che hai data all'anima, e questa purità è tutto dono tuo. Tù sei Sole, che riscaldi tutte le creature, e noi se non po-

potremo con l'opere, almeno co'l desiderio ardente in qualche parte riscalderemo le tue creature. Tù sei la gloria de gli Angeli, e noi saremo giocondità di essi Angeli, e noi saremo, perche ci bramano in Cielo per suoi compagni, si come si rallegrano in terra, vedendoci simili à te per purità. E che possiamo desiderare, che non sia in cotesta humanità? Il ringratiamento, che faremo ad essa sarà, *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo*.

Stata, che fù alquanto senza parlare, si risentì dal ratto, che erano intorno alle ventidue hore, & illuminata da Dio di così alte dottrine ritornò a'suoi soliti esercitij dando lode à Sua Diuina Maestà di tanta sua liberalità, & infinito amore.

Alcuni miracoli, e gratie ottenute da Dio per l'intercessione della Madre S. Maria Maddalena doppo la sua morte; oltre all'altre descritte su'l fine della seconda Parte. Cap. IV.

Girolamo di Mariotto di Paol Pagliazzi di Valdarno, per lo spatio di quattro mesi continui era stato ammalato grauemente di febre, e grandissimo male haueua sopra il petto. Fù condotto in Firenze allo Spedale di Santa Maria Nuoua; ma i Medici tosto si tolsero di speranza della sua salute. Accadde, che gli fù dato vn poco dell'habito, ch'era stato di S. Maria Maddalena, il quale egli accettò con diuotione, & à lei si raccomandò con gran fede. Questo seguì il Mercordì, e nel giorno medesimo prese miglioramento tale, che arriuato al Sabbato rimase in tutto libero, e sano, e così al presente si ritroua. Fù testificato questo successo alle Monache del Monistero da Madonna Camilla madre del sopradetto Girolamo, e dalla Sig. Cassandra Martelli, come consapeuole appieno del medesimo successo.

Nel giorno, che doppo la morte della Madre S. Maria Maddalena il corpo suo dimorò nella Chiesa del Monistero, vna donna trauagliata dal mal caduco, à cui non fù permesso, per la moltitudine de' popoli, che concorreuano à visitare il benedetto corpo, d'entrare nella Chiesa per vederlo, postasi ginocchione auanti all'imagine della B. Vergine, che risiede sopra la porta della medesima Chiesa, pregolla con pietoso affetto, e diuotione, e per i meriti della serua di Dio le raccomandò la sua salute. Gran marauiglia si vidde, che in vno stante rimase affatto libera da quel male, ne da indi in quà ne hà patito.

Madonna Lisabetta, donna di Chimenti tintore era tormentata nella testa da acerbissime punture di duolo, in guisa che non poteua trouar quiete in alcun modo; si mise in sul' capo vn di que' fiori, che haueuano toccato il corpo della Madre S. Maria Maddalena, e subito cessò il dolore.

Vn figliuolo del Sig. Vgolino Bonsi, d'età di venti mesi haueua ardentissima febre, e per lo gran calore di essa, che lo trauagliaua, non poteua star punto quieto, & oltracciò su'l petto sentiua grandissimo affanno; perciò si ridusse à termine, che da' Medici fù diffidata la sua salute. Ma tosto che gli fù posto su'l petto vn fiore, che haueua toccato il corpo della Veneranda Madre, s'ammorzò il gran caldo della febre, s'aquietò l'affanno, e'l fanciullino rifece le carni fresche, e sane con gran marauiglia de' Medici, e di tutti gli altri, che lo seppero.

Il Signor Giulio Rucellai, essendo ammalato di petecchie, e tanto grauato nel male, che i Medici stimauano disperata la salute di lui, quando addosso gli fù posto vna particella dell'habito della Madre S. Maria Maddalena, cominciò subitamente à prender miglioramento, e così guarì del tutto di quel gran male.

Caterina figliuola d'Antonio Tossi era oltre modo oppressa di graui dolori di testa, e di stomaco, e il dolore di stomaco per spatio di otto anni quasi continuamente l'haueua tenuta afflitta. Per liberarsene haueua ella vsato molti, e varij medicamenti in diuersi tempi, ma nulla fù già mai, che le recasse giouamento, anzi si riduceua sempre à peggior termine di sua salute. Pur'alla fine si risolse à porgerne preghi alla M. S. Maria Maddalena, e così caldamente, e con viua fede alla sua intercessione si raccomandò; ciò fatto, fù gran marauiglia, che non passò vn'hora, e mezza, che si sentì abbandonare da tutti i dolori, e così s'è conseruata fino al presente libera, e sana.

La Signora Gineura Busini, moglie del Sig. Pier Filippo Vguccioni si trouaua sopra parto con doglie grandissime, & in pericolo di perdere la vita. Stando in tal termine si raccomandò con particolare affetto alla Santa Madre, facendo voto di visitare il suo corpo, e portare al suo sepolcro vn voto d'argento; dipoi si fè segnare il corpo con poco del sacro habito di quella, e fatto ciò subito partorì felicemente. Venendo poi à soddisfare il voto, di propria bocca narrò minutamente il sopradetto successo alle Monache del Monistero.

Vn Religioso era stato accusato falsamente di graue cosa, & essendo ciò stato fatto noto al Sommo Pontefice haueua Sua Beatitudine commandato, che se n'esseguisse il castigo rigorosamente. Ricorse l'innocente a' meriti, & intercessione della Madre S. Maria Maddalena, e fè voto di visitar trè volte il sacro Corpo di quella, & offerirle vn voto d'argento. Gran cosa fù, che si scoprì in vn subito la veracità del fatto, & accertata l'innocenza del Religioso restò egli libero da ogni vergogna, e trauaglio.

La Signora Ippolita Chelli ne' Barbadori era stata malata d'vn'occhio circa trè mesi in guisa tale, che non poteua veder'aria, ne pure alzar gli occhi per debolezza di testa. E benche ella hauesse adoperato in ciò gli opportuni rimedij; con tutto ciò ogni giorno peggioraua, si che da Medici fù consigliata ad vsar molti, e lunghi medicamenti, perche con gran difficultà ne sarebbe guarita: Ella perciò sconsolata, & afflitta n'era rimasa, giudicando per lo meno d'hauer per lungo tempo à patire gran trauaglij; si risoluette in vn giorno d'andare à visitare vna sua sorella Monaca nel Monastero, doue fù la Madre S. Maria Maddalena, e così visitatala, la pregò, che per la salute di lei operar volesse, che dalle Monache fossero fatte orationi à Dio per l'intercessione della loro Beata Madre, alla cui diuotione molto si sentiua ella accesa. Furono la sera medesima fatte per questo effetto le bramate orationi, e quella Gentildonna la medesima sera altresì, quando più ella speraua ne' meriti della S. Madre, sentì in vn subito marauiglioso miglioramento, e così in breui giorni restò del tutto libera da quel male.

Margherita figliuola di Tomaso Sarto dal Ponte à Sieue per disgratia si ficcò in vna gamba vn'ago da basti, e non essendo vscito gocciola di sangue, ma congelatosi tutto intorno da grandissima pena era tribolata. E oltracciò l'assalì vna gran febre, e l'affliggeua fieramente: fè voto la detta Margherita alla Ma-

Madre S. Maria Maddalena con gran fede; e subito la febre cessò, e più non hebbe pena in quella gamba. Tutto ciò riferì ella stessa alle Monache, la quale per soddisfattione del voto portò vna gamba d'argento al sepolcro della Veneranda Madre.

Il Sig. Antonio Valderrama si trouaua amalato di febre, & altri accidenti nel mese d'Ottobre del 1607. ancorche il maggior male, ch'egli sentiua, fusse vn grandissimo dolore alle gambe, e ricordandosi, che la Signora Francesca Suares hauea alcune fasciolinẽ fatte d'vno sciugatoio della Madre S. Maria Maddalenà, con esse si fè legare le gambe, pregando con gran fede, e diuotione questa anima Santa, che intercedesse per la sua salute, fù certo cosa marauigliosa, che in vn subito sentì partire il dolore, e migliorò notabilmente in guisa, che se non fusse stato ritenuto, volea tosto vscir di letto; e per testimonianza di ciò fece fede del verace successo il medesimo Sig. Antonio con iscritto di propria mano.

Bernardin Cerubini hauea patito circa dieci anni mali acerbissimi di pietra, e renella, & altro male incognito da quelli dipendente, con dolore eccessiuo nella vescica, e con istruggimento continuo per causa dell'orina, & essendo al principio di Decembre dell' anno 1609. tanto peggiorato, che dubitaua assai della sua vita, mosso dal sentore, e gran fama della santità della Madre S. Maria Maddalena, la madre, e la moglie di lui le missero al collo vn poco d'habito della S. Madre, & à quella con viuace affetto, e calde preghiere si raccomandarono. Ottenne subito marauigliosa gratia, poiche cominciò subito à mitigarsi il dolore, & in termine d'vn' hora si partì interamente il male. Da indi in quà non hà poi sentito se non accidente leggiero del detto male.

Egli stesso affermò con iscrittura di mano propria il successo sopradetto, e per segno di grato affetto per la gratia riceuuta, la madre, e la moglie di lui portarono due voti piccoli d'argento, & egli due ceri bianchi al sepolcro della S. Madre.

La Signora Laura Caualcanti in leggendo la vita stampata della Madre S. Maria Maddalena, si sentì interiormente spirata à pregar la Serua di Dio, che per suoi meriti le volesse intercedere appresso Sua Diuina Maestà vna gratia interiore, che per lo spatio d'intorno à noue anni continui hauea desiderato ardentemente, e n'hauea porte preghiere à molti Santi. Così dunque fece la medesima Signora Laura, e pregolla anche con più viua fede, per essersi ella trouata presente, quando la Madre S. Maria Maddalena fù vestita Monaca nella Chiesa del Monastero. Questo prego fatto da lei due volte ne riportò la gratia tanto compita, quanto hauea ella saputo desiderare, & in vn modo miracoloso, che il Confessore di lei saputolo se n'ammirò, & à gran marauiglia lo riputò.

Questo successo scrisse di Roma la sopradetta Gentildonna alle Monache più minutamente, che non è quì notato, ma non riferì qual fù la gratia, per essere cosa appartenente, com'ella disse, al suo interno.

Bastiano di Domenico fabbro dalla Pieue à Scò fù aggrauato in vn braccio da vn certo male, in tal guisa, che non lo potea mouere, e tanto crebbe il male, ch'egli era rimaso in quella parte, come stropiato. I Medici non sapendo trouar rimedij, che lo guarissero, si tolsero di speranza di liberarlo; ma hauendo egli sentito la vita della Madre S. Maria Maddalena, vennegli gran diuotione, e fede ne' meriti di lei, e si votò di mandare vna tauoletta dipinta coll' imagine di lei al suo sepolcro. Fatto questo, fù marauiglia notabile, che tosto si trouò sano: & alle Monache del Monastero fece poi egli stesso di propria bocca verace testimonianza di questo successo.

Suor Cammilla Biondi Monaca nel Venerando Monistero di S. Martino di Firenze hauea patito due mesi di flusso di sangue. In cingendosi la persona con vn cordiglio, che hauea toccato il corpo della S. Madre Maria Maddalena restò sana del tutto, e libera da tal male.

Suor Maria Vittoria Dati, Monaca nel detto Monastero di S. Martino, caduta à terra d'vna scala d'altezza di cinque braccia, nella noce del piè destro rimase notabilmente offesa, perche si sgretolò in più pezzi, & ella fù portata à braccia nella sua stanza. Dal Cerusico fù tosto medicata, ma le rimase in quel luogo tanto voemente la spasima, che giorno, e notte gridaua per la pena; ricorse perciò all'intercessione della Madre S. Maria Maddalena, & alcune reliquie di lei si mise addosso. Ne seguì ben tosto la gratia, poiche i dolori s'acquietarono, e guarì in breuissimo tempo interamente di questo male.

La Signora Lisabetta Buonuisi moglie del Sig. Benedetto de' Nobili di Lucca era malissimo trattata da trè febbri quartane, che grauemente l'haueuano afflitta per molti mesi, e le cagionauano sete ardentissima, doglia, & affanno di testa intolerabile. Questa diuota gentildonna, quando la febbre viè più la trauagliaua, procuraua, che le fusse letta la vita stampata della Madre S. Maria Maddalena, e così da quella diuota lettura prendeua in que' trauaglij gusto, e conforto spirituale, talche in questa serua di Dio haueua preso gran confidanza, e diuotione. Accade nel 17. di Marzo dell'anno 1609. che mentre al suo solito con grand'attentione vdiua legger i miracoli di quella, si sentì muouer interiormente da gran contritione, e non potette contener le lagrime, che tosto le proruppero da gli occhi in gran copia. Vennele perciò subito gran desiderio d'hauere appresso di se qualche reliquia della S. Madre: Et ottenutala da vn'altrã Gentildonna la riceuette con gran giubbilo, e contentezza. Così tenendola appresso di se con grañ fede sentì frà poche hore il miglioramento euidente, poiche la sera medesima mangiò meglio del solito, dormì la notte con maggior quiete, ch'ella non soleua, e il dì seguente, quando la prima febbre soleua maggiormente trauagliarla, ne restò libera, e così stette bene tutto quel giorno, ne sentì poi più altre febbri, & accidenti.

Il Sig. Anton' Buonuisi Padre della Signora Lisabetta, come consapeuole del tutto, & in nome di lei con iscrittura di propria mano fè verace testimonianza di tal successo, e da M. Bernardin Vecoli Fisico di Lucca, che hauea medicato la sopradetta Gentildonna, & era informato pienamente del tutto, ne fù data relatione con iscrittura medesimamente fatta di propria mano in Lucca il dì 31. di Marzo del 1610.

Vna donna artiera, chiamata mona Margherita per lo mal grande, e per la vecchiaia era diuenuta quasi insensata, e quando alcuno le ragionaua, ch'ella si confessasse, niente rispondeua, e benche più volte la visitasse, & à ciò l'esortasse il Confessore, non si potette mai ottenere, ch'ella volesse rispondere cosa veruna, ma quasi priua di sentimento se ne staua tacita, e ritrosa. Venne in pensiero ad vna figliuola di metterle à dosso vn poco d'habito della S. Madre Maria Maddalena; il che fatto, disse tosto l'inferma,

che

che si voleua confessare, e mandato per il Confessore, non solo si confessò, ma ritornata in buon sentimento riceuè tutti i Sacramenti con gran d'uotione, e contento delle sue genti. Seguì questo in Firenze à gli otto di Maggio 1609.

Caterina di Battista Manocci da Settignano fanciulla serua di Madonna Caterina del Turco Gucci hauea lo stomaco sdegnato, e si debole, che il cibo, ch'ella prendeua, non potea per molto tempo ritenere; hauea oltracciò sul lato manco vna pena, che del continuo, non mai partendosi, l'affligeua, & alcuna volta se le rinforzaua il duolo in guisa tale, che non potea parlare per l'affanno, e per l'affliggimento continuo non riposaua, e viuea in grandissimo stento, e trauaglio. L'hauea durato questo male otto anni continui, e bench'ella hauesse fatto proua di varij medicamenti, con tutto ciò non mai n'hauea tratto giouamento veruno. Fè voto di visitare quindeci volte il corpo della Madre S. Maria Maddalena, e subito fatto il voto sentì il miglioramento, il quale via più sempre crescendo, e mançando i dolori, rimase ella del tutto libera da ogni doglia. Auuenne ciò il dì 25. di Luglio dell'anno 1610. in Firenze. Et il successo fù poi testificato dal Reu. M. Matteo Vestri, Cappellano della Chiesa di San Lorenzo di Firenze, e Confessore della detta fanciulla, il quale consapeuole del tutto con iscrittura di propria mano lo confermò.

Antonio Mattij seruidore del Sig. Ambasciador di Lucca in Firenze essendo venuto in contesa con altro seruidore del medesimo Sig. Ambasciadore, restò ferito di due piaghe, l'vna nel pesce del braccio destro, e l'altra nel fianco, e da questa quasi da vn mantice spiraua grandissimo fiato, e per la bocca vomitaua sangue; Laonde i Medici giudicarono, che il pouer' huomo non potesse giugner con la vita all'altra mattina seguente. Ma essendogli posto nelle ferite alcune fila cauate da poca tela d'vn lenzuolo della Madre S. Maria Maddalena, & essendosi egli à lei raccomandato con fede, non pure in breuissimo tempo, con grandissimo stupore de' Medici, e d'ogni altro si risaldarono le piaghe già credute mortali; ma nella grauissima indispositione non sentì l'infermo alcuno, benche minimo dolore. Auuenne tal successo a' 28. di Maggio 1610. alle due hore di notte in Firenze.

Il Sig. Tomaso Giocondi trouandosi in letto con febbre terzana molto grande nel giorno, che gli toccaua la remissione di detta febbre, sendocene di già qualche principio, si raccomandò all'oratione di S. Maria Maddalena, e ne restò in vn subito libero. Oltracciò, essendogli rimaso vn dolore di testa; subito segnatosi con alcuni fiori, che il giorno auanti erano stati sopra il corpo della diuota Madre, passò il dolore: di tal successo fece egli fede con iscrittura di propria mano.

Madonna Maria del Garbo era stata più anni con dolori di testa grandissimi, e più medicamenti haueua prouato, ma tutti in darno, perche sempre via più peggioraua, e le cresceua la doglia. Si votò alla S. Maria Maddalena di portare vn voto d'argento al suo sepolcro, e subito ne restò libera, e da indi in quà non ha sentito altro dolore.

Essendo altra fiata venuto alla medesima Madonna Maria il male, che si chiama del pino, in vn dito, da cui era afflitta da intensi dolori, quasi di spasimo, si votò di nuouo alla Madre S. Maria Maddalena, & in vn subito fù liberata dal dolore, e guarì in breuissimo tempo di tal male. Ella stessa fece poi testimonianza della verità di quanto s'è detto con iscrittura di propria mano.

Il Sig. Piero Alli Romano si trouaua infermo in letto con grandissima febbre, e quando da' Medici si temeua di sua salute, sù l'augmento del male gli furono mandate alcune Reliquie della Madre S. Maria Maddalena, e postosele addosso con calde preghiere di sua moglie, e d'altri, in vn subito sentì sciogliersi quasi da catena, libero d'ogni febbre, & altro male, talche venendo poi i Medici restarono ammirati, che in vn subito si fusse partita la febbre, e credeuano pure, che douesse tornare qualche residuo, ma non punto tornò di febbre, & egli restò libero interamente. Il medemo Sig. Pietro con iscrittura di sua propria mano raccontò il successo, come di sopra è notato, facendo fede della verità.

Come il Corpo della S. Madre Maria Maddalena, mantenutosi intero, & incorrotto, fù circa trè anni doppo la sua morte costituito in vn ricco deposito, & esposto nella Chiesa del Monastero; E come vi concorsero à visitarlo molti Prencipi, e Signori, e del grand'applauso, e diuotione, che li mostrarono i popoli della Città. CAP. V.

LE cose pregiate, e di valore, come sono le perle, e l'oro, dalla natura sono state ascose, e ricoperte in guisa, che senza gran difficoltà, e fatiche non possono da gl'huomini esser trouate. Così si compiace la Diuina Maestà d'arricchire tanto più l'anime giuste, e communicare à quelle gli alti tesori della sua Diuina gratia, quanto più elle sanno ascondere nel basso centro della vera humiltà le loro sante operationi, & occultare frà le tenebre benche chiarissime, e luminosissime del loro basso sentimento i pretiosi doni del Cielo. In ciò pregio mirabile, e vanto singolare si può attribuire alla M. S. M. Maddalena; peroche ella hebbe accortezza tale nell'occultare, anzi sotterrare le sue rare virtù, e così tenne sempre in abborrimento ogni minimo applauso di gloria, che se in ogni altra sua prerogatiua fù mirabile, in questa si può ben dire, ch'ella fusse mirabilissima. Mà affinche più chiara si conosca l'alta testimonianza di Dio nel guiderdonare ancora in terra la santità di quella, che cercò d'ascondersi al mondo nel dispregio di se stessa, e nella profonda humiltà, si narrerà appresso vn successo occorso, co'l quale volle il Signore maggiormente esaltare appresso il mondo, la gloria di questa S. Madre.

Erano trascorsi circa due anni dalla morte di lei, nel qual tempo essendo prodotta in luce la sua Vita ammirabile, piena di santi costumi, e dotata di sommi fauori celesti, s'era sparso grand'odore della santità sua non solo appresso i popoli di Firenze, mà in tutti que' luoghi, doue, ò la santa fama di lei haueua penetrato, ò s'erano potute vedere le sue lodi stampate, ò pure ella haueua conceduto gratie à chi per li meriti, & intercessione sua si era raccomandato alla D. Maestà. Hora auuenne, che l'Illustrissimo Sig. Cardinal Gonzaga, trouandosi in Mantoua, per la lettura della Vita, e per la fama de' miracoli, e gratie, che continuamente succedeuano in approuatione della santità di lei, si sentì mouere da interno stimolo alla diuotione della Madre S. Maria Maddalena; onde primieramente operò d'hauer di Firenze vn' imagine ritratta al naturale, & vna parte dell' habito

di

di essa: Dipoi nell'andare à Roma, essendo venuto à Firenze, e trattenutosi alcuni giorni, acceso maggiormente di pietà, e diuotione verso la B. Madre, procuratane la licenza da Monsign. Arciuescouo di Firenze, volle vedere il benedetto suo Corpo. Perciò hauutosene ordine espresso dal medesimo Monsig. fù fatto vn palco rileuato nella Chiesa del Monastero, doue si pose vn deposito ricco, & adorno, che richiedeua quel sacro Corpo. Era il deposito in forma di bel Cassone di legno intagliato di fuori con grand' artificio, e tutto ricoperto d'oro, sopra la cima di esso risedeuano due Angioletti similmente di legno dorati, vno de' quali mostraua in mano artificiosa corona in segno delle vittorie acquistate dalla Santa Madre nelle diaboliche tentationi, e l'altro vn bel giglio per sembianza della sua gran purità. Per entro era tutto il Sepolcro vestito di lame di piombo altresì dorate, doue giaceua il benedetto cadauero, il quale s'offeriua alla vista de' risguardanti per alcuni ingraticolati similmente ricoperti d'oro. Era stato fabricato questo deposito di limosine d'alcune persone diuotissime alla S. Madre Maria Maddalena, & a far questa spesa s'erano talmente inuogliate molte altre persone per lo gran desiderio, che haueuano d'honorare quel beato corpo, che fù necessario, che il Monastero rifiutasse molte somme di danari per tal' effetto, e se fuori non si fusse dato voce, che non occorreuano altri danari in quest'opera, certo che in vece di legno si sarebbe potuto fabricare il deposito d'oro fino, e massiccio. In nobil positura adunque staua tal deposito nella Chiesa, nel quale giaceua quel sacro corpo intero, & incorrotto in guisa che da' Medici fù riputato effetto miracoloso, tanto più, che quando fù sepolto non era stato aperto, ne accomodato in modo, che naturalmente si fusse potuto conseruare, anzi spiraua vn'odore suauissimo per vna certa humidita odorifera, che stillaua da quelle sante membra, & inumidiua quelle vesti, che le ricopriuano. Erano le vesti conformi a' colori, & à gli habiti della Religione del Monastero fatte di drappetto di seta, affinche non si corrompessero sì facilmente. Erano quelle sacre Reliquie ricoperte di molti, e varij fiori, se bene fù poi cosa difficile somministrarne quell'abbondanza, che da' popoli in pegno di Reliquia era tolta. Oltracciò era cosa marauigliosa vedere quel benedetto corpo, che quantunque estinto, e priuo d'ogni vitale spirito, esprimeua vna maestà, & vn sembiante degnissimo, che perciò chiunque lo rimiraua, rimaneua in se stesso compunto, e n'attraeua viui accendimenti di diuotione. Sopra il deposito staua vn'effigie dipinta al naturale della Madre S. Maria Maddalena adornata d'ogn'intorno da molti voti d'argento, che da persone diuote erano state offerte in segno delle gratie riceuute per li meriti di quella. Questo fù l' apparecchio fatto con sommo silentio senza farne quasi niuno consapeuole, accioche l'Illustrissimo Sig. Cardinal Gonzaga della sua accesa diuotione restasse compiaciuto. Venne adunque sua Signoria Illustrissima nel giorno ordinato à visitare la Chiesa, & il diuoto sepolcro; & è cosa malageuole à ridire, quanta pietà, e diuotione egli mostrasse à quelle sacre, e benedette Reliquie, che perciò in segno del suo affetto fece dono d'vna ricca lampada d'argento al Monastero, affin che si tenesse accesa in honore del sacro corpo, confessando d'hauer riceuuto molte gratie, e fauori spirituali per li meriti della santa Madre. Volle poi parlare à quelle Monache, che si trouarono presenti, e viddero co' proprij occhi le sante attioni fatte da lei nella sua vita, & appagandosi oltre modo d'vdire le gran marauiglie, che Iddio operò in quella, mostrò di rimanerne molto sodisfatto, e di nuoua diuotione maggiormente acceso verso la Serua di Dio diede ordine, che non si riponesse il corpo di lei, perche altra fiata auanti alla sua partenza di Firenze volea visitarlo. Frà tanto di tal successo si sparse la fama per la Città; Onde i popoli commossi cominciarono in tanta copia a concorrere alla Chiesa del Monastero, che non potendosi alla moltitudine opporre, fù di mestiero costituire alcune persone alla cura del deposito, affinche quel benedetto corpo non fusse dinudato affatto delle sue sacre reliquie. In maggior numero sempre augmentaua il concorso del popolo, e la strada dauanti alla Chiesa staua sempre rifiorita di nuoua gente, e altro non s' vdiua attorno, se non voci, che pietosamente esclamauano, & inuocauano la Beata Madre S. Maria Maddalena. Molte donne oppresse da spiriti maligni furono condotte à visitare il sacro sepolcro, e quiui da persone Religiose costretti quei Demonij per autorità Sacerdotale, con gran strida, & vrli spauenteuoli gridauano esser Beata, e Santa la Madre Suor Maria Maddalena; non poteuano sostenere la vista di quel sacro oggetto, e per ischifarlo vrtauano con la testa, e coi piedi nel sacro deposito, anzi dauano segno di volere abbandonare quei corpi, ma la gente importuna facendo calca, e rumore disturbò lo scongiurarli. Spargendosi frà tanto di ciò maggiormente la fama, e il grido per la Città, mossi da pietoso affetto di diuotione si degnarono di venire à visitare il Venerabil corpo il Serenissimo Don Cosimo II. Gran Duca di Toscana Nostro Signore, e con lui l' Illustrissimo Signor Cardinal Gonzaga, l'Eccellentissimo Signor Don Francesco fratello del Serenissimo Gran Duca, l'Illustrissimo Signor Abate Orsino con altri suoi Signori fratelli, e molti altri Gentilhuomini, e Signori Cortigiani, i quali spiritualmente pascendosi della vista di quel diuoto oggetto, & appagādosi d'inchinarsi dauanti à quelle sacre membra con gran diuotione tolsero di quei fiori, che sopra di esse erano sparsi, e resero à Dio gratie della sua bontà, e misericordia, che và scoprendo per ogni tempo ne suoi Santi. Fù di poi necessario per il maggior concorso, che continuamente fioccaua, d'infinito popolo, che restassero alla guardia della Chiesa, e del Deposito molti Alabardieri della Corte del Serenissimo Gran Duca, perche altrimenti la gente si sarebbe soffocata nella gran calca, e ne sarebbono seguiti altri disordini. Ma per questo mezzo passarono le cose da indi auanti più ordinatamente, e così si stette per lo spatio di due giorni, per sodisfare alla diuotione delle persone, che sempre multiplicauano à venire in più copioso concorso, portando voti d'argento, e rendendo gratie al beato corpo de' fauori riceuuti per li meriti di quell'anima Santa. Ma vedendo che non mai cessaua la moltitudine, si ricorse all'Illustrissimo Monsignor Arciuescouo, da cui s'ottenne facultà di rimetter dentro nel Monastero il sacro deposito, come fù fatto la sera di notte, e così ogni altro apparato, e palco fù leuato. Con tutto ciò non mancarono per molti giorni di continuare i popoli à frequentar la Chiesa, i quali si partiuano tutti dogliosi, per non potere rimaner appagati della vista di quel sacro, e diuoto oggetto.

Alcuni mesi auanti la Serenissima Donna Maria Mad-

Maddalena Arciducheſſa d'Auſtria, e gran Ducheſſa di Toſcana viſitato il Monaſtero hauea voluto vedere il venerando corpo, & honoratolo con ricco dono diede ſaggio dell'acceſo affetto, e diuotione particolare, che portaua à queſta benedetta Madre, Serua, e Spoſa di Gieſù.

Hor dunque queſto applauſo d'honore, e queſta gloria han ſortito nuouamente in terra quelle ſacre ſpoglie della S. Madre Maria Maddalena. Dal che non ſi può trarre ſe non fermo argomento, che ſia ſtata alta diſpoſitione del ſommo Dio, il quale habbia voluto, che quelle benedette Reliquie da gente così numeroſa, da Gentil'huomini, Signori, e Principi ſiano con tal applauſo, e con tal riuerenza honorate, perche furon ricetto di quel nobile Spirito, che gradì ſempre la viltà, & il diſpreggio del mondo, occultò le ſue virtù, tenne aſcoſa l'altezza de' ſuoi penſieri frà la baſſezza de gli humili ſentimenti di ſe ſteſſa, e nelle diſpreggiate apparenze d'vna profonda humiltà naſcondrì ſempre tutti gli affetti, e deſiderij ſuoi.

Aggionta d'alcuni miracoli, e gratie ottenuti per l'intercesſione della M. S. Maria Maddalena de' Pazzi, raccolti (dall'vltima impreſſione in quà) dal medeſimo Sig. Vincenzo Puccini.

IL Sig. Fabio Serragli Gentilhuomo Fiorentino dell'anno 1616. per vna graue infermità di mal de pondi con febbre continua, & eccesſiui dolori, con fluſſo continuo di ſangue ſi riduſſe vicino à morte; & eſſendoſi communicato per viatico, e preparandoſi per riceuere l'eſtrema vntione, preſo in mano, e bacciato il breuiario, del quale ſi ſeruì la Madre Suor Maria Maddalena, mentre viſſe, e raccomandatoſi alla ſua intercesſione con far voto, ſe riceueua la ſanità, di viſitare per vn'anno intero ogni giorno la Chieſa di detta Madre, ſubbito preſe miglioramento, e reſtò fuori del pericolo di morte.

Agnolo di Domenico dal Piano lauoratore ſopra i beni dell'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Signor Cardinale Barberini dell'anno 1612. per cagione di vn graue trauaglio impazzò di maniera, che ne pure conoſceua i ſuoi di caſa, e fù biſogno legarlo, & eſſendo ſtato così pazzo tredici giorni, la ſua moglie li poſe à doſſo vn poco dell'habito della detta Madre, e fece voto, ſe guariua, di mandare al ſuo ſepolcro vn voto d'argento, e ſubbito egli preſe miglioramento, & in trè giorni ſeguenti reſtò del tutto ſano.

Il Sig. Antonio figliuolo dell'Illuſtriſſimo Sig. Bernardo Minutoli Ambaſciadore dell'Eccellentiſſima Republica di Lucca appreſſo la Maeſtà del Rè Catolico, fanciullo di quindici anni dell'anno 1612. ritrouandoſi con detto ſuo Sig. Padre in Madrid ſi infermò, e fù da Medici quaſi che diſperata la ſua vita, onde il detto Sig. Bernardo ſuo Padre li poſe à doſſo del velo, che haueua appreſſo di ſe della detta Madre Santa Maria Maddalena, e fece voto, ſe il fanciullo guariua, di condurlo à viſitare le reliquie di detta Madre, e ſubito detto fanciullo preſe miglioramento notabile, & in pochi giorni guarì.

Madonna Maria moglie di Raffaello Pera Luccheſe inferma di punta, e febbriconi, diſperata da' Medici, eſſendoſi communicata per viatico, e riceuuta l'eſtrema vntione, fù raccomandata dalle Madri del Venerando Monaſtero di S. Domenico di detta Città all'intercesſione della detta Madre, e riceuuti che hebbe alcuni fiori, che haueuano tocco il ſuo corpo mandatili da dette Reuerende Madri, ſubito preſe tal miglioramento, che in trè giorni reſtò ſana, e gagliarda, come ſe non haueſſe mai hauuto male alcuno con ſtupore di tutti.

Suor Anna Lippi Monaca del Monaſtero di S. Domenico di Lucca hauendo portato per lo ſpatio di venti meſi continui quattro febri quartane con enfiagioni, & altri mali, la mattina del tranſito di detta Beata Madre ſe li raccomandò, e pigliando alcuni fiori, che haueuano tocco il ſuo corpo, ſubito reſtò ſana miracoloſamente.

Nel Venerando Monaſtero di S. Domenico di Lucca ſi era guaſto il vino di vna botte in maniera, che non ſi poteua bere, onde le Reuerende Madri di quello ricorſero all'intercesſione di queſta buona Madre, e meſſi in quella botte alcuni fiori, che haueuano tocco il corpo di lei, ſubito ritornò buono, come ſe mai haueſſe patito niente, &c.

Eſſendo doppo alquanto tempo vota la botte del detto vino, & eſſendoui rimaſto vn poco di fondigliuolo, quale inforzò, e diuenne aceto. Vna donna Luccheſe, che patiua di febbriconi, e petecchie, & era ridotta vicina à morte, bagnataſi con vn poco di quell'aceto ſubito preſe miglioramento, & in breue reſtò marauiglioſamente ſana.

La medeſima vn'altra volta ritrouandoſi con eccesſiui dolori di teſta, bagnataſi co'l medeſimo aceto ſubito ſe ne ſentì alleggerire, & in ſpatio d'vn'hora ne guarì del tutto.

Vn'huomo nella medeſima Città di Lucca eſſendo grauemente trauagliato da dolori di gotta, bagnatoſi con vn poco del ſopradetto aceto ſubito ne reſtò libero.

Vna fàciulla della medeſima Città era reſtata cieca ſenza vedere punto per eſſerle caduto vn catarro ne gli occhi; ma bagnatili con detto aceto riebbe la viſta.

Nell'anno 1615. à 18. d'Agoſto la Sorella Verginia Magnani Parmigiana della Compagnia di S. Orſola di Parma ridotta all'eſtremo di ſua vita, & già communicata per viatico, e riceuuta l'eſtrema vntione con manifeſtiſſimi ſegni di vicina morte fù raccomandata dalle altre Sorelle di detta Compagnia all'intercesſione della Madre S. Maria Maddalena, e ſubito ſentì in ſe miglioramento di maniera, che diſſe eſserli parſo di ritornare da morte à vita, come in effetto ſi vidde, poiche ſubito cominciò à migliorare, & in quattro giorni ſi leuò del letto ſana.

Domenico figliuolo di Baſtiano Fabbro nel piano di Scò per vna graue infermità, quale fù giudicata vna malia, era ridotto à pelle, & oſso, ne poteua mangiare ſenza grandiſſima fatica, & era reſo al tutto inutile; onde detto ſuo Padre doppo molti voti, e preghiere fatte à più Santi, e doppo molti rimedij fece voto alla Madre S. Maria Maddalena de' Pazzi, ſe egli guariua, di mandarlo à viſitare la Santa Caſa di Loreto, dipoi diede da mangiare al ſuo figliuolo due fiori, che haueuano tocco il Corpo della detta Madre, e ſubito ritornò ſano, & indi à quattro giorni andò à Loreto conforme al voto.

Dell'anno 1616. leggendo alcune diuote Monache del Monaſtero di S. Benedetto della Città di Bruſelles in Fiandra il libro della vita della Madre S. Maria Maddalena tradotto in quelle parti dalla Toſcana nella lingua Ingleſe dal Sig. Tobbia Matthei Caualglier Ingleſe Cattolico, ſi inuogliorono della vera oſseruanza Religioſa, e deſiderauano di ridurre à perfettione il loro Monaſtero: ma contradicendo à que-

ſta

sta riforma vn' altra parte di Monache dell' istesso Monastero, ricorsero all'intercessione di questa Madre Suor Maria Maddalena, e fecero voto, se otteneuano, che quella parte di Monache repugnante alla riforma si accordasse cõ esse à volerla, di ergere in detto Monastero vn'Altare dedicato al suo nome, e fù cosa mirabile, che subito fatto detto voto, le Monache contradicenti si piegorno al volere l'osseruanza, e con pace, e quiete riformorno in molte cose il loro Monastero, & eressero detto Altare.

L'anno 1617. il Serenis. Don Ferdinando Duca di Mantoua si trouaua malato di febbre, e palpitatione di cuore, quale li apportaua tal fastidio, che non poteua prender punto di riposo; fece voto alla beata Madre S. Maria Maddalena de' Pazzi, se guariua, di mandare al suo sepolcro vn cuore d'oro, e fatto detto voto restò sano e della febbre, e della palpitatione, e mandò detto cuore d'oro al suo sepolcro con questa inscrittione *Signum cordis Ferdinandi Ducis Mantuæ Sexti, & Montis Ferrati Quarti, Beata Virgini Mariæ Magdalenæ de Pazzis dicatum.*

Madonna Verginia Giocondi moglie di Benedetto Serbaldesi Cittadini Fiorentini il di 20. d'Agosto del 1617. trouandosi di parto con estremo, e quasi insopportabile dolore di testa, quale per buono spatio di tempo li hauea durato, si pose sopra la testa alcuni fiori, che haueuano toccato il Corpo della Madre S. Maria Maddalena de' Pazzi, e subito restò libera.

Bastiano di Domenico Fabbro della Pieue à Scò altra volta sopra nominato, haueua vna botte di vino guasto, e sapendo come detta Beata Madre in vita sua haueua miracolosamente restituito alla pristina bontà il vino d'vna botte del suo Monastero, prese il libro della sua vita, & andò à piè di detta botte, e quiui fatta breue oratione à detta Madre trouò il vino ritornato buono.

Antonio di Domenico Partigliani Lucchese del mese di Decembre nel 1618. malato di flusso, e mal di petto derelitto da Medici, & affatto spedito; riceuuto l'estrema Vntione si raccomandò alla detta Madre Suor Maria Maddalena, che si come ella haueua impetrato molte gratie à suoi compatriotti, così volesse impetrare à lui la sanità, nella quale oratione detta Beata gl'apparue, e per trè fiate le disse, se vuoi guarire, beui dell'acqua del mio fonte; onde l'infermo la seguente mattina mandò al suo Monastero di S. Maria delli Angeli di Borgo S. Friano per detta acqua, le Monache non sapendo, che fonte si volesse dire, gli mandorno dell'acqua del Pozzo, al quale detta Beata viuendo soleua bagnar le braccia, quando era in quelli eccessi di mente registrati nella sua vita; e così riceuuta, e beuuta da detto infermo, sentì subito rinuigorirsi, e rihauersi, si che in due giorni seguenti restò sano con marauiglia di tutti.

Vna Reuerenda Monaca del Monastero di S. Domenico della Città di Lucca sendo stata sei mesi malata di febbre con humore malinconico tanto grande, che la rendeua quasi insensata senza potersi leuare di letto, prese con diuotione à bere vn poco della detta acqua, e restò sana di maniera, che il dì seguente si leuò di letto, e si diede à fare tutti gl'esercitij della Religione, & osseruãze, come se mai hauesse hauuto male.

Vn'altra Monaca della medesima Città dell' Ordine de' Giesuati era stata quattro giorni con dolori acerbissimi di mal di pietra, quali li cagionauano vomito, si che non poteua ritenere niente, ne si trouaua alcun rimedio per farli cessare i detti dolori, e vomiti, prese vn poco della medesima acqua, e di subito guarì, e li cessorono i dolori, e vomiti.

Dell'anno 1619. nella Città di Palermo, e nella Badia di S. Maria la Martorana, vna Monaca chiamata Suor Lisabetta Crispo staua in gran pericolo della vita per male di idropisia, che haueua portato molto tempo: fece voto di mandare al sepolcro della Madre Suor Maria Maddalena de'Pazzi vn voto d'argento, se ricuperaua la sanità, e subito fatto detto voto rihebbe la sanità calandoseli il corpo, e passandoseli tutte le sincope. Ma perche detta Monaca non haueua commodità di mandare detto voto, pensò di commutarlo, onde nell'istesso pensiero di nuouo si infermò del medesimo male: ma rinouato, e confermato il voto di mandare detto voto d'argento, di nuouo subitamente riacquistò la sanità.

Suor Cicilia Crispo sorella della sopradetta, e Correttrice del Monastero delle Educande di detta Città di Palermo, haueua tenuto quattro anni vn male da' Medici non conosciuto, ma giudicato canchero, al quale non si trouaua alcuno humano rimedio, fù votata dalla sopradetta Suor Lisabetta sua sorella, che se riceueua la sanità, haurebbe mandato vn' altro voto d'argento al sepolcro della detta Madre S. Maria Maddalena, e subito riceuette la sanità.

Don Francesco Geluso Confessore del detto Monastero della Martorana di Palermo spesso patiua grandissimo dolore, e spasimo di testa, fù votato dalla medesima Suor Lisabetta Crispo di mandare vn voto d'argento al sepolcro della detta Madre, e subito si sentì libero da detti dolori, ne più ne hà patito.

Nell'istesso Monastero della Martorana di Palermo vna Monaca chiamata Suor Angelica Maria era grauissimamente malata di febbre, con dolori di stomaco, e sincope di cuore, ne trouandosi rimedio al suo male si ridusse à termine di morte, e mentre staua in transito, fece voto alla Madre S. Maria Maddalena de' Pazzi di mandare vn voto d'argento di tari 15. e subito si sentì migliorare, & vscì di pericolo della morte.

Nella stessa Città di Palermo vna Monaca del Monastero di S. Maria di Pietà era acciecata totalmente, ne per molti rimedij humani, e voti fatti à molti Santi puotè mai ricuperare la perduta vista; & hauendo gran fede all' intercessione della Beata Madre Maria Maddalena, si mandò a raccomandare alla sudetta Suor Lisabetta Crispo, che facesse oratione per lei à detta Beata Madre, promettendo di mandare al suo sepolcro vn voto di tari 15. se riceueua la sanità; e la medesima sera, che detta Suor Lisabetta Crispo votò la detta cieca a S. Maria Maddalena, ella si rihebbe, e ricuperò la vista.

Passitea di Matteo Lucchese Fattoressa delle Monache di S. Domenico di Lucca essendo stata quattro mesi in letto con dolori grandissimi nelle gambe, e tali, che non poteua posare i piedi in terra senza estremo dolore, senza hauer trouato alcuno rimedio, che li giouasse, fece voto alla B. Madre Maria Maddalena di portare al suo sepolcro vn voto di due gambe d'argento, se riceueua la sanità, e subito se li partirno i dolori, ma stando poi perplessa di esequire il voto per le difficultà, che li pareua hauere di andare à Firenze, li ritornorono i dolori delle gambe come prima, onde rinouato, e confermato risolutamente il detto voto, di subito restò di nuouo sana.

Sino quì scrisse di questa gloriosissima Santa nella vita sua già riferita il Puccini: Hora inuito il pio Lettore alla Canonizzatione seguente, che è corona di gloria sempiterna alla medema Santa.

CANONIZZATIONE SOLENNE

Della Sposa di Giesù Christo

LA B. MARIA MADDALENA DE PAZZI,

Vergine dell'Ordine Carmelitano.

Con le cerimonie antecedenti, e susseguenti, e con suoi miracoli approuati dalla Congregatione de Sacri Riti di Roma, celebrata sotto Clemente nono nell'anno 1669.

CAP. I.

La Beatificatione di questa Sposa di Christo: e la fama publica della sua santità, che mosse tutti li Prencipi à chiedere la sua Canonizzatione.

LA canonizzatione è vn publico attestato, che fa la Chiesa santa della vera santità, e della sicura gloria di qualche suo già defonto fedele; & è vna sentenza, con la quale se gli determinano quegli honori, che si deuono à chi beatamente regna con Dio nei Cieli. Così insegna Bellarmino in tomo primo controu. *de Sanctorum beatitudine cap. 7.* Questo modo di canonizzare fù nella Chiesa di Dio fino da primi secoli della sua infantia praticato, mentre ne principij del Christianesimo si dichiaraua per *Santo* qualche defonto con generale decreto della Chiesa, ouero con l'inquisitione, & approuatione della sua vita, mediante il decreto de Patriarchi, e de Vescoui, cioè di ciascheduno di loro per rispetto delle sue Diocesi, ouero Prouincie; Ma poi il Papa Alessandro terzo con ottima ragione decretò, che queste dichiarationi, e simili canonizzationi fossero proprie del solo Pastore generale della Chiesa militante *in cap. Audiuimus de reliq. & venerat. Sanctorum*, acciò non sij lecito à fedeli suoi sudditi il venerare, ò l'adorare per *Santo* senza l'autorità della Chiesa Romana; e si fondò sopra questa sodissima ragione, qual'è, perche il commandare, che sia venerato per *Santo* vn fedele defonto, è cosa propria di chi tiene autorità di proponere à tutta la Chiesa ciò, che si hà da credere, e quello che si hà da fare in materia di *religione*: Hora e chi non sà, che la *Canonizzatione de Santi* s'appartiene come suo effetto alla *religione*? Anzi è propria della fede, mentre da quella nasce il feruore, e la comprobatione, & hà in se vna speciale professione dell'istessa fede, il di cui simbolo contiene la communione de Santi, che felicemente regnano in Paradiso con Christo: e questa communione è mantenuta dall'vnione dello spirito, e con il vincolo indissolubile della carità, che mai manca.

Fù poscia tale il concetto, e tanta la fama della vita lodeuole, e dell'opere sante della nostra Beata *Maria Maddalena de Pazzi*, che si diuulgò ben presto per l'Vniuerso. Furono in tanto numero le merauiglie, che per i meriti di questa sua Sposa operò Iddio in beneficio de fedeli, e fù tanto grande la fragranza di questo giglio del Carmelo, degno solo del giardino dell'Empireo, che spirò più soaue morto, che viuo; comparue più grato nella languidezza, che nella verdura, mentre nella morte, e doppo questa si fece sentire sì delicato à tutta la militante Chiesa, che vniuersalmente concorsero li fedeli grandi, e piccioli, plebei, e nobili ad acclamarla *Beata*, & ad esaltarla per *Santa*, & à supplicare il supremo suo Pastore, acciò con l'autorità sourana, che tiene come Vice Dio in terra, volesse dichiararla tale, e publicarla veramente meriteuole di quegli honori, che questa Chiesa suole offerire à suoi figlij nella trionfante gloriosi; per il che stampata più volte la sua vita già riferita, fù subito dalla commune diuotione de fedeli deuorata, come ci testificano le stampe di Firenze, di Napoli, e di Venetia, e ciò mosse li Vescoui, e Prelati à formare li douuti processi, & à prendere le autentiche informationi de suoi miracoli, che alla giornata per tutto il Mondo si moltiplicauano, massime in Firenze, in Luca, e Napoli; che poi mandati alla sacra Congregatione de Riti in Roma, questa fece sopra di essi molte sessioni in rigoroso esame de medemi, si che finalmente nell'anno mille seicento vinti sei, che era il decimo nono doppo la sua morte, fattane matura discussione, e giusta ventilatione, riferendo la causa il Cardinale Pio di felice memoria, la medema sacra Congregatione approuò quanto si conteneua ne duoi processi formati in Firenze, & in Napoli, e doppo molti esami, sessioni, e discussioni stimò, che si potesse dichiarare *Beata* questa Serua del Signore, quando così fosse piaciuto al santissimo Padre Vrbano ottauo: e di più ancora, che si potesse venire alla sua Canonizzatione conforme il sacro rito della Romana Chiesa, e giusta la dispositione de sacri canoni, e come tale publicarla a'fedeli, acciò fosse santamente venerata. Così consta dalla causa stampata in Roma nell'anno 1668. nella stamperia della R. Camera Apostolica con questo titolo, cioè *Canonizationis Beatæ Mariæ Magdalenæ de Pazzis Ordinis Beatæ Mariæ de Monte Carmelo. Informatio super dubio, an constet de releuantia nouissimorum processuum Florentini, & Neapolitani.*

Riferiti dunque li primi processi della sua vita, e de miracoli fatti nelle sudette Città nella sacra Congregatione de Riti dall'Eminentissimo Cardinale Orsini; la medema Congregatione sotto li dieci di Febraro dell'anno mille sei cento vintiquattro diede lettere remissionali à prendere ogni informatione in genere, & in specie sopra di questa causa, e commise la discussione di questa conforme lo stile all'Auditore della sacra Ruota.

Trasportati in Roma li processi formati in Firenze la sacra Congregatione adì 4. d'Aprile dell'anno 1626. (riferendo la causa il Cardinale Pio) stimò, che constasse della validità de medemi processi, & adì 24. dell'istesso mese dichiarò, che constaua delle sue virtù in grado eroico; & alli due di Maggio approuò li suoi miracoli fatti in vita, e già descritti nella distesa vita, cioè

1. Che questa Beata Sposa di Christo cucendo, e pingendo era da repentino estasi fuora di se rapita, e con gli occhi fissi al Cielo non desisteua dall'opera manuale cominciata, che da lei si finiua con tutta perfettione, come se con tutti li sentimenti del corpo gli fosse stata attenta: e fù ciò confermato, che le Monache chiusero per farne maggiore isperienza le finestre della stanza, e con fascie gli bendarono gli occhi, come dissimo nella pagina 495.

2. La Suor Maria Caterina de Chelli era afflitta da dolori acerbissimi cagionati da vn'vlcere, dalla quale.

le haueua leuato fuori il Cirugico vn'osso; & essendo vna volta fasciata dalla Beata Maria Maddalena de Pazzi, subito rimase libera da dolori, e guarita ancora dalla piaga.

3. La Monaca Suor Fede era già per vn'anno intiero aggrauata da vn'infermità, che vnita alla contrattione de nerui la teneua in letto inchiodata, e da estremi dolori cruciata: prese dalle mani della Beata Maria Maddalena la imagine della Santissima Vergine, con la quale gli haueua fatto sopra di se il segno della Croce, & in vn momento si vidde sana.

4. Catarina delle Spine ossessa da demonij, e condotta auanti la Beata, doue cominciò ad essere più crudelmente trauagliata, fù da lei segnata, & al suo commando partì il demonio, e restò libera.

5. La Suor Barbara Bassa era trauagliata da vna certa rogna simile alla lepra, e da Medici stimata incurabile; La Beata Maria Maddalena lambì quelle piaghe, e l'inferma subito guarì.

6. Anche alla Suor Maria Benigna de Orlandini baciò le piaghe puzzolenti, e le sanò.

7. Anche la Suor Pace de Colombini patiente il male apopletico in tutta la sinistra parte, segnata dalla Beata in trè giorni guarì affatto.

8. Cherubina Rabatta assalita da trè nemici insieme, cioè da vn'vlcera in capo, dal dolore estremo, e dalla febre, essendo per trè volte segnata dalla Beata, trionfò de nemici coll'acquisto della perfetta salute: & vn'altra volta per altra piaga, e per febre mortale ridotta in agonia con l'oglio santo, toccando il pagliaccio, sopra del quale si riposaua la Beata, subito si risanò.

9. Doppo la morte della medema Beata vscì dall'ossa, e dal corpo suo ancora intiero, & incorrotto vn certo liquore d'odore gratissimo, e di virtù mirabile, che giouò à guarire da diuersi morbi gli infermi.

10. A Maria de Rouani, che per sedeci mesi era trattenuta in letto da febre mortale, e dalla speranza di più viuere destituta, fù applicato al petto vn mazzetto de fiori, che haueuano toccato il corpo della Beata poco fa sepolta, e sorpresa da vn repentino sonno riposò alquanto, e poco doppo si risuegliò del tutto sana. Questa medema donna doppo quattro anni di molestissima febre, e da varij sintomi, che la ridussero in euidente pericolo della vita, si applicò allo stomaco vn cuscinetto vsato dalla Beata, mentre viueua, e rihebbe la primiera salute.

11. Catarina de Tassi agitata crudelmente per dodeci giorni da dolori di stomaco, con altro sopragionto in offesa del capo dalle vertiggini accompagnato, si pose allo stomaco vn pezzetto della veste della Beata, e doppo vn breue sonno si risuegliò libera, e sana perfettamente.

12. Maddalena de Rondoni stette per anni sei da simili dolori tormentata, e già la piangeuano li Parenti per morta; ma le vesti della Beata applicate al suo addolorato corpo la risanarono totalmente.

13. Pietro de Alli Romano hora mai dalla febre, e da intensissimi dolori trauagliato sopra le sue forze viddesi ridotto all'estremo della vita, e ponendosi adosso vn velo della Beata rihebbe la salute.

Da quì si mosse la Sacra Congregatione à fare decreto, che si potesse venire vna volta sicuramente alla solenne Canonizatione di questa Beata Maria Maddalena de Pazzi; e che frà tanto fosse da fedeli venerata per *Beata*: Et alli 22. di Agosto concesse à tutto l'Ordine Carmelitano, che potesse celebrare il suo Officio con la Messa: & alli quindeci di Genaro dell'anno 1628. communicò questo medemo indulto à tutto il Clero del Dominio Fiorentino; perciò in vn libro della vita di questa Santa stampato in Roma nell'anno 1668. sotto questo titolo, *Canonizationis Beatæ Mariæ Magdalenæ de Pazzis Ordinis Carmelitarum*, vi sono inserte trè bolle di Vrbano Ottauo date negli anni 1626. 1627., e 1628. circa la beatificatione di questa Serua di Dio, e circa il culto, che se gli deue come ad vna Beata trionfante nell' Empireo, come consta particolarmente nella bolla, la quale comincia, *in supremo. Dat. Romæ die 23. Aprilis anni* 1627. che la dichiara *Beata*, e dell'ecclesiastica veneratione, e del sãto culto de fedeli degna, e meriteuole.

Doppo questa beatificatione crescendo via più il culto de popoli, e la veneratione de Fedeli verso di questa beata Vergine, e moltiplicandosi maggiormente le sue gratie, e li miracoli grandi, con quali Iddio la illustraua molto più di giorno in giorno, si mossero perciò li più sublimi Prencipi dell' Europa à farne diuota instanza al Sommo Pontefice, acciò si degnasse di venire alla solenne Canonizzatione della medema, cõforme consta negli atti della Canonizzatione sua stampati in Roma nell'anno 1668. doue habbiamo, *interea deferuntur litteræ Maiestatis Cesareæ, Reginæ Galliarum Christianissimæ, nec non magni Ducis, & magnæ Ducissæ Etruriæ vnà cum precibus vniuersi Ordinis Carmelitarum, quibus illi enixè à Sanctissimo postulabant, vt absolutis ijs, quæ deerant in causa Beatæ Mariæ Magdalenæ de Pazzis, ad solemnem eiusdem Canonizationem deuenire dignaretur*. Per il che inherendo à decreti della Sacra Congregatione, essendosi già dichiarato, che consta della validità de processi fabricati sopra quelle cose, che sopragionsero doppo la concessione del culto publico, e della veneratione commune di questa Beata, Sua Santità ordinò, che si proseguisse la causa, e che si esaminassero li miracoli nuouamente doppo la beatificatione operati.

Nel giorno decimo di Settembre dell'anno 1668. si fece Congregatione de sacri Riti auanti la Santità del Papa Clemente Nono, come consta negli atti sudetti vsciti dalle stampe, & in essa doppo rigoroso esame, e matura discussione della causa furono approuati cinque miracoli dalla Beata medema doppo la sua beatificatione operati, e furono li seguenti cioè.

1. La integrità, & incorrottione.
2. La fragranza del suo sacratissimo corpo.
3. La moltiplicatione dell' oglio nel Monastero di S. Maria degli Angeli, che fù il suo, fatta nell'anno 1626.
4. La seconda moltiplicatione dell' oglio fatta come prima nell'anno 1654. nel medesimo Monastero.
5. La restitutione della vista à Maria Angela Gorina per duoi anni acciecata. E questi li riferirò più distesi nel seguente capitolo sesto con molti altri appresso dal Signore Iddio à prò de suoi fedeli per li meriti grandi di questa sua dilettissima Vergine operati doppo la sua beatificatione.

Sua Santità dimandò di nuouo à Consultori (doppo d'hauere vdito l'operationi de sudetti miracoli) & à Cardinali, se poteuasi procedere sicuramente alla canonizatione solenne di questa Beata? e tutti conuennero in affirmatiua sentenza, che si poteua canonizzare. E doppo molte altre sessioni, e Congregationi, adì quattro di Ottobre dell' anno prenominato si fece vn'altra Congregatione auanti Sua Santità, nella quale si risolse, che pienissimamente constaua la puri-

tà, e l'eccellenza della vita, della santità, delle virtù, e de miracoli per sua intercessione dall'Altissimo operati in vita, e doppo la morte di questa sua Serua.

Per ageuolare la speditione di questa causa, & acciò quanto prima si venisse alla solenne santificatione di questa Beata Vergine, già erano gionte, e presentate le lettere di Maria Teresa Regina di Francia al Papa Clemente Nono, date alli 20. di Genaro dell'anno 1668., & alli quindeci del medemo scrisse parimente Ludouico Decimoquarto suo Consorte per il medesimo effetto. Similmente quella dell'Imperatrice Teresa data alli sei di Marzo dell'istesso anno: E quella della Maestà Catolica Filippo Quarto fù prima inuiata ad Alessandro Settimo in data delli otto di Decembre dell'anno 1658., e susseguente alli due di Marzo dell'anno 1659. peruenne anche quella della Regina Maria Anna. Non mancarono altre efficacissime del Gran Duca, e della Gran Duchessa di Toscana, con altre del Duca, e Duchessa di Sauoia in diuersi anni mandate ad Alessandro Settimo, per ottenere il fine sudetto; il che ci dà euidente cognitione della vniuersale diuotione di tutti li Fedeli verso di questa prodigiosissima Sposa del Crocifisso Maria Maddalena de Pazzi.

C A P. II.

Concistoro secreto de gli Eminentissimi SS. Cardinali alla presenza del Papa Clemente Nono fatto adì 18. di Marzo 1669. in causa della Canonizzatione del Beato Pietro d'Alcantara, e della Beata Maria Maddalena de Pazzi.

ALli dieciotto di Marzo dell'anno 1669. si tenne il concistoro secreto, che nel dì antecedente fù denonciato, e sua Santità Clemēte nono à porte chiuse parlò così (Venerabili fratelli: la ragione del tempo presentaneo, nella quale Chiesa santa persuade a' suoi fedeli, che con studio particolare facciano à Dio ricorso per implorare la sua misericordia, e poi anche le presenti necessità del Christianesimo richiedono da noi, che andiamo con speciali orationi, e con humilissime preghiere al trono della diuina bontà per procurare, e per ottenere gli aiuti di quelli, li quali godendo la celestiale beatitudine, e beuendo da vicino al fonte inesausto dell'eterna gloria, possono in tempo opportuno esserci di suffragio, e di presidio nei bisogni: perciò pensiamo di promouere la Canonizzatione del Beato Pietro d'Alcantara, e della Beata Maria Maddalena de Pazzi, le virtù eroiche de quali desideriamo sentire con la narratiua de loro singolari miracoli, e che da voi ancora siano vditi in questo Concistoro) All'ora l'Eminentissimo Ginetti, Prefetto della sacra Congregatione de Riti obedendo ai cenni di sua Santità, cominciò à fare in questo modo la relatione, dicendo prima del Beato Pietro d'Alcantara, e poi della nostra Beata, come siegue cioè (Beatissimo Padre, la Beata *Maria Maddalena dell'illustre famiglia de Pazzi*, nata in Firenze, imparò prima ad orare, che à parlare; non dimostrò segno veruno dell'infantia, ma solo comparue l'innocenza, mentre aborrendo tutte le carezze del Mondo, e tutte le delitie del senso, coll'abbandono di tutte le creature attendeua solo à Dio, dal quale ammaestrata nel primo settenio della sua età osseruaua esattamente, quanto dell'oratione perfetta li Santi Padri prescriuono. Crebbe con essa fino dall'vtero materno la misericordia, mentre fanciulla si priuaua del proprio cibo per darlo a' poueri. Nell'anno suo decimo consacrò in voto à Dio la virginità, e fù accesa da tanto amore celeste, che diuampandogli nel cuore poteua malamente soffrire tanto incendio. Prouando à se contrarij li parenti, che à nozze temporali destinata l'haueuano, vinse finalmente con l'oratione, e con la prudenza ogni suo contrasto, perilche hauuto il loro consenso, essendo in età d'anni sedeci, preso l'habito Carmelitano nel Monastero di Santa Maria de gli Angeli di Firenze, si dedicò in nuoua offerta più strettamente allo Sposo celeste. Da quel grado ella cominciò il nouitiato, che ad altri è il supremo, & vltimo, perche non andò à passo à passo nella via della perfettione, ma per efficace impulso dello Spirito Santo volò fino dal principio con repentino moto al colmo di quella. Fatta che hebbe la regolare professione, morse al Mondo, & à se stessa ancora per viuere solo in Dio.

Gli estasi à lei erano continui, e taluolta perseuerò nell'estrattione de sensi per hore vintisei, nell'vnione intima con Dio tanto più solleuata, quanto più era lontana da se stessa. Temendo poi in questi eccessi le astutie di colui, che d'Angelo di tenebre in stella di luce si trasforma, fisse nella sua mente profonde le radici dell'humiltà, mentre giudicaua se stessa per la maggiore scelerata di tutte le creature mortali, tanto più dispiacendo à se stessa, quanto più era lodata appresso gli huomini, & ammirata da gli Angeli.

In età d'anni diecinoue cominciò a contentarsi per dispositione diuina di solo pane, & acqua per suo ordinario, e cotidiano cibo: suoi esercitij erano vincere con la fatica l'otio, castigare con flagelli il corpo, amare fuisceratamente le vigilie, i dolori, e lo sprezzo totale di se stessa, e poi fù subito regalata d'vn estasi mirabile, che durò dalla vigilia della Santissima Pentecoste fino alla festa della Triade sacrosanta, perseuerando giorno, e notte fuor de sensi rapita nelle celesti intelligenze: E doppo di questo estatico viuere entrò nel lago de leoni di vna rigorosissima proua, doue per tutto vn quinquenio soffrì l'aridità dello spirito, la desolatione, e l'abbandono di tutti, da Demonij crudelmente flagellata, da spiriti della bestemmia, e della disperatione tentata, e quasi destituta trouandosi dell'vso della ragione; Ma Iddio non abbandonò del tutto la sua eletta, mentre *non derelinquit sperantes in se*, poiche del suo santo aiuto munita, fù sempre superiore ad ogni miseria, e trionfante d'ogni affanno, e d'inimico assalto, operando anche in detto tempo alcuni miracoli, acciò le sue sorelle di poco spirito non la stimassero da falso spirito ingannata.

Passato questo longo, e sì rigoroso nouitiato fù dal Cielo con gratie maggiori fauorita, e con più honori esaltata, mentre gli manifestò li diuini arcani, vidde lo stato glorioso dell'anime perfette dell'altra vita, conobbe come presenti le cose passate, e le presenti ascose, e preuidde, e predisse anche le future, arriuando ad altezza tale di lume sourano, con che penetrò fino all'intimo de cuori. Spiccaua in essa vna continua allegrezza, e gioconda tranquilità, esterno riuerbero dell'interna presenza di Dio Autore d'ogni gaudio. Non solo vinse, ma anche non conobbe macchia veruna d'impurità. Sorpresa finalmente dall'vltima infirmità, che per trè anni continui nel primo rigore della sua vita patientemente sostenne, compito il quadragesimo primo della sua età, e dell'esilio di questa vita mortale, adì 25. di Maggio dell'anno 1607. volò con lo spirito al celeste Sposo, e subite

bito la fama delle eroiche sue virtù per tutto l'Vniuerso si sparse. Risplendette con raggi de miracoli innumerabili sì in vita, come doppo la morte, e di questi la Congregatione de Riti sacri ne hà approuato otto da lei viuente, e dodeci doppo la sua morte operati, li quali come ben noti ad ogn'vno breuemente li rammemoro compendiati, e sono questi,

Rapita in estasi, mentre coll'ago pingeua, e ricamaua, benche astratta fuori di se, e con le finestre della stanza chiuse, e con gli occhi bendati, non cessò dal lauoro, anzi lo finì perfettissimo.

Sanò con moto subitaneo, e con repentina gratia vna certa donna da vna pessima piaga; Vn'altra dalla attrattione de nerui, due altre dalla lepra, vna dall'apoplesia, vn'altra da vn'vlcera, e dalla febre con il solo suo contatto, & vn'altra finalmente dal Demonio orribilmente offessa, e con fargli il segno della croce rimase libera, e sana.

Doppo la morte il suo cadauere non aperto, ne esenterato, ne con aromati, ò con balsami accommodato, ma in humidissimo luogo sepolto, fù trouato doppo vn'anno di tutta integrità, incorrotto, e pieghеuole, spirante di più vn'odore souranaturale di tutta soauità, e ne scaturì dal medemo vn celeste licore molto salutare ad ogni infermità per guarirle.

Preseruò anche dalla morte vna donna già abbandonata per tale, e munita con l'estrema ontione, & à Dio raccomandata per l'altra vita. Guarì similmente altre donne da longa, e mortale febre, da atrocissimi dolori, & in vn subito furono da varij morbi liberate.

E perche questi miracoli furono canonicamente esaminati, & approuati, Vrbano Ottauo gli concesse il titolo, & il culto di *Beata*: E con nuouo processo formato vltimamente sopra di quelli, che di nuouo ella hà operato, Vostra Santità n'hà ammesso, & approuato altri cinque, cioè la continuatione della sua incorrottione: la sopranaturale fragranza del suo corpo: la moltiplicatione dell'oglio fatta due volte nel suo Monastero: e la restitutione della vista à Maria Angela Gorina: e perciò la Congregatione medema hà stimato, che si possa venire vna volta sicuramente alla solenne Canonizzatione di questa medema Beata.

Vi resta dunque, che Vostra Santità porga benigna la sua mano à quest'opera, che per altro è in tutto, e per tutto perfettionata, con aggiongerui la *Corona della santificatione*, per conseguire la quale porgono à i piedi di Vostra Santità humilissime le loro suppliche l'Imperatore con l'Augusta Consorte, e la Christianissima Regina della Francia, il gran Duca, e gran Duchessa della Toscana, li quali venerano questa Beata, che nacque sua suddita, e quasi tutti gli altri Prencipi Catolici con tutto l'Ordine Carmelitano.)

Vdita questa succinta relatione, soggionse il Papa, (Vdiste parimente di quante nobili virtù, e miracoli la diuina bontà illustrò la Beata Maria Maddalena de Pazzi: Pare dunque à voi, che possiamo sicuramente venire alla solenne sua Canonizzatione?) Tutti del Concistoro ad vna voce concordemente risposero, *Placet*.

Finito il Concistoro Monsignore Casalio Secretario della Congregatione de sacri Riti fece dispensare à Cardinali, à Vescoui, e Prelati del Concistoro molte copie della Relatione della vita, virtù, e de miracoli, e de gli atti nella causa di questi due Beati, acciò potessero attentamente leggerle, per riportarne ciascuno la sua sentenza, e voto doppo matura consideratione della medema causa à luogo, e tempo nel terzo Concistoro.

CAP. III.

Concistoro publico fatto adì 21. di Marzo dell'anno sudetto denonciato nel modo, che siegue.

NEL Giouedì, che sarà adì 21. di Marzo, sarà il Concistoro publico nell'Aula Regia del Palazzo Vaticano per hauere la relatione della vita, delle virtù, miracoli, e de gli atti requisiti nella causa della Canonizatione delli Beati Pietro d'Alcantara, e Maria Maddalena de Pazzi, & anche per denonciare i digiuni, e le orationi ad implorare la diuina volontà sopra la solenne Canonizzatione de medemi Beati. Gli Eminentissimi Signori Cardinali interuerranno con le cappe violacee di camelotto, li Reuerendissimi Signori Vescoui, Protonotarij, e tutti gli altri con cappe di lana; E perciò si auuisino gli Eminentissimi Signori Cardinali, li Decani, ò siano Antiani de Vescoui Assistenti, de Protonotarij, de gli Auditori di Rota, e de Chierici di Camera, de gli Abbreuiatori, e de Votanti della Segnatura della giustitia, come anche il Gouernatore della Città, gli Ambasciatori de Prencipi, li Prencipi del Solio, li Conseruatori della Città, e tutti gli altri soliti d'esser auuisati.

Nel giorno dunque predetto il Santiss. Padre Clemente Nono dall'Aula de paramenti vestito di puuiale purpureo ad opra frigia ricamato, e di camauro coronato, in sedia eminente maestoso fù portato nell'Aula regale, nella quale oltre tutti li sudetti vi si trouaua vn'immensa moltitudine de Prencipi, e de Nobili Caualieri à quella sacra fontione concorsi, e Sua Santità si pose à sedere sull'alto, & eminente suo trono. Così dunque disposto il Concistoro furono recitate da due celeberrimi Oratori duoi racconti elegantemente composti delle vite, miracoli, virtù, & opere de sudetti Beati, che furono eruditissimi compendij delle merauiglie loro: E l'oratione della nostra Beata fù recitata dall'Abbate Marcello Seueroli Auuocato Concistoriale, che per essere, come hò detto, vn latino compendio della presente vita già descritta di questa Beata Vergine, volontieri la tralascio per non aumentare fuori di proposito il volume: E conchiuse finalmente con pregare Sua Santità à nome de Regi, Prencipi, Imperatori dell'Europa, e dell'Ordine Carmelitano, acciò si degnasse coronare quest'opera insigne di tanto honore diuino, di gaudio al Cielo, di beneficio alla terra, e di ornamento al Carmelo con il glorioso titolo di *Santa*.

Vdite queste succinte relationi per modo d'orationi informatiue, & insieme laudatiue di questi due Eroi, l'Arciuescouo Nerlio rispose à nome del Papa in questo modo, (non è senza speciale conseglio della diuina prouidenza, che à Pietro d'Alcantara, al quale toccò grande amistà di celeste carità, e di singolare santimonia nelle ardue imprese della regolare militia con la mirabile Teresa, adesso nel dimandare gli honori, ò nel conseguire la corona se gli vnisca per compagna Maria Maddalena de Pazzi Carmelitana, che nella perfettione religiosa, e nella catena di ogni altra virtù, e massime nell'assidua, e sublime contemplatione de celesti misterij è come vn'altra Teresa. Nella causa ancora di questa sì nobile, & eccellente Vergine, acciochè il sommo Padre de lumi si compiaccia di ma-

manifestarci ancora più apertamente il suo volere, nostro Signore Clemente Nono vsa le solite sue persuasioni, riseruando le consulte al Concistoro semipublico. Frà tanto si rallegra sommamente della pietà, e de voti di tanti suffragatori, che desiderano con totale assenso questa solenne Canonizzatione. Sua Santità hà voluto dare per mezzo mio questa risposta alle religiose suppliche con tanto ornamento, e con facondia sì grande rappresentate.

CAP. IV.

Concistoro denonciato per gli otto d'Aprile nella causa medema.

NEL Lunedì ottauo giorno d'Aprile del predetto anno 1669. si tenne Concistoro chiamato *semipublico* circa l'hore quattordeci nell'Aula Ducale del Vaticano, nella quale interuennero gli Eminentissimi Cardinali, e li Reuerendissimi Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui, che si trouarono in Roma à dare il suo voto per la Canonizzatione di questi duoi Beati, & ogni vno di loro portò il suo voto in scritto, e sottoscritto di propria mano, consegnandolo al Secretario della Congregatione de sacri Riti, e furono auuisati detti Votanti à comparire con gli habiti medemi, come dissimo nell'antecedente capitolo: e Sua Santità comparue apparata di camice, cingolo, stola violacea, e puuiale rosso con mitra semplice, e venne in Aula così à piedi, e si pose in sedia nell'eleuato suo trono, & ogn'altro del Concistoro à suo luogo; & in alta finestra, che guardaua dentro di questa sala, vi era anche la Regina di Suetia, ornamento nobile della catolica Religione ad accrescere splendore, e maestà à quel Sacro Congresso.

Disposta sì bene ogni cosa parlò grauemente in questa forma il Sommo Pontefice (Venerabili fratelli, già hauete potuto sentire, e molto meglio considerare ciò, che appartiene alle eroiche virtù, & alli insigni miracoli del Beato Pietro d'Alcantara, e della Beata Maria Maddalena de Pazzi nel passato Concistoro recitate, e nella trasmessaui copia de loro prodigij à voi meglio notificati: Vi resta hora, che deliberiamo della publica veneratione, e dell'honoreuole culto, che se gli deue, essendo giustissima cosa, che siano lodati gli huomini gloriosi, la memoria de quali è benedetta; e ciò non tanto per dargli questa gloria, come premio delle loro virtù, e fatiche, (poiche essendo sicuri della sua felicita, sono solleciti solamente della nostra salute) quanto acciò con loro esempij, che molto giouano à risuegliare gli animi de mortali, si accenda maggiormente ne cuori fedeli la carità christiana, e si infiammino più li nostri petti all'amore di Dio. . . In verità vi fù in ambiduoi questi Beati tale, e tanta sollecitudine di santità, e purità de costumi, se guardiamo all'asprezza della vita, ò se miriamo all'astinenza, ouero al candore illibato dell'animo, ouero all'immenso incendio del diuino amore, seguitato poscia da frequentissimi estasi della mente, e della continua contemplatione delle cose celesti: ò se guardiamo finalmente alle merauiglie stupende, che per loro mezzo oprò la diuina omnipotenza, che noi stimassimo bene, e giudicassimo insieme, che si debba promouere la solenne canonizzatione d'ambedue. Elessimo poscia il tempo quaresimale per trattare di questo affare, perche questo con la santità loro risplendette grandemente nell'acquisto dell'austerità del digiuno: e perche questo è il tempo accettabile, nel quale, mentre Iddio si mostra à mortali peccatori pio, e placabile più che in altri tempi, così speriamo, che à noi ancora per sua misericordia manifestarà, che cosa in negotio tanto importante dobbiamo risoluere per maggiore gloria del suo santo nome, e per edificatione spirituale de suoi fedeli.)

Finito il discorso del Pontefice, seruate le cerimonie douute, ciascuno del Concistoro portò, come dissi, il suo voto, ò sia sentenza fauoreuole per venire alla *solenne canonizzatione*; Quindi è, che il Cardinale Francesco Barberino Vescouo d'Ostia diede al sudetto Secretario questo suffragio, cioè (Beatissimo Padre la santa Città nuoua di Gierusalemme scendendo oggi dal Cielo ci apporta vna lucidissima, e pretiosissima gioia *la Beata Maria Maddalena de Pazzi* meritamente degna d'accompagnarsi quasi à sodo diamante, qual è il Beato Pietro d'Alcantara, mentre ambiduoi benche disuguali di sesso, vissero pari nell'esempio della penitenza. Questa disponendo nel Monte Carmelo la sua salita si inalzò tanto sopra se stessa nell'eccesso d'amore forte come la morte, che à Cielo più alto fù ella portata à volo dall'amore diuino, doue non fù rapito nel suo cocchio Elia, cioè nel Paradiso dell'Empireo. Fortunata la Città di Nazaret vicina al Carmelo: Fortunata la Toscana Madre di questa prole &c.)

Il Cardinale Martio Ginetti Vescouo di Porto scrisse questo voto. *Beata Maria Magdalena de Pazzis nostris ferè temporibus vixit in Monasterio S. Mariæ Angelorum Ciuitatis Florentiæ, nec vlli ignotus est diuinæ gratiæ incomparabilis thesaurus, quo imbuta, & locupletata vitam prorsus angelicam duxit, mortalium enim conditionem transgressa aut semper in Cœlo fuit, aut Cœlum cum illa...*

Così seguitarono à dare i loro voti, elogij, honori, e sentenze fauoreuoli tutti gli altri Cardinali, e poi gli Arciuescoui, Patriarchi, e Vescoui, che per breuità come compendio della vita già descritta io tralascio.

CAP. V.

Ordine, modo, cerimonie, e Relatione della solenne Canonizzatione della Beata Maria Maddalena de Pazzi, Vergine Carmelitana, la quale si fece in Roma in S. Pietro Apostolo adì 28. d'Aprile dell'anno 1669. dal Sommo Pontefice Clemente nono.

Eccone la Relatione di questa fontione, che per euidente cognitione di quanto hò proposto in questo capitolo, vscì dalle stampe di Roma, e poi di Milano all'Eminentissimo Cardinale Litta dedicata del seguente tenore, cioè.

RELATIONE.

NEL sudetto giorno dunque di buon mattino Sua Santità, accompagnata da buon numero di Prencipi, Baroni, e Caualieri Romani, e da suoi famigliari si portò à drittura nella camera della Sacristia, oue fù subito vestita de' sacri paramenti, cioè falda, amitto, camice, cingolo, stola, piuiale di color bianco, e coronate anco le tempia con il solito Regno Pontificio; & in questo tempo accesa gran quantità di cerei dalli Chierici della Capella, furono distribuiti dalli Signori Maestri delle cerimonie di N. S. à tutti gli Eminentissimi Signori Cardinali, Prelati, Officiali, e fa-

e famigliari di Sua Santità, che già si ritrouauano radunati nella Capella di Sisto per assistere alla douuta fontione.

Prima che N. Sig. vscisse dalla medesima Sacristia dall' Eminentissimo Sig. Card. Rospigliosi deputato, Procuratore della Maestà Cesarea di Leopoldo Imperatore, e della Maestà Cattolica di Carlo II. Rè di Spagna per supplicar nostro Signore per la canonizzatione del Beato Pietro d' Alcantara, e della Beata Maria Maddalena de Pazzi, gli furono presentati trè cerei, due de' quali maggiori del terzo furono dal Maestro delle cerimonie d'ordine di S. Beatitudine medesima consegnati à due all'hora più degni secolari del soglio, cioè li Signori Amb. di Venetia, e Bernardo Franciotti Amb. di Lucca, e l' altro à Monsig. Altieri Mastro di Camera di sua Beatitudine. Erano ne i medesimi cerei scolpite con mirabile artificio in vno l'imagine del Santo, l' arma della Santità di Nostro Signore, e della Maestà Cesarea dell'Imperatore; nell'altro l'imagine della Santa, e l'arme parimente di Sua Santità, e della Maestà Cattolica del Rè di Spagna. Indi portata processionalmente la Croce da Monsignor Emerix Auditore di Rota, e Soddiacono Apostolico, à cui precedeuano l' Acolito dell'Incensiere, e gl' altri sette Acoliti con i candelieri, seguendo appresso li detti Prencipi del soglio con i medesimi cerei andò Nostro Signore à piedi alla Cappella di Sisto, assistito dalli Signori Cardinali Maidalchino, & Hassia, e seruito da due Auditori di Rota, che sosteneuano le fimbrie anteriori, e dal Signore Ambasciatore di Venetia, che reggeua le posteriori.

Giunto al faldistorio, & inghinocchiato gli fù doppo breue oratione portato il libro, che sostenuto dal Signor Cardinal Barberino Decano, mentre teneuan la candela li Vescoui assistenti, fù in essa da Sua Santità già alzatasi in piedi, intonato l'Hinno, *Aue Maris Stella*: doppo di che piegati di nuouo li ginocchi, finche fù cantata la prima strofe, si assise nella sedia Pontificale portatile con la mitra in capo, e con vna picciola candela accesa nella sinistra mano, mentre con la destra benediceua il popolo, e quinci sotto il baldachino fù portata verso la Basilica Vaticana, calandosi dalla nuoua scala fino alla porta de' portici, che lasciati à mā sinistra si girò poi la gran piazza fino alla guglia, precedendo tutto il Clero secolare, e regolare non esentati dalla solenne Processione nè pure i Monaci esēti, ò li Capitoli delle trè segnalate Patriarchali, che dentro la Chiesa attendeuano la venuta di Sua Santità con la medema ordinata dispositione diuisi in due parti, colla quale il Capitolo di S. Pietro medesimo sotto il portico dell'istessa Chiesa erasi trattenuto à riceuerla.

Gli Officiali della Cappella, i famigliari di Sua Santità, Prelati, Penitentieri, Vescoui, Arciuescoui, Cardinali, Prencipi del Soglio, con cerei accesi in mano pareua, che formassero vn corpo d' vn Sacrosanto esercito militante sotto gli auspicij di questi gloriosissimi Santi; le di cui riuerite imagini effigiate da' pennelli famosissimi del Sig. Lazaro Baldi, e Gulielmo Cortese detto il Borgognone in due maestosi, e diuoti stendardi si portauano nel mezzo della processione, il primo, che precedeua, di San Pietro d' Alcantara dalli PP. primarij della Religione di San Francesco, cioè P. Euangelista Pazzago Commissario Generale. P. Fr. Antonio Velasco Procurator Generale. P. Fr. Marco di Luca Diffinitore Generale: dal P. Fr. Alessandro Tomba Secretario Generale della Riforma; dal P. Fr. Gregorio di S. Buonauentura Procuratore della canonizzatione del medesimo Beato.

Il secondo stendardo di Santa Maria Madalena de Pazzi fù portato, e sostenuto dalli Padri più conspicui dell'Ordine Carmelitano, che furono il Padre Maestro Andrea Lao Procuratore, e Vicario Generale: P. M. Sebastiano Borghi Vicario Generale della Congregatione di Mantoua: il P. Procurator Generale della medesima Congregatione di Mantoua: il P. M. Giacomo Amansi Assistente Generale di Germania: il P. M. Prouinciale d' Hibernia: & il P. M. Prouinciale di Boemia; quali stendardi furono dopoi esposti alla vista, & alla veneratione del popolo, & appesi alla gran volta della medesima Basilica Vaticana.

Entrato che fù Nostro Signore in Chiesa, & hauendo orato per breue spatio auanti l'Altare del Santissimo Sacramento, e de gli Apostoli, ascese al Soglio Pontificio eretto quiui con straordinaria magnificenza, oue assiso riceuette immediatamente al bacio della mano i Cardinali, i Vescoui à quello del ginocchio, & à quello del piede gli Abbati, & i Penitentieri.

Doppo il Signor Fuluio Seruantio Maestro delle Cerimonie di Sua Santità condusse il Signor Cardinal Rospigliosi, come Procuratore delle canonizzationi auanti li scalini del Soglio; e S. E. stando in piedi hauendo à mano destra il Signor Conte Alessandro Caprara Auuocato Concistoriale, & à man sinistra il Maestro delle Cerimonie ambedue inginocchioni fece profondissimo inchino di capo à Sua Santità, e l' Auuocato in nome dell' istesso Signor Cardinal Rospigliosi fece la prima instanza per parte delle dette Maestà Cesarea dell' Imperatore, e della Maestà Cattolica del Rè di Spagna con la parola, *Instanter*, perche da Sua Beatitudine fossero dichiarati, e diffiniti Santi il Beato Pietro d' Alcantara, e la Beata Maria Maddalena de Pazzi, e che come à Santi si potesse per l'auuenire prestar loro ogni veneratione dalla Christianità tutta.

A che rispondendo breuemente in nome di Sua Santità Monsignor Nerli Arciuescouo di Firenze, Segretario de' Breui a' Prencipi, esortò tutti con concetti di somma lode verso li BB. ad implorar diuotamente l'assistenza Diuina in affare di così rileuante importanza; e sceso Nostro Signore dal Soglio, e postosi inginocchioni al faldistorio, vi si trattenne fin à tanto, che da musici furono cantate le Litanie de' Santi.

Doppo tornato al Soglio, l'Auuocato, presenti il Sig. Card. Rospigliosi, & il Maestro delle Cerimonie come sopra, replicò le medesime preghiere colle parole, *instanter, & instantius*, e Monsignor Nerli di nuouo a nome di Sua Santità rispose, che si tornasse à supplicare Dio benedetto, & ad inuocar diuotamente le inspirationi dello Spirito Santo; il che facendo, sua Beatitudine tornò ad inginocchiarsi al faldistorio, & il Signor Cardinal Maidalchini Diacono assistente à man destra intonò con alta voce, *Orate*, e doppo breue oratione il Signor Cardinal d' Hassia Diacono assistente à man sinistra dicendo parimente in tuono alto, *Leuate*, portato alla Santità Sua il libro, e candela da' medesimi sopradetti Vescoui assistenti, intonò il *Veni Creator Spiritus*, che fù poi proseguito fino al fine da tutto il Choro, e piegate di modo le ginocchia fino al termine della prima strofe, tornò doppoi colla Mitra al Soglio, e quiui deponendola, fù cantato

to dalli Musici il versetto, *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur, alleluia*, e risposto dal medesimo Choro de' Musici, *& renouabis faciem terræ, alleluia*, recitò Sua Santità l'Oratione dello Spirito Santo; *Deus, qui corda fidelium, &c.* che terminata si assise di nuouo con la Mitra in testa, e l'Auuocato sudetto parimente inginocchioni a lato del Signor Cardinal Rospigliosi fece à Sua Santità la terza instanza colle parole, *instanter, instantius, instantissimè*.

Doppo le quali triplicate suppliche chiaramente rispose Monsignor Nerli esser determinata Sua Beatitudine così inspirata dall'Altissimo, di concedere alli BB. Pietro d'Alcantara, e Maria Maddalena de' Pazzi il meritato, e glorioso titolo di Santi, in effecutione di che sedendo Sua Santità colla Mitra, pronunciò la sentenza delle Canonizzationi di essi; e l'Auuocato accettata la Canonizzatione in nome del Sig. Cardinale Rospigliosi rese gratie humilissime à Sua Santità per parte della Maestà Cesarea dell'Imperatore, della Maestà Cattolica del Rè di Spagna per la sentenza, che haueua pronunciata, e supplicò Sua Beatitudine di nuouo, perche si degnasse di commettere la speditione delle Bolle Apostoliche sopra le medesime Canonizzationi, à che condescendendo prontamente Sua Beatitudine, rispose: *Decernimus*; e rogati dell'atto delle medesime Canonizzationi i Protonotarij quiui presenti, così ricercati dall'Auuocato, accioche ne publicassero varij instrumenti, *ad perpetuam rei memoriam*, & in testimonio di nuouo rendimento di gratie asceso sù i gradini del soglio l'istesso Sig. Cardinale Rospigliosi bacciò à Sua Santità la mano, & il ginocchio rendendole gratie immortali in nome della detta Cesarea Maestà dell'Imperatore, e della Maestà Cattolica del Rè di Spagna; Hauendo doppo Sua Santità deposta la Mitra, intuonò il principio dell'Inno, *Te Deum laudamus*, al di cui tuono risposero in vn' instante varie, e festeggianti voci, e suoni di molti Tamburri, e Trombe, che applaudiuano in terra alla gloria accidentale, che in quel punto s'accrebbe à questi gloriosi Santi in Cielo; seguendo appresso lo strepito, e giocondo rimbombo dello sparo delle Bombarde, e di Mortaletti nella Piazza di S. Pietro, e nel Castel Sant'Angelo, & vdendosi in vn subito riempir l'aria, & i cuori di giubilo vniuersale al diuoto suono di tutte le Campane delle Chiese di Roma.

Fù intanto terminato l'Inno da' Musici, nel fine del quale cantò il Diacono assistente dalla man destra il verso, *Orate pro nobis B. Petre, & Maria Magdalena, alleluia*; e risposto da i medesimi Musici, *vt digni efficiamur, &c.* cantò N. Signor coll'assistenza de' nominati primi Vescoui l'Orationi proprie di S. Pietro, e di S. Maria Maddalena; doppo le quali immediatamente l'Eminentissimo Sig. Cardinal Azzolino Cardinal Diacono portatosi nel corno sinistro del soglio Pontificio stando in piedi, & in nome del popolo recitò il *Confiteor*, e giunto alle parole, *Petro, & Paulo*, v'aggiunse, *Beato Petro, & Beatæ Mariæ Magdalenæ, & Beatum Petrum, & Beatam Mariam Magdalenam*, la quale aggiunta fatta anco da Sua Beatitudine nell' Oratione della Benedittione, benedisse in fine solennemente il popolo.

Doppo il Sig. Cardinal Barberino Decano del Sacro Collegio, il quale doppo hauer reso l'obbedienza à Sua Santità s'era vestito de paramenti sacri, cominciò la Messa con le solite solennità, frapostevi solamente di più ne proprij luoghi trè Orationi de' sudetti Santi Pietro, e Maria Maddalena, cioè le prime proprie, le secrete, e l'Orationi Postcommunio prese dal Commune, e nell' Offertorio le infrascritte oblationi.

Letto il Versicolo dell' Offertorio riceuette Sua Santità già ripostasi in Trono colla Mitra in capo le infrascritte oblationi, ornate coll'armi di Sua Santità medesima, e della Maestà Cesarea dell'Imperatore, e della Maestà Cattolica del Rè di Spagna; quali furono presentate dalli più antichi Cardinali di ciasched'uno ordine della Congregatione de Sacri Riti, cioè Signor Cardinal Ginetti, e Brancacci Vescoui, Fachinetti, e Ludouisio Preti: Azzolini, e Celsi Diaconi.

Precedeuano il Maestro delle Cerimonie due Mazzieri, e due famigliari del Sig. Card. Vesc. con due cerei dorati, e grandi; seguiuano il Sig. Card. Ginetti, come s'è detto, più antico Vescouo, e Sig. Cardinale Rospigliosi come Procuratore, doppo li quali andauano il Sig. Don Francesco de Villegas Archidiacono, e Canonico della Metropolitana di Bangos, & il Padre Parsago da Crema Commissario generale dell'Ordine de Minori di S. Francesco con cereo indorato, e canestrello parimente dorato, oue erano due Tortore.

Arriuati nel piano del soglio il Sig. Cardinale Ginetti offerì li due cerei, baciando la mano, & il ginocchio di Sua Santità, e se ne tornò à sedere al suo luogo, come i suoi famigliari tornarono alla Credenza: il Sig. Cardinale Rospigliosi offerì il cereo picciolo, e baciò la mano, & il ginocchio reiterando il medesimo bacio nel presentare il sudetto canestrello; e rimanendo S. E. nel piano del soglio alla sinistra di Sua Santità, gl'altri se ne tornarono alla credenza.

Con il medesimo ordine il Sig. Cardinale Fachinetti offerì due gran pani, vno coperto d'oro, l'altro d'argento, portati dalli famigliari di S. E., & il Sig. Cardinale Rospigliosi vn picciol cereo, & vn canestrello inargentato, doue erano due Colombe portati dal Sig. Don Diego Colmenares Hurtado de Mendoza Agente del Clero di Spagna, & il Padre Antonio Velasco Procuratore generale dell'Ordine de Minori.

Il Sig. Cardinale Azzolino, due barilotte, la prima piena di vino, e ricoperta d'oro, la seconda inargentata, e piena d'acque portate da due famigliari di Sua Eminenza, & il Sig. Cardinale Rospigliosi vn' altro picciolo cereo, & vn canestrello coperto d'oro, e d'argento, dou'erano diuersi vccelli di varie specie, il Sig. Michel'Angiolo Lapis Auuocato, e P. Gregorio di S. Bonauentura Procuratore della Canonizzatione del B. Pietro, quali cose tutte erano ornate, & intagliate con armi, & imprese di Sua Santità, e della Maestà del Rè Cattolico, e dell'Ordine di S. Francesco.

Le medesime oblationi di cerei, pani, barilotte, e canestrelle tutte ornate con l'armi della Santità di Nostro Signore, della Maestà Cesarea dell' Imperatore, e della Religione Carmelitana furono presentate dal Sig. Cardinale Brancaccio Vescouo, e portate da due famigliari di Sua Eminenza, dal Sig. . . . . . . Commendatore dell'Ordine di Calatraua, e P. Maestro Lao Vicario, e Procuratore generale de' Carmelitani.

Il Sig. Cardinale Ludouisio seruito da due suoi famigliari, dal Sig. . . . . . Arciprete di Genoua, e P. Maestro Sebastiano Borghi Vicario generale della Congregatione di Mantoua.

Dal Sig. Cardinal Celsi preceduto da due famigliari di Sua Eminenza, e seguitato dall'Abbate Astuti, e P. Maestro Giacomo Amansi Assistente Generale di Germania parimente dell'Ordine de Carmelitani.

Doppo le sudette oblationi fù da' Signori Cardinali

li bacciata à Sua Santità la mano, & il ginocchio; gl' altri che haueuano portate l'oblationi, e gli famigliari de' Signori Cardinali bacciarono il piede. Finita la Messa diede Sua Santità la benedittione solenne al popolo, concedendo Indulgenza Plenaria à tutti quelli, che si trouarono quiui presenti; e terminò la diuota fontione.

La qualità poi del superbo, e magnifico apparato, con che fù in tal giorno adorna, e ricoperta la vastissima mole del gran Tempio Vaticano, come fù singolare, non mai per l'indietro più veduta con tanti, e quasi infiniti attestati, e di pompe, e di ricchezze, così non dà campo alla tenuità del mio talento, che in diffondersi solo nelle cose più essentiali per non esser prolisso, e non recare maggior tedio all'Eminenza Vostra.

Fuori dunque, e sopra le Porte maggiori del Tempio sopra all' Arme di N. Signore Clemente Nono, della Maestà Cesarea dell' Imperatore, della Maestà Cattolica del Rè di Spagna si vedeuano dipinte l'imagini de duoi Santi Pietro d'Alcantara, e Maria Maddalena de' Pazzi esposte all'adorationi del popolo, che quiui raccolto in quantità quasi innumerabile solennizzaua con gli applausi sù la gran Piazza, alla quale non poteua contribuire colla presenza, la festa per la moltitudine de' Prencipi, Caualieri, e Gentilhuomini, che già haueuano occupati i luoghi della Chiesa. Sopra due parti laterali v'erano due effigie dipinte parimente à chiaro scuro, vna rappresentante la Spagna, che teneua la mano sopra vna targa, oue era l'arma della Maestà Cattolica; e l'altra rappresentante la Toscana, che similmente teneua la mano sopra vna targa, oue era l'arma dell'Altezza Serenissima del Gran Duca di Toscana. All' altre due porte picciole erano l'armi delle Religioni Francescana, e Carmelitana.

L'ordinarie tapezzarie della Floreria Apostolica, che sopra ogni ordine di vaghezza, e di celebrità con arte singolare trà tutte l'altre del Mondo coprendo le mura di quel gran Portico, apriuano cento, e mille bocche à gli encomi di quel famoso Raffael di Vrbino, che le dissegnò, faceuano vago, e superbo frontispicio alla porta, per doue si entra dal medemo portico nella Chiesa sù la maggiore, delle quali erano in vn' ouato effigiate l'imagini d'ambedue i Santi, e sotto l'arme della Santità di Nostro Signore essendo quelle delle Maestà Cesarea, e Cattolica sopra l'altre due laterali, le quali disposte tutte con tal simetria, & adorne con festoni di così nobili paramenti, che corrispondeuano con l'aggiustata vniformità all'apparato del Tempio: Nell'ingresso del quale, doue solleuò in vna pia, e diuota meditatione il pensiero alla gloria, con che trionfano nel Cielo i nostri Santi, ben n'hebbe sotto gl'occhi vn viuo esemplare nella magnifica vaghezza della così adorna, e risplendente Basilica; e che altro poteua concepire humanamente, se non che vna Patria celeste; mentre per rappresentare l'idea della beata Gierusalemme concorreuano fulgori d'infinite faci, che sfauillauano per ogni luogo; la ricchezza delle sete, e de gli ori, che pendeuano dalle pareti; la melodia della soauissima Musica di che risuonaua l'aria; la Maestà del Sommo Pontefice, che empiua vn' eccelso Trono, e la maestosa corona di tanti Cardinali, di tanti Vescoui, e d'innumerabili Prelati tutti in habiti sacri, che formauano più ch'vn corpo di terrena corte, vn composto di beatitudine eterna.

Marauiglioso à vedersi era l'apparato, che con vaga corrispondenza di damaschi di color cremesino trinati d'oro coprendo tutti i gran Pilastri della Chiesa, partoriua non minor stupore per la ricca magnificenza, che per la disposta ordinatissima simetria, che in questa occasione sono stati magnificamente fabricati di nuouo, e fatti vniformi alli settantadue teli de medesimi damaschi di altezza di ottanta due palmi, e mezzo, che ricopriuano li quattro pilastroni, sopra de' quali si sostiene la vasta mole della Cuppola, e che furono fabricati nell'altra prossima passata funtione della Canonizzatione di S. Francesco di Sales in tempo della memoria di Papa Alessandro Settimo.

Trà li medesimi pilastri, e tra le due nicchie si rimirauano effigiate à man destra diuerse heroiche, e miracolose operationi del Santo, & à man sinistra quelle della Santa di chiari scuri, lumeggiate d'oro, tutto dissegno, & opera del famoso pennello del Sig. Fabricio Chiari Pittore frà i più celebri del nostro secolo.

Splendeua in ogni nicchia vn gran candelabro toccato tutto d'oro, e con candele di bianchissima cera, e sopra à ciascuna niechia superiore trà li capitelli de' pilastri si vedeuano poste le chiaui con il Regno Pontificio, e l'imprese delle due Religioni de Francescani da vn lato, de' Carmelitani dall' altro; e sotto ogn'inferiore vn cartellone, che spiegaua il miracolo, che gli si vedeua di sopra, come si disse dipinto à chiaro, e scuro.

Moltissima quantità di torchie bianche accese sopra nobili candelieri di chiari, e scuri lumeggiati similmente d'oro splendeua intorno al giro della Cuppola; e stendendosi parimente altra grandissima copia di cerei per lo restante del cornicione del Tempio, rendeua più conspicua la pompa, & accresceua più di lume alla celebrità della funtione, sopra ciascheduno Altare riluceuano sei grosse faci; e se ogni Altare pareua per se stesso vn gran Tempio, il maggiore al certo, sotto di cui riposano i Corpi de' gloriosi Apostoli, era vn ritratto del Trono Diuino esposto alla debolezza delle humane pupille, oue più delle torchie, e delle faci, che vi riluceuano intorno, folgoreggiauano gli ori, e gli argenti, che lo componeuano da' fondamenti.

All'incontro di questo si solleuaua ampio, e spatioso Teatro con quattro gradini, che soauemente ascendendo veniua in fine à formare vn'altezza godibile per tutte le parti del Tempio. Quiui sopra sette altri gradini ergeuasi il gran soglio Pontificio con maestoso baldacchino; che poggiaua sopra due pilastri con capitelli, architraui, fregi con arabeschi, e cornici tutte lumeggiati d'oro, sopra del quale vedeuansi effigiati li due Santi, che in vn'ouato attorniato da vn festone de gigli, che gli faceuano corona, e sostenuto da due angeli, che con tromba in bocca sedeuano sopra due frontispicij; da i lati reggeuano il soglio tutto due gran cartelloni, che nel medesimo tempo seruiuano e d'adornamento, e di sostenimento all'opra.

Da i gradini del soglio ricorreuano d'ambedue le parti i sedili de Signori Cardinali sopra due gradini, e dietro di essi erano opposti altri per gli Arciuescoui, e Vescoui non assistenti, formandosi da' medesimi Porporati, e Mitrati tutti in habiti sacri vna religiosa corona al suo Vicario.

Dietro à sedili de' Vescoui à man destra sedeuano i PP. Penitentieri della Basilica di S. Pietro vestiti con paramenti sacri, & alla man sinistra stauano assisi li

Monsignori Varese Auditor della Sacra Ruota, Gouernator di Roma, Acciaioli Auditore della Camera, Buonaccorsi Tesoriere, & Protonot. Apost., PP. Generali, e Procuratori Generali delli Ordini de Mendicanti; come parimente nel piano del soglio Pontificio stauano li Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui assistenti, nel secondo gradino del medesimo soglio li Auditori della Sacra Ruota, il Maestro del Sacro Palazzo, e Chierici di Camera, nel terzo gradino del lato destro del soglio sedeuano li Conseruatori di Roma, e Priore de Caporioni con i soliti robboni di broccato d'oro; sopra i gradini, per li quali per tutta la larghezza si ascendeua nel Teatro, sedeuano i Vuotanti della Segnatura di Giustitia, gli Abbreuiatori, gli Auuocati Concistoriali, & altri Officiali della Capella Pontificia, e formauasi ne' medesimi gradini incontro l'Altare vn semicircolo, oue lasciauasi vn sito proportionato per il faldistorio di Sua Santità, che quiui per orare era collocato.

Vedeuansi da i lati del gran Soglio Pontificio due Statue tutte lumeggiate d'oro, cioè dal lato destro la Statua rappresentante la Temperanza, e dal sinistro l'altra rappresentante la Prudenza, & in fine de sedili de Signori Cardinali, dalla parte destra vna Statua rappresentante la Spagna, oue nacque il Santo, che teneua la mano sopra vna Targa dipintaci l'arma del Rè Cattolico; e dalla sinistra vn' altra significata per la Toscana, oue nacque la Santa, che similmente appoggiaua la mano sopra vn'altra Targa, oue era effigiata l'arma del Gran Duca di Toscana.

Ergeuasi sopra trè gradini il talamo della Maestà della Regina di Suetia con Baldachino, e Cortine di veluto cremesì arricchito di alamari, e trine d'oro, con fodera di broccato d'oro.

All' incontro, & à i lati del sudetto Teatro alzati altri palchetti tutti coperti di vaghissimi addobbi, che furono occupati da diuerse Eccellentissime Signore, Ambasciatrici, Prencipesse, e Nipote, e Parenti di Nostro Signore, & altri da diuerse altre Signore Dame, e Titolate; che tutte sotto aggiustate gelosie ricoperte viddero senza esser vedute commodissimamente la fontione; stauano in oltre altri diuersi palchetti, tutti adorni come sopra, molti, e diuersi altri Eccellentissimi Signori Ambasciatori, Residenti in Roma, & altri diuersi Prencipi, e Personaggi, così Romani, come Forastieri, che in tale occasione peregrinano à Roma, che troppo lungo sarebbe il nominarli; e quì terminando questa mia picciola fatica, faccio all'Eminenza vostra profondissima riuerenza.

Di V. Emin.

Humiliss., Diuotiss., & Obligatiss. Seruit.
Bartolomeo Lupardi.

C A P. VI.

Culto publico della Santa inserta nel Romano Martirologio.

Qvanto poi al culto publico, che la Chiesa vniuersale deue attribuire à questa Santa Vergine Maria Maddalena de Pazzi, vscirono dall'anno 1670. gli infrascritti decreti Pontificij, e della sua sacra Congregatione de Riti, cioè

VRBIS, ET ORBIS.

Sanctissimus D. N. Clemens X. ad preces sibi porrectas per Eminentiss. D. D. Cardinalem de Hassia nomine Cæsareæ Maiestatis benignè annuit, vt in Breuiario Romano apponatur Officium proprium S. Mariæ Magdalenæ de Pazzis Ordinis Carmelitarum sub ritu semiduplici de præcepto ab omnibus recitandum cum lectionibus à Sacra Rituum Congregatione approbandis. Hac die nona Iulij 1670. M. Episc. Portuens. Cardinalis Ginettus. Loco ✠ Sigilli. Bernardinus Casalius Sac. Rit. Congregationis Secretarius.

Ecco la formula da inserire questa Santa nel Martirologio Romano. *Die vigesima quinta Maij imprimenda primo loco in Martyrologio Romano, ac legenda, annunciando Festum Sanctæ Mariæ Magdalenæ de Pazzis Ordinis Carmelitarum iuxta infrascriptum decretum Sac. Rit. Congregationis*, e questa è la formula, cioè

Florentiæ S. Mariæ Magdalenæ de Pazzis, Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo, quam plurimis Dei donis, vitæque innocentia, ac miraculorum gloria illustrem Clemens nonus Sanctarum Virginum numero adscripsit.

Sacra Rituum Congregatio ad relationem Eminentissimi D. Cardinalis Bona prædictam formulam, qua Festum S. Mariæ Magdalenæ de Pazzis Virginis Ordinis Carmelitarum Romano Martyrologio die vigesima quinta Maij inserendum est, approbauit, & in nouis additionibus iuxta dispositionem eiusdē Martyrologij primo loco, & initio lectionis die 25. Maij apponi mandauit, eo quod de eadem Sancta ab Ecclesia vniuersali in posterum recitandum sit Officium. Hac die 29. Nouemb. 1670. Mar. Episc. Portuens. Cardinalis Ginettus. Loco ✠ Sigilli. Bernardinus Casalius Sac. Rituum Congreg. Secretarius.

C A P. VII.

Li miracoli da Dio operati per intercessione di S. Maria Maddalena de Pazzi, cauati da gli atti stampati della sua Canonizzatione.

1. 2. Alcuni di questi miracoli già si sono riferiti nella vita à suo luogo descritti, come l' integrità, & incorruttibilità del suo corpo doppo alcuni anni della sua morte, conforme si può vedere nella sua vita nella pagina 719., doue consta, che il suo corpo sepolto in basso, & humile luogo si conseruò illeso dalla putredine, intiero, e flessibile, come se all' ora fosse morto: e questo è vn miracolo. Ma ciò non ostante spiraua anche vn' odore soauissimo di tutta consolatione à chi lo sentiua, e questo è vn' altro: e poi da quell' ossa benedette vscì vn certo vmore, che per guarire ogni infermo dal suo male era vnico, e singolare, e questi sono più miracoli chiari, & euidenti approuati per tali, e già riferiti dal Puccini in fine della sesta parte nel capitolo quinto.

Altri miracoli furono la moltiplicatione dell' oglio del Monastero delle sue Monache, e fù à punto in due volte, & in diuersi tempi operata come dirò.

3. Vscito il breue della Beatificatione fatto da Vrbano ottauo, come si è detto, con sommo giubilo di tutti li diuoti di questa Santa, e massime de Fiorentini, le Madri del suo Monastero insieme con il loro Gouernatore, e Cōfessore, che era il Sig. Vincenzo Puccini, si risolsero per sodisfare alla diuotione loro, e de popoli, di fare vna splendidissima festa di questa Beatificatione per otto giorni continui, e di tenere esposto in tutto quel tempo il corpo dell' istessa Beata Maria Maddalena in Chiesa sua à vista, & à veneratione di tutti: e per collocarlo più gloriosamente, che gli fosse possibile, nella capella maggiore di detta Chiesa, si

con

con bellissimo dissegno accommodato nella volta di quella vn Paradiso dipinto d'Angeli sopra nuuole, e splendori, in mezzo de quali sopra il corpo esistente in vna cassa di vetro era l'imagine di questa Santa; E per fare maggiormente risplendere dette nuuole, e splendori per via de riflessi de lumi si erano accommodate dietro à quegli Angioli molte lucerne in numero di sessanta: e douendosi cominciare à celebrare la festa alli vintiquattro di Maggio all'hora del Vespero, che è il primo della festiuità di questa Santa, nel giorno antecedente, cioè alli 23. del medemo mese volendo le due Conuerse à quell'officio deputate preparare l'oglio per le lucerne, andarono nella stanza, doue si conseruaua, & accostatasi vna di loro per finire di votare vn'orcio d'oglio morchioso, (che fino all'ora haueua seruito per le lucerne del Conuento, nel quale vi erano rimasti sette in otto fiaschi d'oglio) leuato che hebbe il coperchio, lo trouò pieno fino alla sommità, che quasi staua per traboccare; Si atterrì, e quasi sentissi arricciar i capelli la Conuersa in vedere vna cosa tanto inaspettata; e chiamata la compagna con loro stupore non seppero far altra congiettura, se non che la Santa lo hauesse miracolosamente accresciuto, perche esse sole maneggiauano l'oglio del Conuento, e sapeuano, che in questo non vi era altro oglio, che quello, che si trouaua in essa stanza: e tutti gli altri orci erano pieni come prima, ne in Conuento era venuto oglio, con che si fosse potuto riempire detto orcio, il quale era di tenuta di trè barili; si che congietturauano, che solo miracolosamente vi poteua essere: e cauatine sette, ò otto fiaschi sparsero la voce di questo caso per il Monastero, ma non gli fù data vdienza, ne credenza. Ma seguitando poi quelle due Conuerse per molti giorni a cauare dal medesimo orcio più fiaschi al giorno si per consumo delle lucerne sudette, come per quelle del Monastero, e per le lampade della Chiesa, nell'istesso tempo, che ne cauauano fuora, vedeuano che l'oglio nell'orcio non scemaua, ma sempre restaua nell'istessa misura, nella quale era rimasto nel primo giorno, quando ne cauarono quei sette, ò otto fiaschi: e così si conseruò à questa misura per quattro, ò cinque giorni con merauiglia di tutte le Monache, che vdiuano questo fatto. Di poi cominciò à calare secondo la quantità, che ne cauarono à volta per volta. Peruenuta questa cosa à notitia del Padre loro Confessore, e conosciuto per diligente esame fatto a dette Conuerse, alla Superiora, & all'altre Vfficiali del Monastero, che ciò essere non poteua se non per virtù diuina, diede ordine, che quell'oglio si conseruasse, come miracoloso, e fatto misurare, quanto ve n'era rimasto, trouò, che ve n'erano sedeci fiaschi; e calculato quanto se n'era cauato, trouò, che n'haueuano leuato cinquanta fiaschi, che con detti sedeci fanno il numero di sessantasei fiaschi, e l'orcio non teneua più di quarantacinque, si che prouò euidentissimamente il miracolo: e fatte essaminare con giuramento (per ordine dell'Arciuescouo) per mano di Notaro publico le dette due Conuerse con trè altre Monache, affermarono essere vero, quanto si è detto. Doppo si fece per ordine del medemo Arciuescouo vna Congregatione di noue Teologi sopra questo caso, e tutti con bellissime, e sottilissime ragioni affermarono esser vn'euidentissimo miracolo, e de maggiori, che Dio nostro Signore operi à gloria del suo santissimo nome, come poi anche fù approuato per tale nella sacra Congregatione de Riti in Roma per la sua canonizzatione.

4. Simile multiplicatione successe per i suoi meriti nel medesimo suo Monastero di Firenze nell'anno 1654., percioche trouandosi il detto Monastero sprouisto d'oglio per la carestia, che vi era; chi ne haueua la cura portò vn'imagine della Santa nella stanza, doue staua l'oglio, e fatta oratione pose alcune goccie dell'oglio moltiplicato in quell'orcio, nel quale non v'erano che due barili, e mezzo d'oglio; e leuandosene d'indi in poi quatordeci fiaschi per settimana in consumo ordinario del Monastero, e delle lampade in Chiesa, mai si vidde sminuito; e così durò dal fine del mese d'Agosto fino al principio dell'Auuento, quando con l'oglio nuouo si potette prouedere al bisogno del Monastero.

In questi fatti sono molti li miracoli, che vi interuengono, quasi vno sia effetto, ò compagno dell'altro; & il primo è la moltiplicatione dell'oglio istesso. Il secondo è la crescenza dell'oglio per quattro, ò per cinque giorni, di modo che quelle Monache sempre trouauano il vaso, cioè l'orcio dell'oglio nel medemo stato, e misura, nel quale lo trouarono doppo di essersi moltiplicato. Il terzo è, che lasciassero nel vaso l'oglio fecciosо, & auuanzo del buono già consumato, e che lo trouassero puro, chiaro, e di buon'odore, la quale trasmutatione da vn'estremo di mala qualità ad vna totale perfettione trapassa le forze di tutta la natura creata, si come la conuersione dell'acqua in vino fatta dal Saluatore nelle nozze di Cana di Galilea registrata da S. Giouanni Euangelista nel cap. 2. Così anche la prima moltiplicatione dell'oglio aggionto all'altro già presupposto: E questi sono di quei miracoli, che si chiamano di prima sfera, e del genere supremo, come insegna San Tomaso *in parte 1. quaest. 105. art. 3. ad primum*. Il Tostato in Mattheum *cap. 14. quaest. 103.* con altri Autori: E questi sì grandi miracoli sono paragonati ad altri della sacra Scrittura nell'antico, e nel nuouo testamento registrati, come la moltiplicatione dell'oglio, e della farina fatta alla Vedoua dal nostro Santo Patriarca, e Profeta Elia nel terzo libro de Regi cap. 17. Come anche la moltiplicatione dell'oglio fatta dal Santo Profeta Eliseo in casa della Sunamitide nel libro quarto de Regi cap. 4. Come parimente la moltiplicatione del pane, e de pesci fatta dal Redentore Giesù Christo in cibo, e per ristoro di cinque milla huomini, oltre le donne, e pargoletti loro descritta da S. Matteo nel cap. 14. da S. Luca nel cap. 9. e da S. Giouanni Euangelista nel cap. 6. Come l'altra ancora del moltiplicato pane, e pesce per cibare quattro mill'huomini, oltre le donne, e fanciulli registrata in S. Matteo nel capitolo 15. & in S. Marco nel capitolo ottauo.

5. Il quinto miracolo fù del vino guasto, e corrotto con poche gocciole del sudetto oglio risanato: Poiche nell'anno 1660. quanto vino haueua in cantina il Monastero di S. Maria de gli Angeli, che fù proprio della Santa, & erano da ducento barili, mutato il colore, & il sapore haueua cominciato à guastarsi: Il Fattore del Conuento spillate tutte le botti disse alle Madri, *raccomandateui pure alla Beata, perche ne hauete di bisogno, essendo che tutto il vino si guasta*. Pensò di subito la Superiora di infondere di quell'oglio moltiplicato nelle botti, che esse chiamauano della Santa; & andata con due Madri in cantina con esso oglio, fatta oratione alla Santa, segnando ciascuna botte, infondeuano trè goccie d'oglio per botte, replicando sempre le loro suppliche alla Santa protettrice, acciò il vino tornasse nel suo buon'essere; Fu-

Furono dalla Santa Vergine esaudite, perche in capo di trè dì tornò il Fattore à respillare le botti, e trouò tutto il vino, che haueua ricuperato il suo colore, e sapore, sì che potette seruire al Monastero, & anche quello, che soprauanzò, si diede à vendere à prezzo vantaggioso per la bontà sua singolare.

6. Il sesto miracolo fù nell'anno 1663. sul principio del mese di Maggio; mentre fù constretta à fermarsi in letto Suor Angela Maria Anselmi Monaca del sudetto Monastero di S. Maria de gli Angeli per flussione gagliarda in vn ginocchio, che patiua da molti anni, e con fieri dolori reso immobile al moto, e stimato incurabile. Vicina la festa della Santa si mostrò desiderosa di essere portata al sepolcro della Santa per pregarla ò di patienza nel male, ouero della sanità; e frà tanto si fece ongere con l'oglio della Santa la sera anteeedente, e subito onta cominciò à migliorare nel male, sì che nello spatio di vn terzo d'hora vidde disenfiato il ginocchio, e senza dolore, e lo prouò libero al moto, si rizzò sul letto, rese gratie alla Santa sentendosi guarita, e volle da se andar al suo sepolcro à rendergli gratie, ma lo stimolo di non andare per il Conuento di notte tempo contro le constitutioni la trattenne, sì che si rimise al letto, e non potendo rihauer il sonno, gli venne in pensiero, se l'oglio vsuale hauesse potuto far quell'effetto, e vinta dalla curiosa tentatione prouò di ongersi con esso, e subito sentì ribattere dentro, vidde rienfiarsele, ricominciarono asprissimi dolori, e difficoltà al moto. Riconobbe il diffetto della sua poca fede, chiese con lagrime alla Santa perdono, e così stette tutta la notte penando; alla mattina ecco l'Infermiera per condurla al sepolcro, se gli rauuiuò la fede, e fattosi portare l'oglio onse il ginocchio con due, ò trè gocciole, chiedendo vmilmente perdono à Dio, & alla Santa della poca fede prima hauutagli, & ecco rinouato il miracolo, cessò il dolore, e l'enfiaggione, e vestita da se scese dal letto, & in vece di essere posta in braccio di chi doueua portarla, andò francamente da per se al beato sepolcro à rendere dupplicate gratie del riceuuto beneficio alla Santa Protettrice.

7. Era ridotta à mal termine Donna Maddalena Angela Gorini del Monastero delle Murate di Fiorenza, hauendo per due anni patito nell'occhio destro il male detto *gotta serena*, per il quale serrato quasi affatto l'altro occhio, vedeua sì poco, di non discernere che poche braccia lontano. Doppo ogni medicamento naturale isperimentato inutile ricorse alla Santa, e mandò à chiedere il velo, che gli fù posato sul letto, col quale non hauendo potuto segnarlo nella sera la Madre, si diede la inferma à fare molti colloquij inuocando la Santa, aspettando con santa impatienza, che l'infermiere alla mattina conducessero la Madre Abbatessa: propose in tanto, se la Santa gli hauesse restituita la salute, di digiunare in pane, & acqua nella vigilia della sua festa, e di fare celebrare vna Messa al suo sepolcro, e mandarui vn voto d'argento, ad vndeci hore la infermiera portandogli il sciloppo, la trouò afflittissima con gli occhi più gonfi che mai, la consolò, e si partì; l'inferma s'addormentò quietamente per mezza hora, doppo del che suegliata aperti gli occhi s'auuisò di vedere il lume, che era in camera, che prima non haueua mai veduto; chiamata l'infermiera fece accostare il lume, e conobbe d'hauer riceuuta la gratia, vedendo benissimo con tutti due gli occhi, sì che disse, *Io veggo, lodato Iddio, e la Beata Maria Maddalena: chiamatemi la Badessa*, la quale fattala leggere per proua della vista ricuperata, intuonò il *Te Deum laudamus*, & applicatogli il velo parue all'inferma, che più se gli rischiarasse la vista, & vn'hora doppo perfettamente sana andò ad vdire la messa. Il Signore Gello Gelli, e Sig. Tiberio Gaggi Medici lo riconobbero per gran miracolo, e come tale il testificarono.

8. Nell'anno 1648. Suor Maria Catarina Rinuccini del Monastero della Santa trouandosi trauagliata da maligna febre, e da dolori di capo, e dall'infiammatione de pulmoni, si ridusse à tal destitutione di forze, che hauuti tutti li Sacramenti, e perduto l'vso della fauella non aspettaua altro, che la morte. La Madre Priora gli applicò vn guanciale dalla Santa vsato, e l'inferma prese sonno, e gli pareua, che la Santa gli segnasse la parte del cuore, e gli dicesse, *leuati sù, che sei guarita, è vicina la mia Festa, và ad assettare il mio deposito*: questo successe nella notte seguente alli 22. di Maggio, e riscossa da quel sonno sentissi sgrauata, e tutta in se, e disse alla sorella, che gli assisteua, *sorella io sono guarita, chiamate la Madre Priora, acciò mi dia licenza di vestirmi, e di leuarmi dal letto*. Non gli consentì la Madre Priora, se non doppo che li Medici nella mattina riconobbero la sanità ricuperata per miracolosa, e se ne resero gratie à Dio, & alla Santa.

9. Il nono miracolo fù l'hauere guarito, e sanato affatto la Suor Daria Teri Monaca furiosa, & impazzita per dieci otto mesi, e più.

10. Il decimo fù il voltare la sua faccia dalla presenza di vn Giouine lasciuo, mentre giaceua il suo sacro cadauero nel cataletto, come già dissimo nella pagina 530.

11. Altro miracolo fù l'hauere liberato dalla morte, e dall'offesa Domenico figlio di Pietro Carauita Regio Consegliere, che vscito da Napoli cascò dalla carozza, s'auuiluppò ad vna ruota, e per vn quarto di miglia fù strascinato dai caualli spauentati, e posti in fuga; e detto Domenico si lacerò gli habiti, e non la vita, come difesa dalla Santa Maria Maddalena de Pazzi da lui per aiuto in quel pericolo inuocata, che se la vidde assistente, in habito Carmelitano vestita, in tutto quel pericolo, e ciò successe nell'anno 1664., e fù alla Chiesa nostra della *Vita* in Napoli à ringratiarne la Santa con la memoria del fatto.

12. Il duodecimo fù à beneficio del sudetto Pietro Carauita operato prima dell'antecedente, cioè nell'anno 1643., e fù che assalito da febre all'improuiso, e da vna puntura con totale destitutione delle forze fù sententiato da Medici per spedito. Il Padre Alberto Colaccio Carmelitano ad instanza della moglie onse l'infermo con l'oglio della Santa nella parte addolorata con breue oratione, & inuocatione della medema, e finita la fontione cessò l'affanno, la febre, e la pontura, e leuatosi dal letto sano, e libero, andò à cena con gli altri di casa, riconobbe la gratia della Santa, e mandò vna lampada d'argento alla Chiesa nostra della *Vita* per la capella dell'istessa Santa.

13. Il decimoterzo fù, che Gasparo Romer mercante Fiamingo in Napoli, mentre per sicurezza de tumulti nell'anno 1647. staua ritirato nel Castel nouo, mosso internamente ad andare sopra vna delle sue naui, benche fosse il mare in tempesta, si pose in feluca, e raccommandossi alla Santa, della quale haueua vna picciola reliquia. Chi staua al timone, vedendo oltre modo ingrossare il mare, voleua dar volta à terra, e Gasparo con promessa di grosso regalo li stimolò

molò à vogare. Con grande stento gionti al *vascello S. Pietro*, li Marinari del quale erano pronti à gettare le funi, temendo la filucca d'andar in pezzi, se il mare infuriato l'hauesse fatta vrtare nel vascello, di nuouo voleua dar volta, e tornare adietro: E di nuouo Gasparo li pregò, che lo conducessero allo schifo grande attaccato al vascello; ma per essere grosso, e massiccio, dubitossi del pericolo di rompersi nell'attaccarsi; Ne per questo volle cedere Gasparo confidato in Dio, e nella Santa, alla quale raccommandossi di cuore. Doueua nell'auuicinarsi la felucca afferrare lo schifo, auuisato lo fece, ma nello stesso tempo vn'onda à guisa di grande montagna alzò à vista di tutti spauentosamente lo schifo, al quale egli staua afferrato, ma quasi fuori di se, & ad vn tratto come riscosso trouossi dentro del paliscalmo assentato sopra vno de banchetti senza sapere la maniera, e rese gratie à Dio, & alla Santa. Stentarono anche quelli del vascello à tirarlo dentro, doue gionto tutti con lagrime d'allegrezza ringratiarono Dio, e la Santa, e molto più, quando riseppe, che passando alcuni auanti la porta della stanza del Castello, nella quale egli staua, erano stati vccisi di moschettate tirate dal popolo dalle vicine case alte predominanti à quello.

Nell'anno 1656. lo stesso Gasparo tocco dalla peste si pose genuflesso auanti ad vn Crocifisso, à piè del quale eraui vn'imagine di S. Maria Maddalena de Pazzi mandatagli da Fiorenza, la quale haueua toccato il suo santo corpo; & applicando quella imagine con altre reliquie della Santa al carbonchio dell'inguinaglia, ecco ad vn tratto suanita la febre sparì col tumore, & ogni macchia di esso, & egli rese gratie alla sua Santa liberatrice.

Tutto ciò consta in vn Sommario di questi vscito in luce dalle stampe di Roma per informatione, e per causa della sudetta Canonizzatione.

C A P. VIII.

Altri miracoli, e gratie da S. Maria Maddalena de Pazzi operati doppo la sua Canonizzatione, cauati da vn libretto di questi stampato in Roma nell'anno 1670. intitolato così.

Relatione succinta della solennità fatta nella Canonizzatione di S. Maria Maddalena de Pazzi, e d'alcuni miracoli per sua inuocatione fatti à beneficio de fedeli doppo la medema Canonizzatione.

IL primo occorse in Roma nell'anno 1669. nell'ottaua della sua solennità celebrata nel Monastero delle Monache Carmelitane dell'antica osseruanza chiamate volgarmente *le Barbarine*; e fù che Angela Persiani aggrauata da mortale infermità, da tutti derelitta di rimedio si raccomandò alla Santa alli 24. di Maggio, e subito gli parue di vedersi presente la medema Santa, che gli disse *Tù sei sana ò Angela, Domenica prossima* (che era adì 26. di Maggio) *assisterai al sacrificio della santa Messa*, e così fù.

Il secondo fù in Firenze nella propria Chiesa, quando si solennizzò nel detto anno, cominciandosi alli due di Giugno la sua Canonizzatione, per pompa della quale fù mostrato il suo sacratissimo Corpo virginale, & incorrotto, e di fragranza soauissima, che per quindeci giorni fù esposto alla publica veneratione del popolo: Occorse che il Corpo era situato in alto palco circa sette cubiti, si che il popolo non poteua restare consolato di vedere la desiderata sua faccia, e perciò soffrì per trè giorni questa pena di vederlo esposto in publico, & essere priuo della sua faccia. Quindi ecco da mano inuisibile, e con angelico artificio nel quarto giorno si vidde abbassata la machina festosa, & aggiustato di modo il corpo, che ogn'vno potette in quella nuoua positura vedere felicemente il suo volto; il che fù calamita efficacissima di attraere à se popolo, e gente infinita per venerarla maggiormente, e per lodare in tante sue marauiglie l'onnipotenza diuina.

3. In quel medemo tempo ella moltiplicò nell'arca del suo Monastero la farina, che era mancata alle sue Monache, si come nella sua beatificatione haueua moltiplicato, come hò detto, l'oglio, per dimostrarsi vera figliola del Santo Profeta Elia nostro Instituto-re, per opera del quale isperimentò la pouera Vedoua, che *ex illa die hydria farinæ non defecit, & lecythus olei non est imminutus, in libro 3. Regum cap. 17.*

4. La Monaca Suor Angela Catarina Oliuieri del Conuento di S. Anna in Prato di Firenze doppo anni 19. di paralisia, e di contrattione de nerui nella parte destra, da dolore di capo, catarri, & altri mali cruciata, e quasi ridotta all'vltimo si mosse in speranza verso la Santa, e desiderando qualche sua reliquia fù dalla sua Superiora segnata con vn velo della Santa, e conseguì perfetta la salute.

5. Teresa fanciulla di noue anni col segnarsi spesso gli occhi, e col baciare la imagine di questa Santa guarì dalla cecità, e dalle macchie sanguigne, e cineritie de suoi occhi ammorbati.

6. Anna Constanza d'anni 18. per oratione di sua madre alla Santa guarì da vna piaga incurabile del dito maggiore del piè dritto, che da Medici temporali era incurabile; e ciò fù adì 9. Giugno dell'anno già detto.

7.8. Anche la Suor Maria di Paolo Monaca del Monastero di S. Nicolò in Prato adi 25. di Maggio del medemo anno guarì da vna piaga incurabile: & alli 24. del medemo era già guarita da vn longo flusso di sangue vn'altra Monaca del Monastero del Portico di Firenze.

9. Nel medemo anno in Parma la Signora Corona Scotti, che per anni quattro, e mezzo era trauagliata dalla paralisia, e da febre continua, & haueua come morti li piedi, fece voto di vestirsi di colore dell'habito della Santa per vn'anno, se la guariua: E segnata dal suo Padre Confessore con vn poco di veste della medema Santa guarì dei piedi, del corpo, e sana si leuò, & andò nell'Oratorio à ringratiare Dio.

10. Anche Giulia altra donna, che per trè anni penaua in letto per debolezza, e per estremo dolore d'vna mano, segnandosi con vn poco di velo della Santa, e raccomandandosi alla sua pietà ottenne perfetta la sanità.

11. Vn'huomo chiamato Santo Scopeto, che per duoi anni non poteua andare senza stampelle per vna mortale caduta da sito alto, tentò in vano ogni rimedio mondano, e finalmente nel detto anno adì quattro di Giugno si portò ranocchiando fino al corpo della Santa esposto, come hò detto poco fà, nella sua Chiesa, e doppo diuota oratione fatta à quella beata Vergine partì consolato, sano, e dritto de piedi, e libero nel corpo da ogni male, lasciando in Chiesa per memoria del fatto, e per testimonio della gratia riceuuta le stampelle.

12. Alli cinque del sudetto mese, & anno Lucia

Pedi visitando il santo Corpo di questa Vergine de Pazzi parti guarita dall'asma, e da longa difficoltà, che patiua di respirare.

13.14.15.16. Nel medemo tempo Stefano Legnamaro cieco dall'occhio sinistro fino dall'infantia ricuperò la vista toccandolo diuotamente con vn poco di bombace della Santa, alla quale con alcune orationi si raccomandò. Pandolfo Senese guarì dalla febre maligna con fare voto di sua diuotione alla medema Santa. Marta moglie di Tiberio oppressa di notte tempo da violento catarro si ricordò della Santa, e ponendosi in bocca vna fronda di rose, che haueua toccato il suo sacro corpo, si trouò subito libera. Ad vna giouine di dodeci anni il catarro haueua leuato le palpebre de gli occhi: ma onta con l'oglio della Santa se gli restituirono come prima.

17.18.19. Maddalena Ippolita d'anni 23. dal demonio offesa, e dal medemo crudelmente tormentata, doppo varij esorcismi finalmente fece voto di vestirsi d'habito, come la Santa, & alli quindeci d'Agosto nel riceuere l'habito benedetto di voto partì lo spirito infernale, e rimase affatto sana, e libera. Maria Arcangela Fiesolini Monaca di Santa Clara di Firenze patì per duoi mesi varij sintomi, dolori di stomaco, di capo, e di febre, sì che ridotta viddesi all'estremo della vita: nulladimeno benedetta con vn poco di velo della Santa, alla quale fece particolare diuotione, è ricorso, riceuette subito la desiderata salute, e quelle Monache seppero rendere à Dio, & alla Santa le debite gratie con il *Te Deum laudamus*, e con vna Messa solenne, che fecero cantare. Vn'altro pouero zoppo si portò alla Santa, onse con l'oglio suo la parte offesa, e guarì del tutto con la rinontia delle stampelle.

20.21.22. In Roma à tempo della solennità della sudetta santificatione celebrata nella Chiesa di S. Giouanni de Fiorentini vn Nobile di questi consumato da longa malatia, e trouandosi senza rimedio humano della sua salute inuocò diuoto la Santa in suo fauore, e subito conseguì dalla sua intercessione la sanità. Il R. P. Francesco Spenter Sacrista di quella Chiesa patendo sordità dall'orecchio sinistro se l'onse con l'oglio dell'accesa lampada della Santa, e ricuperò l'vdito perfetto. Altri peccatoracci di conscienza macchiati hanno sentito particolare compontione interna de loro eccessi auanti quel suo sacro Altare della detta Chiesa, ne hanno potuto fermarsi in stato sì pericoloso, che non ricorressero al rimedio salutare della penitenza, & à vita migliore più propria di Christiano.

23. Nel Castello della Torre dell'Annonciata fuori di Napoli circa dodeci miglia vna donna chiamata Andreanna grauida patì per cinque mesi il flusso di sangue, e vicina al parto destituta di forze era da tutti giudicata per morta, in pericolo d'essere aperta per estraere viua la prole: suo marito la raccomandò alla Santa, gli pose adosso vn'imagine dell'istessa, dicendogli, *confidati fermamente, che questa Santa gloriosa ti farà la gratia*: e subito rihauendo lo spirito con la forza partorì sano vn figlio, e pochi giorni doppo si leuò dal letto libera d'ogni suo male.

24.25. In Napoli à tempo della predetta solennità vn giouine cascò in profondo precipitio, cioè dalle campane in fondo del Campanile, doue era salito per suonare le campane à causa della Processione, che di là sotto passaua; e ricordandosi della Santa, che all'hora si festeggiaua, si raccomandò alla medema, cascò dritto in piedi senza offesa veruna. Così vna donna Napolitana per sei mesi inferma di morbo à Medici incognito con febre, & apostema in petto, in passare di là vicino la Processione della Santa si raccomandò à lei, & in breue si risanò.

26.27 Il Duca Telesano Antonio Cena di Grimaldo per vn'anno intiero aggrauato da febre quasi continua si portò in Napoli per mutare con altra aria lo stato suo, ma si incrudelì il male, e dal longo flusso del sangue per il naso sentendosi infiacchito, e pericoloso ricorse per scampo alli meriti di questa Santa Vergine, e segnato da Carmelitani della *Vita* con il velo di essa Santa cessò il flusso, suanì la febre, e doppo trè giorni fù sano in Chiesa à rendergli gratie da buona elemosina accompagnate. Anche il Caualiero Gieronimo Carminiano Napolitano sorpreso da graue, & improuisa infermità fù da Medici giudicato per prossimo alla morte: implorò per suo aiuto la Santa, fù benedetto col suo velo, & insieme risanato.

28. Nel Monastero della Carità di Napoli nella Piazza di Toleto vn grande incendio fù spento con vn'imagine in carta di questa Santa, che non si abbruggiò, come si consumò ogn'altra cosa, trionfando del fuoco materiale, chi non foggia que' alle fiamme di Venere, superando questo fuoco sublunare, chi ardeua del fouraceleste, perche il fuoco maggiore spegne il minore. E per gratitudine fù eletta in Protettrice di quel Monastero, e gli fù eretto particolare Oratorio con vna pittura espressiua del caso, e della gratia riceuuta. Claudia figlia di Nicolao Antonio d'Anuersa habitante in Napoli patiua per otto anni graue infirmità interna, e così infetta nelle viscere, che esalaua intolerabile fetore: Passò à lei vicina la Processione della sudetta festiuità, si dedicò alla Santa con voto particolare, e con stupore, e gaudio di tutta la famiglia si trouò sana, e perfettamente guarita, & andò alla sudetta Chiesa della Vita à ringratiare la Santa sua protettrice. Così in Roma nell'Hospitale di S. Spirito vn poco d'oglio dalla Santa moltiplicato sollevò da grauissimo dolore Vittoria Gasparini Priora del Conseruatorio.

31.32. Nella minore Bertagna in Ploermelo nell'anno 1669. vna Monaca Carmelitana del Monastero detto di *Betelemme* afflitta da diuersi mali, all'estremo ridotta, e da Medici abbandonata per insanabile, inuocò l'aiuto della Santa, e nella vigilia della sua solennità ottenne da lei perfetta la sanità.

E finalmente l'Illustrissimo, e Reuerendiss. Monsignore Vescouo di Vannes nella Bertagna minore era trauagliato da vna fistola in vna gamba, e per ottenere la salute cominciò doppo Pasqua vna Nouena ad honore di questa benedetta Santa, & ottenne quanto bramò.

Tutti questi miracoli constano da vna Relatione essaminata, & approuata in Roma dal Reuerendissimo Padre Maestro del sacro Palazzo, & admessi alle stampe, come fin' hora dissi.

C A P. IX.

Indulgenza plenaria per ogni fedele nel giorno d'oggi nelle Chiese nostre.

VOlse dunque coronare questa festiuità di Santa Maria Maddalena de Pazzi il Papa Clemente Decimo con il participare la plenaria indulgenza, e remissione di tutti li peccati à chionque fedele Christiano, se confessato, e communicato visitarà oggi alcuna

cuna Chiesa dell'Ordine Carmelitano, & in essa pregarà per i bisogni della Chiesa militante &c. conforme sta descritto ne Sommarij di queste nostre locali indulgenze, e nella bolla di questo Pontefice, la quale comincia *Agni immaculati. Data Romæ 11. Augusti* 1670. confermata nell'altra, che comincia *Commissa nobis. Data Romæ die octaua Maij 1673.* distesa sotto li otto di questo; & ambedue con il Sommario saranno registrate per extensum sotto li sedeci del mese di Luglio ne' *Docum. 15. e 19.* si che il pio fedele hoggi può godere il singolare patrocinio di questa Sposa tanto fauorita di Giesù Christo, & il tesoro inestimabile di Chiesa santa in vero decoro, & ornamento pregiatissimo dell'anima diuota.

Sò che questa *Canonizzatione* fù celebrata nell'anno 1669. nella Chiesa nostra di Milano con ottaua solenne, con benedittione di stendardo, con generale Processione di tutta la Città secolare, & ecclesiastica, con apparato pretioso della Chiesa, con rappresentatione della sua vita in tela, con musica primaria, e panegirici cotidiani; e cominciò adì vintidue di Luglio dell'anno predetto, come io già dissi nella *Cronica di questo medemo Carmine di Milano*: Perciò concluderò dicendo alla Santa così fauorita da Dio.

Oratione dell' Autore à questa Santa.

VErgine gloriosa, che fino dall' vtero materno portaste con voi, quasi colomba dal diluuio all'Arca del Mondo, il verde oliuo della pace, mentre chiusa in quel carcere non recaste alla Genitrice molestia veruna; e sì bene cominciando, finiste ottimamente li giorni della vita vostra, innocente d'ogni colpa, ignorante di lussuria, illustre de prodigij, chiara per la purità, celeberrima per la dottrina, venerabile per la santità, ammirabile per i miracoli, austera per i digiuni, rigorosa per i flagelli, a' quali sommetteste più volte il corpo, con effusione copiosa di sangue, fatta vittima volontaria all'eterno Padre in sodisfattione dell'altrui colpe, con quali conosceui offeso l'amato, e sommo bene; Vergine di vita più celeste, che terrestre, più angelica, che humana, mentre vostro cibo fù vn dolcissimo nettare, che dal costato del compatito Crocifisso auidamente succhiaste; Vostro habito dal cuore dell'amato Giesù vi peruenne alle mani; e dalle mani della Regina del Paradiso vi fù dato per insegna della vostra singolare purità il candido giglio del bianco velo, di che vi ricoprì; Vostri officij furono celebrare l'hore canoniche insieme con i Cittadini della trionfante Chiesa in questa valle di lagrime, che furono li Santi Agostino il Dottore, Angelo il Martire, & Alberto il Confessore, gloriosi Eroi nell'Empireo coronati; Vostri abbellimenti furono le sante stimmate dal diuino amore in voi mirabilmente impresse, & à voi note, vn diadema di spine, & vn fascetto di mirra, con vn dorato anello di pietra celeste, che per dichiararui in sua sposa, vi regalò il Redentore; e li fiori immarcescibili, che più volte dalle piaghe amene del vostro Amore coglieste in mazzi; Vostra scola fù il Paradiso, e lettioni gli estasi continui, doue il Maestro, che era l'eterna Sapienza, vi seppe imprimere l'Abecedario de più alti misterij della diuinità, e voi senza studio veruno imparaste più coll'amare, che col specolare, e più con la volontà, che con l'intelletto, perche amante appassionata del Crocifisso conseguiste in appresso le intelligenze de Cherubini, già che nell'amarlo pareui vn Serafino. E che più? Iddio incarnato vi donò il suo cuore, per viuere esso in voi, e voi di lui solo; e per maggiormente solleuarui à vita sublime, la vita sua vi scolpì nel cuore, quando vi scrisse Agostino à caratteri d'oro *Verbum*, & à colore di sangue *caro factum est*: Si che non mi rende poi marauiglia, che facendo voi frà mortali angelica vita, operaste prodigij, e faceste imprese, che eccedono di gran longa l'humano, e l'angelico potere, proprie solo della diuina omnipotenza. Terminaste perciò ottimamente la vita, finiste gloriosamente li vostri giorni, ne si poteua sperare fine più honoreuole, mentre fù sì gratioso, e santo il vostro principio. E qual fine più glorioso, come il passare da questa all'altra vita immortale, e beata, coronata d'honori, colmata di gratia, amata da Dio, desiderata da gli Angeli, sospirata da gli huomini, benefica à fedeli, gaudiosa à trionfanti, lodata in Cielo, & esaltata in terra per tutti li secoli dell'eternità?

Dunque ò gratiosissima Vergine, ò gloriosissima Sposa di Giesù ricordateui delle molte penitenze, & orationi, suppliche, & oblationi, che faceui quiin terra per beneficio de fedeli, per la conuersione de gli infedeli, e per l'esaltatione della Chiesa santa: Et hora, che meglio comprendete li nostri bisogni, e più potete soccorrere alle nostre necessità, come amica dell'altissimo Iddio, come diletta dello Spirito Santo, e come Sposa carissima del Redentore, proteggeteci appresso di lui, e difendeteci dall'ira sua, replicando all'eterno suo Padre le vostre solite offerte del sangue pretioso dell'Agnello immaculato Giesù. Guardateci da nemici visibili, & inuisibili, e col flagello della vostra disciplina, che abbattè l'inferno, e fugò le diaboliche schiere, discacciateli da noi ne suoi abissi infernali; E con il santo zelo, che professate della nostra salute, e con l'ardore del vostro amore, con che tanto ci amate, impetrateci il dolore delle nostre colpe, l'essaltatione della nostra osseruanza regolare, la gratia di Dio, il suo santo amore, e timore, per poterlo seruire, quanto lui merita, con quella finissima purità, con la quale *nihil simus, nihil sciamus, nihil velimus, neque possimus, præter ipsum Deum nostrum, cui sit honor perennis in secula. Amen.*

ADI XXVI. DI MAGGIO.

Gratie Pontificie à Carmeliti: & Anello Napol. Vescouo Acciense.

IL Papa Innocenzo sesto volle confermarci il priuilegio, che ci haueua concesso Clemente sesto di non pagare decime di quelle cose, le quali crescono fra i nostri recinti d'orti, ò luoghi murati: comincia la bolla d'Innocenzo sesto. *Prouisionis nostræ. Dat. Auenione 26. Maij, anni 1362. in mari magno Carmelitar. bulla 18.*

Anche il Papa Martino quinto honorò del Vescouato d'Accia nell'isola di Corsica il nostro Padre Maestro *Anello*, ò sia Aniello Napolitano della Prouincia di Roma, Priore Prouinciale nell'anno 1421. come dimostrano gli atti Concistoriali del detto Papa, gouernò quella Chiesa vinti anni, e poi *sancto fine quieuit in Domino. ex tomo 2. Speculi Carmelitani sub num. 3165.*

ADI XXVII. DI MAGGIO.

Professione suor di tempo della S. Maria Mad. de Pazzi.

COrreua l'anno mille cinque cento ottanta quattro, quando nel dì d'oggi volse il Signore, che

la sua diletta Maria Maddalena de Pazzi (come che volaua da gigantessa nella strada della perfettione) anticipasse il tempo della sua professione, e la facesse oggi, come aggrauata dall'infermità, che l'haueua ridotta vicina alla morte, e pure fatta la professione, quasi hauesse adempito il desio intenso di sposarsi con Christo, (che con la longa dimora l'affliggeua più nell'interno, che nell'esterno il male) diede in eccesso tale di mente, e d'estatica intelligenza, che ridondando in faccia l'interno splendore sourano, che godeua il suo spirito, comparue vn' Angelo di bellezza, e di salute, dando ben à vedere, che il suo male era più febre d'amore, che di dolore, più ardore celeste dell' animo, che incendio febrile del corpo: E quì Iddio benedetto si compiacque fargli cominciare vna quarantena gratiosa d'estasi, rapimenti, e communicationi de suoi doni celestiali, come à bastanza dissi nella sua vita cap.5., & 6. e pagina 470. 471.

ADI XXVIII. DI MAGGIO.

Memoria d'alcuni Santi martiri Monaci dell' Eliano Instituto.

LI quali in Tecue della Palestina à tempo di Teodosio il giouine Imperatore furono da Saraceni vccisi; e quei contadini, & habitanti raccolsero le reliquie sante loro, & in luogo honoreuole con molta veneratione le deposero: fà mentione di questi il Martirologio Romano; e successe questa stagge à tempi di S. Geronimo, e di S. Agostino, e questi furono Monaci dell' Eliano instituto, come consta da fondamenti premessi in principio doppo la vita di S. Elia Profeta.

Patti, e Conuentioni trà noi, e questa Scola dell' Habito del Carmine di Milano.

SOtto l'anno 1588. si fece instrumento de conuentioni, e patti fra noi Carmeliti, e questi Signori Deputati della nostra *Scola dell' Habito*, che per vn pezzo prima era quì eretta, in virtù del quale gli dassimo l'odierna capella della nostra Signora del Santo Scapulare, acciò la restaurassero, & adornassero, come fecero poi nell' hodierna forma, decoro, & ornamento, e meglio vanno facendo di anno in anno, e fù *rog. per Causidicum Collegiatum Iulium Cesarem Confalonerium publicum Mediolani Notar.* come io dissi nella *Cronica di questo Carmine parte 1. cap. 10.*

ADI XXIX. DI MAGGIO.

S. Teresa acquistò vn nuouo Conuento per la santa sua Riforma, & Alfonso Aluarez fù nominato Arciuescouo di Brindisi.

LA Vergine sposa di Christo *Teresa* tutta intenta alla riforma dell' Ordine Carmelitano, tutta in facende à moltiplicare nella Chiesa di Dio altre tanti suoi Monasteri, e Chiese di lodare Iddio, quanti ne destruggeuano gli Eretici, oggi dell' anno 1575. ella con sei Monache fondò, e prese il possesso di vn nuouo Monastero intitolato di S. Giuseppe sposo glorioso della Madre di Dio nella Città di *Siuilia* in Spagna, come diremo meglio nella sua vita sotto li quindeci di Ottobre.

Correndo l'anno 1673. il Monarca delle Spagne Carlo Secondo nominò per l'Arciuescouato di Brindisi nel Regno di Napoli il nostro P. M. *Alfonso Aluarez* Spagnuolo, e già Arciuescouo di Lanciano nel medemo Regno, e poi finalmente anche di Salerno; come dirò sotto li 9. di Settembre.

ADI XXX. DI MAGGIO.

Anastasio Viues Carmel. Vesc. di Segorue: & altre gratie Pontificie.

IL Pontefice Alessandro settimo nell' anno 1661. si compiaque coronare i meriti del nostro P. M. *Anastasio Viues* Spagnolo Oriolense con il Vescouato di *Segorue* in Spagna poco longi dalla sua patria; e si come gouernò santamente la Prouincia d' Aragona, essendo Carmelita ne chiostri, così meglio per molti anni resse la Chiesa sudetta fatto Pastore dell'anime del Signore: discorre di questo Eroe di singolare perfettione il P. Daniele *in tomo 2. Speculi Carmelit. num. 3159.* & io dissi sotto li 20. di questo.

Anche Innocenzo sesto ci confermò nell' anno 1362. in Auignone il priuilegio di Clemente sesto di non pagare decime di quelle cose, che crescono dentro il recinto de Monasterij nostri, come hò detto altroue.

ADI XXXI. DI MAGGIO.

Gratie Pontificie con il culto di S. Alberto Confessore.

IL Sommo Pontefice Gregorio vndecimo ci confermò alcuni priuilegij, che già ci haueua concesso Innocenzo sesto, di potere celebrare in tempo di interdetto in Chiesa altrui nel modo debito &c. comincia la bolla *Prouisionis nostra. Dat. apud Pontem Sorgiæ Auenionensis Diæcesis die 31. Maij 1372.* e quella di Innocenzo sesto comincia, *Sacræ vestræ Religionis. Dat. apud Villam nouam Auinion. Diæcesis die 28. Iulij anni 1360. mare magnum Carmelit. bulla 4.*

Il Papa Sisto quarto, che fù tanto fauoreuole all' Ordine Carmelitano, ci confermò il culto, e veneratione publica del nostro Santo *Alberto* Confessore Siciliano, come prima ci haueua concesso Calisto terzo *viuæ vocis oraculo*; e di questo Santo dirò sotto li sette di Agosto, comincia la bolla, *Cælestis Aula militum. Dat. Romæ die 31. Maij anni 1476.* & è in *Speculo Ordinis pag. 94.*

MESE DI GIVGNO

NE meno questo mese ci deue essere scarso de fiori, ò de frutti per maggiore compimento, e felicità del mio *Anno*; perche se bene seco porta il principio dell' estiua staggione con il Sole in Cancro, nulladimeno anche questa è principio delle raccolte più necessarie per sostenimento dell' huomo; mentre Cerere quì trionfa con le mature biade per terra, e con le spighe dorate in mano in segno d' abbondanza: Così noi goderemo del *Carmelo* qualche raccolta, del *Vaticano* molti frutti, e del Santo Profeta *Eliseo* le merauiglie grandi, le quali da per se sole bastano à sostenere l'honore di questo mese, oltre le prerogatiue di vn *Giouanni Battista*, che dal deserto

deserto ci porta maggior coppia de fiori, e de frutti soauissimi allo spirito, che le città, e giardini più ameni tal volta non ne hanno simili: perciò mi inoltrarò a'giorni di questo mese per manifestare, quanto di buono, e di singolare godette fin'hora in essi questo Ordine Carmelitano.

ADI I. DI GIVGNO.

Gio: Battista Sorriba Carmel. Vesc. d'Ampuria.

COminciò il Vicario di Christo in terra Clemente decimo Papa à noi Carmeliti singolarmente amoreuole vnitamente con il Monarca delle Spagne Carlo Secondo ad esaltare in questo mese dell'anno 1673. al Vescouato d'*Ampuria* in Sardegna il nostro P. M. *Giouanni Battista Sorriba* Spagnuolo della Città, e del Carmine di Valenza figlio, Teologo egregio, & insigne Predicatore di Sua Maestà Catolica, che lo accettò in questo officio nell'anno 1666. in giorno d'oggi; E poi alli vinticinque di Settembre dell'anno 1673. fù da Sua Maestà nominato Vescouo, come dissi, e nel primo d'Aprile del 1674. fù consacrato nel Conuento d'Onda, e poi si inuiò alla sua Chiesa, per santamente sostenerla. *tomo 2. Specul. Carmelitani num.* 3263.

ADI II. DI GIVGNO.

Gratie Pontificie à Carmeliti.

IL Sommo Pontefice Clemente quarto con suo indulto Apostolico ci diede facoltà di celebrare li diuini officij, e la messa con altare viatico nei luoghi, & Oratorij nostri *omni iure Parochialibus Ecclesijs reseruato*. comincia la bolla, *Deuotionis augmentum. Dat. Perusij die 2. Iunij* 1265. distesa *in Speculo Ordinis pag.* 68.

ADI III. DI GIVGNO.

Memoria di Stefano Guilielmi Arciuesc. Duracense, e di Marco Morello Vesc. Democense, ambi Carmeliti.

IL P. M. *Stefano Guilielmi* Napolitano Carmelitano dell'anno 1394. per gratia del Papa Bonifacio nono dalla Penitentiaria Apostolica fù assonto all'Arciuescouato di Durazzo Metropoli in Dalmatia: *P. Daniel. ibidem num.* 3359.

Questo giorno diede al Cielo, come speriamo, l'anima virtuosissima del P. M. *Marco Morello* figlio, e Priore del Carmine di Venetia, e Vescouo Democense in Schiauonia nell'anno 1349. *tom. 2. Specul. Carmel. num.* 3312.

ADI IV. DI GIVGNO.

Memoria di Rafael Llinas Vesc. Chrisopolitano, e di vna gratia della sudetta Santa de Pazzi ad vn suo dinoto caduto da sito altissimo.

SO, che nella Chiesa del Carmine di *Maiorica* si troua lapida, la quale asconde il tesoro, che manifesta con questi accenti, *Reuerendiss. D. D. Fr. Raphael Llinas Maioricensis Ordinis Carmelitarum Episcopus Chrysopolitanus, diuini verbi strenuus declamator, & sacrarum litterarum Doctor praestantissimus hoc tumulo clauditur. obijt die 4. Iunij* 1558. P. Daniel. ibidem. num. 3344.

Nell'anno 1669. quando nella Chiesa propria di S. Maria Maddalena de Pazzi di Firenze si solennizaua la sua Canonizzatione, vn certo huomo chiamato Santo Scopeto, per essere caduto da sito altissimo, si stroppiò di modo, che per due anni non poteua andare senza stampelle, benche hauesse adoprato ogni humano rimedio: sotto il dì d'oggi, che era il terzo della sudetta solennità, si sforzò di portarsi alla veneratione del sacro Corpo della Santa Vergine esposto, e tanto bene seppe pregarla, che ottenne la pristina forza, e robustezza; onde così fauorito esclamò, *O Benedetta, vi ringratio: miracolo, miracolo*: si confessò, e si communicò per maggiore diuotione verso la Santa, e per testimonio della gratia vi lasciò le stampelle, e portò via la salute. *In sua vita riferita di sopra nel cap. 8. pag. 733. num.* 11.

ADI V. DI GIVGNO.

S. Maria Maddalena de Pazzi hebbe visioni celesti, e gratiò della salute corporea vna sua Dinota.

LA sudetta Santa Maria Maddalena de Pazzi viuente frà mortali in terra fù da Dio fauorita oggi dell'anno 1589. di vedere l'andata d'vna sua Monaca in Paradiso, doppo d'essere stata solo quindeci hore nel purgatorio, intendendone da Dio la cagione essere stata la stima grande, che ella fece quì in terra delle sante indulgenze, e per la patienza, con che volontieri soffrì la sua longa infermità: in sua vita cap. 39. parte prima pag. 486. Così nell'anno 1669. in occasione della festa descritta nel giorno antecedente, seppe ella restituire la perfetta salute à Lucia Fedi aggrauata di longo morbo, d'asma, e d'altri dolori, mentre questa si sforzò di visitare il suo Santo cadauere: in sua vita *pag. 733. num.* 12.

ADI VI. DI GIVGNO.

Memoria di Giacomo Maistret Vesc. di Damasco.

IN questo giorno dell'anno 1615. terminò felicemente li suoi giorni nella Città d'*Aix* il Padre Maestro *Giacomo Maistret* nostro Carmelita della Prouincia di Narbona, creato Vescouo di *Damasco* nelle parti de gli infedeli dal Pontefice Gregorio decimo terzo alli diecisette di Nouembre dell'anno 1574., del quale diffusamente si discorre in *tomo 2. Speculi Carmelit, nu.* 3255.

ADI VII. DI GIVGNO.

Guilielmo de Gabanrario Vescouo di Filadelfia.

NEL tomo citato Speculi Carmelitani *nu.* 3232. io trouo, che il P. M. *Guilielmo de Gabanrario* Carmelitano, Dottore di sacra Teologia fù eletto Vescouo di Filadelfia alli 18. di Aprile dell'anno 1488. dal Pontefice Innocenzo ottauo, e sotto il dì d'oggi dell'anno 1490. si troua nominato in lettere di Sua Santità, fù Eroe di singolare dottrina nella Religione, come appare in numero citato.

ADI VIII. DI GIVGNO.

Gratie Pontificie à Carmeliti.

IL Pontefice Innocenzo quarto si compiaque confermarci la nostra regola dataci da S. Alberto Pa-

triarca Gerosolimitano, e prima approuata, e confermata dal suo Antecessore Honorio terzo; & insieme ci approuò altri priuilegij de suoi Predecessori con leuarci la proprietà de terreni. comincia la bolla, *Ex officij vestri debita*. *Dat. Lugduni die 8. Iunij 1245. in Speculo Ordinis pag. 61.*

ADI IX. DI GIVGNO.

Gratia di Ludouico XIII. Rè della Francia al Generale de Carmeliti.

IL Rè Christianissimo *Ludouico* decimo terzo della Fràcia con suo decreto dato oggi dell' anno 1623. approuò, e confermò gli ordini santi del nostro Reuerendissimo Generale di riformare quelle Prouincie della Francia, e quanto al vitto, e quanto al colore dell' habito, e quanto all' esatta osseruanza della nostra Santa Regola, come poi successe con tanto splendore di quelle prouincie, e con tanto decoro, & honore dell'Ordine. *Vinea Carmeli num. 648.*

ADI X. DI GIVGNO.

Festa della Santissima Pentecoste tanto gratiosa, e memorabile all' Ordine Carmelitano.

IN quest' anno, che stò scriuendo, & ordinando questa opera, che è il 1685., corse nel giorno d' oggi la *Solennità dello Spirito Santo*, giorno detto di *Pentecoste*, in tutta la Chiesa di Dio celeberrima, a' Fedeli Christiani vtilissima, à gli Angeli gloriosissima, & all' Ordine Carmelitano memorabilissima.

Lo Spirito Santo, Dio d' amore, che in giorno d' oggi scese dal Cielo in Gierosolima sopra gli Apostoli, preceduto dal suono di vento veemente, quasi da gloriosa tromba, che denonciaua del suo celeste Prencipe la venuta in terra, si fece vedere in figura di lingue fiammanti, e si fè godere come liberale donatore della sapienza più alta, come distributore principale de sourani tesori, e come Dio del bell' amore, spirito del cuore, luce della mente, splendore dell'intelletto, e datore d' ogni bene, mentre *factus est repente de Cœlo sonus tamquam aduenientis spiritus vehementis, & repleuit totam domum, vbi erant Apostoli sedentes. Apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis, seditque supra singulos eorum, & repleti sunt omnes Spiritu Sancto. Acta Apostol. cap. 2.*

Comparue lo Spirito Santo come lingua di fuoco à coronare le opere, & à perfettionare le imprese generose, che lasciò cominciate à Discepoli suoi il Verbo Incarnato, crocifisso, morto, risorto, e salito in gloria al Cielo: Perciò come fuoco li riscaldò, & illuminò nell'Euangelica verità, e ne' misterij dal Redentore Crocifisso operati: e come lingua li ammaestrò à predicare, e publicare al Mondo quelle cose, che viddero, & vdirono di buono, e di bello in Christo: Come fuoco gli accese nell'amore, e gli illuminò nella cognitione, gli accese il cuore, e gli illustrò l' intelletto; gli infiammò ad amare Iddio, & il prossimo per amore di Dio, e le croci, e mannaie, e supplicij, e la morte per suo culto, & honore, e per difesa del sacrosanto Euangelio: gli illuminò ad apprendere, & insegnare, quanto gli accennò con fatti, e con parole il Redentore: E come lingua gli communicò vn nuouo linguaggio, anzi tutti gli Idiomi, & ogni mezzo possibile, con che potessero insegnare, publicare, e predicare Christo Crocifisso, e commouere il Mondo tutto à conoscerlo per vero Dio, Messia, e Redentore; e con che potessero indurlo, & accenderlo ad amarlo, seruirlo, & adorarlo per quello, che è: Perciò *apparuerunt illis &c.* Benedetto Dio, Ospite Regio, carico d'ogni gioia, ricco d' ogni tesoro, liberale donatore d'ogni bene, che oggi và cercando albergo, e casa, doue sia accolto, e cortesemente riceuuto: così lo vidde la nostra Santa Maria Maddalena de Pazzi in tutta questa ottaua sotto forma di Ospite nobilissimo, ricchissimo, & amoreuolissimo, che lascia ogni bene, doue con purità è accolto, con sincerità è riceuuto, e con vmiltà è ricercato; Sì sì: *ad quem autem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & trementem sermones meos? Isaia cap. 66. nu. 2.* E sotto varie forme, e figure si communica à chi diuotamente lo riceue; ora sotto figura di lingua per il dono della predica, e de gli idiomi; ora di fuoco per il dono dell' amore; ora di fiume per il dono della purità; ora di colonna per il regalo della fortezza, ora di colomba per la semplicità, e sotto tutte queste figure in diuerse maniere lei sola lo riceuette, arrichita delle sue gioie, e piena delle sue gratie; sì che nell' officio dalla Santa Sede Apostolica approuato così cantiamo di questa Serafina del Paradiso, in questa solennità dal Dio d' amore sì bene fauorita,

Mirabili sub schemate
Ignis, columnæ, fluminis,
Linguæ, columbæ, flaminis
Sanctum recepit Spiritum.

Così dunque in questi giorni à lui dedicati trionfa lo Spirito Santo nei cuori diuoti de fedeli, con donare larghi regali, e col dispensare nella Chiesa li suoi sette doni, & i dodeci frutti dolcissimi, fatto quasi pianta di vita, albero del terrestre Paradiso, che porge ad ogni fedele e fiori, e frutti, e frondi *ad sanitatem gentium*, come è quello descritto nell' Apocalisse cap. 22. doue leggiamo, *in medio plateæ eius, & ex vtraque parte fluminis lignum vitæ, afferens fructus duodecim per menses singulos, reddens fructum suum, & folia ligni ad sanitatem gentium*: Da quest'albero, chi coglie il frutto della carità, e chi del gaudio; chi riceue quello della sapienza, e chi dell'intelletto: Chi gusta il frutto della pace, e chi coglie quello della patienza: chi hà quello della benignità, e chi quello della bontà: chi riceue il fiore della longanimità, e chi quello della fede; chi coglie quello della mansuetudine, e chi quello della modestia con il giglio della continenza, e col cedro della castità: Chi finalmente riceue il frutto maturo del consiglio, chi il fiore della scienza, chi le frondi della pietà, e chi i ramoscelli fioriti, e fruttiferi insieme del timore santo: Perciò la Chiesa lo prega à satollare i suoi desiri con dire,

Veni Creator Spiritus, mentes tuorum visita,
Imple superna gratia, quæ tu creasti pectora.

Ma è poi anche memorabile in vero, *e molto celebre nel Carmelo questa festiuità*, mentre ne diede figura il nostro Patriarca, & Institutore Elia Profeta nell' ottenere dal Cielo in faccia del popolo, della Città, e del Rè d'Israele il fuoco, à consumare il sacrificio, che sul Carmelo offeriua à Dio in proua, & isperienza della sua vera, e sempiterna deità: figurando in questo, che Christo sommo Sacerdote doueua ottenerci dal Cielo il fuoco dello Spirito Santo, à consumare in holocausto di suo honore, & in sacrificio di suo culto li nostri cuori, e tanti Religiosi petti sul monte della Chiesa militante al suo seruitio offerti, e consacrati.

Anzi

Anzi il Santo Profeta Elia figurò l'hodierna solennità nel suo trionfo in fiammante cocchio al Cielo, nella quale fontione lasciò cadere ad Eliseo suo discepolo il manto in segno, che gli mandaua dal Cielo dupplicato il suo spirito: Così Christo Signor nostro ascesce glorioso all'Empireo, d'onde poi ci mandò lo Spirito Santo, come lingua fiammante, ad erudire li cuori Apostolici de suoi celesti arcani, & à moltiplicare nella Chiesa li spiriti della sapienza, dell'intelletto, della fortezza, e d'ogni altro suo dono, che sono tutti effetti del medemo spirito, che diuide, e compartisce ad ogni fedele *prout vult*, come gli piace, le sue gratie.

A tempo de medemi Apostoli trionfaua nel Carmelo, e nelle solitudini sue, e del Giordano, e della Siria, e Palestina l'Ordine Profetico Eliano; e molti di que' Religiosi già rinati nel Giordano sotto l'onde sue per mano del precorsore S. Giouanni Battista si vnirono a'Santi Apostoli; Et alcuni con loro nel sacro Cenacolo, e molti altri fuori di quello nella Città di Gierusalemme, in occasione della predica di S. Pietro Prencipe, & altri nelle prediche d'altri Santi Apostoli riceuettero lo spirito diuino in quelle forme, e figure ne gli atti Apostolici descritte, quando cioè S. Pietro conuertì tanti, e tanti Ebrei all'euangelio di Christo, e li battezzò *in aqua, & Spiritu Sancto*; & all'hora fù, che li Carmeliti fatti coadiutori de gli Apostoli, si vnirono à questi, e girarono il Mondo à sostenere il sacro ministero de Predicatori apostolici, spargendo per honore di Dio, per salute de gli huomini, e per amore di Christo la dottrina, e'l vangelo, le lagrime, e'l sangue, offerendo per corona delle loro apostoliche imprese la vita à Tiranni per sacrificio à Dio, e'l sangue per inaffiare il territorio della nouella Chiesa Christiana à produrre Eroi, e Giganti in difesa generosa della sua santa fede.

Quindi è, che nell' officio della nostra Signora del Carmine delli sedeci di Luglio, oggi publico all'vniuerso Clero, così leggiamo nella quarta lettione registrato il principio dell' Ordine Carmelitano, e l'hodierna festiuità di tanto splendore à Carmeliti, mentre fù dal fuoco souraceleste dello Spirito Santo illustrata; *Cum sacra Pentecostes die Apostoli cœlitus afflati varys linguis loquerentur, & innocato augustissimo Iesu nomine mira multa patrarent; Viri plurimi, qui vestigys Sanctorum Prophetarum Eliæ, & Elisei insliterant, & Ioannis Baptistæ praconio ad Christi aduentum comparati fuerant, rerum veritate perspecta, atque probata, euangelicam fidem statim amplexati sunt &c.* Et io ne discorsi à bastanza nella vita del sudetto S. Elia in cap. 5. part. 2. cap. 2. part. 3. E dà fede ancora il nostro Giouanni Patriarca Gierosolimitano 44. in suo libro *de institutione primorum Monachorum* più volte in questa opera citato con altri Istorici nostri à lui susseguenti, riferiti qui *in tomo 2. Speculi Carmelitani numero* 1826. 1827.. & Arnoldo Bostio *in Speculo historiali cap.* 7. dice di quei Carmeliti, *Multi ergo ex prædictis Religiosis, videntes quod illi, quos Apostoli baptizabant in nomine Iesu Christi, recipiebant in specie ignis visibilis Spiritum Sanctum, recordati fuerunt aduenisse tempus, de quo Dux eorum beatus Ioannes Baptista Christum prophetans eis prædixerat, Ille scilicet Christus baptizabit vos in Spiritu Sancto, & igne: Quamobrem acceperunt sermones Apostoli Petri, & baptizati sunt ipsa die in Christo, recipientes in signo visibili ignis Spiritum Sanctum.* A questo Autore dà mano Giuseppe Antiocheno in libro *de perfecta militia primitiuæ Ecclesiæ cap.* 12. dicendo, *Perfectæ militiæ Christi Apostolorum coadiutores surrexerunt strenuissimi, viri solitarij, contemplationi dediti, Sanctorum Prophetarum Eliæ, & Elisei sequaces, qui de Monte Carmeli descendentes, per Galilæam, Samariam, & Iudæam fidem Christi constantissimè sparserunt.*

Il Padre Lezana nel tomo primo de nostri Annali sotto l'anno del Mondo creato 4086. che era di Christo 34. insegna con altri Autori, che vicino al Cenacolo Gierosolimitano, nel quale Christo, e lo Spirito Santo operarono tanti prodigij, dico nel *Monte Sion* habitauano Carmeliti seguaci de Santi Profeti Elia, & Eliseo, e de loro posteri figlioli de Profeti, il che non molto è lontano dal sudetto Cenacolo; Et vdendo quel gran suono della venuta dello Spirito Santo, con le merauiglie sue operate nel Cenacolo, e nei Santi Discepoli di Christo, che erano in esso, si portarono à quello, e da gli Apostoli poi riceuettero il battesimo con lo Spirito Santo in visibile forma di fuoco. *Dies decima ab Ascensione Christi, & quinquagesima à Paschate, sicut Hebrais valdè solemnis fuit propter festum Pentecostes, quod ea die more solito celebratur, sic & maximè Christianis solemnissima, & sacratissima est propter aduentum Spiritus Sancti in Christi discipulos iuxta ipsius promissionem. Luc. 24. vers. 49. & Act. 1. vers. 5. quæ tunc contigit. Nostri quoque Prophetici Ordinis Professoribus gloriosissima esse debet propter miram plurium ipsorum eodem tempore ad Christi fidem conuersionem, baptismique receptionem, quæ noua, & spiritualis ipsorum generatio initium dedit secundo eiusdem Ordinis statui, quo sub Christi vexillo primum clarescere cœpit, sicut finem priori, quo sub Synagogæ Ecclesia floruerat.* Et il sudetto Gio: 44. Patriarca Gerosolimitano in libro citato cap. 35. hebbe à scriuere, *Et ob hoc quam maximè mansionem Religiosi filij Prophetarum habebant in Ierusalem, vt in dictis festis conuenirent ad eam. Anno ergo, quo Christus ascendit in Cœlum, omnes prædicti Religiosi mox post eius ascensionem in Ierusalem conuenerunt, vt ibi instans festum Pentecostes celebrarent. Habitabant autem tunc in Ierusalem Apostoli D. N. Iesu Christi propè mansionem dictorum Religiosorum, scilicet in illo Cœnaculo grandi, & strato, in quo Christus in die cœnæ fecit sibi parari Pascha, vbi Sacramentum Eucharistiæ instituit, & corpus suum sub speciebus panis sumendum discipulis tradidit, eosque Sacerdotes ordinauit. Quod cœnaculum erat in Monte Syon in parte illa Montis, quæ dicitur MELLO, vbi erat olim palatium, quod Rex Dauid sibi construxerat: Et ita prædicti Religiosi fuerunt in habitatione tunc Apostolorum vicini.*

Hora dunque in questa solennità comineiò il suo secondo stato l'Ordine Profetico Eliano Carmelitano, passando dalla legge alla gratia, e dalle profetie all' euangelo, e dall'ombra al corpo, e dall' Ebraismo al Christianesimo, battezzati da Santi Apostoli, e fauoriti con suoi regali dallo Spirito Santo; Ella è ben anche buona conseguenza, che la sij memorabile a Carmelitani, e da medemi celebranda con tutto spirito.

Di più nell'aurora di questa notte, dico nell'alba di questo giorno la Regina del Cielo (qual Lucifero sereno, messaggiero giuliuo del Prencipe de lumi il Sole) Maria Vergine comparue ad illuminare le tenebre dell' orante, & appassionato cuore di S. Pietro Tomaso, che poi fù Patriarca di Constantinopoli, & à questo promise la perpetuità dell' Ordine suo Carmelitano; come dissi nella sua vita pag. 210. 214.

E finalmente rinouò li suoi fauori il Cielo, le sue gratie il Dio d'amore, e quasi tutte le disperse ne' passati

fati Carmeliti le compendiò in questa sola *Maria Maddalena de Pazzi*, mentre la parue sua propria delitia, suo perpetuo sacrario, suo eletto tempio, come benissimo dimostra la sua vita sotto li vinticinque di Maggio diffusamente descritta; dunque è bene di ragione, che trionfi oggi il Carmelo, come oltremodo da questo diuino Ospite fauorito.

Perciò penso, che la mia Religione voglia rammemorare questo fauore sourano in quella cerimonia, che vsa quasi ad ogni Messa, cioè di intuonare l'antifona *Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, & tui amoris in eis ignem accende, qui per diuersitatem linguarum cunctarum gentes in vnitate fidei congregasti*, con il suo versetto, & *oremus, Deus qui corda fidelium &c.* la quale antifona dico si intuona, e si canta auanti l'introito d'ogni Messa cantata, e solenne, eccetto quelle de Morti, e poche altre di nota speciale, perche cantandosi nell'hora di terza è vn pregare questo diuino Ospite à continuare in quel tempo verso di noi le sue celesti gratie, e doni, che fino dal principio della Chiesa Cattolica cominciò à farci godere dalla sua bontà, e misericordia.

Indulgenze d'oggi nelle Chiese Carmelitane.

QVesto giorno parimente, dico questa solennità fù fino dal Santo Pontefice Leone Quarto, e poi da moltissimi suoi successori fauorita con molte indulgenze nelle Chiese nostre à beneficio d'ogni fedele Christiano, che ne visita oggi diuotamẽte alcuna, come si vede ne Sommarij esposti delle nostre indulgenze nelle Chiese medeme, e nella bolla di Clemente Decimo, *Commissa nobis. Dat. Romæ die 8. Maij 1673.*

Gratie Pontificie al Carmine di Sciaua.

NEL giorno d'oggi dell'anno 1593. il Papa Clemente Ottauo spedì vn breue di plenaria indulgenza per i fedeli, che visitano confessati, e communicati la nostra Chiesa di Sciaua in Sicilia, quando si celebra la festa della B. Angela Carmelitana, della quale distenderò la vita sotto li sei di Luglio.

ADI XI. DI GIVGNO.

Martino Capelli Cittadino Milanese ci lasciò la sua Casa per erigerui questo nostro presentaneo Conuento, doue scriuo quest' Opera.

QVesto giorno sarà sempre memorabile di gratitudine pia, che deue il Carmine di Milano (nel quale io stò scriuendo) al Signore *Martino Capelli Cittadino Milanese*, mentre in questo dì dell'anno 1354. fece suo testamento, e ci lasciò la sua nobile habitatione, nella quale sotto l'anno 1400. eressimo questo presentaneo Conuento, e Chiesa, conuertendo la casa di Martino in tempio di Maria Vergine, e l'habitatione del Capelli in casa de Carmelitani, per iui cominciare questo Conuento, doue finì la casa altrui, acciò iui hauesse le sue radici, doue altri hebbero capo, e *Capelli*. Come poi ciò fosse, e come noi lasciassimo il primo Monastero eretto nel vicino Castello, e nelle sue hodierne fortificationi esteriori, per venire ad erigere questo, gia lo dissi à bastanza nella *Cronica di questo Conuento* in pag. 35. doue è disteso il suo curioso testamento.

ADI XII. DI GIVGNO.

VITA DI S. ONOFRIO EREMITA Confessore, imitatore dell'instituto Monastico Eliano,

Scritta da Pafnutio Anacoreta, e riferita da Simeone Metafraste, e dal Surio, e dal Vigliega.

DEsiderando io (dice Pafnutio, ò come dicono altri Pannutio) di sapere, se qualche Monaco seruiua Dio con più stretta, e rigorosa vita della mia, mi portai al deserto, e caminai in esso per quattro giorni, e poi trouai vna grotta, doue stetti chiamando per vn'hora, acciò chi v'era dentro, mi rispondesse; Ma vedendo, che nissuno mi rispondeua, apersi la porta, & entrai chiedendo benedittione. Dentro di quella viddi come vna persona humana, che non faceua moto alcuno, benche io fossi entrato: Mi accostai à toccarlo con le mani, ma non poteuo discernere che cosa fosse, benche toccassi essere cosa di lana coperta: finalmente seguitando con la mia curiosità ad inuestigare che cosa era, trouai che era vn corpo humano morto di molti giorni, e guardando d'attorno viddi attaccato vn'habito, il che era segno, che il morto era stato Monaco: Io volsi leuare quell'habito da doue era appeso, ma nel toccarlo, come era tutto fracido, andò quasi in cenere. Feci poi vna fossa nell'arena, e ve lo sepellij, dicendo alcuni salmi, ma non senza lagrime. Crebbe in me il desiderio di vedere alcun'altro solitario viuo simile à quello, che haueuo sepolto morto, e perciò passai più oltre nel deserto, e trouai vn gran penitente Monaco chiamato *Timoteo*, il quale stando solitario, e facendo vita eremitica haueua macchiato il suo corpo con laidezza di fragilità carnale, benche poi col fiume delle lagrime, al fuoco della contritione riscaldato, hauesse leuato ogni macchia, mentre vi lauò dentro più volte la conscienza.

Al fine io incontrai vn giorno vn'huomo di presenza terribile, che haueua il corpo tutto coperto di settole, come vna spauentosa fiera: Era egli ignudo, & haueua vna cinta fatta di foglie, ò di scorze d'albero, che gli copriua parte del corpo, come ad Adamo le frondi di fico: E vedendolo venire alla volta mia, hebbi paura, e mi ritirai sopra vn monte; ma egli venne al piè di questo, lasciossi cadere à terra, e cominciò à dirmi, *Vien giù huomo santo, perche io sono huomo mortale, che viuo in questo deserto.*

Quando io intesi quelle parole, scesi dal monte, e me gli buttai à piedi, & egli mi accolse dicendomi, *figliolo leuati sù, che tu ancora sei seruo di Dio, & amico delli suoi Santi.* Io mi leuai in piedi, e poi con ogni rispetto, e riuerenza mi posi à sedere al suo lato, e lo pregai, che mi dicesse il suo nome. Egli mi rispose, *Onofrio* è il mio nome; e mentre veggo ò mio caro fratello, che tu viui molto desioso di sapere della mia vita le molte, e grandi miserie, hora te le manifesto chiaramente. Sono poco meno di sessanta anni, (*altri dicono settanta,*) che io viuo laboriosa, e stentatamente in questo deserto, doue per il più conuersai con le fiere, per pane mi cibai de radici d'herbe, ò de loro frutti, e per letto di riposo à questo mio miserabile corpo seruirono monti, valli, e spelonche con il duro lor

lor ſuolo. In tanti anni non viddi altro huomo fuori di te; da huomo veruno non preſi alimento, mentre che non ne viddi altri eccetto che te: Fui alleuato, e nodrito nel Monaſtero d'*Ermopoli* detto Erico della prouincia nominata *Tebaida*, nel quale viueuano inſieme circa cento Monaci: La loro vita era queſta, che l'opere, e coſtumi erano vguali in tutti loro, hauendo come vn ſolo cuore, & vn ſolo ſpirito nel diuino ſeruitio, e nell' operare ſantamente, e maſſime in ſommettere ſe ſteſſi al giogo della loro regola, & diſciplina, e nello ſprezzo delle coſe del mondo, come nel ſoffrire intrepidi le boraſche di queſto grandiſſimo, e pericoloſo Oceano. Ciò che piaceua ad vno, non diſpiaceua ad altri. Caminauano auanti il Signore, e nel ſuo ſanto culto con mente chiara, fede pura, e carità perfetta, nè ceſſauano di ſeruirlo dì, e notte in totale manſuetudine, e patienza. Profeſſauano ſilentio sì rigoroſo, che niſſuno parlaua, che per riſpondere ad interrogatione giuſta; Iui dunque io preſi il cibo della ſanta dottrina nella mia giouentù: iui imparai da que' fratelli la norma della vita regolare, e da quelli ero caramente amato; e con tutta carità inſegnata mi era la via dell'oſſeruanza della diuina legge. Sentij poi più volte que' miei Monaci venerabili à lodare, & eſaltare *la vita del noſtro beato Padre Elia*, il quale volle affliggerſi in vn'eremo, e viuere con tanta aſtinenza, e con tale eſercitio d'oratione, che meritoſſi da Dio grandiſſima virtù per operare tante merauiglie; come anche per eſſere in cocchio di fuoco trapportato al Cielo, da doue compartì li doni dello Spirito Santo al ſuo diſcepolo Eliſeo; e che finalmente ancora di vita longa nella ſua vecchiaia viua immune di morte, & eſente fin'hora della ſua falce. Di più addußero anche per eſempio il beato Giouanni Battiſta, il quale riſplendette come lucidiſſima ſtella nel nuouo teſtamento; tenne anch'eſſo il medeſimo ordine di vita nel deſerto, ſino che Dio gli commandò, che vſciſſe fuori à predicare al popolo d'Iſraele. Volſi ſapere anche da quei Monaci, che raccontauano la vita di queſti Santi Elia, e Giouanni Battiſta, ſe era maggiore perfettione viuere ſolitario nel deſerto, che ſtare in congregatione nel Monaſtero? E mi riſpoſero, che la vita ſolitaria è più perfetta, per non hauere gli agi, e commodità corporali: Et io ſentendo queſto, non indugiai più, ma in quella notte medeſima mi licentiai dal mio Abbate, & vſcij dal Monaſtero; entrai nel deſerto, e viddi vna luce, che m'andaua inanzi come per farmi la ſtrada, e ſeruirmi di guida; del che io ero alquanto turbato, non ſapendo, che coſa foſſe, ne che coſa doueſſi fare. In queſto ſentij vna voce, che mi diſſe, *Non temere, perche quello è il tuo Angelo Custode, che ti guida all'impreſa, la quale penſi di fare, & è molto grata à Dio; però và inanzi, che egli t'aiutarà*. Io trouandomi così bene accompagnato, caminai per quella ſolitudine alquanti miglia fino, che gionſi ad vna grotta, doue mi auiddi, che vi ſtaua qualche ſolitario, & iui fermato chiamauo alla porta pregandolo, che mi daſſe la ſua benedittione: Vſci fuora vn vecchio venerabile con faccia molto graue, e gratioſa, & io me gli gettai a'piedi, facendogli la douuta riuerenza, & egli mi preſe per la mano, e mi diſſe, *Onofrio mio oſpite, e mio imitatore*. Mi conduſſe poi nella ſua grotta, e ſtetti in ſua compagnia, & egli mi inſegnò la regola de Romiti.

Paſſati alquanti giorni conoſcendo il buon vecchio, che quello, che mi haueua detto, e quello, che io di lui haueuo veduto, baſtaua per viuere ſolitario con l'aiuto del Signore; mi menò per quattro giorni verſo la parte più ſolitaria di quel deſerto, doue era vna picciola grotta, à canto della quale era vna palma, e mi diſſe: Ecco il luogo, che Dio ti hà apparecchiato per tua habitatione. Il vecchio ſtette qui in mia compagnia trenta giorni, dandomi buoni documenti, e ſanti conſegli, dipoi ſi licentiò da me, e ritornò alla ſua grotta. Si viſitauamo poſcia vna volta l'anno, e ciò durò ſino alla ſua morte, & io ſepellij il ſuo ſanto corpo.

Paſnutio lo pregò à dirgli, ſe quando cominciò la vita ſolitaria, vi haueua trouato gran difficoltà? Et Onofrio riſpoſe, Credimi fratello, che io mi trouai più volte in tanti trauaglij, che mi vedeuo condotto al ponto della morte, perche io ero trauagliato nell' eſtate dal grandiſſimo caldo, nell'inuerno dal rigoroſiſſimo freddo, e continuamente dalla fame; Ma il Signore vedendo la mia conſtanza, & il deſiderio, ch' haueuo di patire per amor ſuo, mi mandaua ogni giorno l'Angelo Santo, che mi prouedeua di pane, & acqua, e la palma al ſuo tempo mi aiutaua con i ſuoi frutti, de quali ne ſerbauo per tutto l'anno. Queſto mangiare mi era molto grato, e di grandiſſima ricreatione: Gli diſſe poi molte altre coſe con il buon vecchio Onofrio, e Paſnutio era molto contento, e ringratiaua il Signore, che gli haueua fatto vedere quell' huomo ſanto.

Il venerabile vecchio Onofrio ſi leuò in piedi, e diſſegli, che lo ſeguitaſſe, e menollo alla ſua cella, anzi grotta, in mezzo della quale trouarono pane, & acqua, del che ne reſero gratie al ſommo Dio, e mangiorono, perche era tramontato il Sole. Diſpenſarono quella notte in oratione ciaſcuno à parte, e ripoſarono per poco ſpatio.

Venuto il giorno, Paſnutio guardando Onofrio in faccia lo vidde molto mutato di colore, il che gli cagionò non poca merauiglia; ma eſſo diſſe, Non ti marauigliare ò Paſnutio di quello, che vedi, perche il Signore, che è Padre della miſericordia, ti ha mandato quì, acciò tu ſepelliſchi il mio corpo, perche oggi deuo io morire. Oltre di ciò gli diſſe ancora, quando tu vſcirai da queſto deſerto, e tornarai à vedere li Monaſterij, che ſono in quella prouincia d'Egitto, gli darai raguaglio della mia vita, e gli raccontarai le gratie, e le miſericordie, che il Signore hà vſato meco. All'hora Paſnutio gli diſſe, Padre, ſe io ne ſono degno, voglio reſtare in queſto luogo, doppo che voi ſarete andato à godere l'eterna gloria: Ma Onofrio gli riſpoſe, tu non ſei venuto ſe non per ricercare Santi, che ſono in queſto deſerto, e per farne relatione a' Monaci, che viuono in congregatione: Per tanto figlio mio ritornarai alla tua prima ſtanza. Paſnutio all' hora ſe gli gettò a' piedi, e lo pregò della ſua benedittione, prima che da lui ſi partiſſe per inuiarſi con lo ſpirito à Dio, e che inſieme pregaſſe il medemo Signore, che ſi come lo haueua veduto in carne mortale, così lo poteſſe vedere in Cielo immortale, & in ſua compagnia goderlo in eterna gloria. *Dio ti benedica*, (diſſe S. Onofrio,) e poi ſi inginocchiò, e con molte lagrime, e ſoſpiri fece oratione, e cadette in terra afflitto, eſangue, e morto il ſuo corpo, e ſopraueune vn gran ſplendore, in mezzo del quale volò l'anima ſua al Paradiſo. Si vdirono poi voci d'Angeli, li quali in cantici, e melodie dolciſſime accompagnauano al trionfo dell'Empireo quell'anima beata vincitrice del Mondo, e trionfatrice del Demonio, & della Carne; colma de meriti, & illuſtre di virtù, da gli Angeli

iſteſſi

istessi seruita in vita, & ossequiata doppo la morte, & in trionfo di gaudio portata al Cielo.

Pafnutio si cauò l'habito, e ne fece due parti, e con vna coprì quel santo corpo d'Onofrio; & hauendo trouato vna pietra concaua in modo di cisterna, ve lo pose dentro, e poi ricoperse con molte pietre la bocca; & in questo modo ricoperse vna gioia sotto altre pietre; & vna lucerna sempre viua restò ascosa in quella pietra così chiusa, e sigillata, per poscia risplendere à suo tempo nel teatro della santa Chiesa, quando à Dio piacerà.

Voleua Pafnutio rimanere in quel luogo, ma in vn subito cascò la grotta, e si riempì, e la palma si fradicò da se stessa, *quasi al solo Onofrio fosse riseruato quel suolo, e solo alle mani sue fosse consacrata quella Palma*: Dal che intese Pannutio, che la volontà del Signore era, che lui non si fermasse iui, ma che andasse à publicare la vita di S. Onofrio eremita solitario, la cui morte fù sotto il dì d'oggi dell'anno di Christo trecento settanta, come nota il Padre Lezana nel tomo secondo de suoi Annali, il quale da questa vita inferisce, che S. Onofrio come imitatore della vita di S. Elia Profeta, e di quei Monaci suoi Eliani si habbi con ragione da inserire ne suoi Annali, come Carmelitano, e come parte di quelli, conchiudendo così, *Quod Monachi huius aui Essenorum institutum profiterentur, eorumque Asseclæ essent, . . . ex eo euincitur, quod ea, quæ de Hermopolitani Monasterij Monachorum silentio, abstinentia, & vitæ norma hoc loco refert Honofrius, similia prorsus sunt ijs, quæ de Essenorum schola sæpius diximus. Vnde hunc Honuphrium nostro Ordini ascribunt eiusdem Scriptores communiter.*

Quindi è finalmente, che nello specchio antico manuscritto de Carmelitani frà le altre memorie, e notationi antiche, e frà la vita de Santi di questo medemo Ordine vi era ancora quella di S. Onofrio, cioè sotto questo titolo, *Vita Sancti Onoferi Confessoris Ordinis Carmelitarum*: come anche la vita sua già descritta lo dichiara figlio di S. Elia Profeta, cioè imitatore di qualche sua antica norma di viuere in solitudine, in astinenza, & in rigore di vita con altri, ò solo, come già hà detto di se stesso nella relatione della propria vita.

Gratia della S. Congregatione de Riti.

LA Sacra Congregatione de Riti sotto il Pontefice Vrbano Ottauo dall'anno 1628. si compiacque approuarci nuouamente le lettioni proprie dell'Officio della nostra Signora del Carmine delli sedeci di Luglio oggi commune al Clero secolare, e regolare quasi in tutta l'Europa; e sono quelle del secondo notturno già prima approuate dalla medema Sacra Congregatione sotto Paolo Quinto, come registro, compendio, & istoria vera di questo sacro Ordine della medema Vergine Maria del Monte Carmelo.

ADI XIII. DI GIVGNO.

Ordine Carmelitano assonto dalla S. Sede Apostolica sotto lo protettione de SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

IN questo giorno dell'anno 1245. il Papa Innocenzo Quatto volle moltiplicare le sue gratie, e fauori ad honore, & esaltatione maggiore di questo Ordine Carmelitano, mentre lo honorò con due bolle, & in vna dichiara questo Ordine da lui, e dalla Santa Sede Apostolica protetto, e lo assume à questo effetto, e lo accetta sotto la protettione, e patrocinio suo, e de Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e ci dà indulto di celebrare li diuini officij in tempo di interdetto, purche non habbiamo dato causa à quello, & ciò *ianuis clausis, & exclusis excommunicatis, & interdictis. Religionis vestræ meretur honestas. Dat. Lugduni die, & anno præfatis.* Nell'altro concede alcune indulgenze de giorni dieci à nostri benefattori, che ci soccorrono con elemosine, e con loro sussidij. *Quoniam. Dat. Lugduni vt supra. Specul. Ordinis pag. 67. & 61*: vedi la bolla di Clemente X. sotto li otto di Maggio *Commissa nobis.*

ADI XIV. DI GIVGNO.

VITA DI S. ELISEO PROFETA

Primario discepolo, & erede dello spirito duplicato di S. Elia, e con questo medemo, Prencipe della vita religiosa Monastica, e Padre dell'Ordine Carmelitano,

Historia di sicurissima verità, dilettevole per la varietà delle cose degne di merauiglia, piena de molti essempij di soda dottrina, & ammaestramento morale in aumento della vita Monastica dal S. Profeta Elia già cominciata,

Cauata dalli sacri testi, e da Santi Padri, & ordinata, e composta nel modo seguente.

PREAMBOLO

Sopra la sua vita, instituto, e culto nell' Ordine Carmelitano.

S. Eliseo Profeta fù il discepolo primario, il compagno indiuiso, il figlio spirituale, & erede del duplicato spirito del grande Profeta Elia, nel quale perciò, come in sua copia, & esemplare, risplende a merauiglia bene il medemo Elia, quasi padre nel figlio, e pianta nel frutto bellamente ritratto: L'vno, e l'altro chiamato *Cocchio*, *e Cocchiere* d'Israele, cioè guida, scorta, lucerna, anzi Sole di quel popolo eletto di Dio; ambiduoi professori della volontaria pouertà, della virginale castità, della perfetta obedienza, e d'ogni osseruanza della vita regolare tutti due veri esemplari: perche Elia cominciando la vita religiosa, monastica, & eremitica, la piantò nel terreno fecondissimo del Santo Monte *Carmelo*, & Eliseo la inaffiò, la coltiuò, la propagò; l'vno, e l'altro godendo in terra vna continua presenza di Dio, quasi assaggiassero quì la gloria immarcessibile di là sù, in angelica vita i suoi giorni passauano, l'vno, e l'altro operatore famoso de più stupendi miracoli, fatti prodigij del Mondo, destra dell'Omnipotente Dio, e quasi dominatori dell'Orbe creato. Quindi è, che li Santi Padri considerando la vita, e riflettendo all'opere d'ambiduoi questi Eroi, vniscono per ordinario Elia, & Eliseo, attribuendo all'vno le glorie dell'altro: Così fa S. Gieronimo scriuendo ad Eustochio, *Messor immissus Virgo Elias, Virgo Eliseus*, & altroue scrisse, *Noster Princeps Elias, noster Eliseus*. S. Isidoro trattando de Monaci, e de gli Autori dell'instituto Monastico, hebbe à dire, *Huius conuersationis Princeps Elias, & discipulus eius Eli-*

Eliseus fuerunt: Gio: Cassiano in *lib. 1. de institutis Cœnobiorum cap. 2.* scrisse, *In veteri testamento huius professionis fundau isse primordia, Eliam scilicet, & Eliseum, diuinarum scripturarum auctoritate demonstratur.*

Questa istoria di S. Eliseo non è à dubio veruno soggetta, mentre nei volumi della Scrittura sacra è registrata, dallo Spirito Santo diuinamente dettata, e con sigillo di fede indubitata è autenticata: E per altro elia è molto vtile, e dilettevole a' Lettori, come dissi della istoria Eliana, mentre è adornata de morali sentimenti, e de celesti ammaestramenti, che seco portano vn non sò che del diuino, come la manna celeste del popolo Ebreo, per satiare in molti modi il Christiano appetito, dilettando con l'istoria, ammaestrando con la dottrina, mouendo coll' esempio, atterrendo col castigo, allettando col premio, e dimostrando con ragioni la verità, il culto, l' honore, l' omnipotenza, e la Maestà del grande Iddio.

Che poi questo Santo Profeta Eliseo insieme col suo maestro siano stati veramente Religiosi, e Monaci, e Prencipi, Fondatori, & Autori de Religiosi Monaci, ce lo insegnano molti altri Santi Padri vnitamente con i sudetti; poiche S. Macario *in Serm. ad Monacos* hebbe à chiamare Elia, & Eliseo *veraciter veteris testamenti Monacos*. E Pietro Damiano in tomo terzo *de origine vitæ eremiticæ* scrisse, *huius (Eremitica, monastica) vitæ normam, vt anteriora prætereeam, Elias cœpit, Eliseus verò aucto Discipulorum Collegio dilatauit*, e più diffusamente si mostrarà sotto li vinti di Luglio. Che poi habitasse questo Santo Profeta per ordinario nel Carmelo, facendo col suo maestro vita Monastica in regolare disciplina, e che ne Sabbati, e nelle calende ammaestrassero nell'osseruanza della diuina legge li pij fedeli, che alla Sinagoga loro conueniuano, consta già dalla vita premessa in principio del Santo Profeta Elia, e meglio si vedrà nel progresso di questa: Et essendo successore del Santo Elia suo maestro nel gouerno de Monaci Religiosi eremiti da lui instituiti, doppo il suo ratto al Cielo, li visitò, li confirmò, & approfittò maggiormente nell' instituto Eliano, già che haueua hauuto per eredità del Santo padre, e maestro Elia dupplicato il suo spirito: quindi caminaua per i Monasteri, ò siano Congregationi loro della Samaria, e del Giordano, e di Gerico, di Betel, di Galgala, per potere come Sole porgere à tutti loro gli influssi della sua paterna cura, e santo zelo, come diremo à suo luogo nel corso di questa sua vita.

La festa di questo Santo Profeta Eliseo si celebra oggi in tutto l'Ordine Carmelitano con rito di doppio maggiore di prima classe, e con sua ottaua, mesa, & officio di proprio, concesso da varij Pontefici, & in diuerse volte dalla Sacra Congregatione de Riti in Roma approuato: e questo è il suo titolo, con che si espone, *In Festo S. Elisei Prophetæ Patris nostri, duplex maius P. C.*

Sotto questo medemo di Giouanni Gillemano dell' Ordine de Canonici Regolari del Monastero della Rossaualle vicino à Brusselles in Agiologio suo così registra questo Santo, *Decimo octauo Kalendas Iulij apud Samariam Palestinæ, quæ nunc Sebaste dicitur, Sancti Elisei Prophetarum præcipui, qui primus post Eliam quadraginta, & tribus annis Sacræ Religionis Carmeli Pater extitit, & Auriga.*

Il nostro Battista Mantouano *in libro sexto Fastorum, seu de sacris diebus ad Leonem X. Pontificem maximum* cantò alla sua vsanza di celeberrimo Poeta questi versi per memoria del S. Profeta Eliseo tutto il dì corrente,

> *O Pater, ò Princeps, ò Dux Elisee meorum*
> *Heliadum, qui Cæsariæ coluere penates,*
> *Et vada Iordanis Libano venientia, salue.*
> *Lux tua post idus Iunij, quæ prima resurgit,*
> Carmeli *lætatur apex, fons inclytus ille,*
> *Quem* Pater Elias *sitiens potare solebat,*
> *Illa luce sinum magis implet, & vndique ripas*
> *Transiliens recreat, positos in margine flores,*
> *Ac maris in virides decurrit alacrius vndas.*

Prosiegue la sua vita, e poi conclude con questi altri versi,

> *O morum exemplar, ò Relligionis imago,*
> *Cuius ad exemplum sancti vixère Nepotes*
> *Tempus ad hoc: Etenim, qui Religiosa frequentant*
> *Claustra, suos vertunt tua per vestigia gressus,*
> *Atque tui similes viuendo euadere certant.*
> *Flecte acies in nos, Pater & tua respice vultu*
> *Tecta pio, quæ seruat adhuc* Carmelus *in alto*
> *Vertice. Barbaricas gentes de finibus illis*
> *Ejce, & exulibus da prima habitacula nobis.*

VITA DI S. ELISEO PROFETA estratta dalla Sacra Scrittura, e da Santi Padri.

CAP. I.

Alcuni encomij, e testimonij dell' alto merito del Santo Profeta Eliseo, & vn prodigio occorso nel suo nascere.

PRimieramente nel quarto libro de Regi capitolo terzo incontrasi questo sentimento del Profeta, che disse, *Viuit Dominus exercituum, in cuius conspectu sto*, e nel capitolo quinto, replicò *viuit Dominus, ante quem sto*; cioè viue il Signore de gli eserciti, auanti la di cui faccia io stò. Viue il Signore alla di cui presenza io viuo, io stò, & opero; il che ci dà espressa cognitione dello Spirito Eliano, del quale restò egli erede, come de beni proprij spirituali del Santo Padre, e Maestro Elia Profeta, il quale haueua per singolare costume, e per sua professione il viuere, e stare sempre con la mente, e coll' opere in presenza di Dio, solito anch' esso à dire, *viuit Dominus Deus Israel, in cuius conspectu sto*, come dicemo nella sua vita in principio di questa Opera: le quali parole benissimo dan' inditio dell'interno loro sentimento, perche la parola è nota, & espressione del concetto mentale: perciò significauano quella somma perfettione loro à tal grado gionta, che viuendo quà giù frà mortali, godeuano la presenza di Dio, quasi parte della eterna beatitudine di que' spiriti là sù, che altro non è, fuori che la chiara visione, e godimento di Dio.

Similmente nel capitolo quarantaotto dell' Ecclesiastico in vn panegirico delle prodezze del Profeta Elia, anche quelle di Eliseo sono commemorate, quasi ruscelli di quel gran fonte, quasi fiumi di quel vasto Oceano, e quasi frutti di quell' albero grandissimo di Elia, dicendo, *Elias quidem in turbine tectus est, & in Eliseo completus est spiritus eius: In diebus suis non pertimuit principem, & potentia nemo vicit illum: Nec superauit illum verbum aliquod, & mortuum prophetauit corpus eius: In vita sua fecit monstra, & in morte mirabilia operatus est.* E volse dire, Elia per verità fù inuolto in vn turbine, che lo rapì al Cielo, & il suo spi-

spirito si compì, cioè si radoppiò in Eliseo, quando portato Elia in cocchio di fuoco à destrieri fiammanti raccommandato verso del Cielo, lasciò cadere ad Eliseo il suo manto, come sicuro pegno del suo affetto, e come vero segno, che erede il lasciaua del suo spirito: Questo Eliseo poi ne' tempi suoi non hebbe timore de Prencipi mondani, ne la potēza dello sdegno loro tirannico, ne la violenza della loro barbarie potette mai atterrarlo, ne atterrirlo: ne meno si lasciò vincere con parole, ne intimorire da minaccie, ne sbigottire da ingiurie, ne piegare da persuasiua, & vn morto per corona del suo merito rihebbe vita dal toccare il suo sacro cadauero. In vita fece cose mostruose, e stupende, & in morte oprò merauiglie grandi, come vedremo nel progresso di questa, massime perche morto il suo corpo diede vita ad vn' huomo morto. Questo dunque è il primo, & il principale elogio di S. Eliseo, che fosse fauorito, e perfettionato nell' animo suo con lo spirito, e con la virtù mirabile del suo Santo Padre, e Maestro Elia, che tanto si amplificò nelle imprese generosissime, e nei miracoli maggiori, che quasi trionfante della natura, e Signore della morte in cocchio di fuoco salì illeso, e si portò giuliuo alle souranne sfere nel Paradiso terrestre, destinato ad iui passare felice la sua vita, fino ad altre dispositioni di Dio intorno alla sua morte. Che cosa sij questo dupplicato spirito, qual ereditò da Elia, il vedremo nel seguente capitolo terzo; e come ciò si facesse, il vedessimo nel capitolo secondo della terza parte della vita del medesimo S. Elia, & è nella pagina 39.

Il Padre S. Epifanio nel libro de Santi Profeti in poche parole compendia di questo Profeta la patria, la nascita, la sepoltura, & altri prodigij, con quali Iddio si degnò farlo risplendere mirabile al Mondo, e potente in Cielo, dicendo così, (Eliseo Profeta era d'Abelmuth, della Terra Rubim, doue occorse questo miracolo, che quando egli nacque in Galgala, nel medemo tempo la vacca d'oro di Selom muggì, e vociferò con grido sì alto, & acuto, che fù sentita fino in Gierusalemme. Et all' hora il Sacerdote di Gierusalemme espose questo prodigio con dire, *Questo è segno certo, che oggi è nato alla luce del Mondo vn Profeta grande, il quale fracassarà idoli, diroccarà loro tempij, destruggerà le imagini scolpite, e sconuolgerà sossopra ogni diabolico artificio da gli huomini venerato.* Et in fatti Iddio benedetto destinò innumerabili prodigij alle mani d'Eliseo, e nel pagare alla natura il debito con la morte fù sepolto con honore grandissimo in Sebastopoli della Samaria). Il simile è raccontato da S. Doroteo *in Synopsi Prophetarum*, e da altri ancora.

Il Padre S. Gio: Chrisostomo in libro secondo *de compunctione cordis* così discorre del nostro S. Profeta Eliseo; *Opportet animam à rebus effici præsentibus alienam. Tales erant animæ Sanctorum Prophetarum, quæ ob hoc acceperunt etiam oculos alios, quibus possens videre futura; Etenim renunciare præsentibus rebus, & alienum effici ab eis, proprium hoc humanæ industriæ opus est: Post hæc verò accipere oculos, quibus ventura prospicias, diuini muneris est donum. Talis fuit Eliseus, qui quoniam omnia mundana reliquit negotia, & amauit propheticam vitam, regnum cæleste, & supernam gloriam in terris adhuc positus vidit. Vidit enim, quæ nunquam mortalis visus inspexerat, Montem curribus igneis, atque equis flammeis plenum, armatorum turmas, & castra cælestis exercitus. Nemo ergo potest eorum, qui delectantur præsentibus, & caducis, cælestia, ac spiritualia contueri.*

Così à punto S. Nilo Abbate discepolo di S. Gio: Chrisostomo nel suo *Ascetico* rammemora le merauiglie di questo Eroe, come fà il nostro Giouanni Patriarca quadragesimoquarto di Gerosolima, il quale nel citato suo libro *de Institutione primorum Monachorum* nel capitolo decimoterzo chiama S. Eliseo il supremo, e principale discepolo di S. Elia; e nel capitolo vintisei spiegando il capitolo quarto del libro quarto de Regi, *Quam ob causam vadis ad eum? hodie non sunt Calendæ, nec Sabbatum*, soggionge così, *Consueuerant quidem deuotæ personæ benedictionem secum victualium afferentes, visitare diebus Festis Eliseum, & cæteros Monachos Montis Carmeli, præcipuè autem deuotione audiendi ab Eliseo, & ab alijs Prophetis verbum Dei.* Quei popoli diuoti erano soliti pigliarsi vn poco di prouisione appresso, & andare ne giorni festiui, e liberi sul Monte Carmelo à trouare Eliseo, & altri suoi Monaci Profeti, per vdire da loro la predica, e l'espositione della parola di Dio, e della sua santa legge.

Il nostro Arciuescouo di Milano S. Ambrosio nel sermone ottantasette, qual'è tutto laudatorio di questo Profeta, così và dicendo, E che diremo de'meriti di S. Eliseo, la di cui prima lode è questa, che volle auuanzare di gratia il suo spirituale Padre S. Elia, mentre dimandò, che se gli dasse più di quello, che egli sapeua essere in potere del datore? Fù veramente auaro nel chiedere, ma molto liberale, & idoneo nel meritare; perche chiedendo da S. Elia più di quello, che questo possedeua, fece con suoi meriti, che Elia dasse più di quello, che haueua. . . Dissimo anche essergli venuto dal Cielo in aiuto huomini armati, e squadre ben all'ordine, che gli mandò Iddio, e che egli era parimente circondato da cocchi, e da caualli di fuoco: Il che è cosa grande; ma in vn'huomo santo non è di merauiglia, perche se il suo animo era sempre in Cielo, non è da merauigliarsi, se meritò hauere aiuto dal Cielo istesso.

Molte altre cose dice l'Abulense di questo Santo in diuersi luoghi della Sacra Scrittura da lui spiegati, massime nel capitolo decimosesto di S. Matteo Euangelista questione 46. doue dice, eccetto Moisè pare, che Eliseo nell'operatione de miracoli sia il maggiore di tutti li Profeti, anzi molti lo stimauano in queste merauiglie superiore à Moisè, perche risuscitò à nuoua vita due morti, il che non fece Moisè.

Ma concludiamo oltre tanti altri Santi Padri panegiristi di questo Campione, che per breuità tralascio, concludiamo dico questo primo capitolo de suoi elogij con alcuni versi di Tertulliano, antichissimo Scrittore poco doppo li Santi Apostoli, il quale nel libro terzo contro Marcione *de concordia Patrum veteris, & noui testamenti*, così cantò del nostro Padre, e Profeta S. Eliseo.

Huius discipulus fortis successor Eliseus,
Qui duplicem Eliæ petijt sibi sumere sortem:
Ad castigandam violento verbere plebem,
Tantum pro Domino, & talem spirauit amorem.
Iordane percusso, pedibus via facta regressus,
Demersam fluuio releuauit virga securim;
Mortiferumque cibum in vitalem transtulit escam,
Detinuit pluuias: iterato tempore duplo:
Mundauitque lepras: hostes caligine capit.
Cuius post obitum iam condita membra sepulcro,
Abiectus quidam, mactatus cæde latronum,
Mortuus, vt tetigit, reuocata luce reuixit:

c vo-

e vogliono dire, che Elia hebbe per suo discepolo, e successore Eliseo, il quale dimandò ad vn tanto Maestro il dono di spirito maggiore del suo, per castigare seueramente quella plebe idolatra, per dimostrare in questo l'amor santo, e'l zelo, che professaua diuino. Percosse col suo manto il Giordano, e porgendo nel suo seno aperta strada, passò à piede asciutto il vado aperto: fece natare à galla del gonfio fiume la secure, e con traccia diuina la rimesse nel suo legno all'opera prima: cangiò in vital cibo l'esca mortifera; trattenne longo tempo in Ciel la pioggia; guarì la lepra, acciecò i nemici, e morto diede vita ad altro morto, che da ladri vcciso, & assassinato, fù per timore ascoso nel sepolcro santo d'Eliseo, il quale con diuina virtù maggiore de molti altri, se questi ancor viuenti communicarono à morti spirti vitali, Eliseo di vita priuo communicò ad altri ciò, che in se non haueua: Onde per non essere inferiore ad Elia suo Padre spirituale, se questo ancor viuendo risuscitò alla vedoua il morto figlio, Eliseo già sepolto rigettò dal sepolcro col solo tatto alla luce del Mondo il Consepolto: E sì come Elia lasciò ad esso più spirito di quello, che haueua in se, Eliseo communicò al morto quella vita, della quale era senza lui stesso: *Mortuus, vt tetigit, reuocata luce reuixit.*

CAP. II.

La Patria di S. Eliseo Profeta, e la sua vocatione all' Instituto Profetico Religioso, con il prodigio del vitello d'oro, che muggì nella sua nascita.

QVesto nome *Eliseo* significa *Salus Domini*, salute del Signore, e gli fù imposto per il presagio hauuto innanzi delle future sue merauiglie, conforme scriuono S. Isidoro, & il Padre Cornelio à Lapide nel capitolo secondo del libro quarto de Regi, *Eliseus Hebraicè idem est, quod salus Dei, vel Deus Saluator*, così inferiscono da Beda Eucherio, & Angelomo. La sua patria, il nome di suo padre, la vocatione insigne, e la sequela dell'instituto profetico religioso, al quale fù dal Santo Profeta Elia inuitato, è descritta nel capitolo decimonono del terzo libro de Regi, doue leggiamo, *Eliseum filium Saphat, qui est de Abelmeula, vnges Prophetam pro te*, cioè *successorem tuum*; commandò Iddio ad Elia dicendo, Tu ongerai in Profeta per te, cioè in vece tua per tuo successore, in Preposito de Profeti, e de Collegij loro *Eliseo* figlio di Safat, che è della patria *d'Abelmeula*. E così dirò con l'Abulense, dunque il Padre di S. Eliseo fù *Safat*, huomo di molte ricchezze, mentre possedeua dodeci para de boui, con quali faceua arare con altretanti agricoltori vna vasta campagna, il che seco richiede famiglia grande, operarij molti, e spesa non poca per mantenerli: E che tante coppie de boui fossero sue, ouero di Eliseo, lo attesta il sacro Codice, il quale dice, che Eliseo essendo chiamato da Elia alla profetia, & allo stato monastico religioso, acconsentì subito à sì gratiosa vocatione; e per segno di sommo gaudio, e festa con suoi, ne fece ammazzare duoi, con quali allestì vn gran conuito, dirò vna merenda, ò pranzo à tutta la sua casa, à tutta la famiglia, serui, e lauoranti suoi, quasi per fare con loro l'vltima festa, e per prendere da loro in allegria l'vltima licenza, e dirgli *à Dio Mondo, à Dio Parenti, à Dio Amici*. E più à basso spiegarò meglio questo passo di scrittura con suoi ascosi misterij, & ombre sacre.

Che poi Eliseo fosse della tribù di Rubeno, e che nascendo egli occorresse, che il vitello d'oro dasse vn grido, ò sia muggito grande, e terribile, che gionse all' orecchie ancora de paesi circonuicini fino à Gierusalēme, e che cosa denotasse questo muggito, lo dicono li Santi Padri Epifanio, & Isidoro addotti sopra, e S. Aldelmo Vescouo de Sassonij nel libro *de laudibus virginitatis* capitolo decimo, doue scriue, *in cuius exortu aurea quadrupes in Galgalis Bombosæ vocis mugitum reboasse describitur, significans Idololatriæ lapsum, & simulachrorum ceremonias explodendas*. Et il Maestro dell' istoria ecclesiastica nel terzo libro de Regi capitolo trentasei disse, Nato Eliseo in Galgala muggì l'idolo de vitelli d'oro; e ciò sentito in Gierusalemme, disse il Sacerdote, *E nato in Israele vn Profeta, il quale distruggerà de gli Israeliti le statue, e le imagini scolpite, ò fuse, che adorano per Dio*: E così à punto auuenne, massime quando fù disfatto il Fano di Baal, e spezzata la sua statua, e data al fuoco, e tutti li Sacerdoti idolatri, e suoi sacrificanti furono da Iehu trucidati, come diremo più à basso nel capitolo decimo. Vero è però, che altri hanno stimato Eliseo della tribu di Manasse, perche conforme Adricomio la Città *d'Abelmeula*, d'onde egli fù oriondo, è situata di quà del Giordano nella tribu di Manasse. S. Epifanio la dimanda *Abelmuth*, e S. Isidoro *Amelmoth*.

Siegue poscia il sacro testo nel citato capitolo decimo nono del libro terzo de Regi dicendo, *Profectus ergo indè Elias reperit Eliseum filium Saphat arantem in duodecim iugis bouum, & ipse in duodecim iugis bouum arantibus vnus erat: Cumque venisset Elias ad eum, misit pallium suum super illum, qui statim relictis bobus cucurrit post Eliam, & ait, osculer, oro, Patrem meum, & matrem meam, & sic sequar te: dixitque ei, vade, & reuertere; quod enim meum erat, feci tibi. Reuersus autem ab eo tulit par bouum, & mactauit illud, & in aratro bouum coxit carnes, & dedit populo, & comederunt, consurgensque abijt, & secutus est Eliam, & ministrabat ei.* Cioè commandato da Dio Elia, che ongesse per suo successore Profeta *Eliseo*, andò à trouarlo nel campo, doue era con dodeci aratori, e lui vno di quelli, che arauano vn vastissimo suo campo con dodeci coppie de boui, il che denota molto possente de beni mondani Eliseo, e suo Padre; e dimostra Eliseo vno di quei Prencipi, e Potentati antichi, li quali coll' aratro lo scetro, e col suolo il solio haueuano vniti, non pigliando la nobiltà da gli otiosi Antenati, ma dalle gloriose imprese, e dall'attioni lodeuoli sue proprie; tanto più prossimi nella nobiltà, & impero con Adamo Rè dell'Vniuerso, quanto più à lui simili nell' operationi, & imprese, e quanto più partecipi delle sue insegne di zappa, & aratro, falce, e badile, *in sudore vultus tui vesceris pane. Genesis cap. 3.* Elia poi onse Eliseo con poche gocciole d'oglio per Profeta diuino, conforme l'vsanza di quel tempo così instituita da Dio nella creatione de Regi, e de Profeti, suoi speciali ministri, quasi al suo seruitio consacrati, e puoi gli pose adosso il suo manto, che era vna bianca pelliccia à guisa di longo mantello, quasi vna hodierna *Cappa* nostra Carmelitana; & in questo modo Elia adempì il diuino commando, & Eliseo restò instituito Profeta coll'ontione, e Monaco col manto; successore d'Elia nella profetia, e nella vita religiosa, monastica, & eremitica: *misit pallium suum super illum*, lo vestì col suo proprio mantello, come oggidì ancora vsiamo nel vestire vn Nouitio, che spogliato d'habiti mondani si veste con habito religioso; & il Christiano ancora nella rigeneratione spirituale del battesimo, doue lascia il demonio per seguitare Christo, lascia simil-

mente l'antica veste del peccato, e si copre, & adorna del candido manto dell'innocenza, e douiene insieme di seguace del demonio, professore della vita Christiana, e seguace del santo instituto euangelico; perciò diceua S. Paolo, *Induite nouum hominem, qui secundùm Deum creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis. ad Ephesios cap. 4.*

E così Eliseo sotto quel manto Eliano rinacque Profeta diuino, e figlio spirituale d'Elia, seguace, e professore del suo monastico instituto; *Vnctio Eliseum fecit Prophetam, pallium autem Elia contubernalem, & Monachum*, disse Sanchez spiegando questo sacro Testo: In questa fontione Iddio mutò ad Eliseo il cuore, lo inseruorò di suo amore, lo fe geloso del suo honore, amante del viuere monastico, riuerente ad Elia, e seguace delle sue vestigia; perciò subito che fù onto, e vestito, se ne corse appresso d'Elia lasciati li parenti, & amici, l'aratro, li boui, e le possessioni; figurando in questo la vera vocatione di Christo, che fece de Santi Apostoli al suo seguito, che all'vdire la diuina voce, senza indugio veruno lasciarono la casa, e parenti con i proprij haueri, chi la rete in mare, e chi il dinaro in cassa, chi il negotio in fera, e chi le merci in casa; e puri, e liberi d'ogni hauere si offersero al suo seruitio, e commando: Così deue fare, chi è dall' interna inspiratione chiamato alla Religione, e dalla voce di Dio al suo seruitio: Così fece Eliseo, che *statim relictis bobus cucurrit post Eliam*.

Ma perche pareua ad Eliseo atto d'inciuiltà, e scortesia lasciare in tutto il proprio padre, la madre, e li parenti senza ne meno dirgli *A Dio padre*, perciò pregò il suo Santo Maestro, che gli dasse tempo di licentiarsi appunto da suoi Genitori con la santa benedittione loro, *osculer, oro, patrem meum, & matrem meam, & sic sequar te*: caro Maestro mio, io son tutto vostro, e viuo, e morto; lascio quanto posso hauere; e voi vedete, che prontissimo sono ad amarui, ad imitarui, ad obedirui, e seruirui, perche seruendo à voi, sono certissimo di seruire al mio Dio, e di fare insieme il suo santo volere: ma se la religione non sbandisce la pietà, se l'amore di Dio non ripugna all' affetto del prossimo, non che alla carità verso parenti; Se il diuino seruitio non è à punto contrario all'amore, all'honore, alla riuerenza, che deuo à miei Genitori, vi chiedo la benedittione di dare prima a questi vn caro bacio, e l'vltimo vale, che poi subito sarò volando à vostri cenni. *Sì sì*, disse il Profeta Elia, *và pure, e da questa consolatione à tuoi Genitori con dirgli, che sei onto in Profeta del Signore, e che sei eletto nella beata sua sorte, e chiamato à particolare suo ossequio, perche se quelli godettero d' hauerti generato al Mondo, maggiormente goderanno hora di generarti al Cielo: e se all' hora giubilarono per vederti nato à queste tenebre della morte, hora trionfaranno in vederti rinato alla luce del Cielo, & al culto speciale del tuo, e loro Creatore*, perciò vade, & reuertere.

Andò festante Eliseo, e fù tale il giubilo del suo cuore, che volle prima far vn solenne conuito à parenti, & amici, & à tutta la sua numerosissima famiglia, e casata, trionfo solenne, festa grande, perche grandissimo era il posto, e l'honore da lui conseguito: fece dunque vccidere duoi boui de più grassi de dodeci para, con quali si araua la sua possessione; e di questi si dispose, e si imbandì lautissima mensa, e con l'aratro suo medemo fece il fuoco per cuocerli in cibo, e viuanda de conuitati; quasi dicesse, si facci vn falò; si ordiscano fuochi di festa, e d'allegria, perche qui si fanno nozze sponsali dell' animo mio con Dio, matrimonij dello spirito mio con la religione, e del mio corpo con la solitudine, asprezza, e penitenza: Ouero perche, se li funerali ancora si sogliono coronare con pranzi, ò cene à conuitati parenti, in consolatione mutua dell' vno coll'altro, adesso io moro al Mondo, per viuere solo à Dio; perciò si facci mensa solenne, & imbandita corte; si vccidano li boui, e s'abbrugi l'aratro, miei mondani trattenimenti, acciò non habbi più à riuoltarmi à questi, ne da ritornare alla vita mondana; però al fuoco si consacri l'accessorio per togliere da me anche la sua memoria; & il tutto vada in fumo con vn viua ad Eliseo, mentre io ancora al fuoco del diuino amore mi consacro, per dare vn vale al Mondo, e vn viua à Dio.

Figurò in questo conuito Eliseo vn solenne misterio del nuouo testamento, già che *omnia in figura contingebant illis*; e fù apunto la cena apostolica di Giesù Christo con suoi Discepoli, à quali volle dare il bacio del suo affetto con se stesso Sacramentato, e fargli di se stesso agnello immacolato, pane celeste, e carne sacrosanta in loro cibo, e beuanda dolcissima col suo sangue, prima che da loro si togliesse, prima che alla croce, & alla morte si incaminasse; quando del suo corpo, dell'anima, e del sangue sacramentato fece sacro conuito, mensa regalatissima à suoi amici, prima d'abbandonarli con la corporale presenza, quando *sciens Iesus, quia venit hora eius, vt transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos: & cœna facta &c. Ioan. cap. 13.*, & in S. Luca nel capitolo vigesimosecondo disse, *desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar*. Significa la conuersione d'vn' anima peccatrice à Dio, la quale per farla come si deue, non solo hà da lasciare il campo, cioè il peccato, ma anche i boui della commodità, con che si coltiua la carne, si ingrassa la gola, e si feconda la lussuria; e di più si hà da abbrugiare l'aratro, che sono i mezzi, con quali s'offende Iddio, e si coltiua la colpa, come dinari, commodità, mala compagnia, addobbi, & ornamenti vani, libri profani, & ogni cosa, che fomenta la carne, ò alletta il senso, ò induce piacere, ò rammemora mondani affari, e secolareschi diuertimenti. Perciò Eliseo la fece compita, mentre rinontiò affatto il mondo con sue commodità, diede fuoco à chi poteua impedirlo; e dato vn viua ad amici, & vn bacio à Genitori, sen volò all'obbedienza d'Elia, al seruitio di Dio, & all' essercitio santo della vita monastica, e religiosa: conchiudendo S. Geronimo scriuendo à Lucinio, *Eliseus boues, & iuga prioris operis vertit in vota*, & Vgone Cardinale in S. Luca capitolo nono disse, *Eliseus in aratro coxit carnes, mactauit boues, idest Religionis votum fecit*: Si che questo buon Padre, e S. Profeta Eliseo la fece da Padre, quando diuenne figlio, e da maestro, quando si fece discepolo di S. Elia, mentre acconsentì subito alla chiamata, & abbandonò del tutto, quanto possedeua di buono, e di commodo nel Mondo, per darsi con Elia alla vita religiosa monastica eremitica, seguace, & vbbidiente à suoi commandi.

CAP. III.

S. Eliseo dimandò ad Elia dupplicato il suo spirito, e lo consegui; passò diuiso in due parti con asciutto piede il Giordano; e fù honorato come superiore, e successore d'Elia da figlioli de Profeti.

Continua il sacro Codice questa istoria dicendo, *Ibant Elias, & Eliseus de Galgalis: dixitque Elias* ad

ad Eliseum: sede hic, quia Dominus misit me vsque Bethel: cui ait Eliseus: Viuit Dominus, & viuit anima mea, quia non derelinquam te. Sapeua il S. Profeta Elia, che vicino era il suo transito dalla terra al Cielo, dico il suo trionfo, e ratto mirabile in cocchio di fiamma, come dissi altroue; & essendo questo vn prodigio non ordinario, vn trionfo ad huomo mortale non ancora concesso, priuilegio vnico di Elia, come fù singolare nell'opere sante, perciò mosso Elia da stimoli dell'humiltà, ò da altre ragioni, che lui stimaua conuenienti, desideraua che questa sua partenza fosse ascosa non solo à figlioli de Profeti, ma ancora al suo diletto discepolo Eliseo, perciò disse à questo (trouandosi ambiduoi in viaggio da Galgala verso Bethel) *Fermati qui alquanto, perche Iddio mi chiama in Bethel per suo seruitio particolare*: Mà Eliseo, che suiscerata-mente amaua il caro Maestro, & innamorato della sua santa vita lo seguitaua come l'ombra il corpo, e come l'Elitropio il Sole, non volle abbandonarlo, perche ben sapeua Eliseo, che presto doueuano diuidersi li cuori loro, per non più vedersi per longo tempo: e perciò rispose questo, Viua Iddio, e viua l'anima mia, che non mi sento d'abbandonarui ò caro Maestro; Voi potete ben commandarmi, & io deuo obedirui, ma se vi contentate, non voglio per hora abbandonarui con l'occhio, perche voi volete lasciarmi del tutto: voglio dunque seruirui fino all' vltimo mio fiato, già che voi fin'hora mi honoraste di compatirmi con voi: Questa non mi par cosa da fare, che habbiate à licentiarui dal vostro amantissimo discepolo, senza prima assicurarlo col pegno della vostra beneditione. Elia per trè volte cortesemente l'esortò per modestia a fermarsi iui, *sede hic*: & Eliseo per altretante replicò, che non poteua, e non doueua lasciarlo, *viuit Dominus &c.* Sapeua egli molto bene, che gli voleua fare la dimanda del suo spirito, e della sua santità, dunque (disse Eliseo) è necessario, che io osserui gli andamenti, non abbandoni la persona, e non leui l'occhio dalla presenza di Elia, acciò prima che si tolga da me, mi lasci la beneditione sua con la gratia, che desidero; per questo non vuolse abbandonare il carissimo Padre, *viuit Dominus, & viuit anima mea, quia non derelinquam te.*

Vedendo Elia la risolutione di Eliseo, doppo che si era licentiato da suoi Religiosi Profeti del Carmelo, doppo d'hauere insieme visitato quelli di Galgala, e di Bethel cō altri di Gerico, si incaminarono ambi questi pianeti, ambi questi Campioni del vecchio testamēto, Atlanti dell'Ordine Profetico Carmelitano *Elia, & Eliseo* verso del fiume Giordano, & erano accompagnati da vna comitiua numerosa de cinquāta figliuoli de Profeti loro discepoli, del Collegio di Gerico, e di que'luoghi circonuicini, li quali sapeuano benissimo, che il loro S. P. Elia li haueua visitati con licētiarsi per sempre corporalmente da loro, e che perciò Iddio era per leuarglielo quanto prima da gli occhi suoi: Per ossequio dunque, per riuerenza, & affetto, che gli portauano, lo seguitauano alla lontana, per vedere il fine di questa sua translatione, e partenza: *ierunt igitur ambo pariter, & quinquaginta viri de filijs Prophetarum secuti sunt eos, qui & steterunt e contra longè. cap. 2. libri quarti Reg.*

Gionsero questi due Santi Profeti Elia, & Eliseo alla ripa del Giordano per passarlo di là, e non essendoui ponte, ne barca veruna, Elia prese il suo manto, e con esso percosse il fiume, e l'acque si diuisero in due parti, e diedero nel suo fondo asciutto il passo ad ambiduoi, e poi si riunirono al suo primiero corso; *tulitque Elias pallium suum, & inuoluit illud* à forma d'vn bastone, ò di vna verga, *& percussit aquas*, forse trè volte in forma di croce, *quæ diuisa sunt in vtramque partem, & transierunt ambo per siccum.*

Passato il Giordano Elia communicò ad Eliseo la sua partenza, e che perciò gli chiedesse quello che voleua per sua eterna memoria, e per caro pegno del suo paterno affetto, *postula quod vis, vt faciam tibi, antequam tollar à te.* Così fanno li buoni amici, così li parenti, quando ò la morte, ò longo viaggio li separa frà di loro, poiche diuidendosi di presenza oculata, non si separano di affetto cordiale; e rompendosi il vincolo della vita, non si spezza quello dell'amore; effetto del quale sono i regali, le memorie, donatiui, e legati, che soliono farsi da simili Personaggi di longa partenza, e separatione. Eliseo non meno ardito, che saulo disse, già che la vostra bontà tanto mi si communica, e la vostra liberalità tanto mi s'esibisce, vi prego ò dilettissimo Padre, ò carissimo Maestro, che *fiat in me duplex spiritus tuus*: concedetemi santità, sapienza, zelo, e virtù in grado maggiore, e dupplicato spirito di profetia, de miracoli, e d'imprese maggiori delle vostre in honore di Dio, & in salute del suo popolo. Rispose il liberalissimo Profeta Elia, figlio mio chiedesti vna cosa grande, ardua, e difficile, che più ti dia, di quello, che hò: che ti lasci più di quello, che possiedo, essendo verissimo, che *nemo dat, quod non habet*: Nulladimeno, se bene *rem difficilem postulasti, attamen si videris me, quando tollar à te, erit tibi, quod petisti*, se mi vedrai in tempo, che da te mi togliera Iddio, hauerai quanto desideri: e doue non potrò io, supplirà Dio; & i tuoi meriti faranno, che più ti si conceda, che non fù dato à me. Ecco, che discorrendo, e viaggiando ambiduoi in santa conuersatione, & in affettuosi colloquij, comparue all'improuiso vn *Cocchio di fuoco*, tirato da destrieri di fuoco, e piegandosi a' piedi d'Elia, lo inuitò à salire dentro, quasi fosse vn trionfo festoso del Santo Profeta, & Elia v'entrò, e sedette maestoso, e quella machina aerea da gli Angeli fabricata fù portata à volo, e trasferita alle sfere, gridando frà tanto, & esclamando l' abbandonato Eliseo *Pater mi, Pater mi, currus Israel, & auriga eius*, Padre mio, Padre mio, il cocchio d' Israel, & il suo conduttiere: si squarciò per dolore le vesti l'afflitto Eliseo, ma per consolo, e per pegno dell' amore paterno di Elia, e per segno, che gli attendeua la promessa dello spirito dupplicato, gli lasciò cadere dall'alto Cielo dell'aria il suo manto esterno detto *Cappa*, che fù leuata da terra, e presa dal medemo Eliseo: di questo trionfo di S. Elia dissi nella sua vita nel capitolo secondo della parte terza in pagine 27., e 37. Eliseo poi preso quel manto Eliano si riuoltò di viaggio verso il Giordano, e col medemo manto percosse il fiume per passarlo asciutto come prima, il fiume non si diuise, ne si risentì delle percosse; Et Eliseo cominciò à querelarsi con dire, *vbi est Deus Eliæ etiam nunc?* Percosse di nuouo l'acqua, e si diuise, e passò asciutto come prima: & in questo osseruano l' Abulense, & altri Santi Padri, che alla prima percossa non obedì l'acqua, ma alla seconda, che dall'oratione fù accompagnata, acciò imparasse Eliseo, che in virtù di quel manto haurebbe sì rinouato li miracoli d' Elia, e cose maggiori ancora, quando però egli hauesse fatto le sue parti con accompagnarlo con la santità della vita, con le suppliche, e preci, e con la bontà de costumi.

Vedendo dunque Eliseo il Santo Profeta Elia nel suo rapimento al Cielo, riceuette la benedittione del suo spirito, con che oprò dupplicati miracoli di quelli d'Elia, come vedremo nel corso della vita; e col manto suo ne hebbe la caparra, conforme spiegano li Sãti Padri, seruendo ad esso per memoria delle sue virtù, per incentiuo di imitarlo ne suoi costumi, e nella vita santa, come lo seguiua nell' habito, mentre portaua il medemo suo manto, douendo egli rappresentare Elia con fatti, come lo esprimeua coll' habito: & accoppiando allo spirito di Elia il suo proprio, egli è certo, che riusciua Eliseo di dupplicato spirito.

Sopra questo misterio si considera, che Elia diede più, che non haueua, ma li meriti di Eliseo ottennero d'hauere da Dio, ciò che Elia non hebbe per dargli: E qui disse l' Ecclesiastico nel capitolo quarantaotto, *In Eliseo completus est spiritus eius*, cioè Eliseo fù empito, fù fauorito dello spirito di S. Elia, cioè della virtù della Profetia, e di quella de miracoli; benche altri dicano, che ottenesse virtù maggiore di quella d'Elia per l' operatione de più miracoli, ma non de più meriti: Quindi è, che S. Pietro Damiano in *sermone secundo de natiuitate S. Ioannis Baptistæ* disse, *In Eliseo fuit duplex Eliæ spiritus, non meritorum cumulo, sed exhibitione miraculorum*. E S. Ambrosio spiegò questo passo in sermone ottantasette dicendo, *Rectè autem Eliseus Eliæ spiritualis filius dicitur, qui ascendens ad cælum spiritum duplicem ei sua gratia dereliquit. Cum enim data esset facultas Eliseo, vt peteret, quid vellet, priusquam ab eo reciperetur Elias, petiuit, vt duplex spiritus Eliæ fieret in ipso. Tunc dixit Elias, durè petisti, sed fiet tibi. O hæreditas pretiosa, in qua plus hæredi relinquitur, quam habetur: plus consequitur qui accipit, quam possideret, qui largitur. Pretiosa planè hæreditas, quæ dum à Patre transfertur ad filium, meritorum quodam fænore duplicatur. Igitur Elias, cum simplicem sanctitatis ipse haberet spiritum, Eliseo duplicem dereliquit; mirum ergo in modum plus Elias gratia dimisit in terris, quam secum portauit ad Cælos: & licet ipse ad altiora totus trasfertur corpore, apud filium tamen maiore manet sanctitate*.

Li sudetti figliuoli de Profeti viddero da longi il tutto, cioè il rapimento prodigioso di Elia al Cielo, il suo manto caduto ad Eliseo, il miracolo di questo nel ripassare verso di loro il Giordano; e vedendolo insieme vestito col manto medemo di S. Elia loro Maestro, e primo Padre, dissero tutti d'vnanimo cuore, lo spirito di S. Elia si è riposato sopra di Eliseo; si che questo è in suo luogo, e successore, & erede del suo commando, e santità, fatto per lui nostro Padre, e Superiore; perciò adoriamolo tutti per tale, e prestiamogli la douuta riuerenza, & osequio; e così fecero, mentre vnitamente andarono ad incontrarlo, e con vmile ossequio lo riconobbero in loro Padre spirituale, Superiore, e Direttore de loro spiriti nell' osseruanza dell' appreso instituto Monastico, e nel profitto maggiore della sua salute: quindi è, che seguita l'istoria sacra nel capitolo secondo del quarto libro de Regi dicendo, *Videntes autem filij Prophetarum, qui erant in Ierico, e contra, dixerunt, Requieuit spiritus Eliæ super Eliseum, & venientes in occursum eius, adorauerunt eum proni in terram, dixeruntque ei, Ecce cum seruis tuis quinquaginta viri fortes, qui possunt ire, & quærere Dominum tuum, ne forsè tulerit eum spiritus Domini, & proiecerit eum in vnum montium, aut in vnam vallium. Qui ait, nolite mittere*: E così con adoratione *Duliæ*, cioè prostrati à terra venerarono per loro Maestro, e Superiore, e Padre spirituale il Santo Profeta Eliseo.

C A P. IV.

S. Eliseo sanò l' acque di Gerico, le quali erano pessime, e fece lacerare da gli Orsi li fanciulli, che lo beffauano come caluo.

DEntro, ò vicino à Gerico vi era eretto vn Collegio de Profeti discepoli di S. Elia, dal quale si era partito, e doppo di lui cinquanta di quelli, che erano del medemo Collegio, che benissimo haueuano veduto il miracolo fatto da Eliseo nel Giordano per passarlo; dal che inferiuano, che lo spirito di Elia si era riposato sopra di Eliseo; e questi medemi gli dissero, *ecce habitatio ciuitatis huius optima est, sicut tu ipse Domine perspicis, sed aquæ pessimæ sunt, & terra sterilis*; Ecco ò Santo Padre Eliseo, come questa Città è ottima d'habitatione, conforme voi ò Signore benissimo sapete, ma le acque sono pessime, & insalubri, e la terra infeconda: Perciò vi preghiamo à prouederci con quella virtù, che vi hà lasciato il Santo Maestro, e Padre Elia: Vdito ciò Eliseo, e mosso à compassione delle miserie loro disse, portatemi vn vaso nuouo, e metteteui dentro vn poco di sale: e con questo andò ad vna fonte d'acqua, la quale era delle pessime; e ponendo il sale dentro dell'acque disse, *Hæc dicit Dominus, sanaui aquas has, & non erit vltra in eis mors, neque sterilitas*, e subito rimasero buone, e sane quell' acque, conforme la parola sua. In questa operatione duoi sono li miracoli grandi, che si offeriscono alla consideratione, dice Sanchez; Vno è, che posto vn poco di sale nel campo, e nell' acqua, quello in vn subito douenisse grato, e fertile, e questa si cangiasse in dolce, e salutifera: e molto più, perche il sale seminato nei campi li sterilisce, e sopra le vinte Città fù tal volta da nemici seminato, come da Barba rossa in Milano per segno di somma disgratia, & infecondità; e posto il sale nell'acqua la rende salsa, & amara, ingrata al gusto, come quella del mare, che apporta nausea: dunque che Eliseo fecondasse il campo, e sanasse il fonte all' improuiso col sale, questo fù non ordinario miracolo. Il secondo di non poca merauiglia fù, che le vene occulte di quell' acqua, e li ruscelli della medema, che doppo longa età, e molti secoli sono scaturiti da quella fonte, doppo che fù con quel sale benedetta, habbino participato la virtù di quel poco sale, che in rigore sanare doueua solo quell'acqua, che ritrouò all' hora nel fonte, mentre l' agente naturale non può tanto in longo distendere la sua virtù, ne operare in soggetto tanto lontano: e pure quell' acque vscite doppo tanti secoli hebbero purità, dolcezza, e virtù di abbeuerare li viuenti, di sanare gli infermi, e di alimentare li sani fino ad oggi dì.

La cerimonia vsata da S. Eliseo nel benedire questa fonte viene imitata dalla santa Chiesa nella benedittione dell'acqua, nella quale in principio si fà mentione di S. Eliseo, dicendo, *exorcizo te creaturam salis per Deum, qui te per Eliseum in aquam mitti iussit, vt sanaretur sterilitas aquæ*. Di questo fonte d'Eliseo scriue Magaliano in Giosuè nel capitolo decimo ottauo con Masio nel capitolo secondo del medemo Giosuè, che si troua scaturire dalla radice del Monte *Quarantena*, nel quale il Saluatore stette quaranta giorni in digiuno continuo; & dalla parte, che guarda all' Oriente, esce questo fonte, e cresce pian piano in grandissimo fiume, di modo che verso Galgala da moto à molti molini; & ancor oggi sono le sue acque molto salutifere à chiunque.

Parti

Partì da Gerico il Santo Profeta verso di Bethel, per consolare que' afflitti religiosi suoi per la partenza del Santo Padre Elia; afferendogli, che era in suo luogo per assistergli in tutto, e per tutto, e che però non mancassero nella perseueranza della loro vita solitaria già insegnatagli da Elia, perche egli ancora era per viuere, e morire con loro in essa. In questo viaggio alcuni figliuoli malamente da loro Genitori alleuati, vedendo il Profeta vecchio, e caluo, si presero burla di lui dicendo *ascende calue, ascende calue*, come direbbero questi de nostri tempi *dà al vecchio, al vecchio, al caluo, al caluo*: Eliseo vdì queste voci di poco suo rispetto, si voltò à dietro, e vidde, chi erano, e li maledì in nome di Dio; & effetto di questa maledittione fù, che vscirono all'improuiso due fierissimi Orsi, e sbranarono quaranta due di que'insolenti fanciulli. *Cumque ascenderet per viam, pueri parui egressi sunt de ciuitate, & illudebant ei dicentes, ascende calue, ascende calue. Qui cum respexisset, vidit eos, & maledixit eis in nomine Domini; egressique sunt duo vrsi de saltu, & lacerauerunt ex eis quadraginta duos pueros.* Ma perche (dirà vno) tanta vendetta in Eliseo? Quelle parole non furono stoccate, ne fù ingiuria di tanta consideratione il dirgli, che era *caluo*, quando la sua caluitie era à chiunque nota.

Erano figliuoli di poco giuditio, di nissuna lettera, forse di imperfetto vso di ragione: dunque perche tanta vendetta, tanta ira, e sdegno? E doue è l'amore di Dio, la carità fraterna in questo huomo Profeta di Dio, e di vita santa? E se egli col sangue vendica vna parola di poca malitia, e che fatto hauerebbe, ò che si douerà fare in offesa di spada, ò di pugnale, quando vna sola ingiuria à tanta pena è condannata? S. Agostino in sermone *de tempore numero* 204. spiega l'istoria, e risponde al dubio dicendo, che a'tempi di S. Eliseo questo, & altri Profeti non solo non erano dal popolo honorati, ma anche erano stimati persone di scorno, e di riso, degne delle burle, e delle beffe communi; anzi erano creduti come pazzi, arrettitij, & indemoniati; di modo che quando Eliseo mandò vno de figliuoli de Profeti, acciò ongesse Iehu in Rè, li Prencipi, che sedeuano in compagnia di Iehu, dissero, *quid ad te venit insanus iste?* Che cosa vuole da te ò Iehu questo pazzo? Vedeuano il Profeta del Signore, e lo condannauano per arettitio: E perciò essendo all'hora in tanto opprobrio appresso la maggiore parte del popolo li Profeti, anche S. Eliseo, benche operasse miracoli, e facesse prodigij auanti gli occhi loro, era soggetto alle medeme ingiurie, bestemmie, e villanie, e da maggiori imparando i piccioli, e da padri imparando li figliuoli, vedendo questi Eliseo lo ingiuriarono, il prouerbiarono dicendo per burla, per scorno, e vituperio, *ascende calue, ascende calue*; & è da credere anche (dice Sant'Agostino) che ciò facessero que' figliuoli innocenti così stuzzicati da parenti, così stimolati da Genitori proprij; & è certo, che non hauerebbero gridato in quella forma, se ciò fosse stato di spiacere a' parenti, e di disgusto à loro Padri: Perciò S. Eliseo così stimolato dallo Spirito Santo, fece dalle vicine selue vscire duoi Orsi a lacerarli viui, acciò imparassero li suoi maggiori, e parenti à rispettare li Profeti del Signore, & ad ammaestrare nel suo santo timore, e nella riuerenza douuta à maggiori i proprij figliuoli: Sì che non desiderò Eliseo la morte de figlij, ma l'emendatione de Padri: non volle il sangue de' fanciulli per vendetta delle ingiurie riceuute, mà per auuiso de loro Genitori, acciò la morte de figliuoli douenisse maestra, e disciplina de suoi Padri. *Dolens ergo Beatus Eliseus de interitu populi, imò Sanctus Spiritus per B. Eliseum volens reprimere superbiam Iudeorum, fecit venire duos Vrsos, & lacerauerunt quadraginta duos pueros, vt percussis paruulis maiores reciperent disciplinam, & mors filiorum fieret disciplina Parentum; & Prophetam, quem mirabilia facientem nolebant amare, discerent vel timere*: Castigò dunque ne figlioli indisciplinati la trascuragine de Genitori; e volse Iddio, che se non voleuano amare il Profeta, che faceua miracoli, e che era per fargli beneficij, lo temessero, perche era per castigarli, e fare di loro stragge, e spettacoli.

Ecco vna figura di Christo Giudice: ecco nuouo misterio di questo fatto: Eliseo così ingiuriato da figliuoli immorigerati, *Ascende calue, ascende calue*, li punì con ammaestramento de Padri, quando con due Orsi ne fece stragge di quaranta due: E Christo benedetto fù anch'esso ingiuriato da gli Ebrei, quando gli dissero, *tolle, tolle, crucifige eum*: e passati quarantadue anni vennero Tito, e Vespasiano come due altri fierissimi Orsi dalle selue del Popolo Gentile; e lacerarono, e fecero stragge miserabile di tutta quella Città di Gerusalemme, come apertamente narrano le istorie con la morte di tante centenara de milliara d' Ebrei, e con la schiauitù di cento milla Giouani de più fioriti Giudei, che da Gerusalemme furono condotti per trionfo dal vincitore Imperatore à Roma.

Altri spiegano, che que' figliuoli volessero dire, *Ascende calue*, vanne ò Profeta Eliseo ancor tù in cocchio, ò turbine di vento, ò di fuoco all'aria, al cielo, in precipitio, come fece Elia tuo maestro, perche lontano da noi ci lasciarai quieti in nostra libertà di conscienza, per viuere à modo nostro; così dicono S. Giustino *in questione ottanta ad Orthodoxos*, e Cornelio à Lapide in questo luogo. Il nostro Giouanni Patriarca quadragesimo quarto Gierosolimitano dice, che molti altri della Città erano calui, e vecchi, anzi decrepiti, e che Eliseo non fosse veramente caluo, ma raso, e tosato de capelli in capo, come vero Profeta, & huomo di Dio: *sed quod rasus, & tonsus esset, hoc est, quod vir Dei esset, & Propheta*: e per questa ragione lo ingiuriarono come dissi, quasi che l'essere all' hora raso in capo all' vsanza de Nazareni fosse l' insegna propria de Religiosi di quel tempo, sì come la corona clericale, e la rasura tonda in capo è l'insegna vera de Sacerdoti, e de Religiosi d'oggidì: perciò disse S. Isidoro in libro *de diuinis officijs in concion. Aquisgran. c. 1. Tonsura Ecclesiastica vsus à Nazareis, ni fallor, exortus est; qui prius crine seruato, denuò post vitæ magnam continentiam, deuotione completa caput radebant, & capillos in ignem sacrificij ponere iubebantur, scilicet vt perfectionem deuotionis suæ Domino consecrarent.*

Seguitò poi il suo viaggio Eliseo da Bethel al Monte Carmelo à visitare, e consolare quegli altri suoi discepoli Monaci da S. Elia instituiti per originaria fonte di questo vastissimo Oceano dell' Ordine Carmelitano, che dalla fonte Eliana, dico dalla santità di Elia sul Carmelo hebbe l'essere, e di là porta il suo natale. Nel Carmelo si fermò poco per ritornare in altra migliore occasione di loro maggiore consolatione, e permanenza con essi; e perciò andò per la Samaria in visita d'altri Collegij profetali, de figlij, e discepoli di S. Elia, e professori del suo monastico instituto, in osseruanza di vita solitaria, pouera, casta, obediente, penitente, & orante, per prendere di tutti

il possesso, per prouedere, doue bisognaua, e per augmentare in loro, e con loro l'instituto proprio, & il diuino seruitio, come discorre il sudetto Patriarca Giouanni in suo libro *de institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum cap. 26. Abijt inde Eliseus in Montem Carmeli visitans, & consolans filios Prophetarum habitantes ibi: apud quos tunc non diu mansit, quia desiderabat prius caeteros filios Prophetarum visitare, & tandem in Montem Carmeli redire. Pergens ergo indè Samariam, visitauit filios Prophetarum illic habitantes*; e così conchiude il capitolo secondo del libro terzo de Rè con dire, *abijt autem inde in Montem Carmeli, & indè reuersus est in Samariam*.

CAP. V.

S. Eliseo con virtù diuina prouidde acque all' esercito de trè Regi, promise à questi la vittoria contro del Re Moab, e moltiplicò alla pouera Vedoua l'oglio in suo sussidio.

OCcorse in quei tempi del Profeta Eliseo, che ancora li Regi di quelle Prouincie non osseruauano frà di loro quella pace, che è lo stabilimento de Regni, e la base delle Monarchie, mentre *concordia paruae res crescunt, discordia vero maxima dilabuntur*; ma il Rè de Moabiti Mesa rompendo i patti con il Rè d'Israele stabiliti, ricusò di dargli il tributo annuo di cento milla Arieti, e d'altretanti Agnelli; e perciò prouocò à giusta vendetta Ioram Rè d'Israele come legitimo creditore del sudetto tributo, che con reale giuramento gli fù promesso, e così patuito per buona legge di concordia, e di pace frà loro confermata; onde radunò squadre, toccò la cassa, formò esercito di porsi in campagna contro del Moabita debitore; e per assicurare il colpo, e per hauere vn' esercito alle forze nemiche superiore, dimandò in suo aiuto Giosafat Rè della Giudea, il quale volendo mostrare la finezza del suo affetto con Gioram, andò lui in persona à capo de suoi soldati, e condusse parimente in sua compagnia come Auxiliario suo il Rè di Edom: Si che era vn Reale triumuirato, vna funicella triplicata, vn'Esercito di trè Corone, poderosissimo di forze, numerosissimo de soldati, nobilissimo de Commandanti, fioritissimo de Caualieri, abbondantissimo de scettri, e diademi, mentre lo reggeuano trè Regi con tanti Prencipi, che doueua parere in Campagna coll' armi lucenti alla mano vn nuouo firmamento disceso in terra in fauore di Ioram, & in esterminio di Mesa. *Perrexerunt igitur Rex Israel, & Rex Iuda, & Rex Edom, & circuierunt per viam septem dierum, nec erat aqua exercitui, & iumentis, quae sequebantur eos. Dixitque Rex Israel; heu, heu, heu congregauit nos Dominus tres Reges, vt traderet in manus Moab*. Formato, e posto in Campagna l'Esercito guidato da trè Regi sudetti, che doueuano atterrire il Mondo tutto, & essere la calamita delle chiaui dorate di chi si sia Città, Fortezza, e Castello per doue passauano, caminarono per inuiarsi al Regno Moabita sette giorni per il deserto; e mancando à giumenti, & à soldati l'acqua per abbeuerarli, e per rinfrescargli insieme in tanto ardore, sentirono li Regi non poco affanno, dubitando di restare preda miserabile della siccità, chi andaua per depredare vn Regno intiero: e di perdere ne deserti quelle corone, che sono l'ornamento, e'l decoro, la vita, e lo spirito delle Città. In questo accimento, che senza effusione di sangue era per torre la vita all'Esercito, il Rè Giosafat, come pio, e timorato di Dio disse, che bisognaua ricorrere alla somma prouidenza sua, mentre in quel punto ogni humano aiuto non giouaua à prouedergli d'acqua: e perciò dimandò à questo, & à quello, se in quelle parti si trouaua veruno Profeta del Signore per farlo pregare Iddio ad hauere di loro pietà? e rispose vno de serui del Rè d'Israele, *Est hic Eliseus filius Saphat, qui fundebat aquam super manus Eliae*: Vostra Maestà sappi, che quì si troua con noi Eliseo filio di Safat, il quale daua l'acqua alle mani d'Elia; *e volle Iddio, che Eliseo si trouasse in Samaria, e che seguitasse l'Esercito per doue andaua, à questo effetto*.

Andarono dunque li trè Rè à trouar il Santo Profeta Eliseo, e non chiamarono à se il medemo Profeta, perche chi hà bisogno, si moue: La riuerenza da loro professata al Profeta di Dio, non gli diede ardire di farlo dimandare alla presenza loro, ma li mosse à portarsi humilmente à piedi suoi; à confusione d'alcuni secolari d'oggi giorno, che non sono Regi, ne Prencipi, ma vn poco meno ancora, e pure non hanno rossore di trattare come suo ordinario schiauo vn ministro della Chiesa, vn Sacerdote di Christo. Non così questi Prencipi, e Regi orientali, mentre personalmente vollero per il douuto rispetto portarsi à piedi d'Eliseo, per vdire quanto egli disponeua dell'Esercito loro, e della siccità tiranna, che signoreggiaua in quello, *Descenditque ad eum Rex Israel, & Iosaphat Rex Iuda, & Rex Edom*. Ecco lo spirito dupplicato di Elia in Eliseo, mentre, se quello si vidde innanzi humiliato vn Rè Acab, à questo fanno ossequio diuotissimo trè insieme, che da lui fanno ricorso per ottenere dal Cielo soccorso d'acqua, vigore all'Esercito, e vittoria alle sue mani. Eliseo vedendosi auanti quelle trè Maestà, che doueuano in qualche modo con il loro lampo, e splendore regale intimorirlo, prese da questo maggior animo, & ardire di così rispondere al Rè d'Israele, che douette essere quello, che lo pregò d'aiuto in quell' vrgenza, *Quid mihi, & tibi est? vade ad Prophetas patris tui, & matris tuae*: e volle dire: ò là, e di quando in qua il Rè d'Israele verrà per aiuto dal Profeta Elia, ò dal suo successore Eliseo? Vostro padre fù Acab, e vostra madre fù Iezabelle, ambi idolatri, ambi nemici d'Elia, Baaliti, & ambi rubelli del vero Dio d'Israele, come dunque oggi si porta da me Gioram Rè d'Israele, mentre suo Dio è Baal, e suoi Profeti sono quei falsi, e sacrileghi Sacerdoti? Però che cosa importa à me questo affare? *vade ad Prophetas Patris tui, & matris tuae*. In questo veramente altro ardire non vi bisognaua, che l'Eliano, ne altro spirito che d'Eliseo; mentre il rinfacciare ad vn Rè li proprij misfatti non è tiro commune, non è strada sicura della vita; perche li Prencipi scandalosi per ogni verso colpeuoli, e peccatori, vogliono seco, chi li loda, & adula, e solo dan' orecchio grato per ordinario à chi coonesta i loro scandali per leciti trattenimenti, ò per caualereschi diporti, ò per bizzarie da Prencipe, ò per vsanza di Corte.

Nulladimeno Gioram Rè d'Israele facendo della necessità virtù, dissimulò la correttione del Profeta, perche l'vrgenza dell' Esercito sitibondo in arido deserto, anelante il rinfresco, & agonizante di sete lo fece cauto, e prudente, attentissimo al suo bisogno; e perciò così soggionse ad Eliseo, Ditemi per vita vostra ò Profeta del Signore; E perche Iddio ha congregato quì in vn' Esercito trè Rè, forse per farli schiaui di Moab? Rispose intrepido nuouamente Eliseo dicendo,

cendo, viua il Signore de gli eserciti, *in cuius conspectu sto*, alla di cui presenza mi trouo, e qual sempre tengo nella mia mente; Che se io non portassi rispetto alla Maestà di Giosafat Rè di Giuda, se non riuerissi la faccia di questo Prencipe, che meco adora il vero Dio, non hauerei hauuto riguardo à voi Rè d'Israele; Nulladimeno in gratia di Giosafat conducetemi quì vn Salterista (*cioè vn Leuita, il quale suonasse il salterio, ò che all'vsanza de Religiosi hodierni cantasse i Salmi Dauidici*) comparue il Salterista, il quale diuotamente cantando li Salmi sacri eccitò in Eliseo lo spirito della pace, della diuotione, e quiete, e di sdegnato, che era contro il Rè d'Israele, diuenne pacifico; E l'oratione con il canto spirituale il rapì in alta contemplatione, sì che al canto del Leuita *cum caneret Psaltes, facta est super eum manus Domini*, discese sopra Eliseo la gratia di Dio, venne lo spirito della profetia con la benedittione celeste per quei trè Regi, e per il loro Essercito, mentre illuminato all'hora da Dio Eliseo disse, *Hac dicit Dominus, facite alueum torrentis huius fossas, & fossas; non videbitis ventum, neque pluuiam, & alueus iste replebitur aquis, & bibetis vos, & familiæ vestra, & iumenta vestra: parumque est hoc in conspectu Domini; insuper tradet etiam Moab in manus vestras, & percutietis omnem vrbem electam &c.* Queste cose vi dice il Signore ò Prencipi, ò Regi suoi serui, che in questo letto, canale asciutto del torrente facciate scauare molte, e molte fosse, e tutto questo canale si empirà d'acqua, della quale ne beuerete voi, e le vostre famiglie, e li giumenti ancora, perche il grande Iddio non abbandona chi in lui confida; Di più questo fauore è poco in riguardo alla magnificenza sourana del mio Dio; ma vuole ancora darui Moab vostro nemico per vinto, le sue Città, Prouincie, e'l Regno tutto è alle vostre mani per segnalata vittoria destinato, acciò vediate, che questo è il vero Dio, signore degli eserciti, padre della prouidenza, datore delle vittorie, e distributore delle Monarchie. Tutto ciò si fece; alzarono le fosse, & alla mattina seguente in tempo, che si offeriua il sacrificio, venne l'acqua per la via d'Edom, e riempì il torrente, e le fosse in esso scauate in soccorso loro, e dell'Essercito suo: ne fù pioggia de nubi, ne di vento, ma à cielo sereno, ad aria quieta si viddero venire l'acque dalla strada di Edom in soccorso loro; con che si ristorarono essi con i giumenti dell'Essercito, e poi andarono *armata manu*, e fecero stragge de Moabiti, destrussero le Città loro, diedero il guasto alle campagne, succisero le piante, chiusero di pietre, e de sassi le fontane, e con sassi coprirono ogni campo fecondo, e rimasero vincitori gloriosi, e giustissimi vindicatori dell'offesa riceuuta dal Rè Moab. E doppo questa stragge de Moabiti, Eliseo ritornò nella Samaria, sperando di ridurre quel popolo, e Regno Israelitico à stato migliore della vera Religione. Frà tanto occorse, che restò vedoua la moglie di vn Profeta altresì aggrauata dal peso della vedouità, quanto dal mantenimento de figlioli, come anche maggiormente da debiti grandi dal defonto marito lasciati: Confusa dunque, & oppressa da creditori la donna era necessitata pagarli con dinari, ò robba, ouero con dargli duoi suoi figlioli per ostaggio, anzi per schiaui, ò per serui; poiche era vsanza de gli Ebrei, che i debiti del padre si pagauano con suoi poderi lasciati, ò con la schiauitù, con la vendita, ò con il pegno di qualche figlio del defonto, consegnato in potere del creditore. Molestata questa pouera donna da creditori, e non sapendo, con che pagarli, si portò piangente à piedi di S. Eliseo dicendogli, *Seruus tuus vir meus mortuus est, & tu nosti, quia seruus tuus fuit timens Dominum: & ecce creditor venit, vt tollat duos filios meos ad seruiendum sibi*; Mio marito vostro seruitore, e molto timorato di Dio ò mio Signore è passato à vita migliore, & hà lasciato me pouera, e miserabile carica de debiti; e perciò sono forzata dal creditore à dargli i miei figlij in sua seruitù; Aiutatemi ò huomo di Dio, che non sij priuata oltre del marito anche de figlij, quali amo quanto l'anima mia. Compassionando alla Vedoua pouera Eliseo disse, che vuoi, che io faccia per te? Che cosa hai in tua casa, con che possi pagare li tuoi debiti? Rispose ella, non hà la vostra serua in sua casa, che vn pochettino d'oglio per ongersi: Soggionse S. Eliseo, Và, e piglia in prestito da tuoi vicini tutti li vasi grandi, e maggiori, e più che poi, e portali in tua casa, e poi chiudi la porta della casa, quando vi sarai dentro con i tuoi figliuoli, e pigliarai quell'oglio, e ne riempirai tutti que' vasi, e poi ti seruirai di quello per pagare i tuoi debiti: Così ella fece, & obedì; e chiusa con suoi figlioli in casa vidde, che il vaso dell'oglio suo si empì tutto, e con questo empì tutti gli altri vasi, che haueua pigliato in prestito, perche quelle poche gocciole d'oglio, che haueua lei, furono per intercessione di S. Eliseo moltiplicate da Dio in tāta abbondanza, che ne empì quante olle haueua, e sodisfece à quanto debito doueua, e ne auanzò ancora per sostenimento della sua casa: figurando in questo l'altra moltiplicatione, che fece di poco pane il Saluatore, per pascere tante mille persone, che fameliche lo seguitauano alla campagna. *Venit autem illa, & indicauit homini Dei, & ille, vade, inquit, vende oleum, & redde creditori tuo; tu autem, & filij tui viuite de reliquo.*

Giuseppe Ebreo nel libro nono delle antichità capitolo secondo con altri Ebrei, e Teodoreto, Lirano, l'Abulense, & altri sacri Espositori dicono, che questa donna fosse la moglie di Abdia dispensiere del Rè Acab, la quale riceuette da Dio per Eliseo la miracolosa moltiplicatione dell'oglio in souuenimento alle sue necessità, per ricompensa delle molte elemosine, che Abdia suo marito (nella persecutione di Acab, e di Iezabelle Regina) fece à cento Profeti suoi, che nelle spelonche ritirati, e fuggiti dalla furia di Iezabelle erano con cibi somministratigli mantenuti in vita, come consta nel terzo libro de Regi cap. 18. num. 3.

Per il che, se Abdia mantenne in vita con sue elemosine li cento Profeti del Signore, acciò non fossero stragge miserabile della crudeltà di Iezabele; Eliseo sostenne sua moglie, che non perisse in necessità, e che non vedesse schiaui in casa altrui li proprij figlioli. Abdia dunque col pane difese dalla schiauitù li Serui del Signore, che non cadessero sotto il grauissimo giogo di Iezabele, & Eliseo coll'oglio difese dalla molestia sua moglie, dalla seruitù li suoi figlioli, e dalla necessità la sua casa: perche Dio è Prencipe grande, liberale, e magnifico, che non si lascia vincere di cortesia, rende il mille per vno; e chi per suo amore vsa con poueri misericordia, incontra da lui sourano Signore somma pietà; *Beati misericordes, quoniam misericordiam consequentur*; così la Vedoua incontrò misericordia da Dio, perche Abdia suo marito vsò carità con i suoi Profeti. L'istoria di questa moltiplicatione miracolosa è distesa nel capitolo quarto del libro quarto de Regi, doue leggiamo così, *Vade, pete mutuò ab omnibus vicinis tuis vasa vacua non pau-*

ca;

ca; & ingredere, & claude ostium tuum, cum intrinsecus fueris tu, & filij tui, & mitte inde in omnia vasa hac; & cum plena fuerint, tolles. Iuit itaque mulier, & clausit ostium super se, & super filios suos; illi offerebant vasa, & illa infundebat. Cumque plena fuissent vasa, dixit ad filium suum; affer mihi adhuc vas: & ille respondit, non habeo; stetitque oleum. Venit autem illa, indicauit homini Dei; & ille, vade, inquit, vende oleum, & redde creditori tuo &c.

CAP. VI.

S. Eliseo impetrò da Dio alla Donna Sunamitide sterile vn figlio, e questo morto fù da lui risuscitato.

Viaggiaua il Profeta S. Eliseo per *Suna*, che era Città al Carmelo vicina, doue era vna diuota Signora di molte facoltà temporali prouista, la quale soleua accogliere in ospitio il Santo Profeta, mentre passaua di lá; e certificata della santa vita d'Eliseo, hebbe à dire à suo marito, Io m'accorgo benissimo ò Consorte mio Signore, che questo huomo, che passa per qui da noi spesse volte, è vn santo seruo del Signore; stimarei bene perciò, che gli preparassimo vn'appartata stantiola, prouista d'vn letto, d'vna tauola, d'vna sedia, e d'vn candeliere, acciò venendo da noi possa fermarsi qui, e volontieri godere la nostra carità. *Faciamus ergo ei cœnaculum paruum, & ponamus ei in eo lectulum, & mensam, & sellam, & candelabrum, vt cum venerit ad nos maneat ibi.* Dice quì il Saliano, che *Suna* è vna Città della tribù di Isacar al Monte Carmelo prossima, per la quale era frequente il passo, e ripasso di S. Eliseo, perche come successore di S. Elia nel gouerno, e nella cura dell'Ordine de Profeti, e de Monasteri dal medemo Santo Padre Elia instituiti, passaua, e ripassaua in quella casa per andare dal Carmelo in Gierico, e in Bethel, in Galgala, ò altroue in visita de suoi Religiosi, e Discepoli, figlij de Profeti, & in buon gouerno de loro Collegij, si come i popoli delli sudetti luoghi, e Città, massime di *Suna* soleuano ne' Sabbati, e nelle calende salire il Carmelo per vdire la diuina predica, & altri santi essercitij del Profeta Eliseo, ò d'altro suo Religioso.

Quindi è, che la donna auuertendo diligentemente al Profeta Eliseo osseruante della pouertà dell'habito, della parsimonia nel vitto, e della modestia, & humiltà nel portamento, disse di preparargli appartata cella poueramente apparata con vn duro letticciolo, vna tauola, vna sedia, e candeliere per riposare, per orare, e per studiare, perche altrimente apparata non l'hauerebbe accettata, ò che haueria leuato i tapeti, li scrigni, & altri superflui ornamenti, che dalla pouertà religiosa sono banditi, & abborriti.

Doppo che più volte Eliseo hebbe participato la carità di quella Signora, accolto, spesato, e mantenuto in sua casa, & in separata cella, desideroso di corrispondere in parte con la gratitudine dell'animo suo alla cortese, e pijssima donna, gli fece dire dal suo seruitore *Giezi*, se gli bisognaua cosa alcuna per la sua casa, ò per se stessa appresso il Rè, ò nella Corte, che l'hauerebbe volontieri seruita: *Ecce sedulè in omnibus ministrasti nobis, quid vis, vt faciam tibi? numquid habes negotium, & vis, vt loquar Regi, siue Principi militiæ?* Ella rispose, che non haueua bisogno d'altro, ne alcuno affare in Corte, ne appresso il Rè. Horsù, disse all'hora Eliseo à Giezi, dimandami questa Signora tanto nostra amoreuole: comparue la Donna, e si fermò sulla porta di Eliseo, e questo gli fece tal discorso; Signora, già sapete il desiderio, che tengo di ricompensare in parte li molti beneficij, che fin' hora hò goduto in casa vostra: veggo, che la sorte vi conduce alla morte senza eredi, e che voi maritata state nel Mondo, e partireste dal Mondo, come se non foste venuta al Mondo, se non lasciaste vostro erede, e figlio al Mondo: Sò, che la vostra mortificatione, anzi la pena massima del vostro cuore è la sterilità, à che il Cielo fin'hora vi confinò: e tanto maggiore è il vostro affanno, quanto che riflettete all'età auuanzata de vostri anni, & à molto più lustri dell'età senile del vostro Consorte; Nulladimeno il Cielo vuò riconoscere le vostre opere pie, e ricompensarui la carità, che mi faceste. Sappiate ò mia Signora, che non è abbreuiata la mano di Dio, e che la sua sola parola è potente in tutto: chi fece il tempo senza voi, non hà bisogno del tempo per operare in voi le sue merauiglie: chi fecondò la terra sterile, può benedire ancora la vostra infecondità: chi da sassi caua il fuoco, dalla carne può generare carne; e chi vi mantenne tanti lustri in matrimonio senza parole, può in vn momento prouederui di successione continua per tutti li secoli; Perciò vi sò dire, che in questa medema hora voi potete hauere da vostro marito vn figlio, e concepire virile prole: vi serua l'auuiso, acciò sappiate, che Iddio non è con voi adirato, ma è per benedire con la fecondità la vostra casa, e per consolare i vostri cuori. *In tempore isto, in hac eadem hora, si vita comes fuerit, habebis in vtero filium:* Parue questa proposta vna burla à quella Dama, e quasi l'apprese come menzogna, atteso che in tanti anni di matrimonio in età giouenile fù sempre sterile, e che poi in vecchiaia douesse contro l'ordine del tempo, dell'età, e della natura concepire, *At illa respondit, noli quæso Domine mi vir Dei, noli mentiri ancillæ tuæ.* Non mi burlate ò Signore, (*Rispose la Dama*) non dite bugia ò huomo di Dio, perche questo sarebbe vn beffarsi della mia sfortuna, vn ridere delle mie disgratie, & vn sprezzo di questa vostra diuota serua: ciò sarebbe vn accrescere pena al mio cuore, dolore al mio spirito pur troppo affannato: mio Signore gradite il mio affetto, ma non ingradite il mio affanno: non scherzate chi duole, non moteggiate il vero, nõ vi burlate dell'altrui pena, non vi ridete del mio male: *Noli quæso Domine mi vir Dei, noli mentiri ancillæ tuæ.* Così fù: perche ella concepì, & in tempo debito partorì vn figlio, *concepit mulier, & peperit filium in tempore, & in hora eadem, qua dixerat Eliseus:* fecondata dal Cielo, e benedetta da Eliseo partorì à suo marito, e diede alla luce il figlio, singolare allegrezza di tutta la casa, e stupore de vicini, come figura della nascita di Giouanni Battista dalla Genitrice Elisabetta infeconda, e quasi decrepita, per maggior ostento della diuina gratia, che feconda, conforta, e dà vigore alla natura per opere mirabili.

Questo figlio di trè, ò quattro anni in circa fù vn giorno da serui di casa portato in campagna, doue era suo Padre à Mietitori suoi assistente: il Sole ardente lo colse, gli cagionò dolore veemente di capo, e portato à casa, accolto dalla Madre gli morse sulle ginocchia.

Afflitta questa Signora prese il figlio, lo collocò sul letticciolo del Santo Profeta Eliseo, sperando forse di risuscitarlo con il contatto di quello; ma perseuerando morto, chiuse la stanza di Eliseo, & il figlio sul letto, e mandò à chiedere vn'asina al marito, e la licenza in-

insieme, per andarsene sul Monte Carmelo vicino à parlare con l'huomo di Dio; ne volse diuulgare in casa la morte, ne darne auuiso al marito, per non affliggerlo, mentre speraua certamente di conseguirne la vita seconda, da chi haueua ottenuto la prima a quel figlio. Il marito, che non sapeua il fine di questo viaggio, gli fece rispondere, che oggi non era festa, ne Sabbato, ne calenda; à che dunque voleua andare da Eliseo sul Carmelo? Da quì inferiscono li Santi Padri Espositori, che sul Carmelo fosse eretto il *Seunion*, cioè Sinagoga, nella quale conueniuano nei giorni festiui li popoli di Suna, e conuicini à spirituali esercitij delle prediche, & alle spiegationi della diuina legge, e della venuta dell'aspettato loro Messia; il che si faceua da S. Elia, e poi da S. Eliseo, e da loro discepoli Religiosi, Monaci solitarij da S. Elia instituiti, come dissi altroue nelle pagine 84. 99.

La Madre nulladimeno disse, *Vadam*, voglio, e desidero d'andarui; e così con licenza del marito salita sù vn giumento, accompagnata da vn seruitore si portò con tutta velocità al Carmelo: Appena Eliseo la vidde alla lontana, che gli mandò incontro il seruo Giezì à vedere, che cosa ella commandaua; ma occultando à Giezi la cagione del suo arriuo, si inoltrò d'auanti ad Eliseo, e prostrata à suoi piedi pareua vna Maddalena abbracciata alle piante di Chisto. Giezi sapendo la castità di Eliseo, andò per leuargli da piedi quella donna, ma non fù possibile; anzi auuertendo Eliseo la sua afflittione, e conoscendo la cagione della sua venuta sì improuisa, disse à Giezi, lasciala stare. *Cumque venisset ad virum Dei in montem, apprahendit pedes eius: & accessit Giezi, vt amoueret eam: & ait homo Dei, dimitte illam, anima enim eius in amaritudine est, & Dominus celauit à me, & non indicauit mihi.* O gran fede di questa donna; gran constanza del suo petto benche feminile; gran prudenza, e speranza di questa Madre: hà il cuore amareggiato, e sputa dolce: hà le ferite mortali nel petto, e non teme; hà il veleno del dolore nello stomaco, e non lo vomita; mentre non amareggia il cuore dell'amato Consorte, non manifesta il suo affanno à Giezi noncio d'Eliseo, ma gli risponde, *recte* vanno le mie cose; & intrepida di cuore, forte di speranza, prudente nel tratto si prostra a' piedi di chi può consolarla nella pena, solleuarla dall'affanno, e rimediare al suo male, dicendo ad Eliseo, *Nunquid petiui filium à Domino meo? Nunquid non dixi tibi, ne illudas me?* O mio Signore, ò huomo veramente di Dio, forse vi dimandai io d'hauere figliuoli in questa mia senile età? Forse vi pregai iò à darmi successione, quando vi dissi, che non burlaste la vostra serua? Mi concedeste vn figlio, parte delle mie viscere, parto del mio ventre, vnico oggetto del mio affetto, e poi sì presto me ne priuaste? e perche morte sì improuisa, pena sì atroce à questa Ancilla vostra? Voi ò seruo di Dio me lo otteneste dal Cielo, e da voi hora lo prego richiamato in vita. Con vostre orationi Iddio fecondò la mia sterilità, & hora secondi il mio desio; e chi prima me lo diede alla vita, hora lo liberi dalla morte, e dalle tenebre lo richiami alla luce, acciò non perisca con questo figlio d'ambi li Genitori la vita. All'vdire questa nuoua funesta Eliseo disse al discepolo, ò là, Giezi, presto piglia questo bastone operatore delle mie prodezze, scetro del mio commando, istrumento diuino per oprar miracoli, và volando, ne ti fermare per strada, e se qualchuno ti saluta, non lo risalutare per non perdere tempo; non saluterai chi ti incontrerà; non risponderai à chi ti domanderà; ma andarai veloce, porrai questo mio bastone sopra la faccia del figlio morto. Deh (mio Signore) *disse la Donna*, viue Iddio, e viue l'anima vostra, sappiate, che in voi solo confido, ne mi staccarò da vostri piedi, ne mi leuarò dalla vostra presenza, se non venite voi meco à ritornarmi la gioia nel cuore con l'anima nel petto del mio figlio. Vn'anima veramente amante di Dio non si quieta che in Dio solo, e nissun bene creato è sufficiente à satiarla, doppo che hà assaggiato, che cosa è Dio. Così io, ò mio Signore, in voi solo confido, e da voi Padre spirituale di questo mio figlio, da voi solo voglio la sua vita, spero la gratia di rihauerlo viuo dalle vostre mani nelle mie braccia, si come lo concepij mio figlio nell'vtero per i vostri meriti. *Porrò Mater pueri ait, viuit Dominus, & viuit anima tua, non dimittam te. Surrexit ergo, & secutus est eam.* Gionse alla cella, al letto del morto figlio Giezi, gli pose sulla faccia il bastone d'Eliseo, ma non risuscitò: Venne in tanto con la Madre dolente anche Eliseo; *Ingressus est ergo Eliseus Domum, & ecce puer mortuus iacebat in lectulo eius: ingressusque clausit ostium super se, & super puerum, & orauit ad Dominum: & ascendit, & incubuit super puerum, posuitque os suum super os eius, & oculos suos super oculos eius, & manus suas super manus eius: & incuruauit se super eum, & calefacta est anima pueri: At ille reuersus deambulabat in Domo semel huc, atque illuc: & ascendit, & incubuit super eum, & oscitauit puer septies, aperuitque oculos. Et ille vocauit Giezi, & dixit ei, Voca Sunamitidem hanc, quæ vocata ingressa est ad eum, qui ait, tolle filium tuum: Venit illa, & corruit ad pedes eius, & adorauit super terram; tulitque filium suum, & egressa est; Et Eliseus reuersus est in Galgala. cap. 4. lib. 4. Reg.* Eliseo dico gionse alla casa con la Madre, entrò solo nella sua cella, doue si chiuse dentro, e fece oratione diuota à Dio per richiamare in vita quel figlio in virtù dell'oratione, già che non haueua potuto risuscitarlo col bastone, quasi altra Mosaica Verga operatrice de portenti nelle sue mani: e poi leuato dall'oratione andò sopra il letto, e si distese à faccia à faccia, à bocca à bocca, à cuore à cuore, commensurandosi sopra di quel fanciullo morto, e cominciò in questa forma à riscaldargli le intirizite carni: e poi caminò per la cella due passeggiate, doppo le quali risalì sul letto, e sopra del fanciullo si ranicchiò come prima, e questo sbadagliò sette volte, e poi aprì gli occhi, e comparue viuo, e risorto: Fù chiamata la Madre, la quale vedendosi rauuiuato il figlio, prostrata à terra adorò vmilmente Eliseo, e gli rese le gratie douute, e partì col figlio in braccio verso di suo Padre, & Eliseo partì verso Galgala à visitare que' suoi Collegij, e Religiosi eremiti, & à confermare in loro lo spirito dell'instituto Eliano.

Da quì imparasi, quanto gratificò Iddio col mezzo del suo Profeta li beneficij, che quella Signora haueua fatto al medemo Profeta, con accoglierlo tante volte con sì grande affetto, & humanità: sì che basta vsare carità, e far opre di misericordia col suo prossimo, per incontrarne maggior ricompensa dal Cielo. Chi fa bene, troua bene: & il Saluatore insegnò, *quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: Questa Sunamitide sostenne ad Eliseo, & à Giezi con poco cibo più volte la vita, e questo la restituì miracolosamente al suo figlio: E venne in questo à figurare ancora l'antica Gentilità, che riceuendo in se cortesemente il Saluatore, questo gli richiamò dalla morte alla vita lo spirito, e dal peccato alla gratia lo risuscitò: e volle imi-

imitare parimente il suo Santo Maestro Elia, poiche se quello diede vita al defonto figlio della Vedoua Sareptana sua benefattrice, Eliseo la restituì al figlio della donna Sunamitide sua ospitalaria, perche i Santi mai furono ingrati.

Sopra la propositione sudetta di Eliseo, *Numquid habes negotium, & vis, vt loquar Regi, siue Principi Militiæ?* Fanno questione li sacri Espositori con S. Tomaso 2. 2. *quæst.* 187. *art.* 2. *ad tertium*, *An liceat Religiosis secularia tractare negotia?* E rispondono, che *adire palatia propter pias causas competit Religiosis*, come propose Eliseo per causa pia della donna sudetta.

E poi si risponde ancora, che è lecito à Religiosi frequentare i palazzi, e le Corti de Prencipi, quando sono quelli di gran prudenza, e dottrina, e de sodi costumi, come erano Elia, & Eliseo da Dio mandati à Regi, e Magnati per ammaestrarli nel suo santo culto, honore, e timore; per togliere dalla Corte li vitij della inuidia, malignità, mormorationi, frodi, inganni, interessi, e vanità, e per suggerirui saggi conseglij, integrità de costumi, osseruanza della giustitia, & il rispetto douuto all'eterna legge dell' Altissimo Rè de Regi, e Monarca supremo dell' Vniuerso.

C A P. VII.

S. Eliseo sostentò in vita li figlioli de Profeti suoi discepoli con il pulmento, herbe, elemosine, e con pani da lui moltiplicati.

IN tempo delli sette anni, ne' quali dominò la carestia de viueri nella Samaria già predetta da S. Eliseo, e mandata da Iddio giustissimo Giudice in emenda, e castigo del Rè, e del popolo Israelitico, idolatra nefando; mentre cresceua di giorno in giorno il prezzo de cibi, e più trionfaua la penuria loro, il santo Profeta si ritirò in Galgala, doue era eretto vn Collegio de suoi Discepoli fino à tempo dell'Institutore Elia, per visitare, e consolare in tempo di tanto bisogno quella sua famiglia, e per prouederla ancora come suo Padre, e Superiore: E questo fù da lui esequito con dupplicato miracolo, che nel capitolo quarto del libro quarto de Regi stà apertamente descritto. *Erat autem fames in terra, & filij Prophetarum habitabant coram eo*, questo era il Collegio de suoi Religiosi, nostri primi Padri, e pietre fondamentali dell'Ordine Carmelitano, con quali viueua, ò si trouò viuendo, e visitando S. Eliseo, & ordinò ad vno de suoi Ministri, che preparasse vn'olla, ò sia pignatta grande, e cocesse la minestra à que' figlioli de Profeti suoi sudditi Religiosi; Per quest'effetto vn'altro seruo andò nel campo à cogliere dell'herbe rusticane, e campestri; e trouando come vna vite seluatica, prese da quella molte coloquintide, e ne riempì il suo mantello, e ritornato in casa le tagliò in pezzetti, e le ordinò nell'olla per farne la minestra, perche non sapeua, che cosa fosse quella coloquintida: Cotto questo cibo si distribuì ad ogni vno nelle proprie scudelle, & al primo assaggio, che fecero di quella viuanda, gridarono tutti, *Mors in olla, mors in olla vir Dei*, Veleno, veleno è nel pignatto ò santo Padre; siamo tutti morti, perche mortifero, & attossicato è questo pulmento. *mors in olla vir Dei*, ne poterono più oltre mangiare. Vdito questo spettacolo, Eliseo disse, *ò là, presto, portatemi della farina*; Pose questa nel pignatto medemo, e disse, distribuite hora à ciascuno la sua portione; e non sentirono più l'amarezza di prima; anzi la godettero molto grata al gusto. *Afferte inquit farinam; cumque tulissent, misit in ollam, & ait, infunde turbæ, vt comedant, Et non fuit amplius quicquam amaritudinis in olla.* Colsero dunque nel campo vn' herba, che pareua vite seluaggia, e massime presero li suoi frutti, che erano come zucche campareccie, seluatiche, amare, e con queste fecero il pignatto, che riuscì di tanta amarezza, che lo stimarono attossicato: Questo figuraua il pignatto del Mondo, con che si impingua la carne, mà egli è mortifero, e velenoso allo spirito, se con la farina dell'altissimo Sacramento Eucaristico non viene corretto; essendo che questo è cibo di vita eterna, che dalla morte perpetua preserua: Se non volessimo dire, che le amarezze di questo Mondo, le afflittioni dello spirito si radolciscono con la farina ben triturata della passione di Christo: ò che i veleni de peccati, che apportano la morte all'anima, solo con la farina della contritione si superano, ò solo con la frequenza di questo cibo Sacramentato si mortificano, e si schiuano del tutto, per godere con ogni sicurezza di questo cibo vitale i prodigiosi effetti.

E questo fù vn vero miracolo del S. Profeta, mentre poca farina non era sufficiente con sua forza naturale à superare tanta amarezza, ne à radolcire tanta viuanda, se la gratia sourana di Dio non concorse con essa ad opra sì grande.

Sotto il medemo tempo occorse parimente, che vn certo huomo pio, e diuoto venne da *Baalsalisa*, e portò per regalo, ò per elemosina al santo Profeta alcuni pani di primitia, cioè vinti panelle d' orzo nuouo, & vn poco di formento nuouo nella sua saccas; il che ci da à vedere, che il Santo Eliseo con que' suoi Religiosi viueuano di elemosine, e di carità de secolari: lo riceuette Eliseo, e lo distribuì in publica vtilità, in mensa commune di que' suoi sudditi, ne lo volle proprio per se, come repugnante alla professione della religiosa pouertà: perciò disse al Ministro, *da populo*, cioè *communitati filiorum Prophetarum, vt comedat.* Rispose il ministro, ò mio Signore, e che cosa è questo poco pane in riguardo à cento huomini? Replicò Eliseo; *Da populo, vt comedat*, Daglielo, che lo mangino, ò poco, ò assai che sia, perche mi dice il Signore, che mangiaranno tutti, & anche n'auuanzarà. Il ministro obedì, pose inanzi à quei cento huomini quei vinti panelli d'orzo, e ne mangiarono tutti, quanto volsero, e poi ne auuanzò ancora; per figurare la moltiplicatione, che fece Christo di duoi pesci, e di cinque pani d'orzo, con quali diede cibo à cinque milla persone. *Ioan. cap.* 2. *Rursum ille ait, da populo, vt comedat, hæc enim dicit Dominus, comedent, & supererit: posuit itaque coram eis, qui comederunt, & superfuit iuxta verbum Domini in cap.* 4. *libri quarti Regum.*

Da quì argomentano due notabili miracoli di S. Eliseo li Padri espositori Teodoreto, Saliano, Lezana con altri, cioè l' hauere con la farina sanato l' olla del pulmento infetto, con radolcire in vn subito con poca farina grandissima amarezza di quella non picciola, e piena di viuande: e poi con poco formento, e vinti piccioli pani d'orzo l' hauere satollato cento Religiosi, con farne anche sopravanzare: onde asseriscono, che egli con la sua santa destra benedì prima quel formento co'l pane, e poi la gratia di Dio lo moltiplicò con stupore non ordinario, di chi vidde il fatto, e godette il miracolo.

In-

Inferiscono parimente, che fosse Eliseo, e così anche li suoi Discepoli, molto amante della Religiosa pouertà, perche godette l'elemosina predetta con loro, e si ritiraua, per viuere, in casa della Sunamitide sudetta; E se bene molto poteua con il Rè d'Israele, nulladimeno si contentò viuere da pouero mendicante, soccorso per carità da pij Benefattori.

Conoscono anche dal fatto dell'olla, della cucina, del minestrare, e seruire à que' cento Religiosi, che non facendosi mai mentione veruna di donna, che li seruisse almeno in cucina, e solo parlandosi de serui, e de Ministri, argomentano dico, che viuessero in osseruanza esatta di castità, mentre frà cento huomini ne pur d'vna sola femina si fa memoria di loro seruitù, benche di vile Cuciniera. Dunque concludasi, che il descritto prodigio li dà à conoscere molto zelanti professori della pouertà, della castità, dell'obedienza ad Eliseo, e della vita commune frà loro, come dissi: Dunque con ragione li sacri Espositori dimandano questi Religiosi *Monaci del vecchio testamento*, ne quali sì bella regola di viuere fù principiata, professata, e rigorosamente osseruata, e fino à noi del tempo d'oggi diramata, e continuata nelle parti essentiali, come già dissi nella vita di S. Elia loro, e nostro Patriarca, & Institutore.

CAP. VIII.

S. Eliseo guarì dalla lepra Naam Siro sette volte lauato nel Giordano: sprezzò i regali, e donatiui; e punì con la lepra Giezi suo seruo, che li riceuette.

NEl capitolo quinto del quarto libro de Regi prosiegue lo Spirito Santo l'istoria di questo Profeta dicendo, *Naaman Princeps militiæ Regis Syriæ erat vir magnus apud Dominum suum, & honoratus: per illum enim dedit Dominus salutem Syriæ: erat autem vir fortis, & diues; sed leprosus.*

Naaman Prencipe dell'essercito del Rè della Siria, huomo di molte virtù, che lo rendeuano grato à gli huomini, & accettissimo al Rè suo, Prencipe altresì grande per la nascita illustre, per il posto, che haueua, per i talenti che possedeua, quanto per il timore del Signore, che in esso, come gioia in oro incastrata risplendeua, fatto quasi Saluatore della Siria, & anima di quel Regno, quantunque abondasse d'ogni bene mondano, d'ogni honore terreno, e di molte vittorie fosse coronato, vn solo neo lo molestaua, che daua in capo ad ogni suo contento, à guisa à punto di vn bellissimo, e delicatissimo frutto, che da picciola macchia sia segnato, mentre questa sola pare sufficiente a trionfare d'ogni altra perfettione del frutto: Così questo gran Prencipe frà tanti attributi di sua gloria, & in mezzo ad vn'esercito de beni di fortuna, questo neo patiua del male della lepra, che ombreggiaua ogni altro suo splendore, & amareggiaua ogni altra sua dolcezza: Mà hauendo inteso da vna sua serua Israelita, che in Israele trouauasi vn prodigioso Profeta, che poteua sanarlo da quel suo morbo, ne diede parte al Rè suo Signore; il quale come desideroso della salute del suo Ministro, lo persuase à portarsi da Eliseo, con dirgli ancora, che hauerebbe scritto al Rè d'Israele, per raccommandargli la sua persona, e l'esecutione felice del suo intento appresso il Profeta del Signore, *Dixitque ei Rex Syriæ, Vade, & mittam litteras ad Regem Israel.* Naaman vdito, & accettato il regio consilio si prouidde d'huomini armati à cauallo, e de cocchij, e de Cocchieri da Prencipe suo pari, con quell'equipaggio alla sua persona, & al suo officio corrispondente; portò seco dieci talenti d'argento, e sei milla scuti d'oro, e dieci vesti delle più pretiose, e belle, che hauesse, per ricompensare il Profeta, che lo hauesse liberato dal suo male; e finalmente con le regie lettere si pose in viaggio, e comparue al Rè d'Israele Ioram, al quale presentò la lettera del suo Rè della Siria, come di imperioso commando, e piena dell'arroganza solita del Rè Siriaco; e quasi l'hauesse mandata ad vn suo suddito, gli scriueua così, *Cum acceperis epistolam hanc, scito quod miserim ad te Naaman seruum meum, vt cures eum à lepra sua*: Quando riceuerai questa lettera, saprai, che ti mando Naaman mio seruo, acciò lo guarischi della lepra. Leggendo tal lettera il Rè d'Israele, e vedendo il poco rispetto, e minor conuenienza, con che gli scriueua, stimò, che questo fosse vn mezzo per rompere con esso la pace stabilita, ouero vn'occasione inuentata per mouerlo à guerra, ò per disgustarsi seco, per prendere poi da qui pretesto di romperla affatto con esso; perche chi vuole nemistà, cerca l'occasione, e chi vuol guerra, si serue d'ogni pontiglio per attaccarla: ogni picciola nube ci leua da gli occhi il Sole, & vn minimo atomo ci toglie dalla pupilla la vista: Pigliò dunque in senso sinistro quella dettatura, e di sdegno si squarciò le vesti, come era vso di quel tempo, quasi che spezzato il cuore per dolore, e per disgusto concepito, prorompesse al dì fuora in passione tale di squarciare in pezzi anche gli habiti; E così facendo disse di colera, *Nunquid Deus ego sum, vt occidere possim, & viuificare, quia iste misit ad me, vt curem hominem à lepra sua? Animaduertite, & videte, quod occasiones quærat aduersum me.* Forsi che io sono Dio dell'omnipotenza, che possi dar vita, e morte à chi mi piace, mentre mi manda quest'huomo, acciò lo guarischi dalla sua lepra? Vedete per vita vostra, che occasioni và cercando il Rè della Siria contro di me. Peruenne all'orecchio del Santo Profeta Eliseo la venuta di questo Prencipe, & il fine suo di guarire per le sue mani dalla lepra, seppe anche lo sdegno concepito dal Rè nella lettura di quella scortese lettera; e per ouuiare ad ogni venturo inconueniente, Eliseo mandò per suo Noncio vno de suoi Religiosi à dire al Rè, per qual causa haueua squarciato li suoi vestimenti, mentre sapeua, che egli era Profeta del Signore, e che si trouaua à lui vicino nel suo stato? E che per tanto deponesse lo sdegnó, e mandasse da lui Naaman, poiche l'hauerebbe rimandato mondo, e dalla lepra sanato. *Quare scidisti vestimenta tua? veniat ad me, & sciat esse Prophetam in Israel.* Il Rè fece intendere a Naaman, che si portasse da Eliseo; e subito egli coll'equipaggio suo *in curribus, & equis venit, & stetit ad ostium Elisei*: Andò Naaman con il suo seguito, e fermossi alla porta del Santo Profeta Eliseo, cioè alla porta del Collegio de suoi Religiosi Monaci solitarij, de quali era Superiore, come d'altri ancora; Eliseo lo seppe, e non volle mouersi, ne vederlo, ne parlare con esso, ma gli mandò à dire per vn suo Religioso, che se desideraua guarire dalla lepra, andasse al fiume Giordano, e si lauasse sette volte dentro quell'acque, poiche questo era il suo rimedio.

A questo auuiso il Prencipe si trouò in parte mortificato; prima perche forse aspettaua vn'incontro di Eliseo, che andasse à leuarlo dal cocchio, ò dalla sciglia seguitato da suoi Religiosi, per introdurlo con so-

folenne corteggio in Conuento (come si vsa oggidì da alcuni Religiosi alquanto secolareschi con Signori secolari troppo delicati di senso, e leggieri di spirito): forse aspettaua, che almeno vi andasse in persona Eliseo, e non mandasse Noncio, tanto più, che esso Naaman era iui personalmente, e non per Messo, ne Ambasciatore: forse aspettaua Naaman, che Eliseo andasse, e con proprie mani lo segnasse, lo benedisse, lo toccasse per discacciargli la lepra: forse pensaua Naaman di riceuere altro rimedio al suo male fuori del sudetto, parendo quasi mezzo di burla, ò forse medicamento contrario al suo male: E perciò mal sodisfatto da questo primo incontro si stimaua burlato dalla sua serua Israelita, che lo informò; dal suo Rè, che lo consegliò; e dal Profeta Eliseo, che in questo modo lo trattò: per il che voleua partire, e ritornarsi à casa col suo male senza farui altro. *Iratus Naaman recedebat dicens, putabam, quod egrederetur ad me, & stans inuocaret nomen Domini Dei sui, & tangeret manu sua locum lepræ, & curaret me.* Non vi sono forse in Damasco, *diceua egli*, li fiumi Abanna, e Farfar migliori dell'acque del Giordano, per lauarmi in essi, e guarire del mio male? *via sù, torniamosene à casa, che non è questo vn modo di trattare vn Personaggio mio pari.*

Partiua sdegnato il Prencipe, lamentandosi d'Eliseo con suoi famigliari ministri; Ma questi di buon consèglio, e di sano giuditio presero ardire di così parlare al suo Prencipe. E vero ò mio Signore, che questo Profeta pare, che habbi mancato di molto nella creanza, nel rispetto, nel rimedio douuto à vostra Eccellenza; Nulladimeno chi sà il suo fine? Questi huomini oprano tanto strauagantemente fuori dell'ordine della natura, che fanno stupire il Mondo con suoi prodigij. Poco fa hà leuato il veleno da vna viuanda con vn poco di farina: hà moltiplicato il pane con la benedittione; hà risuscitato vn morto con il suo calore; hà diuiso in due parti il Giordano col suo mantello; e che sò io? simili persone oprano conforme Iddio gli inspira, e come il sommo Creatore li moue, e li illumina: loro non fanno conto di corteggio mondano, non stimano grandezze terrene, non fanno studio d'honore, ne di ricchezze, ma come astratti dal Mondo viuono solo con Dio, sono in terra col corpo, in Cielo collo spirito: sanno il passato, veggon il presente, e conoscono il futuro: Iddio in somma Creatore del tutto li moue, e li regge, e gli ammaestra così: bisogna pigliare il vino conforme la botte lo manda, e seruirsi d'ogn'vno per quello che sà, & in quello che può: Con questi personaggi vn'atto d'obedienza è stimato vn tesoro, vn'atto di vmiltà è coronato, & vn negare la propria volontà, e fare l'altrui, questa è loro professione, questa è la norma del suo viuere; e chi più s'auuanza nell'obedire ad altri, nell'vmiliarsi a chiunque, nel secondare l'altrui volere, e nel lasciare il proprio, questo ascende al colmo dei meriti, & alla palma gloriosa, per essere frà di loro coronato in Eroe. Vostra Eccellenza desidera guarire dalla lepra, questo Profeta se hà fatto le sudette merauiglie, può anche operare questa: Non è venuto lui in persona, perche forse desidera da V. E. vn'atto d'obedienza à lui, vn'atto di fede nelle virtù di Dio, che lo fà operare, & vn'atto di vmiltà à lui, & al minimo de suoi serui, che egli mandi: perche per altro questi huomini non hanno liuore, sono colombi senza fiele, non sanno malignare, e professano di più non vendicarsi dell'offesa riceuuta, ma il perdonare, e far bene, à chi li offese: Finalmente che cosa egli fà intendere à V. E.? Che si laui sette volte nel Giordano? e che cosa è questa? forsi che l'acque, e i fiumi di Damasco, ne le fonti di tutta la Siria hanno virtù tale, quale possiede il vicino Giordano d'Israele: Il lauarsi in quest'acqua è poco male, e può cagionare vn gran bene: La stagione è calda, seruirà rinfrescarsi: e se non giouarà questa lauanda per vn capo, seruirà sicuramente per vn'altro. E poi à che si ne V. E. ritirarsi vuole da questo rimedio? Se quest'huomo di Dio hauesse commandato qualche gran cosa, qualche opera difficile, come di cauarsi il proprio sangue, di comprare la vita altrui, di fare qualche spesa grande, ò di esporre la propria vita à pericolo, non bisognarebbe farla per ottenere la salute? Certo che sì; perche questa preuale ad ogni altro mondano bene: mentre dunque hà ordinato questa lauanda, rimedio tanto facile, piano, e delicato, V. E. douerebbe obedirlo in ogni modo, e far proua di quanto può questo Profeta col suo morbo per risanarlo. *Pater, & si rem grandem dixisset tibi Propheta, certè facere debueras, quanto magis, quia nunc dixit tibi, lauare, & mundaberis.*

Aderì il Prencipe al consèglio de suoi buoni serui, andò, si lauò sette volte nel Giordano, e suanì la lepra, e comparue la sua carne bianca, rossa, tenera, e florida come quella d'vn bambino lattante, *& restituta est caro eius, sicut caro pueri paruuli, & mundatus est.* Vedendosi sano, e guarito Naaman, venne glorioso, e trionfante con tutta la sua comitiua dal Profeta Eliseo, al quale disse, Veramente io confesso, che non vi è altro Dio in tutta la terra, come in Israele: vi prego dunque ò Santo Padre, che pigliate dal vostro seruitore, che sono io, questa benedittione, dico li miei ringratiamenti con questa bagatella, (che erano i regali sudetti de vesti, e dinari) e se ciò è poco in riguardo del beneficio grande, che da voi riceuei, non mancarò supplire conforme il merito vostro, che tanto crede da me. Rispose Eliseo, *Viue il Signore, auanti il quale io sono, che io non riceuerò cosa alcuna:* fece il Prencipe ogni violenza cortese, acciò li pigliasse; Ma Eliseo, che figuraua gli Apostoli Operatori de miracoli senza veruno interesse, per non douenire tanti Simoni in vece de Pietri, mai acconsentì di pigliare cosa alcuna da lui: essendo che ne l'opera spirituale, ne la professione sua gli permetteua accettare dinaro, ne veste alcuna.

Vedendo questo Naaman disse, almeno ò Santo Padre concedetemi questo nuouo fauore, che io possa trapportare nella Siria due Muli carichi di questa terra d'Israele, perche in Siria non piegarò più ginocchio ad altro Dio, che al vero d'Israele, al quale con questa terra edificarò oratorio di suo honore: Ma vorrei anche pregarui di questa licenza ò mio Signore, che dando io il braccio al mio Rè, & aiutandolo ad inginocchiarsi auanti l'idolo *Remmon* nel suo tempio, e dandogli mano anch'io à leuarlo dall'adoratione sua, mi bisogna piegar il ginocchio auanti quell'idolo medemo per seruire al mio Rè; Però vi prego à darmi questa licenza, & à perdonarmi di questa genuflessione, perche se piegarò il corpo, ouero il ginocchio, questo sarà per seruitio del mio Rè, e non per culto dell'idolo, volendo io adorare, e sacrificare al viuo, e vero Dio d'Israele, Dio della mia salute: E gli rispose Eliseo, *Vade in pace:* Và, che Dio ti benedica.

Naaman adunque riceuette la salute del corpo, e dell'anima, mentre quello guarì dalla lepra, e questa dall'idolatria: e perciò riputando santa la terra d'Israele,

Israele, come adoratrice del vero Dio, e come stanza de suoi miracoli; e protestando profanata la terra della Siria, come imbrattata dall'idolatria, volle portare seco due somme di terra d'Israele, per erigere in Siria vn'altare al Dio vero, & adorarlo esso con la famiglia sua.

Prese poi licenza di seruire auanti l'idolo Rammon al suo Rè, & Eliseo ce la diede, non perche fingesse adoratione col corpo, benche nell'interno la dirizzasse al vero Dio, perche la catolica fede richiede interna, & esterna confessione, protesta, e difesa con parole, con pensieri, con fatti, colla vita, e col sangue, poiche del sangue christiano la fede si nodrisce, s'aumenta, si mantiene, e si illustra: Ma Eliseo gli concesse di seruire al suo Rè nel dargli il braccio in andare per volta, anche nel tempio, anche nell'inginocchiarsi, e nel leuarsi d'auanti Rammon, perche queste attioni di seruitù sono in se stesse lecite, & honeste: e per accidente solo occorre, che il Rè sia dal Prencipe sostenuto, mētre si piega, ò si alza d'auanti dell'idolo; perche in questo modo Naaman non fingeua adoratione all'idolo, ma prestaua vera seruitù al suo Rè.

Parti dunque Naaman detto *Siro* per essere Prencipe nella Siria: e seco portò il cuore di *Giezi* seruo di S. Eliseo, perche l'auaritia se lo haueua collegato à dinari, & alle vesti pretiose ad Eliseo esibite.

Quindi è, che questo Giezi così discorse frà se stesso. Eliseo mio Signore l'hà perdonata à questo Prencipe Naaman Siro, che non volle accettare da lui ne argento, ne oro, ne vesti: Questo è troppo, perche non volse cosa veruna: Se non volse lui, pigliarò io: ogni lasciato è perso. Correrò appresso Naaman, e gli chiederò qualche mancia: fingerò che al mio Padrone sono gionti duoi Religiosi forastieri, e che non tiene che dargli, ne con che vestirli; e così farò il mio negotio, e burlarò Naaman, & Eliseo insieme. Costui dunque fece il Lachero, si pose à correre per giongere la sciglia di Naaman, questo lo vidde, lo conobbe per huomo di Eliseo, e per vrbanità, e cortesia fece fermare la sciglia, ò cocchio che si fosse, e smontò, e gli andò incontro dicendo, *rectè ne sunt omnia?* Che ci è di nuouo ò huomo da bene? e Giezi rispose; bene bene Signore. Sappi V. E., come io vengo da lei per parte di Eliseo mio Signore ad auuisarla, come in questo punto gli sono arriuati duoi Giouini, che vengono dal Monte Efraim, de figliuoli de Profeti, (*doue era altro Collegio di questi*) Per tanto la supplica di due delle sue vesti, e di vn talento per vestirli, e prouederli, mentre non si troua egli per hora altra commodità: Rispose Naaman cortesemente, Molto volontieri; ma è meglio, che tù piglij duoi talenti per più speditamente potere prouedere con il dinaro alla mano; e così legò in duoi sacchi duoi talenti d'argento, e duoi vestimenti, e li diede in spalla à duoi de suoi serui, acciò li portassero con Giezi à S. Eliseo. Partì Naaman; e Giezi ritornò adietro con i due huomini carichi di vn talento, e di vna veste per ciascuno; & essendo tardi verso la sera, Giezi prese da loro li sacchi, licentiò que' seruitori, & egli depose in sua casa la robba. Cortesissimo Prencipe, che pregato di vn talento, ne diede duoi. Bugiardissimo Giezi, che per interesse mondano non hebbe rossore di mentire à Dio, e di tradire il suo Padrone; chiuse dunque in sua casa il regalo di Naaman, e poi con faccia bronzina comparue inanzi ad Eliseo. Questo lo interrogò dicendo, *vnde venis?* d'onde vieni ò Giezi? *Da nissun luogo*, rispose. Soggionse Eliseo, E pensi tu forse, che io non sappi la tua bugia, e che non conoschi la tua auaritia? Forse che il mio cuore, e'l mio spirito non era presente, quando il Prencipe Naaman smontò dal cocchio, e ti venne all'incontro? Pensi tù forse, che io non sappi, che tù hai riceuuto talenti, e vestimenti? Hora và à comprarti con questi, e vigne, & oliueti, pecore, boui, seruitori, e schiaue; Ma sappi, che non mentisti à me, ma à te stesso: Quella lepra, che lasciò Naaman, verrà sopra di te, e della tua generatione in sempiterno, essendo ben cosa giusta, che se io senza lucro liberai dalla lepra Naaman, tù per la tua ingordigia incorri la lepra sua, e ti punisca con questo morbo la tua auaritia, come fù esso liberato per la liberalità, anzi per la pouertà, e rinonza del tutto. *Sed & lepra Naaman adhærebit tibi, & semini tuo vsque in sempiternum*; & in vn subito Giezi douenne leproso, e carico in tutto il corpo di lepra, che pareua neue: *& egressus est ab eo leprosus quasi nix*.

E quì fà bella ponderatione S. Giouanni Chrisostomo, afferendo che in questo fatto occorsero due miracoli prodigiosi da S. Eliseo operati; & vno fù il guarire cō tal lauanda nel Giordano dalla lepra Naaman Siro: il secondo fù punire con la lepra l'auaro Giezi, dicendo, *O sublime meritum Elisei. Vno in tempore duplex virtus ostenditur; & gemina potestas Prophetam sanctissimum demonstrat. Curatur Naaman Syrus, & lepra Giezi perfunditur seruus. Syro fides attulit gloriam, & seruo perfidia intulit pœnam. Ille de Syria veniens, quod desiderauit, accepit; hic de Prophetæ exiens domo, plagam sibi de perfidia aquisiuit. Naaman curatur, & gaudet, Giezi vulneratur, & deflet. Alius suis redditur sanus, alius cunctis ostenditur maculatus. Alius exemplum virtutis ostendit, alius meritum fallaciæ demonstrauit. Curatur fide, qui fuerat maculatus; & maculatur perfidia, qui fuerat sanus. Naaman inuitat ad Deum, Giezi profertur singulis in perfidiæ exemplum. Per Naaman Deus collaudatur; per Giezi iudicium cœleste metuitur. Inde salus nascitur, hinc metus: Inde gloria petitur, hinc fraudis molestia formidatur, vt his exemplis, & fidei pretium, & perfidiæ supplicium cunctis gentibus monstraretur.* O grande, & eroico merito d'Eliseo. Nel medemo tempo fa pompa di due virtù, e con duplicata autorità si mostra Profeta santissimo del Signore: perche con sua virtù si guarisce di lepra Naaman Siro Prencipe, e Signore; e diuiene leproso Giezi seruitore. A Naaman la fede apportò gloria, & al seruo apportò pena la perfidia. Se quello venendo dalla Siria conseguì ciò, che voleua; e Giezi vscendo dalla casa di Eliseo riportò dalla sua auaritia la piaga. Naaman si risana, e giubila; Giezi si impiaga, e s'attrista; e quello si mostra ad altri guarito, e questi comparisce à tutti macchiato. Quello mostra esempio della virtù d'Eliseo; e questo fa noto il merito della sua perfidia. La fede purgò, chi di lepra era macchiato, e la infedeltà macchiò di lepra, chi era mondo. Naaman inuita chiunque à lodar Iddio, e Giezi comparisce ad ogn'vno per esempio funesto dell'infedeltà. Per mezzo di Naaman Iddio è lodato, e benedetto, e per Giezi è temuto il suo giuditio, e stimata la sua giustitia. Di là nasce la salute, e di quà il timore. Di là si acquista gloria, e di quà si teme la pena dell'inganno; acciò con questi esempij si dimostrasse à tutte le genti, & il prezzo della fede, & il supplicio della infedeltà: il valore della verità, e'l disonore della bugia, e'l vituperio dell'inganno, con il castigo dell'auaritia.

Non bisogna scherzare con i Santi, perche hanno

jonghe

longhe le mani, e la vista acuta. Pensaua Giezi di ingannare Eliseo, ma questo con lo spirito profetico, e col lume del Cielo vidde, e fù presente ad ogni inganno, e bugia, & ad ogni illecita, & auara dimanda di Giezi: vidde il dinaro, conobbe l'auaritia, e perciò ad vna grand'ingordigia vna gran pena; ad vna graue infedeltà, vn gran supplicio fù dato in castigo suo, & in esempio ad altri.

C A P. IX.

S. Eliseo pesca la secura natante, fà douenire ciechi li Soldati, che tentarono di farlo prigione, e furono miserabilmente condotti in Samaria: & à questa predisse l'abondanza in tempo di tal carestia, che le Madri si cibauano de' proprij figlij.

DImorando S. Eliseo per qualche tempo in vn Collegio de figlioli de Profeti suoi Religiosi sudditi eretto circa Gierico, conforme insegnò Genebrardo *in libro primo Cronologiæ* sotto l'anno del Mondo 3272. *Eliseus construxit cellas Prophetis in Ierichuntis solitudine: manauit institutum, & loci Religio ad Posteros*; e venendo da lui molti Religiosi d'altri vicini suoi Collegij, come dal suo Maestro, e Padre spirituale, per riceuere instruttione maggiore del loro spirito; e di più concorrendo ad esso molti altri secolari per aggregarsi à suoi Religiosi nell'osseruanza del suo Instituto, manifestauano insieme, e lui benissimo lo vedeua, che le habitationi loro erano poche, & anguste, e che faceua di mestiere ingrandirle, ò moltiplicarle, acciò ogn'vno potesse hauere in esse stanza, e luogo appartato: Perciò gli dissero, *ecce locus, in quo habitamus coram te, angustus est nobis. Eamus vsq; ad Iordanem, & tollant singuli materias singulas*, cioè legnami, *vt ædificemus nobis ibi locum ad habitandum*: Questo Collegio ò santo Padre ci è troppo angusto à capire noi, e quelli, che desiderano conuiuere qui; però sarebbe ottima cosa, che si portassimo al Giordano, e che ogn'vno portasse iui legnami, e quanto bisogna per fabricare altri tugurij, stanze, e capanne, che possino capire tutti li Religiosi, che non hanno luogo frà noi: Acconsentì Eliseo, & andò con essi loro à disegnare, à piantare, & à cominciare il nuouo Collegio de suoi Religiosi: Quiui poi occorse questo memorabile fatto descritto nel capitolo sesto del libro quarto de Regi, che mentre que' Religiosi, e loro Ministri alle riue del Giordano, e nella sua solitudine tagliauano i legnami, e li ordinauano per formare capanne, la secure di vn lauorante saltò fuori del manico nell'acqua profonda, e torbida; e mentre quel Ministro non poteua pescarla, e di più l'haueua presa da altri in prestito, cominciò à dolersi con dire, *heu, heu, heu Domine mi, & hoc ipsum mutuò acceperam*: Disse Eliseo, dimmi, doue è caduto questo ferro? e gli fù mostrato il luogo, doue cascò: All'hora Eliseo tagliò vn legno lo mise nell'acqua, e la secure venne à galla, quasi natando sopra dell'acqua, e disse al Ministro, *ecco la secure, prendila*, e quello la prese con le mani. *Præcidit ergo lignum, & misit illuc: natauitque ferrum, & ait, tolle: qui extendit manum, & tulit illud*. E quì osseruano parimente gli Autori due altri miracoli; vno cioè, che quel legno messo nell'acqua da Eliseo, e dirò *gettato sull'acqua*, andasse sotto l'acque, trouasse il ferro, e si infilzasse dentro quella secure, come suo manico: Il secondo è, che quella secure di ferro così pesante, che piomba al centro, mutádo il corso della sua natura non grauitasse verso il fondo dell'onde, mà salisse al di sopra, natando à galla quasi piuma leggiera sopra di quelle, sì che con mano potette pigliarsela il Ministro, perche Iddio con questo Profeta cangiaua l'ordine proprio della natura per operare le sue marauiglie.

Circa queste nuoue casuppole, egli è certo, che que' Carmeliti figlij de Profeti, e Posteri di S. Elia le moltiplicauano in più luoghi, Città, e Solitudini, per accogliere tanti, che abbracciauano quell'Instituto; e credo fossero come capanne di legno, ò altre casette picciole, perche allora tendeuano più à dilatare il formale, che il materiale: professauano l'aumento dello Spirito, più che quello de Conuenti dell'Ordine: perciò hebbe à dire S. Gieronimo in sua Epistola 4. ad Rusticum, *Filij Prophetarum, quos Monacos in veteri testamento legimus, ædificabant sibi casulas propè fluenta Iordanis, & turbis Vrbium derelictis, polenta, & herbis agrestibus victitabant*. E soggionse Saliano, *eos ergo Monacos agnoscit, vocatque Hieronymus, sicut & Ioannes Ierosolimitanus passim in libro, quem sæpius retulimus. Abulensis ait eos quasi nihil habuisse, nisi quæ sibi à populo dabantur*, il che si conforma à quello, che scrisse Teodoreto, *Chorus Prophetarum extremam amplectebatur paupertatem, non enim habebant domos, sed vtebantur tugurijs; Quamobrem à magno illo Propheta supplices petierunt, vt abiret cum ipsis ligna secantibus ad ea construenda. Tanta autem vtebantur paupertate, vt ne securim quidem sustinerent possidere*. Dunque professauano quei Religiosi discepoli de Santi Elia, & Eliseo tale pouertà del vestito, del vitto, e dell'habitatione, che melote, e pelli caprine erano le sue vestimenta: herbe seluaggie, ò altre viuande di farina, ò frutti gli erano l'ordinario vitto; e pouere capanne, tugurij, ò casuppole erano le sue stanze, senza vino, senza carne, senza dinaro, e senza poderi; di modo che ne meno haueuano di proprio vna falce, ne vna secure per tagliar legna. Che merauiglia dunque, se vacui del Mondo i loro cuori erano totalmente pieni di Dio. Erano spiriti Angelici in carne humana: huomini di vera delitia di Dio, à quali tutto si communicaua con altissime contemplationi, e con virtù de miracoli, perche ogni loro pensiero, parola, & opera era di Dio, e per honore di Dio: onde se hebbe à dire à Santa Catarina da Siena; *tu cogita de me, & ego cogitabo de te*, à questi pensaua, e prouedeua con attentione particolare il Signore, perche loro pensauano continuamente di lui per più lodarlo, amarlo, e seruirlo.

Guerreggiaua in quei tempi medemi il Rè della Siria contro il Rè d'Israele, e radunati à cameretta li suoi officiali militari fecero consulta, e deliberarono di ordire insidie in questo luogo, e di far marchiare in quell'altro, & inuiare à guato vna squadra, e là fingere altro artificio contro l'Israelita. Il Profeta Eliseo con sourano lume vedendo, & osseruando il tutto, mandò auuiso al Rè d'Israele, che si guardasse in tale, & in tal luogo, perche vi erano tese insidie contro lui, e dell'esercito suo, ò almeno erano risoluti di insidiarlo in que' luoghi; & auertito il Rè Israelita seruissi dell'auuiso, e mandò gente à preoccupare quei posti contro li Sirij. Accortosi il Rè della Siria, che i suoi conseglij non haueuano effetto, le sue risolutioni trouauano impedimento, e li suoi secreti erano scoperti, pensò, e ripensò, chi potesse tradirlo appresso del Rè d'Israele; e chi fosse de suoi serui, ò Ministri tanto infedele alla sua Corona, che ardisse

ribel-

ribellarsi da lui, e tradirlo con altri: Del che querelandosi con i suoi proprij Officiali, vno hebbe à rispondergli dicendo, Vostra Maestà sappi, che noi tutti siamo pronti à sostenergli il Diadema in capo, e lo Scetro della Siria in mano, con tutte le forze nostre sino all'vltima goccia di sangue; e perciò gli professiamo somma fedeltà; Ne vi è alcuno di noi sì mal nato, sì mal accostumato, ne sì peruerso, ò ingrato, & infame, che si sogni di tradimento; anzi ogn'vno di noi è per riuolgersi qual Dragone infierito contro traditori, & infedeli del suo Impero: Voglio ben sì auuertirla, che in Israele trouasi il Profeta Eliseo, il quale auuisa il Rè, e gli manifesta, quanto Vostra Maestà risolue nel suo gabinetto. *Dixitque vnus Seruorum eius, nequaquam Domine mi Rex, sed Eliseus Propheta, qui est in Israel, indicat Regi Israel omnia verba, quæcumque locutus fueris in conclaui tuo.* Se così è, soggionse il Rè Siriaco, Andate, cercate, doue egli è, acciò possi mandar huomini armati à farlo prigione, per hauere nelle mie forze il traditore del Regno. Vno di loro soggionse, Eliseo è in *Dathan*, ò sia *Dothain* Città d'Israele. Et egli subito mandò soldati, & vn grosso dell'esercito à piedi, & à cauallo, li quali giongendo à Dothain di notte tempo, la circondarono tutta come per assedio: Alla mattina per tempo si leuò il Ministro di S. Eliseo, si portò alle porte per vscire dalla Città, e la vidde attorniata da numeroso esercito de Soldati à cauallo, e de cocchi, e carriaggi di guerra, e subito ritornò à dietro à portarne l'auuiso ad Eliseo, il quale disse, non habbi paura, perche sono più Soldati per noi, che per loro; *Noli timere, plures enim nobiscum sunt, quam cum illis*: mà perche questo suo Ministro haueua veduto l'esercito nemico attorno la Città, e non vedeua l'altro in difesa della sua casa, e del suo Padrone, dubitaua; per questo Eliseo pregò Iddio ad illuminarlo, acciò potesse vedere li Soldati amici, e l'esercito suo difensore: Aprì dunque Iddio per sua bontà, e per i meriti di Eliseo gli occhi del suo Seruo, si che questo vidde il Monte pieno de caualli, e de cocchi di fuoco d'attorno attorno in circuito d'Eliseo; *Et aperuit Dominus oculos pueri, & vidit; & ecce Mons plenus equorum, & curruum igneorum in circuitu Elisei.*

Quì considera S. Ambrosio nel Sermone primo *de Sancto Eliseo* la cura, e la prouidenza speciale di Dio verso de suoi Serui, e la singolare protettione, che si meritò con la sua santità, & oratione S. Eliseo, poiche più difensori ottenne lui dal Cielo con la sua oratione in fauore della Città, che nõ mandò offensori l'iniquità Siriaca: e la ragione è questa, dice egli, perche *Aduersarij meritis magis, quam virtute vincuntur, & non tam virtute, quam sanctitate superantur; sicut Sanctus Eliseus hostes suos non armis superabat, sed oratione vincebat.*

Mà ecco il fine di questo Siriaco esercito: Entrarono li nemici in Città, gionsero alla casa di Eliseo, che forse era qualche nuouo Collegio, che iui erigeua, & egli pregò Iddio, che li facesse donenire ciechi, di modo che non lo vedessero per farlo prigione: Così fù, *percussitque eos Dominus cæcitate, ne viderent, iuxta verbum Elisei.* Questo poi vedendoli tutti ciechi, gli disse, ò galant'huomini, hauete fallato la strada, non è questa la Città, che voi volete: venite appresso di me, che vi mostrerò l'huomo, che voi andate cercando; e così discorrendo, lui istesso condusse, e guidò quei ciechi nemici suoi in Samaria; entrati che furono in Samaria, Eliseo pregò il Signore, che ritornasse la vista à coloro, acciò vedessero la Città, e lo stato, nel quale si trouauano; Iddio esaudì Eliseo, aprì gl'occhi à quelli, e si viddero in mezzo della Samaria.

Il Rè d'Israele sapendo, e vedendo questi, dimandò ad Eliseo, se doueua farli ammazzare come nemici suoi? *At ille ait, non percuties; neque enim cæpisti eos gladio, & arcu tuo, vt percutias, sed pone panem, & aquam coram eis, vt comedant, & bibant, & vadant ad Dominum suum*; (Rispose Eliseo) Vostra Maestà non deue offenderli in modo veruno, ne per legge di buona guerra può maltrattarli, perche non li hà presi in campagna à forza d'armi, ne di sua militare astutia, ò strattagema; Anzi Vostra Maestà gli faccia dare del pane, e dell'acqua, acciò si ristorino alquanto le forze, e poi li mandi al suo Padrone, perche così richiede il douere, e la giustitia. E quì esclamò S. Giouanni Chrisostomo *in homilia de S. Eliseo, & Syrorum insidijs detectis* dicendo, *O virtus admirabilis Dei; ducuntur captiui, qui Prophetam venerant captiuare: detinentur vt rei, qui Dei hominem voluerant detinere. Propheta sanctissimus non pugnat, & vincit; non dimicat, & subigit. Fit sine sanguine victor, sine gladio triumphator, vna enim prece, & inimicos, & qui nocere venerant, excæcauit, & Propheta victoriam de hostibus acquisiuit. In reos sua vertuntur, in hostes propria retorquentur: nec se esse cæcos agnoscunt, donec reddito visu, & se captiuos conspicerent, & Prophetam Auctorem supplices adorarent. Mox vt captiui exercitus Ciuitatem ingressi sunt, clauduntur portæ, accurrit populus, Rex festinat, stupent omnes, cuncti mirantur. Stupent inquam sine pugna hostes adductos, & inimicos sine prælio indagine cinctos, quos non potuerunt facere in bello captiuos.* Si che più combattette con l'oratione Eliseo, che li Siriaci coll'armi; più vinse questo orando, che non fecero quelli combattendo: Chi andò per imprigionare, restò prigione, e chi andò per vincere, restò vinto; & Eliseo senza sangue vinse li nemici, senza spada li soggiogò, senza guerra li trionfò; perche è vna grand'arma l'oratione, è vna chiaue delle diuine gratie, vna porta del Cielo, & vn'arsenale, da doue ogni arma che esce, è di tempra celeste, che espugna ogni scudo, trionfa d'ogni nemico, e Dio istesso con la sua omnipotenza all'anima orante si piega vinto, e si offerisce gratioso, come isperimentò in questo caso Eliseo.

Il Rè di Israele aderendo al detto d'Eliseo, fece fare apparecchio grande de cibi à que'soldati, che mangiarono, e beuettero allegramente, e poi tornarono alla sua patria, & al suo Rè; ne per vn pezzo vennero più ladri della Siria nella giurisdittione di Israele, mentre in questo caso rimasero mortificati dal Cielo colla cecità, fatti captiui di Eliseo, e del Rè d'Israele nemico loro, e da questo poi conuinti di cortesia.

Passate le sudette contingenze de tempi, e de Signorie successe, che Benadad Rè della Siria formò poderoso, e formidabil esercito, con il quale cinse in stretto assedio la Samaria, & il longo assedio cagionò nella Città penuria sì grande de viueri negli assediati, che vn capo d'Asino si vendeua ottanta dinari d'argento, & à gran prezzo lo sterco delle colombe; e ciò che è peggio, le madri si cibauano de proprij figlij per mantenersi viue. Occorse, che vn giorno il Rè d'Israele passò per vna muraglia, & vna donna lo vidde, & esclamò dicendo, *O mio Signore, e Rè, saluatemi*: & egli rispose; Se non ti salua Iddio, io non ti posso far altro; Pure, che voi da me ò donna, che faci

ci per te? rispose ella; Mio Sire questa donna mi hà detto, *Dammi il tuo figlio da mangiare oggi, che poi dimani amazzaremo il mio, e viueremo con esso*: Veccisimo, e cossimo, e magnassimo il mio figlio; Dissi poi à questa nel dì seguente, che si amazzasse, e si cocesse il suo per nostro cibo, ma lei lo hà nascosto, & io moro di fame. Vdendo ciò il Rè, si squarciò per dolore le vesti, e passò per il muro; e mentre si stracciò in questo modo l'estremo vestito, vidde il popolo, che al di sotto sopra le carni portaua per camicia il cilicio: e disse il medemo Rè giurando al solito di que' tempi, Dio mi faccia queste cose, e ne aggionghi d'auuantaggio, se io non leuo oggi ad Eliseo la testa. *Hæc mihi faciat Deus, & hæc addat, si steterit caput Elisei filij Saphat super ipsum hodiè.*

Eliseo poi sedeua in sua casa, che doueua essere vn Collegio de suoi Monaci Religiosi, & alcuni vecchioni conseglieri della Città consedeuano con esso. Il Rè mandò auanti vn suo messo, per parlare ad Eliseo; ma questo prima, che il messo venisse, disse à que' vecchioni; E non sapete voi forse, che il figlio dell' Homicida viene (cioè Ioram figlio di Acab vccisore di Nabot) per tagliarmi il capo? Attendete dunque, e state cauti, che quando verrà il suo messo, gli chiudiate la porta incontro, e non il lasciate entrare dentro: eccolo venire, perche il suo calpestio me lo fà sentire da vicino, e doppo di lui viene anche il Rè medesimo con esso: Mentre Eliseo così discorreua con i Vecchioni, venne il messo Regio, il quale disse, Ecco tanto male, che viene dal Signore Dio; e che posso aspettare d'auuantaggio dal medemo? Eliseo all'ora arditamente rispose, Vdite la parola del Signore ò Astanti miei cari, Questo egli mi dice; Dimani à quest'hora vn moggio di farina di puro formento si hauerà à buonissimo mercato per vn solo statero, e duoi moggia d'orzo valeranno vn solo statero nella porta di Samaria. Vdì questa profetia vno de Duci, & Officiali grandi, che daua il braccio al Rè, e disse, se Iddio facesse del Cielo tante cataratte, ò tante fenestre, e porte amplissime, non sarebbe possibile, che pioueße nella Samaria tanto formento, & orzo, che bastasse à prouederci in tanta fame, e carestia, nella quale oggi siamo. Costui speraua poco in Dio, ouero haueua basso concetto della sua potenza, ne conosceua bene la forza della sua parola; però parlò così da sciocco, benche prossimo Officiale del Rè: Ma Eliseo, che ben sapeua, quanto può Iddio nei bisogni nostri, quando sono impossibili gli humani aiuti, insorse, e soggionse; Bene: Iddio darà la prouidenza, che hò detto, e voi ò mio Signore la vedrete con occhi proprij, ma per castigo della vostra miscredenza non prouarete la detta abbondanza. *Videbis oculis tuis, & inde non comedes.* Et appunto nell'hora medema del dì seguente successe così; perche Iddio fece sentire nell'esercito Siriaco assediante la Samaria vn suono de caualli, e de cocchi, e d'eserciti in battaglia, e dubitando fossero gli Egittij, & Hetei, che venissero contro di loro in soccorso della Samaria, si posero in timore; & essendo di notte tempo fuggirono tutti quei Soldati nemici Assedianti, chi quà, e chi per là dispersi, con tutta furia, e precipitio, non pensando ad altro, che raccommandarsi alle gambe per scampo della vita; e perciò lasciarono tutto il loro bagaglio, capanne, armamenti, treno, animali, prouisione d'orzo, e di farina in tanta abbondanza, che poi vscendo alla mattina li Cittadini, nelle baracche, e trincere dei Nemici, fecero ricchissime prede, e bottini grandissimi, trouando sino le vesti de fuggiti nemici nelle capanne, e padiglioni loro: di modo che fecero vna preda, & acquisto sì grande d' animali, e d'oro, d'argento, d' armi, de vesti, d' orzo, e di farina, che ne meno il pensiero sarebbe arriuato à concepire, quanto la fosse grande: onde hebbe à dire Giuseppe nel libro nono delle Antichità cap. 2. *Nec fuit vulgaris præda, sed auri, & argenti plurimum, & varia iumentorum genera: præterea tantum inuenerunt frumenti, atque hordei numerum, quantum nec in somnis sperare poterant, vt mox omnis præteritæ famis obliuio caperet. Tanta enim fuit abundantia, vt duo sata hordei siclo emerentur, & eodem pretio satum similæ, iuxtà Elisei vaticinium. Satum autem continet modium Italicum, & dimidium.*

Ecco quanto vale la speranza in Dio, che da nemici stessi caua la prouidenza de suoi buoni serui. Il Rè Ieroboam era adirato con Eliseo, e voleua leuargli il capo dal busto per sdegno di tanta fame, e carestia in Samaria, quasi lui ne fosse la cagione; ma poi pensando meglio al suo caso, & a' meriti di Eliseo, & all' acqua, di che lo prouidde con altri due Regi in campagna, si pacificò, e quietamente disse à lui; *ecce tantum malum à Domino est, quid amplius expectabo à Domino?* & Eliseo rispondendogli, come già dissi con la predittione dell'abbōdanza per il dì seguente, maggiormente lo consolò, e lo confermò nel santo proposito. Venne dunque la prouidenza sì grande della farina, e dell'orzo, che due somme della nostra misura milanese di farina valeua vn siclo, & altretanto vna somma di stara dodeci di farina.

Quel Prencipe incredulo della futura abbondanza fù constituito nel dì seguente Custode alla Porta della Città, e la turba, e la folla della gente, che entraua carica di preda, e de spoglij nemici, lo buttò per terra, lo calpestò, e miseramente morse sotto i piedi del popolo, che entraua carico di quell' abbondanza, che lui non sperò, ne credette dalla bontà, e misericordia di Dio: e così la vidde, e la toccò con occhi, e con mani, e non potette goderla per giusto giuditio diuino; perche non è cosa conueniente, che goda gli effetti della diuina prouidenza, chi nega questa in Dio; ne pare cosa giusta, che partecipi la bontà, e la liberalità del Signore, chi stima il Signore pouero, & auaro. *Euenit ergo ei, sicut prædictum fuerat, & conculcauit eum populus in porta, & mortuus est. cap. 7. lib. 4. Regum.*

CAP. X.

S. Eliseo predisse la carestia di sette anni: morse Benadad Rè della Siria; gli successe nell' Impero Hazaele, & onse Iebu in Rè d'Israele.

PReuidde frà le altre cose future il Profeta S. Eliseo vna fame, ò sia carestia di sette anni à venire già imminente al popolo, & al Regno d' Israele, con la quale Iddio voleua flagellarlo in pena dell' idolatria, che era vn'altro flagello dell'anima, peggiore di quello del corpo; E perche Eliseo conosceua molto bene li beneficij dell' ospitalità, con che la donna Sunamitide, alla quale haueua risuscitato il figlio, lo accolse più volte in sua casa, volle perciò per titolo di gratitudine auuisarla della imminente carestia, acciò lasciasse la patria, e la casa, e con i suoi figliuoli, e parenti se ne andasse peregrinando altroue, doue hauesse trouato minore penuria de viueri. *Surge, vade tu, &*

& domus tua, & peregrinare vbicumque repereris; Vocauit enim Dominus famem, & veniet super terram septem annis. Questo è frutto delle opere di misericordia, che lei vsò ad Eliseo, il trouare da questo in tempo sì disastroso altra misericordia, con l'auuiso di fuggire la carestia. Vbidiente la donna prese la sua famiglia, suoi giumenti, sue pecore, e tutto ciò, che haueua in *Suna*, e si trapportò nel paese de Filistei, doue stette tutti que'sette anni della carestia d'Israele; passati li quali tornò à Suna, e trouò la sua casa, terreni, e poderi da altro padrone ingiusto possessore occupati: Andò col suo figlio da Eliseo risuscitato à piedi di Ioram Rè d'Israele, supplicando la sua bontà, e rettitudine, che gli facesse restituire la sua casa con proprij campi, da chi all'hora li possedeua. Vedendo il Rè quella donna col figlio in vita richiamato da Eliseo, sapendo come questa fù molto fauorita dal Santo Profeta, si mostrò molto affabile, e cortese verso di lei, e curioso anche di sapere meglio le merauiglie d'Eliseo, e godendo oltre modo di queste, e che lei ne hauesse participato buona parte, gli fù esso ancora fauoreuole, onde ordinò, che gli fosse restituito ogni suo podere con la propria casa. E questo parimente fù effetto dell'opere buone di questa donna con Eliseo Ospite, mentre li meriti di questo gli resero propitio anche il Rè d'Israele.

In detto tempo venne Eliseo nella Città di *Damasco*, Metropoli della Siria, doue Benadad il Rè era à letto da graue infermità oppresso; & hauendo inteso l'arriuo del Profeta Eliseo in Damasco sua Regia, mandò subito *Hazaele* vno de suoi principali Ministri dal medemo Eliseo à compire con esso con parole, e con regali, supplicandolo instantemente à pregare Iddio per la salute di Benadad, e per sapere, se di quella infermità sarebbe guarito: & era il regalo, che gli portò, di tanta stima, che quasi hauesse seco tutto il bello, & il buono di Damasco, haueua caricato quaranta cameli per farne ad Eliseo vn Regio presente. *Iuit igitur Hazael in occursum eius, habens secum munera, & omnia bona Damasci, onera quadraginta camelorum: Cumque stetisset coram eo, ait, filius tuus Benadad Rex Syriæ misit me ad te dicens, Si sanari potero de infirmitate mea hac?* Il sacro testo non esprime, se Eliseo accettasse questo insigne regalo, e donatiuo regio; Egli è però cosa assai probabile, che non lo accettasse, prima perche non diede la salute à Benadad, che frà poco morse, come Eliseo gli predisse: E poi perche rifiutò tanto generosamente li regali di Naaman, come dissimo nel quinto capitolo di questa istoria, e punì anche con la lepra il suo seruo Giezi, perche ne volle accettare parte dal medemo Prencipe; così pensano l'Abulense, Cornelio à Lapide, & altri Espositori.

Vdita la Regia ambasciata, rispose Eliseo ad Hazaele, Vada V.Signoria, e dica à Benadad, che guarirà: *Vade, dic ei, Sanaberis:* Ma certamente il Signore mi hà fatto vedere, che morirà. *Porrò ostendit mihi Dominus, quia morte morietur.* Ma come ponno accordarsi insieme queste due scritture, *Sanaberis*, e poi *morte morietur*? 4. *Reg. cap.* 8. Se egli guarirà da questa infermità, come morirà? è se hà da morire, come guarirà? Si risponde, che quanto al male, che haueua il Rè, non era mortale, e che perciò non sarebbe morto da quella infermità: Per altro poi disse, *morte morietur*, perche doueua egli morire per altra cagione esterna, con essere violentemente vcciso, come dirò. Si fermò Eliseo alquanto di tempo in discorso con questo Hazaele, e si mutò di colore in faccia, e finalmente non potette Eliseo trattenere il pianto, che nõ gli grondassero da gli occhi sulle guancie grosse lagrime; *stetitque cum eo, & conturbatus est, vsque ad suffusionem vultus*, per trattenere, se poteua, il pianto, ma finalmente, *fleuitque vir Dei*. Vedendo Hazaele questo spettacolo, fù curioso di interrogarlo perche piangeua? & egli rispose, piango, perche sò, e preueggo, quanto male tu sei per fare al popolo d'Israele, mentre veggo, che tu darai il fuoco per incenerirle alle sue Città più munite: mandarai à fil di spadà, à ferro, e sangue il fiore della giouentù Israelita, vcciderai i loro pargoletti, e le donne grauide saranno dal tuo furore diuise per mezzo, e fatte in pezzi; & ogni cosa sarà oggetto di vn deplorando spettacolo.

Si risentì Hazaele dicendo, E forse questo seruitore vostro qualche rabbioso cane, che habbi à fare simili crudeltà? Così è, soggionse Eliseo, Il Signore mi hà fatto vedere, che tu sarai Rè della Siria, e con il braccio dell'Impero commetterai questi eccessi.

Partì Hazaele, e riferì a Benadad la risposta di Eliseo dicendo, mi hà detto l'huomo di Dio, che il Rè mio Signore guarirà. Venne il giorno seguente, nel quale Hazaele fingendo di volere seruire con particolare officio di pietà all'infermo Rè, prese vn pannolino, ò sia lenzuolo bagnato in acqua, con che gli rinfrescò la faccia, e col medemo gli strinse le fauci, e lo soffocò; così spiegano Giuseppe Ebreo in libro nono antiquitatum, & altri Interpreti questo sacro testo, cioè *Cumque venisset dies altera* (Hazael) *tulit stragulum, & infudit aquam, & expandit super faciem eius; quo mortuo regnauit Hazael pro eo. lib. 4. Reg. cap.* 8.

Morse dunque Benadad, e gli successe nel regno questo Hazaele, il quale operò quanti eccessi gli predisse Eliseo, mostrando benissimo, che in alcuni Superiori *bonores mutant mores*, cioè che gli honori in vno seruono d'appoggio, e di coperta alle sceleraggini, di fomento alle crudeltà, e di braccio alle ingiustitie, alle barbarie, & alla tirannia de sudditi: Come anche succede in tal'altro, che l'honore conseguito trattenghi il senso, e la dignità del posto sia freno alle solite sceleraggini; onde il bastone dell'Impero è in alcuni di freno all'impeto delle sfrenate passioni, e doma la ribellione de sensi per ridurli all'obedienza della ragione: come in altri quel bastone serue di scala à maggiori eccessi, per essergli poscia scalino di precipitio, e bastone di flagello, e di schiauitù ad vn'eterna pena.

Così fece ancora Iehu, il quale era Generale dell'essercito dei Rè d'Israele, e già fù dichiarato, e con ontione sacra disposto in Rè d'Israele dal nostro Santo Padre, e Profeta Elia, quando vscì dalla spelonca del Monte Oreb; e poi sotto di Eliseo fù con altra ontione da altro figlio di Profeta creato Rè d'Israele: quasi con la prima cerimonia fosse stato pronosticato, e con questa seconda fosse stato formato, & instituito Rè da vno de figlioli de Profeti per commando diuino fatto ad Eliseo; Quindi è, che la istoria è così registrata nel capitolo nono del libro quarto de Regi, doue lo Spirito Santo così ci auuisa; Eliseo Profeta poi chiamò vno de' figlioli de Profeti, al quale disse, Cingeti i panni ai lombi, prendi vna gocciola, come vna lente d'oglio in tua mano, e và presto in Ramoth di Galaad. Iui vedrai Iehu figliolo di Giosafat, che fù figlio di Namsi; entrarai in sua casa, e lo leuarai dal mezzo de suoi fratelli, e lo introdurrai nella camera più secreta, & interiore della casa, e spargerai sopra il suo capo la lente d'oglio, dicendo insieme, Il

Signore dice questo, io ti hò onto in Rè d'Israele, e subito aprirai la porta, e te ne fugirai, senza iui fermarti vn momento. *Tenensque lenticulam olei fundes super caput eius, & dices, Hæc dicit Dominus, vnxi te Regem super Israel. Aperiesque ostium, & fugies, & non ibi subsistes.* Andò il Giouine, obedì, trouò in Ramoth in mezzo à Prencipi dell'esercito sedente Iehu, e gli disse, ò Prencipe Iehu vna parola deuo dirui, *Verbum ad te ò Princeps*: e questo si leuò, & entrò col Giouine, che era Monaco Religioso Profeta in vna cella appartata, & iui lo onse dicendo, (Il Signore dice così, Io ti hò onto in Rè di Israele, e tù percuoterai, & atterrarai la casa di Acab tuo Signore, e mi vindicarò del sangue de Profeti miei serui, e di quello di tutti li serui del Signore sparso con tanta crudeltà per mano di Iezabelle; e destruggerò tutta la casa, e spiancarò la famiglia di Acab, farò di questa come di quella di Geroboam figlio di Nabat, e di quella di Baasa figlio d'Abia: E Iezabelle sarà da cani deuorata nel campo di Iezraele, ne vi sarà alcuno per dargli sepoltura): Così finì il Giouine la fontione, e la profetia, & aperta la cella se ne vscì, e ne fuggì subito da Eliseo a riferirgli il fatto puntualmente esequito.

Dalla fontione, e profetia sudetta consta chiaramente, che per due cose Iddio solleuò all' Impero del suo popolo Israelitico *Iehu*; cioè acciòche fosse vindicatore zelante, e ministro della sua giustitia, per vccidere Iezabelle Regina, e darla da lacerarsi à cani, come sacrilega Tiranna, spargitrice del sangue innocente di tanti Santi Profeti, e veri Serui di Dio, perche non vollero piegare le ginocchia in veneratione esecranda del suo Baal: Secondariamente acciò spiantasse fino dalla minima radice la casa, la prosapia, la famiglia, e parentela di Acab, sì che dal primo all'vltimo fossero tutti mandati à ferro, e fuoco, & in perditione, acciò gramigna sì nefanda nel suo santo Popolo non potesse più radicarsi, ne zizania sì maligna potesse più infettare il suo eletto formento. Tutto ciò fù esequito subito da Iehu, mentre Iezabelle fù precipitata da vna finestra del Palazzo Reale, calpestata da caualli, e da cani stracciata, e deuorata, e succhiato da medemi il suo sangue. E trouandosi in Samaria settanta figlioli del morto Rè Acab, che hebbe da diuerse moglij, furono tutti vccisi per ordine di Iehu, con altri quaranta duoi fratelli di Ocozia, e tutti gli Adoratori di Baal trucidati in macello; e la statua di Baal fù rotta, spezzata, e minuzzata, atterrato il suo tempio, conuertito il suo fano in vso vile di latrine, e d'immondezze della Città, di modo che si togliesse da quella il nome, e la memoria di Baal, e de Baaliti, dell'idolo, dell'idolatri, e dell'idolatria Baalita, e venisse à rinouare, e rifiorire il culto del viuo, e vero Dio. Per altro fù Iehu molto mite, e pio con i veri Fedeli cultori del sommo Dio, riceuendo seco nel cocchio Ionadab figlio di Rechab, huomo di vita religiosa, & esemplare, e questo volle honorare, & assumere in testimonio del suo santo zelo: Così anche amò con speciale riguardo il Santo Profeta Eliseo con suoi Religiosi figlij de Profeti, come suo Pronostico al trono regale, e come zelante ardente dell'honore, e del culto vero di Dio. Questo buon zelo di Iehu meritò dall' Altissimo la permanenza del Regno, la corona, e lo scetro Israelitico nella sua descendenza fino alla quarta generatione: perche Dio è giustissimo rimuneratore dell'opere buone anche in questa vita mortale, frale, e caduca: Mà oh Dio, non perseuerò gran tempo questo Rè nella pietà, e nella religione santa del vero Dio, che tanto lo esaltò frà tutti gli Israeliti suoi popoli; mentre anch'esso si peruertì; e lasciando Iddio suo creatore, e benefattore singolare, si diuertì all'idolatria, & all'adoratione de vitelli d'oro, di modo, che dice il sacro Testo, *cæpit Dominus tædere super Israel*: cominciò Iddio ad hauere noia, e fastidio del Rè Iehu, e restaua come distomacato dall' ingratitudine, e dalla ribellione sua, e dalle sceleraggini del suo popolo infedele, & idolatra; Per il che sdegnato Iddio gli leuò buona parte del Regno, e la migliore del suo popolo, e la diede ad Hazaele Rè della Siria, il quale poi à guisa di vn'arrabbiato cane si riuoltò, & assalì gli Israeliti, e gli incendiò le Città, gli fè strage della giouentù, gli vccise i fanciulli, e squartò, e diuise, e segò per mezzo le Donne grauide, e ne fece in somma come flagello di Dio quella vendetta, che i loro misfatti, & enormi eccessi richiedeuano; perche la diuina pietà abusata si cangia in ira; e la sua giustitia, quanto più dilongata, è tanto più seuera, *ira tarditate ferocior*, conforme gli haueua già predetto il Profeta Eliseo,

CAP. XI.

§. Eliseo fù detto Saluatore d'Israele, e moribondo predisse alcune cose.

IL sudetto Rè della Siria Hazaele haueua seuerissimamente flagellato l'Israelita, e Dio benedetto col braccio di questo suo Ministro haueua dato à quel popolo idolatra vn saggio del giustissimo suo sdegno, come già dissimo sopra, scaricando sopra di quel Regno vna grandine de castighi, con triplicato fulmine dalla fucina ardente dell'ira sua vscito, che fù la guerra, la fame con la morte appresso. Nulladimeno douendo hauere il suo luogo la infinita sua pietà, e misericordia, mandò finalmente vn Saluatore di quel popolo d'Israele, misero auanzo dell'armi, e del fuoco di Hazaele; poiche Ioachaz tanto lo pregò, e tanto lo supplicò, che finalmente lo piegò à clemenza, & à misericordia di quel suo popolo; di modo che gli inuiò, chi oprasse la sua salute, chi restaurasse le sue rouine, chi risarcisse li suoi danni, e chi confortasse quell' anime. *Deprecatus est autem Ioachaz faciem Domini, & audiuit eum Dominus; vidit enim angustiam Israel, quia attriuerat eos Rex Syriæ, & dedit Dominus Saluatorem Israeli, & liberatus est de manu Regis Syriæ: habitaueruntque filij Israel in tabernaculis suis, sicut heri, & nudius tertius. in cap. 13. libri 4. Regum.* Questo Saluatore del popolo d'Israele, che il liberò dal Rè Siriaco, e lo ripose ne suoi tabernacoli, fù il Profeta Eliseo, (come dice il Caietano) ouero fù Ioas Rè d'Israele, che da Eliseo fù assistito, e confortato, il quale trionfò la terza volta dell'esercito Sirio. Fù anche Eliseo Saluatore di quel Popolo, perche esso ancora offerse à Dio li suoi voti, e preghiere, acciò si degnasse sospendere la pesante destra del suo castigo contro di quello, e di porre freno all'impeto dell'esercito Sirio, che infiammato di rabbia contro gli Israeliti voleua del tutto ridurli in cenere, come già haueua cominciato coll'incendio, e col ferro la deplorabile impresa: ne vi è dubio in questo, che Eliseo non habbi più volte operato di quel popolo la salute con sue preci appresso Dio, mentre il suo proprio nome (oltre le opre) risuona Salute. *Eliseus Dei salus*, ouero *Deus Saluator*: Le orationi de giusti sono le colonne de Regni, come i peccati del popolo sono bombe contro

tro di loro. Le preghiere de gli amici di Dio sono l'antemurale delle Città, che da nemici assalti, e da infuocate palle le difendono; Sono il maschio delle Fortezze, e delle Rocche per renderle inuincibili all' armi nemiche; *Piorum orationibus Regna fulciuntur*, dicono li Santi Padri, si come per il contrario le offese di Dio sono nemici di casa, sono traditori domestici, che introducono l'auuersario al possesso: Così Eliseo con meriti suoi appresso Dio difese dall'vltimo esterminio Israele, e l'assicurò di nuouo come humiliato, e contrito in amistà con Dio: perciò *dedit Dominus Saluatorem Israeli, & liberatus est de manu Regis Syriæ*.

Questo S. Profeta Eliseo come aggrauato d'anni, e consumato da patimenti, cilicij, digiuni, e vigilie proprie della vita religiosa, & austera, che sosteneua, si ridusse infermo, come l'istoria insegna nel medemo capitolo, *Eliseus autem ægrotabat infirmitate*, che poi fù cagione della sua morte: E così infermo, & indisposto fù visitato da Ioas Rè d'Israele, il quale compassionando al suo male, e riflettendo alla prossima perdita di simile soggetto di tanta virtù, e santità, non valse trattenere il corso alle lagrime, *Descenditque ad eum Ioas Rex Israel, & flebat coram eo*. Dal che si inferisce per buona conseguenza, che essendo il pianto effetto dell'amore verso l'amico, Ioas amaua teneramente Eliseo, mentre con le lagrime accompagnò quella sua visita. Si ricordaua benissimo questo Rè pio de miracoli, e de prodigij di Eliseo in salute de gli Israeliti da Dio per suo mezzo operati, come il prouedere all'esercito suo d'acqua in arsa campagna, & in ardente stagione: come il punire con la cecità li Sirij, e condurli captiui in Samaria, quando pensauano d'essere della Samaria depredatori: come l'hauere liberata la Samaria medema dall'estrema carestia, e dall'assedio sì fiero del Rè Siro Benadad, e poi perche Eliseo in questo tempo seppe predire al Rè presente vna grandissima piaga, che doueua fare al Rè della Siria, & al suo Regno. Piangeua dunque Ioas, e diceua, *Pater mi, Pater mi, currus Israel, & auriga eius*, come se dicesse, Voi ò Eliseo eri tutta la forza d'Israele, poiche più giouaste voi, che innumerabile moltitudine de cocchi, e de carri, de caualli, e Caualieri, d'armi, e Soldati; e pure mi conuiene soffrirui infermo, e Dio sà, se morto. *Pater mi, Pater mi*: e quando mai verrà simile Profeta, vero huomo di Dio, profitteuole à prossimi, salutifero ad Israeliti, fedele à questa Corona, difensore di questo Regno, e padre del popolo di Dio, come voi? *Pater mi, Pater mi, currus Israel, & auriga eius*. Così interpretano Procopio, Caietano, & altri, e Sancio hebbe à dire, Io penso, che questo testo sia antico prouerbio de gli Ebrei, con il quale soleuano esprimere l'aiuto supremo nelle auuersità come quello de i Latini, *columen patriæ, domus, anchora*: e ciò che del suo Mecenate disse Oratio nel libro secondo, ode decima septima, *grande decus, columenque rerum*: Così Eliseo era tale per la patria Israelitica, base, colonna, e sostegno della Monarchia, casa di refugio a tribolati, & a peregrini, & anchora di speranza a chi in mare si trouaua di turbolenza; decoro, ornamento, & honore de gli interessi nostri, perciò riflettendo à perdita sì grande, piangeua dirottamente il pio Rè Ioas.

Eliseo intenerito dal regio pianto si sentì à commouere più dell'ordinario à compassione le viscere, perciò in sua consolatione volse animarlo ad hauere coraggio, alla speranza in Dio, alla sua misericordia, con assicurarlo insieme, che in breue tempo il giuoco delle carte si sarebbe mutato con altra fortuna sua, e non sempre il Rè della Siria sarebbe stato in trionfo, e quello di Israele in perdita: ma che quanto prima il Signore Dio compassionando à loro, li hauerebbe solleuati da tante miserie, e liberati da tanti affanni, con alzare bandiere di vittoria contro il Siriaco esercito. Perciò Vostra Maestà (disse Eliseo) mi faccia portare vn'arco, e le saette, e vedrà misterij. Furono portate le saette coll'arco: Disse all'hora Eliseo, Vostra Maestà metta la mano sopra l'arco, & Eliseo pose le sue mani sopra quelle del Rè, acciò intendesse, che per la sua intercessione, e con il suo aiuto hauerebbe colpito con quell'arco, e saetta à danno de nemici, & in aumento del suo Regno, & in dilatatione de suoi confini, benche egli fosse morto, douendo pregare Iddio per questi suoi trionfi: Così teso l'arco, posta la saetta, e messa la mano, come hò detto, disse Eliseo, *Apra la finestra, che guarda all'Oriente*, & aperta che fù, disse *Scoccate la saetta*, e così fece; & Eliseo disse, questa è la saetta della salute, che manda il Signore per il Popolo suo d'Israele, e saetta di salute contro la Siria: e Vostra Maestà percuoterà la Siria in Afec fino ad esterminarla del tutto. Soggionse anche Eliseo, la piglij altra saetta, e percuota con essa la terra; Il Rè fece questo trè volte, e poi si fermò: & Eliseo si sdegnò, che hauesse ciò fatto solo trè volte, perche se l'hauesse saettata cinque, ò sei, ò sette volte, sarebbe stato segno, & augurio felice di percuotere, e trionfare altretanto della Siria, e dell'esercito suo. *Si percussisses quinquies, aut sexies, siue septies, percussisses Syriam vsque ad consumptionem. Nunc autem tribus vicibus percuties eam*: Commandò Eliseo à Ioas, che percuotesse con saette la terra, sapendo bene, che quãte volte l'hauesse colpita, tante altre hauerebbe superato Hazaele, e l'esercito della Siria, per riporre in stato fermo il suo Regno d'Israele: E perche forse Eliseo desideraua maggior trionfo à Ioas, e castigo solenne al Rè Sirio, perciò disse, *si percussisses &c.* Iddio ha la cognitione alta, e la vista longa: conosce il futuro, come presente; lui preordinò questi misterij, li significò ad Eliseo, e questo li esequì per mano di Ioas Rè d'Israele, il quale poi vide verificato, quanto seppe predirgli Eliseo.

CAP. XII.

Morte, e sepoltura di S. Eliseo, & vn morto iui resuscitato.

NEl medemo capitolo 13. del quarto libro de Regi si legge, che dall'accennata infermità, e doppo le sudette predittioni S. Eliseo chiuse gl'occhi in pace, e dormì nel Signore; & è certo, che al suo spirare fù presente il sudetto Rè Israelita Ioas con molti Religiosi suoi sudditi, e discepoli, per riceuere da lui gli vltimi ammaestramenti dalla sua beneditione accompagnati: Così attestano Cornelio à Lapide, e Saliano sotto l'anno del Mondo trè milla ducento quattro, *Rationi consentaneum erat, Eliseo morienti affuisse plerosque viros Religiosos tam Carmeli, quam aliorum locorum cultores, quos ipse tot annis excoluerat, quibusque Dominus non leue incrementum dederat*.

Sono anche di commune parere li Santi Padri, che Eliseo giongesse all'età di cento anni, benche altri lo inoltrino à cinque, & à sette d'auuantaggio. Il suo transito fù nel giorno d'oggi, come anche il Martirologio Romano l'attesta così, *Samariæ in Palæstina*

Sancti Elisei Prophetæ, cuius sepulchrum Dæmones perhorrescere S. Hieronymus scribit: vbi & Abdias Propheta quiescit. E Giuseppe Ebreo in libro nono delle antichità registrò, che fece Eliseo al suo sepolcro molti miracoli da gli Ebrei notati; e che il suo cadauero fosse con magnifica tomba honorato, conforme conueniua ad vn' Eroe sì grande, tanto caro, & accetto à Dio: e perciò S. Girolamo chiama questo Sepolcro *Mausoleo*: E si come tutto il popolo concorse in pianto, & in officij di pietà alla sepoltura di Samuele, così stima l' Abulense del nostro Eliseo tanto amato dal Rè, benemerito del Popolo, e padre, e benefattore del Regno d' Israele, che tante volte lo difese dal male, e lo prouidde di bene, come fin' hora dissi.

S. Geronimo nell'epitafio di S. Paola scriuendo ad Eustochio, e trattando di Sebaste, che fu detta *Samaria*, & *Augusta*, così discorre del sepolcro di S. Eliseo, e de suoi singolari prodigij. In esso sepolcro sono depositati li Santi Eliseo, & Abdia Profeti, e quello ancora, del quale non nacque maggiore dalle donne Gio: Battista, *vbi multis intremuit consternata miraculis, namque cernebat varijs Dæmones rugire cruciatibus, & ante sepulchrum Sanctorum vlulare homines more luporum, vocibus latrare canum, fremere leonum, sibilare serpentum, mugire taurorum, alios rotare caput, & post tergum terram vertice tangere, suspensisque pede fœminis vestes defluere in faciem &c.* Si che al sepolcro di S. Eliseo, doue pure si conseruano le reliquie de Santi Profeti Abdia, e di Giouanni Battista, si vedeuano essere variamente tormentati gli Ossessi, & Energumeni, facendo altri il verso dell' vno, & altri dell' altro animale, altri rugiendo come Leoni, altri muggendo come Tori; altri fischiando come serpenti, & altri vrlando come Lupi, & oltraggiando miserabilmente quei poueri corpi ossessi, fino à sostenere in aria per i piedi le femine con gli habiti in capo: conseguentemente fù honorato Eliseo con mausoleo à quello de Regi, e de Cesari simile, così Abdia, e Giouanni Battista in segno dell' honore, e del credito, che in loro hebbe quel Popolo di Dio, come attestano anche Gio: Gillemano, il Mantouano, & altri.

A tempo di Giuliano Apostata li suoi iniquissimi Soldati con sacrilega mano inuasero, dispersero, & incenerirono quelle sacre reliquie, come riferisce il Baronio ne suoi Annali sotto l' anno trecento sessanta due: e nel tomo primo dell' anno del Mondo 3204. il Padre Lezana; il quale dice, che buona parte di quelle fù saluata da certi Monaci, e che il capo di Sant' Eliseo fosse trapportato à Rauēna, doue dice Gio: Gillemano Canonico Regolare in suo Hagiologio, che si troua in gran veneratione appresso que' Cittadini: & il Cardinale Baronio nel tomo sesto de gli Annali sotto l' anno di Christo quattrocento sessantatrè dice *Hoc eodem anno, qui septimus numeratur Leonis imperij, Elisei Prophetæ ossa e Palæstina Alexandriam sunt translata*.

A questo sepolcro di S. Eliseo successe il prodigio seguente dal sacro testo così riferito, *Quidam autem sepelientes hominem, viderunt latrunculos, & proiecerunt cadauer in sepulcro Elisei: Quod cum tetigisset ossa Elisei, reuixit homo, & stetit super pedes suos*: cioè, douendo alcuni sepelire vn'huomo, viddero certi insidiatori, e così gettarono quel cadauero nel sepolcro di S. Eliseo; ma quello al contatto di questo rihebbe spirito, e forza, e vita, e risuscitato vscì dal sepolcro à vita nuoua. E si come Elia fù quello, che risuscitò primo di tutti vn morto al Mondo, così Eliseo fù il primo à risuscitare vn' altro con le reliquie del suo sacro cadauero: Quindi è, che l' Ecclesiastico ancora commemorò il fatto nel capitolo 48. dicendo di Eliseo, *& mortuum prophetauit corpus eius*: rihebbe dunque vita quel cadauero, e stette sopra suoi piedi, cioè si mostrò viuo, spiritoso, e forte, à differenza de fiacchi, e semimorti, che giaciono distesi sopra la terra, ò sopra del letto: Ma questo forte, e robusto *stetit super pedes suos* in testimonio della nuoua vita da Eliseo morto riceuuta; con quali prodigij Iddio ci dà à conoscere, che dobiamo riuerire, e venerare sommamente queste reliquie de suoi santi Ministri, poiche furono vasi d' anime elette, sacrarij dello Spirito Santo, instrumenti della diuina destra, voce di Dio, & officiali suoi honorati, da lui con gratie, e miracoli insigniti, & illustrati, accioche noi ancora siamo intenti à diuotamente venerarli, & honorarli.

EPITAFIO

IN LODE DI S. ELISEO PROFETA

Preso da gli Annali del P. Giacomo Saliano Giesuita.

Hic situs est magni præceptoris maior, (si fas est dicere) discipulus Eliseus, qui humili loco in Abelmeula natus, ab aratri tractatione ad nobilem animarum curam, ad Prophetiæ scientiam, ac dignitatem, ad prodigiorum effectionem euocatus; impios bellis, obsidionibus, septenni fame, cædibusque castigat: qui feras ad lacerationem puerorum in vindictam parentum vocat, turpisque lucri cupiditate sordidos fœdissima, perennique lepra contaminat, Hic est, qui ad vnam Prophetæ voculam, aut pallij iniectionem ad Dei famulatum incaluit; & Patri, Matrique vale dicens, omnia in prolusionem euangelicæ paupertatis abdicauit à se, atque contempsit. Hic est, qui religiosæ paupertatis thesauro diues, egentes, obæratasque viduas, inopes Prophetarum cohortes, adeoque copiosos militum exercitus desertis in locis siti enectos diuina benignitate locupletat: Qui innumerabilium Religiosorum Parens, atque Propagator, ea semina annis penè octoginta iecit, quæ superueniens Euangelij gratia eduxit, excoluit, & ad debitam maturitatem perduxit: Qui vt populi sui clades præuidit, atque prædixit, ita eiusdem salutem, ac libertatem moriens feliciter parturiuit. Vixitque ad annos centum, atque eo amplius; in religiosa disciplina octoginta sex.

Et io hò pensato compendiare ad esempio di questo Epitafio la vita del Santo Profeta Eliseo fin' hora descritta nel seguente modo cioè.

Quì stà deposto Eliseo il mirabile, (direi se fosse lecito) discepolo maggiore del suo maestro Elia, per la profetia, per i miracoli, e per altri prodigij da lui oprati: Nato in humil luogo d' *Abelmeula*, dal maneggiare l'aratro, chiamato à coltura più nobile, passò dal campo al Carmelo, dall' aratro al bastone quasi mosaico, dalla zappa al salterio, dalla vigna al giardino, dalla villa alla corte, dal secolo al chiostro, alla cura dell'anime, alla scienza sublime, alla dignità profetale, & all' operatione de miracoli più stupendi. Questo è quello, che ad vna semplice voce del Profeta Elia vbidì pronto; e vestito del suo manto, & onto in Profeta, senza replica veruna si consacrò à Dio, e per fido seguace del medemo Elia. Dando l' vltimo *vale* à Genitori, e sontuoso conuito à suoi più cari, sbandì da se medemo, e fece sprezzo d'ogni apprezzato bene del Mondo, e della carne, per far assaggio, anzi noua idea della pouertà claustrale: E poi cangiato Eliseo quasi in Elia, diuise fiumi, aumentò l'oglio, e'l pane; tolse veleni à cibi, diede vista à ciechi, e viuo, e morto

diede

diede vita à morti; Punì con gli assedij, e guerre, e straggi, con la fame, e carestia d'anni sette gli empij, e li maluaggi idolatri: Fè lacerare da gli Orsi li figlioli per disciplina de padri indisciplinati; e con fetida lepra longa, e perenne punì l'infedeltà, la fraude con l'ingordigia enorme del suo ministro Giezi; per insegnargli à viuere pouero de dinari, e ricco di virtù, per non morire priuo d'ambi i sussidij. Questo è quell' Eliseo, che ricco del tesoro immenso della regolare pouertà, nulla hauendo, il tutto possedeua; mentre con la diuina bontà, e virtù sua prouidde alle vedoue miserabili, & indebitate; soccorse à tanti poueri Collegij de suoi Religiosi; & all'essercito israelita dalla sete hor mai estinto nel deserto.

Questo è quello specchio d'obedienza à Dio, & ad Elia, e della misericordia verso il prossimo; idea della purità, essemplare di carità, & ombra vera del pouero euangelico; E fatto Padre, e propagatore de Cori innumerabili de Religiosi, sparse per ottanta anni quasi in tutto l'Oriente, & Occidente quei benedetti semi del viuere Monastico, Eremitico, Eliano, che poi dall'Euangelica virtù, e dalla gratia del Saluatore sopragiontagli, riceuettero inaffio, calore, & aumento, e gionsero finalmente à perfetta maturanza d'vn' Ordine de Militanti Campioni della Chiesa di Dio. E se viuendo vidde, e prediffe del suo popolo le straggi, sueuture, e malanni, morendo poi prediffe la sua libertà, salute, e vita.

Visse circa cento sette anni di sua età; ottanta de quali consumò santamente nell'osseruanza esatta della regolare disciplina; Partì dal Mondo al seno d'Abramo nell'anno della sua creatione trè mille ducēto quattro, che erano ottocento quaranta noue auanti la nascita del Saluatore, si che pieno de meriti, & opere sante campò in vn sol secolo molti secoli, degno Campione di perenne gloria. *Così mi insegna il Padre Lezana in tomo primo Annalium sub annis præfatis.*

Oratione al Santo Profeta.

VOi dunque ò Santissimo Padre, e Profeta Eliseo, frà tanti prodigij, che operaste qui in terra, frà tanti miracoli, a'quali vi concorse il Cielo, fatene vn'altro a' giorni nostri, che è il radoppiare in noi il vostro spirito, come in voi lo dupplicò Elia, già che in questa *Cappa* portiamo virtualmente quel *Manto* medemo, che da Elia otteneste per sicuro pegno del suo spirito. Sì sì, *fiat in nobis duplex spiritus tuus*, d'vna perfetta purità, dì vn'esatta obedienza, di vn' euangelica pouertà, *fiat in nobis duplex spiritus tuus*, per moltiplicare l'oglio della diuina misericordia verso de peccatori, & il pane, e la farina delle virtù à noi necessarie di giorno in giorno; per illuminare le menti nostre molte volte acciecate, e per risorgere anche (se bisogna) dalla morte alla vita della diuina gratia. *Fiat in nobis duplex spiritus tuus*, di modo che con vno nell'*Occidente*, e coll'altro spirito della regolare osseruanza di questo Carmelitano instituto si estendiamo nuouamente all'*Oriente*, acciò iui rinasca la fede catolica, si risemini il vangelo, si ripianti la croce di Christo, e si radoppij in questo vostro Ordine la santità, la dottrina, il seruitio di Dio, & il beneficio de prossimi, per potere sempre gloriarsi di essere figlij, e posteri de Santi Profeti *Elia, & Eliseo*, per la successiua eredità di dupplicato spirito diuino.

VN MAZZO DE FIORI

Compendio delle virtù, che fecero bella mostra nel Santo Profeta Eliseo.

SI come il Discepolo S. Eliseo riceuette dal suo maestro, e padre spirituale Elia col manto anche lo spirito delle sue virtù, e de'prodigij, si che Eliseo parue vn'altro Elia nell'opere, e ne' miracoli, come apparue simile anche nell' habito; perciò se delle virtù, e merauiglie del maestro ne formassimo per corona della sua vita vn bel compendio, così del suo discepolo Eliseo ne faremo quì altro ristretto, quasi mazzo de fiori, per corona del medemo Santo Padre, Maestro, e Profeta Eliseo.

CAP. I.

Le virtù monastiche di S. Eliseo Profeta, cioè la pouertà, l'obedienza, e castità.

DElla *pouertà rigorosa*, & estrema di questo Eroe sì ricco di virtù fanno infallibile testimonianza le sacre carte del capitolo terzo del libro quarto de Regi; mentre ad vna semplice voce di Elia, che lo chiamò à se in seruitio di Dio à vita austera, e penitente, quasi calamita al polo si piegò subito, e diede bando ad ogni mondano hauere, e fece al Padre rinonza totale de boui, d'aratri, de campi, e case, d'horti, e poderi, e di quanto haueua, ò hauere poteua, e così pouero volontario si diede à seguitare il pouerissimo Seruo del Signore *Elia*; come à punto fecero poi anche gli Apostoli, che dal Signore chiamati lasciarono chi la rete, e la naue come Pietro, & Andrea; chi il telonio, il banco, & i dinari come Matteo; chi il padre, e la madre come Giouanni, e Giacomo fratelli; E di più volle Eliseo condire in sontuoso conuito due boui, e con l'aratro cocerli; cioè spezzò l'aratro, e lo pose sul fuoco per destruggerlo in cottura de cibi, si che volle dar fine à boui, & all'aratro, che negli affari mondani lo tratteneuano; perche essendo forse questa la sua portione, che gli toccaua, volle farsi pasto di quelli, e dar al fuoco l'aratro per non hauere al Mondo possesso alcuno: così disse quì l'Abulense, *& quia boues duo, & aratrum pertinebant ad Eliseum, & in ipsis solebat arare, voluit vtrumque consumere, boues tradendo in conuiuium, & aratrum cremando, ita vt iam nihil ad se pertinens relinqueret in seculo, sed totus ipse transiret ad Dominum; quod valdè magnum exemplum est pro ijs, qui ad Dominum transeunt, quod nihil in seculo relinquere debeant, ad quod afficiantur.* Perciò di questo Santo Profeta cantiamo nell'Officio canonico del suo matutino.

Hic vir exemplum dedit abdicantibus
Mundo: Prophetam dum Eliam sequitur,
Relicto Patre, atque seculi retibus,
Consociari optans cæli Ciuibus,

e voglion dire questi versi, Quest'huomo diede essempio à chi abbandona il Mondo per darsi a Dio, quando lasciò il Padre, e Parenti, e traffichi del secolo, seguitando Elia suo maestro per desio d'accompagnarsi à Cittadini del Cielo.

Che poi questa pouertà d'Eliseo fosse in lui volontaria, e libera, e non forzata, con varie ragioni lo và prouando il Padre Saliano nel tomo quarto de suoi Annali sotto l'anno del Mondo trè milla cento quaranta

ranta

ranta quattro: E prima perche al merito della sua pouertà è attribuita la salute del Prencipe Naaman dalla lepra guarito; *tanta*, dice anche Teodoreto, *erat vis illius paupertatis, vt Rex Syrorum illius egeret gratia*, mentre questo lo inuiò con lettera al Rè d' Israele, acciò lo raccommandasse per la salute ad Eliseo. Secondo perche potendo egli molto per se, e per altri appresso li Rè della Siria, e d' Israele, non volle seruirsi di loro verun soccorso, ma più presto emendicare ospitio, & elemosina dalla Sunamitide. Terzo perche con tanta generosità rifiutò li gran regali, che tentò più volte fargli l'obligato Prencipe Sirio Naaman, che poteua con honesto titolo di gratitudine riceuere: E poi hauendo egli riceuuto vn poco di formento, e vinti pani d' orzo, & hauendoli distribuiti, anzi miracolosamente moltiplicati al commune Collegio di cento suoi Religiosi, come già hò detto, questo fù argomento euidente, che lui, e loro professauano volontaria pouertà, e vitto di carità, e d' elemosina, conchiudendo Saliano, *Acceptum munus Eliseus in communem impendit vtilitatem; erat enim eis mensa communis, vt religiosis viris; Nec Eliseus sibi proprium habere voluit, paupertatis studio repugnante*.

Della sua pouertà del vestire, basta ciò che scrisse S. Paolo agli Ebrei nel capitolo vndecimo, *circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti &c.* la melota era veste humile, vile, ruida, e di penitenza, di poco prezzo, e di molta virtù, come da lui santificata. Quanto à quella del viuere, già dissi, che il cibo loro era tenuissimo, di pane, & acqua, d' herbe seluaggie, e de frutti ben ordinarij delle piante.

Quanto poi alla pouertà dell' habitatione; Io sò benissimo, che la sua stanza per ordinario fù nel *Carmelo*, in quelle grotte, e spelonche sue, come anche li suoi seguaci, e sudditi Religiosi habitauano in solitudini, antri, spelonche, ò in pouere capanne, tugurij, e simili stanze al Giordano, in Gerico, in Bethel, & altroue edificate più di legno, che di creta, ne di calce, ò mattoni, tanto che dall' ingiurie de tempi fossero difesi: mentre *ædificabant sibi casulas propè fluenta Iordanis*, come dissi sopra con S. Gieronimo *ad Paulinum, & ad Rusticum*. Quindi è poi, che da Santi Padri furono detti Elia, & Eliseo *Autori, e Prencipi primarij della pouertà volontaria*, come scrisse S. Isidoro, *Vnde autem ad Monachos studium defluxerit paupertatis? vel quis huius conuersationis extiterit Auctor, cuius isti habitum imitantur? Quantum enim inquam pertinet ad auctoritatem veterum Scripturarum, huius propositi* Princeps Elias, & Discipulus eius Eliseus. *S. Isidorus Episc. Hispal. in lib. 2. de origine officior. cap. 15.* Così il P. S. Bonauentura *in opusculo de paupertate Christi articulo 2.* scrisse, *Non enim mihi eos, qui accusant paupertatem, afferas, sed eos, qui per eam fulserunt; Cum hac Elias educatus, raptus est beata illa rapina; cum hac Eliseus claruit.* Non mi addurre in esempio (dice questo Santo Porporato) quelli, che accusano per insoffribile la pouertà; ma vorrei quelli, che l'abbracciarono, e si illustrarono d'eterna memoria in essa; Con la pouertà fù alleuato Elia, & eleuato per questa in trionfo di fuoco verso il Cielo: e questa professò parimente Eliseo, & in essa risplendette egregiamente.

Se poi si hà da discorrere della *castità d' Eliseo*, Quei medemi Santi Padri, che trattano della virginità del Santo Profeta Elia, trattano la medema di S. Eliseo, essendo che in ambi trionfò questo bel fiore, mentre doueuano piantare nel Carmelo vn giardino de gigli, che sono i Carmelitani, professori del candore anche nell' habito alla madre del celibato, alla Flora del Paradiso Maria Vergine consacrati: & di questa sua purità attestò S. Metodio in Sermone *de Simeone, & Anna, seu de purificatione*, che parlando con la Vergine Santissima così gli dice, Della vostra purità fù consapeuole, e preauisato il Santo Profeta Elia, e fù di questa insigne virtù imitatore, e seguace, *Te quoque eiusdem successor Eliseus à sapiente Magistro de his sacris initiatus tamquam iam existentem, qua tamen nondum existebas, præfigurans*. E da quì prese fondamento di scriuere il nostro P. Arnoldo Bostio in libro de Mariæ Patronatu cap. 2. *quasi ad sigilli spiritualis imaginem Eliseum, Micheam, Morastiten, Abdiam, Ionam, ac cæteros, quos aduocauerat . . . secum, tamquam Mariæ præcursores continentiam virginitatis edocebat*: A questi diede mano il P. S. Epifanio, il quale *in hæresi 63.* trattando della virginità dice, che quelli sono vergini, li quali in terra emulando angelica vita, si castrarono per il regno de Cieli, e ne adduce in esempio li Santi Profeti Elia, & Eliseo dicendo, *Elia, Eliseo, e Giouanni, e tutti quelli, che per questa gran forma di imitare l' angelica vita si sono castrati secondo la giusta dispositione di Diò per l' acquisto del Regno celeste*, questi sono della castità virginale osseruanti, come imitatori della vita angelica, la quale sorde veruna di corpo, ne di mente admette.

E S. Anselmo parlando della virginità di questo Santo Profeta, gli attribuisce le marauiglie sue maggiori, come effetti nobilissimi, e parti proprij di questa eroica virtù, *Nonne propter pudicitiæ virginalis infulam Magistri fretus melota enormem Iordanis gurgitem diremit, impuberes petulanter naturæ ludibrio Vati insultantes, rabidis vrsinis ferocitatis rictibus tradidit, cadaueri gelidæ mortis faucibus suffocato, etiam ipse letho sopitus vitalem redidit spiritum?* E perciò nel matutino di questo Santo cantiamo anche noi.

> *Eliseus namque Virgo plenè permanens*
> *Beatis cœli coequatur Angelis;*
> *Qui prauos carnis motus sciuit premere,*
> *Et mentem puram Christo nouit gerere.*

Vergine conseruandosi Eliseo si paragona à gli Angeli del Cielo, perche seppe domare rubelle il senso, e raffrenare le passioni sue con mantenere à Dio la mente pura, come sostenne ancora il corpo casto.

Mezzo per conseruare sicura si pretiosa *gioia della castità* sono le penitenze, e l' aspra vita a' digiuni, a' cilicij soggetta; de quali non fù scarso Eliseo; e massime è il fuggire la feminile conuersatione ne gli huomini, come la virile nelle donne: Perche l'esca vicina al fuoco non è sicura, che non s' abbrugi: ne vn huomo sull' orlo d' vn precipitio è sicuro, che da debolezza natiua delle gambe tradito, ò dalla vertigine cagionata del precipitio istesso, sbalordito non trabocchi miseramente in rouina. Eliseo schiuò in ogni modo simile conuersatione, e famigliarità donnesca, accompagnato sempre da vn suo seruo, e ministro molto oculato de suoi diporti; come fù Giezi, il quale vedendo à piedi di Eliseo la donna Sunamitide afflitta per la morte dell' vnico figlio, volse leuarcela d' attorno, perche era molto ben prattico, che il suo Maestro non permise mai esere toccato da donna alcuna: *Eliseus consueuerat nullam fœminam permittere ad se accedere, ideo Giezi, qui erat minister Elisei, illicò vt vidit eam tenentem pedes Elisei, iuit ad amouendam eam:* ma il dolore grande per la perdita del figlio fù ca-

cagione, che Eliseo la tollerasse attaccata, e genuflessa à suoi piedi, per maggiormente consolarla, e radicare in essa la fede, e la speranza della resurrettione del figlio. Così spiega l'Abulense questo passo *in quaest. 19. in cap. 4. libri 4. Regum*.

L'obedienza ancora fù in Eliseo esatta, e pronta alla chiamata d'Elia, alli diuini commandi, & all'instituto santo, nel quale fù cominciato, & ammaestrato dal medemo santo maestro; di modo che disse S. Efrem trattando dell'obedienza cap. 2. Che S. Eliseo per questa virtù fù dignificato del manto, e della gratia ancora del suo Maestro, e meritò che in se trouasse luogo, e requie lo spirito d'Elia; onde conchiuse questo capitolo il P. San Bernardo nel trattato de ordine vitæ, *Eliseus relicto aratro, mactatis bobus vocantem Eliam secutus, per veram, mitemque obedientiam ad tantam morum ascendit celsitudinem, vt spiritus tam excelsi magistri dupliciter in bono discipulo requiesceret*: E questa è quell'obedienza cieca, e perfetta, che deue essere in vn Religioso seguace vero del Crocifisso.

CAP. II.

L'oratione nella solitudine, la contemplatione, la diuina presenza, & altri esercitij cotidiani di S. Eliseo Profeta.

AMÒ S. Eliseo ad esempio del suo maestro, e padre spirituale la solitudine con le trè annesse, quasi indiuise virtù dell'oratione, contemplatione, e presenza di Dio, di modo che hebbe à dire S. Nilo, (Elia lasciata la Giudea habitaua il Monte Carmelo deserto, e pieno di fiere, e fuori de frutti de gl'alberi nõ haueua altro solazzo di viuere, ne altro cibo di vita; Con il sussidio, che quelle piante di tempo in tempo gli porgeuano, (*quasi ad Adamo suo Signore*) viueua Elia; e questa norma di vita osseruò Eliseo, poiche fù così ammaestrato in simili virtù, & in solitarie habitationi dal medemo Elia suo maestro.) Et il P. S. Giouanni Chrisostomo nel sermone di S. Eliseo, & *Syrorum detectis insidijs*, soggionse, sedeua Eliseo nel Monte più alto del Mondo, e più vicino al Cielo; *sedebat inquam in edito, iacentia infrà se se despiciens, superna iam deuotus attendens, nec humano colloquio Deo fuerat copulatus*.

Solitario Eliseo, & amatore della *ritiratezza*, *e silentio* fece bello, e nobil acquisto delle pregiate virtù dell'oratione vocale, e mentale, e contemplatiua, e massime di vna santa prattica di continuamente stare, e di viuere in presenza di Dio, quasi Angelo al suo trono destinato, & alla sua Maestà diuina assistente; e così fatto tutto celeste, benche viuente in terra, la sua mente sempre vnita à Dio douenne posseditrice della sua potenza, per oprare tutte le merauiglie sudette, quasi che dalla solitudine vscissero i prodigij, e fosse ella madre fortunata de miracoli: perciò scrisse il Padre S. Ambrosio Pastore della milanese, e Dottore della militante Chiesa in libro terzo de gli officij capitolo primo (Eliseo poi se trouasi nella solitudine, sà diuidere al suo passaggio in due parti il Giordano; e se habita nel Carmelo, feconda la sterilità, & ottiene alla Sunamitide dalla diuina gratia la prole, ouero conferisce a' morti la vita, ò tempra de cibi l'amarezza, e con la farina mescolata li fa dolci; ouero con dieci pani distribuiti alla plebe numerosa satia questa, e ne raccoglie gli auuanzi, ò fà natare sopra l'onde la pesante secure, ouero monda dalla lepra gli infermi, ò che prouede d'acqua à gli eserciti, ò muta in abondanza la carestia, & in satietà la fame: *Quando ergo iustus solus est, qui cum Deo semper est?* sì che l'huomo giusto dato alla solitudine mai è solo, perche è sempre con Dio; & in virtù di questo opra ogni bene, e fa ogni miracolo.

In testimonio della sua intima, e *mentale presenza* con Dio egli stesso ci diede notitia nelli famigliari suoi discorsi, dicendo ora in vna, ora in altra occasione, come soleua il suo maestro Elia, viue il Signore Iddio, viue Iddio de gli eserciti, alla di cui presenza mi trouo; viue Iddio, auanti il quale io stò, *viuit Dominus, ante quem sto*; Perciò da qui prese esempio, & occasione il P. S. Bonauentura di auuertirci nel libro de *sex alis Seraphim capite octauo* ad hauere alla presenza nostra, anzi di tenere le potenze nostre auanti Iddio in ogni luogo, e tempo, *In omni loco, & tempore semper debet homo studere Deo intendere, quasi sit coram eo per mentis intuitum; vnde solebant dicere Elias, & Eliseus:* viuit Dominus, in cuius conspectu sto. Quindi il Santo Arciuescouo Ambrosio nel suo sermone di S. Eliseo, che è il 87. hebbe à dire, (Parerà forse merauiglia, che noi descriuendo poco fà la gratia di S. Eliseo dissimo, come in suo aiuto, e difesa discesero dal ciel i presidij, e gli assistirono d'attorno attorno diuinamente armati soldati, e squadre formidabili, con vn cocchio di fuoco per sua guardia: Tutto ciò è veramente cosa degna di merauiglia, ma in questo sant'huomo non è d'ammirarsi; perche qual stupore ci deue portare questa cosa, se merita egli aiuti dal Cielo, mentre il suo spirito era sempre nel Cielo? sì come dice l'Apostolo scriuendo a' Filippensi 3. *Nostra autem conuersatio in cælis est; ergo si nostra conuersatio in Cælis est, & cælestium conuersatio potest esse nobiscum, hoc est, vt qui vita viuimus, Angelorum rectè consortium mereamur;*) Dunque se noi potiamo conuersare con la mente nostra in Cielo, e que' spiriti celesti ponno conuersare con noi in terra, vi manca solo, che viuiamo di modo, che potiamo giustamente meritare la compagnia de gli Angeli in terra, e di noi con loro nell'Empireo.

Veramente dunque Eliseo sedendo solitario, e taciturno coll'ali dell'oratione, e della contemplatione si solleuò sopra di se; e con queste virtù fece cose mirabili in vita, e stupendi miracoli in morte, come disse l'Ecclesiastico; & il Padre S. Ambrosio nel sermone ottantasei, doue scriue *Eliseus hostes suos non armis superabat, sed oratione vincebat: nam cum idem ministro suo ad depellendum eius timorem plures adesse diceret defensores, nec metus ab illo posset auferri, tunc orauit ad Dominum dicens*, Domine aperi oculos eius, vt videat, & aperti sunt oculi eius, & vidit, & ecce mons totus plenus equitatu, & reliqua. *Oratio ergo Prophetæ aperuit oculos pueri. Non mirum, si oratio aperuit oculos, vt videret exercitus; Non mirum inquam, si nouos inseruit oculos, qui noua promeretur auxilia; aut cur non aciei producat obtutum, qui acies instruxerat Angelorum?*

La oratione (conforme il detto di Sant'Agostino sermone de tempore 226.) è chiaue del cielo; *Oratio iusti clauis est cæli; ascendit precatio, & descendit Dei miseratio*: ascende auanti Iddio l'oratione del giusto, e descende dal cielo la sua diuina misericordia; Perciò pregando Eliseo, ottenne squadre, & eserciti Angelici in sua difesa, più che non offese il Rè Sirio, ò Samaritano coll'armi sue Israele: di modo che, quando il Rè della Siria era tutto in facende, tutto in armi, tutto in con-

consegli di guerra, & in apparati militari, con l'inquietudine di tutto il Regno, per armare contro Israele; Eliseo se ne staua sedendo quietamente in sua cella, oraua diuoto, godeua la sua pace con Dio, non temeua cosa alcuna, vedeua gli apparecchi di quello, le squadre in campagna, l'essercito in marcia, le bombe in pronto, e li Caualieri con il Rè à cauallo per anima de militanti; E del tutto auuisandone il suo Rè d'Israele, più vittorie riportaua senza effusione di sangue Eliseo, che non faceua il Rè Sirio con tutto il suo essercito posto in armi, mortificando insieme ancora con la cecità li suoi nemici, per chiudergli senza catenaccio le porte alle vittorie, le finestre a' trionfi, e la luce alla battaglia: conchiudendo S. Ambrosio con dire in sermone 86. *vbi sunt qui dicunt plusquam preces sanctorum hominum arma posse? Ecce vna oratio Elisei totum exercitum vulnerauit, & vnius Prophetæ meritis omnis est hostium numerus captiuatus. Quæ cateruæ Regum, quæ turba militum talem victoriam perpetrarunt, vt ita hostes prosternerent, vnde illis nullus occumberet? Hæc est vera, hæc incruenta victoria, vbi sic Aduersarius vincitur, vt de vincentibus nemo lædatur.* Impariamo dunque ad vnirsi con Dio, fissando in lui le pupille della mente nostra; Impariamo ad armarsi auanti lui d'oratione, e di preghiera, che ne riportaremo de nemici senza spargere sangue sicura la vittoria, come fece Eliseo.

CAP. III.

La vita di S. Eliseo nelle quattro virtù cardinali della fortezza, prudenza, giustitia, e temperanza molto bene esercitata.

IN questa vita non è altro la virtù, che l'amare ciò, che è degno d'amore, e fuggire chi merita odio; il far questo, è prudenza; non diuertirsi dal bene per violenza veruna, è fortezza; non lasciare quest'oggetto per piaceri, ò per diletti sensuali, è atto di temperanza: il non lasciarlo poi per motiuo veruno di superbia, questo è giustitia: Ma dichiamo pure, che *atto di giustitia* è dar ad ogn'vno il suo; *quod est Cesaris, Cesari, & quod est Dei, Deo*; mentre professa questa virtù *tribuere vnicuique ius suum*. *Atto di prudenza* è l'operare ogni cosa à luogo, e tempo, *quando, & sicut oportet*; ne più, ne meno; ne troppo, ne poco; ma à bastanza. *Atto di fortezza* è non sbigottirsi nell'auuersità, e non perdersi nelle fortune: hauere vn cuore intrepido alla morte, & alla vita per vn'honesto bene apparecchiato: in somma *nec extollitur prosperis, nec deyicitur aduersis*: e questa è quella virtù, la quale per difesa, ò per conseguimento del bene publico della patria, ò del diuino honore esalta, soffre, sostiene, patisce anche la morte, non essendoui più gloriosa cosa, quanto l'offerire la vita *pro Dijs, & legibus patrijs*. *Atto di temperanza* è mangiare à luogo, e tempo, e godere il bene delettabile per quello che è, ne più di quello, che è, posponendolo anche all'vtile, & all'honesto; vsando parcità nel cibo, humiltà nel vestito, modestia nel portamento, e freno ne venerei diletti.

Mostrò *prudenza grande* Eliseo nel gouernare il cocchio d'Israele, nel reggere i suoi discepoli, e Colleghi, nel portarsi con Regi, e con Prencipi nelle Corti, e nel rifiutare di Naaman i regali regij, per insegnare à Prelati lo staccamento de mondani interessi, & il fuggire ogni ombra di Simoniaco trattato; di modo che la Sunamitide hebbe à dire, *animaduerto, quod vir Dei Sanctus est iste*: E finalmente coronò la sua prudenza con l'indrizzo, che fece de pensieri, delle parole, e delle operationi sue à Dio; e però replicaua di spesso, *viuit Dominus Deus, ante quem sto, quia non accipiam. Dei vtique*, dice Saliano, *Id consilium fuit, qui Prophetæ omnes regebat actiones; quo referri potest illud, viuit Dominus, ante quem sto. Quis autem quærat à Domino, cur ita facis? Et vnica hæc causa Prophetæ satis fuit, vt Naamani precibus non acquiesceret*. Fù singolare la sua prudenza con popoli in erudirli, e quietarli, e consolarli; Con poueri in souuenirli; Con amici in assistergli, e con nemici in procurargli pena soaue, & in schiuargli euidente vna cruda morte.

Quanto alla giustitia sua, con che desideraua il culto, e l'honore douuto à Dio, questa la dimostrò la sua intensa carità, il suo ardente amore verso di lui, come dirò in appresso. Professò retta giustitia nel castigo dell'auaro suo ministro Giezi; nella gratitudine mostrata alla donna Sunamitide colla prole nata, e con la medema dalla morte risorta in vita, e coll'auuiso, che gli diede della prossima carestia: La dimostrò finalmente nel procurare ad Idolatri castigo, ò penitenza, à peccatori misericordia, à poueri sussidio, à Regi l'honore, & à Dio il vero culto, e l'osseruanza della sua legge, che nel Carmelo in giorni festiui in appartata Scola, ò Sinagoga faceua insegnare, ò che lui stesso esponeua, e predicaua.

La sua fortezza più d'ogni altra virtù pare, che trionfi in soffrire tante pene di sì misera vita, de si longhi digiuni, di sì ruido vestimento, di si pouera habitatione, di sì poco cibo, e di tante auuersità, e persecutioni de Regi, de Prencipi, d'esserciti, che furono per farlo prigione, se egli da gli Angeli non era difeso, & assistito, e se da Dio con la loro cecità non era riseruato dalle mani de medesimi nemici. Dimostrò la generosità del cuore, l'intrepidezza dell'animo in far poco conto, anzi in rinfacciare à tù per tù al Rè Gioram i suoi eccessi; perciò disse bene l'Ecclesiastico nel capitolo quarant'otto, *In diebus suis non pertimuit Principem, & potentia nemo vicit illum; nec superauit illum verbum aliquod*; non vi fù violenza d'essercito, ne potenza di Rè, ne minaccie de Prencipi, ne machine de nemici, ne ingiurie de maleuoli, che la potessero seco, e che il suo cuore non trionfasse valorosamente di tutti; Ecco il Pontefice S. Gregorio ne suoi morali libro settimo capitolo 22. che parlando della sicurezza de Serui di Dio, e della loro audacia, in riprendere le offese di Dio ne peccatori così scrisse, (Quindi è, che Eliseo seguitando la vera altezza di Spirito del suo maestro Elia, confuse Gioram figlio d'Achab, che venne da lui insieme con Giosafat Rè, rinfacciandogli la perfidia, & idolatria dicendo, *Quid mihi, & tibi est? Vade ad Prophetas Patris tui, & Matris tuæ; viuit Dominus exercituum, in cuius conspectu sto, quod si non vultum Iosaphat Regis Iudæ erubescerem, nec attendissem quidem te, nec respexissem*: Da qui è, che il medemo Eliseo fece fermare auanti la sua porta Naaman Prencipe Sirio, che da lui venne con cocchi, sciglie, caualli, staffieri, paggi, soldati, con grande, e regia comitiua; Ne volse andar incontro alla coppia grande de suoi talenti, e delle vesti pretiose per accettarle, ne meno aprì la porta della sua casa per vederlo, per vdirlo, ne per benedirlo, mà gli mandò à dire dal suo ministro, che per guarire dalla lepra si lauasse sette volte nel Giordano: onde sdegnato il medemo Naaman di questo inciuil tratto se ne tornaua a dietro,

tro,

tro, lamentandosi con dire, pensauo, che vscisse dalla sua casa, e mi venisse incontro, e standomi vicino, & io inanzi à lui inuocasse sopra di me il nome del suo Dio.) Ne questo lo fece egli per superbia, ò per ambitione, mentre si lasciò venire à piedi la donna Sunamitide, che se gl' attaccò, (quasi Maddalena à quelli di Christo, ouero alla sua Croce); dunque se egli si humiliò con questa, poteua meglio con Naaman: Mà non volle Eliseo humiliarsi al Prencipe, perche venne per obligarlo col fasto suo, ò per cassare l'obligatione con suoi regali, ò per humiliarlo con sue brauure, e squadre armate: Nò nò: Duoi altri Prencipi vollero far da brauo con Elia, e restarono condannati al fuoco in cenere d'obliuione, e di vituperio; perciò si contenti questo, che facci del brauo Eliseo, e tenghi il suo posto, non mostri paura di tal Prencipe, ma si contenti d' essere mandato all' acqua per sua salute, come quelli furono destinati alle fiamme per loro esterminio. Per altro si *humiliò alla Sunamitide*, perche volle con essa vsare ogni mezzo di gratitudine per tanti beneficij, che da lei haueua riceuuto: *Ecco l'humiltà di Eliseo* in sommettersi alla carità, & all' elemosina di questa donna: Ecco la sua intrepidezza, e maestà in non piegarsi à donatiui di Naaman, in non humiliarsi al suo fasto, ne in arrendersi alle sue grandezze; perciò *in diebus suis non pertimuit Principem &c. Eccli.* 48.

Dimostrò anche *grand' humiltà* doppo la resurrettione del figlio della Sunamitide, perche appena l'hebbe consegnato alla medema, che subito vscì dalla stanza per fuggire le lodi, gli applausi, e ringratiamenti.

Di più egli è verissimo, che era di sostanze paterne molto ricco, & abbondaua de poderi, possessioni, e vigne, di molte coppie de boui per coltiuarle, e d' altri giumenti per lauorarle, e dinari per capitale di mantenere tanta famiglia; E pure quasi vno de suoi lauoranti comparue in campagna, arando anch' esso come loro col proprio aratro, e boui li suoi poderi, *ipse in duodecim arantibus vnus erat*: e poi fatto seguace d' Elia tanto s' humiliò, che nulla voleua il corpo bisognoso d' altrui soccorso per sostento; e quanto poteua egli, ne' luoghi solitarij, in appartata cella, quasi grotta, e spelonca passaua la sua vita, altra grandezza non professando, che conuersare perpetuamente con Dio, *viuit Dominus exercituum, in cuius conspectu sto*; dimostrandosi insieme possessore felice della diuina presenza, che beatifica i mortali, & imparadisa i beati.

Grande fù la temperanza ancora, che esercitò questo Profeta, mentre fù specchio della virginale castità, idea della continenza, ritratto del digiuno, spirito delle solitudini, parcissimo nel vitto, mendicante, e peregrino, pouero de vestimenti, e massime sì raffrenato nel viuere, che il gran Basilio in homilia delle lodi del digiuno hebbe a scriuere, (Eliseo poi, che sorte di viuere hà pratticato? Come fù reficiato in ospitio dalla Sunamitide? In che modo accolse in sua casa li Profeti? *Nonne agrestia olera, & farina pauxillum hospitalitatis munus expleuerunt? Quo tempore calamitate simul cum herbis sumpta periclitabantur, qui gustarant, in ieiunatoris prece veneni vis diluta fuisset. Atque vt semel omnia dicam, reperies quotquot fuere Sancti, omnes per ieiunium ad vitam Deo dignam fuisse institutos*.

CAP. IV.

S. Eliseo Profeta fece vna vita quasi diuina nell' esercitio continuo delle teologali virtù.

FEce merauiglie grandi Eliseo in virtù delle già predette sue perfettioni, come della solitudine, e digiuno, oratione, e contemplatione, e delle cardinali ancora; Mà il principale fondamento de suoi miracoli, & il singolar ornamento dell' animo suo furono le teologali virtù *fede, speranza, e carità*, con quali hebbe illustrata la mente, fortificato lo spirito, & infiammata la volontà à conoscere, & ad amare Iddio solo, & ad oprare solamente per suo honore.

E quanto alla viua fede, certo è, che più volte la replicò dicendo, *viuit Deus, in cuius conspectu sto*, con il quale atto confessaua Iddio, e la sua esistenza, e protestauà insieme se stesso in faccia sua al diuino seruitio, & alla sua presenza dedicato, e pronto: E da quì prendeua fiducia di sprezzare il Mondo, perche gli pareua d' essere possessore del Cielo: Non temeua potenza Regia, ne violenza humana, perche ad altra Maestà era assistente, dalla quale ogni aiuto per sua difesa sicuramente speraua. Con questa fede moltiplicò l' oglio, aumentò il pane, e la farina, acciecò li nemici, illuminò gli amici, e rubbò alla morte i suoi Vassalli, per ritornarli alla vita: perche pensando sempre à Dio, alla sua bontà, e potenza, confidato nell' vno, e nell' altro attributo, era come sicuro di far quanto voleua in suo honore, e gloria. S. Ambrosio in sermone 87. *O fides Sancti Prophetæ non timet Aduersarios, quos prospicit, quoniam scit Angelos secum esse, quos credit: & in libro 6. Hexameron cap. 2. Eliseus etsi meritò inimitabilis, nobis imitandus fide, non considerauit quantos panes haberet; sed quos haberet, diuidere omnibus voluit, & sufficere omnibus indicauit: Itaque decem panes bordeaceos diuidere in plebem iussit Ministro. Et dixit Minister, quid? dabo hoc in conspectu centum virorum? & respondit, da, & manducent, quoniam hæc dicit Dominus, Manducabunt, & relinquent; Fides igitur vestra faciet abundare pauperis linguæ conuiuium*.

Credette Eliseo, e sperò di conseguire da Dio con le sue preghiere la fecondità della prole alla sterile Sunamitide, e di risuscitargli anche doppo la morte il figlio. Credette nella bontà di Dio, e sperò di abbeuerare l' assetato esercito de trè Regi, e conforme la sua fede, e la speranza conseguì quanto bramò. Era pouero, e meschino d' ogni bene temporale destituto, senza sussidio di cibo, con che in tempo della carestia potesse mantenere in vita li suoi Discepoli, e Religiosi in numero di cento nel Collegio di Samaria; Mà con la sua speranza ottenne da Dio di satiarli con pane, e pulmento di farina, che vn pouero huomo gli portò per carità, e che egli moltiplicò con diuina virtù: e quei vinti pani, che pareuano pochi à tanta moltitudine, furono d' auuantaggio ancora per cibarli in altro tempo, come già dissimo nel capitolo settimo.

La continua presenza di Dio nella sua mente lo faceua conoscere per vltimo, e per sommo bene infinitamente per se stesso amabile, quindi è, che era ardente la sua carità verso Dio, e molto acceso il suo cuore nell' amore del Signore; à questo perciò dedicaua continuamente se stesso, offeriua i pensieri, e le parole, indrizzaua le opere; Et ogni altra cosa, che gli occorreua, à Dio Autore del tutto riferiua, e dalla

sua mano la conosceua. A Dio offeriua gli accesi desiri, li ferventi moti della volontà di vederlo amato, lodato, e benedetto da cento mill'altri, non che da tutto questo presentaneo Mondo; desiderando insieme per questo effetto dargli la vita, e spargere più volte il sangue in penitenza de peccati, in lustro della fede, & in aumento del suo culto, del suo honore, e gloria. *Viuit Dominus, in cuius conspectu sto. Questo ardente zelo*, questo grandissimo amore lo indusse alla correttione de padri con la morte de figlioli; à riprendere li Regi dell'idolatria, & à predicare a' peccatori la penitenza: Quest'amore lo fece odiare i nemici di Dio, e procurare la morte à tanti falsi Profeti, Sacerdoti nefandi, & esecrandi adoratori di Baal. Quest'amore lo condusse quasi à volo nel deserto, per soccorrere di spirito, e di coraggio alli trè Rè afflitti, & all'esercito loro hora mai dalla sete estinto, in deserta campagna con l'acqua senza pioggia, ne vento alcuno. Questo zelo il fece Predicatore della diuina legge, e del suo santo timore al popolo eletto nella Sinagoga eretta nel Carmelo, acciò da lui imparassero à conoscerlo, & ad amarlo con tutte le forze, e spiriti loro: così dissimo nel capitolo sesto, che la Sunamitide era solita frequentare quell'esercitio spirituale nelli Sabbati, e nelle calende. Quest'amore il portaua ardente qual Serafino à lato in visita de suoi Collegij, e de' Profeti per soccorrergli nel corpo, e nell'animo con viscere paterne: per il che seppe anche raddolcire il fonte dell'acque loro, e togliere dal pignatto l'amarezza mortale. Quest'amore lo fece sollecitare con voti, e preci Iddio à liberare dalla fame la Samaria, & à mandargli per mano de loro proprij nemici quell'abbondanza sì grande, che descrissimo nel capitolo nono; E lo indusse à punire con la sola cecità li suoi nemici, quali poteua priuare giustamente della vita, confondendoli finalmente con rimandarli alla patria loro cibati, ristorati, illuminati, e carichi delle sue gratie, come dissimo sopra nel medemo capitolo, per captiuare quelli con altretanta cortesia, e con vincoli di carità, e di beneficenza, con quanto sdegno, e furia erano venuti per fare prigione lui stesso: e con questa beneficenza verso de nemici coronò se stesso di perpetuo nome di Profeta santissimo, glorioso ne suoi, e più glorioso in altri.

Ecco se conchiude, e lo spiega diuinamente S. Giouanni Chrisostomo nel sermone *de S. Eliseo, & Syrorum insidijs detectis*, dicendo, (Adunque que' soldati fatti captiui da Eliseo, e condotti ciechi, e poi illuminati in mezzo della Samaria, doppo che viddero appararsi per loro le mense, & imbandite di buone viuande essere al godimento loro inuitati, si merauigliorono, & stupirono, che in vece della morte se gli offerisce il cibo, & in luogo del supplicio il conuito. E dissero frà di loro, O che qui ci sono tese alcune insidie, ouero se queste cose sono in sua purità, e schiettezza, se si mostrano tali per noi stranieri con tanta gratia, e cortesia, e che faranno questi Regi, e Prencipi con suoi proprij Vassalli? Ouero come li Cittadini amano i loro Prencipi, che trattano sì bene li suoi nemici? Ouero come ricompensano questi li beneficij riceuuti, se la pena, e castigo à noi douuto è da loro cassata con tanta humanità? Finalmente doppo che spalancate le porte di Samaria si viddero fuori liberi, ciascuno per la sua patria, all'hora seco discorsero diuerse cose pensando, e riuolgendo nell'animo suo; si ricordarono subito, che furono puniti con la cecità: e che così ciechi furono condotti prigioni in Samaria; E poi ricuperata la vista non ricordauansi, che cosa hauessero fatto prima, ne perduto, ne schiuato, ò incorso di male. Doppo sentendosi dimandati dal Rè alla morte, e che questa gli fosse leuata per l'intercessione del Profeta, cangiandosegli la morte in altretanta cortesia, & humanità; Si rallegrarono di hauere sentito tanti pericoli, quante virtù isperimentarono: d'hauere veduto tanti segni, quante morti, dalle quali furono liberati; e d'hauer conosciuto apertamente, ciò che non sapeuano prima: e di nuouo giubilarono d'hauere schiuato quelle pene, e supplicij, che meritato s'haueuano. *Fit tunc Propheta sanctissimus gloriosus in suis, gloriosior in alienis: exhibet suis signa virtutum, & alienis causas exhibet gloriarum. Docuit prior inimicos foueri, docuit primus deberi hostibus parci, docuit Aduersarys pro pœna epulas exhiberi*; All'hora il santissimo Profeta Eliseo douenne glorioso ne suoi, e più glorioso in altri. Mostrò à suoi li segni delle virtù, & ad altri diede causa delle sue glorie. Fù il primo ad insegnare ad amare li nemici: Il primo che insegnò perdonargli, & ad offerire à nostri contrarij li conuiti, e banchetti in luogo di pena, e di vendetta.

In questo fatto di beneficare li nemici fù veramente Eliseo figura di Christo, che seppe perdonare a' Crocifissori; & à chi con lancia gli aprì il cuore, spalancò egli con la croce le porte del Cielo. *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*: Eterno Padre (disse Christo) perdonate a coloro, perche non sanno, che si faccino: Et Eliseo rispose al Rè d'Israele, *non percuties; neque enim cæpisti eos gladio, & arcu tuo, vt percutias, sed pone panem, & aquam coram eis, vt comedant, & bibant, & vadant ad Dominum suum*; gli saluò la vita, quando gli era minacciata la morte, e chi venne per fare prigione, e porre in schiauitù Eliseo, riceuette libertà dalli medemo, per darci à vedere l'incendio grande del diuino amore, con la fede, e speranza, che nella somma, & eterna bontà di Dio professaua questo Santo suo Ministro, Predicatore, Vergine, e Profeta Eliseo.

Se dunque Eliseo in tempo della legge, all'ombra dell'aspettato Messia oprò merauiglie sì grandi, come attestato delle eroiche virtù, che professò: & à qual' eminenza di perfettione, & à qual'eccellenza di santità non doueressimo giongere noi oggidì, che operiamo in tempo della gratia, & in faccia al Sole del venuto Messia Giesù nostro Saluatore? Mentre dunque habbiamo la luce, operiamo fatti illustri, & imprese di luce, acciò non siamo sopragionti dalle tenebre.

ADI XV. DI GIVGNO.

VITA DI S. BASILIO MAGNO, e di S. Gregorio Nazianzeno Vescoui, Dottori, Professori dell' antico instituto Eliano.

Preambolo sopra la loro vita, & instituto Monastico.

EGli è certo conforme le istorie nostre, che per qualche tempo furono questi Santi Dottori insigni della Chiesa, e splendori del Christianesimo alleuati fra figlij di S. Elia Profeta, professori antichi della vita austera, monastica, religiosa, da lui instituita, e conseguentemente come allori del Carmelo, ò come giglij del suo giardino, ò come gioie di questo monte si deuono inserire fra le memorie di quest' *Anno*, e frà gli

gli auuenimenti di questo dì. Questa professione dell' Eliano instituto è da Basilio istesso confessata in vna sua lettera scritta ad Eustachio Vescouo di Sebaste, & altroue; e viene confirmata dall'autorità della santa Chiesa nell'officio suo canonico, doue leggiamo, Basilio nobile oriondo dalla Capadocia studiò in Atene insieme con Gregorio Nazianzeno suo amicissimo le scienze secolari (*come la rettorica, poesia, e filosofia*) e di poi in vn Monastero fù mirabilmente ammaestrato, & addottrinato nelle sacre lettere, (*cioè nella biblia sacra, e nella teologia, che all'hora vi era nelle scole catoliche quanto alla sostanza, non quanto all'ordine hodierno*) & in breue tempo fece tal corso, e profitto nell'eccellenza delle virtù, & in ogni dottrina, che da quì riportò il nobile titolo di *Magno*, detto *Basilio il Grande*: E nell'officio di S. Gregorio Nazianzeno leggiamo sotto il dì noue di Maggio, che questo studiò parimente in *Atene* le mondane scienze con S. Gregorio Magno, e poi si diuertirono allo studio più importante delle sacre lettere; e per imparare queste si ritirarono in vn Monastero, nel quale attesero sotto insigne Maestro per tredeci anni continui all'acquisto delle vere, e diuine scienze, applicati all'interpretatione della sacra Scrittura, che fecero non di proprio ingegno, ma col lume, con la ragione, e con la dottrina de suoi maggiori; & iui accoppiando virtù à costumi buoni, e la intellettuale con la morale disciplina, fiorirono di dottrina, & in santità: Per il che poi chiamati al sacro ministerio de Predicatori Euangelici fecero grandissimo acquisto di moltissime anime à Dio, & alla verità euangelica. Dunque ambi questi Eroi del Catolichismo vissero molti anni in Monastero ò sia del Carmelo proprio, ò sia eretto altroue, mentre in quel tempo loro vi erano molti Collegij, dico Monasterij di quegli antichi Esseni, Anacoreti, Monaci eremiti, che tutti erano Posteri de figlij de Profeti dal nostro Santo Profeta, e Padre Elia instituiti, come dissi ne premessi dodeci fondamenti; e simili monasterij erano sparsi in Gierico, Galgala, Bethel, nella solitudine del Giordano, e poi in tutta la Palestina, nella Siria, e Celesiria, e si diramarono in Egitto.

S. Basilio stesso così discorre in vna sua epistola diretta ad Eustachio num. 79. (Hauendo io consumato molto tempo in vanità, e doppo hauendo io letto il sacro Euangelo, & in esso ritrouata grandissima occasione dell'acquisto della perfettione, con il mezzo della vendita de beni mondani, e loro distributione à poueri fratelli, & in somma, che non bisogna hauere cura del Mondo, ne esser attaccato ad interesse alcuno secolare con nostri affetti; desideraua perciò di trouare qualche fratello, che hauesse eletto questa sorte di vita, acciò io ancora insieme con esso potessi abbracciarla, & esercitarla; Et da vero trouassimo in Alessandria molti di questi huomini di tal perfettione, molti altri per tutto l'Egitto, & altri nella Palestina, nella Celesiria, e nella bassa Siria, & in Mesopotamia, ne' quali certamente ammirassimo l'astinenza circa il vitto, e la patienza nelle fatiche, e nel soffrire trauaglij; mi atterrì insieme l'applicatione grande della loro longa, & intensa oratione ... E mostrarono con l'opere sue d'esser huomini, ma in carne aliena viuenti, quasi non fossero della fragile, e caduca, qual'è la nostra: Ammirassimo ancora, che cosa sia applicarsi, ò coabitare con queste cose terrene, e conuersare con lo spirito in Cielo. Ammirando, e predicando per beata questa loro vita, con che mostrano in fatti di portare d attorno attorno in giro del suo corpo la mortificatione, dico la vita, e la passione di Giesù Christo, desideraua anch'io, quanto poteuo dal mio canto, di essere imitatore di quegli huomini.)

Fù poi da quelli frà loro accettato, professore della medema loro vita austera già da lui descritta; e fù insieme come vno di loro vestito d'habito monastico, del quale soggionge nella medema lettera (Mi bastaua per habito vna grossa veste col cingolo, e le scarpe di corio rusticalmente fatte: *Sufficiebat mihi ad certitudinem crassa vestis, & cingulum, & de corio impolito calceamenta*.)

Conferma questo stato monastico Eliano di S. Basilio vna celeste visione, quale hebbe il nostro S. Cirillo Dottore, del quale dissi sotto li sei di Marzo in sua vita cap. 3. pagina 298. doue consta, che in vna notte il Santo Cirillo viddesi di luce non ordinaria illuminata la stanza, dentro la qual luce vidde vn venerando, e maestoso vecchio, che se gli pose vicino, vestito con mitra, & altri pontificali ornamenti, che dissegli, *Non temere ò Cirillo, perche io sono Basilio altre volte Eremita del monte Carmelo, Pastore di Cesarea, che vengo à dirti queste cose da parte di Dio*. Dunque fù professore dell'Eliano instituto antico, eremitico, e forse nel medemo Collegio, ò sia Eremitorio del Carmelo, se bene possa anche dirsi Eremita del Carmelo, benche habbi habitato fuori del Carmelo in altri monasterij della Palestina, ò dell'Egitto, già che egli peregrinò per tutte quelle parti; come io ancora mi chiamo Carmelita, e Frate del monte Carmelo, benche mai sij stato nel monte Carmelo, e sij vestito, e professato per il Carmine di Milano: perche questa è vna denominatione presa tal'hora dal monte, e tal volta dall'instituto, e dalla regola, che nel Carmelo hebbe principio. Si che S. Basilio Magno fù imitatore, e seguace dell'instituto Eliano, come stà già prouato: e poi così conchiude il Padre Lezana nel tomo secondo de suoi Annali sotto l'anno 327. dicendo, (Se S. Basilio abbracciò altro instituto d'altro Ordine fuori dell'antico Eliano, bisogna assegnare questo suo Ordine; *sed sic est*, che in que' tempi non vi era nel Mondo altro Ordine, ne instituto fuori dell'Eliano) dunque S. Basilio abbracciò questo medemo instituto, e perciò con ragione deuo qui inferire la sua memoria: & il medemo argomento corre di S. Gregorio Nazianzeno suo Collega de studij humani, e mondani in Atene, e de sacri, e diuini per anni tredeci nel Monastero de Carmeliti antichi solitarij, & eremiti: ma di questo S. Gregorio dirò in fine della vita di S. Basilio.

Mentre poi questi due Campioni attesero à loro studij in Cesarea, & il Monte Carmelo è sotto la Diocesi di questa Città, e molto vicino suo, è cosa facile credere, che all'hora habitassero nel Monastero del medemo Carmelo; il che viene maggiormente corroborato da ciò, che S. Gregorio fa mentione frequente di questo Monte, hora della sua solitudine, hora di S. Elia, & hora della sua austera vita, e santità; *in sua oratione quinta*, doue dice, *vt ab omni negotio feriatus tranquillè philosopharer, mecumq; ipse cum spiritu colloquium haberem, Eliæ Carmelum animo agitabam*: Et in altra sua oratione vndecima disse, (O che bella cosa è la solitudine, e la quiete, e questa me la insegna il Carmelo d' Elia.) Scrisse anche questo Santo Dottore Gregorio Nazianzeno della Chiesa di S. Elia addimandata il tempio del Signore: E nell'oratione funerale di suo Padre racconta questo Santo medemo la

vita di que' suoi Monaci, de quali fù vno per qualche tempo anch'esso; dicendo che (risplendeuano in loro le vigilie, i digiuni, preghiere, lagrime, calli à ginocchi, percussioni de' petti, pianti che veniuano dal profondo sentimento del cuore, orationi di tutta la notte, peregrinationi della mente à Dio, sospiri amorosi in mezzo all'orationi, che à gli vditori è mezzo di bella compontione; cantauano hinni glorificando Iddio, dì, e notte meditando nella sua legge, e portando continuamente in bocca l'honore, e la gloria del Signore. Sono fuori della carne, e pure viuono in carne, e la parte, e la portione loro è il Signore; sono poueri per il regno del Cielo, e regnano per la pouertà.) Questa fù la vita de Santi Profeti Elia, & Eliseo, e de Figlioli de Profeti, e de gli Esseni, de quali poi deriuò la vita monastica fino a' tempi de Santi Basilio Magno, e di S. Gregorio Nazianzeno, li quali furono Emulatori della medema norma di viuere, e fecero in se stessi bellissimo ritratto della sua osseruanza per dimostrarsi in parte Eliani, come dalla vita loro si conosce.

Così di S. Basilio habbiamo nel suo officio Canonico, *Abstinentia, & continentia fuit admirabili, vna tunica contentus erat, in ieiunio seruando diligentissimus, in oratione assiduus, in qua sapè totam noctem consumebat. Virginitatem perpetuo coluit.*

La medema vita fece S. Gregorio, che di se stesso disse trattando *de Silentio, & Ieiunio; Carnem meam atatis flore lasciuientem, & astuantem multis, & crebris laboribus attriui*: (mortificai, e quasi stritolai con frequenti fatiche, e flagelli, e percosse la mia carne, quando nel fiore dell'età sua ardeua d'amore profano, e lussureggiaua. Soffrij vna fame arrabbiata per non sodisfare alla golosità dell'appetito, & alla voracità del ventre; chiusi sotto palpebre gl'occhi con gli aiuti della modestia, e della temperanza: fracassai l'ira, estinsi la còlera, piansi il riso, & inceppai i membri. Ogni cosa cedette à Christo, tutte le prime finirono; mi fù letto la terra, & asprissima toga mi coprì il corpo; piansi di spesso, e vigilando di notte, fissai tal volta il mio corpo quasi immobile statua incapace di sonno, e di stanchezza nel cantare hinni, e salmi, senza ammettere ne meno in pensiero vn minimo diletto, ne piacere humano: È questa sorte d'instituto era altre volte la mia vita;) quando cioè egli con S. Basilio Magno viueuano in Monastero Eliano all'acquisto delle virtù, e de costumi santi omninamente attenti, habitando in pouere casuppole, tugurij, e stantiole non cinte di muro all'vsanza di perfetto Monastero, ma separate l'vna dall'altra, come dissi ne' dodeci fondamenti, dimandate *Laure*, cioè Solitudine di molte stanze, grotte, e capanne l'vna dall'altra distante, nelle quali habitauano solitariamente li Monaci, benche tal volta poi conuenissero insieme in communi fontioni, & esercitij spirituali.

Vero è, che S. Basilio Magno doppo d'hauer osseruato longo tempo questo Eliano instituto, lo moderò alquanto, *primus duriorem illum antiquorum Monachorum ritum ad meliorem formam redegit*; Diede alcuni capi di simile moderatione di vita a medemi Carmeliti, mà vniformi all'Eliano loro instituto, come dirò più à basso; E scrisse anche vna Regola propria animata da molti esercitij, & osseruanze de Monaci sudetti, con altri nuoui suoi statuti, che vi aggionse, e riformò quella norma loro, e ne instituì come vna nuoua, e douenne *Patriarca dell' Ordine Basiliano*, come dirò in fine di questa sua vita. E così tutti gli altri Ordini di S. Antonio, di S. Benedetto, Pacomio, & altri furono originati dall'antico Esseno Eliano, perche questi Campioni abbracciarono prima quello, che era vnico, e solo, e poi con loro riforme, regole, e statuti formarono ciascuno il suo proprio Ordine, dandogli regola, e norma à suo modo, come Dio li inspirò; E così à poco à poco furono poi chiamati Monaci del tale, e del tale Ordine distinto dall'Eliano puro, che hebbe per norma di viuere la vita, che gli insegnò S. Elia Profeta coll'opere, e con le parole; e poi fù perfettionata dal sopragionto euangelio, e dalla gratia di Christo, e dalla dottrina Apostolica, e finalmente nell'anno quattrocento dodeci di Christo hebbero come per regola scritta il libro *de Institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium ad Caprasium Monachum*, che gli scrisse il Patriarca quadragesimo quarto di Gierusalemme Giouanni, come dissi nella pagina 125.

Poste queste precognitioni hora compendiarò la vita di questo Santo nella forma seguente.

VITA DI S. BASILIO MAGNO Vescouo di Cesarea, Dottore della Chiesa, e Professore dell' antico Instituto Eliano.

Scritta da Anfilochio Vescouo d'Iconio, e da Pietro de Natalibus Vescouo Equilin. in suo Catalogo Sanctorum libro 2. cap. 28. da D. Alfonso Vigliega, e da altri Autori in compendio.

Nacque nell'anno di Christo 327. S. Basilio nella prouincia d'Heleno Ponto dell'Asia dal padre del medemo nome, e dalla madre *Emelia*, ambedue persone da bene, timorate di Dio, & ornate di riguardeuoli virtù, come vn vago giardino de fiori, ò come belle, e fecondissime piante de frutti gratissimi coronate; che furono quattero sauij figlioli, che diedero alla luce per ornamento, e decoro della Chiesa di Dio; cioè *il Magno Basilio*, del quale discorriamo quì, Gregorio Vescouo di Nissa, e Pietro Vescouo di Sebaste; hebbero anche vna figliola, che nacque prima de sudetti, bellissima d'aspetto, ornatissima di virtù, & honestissima de costumi, la quale, perche gli morse il terreno sposo prima di celebrare le nozze, volle sposarsi con altro, che non soggiace à morte, ne à mancamento veruno, che è Christo Giesù sposo dell'anime, mentre entrò in vn Monastero di sacre Verginelle, che douette essere dell'Eliano instituto di rigorosissima vita, come dissi delle Sante Eufrasia, & Eufrosina, & iui passò li giorni di questa vita mortale.

Fù Basilio molto inclinato alle lettere, fino quando era fanciullo, perciò studiò in varij luoghi, e massime per quindeci anni attese alle humane, e mondane scienze in *Atene* Seminario delle virtù, madre delle scienze, e genitrice de gli Eroi; & iui fece da discepolo nell'imparare, e poi da maestro nell'insegnarle publicamente. Hebbe per suo carissimo condiscepolo delle medeme scienze in Atene *S. Gregorio Nazianzeno*, e strinse amicitia ancora con *Libanio Sofista*. Accompagnò nulladimeno al continuo suo studio litterario anche l'esercitio delle virtù morali, come della continenza, castità, humiltà, e longhi digiuni, come già dissi, fù benefico à tutti doue poteua, e molesto à nissuno. Hebbe vn tal lume, come auuiso celeste di

notte

notte tempo, che era bene desistere dallo studio dell' humanità, & attendere à quello delle sacre lettere: Perciò inuestigando, chi gli potesse essere idoneo maestro, intese, che in vn Monastero dell'Egitto eraui vn Monaco Abbate, gran teologo, chiamato *Porfirio*, & andò à trouarlo, e con esso stette più di vn' anno, per approfittarsi sotto di esso, come fece nello studio teologico, e della sacra Scrittura; & iui fece la vita di quei Monaci, esercitato nell'opere religiose in quella parità, che gli era possibile con loro. Di là si portò per andare in Gierusalēme à visitare i luoghi santi, con la licenza, e benedittione di quell' Abbate Porfirio, e passando per Atene andò à visitare il suo Maestro chiamato *Eubolo* filosofo insigne; e trouandolo disputare con alquanti filosofi, Basilio mutato d' habito, e nell'aspetto, che non pareua quello di prima, si pose à riprendere quel suo Maestro dicendogli, che era tempo perso il suo, ne che doueua spendere tutta la vita in simili dispute di poca importanza, e che haueua studiato, e consumato in quell' arte tempo à bastanza; E che però haueria fatto meglio imparare la filosofia diuina, il disprezzo del Mondo, la cognitione di Dio, e l' intelligenza della scrittura sacra per vtile suo, e del prossimo ancora. Quei filosofi ammirando simile nouità, & huomo à loro dissimile in habito, e di sentimento, dimandarono ad Eubolo chi era quello? Rispose Eubolo, *egli è Dio, ouero Basilio*. All'hora Basilio si fè conoscere, e rinouò con il suo Maestro li douuti officij d' vrbanità, & Eubolo volle condurlo alla sua casa, & in trè giorni che stettero insieme, Basilio lo persuase à vendere tutta la robba sua, & à distribuire a' poueri il prezzo, e seco lo cōdusse compagno innamorato del viuere monastico fino in Gierusalemme. Così dunque Eubolo vendette, distribuì, e si diede per vinto, e per Christiano al suo discepolo Basilio, cioè con animo di farsi Christiano con esso. Gionsero ambiduoi da Atene in Antiochia, doue alloggiarono in casa d'vn certo padrone, il di cui figlio era molto afflitto, perche il suo Maestro gli haueua dato certi versi di Omero da spiegare, che egli pouero studente non intendeua: Basilio gli spiegò li versi, e gli diede in scritto la dichiaratione, e consolò quel giouine, che poi mostrando quella scrittura al Maestro, che era il gran Sofista chiamato *Libanio*, disse *questa dichiaratione non è di huomo mortale*. Et inteso che era di Basilio, andò à trouarlo, e lo riconobbe per suo condiscepolo in Atene, & Eubolo insieme per suo Maestro; si che questi pianeti di sapienza erano in triangolo per mostrare perfetta la base del suo sapere. Libanio li condusse per cortesia alla sua casa, gli accarezzò, & vrbanamente accolse, e fece che Basilio facesse vna predica alli filosofi suoi discepoli, nella quale gli diede molti documenti morali allo stato de studenti molto proportionati; cioè il conseruare la sincerità dell'animo, l'integrità de costumi, e la purità del corpo: Il caminare con grauità, il parlare à proposito, e con maggiore consideratione, à tempo, e luogo senza strepito: La temperanza nel mangiare, il silentio auanti li maggiori, & attentione al parlare de sauij: con molti altri auuisi degni di vn Basilio, e proportionati à quei filosofi.

Basilio persuase anche questo Libanio ad abbandonar il Mondo, per darsi tutto alla sapienza di Dio, e rispose, che era gionta l' hora sua, ma che non mancassero di pregare per lui: Iui non vollero gustare da Libanio altre viuande, che pane, & acqua per mostrargli coll' opere l'osseruanza di quella vita, che gli insinuaua con parole. Al fine si licentiarono da Libanio, & andarono in Gierusalemme, e doppo la visita diuota di quei santi luoghi, visitarono anche il Monte Carmelo, e poi il Vescouo di Gierusalemme *Massimo*, che scoprendo sotto que' rozzi habiti ascondersi, come nel fango, due gioie, ò come sotto il staro due gran luminari, gli prese molto affetto, e si contentò di andare con loro fino al Giordano per battezzarli: Così fù: Gionti à quel benedetto fiume, Basilio si spogliò, & entrò nell'acqua, e mentre il Vescouo lo battezzaua, scese dal Cielo vn raggio di fuoco veduto da tutti quegli astanti, e dal raggio vscì vna colomba, che suolazzando toccò l'acque del fiume, e le commosse alquanto, e poi sparì: quasi rinouar volesse la Sacratissima Pentecoste, quando si compiaque regalare gli Apostoli col fuoco in figura di lingua; ò quasi rammemorasse il santissimo battesimo di Christo, quando lo Spirito Santo comparue sopra di lui sotto figura di colomba, *descendit Spiritus Sanctus sicut columba in ipsum*: e se vi mancò il Padre eterno, che attestasse quella loro rigeneratione, non mancarono quei fedeli presenti di autenticarla all' eternità. Il Vescouo dunque li battezzò con Eubolo, e li vestì dell'habito della Resurrettione di Christo per insegna di Christiano, chiamato da Greci *Anastasni*, e poi li communicò eucaristicamente, rallegrandosi d' hauere generato duoi figli alla Chiesa, al Cielo due stelle, al Vangelo due difensori, & à Dio due anime.

Il nostro P. Arnoldo Bostio *in libro 5. histor. cap.* 41. riferito dal P. Lezana in tomo secondo de gli Annali sotto l'anno trecento cinquanta vno asserisce, che finita quella fontione il Vescouo partì per Gierusalemme, e S. Basilio, & Eubolo si incaminarono al *Monte Carmelo*, doue sotto quell' habito d'Eremita monastico, e sotto quel rigoroso instituto passarono tredeci anni in santo esercitio di penitenza, e di solitaria vita; vero è poi, che non è certo, se stasse continuamente in detto Monte nel primo, & originario Monastero de Carmeliti, che non si portasse ad altri Monasteri del medemo instituto, come dissi di sopra, essendo cosa certissima (conforme habbiamo nell'officio di S. Gregorio Nazianzeno, sotto li noue di Maggio, sì del breuiario Carmelitano, come del Romano) che questo Santo insieme con Basilio *per tredecim annos in Cœnobio se exercuerunt*; fecero ambiduoi questi Eroi la monastica loro vita per anni tredeci in Monasterio, che era di quell'Eliano instituto antico; & iui accoppiando alle humane le sacre, e diuine scienze, coronarono i loro studij con quegli allori del Carmelo; e di là portossi Basilio il cognome di *Magno*, e Gregorio il titolo si acquistò di *Teologo di Nazianzo*. Iui imparò Basilio a difendere contro gli Eretici di quel tempo, che lo Spirito Santo è consostantiale al Padre, Dio come il Padre, & il Figlio, benche in trè distinte persone, & in vna sola essenza. Iui imparò delle sacre sentenze la interpretatione alta, e profonda, con verità, e chiarezza tale, che per testimonio del suo Santo collega, e condiscepolo Gregorio Nazianzeno, nissuno fin' all' hora haueua spiegato ne più veridica, ne più copiosamente li santi libri. Iui in somma accompagnò alla dottrina la santità, & alla profana aggionse honore, e decoro con la diuina sapienza, per trionfare nella Chiesa di Dio da generoso suo difensore, espugnatore de gli errori, e colonna della verità: già che fù dal Cielo denonciato colonna anche del celeste amore, mentre fù manifestato ad Efrem in vna colonna

lonna di fuoco, quasi altro Mosè, nuouo Duce del Popolo christiano, come quello fù guida dell'Israelitico, al Cielo.

Passati poscia li tredeci anni del suo monastico viuere ne gli Eremi Carmelitici da quei Monaci Eliani habitati, attesta Bostio con altri, che sotto l'anno di Christo trecento sessanta, che erano trentatrè della sua età, venne S. Basilio in Antiochia alla visita di *Meletio* Santo Vescouo, e Patriarca di quella Città, che dal Padre *Eutitio* Priore del monte Carmelo era stato instrutto nella catolica fede, con la rinonza totale dell'eresia Arriana, e perciò predicaua al suo popolo la pura fede, e la candida verità euangelica, si come da buono, e santo Pastore era tenuto à fare. Habitaua in detto tempo Meletio Patriarca nel Monastero della *Montagna nera*, da S. Ignatio à tempo de Santi Apostoli fabricato vicino ad Antiochia: e da questo Prelato fù ordinato in Diacono il santo eremita, e monaco Basilio, & allhora cominciò à scoprirsi la luce della sua dottrina, mentre fatto Predicatore euangelico si esercitò alcuni anni in questo sacro ministero con tale, e tanto frutto dell'anime, che si conuertirono al Christianesimo assaissimi Gentili, alla penitenza molti Christiani, alla Religione i secolari, a' chiostri le Vergini; Il culto riformato, l'honestà stabilita, la giustitia in trono si vidde, e tutte le virtù in trionfo, si che *Antiochia* à persuasiua di Basilio pareua vna *Niniue* pentita alla predica di Giona.

La fama della sua dottrina, e santità portata à volo da quella Colomba, che gli apparue per corona nel Giordano, fece, che da per tutto era desiderato, e supplicato Basilio co'l suo eremita, e monaco Eubolo accompagnato, à predicargli il santo euangelio. Per il che gli conuenne andare in Cesarea, doue già nella notte antecedente al suo arriuo furono riuelati dal Cielo i nomi loro ad *Eusebio* Vescouo della medema Città, e di più seppe da Dio, che Basilio doueua succedergli nella catedra, e dignità episcopale. Gionto da Eusebio il Santo Basilio, & vdite le sue prediche, ammirò la sua sublime dottrina, & innamorato delle sue virtù, come di celeste tesoro da Dio prouisto per soccorso de mortali in terra, dimandò alla Città alcuni Eremiti Frati del monte Carmelo, a' quali assegnò per loro Monastero vn' habitatione situata nel *monte Didimo*, nel quale dimorò santamente con loro anche San Basilio, attendendo alla coltura del suo spirito con la monastica vita, & à quella dell'anime con la predica, e coll'esempio dell'opere buone, fino che venne alla morte Eusebio, doppo del quale fù assonto dal Monte alla Città, dall'eremo al trono, e dal Monastero alla Catedrale di Cesarea: E qui dice il Vigliega, che essendo Basilio tanto honorato, & esaltato dal popolo, destò qualche poco d'inuidia al Vescouo Eusebio, che non lo trattò in vltimo, come prima; il che mosse Basilio à ritirarsi nell'Isola di Ponto in vn Monastero, doue stette fino alla morte del medemo Eusebio.

Moltiplicatisi in Cesarea gli Arriani erano doueuuti forti, e superiori ai Catolici, perilche questi cercarono persone sapute per sua difesa con la verità euangelica alla mano: Vno di questi desiderati fù S. Basilio, e supplicato da Cesarei popoli prese consceglio prima da S. Gregorio Nazianzeno, e da Eubolo; e S. Gregorio, e questo Eubolo il persuasero, e loro stessi vollero andar con esso à subire impresa sì generosa, come era l'abbattere l'eresia Arriana, e sostenere la verità Catolica.

Giunsero dunque tutti trè in Cesarea, come Cesari già trionfanti prima di combattere, mentre il solo nome loro, e l'auuiso della venuta sua, come di trè Eroi, haueua dissipato que' tumulti, e superato quelle turbolenze: Paruero tanti Soli, che al solo comparire dissiparono quelle nubi, e dispersero quell'ombre, e cieche talpe degli Eretici, mentre all'entrar di loro in Città, questi si confusero, e le cose de Catolici mutarono faccia, riuscendo in gloria maggiore di Dio, e di loro, li quali con l'aiuto di questi sacri Dottori, (che predicarono, disputarono, e conuinsero con ragioni, e sode dottrine quegli Eretici) accrebbero il loro numero, diminuirono la partita Arriana, & aumentarono l'honore di Dio con la santa sua Religione Catolica.

Pochi giorni doppo Iddio si compiacque chiamare à se il Vescouo di Cesarea Eusebio, e Gregorio Nazianzeno con altri Vescoui capitolarmente congregati elessero in suo successore S. Basilio, le fatiche del quale in detto officio furono molto nobili, e generose: perche se inanzi il Vescouato era sollecito nel bene del Signore, pensi il diuoto, che diligenza non tenne, che fatica risparmiò, quando era Pastore dell'anime, e loro Custode. Quindi è, che si affaticaua fortemente di scacciare del tutto dalla Città gli Eretici, come pecore infette valeuoli ad ammorbare tutto quel gregge: e se vi rimase qualch' vno, staua tanto secreto, & ascoso, che non si palesaua ad altri, tenendo Basilio per suo crudel nemico.

Fece molte cose di grand'honore di Dio, frà le quali fù questa, che doppo molte orationi, vigilie, e digiuni, & altre opere sante ordinò vn nuouo modo di dire la messa, cioè quanto ad alcune cerimonie, & orationi, differente dall'antico rito; e fù dal Cielo per questo affare con speciale riuelatione auuisato, & illuminato. Nel primo giorno, che celebrò secondo il suo nuouo rito, e cerimonia, fù veduto discceso dal Cielo splendor grande, il quale gli stette sopra quasi per corona in tutto il tempo, che durò il *sacrificio*; quando volse communicarsi, diuise l'ostia, e ne prese vna parte, e l'altra la ripose in vna *colomba d'oro*, che haueua fatto mettere sopra l'altare à modo di custodia, ò tabernacolo; di modo che si come a' nostri tempi si conserua in pisside nel tabernacolo il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, S. Basilio fece fare vna colomba d'oro, e la collocò sopra l'altare in vece di tabernacolo, & in essa ripose il Signore Sacramentato. Eubolo con alcuni Prelati erano in Coro assistenti à quella messa, e tutti viddero quello splendore, che gli era d'attorno, e molti Angeli ancora di bianco manto vestiti, che lo seruiuano all'altare: Marauigliati di questo si buttarono a' piedi di Basilio, quando hebbe finito la messa, & interrogata, e saputa la causa di quella loro nouità, egli ringratiò Iddio, e fece vn sermone al popolo, che fù loro di tutta consolatione.

Al tempo di questo Santo vi fù vna carestia grande, che minacciaua la morte di fame à molte persone, ma la cura di questo santissimo Padre, e Pastore fù tanta verso del suo popolo, che dimandaua ad vno per soccorrere l'altro, & in fare, che luoghi alieni mandassero alla Città soccorso, onde la carestia non fece quel danno, che si stimaua: e questo fù altra causa, che il popolo gli portasse maggior affetto, che prima, e che glorioso il suo nome, e famose le sue opere si diuulgassero maggiormente oltre i limiti de conuicini.

Di quanta santità sia stato questo Magno Basilio, fù

fù riuelato in vna visione al nostro *Eremita Efrem*, il quale rapito in estasi vidde vna *colonna di fuoco*, che arriuaua col capo in Cielo, e si distendeua all'ingiù in molta longhezza, e da quella colonna vdì vna voce che disse, *Questa è il gran Basilio*: Mosso dalla visione, e poi dal merito di S. Basilio venne Efrem dall'eremo vicino del Carmelo in Cesarea nel giorno solenne dell'Epifania del Signore, per vedere questo prodigio; Hebbe occasione, e fortuna di vederlo in atto, che pontificalmente vestito vsciua, da gran comitiua de Chierici, e Sacerdoti apparati accompagnato, per celebrare in quel giorno festiuo solenne la messa: & osseruando la maestà del Personaggio con gli habiti ricchi di Basilio, e tanto corteggio auanti, quasi fosse Prencipe della Chiesa, restò Efrem alquanto mal sodisfatto, parendo à lui, che vna colonna da lui veduta in quella forma douesse professare maggiore vmiltà, e sprezzo di pompa mondana per più soda sua base. S. Basilio conobbe in spirito questo pẽsiero di Efrem, e finita la messa, se lo fece chiamar auanti, e lo riprese del suo cattiuo pensiero; & in quel punto vidde Efrem, che S. Basilio lo riprendeua, e seco parlaua con lingua di fuoco, e pentito del suo fallo gli dimandò perdono. Efrem pregò ancora S. Basilio, che gli ottenesse da Dio il dono della lingua greca, che egli non sapeua in modo alcuno; Basilio disse, che gli pareua cosa difficile, nulladimeno supplicò Iddio per lui, e subito cominciò à parlare molto bene in greco idioma.

Vn'altro Eremita parimente fece poco conto del suo andare pontificalmente vestito con tanta pompa, maestà, e ricchezza d'habiti, e d'apparati, pensando veramente, che S. Basilio hauesse gran diletto, e compiacenza in quell'apparato, e comparsa magna: ma ancora quest'Eremita vdì vna voce dal Cielo, che gli disse; *Hai più diletto, e compiacenza tù nel toccare la coda della tua gatta, che non hà Basilio in tutto il suo apparato*.

Valente Imperatore fautore de gli Arriani haueua conferito à questi vna Chiesa, che haueua tolto a'Catolici: Basilio si portò dall'Imperatore, e con generoso ardire lo riprese di tanta empietà, & ingiustitia; E doppo molti discorsi, e ragioni di Basilio, l'Imperatore gli disse, che si leuasse la passione, che haueua verso de Catolici, e che per altro lo faceua lui Arbitro, e Giudice per dare la sentenza in questo affare. Basilio congregò le parti Christiane, e le Arriane, e gli disse, *A me concesse l'Imperatore autorità di dare la sentenza, se tocchi all'vna, ouero all'altra parte di voi due questa Chiesa: Io come Catolico non vorrei essere stimato Giudice appassionato da voi Arriani, ne vostro nemico ò miei Catolici; Per tanto hò giudicato bene, che aspettiamo da Dio la risolutione in questo affare, mentre tocca il suo santo culto, & honore: Perciò si serrino le porte di questa Chiesa, e l'vna, e l'altra parte di voi le sugilli con proprio segno: E poi ogni parte farà oratione à Dio, che le faccia aprire: Se aprirà il vostro sigillo, sarà vostra la Chiesa, e se s'aprirà, ò si romperà il sigillo de Christiani, sarà de Christiani la Chiesa*: Fù questa propositione quasi simile à quella del Santo Profeta Elia con i Popoli Baaliti: *Vsquequò claudicatis in duas partes? Si Dominus est Deus, sequimini eum; si autem Baal, sequimini illum*: perciò fece fare il sacrificio d'ambe le parti, acciò il Cielo col fuoco sceso à consumarlo dichiarasse, chi di loro adoraua il vero Dio, se Elia, ò loro Baaliti: vedi il caso nella pag. 20.; Così à punto fece Basilio con sigillare le porte della Chiesa serrata, acciò Dio l'aprisse à quelli, a' quali di giustitia si doueua: Pregarono dunque prima gl'Arriani così contenti del mezzo termine ritrouato, come anche li Christiani di buon accordo. Pregarono dico gli Arriani per trè giorni con orationi, e penitenze Iddio ad aprirgli le porte, e mai furono esauditi: passati que'trè giorni, S. Basilio instituì vna processione de Catolici, e con questi ordinatamente andò alla porta della Chiesa, iui fece breue oratione, e poi col suo bastone pastorale, che haueua in mano, bussò leggiermente le porte chiuse, dicendo, *Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ*; e subito si spalancarono le porte, entrarono in Chiesa à rendere à Dio le douute gratie, e fù riconsegnata quella a'Catolici, come apertagli dal Cielo istesso.

Protegendo ancora l'Imperatore la parte Arriana, non poteua in buona conseguenza star in pace con Basilio, come nemico capitale di quella peste, che in ogni maniera procuraua d'estinguere; Quindi è, che tentò piegare alla sua parte Basilio e con offerta di doni, e con minaccie di pene, e con persuasiue d'amico, e con cenni di supremo, e con imprecationi di Signore sdegnato: Mà come piegar poteua Basilio a' suoi voleri terreni, se questo era colonna drizzata in Cielo? Come poteua diroccare questa, che era fondata sulla base del Vangelo? Come poteua in somma rompere questa salda piramide, che formata di fuoco *omnia vincit, omnia superat*? Perciò si sdegnò sommamente contro di lui Valente, e risoluto mandarlo in esilio, (come haueua già mandato al fondo coll'incendio d'vna naue in mare ottanta Catolici tra Vescoui, e Sacerdoti, che non vollero acconsentire alla setta Arriana) prese carta, e la penna in mano per scriuere sentenza penosa contro Basilio, anzi per sottoscriuerla già formata dal suo Giudice, & al toccare quella carta di morte, quasi velenoso artificio, se gli ruppe sotto la sedia, e cadendo egli à terra riceuette percossa grande, perche volendo sottoscriuere sentenza sì ingiusta, ne la sedia, ne il trono vollero assistergli: Non si mutò per questo di proposito, ma prese la penna nell'inchiostro intinta per sottoscriuerla, ne mai volle lasciare carattere alcuno sopra la carta, benche la mutasse trè volte, richiedendo quella carta d'essere sottoscritta più à caratteri di sangue, per il rossore d'vna sentenza sì iniqua, che à note di inchiostro per insegna della morte minacciata: Ne questo bastò fargli mutare proposito, anzi dimandò vn'altra penna, ma poi tremandogli la mano, e'l braccio in commettere eccesso sì esecrando, prese quella carta, e la stracciò di rabbia.

Nel medemo tempo si amalò à morte la Imperatrice per i grauissimi dolori, che la tormentauano, & il medemo occorse ad vn suo picciolo, & vnico figlio, che doueua esser erede nell'Impero: Queste disgratie fecero auuertito l'Imperatore essere effetti della sua persecutione contro Basilio, per il che lo mandò a chiamare, e lo pregò, che da Dio impetrasse alla moglie, & al figlio la salute. Lo fece volontieri Basilio, & ottenne all'Imperatrice perfetta salute, & il figlio ancora cominciò à rihauersi meglio; Hebbe disgusto Valente, che ciò gli auuenisse per mezzo di Basilio, perche desideraua, che hauessero operato questo effetto li suoi Eretici; Perciò per dar à loro la gloria, fece visitare da loro il medemo figliolo, e pregà lo loro per lui, cominciò à peggiorare, e finalmente morse: si che potette egli comprendere, che l'oratione di Basilio gli apportaua la sanità, e quella de gli Arriani gli ca-

cagionò la morte: Ma ne meno cessò di perseguitare Basilio.

Parlando vna volta coll'Imperatore Basilio, vi era presente il Cuoco maggiore dell'Imperatore, chiamato *Demostene*, e di professione Arriano; Costui sentendo molte cose dette dal Santo Dottore contro la setta Arriana, volle impugnare la verità catolica, e difendere contro Basilio la sua eresia, e nelle molte parole disse vn gran barbarismo; e Basilio riuolto a'suoi Preti gli disse, *Ecco quì Demostene senza eloquenza*; e poi voltato à colui gli disse, *Tu faresti meglio attendere alla cucina, e studiare, che le viuande dell' Imperatore fossero ben cotte, e meglio custodite, che metterti à parlare di cose di teologia, e della fede*. Questo discorso fù fatto nel dì dell' Epifania nella Chiesa Catedrale di Cesarea, doue per le ragioni da S. Basilio addotte, e per vedere le cerimonie de Catolici, la diuotione loro, l'apparato pontificale, l'ordine de Ministri, l'osseruanza delle parti d'ogn' vno con tanta maestà, e poi con la sacra communione de Catolici in fine della messa, fecero mutare la mente dell' Imperatore in parte però, e non in tutto, per lasciare la partita Arriana, mentre nelle fontioni loro altro non scorgeua, che disordini, e confusioni. In quel dì l' Imperatore offerse gran doni, e Basilio accettò li suoi, per non isdegnare d'auuantaggio l'Imperatore, e per concepire speranza di conuertirlo del tutto: Ma era assistito da certi Eretici, li quali s'affaticauano per mettere disordine in tutto quello, che Basilio ordinaua.

Si leuò contro di questo Santo vn' altra persecutione suscitata dal Gouernatore della Città *Eusebio*, che cercaua d' hauere à suo piacere vna Signora principale di estrema beltà, & era vedoua, e libera di se stessa. Questa donna vedendosi vn giorno alle strette con lui, fuggì alla Chiesa da S. Basilio, che volontieri pigliò l'impresa per sua difesa. Il Gouernatore, che odiaua Basilio, si seruì di quest' occasione per ordirgli machina di sua rouina; trouò testimonij falsi, che deponessero di hauere veduto in cella appartata Basilio con quella Signora, per potere dar bando à lui, e schiauitù della Dama alla sua libidine. Li fece citare inanzi à se come accusati, e volontieri comparuero, come innocenti nel suo tribunale. Il Gouernatore senza vdire le scuse, ragioni, e discolpe loro sententiò, che la Dama fosse messa in prigione; e con mali termini, e parole maltrattò il santo Prelato, come se già fossero conuinti del delitto. Passò la voce del fatto per la Città, & in poco tempo si radunarono huomini, e donne tutte della Città con armi, per difendere il loro Pastore: E fù cosa di merauiglia vedere gli huomini correre per le piazze armati di spade, e di lancie, e le donne vecchie, e giouini con legni, sassi, e pietre, inuiperiti tutti contro del Gouernatore per ammazzarlo, anche con l' Imperatore, se non gli era restituito il loro Pastore; Di modo che il Gouernatore fù sforzato partirsi dalla Città, e fù opera di S. Basilio, che non vi perdesse ignominiosamente la vita da popoli trinciato, ò dalle donne lapidato. Valente poi fù rotto in battaglia, e fuggito in casa rustica gli fù dato da nemici il fuoco, e da vero Eretico fù abbrugiato, morendo con quella pena, che si meritò viuendo.

Occorse sotto di questo Santo Prelato, che vn Senatore nominato *Protetio* haueua vna figliola, e desideraua, che si facesse Monaca; e mentre egli procuraua d'effettuare questo suo intento, il demonio procurò d'impedirlo, facendo, che vn suo seruitore si innamorasse di lei. Costui conoscendo di non hauer merito di quella, che desideraua, fece ricorso ad vn Negromante, con il quale si consegliò, parlò al demonio, e fece patto con lui, che facendogli hauere la giouine, egli rinegaua la fede, e Giesù Christo, e rinonzaua il battesimo, e gli fece scrittura di propria mano sottoscritta. Il Demonio poi tanto operò, che la pouera giouine prese per marito questo seruo disgratiato contro la volontà del Padre. Ma la sua sceleraggine si scoperse in breue, perche fù osseruato dalla moglie, che non andaua più alla Chiesa, non diceua oratione alcuna, ne faceua opera veruna di Christiano: all'vltimo costui fece ricorso al Santo Pastore Basilio, al quale raccontò il tutto, per ottener aiuto in tanta sua disgratia, come fece anche la moglie, che fù la prima ad auuisarne Basilio. Questo interrogò il seruo marito, se desideraua ritornar à Christo, e confermare la sua santa fede? Rispose, che molto volontieri ciò desideraua, ma non poteua farlo per la scrittura sua al demonio consegnata: Il Santo Vescouo lo confortò, e gli fece animo, e doppo d' hauerlo segnato, e benedetto con la santa Croce, lo confinò per trè giorni in cella appartata à far oratione, e penitenza, e poi lo andò à visitare, e disse, che haueua patito grandissime molestie de demonij, perche gli mostrauano la scrittura, e nel medemo tempo lo caricauano di sassate: lo reficiò con vn poco di cibo, e di nuouo lo confinò in cella, e fece per lui à Dio orationi particolari, e tornò doppo à visitarlo; E disse, che solo da lontano li diauoli lo spauentauano con vrli, e gridi: lo reficiò, lo segnò la terza volta, e di nuouo lo ripose in cella, e replicò à Dio i colpi delle preghiere per sua salute: E finalmente nel quarantesimo giorno andò à visitarlo, e disse, che haueua veduto il suo Santo Pastore in battaglia per esso, e che haueua vinto, e trionfato del Demonio. All' hora il Santo lo leuò fuori della camera, congregò il Clero, & il popolo, e processionalmente condusse quel giouine alla Chiesa, cantando litanie, & orationi, e per la strada tentauano i Demonij rubarglielo, e rapircelo dalle mani, ma il Santo li scongiuraua, e discacciaua. Trouandosi poi in Chiesa, gridaua il Giouine, & i Demonij strepitauano di volerlo come suo, il Santo adoprò croci, & orationi per absentarli; e genufiesso il Giouine, il Vescouo, e'l popolo in oratione commune à Dio per sua salute, ecco dall'aria si vidde scendere in mano del S. Vescouo Basilio la carta, cioè la scrittura del medemo Giouine, al quale fù dal Vescouo mostrata, e poi stracciata, e si resero gratie à Dio; & il Vescouo Santo restituì sano, e libero alla sua moglie quel seruo.

Vn' altra donna parimente haueua scritto tutti li suoi peccati in vna carta, che poi diede à S. Basilio, acciò gli ottenesse da Dio il perdono: e doppo longa oratione fatta per ella dal Santo, questo trouò nella carta cassati tutti li altri peccati, eccetto vno di tutti quelli il più graue: S. Basilio mandò all' *Eremita Efrem* quella carta, acciò ottenesse da Dio il perdono di quel peccato, stimandolo Basilio più santo di se stesso, e più meriteuole appresso il Signore: Ma Efrem per il medemo motiuo la rimandò a S. Basilio come à più degno, e più Santo di se; e disse alla donna, che affrettasse il passo per trouare viuo S. Basilio, per consegnargli quella carta. Ritornò la donna, e trouò il Santo già morto, che si portaua alla sepoltura; e mentre inconsolabile piangeua, & haueua già posta la sua carta sopra il cadauero del Santo, gli venne in pensiero di pigliare quella medema carta, e l' aprì, e trouò cassato il suo peccato.

Nella

Nella morte di S. Basilio occorse questo bel miracolo; che lo visitaua vn Medico famoso, Giudeo, chiamato Giuseppe, da S. Basilio molto amato, perche sapeua bene, che doueua vna volta farsi Christiano. Dimandò à questo medico il Santo, che gli pareua della sua infermità? & esso gli rispose, A me pare di conoscere quello, che non vorrei dire, perche questa sera al tramontare del Sole hauerà fine la vita sua. *Non sarà così*, rispose S. Basilio; Come nò? replicò il medico, *Se questo non è così, io voglio perdere la vita*. Soggionse S. Basilio, Io non voglio, che voi perdiate la vita, ma che vi battezzate, e vi facciate Christiano, se domani mattina al leuare del Sole io sarò ancor viuo. Il medico, che teneua per certa la sua morte, accettò il partito, parendogli cosa impossibile, che egli potesse campare tanto. S. Basilio fece oratione à Dio, & ottenne di viuere non solo per il giorno seguente, ma megliorò talmente, che si leuò dal letto, & andò alla Chiesa à battezzare il medico, il quale si fece Christiano molto volontieri, hauendo veduto questo miracolo, che gli parue grandissimo.

Fatto questo il Santo Pastore ritornò al letto tutto contento, e quiui in presenza del nuouo Christiano Giuseppe, il quale douenne sì perfetto nelle opere buone, si aggiustò per morire. Riceuette con molte lagrime la santa communione; Raccomandò à tutti quelli, che erano presenti, la carità, l'amore di Dio, e del prossimo: & alzando gli occhi al Cielo, rese lo spirito à Dio nell'anno di Christo trecento settanta otto nel primo di Genaro; ma è celebrato oggi, giorno proprio della sua Ordinatione in Vescouo: Altri però lo attestano morto due anni doppo, cioè nel 380. Alla nuoua della sua morte pianse il medico, come la perdita di suo Padre, che l'haueua generato al Cielo, & alla santa fede Catolica, pianse il Clero, il secolare, e tutta la Città la priuatione di vn tanto tesoro ricco d'ogni virtù, d'ogni gratia, e miracolo, e non fù poco difenderlo dal popolo, che non lo spogliassero affatto delle vesti, che gli stracciauano in pezzi per reliquie. Fù sepolto honorificamente nella Catedrale di Cesarea.

Scrisse molte opere sante contro quegli Eretici in difesa della terza diuina persona all'eterno Padre consostantiale: E scrisse anche due Regole a' Monaci, vna per modo di dialogo, l'altra per modo di persuasione, con quali pretese mitigare, e riformare in modo migliore l'instituto, e la norma rigorosa dell'aspra vita di quei Monaci antichi; vna dicono alcuni per quei Monaci di Ponto, doue lui habitaua, da lui esortati alla vita cenobitica, e conuentuale; & vna per gli Eremiti del monte Carmelo; e di questa parlando il nostro Reuerendissimo Generale Soret *in præfatione ad Regulam Alberti* disse, *Basilius regulam monasticæ vitæ scripsit, illam suis confratribus Eremitis Montis Carmeli transmittens, quam obseruare conati sunt iuxta Eliæ, & Elisei vestigia*. Così anche Bostio *in lib. 5. historial. cap. 53.* E Gio: Paleonidoro *in lib. 2. cap. 5.* disse: *Iste est Basilius, qui Monachorum instituta duplici sub forma composuit: Vna est per modum dialogi, & hanc eius Confratres Carmelitæ in Monte Dydimi assumpserunt, & eumdem in Patronum eligentes de Ordine Sancti Basilij vocati sunt*: Si che in questo nostro Conuento del monte Didimo vicino à Cesarea S. Basilio principiò il suo Ordine con que' Monaci Carmeliti Eliani, che riceuettero la sua Regola con suoi statuti particolari, & eleggendo lui in loro Padrone, e Padre, diedero capo, e furono l'origine dell' *Ordine di S. Basilio*.

Siegue il medemo Paleonidoro dicendo, *Alia per modum communis admonitionis, quam S. Ioannes quadragesimus quartus Ierosolimorum Episcopus suo libro inseruit, & Carmelitis tradidit*. L'altra Regola fù per modo di auuiso, anzi per modo d'istoria sopra la vita de Santi Profeti Elia, & Eliseo, e de loro posteri, e descendenti nell'osseruanza della medema continuata fino al tempo del medemo S. Basilio; e questa la diede à gli Eremiti del Monte Carmelo, e gli fù confermata nel suo libro, & aggiustata meglio da Giouanni quadragesimo quarto Patriarca di Gerosolima (conforme dissi) pochi anni doppo il detto S. Basilio, e la tennero li Carmelitani fino all'anno 1205. in circa, nel quale S. Alberto Patriarca Gierosolimitano ci compendiò, & ordinò quella, che oggi ancora professa ogni Religioso Carmelitano: vedasi la pag. 368.

Il Padre Lezana registra la morte di questo S. Basilio sotto l'anno 378., e la sua vita sotto diuersi anni con altri Autori nostri, come di professore Eliano *nel tomo secondo de gli Annali dell' Ordine Carmelitano*; e riferisce Efrem Diacono, che dice di hauere veduto alla destra di S. Basilio sedente vicino all'orecchio vna Colomba, per suggerirgli quello, che doueua dire in atto, che predicaua: & il Padre Bostio nel suo libro historiale capitolo sessanta dice, che si fece Christiano il sudetto Medico, e tutta la famiglia sua Giudea si conuertì, nel sacro battesimo rigenerata à Giesù Christo, e lui di *Giuseppe* si fece nominare *Giouanni*. Si che scrissero di S. Basilio questi con molti altri Autori Carmelitani, come di suo Concarmelita; il che si può vedere nel tomo sudetto del Padre Lezana, con altri esteri, che citai in principio, da quali presi, quanto fin' hora hò scritto, di questo luminosissimo Pianeta della Chiesa Catolica.

COMPENDIO DELLA VITA

DI S. GREGORIO NAZIANZ.º Vescouo, Dottore della Chiesa, e Professore dell'antico Instituto Eliano.

DAL preambolo, e dalla vita antecedente già descritta di S. Basilio Magno si conosce in parte la vita, le virtù, e la professione monastica dell'instituto antico Eliano, che abbracciò quest'altro Campione di santità, e di merauiglie *S. Gregorio Nazianzeno*; perciò da questa sua vita presto mi spedirò con riferirne il compendio seguente.

Nacque *S. Gregorio* nell'anno di Christo trecento vintiquattro in Nazianzo Città della prouincia della Capadocia, & hebbe per padre *Basilio*, che poi fù Vescouo di Nazianzo, e per madre *Nonna*, ambi illustri di prosapia, come nobili di virtù; Studiò con acutissimo ingegno, e con naturale genio in Atene, & altroue con S. Basilio Magno le humane, e le mondane lettere, doue gionse al colmo di quelle perfettioni, benche gli seruissero poi di base ad altre più nobili, e diuine scienze, sourano ornamento dell'intelletto, e celeste lume della mente: Doppo dunque dell'humane lettere si ritirò con S. Basilio ne' Monasteri di que' paesi, ne' quali abbracciarono quell'habito, e vita monastica, tanto rigida, come stà descritta nel sudetto preambolo da loro medesimi: & à questo gionse per vn voto, che fece in mortale borasca di mare, di consacrarsi, se saluo scampaua, al perpetuo seruitio di

 Dio,

Dio, che da lui fù trouato floridissimo in que' Monaci, come in altretanti Angeli viuenti in carne humana.

In Monastero dunque stettero ambiduoi monacati questi Campioni Basilio, e Gregorio, doue per tredeci anni attesero alla perfettione della vita in esatta osseruanza della già descritta norma; & insieme acquistarono le scienze diuine della Teologia, e della Sacra Scrittura, interpretando si altamente, e profondamente di questa il senso, & i misterij celesti, che *Basilio* si acquistò il nome di *Magno*, cioè di grande nella dottrina, scienza, penetratione de misterij, risolutione de questioni, dichiaratione della diuinità, e delle sue perfettioni, e *grande* finalmente in ogni lodeuole virtù d'honore di Dio, decoro à se stesso, & in ammiratione, e stupore, anzi in vtile, e beneficio grandissimo del prossimo: E *Gregorio* fù encomiato per la sua sapienza il *Teologo*, perche qual Angelo di mente pura penetrò mirabilmente, e fuori dell'ordinario le cose di Dio per sostenerle, difenderle, predicarle, & insegnarle, acciò l'huomo imparasse à conoscere Iddio per maggiormente amarlo.

Si sognò vna volta d'hauer à canto due bellissime donzelle, dalle quali riceueua casti amplessi, & innocenti baci: Confuso di questo prodigio à lui insolito, che professaua la vita solitaria, e dal Mondo lontana, interrogò, chi erano, e che pretendeuano? risposero, che erano *la Sapienza, e la Castità*, che voleuano assisterlo come à loro diletto Sposo. Fiorì dunque in sapienza, dottrina, castità, humiltà, penitenza, e santità: Conuertì con le prediche, e dottrine sue come vn' altro Basilio moltissimi Peccatori all'emendatione, Gentili alla fede, Arriani alla verità catolica, Secolari alla religione, e Religiosi alla corona della perfettione: Dall'eremo, e dal monastero Eliano del *Ponto* passò ad abbattere gli Eretici, al gouerno della Chiesa di Nazianzo in successore di suo Padre: spurgò da gli errori esecrandi la Chiesa di Constantinopoli, acquistò a' Catolici chiese, honore, e numero grande de Confessori del Crocifisso. Compose opere grandi, molte, & eruditissime, in prosa, & in versi: sostenne lo Spirito Santo consostantiale al Padre, e fece mille opere di merauiglia al cielo, & alla terra: di modo che pieno di merito, e colmo della gratia di Dio finì in pace li suoi giorni in vna villa di suo Padre, vicina à Nazianzo chiamata *Arianzo* sotto l'anno di Christo trecento ottantanoue, nella quale ritirato da ogni altra distrattione attendeua in esercitio della primiera vita rigorosa monastica alla contemplatione delle cose celesti, alla compositione de suoi alti documenti, & all'espositione di quegli arcani impercettibili, per eternare se stesso nell'honore, e nel seruitio di Dio in vita, e doppo la morte.

Nella sua vita scritta da Gregorio Prete, da Simeone Metafraste, da Ruffino, e da altri Autori, si legge, che la violenza di Valente Imperatore Arriano priuò quasi tutti li Vescoui dell'Oriente, che non vollero aderire alla sua setta Arriana, & in luogo loro vi introduceua Vescoui Eretici: Perciò Gregorio Vescouo di Nazianzo, padre di Gregorio Monaco, del quale io scriuo, per non essere priuato del Vescouato suo con l'esterminio della sua casa, aderì à tanti Eretici, che lo persuasero ad essere della parte loro, perche essendo vecchio di nouanta, e più anni, non haueua animo di soffrire altri trauaglij maggiori di quelli, che gli apportaua seco l'età. Arriuò l'auuiso al timorato suo figlio Gregorio, e subito tornò alla patria, doue tanto si affaticò con dottrine, ragioni, e preghiere con lui, e con orationi, e digiuni appresso Dio per lui istesso, che finalmente lo rimesse nella purità della fede catolica, nella quale fedelmente morse; si che se il Padre generò Gregorio alla vita temporale, Gregorio generò il Padre alla spirituale della vera fede, sodisfacendo in questo con santa ricompensa à parte dell'obligo, che per natura gli haueua.

S. Gregorio fù anche prima di Nazianzo Vescouo di Sosimo Città de molti forastieri, che impedendo il profitto desiderato da Gregorio per i loro varij, e differenti riti, furono causa, che il Santo lasciasse quella dignità del Vescouato; e poi perche fù chiamato da suo padre ad essergli coadiutore in Nazianzo, col predicare, e ministrare Sacramenti, e con far altri officij proprij di santo Pastore, e morendo questo, il Popolo volse eleggere Gregorio, & aspettarlo à questo effetto, benche si fosse allontanato fuori, per non accettare, ò per non essere assonto à quella carica: Fù anche prima Vescouo di Constantinopoli per ispurgarlo dall'eresie: e per corona della sua sapienza hebbe il Dottore della Chiesa S. Girolamo, che fù suo diletto discepolo, e seguace della sua celeste dottrina.

La Chiesa Catolica celebra la sua festa alli noue di Maggio, perche in detto giorno rinacque al Cielo: mà io hò riferito quì la sua vita, come vnita con quella di S. Basilio, ambiduoi stelle lucentissime del Firmamento, che illuminarono il Carmelo, e l'Oriente, e l'Occidente della Chiesa Militante, con loro santità, dottrina, e virtù, come hora godono la luce perenne, che gli communica il Sole della eterna gloria Dio glorioso, e beatificante.

ADI XVI. DI GIVGNO.

S. Maria Maddalena de Pazzi confinata da Dio in vn lago di Leoni per cinque anni.

NEL giorno d'oggi dell'anno 1585. correua la solenne festa della Santissima Trinità, nella quale *Maria Maddalena de Pazzi* sposa amantissima del Crocifisso, e desiderosissima della sua croce, chiodi, e flagelli, terminò il regalo non ordinario di otto giorni, con sue notti d'estasi continuo, nel quale Iddio la fece partecipe de molti suoi aiuti sourani, e de cordiali rinforzi, perche potesse poscia con vittoria soffrire, e superare le battaglie crudeli, che tutto l'Inferno scatenato gli haueua ordito in aperto campo, & in occulta cella: Quindi è, che per proua della sua virtù, e per esercitio del suo spirito la confinò Iddio Signore della vita, e della morte, Datore delle corone, e delle vittorie oggi à punto in vn lago de Leoni, nel quale per cinque anni à venire hauesse a d accimentarsi con orsi, e pantere, Ercoli, e Giganti, Furie, e Fantasme, e squadre infernali, per sostenere vn quinquennio di pene, de trauaglij, e de tormenti visibili, & inuisibili, esterni, & interni, per poscia vscire gloriosa trionfatrice di tante corone meriteuole, di quanti nemici debellatrice. Queste lago stà meglio descritto nella sua vita.

ADI XVII. DI GIVGNO.

Eretici à danno de Carmelitani, e de loro Conuenti, e Prouincie.

NEll'anno 1580. deuastauano alla peggio gli Eretici Geusij, & Inglesi sotto il Generale Templio, ò sia Tempelio le prouincie della Fiandra, e sotto

li

li none d'Aprile inuasero, e si impadronirono di Mechlinia, sedia del gran Parlamento, situata fra Brusselles, & Anuersa; e nella piazza, ò sia foro di quella vccisero crudelmente il Padre *Pietro Lupo* soggetto de singolari virtù, figlio del Carmine di Mechlinia, e Prouinciale della Germania inferiore, in atto che vnito à proprij diuoti del suo Rè, & à timorati di Dio faceua animo à loro, per sostenere ciò, che era del Rè, e di Dio, conforme commanda il sacrosanto euangelo, *reddite ergo, quæ sunt Cesaris, Cesari, & quæ sunt Dei, Deo. Dum se se omnibus eiusdem Ciuitatis incolis pro Deo, & Rege suo exhibet Antesignanum, trucidatur eo ferè loco, vbi hodiè vetus Palatium visitur. anno* 1580. Nell'anno medemo sotto il dì d'oggi fù data commissione, e libertà à detti Eretici, & inimici giurati della catolica fede di inuadere, destruggere, e rouinare la Chiesa, e Chiostri di S. Celso, che era il nostro Monastero eretto in Mechlinia, il che fù barbaramente esequito con lo spoglio di tutti li supellettili, ornamenti, e prouisione della Chiesa, e del Monastero, e con il bando de Religiosi per cinque anni, fino che ripresa la Città dal Rè Padrone ritornarono li Carmeliti al primiero possesso, & al restauro delle rouine. Così è notato con altre persecutioni patite da Carmelitani, nella *Vinea Carmeli del Padre Daniele à Virgine Maria numero 635. 636.*

ADI XVIII. DI GIVGNO.

Gratie Pontificie à Carmelitani.

IL Vicario santissimo di Christo Bonifacio ottauo ci fece molto bene à misura del nome suo, mentre con vna paterna sua lettera ci raccommandò al Decano della Chiesa Saresbiriense in Inghilterra, acciò adoprasse il suo braccio ecclesiastico, per farci rispettare, per difenderci da maligni, e per sostenere li priuilegij nostri apostolici, con punire inapellabilmente, chi ci molestasse ingiustamente. *Sub religionis habitu. dat. Romæ die* 18. *Iunij* 1298.

Altra lettera simile scrisse all' Archidiacono Bedefort della Chiesa Linconiense d'Inghilterra dell'istesso tenore, forza, e sentimento della sudetta. Comincia anch'ella *sub religionis, dat. vt supra. in Speculo Ordinis. pagina* 74.

ADI XIX. DI GIVGNO.

Incendio estinto dal sacro habitino Carmelitano.

IL Padre Daniele à Virgine Maria nel tomo primo dello Specchio de Carmelitani parte terza *Maria Patrona* và descriuendo le innumerabili gratie, che hà fin'hora compartito, e fà alla giornata la santissima Vergine del Carmine à suoi Confratelli del santo Scapulare, & ad altri suoi diuoti, che non sono di questa sua Confraternità. Racconta moltissimi incendij delle case, villaggi, borghi, & altri edificij, ne'quali hà trionfato il suo *santo habitino Carmelitano* da suoi Diuoti gettato in simili fiamme; fra quali ne occorse vno simile nel giorno d'oggi dell'anno mille seicento quaranta quattro nella Villa detta d'*Vgny* in Fiandra, doue vn certo huomo Pietro Bernardo si leuò *l'habitino*, che portaua di Confratello Carmelitano, e lo gettò in mezzo à quell'incendio grandissimo, che era per abbrugiare tutta quella Terra, e subito si mitigarono le fiamme, cedettero le sue forze, non andò più oltre, e nel dì seguente trouarono frà le ceneri di quell' incendio il santo habitino intatto, & illeso: il che diede à vedere, che *flammæ cedunt*. Mentre questa santa reliquia come benedetta da Dio, e gratiata dalla sua santissima Madre può trionfare delle fiamme infernali per difendere, chi diuotamente, e come si deue, lo porta; perciò non è merauiglia, che galleggi ancora in trionfo sopra il fuoco terreno: *in hoc moriens æternum non patietur incendium*. Mi riseruo à dire queste merauiglie del santo Scapulare Carmelitano sotto li sedeci del mese di Luglio.

ADI XX. DI GIVGNO.

Gratie Pontificie à Carmelitani.

INnocenzo quarto, che mai parue stanco di fauorire con sue gratie, e priuilegij questo Ordine Carmelitano, (come che era suo proprio anche per testimonio del Cielo il sostenere col nome, e con fatti le parti de gli Innocenti) sotto il dì d'oggi dell'anno 1245. ci diede lettera paterna vniuersale diretta ad ogni fedele Christiano, con la quale esortaua chiunque colla gratia della sua benedittione ad accettare li Religiosi dell'Ordine Carmelitano, e dargli Conuenti, e Chiese, e luoghi, acciò potessero trouare commodità frà Catolici in Europa per seruire à Dio, & alla sua santissima Madre, mentre da Saraceni, Arabi, & da simili Infedeli, che in terra santa inuasero i loro Tempij, e Monasterij, furono scacciati, e necessitati lasciare l'Oriente del suo principio sul Carmelo, per annidarsi nell'Occidente in conseruatione dell'Ordine, e dell'Instituto suo, che mai fù inutile alla Chiesa di Dio, anzi di molto splendore, e decoro, come attestano molte Pontificie bolle: comincia questa lettera *Cum dilecti filij. dat. Lugduni die* 20. *Iunij* 1245. *Lezana tom.* 4. *annal.*

Ancora il Papa Bonifacio ottauo ci raccommandò con altra sua lettera al Vescouo Dimeliense, & à quello di Londra in Inghilterra, acciò non ci permettesse molestia, ne persecutione nella sua Diocesi, ma ci difendesse, e sostenesse parimente li nostri pontificij priuilegij, con ampla facoltà di punire con ecclesiastiche censure li delinquenti. *Sub religionis habitu. dat. Romæ die* 20. *Iunij* 1298. *In speculo Ordinis pag.* 73. & 74.

E la sacra Congregatione de Riti sotto Paolo quinto Pontefice approuò nuouamente in Roma le lettioni del secondo notturno dell'officio della Nostra Signora del Carmine di Luglio, le quali contengono ordinatamente tutta la istoria di quest'Ordine Carmelitano con la sua descendenza da S. Elia, protettione singolare della medema Madre di Dio verso di noi, con suoi regali, e fauori, & aumento glorioso dell' Ordine. *Dat. Romæ. die* 20. *Iunij* 1609. come dirò meglio sotto li sedeci di Luglio nel Documento 15.

ADI XXI. DI GIVGNO.

Gratie Pontificie al Carmine Regio di Napoli; & à Gosuuino Hex Vesc. di Gierapoli.

COnsta nel tomo quarto de nostri Annali del P. Lezana sotto l'anno 1269. (doue parla del *Magno Carmine di Napoli*, seggio speciale della nostra Signora per protettione nō ordinaria di quel Regno) che il Pontefice Sisto quarto fauorì quella Chiesa

nostra à prò de fedeli diuoti, che la visitano, con alcune indulgenze, in virtù di vna sua bolla *data Romæ die 31. Iunij an. 1475.* nella quale bolla asseriua, *quod populus Neapolis à trecentis annis, & vltra dictam Ecclesiam visitare consueuit*: Il che ci denota l'antica erettione di quella Chiesa, e la diuotione di quella Città alla medema, che sempre si aumentò di anno in anno, e molto più oggi, che mai, attesa la somma pietà di Maria del Carmine verso di loro, e di tutto quel Regno in ogni momento vsata.

Ne gli atti Concistoriali di Paolo secondo Papa si troua, che il P. M. *Gosuuino Hex* Fiamingo, Carmelita, dottore di Parigi, di patria Brabantino fù eletto Vescouo di *Gierapoli* sotto il dì d'oggi dell'anno 1469., e terminò felicemente in Vtrecht doppo sei anni nell'vltimo di Marzo li suoi giorni, *tom. 2. Speculi Carmelit. num. 3227.*

ADI XXII. DI GIVGNO.

Si cominciò il Sacro Concilio Efesino dal nostro S. Cirillo Patriarca in difesa della Madre di Dio Maria Vergine contro Nestorio. Si stabilì oggi anche la prima Prouincia de nostri Carmeliti Scalzi.

IN questo giorno dell'anno di Christo 431. si faceua in *Efeso* il sacro *Concilio*, doue erano congregati più di ducento Vescoui, de quali era Presidente, e come Vicario del Papa Celestino primo il nostro *S. Cirillo* Patriarca di Alessandria, per abbattere Nestorio Eresiarca, che vomitò veleno contro di Christo, e di Maria Vergine sua Madre, che fù difesa, e sostenuta in detto Concilio per *vera Madre di Dio*: Nel giorno d'oggi dunque si aperse questo diuino Congresso, si fece la prima sessione, e ne seguì la condanna vniuersale di Nestorio, e l'applauso di Maria Madre di Dio, come già dissi diffusamente sotto li vinti otto di Genaro nella vita di questo S. Cirillo.

Alli quindeci di Luglio dell'anno mille cinque cento settanta noue si determinò da nostri Padri *Carmeliti Scalzi* di piantare, e stabilire la prima Prouincia della loro Congregatione, come riuolo di vn fiume vastissimo, ò come Genitrice di tanti Eroi della Chiesa di Dio, e nell'anno seguente sotto il dì d'oggi fù stabilita, e determinata con apostolico breue del Sommo Pontefice Gregorio decimoterzo. *Vinea Carmeli nu. 1057.*

ADI XXIII. DI GIVGNO.

Santa opera del sudetto Concilio Efesino in honore di Maria Vergine Madre di Dio.

PRoseguiuano que' Santissimi Prelati le fontioni del sacrosanto Concilio Efesino sudetto, e nel dì d'oggi il nostro S. Cirillo Presidente in esso hebbe à fare vna solenne predica à quel nobilissimo Vditorio in lode della Santissima Vergine sostenuta da loro *in vera Madre di Dio*, & in scorno di Nestorio Patriarca Eresiarca di Constantinopoli, & è quella, che comincia, *Hilarem video &c.* da me riferita sotto li 28. di Genaro pag. 177.

Visioni celesti, che ricrearono Maria Maddalena de Pazzi nel lago de Leoni.

NEL quinquennio, che S. Maria Maddalena de Pazzi fù confinata in vn lago de Leoni à far proua del suo valore, riceueua di quando in quando alcuni conforti dal Cielo, per non restare da quelli crudelmente sbranata; come gli successe in questi giorni di godere celesti visioni, hora di vno, & hora dell'altro misterio di Giesù suo sposo, che hora se gli consegnò come bambino nelle braccia, per godere i suoi baci innocenti; hora la regalò del fascetto di mirra della sua passione; & hora con la visione dell'anime del Purgatorio in quelle fiamme diuersamente afflitte, e tormentate, e frà quelle vidde l'anima di suo fratello poco fà morto: dalla quale visione imparò à conoscere il rigore di quella giustitia diuina, che lei con la vista sola non haurebbe potuto soffrire, se dall'Angelo suo Custode, e da S. Agostino, che là dentro l'accompagnauano con la mente, nó hauesse hauuto conforto; Imparò insieme à replicare à Dio le orationi per quelle, & à conoscere la purità requisita di tutta perfettione in vn'anima, per potere godere la faccia di Dio. *Vedi la sua vita sotto li vinticinque di Maggio cap. 13. parte 2. pag. 523. 524.*

ADI XXIV. DI GIVGNO.

NATIVITA'

DI S. GIO: BATTISTA, vero ritratto di S. Elia Profeta, e Precorsore del Redentore Giesù Christo.

Preambolo sopra la sua vita nell'instituto Eliano.

S. Luca Euangelista descriuendo di questo *S. Giouanni Battista* la nascita, riferisce la predittione, che fece l'Arcangelo Gabriele al Profeta Zaccaria suo padre, quando gli predisse la generatione, e la nascita di questo suo desideratissimo figlio; mentre seppe dirgli da parte dell'Altissimo, che da suoi lombi sarebbe vscito vn figlio, che nominare doueua *Giouanni*, destinato Precorsore dell'aspettato Messia in virtù, & in spirito del Santo Profeta Elia; e poi và proseguendo l'istoria delle sue virtù, e merauiglie in questa forma, nel primo capitolo cioè del suo santo Euangelio, dicendo.

Factum est autem cum Sacerdotio fungeretur (cioè Zacharias) *in ordine vicis suæ ante Deum, secundum consuetudinem Sacerdotij, sorte exijt, vt incensum poneret ingressus in templum Domini, & omnis multitudo populi erat orans foris hora incensi. Apparuit autem illi Angelus Domini stans à dextris altaris incensi: & Zacharias turbatus est videns, & timor irruit super eum; Ait autem ad illum Angelus: Ne timeas Zacharia, quoniam exaudita est deprecatio tua; & vxor tua Elisabeth pariet tibi filium, & vocabis nomen eius* Ioannem; *& erit gaudium tibi, & exultatio, & multi in natiuitate eius gaudebunt: Erit enim magnus coram Domino, & vinum, & siceram non bibet; & Spiritu Sancto replebitur adhuc ex vtero Matris suæ: & multos filiorum Israel conuertet ad Dominum Deum ipsorum; & ipse præcedet ante illum in spiritu, & virtute Eliæ, vt conuertat corda Patrum in filios, & incredulos ad prudentiam iustorum parare Domino plebem perfectam.*

Dunque nascere doueua Giouanni così prenonciato dall'Arcangelo diuino, come Eroe grandissimo della Chiesa, come parto della gratia sourana, come Nontio destinato ad auuisare il Mondo, & à predicargli

cargli la venuta dell'aspettato Messia, e Redentore nella legge promesso. Doueua comparire nel Mondo, e precedere Christo benedetto, adornato delle virtù mirabili, e condecorato dello spirito feruoroso di Elia Profeta, padre, & institutore di questo Ordine Carmelitano, come suo allieuo, come suo figlio spirituale, e come ritratto mirabile della sua santità, e rinouatore de suoi prodigij, conforme dissi nella vita già descritta di questo santissimo Profeta in principio di quest' opera. Perciò disse nel testo sudetto S. Ambrosio, *In deserto Elias, in deserto Ioannes*: e S. Gieronimo scrisse di questo Precorsore Giouanni *zona cinctus vt Elias, viuens in Eremo vt Elias*. Comparue nel deserto Giouanni in habito di Eremita penitente, come prima vi fù S. Elia, & il Venerabile Beda soggionse, (Con ragione si dice, che preceda in spirito, & in virtù di Elia, perche si come Elia è Precorsore destinato di Christo venturo Giudice, così Giouanni fù tale per Christo venuto Redentore: e perciò pari di vita ambiduoi furono habitatori de deserti, di vitto parcissimo, e de vestiti rozzissimi, & al Mondo negletti.)

Il Padre Cornelio à Lapide spiega meglio questo passo, prouando la parità frà di loro con le ragioni seguenti (prima perche professarono Elia, e Giouanni l'austerità della vita, essendo che Giouanni si cibaua di locuste, e si vestiua con tonica tessuta de peli de Cameli à guisa di cilicio sopra la nuda carne, cinta di zona di pelle vniformemente ad Elia. Secondo perche ambi coltiuarono i deserti, habitarono in solitudine, e furono veri Eremiti. Terzo perche vgualmente fecero totale sprezzo del Mondo, e stima grandissima della pouertà. Quarto, e meglio perche nella libertà di predicare, nell'ardire di correggere li peccati, e nel zelo di ridurre peccatori à penitenza, & huomini à Dio, non furono disuguali, mentre l'vno, e l'altro chiamò alla salute, e conuertì à Dio tanti popoli Israeliti, e Giudei à Christo Saluatore; Oltre che Elia in fine del Mondo oprarà in beneficio del medesimo altre merauiglie dalle prime, come disse anche l'Ecclesiastico nel capitolo quarant' otto, e noi lo descrissimo nelle pagine 48. 49. E questo è quello, che di Giouanni disse Christo, che era vna *lucerna ardente, e luminosa* per beneficio dell'anime: Ecco dunque, come Giouanni hà lo spirito, e la virtù di Elia.) Il simile và confermando il Cardinale Bellarmino *de Monachis, & Eremitis capite* 39. mentre la Scrittura Sacra loda molto Elia, e Giouanni, che furono li Prencipi de gli Eremiti tanto nella ragione della solitudine, quanto nell'asprezza della vita; perche di S. Giouanni dice S. Luca *inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne*; Non nacque maggiore di Giouanni frà li figlioli delle Donne: Elia poi quanto fù grande? Eccolo, che suo ritratto, e similitudine, quasi sua misura adequata fù Giouanni, mentre per testimonio di S. Luca, questo *praecedet in spiritu, & virtute Eliae*. Hora Elia per il più habitò, e fece la sua vita nel Monte *Carmelo*, e si vestiua di cilicio, ò sia di toga tessuta de peli de Cameli, cingendosi con cingolo di pelle: così anche Giouanni, che di più per suo cibo seruiuasi di locuste, e di miele seluatico; del che disse S. Luca nel capitolo primo, e S. Matteo nel terzo, *Ipse autem Ioannes habebat vestimentum de pilis Camelorum, & zonam pelliceam circa lumbos suos, esca autem eius erant locusta, & mel syluestre*: Così anche S. Marco Euangelista nel primo, *Et erat Ioannes vestitus pilis Cameli, & zona pellicea circa lumbos suos; & locustas, & mel syluestre edebat*: per il che li Santi Padri antichi dimandarono questi due Campioni delle Città alleuati nei deserti Elia, e Giouanni *li Prencipi de gli Eremiti*, & Eremiti in se stessi: dunque è bellissimo il paragone, è perfetto il ritratto dell'habito, del vitto, e della vita eremitica solitaria di S. Elia Profeta in S. Giouanni Battista per inserire questo nel mio *Anno*.

Con ragione poi dice S. Luca nel suo Euangelio, che S. Giouanni Battista habitaua *in desertis*, ne' deserti, perche non fù in vn solo, ma in molti à benedirli, e santificarli con le sue orationi, penitenze, e digiuni: *puer autem crescebat, & confortabatur spiritu, & erat in desertis, Lucae primo*: perche S. Giouanni non solo coltiuò le solitudini del Giordano, doue si distesero gli Eremiti del Monte Carmelo ad edificarui casupole, e tugurij de veri Eremiti, come dissimo altroue: ma anche habitò li deserti de' Monti, come furono quelli del *Carmelo*, doue erano viuenti in solitarij esercitij li seguaci de' figlioli de Profeti instituiti in quel Monte da S. Elia.

Et in fatti, che questo Precorsore habbi professato la vita medema eremitica, e solitaria di que' figlij de Profeti seguaci, e professori dell'instituto Eliano Carmelitano, è più chiaro della luce meridionale; ne hà bisogno d'altre ragioni per proua maggiore, mentre già consta per bocca della verità infallibile, e per fede data da gli Oracoli celesti, che Giouanni possedò lo spirito, e la virtù di Elia; habitò ne' deserti, come Elia; visse in digiuni, in asprezza di vita solitaria, come Elia; vestì di ruide pelli per cilicij la nuda carne come Elia; annonciò il Messia venuto, come quello il venturo; contrastò con Regi come Elia; fù perseguitato dalla Regina come Elia; con questa sola differenza, che questo vi lasciò per regalo il capo, & Elia si saluò frà corui, e tolse alla Regina li falsi profeti Baaliti: Di più Gio: Battista porta per insegna la canna, & Elia la spada; e non è merauiglia questa, perche se Giouanni pratticò alle sponde del Giordano, maneggiando l'onde à suo modo, per rigenerarui al Cielo le anime, & affogarui il peccato; Elia contrattò col fuoco, e maneggiò gli incendij, per honorare li sacrificij diuini, per incenerire l'idolatria, e purificare la religione: Ma conuennero poi in questo, che l'vno soffrì la spada, l'altro fù rapito nel fuoco; e se quello in carcere di notte tempo smorzò la face della sua vita in terra per riaccenderla in Cielo, Elia in publica Gierosolima di mezzo giorno soffrirà atroce supplicio sopra la Croce, quasi per spegnere dal mondo il maggior luminare di quel tempo, per riaccenderlo nell'Empireo con luce maggiore *septempliciter*: dunque negare non si può, che Giouanni non sij stato vero giglio del Carmelo, e professore esatto dell'instituto Eliano.

Quindi è, che il dottissimo Cartagena in tomo quarto *libro* 17. *delle homilie in homilia seconda del Monte Carmelo* hebbe à dire per conferma di questo proposito. *Ex sanctis Patribus apertè colligitur Diuum Ioannem Baptistam fuisse Monachum, & Monachum Carmelitam*. E Filippo Abbate Gierapolitano scrisse, *miserunt Iudei ab Ierosolymis Sacerdotes, & Leuitas ad Ioannem Baptistam habitantem cum Carmelitis Confratribus suis in heremo propè fluenta Iordanis*. Et il Padre Gio: Gillemano Canonico Regolare in suo Martirologio sotto li vintinoue d'Agosto scrisse, (la Decollatione di S. Giouanni Battista precorsore di Christo *in spiritu, & virtute Eliae*; *Hic vitam Heremiticam*

eam ab Elia Propheta institutam adhuc puer assumpsit, vestium hispiditate, victus parcitate, conuersationis similitudine, parique mentis rigore Eliam semper exprimens, adeò vt Iudei eum esse Eliæ personam opinarentur. Quapropter in Sebaste oppido Palæstinæ à suis Discipulis inter corpora Elisei, & Abdiæ Prophetarum Discipulorum Eliæ tamquam eorum Condiscipulus, & eiusdem Religionis Alumnus obseruantissimus humatus est:) Anche gli Ebrei non conoscendo lo spirito di Giouanni Battista, che dalle opere, e dall'habito, (perche la Chiesa giudica dall'esterno l'interno, e dal polso esterno conosce il medico il morbo interno, e dal frutto si isperimenta la virtù dell'albero) dubitauano, se fosse il Messia, ò pure Elia, mentre dalle vesti, dall'habitatione, dalla solitudine, dal rigore della vita, dal cibo, dall'opere non conosceuano in lui altro, che vn'Elia nuouo, ouero vn ritratto moderno di Elia l'antico. Perciò disse Christo in S. Matteo nel capitolo 17. (Elia certamente hà da venire al Mondo, e restituirà ogni cosa à chi si deue: Ma poi io vi dico, che Elia è già venuto, e non lo hanno conosciuto, e fecero in lui tutto ciò, chè volsero: Et all'hora intesero gli Apostoli suoi discepoli, che haueua egli parlato di Giouanni Battista). Dunque non rappresentando Giouanni alli Ebrei altro Personaggio più al viuo, che il nostro Santo Padre, e Patriarca Elia, non senza ragione questo si dice effigiato mirabilmente, come pianta nel frutto, ò come padre nel figlio, ò come originale nella sua coppia Giouanni.

Tutto ciò và prouando alla diffusa il nostro Giouanni Patriarca quadragesimo quarto di Gierusalemme nel suo libro *de Institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in noua perseuerantium* da lui scritto, e dato come per regola esortatiua à gli Eremiti del Carmelo, & in tutta la terra santa dispersi, e ciò lo fece nell'anno di Christo quattrocento dodeci, doue nel capitolo 31. dimostra questo S. Giouanni vero Monaco dell'instituto d'Elia; E nel capitolo seguente asserisce, come noi ancora habbiamo nelle lettioni del secondo notturno della nostra Signora delli sedeci di Luglio, che predicando S. Giouanni la penitenza, & il battesimo alle genti concorse da lui alle riue del Giordano, gli Eremiti suoi conuiuenti in quelle solitudini, e gli altri del Carmelo furono de primi ad obedirlo, ad assumere il sacrosanto battesimo dalle sue mani, & a credere la venuta del Saluatore, con abbracciare di subito la sua santa vita, dottrina, euangelio, & il seguito de Santi Apostoli, per godere del venuto Redentore la sua santa gratia: Perciò dice la lettione quarta del sudetto officio dalla santa Sede Apostolica più volte approuato; *Cum sacra Pentecostes die Apostoli cœlitus afflati varijs linguis loquerentur, & inuocato augustissimo Iesu nomine mira multa patrarent; Viri plurimi, qui vestigijs Sanctorum Prophetarum Eliæ, & Elisei institerant,* & Ioannis Baptistæ *praconio ad Christi aduentum comparati fuerant, rerum veritate perspecta, atque probata, euangelicam fidem confestim amplexati sunt*: vedi sotto li sedeci di Luglio. Dunque con ragione deuo inserire nel mio *Anno* questo insigne Campione Giouanni Battista, come vero Concarmelita, come viuo ritratto dell'originale Elia, nostro Padre, & Institutore; e potrò dire, che Elia fù Autore, e Prencipe dello stato religioso Monastico eremitico nel tempo della legge, e S. Giouanni Battista fù il Propagatore, & Amplificatore del medemo nello stato della gratia; e però all'vno, & all'altro si deue il suo luogo in questa mia Opera.

Conchiuderò questa eremitica vita di S. Giouanni Battista con vna corona di gloria, che gli intesse con sua festosa Musa vn'altro *Battista* detto il *Mantouano*, Cigno mirabile del medemo Carmelo, che *in lib. de sacris diebus* così hebbe à cantare.

Ecce dies Iunij vigesimaquarta subintrat:
Ferte faces, date thura focis, accendite lychnos:
Festa reuertuntur totis communia terris:
Cætera mortales aliqui venerantur, & ista
Omne genus: colitur totum Baptista *per orbem;*
Armenij, Medi, Indi, Arabes, qui Nestoris artes
Accepere malas, luce hac sua templa frequentant;
e più à basso.
Progenies, quam non poterant sperare parentes,
Amplius, & felix, & sanctificata, priusquam
Nata, diem facit hanc alacrem, puer iste futuræ
Nuncius ætatis, miro diuinitus ortu
Editus impuri fugit contagia vulgi.
Et memor Eliæ *nemora, & syluestria gressu*
Per loca soliuago primus habitauit ab annis,
Et modo Carmelo *residens in monte, virorum*
Eliadum *saltu, qui versabantur in illo,*
Discebat mores, & delectatus eorum
Relligione, diu gelidis habitabat in vmbris:
Et modo Iordanem propter, si rosida prata,
Si vidisset humum curua in conualle virentem,
Et vacuum sine teste locum, sine voce silentem,
Stabat, & esuriem tenui sedasse locusta
Dicitur, ignorans adipem, siceramque, merumque.
E finalmente lo pregò cantando così,
Sancte, precor, Iuuenis, qui prima sedilia Cæli
Iure tenes inter superos, reminiscere, quantis
Cladibus humanum premitur genus, aspice gentem
Christigenam, finesque tuos, vbi debita nobis
Regna tenet, Christo, rabies Agarena, fugato.
Pelle Arabum ritus, gentemque extingue superbã,
Eliadesque tuos *in regna antiqua reporta.*

Per essere dunque S. Giouanni Battista vero professore dell'Eliano instituto, quasi altro Elia Patriarca di questo Ordine Carmelitano nello spirito, e virtù sua, hò stimato bene addurre in proua questo preambolo, per hauere motiuo, e giusta ragione di descriuere qui sotto la sua vita, come siegue.

NASCITA, VITA, E MORTE

DI S. GIO: BATTISTA, Precorsore di Christo, e professore dell'Eliano instituto.

Cauata dalla Sacra Scrittura, e da Santi Padri, e riferita anche da D. Alfonso Vigliega nel suo Leggendario de Santi.

CAP. I.

La concettione miracolosa di S. Gio: Battista da sterili Parenti, predetta dall'Arcangelo Gabriele al Padre, con il nome, e con la vita, che haueria egli fatto; e da Christo santificato, prima che nato.

ERA della Giudea Rè Erode, quando il Sacerdote S. Zaccaria marito di S. Elisabetta (conforme la legge di quel tempo) trouauasi in età senile senza prole, altresì fecondo con Elisabetta d'opere buone, di beneficio al prossimo, e di santità

de

de costumi, che sono parti nobilissimi d'vn'animo santo, quanto erano sterili de figlioli, e priui di successione. L'officio Sacerdotale di Zaccaria lo portò vna volta nel tempio, & accostandosi all' Altare per adoprare in honore di Dio l'incenso, vidde al lato destro dell' Altare vn' Angelo, che alla prima gli cagionò coll'aspetto suo maestoso, e celeste non poco timore. Pensaua Zaccaria frà se stesso à molte cose, forse che quello douesse torgli quel santo ministerio come indegnamente sostenuto, e come più proportionato ad essere maneggiato dalla purità angelica, che dalla fragilità humana: Mà se quello era huomo, non poteua esser entrato in quel sacrario, che era proprio del solo Zaccaria: se egli poi era Angelo, dubitaua di qualche sinistra ambasciata di guerra, ò di fame, ò d'altro diuino flagello, che minacciasse il Cielo à quel suo Popolo. Quindi è, che frà se stesso confuso all'aspetto di quel Personaggio voleua parlargli come in suo seggio; non voleua interrogarlo, stimandolo suo maggiore; pensaua d'incensarlo per questa ragione, mà si tratteneua dall' humana faccia, che in esso scorgeua; si che per ogni verso agitato dal timore, e dalla speranza, dal dubio, e dalla confusione concepiua à momenti maggior spauento. Questo è proprio delle cose celesti alle naturali superiori; poiche con la maggioranza sourana loro apportano tal maestà alle cose di quà giù, che alla prima se le sommettono, se le humiliano, e poi le confortano, l'esaltano, e le solleuano seco nel suo ordine, come il lume della fede, e della gloria con la mente creata, che se la soggetta totalmente, & insieme la corrobora, la solleua, e supernaturaliza à fare opere celesti di alto merito. Così quell' Angelo portando dal Cielo quella sourana Maestà, quella superiorità celeste, arrecò timore à Zaccaria, mà poi lo confortò, e lo solleuò ad opere grandi, che hanno del diuino, e del mirabile in conspetto del Mondo: Perciò gli disse, *Non temere ò Zaccaria*: ecco leuato il timore, come dir volesse: Gli Angeli non impediscono, mà assistono al diuino Altare: Li spiriti celesti non repugnano, ma seruono à Sacerdoti di Dio: ne io sono per distorti dall' Altare, al quale seruo del continuo; ne per leuarti l'officio, ma per aiutarti in esso; ne per diuertirti da questo incenso, ma per portarlo à tuo nome in faccia del Signore: *Ne timeas Zacharia*: La Chiesa trionfante dà mano alla militante, mentre ambe formano vn solo Choro per eterna lode, e benedittione del Signor Iddio da noi veduto in Cielo, e da voi creduto in terra: dunque non dubitare, fatti animo ò Zaccaria, perche il mio Rè supremo del Paradiso ti fà intendere, che hà gradito le preci, e le dimande tue, e di tua moglie; per il che hai sicuramente il rescritto fauoreuole della supplica col *fiat*, mentre ti sò dire, che hauerai successione in vn figliolo da tua moglie Elisabetta, e gli porrai nome *Giouanni*. Questo medemo Arcangelo apparue Noncio di felicità alla Beatissima Vergine, e questa parimente al suo aspetto concepì timore, e tanto maggiore, quanto che non era solita hauere con huomini familiarità, ne colloquij; ma poi seppe leuargli dal cuore il timore, dalla mente il dubio, & assicurarla d'esser eletta in beatissima Madre del figlio dell' Altissimo. *Ne timeas Maria: inuenisti enim gratiam apud Deum*. Le diuotissime Marie gionsero per tempo al sepolcro, per vsare officij di pietà al Crocifisso sepolto, e dalla presenza de gli Angeli Custodi di quello furono consolate, si come restarono prima dalla vista loro intimorite, *Nolite timere, surrexit, non est hic*. Christo Signor nostro ancora comparue tutto giuliuo, e festoso à suoi Apostoli nel Cenacolo doppo l'immortale trionfo, che riportò della morte, e quella sua gloria gli cagionò timore, e poi gli apportò pace nel cuore, e gloria nell'animo: *Pax vobis, ego sum, nolite timere. Luc. cap. 24.* Non è dunque merauiglia, che nell'aspetto angelico tema, e dubiti Zaccaria, e poi riceua da lui nuoua di gaudio: *Ne timeas Zacharia*.

Gli disse dunque à nome dell' Altissimo l'Angelo Ambasciatore, *che non temesse*, perche era gionto il tempo di esaudirlo in tutto conforme i suoi desiri; Ne gli paresse fuori di tempo la sua prole, mentre ambiduoi erano in età senile hormai decrepita, perche le gratie del Cielo non furono mai tarde; e Dio non depende dal tempo nell'opere sue; e si come sterile l'humanità in sua casa doueniua feconda con la sua benedittione, così vergine l'humanità in Maria sarebbe stata fecondata senza opera humana dalla diuina gratia; perche *non erit impossibile apud Deum omne verbum*.

Fù poi mirabile quest' ambasciata della nascita di Gio: Battista per parte del Noncio celeste, il quale fù l'Arcangelo Gabriele, che doueua essere il medemo Ambasciatore doppo pochi mesi ad annonciare l'incarnatione del Verbo, Messia aspettato, e già promesso come prossimo futuro à Zaccaria: perche seruendo il medemo Noncio dell' Imperatore del Cielo per la nascita di Giouanni, e per l'incarnatione del Verbo, era vn trattare del pari la casa di Zaccaria con quella di Giuseppe, e negotio d'importanza quasi eguale, la nascita di Giouanni à quella di Christo.

Fù anche non poca lode, che la nascita di Giouanni fosse annonciata nel tempio, nel sacrario, e vicino all' arca del testamento, quando Zaccaria era in habito pontificale, in atto di offerire à Dio in giorno festiuo l'incenso, stando fuora del santuario tutto il popolo in oratione; perche tutte queste circonstanze denotauano il nascimento di vn grand' Eroe, che douesse essere tutto diuino, vittima sacrata all'eterno Nume, in beneficio publico del gener'humano. Non furono osseruate tante circonstanze nell'incarnatione del Verbo fatta in casa appartata, quando la Verginella Maria era in atto di contemplatione altissima della diuina bontà, ritirata da sola à sola con Dio, e dall' Angelo così ritrouata; Mà questo non mi fà merauiglia, perche il petto di Maria era vn vero santuario dello Spirito Santo, e'l suo cuore vn florido Altare d'aromati gratissimi à Dio continuamente offerti: Haueua ella vn popolo delle sue potenze, e facoltà tutte in diuota seruitù consacrate à Dio, e perciò lei sola era tempio, santuario, & arca del testamento, atta à riceuere l'istesso Imperatore del Cielo Iddio, non che li suoi Noncij, e Messagieri Gabriele, & altri.

Ne si deue tralasciare, che Iddio spedì dal Cielo à Zaccaria della promessa sua prole il nome, cioè *Giouanni*, contentandosi Iddio, che Zaccaria vi mettesse l'opera, e la materia per fabricare questo vaso d'elettione, ma lui volle perfettionarlo con il proprio nome: perche si come le cose grandi sono dal Cielo destinate à merauiglie, e prodigij, che trapassano gli ordinarij limiti della natura; così anche portano di là sù il nome proprio à se proportionato, e manifestatiuo della cosa denominata: perche gli huomini molte volte si ingannano nell'impositione de' nomi, dando tallora nome di sauio all' ignorante, di ladro al

fe-

fedele, di buono al cattiuo, di cattiuo al buono, e così va discorrendo: Iddio non falla in questo, perche egli comprende tutte le sue creature, e sà quello che ponno, che sono, e che vuole in esse: Così diede egli il nome à *Maria*, & à *Giesù*, perche huomo del Mondo non era sufficiente ad inuentarli à proposito per esprimere le merauiglie loro: Volle perciò nominare il suo Precorsore *Giouanni*, che significa *in che è la gratia*, e questo gli staua molto bene, perche gli fù data sì presto la diuina gratia, che doppo sei mesi della sua concettione fù nell'vtero materno santificato; & euacuato il peccato originale come liquore infetto, fù empito della gratia santificante, che lo fece vaso di elettione, tempio di santità, e di beneditione celeste, che mai fù euacuato, anzi colmato in sommo per tutta la capacità di questo; E poi doueua hauere Giouanni nome di gratia, mentre cominciò il suo corso in tempo della legge, e lo terminò in quello della gratia, e venne ad essere corona de Profeti antichi, principio de moderni, & anello del vecchio col nuouo testamento, per communicare à quello la participatione della gratia di questo nel diuino seruitio, e nell'abbracciamento della fede del venuto Messia da gli antichi aspettato.

Disse poi l'Angelo à Zaccaria, che *il suo figliolo gli sarebbe cagione di gaudio, & allegrezza, e che molti si sarebbero parimente nella sua nascita rallegrati*; perche venne Giouanni al Mondo come stella Diana, annonciatrice del Sole; come mastro di casa del Rè del Cielo; e se l'infermo aspetta con tanto desio il giorno per consolo de gli affanni, e delle vigilie sostenute nella passata notte; Se il lauorante attende con impatienza il Sole, per dare principio all'opere sue giornali; Così quegli antichi Padri sospirauano questo giorno felice della nascita del Sole della gratia Christo benedetto, per vscire da gli affanni di tanti secoli penosi, per dare mano all'opra della loro salute, per vedere la strada del Paradiso ai raggi di questo Sole della gratia Christo benedetto, del quale disse Malachia Profeta *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol Iustitia. cap.* 4. Comparue dunque in questi loro affanni, e sospiri la chiara stella matutina, foriera del Sole, che fù *Giouanni* inanzi à Christo; e da questo intendendo la prossima venuta, l'oriente vicino del Sole, Messia aspettato, si rallegrò Zaccaria, e godettero tutti, a' quali fù dato auuiso di questo prodigio, e che viddero la luce di questa stella, che li guidaua alla nascita del Sole della gratia, e che precorreua à darne auuiso al Mondo.

Predisse ancora à Zaccaria l'Angelo, che questo suo figlio sarebbe stato grande inanzi al Signore, *magnus enim erit coram Domino*; e questa non è ordinária prerogatiua di Giouanni; perche l'esser grand' huomo frà gli huomini, fiore frà fiori, e pianeta frà le stelle, non è gran cosa; Ma l'essere *grande auanti Iddio*, vuol dire essere Magiorasco del Regno del Cielo, tenere chiaue dorata delle stanze del Rè, l'essere partecipe dei secreti de Gabinetti, & hauere mano nel gouerno dell'Impero; sì che l'essere Giouanni *Grande auanti Iddio* fù vn dichiararlo più che huomo frà gli huomini, & vguale à quei Prencipi sourani della sua Corte: e se auanti il Rè del Cielo si leuano per riuerenza, e per ossequio le corone li Regi della terra, & à suoi piedi depongono li scetri, come fecero li vintiquattro coronati nell'Apocalisse veduti da S. Gio: Euangelista, confessando essere niente auanti Dio; qual honore deue essere di Giouanni Battista l'essere *Grande coram Domino*?

S'inoltrò poi l'Arcangelo à predire la vita di Giouanni col suo vitto, e penitenza, che hauerebbe fatto, cioè *che non beuerebbe vino, ne ceruosa, e che nell'vtero della madre sarebbe stato riempito dello Spirito Santo*: in questo si manifesta la castità virginale di Giouanni, mentre doueua astenersi dal bere vino, *in quo est luxuria*, disse l'Apostolo S. Paolo: il suo habito gia descritto da sacri Euangelisti nel premesso preambolo fù vn'aspro cilicio tessuto de peli di Camelo, con cingolo di pelle stretto alla carne, perche voleua tenere questa in freno continuo di sommissione alla ragione, & il corpo in perpetua mortificatione, e schiauitù, che sono le guardie, e sentinelle della purità, custodia sicura della virginità, antemurale difensorio della ragione per sostenerla sicura nel suo Impero.

Che poi douesse essere colmato de'doni souranaturali dello Spirito Santo, e douenire tabernacolo sacro di questo diuino Ospite, prima di spontar alla luce di questo Mondo, fù misericordia singolare, priuilegio non dozinale, che gli concesse il Signore: perche hebbe questa memoria di Giouanni in tempo di tanta necessità della sua diuina gratia, essendo nell'vtero materno schiauo del Demonio, soggetto al peccato originale, & appannato specchio di lugubre velo, che non poteua in esso riflettere se medemo Iddio. Era egli precorsore suo, ma infermo nel moto: Era stella Diana, ouero Lucifero, ma ottenebrato da mortal' ecclisse: Era voce *clamantis in deserto*, ma molto rauca per il pomo d'Adamo, che gli impediua le fauci: Era tromba della venuta del Messia, ma di mutolo, e sconcertato suono: Era Noncio, ma disgratiato; Era vaso di gratia, ma senza gratia; tempio, ma senza Nume, lucerna, ma spenta, e Giouanni senza gratia, mercè che era dalla colpa originale macchiato. Venne dunque lo Spirito Santo, quando fù visitato dall'incarnato Verbo; e questo Sole diede luce alla sua stella, questo Dio donò la gratia à Giouanni, tolse la colpa, destrusse il peccato, scacciò le tenebre, suelò lo specchio, fortificò il precorsore, purificò la sua tromba, diede fuoco alla lucerna, riempì di gratia questo vaso, habitò questo tempio, e santificò Giouanni.

Instituì Christo Signor nostro il sacrosanto battesimo per mondare dalla macchia originale le anime nel Giordano, e per santificarle nell'onde sue: dunque doueua nascere Giouanni, e poi essere in esse santificato: Ma nò: perche Dio volle preuenirlo, e priuilegiarlo di più nobile santificatione con la presenza sua, e con l'infusione dello Spirito Santo, prima che nascesse; e volle communicargli la luce della sua gratia nella carcere dell'vtero materno, prima che spontasse à quella di questa vita, perche doueua per suo amore nella carcere d'Erode perdere di vista il Sole di questa luce diuina, prima che tramontasse all'occaso del Caluario.

Gli Apostoli furono ripieni di Spirito Santo cinquanta giorni doppo la sua resurrettione, e Giouanni Battista, per dimostrarsi di loro più priuilegiato, fù fauorito dal medemo Spirito Santo trè mesi prima, che nascesse al Mondo; quelli col fuoco, questo col moto, quelli con lingua, e questo con voce, e gli vni, e gli altri furono con suoi sacri doni dal medemo Spirito Santo regalati.

Doueua di più Giouanni per auuiso dell'Angelo *conuertire molti de figlioli Israeliti al loro Dio*, & operare, che molti douenissero buoni, allettati alla penitenza dall'esempio della sua asprezza, e persuasi al ben'operare dalle prediche della sua vita, fatta specchio

chio di vigilie, d'orationi, e digiuni, fatto norma di vero Eremita penitente, astratto dal Mondo, e tutto vnito à Dio. Per questo doueua precedere Giesù Christo Redentore in spirito, e virtù di Elia per le ragioni addotte nel sudetto preambolo.

Vdita simile ambasciata rispose Zaccaria, *E come vedrò ò Noncio diuino auuerate le tue promesse, essendo io vecchio, e sterile mia moglie per la longa sua età?* Questo fù vn dirgli; Io credo ogni cosa, ma vorrei, che mi dasti qualche segno per conferma delle tue parole: perche haueua Zaccaria l'esempio di Aaron, al quale douette fiorire la verga per farlo credere; Mosè si vidde leprosa la mano, e poi di subito sana: Gedeone raccolse la ruggiada dal vellocinio, & Ezechia vidde retrogrado per dodeci linee il Sole: Perciò Zaccaria propose la sua difficoltà per hauerne segno di quanto gli predisse. L'Arcangelo soggionse: Se per credere ò Zaccaria quanto ti hò detto, non ti basta vedere, che io son Angelo; che io sono assistente à diuini altari; che io entrai qui dentro con dispensa sourana; che io ti parlo in casa di Dio, & all'altare, doue non lascia Dio fallire il popolo, ne ingannare li suoi fedeli; se tutto ciò non ti basta, sappi dunque, che io sono Gabriele, vno di quelli, che stanno alla presenza dell'Altissimo Dio; Et in pena della tua poca fede prestata alle mie parole, che ti prononciai à nome del mio, e tuo Signore, ti sò dire, che tù da adesso douerrai muto, e non potrai parlare fino à tanto, che vedrai adempite in esecutione le mie promesse, e questo sarà il segno, che Dio ti parla per bocca mia, e che vuole adempire, quanto ti dissi. *Et ecce eris tacens, & non poteris loqui vsque in diem, quo hæc fiant, pro eo quod non credidisti verbis meis, quæ implebuntur tempore suo.*

Qui finì l'ambasciata, e sparue alla regione beata l'Arcangelo Gabriele. Il popolo orante nel tempio attendeua, che vscisse dal santuario il Sacerdote Zaccaria, e restaua confuso dalla sua dimora del solito più longa per non saperne la causa.

Vscì fuori finalmente Zaccaria con hauere contratto colpa, e pena, chi era andato à pregare per le colpe altrui: ma fù pena, che terminò in molta gloria di nuoua benedittione del Cielo. Ciascuno guardollo in faccia, e dalla maestà pensosa, dal colore angelicato conobbe d'hauer egli hauuto qualche visione, e che qualche nouità gli era accaduta. Gli dimandauano la causa della sua tardanza, e dell'alteratione del suo volto; e non poteua rispondere, perche era muto. Finì dunque la fontione, vscì dal tempio, andò à casa, e doppo alcuni giorni Elisabetta si trouò grauida, e passarono cinque mesi prima, che lei si manifestasse tale: ne ciò fù senza misterio, perche dal padre muto, e dalla madre, che non parlaua, doueua nascere Giouanni, che era voce *clamantis in deserto.* Chi vuò parlare bene, impari à tacere; ne mai danneggiò tanto il silentio, quanto il parlare.

C A P. II.

Maria Vergine visitò S. Maria Elisabetta: questa partorì vn figlio chiamato Giouanni: *Zaccaria suo padre muto acquistò la voce, e la parola; & il popolo eletto fece festa vniuersale di giubilo, e di contento.*

ERano già cinque mesi, che Elisabetta haueua concepito nell'vtero il suo Giouanni, & il medemo Arcangelo Gabriele, Noncio à Zaccaria per simile figlio, fù Messaggiero à Maria Vergine per l'incarnatione del Verbo: chi assistì all'vno, non mancò all'altro misterio; & hauuto che hebbe dalla santissima Vergine il consenso, partì all'Empireo, lasciando in Maria annonciata doppo il timore l'amore, e la quiete in Dio incarnato suo figlio, si come tolse à Zaccaria il timore, e l'assicurò della gratia del Cielo: Ma se à Zaccaria lasciò per segno verace della sua promessa il silentio, e la mutolezza della lingua, per potere meglio poi benedire in fine le merauiglie del Signore, à Maria addusse in esempio della possibilità dell'incarnatione del figlio di Dio nell'vtero suo virginale la concettione di Giouanni nell'vtero sterile di S. Maria Elisabetta sua cugina: per dargli à vedere, essere a Dio facile l'incarnarsi da vna donna vergine, come poteua fecondare vna donna sterile: e perciò gli disse l'Arcangelo *non sarà à Dio impossibile ogni sua parola data*, ò promessa già fatta: perche vi sò dire ò Signora, che sono sei mesi, che Elisabetta sterile, & infeconda hà concepito con aiuto della diuina gratia vn'huomo da Zaccaria suo marito; perciò Iddio è potente a fare, che senza opera humana, ma con la sua santa benedittione, e con l'assistenza del suo diuino spirito resti fecondata la vostra virginità, senza pallidezza del fiore, senza detrimento della integrità vostra virginale, e veniate à concepire il figlio di Dio, con dargli spoglia mortale, e carne humana, con che nasca da voi alla luce Redentore dell'huomo.

Informata di questa grauidanza *andò subito la Vergine alla visita della sua santa cognata* per congratularsi seco, per seruirla nella sua vecchiaia, già che si attribuì il nome di schiaua, e per fargli parte dell'ineffabile misterio in lei operato; perche ardente del diuino amore bisognò, che si mouesse à farne parte à suoi, mentre amore non è otioso, & il diuino è sempre operatiuo. Era piena dello Spirito Santo, che cerca communicarsi a chi è capace; però gli conuenne portarsi à volo di sì gran spirito alla casa della santa cognata, doue fù prima à salutarla, credo con dargli la pace del Signore vnita al bacio, dicendo *Pax tecum ò cara*, il Cielo vi benedica ò Elisabetta, mi rallegro molto con voi, che Iddio esaudendo le vostre preci vi habbi fatto degna delle sue gratie, e della prole felice, che portate nel ventre: Al che rispose Elisabetta già illuminata dallo Spirito Santo, di quanto era occorso a Maria, e gli ricompensò la cortesia con dire, (e doue io meritai già mai questa gratia, che la Madre di Dio venghi da me? Donde à me questo priuilegio, che voi ò Cognata dilettissima, Imperatrice dell'Vniuerso, Madre del mio Dio, Redentore del gener'humano, venghiate ad honorare la vostra serua in questo vile tugurio?) In quel mentre, che lo Spirito Santo operaua esternamente con queste fortunatissime Genitrici, operaua insieme nell'interno de pargoletti concetti, che portauano nel ventre, come reliquia santa nel sacrario, come figlij carissimi nelle viscere; perciò *Christo benedetto con la sua presenza felicitò Giouanni, gli diede il bacio della pace, lo benedì, lo santificò, tolse l'originale colpa, e lo constituì suo caro, & amico, e suo fido precorsore*; e per segno di questo officio diede alcuni salti gioiosi, fece alcune mosse di gaudio nell'vtero materno alla presenza del suo Signore: e già che non potette salutarlo con la voce, lo riuerì con salti, e non potendo con la lingua, l'ossequiò con piedi, dando salti di festa come in trionfo alla presenza del suo Saluatore: *exultauit infans in gaudio in vtero meo:*

meo: Onde Maria Vergine vedendo qui riuelato si alto misterio, santificato Giouanni, illuminata Elisabetta, e benedetta la casa di Zaccaria, sciolse la lingua nelle diuine beneditioni, e ringratiamenti, con recitare, e comporre quel misteriosissimo cantico del *Magnificat anima mea Dominum*; doue parlò tanto in questo solo, che nella sacra Scrittura non si troua altretanto suo discorso come questo.

Elisabetta dunque fù la prima in tutto il Mondo ad adorare, e venerare Maria Vergine per Madre di Dio: Giouanni Battista fù il primo huomo, che nel Mondo adorasse il Saluatore incarnato, perche questo lo riuerì con salti nel ventre materno, che da altri fù adorato vscito alla luce: perciò gli fù dato con la gratia santificante l'vso della ragione, con che Giouanni cominciò nel ventre della madre à meritare nel diuino ossequio, e riuerenza per accumulare, quanto poteua il suo merito.

Stette qui la Beatissima Vergine (per quanto dicono alcuni Autori) per trè mesi fino alla nascita di Giouanni Battista, per seruire, & aiutare nell'eta, e nel parto suo Elisabetta; & in tal caso si può credere, che fra li due concetti pargoletti passassero continui dialoghi di lodi, e beneditioni celesti, quasi due Agostino, & Ambrosio applicati in salmi, hinni, e cantici di ringratiamento a Dio. Altri poi dicono, che Maria Vergine ritornasse alla sua casa prima che Elisabetta partorisse: Ma se ella vi stette in sua casa fino al nascimento di Giouanni, (come asserisce la maggior parte de sacri Espositori, e de Santi Padri) questa sarebbe vn'altra prerogatiua maggiore di questo fanciullo, che al suo nascere hauesse per Leuatrice la istessa Madre di Dio, & assistente il suo Signore Giesù Christo; quasi che al nascere d'vna stella vi fosse per corteggio il Sole, con ogni altro Pianeta, per coronarlo con loro gratiosissimi raggi: ò perche al nascere di Lucifero, ò sia stella Diana precorrono altre stelle, e pianeti della notte, e vi assiste presente l'Aurora col suo bel Sole vicino: così al nascere di Giouanni precedettero le stelle de tanti Patriarchi, e Profeti, e seguì appresso l'aurora chiarissima di Maria Vergine con il Sole bellissimo di Giesù Christo, che ella portaua nell'vtero suo.

Nacque dunque Giouanni in Giudea, essendoui presente in sua casa la istessa Madre di Dio; & ecco l'vniuersale allegrezza della sua famiglia, e di tutti li vicini, e contorni, che fecero festa grande per la nouità di sì gran prodigio, e per il contento, che haueuano i popoli, che non finisse la casa di Zaccaria, ma che douesse continuare nel nato figliolo: *& multi in natiuitate eius gaudebunt*, predisse l'Angelo à Zaccaria. Questa poi era anche la causa, che gionto il giorno di circoncilderlo, voleuano i popoli, che si rinouasse in lui il nome del Padre come Sacerdote benefico, amato, e ben veduto da tutti: voleua la madre inspirata da Dio, che si nominasse *Giouanni*: Contrastauano li vicini, e parenti questo nome, come nuouo in sua casa, come non mai vdito nella sua famiglia, lo voleua nulladimeno Elisabetta: si che per decidere il contrasto, bisognò andare dal Santo Padre Zaccaria, il quale con cenni interrogato, che nome si doueua imporre al nato figlio? egli (per non potere parlare) scrisse così, Giouanni è il suo nome, *Ioannes est nomen eius*: e scritto questo santo nome, che significa *gratia*, riceuette egli prima la gratia, che Giouanni il nome; e prima il figlio beneficò il Padre, che il Padre parlasse al figlio; poiche doppo d'hauer scritto il suo nome, subito ricuperò la voce, la loquela, e parlò erumpendo la sua lingua nella benedittione di Dio in quel solenne cantico *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitauit, & fecit redemptionem plebis suæ*; con questo, che siegue pieno de tanti, e sì ineffabili misterij, come fù il *Magnificat* della Vergine, sì alto, e profondo de diuini concetti, che lingua humana non arriua à penetrarli. Andauano dunque, e veniuano genti innumerabili à vedere, e visitare questo nato fanciullo, & il Padre Zaccaria douenuto nuouamente loquace per manifestare in vn sol tempo molti, e molti secreti della diuina gratia à lui palesati, e molti misterij nella sua casa à beneficio del gener'humano operati, come la fecondità nella vecchiaia, la nascita di Giouanni, la mutolezza del Padre, il silentio della madre, il nome di Giouanni, la visita di Maria, l'incarnatione del Messia in sua casa manifestata, la santificatione di Giouanni, i suoi salti nel ventre materno, il cantico di Maria, l'ossequio di questa, la sua loquela ricuperata, il cantico suo, l'allegria commune de vicini, e la vita futura con i prodigij del nato Giouanni, del che io ancora ripeterò *benedictus Dominus Deus Israel*.

CAP. III.

Vita di S. Giouanni Battista nel deserto, e le sue prediche a' Popoli.

NAto, e circonciso che fù Giouanni Battista, li Genitori lo alleuarono da suo figlio fino alli sette anni nel timore di Dio, nell'abecedario delle sante virtù con imprimergli nell'animo insieme con il latte li semi virtuosi d'vna vita lodeuole, e grata à Dio, come tutta, e totalmente al suo seruitio dedicata. Passato questo primo settennio, che all'influsso corrispose de' sette pianeti dominanti la vita sua in detto tempo, cominciando questi nuouo giro, & influsso nell'età sua, conforme le regole astronomiche, egli ancora diede principio à nuoua vita; di modo che a guisa del suo prototipo Elia, in spirito del quale caminare doueua il corso di questa vita mortale, si ritirò da parenti, s'allontanò dalla casa, abbandonò il Mondo, lasciò ogni secolare, e paterna commodità, e si portò qual Eremita Eliano in vna solitudine à trouare iui conuersatione angelica, si come chiuso nell'vtero materno trouò la gratia diuina; quasi fosse inuitato dallo Spirito Santo à quella volta, si come seppe condurui il medemo Saluatore Giesù Christo à far proua con le fiere terrestri, & infernali del suo valore, e coraggio, *quando Iesus ductus est in desertum à Spiritu, vt tentaretur à Diabolo. Matt. cap. 4.*

Andò al deserto S. Giouanni Battista, per iui preseruarsi da ogni peccato mortale, e veniale coll'efficace mezzo della penitenza, la quale è sicuro preseruatiuo da simile morbo: *ne leui saltem maculare vitam famine posset*, canta di lui la Chiesa: per euitare ancora ogni veniale colpa, e leggiero diffetto, che potesse commettere in Città, conuersando con gli huomini, ò trattando con donne, ò godendo le commodità paterne, si ritirò in solitudine ad asprissima vita. Secondo perche essendo egli destinato à predicare al Mondo la penitenza, acciò riceuessero con mondezza di cuore il nato Redentore gli huomini peccatori, doueua prima darsi ad aspra penitenza, proprio parto delle solitudini, e deserti, acciò potesse meglio predicarla con fatti, che insegnarla con parole, perche

plus

plus mouent exempla, quam verba. Terzo perche era voce di Dio, che doueua esprimere all'huomo li altissimi concetti della diuina mente; nel deserto perciò purificò la voce col miele siluestre; e dalla penitenza, dall'oratione, e contemplatione imparò i sermoni, che predicar doueua à peccatori.

Andò dunque di sette anni *al deserto Giouanni*, quando altri di simil età si alleuano in commodità, si nodriscono in libertà, e s'ingrandiscono ne' mondani piaceri, ò nelle fanciullesche leggierezze, e ne' giuochi puerili passano il tempo, perche Giouanni volle esse-re perfetto de costumi, doue altri sono principianti; & iui hauere il piede, doue altri hanno corona di santità di vita; E qui lo interroga il Vigliega, e dice, O fanciullo marauiglioso, ò Eremita, che fai stupire li Cori Angelici, chi ti verrà incontro alle ripe del fiume Giordano? Chi hauerai per tuoi Compagni? E che fai nel deserto? in qual casa ti ritiri? in che letto dormi? à che attendi? che cosa mangi? doue è tuo Padre, e tua Madre? e perche copri li tuoi membri teneri, e delicati con sì aspro cilicio? Dimmi gratioso fanciullo, che peccato hai commesso, che di sette anni fai sì aspra penitenza? E che peccati poteua hauere Giouanni fanciullo innocente prima santo, che nato? Frà le mansioni celesti, che sono moltissime à suoi eletti da Dio preparate, vna era singolare, destinata in premio di Giouanni; era dunque conueniente, che in orrido deserto, in vita rigidissima, in aspri cilicij, in orationi, e digiuni passasse li suoi giorni per meritarla. Doueua egli essere lo specchio de Religiosi, dunque non doueua hauer in se diffetto alcuno; perche li Chierici, li Religiosi, li Sacerdoti sono specchi della Chiesa; e se in questi si scopre vn picciolo diffetto, ogn'vno ne parla: fanno prospettiua, e facciata al Mondo, e si come vn sfreggio in faccia è visto da tutti, e fà parlar ogn'vno in scorno di chi lo porta, così ogni leggiera colpa nel Religioso è come vn sfreggio in faccia; là doue vna coltellata, che è ferita maggiore, simbolo di vn peccato del secolare, non fà tanta rouina nella Chiesa di Dio: Sono i Religiosi luminari del Mondo, tanti Soli, e faci ardenti; se quello s'eclissa, ogn'vno si ferma à guardarlo; e se la face è spenta, non serue d'altro, che ad ammorbare col fumo li circonstanti. *Vos estis lux Mundi*, disse Christo à gli Apostoli; però Giouanni si ritira nel deserto, & iui con vita santissima si mostra specchio tersissimo senza macchia, sole luminosissimo senza eclisse, e face ardentissima, che non si spegne, per dottrina de Chierici, e per esempio della vita Religiosa, à chi desidera professarla. Doueua finalmente Giouanni far fede, e testimonianza della venuta di Christo, perciò con la vita santissima, senza neo di colpa, si pose in credito, acciò nissuno dubitasse delle sue parole, quando hauesse predicato à nome di Dio la penitenza; quando hauesse detto, che il Messia aspettato era nato, che era nel Mondo, che desideraua humiltà, timore, & amore, e battesimo, e quando lo hauesse mostrato à dito, con dire, *ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del Mondo*.

Lasciò dunque ogni cosa del Mondo, e della carne, doue che dimostrò vna rigorosissima pouertà, e purità: Andò al deserto frà le fiere seluatiche, doue stette lo spatio di ventitrè anni, facendo la maggiore penitenza, che già mai facesse huomo al Mondo, da quegli antichi Esseni, figlioli de Profeti, e da Elia, & Eliseo pratticata; vestendo la sua persona di vna veste longa fino à terra, intrecciata insieme de peli, e di setole di Camelo, e questa era la camicia, e'l giuppone, con ogni altro suo habito, cinta attorno alla carne con cingolo di pelle, per dimostrarsi contro di se fierissimo, quanto mansueto con altri, tanto più seluaggio nell'esterno, quanto più cittadino era lo spirito, & à guisa di gemma pretiosissima nel fango comparue all'hora Giouanni sotto quell'habito, ò quasi Sole sotto nube, ò quasi spirito angelico in vn sepolcro, ò viuo fuoco sotto le ceneri. Il suo mangiare erano locuste, ò caualette, e mela seluatiche, ò miele siluestre: Alcuni dicono, che quelle *locuste* erano vn'erba chiamata così, ò come dice S. Girolamo, li medemi animaletti detti *locuste*, le quali secche al sole erano cibo di quelli Santi Padri Eremiti della Palestina: Il suo cotidiano esercitio era l'oratione, e meditatione, e credo cantasse salmi, e cose simili in perpetua lode, e benedittione di Dio: Christo benedetto dalli dodeci anni sino alli trenta di sua età stette in esercitio di vita ritirata, contemplatiua per il più, e parte attiua in opere seruili con S. Giuseppe ad Euangelisti sacri nascosta; & è certissimo (conforme li Santi Padri insegnano) che in questo tempo tenne celati li tesori immensi dell'infinita sua sapienza, che non manifestò con altre sue virtù, fino al cominciare li trent'anni in circa, quando andò al Giordano da Giouanni per il sacrosanto battesimo. Così à punto S. Giouanni Battista dalli sette fino alli trent'anni stette nelle solitudini del Giordano, del Carmelo, e simili, come dissi nel preambolo; & è da credere, che professando vitto, e vestito, come quei santi Eremiti Eliani, che habitauano in quelle cauerne, grotte, spelonche, deserti, e solitudini in simile rigor di vita, si incontrasse tal volta con vno, e con l'altro Eremita, e communicasse à loro li sentimenti suoi più perfetti, come rauuiuati dalla gratia del nato Redentore, mentre da cancello à cancello dell'vtero materno si visitarono ambiduoi, riceuendo Giouanni quelli spiriti di santità, che poi doueua communicare à suoi Colleghi, Conuiuenti, & Vditori, à presenti, e futuri posteri suoi habitanti in que' deserti, e solitudini.

Alla fine scriue S. Luca nel capitolo terzo del suo Euangelio, che *factum est Verbum Domini super Ioannem Zachariæ filium in deserto; & venit in omnem Regionem Iordanis prædicans baptismum pænitentiæ in remissionem peccatorum, sicut scriptum est in libro sermonum Isaiæ, vox clamantis in deserto, parate viam Domini, rectas facite semitas eius*. Vscì S. Giouanni per commando di Dio dal deserto à predicare verso le riue, e paesi di là del Giordano la salute, e la penitenza, la venuta del Messia al Mondo, e la redentione del genere humano per suo mezzo, facendo in questo il vero officio di suo Precorsore. Et è cosa da considerare l'habito, e la figura, con che egli si palesò; cioè viddesi vn'huomo vestito, come dissi, di cilicio, e dormiua sulla terra; Vn'huomo, che non mangiò cibo ordinario, esposto alle pioggie, alle neui dell'inuerno, & al Sole dell'estate; fatto perciò di pelle nera, dura, aggrinzita; haueua i capelli, e la barba rabuffata, e comparue quasi huomo seluaggio, scalzo, e tutto macilento, e trasfigurato, poco meno che scheletro, poco più d'vn'huomo di legno, ò di sasso, tutto osso senza carne; In questa forma vscì Giouanni dal deserto gridando, e dicendo, *huomini fate penitenza, perche si auuicina il Regno de Cieli*. Alla prima fù sentito da alcuni Pastori, che pensauano fosse qualche pazzo, che andasse gridando per le campagne, ò che fosse qualche leproso: Ma auuicinandosi più alla sua per-

sona, lo conobbero per huomo sano, e sauio, che predicaua cose di Paradiso. Volò la fama di questo mostro di penitenza, vscito dalle selue, e dai deserti ad ammaestrare gli huomini, & ad humanizzare li Cittadini; volò per le ville, e per le Città conuicine, e concorsero genti innumerabili ad vdirlo con istupore, e merauiglia delle pupille, e dell' vdito, e molto più della mente in considerare à gli alti misterij, che predicaua sotto il cilicio ascosi della penitenza. Li riprendeua dunque aspramente de loro eccessi, gli inuitaua all' emendatione, li moueua al pentimento, li eccitaua alla virtù, & all'ossequio douuto al Redentore venuto: e tanto s'affaticò in questo esercitio di Predicatore diuino in beneficio de popoli, che vi lasciò la vita.

Mentre egli attendeua à questo sacro ministero di predicatore, e nell'onde del Giordano battezzaua i peccatori; perche colui, che si battezzaua, si confessaua, e si riconosceua d'essere peccatore, anche Christo Signor nostro passando da Galilea nella Giudea si inuiò al Giordano, e si portò a' piedi di Giouanni Battista per essere battezzato, essendosi anch' esso mescolato frà Ebrei, Farisei, e Publicani peccatori, affollati al fiume istesso per farsi battezzare da Giouanni; E Giesù Christo, Santo de Santi, innocente frà peccatori, agnello mansueto frà quelle tigri, e pantere giudaiche si vidde in sembianza di peccator pentito genuflesso à piedi di S. Giouanni *habitu inuentus vt homo, in similitudinem carnis peccati*; E qui doppo alcuni leciti contrasti di maggioranza, e di minoranza frà Christo, e Giouanni, toccò à questo à cedere: Voleua Christo essere battezzato da Giouanni, come peccatore, cioè come rappresentante in se stesso tutti li peccati, che s' haueua adossato del gener' humano, per affogarli nell' onde, e per mondare in quel fiume da simili macchie l'humanità; voleua Giouanni essere battezzato da Christo, come vero, e concetto peccatore. Voleua Christo da Gio: il battesimo per merito dell'humiltà, lo voleua Giouanni da Christo per merito della riuerenza. Giouanni si protestaua reo peccatore, figlio d'Adamo, & insieme confessaua essere Christo giusto, santo, agno immacolato, e figlio di Dio; Voleua Christo da Giouanni il battesimo come benedittione dal suo Prelato, per salire il pergamo del Mondo à predicare la salute eterna; La voleua Giouanni da Christo come corona delle sue prediche fatte, ouero per spirito di quelle, che gli restauano da fare: In somma Christo à piedi di Giouanni, come a Noncio dell'eterno Padre, Giouanni à piedi di Christo si vidde, come auanti il figlio di Dio; Ma frà diuersi tratti d'humiltà, di cortesia, di virtù toccò à Giouanni il cedere coll' obedienza, perche coll' vmiltà doueua esaltarsi Christo; Coll' obedienza doueua meritare Giouanni, mentre Christo gli disse, *sine modo, sic enim decet nos implere omnem iustitiam*, così vuole la eterna giustitia, così è determinato ab eterno, così richiede l' officio mio di Saluatore, così vuole il tuo efficio di Precorsore, e di Predicatore diuino. In questo mentre Giouanni prese l'acqua, la sparse sopra il capo di Christo, e credo dicesse, *Io ti battezzo in nome di Dio, conforme vuoi, che io facci*: Et à questa fontione scese lo Spirito Santo, come colomba sopra di Christo, & il Padre eterno dall' alto trono del Cielo fece vdire la sua voce, che disse, *hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui*: si che la Triade Santissima comparue à questa fontione; il Padre eterno, che disse *questo è il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto*: Il figlio, che era presente humanato; e lo Spirito Santo in forma di colomba; e così s' aperse il Paradiso a' battezzati fedeli seguaci di Christo; si prouidde di mezzo facile, e di elemento generale ad hauere il battesimo per lauanda sacrosanta delle macchie originali dell'anime, si instituì questo Sacramento porta de gli altri, & affogata restò in quell' onde la colpa originale, e rinaque l'huomo da figlio d'Adamo in figlio di Dio: e qui penso con il nostro Lezana *in tomo 1. Annal. sub anno Mundi* 4082. vnito al nostro Guidone *in Concord. Euangel. in cap. 3. Matthæi*, che battezzato Christo restituisse à Giouanni quel beneficio segnalato della medema lauanda battesimale, dicendo *Io ti battezzo ò Giouanni in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo*: E così fu adempita la giustitia di santificare i peccatori col sacramento della gratia, e con dare obedienza à diuini voleri in questa santissima fontione.

Christo benedetto così battezzato, e maggiormente ingrandito nel merito dell' vmiltà, e di sì segnalate virtù si inuiò al deserto, e S. Giouanni con questo mezzo del battesimo attese à purificar anime, & ad addottrinarle con le prediche; & in questa occasione furono molti Concarmeliti suoi, che accorsero à questa spirituale rigeneratione, per più disporsi coll'acqua del Giordano à riceuere l'onde del sangue pretioso del mare amaro della passione del Redentore; per disporsi dico meglio con quest' acqua à riceuere il fuoco dello Spirito Santo, che doueua poi come lingue fiammanti, ò come scintille viue d' amore celeste diffondersi nei cuori de fedeli.

Finì Christo la quarantena nel deserto, e poi si pose à predicare, & à farsi il Collegio de suoi seguaci, & Apostoli; e tornando vn' altra volta da S. Giouanni, che era vicino alla sponda del Giordano con turbe giudaiche, e farisee, S. Giouanni lo vidde, e subito con vn dito lo accennò a' discepoli, e lo insegnò alle sue turbe dicendo, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*: Ecco l' Agno immacolato di Dio, che toglie i peccati del Mondo; E volle dire, Ecco quello, che io sin' hora vi hò predicato; Ecco che viene il Messia nella legge promesso, e da voi aspettato. Questo è quello, andategli incontro, adoratelo, e riueritelo per vostro Saluatore, e per vero figlio di Dio; Ecco l'Agnello innocente, che sarà sull' altare della Croce arrostito, e sacrificato all' eterno Padre per i peccati dell' huomo; Ecco la nostra vita, nostra speranza, ecco la salute del gener' humano. Et alcuni di quelli vditori di S. Giouanni douennero seguaci del Crocifisso, come furono Giouanni, & Andrea, che seguendo la stella foriera del Sole, gionsero finalmente à godere la bella vista di sì gratioso, e mistico pianeta della salute Christo Redentore.

In somma apparue à quei popoli tanto merauiglioso per le opere sue Giouanni, che fù dubitato da loro, anzi fù interrogato, se era il Messia promesso? pensando qualch' vno, che fosse egli l'aspettato Redentore, tanto era simile à quello, che loro aspettauano per tale: Ne senza fondamento pensauano questo, perche se il Messia naque da vna Vergine, Gio: naque da madre sterile; quello annonciato da Gabriele Arcangelo, e Giouanni dal medemo, & il suo nome ad ambi venne dal Cielo; onde se questo Mondo viene rappresentato per vna scena, egli è certo, che Giouanni rappresentò il Personaggio di Christo, & altri Santi gli antichi Profeti, e Patriarchi: perciò gli dissero, *tu quis es? & confessus est, quia non sum ego Christus. Ioannis*

nis cap. 1. Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque Propheta? Molte altre merauiglie oprò egli in vita in beneficio de popoli, in testimonio della verità, che furono poscia coronate con laure di glorioso martire, come dirò nel capitolo seguente.

CAP. IV.

Morte di S. Gio: Battista decollato in carcere per predicare la verità.

Erode figlio di Erode, che fece stragge crudele di tanti innocentini doppo la nascita del Redentore Christo, per colpire nella morte di tanti con l'esterminio di vn solo, che non potette vccidere con lo sdegno suo, si trouò à tempo di S. Giouanni predicatore della penitenza in commercio proibito con Erodiade, moglie di Filippo suo fratello; e perche S. Giouanni seppe questo eccesso publico, lo riprese priuata, e poi publicamente, per il che fatto prigione per ordine dell'adultero Rege fù insieme in prigione decapitato, & il fatto successe così. Egli è certo, che si teneua per sua concubina, ò sia per moglie posticcia Erodiade moglie del suo fratello Filippo, che secondo il parere d'alcuni Autori era viuo, ma dalla forza del Rè oppresso, & impedito, che non poteua vindicarsi dell'ingiuria troppo manifesta; così dice S. Gieronimo, che Filippo era viuo, e che Erode come più potente gli haueua tolto per forza la moglie, e se la godeua per se: qualche altro hà detto, che Filippo era morto; mà ne meno per questo poteua Erode pigliarsi la Cognata per moglie, perche questa era rimasta vedoua con vna figliola di Filippo, e perciò non haueua in lui luogo la legge antica di potersi prendere in moglie la Cognata moglie del marito defonto, per suscitare in essa il seme del fratello, perche essendoui figliolo, ò figliola del defonto, già era suscitata la sua progenie, si che non poteua maritarsi con il fratello viuo suo Cognato; Mentre dunque Erodiade haueua vna figliola, non poteua essere moglie d'Erode: e questo eccesso fù tanto più scandaloso, quanto che Filippo era viuo; il popolo vedeua, la Corte sapeua, e l'amore disordinato di Erode con Erodiade faceua palese l'incestuoso commercio dalla legge prohibito. Hora S. Giouanni predicatore di Dio, correttore de vitij, tromba della verità, specchio della purità seppe il tutto, e per altro era volontieri sentito à predicare dal Rè Erode, che se gli mostraua in buona parte affettionato; però faceua di lui capitale in bagatelle, e nell'essentiale faceua à suo modo; come tal'vno, che fà capitale di vn'imperfettione leggiera, e poi tracolla nelle colpe mortali. Li Giudei haueuano scrupolo di tenere sulla Croce il Crocifisso Redentore nel giorno di Sabbato, e non hebbero timore di crocifiggerlo. Non si inghiotisce tall'ora in vn bichiere di vino vn moschino, e poi si traccannano cameli. E perciò cosa verisimile, che vedendosi Giouanni sentito volontieri da Erode, andasse pensando di riprenderlo in priuato, ouero in publico; & in vltimo come Predicatore diuino risolse di riprenderlo nell'vna, e poi nell'altra forma, perche l'adulterio era publico, e scandaloso. Quindi alcuni pensano, che predicando cominciasse ad esaggerare sopra il vitio della disonestà, mostrando quanti mali ne risultano da questa pestifera febre, che molti ne vccideua in esecrande vittime dell'inferno. E poi venisse al particolare dell'adulterio come grauissimo peccato, e molto più in persone di rispetto, e in stato grande constituite per ragione dello scandalo, calamità di tante colpe nel popolo soggetto, e del diuino flagello contro del Regno tutto; perche Iddio per il peccato di Adamo Padre commune del gener'humano castigò lui con tutti li suoi posteri, e descendenti. Nella terza predica toccò in particolare Erode dicendo, che per essere Rè, non seguiua, che potesse tenersi à suo piacere vna donna, che sua non fosse. Queste parole commossero à sdegno il Rè, che fosse in publico scoperto, e corretto del suo misfatto, perche la verità partorisce odio: e poi li grandi non pensano di fallare, mentre stimano di potere fare à suo modo le leggi: E quando anche fallino, difficilmente soffrono, che vn suddito gli emendi, e li riprenda, mentre da sudditi aspettano solo tributi perpetui di lode, di gloria, ò di sussidio.

E qui è da credere, che Erodiade toccata sul viuo si risentisse al pari di vna vipera sdegnata, che sparge veleno da per tutto: e Dio ti guardi da femina sdegnata, perche doue manca ragione, supplisce la passione; E perciò pensano alcuni, che lei stimolasse ad aperta vendetta Erode contro Giouanni, come Iezabelle eccitò ad ira Acab contro Elia: anzi che lei istessa scrisse lettere di minaccie della vita al medemo Giouanni, se subito subito non prendeua bando dalla Città, e dal Regno; e che quando il Rè hauesse mancato di porlo frà ceppi, e catene, lei non hauerebbe mancato di torgli la vita frà spade, e mannaie; non sarebbe à lei mancato vn sicario, se ad Erode fosse mancato vn Barigello. Ma come che Giouanni professaua il zelo Eliano, il cuore di diamante, e la verità diuina in bocca con l'obedienza fino alla morte, per difesa del diuino honore, e della sua santa legge, non hebbe timore di minaccia feminile, ne di spauento dònesco, ne di adultero sdegno di Erodiade, ne de supplicij, e spade d'Erode, perche in Dio poteua ogni cosa: Perciò intrepido salì il pergamo, & iui più al viuo esaggerò l'adulterio, che si rendeua maggiore, perche era regio, conuertendosi questo nobile titolo di regale in maggiore vituperio del personaggio, & in grauità più considerabile dell'eccesso. Disse dunque Giouanni, Se tù non mi capisti hieri ò Rè Erode, intendimi adesso; che io te lo dico chiaramente: *Non licet tibi habere vxorem fratris tui.* Ti dico non esserti lecito hauere per moglie la moglie di tuo fratello. Tu scandalizi il popolo, e farai causa, che altri faccino il medemo ad esempio tuo, e questo è errore dupplicato; Ti dico perciò, che tu prouocasti à sdegno l'altissimo Iddio, à vendetta le stelle, à nausea gli huomini, & in orrore di te gli Angeli. *Non licet tibi habere vxorem fratris tui.*

Il tumulto nel popolo vditore fù grande; il rossore del Rè fù maggiore; ma non fù di vergogna dell'errore commesso in segno di pentimento; ma fù rossore, effetto dello sdegno traboccante, che acceso nel cuore ridondò alla faccia in segno di rigorosa vèdetta della riceuuta offesa; E però si diede ordine alla Corte, che scendendo dal pergamo Giouanni, fosse strettamente legato, & in orrenda prigione sicuramente condotto; il che fù subito eseguito. Patienza ò Giouanni: chi dice il vero, incontra odio: con i Prencipi non bisogna scherzare, perche à guisa de scorpioni abbracciando ti auuelenano: ò pure a guisa del Leone ne sopportano cento, & vna di più le fà scordare tutte. Oltre che poi non ammettono famigliarità sicura, perche mai depongono la maestà. Non vogliono

gliono hauer fallato, non riconoscono in terra i Superiori, che gli facci capelli, ne capellate, perche portano in testa la Corona. Lo scettro bandisce dalla loro persona i bastoni, e la spada l'offese, e la corte i flagelli. Nulladimeno à che pensi tu ò Giouanni ti sia venuto dal Cielo il nome? acciò ti facci nominare per grande in terra. Perche pensi d'essere stato concetto in età senile de sterili parenti? per essere tanto più fortificato con la superna gratia. Perche tante penitenze in deserto? per impetrare da Dio misericordia a' peccatori. Perche pensi, che la gratia ti preuenisse la nascita con la benedittione del cielo, e con la luce della santificatione? perche la morte ti preuenisse auanti l'età senile, e restassi priuo di luce prima del tempo. Sù dunque animo, e coraggio; hora sei in mezzo à Birri, e Manigoldi, presto sarai in compagnia de spiriti Angelici. Hora sei frà ceppi, e catene, e presto le vedrai cangiate in colanne di gloria; e la prigione oscura, nella quale sei condotto, douerrà presto illustrissima, colorita del tuo sangue, coronata dal tuo capo, illuminata dai splendori della tua gloria: qui spiccarà la tua grandezza, trionfarà la tua virtù.

Soleua Erode celebrare con festa il giorno del suo Natale; & in questo dicono alcuni pensasse far la festa à Giouanni con la morte, che gli perdonò nel tempio doppo la predica, atteso che temeua il tumulto popolare, che non si sconuolgesse sossopra ribelle à lui medemo, se in quel ponto hauesse dato la morte à Giouanni profeta santo dal popolo molto amato, e venerato. Dice S. Gieronimo, che due Personaggi celebrarono il giorno loro natalitio, conforme la sacra Scrittura attesta, cioè Faraone Rè dell'Egitto, e questo Rè Erode; vno idolatra, e l'altro adultero: tristo l'vno, e peggior l'altro. Gli huomini cattiui festeggiano il loro natalitio giorno, nel quale douerebbero piangere il peccato, in che nascono, e le miserie che incontrano: e piangono il giorno della sua morte per l'eterne tenebre, à che s'inuiano, e per le pene perpetue; à che sono confinati. Gli huomini sauij piangono il giorno della nascita à questa luce, perche è vita che finisce, e luce, che manca; e trionfano nella morte, che è pretiosa nel cospetto del Signore, perche rinascono à vita interminata, & a luce di gaudio perpetuo.

Celebraua dunque il Rè Erode il giorno del suo natale secondo il suo solito, e frà le altre cose di spasso, e fra altri diuertimenti regali, passatempi ordinarij delle Corti, fece fare vna cena sontuosissima, alla quale inuitò tutti li Caualieri principali della Giudea. Finita la cena madre d'vna scena tragica si cominciò vn festino con balli, nei quali comparue la figliola di Erodiade, che era di poca età, e di minore vergogna; di pochi anni, e di molta malitia, che haueua peggio che il Boia la morte a' piedi, per opprimere da questa vita il capo à Giouanni: hebbe dico poca vergogna, e minore sentimento del suo stato, perche conforme dice S. Gio: Chrisostomo, ella doueua stare ritirata, mentre publicando se stessa per figlia di Erodiade, manifestaua il peccato della madre, mentre daua à conoscere, che conforme la legge data da Dio, sua madre non poteua essere moglie di Erode. Questa immodesta fanciulla cominciò à ballare, e si portò talmente nell'artificio del ballo, e nell'attitudine della persona, e nella velocità de piedi, nella flessibilità del corpo, nel fare la battuta à tempo de suoni, che piaque à tutti, che la viddero, & in particolare al Rè; di modo che si rapì nel seno il cuore del Rè, & à piedi il capo di Giouanni; La madre sua gli haueua insegnato veramente non sò, se l'oratione, ò il ballo; se la modestia, ò la sfacciataggine: ma che poteua insegnargli vna madre adultera di commune scandalo, e di publico adulterio? Chi di gallina nasce, conuiene, che ruspi: Madre sfacciata non può alleuare vergognosa la figlia; e chi violò del matrimonio la legge, & al marito la fede, non sò, come potrà insegnare alla figlia le leggi dell'honestà, e le regole della pudicitia. Veramente non poteua insegnarli altro, che ballare, accioche il Demonio stesse sempre à canto della figliola, si come lei lo haueua continouamente adosso con la catena dell'adulterio seco legato. Dice S. Gio: Chrisostomo, che doue sono balli disonesti, qui veramente si troua il Demonio, e non si parte per il guadagno grande, che vi fà: così auuenne nel ballo d'Erode: E il ballo vn mercato, doue traffica il Demonio, & in molte merci troua guadagno; e penso sia egli il negotiante principale, perche in simili passatempi si traffica di molta mercantia per il più proibita. In questo festino di Erode non sò, se à posta, ò se fosse à caso; ma credo negotio così prima determinato da Erode con Erodiade; quello fece larga offerta alla ballarina sudetta, che saltando aquistò paese; e quanti giri la fece, tante Città; e quanti passi la mosse, tante prouincie si guadagnò, più trionfando lei con i piedi, che Orlando con mani; più gloriose vittorie riportando lei con suoi breuissimi circoli, che non fece Marte con le sue sfere: A questa ballarina vincitrice del cuore d'Erode disse questo liberalissimo amante *Pete à me quod vis, & dabo tibi, & iurauit illi, quia quidquid petieris, dabo tibi, licet dimidium Regni mei. Marci cap. 6.* Tanto dico si guadagnò questa figliola, mentre Erode inamorato del suo ballare gli fece bellissima offerta della sua gratia; In suo petto, e libertà era dimandar assai, ò dimandar poco, perche il Rè giurò di dargli anche la metà del suo Regno, se glie l'hauesse dimandato, in ricompensa del festino da lei sostenuto, & in ricognitione della sua gratiosa maniera di leggiadramente danzare.

Horsù questa figliola pensarà a' casi suoi, che hà trouato la regia liberalità, e magnificenza, con che mai più sarà pouera: Al certo gli chiederà qualche dote considerabile proportionata alla regale sua magnificenza: gli dimandarà vna mancia di qualche pretiosissimo gioiello in memoria di quel suo solennissimo giorno; ò forse diuota dell'innocenza di S. Giouanni gli chiedera la gratia di liberarlo dalle carceri. Questo appunto: poiche andò la figliola à consegliarsi con la Madre dicendo. (Mamma il Rè mio Signore mi hà fatto esibitione, che io gli dimandi ciò, che voglio; e già voi lo sentiste, che mi offerse con giuramento anche la metà del suo Regno; Hora ditemi voi, che cosa deuo chiedergli? A me pare, che l'assicurare la mia dote sarebbe bene, e questo tempo molto à proposito: Però ditemi voi, che deuo chiedergli?) Ecco il documento d'vna donna vindicatiua: Ecco il conseglio di vna Madre adultera: Ecco la cura di vna Madre infedele, disonesta, e sfacciata con vna figlia alla sua scola raccommandata. Gli disse dunque, tù non hai da curarti di dote, perche chi ti guadagnò per hora la gratia regia con la metà del Regno, ti otterrà in auuenire il suo cuore con la chiaue d'oro del resto. A te non mancarà dote, fin che à me continuarà la vita con la cortesia d'Erode. Ogni nostro interesse è per terra, fino che viue Giouanni. La vita nostra depende dalla morte di Giouanni, e la no-

nostra somma felicità non hà oggidì nemico maggiore di quello sfacciato, e temerario, che tanto male disse di me, e della mia riputatione, con offesa graue anche di te, e del Rè insieme. Mi preme, che mora, e si tolga dal Mondo quel temerario, acciò io viua quieta: Perciò và, e dirai al Rè, che per gratia singolare di quanto ti possa concedere, tù lo preghi à darti in dono sopra d'vn piatto la testa di Giouanni, che si troua di presente nelle sue carceri. Cattiuo conseglio, peggior risolutione. Andò la giouine, e disse, (Già che Vostra Maestà vuole honorare questa sua serua, gli dico, che mi stimarò molto fauorita, quando si compiacerà farmi vn donatiuo della testa di Giouanni, che già è prigione: questo lo stimarò al pari, e molto più di quanto Vostra Maestà mi habbi promesso, e mi possa concedere.)

A questa dimanda si attristò il Rè, non sò, se per vero dispiacere del sacrilegio, che doueua commettere, ò se per fintione di colorire vn'eccesso sì enorme, quall'era di dare la morte ad vn vero, & innocente seruo, Predicatore, e Profeta di Dio, da lui stesso amato, ben veduto, e volontieri sentito, e stimato santo: ma per la politica di stato, per la parola di Rè, e per il giuramento dato alla presenza di que' Prencipi, e Caualieri (il che non era tenuto osseruare, per esser in detrimento dell'anima sua, e del suo prossimo) non volle mancare alla promessa; ma chiamato il Giustitiere gli diede ordine, che subito andasse in prigione, tagliasse à Giouanni il capo, e glie lo portasse in vna sottocoppa. Pouero Giouanni, fatto l'oggetto d'vna vendetta donnesca, e l'opprobrio di vn'adultera sfacciata. Infelice Profeta, fatto giuoco d'vn festino, palio d'vna festa, e regalo d'vna ballarina infernale; santità vilipesa, profetia non creduta, penitenza bandita, e verità discacciata. Pouero Giouanni in somma, fatto lo scopo della crudeltà d'vna Donna, e della violenza d'vn Rè, ambi infedeli, ambi adulteri, ambi pietra di scandalo; però non è merauiglia, che passando per le mani loro la santità di Giouanni, vi lasci la vita, e resti stragge deplorabile della loro tirannide.

Andò nella prigione il Carnefice; aspettauano que' prigionieri la nuoua di libertà à qualch'vno di loro per gratia fatta dal Rè in giorno sì lieto, e festoso, come è solito de' Prencipi in tal giorno liberare qualche Reo per trionfo maggiore della sua bontà, che festeggiare deue con la magnificenza, e liberalità coronate insieme; Ma rispose colui, *non apporto nuoua di libertà, ma auuiso di morte: non son Noncio di gratia, ma Corno di disgratia*; & auuicinandosi à Giouanni Battista, dissegli, *Per voi ò Giouanni venni quì mandato dal mio Rè: l'arma, che mi vedete, vi deue denonciare ciò, che pretende il Rè. Mi commanda, che vi taglij il capo, perche n'hà fatto vn presente ad vna Dama.* Si impaurirono tutti gli altri prigionieri in vdire sentenza sì crudele contro di Giouanni da loro tenuto, e venerato per Santo. Giouanni fù trouato in oratione, & alla trista nuoua non si turbò, perche già preuisto haueua li colpi, ne altro desideraua, che illustrare le sue penitenze col sangue, e coronare le sue opere colla palma. Alzò le mani al Cielo, e disse, vi ringratio Signore, che mi creaste per tanto bene, e per la gratia, che oggi mi fate, cioè che io mora in seruitio vostro, in difesa della verità. Reputo à fauore particolare, che mi sia tolta la vita, della quale fin' hora feci sì poca stima, perche in trentadue anni della mia età gli fui perpetuo auuersario: faticai fin' hora per maltrattarla, & hora reputo me felice, che vn'altro con la morte, vltima delle pene mi liberi da questa fatica. Vorrei solo vna cosa, ò mio Dio, potere dar vna vista al mio diletto Cugino, & Vnigenito figlio vostro Giesù, per dargli gli vltimi abbracciamenti, & hauere da lui qualche ambasciata nuoua da portar à suo nome à Santi Padri, Patriarchi, e Profeti del Limbo, che l'aspettano per suo Liberatore; nulladimeno gli darò auuiso sicuro della sua venuta al Mondo, dicendogli, che quanto prima sarà in persona à visitarli, e liberarli affatto: E quì piegando humilmente il collo al ceppo, anzi alla mannaia del Carnefice, questo gli tagliò dal busto il capo venerando, e lo portò sopra d'vna sottocoppa à quella figliola, e questa lo portò al Rè, che lo mostrò à Prencipi circonstanti per trofeo di quella festa; e poi lo portò ad Erodiade sua madre, la quale mostrò segni di non ordinaria sodisfattione, pensando con la morte di S. Giouanni hauere decollata la sua infamia, e con la sepoltura di quello d'hauere sotterrato in perpetua obliuione il suo adulterio, il suo vituperio, e la sua vita scandalosa: quasi che la vendetta tolga il peccato, e l'homicidio leui la memoria della morte; quasi che il sangue degli innocenti Abelli assassinati non habbi la sua voce, per farsi sentire fino alle stelle, e per publicare il suo vccisore all'vniuerso, e chiederne à Dio rigorosa vendetta: Così à punto auuenne ad Erode, & ad Erodiade; perche maggiormente si diuulgò per la Giudea il suo adulterio vnito al sacrilegio della morte di Giouanni; sì che vn'abisso dimandò vn'altro abisso di maggior eccesso; E non passò gran tempo, che tutti trè soggiaquero à miserabile morte, & à lagrimeuole fine delle vite loro, come dirò nel capitolo sesto.

In questo si auuerò la dottrina di S. Tomaso l'Angelico, il quale insegna, che le donne sono naturalmente pietose; ma se caso viene, che diano in contrario, sono più crudeli, che orsi, e tigri. Alcune per necessità di viuere sono incrudelite contro proprij figlij, e gli hanno vccisi, e deuorati, come nella carestia dissi della Samaria descritta nella vita di S. Eliseo sotto li quatordeci di questo mese in pag. 760.

Non si legge, che huomo, cioè che vn Padre habbi fatto cosa simile col figlio proprio; perciò disse l'Ecclesiastico, non trouarsi ira simile à quella di vna donna offesa, Erodiade incrudelì contro di S. Giouanni fino à goderne in vna festa solenne di gioia, e di gaudio la vista del suo capo insanguinato posto in vn piatto, quasi confetto di quella cena oscena, e quasi trionfo di quella festa infausta, coronata col sangue, offuscata colle tenebre della morte d'vn'agnello innocente, profeta santo: pensandosi la forsennata, che ammutolito Giouanni, mai si douesse parlare della sua libidine, e pure vola fino ad oggidì la fama del suo vituperio, e si rinouerà nelle menti humane il suo adulterio per tutti i secoli del Mondo. Dauide pensò di celare il suo adulterio con la morte di Vria, e questa medema lo publicò maggiormente: non bisogna far il peccato con intentione, che non s'habbi à sapere; perche *nihil occultum, quod non reueletur*. Sono tanti occhi della terra, e tanti del firmamento, che assistono ad ogni nostra operatione; e ciò, che non è riuelato dall'vna, è publicato dall'altra creatura, mentre fino le stelle sono vigilantissime osseruatrici de nostri andamenti: *Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum. Psal. 18.*

CAP.

C A P. V.

Quanto operò S. Giouanni per honore di Dio: e quanto fece Dio per honore di S. Giouanni.

MOrse dunque in carcere d'Erode, chi hebbe vita della gratia nella prigione dell'vtero materno, iui spegnendosi questa gran lucerna della Giudea, quiui illuminata dal Sole della gratia Christo Saluatore. Santificò le prigioni Giouanni Battista con illuminarle de suoi meriti, benedicendole con la sua santità, & honorandole con la sua presenza, acciò fossero più grate, e meno dolorose à suoi posteri seguaci del Crocifisso, difensori della fede catolica, à confusione, & à scorno delle crudeltà barbariche: Iui in somma sommise volontieri il capo alla mannaia, chi solleuò le mani al Cielo, dando il suo sangue alla crudeltà d'Erode, chi diede la sua vita all' honor di Christo; hora humiliato al manigoldo nella prigione, come si vidde superiore al Saluatore nel Giordano, per meritare quì col sangue, come nel Giordano coll'acqua: per meritare quì colla fortezza, & iui coll' humiltà, aumentando di gloriosissima corona il merito dell'opere sue.

E qui si verifica poi ciò, che di Giouanni disse l'Arcangelo, che saria grande alla presenza del Signore, *magnus erit coram Domino*: e quello, che disse di lui Christo benedetto in S. Matteo nel capitolo vndecimo, *sed quid existis videre, Prophetam? etiam dico vobis, & plusquam Prophetam, hic est enim, de quo scriptum est, Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam ante te; Amen dico vobis, non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista. Qui autem minor est in Regno Cælorum, maior est illo. A diebus autem Ioannis Baptistæ vsque nunc Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Omnes enim Prophetæ, & lex vsque ad Ioannem prophetauerunt. Et si vultis recipere, ipse est Elias, qui venturus est.*

Così è appunto. Egli è *Grande* Giouanni auanti il Signore, per essere suo Noncio, Ambasciatore, Profeta, martire, e vergine, di tante virtù illustre, di quante stelle risplende il firmamento, come fin'hora hò detto. E grande, e maggiore de gli altri huomini, puri huomini, figlij delle donne, perche Christo è figlio di Dio: mentre non trouossi à quell'hora altro Campione di tante prerogatiue simile à Giouanni, altro Elia nel zelo, nell'honore di Dio, nelle solitudini, nell'asprezza del viuere, nel riprendere li Regi, nel correggere le Regine, & i peccati loro publici, e nel predicare al Mondo la venuta del Saluatore, come hò detto di sopra: ma Elia volò al Cielo in turbine di fuoco, e Giouanni se ne và à quella volta in trionfo di porpora, à forza di sangue, di ceppi, catene, e di mannaie sofferte; e perciò insegna Christo, che il Regno de Cieli patisce violenza, richiede forza, e soldati generosi per espugnarlo con lo spargimento del sangue, colla sofferenza delle prigionie, e colla professione delle virtù, come fece Giouanni.

Ma se dissi quello, che fece Giouanni per amore di Dio, dando se stesso al deserto in penitenza, all'oratione per seruirlo, alla predica per obedienza, alla prigione, a'ceppi, a'ferri, & alla morte per la verità, e per l'osseruanza della sua santa legge, fatto specchio della penitenza, ritratto della virginità, padre della eremitica vita, professore della pouertà, & intrepido marte, vincitore di se stesso, e trionfatore generoso della donnesca crudeltà, e della barbarie de Tiranni; Hora dirò quello, che Iddio fece per Giouanni, mentre pare, che non si troui dignità in Cielo, ne honore in terra, di che non lo colmasse, hauendolo prima constituito in grado di *Patriarca* in riguardo de Romiti, e de Religiosi professori di ritirarsi dal Mondo all'osseruanza della vita attiua, e contemplatiua, e della pouertà, obedienza, e castità, che furono tante gioie inestate nella corona di Giouanni. Fù egli *Profeta*, mentre mostrò col dito quel Saluatore presente, *ecce agnus Dei*, che da Profeti antecessori fù predicato futuro, & adempì anche questo officio di suo *Noncio*, e *Profeta* nel Regno del Limbo, doue s'inuiò à que'Santi Padri, Patriarchi, e Profeti, e Popolo beato del Mondo passato. Fù egli *Apostolo* dell'eterno Padre, si come Christo n'hebbe dodeci, e lo Spirito Santo duoi; Fù egli *martire* coronato di palma, perche morse decollato sotto la spada per difesa della verità: Fù *Dottore, e Confessore*, mentre confessò Christo per Saluatore, lo predicò, ammaestrò Popoli, addottrinò genti, insegnò à Regi, e Prencipi la legge diuina, & il timore suo santo. Pompeggiò frà tante gioie delle sue virtù la perla della virginità, e fra tanti fiori, che gli tessero corona immarcessibile di gloria, trionfò il giglio della purità inestato colla rosa del martirio, per rauuiuare il candore del giglio col minio del sangue, acciò comparissero più vaghe queste singolari virtù. In Cielo poi vi è la dignità diuina, e l'angelica; & è certissimo, che Giouanni fù chiamato Angelo, Noncio, & Ambasciatore, che doueua precedere Christo figlio di Dio, come lucerna la face, e come stella il sole; e se non nacque da vergine come Christo, nacque da madre sterile con nuouo miracolo del Cielo: Chi lo desidera *Angelo*, consideri la sua vita, che trapassa i limiti dell'humana: Chi lo vuole *diuino*, lo trouarà figura del Verbo incarnato, come che fù concetto per miracolo, santificato per gratia non ordinaria, nominato dal Cielo, ritirato fuor de gli huomini, tutto assorto in Dio, superiore à Christo nel Giordano, predicatore di Christo alle plebi, confessore della diuina legge à popoli, tromba della verità à Regi, figura di Christo nella prigione, e martire di Christo sotto la mannaia: si che itene pur dunque ò gran seruo del Signore, ò gran ministro di Dio, che non trouandosi honore maggiore, ne altra dignità nel Cielo, e nella terra per più esaltarui, & honorarui, si può dire, che arriuate al *non plus vltra* del merito, per godere in Cielo non ordinaria gloria: però anch'io gionto al *non plus vltra* della vostra vita conchiuderò pregandoui del vostro patrocinio verso di me, verso il mio Ordine, & à prò della Chiesa militante, ripetendo col nostro Battista Mantouano.

Sancte, precor, iuuenis, qui prima sedilia cæli,

vedi il resto nel Preambolo in pagina 782.

C A P. VI.

Sepoltura del corpo di S. Gio: Battista, con la miserabile morte d'Erode, d'Erodiade, e della figliola di questa.

PEnso, che questo Eroe si chiami *Giouanni*, perche questo nome fù dall'Arcangelo Gabriele portato dal Cielo à suo padre S. Zaccaria per nominarlo così: Mà il nome *Battista* non trouo, d'onde sia venuto, ne chi glie l'habbi imposto: Penso dunque, che à diffe-

differenza di S. Giouanni Euangelista, che scrisse il santo Euangelio di Christo, e che visse doppo la sua morte, e fù figlio di Zebedeo, si chiami l'odierno Giouanni anche *Battista* dal Battesimo, che predicò, che praticò, e che diede a Christo, quando questo santificò il Giordano con riceuere in quell'acque da S. Giouanni il battesimo: e perciò si dica *Baptista à Baptismo*.

Fù dunque decollato S. Giouanni Battista nelle carceri d'Erode nell'anno trentadue di sua età, e di Christo ancora, nel mese di Marzo, e nacque sotto il dì vintiquattro di Giugno: & il corpo di S. Giouanni fù sepolto da suoi Discepoli con molte lagrime, e con dispiacere vniuersale di tutti, e di Christo istesso, che ne mostrò sommo dolore: e perciò Erode come sacrilégo per la morte data à S. Giouanni, non hebbe risposta da Christo, quando lo interrogò alla sua presenza prigioniero; perche hauendo egli priuato il Mondo di S. Giouanni, che era voce di Dio, non meritaua vdire ne meno la voce di Christo. Asseriscono poi molti Autori, che fù sepolto il suo santo corpo in *Sebaste* della Samaria in mezzo de due Santi Profeti Eliseo, & Abdia, che furono ambi discepoli di S. Elia Patriarca di questo Ordine Carmelitano, per aggiongerui il terzo, che fù il medemo Giouanni, non tanto discepolo, quanto viuo ritratto dell'istesso Elia: & à questo sepolcro fece Iddio molti miracoli, perche erano molti gli Intercessori, che da lui ottennero la sanità ad infermi, e la libertà ad offessi, & indemoniati.

Ruffino nell'istoria Ecclesiastica con altri asserisce, che Giuliano Apostata Imperatore, crudele persecutore di Christo, e de Christiani, vedendo li molti miracoli, che faceua il corpo di S. Giouanni Battista al suo sepolcro, lo fece cauare dalla sepoltura, e lo fece abbrugiare: si che si potrebbe dire, che per esser Giouanni vero ritrato di S. Elia, già che non potette andar al Cielo come Elia nel fuoco, mentre era viuo, volle andarui morto, per trionfare nel fuoco doppo la morte, come in vita trionfò anche nell'acqua, e dominare come Elia gli elementi tutti dell' vniuerso à suo commando: Ma prima che quel Santo corpo si abbrugiasse del tutto, alcuni Religiosi hebbero tempo di pigliare alcune dell'ossa sue, e le portarono à Filippo Vescouo di Gierusalemme, & egli le mandò per il Diacono Giuliano al Patriarca di Alessandria: e doppo l'Imperatore chiamato *Teodosio* commandò, che tutti li tempij de gli idoli si gettassero per terra, & essendo andato quest'ordine in Alessandria, non fù diroccato il tempio di *Serapide* molto famoso, ma Teofilo successore del Patriarca Alessandrino sudetto leuò l'idolo, purificò il tempio, e lo consacrò per Chiesa in honore di S. Giouanni Battista, doue fece collocare le sue sacre reliquie. Sò che il nostro *S. Angelo Carmelitano* per ordine di Christo riceuette dal Patriarca Alessandrino Anastasio alcune sante reliquie da portare al Papa Honorio terzo in *Ciuità Vecchia*, frà le quali vi era vn braccio, & vna gamba di S. Giouanni Battista: così dissi nella vita di questo Santo cap. 17. e 20. pag. 398. 399. sotto li cinque di Maggio. Queste reliquie furono trasferite da Sebaste in Alessandria nell'anno di Christo trecento sessanta due; e da Alessandria al Papa in Ciuità Vecchia da S. Angelo Carmelitano nell' anno mille ducento vinti.

Quanto *al capo sacratissimo di S. Giouanni Battista*, Ruffino, e gli Autori dell'istoria tripartita, Beda, e Simeone Metafraste dicono, che l'adultera Erodiade lo fece sepelire nel suo palazzo, dubitando, che non tornasse à riunirsi col corpo, e risuscitasse à nuouamente riprenderla, & accusarla del suo adulterio. Stette iui vn gran tempo sepolta quella insigne reliquia, fino che il medemo Santo la riuelò à certi Religiosi, che erano andati dall'Oriente in Gierusalemme, per visitar i luoghi santi della nostra Redentione. La trouarono dunque inuiluppata nella medema veste fatta de peli de Cameli, che il Santo portaua per suo habito, e questa inuentione fù fatta alli vinti noue di Agosto al tempo dell' Imperatore Martiano circa gli anni del Signore quattrocento sessanta; E per questa ragione si celebra poi in tal giorno la *Decollatione* di questo Santo; Altrimente egli fù decapitato nel mese di Marzo vicino alla pasqua dell' Agnello, vn'anno innanzi alla passione di Giesù Christo, al quale andaua auanti nel patire sotto la Pasqua, come Foriere della sua passione nel medemo tempo. Al presente si dice, che le reliquie di S. Giouanni Battista sono in Genoua, e la sua testa in Roma nella Chiesa delle Monache dette del Monastero chiamato di S. Siluestro: e si deue credere, che nell'anno 1220. il sudetto Papa, ò il Sig. Frederico de Claramonte le facesse hauere alla Chiesa di Genoua à questo Santo dedicata; il sudetto Claramonte è nominato nella vita di S. Angelo nel luogo citato pagine medeme.

Quanto poi à sacrileghi homicidi sitibondi del sangue di questo Santo Martire, scriue Giuseppe Ebreo, & Egesippo, che Erode fece cattiuo fine, atteso che per l'instanza, che contro di lui faceua vn suo fratello chiamato Erode Agrippa, egli perdette il regno, e fù mandato in bando in Lione di Francia, ò, come dicono Beda, e Seuero, in Spagna, doue il misero vedendosi priuo di regno, e di commando, morse miserabilmente d'affanno, e di tristezza.

Niceforo Callisto, e Simeone Metafraste dicono, che la figliola di Erodiade passando vn fiume agghiacciato, il ghiaccio si ruppe, & ella s'affondò, e rimase attaccata per il collo, e tanto durò sbattendosi con tutto il corpo, che il ghiaccio gli tagliò le vene della gola, e vi rimase morta: Di modo che morse di ghiaccio, chi arse di fuoco: chi tolse il sangue bollente à Giouanni, restò agghiacciata nel fiume; E chi ballando, e maneggiando leggiadramente il corpo, fece tagliare il capo à S. Giouanni, hora sbattendosi in salti, e sbalzi frà l'acqua, e'l ghiaccio, vi lascia la vita, e resta ella decollatata dal ghiaccio, come Giouanni dal ferro: troppo in sdrucciolo si mosse, perciò bisognò ch' arrestasse, e che fossero interizzite quelle membra, che troppo arsero contro l'innocenza; e fossero dal ghiaccio arrestati que' piedi, che scorrendo troppo precipitosi, calpestrarono il capo del Santo Profeta. Quanto poi alla Madre adultera douette anche questa morire miseramente come la più meriteuole di gran supplicio alla sua colpa essecranda proportionato.

Gratie spirituali, e temporali Pontificie fatte à Carmelitani.

ANche li Sommi Pontefici cominciando dal Santissimo Leone quarto con suoi successori fino à Clemente decimo, honorarono le Chiese dell'Ordine Carmelitano in questo dì à beneficio de fedeli, che diuotamente le visitano, con molte partiali indulgenze da diuersi Pontefici susseguenti fino à Clemente sudetto moltiplicate, e radoppiate più volte, come si ve-

de ne' Sommarij nostri volgari nelle Chiese esposti, e nella vltima bolla di Clemente decimo *Commissa nobis. Dat. Romæ die 8. Maij 1673.*

E finalmente anche Clemente quarto con suo breue ci fauorì di speciale licenza per erigere quattro nuoui Conuenti in Inghilterra, e comincia *Præclara Ordinis vestri religio. Dat. Auenione die 24. Iunij an. 1266. Specul. Ordinis pag. 72.*

ADI XXV. DI GIVGNO.

Memoria di Santa Febronia Vergine, e Martire, Monaca dell' antico instituto Eliano.

IL Martirologio Romano nel dì d'oggi fa memoria di Santa Febronia dicendo, *Sibapoli in Syria S. Febroniæ Virginis, & Martiris, quæ in persecutione Diocletiani sub Lysimacho Præside ob fidem, & pudicitiam seruandam primò virgis cæsa, & aquleo torta, deindè pectinibus laniata, atque igne succensa, demum excussis dentibus, mammisque abscissis, capitis damnata tot passionum ornata monilibus migrauit ad sponsum.*

Il Metafraste scriue della sua vita, così anche il Lipomano tomo 7. e Surio tomo 3. adì 15. di Giugno, doue consta, che nella Città *Sibapoli* della Siria vi era vn'antico Monastero de cinquanta Monache, le quali nell'esercitio della vita religiosa monastica passauano santamente li suoi giorni. Febronia vi fù offerta di duoi anni d'età, e visse in detto Monasterio in stato monacale per anni dieciotto, e quasi vinti, & in questo tempo mai vidde figura, ne faccia di huomo, ne meno guardò in faccia à donna veruna del Mondo: Digiunauano quelle Monache dall'vn vespero, ò dall' vna sera all'altra, e Febronia passaua più inanzi digiunando due giorni, e poi con poco pane, & acqua si ristoraua, non gustando ne meno di questo à satietà dell' appetito. Si fece accomodare vn scagno per suo letto longo trè cubiti, e largo vn palmo, e mezzo, e sopra questo dormiua quel poco tempo, che di necessario riposo gli bisognaua. Tentata qualche volta di notte tempo da suggestioni diaboliche si leuaua, e con pianti, e sospiri pregaua Iddio, che gli discacciasse d'attorno il Demonio tentatore; e subito daua mano ad vn libro, e con attentione leggeua le sacre Scritture.

Fù da soldati infedeli presa la Città, e gionti al Monastero lo circondarono, spezzarono con ferri le porte, e con barbaro impeto entrandoui dentro, subito vccisero Brienna la Superiora, e poi assalirono Febronia, e legata con catene la strascinarono fuori del Monastero; e *Seleno* giudice barbaro ordinò, che fosse distesa in quattro parti, e vi ponessero del fuoco sotto ad abbrugiarla, ò sia à cocerla viua come vn S. Lorenzo sulla craticola: quattro soldati la percossero crudelmente longo tempo con verghe nelle spalle, e li straccia rono con vncini le carni del dorso, e ne vsciua sangue in abbōdanza, & il fuoco la brustoliua fino all'interiora; & ella maggiormente da quel fuoco apprendeua vigore di amare più Dio, e di soffrire volontieri mille tormenti più atroci con altretante morti appresso; stuzzicauano il fuoco con l'oglio per maggiormente tormentarla, e lei da questo imparaua la misericordia a' peccatori, e la indulgenza à suoi offensori: imparaua da ciò à cogliere l' vliuo della pace con Dio, e con il prossimo; Molte hore penò sù questo supplicio la santa Vergine, battuta, flagellata, e cremata, di modo che tutta la moltitudine de circonstanti fedeli, & infedeli mossi à pietà gridarono al Giudice, *pietà, pietà, perdona ò Giudice, perdona à questa Vergine: vsa clemenza à questa innocente giouinettta. Parce benigne Iudex, parce Virgini, & adolescenti.* Mà egli incrudelitosi più contro di lei, la fece nuouamente percuotere, e tormentare, fino che la sua carne cascaua giù à pezzi à pezzi: e poi gli fece strappare da bocca li denti, gli fece tagliar via le mammelle, e troncare ambe le mani, e piedi, e doppo mille altri strapazzi di pene, e tormenti gli fece finalmente troncare la testa; e così gloriosa martire di molte laureole coronata se ne andò trionfante all' empireo: *sotto Diocletiano Imperatore verso il fine del secolo terzo.* Le sue sacre reliquie furono raccolte dal Vescouo, e dal popolo fedele, & in vasi d'oro collocate, furono portate in processione con hinni, e salmi di gloria, honorate dal Cielo istesso con la vista restituita à ciechi, salute à gl' infermi, libertà ad offessi, e consolatione ad afflitti: furono honorate in *Sibapoli,* come dissi, queste sacre reliquie con ogni diuotione de fedeli, doue hebbero decente sepolcro, nel quale erano da que' popoli custodite come tesoro del Cielo.

Questo Monastero era de gli antichi Eliani, de quali dissi ne dodeci fondamenti, massime nella pag. 103.: perciò registrai qui la memoria di questa Santa Vergine, e Martire, come raggio lucente di questo dì, ò come stella d'honore al nostro *Sole Eliano.*

Matteo Orlandi Priore Generale de Carmelitani, e Vescouo di Cefalù.

IN questo medemo giorno la santa Sede Apostolica conferì nell'anno 1674. il Vescouato di *Cefalù* sotto la Metropoli di Messina in Sicilia al Reuerendiss. P. Maestro *Matteo Orlandi,* dottore insigne della sacra teologia, e lettore di questa ne studij nostri della Vita, di Firenze, e di Traspontina in Roma, Prouinciale di Dacia, d'Ibernia, di Roma, Procuratore, e poi Priore Generale dell'Ordine, d'onde passò al sudetto Vescouato, doue oggidì viue Oracolo di sapienza, specchio di buon Pastore, & Eroe d'ogni virtù; illustratore delle stampe, splendore dell' Ordine, e benefattore singolare del Monastero della Traspontina, e di quel sacro tempio con la erettione di nuouo tabernacolo di grandissimo prezzo ad honore del sacramentato Signore, dal quale prego à questo Campione salute, e felicità eterna: e già dissi di lui sotto li 29. di Marzo nella pag. 354. e numero 43.

ADI XXVI. DI GIVGNO.

Saluatore Scaglione Carmel. Vesc. di Castell' à mare.

LA medema S. Sede Apostolica honorò della Chiesa di *Castell' à mare* della metropoli di Sorrento il P. M. *Saluatore Scaglione* oggi dell'anno 1678. consacrato suo Pastore nel Carmine maggiore di Napoli, che insieme cō quella Prouincia fù da questo suo figlio gouernato; per essere singolare di dottrina, Oratore famoso, Predicatore celeberrimo, Prefetto de Studij, Consultore del Sant'Officio in quel Regno; con i quali talenti illustrò de panegirici li pergami, e le stampe, honorò li chiostri, fù mirabile in Chiesa, riuerito nelle Corti, benefico à Popoli, & vtile alla Chiesa di Dio, dal quale fù ricompensato con vita migliore nel disedeci di Luglio dell'anno 1681. il suo spirito, si come l' ossa sue hebbero nella propria Catedrale honoreuole tomba.

ADI

ADI XXVII. DI GIVGNO.

Indulgenze nostre vltimamente approuate, e confermate: Memoria di Michele Cucuzza Carmelitano Vescouo Sirense.

LA Sacra Congregatione delle sante Indulgenze ci approuò in Roma l'vltimo Sommario delle personali, e locali dell'Ordine nostro, come consta in esso sottoscritto die 27. Iunij 1673. e di nuouo die 22. Martij 1678. dall'Eminentissimo Cardinale Aloisio Homodeo, e da Monsig. Angelo Ricci Secret.

Passò poi à vita perenne, come si spera, nell'anno 1656. il P. M. *Giouanni Michele Cucuzza*, alias *Curti*, Napolitano, Priore del Carmine maggiore, e della prouincia di Napoli, e Vescouo Sirense nelle parti de gl'Infedeli: *ex tomo 2. Speculi Carmelitani num.* 3287.

ADI XXVIII. DI GIVGNO.

Andrea Stregnart Carmel. Vesc. di Tagaste.

NElli atti Concistoriali del Papa Gregorio decimo terzo vi è memoria, che il P. M. *Andrea Stregnart* Carmelita nel dì corrente dell'anno 1578. fù eletto Vescouo di *Tagaste*, doppo che fù Priore del Carmine di Liegi, e Teologo celebre di Colonia, difensore generosissimo della verità catolica, e validissimo oppugnatore, e giurato nemico dell'eresie di Caluino, e di Lutero, contro li di cui dogmi disputò più volte, conuinse di falsità li suoi seguaci, e ridusse molti di quelli ad abiurarla in anni trentasei, ne quali sostenne l'autorità pontificale, fatto muro, & antemurale inespugnabile a' loro dardi, e saette. *ex tomo 2. Speculi Carmel. num.* 3163.

ADI XXIX. DI GIVGNO.

Festiuità de SS. Apostoli Pietro, e Paolo con indulgenze nelle Chiese nostre; & altre gratie Pontificie.

LA festiuità hodierna nelle Chiese Carmelitane è fauorita con sante indulgenze pari à quelle della passata solennità di S. Gio: Battista, & iui rimetto il Lettore sotto la pag. 793.

Anche Eugenio quarto concesse a'nostri Superiori Generali, Prouinciali, Conuentuali, e loro Vicarij la facoltà d'assoluere da casi riseruati (eccettuati alcuni pochi) li Religiosi suoi sudditi nella sacramentale confessione: e ciò per sua bolla autenticata in Basilea nell'anno 1435. die 29. Iunij. *ex Speculo Ordinis pag.* 66. doue è distesa la bolla, che comincia, *Ad futuram rei memoriam Sacræ Religionis, sub qua dilecti filij Ioannes Faci Prior Generalis &c. dat. Florentiæ anno incarnat. Dom.* 1435. *die* 25. *April.*

ADI XXX. DI GIVGNO.

Indulgenze nelle Chiese nostre: e la famiglia Campi benefattrice de Carmeliti in Milano.

IN questo dì, & in tutta l'ottaua di S. Gio: Battista, e de sudetti Santi Apostoli corrono nelle Chiese nostre le medeme indulgenze più volte da Pontefici radoppiate, delle quali già dissi nella pag. 433. e meglio dirò nelle proprie bolle sotto li 16. di Luglio.

La Casa *Campi* volse connumerarsi frà nostri Benefattori in Milano con suoi legati, per essere de nostri spirituali beni partecipe, come consta nel testamento di Gio: Maria *rog. per Ioannem Antonium Bonacinam die* 30. *Iunij* 1579: e per altro di Marta *rog. per Pinamontem Rabiam Mediolani Notar. die* 31. *Martij* 1583.

E questo basti per il primo tomo di quest'*Anno memorabile de Carmelitani* à maggior gloria di Dio, e della sua santissima Genitrice Maria Vergine Patrona singolare, e di S. Elia Profeta Patriarca, e Duce di questo suo sacratissimo Ordine: & in breue comparirà l'altro tomo per compimento, e corona di quest'Opera, e per fine di quest'*Anno*.

Aggionta d'alcune memorie, e correttione d'alcuni errori, che sono scorsi nella stampa di questo primo tomo, ò sia semestre.

COrtesissimo Lettore la mia diligenza non hà potuto schiuare tutti gli errori introdotti dalla stampa in questo tomo: perciò vi prego tanto ad hauere per inserte ne suoi luoghi, e giorni le seguenti memorie; quanto à supplire con la vostra maggior intelligenza à quelli errori, che caderanno sotto l'occhio vostro sì da me quì notati, & emendati, come ad altri, che sfuggirono la vista del mio per sommetersi alla virtù del vostro, acciò Voi ancora siate partecipe della felicità di quest'*Anno*, che è proprio di chi trionfò del vitio, emendò gli errori, & esaltò la virtù.

Sotto li otto di Marzo in fine di quel giorno nella pag. 306. *si deue aggiongere così*, E nell'anno 1267. li Carmeliti in Milano promisero ad Otto Visconti Signore, & Arciuescouo vn'annuo tributo d'vna libra di cera, & vn'altra d'incenso per la vigilia del Natale di Giesù Christo nostro Saluatore, in segno di ricognitione dell'Arciuescouo di Milano pro tempore esistente: dal che poi ne seguì pochi giorni doppo il consenso, che egli ci diede per accettarci in Città, e per eriggere nostro Conuento, e Chiesa *extra Portam Com. in Parochia S. Protasij foras* vicino all'hodierno Castello di questa Città; dal che sotto l'anno mille quattrocento si trapportassimo ad eriggere questo presentaneo, come dissi altroue in quest'*Anno*, e nella *Cronica di questo Monastero*. Consta questa promessa nostra in instrumento rog. *per Beltramum de Castronouo die, & anno præfatis.*

Sotto li 25. di Maggio nella pag. 728. col. 1. e linea 16. doue si riferisce la Canonizzatione solenne de beati Pietro d'Alcantara, e Maria Maddalena de Pazzi; Sua Santità Clemente Nono sedendo con maestà sourana, e con la mitra in capo, pronunciò la sentenza della Canonizzatione di essi, la quale fù questa, cioè.

Ad honorem Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, ad exaltationem Fidei Catholicæ, & Christianę Religionis augmentum, auctoritate Domini N. Iesu Christi, Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, ac nostra, matura deliberatione præhabita, & diuina ope sæpius implorata, ac de Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium, Patriarcharum, Archiepiscoporum, & Episcoporum in Vrbe existentium consilio, B. *Petrum* Confessorem, & Beatam *Mariam Magdalenam* Virginem, Sanctum, & Sanctam esse decernimus,

& definimus, & Sanctorum Catalogo adscribimus: statuentes ab Ecclesia Vniuersali, quolibet anno memoriam Beati Petri inter Sanctos Confessores non Pontifices die decima nona Octobris: & Beatæ Mariæ Magdalenæ inter Sanctas Virgines non Martires die vigesima quinta Maij, pia deuotione recoli debere. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

Questa medema formula fù vsata prima da Vrbano ottauo nel canonizzare solennemente il nostro S. Andrea Corsini *Vescouo di Fiesole, nel dì ventidue d'Aprile dell' anno 1629. conforme hò quì riferito sotto li 4. di Febraro nella pag. 257. nel cap. 7. in fine del quale si può aggiongere così.*

E nell'instrumento della solenne sua Santificatione formato dal Reuerendiss. Constantino, come già dissi in principio di questa Vita nella pag. 241. consta la Formula pronounciata da S. Santità, che fù questa,

Ad honorem Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, & exaltationem fidei Catholicæ, & Christianæ Religionis augmentum, Auctoritate eiusdem Dei Omnipotentis Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & Nostra, de Fratrum nostrorum consilio decernimus, & definimus bonæ memoriæ *Andream Corsinum* Florentinum Ordinis Carmelitarum, & Episcopum Fesulanum Sanctum esse, ac Sanctorum Catalogo adscribendum, ipsumque Catalogo huiusmodi adscribimus, statuentes, vt ab vniuersali Ecclesia, anno quolibet in die obitus dicti Andreæ festum, & officium ipsius, sicut pro vno Confessore Pontifice deuotè, & solemniter celebretur.

pag.	col.	linea.	*Errata.*	*Corrige.*
52.	2.	32.	Capitali	Capitani
59.	2.	8.	nell'anteced.capit.	*lege* in pag. 35.
106.	1.	65.	instituto	instinto
117.	2.	32.	Maestro	maestoso
126.	1.	48.	otto di Maggio	otto d' Aprile
148.	1.	35.	da lui amato	da noi amato.
155.	1.	12.	cadari	cadaueri
156.	1.	27.	discopre	discaccia le tenebre
157.	1.	1.	à terra	à fera
209.	2.	16.	lume de vecchi	de ciechi
215.	2.	.	193. 195. promouesse	promosse
230.	1.	.	prouentuum	*prouenturum*
338.	2.	20.	e 22. Inghilterra	Vngheria
347.	1.	29.	di là à due anni	à dodeci anni
432.	2.	65.	3503.	1503.
514.	1.	16.	debolezza	bellezza
521.	1.	.	à col su	colà su
523.	1.	34.	il tuo	il tutto
524.	1.	32.	quà giù	più giù
539.	1.	46.	suegliare	suellere
540.	2.	.	sanguem	*sanguinem*
567.	2.	.	plentiudinem	*plenitudinem*
592.	2.	29.	muoiono	mouono
723.	2.	.	nel capitolo sesto	settimo
752.	2.	22.	senza parole	senza prole.

INDICE GENERALE

Del primo tomo dell' Anno memorabile de Carmelitani dispostoper ordine d' Alfabetto, e per numero delle pagine.

A

Auuisi

Christo

D

E

fù

loro

G

Gia-

Nome

N

O

Ordini

P

Q

R

T

V

ALTRO INDICE

Sopra la vita di S. Maria Maddalena de Pazzi, continente le sue opere miracoli, & intelligenze celestiali, disposto per via d'Alfabetto, e delle pagine.

A

Con-

D

E

N

O

Pre-

R

T

V

IL FINE.